

Oltre la globalizzazione

# Transizioni *Transitions*



NUOVA  
SERIE  
28 / 2025

Memorie  
Geografiche

28



# MEMORIE GEOGRAFICHE

XIV Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"  
Firenze, 6 dicembre 2024

## **Transizioni/ *Transitions***

a cura di  
Giulia Chiara Ceresa, Francesco Dini, Lucia Ferrone,  
Federico Martellozzo, Filippo Randelli, Patrizia Romei



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI  
via S. Gallo, 10 - Firenze  
2025

Transizioni/Transitions è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690187

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (Università di Napoli L'Orientale, Consiglio SSG), Valerio Bini (Università di Milano, Consiglio SSG), Giulia Chiara Ceresa (Università di Firenze), Cristina Capineri (Università di Siena, Consiglio SSG), Egidio Dansero (Università di Torino, Consiglio SSG), Domenico de Vincenzo (Università di Cassino, Consiglio SSG), Francesco Dini (Università di Firenze, Consiglio SSG), Lucia Ferrone (Università di Firenze), Michela Lazzeroni (Università di Pisa, Consiglio SSG), Mirella Loda (Università di Firenze, Consiglio SSG), Federico Martellozzo (Università di Firenze), Monica Meini (Università del Molise, Consiglio SSG), Andrea Pase (Università di Padova, Consiglio SSG), Filippo Randelli (Università di Firenze, Consiglio SSG), Patrizia Romei (Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Giulia Chiara Ceresa (Università di Firenze), Matteo Dalle Vaglie (Università di Firenze), Francesco Dini (Università di Firenze, Consiglio SSG), Lucia Ferrone (Università di Firenze), Federico Martellozzo (Università di Firenze), Eva Marchigiani (Università di Firenze), Filippo Randelli (Università di Firenze, Consiglio SSG), Patrizia Romei (Università di Firenze), Francesca Zagli (Università di Firenze).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2025 Società di Studi Geografici  
Via San Gallo, 10  
50129 - Firenze



## PRESENTAZIONE

*Tutte le transizioni conviene che sieno fatte adagio; perché, se si fanno a un tratto, di là a brevissimo tempo si torna indietro, per poi rifarle a grado a grado. Così è accaduto sempre. La ragione è, che la natura non va a salti, e che forzando la natura, non si fanno effetti che durino. Ovvero, per dir meglio, quelle tali transizioni precipitose sono transizioni apparenti, ma non reali.*  
Giacomo Leopardi, *Operette morali*

*It is tempting to write the history of technology through products: the wheel; the microscope; the airplane; the Internet. But it is more illuminating to write the history of technology through transitions: linear motion to circular motion; visual space to subvisual space; motion on land to motion on air; physical connectivity to virtual connectivity.*  
Siddhartha Mukherjee, *The Gene: An Intimate History*

*Con grande piacere presento il XXVIII volume delle Memorie Geografiche, che raccoglie le rielaborazioni della XIV edizione della Giornata di studio “Oltre la Globalizzazione”, dedicata al tema “Transizioni/Transitions”, svoltosi a Firenze il 6 dicembre 2024, promossa dalla Società di Studi Geografici e organizzate dal Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa (DISEI) dell'Università di Firenze.*

*La XIV edizione delle Giornate ha visto una partecipazione eccezionale, testimoniata dalle 167 comunicazioni raccolte in questo volume, raggruppate in 29 sessioni che hanno saputo raccogliere la sfida del confronto con una parola chiave impegnativa, quale “transizioni” affrontato attraverso una pluralità di prospettive e tematismi.*

*Questo numero delle Memorie Geografiche riveste un'importanza simbolica particolare. Francesco Dini, che ha proposto e coordinato le “Giornate di Studi Oltre la Globalizzazione” e che introduce il volume, ha concluso il suo percorso accademico nell'autunno 2025. A lui vanno in primis i nostri ringraziamenti per tutto il contributo che ha dato in molti anni alla Società di Studi Geografici, alla Rivista Geografica Italiana, alle Memorie Geografiche, sperando di poter contare ancora a lungo sul suo contributo attivo, critico ed innovativo.*

*Da parte mia e di tutto il Consiglio della SSG va inoltre il più sentito ringraziamento alle organizzatrici, agli organizzatori e a tutto il comitato locale, per lo stimolante e partecipato evento e per questo volume che arricchisce e qualifica ulteriormente la serie delle Memorie Geografiche.*

Firenze-Torino, dicembre 2025

*Egidio Dansero*  
*Presidente della Società di Studi Geografici*



## INTRODUZIONE

In termini etimologici *transizione* significa passaggio, e semanticamente illustra un mutare di condizione. Nella fisica il termine indica il passaggio di un sistema da uno stato a un altro, e la termodinamica precisa che quando un sistema cambia il suo stato, passa da una condizione di ordine a una di disordine. Potenza delle metafore: questa figura, elaborata per illustrare gli eventi del mondo naturale, descrive bene cosa accade nei fenomeni collettivamente agiti dall'uomo, che corrispondono a processi di organizzazione ciascuno dei quali presuppone un ordine, il cui destino è di funzionare egregiamente ma infine prima o poi di andare in crisi, per il non evitabile mutamento degli elementi che deve organizzare.

In termini percettivi, ogni generazione coltiva il sospetto di sperimentare straordinarie transizioni, ossia mutamenti epocali nella storia dell'Umanità, e le generazioni presenti non fanno eccezione. Oggi tuttavia vi è qualche motivo per ritenere non esoterica questa suggestione: paiono infatti venire a scadenza i principi di ordine di alcuni dei processi fondamentali e di lungo periodo dell'economia, della società e dell'organizzazione degli interessi, cioè della politica; principi e processi che si riferiscono essenzialmente al nostro rapporto con l'ecosistema, alle forme di organizzazione dei processi di mercato, e all'impatto che le tecnologie stanno avendo sugli stessi mercati e sull'organizzazione sociale.

Da più parti, ad esempio, si richiama l'attenzione sull'inusitata rapidità dei processi che riguardano l'impronta antropica sugli ecosistemi. Se gli astronauti lanciati nello spazio negli anni Sessanta, i primi a poter guardare la Terra dall'esterno, vedevano un pianeta popolato da tre miliardi di persone, quelli di oggi, a distanza di poco più di mezzo secolo, ne osservano uno con dentro otto. La pressione sulle risorse di questo sistema finito cresce con un'intensità sconosciuta al passato, che infragilisce gli equilibri dei cicli naturali e rende necessaria una profonda *transizione*, ossia la revisione della nostra *strategia di sfruttamento delle risorse*, con il passaggio a un nuovo regime biologico – il nostro rapporto con la componente animata degli ecosistemi – e a un nuovo regime energetico, parte essenziale del rapporto con la componente inanimata.

Nessuno può sensatamente coltivare l'illusione che la condizione di ordine infranta da questo passaggio possa essere recuperata senza traumi. Esso coinvolge infatti la particolare modalità con cui da alcuni millenni siamo andati organizzando le nostre pratiche di interazione con le risorse, e cioè il *mercato*, e in particolare la forma dal mercato storicamente assunta negli ultimi cinquecento anni, ossia l'*economia di mercato europea di tipo capitalistico*, oggi estesa alla quasi totalità del pianeta. A essa corrisponde, nel dominio dell'osservatore, una particolare fattispecie di ordine, l'*ordine mondiale coloniale*, che è la forma economico-politica con cui alcuni attori imprenditoriali e governativi hanno organizzato a scala globale e a proprio vantaggio, per oltre cinque secoli, le procedure di accumulazione di mezzi di pagamento e di prerogative di potere.

Quest'ordine, definito *mondiale* e *coloniale* perché basato sull'espansione biologica, economica e politica degli europei al di fuori dell'Europa, e sull'esclusione di larga parte della popolazione del mondo dai diritti politici e dai benefici della produzione di ricchezza, è stato via via decostruito nella seconda metà del secolo XX, mentre la prima metà del XXI – se sarà sufficiente... – è quella della costruzione di un *nuovo ordine mondiale post-coloniale*; di cui sappiamo che comunque arriverà, anche se non sappiamo che forma avrà, né in che modo e in che misura sarà diverso dall'ordine attuale. Niente si comprende dei processi della contemporaneità – compresi gli eventi attualmente in corso nell'Europa orientale e nel Vicino Oriente – se non li si colloca all'interno di questa *transizione*.

E tuttavia qualcosa sappiamo, del nuovo ordine, e precisamente che non permetterà più di esternalizzare i costi della riproduzione sociale sull'ambiente, benché anche qui siano ignote le forme, l'intensità e le cronologie economico-politiche della loro internalizzazione, né che potrà continuare ancora a lungo a escludere larga parte della popolazione del pianeta dai benefici dello sviluppo economico. Ma se ci interroghiamo sulle modalità attraverso le quali una tale esigenza etica e pratica – pratica in quanto indispensabile alle strategie cooperative imposte dai *limiti* planetari – può essere realizzata, il quadro si fa di nuovo scarsamente comprensibile.

Il motivo che rende così complicato pre-vedere attendibilmente questi scenari sta in buona misura in un'altra contestuale *transizione*, quella dalle tecnologie elettro-meccaniche e analogiche novecentesche a quelle digitali. Non si pecca affatto di determinismo tecnologico assumendo che le forme che assumeranno i rapporti economici, quelli sociali e quelli politici saranno fortemente condizionati dall'evoluzione delle tecnologie microelettroniche. Queste ultime in realtà stanno rivoluzionando i profili specializzativi e la geografia economica del pianeta da oltre un terzo di secolo, ma sono ancora così ricche di potenzialità da rendere pressoché certe ulteriori violente accelerazioni, verosimilmente in grado di sconvolgere i mercati sociologici e geografici del lavoro tanto quanto nei passati decenni.

Considerando che, in quel periodo, le tecnologie digitali hanno reso possibile l'emergere di inusitati ambienti oligopolistici globali, con effetti che vanno dalla contrazione del numero degli attori dell'offerta al generalizzato abbattimento del prezzo del lavoro e al trasferimento delle esternalità dai territori alle reti, con ri-concentrazione geografica dei processi di accumulazione – ad onta, o forse proprio in ragione di una rete di circolazione del capitale mai così capillare ed efficiente –, considerando dicevamo tutto questo, appare chiaro che la transizione tecnologica in corso pone urgente la questione dell'impatto trasn-scalare sugli assetti economici, politici e sociali.

Se dunque volessimo razionalizzare il complesso di sollecitazioni che qui abbiamo evocato, avremmo a che fare con un quadro ancora più ampio di quello compreso nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Sin dal 2011 la Società di Studi Geografici destina alle letture della globalizzazione la sua giornata di studi in geografia economico-politica, mentre nel 2022 ha dedicato la sua Giornata di studi interdisciplinari al rapporto fra geografia e tecnologia, e nel 2023 a quello con l'ecologia politica. Ma è parso che alcuni eventi del presente e della stretta contemporaneità abbiamo impresso un'ulteriore, critica accelerazione ai processi di mutamento: lo stallo grave e ormai ultradecennale delle politiche ambientali globali, dove l'insuccesso della *climate diplomacy* si somma ai recentissimi segnali di revisione delle politiche di sostenibilità da parte dei principali attori del sistema inter-statale; la crescente criticità geopolitica nelle relazioni internazionali, testimoniata dalla facilità del ricorso all'opzione militare e dall'ideologizzata spregiudicatezza con cui essa viene eseguita; e infine l'ormai visibile discontinuità tecnologica dell'intelligenza artificiale che in quest'ultimo anno ha riorientato i mercati, dando a un'azienda-chiave una capitalizzazione di borsa superiore al debito pubblico italiano, quanto a dire una volta e mezzo l'ottavo PIL nominale del pianeta.

Se da un lato ciò che serve per confrontarsi con questi rischi e queste minacce è la politica – perché la soluzione individuale non esiste –, ciò che serve alla politica è la chiarezza nell'intelligenza di questi processi. Indicare in *Transizioni* la parola chiave per questa quattordicesima edizione della Giornata SSG di studi in geografia economico-politica vuole invitare la ricerca geografica a misurarsi nuovamente con questa esigenza civile.

\*Università di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa; [francesco.dini@unifi.it](mailto:francesco.dini@unifi.it)

*SESSIONE 2*

*GEOGRAFIE DELLE PRATICHE AGRO-  
ECOLOGICHE NELL'ANTROPOCENE*



ANNALISA COLOMBINO\*, CARLOTTA MOLFESE\*, GIACOMO PETTENATI\*\*,  
FRANCESCA SABATINI\*\*\*, STEFANO SORIANI\*

## GEOGRAFIE DELLE PRATICHE AGRO-ECOLOGICHE NELL'ANTROPOCENE

L'Antropocene, inteso come metafora, mette in luce che fare agricoltura oggi significa pensare e implementare pratiche agricole più giuste, salutari e attente al benessere "più-che-umano". Pratiche più giuste da un punto di vista socioeconomico, pagando il giusto prezzo agli agricoltori, con meno chimica tossica per chi produce e chi si alimenta, e che tengano conto delle esigenze di suolo, acque, piante, animali e dell'ambiente in generale. L'Antropocene, quindi, spinge la transizione dei sistemi agricoli intensivi e monoculturali verso, per esempio, le policolture e gli allevamenti a carattere estensivo e altre pratiche agro-ecologiche. La sfida è recuperare la biodiversità in un'era di surriscaldamento del pianeta, nutrendo chi lo abita e favorendo la coesistenza di specie diverse.

Se le politiche agricole sembrano sostenere delle soluzioni tecnologiche ai problemi ambientali e all'accesso al cibo (agricoltura di precisione e/o verticale, idroponica, carne coltivata, nuovi OGM, ecc.), vi sono anche aziende, collettivi e movimenti che praticano agricoltura e allevamento in modi meno impattanti, rigenerativi dell'ambiente, che utilizzano tecnologie derivate da saperi "non esperti" e conoscenze locali, indipendenti dalle innovazioni tecnologiche sviluppate e brevettate dai colossi dell'agroalimentare e dell'agrochimica. Va ricordato che questi attori "diversi" dell'agricoltura non rifiutano la scienza e la tecnologia, ma le usano altrimenti: per fare rete tra produttori e consumatori, monitorare e migliorare il bestiame e le risorse agricole, praticare la multifunzionalità nelle aziende, recuperare conoscenze locali, rivalutare specie diverse scartate dall'agroindustria, e così via.

Ad esempio, dal progetto di ricerca "Farms on the move"<sup>1</sup> emerge che il mondo agricolo è popolato da realtà, più o meno tra loro organizzate, che praticano allevamento perseguendo obiettivi che incrociano produttività, cura del territorio e delle relazioni interspecie, presidio della montagna e dei territori marginali. Questa costellazione di esperienze racconta modalità contemporanee di praticare allevamento estensivo e transumanza, alternative ai sistemi intensivi agro-industriali, comunque inserite nei meccanismi di gestione e produzione della montagna. Da un lato, la condizione ecologica porta a recuperare, trasformare e sperimentare pratiche di allevamento estensivo, dall'altro, queste esperienze non sono adeguatamente sostenute da una più ampia infrastruttura sociopolitica.

I contributi che seguono intessono un dialogo tra geografe e geografi che si occupano delle transizioni delle pratiche agro-alimentari, portando alla luce modi "diversi" di fare agricoltura, allevamento e di consumare: modalità che si sfilano alle logiche del capitale finanziario delle multinazionali e nutrono geografie socio-economiche fondate anzitutto sulla cura del pianeta, e non sul suo sfruttamento per perseguire profitti ad ogni costo.

Il dialogo comincia intorno al tema delle pratiche agroecologiche, in diversi contesti. Carlotta Molfese illustra i risultati di uno studio etnografico sulla pacciamatura come infrastruttura generosa multispecie che alimenta l'autonomia contadina nei contesti post-capitalisti. Pur riconoscendo il potenziale della pacciamatura, l'autrice mette in guardia contro una visione romantica, richiamando le complessità materiali, temporali e culturali in gioco. A seguire, Chiara Bartoletti analizza la piattaforma cinese *Foodthink*, indagando le pratiche online e offline, le alleanze e le azioni di *advocacy*, per ragionare sull'esistenza di un movimento sociale agro-ecologico in Cina. Infine, Giacomo Pettenati e Francesca Sabatini ragionano sulla transumanza come pratica che connette dinamiche locali e globali nel contesto dell'Antropocene. Il loro contributo illustra le principali prospettive da cui questo tema è considerato, e propone una lettura della transumanza come pratica agro-pastorale che inserisce i mondi rurali e montani in processi planetari, ovvero transcalari e più-che-umani.

<sup>1</sup> Il Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale 2022 "Farms on the move", prot. 2022Z348HC. Si veda: <https://pric.unive.it/progetti/farms-on-the-move/home>.



Il dialogo prosegue poi sul piano del consumo di cibo. Tommaso Tonet e Matteo Savella indagano il ruolo strategico della comunicazione – online e offline – nei mercati contadini di Campi Aperti a Bologna. Il contributo analizza come la comunicazione diffonda valori di eticità, trasparenza e sostenibilità: veri e propri strumenti di *soft power* alternativi al modello dominante della grande distribuzione. Infine, Luiza Bialasiewicz e Annalisa Colombino ragionano su come la carne coltivata e gli insetti edibili siano diventati nuovi oggetti simbolici nei discorsi populistici, specialmente durante le proteste agricole del 2024. Attraverso le lenti della geografia culturale, le autrici analizzano la politicizzazione del cibo “mostruoso” come espressione di ansie identitarie e teorie del complotto che riguardano agricoltura e alimentazione.

\*Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Economia; [annalisa.colombino@unive.it](mailto:annalisa.colombino@unive.it); [carlotta.molfese@unive.it](mailto:carlotta.molfese@unive.it); [soriani@unive.it](mailto:soriani@unive.it)

\*\*Università del Piemonte Orientale, DISEI; [giacomo.pettenati@unipo.it](mailto:giacomo.pettenati@unipo.it)

\*\*\*Università Mercatorum, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali; [francesca.sabatini@unimercatorum.it](mailto:francesca.sabatini@unimercatorum.it)



CARLOTTA MOLFESE\*

## INFRASTRUTTURE GENEROSE E AUTONOMIA CONTADINA TRA LE ROVINE DEL CAPITALISMO: LA PACCIAMATURA TRA POTENZIALITÀ E LIMITI

1. INTRODUZIONE. – Nell’ultimo decennio, la geografia ha mostrato un crescente interesse per le infrastrutture e per il ruolo che esse svolgono nel sostenere e plasmare la vita sociale e politica di individui e comunità. In questa “nuova svolta infrastrutturale” (Amin, 2014, p. 137), le infrastrutture vengono concettualizzate in termini relazionali, come concatenamenti socio-materiali che coinvolgono non solo oggetti ma anche persone, immaginari, conoscenze, pratiche, ideologie, desideri e organismi più che umani. Inoltre, i geografi evidenziano la capacità delle infrastrutture di trasformare soggettività, relazioni sociali, ambienti, immaginari ed esperienze, sottolineando che questa capacità non è riducibile alla sola *agency* umana (Barua, 2021).

Partendo da questi sviluppi teorici, in questo articolo concettualizzo la pacciamatura come un’infrastruttura multi-specie dei movimenti agroecologici ed esamino la sua capacità di contribuire all’autonomia contadina in paesaggi agricoli danneggiati dai modelli agricoli produttivisti che seguono le logiche capitaliste. In particolare, utilizzo il concetto di “infrastruttura generosa” formulato da Dimitris Papadopoulos (2018, p. 203) e traccio i materiali, le conoscenze, i valori, le pratiche e gli attori umani e non-umani che compongono la pacciamatura. Poi, attingendo a materiali empirici ricavati da un caso di studio nell’Italia meridionale, discuto come la “generosità” della pacciamatura operi concretamente nei paesaggi agricoli degradati<sup>1</sup>.

La pacciamatura non viene solitamente definita come un’infrastruttura, ma come uno strato di materiale che viene applicato sulla superficie del terreno e/o attorno alle piante per migliorare la fertilità del suolo, aumentare la ritenzione idrica, prevenire la crescita di erbe infestanti, e proteggere il terreno dagli agenti atmosferici (Chalker-Scott, 2007). Questo materiale “pacciamante” può essere organico (foglie, paglia e cartoni) o inorganico, come teli di plastica. Va notato che la pacciamatura è anche una pratica agricola molto antica emersa in diversi luoghi e ambienti del mondo (Paine e Harrison, 1993; Lightfoot, 1996; Thurston, 1997), che oggi ricompare in diverse forme di agricoltura, inclusa quella convenzionale, sebbene in quest’ultima avvenga principalmente attraverso l’uso di teli di plastica o biodegradabili (Kader *et al.*, 2017). In questo articolo discuto come nell’agroecologia – e nelle pratiche e conoscenze di chi ne fa uso – la pacciamatura non sia semplicemente un materiale, ma un’infrastruttura generosa che contribuisce all’autonomia degli agricoltori.

2. INFRASTRUTTURE GENEROSE E AUTONOMIA CONTADINA. – Per concettualizzare la pacciamatura come infrastruttura utilizzo la nozione di “infrastruttura generosa” (Papadopoulos, 2018, p. 203) sviluppata per indagare quelle infrastrutture che sono in grado di generare o difendere l’autonomia di comunità e movimenti sociali. Papadopoulos concettualizza le infrastrutture in termini relazionali, come “un intreccio di umani e non umani, materialità e socialità” (Ghelfi e Papadopoulos, 2022, p. 683). Le associa inoltre al suo altro concetto di “*more-than-social movements*” (Papadopoulos, 2018, p. 3): movimenti che sperimentano con il mondo umano e non-umano per produrre cambiamenti nella società.

Secondo Papadopoulos (2018), tre elementi compongono la generosità delle infrastrutture dei *more-than-social movements*. Innanzitutto, a differenza di infrastrutture private o gestite dallo Stato, le infrastrutture generose sono ontologicamente aperte e materialmente flessibili, e cioè: possono essere prese in prestito, modificate, estese, condivise, collegate ad altre infrastrutture, trasferite da un luogo all’altro, e riutilizzate in contesti diversi. Questo aspetto le rende anche “traslocali” (Ghelfi e Papadopoulos, 2022, p. 693). In secondo luogo, le infrastrutture sono generose se permettono a comunità e movimenti sociali di mantenere e difendere la propria autonomia anche quando le infrastrutture istituzionali falliscono. Infine, le infrastrutture sono generose se hanno la capacità di innescare degli “incontri generosi”, cioè degli incontri affettivi tra persone e infrastrutture

<sup>1</sup> La ricerca si è svolta nell’ambito del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale 2022 “Farms on the move”, prot. 2022Z348HC.



che permettono di diffondere conoscenza su di esse, promuovendone l'utilizzo e la condivisione. Pertanto, le infrastrutture generose sono anche infrastrutture "dei *commons*" che possono essere condivise, riutilizzate e reinventate dalle comunità a seconda dei propri bisogni e contesti socio-ecologici (*ibid.*, p. 694).

I movimenti agroecologici che lottano per trasformare i sistemi alimentari e per riparare gli agroecosistemi danneggiati dalla logica del profitto e dai modelli agricoli produttivisti sono un esempio di *more-than-social movement*. Oltre ad occupazioni e proteste, questi movimenti e i loro singoli produttori si impegnano in pratiche quotidiane volte a creare sistemi agricoli diversificati trasformando le relazioni e le interdipendenze alla base dei processi produttivi. Come affermano Rosset e Altieri (2017, p. 19): "un obiettivo importante degli agroecologi è quello di assemblare colture, animali e alberi in nuovi schemi spazio-temporali, in modo che tali progetti diversificati permettano alle aziende agricole di sostenere la fertilità del suolo, la salute e la produttività delle colture". Pertanto, i movimenti agroecologici sperimentano con "il mondo materiale, le piante e il suolo, i composti chimici e le energie, altri gruppi di esseri umani e il loro ambiente, altre specie e macchine" per creare infrastrutture che possano supportare l'autonomia degli agricoltori e delle loro comunità (Papadopoulos, 2018, p. 3). In particolare, secondo Van der Ploeg (2010) l'autonomia contadina consiste nel ridurre la dipendenza da attori e input esterni, nel dissociarsi da relazioni sociali e di mercato inique e ingiuste, nel migliorare le risorse di base come suolo, acqua e biodiversità, e nell'aumentare la collaborazione e resilienza delle comunità.

Un esempio di infrastruttura generosa dei movimenti agroecologici suggerito da Papadopoulos (2018, pp. 203-204) sono le *clay seed bombs*: palline di argilla contenenti semi utilizzate per seminare e rinverdire aree desertiche. Il funzionamento di queste palline dipende dal lavoro di attori umani e non-umani poiché l'argilla protegge i semi incapsulati al loro interno nutrendoli nella loro prima fase di crescita, e impedendo che si essicchino o che vengano mangiati da insetti e uccelli. Inoltre, queste palline sono facilmente trasferibili, possono essere applicate in modo diverso in ambienti diversi e sono portatrici di conoscenza, potenzialità materiale e apprendimento nei luoghi in cui vengono usate.

Tuttavia, una relazione ecologica ancor più fondamentale per gli agroecologi riguarda il suolo perché un suolo altamente degradato non può supportare l'autonomia di comunità agricole. Nell'agroecologia, il suolo non è considerato un materiale inerte o una merce, ma una comunità vivente indispensabile alla sopravvivenza degli esseri umani e di altre forme di vita. Prendersene cura è quindi sia un obbligo etico che una necessità politica per gli agroecologi (Puig de la Bellacasa, 2014; Lyons, 2020). Nei paragrafi che seguono, dopo aver introdotto brevemente il metodo di ricerca, concettualizzo la pacciamatura come un'infrastruttura multi-specie realizzata dagli agroecologi per la cura del suolo. Successivamente, discuto come la sua generosità operi in paesaggi agricoli degradati focalizzandomi sui tre aspetti chiave della generosità delle infrastrutture introdotti poco sopra.

3. RICERCA-(SPERIMENT)AZIONE. – Questo articolo è basato su quattro anni di osservazione etnografica, dal 2019 al 2023, in un caso di studio nell'Italia meridionale, combinata con la mia esperienza diretta di sperimentazione con la pacciamatura. Questo approccio metodologico, che può essere definito di "ricerca-(speriment)azione", include, quindi, non solo osservazioni ricavate da conversazioni e interazioni quotidiane, ma anche l'uso della mia esperienza pratica ed incarnata con la pacciamatura. Questo coinvolgimento pratico e a lungo termine ha permesso di esplorare in modo approfondito la questione dell'*agency*<sup>2</sup> più che umana delle infrastrutture e degli aspetti materiali e immateriali che le compongono, come i valori, la conoscenza incarnata, le competenze e le pratiche necessarie alla loro realizzazione.

Il caso dove ho studiato e praticato la pacciamatura ricade in un'area agricola dell'Appennino meridionale da tempo soggetta a processi di spopolamento e degrado ambientale dovuti a politiche socio-economiche e all'adozione di modelli e logiche agricole produttiviste (Forino *et al.*, 2015). La maggior parte dei terreni agricoli sono dedicati alla coltivazione di ulivi e viti in sistemi di monoculture e sono sottoposti a frequenti interventi meccanici di aratura e ad un uso regolare di prodotti di sintesi come fertilizzanti e pesticidi. Processi di erosione, salinizzazione, compattazione, inquinamento, e perdita di materia organica e biodiversità hanno gravemente desertificato questi terreni, diminuendone la produttività. È in questo contesto di degrado del suolo che ho iniziato a ragionare e sperimentare direttamente con la pacciamatura.

---

<sup>2</sup> Il concetto di *agency* che utilizzo in questo articolo deriva dagli sviluppi teorici associati alla svolta *more-than-human* e al nuovo materialismo. Pertanto, intendo l'*agency* non come una qualità propria di individui ed entità materiali, ma in termini relazionali, come una proprietà che emerge nella relazione tra attori umani e non-umani.

4. LA GENEROSITÀ DELLA PACCIAMATURA. – Come accennato precedentemente, la pacciamatura non è un'invenzione recente, anzi, è stata un'infrastruttura alla base dell'organizzazione di comunità contadine per molto tempo. Ad esempio, in Europa molte comunità contadine raccoglievano il paccime dalle foreste e lo usavano prima come lettiera per gli animali e poi come pacciamatura per fertilizzare le proprie colture (Farrell *et al.*, 2000). Analogamente, in sistemi agroforestali tropicali, la vegetazione che viene tagliata non viene bruciata o scartata, ma viene tradizionalmente lasciata come pacciamatura sul suolo (Thurston, 1997). Questa pratica agricola essenzialmente riproduce la deposizione e l'accumulo di foglie e di altri detriti legnosi sul suolo della foresta, con i benefici che questo processo produce. Oltre ad aggiungere materia organica e quindi nutrire il suolo, il paccime delle foreste lo protegge da fluttuazioni di temperatura, radiazioni solari e forti precipitazioni, prevenendo la compattazione, l'erosione e il disseccamento (Sayer, 2005). Pertanto, insieme ad altri metodi e tecniche agroecologiche, la pacciamatura ha permesso a piccoli agricoltori in tutto il mondo di salvaguardare la fertilità e la produttività del suolo, e quindi di difendere la propria autonomia.

Detto ciò, come il paccime delle foreste, anche la pacciamatura non migliora il suolo direttamente, ma lo fa tramite l'attività di una comunità biologica sotterranea composta da milioni di organismi. Oltre agli agricoltori che compostano, riciclano e assemblano materiali per comporre la pacciamatura, ci sono milioni di organismi – da batteri, funghi e protozoi, a nematodi, formiche e lombrichi – che la decompongono, e tramite il processo di decomposizione, questi organismi fertilizzano le piante e trasformano la struttura e le proprietà chimiche e fisiche del suolo (Lowenfels e Lewis, 2010). Ad esempio, gli artropodi sminuzzano i detriti di legno, mentre i funghi li digeriscono e distribuiscono i nutrienti alle piante attraverso una complessa rete sotterranea di radici e ife. Ci sono anche diverse comunità di milioni di batteri che decompongono i materiali organici della pacciamatura, i quali vengono ingeriti da protozoi, nematodi e lombrichi che, a loro volta, rilasciano nutrienti e creano tunnel che migliorano la ritenzione idrica e l'aerazione del terreno.

La pacciamatura è quindi un'infrastruttura multispecie (Morita, 2017) che permette agli agricoltori di salvaguardare la produttività del suolo, ma come opera concretamente la generosità di questa infrastruttura in paesaggi agricoli degradati?

4.1 *Flessibilità materiale e ontologica.* – In primo luogo, i materiali che possono essere usati per comporre la pacciamatura sono molteplici, come lo sono anche i luoghi, le conoscenze, gli usi e le pratiche da cui emerge<sup>3</sup>. Inoltre, la pacciamatura può essere facilmente improvvisata con materiali liberamente disponibili o di scarto, come foglie, residui di colture, letame animale, cartoni, erba tagliata, cenere, corteccia, pietre, alghe, vecchi indumenti e molto altro. Questo la rende un'opzione conveniente per i piccoli agricoltori e consente il riutilizzo di risorse che altrimenti verrebbero smaltite come rifiuti. Questa flessibilità materiale e ontologica è un aspetto chiave della generosità della pacciamatura perché consente di comporla, adattarla e modificarla in base alle esigenze e alle risorse materiali di luoghi e comunità agricole diverse, rendendola un'infrastruttura dei *commons* (Papadopoulos, 2018).

Tuttavia, dalla mia esperienza pratica e di ricerca è emerso che non tutti i materiali della pacciamatura hanno le stesse potenzialità perché queste dipendono anche dalla loro geografia, e cioè, dal materiale in questione e dalla sua relazione con normative, attori esterni, risorse e conoscenze dei singoli agricoltori, nonché dai luoghi e ambienti specifici in cui viene utilizzata. Un esempio è il letame animale, un materiale pacciamante particolarmente efficace in terreni fortemente degradati, ma che – perlomeno nell'Italia contemporanea – è sottoposto a normative agricole molto stringenti che ne scoraggiano e ne limitano il trasporto e l'uso. Inoltre, sebbene la pacciamatura sia un'infrastruttura dei *commons*, la sua generosità è poco conosciuta in contesti agricoli convenzionali perché, come illustrerò nel prossimo paragrafo, non è idonea alle logiche e ai tempi dell'agricoltura capitalista. In altre parole, non tutti i materiali pacciamanti sono uguali, e alcuni materiali possono essere più generosi di altri a seconda della loro geografia e delle relazioni di (inter)dipendenza in cui singoli agricoltori sono situati.

4.2 *Coltivare l'autonomia.* – Per quanto riguarda la generosità della pacciamatura nel contribuire all'autonomia contadina, questa può intervenire a riconfigurare flussi di energie e materiali all'interno di un agroecosistema e, così facendo, trasformare le pratiche e le relazioni a questi connesse. Per esempio, nell'impedire la crescita di erbe infestanti, la pacciamatura può ridurre o eliminare la necessità di diserbanti o di lavorazioni

---

<sup>3</sup> Si vedano ad esempio Lightfoot (1996), Paine e Harrison (1993) e Thurston (1997) per diversi materiali, ambienti e usi della pacciamatura in comunità e contesti spazio-temporali differenti.

meccaniche del terreno. Analogamente, nutrendo e proteggendo la microbiologia del suolo, la pacciamatura può limitare l'azione di agenti patogeni e, al contempo, fertilizzare le colture, eliminando o riducendo la necessità di pesticidi e di fertilizzanti chimici. La pacciamatura può quindi consentire agli agricoltori di interrompere alcune pratiche dannose, come l'uso di prodotti di sintesi, di slegarsi dalle multinazionali che li producono e dalle relazioni inique che li accompagnano, recuperando una parte della loro autonomia e diventando più resilienti alle instabilità del mercato, ai cambiamenti climatici e ai fallimenti infrastrutturali.

Detto ciò, il cambiamento che può apportare la pacciamatura in un agroecosistema degradato è un processo lento. Essendo un'infrastruttura multi-specie, la pacciamatura dipende da attori e temporalità più che umane che divergono drasticamente con le logiche e i tempi dell'agricoltura capitalista (Puig de la Bellacasa, 2015). Per fare un esempio, ci vogliono tra i 500 e i 1.000 anni per formare un centimetro di suolo, il che vuol dire che la generosità della pacciamatura, e quindi l'autonomia contadina, richiede tempo per essere coltivata.

4.3 *Incontri generosi.* – Un'altra caratteristica delle infrastrutture generose è favorire incontri affettivi che possono mediare la conoscenza e la condivisione di queste infrastrutture. La mia ricerca sul campo ha messo in luce come l'incontro con la pacciamatura possa suscitare diversi affetti, dallo scetticismo alla curiosità, ma anche evocare ricordi di pratiche agricole oggi non più in uso, come l'uso del letame e della cenere, dando vita a momenti di collaborazione e condivisione di materiali, esperienze e conoscenze. Inoltre, la pacciamatura può educare ai processi di decomposizione svolti dalla comunità biologica del suolo, e quindi rendere le relazioni multi-specie che sostengono l'autonomia degli agricoltori più esplicite, contribuendo a rivalutare il suolo come un bene comune che richiede cura.

Tuttavia, nella mia ricerca ho anche incontrato molta riluttanza da parte degli agricoltori verso la pacciamatura: da un lato, per una questione di convenienza e sicurezza perché la pacciamatura è fatta spesso con materiali di scarto, e produrla richiede più tempo ed impegno rispetto all'utilizzo di fertilizzanti chimici, ad esempio. Dall'altro, alcune pratiche agricole di stampo produttivista, come l'aratura del suolo, l'irrorazione delle colture e la pulizia del pacciame e di altri detriti legnosi, sono ormai diventate parte dell'identità culturale di molti agricoltori (si veda anche Burton, 2004). Infine, come notato precedentemente, la generosità della pacciamatura in termini di autonomia e, quindi, di benefici per gli agricoltori, richiede diversi anni. "Incontrare" la pacciamatura ha quindi il *potenziale* di stimolare riflessioni e anche qualche riadattamento delle pratiche in uso, ma persistono barriere strutturali e culturali che oggi ne limitano la conoscenza e l'uso.

5. CONCLUSIONE. – Con questo articolo sostengo che nutrendo e proteggendo il suolo e la relazione esseri umani-suolo, la pacciamatura ha la capacità di trasformare terreni degradati, generare collaborazioni e condivisioni e coltivare nuovi immaginari e relazioni: perciò, può contribuire allo sviluppo di comunità agricole più resilienti e autonome tra le rovine del capitalismo. Tuttavia, se da un lato la pacciamatura è un'infrastruttura generosa che può essere condivisa e adattata alle esigenze e alle risorse delle comunità, dall'altro la sua generosità è mediata – e spesso anche limitata – da regimi normativi, norme culturali, competenze e risorse materiali di singoli agricoltori. La generosità delle infrastrutture non è quindi predeterminata o invariabile, ma dipende in parte anche dalle relazioni di (inter)dipendenza in cui singoli agricoltori e comunità agricole sono geograficamente situate. È necessario quindi continuare la ricerca sulle infrastrutture generose senza romanticizzarle, esplorando sia le *agencies* e le temporalità più che umane che le compongono, sia i fattori che ne limitano l'accesso, la condivisione e l'uso in diversi contesti socio-spaziali.

## BIBLIOGRAFIA

- Amin A. (2014). Lively infrastructure. *Theory, Culture e Society*, 31(7-8): 137-161. DOI: 10.1177/0263276414548490
- Barua M. (2021). Infrastructure and non-human life: A wider ontology. *Progress in Human Geography*, 45(6): 1467-1489. DOI: 10.1177/0309132521991220
- Burton R.J.F. (2004). Seeing through the "good farmer's" eyes: Towards developing an understanding of the social symbolic value of "productivist" behaviour. *Sociologia Ruralis*, 44(2): 195-215. DOI: 10.1111/j.1467-9523.2004.00270.x
- Chalker-Scott L. (2007). Impact of mulches on landscape plants and the environment. A review. *Journal of Environmental Horticulture*, 25(4): 239-249. DOI: 10.24266/0738-2898-25.4.239
- Farrell E.P., Führer E., Ryan D., Andersson F., Hüttel R., Piussi P. (2000). European forest ecosystems: Building the future on the legacy of the past. *Forest Ecology and Management*, 132(1): 5-20. DOI: 10.1016/S0378-1127(00)00375-3

- Forino G., Ciccarelli S., Bonamici S., Perini L., Salvati L. (2015). Developmental policies, long-term land-use changes and the way towards soil degradation: Evidence from Southern Italy. *Scottish Geographical Journal*, 131(2): 123-140. DOI: 10.1080/14702541.2015.1047895
- Ghelfi A., Papadopoulos D. (2022). Ungovernable Earth: Resurgence, translocal infrastructures and more-than-social movements. *Environmental Values*, 31(6): 681-699. DOI: 10.3197/096327121X16387842836968
- Kader M.A., Singha A., Begum M.A., Jewel A., Khan F.H., Khan N.I. (2017). Recent advances in mulching materials and methods for modifying soil environment. *Soil and Tillage Research*, 168: 155-166. DOI: 10.1016/j.still.2017.01.001
- Lightfoot D.R. (1996). The nature, history, and distribution of lithic mulch agriculture: An ancient technique of dryland agriculture. *The Agricultural History Review*, 44(2): 206-222.
- Lowenfels J., Lewis W. (2010). *Teaming with Microbes: The Organic Gardener's Guide to the Soil Food Web*. Portland: Timber Press.
- Lyons K.M. (2020). *Vital Decomposition: Soil Practitioners and Life Politics*. Durham, NC: Duke University Press.
- Morita A. (2017). Multispecies infrastructure: Infrastructural inversion and involuntary entanglements in the Chao Phraya Delta, Thailand. *Ethnos*, 82(4): 738-757. DOI: 10.1080/00141844.2015.1119175
- Paine L.K., Harrison H. (1993). The historical roots of living mulch and related practices. *HortTechnology*, 3(2): 137-143. DOI: 10.21273/HORTTECH.3.2.137
- Papadopoulos D. (2018). *Experimental Practice: Technoscience, Alterontologies, and More-than-Social Movements*. Durham, NC: Duke University Press.
- Puig de la Bellacasa M. (2014). Encountering bioinfrastructure: Ecological struggles and the sciences of soil. *Social Epistemology*, 28(1): 26-40. DOI: 10.1080/02691728.2013.862879
- Puig de la Bellacasa M. (2015). Making time for soil: Technoscientific futurity and the pace of care. *Social Studies of Science*, 45(5): 691-716. DOI: 10.1177/0306312715599851
- Rosset P., Altieri M.A. (2017). *Agroecology: Science and Politics*. Halifax, NS: Practical Action Publishing.
- Sayer E.J. (2005). Using experimental manipulation to assess the roles of leaf litter in the functioning of forest ecosystems. *Biological Reviews*, 81(1): 1. DOI: 10.1017/S1464793105006846
- Thurston H.D. (1997). *Slash/mulch Systems: Sustainable Methods for Tropical Agriculture*. Boulder: Westview Press.
- van der Ploeg J.D. (2010). The peasantries of the twenty-first century: The commoditisation debate revisited, *The Journal of Peasant Studies*, 37(1): 1-30. DOI: 10.1080/03066150903498721

**RIASSUNTO:** In questo articolo concettualizzo la pacciamatura come un'infrastruttura generosa e multi-specie dei movimenti agroecologici ed esamino la sua capacità di contribuire all'autonomia contadina nei paesaggi agricoli degradati. Sostengo che, nutrendo e proteggendo il suolo, la pacciamatura possa contribuire allo sviluppo di comunità agricole più resilienti e autonome tra le rovine del capitalismo, ma sottolineo anche l'importanza di non romanticizzare le infrastrutture generose, richiamando l'attenzione sulle *agencies* e temporalità più che umane che le compongono e sulle barriere strutturali e culturali che ne limitano la condivisione e l'uso.

**SUMMARY:** *Generous infrastructures and peasant autonomy in ruined agricultural landscapes: the limits and potentialities of mulch.* In this article, I conceptualize mulch as a generous, multi-species infrastructure of agroecological movements and I examine its capacity to contribute to the autonomy of agricultural communities in ruined agricultural landscapes. I argue that, by nourishing and protecting soils, mulch has the potential to contribute to the autonomy of farming communities living in capitalist ruins, but I also highlight the importance of not romanticizing generous infrastructures by paying attention to the more-than-human agencies and temporalities that compose them, and the structural and cultural barriers that mediate their sharing and use.

*Parole chiave:* infrastrutture, pacciamatura, autonomia contadina, agroecologia, suolo

*Keywords:* infrastructures, mulch, peasant autonomy, agroecology, soil

\*Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Economia; [carlotta.molfese@unive.it](mailto:carlotta.molfese@unive.it)





CHIARA BARTOLETTI\*

## ESISTE UN MOVIMENTO AGROECOLOGICO IN CINA? FORME, ISTANZE E TRAIETTORIE A PARTIRE DAL CASO FOODTHINK

1. INTRODUZIONE. – La definizione di agroecologia si è progressivamente ampliata: da approccio tecnico-ecologico alla gestione dei sistemi agricoli (Gliessman, 1998) a prospettiva relazionale tra umani e non-umani (Dalgaard *et al.*, 2003), fino a includere scienze sociali e pensiero sistemico (Francis *et al.*, 2003). Oggi, l'agroecologia è intesa come pratica, scienza e movimento sociale, integrando dimensioni politiche, economiche e culturali, e proponendosi come progetto trasformativo per la transizione socio-ecologica del sistema agroalimentare (Wezel *et al.*, 2009; Galt *et al.*, 2024). Questa prospettiva risponde alla crisi globale post-2008 e all'aggravarsi delle disuguaglianze socio-ambientali, acuite dalla crisi climatica (Patel, 2012).

In molti contesti, specialmente in America Latina, India e Corea, l'agroecologia è divenuta piattaforma di mobilitazione contadina, assumendo forme diverse in base ai contesti politici locali. Il movimento si distingue per la varietà di ideologie, attori e strategie, e per un radicamento in valori come giustizia sociale, autonomia e relazioni interspecie più etiche (Dumont *et al.*, 2016). Tuttavia, molte realtà che adottano pratiche agroecologiche non si riconoscono esplicitamente in questo termine, ricadendo in categorie più ampie come movimenti ambientalisti o neo-rurali (Guzmán e Martinez-Alier, 1997).

Come mostra il caso di Foodthink, anche in Cina emergono mobilitazioni ibride che uniscono dimensioni locali e consapevolezza globale. Attraverso informazione, advocacy e formazione, la piattaforma contribuisce alla costruzione di una comunità epistemica capace di confrontarsi criticamente con il sistema agroalimentare globale. L'analisi delle attività di Foodthink, triangolata con interviste e osservazione etnografica presso il Beijing Farmers' Market, intende far emergere le specificità di un possibile movimento agroecologico cinese. Questa mobilitazione, fondata sulla diffusione della conoscenza e una visione sistemica, è cruciale per il passaggio dal livello 4 al livello 5 del cambiamento agroecologico secondo il modello di Gliessman (2016), verso una trasformazione strutturale del sistema alimentare su basi di giustizia, partecipazione e resilienza ecosistemica.

2. L'AGROECOLOGIA IN CINA: SCIENZA, PRATICA E GESTIONE SOSTENIBILE. – Il volume *Agroecology in China: Science, Practice and Sustainable Management* (2016), curato da Luo Shiming e Stephen R. Gliessman, propone una visione dell'agroecologia come disciplina guida dell'agricoltura moderna, concretizzata nel modello della Chinese Ecological Agriculture (*zhongguo shengtai nongye*, 中国生态农业), che combina sostenibilità ambientale ed efficienza economica. Inserita nel più ampio discorso politico della Civiltà Ecologica (*shēngtài wénmíng*, 生态文明), l'agroecologia è rappresentata dal governo come strumento di sviluppo economico e competitività, ma in una forma depolitizzata e tecnocratica, ridotta a mera pratica tecnica.

Le origini scientifiche dell'agroecologia in Cina risalgono alla teoria ecosistemica di Odum, adottata negli anni Ottanta per affrontare il degrado ambientale causato dalle politiche agricole maoiste e dalle prime riforme produttiviste. Questo approccio ha permesso di valorizzare pratiche tradizionali e integrarle nell'agenda scientifica nazionale. Secondo Gliessman, la principale sfida rimane convincere i decisori politici a sostenere un'agricoltura sostenibile in un paese con oltre 1,4 miliardi di abitanti. A differenza di Stati Uniti e America Latina, dove l'agroecologia si è sviluppata come movimento sociale in opposizione all'agro-business, in Cina essa è rimasta confinata alla sfera della scienza applicata. Luo attribuisce questa differenza alle specificità del contesto cinese, ancora dominato da una produzione agricola familiare e frammentata. L'ingresso delle grandi imprese e la formazione di un mercato agricolo capitalistico sono fenomeni relativamente recenti, sviluppatisi negli anni Novanta e rafforzati con l'ingresso della Cina nel WTO nel 2001 (Zhang e Donaldson, 2008).



Un altro passaggio decisivo è stato lo Household Responsibility System (*fentian daohu*, 分田到户) del 1980, che ha ridotto la povertà rurale ma accentuato la frammentazione produttiva e favorito un esodo verso le città. Le sfide emerse da queste trasformazioni sono state teorizzate come le “tre questioni agricole” (*sannong wenti*, 三农问题), da cui ha preso forma il New Rural Reconstruction Movement (NRRM), volto a migliorare il benessere nelle aree rurali. Nato in ambito accademico, il movimento ha avuto un ruolo centrale nella diffusione delle CSA (Comunità a Supporto dell'Agricoltura), in risposta alla crescente domanda urbana di cibo sano e trasparente, stimolata da una serie di scandali alimentari. Secondo Xi Jinping, è proprio questa domanda dei consumatori a “guidare l'implementazione dell'agricoltura ecologica” e a promuoverne la funzione economica e sostenibile (Song *et al.*, 2021). Tuttavia, molte iniziative alternative, come CSA, cooperative e mercati contadini, sono state criticate per la loro progressiva “convenzionalizzazione”, che ne riduce la capacità di trasformazione sociale (Day e Schneider; Hale, 2013; Tassin, 2021). In questo contesto, la piattaforma Foodthink, evoluzione del Beijing Farmers' Market, rappresenta un'esperienza originale di mobilitazione agroecologica. Attraverso attività online e offline, formazione, advocacy e produzione di conoscenza critica, Foodthink promuove una visione sistemica che integra pratiche ecologiche e consapevolezza sociale, rafforzando il legame tra dimensione locale e sfide globali. Il caso dimostra come la costruzione di comunità epistemiche consapevoli, radicate nel contesto e orientate al bene comune, sia essenziale per avviare una transizione profonda del sistema agroalimentare cinese.

3. TRA INFORMAZIONE E ATTIVISMO: FOODTHINK E LA COMUNITÀ EPISTEMICA COME MOVIMENTO SOCIALE AGROECOLOGICO. – Come descritto nel paragrafo precedente, in Cina l'agroecologia è stata cooptata nelle sue dimensioni di pratica e scienza all'interno del discorso ecologico ufficiale e accademico, venendo rinominata “agricoltura ecologica cinese” e focalizzandosi sulla dimensione ambientale della sostenibilità produttiva, perdendo la carica trasformativa sistemica raggiunta, ad esempio, in contesti come quello brasiliano.

Tuttavia, secondo la FAO (2019) e il modello di Gliessman (2016), anche pratiche di trasmissione di saperi e cultura alimentare, sinergie tra attori diversi e sostegno a valori umani e sociali sono fondamentali per promuovere una transizione agroecologica capace di coinvolgere la società civile.

In queste pratiche di produzione e diffusione della conoscenza, soprattutto legata a saperi marginalizzati e questioni di giustizia ambientale e disuguaglianze, un ruolo centrale è svolto dalle comunità epistemiche. Pieterse (2008) le descrive come spazi che ibridano saperi collettivi e di intellettuali organici, con lo scopo di sfidare ortodossie, interrogarsi sul potere e proporre strategie per promuovere giustizia sociale. Esse alimentano dibattiti e immaginano alternative sistemiche.

Foodthink, piattaforma nata a Pechino nel 2017, si fonda sui principi dell'agricoltura ecologica, definendosi come:

una comunità di conoscenza, informazione e scrittura, costituita e gestita da un gruppo di amici e colleghi che fanno ricerca e pratica nell'ambito dell'agricoltura e dell'alimentazione. Crediamo che solo facendo conoscere ai consumatori l'origine del loro cibo e promuovendo un mercato e una società equa e giusta per chi pratica l'agricoltura ecologica, il nostro sistema alimentare potrà essere più sano, gustoso e sostenibile (FoodThink, n.d.).

La comunità è composta da intellettuali organici di università e istituzioni (tra cui la China Agricultural University e la Chinese Academy of Agricultural Sciences), agricoltori di generazioni ed etnie diverse e persone con vari background. Inizialmente chiamata “Know Your Food”, è nata come spin-off di due persone legate al Beijing Farmers' Market, avviato nel 2010 per connettere produttori rurali e consumatori urbani. Creato da artisti internazionali residenti a Pechino, il mercato ha attirato volontari locali in un periodo segnato da preoccupazione per la qualità del cibo. La promozione di alimenti sani, locali ed equi è sempre stata centrale per il BFM. Chang Tianle, coordinatrice del mercato, ha trasferito questi temi in Foodthink, progetto sociale che mira a incidere sull'intero sistema alimentare. Oltre a espandere il dibattito pubblico, Foodthink ha lanciato micro-finanziamenti a organizzazioni contadine, tirocini in aziende agricole e attività di advocacy e ricerca su temi socio-ecologici.

Costruendo e ampliando la sua comunità, Foodthink integra la dimensione sociale ed epistemica alla pratica dell'agricoltura ecologica, rispondendo ad almeno sei dei dieci elementi dell'agroecologia individuati dalla FAO:

1. *Co-creazione e condivisione di conoscenza*, con particolare attenzione alla trasmissione e passaggio di conoscenza agricola ed ecologica attraverso la pratica. Questo avviene non solo attraverso un fittissimo calendario di eventi divulgativi online e offline (book club, podcast, presentazioni, workshop), ma anche



tramite l'istituzione di un programma di internship nelle aziende agricole ecologiche aderenti alla rete di produttori del Beijing Farmers' Market o di Farmers' Seed Network China<sup>1</sup>. Il programma seleziona persone più o meno giovani che hanno l'interesse a esplorare e vivere la pratica agricola ecologica, trascorrendo presso gli agricoltori almeno tre mesi. L'esperienza è particolarmente preziosa per chi aspira a diventare un *xin nongren*, 新农人 (nuovi contadini), ma in generale serve anche a sensibilizzare persone con un background urbano alle sfide e difficoltà della produzione agricola ecologica. Il programma inoltre presta particolare attenzione a includere tra gli agricoltori ospitanti anche persone appartenenti a minoranze etniche e residenti in zone rurali remote.

2. *Valori umani e sociali di equità e inclusione*: oltre a dichiarare “un mercato e una società più equa e giusta” tra gli obiettivi ufficiali della piattaforma, questi valori umani e sociali sono riflessi e riportati in modo più o meno esplicito negli articoli pubblicati sul canale WeChat della piattaforma, nei progetti transdisciplinari creati in sinergia con altre organizzazioni e nei webinar, nei dibattiti e altre occasioni di incontro online e offline. Tra le tematiche maggiormente affrontate ci sono i diritti e la sopravvivenza dei piccoli agricoltori e produttori che sotto la liberalizzazione del mercato e la presenza dei grandi produttori agricoli sono schiacciati o allontanati dalle loro attività produttive, le condizioni di lavoro precario e privo di tutela dei riders delle piattaforme di food delivery, il processo di digitalizzazione delle campagne e il gap tecnologico tra grandi aziende e piccoli produttori in termini di accessibilità e utilizzo. In questo quadro particolare rilievo è dato al cambiamento climatico e alle sue conseguenze sulle coltivazioni dei piccoli produttori, identificati come vittime locali di un problema nazionale.
3. *Riconoscimento e la valorizzazione della cultura e delle tradizioni alimentari*: partendo da un approccio bioculturale alle tradizioni alimentari, Foodthink promuove una dieta varia, locale, e sana attraverso una serie di pratiche condivise e occasioni di formazione. Un esempio di questa dimensione è l'editoriale “*bu chi waimai de shike*, 不吃外賣的時刻” (Il momento in cui ho smesso con il food delivery) del canale WeChat, volta a esporre le problematiche di questa abitudine erosiva del patrimonio culturale alimentare e foraggera di un sistema economico disumanizzante. Operando come spazio di condivisione, l'editoriale elenca le motivazioni che hanno portato lettrici e lettori alla scelta di non ordinare più cibo da asporto, e presenta strategie condivise in alternativa all'uso di questo servizio. Foodthink partecipa anche a progetti condivisi con la ONG Farmers' Seed Network China nella salvaguardia e conservazione di varietà tradizionali, spesso legate a sistemi di coltivazione tradizionale.
4. *Promozione di un'economia circolare e solidale*: questo elemento è da sempre parte integrante dell'operato di Foodthink dal momento che nasce proprio da un'esperienza di riconnessione tra produttori e consumatori con il Beijing Farmers' Market. L'intento è stato poi ulteriormente ampliato con la creazione di due punti vendita fissi all'interno del tessuto urbano di Pechino, dove i produttori delle zone periferiche che partecipano al BFM e altri produttori dislocati nelle zone più lontane del paese possono vendere i loro prodotti. Molti dei produttori non sono certificati biologici, ma la qualità dei prodotti e le modalità di produzione dei singoli agricoltori sono assicurati attraverso un sistema di garanzia partecipata strutturato e implementato dai membri attivi della comunità. Questo sistema, oltre a evitare gli alti costi di certificazione, aiuta a creare un sistema e un rapporto di fiducia tra produttori e consumatori. Attualmente, Foodthink sta cercando di ampliare il *modus operandi* del BFM e dei punti vendita anche ad altre città sul territorio nazionale, ma sta incontrando difficoltà nella parte organizzativa in termini di risorse umane e
- 5-6. *Governance responsabile e biodiversità*: La produzione di report e raccomandazioni politiche basate su ricerche sul campo condotte dal team di Foodthink presso piccole e medie aziende agricole (alcune appartenenti alla rete del Beijing Farmers' Market, altre situate in aree rurali più remote) rappresenta una forma concreta di promozione della governance responsabile. Un progetto attualmente in corso, sostenuto da Oxfam Hong Kong, analizza le modalità con cui le organizzazioni sociali rurali in Cina si adattano al cambiamento climatico, indagando approcci, risultati e criticità. I ricercatori di Foodthink stanno conducendo sondaggi digitali, i cui dati saranno aggregati e analizzati per elaborare strategie scientificamente fondate, utili tanto alle organizzazioni coinvolte quanto ai finanziatori, alle amministrazioni locali, alle comunità e alla comunità scientifica. Parallelamente, Foodthink è impegnata in altri due progetti che si focalizzano sulla tutela dell'agrobiodiversità, esaminando pratiche di conservazione fondate sulle conoscenze ecologiche contadine. I risultati ottenuti, congiuntamente a quelli di altre due

---

<sup>1</sup> Farmers' Seed Network China è un'organizzazione non governativa che si occupa della conservazione dell'agrobiodiversità attraverso progetti di ricerca partecipata con piccoli agricoltori, facendosi anche promotrice dei loro diritti.

ONG impegnate nella conservazione della biodiversità e degli ecosistemi, hanno contribuito all'elaborazione di politiche e linee guida nell'ambito del *Piano d'Azione delle Nazioni Unite per il Ripristino degli Ecosistemi* (United Nations, 2023).

In generale, l'informazione e la conoscenza promosse da Foodthink mirano a identificare e denunciare le disuguaglianze, le criticità e le contraddizioni strutturali presenti nei diversi settori del sistema agroalimentare, concentrandosi su tematiche locali e nazionali, ma anche ospitando articoli critici ed esplicativi che affrontano problematiche globali, evidenziando come il sistema alimentare cinese sia profondamente intrecciato con le dinamiche transnazionali di produzione, consumo e governance.

La conoscenza prodotta e diffusa da Foodthink risponde ai principi di accessibilità, multidisciplinarietà, gratuità, radicamento territoriale (*place-based*) e costruzione collettiva, elementi che Armiero *et al.* (2023) identificano come tratti distintivi della "conoscenza per l'innovazione sociale". Questi pilastri epistemici si configurano come componenti essenziali per la costruzione di un movimento sociale agroecologico, in grado non solo di proporre alternative praticabili, ma anche di generare una contro-narrazione critica e trasformativa capace di incidere sul piano culturale e sociale.

4. CONCLUSIONI. – Il caso della piattaforma Foodthink suggerisce l'esistenza di un embrionale movimento agroecologico cinese che, pur non direttamente coinvolto nella produzione agricola, agisce come attore chiave nella costruzione di una transizione ecologica del sistema agroalimentare. A differenza dell'approccio governativo e accademico, che interpreta l'agroecologia come un insieme di pratiche tecnicamente efficienti e sostenibili integrate nella visione scientifica dello sviluppo (*kexue fazhanguan*, 科学发展观), Foodthink propone una visione più critica e partecipativa. Le caratteristiche salienti di questo potenziale movimento includono:

1. un raggio d'azione che spazia dalla disseminazione alla ricerca, all'educazione e all'advocacy politica;
2. la partecipazione organica di attori diversi (contadini, consumatori, ONG, ricercatori);
3. l'attenzione a temi come la sovranità alimentare, i diritti dei contadini, la salute, il cambiamento climatico e la giustizia alimentare;
4. l'adozione di valori orientati all'equità e alla giustizia socio-ecologica.

Foodthink opera come una comunità epistemica organica che connette la dimensione scientifica e politica dell'agroecologia con quella sociale e culturale, contribuendo alla costruzione di consapevolezza critica e alla mobilitazione dal basso. In particolare, la capacità di articolare pratiche locali con una lettura sistemica delle crisi globali, dalla giustizia climatica alla sicurezza alimentare, rende questo tipo di iniziativa fondamentale per implementare il livello 4 del cambiamento agroecologico (centrato sulla ricostruzione di relazioni dirette tra produttori e consumatori) e avanzare verso il livello 5, che implica una trasformazione strutturale e culturale dell'intero sistema alimentare globale (Gliessman, 2015), dimostrando come queste forme di mobilitazione territorialmente radicate ma intellettualmente connesse a scale più ampie pongono le premesse per un cambiamento sistemico ispirato a principi di equità, giustizia ecologica e sostenibilità intergenerazionale.

## BIBLIOGRAFIA

- Armiero M., Turhan E., de Rosa S.P. (2023). *Urban Movements and Climate Change: Loss, Damage and Radical Adaptation*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Dalgaard T., Hutchings N.J., Porter J.R. (2003). Agroecology, scaling and interdisciplinarity. *Agriculture, Ecosystems & Environment*, 100(1): 39-51. DOI: 10.1016/S0167-8809(03)00152-X
- Day A.F., Schneider M. (2018). The end of alternatives? Capitalist transformation, rural activism and the politics of possibility in China. *The Journal of Peasant Studies*, 45(7): 1221-1246. DOI: 10.1080/03066150.2017.1386179
- Dumont A.M., Vanloqueren G., Stassart P.M., Baret P.V. (2016). Clarifying the socioeconomic dimensions of agroecology: Between principles and practices. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 40(1): 24-47. DOI: 10.1080/21683565.2015.1089967
- FAO (2019). *The 10 elements of Agroecology: Guiding the Transition to Sustainable Food and Agricultural Systems*. Roma, CL 163/13 Rev.1.
- Foodthink (n.d.). *Foodthink: Platform for Sustainable Food Systems*. Testo disponibile al sito: <http://www.foodthink.cn> (consultato il 21 aprile 2025).
- Francis C., Lieblein G., Gliessman S., Breland T.A., Creamer N., Harwood R. *et al.* (2003). Agroecology: The ecology of food systems. *Journal of Sustainable Agriculture*, 22(3): 99-118. DOI: 10.1300/J064v22n03\_10
- Galt R.E., Pinzón N., Robinson N.I., Baukloh Coronil M.B. (2024). Agroecology and the social sciences: A half-century systematic review. *Agricultural Systems*, 216: 103881. DOI: 10.1016/j.agsy.2024.103881
- Gliessman S.R. (2015). *Agroecology: The Ecology of Sustainable Food Systems*. Boca Raton, FL: CRC Press-Taylor and Francis Group.

- Gliessman S.R. (2018). Defining agroecology. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 42(6): 599-600. DOI: 10.1080/21683565.2018.1432329
- Gliessman S.R., Engles E., Krieger R. (1998). *Agroecology: Ecological Processes in Sustainable Agriculture*. Boca Raton, FL: CRC Press.
- Gliessman S.R., Friedmann H., Howard P.H. (2018). Agroecology and food sovereignty. In: Harris J., Anderson M., Clément C., Nisbett N., a cura di, *The Political Economy of Food. IDS Bulletin*, 50(2). Brighton: IDS.
- Gürel B. (2014). Changing relations of production in Chinese agriculture from decollectivization to capitalism. *McGill Sociological Review*, 4: 67-92.
- Guzmán E., Martínez-Alier J. (2006). New rural social movements and agroecology. In: Cloke P., Marsden T., Mooney P., a cura di, *The Handbook of Rural Studies*, London: SAGE.
- Hale M.A. (2013). Tilling sand: Contradictions of “social economy” in a Chinese movement for alternative rural development. *Dialectical Anthropology*, 37(1): 51-82. DOI: 10.1007/s10624-013-9294-1
- Hirata A.R., Rocha L.C.D., Assis T.R.D.P., Souza-Esquerdo V.F.D., Bergamasco S.M.P.P. (2019). The contribution of the participatory guarantee system in the revival of agroecological principles in Southern Minas Gerais, Brazil. *Sustainability*, 11(17): 4675. DOI: 10.3390/su11174675
- Hu J. (2007). *The Working Report to the 17th Congress of CPC*. Beijing: People's Press.
- Luo S., Gliessman S.R. (2016). Agroecology in China: Science, practice, and sustainable management. *Delta*, 8(3): 24-28.
- Patel R. (2012). *Stuffed and Starved: From Farm to Fork, the Hidden Battle for the World Food System*. London: Portobello Books.
- Pieterse D.E. (2008). *City Futures: Confronting the Crisis of Urban Development*. London: Bloomsbury Publishing.
- Shi Y., Cheng C., Lei P., Wen T., Merrifield C. (2011). Safe food, green food, good food: chinese community supported agriculture and the rising middle class. *International Journal of Agricultural Sustainability*, 9(4): 551-558. DOI: 10.1080/14735903.2011.619327
- Song C., Sun R., Shi Z., Xue Y., Wang J., Xu Z., Gao S. (2022). Construction process and development trend of ecological agriculture in China. *Acta Ecologica Sinica*, 42(6): 624-632. DOI: 10.1016/j.chnaes.2021.05.004
- Song Y., Qi G., Zhang Y., Vernooy R. (2013). Farmer cooperatives in China: Diverse pathways to sustainable rural development. *International Journal of Agricultural Sustainability*, 12(2): 95-108. DOI: 10.1080/14735903.2013.858443
- Tassin J. (2021). Back to the land “peasant-entrepreneurs”: The new actors of Chinese peasant agroecology. *China Perspectives*, 2: 19-28. DOI: 10.4000/chinaperspectives.11648
- United Nations (2023). *Decade on Ecosystem Restoration: Action Plan*. Testo disponibile al sito: <https://www.decadeonrestoration.org/resources/un-decade-ecosystem-restoration-strategy>.
- Wen T. (2016). Wen Tiejun: Sannong wenti shi zenyang tichu laide? [How was the “Sannong Issues” raised?]. *Zhongguo Xiangcun Faxian* [China's Rural Findings]. Testo disponibile al sito: <http://www.zgxcfx.com/jinritoutiao/201608/89553.html> (consultato il 12 aprile 2025).
- Wezel A., Bellon S., Doré T., Francis C., Vallod D., David C. (2009). Agroecology as a science, a movement and a practice. A review. *Agronomy for Sustainable Development*, 29: 503-515. DOI: 10.1051/agro/2009004
- Yan H., Bun K.H., Siyuan X. (2021). Rural revitalization, scholars, and the dynamics of the collective future in China. *The Journal of Peasant Studies*, 48(4): 853-874. DOI: 10.1080/03066150.2019.1694911
- Ye Q. (1987). Interview. *China Environmental News*, giugno 2023.
- Zhang Q.F., Donaldson J.A. (2008). The rise of agrarian capitalism with Chinese characteristics: Agricultural modernization, agribusiness and collective land rights. *The China Journal*, 60: 25-47. DOI: 10.1086/tcj.60.20066248

**RIASSUNTO:** L'agroecologia è spesso definita come scienza, pratica e movimento sociale. Mentre le prime due dimensioni sono ampiamente condivise in ambito accademico, i contorni dell'agroecologia come movimento sociale restano sfumati e legati ai contesti. Questo contributo analizza il caso della piattaforma di informazione Foodthink, attiva nella trasformazione socio-ecologica del sistema agroalimentare cinese. L'analisi delle sue attività online e offline, delle alleanze e delle azioni di *advocacy* è inquadrata nel *framework* teorico globale dell'agroecologia e dei movimenti sociali neo-rurali, con l'obiettivo di indagare l'esistenza di un movimento sociale agroecologico in Cina e quali siano le sue caratteristiche.

**SUMMARY:** *Building epistemic community as agroecological movement: The case of Foodthink in China.* Agroecology is often defined as a science, a practice, and a social movement. While the first two dimensions are widely accepted in academic contexts, the contours of agroecology as a social movement remain vague and highly context-dependent. This contribution analyses the case of the information platform Foodthink, which is active in the socio-ecological transformation of China's agri-food system. The analysis of its online and offline activities, alliances, and advocacy work is framed within the global theoretical framework of agroecology and neo-rural social movements, with the aim of exploring whether an agroecological social movement exists in China, and what its main characteristics are.

**Parole chiave:** agroecologia, Cina, movimenti sociali, trasformazione dei sistemi alimentari, comunità epistemiche  
**Keywords:** agroecology, China, social movement, food system transformation, epistemic communities

\*Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea – DSAAM e LAST; chiara.bartoletti@unive.it



GIACOMO PETTENATI\*, FRANCESCA SABATINI\*\*

## LA TRANSUMANZA: PROSPETTIVE TRANSCALARI SU UNA PRATICA AGRO-PASTORALE DI MONTAGNA

1. INTRODUZIONE. – Per secoli, la transumanza è stata una pratica fondamentale per le comunità e le economie delle aree montane e rurali, a livello globale. Il termine si riferisce a un ampio spettro di pratiche di pascolo estensivo, caratterizzate dal movimento stagionale delle mandrie e delle greggi tra altitudini diverse, e regolate da una pluralità di logiche economiche e sistemi di governo montano e rurale. Ad esempio, nel contesto italiano, si contano almeno due macro-tipi di transumanza. Da una parte, la transumanza orizzontale diffusa nell'Appennino centro-meridionale: l'antica migrazione stagionale delle greggi tra Abruzzo e Puglia, legata al sistema fiscale e giuridico della Dogana della Mena delle Pecore di Foggia (Russo, 2002). Dall'altra, la transumanza verticale, maggiormente diffusa nelle valli alpine e dell'Appennino settentrionale, che comprende una salita (monticazione) e una discesa (demonicazione) dall'alpeggio, in alcuni casi integrate con un periodo di pascolo vagante delle greggi ovine nelle regioni pianeggianti e collinari. Queste due modalità si declinano in modi diversi a seconda delle tipologie di allevamento, le condizioni orografiche e morfologiche, le specializzazioni produttive e le relazioni territoriali. Attualmente, nell'Appennino centro-meridionale la transumanza orizzontale non si pratica quasi più, salvo pochi casi – transumanze non più ovine, ma perlopiù bovine – che spesso prevedono l'uso di camion e carri bestiame, e a volte la partecipazione di gruppi turistici. Al posto della transumanza orizzontale, nell'Appennino centro-meridionale si praticano forme di transumanza verticale. Anche la transumanza alpina ha assunto articolazioni spaziali variegata, nelle quali una generale semplificazione delle geografie transumanti, per esempio attraverso l'avvicinamento motorizzato alle alte valli e il conseguente abbandono dei pascoli intermedi, si accompagna alla permanenza di pratiche di pascolo vagante o a interessanti esempi di transumanze transfrontaliere. Riassumendo, il termine “transumanza” rinvia a pratiche agro-pastorali che alimentano relazioni transcolari ed economie diverse, essenzialmente basate su tre elementi: la mobilità umana e animale, la stagionalità e l'altitudine.

In questo contributo, faremo una panoramica delle caratteristiche della transumanza come pratica agro-pastorale di montagna e accenneremo una proposta teorica: che questa pratica si iscriva in geografie rurali planetarie (Wang *et al.*, 2023) mostrando come la montagna non sia da considerare una periferia dell'urbano, ma una dimensione geografica autonoma, inserita in processi più-che-locali e più-che-umani. In altri termini, la transumanza assume un valore particolare nell'Antropocene, inteso, in analogia al “Capitalocene” (Moore, 2017), come un'epoca di crisi ecologica e sociale dovuta al sistema economico capitalistico, basato su logiche di accumulazione, privatizzazione, estrattivismo energetico e sfruttamento di soggettività e territori marginalizzati.

Queste riflessioni emergono dai primi dati e analisi prodotte nell'ambito della ricerca “Farms on the move”<sup>1</sup> che esamina la transumanza in prospettiva geografica e con sguardo meno antropocentrico e patrimoniale, per comprendere le relazioni transcolari tra animali, allevatori e territori, per la cura della montagna e il benessere animale.

2. UNA PRATICA AGRO-PASTORALE DI MONTAGNA. – La transumanza è una pratica agro-pastorale che integra in modo dinamico attività agricole e zootecniche, attraverso la mobilità stagionale umana e animale tra diverse altitudini. Nonostante nei secoli abbia subito significativi cambiamenti e contrazioni (Oteros-Rozas *et al.*, 2013), è ancora diffusa in diverse regioni del mondo, dove si è progressivamente adattata seguendo le stagioni, i regimi socio-economici, le morfologie, i calendari agricoli e i cicli di riproduzione animale. Al cuore della transumanza c'è, infatti, una visione ecologica dell'economia di montagna basata sull'ottimizzazione delle risorse di monte e di valle, in una prospettiva adattiva. Intorno a questo nucleo fondamentale, questa pratica

<sup>1</sup> La ricerca si svolge nell'ambito del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale 2022 “Farms on the move”, prot. 2022Z348HC.





agro-pastorale si declina in forme diverse, testimoniando la pluralità di logiche di vita e produzione in montagna, basate su aspetti ecologici, economici e socio-culturali.

Da un punto di vista ecologico, il movimento stagionale delle greggi tra pascoli di montagna e pianura è un sistema di gestione estensiva del pascolo che consente di ottimizzare le risorse foraggere, riducendo la pressione antropica su singoli ecosistemi e contribuendo al mantenimento della biodiversità montana (Battaglini e Ramanzin, 2014). Da questo punto di vista, è in particolare la mobilità a rendere la transumanza strategica, attraverso pratiche agricole e zootecniche fondate sulla flessibilità e l'adattamento alla stagionalità, alla rotazione delle colture e dei cicli produttivi (Nori, 2017). Questo aspetto fa, oggi, della transumanza una pratica agro-pastorale resiliente rispetto alla crisi climatica, alla variabilità delle risorse ambientali e agli effetti dell'abbandono antropico e istituzionale delle aree montane e rurali.

Intorno a questa visione ecologica di ottimizzazione delle risorse foraggere di monte e di valle, storicamente la transumanza è stata al centro di diversi modelli di economia montana: da economie di sussistenza a conduzione familiare, a economie basate su logiche di accumulazione che si possono definire proto-capitaliste, fino all'integrazione in processi di efficientamento aziendale e produzione di valore pienamente capitalistici, ai quali si affiancano (e talvolta compenetrano) anche esempi di *diverse economies* guidate da logiche non puramente monetarie, ma attente alla riproduzione dei valori ambientali, paesaggistici e relazionali della montagna. In altre parole, anche questa pratica riflette l'eterogeneità, la complessità, le potenzialità e le contraddizioni dei territori montani nell'epoca neoliberale (Perlik, 2019).

Alcune forme di transumanza – quella verticale alpina e altre tipologie meno conosciute, come la morra appenninica – sono state e sono tuttora parte essenziale della pluriattività (Ciuffetti, 2019) montana: l'integrazione tra le pratiche agricole, pastorali, forestali e artigianali per la produzione di cereali, prodotti lattiero-caseari, carne, lana, legna, ecc. Queste forme di transumanza sono state e per certi versi sono tuttora centrali nelle piccole economie agro-silvo-pastorali, a conduzione familiare.

Altre forme, come la transumanza orizzontale, sono state al centro di economie più ampie e complesse che, per certi versi, possono essere considerate proto-capitaliste. È il caso della transumanza orizzontale tra Abruzzo e Puglia, legata alla Dogana della Mena delle Pecore di Foggia (Russo, 2002): caratterizzata dalla concentrazione degli strumenti di produzione, come terra e animali, dall'accumulazione delle ricchezze tra aristocratici e mercanti, perlopiù legate al commercio della lana, e da logiche classiste di divisione del lavoro. In modo diverso, è anche il caso di alcune transumanze orizzontali alpine, come quella tra la Valle Stura in Piemonte e il pianoro della Crau in Francia, durata dal Settecento agli inizi del Novecento (Lebaudy *et al.*, 2012). Per molto tempo, i contadini occitani hanno transumato tra gli alpeggi estivi in Valle Stura e il pianoro della Crau dove svernavano le greggi dei proprietari francesi. Progressivamente, alcuni di loro si sono spostati in Francia, hanno acquistato *bergeries* e terreni e si sono emancipati dalla condizione di pastori, diventando allevatori e proprietari terrieri.

In altri casi ancora, la mobilità stagionale delle mandrie o delle greggi è funzionale alla gestione di aziende agroalimentari pienamente integrate in un modello produttivo di stampo capitalista e all'aumento del valore dei prodotti finali, come nel caso di molti formaggi d'alpeggio (Pettenati *et al.*, 2024) o di carni dal grande successo commerciale e gastronomico, come quella dei bovini di Razza Piemontese. Parallelamente (e con i confini sfumati che separano le economie convenzionali da quelle alternative, soprattutto in ambito agroalimentare: Sonnino e Marsden, 2006), per molte aziende montane di piccola scala, la transumanza costituisce l'opportunità per mettere in pratica una specifica idea di montagna, utilizzandone e curandone anche gli spazi più remoti, producendo paesaggio e attivando relazioni economiche non strettamente funzionali alla creazione di profitto (Colombino e Powers, 2022).

La varietà di relazioni intra-specie, territoriali ed economiche attivate dalla transumanza si ritrova nel patrimonio culturale, materiale e immateriale, legato a questa pratica. La transumanza ha contribuito e continua a contribuire alla produzione di paesaggi antropizzati e di importanti patrimoni bio-culturali (Bindi, 2020): ha ispirato festività religiose e pagane, espressioni dialettali, letteratura alta e popolare, repertori musicali, saperi agro-ecologici e altro ancora. In altri termini, la transumanza contribuisce alla biodiversità montana e rurale, e favorisce la trasmissione di saperi produttivi ed ecologici, competenze artigianali e cultura materiale di comunità rurali e montane, in diverse regioni rurali del globo. Per questo, il ricco patrimonio culturale, materiale e immateriale, della transumanza è uno strumento prezioso per comprendere la varietà di relazioni che si sono costruite nei secoli tra comunità umane, animali e ambiente, per la vita e la produzione in montagna.

3. PROSPETTIVE TEORICHE SULLA TRANSUMANZA: OLTRE GLI *HERITAGE STUDIES*. – Trattandosi di una pratica longeva e diversificata, inserita in relazioni socio-ecologiche complesse, la transumanza è da sempre analizzata

da punti di vista molto vari: dall'etologia animale, alla botanica, dall'antropologia culturale alla zootecnia, dall'economia agraria alla sociologia, dalla geografia politica alla storia. Anche in ambito geografico il tema è affrontato da diverse prospettive, tra cui, negli ultimi anni, alcune sembrano dominare il dibattito.

Per anni, lo studio geografico della transumanza – sia alpina che appenninica – ha avuto una forte connotazione storica. Importanti lavori hanno ricostruito questa pratica in modo diacronico, a partire da fonti cartografiche, fiscali, orali e archivistiche, approfondendo le economie – tra cui soprattutto il commercio della lana – le modalità di spostamento, i percorsi, il ruolo di usi civici e beni collettivi, e così via. Negli ultimi decenni, si è iniziato a considerare la transumanza anche in prospettiva contemporanea, spesso con un focus sulla dimensione patrimoniale di questa pratica. Diversi lavori a cavallo tra le discipline (Pellicano, 2007; Bindi, 2020) indagano le sedimentazioni della transumanza nelle culture locali, nelle architetture rurali, nei saperi contadini e artigianali, nelle tradizioni gastronomiche e nelle memorie collettive. Questo tipo di studi si è sviluppato seguendo e sostenendo alcune iniziative che, negli ultimi anni, hanno portato questa pratica ad acquisire rilevanza crescente nelle agende politiche internazionali. Nel 2019, la transumanza è stata inserita nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Unesco, in seguito a una candidatura sostenuta da Austria, Grecia e Italia; e nel 2023 tale riconoscimento è stato esteso ad altri Paesi europei. In questo percorso di patrimonializzazione, sono stati inseriti anche i tratturi, per i quali si attende analogo riconoscimento: i percorsi della transumanza orizzontale diffusi in diverse regioni rurali d'Europa, tra cui nell'Italia centro-meridionale, lungo i quali si sono costruite longeve relazioni transcolari tra territori, attori, economie e culture che, in alcuni casi, hanno dato vita a vere e proprie “comunità elastiche” (Sabatini, 2020). Infine, nel 2022 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha lanciato il 2026 come Anno Internazionale dei Pascoli e dei Pastori. Tali studi e iniziative – oltre a ricostruire gli aspetti storico-culturali della pratica – ne considerano anche i possibili risvolti contemporanei, spesso in prospettiva turistica. In altri termini, la transumanza e i percorsi tratturali sono spesso considerati come patrimoni culturali su cui basare iniziative di sviluppo turistico per la rivitalizzazione delle aree rurali e montane.

Mentre quindi si afferma un discorso sulla transumanza come *heritage*, manca una riflessione approfondita sulla transumanza come pratica agro-pastorale della montagna contemporanea, in un passaggio che, con una semplificazione, potremmo definire dalla storia alla geografia. Difatti, nonostante i significativi cambiamenti e contrazioni che ha subito, la transumanza è ancora parte di alcune economie montane a scala globale. In particolare, nel – pur variegato – contesto italiano, la transumanza non genera più ricchezza intorno ad alcuni prodotti storicamente centrali, come la lana, ma ha ancora un ruolo significativo in molte economie di montagna in termini di valore economico di altri prodotti (formaggi, carne, esperienza turistica), gestione del territorio, produzione di narrazioni, e politiche agrarie (per esempio per quanto riguarda i sussidi alle aziende agricole). Questi ed altri elementi legano la transumanza ad ampie questioni contemporanee, in un modo finora poco indagato nella letteratura geografica.

4. SPUNTI DALLA *RURAL GEOGRAPHY*. – Per accennare questa proposta teorica, ci rifacciamo al dibattito di Geografia rurale critica emerso negli anni Novanta per decostruire la rappresentazione dominante della campagna – l'idillio rurale funzionale alle soggettività etero-patriarcali, abili e inserite nel sistema economico dominante – lasciando spazio alle prospettive sul rurale di soggettività impreviste che popolano le *neglected* o *contested countrysides*. In questo filone, le analisi culturaliste si affiancano alle riflessioni sui processi di produzione e le politiche del rurale, descrivendo l'impatto del produttivismo – modello agricolo dominante da fine Ottocento in poi – e della globalizzazione sui contesti rurali. Si mettono a fuoco, cioè, le *global countrysides* (Woods, 2007) in cui le località rurali sono inserite in reti globali che le riconfigurano, da un lato facilitando la circolazione di persone, animali, merci e idee, dall'altra portando il produttivismo e le logiche di mercato neoliberiste. In altri termini, questo dibattito forgia un prisma fecondo che connette politiche, rappresentazioni e vita vissuta con sguardo critico, decostruendo il binomio città-campagna.

Recentemente, questo prisma si è aperto al dibattito proveniente dagli studi urbani spingendo a una lettura delle *global countrysides* come parte di *planetary rural geographies*<sup>2</sup>. In questa prospettiva, i fenomeni spaziali non provengono dall'urbano e si irradiano al non urbano, ma si producono nelle relazioni tra urbano e rurale con un'*agency* diffusa, multidirezionale e più-che-umana. Il rurale viene considerato come spazio di relazione, assemblaggio in cui si connettono luoghi, esseri viventi, idee e risorse, attraverso relazioni translocali,

---

<sup>2</sup> Si veda, intorno a questo concetto, il dibattito pubblicato sulla rivista *Dialogues in Human Geography*, a cavallo tra 2023 e 2024 (Wang *et al.*, 2023; Kolawole, 2023; Wang *et al.*, 2024).

transcalari e più-che-umane. Questa proposta invita, cioè, ad integrare la lettura *place-based* e *path-dependant* che viene spesso fatta degli spazi rurali con un necessario sguardo relazionale, che li interpreti a partire dal ruolo che ciascuno di essi riveste in un'articolata rete più-che-locale di flussi, processi, luoghi, soggetti e scale. In quest'ottica, ognuno di essi è un elemento di geografie planetarie di crisi, conflitti e speranza, così come suggerito da Wang, Maye e Woods (Wang *et al.*, 2023).

Innanzitutto, molte crisi contemporanee spesso hanno radici ed effetti planetari – ovvero transcalari e più-che-umani – che disinnescano la dicotomia urbano-rurale. Ad esempio, le epidemie, le crisi energetiche, i disastri ambientali hanno origine nella relazione tra contesti urbani e rurali, rappresentata dal modello di sviluppo capitalista che impone modalità di estrazione, produzione agricola, urbanizzazione e consumo. Allo stesso modo, anche molti dei maggiori conflitti contemporanei scaturiscono dalla relazione tra dimensioni urbane e rurali. Infine, il rurale è anche uno spazio di speranza (Haraway, 2016), teatro di forme di co-esistenza multi-specie, che resistono alla logica estrattivistica e individualista del tardo capitalismo.

5. CRISI, CONFLITTI E SPERANZE. – Come e perché leggere la transumanza in questa prospettiva teorica? Proviamo a declinare alcuni spunti di questa proposta sul tema della transumanza.

Come abbiamo visto, in epoca contemporanea la transumanza ha subito trasformazioni e contrazioni: tra i tanti fattori che hanno contribuito a mettere in crisi la transumanza c'è il prevalere dei sistemi agricoli e zootecnici convenzionali e intensivi<sup>3</sup>. Nel contesto europeo, questo fenomeno si lega fortemente alla Politica Agricola Europea (PAC). Dalla sua istituzione in poi, la PAC ha in vari modi sostenuto l'industrializzazione e la concentrazione delle aziende agricole, rendendole dipendenti dai sussidi europei. Pur trasformandosi negli ultimi decenni, la PAC ha mostrato dei caratteri persistenti e invariati tra cui, essenzialmente, la natura di più sostegno alla rendita che all'impresa agricola e alla crescita imprenditoriale complessiva (Sotte, 2023).

I sistemi industriali di allevamento del bestiame sono da tempo criticati per le importanti criticità ambientali e sociali che producono: il cambiamento climatico e l'inquinamento ambientale, la sofferenza animale, le disuguaglianze sociali e lo sfruttamento del lavoro, per citarne alcuni. Recentemente, questi aspetti sono stati sottolineati dal documentario "Food for Profit" che mostra le gravi conseguenze degli allevamenti intensivi su persone, animali e ambiente, ed esplora i legami tra il potere politico in Europa e l'industria della carne che ogni anno riceve milioni di euro di sussidi. Il documentario mostra efficacemente che la PAC, soprattutto ai suoi inizi, ha incentivato i sistemi agricoli intensivi e convenzionali; quello che il documentario non mostra è che, oltre questo sistema alimentare orientato al profitto, esiste un panorama di pratiche zootecniche e agricole variegato, in cui il profitto a ogni costo, la sofferenza animale e il degrado ambientale non sono la norma: un panorama di pratiche agro-pastorali in cui rientra anche la transumanza e che, tuttavia, non sono esenti dalle crisi e dalle contraddizioni che il settore vive.

In qualche modo, quindi, la transumanza testimonia le crisi planetarie che imbrigliano i mondi agro-pastorali. Difatti, la transumanza incarna un'alternativa al sistema politico-economico che ha privilegiato modelli intensivi e convenzionali basati su diverse forme di sfruttamento di risorse ambientali, gruppi sociali e specie animali. Al contempo, le possibili alternative ai sistemi intensivi convenzionali non sono monolitiche, prive di sfumature e compromessi. L'allevamento, del resto, è un tema divisivo su cui convergono usi, discorsi, politiche e interessi che riguardano e trascendono il rurale. È un elemento centrale nella definizione della ruralità dal punto di vista sociale e materiale, ma è al centro di conflitti che riguardano, più in generale, i modelli di sviluppo, di coesistenza inter-specie, di abitare la Terra. "As such, the planetary rural is a space of conflict between competing propositions for Earth futures" (Wang *et al.*, 2023, p. 9).

Al contempo, infatti, la transumanza è anche una pratica che mostra conflitti planetari che insorgono tra discorsi, politiche e usi del rurale, e rivelano questioni ampie. Osservando la transumanza emergono i diritti d'uso dello spazio rurale e montano, tra regimi privati, pubblici e collettivi; così come le diverse logiche di gestione della montagna – conservazione, integrazione tra tutela e attività antropiche – e di produzione agricola, tra sistemi convenzionali e intensivi, sistemi agro-pastorali estensivi e così via. La transumanza permette, cioè, di comprendere regole di funzionamento, interessi economici e relazioni spaziali che attraversano e

---

<sup>3</sup> Tendenzialmente, l'agricoltura e l'allevamento convenzionali sono pratiche produttive caratterizzate da intensificazione dei cicli produttivi, uso di input chimici sintetici (fertilizzanti, pesticidi, antibiotici) e standardizzazione delle tecniche di coltivazione e allevamento, per aumentare la resa per unità di superficie o capo animale. Questi sistemi sono fortemente connessi alla meccanizzazione, alla monocultura, e a una visione industriale della produzione agricola (Altieri, 1995), con externalità negative dal punto di vista ambientale e socio-sanitario.



oltrepassano la montagna contemporanea. È un punto di osservazione privilegiato per riflettere sulle forme di abitare e produrre, co-esistendo tra specie.

In questo senso, la transumanza può essere anche al centro di diverse pratiche di speranza. Come abbiamo visto, intorno al termine “transumanza” si apre un’ampia gamma di pratiche agro-pastorali ed economiche che possono perseguire obiettivi diversi, non sempre tra loro facilmente compatibili: la giustizia socio-economica del lavoro agricolo; la salute di chi produce e di chi consuma; la rigenerazione ecosistemica; il benessere animale; l’offerta di prodotti non solo buoni puliti e giusti, ma anche economicamente accessibili, e così via.

6. CONCLUSIONI. – Da un punto di vista teorico, la transumanza è un fenomeno sfaccettato che permette di esplorare questioni specifiche, a volte settoriali. In questo contributo, abbiamo avviato una riflessione che presenta la transumanza come una pratica agro-pastorale che apre i mondi rurali e montani ben oltre la relazione oppositiva con l’urbano, inserendoli in processi planetari, ovvero transcalari e più-che-umani. In particolare, ci sembra che la transumanza permetta di comprendere la montagna come geografia politica attraversata da relazioni trans-locali che seguono diverse logiche spaziali, economiche e di coesistenza multi-specie.

A partire dall’accento di questa proposta teorica, ci sembra importante esplorare alcuni aspetti, teorici ed empirici: in quali modi e con quali tecnologie questa pratica è praticata oggi? Entro quali regimi di governo territoriale si iscrive? Quali sono le relazioni transcalari della transumanza e in che modo queste si territorializzano nel pascolo, inteso come luogo materiale? Come si situa la transumanza nel mercato delle produzioni lattiero-casearie, nelle filiere della carne e degli animali? E in relazione alle attività multifunzionali, quali fattorie didattiche, esperienze e ricettività agri-turistica? Come si relaziona agli standard produttivi degli organismi di certificazione, alla Grande Distribuzione Organizzata e alle catene produttive globalizzate?

Rispondere ad alcune di queste domande permetterà di mettere a fuoco in che modo questa pratica agro-pastorale possa essere al centro di pratiche di speranza: forme di abitare e produrre in montagna in ottica ecologica e multi-specie, resistendo alla logica estrattivistica e individualista del tardo capitalismo.

RICONOSCIMENTI. – L’articolo è frutto del lavoro congiunto dell’autore e dell’autrice. Tuttavia, i paragrafi 4 e 6 sono da attribuire a Giacomo Pettenati e i paragrafi 1, 2, 3 e 5 sono da attribuire a Francesca Sabatini.

## BIBLIOGRAFIA

- Altieri M.A. (1995). *Agroecology: The Science of Sustainable Agriculture*. Boca Raton: CRC Press.
- Battaglini L.M., Ramanzin M. (2014). Il paesaggio agro-zootecnico e silvo-pastorale della montagna alpina. In: Pulina G., a cura di, *Il paesaggio zootecnico italiano*. Milano: FrancoAngeli.
- Bindi L., a cura di (2020). *Le vie della transumanza. Un patrimonio bio-culturale per la rigenerazione territoriale*. Campobasso: Palladino Editore.
- Chandrakanthan K., Fraser M.P., Herckes P. (2023). Airborne microplastics in a suburban location in the desert southwest: Occurrence and identification challenges. *Atmospheric Environment*, 298: 119617. DOI: 10.1016/j.atmosenv.2023.119617
- Colombino A., Powers, J.J. (2022). Revisiting transhumance from Stilfs, South Tyrol, Italy. The everyday diverse economy of a forgotten alternative food network. In: Bindi L., a cura di, *Grazing Communities Pastoralism on the Move and Biocultural Heritage Frictions*. Oxford: Berghahn Books.
- Gliessman S.R. (2007). *Agroecology: The Ecology of Sustainable Food Systems*. Boca Raton: CRC Press.
- Haraway D.J. (2016). *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*. Durham: Duke University Press.
- Kolawole O.D. (2023). Reconfiguring rurality. *Dialogues in Human Geography*, 0(0). DOI: 10.1177/20438206231202826
- Lebaudy G., Albera D., Fabre P., Martini S., Rosso M.E. (2012). *La Routa. Sulle vie della transumanza tra le Alpi e il mare*. Cuneo: Nerosubianco Edizioni.
- Moore J.W., a cura di (2016). *Anthropocene or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism*. Oakland: PM Press.
- Nori P. (2017). Pastoralism and mobility in the Mediterranean: A regional perspective. In: FAO, *Mountains under Pressure*. Roma: FAO.
- Oteros-Rozas E., Martín-López B., González J.A., Plieninger T., López C.A., Montes C. (2013). Socio-cultural valuation of ecosystem services in a transhumance social-ecological network. *Regional Environmental Change*, 14(4): 1269-1289. DOI: 10.1007/s10113-013-0571-y
- Pellicano A. (2007). *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*. Ariccia: Aracne.
- Perlik M. (2019). *The Spatial and Economic Transformation of Mountain Regions: Landscapes as Commodities*. London: Routledge.
- Pettenati G., Amo E., Colombino A. (2024). Transumanza, qualità del cibo, qualità dei luoghi. Pratiche e discorsi intorno ad alcuni formaggi alpini. *Documenti Geografici*, 3: 141-162.
- Russo S. (2002). *Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana*. Milano: FrancoAngeli.
- Sabatini F. (2020). Amatrice: storia e storie di una comunità elastica. In: Bindi (2020).

- Sonnino R., Marsden T. (2006). Beyond the divide: Rethinking relationships between alternative and conventional food networks in Europe. *Journal of Economic Geography*, 6(2): 181-199. DOI: 10.1093/jeg/lbi006
- Sotte F. (2023). *La politica agricola europea. Storia e analisi*. Firenze: Firenze University Press.
- Wang C.M., Maye D., Woods M. (2023). Planetary rural geographies. *Dialogues in Human Geography*, 0(0). DOI: 10.1177/20438206231191731
- Wang C.M., Maye D., Woods M. (2024). Planetary rural geographies: Towards a research agenda. *Dialogues in Human Geography*, 0(0). DOI: 10.1177/20438206241242472
- Woods M. (2007). Engaging the global countryside: Globalization, hybridity and the reconstitution of rural place. *Progress in Human Geography*, 31(4): 485-507. DOI: 10.1177/0309132507079503

**RIASSUNTO:** La transumanza è un'antica pratica agro-pastorale, fondata sulla mobilità stagionale di animali e pastori tra altitudini diverse. In Italia si distingue tra transumanza orizzontale (Appennino centro-meridionale) e verticale (Alpi), variamente adattate a morfologie, economie e culture locali. Nell'Antropocene, segnato da crisi ecologica e disuguaglianze sistemiche, la transumanza evidenzia l'interconnessione tra territori rurali e montani, e processi planetari. Questo contributo illustra le principali prospettive da cui questo tema è considerato, e propone una lettura della transumanza come pratica agro-pastorale che inserisce i mondi rurali e montani in processi planetari, ovvero transcalari e più-che-umani.

**SUMMARY:** *Transhumance: trans-scalar perspectives on a mountain agro-pastoral practice.* Transhumance is a long-standing agropastoral practice based on the seasonal movement of herds and herders across altitudinal gradients. In Italy, it takes two main forms: horizontal (in central-southern Apennines) and vertical (in the Alps), each shaped by ecological, economic, and cultural factors. In the Anthropocene – marked by ecological crisis and systemic inequality – transhumance illustrates how rural and mountain areas are entangled in planetary, more-than-human processes. This contribution outlines the main perspectives on the topic and offers an interpretation of transhumance as an agro-pastoral practice that connects rural and mountain areas to planetary, trans-scalar, and more-than-human processes.

*Parole chiave:* transumanza, geografia rurale, Antropocene, ruralizzazione planetaria

*Keywords:* transhumance, rural geography, Anthropocene, planetary ruralisation

\*Università del Piemonte Orientale, DISEI; [giacomo.pettenati@unipo.it](mailto:giacomo.pettenati@unipo.it)

\*\*Università Mercatorum, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali; [francesca.sabatini@unimercatorum.it](mailto:francesca.sabatini@unimercatorum.it)

TOMMASO TONET\*, MATTEO SAVELLA\*\*

## I *SOFT POWER* NELLA COMUNICAZIONE DEGLI ALTERNATIVE FOOD NETWORKS: IL CASO DI CAMPI APERTI

1. INTRODUZIONE. – Scegliere cosa mangiamo ha, da un lato, delle implicazioni che sono determinate principalmente da prezzo, convenienza, gusto e salute (Allès *et al.*, 2017), dall'altro è importante riconoscere che questa pratica può avere un rilevante impatto ambientale. Comprendere, dunque, come e perché i consumatori scelgono di acquistare tramite specifici canali di vendita, è essenziale soprattutto per le Alternative Food Networks per veicolare la propria notorietà. Spesso, infatti, seppur vengano riconosciute, a questo approccio, le categorie di impatto ambientale, scelte alimentari (locali e biologiche) e produzione etica (Van Bussel *et al.*, 2022), molti consumatori hanno difficoltà a definire il concetto di “sostenibilità” e a stimare l'impatto ambientale delle loro scelte alimentari (*ibidem*).

Una delle cause potrebbe essere riconducibile al fatto che oggi si affrontano fenomeni di deterritorializzazione, delocalizzazione e disconnessione del sistema alimentare. Siamo di fronte a un allontanamento tra produttori e consumatori sia fisico (le filiere alimentari sono sempre più distanti e articolate) sia relazionale (sappiamo sempre meno chi produce e dove). Inoltre, la filiera sta diventando sempre più standardizzata e frammentata, con un impatto sulle caratteristiche dei prodotti e sugli aspetti sociali, economici e ambientali dei sistemi alimentari, impoverendoli e creando paesaggi agricoli standardizzati (Angelini e Tonet, 2024).

Infatti, il forte impulso, dal finire della seconda guerra mondiale, dell'industrializzazione dei processi agricoli orientata alla massimizzazione delle economie di scala, ha favorito l'espansione delle monoculture, con gravi effetti ambientali. Rilevante è che la mancanza di rotazione colturale impoverisce il suolo, così si rende necessario l'uso di fertilizzanti chimici, mentre la separazione tra agricoltura e allevamento interrompe i cicli di fertilizzazione naturale. Le monoculture, povere di biodiversità, diventano, poi, più vulnerabili a parassiti e infestanti, così da dipendere maggiormente da pesticidi e erbicidi. L'introduzione di varietà selezionate artificialmente, capaci di resistere a questi input, inoltre, contribuisce alla standardizzazione colturale: l'80% della produzione agricola globale si basa su appena 11 colture (Rifkin, 2004).

Di contro, le AFNs si caratterizzano per il loro ancoraggio in un luogo particolare, il loro orientamento verso la fattibilità economica per gli attori coinvolti e la loro base nella sostenibilità ecologica, rappresentata dalla riduzione dei chilometri alimentari e delle emissioni di carbonio, e per un passo avanti nell'agenda dell'agricoltura sostenibile (Renting *et al.*, 2003).

Perciò, questo articolo vuole indagare come le AFNs riescano a raggiungere risultati desiderabili come la giustizia sociale o la fattibilità economica che non sono inerenti ai sistemi che operano su scala locale (o qualsiasi altra), ma dipendono dall'orientamento degli attori che mettono in atto la strategia scalare (Tregear, 2011). Il nostro caso studio si basa sull'associazione bolognese Campi Aperti, un caso specifico di AFNs in Italia, per comprendere come riescano a posizionarsi come vero sistema alternativo attraverso la propria identità comunicativa. In tal senso, tramite una serie di interviste realizzate tra produttori e co-produttori (come vengono definiti i consumatori che scelgono di acquistare nei mercati di Campi Aperti), si vuole comprendere se l'associazione proietta al proprio esterno un'immagine coerente di sé, veicolando quelli che vengono definiti i *soft power*. Questi riguardano, da un lato, la capacità di arruolare, ispirare e persuadere tutti gli *stakeholders* della catena alimentare, attraverso discorsi (e pratiche) etiche ed intellettualmente corrette (Morgan *et al.*, 2006). Dall'altro, sono in contrapposizione agli *hard power* dei modelli convenzionali, soggetti ad economie di scala, controllo dei mercati e razionalizzazione della produzione e distribuzione, ma scarsamente sensibili alle dimensioni sociali e ambientali della produzione alimentare. In questa dicotomia si evidenzia come il sistema alternativo stia suscitando un interesse crescente da parte dei consumatori (Zepeda e Deal, 2009) e della politica – “policy makers” – (DEFRA, 2002), mentre quello convenzionale venga sempre più criticato e colpevolizzato per questioni sociali (*hard power* multinazionali; retribuzione dei produttori) e ambientali (industrializzazione processi agricoli; logistica food chain) (Savella, 2023).



Per questo, sarebbe importante che le AFNs diventino capaci di intercettare soggetti sociali sensibili a temi come la sostenibilità, la giustizia alimentare e la qualità relazionale, proponendo un modello di consumo consapevole e responsabile che va oltre il mero atto di acquisto. Il tutto pur rimanendo consapevoli che a causa della piccola quota di partecipanti alle AFNs, è difficile quantificare l'influenza effettiva delle stesse sui modelli di consumo e il conseguente effetto sull'offerta del sistema alimentare (Zoll, 2018).

2. SCEGLIERE LE AFNs: POTENZIALITÀ, RISCHI E RUOLO DELLA COMUNICAZIONE. – Scegliere di acquistare nelle AFNs non è, così, solo una questione che si interseca sul valore della produzione dove la territorialità, tuttavia, è interpretata anche come indice di maggiore qualità del prodotto (stagionale, quindi fresco e genuino) (Merlino *et al.*, 2021). Ma ha, anche, a che fare con l'ubicazione dei mercati, l'esperienza di acquisto, la varietà dei prodotti offerti e le modalità di consegna (Mastronardi *et al.*, 2019).

Fare acquisti in questi contesti porta ad uno scambio di saperi, di pratiche, di conoscenze che si sviluppa attraverso le scelte di acquisto nelle AFNs che si pongono come attori del cambiamento verso sistemi alimentari più etici, sostenibili e giusti, in una ricostruzione del sistema di relazione e fiducia tra produzione e consumo (Foti e Timpanaro, 2021). Questo deriva anche da una forma di resistenza ai modelli di produzione convenzionali che spingono i consumatori a scegliere le AFNs diventando più consapevoli delle loro scelte alimentari e cercando di cambiare i loro modelli di consumo (Maye e Kirwan, 2010; Murdoch *et al.*, 2000).

In questo contesto di valorizzazione sia delle pratiche agroecologiche sia delle scelte dei consumatori, è importante, però, non cadere in quella che viene definita la *local trap*, in cui è fondamentale non percepire e intendere il locale come unica scala d'azione, ma le analisi che sono specificamente analisi di scala devono esaminare una serie di scale contemporaneamente e devono specificamente interrogare le mutevoli interrelazioni tra le varie scale (Burn e Purcell, 2005).

I prodotti delle AFNs non sono necessariamente più sani o sostenibili solo perché locali o frutto di governance alternative (Nygård e Storstad, 1998; Sage, 2003; Little *et al.*, 2009). È quindi essenziale valutarne gli impatti sociali, economici e ambientali, evitando una visione idealizzata che le esenti da critica (Holloway *et al.*, 2007). Non tutti le AFNs valorizzano il territorio, né tutti i prodotti locali sono sostenibili.

In questo quadro, la comunicazione è cruciale: deve essere coerente con i principi di sostenibilità che si vogliono promuovere, altrimenti le AFNs perdono credibilità (Bittner-Fessler e Weicht, 2020). Le stesse devono differenziarsi dai canali convenzionali per ottenere legittimazione, posizionamento competitivo e sviluppo sostenibile (*ibidem*), rispondendo alla domanda di trasparenza, equità e moralità da parte dei consumatori.

3. IL CASO STUDIO: L'ASSOCIAZIONE CAMPI APERTI. – L'articolo esplora il caso di "Campi Aperti", associazione bolognese nata a fine anni Novanta dall'incontro tra contadini bio e consumatori critici per promuovere la sovranità alimentare<sup>1</sup>. Attraverso mercati contadini autogestiti, l'associazione valorizza la vendita diretta, le relazioni solidali e un'agricoltura sostenibile, basandosi su un sistema di garanzia partecipata<sup>2</sup>.

L'indagine si concentra su produttori, co-produttori e non frequentanti, analizzando potenzialità e limiti della notorietà e dei *soft power* associativi. I diversi mercati, distribuiti in aree centrali o periferiche di Bologna e attivi nel momento della ricerca (Piazza Verdi, Via Piave, Via Paolo Fabbri, Piazza Lucio Dalla, Savena e Pratello; nonché uno a Casalecchio), mostrano una partecipazione variabile legata soprattutto alla localizzazione e al contesto sociale.

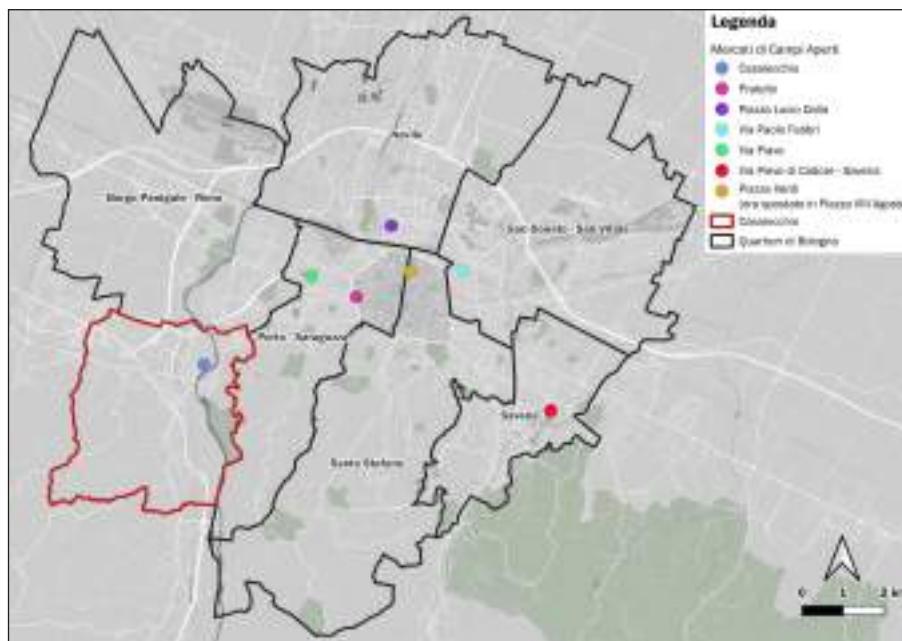
3.1 *Le interviste e lo scheletro comune.* – Partendo con l'obiettivo di sviluppare una matrice SWOT, sono state realizzate interviste a tre gruppi: 11 non frequentatori, 6 produttori e 89 co-produttori. Le interviste ai non frequentatori hanno indagato cause di non partecipazione, come la scarsa conoscenza dell'associazione, i prezzi percepiti come alti o l'incompatibilità con abitudini e orari.

Quelle ai produttori, suddivisi in base all'anzianità di adesione, hanno permesso di evidenziare punti di forza, debolezza, opportunità e criticità interne. Le risposte dei co-produttori, infine, hanno fornito spunti su motivazioni di acquisto, aspettative e limiti percepiti dei mercati.

Essendo i 7 mercati diversi fra loro, è sorta la necessità di differenziare le domande poste ai co-produttori in base al singolo mercato, in modo da sviluppare uno studio coerente e con dei risultati attendibili. Per

<sup>1</sup> <https://archive.org/details/GustoCritico>.

<sup>2</sup> <https://www.campiaperti.org/chi-siamo/le-origini>.



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 1 - I mercati di Campi Aperti a Bologna e Casalecchio attivi nel 2022, al momento della ricerca

ottenere risposte riguardo ai principali interrogativi che la realtà di Campi Aperti si è posta negli anni, però, alcune domande sono state sottoposte in tutte le interviste.

Il primo quesito posto a tutti i co-produttori è stato: “Da quanto conosci l’associazione? Come l’hai conosciuta?”. Questa domanda è stata inserita per capire quanti di loro fossero clienti abituali di Campi Aperti e quanti no, in modo da arrivare poi a valutare la loro conoscenza dei valori dell’associazione in rapporto al tempo di frequentazione dei mercati.

Il secondo era un gruppo di quesiti che è stato studiato per valutare l’offerta dei mercati, sempre contestualizzandola alla frequenza di fruizione degli stessi e, quindi, alla consapevolezza che l’intervistato avesse dell’associazione e dei suoi principi. Dunque si è domandato: “ogni quanto vieni al mercato? Quali pensi che siano i pregi, e quali i difetti di questo mercato? Ti piacerebbe se ci fosse un nuovo produttore?”. In questo modo si è cercato di valutare quali fossero i desideri dei clienti sia per quanto riguarda l’offerta ancora potenziale dei singoli mercati, sia per capire quali fossero pregi e difetti di Campi Aperti in generale.

La terza domanda presente in tutte le interviste ha toccato il tema dell’“Osteria di Campi Aperti”, un progetto che l’associazione ha realizzato nel 2022, ma che non ha avuto molto seguito. Questo progetto prevedeva l’organizzazione e lo svolgimento di un piccolo mercato domenicale dove pranzare, cenare e stare insieme, aiutando altre associazioni del territorio ad organizzare alcune attività sportive o culturali. Essendo Campi Aperti un’associazione per la sovranità alimentare, ed essendo la socialità un aspetto cruciale di questo concetto<sup>3</sup>, l’Osteria rappresentava un’opportunità (anche puramente economica) non sfruttata dall’associazione. Inoltre ai fini dello studio, è stata messa in contrapposizione con lo shop online che aveva finanziariamente aiutato l’associazione durante il primo lockdown. Al tempo stesso, però, un e-commerce non rappresenterebbe una pratica sociale che si sposi con i principi di Campi Aperti e della sovranità alimentare. Motivo per cui si è indagato tra produttori e coproduttori quali dei due modelli alternativi ai mercati fisici rispondesse maggiormente ai valori e agli obiettivi di Campi Aperti.

L’ultima domanda presente in tutte le interviste ha riguardato l’etica di approvvigionamento del cibo in questi mercati. La stessa è stata posta per capire se i co-produttori comprendessero di non essere in dei mercati qualsiasi, bensì in dei luoghi incentrati sulla sovranità alimentare. Per entrare nello specifico, infine, si è chiesto: “quale pensi che sia l’obiettivo di Campi Aperti?”, in modo da comprendere se i clienti fossero a conoscenza della *mission* dell’associazione. In questo caso la risposta corretta era una sola, ossia: “la sovranità alimentare”.

<sup>3</sup> <https://nyeleni.org/en/synthesis-report>.



3.2 *Le interviste nei mercati meno frequentati.* – Partendo dal fatto che le interviste sono state differenziate sulla base della fruizione ai singoli mercati, dividendoli in meno frequentati e più frequentati, nei mercati con fruizione minore sono state poste delle domande volte a cercare di dare una risposta a problematiche riguardanti il singolo contesto.

In Via Piave, per esempio, si tiene un mercato pomeridiano che inizia alle 17 in inverno e alle 17.30 in periodo estivo. Questo è situato di fianco ad una scuola elementare molto frequentata e a quell'ora ancora si possono vedere bambini giocare in uno spazio verde limitrofo. In particolare, è sorto un dubbio sull'offerta: essendo un orario di merenda si è pensato di chiedere ai co-produttori se avessero figli e se li portassero lì con loro. Per poi domandare se potessero mancare produttori di panificati o altri cibi tipici della merenda. A questo proposito, si è dimostrato interessato l'80% del campione statistico, inoltre il 70% ha risposto denunciando una carenza di offerta per quanto riguarda i prodotti da merenda presenti fra i banchi alimentari.

Un altro mercato con scarsa fruizione è quello del quartiere del Savena, in Via Pieve di Cadore 3, situato in una zona strettamente residenziale di Bologna. Il dubbio su questo luogo ha riguardato per lo più la consapevolezza del target. Essendo questo molto più adulto rispetto a quello dei mercati del centro e dunque molto meno sensibile alla questione sostenibilità<sup>4</sup>, si è pensato di porre una domanda riguardante l'inserimento di un potenziale banco alimentare di prodotti di origine animale. La risposta a questa domanda è stata positiva nel 70% dei casi, una percentuale ben più alta del 33,1% di quelli che hanno risposto allo stesso quesito in tutti i mercati che non presentavano banchi di tale merceologia. Questa domanda era posta con l'intento di comprendere se l'offerta alimentare del mercato fosse esaustiva per le loro esigenze.

Ultimo mercato "critico" è quello di Casalecchio. Qui le questioni che si sono presentate erano correlate al fatto che questo era un evento appena inaugurato<sup>5</sup>. Casalecchio, infatti, è stato l'ultimo mercato istituito da Campi Aperti e le interviste si sono concentrate su questo aspetto. Qui, dunque, le domande hanno riguardato: l'orario di svolgimento, per capire se fosse comodo per i produttori; il modo in cui il co-produttore avesse conosciuto l'associazione e infine, una domanda sull'offerta seguendo il modello usato per il mercato del Savena.

3.3 *Le interviste nei mercati più frequentati.* – Alcuni dei mercati più frequentati si trovano in luoghi storici per l'associazione. Il mercato in Piazza Lucio Dalla, per esempio, si trova proprio accanto alla sede dell'ex centro sociale XM24 (ora sgomberato) dove Campi Aperti tenne il primo mercato nel 2001. In questi luoghi dove la fruizione è sempre stata maggiore, oltre che più legata all'associazione, si è cercato di porre, anche, qualche domanda su alcuni temi che sono potenzialmente divisivi in Campi Aperti: la comunicazione social e lo sviluppo dell'e-commerce associativo. Il rapporto fra i temi proposti in queste interviste ed il luogo in cui questi mercati si tengono si spiega con la consapevolezza che i co-produttori di questi eventi hanno dell'associazione. Per questo motivo tali temi possono essere critici e fonte di dibattito in contesti nei quali i fruitori dei mercati sono fortemente coinvolti nelle dinamiche associative e della sovranità alimentare. Tali domande sono state poste perché in questi mercati nessuno dei co-produttori ha risposto negativamente al quesito "percepisci un'etica differente nel modo di approvvigionare la città in Campi Aperti?", evidenziando il forte legame territoriale e sociale con alcuni specifici mercati.

3.4 *I risultati complessivi più rilevanti.* – Per comprendere la notorietà, ossia la consapevolezza da parte dei consumatori e degli *stakeholders* (Morgan *et al.*, 2006) dell'etica di Campi Aperti si è chiesto ai co produttori: "percepisci un'etica differente nel modo di approvvigionare la città in Campi Aperti?". In 78, hanno risposto di sì (86,7%). Fra gli 11 individui che hanno risposto "no" (13,3%) in 5 conoscono l'associazione da un anno, altri 5 invece hanno risposto: "conosco l'associazione da questa intervista". Approfondendo l'analisi del campione di soggetti che hanno risposto negativamente alla prima domanda, inoltre, è emerso che 10 di loro (90,9%) "apprezzano qualità e località dei prodotti" mentre uno su 11 apprezza "la relazione con i produttori", questi ultimi sono aspetti su cui l'attività di Campi Aperti si basa.

Domanda fondamentale delle interviste è stata: "quale pensi che sia la *mission*/l'obiettivo di Campi Aperti?". Fra gli stessi intervistati che non riconoscono un'etica differente nel modello di produzione e di vendita dell'associazione, in 9 (81,8%) hanno dato una risposta corretta ("la sovranità alimentare") o coerente come "promuovere cibi sani" oppure "portare i prodotti locali in città in modo etico" o ancora "aspetto sociale, filiera corta e remunerazione agricoltori". Solo il 18,2% di questo gruppo statistico ha risposto in maniera del tutto

<sup>4</sup> <https://www.janushenderson.com/it-it/investor/article/shifting-demographics-are-driving-tech-and-sustainability-preferences>.

<sup>5</sup> Il mercato non è più attivo da maggio 2025.

decontestualizzata (ad esempio: “guadagnare denaro”). Un risultato che ha confermato una notorietà dell’etica del brand Campi Aperti anche fra chi non ha ancora compreso del tutto l’attività dell’associazione.

Per misurare la consapevolezza della *mission* associativa, si è posta la stessa domanda (“quale pensi che sia la *mission*/l’obiettivo di Campi Aperti?”) anche fra chi non frequenta i mercati. Sulle 11 persone intervistate, 9 (81,8%) hanno dato risposte inerenti o corrette (“la sovranità alimentare”, “promuovere cibi sani”), mentre il 18,2% (2 individui) hanno risposto: “non saprei”. Un risultato che evidenzia una notorietà del brand Campi Aperti a livello cittadino e non solo di clientela.

Un altro punto fondamentale dell’indagine ha riguardato alcuni temi potenzialmente divisivi per l’associazione, da cui sono emersi dei risultati interessanti. Ponendo due domande separate, ai co-produttori ed ai produttori, sulle due principali opportunità di business che Campi Aperti avrebbe potuto seguire (ossia l’e-commerce e l’Osteria) sono emerse risposte inerenti all’aspetto sociale, preponderante nel concetto di sovranità alimentare. Nello specifico si è chiesto: “ti piacerebbe se l’Osteria di Campi Aperti si svolgesse più spesso?”. A questa domanda l’86,1% degli intervistati (77 persone) ha risposto “parteciperei volentieri all’evento se si svolgesse”, evidenziando una forte volontà di socialità da parte dei co-produttori nei luoghi associativi. In secondo luogo si è cercato di dare una risposta alla domanda: “usava l’e-commerce di Campi Aperti? Quali pensa che fossero i suoi pregi e i suoi difetti?”. La risposta è stata molto positiva per quanto riguarda l’aspetto dell’utilizzo dello shop online ai tempi del primo lockdown, ma al tempo stesso è stata molto negativa per quanto riguarda il ripristino e riutilizzo di tale strumento. Nel 72,6% dei casi, gli intervistati hanno esposto la loro contrarietà. Emblematica la risposta in Piazza Verdi di una co-produttrice associata da oltre dieci anni: “era bello sapere che Campi Aperti c’era in quel brutto periodo, ma ora penso che vada un po’ contro i suoi valori lasciare che le persone acquistino i loro prodotti online, no? Sarebbe meglio portarli al mercato”, un caso non isolato. Con questi due quesiti, dunque, si è cercato di comprendere quale dei due modelli alternativi ai mercati fisici rispondesse maggiormente ai valori e agli obiettivi di Campi Aperti.

Un’altra opportunità interessante e valutata con le interviste è stata quella riguardante l’offerta alimentare, più nello specifico i prodotti di origine animale. Di questa categoria merceologica ci si è concentrati maggiormente sulla carne. Solo in due dei 7 mercati dell’associazione, infatti, si offre ai co-produttori la possibilità di acquistare della carne. In tutti i luoghi mercatali si è chiesto: “quale nuovo produttore vorrebbe al mercato?”. In 26 (33,1%) hanno risposto: “mi piacerebbe un produttore con prodotti di origine animale”. In uno dei mercati meno frequentati, ossia quello del Savena, poi, si è domandato: “le piacerebbe se ci fosse un banco con della carne?”, in modo da comprendere se questo genere di alimento potesse colmare una lacuna nell’offerta di questo evento, aumentandone la fruizione. La risposta di 7 co-produttori su 9, ossia del 63,6% degli intervistati è stata positiva. Ponendo quest’ultima domanda in tutti i mercati, si evidenzia, poi, come la localizzazione e quindi il target di fruizione influenzino la risposta. Nello specifico sulla presenza di più banchi alimentari della carne (o di prodotti di origine animale), si passa dal 33% al 63% degli intervistati.

Un’ultima opportunità analizzata è stata quella della comunicazione sui social di Campi Aperti. Ai tempi della ricerca, l’associazione era già attiva sui social network, ma senza prevedere post riguardanti: la stagionalità dei prodotti, l’utilizzo in cucina degli stessi, o altri temi utili ad un’educazione alimentare dei co-produttori. Si è dunque chiesto a questi se seguissero i canali social di Campi Aperti e se pensassero che si potesse aggiungere qualche rubrica illustrativa su prodotti e produttori. Rispetto a ciò, sulla totalità del campione il risultato è stato divisivo, infatti, solo il 52% degli intervistati hanno risposto positivamente. Considerando, però, soltanto i follower dei social di Campi Aperti, la percentuale è salita al 63,7% del campione.

Una domanda sulla comunicazione social è stata posta anche ai produttori, di questi 5 su 6 hanno dichiarato che: “ci fosse bisogno di più comunicazione: sui produttori e sui prodotti” un punto di vista chiaro su cui, però, l’associazione non ha più investito. Infine, anche fra i non frequentatori un 45,5% (5 su 11) “migliorerebbero la comunicazione”.

4. CONCLUSIONI. – L’analisi del caso di Campi Aperti evidenzia come l’identità aziendale e collettiva non sia un dato immediato, ma un processo dinamico che si costruisce nel tempo. Il solo consumo del prodotto – seppur biologico e di qualità – non è sufficiente a trasmettere la complessità dei valori, delle pratiche e delle relazioni che caratterizzano un’esperienza come quella dei mercati autogestiti. È quindi fondamentale riconoscere il fattore temporale come elemento strutturante dell’identità: solo nel tempo si sedimentano fiducia, appartenenze e visibilità condivisa.

In quest’ottica, emerge con forza la necessità di un rafforzamento della comunicazione, sia online che offline. I social media possono amplificare la narrazione dei mercati e dei produttori, mentre la comunicazione



“reale” – ovvero quella che si sviluppa negli spazi di mercato, attraverso il dialogo diretto tra produttori e co-produttori – resta insostituibile per costruire fiducia e senso di comunità. Investire in entrambe le direzioni, mantenendo coerenza narrativa e trasparenza, può aiutare Campi Aperti a consolidare la propria identità pubblica e attrarre nuove fasce di cittadini-consumatori critici.

Un ulteriore nodo riguarda la gestione dei prodotti di origine animale: se da un lato questi possono rappresentare un rischio per l'immagine “green” dell'associazione, dall'altro – se inseriti con rigore etico e nel rispetto dei criteri biologici e di benessere animale – potrebbero offrire un'opportunità strategica per ridefinire e riqualificare un segmento spesso opaco del sistema alimentare. Questa operazione richiede però grande attenzione comunicativa e una riflessione collettiva interna all'associazione per non generare incoerenze o tensioni con la base sociale.

Infine, è evidente come i mercati contadini di Campi Aperti agiscano ben oltre la funzione economica di distribuzione alimentare. Essi rappresentano una vera e propria leva sociale: spazi di incontro, di scambio di saperi, di costruzione di relazioni, di attivazione politica. Sono luoghi di sovranità alimentare concreta, dove si esercita quotidianamente una critica attiva al sistema agroindustriale e si sperimentano pratiche alternative di produzione, distribuzione e consumo. In questo senso, i mercati non sono solo un “modello economico”, ma un dispositivo culturale e politico di trasformazione sociale.

## BIBLIOGRAFIA

- Allès B., Péneau S., Kesse-Guyot E., Baudry J., Hercberg S., Méjean C., 2017. Food choice motives including sustainability during purchasing are associated with a healthy dietary pattern in French adults. *Nutr. J.*, 16: 58. <https://doi.org/10.1186/s12937-017-0279-9>
- Angelini D., Tonet T. (2024). *XVIII Colloquio Scientifico sull'impresa sociale: dal locale al globale: progetti di infrastrutture comunitarie ed economia sociale per un sistema alimentare sostenibile in Alta Langa*, raccolta dei paper presentati in occasione della XVIII edizione del Colloquio Scientifico sull'impresa sociale, Perugia, 18-19 ottobre 2024, Iris Network.
- Bittner-Fesseler A., Weicht J.F. (2020). Beyond sustainability communication: Sustainability-integrated corporate communications. *Journal of Strategic Innovation & Sustainability*, 15(1).
- Department for Environment, Food and Rural Affairs (2002). *Department for Environment, Food and Rural Affairs Autumn Performance Report 2002 (Cm. 5698)*. The Stationery Office. Testo disponibile al sito: <https://assets.publishing.service.gov.uk/media/5a7c8fc240f0b626628acef3/5698.pdf>.
- Lazzaroni M., Pettenati G., Privitera D., Zilli S. (2023). Discorsi e pratiche della tipicità. Il cibo come ambito di costruzione identitaria, patrimonializzazione e sviluppo locale. *Rivista Geografica Italiana – Open Access*, 4. <https://doi.org/10.3280/rgioa4-2023oa16850>
- Little J., Ilbery B., Watts D. (2009). Gender, consumption and the relocalisation of food: A research agenda. *Sociologia ruralis*, 49(3): 201-217.
- Maye D., Kirwan J. (2010). Alternative food networks. *Sociopedia.isa*. <http://www.sagepub.net/isa/resources/pdf/Alternative%20Food%20Networks.pdf>.
- Merlino V., Pettenati G., Sciuolo A. (2021). La percezione del locale nei consumatori alimentari: il caso di Milano. *EyesReg*, 1-7.
- Morgan K., Marsden T., Murdoch J. (2006). *Worlds of Food: Place, Power, and Provenance in the Food Chain*. Oxford, USA: Oxford University Press.
- Murdoch J., Marsden T., Banks J. (2000). Quality, nature, and embeddedness: Some theoretical considerations in the context of the food sector. *Economic Geography*, 76: 107-125.
- Nygård B., Storstad O. (1998). De-globalization of food markets? Consumer perceptions of safe food: The case of Norway. *Sociologia ruralis*, 38(1): 35-53.
- Renting H., Marsden T., Banks J. (2003). Understanding alternative food networks: Exploring the role of short food supply chains in rural development. *Environment and Planning A*, 35: 393e411.
- Rifkin J. (2004). *Entropia*. Baldini e Castoldi.
- Sage C. (2003). Social embeddedness and relations of regard: alternative “good food” networks in south-west Ireland. *Journal of Rural Studies*, 19: 47e60.
- Savella M. (2023). *Come comunicare gli alternative food networks: un'indagine comunicativa su Campi Aperti*, Tesi Master in sostenibilità socio-ambientale delle reti agroalimentari. Torino.
- Tregear A. (2011). Progressing knowledge in alternative and local food networks: Critical reflections and a research agenda. *Journal of Rural Studies*, 27(4): 419-430.
- Van Bussel L.M., Kuijsten A., Mars M., Van't Veer P. (2022). Consumers' perceptions on food-related sustainability: A systematic review. *Journal of Cleaner Production*, 341: 130904.
- Zepeda L., Deal D. (2009). Organic and local food consumer behaviour: Alphabet theory. *International Journal of Consumer Studies*, 33(6): 697-705.
- Zoll F., Specht K., Opitz I., Siebert R., Piore A., Zasada I. (2018). Individual choice or collective action? Exploring consumer motives for participating in alternative food networks. *International Journal of Consumer Studies*, 42(1): 101-110.

RIASSUNTO: In un contesto di filiere delocalizzate e disconnesse, gli Alternative Food Networks, come l'associazione Campi Aperti attiva a Bologna, si pongono l'obiettivo di ricostruire il legame tra cibo, territorio e persone. Questo studio esplora il ruolo della comunicazione – online e offline – nel diffondere valori come eticità, trasparenza e sostenibilità, veri e propri strumenti di *soft power* alternativi al modello dominante della grande distribuzione. Le interviste a produttori, co-produttori e non frequentanti evidenziano una comunicazione coerente, ma da potenziare per raggiungere nuovi pubblici e rendere più visibile l'impatto sociale dei mercati contadini dell'associazione.

SUMMARY: *Soft powers in the communication of Alternative Food Networks: The case of Campi Aperti.* In a context of delocalised and disconnected supply chains, Alternative Food Networks, like the Campi Aperti association active in Bologna, aim to reconstruct the link between food, territory and people. This study explores the role of communication – online and offline – in disseminating values such as ethicality, transparency and sustainability, real alternative soft power tools to the dominant model of large-scale distribution. The interviews with producers, co-producers and non-farmers highlight a consistent communication, but one that needs to be strengthened to reach new audiences and make the social impact of the association's farmers' markets more visible.

*Parole chiave:* sovranità alimentare, *soft power*, comunicazione etica, mercati contadini

*Keywords:* food sovereignty, soft power, ethical communication, farmers' markets

\*Università di Torino, CPS; [tommaso.tonet@unito.it](mailto:tommaso.tonet@unito.it)

\*\*Biova Project; [matteo@biovapproject.com](mailto:matteo@biovapproject.com)



LUIZA BIALASIEWICZ\*, ANNALISA COLOMBINO\*

## LA POLITICA È SERVITA. CIBI MOSTRUOSI E DISCORSI POPULISTI

1. INTRODUZIONE. – L'ampiezza delle proteste degli agricoltori che hanno attraversato l'Europa nella prima metà del 2024 ha portato molti commentatori a parlare di un diffuso risentimento nei confronti delle politiche dell'Unione europea (Ue) ideate per mitigare gli effetti del cambiamento climatico. La destra populista è stata tra le principali forze che hanno alimentato questo risentimento. Sfruttando il malcontento per le politiche sostenibili, spingendosi ben oltre le rivendicazioni specifiche avanzate dagli agricoltori in protesta, la destra ha portato avanti una serie di critiche pesanti nei confronti dell'agenda climatica dell'Ue. Uno studio pubblicato dallo European Council on Foreign Relations a maggio del 2024 – un mese prima delle elezioni del Parlamento europeo – ha evidenziato come la destra abbia saputo sfruttare l'aumento del costo della vita in tutta l'Ue in modo molto efficace per rappresentare l'agenda climatica della Commissione come l'ultimo sopruso di un complotto internazionalista sui governi degli Stati membri. La destra ha indicato i cittadini e i loro stili di vita come bersagli di questo complotto; gli agricoltori, e in particolare il cibo, ne sono diventati gli emblemi<sup>1</sup>.

Infatti, mentre la Commissione faceva marcia indietro sui piani per dimezzare l'uso dei pesticidi e per ridurre le emissioni legate all'agricoltura in risposta alle proteste<sup>2</sup>, il fulcro della contesa politica si spostava dai sussidi all'agricoltura a campi di battaglia più simbolici: in gioco non c'era solo la minaccia della scomparsa delle attività agricole ma anche quella del "cibo normale". Tra gli effetti dei piani malevoli del Green Deal, la destra populista paventava la scomparsa del cibo tradizionale assieme a quella degli allevatori e agricoltori<sup>3</sup>.

Le elezioni europee del giugno 2024 sono così diventate una piattaforma della destra populista per lanciare l'allarme su un'imminente fine del "cibo normale": un vero e proprio "incubo in cui la frittura di insetti aveva sostituito quella di pesce"<sup>4</sup> e "la carne Frankenstein" (cioè, la carne coltivata in laboratorio) sarebbe stata imposta dalle multinazionali avidi di profitti alle spalle degli ignari cittadini (Coldiretti Giovani Impresa, 2021).

La battaglia contro la carne coltivata in laboratorio e la commercializzazione di insetti commestibili si è così inserita in una più ampia protesta contro le proposte della Commissione in materia di clima. Janusz Wojciechowski, commissario europeo all'Agricoltura dal 2019 al 2024, è intervenuto per rimuovere dagli obiettivi climatici dell'Unione europea il riferimento alla promozione di un "consumo diversificato di proteine", cioè un consumo fatto anche di proteine alternative alla carne (Brzeziński e Mathiesen, 2024).

L'Italia ha fatto da apripista nei dibattiti sulle proteine alternative, diventando il primo Paese a vietare nel 2023 la produzione e la vendita di carne coltivata. Francesco Lollobrigida, Ministro dell'Agricoltura e della

---

<sup>1</sup> Questo testo è una traduzione rivisitata e aggiornata dell'articolo delle stesse autrici pubblicato come "The politics of the plate: Monstrous foods and populist fears" sulla rivista online e cartacea *The Green European Journal* dalla quale è stata ottenuta l'autorizzazione alla ripubblicazione (si veda anche <https://www.greeneuropeanjournal.eu/republication-and-syndication>). Il testo originale in inglese è disponibile al sito: <https://www.greeneuropeanjournal.eu/the-politics-of-the-plate-monstrous-foods-and-populist-fears> (consultato il 08/04/2025).

<sup>2</sup> Con Ursula von der Leyen che ha osservato come queste misure della Politica Agricola Comune fossero divenute "un simbolo di polarizzazione" (cit. in Hancock and Bounds, 2024).

<sup>3</sup> È ormai risaputo che la produzione di carne in allevamenti intensivi rappresenta una delle principali fonti di emissioni di gas serra. Il Green Deal europeo, nel tentativo di promuovere un sistema agroalimentare più sostenibile, ha reso questo fatto un punto chiave della propria strategia "Dal produttore al consumatore" ("Farm to Fork"), che mira a ridurre l'impatto ambientale della filiera alimentare anche attraverso una trasformazione delle abitudini di consumo e dei modelli produttivi legati alla carne.

<sup>4</sup> Queste le parole usate in un post del 25 maggio 2024 pubblicato sul profilo Instagram ufficiale di Atreju Ufficiale, la conferenza della gioventù di destra. Si veda anche il meme disponibile al sito <https://www.instagram.com/p/C7ZZVrZtZOj> (consultato il 08/04/2025).



Sovranità Alimentare del governo Meloni, ne ha parlato come una questione ben più grave di una semplice preoccupazione legata alla salute dei consumatori: le fonti proteiche alternative rappresentano, secondo il Ministro, una minaccia per la cultura e la civiltà italiane (Roberts, 2023). Ettore Prandini, presidente della Coldiretti, il principale sindacato degli agricoltori italiani, ha sostenuto con forza una posizione analoga in diversi contesti istituzionali dell'Ue affermando che “le bugie della carne in provetta provano che dietro i ripetuti e infondati allarmismi sulla carne rossa c'è una precisa strategia delle multinazionali che con abili operazioni di marketing puntano a modificare stili alimentari naturali fondati sulla qualità e la tradizione” (Coldiretti Giovani Impresa, 2021).

La carne “Frankenstein” – come l'ha chiamata la Coldiretti (*ibidem*) – e altre presunte mostruosità come gli insetti hanno occupato il centro della scena nei dibattiti politici in tutta l'Ue, spostando di fatto la discussione dalle proposte di politiche vere e proprie verso scenari immaginari e simbolici dal grande impatto emotivo. Emblematica in questo senso è stata l'iniziativa italiana di vietare la carne coltivata ben prima che iniziasse il processo di approvazione da parte dell'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare.

2. ICONE DI UNA GUERRA CULTURALE. – La carne “Frankenstein” e gli insetti sono stati trasformati in icone di una guerra culturale – non solo nell'Ue, ma anche oltreoceano – con le forze della destra populista europea e statunitense che, in questa battaglia, si sono ispirate a vicenda. Si tratta di un conflitto in cui l'antagonista è per lo più frutto dell'immaginazione, ma le cui conseguenze sono molto reali. Se si vuole portare avanti una politica climatica europea efficace, queste guerre culturali vanno prese molto sul serio.

“Non mangiamo più bacon”, ha dichiarato Donald Trump lanciando la sua campagna presidenziale la scorsa estate (Luscombe, 2024). Al contempo, diversi stati del Sud degli USA, guidati dal governatore della Florida Ron DeSantis, non solo vietavano, ma addirittura criminalizzavano la produzione e la vendita della carne coltivata in laboratorio. Firmando la legge, DeSantis ha annunciato: “la Florida sta rispondendo al piano delle élite globali per costringere il mondo a mangiare carne coltivata in provetta e insetti [...] per raggiungere i loro obiettivi autoritari” (Honderich, 2024). La carne coltivata è così diventata l'ultimo fronte della più ampia guerra culturale oggi in atto negli Stati Uniti<sup>5</sup>.

Sarebbe troppo facile sminuire le narrazioni sulle élite globali che impongono “cibo mostruoso” agli ignari consumatori come se fossero dei semplici slogan “acchiappaclic” messi in circolo dai politici populistici di destra che hanno costruito le proprie carriere su dichiarazioni estreme. La paura del cibo “anormale” si inserisce in un più ampio quadro accusatorio usato spesso dai leader populistici; vale a dire, l'accusa per cui le élite vogliono imporre una serie di misure ingiuste e pratiche “innaturali” alla cosiddetta gente comune, tutto nel nome della “pazzia” rappresentata dal Green Deal (Orbán 2025; Notes from Poland, 2021).

Il richiamo ad opporsi ai complotti delle élite globali e ai loro referenti simbolici – come la carne coltivata appunto – si fondano su un più ampio insieme di ansie sentite dall'opinione pubblica statunitense ed europea, in modo molto simile a come il velo islamico è diventato un'icona di altrettante ansie. Come ha sostenuto l'antropologo francese Emmanuel Terray nel suo saggio del 2004 sulla “psicosi del velo”:

Quando una comunità non riesce a trovare in sé stessa i mezzi o l'energia per affrontare un problema che mette in discussione, se non la sua esistenza, quantomeno il suo modo di essere e la propria immagine di sé, questa comunità può essere tentata di adottare una singolare strategia difensiva. Sostituirà a un problema reale, che considera insormontabile, uno fittizio, che può essere affrontato unicamente attraverso parole e simboli. Affrontando quest'ultimo problema, la comunità può convincersi di aver affrontato con successo anche il primo.

Il saggio di Terray metteva in luce come il velo avesse incorporato una ben più ampia “politica della paura” (Wodak, 2021) in Francia. Lo spettro degli insetti che sostituiscono la carne “normale” sembra aver assunto una funzione di “feticcio” simile a quella del velo islamico<sup>6</sup>, non più nel dibattito pubblico sulle migrazioni ma in quello sulle politiche climatiche. Questa volta, infatti, il problema non riguarda la presenza “aliena” dei

---

<sup>5</sup> Si tratta, in breve, di una battaglia che contrappone una visione del mondo fondata su identità tradizionali, valori rurali e libertà individuale a un'agenda progressista percepita come imposta dall'élite urbana e globalista, incentrata su sostenibilità ambientale, giustizia sociale e cambiamenti nei modi di vivere e di consumare (per una discussione, si veda Wodak, 2021).

<sup>6</sup> Nel suo saggio, Terray fa riferimento agli scritti dello storico ungherese Istvan Bibó, sul ruolo del feticcio nella politica del ventennio (2004, p. 18).

migranti nelle società occidentali, ma la presunta sostituzione degli alimenti “normali” e “tradizionali” con cibo “alieno” come gli insetti<sup>7</sup>.

3. CIBI DA TEMERE. – Come possiamo, allora, dare un senso politico al “feticcio” degli insetti? In che modo possiamo dare un senso ai processi attraverso i quali, per citare Rachel Pain e Susan Smith (2008, p. 2), “le insicurezze globali si infiltrano strisciando nella vita quotidiana”?

Le metafore dello strisciare e dell’infiltrarsi – particolarmente appropriate qui visto che parliamo di insetti che, tutto d’un tratto, potrebbero comparire all’improvviso nei nostri piatti – ci permettono di iniziare a comprendere come le più ampie paure legate a un mondo in rapida trasformazione vengano interpretate dalle persone e vadano ad influenzarne la vita quotidiana. E soprattutto, ci aiutano a capire come queste paure vengano tradotte in corpi e oggetti da temere.

Come sottolineano recenti studi di geografia culturale e politica sulla geopolitica affettiva, oggetti specifici – proprio come corpi specifici – sono fondamentali per comprendere le dinamiche delle politiche del risentimento populista. Proprio come i corpi dei migranti, diventati simboli dell’alterità e percepiti come “fuori luogo” nei discorsi della destra populista, anche gli oggetti possono assumere una funzione simile, “agendo come esche per le emozioni” (Stengers, 2008, p. 2, cit. in Anderson e Wylie, 2009, p. 320).

Emozioni come la paura e la rabbia “aderiscono” agli oggetti così come “aderiscono” ai corpi; o, più precisamente, vengono “fatte aderire” come sostiene la studiosa femminista Sara Ahmed da oltre due decenni. Descrivendo le “economie affettive” che determinano a cosa e a chi – a quali oggetti, a quali corpi – certi sentimenti vengono associati, Ahmed spiega in modo convincente come “le emozioni si accumulino nel tempo, assumendo la forma di un valore affettivo” (2014, p. 11).

La carne coltivata in laboratorio e gli insetti sono contenitori ideali, al contempo simbolici e materiali, per le paure e le ansie alimentate dalla destra populista in Europa e negli Stati Uniti. Le paure legate a futuri incerti – riguardo l’economia e l’ambiente – vengono fatte aderire al cibo, la sostanza fondamentale di cui tutti abbiamo bisogno per sopravvivere. Il cibo è forse ciò di più intimo e quotidiano con cui interagiamo: entra a far parte dei nostri corpi non solo per darci energia e contribuire alla nostra salute, ma anche per nutrire la nostra identità, ancorandoci a comunità di appartenenza, a culture, a tradizioni locali e nazionali. La carne, in particolare, ha a lungo incorporato politiche tradizionali e maschili (Adams, 1990). Lo spettro della sostituzione della carne “normale” con gli insetti o con la carne “Frankenstein” – che, nella retorica della destra populista, rappresenta le ideologie ambientali *woke*<sup>8</sup> delle élite urbane (*i soy boys*<sup>9</sup> derisi dai sostenitori di Trump) – scatena pertanto una reazione letteralmente viscerale: la sostituzione della carne diventa il simbolo della sostituzione delle persone “normali”, cioè quelle che, ci ricorda Donald Trump, negli Stati Uniti “mangiano bacon”<sup>10</sup>.

Il cibo è, infatti, profondamente viscerale: provoca reazioni affettive come il piacere e il disgusto che vanno ben oltre la razionalità. Gli insetti suscitano reazioni altrettanto viscerali: mentre una farfalla è splendida, un verme è ripugnante. Soprattutto in Occidente, gli insetti sono stati a lungo rappresentati come esseri pericolosi, contagiosi, disgustosi e “altri fuori luogo” che, “naturalmente”, non possono essere parte della “nostra” alimentazione – implicano i discorsi della destra populista.

Come ricorda Heidi Kosonen (2023, p. 92), “il disgusto potrebbe essere la più viscerale tra le emozioni umane di base, perché è stato associato ai meccanismi di difesa dell’essere umano. [Il disgusto] può proteggere gli organismi da minacce alla loro esistenza, come il cibo avariato, gli animali velenosi [...] o le malattie

---

<sup>7</sup> Esiste una ricca relazione simbolica e culturale tra insetti ed alieni nelle rappresentazioni dei media, e in particolare, nella fantascienza, radicata in temi comuni come l’alterità, la paura e ciò che è inquietante. Si veda: Budde, 2014.

<sup>8</sup> *Woke* è un termine che originariamente significava essere consapevoli delle ingiustizie sociali, soprattutto riguardo al razzismo e ai diritti civili. Negli ultimi anni, però, il significato si è trasformato: oggi viene spesso usato in senso critico o ironico, soprattutto da parte dei conservatori, per indicare: un atteggiamento percepito come eccessivamente progressista o moralista, legato a temi come il linguaggio inclusivo, il femminismo, i diritti LGBTQ+, l’ambientalismo, ecc.

<sup>9</sup> *Soy boys* è un’espressione dispregiativa nata in ambienti online, soprattutto tra gruppi della destra radicale o maschilisti, ed è usata per deridere uomini percepiti come deboli, effeminati, non virili o eccessivamente progressisti. Il termine gioca sullo stereotipo secondo cui il consumo di soia – associata a diete vegetariane o vegane – ridurrebbe i livelli di testosterone e renderebbe “meno maschili”.

<sup>10</sup> Nei suoi articoli di approfondimento, la rivista statunitense dedicata all’allevamento *Range* fa regolarmente l’equiparazione tra la scomparsa della carne, la scomparsa di “uno stile di vita” e la scomparsa delle vite degli allevatori. Una rubrica ricorrente ha l’inequivocabile titolo “Confessions of Red Meat Survivors”.



infettive”. Kosonen aggiunge inoltre che “il disgusto è stato [anche] associato a diversi tipi di differenziazioni simboliche tra ‘sé’ e il ‘mondo’, tra ‘noi’ e ‘gli altri’” (*ibidem*).

L’insetto diventato cibo viene così facilmente evocato, sia in Europa che negli Stati Uniti, come il perfetto “altro indigesto”. In questo modo, la politica viscerale del disgusto si intreccia facilmente a teorie del complotto più ampie, proprio com’è accaduto con il presunto complotto per costringerci tutti a mangiare insetti<sup>11</sup>.

Scrivendo sul potere dell’immaginazione complottista, l’antropologo francese Didier Fassin ha affermato: “le teorie del complotto non appartengono soltanto al regno delle visioni distorte della realtà. Sono anche indicatori delle relazioni sociali, delle tensioni politiche, delle inquietudini culturali e dei disagi morali” (2021, p. 128). In quanto tali, sono delle forme di discorso politico e vanno analizzate di conseguenza.

4. LA STRUMENTALIZZAZIONE DELLE DIFFICOLTÀ DEGLI AGRICOLTORI. – Esaminare in modo critico la paura degli insetti edibili significa, allora, prendere sul serio le più ampie paure legate all’impoverimento delle persone e alle crescenti incertezze in un mondo colpito da crisi molteplici, inclusa la crisi ambientale. Significa inoltre prendere sul serio anche il disagio che molti cittadini provano di fronte ai dettami ideati dalle “élite ambientaliste” per risolvere queste crisi. Significa anche considerare con attenzione non solo le ecologie politiche della transizione verde, ma anche le sue economie politiche e affettive. Alla destra populista che afferma che la sostituzione della carne con surrogati “mostruosi” è un complotto orchestrato dalle istituzioni delle élite della governance globale (come il World Economic Forum, la COP28 o la Commissione europea) per cancellare gli stili di vita e le tradizioni della “gente normale”, dobbiamo offrire risposte migliori, anziché limitarci a sminuire queste affermazioni deridendole come teorie del complotto<sup>12</sup>.

Dovremmo, innanzitutto, riconoscere che le politiche economiche della transizione verde produrranno delle ingiustizie, andando ad incidere in modo molto diverso sulle attività delle aziende agricole e sugli stili di vita dei consumatori (si veda: Guyomard *et al.*, 2023). Tuttavia, questo non basta. Come scrivono i ricercatori Edoardo Campanella e Robert Lawrence nella loro analisi del *greenlash*<sup>13</sup> in Europa e negli Stati Uniti (Campanella e Lawrence, 2024), anche gli incentivi economici da soli non basteranno per mitigare queste ingiustizie: “[P]iuttosto che presentare la transizione verde come un problema tecnico da risolvere con soluzioni tecnocratiche, coloro che promuovono le politiche climatiche devono costruire narrazioni più coinvolgenti, sottolineando come il riscaldamento globale metta a rischio gli stili di vita tradizionali, la salute delle persone e i luoghi in cui vivono”. Come possiamo allora creare narrazioni più efficaci e coinvolgenti e proporre alternative che parlino anch’esse al cuore e alla pancia delle persone?

Le disposizioni del Green Deal europeo sono tutt’altro che prive di problemi. Dopo decenni in cui la Politica Agricola Comune (PAC) ha sostenuto finanziariamente sistemi agricoli intensivi, industriali e su larga scala, ora l’Unione europea sta cercando di attenuarne gli impatti ambientali. Eppure, ancora una volta, ci si dimentica dei piccoli agricoltori e del loro ruolo fondamentale nel sostenere un’agricoltura e un allevamento estensivi e rigenerativi. È infatti probabile che la strategia “Farm to Fork” avrà impatti economici negativi su molti agricoltori.

L’enfasi retorica della destra populista sulla “fine della carne” ha ben poco a che vedere con i veri problemi e gli interessi degli agricoltori europei (o statunitensi, del resto). Infatti, nella guerra culturale contro la carne coltivata e gli insetti, le vite e le proteste degli agricoltori (si veda Dansero, 2024) sono fondamentalmente strumentalizzate al servizio delle agende politiche della destra populista.

5. CONCLUSIONE: LA RISATA COME FORMA DI INTERVENTO POLITICO. – Il numero autunnale del 2024 della rivista statunitense *Range*, specializzata in allevamento, ha dedicato la sua storia di copertina a quello che viene presentato come un attacco globale contro agricoltori e l’alimentazione tradizionale, individuando un fronte comune di resistenza nelle esperienze condivise di agricoltori statunitensi, brasiliani e olandesi. Come si legge nella conclusione dell’articolo: “non si tratta solo di bistecche. In gioco ci sono letteralmente il futuro

---

<sup>11</sup> Come ha osservato anche lo European Digital Media Observatory, questa narrazione del complotto sugli insetti è stata persino collegata all’impatto economico della guerra in Ucraina. Si veda: <https://edmo.eu/publications/eu-with-a-side-of-insects-a-delicious-treat-for-disinformers> (consultato il 07/04/2025).

<sup>12</sup> Il sostegno del World Economic Forum agli insetti come fonte alternativa di proteine è di lunga data. Si veda, ad esempio: Hubert, 2021.

<sup>13</sup> Il termine *greenlash* indica il rifiuto o la resistenza, politica e culturale, verso iniziative “verdi” come la transizione ecologica, la riduzione delle emissioni o i cambiamenti nei sistemi alimentari ed energetici.



dell'umanità e della libertà" (Newman, 2024). Un'affermazione non priva di fondamento – ma non nel senso inteso dalla retorica populista.

Di nuovo, come possiamo creare un repertorio diverso di simboli e narrazioni in grado di motivare i cittadini in un momento di profonda sfiducia, non solo nella scienza, ma in tutte le istituzioni percepite come "élite", in un contesto in cui molti si sentono impotenti di fronte al cambiamento climatico – o addirittura lo negano apertamente? Tra coloro che già fanno fatica a "portare a casa la pagnotta", l'imposizione di ulteriori sacrifici – tramite misure legislative o richiami moralistici alla "responsabilità" – in nome di future e ipotetiche "ricompense ecologiche sostenibili", è destinata a suscitare rabbia e resistenza.

Piuttosto che alimentare le paure profonde delle persone, forse dovremmo cercare di alimentare altre reazioni altrettanto viscerali ma positive come la risata, il piacere e la gioia. La risata, proprio come il disgusto, è una delle emozioni più viscerali che proviamo. Questa può essere anche una forma estremamente potente di "intervento politico non razionale", come hanno sostenuto i geografi Ian Cook e Tara Woodyer (2012, pp. 238-239). La risata

è un modo per prendere coscienza delle ambiguità etiche e dei paradossi con cui conviviamo, senza esserne paralizzati. [È anche un modo] per riconoscere e negoziare la nostra stessa complicità nei più ampi processi economici e politici e nelle relazioni di sfruttamento [...] per esprimere allo stesso tempo fascinazione e inquietudine, piacere e disorientamento, e per essere critici, ma anche pieni di speranza (*ibidem*).

La strategia più efficace potrebbe allora essere, letteralmente, quella del riderci su – liquidare il feticcio degli insetti come qualcosa di ridicolo ma, al contempo, proporre altre narrative fondate sul riconoscimento della bellezza e del piacere che il cibo "vero" sa offrire, senza dimenticare il ruolo fondamentale di coloro che lo producono.

## BIBLIOGRAFIA

- Adams C.J. (1990). *The Sexual Politics of Meat: A Feminist-Vegetarian Critical Theory*. New York: Continuum.
- Ahmed S. (2014). *The Cultural Politics of Emotion*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Anderson B., Wylie J. (2009). On geography and materiality. *Environment and Planning A*, 41(2): 318-335. DOI: 10.1068/a3940
- Brzeziński B., Mathiesen K. (2024). EU dumped lab meats from climate plans on farm chief's demand. *Politico*, 9 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/eu-lab-meat-climate-plan-agriculture-commissioner-janusz-wojciechowski> (consultato il 05/04/2025).
- Budde L. (2014). "Back on the menu": Humans, insectoid aliens, and the creation of ecophobia in science fiction. In: Tüür K., Tønnessen M., a cura di, *The Semiotics of Animal Representations*. Leiden: Brill.
- Campanella E., Lawrence R.Z. (2024). The populist revolt against climate policy. *Foreign Affairs*, 24 luglio. Testo disponibile al sito: [https://www.foreignaffairs.com/united-states/populist-revolt-against-climate-policy?check\\_logged\\_in=1](https://www.foreignaffairs.com/united-states/populist-revolt-against-climate-policy?check_logged_in=1) (consultato il 07/04/2025).
- Coldiretti Giovani Impresa (2021). *Consumi: le 5 bugie della carne Frankenstein*. Testo disponibile al sito: <https://giovanimpresa.coldiretti.it/notizie/attualita/pub/consumi-le-5-bugie-della-carne-frankenstein> (consultato il 16/04/2025).
- Cook I., Woodyer T. (2012). Lives of things. In: Barnes T.J., Peck J., Sheppard E.S., a cura di, *The Wiley-Blackwell Companion to Economic Geography*. Chichester: Wiley-Blackwell.
- Dansero E. (2024). Trattori e detrattori. *Documenti Geografici*, 1: 713-715. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202401\_50
- European Council on Foreign Relations (2024). *Winds of Change: The EU's Green Agenda after the European Parliament Election*. Testo disponibile al sito: <https://ecfr.eu/publication/winds-of-change-the-eus-green-agenda-after-the-european-parliament-election> (consultato il 04/04/2024).
- Fassin D. (2021). Of plots and men: The heuristics of conspiracy theories. *Current Anthropology*, 62(2): 128-137.
- Guyomard H., Soler L.G., Détang-Dessendre C., Réquillart V. (2023). The European Green Deal improves the sustainability of food systems but has uneven economic impacts on consumers and farmers. *Communications Earth & Environment*, 4: 358. DOI: 10.1038/s43247-023-01019-6
- Hancock A., Bounds A. (2024). Brussels bows to farmers' protests by slashing environmental targets. *Financial Times*, 6 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.ft.com/content/86073030-84c1-471e-93a0-4b696116030a> (consultato il 13/05/2025).
- Honderich H. (2024). Ron DeSantis bans "global elite" lab-grown meat. *BBC News*, 3 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.bbc.com/news/world-us-canada-68947766> (consultato il 05/04/2025).
- Hubert A. (2021). Why we need to give insects the role they deserve in our food systems. *World Economic Forum*, 12 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.weforum.org/stories/2021/07/why-we-need-to-give-insects-the-role-they-deserve-in-our-food-systems> (consultato il 07/04/2025).
- Kosonen H. (2023). The Yuck factor reiterating insect-eating (and otherness) through disgust. In: Ryyänen M., Kosonen H.S., Ylönen S.C., a cura di, *Cultural Approaches to Disgust and the Visceral*. Milton Park, Abingdon-on-Thames: Taylor & Francis.

- Luscombe R. (2024). Trump airs list of false grievances at Florida rally: “We don’t eat bacon any more”. *The Guardian*, 10 luglio. Testo disponibile al sito <https://www.theguardian.com/us-news/article/2024/jul/09/trump-doral-florida-campaign-rally> (consultato il 05/04/2025).
- Newman A. (2024). Open season. Without farmers and ranchers, what’s next? *Range Magazine*, Fall: 26-29. Testo disponibile al sito: [https://www.rangemagazine.com/features/fall-24/range-fa24-sr-open\\_season.pdf](https://www.rangemagazine.com/features/fall-24/range-fa24-sr-open_season.pdf) [https://www.rangemagazine.com/features/fall-24/range-fa24-sr-open\\_season.pdf](https://www.rangemagazine.com/features/fall-24/range-fa24-sr-open_season.pdf)(consultato il 13/05/2025).
- Notes from Poland (2021). *EU Green Policies are Madness and Theories without Evidence, says Kaczyński*. Testo disponibile al sito: <https://notesfrompoland.com/2021/10/20/green-policies-are-madness-based-on-theories-without-evidence-says-kaczynski> (consultato il 05/04/2025).
- Orbán T. (2025). EPP snubs conservatives’ last stand against climate madness. *The European Conservative*, 30 gennaio. Testo disponibile al sito: <https://europeanconservative.com/articles/news/epp-snubs-conservatives-last-stand-against-climate-madness> (consultato il 05/04/2025).
- Pain R., Smith S. (2008). *Fear: Critical Geopolitics and Everyday Life*. London: Routledge.
- Roberts H. (2023). Lab-grown meat threatens Italian culture – Meloni minister, *Politico*, 16 novembre. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/italy-environment-lab-grown-meat-threatens-culture-meloni-minister> (consultato il 07/04/2025).
- Stengers I. (2008). A constructivist reading of process and reality. *Theory, Culture & Society*, 25(4): 91-110. DOI: 10.1177/0263276408091985
- Terray E. (2004). Headscarf hysteria. *New Left Review*, 26, March-April: 118-128. Testo disponibile al sito: <https://newleftreview.org/issues/ii26/articles/emmanuel-terray-headscarf-hysteria.pdf> (consultato il 07/04/2025).
- Wodak R. (2021). *The Politics of Fear: The Shameless Normalization of Far-Right Discourse*. London: SAGE.

**RIASSUNTO:** Nel 2024, le proteste degli agricoltori europei hanno offerto un terreno fertile alla destra populista per attaccare l’agenda climatica dell’Unione europea. Il saggio analizza come la carne coltivata e gli insetti edibili siano diventati parte dell’immaginario della destra populista, fungendo da catalizzatori di (ri)sentimenti legati all’insicurezza economica e alla transizione ecologica. Mobilizzando i concetti di politica affettiva e di feticcio, il contributo esplora attraverso le lenti della geografia culturale come questi cibi vengano politicizzati e inseriti in narrazioni complottiste sulla “fine del cibo normale”.

**SUMMARY:** *Politics is served. Monstrous foods and populist discourses.* In 2024, protests by European farmers provided fertile ground for the populist right to attack the European Union’s climate agenda. This paper analyses how lab-grown meat and edible insects have become part of the populist right’s imaginary, serving as catalysts for (re)sentiments tied to economic insecurity and the ecological transition. Drawing on the concepts of affective politics and fetishism, and through the lens of cultural geography, the article explores how these foods are politicized and embedded in conspiratorial narratives about the “end of normal food”.

*Parole chiave:* transizione ecologica, guerra culturale, carne coltivata, insetti edibili, destra populista  
*Keywords:* ecological transition, culture war, lab-grown meat, edible insects, populist right

\*Università Ca’ Foscari, Venezia, Dipartimento di Economia; [luiza.bialasiewicz@unive.it](mailto:luiza.bialasiewicz@unive.it); [annalisa.colombino@unive.it](mailto:annalisa.colombino@unive.it)

*SESSIONE 3*

*SPAZI DELLA QUOTIDIANITÀ E PROCESSI  
TRASFORMATIVI TRA INCLUSIONE  
ED ESCLUSIONE*



ISABELLE DUMONT\*, GIUSEPPE GAMBAZZA\*\*, EMANUELA GAMBERONI\*\*\*

## SPAZI DELLA QUOTIDIANITÀ E PROCESSI TRASFORMATIVI TRA INCLUSIONE ED ESCLUSIONE

Questa sessione è nata con lo scopo di sviluppare una riflessione su come le sfide contemporanee (ambientali, energetiche, digitali, economiche, politiche e sociali) si ripercuotano sugli spazi di vita quotidiana di persone e comunità (spazi dell'abitare, del lavoro, della produzione, della cultura e del tempo libero, pubblici, in contesto rurale ed urbano) e su come affrontare le note tensioni tra spinte escludenti – imputabili anche a logiche di profitto, all'attuazione delle agende globali e all'aumento delle disuguaglianze – e altre focalizzate invece su aspetti inclusivi. Ciò lo si ritiene anche più urgente nella consapevolezza che tali tensioni si esacerbano quando ne sono protagoniste persone fragili, in condizioni di vulnerabilità, condizioni legate ad esempio a provenienza geografica, genere, età, a particolari abilità.

Percorsi e iniziative tese all'inclusione mirano a garantire diritti fondamentali quali l'accesso alla casa, al lavoro, alla salute, ai beni essenziali e all'istruzione. A ciò spesso si correla la possibilità di sperimentare favorevoli contesti relazionali e formativi. Tuttavia, non è del tutto chiaro fino a che punto tali percorsi abbiano la forza per trasformare le società e i territori in modi innovativi, oppure si configurino come iniziative tese a colmare le lacune del sistema o "rimediarne" gli effetti negativi, nell'ambito di una sorta di emergenza sistemica.

Nel tentativo di comprendere se e come gli spazi e gli attori coinvolti in pratiche inclusive possano contribuire a processi di trasformazione verso società più giuste e sostenibili – focus di interesse per il Gruppo AGEI Ge.Soc. Geografie per la Società – i saggi qui raccolti, quindi, si sono mossi attorno ad alcune domande guida:

1. In che modo gli interventi per l'inclusione ridisegnano gli spazi della quotidianità al fine di renderli più accoglienti e accessibili, in particolare per alcune categorie di popolazione quali quella migrante, anziana, nuovi poveri, giovani?
2. Quali sono le influenze che gli spazi, con le loro caratteristiche fisiche e simboliche, esercitano sulla capacità delle persone di partecipare alla vita comunitaria?
3. Fino a che punto il concetto di inclusione comunemente utilizzato e le esperienze connesse possono "bastare" per guidare la transizione verso società realmente più eque? Nell'orizzonte di opportunità di vita stabili per tutte e tutti è necessaria una sua ridefinizione?
4. Le politiche di inclusione mettono in discussione le relazioni di potere che creano esclusione o rappresentano un contraltare all'interno della medesima cornice?

I contenuti della sessione si aprono con lo scritto di I. Dumont, G. Gambazza ed E. Gamberoni, volto a individuare alcune possibili linee di ricerca geografico-sociali sui temi sopra evocati, con particolare riferimento al ruolo delle pratiche associative, alle dinamiche di potere e decisionali, sino ai dispositivi contemporanei in ambito artistico-culturale.

A seguire, trova spazio un primo nucleo di contributi dedicati alla capacità di azione dei soggetti promotori dei processi di inclusione, individuati di volta in volta nell'ambito della società civile, degli enti pubblici, del mondo dell'imprenditoria o dell'associazionismo. Il saggio di D. Castagnoli, ad esempio, mostra come la trasformazione dei tradizionali orti urbani stia promuovendo pratiche inclusive in un duplice senso, cioè coinvolgendo una maggiore quota di soggetti con fragilità nonché favorendo un crescente impegno delle persone impegnate nella gestione dello spazio pubblico, inteso come bene comune. Il contributo di M. Sacchetti punta invece l'attenzione sul ruolo dell'associazionismo, prendendo in esame alcuni interventi di carattere socio-assistenziale, socio-educativo e culturale, messi in campo da parte della onlus Antoniano di Bologna a sostegno dei più fragili. Il ruolo delle istituzioni pubbliche nel promuovere interventi ispirati ai valori di inclusività viene poi affrontato da S. Marini, che si concentra sulle attività degli istituti scolastici del quartiere Arcella di Padova, capaci di innescare processi di rigenerazione urbana con la partecipazione della cittadinanza. Infine, il paper di C. Pasini e M. Puttilli offre una lettura critica del parco delle Cascine di Firenze e delle relative dinamiche di gestione del verde urbano, visto come spazio conteso tra esclusione e inclusione.



Un secondo nucleo di contributi si focalizza sul contrasto alla discriminazione e all'esclusione, che può ottenere esiti positivi ed efficaci se basato su culture e pratiche radicate nelle comunità, riconosciute come tali e attivate e/o attivabili quale motore stesso di processi coesivi. È il caso delle donne Maya in Guatemala, di M.V. Natali, B. De Blasi e S. Grandi, o quello della partecipazione delle comunità locali alla medicina di prossimità, modello promosso dal SSN italiano ma senza effettiva efficacia nella risposta a garantire diritto alla cura e alla salute (D. Pasqualetti). Motore di pratiche spaziali attente a innescare processi comunitari e di rigenerazione urbana sono anche quegli attori sociali che promuovono significati e usi degli spazi pubblici attraverso un medium culturale, come illustra L. Ferri analizzando criticamente il caso della Fondazione Cinema America. Rispetto a ciò, quando, al contrario, prevalgono concrete spinte all'esclusione, seppur ammantate di risposta a diritti, le tensioni sono esse stesse il mezzo per aumentare retoriche violente istituzionalizzate, come dimostrano M.D. Intini e D. Paragano in riferimento ai campi nomadi e ai loro siti, che semantizzano spazi urbani e abitativi consolidandone inesorabilmente marginalità e perifericità.

Infine, si approfondisce la tematica di questa sessione nella sua dimensione artistico-culturale in senso lato. Da una parte sono affrontati aspetti strettamente materiali, sempre ponendo l'accento sull'inclusività (C. Carone mette al centro del suo studio comparato l'accessibilità di due musei di Milano) ma anche evidenziando come la dimensione artistico-culturale sia creatrice di spazio pubblico ibrido, ovvero capace di superare la tradizionale distinzione pubblico/privato e in grado di divenire di fatto uno spazio di aggregazione (è il caso del Maxxi di Roma presentato da V. Cocco).

Dall'altra parte, ci si focalizza in modo specifico sulle pratiche artistiche. Oggi molto diffusa è la street art, pratica versatile che può altresì divenire un potente strumento di dialogo culturale (V. Curcio, E. Gugliuzzo, E. Sarno analizzano le narrazioni di "sé" e dell'"altro" nelle opere di Jorit). Una declinazione ancora più proattiva della dimensione artistica in relazione al tema dell'inclusività riguarda le modalità di coinvolgimento diretto delle persone con disabilità in talune pratiche artistiche, non impostate però come mero strumento compensativo o correttivo dell'esclusione (G. d'Aversa si concentra sul progetto molto articolato "ViViMuro" come esempio di nuova rigenerazione integrata e partecipativa).

Tutti i casi studio sopracitati vogliono essere propositivi, nel senso che, in un continuo gioco di interazioni tra una pluralità di attori (semplice cittadino/a, persone del terzo settore, attori istituzionali...), provano a rispondere, almeno parzialmente, alle esigenze quotidiane delle popolazioni locali e in varie forme contribuiscono a offrire ambienti inclusivi, stimolanti e mutevoli.

\*Università "Roma Tre", Dipartimento di Studi Umanistici; *isabelle.dumont@uniroma3.it*

\*\*Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali; *giuseppe.gambazza@unimi.it*

\*\*\*Università degli Studi di Verona, Dipartimento Culture e Civiltà; *emanuela.gamberoni@univr.it*

ISABELLE DUMONT\*, GIUSEPPE GAMBAZZA\*\*, EMANUELA GAMBERONI\*\*\*

## DINAMICHE DI INCLUSIONE ED ESCLUSIONE. UNA SFIDA PER LA GEOGRAFIA SOCIALE

1. INTRODUZIONE. – Nella profonda trasformazione dei contesti urbani e territoriali contemporanei, nello stravolgimento e riassetto dei rapporti di forza a tutti i livelli di scala (Cerreti *et al.*, 2024), lo spazio sociale perde sempre più il suo valore originario a favore di usi funzionali e privatistici, basati su meccanismi di profitto e strumentali, tesi a favorire pochi ed escludere molti.

Tali dinamiche, connesse a meccanismi di accettazione o espulsione, inclusione o esclusione, interessano da vicino la geografia sociale, una disciplina rivolta alla società e all'impegno civile, entro cui si colloca questo scritto. Obiettivo di ricerca è dunque indagare alcuni significativi aspetti dei processi considerati, osservandoli da prospettive plurime. Nel primo paragrafo sarà analizzato il ruolo dell'associazionismo nel promuovere l'inclusività nei processi socio-territoriali. Nella seconda parte verranno proposte alcune considerazioni riguardanti la distribuzione del potere e delle decisioni nei processi inclusivi in senso partecipato; nella terza, infine, saranno discusse nuove possibili forme di inclusione, quali le pratiche artistico-culturali contemporanee, con particolare riferimento alla street art.

All'interno del contributo saranno toccati alcuni aspetti di rilievo per la riflessione geografico-sociale: il coinvolgimento della società civile, le dinamiche di *agency*, le pratiche di governance e la costruzione di luoghi concreti di inclusione (o esclusione) sociale.

2. SPAZI INCLUSIVI E PRATICHE ASSOCIATIVE. – In questo paragrafo ci proponiamo di analizzare il ruolo dell'associazionismo, variamente inteso, nel coinvolgere attori locali e translocali, promuovere azioni coordinate e organizzate, reperire risorse, negoziare normative, al fine di sostenere e favorire l'inclusività di persone con fragilità.

Tali dinamiche si inscrivono in un contesto urbano e territoriale in profonda trasformazione, in cui lo spazio sociale – come sottolineato da Lefebvre (1968) e successivamente da Harvey (2016) – tende a perdere il proprio valore d'uso per essere ricodificato in chiave funzionale o strumentale, secondo logiche di valore di scambio. In tale scenario, le pratiche associative contribuiscono a riconsiderare lo spazio urbano e territoriale come spazio relazionale e inclusivo, in cui si co-producono significati e usi condivisi (Magnaghi, 2020; Ostanel, 2017).

Muovendo da queste premesse, verranno di seguito esplorati quattro ambiti di riflessione teorico-metodologica, non mutuamente esclusivi e tra loro interconnessi, che a nostro avviso meritano un approfondimento in chiave geografico-sociale: il coinvolgimento di attori pubblici e privati nei processi associativi; le dinamiche di *agency*, con particolare riferimento alla centralità dell'inclusione; le relazioni tra poteri e istituzioni, e i dispositivi di governance condivisa; la dimensione spaziale, "luogo" in cui si concretizzano i percorsi di inclusione o esclusione sociale.

Un primo aspetto su cui vale la pena riflettere è dunque il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, nonché esponenti della società civile, nell'attivazione di tali progetti riconducibili a forme organizzate di associazionismo. Iniziative di questo tipo sviluppano spesso pratiche partecipative, coinvolgendo la cittadinanza nelle varie fasi del progetto: da quelle progettuali (che fare?) a quelle gestionali (chi fa cosa?), fino a quelle operative (come farlo?). In linea teorica, infatti, la loro struttura decisionale è fondata su valori di dialogo e confronto orizzontale e democratico, divergenti dalle logiche di tipo verticistico proprie della maggioranza delle imprese private. Lo dimostra l'atteggiamento di apertura verso l'esterno, ben visibile nelle campagne di adesione/raccolta fondi, organizzate con cadenza regolare.

Tuttavia, queste intenzioni non sempre si traducono in pratiche coerenti. Anche nei contesti associativi emergono asimmetrie di potere, conflitti latenti e forme di esclusione interna, a dimostrazione del fatto che lo spazio associativo non è mai neutro, ma si configura come un luogo conteso, dove si intrecciano spinte partecipative, resistenze e negoziazioni (Ripoll, 2008; Nicholls, 2009).

Un secondo elemento da considerare riguarda le dinamiche di *agency*, rispetto alle quali il focus sull'inclusione rimane spesso rilevante, tanto da costituirsi come tratto distintivo nella definizione della missione stessa





dell'ente. La vasta gamma di associazioni muove infatti, quasi invariabilmente, verso un obiettivo di natura sociale, declinato in ambiti diversificati: dallo sport all'educazione, sino al diritto al lavoro, alla casa... È il caso delle numerose realtà attive laiche e religiose presenti sul territorio nazionale, il cui fine ultimo è favorire lo sviluppo locale e territoriale, integrando obiettivi di crescita economica con altri legati alla promozione e difesa della giustizia sociale e ambientale.

Un terzo ambito di studio concerne il coinvolgimento delle istituzioni pubbliche nel dare vita ad azioni di sviluppo locale, le quali spesso istituiscono forme di collaborazione con la società civile, formalizzate mediante la sottoscrizione di patti di collaborazione pubblico-privati e/o la predisposizione di strumenti di governance condivisa, adottati su scala locale e sovralocale<sup>1</sup>. Ne deriva una geografia multiscalare delle policy e delle pratiche associative per l'inclusione, in cui le politiche di sviluppo locale si inseriscono spesso in cornici comunitarie più ampie, dando vita – almeno in teoria – a una governance multilivello coerente.

Tuttavia, il valore riconosciuto dagli enti pubblici al mondo dell'associazionismo non è scevro di problematicità. Come osservato da Moulaert e MacCallum (2019), molte forme di innovazione sociale emergono proprio in risposta a bisogni non soddisfatti né dal mercato né dallo Stato. Considerata secondo questa prospettiva, la crescente centralità dell'associazionismo può essere letta come esito di dinamiche complesse, in cui la valorizzazione del terzo settore rischia di coincidere con una graduale deresponsabilizzazione dell'attore pubblico (Dal Borgo *et al.*, 2023).

Da ultimo, la gestione e la strutturazione dei luoghi dell'agire quotidiano rappresenta un importante tassello nella ricostruzione dei temi qui trattati, in quanto le pratiche di inclusione e quelle di esclusione si concretizzano pienamente proprio nelle dinamiche spaziali.

Il riferimento teorico immediatamente richiamato è il famoso concetto di “diritto alla città”, elaborato da Lefebvre nel 1968 e citato in apertura. Da esso discende una feconda tradizione di studi che indaga l'effettiva inclusività degli spazi che costituiscono le città e i villaggi in cui viviamo. La riflessione su tematiche riguardanti la gestione/la tutela/la difesa dell'accessibilità e della libera fruizione di aree pubbliche, parchi gioco, piazze verdi, spazi attrezzati per attività (dopo-)lavorative, tempo libero o per i servizi riveste un'importanza cruciale in un'epoca storica segnata dalla pervasività della logica neoliberista, che vede in molti casi la contrazione degli spazi a uso pubblico a vantaggio degli interessi dei grandi finanziamenti privati.

In queste dinamiche, spesso conflittuali, il mondo dell'associazionismo muove in difesa del suddetto “diritto alla città”, garantendo il presidio di spazi pubblici minacciati. Un caso emblematico è rappresentato dal recupero dell'area dell'ex CISA/SNIA Viscosa a Roma, dove le mobilitazioni civiche hanno portato al riconoscimento di un “lago naturale” urbano come bene comune, attraverso pratiche di presidio e narrazioni inclusive capaci di costruire consenso oltre i confini del movimento (Maggioli e Tabusi, 2016).

Tuttavia, anche in questo caso, la partecipazione alla gestione di ex spazi pubblici da parte di enti privati dalla grande capacità di spesa ha effetti di scompaginamento degli equilibri preesistenti anche all'interno delle reti associative (Capocefalo e Gambazza, 2023). L'ingresso di un nuovo *player* influente nell'ambito delle policy territoriali, oltre a ridefinire la stessa struttura urbana/territoriale, mina anche la compattezza della comunità locale: in parte concorde con le strategie promosse dall'attore pubblico, in parte contraria. Tale polarizzazione ridefinisce il potere urbano e mette in discussione la capacità associativa di garantire inclusione.

3. SPAZI INCLUSIVI, POTERI ... E OLTRE. – Nella polarizzazione sempre più spinta e tangibile tra pubblico e privato, tra ricchezza e povertà, tra ciò che è praticabile e il suo contrario, il concetto di inclusione irrompe al fine di perseguire nuovi equilibri sociali e territoriali, favorevoli al benessere di singoli e comunità.

È così che il lemma inclusione si accompagna a quello di accessibilità, a partire da quella fisica, che ha interessato – e interessa – la modifica di vari spazi di vita per consentire a tutte e a tutti di poterne fruire secondo le proprie caratteristiche e capacità. Accessibilità linguistiche, sociali, economiche e culturali popolano poi un complesso quadro di casi e realtà diversificate, evocando i rapporti più o meno permeabili e/o possibili tra singoli e gruppi di persone che occupano o attraversano luoghi e territori. L'inclusione è così divenuto

---

<sup>1</sup> Per quanto riguarda il contesto locale si citano le convenzioni di cittadinanza attiva, i contratti di fiume, i patti educativi di comunità, gli accordi per la rigenerazione urbana. Per quanto riguarda la scala sovralocale si pensi, invece, alla creazione da parte dell'Unione europea di programmi di sviluppo locale atti a promuovere governance pubblico-private, come i programmi LEADER, o di percorsi di ricerca-azione, quali i programmi “Horizon Europe”, volti a favorire l'inclusione sociale e il coinvolgimento delle comunità locali, quale il progetto RURACTIVE (2023-2027).

progressivamente un concetto chiave pervasivo negli ambiti educativi, sociali, economici e nelle connesse politiche internazionali, europee, nazionali e locali.

I sistemi di formazione *in primis* sono stati chiamati ad essere via via più inclusivi<sup>2</sup>, così come lo dovrebbero essere quelli sanitari: ammettendo educazione, istruzione e salute quali diritti fondamentali delle persone, tali sistemi dovrebbero garantire a ogni persona adeguati servizi educativi e di cura, a prescindere da tutte le altre condizioni in cui un soggetto si trova a vivere.

Non di meno i sistemi abitativi, a seguito di crisi immobiliari ed economiche, costituiscono a oggi una delle sfide più dure per le città, intrappolate in dinamiche di esclusione (di tanta parte della popolazione) ed esclusive (nell'accezione di "riservate a pochi"), stritolate sempre più nella morsa di un turismo predatorio da un lato e di un mercato sempre più ristretto e selezionatore dall'altro.

Quando lo sguardo si rivolge a coloro che vivono situazioni di vulnerabilità e marginalità, i discorsi inclusivi si popolano ancora più intensamente di diverse altre locuzioni: accettazione, accoglienza, integrazione, equità, personalizzazione, tanto per esplicitarne alcune.

Prende forma così un terreno esteso, articolato, talvolta contraddittorio, di quadri valoriali e azioni, che caratterizzano e segnano gli spazi di vita delle comunità umane, con particolare riferimento alle aree urbane e ai luoghi deputati al soddisfacimento di bisogni irrinunciabili e di diritti inalienabili delle persone. Connesso a questo, non va dimenticato tutto ciò che interpella l'interrelazione tra l'umano, il mondo vegetale e quello animale, come proposto dalle *Animal Geographies*<sup>3</sup>.

Anche gli attori implicati – e implicabili – negli approcci identificabili come inclusivi sono evidentemente molteplici, per scale (come si è visto nel paragrafo precedente, ad esempio, attori locali e translocali), per risorse a disposizione, per interessi di cui sono portatori, per modelli organizzativi e *status* giuridico, per *mission*, per temi e, non ultimo, per orizzonti socioculturali e valoriali di riferimento.

Essi esprimono, attraverso le loro scelte ed azioni, visioni e rapporti di potere che dovrebbero affermare spazi relazionali democratici (Magnaghi, 2020) piuttosto che limitarsi a risposte esclusivamente funzionali – o peggio utilitariste – ai bisogni individuati, dentro uno schema ancora troppo spesso radicato su un "dentro" – positivo, giusto, dove si legittimano le decisioni – e un "fuori", dove si trova il soggetto potenzialmente destinatario di azioni deputate appunto alla sua (eventuale) inclusione. Questa impostazione genera un preciso posizionamento di poteri – il loro ruolo e la loro forza – nonché una traiettoria sostanzialmente unidirezionale verso il "beneficiario" di un'azione. È da chiarire subito che non si intende qui negare la bontà, la necessità, per non dire l'urgenza, di far fronte ai bisogni delle persone e delle collettività. Quello che si vuole condividere qui è quanto il posizionamento del potere decisionale dalla parte del soggetto che "eroga" tolga forza e voce al potenziale beneficiario, che rimane in una posizione passiva, definito attraverso categorie spesso generiche.

Ciò che si ritiene ancora interessante porre qui alla riflessione, sicuramente complessa e non certo risolvibile in poche righe, riguarda il ruolo che possono avere sia "tutti" i soggetti a vario titolo interessati da processi definiti inclusivi, sia i "luoghi", simbolici e concreti, dove si possono ri-situare alcuni aspetti decisionali e dove possono essere negoziati i punti di competizione, di frizione e/o conflitto.

Prefigurare allora dinamiche maggiormente multidirezionali consente di recuperare all'interno dei discorsi per/su l'inclusione altri temi possibili, attraverso cui provare a ridefinire aree, spazi e dimensioni di coinvolgimento e scambio. In altre parole si tratterebbe di ridisegnare i contorni stessi di pratiche di riconoscimento, quantomeno innescando riduzioni significative delle asimmetrie più classiche, ma soprattutto immaginando di andare oltre le dinamiche dentro-fuori suddette, in favore del recupero e stabilizzazione di posture che adottino, ad esempio, prassi partecipative<sup>4</sup> piuttosto che di *capability*, chiaramente più votate a traghettare le persone verso autonomia, libertà, giustizia e dignità di vita (Sen, 1999; Nussbaum, 2006).

---

<sup>2</sup> Un fattore che ha sicuramente influito sull'ampliamento e incremento degli studi sull'inclusione scolastica ed educativa è riconducibile alla sempre più consistente presenza nelle scuole della componente studentesca con background migratorio (Filosa e Gamberoni, 2023).

<sup>3</sup> Per un inquadramento e approfondimento dei rapporti di potere nel mondo multispecie si rimanda alle ricerche promosse dal Gruppo di Lavoro AGEI "Geografie critiche di animali e piante", coordinato da Elena dell'Agnese, <https://www.ageiweb.it/gruppi-di-lavoro/geografie-critiche-di-animali-e-piante>.

<sup>4</sup> Si intende qui riferirsi non a quelle procedure formali di partecipazione di singoli e collettività che, adottando prassi informative o al massimo consultive, spesso strumentali all'acquisizione di consenso, non spostano comunque il potere decisionale dell'attore principale; l'attenzione è rivolta a quelle che pongono al centro i ruoli e le risorse di tutti gli attori implicati, favorendo l'ascolto, la valorizzazione sostanziale di competenze e, soprattutto, i percorsi decisionali condivisi. "Il rischio legato alla partecipazione [infatti] non è tanto nella sua definizione, quanto nell'uso che di essa viene fatto" (Picone, 2021, p. 30).

Questo aspetto si rivela particolarmente delicato e cruciale: assumere l'inclusione quale chiave di lavoro per sviluppare relazioni significa tendere verso il superamento stesso della "fase" inclusiva approdando a spazi trasformativi e in trasformazione, ove le persone destinatarie di iniziative inclusive divengano protagoniste di un percorso di incontro. A esse va lasciata parola affinché delineino anche dal loro angolo visuale i bisogni, le difficoltà ma anche le possibilità che immaginano piuttosto che i saperi, le abilità e i talenti di cui sono testimoni e portatori, su cui si può fare leva in una prospettiva di *agency*. Se così si può dire, l'inclusione "supera" sé stessa; più che un fine, essa potrebbe essere il vettore che apre a condizioni di vita e luoghi dove la reciprocità, il dialogo, la fiducia ritornano ad assumere una loro centralità, una loro primazia.

Potremmo quindi azzardare a preferire società che "oltrepassano" la fase dell'inclusione in quanto consapevoli attori del cambiamento degli spazi di vita delle persone in un orizzonte aperto e di qualità? Società che organizzano spazi ove attivare in modo strutturale (non emergenziale, non residuale, non *una tantum*) pratiche di riconoscimento di tutte e di tutti secondo le rispettive capacità?

Le tensioni contemporanee, a tutti i livelli di scala, la contrazione temporale e di risorse nonché l'onnipresenza totalizzante della comunicazione digitale a detrimento dell'incontro con gli altri (Han, 2024), realisticamente non fanno propendere verso una risposta positiva al quesito. È altrettanto vero che sono quelle stesse tensioni e dinamiche a stimolare riflessioni geografico-sociali atte a mobilitare questioni teoriche, metodologiche e casi di studio attraverso cui enucleare criticità e dispositivi utili a favorire scelte efficaci e prassi vincenti, ovvero inclusive in senso trasformativo, svelando altresì un ampio ventaglio di opportunità. Si pensi agli spazi cinematografici come pratica sociospaziale, alle mappe partecipate per arricchire i significati dei quartieri, agli orti come aggregatori di nuove socialità e cittadinanze.

In tal senso, anche le pratiche più squisitamente artistico-culturali, affrontate nel prossimo paragrafo, possono assurgere a potenti mezzi di sviluppo di benessere comunitario, qualificante le comunità e i loro contesti di vita, piuttosto che rimanere confinate all'interno di valenze estetiche e di intrattenimento, seppur naturalmente di interesse. Ciò soprattutto, come si diceva, se analizzate e comprese attraverso il situarsi dei poteri decisionali, degli attori e degli spazi protagonisti.

4. SPAZI INCLUSIVI E DINAMICHE ARTISTICO-CULTURALI. – Negli ultimi decenni, a prescindere dal livello di competenze territoriali (dal locale al sovranazionale), l'attenzione della governance politica alla dimensione artistico-culturale delle città europee è andata sempre più aumentando, sin da quando, nel 1985, fu lanciata quell'iniziativa molto popolare dell'Unione europea che ogni anno assegna a due o tre città, su valutazione di una giuria di esperti autonomi, il titolo di "Capitale europea della cultura"<sup>5</sup>. Analizzando la realtà, o quanto meno le narrazioni, di tante città contemporanee, si potrebbe affermare che la "costruzione" della città culturale consiste nella produzione e nella gestione di un ambiente urbano che valorizzi le risorse legate alla cultura, all'arte e alla creatività<sup>6</sup>, coinvolgendo anche la popolazione e promuovendo in qualche misura il benessere collettivo. In vari modi si mira dunque a trasformare la città in un luogo vivace e stimolante secondo determinati criteri<sup>7</sup>, dove la dimensione artistico-culturale – inclusiva – sarebbe al centro della vita quotidiana<sup>8</sup>.

La geografia sociale, tuttavia, ci spinge a guardare oltre le patinate lusinghe o gli eventuali slogan a effetto e ad analizzare le realtà urbane certamente nel loro complesso ma soprattutto nelle loro pieghe, cercando di andare oltre l'apparente uniformità per coglierne le particolarità e le eccezioni.

In una recente pubblicazione Froment *et al.* (2024) hanno presentato una riflessione sulla "cultura", che negli ultimi trent'anni ha conquistato un posto privilegiato nelle politiche di sviluppo urbano, soprattutto nelle metropoli, individuando le due principali "logiche", spesso opposte, che contraddistinguono le

---

<sup>5</sup> "Le città sono scelte sulla base di un programma culturale che deve avere una forte dimensione europea, coinvolgere tutte le fasce di età della popolazione locale e contribuire allo sviluppo a lungo termine della città" (Commissione europea, 2024).

<sup>6</sup> Basta considerare alcuni dati pubblicati dal Ministero della Cultura per rendersi conto dell'aumento significativo delle strutture museali in Italia. Nel 1996, il numero di istituti (musei, monumenti e aree archeologiche statali) era di 333 mentre nel 2023 era già salito a 454 per un totale di visitatori rispettivamente di 25.029.755 nel 1996 e di 57.730.502 nel 2023! ([https://statistica.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2024/07/MUSEI\\_TAVOLA1\\_2023.pdf](https://statistica.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2024/07/MUSEI_TAVOLA1_2023.pdf)). Ampliando il concetto di cultura si potrebbe fare la stessa osservazione per la moltiplicazione dei festival: dal "Festival della Letteratura di Viaggio" (Roma) al "Festival Internazionale del Cibo di strada" (Cesena) eccetera.

<sup>7</sup> Definire cosa siano i luoghi vivaci e stimolanti pone ovviamente la questione dei criteri di giudizio. Chi stabilisce questi criteri? Su quali basi? E rispetto a quale finalità? "Luoghi stimolanti" per chi?

<sup>8</sup> Per quanto riguarda la relazione tra le politiche urbane e la creatività e la questione della "città creativa", si rimanda al libro di Rossi e Vanolo (2010).

dinamiche culturali odierne delle città. La prima è legata all'azione di gruppi sociali, comunità etniche e movimenti urbani che mirano alla riscoperta e alla valorizzazione delle *friches* urbane, dei luoghi trascurati o dimenticati, cercando di convertirli in luoghi di espressione, emancipazione e di affermazione dei propri bisogni. La seconda è invece legata alla permeazione, se non addirittura alla fagocitazione, delle dinamiche culturali – comprese quelle di protesta – da parte del sistema capitalistico che tende a orientare l'organizzazione degli spazi urbani nell'era neoliberale.

Nella complessità di questi fenomeni coesistenti, si pone dunque la delicata questione degli spazi abbandonati e dei quartieri sfavoriti, che vengono talvolta inseriti in processi di valorizzazione strettamente basati sulle logiche di mercato e talvolta invece inseriti in processi di innovazione sociale dal basso (Dumont, 2025, p.p.).

Tra le dinamiche artistico-culturali che negli ultimi tempi hanno avuto maggiore impatto sui paesaggi urbani, spicca indubbiamente il fenomeno della street art, sia essa di origine istituzionale o spontanea. La *street-artizzazione* delle città è una dinamica potente, in gran parte dovuta alla pluralità e versatilità dell'arte urbana. Attraverso quest'ultima vengono infatti espresse tutte le preoccupazioni del mondo contemporaneo: dalle questioni ambientali a quelle geopolitiche, dall'omaggio a personaggi importanti – all'interno della comunità di un quartiere o addirittura a livello mondiale<sup>9</sup> – alla denuncia di multinazionali eccetera (Dumont, 2024). Inoltre, la street art riesce a raggiungere e a coinvolgere pubblici assai diversi e, aspetto altrettanto importante, sta trovando con successo anche una sua dimensione come strumento per favorire il dialogo socioculturale in senso ampio. La si usa per promuovere il dialogo tra religioni, etnie, generazioni, generi, persone con diverse abilità fisiche e/o intellettuali. Per illustrare quest'ultimo caso in particolare, possiamo citare, tra tanti, due esempi emblematici. Il primo è un'opera di street art realizzata nel 2023 a San Diego (USA) da "Revision", un gruppo di 30 persone con disabilità, in occasione della festa dell'inclusione (Fig. 1). L'originalità di questa opera non risiede tanto nel fatto di essere collettiva (anche se è comunque un aspetto meritevole d'attenzione), ma nel fatto che ogni partecipante ha offerto la propria interpretazione dell'inclusione. D'altronde, la coordinatrice artistica del progetto vedeva in quest'opera – e nel processo seguito per realizzarla – un mezzo per rafforzare l'inclusione, l'empatia e il senso di comunità.



Fonte: fotogramma estratto dal video *New Mural Supports Commitment to Neurodiversity*, 7/7/2023. <https://www.youtube.com/watch?v=jW3NclHqES4> (consultato il 30 maggio 2025).

Fig. 1 - *La diversità è un fatto. L'inclusione è un atto!!! La street art protagonista della mediazione sociale in un parco pubblico a San Diego (USA)*

Un secondo esempio è quello del muro del Centro diurno Santa Rosa della Fondazione IRPEA a Padova, completamente trasformato grazie alla street art. Questo progetto, anch'esso collettivo, era nato con l'idea di divenire un simbolo di apertura nei confronti del quartiere e della sua comunità, sollecitandola a partecipare alle attività del centro diurno e facendole dimenticare questa barriera materializzata dal muro stesso. In questa ottica, sull'opera murale si legge "Le mie abilità sono più forti delle mie disabilità" e in essa vengono illustrate

<sup>9</sup> Si possono citare ad esempio le opere di street art che ritraggono Papa Francesco e che hanno avuto un richiamo internazionale. Tra le ultime, quella realizzata a Roma dalla street artist Laika lo mostra con in mano l'elenco degli invitati al suo funerale, accompagnata dalla domanda: "Ma questi chi li ha invitati?". Sul foglio si riescono a distinguere le scritte seguenti: "Guest list: Trump, Milei, Von der Leyen, alvini, tedesì". Gli ultimi due nomi sono parzialmente "coperti" dal pollice del Pontefice. In un commento riportato nella stampa locale, Laika dichiara: "[N]on si può negare che Francesco sia stato un papa attento ai migranti, al massacro dei palestinesi a Gaza e contrario al riarmo, in nome di una pace senza armi. Penso che, potendo, quei nomi sulla sua *guest list* li avrebbe depennati volentieri". *Roma Today*, 24/04/2025. <https://www.romatoday.it/attualita/gli-invitati-papa-francesco-opera-laika.html> (consultato il 30 maggio 2025). Oppure possiamo citare l'opera realizzata a Roma sempre da Laika, che riprendendo la famosa fotografia del 1979 che ritraeva il bacio tra Breznev e Honecker, mette in scena al loro posto Adolf Hitler e Benjamin Netanyahu.



le varie iniziative del centro, come ad esempio i laboratori di giardinaggio adattati alle specificità degli addetti (es: un ragazzo in carrozzina che si prende cura dei fiori).

Di fronte alle tante implicazioni del fenomeno street art e, più in generale, alle dinamiche artistico-culturali che sempre più influenzano le trasformazioni delle città odierne, sarebbe auspicabile da parte del comune cittadino/a uno sguardo più attento e non solo contemplativo, ovvero lo sguardo di chi non è un semplice spettatore di ciò che vede nei musei e nello spazio pubblico, ma uno spett-attore, una persona che eventualmente apprezzi l'opera, lo spettacolo, la performance ma soprattutto che sia consapevole della possibilità di essere protagonista di un'interazione con queste "dinamiche", che prevede a tutti gli effetti anche scelte politiche in senso lato, da entrambe le parti.

RICONOSCIMENTI. – Il lavoro è frutto della riflessione comune e condivisa tra gli autori. A E. Gamberoni va attribuita la stesura dei parr. 1 e 3, a G. Gambazza quella del par. 2 e a I. Dumont quella del par. 4.

## BIBLIOGRAFIA

- Capocefalo V., Gambazza G. (2023). Shaping a city with(out) canvassing its citizens. The transformation of Parco Bassini in Milan: A case study. In: Ruepert G., Ilić T., a cura di, *Young Geographers. Showcasing Research Contributions in Geography*. Cham: Springer.
- Cerreti C., Marconi M., Sellari P. (2024). *Spazi e poteri. Geografia politica, geografia economica, geopolitica*. Bari: Laterza.
- Commissione europea (2024). *La cultura al centro delle città europee*. [https://commission.europa.eu/news/putting-culture-heart-european-cities-2024-09-04\\_it](https://commission.europa.eu/news/putting-culture-heart-european-cities-2024-09-04_it) (consultato il 30 maggio 2025).
- Dal Borgo A.G., Gambazza G., Lucchesi F. (2024). Social farming as a driver of innovation for migrant empowerment and sustainability. The Italian experience. *Belgeo* [Online], 1: 1-20. <http://journals.openedition.org/belgeo/71226>
- Dumont I. (2019). "Street-artizzazione" delle città contemporanee. Dalle periferie trascurate al museo globalizzato. In: Salvatori F., a cura di, *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 giugno 2017, Roma, AGEI. <https://www.ageiweb.it/publicazioni-a-ge-i/xxxii-cgi/ripensando-il-ruolo-della-geografia-sociale-approcci-multi-metodo-e-partecipazione> (consultato il 30 maggio 2025).
- Dumont I. (2024). *Tatuare la città. Per un'analisi geografica dell'arte urbana nello spazio pubblico*. Roma: Società Geografica Italiana ETS.
- Dumont I. (in corso di pubblicazione). Recensione del libro di Rivière D., a cura di (2024). *Les métropoles d'Europe du Sud à l'épreuve des crises du XXI<sup>e</sup> siècle. Semestrale di studi e ricerche di geografia*, Rome: l'École française de Rome.
- Filosa G., Gamberoni E. (2023). *Una scuola inclusiva. Azioni per contrastare i rischi di dispersione scolastica di alunne e alunni di origine straniera*. Milano: FrancoAngeli.
- Froment P., Salone C., Baudry S. et al. (2024). Enjeux culturels métropolitains: entre instrumentalisation et contestation. In: Rivière (2024).
- Han Byung-Chul (2024). *L'espulsione dell'Altro*. Milano: Nottetempo.
- Harvey D. (2016). *Il capitalismo contro il diritto alla città*. Verona: Ombre corte.
- Lefebvre H. (1968). *Le droit à la ville*. Paris: Anthropos (trad. it.: *Il diritto alla città*. Verona: Ombre corte, 2014).
- Maggioli M., Tabusi M. (2016). Energie sociali e lotta per i luoghi. Il "lago naturale" nella zona dell'ex CISA/SNIA Viscosa a Roma. *Rivista Geografica Italiana*, 125: 365-382.
- Magnaghi A. (2020). Le condizioni di crescita della democrazia dei luoghi. *Scienze del territorio*, 8: 29-37.
- Moulaert F., Maccallum D. (2019). *An Introduction to Social Innovation*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Nicholls W. (2009). Place, networks, space: Theorising the geographies of social movements. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 34(1): 78-93.
- Nussbaum M.C. (2006). *Frontiers of Justice. Disability, Nationality, Species Membership*. Cambridge-London: Harvard University Press.
- Ostanel E. (2017). *Spazi fuori dal Comune. Rinnovare, includere, innovare*. Milano: FrancoAngeli.
- Picone M. (2021). Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera. *Interstizi e novità: oltre il mainstream. Esplorazioni di geografia sociale*, 4(2): 29-40.
- Ripoll F. (2008). Espaces et stratégies de résistance: répertoires d'action collective dans la France contemporaine. *Espaces et sociétés*, 134(3): 83-97.
- Rivière D., a cura di (2024). *Les métropoles d'Europe du Sud à l'épreuve des crises du XXI<sup>e</sup> siècle*. Rome: l'École française de Rome.
- Rossi U., Vanolo A. (2010). *Geografia politica urbana*. Roma-Bari: Laterza.
- Sen A. (1999). *Development as Freedom*. Oxford: Oxford University Press.

RIASSUNTO: Il paper riflette sui processi di inclusione ed esclusione nell'ambito della profonda trasformazione dei contesti urbani e territoriali contemporanei. In tale trasformazione lo spazio sociale perde sempre più il suo valore originario a favore di usi funzionali e privatistici, basati su meccanismi di profitto piuttosto che strumentali tesi a favorire pochi e ad escludere molti. L'obiettivo di questo contributo è sottolineare il senso profondo di una geografia rivolta alla società e all'impegno civile, con particolare riferimento al ruolo delle pratiche associative, alle dinamiche di potere e decisionali, sino ai dispositivi contemporanei in ambito artistico-culturale, con specifico riferimento alla street art.

SUMMARY: *Dynamics of inclusion and exclusion. A challenge for social geography.* This paper reflects on the processes of inclusion and exclusion in the context of the deep transformation of contemporary urban and territorial contexts. In this transformation, social space increasingly loses its original value in favour of functional and private uses, based on profit mechanisms rather than instrumental ones aimed at favouring “a few and excluding many”. The aim of this contribution is to underline the meaning of geography for society and civil commitment, with particular reference to the role of associative practices, to the dynamics of power and decision-making, up to contemporary devices in the artistic-cultural field, with specific reference to street art.

*Parole chiave:* inclusione, associazionismo, governance, street art, geografia sociale

*Keywords:* inclusion, associationism, governance, street art, social geography

\*Università “Roma Tre”, Dipartimento di Studi Umanistici; [isabelle.dumont@uniroma3.it](mailto:isabelle.dumont@uniroma3.it)

\*\*Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali; [giuseppe.gambazza@unimi.it](mailto:giuseppe.gambazza@unimi.it)

\*\*\*Università degli Studi di Verona, Dipartimento Culture e Civiltà; [emanuela.gamberoni@univr.it](mailto:emanuela.gamberoni@univr.it)





DONATA CASTAGNOLI\*

## DA FONTE DI APPROVVIGIONAMENTO INDIVIDUALE A BENE COMUNE: RIFLESSIONI A PARTIRE DAL NUOVO REGOLAMENTO ORTIVO DEL COMUNE DI ROMA

1. INTRODUZIONE. – Nella presente ricerca si vuole affrontare un aspetto particolare della casistica riferibile agli orti urbani, tenendo conto che nel nostro Paese non è ancora attiva un'univoca legislazione che renda merito di una realtà varia ma ipoteticamente racchiudibile in un'unica definizione di tutela e controllo territoriale.

La ricognizione effettuata nel 1983 da Italia Nostra, mirante a comprendere in un unico testo la molteplicità delle esperienze allora conosciute, rende già merito di una situazione composita, evidenziata nelle regioni settentrionali quali Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna. Si presentava allora un fenomeno concentrato nelle periferie metropolitane e l'abusivismo ne costituiva un tratto caratterizzante (Crespi, 1983).

Si avviava dunque, in tale periodo, un interesse per una realtà sfaccettata, in crescita e soprattutto indirizzata a definire nella fase post-industriale una risposta a nuove esigenze anche riguardo l'occupazione del suolo. Si iniziava in tale fase a diversificare, in altre parole, una situazione sempre più intrisa di richieste ambientali in risposta all'urbanizzazione diffusa, destinata da un lato a mettere in rinnovato contatto residenzialità cittadina e ambientazione rurale e dall'altro a far emergere sempre di più le disfunzioni correlate a uno spreco di suolo dovuto a errori nella pianificazione territoriale.

Trattandosi di un fenomeno spontaneo, l'orto urbano è andato ad assumere fisionomie diverse in risposta ad esigenze variabili tra il semplice affiancamento all'appezzamento privato – non a tutti concesso in virtù della nuova edilizia delle periferie industriali – fino ad esperienze collettive miranti a socializzazione e cura. Se ne può forse individuare una cronologia, seppure persistano nell'attualità le due forme.

Dallo studio di alcune espressioni particolari – ad esempio gli orti dell'accoglienza per migranti richiedenti asilo – si può avviare il delinearsi di una mappa territoriale, dove a grandi linee le diverse espressioni hanno realizzazione prevalente. Se nelle grandi aree metropolitane vi è oggi soprattutto una ricerca di orti comuni a prevalente connotazione ambientale – come nel recupero di aree dismesse e degradate ad opera di volontari e talora in persistente condizione di abusivismo – realtà provinciali demograficamente ancora autosufficienti prevalgono tuttora nella presenza dell'orto individuale, semmai ampliato nella concessione a famiglie e cittadini a basso reddito, specchio di più lente trasformazioni e anche del persistere di relazioni locali di tipo tradizionale.

La mappa dell'immigrazione contemporanea offre poi prevalenze ancora diverse, tanto nelle periferie metropolitane – dove si intersecano alle preesistenti conduzioni ortive – che nei luoghi di prima accoglienza; questi ultimi spesso riguardano realtà insediative, disposte in ogni parte d'Italia, demograficamente modeste.

2. LA NORMATIVA PIÙ RECENTE: L'ORTO COME BENE COMUNE. – I primi regolamenti ortivi appaiono nei comuni italiani tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta del Novecento, in un'epoca dunque di maturante ambientalismo e soprattutto di dismissione industriale: luoghi residuali o in abbandono sono dunque i prescelti nel venire alla luce di un fenomeno in precedenza totalmente ascrivibile al sommerso per l'assenza di un riferimento normativo idoneo. La necessità di un regolamento si lega in prevalenza al desiderio di un ordine di diritto per attività senza fini di lucro, già individuabili come preziosi presidi in cerca di legalità.

Si ricorda Perugia, Bologna, Modena, come comuni coinvolti nell'emanazione dei primi provvedimenti normativi in cui semplici regole mirano a rendere inequivocabile il diritto all'individuale attribuzione, ottenuta tramite bando. Molto limitati appaiono allora, invece, gli oneri e generosi i periodi di utilizzo concessi.

Nel tempo i primi regolamenti vengono aggiornati: ciò avviene in gran parte a partire dagli anni Duemila, a significare un corale mutamento avvenuto in tempi recenti e a riguardare diversi aspetti. L'esponentiale aumento della richiesta, il dilatarsi di essa su nuove aree e la crescente volontà di una diversificazione tipologica sono in definitiva esigenze meglio definitesi nel corso degli ultimi decenni.



L'innovazione viene veicolata in primo luogo attraverso l'introduzione di progetti, previsti per categorie di soggetti non già compresi esplicitamente nella normativa e con carattere di sperimentazione e delimitata estensione temporale. È il caso di Bologna, dove una realtà migratoria numericamente importante rende merito di specifici progetti avviati per un coinvolgimento, in particolare, della componente straniera femminile, ulteriormente marginalizzata dalla vita collettiva locale per ragioni culturali ascrivibili anche a educazione e religione. L'iniziativa, avviata nel 2016, ha ora assunto carattere strutturale (Di Marco, 2016). Al momento è nelle grandi aree metropolitane, fondamentalmente, che si va facendo spazio un'attenzione atta a conferire centralità ad espressioni prettamente rivolte al recupero territoriale: in questi casi la motivazione si lega ai criteri di un'urbanizzazione estesa e non sempre regolare, che nel tempo è andata manifestando sempre più apertamente motivi di disagio e squilibrio. È il caso di Roma, dove un'edilizia anche spontanea ha risposto al sopraggiungere di crescenti richieste abitative, a cominciare dagli anni del boom economico, per gran parte del Novecento. Essa è andata isolando vaste sacche agricole e si è insinuata a cavallo di estese tenute; ha concorso a modificare la natura stessa del vasto spazio agricolo privilegiandone una rendita d'attesa e accelerandone il decadimento vocazionale.

Ma anche Milano o Torino vantano l'esplicarsi di un'esigenza oggi sempre più indirizzata verso la collettività: questa si manifesta all'interno di aree protette, come nel caso del Parco Nord Milano dove il presidio acquista un'importanza sempre più vitale non venendo del tutto soddisfatto dalle pur consistenti frequentazioni abituali e occasionali, stante il motivo di desideri aggregativi funzionali ad una maggiore quotidianità; ciò si evince dal tipo di attività messe in atto nei più recenti orti comunitari e dalla sinergia scaturita tra di essi e i precedenti presidi. Nasce dunque nel 2015 il primo orto comunitario all'interno del Parco Nord Milano, l'Orto Niguarda, dove un'area degradata di 4.800 mq viene riqualificata dall'associazione che raduna i residenti di prossimità<sup>1</sup>. I soci sono oggi 160 (2024) e si impegnano, oltre che nella cura dell'orto tradizionale, anche in attività didattiche e curative ([www.parconord.milano.it](http://www.parconord.milano.it)).

Nel 2025 il parco celebra già un cinquantennio di operosità, ricordando l'epoca delle prime piantumazioni realizzate per far fronte al degrado emerso con la dismissione industriale. Particolare è la conformazione del Parco Nord Milano, che si insinua tra zone densamente abitate condividendo i propri limiti anche con strutture aeroportuali e ospedaliere<sup>2</sup>. La complessa realtà del parco rende dunque tanto più centrale la presenza di orti dal precipuo significato identitario.

Un secondo orto comunitario, Orti Ca', è istituito nel 2020 su un'area di 5.000 mq coltivata in sinergia dai tradizionali occupanti insieme a chiunque voglia unirsi a questa esperienza, anch'essa con la proposizione di attività multifunzionali. Per Milano si cita, ancora, un volume dedicato alla multiforme realtà ortiva oggi presente nell'area metropolitana, realizzato nel 2020 con il contributo – anche in questo caso – di Italia Nostra (Cucchi *et al.*, 2020). Ne emerge una realtà composita, caratterizzata tuttora da una forte componente informale su cui la normativa è andata ricamando.

A Torino, il cui passato industriale ricorda l'importante diffusione di orti operai, vanta oggi la presenza di 2 milioni di mq adibiti a orti urbani gestiti da singoli, associazioni, cooperative e gruppi informali. In particolare, il progetto Miraorti, inaugurato nel 2010 nell'ex periferia industriale di Mirafiori sud, ha coinvolto per un periodo di quattro anni associazioni, istituzioni scolastiche e residenti di prossimità; la riqualificazione dell'area, disseminata di appezzamenti abusivi, ha reso possibile la creazione di orti didattici e comunitari. Assumendo poi la denominazione di Orti Generali, l'esperienza si rafforza e amplia, anche dietro l'interessamento dell'amministrazione comunale; nel 2023 essa consegue il Premio Nazionale del Paesaggio, acquisendo visibilità internazionale come modello di rigenerazione urbana ([www.ortigenerali.it/il-progetto](http://www.ortigenerali.it/il-progetto)).

Sempre a Torino, nel novembre 2024 vengono inaugurati i più recenti Orti Comunitari Urbani a Cascina Falchera, struttura nota per aver ospitato la prima City Farm italiana, sin dal 1996. Contribuisce alla realizzazione del progetto un finanziamento comunitario Interreg denominato "CoFarm4cities", indirizzato alla gestione sostenibile delle aree agricole periurbane.

Si tratta qui dunque complessivamente di progetti di notevole rilievo. Il sussistere di strumenti finanziari episodici non è tuttavia di per sé garanzia di continuità; prematuro sembrerebbe, in altre parole, l'avvio di

---

<sup>1</sup> Il Comune di Milano, proprietario dell'appezzamento lo cede in comodato d'uso al parco; questi lo dà quindi in gestione all'Ass. OrtiNiguarda, per l'occasione costituitasi dall'unione dei residenti del quartiere. L'associazionismo comporta l'obbligo di coltivazione con il diritto di acquisire il ricavato; è permessa anche un'adesione saltuaria dietro pagamento di una quota minore.

<sup>2</sup> Si aggiungano i rischi di esondazione del fiume Seveso, resi contenuti dalla realizzazione di vasche di laminazione, anch'esse configurantisi come aree verdi apportatrici di valori ecologici, seppure artificiali.

un procedimento normativo tendenzialmente interessato ad uniformare la molteplice realtà come è invece in procinto a Roma, comune caratterizzato da un'estrema numerosità di casi non ancora adeguatamente inquadrati nella locale pianificazione.

2.1 *La Del. A.C. n. 117/2024 del Comune di Roma.* – L'occasione per questo contributo discende dalla promulgazione di un nuovo regolamento per gli orti del Comune di Roma, avvenuto dopo lunga attesa il 25 ottobre 2024.

Ancora una volta il riferimento in questione è a una norma locale, sia pure pertinente il comune italiano di gran lunga più esteso e con una vocazione atta a farne il più grande comune agricolo europeo<sup>3</sup>. Ma le sfaccettate esigenze soddisfatte da un ampliarsi della casistica locale possono indirizzarsi oggi verso un riferimento legislativo comune, atto a rafforzare la validità di diritti e sanzioni nonché a raggiungere il prezioso scopo di condividere e scambiare esperienze, come già avviene grazie alla partecipazione a progetti europei<sup>4</sup>.

Si evidenzia quindi il mutamento di intenti insito nel nuovo regolamento comunale qualora confrontato con il precedente, di appena nove anni anteriore: i temi su cui si pone ora l'accento, modificando le più tenui, precedenti indicazioni, è nella scelta dei terreni da parte degli ortisti, fondamentalmente già localmente attivi e per lo più in cerca della sola emersione giuridica. Non è più il comune, in altre parole, a dover operare una ricognizione degli orti spontanei ed eventualmente concedere opportunità di espressione; si deve invece riconoscere il ruolo nella gestione del verde sostenuto dalle associazioni ortive come parti attive.

Questo aspetto è importante in quanto rende merito della presenza di gruppi di quartiere da tempo impegnati nella difesa del proprio spazio quotidiano nell'attivare una consapevole forma di sussidiarietà orizzontale. La regola che vale per piccoli comuni dotati di spazi liberi ma nel pieno controllo dell'urbanizzato assume un diverso significato, quindi, se rivolta a grandi estensioni amministrate, più facilmente in continuo e spontaneo dinamismo.

Un altro aspetto da cui la norma si discosta dalla precedente è nel mutamento di prospettiva: l'orto da bene – sia pure temporaneamente – individuale diventa a tutti gli effetti un bene comune e come tale è destinatario di diritti e doveri, interfacciandosi con altre due recenti norme locali concernenti il verde urbano (Del. A.C. n. 17/2021) e i beni comuni (Del. A.C. n. 102/2023). Quest'ultima, in particolare, prevede il sussistere di patti di collaborazione con altri enti pubblici oltre al comune nonché soggetti privati, desiderando coinvolgere e uniformare anche le crescenti espressioni di orticoltura urbana privata all'interno delle buone pratiche<sup>5</sup>. Ma è anzitutto tra associazione assegnataria e amministrazione che deve essere stipulato un patto di collaborazione; il comune assume caratteristiche imprenditoriali per la promozione e la valorizzazione degli orti mentre entrambi i soggetti comparteciperanno al miglioramento dell'assetto territoriale; un'importante accelerazione nell'acquisizione di centralità da parte degli orti urbani nella gestione del verde è cioè nel rimarcare il ruolo di motori di sviluppo territoriale attraverso l'incentivazione del senso di appartenenza.

I principi su cui fonda l'approccio all'orto comunitario, già prospettati nella precedente norma, sono molteplici: anzitutto il presidio del patrimonio ambientale e poi la promozione di buone pratiche nonché l'aspetto estetico, quello nutrizionale, educativo e formativo, il rispetto dell'intercultura e delle tradizioni. La durata del patto di collaborazione dovrebbe svolgersi su diciotto anni; tra le nuove regole è poi basilare quella del libero accesso al pubblico da garantire nelle ore diurne, in modo da non porre limiti al coinvolgimento cittadino.

La figura del *gardeniser*, particolarmente sottolineata nella norma, dovrebbe portare a quella visibilità e capacità di continuo rinnovamento del fenomeno, che viene potenziato dal confronto tra esperienze. In più, dovrebbe rappresentare quella figura di mediazione talora necessaria a dirimere controversie interne e nei confronti dell'amministrazione.

---

<sup>3</sup> Queste precisazioni mirano a giustificare la scelta del caso di studio e a un tempo spiegano l'importanza dell'approdo ufficiale di una norma necessaria a regolare un altrimenti ingestibile abusivismo, persistente per l'insoddisfazione nel riconoscersi all'interno del preesistente quadro normativo.

<sup>4</sup> Anche solo riferendosi a Roma, si può stilare un lungo elenco di progetti europei coinvolti nel potenziamento della realtà ortiva, soprattutto attraverso pratiche informative: tra questi è il Ru:rbAn, focalizzato sul trasferimento di buone pratiche e attivo negli anni 2018-2020 e 2021-2022 attraverso un gemellaggio con altre realtà europee. Già dal 2012 era stato avviato il programma EU'GO, per la conoscenza e lo scambio informativo sulle realtà ortive urbane europee già in atto, grazie al sostegno del programma LLP (Lifelong Learning). Lo stesso programma permetteva, fin dal 2014, l'attivazione dei primi corsi per la formazione di *gardeniser*.

<sup>5</sup> Nel 2017 Roma viene premiata per il suo modello partecipativo di governance dal basso nella gestione degli orti urbani e per questo nominata, attraverso il programma comunitario Urbact, "good practice city".





Fonte: fotografia dell'A., 2024.

*Fig. 1 - Orti Urbani Garbatella (VIII Municipio, Comune di Roma)*



Fonte: fotografia dell'A., 2024.

*Fig. 2 - Orti Urbani Tre Fontane (VIII Municipio, Comune di Roma)*



Fonte: fotografia dell'A., 2025.

*Fig. 3 - Orti Urbani Sociali Tor Carbone (VIII Municipio, Comune di Roma)*

mente delimitati da materiale naturale. Si tratta complessivamente di un centinaio di lotti su una superficie di 4.000 mq, avviati nel 2011 con il progetto “Coltivo il mio Orto, in un Parco, in città”. Un ulteriore orto viene inserito più oltre, utilizzando uno spazio più ampio, nel 2016, grazie al coinvolgimento del IV Municipio comunale nel progetto europeo SIDIG-MED; viene così assegnato all’Associazione Insieme per l’Aniene, già

3. CASI DI STUDIO. – Si analizzano dunque alcune realtà ortive romane, positivamente valutate per la loro visibilità e il coinvolgimento pubblico nonché per il loro ruolo territoriale ed economico. Quest’ultimo aspetto concerne la forza del presidio, riferibile a costi di manutenzione del verde pubblico ma anche a costi sociali, riguardo sicurezza, decoro e relazionalità (quest’ultima implicante didattica e formazione, intrattenimento ludico e culturale).

Il primo caso riguarda la Riserva Naturale Valle dell’Aniene, occasione per rimarcare ancora l’importanza delle aree protette urbane e periurbane nell’implementazione del fenomeno ortivo, che qui acquista particolare senso in virtù della possibilità di un’istituzionale gestione e regolamentazione di quanto comunque già presente.

L’interessante situazione mostra qui la compresenza di tre diverse tipologie ortive: risalendo il corso fluviale si incontrano anzitutto, a breve distanza dalla confluenza nel Tevere, alcuni orti abusivi, posizionati lungo il sentiero ciclabile che borda, in posizione rilevata, il corso fluviale e dunque interessati da una facile visibilità quando non nascosti alla vista attraverso ingombranti materiali di scarto. Si tratta di orti la cui presenza risale a tempi anteriori l’istituzione della riserva stessa e la cui tradizionale conduzione è evidentemente tollerata; non ha avuto seguito un progetto di uniformazione – almeno degli ingressi – che era stato invece inizialmente prospettato dall’ente. Inoltrandosi nel cuore dell’area, dopo aver incontrato ulteriori appezzamenti abusivi, inspiegabilmente giacenti tuttora a ridosso del corso fluviale, in prossimità della Casa del Parco si passa a considerare il frutto della pianificazione ufficiale, consistente in due progressive aree ad assegnazione regolare – dove gli orti sono ad accesso libero e semplice-

referente delle precedenti esperienze, anche la gestione di quest'area<sup>6</sup>. L'avvio progettuale ha permesso l'acquisto di attrezzi da utilizzare in condivisione.

Si vuole dunque rilevare la specificità di ulteriori aree ortive romane: gli esempi citati sono tutti ubicati nell'VIII Municipio. Gli Orti Urbani Garbatella vengono istituiti nel 2009 come presidio di quartiere già coinvolto, dagli anni Novanta del Novecento, nella difesa contro l'edificazione dell'area, su cui dovrà invece sorgere un vasto parco. Per via dell'ampia visibilità essi sono però frequentemente soggetti ad atti vandalici, evidenziando debolezze strutturali legate alla buona accessibilità.

Gli Orti Urbani Tre Fontane sono gestiti dall'associazione costituita dai residenti già impegnati nella lotta al degrado nel 2013, per recuperare una discarica di materiali edili e farne quel parco che già era stato previsto dalla lottizzazione negli anni Ottanta a completamento dell'area edificata e che ora sembra finalmente completarsi grazie a un ingente stanziamento comunale<sup>7</sup>.

Sempre nell'VIII Municipio, gli Orti Urbani Sociali Tor Carbone sorgono nel 2012 in risposta, anche qui, ad una lottizzazione residenziale; da un lato, dunque, vi è il presidio contro ulteriori edificazioni ma anche un necessario luogo di condivisione per la nascente urbanizzazione. Con i suoi 2,5 ha di estensione, l'orto è posizionato all'interno del Parco Regionale dell'Appia Antica.

4. CONCLUSIONI. – Si è visto come il tradizionale orto dei pensionati si mantenga in diverse realtà amministrative e anzi vada ad affinare la propria normativa di riferimento, anche riducendo i tempi d'assegnazione in presenza di una richiesta crescente. A tale tipologia può essere facilmente connesso l'orto migrante come naturale, ulteriore evoluzione dell'orto operaio. In che modo, allora, estendere il concetto di bene comune a realtà tuttora immaginate sulla falsariga dell'orto individuale di proprietà? La situazione oltralpe ci insegna che tale passaggio è per lo più già avvenuto e la funzione associativa ha sostituito un costoso e non sempre efficace controllo amministrativo.

Un'associazione di quartiere, ambientalista, a sfondo sociale può rappresentare una garanzia riguardo la continuità gestionale e l'attenzione mostrata verso i singoli ortisti. Si è visto anche come il principale interesse da parte comunitaria si rivolga a momenti formativi e informativi e di scambio di esperienze transnazionali e può dunque rafforzare potenzialità già individuate.

L'ipotetica estensione del regolamento analizzato alla realtà nazionale potrebbe in definitiva dare frutti interessanti trattandosi di una norma quadro, che lascia comunque sempre a Municipi e associazioni la libertà delle disposizioni interne utili alla quotidianità ma può meglio indirizzare la continuità di un presidio da gestire in autonomia e allo stesso tempo sempre più parte di un progetto comune.

## BIBLIOGRAFIA

- Castagnoli D. (2020). La gestione collettiva degli orti urbani in Italia tra entusiasmo e criticità. *Geotema*, 62: 88-96.
- Castagnoli D. (2021). Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali. *Geography Notebooks*, 4: 181-192.
- Città di Torino. *Torino-agricoltura in città. Cent'anni di orti urbani in mostra*. Testo disponibile al sito: [www.agricolturaincitta.to.it](http://www.agricolturaincitta.to.it) (consultato il 10 marzo 2025).
- Crespi G. (1983). *Orti urbani, una risorsa*. Milano: FrancoAngeli.
- Cucchi M., Gambino D., Longo A. (2020). *La città degli orti. Coltivare e costruire socialità nei piccoli spazi verdi della Grande Milano*. Macerata: Quodlibet.
- Del Monte B., Sachsé V. (2017). Coltivare la città. Gli orti urbani come pratica di riappropriazione dello spazio pubblico nel contesto romano. *Antropologia*, 4(3): 195-212.
- Di Marco L. (2016). Donne migranti fuori dallo spazio domestico. L'esperienza degli orti in città. *Dialoghi mediterranei*, 18. Testo disponibile al sito: [www.istitutoeuroarabo.it](http://www.istitutoeuroarabo.it) (consultato il 10 marzo 2025).
- Fondazione Villa Ghigi-Comune di Bologna (2014). *Bologna città degli orti. Orticultura urbana tra tradizione e nuove tendenze-Indagine conoscitiva e proposta di nuovi orti*. Bologna. Testo disponibile al sito: [www.comune.bologna.it](http://www.comune.bologna.it) (consultato il 10 marzo 2025).
- Pasquier E. (2001). *Cultiver son jardin. Chronique des jardins de la Fournillère 1992-2000*. Paris: L'Harmanattan.
- Tornaghi C., Certomà C., a cura di (2019). *Urban Gardening as Politics*. Londra: Routledge.

---

<sup>6</sup> L'acronimo sta per "Social and Intercultural Dialogue through Governance for Local Development: Mediterranean Urban and Periurban Agriculture". Il progetto coinvolge, oltre a Roma, Barcellona, Mahdia (Tunisia) e Al-Balqa (Giordania) in buone pratiche da condividere per la lotta alla marginalizzazione cittadina attraverso le attività agricole.

<sup>7</sup> Parte del progetto comunale "100 parchi per Roma", l'area delle Tre Fontane ha iniziato nel 2025 un ingente riqualificazione che vedrà gli orti sociali assumere nuove responsabilità.

**RIASSUNTO:** Nei tempi più recenti si va assistendo in Italia ad una trasformazione dei tradizionali orti urbani; alla prevalente popolazione anziana si va associando una crescente poliedricità di destinatari e specifici progetti vengono destinati all'inclusione sociale. Le più recenti emanazioni normative propendono per un crescente ingresso degli ortisti nella cura dello spazio pubblico; in mancanza di un'univoca norma nazionale, si cita l'orientamento proposto dal recente regolamento emanato per il Comune di Roma nell'ottobre 2024, che di fatto trasforma la tradizionale attività in un'assunzione di responsabilità nei confronti di spazi considerati di collettiva utilità, destinati sempre più a molteplici interazioni sociali che le associazioni interessate potranno finalmente gestire in stretta sinergia con l'amministrazione centrale ed altri enti interessati, pubblici e privati.

**SUMMARY:** *From an individual source of supply to a common good: reflections starting from the new vegetable gardens rule of the Municipality of Rome.* Recently, it is possible to note in Italy an important change in public vegetable gardens management; they are no more only to be associated with the elderly, looking for pleasant open-air activities but also with a variety of new subjects and with a specific interest towards social inclusion. The most recent local rules consider the possibility of increasing attention by local associations in the care of public natural places. The orientation proposed by the recent regulation issued by the Municipality of Rome in October 2024 is here cited, which in fact transforms the traditional activity into a specific assumption of responsibility towards areas considered of collective utility, increasingly destined to multiple social interactions. The associations involved will finally be able to manage their proposals in close synergy with the central administration but also with other public and private bodies.

*Parole chiave:* orti urbani, beni comuni, inclusione sociale

*Keywords:* public vegetable gardens, common goods, social inclusion

\*Università di Perugia, Dipartimento di Lettere-Lingue, Letterature e Civiltà Antiche e Moderne; [donata.castagnoli@unipg.it](mailto:donata.castagnoli@unipg.it)

MENA SACCHETTI\*

## **DOVE LA MUSICA DIVENTA PANE. L'ANTONIANO DI BOLOGNA: LUOGO DI PROSSIMITÀ E MODELLO DI INCLUSIONE TRA VECCHIE E NUOVE SFIDE SOCIALI, EDUCATIVE E CULTURALI**

1. INTRODUZIONE. – Nel 2024 Antoniano ETS<sup>1</sup> ha festeggiato i suoi primi settant'anni. Un traguardo importante per la Provincia di S. Antonio dei Frati Minori del Nord Italia per cui l'evento ha rappresentato anche l'occasione per riflettere e fare un bilancio complessivo su ciò che ha fatto e continua a fare per affrontare questioni urgenti (Secchi, 2013), come quelle della grave emarginazione adulta e delle nuove povertà, problemi complessi che restano di prim'ordine nei dibattiti sulla città (Bergamaschi, 2017; Vicari Haddock, 2013).

Come altre organizzazioni di ispirazione religiosa (Bergamaschi e De Luise, 2016), Antoniano ha iniziato ad affiancare ad attività spirituali attività di tipo socio-assistenziale per rispondere a bisogni immediati, come quello di un pasto caldo. Nel tempo, intercettando bisogni sempre più diversificati e complessi, è riuscito a sostenere il ritmo dei processi trasformativi che hanno caratterizzato il contesto urbano bolognese, diventando un punto di riferimento per la città e per chi si trova in situazione di fragilità fino ad assumere un ruolo importante nel panorama del welfare locale (Folliero, 2010). Le comunità di fede, quali attori territoriali, svolgono infatti la funzione di ammortizzatori sociali, di coesione sociale e salvaguardia dei diritti individuali dell'uomo nell'offrire servizi che spesso suppliscono alle lacune del sistema pubblico (Molli e Ambrosini, 2024). Promuovendo iniziative socio-assistenziali, socio-educative e culturali, Antoniano è passato, attraverso processi di trasformazione tipici delle organizzazioni di ispirazione religiosa, da centro di preghiera e spiritualità a vero e proprio terminale sociale, luogo di prossimità, di incontro interculturale, di attivismo solidale e centro di promozione di welfare dal basso.

Con il seguente contributo si vogliono presentare la storia e l'evoluzione del modello di inclusione dell'Antoniano, riflettendo, dopo settant'anni di attività, sulle modalità che questa organizzazione ha scelto e sceglie ogni giorno per stare accanto agli ultimi, analizzando le sfide sociali, educative e culturali che affronta sul territorio di Bologna. Nel dare risposta a queste domande, ci si focalizzerà, in particolare, sulle attività che si portano avanti all'interno dell'Area Sociale. Il lavoro è frutto di tre anni di osservazione partecipante e include analisi di fonti audiovisive provenienti dall'Archivio storico della Provincia di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia Romagna, interviste a beneficiari e attori coinvolti nella rete di Antoniano.

2. IL MODELLO ANTONIANO: MUSICA E CURA, CULTURA E SOLIDARIETÀ. – La storica sede di Antoniano, in via Guido Guinizelli a Bologna, si presenta come un complesso polivalente, facilmente accessibile, punto di riferimento quotidiano di centinaia di persone che accedono alla mensa Padre Ernesto, che frequentano il Centro terapeutico, che partecipano ai laboratori o ai corsi proposti, dalla scuola di canto del Piccolo Coro alle decine di altre attività rivolte a grandi e piccini, che accedono ai servizi, che lavorano o svolgono qui attività di volontariato.

L'Antoniano è ubicato all'interno del Quartiere Santo Stefano, in una zona ben servita dai trasporti pubblici, si trova a pochi passi dalle trafficate via Mazzini e via Murri, nei pressi di uno dei parchi più frequentati della città, i Giardini Margherita, e non distante dal centro. La disponibilità di un'area edificabile accanto all'originario complesso, che comprendeva una chiesa e un convento, ha permesso agli inizi degli anni

---

<sup>1</sup> Antoniano è una delle espressioni della solidarietà francescana della Provincia di S. Antonio dei Frati Minori del Nord Italia. Sorge accanto alla Basilica di Sant'Antonio di Padova, a Bologna.





Cinquanta di costruire una struttura in cui sono sorti una mensa per i poveri e un cinema-teatro, che ancora oggi rappresentano due ambienti centrali e significativi. Nel corso dei decenni, accanto a quest'ultima, sono state costruite altre strutture oggi utilizzate per le attività legate allo Zecchino d'Oro, al Centro terapeutico, ai corsi, ai laboratori, agli uffici.

Antoniano è frutto del sogno di un uomo, Padre Ernesto Caroli che, sostenuto dai suoi confratelli<sup>2</sup>, una volta rientrato a Bologna dalla guerra, avendo passato i precedenti anni in un campo di concentramento, decise di sviluppare un'idea che aveva maturato proprio durante i duri anni del secondo conflitto mondiale: aiutare i poveri di Bologna e trattarli da signori (Orsi, 2006). Nel 1953 ci fu la posa della prima pietra di quello stabile in cui appena un anno dopo sarebbe stata inaugurata la mensa. Una mensa, in realtà, esisteva già da anni, ma era organizzata nel chiostro e necessitava di nuovi spazi per rispondere a bisogni che, specie dopo la guerra, andavano moltiplicandosi.

L'inaugurazione del nuovo spazio diede un altro volto a questo servizio e coincise con l'inaugurazione del cinema-teatro al piano superiore. Proprio partendo dal cinema e dal teatro, Antoniano iniziò a farsi promotore di progetti ed eventi culturali e artistici di rilievo<sup>3</sup>, legandoli a iniziative di solidarietà e raccolta fondi e trovando nel contesto cooperativo bolognese l'ambiente ideale in cui crescere (Menzani, 2007): quanto ricavato dai diversi eventi era utilizzato infatti per portare avanti le attività della mensa e quelle socio-assistenziali<sup>4</sup>, oltre a progetti sparsi in tutta Italia. Tra le iniziative più importanti si pensi allo Zecchino d'Oro, celebre programma televisivo per bambini nato a Milano nel 1959 e che dal 1961 iniziò a svolgersi presso gli studi di via Guido Guinizelli, o al Piccolo Coro che, pochi anni dopo, conobbe il suo successo grazie alla figura di Mariele Ventre<sup>5</sup>. Dopo l'inaugurazione del 1954, nuovi progetti hanno animato la comunità francescana, dalla costruzione di appartamenti da destinare a famiglie particolarmente bisognose alla costituzione del Club Insieme, centro terapeutico per bambini con sindrome di Down, dal cui fulcro nacque negli anni Ottanta Antoniano Insieme con un conseguente ampliamento dell'offerta di servizi. Il primo settantennio si è chiuso con il rinnovamento di quegli spazi da cui tutto è partito: nel 2022 sono stati rinnovati i locali della mensa, mentre nel 2024 è iniziato il processo di rinnovamento del cinema-teatro che, attraverso un progetto ambizioso, punta a diventare un polo polifunzionale, sostenibile e innovativo nel panorama artistico e culturale della città.

3. L'AREA SOCIALE DI ANTONIANO OGGI: LE SFIDE SOCIALI, EDUCATIVE, CULTURALI. – Antoniano, prima di tutto, è luogo di incontro e partecipazione. Ha coltivato nel tempo un dialogo costante con gli attori del territorio e ha sviluppato un modello organizzativo e d'intervento che è riuscito a mantenere la sua sostenibilità. Un luogo plurale, multifunzionale e caratterizzato da ibridazione organizzativa, che plasma il territorio su cui sorge e che da esso è plasmato; un luogo che si è modificato in base alle necessità e alle sfide raccolte nei decenni, mantenendo vivi la propria identità e i propri valori.

Oggi Antoniano, che ha da poco completato la transizione da organizzazione non lucrativa di utilità sociale a ente di terzo settore, è strutturato in quattro aree operative, che rimandano alle diverse anime dell'ente: Area Sociale, Area I-Care, Kids Factory e Area Cultura<sup>6</sup>.

Per Antoniano, ieri come oggi, il lavoro di rete è fondamentale. Infatti, oltre alla presenza di dipendenti, collaboratori e consulenti, i vari spazi sono animati ogni giorno da centinaia di persone che portano avanti forme di impegno sociale. Collabora con le altre realtà francescane e cristiane presenti sul territorio, con

---

<sup>2</sup> Si tratta di Padre Benedetto Dal Mastri, Padre Gabriele Adani e Padre Berardo Rossi.

<sup>3</sup> Tra questi l'Accademia Antoniana, scuola di teatro nata nel 1954, l'Accademia d'arte drammatica, fondata nel 1955 o la Scuola di danza classica, fondata nel 1956. Diverse, inoltre, sono state le mostre d'arte e fotografiche di stampo nazionale e internazionale che si sono tenute nei locali di Antoniano nei decenni.

<sup>4</sup> Si pensi, solo a titolo di esempio, al servizio di assistenza domiciliare, all'opera della raccolta di materiale usato, alla farmacia dei poveri, all'ambulatorio medico, al servizio docce fino all'armadio del povero, servizi gestiti grazie soprattutto alla presenza di tante figure di volontari e donatori che si sono succedute nel tempo.

<sup>5</sup> Allo Zecchino d'Oro si affiancano importanti iniziative di solidarietà, tra cui il "Fiore della solidarietà" (1991-2012), poi divenuto "Cuore della Solidarietà" e "Operazione Pane".

<sup>6</sup> La seconda Area include tutte le attività portate avanti dal Centro terapeutico di cui si è detto prima; nella terza rientrano le attività legate al mondo Zecchino e Piccolo Coro; la quarta si occupa di portare avanti la programmazione culturale rivolta alla cittadinanza, includendo le attività del cinema – teatro; delle attività della prima Area, invece, ci occuperemo più avanti. Area Sociale e Area Cultura rientrano sotto il Brand Antoniano, Area I-Care e Kids Factory rientrano sotto il Brand Zecchino.

diverse organizzazioni profit e non profit, ma anche con pubbliche amministrazioni<sup>7</sup> e con un reticolo di *stakeholders* che ne sostengono le cause.

Il fulcro delle attività solidaristiche si snoda attorno all'Area Sociale, attualmente suddivisa in Settore Prossimità, Settore Autonomia ed Integrazione e due funzioni trasversali, Orientamento professionale e Accompagnamento al lavoro e Welfare Culturale e Sviluppo. Il filo conduttore di tutti gli interventi è l'accompagnamento delle persone in situazione di svantaggio socioeconomico in percorsi personalizzati di *empowerment* che puntano al raggiungimento dell'autonomia e del proprio benessere. Mettendo al centro la persona e la sua dignità, basando la presa in carico socio-educativa sull'ascolto attivo, sulla costruzione di fiducia e sul paradigma capacitante, si progettano interventi in cui il beneficiario si senta parte attiva del suo percorso verso l'autonomia partendo proprio dalla valorizzazione delle sue risorse personali. Professionisti della relazione gestiscono le prese in carico e i diversi interventi trovando nella rete interna, in cui confluiscono varie figure di volontari, giovani in servizio civile, tutor, *peer operator*, un supporto fondamentale nello svolgimento delle attività quotidiane.

Ma quali sono le sfide che Antoniano raccoglie ogni giorno, quali sono le strategie di intervento e i punti di innovazione nei percorsi intrapresi? Prima di rispondere a queste domande, è necessario intanto chiarire chi sono le persone che vengono accolte oggi all'Antoniano. Per trovare risposta a bisogni diversi, accedono persone in situazione di grave emarginazione, in condizione di nuova povertà, rifugiati inseriti in percorsi di accoglienza sul territorio metropolitano, persone interessate a seguire laboratori o che si avvicinano per un bisogno di socialità. Il flusso, le provenienze e il background di chi accede all'Antoniano sono vari e variano in base al periodo dell'anno<sup>8</sup>, alle ondate migratorie, alle mutate condizioni di vita che singoli o famiglie ciclicamente segnalano, specie dagli ultimi anni.

Il Settore Prossimità raccoglie ogni giorno le sfide del "pasto", dell'"accoglienza", dell'"ascolto". Gestisce tutte quelle attività a diretto contatto con i beneficiari che ruotano attorno alla mensa, al Centro d'ascolto e agli Sportelli sociali. Antoniano offre infatti sostegno alimentare a persone in difficoltà economica e sociale, principalmente attraverso la mensa Padre Ernesto<sup>9</sup>, l'iniziativa "Operazione pane"<sup>10</sup>, la donazione di ceste alimentari. In particolare, la mensa Padre Ernesto continua a essere un punto di riferimento forte, un importante luogo di incontro e di transito e una delle poche risposte che il territorio offre al bisogno di un pasto caldo per il pranzo a Bologna.

Dal 2022, a fronte di una forte emergenza creatasi dal periodo del primo lockdown, la modalità di accesso a mensa è stata ripensata: è libera per tutti, non ci sono requisiti e per entrare a mensa si passa prima per il Welcome, un punto di accoglienza ma anche una cerniera tra la mensa e il Centro d'ascolto. Al Welcome, infatti, sono presenti *peer operator*, volontari e operatrici del Centro d'ascolto che accolgono gli ospiti, i quali possono approfittare del passaggio per manifestare i propri bisogni. In questo modo si agganciano al Centro d'ascolto, che gestisce la presa in carico sociale. Una volta sceso al piano -1, l'ospite può decidere se andare direttamente a mensa oppure aspettare e passare un po' di tempo nella sala di accoglienza, un luogo di ristoro dove può trovare i servizi igienici, dei punti in cui riposarsi, ricaricare il proprio cellulare, ma anche giocare e fare attività ludico-ricreative in compagnia di volontari e giovani in servizio civile, momenti importanti per creare delle relazioni e combattere l'isolamento sociale. Stessa cosa si fa al pomeriggio quando ci si sposta nelle sale vicine alla mensa

---

<sup>7</sup> Socio del Forum del Terzo Settore Metropolitano di Bologna e membro del Consiglio Direttivo, aderisce e presiede la Consulta permanente per la lotta all'esclusione sociale per il mandato 2021-2026. Attraverso delle intese con il Comune di Bologna, è co-gestore del servizio di supporto nell'accoglienza del pubblico presso gli sportelli sociali del Servizio Sociale Territoriale ed è tra gli enti gestori del Progetto SAI (Sistema Accoglienza e Integrazione) del Comune di Bologna. Antoniano è socio della Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora, associazione che persegue finalità di solidarietà sociale e di proposte sociali, operative e politiche nell'ambito della grave emarginazione adulta e delle persone senza dimora.

<sup>8</sup> Diverse sono le persone senza dimora, per esempio, che si allontanano durante l'estate per ritornare in autunno a Bologna, dove hanno dei punti di riferimento e dei servizi che possono essere di supporto per fronteggiare il freddo invernale.

<sup>9</sup> La mensa è aperta dal 1954 tutti i giorni dell'anno a pranzo. Si accede dal chiostro, in via Guido Guinizelli 3, e si attende al coperto il proprio turno. La mensa è ubicata al piano -1, mentre il servizio Welcome è attualmente all'ingresso dell'atrio del cinema-teatro, al piano superiore. Molta cura viene data alla proposta del pasto, tenendo conto delle diverse diete e di ogni esigenza alimentare. L'ambiente si presenta accogliente e completamente rinnovato. Agli ospiti i volontari illustrano il menù del giorno e servono il pasto al tavolo. L'ospite della mensa deve accomodarsi e sentirsi come fosse al ristorante, seguendo il desiderio di Padre Ernesto. Dipendenti, volontari, giovani in servizio civile, ospiti mangiano tutti insieme facendo dei turni. Accedono in media ogni giorno alla mensa duecento persone.

<sup>10</sup> Operazione Pane è l'attività di Antoniano a supporto delle mense francescane, in Italia e nel mondo. Nel corso del 2023 ha sostenuto 20 realtà francescane in Italia e 5 strutture francescane nel mondo.

per partecipare ai tanti Laboratori Migranti che vengono proposti. L'offerta dei laboratori, gestiti da Antoniano in collaborazione con l'associazione Arte Migrante<sup>11</sup>, spazia da corsi di italiano a corsi di chitarra, dal laboratorio curriculum a quello di orto e coinvolgono ogni giorno decine di persone tra partecipanti e volontari. I laboratori sono aperti a tutti e l'accesso è libero<sup>12</sup>. Dal 2016, ogni lunedì sera la mensa diventa il "ristorante dell'Antoniano" per le famiglie seguite dal Centro d'ascolto. Si organizzano feste e attività ludico-ricreative per i più piccoli, si coltivano relazioni e si mangia buon cibo, preparato non di rado da chef famosi.

Il Settore Autonomia e Integrazione raccoglie ogni giorno le sfide dell'"accoglienza"<sup>13</sup> e dell'"autonomia abitativa". Antoniano aderisce alla rete SAI e gestisce prese in carico di rifugiati occupandosi di seconda accoglienza e dal 2017 ha avviato anche un progetto di Housing Led. Attraverso percorsi di transizione abitativa in diverse strutture di proprietà di Antoniano o gestite da Antoniano a Bologna e sull'area metropolitana, si mira al raggiungimento dell'autonomia abitativa di singoli o famiglie che, doppiamente colpiti dall'emergenza abitativa di Bologna per via del loro background migratorio, pur avendo un lavoro, non riescono a trovare casa. In ogni abitazione, attraverso forme di cohousing che prevedono la presenza di due tutor – studenti o lavoratori – si incentivano occasioni di condivisione e scambio. La figura dell'operatore dell'abitare supporta, inoltre, i beneficiari di Housing Led nella ricerca di una nuova casa, orientandoli rispetto a strategie di ricerca casa, funzionamento del mercato immobiliare, bandi di edilizia residenziale pubblica.

La sfida del "lavoro" e dell'"indipendenza economica" viene raccolta dallo Sportello lavoro. L'accompagnamento alla formazione e al lavoro<sup>14</sup> rappresenta un percorso sfidante per molte persone che si avvicinano al mondo del lavoro per la prima volta in assoluto, per la prima volta in Italia o che devono inserirsi nel mondo del lavoro dopo aver perso un impiego o cercando nuove opportunità dopo anni di lavoro povero. Queste si trovano in una situazione di vulnerabilità in quanto condizionate da una serie di variabili che spesso si sovrappongono ostacolando i percorsi di inserimento: condizioni di povertà educativa, un mercato del lavoro in continuo cambiamento e spesso escludente, in cui sono presenti dinamiche di sfruttamento, specie nella manodopera non qualificata, e in cui i contratti di lavoro sono spesso poco tutelanti; la difficoltà negli spostamenti, specialmente se si risiede in aree più remote e mal collegate; la difficoltà nell'accedere ai nidi d'infanzia per alcuni nuclei – specie se monogenitoriali. Lavorare sul rinforzo di *soft e hard skills* e sulle competenze linguistiche risulta determinante nella costruzione di nuove opportunità, ma altrettanto importante è ragionare con aziende del territorio per costruire alternative possibili. Lo Sportello lavoro si muove su entrambi i fronti, nel tentativo di avvicinare i due mondi e metterli in dialogo.

La sfida del "benessere attraverso la cultura" e del "diritto alla cultura" hanno portato Antoniano negli ultimi anni a includere all'interno dell'Area Sociale una funzione denominata Welfare Culturale e Sviluppo. Il servizio lavora a diretto contatto con i beneficiari dei vari progetti che Antoniano porta avanti. Attraverso una corposa programmazione di eventi culturali, dal Cinemensa alle gite, dalle visite ai musei alle escursioni, Antoniano punta a farsi mediatore di opportunità. Ponendo grande attenzione alle richieste che arrivano dai beneficiari stessi, li avvicina a esperienze spesso fatte per la prima volta, incoraggiando le persone a prendersi momenti per sé, curando il proprio benessere e quello della propria famiglia, rivendicando il diritto alla cultura e al benessere attraverso la cultura per ciascuno.

4. CONCLUSIONI. – All'epoca della governance multilivello, Antoniano ha rinforzato il suo ruolo di attore sociale attraverso una fitta rete di relazioni che tesse con gli attori del territorio, ma anche grazie alla fiducia di cui gode, frutto di un'esperienza e di un impegno decennale a sostegno degli ultimi. Mantenendo il suo orientamento solidaristico e restando fedele alla propria identità e ai propri valori, continua a farsi interprete e promotore del principio di sussidiarietà verticale e orizzontale erogando servizi di primaria importanza

---

<sup>11</sup> Sempre in collaborazione con Arte Migrante, da settembre 2022 ha preso avvio il progetto "Strade Insieme". Si tratta di un'attività di volontariato di strada che prevede interventi settimanali serali di distribuzione di beni di prima necessità anche con lo scopo di mettere in collegamento i senza dimora con i servizi pubblici del territorio.

<sup>12</sup> Una volta al mese, chi desidera può restare al pomeriggio per il Cinemensa. La mensa in questa occasione si trasforma in un cinema aperto a tutta la cittadinanza. Vengono proposti ogni mese film e dibattiti tenendo conto anche degli spunti e delle proposte degli ospiti.

<sup>13</sup> Con gli stessi obiettivi, nell'ottica di favorire l'inclusione attraverso lo sport, nel 2022 è nata una squadra di calcio popolare, la Popolare Antoniano, per iniziativa di alcuni operatori dell'Area Sociale.

<sup>14</sup> Dal 2022, Antoniano promuove anche percorsi di accompagnamento all'avvio d'impresa, supportando persone desiderose di avviare una propria attività sul territorio con percorsi gruppal e personalizzati in partenariato con realtà che si occupano di incubazione d'impresa e curano l'accesso al microcredito.

all'interno del sistema di welfare locale. Nonostante a Bologna restino questioni calde il diritto alla casa e al lavoro dignitoso, l'uguaglianza nell'accesso ai servizi, le nuove povertà e l'efficacia delle politiche di inclusione, Antoniano continua, per ciò che può, a operare nel tentativo di portare alla luce e ricucire quegli spazi di frattura e di insicurezza che attraversano, più o meno silenziosi la città, le persone. Non è facile e non mancano le criticità, prima tra tutte la difficoltà di inquadrare totalmente e gestire fenomeni complessi e dai tratti "scivolosi", come quello dell'*homelessness*. Antoniano, in questo senso, anche attraverso l'utilizzo di un nuovo database, sta portando avanti un processo di raccolta dati con l'obiettivo di avviare un osservatorio sulle nuove povertà a Bologna.

La sfida presente e futura più grande, comunque, resta quella di *essere sempre più comunità insieme e sempre più luogo di prossimità, di inclusione e partecipazione*. Essere comunità che unisce energie, competenze, azioni, valori per perseguire obiettivi comuni che vadano sempre più nella direzione del welfare generativo, seguendo il paradigma dell'ecologia integrale tracciato da Papa Francesco. Essere comunità che sa valorizzare la presenza di tutti, attorno alla quale ciascuno possa costruire un pezzo della sua storia e rispetto alla quale possa maturare un proprio senso di appartenenza. I passi fatti in settant'anni si devono proprio a questa scintilla, al desiderio di trasformazione e di cambiamento sociale immaginati da Padre Ernesto in tempi bui: ora, come allora, il miracolo della musica che diventa pane sta nella forza della comunità, organismo catalizzatore di processi trasformativi potente e necessario come pochi altri.

## BIBLIOGRAFIA

- Bergamaschi M. (2017). *Ripensare la città. Senza dimora e intervento sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Bergamaschi M., De Luise D., a cura di (2016). *San Marcellino: senza dimora nella città in trasformazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Callari Galli M., a cura di (2013). *Vedere la città. Una ricerca sui processi di impoverimento a Bologna*. Milano: Unicopli Edizioni.
- Decaro A.O. et al., a cura di (2024). *Bilancio sociale 2023. La musica può. La musica deve*. Roma: Agenzia Robin.
- Folliero M.C. (2010). *Enti religiosi e non profit tra welfare state e welfare community. La transizione*. Torino: Giappichelli.
- Guidicini P. et al. (2004). *L'urbano, le povertà. Quale welfare? Possibili strategie di lotta alle povertà urbane*. Milano: FrancoAngeli.
- Marconi G., Cancellieri A., a cura di (2022). *Immigrazione e welfare locale nelle città metropolitane*. Milano: FrancoAngeli.
- Menzani T. (2007). *La cooperazione in Emilia-Romagna. Dalla Resistenza alla svolta degli anni Settanta*. Bologna: il Mulino.
- Molli S.D., Ambrosini M. (2024). Nuovi attori del welfare. Il protagonismo solidale delle minoranze religiose immigrate. *Politiche Sociali, Social Policies*, 2(3): 245-266. DOI: 10.7389/114337
- Orsi L. (2006). *Dal Lager allo Zecchino d'Oro. Padre Ernesto Caroli*. Bologna: Edizioni Digigraf.
- Paugam S. (2005). *Les formes élémentaires de la pauvreté*. Paris: PUF.
- Porcellana V. (2017). *Dal bisogno al desiderio. Antropologia dei servizi per adulti in difficoltà e senza dimora a Torino*. Milano: FrancoAngeli.
- Secchi B. (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Roma: Laterza.
- Tosi Cambini S. (2004). *Gente di sentimento. Per un'antropologia delle persone che vivono in strada*. Roma: CISU.
- Vicari Haddock S., a cura di (2013). *Questioni urbane. Caratteri e problemi della città contemporanea*. Bologna: il Mulino.

RIASSUNTO: Antoniano fa parte della Provincia di S. Antonio dei Frati Minori del Nord Italia ed è presente sul territorio di Bologna dal 1954. A distanza di settant'anni, il sogno di una trasformazione sociale di Padre Ernesto Caroli continua a essere alimentato dalle persone che operano nella storica sede di via Guido Guinizelli. Antoniano è conosciuto soprattutto per la mensa Padre Ernesto e per il Piccolo Coro e lo Zecchino d'oro, ma è impegnato anche in diverse attività di carattere socio-assistenziale, socio-educativo e culturale che lo vedono in prima linea a sostegno dei più fragili ogni giorno. Con il seguente contributo si vogliono analizzare da una prospettiva socio-antropologica alcune strategie per l'inclusione e alcuni interventi messi in campo da Antoniano negli ultimi anni per rispondere a vecchie e nuove sfide sociali, educative e culturali.

SUMMARY: *Where music becomes bread: Antoniano in Bologna, a place of proximity and a model of inclusion addressing both longstanding and emerging social, educational, and cultural challenges*. Antoniano is part of the Province of St. Anthony of the Friars Minor of Northern Italy and has been active in the Bologna area since 1954. Seventy years later, Father Ernesto Caroli's dream of social transformation continues to be carried forward by those working at the historic headquarters on Via Guido Guinizelli. Antoniano is best known for the Padre Ernesto soup kitchen, the Piccolo Coro and the Zecchino d'Oro, but it is also engaged in a range of social, educational and cultural activities, supporting the most vulnerable members of society. This article aims to explore, from a socio-anthropological perspective, several strategies for inclusion and some of the interventions undertaken by Antoniano in recent years to address both old and new social, educational, and cultural challenges.

*Parole chiave:* homelessness, comunità di fede, inclusione sociale, welfare community, spazi urbani e nuove povertà  
*Keywords:* homelessness, faith communities, social inclusion, welfare community, urban spaces and new poverties

\*Università Ca' Foscari, Dipartimento di Studi Umanistici; [898997@stud.unive.it](mailto:898997@stud.unive.it)

STEFANIA MARINI\*

## TRASFORMARE GLI SPAZI DELLA QUOTIDIANITÀ ATTIVANDO LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE. UN CASO STUDIO NEL QUARTIERE ARCELLA A PADOVA

1. INTRODUZIONE. – Negli ultimi anni le scuole, e più in generale le agenzie educative, sembrano emergere come attori dal forte potenziale trasformativo per le città. Le istituzioni scolastiche hanno iniziato ad agire all'interno del paradigma collaborativo della co-city (Iaione, 2016) diventando protagonisti nei processi di rigenerazione urbana a base culturale e educativa (Marini, 2024), curando e valorizzando dei beni comuni territoriali, in particolare in quei quartieri in cui si concentrano disuguaglianze spaziali e sociali, educative e di opportunità formative e culturali. Sono parti di alleanze educative più o meno formalizzate tra diversi attori locali (ForumDD, 2021) in cui, da un lato gli spazi scolastici si aprono al territorio (Barra, 2022) diventando spazi pubblici porosi e propulsori di processi di rigenerazione socio-ecologica (Casagrandi e Pileri, 2020; Palestino *et al.*, 2020), dall'altro il territorio diventa ambiente di apprendimento. Tale tendenza affonda le sue radici sia nella letteratura della pedagogia attiva e critica, che riconosce la scuola come un'istituzione "attiva" basata su approcci educativi orientati ad attivare processi di cambiamento e innovazioni didattiche (Dewey, 1897; Freire, 1970; Mortari, 2017), sia nella letteratura che considera la città educativa (Rodwin e Southworth, 1981), utilizzata per sviluppare percorsi didattici e educativi con lavori sul campo (Ward e Fyson, 1973).

Da questa prospettiva, diviene interessante mettere al centro dell'osservazione le azioni e i processi portati avanti dalle istituzioni scolastiche e approfondire in che modo incidono sul cambiamento dei contesti di vita quotidiana dei quartieri dove sono collocate. Le scuole attivandosi possono infatti rivitalizzare spazi abbandonati/sottoutilizzati aprendo la strada all'innovazione e al cambiamento, proponendosi come attori inediti nel panorama delle politiche urbane. Posizionarsi dentro questi processi e cercare di comprenderne il funzionamento a livello micro risulta fondamentale per comprendere gli ingredienti dell'innovazione dentro un contesto in transizione.

All'interno di questo quadro di riferimento, il contributo propone alcune considerazioni a partire da un caso di studio analizzato nel quartiere Arcella di Padova, un contesto complesso e in forte cambiamento. In particolare, l'attenzione si focalizza sulle trasformazioni avvenute nello spazio verde dell'area San Carlo, evidenziando le azioni promosse dal protagonismo di un istituto di istruzione superiore in collaborazione con una serie di altri attori sociali attivi nel quartiere.

Le riflessioni qui presentate sono frutto di un lavoro di indagine e osservazione che riprende, aggiorna e approfondisce alcuni aspetti di uno studio che si è sviluppato nel tempo lungo a partire dal 2018 e producendo diversi esiti di ricerca tra loro interconnessi<sup>1</sup>.

### 2. LE TRASFORMAZIONI DELLO SPAZIO VERDE SAN CARLO NEL QUARTIERE ARCELLA A PADOVA.

2.1 *Il quartiere Arcella e l'area verde San Carlo.* – Il caso studio oggetto di questo contributo si sviluppa nel quartiere Arcella che si colloca a nord del centro storico della città di Padova, oltre la stazione, ed è

---

<sup>1</sup> Tra questi: il Rapporto di Ricerca *Partecipazione e valutazione della rigenerazione urbana* realizzato nel 2020 con la borsa di ricerca che ha avuto come oggetto la valutazione del progetto "Arcella In&Out; la presentazione del contributo "Active schools as key players to promote urban regeneration: a case study in Padua (Italy)" durante il seminario internazionale *Child in The City International Seminar. How to Make Children's Rights Mainstream in Local Policy Planning?* a Cascais in Portogallo nel 2022; la presentazione del paper "Quali interazioni tra progetti promossi dalle scuole per i quartieri e l'urbanistica? Riflessioni a partire dal progetto Arcella In&Out a Padova" in occasione della XXIV Conferenza nazionale SIU che si è tenuta a Brescia nel 2022 (Marini, 2023); e la tesi di dottorato *Scuole in azione. Nuovi protagonisti della rigenerazione urbana a base culturale ed educativa* (Marini, 2024).







Fonte: elaborazione dell'autrice su ortofoto di Google Satellite, marzo 2025.

Fig. 1 - Inquadrimento del Quartiere Arcella e localizzazione di alcuni luoghi significativi del quartiere: istituti di istruzione superiore di secondo grado e spazi pubblici oggetto di iniziative con gli studenti

delimitato e caratterizzato da diverse infrastrutture viarie: l'autostrada A4 Milano-Venezia (a nord) e le linee ferroviarie Milano-Venezia (a sud) e Padova-Castelfranco (a ovest) (Fig. 1). Arcella è il quartiere più densamente popolato di Padova, conta 40.059 abitanti<sup>2</sup> (circa il 19% della popolazione comunale totale) di cui il 30,93% di cittadini stranieri (contro una media di circa 17% nell'intero territorio comunale). Un quartiere iperdiverso (Tasan-Kok *et al.*, 2014), multietnico, nel quale, oltre alla presenza importante di cittadini stranieri, risiedono molti giovani e studenti universitari, ma anche molti anziani, residenti storici di un quartiere in transizione. È un quartiere caratterizzato da numerose problematiche socioeconomiche, da povertà educativa e da uno sviluppo urbano disomogeneo, con diversi vuoti urbani, edifici pubblici abbandonati e zone produttive dismesse.

Nel tempo, tale complessità ha influito sull'immagine del quartiere che ha subito un processo di forte stigmatizzazione socio-spaziale, proprio per la concentrazione di popolazione a basso reddito e fortemente caratterizzata dalla presenza di cittadini stranieri, ed è stata spesso associata ad episodi di microcriminalità legati all'uso e lo spaccio di droghe<sup>3</sup>. Nel corso degli ultimi anni si è però diffusa

una nuova narrazione: quella di un quartiere dinamico, cosmopolita e ricco di fermento creativo, caratterizzato da un forte impegno civico e in cui emergono pratiche innovative di creatività urbana. Qui l'azione bottom-up di associazioni e cooperative sociali ha saputo interloquire con l'amministrazione pubblica e la cittadinanza ottenendo spesso attenzione, legittimazione e supporto. Per tali ragioni, Arcella si è affermato come uno stimolante campo di studio, attirando l'interesse dell'Università Iuav di Venezia e dell'Università degli Studi di Padova, oltre che di singoli studiosi (Spagna, 2018; Cancellieri e Paterle, 2019) e del Senatore a vita Renzo Piano che ha voluto includerlo nell'iniziativa G124 sulle periferie e le città<sup>4</sup>. Sono stati analizzati in modo sistematico vari aspetti del quartiere: le aree verdi, i servizi e le infrastrutture sociali, la rete di negozi al dettaglio, le scuole, il ricco tessuto associativo, così come le numerose aree in attesa di rigenerazione (Ciacci e Caldarola, 2015; Fregolent, 2020; Marconi e Albanese, 2022; Perin *et al.*, 2022). Studenti e ricercatori si sono succeduti nello studio delle trasformazioni in corso, sia dal punto di vista urbanistico che sociale, contribuendo al tempo stesso a generare idee e proposte progettuali per la riqualificazione sostenibile degli spazi abbandonati o poco sfruttati, con progetti capaci di leggere i cambiamenti in atto, trasformare le criticità in occasioni di sviluppo e valorizzare le risorse del quartiere.

Tra i diversi spazi abbandonati, sottoutilizzati e degradati che hanno visto esprimersi l'immaginazione dei giovani, vi sono anche alcune aree verdi adiacenti al complesso polifunzionale chiamato "Torre Gregotti", parti rimaste incompiute e/o sottoutilizzate del grande progetto di riqualificazione di un ex area produttiva ideato dal famoso architetto Vittorio Gregotti. Queste aree baricentriche al quartiere, che si affacciano sulla sua arteria viabilistica principale (via Tiziano Aspetti), sono passate dall'essere oggetto di dibattito pubblico in

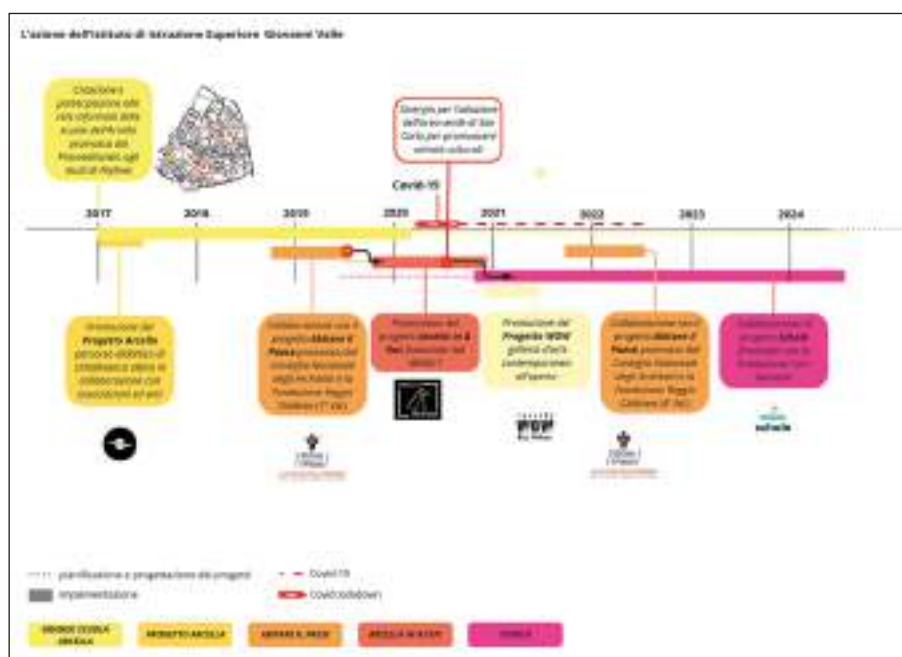
<sup>2</sup> *Annuario statistico del Comune di Padova 2023*. Cfr. [www.comune.padova.it/padova-cifre](http://www.comune.padova.it/padova-cifre) (ultima consultazione: febbraio 2025).

<sup>3</sup> La rassegna stampa effettuata a partire dal 2010 attraverso l'analisi di quotidiani online rileva numerosi episodi e ciò ha contribuito a costruire un'immagine stereotipata del quartiere.

<sup>4</sup> Un'iniziativa che prevede il sostegno di giovani professionisti con lo scopo di promuovere progetti di rigenerazione urbana nelle periferie italiane e che nel 2019 ha visto all'azione un gruppo di giovani architetti che si è occupato proprio dell'Arcella. Cfr. [www.renzopianog124.com/progetti/arcella-padova](http://www.renzopianog124.com/progetti/arcella-padova) (ultima consultazione: marzo 2025).

quanto scenario di contestazione<sup>5</sup> e di un susseguirsi di episodi di microcriminalità, ad essere luogo di vitalità e rigenerazione per la vita quotidiana degli abitanti: un processo a cui anche gli istituti scolastici del quartiere hanno dato impulso e linfa.

2.2 *L'attivazione dell'Istituto di Istruzione Superiore Giovanni Valle.* – All'interno di questo contesto complesso e in trasformazione, si colloca l'Istituto di Istruzione Superiore Giovanni Valle che comprende diversi indirizzi di studio legati alla sfera della comunicazione artistica e turistica e che accoglie circa 500 studenti<sup>6</sup>. Negli ultimi anni tale Istituto si è contraddistinto per l'apertura verso il territorio e per una spiccata spinta alla collaborazione con altre scuole e altri enti del quartiere, prendendo parte a numerose reti e progettualità (Fig. 2).



Fonte: aggiornamento dell'elaborazione dell'autrice (Marini, 2024), aprile 2025.

Fig. 2 - Linea del tempo con le principali progettualità implementate dall'I.I.S. G. Valle in relazione al quartiere

Analizzando questi progetti nel corso del tempo, si possono evidenziare infatti tre categorie principali di iniziative: progetti in rete con altre scuole del quartiere; progetti in rete con altri attori sociali del quartiere e della città; progettualità attivate da singoli docenti e piccoli gruppi di docenti.

Una delle prime forme di collaborazione e di apertura al territorio dell'Istituto Valle è stata la Rete della Grande Scuola Arcella, promossa dall'Ufficio scolastico provinciale per connettere i diversi ordini di grado di istituti scolastici presenti nel quartiere con lo scopo di affrontare in modo sinergico e collaborativo le sfide alle sfide derivanti dalla complessità del contesto arcellano.

Altre progettualità hanno invece interessato l'Istituto (come partner o come capofila) all'interno di reti multi-attoriali a geometria variabile tra istituzioni scolastiche, università, l'ordine professionale degli

<sup>5</sup> Tra il 2004 e il 2006 si accese nel quartiere un grande dibattito in riferimento alla proposta di edificazione di parti di tali aree. La società immobiliare Valli presentò la proposta di Programma Integrato di Riqualificazione Urbanistica e Ambientale denominato "San Carlo-Piazza Azzurri d'Italia" che prevedeva la realizzazione di alcuni fabbricati in cambio della cessione al Comune di uno spazio per il Consiglio di Quartiere. Il programma venne successivamente abbandonato in quanto la maggioranza della cittadinanza si oppose alla sua realizzazione partecipando alla consultazione pubblica realizzata nel 2006. Dopo diversi anni di indecisione, nel 2021 le aree verdi sono state comprate dall'amministrazione comunale per realizzare un parco pubblico, concluso e inaugurato nel 2023.

<sup>6</sup> Cfr. [www.iisvalle.edu.it](http://www.iisvalle.edu.it) (ultima consultazione: marzo 2025).

architetti e/o associazioni ed enti del terzo settore, in particolare i progetti: “Abitare il Paese”<sup>7</sup>, “Arcella In&Out”<sup>8</sup> e “Scholè”<sup>9</sup>.

Il progetto “Abitare il Paese”, promosso a livello locale dall’Ordine degli Architetti PPC di Padova, è stato realizzato in due edizioni: la prima, nel 2018-2019, si è occupata dello sviluppo di un percorso di ricerca integrato sul quartiere Arcella; la seconda, nel 2023-2024, si è invece concentrata sulla re-immaginazione degli spazi aperti antistanti la scuola. Durante la prima edizione, gli studenti, guidati da un gruppo multidisciplinare di docenti (fotografia, multimedia, marketing, video, grafica, architettura), hanno utilizzato il quartiere come “testo di studio”, analizzandolo e realizzando diversi prodotti: una mappatura fotografica degli edifici dismessi; una raccolta di materiale fotografico d’archivio per valorizzarne la memoria storica; un’indagine sociale sulla percezione dei suoi spazi tramite la realizzazione e l’analisi di un questionario diffuso tra gli studenti; alcune videointerviste agli abitanti, ai commercianti e ad alcune figure chiave del quartiere; alcune bozze progettuali per reimmaginare le sue aree più problematiche (l’ansa Borgomagno e l’area “Ex Valli”/San Carlo); e infine, un sito web per diffondere tutti i risultati. Una ricerca composita e articolata, i cui risultati finali sono stati presentati durante un evento di grande rilievo all’interno del centro culturale San Gaetano, uno dei principali poli civici della città di Padova, e che ha visto il dirigente scolastico, i docenti, studentesse e studenti coinvolti assumere un ruolo da protagonisti.

A partire proprio dalle idee proposte dagli studenti coinvolti nella prima edizione di Abitare il Paese è nato in seguito il progetto “Arcella In&Out”. Realizzato tra il 2019 e il 2020 e sostenuto dall’iniziativa Scuola attiva la cultura<sup>10</sup>, promossa a livello nazionale dalla Direzione Generazione Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, questo progetto, pur rallentato e rivisto in alcune attività a causa del Covid-19, ha fatto leva sull’attivismo dell’Istituto Valle che ha condotto da capofila un ampio partenariato<sup>11</sup> per sviluppare numerose attività culturali e sociali finalizzate a rigenerare una delle aree percepite come insicure dagli studenti (l’area verde San Carlo).

Tra i progetti in cui è stato coinvolto l’Istituto, quello più complesso e di lunga durata<sup>12</sup> è “Scholè”, che è stato finanziato dall’Impresa Sociale Con i Bambini<sup>13</sup> e ha previsto la realizzazione di numerose attività culturali sul territorio, alcune tese alla rigenerazione e valorizzazione del quartiere, altre allo sviluppo di un modello di Scuola di Comunità per rendere gli spazi scolastici un luogo aperto a ragazze e ragazzi dove poter realizzare le proprie aspirazioni. Tale progetto è stato promosso da un largo partenariato che ha avuto come capofila la cooperativa sociale Cosep e che, oltre all’Istituto Valle, ha compreso altri enti pubblici (tra cui Comune di Padova e Università degli Studi di Padova), cooperative e associazioni del terzo settore.

Oltre a queste progettualità, una terza categoria di iniziative di apertura al territorio dell’Istituto Valle è avvenuta su spinta di singoli docenti, o di piccoli gruppi di docenti, che all’interno dei propri percorsi didattici curricolari hanno integrato attività laboratoriali innovative, portando gli studenti a lavorare fuori dalla scuola ed esponendo i prodotti realizzati attraverso i laboratori nello spazio pubblico (piazze e giardini) e negli esercizi commerciali del quartiere. Tra queste: il “Progetto Arcella”, un percorso didattico di cittadinanza attiva in cui gli studenti hanno osservato gli spazi e intervistato gli abitanti del quartiere, e, in seguito, hanno organizzato performance ed esposizioni delle opere realizzate, utilizzando gli spazi della galleria commerciale

---

<sup>7</sup> Il progetto “Abitare il Paese. La cultura della domanda. I bambini e i ragazzi per un progetto di futuro” è una iniziativa di co-progettazione territoriale sviluppata per mettere al centro la visione dei più giovani; promossa dal Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori con la collaborazione di Fondazione Reggio Children è stata realizzata in sei edizioni tra il 2018 e il 2025 coinvolgendo più di 200 architetti/tutor che hanno condotto laboratori in più di 200 scuole con la partecipazione di circa 5.000 bambine/i e ragazze/i in tutta italiana. Cfr. [www.awn.it/attivita/abitare-il-paese](http://www.awn.it/attivita/abitare-il-paese) (ultima consultazione: aprile 2025).

<sup>8</sup> [www.arcellainout.it](http://www.arcellainout.it) (ultima consultazione: aprile 2025).

<sup>9</sup> [www.percorsiconibambini.it/schole](http://www.percorsiconibambini.it/schole) (ultima consultazione: aprile 2025).

<sup>10</sup> Bando di finanziamento previsto dal Piano Cultura Futuro Urbano, nato per sostenere azioni strategiche nei quartieri definiti prioritari e complessi. Cfr. [www.creativitacontemporanea.cultura.gov.it/pianoculturafuturourbano](http://www.creativitacontemporanea.cultura.gov.it/pianoculturafuturourbano) (ultima consultazione: aprile 2025).

<sup>11</sup> Altre scuole del quartiere, tra cui il Liceo Scientifico Eugenio Curiel, l’Istituto Comprensivo Briosco, l’ente di formazione professionale ENAIP; l’Università Iuav di Venezia; l’amministrazione comunale di Padova; alcuni enti del terzo settore, quali, la cooperativa sociale Cosep e due associazioni culturali, Arcella Ground e Gli Enarmonici.

<sup>12</sup> Realizzato tra il 2020 e il 2024.

<sup>13</sup> Soggetto attuatore del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile che ha lo scopo di sostenere interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori ed è costituito da risorse economiche provenienti annualmente dalle Fondazioni di origine bancaria secondo un protocollo di intesa sottoscritto nel 2016 dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dal Ministro dell’Economia e delle Finanze, dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e dal Presidente di Acri.

San Carlo, del Largo Debussy, i locali di una pasticceria di quartiere e un giardino pubblico; e il “Progetto Gallery WOW – Wall of Wonder”<sup>14</sup> promosso da due docenti (italiano e fotografia) che con gli studenti hanno organizzato nell’area verde San Carlo una mostra fotografica e performance di letture di poesie per sensibilizzare la cittadinanza.

*2.3 Le trasformazioni materiali e immateriali.* – Nell’ambito di queste progettualità che hanno coinvolto l’Istituto Valle, le trasformazioni degli spazi della quotidianità possono essere analizzate osservando le iniziative che hanno interessato in particolare l’area verde San Carlo. Qui si possono identificare differenti azioni condotte con due modalità di intervento che hanno avuto esiti distinti sia per la durata sia per gli attori coinvolti.

Alcune attività promosse hanno portato a “trasformazioni temporanee” e molto puntuali nell’uso dello spazio e nella sua configurazione, ad esempio: durante un’attività di animazione sociale è stato allestito per qualche ora un campo da beach volley con una rete, uno strato di sabbia e alcuni lettini prendisole; in occasione della realizzazione di alcuni workshop partecipativi sono state disposte delle sedute per creare diversi setting di lavoro e studio (a cerchio o a platea); e ancora, durante alcuni eventi culturali lo spazio è stato attrezzato con uno schermo per videoproiezione e/o un impianto audio per le performance musicali e/o teatrali; infine, nell’ambito dell’inaugurazione del “Progetto Gallery WOW”, le poesie scritte e stampate dagli studenti sono state installate sui rami degli alberi come parte integrante dell’allestimento espositivo.



Fonte: foto dell’autrice, giugno 2022.

Fig. 3 - Evento pubblico realizzato nell’area verde San Carlo nell’ambito di Scholè

Altre attività hanno sviluppato “trasformazioni di media durata” nell’uso e nell’organizzazione dello spazio, come ad esempio la realizzazione e il posizionamento di pedane modulari e flessibili, ideate con Arcella In&Out, che hanno permesso di configurare lo spazio liberamente a seconda delle necessità, utilizzandole come espositori, come pedane di un palco, come sedute di arredo urbano o come tavolo d’appoggio, unendole o mantenendole separate; oppure l’installazione di cornici sulle le colonne della galleria commerciale San Carlo, che hanno trasformato l’area verde in una galleria all’aperto con il progetto WoW Gallery.

Infine, alcune azioni hanno dato “esiti permanenti”, come l’allestimento di una colonnina per gli allacciamenti per gli eventi culturali, o l’arena progettata dagli studenti, che sta per essere realizzata al centro dell’area verde, con l’approvazione dell’amministrazione locale, e che darà un assetto spaziale più stabile e strutturato, anche in connessione con l’antistante nuovo Parco Franca Ongaro Basaglia.

Oltre a queste trasformazioni materiali degli spazi, vi sono altre trasformazioni che hanno avuto esiti *immateriali*, ma non per questo meno significativi. Tra queste figurano: l’“adozione dell’area”<sup>15</sup> stipulata tra uno dei partner del terzo settore dei progetti promossi dall’Istituto Valle e il Comune di Padova, che è stata attiva da giugno 2020 a giugno 2023, facilitando la rivitalizzazione del contesto; la “riappropriazione” dello spazio da parte dei cittadini che hanno partecipato ai numerosi eventi realizzati; e, infine, il riconoscimento di una “nuova identità” all’area, definita dalla rassegna stampa come il “magnete della creatività”.

<sup>14</sup> Cfr. [www.facebook.com/Wowgalleryart](https://www.facebook.com/Wowgalleryart) (ultima consultazione: aprile 2025).

<sup>15</sup> L’affido in adozione delle aree verdi è previsto dalla Deliberazione di Giunta comunale di Padova n. 243 del 29 maggio 2012: “Progetto adotta un’area verde. Approvazione schema regolante i rapporti con i privati interessati all’iniziativa”.



Analizzando i cambiamenti avvenuti nello spazio, possiamo riconoscere che alcuni sono conseguenza di azioni che hanno visto un *coinvolgimento diretto* dell'Istituto Valle, delle istituzioni scolastiche partner, del corpo docente e degli studenti e delle studentesse; altre sono state *innescate* dagli interventi delle scuole, ma sono avvenute *senza il coinvolgimento diretto delle istituzioni scolastiche e implementate da enti esterni e/o dall'amministrazione*. Ad esempio, l'adozione dello spazio ad opera di una cooperativa sociale partner e l'installazione degli allacciamenti impiantistici realizzata dal settore lavori pubblici del Comune sono avvenuti solo in seguito all'interesse per quest'area da parte delle scuole, ma senza un loro coinvolgimento operativo. L'attenzione per questo luogo di grande visibilità sembra inoltre aver innescato ulteriori interventi da parte dell'amministrazione pubblica anche in aree limitrofe: è proprio nel periodo di realizzazione dei primi eventi di rivitalizzazione che il Comune decide di acquisire l'area verde antistante di proprietà privata e di realizzare un nuovo parco urbano. Infine, tra le diverse trasformazioni avvenute nel tempo, alcune afferiscono ad interventi che *non* sono stati *innescati* dalle istituzioni scolastiche e che *non* hanno previsto un loro *coinvolgimento*, interferendo con i processi in corso, come l'intervento di piantumazione di nuovi alberi ad alto fusto da parte del settore della gestione del verde che, nel 2020, non ha tenuto conto dell'azione immaginativa e trasformativa delle scuole che prevedeva uno spazio libero per l'organizzazione di eventi.

Infine, le principali modalità con cui queste trasformazioni sono state promosse dalle istituzioni scolastiche sono i percorsi didattici laboratoriali e le attività partecipative. In particolare, i percorsi laboratoriali realizzati sono stati di fotografia, progettazione, riciclo, street art, realtà virtuale, produzione cinematografica e sceneggiatura, videomaking, marketing e comunicazione, analisi sociale e analisi storiche, stampa 3D, giornalismo, scrittura creativa, teatro, imprenditoria culturale ecc. Mentre, tra le attività partecipative, si sono svolti incontri che hanno visto l'intervento di esperti (architetti, amministratori, facilitatori, sociologi ecc.) e si sono sperimentate diverse metodologie, quali: questionari, focus group, *open space technology*, *hackathon*, incontri pubblici ecc. Tali attività sono state sviluppate in ambito curriculare o extracurriculare, in alcuni casi con la sola partecipazione di studenti e studentesse (spesso con il riconoscimento di crediti obbligatori per i Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento), in altri casi con il coinvolgimento di altri giovani e abitanti del quartiere.

*2.4 Gli ingredienti dell'attivazione.* – L'analisi fa emergere alcuni elementi significativi che hanno spinto l'istituzione scolastica a farsi attore trasformativo per il quartiere e che rendono tale caso esemplare. Alcuni aspetti sono interni all'istituzione scolastica, in particolare: la vocazione disciplinare dell'Istituto preso in esame ha permesso facilmente di integrare nel curriculum di studi i percorsi laboratoriali connessi al quartiere; la continuità del dirigente e di un gruppo di docenti fortemente motivati nell'impegno civico che ha dato linfa al protagonismo della scuola nel corso del tempo e ha permesso una crescita nella capacità di gestione di progetti complessi e di rete. Altri fattori hanno natura esogena e dipendono dal contesto: la rete di scuole attivata nel quartiere che ha permesso scambi e allargato l'impatto coinvolgendo i bacini di utenza di prossimità provenienti dagli istituti comprensivi; la presenza di numerose possibilità di finanziamento (locali e nazionali) che hanno sostenuto singole progettualità innovative che si sono consolidate in un processo di rigenerazione; l'alta presenza di attori sociali attivi nel quartiere, che ha facilitato l'Istituto Valle a diventare partner di diversi progetti, alimentando l'approccio collaborativo; la presenza di settori dell'amministrazione attenti ai fermenti nel territorio e propensi al dialogo, che ha sicuramente facilitato la messa in opera di trasformazioni che da temporanee sono divenute permanenti. Inoltre, la scelta di operare in relazione al territorio e di concentrare l'azione in un'area problematica, ma molto simbolica per il quartiere, ha sicuramente favorito la visibilità, il consenso e la legittimazione all'azione promossa dall'istituzione scolastica.

**3. CONCLUSIONI.** – Il caso esaminato mette in luce come, al ricorrere di specifiche condizioni favorevoli, l'attivazione delle istituzioni scolastiche nella promozione di progettualità inclusive rivolte ai giovani, orientate all'analisi e alla re-immaginazione degli spazi pubblici di quartiere, possa incidere concretamente sulla trasformazione fisica e simbolica degli spazi della vita quotidiana.

Le istituzioni scolastiche uscendo dal proprio "recinto", in sinergia con altri enti del territorio, possono attivare percorsi educativi che hanno la forza di trasformare le città e gli spazi di vita, in particolare nei quartieri più complessi e vulnerabili che maggiormente necessitano di interventi di inclusione e di allargamento dei diritti. Le scuole possono infatti diventare dei nodi centrali per le periferie urbane, non solo aprendo i propri spazi per attività comunitarie, ma anche promuovendo percorsi didattici e educativi nella città, avviando processi di *sensemaking* e di cittadinanza attiva che possono rivelarsi fondamentali per sviluppare le aspirazioni dei giovani e guidare i processi di rigenerazione degli asset urbani. In tali percorsi risultano fondamentali non solo

il coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche, ma anche la loro capacità di riconoscere questi fermenti e di facilitarne gli sviluppi, operando in modo integrato, interagendo tra diversi settori e dialogando con gli attori sociali attivi nel territorio.

## BIBLIOGRAFIA

- Barra G. (2022). *Apriti, scuola! Il ruolo degli spazi scolastici nel rapporto tra infanzia e territorio*, Tesi di Dottorato. Sapienza Università di Roma.
- Cancellieri A., Paterle G., a cura di (2019). *Quartieri. Viaggio al centro delle periferie italiane*. Padova: BeccoGiallo.
- Casagrandi R., Pileri P., a cura di (2020). *HABITAT@SCUOLA Qualità degli spazi urbani davanti alle scuole. Oasi di biodiversità dentro le scuole*. Milano: Altraeconomia.
- Ciacchi L., Caldarola G., a cura di (2015). Padova progetti per l'Arcella. *Iuav giornale dell'Università*, n. 149. Venezia: Università Iuav di Venezia.
- Dewey J. (1897). My pedagogic creed. *The School Journal*, 54(3): 77-80.
- ForumDD, a cura di (2021). *Patti educativi territoriali e percorsi abilitanti. Un'indagine esplorativa*. Testo disponibile al sito: <http://www.forumdisuguaglianzediversita.org/patti-educativi-territoriali-e-percorsi-abilitanti-unindagine-esplorativa> (consultato il 14 aprile 2025).
- Fregolent L., a cura di (2020). Sun city. *Iuav giornale dell'Università*, n. 167. Venezia: Università Iuav di Venezia.
- Freire P. (1970). *Pedagogia do oprimido* (trad. it.: *La pedagogia degli oppressi*. Milano: Mondadori, 1971).
- Iaione C. (2016). The CO-City: Sharing, collaborating, cooperating, and commoning in the city. *American Journal of Economics and Sociology*, 75(2): 415-455.
- Marconi G., Albanese F. (2022). Quando l'agopuntura diventa rigenerazione urbana. Incursioni didattiche nei processi dal basso nella Prima Arcella a Padova. *Tracce urbane. Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani*, 8(12): 69-92. <https://doi.org/10.13133/2532-6562/18125>
- Marini S. (2023). Quali interazioni tra progetti promossi dalle scuole per i quartieri e l'urbanistica? Riflessioni a partire dal progetto Arcella In&Out a Padova. In: Pappalardo G., Belingardi C., Esposito De Vita G., Saija L., a cura di, *Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio*, 5, pp. 67-71. Roma-Milano: Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti.
- Marini S. (2024). *Scuole in azione. Nuovi protagonisti della rigenerazione urbana a base culturale ed educativa*, Tesi di Dottorato. Università Iuav di Venezia.
- Mortari L. (2017). *Service learning: Per un apprendimento responsabile*. Milano: FrancoAngeli.
- Palestino M.F., Amore M.P., Cuntò S., Molinaro W. (2020). Reinventare le scuole come hub di rigenerazione socio-ecologica. Una ricognizione sulle potenzialità degli spazi aperti degli istituti superiori di Napoli. *BDC. Bollettino del centro Calza Bini*, 20(1): 181-196.
- Perin G., Ludovico M., Piovani S.E., Pase A., Giaretta P. (2022). *Quante Padova? Arcella*. Limena (PD): Edizioni Bette.
- Rodwin L., Southworth M. (1981). The educative city. In: Rodwin L., a cura di, *Cities and City Planning*. London-New York: Plenum Press.
- Spagna F. (2018). *Il nostro quartiere profuma di spezie: Antropologia urbana all'Arcella*. Padova: CLEUP.
- Tasan-Kok T., Van Kempen R., Raco M., Bolt G. (2014). *Towards Hyperdiversified European Cities, A Critical Literature Review*. Divercities Project Report.
- Ward C., Fyson A. (1973). *Streetwork: The Exploding School*. London: Routledge & Kegan Paul.

**RIASSUNTO:** Il contributo intende evidenziare in che modo le istituzioni scolastiche possono promuovere processi educativi capaci di incidere sul cambiamento dei contesti di vita quotidiana dei quartieri dove sono collocate. A partire da un caso di studio analizzato dal 2018 nel quartiere Arcella di Padova, si mostra come le progettualità che coinvolgono le scuole possono contribuire a trasformare concretamente gli spazi pubblici, innescando processi di rigenerazione degli asset urbani con la promozione della cittadinanza attiva, soprattutto nei quartieri più complessi e vulnerabili che maggiormente necessitano di interventi di inclusione e di allargamento dei diritti. La ricerca evidenzia le condizioni che favoriscono tali processi, evidenziando anche limiti e questioni ancora aperte.

**SUMMARY:** *Transforming spaces of everyday life through the active involvement of educational institutions.* The contribution aims to highlight how educational institutions can promote educational processes that affect change in the everyday life contexts of the neighbourhoods where they are located. Starting from a case study analysed from 2018 in the Arcella neighbourhood of Padua, it is shown how projects involving schools can contribute to concretely transform public spaces, triggering processes of regeneration of urban assets with the promotion of active citizenship, especially in the most complex and vulnerable neighbourhoods in need of inclusion and rights-enhancing measures. The research highlights the conditions that favour these processes, also highlighting limitations and open questions.

*Parole chiave:* scuole, rigenerazione urbana, attivazione, alleanze educative

*Keywords:* schools, urban regeneration, activation, educational alliances

\*Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto; [smarini@iuav.it](mailto:smarini@iuav.it)





CECILIA PASINI\*, MATTEO PUTTILLI\*

## TRA DISCORSO E FRUIZIONE. IL PARCO DELLE CASCINE A FIRENZE COME SPAZIO IN TRANSIZIONE

1. INTRODUZIONE. – Il contributo si articola attorno a uno spazio verde urbano di Firenze, il parco delle Cascine. Esso ha le caratteristiche ecologiche di una foresta planiziale che alterna grandi superfici prative a parti boschive ed è situato nelle immediate vicinanze del centro storico cittadino, sviluppandosi verso ovest lungo il corso dell'Arno per circa 3,5 chilometri per una superficie di 130 ettari (Ferrara, 1995; Pecchioli e Schiff, 2015). Data la sua estensione e posizione, il parco riveste da sempre un ruolo rilevante nella fruizione e nella gestione della città. Si tratta infatti del parco pubblico più grande di Firenze, in una posizione intermedia tra il centro di Firenze, il quartiere dell'Isolotto e la periferia nord-ovest di Novoli. La percezione del suo valore è tale da farlo definire come “simbolo del verde urbano per eccellenza” (Bencivenni e de Vico Fallani, 1998, p. 130).

La storia del parco e le vicende a esso connesse hanno attraversato diverse fasi conoscendo diversi usi a seconda delle varie epoche, riflesso anche di sviluppi urbanistici e di modifiche strutturali delle città, da rinascimentali a moderne e contemporanee. La stessa destinazione d'uso del parco, così come gli usi legittimi che vi avevano luogo, sono variati nel tempo, passando da area paludosa sfruttata per la caccia di uccelli acquatici, a tenuta agricola con aree destinate alle colture o al pascolo, fino a diventare parco per il pubblico utilizzo e poi parco cittadino (Bencivenni e de Vico Fallani, 1998; Pecchioli e Schiff, 2015). A partire dagli anni Novanta e sempre più in anni recenti, attorno al parco hanno iniziato a circolare istanze connesse al suo valore come luogo storico e spazio verde utile a contrastare crisi climatica e riscaldamento urbano, ma anche istanze connesse a degrado e criminalità, al bisogno di una ri-socializzazione per contrastare pratiche e usi considerati illegittimi. La risposta da parte dei policy maker e degli *stakeholders* locali è stata di incoraggiare nuove forme di socializzazione tramite eventi privati e pubblici, il moltiplicarsi di iniziative e attività culturali, e l'intensificarsi di incursioni delle forze dell'ordine.

In questo contributo si evidenzia come il parco delle Cascine possa essere concepito come luogo privilegiato di osservazione delle dinamiche socio-spaziali urbane, in particolare di dinamiche di esclusione e inclusione, cambiamento urbano e obiettivi di rigenerazione urbana, soprattutto in un contesto di crisi climatica da un lato e crescenti disuguaglianze urbane dall'altro.

La ricerca alla base del contributo è un lavoro ancora in corso, di tipo qualitativo, articolato in consultazione di giornali e archivi del Comune di Firenze, interviste semi-strutturate, osservazione partecipante di eventi, laboratori e interventi creativi.

2. PARCHI COME SPAZI PUBBLICI CONTESI. – Lo spazio pubblico è teatro di contese, competizione di usi, tentativi di creazione di profitto (Vanolo, 2018). Il verde urbano, parchi e boschi urbani rappresentano luoghi privilegiati da cui guardare tali processi sociali. La rilevanza di questi spazi aumenta in un contesto di crisi climatica, in cui processi di surriscaldamento delle città, aumento delle isole di calore oltre che perdurare di alti valori di inquinamento urbano, rendono necessarie operazioni di governance che tangano in considerazione la crisi climatica come fattore determinante. In questo contesto si intensificano processi come l'*urban greening* e aumentano dibattiti e azioni che mettono al centro parchi e boschi urbani (Heynen *et al.*, 2006). Tuttavia, nonostante la potenziale centralità di questi luoghi e la rilevanza delle loro dinamiche socio-spaziali, la geografia se ne è occupata spesso in modo marginale (Byrne e Wolch, 2009; Zinzani, 2019) non contribuendo attivamente a un dibattito in cui altre discipline, come architettura, urbanistica e scienza forestale, hanno sviluppato tradizioni e dibattiti più solidi (Zinzani, 2019). Il contributo della geografia e in particolare della geografia sociale è del resto importante per la quantità di questioni e problematiche socio-spaziali che la presenza del verde urbano e la sua gestione, ma anche la sua acquisizione di centralità nel dibattito pubblico, sollevano. Il rischio da evitare è quello di adottare una visione a-critica dell'*urban greening* come un cambiamento esclusivamente positivo per l'intera popolazione urbana (Galmarini e Chiesi, 2024), senza considerare



i risultati potenzialmente iniqui di rigenerazione urbana che sia promossa o che abbia al centro gli spazi verdi (Gould e Lewis, 2017). In questo senso, i parchi diventano luoghi profondamente politici, in cui la gestione e i tipi di policy a essi connesse sollevano questioni di giustizia spaziale e ambientale, ma anche istanze di inclusione e rischi di esclusione, forme di riqualificazione ed esempi di privatizzazione. Alcuni temi analizzati in letteratura tramite lo studio dei parchi urbani sono stati l'accesso allo spazio pubblico su base razziale e sociale (Heynen, 2003; Heynen *et al.*, 2006), ma anche forme di privatizzazione dello spazio pubblico (Smith, 2023) e, in generale, il modo in cui i parchi sono prodotti come specifici assemblaggi di nature e culture (Braun, 2005). Un dibattito che emerge nella letteratura sulla gestione dei parchi è in questo senso l'organizzazione di eventi privati commerciali. Configurandosi come attività considerate imprescindibili da parte dei policy maker per il finanziamento delle pubbliche amministrazioni (Smith, 2019), tali eventi fanno emergere riflessioni sui parchi urbani come luoghi pubblici. Infatti, la loro chiusura periodica per eventi come concerti e il ruolo degli enti del privato culturale e commerciale che si occupano della loro organizzazione, fanno ripensare allo statuto dei parchi come luoghi pubblici. Essi diventano piuttosto spazi ibridi: parchi pubblico-privati, come sono stati definiti (Smith, 2023). Tale definizione permette di spostare l'attenzione dalla proprietà di tali spazi (Carmona, 2010) per concentrarsi sul diritto di accesso ad essi (Smith, 2023).

Se da un lato lo spazio pubblico diventa così privatizzabile per alcune sue porzioni o per limitate quantità di tempo, tali processi condizionano anche le forme di governance che lo interessano, con un insieme di attori sociali e *stakeholders* che acquisiscono un ruolo rilevante nella loro gestione.

3. IL RUOLO DEL PARCO TRA PRODUZIONE E RICREAZIONE. – Storicamente il ruolo del parco delle Cascine nella città è cambiato, seguendo tendenze più generali di evoluzione degli spazi urbani. Il primo nucleo del parco è stato fondato come “Tenuta d'isola” nel 1531, reale tenuta agricola e riserva di caccia per Alessandro de' Medici. La toponomastica faceva riferimento alla posizione idrogeologica che la assimilava a una conformazione insulare: era infatti circondata dall'acqua di tanti rami secondari in cui si divideva l'Arno in un'area ai tempi paludosa. Inizialmente era divisa in tre zone: una parte selvaggia interessata da precarietà idrogeologica, una parte di rimboschimento artificiale, una parte agricola e pratora con un edificio rurale. L'area diventa presto un'azienda agraria con funzione utilitaristica, diversamente da altri giardini costruiti nello stesso periodo a Firenze e che avevano lo scopo di costituire un luogo di passatempo per la nobiltà, teatro di passeggiate e possibilità di godimento estetico (Pecchioli e Schiff, 2015). A partire dalla seconda metà del Settecento cambia la sua funzione e inizia a diventare un parco aperto alla fruizione pubblica, accessibile per il pubblico passeggio (Bencivenni e de Vico Fallani, 1998). È in questo periodo, sotto i Lorena, che il parco inizia ad aprirsi alla città e iniziano a essere costruiti, sotto la direzione dell'architetto Giuseppe Manetti, i primi arredi visibili ancora oggi, come panchine, fontane, statue, una ghiacciaia, abbeveratoi e uccelliere. Il 1868 è l'anno in cui il parco viene acquisito da parte del comune di Firenze come parte dei lavori per Firenze Capitale (1865-1870) (Pecchioli e Schiff, 2015).

La sua funzione ricreativa rimane centrale anche nei periodi successivi. Dall'acquisizione da parte del comune in avanti il parco diventa luogo di ritrovo, di socializzazione e di festeggiamenti pubblici. Uno degli esempi impressi nella memoria degli interlocutori della ricerca e presente nella documentazione di storia recente, è la Festa del Grillo che avveniva ogni anno il giorno dell'Ascensione fino al 1999, quando il Comune di Firenze varò un regolamento sulla tutela degli animali che impedì la vendita dei grilli. Un'altra ricorrenza importante è stato il festival dell'Unità che in varie edizioni si è svolto nel parco, dove avvenne nel 1975 l'incontro nazionale che ospitò un discorso pubblico del segretario del PCI, Enrico Berlinguer.

Attività ricreative e attività culturali si incrociano e sovrappongono con sempre maggiore centralità di attori privati che gestiscono porzioni del parco. Alcuni esempi sono la concessione di alcune parti del parco, come quella dell'Ippodromo le Mulina, che ha generato un oneroso contenzioso dell'amministrazione comunale con Pegaso srl, la società concessionaria del complesso dal 2015. Il Comune aveva deliberato la decadenza della concessione, ma nel 2017 Pegaso si era appellata al TAR, vincendo il ricorso che ha condannato il comune a un risarcimento di oltre 270 mila euro. Di più semplice sviluppo sono invece le relazioni con altri attori del privato sociale del parco, come quella per la gestione dell'antico casino per la caccia e punto di ristoro, in concessione dal 2018 al Centro nazionale di produzione per la danza Virgilio Sieni e che prende il nome di Palazzina Indiano Arte, così come la gestione delle ex Scuderie Granducali, dal 2019 centro PARC che si articola in un bistrot, un centro culturale e per la promozione delle arti performative, e il centro visite del parco, in gestione alla Fondazione Fabbrica Europa. Durante l'estate inoltre la società Le Nozze di Figaro organizza e gestisce le attività interne alla Visarno Arena, dove vengono organizzati grandi concerti e il festival

“Firenze Rocks” che ospita artisti del calibro dei Guns N’ Roses e dei Green Day, e Ultravox, attività commerciale e che ospita spettacoli e concerti in un prato del parco, quello della Tinaia, e nell’anfiteatro Ernesto de Pascale. Varie attività commerciali sono presenti nel parco, una delle quali è il mercato settimanale che si svolge nel piazzale delle Cascine. Al mercato è connessa l’organizzazione di fiere semestrali organizzate nei weekend da parte dell’Associazione Idea che conta tra i suoi iscritti più di 300 commercianti e ha sviluppato negli anni un marcato interesse per il parco.

4. UNA GOVERNANCE COMPLESSA TRA IN-SICUREZZA E STIGMATIZZAZIONE. – Come si anticipava, il dibattito attorno al parco delle Cascine permette di approfondire alcune delle questioni che emergono dalla rassegna della letteratura. La gestione del parco pubblico da parte dell’amministrazione comunale risulta complessa, lo sono ad esempio la gestione del verde (sia verticale sia orizzontale), la sistemazione degli argini dell’Arno che desta preoccupazione per sicurezza ed equilibrio idrogeologico, la viabilità interna e l’accesso al parco. Le problematiche connesse al parco sono di lungo corso, come si legge nelle premesse alle giornate di studio sulle Cascine tenutesi nel 1992, in cui il sindaco aprì sostenendo che “Il grande numero di enti, istituzioni, amministrazioni, associazioni qui rappresentate indicano la complessità del problema Cascine e la molteplicità degli aspetti da considerare sotto diversi profili della tutela, del recupero, della progettazione, della manutenzione, dell’uso delle funzioni, della gestione” (Assessorato all’Ambiente del Comune di Firenze, 1993), individuando il parco come un luogo-problema.

Coerentemente con il dibattito anticipato, il discorso e le azioni che si articolano attorno al parco si concentrano sulla sua valorizzazione come parte del patrimonio della città, sia per la sua valenza storico-culturale sia ambientale. L’importanza e l’urgenza di tale valorizzazione si scontrano però con un discorso pubblico, fortemente amplificato dalla politica cittadina e dai media locali, incentrato su questioni di sicurezza, degrado, spaccio e consumo di sostanze. Il discorso sul parco è spesso abbinato a imperativi di rigenerazione dall’alto e a prospettive di un prossimo cambiamento radicale nella sua gestione. Le forme di socializzazione che già avvengono, le pratiche e gli usi quotidiani rimangono fuori dalle narrazioni *mainstream* e dalla percezione diffusa degli abitanti della città. Alimentata dalla stampa, la descrizione del parco come luogo non sicuro fa parte del senso comune della popolazione urbana. Alcuni esempi sono gli articoli di stampa locale che si concentrano principalmente su furti, episodi di violenza o incidenti. Il parco delle Cascine viene definito come un luogo simbolo di una presunta “nuova ondata” di insicurezza che Firenze starebbe attualmente affrontando, con titoli della stampa locale quali: “Firenze, il parco delle Cascine fa paura: ‘Droga e minacce, può succedere di tutto’. Con l’arrivo del caldo, il parco diventa sempre meno sicuro”; e ancora: “Il parco delle Cascine è uno dei luoghi più pericolosi di Firenze. È l’esaltazione dell’illegalità. Il ricettacolo degli emarginati. La sublimazione della paura”. Anche gli articoli che cercano di opporsi a questa narrazione, concentrandosi su pensieri e pratiche di chi vive la quotidianità del parco, prendono come punto di riferimento la percezione di insicurezza: “Cascine, la parola a chi ci va tutti i giorni: ‘La situazione? Non è così drammatica dappertutto’”. Tale dibattito è pervasivo e duraturo, riscontrabile anche in fonti che perseguono obiettivi differenti. Centrale è il tema della luce e il rapporto con il non-visto. In occasione della pubblicazione di atti di un laboratorio sull’illuminazione alle Cascine, si legge: “Nonostante il parco si trovi lungo il fiume Arno, al centro della città, e sia carico di storia ed eredità culturale, oggi ha perso la sua eleganza originaria. Frequentare il parco di notte è poco raccomandabile e rischioso e, per l’orgoglio dei fiorentini e la loro sicurezza, mettere in luce il parco risulta dunque necessario ed urgente” (Rosa, 2003, p. 52).

L’altro argomento principale riguarda la necessità di contrastare i problemi del parco e di rigenerarlo con forme di nuova socializzazione o sicurezza. Questi due argomenti si sono ulteriormente rafforzati nel contesto della recente campagna elettorale per l’elezione della nuova sindaca (giugno 2024). Anche se questo è stato un argomento prioritario per i candidati della coalizione di destra (alcuni di loro propongono di costruire una recinzione ai confini del parco), anche nel programma del centro-sinistra (che è risultato vincitore delle elezioni) si può leggere questa necessità di gestire il parco e di “renderlo più vivace e sicuro” in particolare per alcune aree considerate particolarmente pericolose, e di “restituirlo alla popolazione nella sua interezza”<sup>1</sup>. Politici e politiche affermano che è necessario “riprendersi il parco” che “appartiene ai fiorentini”, inquadrando in modo vago ma implicitamente escludente chi siano “i fiorentini” destinatari di tali operazioni di recupero. Per contenere la criminalità è stata aumentata la presenza di personale addetto alla sicurezza, con una

---

<sup>1</sup> Programma elettorale “Firenze plurale, tante idee, una città”, reperibile al link: [https://www.sarafunaro.it/wp-content/uploads/2024/05/Programma\\_Firenze\\_al\\_plurale.pdf](https://www.sarafunaro.it/wp-content/uploads/2024/05/Programma_Firenze_al_plurale.pdf) (consultato il 14 aprile 2025).

volante della polizia municipale – comparsa nel dibattito pubblico con la definizione di “PolCascine” – che ha costituito per alcuni mesi un presidio fisso nel parco. Sembra quindi che l’effettiva attuale socializzazione del parco sia fortemente contrastata e stigmatizzata. Le pratiche sociali e gli usi quotidiani che si svolgono all’interno del parco sono giudicati illegittimi e favoriscono la criminalità, l’insicurezza e la paura. Inoltre, la popolazione che vive l’ordinarietà del parco non è considerata come “quella giusta”, come i “veri” fiorentini.

Allo stesso tempo le stesse forze politiche dimostrano in alcuni casi la loro comprensione del processo in atto. Come si legge nel documento programmatico della coalizione di centro-sinistra risultata vincitrice alle elezioni:

In pochi casi, come accade per Le Cascine, il rischio di essere influenzati da stereotipi e luoghi comuni è forte. Il Parco è molto di più della storia dei suoi problemi: è frequentato ogni settimana da migliaia di persone per fare sport, rilassarsi, studiare, passeggiare, fare volontariato, andare al mercato e molto altro. Le Cascine sono, infatti, una realtà multiforme e variegata<sup>2</sup>.

5. ATTIVITÀ CULTURALI E RIQUALIFICAZIONE ALLE CASCINE. – All’interno di questo dibattito, l’élite politica, come gli *stakeholders* culturali e commerciali, alimentano la necessità di rigenerare il parco, soprattutto attraverso attività culturali e forme di ri-socializzazione che lo rendano più “vivo”. Alcuni esempi sono le narrazioni intorno a nuovi progetti culturali, come l’inaugurazione della Palazzina Indiano Arte nel 2018, che avrebbe dovuto, secondo la stampa, “contrastare il degrado urbano” e che si percepisce, nelle parole dei gestori, come un “presidio territoriale” in un’area remota del parco; o, in modo simile, il mercato settimanale locale, dove AssIdea motiva e legittima le proprie attività sostenendo di voler contribuire a “riqualificare”<sup>3</sup> e “rilanciare” il parco e renderlo più sicuro per la popolazione che dovrebbe ricominciare ad attraversarlo. La fiera che organizza periodicamente viene definita “mercato enti-degrado”<sup>4</sup>.

Tali processi sono incoraggiati anche da iniziative portate avanti dalle amministrazioni che incoraggiano l’organizzazione di eventi presso il parco. Un esempio sono le azioni compiute a partire dal 2011 attorno all’Anfiteatro de Pascale e al prato delle Cornacchie, per i quali viene bandita una selezione pubblica per la realizzazione di progetti artistico-culturali per la realizzazione di eventi<sup>5</sup>.

Un esempio più recente, del marzo 2025, riguarda una delibera per lo “Sconto per le attività e le iniziative nel Parco delle Cascine” che ha promosso l’agevolazione del 50% del canone patrimoniale di occupazione del suolo pubblico e del canone per le concessioni mercati per tutte le manifestazioni ed eventi temporanei che abbiano ottenuto l’autorizzazione del Comune nel parco fino al 31 dicembre 2025. Vicesindaca e assessore alle attività produttive hanno motivato così la scelta:

Vogliamo rendere l’area sempre più frequentata [...] È un segnale che come Amministrazione mandiamo per sostenere anche economicamente tutti coloro che possono svolgere attività nel parco per aumentare la sua animazione e la sua fruizione [...] il nostro scopo è rendere il Parco sempre più vivo e frequentato, e questa delibera va nella direzione di favorire iniziative di aggregazione sociale rivolte a cittadini e turisti incrementando e migliorando l’offerta<sup>6</sup>.

Obiettivo dichiarato è quindi una ri-socializzazione del parco da svolgersi tramite attività culturali e commerciali, un parco che si considera vuoto, privo di pratiche che vi si svolgano quotidianamente, da “riempire” con attività e iniziative.

6. CONCLUSIONI. – Il parco delle Cascine si presenta come un luogo privilegiato da cui osservare le dinamiche urbane. Si instaurano infatti competizione per gli usi legittimi, forme di stigmatizzazione e istanze di inclusione. Dall’indagine effettuata emerge chiaramente un’idea specifica di quale tipo di socialità sia

---

<sup>2</sup> Programma elettorale “Firenze plurale, tante idee, una città”, reperibile al link: [https://www.sarafunaro.it/wp-content/uploads/2024/05/Programma\\_Firenze\\_al\\_plurale.pdf](https://www.sarafunaro.it/wp-content/uploads/2024/05/Programma_Firenze_al_plurale.pdf) (consultato il 14 aprile 2025).

<sup>3</sup> Materiale di divulgazione sul sito di AssIdea, reperibile al link: <http://www.assidea.org/2024/03/28/ferone-di-primavera-alle-cascine> (consultato il 14 aprile 2025).

<sup>4</sup> Articolo dal titolo “Il mercato anti degrado. Shopping sotto la ruota ‘così rilanciamo il parco’”, reperibile al link: <https://www.facebook.com/assideaNoBolkestein/photos> (consultato il 14 aprile 2025).

<sup>5</sup> Deliberazione di Giunta, 26/04/2011, reperibile al link: [https://accessoconcertificato.comune.fi.it/OdeProduzione/FIODEWeb1.nsf/AttiWEB/23C4EC5ACD7CDCEEC125788C0002EA25/\\$File/2011\\_G\\_00091.pdf](https://accessoconcertificato.comune.fi.it/OdeProduzione/FIODEWeb1.nsf/AttiWEB/23C4EC5ACD7CDCEEC125788C0002EA25/$File/2011_G_00091.pdf) (consultato il 14 aprile 2025).

<sup>6</sup> Sconto per le attività e le iniziative nel Parco delle Cascine, reperibile al link: <https://www.comune.firenze.it/comunicati-stampa/sconto-le-attivita-e-le-iniziative-nel-parco-delle-cascine> (consultato il 14 aprile 2025).

consentita e richiesta per il parco, la socialità attuale è per lo più considerata illegittima, il parco è percepito come culturalmente e socialmente vuoto, o pericoloso. Ri-socializzazione e riattivazione culturale vengono affidate all'organizzazione di eventi artistico-culturali per la cui realizzazione sono protagonisti attori del privato culturale e commerciale che ottengono in concessione o gestione alcune parti del parco. In questo senso non si realizza un'effettiva privatizzazione del parco come spazio pubblico, ma alcune parti di esso vedono un accesso regolato dall'organizzazione di eventi. Un esempio rilevante è ciò che accade all'anfiteatro de Pascale, accessibile (a pagamento) solo in occasione di concerti. Ciò che le élite politiche e gli *stakeholders* locali realizzano è una riqualificazione degli aspetti sociali del parco attraverso una forma di risocializzazione favorita da eventi commerciali. La trasformazione è prefigurata, anticipata e promossa nel dibattito pubblico attraverso un insieme di discorsi che auspicano a un cambiamento.

Nel corso delle prossime fasi della ricerca si intende esplorare maggiormente le dinamiche di gestione del parco, le progettualità ma anche le ripercussioni di queste trasformazioni urbane. Si approfondiranno le implicazioni dei processi di riqualificazione che hanno al centro il verde urbano in termini di esclusione di alcuni gruppi di persone, così come l'espansione di gruppi socialmente ed economicamente avvantaggiati e il ruolo di attività culturali e commerciali in questi processi.

RICONOSCIMENTI. – L'elaborato è frutto di un lavoro di riflessione comune. Tuttavia, ai soli fini dell'attribuzione, i paragrafi 2, 3, 4 e 5 sono da attribuire a Cecilia Pasini, i paragrafi 1 e 6 sono da attribuire a Matteo Puttilli.

## BIBLIOGRAFIA

- Assessorato all'Ambiente del Comune di Firenze (1993). *Atti convegno Cascine giornate di studio*, Villa dell'Ombrellino, Firenze, 8-9 ottobre 1992. Firenze: Officine grafiche Stianti.
- Bencivenni M., de Vico Fallani M. (1998). *Giardini pubblici a Firenze dall'Ottocento a oggi*. Firenze: Edifir.
- Byrne J., Wolch J. (2009). Nature, race, and parks: Past research and future directions for geographic research. *Progress in Human Geography*, 33(6): 743-765. <https://doi.org/10.1177/0309132509103156>
- Carmona M. (2010). Contemporary public space, part two: Classification. *Journal of Urban Design*, 15(2): 157-173. <https://doi.org/10.1080/13574801003638111>
- Ferrara G. (1995). Il difficile recupero del Parco delle Cascine. *Paesaggio urbano*, 4-5.
- Garmarini B., Chiesi L. (2024). Repoliticizing green spaces in urban transitions. The relevance of governance for equitable ecological planning. *Società Mutamento Politica. Rivista italiana di sociologia*, 15(30): 13-25. <https://doi.org/10.36253/smp-15342>
- Gould K.A., Lewis T.L. (2017). *Green Gentrification. Urban Sustainability and the Struggle for Environmental Justice*. Londra-New York: Routledge.
- Heynen N. (2003). The scalar production of injustice within the urban forest. *Antipode*, 35: 980-998. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8330.2003.00367.x>
- Heynen N., Perkins H.A., Roy P. (2006). The political ecology of uneven urban green space. The impact of political economy on race and ethnicity in producing environmental inequality in Milwaukee. *Urban Affairs Review*, 42(1): 3-25. <https://doi.org/10.1177/1078087406290729>
- Pecchioli L., Schiff S. (2015). Le Cascine di Firenze: dall'Isola alla tramvia. *Ri-Vista. Research for Landscape Architecture*, 4(2): 20-31.
- Rosa V. (2003). Le cascine: un parco per la città: la riscoperta di un tesoro discreto nel cuore di Firenze. *Paesaggio urbano*, 5: 52-55.
- Smith A. (2019). Event takeover? The commercialisation of London's parks. In: Smith A., Graham A., a cura di, *Destination London: The Expansion of the Visitor Economy*. Londra: University of Westminster Press. <https://doi.org/10.16997/book35.j>
- Smith A. (2023). Private events for public benefit? Events and the emergence of public-private parks. *Event Management*, 27: 809-813. <https://doi.org/10.3727/152599523X16796167688112>
- Vanolo A. (2018). *City Branding: The Ghostly Politics of Representation in Globalising Cities*. New York: Routledge.
- Zinzani A. (2019). Boschi urbani e complessità socio-ambientale: una riflessione sul contributo del sapere geografico. *Rivista Geografica Italiana*, 2: 159-166. DOI 10.3280/RGI2019-002007

RIASSUNTO: Il paper tratta del verde urbano come teatro di dinamiche socio-spaziali spesso conflittuali. Si prende in esame il parco delle Cascine di Firenze per riflettere criticamente sul verde urbano come spazio politico, dove dinamiche di stigmatizzazione, discorsi su sicurezza e istanze anti-degrado si combinano con attività culturali e organizzazione di eventi quali motori di riqualificazione e ri-socializzazione dello spazio pubblico. Si riflette sulle implicazioni di questi processi sulla governance dei parchi pubblici, che coinvolge, oltre all'attore pubblico, anche gli attori del privato culturale e commerciale. Si conclude aprendo prossime piste di ricerca sulle conseguenze di queste trasformazioni urbane in termini di esclusione socio-spaziale e competizione per lo spazio pubblico.



**SUMMARY:** *Between discourse and use. Le Cascine park in Florence as a space in transition.* The paper discusses urban green as a theatre of often conflicting socio-spatial dynamics. It examines Florence's Le Cascine park to critically reflect on urban green as a political space, where stigmatization dynamics, security discourses and anti-degradation instances combine with cultural activities and event organization as engines of redevelopment and re-socialization of public space. The implications of these processes on the governance of public parks are reflected upon, involving not only the public actor but also private cultural and commercial actors. It concludes by opening next avenues of research on the consequences of these urban transformations in terms of socio-spatial exclusion and competition for public space.

*Parole chiave:* parchi urbani, *urban greening*, stigmatizzazione, esclusione, spazio pubblico

*Keywords:* urban parks, urban greening, stigmatisation, exclusion, public space

\*Università degli Studi di Firenze, Dipartimenti di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo – SAGAS; *cecilia.pasini@unifi.it*; *matteo.puttilli@unifi.it*

MARIA VITTORIA NATALI\*, BEATRICE DE BLASI\*\*, SILVIA GRANDI\*

## TERRA E RESISTENZA: UN PERCORSO DI *EMPOWERMENT* DELLE DONNE INDIGENE MAYA IN GUATEMALA

1. INTRODUZIONE. – Nonostante la crescente attenzione internazionale sul tema della violenza di genere e dell'uguaglianza a scala onusiana (UN, 2015), i dati relativi alle questioni femminili restano ancora parziali, disomogenei e, in molti casi, insufficientemente raccolti. Come evidenzia il data set *Women Count* (UN Women, 2025), permangono significative lacune nella raccolta sistematica e comparabile dei dati a livello globale, soprattutto in contesti di conflitto, crisi umanitarie o marginalizzazione strutturale.

L'assenza di statistiche affidabili e omogenee non solo ostacola una piena comprensione della portata del fenomeno, ma limita anche la possibilità di sviluppare politiche efficaci e basate sull'evidenza, capaci di tutelare i diritti delle donne e prevenire ulteriori violenze e marginalizzazioni. Tra queste, il focus di questo paper riguarda il rapporto tra la donna e la terra. In questa prospettiva, la questione di discriminazione si evidenzia a scala mondiale anche attraverso i dati relativi alla guida di donne di aziende agricole che presentano una produttività inferiore del 24% rispetto a quelle maschili di pari dimensioni, mentre il divario salariale nel settore agricolo raggiunge il 18,4%; inoltre, i terreni agricoli a scala mondiale appartengono alle donne in meno del 40% (UN Women, 2024).

La condizione delle donne indigene Maya del Guatemala rappresenta un esempio emblematico di discriminazione multipla, derivante dall'intersezione tra genere, etnia e classe sociale. In particolare, tra le possibili discriminazioni che può subire la donna indigena, vi è quello del rapporto con il territorio. In un contesto come quello guatemalteco, segnato sia da violenze storiche, che possono essere fatte risalire fin dall'epoca coloniale ma continuate anche durante la Guerra Civile tra il 1960 e il 1996 (CEH, 1999), vi sono anche dinamiche strutturali legate alla persistente cultura patriarcale che si evidenzia con tassi di femminicidio e violenza tra i più alti al mondo (Movimiento de Mujeres Indígenas Tz'ununija', 2022; III Cumbre Internacional de Mujeres Indígenas de Abya Yala, 2022).

Questo contributo analizza, attraverso lo studio del progetto APRODI, l'importanza di adottare progettualità che supportino la riappropriazione del rapporto con la terra e la capacitazione nell'agroalimentare come strumento per riattivare la resistenza, la rilevanza e la potenza del movimento delle *mujeres indígenas*, in quanto identità storicamente oppresse in virtù del loro essere socializzate come donne. La possibilità per una donna indigena di accedere alla terra, infatti, è fondamentale per la costituzione di un proprio reddito personale soprattutto per le comunità rurali. Le *mujeres indígenas* Maya diventano quindi uno spazio progettuale di opportunità di *empowerment* radicato nel più profondo rapporto donna-corpo-territorio che caratterizza la cosmologia tradizionale Maya (Cabnal, 2020).

In particolare, le donne indigene Maya, che vivono prevalentemente in aree rurali, svolgono ruoli chiave all'interno dei sistemi agroalimentari locali sia come produttrici, lavoratrici, trasformatrici e sia come consumatrici, contribuendo in modo essenziale alla sicurezza alimentare delle comunità. Tuttavia, esse sono spesso escluse dall'accesso alle risorse produttive e relegate a forme di lavoro informale, non retribuito o precario. Nonostante la potenziale posizione da protagoniste delle *mujeres indígenas* nella protezione della propria cultura e della Madre Terra (Federici, 2013), esse sono relegate in una posizione di marginalità che, tuttavia, può essere vista come un luogo radicale di possibilità, uno spazio di resistenza (hooks, 1984).

2. IL LEGAME CON LA TERRA E LA PROPRIETÀ TERRIERA. – In Guatemala, specialmente nelle zone rurali, le comunità indigene costituiscono la maggior parte della popolazione, come nei dipartimenti occidentali delle Tierras Altas e nel Nord del Paese (ENCOVI, 2011). Le donne Maya abitano per la maggior parte in zone rurali e vivono in condizioni di ruralità, con assenza di infrastrutture e dell'intervento dello Stato, ovvero elementi necessari per lo sviluppo di una persona a livello individuale e comunitario. In una visione prettamente occidentale, caratterizzata dalla predominanza dell'elemento economico, la terra acquista valore solo quando relegata all'economia, all'atto di compravendita e coltivazione. Essa è essenzialmente integrata



come un elemento legato alla proprietà individuale e quindi ai principi di mercato. Per i popoli indigeni con tradizione Maya, al contrario, la coltivazione è un atto con una forte componente spirituale. Non si tratta di esclusiva produttività, ma di una vera e propria simbologia spirituale e cosmografia. Nei suoi studi, Laura Hurtado evidenzia come la forma di produzione contadina entri in concorrenza con le forme neoclassiche di produzione, meccanizzate, tecnicizzate e finanziate da grandi capitali su terreni privati: “le stesse forme di produzione che continuano ad occupare la maggior parte della popolazione globale” (Hurtado, cit. in Castillo Huertas, 2015, p. 2).

Per molte comunità in America Latina la terra rappresenta una forte sacralità, ma è soprattutto ciò da cui nasce la vita. Riprendendo Casafina (2018) e la Cumbre Nacional de Mujeres en defensa de la Madre Tierra (2015):

la conquista coloniale dei nostri territori è stata accompagnata dallo stupro dei nostri corpi. [...] Sono passati più di cinque secoli e i nuovi modelli di espropriazione della natura vanno per mano anche del controllo del corpo e della vita delle donne. La mercificazione dei nostri territori e dei nostri beni naturali comuni è intimamente legata alla concezione dei nostri corpi come merci.

Non si parla di una territorialità unicamente geografica, ma anche simbolica ed ancestrale. Con la privazione della terra si assiste alla privazione del controllo sulla propria vita e sui propri corpi: difendere il *cuerpo-territorio* significa difendere il diritto di abitare la propria Terra (Casafina, 2018, p. 182). Il corpo di una donna indigena, in questo contesto, diventa simbolo e incarnazione delle molteplici oppressioni che subisce. Lorena Cabnal (2017) descrive il corpo di una donna indigena come un “territorio in disputa”, un corpo che non le è permesso reclamare come proprio. Ed afferma “esiste una divisione sessuale territoriale in relazione alla terra” (Cabnal, 2020). Il divario di genere nella proprietà terriera e nel suo controllo è il fattore che contribuisce in modo maggiormente critico al divario di genere nel benessere economico, nello status sociale e nell'*empowerment*. La proprietà terriera rappresenta infatti la proprietà più importante all'interno di economie per la maggior parte rurali (Agarwal, 2021), come il Guatemala, paese in cui il settore rurale ed agricolo sono essenziali per gli ingressi economici, ma dove è presente un'egemonia del settore privato, che genera circa l'85% del PIB (ICTA, 2021-2032).

È il paese del Centroamerica con il maggior numero di produttori agricoli di sussistenza, una conseguenza degli elevati tassi di povertà che colpiscono particolarmente la popolazione rurale e indigena. Secondo l'INE del Guatemala (2022), un terzo della popolazione guatemalteca lavora nel settore agricolo che, come il resto della società, è caratterizzato da disparità di genere, etnia e classe. Nelle aree rurali, solo il 38% delle donne è impiegato nel settore agricolo; al contrario, la percentuale degli uomini arriva all'88%. Nonostante la promulgazione di leggi in materia di genere volte a garantire pari accesso alla terra, questo rimane limitato per le *mujeres indígenas* (FAO, 2023). Nel dicembre 2021 lo Stato del Guatemala ha presentato la decima relazione sulla Convenzione sull'Eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne. Tale documento non ha fornito dati riguardanti l'accesso delle donne rurali alla proprietà terriera. Per questo motivo, un comitato di organizzazioni indigene ha presentato nel 2023 una relazione alternativa al comitato CEDAW, sottolineando l'esclusione delle donne indigene dalla proprietà terriera (Informe Alternativo CEDAW, 2023). Questa discriminazione persiste, non avendo la possibilità di accedere a risorse essenziali per la loro autonomia economica e sociale.

La terra condiziona profondamente le relazioni impari di genere: una donna senza la propria terra, e quindi senza reddito personale, si posiziona in un livello di subordinazione nei confronti dell'uomo e di vulnerabilità rispetto alle violenze patriarcali (Korol, 2016, p. 122). In Guatemala l'insediamento rurale è molto alto: circa 8 milioni di persone, di cui 1 su 2 è indigena (FAO, 2016-2020). Il 64,4% delle persone che risiede nelle zone rurali si trova in condizioni di povertà estrema (*ibidem*). In questo contesto, l'Agricoltura Familiare Contadina (AFC) costituisce un elemento fondamentale per la produzione autonoma di beni di sussistenza, rappresentando di fatto per molte famiglie l'unica fonte di reddito e sostentamento.

3. IL PROGETTO APRODI. – L'acronimo APRODI sintetizza “Agricoltura Sostenibile per Promuovere lo Sviluppo Integrale e la Sicurezza Alimentare in Guatemala”, ossia le parole chiave del progetto promosso da Fondazione Altromercato in collaborazione con due organizzazioni guatemalteche: “Aj Quen” e “Redesign Guatemala”. L'iniziativa è volta a rafforzare l'*empowerment* socioeconomico e culturale di 200 *mujeres indígenas* Maya, socie dell'associazione Aj Quen. Attraverso un approccio integrato che combina formazione

agroecologica, produzione biologica e accesso ai mercati equo solidali, il progetto mira a superare le barriere strutturali che storicamente limitano l'autonomia e il ruolo decisionale delle donne indigene nelle aree rurali del Guatemala.

Le attività del progetto includono un programma strutturato di formazione agricola sostenibile, la creazione di un vivaio sperimentale, la produzione di ortaggi biologici e la creazione di una filiera di avocado per l'autoconsumo e per la vendita sul mercato locale ed europeo. Queste iniziative non solo migliorano la sicurezza alimentare e la resilienza climatica delle comunità coinvolte, ma favoriscono significativamente l'autonomia economica delle partecipanti, permettendo loro di accedere a nuove opportunità di reddito derivanti dalla vendita di avocado e ortaggi biologici. L'avocado, in particolare, è stato scelto per le sue proprietà nutrizionali eccezionali, ricco di acidi grassi essenziali, vitamine e minerali, utili nel contrastare la malnutrizione cronica prevalente tra le popolazioni indigene rurali (Dreher e Davenport, 2013).

Dal punto di vista antropologico e socioeconomico, l'*empowerment* delle donne indigene attraverso l'agricoltura sostenibile rappresenta un processo di riappropriazione culturale e politica. Come evidenziato da Hernandez *et al.* (2023), le donne indigene in Guatemala affrontano numerose barriere culturali ed economiche che limitano la loro partecipazione nei sistemi produttivi agricoli. Tuttavia, queste donne dimostrano una crescente capacità di influenzare positivamente la propria comunità quando ricevono opportunità di inclusione attraverso pratiche sostenibili e partecipative. In questo contesto, il progetto APRODI costituisce un esempio concreto di come le pratiche agroecologiche possano essere utilizzate per promuovere l'equità di genere e la giustizia sociale. L'approccio agroecologico adottato dal progetto è coerente con la definizione di Gliessman (2018), che identifica l'agroecologia come un sistema agricolo sostenibile che non solo tutela l'ambiente, ma promuove anche inclusività economica e giustizia sociale. Tale integrazione permette alle partecipanti di consolidare una posizione di protagonismo sociale e politico nelle loro comunità, contribuendo alla trasformazione positiva delle dinamiche locali di genere.

A livello internazionale, il progetto si allinea agli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (UN, 2015), in particolare all'Obiettivo 5 (Parità di genere) e all'Obiettivo 2 (Sconfiggere la fame). Secondo la FAO (2021), l'*empowerment* economico delle donne rurali è cruciale per garantire la sicurezza alimentare e nutrizionale, ridurre la povertà e promuovere lo sviluppo sostenibile. In linea con questo obiettivo, il progetto APRODI facilita direttamente la partecipazione economica delle donne indigene, creando nuove opportunità lavorative e incoraggiando pratiche agricole che rafforzano il loro ruolo nelle decisioni economiche e sociali delle rispettive comunità (UN Women, 2017).

4. LA METODOLOGIA DI RICERCA E I RISULTATI. – L'obiettivo della ricerca è stato quello di valutare l'efficacia del progetto nel migliorare la sicurezza alimentare, ma anche di comprendere il significato dell'agricoltura come fonte di reddito e come strumento di *empowerment* femminile per le *mujeres indigenas*. La ricerca è iniziata con un periodo di analisi *desk* e di attività operative di osservazione etnografica presso Fondazione Altromercato tra il 2023 e il 2024. A seguire sono state svolte video interviste semi-strutturate e registrazioni audio/video ad osservatrici privilegiate, partecipanti al progetto. Le persone intervistate comprendono una varietà di figure femminili appartenenti a diversi gruppi organizzativi, demografici e contesti territoriali. Tra queste, S., rappresentante del gruppo ASOMADI, proviene dalla comunità di Panimatlam, nel Comune di San Andrés Semetabaj (Sololá); R., con istruzione primaria è coinvolta nel progetto in attività agroalimentari, ha un'età superiore a 40 anni ed è sposata e madre di tre figli, fa parte del gruppo CMDEC; M., 66 anni, è originaria di Patzún (Chimaltenango) e appartiene al collettivo Artesanas Mayas; A., 28 anni, ricopre il ruolo di presidente dell'organizzazione Aj Quen. Infine R., una giovane perita agronoma di 20 anni, attualmente studentessa di ingegneria agraria, ha preso parte al processo anche in qualità di mediatrice culturale durante le interviste. Il suo ruolo è stato essenziale, poiché la sua posizione ha contribuito a ridurre la distanza culturale e le disuguaglianze tra l'intervistata e l'intervistatrice, creando un ambiente più confortevole e rassicurante per le donne indigene coinvolte, e favorendo una comunicazione più aperta. Le interviste semi-strutturate hanno garantito flessibilità nelle risposte delle intervistate e favorito l'esplorazione di ulteriori temi, creando una situazione di dialogo.

L'analisi delle interviste ha dimostrato che il progetto APRODI ha contribuito in maniera significativa al miglioramento delle condizioni delle partecipanti e a promuovere una maggiore autonomia, integrando pratiche moderne con tradizioni locali. L'agricoltura sostenibile rappresenta uno strumento chiave per affrontare la triplice discriminazione delle donne indigene. M. afferma: "Essere una donna indigena è un onore, perché da una donna viene la vita", ma al contempo A. sottolinea il persistere delle difficoltà: "dobbiamo affrontare sfide

ogni giorno, siamo alla fine della catena”. Sfide amplificate fortemente nelle zone rurali, dove le donne spesso non hanno controllo sulle loro scelte matrimoniali e trovano impedimenti nel loro percorso di istruzione.

Il progetto promuove pratiche agricole sostenibili moderne integrate a pratiche tradizionali, nel rispetto della cosmologia Maya e andando a rafforzare il legame indissolubile tra *mujeres indígenas* e Terra. A. spiega che “la connessione con Madre Natura è come quella della madre umana per gli esseri umani”. Le pratiche includono la rotazione delle colture, l’uso di fertilizzanti biologici autoprodotti e la conservazione del suolo; inoltre sono state adottate tecniche innovative come l’uso di insetticidi naturali a base di erbe locali e la raccolta di semi nativi, al fine di salvaguardare la biodiversità. Questo approccio di integrazione risulta fondamentale non solo nella produzione alimentare, ma anche nel preservare la fertilità del suolo, cercando di contrastare lo sfruttamento estremo dato dall’agricoltura intensiva delle multinazionali.

L’agricoltura rappresenta così una nuova fonte di reddito, consentendo alle partecipanti la vendita di prodotti come avocado ed ortaggi. S. sottolinea: “Non dipendiamo da una sola professione: vendendo avocado possiamo sostenere alcune spese”. Reddito aggiuntivo che consente di migliorare le loro condizioni di vita e generare un impatto non solo sulle partecipanti dirette, ma permettendo alle famiglie di investire nell’istruzione dei figli e nella salute. In un paese colpito da una forte crisi alimentare e di conseguente malnutrizione, con il costo della *canasta básica* che ha raggiunto gli 860 *quetzal* mensili ad aprile 2024 (INE, 2024), il raggiungimento di autosufficienza alimentare auspicata dal progetto è fondamentale per la sopravvivenza delle comunità indigene. L’aspetto economico ricopre senza dubbio un aspetto fondamentale nel processo di *empowerment*: l’autonomia economica si riconferma così una forma cruciale di protezione, soprattutto in un contesto globale segnato da crisi quali la recente pandemia Covid-19 e l’incertezza politica del paese. Come racconta A., riportando le parole di alcune compagne coinvolte nel progetto, “alcune compagne mi hanno raccontato che prima di questo progetto si dedicavano unicamente alla casa o alla tessitura: gli uomini erano quelli incaricati nella semina. Ma da quando è arrivato il progetto le donne sono andate a seminare, a curare i loro ortaggi e questo le ha riempite di conoscenze e sono sicura che sia qualcosa che contribuisce a loro personalmente”.

Oltre ad avere impatti principali a livello di alimentazione, il progetto e l’associazione Aj Quen hanno favorito e sostenuto l’*empowerment* delle donne, con un cambiamento notevole nella mentalità e nel ruolo all’interno della propria comunità. A., presidente di Aj Quen, descrive l’associazione come una “casa” che valorizza le donne indigene e le supporta nel superare le paure imposte culturalmente. M. dichiara con fierezza: “Abbiamo capito che valiamo”. Le continue formazioni hanno permesso alle donne di superare la paura di partecipare alla vita pubblica e politica, e soprattutto di rivendicare i propri diritti. L’agricoltura diventa un vero e proprio spazio di lotta contro il sistema patriarcale, dove le partecipanti possono assumere un ruolo attivo nella comunità e promuovere una parità di genere. R., lavorando con le partecipanti, evidenzia come ci sia stato un crescente coinvolgimento delle donne nell’agricoltura, che affermano “Se non ci sono uomini cosa dobbiamo fare? Morire di fame? Dobbiamo occuparci noi del terreno”.

5. CONCLUSIONI. – Le pratiche ancestrali come quelle della cura della Terra e della coltivazione, diventano degli strumenti per il superamento delle norme di genere patriarcali e la resilienza delle *mujeres indígenas* Maya nella comunità. Nell’ambito della Cooperazione Internazionale, agroecologia ed *empowerment* femminile costituiscono due strumenti fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi di Sviluppo Sostenibile nel quadro della Cooperazione Internazionale (FAO, 2018). Il progetto APRODI costituisce un esempio positivo in cui la solidarietà tra le partecipanti, il lavoro di squadra, la formazione e l’accompagnamento porta ad una transizione da un contesto fortemente patriarcale, in cui le donne non erano minimamente coinvolte nelle attività agricole, ad uno più inclusivo e consapevole con la conseguente acquisizione di competenze agricole e una trasformazione delle percezioni di genere. Il progetto APRODI rappresenta un modello replicabile di sviluppo sostenibile che integra l’*empowerment* delle donne indigene con la promozione di pratiche agricole ecologicamente sostenibili. Tale modello contribuisce concretamente alla costruzione di comunità più eque offrendo soluzioni efficaci per affrontare le problematiche della sicurezza alimentare e della disuguaglianza di genere in contesti rurali complessi come quello guatemalteco. In conclusione, il progetto esaminato, non solo ha contribuito al miglioramento delle condizioni a livello concreto, ma ha confermato l’importanza del legame con la Terra nel processo di *empowerment*. La Terra è un elemento costante nelle tradizioni e nell’identità delle *mujeres indígenas*, che rafforza il loro sentimento di appartenenza. Non sono vittime passive della storia, non lo sono mai state. Le *mujeres indígenas* sono soggetti attivi che, grazie anche al sostegno di progetti come quello analizzato, sono in grado di cambiare le loro condizioni, ricercando opportunità di crescita a



livello locale, oltre che internazionale. Pertanto, l'agricoltura sostenibile, oltre a combattere la piaga della malnutrizione e a migliorare le loro condizioni di vita, si dimostra uno strumento di riscatto.

Riprendendo hooks (1984) la lotta dei “marginati” delle comunità come quella delle donne indigene, rappresenta una vera e propria resistenza ai modelli di sviluppo dominante che consiste nell'attiva rivendicazione e riformulazione di forme di pensiero rivolte al rispetto dei diritti del *territorio-tierra* e del *cuerpo-territorio*.

## BIBLIOGRAFIA

- Agarwal B. (2021). *Disuguaglianze di genere nelle economie in via di sviluppo*. Bologna: il Mulino.
- Cabnal L. (2017). *Especial: territorio, cuerpo, tierra*. Canale “Eraverdeur” (Video). YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=6uUI-xWdSAk> (consultato il 17 luglio 2024).
- Cabnal L. (2020). *Il corpo come territorio di difesa*. Canale “La tinta” (Video). YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=gOkbzksSakQ&t=619s> (consultato il 17 luglio 2024).
- Casafina F. (2018). Alcune riflessioni su corpo, genere e ambiente in America Latina. *La camera blu. Rivista di studi di genere*, 18. <https://doi.org/10.6092/1827-9198/5709>
- Castillo Huertas A.P. (2015). *Las mujeres y la tierra en Guatemala: entre el colonialismo y el mercado neoliberal*. Editoria Servi Prensa. [https://www.agter.org/bdfl\\_docs/las\\_mujeres\\_y\\_la\\_tierra.pdf](https://www.agter.org/bdfl_docs/las_mujeres_y_la_tierra.pdf) (consultato il 10 agosto 2024).
- CEH Comisión para el Esclarecimiento Histórico (1999). *Guatemala memoria del silencio*.
- Cumbre Nacional de Mujeres en defensa de la Madre Tierra (2015). *Resoluciones cumbre nacional de mujeres en defensa de la Madre Tierra*. Oruro, Bolivia.
- Dreher M.L., Davenport A.J. (2013). Hass avocado composition and potential health effects. *Critical Reviews in Food Science and Nutrition*, 53(7): 738-750. <https://doi.org/10.1080/10408398.2011.556759>
- ENCOVI (2011). *Pobreza y desarrollo. Un enfoque departamental*. Guatemala: Instituto Nacional de Estadística – INE. <https://www.ine.gob.gt/sistema/uploads/2013/11/07/3RsjZoXthWSzS82JUse5C4J3nyCvSRur.pdf> (consultato il 5 luglio 2024).
- FAO (2016-2020). *La agricultura familiar alimenta a Guatemala y es base estructural del desarrollo rural, integral y sostenible*. Agenda 2016-2020 hacia el desarrollo social, rural, territorial y sustentable. [https://www.fao.org/fileadmin/user\\_upload/FAO-countries/Guatemala/docs/FAO-La\\_Agricultura\\_Familiar\\_B-N.pdf](https://www.fao.org/fileadmin/user_upload/FAO-countries/Guatemala/docs/FAO-La_Agricultura_Familiar_B-N.pdf) (consultato il 15 luglio 2024).
- FAO (2018). *The 10 Elements of Agroecology: Guiding the Transition to Sustainable Food and Agricultural Systems*. Roma.
- FAO (2021). *Empowering Indigenous Women through Transformative Social and Economic Change in Guatemala*. <https://www.fao.org/gender/resources/videos/videos-detail/Empowering-indigenous-women-through-transformative-social-and-economic-change-in-Guatemala/en> (consultato il 5 luglio 2024).
- FAO (2023). *Spotlight nacional de género: Guatemala*. <https://openknowledge.fao.org/server/api/core/bitstreams/610f3ba1-1aa6-4bd2-a720-175b55105b8c/content> (consultato il 10 maggio 2024).
- Federici S. (2013). *La inacabada revolución feminista: mujeres, reproducción social y lucha por lo común*. México, DF: Ediciones Desde Abajo. <https://www.ine.gob.gt/sistema/uploads/2015/12/11/vjNVdb4IZswOj0ZtuivPicaAXet8LZqZ.pdf> (consultato il 10 giugno 2024).
- Gliessman S.R. (2018). Defining agroecology. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 42(6): 599-600. <https://doi.org/10.1080/21683565.2018.1432329>
- Hernandez M.A., Alarcon C., Berrospi M.L., Lopera D., Quintero D., Reyes B., Olivet F. (2023). Cultural and economic barriers and opportunities for the participation of women in agricultural production systems: A case study in Guatemala. *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 7: 1185756.
- hooks b. (1984). *Feminist Theory, from Margin to Center*. Londra: Routledge.
- ICTA (2021-2032). *Plan estratégico institucional*. <https://www.icta.gob.gt/publicaciones%202023/ Acceso%20informaci%C3%B3n/Abril%20II/Numeral%205/2%20PEI%20Actualizado%202-min.pdf> (consultato il 20 maggio 2024).
- III Cumbre Internacional de Mujeres Indígenas de Abya Yala (2022). *Declaración de la III cumbre internacional de mujeres indígenas de Abya Yala*. [https://www.intered.org/sites/default/files/declaracion\\_iii\\_cumbre\\_internacional\\_de\\_mujeres\\_indigenas.pdf](https://www.intered.org/sites/default/files/declaracion_iii_cumbre_internacional_de_mujeres_indigenas.pdf) (consultato il 20 aprile 2024).
- INE (2024). *Canasta básica alimentaria*, aprile. <https://www.ine.gob.gt/sistema/uploads/2024/06/04/20240604193623Y5kPyji9AVO5uRcIWn03mX03oPg70Z47.pdf> (consultato il 5 luglio 2024).
- Informe Alternativo CEDAW (2023). *Mujeres rurales. Acceso a tierra, presupuesto para el desarrollo, participación en espacios de decisión, criminalización y acceso a la justicia de defensoras*. [https://d3o3cb4w253x5q.cloudfront.net/media/documents/INT\\_CEDAW\\_CSS\\_GTM\\_56114\\_S.pdf](https://d3o3cb4w253x5q.cloudfront.net/media/documents/INT_CEDAW_CSS_GTM_56114_S.pdf) (consultato il 10 luglio 2024).
- Korol C. (2016). *Somos tierra, semilla, rebeldía. Mujeres, tierra y territorios en América Latina*. Acción por la Biodiversidad y América Libre.
- Movimiento de Mujeres Indígenas Tz'ununija' (2022). *Informe sobre violencia contra mujeres y niñas indígenas en Guatemala*. <https://www.ohchr.org/sites/default/files/2022-03/TZ'UNUNIJA-guatemala.pdf> (consultato il 15 aprile 2024).
- UN (2015). *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. Resolution adopted by the General Assembly on 25 September 2015, A/RES/70/1.
- UN Women (2017). *Guatemala*. <https://lac.unwomen.org/en/donde-estamos/guatemala> (consultato il 5 luglio 2024).
- UN Women (2024). *Progress on the Sustainable Development Goals*. <https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2024/09/progress-on-the-sustainable-development-goals-the-gender-snapshot-2024>.
- UN Women (2025). *Women Count Data Set*. <https://data.unwomen.org/women-count> (consultato il 19 marzo 2025).



RIASSUNTO: Il contributo analizza, attraverso interviste semi strutturate e l'analisi del progetto APRODI, l'importanza della riappropriazione del rapporto con la terra e la capacitazione nell'agroalimentare come strumenti per contrastare le discriminazioni multiple subite dalle *mujeres indígenas* Maya in Guatemala. In un contesto segnato da violenze storiche e strutturali, l'accesso alla terra risulta una leva fondamentale per il raggiungimento di un'autonomia economica e culturale delle donne nelle comunità rurali. Le *mujeres indígenas* Maya rappresentano così dei soggetti attivi di trasformazione e resistenza, in un'ottica radicata nella relazione *cuerpo-tierra-territorio*, tipica della cosmologia Maya.

SUMMARY: *Land and resistance: empowerment trajectories of indigenous Maya women in Guatemala*. This paper explores, through semi-structured interviews and an analysis of the APRODI project, the importance of reclaiming the relationship with the land and promoting capacity-building in the agri-food sector as strategies to counter the multiple forms of discrimination faced by *mujeres indígenas* Maya. In a context shaped by both historical and structural violence, access to land emerges as a key lever for achieving economic and cultural autonomy for women in rural communities. The Maya Indigenous women thus become active subjects of transformation and resistance, within a framework rooted in the *cuerpo-tierra-territorio* relationship that lies at the heart of Maya cosmology.

*Parole chiave:* donne indigene Maya, agroecologia, Guatemala, discriminazione, resistenza, *empowerment*

*Keywords:* indigenous women, agroecology, Maya, Guatemala, discrimination, resistance, empowerment

\*Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Statistiche; [mariavittoria.natali@gmail.com](mailto:mariavittoria.natali@gmail.com); [s.grandi@unibo.it](mailto:s.grandi@unibo.it)

\*\*Fondazione Altromercato; [beatricedebiasi@fondazionealtromercato.it](mailto:beatricedebiasi@fondazionealtromercato.it)

DANIELE PASQUALETTI\*

## LA PARTECIPAZIONE È UNA QUESTIONE DI DIRITTO (LOCALE) E DI CURA

1. INTRODUZIONE DI METODO E CONTESTO. – Nell’approccio critico che guida la ricerca qui presentata la partecipazione è un elemento fondante: tanto all’interno della metodologia di indagine, quanto nell’elaborazione teorica e programmatica di indirizzo geografico, sociale e politico. Infatti, per indagare i processi partecipativi afferenti alla medicina di prossimità nella Regione Lazio, ho scelto di adottare, all’interno di un approccio critico di Geografia sociale e sanitaria (Loda, 2008; Evangelista, 2017), la metodologia della *Participatory Action Research* – PAR (Koch e Kralik, 2006; Kindon *et al.*, 2007; Viney *et al.*, 2015), realizzando interviste in profondità, focus group e momenti di osservazione partecipante sia con medici, operatori e tecnici (i cosiddetti *caregivers*) che con pazienti, utenti e abitanti del territorio (*carereceivers*), partecipando attivamente, in particolare, alle attività dello Sportello sociosanitario Mammuto, nel quartiere di Rebibbia a Roma dal 2020 al 2025.

La partecipazione è un concetto spesso abusato, ma sempre impellente (Picone, 2021). Per questo è bene specificare di cosa si parla quando lo si utilizza.

La partecipazione delle comunità locali al sistema di cura è parte di una strategia di riforma della sanità. In particolare, a seguito della pandemia, il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR) ha previsto all’interno della Missione 6 “Salute” gli interventi afferenti alla Componente 1 “Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l’assistenza sanitaria territoriale” che si fondano proprio sui principi della medicina di prossimità e della *Community Health Care*.

In un’ottica di decentramento organizzativo e di approssimazione alla scala locale, *Community Health Care* e medicina di prossimità prevedono un ruolo attivo e partecipante delle comunità locali nel servizio sociosanitario, nel tentativo di superare alcuni limiti del tradizionale modello di cure impostato su una rigida separazione tra *caregivers* e *carereceivers*.

Partecipazione e *community engagement* sono, quindi, strumenti usati per risolvere le carenze dei servizi sanitari e sociosanitari. Carenze che sono oggi al centro del dibattito politico a causa di una generale messa in discussione dello stesso sapere medico e del paradigma di cura occidentale.

Specialmente dopo gli insuccessi nella gestione del Covid-19 e la prova evidente e globale dei limiti dell’attuale sistema di cura, le critiche al sapere medico si sono fatte più forti. Su tutte, la critica che di più ha contraddistinto il dibattito pubblico durante la pandemia è stata quella dei movimenti No-Vax. Nel caos mediatico più assoluto (di entrambi i fronti), l’immagine No-Vax ha finito per fagocitare e in parte strumentalizzare uno scontento ben più esteso del proprio<sup>1</sup>: dietro ai timori sul vaccino, all’insofferenza per le misure di distanziamento sociale (lockdown, zone rosse e green pass) si celava anche una sfiducia di massa rispetto al generale paradigma di cura.

2. DALLA CRISI DEL SSN ALLE NUOVE FRONTIERE DELLA CURA. – Le radici del malcontento esploso con la pandemia affondano in una lunga crisi sistemica, una crisi che per mezzo di un’etica manageriale e aziendalista ha allontanato il servizio dalle persone e dai territori, annichilendo la partecipazione alle cure.

In Italia, decenni di politiche di austerità e *deregulation* hanno di fatto mortificato la qualità del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e al contempo irrobustito la sanità privata, così all’aumento della spesa sanitaria è corrisposta una generale perdita di qualità delle cure pubbliche (Giorgi, 2024; Giorgi e Pavan, 2019; Rampulla, 1999). Il settimo rapporto GIMBE (GIMBE, 2024) mostra la tragica condizione in cui, dopo

---

<sup>1</sup> Nel lavoro sul campo sono emerse numerose testimonianze del tentativo di costruire consenso attraverso il movimento No-Vax. Noto è il caso di Giuliano Castellino e delle manovre delle destre reazionarie per porsi a capo della manifestazione di Piazza del Popolo a Roma il 9 ottobre 2021, ma non è questa la sede per trattare un argomento così spinoso e a lungo banalizzato.



decenni di politiche neoliberiste, è ridotto il SSN. Come mostra la Tabella 1, nel 2023 in Italia quasi quattro milioni e mezzo di persone hanno rinunciato a prestazioni sanitarie, e di queste due milioni e mezzo sono state costrette a rinunciare per motivi economici; mentre l'aumento generale della spesa sanitaria del 2023 (+2,5%) è stato quasi interamente sostenuto dalla spesa *out-of-pocket* (+10,3%), ovvero da quella direttamente sostenuta dai cittadini, e da quella intermediata da fondi sanitari e polizze assicurative (+11,8%).

Tab. 1 - Tabella di confronto tra la spesa sanitaria del 2022 e del 2023

| <i>Tipi di spesa</i>          | <i>2022</i> | <i>2023</i> | <i>Delta</i> | <i>Delta (%)</i> |
|-------------------------------|-------------|-------------|--------------|------------------|
| Totale spesa sanitaria        | 171.867     | 176.153     | +4.286       | +2,5             |
| Spesa pubblica                | 130.364     | 130.291     | -73          | -0,1             |
| Spesa privata                 | 41.503      | 45.862      | +4.359       | +10,5            |
| Spesa privata – out of pocket | 36.835      | 40.641      | +3.806       | +10,3            |
| Spesa privata – intermediata  | 4.668       | 5.221       | +553         | +11,8            |

Fonte: rielaborazione personale da GIMBE (2024) su dai Istat-SHA.

Le politiche neoliberiste sono una causa profonda del malcontento nei confronti del paradigma di cura attualmente vigente, perché sono quelle politiche ad aver alimentato sui territori forme disuguali di accesso alla salute e al benessere, privilegiando determinate regioni, classi, categorie o generi (Harvey, 2007; Vicarelli, 2013) e realizzando per mezzo dell'austerità quella che Temenos (2022) definisce una crisi del policy making.

La critica all'attuale paradigma di cure si basa anche sul rifiuto di un sistema patriarcale, occidentale e coloniale che opprime o privilegia sulla base della provenienza, del sesso, del genere, della religione o del conto in banca, riproducendo una distribuzione diseguale delle risorse, del potere e persino dei diritti più fondamentali, come la salute.

L'emergere di ambiti di discussione quali quello femminista e transfemminista, o quello dei *Gender studies* e dei *Disability studies*, o ancora della decolonialità, porta a ridisegnare il rapporto tra processi di cura, comunità e territorio, configurando una nuova etica della cura (Chatzidakis *et al.*, 2020). Si tratta di una critica costruttiva e rigenerativa per l'attuale sistema di cura, che assume i contorni di una vera e propria rivoluzione sociale, culturale e materiale, all'interno della quale realizzare una profonda risignificazione della partecipazione alla salute e alle cure.

A questa trasformazione della cura si riferiscono numerosi nuovi lavori geografici: dal libro di Vanolo (2024) dove la neurodivergenza diventa un'occasione per ragionare su uno spazio urbano capace di prendersi cura di tutte e tutti, alle riflessioni sulle persone come infrastrutture di AbdouMalik Simone (2004). Ma soprattutto la cura è diventato un concetto geografico imprescindibile per ricercatori e ricercatrici che si posizionano all'interno dei movimenti transfemministi: così ritroviamo tracce di etica della cura in Borghi (2020), Sabatini e Palermo (2021), Salimbeni (2023), che si aggiungono al tradizionale *corpus* teorico di, solo per citarne alcune, Gilligan (1977), Parr (2003), Conradson (2003), Tronto (2015), Williams (2001), Haraway (2016) e Audre Lorde (1984) per l'elaborazione del concetto di *self-care*.

La carica trasformativa e rigenerativa dell'etica della cura rimane dirompente, nonostante anche il concetto di cura possa essere impiegato discorsivamente per riprodurre nuove strategie biopolitiche di sfruttamento neoliberista o patriarcale.

Come nota Tatjana Thelen (2021), la cura è frutto di un processo di negoziazione ed è, dunque, bene mostrare sempre entrambi i suoi lati della medaglia. Fare, cioè, un'analisi critica delle pratiche di cura negative, oltre a mostrare quelle positive.

Alcuni soggetti di natura privata afferenti al Terzo settore possono avere interesse a sfruttare come fosse un brand l'immagine dell'etica della cura. A partire dagli anni Ottanta e Novanta in corrispondenza di politiche neoliberali e tagli alla sanità, cooperative, associazioni e simili soggetti di natura privata hanno assunto, anche in virtù di una retorica partecipativa e di un – apparente – rinnovamento delle cure, sempre maggiori responsabilità nell'erogazione dei servizi sanitari e assistenziali, portando, ad esempio, il privato (anche se sociale) all'interno dello spazio pubblico della sanità per motivi di *outsourcing* (Spagnuolo e Stasi, 2016).

Come è emerso dalle interviste realizzate con due infermieri, il ruolo del Terzo settore nello spazio pubblico della sanità è divenuto talmente pervasivo da rendere difficile distinguere all'interno di uno stesso ospedale un infermiere assunto stabilmente dalla struttura pubblica da uno messo a contratto da una cooperativa cui è appaltato il lavoro. *Deregulation* e austerità hanno creato un sistema ibrido, annullando decenni di lotte sindacali, lotte che erano state la forza dal basso necessaria per realizzare il SSN: un esempio fulgido di apertura alla partecipazione (Giorgi, 2024; Giorgi e Pavan, 2019; Taroni, 2015).

L'immagine e la filosofia della cura possono essere assunte e contraffatte dal neoliberismo. È di questo che Tatjana Thelen (2021) ci mette in allerta. Come la partecipazione, anche la cura rischia di essere un concetto strumentalizzato.

Esempio di questa pericolosa tendenza è l'affidamento dell'assistenza domiciliare o psicologica ad associazioni e cooperative locali. In particolare, nella Regione Lazio la maggioranza delle strutture residenziali per la salute mentale è privata e, nel caso dei minori, è quasi esclusivamente privata. Se da un lato un'ampia bibliografia (Iannello, 2020; Pellizzari e Magliari, 2019) dimostra che effettivamente associazioni e cooperative possono migliorare la qualità dell'assistenza, come già sperimentato nelle Case della salute (Costa e De Luca, 2023) – antecedente fondamentale delle Case di comunità del PNRR – d'altro canto il Terzo settore è in costante crescita (Fosti *et al.*, 2012) e gravemente affetto da forme di precariato e di sfruttamento.

La soluzione suggerita da Giovanna Vicarelli (2013) per evitare che in ambito sociosanitario il servizio pubblico sia del tutto delegato al privato sociale (per mezzo di bandi, accreditamenti e affidamenti), è quella di mantenere un solido e chiaro assetto istituzionale ispirato al Welfare State e all'azione di promozione pubblica della salute collettiva, aprendo però ad una risignificazione della salute come bene comune. In questa prospettiva, che potrebbe riunire etica della cura e partecipazione, il punto chiave non è più l'appartenenza del bene salute (pubblico o privato), ma la sua gestione e il suo utilizzo concretamente partecipato.

La complessità della salute richiede uno sforzo di comprensione e partecipazione collettiva, uno sforzo affettivo e culturale e non semplicemente logico-analitico. In parte, è questa la sfida cui è chiamata a rispondere la missione 6C1 del PNRR, nel tentativo di realizzare forme di partecipazione al servizio sanitario attraverso la costituzione di una rete di infrastrutture di comunità (Centrali operative territoriali, Case e Ospedali di comunità). Ma finora il processo di progettazione partecipata di questa rete di infrastrutture di comunità è stato quasi completamente assente; non solo sul territorio, tra gli abitanti, ma persino all'interno delle istituzioni, tra i tecnici e gli operatori.

3. MICROANALISI DELLO SPAZIO VISSUTO QUOTIDIANO. – In occasione degli incontri per la redazione del Piano sociale del IV Municipio, come operatore dello Sportello Mammuto sono stato invitato a partecipare a questo momento di apertura dei servizi sociosanitari. Ho potuto constatare direttamente, in questa occasione partecipativa municipale, la scarsa presenza dei tecnici della ASL locale, con la presenza al mio tavolo di lavoro di un solo rappresentante. In quell'occasione ho constatato anche la mancanza di chiare e complete informazioni sulla futura rete di comunità del proprio territorio persino tra gli operatori sociali.

Nei territori manca un'efficace integrazione dei servizi sociali e sanitari. La ricerca sul campo ha dimostrato quanto fosse scarsa a tutti i livelli l'informazione sulla missione 6C1 del PNRR. Nel caso dello Sportello Mammuto tuttora rimane incerto quali servizi ospiterà la limitrofa Casa di comunità Villa Tiburtina (Pasqualetti *et al.*, 2023), al di là dell'elenco generale fornito dalle linee guida nazionali e regionali. Solo il 18 marzo 2025, dopo tre anni e mezzo di continue richieste degli abitanti del territorio, e su tutti dell'attivissimo Sportello Mammuto, si è realizzato un incontro pubblico specifico sulla nuova rete di comunità. Ma la diffusione dell'evento (tanto ai cittadini quanto alle altre istituzioni municipali) è giunta solo due giorni prima, rendendo difficile ai più partecipare effettivamente alla mattinata di discussione.

Nel corso della ricerca ho avuto modo di raccogliere le impressioni degli attivisti dello Sportello all'incontro del 18 marzo. La prima slide presentata con il titolo di "Convegno partecipativo sulla sanità che cambia" ha inaugurato una buona discussione alla presenza di istituzioni e cittadini. Un deciso passo avanti che dovrebbe costituire la norma nei processi partecipativi della medicina di prossimità. Tuttavia, la partecipazione, così come la prossimità, ha dei tempi oltre che delle modalità: il ritardo accumulato nello stabilire un dialogo con gli abitanti del territorio, nonostante le ripetute richieste, ha già compromesso la possibilità di realizzare una forma di progettazione partecipata della struttura.

A distanza di otto mesi dalla fine dei lavori, l'intero processo di riforma sanitaria del PNRR è opaco e tutt'altro che chiaro: i due documenti fondamentali, il D.M. 77/2022 e il D.M. 71/2021, lasciano ancora spazi di incertezza proprio su quali siano gli effettivi strumenti partecipativi per realizzare sul territorio una

riforma della cura e della sanità. Inoltre, le disposizioni delle singole aziende sanitarie lasciano intravedere uno schema di sopravvivenza del vecchio modello di cura basato su una gestione centralizzata. Infatti, nel caso della ASL Roma 2 la partecipazione sembrerebbe affidata ad un apposito dipartimento gestito a livello aziendale, anziché sul nuovo livello locale di prossimità centrato sulla Casa di comunità *hub*. Si continua, quindi, a ragionare su un territorio di circa 1.200.000 abitanti, anziché su uno di 50.000, rendendo difficile un'effettiva prossimità tra il servizio e le comunità locali.

Ad aggravare questo quadro vi è il fatto che le Case di comunità rischiano di minacciare una delle poche reti di infrastrutture di cura presenti nel Paese: i consultori, una rete faticosamente conquistata grazie alle rivendicazioni sociali e politiche delle donne e delle libere soggettività (Barone, 2023). Le Case di comunità prevedono, infatti, la possibilità di offrire al territorio servizi consultoriali, provocando un potenziale futuro conflitto per le risorse (economiche, di spazio e di personale) tra consultori e infrastrutture di comunità. Come osservato nel corso della ricerca sul terreno, nel caso di Villa Tiburtina questo conflitto di interessi tra strutture del PNRR e consultori aveva inizialmente provocato tensioni tra gli attivisti dello Sportello e il gruppo transfemminista "Donne de borgata": una tensione che, fortunatamente, anziché portare allo scontro ideologico e al rifiuto della nuova Casa di comunità ha spinto a unire le forze per provare ad aprire insieme sul territorio un consultorio oltre alla Casa di comunità.

Secondo Middleton e Samanani (2021), applicare un'etica della cura alla geografia significa cambiare il modo di guardare allo spazio e alle relazioni umane e sociali che lo intessono. La cura non è solo partecipazione, ma è compartecipazione, nel senso dello spostare l'attenzione sugli aspetti mutevoli, quotidiani e costantemente negoziati delle interrelazioni umane e, dunque, territoriali.

Di questo sguardo complesso e quotidiano le istituzioni aziendalizzate faticano spesso a farsi carico. Emblematico è il problema della mancata presa in carico delle persone nel SSN: una nocività riscontrata e registrata dallo Sportello Mammuto nel proprio territorio, con 46 casi su un totale di 280 problemi del SSN registrati. Nonostante la legge italiana preveda che gli utenti del SSN vengano presi in carico dalle strutture e dagli specialisti sin dalla prima visita, non appena entrano nello spazio pubblico, i casi raccolti sul terreno mostrano come nella pratica quotidiana accada spesso che ulteriori accertamenti, visite di controllo o esami strumentali non vengano direttamente prenotati al termine della prima visita, lasciando inevasi i bisogni e i diritti degli utenti del servizio pubblico. Quindi, le persone lasciate in balia di sé stesse, senza un'adeguata presa in carico, sono portate a rivolgersi alle cure private (persino all'interno dello stesso spazio pubblico, tramite l'intramoenia) o a dover ritornare all'inizio del processo burocratico di prenotazione del SSN, rivolgendosi prima al proprio medico di base e poi all'agenzia regionale di prenotazione del ReCUP, o fisicamente ad uno degli affollati presidi della ASL. È questa una delle dinamiche pratiche dello spazio vissuto con cui si allungano ulteriormente le già sature liste d'attesa: un accesso allo spazio pubblico tradito.

È da questa quotidianità e da questa esperienza di spazio vissuto che nasce il bisogno di cambiare l'attuale paradigma di cura, e non è certo questo il servizio pubblico per cui lottavano Maccacaro, Oddone o Basaglia.

4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE. – Dove si ritrova il senso dell'etica della cura, applicata in particolare alla realizzazione di progetti partecipativi di salute, è nell'opera dal basso di alcuni sportelli e ambulatori popolari, proprio come quello dello Sportello Mammuto (Fig. 1), che con il suo prezioso lavoro di ascolto, orientamento, informazione, ricerca e scontro giuridico, politico e materiale spinge per una trasformazione della sanità e della cura in senso pubblico, gratuito, universale e partecipato (Pasqualetti *et al.*, 2023).

Nel caso dello Sportello Mammuto sono gli abitanti del quartiere di Rebibbia ad essersi attivati in prima persona, realizzando in seguito alla pandemia uno sportello dove raccogliere bisogni di salute del proprio territorio e problemi di accessibilità e prossimità del SSN (Pasqualetti *et al.*, 2023). Si tratta di una forma di partecipazione dal basso che asseconda il principio della non delega per eliminare le nocività del proprio ambiente sociale. Attraverso la costituzione di gruppi di ricerca misti, composti da gruppi omogenei di abitanti ed esperti delle più varie discipline presenti sul territorio, lo Sportello Mammuto rinnova alcune delle modalità di rivendicazione sociale dal basso praticate negli anni Settanta da Oddone *et al.* (1977) e Maccacaro (1972).

Attraverso queste forme di rivendicazione, lo Sportello e le varie realtà sociali che animano i quartieri di Rebibbia, Casal de' Pazzi e Ponte Mammolo sono riuscite a costituire una rete di comunità e uno spazio d'intervento. La stessa scelta di realizzare proprio a Villa Tiburtina una Casa di comunità, anche se non convenzionale, è un esempio di progettazione partecipata dal basso, perché l'individuazione del luogo è stata fortemente influenzata dalla rivendicazione degli abitanti del territorio per la struttura abbandonata di Villa Tiburtina. Oggi questa progettazione si spinge a immaginare un nuovo modello di organizzazione delle cure,





Fonte: Comunità territoriale di quartiere Rebibbia, Ponte Mammolo, Casal de' Pazzi.

Fig. 1 - Assemblea pubblica dello Sportello Mammuto di inaugurazione della Comunità territoriale di quartiere

ri-significando la partecipazione prevista dalla missione 6c1 del PNRR per mezzo della creazione di un nuovo livello di geografia amministrativa: il microdistretto.

La missione 6c1 ridefinisce la geografia sanitaria nazionale individuando delle unità minime per le cure di base e i servizi sociosanitari. Tali unità corrispondono al territorio della Casa di comunità *hub*: una ogni 50.000 abitanti al massimo. La proposta dello Sportello Mammuto per la Casa di comunità di Villa Tiburtina è quella di rendere il suo territorio (la zona urbanistica Casal de' Pazzi) un primo esempio sperimentale di microdistretto, un nuovo livello amministrativo al di sotto della ASL e del Distretto. La gestione partecipata e integrata del primo microdistretto pilota dovrebbe, quindi, completare la riforma del PNRR mediante la definizione di un accordo istituzionale tra ASL e Municipio per stabilire un tavolo permanente di confronto e consultazione in cui includere gli abitanti del territorio (riuniti in associazioni formali e informali) nelle politiche sociosanitarie.

Il processo partecipativo e di cura proposto dallo Sportello Mammuto e dalla sua comunità territoriale mira a realizzare un cambio di paradigma: una rivoluzione che sottende una riformulazione etica e rende necessaria una partecipazione reale e dal basso, al di fuori di ogni retorica astratta.

## BIBLIOGRAFIA

- Barone A. (2023). "Facevamo un consultorio, ma era un progetto politico". I consultori a Roma prima e dopo la legge 405/1975. In: Stelliferi P., Voli S., a cura di, *Anni di rivolta. Nuovi sguardi sui femminismi degli anni Settanta e Ottanta*. Roma: Viella.
- Borghi R. (2020). *Decolonialità e privilegio: pratiche femministe e critica al sistema-mondo*. Milano: Meltemi.
- Chatzidakis A., Hakim J., Litter J., Rottenberg C. (2020). *The Care Manifesto: The Politics of Interdependence*. Edinburgh: Verso Book.
- Conradson D. (2003). Geographies of care: Spaces, practices, experiences. *Social & Cultural Geography*, 4(4): 451-454.
- Costa G., De Luca F. (2023). Il ruolo delle associazioni di volontariato nelle Case della Salute e nelle Case di Comunità: un approfondimento empirico. *Autonomie locali e servizi sociali*, 1: 101-118.
- Evangelista V. (2017). *Geografia sanitaria: teorie, metodi, ricerca applicata*. Milano: FrancoAngeli.
- Fosti G., Larenza O., Longo F., Rotolo A. (2012). Caratteristiche e criticità del settore sociosanitario italiano: quali prospettive di policy? In: Cantù E., a cura di, *Laziendalizzazione della sanità in Italia. Rapporto OASI 2012*. Milano: Egea.
- Gilligan C. (1977). In a different voice: Women's conceptions of self and of morality. *Harvard Educational Review*, 47(4): 481-518.
- GIMBE (2024). *7° Rapporto GIMBE sul Servizio Sanitario Nazionale*, 8 ottobre. Bologna: Fondazione GIMBE. Testo disponibile al sito: [www.salviamo-ssn.it/7-rapporto](http://www.salviamo-ssn.it/7-rapporto) (consultato il 20 aprile 2025).
- Giorgi C. (2024). *Salute per tutti: Storia della sanità in Italia dal dopoguerra a oggi*. Bari: Gius. Laterza & Figli.
- Giorgi C., Pavan I. (2019). Le lotte per la salute in Italia e le premesse della riforma sanitaria. Partiti, sindacati, movimenti, percorsi biografici (1958-1978). *Studi storici*, 2: 417-455.
- Haraway D.J. (2016). *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*. Durham: Duke University Press.
- Harvey D. (2007). Neoliberalism and the city. *Studies in Social Justice*, 1(1): 2-13.
- Iannello D. (2020). Il ruolo del terzo settore ai tempi del Covid-19. *Documenti Geografici*, 1: 857-862.
- Kindon S., Pain R., Kesby M., a cura di (2007). *Participatory Action Research Approaches and Methods Connecting People, Participation and Place*. Abingdon: Routledge.



- Koch T., Kralik D. (2006). *Participatory Action Research in Health Care*. Singapore: Blackwell Publishing.
- Loda M. (2008). *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*. Roma: Carocci.
- Lorde A. (1984). *Sister Outsider: Essays and Speeches*. Berkeley: Crossing Press.
- Maccacaro G. (1972). L'unità sanitaria locale come sistema. *A.b.d.c.e.*, 1: 1-18.
- Middleton J., Samanani F. (2021). Accounting for care within human geography. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 46(1): 29-43.
- Oddone I., Marri G., Gloria S., a cura di (1977). *Ambiente di lavoro. La fabbrica nel territorio*. Roma: Editrice Sindacale Italiana.
- Parr H. (2003). Medical geography: Care and caring. *Progress in Human Geography*, 27(2): 212-221.
- Pasqualetti D., Vallerani S., Arrighetti G. (2023). Cura e partecipazione per Villa Tiburtina: dalla ricerca alla mobilitazione. In: Albanese V., Muti G., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Narrazioni/Narratives. Memorie geografiche*, NS 23. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 161-166.
- Pellizzari S., Magliari A., a cura di (2019). *Pubblica amministrazione e terzo settore confini e potenzialità dei nuovi strumenti di collaborazione e sostegno pubblico*. Università degli Studi di Trento.
- Picone M. (2021). Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera. *Geography Notebooks*, 4(2): 29-40.
- Rampulla F.C. (1999). Pubblico e privato: dall'evoluzione all'involuzione della disciplina nazionale delle prestazioni ospedaliere. *Il Politico*, 64(2): 307-328.
- Sabatini F., Palermo G. (2021). Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento Non Una di Meno. *Geography Notebooks*, 4(2): 79-90.
- Salimbeni A. (2023). *Genere e spazio urbano. Pratiche femministe per una geografia gioiosa*. Milano: FrancoAngeli.
- Simone A. (2004). People as infrastructure: Intersecting fragments in Johannesburg. *Public Culture*, 16(3): 407-429.
- Spagnuolo S., Stasi S. (2016). La crisi del settore sanitario: la voce degli infermieri. Come uscire da una situazione critica? *Sociologia del lavoro*, 142: 80-97.
- Taroni F. (2015). La sanità in Italia dall'Unità al Servizio sanitario. In: Calamo Specchia F., a cura di, *Manuale critico di sanità pubblica*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Temenos C. (2022). Troubling austerity: Crisis policy-making and revanchist public health politics. *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 21(6): 728-749.
- Thelen T. (2021). Care as belonging, difference, and inequality. *Oxford Research Encyclopedias, Anthropology*.
- Tronto J. (2015). *Who Cares? How to Reshape a Democratic Politics*. New York: Cornell University Press.
- Vanolo A. (2024). *La città autistica*. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Vicarelli G. (2013). Salute e sanità come beni comuni. *Cambio: rivista sulle trasformazioni sociali*, 5(1): 113-116.
- Viney W., Callard F., Woods A. (2015). Critical medical humanities: Embracing entanglement, taking risks. *Med Humanit*, 41: 2-7.
- Williams F. (2001). In and beyond new labour: Towards a new political ethics of care. *Critical Social Policy*, 21(4): 467-493.

**RIASSUNTO:** La ricerca ha mostrato i limiti del SSN nel realizzare un nuovo modello di medicina di prossimità; tra questi vi è quello dell'effettiva partecipazione delle comunità locali alla cura e al servizio pubblico. Anche la missione 6c1 del PNRR non sembra risolvere questa carenza. Ma alcuni esempi spontanei e radicati localmente tracciano una nuova direzione, configurando nella pratica un possibile cambio di paradigma delle cure. L'indagine, compiuta per mezzo della *Participatory Action Research* applicata alla Geografia sociale, ha permesso dunque di evidenziare alcuni degli aspetti salienti della medicina di prossimità realizzata direttamente e dal basso dalle comunità locali.

**SUMMARY:** *Participation is a matter of (local) right and care.* This research shows the limits of the SSN in implementing a new model of community-based medicine; among them there is the effective participation of local communities to care and public service. Even PNRR mission 6c1 does not seem to address this shortcoming. But some spontaneous and locally rooted examples draw a new direction, shaping in practice a possible paradigm shift in care. The investigation, carried out by participatory action research, applied to social geography, made it possible to highlight some of the salient aspects of community-based medicine carried out directly and from below by local communities.

*Parole chiave:* partecipazione, medicina di prossimità, cura

*Keywords:* participation, Community Health Care, care philosophy

\*Università degli Studi di Roma Tre, DSU; [daniele.pasqualetti@uniroma3.it](mailto:daniele.pasqualetti@uniroma3.it)

LISA FERRI\*

## RIDISEGNARE L'URBANO ATTRAVERSO GLI SPAZI PER IL CINEMA

1. INTRODUZIONE. – Fin dalle sue origini, il cinema<sup>1</sup> ha svolto una duplice funzione: da un lato, come *medium* capace di modellare immaginari collettivi attraverso la rappresentazione dello spazio urbano; dall'altro, come pratica socio-spaziale in grado di riconfigurare l'esperienza dei luoghi. Se da un punto di vista simbolico il cinema contribuisce alla costruzione di narrazioni territoriali, a livello materiale esso si manifesta anche come dispositivo capace di trasformare lo spazio pubblico in un luogo di aggregazione e partecipazione. In questa prospettiva, il concetto di "spazio sociale" (Lefebvre, 1991) fornisce una chiave interpretativa per comprendere come il cinema, attraverso la trasformazione degli spazi pubblici, possa risemantizzare gli ambienti urbani, trasformando la fruizione individuale in un'esperienza collettiva e situata.

In questo scenario, il cinema potrebbe rivelarsi non solo come un dispositivo estetico e narrativo, ma anche come una pratica spaziale che interseca dinamiche territoriali, relazioni comunitarie e processi di appropriazione urbana. Questo approccio amplia la comprensione del cinema, non solo come forma d'intrattenimento, ma come agente di cambiamento sociale e spaziale, in grado di influenzare le dinamiche urbane e le interazioni all'interno delle comunità.

Le prime proiezioni cinematografiche, iniziate nel 1895 con il *Cinematographe* dei fratelli Lumière al Gran Café Boulevard des Capucines di Parigi, hanno sfruttato spazi non convenzionali, come fiere, mercati, caffè-concerto e music-hall, per raggiungere un pubblico vasto e diversificato. Questo periodo itinerante ha permesso al cinema di attraversare anche le aree più isolate, contribuendo alla creazione di un modello culturale condiviso che integrava elementi di spettacolo e innovazione tecnologica.

A partire dai primi anni del Novecento, la crescente popolarità del cinematografo portò alla progressiva stabilizzazione delle sale. Le compagnie di produzione e distribuzione investirono nella costruzione di cinema permanenti, inizialmente ricavati all'interno di teatri, caffè-concerto e altri edifici preesistenti, per poi svilupparsi in strutture dedicate. In Italia, il primo cinema stabile, il Cinema Olympia di Roma, risale al 1898 (Eller, 2021). Parallelamente, le monosala divennero un punto di riferimento per la vita culturale dei quartieri, consolidando il ruolo del cinema come esperienza collettiva e come presidio sociale.

La svolta si ebbe negli anni Settanta, quando il settore affrontò una crisi dovuta alla concorrenza della televisione e ai cambiamenti nei modelli di consumo: la televisione divenne parte integrante della vita di più di 24.000 italiani, andando a modificare l'affluenza al cinema. La chiusura di numerose sale di quartiere e l'affermarsi delle multisala segnarono una trasformazione significativa: il cinema, da luogo di aggregazione territoriale, si inserì sempre più all'interno di spazi commerciali, adottando logiche di consumo rapide e standardizzate.

Se, inizialmente, le multisala sorsero per rispondere a un'esigenza distributiva e commerciale, il loro progressivo spostamento verso le aree periferiche fu principalmente il risultato di scelte economiche degli esercenti, che cercavano soluzioni più vantaggiose in termini di costi di gestione e accessibilità. Tuttavia, questo spostamento si inserì anche in un contesto urbanistico, dove le politiche di espansione urbana e la proliferazione dei grandi poli commerciali favorirono la delocalizzazione delle strutture cinematografiche, con le autorità locali che, in alcuni casi, concedevano autorizzazioni per rispettare l'equilibrio urbano.

Questa trasformazione rispecchiava un cambiamento nei modelli di fruizione: il cinema, da luogo di aggregazione di quartiere, si inseriva sempre più in un sistema di intrattenimento legato ai centri commerciali, dove la visione del film diventava parte di un'esperienza di consumo più ampia. Il progressivo spostamento della fruizione cinematografica dalle sale indipendenti ai complessi multisala ha contribuito a ridefinire la geografia culturale delle città, ma non solo in termini spaziali. In effetti, la polarizzazione spaziale che ha

---

<sup>1</sup> In questo scritto, con il termine "cinema" si intende il "luogo cinematografico", ovvero la sala cinematografica come spazio fisico destinato alla proiezione di film.



marginalizzato le tradizionali sale urbane ha generato una nuova forma di esclusione, non tanto territoriale quanto sociale. Nonostante la collocazione dei multisala nelle aree periferiche, dove il costo delle strutture è generalmente più basso, l'accesso a questi spazi di fruizione cinematografica è diventato esclusivamente un privilegio per chi può permettersi i costi, spesso elevati, legati all'esperienza cinematografica, come il prezzo del biglietto e l'accesso ai centri commerciali. Le sale di quartiere promuovevano socialità e identità urbana, mentre le multisala hanno reso la fruizione più individualizzata e avulsa dal contesto. L'integrazione nei centri commerciali ha ridefinito tempi e modalità di fruizione, legando il cinema a un consumo più ampio. Tuttavia, questo modello ha generato una separazione netta tra il cinema e il territorio circostante. Se, infatti, prima le sale di quartiere rappresentavano luoghi che favorivano la creazione di attività culturali e sociali legate al contesto urbano, oggi il cinema nei centri commerciali appare avulso, privo di un legame con il territorio e con le dinamiche sociali locali. In questa "scatola" isolata, l'esperienza cinematografica viene relegata a un'attività di consumo che non promuove un'effettiva interazione con lo spazio circostante.

Il concetto di periferia culturale, spesso sovrapposto a quello delle periferie urbane, va quindi riconsiderato. Se il cinema, come forma culturale, è localizzato in un determinato territorio, questo stesso territorio non può essere definito come "periferia culturale". Le nuove centralità urbane, in particolare quelle legate ai centri commerciali, hanno ridisegnato la geografia culturale, spostando il baricentro dell'offerta culturale dalle tradizionali aree urbane ai margini della città. Tuttavia, questa trasformazione non deve essere letta come una semplice estensione della periferia, ma come una riconfigurazione delle dinamiche di centralità e di accesso alla cultura, che merita una rielaborazione critica.

Questa riconfigurazione ha inciso sulla percezione del cinema come spazio di aggregazione: mentre le sale di quartiere erano frequentate con una certa regolarità da abitanti della stessa area, favorendo una dimensione di familiarità e appartenenza, le multisala, collocate in poli commerciali accessibili principalmente in auto (Creton, 2006), attraggono un pubblico più eterogeneo. L'esperienza cinematografica diventa così parte di un consumo occasionale, che può facilmente essere interscambiato con altre forme di svago, e non sempre implica una partecipazione continuativa o un'identificazione profonda con il luogo.

Questo spostamento non ha necessariamente eliminato l'aggregazione culturale, ma l'ha ridefinita secondo nuove logiche. Sebbene la fruizione del cinema continui a far parte delle pratiche sociali, essa si lega sempre più alle dinamiche del tempo libero e del consumo, piuttosto che alla costruzione di un'identità territoriale collettiva. Tuttavia, la creazione di un'identità condivisa non è automatica né garantita dalla semplice presenza del cinema. Piuttosto, essa dipende dal tipo di relazione che si instaura tra il pubblico e lo spazio. Le attività legate al cinema, anche in contesti come quello delle sale di quartiere, non sono necessariamente partecipate o capaci di generare comunità; spesso, l'approccio rimane individualista, con l'esperienza cinematografica vissuta come un consumo più che come una forma di coinvolgimento sociale. Questo riflette un cambiamento culturale più profondo e un mutamento nelle modalità di socializzazione, dove la fruizione culturale diventa sempre più individualista e meno legata a un'identità collettiva e territoriale.

Negli ultimi anni, il cinema ha attraversato una trasformazione significativa, spostandosi dai tradizionali spazi chiusi delle sale cinematografiche verso ambienti urbani non convenzionali, come piazze, parchi e aree marginali. Questo spostamento non rappresenta un'evoluzione lineare del cinema, ma piuttosto un percorso antitetico, in cui la cinematografia si distacca dalle sue origini istituzionalizzate per adattarsi a nuovi contesti sociali e spaziali. In questo processo, il cinema non si limita più a essere semplicemente un'esperienza all'interno di uno spazio dedicato, ma diventa un fenomeno che interagisce con lo spazio urbano e le dinamiche sociali circostanti, ridefinendo il suo rapporto con il pubblico e la comunità. Questo cambiamento implica non solo una modifica dei luoghi, ma anche una nuova visione della fruizione cinematografica, che non è più esclusivamente legata alla tradizione delle sale chiuse, ma si sposta verso una dimensione più aperta e inclusiva. Queste esperienze, spesso legate a iniziative culturali indipendenti o a programmi istituzionali di rigenerazione urbana, non rappresentano solo un'alternativa alla fruizione cinematografica istituzionale, ma si configurano come dispositivi capaci di ridefinire la percezione e l'uso dello spazio pubblico. L'atto della proiezione si trasforma così in un momento di riappropriazione collettiva del territorio, in cui il cinema non è più soltanto uno strumento di intrattenimento, ma un agente capace di incidere sulle pratiche quotidiane e sulla costruzione di nuove centralità urbane.

2. CINEMA E TRASFORMAZIONI URBANE. – Nelle società contemporanee, lo spazio pubblico è attraversato da processi di frammentazione ed esclusione, determinati da disuguaglianze socioeconomiche, trasformazioni urbanistiche e fenomeni di gentrificazione (Harvey, 2008; Lefebvre, 1991; Soja, 1996). La produzione dello

spazio, infatti, non è solo un processo materiale, ma anche sociale, influenzato dalle pratiche e dalle relazioni che lo attraversano (Lefebvre, 1991). Lo spazio urbano è il risultato di una costruzione sociale stratificata nel tempo, nella quale interagiscono forze economiche, politiche e culturali (Soja, 1996). In questo quadro, il cinema si configura come un dispositivo culturale che, pur operando all'interno di spazi privati, esercita una dimensione pubblica attraverso la modalità di accesso. Le sale cinematografiche, infatti, sono servizi privati aperti al pubblico, che seguono le regole del pubblico, ma non appartengono direttamente al territorio pubblico. Questo modello consente al cinema di mantenere costi relativamente bassi per il pubblico, senza generare surplus economico, a differenza di altre forme di intrattenimento. Tuttavia, la fruizione dello spazio cinematografico rimane legata ai costi di accesso, che rappresentano una barriera per alcune categorie sociali. Le iniziative come il cinema in piazza, che offrono accesso a prezzi più contenuti o gratuiti, rappresentano una risposta a queste disuguaglianze, promuovendo l'inclusività e permettendo a una più ampia fetta della popolazione di partecipare a questa esperienza culturale.

La progressiva riduzione della centralità degli spazi pubblici nella vita urbana è stata accentuata dalle trasformazioni economiche e tecnologiche degli ultimi decenni. La chiusura delle sale cinematografiche di quartiere e l'affermarsi di modalità di fruizione digitale hanno ridimensionato il ruolo del cinema come esperienza comunitaria (Eller, 2021). Le multisala, nate per ampliare l'offerta cinematografica, si sono inserite all'interno di poli commerciali, modificando il rapporto tra cinema e territorio e favorendo una fruizione sempre più individualizzata e legata alle logiche del consumo (Hanson, 2019). La digitalizzazione ha reso il cinema più accessibile a casa, ma ha generato nuove esclusioni legate alla disponibilità tecnologica (Lobato, 2019). Questo fenomeno si inserisce in un quadro più ampio di trasformazione dell'esperienza audiovisiva, in cui la fruizione cinematografica diventa sempre più mediata da dispositivi personali e piattaforme algoritmiche (Baudrillard, 1995), portando alla perdita della dimensione collettiva della visione. Se da un lato le piattaforme streaming hanno ampliato le opportunità di accesso ai contenuti audiovisivi, dall'altro hanno contribuito alla frammentazione del pubblico, riducendo le occasioni di visione collettiva e di confronto critico (Casetti, 2022).

Di fronte a queste trasformazioni, il cinema ha trovato nuove modalità di presenza nello spazio urbano, attraverso pratiche che mirano alla riappropriazione collettiva degli spazi pubblici. Progetti come le arene all'aperto, le rassegne itineranti e le proiezioni in luoghi non convenzionali rappresentano una risposta alla crisi delle sale tradizionali, ridefinendo il rapporto tra città e fruizione cinematografica (Ostanel, 2017).

Tuttavia, la capacità del cinema di incidere sulle trasformazioni urbane non può essere data per scontata. Se da un lato le proiezioni pubbliche e i festival cinematografici possono stimolare la rigenerazione urbana, dall'altro il loro impatto è spesso limitato dalla loro natura episodica e dall'assenza di strategie di lungo periodo (Pandora Rivista, 2025). La sfida principale consiste nel tradurre queste esperienze in pratiche strutturali, capaci di influenzare stabilmente la gestione e la percezione degli spazi pubblici. In questa prospettiva, la geografia urbana offre un quadro teorico utile per analizzare il ruolo del cinema nella produzione dello spazio urbano (Lefebvre, 1991; Soja, 1996). Tuttavia, per andare oltre le letture convenzionali, è necessario includere la dimensione simbolica dello spazio urbano, che va al di là della sua funzione pratica. Il cinema non agisce solo nello spazio fisico, ma produce "spazi immaginari" (Appadurai, 1996), generando nuovi significati e centralità simboliche per il paesaggio urbano.

Il cinema in spazi pubblici temporanei contribuisce a riscrivere la storia e l'identità di questi luoghi, rivelando il loro potenziale simbolico e sociale. Le pratiche culturali, come le proiezioni pubbliche, non solo attivano fisicamente lo spazio, ma sono anche veicoli di significato, contribuendo alla creazione di nuovi significati per aree urbane altrimenti marginalizzate (Massey, 1994). Inoltre, il cinema può essere un potente strumento per la ri-costruzione simbolica di aree urbane, offrendo a luoghi periferici una nuova visibilità e centralità che va al di là delle loro funzioni pratiche (Zukin, 1995).

Il cinema diventa un attore chiave nella creazione e trasformazione delle centralità urbane, influenzando non solo la fruizione fisica dello spazio, ma anche le sue dimensioni sociali e simboliche. Questo processo contribuisce alla costruzione di nuove connessioni tra le comunità e i luoghi, ma il suo impatto dipende dalle condizioni specifiche in cui queste esperienze si inseriscono nel tessuto urbano. Se il cinema può stimolare un cambiamento positivo nella percezione dei luoghi, è essenziale che tali iniziative vengano integrate in una strategia di lungo periodo, in grado di rispondere alle esigenze delle comunità locali e alle sfide della pianificazione territoriale.

L'analisi delle iniziative cinematografiche nello spazio pubblico solleva, dunque, interrogativi più ampi sul rapporto tra cultura, territorio e partecipazione. Se il cinema può effettivamente contribuire alla costruzione di nuove centralità urbane e all'inclusione sociale, è necessario interrogarsi su quali condizioni ne favoriscano

un impatto duraturo. In che misura le pratiche di fruizione cinematografica possono incidere sulle politiche urbane? Quali strategie possono rendere questi interventi parte integrante della pianificazione territoriale?

3. CASO STUDIO: I RAGAZZI DEL CINEMA AMERICA. – Un esempio emblematico dell'utilizzo del cinema come strumento di riattivazione dello spazio pubblico è rappresentato dall'esperienza de "I Ragazzi del Cinema America". Questo collettivo nasce nel 2012, quando un gruppo di giovani, principalmente provenienti dalle periferie ma studenti nelle scuole del centro di Roma, decide di occupare lo storico Cinema America nel Rione Trastevere per salvarlo dalla demolizione e dalla riconversione in parcheggi e appartamenti. L'occupazione del Cinema America ha segnato l'inizio di un percorso di rigenerazione urbana e culturale, trasformando uno spazio abbandonato in un centro di aggregazione e produzione culturale. Nel 2014, dopo aver bloccato la demolizione della sala, il collettivo si è trasformato in "Fondazione Piccolo America", formalizzando le proprie attività e ampliando l'impatto delle iniziative. Questa trasformazione non ha rappresentato solo un atto di salvaguardia patrimoniale, ma anche una rivendicazione politica e simbolica del diritto alla cultura e agli spazi pubblici, spesso minacciati da logiche speculative. La Fondazione ha come obiettivo principale la promozione della cultura cinematografica attraverso attività che rendano il cinema accessibile e inclusivo per tutte le fasce della popolazione. Tra le sue missioni più rilevanti vi è quella di restituire agli spazi urbani un ruolo centrale come luoghi di socialità e partecipazione, dimostrando che il cinema può fungere da motore di rigenerazione territoriale e coesione sociale.

Dal 2014, la Fondazione ha ampliato significativamente il suo raggio d'azione. Attraverso eventi come *Il Cinema in Piazza* e progetti itineranti come *Schermi Pirata*, ha portato proiezioni gratuite in diverse aree di Roma, coinvolgendo luoghi come il Parco della Cervelletta, il Porto Turistico di Ostia e piazze di quartieri storicamente esclusi dalle grandi iniziative culturali. La programmazione offerta è stata concepita per abbracciare un pubblico eterogeneo: dai grandi classici restaurati alle pellicole indipendenti, fino ad anteprime internazionali, offrendo un'esperienza cinematografica di qualità anche nelle periferie.

L'iniziativa *Cinema in Piazza* rappresenta una delle attività più significative della Fondazione Piccolo America. Dal 2014, il festival porta il cinema nelle piazze e nei quartieri di Roma, offrendo proiezioni gratuite che spaziano dai grandi classici della storia cinematografica a film indipendenti e anteprime internazionali. Le location comprendono spazi simbolici come il Parco della Cervelletta, Piazza San Cosimato a Trastevere e il Porto Turistico di Ostia, insieme ad altri luoghi meno conosciuti ma rilevanti per la città. *Cinema in Piazza* è anche un'opportunità di interazione sociale, con proiezioni accompagnate da incontri con registi, attori e critici. Il festival rappresenta un momento importante di interazione tra diverse aree della città, con l'obiettivo di valorizzare il potenziale culturale e umano delle diverse zone urbane. L'eterogeneità della programmazione e la gratuità delle proiezioni abbassano le barriere economiche, trasformando il cinema in uno strumento di inclusione sociale e dialogo intergenerazionale.

4. INTERAZIONI TRA CINEMA E TERRITORIO. – L'esperienza della Fondazione Piccolo America mostra come il cinema possa riattivare lo spazio pubblico e favorire la rigenerazione urbana. Tuttavia, questa esperienza solleva una serie di interrogativi sulle dinamiche di trasformazione urbana e sulla sostenibilità di tali interventi nel lungo periodo.

Da un lato, l'inserimento di eventi cinematografici in contesti periferici consente di ampliare l'accesso alla cultura e di ridurre le disuguaglianze simboliche tra centro e margini urbani. La gratuità delle proiezioni e la scelta di location strategiche favoriscono la partecipazione di un pubblico diversificato, abbattendo barriere economiche e sociali. Tuttavia, la dimensione temporanea di queste iniziative non sempre si traduce in una trasformazione strutturale degli spazi in cui si svolgono. Se da un lato il cinema contribuisce a rendere visibili e vitali alcuni luoghi marginalizzati, dall'altro permane il rischio che queste pratiche restino episodi isolati, senza incidere sulle dinamiche socioeconomiche e urbanistiche di lungo periodo.

Un ulteriore elemento di complessità riguarda la relazione tra queste iniziative e le comunità locali. Se da una parte il cinema all'aperto offre occasioni di socialità e partecipazione, dall'altra emerge la necessità di interrogarsi su chi definisce le modalità di utilizzo dello spazio pubblico. Le pratiche culturali possono essere imposte dall'esterno, ma anche riappropriate dalle comunità locali che, pur affrontando forze esterne, riescono a reinterpretarle in base alle loro realtà e bisogni (Appadurai, 1996). Il rischio è che tali interventi, pur partendo da una volontà di inclusione, possano essere percepiti come pratiche imposte dall'esterno, piuttosto che come processi di trasformazione condivisi. La trasformazione urbana, in cui le pratiche culturali sono frequentemente guidate da forze economiche e politiche, può fallire se non c'è un adeguato coinvolgimento



delle comunità locali, che devono essere parte attiva del processo (Amin e Thrift, 2002). La sostenibilità e l'efficacia di queste iniziative dipendono, quindi, dalla capacità di instaurare un dialogo continuativo con il territorio, coinvolgendo attivamente i residenti nella progettazione e nella gestione degli eventi. La vera accettazione di un'iniziativa culturale da parte della comunità non è un processo immediato né scontato: dipende dalla capacità del progetto di rispondere ai bisogni locali, evitando di essere percepito come una forma di appropriazione simbolica dello spazio (Massey, 1994).

Inoltre, la relazione tra eventi culturali e spazi urbani pone la questione della loro strumentalizzazione. In alcuni casi, interventi di questo tipo vengono utilizzati per migliorare l'immagine di un quartiere senza affrontare le problematiche sociali ed economiche sottostanti, contribuendo a trasformazioni superficiali piuttosto che di vera inclusione. La percezione di questi eventi da parte degli abitanti può variare significativamente: mentre alcuni li interpretano come un'opportunità di accesso alla cultura e di visibilità per il territorio, altri possono leggerli come elementi di una strategia di trasformazione urbana che non necessariamente risponde alle loro esigenze. In questo contesto, la riflessione su come il cinema possa ridisegnare un territorio urbano diventa fondamentale.

Piuttosto che fornire risposte definitive, queste dinamiche sollevano interrogativi sulla rigenerazione urbana basata sulla cultura, invitando a uno sguardo critico. Se il cinema può essere un potente strumento di risignificazione dello spazio pubblico, la sua efficacia dipende dalle condizioni di contesto e dalla capacità di trasformare esperienze temporanee in processi strutturati e inclusivi.

5. CONCLUSIONI. – L'esperienza de "I Ragazzi del Cinema America" rappresenta un esempio di come il cinema possa ridefinire la quotidianità urbana, trasformando gli spazi pubblici in luoghi vivi e partecipativi. Le proiezioni pubbliche non solo riqualificano temporaneamente aree marginali, ma stimolano nuove forme di interazione e dialogo, rafforzando il senso di comunità e promuovendo una coesione sociale tangibile. Il cinema può rivitalizzare aree urbane marginali, generando significati simbolici e rafforzando il senso di appartenenza collettiva. Tuttavia, emerge la necessità di riflettere sul potenziale a lungo termine di queste iniziative culturali. Sebbene il cinema possa generare cambiamenti visibili e significativi a livello sociale e simbolico, le esperienze temporanee non sono sempre in grado di produrre effetti strutturali duraturi. Le trasformazioni che esse comportano potrebbero non essere sufficienti a superare le barriere socio-spaziali a lungo termine, a meno che non vengano accompagnate da un consolidamento delle pratiche e da un impegno costante da parte delle istituzioni locali.

Affinché tali esperienze non rimangano episodi isolati, ma si traducano in una trasformazione territoriale più ampia, è necessario un ripensamento delle politiche culturali e urbanistiche che consideri la cultura non solo come intrattenimento, ma come un elemento chiave per la coesione sociale e la pianificazione territoriale. Se il cinema può essere un potente strumento di risignificazione dello spazio pubblico, la sua efficacia dipende dalla capacità di trasformare esperienze temporanee in processi strutturati e inclusivi, capaci di rispondere alle sfide contemporanee di frammentazione urbana e disuguaglianza sociale.

È possibile che il cinema riesca a tradurre l'impatto temporaneo delle sue iniziative in una riqualificazione strutturale e simbolica degli spazi urbani?

## BIBLIOGRAFIA

- Amin A., Thrift N. (2002). *Cities: Reimagining the Urban*. Polity Press.
- Appadurai A. (1996). *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*. University of Minnesota Press.
- Baudrillard J. (1995). *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?* Milano: Raffaello Cortina.
- Casetti F. (2022). *Cinematic Experience in the Age of Networks*. Berkeley: University of California Press.
- Creton L. (2006). Le sale cinematografiche: la costruzione dello spazio pubblico. *Bianco e Nero*, 1-2.
- Eller L. (2021). *Storia delle sale cinematografiche in Italia: dagli ambulanti all'avvento della televisione*. Città di Castello: Luoghi Interiori.
- Hanson S. (2019). *Screening the World: Global Development of the Multiplex Cinema*. London: Palgrave.
- Harvey D. (2008). The right to the city. *New Left Review*, 53: 23-40.
- Lefebvre H. (1991). *The Production of Space*. Oxford: Blackwell.
- Lobato R. (2019). *Netflix Nations: The Geography of Digital Distribution*. New York: NYU Press.
- Massey D. (1994). *Space, Place, and Gender*. University of Minnesota Press.
- Ostanel E. (2017). *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*. Milano: FrancoAngeli.



Pandora Rivista (2025). *Rigenerazione urbana tra economia creativa e innovazione sociale*. Testo disponibile al sito: <https://www.pandorarivista.it/articoli/rigenerazione-urbana-tra-economia-creativa-e-innovazione-sociale>.  
Soja E. (1996). *Thirdspace: Journeys to Los Angeles and other Real-and-Imagined Places*. Oxford: Blackwell.  
Zukin S. (1995). *The Cultures of Cities*. Blackwell.

**RIASSUNTO:** Il cinema, come strumento di rigenerazione urbana e sociale, offre un'opportunità unica di trasformare gli spazi pubblici e di contribuire alla geografia urbana. In particolare, attraverso la creazione di nuovi immaginari collettivi e di presidi culturali, il cinema favorisce l'inclusione sociale e la riqualificazione territoriale. Un esempio significativo di queste dinamiche è il caso de "I Ragazzi del Cinema America", che dimostra come iniziative cinematografiche temporanee possano trasformare aree marginali in luoghi di incontro e partecipazione, promuovendo il dialogo intergenerazionale e rafforzando il senso di comunità.

**SUMMARY:** *Redesigning the urban contexts through Cinema spaces*. As a tool for urban and social regeneration, cinema offers a unique opportunity to transform public spaces and contribute to urban geography. In particular, through the creation of new collective imaginaries and cultural garrisons, cinema fosters social inclusion and territorial regeneration. A significant example of these dynamics is the case of "I Ragazzi del Cinema America", which demonstrates how temporary film initiatives can transform marginal areas into places of encounter and participation, promoting intergenerational dialogue and strengthening the sense of community.

*Parola chiave:* cinema e territorio, rigenerazione urbana, inclusione sociale

*Keywords:* cinema and territory, urban regeneration, social inclusion

\*Università degli Studi Niccolò Cusano, Scienze Economiche; [lisa.ferri@unicusano.it](mailto:lisa.ferri@unicusano.it)

MARIA DOMENICA INTINI\*, DANIELE PARAGANO\*

## ANTIZIGANISMO ED I CAMPI: TRA ESCLUSIONE E VIOLENZA ISTITUZIONALIZZATA

1. INTRODUZIONE. – L'idea che le società occidentali e le democrazie liberali non si fondino realmente su principi di equità e giustizia è stata sviluppata nell'ambito della riflessione critica (Harvey, 1990). Nel contesto urbano, i più recenti dibattiti sulla cosiddetta giustizia spaziale, nonché sui processi di esclusione sociale, hanno riportato al centro dell'attenzione scientifica le articolazioni territoriali delle disuguaglianze sociali. Sebbene l'esclusione costituisca un elemento ricorrente nella storia delle città, soprattutto moderne e contemporanee, appare oggi fondamentale interrogarsi sulle sue trasformazioni alla luce dei cambiamenti sociali. Un ruolo chiave è svolto dall'uso di specifiche retoriche che sfruttano in modo strumentale le differenze presenti nello spazio urbano contemporaneo (Tulumello, 2013). In questi termini, quindi, le comunità romanès, ed i campi che sono stati costruiti nel corso degli ultimi decenni, svolgono un ruolo rilevante per questo tipo di analisi, rappresentando e proponendo relazioni che si possono poi constatare anche in relazione ad altri gruppi sociali.

2. LE COMUNITÀ ROMANÈS COME GRUPPO SOCIALE ETERODETERMINATO. – Come sottolineato da vari autori (Ambrosini, 2010; Dell'Agnese e Vitale, 2007), parlare delle persone oggetto del presente contributo pone un significativo problema terminologico che travalica il mero piano formale. Le varie denominazioni che sono spesso usate, infatti, o sono parziali (es., rom), o sono intrise, nel lessico comune, di accezioni negative. È il caso del termine zingaro che, per quanto etimologicamente rispondente alla provenienza storica di queste popolazioni, da molto tempo si è connotato di un'interpretazione negativa, discriminante e stigmatizzante. Per quanto questa interpretazione del termine si discosti totalmente dalle intenzioni di chi scrive, si ritiene opportuno omettere qualsiasi lemma potenzialmente funzionale a narrazioni discriminatorie. Proprio in questa direzione, come sottolineano di nuovo dell'Agnese e Vitale (2007), si utilizza spesso l'espressione nomade che non solo odora di *politically correct* e delle relative contraddizioni ma produce una caratterizzazione di queste persone che, come si vedrà successivamente, costituisce un elemento centrale delle politiche discriminatorie messe in atto nei loro confronti. Lo stesso riferirsi alla presenza di una comunità, o ancor più un popolo, genera, in questo caso, una profonda complessità, costituendo anche un aspetto controverso nelle connesse politiche. Come si vedrà meglio successivamente, si è infatti in presenza di una costellazione altamente eterogenea che poco si presta ad una schematizzazione ma che, viceversa, viene spesso ad essere connotata di omogeneità ed eterodeterminata. Pur consapevoli dei limiti di qualsiasi categorizzazione, in questo testo si farà quindi riferimento all'abbastanza comune matrice linguistica romanì.

Per cercare di analizzare gli eventi in essere, connessi alla costruzione e determinazione dei campi, è opportuno richiamare che quelli romanì sono probabilmente i gruppi sociali che maggiormente hanno sperimentato, in fasi storiche differenti, le forme più drammatiche di persecuzione, esclusione e violenza, costituendo di fatto un osceno laboratorio per politiche che sono state poi messe in atto verso altri gruppi sociali. Queste popolazioni hanno subito, come noto, persecuzioni almeno dalla seconda metà del Quattrocento e, riprendendo una definizione di Piasere (2009), questo può avere contribuito alla costruzione "a polvere" della loro stessa identità. Persino il genocidio perpetrato nei loro confronti dal regime nazista (Porajmos) ha modificato la percezione e la costruzione sociale di queste comunità e, tantomeno, ha dato avvio ad alcuna forma di riconoscimento collettivo.

3. ESCLUSIONI, SEGREGAZIONI E MARGINALIZZAZIONE. – Per quanto riguarda i processi di esclusione e marginalizzazione, talvolta è possibile osservare come i meccanismi di rifiuto e/o esclusione tendano a moltiplicarsi e diffondersi con rapidità in situazioni caratterizzate da crisi economiche, da un ridimensionamento delle politiche sociali e da una crescente incertezza sociale, spesso anche in funzione degli interessi politici. Il rischio di questa visione è quello di analizzare separatamente disuguaglianza ed esclusione, senza considerare che spesso nascono e si sviluppano a partire da cause comuni.



La condizione dei romanès si intreccia in modo significativo con la storia dei territori in cui si sono insediati. Le interazioni tra comunità romanès e non, che hanno avuto luogo nel tempo, hanno assunto forme diverse, come persecuzioni e pratiche di esclusione, in relazione alle diverse circostanze geografiche e alle politiche pubbliche in vigore (Piasere, 2009; Gioia e Ciniero, 2019). Appare tuttavia evidente come si sia mantenuta pressoché invariata una costruzione sociale che individua in queste persone il *problema* e non le relative vittime. Allo stesso tempo, le politiche tendono a riferirsi a specifici gruppi (in particolar modo nel caso italiano a Rom, Sinti e Caminanti) i quali costituiscono solo una parte, seppur numericamente significativa, di quella galassia multiforme cui ci si sta riferendo, riproponendo così ulteriori processi di esclusione. Questo contribuisce a rinforzare la relazione, sempre più stringente, tra categorizzazione e discriminazione, per la quale ogni azione dedicata a qualche gruppo sociale costruisce (anche qualora si proponga di ridurre) forme di esclusione.

La galassia degli stereotipi e delle relative forme di stigmatizzazione connessi alle comunità romanès è ampissima, multiforme ed in continua crescita. Recentemente, oltre a quelle più note, si assiste anche ad un'ulteriore narrazione, sostenuta anche da alcune forze politiche spesso ascrivibili a partiti conservatori, che le popolazioni romanès costituiscano un gruppo privilegiato, beneficiario di risorse e attenzioni superiori rispetto alla maggior parte della popolazione; all'interno di questo tipo di narrazioni, oltre all'evidente portata discriminatoria, è possibile scorgere la capacità di provocare un risentimento collettivo così come un sentimento di ingiustizia sociale (Mazzoli, 2017; Vitale, 2018). Allo stesso tempo, alcune pratiche, come l'accattonaggio, sono oggetto di una specifica narrazione che da, seppur discutibile, risposta a necessità fisiologiche o scelta di vita, la criminalizza e colpevolizza chi la mette in atto.

Sebbene non si possa negare che alcuni romanès possano attuare comportamenti illeciti, così come taluni approcci possano essere oggetto di specifiche riflessioni, è possibile constatare come il processo di generalizzazione possa avere una finalità strumentale. Spesso, infatti, vengono riportati specifici aspetti a caratteristiche (e scelte) dell'intera comunità, così come vengono costruiti avvenimenti, come il noto caso che ha portato ai pogrom di Ponticelli nel 2008 (Imarisio, 2008), estendendoli strumentalmente a tutti i romanès. Tuttavia, stereotipare la discriminazione dei romanès, senza analizzarla nel contesto storico e sociale, significa non considerare come essa possa cambiare nel tempo e nello spazio. Pensare alla discriminazione come a una costante immutabile rende difficile comprenderne le origini e le dinamiche e finirebbe per ostacolare ogni tentativo di contrastarla. Normalizzarla o considerarla alla stregua di un ineludibile destino, significa, in fondo, accettarla e legittimarla. Proprio questa normalizzazione rafforza la discriminazione fino a renderla così persistente e difficile da scardinare. La presenza di una molteplicità di stereotipi modifica anche la possibilità di una riflessione critica basata su un effettivo pluralismo di idee. Le opportunità di confronto e di comprensione reciproca continuano a essere mediamente scarse e la distanza tra le comunità romanès e il resto della popolazione non solo persiste, ma così si rafforza (Vitale, 2018).

4. IL CAMPO COME CREAZIONE SOCIALE. – Il tema del campo sta trovando una significativa presenza all'interno del dibattito geografico, in particolare a seguito della lettura geografica fornita all'opera di Agamben (1995; 2003) sviluppando profonde prospettive sul suo ruolo sociale, la cui analisi esula dalle finalità del contributo (Sigona, 2015; Minca, 2015). Riprendendo i lavori di Foucault, il campo viene spesso considerato come un dispositivo biopolitico, strutturato, secondo alcuni autori, su base socio-razziale (Picker *et al.*, 2015) o come un'istituzione totale che deumanizza i relativi abitanti, non permettendo loro alcuna forma di inserimento all'interno della società esterna e che crea anche una spersonalizzazione delle identità molteplici all'interno di, come detto, una presunta identità unitaria. Allo stesso tempo, però, alcuni autori promuovono una visione dei campi *nomadi* differente da quella promossa, riferendosi ad altri contesti, da Agamben, evidenziando la dimensione politica degli abitanti, non ridotti quindi a nuda vita, promuovendo così altre letture come quella foucaultiana di resistenza (Armillei, 2016).

All'interno dei processi di analisi del campo, un tema rilevante è costituito proprio dalla dimensione sociale che ne genera la costruzione. Se, infatti, le dinamiche connesse all'attività del campo tendono ad essere molto simili nelle sue varie forme (dai cosiddetti campi nomadi a quelli nei quali vengono rinchiusi i rifugiati o i migranti considerati irregolari), in linea con le finalità del contributo appare rilevante porre attenzione a come sia stata costruita, in maniera quasi totalmente artificiale, la presunta identità delle persone costrette nei campi stessi. L'esperienza italiana sviluppata nel corso degli anni Novanta, la cui manifestazione non è terminata nonostante sia stata ridimensionata la narrazione sulla presunta emergenza, segnala infatti molti aspetti rilevanti. Il dato cronologico, in primo luogo, evidenzia come questa sia stata sviluppata in una fase storica nella quale, a

seguito della fine del sistema sovietico e successivamente delle guerre che hanno devastato i Balcani occidentali, l'Italia si è trovata ad attraversare una forte ondata migratoria proveniente dall'Europa Orientale. La cosiddetta emergenza nomadi, quindi, nasce a seguito di questo processo migratorio, attraverso una sovrapposizione, dialettica e fattuale, tra popolazioni romani e, genericamente, est-europei; popolazioni provenienti soprattutto da Romania ed ex-Jugoslavia sono quindi state considerate romani, per quanto gran parte di esse provenisse da contesti socio-culturali differenti e, soprattutto, non appartenesse ad alcun gruppo etnico ascrivibile a quella eredità storica (Sigona, 2015; Bontempelli, 2022). Questo approccio ai flussi in ingresso, oltre all'assoluta inumanità, da un lato ha tradotto la migrazione in ingresso verso prospettive incentrate su colpevolizzazione e criminalizzazione, aprendo a percorsi le cui evoluzioni sono attualmente evidenti, dall'altro ha contribuito a rafforzare la presunta emergenza, associandovi anche un significativo aspetto dimensionale.

5. LA VIOLENZA ISTITUZIONALE E LE CONTRADDIZIONI DEI CAMPI. – La struttura organizzata attraverso campi, all'interno del contesto italiano, costituisce l'evoluzione della costruzione dialettica dell'emergenza nomadi. Proprio mentre le ondate migratorie emergevano e si ampliavano, si instillava la politica dei campi che nascevano come soluzioni abitative, inizialmente come aree di sosta e poi come villaggio attrezzato (Bontempelli, 2022; Armillei, 2016). La struttura campo istituzionalizzata si affianca così a forme di spontaneismo, comuni a molti territori e popolazioni (Sigona, 2005) andando però a rappresentare un ruolo differente all'interno delle comunità. Mentre l'insediamento informale, con tutte le sue criticità e complessità di integrazione con altre forme di vita, rappresenta infatti una sorta di costante all'interno dei contesti abitativi attuali (Waquant, 2016), la costruzione dei "campi nomadi" costituisce un'eccezione che modifica l'intero processo di inclusione sociale. La stessa collocazione spaziale dei campi nomadi evidenzia ed anticipa la dimensione allo stesso tempo costringente ed escludente che si sarebbe applicata ad ogni persona espulsa dalle dinamiche urbane. All'interno dei processi di rapida trasformazione della città neoliberista (Brenner e Theodore, 2005; Harvey, 2005; Governa, 2015; Rossi e Vanolo, 2024), i campi vivono un costante processo di marginalizzazione con collocazione distante dai luoghi di transito, commercio e turismo. Allo stesso tempo, riproponendo processi biopolitici, i campi possono essere (e sono) oggetto di espulsioni coatte, demoliti (spesso anche senza preavviso) attraverso ulteriori processi di violenza istituzionale che evidenziano la collocazione che si vuole dare alle categorie sociali più fragili. Spesso anche a seguito di mere istanze locali, i campi sono stati oggetto di sgomberi coatti che, lungi dal promuovere processi di ricollocazione e ricostruzione di reti sociali, hanno prodotto flussi in uscita di persone alla ricerca di nuove collocazioni, spesso private anche dei loro (scarsi) beni essenziali e delle reti familiari e sociali.

La dimensione nomade ha rappresentato un ulteriore elemento centrale all'interno dei processi di costruzione di retoriche violente intorno alle popolazioni romani. Se, infatti, il campo diviene esso stesso una forma di violenza istituzionalizzata, la narrazione connessa ai processi di nomadismo sostiene e rinforza altre forme di violenza. Come sottolineato da Sigona (2015) anche riprendendo Arrigoni e Vitale (2008), "in the political discourse and in public belief in Italy, Roma are those who live in nomad camps" (p. 6). Il campo (nomadi) affianca così la sua dimensione coercitiva e di esclusione a un presunto modello sociale etero-definito. Come noto, infatti, non solo le popolazioni romani vivono (e vorrebbero vivere) per la maggior parte al di fuori dei campi, ma, soprattutto, questo modello abitativo non costituisce un elemento culturale, salvo divenirlo nel momento in cui è stato imposto nei recenti decenni, soprattutto a generazioni che ormai sono nate e cresciute nei campi (Sigona, 2015). L'ipotesi che questi luoghi nascessero per rispettare un presunto stile di vita itinerante, ha contribuito a sostenere processi profondamente diversi, incentrati sul controllo e sulla normalizzazione delle famiglie romanesi; tale aspetto riveste un ruolo significativo anche in termini di collocazione dei modelli sociali differenti, assumendo anche una dimensione paradossale che in un contesto nel quale le dinamiche stanziali sono messe in discussione, la (presunta) mobilità di alcuni gruppi viene limitata o contrastata (van Baar, 2021). Allo stesso tempo, emerge che dopo aver costruito e legittimato per anni spazi segreganti come i campi, le stesse istituzioni li hanno poi stigmatizzati, criminalizzati e smantellati con modalità spesso violente. I campi, nati come soluzioni temporanee e già in partenza problematiche, sono stati nel tempo trasformati in dispositivi permanenti di marginalizzazione, fino a divenire il bersaglio privilegiato di azioni repressive nonché catalizzatore di violenza.

6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. – Se, da un lato, il tema assume una rilevanza centrale per le condizioni di vita delle persone direttamente interessate, all'interno del processo di costruzione della violenza nelle società l'esperienza, e la narrazione, dei campi costituisce un momento centrale. Come indicato in precedenza,

il campo stesso rappresenta una forma di violenza istituzionalizzata in tutte le sue fasi, dall'istituzione alla sua demolizione. Esso, però, contribuisce, con il ruolo simbolico, anche a sviluppare forme di violenza, sia verso il campo (e i suoi abitanti) che sulle comunità che vi vengono associate. In questo i cosiddetti campi nomadi presentano molte analogie con altre forme di campo, già ampiamente studiate in letteratura (Rahola, 2003; Sanyal, 2012; Paragano, 2017; Felder *et al.*, 2014; Minca, 2015) ma presentano alcune specificità e particolarità sulle quali si porrà qui l'attenzione. Se, per molti altri gruppi sociali, il campo rappresenta una sorta di eccezione, per quanto riguarda le comunità romanès l'associazione con il campo rappresenta, in retoriche ormai così diffuse da considerarsi trasversali, la normalità. In questo, quindi, il campo diviene un luogo nel quale simbolismo e materialità si fondono. Non è casuale, quindi, che sia anche il campo oggetto di violenza sociale con forme ed intensità assolutamente inusuali ed estreme. Proprio nel già citato caso di Ponticelli, che costituisce un emblema ma non certo un *unicum*, si è infatti assistito all'incendio del campo, unendo, forse in modo inconsapevole, in un gesto di inaudita violenza le forme più violente di persecuzione che alcune fasce della popolazione hanno subito nei secoli. Di assoluto rilievo, inoltre, è la matrice che spesso guida questo tipo di azioni. In molti casi, infatti, esse sono messe in atto da fasce della popolazione che vive forme di disagio e/o agisce in connivenza con gruppi criminali locali. Le comunità romanès, ed in particolar modo il campo, diventano quindi destinazione di percorsi violenti che sempre più procedono verso soggetti ancora più deboli; allo stesso tempo, la presenza di campi viene ad essere ulteriormente strumentalizzata nelle dinamiche di potere territoriale, sia di gruppi criminali che da parte di istituzioni e movimenti politici che stimolano le citate reazioni violente.

Lo studio delle comunità romanès, nonché delle relative contraddizioni, sollecita una molteplicità di interrogativi che qui non solo non possono trovare risposta ma nemmeno essere adeguatamente sviluppati. Per quanto numericamente contenuti, questi gruppi catalizzano una molteplicità di aspetti e di dinamiche che, in periodo differenti, possono essere individuate anche in altre situazioni. L'analisi dei processi, soprattutto di esclusione e di violenza, di cui sono vittime permette quindi di ampliare le riflessioni dal caso specifico all'intera comunità.

RICONOSCIMENTI. – Nonostante il lavoro sia frutto di una riflessione comune e condivisa, sono attribuibili a Maria Domenica Intini i paragrafi 1, 2, 3 e 4 e a Daniele Paragano i paragrafi 5 e 6.

## BIBLIOGRAFIA

- Agamben G. (1995). *Homo sacer: il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi.
- Agamben G. (2003). *Stato di eccezione: Homo sacer*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Ambrosini M. (2010). *Richiesti e respinti*. Milano: Il Saggiatore.
- Armillei R. (2016). Campi nomadi as sites of resistance: The experience of Romani camp dwellers in Rome. *Contemporary Italian Politics*, 8(3): 224-242. DOI: 10.1080/23248823.2016.1239941
- Arrigoni P., Vitale T. (2008). Quale legalità? Rom e gagi a confronto. *Aggiornamenti Sociali*, 3: 182-194.
- Bontempelli S. (2022). *I rom. Una storia. Nodi dell'Italia Repubblicana*. Roma: Carocci.
- Brenner N., Theodore N. (2005). Neoliberalism and the urban condition. *City. Analysis of Urban Trends, Culture, Theory, Policy, Action*, 9(1): 101-107. DOI: 10.1080/13604810500092106
- Dell'Agnese E., Vitale T. (2007). *Rom e sinti, una galassia di minoranze senza territorio*. Milano: FrancoAngeli.
- Felder M., Minca C., Ong C.E. (2014). Governing refugee space: The quasi-carceral regime of Amsterdam's Lloyd Hotel, a German-Jewish refugee camp in the prelude to World War II. *Geographica Helvetica*, 69: 365-375.
- Gioia V., Ciniero A. (2019). Inclusione ed esclusione dei gruppi rom. Analisi delle politiche, degli interventi pubblici e dei processi sociali. *Palaver*, 8(1): 5-28. DOI: 10.1285/i22804250v8i1p5
- Governa F. (2015). Città e processi di urbanizzazione, fra tendenze e modelli. *Scienze del territorio*, 3: 68-77. DOI: 10.13128/Scienze\_Territorio-16251
- Harvey D. (1990). *The Condition of Postmodernity. An Enquiry into the Origins of Cultural Change*. Oxford: Blackwell.
- Harvey D. (2005). *A Brief History of Neoliberalism*. Oxford: Oxford University Press.
- Imarisio M. (2008). *I giorni della vergogna. Cronaca di un'emergenza infinita*. Napoli: L'Ancora del Mediterraneo.
- Mazzoli R. (2017). *Non dire rom. Ricerca-azione sulla "realtà aumentata" del web. Modificare il linguaggio per smontare gli stereotipi*. Roma: Associazione 21 luglio.
- Minca C. (2015). Geographies of the camp. *Political Geography*, 49: 74-83.
- Paragano D. (2017). Militarizzazione e violenza. Il radicamento nelle geografie del militarismo come possibile elemento della violenza. In: Dansero E., Lucia M.G., Rossi U., Toldo A., a cura di, *(S)radicamenti, Memorie geografiche*, NS 15. Firenze: Società di Studi Geografici.

- Piasere L. (2009). *I rom d'Europa. Una storia moderna*. Bari: Laterza.
- Picker G., Greenfields M., Smith D. (2015). Colonial refractions: The "Gypsy camp" as a spatio-racial political technology. *City*, 19(5): 741-752. DOI: 10.1080/13604813.2015.1071123
- Rahola F. (2003). *Zone definitivamente temporanee*. Verona: Ombre Corte.
- Rossi U., Vanolo A. (2024). *Nuova geografia politica urbana*. Bari: Laterza.
- Sanyal R. (2012). Refugees and the city: An urban discussion. *Geography Compass*, 6(11): 633-644.
- Sigona N. (2005). Locating "The gypsy problem". The Roma in Italy: Stereotyping, labelling and "nomad camps". *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 31(4): 741-756. DOI: 10.1080/13691830500109969
- Sigona N. (2015). Campzenship: Reimagining the camp as a social and political space. *Citizenship Studies*, 19(1): 1-15. DOI: 10.1080/13621025.2014.937643
- Tulumello S. (2013). *Marchiare per escludere: i Rom d'Italia e i processi contemporanei di esclusione urbana*. Perugia: Altralinea Edizioni.
- Van Baar H. (2021). The production of irregular citizenship through mobile governmentalities: Racism against Roma at the security-mobility nexus. *Mobilities*, 16(5): 809-823. DOI: 10.1080/17450101.2021.1902241
- Vitale T. (2018). *Mi guardano male, ma io non guardo. Come i rom e i sinti in Italia reagiscono allo stigma*. Milano: Mimesis.
- Waquant L. (2016). *I reietti della città. Ghetto, periferia, stato*. Pisa: Edizioni ETS.

**RIASSUNTO:** L'articolo esplora il fenomeno dell'antiziganismo in relazione alla creazione e gestione dei campi abitativi destinati alle comunità romanès. Si analizzano criticamente le pratiche di esclusione sociale e la violenza istituzionalizzata che si manifestano nella costruzione, gestione e smantellamento di tali spazi, visti come dispositivi biopolitici. Attraverso un approccio geografico e sociale, il lavoro evidenzia come i campi non siano solo luoghi fisici, ma anche simboli potenti di discriminazione strutturale e sociale, che contribuiscono a consolidare stereotipi negativi e dinamiche di marginalizzazione.

**SUMMARY:** *Antigypsyism and camps: between exclusion and institutionalized violence*. The article explores the phenomenon of antigypsyism in relation to the creation and management of residential camps intended for Romanès communities. It critically analyzes practices of social exclusion and institutionalized violence manifested in the construction, management, and dismantling of these spaces, viewed as biopolitical devices. Through a geographical and social approach, the paper highlights how camps function not merely as physical places, but also as powerful symbols of structural and social discrimination, reinforcing negative stereotypes and dynamics of marginalization.

*Parole chiave:* antiziganismo, campo, esclusione, violenza

*Keywords:* antigypsyism, camp, exclusion, violence

\*Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma; [mariadomenica.intini@unicusano.it](mailto:mariadomenica.intini@unicusano.it); [daniele.paragano@unicusano.it](mailto:daniele.paragano@unicusano.it)





CHIARA CARONE\*

## L'ACCESSIBILITÀ DEI MUSEI PER LE PERSONE CON DISABILITÀ MOTORIE: UNO STRUMENTO DI ANALISI. IL CASO DEL COMUNE DI MILANO

1. INTRODUZIONE. – L'accessibilità è un principio culturale che influisce sulla vita privata e pubblica del cittadino (Marconato *et al.*, 2016), un tema strettamente connesso a concetti di equità e di pari opportunità fra le diverse parti della società. All'interno del macro-tema dell'accessibilità, si è posto sempre più in rilevanza il concetto di accessibilità culturale, legato alle pari opportunità per lo sviluppo del capitale umano e sociale dei cittadini, ma anche all'eguale diritto di accessibilità ad istituzioni culturali, quali musei e biblioteche (Miglietta *et al.*, 2020). In questo quadro si inseriscono una serie di riflessioni per quanto riguarda l'accessibilità e la fruibilità dei luoghi della cultura, e in particolare dei musei, per le persone con disabilità motorie. In alcuni casi, in effetti, una serie di limiti, quali mancanza di strutture accessibili, barriere fisiche e architettoniche, impediscono l'accesso a questi luoghi pubblici, con effetti sul capitale culturale, sulla crescita personale e sul diritto alle pari opportunità (Miglietta, 2017). Viene quindi di seguito proposta una riflessione sull'accessibilità dei musei del Comune di Milano per le persone con disabilità motorie, focalizzandosi su due musei: il Museo del Risorgimento e il Museo dei Cappuccini. Si è scelto di focalizzarsi sul Comune di Milano, menzionato fra le città italiane con il maggiore numero di testimonianze storico-culturale e archeologiche (Istat, 2022, p. 2), con un focus su due musei riconosciuti dalla Regione Lombardia (Regione Lombardia, Open Data). Tramite lo sviluppo di indicatori riferiti all'accessibilità interna dei musei per le persone con disabilità motorie, e l'elaborazione e la rappresentazione di informazioni e degli indicatori tramite QGIS, l'obiettivo è quindi analizzare i diversi gradi di accessibilità dei due casi del Museo del Risorgimento e del Museo dei Cappuccini del Comune di Milano. Vengono infine proposte delle comparazioni fra due casi tramite l'elaborazione di un indice di accessibilità interna come sintesi degli indicatori analizzati.

2. TEORIA DI RIFERIMENTO. – I *Museum Studies* si collocano nella più ampia categoria dei *Cultural Studies*. Essi sono definiti come “lo studio interdisciplinare volto ad esaminare il ruolo, la funzione e la storia dei musei nella società” (Simmons, 2020). Oggi i *Museum Studies* si basano su un approccio fortemente interdisciplinare (Macdonald, 2011), andando oltre la tradizionale concezione di museo, mettendo al centro il visitatore e il ruolo del visitatore in quanto soggetto al centro dell'esperienza museale (*ibidem*). Quest'analisi si colloca inoltre nell'ambito dei *Museum Visitor Studies*, un settore che negli ultimi tempi ha preso sempre più piede, rinnovando l'attenzione verso temi che riguardano la cultura e l'accrescimento del capitale culturale e sociale, generando interesse nei confronti dell'utenza e dei visitatori dei musei (attuali e futuri) (Fasano, 2018). Le riflessioni sopra presentate convergono nella nuova definizione di Museo di ICOM (International Council Of Museum), approvata nell'agosto 2022 nell'ambito dell'Assemblea Generale Straordinaria di ICOM (ICOM Italia, definizione di Museo). Rispetto alla precedente definizione ICOM del 2007, vengono infatti introdotte delle considerazioni relativamente al ruolo del museo per la società e la comunità, e soprattutto l'aspetto dell'accessibilità, dell'inclusività, della promozione delle diversità e la partecipazione da parte della comunità. In riferimento alle più recenti misure per l'accessibilità nei luoghi culturali, risultano cruciali le *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*, approvate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con Decreto il 28 marzo 2008 (Gazzetta Ufficiale). Secondo le linee guida del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (2008), il concetto di barriera architettonica è ampio e non riguarda solo gli ostacoli fisici, ma anche quelli percettivi, legati ad affaticamento, disagio e pericolo. Per questo, l'analisi dell'accessibilità nei luoghi della cultura considera anche elementi come percorsi, servizi, visibilità delle esposizioni, orientamento (segnaletica e mappe), superamento delle distanze e dislivelli, fruizione degli ambienti e allestimento degli spazi. Il tema dell'accessibilità viene quindi considerato in questa analisi con un'accezione ampia, relativa non solo agli ostacoli, ma anche alla percezione delle persone che presentano questo tipo di difficoltà.



3. METODOLOGIA PER L'ELABORAZIONE DEGLI INDICATORI E CONDUZIONE DELL'ANALISI DI ACCESSIBILITÀ. – L'elaborazione degli indicatori di accessibilità interna è il risultato di una revisione di letteratura basata in particolare sul documento, già citato, *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*, approvate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con Decreto il 28 marzo 2008 (Gazzetta Ufficiale). In base a delle riflessioni contenute all'interno di queste linee guida, sono quindi stati costruiti i seguenti indicatori: 1) Pavimentazione omogenea; 2) Altezza esposizioni (visibilità); 3) Livello di accessibilità della scala/scala accessibile; 4) Presenza di ostacoli. Inoltre, per ogni indicatore, in base all'analisi di letteratura, è stato assegnato un range di valori da attribuire durante l'analisi sul campo, utilizzando come unità di osservazione per il primo, il secondo e il quarto indicatore la sala n del museo, mentre per l'indicatore livello di accessibilità della scala/scala accessibile, viene usata la scala come unità di analisi. Vengono ora presentati gli indicatori e i valori attribuiti in base all'analisi di letteratura.

Il primo indicatore si riferisce all'omogeneità della pavimentazione – i cui valori attribuibili vanno da 1 (molto disomogenea) a 4 (moquette segnata). In letteratura è infatti evidenziato come una pavimentazione irregolare o disomogenea peggiori l'andamento e sia dunque necessario predisporre percorsi con pavimentazioni il più possibile omogenee e antisdrucciolevoli (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2008).

Il secondo indicatore si riferisce alla visibilità delle esposizioni – i cui valori attribuibili vanno da 1 (molto alto, visibile) a 4 (molto basso, molto poco visibile). È evidente come l'altezza delle esposizioni sia essenziale per garantire l'accessibilità del patrimonio esposto, e come quindi gli allestimenti non debbano essi stessi costituire una barriera architettonica (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2008).

Il terzo indicatore si riferisce al livello di accessibilità della scala. Nel caso del Museo del Risorgimento si tratta di un museo ad un piano, quindi, è considerato solo l'elemento rampa, e sono attribuiti i valori: rampa = 1 e no rampa = 0. Nel caso del Museo dei Cappuccini, in base alla revisione di letteratura, è stato attribuito un valore diverso, rispetto ai vari elementi – i cui valori attribuibili vanno da 1 (niente), a 5 (ascensore). Vengono successivamente valutati singolarmente gli elementi che compongono l'indicatore livello di accessibilità della scala/scala accessibile, per giustificare il peso attribuito durante l'analisi sul campo.

- *Servoscala e montascale, valore 1*

“Si sconsiglia vivamente l'applicazione di servoscala, da impiegare esclusivamente nei casi in cui non sia praticabile alcuna altra soluzione”. I montascale, “presentano forti limiti per l'impossibilità di un impiego autonomo da parte delle persone con disabilità” (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2008, p. 32).

- *Rampa, valore 2*

“La rampa consente di evitare ogni forma di discriminazione verso l'utenza disabile, definendo un percorso pienamente accessibile a tutti, ma può essere adottata soltanto nei confronti di dislivelli modesti” (*ibid.*, p. 28).

- *Piattaforma elevatrice, valore 3*

“Rispetto all'ascensore, la piattaforma elevatrice è caratterizzata da una minore velocità di esercizio e richiede, per esigenze di sicurezza, la pressione costante del comando di azionamento da parte dell'utente per tutta la durata della corsa” (*ibid.*, p. 31).

- *Ascensore, valore 4*

“L'ascensore costituisce il sistema migliore per un uso realmente autonomo da parte della persona con disabilità” (*ibid.*, p. 30).

Il quarto indicatore si riferisce invece alla presenza di ostacoli – i cui valori attribuibili vanno da 1 (impossibile accedere) a 5 (nessuno). “Il percorso espositivo per prima cosa dovrebbe essere privo di ostacoli, con assenza di strettoie e spazi angusti che possano mettere in difficoltà il visitatore” (*ibid.*, p. 40). La presenza di totem o pannelli non deve quindi creare ambiguità nel percorso (*ibidem*).

Dopo l'elaborazione di questi quattro indicatori e la scelta, in base all'analisi di letteratura, dei valori da assegnare durante l'osservazione, sono state costruite delle griglie per la conduzione dell'osservazione (Tabb. 2 e 3). Come accennato, si è scelto di condurre l'osservazione e l'analisi presso il Museo del Risorgimento e il Museo dei Cappuccini, due musei riconosciuti dalla Regione Lombardia (dati.lombardia.it). Infatti, questi presentano dimensioni ridotte rispetto ad altri della città, riducendo quindi il rischio di errori e migliorando l'accuratezza dell'analisi svolta. Le griglie di osservazione contengono come unità di analisi le sale del museo (Quattordici sale + il *desk* (quindici) nel caso del Museo del Risorgimento, e otto sale nel caso del Museo dei Cappuccini) (Tab. 2), mentre per l'indicatore “Livello di accessibilità della scala/scala accessibile” è utilizzata come unità di riferimento la scala (Tab. 3).

Tab. 1 - Sintesi degli indicatori di accessibilità interna e valori attribuibili durante l'osservazione

|                                                                                                                                          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1. <i>Pavimentazione omogenea</i>                                                                                                        |
| 1 = molto disomogenea, pietre, ostacoli; 2 = abbastanza disomogenea; 3 = abbastanza omogenea, liscia senza tappeti; 4 = moquette segnata |
| 2. <i>Altezza esposizioni (visibilità)</i>                                                                                               |
| 1 = molto alto, invisibile; 2 = alto, poco visibile; 3 = basso, abbastanza visibile; 4 = molto basso, molto visibile                     |
| 3. <i>Livello di accessibilità della scala/scala accessibile</i>                                                                         |
| Museo del Risorgimento (scala accessibile): 0 = no rampa; 1 = rampa                                                                      |
| Museo dei Cappuccini (livello di accessibilità della scala): 1 = niente; 2 = servoscala o motoscala; 3 = rampa                           |
| 4 = piattaforma elevatrice; 5 = ascensore                                                                                                |
| 4. <i>Presenza di ostacoli</i>                                                                                                           |
| 1 = impossibile accedere; 2 = tanti; 3 = alcuni; 4 = pochi; 5 = nessuno                                                                  |

Fonte: elaborazione propria.

Tab. 2 - Griglie di osservazione: distribuzione in n righe (sala, unità osservate) e m colonne (indicatori di accessibilità interna: pavimentazione omogenea, altezza delle esposizioni e ostacoli)

|        | <i>IN_PAVIMENTAZIONE OMOGENEA</i>        |                                      |                                               |                      | <i>In_ALTEZZA ESPOSIZIONI</i> |                         |                                |                                 |
|--------|------------------------------------------|--------------------------------------|-----------------------------------------------|----------------------|-------------------------------|-------------------------|--------------------------------|---------------------------------|
|        | 1 = Molto disomogenea (pietre, ostacoli) | 2 = Abbastanza disomogenea (tappeti) | 3 = Abbastanza omogenea, liscia senza tappeti | 4 = Moquette segnata | 1 = Molto alto, invisibile    | 2 = Alto, poco visibile | 3 = Basso, abbastanza visibile | 4 = Molto basso, molto visibile |
| Sala 1 |                                          |                                      |                                               |                      |                               |                         |                                |                                 |
| Sala 2 |                                          |                                      |                                               |                      |                               |                         |                                |                                 |
| Sala n |                                          |                                      |                                               |                      |                               |                         |                                |                                 |

|        | <i>In_OSTACOLI</i>       |           |            |           |             |
|--------|--------------------------|-----------|------------|-----------|-------------|
|        | 1 = Impossibile accedere | 2 = Tanti | 3 = Alcuni | 4 = Pochi | 5 = Nessuno |
| Sala 1 |                          |           |            |           |             |
| Sala 2 |                          |           |            |           |             |
| Sala n |                          |           |            |           |             |

Fonte: elaborazione propria.

Tab. 3 - Griglie di osservazione: distribuzione in n righe (scala, unità osservate) e m colonne (indicatore livello di accessibilità della scala/scala accessibile)

|              | <i>Museo del Risorgimento</i> |           |            | <i>Museo dei Cappuccini</i> |           |                            |               |
|--------------|-------------------------------|-----------|------------|-----------------------------|-----------|----------------------------|---------------|
|              | No Rampa = 0                  | Rampa = 1 | Niente = 1 | Servoscala/ motoscala = 2   | Rampa = 3 | Piattaforma elevatrice = 4 | Ascensore = 5 |
| <i>Unità</i> |                               |           |            |                             |           |                            |               |
| Scala 1      |                               |           |            |                             |           |                            |               |
| Scala 2      |                               |           |            |                             |           |                            |               |
| Scala n      |                               |           |            |                             |           |                            |               |

Fonte: elaborazione propria.

Durante il mese di maggio 2024, sono quindi state condotte le analisi all'interno dei due musei, compilando le griglie e attribuendo i valori tramite l'osservazione degli elementi considerati. Sono quindi attribuiti i seguenti valori per ogni unità, in base agli elementi osservati e alla valutazione di chi osserva (autrice). In seguito, ogni valore attribuito durante l'osservazione è stato standardizzato secondo il metodo dei minimi-massimi, in modo quindi da rendere i valori comparabili. Gli indicatori di pavimentazione omogenea, altezza delle esposizioni e livello di accessibilità della scala/scala accessibile sono stati standardizzati in polarità positiva, mentre l'indicatore presenza di ostacoli è stato standardizzato in polarità negativa. In seguito alla standardizzazione, tutte le modalità assumono quindi un valore compreso fra 0 e 1. È stata poi creata, per ciascuno dei due musei, tramite Excel, una tabella riassuntiva, che sintetizza le modalità standardizzate assunte dai quattro indicatori in corrispondenza di ciascuna unità (sala o scala). Queste tabelle sono poi state importate su QGIS, permettendo quindi la rappresentazione grafica dei valori assunti dagli indicatori. Per quanto riguarda il Museo del Risorgimento, la tabella Excel, presenta quindici unità (quattordici sale + il *desk*) e mostra il valore che gli indicatori assumono in ogni sala (Fig. 1). Inoltre, sempre per quanto riguarda il Museo del Risorgimento, una seconda tabella Excel, rappresenta i valori che assumono le cinque unità scale (Fig. 2). I valori sono poi rappresentati graficamente (Fig. 3).

| ID | Unit (SALA) | h1 ALTEZZA ESPOSIZIONE DESK | h2 OSTACOLI PER IL PASSAGGIO | h3 PAVIMENTAZIONE OMOGENA |
|----|-------------|-----------------------------|------------------------------|---------------------------|
| 1  | sala 1      | 0.5600000000000007          | 0                            | 0.667                     |
| 2  | sala 2      | 1                           | 0                            | 0.667                     |
| 3  | sala 3      | 0.6666666666666667          | 0.5                          | 0.667                     |
| 4  | sala 4      | 0.3333333333333333          | 0.5                          | 0.667                     |
| 5  | sala 5      | 0.33333333                  | 0                            | 0.667                     |
| 6  | sala 6      | 1                           | 0                            | 0.667                     |
| 7  | sala 7      | 0.6666666666666667          | 0.5                          | 0.667                     |
| 8  | sala 8      | 0.5600000000000007          | 0.5                          | 0.667                     |
| 9  | sala 9      | CHIUSA                      | CHIUSA                       | CHIUSA                    |
| 10 | sala 10     | 0.5600000000000007          | 0.5                          | 0.67                      |
| 11 | sala 11     | 1                           | 0.25                         | 0.67                      |
| 12 | sala 12     | 0.5600000000000007          | 0.5                          | 0.67                      |
| 13 | sala 13     | 0.3333333333333333          | 0.5                          | 0.67                      |
| 14 | sala 14     | 0.5600000000000007          | 0.25                         | 0.67                      |
| 15 | DESK        | 0.67                        | 0.5                          | 0.67                      |

Fonte: elaborazione propria, tabella elaborata tramite Excel, poi importata su QGIS.

Fig. 1 - Museo del Risorgimento, valori standardizzati che gli indicatori assumono in ogni sala

| ID | Unit (scale) | h4 scala accessibile |
|----|--------------|----------------------|
| 1  | scala 1      | 1                    |
| 2  | scala 2      | 1                    |
| 3  | scala 3      | 1                    |
| 4  | scala 4      | 1                    |
| 5  | scala 5      | 0                    |

Fonte: elaborazione propria, tabella elaborata tramite Excel, poi importata su QGIS.

Fig. 2 - Museo del Risorgimento, valori che gli indicatori assumono in ogni scala

È evidente come la maggioranza delle sale del Museo del Risorgimento presenti buona visibilità, ma con una presenza abbastanza evidente di ostacoli. Considerando invece le scale, la scala per l'accesso alla sala 15 (*desk*) non presenta una rampa, risultando quindi inaccessibile. Come è visibile nella mappa, inoltre, la sala 9 è chiusa. L'indicatore di pavimentazione omogenea non è stato rappresentato, in quanto presenta lo stesso valore per tutte le sale; dunque, la rappresentazione cartografica non risulta significativa.

Anche per il Museo dei Cappuccini, una tabella riassuntiva che mostra i valori che gli indicatori assumono in corrispondenza di ciascuna unità (sala e scala) (Figg. 4 e 5). Le tabelle sono poi state importate nel progetto QGIS (Fig. 6).

Nel caso del Museo dei Cappuccini la visibilità delle esposizioni risulta essere abbastanza accettabile, e anzi migliore rispetto al Museo del Risorgimento, dove nella rappresentazione grafica vengono inclusi valori (inferiori a 0,66) che nel caso del Museo dei Cappuccini non sono rappresentati, in quanto non sono mai stati attribuiti durante l'osservazione. Per quanto riguarda gli ostacoli, in corrispondenza della sala 4 del Museo dei Cappuccini, l'indicatore presenta un valore (compreso fra 0,5-0,75), che non è nemmeno rappresentato nel caso del Museo del Risorgimento. Inoltre, fra le tre scale nel Museo dei Cappuccini, due sono servite da ascensore, mentre una da servoscala (con quindi un'accessibilità meno immediata). Anche in questo caso l'indicatore di pavimentazione omogenea non è stato rappresentato, in quanto presenta lo stesso valore per tutte le sale.



Fonte: elaborazione propria, analisi sul campo dell'autore.

Fig. 3 - Indicatori Museo del Risorgimento, analisi interna

| ID | Unit (Sala) | Altezza espositore e scala | Ostacoli per il passaggio | Parametrizzazione omogenea |
|----|-------------|----------------------------|---------------------------|----------------------------|
| 1  | Sala 1      | 1                          | 0.25                      | 0.60                       |
| 2  | Sala 2      | 0.50                       | 0.25                      | 0.60                       |
| 3  | Sala 3      | 0.50                       | 0                         | 0.60                       |
| 4  | Sala 4      | 0.50                       | 0.25                      | 0.60                       |
| 5  | Sala 5      | 0.50                       | 0.5                       | 0.60                       |
| 6  | Sala 6      | 0.50                       | 0.5                       | 0.60                       |
| 7  | Sala 7      | 0.50                       | 0.25                      | 0.60                       |
| 8  | Sala 8      | 1                          | 0.5                       | 0.60                       |

Fonte: elaborazione propria, tabella elaborata tramite Excel, poi importata su QGIS.

Fig. 4 - Museo di Cappuccini, valori standardizzati che gli indicatori assumono in ogni sala

| ID | Unit (Sala) | Altezza espositore e scala |
|----|-------------|----------------------------|
| 1  | Sala 1      | 1                          |
| 2  | Sala 2      | 0.25                       |
| 3  | Sala 3      | 1                          |

Fonte: elaborazione propria, tabella elaborata tramite Excel, poi importata su QGIS.

Fig. 5 - Museo dei Cappuccini, valori che gli indicatori assumono in ogni sala



Fonte: elaborazione propria, analisi sul campo dell'autore.

Fig. 6 - Indicatori Museo dei Cappuccini, analisi interna



4. MISURE SINTETICHE DI ACCESSIBILITÀ INTERNA. – Viene presentata una tabella (Tab. 4) che sintetizza i valori medi dei quattro indicatori per ciascun museo. Ogni indicatore è stato ottenuto dalla media aritmetica delle modalità che assume ciascun indicatore in corrispondenza delle unità considerate (Figg. 1 e 2 per il Museo del Risorgimento, e Figg. 4 e 5 per il Museo dei Cappuccini). Inoltre, per ciascun museo è stato calcolato un indice di accessibilità interna, calcolato come la media aritmetica dei quattro indicatori.

*Tab. 4 - Tabella riassuntiva degli indicatori per l'analisi interna dei due Musei*

| <i>Indicatori</i>                                      | <i>Museo del Risorgimento</i>                    | <i>Museo dei Cappuccini</i>                      |
|--------------------------------------------------------|--------------------------------------------------|--------------------------------------------------|
| Pavimentazione omogenea                                | 0,66                                             | 0,66                                             |
| Altezza esposizioni (visibilità)                       | 0,66                                             | 0,74                                             |
| Livello di accessibilità della scala/scala accessibile | 0,80                                             | 0,75                                             |
| Presenza di ostacoli                                   | 0,286 (polarità negativa) =<br>1 - 0,286 = 0,714 | 0,375 (polarità negativa) =<br>1 - 0,375 = 0,625 |
| <i>Indice di accessibilità interna</i>                 | <i>0,709</i>                                     | <i>0,695</i>                                     |

*Fonte:* elaborazione propria.

Si sottolinea che, poiché le modalità degli indicatori altezza delle esposizioni (visibilità) e presenza di ostacoli sono state standardizzate, i dati risultano comparabili tra i due musei. Inoltre, l'indicatore relativo alla pavimentazione omogenea presenta lo stesso valore in entrambi i due musei. È evidente come i due indici di accessibilità presentino valori fra loro molto simili, e che per poco, il Museo del Risorgimento risulta essere più accessibile. È importante sottolineare come la rappresentazione cartografica degli indicatori, tramite simboli e colori in base alle diverse modalità assunte degli indicatori, sia una misura efficace per un'analisi immediata dell'accessibilità, che affiancata a valori numerici quali indicatori e indici, è in grado di fornire una visione complessiva del fenomeno. In generale, si ricorda che gli indicatori considerati per la creazione dell'indice, risultano essere elementi legati non solo alle barriere architettoniche (come l'indicatore scala accessibile), ma anche aspetti legati alla percezione da parte delle persone con disabilità motorie, che sono quindi un ostacolo per una piena fruizione dell'esperienza culturale e museale (come per quanto riguarda l'indicatore relativo alla visibilità). L'indice sintetico presenta quindi in entrambi i casi un valore non eccessivamente elevato in quanto elementi strettamente legati alle barriere architettoniche sono ormai, possiamo dire, quasi dati per scontato, e si fa in questa sede riferimento ad aspetti più relativi ad una piena fruizione e godimento dell'esperienza museale.

5. LIMITI E POTENZIALI SVILUPPI. – L'analisi presenta dei limiti innanzitutto per quanto riguarda la metodologia. Per la conduzione dell'analisi interna dei due musei, nella fase di osservazione, i valori assunti (modalità) dagli indicatori nelle varie unità (sale e scale), sono attribuiti secondo quella che è la percezione e la valutazione dell'autore. Questo sicuramente rappresenta un limite dell'analisi, in quanto la soggettività dell'autore e la sua percezione influiscono molto nell'attribuzione dei valori. Nonostante ciò, le griglie impiegate per la conduzione dell'analisi di accessibilità interna dei musei (Tabb. 2 e 3), utilizzate durante la fase di osservazione e attribuzione dei valori, possono però essere uno strumento utile per compiere analisi di accessibilità interna anche in altri musei. Infatti, i possibili valori da attribuire durante l'osservazione sono frutto, come evidenziato, di un'analisi di letteratura che è valida per tutte le strutture museali. Si può quindi pensare di condurre l'analisi di accessibilità di altre strutture museali utilizzando la stessa metodologia, basata quindi sui criteri definiti dall'analisi di letteratura, e utilizzare quindi la griglia, frutto di una metodica riflessione, per analizzare altri casi studio.

## BIBLIOGRAFIA

- Fasano A. (2018). *Pratiche museali per l'accessibilità e l'inclusione culturale. Incrementare la partecipazione del pubblico con esigenze specifiche e disabilità*. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- ICOM Italia (2007). *Vecchia definizione di museo*. Testo disponibile al sito: <https://www.icom-italia.org/vecchia-definizione-di-museo-di-icom> (consultato il 24.04.2024).
- ICOM Italia (2022). *Definizione di museo*. Testo disponibile al sito: <https://www.icom-italia.org/definizione-di-museo> (consultato il 24.04.2024).
- Istat (2022). *Statistiche Today, Società. L'accessibilità di musei e biblioteche in Italia*. Testo disponibile al sito: <https://www.istat.it/it/files//2022/12/accessibilita-luoghi-cultura-dic2022.pdf> (consultato il 15.05.2024).
- Macdonald S.A. (2011). *A Companion to Museum Studies*. New York: John Wiley & Sons.
- Marconato A., Sarti L., Visentini P. (2016). Musei verso l'accessibilità: proposta di un modello centroeuropeo. In: *Atti del XXVI Congresso dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici*, Trieste.
- Miglietta A.M. (2017). Il museo accessibile: barriere, azioni e riflessioni. *Museologia scientifica memorie*, 11: 11-30.
- Miglietta A.M. (2020). Accessibilità culturale nei musei. Barriere e strategie di miglioramento. *Museologia scientifica memorie*, 21: 112.
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali (2008). *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*. Testo disponibile al sito: <https://dgspatrimonioculturale.beniculturali.it/wp-content/uploads/2023/05/Linee-Guida-per-il-superamento-delle-barriere-architettoniche-nei-luoghi-di-interesse-culturale.pdf> (consultato il 7.04.2024).
- Regione Lombardia, Open Data (2016). *Città Metropolitana di Milano-Musei riconosciuti*. Dati disponibili al sito: <https://www.dati.lombardia.it/Cultura/CITTA-METROPOLITANA-MILANO-Musei-riconosciuti/seen-dpws/data> (consultato il 02.04.2024).
- Simmons J.E., Latham K. (2020). *Museum Studies*. Oxford Bibliographies. DOI: 10.1093/obo/9780199766567-0244

**RIASSUNTO:** Negli ultimi anni, il tema dell'accessibilità ai luoghi pubblici per le persone con disabilità ha ricevuto una crescente attenzione in nome dei principi di uguaglianza, pari opportunità e inclusività che sono alla base delle nostre società. Si è scelto di condurre un'analisi sull'accessibilità di due musei del Comune di Milano, riconosciuti dalla Regione Lombardia: il Museo del Risorgimento e il Museo dei Cappuccini. Sulla base della letteratura esistente sono stati elaborati degli indicatori per condurre un'analisi di accessibilità interna per ciascun museo. Viene inoltre elaborato un indice di accessibilità interna, che sintetizza i valori degli indicatori considerati, fornendo una misura sintetica dell'accessibilità interna dei due casi di studio.

**SUMMARY:** *An analysis tool to measure museum accessibility for people with motor disabilities. The case study of the Municipality of Milan.* In recent years, the issue of accessibility of public places for people with disabilities has received increasing attention, in the name of the principles of equality and inclusiveness. It is conducted an analysis on the accessibility of two museums in the Municipality of Milan, recognised by the Lombardy Region: the Museo del Risorgimento and Museo dei Cappuccini. Based on the existing literature, four indicators were developed to conduct the internal accessibility analysis. Finally, an internal accessibility index is elaborated, providing a summary measure of the internal accessibility of the two case studies.

*Parole chiave:* accessibilità, disabilità motorie, museo, indicatori di accessibilità, Comune di Milano

*Keywords:* accessibility, motor disabilities, museum, accessibility indicators, Municipality of Milan

\*Università degli Studi di Milano Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; [c.carone1@campus.unimib.it](mailto:c.carone1@campus.unimib.it)



VALERIA COCCO\*

## DA MUSEO A MODELLO DI SVILUPPO DEL TERRITORIO: IL CASO MAXXI

1. INTRODUZIONE. – È ormai opinione diffusa in letteratura (Hou, 2010; Francis *et al.*, 2012) che gli spazi pubblici stiano assumendo caratteristiche particolari che li differenziano, in parte, da quelli tipici dell'epoca moderna. L'aspetto forse più originale sta nel loro essere frequentemente il risultato di un processo di acquisizione di aree semi-pubbliche, di una ri-appropriazione di parti di città ad opera di individui e gruppi attraverso l'uso collettivo e le pratiche dal basso. In reazione alle politiche neoliberiste degli ultimi decenni, sembra evidente una netta preferenza per questo tipo di spazio pubblico, rispetto alle più tradizionali vie, piazze o altro tipo di spazio progettato per assolvere a questa funzione (Barnett, 2009). La tendenza, secondo Hou (2010), è la creazione di nuovi spazi pubblici in strutture private, attraverso esperienze spontanee e pratiche di riappropriazione, con spazi pubblici che hanno saputo sopravvivere e resistere a quelle forze ordinatrici che negli ultimi anni hanno condannato il loro utilizzo.

Alcuni autori hanno legato questo fenomeno al bisogno sempre maggiore degli individui di disporre di spazi confortevoli, accoglienti e vivibili, e al senso di comunità associabile alla percezione di sicurezza, protezione e benessere che alcuni spazi forniscono agli individui (Francis *et al.*, 2012). Questo fa sì che, nelle città del XXI secolo, lo sviluppo di luoghi di incontro e di condivisione deve essere visto come una possibile forma di sviluppo della società, come un segno della vitalità e dinamicità delle città, come pratiche di libertà (Cellamare, 2014) che si materializzano in orti urbani, spazi verdi autogestiti, luoghi di produzione culturale, spazi pubblici adibiti ad attività collettive. Si tratta in molti casi di una riappropriazione degli spazi da parte della comunità (Albanese, 2018), di una chiara volontà dei residenti di tornare al centro della logica delle politiche di sviluppo urbano (Crosta, 2010), anche assegnando nuovi valori e significati collettivi al vuoto (Cellamare, 2014). Un vuoto che non viene inteso nella declinazione di spazio di scarto, residuale e non progettato, ma che può essere definito piuttosto come spazio aperto o collettivo nel momento in cui si viene a creare nel vuoto un luogo di identità, socializzazione, incontro, svago, apprendimento (Cocco, 2020a; Albanese, 2018). Pertanto, lo spazio pubblico può essere definito come uno spazio dall'uso collettivo e condiviso, superando la visione funzionale dei modelli urbani del Novecento, anche grazie alle nuove capacità interdisciplinari di leggere e immaginare la relazione che lega la società allo spazio e ai luoghi, ed accettando che sia l'interazione sociale e l'azione degli individui a rendere pubblico l'uso del territorio (Barnett, 2009; Crosta 2010).

Le città intendono realizzare grandiosi manufatti architettonici, firmati da architetti di fama internazionale, che Paul (2004) definisce *global imagineering*. Si tratta di uno scenario urbano tipico della stagione neoliberista che vede nella città la concretizzazione di una nuova immagine competitiva della città stessa, attraverso la realizzazione di grandiose strutture ingegneristiche (*ibidem*). Le strategie di progettazione della città, basate sulla politica del rilancio (Gemmiti, 2011) hanno il principale obiettivo di rendere la città competitiva, ed operano una trasformazione del paesaggio, adattando la città da un punto di vista funzionale, adeguandola allo standard offerto dalle città globali (Scott, 2001; Vanolo, 2014), attraverso la costruzione funzionale di parchi commerciali, piazze, strade, musei.

La letteratura sul tema è ampia e spesso si concentra nel ricercare ed offrire un quadro interpretativo del cambiamento dei caratteri innovativi delle politiche pubbliche territoriali. Da ciò, si crea una transizione dalle politiche neoliberiste alle nuove pratiche dal basso che vedono protagonista il cittadino attivo e che possono essere definite pratiche di costruzione interattiva dei luoghi (Albanese, 2018; Cocco, 2020b).

La ricerca intende analizzare il cambiamento delle politiche pubbliche territoriali, passando da una prospettiva neoliberista a pratiche più partecipative dal basso, focalizzandosi sul recupero degli spazi urbani e sull'evoluzione del concetto di spazio pubblico. Il lavoro, inoltre, intende mostrare come uno spazio culturale e creativo possa essere parte di un progetto di sviluppo del territorio, e quindi come la forma di spazio pubblico del XXI secolo sia in continua evoluzione sulla base delle esigenze della comunità. In particolare, concentrando l'attenzione sul caso studio del museo MAXXI di Roma si evidenzia come uno spazio progettato per la



fruizione di esposizioni possa trasformarsi in un modello di sviluppo territoriale. L'idea di pratiche di costruzione interattiva dei luoghi (Albanese, 2018) cattura efficacemente il ruolo crescente del cittadino attivo nella definizione e nella fruizione degli spazi urbani contemporanei e permette di comprendere come lo spazio urbano affronti la riqualificazione e la riattivazione degli spazi collettivi attraverso pratiche dal basso. Diverse sono le dimensioni da esplorare nell'abito del cambiamento del concetto di spazio pubblico: dalle strategie di governance al ruolo delle istituzioni pubbliche nel supportare o nell'ostacolare queste nuove pratiche, dalle politiche per favorire il coinvolgimento della comunità locale all'impatto sociale di questi interventi, dalla sostenibilità economica e ambientale di questi modelli di riqualificazione alla capacità dei nuovi spazi di aggregazione di evolvere e di adattarsi ai cambiamenti sociali e culturali in atto.

2. DA MUSEO A MODELLO DI SVILUPPO DEL TERRITORIO. – Sono molti i progetti di riqualificazione e recupero di spazi, giardini, piazze, asse viari che riguardano l'urbano. La recente trasformazione degli spazi pubblici, culturali e sociali è dettata dal forte dinamismo, dalla fluidità della città (Bauman, 2012) e dall'evoluzione della conoscenza attraverso l'accesso digitale. Gli abitanti sembrano tornare al centro della logica delle politiche di sviluppo urbano (Crosta, 2010), si assiste ad un rinnovato bisogno degli individui di incontrarsi realmente e fisicamente, per cui le città aumentano la qualità della vita assegnando nuovi valori e significati collettivi a spazi vuoti che si trasformano in spazi aperti, collettivi creando una nuova identità di socializzazione, incontro, svago, apprendimento (Albanese, 2018). Nell'ambito dell'ampio dibattito sul tema dello spazio pubblico, questa ricerca presenta un caso di studio di uno spazio di aggregazione recentemente creatosi a Roma, in un'area destinata in origine ad ospitare una parte del museo MAXXI e mai concretamente realizzata. Lo spazio antistante l'ingresso del museo è stato progressivamente utilizzato dai cittadini come spazio di aggregazione, nato spontaneamente, e sulla base dei bisogni dei cittadini. La costruzione del Museo MAXXI di Roma si inserisce in una stagione di rilancio dell'immagine e della competitività globale di Roma, nella fase di politiche neoliberiste rivolte al potenziamento del ruolo internazionale delle città. Il museo inaugurato nel 2010, come un polo museale di arte ed architettura contemporanea, è realizzato attraverso il recupero di una ex-caserma in disuso. Il progetto prevedeva la costruzione di uno spazio multifunzionale, basato sulla cultura e sulla creatività, una sorta di "campus urbano" rivolto a diversi fruitori, caratterizzato da un respiro moderno e internazionale, uno spazio stimolante e un ambiente favorevole alla creatività (Hadid *et al.*, 2009). Eppure, il vuoto che nasce dalla mancata realizzazione di strutture da adibire a spazi espositivi delle collezioni museali<sup>1</sup>, spontaneamente trasforma il museo in un luogo adatto all'incontro e all'integrazione di culture, classi sociali ed età differenti. Analizzando la relazione tra un polo culturale e il concetto contemporaneo dello spazio pubblico e, delineando la conversione dell'approccio urbano neoliberista a quello spontaneo appartenente alla popolazione, si riflette su una possibile transizione degli spazi culturali in spazi di aggregazione. In particolare, l'interesse sulla questione relativa alla trasformazione del concetto di spazio pubblico nell'era contemporanea nasce dalla volontà di comprendere i bisogni del cittadino nella pianificazione degli spazi pubblici, indagare sulle possibili soluzioni alternative, in termini di approccio alle politiche convenzionali, centralizzate e finalizzate alla competitività urbana. Lo studio parte dalla constatazione che gli spazi pubblici attuali spesso non corrispondono alle definizioni formali a causa del dinamismo urbano, che ha portato a nuove prospettive teoriche. Gli spazi pubblici si stanno trasformando, vedendo la riappropriazione da parte delle comunità di spazi vuoti dell'urbano. La ricerca si concentra sugli elementi che rendono gli spazi pubblici efficaci e rispondenti ai bisogni delle persone (comfort, interazione, senso di comunità), evidenziando la necessità di una "ri-teorizzazione" basata su esperienze concrete. Il lavoro, attraverso l'analisi del caso studio, mira a colmare la lacuna di ricerche empiriche focalizzandosi sull'uso spontaneo di un'area non pianificata come spazio pubblico.

Nel caso del MAXXI, infatti, è chiara la perdita di divisione netta tra spazio aperto pubblico e privato (Hou, 2010), in quanto viene utilizzato come uno spazio pubblico pur non essendolo, di fatto. Il MAXXI, infatti, riesce a supportare le diverse esigenze dei cittadini contemporanei e allo stesso tempo rappresenta un luogo di co-working (studio, lavoro, incontri professionali, ecc.), un luogo di integrazione (spazi accessibili a tutti, cioè disabili, anziani, bambini, turisti, studenti, stranieri, ecc.), un luogo di ricreazione e di aggregazione per bambini e giovani (famiglie con bambini, ecc.) che favorisce un ambiente di collaborazione, sinergia e creatività. Non si tratta di un caso di eccezione, ma certamente di un modello per lo sviluppo del territorio. La trasformazione dello spazio museale in spazio collettivo esprime le esigenze dei cittadini contemporanei

---

<sup>1</sup> Secondo il progetto originario, il museo avrebbe dovuto consistere in quattro edifici nuovi ed occupare circa 30.000 mq, integrando parte delle strutture militari preesistenti con un nuovo edificio caratterizzato da una pianta a "L".

e testimonia il cambiamento del concetto di spazio pubblico, dando al museo la funzione di strumento per transizione degli spazi di aggregazione.

3. RIFLESSIONI CONCLUSIVE. – Il concetto di spazio pubblico contemporaneo è in evoluzione, con l'emergere di nuove forme ibride tra il pubblico e il privato. Il museo MAXXI a Roma rappresenta un esempio di questo cambiamento, fungendo da luogo di condivisione e integrazione nel quartiere Flaminio e riflettendo il bisogno dei cittadini di nuovi spazi pubblici contemporanei. Il MAXXI crea un ambiente separato dal caos urbano, offrendo una sensazione di sicurezza. In tale ottica, si supera la tradizionale distinzione tra pubblico e privato. Questo spazio ibrido è caratterizzato da sicurezza, sostenibilità, stimolo, dinamicità, combinando cultura e tecnologia per svago e lavoro (spesso co-working). È aperto, inclusivo, basato sulla condivisione e sulla sinergia tra attori locali e cittadini attivi, promuovendo servizi integrati e interazioni multisettoriali per favorire innovazione e socialità. La tendenza a creare questi nuovi spazi in strutture private (Hou, 2010) evidenzia il fallimento delle politiche neoliberiste e la necessità di spazi più adatti ai cittadini. Questi spazi alternativi, creativi e culturali, nati dal basso, rispondono al bisogno comune di luoghi di integrazione sicuri, stimolanti e divertenti, dove tempo libero e lavoro si fondono, e dove arte e cultura sono elementi centrali. Il museo MAXXI è utilizzato collettivamente e in modo multifunzionale, configurandosi come uno spazio pubblico ibrido piuttosto che un semplice museo. Questo apre a diverse riflessioni. In primo luogo, si riflette sul superamento del concetto di spazio pubblico tradizionale. Nella città contemporanea emerge una nuova concezione di spazio ibrido, spesso in contesti semi-pubblici o privati. La progettazione neoliberista di spazi pubblici funzionali non sempre risponde alle esigenze dei cittadini, che cercano nuove forme di spazio pubblico focalizzate sulle azioni individuali. È necessario ripensare come il concetto di "pubblico" viene valutato e come le azioni definiscono la pubblicità di uno spazio. In secondo luogo, si riflette sullo spazio culturale e creativo come possibile spazio catalizzatore di un nuovo tipo di spazio pubblico. Nel caso specifico analizzato, il museo MAXXI nel quartiere Flaminio funge da luogo di condivisione e integrazione, trasformando un'area inizialmente vuota in uno spazio di aggregazione. In terzo luogo, emerge la necessità di alcuni fattori chiave necessari da parte dei cittadini nella fruizione di spazi di aggregazione, primo tra questi, un ruolo importante assume la sicurezza. Il museo MAXXI crea un'enclave rispetto al resto della città, e la sicurezza emerge come un bisogno sempre più rilevante, soprattutto nel contesto post-pandemico. La sicurezza percepita favorisce l'uso dell'area museale come spazio pubblico, in linea con le indicazioni di Carmona (2019) su spazi pubblici sicuri e accoglienti. A seguire, il comfort e l'assenza di restrizioni. A differenza di alcuni spazi privati con codici di comportamento restrittivi, l'area esterna del museo MAXXI offre un ambiente confortevole e accogliente senza imposizioni, in linea con le esigenze espresse da Gehl (2020). L'attrattività del MAXXI risiede nella fusione tra cultura, creatività e tecnologia, rendendolo uno spazio multifunzionale per la comunità. In conclusione, il MAXXI si integra nel tessuto urbano come un modello di nuovo spazio pubblico contemporaneo, offrendo benefici in termini di sicurezza, coesione, innovazione, integrazione e creatività. Tuttavia, rimane aperta la questione della scarsa interazione tra gli utenti dello spazio esterno "pubblico" e i visitatori delle mostre, suggerendo un'area per future ricerche.

## BIBLIOGRAFIA

- Albanese V. (2018). Piazze e spazi collettivi. In: Berizzi C., a cura di, *Piazze e spazi collettivi. Nuovi luoghi per la città contemporanea*. Padova: Il Poligrafo.
- Barnett C. (2014). How to think about public space. In: Cloke P., Crang P., Goodwin M., a cura di, *Introducing Human Geographies*. London: Routledge.
- Bauman Z. (2012). *Modernità liquida*. Roma-Bari: GLF.
- Cellamare C. (2014). Autorganizzazione, pratiche di libertà e individuazione. *Territorio*, 68: 21-27.
- Cocco V. (2020a). (Un)expected contemporary public space. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 3(2): 55-64.
- Cocco V. (2020b). Nuove prospettive di spazio pubblico. Il caso MAXXI. *Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza*, 1: 107-113. DOI: 10.13133/2611-6634/514
- Crosta P.L. (2010). *Pratiche. Il territorio è "l'uso che se ne fa"*. Milano: FrancoAngeli.
- Gemmiti R. (2011). Politiche territoriali e politiche turistiche nell'evoluzione urbana. Riflessioni intorno a Roma. *Working Paper del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'economia, il territorio, la finanza*, 87.
- Hadid Z. et al. (2009). *The Complete Zaha Hadid*. New York: Rizzoli International Publication.
- Hou J. (2010). *Insurgent Public Space: Guerrilla Urbanism and the Remaking of Contemporary Cities*. London: Routledge.
- Paul D.E. (2004). World cities as hegemonic projects: The politics of global imagineering in Montreal. *Political Geography*, 23: 571-596.
- Scott A.J. (2001). Capitalism, cities, and the production of symbolic forms. *Transactions of Institute of British Geographers*, 11(23): 11-23.
- Vanolo A. (2014). Smartmentality: The smart city as disciplinary strategy. *Urban Studies*, 51(5): 883-898.



RIASSUNTO: L'analisi prende le mosse da una recente ricerca “(Un)expected contemporary public space” (Cocco, 2020a), che ha voluto mettere in luce una nuova forma di ripensare lo spazio pubblico come luogo di aggregazione attraverso lo sviluppo del sistema culturale di una città d'arte. Il lavoro intende mostrare come uno spazio culturale possa essere parte di un progetto di sviluppo del territorio, e quindi come la forma di spazio pubblico del XXI secolo sia in continua evoluzione sulla base delle esigenze della comunità.

SUMMARY: *From museum to land development model: the MAXXI case.* The analysis starts from recent research “(Un)expected contemporary public space” (Cocco, 2020a). The aim is to highlight a new way of rethinking public space as a place of aggregation through the development of the cultural system of a city of art. The work intends to show how a cultural space can be part of a territorial development project, and therefore how the XXI century public space could be reshaped and how it is constantly evolving according to the community needs.

*Parole chiave:* città, museo, spazio pubblico

*Keywords:* cities, museum, public space

\*Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Dipartimento MEMOTEF; [valeria.cocco@uniroma1.it](mailto:valeria.cocco@uniroma1.it)

VALERIA CURCIO\*, ELINA GUGLIUZZO\*, EMILIA SARNO\*

## LA STREET ART COME STRUMENTO DI INCLUSIONE INTERCULTURALE

1. INTRODUZIONE. – In un mondo sempre più globalizzato, interdependente e connesso, guardare al futuro, prestando particolare attenzione ai risvolti interculturali e interdisciplinari della realtà che ci circonda, può aprire a nuove riflessioni e mostrare un paesaggio, che storicamente e geograficamente, si rinnova continuamente per affrontare nuove sfide. La street art si presta bene a questa lettura, poiché rappresenta un vero e proprio “paesaggio visivo” in grado di ampliare lo sguardo sul mondo e sviluppare una maggiore consapevolezza delle differenze e delle similitudini tra le diverse culture. Questo paesaggio, sulla scorta di quanto affermato dall’antropologo Clifford Geertz, diventa un “testo” sociale da leggere e da decodificare (1973).

2. LA DIMENSIONE INTERCULTURALE DELLA STREET ART. – Il pensiero interculturale come chiave di lettura della street art consente di osservare e interpretare il paesaggio/testo, passando da uno sguardo superficiale a uno più attento e sensibile imparando a cogliere i dettagli e le sfumature dell’ambiente, ma anche imparando a comprendere il significato e il valore che esso ha per le diverse comunità che lo abitano. Infatti, l’interculturalità mira a sviluppare la capacità di riflettere su sé stessi e sugli altri promuovendo la consapevolezza delle proprie emozioni e dei propri sentimenti; inoltre, mira a sviluppare la capacità di ascoltare e rispettare le opinioni e i punti di vista degli altri, mentre l’arte, in tutte le sue sfaccettature, costituisce un fertile terreno di incontro e confronto.

Questa dimensione interculturale traspare nelle opere di Jorit; la sua arte è, infatti, parte integrante della quotidianità e porta alla luce tematiche sociali e culturali stimolando una riflessione critica sulla realtà che ci circonda.

Jorit o Jorit Agoch, nome d’arte di Ciro Cerullo, di padre italiano e madre olandese, nasce a Quarto, comune a nord-ovest di Napoli, nel 1990, ed è specializzato in arte urbana. La sua carriera artistica inizia nel 2005, quando si fa conoscere attraverso una serie di graffiti eseguiti a Napoli, nella periferia nord e nel centro storico. In questo primo periodo i suoi lavori sono influenzati dal Graffitismo tradizionale, ma contengono già elementi di originalità, infatti con il passare degli anni, Jorit perfeziona il suo stile e si avvicina alla raffigurazione realistica del volto umano.

Ciò che rende Jorit un artista “completo” è il fatto di aver messo la sua arte al servizio del territorio, impegnandosi anche in progetti sociali e civili. Questo è evidente nella potenza delle immagini che dipinge; il suo linguaggio artistico interculturale è in grado di comunicare anche con chi non conosce l’arte. I murales, realizzati sui muri delle case della città, sono veri e propri ritratti di memoria e di vita sociale; essi mostrano storie quotidiane, eventi privati e collettivi, lotte politiche locali e globali. Le figure rappresentate nelle sue opere sono squadrate, solide, voluminose; narrano disagi, speranze, bisogni, ricordi e superano le barriere di tempo e spazio. Sono messaggi che invitano ad una partecipazione attiva anche di chi si sente escluso e sono una sfida al dialogo, al confronto costruttivo, allo spirito critico, alla convivenza e al rispetto. Grazie ai suoi lavori, le strade sono diventate vere e proprie gallerie a cielo aperto, rappresentazioni pure dell’incontro fra culture, spazi autentici di dialogo, capaci di incentivare la scoperta della reciproca influenza e complementarità tra le culture e tra i gruppi umani. Attraverso il suo intervento nei luoghi della quotidianità, Jorit Agoch ridisegna gli spazi in chiave comunitaria creando un senso di appartenenza e di identità collettiva. Egli ribalta il concetto di centro e periferia portando l’arte fuori dai luoghi chiusi e rendendola accessibile a tutti e non più elitaria. Questo indica, prendendo in prestito le parole del filosofo e critico letterario tedesco Walter Benjamin, che l’arte diventa più autentica perché essa è *hic et nunc*. Nel suo lavoro dal titolo *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica* (1991) Benjamin analizza il rapporto tra l’arte e la società di massa e sottolinea la trasformazione del prodotto artistico in un oggetto di consumo per le società; egli prosegue sostenendo che l’opera d’arte ha perso la sua *aura* per assumere funzioni completamente diverse rispetto a quelle precedenti e finendo per affermarsi come un’espressione più rappresentativa del sociale, collettiva e meno selettiva, proprio come la street art.



3. LA DIMENSIONE INTERDISCIPLINARE DELLA STREET ART. – La svolta interdisciplinare dell’interculturalità nella street art è favorita e sostanziata dai presupposti epistemologici della storia e della geografia – tempo, memorie, luogo, spazio, paesaggio – se li sottoponiamo ad un’analisi profonda sul piano sia del significato sia della funzione (Bonazzi, 2014). Pertanto, leggere i lavori di Jorit alla luce di queste “nuove” accezioni, significa imparare a conoscerne le sfumature; in particolare si fa riferimento sia al tempo, fondamentale per comprendere l’evoluzione dei fenomeni nel corso degli anni fino a proiettarsi nel futuro, sia al territorio, ossia spazio antropizzato, sia al luogo, centro profondo dell’esperienza umana. Unitamente a questi, i concetti di transcalarità, pluralità di punti di vista e sostenibilità consentono di leggere i murales, operando un decentramento cognitivo e una relativizzazione culturale, nonché promuovendo coesione sociale e riconoscimento delle differenze.

La dimensione temporale della storia insegna che l’incontro tra culture diverse rappresenta un momento cruciale per la costruzione di una società inclusiva e democratica, pronta ad accogliere la molteplicità dei punti di vista. Il tempo mostra quanto la successione degli eventi lasci una traccia profonda nella vita delle persone trasformandosi in storia delle culture, delle mentalità collettive, degli andamenti demografici, dei cambiamenti climatici e degli avvicendamenti politici; della storia, adesso, fanno parte tutti, indistintamente.

Per raccontare queste vicende e il respiro di apertura verso la diversità che ci circonda, Jorit dipinge i protagonisti del nostro tempo ripercorrendo artisticamente la storia di comunità e nazioni, senza seguire necessariamente un percorso lineare e circoscritto, ma passando da “Martin Luther King” a “Mandela”, da “Jurij Gagarin” a “Maradona”, mettendo insieme storie di popoli diversi tutti accomunati da strisce tribali rosse sui volti (DaCosta Kaufmann e Pilliod, 2005). Questi personaggi, così come le loro storie, veicolano un messaggio profondo; secondo Isabelle Dumont, infatti, “tramite i muri delle città ci si mette in relazione con l’opinione pubblica per informare, sensibilizzare ed eventualmente mobilitare le persone su argomenti talvolta anche istituzionalmente delicati” (2024, p. 118). Jorit riesce a immortalare questa relazione “per mantenere visibili agli occhi dei cittadini certe tematiche che con il passare del tempo, con il sopraggiungere di nuovi eventi e nuove questioni, tendono a scomparire dai *mass media*” (*ibidem*).



Fonte: <https://www.jorit.it/gallery>.

Fig. 1 - *Agua Santa, in difesa dell’acqua pubblica in Bolivia, 2017*

Il suo tentativo di fermare il tempo attraverso i murales, li rende memoria visiva e collettiva, narrazioni della presenza di sé e dell’“altro” (Lautier, 2005). “Altro” di cui è possibile decostruire gli stereotipi, in quanto i rigidi concetti di appartenenza, etnia, razza e minoranza non esistono più, perdono il loro significato scientifico per assumerne un altro più umano (Barbujani, 2006). E Jorit lo dimostra chiaramente nella scelta dei soggetti dei suoi “quadri giganti”; inoltre, egli invita a riflettere sull’appartenenza territoriale non più segnata da definizioni tecniche o scientifiche, da barriere che separano gli uni dagli altri, ma dalla singolarità e pluralità di ciascuno nell’ambiente che ci circonda.

L’artista vuole mostrare che l’unica appartenenza degli esseri umani è quella alla *Human Tribe*. Sulle guance dei volti che dipinge ci sono, infatti, due strisce rosse, un tratto diventato la sua cifra stilistica per veicolare sentimenti di unità, inclusione e appartenenza. In realtà, questo *tag* esprime non solo l’impegno civile dell’artista nei confronti del territorio, ma, come sottolineato da Dumont “manifesta anche a livello

più individuale il ‘semplice’ desiderio di esistere lasciando un segno, una traccia o un’impronta nel tessuto urbano” (2019, p. 2778). Le strisce rosse derivano dai suoi viaggi in Africa, dove l’artista ha avuto modo di entrare in contatto con diverse tribù locali e approfondire il rito della scarificazione, che ha poi ispirato la sua arte. Si tratta di un rito molto diffuso in alcune tribù africane e consiste in tagli sulla pelle di varia forma e lunghezza; esso viene utilizzato come simbolo di fratellanza, accettazione e appartenenza alla tribù, ma può anche rappresentare il passaggio all’età adulta. Questo rito ha così affascinato Jorit che ha deciso di reinterpretarlo e di trasferirlo all’interno dei suoi murali creando la sua “Tribù Umana”. Con questo termine, l’artista vuole esprimere l’idea che le differenze di etnia, genere, età o aspetto fisico sono solo nella nostra mente; infatti, egli stesso è figlio di una doppia appartenenza, italiana e olandese e pertanto la sua contaminazione, così come quella di tutti, aggiunge, non sottrae, sensibilità e mostra che l’unica appartenenza del genere umano è, appunto, quella alla “Tribù Umana”.

Proseguendo nell’analisi dei codici disciplinari si può far riferimento alla dimensione spaziale come insieme di nodi, luoghi e relazioni; essa svolge un ruolo di pietra miliare nell’ambito della problematica interculturale in quanto l’intensità relazionale genera fenomeni di movimento e di circolazione: le dinamiche diventano visibili e i processi si materializzano (Marengo, 2007). Jorit ha attraversato diverse dimensioni spaziali, mostrando, con la sua arte, proprio queste dinamiche e relazioni tra culture e realtà diverse.

Tra i continenti che lo hanno maggiormente ispirato, l’Africa occupa un posto speciale; qui, ha trascorso lunghi periodi collaborando con la scuola d’arte internazionale Tinga Tinga a Dar Es Salaam. Ha dipinto in Argentina, Cile, Perù, Messico, Cina, Stati Uniti d’America, Russia; in Palestina, ha realizzato un mural insieme ad un altro artista, Tukios, raffigurante la giovane attivista Ahed Tamimi. Inoltre, ha portato la sua arte in Europa e in Italia, realizzando numerosi murali su facciate cieche di palazzi, sia in periferia che nel centro storico; a Napoli, ha creato opere emblematiche come “Ael”, che rappresenta il volto di una bambina frutto della sua immaginazione, e “Gennaro”, ispirato ai colori di Caravaggio e dedicato al santo patrono della città.



Fonte: <https://www.jorit.it/gallery>.

Fig. 2 - *Gennaro, protettore di Napoli, Forcella 2015*

Questa dimensione spaziale è, pertanto, evidente nei viaggi pittorici che Jorit ha realizzato attraversando i cinque continenti e rendendo vicino ciò che è lontano, nonché trasformando locale il globale e globale il locale, invitando così ad una riflessione transcalare sullo spazio che ci circonda e sulla relazione tra queste diverse scale. Questa prospettiva, secondo lo studioso Piero Bonavero, in geografia può essere declinata tenendo conto di due diverse accezioni:

La prima, che può essere definita transcalarità “in senso debole”, o multiscalarità, si esprime nell’utilizzo di strumenti (concettuali ed empirico-analitici) applicabili a diverse scale geografiche; la seconda, alla quale ci si può riferire in termini di transcalarità “in senso forte”, si traduce nell’utilizzo di strumenti (concettuali ed empirico-analitici) in grado di considerare congiuntamente diverse scale geografiche e di analizzare i rapporti fra esse (2005, p. 5).



Fonte: <https://www.jorit.it/gallery>.

*Fig. 3 - Celebrazione delle XXX Universiadi, Centro Direzionale, Napoli, 2019*

Le opere di Jorit sembrano intercettare questa concezione della transcalarità in quanto i suoi murales, immagini territoriali collegate ai tratti storico-ambientali di una specifica area, possono funzionare a differenti scale contemporaneamente e mettere in relazione connotazioni e caratterizzazioni diverse proprio in virtù degli scarti dimensionali correlati alle differenti dimensioni territoriali (Aime e Papotti, 2012). L'analisi transcalare è, difatti, un approccio che permette di comprendere i fenomeni considerando la complessità dei legami e dei riflessi in spazi e tempi tanto contestuali quanto divergenti. Questo aiuta a comprendere l'interdipendenza planetaria tra identità individuali e collettive e ricorda l'importanza di preservare l'equilibrio biologico per garantire un futuro sostenibile per tutti.

In virtù di questa intersezione tra tempo e spazio, tra memoria e transcalarità, lo studioso Adalberto Vallega (2005) afferma che la storia e la geografia possono essere considerate complementari, poiché la geografia studia il rapporto tra l'individuo e il territorio, mentre la storia considera il territorio un luogo antropizzato, ovvero modificato dalle attività umane. Fabio Amato (2015) cala questa dimensione geo-storica nell'arte e nota quanto essa abbia un forte impatto su ogni contesto in cui si inserisce, influenzando le politiche e le trasformazioni degli spazi pubblici. Questo approccio permette, quindi, di analizzare il paesaggio non solo come oggetto estetico, ma anche come espressione di una dimensione politica della rappresentazione. Come ci ricorda Henri Lefebvre (1974, trad. it. 2018), nella

produzione artistica contemporanea lo spazio ha un ruolo fondamentale, in grado di riflettere le relazioni di potere e di dominio, non solo come oggetto della rappresentazione, ma anche come strumento di azione e trasformazione degli spazi quotidiani. Tale ruolo è ben evidente nelle opere dell'artista italo-olandese, il quale riesce a far confluire declinazioni storiche e geografiche nei suoi lavori, fornendo una lettura interculturale delle periferie urbane. Nei suoi lavori lo spazio diventa quello del sé e dell'altro, dell'interno e dell'esterno; quello della decolonizzazione, della resistenza, del potere, infine del racconto degli eventi storici.

Gli spazi periferici, in cui si verifica una sovrapposizione spaziale e temporale di luoghi apparentemente incompatibili, rendono i murales di Jorit le "eterotopie" di cui parla il filosofo francese Michel Foucault (1986). Essi si inseriscono nel tessuto urbano quotidiano e hanno un'influenza diretta sull'esperienza di ognuno, sul modo in cui il soggetto struttura sé stesso e pensa le sue relazioni con gli altri; è un luogo non neutro, ma prodotto da un insieme di tensioni sociali, culturali e politiche. Le eterotopie sono fondamentali perché segnalano, anche visivamente, una rottura rispetto all'ordine costituito e testimoniano, con la loro esistenza, la possibilità di esperienze e di pensieri altri rispetto alla norma, giocando un ruolo decisivo nella creazione della nostra identità individuale e sociale.

Sono luoghi, altro concetto chiave della geografia, che perdono la loro matrice euclidea per diventare identitari, relazionali e storici. I lavori di Jorit, che si stagliano altissimi sulle pareti delle palazzine, spesso fatiscenti e degradate, delle periferie di Napoli, descrivono un luogo, che non è né innocuo né neutrale, ma espressione di tensioni comunitarie, bisogni identitari, esigenze di radicamento e aspirazioni universalistiche.

O ancora, potremmo considerare questi luoghi come gli interstizi di cui parla Marina Marengo (2007): "un 'residuo spaziale' senza connotati precisi – pubblici o privati – ma investiti di funzioni ed abitati da relazioni che si situano tra le due dimensioni del pubblico e del privato, luoghi in cui sono possibili scambi, solidarietà e nuove forme di appropriazione territoriale, sociale e culturale" (p. 59).



4. LA STREET ART COME STRUMENTO DI COSCIENTIZZAZIONE STORICO-GEOGRAFICA. – L’approccio interdisciplinare e interculturale della street art stimola una riflessione critica continua sulla realtà che ci circonda, lascia emergere nuovi significati per concetti prestabiliti e mostra tematiche socioculturali legate al valore dello spazio pubblico.

Difatti, la stessa street art, quando accompagnata da reali processi partecipativi, può trasformarsi in occasione di crescita del capitale sociale e accelerare processi di ricollocazione identitaria e di *empowerment* della comunità locale. Quando ciò si verifica assistiamo a una riqualificazione dal punto di vista estetico di quartieri, strade, palazzi anonimi e grigi; contemporaneamente è possibile produrre un cambiamento di senso dello spazio pubblico e generare nuove narrazioni, nuove storie e nuovi immaginari urbani (Iovino, 2019).

L’architetto Angus Bruce (2017) propone alcune strategie d’intervento proprio per immaginare spazi pubblici nei quali gli abitanti possano ritrovarsi coniugando divertimento e socialità in un ambiente sano. Secondo lo studioso, le città devono ritrovare un dialogo con la natura, facendo interagire sostenibilmente elementi naturali e artificiali. La street art è un chiaro esempio di questo dialogo e anche un segnale importante per l’intera comunità, perché unisce le persone in un’ottica di cittadinanza attiva, valorizzando i luoghi dove incontrarsi, conoscersi, sviluppare idee e dove esistere; essa modifica l’aspetto fisico del contesto abitato, ma, allo stesso tempo, il suo valore economico-finanziario. Per Bruce, questi interventi sono la spinta che serve per contaminare i margini urbani, gli spazi di confine e le periferie, aumentando e dislocando l’integrazione sociale. Jorit, con i suoi murales, è riuscito a realizzare tutto questo, rendendo i cittadini partecipi del loro stesso contesto, rivitalizzando lo spazio pubblico e creando un punto d’incontro che accresca il senso di appartenenza, di identità del luogo e della comunità stessa.

Pertanto, il ruolo cruciale che la dimensione dei significati artistici gioca nell’ambito dei processi di trasformazione degli spazi quotidiani, in un’ottica di inclusione interculturale, crea un senso di appartenenza e di condivisione. Con la sua street art Jorit offre l’occasione per mettere in pratica la cittadinanza, nella sua accezione interculturale, promuovendo un pluralismo universalista e una riflessione sull’identità come molteplicità di appartenenze (Sferra, 2016). Se l’interculturalità ha, tra gli obiettivi, quello di mettere in discussione i propri etnocentrismi e decostruire gli stereotipi al fine di creare una collettività basata sul dialogo e sul rispetto, la cittadinanza, in questo contesto, non è solo una condizione giuridica, ma anche e soprattutto una costruzione sociale e culturale che richiede un forte impegno basato sui principi di solidarietà, rispetto e scambio tra gli esseri umani.

5. CONCLUSIONI. – I murales di Jorit rendono questo scambio possibile, perché il dono delle sue opere contiene una richiesta di reciprocità, scevra da vincoli e gratificazioni. Nel suo *Saggio sul dono* (1924, trad. it. 2002), l’antropologo francese Marcel Mauss chiarisce che il termine “dono” non sempre è appropriato per descrivere le pratiche di scambio in culture diverse da quella occidentale e cerca di “disambiguare” la funzione sociale del dono, che, ai suoi occhi, si mostra intrappolato tra libertà e obbligo. Derrida (1996) interpreta questa ambiguità come una rivelazione della natura impossibile del dono e spiega che donare richiede una forma di restituzione, materiale oppure simbolica: materiale, perché il dono deve essere ricambiato, e simbolica, perché il donatore è consapevole di aver contratto un debito con la sua offerta. A tali condizioni il dono apparirebbe impossibile, perché crea un vincolo e una circolarità di rapporti e per questo smentisce sé stesso. Per Derrida, invece, il dono possibile è quello che nasconde le proprie sembianze e non si presenta come tale né agli occhi di colui che riceve il dono, né agli occhi di colui che lo fa. Secondo questa visione, dunque, le opere di Jorit appaiono un dono possibile, perché nascondono l’obbligatorietà e, nello scambio, invitano al riscatto morale, alla riconquista del territorio e alla riscoperta reciproca dei valori della comunità.

RICONOSCIMENTI. – Il contributo è frutto di una riflessione comune delle autrici.



## BIBLIOGRAFIA

- Aime M., Papotti D. (2012). *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Amato F. (2015). Il lungo dialogo tra arte e geografia. Il paesaggio urbano in trasformazione: i murales nei quartieri disagiati di Napoli. *Estetica. studi e ricerche*, 2: 7-17.
- Barbujani G. (2006). *L'invenzione delle razze*. Milano: Bompiani.
- Benjamin W. (1991). *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.
- Bonazzi A. (2014). *Manuale di geografia culturale*. Roma-Bari: Laterza.
- Bruce A. (2017). *Pocket Park Design. Solutions for the Regeneration of Public Space in High-density Cities*. Mulgrave (Vittoria): Images Publishing.
- DaCosta Kaufmann T., Pilliod E., a cura di (2005). *Time and Place. The Geohistory of Art*. Burlington: Ashgate.
- Derrida J. (1996). *Donare il tempo. La moneta falsa*. Milano: Raffaello Cortina.
- Dumont I. (2019). "Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato. In: Salvatori F., a cura di, *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 giugno 2017. Roma: AGEI, pp. 2777-2782.
- Dumont I. (2024). *Tatuare la città. Per un'analisi geografica dell'arte urbana nello spazio pubblico*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Foucault M. (1986). Of other spaces. *Diacritics*, 16: 22-27. <https://doi.org/10.2307/464648>
- Geertz C. (1973). *The Interpretation of Cultures*. New York: Basic Books (trad. it.: *Interpretazione di culture*. Bologna: il Mulino, 2007).
- Iovino G. (2019). Riscritture di paesaggi urbani marginali. La street art a Napoli. In: Cerutti S., Tadini M., a cura di, *Mosaico/Mosaic. Memorie geografiche*, NS 17, Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 377-390.
- Lautier N. (2005). Penser l'Autre dans l'enseignement de l'histoire. *Le cartable de Cléo*, 5: 56-66.
- Lefebvre H. (1974). *La production de l'espace*. Paris: Anthropos (trad. it.: *La produzione dello spazio*. Sesto San Giovanni (MI): Pgreco, 2018).
- Marengo M. (2007). *Geografie dell'intercultura*. Pisa: Pacini.
- Mauss M. (2002). *Saggio sul dono*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi. (prima ed. in lingua originale: 1924; prima ed. italiana: 1965)
- Sferra B. (2016). *La storia senza frontiere. Per una didattica interculturale della storia*. Roma: Roma TrE-Press.
- Vallega A. (2005). *La regione, sistema territoriale sostenibile*. Milano: Mursia.

**RIASSUNTO:** Il contributo si propone di analizzare il fenomeno della street art partenopea in prospettiva interculturale quale strumento di inclusione in un mondo in costante trasformazione. In particolare, l'aspetto interculturale verrà declinato in chiave storica e geografica per sottolineare in che modo l'arte urbana di Jorit rappresenti un processo trasformativo organico agli esseri umani e ai loro spazi di vita abituali. Questo approccio interdisciplinare consente di analizzare la street art come fenomeno che va oltre la semplice espressione artistica, diventando uno strumento di coscientizzazione storico-geografica. Attraverso il suo intervento nei luoghi della quotidianità, Jorit ridisegna gli spazi in chiave comunitaria creando un senso di appartenenza e di identità collettiva.

**SUMMARY:** *Street art as a tool for intercultural inclusion.* The contribution aims to analyse the phenomenon of street art in Naples from an intercultural perspective as an instrument of inclusion in a world in constant transformation. In particular, the intercultural aspect will be declined from a historical and geographical perspective to emphasise how Jorit's urban art represents a transformative process organic to human beings and their habitual living spaces. This interdisciplinary approach makes it possible to analyse street art as a phenomenon that goes beyond mere artistic expression, becoming an instrument of historical-geographical awareness. Through his intervention in everyday places, Jorit redesigns spaces in a communitarian key, creating a sense of belonging and collective identity.

*Parole chiave:* interculturalità, interdisciplinarietà, street art, spazio, tempo, coscientizzazione

*Keywords:* interculturality, interdisciplinarity, street art, space, time, conscientization

\*Università Digitale Pegaso, Dipartimento di Letteratura, Linguistica e Studi Filosofici; [valeria.curcio@studenti.unipegaso.it](mailto:valeria.curcio@studenti.unipegaso.it); [carmelina.gugliuzzo@unipegaso.it](mailto:carmelina.gugliuzzo@unipegaso.it); [emilia.sarno@unipegaso.it](mailto:emilia.sarno@unipegaso.it)

GUSTAVO D'AVERSA\*

## **TUTTA MIA LA CITTÀ. OLTRE L'INCLUSIONE: PRATICHE DI GIUSTIZIA SPAZIALE E RIGENERAZIONE NELLE AREE INTERNE DEL MEZZOGIORNO**

1. INTRODUZIONE. – Le politiche di rigenerazione urbana e territoriale in Italia si sono confrontate negli ultimi anni con la necessità di ripensare la funzione sociale dei borghi storici, specialmente nelle aree interne, dove la marginalità non è solo un dato demografico o economico, ma una condizione strutturale che riguarda l'accesso ai diritti e l'espressione piena di cittadinanza. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), nel quadro della strategia "Next Generation EU", ha dedicato una linea di intervento al rilancio dei piccoli centri, riconoscendo il patrimonio culturale come leva per uno sviluppo sostenibile e inclusivo. In questo contesto, il progetto "ViViMuro"<sup>1</sup> rappresenta un caso emblematico di rigenerazione integrata e partecipativa, dove pratiche artistiche, percorsi di *empowerment* e la creazione di infrastrutture accessibili si intrecciano per promuovere nuove forme di abitabilità e cittadinanza attiva in un territorio periferico.

Il contributo si colloca tra geografia sociale, *Crip Theory* e studi critici sulla disabilità, e adotta una metodologia qualitativa che intreccia interviste, pratiche teatrali, mappature affettive e video-narrazione. L'obiettivo è duplice: interrogarsi su come lo spazio urbano possa essere co-prodotto anche da soggetti tradizionalmente esclusi dai processi di pianificazione; contribuire ad una valutazione d'impatto di politiche pubbliche, come il PNRR, che possono rappresentare concrete occasioni di trasformazione sociale, a patto che siano sostenute da processi autenticamente partecipativi. L'analisi delle pratiche artistiche e di auto-narrazione adottati nel progetto mostra come i margini geografici e simbolici possano essere convertiti in luoghi di appartenenza e innovazione.

2. IL PROGETTO ViViMURO E IL CONTESTO TERRITORIALE E SOCIALE. – Il contributo analizza il caso di Muro Leccese, un borgo del Salento interno con una notevole stratificazione storico-artistica, dalle vestigia messapiche al patrimonio medievale e barocco. Nonostante un'eredità culturale di rilievo, analogamente a numerosi comuni interni del Mezzogiorno, esso è oggi interessato da dinamiche di spopolamento, dalla progressiva riduzione dei servizi e da una conseguente marginalizzazione sociale. La popolazione residente, pari a 4.641 unità (Istat, 2025), evidenzia una tendenza all'invecchiamento progressivo, una dinamica che trascende la mera dimensione statistica, riverberandosi sulla qualità dell'esistenza e sull'immaginario collettivo che ne definisce l'identità.

In questo contesto, la presenza di persone con vissuti di disagio psichiatrico assume una rilevanza critica, in quanto si tratta di una componente sociale spesso invisibilizzata, confinata in reti familiari fragili o all'interno di dispositivi sociosanitari insufficienti o difficilmente accessibili. Tale condizione problematizza le forme dell'abitare e le pratiche di cittadinanza, sollecitando un ripensamento complessivo delle strategie di inclusione<sup>2</sup> e di *empowerment* sociale, in grado di promuovere una reale partecipazione alla vita del paese.

A partire da tali premesse, si è sviluppato il percorso dell'associazione L-otto che dal 2018 promuove laboratori dedicati alle arti performative, fra cui il laboratorio teatrale, guidato dallo scrivente, che a partire dal

---

<sup>1</sup> Nota metodologica: il contributo sviluppa criticamente alcune riflessioni già affrontate nell'articolo "My whole city: Inclusive and participatory revitalization of historic villages" (2024, in corso di pubblicazione negli atti della *Culturs International Conference*, University of Coimbra). A differenza di questo ultimo di taglio metodologico-analitico, il presente testo approfondisce le implicazioni territoriali, simboliche e politiche del progetto ViViMuro nel contesto italiano, con particolare attenzione ai concetti di giustizia spaziale, inclusione trasformativa e alle pratiche culturali nei processi di abitabilità nei piccoli centri.

<sup>2</sup> Il termine "inclusione" è qui utilizzato in una prospettiva critica, intesa non come mero adattamento di soggetti marginalizzati a spazi e norme preesistenti, ma come trasformazione condivisa. Sia la geografia sociale (Massey, 2005; Fraser, 2012) sia la *Crip Theory* (McRuer, 2006; Kafer, 2013) mettono in discussione l'inclusione come dispositivo normalizzante, proponendo invece pratiche di co-produzione dello spazio che riconoscano la differenza come elemento costitutivo, non da integrare ma da valorizzare nella ridefinizione dei codici spaziali e simbolici.



2022 ha trovato una cornice strategica più ampia, grazie all'inserimento all'interno del progetto ViViMuro, finanziato dal PNRR.

Sin dalla sua istituzione, il laboratorio ha promosso un approccio inclusivo, coinvolgendo persone con fragilità psichiatriche, i loro familiari e i volontari. Configurandosi come un contesto ibrido, che trascende le tradizionali dicotomie tra terapia e arte, si propone come uno spazio comunitario, nel quale sperimentare modalità innovative di abitare lo spazio pubblico e promuovere strategie efficaci per contrastare la solitudine e lo stigma sociale.

Con l'attivazione del progetto ViViMuro, implementato nell'ambito della misura M1C3 del PNRR "Attrattività dei borghi storici", l'esperienza del laboratorio ha trovato un nuovo terreno di applicazione, nel quale l'intero borgo è divenuto spazio di sperimentazione inclusiva. L'articolazione tra cultura materiale, economia solidale e processi partecipativi rappresenta una delle innovazioni più significative della progettualità, che si configura come una pratica territoriale composita capace di attraversare i confini tra cultura, cura e impresa sociale.

Tra le principali componenti di ViViMuro si segnalano: il restauro delle mura messapiche e la riqualificazione dei percorsi pedonali del centro storico, con attenzione all'accessibilità fisica e sensoriale, anche grazie all'uso di tecnologie immersive (realtà aumentata e realtà virtuale) per la fruizione del patrimonio da parte di persone disabili; percorsi formativi incentrati sul *digital divide* e sul patrimonio culturale, rivolti in particolare a giovani e persone a rischio di marginalità sociale; l'organizzazione di eventi culturali e laboratori aperti alla cittadinanza, tra cui festival estivi e pratiche di comunità co-progettate con associazioni locali; l'apertura di un locale pubblico che impiega persone con fragilità psichiatriche, in collaborazione con l'associazione L-otto.

L'originalità di ViViMuro risiede proprio nella sua capacità di integrare questi livelli, superando la dicotomia tra conservazione del patrimonio e innovazione sociale. Il progetto, infatti, non si limita a valorizzare e rendere accessibili luoghi di interesse patrimoniale, ma stimola la partecipazione attiva di coloro che normalmente restano ai margini dei processi decisionali. Il bar sociale, ad esempio, segna il passaggio da un'inclusione simbolica ad un'inclusione produttiva, una forma di economia dell'ospitalità che intende sfidare lo stigma legato ai vissuti psichiatrici attraverso l'inserimento lavorativo e la sensibilizzazione della comunità. Eventi e laboratori, inoltre, mirano a favorire il dialogo tra cittadini, visitatori e operatori, riconfigurando le relazioni spaziali del borgo. In questo senso, ViViMuro agisce come un progetto di risemantizzazione dello spazio urbano, in cui le pratiche partecipative innescano una rigenerazione fisica e simbolica degli spazi pubblici. Come suggerisce Turco (2014), il territorio non è dato, ma costantemente costruito e negoziato attraverso relazioni, narrazioni e pratiche di comunità. L'obiettivo di ViViMuro è allora duplice: rimuovere le barriere architettoniche e, al contempo, decostruire i limiti – reali o percepiti – che generano esclusione sociale, trasformando lo spazio in luogo di riconoscimento, accessibilità e relazione. Il suo contributo innovativo si manifesta quindi nella capacità di tenere insieme infrastrutture materiali, processi culturali e dispositivi di inclusione: un approccio coerente con la visione della pianificazione come azione situata, sensibile ai contesti, alle soggettività e ai tempi lunghi delle trasformazioni sociali. La strategia mira a generare un ecosistema relazionale capace di ridefinire il rapporto tra patrimonio e cittadinanza, tra spazio fisico e riconoscimento sociale; una ridefinizione che passa anche attraverso il linguaggio, come la "mappa desiderata" di una geografia affettiva e politica, dove i luoghi sono costantemente rivendicati, negoziati, trasformati. Non si tratta dunque di "includere" in uno spazio normativo predefinito, ma di riconfigurare lo spazio fisico e sociale a partire dal coinvolgimento attivo di soggetti che abitualmente sono esclusi. È in questa tensione dinamica tra margine e centro che prende forma ViViMuro come pratica territoriale orientata alla giustizia spaziale (Soja, 2010, pp. 18-19).

3. METODOLOGIA: PRATICHE PARTECIPATIVE E AUTO-NARRAZIONE. – La ricerca si colloca nell'ambito delle metodologie qualitative e partecipative, all'interno di un approccio che intreccia geografia sociale, studi critici sulla disabilità e *Crip Theory*. La centralità attribuita ai soggetti coinvolti non è solo epistemologica, ma politica: si è scelto di mettere al centro le narrazioni di persone con vissuti psichiatrici, considerandole co-autrici del sapere prodotto.

L'indagine si è articolata lungo più assi metodologici:

1. Il laboratorio di teatro sociale e di comunità ha esplorato insieme ai partecipanti le loro esperienze di marginalità – percepita o reale – e le condizioni per un processo trasformativo, attraverso momenti performativi, scrittura del sé e collettiva, esplorazioni urbane e restituzioni pubbliche. La dimensione corporea, l'ascolto e il dialogo si sono rivelati strumenti efficaci per l'emersione di una mappatura affettiva del territorio, rafforzando i legami fra persone e luoghi, attraverso la condivisione di nuove narrazioni.

2. Video-narrazione partecipata: dal laboratorio è nato il documentario *Tutta mia la città. Mappa desiderata della città divergente* (disponibile al link: <https://youtu.be/9RpQEhRI8xg>), coordinato dallo scrivente come prodotto di una ricerca partecipata strutturata in diverse fasi: dal brainstorming alla formazione audiovisiva, da interviste semi-strutturate all'elaborazione delle narrazioni, fino al montaggio condiviso. Ogni fase è stata co-condotta con i partecipanti, nella prospettiva di una piena *agency* narrativa. Il prodotto finale non è dunque un semplice strumento di disseminazione, ma un dispositivo di analisi e restituzione pubblica delle geografie interiori e sociali emerse nel percorso.
3. Interviste e narrazioni biografiche: sono state realizzate 14 interviste semi-strutturate a risposta aperta, rivolte ai partecipanti del laboratorio (otto persone con vissuti psichiatrici, tre familiari e tre volontari), che hanno consentito di esplorare in profondità le relazioni tra spazio, corporeità e appartenenza. Il materiale raccolto è stato codificato tematicamente, con l'uso del software N-Vivo, prestando particolare attenzione alle dimensioni simboliche e alle mappe mentali emerse dalle narrazioni individuali.
4. Mappatura affettiva: una rilettura dell'ambiente urbano attraverso un questionario ispirato ai lavori di Lynch (1960), volto a raccogliere percezioni legate a percorsi quotidiani, luoghi sicuri o evitati, *landmark* significativi, margini e barriere sensoriali o simboliche. Questa mappatura ha permesso di incrociare dati spaziali e narrativi, rivelando come l'accessibilità sia una costruzione culturale oltre che materiale. In linea con l'approccio relazionale di Massey (2005), lo spazio è qui inteso non come sfondo passivo ma come il prodotto di interazioni sociali in movimento, una rete di relazioni che si costituisce attraverso pratiche, narrazioni e affetti.
5. Auto-etnografia e posizionamento del ricercatore: lo scrivente ha partecipato al processo in qualità di facilitatore e co-conduttore, assumendo quindi una posizione interna al gruppo nella fase di co-produzione e riflessiva nella fase analitica. Questo coinvolgimento diretto ha richiesto una costante attenzione etica, soprattutto nei momenti di restituzione pubblica, per evitare forme di espropriazione narrativa.

La combinazione di queste metodologie ha permesso di produrre un *corpus* ricco e stratificato, capace di cogliere le sfumature tra esperienza soggettiva e struttura sociale, tra vissuti individuali e processi collettivi. L'integrazione tra pratiche artistiche, strumenti audiovisivi e processi di codifica narrativa ha reso possibile la valorizzazione di saperi spesso esclusi dalle forme canoniche della produzione accademica, configurando la ricerca come spazio di riconoscimento del loro potenziale euristico.

4. CORPO, SPAZIO PUBBLICO E GOVERNANCE: PRATICHE PERFORMATIVE E POLITICHE LOCALI. – Uno degli aspetti più significativi emersi dal progetto riguarda il ruolo delle pratiche performative nella trasformazione degli spazi urbani in luoghi di riconoscimento e appartenenza. Il laboratorio ha mostrato come la performance, intesa non solo come evento artistico ma come pratica quotidiana di espressione del sé e di relazione, possa agire come strumento di riscrittura delle geografie dell'esclusione.

Nel contesto salentino, caratterizzato da una rete di piccoli comuni, il corpo delle persone con fragilità psichiatriche è spesso invisibilizzato o stigmatizzato. Il laboratorio teatrale ha offerto uno spazio generativo in cui esso potesse trovare pieno riconoscimento: attraverso esercizi di relazione, voce, movimento e improvvisazione, i partecipanti hanno potuto esplorare forme di espressione libere da giudizi normativi, generando spazi relazionali basati su riconoscimento e reciprocità. Le pratiche performative si sono poi estese allo spazio collettivo, ad esempio attraverso la proiezione pubblica del documentario, che ha avuto un valore fortemente simbolico: il corpo marginalizzato si è riappropriato della scena urbana, destrutturando le gerarchie spaziali implicite nei piccoli paesi che, da contesto potenzialmente escludente, si aprono a nuove possibili presenze.

A livello teorico, tali esperienze si collocano nel solco della "svolta performativa" negli studi sociali e culturali (Butler, 1990; Fischer-Lichte, 2010), secondo cui le identità sono costruzioni processuali in continuo divenire, negoziati attraverso atti performativi. Il teatro sociale funge così da dispositivo epistemologico, capace di produrre sapere attraverso l'azione, e di generare un'"utopia temporanea" (Dolan, 2001, p. 456) che sperimenta relazioni diverse da quelle imposte dal contesto dominante.

La performatività assume anche una valenza politica: agire e raccontarsi nello spazio pubblico significa rivendicare il diritto alla città (Lefebvre, 2014; 2018; Harvey, 2013), inteso non solo come accesso ai servizi, ma come diritto a partecipare alla costruzione simbolica e materiale dello spazio. La proiezione pubblica del documentario, infatti, ha avuto una forte valenza politica, poiché ha letteralmente messo in scena una pluralità di sguardi e voci spesso escluse dal discorso pubblico sul territorio.

L'azione progettuale intende dimostrare come l'inclusione non possa prescindere dalla costruzione di spazi di senso, dove i soggetti possano esprimersi, essere ascoltati, generare legami, in un processo in cui il

corpo – nel suo stare e nel suo agire – assuma il ruolo di vettore di trasformazione sociale. Le performance artistiche, in quanto atti situati, rivelano i meccanismi di esclusione e propongono alternative, provvisorie probabilmente, ma potenzialmente generative di cambiamento (Parr, 2008, p. 134).

In definitiva, le pratiche teatrali e narrative attivate nel progetto hanno agito come dispositivi di cittadinanza, contribuendo a rinegoziare i confini tra normalità e alterità, tra centro e margine, tra visibilità e silenzio. Hanno reso possibile la costruzione di una “mappa desiderata” del borgo, una geografia alternativa, non fondata su coordinate topografiche, ma sulle linee affettive e relazionali nate dall’incontro tra corpi, storie e luoghi (Vanolo, 2024).

L’esperienza di ViViMuro offre spunti rilevanti per ripensare le politiche di rigenerazione nei borghi storici, grazie a pratiche performative, narrative, produttive che intendono costruire forme di cittadinanza attiva. Si tratta di un progetto locale capace di generare cambiamento a partire da una profonda conoscenza del contesto e dalla riattivazione del capitale sociale e simbolico dei luoghi (Magnaghi, 2000). Esso non si limita ad ampliare l’accesso a servizi o spazi fisici, ma attiva relazioni situate, in cui la cittadinanza si gioca nella co-produzione continua del territorio, come processo di riconoscimento e *agency* di tutta la cittadinanza, anche delle soggettività fragili.

Sul piano della governance locale, ViViMuro mostra l’importanza strategica di attivare reti multi-attoriali tra enti pubblici, associazioni, comunità locale e persone con vissuti psichiatrici. L’efficacia di queste reti dipende dalla capacità di configurarsi come spazi realmente dialogici, fondati su ascolto, co-progettazione e continuità. Tali reti lanciano una sfida ai modelli tradizionali di policy-making, sollecitando cioè le politiche pubbliche a valorizzare i saperi situati che emergono dai contesti locali, al posto di approcci verticali e predefiniti.

Un altro nodo emerso è la necessità di sostenere i tempi lunghi dell’inclusione: esperienze come la nostra non producono risultati immediati né standardizzabili, ma richiedono tempo per valutarne l’efficacia. In questo senso, la logica prestazionale che talvolta caratterizza l’attuazione dei progetti può confliggere con i tempi dei processi sociali profondi. Per evitare che le innovazioni si esauriscano con la fine dei fondi, occorre predisporre strumenti di accompagnamento strutturale e duraturo.

Dal punto di vista della replicabilità, ViViMuro offre una metodologia di lavoro adattabile ma non standardizzabile, a condizione che ne vengano mantenuti i presupposti fondamentali: co-progettazione con i soggetti locali, integrazione tra cultura e cura, riconoscimento delle disuguaglianze spaziali e simboliche che attraversano i piccoli centri.

Tra i limiti emersi, vi è la difficoltà di rendere riconoscibili a livello istituzionale i risultati intangibili delle pratiche culturali partecipative, come la trasformazione della percezione di sé e del territorio, o la costruzione di nuovi legami sociali. Inoltre, la vicinanza tra ricercatore e partecipanti richiede attenzione nella gestione della distanza analitica e del rischio di sovraesposizione narrativa. Centrale resta la dimensione etica: lavorare con soggettività vulnerabili implica una costante riflessione su consenso, rappresentazione e visibilità. La proiezione pubblica del documentario, ad esempio, ha richiesto un accurato lavoro di mediazione e accompagnamento, per garantire che ogni voce fosse rispettata e valorizzata nel suo diritto a raccontarsi – o a non farlo.

Nonostante questi limiti, i risultati ottenuti – in termini di *empowerment* individuale, coesione sociale e riconfigurazione simbolica dello spazio – indicano una direzione promettente per la pianificazione partecipativa nei piccoli centri. Il suo valore non risiede solo nella realizzazione degli output, ma nel processo stesso che ha saputo coniugare desiderio, fragilità e progettualità in una dimensione partecipata. In prospettiva, le politiche pubbliche dovrebbero riconoscere tali esperienze, non come eccezioni sperimentali, ma come parte integrante di una strategia nazionale per la rigenerazione delle aree interne, a partire dalla ridefinizione di criteri di valutazione che tengano conto degli indicatori economici, ma anche di quelli relazionali, simbolici e affettivi.

5. CONCLUSIONI: GEOGRAFIE DESIDERATE, COMUNITÀ INCLUSIVE. – ViViMuro offre una chiave di lettura critica per interrogare l’attuale paradigma dell’inclusione nei contesti periferici. Le pratiche inclusive spesso adottano una logica compensativa, correggendo gli effetti dell’esclusione con soluzioni adattive, senza affrontarne le cause strutturali. Ciò si traduce in una gestione dell’inclusione prevalentemente tecnica e normativa, che non mette in discussione le relazioni di potere implicite nella produzione dello spazio.

ViViMuro tenta di superare questa logica proponendo un modello trasformativo dell’inclusione: non integra soggetti fragili in spazi preesistenti, ma insieme a loro co-costruisce nuove modalità di abitare e interpretare il territorio.

L’esperienza mostra come la rigenerazione urbana possa divenire un processo generativo e inclusivo, quando si fonda sull’ascolto dei territori e sulla valorizzazione dei saperi situati. Le pratiche teatrali, le



narrazioni partecipate e le azioni performative assumono il ruolo di una contro-pianificazione simbolica, che risignifica lo spazio urbano, il quale da contenitore neutro si caratterizza come un luogo negoziato, plurale e agentivo: una “mappa desiderata” della città, tracciata dai corpi e dalle storie di chi è solitamente escluso. In questo senso, “ViViMuro” rappresenta una pratica concreta di giustizia spaziale e un modello replicabile di rigenerazione territoriale fondato su cura, cultura e cittadinanza.

## BIBLIOGRAFIA

- Butler J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. New York: Routledge.
- D'Aversa G. (2024). *Tutta mia la città. Mappa desiderata della città divergente*, Film documentario. YouTube: <https://youtu.be/9RpQEhRI8xg>.
- Dolan J. (2001). Performance, utopia, and the “utopian performative”. *Theatre Journal*, 53(3): 455-79. DOI: 10.1353/tj.2001.0068
- Fischer-Lichte E. (2010). *Estetica del performativo. Una nuova teoria dell'esperienza estetica*. Roma: Carocci.
- Fraser N. (2012). *La bilancia della giustizia. Ripensare lo spazio politico in un mondo globalizzato*. Lecce-Roma: Pensa Multimedia.
- Harvey D. (2013). *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*. Milano: Il Saggiatore.
- Istat (2025). *Popolazione residente al 1° gennaio 2025, Comune di Muro Leccese*. Disponibile al sito: <https://demo.istat.it/app/?i=POS&l=it> (consultato il 21 aprile 2025).
- Kafer A. (2013). *Feminist, Queer, Crip*. Bloomington: Indiana University Press.
- Lefebvre H. (2014). *Il diritto alla città*. Verona: Ombre Corte.
- Lefebvre H. (2018). *La produzione dello spazio*. Milano: PGreco.
- Lynch K. (1960). *The Image of the City*. Cambridge, MA: The MIT Press.
- Magnaghi A. (2000). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Massey D. (2005). *For Space*. London: SAGE.
- McRuer R. (2006). *Crip Theory: Cultural Signs of Queerness and Disability*. New York: New York University Press.
- Parr H. (2008). *Mental Health and Social Space: Towards Inclusionary Geographies?* Oxford: Blackwell.
- Soja E.W. (2010). *Seeking Spatial Justice*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Turco A., a cura di (2014). *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*. Milano: Unicopli.
- Vanolo A. (2024). *La città autistica. Appunti per una geografia urbana inclusiva*. Torino: Einaudi.

**RIASSUNTO:** Il contributo esplora il progetto “ViViMuro”, attivo a Muro Leccese (Puglia) e finanziato dal PNRR, che intreccia rigenerazione culturale, pratiche partecipative e inclusione sociale. Al centro della ricerca vi è un laboratorio teatrale rivolto a persone con vissuti psichiatrici, con l'obiettivo di ridefinire i rapporti tra spazio, senso di comunità e cittadinanza. L'approccio, ispirato alla geografia sociale e ai *disability studies*, combina metodi qualitativi, teatro comunitario e video-narrazione. I risultati mostrano come l'inclusione, nei contesti periferici, emerga dalla co-produzione dello spazio e dal riconoscimento simbolico. ViViMuro si propone così come pratica territoriale di giustizia spaziale e di trasformazione condivisa.

**SUMMARY:** *Tutta mia la città. Beyond inclusion: spatial justice practices and regeneration in the inner areas of Southern Italy*. This article explores the transformative potential of participatory and artistic practices in the inclusive regeneration of inner areas in Southern Italy, focusing on the “ViViMuro” project in Muro Leccese (Apulia), funded under the NRRP. The initiative aims to integrate cultural heritage enhancement with training, social inclusion, and solidarity-based entrepreneurship, particularly targeting individuals with psychiatric disabilities. Framed within social geography, Crip Theory, and critical disability studies, the research adopts a qualitative, participatory methodology including narrative interviews, affective mapping, and community theatre. The findings highlight how marginalized subjects can re-signify space and belonging through embodied practices, and how public policy, when co-designed with local communities, can foster situated inclusion and spatial justice in peripheral contexts.

**Parole chiave:** rigenerazione inclusiva, aree interne, disabilità psichica, geografia sociale, pratiche partecipative, teatro comunitario

**Keywords:** inclusive regeneration, inner areas, psychiatric disability, social geography, participatory practices, community theatre

\*Università del Salento, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali – DISUS; [gustavo.daversa@unisalento.it](mailto:gustavo.daversa@unisalento.it)





*SESSIONE 4*

*I SERVIZI ECOSISTEMICI NELLA  
TRANSIZIONE SOCIO-ECOLOGICA.  
CONOSCENZE, POTERI, PROCESSI*



ALICE G. DAL BORGO\*, VALERIO BINI\*, VALENTINA CAPOCEFALO\*

## I SERVIZI ECOSISTEMICI NELLA TRANSIZIONE SOCIO-ECOLOGICA. CONOSCENZE, POTERI, PROCESSI

*Valuation is neither necessary nor sufficient for conservation.*

*We conserve much that we do not value, and do not conserve much that we value.*

Heal, 2000, p. 29

1. CONOSCENZE, POTERI E PROCESSI NELLA RILEVAZIONE DEI SERVIZI ECOSISTEMICI IN DIVERSI CONTESTI TERRITORIALI. – I benefici che gli ecosistemi, e la biodiversità che questi custodiscono, possono apportare alle comunità umane sono molteplici. Tali benefici sono stati oggetto di un crescente interesse scientifico a partire dagli anni Settanta (Holdren e Ehrlich, 1974). La loro rilevazione, quantificazione e monetizzazione, nei termini di servizi ecosistemici (Daily, 1997; Costanza *et al.*, 1998; MEA, 2005; Ring *et al.*, 2010), sono state motivate tra la seconda metà degli anni Novanta e la prima decade degli anni Duemila attraverso due principali ragioni interconnesse. Innanzitutto, studiosi e studiose che si sono mossi all'interno di questo dibattito hanno ritenuto inadeguate le politiche promosse nella prima metà del XX secolo, caratterizzate da una netta separazione tra aree oggetto di esclusiva tutela ambientale e aree dedite allo sviluppo economico (Folke, 2006). Al contrario, coloro che hanno contribuito alla teorizzazione del paradigma dei servizi ecosistemici hanno visto nell'integrazione della dimensione ecologica e di quella economica la via da intraprendere al fine di promuovere efficienti strategie di tutela e ripristino degli ecosistemi e della biodiversità. Coerentemente, la seconda ragione riguarda la volontà di utilizzare lo stesso paradigma al fine di mettere in luce externalità positive che altrimenti, quando non adeguatamente quantificate e monetizzate, non verrebbero rilevate all'interno del mercato e non costituirebbero un elemento da considerare all'interno delle strategie di governance ambientale. A quest'ultimo aspetto si lega l'utilizzo dei servizi ecosistemici come strumento pedagogico (Berbés-Blázquez *et al.*, 2016) adottato dalla comunità scientifica per sensibilizzare i decisori politici.

Fino alla fine della prima decade degli anni Duemila il dibattito è stato quindi caratterizzato da alcuni elementi-chiave. Da una parte, l'ecologia e le scienze a questa affini hanno assolto al compito di rilevare e quantificare beni e funzioni ecosistemici, con un'attenzione particolare nei confronti della scala geografica globale. Dall'altro, le scienze economiche hanno invece provveduto a valorizzarli, nei termini di accrescimento del loro valore economico, prevalentemente – ma non esclusivamente (Dempsey e Robertson, 2012) – attraverso l'applicazione di prezzi definiti dal mercato (Pellizzoni, 2021). Attori principali dei processi considerati risultano essere gli Stati, le ONG e le società private, specialmente nell'ambito creditizio a scala internazionale (Credit Suisse *et al.*, 2016). All'interno di questo quadro, le relazioni di potere e le asimmetrie generate, così come la multidimensionalità dei valori caratterizzanti la relazione tra società ed ecosistemi a diverse scale geografiche e in contesti territoriali eterogenei (Martínez-Alier, 2002; McCauley, 2006) hanno attratto un'attenzione marginale.

I processi di valutazione della natura si sono successivamente aperti a diverse sensibilità e all'applicazione di molteplici approcci, metodi e strumenti di ricerca. La giustizia ambientale è stata messa in relazione alla possibilità di fruire di diversi servizi ecosistemici da studiosi come Sikor (2013). Nel contesto internazionale, un ruolo centrale è stato ricoperto dall'Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services – IPBES (2022). Tuttavia, elementi controversi e di non facile risoluzione emergono da lavori di ricerca in contesti territoriali del Sud del Mondo (Albertazzi *et al.*, 2023; Rizzi, 2025) in relazione alle dinamiche caratterizzanti i mercati di crediti del carbonio. I servizi ecosistemici di regolazione qui considerati, connessi alla capacità del suolo e – soprattutto – delle specie arboree di sequestrare il carbonio in atmosfera, tra i tantissimi servizi di regolazione rilevati all'interno del dibattito scientifico, risultano quelli più spesso asserviti a operazioni di mercificazione della natura.

Sebbene anche all'interno del dibattito scientifico, politico e legislativo italiano prevalgano discorsi *mainstream* mirati alla monetizzazione di specifici servizi ecosistemici – tra cui, anche in questo caso, quelli legati



alla capacità di sequestro di carbonio – e alla costituzione di schemi di Pagamento dei Servizi Ecosistemici (PES) (Capocefalo e Leuti, 2024), approcci più sensibili alle questioni socio-culturali e alle relazioni di potere sono stati proposti da geografe come Stefania Benetti (Benetti e Langemeyer, 2021), Adriana Conti Puorger (2022) e Alice G. Dal Borgo (Dal Borgo *et al.*, 2023).

Nessun processo di valutazione può essere neutrale, totalmente immune ai valori che come suoi promotori, partecipanti o osservatori, consciamente o inconsciamente, vi apportiamo (Ernstson e Sörlin, 2013). Inoltre, al processo di valutazione della natura, come ci ricorda Heal (2000), non consegue direttamente, sempre, l'implementazione di strategie e pratiche che ne consentano la conservazione o il ripristino. Al contrario, gli insuccessi che caratterizzano gli ultimi decenni dimostrano, forse, esattamente il contrario. Sebbene questo sia il quadro critico che caratterizza lo stato dell'arte, non possiamo non riconoscere che processi di valutazione e monitoraggio della natura costituiscono il perno delle politiche di tutela ambientale, sia nel contesto nazionale, che internazionale. L'azione di *assessment* viene posta sempre più al centro, secondo alcuni studiosi critici (Wesselink *et al.*, 2013), con l'intento di porre in secondo piano la volontà politica.

Cosa fare, dunque, alla luce di quanto detto? Come porci, quali membri di una comunità scientifica sempre più coinvolta in processi di validazione, rispetto agli aspetti più controversi appena rilevati? In questa sede abbiamo scelto di posizionarci in questo dibattito mettendo al centro della discussione i contenuti – e quindi anche i valori, le visioni, le speranze – che questi processi di valutazione della natura portano con sé. Considerare molteplici ontologie ed epistemologie della natura, mettere al centro la *cura* e il *rispetto* dei soggetti umani e non umani coinvolti, riconoscendo anche i potenziali conflitti e le asimmetrie di potere tra le parti in gioco, riteniamo costituiscano punti non negoziabili da cui (ri)partire.

2. I CONTRIBUTI DELLA SESSIONE. – I contributi che hanno animato la Giornata di Studi presso l'Università di Firenze sono caratterizzati da alcuni punti di contatto e da alcune specificità, che consentono di dare forma a un mosaico di esperienze di ricerca ricco e stimolante, in termini di possibilità di dibattito. Michela Teobaldi, Venere Stefania Sanna, Cristina Capineri, Francesco di Grazia e Gozde Yildiz dell'Università di Siena presentano all'interno del loro contributo il progetto di *citizen science* CS4Rivers, finanziato dal National Biodiversity Future Centre, avente come obiettivo il monitoraggio e la tutela del bacino del fiume Ombrone e della ricca biodiversità che questo ospita. L'approccio scelto, quello della scienza partecipata, consente di attribuire un ruolo attivo alla cittadinanza, incentivando così l'innescare di un percorso di consapevolezza dell'importanza dell'ecosistema fluviale studiato e dei benefici che questo genera. Il contributo di Maria Vittoria Castori dell'Università Mercatorum analizza invece i sistemi agro-alimentari presenti all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise in una prospettiva socio-ecologica, con una particolare attenzione nei confronti delle pratiche agricole tradizionali, quali generatrici di molteplici benefici, sia sotto il profilo ecologico che socio-culturale. Infine, i contributi di Agnese Crezini e Francesca Giacometti esplorano due diverse esperienze legate a progetti di ripristino degli ecosistemi, e in particolare all'introduzione di specie arboree al fine di incentivare il sequestro del carbonio in atmosfera. Nel primo caso, il territorio di indagine è quello del Monte Elgon, in Kenya. Nel secondo, lo studio analizza invece ventisei progetti implementati dalla società Arbolia sul territorio italiano.

## BIBLIOGRAFIA

- Albertazzi S., Bini V., Trivellini G. (2023). *Forest and Communities. Deforestation, Conservation and Socio-ecological Relations in the Mau Forest, Kenya*. Milano: Milano University Press.
- Benetti S., Langemeyer J. (2021). Ecosystem services and justice of protected areas: the case of Circeo National Parke, Italy. *Ecosystems and People*, 17: 411-431. DOI: 10.1080/26395916.2021.1946155
- Berbés-Blázquez M., González J.A., Pascual U. (2016). Towards an ecosystem services approach that addresses social power relations. *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 19: 134-143. DOI: 10.1016/j.cosust.2016.02.003
- Capocefalo V. Leuti F. (2024). The ecosystem services analytical framework in Italy. A human geography prospect. *Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia il Territorio e la Finanza*. DOI: 10.13133/2611-6634/1680
- Conti Puorger A. (2022). Cambiamenti climatici e criosfera. Chi si prende cura del ghiacciaio? Alcune riflessioni sul territorio dell'Adamello. *Geotema*, 69: 39-49.
- Costanza R., d'Arge R., de Groot R., Farber S., Grasso M., Hannon B. *et al.* (1998). The value of the world's ecosystem services and natural capital. *Nature*, 387: 253-260. DOI: 10.1016/S0921-8009(98)00020-2
- Credit Suisse, International Union for Conservation of Nature and Natural Resources, Gordon and Betty Moore Foundation & The Rockefeller Foundation, McKinsey Center for Business and Environment (2016). *Conservation Finance. From Niche to*

- Mainstream: The Building of an Institutional Asset Class*. Testo disponibile al sito: <https://www.environmental-finance.com/assets/files/research/conservation-finance-en.pdf> (consultato per l'ultima volta l'11 maggio 2025)
- Daily G.C., a cura di (1997). *Nature's Services: Societal Dependence on Natural Ecosystems*. Washington, DC: Island Press.
- Dal Borgo A.G., Chiaffarelli G., Capocéfalo V., Schievano A., Bocchi S., Vagge I. (2023). Agroforestry as a driver for the provisioning of peri-urban socio-ecological functions: A trans-disciplinary approach. *Sustainability*, 15: e11020. DOI: 10.3390/su151411020
- Dempsey J., Robertson M.M. (2012). Ecosystem services: tensions, impurities, and points of engagement within neoliberalism. *Progress in Human Geography*, 36: 758-779. DOI: 10.1177/0309132512437076
- Ernstson H., Sörlin S. (2013). Ecosystem services as technology of globalization: On articulating values in urban nature. *Ecological Economics*, 86: 274-284. DOI: 10.1016/j.ecolecon.2012.09.012
- Folke C. (2006). The economic perspective: Conservation against development versus conservation for development. *Conservation Biology*, 20: 686-688.
- Heal G. (2000). Valuing ecosystem services. *Ecosystems*, 3: 24-30.
- Holdren J.P., Ehrlich P.R. (1974). Human population and the global environment: Population growth, rising per capita material consumption, and disruptive technologies have made civilization a global ecological force. *American Scientist*, 62: 282-292.
- Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services – IPBES (2022). *The Diverse Values and Valuation of Nature*. Bonn: IPBES Secretariat.
- Martínez-Alier J. (2002). *The Environmentalism of the Poor: A Study of Ecological Conflicts and Valuation*. Cheltenham: Edward Elgar.
- McCauley D.J. (2006). Selling out on nature. *Nature*, 443: 27-28. DOI: 10.1038/443027a
- Millennium Ecosystem Assessment – MEA (2005). *Ecosystems and Human Well-being*. Washington, DC: Island Press.
- Pellizzoni L. (2021). Commodifying the planet? Beyond the economy of ecosystem services. *Stato e mercato*, 121: 23-50. DOI: 10.1425/101443
- Ring I., Hansjürgens B., Elmqvist T., Wittmer H., Sukhdev P. (2010). Challenges in framing the economics of ecosystems and biodiversity: the TEEB initiative. *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 2: 15-26. DOI: 10.1016/j.cosust.2010.03.005
- Rizzi A. (2025). Ir-REDD-ucible. Addressing the policy persistence of nature-based offsetting. *ACME*, 24: 108-134. DOI: 10.14288/acme.v24i1.2421
- Sikor T. (2013). *The Justices and Injustices of Ecosystems Services*. New York: Routledge.
- Wesselink A., Buchanan K.S., Georgiadou Y., Turnhout E. (2013). Technical knowledge, discursive spaces and politics at the science-policy interface. *Environmental Science & Policy*, 30: 1-9. DOI: 10.1016/j.envsci.2012.12.008

\*Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali; [alice.dalborgo@unimi.it](mailto:alice.dalborgo@unimi.it); [valerio.bini@unimi.it](mailto:valerio.bini@unimi.it); [valentina.capocéfalo@unimi.it](mailto:valentina.capocéfalo@unimi.it)





VALENTINA CAPOCEFALO\*, MÉLANIE REQUIER-DESJARDINS\*\*, ALICE G. DAL BORGO\*

## HOVERING BETWEEN THE NEED TO ASSESS AND THE WILLING TO COMPREHEND. POTENTIALS AND LIMITATIONS OF THE ECOSYSTEM SERVICES ANALYTICAL FRAMEWORK

1. INTRODUCTION. – This contribution stems from thoughts which have been shared among the authors during the international conference titled *Socio-ecological systems and agro-pastoral resources in the challenges of rural areas* (Italian Geographical Society, 3rd-4th October 2024). Two elements there emerged. On the one hand, the need to assess benefits provided by ecosystems and biodiversity to human beings in order to promote greater awareness about their protection and restoration. On the other hand, the difficulty of developing analytical frameworks that are both a) comprehensible and acceptable to a wide range of stakeholders and b) capable of ensuring environmental justice.

Given these premises, the comparative analysis here presented pursues two main aims. First, it briefly highlights the milestones of the ecosystem services (ES) analytical framework development and the controversial aspects which have emerged along almost four decades. Second, it shows how the consciousness of all these elements have influenced the researches conducted within an agroecological project located in Vaiano Valle (Municipality of Milan, Italy) (Fig. 1) and the Peninsula of Karaburun (Province of Izmir, Turkey) (Fig. 2). The latter has been conducted by Heval Yildirim, within her PhD research project under the scientific supervision of Mélanie Requier-Desjardins.

The final scope of this contribution is to fuel the national and international debates on scientists responsibility within socio-ecological studies, which directly involve local communities through different research methodologies and tools.



Source: author's elaboration with QGIS 3.34.13 based on OSM data.

Fig. 1 - The agroecological project located in Vaiano Valle within the metropolitan area of Milan





Source: author's elaboration with QGIS 3.34.13 based on OSM data.

Fig. 2 - The Peninsula of Karaburun (Province of Izmir, Turkey)

2. POTENTIAL AND LIMITATION OF THE ECOSYSTEM SERVICES ANALYTICAL FRAMEWORK. – ES have a long history, which finds its deepest roots in the 1970s (Daily, 1997) and in the ecological economics movement (Costanza, 1991). These have been defined as:

- “the conditions and the processes through which natural ecosystems, and the species that make them up, sustain and fulfil human life” (Daily, 1997, p. 3);
- “the benefits people obtain from ecosystems” (MEA, 2005, p. 27);
- “the benefits of nature to households, communities, and economies” (Boyd and Banzhaf, 2007, p. 616).

Until present days, ES have gradually emerged from ecological economics as an autonomous area of research. ES analytical framework consolidated particularly during the 1990s, through the efforts made by scholars such as de Groot (1992), Daily (Daily, 1997; 2000; Daily *et al.*, 1996) and Costanza (Costanza *et al.*, 1998). The need to efficiently assess ecosystems functions and goods (de Groot, 2002) and to attribute them an economic value (Daily *et al.*, 2007) later led to the publication of the reports *Ecosystems and Human Well-being* (MEA, 2005) and *The Economy of Ecosystems and Biodiversity* (TEEB) (Ring *et al.*, 2010; Sukhdev *et al.*, 2014). As is well known, four categories were identified: supporting ES, regulating ES, provisioning ES, and cultural ES. The purpose of scientists' efforts was to balance human and economic development, and in this context, to link economic development to the finitude of the planet resources and to envision society and culture as both a connected and universal element of the societies' ecology.

From a policy perspective, an explicit reference to the term “ecosystem services” appeared for the first time in chapter 15 of *Agenda 21* (United Nations, 1992) and the term has been diffused later among different international agencies (e.g. FAO, 2010).

Several limitations were detected within the ES analytical framework starting from the early 2000s. A first critical area concerns the dominant role played by ecology and economy (Conti Puorger, 2022) and the development of carbon credits markets and Payments for Ecosystem Services (PES) schemes (Gómez-Baggethun, 2017). Although these elements played a pivotal role in the debate between 1990s and 2000s, geographers such as Dempsey and Robertson (2012) have highlighted a more complex scenario, where heterogeneous approaches and theories coexisted. Indeed, different ES definitions, indexes and assessment methodologies have been proposed along the time, although just some of them have reached a worldwide recognition by scientists and politicians.

A second critical area deals with three interrelated aspects: a) science neutrality; b) the geographical scale of the surveys conducted; c) the underestimation of social, cultural and political dynamics. All of them inquire the relationship between the terms “ecosystem services”, “benefits” and “value/values” (Chan *et al.*,

2012). ES represent a scientific analytical interpretation of every-day life benefits experienced by people, who could not be familiar with the same social and cultural milieu which has generated them. This discordance has been particularly underlined by Ernstson and Sörlin (2013). The same has been highlighted by Norton (2005, p. 298):

Values are not the kind of thing we find pre-packaged and countable; the way we think about values is thus deeply affected by the theory of value we assume or choose. So, I begin by questioning whether the topic at hand can be answered simply by reference to a few categories or types of environmental and natural values. When environmental values are identified and measured within the framework of a theory, using the technical vocabulary of that theory to express those values, it is inevitable that the assumptions of the theory will implicitly limit and shape our thinking about those values.

Given these fundamental premises, ES large-scale survey exclusively based on quantitative data cannot be representative of the complexity of the socio-ecological relationships which characterise a specific territorial context (which ties and embeds the social and the environmental dimensions). On the contrary, quantitative and qualitative research methodologies and tools can be used together to gain a deeper comprehension of them. The richness and complexity of social and cultural dynamics lead to a move from paying high attention mainly to the economic *value* of natural resources to paying high attention to the heterogeneity of *values* featuring socio-ecological relationships.

They can be summarised as follows:

- utilitarian (MEA, 2005) or instrumental values (Norton, 2005; Chan *et al.*, 2012) which refer to the use of natural resources by human beings;
- relational values, which refer to “a normative human sense of connection or kinship with other living things, reflective and expressive of care, identity, belonging and responsibility, and congruent with notions of what it means to live a ‘good life’” (West *et al.*, 2018, p. 30);
- bequest values, which represent “the value attached to preserving a good or service for use by future generations, independent of one’s own use of the good/service” (O’Garra, 2009, p. 179);
- transformative values, which describe “the value of a thing for the way it changes how we think” (Chan *et al.*, 2012, p. 10);
- intrinsic values, which refer to “inherent property of the entity (e.g., an organism), not ascribed by external valuing agents (such as human beings)” (Brondízio *et al.*, 2019, p. 73).

The latter can express for some local communities or individuals the recognition of a sacred ideal, which in the opinion of Martínez-Alier (2002) lacked in the ES analytical framework until the early 2000s. Martínez-Alier (2002) have also stressed the issue of environmental justice, which has been later coupled with the ES analytical framework by Sykor (2013). Understanding whether critical reflections have been later co-opted or not is beyond the scope of this contribution. What is important to highlight here is how the scientific and political debates have focused increasingly on the needs of local communities and the urgency to meet them, bearing in mind the constraints of the current socio-ecological crisis (Rauschmayer and Omann, 2017).

3. VAIANO VALLE (MUNICIPALITY OF MILAN, ITALY). – The ES analytical framework has been introduced in Italy in the early 2010, at the peak of its consolidation process in the international debate and in the international policy arena. The same has deeply affected the Law no. 221/2015, which rules green economy at the national scale (Capocefalo and Leuti, 2024).

The participative research conducted in Vaiano Valle, at the south-eastern edges of the Municipality of Milan, has been detailly described elsewhere (Dal Borgo and Capocefalo, 2023; 2024; Dal Borgo *et al.*, 2022; 2023). The area constitutes a key ecological and social spot, since it lies at the border between the South Milan Agricultural Park and the urbanised periphery of Milan. The research activities have been conducted starting from 2020 and they imply the use of participatory observation, questionnaires and community mapping. The research team members have been actively involved in the implementation of the 2 ha agroforestry system, which has been promoted by Soulfood Forestfarms and CasciNet. The latter has been allocated a total of approximately 9 ha within the same area by the Municipality of Milan. Therefore, the ownership of the wider area is public but its management is hybrid, since involves heterogeneous local actors.

The main objective of the project is to regenerate the overused agroecosystem here located through the application of agroecological and complex agroforestry principles and the implementation of related practices. Accordingly, high relevance is generally attributed to regulation ES by project developers as well as by the

other local actors engaged in it. At the same time, the organisation of several social and cultural initiatives (workshops on agroecology, artistic performances and cultural events) have permitted to generate cultural ES in this area, which are currently being investigated. Relational, bequest and transformative values have played a pivotal role in this regard. Indeed, they have characterised in a significant way both the experiences of respondents and researchers. The transdisciplinary analytical methodology developed by the group involves an initial phase of parallel study of ecological and cultural characteristics with reference to:

1. the agroecosystem components (flora-vegetation, human community);
2. their organization at the landscape level (eco-mosaic of the landscape, cultural landscape);
3. their socio-ecological functions and processes.

The analysis led to the identification of significant ecological and cultural functions associated with the main types of land use. This served as the starting point to translate the analytical results into a qualitative and explicit assessment of ecosystem services. The objective of the transdisciplinary analytical methodology is also to provide operational tools that guide and encourage public administrations, policies, and private initiatives toward the planning and implementation of agroecological actions, through substantial and coherent socio-ecological information.

A relevant turning point is represented by the implementation of the initiative “AdottaUnaGallina!” (*Adopt a hen!*) in 2022, which introduced mobile hen houses within the local agroforestry system. Hens health is monitored by researchers through a dedicated research project on sustainable feeding strategies based on hemp products according to agroecology farming principle<sup>1</sup>. This change permitted to enhance provisioning ES (feeding) in order to support the local community. Indeed, project keepers (i.e. individuals or families which have chosen to pay yearly a fee to support the project) have two choices: a) they can receive the eggs produced; b) they can donate them to local associations supporting individuals and families with economic difficulties. The project “AdottaUnaGallina!” has significantly transformed a section of the city by introducing mobile chicken coops at the southeastern fringe of Milan. The landscape, already extensively reshaped by the establishment of a stratified agroforestry system, gained further distinctiveness and attractiveness. Thanks to the project, Milan’s first neighbourhood chicken coop was established, housing 120 chickens distributed across 6 mobile coops integrated within a complex agroforestry system aimed at producing fruits, fibers, and biomass. This system regenerates the area’s environmental quality by providing essential ecosystem services such as microclimatic regulation, restoration of organic soil fertility, carbon sequestration, recovery of functional biodiversity, enhancement of landscape aesthetics, community bonding, and socio-territorial cohesion.

A community of 253 supporters was involved, raising awareness on topics such as circular resource management in regenerative production systems – both agronomically and economically – ethical animal production, and ethical and sustainable purchasing practices. This initiative led to the creation of Milan’s first community of chicken keepers, inspired by Community Supported Agriculture (CSA), implementing an authentic and supportive socio-territorial regeneration model. Over 200 eggs per week are donated to other neighborhood associations assisting vulnerable populations. This hyper-local supply chain model allows citizens direct interaction with the coop managers, making it replicable in other contexts as well.

The complexity and significance of the “AdottaUnaGallina!” project make it a relevant and scientifically valuable case study for agroecological practices and regenerative agroforestry, demonstrating notable ecological as well as socio-territorial impacts. It has successfully addressed and overcome challenges related to structural and management requirements in terms of biosecurity and avian flu containment, as required for poultry farms exceeding 50 animals.

Nowadays the agroecological project located in Vaiano Valle generates a wide range of heterogeneous ES, which are constantly investigated by the researchers of the University of Milan from different disciplinary prospects. ES constitute a well-established analytical framework both among local institutions and project leaders. However, the geographers of the University of Milan pay increasing attention to split on the one hand, ES as an effective narrative and, on the other hand, benefits as they are concretely perceived by stakeholders according to the values they consider important.

---

<sup>1</sup> The research project is titled “HappyHens” and it has been implemented by an interdisciplinary research team of the University of Milan coordinated by Raffaella Rebutti (Department of Veterinary medicine and animal sciences). It was launched in 2024 and it is financed by the grant SoE-SEED – Line 3 of the same institution.



4. PENINSULA OF KARABURUN (TURKEY, PROVINCE OF IZMIR). – In the majority of the world rural areas, ES concept has been imported and yet, at the beginning of the 2010s, it was even still unknown from the majority of national bodies in charge of sustainable development, except for those segments in charge of the follow up and monitoring of the Rio UN conventions, which have adopted the concept and mainstream it. As a top-down process, the notion of ES has progressively and widely been disseminated at centralised levels and through international cooperation projects.

Meanwhile, lots of scientific works have recognised that in most remote rural societies from developing countries still left aside from the globalised market, communities have developed specific links with nature and most often were living and acting as one part of the natural environment their survival was depending on. These studies indirectly question thus the relevance of ES notion and approach from the cultural and social contexts in which projects operate based on sustainability concept.

Following the international cooperation and related ES and sustainability approach, Yildirim (2016) has developed the concept of basket of ES (Yildirim *et al.*, 2023) to promote sustainable and territorial agricultural products in order to improve the living conditions of farmers in the Peninsula of Karaburun.

The assumption behind her work was to consider the notion of ES as relevant for designing concerted sustainable rural development objectives. Thus, the local perception of ES was first investigated, following two main stages:

1. An adaptation of the ES assessment (MEA, 2025) to the Karaburun Peninsula characteristics according to key actors, local scientist and international experts, and complemented by literature review<sup>2</sup>.
2. A survey over 95 local stakeholders of the Karaburun Peninsula about their ES perceptions, through a multi-actor sample (Tab. 1). This survey was divided in two main parts: a) their three main concerns about the development issues of the Peninsula and the importance of environmental issues (ranking of priorities) in order to introduce the topic and their knowledge of the expressions “sustainable development” and “ecosystem services”; b) their perception over the importance (low, medium and high) of the ES as defined in the assessment<sup>3</sup> (Tab. 3).

Tab. 1 - Interviews sample

| Stakeholder category          | Number of interviewees | In percentage of total |
|-------------------------------|------------------------|------------------------|
| Farmers                       | 29                     | 31                     |
| Merchants                     | 19                     | 20                     |
| Tourists                      | 11                     | 12                     |
| Village head (chief)          | 14                     | 15                     |
| Associations                  | 7                      | 8                      |
| Cooperatives                  | 6                      | 6                      |
| Municipality                  | 5                      | 5                      |
| Chambre de commerce           | 1                      | 1                      |
| Agriculture extension service | 1                      | 1                      |
| Political party               | 1                      | 1                      |
| Total                         | 100                    | 100                    |

Source: Yildirim *et al.*, 2017.

Priorities were selected based on an open question to the interviewees and classified according to their sustainability dimensions: social, economics, environment and the governance (Tab. 2). The results over the

<sup>2</sup> The notions of carbon sequestration and coastal protection and marine biodiversity (regulation ES) were not considered as relevant because the topic was directed towards agriculture, and because carbon sequestration was considered too abstract for the farmers to make an opinion.

<sup>3</sup> Before asking them to answer, they were provided with a short and similar explanation of what are ES and how it relates to human development according to the MEA definition (MEA, 2005).



Tab. 2 - Main concerns about the development in the Peninsula (I: investment)

|                        | <i>Social</i>                 | <i>Economic</i>         | <i>Governance</i>                         | <i>Environment</i>                                 |                                      |                                       |                  |
|------------------------|-------------------------------|-------------------------|-------------------------------------------|----------------------------------------------------|--------------------------------------|---------------------------------------|------------------|
|                        | <i>Rural and youth exodus</i> | <i>Lack of material</i> | <i>Lack of concerted development plan</i> | <i>Too much in wind turbines (pasture problem)</i> | <i>Destruction of natural spaces</i> | <i>Lack of protection of the area</i> | <i>Pollution</i> |
| Farmers                | 1                             | 3                       | —                                         | 2                                                  | —                                    | —                                     | —                |
| Inhabitants            | 3                             | 2                       | 1                                         | —                                                  | —                                    | —                                     | —                |
| Merchants              | 2                             | 1                       | —                                         | —                                                  | —                                    | 3                                     | —                |
| Tourists               | 3                             | 2                       | 1                                         | —                                                  | —                                    | —                                     | —                |
| Village heads (chiefs) | 2                             | 1                       | —                                         | —                                                  | 3                                    | —                                     | —                |
| Associations           | 1                             | —                       | 2                                         | —                                                  | 3                                    | —                                     | —                |
| Cooperatives           | 2                             | —                       | —                                         | 1                                                  | —                                    | —                                     | 3                |

Source: author's elaboration from Yildirim *et al.*, 2017.

priorities showed that although the environmental issues are predominant in terms of number of declared concerns, they are poorly ranked. None of the interviewees was aware of the notion of ES.

The results over the level of importance of ES show most of them are considered of medium importance, which is probably due to the sample little knowledge of this concept (Tab. 3). Still, it is worth noted that provisioning ES and cultural ES are the best ranked in general. Among provisioning ES, those that are contributing to food security and are commercial result as very important ES whereas water and medicinal plants are considered of little importance. This can be related to the fact that they are still abundant and part of common resources (Ostrom, 1990) with free access for farmers in particular. Among cultural ES, recreational spaces and landscapes are the highest ranked. For space for inspiration and cultural heritage services, merging cultural identity, cultural heritage, spiritual services and inspirational services (MEA, 2005), they have been ranked quite low probably because these notions remain usually abstract and especially in our case dealing specifically with farming and the environment.

Tab. 3 - The perception of Karaburun terrestrial ES (%)

| <i>Terrestrial ES of the Karaburun Peninsula</i>                                           | <i>Little importance</i> | <i>Medium importance</i> | <i>High importance</i> | <i>Total</i> |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------|--------------------------|------------------------|--------------|
| <i>Provisioning ES</i>                                                                     |                          |                          |                        |              |
| Crop production for feeding                                                                | 6                        | 41                       | 53                     | 100          |
| Ornamental plants                                                                          | 7                        | 75                       | 18                     | 100          |
| Medicinal plants                                                                           | 43                       | 46                       | 11                     | 100          |
| Water resources                                                                            | 53                       | 39                       | 8                      | 100          |
| <i>Regulation ES</i>                                                                       |                          |                          |                        |              |
| Soil maintenance and erosion control                                                       | 14                       | 55                       | 31                     | 100          |
| Nutritional cycles                                                                         | 16                       | 55                       | 29                     | 100          |
| <i>Cultural ES</i>                                                                         |                          |                          |                        |              |
| Recreational spaces, including ecotourism                                                  | 7                        | 50                       | 43                     | 100          |
| Space for inspiration and cultural heritage                                                | 41                       | 34                       | 45                     | 100          |
| Landscapes (scrubland and garrigue, forests and farmland/coastal areas, caves and beaches) | 4                        | 54                       | 42                     | 100          |

Source: Yildirim *et al.*, 2017.

From these results, it appears that ES that are non-merchant and less visible are generally not considered as important ones by stakeholders. Additionally, it shows that the concept of ES belongs to an expert's terminology more than acting fully as an operational notion. This is in return questioning the relevance of using it at local level with stakeholders<sup>4</sup>. Research experiences make possible to state that the regulation ES appears the most difficult ones to be understood and, therefore, recognised by stakeholders when they are not connected to direct human risks.

The notion of ecotourism, one of the cultural ES identified, was well ranked and was also underlined as a main direction for local development (Tab. 4). When the respondents were asked to answer how they would envision the future of the Peninsula (open question), ecotourism was mentioned as the second most promising sector after (beach) tourism. This result underlines thus the importance of working on cultural ES to enhance an improved understanding of this systemic notion among stakeholders.

*Tab. 4 - Perspectives over the Karaburun Peninsula development (%)*

| <i>Activities/sectors</i> | <i>50 years before</i> | <i>Today</i> | <i>Future</i> |
|---------------------------|------------------------|--------------|---------------|
| Agriculture               | 98                     | 46           | 6             |
| Fishing                   | 2                      | —            | —             |
| Tourism                   | —                      | 40           | 67            |
| Ecotourism                | —                      | —            | 25            |
| Home vacation             | —                      | 2            | 1             |
| Construction              | —                      | 7            | 1             |
| Real estate               | —                      | 5            | —             |
| Total                     | 100                    | 100          | 100           |

*Source:* Yildirim, 2017.

5. CONCLUSIONS. – The ES analytical framework has a long and complex history, during which positionality, conceptual basis and terms adopted have been deeply questioned. The legitimacy of the criticism raised is confirmed by field research. Indeed, we have seen how ES paradigm is not uniformly recognised by all the stakeholders engaged in different areas of the world. Significant differences are also found with respect to the perception of specific benefit categories. Importance attribution is mainly linked in both areas to the consciousness of a direct benefit linkage between ecosystem's functions and goods and local communities. However, especially in the case of Vaiano Valle relational and transformative values play a relevant role in shaping the experience of people engaged in the agroecological project. This difference is clearly linked to the scope and the wider scenario featuring the study cases here shown.

The present contribution does not intend to state that ES do not represent at all a useful analytical tool to analyse socio-ecological relationships. The same has constituted for the authors a useful interpretative framework bridging different disciplinarys. However, ES should be adopted always with caution, keeping in mind their bias and their partiality.

ACKNOWLEDGEMENTS. – While the article is the result of a shared work, authorship responsibilities were designed as follows: paragraphs 1 and 2 written by Valentina Capocéfalo; paragraphs 3 and 5 written by Alice G. Dal Borgo; paragraph 3 written by Mélanie Requier-Desjardins.

<sup>4</sup> Similar results have been collected during a study on the assessment of ES linked to land restauration conducted in Burkina Faso (Traoré and Requier-Desjardins, 2019). Here surveys showed that the differentiation between some provisioning and regulation ES resulting from the conservation of soil and water investments was locally hard to understand. In particular, under the regulation ES category, the assessment could not distinguish regarding water and soil benefits what was accountable for water regulation (which resulted in gains of water)/provisioning and for soil health improvement (which resulted in gain of straws)/soil useful direct production.

## BIBLIOGRAPHY

- Boyd J., Banzhaf S. (2007). What are ecosystem services? The need for standardized environmental accounting units. *Ecological Economics*, 63: 616-626.
- Brondizio E.S., Settele J., Díaz S., Ngo H.T., eds. (2019). *Global Assessment Report of the Intergovernmental Science-policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*. Bonn: IPBES Secretariat.
- Capocefalo V., Leuti F. (2024). The ecosystem services analytical framework in Italy. A human geography prospect. In: *Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza dell'Università Sapienza di Roma*, pp. 161-172. DOI: 10.13133/2611-6634/1680
- Chan K.M.A., Satterfield T., Goldstein J. (2012). Rethinking ecosystem services to better address and cultural values. *Ecological Economics*, 74: 8-18. DOI: 10.106/j.ecolecon.2011.11.011
- Conti Pourger A. (2022). Sostenibilità verso recovery. Una lettura della narrazione del capitale naturale. In: *Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia il Territorio e la Finanza*, pp. 89-105. DOI: 10.13133/2611-6634/1389
- Costanza R., ed. (1991). *Ecological Economics: The Science and Management of Sustainability*. New York: Columbia University Press.
- Costanza R. (1998). The value of world's ecosystem services and natural capital. *Ecological Economics*, 25: 3-15.
- Daily G.C. (1997). Introduction: what are the ecosystem services? In: Daily G.C., ed., *Nature's Services: Societal Dependence on Natural Ecosystems*. Washington, DC: Island Press, pp. 1-10.
- Daily G.C. (2000). The value of nature and the nature of value. *Science*, 289: 395-396.
- Daily G.C., Ehrlich P.R., Alberti M. (1996). Managing earth's life support systems: The game, the players, and getting everyone to play. *Ecological Application*, 6: 19-21. DOI: 10.2307/2269542
- Daily G.C., Polasky S., Goldstein J., Kareiva P.M., Mooney H.A., Pejchar L. et al. (2007). Ecosystem services in decision making: Time to deliver. *Frontiers in Ecology Environment*, 1(7): 21-28. DOI: 10.1890/080025
- Dal Borgo A.G., Capocefalo V. (2023). Storie di territori, storie di comunità: pratiche di rigenerazione socio-territoriale ai margini di Milano. In: Albanese V., Muti G., eds., *Oltre la Globalizzazione – Narrazioni/Narratives. Memorie geografiche*, NS 23. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 137-144.
- Dal Borgo A.G., Capocefalo V. (2024). Funzioni, valori, progetti: il contributo delle pratiche agroecologiche nei processi di rigenerazione socio-territoriale. In: Bini V., Capocefalo V., Rinauro S., eds., *Geografia e ecologia politica: teorie, pratiche, discorsi. Memorie geografiche*, NS 24. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 549-553.
- Dal Borgo A.G., Capocefalo V., Chiaffarelli G. (2022). Il ruolo delle pratiche di agricoltura rigenerativa nella produzione di servizi ecosistemici e socio-territoriali nell'area sud-est di Milano. In: Spadaro C., Toldo A., Dansero E., eds., *Geografia e cibo: ricerche, riflessioni e discipline a confronto. Memorie geografiche*, NS 20. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 253-262.
- Dal Borgo A.G., Chiaffarelli G., Capocefalo V., Schievano A., Bocchi S., Vagge I. (2023). Agroforestry as a driver for the provisioning of peri-urban socio-ecological functions: A trans-disciplinary approach. *Sustainability*, 15: e11020. DOI: 10.3390/su151411020
- de Groot R. (1992). *Functions of Nature. Evaluation of Nature in Environmental Planning, Management and Decision Making*. Groningen: Wolters-Noordhoff.
- de Groot R., Wilson M.A., Boumans R.M.J. (2002). A typology for the classification, description and valuation of ecosystem functions, goods and services. *Ecological Economics*, 41: 393-408. DOI: 10.1016/S0921-8009(02)00089-7
- Dempsey J., Robertson M.M. (2012). Ecosystem services: Tensions, impurities, and points of engagement within neoliberalism. *Progress in Human Geography*, 36(6): 758-779. DOI: 10.1177/0309132512437076
- Ernstson H., Sörlin S. (2013). Ecosystem services as technology of globalization: On articulating values in urban nature. *Ecological Economics*, 86: 274-284. DOI: 10.1016/j.ecolecon.2012.09.012
- Food and Agriculture Organization (FAO) of the United Nations (2010). *Global Forest Resources Assessment 2010*. Rome.
- Gómez-Baggethun E. (2017). Ecosystem services. In: Spash C.L., ed., *Routledge Handbook of Ecological Economics. Nature and Society*. New York: Routledge, pp. 445-453.
- Martínez-Alier J. (2002). *The Environmentalism of the Poor: A Study of Ecological Conflicts and Valuation*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Millennium Ecosystem Assessment – MEA (2005). *Ecosystems and Human Well-being*, Vol. 1. Washington, DC: Island Press.
- Mooney H.A., Ehrlich P.R. (1997). Ecosystem services: A fragmented history. In: Daily G.C., a cura di, *Nature's Services. Societal Dependence on Natural Ecosystems*. Washington, DC: Island Press, pp. 11-19.
- Norton B.G. (2005). Values in nature: A pluralistic approach. In: Cohen A.I., Wellman C.H., eds., *Contemporary Debates in Applied Ethics*. Oxford: Blackwell Publishing, pp. 298-309.
- O'Garra T. (2008). Bequest values for marine resources: How important for indigenous communities in less-developed economies? *Environmental Resource Economics*, 44: 179-202. DOI: 10.1007/s10640-009-9279-3
- Ostrom E. (1990). *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rauschmayer F., Omann I. (2017). Needs as a central element of sustainable development. In: Spash C.L., ed., *Routledge Handbook of Ecological Economics. Nature and Society*. New York: Routledge, pp. 246-255.
- Ring I., Hansjürgens B., Elmqvist T., Wittmer H., Sukhdev P. (2010). Challenges in framing the economics of ecosystems and biodiversity: The TEEB initiative. *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 2: 15-26. DOI: 10.1016/j.cosust.2010.03.005
- Sukhdev P., Wittmer H., Miller D. (2014). The Economics of Ecosystems and Biodiversity (TEEB): Challenges and responses. In: Helm D., Hepburn C., eds., *Nature in the Balance. The Economics of Biodiversity*. Oxford: Oxford University Press, pp. 136-150.
- Sykor T. (2013). *The Justices and Injustices of Ecosystem Services*. New York: Routledge.
- Traore S.A.A., Requier-Desjardins M. (2019). *Study of the Economics of Land Degradation in Burkina Faso*, Report for the project "Rehabilitation and protection of degraded land and the reinforcement of the local institutions in land issues in the rural areas of Burkina Faso" of the initiative "An only world without hunger" (SEWoH), implemented by Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ). [https://www.eld-initiative.org/fileadmin/ELD\\_Filter\\_Tool/Case\\_Study\\_Burkina\\_Faso\\_2019/Burkina\\_Faso\\_2019\\_SLM\\_ELD\\_Study\\_EN.pdf](https://www.eld-initiative.org/fileadmin/ELD_Filter_Tool/Case_Study_Burkina_Faso_2019/Burkina_Faso_2019_SLM_ELD_Study_EN.pdf).

- United Nations (1992). *Agenda 21*. Rio de Janeiro: United Nations Conference on Environment & Development.
- West S., Haider J.L., Masterson V., Enqvist J.P., Svedin U., Tengö M. (2018). Stewardship, care and relational values. *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 35: 30-38. DOI: 10.1016/j.cosust.2018.10.008
- Yildirim H. (2017). *Approche écosystémique et institutionnelle du développement durable territorial. Le panier de services écosystémiques dans la péninsule de Karaburun (Turquie)*. PhD thesis defended at the Université de Montpellier. [https://ged.scdi-montpellier.fr/florabium45/servlet/DocumentFileManager?recordId=theses:BIU\\_THESE:3462&document=ged:IDOC5:503726&X\\_CSRF\\_TOKENS=6PYnOM7C38fbKwps0PpNDinAcbBtylWNgm0qVzAG9AqfAkug5eQfXVxn0irRR8eJ](https://ged.scdi-montpellier.fr/florabium45/servlet/DocumentFileManager?recordId=theses:BIU_THESE:3462&document=ged:IDOC5:503726&X_CSRF_TOKENS=6PYnOM7C38fbKwps0PpNDinAcbBtylWNgm0qVzAG9AqfAkug5eQfXVxn0irRR8eJ).
- Yildirim H., Requier-Desjardins M., Rey-Valette H. (2017). Étudier la perception des services écosystémiques pour appréhender le capital environnemental d'un territoire et ses enjeux de développement, le cas de la péninsule de Karaburun en Turquie. *Développement durable et territoires*, 8(3): 1-19.
- Yildirim H., Requier-Desjardins M., Rey-Valette H., Pecqueur B. (2023). Valuing ecosystem services within the territorial development approach: The ecosystem services basket in the Karaburun Peninsula (Turkey). *International Journal of Sustainable Development*, 26(1): 1-21.

**SUMMARY:** Nowadays ecosystem services (ES) represent a paradigm often adopted by national biodiversity and ecosystems conservation and restoration strategies especially within the European context. For several scholars ES constitute a clear and coherent framework, enabling dialogues among different scientific disciplines and with policy-makers. However, other critical studies have identified ES as controversial and ethically problematic. The elements highlighted relate in particular with the underestimation of power relations, carbon credits markets and Payments for Ecosystem Services schemes, which can generate strong territorial inequalities. Sometimes, critical elements also emerge on the technical-scientific side. For example, boundaries between different categories of ES are not evident to the members of the local communities engaged since in real life they are experienced in an unitarian way. Indeed, local socio-cultural systems can differ greatly from the one within which the same ES analytical framework has evolved and the ones within which researchers engaged in the analysis have been trained. Given these premises, the contribution aims to highlight how these limitations can be overcome and how it is possible to assess ES keeping social justice and environmental sustainability as goals. The reflection proposed is based on studies conducted over the years by the authors in Italy and Turkey. The final objective pursued is to understand how the paradigm can be applied in a reflexive manner, taking into account its notoriety and recognition by the scientific community both in the respective national contexts and in the international debate.

**RIASSUNTO:** I servizi ecosistemici (SE) rappresentano oggi un paradigma spesso adottato nell'ambito delle strategie nazionali di conservazione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi, soprattutto nel contesto europeo. Per diversi studiosi, i SE costituiscono un quadro analitico chiaro e coerente, che consente il dialogo interdisciplinare e con i decisori politici. Tuttavia, altri studi critici hanno descritto tale paradigma come controverso ed eticamente problematico. Gli elementi evidenziati riguardano in particolare la sottostima dei rapporti di potere, la creazione di mercati dei crediti di carbonio e di sistemi di pagamento per i servizi ecosistemici, che possono generare forti disuguaglianze territoriali. Inoltre, talvolta emergono elementi critici anche dal punto di vista tecnico-scientifico. Ad esempio, i confini tra le diverse categorie di SE non sono evidenti ai membri delle comunità locali coinvolte, poiché nella vita reale vengono vissuti in modo unitario. Infatti, i sistemi socio-culturali locali possono differire notevolmente da quello in cui si è evoluto lo stesso quadro analitico dei SE e da quelli in cui sono stati formati i ricercatori impegnati nell'analisi. Alla luce di queste premesse, il contributo intende evidenziare come tali limiti possano essere superati e come sia possibile valutare i SE mantenendo come obiettivi la giustizia sociale e la sostenibilità ambientale. La riflessione proposta si basa su studi condotti negli anni dalle autrici in Italia e in Turchia. L'obiettivo finale è comprendere come il paradigma possa essere applicato in modo riflessivo, tenendo conto della sua notorietà e del suo riconoscimento da parte della comunità scientifica sia nei rispettivi contesti nazionali che nel dibattito internazionale.

**Keywords:** ecosystem services, local communities, participative research methods, agriculture, ecosystems restoration  
**Parole chiave:** servizi ecosistemici, comunità locali, metodi di ricerca partecipativi, agricoltura, ripristino ecologico

\*Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali; [valentina.capocefalo@unimi.it](mailto:valentina.capocefalo@unimi.it); [alice.dalborge@unimi.it](mailto:alice.dalborge@unimi.it)

\*\*CIHEAM-IAMM, UMR SENS, Univ Montpellier; CIRAD, IRD, Univ Paul Valéry Montpellier 3; [requier@iamm.fr](mailto:requier@iamm.fr)



MARIA VITTORIA CASTORI\*

## I SISTEMI AGRICOLI E ALIMENTARI DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE: UN'ANALISI SOCIO-ECOLOGICA

1. INTRODUZIONE. – La gestione delle attività produttive agricole nelle aree protette, in modo particolare nei territori montani (Thorn *et al.*, 2020; Schmeller *et al.*, 2022) rappresenta una sfida complessa, che richiede un equilibrio tra la conservazione della biodiversità e il mantenimento delle attività socio-economiche per il benessere delle comunità locali. Le aree protette dell'Appennino centrale, tra cui il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM), rientrano nella classificazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI, 2021-2027).

Nel contesto del PNALM, un approccio socio-ecologico è fondamentale per gestire le risorse naturali in modo sostenibile e per comprendere le interazioni dinamiche tra la componente antropica e gli ecosistemi (sistema ecologico) (Giacomelli e Benetti, 2020). Il presente contributo, che si inserisce all'interno di un più ampio percorso di ricerca, adotta una prospettiva socio-ecologica per analizzare le interazioni tra le pratiche agricole locali e gli ecosistemi protetti, con l'obiettivo di promuovere strategie di gestione che promuovano sostenibilità ambientale e sviluppo locale.

Infatti, secondo la Legge Quadro sulle aree protette (394/1991), le aree protette sono istituite con l'obiettivo di conservare la biodiversità, tutelare il paesaggio e le tradizioni culturali locali, promuovere l'educazione ambientale e incentivare uno sviluppo sostenibile che rispetti le risorse naturali e favorisca attività economiche a basso impatto ambientale. Questa legge è stata di fondamentale importanza per creare un quadro nazionale per i Parchi nazionali, le riserve naturali e le altre aree protette, e per incentivare una gestione condivisa tra Stato, Regioni ed enti locali per facilitare la coesione tra tutela ambientale e attività umane sostenibili (Legge 394/1991).

2. IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE. – Il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM), istituito nel 1923, è una delle più antiche aree protette d'Italia e rappresenta un punto di riferimento nella storia della conservazione della natura a livello nazionale. Situato nel cuore dell'Appennino centrale, si estende su una superficie di 50.500 ettari, cui si aggiungono ulteriori 77.500 ettari di Zona di Protezione Esterna (ZPE). Il Parco si articola su tre regioni (Abruzzo, Lazio e Molise), comprendendo un totale di 41 comuni con una popolazione complessiva di circa 58.500 abitanti. La densità media, pari a 30,8 residenti per km<sup>2</sup>, riflette le caratteristiche demografiche tipiche delle aree interne, spesso segnate da processi di spopolamento e declino socio-economico.

Il 50% della superficie complessiva del PNALM è destinata a usi agricoli, a testimonianza dell'importanza storica, culturale e funzionale che l'attività agricola e pastorale riveste in questo territorio. Le pratiche tradizionali come il pascolo estensivo, la transumanza e la rotazione colturale hanno plasmato nel tempo i paesaggi rurali del Parco, contribuendo alla conservazione della biodiversità e alla creazione di una ricca varietà di ecosistemi seminaturali. In tale contesto, l'agricoltura non costituisce soltanto un'attività produttiva, ma anche un elemento chiave per la manutenzione territoriale, la tutela del paesaggio e la trasmissione di saperi locali.

La compresenza di elevati valori ecologici e un tessuto umano e produttivo attivo rende il PNALM un laboratorio privilegiato per indagare le interazioni tra natura e società. La sfida principale è quella di trovare un equilibrio tra la conservazione della biodiversità e la necessità di garantire attività economiche sostenibili che consentano alle comunità locali di continuare a vivere e operare all'interno del Parco. In questa prospettiva, il caso del PNALM si presta a una lettura in chiave socio-ecologica, utile a esplorare modelli di coesistenza tra dinamiche ambientali e sistemi produttivi agroalimentari.

3. SISTEMI SOCIO-ECOLOGICI NELLE AREE PROTETTE DEI TERRITORI MONTANI. – Negli ultimi cinquant'anni la concezione delle aree protette si è evoluta, passando dall'idea di nuclei isolati a quella di nodi interconnessi





all'interno di una rete più ampia, in relazione con il territorio circostante (Cumming e Allen, 2017). Questo cambiamento sottolinea l'importanza delle relazioni dinamiche che si instaurano tra elementi naturali e umani, evidenziando come il benessere degli ecosistemi dipenda non solo dalla loro integrità ecologica, ma anche dalla capacità delle comunità locali di interagire in modo sostenibile con tali ambienti. La prospettiva offerta dai sistemi socio-ecologici rappresenta un approccio basato su tre elementi chiave: una maggiore attenzione alla loro resilienza e sostenibilità, consapevolezza del contesto spaziale in cui si inseriscono e un tentativo di ridefinire il significato delle aree protette, considerando come queste siano plasmate e al contempo influenzino le relazioni tra uomo e natura.

L'approccio dei sistemi socio-ecologici (SES) considera le aree protette come spazi dove interagiscono e si influenzano reciprocamente natura e società. Questo concetto è particolarmente utile per il PNALM, in quanto permette di analizzare come le attività agricole possano contribuire a preservare i servizi ecosistemici e la resilienza ecologica (Herrero-Jáuregui *et al.*, 2018). Secondo l'analisi di Giacomelli e Benetti (2020), le aree protette sono sistemi socio-ecologici i cui paesaggi derivano dalla continua interazione tra uomo e natura. Tali sistemi sono complessi e adattativi in quanto composti da entità interdipendenti e interagenti: i sistemi sociali si adattano infatti ai cambiamenti del loro ambiente e, conseguentemente, l'ambiente si adatta ai cambiamenti dei sistemi sociali. Questo fenomeno è particolarmente evidente nelle aree montane e rurali caratterizzate da un grande patrimonio naturale e culturale legato a specifiche pratiche regionali (Balzan *et al.*, 2019; Blondel, 2006). I sistemi socio-ecologici montani, infatti, comprendono circa il 30% di tutta la superficie terrestre (Sayre *et al.*, 2018) e il 23% della copertura forestale totale della Terra (Körner e Ohsawa, 2006). Fondamentali per il benessere e la sopravvivenza di gran parte dell'umanità, i SES montani si trovano ad affrontare cambiamenti climatici, perdita di biodiversità, conversione dell'uso del suolo e altre sfide socio-economiche a lungo termine (Steger *et al.*, 2020).

Le politiche di conservazione devono pertanto affrontare la sfida di conciliare interessi settoriali concorrenti promuovendo una gestione integrata che valorizzi la multifunzionalità dei paesaggi. Questo implica riconoscere e bilanciare i numerosi servizi ecosistemici che questi paesaggi offrono, in modo da garantire il mantenimento del capitale naturale e favorire uno sviluppo sostenibile e inclusivo (de Groot, 2010). Per ottenere ciò è necessario un canale di comunicazione tra la conservazione della biodiversità e le diverse discipline che operano sulle aree protette: questo canale di comunicazione può essere rappresentato dai servizi ecosistemici, definiti come la totalità dei benefici che le persone ottengono dagli ecosistemi, sia direttamente che indirettamente (Millennium Ecosystem Assessment, 2005). Secondo Costanza *et al.* (2014), la valutazione di tali benefici contribuisce alla riformulazione della relazione tra uomo e sistema naturale e può essere un valido strumento a supporto dei processi decisionali e di governance (Sattler *et al.*, 2018).

La tutela e la valorizzazione dei servizi ecosistemici richiedono strategie che coinvolgano non solo la conservazione della biodiversità, ma anche l'uso sostenibile del territorio; in questo quadro, le pratiche agricole tradizionali rappresentano un'ottima opportunità per rafforzare la resilienza dei paesaggi montani. Il ruolo dell'agricoltura nelle aree protette non si limita alla produzione alimentare, ma comprende anche una serie di funzioni ecologiche e culturali che supportano attivamente la multifunzionalità del territorio (Cumming e Allen, 2017).

In questa prospettiva, è fondamentale comprendere i fattori che guidano le trasformazioni del paesaggio, soprattutto in contesti rurali e montani dove l'abbandono delle pratiche agricole tradizionali rappresenta una minaccia crescente. Secondo la revisione sistematica condotta da Plieninger *et al.* (2016), tra le principali forze motrici del cambiamento del paesaggio in Europa vi sono l'abbandono e l'intensificazione agricola, spesso conseguenze di dinamiche socio-economiche, politiche e istituzionali più ampie. Tali cambiamenti possono compromettere la resilienza dei sistemi socio-ecologici, riducendo la diversità ecologica e culturale dei paesaggi storicamente costruiti dall'interazione tra uomo e natura. A ciò si aggiunge la rilevanza delle percezioni sociali nei confronti della conservazione e della gestione del territorio: come sottolineato da Sena-Vittini *et al.* (2023), il successo delle strategie di conservazione è strettamente legato al modo in cui le comunità locali percepiscono le restrizioni e i benefici derivanti dalle politiche ambientali. In questo senso, l'adozione di approcci partecipativi e inclusivi rappresenta un prerequisito per promuovere modelli di gestione condivisi, capaci di rafforzare il legame tra comunità e territorio e di valorizzare le funzioni ecologiche e culturali dell'agricoltura nelle aree protette.

4. ATTIVITÀ AGRICOLE SOSTENIBILI NELLE AREE PROTETTE. – In Italia, più del 50% della superficie dei Parchi nazionali è destinata ad attività agricole, da cui proviene una vasta gamma di prodotti codificati con i marchi DOP e IGP apprezzati anche a livello internazionale (Pierantoni, 2020). Tali certificazioni non

solo garantiscono la qualità e la tracciabilità delle produzioni, ma rappresentano anche uno strumento di valorizzazione identitaria e territoriale, rafforzando la visibilità e la resilienza delle aree interne e marginali attraverso il place branding (Compagnucci, 2023). Le pratiche agricole sostenibili rappresentano un modello di gestione del territorio che può rafforzare la resilienza delle aree montane. La transumanza, per esempio, riconosciuta dall'Unesco come patrimonio culturale immateriale, favorisce la rigenerazione del suolo e la biodiversità attraverso la movimentazione del bestiame lungo antiche rotte, come i tratturi, che attraversano le aree interne e protette dell'Italia centrale (Mastronardi *et al.*, 2023).

Altre pratiche come il pascolo estensivo e la rotazione delle colture riducono la pressione su risorse specifiche, contribuendo alla conservazione degli ecosistemi e sostenendo una diversità ambientale essenziale per la resilienza dei sistemi socio-ecologici. L'integrazione di queste pratiche all'interno delle aree protette rappresenta una strategia sostenibile che supporta la fornitura di servizi ecosistemici essenziali per le comunità locali e per il territorio (Stimilli, 2020). In questo contesto, l'approccio socio-ecologico consente di riconoscere e valorizzare il ruolo attivo degli agricoltori nella conservazione del territorio, superando la tradizionale dicotomia tra conservazione e sviluppo economico.

Nonostante i vantaggi delle pratiche tradizionali, il settore agricolo deve anche affrontare le sfide derivanti dall'intensificazione agricola, che negli ultimi decenni è diventata una risposta comune alla crescente richiesta di cibo. Questa però, se da una parte garantisce maggiori rese produttive, dall'altra compromette l'equilibrio degli ecosistemi locali. Secondo Garcia (2020), l'agricoltura intensiva può avere effetti devastanti sulla qualità dei suoli, sulla disponibilità delle risorse idriche e sulla biodiversità, anche a causa del maggior uso di fertilizzanti e pesticidi; tuttavia, nel contesto delle aree protette, si presenta l'opportunità di promuovere modelli agricoli sostenibili che valorizzino i servizi ecosistemici e supportino la resilienza del territorio.

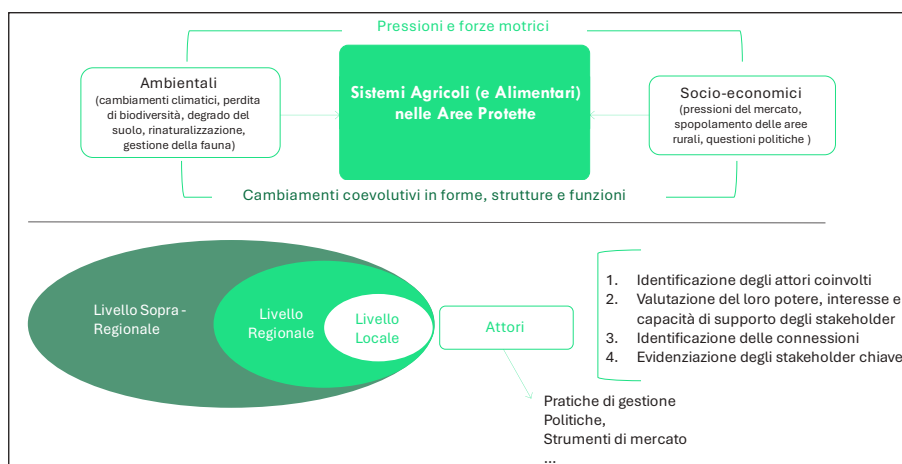
Le pratiche agricole tradizionali – come la rotazione delle colture e il pascolo estensivo – non solo contribuiscono alla conservazione della biodiversità, ma rappresentano esempi di gestione integrata che preservano la qualità del suolo e delle risorse idriche (de Faccio Carvalho *et al.*, 2021; Requier-Desjardins *et al.*, 2024; Teague e Kreuter, 2020; Guimaraes *et al.*, 2023). Inoltre, nelle aree protette, le normative includono regolamenti più stringenti volti a preservare l'ecosistema locale e i servizi ecosistemici. La Legge 221/2015 (“Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali”), ad esempio, prevede misure per la valorizzazione dei servizi ecosistemici e incentiva pratiche agricole sostenibili a beneficio dell'ambiente. Queste regole includono limitazioni sull'uso di pesticidi e fertilizzanti, gestione integrata dei parassiti e attività di monitoraggio e controllo da parte degli enti di gestione delle aree protette. Nello specifico, nel caso del PNALM, nella sezione Pratiche Agronomiche del Regolamento del Parco (2022), l'articolo 12 prevede il divieto di utilizzo di prodotti fitosanitari e fertilizzanti chimici.

Per questo motivo le aree protette rappresentano un laboratorio ideale per analizzare le attività agricole e agroalimentari attraverso una prospettiva socio-ecologica, offrendo l'opportunità di sviluppare modelli di sostenibilità replicabili in altri contesti agricoli sensibili. Al centro di questo processo vi è l'impiego delle pratiche agricole tradizionali, caratterizzate da un basso impatto ambientale e da una capacità dimostrata di preservare l'equilibrio socio-ecologico.

Nel caso del PNALM, l'analisi dell'intervallo censuario 2010-2020 ha evidenziato una drastica riduzione del numero di aziende agricole (-50,4%), che risulta particolarmente rilevante soprattutto se confrontata con la media nazionale che è del 30% circa; questo divario del 20% può essere spiegato dal fatto che i territori analizzati ricadono interamente in aree interne, caratterizzate da declino demografico e invecchiamento della popolazione rurale e esodo delle giovani generazioni. La riduzione della SAU (-4,8%) è tendenzialmente in linea con la media nazionale (-3,6%), mentre la riduzione della SAT (-20,1% nei Comuni del Parco contro il -3,5% di media nazionale) evidenzia un abbandono di terre marginali e dei boschi (-26,6%).

Questi dati si collocano in un contesto influenzato da fenomeni come la rinaturazione, l'impatto della fauna selvatica e i cambiamenti climatici (che rappresentano una serie di fattori ambientali che fungono da fattori di pressione sui sistemi agricoli analizzati) e che risultano particolarmente accentuati nelle aree montane. A ciò si aggiungono anche fattori di natura socio-economica, tra cui pressioni di mercato, lo spopolamento delle aree rurali e questioni politiche (Fig. 1). In questo contesto, strumenti come l'indice di fragilità territoriale permettono di valutare in modo integrato la vulnerabilità dei sistemi agricoli tenendo conto di parametri ambientali, economici e sociali, offrendo un valido supporto per orientare le politiche di resilienza nelle aree interne e protette (Carrosio, 2019).

Il modello illustrato in Figura 1 si concentra sulla gestione sostenibile dei sistemi agricoli nelle aree protette, prendendo in considerazione le pressioni ambientali e socio-economiche che influenzano questi



Fonte: elaborazione dell'autore.

Fig. 1 - Modello di governance per lo sviluppo sostenibile dei sistemi agricoli nelle aree protette

territori. Questi sistemi sono profondamente condizionati da fattori come il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, il degrado del suolo, e le problematiche legate al mercato, allo spopolamento delle aree rurali e alle politiche pubbliche. Un elemento centrale del modello è il concetto di cambiamenti co-evolutivi: la trasformazione delle strutture agricole avviene come risposta a questi fattori interconnessi, con impatti sia sulle forme che sulle funzioni dei sistemi. Tale evoluzione richiede un approccio integrato che contempli le dinamiche ambientali e socio-economiche.

Il modello è suddiviso in tre livelli di intervento: sovra-regionale, riguardante le politiche globali o nazionali, che influenzano le decisioni a livello locale e regionale; regionale, che si concentra sulle dinamiche territoriali intermedie, con un'attenzione alle specificità di ciascun territorio; locale, in cui le azioni concrete sono messe in pratica, e dove gli attori locali hanno un impatto diretto sulla gestione agricola. Infine, viene posto l'accento sul ruolo degli attori coinvolti. Il modello prevede un processo di identificazione degli attori, analizzando il loro potere, i loro interessi, la loro capacità di supporto e le connessioni tra di loro. Pertanto, la proposta di governance suggerita include l'uso di pratiche di gestione, politiche mirate e strumenti di supporto al fine di bilanciare la conservazione della biodiversità e lo sviluppo economico sostenibile.

5. GOVERNANCE E RUOLO DELLA LEGISLAZIONE NELLA VALORIZZAZIONE DEI SERVIZI ECOSISTEMICI. – Per garantire la sostenibilità a lungo termine delle attività agricole nelle aree protette, è necessaria una governance integrata che coinvolga una varietà di attori sociali, scientifici e politici. Un approccio transdisciplinare – che includa ricercatori, istituzioni e comunità locali – è essenziale per sviluppare strategie di gestione che siano al contempo sostenibili ed economicamente vantaggiose (Martin-Collado, 2024; Gambino, 2010; Ostrom, 2009). Come evidenziato anche da Thorn *et al.* (2020), la pianificazione partecipativa rappresenta uno strumento chiave per promuovere l'apprendimento sociale e la co-produzione di conoscenze nei sistemi socio-ecologici montani. Applicare approcci simili anche nei contesti agricoli protetti italiani, come nel PNALM, permetterebbe di integrare visioni multiple e migliorare la governance locale.

Un modello di governance partecipativa può supportare l'adozione di pratiche agricole sostenibili e favorire l'integrazione di conoscenze locali e scientifiche. In questo contesto, il coinvolgimento delle comunità locali assume un'importanza centrale: gli agricoltori e i pastori, essendo i principali gestori delle risorse naturali nelle aree interne, devono essere coinvolti nei processi decisionali per garantire che le strategie di gestione rispettino i bisogni e le potenzialità del territorio (Pinto-Correia *et al.*, 2019).

Il quadro legislativo italiano si fonda sulla Legge Quadro 394/1991, che definisce le finalità, i criteri di istituzione e gli strumenti di gestione delle aree protette. Questa legge riconosce il ruolo delle pratiche agricole e pastorali come elementi essenziali per la conservazione attiva del territorio, promuovendo un modello di gestione integrata che tenga conto delle dinamiche ambientali e socio-economiche. In continuità con questi principi, la Legge 221/2015 riconosce esplicitamente il valore delle pratiche agricole sostenibili e il loro contributo alla conservazione dei servizi ecosistemici. Questa legge incoraggia lo sviluppo di un'agricoltura che contribuisca non solo alla produzione alimentare, ma anche alla tutela della biodiversità e alla regolazione del clima, rispondendo ai bisogni ecologici del territorio (UNCEN, 2024).

Trent'anni dopo l'introduzione della legislazione quadro, l'analisi di Romano (2023) sul cosiddetto "Effetto Parco" fornisce una valutazione approfondita degli impatti territoriali dei Parchi Nazionali italiani, evidenziando come, sebbene la protezione ambientale abbia portato benefici in termini di conservazione della biodiversità, il rapporto con le comunità locali e le loro attività economiche rimanga complesso e spesso conflittuale. Le politiche di gestione delle aree protette devono pertanto essere sensibili anche agli impatti socio-economici, affinché la conservazione non si traduca in un impedimento per lo sviluppo locale, ma piuttosto in un'opportunità di crescita sostenibile.

Nel contesto del PNALM, la valorizzazione dei servizi ecosistemici rappresenta una strategia chiave per promuovere la sostenibilità e il benessere delle comunità locali. L'adozione di misure che incentivino le pratiche agricole sostenibili, oltre a favorire la conservazione ambientale, offre opportunità economiche che possono incentivare i giovani a restare e investire in queste aree interne, contrastando lo spopolamento e sostenendo lo sviluppo locale. Infatti, una delle problematiche peculiari delle aree interne è proprio il declino demografico e conseguente abbandono delle attività produttive, soprattutto da parte dei giovani che tendono ad allontanarsi verso centri urbani con maggiori possibilità e migliori servizi; secondo i dati censuari più recenti, questo fenomeno riguarderebbe il 20% circa dei giovani fino a 15 anni e il 29% della popolazione tra i 15 e i 39 anni (Istat, 2022).

6. CONCLUSIONI. – L'analisi condotta sui sistemi agricoli del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ha evidenziato la complessità delle dinamiche socio-ecologiche che caratterizzano le aree protette appenniniche. La lettura integrata delle dimensioni ecologica, sociale e istituzionale suggerisce che l'agricoltura, se sostenuta da adeguati strumenti di governance e da politiche coerenti, possa contribuire alla valorizzazione dei servizi ecosistemici e al mantenimento della vitalità dei territori.

Il PNALM si configura come un contesto emblematico in cui analizzare la coesistenza tra obiettivi di conservazione e attività produttive. Le pratiche agricole tradizionali e le regole di gestione esistenti offrono spunti utili per riflettere sulla possibilità di coniugare tutela ambientale e sviluppo locale nelle aree interne italiane. La progressiva perdita di aziende agricole e l'abbandono delle pratiche tradizionali, rilevate dai dati censuari, rappresentano una sfida urgente che richiede risposte articolate, capaci di coniugare conservazione ambientale e sviluppo locale. Tale riflessione può alimentare un dibattito più ampio sulla necessità di costruire modelli di gestione adattiva, fondati sul riconoscimento del valore multifunzionale dell'agricoltura e sul coinvolgimento degli attori locali nei processi decisionali. In questo senso, l'approccio socio-ecologico rappresenta uno strumento interpretativo utile a supportare politiche pubbliche che tengano conto della specificità dei territori protetti e della loro integrazione con le comunità che li abitano.

Le politiche ambientali offrono un quadro normativo favorevole alla transizione verso modelli agricoli sostenibili. Tuttavia, la sola regolamentazione non è sufficiente: è necessario rafforzare i processi di governance territoriale promuovendo strumenti di valorizzazione delle pratiche a basso impatto (come le certificazioni di qualità) e sostenere meccanismi partecipativi che coinvolgano attivamente gli attori locali.

## BIBLIOGRAFIA

- Balzan M.V., Sadula R., Scalvenzi L. (2020). Improving ecosystem assessments in Mediterranean social-ecological systems: A DPSIR analysis. *Ecosystems and People*, 15(1): 136-155.
- Blondel J. (2006). The "design" of Mediterranean landscapes: A millennial story of humans and ecological systems during the historic period. *Human Ecology*, 34: 713-729.
- Carrosio G. (2019). *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Roma: Donzelli.
- Compagnucci F., Faggian A., Urso G. (2023). The more labelled, the more resilient? The role of place branding intangibles in Italian peripheral areas. *GSSI Discussion Paper Series in Regional Science & Economic Geography*.
- Costanza R., de Groot R., Sutton P., van der Ploeg S., Anderson S.J., Kubiszewski I. *et al.* (2014). Changes in the global value of ecosystem services. *Global Environmental Change*, 26: 152-158.
- Gambino R. (2010). Parchi e paesaggi d'Europa. Un programma di ricerca territoriale. *Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio*, 3-20.
- Garcia A. (2020). *The Environmental Impact of Agricultural Intensification*, Technical Note N. 9. Standing Panel on Impact Assessment.
- Giacomelli M., Benetti S. (2020). Le aree protette come sistemi socio-ecologici. *Urbanistica informazioni*, special issue: 12-15.
- Herrero-Jáuregui C., Arnaiz-Schmitz C., Reyes M.F., Telesnicki M., Agramonte I., Easdale M.H. *et al.* (2018). What do we talk about when we talk about social-ecological systems? *Sustainability*, 10: 2950.
- Martin-Collado D. (2024). Analytical approaches to the study of pastoral socio-ecological systems. In: *SESAGROP Conference*, Roma.

- Mastronardi L., Cavallo A., Romagnoli L. (2023). A new governance model for the conservation and enhancement of Italian ancient transhumance routes. *Journal of Environmental Management*, 341: 118086.
- Millennium Ecosystem Assessment (2005). *Ecosystems and Human Well-being: Synthesis*. Washington, DC: Island Press.
- Ostrom E. (2009). A general framework for analyzing sustainability of social-ecological systems. *Science*, 325: 419-422.
- Pinto-Correia T., Muñoz-Rojas J., Hvarregaard Thorsøe M., Bjørnshave Noe E. (2019). Governance discourses reflecting tensions in a multifunctional land use system in decay. *Sustainability*, 11: 3363.
- Plieninger T., Draux H., Fagerholm N., Bieling C., Bürgi M., Kizos T. *et al.* (2016). The driving forces of landscape change in Europe: A systematic review of the evidence. *Land Use Policy*, 57: 204-214.
- Requier-Desjardins M., Boughamoua O., Lemaître-Curri E. (2024). Characterizing agroecology in North Africa. *Land*, 13: 1457.
- Romano B., Zullo F., Fiorini L., Marucci A. (2021). "The park effect"? An assessment test of the territorial impacts of Italian National Parks, thirty years after the framework legislation. *Land Use Policy*, 100: 104920.
- Sattler C., Loft L., Mann C., Meyer C. (2018). Methods in ecosystem services governance analysis: An introduction. *Ecosystem Services*, 34: 155-168.
- Sayre R., Frye C., Karagulle D., Krauer J., Breyer S., Aniello P. *et al.* (2018). A new high-resolution map of world mountains and an online tool for visualizing and comparing characterizations of global mountain distributions. *Mountain Research and Development*, 38: 240-249.
- Schmeller D.S., Urbach D., Bates K., Catalan J., Cogălniceanu D., Fisher M.C. *et al.* (2022). Scientists' warning of threats to mountains. *Science of the Total Environment*, 853: 158611.
- Sena-Vittini M., Gomez-Valenzuela V., Ramirez K. (2023). Social perceptions and conservation in protected areas: Taking stock of the literature. *Land Use Policy*, 131: 106696.
- SNAI. *Strategia Nazionale per le Aree Interne 2021-2027*.
- Steger C., Nigussie G., Alonzo M., Warkineh B., van Den Hoek J., Fekadu M. *et al.* (2020). Knowledge coproduction improves understanding of environmental change in the Ethiopian highlands. *Ecology and Society*, 25(2): 2.
- Stimilli F. (2020). Il ruolo delle aree protette per la resilienza del territorio. *Urbanistica informazioni*, special issue: 1-3.
- Thorn J.P.R., Klein J.A., Steger C., Hopping K.A., Capitani C., Tucker C.M. *et al.* (2020). A systematic review of participatory scenario planning to envision mountain social-ecological systems futures. *Ecology and Society*, 25(3): 6.
- UNCEN (2024). *G7 dell'Agricoltura. Le proposte Uncem per la Strategia nazionale agricola per Montagna e Aree interne*.

**RIASSUNTO:** Il contributo si propone analizzare i sistemi agricoli e alimentari del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise attraverso un approccio socio-ecologico, evidenziando come le pratiche agricole tradizionali possano contribuire alla conservazione della biodiversità e alla resilienza dei territori. L'agricoltura sostenibile, integrata in una governance partecipativa, rappresenta uno strumento chiave per valorizzare i servizi ecosistemici e promuovere uno sviluppo locale inclusivo. Il PNALM si configura come laboratorio per modelli replicabili di gestione sostenibile nelle aree protette e nei territori interne, capaci di coniugare tutela ambientale e benessere socio-economico.

**SUMMARY:** *The agricultural and food systems of the Abruzzo, Lazio and Molise National Park: a socio-ecological analysis.* This contribution explores the agricultural and food systems of the Abruzzo, Lazio and Molise National Park (PNALM) through a socio-ecological lens, highlighting how traditional farming practices can support biodiversity conservation and territorial resilience. Sustainable agriculture, when integrated into participatory governance, emerges as a key tool to enhance ecosystem services and promote inclusive local development. The PNALM is presented as a testing ground for replicable models of sustainable management in protected and inner areas, capable of balancing environmental protection with socio-economic wellbeing.

**Parole chiave:** sistemi socio-ecologici, Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, aree protette, attività agricole, montagna  
**Keywords:** socio-ecological systems, National Park of Abruzzo, Lazio and Molise, protected areas, agricultural activities, mountain

\*Universitas Mercatorum; [castorimvittoria@gmail.com](mailto:castorimvittoria@gmail.com)



MICHELA TEOBALDI\*, VENERE STEFANIA SANNA\*, CRISTINA CAPINERI\*,  
FRANCESCO DI GRAZIA\*, GOZDE YILDIZ\*

## LA VALORIZZAZIONE DEI SERVIZI ECOSISTEMICI: UN APPROCCIO DI *CITIZEN SCIENCE* NEL BACINO FLUVIALE DELL'OMBRONE

1. INTRODUZIONE. – Nonostante l'interesse della ricerca scientifica verso i Servizi Ecosistemici (SE) sia cresciuta considerevolmente negli ultimi decenni, le possibili relazioni sinergiche tra pratiche di *Citizen Science* (CS) e valorizzazione dei SE risultano ancora oggi poco esplorate (Schröter *et al.*, 2017; Di Grazia *et al.*, 2021).

Il crescente *corpus* di studi e ricerche sui SE – sin dalla loro originaria accezione quali *environmental services* emersa negli anni Settanta (Wilson e Matthews, 1970) e successivamente definiti *ecosystem services* a metà degli anni Ottanta (Ehrlich e Mooney, 1983) – esamina e argomenta la necessità di identificare e promuovere soluzioni basate sulla natura (*Nature-Based Solutions* o NBS) per affrontare sfide ambientali e sociali, come il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, il ristoro di risorse idriche, ecc. Per aumentare la conoscenza sulle NBS e per sviluppare efficaci strategie di valorizzazione dei SE si possono adottare diverse strategie: promuovere la ricerca scientifica, diffondere conoscenza e informazione su benefici e vantaggi delle NBS e dei SE, implementare progetti che prevedano il coinvolgimento diretto delle comunità locali, promuovere il dialogo tra un'ampia gamma di *stakeholders* e sostenere processi di policy making *evidenced* e *placed-based*.

In questa direzione, la *citizen science* o scienza dei cittadini, mediante la partecipazione attiva di volontari alle attività di ricerca scientifica, non solo permette la produzione di conoscenza e di importanti flussi di dati utili al monitoraggio ambientale e della biodiversità, ma si dimostra un valido strumento per stimolare la partecipazione del pubblico nella co-gestione consapevole delle risorse naturali e nella realizzazione di iniziative che hanno nel corso degli anni prodotto importanti ricadute ambientali e sociali.

Il presente contributo mira dunque ad esplorare, mediante uno studio di caso, il possibile ruolo della CS per la valorizzazione dei SE e mostrare come l'utilizzo di tecniche di CS consenta: a) di produrre conoscenza e informazioni rilevanti sulla qualità dei SE; b) di promuovere la democratizzazione del processo scientifico; c) di incentivare i processi di alfabetizzazione dei cittadini sui temi della biodiversità; d) di facilitare e stimolare dialogo tra cittadini, scienza e policy maker; e) di promuovere il dialogo con un'ampia platea di *stakeholders* e f) di arricchire il patrimonio informativo del pianificatore, fornendo una base conoscitiva utile ad identificare possibili NBS e/o ad attuare politiche per il ristoro dei servizi ecosistemici.

2. SERVIZI ECOSISTEMICI E *CITIZEN SCIENCE*. – Come esposto dal Millennium Ecosystem Assessment del 2005, il *framework* dei SE offre gli strumenti per “modellare, rappresentare e mappare i benefici che le persone ottengono dagli ecosistemi” ed è per queste ragioni oggi riconosciuto come quadro riferimento per valutare la qualità delle aree naturali e della biodiversità ed il loro contributo al benessere umano (Benati *et al.*, 2024).

Il *corpus* di studi volto ad esaminare le conseguenze del cambiamento degli ecosistemi sul benessere dell'uomo identifica quattro specifiche categorie di SE: a) i servizi ecosistemici di supporto, denominati anche “habitat services”, su cui si basano anche tutte le altre categorie di servizi (ad es., i cicli biogeochimici, ovvero, la circolazione di un elemento chimico dagli organismi viventi alla biosfera e viceversa); b) i servizi ecosistemici di regolazione (ad es., funzioni come il ciclo dell'acqua, del clima e dei processi di impollinazione); c) i servizi ecosistemici di approvvigionamento (ad es., l'accesso ad acqua, cibo e fibre tessili); e d) i servizi ecosistemici culturali (Millennium Ecosystem Assessment, 2005).

Tali categorie non sono da considerarsi distinte, anzi, sussistono tra loro forti interdipendenze e sinergie. Molteplici servizi, benefici e valori, sia materiali che immateriali, possono essere prodotti contemporaneamente permettendo una gestione e progettazione del territorio più completa (*ibid.*, p. 7) e l'interazione tra diversi soggetti attraverso forme pattizie e pratiche partecipative, come la CS, consente una produzione inter-settoriale dei servizi favorendone una maggiore valorizzazione (Capocefalo e Dal Borgo, 2024).





La CS è una pratica “di cittadinanza scientifica che mette in primo piano la necessità di aprire la scienza e i processi di policy scientifica al pubblico” (Irwin, 1995, p. ix). In particolare, nella CS cittadini non professionisti partecipano volontariamente ad attività scientifiche: dall’elaborazione della domanda di ricerca (nei progetti cosiddetti di *extreme citizen science*), alla raccolta dei dati, dall’analisi e alla divulgazione dei risultati del progetto. Negli ultimi vent’anni, nel mondo, si è dato vita a migliaia di progetti di CS che hanno coinvolto milioni di partecipanti nella raccolta, organizzazione, trascrizione e analisi di un’enorme mole di informazioni relative alle più disparate tematiche, dai macroinvertebrati agli insetti, dalla qualità dell’acqua alle galassie (Sforzi *et al.*, 2018).

L’approccio partecipativo tipico della CS, integrato con le nuove tecnologie e orientato all’*open science*, ha contribuito al successo di questa pratica che rappresenta oggi un valido strumento per incrementare conoscenza e consapevolezza sull’importanza e sulla fragilità degli ecosistemi, fornire dati e informazioni in grado di coadiuvare e spesso sopperire alle attuali carenze informative necessarie per il monitoraggio degli ecosistemi e, al contempo, supportare, discutere e dialogare con le istituzioni locali circa possibili azioni (strategie e politiche) di ristoro della biodiversità.

3. IL RUOLO DELLA *CITIZEN SCIENCE* NELLA VALUTAZIONE E GESTIONE DEI SERVIZI ECOSISTEMICI. – L’utilizzo della CS per la valorizzazione dei SE riteniamo presenti una serie di opportunità (Schröter *et al.*, 2017). Oltre ai già riconosciuti benefici connessi alla CS (Vohland *et al.*, 2021) e derivanti dalla collaborazione tra cittadini e scienziati (dal coinvolgimento all’*empowerment* dei partecipanti, al miglioramento dell’alfabetizzazione scientifica, all’aumento della fiducia nei processi scientifici), mediante l’adozione di un approccio di CS i cittadini non solo acquisiscono nuove competenze e una comprensione più profonda delle possibili interazioni tra l’ambiente da essi “attraversato” e “osservato” ed i SE da questo erogati; ma grazie alla collaborazione con scienziati e policy maker possono contribuire alla creazione di nuova conoscenza e all’elaborazione di politiche *evidence-based* (Haklay, 2015) volte ad una loro tutela e valorizzazione.

Dal punto di vista empirico, l’utilizzo di tecniche di CS consente di disporre di dati spazialmente e temporalmente accurati, spesso difficili da ottenere ad una scala geografica adeguata e/o per periodi di tempo sufficientemente ampi per lo sviluppo e la validazione di modelli ecosistemici. Per quanto attiene i SE regolatori e fornitori, ad esempio, l’implementazione pratica di un progetto di CS permette di produrre dati e informazioni utili ad arricchire e convalidare l’osservazione della terra o la validazione di modelli statistici (Cord *et al.*, 2017).

Una progettazione accurata e adatta allo scopo può produrre dati affidabili per la valutazione dei SE, ad esempio, in analisi relative alla qualità delle acque o del suolo, che richiedono di raccogliere periodicamente osservazioni (o campioni) in luoghi specifici (Buytaert *et al.*, 2014). Nuove soluzioni e progressi tecnici, come lo sviluppo di sensori, forme di comunicazione attraverso i social media e banche dati accessibili sui dati ambientali o sulla biodiversità offrono nuove modalità di partecipazione e di valutazione dei SE, ad esempio collegando le mappe della biodiversità o dei SE con i dati sociali, ambientali o sanitari (Pimm *et al.*, 2015).

Inoltre l’uso della CS per la valutazione e la valorizzazione dei SE apre alla possibilità dei progetti di perseguire obiettivi educativi e promuovere il valore della natura a un vasto pubblico (Fairclough *et al.*, 2014; Kaartinen *et al.*, 2013). Quest’ultimo vantaggio implica un’accresciuta sensibilizzazione della società civile ed una maggiore propensione di attori pubblici o privati ad erogare fondi di finanziamento a sostegno di programmi e strategie di conservazione (Williams *et al.*, 2015).

Tuttavia, non è detto che un approccio di CS sia adatto o utile a tutti i tipi di valutazione dei SE. Alcuni servizi richiedono, infatti, competenze e strumenti di rilevazione, stima e monitoraggio molto avanzati (Chase e Levine, 2016). I volontari che partecipano ai progetti devono essere dotati di adeguato training, in alcuni casi possedere competenze specifiche e/o essere sufficientemente motivati per portare avanti le attività nel tempo (McKinley *et al.*, 2015). Ulteriori sfide riguardano la gestione e validazione dei dati e i relativi sistemi informatici e statistici che devono essere adeguati agli scopi del progetto (Hochachka *et al.*, 2012).

4. CASO DI STUDIO: IL PROGETTO CS4RIVERS. – Il presente contributo utilizza i risultati resi disponibili dal progetto Citizen Science for Rivers – CS4Rivers, condotto dall’unità scientifica dell’Università di Siena responsabile dello Spoke 3 del National Biodiversity Future Center. CS4Rivers è un progetto finanziato dal PNRR che combina la ricerca scientifica con le moderne tecnologie per monitorare, preservare e ripristinare la biodiversità italiana e mediterranea al fine di contrastare l’impatto antropico, gli effetti dei cambiamenti climatici e di supportare i SE in chiave sostenibile ([www.cs4rivers.unisi.it](http://www.cs4rivers.unisi.it)). L’obiettivo di CS4Rivers è costituire

l'Osservatorio della biodiversità fluviale del bacino del fiume Ombrone, in Toscana. L'Ombrone ha un corso di 161 km ed il suo bacino fluviale si estende su un'area di quasi 3.500 km<sup>2</sup>, interessando le province di Siena e Grosseto e coinvolgendo 38 comuni: 25 senesi e 13 grossetani (Fig. 1). Nel bacino vivono circa 280.000 abitanti la cui densità media si attesta su circa 50 ab/km<sup>2</sup>, riducendosi a circa 20-30 ab/km<sup>2</sup> se si escludono i capoluoghi di provincia (Istat, 2021). Grazie alle sue particolari caratteristiche e ai suoi diversi ambienti, acquatico e terrestre, il bacino è in grado di svolgere molte e importanti funzioni. I SE del bacino sono a servizio dell'ecosistema fluviale, del territorio e delle comunità che lo vivono e attraversano. Tra i più rilevanti SE si menzionano non solo gli habitat per la biodiversità acquatica e terrestre e le forniture idriche per usi potabili/irrigui, ma anche i servizi di regolazione dei flussi idrici, la prevenzione da eventi estremi come esondazioni, alluvioni e/o siccità e anche numerosi servizi di tipo ricreativo e culturale come svago, estetica, senso del luogo.

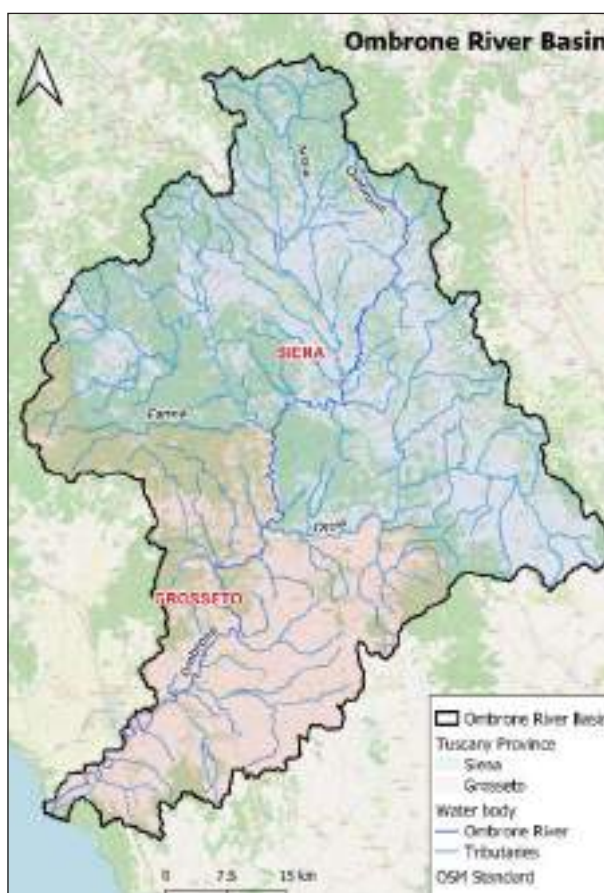
Dal 2022 CS4Rivers ha condotto una serie di campagne di reclutamento dei cittadini volontari, incontri periodici di training, oltre ad attività di mappatura e coinvolgimento degli *stakeholders* locali, sottoscrizione di Accordi Quadro ed attività di divulgazione dei risultati in itinere.

Le campagne di raccolta dei dati ambientali hanno riguardato il monitoraggio di tre bioindicatori: a) i macroinvertebrati, ossia organismi invertebrati visibili ad occhio nudo, utili per valutare la qualità delle acque; b) la vegetazione riparia, ovvero le piante che supportano i cicli biogeochimici dei sistemi fluviali ed il cui effetto "tampone" migliora la qualità dell'acqua nei bacini idrografici agricoli colpiti da inquinamento diffuso; e c) la presenza di nitrati e solfati, ossia sostanze inquinanti principalmente causate da attività antropiche quali, ad esempio, l'agricoltura. Nel caso dei macroinvertebrati e della vegetazione riparia il progetto ha fatto uso di appositi protocolli e scheda di raccolta dati<sup>1</sup>. Per quanto attiene invece la qualità delle acque<sup>2</sup>, il progetto si è avvalso di FreshWater Watch (FWW): una piattaforma di raccolta e archiviazione dei dati internazionalmente riconosciuta sviluppata dall'associazione Earthwatch Europe. In questo caso, il team di Earthwatch Europe effettua una prima validazione dei dati rilevati dai *citizen scientist*, ulteriormente verificati e validati dai ricercatori di CS4Rivers (Thornhill *et al.*, 2019; Sanna *et al.*, 2024).

Per definire i siti di monitoraggio è stato utilizzato un processo co-creativo in cui cittadini e ricercatori hanno identificato la localizzazione dei punti ritenuti più adatti per il monitoraggio della qualità dell'habitat. In questo senso la presenza di cittadini e *stakeholders* locali che avevano una conoscenza approfondita del territorio è stata fondamentale.

Per garantire la massima precisione dei dati, ogni partecipante è stato formato sui concetti principali dell'ecosistema e sulle criticità relative alle rilevazioni in ambienti acquatici. Durante le sessioni pratiche sul fiume i volontari hanno ricevuto gli strumenti necessari e i kit di campionamento, sono stati istruiti sui protocolli di campionamento e hanno collaborato con gli scienziati, che hanno chiarito i dubbi e verificato l'accuratezza delle operazioni di campionamento.

Al momento del presente contributo il progetto è ancora in corso; tuttavia, risulta interessante fornire alcuni risultati parziali della ricerca utili per dimostrare il ruolo della CS nella valorizzazione dei SE. A questo scopo si considereranno esclusivamente i dati sulla qualità delle acque raccolti mensilmente nel periodo

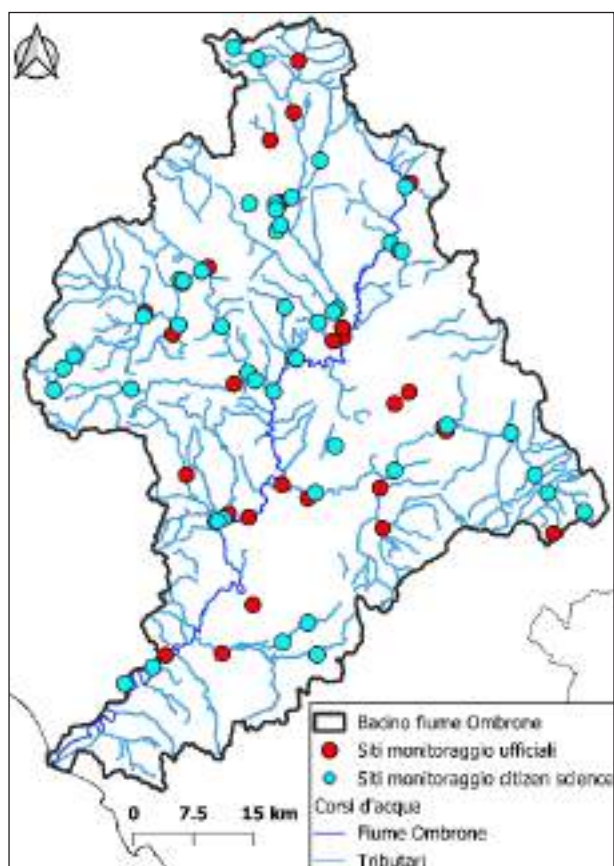


Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 1 - Area del bacino del fiume Ombrone

<sup>1</sup> <https://www.cs4rivers.unisi.it/attivita/bioindicatori-macroinvertebrati>; <https://www.cs4rivers.unisi.it/attivita/vegetazione-riparia>.

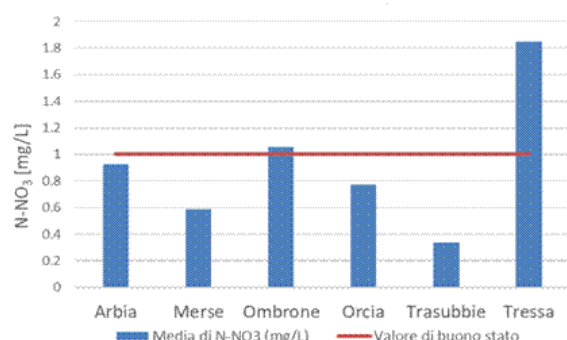
<sup>2</sup> <https://www.cs4rivers.unisi.it/attivita/qualita-chimica-dellacqua>.



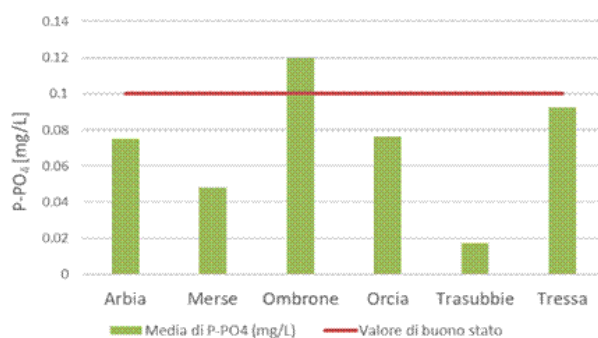
Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 2 - Siti di monitoraggio ufficiali ARPAT (rosso) e siti di monitoraggio del progetto CS4Rivers (blu)

Un'alta concentrazione di nitrati e fosfati in un fiume può causare eutrofizzazione, ovvero un eccessivo arricchimento di sostanze nutritive che stimola la crescita delle alghe e di altri organismi acquatici. Questo porta a un aumento della biomassa vegetale, che a sua volta riduce la trasparenza dell'acqua e può causare carenze di ossigeno con complessivo deterioramento della biodiversità fluviale e della qualità ambientale. Ecco dunque che i dati raccolti dai *citizen scientist* offrono un quadro in costante aggiornamento circa la qualità delle acque nel bacino del fiume Ombrone, informazioni utili e necessarie ad indirizzare interventi mirati di ristoro dell'ecosistema.



a)



b)

Fonte: <https://www.cs4rivers.unisi.it/report>.

Fig. 3 - Concentrazione media di nitrati (a) e fosfati (b) nei corsi d'acqua del bacino del fiume Ombrone

Nel loro complesso, dati e informazioni osservazionali raccolti dai *citizen scientist* possono essere ulteriormente utilizzati per: integrare le banche dati ufficiali sulla qualità delle acque del bacino idrografico, validare

compreso tra settembre 2023 e luglio 2024 da un gruppo di oltre venti cittadini scienziati. Nel caso specifico si fa dunque riferimento a servizi regolatori e in più in generale di qualità ecologica, aspetto trasversale di tutti i SE.

Per quanto riguarda la qualità delle acque è importante considerare che i dati della statistica ufficiale sono prodotti dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana (ARPAT), mentre non è disponibile alcun indicatore specifico di qualità delle acque fluviali né a scala comunale (Siena e/o Grosseto) né a scala locale (di bacino). Attualmente il sistema di monitoraggio ufficiale dell'ARPAT non è in grado di monitorare capillarmente l'intero territorio bensì copre 32 punti di monitoraggio campionati trimestralmente (Fig. 2). Il progetto CS4Rivers sta fungendo da vero e proprio impulso e sostegno alle istituzioni, poiché sta contribuendo alla raccolta di dati in più di 50 siti di monitoraggio aggiuntivi (il numero è in aumento), con campagne di campionamento mensili riguardanti nitrati, fosfati e i livelli di torbidità delle acque.

I dati raccolti sono inoltre stati usati per una stima alla scala locale dell'indicatore SDG 6.3.2. "Percentuale di corpi idrici con una buona qualità ambientale" (Sanna *et al.*, 2024) ed i risultati preliminari hanno già permesso di individuare i siti più critici, con alti tassi di inquinamento, mostrando come alcuni fiumi e torrenti del bacino abbiano un'alta concentrazione di nitrati e fosfati (Fig. 3).



modelli idrologici o di qualità dell'acqua, contribuire all'elaborazione di piani di gestione locali per il bacino ed incrementare la consapevolezza dei cittadini sui SE locali. Allo stato attuale, i dati raccolti hanno già permesso il raggiungimento di un obiettivo, concreto e misurabile, che consiste nell'istituzionalizzazione dell'uso di tali informazioni. Grazie infatti ad un Accordo Quadro siglato tra l'Università di Siena, ISPRA e ARPAT, i dati raccolti andranno ad arricchire la statistica ufficiale e verranno con tutta probabilità utilizzati per la pianificazione del territorio, quindi per una migliore gestione futura dei SE.

Inoltre, in chiave di valorizzazione dei SE, l'approccio di CS applicato al bacino del fiume Ombrone ha il potenziale di consolidare il legame storico/culturale della comunità con il fiume al fine di massimizzare la fornitura di benefici immateriali (SE) che influenzano la qualità della vita umana, come la possibilità di godere di paesaggi naturali, la pratica di attività ricreative in natura, la possibilità di apprendere dalla natura e il benessere psicologico.

5. CONCLUSIONI. – Il caso di studio illustrato, ovvero il progetto CS4Rivers, fornisce utili indicazioni circa il possibile contributo della CS per la valorizzazione in chiave sostenibile dei SE.

Benché la sperimentazione in atto sul bacino del fiume Ombrone non sia ancora conclusa, essa offre una base solida per progettare approcci di CS mirati alla valorizzazione dei SE in contesti di bacino fluviale evidenziando come la CS possa costituire un importante strumento di ricerca e analisi – e soprattutto di coinvolgimento della comunità locale, applicabile in qualsiasi contesto in cui via sia la necessità di monitorare e preservare la biodiversità.

Il coinvolgimento dei cittadini nelle attività di ricerca scientifica, infatti, può non solo coadiuvare la produzione di conoscenza sui SE, ma permette di sensibilizzare i cittadini sui temi della biodiversità (e non solo!) accrescendo la consapevolezza sul valore dei SE e promuovendo comportamenti più sostenibili.

La partecipazione, pilastro fondante della CS, permette di potenziare la capacità di comprendere, monitorare e proteggere i SE coinvolgendo la società civile nella conservazione della natura. La CS inoltre, incentiva il dialogo tra cittadini, *stakeholders* locali e istituzioni, dando voce alle persone sui processi che impattano sulla loro vita e sul loro ambiente.

Adottare un approccio di CS permette di arricchire il patrimonio informativo del policy maker sulle questioni ambientali per attuare politiche volte al ristoro del servizio ecosistemico, in quanto i dati di CS possono essere utilizzati per indirizzare (o almeno influenzare) le politiche di gestione ambientale.

Un'ulteriore riflessione riguarda le conoscenze locali che, quando vengono intercettate, coinvolte e valorizzate grazie ai progetti di CS, apportano vantaggi su molteplici fronti, sia nella ricerca scientifica, sia come pratica di connessione tra scienza, comunità e gestione dell'ambiente, accrescendo il senso di appartenenza dei cittadini e la loro responsabilità verso l'ambiente (Capineri, 2023).

RICONOSCIMENTI. – Il presente scritto è un prodotto del progetto CS4RIVERS, finanziato nell'ambito del National Recovery and Resilience Plan, Missione 4 Componente 2 Investimento 1.4, Bando di gara n. 3138 del 16 dicembre 2021, Decreto n. 3175 del 18 dicembre 2021, del Ministero dell'Università e della Ricerca e finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU. La ricerca è stata supportata dal Progetto CN\_00000033, Decreto di Concessione n. 1034 del 17 giugno 2022, adottato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, CUP B63C22000650007, progetto National Biodiversity Future Center – NBFC.

## BIBLIOGRAFIA

- Benati G., Calcagni F., Martellozzo F., Ghermandi A., Langemeyer J. (2024). Unequal access to cultural ecosystem services of green spaces within the city of Rome. A spatial social media-based analysis. *Ecosystem Services*, 66: e101594.
- Bonney R. (2007). Citizen science in the Cornell Lab of Ornithology. In: Yagere R.E., Falk J.H., a cura di, *Exemplary Science in Informal Education Settings: Standards-based Success Stories*. Arlington, VA: NSTA Press.
- Buytaert W., Zulkafli Z., Grainger S., Acosta L., Alemie T.C., Bastiaansen J. *et al.* (2014). Citizen science in hydrology and water resources: opportunities for knowledge generation, ecosystem service management, and sustainable development. *Frontiers in Earth Science*, 2(26): 1-21.
- Capineri C. (2023). Public geography e citizen science: pratiche di partecipazione per la ricerca-azione. In: *Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza*, pp. 2-18. DOI: 10.13133/2611-6634/1538
- Capocefalo V., Dal Borgo A.G. (2024). Il "valore intrinseco" degli agroecosistemi. Approcci teorici e questioni di metodo di una ricerca-azione sul territorio periurbano milanese. In: Ciervo M., a cura di, *Bioeconomia e territori: oltre la crescita*. Firenze: SdT, pp. 157-177.

- Chase S.K., Levine A. (2016). A framework for evaluating and designing citizen science programs for natural resources monitoring. *Conservation Biology*, 30: 456-466.
- Cord A.F., Brauman K.A., Chaplin-Kramer R., Huth A., Ziv G., Seppelt R. (2017). Priorities to advance monitoring of ecosystem services using earth observation. *Trends in Ecology and Evolution*, 32: 416-428.
- Di Grazia F., Gumiero B., Galgani L., Troiani E., Ferri M., Loiselle S.A. (2021). Ecosystem services evaluation of nature-based solutions with the help of citizen scientists. *Sustainability*, 13(19): 10629. <https://ui.adsabs.harvard.edu/abs/2024EGUGA..2620692P/abstract>.
- Ehrlich P., Mooney H. (1983). Extinction, substitution, and ecosystem services. *Bioscience*, 33(4): 248-254.
- European Commission (2011). Our life insurance, our natural capital: An EU biodiversity strategy to 2020. *COM*, 244. Brussels, Belgium.
- Fairclough D.V., Brown J.I., Carlish B.J., Crisafulli B.M., Keay I.S. (2014). Breathing life into fisheries stock assessments with citizen science. *Scientific Reports*, 4: 7249.
- Haklay M. (2015). *Citizen Science and Policy: A European Perspective*. Washington, DC: Woodrow Wilson International Center for Scholars.
- Hochachka W.M., Fink D., Hutchinson R.A., Sheldon D., Wong W.-K., Kelling S. (2012). Data-intensive science applied to broad-scale citizen science. *Trends in Ecology and Evolution*, 27: 130-137.
- Irwin A. (1995). *Citizen Science: A Study of People, Expertise and Sustainable Development, Environment and Society*. London: Routledge.
- Istat (2021). <https://www.istat.it> (consultato il 30/11/2024).
- Kaartinen R., Hardwick B., Roslin T. (2013). Using citizen scientists to measure an ecosystem service nationwide. *Ecology*, 94: 2645-2652.
- McKinley D.C., Miller-Rushing A.J., Ballard H.L., Bonney R., Brown H., Evans D.M. *et al.* (2015). Investing in citizen science can improve natural resource management and environmental protection. *Issues in Ecology*, 19: 1-27.
- Millennium Ecosystem Assessment (2005). *Ecosystems and Human Well-being: Synthesis*. Washington: Island Press.
- Pimm S.L., Alibhai S., Bergl R., Dehgan A., Giri C., Jewell Z. *et al.* (2015). Emerging technologies to conserve biodiversity. *Trends in Ecology and Evolution*, 30: 685-696.
- Sanna V.S., Capineri C., Di Grazia F., Polvani A. (2024). Citizen science for transition to sustainability and SDG monitoring in an Italian river basin. *International Journal of E-Planning Research (IJEP)*, 13(1): 1-30. DOI: 10.4018/IJEP.366585
- Schröter M., Kraemer R., Mantel M., Kabisch N., Hecker S., Richter A. *et al.* (2017). Citizen science for assessing ecosystem services: Status, challenges and opportunities. *Ecosystem Services*, 28: 80-94.
- Sforzi A., Tweddle J., Vogel J., Lois G., Wägele W., Lakeman-Fraser P. *et al.* (2018). Citizen science and the role of natural history museums. In: Hecker S., Haklay M., Bowser A., Makuch Z., Vogel J., Bonn A., a cura di, *Citizen Science. Innovation in Open Science, Society and Policy*. London: UCL Press, pp. 429-444. <https://discovery.ucl.ac.uk/id/eprint/10066348>.
- Thornhill I., Loiselle S., Clymans W., van Noordwijk C.G.E. (2019). How citizen scientists can enrich freshwater science as contributors, collaborators, and co-creators. *Freshwater Science*, 38(2): 231-235.
- Vohland K., Land-Zandstra A., Ceccaroni L., Lemmens R., Perelló J., Ponti M. *et al.*, a cura di (2021). *The Science of Citizen Science*. Springer. DOI: 10.1007/978-3-030-58278-4
- Williams J.L., Pierce S.J., Fuentes M., Hamann M. (2015). Effectiveness of recreational divers for monitoring sea turtle populations. *Endangered Species Research*, 26: 209-219.
- Wilson C.M., Matthews W.H. (1970). *Man's Impact on the Global Environment: Report of the Study of Critical Environmental Problems (SCEP)*. Cambridge, MA: MIT Press.

**RIASSUNTO:** Il presente contributo prende in esame il progetto di *citizen science* CS4Rivers, condotto dall'Università di Siena, che mira a monitorare e preservare la biodiversità del bacino del fiume Ombrone e dei suoi tributari, coinvolgendo attivamente la comunità locale, gli attori istituzionali e gli *stakeholders* in attività di monitoraggio di acque, vegetazione riparia e macroinvertebrati. Il coinvolgimento diretto dei *citizen scientists* rappresenta uno strumento rilevante per incrementare conoscenza e consapevolezza sull'importanza e sulla fragilità degli ecosistemi fluviali; supportare, discutere e dialogare con le istituzioni locali circa possibili strategie di ristoro della biodiversità e preservare e valorizzare i SE.

**SUMMARY:** *Enhancing ecosystem services: a citizen science approach in the Ombrone river basin.* This paper examines the citizen science project CS4Rivers, led by the University of Siena, which aims to monitor and preserve the biodiversity of the Ombrone River basin and its tributaries by actively involving the local community, institutional actors and stakeholders in water, riparian vegetation and macroinvertebrate monitoring activities. The direct involvement of citizen scientists is a relevant tool to increase knowledge and awareness about the importance and fragility of river ecosystems; support, discuss and dialogue with local institutions about possible biodiversity restoration strategies and preserve and enhance the ecosystem services.

*Parole chiave:* citizen science, scienza partecipativa, servizi ecosistemici, biodiversità, fiume Ombrone

*Keywords:* citizen science, participatory science, ecosystem services, biodiversity, Ombrone river

\*Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive – DISPOC; [teobaldi2@unisi.it](mailto:teobaldi2@unisi.it); [venere.sanna@unisi.it](mailto:venere.sanna@unisi.it); [cristina.capineri@unisi.it](mailto:cristina.capineri@unisi.it); [francesco.digrazia2@unisi.it](mailto:francesco.digrazia2@unisi.it); [gozde.yildiz@unisi.it](mailto:gozde.yildiz@unisi.it)

FRANCESCA GIACOMETTI\*

## PIANTARE ALBERI MA NON VEDERE IL BOSCO: UN'ANALISI DELLE "CINTURE VERDI" DI ARBOLIA E SNAM TRA *GREENWASHING* E NECESSITÀ DI UN CAMBIO DI PROSPETTIVA

1. INTRODUZIONE. – Con l'inasprirsi della crisi climatica, l'urgenza di azioni di mitigazione si fa sempre più pressante per conservare funzionalità e diversità degli ecosistemi in diversi contesti territoriali. Per interventi di mitigazione effettivi e ottimali, evitare e minimizzare nuove emissioni dovrebbe avere la priorità. Per le emissioni già avvenute, occorre invece adottare misure di compensazione e riparazione, con il cosiddetto *carbon offsetting* da intendersi come strumento complementare e subordinato nella gerarchia della mitigazione proposta da Arlidge *et al.* (2018), successivamente ripresa anche da UNEP e IUCN (2021). Tuttavia, al posto di costosi e complessi interventi sistemici per evitare o ridurre drasticamente le emissioni climalteranti è spesso preferita un'azione a breve termine, meno efficace, ma con risultati facilmente comunicabili e inseribili nella stella logica di mercato che ha contribuito alla crisi climatica e al contempo generare maggiore profitto.

In questo contesto, le *Nature-Based Solutions* (NBS) hanno guadagnato consensi come strumenti per contrastare gli effetti negativi legati alla crisi climatica. Forestazione e riforestazione, in particolare, hanno il maggiore potenziale di assorbimento non solo ad un livello assoluto (Bastin *et al.*, 2019) ma anche in relazione al rapporto costi-benefici. Per questo motivo, oltre ad una considerevole forza mediatica, i progetti di (ri)forestazione per l'assorbimento del carbonio presente in eccesso in atmosfera sembrano essere la soluzione preferita da enti pubblici e privati. Interventi di riqualificazione e di *carbon offsetting* sono infatti diventati sempre più presenti nelle strategie di sostenibilità di aziende di ogni settore, spesso con risultati insoddisfacenti o vere e proprie operazioni di *greenwashing*. Particolare attenzione meritano le aziende del comparto energetico, che da solo risulta responsabile dell'80% delle emissioni climalteranti in Italia per il 2021 (ISPRA, 2023).

All'interno di questo ampio quadro, dunque, i servizi ecosistemici di regolazione hanno assunto sempre più importanza, non sempre con esiti positivi. È a partire da questa fondamentale premessa che muove lo studio che verrà di seguito dettagliato.

2. LO STUDIO. – Per rispondere all'esigenza di distinguere interventi realmente efficaci da quelli che, al di là dell'apparenza, non lo sono, è stato condotto uno studio in collaborazione con ReCommon per valutare l'efficacia dei progetti di forestazione urbana promossi da Arbolia, una società benefit controllata di Snam SpA (Società NAzionale Metanodotti).

Tra agosto e dicembre 2023 sono stati analizzati un totale di 26 interventi localizzati in 12 regioni italiane (principalmente nel nord Italia), spesso in corrispondenza di infrastrutture Snam SpA, implementati tra il 2020 e il settembre 2023. La raccolta dati è partita dalle informazioni fornite da Arbolia tramite il proprio sito web. Queste sono state successivamente comparate e integrate con documenti della pubblica amministrazione, articoli sulla stampa locale e in alcuni casi interviste e sopralluoghi diretti. Per tutti i progetti sono state poi raccolte immagini satellitari storiche per valutare il cambiamento di destinazione d'uso del suolo e conseguentemente il valore socio-ecologico in base anche alla localizzazione e alla facilità di accesso per la popolazione.

La fase successiva dell'analisi ha previsto la stima della differenza di vegetazione intercorsa tra il 2019, anno precedente l'intervento di Arbolia, e gli ultimi dati disponibili all'autunno 2023. Per fare ciò è stata utilizzata una versione semplificata del *NDVI differencing method*<sup>1</sup> su immagini Landsat relative alla fine dell'inverno (febbraio) e alla fine dell'estate (settembre) per ottenere una variazione percentuale.

<sup>1</sup> Lavorando su un'area estremamente ridotta, non è stata eseguita la riclassificazione tenendo conto della deviazione standard, ma è stata presa in considerazione solamente la media dei valori dei pixel (risoluzione 30 m) per ogni progetto.





Considerata la mancanza di dati per i progetti più recenti, per questo step dell'analisi sono stati esclusi i dieci progetti con meno di un anno di vita all'agosto 2023, rimanendo con un totale di 16 progetti con uno sviluppo tra circa uno e tre anni.

La presente indagine è ancora in divenire, poiché analizza specificatamente solo una parte delle aree complessivamente individuate nelle fasi preliminari dello studio. Si prevede di proseguire con nuovi sopralluoghi su circa 10 progetti nell'estate 2025, al fine di raccogliere dati diretti sullo stato vegetativo.

3. **RISULTATI.** – L'analisi mette in luce, purtroppo, la complessiva inefficacia delle cosiddette “cinture verdi” di Arbolia. Il numero di progetti che si può definire di successo è particolarmente esiguo, con molti interventi apparentemente in stato di semi-abbandono o completamente abbandonati.

Dei sedici progetti analizzati con differenza NDVI alla fine dell'inverno sei risultano avere un andamento negativo (con valori tra -5,81% e -12,28%), sei progetti presentano una differenza in positivo (valori tra +1,01% e +9,72%) mentre i restanti quattro interventi hanno riscontrato modifiche inferiori all'1%. I risultati di fine estate gli interventi con sviluppo negativo salgono a ben dieci (con valori tra -2,52% e -14,14%). I progetti che vedono un miglioramento sono in questo caso solo quattro (valori da +1,66% a +8,72%) e i restanti due presentano modifiche inferiori all'1%.

Rammentando la natura preliminare dei valori riportati, si rimanda all'Allegato 1 per consultare la tabella completa e a Bini *et al.* (2024) per un quadro maggiormente approfondito. Si ribadisce la necessità di approfondire l'analisi sia temporalmente che tramite rilievi diretti.

4. **IL CASO DARSENA PISANA.** – Tra tutti i casi analizzati, quello di Darsena Pisana (Arbolia, n.d.) è particolarmente interessante e merita un approfondimento. Su un ettaro di terreno situato tra un parco solare adiacente una zona industriale, la Aurelia Sud e la sezione sud-ovest dell'aeroporto di Pisa-San Giusto si estende il progetto di Arbolia.

Tab. 1 - Risultati progetto Darsena Pisana

|                             | Anno | Aziende                        | Ha    | N.<br>piante | t CO <sub>2</sub> * | Pm10<br>(kg/anno) | Uso<br>precedente              | Stato | Valore socio-<br>ecologico | NDVI<br>feb | NDVI<br>sett |
|-----------------------------|------|--------------------------------|-------|--------------|---------------------|-------------------|--------------------------------|-------|----------------------------|-------------|--------------|
| Pisa<br>(Darsena<br>Pisana) | 2022 | OLT<br>Offshore<br>LNG Toscana | 1     | 1.666        | 149                 | 392               | Area incolta a<br>bordo strada |       |                            | +0,60%      | +8,72%       |
| Tot<br>Arbolia              | —    | —                              | 48,73 | 64.986       | 6.039,69            | 31.287            | —                              | —     | —                          | —           | —            |

\*Tonnellate di CO<sub>2</sub> presumibilmente assorbite dal progetto nell'arco di 20 anni. Arbolia non specifica se si tratta solo di anidride carbonica o di CO<sub>2</sub>.

Fonte: Bini *et al.*, 2024.

Grazie a immagini da Google Street View è possibile notare il cambiamento drastico che il terreno ha subito. Nel settembre 2021, prima dell'intervento di piantumazione, sul terreno erano presenti diverse specie arbustive ed erbacee che coprivano il suolo con un buono strato di materia organica. È lecito ipotizzare che tale condizione generasse un habitat favorevole per insetti, piccoli mammiferi e rettili in un'area fortemente antropizzata e ricca di disturbi. Il paesaggio cambia drasticamente nel marzo 2022, quando si vedono i nuovi alberi appena piantati e una vegetazione erbacea ridotta al minimo. La messa a dimora delle nuove piante è stata pertanto realizzata a discapito della biodiversità che aveva spontaneamente colonizzato il terreno considerato<sup>2</sup>.

Nonostante la scelta di specie autoctone, l'approccio adottato appare estremamente distruttivo e limitato. Le specie già presenti in loco sono infatti state rimosse fisicamente ed escluse dai calcoli di assorbimento, che considerano solo il potenziale della massa dei nuovi alberi piantati da Arbolia. Non è inoltre chiaro cosa ne è stato della materia organica rimossa dal sito in questione: non sono infatti disponibili informazioni in

<sup>2</sup> Un punto esemplificativo si trova alle coordinate 43°41'06.2"N 10°22'56.1"E.

merito al suo utilizzo o smaltimento, rendendo impossibile stimare con precisione il bilancio di carbonio dell'intervento.

Oltre agli scarsi benefici apportati dall'intervento all'ecosistema, anche sotto il profilo sociale è difficile individuare degli aspetti positivi. Il sito è infatti praticamente inaccessibile alla cittadinanza e privo di valore ricreativo. Tale condizione mette in luce l'obiettivo prioritario del progetto: compensare le emissioni aziendali, non creare benefici condivisi.

5. **PROBLEMATICHE RISCONTRATE.** – Molte delle problematiche riscontrate nell'intervento implementato sul territorio pisano appaiono ricorrenti anche all'interno di altre progettualità analoghe. La mancanza di trasparenza è il grande filo conduttore: Arbolia fornisce informazioni vaghe ed incomplete rendendo difficile la raccolta e sistematizzazione dei dati sulla struttura stessa dell'azienda oltre che sulla realizzazione dei progetti.

Nel report di sostenibilità di Snam SpA poi si fa riferimento all'operato di Arbolia in maniera vaga e poco chiara in relazione anche alla fornitura di certificazione di crediti di carbonio per alcune aziende, senza specificare quali e per quali quantità di carbonio (Snam SpA, 2022).

La scarsa trasparenza si traduce anche nella comunicazione dei progetti e gli obiettivi da parte di Arbolia stessa. Ad esempio, sulla pagina web dedicata ai singoli progetti viene fatto riferimento a “uno studio commissionato da Arbolia all'Università della Tuscia”<sup>3</sup>, come fonte di validazione scientifica per i calcoli relativi all'assorbimento del carbonio, senza fornire ulteriori dettagli che possano permetterne la verifica. Il linguaggio utilizzato inoltre è particolarmente vago e in alcuni casi errato come quando si fa riferimento all'“assorbimento di PM10”<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda invece la pianificazione e la gestione dei progetti è particolarmente evidente la mancanza di struttura e visione a lungo termine. Arbolia, infatti, sebbene nella sezione “I numeri e i benefici dell'intervento” delle schede intervento sul suo sito prometta l'assorbimento di una certa quantità di carbonio su un arco temporale di vent'anni (*ibidem*), si occupa direttamente della gestione del progetto solamente per i primi due. Questo comporta, inevitabilmente, l'impossibilità di prendersene cura nel corso dei restanti diciotto anni, periodo temporale in cui si susseguono diverse amministrazioni comunali e, dunque, diverse progettualità politiche. Per i progetti di almeno due anni non sono disponibili dei resoconti di Arbolia che illustrino in quale stato si trovino i singoli progetti al momento del passaggio di testimone, rendendo difficile capire le responsabilità del successo o del fallimento dei progetti. Mancando informazioni dettagliate, non è inoltre chiaro se le aziende che sponsorizzano i progetti intervengano solamente supportandone economicamente la realizzazione oppure anche attraverso altre modalità di gestione.

Inoltre, manca anche una visione sistemica di come Arbolia si inserisce nei territori su cui insistono le sue iniziative. Da una parte, a livello ecosistemico, l'esempio di Pisa mostra tre principali criticità; l'approccio orientato al singolo progetto standardizzato; la scarsa attenzione a ciò che già assorbiva, prima dell'intervento, il carbonio sul terreno scelto (cioè, la copertura erbacea, arbustiva e arborea spontanea); la scarsa considerazione nei confronti delle specie animali (ad es., insetti, piccoli mammiferi, ecc.) che possono usufruire della “cintura verde”. D'altra parte, a livello sociale, non vengono considerati aspetti che potrebbero essere importanti per la popolazione locale come la possibilità di usufruire di uno spazio verde per lo svago o il tempo libero, vista la localizzazione periferica di diversi progetti.

6. **DISCUSSIONE.** – I primi risultati emersi dal presente studio, che mettono in luce un approccio fortemente standardizzato modalità di attuazione dei progetti controverse, non fanno pensare tanto alla creazione di nuovi “boschi urbani”, quanto più al concetto di “piantagione” come espresso da Donna Haraway: “La piantagione [...] semplifica radicalmente il numero di attori in gioco e crea situazioni per la vasta proliferazione di alcuni e la rimozione di altri. È un modo amichevole di riorganizzare la vita delle specie nel mondo” (Mitman, 2019, p. 5, traduzione dall'inglese dell'autrice).

Tuttavia, le piantagioni non hanno lo stesso valore e la stessa struttura delle foreste vere e proprie (FAO, 2010). Queste sono, invece, versioni semplificate create al fine esclusivo di soddisfare il mercato e generare profitto.

---

<sup>3</sup> Il riferimento allo studio si trova sotto la lista di specie trapiantate. Come esempio si riporta il link alla scheda progetto di Pisa: <https://www.arbolia.it/it/progetti/pisa.html>.

<sup>4</sup> In questo caso si rimanda alla sezione “I numeri e i benefici dell'intervento”.

Nel caso di Arbolia il prodotto principale di queste piantagioni è l'assorbimento di carbonio. Vista la scarsa attenzione rivolta al contesto socioeconomico in cui si inseriscono i progetti, la subordinazione (se non l'esclusione) di benefici ecosistemici diversi da quelli di regolazione porta a suggerire che si tratti inoltre di cosiddette monoculture di carbonio.

Per di più, la scelta di mettere a dimora gli alberi non garantisce di per sé i risultati attesi, comunicati da Arbolia. Supportare ecosistemi esistenti o crearne di nuovi comporta infatti un lavoro di pianificazione e soprattutto di gestione che nel caso di Arbolia non risulta sufficientemente adeguato.

La misurazione del successo dei progetti non può basarsi unicamente sul numero di alberi complessivamente piantati o sull'assorbimento atteso nel lungo termine sul piano teorico. È infatti fondamentale, per una corretta validazione degli esiti conseguiti, rilevare e presentare anche risultati intermedi. Tale mancanza da parte di Arbolia, controllata di Snam SpA, genera perplessità nei confronti dei suoi progetti di riforestazione. Quella che appare come un'operazione di *greenwashing* deve inoltre essere messa in relazione con ingenti investimenti fossili che in breve tempo vanificherebbero gli sforzi verso l'*offsetting*.

7. CONCLUSIONI. – Alla luce di quanto emerso dal presente studio si ritiene necessario astrarre alcune riflessioni legate alla piantumazione di alberi e “boschi urbani” con l'obiettivo di ridurre la CO<sub>2</sub> atmosferica nel contesto della lotta al cambiamento climatico.

In primo luogo, si vuole porre l'attenzione sulla visione estremamente antropocentrica dei servizi ecosistemici che tali progetti portano avanti: con questo approccio, gli ecosistemi possono essere modificati a piacimento per soddisfare i diversi bisogni dell'umanità senza tenere conto degli altri punti di vista non umani che sono altrettanto importanti in una visione eco-sistemica, che al momento manca e sarebbe bene integrare.

In termini di benefici ecosistemici, si reputa necessario puntualizzare che per quanto l'assorbimento di carbonio sia diventato particolarmente rilevante nelle discussioni pubbliche, non è l'unico aspetto da tenere in considerazione. La funzionalità ecosistemica è alla base della disponibilità di servizi ecosistemici e gli uni non possono esistere senza l'altra. Focalizzandosi quasi esclusivamente sulla “questione carbonio” si ignorano innumerevoli aspetti cruciali della struttura ecosistemica. Con la creazione e la spinta dei mercati di e dei crediti di carbonio c'è il rischio di esasperare questa visione, per di più mercificando ulteriormente la natura e favorendo la creazione di “monoculture di carbonio”.

All'opposto della monocultura sta la diversificazione. Per questo motivo non deve sorprendere che siano diventate l'intervento prediletto per la cattura del carbonio atmosferico in anni recenti. Ma i boschi non sono l'unico tipo di ecosistema esistente e specie vegetali e animali hanno nicchie ecologiche e habitat diversi. Non solo il carbonio, dunque, ma anche le diverse tipologie di intervento dovrebbero essere al centro dell'attenzione per cercare di supportare la resilienza climatica degli ecosistemi.

Infine, al di là degli aspetti legati ai servizi ecosistemici, la gerarchia proposta da Alridge *et al.* (2018) dovrebbe sempre guidare la scelta degli interventi di mitigazione. Investire in *offsetting* e riparazione per cercare di assorbire emissioni che continuano ad essere prodotte non risolve il problema alla radice, rendendo vani gli sforzi. Una visione maggiormente sistemica dovrebbe dunque essere raggiunto prima di intervenire in termini di riparazione.

Allegato 1 - Tabella di sintesi dei risultati per ogni progetto analizzato durante lo studio contenuta nel report "La falsa soluzione di Arbolia"

| N. | Comune             | Luogo                   | Data | Imprese                                                                | Ha   | Piante | CO <sub>2</sub> (t in 20 anni) | PM10 (kg all'anno) | Uso precedente              | Stato | Valore socio-ecologico | NDVI feb. (%) | NDVI sett. (%) |
|----|--------------------|-------------------------|------|------------------------------------------------------------------------|------|--------|--------------------------------|--------------------|-----------------------------|-------|------------------------|---------------|----------------|
| 1  | Parma              | Cinghio Sud             | 2020 | Max Streicher                                                          | 2,1  | 2.066  | 176                            | 628                | Agricolo/Prato              |       |                        | -8,25         | 1,66           |
| 2  | Lecce              | Orto botanico           | 2021 | Enereo, Ediltunnel, Almaroma, Advocacy & Communication                 | 3    | 4.000  | 123                            | 2.652              | Orto botanico               |       |                        | 1,01          | 2,91           |
| 3  | Torino             | Bela Rosin              | 2021 | Rina                                                                   | 2,1  | 2.114  | 145                            | 492                | Parco urbano                |       |                        | -12,28        | 0,50           |
| 4  | Pignataro Maggiore | Monastero S. Croce      | 2021 | Snam                                                                   | 0,4  | 400    | 27                             | nd                 | Bosco                       |       |                        | 0,58          | 7,43           |
| 5  | Rovigo             | Nord                    | 2021 | Iqt Consulting, Nep, Polimero, Global Power Plus                       | 1,3  | 611    | 50                             | 144                | Parco urbano                |       |                        | -5,81         | -13,12         |
| 6  | Parma              | Lotto 4                 | 2021 | Impresa Tre Colli SpA                                                  | 1,8  | 1.809  | 160                            | 568                | Agricolo/Prato              |       |                        | 0,37          | -6,01          |
| 7  | Udine              | Quartiere Aurora        | 2021 | ICOP, DBA PRO; Genertel, Accenture                                     | 0,85 | 4.571  | 147,69                         | 1.101              | Agricolo/Prato              |       |                        | 4,32          | -10,28         |
| 8  | Taranto            | Parco delle Mura Greche | 2021 | Wind Tre SpA                                                           | 1,64 | 1.061  | 258                            | 2.507              | Parco urbano                |       |                        | -8,36         | -2,52          |
| 9  | Taranto            | Paolo VI                | 2021 | Cassa Depositi e Prestiti, Renovit, Prime Green Solutions, Gabetti Lab | 2,86 | 4.577  | 483                            | 12.785             | Agricolo/Prato              |       |                        | 0,19          | -7,60          |
| 10 | Milano             | Tangenziale             | 2021 | Accenture, Snam, Renovit, BGG, Banca IFIS, RINA, Barbara Cominelli     | 8    | 7.752  | nd                             | nd                 | Area incolta a bordo strada |       |                        | -8,08         | -5,81          |
| 11 | Pisa               | Darsena Pisana          | 2022 | OLT Offshore LNG Toscana                                               | 1    | 1.666  | 149                            | 392                | Area incolta a bordo strada |       |                        | 0,60          | 8,72           |
| 12 | San Donato         | Monticello              | 2022 | Snam                                                                   | 1,6  | 2.200  | 302                            | 557                | Agricolo/Prato              |       |                        | 8,97          | -8,17          |
| 13 | San Giuliano M.se  | Zivido                  | 2022 | Valitalia Group, ANICTA                                                | 1,28 | 1.942  | 332                            | 338                | Agricolo/Prato              |       |                        | -8,17         | -21,51         |

segue

continua

| N.     | Comune    | Luogo                | Data | Imprese                                                     | Ha    | Piante | CO <sub>2</sub> (t in 20 anni) | PM10 (kg all'anno) | Usa precedente   | Stato | Valore socio-ecologico | NDVI feb. (%) | NDVI sett. (%) |
|--------|-----------|----------------------|------|-------------------------------------------------------------|-------|--------|--------------------------------|--------------------|------------------|-------|------------------------|---------------|----------------|
| 14     | Vicenza 1 | Sant'Agostino        | 2022 | Snam, Global Power Plus Srl, Green Future Project, GF Legal | 1,78  | 2.852  | 263                            | 612                | Agricolo/Prato   |       |                        | 6,64          | -14,14         |
| 15     | Vicenza 2 | Maddalene            | 2022 | Triumph-Adler Italia, DBA PRO                               | 1,65  | 2.950  | 307                            | 695                | Agricolo/Prato   |       |                        | 9,07          | -8,86          |
| 16     | Ladispoli | Fosso Sanguinara     | 2022 | Accenture, Reply                                            | 1,87  | 3.000  | 314                            | 2.317              | Area di rispetto |       |                        | 9,72          | -3,05          |
| 17     | Albairate | Lungo Strada Statale | 2022 | Snam4Environment                                            | 1     | 1.010  | nd                             | nd                 | Agricolo/Prato   |       |                        |               |                |
| 18     | Roma      | Campus               | 2022 | Accenture Italia, Technip Energies, Palazzi Gas Event       | 2,3   | 3.680  | 315                            | 1.922              | Agricolo/Prato   |       |                        |               |                |
| 19     | Genova    | Villa Cambiaso       | 2022 | Axpo Italia, UniGe                                          | 0     | 40     | nd                             | nd                 | Parco urbano     |       |                        |               |                |
| 20     | Treviso   | Via Selvatico        | 2022 | Wind Tre SpA                                                | 2,05  | 1.809  | 270                            | 300                | Bosco            |       |                        |               |                |
| 21     | Pompei    | Parco Archeologico   | 2022 | Axpo Italia                                                 | 0,9   | 1.535  | 205                            | 2.148              | Agricolo/Prato   |       |                        |               |                |
| 22     | Livorno   | Aeroporto            | 2023 | OLT Offshore LNG Toscana                                    | 2     | 1.840  | 264                            | 139                | Agricolo/Prato   |       |                        |               |                |
| 23     | Treviglio | Sud Est              | 2023 | Renovit, Regas, Genertel                                    | 1,89  | 2.851  | 365                            | 238                | Agricolo/Prato   |       |                        |               |                |
| 24     | Foggia    | Leonardo             | 2023 | Leonardo                                                    | nd    | 1.650  | 367                            | 16,6               | Agricolo/Prato   |       |                        |               |                |
| 25     | Poirino   | Nord                 | 2023 | Renovit, Accenture, IRIDEOS, Palazzi Agency                 | 1,6   | 2.000  | 319                            | 226                | Agricolo/Prato   |       |                        |               |                |
| 26     | Fano      | Vallaro              | 2023 | Romana Costruzioni, Sicim, Techfem                          | 3,76  | 5.000  | 698                            | 509                | Agricolo/Prato   |       |                        |               |                |
| Totale |           |                      |      |                                                             | 48,73 | 64.986 | 6.039,69                       | 31.287             |                  |       |                        |               |                |

Fonte: Bini et al., 2024, p. 14.

## BIBLIOGRAFIA

- Arbolia (n.d.). Pisa. <https://www.arbolia.it/it/progetti/pisa.html>.
- Arlidge W.N.S., Bull J.W., Addison P.F.E., Burgass M.J., Gianuca D., Gorham T.M. *et al.* (2018). A global mitigation hierarchy for nature conservation. *BioScience*, 68(5): 336-347. <https://doi.org/10.1093/biosci/biy029>
- Bastin J., Finegold Y., Garcia C., Mollicone D., Rezende M., Routh D. *et al.* (2019). The global tree restoration potential. *Science*, 365(6448): 76-79. <https://doi.org/10.1126/science.aax0848>
- Bini V., Albertazzi S., Giacometti F. (2024). La falsa soluzione di Arbolia. La società di Snam pianta alberi ma è solo greenwashing. *ReCommon*. <https://www.recommon.org/il-greenwashing-di-snam-il-caso-arbolia>.
- Carbon markets and their implications for a just transition for all (2024). *ILO eBooks*. <https://doi.org/10.54394/ryip6876>
- FAO (2010). *Global Forest Resources Assessment*. Roma. <https://www.fao.org/4/i1757e/i1757e.pdf>.
- Heilmayr R., Echeverría C., Lambin E.F. (2020). Impacts of Chilean forest subsidies on forest cover, carbon and biodiversity. *Nature Sustainability*, 3(9): 701-709. <https://doi.org/10.1038/s41893-020-0547-0>
- ISPRA (2023). *Rapporto 384/2023, Le emissioni di gas serra in Italia: obiettivi di riduzione e scenari emissivi*. Roma: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. [https://www.isprambiente.gov.it/files2023/pubblicazioni/rapporti/rapporto\\_384\\_2023\\_le-emissioni-di-gas-serra-in-italia.pdf](https://www.isprambiente.gov.it/files2023/pubblicazioni/rapporti/rapporto_384_2023_le-emissioni-di-gas-serra-in-italia.pdf).
- Jung M., Lesiv M., Warren-Thomas E., Shchepashchenko D., See L., Fritz S. (2023). The importance of capturing management in forest restoration targets. *Nature Sustainability*, 6(11): 1321-1325. <https://doi.org/10.1038/s41893-023-01192-8>
- Mitman G. (2019). *Donna Haraway and Anna Tsing Reflect on the Plantationocene*. *Edge Effects*, 12 ottobre. <https://edgeeffects.net/haraway-tsingplantationocene>.
- Parlamento europeo (2024). Emissioni di gas serra nell'Ue per paese e settore: infografica. <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20180301STO98928/emissioni-di-gas-serra-per-paese-e-settore-infografica>.
- Snam SpA (2022). *Report di sostenibilità 2022*. [lesceltedisnam.it/SNAM\\_Sustainability-Profile-2023\\_it.pdf](https://www.lesceltedisnam.it/SNAM_Sustainability-Profile-2023_it.pdf).
- United Nations Environment Programme, International Union for Conservation of Nature (2021). *Nature-based Solutions for Climate Change Mitigation. Nairobi and Gland*. <https://www.unep.org/resources/report/nature-based-solutions-climate-change-mitigation>.

**RIASSUNTO:** Gli ultimi anni hanno visto il moltiplicarsi delle iniziative di riforestazione urbana, rendendo necessaria la distinzione tra interventi efficaci e tentativi di *greenwashing*. Nello studio sono stati analizzati ventisei progetti di Arbolia (una controllata di Snam SpA) per una valutazione preliminare dello stato delle nuove “cinture verdi”. Oltre alla scarsa trasparenza e alla difficoltà nel reperire informazioni coerenti, per la maggior parte i progetti non sembrano essere in buono stato. Questo caso studio vuole essere lo spunto per discutere tale approccio “monoculturale” ritenuto problematico nell’implementazione delle *nature-based solutions* nel contesto della mitigazione della crisi climatica.

**SUMMARY:** *Not seeing the forest for the (planted) trees: an analysis of Arbolia and Snam’s “green belts” between greenwashing and the need for a perspective change.* Recent years have seen the proliferation of urban reforestation initiatives, making it necessary to distinguish between effective interventions and attempts at greenwashing. In the study, some 20 projects by Arbolia (a subsidiary of Snam SpA) were analysed for a preliminary assessment of the status of new “green belts”. In addition to a lack of transparency and difficulty in finding consistent information, for the most part the projects do not appear to be in good shape. This case study is intended to be a cue to discuss such a “monocultural” approach considered problematic in the implementation of nature-based solutions in the context of climate crisis mitigation.

*Parole chiave:* forestazione urbana, *greenwashing*, monoculture di carbonio

*Keywords:* urban reforestation, greenwashing, carbon monocultures

\*Hochschule für nachhaltige Entwicklung Eberswalde, Faculty Forest and Environment; [francesca.giacometti@hnee.de](mailto:francesca.giacometti@hnee.de)





AGNESE CREZINI\*

## VALUTARE LA NATURA. TRA SERVIZI ECOSISTEMICI E CREDITI DI CARBONIO: IL CASO DEL MONTE ELGON (KENYA)

1. INTRODUZIONE. – Il presente contributo discute l'utilizzo del paradigma dei servizi ecosistemici (SE) nei progetti di *carbon offsetting*, attraverso l'iniziativa di Afforestazione e Riforestazione (A/R) nel Kenya nord-occidentale, nelle aree circostanti gli ecosistemi forestali del Monte Elgon.

Negli ultimi decenni, il dibattito accademico vicino all'ecologia politica e alla geografia critica ha rivolto particolare attenzione ai processi di neoliberalizzazione e finanziarizzazione della natura e sull'impatto di questi sullo spazio e le relazioni socio-ecologiche (Castree, 2008; Fletcher, 2023; Pellizzoni, 2016; Robbins, 2004). In questo senso, l'integrazione dell'approccio dei servizi ecosistemici all'interno delle strategie di *climate policy* viene considerata tra i fattori determinanti per l'ascesa degli strumenti di governance climatica ed ambientale basati sul mercato, in particolare nel caso del mercato di crediti di carbonio. Gómez-Baggethun *et al.* (2010) sottolineano come lo stesso utilizzo di termini propri dell'economia neoclassica per parlare di natura, attraverso concetti come "capitale naturale" e "servizi ecosistemici", permetta di interpretare i danni ambientali come fallimenti di mercato, da correggere perfezionando l'allocazione di capitale.

Capocefalo e Leuti (2024) ricordano come sia a partire dagli anni Novanta che l'approccio dei SE acquisisce particolare rilevanza nel dibattito globale *mainstream* sulla tutela della biodiversità e la protezione della natura, passando da essere una categoria di analisi scientifica a divenire strumento di valutazione economica e monetaria (Costanza *et al.*, 1998; Daily, 1997). Un ruolo importante all'interno di questo processo è stato quello svolto dalla pubblicazione del report *Ecosystems and Human Well-being* (MEA, 2005), in cui vengono proposte delle categorie di classificazione dei servizi ecosistemici per facilitarne l'identificazione e la valutazione. Un passaggio successivo sarà quello del "Natural Capital Project" (Daily *et al.*, 2007), in cui si propone di misurare i benefici apportati dall'ecosistema all'umanità attraverso l'utilizzo di strumenti finanziari, in modo da facilitare decisori politici ed economici nelle loro scelte sulla gestione dell'ambiente e della natura. Tra le ragioni che hanno permesso il *mainstreaming* globale del paradigma dei SE vi è anche il fatto che questo abbia permesso di spostare il dibattito dalla riduzione delle emissioni alle strategie di compensazione e conservazione dell'ambiente (Norgaard, 2010). In questo contesto, i progetti di crediti di carbonio, in quanto esempio di pagamento per i servizi ecosistemici, consolidano l'idea per cui conservare la natura non solo sia possibile ma rappresenti anche una fonte d'investimento economico e finanziario.

L'intento di questo contributo è quello di mostrare come l'utilizzo delle categorie dei servizi ecosistemici all'interno dei progetti di *carbon credits*, permettendo il riconoscimento di un valore economico e monetario alla natura, traduca quest'ultima in merce di scambio, che si configura come da consumare o da salvare. Da un lato, ciò che ne risulta è la legittimazione delle iniziative di *carbon trading* attraverso la costruzione e perpetuazione di un senso di crisi e di perdita e, dunque, l'urgenza di intervenire per salvare l'ecosistema. Dall'altro, viene messo in atto un meccanismo di astrazione della natura stessa dalla sua località storico-geografica e dalle relazioni socio-ecologiche che abitano quei territori e quelle foreste, presentando il rischio di deriva tecnicista e neocoloniale di un ambientalismo "senza il mondo", in cui l'alterità, in questo caso le popolazioni locali, diventa parte della costruzione di un immaginario di nuove pratiche, conoscenze e discorsi (Ferdinand, 2019; Grove, 1995).

Lo studio è il risultato di una *desk-based research* di tipo qualitativo che ha previsto l'analisi dei documenti progettuali delle organizzazioni responsabili dell'implementazione dell'iniziativa, così come la presa in esame di fonti di natura secondaria utilizzate per una ricostruzione del contesto storico-geografico di riferimento e per un'indagine sull'utilizzo delle categorie dei SE in relazione ad interventi di conservazione della natura. Si tratta di una ricerca esplorativa quindi non esaustiva, preliminare allo sviluppo di ricerche future.



2. IL CONTESTO. – L'area interessata dal progetto “Livelihoods Mount Elgon” si trova nel Kenya nord-occidentale, tra le Contee di Bungoma e Trans-Zoia, alle pendici del Monte Elgon, un vulcano estinto diviso a metà dal confine fra Kenya e Uganda, ed una delle cinque principali aree montuose forestali del Paese, chiamate “Water Towers” (Rouillé-Kielo, 2021). La rilevanza socio-ambientale di questo territorio deriva non solo dalla ricchezza di fiumi che scendono a valle, garantendo l'approvvigionamento idrico per la sussistenza e l'attività agricola di circa due milioni di persone, ma anche dalla ricchezza di biodiversità e fauna selvatica presenti nelle fasce forestali che occupano i pendii della montagna e dalla presenza, fin dal periodo precoloniale, del gruppo indigeno degli Ogiek. Attualmente, l'ecosistema del Monte Elgon è considerato area protetta ed è suddiviso fra riserva forestale montana, parco nazionale e riserva naturale, gestiti rispettivamente dal Kenya Forest Service (KFS), Kenya Wildlife Service (KWS) e dal Governo della Contea di Bungoma. Nelle terre che si trovano al di fuori delle aree protette, a media altitudine, è in corso un processo di registrazione individuale dei terreni ma, anche a causa del costo molto alto da pagare, molti restano a gestione familiare e senza titoli di proprietà (Soini, 2007). Le *livelihoods* locali sono prevalentemente agro-pastorali, alternando coltivazioni alimentari all'allevamento del bestiame. È in queste terre che hanno luogo le attività del progetto di crediti di carbonio.

Il progetto “Livelihoods Mount Elgon” nasce nel 2016 da un accordo tra la joint venture francese Livelihoods Funds e l'organizzazione non governativa svedese Vi Agroforestry. La joint venture, con sede a Parigi, opera attualmente attraverso quattro fondi d'investimento in cui ventuno maggiori compagnie hanno investito finora, tra cui: Danone, Chanel, Hermès, Bel Group, Crédite Agricole, Michelin ed altre. Il primo fondo d'investimento, Livelihoods Carbon Fund, era nato nel 2011 su iniziativa di Danone, con l'obiettivo di fornire finanziamenti anticipati ad organizzazioni che si occupino di implementare progetti di agroforestazione e ripristino degli ecosistemi su larga scala, in modo da rendere sostenibili le catene di approvvigionamento degli investitori e compensarne le emissioni attraverso crediti di carbonio certificati (Livelihoods Fund, 2025). Vi Agroforestry, invece, è presente in Kenya dal 1983, dove si occupa di implementare iniziative di sviluppo e formazione agricola e di agroforestazione, che siano in grado di generare crediti di carbonio.

Il progetto mira, dunque, a sequestrare emissioni di CO<sub>2</sub> equivalente per un totale di un milione di tonnellate entro il 2036, che verranno convertite in crediti di carbonio certificati, distribuiti a loro volta alle società partner di Livelihoods Funds in base alle quote di investimento. Le attività previste hanno a che fare con l'introduzione di tecniche di *climate-smart agriculture*, di miglioramento del settore lattiero-caseario e di pratiche di afforestazione e riforestazione, coinvolgendo circa 30.000 piccoli agricoltori per una superficie di 35.100 ettari.

L'altro finanziatore del progetto è Brookside Dairy Limited – la più grande azienda di trasformazione del latte in Kenya, di cui Danone detiene una quota – che garantisce di acquistare la fornitura di latte crudo prodotto dai bovini dei piccoli agricoltori coinvolti nel progetto per una durata di dieci anni.

### 3. DAI SERVIZI ECOSISTEMICI AI CREDITI DI CARBONIO: VENDERE LA NATURA PER CREARE VALORE?

3.1 *I servizi ecosistemici nella narrazione sulla carbon finance.* – Uno dei concetti di base dei progetti di crediti di carbonio è quello dell'addizionalità, che si articola in: ambientale, con cui ci si riferisce al valore aggiunto generato dalle attività progettuali in termini di benefici per l'ecosistema, e finanziaria, che sottolinea come queste non sarebbero state realizzabili senza un intervento di finanza climatica (Bumpus e Liverman, 2011). Le società promotrici dei progetti di *carbon offset*, per legittimare i propri interventi, devono, quindi, dimostrare l'addizionalità che apportano ai territori in cui questi hanno luogo.

In questo contesto, come nel progetto promosso da Livelihoods Fund, i vantaggi generati vengono raccontati in termini di servizi ecosistemici forniti ai territori e alle comunità locali, facendo riferimento in particolare ai SE di approvvigionamento e di regolazione.

In primo luogo, l'introduzione di *best practices* nella gestione dei bovini, attraverso il miglioramento dell'alimentazione, dell'allevamento degli animali e del controllo delle malattie, porterebbe ad un aumento della resa e della qualità del latte, incrementandone l'approvvigionamento da 5.000 a 135.000 litri al giorno in quattro anni dall'inizio del progetto, considerando tutte i 15.000 piccoli allevatori incluse nelle attività (Gold Standard, 2017). Tuttavia, si riscontrano delle prime difficoltà osservando i dati presenti nel Report di verifica redatto da TÜV NORD – l'organizzazione che si occupa di monitorare le attività in quanto terza parte – in cui si legge come circa sei anni dopo l'inizio del progetto, la produzione di latte corrispondeva a 31.719 litri al giorno, per un totale di poco più di 9 mila piccole fattorie coinvolte (TÜV NORD, 2024). Nel Report, le difficoltà riscontrate vengono ricondotte alla pandemia da Covid-19, che, oltre ad aver rallentato l'implementazione delle attività, avrebbe portato i gruppi di piccoli allevatori a “ricadere nelle loro vecchie

abitudini” (*ibid.*, p. 30), restituendo un’immagine delle strategie di sussistenza adottate fino a quel momento dalle popolazioni locali come inadeguate ed inefficienti per la produzione del latte.

Lo stesso tipo di giustificazione viene data parlando dei servizi ecosistemici di regolazione, in particolare riferendosi alla compensazione ed alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Come si approfondirà meglio successivamente nel testo, della certificazione delle emissioni si occupano due organismi differenti: Gold Standard certifica quelle derivanti dal miglioramento della gestione del settore lattiero-caseario, mentre Verra gestisce quelle relative alla gestione migliorata del suolo ed alla piantumazione di 4 milioni di nuovi alberi. A questo proposito, tali attività porterebbero al sequestro di almeno 693.340 tCO<sub>2</sub> in vent’anni, quindi 34.667 tCO<sub>2</sub> annualmente. Tuttavia, fino a marzo 2021, sarebbero stati piantati 112.860 alberi, portando alla compensazione di 58.090 tCO<sub>2</sub>, riconducendo, anche in questo caso, il rallentamento nell’implementazione delle attività alla pandemia e alla riluttanza degli agricoltori ad abbandonare le vecchie strategie di gestione del suolo e di coltivazione (TÜV NORD, 2024).

Per quanto riguarda i servizi ecosistemici culturali, nei materiali di progetto si specifica che i territori coinvolti, essendo costituiti da terreni individuali, non comprendono strutture o elementi di valore spirituale, religioso, estetico o legato alla tradizione per le comunità locali, escludendo, in questo senso, la possibilità che esistano legami socioculturali tra gli agricoltori/allevatori coinvolti, le strategie di sussistenza adottate e le loro terre. Al contrario, oltre ad una narrazione che evidenzia i benefici del progetto in termini di controllo e prevenzione dell’erosione del suolo, regolazione del clima e purificazione delle acque, considerati SE di regolazione, il Livelihoods Fund e gli altri partner del progetto ne affiancano un’altra, che rappresenta le *livelihoods locali* come dannose ed insostenibili per l’ecosistema. In un video promozionale pubblicato dall’ONG Vi Agroforestry (2016), gli stili di vita delle popolazioni locali sono descritti come causa di un “circolo vizioso” che minaccia la stabilità ecologica del territorio, attribuendo tale vulnerabilità a pratiche agricole inefficaci, al pascolo incontrollato – responsabile dell’erosione del suolo e della deforestazione – e alla pressione demografica.

Si tratta di argomentazioni spesso utilizzate per giustificare politiche di conservazione, ma già fortemente messe in discussione poiché legate ad un immaginario neocoloniale dei paesaggi naturali e forestali del Sud del Mondo, in cui le popolazioni locali vengono ritenute responsabili del degrado ambientale (Benjaminsen, 2015; Blaike e Brookfield, 1987). Inoltre, è importante sottolineare come l’enfasi sul *carbon offsetting* come principale criterio di valutazione delle strategie di gestione delle risorse naturali rischi di delegittimare qualsiasi altro approccio che non spicchi per la sua capacità di sequestro o compensazione delle emissioni. In questo contesto, intervenire introducendo tecniche considerate più efficienti per la gestione delle risorse naturali in quanto capaci di ridurre o compensare maggiormente le emissioni rischia di divenire quello che Ferdinand (2019, p. 171, trad. mia) chiama “il nuovo fardello dell’uomo bianco”.

È in questo senso che Fairhead *et al.* (2012, p. 239) sottolineano come il paradigma dei servizi ecosistemici si inserisca nella “trasformazione materiale e discorsiva” messa in atto dalle nuove strategie di governance della *carbon economy*. Tale processo si concretizza attraverso lo strumento finanziario dei crediti di carbonio, che attribuisce ai servizi ecosistemici un valore economico e di scambio, rendendo così la conservazione e la preservazione dei territori non solo realizzabili, ma anche compatibili con le logiche di mercato.

**3.2 Metodologie complesse per semplificare la complessità.** – L’attribuzione di valore economico ai servizi ecosistemici avviene attraverso l’utilizzo di metodologie standardizzate definite dagli organismi certificatori, che hanno come scopo quello di tradurre in termini monetari il sequestro o la compensazione delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Centrale all’interno di questo processo ed in generale nel sistema del *carbon market* è il concetto di tonnellata di CO<sub>2</sub> equivalente (tCO<sub>2</sub>e), utilizzata come unità di misura per calcolare e comparare fra di loro l’aumento e la riduzione delle emissioni di gas serra (Pellizzoni, 2016). La procedura prevede di sviluppare una serie di documenti, metodologie di calcolo, indicatori di performance e strumenti di verifica e monitoraggio che dimostrino agli eventuali interessati ad acquistare i crediti di carbonio che questi corrispondano a delle reali e verificate emissioni di gas serra evitate o compensate.

Nel progetto Livelihoods Mount Elgon, la certificazione dei crediti di carbonio è affidata a due enti indipendenti: Gold Standard e Verra. Inizialmente, Livelihoods Fund e Vi Agroforestry si erano rivolti esclusivamente a Gold Standard, che, dopo una prima verifica delle metodologie proposte, aveva giudicato non conformi ai propri criteri i metodi di calcolo dei crediti derivanti dalla gestione del suolo e dalla piantumazione di alberi. Di conseguenza, Gold Standard certifica esclusivamente i crediti legati alla riduzione delle emissioni nel settore lattiero-caseario, mentre Verra si occupa della certificazione di quelli provenienti dalla creazione di *carbon sinks* nella biomassa degli alberi e del suolo (VCS, 2024).

Nel caso di Gold Standard, il periodo di certificazione ha una durata di quattordici anni, dal 2018 al 2032. Le previsioni progettuali stimavano una riduzione di 50.618 tCO<sub>2</sub>e all'anno, a cui corrisponderebbe un'equivalente quantità di crediti di carbonio. Tuttavia, nel Registro dei crediti di Gold Standard si legge come il numero di crediti di carbonio emessi ad oggi sia 49.065, corrispondente alla quantità di emissioni ridotte al 2020 (Gold Standard, 2025).

Il periodo di certificazione coperto da Verra è, invece, di vent'anni, dal 2016 al 2036, con una stima di compensazione annua di 34.667 tCO<sub>2</sub>e. Nel Registro ufficiale di Verra, attualmente i crediti emessi ammontano a 50.284, il cui conteggio arriva fino al 2020 (VCS, 2025).

Considerando che, da un lato, vi è l'agricoltore/allevatore che porta avanti le attività all'interno del suo terreno e, dall'altro, società come Hermès e Danone che, finanziando il progetto, compensano le emissioni che generano altrove, appare chiaro come la catena degli attori coinvolti sia molto lunga, rischiando di rendere complessa sia la comunicazione che la trasparenza nei rapporti di potere esistenti su varia scala. Ad esempio, è possibile riscontrare riferimenti sulla presenza di due organismi certificatori soltanto fra i documenti di Verra (VCS, 2024), mentre né Gold Standard né Vi Agroforestry o Livelihoods Fund rendono nota tale informazione.

La complessità risiede, dunque, anche nelle procedure di conversione dei servizi ecosistemici in crediti di carbonio, che mirano a semplificare la catena di produzione in quella che Fletcher (2023, p. 132) definisce "endless algebra", misurando la differenza di emissioni tra la situazione di partenza e quella successiva all'implementazione delle attività. Parte del monitoraggio delle attività è affidato agli stessi agricoltori/allevatori, incaricati di registrare, tramite telefono, i dati relativi al numero di alberi piantati o alla resa del raccolto per ogni singolo appezzamento di terra, ad esempio. Sebbene venga presentato come strumento di *empowerment* per le popolazioni locali, tale meccanismo mostra, ancora una volta, la molteplicità di attori coinvolti e di tecniche metodologiche e di misurazione utilizzate, che rischiano di creare dinamiche di opacità e scarsa trasparenza per le popolazioni locali stesse.

Le condizioni relative alle attività da implementare in ogni singola *farm* si trovano all'interno di un contratto firmato tra Vi Agroforestry e ogni agricoltore/allevatore incluso nel progetto. In quest'accordo, è esplicitato anche che i diritti sui crediti di carbonio sono tutti legalmente di proprietà del Livelihoods Fund, in quanto finanziatore del progetto. I benefici che i *farmers* ricaveranno dai crediti di carbonio risiedono, dunque, nell'implementazione stessa delle attività, che genererebbe, ad esempio, un miglioramento della quantità e qualità dei raccolti e della produzione di latte. Inoltre, parte dei guadagni economici per gli allevatori deriverebbe dalla vendita di latte alla Brookside Limited, a cui si rivolgono tramite l'intermediazione di cooperative. Tuttavia, nel Verification Report di TÜV NORD (2024) si legge come il prezzo pagato dalla società kenyota agli allevatori sia molto basso e che questi, di conseguenza, preferiscano vendere il latte al mercato locale.

4. CONCLUSIONI. – Il dibattito sui crediti di carbonio solleva numerose questioni che non possono esaurirsi in queste righe, tantomeno è possibile trarre conclusioni definitive sul progetto qui analizzato. Emergono però delle riflessioni sul paradigma dei servizi ecosistemici e sul meccanismo di traduzione di questi ultimi in crediti di carbonio. Infatti, il riconoscimento di un valore monetario e di scambio alla natura rischia di generare un mercato di transazioni finanziarie in cui merci di scambio sono delle unità equivalenti astratte dalla realtà e dalla materialità geografica a cui si riferiscono, trasmettendo l'idea per cui *a ton of carbon* sia lo stesso in un luogo o in un altro, rendendo possibile l'emissione da una parte e la compensazione dall'altra del pianeta (Pellizzoni, 2021). Tuttavia, luoghi e territori non sono fra loro equivalenti ed è proprio mentre opera che il capitale genera trasformazioni, cercando di inserire al proprio interno mondi che fino a quel momento erano esterni ad esso (Mezzadra e Neilson, 2021). È in questo modo, infatti, che la quotidianità degli agricoltori/allevatori si modifica ed il loro ruolo diviene fondamentale nella catena di produzione dei crediti di carbonio, in quanto sono loro a piantare alberi o ad occuparsi di gestire i terreni affinché assorbano maggiore CO<sub>2</sub>. Se la loro remunerazione è prevista in termini di servizi ecosistemici apportati dal progetto, ciò su cui è utile riflettere è il valore monetario che questi generano: espresso in crediti di carbonio e con un prezzo che dipende prevalentemente dalle fluttuazioni di mercato, esso diviene fonte di compensazione – o profitto? – per altri attori presenti nella parte più alta della catena del valore dei *carbon credits*. In questo senso, il paradigma dei servizi ecosistemici non solo consente, ma anche legittima la creazione e l'estrazione di valore sotto forma di crediti di carbonio. Questi rappresentano, quindi, il prodotto finale di una lunga catena di produzione, articolata su diverse scale e che origina nella mercificazione della natura e delle relazioni socioecologiche che abitano quei territori.



## BIBLIOGRAFIA

- Benjaminsen T.A. (2015). Political ecologies of environmental degradation and marginalization. In: Perreault T., Bridge G., McCarthy J., a cura di, *The Routledge Handbook of Political Ecology*. Routledge, pp. 354-365.
- Blaikie P., Brookfield H. (1987). *Land Degradation and Society*. Londra-New York: Longman.
- Bumpus A.G., Liverman D.M. (2011). Carbon colonialism? Offsets, greenhouse gas reductions, and sustainable development. In: Peet R., Robbins P., Watts M., a cura di, *Global Political Ecology*. Routledge, pp. 203-224.
- Capocefalo V., Leuti F. (2024). The ecosystem services analytical framework in Italy. A human geography prospect. In: *Annali del Dipartimento di metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza*, pp. 161-172.
- Castree N. (2008). Neoliberalising nature: Processes, effects, and evaluations. *Environment and Planning A*, 40(1): 153-173.
- Costanza R. et al. (1998). The value of the world's ecosystem services and natural capital. *Nature*, 253.
- Daily G.C. (1997). Introduction: What are the ecosystem services? In: Daily G.C., a cura di, *Nature's Services: Social Dependence on Natural Ecosystems*. Washington, DC: Island Press.
- Daily G.C. et al. (2007). Ecosystem services in decision making: Time to deliver. *Frontiers in Ecology Environment*, 1(7): 21-28.
- Fairhead J., Leach M., Scoones I. (2012). Green grabbing: A new appropriation of nature? *Journal of Peasant Studies*, 39(2): 237-261.
- Ferdinand M. (2019). *Une écologie décoloniale. Penser l'écologie depuis le monde caribéen*. Parigi: Le Seuil.
- Fletcher R. (2023). *Failing forward: The Rise and Fall of Neoliberal Conservation*. Oakland: University of California Press.
- Gold Standard (2017). *Gold Standard Project Design Document. Mt Elgon Livelihoods Project*. Testo disponibile al sito: <https://assurance-platform.goldstandard.org/project-documents/GS6588> (consultato il 22 febbraio 2025).
- Gold Standard (2022). *Emission Reduction Calculation Excel File*. Testo disponibile al sito: <https://assurance-platform.goldstandard.org/project-documents/GS6588> (consultato il 22 febbraio 2025).
- Gold Standard (2025). *Impact Registry: Sustainable Agroforestry Based Dairy Value Chain in Mount Elgon, Kenya*. Testo disponibile al sito: <https://registry.goldstandard.org/projects/details/1809> (consultato il 22 febbraio 2025).
- Gómez-Baggethun E., De Groot R., Lomas P.L., Montes C. (2010). The history of ecosystem services in economic theory and practice: From early notions to markets and payment schemes. *Ecological Economics*, 69(6): 1209-1218.
- Grove R. (1995). *Green Imperialism. Colonial Expansion, Tropical Island Edens and the Origins of Environmentalism, 1600-1860*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kerrick J., Rowley T., Kiteo P. (2023). "We are our land". Ogiek of Mount Elgon, Kenya: Securing community tenure as the key enabling condition for sustaining community lands. *Oryx*, 57(3): 298-312.
- Livelihoods Fund (2025). *Livelihoods Fund: Our Partners*. Testo disponibile al sito: <https://livelihoods.eu/about-us/our-partners> (consultato il 15 marzo 2025).
- MEA – Millennium Ecosystem Assessment (2005). *Ecosystems and Human Wellbeing: Synthesis*. Washington, DC: Island Press.
- Mezzadra S., Neilson B. (2021). *Operazioni del capitale*. Manifestolibri.
- Norgaard R.B. (2010). Ecosystem services: From eye-opening metaphor to complexity blinder. *Ecological Economics*, 69: 1219-1227.
- Pellizzoni L. (2016). *Ontological Politics in a Disposable World: The New Mastery of Nature*. Surrey: Ashgate Publishing.
- Robbins P. (2004). *Political Ecology: A Critical Introduction*. Malden: Blackwell.
- Rouillé-Kielo G. (2021). Natural resources management in Kenya (water and Forest). Centralised policies, between exclusion and participation of the local population. In: Fouéré M.A., Pommerolle M.E., Thibon C., a cura di, *Kenya in Motion (2000-2020)*. Parigi-Nairobi: AFRICAE Publishers, pp. 223-248.
- Soini E. (2007). *Land Tenure and Land Management in the Districts around Mount Elgon*. Nairobi: World Agroforestry Centre.
- Tsing A.L. (2015). *The Mushroom at the End of the World: On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*. Princeton University Press.
- TÜV NORD (2024). *Verification Report for GS4GG A/R*, Activities Registration. Testo disponibile al sito: <https://assurance-platform.goldstandard.org/project-documents/GS6588> (consultato il 22 febbraio 2025).
- VCS – Verified Carbon Standard (2024). *Mount Elgon Livelihoods Project*. Testo disponibile al sito: <https://registry.verra.org/app/projectDetail/VCS/1944> (consultato il 24 febbraio 2025).
- VCS – Verified Carbon Standard (2025). *Registry: Livelihood Mount Elgon Project*. Testo disponibile al sito: <https://registry.verra.org/app/projectDetail/VCS/1944> (consultato il 24 febbraio 2025).
- Vi Agroforestry (2016). *Livelihoods Mt Elgon Project*. Youtube, 27 ottobre 2016. Video, 6:25. [https://www.youtube.com/watch?v=Pp0\\_-aL9SIo](https://www.youtube.com/watch?v=Pp0_-aL9SIo).

**RIASSUNTO:** Questo contributo esplora l'utilizzo del paradigma dei servizi ecosistemici all'interno di un progetto di crediti di carbonio presente nelle zone del Monte Elgon, in Kenya. Inquadrando il mercato dei crediti di carbonio come possibile strategia di mercificazione della natura e di gestione neocoloniale dei territori, i servizi ecosistemici vengono presentati come parte di un processo di costruzione discorsiva e metodologica volta a legittimare gli interventi di finanza climatica. Il lavoro si interroga sul ruolo del paradigma dei servizi ecosistemici nelle operazioni di creazione ed estrazione di capitale. Lo studio nasce da una *desk-based research* preliminare, con l'obiettivo di offrire spunti utili per orientare ricerche future.

**SUMMARY:** *Valuing nature: between ecosystem services and carbon credits. The case of Mount Elgon (Kenya).* This paper explores the use of the ecosystem services paradigm within a carbon credit project in the Mount Elgon region, Kenya. By framing the carbon credit market as a potential strategy for the commodification of nature and the neocolonial management of territories, ecosystem services are presented as part of a discursive and methodological construction



aimed at legitimizing climate finance interventions. The study questions the role of the ecosystem services paradigm in processes of capital creation and extraction. This contribution is based on preliminary desk-based research, with the aim of providing insights for future investigations.

*Parole chiave:* servizi ecosistemici, crediti di carbonio, mercificazione della natura, Kenya

*Keywords:* ecosystem services, carbon credits, nature commodification, Kenya

\*Università di Padova e Ca' Foscari Venezia, Dottorato in Studi Storici, Geografici e Antropologici; *agnese.crezini@phd.unipd.it*

*SESSIONE 5*

*TRANSIZIONE CULTURALE O*  
*TRANSIZIONE SPIRITUALE?*  
*I CAMBIAMENTI IN ATTO NELLE*  
*ESPRESSIONI DELLA FEDE*



GIANFRANCO BATTISTI\*

## TRANSIZIONE CULTURALE O TRANSIZIONE SPIRITUALE? I CAMBIAMENTI IN ATTO NELLE ESPRESSIONI DELLA FEDE

1. INTRODUZIONE. – Tra gli innumerevoli mutamenti che investono l'ecumene dall'inizio del 3° millennio, l'aspetto culturale è forse quello che più colpisce l'osservatore. Gli straordinari progressi della scienza applicata, su cui si regge la globalizzazione, hanno portato a un rimescolamento di popoli e culture che sta mutando profondamente il volto del pianeta. Cambiano l'economia, l'ecologia, la politica, il diritto, le lingue.

Cambiano le strutture portanti delle società, scosse dal mutare dei rapporti tra le popolazioni e i territori. Cambiano di conseguenza le culture, che nella geografia umana dell'Ottocento erano viste come il *trait d'union* tra le società e i territori, in una visione, sostanzialmente statica, funzionale ai tempi lunghi nei quali le innovazioni cambiavano il volto di questi due elementi.

Cambia non solo il quadro di riferimento ma anche i singoli componenti del quadro culturale nel quale stiamo vivendo, nonché il nostro modo di approcciarli. Il contesto è così ricco e variegato che molti aspetti finiscono col perdere rilevanza, specie quelli che più attingono al passato. In un orizzonte dove la tecnologia monopolizza l'attenzione generale, è giocoforza che il *cultural heritage* arretri di fronte all'avanzare del nuovo. Una condizione, questa, che caratterizza in modo particolare il mondo delle religioni, tutte ancorate a una "rivelazione" che spesso si perde nella notte dei tempi.

In tutti i paesi la composizione religiosa della popolazione sta mutando rapidamente. Sotto i nostri occhi appare un rimescolamento generale che cancella l'identificazione, un tempo comune, tra un popolo e una data religione. Un legame che contribuiva a modellare anche la fisionomia dei territori, fornendo il supporto fondamentale all'approccio regionalistico della geografia.

Com'era da attendersi, la rottura dell'omogeneità – che rappresenta un modello di ordine socio-spaziale – provoca ovunque un acuirsi delle tensioni. Benché nessuno si degni di rilevarlo, è questo il contributo più rilevante alla dissoluzione del concetto di "nazione", che oggi sopravvive come mera denominazione di valenza più che altro giuridica. Ogni religione rappresenta infatti un particolare modello di *Weltanschauung*, vale a dire un complesso organico di concetti e credenze che influiscono fortemente sulla percezione di sé e dell'ambiente in cui viviamo, incidendo in profondità sui comportamenti socio-spaziali.

Come sappiamo, la fede si fa sempre cultura, in un processo che vede quest'ultima allontanarsi inevitabilmente dalla matrice originaria, che è (o dovrebbe essere) di natura eminentemente spirituale. Ciò vale anche nelle modalità con cui le religioni si *iscrivono* nei diversi territori, tramite opere di trasformazione ambientale che il Deffontaines ha messo in evidenza (1957). Ad esempio, le realizzazioni architettoniche, essendo destinate a durare nel tempo finiscono spesso per superare di molto la durata dello slancio spirituale che ne ha provocato la creazione.

Da questa circostanza emerge l'interrogativo che dà il titolo alla Sessione: in un'epoca di cambiamenti come l'attuale, ciò che appare in forse risultano le culture sorte all'insegna delle varie religioni o piuttosto lo stesso nucleo portante delle diverse fedi?

2. I FENOMENI IN ATTO. – Per trovare una risposta è anzitutto necessario prendere in considerazione le tipologie di fenomeni che è dato registrare, le quali rappresentano altrettante piste di indagine che si schiudono ai ricercatori.

Il punto di partenza è la constatazione che quasi ovunque si riscontra un arretramento delle religiosità tradizionali, accompagnato da una serie di fenomeni di seguito sintetizzati:

- crescita dell'indifferentismo religioso;
- riduzione della frequenza religiosa (con il correlato disuso dei luoghi di culto);
- avanzata dell'agnosticismo e formazione di comunità atee;
- nascita di religioni nuove (Risdon, 2018), talvolta legate a sincretismi gnostico-scientifici (Faggin, 2022);
- attentati ai simboli delle religioni (luoghi di culto e segni religiosi);



- cambiamento del regime giuridico. Le fattispecie variano dall'esistenza o meno di una "religione di Stato", di una pluralità di culti ufficialmente riconosciuti, fino al divieto (o l'obbligo)<sup>1</sup> di praticare una religione;
- introduzione di religioni "straniere" e nascita di minoranze religiose, inclusa la trasformazione in minoranza delle religioni precedenti<sup>2</sup>;
- conversioni da una religione all'altra.

Cospicui risultano esserne i riflessi sul territorio. L'elemento più vistoso è la trasformazione dell'architettura religiosa. Questa si manifesta in forme diverse:

1. introduzione di nuove tipologie di templi, sconosciute in precedenza;
2. modificazione dei luoghi di culto preesistenti, che vengono privati dei loro simboli esterni (sin dall'inizio come nella penisola araba, o in seguito a nuove direttive di politica religiosa, come avviene attualmente in Cina).

Nei casi estremi, gli edifici vengono riutilizzati da altre religioni: è il caso delle chiese preesistenti nei territori islamizzati, ma quanto avvenuto ieri in Anatolia, si è ripetuto oggi anche a Cipro<sup>3</sup>. Un riuso che è avvenuto anche in Spagna all'indomani della *reconquista*. Ancora più recente è la proposta del rettore della moschea di Parigi di dedicare al culto islamico le chiese vuote (Grotti, 2015). Un'idea che è apparsa provocatoria, ma che oltre a coprire una domanda reale, si appoggia a un fondamento giuridico: difatti, a partire dalla Rivoluzione in Francia le chiese sono proprietà dello Stato.

Un'alternativa è adibire i templi a finalità profane. È quanto avvenuto nel recente passato nei paesi del cosiddetto "socialismo reale"<sup>4</sup>. In seguito, con la caduta di questi regimi è emerso un contenzioso fra i governi e le chiese locali, la cui soluzione richiede ovunque dei tempi lunghi, presentando difficoltà maggiori laddove l'economia risulta meno florida. È il caso ad es. dell'Albania, il primo "Stato ateo" sulla terra. In realtà la pratica si era diffusa anche in Europa (Italia compresa). Quale fenomeno di massa è sorto con la rivoluzione francese e le successive invasioni napoleoniche, ma i precedenti iniziano con le politiche illuministe anche in paesi formalmente cattolici, come l'Impero austriaco. Attualmente le conversioni ad attività profane, per lo più commerciali, avvengono ormai in tutta Europa e con l'accordo delle autorità religiose. In Francia scompaiono attualmente una chiesa ogni due settimane (Molinié, 2025).

In alternativa, gli edifici vengono semplicemente distrutti (violentemente o legalmente)<sup>5</sup>, anche semplicemente evitando di effettuare i necessari restauri<sup>6</sup>. In numerosi casi il desiderio di eliminare i templi vedono aggiungersi alla motivazione ideologica le esigenze derivanti dal rinnovamento urbanistico dei centri città. Un caso eccezionale è pertanto quello di Bucarest, dove nonostante il regime dei Ceasusescu fu possibile salvare una trentina di edifici, fra i quali dodici chiese, segandone le fondamenta e spostandoli anche per centinaia di metri<sup>7</sup>.

Al di là degli edifici, è dato rilevare una crescente ostilità nei confronti dei principali simboli cristiani, vale a dire la croce e le rappresentazioni di Gesù e Maria, financo i presepi, divenuti tutti oggetto di sistematici vandalismi e distruzioni. Le informazioni diffuse dai media tendono a concentrare l'attenzione sul Medio Oriente, dove le guerre scatenate negli ultimi trent'anni hanno portato la presenza cristiana sull'orlo dell'estinzione. Si consideri che Palestina, Libano, Siria ed Iraq sono stati la culla del cristianesimo, sicché, al di là delle vite umane perdute e delle testimonianze artistiche distrutte, la scomparsa di un patrimonio culturale plurimillenario appare come una ferita insanabile (Kersauzie, 2024). Il fenomeno si sta tuttavia diffondendo in tutta l'area interessata dai movimenti islamisti, vale a dire l'Africa subsahariana. Qui siamo in "terre di missione", dove è tuttora valido il vecchio detto "il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani".

Pur nella diversità dei luoghi, le analogie con il Medio Oriente sono troppo evidenti per venire taciute. È di tutta evidenza che siamo di fronte a una strategia ad amplissimo raggio, che dispone di mezzi colossali,

<sup>1</sup> In Indonesia, il più grande paese islamico del mondo, è obbligatorio indicare la propria religione sui documenti ufficiali: gli atei vanno incontro a discriminazioni (Hutt, 2025).

<sup>2</sup> Nel 2007 l'Islam ha sostituito il cattolicesimo quale prima religione nei Paesi Bassi (Introvinne, 2008).

<sup>3</sup> Dall'invasione turca del 1974, dal Nord di Cipro sono sparite circa 25.000 icone (Magister, 2006).

<sup>4</sup> Dopo il 1945 la cattedrale di Königsberg (ora ridenominata Kaliningrad), che racchiude la tomba del filosofo Kant, è stata trasformata in museo.

<sup>5</sup> Si ricordano diversi episodi della guerra di Spagna, cfr. la celebre foto della fucilazione (1936) della statua del Sacro Cuore, installata nel 1919 a Cerro de Los Angeles, nel centro geografico del Paese. Il monumento, inaugurato dal re Alfonso XIII dopo la consacrazione della Spagna al Sacro Cuore di Gesù, venne distrutto e la località ribattezzata "Colina Roja".

<sup>6</sup> È il caso della parrocchiale di Idria (Slovenia, bacino dell'Isonzo), che era stata leggermente danneggiata nella II guerra mondiale durante un'incursione aerea britannica e che è stata poi demolita per ricavarne un parcheggio.

<sup>7</sup> In seguito al terremoto del 1977, negli anni Ottanta per la costruzione del palazzo del popolo (l'attuale parlamento) a Bucarest vennero demoliti migliaia di edifici, liberando una superficie di 7 kmq (Bonaguro, 2019).

il cui obiettivo è fare terra bruciata del passato per consentire la ricolonizzazione dell'ex "terzo mondo" privandolo ad un tempo della coscienza di sé e di ogni riferimento trascendente. Il tutto si inquadra all'interno di una tendenza a reprimere la libertà religiosa che si manifesta a scala globale<sup>8</sup>. L'elenco dei paesi interessati dalla persecuzione religiosa è infatti in continua crescita e include nazioni che nell'immaginario collettivo sono sinonimo di accoglienza e pacifismo. Tra questi è purtroppo il caso dell'Unione Indiana, dove in molti Stati i cristiani sono esposti alle violenze sistematiche degli estremisti indu<sup>9</sup>.

In realtà, le violenze anticristiane, determinate da una serie di cause legate vuoi al richiamo dell'anticolonialismo, vuoi all'avversione alla cultura dominante o alle autorità in genere, sono ormai diffuse anche nei Paesi un tempo profondamente cattolici. Da alcuni anni, ad esempio, le autorità spagnole stanno eliminando tutti i simboli religiosi eretti dopo la fine della guerra. Al di là di un gran numero di croci, il caso che desta maggiore risonanza riguarda il cimitero monumentale del Valle de los caídos<sup>10</sup>, dal quale sono stati rimossi i resti di Francisco Franco e di José Antonio Primo de Rivera. Il clima non è però dissimile nella vicina Francia (Zappalà, 2018; Morandini, 2021; Rastignac, 2024), dove gli incendi dolosi delle chiese, cattedrali incluse, non fanno più notizia<sup>11</sup>. Una situazione che ritroviamo ormai in Canada<sup>12</sup>, negli Stati Uniti e in tanti altri Paesi. Violenze e dissacrazioni non risparmiano neppure il cuore della cristianità, la basilica di San Pietro<sup>13</sup>.

3. LE CONSEGUENZE. – A prescindere dagli aspetti morali e giuridici, che in ogni caso interpellano la coscienza dei geografi come uomini ancor prima della nostra appartenenza a una categoria intellettuale, tutto ciò comporta significative trasformazioni, al limite dello stravolgimento, nei paesaggi. Soprattutto quelli urbani, che ormai stanno raccogliendo la maggior parte degli abitanti del pianeta. Da qui la nascita di aree sempre più prive di riferimenti religiosi nella toponomastica, nei luoghi di culto, nelle espressioni artistiche di minori dimensioni.

Volendo giungere a una sintesi, possiamo affermare che si registrano attualmente tre processi fra loro contrastanti. Il primo è imperniato sulla frammentazione religiosa nei Paesi un tempo monolitici sotto questo aspetto. Non è un tratto eminentemente europeo, vale anche, ad es., nella penisola araba, dove a causa dell'immigrazione stanno nascendo forti comunità non islamiche; per lo più cristiane, anche se la loro presenza deve mimetizzarsi. Il risultato finale, come si vede chiaramente in Europa, nelle Americhe e in Oceania, sembrerebbe la nascita di aree multietniche caratterizzate da una varietà di luoghi di culto.

Dall'altro lato, si stanno allargando qua e là dei "deserti" spirituali, che nascono sia dall'azione distruttiva dell'uomo, sia da uno sviluppo economico che allontana la mente da una prospettiva escatologica per concentrare l'attenzione alla molteplicità di beni di consumo oggi offerta sul mercato. Un ruolo in tal senso lo esercita, ben più che la piccola e isolata Corea del Nord, la Cina, retta com'è da una classe dirigente numerosa, che deve professare l'ateismo. Una terza ipotesi sarebbe la frammentazione interna dei vari Stati in conseguenza dell'emergere di nuove mappe regionali conseguenti ai sempre più evidenti fenomeni di sostituzione etnico/religiosa. Il caso più eclatante sembra essere quello della Francia, nella quale la presenza islamica si è ormai radicata in almeno 20 dipartimenti, cioè un quinto del territorio<sup>14</sup>.

Su questi e altri fenomeni collegati si è dunque inteso richiamare la riflessione dei geografi italiani.

---

<sup>8</sup> Secondo il Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo (ACS, 2023) in un Paese su tre la libertà religiosa non è rispettata e ben 4,9 miliardi di persone – pari al 61% della popolazione mondiale – vivono in nazioni dove questo diritto fondamentale è gravemente limitato. L'Africa è il continente maggiormente colpito, mentre Cina e Corea del Nord continuano a distinguersi per le violazioni più severe.

<sup>9</sup> Dopo l'arrivo al potere del partito nazionalista, portatore di un'ideologia che tende alla "purificazione" del Paese, si può parlare di vere e proprie persecuzioni non solo contro gli islamici ma anche contro i cristiani. Oltre alle violenze, che degenerano ormai in veri e propri massacri, condotti con la connivenza delle autorità, l'ostilità verso i cristiani giunge in diversi casi fino a negare loro la sepoltura (Bono, 2025). In 11 Stati la conversione dall'induismo verso altre religioni costituisce reato, per il quale si è giunti a chiedere la pena di morte (Carvalho, 2025). Nel 2025 a New Delhi è stata vietata la tradizionale processione della Domenica delle Palme.

<sup>10</sup> Con Legge del 2022, la località è stata ribattezzata "Valle de Quelgamuros". Dopo una difficile trattativa, la S. Sede è riuscita ad evitare l'abbattimento della grande croce (la più alta del mondo con i suoi 150 m.) che sovrasta il cimitero. In cambio, verrà chiuso il convento benedettino che vegliava sui 34.000 inumati (Marin, 2025).

<sup>11</sup> Nel solo 2018 ricordiamo la chiesa di San Pietro di Matroi a Orleans (a causa di un attentato islamico) e la cattedrale gotica di Nantes. Nel 2019, com'è noto, a Parigi – per cause ignote – andrà a fuoco anche Notre Dame.

<sup>12</sup> La polemica divampata sui media di tutto il mondo relativamente al genocidio dei bambini nativi nelle scuole cattoliche del Canada si è rivelata per quel che era sin dall'inizio: una fake news (Merkowsky, 2021).

<sup>13</sup> <https://ilnuovosismografo.blogspot.com/2025/02/shock-in-vaticano-atto-vandalico-in.html#more> (8/2/2025).

<sup>14</sup> Il tema ha suscitato un'interrogazione parlamentare di Annamaria Cisint ([https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/P-10-2025-002042\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/P-10-2025-002042_IT.html), 21/5/2025).



4. I CONTRIBUTI. – Fra quanti hanno accolto queste proposte di ricerca, Maria Sorbello (“Il pluralismo religioso in un’Italia che cambia”) presenta una prima “fotografia”, del pluralismo religioso che avanza in un’Italia in profondo mutamento. All’immagine un tempo monolitica di un Paese compattamente cattolico sta sostituendosi un mosaico assai variegato. Nell’immaginario collettivo il fenomeno più rilevante è dato dall’afflusso incontrollato di gruppi provenienti dal Medio Oriente e dall’Africa, che appartengono alle diverse denominazioni dell’Islam. La questione è entrata nel dibattito politico, sul quale influiscono le notizie preoccupanti in merito alla prospettiva di una vera e propria sostituzione etnica (sovente con modalità tutt’altro che pacifiche), che vengono dai paesi europei da più lungo tempo interessati al fenomeno. Nel caso italiano i numeri reali sembrano invece confermare il primato del Cristianesimo nel suo insieme come espressione della religiosità nazionale, sia pure con la crescita di declinazioni un tempo quasi irrilevanti in un paese che è conosciuto storicamente come il baluardo del Cattolicesimo<sup>15</sup>. Una diversa modalità con la quale la transizione in atto si trasferisce dal piano culturale a quello più decisamente spirituale riguarda la popolazione autoctona, la quale manifesta un crescente abbandono delle pratiche religiose e conseguentemente dello stile di vita ispirato dalla fede. Il risultato più evidente è l’atteggiamento nei confronti della vita, che si esprime nel rifiuto della procreazione e nella legalizzazione dell’eutanasia.

Inserendosi in questo quadro, Graziella Galliano (“Religioni, immigrazioni e nuovi luoghi di culto. Il caso della Liguria”) esplora il caso della Liguria quale realtà regionale il cui volto viene riconfigurato dalle immigrazioni. Siamo nell’ambito proprio della geografia culturale, che si fonda sulla componente religiosa in quanto attributo distintivo delle comunità sia vecchie che nuove. L’essere il Genovesato un territorio di cerniera tra l’entroterra e il mare ha fatto sì che la presenza di minoranze religiose all’interno di una realtà tradizionalmente cattolica (la croce rappresenta il simbolo della “Superba”) rappresenti un connotato tipico del territorio. Gli scambi commerciali indotti dalle strutture portuali hanno imposto da sempre una tolleranza nei confronti degli stranieri e dei “diversi”, che non ha conosciuto interruzioni nemmeno nei periodi più “caldi” della storia. L’autrice ricorda come in epoca moderna sia stato inizialmente il turismo a favorire la formazione di comunità cristiane di diversa denominazione, attratte dal clima favorevole della riviera. Un altro fattore rilevante è stato l’inclusione negli Stati Sabaudi, specie dopo l’“unione perfetta” del 1847. Negli ultimi decenni il panorama si complessifica, con l’emergere, accanto all’immigrazione orientale, dei culti extraeuropei, nonché forme di spiritualità New Age e il diffondersi dell’agnosticismo. Le nuove presenze, frutto di processi diversi fra loro, non si limitano a popolare le strade ma stanno incidendo in modo durevole attraverso la costruzione di sempre nuovi luoghi di culto.

La religione, come ampiamente dimostrato dalla storia, costituisce un fattore potente di divisione politica. Essendo i riti un tratto culturale, essa si aggiunge alle questioni sociali ed economiche nel differenziare i gruppi umani. Su questo aspetto si sofferma Michele Stoppa (“Trieste. Una diocesi in transizione”), il quale approfondisce il caso di Trieste, una città-provincia collocata su un confine storicamente assai instabile. Da qui l’instaurarsi di tre fenomeni oggi in atto. Invero i primi due – le ricorrenti modifiche alle circoscrizioni amministrative conseguenti agli spostamenti del confine internazionale, e il mutamento della distribuzione geografica delle strutture religiose, in funzione degli spostamenti di popolazione da una parte all’altra del confine – non hanno un’origine propriamente religiosa. La grande maggioranza dei credenti locali, sia italiani che sloveni, rimane infatti ancorata al Cattolicesimo. Il terzo fenomeno, iniziato da alcuni decenni, ripete invece il *pattern* dell’immigrazione multietnica e multireligiosa che caratterizza ovunque l’attuale momento storico.

Invece di considerare le pubbliche amministrazioni, l’autore indaga la geografia amministrativa della diocesi, evidenziando la dinamica delle circoscrizioni parrocchiali, il loro adeguamento alla diversa richiesta rituale, nonché la collocazione delle comunità religiose di origine extraeuropea.

A una specifica religione “immigrata” è dedicato il contributo di Silvia Omenetto (“L’architettura dei Gurdwaras nella diaspora: avvio di una ricerca tra Italia e Singapore”). L’indagine riguarda la diaspora dei sikh dalla penisola indiana, concentrandosi su due casi-paese: l’Italia e Singapore. La migrazione dei sikh dal Punjab viene inquadrata storicamente entro tre ondate, che si differenziano per motivazione, destinazione e caratteri socio-demografici. Quella diretta a Singapore è stata la prima, avvenuta nel periodo dell’India “coloniale” (1860-1947). Essa ha seguito le rotte imperiali, con direzioni prevalenti il Canada, gli USA, le colonie del SE asiatico e dell’Africa orientale. L’Italia è invece una delle mete dell’ultima ondata, iniziata dopo il 1984, quando la rivolta dei sikh portò alla strage del Tempio d’oro di Amritsar, la conseguente uccisione

---

<sup>15</sup> Contemporaneamente, si registra una forte crescita del cattolicesimo nel Nord Europa (Merkowsy, 2025) a discapito della maggioranza protestante (NdC).

di Indira Ghandi e del comandante dell'esercito indiano, a cui fece seguito un pogrom contro i sikh esteso anche fuori dal Punjab<sup>16</sup>.

L'autrice si sofferma sull'architettura dei templi (*gurdwaras*) nei due casi esaminati. A Singapore essi sono inseriti nel tessuto urbano dove manifestano le caratteristiche tipiche della religiosità sikh. In Italia, mancando un riconoscimento ufficiale, i luoghi di culto sono ricavati, come avviene generalmente per le moschee, da edifici di risulta che mascherano all'esterno la loro natura. Ciò nonostante, l'Italia è il paese dell'Ue con il maggior numero di *gurdwaras* (stimati fra 58 e 62 al 2024).

Non solo nel caso del Punjab la religione, intesa come mezzo per rafforzare la coesione politica delle diverse comunità, finisce per trovarsi coinvolta – vuoi come promotrice, vuoi come vittima – in episodi di violenza. Tra il 1992 e il 1996 il processo di dissoluzione della Federazione Jugoslava ha portato al divampare di un conflitto che ha devastato la Bosnia-Erzegovina provocando oltre 100.000 vittime. Dopo la fine dei combattimenti il territorio è stato diviso tra due entità amministrative, che accolgono rispettivamente la comunità serba e quelle croata e islamica (i “bosgnacchi”). In questo difficile contesto, Giovanni Agostoni (“Il ruolo dei simboli religiosi nel cambiamento del paesaggio e della società della Bosnia ed Erzegovina post-bellica: tra fede, identità e politica”) indaga un fenomeno peculiare: il mutamento del ruolo degli edifici sacri nei paesaggi del dopoguerra. Durante le ostilità tutte e tre le fazioni hanno infierito sui simboli religiosi degli avversari, con gravi perdite nel patrimonio culturale dell'area. Nel tentativo di riportare indietro l'orologio della storia i poteri internazionali ne hanno ordinato la ricostruzione, ma il risultato non è stato quello che ci si attendeva. Difatti, in seguito ai consistenti spostamenti di popolazione, molti di questi edifici rappresentano oggi delle reliquie isolate, prive di una funzione reale, laddove i templi eretti dai nuovi abitanti, spesso volutamente sovradimensionati, evidenziano la transizione etnica.

Accanto ai movimenti di popolazione e all'incontro-scontro con altre fedi rimane sempre viva l'antica prassi urbanistica di adattare via via degli edifici religiosi a nuovi usi profani, in sintonia con il mutare delle sensibilità e delle esigenze collettive. Relativamente alle chiese cattoliche, Giovanna Quattrone (“La trasformazione dei luoghi di culto adibiti a finalità profane: il *cultural heritage* per nuovi spazi pubblici e nuove identità territoriali”) esamina le diverse cause della dismissione ecclesiale, che ai giorni nostri è diffusa in tutto il mondo e nasce da una serie di cambiamenti socio-economici che si manifestano con sempre maggiore velocità. Elemento chiave rimane comunque il processo di secolarizzazione. L'a. riepiloga le normative di riferimento – intersecando diritto statale e diritto canonico – quindi elenca gli usi che appaiono “compatibili” o “incompatibili”. Segue una serie di esempi rilevanti, in Germania, Belgio, Paesi Bassi, Gran Bretagna e Stati Uniti. Conclude con una serie di interrogativi da porsi prima di intraprendere un progetto di riuso delle chiese dismesse.

Sempre su questo tema, un esempio recentissimo nel nostro Paese viene illustrato da Mauro Palumbo (“Verso nuove espressioni di praticabilità di culto e beni ecclesiastici: il caso di studio della chiesa di Sant'Andrea delle Dame a Napoli”), che ne ripercorre la genesi anche attraverso la cartografia storica. Eretta nel 1587 e annessa ad un convento soppresso nel 1784 e poi nel 1864, chiusa nel 1980 in seguito al terremoto e riaperta nel 2023, l'anno successivo ha assunto una nuova funzionalità all'interno del progetto Museo Diocesano Diffuso quale polo multiculturale, indirizzato alla cultura del dono e dell'accoglienza, pur senza rinunciare al suo carattere di spazio sacro. Un esempio di compromesso, grazie anche al rapporto con l'Università Vanvitelli, ospitata nell'ex convento, per le circa 200 chiese napoletane alla ricerca di una nuova destinazione.

## BIBLIOGRAFIA

- Bonaguro A. (2019). *Eugeniu Iordăchescu, l'angelo che salvò le chiese dalla furia comunista*. <https://www.tempi.it/blog>, 14/1/2019.
- Bono A. (2025). *Non c'è posto per i cristiani nei cimiteri indiani*. <https://lanuovabq.it/it>, 27/5/2025.
- Carvalho N. (2025). *“Pena di morte per chi converte le donne”: l'8 marzo del Madhya Pradesh*. [asianews.it/notizie-it](https://asianews.it/notizie-it), 11/3/2025.
- Deffontaines P. (1957). *Geografia e religioni*. Firenze: Sansoni.
- Faggin F. (2022). *Irriducibile. La coscienza, la vita, i computer e la nostra natura*. Milano: Mondadori.
- Grotti L. (2015). *L'Islam vuole occupare i templi-vuoti dei cristiani? Prima faccia costruire chiese in Arabia*. [www.tempi.it](https://www.tempi.it), 17/6/2015.
- Hutt D. (2025). *Atheists Say Indonesia Denies Right to Live Religion-free*. <https://www.dw.com/en>, 2/6/2025.

---

<sup>16</sup> Benché la loro religione sia pacifica, va ricordato che l'impero Sikh – che i Britannici conquistarono attraverso due guerre tra il 1845 e il 1849 – è stato l'unica compagine statale indiana a battersi con efficacia contro la Compagnia delle Indie Orientali. Non a caso, i Sikh sono tuttora tra i migliori soldati dell'esercito indiano.

- Introvigne M. (2008). *L'altro 1968. La nascita del dissenso organizzato nella Chiesa Cattolica*. [https://www.cesnur.org/2008/mi\\_1968.htm](https://www.cesnur.org/2008/mi_1968.htm).
- Kersauzie L. (2024). "C'est la fin de la grande histoire des chrétiens d'Alep" (Mgr Mourad). [www.medias-presse.info](http://www.medias-presse.info), 10/12/2024.
- La mairie RN de Beaucaire condamnée à plus de 120.000 euros d'amende pour avoir refusé de retirer une crèche de Noël. <https://www.lefigaro.fr/politique>, 7/2/2025.
- Magister S. (2006). *Cipro: ritratto di una cristianità cancellata*. <http://www.mariadinazareth.it/Martiri/martirio%20a%20Cipro.htm>, 9/3/2006.
- Merkowsy C.M. (2021). *Official Reveals Unmarked Graves in Canada are Part of an Overgrown Cemetery*. [www.lifesitenews.com/news](http://www.lifesitenews.com/news), 9/7/2021.
- Merkowsy C.M. (2025). *Gen Z Catholics Outnumber Anglicans 2 to 1 in the UK, Study finds*. [www.lifesitenews.com/news](http://www.lifesitenews.com/news), 14/4/2025.
- Molinié W. (2025). *Les incendies criminels d'églises en hausse de 30% l'année dernière*. [www.europe1.fr/societe/info-europe-1](http://www.europe1.fr/societe/info-europe-1), 3/2/2025.
- Morandini A. (2011). *Francia, niente asilo agli iraniani convertiti al cristianesimo*. <https://www.lanuovabq.it/it>, 6/1/2021.
- Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo 2023*. <https://acs-italia.org/rapporti-sulla-liberta-religiosa>.
- Rastignac (2024). <https://www.medias-presse.info/soumettez-vous-convertissez-vous-58-tombes-recouvertes-de-tags-islamistes-en-dordogne/187400>, 12/3/2024.
- Risdon J. (2018). *Court Dismisses Satanists' Case against Pro-life Laws*. <https://www.lifesitenews.com/news>, 31/8/2018.
- Zappalà D. (2018). *Francia. Simboli religiosi "cacciati" dal Parlamento*. 30/1/2018.

\*Università di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici; [gbattisti@units.it](mailto:gbattisti@units.it)

MARIA SORBELLO\*

## IL PLURALISMO RELIGIOSO IN UN'ITALIA CHE CAMBIA

1. INTRODUZIONE. LA TRANSIZIONE E IL CALO DELLA FEDE. – Nell'ultimo secolo si assiste nel Vecchio Continente a una transizione politica, economica, sociale e culturale senza precedenti che ha avuto inizio negli anni seguenti alla seconda guerra mondiale e che continua ad andare avanti con una crescente secolarizzazione portatrice di una sensibile diminuzione della fede religiosa e di uno scarso interesse per la cultura a vantaggio dell'economia (Pitte, 1995).

La globalizzazione delle comunicazioni di massa, dei consumi e dei prodotti ha infatti condotto alla sostituzione dei vecchi valori basati su una cultura che traeva le sue fondamenta dalla religione con nuovi valori che mettono invece in evidenza il divario crescente tra spirito e materialità, determinando il passaggio incalzante dalla "religione di Dio" alla "religione dell'Io", dall'*homo sapiens* all'*homo faber et consumens* (Bauman, 2007).

In questo periodo di profonde trasformazioni la dimensione spirituale è quella che più di tutte ne paga le conseguenze, con l'esaltazione dei valori prosaici e la confusione crescente della propria identità religiosa, determinata in parte anche dall'aumento dei flussi migratori in ogni Paese europeo. Ci si trova a vivere in un contesto sempre più complesso, ove la coesistenza della religione cristiana cattolica con altri credi, tradizioni e culture ha portato a una situazione di "mercato delle religioni", che conduce alla crisi e all'incertezza, generatrici di un calo della fede nei credenti poco formati e convinti.

Il quadro variegato che emerge è dunque quello di un'Europa in cui accanto alla religione maggioritaria proliferano le fedi religiose di altre tradizioni e culture e i gruppi di popolazione di matrice laica o non credente.

L'Italia, in linea con gli altri Paesi europei, ha vissuto la transizione da società fondata storicamente su una religione dominante a società connotata dalla diversità, e ormai da tempo si trova a fare i conti con una costante diminuzione dei cattolici praticanti e un vistoso aumento dei seguaci di altre religioni. Dagli anni Settanta, a causa della crisi energetica e delle conseguenti restrizioni all'ingresso dei migranti nei paesi europei più industrializzati, il Paese si è trasformato, per il vuoto legislativo in materia, da Terra di emigrazione in Terra di immigrazione. Un decennio dopo i nuovi arrivati, divenuti sempre più numerosi, hanno determinato il cambiamento della società italiana, divenuta multiculturale. La revisione dei Patti Lateranensi nel 1984 con l'abolizione della clausola che riconosceva la religione cattolica come religione di Stato, ha infine segnato il passaggio da uno Stato confessionale ad uno stato laico, garante di un regime di pluralismo religioso e culturale.

La presenza di numerose famiglie immigrate con un tasso di natalità elevato che bilancia l'invecchiamento della popolazione italiana ha portato inevitabilmente a un cambiamento della geografia socio-religiosa dell'Italia, connotata nell'ultimo mezzo secolo dalla diminuzione anche dei suoi membri del clero cattolico e dalla loro sostituzione con cattolici africani, latino-americani, asiatici, portatori di nuovi punti di vista spesso poco conformi alla tradizione italiana prevalente. È soprattutto dagli anni Novanta che si assiste al costante calo numerico dei parroci e delle chiese come conseguenza della fase matura della transizione demografica italiana. Nell'ultimo trentennio sono nate 277 parrocchie ma ne sono state soppresse 458, con un calo numerico dei parroci del 16,5%, che dai 38.209 nel 1990 sono passati a 32.000<sup>1</sup>.

Questo calo vistoso della fede è apparso evidente nelle indagini campionarie sui valori, quali la Quinta rilevazione della European Values Study e la settima rilevazione della World Values Survey (EVS-WVS Italia, 2018) che mostrano come i praticanti regolari del culto religioso cattolico costituissero già allora appena il 22,7% del totale (Biolcati *et al.*, 2021). In seguito, un'indagine nazionale condotta dal sociologo Franco Garelli (2020) a confronto con un precedente studio (1995), mette in luce il crescente disinteresse per la religione. Se nella prima metà degli anni Novanta ben 82 cittadini su 100 credevano in un "Essere superiore", nel primo ventennio del XXI secolo sono scesi a 75 e i praticanti regolari del culto sono passati da 30 ad appena 22 su 100. Se i dati del 2020 evidenziano 76 su 100 degli intervistati che si dichiarano cattolici quelli

<sup>1</sup> <https://www.ilsole24ore.com/art/negli-ultimi-trent-anni-sempre-meno-chiese-e-sacerdoti-AEWqNjEB> (ultima consultazione febbraio 2025).



degli anni Novanta ne rilevavano 88 su 100. I non credenti sono quindi aumentati nell'ultimo trentennio del 30%, ma se si considera la fascia d'età fra i 18 e i 34 anni, la quota è ancora più alta, raggiungendo addirittura una percentuale che oscilla dal 35 al 40% di coloro che si dichiarano senza Dio, senza preghiera, senza culto e senza vita spirituale.

Ad agnostici e atei si aggiungono coloro che “credono senza appartenere”, che vedono la religione come qualcosa di strettamente personale che non deve essere condiviso, in linea con il fenomeno della “deistituzionalizzazione” della religione messo in rilievo dalla sociologa francese Danièle Hervieu-Léger fin dall'inizio del XXI secolo come una delle caratteristiche più salienti del sacro postmoderno (2000).

In questa società “liquida” (Bauman 2006), caratterizzata dall'instabilità, dall'incertezza, dalla precarietà e dalla mancanza di quella solidarietà e condivisione che un tempo trovava riscontro nei principi fondanti del cattolicesimo, il pluralismo dei culti confonde principalmente i giovani dall'identità fragile, che in questo “mercato delle religioni” (Dawson, 2014) trovano soluzione al loro malessere o convertendosi a un altro credo o allontanandosi definitivamente dalla propria dimensione spirituale. In tale contesto il contributo del geografo non è tanto quello di individuare le soluzioni a problemi di così vasta portata che richiedono lo sforzo sinergico di teologi, storici, studiosi delle scienze sociali e politologi, ma piuttosto evidenziare l'esistenza di un dialogo interreligioso attraverso lo studio sulla distribuzione spaziale delle diverse tipologie di migranti e il riconoscimento dei differenti luoghi di culto nei territori italiani.

Un'indagine Istat del 2022 conferma l'allontanamento della pratica del culto in Europa, dove nei Paesi del Nord si rileva un'esigua presenza alla messa domenicale che va dal 3 al 7%, ma anche nella cattolica Italia si evince chiaramente l'allontanamento dal culto soprattutto da parte dei giovani che dal 2001 al 2022 sono scesi dal 37% al 12%<sup>2</sup>. I dati dell'Istat<sup>3</sup> rivelano inoltre come esista una geografia della fede che vede una frequenza più assidua al culto domenicale nelle regioni meridionali (23%) rispetto a quelle del Nord-Centro (17%), con l'eccezione di Marche, Lombardia e Veneto, contro una media nazionale del 19%. Le differenze possono essere imputate ai diversi processi storici attraversati dalle singole aree geografiche. Il forte legame tra stato, chiesa e società nel Regno delle Due Sicilie, l'industrializzazione e il movimento operaio in Piemonte con la crescente secolarizzazione, l'impronta rossa dell'Emilia Romagna, le sacche del cristianesimo in Veneto e in Lombardia sono tutti elementi che insieme ad altri possono contribuire a comprendere la maggiore o minore pratica del culto.

Un rapporto del Censis commissionato dalla CEI (2024), rende, infine, noti i risultati di una ricerca condotta dal 27 settembre all'uno ottobre 2024 su un campione di 1.000 persone, che conferma la tendenza al declino della pratica religiosa e al progredire della secolarizzazione. Gli italiani che si definiscono cattolici sono il 71,1% della popolazione, ma solo il 15,3% si dice praticante, mentre il 34,9% dichiara di partecipare solo occasionalmente alle attività della Chiesa e il 20,9% si dichiara “cattolico non praticante”. Significativo il dato riguardante la popolazione appartenente alla fascia di età che va dai 18 ai 34 anni: i giovani cattolici sarebbero solo il 58,3% e di questi, solo il 10,9% si dichiara “praticante” contro il 15% costituito da coloro che dicono di non ritrovarsi affatto nella Chiesa così com'è oggi.

I motivi di questa tendenza generale sono molteplici, ma dalle varie indagini sembra emergere come quelli principali derivino dal non riconoscersi dei cattolici italiani moderni nella Chiesa, considerata ferma al Concilio Vaticano II e caratterizzata da un culto espresso con segni, simboli e linguaggi non più in sintonia con le esperienze dell'uomo contemporaneo. La ripetizione di riti lontani e il rigido apparato dottrinario formatosi nei secoli vengono visti, soprattutto dai giovani, come obsoleti e incapaci di interpretare le questioni vitali del loro vissuto.

2. I SEGNI DEL PLURALISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO. – La presenza delle altre religioni in Italia si evince dai dati ISMU 2024<sup>4</sup> che evidenziano come su un totale di 5.800.000 stranieri presenti in Italia ben il 53% sia cristiano ortodosso (Fig. 1) proveniente per la maggior parte dalla Romania, dall'Ucraina e dalla Moldavia.

---

<sup>2</sup> [http://www.unavox.it/ArtDiversi/DIV5224\\_Garelli\\_Italia\\_forte\\_ribasso\\_pratica\\_religiosa.html](http://www.unavox.it/ArtDiversi/DIV5224_Garelli_Italia_forte_ribasso_pratica_religiosa.html) (ultima consultazione febbraio 2025).

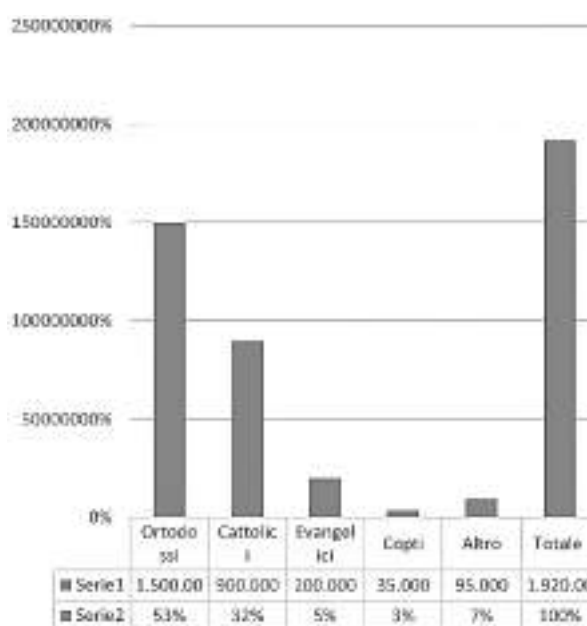
<sup>3</sup> <https://www.istat.it/scheda-qualita/multiscopo-sulle-famiglie-aspetti-della-vita-quotidiana-parte-generale> (ultima consultazione febbraio 2025); [https://it.wikipedia.org/wiki/File:Religious\\_service\\_attendance\\_in\\_the\\_italian\\_regions\\_2021.png#filelinks](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Religious_service_attendance_in_the_italian_regions_2021.png#filelinks) (ultima consultazione febbraio 2025).

<sup>4</sup> [https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2025/02/30-Rapporto-ISMU-ETS\\_2024.pdf](https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2025/02/30-Rapporto-ISMU-ETS_2024.pdf) (ultima consultazione aprile 2025).



Fonte: Istat, 2022, elaborazione dell'autrice.

Fig. 1 - La geografia della fede: Italia 19%; Nord-Centro 17%; Sud 23%



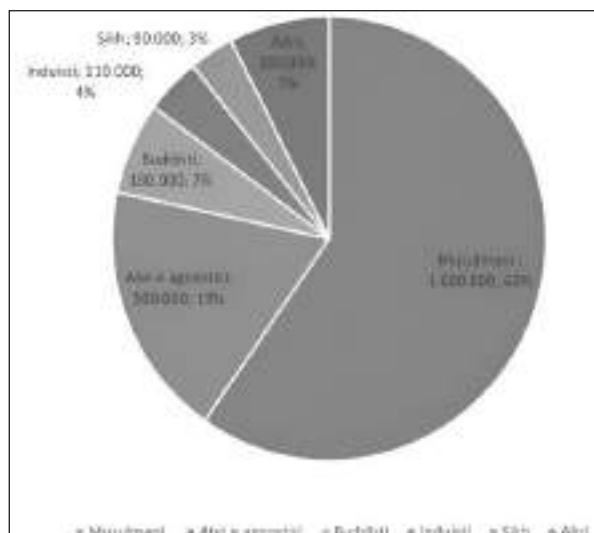
Fonte: Fondazione ISMU (2.830.000/5.800.000 49%), elaborazione dell'autrice, 2024.

Fig. 2 - Stranieri cristiani residenti al 1° gennaio 2024

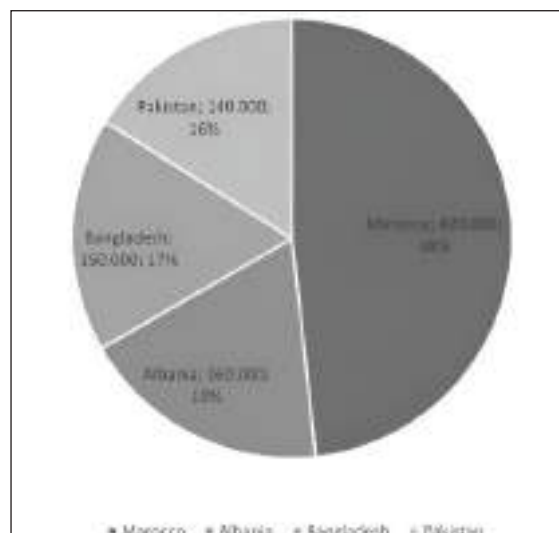
Questa preponderanza dei cristiani provenienti dall'Europa dell'Est appariva chiara già dalle stime Caritas/ Migrantes del 2002, che mettevano in evidenza come le 410.000 richieste di regolarizzazione di persone provenienti dai paesi dell'Est europeo affluite in Italia con la liberalizzazione dei visti turistici appartenevano per i tre quarti ai cristiani, rappresentati in gran parte dagli ortodossi (61%), seguiti dai cattolici (12,8%) e dai protestanti (1,4%) e come i paesi di provenienza fossero la Romania e l'Ucraina (Galliano, 2006; 2011).

Quanto agli stranieri non cristiani residenti in Italia balza subito agli occhi la netta prevalenza dei musulmani (54%) sugli altri gruppi religiosi, la maggior parte dei quali provenienti dal Marocco, dall'Albania, dal Bangladesh e dal Pakistan (Figg. 3 e 4).





Fonte: Fondazione ISMU, elaborazione dell'autrice, 2024.



Fonte: Fondazione ISMU, elaborazione dell'autrice, 2024.

Fig. 3 - Stranieri non cristiani residenti al 1° gennaio 2024 Fig. 4 - I principali paesi di provenienza dei musulmani

La presenza di numerosi immigrati provenienti da Paesi con religioni e culture diverse indica un cambiamento vistoso per un Paese che da sempre si ritiene cattolico, sia per motivi storici, sia per ragioni culturali fortemente radicate e ancora oggi molto sentite. Eppure, nonostante l'inevitabile mutamento sociodemografico dovuto alla secolarizzazione e alle migrazioni, l'Italia, distinguendosi da altre realtà europee, grazie alla forte presenza della Chiesa mantiene formalmente la sua immagine religiosa tradizionale (Perez-Agote, 2012).

Se in un'Italia che invecchia e presenta un basso tasso di natalità, i "nuovi arrivati" cambiano la vita quotidiana con la loro presenza nelle scuole, negli ospedali, nelle prigioni e in tutti gli uffici pubblici, questo cambiamento, così visibile dalle diverse tipologie fisiche e dai molteplici modi di vestire di coloro che provengono da altri Paesi, non è chiaramente leggibile per quanto riguarda l'individuazione dei numerosi e differenti luoghi di culto. Attraversando l'Italia da nord a sud e da est a ovest, non si rilevano in modo chiaro le moschee, i templi sikh, le chiese ortodosse e le chiese neopentecostali africane, sudamericane o cinesi disseminati nei territori. Questo perché l'Italia multiculturale e religiosamente plurale non presenta segni appariscenti che alterano il suo paesaggio cristiano; davvero pochi i templi e le moschee costruiti secondo i canoni architettonici tipici, essendo la maggior parte di essi ricavati da vecchie chiese abbandonate dei centri storici con l'appoggio delle istituzioni religiose maggioritarie, o da magazzini, spazi commerciali, laboratori artigianali, oppure capannoni dismessi nelle aree industriali extra-urbane recuperati e riconvertiti in templi, sale di preghiera e ambienti comunitari. Il pluralismo religioso ha dunque apportato sì dei cambiamenti negli stili di vita, creando un'ulteriore confusione nella dimensione spirituale dei giovani italiani dalla fede incerta, ma non ha certamente determinato il mutamento del paesaggio materiale.

Solo un occhio attento è in grado di cogliere gli assembramenti di persone con diversi tratti somatici e modi di vestire davanti ad anonimi edifici adibiti a luoghi di culto, quali le 1200 moschee musulmane, le 486 parrocchie ortodosse, i 38 templi sikh, i 126 centri di meditazione buddisti, i 16 templi induisti e le centinaia di chiese neopentecostali, latino-americane, africane e cinesi<sup>5</sup>.

Le moschee riconosciute in Italia sono 12 e di queste solo 6 sono dotate di minareto<sup>6</sup>, proprio per evitare che questi nuovi luoghi di culto stridano con il tessuto omotopico del territorio circostante. Ancora più rari i templi buddisti, che nella loro conformazione architettonica tipica sono solo due: la Pagoda della Pace, costruita nel 1998 su una collina a Comiso presso la ex base missilistica, e il Tempio Hua Yi Si, eretto nel 2013 a Roma nel quartiere prenestino, area periferica della città. I luoghi di preghiera buddisti sono numerosi in

<sup>5</sup> <https://it.usembassy.gov/it/irf-2019-italia> (ultima consultazione aprile 2025).

<sup>6</sup> Le moschee qui elencate in ordine cronologico sono: la moschea di Omar (CT) (1980), la moschea di Segrate (MI) (1988), la moschea di Palermo (1990), la moschea di Roma (1995), la moschea della Misericordia (CT) (2012), la moschea di Albenga (SV) (2013), la moschea Mohammed VI (TO) (2013), la moschea di Ravenna (2013); la moschea di Colle di Val d'Elsa (FI) (2013), la moschea di Forlì (2017), la moschea di Rogno (BG) (2021), la moschea di Piacenza (2021). Di queste quelle che sono dotate di minareto sono le moschee Segrate, di Roma, di Ravenna, di Colle di Val D'Elsa, di Forlì e di Piacenza.

tutta Italia, ma non appaiono evidenti a chi percorre frettolosamente le vie urbane; nella città di Prato, per esempio, dove risiede la più grande comunità cinese d'Italia, il grande tempio Pu Hua Si non ha nulla dall'esterno che lasci pensare al profilo architettonico di una pagoda ed è riconoscibile solo dal via vai di fedeli che s'inclinano al cospetto del Buddha, porgendogli doni e preghiere.

Si può quindi affermare che, benché il pluralismo religioso sia ormai pienamente affermato, l'attenzione a non alterare il paesaggio con simboli diversi da quelli cristiani cattolici è alta, vista anche la necessità di un'integrazione senza conflitti.

Il progetto della moschea di Milano<sup>7</sup>, i cui lavori di costruzione dovrebbero essere ultimati nel 2026, non contempla, per esempio, il minareto, che striderebbe nel tessuto urbano della città e potrebbe fra l'altro innescare polemiche strutturali come quelle verificatesi nel 2005 in Svizzera, quando nel Cantone Soletta l'associazione turca di Wangen aveva chiesto l'autorizzazione a costruire un minareto di 5-6 metri, più alto dei campanili cristiani, che si scontrò con l'opposizione degli abitanti. Solo qualche anno dopo, nel 2009, la popolazione approvò la sua erezione e inaugurazione pur con il divieto del richiamo dei fedeli da parte del muezzin (Galliano, 2011).



Fonte: <https://www.milanocittastato.it>.

*Fig. 5 - Progetto della moschea di Milano*

Da quanto accennato si evince come la coesistenza nello stesso spazio di differenti luoghi di culto comporti la necessità di una convivenza democratica (Sorbelli, 2021) basata su quel dialogo tra le diverse alterità libero dai fondamentalismi forieri di disordini e conflitti e promotore dell'interesse nei giovani per il "sacro" e per il nucleo fondante della propria religione.

La confusione creata dal pluralismo religioso, sia di quello all'interno di ogni religione che di quello esistente tra i diversi culti, così fuorviante per i giovani dalla fede fragile, può dunque essere gestita con il passaggio da una dimensione multireligiosa ad un'altra inter-religiosa e dialogica, che punti sul confronto quale spunto per approfondire la conoscenza della propria confessione religiosa e per trovare punti in comune con i principi fondanti degli altri culti.

3. SPUNTI PER UN DIALOGO COSTRUTTIVO. – Certamente l'esistenza in una ristretta area di differenti luoghi di culto, le feste religiose, sia quelle autoctone che quelle portate dai migranti, e i momenti di riflessione condivisa tra locali e "nuovi arrivati" si rivelano come gli strumenti più idonei per creare l'unità e la coesione sociale fra i credenti e la condivisione con tutta la cittadinanza.

---

<sup>7</sup> <https://ecodimilanoeprovincia.it/moschea-via-esterle-2026>; <https://www.milanocittastato.it/news/un-cavillo-ferma-per-ora-la-moschea-di-milano-come-sara-e-dove-sorgera> (ultima consultazione febbraio 2025).



Fonte: <https://www.sicilianpost.it>

Fig. 6 - L'area costiera tra piazza Europa e il porticciolo turistico sulla quale si affaccia l'ex deposito ferroviario



Fonte: <https://www.sicilianpost.it>

Fig. 7 - La Piazza delle tre culture

Per quanto riguarda i simboli materiali del dialogo interreligioso, in Sicilia si è tanto parlato fino a qualche anno fa (2020) di un progetto che prevedeva la costruzione a Catania di una grande agorà esagonale denominata “Piazza delle tre culture”, nell’area dismessa dell’ex deposito ferroviario di locomotive che si affaccia su quella parte di scogliera tra Piazza Europa e il porticciolo turistico Rossi (U Caitu<sup>8</sup>). In questa piazza sarebbero state erette una chiesa, una sinagoga e una moschea accompagnate dai loro rispettivi istituti culturali, perché, come è stato allora sottolineato dall’ingegnere ambientalista promotore dell’idea del progetto, Francesco Nicolosi Fazio, “il culto senza il fondamento della cultura diventa fondamentalismo”<sup>9</sup>.

Oggi però tutto sembra essersi fermato, a discapito della città e dei suoi abitanti; oltre che valorizzare il *water front* di questo tratto di costa, la realizzazione di questo spazio avrebbe anche riscattato Catania dal degrado restituendole la sua immagine perduta di “Città delle Culture”, dove popolazioni di diverse religioni interagiscono e si confrontano.

Se i differenti luoghi di culto presenti in un territorio indicano con la loro presenza l’esistenza o meno di un dialogo tra locali e immigrati, anche i segni immateriali della fede sono importanti. Tra le pratiche religiose legate a particolari momenti festivi emerge la festa cristiana cattolica catanese di Sant’Agata, inserita nel 2005 nella lista dei beni etno-antropologici del-

l’Unesco, che negli ultimi anni, ha fortemente coinvolto per il suo ricco simbolismo carismatico le comunità immigrate storiche, soprattutto srilankesi (Altavilla *et al.*, 2011-2012) e mauriziane (Sorbello, 2011-2012; 2012), ponendosi come evento comunitario non solo cattolico, ma come ricorrenza fortemente partecipata da condividere con tutta la comunità (Fig. 8).

In tale panorama di scambio si affacciano poi le “nuove feste religiose” delle realtà di fede presenti a Catania quali l’islam, l’induismo, il buddismo, il sikhismo e le diverse confessioni cristiane, che, attraverso momenti di condivisione collettiva e processioni itineranti per le vie della città, diventano occasione per i fedeli di “mostrarsi” e “spiegarsi” alla comunità accogliente e al contempo di rinsaldare i valori della propria fede, rivelandosi strumenti validi di inclusione. Data la secolare apertura della città a tutte le culture e le religioni, gli eventi pubblici organizzati dalle comunità migranti sono numerosi e fra questi uno dei più caratteristici e partecipati

<sup>8</sup> “Caitu” è un sostantivo siciliano che viene dall’arabo “caïd” che significa “capo”, “guida”, “maestro”.

<sup>9</sup> <https://www.sicilianpost.it/la-piazza-delle-tre-culture-il-progetto-che-fara-di-catania-il-simbolo-dellintegrazione> (ultima consultazione febbraio 2025).



Fonte: <https://catania.italiani.it/lofferta-dacqua-durante-la-festa-di-santagata-unisce-due-comunita>.

*Fig. 8 - Srilankesi che offrono l'acqua ai devoti di Sant'Agata*

risulta essere il “Ganesha Chaturti”, in onore di Ganesh, il Dio Elefante, che vede protagoniste le due storiche comunità induiste mauriziane catanesi, la “Catania Ganesh Association” e la “Geetanjali Circle”<sup>10</sup>. Formando due cortei differenti, esse percorrono le vie della città fino a ricongiungersi in un'unica processione nei pressi di via Vittorio Emanuele II che conduce a Piazza del Duomo, davanti alla cattedrale di Sant'Agata. Quivi si condivide un segno di riferimento, di dialogo e incontro sia fra le due comunità induiste, differenti per espressione religiosa, che fra queste e la comunità cristiana, mediato dalla presenza dei due elefanti: il Dio Ganesh per i mauriziani e il simbolo culturale della città “u liotru”<sup>11</sup>, per i catanesi (Tommasini, 2020).

4. CONCLUSIONI. – In un'Europa in transizione, nella quale i giovani si sentono confusi e indifferenti alla spiritualità, le feste religiose, gli incontri di preghiera o di dialogo su temi comuni quali quelli inerenti alla Pace, all'Ambiente e alla Sostenibilità, si rivelano strumenti efficaci per l'avvio di quell'interazione costruttiva che Papa Francesco ha più volte invitato a portare avanti “con le istituzioni sociali e civili, con i centri universitari e di ricerca, con i leader religiosi e con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per la costruzione nella pace di una società inclusiva e fraterna e anche per la custodia del creato”.

La transizione, così come per la storia personale di ogni essere umano, è un processo inevitabile di passaggio da uno stato a un altro che, per quanto riguarda la dimensione spirituale, si spera possa concludersi con il riconoscimento dell'importanza sia del ripristino del legame inscindibile tra la cultura e la propria religione d'appartenenza, sia del dialogo con le altre realtà di fede, per impedire il pericolo dei superorganismi culturali (o religiosi) che dettano leggi con comportamenti disancorati dai valori umani universali e forieri di conflitti.

Anche se oggi si assiste a un emanciparsi della cultura dalla religione, con l'uomo che si atteggia quale protagonista assoluto dell'ambiente e della società, e a un'emarginazione della religiosità, sempre più povera e inerte, dai campi della vita culturale, non si può dimenticare che la cultura è nata come strutturazione dell'esperienza religiosa dell'uomo (Guardini, 1964), per cui l'una (cultura) non può stare senza l'altra (religione) e viceversa.

La Chiesa cattolica sta cercando di avanzare su questo cammino di rinnovamento, dall'incontro interreligioso svoltosi ad Assisi il 27 ottobre 1986 fino ad oggi, mostrando a poco a poco la consapevolezza dell'impossibilità di vivere chiusa nel proprio mondo e dell'urgenza di cominciare a vivere nel vero mondo, con tutti i suoi problemi ed emergenze, rivelandosi come Chiesa tollerante, inclusiva e semplice che propone senza imporre, nel pieno rispetto delle differenze.

<sup>10</sup> Le due comunità mauriziane si contraddistinguono per provenienze geografiche e culturali differenti rispetto alla prima migrazione delle comunità avvenuta dal Continente indiano alle Isole Mauritius.

<sup>11</sup> Famoso elefante di pietra lavica che, posto su un basamento di marmo bianco al centro di un'ampia fontana, sovrasta su Piazza Duomo, rivolgendo la sua proboscide alla Cattedrale catanese.



## BIBLIOGRAFIA

- Altavilla A.M., Mazza A., Mercatanti L. (2012). Two solitudes: Singalesi e Tamil tra Catania e Palermo. *Geotema*, 43-44-45: 52-57.
- Bauman Z. (2006). *Vita liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2007). *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Gardolo (TN): Edizioni Erickson.
- Biolcati F., Rovati G., Segatti P., a cura di (2021). Changing values in a changing world? Italy in the European Values Study and World Values Survey (2018). *Quaderni di Sociologia*, 87(XLV): 3-186.
- Censis (2024). *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma, novembre.
- Dawson A. (2014). La religione in vendita: mercato e religiosità contemporanea. In: Giorda M.C., Palmisano S., Turri M.G., a cura di, *Religioni & economie: idee ed esperienze*. Milano: Mimesis, pp. 55-75.
- Galliano G. (2006). *Religioni e immigrazioni. Una lettura geografica*. Recco: Le Mani-Microart's.
- Galliano G. (2011). *Geografia cultura religione*. Recco: Le Mani-Microart's.
- Garelli F. (1995). *La religiosità degli italiani*. Milano: Mondadori.
- Garelli F. (2020). *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*. Bologna: il Mulino.
- Guardini R. (1964). La religione, dimensione essenziale della cultura e fondamento della libertà. In: Sommavilla G., *Fenomenologia e teoria della religione*, Vol. II. Milano: Fabbri Editore, pp. 325-327.
- Hervieu-Léger D. (2000). *Religion in Modern Europe. A Memory Mutates*. Oxford: Oxford University Press.
- Lefebvre S., Pérez-Agote A. (2018). The changing faces of Catholicism. *Annual Review of the Sociology of Religion*, IX.
- Perez-Agote A., a cura di (2012). *Portraits du catholicisme. Une comparaison européenne*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Pitte J.R., a cura di (1995). *Géographie historique et culturelle de l'Europe*. Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne.
- Rocca G. (2022). Il processo di maturazione della Pacem in terris attraverso gli "spazi vissuti" da Angelo Giuseppe Roncalli. Intervento al convegno *Il poliedro della Pace*, San Giovanni Rotondo, 27-28 ottobre 2022.
- Sorbello M. (2011-2012). Volti, luoghi e percorsi degli immigrati nel Catanese. *Geotema*, 43-44-45: 64-69
- Sorbello M. (2012). I mauriziani, pionieri dell'immigrazione nella città multiculturale di Catania. In: *Archivio storico per la Sicilia Orientale*, 1, pp. 162-175.
- Sorbello M. (2021). Dialogo interculturale e convivenza democratica nello stesso spazio. In: Cannizzaro S., a cura di, *Ambiente cultura territorio. Saggi di geografia culturale*. Firenze: Pontecorboli, pp. 53-72.
- Tommasini C. (2020). La festa dei due elefanti. Il Ganesha Chaturti delle comunità induiste a Catania. In: Saggioro A., a cura di, *Definire il pluralismo religioso*. Brescia: Morcelliana.

**RIASSUNTO:** In questo periodo di transizione da una società europea fondata storicamente su una religione dominante a una connotata dalla diversità, nel quale la scienza e i principi etici religiosi si fronteggiano e si diffonde il pluralismo religioso, determinato dalla globalizzazione dei flussi migratori, dalla pressione delle comunicazioni di massa e da internet, la chiesa vede diminuire i suoi credenti che, sempre più deboli e confusi, prendono le vie dell'agnosticismo e dell'indifferentismo o cercano nuovi punti di riferimento nel cosiddetto "mercato delle religioni". Questa "società liquida", caratterizzata dall'instabilità, dall'incertezza, dalla precarietà e dalla mancanza di quella solidarietà che un tempo trovava riscontro nei principi fondanti della religione, conduce infatti a quella fragilità identitaria che oggi si riscontra nei giovani e trova soluzioni o nel fondamentalismo religioso, o nella conversione da una fede all'altra o nell'allontanamento dalla fede. Compito del geografo non è tanto quello di individuare le soluzioni a problemi di così vasta portata che richiedono lo sforzo sinergico di studiosi quali teologi, storici, sociologi e politologi, quanto di offrire un quadro sulla geografia della fede in Italia e nell'individuare i segni del pluralismo religioso presenti nei paesaggi materiali e immateriali dei territori.

**SUMMARY:** *Religious pluralism in a changing Italy.* In this period of transition from a European society historically founded on a dominant religion to one characterized by diversity, in which science and religious ethical principles confront each other and religious pluralism, determined by the globalization of migratory flows, the pressure of mass communications and the internet, is spreading, the Church sees a decrease in its believers who, Increasingly weak and confused, they enter the paths of agnosticism and indifferentism or seek new points of reference in the so-called "market of religions". This "liquid society", characterized by instability, uncertainty, precariousness and the lack of the solidarity once reflected in the founding principles of religion, leads in fact to the fragile identity that is found today in young people and finds solutions either in religious fundamentalism, or in conversion from one faith to another or in distancing from faith. The task of the geographer is not so much to identify solutions to such far-reaching problems that require the synergistic effort of scholars such as theologians, historians, sociologists and political scientists, but certainly proves to be important in this case in offering a picture of the geography of faith in Italy and in identifying the signs of religious pluralism in the material and immaterial landscapes of the territories.

*Parole chiave:* religioni, culture, paesaggi, transizione, identità, dialogo

*Keywords:* religions, cultures, landscapes, transition, identity, dialogue

\*Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche; [maria.sorbello@unict.it](mailto:maria.sorbello@unict.it)

GRAZIELLA GALLIANO\*

## RELIGIONI, IMMIGRAZIONI E NUOVI LUOGHI DI CULTO. TRANSIZIONE CULTURALE O SPIRITUALE?

1. LA LIGURIA FRA CULTURA E MULTIETNICITÀ. – Per la sua posizione geografica, la Liguria ha rappresentato per i flussi migratori un punto di arrivo, che spesso si è trasformato in fissa dimora. Genova, come probabilmente indica la sua etimologia (da *Ianua*, cioè “porta”), una città aperta sul mare e quindi da sempre a contatto con altre realtà, vanta da tempo luoghi di culto di diverse confessioni.

I paesi di provenienza sono alquanto numerosi. Dall’analisi diacronica risulta che nel corso degli anni Sessanta del secolo scorso alcune famiglie liguri erano rimpatriate dalle ex-colonie (in prevalenza donne eritree e somale). Tale prevalenza si riscontra anche nei modesti flussi da Capoverde, aiutati a Genova dai Cappuccini della Chiesa di Padre Santo. Sono seguiti esuli dal Cile e studenti dall’Iran con la rivoluzione Khomeinista.

A partire dagli anni Settanta si sono verificati profondi cambiamenti con conseguenze sulla struttura demografica della popolazione e soprattutto sulle appartenenze religiose. Sul territorio regionale nuovi arrivi sono stati favoriti dallo sviluppo del turismo straniero. Dai paesi islamici i flussi sono diventanti consistenti solo negli ultimi anni, ma con ritmi di crescita considerevoli.

Dal punto di vista metodologico, occorre precisare che stimare l’appartenenza religiosa o spirituale di una popolazione è un’operazione complessa, per la quale non esiste un criterio unanimemente accettato, anche perché le fonti statistiche sono assai numerose. Quesiti sulla religione sono presenti in diversi censimenti nazionali, europei e internazionali, così come in molte indagini più o meno ufficiali. A questi dati vanno poi affiancati quelli forniti dalle stesse chiese o dalle organizzazioni spirituali.

Un metodo generalmente adottato, quello della Caritas Migrantes, consiste nel proiettare sugli immigrati le appartenenze alla religione maggioritaria degli Stati di origine. In casi particolari vengono introdotti correttivi per dare alla stima una maggiore veridicità.

Come in molte altre aree italiane, anche in Liguria l’avanzata di religioni straniere ha favorito la formazione di aree multietniche e in seguito all’immigrazione musulmana si avverte l’esigenza di nuovi luoghi di culto; soprattutto a Genova, dove le presenze sono più numerose. Da diversi anni il Comune ed altri enti hanno acceso un dibattito sulla scelta del sito per la costruzione di una grande moschea, ma le proposte avanzate non hanno soddisfatto le richieste oppure hanno ricevuto la ferma opposizione da parte degli abitanti.

2. IL MOSAICO RELIGIOSO IN LIGURIA. – L’indagine sul territorio mette in evidenza come la Liguria sia sempre stata un crocevia di religioni e movimenti spirituali. Oltre al cristianesimo, l’alto Medioevo documenta presenze ebraiche che si sono intensificate a partire dal 1658 quando Genova diventò un porto franco e soprattutto agli inizi del secolo scorso con lo sviluppo industriale. Gli ebrei liguri oggi sono circa 500 e frequentano in prevalenza la grande sinagoga genovese (una delle quattro monumentali italiane) che risale al 1935 e un oratorio a La Spezia. A Genova e a Sanremo sono riservate agli ebrei alcune aree cimiteriali.

Il protestantesimo si è diffuso con la prima chiesa valdese nel 1852 ed oggi annovera circa 900 appartenenti in Liguria, con chiese valdesi nel Ponente Ligure (Bordighera, Sanremo, Imperia), nel capoluogo regionale (in centro e a Sampierdarena), chiese metodiste a Savona, Sestri e La Spezia e chiesa evangelico-battista a La Spezia. Molto attivo ancora oggi è l’Ospedale Evangelico Internazionale fondato nel 1857 ad opera di un comitato formato da rappresentanti della chiesa anglicana inglese, la presbiteriana scozzese, la riformata svizzera e la valdese italiana; dal 2011 gestisce anche il presidio ospedaliero di Genova Voltri.

Da più di venti anni è presente la chiesa evangelica apostolica nel nome di Gesù (CEANG), derivazione della chiesa fondata in Ecuador nel 1958, per soddisfare le richieste degli immigrati sempre più numerosi a partire dal 1997 (Lagomarsino, 2021). In alcuni casi, l’edificazione delle chiese protestanti si deve alla presenza di personalità straniere attratte dal clima delle Riviere. Di recente la comunità valdese registra cali di fedeli per la mancanza del cambio generazionale, al quale però sopperiscono i nuovi metodisti dalla Corea, dalle Filippine e dallo Sri Lanka.





Anche la chiesa russo-ortodossa di Sanremo ha le sue origini nel fenomeno turistico. Edificata nei pressi dell'allora stazione ferroviaria e all'inizio della passeggiata Imperatrice (la zarina moglie dello zar Alessandro II), fu inaugurata nel 1912 quando la comunità russa era costituita da un migliaio di fedeli.

I Testimoni di Geova, giunti in Italia all'inizio del secolo XX, si sono distribuiti capillarmente sul territorio ligure. Al congresso annuale svoltosi a Cameri (provincia di Novara) nel 2024 hanno partecipato più di 6.000 fedeli liguri. Questi si raggruppano in 73 congregazioni (63 italiane e 12 straniere) che si riuniscono in 37 luoghi di culto; a Cairo Montenotte è attiva la Sala delle Assemblee. La comunità maggiore (circa 3.000 persone) si concentra a Genova e una nuova sede è stata aperta di recente a Varazze.

Studenti universitari provenienti dal Medio Oriente sono i musulmani che nel 1978 fondano a Genova una sede dell'Unione degli Studenti Musulmani d'Italia. A partire dagli anni Novanta giungono i marocchini, nel decennio successivo gli albanesi e sempre più numerosi i migranti dall'Africa sud-sahariana e più di recente dal Pakistan e dal Bangladesh. Al 1987 risale l'istituzione del primo centro islamico culturale nel capoluogo regionale, seguito da altri 12 sorti in prevalenza nel centro storico (da tempo in fase di spopolamento) e nel ponente genovese (Torre, 2021). Gli albanesi si sono insediati in gran parte in Val Polcevera e hanno inaugurato nel 2019 una sede allo scopo di preservare la propria cultura e la propria lingua da trasmettere alle generazioni future. I bengalesi hanno un'associazione culturale nel centro storico.

In Liguria sono stimati presenti 30.000 musulmani di diversa origine, frequentanti una cinquantina di sedi di culto, decisamente insufficienti per le loro pratiche culturali. La mancanza di un'intesa con lo Stato italiano (attualmente in vigore con altre 13 confessioni religiose), oltre ad impedire l'utilizzo dell'8 per mille dei fondi, pone ostacoli burocratici alla costruzione di nuove moschee.

L'interesse internazionale per il buddismo tibetano degli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso ha favorito la nascita di luoghi di culto in alcune aree, come a Genova e a Bordighera; altri centri seguono tradizioni diverse, come per esempio quella coreana a Lerici (SP) e quella della Via di Diamante a Torretta (IM). Si stimano 186 fedeli che aderiscono all'Unione Buddhista Italiana, mentre la giapponese Soka Gakkai (presente a Genova con un istituto) aderisce solo all'Unione Buddhista Europea.

Il tempio induista di Altare (SV) è stato inaugurato nel 1984 ed è la maggiore sede dell'Unione Induista Italiana. Sorge in un bosco ameno, considerato "sacro" e immerso nel silenzio, ma i monaci e le monache (in tutto una ventina) che lo abitano, temono che potrebbe venire danneggiato dal passaggio di un tratto dei gasdotti collegati al rigassificatore di Vado Ligure e dalla costruzione della variante dell'autostrada A6 che collega Savona a Torino. I fedeli ritengono che la realizzazione di questi progetti potrebbe danneggiare gravemente il bosco e l'area circostante, recando ulteriore inquinamento nella Valle Bormida. Il tempio è frequentato, oltre che da italiani, soprattutto da francesi, svizzeri, indiani, srilankesi e mauriziani. Un centro induista è attivo a Genova e, in complesso, si stimano 3.500 induisti nella regione.

Il primo centro Studi Acquariani in Italia nacque a Chiavari nel 1985 ad opera di alcuni studiosi di testi *New Age* che collaboravano all'organizzazione di altri centri a Sanremo, La Spezia e Genova, allargandosi poi con la loro rete a tutto il territorio nazionale.

Da più di un secolo la Chiesa Battista è presente a Chiavari. A Genova (con due sedi), a Savona e a Sanremo è attiva la Chiesa dei Mormoni, fondata da missionari statunitensi.

In questo mosaico possono essere inseriti altri movimenti spirituali sia di origine orientale sia occidentale (dai sikh ai pentecostali) che non hanno ancora stabilito luoghi ufficiali d'incontro in Liguria.

Con la crisi economica degli anni 2008-2009 i processi migratori in Liguria hanno subito rallentamenti: nel decennio 2001-2010 la popolazione straniera era triplicata (+172%), nel decennio successivo l'incidenza era diminuita al 7,9%. Il Censimento permanente della popolazione ligure al 31 dicembre 2022 rileva che la maggior parte dei residenti stranieri (150.541) proviene dall'Europa (43,5%), il 22% dall'Africa, il 19,3% dall'America e il 15,2% dall'Asia. Essi rappresentano 166 Stati del mondo. Gli albanesi e i rumeni hanno da tempo la maggiore incidenza (rispettivamente 14 e 13,9%), seguiti da marocchini (10%) e ecuadoriani (9,5%). Nei centri liguri segnati dall'invecchiamento della popolazione i lavoratori stranieri contribuiscono a ridurre il rapido declino demografico.

3. UN CASO EMBLEMATICO: LA SCELTA DEL LUOGO PER LA MOSCHEA GENOVESE. – Come in molte altre città d'Italia, nel capoluogo ligure in seguito all'immigrazione musulmana si avverte l'esigenza di nuovi luoghi di culto, in particolare di una nuova grande moschea, un edificio di dimensioni tali da accogliere non solo i fedeli genovesi (circa 15.000), bensì quelli che vi graviterebbero dalle altre province liguri e dai limitrofi centri della Pianura Padana.

A partire dal 2007 ha assunto toni molto accesi il dibattito sulla scelta dell'area edificabile in una città tradizionalmente assetata di spazi per la sua particolare configurazione morfologica, che vede alternarsi aree residenziali ad aree turistiche e commerciali attorno al suo porto, cuore nevralgico della città, che soffre da tempo immemorabile sia per la carenza di spazi interni sia per l'inefficienza delle vie di comunicazione (stradali, ferroviarie ed autostradali) con l'hinterland padano.

Per l'immigrato musulmano il centro culturale islamico è di fondamentale importanza per il suo inserimento nel nuovo tessuto sociale. Esso svolge diverse funzioni, oltre a quelle per le pratiche culturali, essendo un punto di riferimento anche per chi nel paese d'origine non manifestava alcuna partecipazione religiosa. Soprattutto i nuovi arrivati vi possono trovare diverse forme di aiuto (abitazione, lavoro, corsi di lingua italiana, ecc.) mantenendo nel contempo gli aspetti identitari del suo paese d'origine. Esso diventa un luogo di aggregazione svolgendo un ruolo primario nella costruzione di reti di solidarietà. Alcuni centri liguri lamentano difficoltà economiche gestionali, tanto che i musulmani si rivolgono a istituzioni cattoliche per i beni di prima necessità. Per celebrare la fine del Ramadan il 30 marzo 2025 nei pressi del nuovo ponte S. Giorgio (ex ponte Morandi) viene espressamente richiesta, oltre al tappetino per la preghiera, la rituale elemosina (*Zakāt*).

I sostenitori della proposta di una moschea fanno riferimento agli studi sul ruolo di Genova nel Mediterraneo, che portano alla luce gli intensi rapporti con le marinerie turche ed arabe. Nel ricco Archivio di Stato genovese è conservata la documentazione relativa ad almeno due moschee attive nella darsena tra i secoli XV e XVIII, e risale al 1762 un progetto di ampliamento segnato anche con la mezzaluna; inoltre nel 1717 i musulmani avevano avuto il permesso di costruire in un terreno protetto da mura, alla Foce sotto le mura di Carignano, un cimitero a loro riservato (Lucchini, 1990, p. 78).

Fra i reperti delle antiche moschee ci è pervenuta una colonna marmorea oggi conservata in un'aula del Dipartimento di Economia dell'ateneo situato nella darsena, chiamata "sala moschea". La letteratura sugli schiavi (soprattutto quella relativa allo scambio cristiani-musulmani) ricorda la richiesta di un imam per la costruzione di una moschea per gli schiavi e per la comunità islamica attiva nel porto e dintorni (traduttori, commercianti, artigiani ecc.). Dato che nelle città mediterranee erano presenti molti schiavi genovesi, il Senato della Repubblica aveva acconsentito, nonostante le proteste di allora, essendo prevalente l'esigenza di mantenere buoni rapporti con i musulmani in patria auspicando analogo rispetto nelle sedi commerciali islamizzate.

A partire dal 2008 il Comune ha attivato una serie di incontri con i rappresentanti delle comunità islamiche ed ha elaborato un capitolato di reciproco rispetto. Sono state date indicazioni sulla struttura dell'edificio: per esempio, non avrebbe dovuto dotarsi del minareto perché non sempre le moschee ne sono dotate e sarebbe stato un valore adeguarsi all'urbanistica del luogo, non per motivi ideologici, ma per evitare proselitismo, per cui non doveva essere data l'immagine di una città che avrebbe attirato gli islamici da tutto il Mediterraneo.

Ne sono seguite diverse contestazioni, come la raccolta di firme per un referendum contro la costruzione della moschea e le dichiarazioni di occupazione del luogo prescelto.

Le aree proposte erano 7, tre delle quali in darsena, dato che l'Autorità portuale riconosceva già circa 700 concessioni ad enti esterni e quindi non avrebbe posto ostacoli ad una nuova. La prima era la moschea in mezzo al mare, non accettata dai musulmani che chiedevano un luogo facilmente raggiungibile; la seconda proposta era nel Ponente, a Prà, dove erano disponibili vaste aree ma furono ritenute decentrate; la terza era il fabbricato dismesso di Coronata, già acquistato dai musulmani con atto privato e quindi da destinare a luogo di culto. Ma su quest'ultima proposta è vivo da tempo un acceso dibattito per l'opposizione della gente del posto, che teme soprattutto intralci al traffico. La quarta proposta, relativa al ripristino di un edificio costruito lungo le antiche mura del Molo, risultava al momento irrealizzabile.

Di tipo ecumenico era un'altra proposta: la Commenda di Prè, che si affaccia sulla darsena, dal punto di vista logistico facilmente raggiungibile, destinata a svolgere la funzione di "un crocevia delle religioni" monoteiste. L'edificio è affiancato alla chiesa romanica di S. Giovanni di Pré, dove nel secolo XI l'ospizio del Santo Sepolcro accoglieva i pellegrini verso la Terra Santa; la chiesa attuale venne costruita nel secolo successivo dai Cavalieri di Gerusalemme (poi di Malta) con l'ingresso dall'edificio della Commenda ad uso esclusivo dell'Ordine. Un primo restauro ha recuperato gli spazi abbandonati (l'antico ospedale e gli alloggi dei cavalieri) e i bellissimi loggiati visibili dal mare, per mostre d'arte e della cultura ligure. Nel progetto era prevista una ristrutturazione totale della Commenda, con fondi bancari e della Regione Liguria per l'adattamento dei locali al piano terra per la ricostruzione della storia di Genova e della Commenda, al secondo piano per un centro didattico sul Mediterraneo e una sala di preghiera e di incontro condivisa per i fedeli delle tre religioni e sede della Consulta.

Un'immediata reazione era giunta dal delegato del gran priore, che auspicò invece una scuola di formazione o di aiuto per gli immigrati, tenuto conto che si tratta di un monumento rappresentativo delle opere di assistenza genovesi.

Ma anche su altri fronti è stata espressa contrarietà: pur riconoscendo al Comune un apprezzato messaggio di fratellanza e condivisione, genovesi laici hanno rilevato che ai cattolici non serve un nuovo luogo di culto (data la bassa frequenza nelle bellissime chiese genovesi) e neppure agli ebrei e ai protestanti che hanno i loro edifici religiosi, solo i musulmani necessitano di nuovi spazi.

Una proposta di legge presentata in Regione il 25 settembre 2008 negava la trasformazione di fabbricati di valore storico-artistico e fissava richieste ben precise per la realizzazione di una nuova moschea: la distanza di almeno un chilometro fra una chiesa e una moschea (o edificio di altra confessione), condizioni documentate di accesso e viabilità e l'obbligo di sottoporre a referendum ogni nuovo insediamento religioso.

Per i festeggiamenti della fine del Ramadan il Comune aveva concesso ai musulmani l'utilizzo della Loggia di Piazza Banchi, antistante il porto, ma lo spazio interno si era rivelato insufficiente ad ospitare più di 2.000 musulmani, parte dei quali aveva dovuto pregare in strada.

Inoltre, mentre gli incontri e quindi il dibattito fra le autorità politiche e il Consiglio della comunità islamica si intensificavano, all'interno di quest'ultima si inoltrava una nuova richiesta, quella dei Senegalesi che chiedevano un luogo di culto riservato al sufismo.

Tra i fatti di cronaca, l'iniziativa di un parroco che aveva inserito nel presepe natalizio la statuetta di una moschea. Alle polemiche insorte, aveva replicato che nella Palestina attuale sono presenti edifici di culto dei tre monoteismi. I musulmani hanno molto apprezzato questo segno di apertura, mentre fra i cattolici le reazioni sono state discordanti, vedendovi alcuni un messaggio di pace, altri solo un elemento antistorico. Sta di fatto che da tre anni il parroco aveva inserito la moschea nel suo presepe, senza alcuna reazione contraria finché non si è acceso il dibattito sulla nuova costruzione.

La scelta del luogo si è spostata al Lagaccio, un quartiere di 25.000 abitanti, dove nel corso del 2009 una serie di dibattiti, dimostrazioni di piazza e cortei hanno suscitato vasto interesse. Erano state raccolte in breve tempo più di 3.000 firme per rifiutare in modo chiaro l'accusa di razzismo, non avendo mai fatto osservazioni ai Testimoni di Geova o ai Buddisti; nei confronti dei musulmani l'opposizione era infatti rivolta ai fondamentalisti.

Nel progetto l'edificio sarebbe sorto su un appezzamento di terreno di 5.000 metri quadri. La Fondazione islamica genovese avrebbe avuto diritto al riscatto della moschea dopo determinati anni dalla costruzione rispettando i patti con il Comune. Questo richiedeva la risistemazione del quartiere Lagaccio per attività di rilevanza sociale e quindi determinati impegni: rifiuto di ogni forma di discriminazione razziale e tra i sessi, adesione alla Carta dei Musulmani d'Europa e quindi al Dialogo interreligioso, fissava alcuni requisiti fondamentali, come la proprietà esclusiva da parte di cittadini genovesi di religione musulmana (escludendo temute organizzazioni finanziarie con sedi nei paesi islamici).

Mentre continuava la raccolta di firme referendarie anche nei vicini quartieri di Oregina e San Teodoro, i quotidiani illustravano la struttura della moschea, con un minareto alto 15 metri, al quale l'autorità comunale replicava con l'esigenza di rispettare lo skyline della città con i suoi campanili. Sulla carta il progetto firmato dall'architetto Claudio Timossi destinava all'edificio 650 metri quadri, con una sala di preghiera di 400 metri quadri e un piano rialzato per il matroneo di 250 metri quadri, corredato di stanze per uffici, un punto di ritrovo, una biblioteca e aule scolastiche. La vicenda si è conclusa recentemente con la creazione di un'oasi ecologica.

Il Movimento Indipendentista Ligure propose l'area del mercato del pesce allora sul porto ma in via di trasferimento. Fra i vantaggi era indicata la vicinanza alla metropolitana e alla Guardia di Finanza.

Il cardinale Angelo Bagnasco, allora arcivescovo di Genova e presidente della CEI, in più occasioni aveva ricordato che la Chiesa Cattolica ha una storia millenaria che mette a disposizione di tutti, anche ai non credenti, uno zoccolo profondo di umanesimo, che non è stato esclusivo ma sempre inclusivo nel rapportarsi a culture diverse.

Nello scenario ligure non mancano casi alquanto positivi: nel 2019 a Loano è stato aperto un nuovo centro di cultura islamica, nella zona delle Olivette, frequentato soprattutto da fedeli del Marocco, Egitto, Tunisia, Albania e Bangladesh. In Val Petronio i sindaci di quattro comuni (Riva Trigoso, San Bartolomeo, Casarza Ligure e Castiglione Chiavarese), si sono impegnati con i musulmani alla ricerca di un sito per aprire un nuovo centro islamico, sostenuti con grande partecipazione dalle comunità cattoliche locali.

4. ESIGENZA DI CONOSCENZA E DI SOLIDARIETÀ. TRANSIZIONE CULTURALE E SPIRITUALE. – Il caso genovese è emblematico di situazioni che stanno emergendo in numerose città del mondo. Oltre all'intensificarsi del

dialogo interreligioso, da parte laica si ricorda che il disporre di un adeguato luogo di culto è parte integrante del diritto di libertà religiosa, protetto dalle convenzioni internazionali e riconosciuto a tutti (non solo ai cittadini) dall'articolo 19 della nostra Costituzione.

Dall'amplessima letteratura si rileva che i limiti posti alla libertà e ai diritti sono frutto di una situazione sociale e politica propria dell'Islam di altre epoche, quando non si riconosceva la distinzione fra religione e politica. Occorre rinnovare la cultura musulmana con la lettura finalista del Corano, interpretandolo nel contesto storico in cui venne rivelato per comprenderne i significati e attualizzarli. Le divergenze e le ostilità fra cristiani e musulmani si possono superare solo con riferimenti ai valori spirituali universali.

Fra i contributi recenti si distingue quello dell'Institute for Social Policy and Understanding e Over Zero *Countering Anti-muslim Opposition to Mosque and Islamic Center Construction and Expansion*, a cura di Elizabeth A. Yates e Azka Mahmood, che hanno svolto un'indagine approfondita su 42 casi di studio (ISPU.org, 23 maggio 2022). Lo scopo dell'indagine è quello di comprendere le divergenze per prevenire le opposizioni. Ne è scaturita una serie di raccomandazioni rivolte alla dirigenza dei centri islamici: costruire solidi rapporti di quartiere con le aziende, i residenti e le associazioni civiche che circondano il luogo destinato alla moschea, creare fiducia e canali di comunicazione; informare i membri delle comunità e le leadership sulle possibili strategie e narrazioni dell'opposizione e sulla storia della comunità locale; prevenire gli ostacoli legali, per esempio selezionando appezzamenti di terreni che non richiedono modifiche alla zonizzazione; creare un team di esperti competenti, proveniente sia dall'interno sia dall'esterno della comunità musulmana; garantire il rispetto delle promesse fatte ai vicini sull'uso del territorio, dall'evitare rumori molesti alla sicurezza sociale; sviluppare un percorso concreto per affrontare i reclami futuri.

Altre raccomandazioni sono rivolte agli alleati interreligiosi e comunitari, ai membri del consiglio comunale e ai vari decisori politici e ai media.

In questa fase di transizione culturale e soprattutto spirituale, per superare gli stereotipi e i pregiudizi che si sono accumulati nel tempo risulta di grande utilità riferirsi al principio di solidarietà in base alla nuova dottrina della chiesa ma anche come ragione del vivere, un vivere pienamente secondo i propri principi religiosi o spirituali, non solo sopravvivere, nei nostri agglomerati sociali che chiamiamo comunità, in questi tempi difficili e calamitosi. Solidarietà intesa non solo come carità, cooperazione, abnegazione, generosità o sostegno, ma come dovere morale e laboratorio culturale (Alpa, 2022). Si tratta di un'innovazione metodologica utile per uscire dai vuoti formalismi, prendere cognizione dei fatti reali e rendersi disponibili al dialogo costruttivo.

## BIBLIOGRAFIA

- Allievi S. (2003). *Islam italiano. Viaggio nella seconda religione del paese*. Torino: Einaudi.
- Alpa G. (2022). *Solidarietà. Un principio normativo*. Bologna: il Mulino.
- Bossi L., Pinna Pintor S., Zreg W., a cura di (2021). *L'islam plurale. Percorsi multidisciplinari tra migrazioni, diversità e dialogo culturale*. Torino: Accademia University Press.
- Cardia C., Dalla Torre G. (2015). *Comunità islamiche in Italia. Identità e forme giuridiche*. Torino: Giappichelli.
- Cuciniello A. (2017). *Luoghi di culto islamici in Italia: tipologie e dati*. Milano: Fondazione ISMU.
- Ferguson N. (2018). *Civilization. The West and the Rest*. London: Penguin Books (trad. it.: *Ascesa e crisi di una civiltà*. Milano: Mondadori, 2022).
- Galliano G. (2014). *Geografia cultura religione*, seconda ed. Recco: Le Mani Microart's.
- Lagomarsino F., a cura di (2021). *Pregare tra due mondi. Pratiche religiose e percorsi di integrazione degli immigrati*. Genova: University Press.
- Lucchini E. (1990). *La merce umana. Schiavitù e riscatto dei liguri nel Seicento*. Roma: Bonacci.
- Pievani T., a cura di (2013). *L'islam in Occidente*, Quaderni laici, 8. Torino: Claudiana.
- Torre A.T., a cura di (2023). *Quarant'anni dopo. Genova e l'immigrazione straniera*. Genova: University Press.
- Yates E.A., Mahmood A. (2022). *Countering Anti-muslim Opposition to Mosque and Islamic Center Construction and Expansion*. ISPU.org, 23 maggio (consultato il 23 marzo 2025).

RIASSUNTO: Per la sua posizione geografica, la Liguria rappresenta per gli spostamenti di popolazione un punto di arrivo, che spesso si trasforma in fissa dimora. In passato i nuovi movimenti erano stati favoriti dal turismo, che ha comportato anche la fondazione di sedi religiose; in seguito sul mosaico spirituale hanno inciso maggiormente gli immigrati. Fra questi, i musulmani hanno registrato significativi incrementi soprattutto a Genova, dove si avverte l'esigenza di nuovi luoghi di culto. Sulla scelta del sito per la costruzione di una moschea, le varie proposte non hanno tuttavia soddisfatto le esigenze delle comunità islamiche oppure hanno suscitato opposizione da parte degli abitanti del luogo prescelto. Il caso genovese è emblematico e la sua analisi contribuisce all'avanzamento del dibattito scientifico.

SUMMARY: *Religions, immigration and new places of worship in Liguria. Cultural and/or spiritual transition?* Due to its geographical position, Liguria represents a point of arrival for population movements, which often turns into a permanent residence. In the past, new movements had been favoured by tourism, which led to the foundation of religious centres; later, immigrants had a greater impact on the spiritual mosaic. Among these, Muslims have registered significant increases especially in Genoa, where the need for new places of worship is felt. Unfortunately the various proposals about a place to build a mosque have not satisfied the needs of the Islamic communities or have aroused opposition from the inhabitants of the chosen area. The Genoese case is emblematic and its analysis contributes to the advancement of the scientific debate.

*Parole chiave:* religioni, migrazioni, luoghi di culto, moschee

*Keywords:* religions, immigration, places of worship, mosques

\*AIIG Liguria; [graziellagalliano@gmail.com](mailto:graziellagalliano@gmail.com)



MICHELE STOPPA\*

## TRIESTE. UNA DIOCESI IN TRANSIZIONE

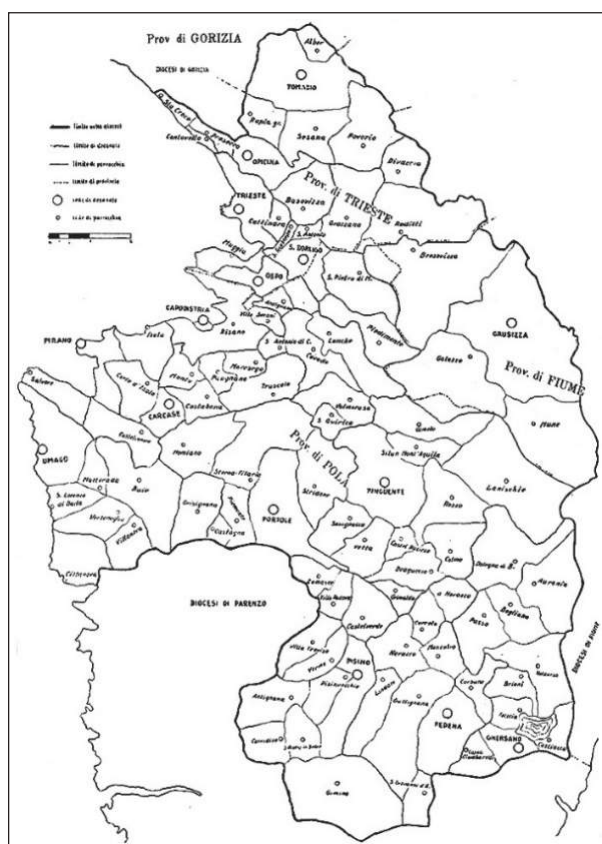
1. UNA DIOCESI MODELLATA DAGLI EVENTI GEOPOLITICI. – Per comprendere le trasformazioni di maggiore interesse geografico che hanno interessato la Diocesi di Trieste nel corso del ventesimo secolo è indubbiamente opportuno risalire alla sua ricostituzione avvenuta nel 1828. Infatti, in precedenza, con la bolla *Super specula* del 1788 il Papa Pio VI, costretto a recepire le ingerenze in materia ecclesiastica dell'Imperatore d'Austria Giuseppe II d'Asburgo (1741-1790), aveva soppresso la Diocesi di Trieste e la Diocesi di Pedena aggregandole alla neoeretta Diocesi di Gradisca, rendendo quest'ultima suffraganea dell'Arcidiocesi di Lubiana.

Se dopo la morte dell'Imperatore, nel 1791 Pio VI ripristinò con la promulgazione della bolla *Recti prudentisque* la Diocesi di Trieste – a cui rimase unita la Diocesi di Pedena – e con la successiva bolla *Ad supremum* del 1807 la rese immediatamente soggetta alla Santa Sede, solo con la bolla *Locum Beati Petri* di Papa Leone XII del 1828 la Diocesi di Trieste acquisì finalmente una configurazione territoriale stabile che perdurò fino al disfacimento dell'Impero austro-ungarico e all'incorporazione, al termine della prima guerra mondiale, del territorio diocesano nel Regno d'Italia. Tale assetto, salvo cessioni compensate da acquisizioni territoriali intervenute tra le due guerre mondiali, mutò drasticamente solo con la Costituzione apostolica *Prioribus saeculi* di Papa Paolo VI del 1977.

Con la bolla *Locum Beati Petri* Papa Leone XII unì *aeque principaliter* la Diocesi di Trieste e la Diocesi di Capodistria, sopprime la Diocesi di Cittanova incorporandone il territorio nella Diocesi di Trieste, che pure acquisì ulteriori undici parrocchie dalla Diocesi di Parenzo e una dall'Arcidiocesi di Gorizia (Parrocchia di Prosecco). Con la bolla *In supereminenti Apostolicae Dignitatis* del 1830 il Papa Pio VIII rese le unite Diocesi di Trieste e Capodistria nuovamente suffraganee dell'Arcidiocesi di Gorizia, metropoli della neoeretta Provincia ecclesiastica illirica. Da questo momento la Diocesi di Trieste conservò intatti i suoi confini fin tanto che i territori di competenza rimasero parte dell'Impero Austro-Ungarico.

Con l'avvento dell'Italia, durante il Pontificato di Papa Pio XI la Diocesi di Trieste cedette nel 1925 porzioni del territorio diocesano alla neoeretta Diocesi di Fiume e, successivamente, nel 1934 anche buona parte del decanato di Crusizza, in modo tale da far coincidere i confini diocesani con quelli provinciali (Fig. 1), mentre, in forza della bolla *Quo Christi fideles* del 1932, Pio XI incorporò nuovamente il Decanato di Postumia, dismembrandolo dal territorio della Diocesi di Lubiana.

Al termine della seconda guerra mondiale la Diocesi subì un'imponente mutilazione. I territori diocesani passati all'ex Jugoslavia, ivi compresa la zona B del Territorio Libero di Trieste, nel 1947 vennero affidati a due amministratori apostolici, uno responsabile per la parte slovena e uno per quella croata, essendo l'ordinario diocesano impedito dal regime ateo instauratosi nell'ex Jugoslavia a esercitare il ministero episcopale al di là del confine politico. Ciò non solo in territorio ex-jugoslavo ma



Fonte: Parentin, 1987.

Fig. 1 - L'assetto territoriale delle unite Diocesi di Trieste e Capodistria tra il 1925 e il 1932



anche in quella porzione di Territorio Libero di Trieste amministrata dall'ex-Jugoslavia, anche se formalmente l'assetto ecclesiastico dei territori implicati rimase immutato e i confini diocesani non vennero modificati dalla Santa Sede.

Di fatto, a livello di giurisdizione effettiva, nel dopoguerra la Diocesi era divenuta una sorta di "Diocesi urbana", che si estendeva limitatamente al territorio comunale del capoluogo giuliano e di alcuni piccoli comuni della cintura periurbana (Monrupino, San Dorligo della Valle e Muggia), essendo la città di Trieste privata del suo *Umland* (Battisti, 1979) dal nuovo confine politico. Della Diocesi di Capodistria, poi, in territorio italiano erano rimaste solo le Parrocchie di Muggia e parte della Parrocchia di Ospio (il borgo di Caresana, ove successivamente sarà eretta una nuova Parrocchia). Durante il pontificato di Papa Pio XII, in forza del Decreto *De mutatione finium dioecesium* del 1958, la Diocesi di Trieste acquisì modeste porzioni di territorio dismembrate dall'Arcidiocesi di Gorizia (la località di Aurisina-Santa Croce nel Comune di Duino-Aurisina e alcuni borghi del Comune di Sgonico localizzati nei pressi del centro abitato di Prosecco), volte a razionalizzare i confini tra le due Diocesi.

Nel 1975 il Trattato di Osimo chiuse la vertenza sul confine orientale d'Italia con la definizione del confine italo-jugoslavo nell'area giuliana, stabilendo la sorte delle due porzioni del Territorio Libero di Trieste: la Zona A con il capoluogo (sede episcopale) incorporata all'Italia e la Zona B nell'Istria settentrionale con Capodistria (sede della concattedrale) assegnata all'ex Jugoslavia. In conseguenza del suddetto Trattato, una volta accettata nel 1975 la rinuncia per limiti d'età dell'Arcivescovo-Vescovo di Trieste Mons. Antonio Santin (Rovigno 1895-Trieste 1981)<sup>1</sup> al governo delle unite Diocesi, la Santa Sede affidò i territori della Diocesi di Trieste rimasti sotto sovranità italiana nonché delle parrocchie di Muggia e Caresana già appartenuti alla Diocesi di Capodistria in amministrazione apostolica all'Arcivescovo di Gorizia.

Solo nel 1977, con la Costituzione apostolica *Prioribus saeculi* di Papa Paolo VI, la Diocesi di Capodistria venne scorporata e resa autonoma dalla Diocesi di Trieste, estendendo l'attuale giurisdizione episcopale giustinopolitana ai territori della Slovenia che erano appartenuti alla Diocesi di Trieste e all'Arcidiocesi di Gorizia, mentre i territori diocesani dell'Istria ricompresi in Croazia vennero aggregati alla Diocesi di Parenzo-Pola. Contestualmente vennero nominati i nuovi Vescovi per le due rispettive Diocesi, nel caso della Diocesi di Trieste venne elevato alla cattedra di San Giusto il veronese Mons. Lorenzo Bellomi.

Attualmente la Diocesi di Capodistria è suffraganea dell'Arcidiocesi di Lubiana, mentre la Diocesi di Parenzo-Pola è suffraganea dell'Arcidiocesi di Fiume. Ciò che rimane in territorio italiano, i brandelli dell'Arcidiocesi di Gorizia e della Diocesi suffraganea di Trieste, costituisce la provincia ecclesiastica di Gorizia, una delle quattro partizioni della regione ecclesiastica del Triveneto.

2. LA RIORGANIZZAZIONE DELLA DIOCESI INDOTTA DALL'ESPANSIONE IPERTROFICA DEL CENTRO URBANO. – La demarcazione dei nuovi confini politici in conseguenza del secondo conflitto mondiale e il clima di intimidazione, vessazione, persecuzione e terrore scientemente orchestrato e perpetrato dal regime che si era imposto oltre confine – si pensi alla tragedia delle Foibe – determinò un esodo, di proporzioni epocali, delle popolazioni giuliane, istriane e dalmate, costrette con dolore ad abbandonare in fretta e furia le loro terre, i borghi fiorenti, le campagne, le dimore e le proprietà, in ultima istanza le proprie stesse radici, per ricostruire altrove, in esilio, una nuova vita.

Gli esuli vennero accolti in precari campi profughi della Venezia Giulia. Molti alimentarono una diaspora, disperdendosi in varie regioni d'Italia, mentre altri "tentarono la fortuna" emigrando nelle Americhe o in Australia. Tuttavia, una porzione consistente trovò nel capoluogo giuliano una nuova patria. Ciò determinò un improvviso abnorme incremento della popolazione giuliana, di fatto congestionando un sito urbano, quello della città di Trieste, di per sé orograficamente angusto, con un conseguente ipertrofico sviluppo dell'organismo urbano nel corso della seconda metà del secolo scorso, con annesse ripercussioni di carattere sociale e territoriale.

Dal punto di vista dei processi di urbanizzazione questo fenomeno migratorio favorì una rapida espansione centrifuga delle periferie urbane con la creazione di interi nuovi *quartieri*, *rioni* o di veri e propri *borghi satelliti* destinati ai profughi e localizzati nelle aree di transizione tra ambiti già urbanizzati e aree rurali o boschive periurbane. Nell'intenzione, tali insediamenti, intitolati ai santi patroni di località istriane, avrebbero

---

<sup>1</sup> Già Vescovo di Fiume (1933-1938), trasferito a Trieste nel 1938 e promosso Arcivescovo *ad personam* nel 1963 da Paolo VI, è il pastore che ha retto la Diocesi tra le tempeste del secolo ed è considerato il *defensor civitatis*, come recita l'epigrafe sulla sua tomba nella Cattedrale di San Giusto. In proposito si suggerisce la lettura dell'autobiografia (Santin, 1978).

dovuto, per quanto possibile, riprodurre il genere di vita della terra natia. Alcuni di questi borghi vennero realizzati nei comuni della cintura periurbana, portando a un raddoppio della popolazione dei centri abitati preesistenti, anche con l'intenzione esplicita, peraltro tutt'altro che scevra da vivaci resistenze, volta a riequilibrare dal punto di vista etnico e socio-politico le aree della provincia popolate da popolazioni slavofone.

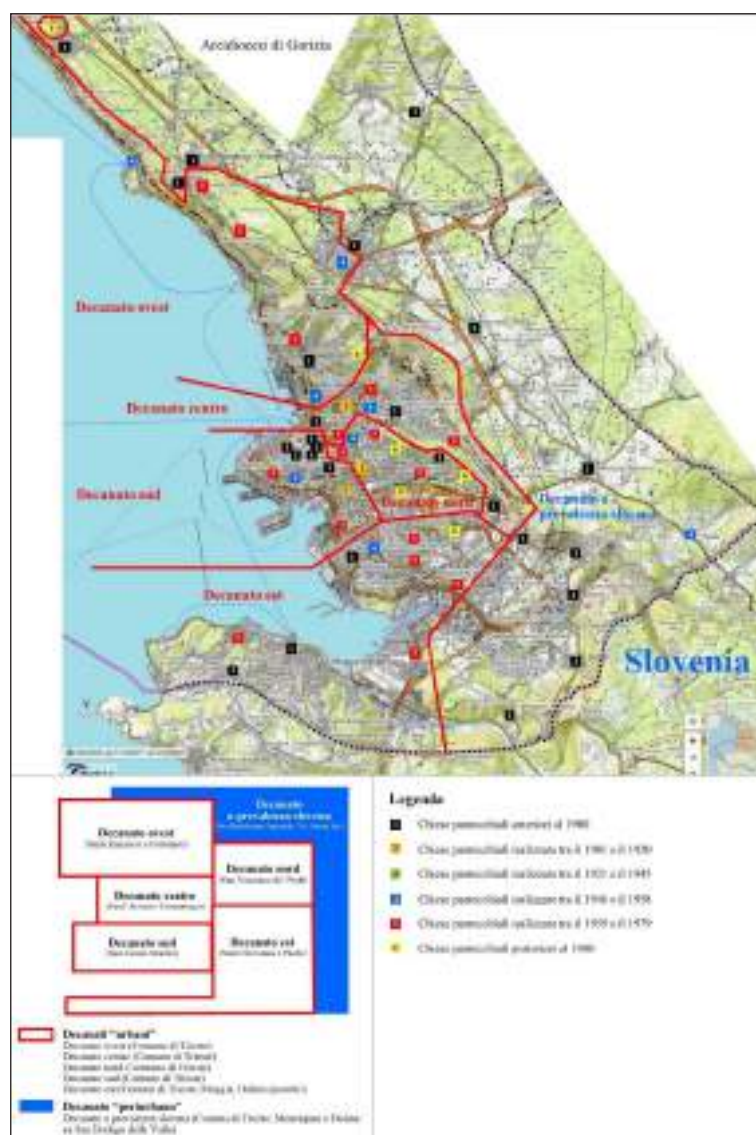
Tali processi di urbanizzazione con il conseguente innesco di complessi processi di natura socio-culturale ebbero profonde ripercussioni anche sulla Diocesi. La laboriosa popolazione di origine istriana, notoriamente impregnata di solidi valori cristiani e profondamente cattolica, portò indubbiamente nuova linfa in una Diocesi chiamata da ormai lungo tempo a confrontarsi con le sfide derivanti da una città laica, e tradizionalmente multiculturale e multireligiosa.

L'abnorme espansione delle periferie sui morbidi versanti collinari nonché di nuovi borghi satelliti caratterizzati da componenti etnico-culturali disomogenee rispetto alle popolazioni preesistenti dei modesti borghi rurali periurbani, costrinse la Diocesi a procedere alla creazione di nuove parrocchie, con la conseguente ridefinizione dei territori e dei confini delle estese parrocchie storiche del suburbio (ad es. a Roiano, a San Giovanni, a Cattinara, a Servola) e, in alcuni casi, sul Carso triestino (a Santa Croce, a Prosecco, a Contovello e a Opicina) nonché a ripensare l'assetto dei decanati. Tutto ciò ha comportato la necessità di individuare nuovi luoghi di culto, inizialmente in spazi di fortuna (anche messi a disposizioni da enti, per lo più entro edifici adibiti a dimore popolari), progressivamente sostituiti da prefabbricati provvisori – in alcuni casi ancora esistenti, come la Chiesa parrocchiale di San Benedetto abate ad Aquilinia e la Chiesa di San Michele a Opicina) e, successivamente, grazie alla realizzazione di nuove chiese. La Figura 2 illustra il quadro della situazione.

L'espansione urbana tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima decade del Novecento aveva già registrato la realizzazione di nuovi edifici di culto nelle zone allora periferiche dell'organismo urbano, ma è nel dopoguerra che si segnala una proliferazione di nuove chiese, volta a fronteggiare le nuove esigenze di cura pastorale, non raramente affidate, almeno in origine, come già in precedenza avvenuto, a ordini religiosi.

Si noti come nel caso del Decanato a prevalenza slovena si sia provveduto alla realizzazione di un solo edificio di culto in località Pesek (nel Comune di San Dorligo della Valle), in quanto la Chiesa parrocchiale storica, localizzata nei pressi dell'abitato di Grozzana, era rimasta al di là del confine assieme a buona parte dell'originario territorio parrocchiale. I nuovi edifici di culto sono pertanto localizzati nei Decanati urbani, dove si registra la massima densità di popolazione, e, a esclusione della Chiesa parrocchiale di San Matteo Apostolo nel Comune di Muggia, sono tutti ubicati nel Comune di Trieste.

È interessante notare come il Decanato ovest si protenda sul Carso Triestino con un promontorio tra i centri di Opicina, Prosecco e Contovello e persino creando un'exclave a Santa



Fonte: elaborazione dell'autore su basi cartografiche Eaglefvg.

Fig. 2 - Localizzazione delle Chiese parrocchiali nella Diocesi di Trieste

Croce al fine di comprendere le nuove parrocchie nei borghi abitati dagli esuli istriani. Da notare che la cura pastorale degli esuli residenti a Borgo San Nazario era offerta dalla Parrocchia del Santuario nazionale di Maria Madre e Regina. Recentemente, con l'erezione a Parrocchia della Chiesa di San Nazario ubicata nel borgo omonimo, il territorio della parrocchia matrice è stato circoscritto al solo santuario mariano.

Per quanto riguarda i nuovi edifici di culto realizzati in Diocesi a cavaliere tra gli anni Sessanta e Settanta, fa specie notare la tendenza da parte dei progettisti, forse non particolarmente competenti in ambito teologico e, in particolare, in materia liturgica, a intraprendere *sperimentazioni* disinvolute, di quando in quando ispirate a personali concezioni di valorizzazione dello spazio, forse anche sull'onda di effervescenze ideologiche pre- e post-conciliari fondate sulla recezione di un malinteso "spirito del Concilio" più che sulle reali indicazioni delineate dai padri conciliari in relazione ai criteri da rispettare in relazione all'architettura sacra. L'esito è stato di produrre opere talora artisticamente *ardite* e *originali* dal punto di vista architettonico, altre volte *insignificanti*, come nel caso di complessi parrocchiali assimilabili a edifici profani dotati di chiesa incorporata, intenzionalmente "mimetizzati" nel tessuto urbano (che certo non possono competere con la testimonianza di fede offerta dalle cattedrali medievali), quando non costruzioni decisamente *brutte* che simulano persino opifici o sono permeate da evidenti *infiltrazioni gnostiche*.

Anche gli *spazi liturgici* interni, apparentemente concepiti coerentemente con le disposizioni della riforma liturgica postconciliare, sembrano ideati più come *spazi polifunzionali* piuttosto che come *spazi del sacro*, forse nella previsione di una loro potenziale futura riconversione a fronte dell'avanzare della secolarizzazione. Tali spazi appaiono, in taluni casi, eccessivamente illuminati e, soprattutto, talmente spogli e minimalisti da sembrare più simili a luoghi di culto protestanti che alla tradizionale bellezza didascalica delle basiliche cattoliche. Rivelatisi non raramente poco adatti al raccoglimento e inidonei al retto utilizzo liturgico, richiederanno successivi interventi correttivi. Si deve peraltro riconoscere che tali discutibili concezioni dello *spazio liturgico* tendono a ridimensionarsi negli edifici di culto più recenti: in proposito ne è esempio paradigmatico, per dignità di forme e pregnanza teologica, la Chiesa parrocchiale di Santa Caterina da Siena, l'ultima realizzata in Diocesi.

3. UNA DIOCESI IMMERSA IN UN AMBIENTE MULTIETNICO E MULTILINGUISTICO. – Come in precedenza già menzionato, la Diocesi di Trieste è storicamente chiamata a confrontarsi con le sfide che promanano da una città laica, multiculturale, multi-etnica e multi-religiosa. La presenza nel territorio diocesano di fedeli appartenenti a comunità etno-linguistiche diverse in un perdurante clima di accese fomentate contrapposizioni di carattere etnico-nazionalistico ha causato non pochi problemi (e sofferenze) ai vescovi che si sono susseguiti sulla cattedra di San Giusto. Ciò ha richiesto talvolta l'intervento della Santa Sede, costretta al trasferimento di soggetti episcopali di volta in volta entrati in contrasto (a torto o a ragione, a seconda dei punti di vista) con le amministrazioni civili del loro tempo, nel tentativo di preservare le consuetudini liturgiche nelle varie parrocchie della Diocesi.

A partire dal 1830 fino all'avvento dell'Italia si avvicendarono sulla cattedra di San Giusto vescovi di nazionalità slovena e croata, fatta eccezione per il viennese Mons. Francesco Saverio Nagl che resse le unite Diocesi dal 1902 al 1910; vescovi che gestirono i contrapposti nazionalismi e le delicate questioni linguistiche da essi derivanti, chi con maggior equilibrio e chi con minore, in ogni caso nel quadro di un'indiscussa fedeltà all'Impero. Con l'avvento del Regno d'Italia la cattedra episcopale venne nuovamente occupata da vescovi italiani. Date l'articolazione geografica e la complessità dell'assetto socio-culturale della Diocesi, in passato la Santa Sede ha a lungo privilegiato nell'elezione a vescovi di Trieste figure di origine istriana (fin tanto che fu possibile) o veneta, individuando soggetti solidi, di elevata caratura culturale e spirituale, in grado di ricostruire le macerie della Diocesi, ricomporre i dissidi, lenire le ferite e governare con autorevolezza il popolo di Dio in una Diocesi chiamata a confrontarsi tra l'altro con una città tradizionalmente "competitiva" sul fronte culturale e della ricerca scientifica.

Per quanto riguarda l'attuale gestione della questione linguistica, nella Figura 3 è esemplificato lo stato dell'arte circa le lingue utilizzate nelle celebrazioni liturgiche che si svolgono nelle Chiese parrocchiali della Diocesi. Si evince che nei decanati urbani – i più popolati della Diocesi – prevale nettamente l'utilizzo dell'italiano come lingua liturgica mentre sul Carso Triestino e nel settore pedecarsico sud-orientale della provincia di Trieste prevale l'utilizzo dello sloveno.

Per quanto riguarda il *Decanato sud* nelle Chiese parrocchiali sono celebrate in lingua italiana complessivamente 22 messe feriali, 12 prefestive e 38 festive. Nella Basilica cattedrale di San Giusto Martire viene inoltre celebrata una S. Messa feriale in latino in rito romano ordinario; nella Parrocchia-Santuario diocesano di Santa Maria Maggiore ogni terza o quarta domenica del mese si celebra una S. Messa in lingua tagalog; nella



Chiesa di San Giacomo apostolo è garantita una S. Messa festiva in sloveno; nella Chiesa della Beata Vergine del Rosario – che funge da Cappella civica – viene celebrata una S. Messa prefestiva (nonché una feriale ogni primo venerdì del mese) in latino in rito romano antico (detto di san Pio V); infine, nella Chiesa del Seminario diocesano, una festiva in lingua ucraina in rito bizantino.

Nel *Decanato centro* vengono celebrate in italiano complessivamente 17 SS. Messe feriali, 12 prefestive e 22 festive. Nella Chiesa decanale di San Antonio Taumaturgo viene garantita una S. Messa prefestiva in inglese, una festiva in sloveno e una in croato, inoltre, nella Chiesa di San Giovanni Decollato, come nella Chiesa della Santissima Trinità a Cattinara, viene garantita una festiva in sloveno.

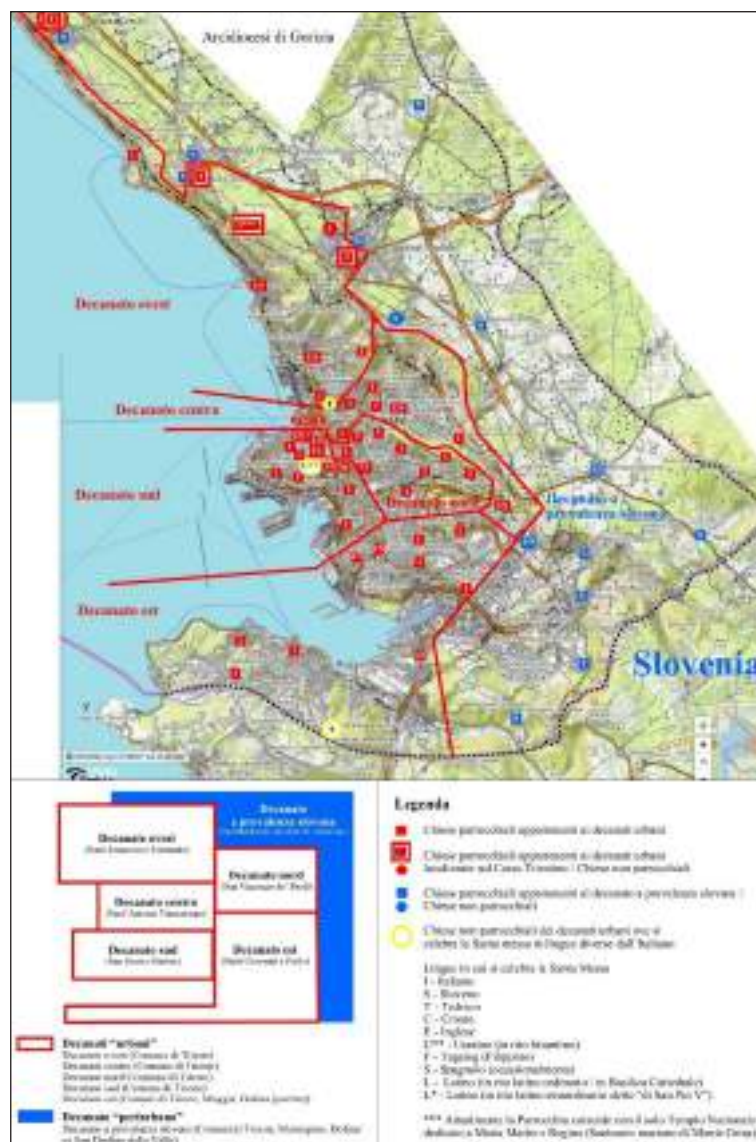
Nel *Decanato nord* vengono celebrate in italiano complessivamente 14 SS. Messe feriali, 9 prefestive e 26 festive. Nella Chiesa decanale di San Vincenzo de' Paoli viene garantita una S. Messa festiva in lingua slovena.

Nel *Decanato est* vengono celebrate in italiano complessivamente 14 SS. Messe feriali, 11 prefestive e 23 festive. Nelle Chiese di San Lorenzo a Servola, della Beata Vergine Addolorata a Valmaura e di San Benedetto Abate ad Aquilinia viene garantita una S. Messa festiva in sloveno, mentre nella Chiesa di Santa Barbara nella frazione muggesana omonima (un tempo dipendente dalla Parrocchia di Ospio) si celebra in sloveno una S. Messa feriale, una prefestiva e una festiva.

Nel *Decanato ovest* si celebrano complessivamente in italiano 16 SS. Messe festive, 11 prefestive e 33 festive, inoltre nella Chiesa decanale dei Santi Ermacora e Fortunato a Roiano è garantita in sloveno sia una S. Messa feriale sia una festiva, nella Chiesa di San Bartolomeo apostolo a Barcola una S. Messa festiva in sloveno e presso la sede dell'Unità Pastorale per i fedeli di lingua tedesca una prefestiva in tedesco.

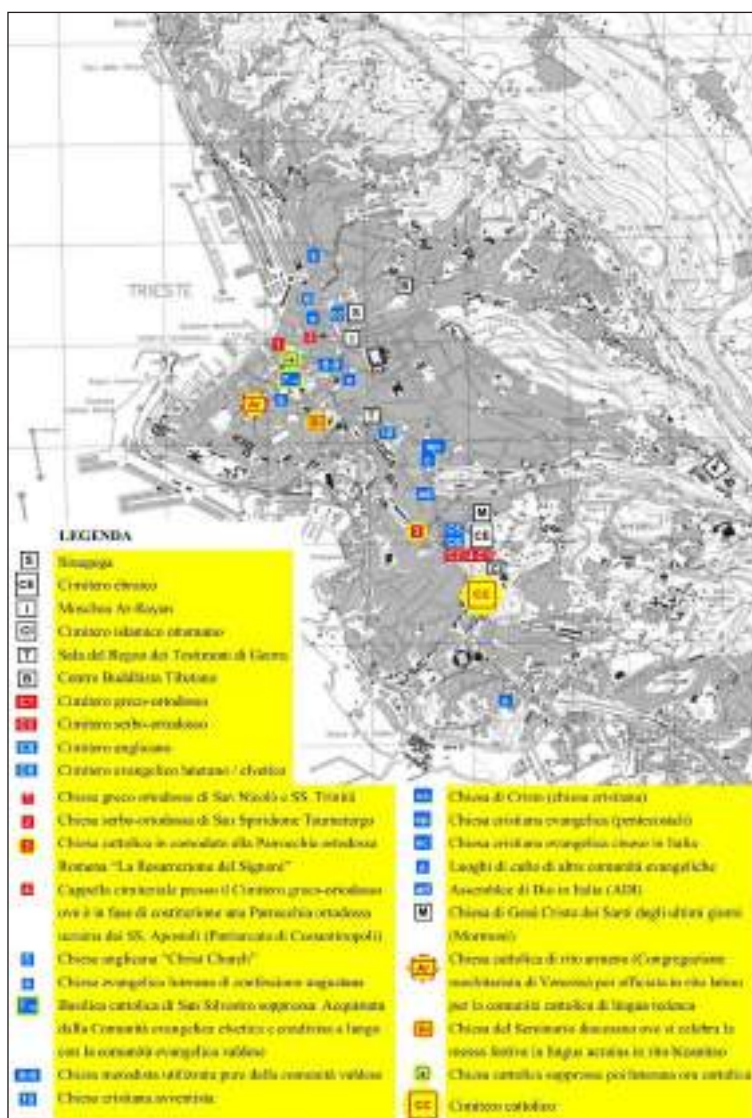
Nel *Decanato di prevalenza slovena* si celebrano in italiano complessivamente 0-1 SS. Messe feriali, 2 prefestive e 3 festive mentre in sloveno vengono celebrate 6-7 feriali, 5 prefestive e 12 festive. In questo Decanato le SS. Messe in lingua italiana sono celebrate solo nella Chiesa decanale di San Bartolomeo apostolo a Opicina (una feriale solo il mercoledì e una festiva), nella Chiesa di San Ulderico vescovo e confessore a San Dorligo della Valle/Dolina (una prefestiva), nella Chiesa di Santa Maria Maddalena a Basovizza (una prefestiva), nella Chiesa di San Giuseppe Sposo della B. V. M. a San Giuseppe della Chiusa una feriale il martedì, giovedì e venerdì e due festive.

4. UNA DIOCESI IMMERSA IN UN AMBIENTE MULTICULTURALE E MULTIRELIGIOSO. – Come si evince dalla Figura 4, nell'ambito del territorio diocesano sono presenti luoghi di culto di altre confessioni cristiane e di religioni non cristiane. In città vi è una consolidata presenza storica di comunità religiose non cattoliche a partire



Fonte: elaborazione dell'autore su basi cartografiche Eaglefvg.

Fig. 3 - Lingue attualmente utilizzate per le celebrazioni liturgiche nella Diocesi di Trieste



Fonte: elaborazione dell'autore su basi cartografiche Eaglefvg.

Fig. 4 - Luoghi di culto delle confessioni religiose non cattoliche a Trieste

circa l'uso della lingua liturgica, la comunità greca preferì separarsi ed erigere un edificio di culto sulle rive. Le Chiese delle due comunità sono riccamente impreziosite da icone e iconostasi. La Chiesa greco ortodossa di San Nicola e Santissima Trinità è incardinata nella Sacra Arcidiocesi d'Italia ed Esarcato per l'Europa meridionale con sede del metropolita a Venezia. Tale circoscrizione ecclesiastica dipende dal Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, da cui dipende pure la nuova Parrocchia ucraino-ortodossa dei SS. Apostoli in fase di costituzione presso la Chiesa cimiteriale del Cimitero greco-ortodosso di Trieste.

L'attuale Chiesa serbo-ortodossa di San Spiridione Taumaturgo è incardinata nell'eparchia di Austria e Svizzera con sede eparchiale a Vienna, dipendente dal Patriarcato ortodosso autocefalo di Serbia. Recentemente, per garantire la cura pastorale degli immigrati romeni è stata costituita in città anche una Parrocchia del Patriarcato ortodosso autocefalo di Romania incardinata nella Diocesi d'Italia con sede vescovile a Roma. A questa comunità l'Arcivescovo Mons. Giampaolo Crepaldi ha concesso in uso una chiesa cattolica.

<sup>2</sup> Si rammenta che in città sono presenti comunità riferibili alle Chiese cattoliche di rito orientale (Chiesa Cattolica armena, Chiesa cattolica ucraina) oltre alla presenza discreta della prelatura personale dell'Opus Dei. La comunità cattolica ucraina è incardinata nell'Esarcato apostolico in Italia con sede a Roma.

<sup>3</sup> Le eparchie serbo-ortodosse in Europa occidentale hanno subito riorganizzazioni. La Comunità triestina appartiene all'eparchia di Austria e Svizzera, ma in precedenza, dal 1994 al 2011, era incardinata nella metropoli di Zagabria, Lubiana e di tutta l'Italia. Allora la Chiesa serbo-ortodossa di San Spiridione Taumaturgo a Trieste fungeva da cattedrale.

dal 1751, anno della concessione della libertà di culto da parte dell'Imperatrice Maria Teresa. Tali comunità sono pure dotate dei loro rispettivi spazi cimiteriali che, assieme ai luoghi di culto, costituiscono preziosi beni culturali.

Le recenti ondate migratorie hanno determinato il presentarsi di nuove sfide con cui la Diocesi cattolica ha dovuto misurarsi, maturando progressivamente una sensibilità più marcata sia sul fronte del dialogo ecumenico sia sul fronte di quello interreligioso. Dal punto di vista geografico, il territorio di competenza della Diocesi cattolica di rito latino viene pertanto a caratterizzarsi per una sovrapposizione di giurisdizioni ecclesiastiche<sup>2</sup> talora dotate di un certo dinamismo<sup>3</sup> nonché di altre forme di organizzazione territoriale riferibili alle comunità ecclesiali protestanti e alle confessioni religiose non cristiane, con la conseguente sussistenza di un complesso intreccio di confini ecclesiastici e religiosi in corso di implementazione. Quindi è oggettuale, ad esempio, che la città dipenda dal punto di vista della cura pastorale anche da più vescovi non residenziali oltre che dal vescovo residenziale cattolico.

La comunità greco-ortodossa e la comunità serbo ortodossa originariamente disponevano di un primo edificio di culto già allora ubicato nei pressi del Canale di Ponterosso. Successivamente, a causa di dissidi

A Trieste sorge un tempio anglicano utilizzato per eventi culturali o officiato a rotazione da varie confessioni religiose. Dal punto di vista ecclesiastico dipende dall'estesa Diocesi anglicana (di Gibilterra) in Europa. Le comunità ecclesiali protestanti hanno potuto beneficiare nell'età giuseppina delle soppressioni di enti religiosi, tanto che la Comunità evangelica elvetica acquistò la Basilica di San Silvestro nella città medievale e la Comunità luterana di confessione augustana la Chiesa del Rosario nei pressi del Ghetto ebraico, adattandole alle loro esigenze culturali. Successivamente la prima chiesa luterana della città è stata nuovamente adibita al culto cattolico, mentre una nuova chiesa luterana è stata eretta nel Borgo teresiano. Le confessioni religiose storicamente presenti a Trieste dispongono di edifici di culto sontuosi, localizzati nel centro storico, prevalentemente nella città teresiana o nella città franceschina, mentre le comunità ecclesiali evangeliche di varia denominazione e le altre religioni di più recente comparsa in città dispongono di luoghi di culto anonimi, assimilabili o inseriti in edifici adibiti a uso residenziale in settori più recenti dell'edificio urbano.

5. CONCLUSIONI. – In conclusione si può arguire che, dal confronto con una società postcristiana dominata da aggressivi processi di secolarizzazione in un contesto caratterizzato da una “competitiva” presenza multireligiosa, la Diocesi cattolica sembra uscirne ridimensionata e non solo per le pesanti ferite del secolo scorso. In realtà proprio la “laica” Trieste potrebbe rivelarsi il “laboratorio ecclesiale” ideale per sperimentare quanto il teologo Joseph Ratzinger, aveva previsto in una poco nota intervista rilasciata negli anni Sessanta<sup>4</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- Battisti G. (1979). *Una regione per Trieste. Studio di Geografia politica ed economica*. Udine: Del Bianco.
- Beari G. (1960). *Guida alle chiese di Trieste e Provincia*. Trieste: Editore Stabilimento Tipografico nazionale.
- Centro Astalli – JRS Servizio dei Gesuiti per i rifugiati in Italia, Scheda 11. *Trieste nelle religioni*. Testo disponibile al sito: <https://www.centroastalli.it/attivita-nelle-scuole/incontri-focus/i-luoghi-delle-religion/trieste-delle-religion> (consultato il 14 febbraio 2025).
- Cuscito G. (1982). *Storia di Trieste cristiana attraverso le sue chiese*. Trieste: Vita Nuova.
- Cuscito G. (1992). *Le chiese di Trieste: dalle origini alla prima guerra mondiale: storia, arte e cultura*. Trieste: Italo Svevo.
- Cuscito G. (2017). *Trieste. Diocesi di frontiera. Storia e storiografia*. Trieste, Editreg.
- Diocesi di Trieste, <https://www.diocesi.trieste.it> (consultato il 13 febbraio 2025).
- Introvigne M., Zoccatelli P.L., a cura di (2024). *Le religioni in Italia*, Cesnur. Testo disponibile al sito: <https://cesnur.com/indice> (consultato il 14 febbraio 2025).
- Parentin L. (1987). *Incontri con l'Istria la sua storia e la sua gente*. Trieste: Centro Culturale Gian Rinaldo Carli.
- Ponis R. (2006). *In odium fidei. Sacerdoti in Istria. Passione e calvario*. Zenit.
- Santin A. Arcivescovo (1978). *Al tramonto. Ricordi autobiografici di un vescovo*. Trieste: Edizioni Lint.
- Zovatto P. (2017). *Prete perseguitato in Istria. 1945-1956. Storia di una secolarizzazione*. Trieste: Luglio Editore.

## CARTOGRAFIA

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, *Eaglefvg*. <https://eaglefvg.regione.fvg.it>.

RIASSUNTO: Con la Costituzione apostolica *Prioribus saeculi* (1977), il Papa Paolo VI ha ridefinito i confini della Diocesi di Trieste al fine di armonizzarli con i nuovi confini politici post-bellici tra l'Italia e la ex Jugoslavia, definitivamente sanciti con il Trattato di Osimo (1975). Ciò ha comportato delle radicali trasformazioni in seno alla Diocesi di Trieste, innanzitutto in termini di assetto della confinistica ecclesiastica, con la cessione della maggior parte delle parrocchie alle Diocesi di Parenzo e Pola (Croazia) e di Capodistria (Slovenia) e l'acquisizione di due parrocchie dalla Diocesi di Capodistria. Il massiccio esodo giuliano-dalmata che nei decenni precedenti aveva comportato un'abnorme espansione dell'organismo urbano del capoluogo del Friuli Venezia Giulia, ha inoltre reso necessario creare nuove parrocchie nelle periferie e nei borghi periurbani, anche tenendo conto dei mutati rapporti etnici tra la maggioranza italiana e la minoranza slovena. Conseguentemente si è resa pure necessaria la costruzione di nuovi edifici di culto, in una fase storica in cui la Diocesi recepiva prudentemente le istanze liturgiche del Concilio Vaticano II. Queste richiedevano tra l'altro una transizione a nuove, discutibili tipologie architettoniche, ritenute funzionali alle esigenze di una controversa riforma liturgica. La Diocesi cattolica di rito latino, privata del suo esteso *Umland* istriano – profondamente cattolico – ora territorialmente

<sup>4</sup> Si veda in proposito *La profezia dimenticata di Ratzinger sul futuro della chiesa*. <https://combonianum.wordpress.com>.



cirscritta a una città laica come Trieste, pur tradizionalmente pluriethnica, plurireligiosa e pluriculturale, è oggi chiamata a un nuovo, impegnativo confronto con ulteriori tradizioni spirituali. Nuove lingue vengono usate nei riti e nuove tipologie di edifici religiosi stanno cambiando il panorama urbano. Ciò in un territorio sempre più caratterizzato dalla sovrapposizione di molteplici giurisdizioni religiose, anche a fronte delle trasformazioni socio-culturali derivanti dalle inarrestabili ondate migratorie.

**SUMMARY:** *Trieste, a diocese in transition.* With the Apostolic Constitution *Prioribus saeculi* (1977), Pope Paul VI redefined the borders of the Diocese of Trieste in order to harmonize them with the new post-war political borders between Italy and the former Yugoslavia, definitively established with the Treaty of Osimo (1975). This led to radical transformations, first of all the transfer of most of the parishes to the dioceses of Parenzo and Pola (Croatia) and Capodistria (Slovenia). Only two parishes were received from Capodistria. In the previous decades a massive exodus from Istria and Dalmatia had increased the urbanized area of Trieste, so new parishes were created in the suburbs and in the peri-urban villages, where the ethnic balance between the Italian majority and the Slovenian minority was changed. The new parishes required new places of worship, which were built in a historical phase characterized by a prudent reception of the liturgical demands following the Second Vatican Council. There was a transition to new, questionable architectural typologies, functional to the needs of a controversial liturgical reform. The Catholic diocese of Latin rite, deprived of its extensive Istrian *Umland* – deeply Catholic – now limited to a secular city like Trieste. Traditionally multi-ethnic, multi-religious and multi-cultural, Trieste is today called to a new, challenging confrontation with further spiritual traditions. New languages are used in rites and new types of religious buildings are changing the urban environment. In the face of the socio-cultural transformations resulting from unstoppable waves of migration, the territory is increasingly characterized by the overlapping of multiple religious jurisdictions.

*Parole chiave:* geografia ecclesiastica, Diocesi di Trieste, luoghi di culto

*Keywords:* ecclesiastical geography, Diocese of Trieste, places of worship

\*Università di Trieste, Dipartimento di Matematica, Informatica e Geoscienze; [mstoppa@units.it](mailto:mstoppa@units.it)

SILVIA OMENETTO\*

## L'ARCHITETTURA DEI *GURDWARAS* NELLA DIASPORA: AVVIO DI UNA RICERCA TRA ITALIA E SINGAPORE

1. INTRODUZIONE. – Le religioni si radicano sempre più spesso in spazi originariamente costruiti per altre funzioni, assumendo configurazioni architettoniche ed estetiche ibride – tra il secolare e il religioso – il cui impatto sull'interazione sociale e sull'inclusione urbana delle comunità rimane ancora poco esplorato.

Tale sfida è al centro del progetto GAP, acronimo di “Gurdwara Architecture in the diasPora”<sup>1</sup>, che si propone di analizzare il caso emblematico delle *gurdwaras* attraverso uno studio multi-situato condotto tra l'Italia e Singapore. Dopo la Brexit, il nostro Paese si colloca al primo posto per numero di *gurdwaras* presenti nell'Unione europea, ospitandone circa 58 sui 140 complessivi. Questi luoghi di culto si trovano spesso in aree industriali e artigianali, all'interno di capannoni preesistenti, non completamente riconvertiti secondo la materialità e l'estetica punjabi-sikh (Omenetto, 2015; 2021; 2022). Il progetto intende esplorare l'impatto di queste strutture sulla percezione delle comunità sikh e della componente non sikh, e sui processi di interazione sociale e inclusione urbana.

Le riflessioni sul contesto diasporico italiano saranno precedute da uno studio – attualmente in corso – presso le *gurdwaras* di Singapore, storica destinazione della diaspora sikh-punjabi fin dalla metà del XIX secolo (McCann, 2011), nonché osservatorio privilegiato per analizzare l'integrazione di questi luoghi nel paesaggio urbano. Qui, infatti, i templi sikh sono riconosciuti e facilmente riconoscibili grazie al mantenimento delle forme “iconiche” (Knott *et al.*, 2016) tipiche delle *gurdwaras* del Punjab.

In questa fase introduttiva, si vogliono presentare i primi risultati di questa ricerca triennale, avviata nel settembre 2024 grazie a un finanziamento della Commissione europea nell'ambito del programma Marie Skłodowska-Curie Actions<sup>2</sup>. Il progetto è condotto presso l'Università di Roma “La Sapienza” sotto la supervisione del prof. Alessandro Saggioro, storico delle religioni, presso la Singapore Management University sotto la guida del geografo prof. Orlando Woods, e infine presso la Fondazione Bruno Kessler di Trento, con la supervisione del prof. Massimo Leone.

In queste pagine si intende delineare brevemente il quadro teorico di riferimento della ricerca, che integra *Religious Studies*, Geografia delle religioni, e *Sikh Diaspora Studies*, e offrire una descrizione dell'oggetto di studio, con un focus sui contesti specifici di Singapore e Italia.

2. LO STATO DELL'ARTE. – Il progetto GAP si colloca nei recenti dibattiti sulla pluralità di espressioni materiali e spaziali delle religioni nelle città, evidenziando da un lato come le dinamiche urbane contribuiscano a modellare la presenza e la visibilità delle comunità religiose entro specifici regimi spaziali, e dall'altro come i gruppi religiosi siano a loro volta in grado di plasmare le città, lasciando impronte materiali e architettoniche nel tessuto urbano (Knott, 2005; 2010a; 2010b; Houtman e Meyer, 2012; Hazard, 2013; 2018; Becci *et al.*, 2016; Rüpke, 2020; Morgan, 2021; Tamimi Arab *et al.*, 2024).

2.1 *La prospettiva materiale tra Religious Studies e Geografia delle religioni.* – Negli ultimi due decenni, i *Religious Studies* hanno assistito a un crescente interesse per la dimensione tangibile e sensoriale del religioso, dando vita a quello che viene comunemente definito *material turn*, un approccio che esplora come oggetti, corpi, spazi e artefatti partecipino attivamente alla costruzione e all'esperienza del religioso e del sacro come è stato teorizzato da Knott, Volkhard e Meyer (2016) con il termine “iconic religion”. Questi non sono interpretati solo come veicoli delle forme incarnate di appartenenza e identità religiosa, ma consentono anche di esplorare come la loro materialità possa influenzare l'esperienza e la pratica religiosa.

<sup>1</sup> Per un approfondimento si veda: <https://arcs.is/1TOv8f2>.

<sup>2</sup> Per un approfondimento: <https://marie-skłodowska-curie-actions.ec.europa.eu>.



Gli edifici religiosi, insieme ad altri oggetti come abbigliamento, cibo, testi sacri e manufatti, non si limitano a essere contenitori statici di significati predefiniti. Al contrario, giocano un ruolo attivo nella creazione e nella definizione dei significati religiosi stessi. In questa direzione, Knowles (2013) ha proposto il concetto di “architectural registration” per esplorare l’estetica religiosa degli spazi, mentre Beekers e Tamimi Arab (2016) hanno applicato le teorie dell’iconicità per comprendere le dinamiche controverse legate alla riconversione degli edifici religiosi.

I geografi hanno iniziato a esplorare gli spazi che non si considerano abitualmente come religiosi per la loro materialità e forma (Kong, 2001), concentrandosi sulle trasformazioni architettoniche che avvengono quando spazi secolari – come abitazioni, centri commerciali, infrastrutture (aeroporti, stazioni) e aree suburbane – vengono convertiti in spazi religiosi. Allo stesso modo, si è indagato il processo inverso, cioè quando spazi religiosi assumono una funzione secolare. Questa prospettiva suggerita da Kong ha incentivato il *material turn*, spostando l’attenzione su oggetti, corpi, edifici, pratiche, tecnologie e ambienti sensoriali. Tuttavia, come suggerisce Slatter la Geografia della religione ha tardato a riconoscere il ruolo della materialità (2019). Per lungo tempo, infatti, la disciplina ha privilegiato approcci simbolici, testuali o legati al paesaggio sacro, trascurando l’importanza di ciò che gli oggetti, gli edifici e gli spazi fanno concretamente nel mondo religioso.

Slatter si ispira agli studi di autori come Birgit Meyer e David Morgan, i quali sostengono che la religione non può essere compresa esclusivamente tramite idee o credenze, ma si manifesta attraverso infrastrutture (Kirby, 2024), oggetti, ambienti e pratiche che producono senso e affetto. La materialità, pertanto, non è solo una questione di presenza fisica, ma è relazionale: ciò che è materiale acquisisce importanza in base a come viene usato, percepito, trasmesso e organizzato.

Questo approccio è particolarmente evidente nei contesti istituzionali e architettonici, come le chiese e i circuiti metodisti studiati da Slatter. L’autrice propone una lettura della religione che si estende non solo nel sacro (ad es., la chiesa) ma in una rete di luoghi, oggetti, corpi e mobilità che compongono ciò che lei definisce le “extended geographies of religion” (2019).

Questa prospettiva consente di esplorare diversi aspetti della religione che vanno oltre la semplice mappa degli edifici sacri.

2.2 *Le gurdwaras nei Sikh Diaspora Studies*. – L’ampia letteratura sulla diaspora sikh, sia passata che recente, ha esplorato vari aspetti della migrazione globale e della presenza punjabi-sikh in Europa. Sebbene siano stati pubblicati contributi critici sul concetto di diaspora e approfondimenti su aspetti chiave dell’esperienza sikh (Barrier e Dusenbery, 1989; Hawley, 2013; Takhar e Jakobsh, 2023), le *gurdwaras* rimangono un tema marginale all’interno di questo ambito di studi. Ne consegue che diverse questioni, come le variazioni architettoniche nella diaspora e il loro impatto sull’inclusione sociale e urbana, sono state ampiamente trascurate (Jacobsen, 2012, p. 107).

Quando i luoghi di culto sikh sono trattati, le analisi si concentrano principalmente sui conflitti nella gestione delle *gurdwaras* o su realtà specifiche in Stati Uniti e Gran Bretagna (Singh e Tatla, 2006). Gli studi sull’architettura sikh si sono focalizzati quasi esclusivamente sul Darbar Sahib, il Tempio d’Oro, senza approfondire le varianti architettoniche e le trasformazioni delle *gurdwaras*, un tema che invece è stato trattato – come si è visto poco sopra – per altri edifici religiosi (Kaur, 2023, p. 641).

Significativamente, il termine “gurdwara” è assente in molti volumi centrali sulla diaspora sikh (Singh e Fenech, 2014). Nei testi esistenti, ci sono solo pochi riferimenti diretti. Un contributo importante è quello di Jacobsen nel volume *Sikhs across Borders* (2012), che offre una panoramica sulla storia e le pratiche rituali delle *gurdwaras* in Europa. Stoker, nel volume *Sikh Diaspora: Theory, Agency, and Experience* (2013), fornisce un altro esempio, focalizzandosi su una *gurdwara* in Québec. Più di recente, il volume *Sikhs in Continental Europe* (2021) di Singh Kahlon dedica un capitolo ai luoghi di culto sikh. Infine, due saggi nel volume *The Sikh World* (2023), curato da Singh e Singh Mandair, offrono un’analisi della storia delle *gurdwaras* e delle loro diverse tipologie, ma non trattano le variazioni architettoniche nella diaspora.

3. L’OGGETTO DELLA RICERCA. – L’unica eccezione – pur adottando una prospettiva storico-sociologica – è rappresentata dallo studio condotto a Varanasi, città dell’Uttar Pradesh nell’India settentrionale, da Myrvold. La studiosa ha individuato due principali categorie di *gurdwara*, oltre a una terza tipologia che ne rappresenta una fusione (2007, pp. 154-156).

La prima comprende i templi di rilevanza storica, presenti soprattutto in India, Pakistan e Afghanistan. Questi luoghi sono strettamente legati alle vicende biografiche dei guru sikh o di altre figure centrali nella

storia della religione. Tra i più importanti si annoverano i “Pañj Takhat”, centri di autorità spirituale sikh. Il più rilevante è l’Akal Takhat Sahib, considerato il modello architettonico di riferimento per molte *gurdwaras* nel mondo. La sua costruzione ebbe inizio nel 1581 e fu completata nel 1604 sotto la guida del quinto Guru, Arjan Dev Ji. Nel corso del tempo, il tempio ha subito danni, distruzioni e ricostruzioni. La struttura si sviluppa su due livelli ed è situata su una piattaforma sopraelevata di 20 metri al centro di un bacino artificiale. Il piano inferiore è realizzato in marmo bianco, mentre il livello superiore, sormontato da cinque cupole, è decorato con pannelli dorati.

La seconda tipologia identificata da Myrvold riguarda le *gurdwaras* edificate nei Paesi di emigrazione, in particolare nelle nazioni anglofone, a partire dall’epoca coloniale britannica. Questi templi non solo soddisfano le esigenze religiose delle comunità sikh all’estero, ma svolgono anche un ruolo essenziale nella vita sociale, divenendo punti di riferimento per l’aggregazione e il supporto comunitario. Il loro significato e la loro funzione si modellano sulle necessità locali, trasformandosi in centri polifunzionali. La loro visibilità e il loro impatto nei Paesi di destinazione dipendono dalle specifiche condizioni della diaspora e dai contesti sociopolitici locali (Gallo, 2012).

3.1 *Le gurdwaras a Singapore.* – La diaspora sikh si è articolata in tre ondate migratorie dal Punjab, ognuna distinta per destinazioni prevalenti, profili socio-demografici e motivazioni alla base della partenza. La presenza sikh a Singapore corrisponde al primo periodo definito da Garha e Valls (2017) diaspora “coloniale” compresa tra il 1860 e il 1947 quando i sikh emigrarono seguendo le rotte stabilite dall’Impero britannico, migrando in Canada, negli Stati Uniti, nelle colonie del Sud-Est asiatico e in Africa orientale.

Nello specifico, la presenza a Singapore risale al 1881, quando i primi “discepoli” – traduzione del termine “sikh” – giunsero nel ruolo di soldati – *sepoys* – dell’esercito indiano britannico, per poi entrare nelle forze di polizia sotto l’amministrazione coloniale britannica. Nel 1911, la popolazione sikh a Singapore era di 195 persone, cifra che salì a 1.022 nel 1921 e a 2.988 nel censimento del 1931. Oltre a un notevole incremento numerico, la comunità sikh crebbe anche sul piano sociale, grazie all’arrivo di commercianti, impiegati e lavoratori che si inserirono in vari settori dell’economia locale.

Oggi, i sikh costituiscono meno dello 0,5% della popolazione totale, con poco più di 12.500 persone (Singapore Department of Statistics, 2020) e continuano a provenire principalmente dalle tre regioni del Punjab: Majha, Malwa e Doabha. Su queste divisioni territoriali, inoltre, i sikh hanno strutturato i luoghi di culto realizzati in un arco temporale piuttosto ampio, che va dalla fine del XIX secolo fino agli anni Novanta del XX secolo (Shee e Woods, 2025). La città ospita attualmente sette *gurdwaras*, distribuite in diverse aree: Gurdwara Sahib Silat Road, del Central Sikh Gurdwara (Fig. 1), del Gurdwara Sri Guru Singh Sabha (Wilkie Road), del Gurdwara Khalsa Dharmak Sabha (Niven Road), del Gurdwara Pardesi Khalsa (Geylang), del Gurdwara Katong Sri Guru Nanak Satsang Sabha (Wilkinson Road) e del Gurdwara Sahib Yishun.

Le *gurdwaras* di Singapore sono costruite in accordo con le rigide norme urbanistiche e di pianificazione del governo.

La libertà religiosa a Singapore è formalmente garantita, ma nei fatti – come tutti i gruppi religiosi presenti – è fortemente regolamentata attraverso politiche statali che influenzano dove e come le comunità possono esprimere la propria fede (Kong, 1993; 2002; Kong e Woods, 2016). Il governo di Singapore garantisce costituzionalmente la libertà religiosa dal 1965: l’articolo 15 garantisce a ogni persona il diritto di professare,



Fonte: foto dell’autrice.

Fig. 1 - Central Sikh Temple

praticare e propagare la propria religione. Tuttavia, questa libertà è subordinata a considerazioni di ordine pubblico, armonia sociale, e urbanizzazione. Ciò significa che il governo può limitare la costruzione e l'uso degli edifici religiosi, regolando la loro presenza e distribuzione nello spazio urbano per prevenire conflitti o garantire il rispetto di criteri urbanistici (Urban Redevelopment Authority, 2012).

In questo contesto politico e normativo, le organizzazioni sikh sono riconosciute e supportate nella costruzione delle *gurdwaras*. Questo ha influenzato sia la collocazione – in zone residenziali o centrali, ma ben integrate nel tessuto urbano – sia l'altezza e la volumetria degli edifici. In alcuni casi, gli spazi sono stati incorporati in edifici multipiano, con una distribuzione funzionale che separa area di culto, *langar* (cucina comunitaria), sale multifunzionali e uffici amministrativi. Nonostante gli adattamenti, molte *gurdwaras* mantengono elementi estetici distintivi dell'architettura religiosa sikh, come le cupole (*dome*), il Nishan Sahib – l'alta bandiera arancione con il simbolo del *Khanda* –, le facciate sono di colore bianco con decorazioni semplici, gli ingressi sono monumentali con l'uso di motivi architettonici punjabi, anche se reinterpretati con materiali locali.

3.2 *Le gurdwaras in Italia.* – L'Italia è diventata una delle mete della terza ondata migratoria sikh, avviatasi dopo il 1984, anno segnato dalla crisi politica in Punjab e dagli eventi traumatici legati all'Operazione Blue Star e all'assassinio di Indira Gandhi.

A differenza di altri Paesi europei, l'Italia, con una legislazione migratoria ancora in fase di definizione e meno restrittiva, si presentava come un'alternativa percorribile (Denti *et al.*, 2005; Bertolani, 2005; 2013). Tra gli anni Ottanta e Novanta, i primi migranti sikh giunsero in Italia affrontando viaggi difficili, spesso in condizioni di vulnerabilità e sfruttamento. Molti di loro lavorarono come braccianti nelle campagne del Sud Italia. Le *gurdwaras* inizialmente si svilupparono come spazi di socialità con una forte gerarchia maschile, dove le dinamiche di potere venivano sia negoziate che contestate, sia all'interno che all'esterno della comunità (Gallo, 2012).

Negli anni successivi, la mobilità interna tra le province italiane divenne una strategia cruciale per migliorare le condizioni di vita, portando all'inaugurazione di nuovi templi, soprattutto nelle aree industriali e agricole del Centro-Nord Italia. L'espansione ad andamento centrifugo (Omenetto, 2025) oltre le aree metropolitane che è stata registrata tra il 2011 e il 2012 ha segnato una trasformazione significativa per questi templi, passando da luoghi di emergenza e sopravvivenza a spazi pubblici di identità comunitaria e culto collettivo. Le indagini effettuate tra il 2011 e il 2018 hanno registrato un notevole incremento dei templi, in particolare nelle piccole realtà italiane. In sette anni, sono stati aperti 51 *gurdwaras*, con un picco di 13 inaugurazioni nel 2011, seguito da 10 nel 2013 e 9 nel 2014.

Dopo il 2020 in seguito all'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, il nostro Paese registra una popolazione punjabi-sikh tra le più numerose nel continente con 89.000 residenti secondo le recenti stime della Fondazione ISMU al 1° luglio 2024 (Zanfrini, 2024), e un numero di templi che oscilla tra i 58 e 62 luoghi.

In questi anni, la costruzione delle *gurdwaras* in Italia ha seguito modalità informali, spesso utilizzando edifici dismessi o capannoni industriali riconvertiti, a causa dell'assenza di un riconoscimento giuridico ufficiale del Sikhismo, né tramite l'Intesa né come "culto ammesso" secondo le disposizioni dell'articolo 8 della Costituzione e della legge n. 1159 del 1929. Questa mancanza impedisce l'applicazione delle normative urbanistiche riguardanti gli edifici di culto, rendendo difficile la costruzione di *gurdwaras* ufficiali, architettonicamente riconoscibili. Pertanto, le comunità sikh, come altri gruppi religiosi non riconosciuti, sono costrette a cercare soluzioni alternative, come il riutilizzo di edifici dismessi di grandi dimensioni per la necessità di spazi per la preghiera e il *langar*, in grado di ospitare un numero consistente di fedeli durante le attività settimanali.

Le *gurdwaras* italiane si trovano principalmente in tre tipi di contesti: area residenziale, industriale e agricolo, con diverse tipologie di "assemblaggi" architettonici che tuttavia non riflettono appieno la materialità e l'estetica sikh (Omenetto, 2025). Nel contesto residenziale, le abitazioni vengono trasformate in luoghi di culto accessibili alla comunità, diversamente rispetto ad altri modi di "sacralizzare" lo spazio domestico (Bertolani e Boccagni, 2023). Nelle aree industriali, le *gurdwaras* sono principalmente ospitate in capannoni, che rappresentano la tipologia architettonica più diffusa tra i templi sikh in Italia. Qui si distinguono due modalità principali: la riconversione di strutture già esistenti (Fig. 2) o l'acquisto di terreni in zone industriali per la costruzione di *gurdwaras* progettati appositamente. Nelle aree agricole, invece, le *gurdwaras* trovano spazio in cascine o rimessaggi agricoli riadattati per diventare luoghi di culto.



4. CONCLUSIONI. – Il progetto GAP si inserisce in un dibattito interdisciplinare che intreccia Geografia delle religioni, *Religious Studies* e *Sikh Diaspora Studies* per esplorare il ruolo dell'architettura religiosa nei processi di inclusione urbana. Attraverso un'analisi comparata tra Singapore e Italia, intende mettere in luce come la materialità e l'estetica delle *gurdwaras* influenzino le dinamiche sociali e lo spazio urbano nei contesti diasporici.

Grazie a un approccio metodologico che integra GIS, interviste, focus group e ricostruzioni digitali, GAP contribuirà a una comprensione più approfondita delle strategie spaziali adottate dalle comunità sikh, evidenziando le tensioni e le opportunità che emergono nell'interazione tra pratiche religiose, regolamentazioni urbane e percezioni pubbliche. L'obiettivo è non solo colmare una lacuna nello studio delle architetture sikh, ma anche offrire strumenti di riflessione e intervento per urbanisti, policy maker e le stesse comunità religiose.

In un'epoca in cui le città sono sempre più attraversate da processi di trasformazione e diversificazione religiosa, comprendere come gli spazi sacri si radichino e si adattino diventa cruciale per promuovere modelli di coesistenza più inclusivi e sostenibili.



Fonte: foto dell'autrice.

Fig. 2 - Gurdwara Nanak Darvar Sahib, Roma

## BIBLIOGRAFIA

- Bainiwal Singh T. (2023). The gurdwara. In: Singh P., Singh Mandair A.P., a cura di, *The Sikh World*. New York: Routledge, pp. 171-191.
- Barrier N.G., Dusenbery V.A., a cura di (1989). *The Sikh Diaspora: Migration and the Experience Beyond Punjab*. Delhi: Chanakya Publication.
- Becci I., Burchardt M., Giorda M. (2016). Superdiversità religiosa e strategie spaziali in due città europee. *Current Sociology*, 65(1): 73-91.
- Beekers D., Tamimi Arab P. (2016). Dreams of an iconic mosque: Spatial and temporal entanglements of a converted church in Amsterdam. *Material Religion*, 12(2): 137-164.
- Bertolani B. (2005). I Sikh in Emilia. In: Denti *et al.* (2005), pp. 163-176.
- Bertolani B. (2013). I Sikh. In: Pace E., a cura di, *Religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*. Roma: Carocci, pp. 31-45.
- Bertolani B. (2015). Punjabis in Italy: The role of ethnic and family networks in immigration and social integration. In: Irudaya Rajan S., Varghese V.J., Kumar Nanda A., a cura di, *Migrations, Mobility and Multiple Affiliations: Punjabis in a Transnational World*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 319-337.
- Bertolani B., Boccagni P. (2023). Domestic religion and the migrant home: The private, the diasporic and the public in the sacralization of Sikh dwellings in Italy. *Ethnicities*, 23(2): 284-305.
- Denti D., Ferrari F., Perocco F., a cura di (2005). *I Sikh. Storia e immigrazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Gallo E. (2012). Creating gurdwaras, narrating histories: Perspectives on the Sikh diaspora in Italy. *South Asia Multidisciplinary Academic Journal*, 6: 12.
- Garha N.S., Valls A.D.I. (2017). *Sikh diaspora and Spain: migration, hypermobility and space*. *Diaspora Studies*, 10(2): 193-216.
- Hawley M., a cura di (2013). *Sikh Diaspora: Theory, Agency, and Experience*. Leiden: Brill.
- Hazard S. (2013). The material turn in the study of religion. *Religion and Society: Advances in Research*, 4: 58-78.
- Hazard S. (2019). Two ways of thinking about new materialism. *Material Religion*, 15(5): 629-631.
- Jacobsen K.A. (2012). Tuning identity in European "Houses of the Guru": The importance of gurdwaras and kirtan among Sikhs in Europe. In: Jacobsen e Myrvold (2012), pp. 105-118.
- Jacobsen K.A., Myrvold C. (2012). *Sikhs Across Borders. Transnational Practices of European Sikhs*. London-New York: Bloomsbury.
- Kahlon Singh S. (2021). *Sikhs in Continental Europe. From Norway to Greece and Russia to Portugal*. New York: Routledge.
- Katsura O. (2023). Architecturations of Pentecostal power: Contribution to a sociology of Pentecostal auditoriums. *Space and Culture*, 26(2): 268-278.
- Kaur J. (2023). Sikh architecture. In: Singh P., Singh Mandair A.P., a cura di, *The Sikh World*. New York: Routledge.
- Knott K. (2005). *The Location of Religion: A Spatial Analysis*. New York: Routledge.
- Knott K. (2010a). Religion, space, and place. The spatial turn in research on religion. *Religion and Society: Advances in Research*, 1: 29-34.

- Knott K. (2010b). Geography, space and the sacred. In: Hinnells J., a cura di, *The Routledge Companion to the Study of Religion*. New York.
- Knott K., Volkhard K., Meyer B. (2016). Iconic religion in urban space. *Material Religion*, 12(2): 123-136.
- Knowles C. (2013). Nigerian London: Re-mapping space and ethnicity in superdiverse cities. *Ethnic and Racial Studies*, 36(4): 651-669.
- Kong L. (1992). The sacred and the secular: Exploring contemporary meanings and values for religious buildings in Singapore. *Asian Journal of Social Science*, 20(1): 18-42.
- Kong L. (1993). Ideological hegemony and the political symbolism of religious buildings in Singapore. *Environment and Planning D: Society and Space*, 11(1): 23-45.
- Kong L. (2001). Mapping “new” geographies of religion: Politics and poetics in modernity. *Progress in Human Geography*, 25: 211-233.
- Kong L. (2002). In search of permanent homes: Singapore’s house churches and the politics of space. *Urban Studies*, 39(9): 1573-1586.
- Kong L., Woods O. (2016). *Religion and Space: Competition, Conflict and Violence in the Contemporary World*. London: Bloomsbury.
- McCann G. (2011). Sikhs and the city: Sikh history and diasporic practice in Singapore. *Modern Asian Studies*.
- Myrvold K. (2007). *Inside the Guru’s Gate: Ritual Uses of Texts among the Sikhs in Varanasi*, Doctoral Thesis (monograph). Centre for Theology and Religious Studies, Lund University.
- Myrvold K. (2013). Translating the guru’s words to local and global contexts: Katha for contemporary Sikh communities. In: Hawley (2013), pp. 319-349.
- Myrvold K., Knut A.J. (2011). *Sikhs in Europe. Migration, Identities and Representations*. New York: Routledge.
- Omenetto S. (2015). Dio non ha passaporto. I gurdwara dal Punjab all’Italia. *Studi e materiali di Storia delle religioni*, 2: 616-650.
- Omenetto S. (2022). I gurdwara in Italia: polifunzionalità e architettura tra storia e realtà. In: Carnà K. a cura di, *Sikhismo*. Roma: Com Nuovi Tempi, pp. 79-90.
- Omenetto S., Giorda M.C. (2021). Seppur informali: l’invisibilità urbana dei gruppi religiosi. Un’ipotesi esplorativa per un centro culturale Sikh a Roma. *Archivio di studi urbani e regionali*, 132: 177-199.
- Rüpke J. (2020). *Urban Religion. A Historical Approach to Urban Growth and Religious Change*. Berlin: De Gruyter.
- Shee S.Y., Woods O. (2025). (De)mappare il Punjab sui gurdwara di Singapore: territorialità diasporiche e spazi decoloniali della socializzazione sikh. *Geopolitica*, 1-26.
- Singapore Department of Statistics (2020). *Census of Population*. <https://www.singstat.gov.sg/find-data/search-by-theme/population/religion/visualising-data>.
- Singh G., Tatla D.S. (2006). *Sikhs in Britain: The Making of a Community*. London: ZED Books.
- Slatter R. (2019). Materiality and the extended geographies of religion: The institutional design and everyday experiences of London’s Wesleyan Methodist circuits, 1851-1932. *Journal of Historical Geography*, 64: 60-71.
- Stoker V. (2013). Other accommodations: Sikh advocacy, religious architecture, and cultural preservation in Quebec. In: Hawley (2013), pp. 193-216.
- Takhar O., Jakobsh D.R. (2023). *Global Sikhs*. New York: Routledge.
- Tamimi Arab P., Hughes J.S., Brent Rodríguez-Plate S. (2024). Editors’ introduction: The pasts, presents, and futures of the study of material religion. In: Tamimi Arab P., Hughes J.S., Brent Rodríguez-Plate S., a cura di, *The Routledge Handbook of Material Religion*. Abingdon: Routledge, pp. 1-12.
- Tatla D.S. (1999). *The Sikh Diaspora: Search for Statehood*. London: UCL Press.
- Urban Redevelopment Authority (2012). *New Guidelines on Allowable Spaces for Religious Activities*. <https://www-ura-gov-sg.libproxy.smu.edu.sg/Corporate>.
- Yorgason E., Della Dora, V. (2009). Geography, religion, and emerging paradigms: Problematising the dialogue. *Social & Cultural Geography*, 10(6): 629-637.
- Zanfrini L. (2024). *30° Rapporto sulle migrazioni*. Milano: Fondazione ISMU.

**RIASSUNTO:** Il progetto “GAP – Gurdwara Architecture in the diasPora”, finanziato da Marie Skłodowska-Curie nel 2024, analizza come le gurdwaras si integrino nei paesaggi urbani diasporici, con focus su Italia e Singapore. Combina studi religiosi, geografia e diaspora sikh per indagare l’impatto architettonico ed estetico dei templi sull’inclusione urbana. In Italia, le gurdwaras sono spesso in capannoni industriali; a Singapore, in edifici iconici e pianificati. Il progetto adotta il *material turn* per esplorare il ruolo attivo della materialità religiosa. GAP colma un vuoto nei Sikh Diaspora Studies, offrendo un’analisi comparativa innovativa.

**SUMMARY:** *The GAP – Gurdwara Architecture in the diasPora project*. Funded by a Marie Skłodowska-Curie grant in 2024, it investigates how *gurdwaras* integrate into diasporic urban landscapes, focusing on Italy and Singapore. Combining religious studies, geography, and Sikh diaspora studies, it explores the architectural and aesthetic impact of these temples on urban inclusion. In Italy, gurdwaras are often housed in industrial buildings; in Singapore, they appear as iconic and planned structures. The project adopts the *material turn* to examine the active role of religious materiality. GAP fills a gap in Sikh Diaspora Studies, offering an innovative comparative analysis.

**Parole chiave:** Sikh, diaspora, *gurdwara*, architettura, Italia, Singapore

**Keywords:** Sikh, diaspora, *gurdwara*, architecture, Italy, Singapore

\*Sapienza Università di Roma, [silvia.omenetto@uniroma1.it](mailto:silvia.omenetto@uniroma1.it)

GIOVANNI AGOSTONI\*

## **IL RUOLO DEI SIMBOLI RELIGIOSI NEL CAMBIAMENTO DEL PAESAGGIO E DELLA SOCIETÀ DELLA BOSNIA ED ERZEGOVINA POST-BELLICA: TRA FEDE, IDENTITÀ E POLITICA**

1. INTRODUZIONE. – Nella prima metà degli anni Novanta del secolo scorso la Bosnia ed Erzegovina è passata attraverso una triplice transizione: politica, economica e sociale. Politica perché è avvenuto il cambiamento di regime da quello della Jugoslavia socialista a una democrazia più formale che reale, concretizzatasi in realtà in un'oligarchia etnocratica e clientelare (Belloni, 2022, pp. 67-71); economica perché la fine della Jugoslavia socialista ha portato la Bosnia ed Erzegovina nel mondo dell'economia capitalista, senza più le tutele e l'autogestione dei lavoratori del sistema precedente (Sekulić, 2002, pp. 72-76; Belloni, 2022, pp. 66-67); sociale perché è avvenuta quella che Tatjana Sekulić (2002) ha definito la "disintegrazione della società", in cui sono stati recisi i legami di vicinato e convivenza tra le componenti nazional-religiose della società bosniaco-erzegovese consolidatisi nel lungo periodo, giungendo a una separazione sempre più netta. A rendere però drammatica questa triplice transizione è stata la guerra che ha violentemente sconvolto ogni aspetto della vita, a partire dalla demografia e dalla composizione nazional-religiosa della popolazione, portando a un'omogeneizzazione che rendesse chiaro in ogni parte del paese quale fosse il gruppo nazionale dominante. Il risultato della guerra è stato dunque la separazione fisica delle tre nazionalità, rafforzata anche dal nuovo sistema istituzionale uscito dall'Accordo di pace di Dayton che ha imposto una rigida spartizione territoriale e del potere.

In questo scenario la religione ha un ruolo cruciale, poiché è sostanzialmente l'unico riferimento culturale distintivo tra le tre comunità nazionali: bosgnacca musulmana, serbo-bosniaca ortodossa e croato-bosniaca cattolica; per cui sostanzialmente le denominazioni nazionali e confessionali risultano interscambiabili e inscindibili in questo particolare contesto (Puhalo, 2013, pp. 34-35). In tale scenario si inserisce questo studio, frutto di una parte della mia ricerca dottorale, che analizza il ruolo dei simboli religiosi (in particolare dei luoghi di culto) nel paesaggio e nella società della Bosnia ed Erzegovina post-bellica. Due sono le domande di ricerca cui si cercherà di dare risposta: quale ruolo hanno i luoghi di culto nel paesaggio e quali cambiamenti sono avvenuti al riguardo negli ultimi trent'anni? Quale valore è attribuito ai luoghi di culto dagli abitanti? Per rispondere a queste due domande sarà fornito anzitutto un quadro teorico di riferimento sul ruolo della religione e dei simboli religiosi nella società bosniaco-erzegovese. Successivamente sarà spiegata la duplice metodologia della ricerca (osservazione del paesaggio e interviste semi-strutturate) e saranno presentate le quattro municipalità in cui si è svolta la ricerca sul campo ai cui risultati è dedicata la quarta sezione dell'articolo. La loro discussione alla luce di alcuni riferimenti al dibattito in corso nella comunità scientifica permetterà di giungere alle conclusioni e di fornire delle risposte – inevitabilmente provvisorie – alle domande di ricerca.

2. IL RUOLO DELLA RELIGIONE E DEI SIMBOLI RELIGIOSI. – Gli anni della transizione immediatamente precedenti alla guerra hanno portato una progressiva emersione della religione dalla sfera privata, in cui era stata relegata durante il quarantennio socialista, al discorso pubblico (Bringa, 2002, pp. 29-33; Sekulić, 2002, p. 98), spesso trasformando gli eventi religiosi in manifestazioni della risorgenza della coscienza e delle rivendicazioni nazionali. Questa rinnovata visibilità della religione però si è accompagnata a due processi paralleli, che Srđan Vrcan (2003, pp. 61-62) definisce "politicizzazione della religione", cioè il coinvolgimento sempre più diretto ed esplicito delle autorità religiose nelle vicende politiche, e "religionizzazione della politica", cioè l'adozione da parte delle dirigenze politiche dei vari gruppi nazionali di narrazioni e simbologie religiose per rafforzare la propria propaganda e compattare le proprie comunità di riferimento. Si tratta di un uso dei contenuti della religione che William Miles (1996, p. 526) definisce "para-teologico", cioè una manipolazione del reale significato teologico dei termini per le finalità di potere degli etnocrati. Avveniva così un passaggio repentino da una società secolarizzata a un nuovo ruolo assai visibile del discorso e della pratica



religiosa (Popov Momčilo, 2024, p. 43), che ha fatto parlare di un revival religioso, la cui portata è difficile da stimare con esattezza, ma che sicuramente è continuato anche dopo la guerra, in parte anche in risposta ai traumi vissuti e come elemento di coesione sociale, solidarietà e costruzione di identità collettive (Karčić, 2014). Va però ricordato l'ammonimento di Ivan Cvitković (2017, pp. 39-40): il "ritorno" alla religione in Bosnia ed Erzegovina, al di là dell'effettiva adesione personale, è strettamente legato all'attaccamento a indicatori visibili di appartenenza e alla dimensione identitaria nazionale, fortemente connotata in ambito politico.

Proprio questo rapporto inscindibile tra riferimento alla tradizione religiosa e identità nazionale ha reso i simboli religiosi bersagli privilegiati delle distruzioni belliche, poiché la "pulizia culturale" del paesaggio, cioè l'eliminazione sistematica dei simboli identitari dell'altro, era un aspetto non secondario della cosiddetta "pulizia etnica" praticata massicciamente soprattutto dalle forze serbo-bosniache e meno intensamente anche da quelle croato-bosniache nei territori da loro conquistati (Riedlmayer, 2002; Bevan, 2006, pp. 36-47; Walasek, 2016). A fronte della distruzione radicale degli edifici di culto, l'Accordo di Dayton, attraverso l'allegato 8, ha dunque previsto che si procedesse alla ricostruzione di quanto distrutto, processo che, dopo l'iniziale lentezza e aperta ostilità nei territori dove più violenta era stata la pratica della "pulizia etnica", può dirsi oggi, a trent'anni di distanza dal conflitto, pressoché completato (Karčić, 2014, p. 120). Parallelamente alla ricostruzione di quanto distrutto, però, la nuova configurazione della distribuzione della popolazione e dei gruppi nazionali-religiosi ha portato anche alla costruzione diffusa di nuovi edifici di culto per le nuove maggioranze nei territori dove i rapporti di forza tra le comunità sono cambiati. Questi due processi edificatori paralleli hanno suscitato spesso dibattiti e ostilità e in generale i luoghi di culto e i simboli religiosi, fortemente connotati in senso identitario, sono stati al centro di contrapposizioni accese, in alcuni casi sfociate perfino nella violenza, come in occasione della ricostruzione della moschea Ferhadija di Banja Luka nel 2001 (Riedlmayer, 2002, pp. 125-127; Violante, 2015, pp. 107-108). Queste contrapposizioni sugli edifici religiosi sono espressione visibile di un conflitto ancora latente, poiché, come afferma Paul Claval (2016, p. 85), "il paesaggio resta un mezzo importante con cui esaminare la costruzione dell'identità e la politicizzazione dello spazio".

3. LUOGHI DELLA RICERCA E METODOLOGIA. – Per questo ho concentrato la mia ricerca sui luoghi di culto, in particolare in quattro municipalità, Brod, Ilijaš, Kupres e Višegrad, scelte perché vi sono avvenuti episodi particolarmente violenti durante la guerra che hanno portato a un ribaltamento dei rapporti di forza nella composizione nazionale-religiosa della popolazione e nella gestione del potere sul territorio. Questi eventi hanno determinato in questi luoghi una massiccia distruzione di edifici e simboli religiosi durante la guerra e una ricostruzione altrettanto intensa dopo la fine del conflitto, di cui ho potuto osservare le variegate modalità di realizzazione, la distribuzione nel territorio e la diversa considerazione che ne hanno gli abitanti. La posizione di tali municipalità è evidenziata nel cartogramma in Figura 1, mentre la Tabella 1 presenta le loro principali caratteristiche demografiche.

*Tab. 1 - Localizzazione e caratteristiche demografiche principali delle municipalità selezionate*

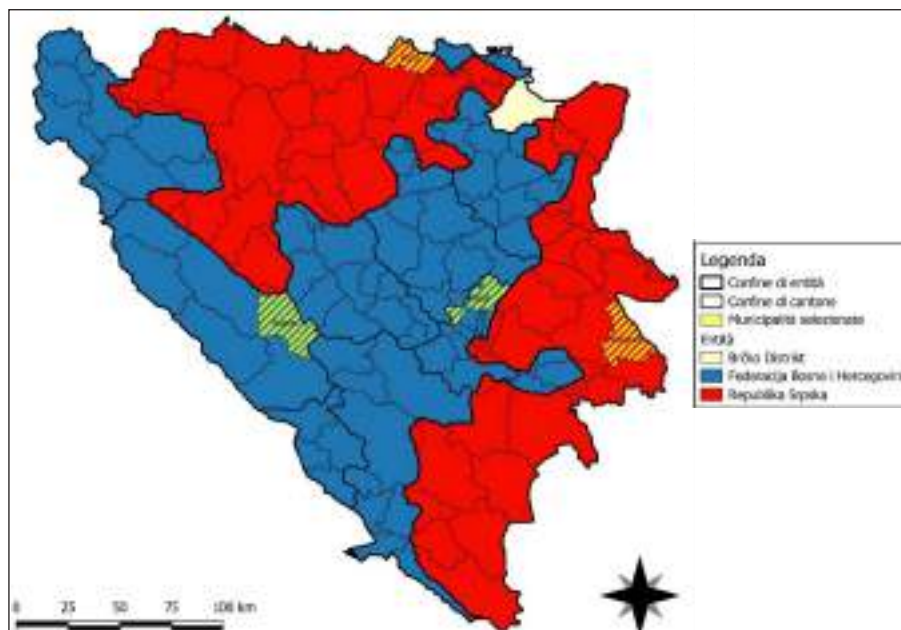
| Nome          | Area                                        | Popolazione 1991        | Popolazione 2013        |
|---------------|---------------------------------------------|-------------------------|-------------------------|
| Brod – RS     | Posavina (Bosnia settentrionale)            | 33.744 (41,3 C/ 33,0 S) | 16.619 (69,1 S/ 19,8 C) |
| Ilijaš – FBiH | Cantone di Sarajevo (a nord della capitale) | 25.016 (45,2 S/ 41,7 B) | 19.603 (92,6 B)         |
| Kupres – FBiH | Cantone 10 (Bosnia occidentale)             | 8.836 (46,3 S/ 43,1 C)  | 5.057 (88,5 C)          |
| Višegrad – RS | Podrinje (Bosnia orientale)                 | 21.199 (63,5 B/ 31,8 S) | 10.668 (87,5 S)         |

*Legenda:* RS = Republika Srpska, FBiH = Federazione di Bosnia ed Erzegovina; B = % di Bosgnacchi, C = % di Croati, S = % di Serbi.

*Fonte:* popis.gov.ba e statistika.ba.

In queste quattro municipalità, relativamente periferiche e di dimensioni medio-piccole, ho adottato due metodi di ricerca paralleli: da una parte un'analisi del paesaggio, basata sull'osservazione partecipante e la raccolta di documenti e informazioni, volta a studiare i luoghi di culto, il loro ruolo nel paesaggio, la loro evoluzione e i loro rapporti reciproci; dall'altra ho svolto una serie di interviste semi-strutturate ad alcuni attuali abitanti per capire quali valori attribuissero ai luoghi di culto presenti nel loro spazio vissuto. Le domande hanno riguardato il tipo di significato attribuito ai luoghi di culto e l'importanza che veniva loro riconosciuta, in particolare a quelli di religione differente dalla propria.





Fonte: elaborazione personale, 2024.

Fig. 1 - Localizzazione delle municipalità selezionate in Bosnia ed Erzegovina

4. OSSERVAZIONI. – Questi due differenti approcci metodologici hanno fatto emergere risultati relativamente diversi. Ciò è in parte dovuto ad alcuni limiti dei due metodi adottati: il primo basato su uno sguardo esterno, influenzato da una formazione accademica e da precedenti letture interpretative sul tema; il secondo invece incentrato sulla raccolta delle percezioni di alcuni locali, senza la pretesa di ottenere un quadro esaustivo di tutte le visioni possibili nelle comunità coinvolte. Tuttavia, come sarà discusso nella sezione seguente, questi risultati in parte contrastanti sono già di per sé significativi e permettono di cogliere la multidimensionalità della questione al centro di questa ricerca.

4.1 *Paesaggi religiosi visibili.* – L'osservazione del paesaggio ha fatto chiaramente emergere alcuni aspetti significativi. Anzitutto un evidente aumento del numero dei luoghi di culto, registrato – anche se in modalità diverse – in tutte le municipalità studiate (tranne in quella di Kupres), perché, parallelamente alla ricostruzione di tutti i luoghi di culto distrutti, le nuove maggioranze hanno chiaramente voluto marcare il territorio con oggetti carichi di simbologia identitaria come gli edifici religiosi (Fig. 2). Oltre all'aumento numerico si è avuto



Fonte: fotografie personali, aprile-maggio 2022.

Fig. 2 - Esempi di edifici di culto costruiti ex-novo dopo la guerra: la chiesa ortodossa di Andrićgrad a Višegrad (a) e la moschea di Novi Ilijaš (b)



assai spesso un ingrandimento degli edifici preesistenti in occasione della loro ricostruzione post-bellica (Fig. 3); in questo modo ne è risultata accresciuta la visibilità, anche attraverso l'erezione di strutture elevate associate, come campanili e minareti, che hanno anche modificato il paesaggio sonoro. Parallelamente sono stati disseminati capillarmente anche altri oggetti simbolici, come monumenti commemorativi, statue e altri segni identitari, spesso carichi di simboli religiosi, come croci, mezzelune o citazioni dai libri sacri (Fig. 4). Risulta dunque evidente che attraverso l'inserimento nel territorio di tutti questi nuovi elementi simbolici religiosamente connotati si sia voluto inscrivere nel paesaggio una narrazione identitaria nuova da parte della nuova maggioranza.



Fonte: fotografie personali, maggio-ottobre 2022.

Fig. 3 - Esempi di edifici di culto ricostruiti più grandi dopo la guerra: la chiesa cattolica di Kupres (a) e quella ortodossa di Brod (b)



Fonte: fotografie personali, agosto 2021-aprile 2022.

Fig. 4 - Esempi di monumenti e simboli identitari e religiosi inseriti nei paesaggi: il monumento ai “difensori” della Repubblica Srpska a Višegrad (a), quello ai caduti croati a Kupres (b) e quello ai caduti (šehidi) della località di Dragoradi e del 3° battaglione di Ilijaš a Dragoradi, municipalità di Ilijaš (c)

4.2 *Narrazioni contrastanti.* – Dalle interviste sono emerse narrazioni differenti. Occorre però anzitutto specificare che il campione di persone intervistate non era realmente rappresentativo della popolazione dei quattro casi di studio, soprattutto perché reclutato nella maggior parte dei casi tra le persone che frequentavano i luoghi di culto, portando quindi a una sovra-rappresentazione delle persone praticanti; questo però

non inficia l'interesse qualitativo dei discorsi raccolti. Emerge così dalle interviste che ai luoghi di culto e alla religione è attribuito soprattutto un ruolo spirituale ed educativo-morale e che tale valore è attribuito da parte dei rispondenti sulla base della loro fede personale più che dell'appartenenza nazional-religiosa. Non solo, i luoghi di culto sono quasi sempre considerati dei simboli della comunità locale (il villaggio, la città, la parrocchia/*džemat*) più che della nazionalità. Inoltre nella maggioranza dei casi i rispondenti hanno dichiarato di considerare importanti anche i luoghi di culto altrui, negando che su questo vi sia una contrapposizione. Forme di ostilità nei confronti degli edifici di religione diversa dalla propria sono emerse solo laddove a questi fossero legate memorie traumatiche delle violenze della guerra (come nel caso di alcune donne musulmane di Ilijaš, che hanno ricordato con rancore che durante la guerra le chiese ortodosse sono sopravvissute, mentre le moschee sono state tutte distrutte).

Anche la ricostruzione dei luoghi di culto distrutti è stata considerata in genere un fatto ovvio e indispensabile da parte di chi ha voluto la ricostruzione; talvolta però i membri delle attuali maggioranze hanno legato questa necessità solo al ritorno di una comunità consistente di fedeli. Diverse persone – soprattutto ortodosse – hanno giudicato incomprensibile che si possa consacrare un luogo di culto per destinarlo ad altri scopi. Da alcune interviste è emerso chiaramente anche il tema del revival religioso, cioè di persone che hanno dichiarato di essere diventate credenti dopo la guerra. Soprattutto è apparso piuttosto evidente un certo discrimine generazionale nelle risposte: i più anziani sono sembrati più aperti verso la diversità religiosa, mentre i più giovani, che non hanno avuto esperienza della convivenza prebellica essendo sempre vissuti in territori sostanzialmente omogenei per popolazione, parlano di tolleranza in senso più astratto e dimostrano una grande ignoranza e indifferenza nei confronti delle altre fedi e dei loro simboli.

5. DISCUSSIONE DEI RISULTATI. – L'analisi del paesaggio ha fatto emergere una situazione apparentemente in contrasto con la tendenza alla secolarizzazione diffusa in gran parte del mondo occidentale e favorita dal precedente regime socialista; al contrario, come sottolineano Robert Hayden e Mario Katić (2021), in Bosnia ed Erzegovina è in corso un processo di nazionalizzazione del paesaggio in chiave religiosa. Questo processo è palesemente supportato dalle dirigenze politiche etnonazionaliste che vogliono imprimere sul paesaggio dei segni chiari dell'identità, sia per mostrare chi oggi controlla il territorio, sia per contrastare la cancellazione della memoria di chi oggi non c'è più perché espulso dalla "pulizia etnica" durante la guerra. Il principio alla base di tali azioni è quello che diversi autori hanno definito come l'"effetto dello spazio sulle identità" (Gervais-Lambony, 2004, p. 471), cioè il fatto che i luoghi e i simboli che vi si trovano concorrono alla costruzione delle identità personali e comunitarie di chi vi abita, influenzandone l'immaginario dello spazio vissuto e la costruzione della propria visione del mondo (Di Méo, 2001, pp. 188-195). Parallelamente però questi segni identitari modificano anche l'identità stessa dei luoghi, inscrivendovi un'appartenenza religiosa (Lewicka, 2008, p. 213).

In contrapposizione, le interviste hanno invece fatto emergere un valore attribuito ai luoghi di culto più legato alla fede personale che al discorso politico-identitario sull'appartenenza nazionale. Questo è sottolineato dal legame che diversi intervistati hanno individuato tra l'importanza dei luoghi di culto e la presenza (e la quantità) di fedeli: per molti un luogo di culto ha tanto più valore quanto più è vivo, perché una comunità vitale lo frequenta. Questo fa dunque emergere un certo contrasto tra la dimensione pubblica dell'impatto della presenza dei simboli religiosi nel paesaggio e la percezione che se ne ha nel vissuto personale di chi vi abita intorno. Inoltre è significativo anche sottolineare come gli stessi luoghi e simboli possano avere ruoli e interpretazioni diversi a seconda della scala a cui si osservano, poiché a quella locale è più facile vederne l'importanza personale, relazionale e comunitaria che hanno per le persone che li frequentano, mentre a quella nazionale assumono più facilmente il ruolo di marchi identitari; a quella globale di un osservatore esterno infine potrebbero apparire come una sfida alla secolarizzazione e come segni del ritorno alla religione osservato nella popolazione bosniaco-erzegovese.

6. CONCLUSIONI. – Questo studio ha dunque mostrato che i luoghi di culto hanno un ruolo centrale assai visibile nel paesaggio in Bosnia ed Erzegovina e che l'evoluzione, connotata soprattutto in termini di aumento della visibilità, della loro presenza è segno del processo di coinvolgimento del paesaggio nel più ampio confronto identitario portato avanti dalle dirigenze etnonazionaliste. Allo stesso tempo è emerso come i fedeli locali non necessariamente leggano in chiave nazionalista la presenza di simboli religiosi nei loro luoghi di vita. La maggiore visibilità dei simboli religiosi e le risposte delle persone praticanti intervistate rischiano però di far emergere un'immagine della Bosnia ed Erzegovina come fortemente in controtendenza rispetto alla secolarizzazione diffusa in Europa. Se in parte i segnali di una ripresa dell'adesione alle fedi tradizionali sono

presenti, bisogna ribadire come la religione e i suoi simboli siano in questo contesto ampiamente sfruttati per un discorso para-teologico, legato alla politica identitaria che tende ad approfondire le differenze tra le tre comunità nazionali che hanno come unico fondamento distintivo il riferimento a una tradizione confessionale, al di là dell'effettiva fede dei singoli membri delle comunità.

## BIBLIOGRAFIA

- Bădescu G. (2019). Between repair and humiliation: Religious buildings, memorials, and identity politics in post-war Sarajevo. *Journal of Religion and Society*, supplement 19: 19-37.
- Belloni R. (2022). *I Balcani dopo le guerre. Ascesa e declino dell'intervento internazionale*. Roma: Carocci.
- Bevan R. (2006). *The Destruction of Memory. Architecture at War*. London: Reaktion Books.
- Björkdahl A. (2018). Republika Srpska: Imaginary, performance and spatialization. *Political Geography*, 66: 34-43. DOI: 10.1016/j.polgeo.2018.07.005
- Bringa T. (2002). Islam and the quest for identity in post-communist Bosnia-Herzegovina. In: Shatzmiller M., a cura di, *Islam and Bosnia. Conflict Resolution and Foreign Policy in Multi-Ethnic States*. Montreal: McGill-Queen's University Press.
- Claval P. (2016). Changing conceptions of heritage and landscape. In: Moore N., Whelan Y., a cura di, *Heritage, Memory and the Politics of Identity. New Perspectives on the Cultural Landscape*. Abingdon-New York: Routledge.
- Cvitković I. (2017). Nacionalna i konfesionalna slika Bosne i Hercegovine. In: Cvitković I., a cura di, *Demografske i etničke promjene u Bosni i Hercegovini*. Sarajevo: Akademija Nauka i Umjetnosti Bosne i Hercegovine.
- Debarbieux B. (1995). Le lieu, fragment et symbole du territoire. *Espaces et sociétés*, 80(1): 13-36. DOI: 10.3917/esp.1995.n3.0013
- Debarbieux B. (2015). *L'espace de l'imaginaire. Essais et détours*. Paris: CNRS éditions.
- Di Méo G. (2001). *Géographie sociale et territoires*. Paris: Nathan.
- Gervais-Lambony P. (2004). De l'usage de la notion d'identité en géographie. Réflexions à partir d'exemples sud-africains / The notion of identity in geography, a reflection through South African examples. *Annales de géographie*, 113(638-639): 469-488. DOI: 10.3406/geo.2004.21634
- Hayden R., Katić M. (2021). Religiously nationalizing the landscape in Bosnia and Herzegovina. In: Bădescu G., Baillie B., Mazzucchelli F., a cura di, *Transforming Heritage in the Former Yugoslavia. Synchronous Pasts*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Karčić H. (2014). Islamic revival in Bosnia and Herzegovina 1992-2010. *Context. Journal of Interdisciplinary Studies*, 1(1): 112-128. DOI: 10.55425/23036966.2014.1.1.112
- Katić M., Gregorić Bon N., Eade J. (2017). Landscape and heritage interplay: Spatial and temporal explorations. *Anthropological Notebooks*, 23(3): 5-18.
- Lewicka M. (2008). Place attachment, place identity, and place memory: Restoring the forgotten city past. *Journal of Environmental Psychology*, 28: 209-231. DOI: 10.1016/j.jenvp.2008.02.001
- Miles W.F.S. (1996). Political para-theology: Rethinking religion, politics and democracy. *Third World Quarterly*, 17(3): 525-535. DOI: 10.1080/01436599615498
- Popov Momčilo Z. (2024). Religion(s) and identity politics in Bosnia and Herzegovina. *Religija i tolerancija*, 22(41): 35-53. DOI: 10.18485/rit.2024.22.41.3
- Puhalo S. (2013). *Kako opazamo druge etničke grupe i njihove članove. Socijalna percepcija i etnička pripadnost kod srednjoškolaca u Bosni i Hercegovini*. Sarajevo: Friedrich-Ebert-Stiftung.
- Riedlmayer A. (2002). From the ashes: The past and future of Bosnia's cultural heritage. In: Shatzmiller M., a cura di, *Islam and Bosnia. Conflict Resolution and Foreign Policy in Multi-Ethnic States*. Montreal: McGill-Queen's University Press.
- Sekulić T. (2002). *Violenza etnica. I Balcani tra etnonazionalismo e democrazia*. Roma: Carocci.
- Veschambre V. (2008). *Traces et mémoires urbaines. Enjeux sociaux de la patrimonialisation et de la démolition*. Rennes: Presses universitaires de Rennes.
- Violante A.G. (2015). The conservation of a pluricultural heritage in Banja Luka. In: Hefter K., a cura di, *Geographical-political Aspects of the Transborder Conservation of Natural and Cultural Heritage. Practice in the Field of the Transborder Heritage Conservation*. Łódź-Opole: Państwowy Instytut Naukowy-Institut Śląski w Opolu.
- Vrcan S. (2003). Foi et État: le cas exemplaire de l'ex-Yougoslavie / Faith and State: the exemplary case of former Yugoslavia. *Transeuropéennes*, 23: 51-63.
- Walasek H. (2016). *Bosnia and the Destruction of Cultural Heritage*, with contributions by Carlton R., Hadžimuhamedović A., Perry V., Wik T. Abingdon-New York: Routledge.

RIASSUNTO: Il riferimento a una tradizione religiosa è centrale nella definizione identitaria delle tre componenti nazionali della Bosnia ed Erzegovina; per questo gli edifici di culto hanno una grande rilevanza nel suo paesaggio. Attraverso un'analisi del paesaggio e interviste semi-strutturate condotte in quattro municipalità del paese, questa ricerca ha mostrato l'aumento di visibilità dei simboli religiosi nel paesaggio della Bosnia ed Erzegovina post-bellica, facendo emergere al contempo come per molte persone praticanti i luoghi di culto siano primariamente luoghi importanti per il proprio valore morale e comunitario, piuttosto che come simboli nazionali. Tuttavia la strumentalizzazione della religione da parte della politica in Bosnia ed Erzegovina non deve far pensare che la maggiore visibilità dei simboli religiosi corrisponda a una controtendenza rispetto alla secolarizzazione.

**SUMMARY:** *The role of religious symbols in the changing landscape and society of post-conflict Bosnia and Herzegovina: between faith, identity and politics.* Reference to a religious tradition is central to the definition of identity of the three national components of Bosnia and Herzegovina, which is why religious buildings are highly significant in the landscape. Through a landscape analysis and semi-structured interviews conducted in four municipalities of the country, this research has shown the increased visibility of religious symbols in the landscape of post-conflict Bosnia and Herzegovina, while at the same time pointing out that for many practitioners, places of worship are important primarily for their moral and community value, rather than as national symbols. However, the instrumentalization of religion by politics in Bosnia and Herzegovina should not lead one to the conclusion that the increased visibility of religious symbols corresponds to a counter-trend of secularisation.

*Parole chiave:* simboli religiosi, paesaggio religioso, politica identitaria, Bosnia ed Erzegovina

*Keywords:* religious symbols, religious landscape, identity politics, Bosnia and Herzegovina

\*Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto; [gagostoni@iuav.it](mailto:gagostoni@iuav.it)





GIULIANA QUATTRONE\*

## LA TRASFORMAZIONE DEI LUOGHI DI CULTO ADIBITI A FINALITÀ PROFANE: IL *CULTURAL HERITAGE* PER NUOVI SPAZI PUBBLICI E NUOVE IDENTITÀ TERRITORIALI

1. INTRODUZIONE. – Le nostre città hanno molti luoghi di culto che sono spesso poco utilizzati o abbandonati e degradati. Questi luoghi sacri sono importanti per la loro storia, tradizioni e opere d'arte. Il diritto canonico permette di riutilizzare questi patrimoni ecclesiastici, a patto che l'uso sia "ad uso profano non indecoroso". Inoltre, il codice dei beni culturali stabilisce che le ex chiese non devono essere distrutte o danneggiate e devono mantenere il loro valore storico e artistico.

Così le chiese dismesse si trasformano sempre più spesso in nuovi spazi ibridi, polifunzionali, che, grazie all'innovazione sociale e alla riqualificazione urbana, rivestono un ruolo chiave nelle città.

Questi spazi ibridi si distinguono per la flessibilità dell'offerta culturale e sociale, la fluidità della governance, la commistione di forme giuridiche, l'eterogeneità dell'utenza e la multifunzionalità degli ambienti. In continua evoluzione, sfuggono a definizioni rigide e generano impatti socio-economici significativi. L'accessibilità è il loro tratto distintivo: luoghi "aperti" che, restituiti ai quartieri e alle città, diventano presidi di socialità e partecipazione, svincolati dalle logiche di consumo.

L'offerta aggregativa e culturale di questi spazi ibridi si basa su una programmazione multidisciplinare contemporanea, radicata nel territorio e volta a soddisfarne le esigenze. Facilitano la collaborazione tra istituzioni e attori locali, incentivando la partecipazione attiva dei cittadini e promuovendo coesione sociale, rigenerazione urbana e sviluppo economico generativo attraverso la valorizzazione della cultura locale e l'*empowerment* della cittadinanza.

La loro sostenibilità finanziaria si fonda su un mix di risorse provenienti da investimenti privati, finanziamenti pubblici, fondazioni, enti filantropici, attività commerciali e crowdfunding.

Le chiese in disuso svolgono un ruolo importante come punti di riferimento di prossimità e agenti promotori del benessere.

Le nuove politiche pubbliche, frutto di processi di co-progettazione tra pubblico, privato e terzo settore, vengono promosse intorno alle chiese, soprattutto nelle aree più marginali della città.

Tuttavia, si pongono numerosi interrogativi che alimentano il dibattito scientifico sul riutilizzo di queste strutture architettoniche. Quali sono le cause che portano al disuso e alla consacrazione del patrimonio ecclesiale? Quali sono gli esempi più eclatanti di riutilizzo ad usi profani? Quali sono le più frequenti ipotesi di rifunzionalizzazione? Quali sono gli usi compatibili consigliati?

2. LE CAUSE DELLA DISMISSIONE ECCLESIALE. – L'abbandono degli edifici di culto è dovuto a una combinazione di fattori storici e contemporanei. Se nel XIX secolo espropri e nazionalizzazioni portarono a chiusure forzate, oggi il declino è causato da spopolamento rurale, calo della partecipazione al culto, aumento dei costi immobiliari nei centri storici, scarsità di vocazioni sacerdotali e diffusione di altre religioni, oltre che da onerosi costi di manutenzione. In Italia, i disastri naturali e la cattiva gestione del territorio peggiorano ulteriormente la situazione, esponendo le chiese danneggiate al rischio di abbandono o distruzione se non vengono riparate tempestivamente.

L'industrializzazione del XX secolo e la conseguente urbanizzazione hanno profondamente modificato la geografia parrocchiale. Il declino demografico rurale ha portato alla fusione o soppressione di parrocchie, con la chiusura di molte chiese. Contestualmente, l'aumento della popolazione urbana ha richiesto l'ampliamento o la costruzione di nuovi edifici di culto, talvolta in prossimità di quelli esistenti. L'aumento dei costi immobiliari ha ulteriormente contribuito allo spopolamento dei centri storici, causando il degrado delle chiese centrali a causa della minore frequentazione. Questi fenomeni riflettono il passaggio da una società rurale e coesa a una più secolarizzata e dispersa.



Il fenomeno della dismissione ecclesiale è frequente in tutto il mondo per effetto di questo cambiamento sociale, e ne deriva che le chiese sono spesso trascurate, abbandonate e/o distrutte.

In Italia un'indagine condotta dall'Istat tra il 2011 e il 2021 in base alla partecipazione ai luoghi di culto, ha mostrato come la società italiana stia diventando sempre più secolare. Nel 2001, il 36,4% delle persone sopra i sei anni frequentava questi spazi settimanalmente, mentre il 15,9% non vi partecipava mai. Fino al 2021, il numero di individui non praticanti è salito al 32,4%, mentre la percentuale di coloro che partecipavano settimanalmente è scesa al 19,2%. Questa tendenza si manifesta in diverse regioni italiane, con differenze minori nel Sud e maggiori nel Centro e nel Nord.

I costi elevati per la manutenzione di determinati beni ecclesiastici limitano le risorse e richiedono nuovi piani per la cura pastorale, portando alla fusione o all'abbandono delle parrocchie. Le chiese e le cappelle, sia in aree urbane che rurali, non sono più solamente spazi religiosi, ma divengono anche centri comunitari e luoghi di memoria personale e collettiva. Culturalmente, questi siti hanno contribuito a modellare i paesaggi dell'Italia e riflettono la fede e la società che li hanno creati, come sottolineato nella *Sacrosanctum Concilium*.

C'è un crescente dibattito su come riutilizzare le chiese dismesse per nuovi scopi, sia nella Chiesa che tra la gente. L'obiettivo è trasformarle in un patrimonio accessibile. Riusare le chiese può dare loro nuova vita, vedendole al di là della loro funzione religiosa tradizionale.

3. LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO. – Il problema degli edifici di culto è stato rivelato a livello europeo nel 1989 durante l'assemblea parlamentare del Consiglio europeo. L'obiettivo era prevenire il degrado e garantire la loro salvaguardia, anche tramite nuovi usi, rispettando il luogo e il suo significato. Si richiede la cooperazione di tutti gli enti interessati. Nel 2000, il dibattito è ripreso riguardo alle grandi cattedrali, soprattutto in Europa orientale, minacciate dopo il crollo del regime comunista. Il Consiglio europeo temeva che la dismissione o distruzione di questi luoghi di culto potesse intaccare l'identità degli Stati membri. Riguardo alla normativa, la cessazione del vincolo sacro è riservata alle autorità ecclesiastiche, come stabilito dal Diritto italiano, che afferma che gli edifici per il culto cattolico non possono essere sottratti alla loro destinazione.

In Italia, infatti, la proprietà delle chiese è condivisa tra Stato e Chiesa e su entrambi gravano gli oneri di conservazione e tutela così la disciplina del Diritto statale congiuntamente a quello canonico cerca di delineare le linee guida sulla tutela e la valorizzazione dei beni ecclesiastici. Storicamente, oltre al concordato tra Stato e Chiesa del 1929, nel 1989, è stato redatto un nuovo patto che è entrato in vigore il 4 giugno 1985. L'articolo 12 stabilisce che la Santa Sede e la Repubblica italiana collaborano per proteggere il patrimonio storico e artistico. Successivamente il 26 gennaio 2005, un accordo tra il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito principi per la tutela dei beni culturali religiosi, conciliando la legge italiana e le esigenze religiose. L'accordo prevede l'inventario e la catalogazione dei beni mobili e immobili, la loro conservazione secondo linee guida condivise, la sicurezza contro furto, degrado e abbandono, e l'accesso nel rispetto delle esigenze religiose. Si sottolinea la collaborazione tra le autorità competenti, con un ruolo significativo per le regioni.

Il diritto canonico stabilisce regole per l'uso di edifici religiosi dismessi purché utilizzati per "usi profani non indecorosi". Secondo il Can. 1222 §1, un edificio può essere riutilizzato solo quando non può più essere usato per il culto e non può essere restaurato, e questo richiede un decreto formale dal vescovo. Il Can. 1222 §2 dà al vescovo la possibilità di aggiungere motivi per la cessazione delle attività religiose. Sono suggeriti usi accettabili, come attività culturali o sanitarie, senza scopi di lucro.

Si discute anche dell'uso misto delle chiese, non specificato nel diritto canonico ma supportato da altre istituzioni degli episcopati. Le chiese sono considerate sacre se destinate al culto e benedette, ma possono ospitare eventi come concerti. Sono vietati usi per raduni politici.

4. GLI USI COMPATIBILI E NON COMPATIBILI. – Le chiese abbandonate sono molte e si stanno adattando a nuovi usi. Negli ultimi anni, c'è stata un crescente impulso per riutilizzare questi edifici. È interessante notare la varietà di usi "profani" a cui possono essere destinati. Riguardo alle nuove funzioni inserite nei luoghi ecclesiali dismessi possiamo trovare tre tipologie di riuso più diffuse, che sono: 1) l'uso polifunzionale; 2) l'uso museale; 3) l'uso per utilità sociale. Nei casi di uso polifunzionale, gli arredi originali, come banchi e altari, vengono spesso rimossi e sostituiti con sedute e tavoli removibili. A volte, si realizzano interventi più radicali che trasformano l'aspetto della chiesa, pur mantenendo una certa reversibilità. Tuttavia, questi progetti tendono a limitare l'accesso alla contemplazione pubblica, che era possibile quando gli edifici erano utilizzati per il culto.

La maggior parte delle chiese sconsacrate sono state ripensate con funzioni di utilità sociale, tuttavia alcune nuove utilizzazioni non sono compatibili e determinano storpiature di senso e mercificazioni.

In realtà la gamma di nuove destinazioni d'uso è molto ampia e comprende usi comunitari, domestici, commerciali, uffici, educativi, industriali, sportivi, museali, di intrattenimento. Alcuni usi risultano compatibili con la funzione originaria e con quanto rappresentano questi edifici altri usi sono incompatibili. Di seguito si è cercato di schematizzare l'adeguatezza e la compatibilità dei possibili utilizzi.

Tab. 1

| <i>Usi compatibili</i> | <i>Usi non compatibili</i> |
|------------------------|----------------------------|
| Culto                  | Abitazioni private         |
| Sala per concerti      | Negozi                     |
| Sala riunioni          | Attività di ristorazione   |
| Biblioteche            | Attività sportive          |
| Sale espositive        | Attività industriali       |
|                        | Uffici                     |

Molte indicazioni circa l'adeguatezza dei nuovi usi provengono dall'esame delle soluzioni già adottate in tutto il mondo. Schematicamente, di seguito si possono sintetizzare alcuni principi da tenere presente:

- l'adeguatezza di un nuovo uso deve essere valutata in termini di impatto sul carattere architettonico e sul tessuto storico;
- i valori simbolici o spirituali del luogo devono essere presi in considerazione;
- la garanzia di poter permettere una manutenzione continua è da considerare come requisito fondamentale (Reti di sicurezza);
- privilegiare l'uso condiviso e l'uso a basso impatto;
- prevedere ampliamenti e strutture aggiuntive per ridurre l'intervento sul tessuto dell'edificio storico.

5. GLI ESEMPI PIÙ ECLATANTI DI RIUTILIZZO. – La Selexyz Church a Maastricht un tempo era una chiesa cattolica in stile gotico. Costruita nel 1294 d.C., fu utilizzata per il culto per un certo periodo poi venne utilizzata come magazzino e infine come libreria domenicana. Originariamente fu rilevata dalla libreria Dominicanen di Selexyz, ma quando il gruppo ha dichiarato bancarotta nel 2014 e è diventata una libreria indipendente. Il progetto di riutilizzo è dello studio Merkx+Girod che ha realizzato il progetto per il colosso olandese Boekhandels Groep Nederland (BGN). Ultimato nel 2007, il progetto si è aggiudicato il "Lensvelt de Architect 2007" importante riconoscimento olandese per il design di interni.

La Santa Barbara Skate Church era originalmente dedicata a Santa Barbara e fu edificata nel 1912 come annesso di un'urbanizzazione che ospitava i lavoratori di una fabbrica di esplosivi della città di Llanera in Asturia. A seguito della guerra civile spagnola la fabbrica chiuse ed i lavori per l'urbanizzazione dell'area furono abbandonati. Alla fine del 2014, l'artista spagnolo, Okuda San Miguel, noto a livello internazionale per i suoi lavori di street art, è stato invitato ad intervenire sull'ex chiesa, divenuta oggi un club sportivo. La sua iconica Kaos Star, una coloratissima bussola asimmetrica, caratterizza in maniera talmente prominente i suoi murales che alla fine è diventata la fonte del soprannome della chiesa, anche nota come Tempio di Kaos.

La Saint-Antoine de Padoue (Maniak) Church in Belgio è una chiesa gotica. L'architettura della chiesa, particolarmente suggestiva con le sue alte volte e le ampie navate, offre uno spazio ideale per le attività di arrampicata. La struttura è attrezzata per soddisfare le esigenze di arrampicatori di ogni livello, e dotata di più di 40 corde e una parete principale di ben 18 metri di altezza, capace di ospitare fino a 150 persone in contemporanea. l'edificio ha subito una riqualificazione che ha coinvolto le navate laterali e quella centrale, mantenendo comunque il luogo di culto nella parte anteriore della chiesa.

La St. Sebastian Church è stata convertita in una scuola materna Südhafen. Per la chiesa di St. Sebastian a Münster (Germania), costruita nel 1962 ed esclusa dalle liste dei patrimoni da conservare, era prevista la demolizione, dopo la sconsacrazione nel 2008, e la sua sostituzione con il completamento dell'asilo di quartiere e un'espansione residenziale. L'idea di Bolles+Wilson di mantenere la struttura della chiesa e di convertirla nell'asilo rappresenta una scelta razionale ed economicamente vantaggiosa per il fatto di evitare una costosa

demolizione e ricostruzione, emozionale ed istintiva nel voler ridare nuova vita a un simbolo caro al quartiere. Le nuove funzioni riempiono il vuoto e al tempo stesso creano ulteriore suolo all'interno del volume ellittico della chiesa. Il programma richiesto dalla scuola materna occupa interamente il piano terra, pari alla superficie della navata, e parte del primo piano: le coperture dei due piani diventano una nuova superficie che ospita l'area giochi dell'asilo.

La Houwerzijl Church è stata trasformata in una fabbrica che produce the. La Fabbrica del Tè è un'attrazione turistica; è costituita dall'unico Museo del Tè dei Paesi Bassi, una suggestiva sala da tè con forse il più ampio menu di tè al mondo e un profumato Tea Shop. È un posto meraviglioso per imparare qualcosa sul tè, una sistemazione speciale per gustare una semplice tazza di tè. La chiesa risale al 1200 circa. C'è una navata centrale con navate laterali, presbiterio, cappelle nord e sud e torre con guglia. La cuspide non è diritta e pende da un lato, probabilmente a causa di cedimenti nelle fondamenta. La navata centrale è ad arcate a cinque campate, anche se sul lato nord questa è ridotta a tre a causa della base della torre. La cappella sud ha una pala d'altare della regina Anna, e un tempo ospitava una biblioteca di circa 300 libri, ora trasferiti alla Cattedrale di Hereford. Il presbiterio ha stalli del XIV secolo. La chiesa possiede diverse vetrate colorate di Margaret Edith (Aldrich) Rope dell'epoca delle arti e dei mestieri. C'è un organo a due manuali di Ingram & Co. La chiesa è cambiata poco dal XIV secolo, ma la maggior parte degli interni è stata ristrutturata e ora c'è un fiorente caffè e luogo di incontro. È ancora usata per il culto.

La Claybury Church oggi è diventata il Virgin Active Repton Park a Londra. Originariamente parte del complesso del Claybury Hospital, un ospedale psichiatrico costruito nel 1893, l'intero complesso vent'anni fa a seguito di una riconversione e ammodernamento ad opera del gruppo Crest Nicholson con la supervisione dell'English Heritage e London Wildlife Trust è stato trasformato in un inusuale centro sportivo. Infatti, l'Edificio ecclesiale del XVIII secolo trasformato in una sauna, è stato convertito e la cappella in una piscina (e il vicino ospedale in un elegante complesso residenziale recintato). L'ingresso, al pianterreno è dedicato alla reception e a un bar e zona lounge. Da qui, si accede al primo piano, dove si trovano gli spazi dedicati alle attività di gruppo, agli attrezzi, una sauna e delle vasche a idromassaggio. I soffitti, durante la ristrutturazione, sono stati conservati, mantenendo e ravvivando gli affreschi di allora, che conferiscono all'ambiente eleganza e fascino, e regalano l'impressione di trovarsi in un luogo del benessere fuori dal tempo. Nella navata principale della chiesa, è stato creato uno scavo da cui è stata ricavata la piscina di 24 metri.

La Lawrenceville Church a Pittsburgh è oggi un'industria per la produzione di birra. Col declino dell'industria siderurgica negli anni Cinquanta gli abitanti della città di Lawrenceville si trasferirono, la città si spopolò e la frequenza in chiesa diminuì. Nel 1993 la chiesa era chiusa e pronta per essere demolita. La chiesa fu trasformata in birrificio ora impiega oltre 84 dipendenti, è stata nominata una delle migliori birrerie di Pittsburgh nel 2012 e ha vinto il premio Brewer of the Year nel 2013. I valori delle proprietà nelle vicinanze sono persino aumentati da quando è stato aperto.

La West Hampstead Church a Londra è stata trasformata in un ufficio postale. Dopo la chiusura dell'ufficio postale locale a metà del 2014, infatti questi uffici sono stati ospitati nella chiesa del XVIII secolo. Per trasformarlo in un modello di business più forte, si è deciso di ampliare i suoi "flussi di entrate" e ha aperto un centro giochi per bambini, una caffetteria e un negozio. Tutti e tre funzionano come aziende e i profitti vanno ad aiutare un centro di consulenza sul debito. Il progetto è costato 600.000 sterline ed è stato finanziato dal consiglio, dalla parrocchia e da un donatore privato.

La St. Saviour Church è stata trasformata in una lussuosa abitazione. St. Saviour's era una chiesa in una zona piuttosto costosa di Londra. Quando l'assistenza è diminuita e sono stati necessari i soldi per le riparazioni, l'edificio è stato venduto agli sviluppatori nel 1998. Parte dell'edificio è ancora una chiesa piuttosto attiva, ma la maggior parte è stata trasformata in una lussuosa casa di quattro piani. La variazione di valore della casa è un indicatore di quanto i prezzi delle case a Londra siano saliti alle stelle. Nel 1837 il terreno su cui fu costruita la chiesa fu acquistato per 300 sterline. Prezzo attuale richiesto 60 milioni di sterline.

La St. Jakobus Church di Utrecht è stata trasformata in abitazione residenziale. Tutte le caratteristiche principali della chiesa, come le vetrate, il soffitto a volte ed il pavimento di legno, sono state conservate da Zecc Architects e rappresentano gli elementi più suggestivi della casa. Lo spazio interno è stato suddiviso da un piano rialzato destinato ad un grande living da cui ammirare tutta l'imponenza della ex-chiesa. Al piano terra trovano collocazione la zona notte e una cucina con sala da pranzo nell'abside.

Alcuni edifici ecclesiali oltre ad essere stati adibiti ad usi profani al loro interno hanno subito anche profondi rimaneggiamenti strutturali e addirittura l'aggiunta di corpi di fabbrica. È il caso della Limburgo Church in Belgio.

La chiesa fu originariamente costruita come monumento e fu trasformata in cappella solo nel 1872. Nonostante fosse un edificio di interesse storico, cadde in rovina e non era più adatto allo scopo. La ristrutturazione celebra il patrimonio dell'edificio. Sono state apportate il minor numero possibile di modifiche strutturali e si è lasciata inalterata la maggior parte delle superfici interne. Klaarchitectuur ha aggiunto volumi rettilinei sia all'interno che all'esterno dell'edificio del XVII secolo, nell'ambito di un'importante ristrutturazione che ha comportato la sostituzione completa del tetto. Ora noto come The Waterdog, funziona principalmente come spazio di lavoro per lo studio di architettura, ma è anche aperto al pubblico per eventi regolari della comunità.

6. CONCLUSIONI CRITICHE. – Ogni città, specialmente nei centri storici, possiede un patrimonio da valorizzare. Il degrado urbano si manifesta anche attraverso l'abbandono dei suoi simboli, come le chiese dismesse, che rappresentano un'importante risorsa culturale da integrare nella riqualificazione urbana. Una rigenerazione efficace richiede però un piano organico che superi le divisioni locali.

È quindi necessario creare reti di spazi condivisi tra parrocchie o affidare la gestione del patrimonio a un ente che collabori con istituzioni pubbliche, private, volontariato e scuole, attraverso accordi mirati. Le chiese dismesse dovrebbero essere oggetto di progetti che ne specializzino la funzione per rivitalizzare la comunità, trasformandole in poli sociali, culturali e religiosi, preservando al contempo la loro identità storica.

L'obiettivo è recuperare il legame tra il territorio e le chiese, convertendole in luoghi di incontro culturale, artistico e religioso. Ciò si realizza tramite un piano complessivo che le integri in un sistema museale diffuso, un parco letterario e religioso, ripensando la città a partire dai suoi simboli più iconici.

Restano tanti interrogativi da tener presente prima di intraprendere un progetto per il riutilizzo delle chiese dismesse:

- Quali sono i valori del patrimonio del luogo e qual è il suo significato?
- Quali tipi di utilizzo possono essere accettati?
- Quali sono le modifiche che possono essere consentite?
- Quali vincoli sono stati o saranno posti?
- Quali sono i costi di conversione?
- Qual è la condizione del tessuto esistente, quali riparazioni sono necessarie?
- Come verrà gestita la manutenzione ordinaria dell'edificio?

## BIBLIOGRAFIA

- Bartolomei L. (2016). Le chiese abbandonate d'Italia. Cause, significato, prospettive di gestione. *IN\_BO*, 10(dicembre).
- Bartolozzi C., a cura di (2016). *Patrimonio architettonico religioso*. Roma: Gangemi.
- Capanni F. a cura di (2019). *Dio non abita più qui?* Roma: Artemide.
- Giuffrè A., Tocci C., Carocci C.F., a cura di (2010). *Leggendo il libro delle antiche architetture. Aspetti statici del restauro*. Roma: Gangemi.
- Cavana P. (2009). Il problema degli edifici di culto dismessi. *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, aprile.
- Cavana P. (2016). Chiese dismesse: una risorsa per il futuro. *IN\_BO*, 10(dicembre).
- Ciampani P., a cura di (1965). *Architettura e liturgia*. Assisi: Pro Civitate Christiana.
- Contarin E. (2019). *Le chiese invisibili*, Tesi di laurea magistrale, rel. Longhi A. Politecnico di Torino, 2018/2019.
- Denti G. (1986). *Società religioni architetture*. Firenze: Alinea editrice.
- Formenti C. (1909). *La pratica del fabbricare*. Milano: Hoepli.
- Giani F., Giofrè F. (2018). Gli immobili ecclesiastici degli enti religiosi: riuso e valorizzazione sociale. *BDC Università degli Studi di Napoli Federico II*, 2.
- Herná A., a cura di (2016). *Conservando el pasado Proyectando el futuro*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico.
- Longhi A. (2020). Chiese abbandonate, chiese invisibili, chiese resilienti: storie di architetture ecclesiali, tra conoscenza e rigenerazione. *Religion e società*, XXXV(26).
- Marini S., Reversi Monaco M., Monaci E. (2020). *Guida alle chiese chiuse di Venezia*. Melfi: Ancora (Libria).
- Meslet F. (2020). *Chiese abbandonate. Luoghi di culto in rovina*. Versailles: Jonglez edizioni.
- Mita A. (2017). *Strategie di valorizzazione dei luoghi di culto. Il caso della chiesa di San Domenico di Alba*, Tesi di laurea magistrale, rel. Canepa S., Novelli F. Torino: Politecnico di Torino.
- Montanari T. (2021). *Chiese chiuse*. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Musso G., Copperi G. (1912). *Particolari di costruzioni murali e finimenti di fabbricati*. Torino: Paravia.
- Porcari V.D., a cura di (2028). *La conservazione del patrimonio artistico architettonico, archeologico e paesaggistico*. Napoli: Luciano editore.
- Segreteria generale (1912). I beni culturali della Chiesa in Italia. *Orientamenti, Notiziario della conferenza episcopale italiana*, 9.
- Varagnoli C. (2007). *Antico e Nuovo. Architetture e architettura, atti del convegno internazionale*. Venezia: il Poligrafo.



- Varetto L. (2017). *Il riuso degli edifici di culto: esperienze, analisi e prospettive per la valorizzazione del patrimonio ecclesiastico in stato di abbandono*, Tesi di laurea magistrale, rel. Longhi A., corr. Novelli F. Torino: Politecnico di Torino.
- Zizola G. (2009). Cappelle, ex monasteri e canoniche di campagna. Viaggio tra gli edifici sacri abbandonati che il Vaticano vuol mettere all'asta. *La Repubblica*, 2 dicembre.

**RIASSUNTO:** Tantissimi manufatti architettonici un tempo utilizzati per finalità religiose, terminato il loro uso, possiedono ancora un potenziale per la nostra società. Destinate ad attività necessarie a livello locale, diventano “spazi di opportunità” recuperando il loro *status* di fulcro sociale e culturale della comunità. La “profanazione” delle architetture religiose ha successo quando molte persone ne traggono beneficio, tuttavia ciò comporta delle trasformazioni territoriali di una certa rilevanza. I cambiamenti d'uso fanno entrare in crisi la cultura architettonica come espressione storica della fede ma alterano anche il contesto urbanistico del quale erano espressione. Nel paper si presentano alcuni esempi di architetture religiose riconvertite a usi profani che hanno portato trasformazioni significative e si valutano criticamente le conseguenze positive e/o negative sui contesti socio territoriali di riferimento

**SUMMARY:** *From places of worship towards profane uses. Cultural heritage for new public spaces and new territorial identities.* Many architectural artifacts, once used for religious purposes, still hold potential for our society. Intended for locally requested activities they become “spaces of opportunity” recovering their status as the social and cultural hub of the community. The desecration of religious architecture is successful when many people benefit from it. However, this entails territorial transformations of a certain significance. Changes in use are causing architectural culture to enter into crisis as a historical expression of faith but they also alter the urban context of which they were an expression. The paper presents some significant examples of religious architecture converted to profane uses and their positive and/or negative consequences on the relevant socio-territorial contexts are critically evaluated.

*Parole chiave:* geografie religiose, paesaggi culturali, transizione culturale

*Keywords:* religious geography, cultural landscapes, cultural transition

\*UNIDA; [g.quattrone@iia.cnr.it](mailto:g.quattrone@iia.cnr.it)

MAURO PALUMBO\*

## VERSO NUOVE ESPRESSIONI DI PRATICABILITÀ DI CULTO E BENI ECCLESIASTICI: IL CASO DI STUDIO DELLA CHIESA DI SANT'ANDREA DELLE DAME A NAPOLI

1. INTRODUZIONE. – Partendo dall'analisi delle linee guida del Pontificio Consiglio della Cultura che introduce al c.d. "riuso" dei beni ecclesiastici secondo specifiche direttive nate durante il Convegno *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici* (Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, 1987) tenutosi a Roma nel 2018, s'intende proporre una riflessione sulla riconversione di edifici sacri a finalità non cultuali anche sotto il profilo socio-culturale e antropologico, tenuto conto dell'impatto sul territorio e sull'impianto urbano esercitato da simili transizioni culturali. Il processo di secolarizzazione ha infatti contribuito a elaborare nuovi immaginari collettivi e a creare nuove soluzioni in difesa della fede e dei luoghi di culto.

È noto che il riuso, fin dall'antichità, è frutto di cambiamenti sociali e culturali e che corrispondono all'esigenza di trasformare luoghi per accogliere e gestire i cambiamenti dettati dal tempo e dall'evoluzione umana. La sensibilità moderna non permette più, però di violare la matrice originaria, la storia e il patrimonio, materiale e immateriale, annesso al bene. Sia in termini di tutela del bene culturale sia in termini di riuso e valorizzazione, bisogna tener presente che molti edifici religiosi di matrice cristiana – alcuni sorti anche da preesistenti luoghi di culti pagani – hanno disegnato e ridisegnato anche l'aspetto urbano e paesaggistico dei luoghi e per tempi ampi e si sono contraddistinti come riferimenti per intere comunità, finendo per costruire punti identitari di vita, non solo spirituale, ma anche sociale. La maggior parte degli edifici di culto, le cosiddette comunità parrocchiali destinate alla cura pastorale, confraternite, congreghe private, cappelle e rettorie, hanno delineato il paesaggio culturale rendendolo omnicomprensivo (Tosco, 2017) e, talvolta, definendone la localizzazione di un intero quartiere nel linguaggio verbale comune.

In una rilettura storica, la Chiesa ha sempre affrontato le sfide dei cambiamenti aprendosi al dialogo inter-religioso ma anche politico e sociologico, pensando a nuovi paradigmi per garantire sostegno ai propri fedeli e soprattutto per essere al passo coi tempi in un mondo in continuo cambiamento. Nell'ultimo decennio, la Chiesa si è impegnata per attuare progetti di riqualificazione, di restauro e di riapertura di chiese dismesse o in via di dismissione, ampliandone la funzionalità e, in molti casi, trasformandola, proprio come segnalato da Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (Francesco, 2013) sull'annuncio del vangelo nel mondo contemporaneo "la riforma delle strutture si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie" (*ibidem*). E, in virtù di questo, alla luce delle attività dell'anno giubilare e nell'impulso missionario della Chiesa, il cambiamento di funzione di un edificio sacro, può essere interpretato come necessità ed esigenza di "convertire" un bene per crearne di nuovi, in funzione di rilancio sociale e comunitario basato sulla condivisione, sull'inclusione e sull'accoglienza.

In questo scenario, il termine transizione indica, quindi, un passaggio mirato al miglioramento delle condizioni di edifici ecclesiastici al fine di garantire, oltre alla tutela e alla conservazione del bene culturale secondo i dettami del codice di Diritto canonico e del Codice dei Beni culturali, la fruizione pubblica e la funzione sociale per la crescita culturale di comunità locali.

Il presente caso di studio fa riferimento al grande progetto che la Diocesi di Napoli ha strutturato per l'apertura e il riutilizzo di molte chiese chiuse (confraternite e cappelle) riabilitandole e garantendone la fruizione con il progetto MUDD, acronimo di Museo Diocesano Diffuso. Il progetto che ha lo scopo di diffondere e divulgare il Patrimonio ecclesiastico, di riaprire le chiese in disuso dandone anche nuova praticabilità attraverso esposizioni artistiche, atelier e laboratori per attività ludico-creative, vuole creare anche opportunità di lavoro ai giovani della città cooperando tra l'altro, con istituzioni locali pubbliche e private, nazionali ed europee. Ma, nello specifico, l'oggetto di quest'analisi, che parte da una ricerca relativa a una chiesa napoletana in disuso dal 1980 al 2021, ricca di storia e di testimonianze di molte transizioni urbane e



adeguamenti strutturali, mira a sottolineare l'importanza del cambiamento inteso come nuova opportunità di praticabilità e di tutte le possibili attività annesse. Sovente oggetto della ricerca è l'analisi delle varie progettualità contemporanee per le possibili praticabilità di un ex luogo di culto.

La metodologia di questo studio si compone di quattro punti salienti. L'introduzione che apre lo scenario della ricerca sulle transizioni delle destinazioni d'uso dei beni ecclesiastici; la descrizione del bene attraverso fonti dirette e indirette tenendo conto del rapporto con gli attori del progetto anche attraverso l'esperienza e la partecipazione diretta; l'analisi delle trasformazioni d'uso di un ex edificio di culto e il progetto di riuso con le possibili nuove praticabilità e le conclusioni.

2. LA CHIESA DI SANT'ANDREA DELLE DAME. – La Chiesa in esame è quella dell'Arciconfraternita di Sant'Andrea delle Dame. Una Cappella annessa all'omonimo Monastero (detto anche delle monache), costruito nel 1587, fondato da quattro sorelle che poi ebbero, sotto il patrocinio dell'Arcivescovo di Napoli Annibale di Capua, l'approvazione da papa Gregorio XIII della relativa regola come Suore Eremitarie Agostiniane (Galante, 1872). Si tratta di un complesso che si erge sull'estremità nord-occidentale del centro antico in corrispondenza della primitiva acropoli greca. In epoca ducale a Napoli sorsero numerosi ordini religiosi (de Seta, 1969) e di conseguenza si edificarono in città tanti altri complessi monastici anche molto vicini tra loro. Infatti, nell'area in questione sorsero quello di San Gaudioso, di Sant'Aniello, Santa Maria Regina Coeli, Santa Maria della Sapienza e Sant'Andrea delle Dame. Quindi la collina cosiddetta di Caponapoli, ben si prestò a questo tipo di insediamento che formò una vera e propria cittadella sacra. Per la singolare conformazione orografica del suolo l'area non aveva subito nessun ampliamento fino al 1533. Infatti, in quell'anno, si ebbero le prime trasformazioni della zona con l'ampliamento del tracciato della cinta muraria, portato poi a termine durante il vicereame spagnolo nel 1547 così come viene illustrato nella Carta Lafrery del 1560. Seppur con delle approssimazioni, nella Carta Lafrery si nota molto bene l'apertura della nuova via Costantinopoli tagliata con la porta d'ingresso lungo il tracciato orientale della cinta antica. Riportata anche dall'olandese Stoopnedal<sup>1</sup> nelle sue incisioni su rame<sup>2</sup> e anche dalla pianta Schiavoni (Firrao *et al.*, 1992) è noto che la Porta verrà poi ricollocata all'estremità opposta della strada come riportato da Bartolomeo Capasso (Vitolo, 2005). In questo primo progetto urbanistico di ampliamento dell'area, che possiamo considerare come l'ultimo tentativo laico di ristrutturazione urbanistica da parte del Viceré Don Pedro da Toledo, prima del diffondersi delle architetture controriformistiche, troviamo l'esigenza di espandersi soprattutto per motivi demografici. La città si allarga con un rinnovamento architettonico ed edilizio dando spazio agli ordini religiosi di configurarsi come protagonisti di una svolta radicale per l'architettura del periodo, senza ulteriori trasformazioni urbanistiche. La controriforma segna quindi una dicotomia tra edifici civili e religiosi, si moltiplicano le fabbriche conventuali e monastiche per ospitare gli ordini religiosi che fioriscono per contrapporsi al diffondersi delle nuove tendenze luterane e calviniste (Di Mauro, 1989). In questo scenario, il complesso di Sant'Andrea delle Dame assume un ruolo da protagonista nella storia della città e delle sue transizioni culturali, architettoniche e anche religiose. Con la monacazione delle sorelle Parascandolo, compiutasi tra le mani del Vescovo Annibale di Capua nel 1580, venne istituita la congregazione monastica, la quale finì al centro di polemiche ecclesiali e politiche. Inizialmente, le monache si erano rinchiusi in una proprietà di famiglia, ma crescendo il numero delle vocazioni e delle novizie si rese necessaria una sede più ampia (Valerio, 2007).

Nel 1583 le religiose comprarono dei terreni dalle vicine monache di San Gaudioso<sup>3</sup> le quali, però, iniziarono a contrastare il progetto di espansione del fabbricato di Sant'Andrea delle Dame. Le monache avviarono così una serie di dispute e di azioni, alcune anche violente, alcune delle quali giunsero finanche all'esame di Papa Sisto V (Ferraro, 2002). I litigi ebbero culmine nel 1590 quando si stava per costruire la sagrestia.

---

<sup>1</sup> Tavola incisa all'acquaforte su due lastre di rame di grande dimensione con coloratura coeva ad acquerello. Pianta e alzato della città di Napoli così come si presentava nel XVII sec. La carta fu stampata per la prima volta da Blaeu nel 1663 nel secondo volume dell'atlante *Theatrum Civitatum et Admirandorum Italiae*, il *Partis primæ sectio secunda, quæ Regnorum Neapolis et Siciliae civitates necnon adirando exhibet*. I rami furono incisi da Bastiaen Stopendaal (1636-1707) riprendendo e riducendo la grande tavola della città di Napoli realizzata da Alessandro Baratta (1583-post1630) nel 1628. Nel 1672 un incendio distrusse buona parte del laboratorio di Blaeu e del materiale preparatorio. Nel 1704 Pierre Mortier ripubblicò le tavole di Blaeu nell'opera in quattro volumi *Nouveau Theatre de l'Italie*, eliminando dai rami il nome di Stopendaal *Bastiaen Stopendaal fecit aqua forti* e aggiungendo il suo oltre ad una lista di 29 luoghi notevoli della città. La tavola è inserita in una cornice di legno con passe-partout e vetro ed è custodita al MuSA – Museo degli Strumenti Astronomici. La carta topografica proviene dalla collezione della storica casa antiquaria napoletana Uberto Bowinkel.

<sup>2</sup> <https://www.beniculturali.inaf.it/opac/oa-iccd/napoli>.

<sup>3</sup> <https://www.donneindialogonapoli.it/s-andrea-delle-monache>.

Quello che doveva essere un piccolo monastero, divenne un vero e proprio complesso monastico. Stando a cronache e voci del tempo (Savarese, 1979) simili trasformazioni urbanistiche potevano essere utilizzate come strumenti politici tra famiglie nobili e ordini religiosi. La chiesa di Sant'Andrea delle Dame venne finalmente consacrata, dopo la fine delle contese, nel 1639 (Santucci, 1993). Si presenta a pianta rettangolare (Ferraro, 2002), e ospita al suo interno opere e arredi che rispecchiano in modo chiarissimo i canoni architettonici e decorativi della controriforma. Infatti, a Bellisario Coerenzio, il pittore della controriforma, fu commissionata la maggior parte delle opere al suo interno. La chiesa è concepita come una cappella al servizio della clausura e lo si capisce dal fatto che non ci sono grate. Ma i lavori non finirono e l'adeguamento al gusto barocco la renderà un esempio di arte e architettura controriformistica.

Con la soppressione degli ordini monastici, nel 1864 le suore furono espulse, la sagrestia fu demolita per avviare l'apertura di una nuova strada, l'attuale via De Crecchio. Il complesso ospitò dapprima i senzatetto della città e successivamente divenne sede delle cliniche universitarie. La chiesa dal 1864 divenne sede della Confraternita degli Accenditori e Lampionari sotto la protezione di Santa Maria del Carmine e San Vincenzo Ferreri. In questi anni, la chiesa di Sant'Andrea delle Dame, pur mantenendo la sua funzionalità di aula sacra, assume una funzione diversa dalla sua originaria destinazione d'uso e transita verso una nuova praticabilità. Fu chiusa al culto dal 1980 per danni causati dal terremoto dell'Irpinia, e riaperta soltanto nel 2023 con l'affidamento da parte della Curia arcivescovile di Napoli all'Associazione Presepistica Napoletana.

3. PROGETTO DI NUOVE PRATICABILITÀ DELLA CHIESA DI SANT'ANDREA DELLE DAME A NAPOLI. — Nel 2023, dopo i lavori di messa in sicurezza, adeguamento e ristrutturazione, riapre al pubblico la Chiesa di Sant'Andrea delle Dame, un luogo dalla ricca e lunga storia. Un progetto della Curia arcivescovile di Napoli che prevede l'affidamento delle arciconfraternite chiuse a Fondazioni e ad associazioni culturali garantendone la manutenzione ordinaria, la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione, permette di "trasformare" la chiesa in questione in un luogo dedito alle attività del terzo settore. In particolare, è stata affidata alla storica Associazione Presepistica Napoletana attualmente impegnata nel processo di riconversione dell'edificio, senza alterazione dei connotati originari, sia in un luogo espositivo sia in un laboratorio dell'antica arte presepiale. L'associazione garantirà la salvaguardia del bene ma anche la sua valorizzazione attraverso l'apertura del sito e la fruizione. Dopo la presentazione dei lavori di restauro sotto la supervisione della Soprintendenza, l'Associazione apre la città il bene ecclesiastico affidatogli e inizia le sue attività presentandole attraverso delle esposizioni di alcune opere presepiali. Il cambio di destinazione d'uso inizia a prendere forma anche nell'immaginario collettivo fino a creare una rete con le realtà sociali e culturali limitrofe. In base ad alcuni accordi con il Conservatorio di San Pietro a Maiella, ospiterà tra l'altro alcune classi del Conservatorio sia per le lezioni ordinarie e sia per le prove di concerti. Nell'ottica delle sperimentazioni per le transizioni di utilizzo dello spazio, è stata inoltre implementata la rete con le Istituzioni dell'Alta Formazione Artistica e Musicale. La Chiesa di Sant'Andrea delle Dame ospiterà il corso di Didattica dell'arte dell'Accademia di Belle Arti di Napoli con una mostra<sup>4</sup> *site specific* ispirata al sito con opere pittoriche e scultoree realizzate dagli studenti di pittura e scultura per la didattica. Queste prime sperimentazioni oltre a suscitare la curiosità dei fruitori e degli abitanti del quartiere, alcuni mai entrati prima di queste occasioni, hanno connesso il sito alla città ricostituendo in tali edifici quel punto di riferimento che erano stati nel passato. Chiusa per più di 40 anni Sant'Andrea delle Dame è uno di quei luoghi misconosciuti della città, per varie generazioni è stata fruibile soltanto esternamente. Nel 2009 il duo artistico Cyop e KAF con un'opera di street art ne decora la parte esterna, rendendola un punto di visita nel circuito napoletano dell'arte contemporanea. Nel 2024 diventa sede operativa della I edizione del Festival delle Donne<sup>5</sup> promosso dalla Diocesi di Napoli con lo scopo di promuovere una cultura di genere nella Chiesa. Una serie di convegni, spettacoli, dibattiti, studi e confronti sulla figura femminile nel mondo oggi per garantire alle nuove generazioni un punto di riferimento solido e duraturo nel panorama culturale della città. Nel 2025 con

---

<sup>4</sup> La mostra dal titolo *Altari contemporanei* è una mostra didattica con lo scopo di promuovere la progettualità del Dipartimento e valorizzare lo studio dei giovani studenti della scuola di Didattica dell'arte dell'Accademia di Belle Arti di Napoli. Ideata *site specific* e ispirata al luogo, è stata curata dai docenti Antonio Manzoni e Mauro Maurizio Palumbo in collaborazione con l'associazione Presepistica Napoletana.

<sup>5</sup> Il Festival delle Donne è il primo Festival ideato dalla Chiesa per riflettere, promuovere e valorizzare la cultura di genere attraverso Cultura, Religione, Arte, Musica e Performance. Una serie di incontri e confronti per nuovi scenari di convivenze. È stato organizzato dal Settore Laicato della Diocesi di Napoli e dall'Assessorato al Turismo del Comune di Napoli. Si è svolto dal 4 al 9 novembre in vari luoghi della città di Napoli.

il Progetto MUDD della Fondazione Napoli C'entro<sup>6</sup>, le chiese e gli ex edifici di culto si aprono ad altre storie e partendo proprio dalla collina dell'antica acropoli greca, si riapre la prima chiesa che è quella di Sant'Aniello a Caponapoli vicina a quella di Sant'Andrea delle Dame. Il progetto che recupera e connette il patrimonio religioso di Napoli nasce per valorizzare il territorio e creare nuove opportunità di lavoro e ha l'obiettivo di creare anche nuove praticabilità dei luoghi di culto. Notevoli, tra gli obiettivi, i programmi di inclusione e partecipazione e sostenibilità. E in questi nuovi scenari che la Chiesa di Sant'Andrea delle Dame entra con un progetto che la trasformerà in un Polo multiculturale ospitando principalmente attività socioculturali e artistiche per la diffusione di una cultura di condivisione per la crescita sociale del territorio in linea con la cultura del dono<sup>7</sup> promossa dal MUDD. Il progetto prevede la collaborazione con l'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli che, con il suo Dipartimento di Medicina e Chirurgia, ha sede proprio nell'ex complesso monastico di Sant'Andrea delle Dame. Ci si propone così di trasformare lo spazio attraverso itinerari progettuali e attuativi, in collaborazione con Enti pubblici e privati, che mettano in evidenza anche prospettive future di uno sviluppo sostenibile per una transizione di luoghi preposti alla crescita di comunità in spazi comunitari altri.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. – È risaputo che nella storia dell'architettura, il concetto del riuso di edifici, la riprogettazione e riadattamento della loro destinazione d'uso è una prassi. Partendo da questa premessa, che questa breve analisi vuole porre le basi per costruire delle riflessioni solide sul tema delle transizioni di ex luoghi di culto. Gli studi effettuati hanno contribuito ad ampliare lo sguardo sulle possibilità di riutilizzo di beni ecclesiastici. Tenuto conto che il lavoro prevede ulteriori fasi di monitoraggio, questa riflessione si pone come punto di partenza per sviluppare un osservatorio sull'andamento delle future progettualità dei beni ecclesiastici in disuso e chiusi, sulle adattabilità contemporanee di edifici dismessi secondo le esigenze di comunità. Attraverso il monitoraggio delle trasformazioni architettoniche strutturali o le transizioni d'uso per la creazione di nuovi spazi comunitari si formeranno nuovi strumenti per sensibilizzare le future generazioni alla storia di ex luoghi di culto garantendone la memoria e descrivendo così, man mano le nuove geografie del territorio che dalle tradizioni alle transizioni si apre verso nuovi modi di praticabilità attraverso innovativi spazi di ricerca e di partecipazione attiva creando luoghi multidisciplinari, emblema di una società multiculturale.

## BIBLIOGRAFIA

- Baratta A. (1986). *Fidelissimae Urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nuova delinatio*. Napoli: Ed. C. de Seta.
- de Seta C. (1969). *Cartografia della città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana*, 3 voll. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Di Mauro L. (1989). L'immagine di Napoli tra XVII e XVIII secolo: da fondale scenografico a soggetto della rappresentazione. In: Spinosa N., Di Mauro L., *Vedute napoletane del Settecento*. Napoli: Imago.
- Ferraro I. (2002). *Napoli. Atlante della città storica. Centro antico*. Napoli: Ed. Clean.
- Firrao C., Schiavoni F., Orsini R., Lauria E. (1992). *La pianta Schiavoni in 24 fogli*. Napoli: Ed. De Rosa.
- Francesco (2013). Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* sull'annuncio del vangelo nel mondo contemporaneo, 24 novembre, n. 27.
- Galante G.A. (1873). *Guida sacra della città di Napoli*. Napoli: Stamperie del Fibreno.
- Norberg-Schulz C., Norberg-Schulz A.M. (1992). *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura, Documenti di architettura*. Milano: Electa.
- Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia (1987). Carta sulla destinazione d'uso degli antichi edifici ecclesiastici / Charte sur l'utilisation des anciens bâtiments ecclésiastiques, *Arte cristiana*, 75: 410-412.
- Santucci M. (1993). Sant'Andrea delle Dame. In: *Napoli sacra*, III Itinerario. Napoli: Ed. De Rosa.
- Savarese S. (1978). Il convento e la chiesa di S. Andrea delle Dame. *Napoli Nobilissima*, 17: 121-138.
- Valerio A. (2007). *I luoghi della memoria*, II: *Istituti religiosi femminili a Napoli dal IV al XVI secolo*. Napoli: Voyage Pittoresque.
- Vitolo G., a cura di (2005). *Bartolommeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*. Napoli: Guida.

[www.beniculturali.inaf.it/opac/oa-iccd/napoli](http://www.beniculturali.inaf.it/opac/oa-iccd/napoli)  
[www.donneindialogonapoli.it/s-andrea-delle-monache](http://www.donneindialogonapoli.it/s-andrea-delle-monache)

<sup>6</sup> La Chiesa di Napoli ha istituito la Fondazione di Partecipazione "Napoli C'entro" che nasce innanzitutto per mettere nel cuore dei napoletani, soprattutto dei giovani, il seme prezioso e fecondo, materiale e immateriale, della sua storia, della sua arte e della sua cultura. Con il Museo Diocesano Diffuso il centro storico della città diventerà un museo vivo, inclusivo e accessibile grazie a una visione di Comunità e di benessere collettivo.

<sup>7</sup> Il MUDD – Museo Diocesano Diffuso diffonde la cultura del dono. Il modello di gestione del MUDD promuove la gratuità e la cultura del dono. Il progetto culturale e sociale intrapreso dalla Fondazione Napoli C'entro mira a coinvolgere tutta la comunità, poiché avvicina i visitatori alle opere invitandoli al dono e alla condivisione e prepara i giovani a diventare custodi e promotori del patrimonio culturale e identitario di Napoli.



**RIASSUNTO:** In un'epoca dove il termine transizione indica non solo un passaggio obbligatorio per migliorare le condizioni di vita del mondo e dei suoi abitanti, ma anche il cambiamento da un qualcosa di vecchio e desueto a qualcosa di nuovo e potenzialmente produttivo, si vuole proporre una riflessione sul "cambiamento di funzione" degli edifici di culto nel 2025. Alla luce delle nuove posizioni della Chiesa Cattolica nelle politiche sociali, l'oggetto di quest'analisi che parte da un caso di studio di una Chiesa napoletana, vuole sottolineare l'importanza di un cambiamento con le possibili attività che un luogo dedicato al culto può ospitare e offrire. Oggetto di esame è la chiesa dell'Arciconfraternita di Sant'Andrea delle Dame, una Cappella annessa all'omonimo Monastero, costruito nel 1587. Chiusa al culto dal 1980 per i danni causati dal terremoto, è stata riaperta soltanto nel 2023 con il progetto della Curia Arcivescovile di Napoli di affidare le chiese chiuse ad associazioni culturali e Fondazioni. Attualmente la chiesa rientra nel Progetto MUDD, Museo Diocesano Diffuso, e ha lo scopo di diventare un polo multiculturale con una progettualità di sviluppo sostenibile per una transizione di un ex luogo di culto in uno spazio comunitario altro. Dal punto di vista metodologico, il lavoro si compone di quattro parti. Dopo l'introduzione, nel paragrafo successivo si descrive il bene ecclesiastico con l'ausilio di fonti indirette e dirette, mentre in quello seguente comprende una breve descrizione del progetto di transizione e a seguire le conclusioni.

**SUMMARY:** *Towards new feasibilities of worship and ecclesiastical goods: the case study of Sant'Andrea delle Dame in Naples.* In an era where the term transition indicates not only a mandatory step to improve the living conditions of the world and its inhabitants, but also the change from something old and obsolete to something new and potentially productive, we want to propose a reflection on the "change of function" of places of worship in 2025. In light of the new positions of the Catholic Church in social policies, the object of this analysis that starts from a case study of a Neapolitan Church, wants to underline the importance of a change with the possible activities that a place dedicated to worship can host and offer. The case study is the church of the Archconfraternity of Sant'Andrea delle Dame, a Chapel annexed to the Monastery of the same name, built in 1587. Closed to worship since 1980 due to damage caused by the earthquake, it was reopened only in 2023 with the project of the Archbishop Curia of Naples to entrust the closed churches to cultural associations and Foundations. Currently the church is part of the MUDD Project, Diffused Diocesan Museum, and aims to become a multicultural centre with a sustainable development project for a transition of a former place of worship into another community space. From a methodological point of view, the work is composed of four parts. After the introduction, the next paragraph describes the ecclesiastical property with the help of indirect and direct sources, while the following one includes a brief description of the transition project and then the conclusions.

*Parole chiave:* Chiesa, transizione, sviluppo, riuso, culto

*Keywords:* Church, transition, development, reuse, worship

\*Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Dipartimento di Scienze Politiche; [mauro.palumbo@unicampania.it](mailto:mauro.palumbo@unicampania.it)



*SESSIONE 6*

*GEOGRAFIA DELLE DESTINAZIONI  
TURISTICHE: PIANIFICARE, ANALIZZARE  
E PREVEDERE LE TRANSIZIONI  
ATTRAVERSO SISTEMI DIGITALI*



SIMONE BETTI\*, LORENZO VIRGINI\*

## GEOGRAFIA DELLE DESTINAZIONI TURISTICHE: PIANIFICARE, ANALIZZARE E PREVEDERE LE TRANSIZIONI ATTRAVERSO SISTEMI DIGITALI

Le destinazioni turistiche contemporanee si trovano al centro di profonde trasformazioni geografiche determinate da fattori climatici, ambientali e socio-economici interconnessi che ridefiniscono i loro assetti spaziali, funzionali e identitari. In questo contesto, il concetto di “transizione geografica” assume una valenza paradigmatica: non indica soltanto semplici cambiamenti incrementali, ma metamorfosi sistemiche che investono simultaneamente molteplici dimensioni dei territori turistici (ASviS, 2024). Il quadro teorico si radica nella Geografia del turismo, che ha superato le visioni deterministiche per abbracciare approcci sistemici e relazionali; le destinazioni turistiche sono concepite come sistemi territoriali complessi caratterizzati da dinamiche co-evolutive tra componenti naturali, antropiche e tecnologiche (Prezioso *et al.*, 2021). I cambiamenti climatici rappresentano uno dei *driver* più pervasivi rispetto a tali destinazioni, con impatti ambientali ravvisabili nell’innalzamento delle temperature marine, nell’erosione costiera e nella modificazione dei regimi pluviometrici; nel contesto italiano il 48% del litorale marchigiano è soggetto a processi erosivi, mentre l’innalzamento del livello del mare nel Mediterraneo è previsto tra 7 e 19 centimetri entro il 2065 (IPCC, 2021; Legambiente, 2024). L’antropizzazione delle aree costiere – con il 22,8% della fascia marittima entro i 300 metri – amplifica la vulnerabilità territoriale; l’*overtourism* evidenzia i limiti della capacità di carico territoriale e la necessità di ripensare i modelli di sviluppo turistico in chiave più sostenibile (ISPRA, 2018).

In questo scenario di complessità crescente, i sistemi digitali assumono un ruolo strategico come strumenti di conoscenza, monitoraggio e governance territoriale; l’evoluzione tecnologica ha reso disponibili arsenali analitici sofisticati, dai Sistemi Informativi Geografici (GIS) alle tecnologie di telerilevamento, dalle piattaforme IoT ai modelli di intelligenza artificiale basati su reti neurali e Large Language Models (LLM) (Palumbo, 2024). L’integrazione di queste tecnologie consente approcci metodologici innovativi per l’analisi delle transizioni geografiche; i GIS si configurano come piattaforme di integrazione spaziale in grado di gestire dati eterogenei e supportare processi decisionali *evidence-based*, mentre le tecnologie di machine learning permettono di sviluppare modelli predittivi, per anticipare scenari evolutivi e per processare grandi moli di dati (Pesaresi e Pavia, 2020). Dallo stato dell’arte, l’intelligenza artificiale applicata al turismo sembra aver avuto impatti significativi: le aziende che hanno implementato sistemi di IA hanno registrato un aumento medio del 20% nei profitti e una riduzione del 15% nei costi operativi, richiedendo, tuttavia, approcci metodologici specifici per l’applicazione alla complessità spaziale e temporale che caratterizza questi fenomeni (McKinsey Company, 2024).

La sessione presenta tre contributi scientifici che condividono metodologie innovative nell’applicazione delle tecnologie digitali all’analisi delle transizioni geografiche, offrendo una panoramica delle sfide e opportunità delle destinazioni turistiche italiane contemporanee. Il contributo di Carlo Pongetti e Diego Borghi, “A passo lento sulle ‘terre fragili’, dal sisma del 2016 al post Covid-19. Ripensare il turismo nelle aree interne e montane” (Pongetti e Borghi, 2024), affronta la rivitalizzazione delle aree interne attraverso modelli turistici sostenibili e resilienti; si inserisce nel dibattito sulla “fragilità territoriale” dopo il terremoto del 2016 nell’Appennino centrale (Adamo, 2018). L’approccio metodologico integra l’analisi degli impatti territoriali del sisma con la valutazione delle trasformazioni indotte dalla pandemia Covid-19; questi shock sistemici hanno accelerato processi di transizione nelle aree interne, mentre il “turismo lento” emerge come paradigma alternativo a quello di massa, capace di valorizzare le specificità territoriali e generare benefici diffusi per le comunità locali. La ricerca evidenzia come l’apporto del digitale supporti la costruzione di reti territoriali resilienti, facilitando la connessione tra i borghi storici, la promozione di itinerari tematici e lo sviluppo di piattaforme collaborative per la gestione dell’offerta turistica. L’analisi dei processi di *recovery* post-sisma rivela l’importanza di approcci integrati che coniughino ricostruzione fisica e rigenerazione socio-economica,





utilizzando il turismo come volano per la rivitalizzazione territoriale. Il contributo di Enrico Nicosia e Mattia Spanò, “I porti turistici di Milazzo e Riposto. Ripensare il connubio turismo portuale-sviluppo urbano tra sostenibilità socio-ambientale e transizione digitale” (Nicosia e Spanò, 2024), analizza le dinamiche di integrazione tra funzioni portuali e sviluppo urbano in una prospettiva di sostenibilità e innovazione digitale (Macchia e Mazzanti, 2004). L’analisi comparativa dei porti di Milazzo (ME) e Riposto (CA) offre un quadro delle sfide e opportunità dei *waterfront* turistici nel Mediterraneo; la transizione digitale nei sistemi portuali richiede una riconfigurazione delle relazioni tra porto e città, tra funzioni produttive e ricreative, tra sostenibilità ambientale e competitività economica. Il contributo metodologico risiede nell’applicazione di approcci sistemici all’analisi delle interazioni porto-città, utilizzando strumenti di modellazione spaziale per valutare gli impatti delle trasformazioni portuali sul tessuto urbano circostante; la ricerca evidenzia l’importanza di strategie integrate che coniughino innovazione tecnologica e partecipazione sociale, promuovendo processi di co-progettazione che coinvolgano le comunità locali nella definizione delle strategie di sviluppo portuale. Il contributo di Simone Betti e Lorenzo Virgini, “Geotecnologie e strategie di conservazione per la Riserva Naturale della Sentina: possibili sinergie tra turismo e tutela ambientale delle aree umide costiere”, presenta un *framework* metodologico innovativo per l’integrazione tra conservazione ambientale e sviluppo turistico sostenibile nelle aree umide costiere. La Riserva Naturale della Sentina, situata alla foce del fiume Tronto, rappresenta un caso di studio paradigmatico per comprendere le dinamiche erosive che portano alla progressiva scomparsa degli ambienti umidi costieri; ha subito un arretramento di oltre 50 metri nel periodo 2000-2015, con la perdita di 42.000 m<sup>2</sup> di ambiente dunale (Betti e Virgini, 2024). Il *framework* metodologico si basa su un approccio *mixed methods* che combina tecnologie IoT, Sistemi Informativi Geografici (GIS) open source (QGIS) e piattaforme di monitoraggio ambientale per la raccolta e analisi di dati spaziali in ottica diacronica; l’architettura metodologica è strutturata secondo principi di modularità e flessibilità per una gestione personalizzabile delle informazioni adattabile alle specifiche esigenze di monitoraggio delle aree umide costiere (Ferri e Pavoni, 2009).

I tre contributi sono accomunati da un paradigma metodologico integrato che combina approcci quantitativi e qualitativi, nuove tecnologie e soluzioni innovative; si caratterizza per la capacità di affrontare la complessità delle transizioni geografiche attraverso strategie multi-scalari e multi-temporali, utilizzando i sistemi digitali come strumenti di mediazione tra conoscenza scientifica e azione territoriale. L’approccio *mixed methods* integra tecniche di ricerca quantitativa e qualitativa per tentare una comprensione olistica dei fenomeni territoriali; questo si rivela efficace nell’analisi delle transizioni geografiche, caratterizzate da dinamiche multi-dimensionali che richiedono strumenti analitici diversificati. I GIS emergono come piattaforme tecnologiche privilegiate per l’integrazione di dati eterogenei e la costruzione di modelli territoriali complessi; l’adozione di soluzioni open source, in particolare QGIS, rappresenta un elemento di democratizzazione dell’accesso alle geotecnologie, facilitando la diffusione di competenze analitiche anche in contesti con risorse limitate. L’integrazione di tecnologie di intelligenza artificiale nei *framework* metodologici rappresenta una frontiera emergente anche nella ricerca geografica; i modelli di Machine Learning (ML) si rivelano efficaci strumenti nell’analisi di *pattern* complessi e nella costruzione di sistemi predittivi per il supporto decisionale.

L’integrazione tra sistemi digitali e gestione delle destinazioni turistiche apre prospettive per la costruzione di nuovi modelli di sviluppo sostenibile: pone sfide per la governance territoriale, evidenziando come la transizione digitale nel turismo richieda una riconfigurazione dei rapporti tra attori territoriali, delle modalità di partecipazione sociale e dei meccanismi di controllo sui processi di trasformazione.

La transizione digitale nelle destinazioni turistiche richiede l’evoluzione verso modelli di governance partecipativa che utilizzino le tecnologie digitali per ampliare la partecipazione sociale nei processi decisionali, valorizzando le conoscenze locali e promuovendo forme di co-progettazione territoriale; l’accessibilità digitale emerge come prerequisito per l’inclusione sociale nelle destinazioni turistiche intelligenti; la costruzione di destinazioni turistiche resilienti richiede l’integrazione tra strategie di adattamento climatico e innovazione digitale, utilizzando le tecnologie come strumenti per anticipare, monitorare e gestire i rischi ambientali; i sistemi di *early warning* basati su reti di sensori IoT possono contribuire a ridurre la vulnerabilità territoriale e proteggere comunità locali e visitatori da eventi climatici estremi. I risultati che emergono dalle ricerche di questa sessione evidenziano quanto l’applicazione di *mixed methods* alla Geografia del turismo possa produrre risultati importanti in termini analitici e di pianificazione: operare su multiple scale spaziali e temporali, utilizzando i sistemi digitali come mediatori tra conoscenza scientifica e azione territoriale. Le prospettive di ricerca si concentrano ad approfondire le transizioni digitali ed ecologiche, esplorando come le tecnologie possano supportare modelli di turismo rigenerativo che contribuiscano alla conservazione e al ripristino degli ecosistemi.

I contributi della sessione delineano un panorama ricco di opportunità per la Geografia del turismo nell'era delle trasformazioni digitali: approcci metodologici innovativi in grado di costruire partnership interdisciplinari e mantenere un dialogo costante con le comunità locali e i decisori politici, contribuendo alla costruzione di destinazioni turistiche competitive, sostenibili e inclusive, in grado di affrontare le transizioni geografiche del XXI secolo attraverso l'utilizzo strategico delle tecnologie digitali come strumenti di conoscenza, governance e trasformazione territoriale.

## BIBLIOGRAFIA

- Adamo F. (2018). Per un turismo “Smart” in epoca 4.0: Ricerca, formazione e pianificazione. *Turismo*, VII.
- ASviS – Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. (2024). *Le coste italiane tra cambiamenti climatici e sfide gestionali*. <https://asvis.it/goal14/notizie/1305-21194/le-coste-italiane-tra-cambiamenti-climatici-e-sfide-gestionali> (consultato il 14-06-2025).
- Betti S., Virgini L. (2024). Geotecnologie e strategie di conservazione per la Riserva Naturale della Sentina: possibili sinergie tra turismo e tutela ambientale delle aree umide costiere. In: *Atti del Convegno SSG Transizioni*, Firenze.
- Borruso G., Schoier G. (2019). *Smart tourism e tecnologie digitali: nuove frontiere per la valorizzazione territoriale*. Milano: FrancoAngeli.
- Ferri S., Pavoni M. (2009). *Le aree umide costiere delle Marche: caratteristiche ecologiche e strategie di conservazione*. Regione Marche, Assessorato Ambiente.
- Gavinelli D., Zanolin G. (2019). *Geografia del turismo contemporaneo. Pratiche, narrazioni e luoghi*. Roma: Carocci.
- IPCC (2021). *Climate Change 2021: The Physical Science Basis*, Contribution of Working Group I to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change. Cambridge: Cambridge University Press.
- ISPRA (2018). *Erosione costiera in Italia: stato dell'arte e prospettive*, Rapporto tecnico ISPRA.
- Legambiente (2024). *Rapporto Spiagge 2024*. [https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/11/Report\\_Spiagge\\_2024.pdf](https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/11/Report_Spiagge_2024.pdf) (consultato il 14-06-2025)
- Macchia P., Mazzanti R. (2004). *Turismo e assetto del territorio costiero*. Pisa: Felici.
- McKinsey Company (2024). *The State of Tourism and Hospitality 2024*. <https://www.mckinsey.com/industries/travel/our-insights/the-state-of-tourism-and-hospitality-2024> (consultato il 14-06-2025).
- Nicosia E., Spanò M. (2024). I porti turistici di Milazzo e Riposto. Ripensare il connubio turismo portuale-sviluppo urbano tra sostenibilità socio-ambientale e transizione digitale. In: *Atti del Convegno SSG Transizioni*, Firenze.
- Palumbo G. (2024). *Turismo e AI: sostenibilità e overtourism le sfide da vincere. Agenda Digitale*. <https://www.agendadigitale.eu/smart-city/turismo-sostenibile-ai-contro-overtourism> (consultato il 14-06-2025).
- Pesaresi C., Pavia D. (2020). Applicazioni Gis e cartografia dinamica per la valorizzazione turistica. *GNOSIS*.
- Pongetti C., Borghi D. (2024). A passo lento sulle “terre fragili”, dal sisma del 2016 al post Covid-19. Ripensare il turismo nelle aree interne e montane. In: *Atti del Convegno SSG Transizioni*, Firenze.
- Prezioso M., Addis M., Bolici F., D'Orazio A., Diana G., Leonardi S. et al. (2021). *Riprogrammare la crescita territoriale. Turismo sostenibile, rigenerazione e valorizzazione del patrimonio culturale*. Bologna: Pàtron.
- Rocca G. (2020). *Turismo digitale e sostenibilità: sfide e opportunità per le destinazioni italiane*. Torino: Giappichelli.
- Salvatori F., a cura di (2019). *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano. AGeI.
- Vialli F., Lucarno G. (2021). *Smart destinations e innovazione digitale nel turismo italiano*. Bologna: il Mulino.

\*Università degli Studi di Macerata – UNIMC, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo; [simone.betti@unimc.it](mailto:simone.betti@unimc.it); [l.virgini1@unimc.it](mailto:l.virgini1@unimc.it)



CARLO PONGETTI\*, DIEGO BORGHI\*

## A PASSO LENTO SULLE “TERRE FRAGILI”, DAL SISMA DEL 2016 AL POST COVID-19. RIPENSARE IL TURISMO NELLE AREE INTERNE E MONTANE

1. INTRODUZIONE. – Il colpo inferto dal sisma del 2016 alle aree interne del Centro Italia, in particolare alle regioni Marche, Umbria, Abruzzo e Lazio (Fig. 1), ha sollevato articolate riflessioni, tanto nel dibattito pubblico quanto in quello scientifico, e altrettante progettazioni di linee di sviluppo territoriale (Calandra, 2020). Il sisma, tuttavia, un passaggio cronicizzato che l'Italia centrale, in particolare la sezione appenninica umbro-marchigiana, si è trovata a vivere già in occasione della crisi sismica del settembre 1997 (De Meo *et al.*, 1999) e quella abruzzese nell'aprile del 2009. Con sollecito riguardo, la comunità scientifica, in un respiro interdisciplinare, si è mossa, da un lato, per la definizione del Piano degli Interventi di Ripristino, Recupero e Restauro (PRRR) per i danneggiamenti del patrimonio culturale, inteso nelle sue molteplici accezioni, e, dall'altro, per il rilancio dei territori afflitti (Canti e Polichetti, 2002).

Alle conseguenze della fragilità geologica, nel biennio 2020/2022, si è sommata la crisi sanitaria globale scaturita dalla diffusione del Covid-19, il quale ha assunto il significato di “spartiacque storico” nel marcare un “prima” e un “dopo” (D'Aloia, 2020). Sono, infatti, ancora aperti i pronunciamenti su quali siano stati gli impatti del SARS-CoV-2 nelle periferie urbane, nei territori intermedi e nelle aree interne (collinari e montuose) e su quali siano, invece, le opportunità intraviste nella progettazione di territori riabitabili (Balducci, 2020). “Opportunità” come orizzonte nel quale coesistono sia la sottoposizione a vaglio critico della mondializzazione e della globalizzazione, sia la riflessione sull'effettiva portata della tecnologia sopraggiunta per colmare nel *cyberspace* le limitazioni decretate dal Governo sulla fruizione degli spazi pubblici, destinate a sconvolgere dalla quotidianità del mondo del lavoro alla sfera didattico-educativa, con l'introduzione di termini come *smart working*, *remote-working*, DaD (Didattica a Distanza), DDI (Didattica Digitale Integrata) o FaD (Formazione a Distanza) (Borghi, 2023; Casti, 2020).



a)



b)

Fonte: foto di Diego Borghi (a) e di Carlo Pongetti (b).

Fig. 1 - Attività ristorativa (a) ed edificio danneggiato assunto come simbolo di “richiamo” allo Stato (b) dopo il sisma del 2016 a Castelluccio di Norcia (PG)



Nel contesto, il presente contributo si inserisce, attraverso l'utilizzo dell'*Artificial Intelligence* (AI) per l'analisi qualitativa e quantitativa dei dati raccolti durante il periodo pandemico, con lo scopo di supportare azioni strutturali che tengano conto delle contingenze attuali, in attesa di soluzioni idonee, e delle sedimentazioni tradizionali e socioculturali. Nello specifico, come sottolineato dal Commissario straordinario alla ricostruzione e alla rigenerazione post-sisma del 2016, il sen. Guido Castelli, il Centro Italia e la relativa porzione appenninica rappresenta *de facto* uno dei cantieri europei a cielo aperto più vasti (Castelli, 2024), per cui diviene necessario intraprendere politiche pubbliche che non arrivino top-down, ma elaborate con il coinvolgimento diretto dal basso delle comunità locali e mirate a cogliere le esigenze reali dei territori (Salgado, 2017).

In relazione a tale tema sembra qui necessario tornare a un pronunciamento, che risale a quasi tre decenni fa, con il quale, guardando alle aree interne e, più specificatamente, alla montagna, veniva richiamata l'esigenza di una governance corale "di recupero ed integrazione tra economie forti e deboli, interne ed esterne, al suo contesto territoriale" (Salgado, 1997, p. 106), al fine di saldare le fratture della "montagna vera", "né vissuta né percepita" (*ibidem*). Tuttavia, pare opportuno sottolineare il fatto che concetti come "aree interne" e "montagna" sono nella vulgata concetti sovrapponibili e intercambiabili, quando, in realtà, pur nelle convergenze storiche di alcune problematiche, hanno origini e significati differenti. Le "aree interne" sono definite in base alla loro distanza dai centri di offerta di servizi essenziali, mentre la montagna è, *in primis*, entità geografica con una stratificata tradizione culturale, sociale e di autonomia economica. Tale netta demarcazione del confine tra "aree interne" e "montagna". è andata progressivamente verso una perdita di nitidezza, dovuta dallo slittamento del macro-ecosistema montano verso lo *status* di zona depressa e marginalizzata (Salgado, 2017).

Nella prassi di tale ottica allargata è intervenuta dal 2014, in questa ottica allargata, la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), finalizzata a fronteggiare le sfide socioeconomiche di ampie porzioni di territorio nazionale, soprattutto in alcune zone del Centro Italia toccate dagli ultimi eventi sismici, i quali hanno contribuito ad accelerare quei processi di marginalizzazione e spopolamento in atto (Sommella, 2017). Da decenni la Geografia, in particolare, attenziona criticamente il fenomeno demografico in relazione al depopolamento delle aree interne (Cencini *et al.*, 1885) dell'Italia centrale (Ferrante, 1982a; 1982b; 1986; 1988), in corso già prima del 1993<sup>1</sup>, individuato quale *annus horribilis* e punto di svolta nella dinamica demografica italiana.

Se è vero che le porzioni interne del territorio nazionale, in modo graduale, sono caratterizzate da dinamiche – socioeconomiche, demografiche, sanitarie e infrastrutturali – di deprivazione, è altrettanto fondata l'idea che alcune realtà regionali, come nel caso delle Marche (Persi, 1986; Doccioli, 1985), afflitte anche dalla liquefazione dei presidi economico-territoriali rappresentati dalla piccola e media impresa manifatturiera, possano comunque configurarsi come fucine capaci di forgiare un Appennino che, pur conservando il proprio "dato eterno", sia al contempo in grado di rispondere alle sfide della contemporaneità: dalla necessità di mitigare i rischi ambientali, al completamento delle infrastrutture materiali e immateriali, fino al rilancio dei comparti economici (Castelli, 2024).

Lo shock sistemico delle aree interne e montane, strette tra le questioni fin qua accennate, ha rafforzato riflessioni sull'effettivo valore e sulle potenzialità inesprese di queste vaste zone del territorio nazionale (Scaramellini, 1998). Molteplici sono state le vie percorse da ricercatori, amministratori e comunità locali per trovare delle risposte; tra queste il minimo comune multiplo è stato il termine anglofono *slow*, ossia "lento". Infatti, proprio in questa contrapposizione semantica tra un centro caotico e alienante e l'idea "bucolica", talora stereotipata, delle cosiddette "terre alte" e "terre di mezzo" (Varotto, 2020), si collocano dinamiche complesse: da un lato, in ambito socioeconomico, emergono i vantaggi offerti da territori in cui è forte la resistenza della circolar economy; dall'altro, però, si incontrano le viscosità che da decenni ostacolano la piena riuscita di progettualità sostenibili, prima fra tutte la difficoltà di accesso e fruizione dei servizi essenziali per la persona (Dematteis, 2014).

In questa direzione, soprattutto dopo la spinta data dalla compressione delle libertà individuali e d'impresa durante il Covid-19, si è intensificato il dibattito intorno all'opportunità di investire su processi di *rural gentrification* e *slow tourism*, da non tradurre in ennesime "cattedrali nel deserto", non di rado interpretati

---

<sup>1</sup> L'anno 1993 costituisce un punto di svolta nella storia demografica italiana del Secondo dopoguerra. Per la prima volta, dopo il 1918, il Paese ha registrato un saldo naturale negativo, con un numero di decessi superiore a quello delle nascite. Infatti, i dati rilevati dall'Istat indicano, per quell'anno, circa 553.000 nati vivi a fronte di 555.000 decessi, con un saldo naturale pari a -2.456 unità e un rapporto morti/nati di 1,004. Questo sorpasso, seppur contenuto numericamente, assume una valenza altamente simbolica e strutturale, in quanto rappresenta l'inizio di una fase di declino demografico. Cfr. Istat, 2014).



quali avamposti per una progressiva ripresa dei processi integrativi intersettoriali e per nuovi paradigmi turistici, basati sulla sostenibilità, sulla consapevolezza ambientale e sul rispetto delle specificità culturali del territorio sul quale si insiste.

2. *RURAL GENTRIFICATION E SLOW TOURISM. AVAMPOSTI DI SVILUPPO TERRITORIALE?* – “If a man does not keep pace with his companions, perhaps it is because he hears a different drummer. Let him step to the music which he hears, however measured or far away” (Thoreau, 1964, p. 334). In una delle più celebri opere dello scrittore americano, H.D. Thoreau pare anticipare la necessità di un crescente numero di persone di ricercare e di riscoprire luoghi che paiono preservare sonorità e ritmi differenti rispetto a quelli udibili nelle aree urbane o, comunque, maggiormente antropizzate. Infatti, non mancano riferimenti nella letteratura scientifica riguardo l'incidenza della popolazione cittadina nelle nuove dinamiche che coinvolgono gli spazi rurali, sebbene, spesso, l'attenzione alle aree rurali non si declini secondo i parametri noti della *gentrification* in contesto urbano, in quanto non seguono necessariamente processi di incremento delle attività produttive e del ripristino o dell'istituzione *ex novo* dei cosiddetti servizi essenziali per il cittadino. In questa prospettiva, i sistemi di governance non possono prescindere dal considerare lo stato dell'arte delle necessità politiche, economiche e sociali delle singole realtà geografiche, basandosi esclusivamente su macro modelli e, parallelamente, ma in modo subordinato, non tenere conto della domanda proveniente dalla popolazione urbana, al fine di stabilire strategie di investimento nelle partnership rurali-urbane (Almeida *et al.*, 2016).

È nella diffusa volontà, espressa dalle numerose dichiarazioni di intenti di soggetti politici e non solo, che si coglie l'urgenza di ripensare le zone interne dell'Italia. In questo processo, risulta fondamentale – sebbene complesso – il passaggio attraverso un'attenta analisi delle esigenze legate alla cosiddetta “migrazione dello stile di vita” o ai fenomeni dei “nomadi digitali” (King *et al.*, 2020), al fine di giungere a una prefigurazione dei bisogni di coloro che hanno vissuto, vivono o considerano la possibilità di vivere in modo stanziale in quelle aree che, nel corso del tempo, non sono più state in grado di rispondere adeguatamente ai mutamenti sociali ed economici, andando incontro a fenomeni di abbandono e spopolamento.

Si apre un orizzonte d'interesse che connota regioni come le Marche, nell'Italia centrale, le quali si configurano come un vero e proprio cantiere in fermento per la comprensione delle dinamiche migratorie – in particolare quelle provenienti da Regno Unito, Paesi Bassi e Germania – legate alla ricerca di uno stile di vita differente da quello di origine (*ibidem*). È indubbio che quest'area geografica abbia attirato solo in tempi relativamente recenti l'attenzione internazionale, anche grazie al contributo di grandi testate giornalistiche e riviste divulgative quali Lonely Planet, The Telegraph, The Times e The Sunday Times<sup>2</sup>. Le motivazioni principali di questo interesse si articolano lungo tre direttrici: il valore paesaggistico e antropico del territorio, la disponibilità di immobili e terreni a costi accessibili in posizioni strategiche, e la possibilità di abitare in un contesto percepito come “arcadico”. Tuttavia, è necessario distinguere tra coloro che affrontano il pensionamento in una condizione psicofisica che consente un'immersione attiva nella vita locale – come l'autoproduzione alimentare, l'apprendimento della lingua e della cultura, la frequentazione di locali e l'integrazione nelle attività culturali – e chi, invece, a causa di un'età avanzata o di condizioni di salute precarie, si confronta con ostacoli oggettivi legati alla vita quotidiana nelle aree rurali, come accade nella regione Marche (King *et al.*, 2020).

La casistica dei “migranti pensionati” quali attori protagonisti del processo di *rural gentrification* si salda con le nuove e polimorfe figure dei cosiddetti “nomadi digitali” (Ekaterina e Basak, 2021); è una categoria quest'ultima, sebbene già scorta nella “selva umana” nel 1997 da Tsugio Makimoto e David Manners (Makimoto e Manners, 1997) e nel 2016 da Annika Müller che ha posto un accento di forte impronta sociologica (Müller, 2016), entrata nell'immaginario collettivo, anche dei “non addetti ai lavori”, per poi rimanervi, a partire dal biennio 2020/2022, sull'onda lunga dell'emergenza da Covid-19 e delle conseguenti misure governative restrittive per il contenimento pandemico. Infatti, la globalità dei problemi legati alla crisi sanitaria ha, inevitabilmente, contribuito alla diffusione non solo delle soluzioni in campo medico, ma anche di nuovi approcci al mondo del lavoro, soprattutto da parte dei *knowledge workers* nel campo delle *new technologies*, dai quali si possono schiudere possibilità anche nel settore turistico, con strutture atte ad accogliere questi flussi perfino in quei paesi, come l'Italia (Matei, 2023) e, nello specifico, nelle regioni come le Marche, dove resistono modelli di sviluppo economico storicamente basati sulla produzione agricola,

---

<sup>2</sup> Cfr. <https://www.lonelyplanet.com/italy/umbria-and-le-marche/le-marche> (consultato il 06/12/2024); <https://www.telegraph.co.uk/travel/family-holidays/marche-cheaper-best-alternative-tuscany-beaches-urbino-italy-holiday-2022> (consultato il 26/12/2024); <https://www.thetimes.co.uk/article/le-marche-italy-secret-region-guide-f5lkrjbhg> (consultato il 29/12/2024).

artigianale e industriale retta prettamente sulla piccola e media impresa a conduzione familiare (Anselmi, 1979; 1989; Pongetti, 2013; 2014). Non vengono a mancare, di contro, anche le letture critiche del fenomeno come quella fornita da Erin McElroy, la quale attribuisce il valore di una nuova forma di colonialismo alla pratica del nomadismo digitale (McElroy, 2019); al netto di forzature e di storture di matrice ideologica nell'accostamento di termini solo apparentemente simili quali “nomade”, “zingaro” e “rom”, rimane il tema dello sradicamento dell'individuo in una società contemporanea dominata dal “sistema della Silicon Valley”, ovvero la funzionalità dello “zingaro digitale” nello spingere l'imperialismo tecnologico verso nuove frontiere da gentrificare, a fronte di una libertà effimera da globetrotter e di una dipendenza dai flussi di denaro provenienti dalle cosiddette “GAFAM” (Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft) simboli delle grandi compagnie dell'IT occidentali (*ibidem*).

A partire dalla Convenzione Europea sul Paesaggio, sottoscritta a Firenze il 20 ottobre 2000, rinnovate profondità intorno al paesaggio sono state raggiunte nel dibattito sull'edificazione di buone pratiche di conservazione, tutela e promozione del patrimonio paesaggistico; a riguardo, approcci di sviluppo sostenibili sono stati in grado di opporsi a tendenze lesive per le aree rurali e periurbane quali risultante di un lungo processo storico (Agnoletti, 2014). Il settore turistico, in tal senso, risente di queste rafforzate sensibilità; in particolare, dopo l'esperienza del Covid-19 e la limitazione della mobilità da parte di molti Paesi (da Silva Lopes *et al.*, 2021), si è assistito a un incremento della domanda e dell'offerta di proposte turistiche contraddistinte dall'aggettivo *slow*. È altresì appurato che questo approccio di nicchia alla mobilità, pur mantenendo la convinzione di muoversi all'interno di un ambito esclusivo, abbia subito, nel passaggio a una dimensione più *mainstream*, una progressiva diluizione – se non una vera e propria perdita – dei suoi connotati caratterizzanti, generando interpretazioni distorte sia a livello teorico che pratico (Aikaterini *et al.*, 2022).

Ciò è stato plasticamente dimostrato partendo dall'analisi dei social network, tra i quali Instagram si pone nella posizione di principale veicolo di contenuti multimediali (foto, video, *stories* dalla durata di 24h, *reels*, ecc.); lo studio di hashtag e geotag ha, di fatto, dato modo di documentare, al di là della rapidità di diffusione nel tempo del dominio dei social media di convincimenti talora parziali o addirittura errati riscontrabili nella varietà enorme di contenuto in contenuto, nuovi stimoli economici per le comunità locali oggetto dell'attenzione di turisti e come sia l'Italia che la Francia siano le destinazioni più associate all'idea di un turismo condotto “a passo lento” (Le Busque *et al.*, 2021). Rimane da chiedersi quanto il mondo dei social apra effettivamente a prospettive di lungo respiro e quanto, invece, il carattere intrinsecamente fugace della rete possa favorire l'inseguimento di mode e trend effimeri, spesso in contraddizione con i nuovi paradigmi culturali, sociali ed etici legati al concetto di *slow* (Clancy, 2018), i quali mirano a sottrarsi alle logiche del turismo di massa anche in un'ottica di sostenibilità ambientale (Dickinson *et al.*, 2011). Questo, al netto di un contributo indubbio offerto a una platea sempre più ampia di persone che, avendo poco tempo a disposizione, interpretano i periodi lontani dal lavoro come occasioni di decelerazione rispetto ai ritmi imposti dalla contemporaneità, o a coloro che si avvicinano al fenomeno per finalità di ricerca scientifica o di analisi di mercato (Aikaterini *et al.*, 2022).

3. FREQUENTAZIONE TURISTICA DELLE AREE INTERNE NEL PERIODO POST-PANDEMICO: STRATEGIE GENERALI E DINAMICHE LOCALI EMERGENTI. – Durante la fase di contenimento imposta dalla diffusione del Covid-19, l'interpretazione delle specificità territoriali ha subito una profonda riconfigurazione concettuale. In effetti, quelle zone percepite come “periferia” e come tali poco attrattive sotto il profilo socioeconomico, hanno iniziato ad avere una centralità strategica nei modelli di sviluppo residenziale e turistico (Cresta, 2021).

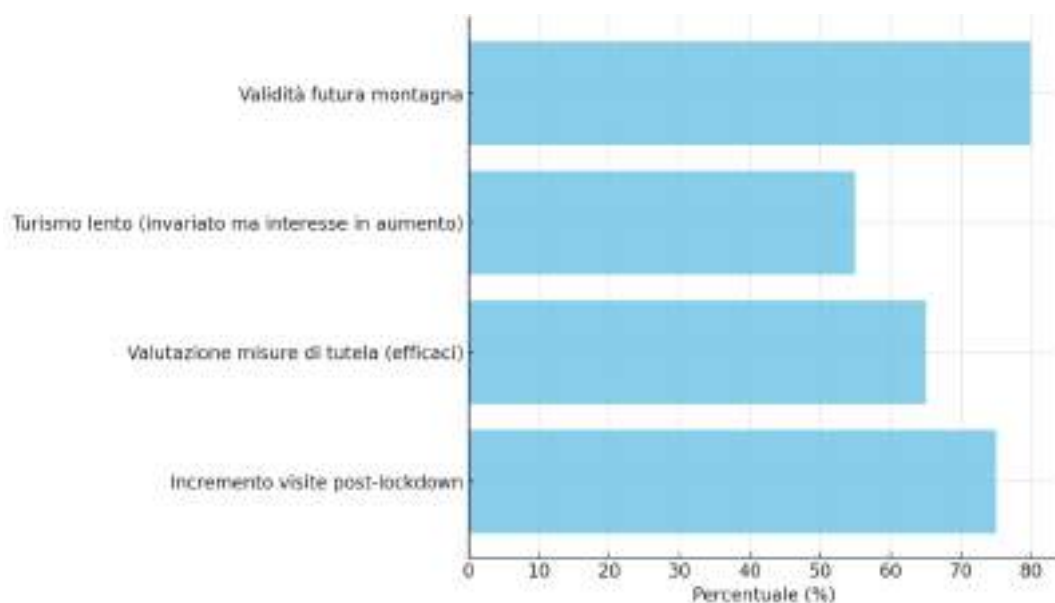
A tal proposito, si intende qui illustrare e discutere i risultati emersi da un questionario somministrato a 334 persone, volto a indagare le abitudini, le percezioni e gli atteggiamenti verso il turismo lento e la frequentazione delle aree interne, specificatamente montane, nel contesto post-pandemico. Le interviste sono state indagate secondo una metodologia mista, integrando approcci quantitativi e qualitativi. In particolare, l'analisi quantitativa si è avvalsa della tecnica dello Structural Equation Modeling (SEM), utilizzata per esplorare relazioni complesse tra variabili latenti quali la frequenza delle visite, la percezione delle misure di tutela ambientale e l'atteggiamento verso il turismo lento. Tale approccio ha permesso di comprendere i cambiamenti comportamentali più significativi intercorsi tra il periodo pre- e post-lockdown, rilevando un incremento considerevole nella frequentazione della montagna dopo l'emergenza sanitaria. È emerso che la percezione generale delle misure adottate per la tutela ambientale nelle aree montane risulta in prevalenza “sufficientemente efficace”, indicando, tuttavia, margini di miglioramento necessari per rispondere alla crescente domanda turistica. Tra questi vi è un richiamo a un bisogno di potenziamento di infrastrutture e servizi turistici adeguati a una fruizione consapevole dell'ambiente, oltre che una maggiore efficacia nella comunicazione

delle misure di tutela adottate e dei benefici associati alla scelta di un turismo sostenibile. Sebbene un'ampia fascia degli intervistati abbia dichiarato invariata la propria propensione al turismo lento, è significativo notare come un rilevante gruppo di partecipanti abbia, invece, manifestato un incremento di interesse verso esperienze turistiche improntate a una fruizione più sostenibile e consapevole del territorio. La maggioranza dei partecipanti, pertanto, ritiene che la montagna continuerà a essere una destinazione turistica di rilievo anche nel periodo post-pandemico, consolidando così una visione a lungo termine della valorizzazione delle aree interne (Tab. 1, Fig. 2).

Tab. 1 - Report dell'analisi quantitativa, Structural Equation Modeling (SEM)

| Variabile/Dimensione                                             | Principali risultati                                                               |
|------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------|
| Frequenza visita montagna (pre/post lockdown)                    | Incremento significativo delle visite post-lockdown                                |
| Valutazione misure di tutela                                     | Percezione prevalentemente "sufficientemente efficace"                             |
| Atteggiamento verso il turismo lento                             | Esigenza prevalente "invariata" con rilevanti casi di aumento significativo        |
| Percezione della montagna come futura destinazione post Covid-19 | Maggioranza conferma la validità futura della montagna come destinazione turistica |
| Influenza delle variabili demografiche                           | Titolo di studio, età e genere influenzano comportamenti e preferenze turistiche   |

Fonte: elaborazione degli autori.



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 2 - Report dell'analisi quantitativa, Structural Equation Modeling (SEM)

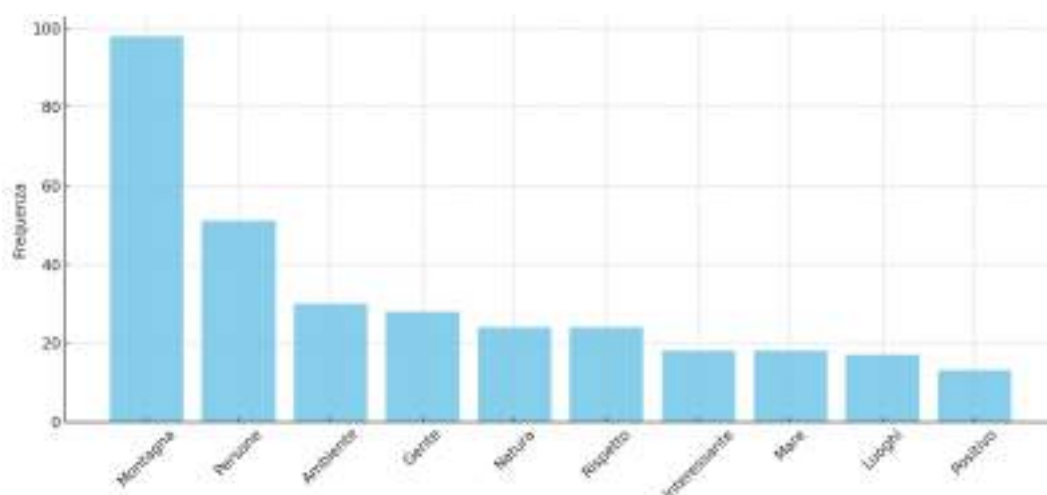
Per completare e approfondire l'interpretazione dei dati quantitativi, l'analisi delle risposte aperte si è avvalsa del metodo Grounded Theory (GT), il quale è stato utilizzato per identificare e interpretare i lemmi ricorrenti e i concetti emergenti spontaneamente dalle narrazioni degli intervistati. L'analisi testuale ha evidenziato come il termine "montagna" risulti essere centrale nelle narrazioni dei partecipanti, associato frequentemente a rigenerazione, benessere e sostenibilità ambientale. Questo rende plastico come, specialmente dopo l'esperienza delle restrizioni di contenimento pandemico, le aree interne siano percepite come luoghi di recupero fisico e psicologico, oltre che di pratica di una socialità autentica e meno caotica rispetto ai tradizionali ambienti urbani o turistici. Termini quali "persone", "ambiente" e "rispetto" indicano una crescente sensibilità sociale e ambientale, con un richiamo frequente a una fruizione rispettosa e consapevole

degli spazi naturali. È interessante notare, inoltre, come alcune risposte abbiano messo in relazione esplicita il turismo montano con altre forme di turismo, in particolare quello marittimo, suggerendo una consapevolezza dei partecipanti rispetto alla specificità e alla fragilità dei territori montani, così come alla necessità di approcci più sostenibili. Nel complesso, le esperienze riferite dai partecipanti risultano prevalentemente positive, indicando come la pandemia abbia rappresentato una sorta di “opportunità” per riconsiderare valori e pratiche di fruizione turistica, orientandoli verso modelli più sostenibili e rispettosi del territorio (Tab. 2, Fig. 3).

Tab. 2 - Report dell'analisi Qualitativa, Grounded Theory (GT)

| Parola chiave | Frequenza | Concetto associato                            |
|---------------|-----------|-----------------------------------------------|
| Montagna      | 98        | Luogo simbolico di rigenerazione e benessere  |
| Persone       | 51        | Importanza della socialità e condivisione     |
| Ambiente      | 30        | Valorizzazione e rispetto ambientale          |
| Gente         | 28        | Frequentazione diffusa e aumento interesse    |
| Natura        | 24        | Interesse crescente verso ambienti naturali   |
| Rispetto      | 24        | Sensibilità ambientale e comportamento etico  |
| Interessante  | 18        | Apprezzamento personale e concreto            |
| Mare          | 18        | Confronto con destinazioni alternative        |
| Luoghi        | 17        | Interesse specifico verso territori montani   |
| Positivo      | 13        | Esperienze generalmente positive e apprezzate |

Fonte: elaborazione degli autori.



*Nota:* la tabella riporta i risultati dell'analisi qualitativa delle risposte aperte fornite dai partecipanti al questionario. La colonna “frequenza” indica il numero totale di volte in cui ciascuna parola chiave individuata compare nei testi delle risposte qualitative degli utenti. La colonna “concetto associato” fornisce l'interpretazione tematica prevalente attribuita a ciascun nodo cardine, derivante dalla contestualizzazione e dall'analisi approfondita delle risposte dei partecipanti. In altre parole, il “concetto associato” esplicita il significato più comunemente associato dai partecipanti a ogni termine individuato, chiarendo il ruolo concettuale svolto dal lemma ricorrente nel contesto specifico del questionario.

Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 3 - Grafico dell'analisi qualitativa, Grounded Theory (GT)

Questi risultati confermano e ampliano le riflessioni accademiche circa l'importanza strategica del turismo lento nelle “terre fragili”, intese sia come aree interne rurali, sia come territori montani. Tale indirizzo emerge

chiaramente come un possibile strumento di argine a fenomeni di “disinteresse economico”, purché ci siano governance politica e pratiche educative che promuovano la conoscenza e il rispetto del territorio, contribuendo alla valorizzazione e alla conservazione della sua integrità e identità.

4. CONCLUSIONE. – L’analisi sviluppata sulle cosiddette “terre fragili” dell’Italia centrale, segnate simultaneamente da processi di spopolamento, dalle emergenze del terremoto del 2016 e della pandemia Covid-19, ha evidenziato numerose criticità accanto a potenzialità resilienti e a dinamiche di sviluppo sostenibile proprie delle aree interne e di quelle montane. È ormai assunto che tali eventi tragici hanno sospinto in avanti la riflessione attorno a vecchi e nuovi paradigmi abitativi, economici e sociali all’interno dei quali, fattualmente, il turismo occupa una posizione di rilievo. La crisi pandemica ha enfatizzato la percezione delle aree interne come luoghi ideali per una rigenerazione fisica e psicologica, stimolando significativamente l’interesse verso forme di turismo lento e sostenibile (Angeloni, 2021; Ugolini, 2025). Infatti, a seguito della “perdita di capitale identitario” (Battino e Lampreu, 2017, p. 83) dovuta all’allontanamento dai mestieri tradizionali e all’interruzione della trasmissione delle radici produttive, dei saperi e delle produzioni rappresentative del territorio (Sargolini e Pierantoni, 2017), le pratiche turistiche non si configurano più come segmenti di mercato minoritari, ma si affermano come vere e proprie strategie di rilancio economico. Questa nuova dinamica può comportare tanto la stanzialità quanto la transitorietà (Ciuffetti, 2024) talora legata a fenomeni di gentrificazione rurale resi in modo effimero “idilliaci” (Mingay, 1989) ora per una presenza “aliena” rispetto al luogo prescelto, ora per la presa di coscienza, soprattutto per i “migranti pensionistici”, delle difficoltà sottese alla deprivazione di beni e servizi, che un contesto urbano può offrire (Dematteis, 2015). Tutt’altro che ultima l’incidenza dei servizi essenziali: “È l’Italia dei ‘vuoti’ come la definisce il *Manifesto per riabitare l’Italia*: ‘del declino demografico, dello spopolamento e dell’abbandono edilizio, della scomparsa o del degrado di servizi pubblici vitali (dalla scuola alla farmacia, dall’ufficio postale al forno, al presidio ospedaliero)’” (Meloni, 2017, p. 144).

In questa direzione, anche le infrastrutture, materiali e immateriali, si confermano elementi indispensabili per lo sviluppo delle aree interne, sia per veicolare flussi d’investimento privati che per migliorare la qualità della vita delle comunità locali (Cutrini e Cerquetti, 2020); nello specifico, la digitalizzazione e l’accessibilità emergono quali fattori cruciali per la valorizzazione e il soddisfacimento in modo equilibrato della domanda emergente, evitando fenomeni di omogeneizzazione culturale e ambientale.

Tutto ciò, inevitabilmente, confluisce nel richiamo a un ritratteggiamento della governance territoriale mediante approcci maggiormente partecipativi e inclusivi, che superino i tradizionali metodi top-down valorizzando la centralità del coinvolgimento diretto e consapevole delle comunità locali (Salgado, 2017).

La Regione Marche, in questo quadro, si colloca quale importante laboratorio di sperimentazione, offrendo esempi concreti e positivi, come nel caso di Elcito, frazione del comune di San Severino Marche (MC) posto a 821 metri di altitudine, nucleo storico che ha conosciuto non solo un recupero edilizio, ma un rilancio funzionale legato al turismo di ritorno (Salvi, 2020). Al tempo stesso, esperienze meno incisive sottolineano la debolezza di approcci non sufficientemente integrati con le specifiche necessità locali, ribadendo l’importanza di una pianificazione territoriale coerente e fortemente partecipata (Giovagnoli, 2024). A tal proposito, risultano plastiche le criticità emerse dalle attuali strategie di sviluppo, le quali spesso si rivelano incapaci di intercettare e rispondere adeguatamente ai reali bisogni dei territori. Tali approcci tendono a privilegiare una narrazione estetizzante, chiaramente protesa a favorire il turismo, ignorando le condizioni locali di declino demografico e socioeconomico. Si tratta di uno squilibrio che emerge con particolare evidenza nell’analisi dei tempi e delle modalità di risposta, in primo luogo sul piano abitativo ma anche in altri ambiti, rivolte alle popolazioni colpite dal sisma del 2016 (Mauro, 2023).

Appare, dunque, chiaro che la valorizzazione sostenibile delle “terre fragili” non può limitarsi a interventi episodici o alla replica acritica di modelli esterni, ma richiede una profonda trasformazione culturale e metodologica del management territoriale, pubblico e privato. Così, attraverso l’adozione di un paradigma che saldi i ritmi della tradizione e della conservazione delle identità, mediante la partecipazione delle comunità locali, con investimenti mirati al mantenimento dei servizi essenziali, sarà possibile offrire a queste aree, considerate marginali, concrete opportunità di rigenerazione e di rilancio, contribuendo a ristabilire condizioni di vita sostenibili attraverso forme innovative di co-evoluzione integrata tra ambiente, insediamenti umani e patrimonio storico-culturale (Dematteis e Magnaghi, 2018).



## BIBLIOGRAFIA

- Agenzia per la Coesione Territoriale (2022). *Rapporti e studi sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne*. Roma: Agenzia per la Coesione Territoriale.
- Agnoletti M. (2014). Rural landscape, nature conservation and culture: Notes on research trends and management approaches from a (Southern) European Perspective. *Landscape and Urban Planning*, 126: 66-73.
- Aikaterini M., Klaus P., Van Ha L. (2022). Slow tourism: Conceptualization and interpretation. A travel vloggers' perspective. *Tourism Management*, 93.
- Almeida M., Loupa-Ramos I., Menezes H., Carvalho-Ribeiro S., Guiomar N., Pinto-Correia T. (2016). Urban population looking for rural landscapes: Different appreciation patterns identified in Southern Europe. *Land Use Policy*, 53: 44-55.
- Angeloni S. (2021). L'impatto del Covid-19 sul turismo in Italia: passato, presente e futuro. *Impresa Progetto. Electronic Journal of Management*, 1: 1-26.
- Anselmi S., a cura di (1979). *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, Vol. II. Jesi: Cassa di Risparmio di Jesi.
- Anselmi S. (1989). *L'industria calzaturiera marchigiana. Dalla manifattura alla fabbrica*. Fermo: Unione Industriali del Fermano.
- Balducci A. (2020). I territori fragili di fronte al Covid. *Scienze del territorio. Rivista di studi territorialisti*, numero speciale *Abitare il territorio al tempo del Covid*, 169-176.
- Battino S., Lampreu S. (2017). Strategie di valorizzazione e promozione in chiave turistica del patrimonio culturale nelle aree interne. Un caso in Sardegna. *Annali del turismo*, VI. Novara: Edizioni Geoprogess.
- Borghi D. (2023). Tra multifunzionalità d'impresa, sostenibilità ambientale e formazione geografica. Il Labirinto di HORT. *Geotema*, XXVII(73).
- Calandra L.M. (2020). Una montagna di sogni: alla ricerca di futuro in territori feriti. In: Ferrario V., Marzo M., a cura di, *La montagna che produce. Productive Mountains*. Milano-Udine: Mimesis, pp. 69-89.
- Canti M., Polichetti M.L. (2002). *Il patrimonio culturale dall'emergenza sismica del 1997 al Piano di Ripristino Recupero e Restauro. Il caso delle Marche*. Regione Marche: Silvana Editoriale.
- Castelli G. (2024). *Mediae terrae*. Roma: Giubilei Regnani.
- Casti E. (2020). Geografia a "vele spiegate". Analisi territoriale e mapping riflessivo sul Covid-19 in Italia. *Documenti Geografici*, 1: 61-83.
- Cencini C., Dematteis G., Menegatti B., a cura di (1885). Le aree emergenti: verso una nuova geografia degli spazi periferici. In: *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, Vol. II. Associazione dei Geografi Italiani (AGeI). Milano: FrancoAngeli.
- Chevtava E., Denizci-Guillet B. (2021). Digital nomads' lifestyles and coworkation. *Journal of Destination Marketing & Management*, 21.
- Ciuffetti A. (2017). Alla ricerca delle comunità delle aree interne: paesi dove abitare, paesi dove transitare. *Prisma: economia, società, lavoro*, 1: 69-80.
- Clancy M., a cura di (2018). *Slow Tourism, Food and Cities, Pace and the Search for the "Good Life"*. Abingdon, UK: Routledge.
- Cresta A. (2021). L'emergenza covid-19 e il riposizionamento del turismo nelle aree interne: prime riflessioni sull'Irpinia. *Documenti Geografici*, 2: 29-51.
- Cuttrini E., Cerquetti M. (2020). Sviluppo turistico-culturale nelle aree interne: l'Appennino marchigiano dopo il sisma del 2016-2017. *EyesReg*, numero speciale *Nuove sfide per lo sviluppo delle aree interne*, 10(1).
- D'Aloia A. (2020). Il parere del CNB su Covid-19: salute pubblica, libertà individuale, solidarietà sociale: osservazioni a margine. *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*, 2: 1-8.
- da Silva Lopes H., Remoaldo P., Ribeiro V., Martín-Vide J. (2021). Effects of the Covid-19 pandemic on tourist risk perceptions. The case study of Porto. *Sustainability*, 13(11).
- De Meo F., Rambotti F., Bajardi G. (1999). Il sisma e la perdita della cittadinanza sociale: l'esempio dell'Appennino Umbro-marchigiano. In: Brusa C., a cura di, *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Vol. II: *La cittadinanza e l'esclusione, la "frontiera adriatica" e gli altri luoghi dell'immigrazione, la società e la scuola*. Milano: FrancoAngeli, pp. 59-71.
- Dematteis G. (2014). La catena appenninica: una geografia umana al futuro. In: Convegno internazionale *La Convenzione delle Alpi e la Convenzione dei Carpazi: esperienze a confronto. Gli Appennini, una catena montuosa europea*. Sarnano (MC), 23-24 aprile 2014.
- Dematteis G. (2015). Aree interne e montagna rurale in rapporto con le città. In: Molini B., a cura di, *Aree interne e progetti d'area*. Torino: Rosenberg & Sellier, pp. 58-69.
- Dematteis G., Magnaghi A. (2018). Patrimonio territoriale e corallità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali. *Scienze del territorio*, 6: 12-25.
- Dickinson J., Lumsdon L., Robbins D. (2011). Slow travel: Issues for tourism and climate change. *Journal of Sustainable Tourism*, 19(3): 281-300.
- Doccioli P. (1985). Variazioni demografiche e aree di rivalorizzazione nelle Marche. In: Cencini et al. (1985), pp. 375-416.
- Ferrante G. (1982a). Modelli territoriali: un'applicazione per alcuni aspetti demografici di una provincia marchigiana. *Annali di ricerche e studi di geografia*, 38: 31-39.
- Ferrante G. (1982b). Variazioni demografiche territoriali in provincia di Ascoli Piceno nel periodo 1951-1981. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, 15. Padova: Antenore.
- Ferrante G. (1986). Aspetti demografici ed economici attuali dell'area dei Sibillini. *Annali di ricerche e studi di geografia*, 42(1-2): 7-53.
- Ferrante G. (1988). Situazione insediativa ed economica nei Sibillini, oggi. *Proposte e ricerche*, 20: 298-307.
- Giovagnoli M. (2024). Restare, transitare, scomparire. *Prisma: economia, società, lavoro*, XV(1): 5-19.
- Hall M.C., Müller D. (2004). *Tourism, Mobility and Second Homes: Between Elite Landscape and Common Ground*. Bristol, Blue Ridge Summit: Channel View Publications.
- Harvey D. (2001). Globalization and the "spatial fix". *Geographische Revue: Zeitschrift für Literatur und Diskussion*, 3(2): 23-30.

- Istat – Istituto Nazionale di Statistica (2014). *Popolazione residente per sesso, nati vivi, morti, saldo naturale, saldo migratorio, saldo totale e tassi di natalità, mortalità, di crescita naturale e migratorio totale. Anni 1862-2014*, serie storiche, tav. 2.3. <https://demo.istat.it> (consultato il 03/03/2025).
- Kaaristo M. (2018). Engaging with the hosts and guests. Some methodological reflections on the anthropology of tourism. In: *Anthropology of Tourism in Central and Eastern Europe: Bridging Worlds*. Lanham, USA: Rowman & Littlefield Publishing Group, pp. 71-88.
- Kaaristo M., Järv R. (2012). “Our clock moves at a different pace”: The timescapes of identity in Estonian rural tourism. *Folklore. Electronic Journal of Folklore*, 51: 109-132.
- Kaaristo M., Rhoden S. (2020). Travelling and travelled landscapes: Imaginations, politics and mobilities of tourism. *International Journal of Culture, Tourism and Hospitality Research*, 14(3).
- King R., Cela E., Fokkema T., Morettini G. (2020). International retirement and later-life migrants in the Marche Region, Italy: Materialities of landscape, “home”, lifestyle and consumption. *Ageing & Society*, 41(6): 1267-1288.
- Le Busque B., Mingoa J., Litchfield C. (2021). Slow tourism on Instagram: An image content and geotag analysis. *Tourism Recreation Research*, 47(5-6): 623-630.
- Makimoto T., Manners D. (1997). *Digital Nomad*. Hoboken, NJ: John Wiley & Sons.
- Marche Tourism Observatory (2021). *Slow Tourism in the Marche Region: A Sustainable Approach to Travel and Hospitality*. Testo disponibile al sito: <https://www.turismo.marche.it/en-us> (consultato il 01 dicembre 2024).
- Matei I.A. (2023). *Il trend dei nomadi digitali: il quadro italiano tra PNRR, iniziative ed opportunità*. Venezia: Università Ca' Foscari.
- Mauro G. (2023). Gli sfollati del terremoto nel Centro Italia, icona di un entroterra dimenticato. *Documenti Geografici*, 2: 587-591.
- McElroy E. (2019). Digital nomads and settler desires: racial fantasies of Silicon Valley imperialism. *Imaginations*, 10(1): 215-249.
- Meloni B. (2020). Aree interne, multifunzionalità e rapporto con le città medie. In: Fenu N., a cura di, *Aree interne e Covid*. Siracusa: Lettera Ventidue.
- Mingay G.E. (1989). *The Rural Idyll*. London: Routledge Library Editions.
- Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale (2021). *Documentazione sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne*. Roma: Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale.
- Müller A. (2016). The digital nomad: Buzzword or research category? *Transnational Social Review*, 6(3).
- Persi P. (1986). Riconversione e recupero della collina interna e della montagna marchigiana. In: *Atti della Seduta scientifica di Fabriano*, 16 maggio 1985, Associazione dei Geografi Italiani (AGel). Urbino: Arti Grafiche Editoriali.
- Pongetti C. (2013). Intorno al paesaggio. Una verifica della trasformazione post-mezzadrile. *Proposte e ricerche*, 71.
- Pongetti C. (2014). Intervento alla tavola rotonda. In: Adornato F., Cegna A., a cura di, *Le Marche nella mezzadria. Un grande futuro dietro le spalle*. Macerata: Quodlibet, pp. 127-139.
- Salgado S. (1997). Montagna vissuta, montagna percepita, montagna vera. *Geotema*, 7: 106-114.
- Salgado S. (2017). Montagna e aree interne: quale relazione? *Geotema*, 55: 92-96.
- Salvi D. (2020). *La Post Regione: le Marche della doppia ricostruzione*. Ancona: Il Lavoro Editoriale.
- Sargolini M., Pierantoni I. (2017). Per una rinascita delle aree interne dell'Appennino centrale. Il caso studio dell'area del “Nuovo Maceratese”. *Glocale*, 13.
- Scaramellini G., a cura di (1998). *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*. Torino: Giappichelli.
- Smith N. (1987). Gentrification and the rent gap. *Annals of the Association of American Geographers*, 77(3): 462-465.
- Sommella R. (2017). Una strategia per le aree interne italiane. *Geotema*, 55: 76-79.
- Thoreau D.H. (1964). *Walden*. Boston: Houghton Mifflin.
- Ugolini M. (2025). Turismo prossimale e riabilitazione territoriale. Le aree interne dell'Appennino marchigiano. *European Public & Social Innovation Review*, 10: 1-17.
- Varotto M. (2020). *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino: Einaudi.
- <https://www.lonelyplanet.com/italy/umbria-and-le-marche/le-marche> (consultato il 06/12/2024)
- <https://www.telegraph.co.uk/travel/family-holidays/marche-cheaper-best-alternative-tuscany-beaches-urbino-italy-holiday-2022> (consultato il 26/12/2024)
- <https://www.thetimes.co.uk/article/le-marche-italy-secret-region-guide-f5lkrjbhg> (consultato il 29/12/2024)

**RIASSUNTO:** Il contributo analizza le dinamiche socio-territoriali delle aree interne e montane dell'Italia centrale a partire dal sisma del 2016 fino al post-pandemia Covid-19. Attraverso un approccio interdisciplinare e un'analisi integrata quantitativa e qualitativa dei dati raccolti tramite questionario, si evidenziano gli impatti della crisi e le opportunità emergenti per un rilancio turistico sostenibile. Il quadro teorico si fonda sui concetti di *slow tourism* e *rural gentrification*, mentre quello metodologico include il Structural Equation Modeling (SEM) e la Grounded Theory. I risultati mostrano un rinnovato interesse verso la montagna come spazio di rigenerazione psico-fisica e una crescente sensibilità ambientale e sociale, suggerendo l'urgenza di strategie territoriali partecipative e attente alle specificità locali.

**SUMMARY:** *Slowly walking on the “fragile lands”: from the 2016 earthquake to the post-Covid-19 era. Rethinking tourism in inner and mountain areas.* This paper explores the socio-territorial dynamics of central Italy's inner and mountain areas, from the 2016 earthquake through the aftermath of the Covid-19 pandemic. Using an interdisciplinary framework and a mixed-method approach based on quantitative and qualitative analysis, the research investigates the impacts of systemic crises and the emerging opportunities for sustainable tourism revival. The theoretical foundation

relies on concepts such as slow tourism and rural gentrification, while the methodology includes Structural Equation Modeling (SEM) and Grounded Theory (GT). Findings highlight renewed interest in mountainous regions as spaces of psycho-physical regeneration and increased environmental and social awareness, underlining the need for participatory governance strategies tailored to local specificities.

*Parole chiave:* aree interne, turismo lento, Appennino, rigenerazione territoriale, nomadi digitali, gentrificazione rurale

*Keywords:* inner areas, slow tourism, Apennines, territorial regeneration, digital nomads, rural gentrification

\*Università degli Studi di Macerata (UNIMC); [carlo.pongetti@unimc.it](mailto:carlo.pongetti@unimc.it); [d.borghi@unimc.it](mailto:d.borghi@unimc.it)

ENRICO NICOSIA\*, MATTIA SPANÒ\*

## **I PORTI TURISTICI DI MILAZZO E RIPOSTO. RIPENSARE IL CONNUBIO TURISMO PORTUALE-SVILUPPO URBANO TRA SOSTENIBILITÀ SOCIO-AMBIENTALE E TRANSIZIONE DIGITALE**

1. INTRODUZIONE. – Secondo le più recenti rilevazioni (OsserMare *et al.*, 2024), l'economia del mare vanta, in Italia, un valore aggiunto lordo che si aggira intorno ai 171 miliardi di euro, pari al 10,2% del PIL. Si tratta di una delle filiere-traino del Paese, capace di generare ricchezza, occupazione e nuove opportunità di sviluppo (Pini, 2013), soprattutto per le regioni del Mezzogiorno; è, però, necessario – al contempo – che un comparto così “ingombrante” si sviluppi nel rispetto delle località in cui opera e non degeneri, dunque, in un fenomeno di insostenibile pressione socio-ambientale. Settore-traino della filiera marittima risulta, poi, essere quello della portualità turistica (Viola e Colombo, 2010): crocevia tra mare e terra, arrivi e partenze, i porti turistici si configurano come un sostanziale polo di (ri)territorializzazione e co-evoluzione dei territori che li ospitano; da questo punto di vista, è necessario che all'analisi degli aspetti economico-occupazionali si affianchi una riflessione imperniata sul tentativo di conciliare il turismo marittimo e lo sviluppo urbano. Si tratta di una manovra sostenuta, negli ultimi anni, tanto dall'Unione europea, quanto dal Governo italiano (Ministero del Turismo, 2024), che non può prescindere da un debito e contestuale impiego dei più recenti strumenti tecnologici, in vista del potenziamento del (non sempre riuscito) connubio turismo portuale-sviluppo urbano. Con la presente ricerca si intende ripercorrere il processo evolutivo di due porti dalla spiccata valenza storica che, almeno e soprattutto dagli anni Ottanta del Novecento, sono annoverabili tra i più importanti porti turistici dell'intera regione siciliana: il porto di Milazzo, città che co-emerge con la sua attività marittima e il cui attuale scalo – che assicura collegamenti stabili e/o stagionali con le Eolie, Napoli, Palermo e Vibo Valentia – è andato incontro, nel tempo, a gradualità processi di modernizzazione; e il porto di Riposto, conosciuto anche come il Porto dell'Etna, in quanto snodo strategico per l'esplorazione dell'area circostante, vera e propria “porta aperta del Mediterraneo” ai piedi dell'Etna. Già da tempo coinvolti in programmi di potenziamento e riqualificazione, realizzati o in corso d'opera, i due porti turistici sono monitorati dal nostro gruppo di lavoro tra *desk research* e studi sul campo, nel tentativo di rispondere all'interrogativo: se, e in che misura, queste due realtà possono configurarsi come teatro d'incontro tra turismo portuale e sviluppo urbano, nel segno della sostenibilità socio-ambientale, anche e soprattutto tramite l'impiego delle più recenti tecnologie d'analisi spaziale? In che termini si è già realizzato, o si può realizzare, un processo di riconversione tecnologica che restituisca rinnovate chiavi di lettura e innovativi modelli predittivi per la realizzazione di interventi strategici?

2. COM'È PROFONDO IL (RAPPORTO CON IL) MARE. – Non si esagera a sostenere che Milazzo e Riposto siano due città emerse nel segno del loro peculiare e inestricabile rapporto con il mare. Nel caso della prima, la questione risale addirittura alla sua fondazione, avvenuta intorno al 716 a.C. per mano dei greci calcidesi di Zancle (Messina) che, per un intreccio di ragioni geografiche, ne fecero una realtà a metà tra il presidio militare e lo scalo commerciale (Frasca, 2017): collocazione e morfologia di quella che fu ribattezzata Mylae, infatti, consentivano agli allora messinesi un agevole controllo delle vie terrestri e marittime anche per via della presenza di un porto naturale. In seguito all'avvicinarsi delle influenze d'epoca greca, Milazzo continuò a sveltare in quanto base marittima anche quando Roma, muovendosi alla conquista della Sicilia, “trovò un'economia florida, città organizzate con porti e quartieri residenziali, un efficiente sistema di comunicazioni stradali, relazioni commerciali estese, ma pure un territorio politicamente lacerato” (Barone, 2025, p. 13). Spesso roccaforte e scenario di sanguinosi scontri nel corso della stratificata storia siciliana, la centralità di Milazzo sbiadì solo (momentaneamente) con il regno d'Italia. Nel 1943, nel cuore del piano Husky, il moderno porto di Milazzo – inaugurato nel 1843 – andò incontro ad un potenziamento d'ordine marittimo, ferroviario e militare. L'opera di modernizzazione ed ampliamento proseguì nel tempo, subendo



un'accelerazione anche e soprattutto parallelamente alla costruzione della raffineria, entrata in esercizio nel 1961 (Crisafulli *et al.*, 2023). Dell'attuale porto di Milazzo, infatti, emergono subito le elevatissime cifre relative – secondo le ultime rilevazioni<sup>1</sup> – alle merci transanti in/out: dalle oltre quindici milioni di tonnellate del 2021, alle poco più di diciotto del 2023; non meno corposo è il dato riguardante i passeggeri in transito, che nel 2023 ha infranto il muro del milione di unità. Il porto di Milazzo, oltre ad essere il principale snodo di collegamento per le Eolie, garantisce scali stagionali e/o stabili con Napoli, Palermo e Vibo Valentia. Stato di cose per il quale l'autorità di sistema portuale dello Stretto ha previsto un'ulteriore manovra di potenziamento dei già saldi servizi garantiti, in ottica commerciale e, soprattutto, turistica.

Di Riposto è interessante, invece, notare come lo stesso nome della città rechi in sé la “primigenia” e stratificata configurazione territoriale (Turco, 2010) del sito. Inizialmente scalo commerciale della contea di Mascali – e dipendente da Giarre, dal punto di vista amministrativo, fino alla metà del 1800 – Riposto deve il suo attuale nome alla presenza di un'area attrezzata che, almeno dal Seicento e per lungo tempo, ha funzionato da deposito merci, poi smistate soprattutto per via marittima (Cavallaro, 2016). Da qui il *Res ponere* poi tramutatosi in Riposto, crocevia commerciale che si è sviluppato in stretta ed inossidabile relazione con il mare. Sodalizio che, nel corso dei secoli, si è rinnovato ed espanso al punto tale che oggi la città continua ad improntare il proprio sviluppo su di esso: il porto, infatti, praticamente co-emerso con l'insediamento di nutrite comunità di pescatori, e poi tramutatosi in polo commerciale agli inizi XX secolo, è diventato – a partire da una manovra collocabile intorno alla seconda metà degli anni Ottanta del Novecento – porto turistico. Si tratta di un'operazione che ha chiamato in causa l'intervento di attori territoriali pubblici e privati, che hanno scorto in Riposto – già polo rodato in termini d'esportazione – un solido sito d'incrocio tra un ampio bacino d'utenza stanziale ed un potenzialmente notevole flusso di diportisti in transito. Il porto, infatti – da quel momento noto anche come porto Marina di Riposto e porto dell'Etna – non solo funge da comodo punto d'approdo per l'esplorazione del ricco e variegato patrimonio paesaggistico circostante, ma occupa una posizione di straordinaria centralità anche in termini di accessibilità: raggiungibile in trenta minuti dall'aeroporto internazionale Fontanarossa di Catania, si estende ai piedi dell'Etna (Nicosia, 2011) e dista sei miglia dal mare da Taormina (Nicosia, 2019). Tra i diversi luoghi agilmente raggiungibili dal porto di Riposto, poi, svetta anche uno dei siti più celebri e suggestivi dell'intera regione: le gole dell'Alcantara; da non sottovalutare, inoltre, la vicinanza della città di Acireale dove – tra le altre cose – si svolge, dal 1594, un Carnevale la cui notorietà eccede di gran lunga i confini regionali. La struttura – confinante con il centro storico di Riposto, ricco di servizi ed opportunità – garantisce, oggi, un elevatissimo livello quali-quantitativo di prestazioni e servizi.

3. LA VIA DELLE TRANSIZIONI GEMELLE: LA TECNOLOGIA COME ESTENSIONE DEL PENSIERO ANALITICO. – Sostenibilità socio-ambientale e patrimonio tecnologico costituiscono, da qualche anno, i binari cardine sui quali procedere parallelamente – e in termini integrati – al fine di incorporare una serie di propositi tanto stringenti quanto, non sempre, rispettati. In termini generali, si tratta di obiettivi che, pur nelle rispettive caratteristiche e differenze, convergono verso una meta condivisa: il transito da una crescita tendenzialmente lineare – divoratrice senza scrupoli di risorse sempre meno disponibili – ad uno sviluppo perlopiù circolare che, fondandosi sulla capitalizzazione valorizzante delle risorse a disposizione, punti ad un complessivo miglioramento della qualità della vita e, ad un tempo, della competitività dei contesti di riferimento. In quest'orizzonte le soluzioni *smart* (Giffinger *et al.*, 2007; Herrschel, 2013; Dall'Ò, 2014) si configurano come volano di crescita virtuosa per il territorio, poiché capaci di integrare diversi aspetti tra loro interagenti. È, infatti, doveroso sottolineare come il concetto di *smartness* non si dissolva nel perimetro dell'innovazione tecnologica ma, al contrario, si elevi a pieno significato solo quando quest'ultima diventi tramite di un'innovazione socio-economica e si estrinsechi nel segno del superamento delle emergenze ambientali (Morazzoni e Zavettieri, 2023).

Da qui, il sempre più diffuso impiego dell'espressione “transizioni gemelle”, che rimanda alla necessità di approcciarsi all'attuale concetto di sviluppo territoriale nella (mai sopita) soglia d'intersezione tra progresso tecnologico e sostenibilità ecologico-sociale; senza dimenticare che, nel processo in questione, vi sia anche da riconoscere la spiccata centralità di processi partecipativi (Corchia, 2021) e sostenibilità economica.

Tra i diversi modi attraverso cui la disciplina geografica può contribuire alla pratica in questione, svetta sicuramente l'impiego integrato delle più recenti ed avanzate tecnologie di analisi spaziale. Siffatti dispositivi,

---

<sup>1</sup> Testo disponibile al sito: <https://www.portidellostretto.com/porti/milazzo/statistiche-milazzo> (consultato il 28/11/2024).



infatti, sono – in primo luogo – da intendere in quanto supporti di mediazione del reale che, ricomponendo quest’ultimo secondo un peculiare codice (Tanca, 2020), ne restituiscono degli aspetti non sempre visibili.

Tra i già affermati e maggiormente diffusi strumenti di analisi spaziale geografico-tecnologica svettano i GIS, la cui possibilità di lavorare su livelli stratificati e sovrapponibili di ogni singolo territorio in oggetto suggerisce – già in partenza – l’opportunità di approcciarsi a qualsivoglia area individuata sulla scia di un’interpretazione multi-scalare e multi-fattoriale della complessità del territorio (Bignante, 2011).

Tornando all’analisi dei porti in oggetto, quindi, occorre tentare di comprendere se, e in che misura, siano stati pianificati e/o realizzati itinerari di sviluppo nel segno delle transizioni gemelle. È, inoltre, interessante chiedersi se siano già stati impiegati – o si possano impiegare – rinnovati modelli d’analisi spaziale nel tentativo di fare degli stessi un teatro d’incontro tra turismo portuale e sviluppo urbano, nel segno della sostenibilità socio-economica ed ambientale.

4. I PORTI TURISTICI COME TEATRO DI SVILUPPO URBANO TRA SOSTENIBILITÀ SOCIO-AMBIENTALE E TRANSIZIONE DIGITALE. – Tra i diversi progetti tesi alla riconversione “gemella” dei porti, spicca uno dei più recenti interventi attuati a livello ministeriale, già previsto dal *Piano Sviluppo e Coesione 2014-2020*<sup>2</sup> del dicastero (Ministero del Turismo, 2024) e facente parte della più ampia manovra di valorizzazione del patrimonio storico, culturale e naturalistico della filiera marittima: il “Wi-Fi by Italia.it”, investimento di oltre 4 milioni di euro da tradurre nel potenziamento ed ampliamento della connessione wireless di numerosi *point of interest*, individuati tra i porti turistici ed i campeggi a maggiore rilevanza turistica. Si tratta di un progetto pensato e realizzato al fine di accrescere accessibilità e connettività di quelli che possono essere considerati dei veri e propri snodi territoriali ed arricchire l’ecosistema del *tourism digital hub*; chi accede alla rete gratuita, infatti, è subito reindirizzato sulla pagina di benvenuto del sito Italia.it ed ha la contestuale possibilità di scaricare due applicazioni: “Ulisses”, realizzata per facilitare ai diportisti l’accesso ai (e la gestione dei) servizi portuali e “Scopri dove ti porto – L’Italia vista dal mare”. Sul web o su quest’ultima app il collegamento all’offerta territoriale, geolocalizzata, è diretto: ogni visitatore può, dunque, immediatamente confrontarsi con quanto il contesto raggiunto offre, anche (e soprattutto) in termini di percorsi culturali ed enogastronomici.

Al momento è stata registrata l’adesione di oltre 40 porti, con una netta preponderanza del Mezzogiorno (si sfiora il 90% del totale) sul centro-nord: da marzo 2024, periodo d’attivazione dei primi servizi di connessione, sono stati registrati quasi seicentomila accessi unici alla rete dei ventidue porti in cui l’installazione è attiva (Ministero del Turismo, 2025).

Tra questi – non di certo per importanza ma in relazione agli oggetti d’indagine del presente studio – svetta il porto di Milazzo, protagonista di un ulteriore progetto di riqualificazione, finanziato in parte dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, in parte da investimenti privati (Comune di Milazzo, 2021). L’intervento consiste nella costruzione di un centro polifunzionale in grado di restituire servizi innovativi ai turisti in transito ed attirare investimenti di privati nell’ambito dell’attività portuale: al recupero ed alla rifunzionalizzazione dell’edificio Ex Molino Lo Presti si affianca la costruzione di una rete di attività (negozi, strutture ricettive, ristoranti) e di un Museo del mare nella stazione marittima, per un totale di quasi diecimila m<sup>2</sup> di spazi rinnovati e restituiti all’uso pubblico.

Vi è un ulteriore tassello di fondamentale importanza da aggiungere al mosaico Milazzo, in piena linea di continuità con quanto finora attraversato e che è valso – tra le altre cose – all’autorità di Sistema portuale dello Stretto la vittoria del premio “Smart Port Award”. L’importante riconoscimento – assegnato dal Comitato tecnico-scientifico di “RemTech-Coast” – discende dalla sequela di iniziative che l’ente gestore ha attuato, nei porti di competenza, in termini di transizione ecologica ed energetica (Autorità di Sistema Portuale dello Stretto, 2024). Nel caso di Milazzo, sono stati considerati di particolare rilevanza due interventi: la realizzazione di un nuovo pontile industriale in località Giammoro, che consentirà la delocalizzazione di una considerevole porzione di traffici commerciali a distanza dal centro abitato; e l’installazione di un *cold ironing*, uno dei più recenti ed avanzati sistemi di alimentazione elettrica da banchina, che permette alle navi in sosta di spegnere i motori durante l’ormeggio senza che venga meno il fabbisogno energetico richiesto (Enel X e Legambiente, 2021). A ciò si affianca una poderosa manovra di implementazione del *Port Community System* (PCS), piattaforma elettronica che garantisce una comunicazione sicura ed “intelligente” tra *stakeholders* pubblici e privati, in ordine ad una crescita della competitività del porto e della qualità della

---

<sup>2</sup> Nella fattispecie si tratta della scheda n. 55, disponibile al sito: <https://www.ministeroturismo.gov.it/piano-sviluppo-e-coesione-psc> (consultato il 02/12/2024).

vita (da e oltre la comunità portuale) che si svolga nel rispetto del connubio sostenibilità ambientale-avanzamento tecnologico. Ancora in corso d'opera, il progetto è parte della più ampia sterzata informatica ASTRA, sostenuta dal PNRR (Autorità di Sistema Portuale dello Stretto, 2018). Viste insieme, le manovre, potrebbero arrecare benefici non indifferenti alla città e condurre ad un ulteriore incremento di attività economica e imprese presenti sul territorio.

Spostandoci sul versante ionico, il porto di Riposto è il primo in Italia ad aver ricevuto, nel 2004, la certificazione di qualità del sistema di gestione ambientale conforme alle norme UNI EN ISO 14001 per i servizi di ormeggio, rimessaggio e annesse attività di accoglienza ed assistenza passeggeri<sup>3</sup>. Negli anni seguenti il porto dell'Etna ha costantemente confermato quest'indirizzo e, di certificazione in certificazione, è ad oggi considerevole – a tutti gli effetti – un *green port*. A emissioni zero e a basso costo energetico, sono diversi i più recenti interventi atti a confermare quest'indirizzo di fondo: dal montaggio di due colonnine di ricarica elettrica al potenziamento dell'impianto di erogazione di acqua e luce, transitando per l'installazione di pensiline fotovoltaiche nell'area parcheggio e dal restyling del Bistrot, ormai punto di ritrovo per residenti e visitatori; è interessante sottolineare come la riqualificazione della struttura sia, inoltre, parte di un progetto finanziato dal PNRR che mira al miglioramento eco-sostenibile e degli standard qualitativi delle strutture ricettive tramite il *tax credit*<sup>4</sup>. Facente parte degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno e per il potenziamento delle ZES (Misura M5P3 PNRR/ZES) è, inoltre, una complessiva manovra di rafforzamento della rete infrastrutturale di collegamento tra l'“ultimo miglio” e la grande viabilità (SS114 e A18), le aree costiere ioniche ed il versante pedemontano<sup>5</sup>.

5. CONCLUSIONI. – Da qualche decennio la geografia si occupa, con una certa decisione, del rapporto che intercorre tra i porti turistici e lo sviluppo urbano (Cirelli *et al.*, 2004; Ruggiero e Scrofani, 2011; Cusimano e Mercatanti, 2013). Connubio dal grande potenziale che, già significativamente produttivo in termini di PIL, è opportuno ripensare e rafforzare anche, e soprattutto, in dialogo con le più recenti tecnologie e nella tutela dell'ecosistema di ecosistemi che è la terra: occorre non dimenticare che l'industria marittima sia – come non è difficile immaginare – anche una delle filiere più inquinanti a livello globale (IMO, 2020); e che a tal proposito, almeno e soprattutto a partire dal 2018, sia stata intrapresa un'imponente e corale manovra, dal respiro internazionale, tesa alla riduzione delle emissioni di gas serra derivanti dai trasporti via mare (Psaraftis e Kontovas, 2021). Della stessa sono partecipi anche i porti turistici di Milazzo e Riposto, due realtà dalla spiccata valenza storica, che assurgono – forse da sempre – al ruolo di polo di ri-territorializzazione dei rispettivi centri urbani. Lo sforzo, allora, consiste nell'insistere sulla trama del connubio turismo portuale-sviluppo urbano, seguendo la strada delle transizioni gemelle e non dimentichi, altresì, del fatto che sia quanto mai necessario che il rapporto tra le comunità ospitanti ed i turisti ospitati si svolga nel segno di una coesistenza pacifica e costruttiva (Sabato, 2024). Alla luce di ciò, quanto progettato e/o realizzato, nel corso degli ultimi anni, tra Milazzo e Riposto sembra promettere bene; anche perché si tratta di virtuosi casi locali di una manovra che non può che essere attuata – come si è visto – su scala internazionale.

Alle misure già adottate, ricostruite da una *desk research* ancora in corso (che sarà integrata da una *stakeholder analysis*), sarebbe però interessante affiancare un'ulteriore mossa: il tentativo di comprendere in che termini l'impiego delle più recenti tecnologie di analisi spaziale possa restituire rinnovate chiavi di lettura e innovativi modelli predittivi per la realizzazione di interventi strategici. In questa cornice i geografi sono inevitabilmente chiamati, nel praticare la geo-grafia che oggi il mondo ci impone di pensare (Farinelli, 2009), a chiedersi in che termini possano arricchirsi vicendevolmente la disciplina geografica e la tecnologia (Capineri, 2023).

In ciò risiede l'ulteriore step del presente lavoro, affinché i porti di Milazzo e Riposto possano farsi teatro d'incontro tra turismo portuale e sviluppo urbano, nel segno di una riconversione tecnologica che miri all'innalzamento della sostenibilità socio-ambientale e crescita di economia e competitività.

---

<sup>3</sup> Per una panoramica delle certificazioni del porto di Riposto si rimanda all'apposita sezione del sito ufficiale dello stesso: [https://pcs.adspstretto.it/web/portale-adsp/home/-/asset\\_publisher/7Um415LtBH4K/content/porto-di-fregene?inheritRedirect=false](https://pcs.adspstretto.it/web/portale-adsp/home/-/asset_publisher/7Um415LtBH4K/content/porto-di-fregene?inheritRedirect=false) (consultato il 02/12/2024).

<sup>4</sup> Per un approfondimento della manovra si rimanda al sito ufficiale del Ministero del Turismo: <https://www.ministeroturismo.gov.it/miglioramento-infrastrutture-di-ricettivita-attraverso-lo-strumento-del-tax-credit> (consultato il 02/12/2024).

<sup>5</sup> Del collegamento in questione è stata già posta la prima pietra: <https://www.freepressonline.it/2023/12/01/posa-della-prima-pietra-per-il-collegamento-tra-il-porto-di-riposto-e-la-viabilita> (consultato il 02/12/2024).

RICONOSCIMENTI. – L'elaborato è frutto di un lavoro di riflessione comune degli autori. I paragrafi 1 e 5 sono da attribuire a Enrico Nicosia, i paragrafi 2, 3 e 4 a Mattia Spanò.

## BIBLIOGRAFIA

- Autorità di Sistema Portuale dello Stretto (2018). *Porto di Milazzo*, 26/07/2018. Testo disponibile al sito: [https://pcs.adspstretto.it/web/portale-adsp/home/-/asset\\_publisher/7Um415LtBH4K/content/porto-di-fregene?inheritRedirect=false](https://pcs.adspstretto.it/web/portale-adsp/home/-/asset_publisher/7Um415LtBH4K/content/porto-di-fregene?inheritRedirect=false) (consultato il 02/12/2024).
- Autorità di Sistema Portuale dello Stretto (2024). *Comunicato Stampa. Premio Smart Port*, 24/09/2024. Testo disponibile al sito: <https://adspstretto.it/2024/09/24/comunicato-stampa-premio-smart-port> (consultato il 02/12/2024).
- Bignante E. (2011). *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*. Roma-Bari: Laterza.
- Capineri C. (2023). Quale tecnologia per quale geografia, quale geografia con quale tecnologia. In: Lazzeroni M., Morazzoni M., Zamperlin P., a cura di, *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni. Memorie geografiche*, NS 22, Firenze: Società di Studi Geografici.
- Cavallaro M.C. (2016). *La Contea di Mascali e le città di Giarre e Riposto*. Giarre: EBS Print.
- Cirelli C., Malafarina S., Porto C.M. (2004). I porti turistici come opportunità di valorizzazione e rilancio del turismo costiero siciliano. In: Adamo F., a cura di, *Turismo e territorio in Italia*. Bologna: Pàtron.
- Comune di Milazzo (2021). *Molini Lo Presti "Porta del mare", finanziato il progetto di Comune e Camera di Commercio*, 26/05/2021. Testo disponibile al sito: <https://www.comune.milazzo.me.it/molini-lo-presti-porta-del-mare-finanziato-il-progetto-di-comune-e-camera-di-commercio> (consultato il 02/12/2024).
- Corchia L. (2021). I processi partecipativi. *Documenti Geografici*, X(1): 163-171.
- Crisafulli S., Malvica S., Nicosia E., Porto C.M. (2023). Narrazione sostenibile delle città industriali? Il caso di Milazzo tra riorganizzazione e riqualificazione urbana. In: Albanese V., Muti G., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Narrazioni/Narratives. Memorie geografiche*, NS 23, Firenze: Società di Studi Geografici.
- Cusimano G., Mercatanti L. (2013). Il sistema dei porti turistici in Sicilia: un'occasione di sviluppo. In: Amoroso S., La Rosa S., a cura di, *Mobilità e sviluppo turistico della Sicilia*, serie Homo Movens n. 3. Palermo: Arti grafiche palermitane.
- Dall'Ò G. (2014). *Smart city. La rivoluzione intelligente delle città*. Bologna: il Mulino.
- Enel X, Legambiente (2021). *Porti verdi: la rotta per uno sviluppo sostenibile. Analisi, buone pratiche e proposte per la decarbonizzazione del trasporto marittimo e lo sviluppo del cold ironing in Italia*. Testo disponibile al sito: [https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/02/Porti-Verdi-Enelx\\_Legambiente.pdf](https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/02/Porti-Verdi-Enelx_Legambiente.pdf) (consultato il 28/11/2024).
- Farinelli F. (2009). *La crisi della ragione cartografica*. Torino: Einaudi.
- Frasca M. (2017). *Città dei greci in Sicilia. Dalla fondazione alla conquista romana*. Ragusa: Edizioni di storia e studi sociali.
- Giffinger R. et al. (2007). City-ranking of European medium-sized cities. *Center of Regional Science*, 9(1): 1-12.
- Herschel T. (2013). Competitiveness and sustainability: Can "smart city regionalism" square the circle? *Urban Studies*, 11: 2332-2348.
- IMO (2020). *Fourth IMO GHG Study 2020*. London: International Maritime Organization (IMO).
- Ministero del Turismo (2024). *Digitale, MiTur: Arriva il wi-fi nei porti turistici pubblici. Santanchè: "Passo imprescindibile per valorizzare il mare come risorsa del turismo"*, 12/04/2024. Testo disponibile al sito: <https://www.ministeroturismo.gov.it/digitale-mitur-arriva-il-wi-fi-nei-porti-turistici-pubblici-santanche-passo-imprescindibile-per-valorizzare-il-mare-come-risorsa-del-turismo>.
- Ministero del Turismo (2025). *Wi-Fi Italia.it, Santanchè: "Aumentano porti aderenti per un turismo sempre più competitivo"*, 13/02/2025. Testo disponibile al sito: <https://www.ministeroturismo.gov.it/wi-fi-italia-it-santanche-aumentano-porti-aderenti-per-un-turismo-sempre-piu-competitivo> (consultato il 24/02/2025).
- Morazzoni M., Zavettieri G.G. (2023). *Geografia, nuove tecnologie e turismo*. Roma: Carocci.
- Nicosia E. (2011). Acqua, terra e fuoco. Viaggio nella terra del mito. In: dell'Agnese E., Rondinone A., a cura di, *Cinema, ambiente e territorio*. Milano: Unicopli.
- Nicosia E. (2019). Taormina, luxury shopping destination. In: Cusimano G., a cura di, *Le strade del commercio in Sicilia. Analisi e ricerche sul campo*. Milano: FrancoAngeli.
- OsserMare – Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare di Informare, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Frosinone Latina, a cura di (2024). *XII Rapporto sull'Economia del Mare 2024. La dimensione nazionale e territoriale dello sviluppo*. Latina: Camera di Commercio di Frosinone Latina.
- Pini M. (2013). Il contributo dell'economia del mare alla crescita produttiva del paese. *Rivista di economia e statistica del territorio*, 2: 87-97. DOI: 10.3280/REST2013-002005
- Psarafitis H.N., Kontovas C.A. (2021). Decarbonization of maritime transport: Is there light at the end of the tunnel? *Sustainability*, 13: 237. <https://doi.org/10.3390/su13010237>
- Ruggiero V., Scrofani L., a cura di (2011). *Turismo e competitività urbana*. Milano: FrancoAngeli.
- Sabato G. (2024). *Communities and Cruise Ship Tourism. A Geographical Perspective on the Cases of Palermo and Siracusa, Sicily*. Lago (CS): Il Silenzio Edizioni.
- Tanca M. (2020). *Geografia e fiction. Opera, film, canzone, fumetto*. Milano: FrancoAngeli.
- Turco A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.
- Viola P., Colombo E., a cura di (2010). *Porti turistici: approccio multidisciplinare per una strategia progettuale integrata*. Palermo: Flaccovio Dario.

## SITOGRAFIA

Autorità di Sistema Portuale dello Stretto: <https://pcs.adspstretto.it>

Comune di Milazzo: <https://www.comune.milazzo.me.it>

Freepress online: <https://www.freepressonline.it>

Legambiente: <https://www.legambiente.it>

Ministero dello Turismo: <https://www.ministeroturismo.gov.it>

Porti dello Stretto: <https://www.portidellostretto.com>

**RIASSUNTO:** L'economia del mare è una delle filiere più impattanti del nostro Paese, capace di generare ricchezza, occupazione e nuove opportunità di sviluppo; è necessario, al contempo, non dimenticare che l'industria marittima sia anche una delle più inquinanti al mondo: occorre, dunque, che una filiera così "ingombrante" si sviluppi nel rispetto delle località in cui opera, così da farsi volano di sviluppo e non trasformarsi in un teatro di insostenibile pressione socio-ambientale. Settore di punta dell'economia del mare è quello della portualità turistica, del quale la geografia si occupa da anni, soprattutto sotto il rispetto del rapporto che intercorre tra i porti turistici e lo sviluppo urbano. In questa cornice ci si è occupati – e si continuerà a seguire il tracciato – di due tra i più importanti porti turistici siciliani, Milazzo e Riposto: nell'intento di comprendere in che termini, attraversando gli stessi, sia possibile ripensare il connubio turismo portuale-sviluppo urbano tra sostenibilità socio-ambientale e transizione digitale.

**SUMMARY:** *The tourist ports of Milazzo and Riposto. Rethinking the union of port tourism-urban development between socio-environmental sustainability and digital transition.* The sea economy is one of the most impactful industries in our country, capable of generating wealth, employment and new development opportunities; at the same time, we cannot forget that the maritime industry is also one of the most polluting in the world: it is necessary, therefore, that such a wide industry develops in respect of the localities in which it operates, until itself a driving force for development and not turn into a theatre of unsustainable socio-environmental pressure. Tourist port is one of the leading sector of the sea economy, that geography has been concerned with for years, especially referring the relationship between tourist ports and urban development. We have dealt with this framework – and we will go on – considering two of Sicily's most important tourist ports, Milazzo and Riposto: to understand how, through them, to rethink the union of port tourism-urban development between socio-environmental sustainability and digital transition.

*Parole chiave:* porti, turismo, Sicilia, ambiente, tecnologia

*Keywords:* ports, tourism, Sicily, environment, technology

\*Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali – COSPECS; [enrico.nicosia@unime.it](mailto:enrico.nicosia@unime.it); [mattia.spino@studenti.unime.it](mailto:mattia.spino@studenti.unime.it)

SIMONE BETTI\*, LORENZO VIRGINI\*

## GEOTECNOLOGIE E STRATEGIE DI CONSERVAZIONE PER LA RISERVA NATURALE DELLA SENTINA: POSSIBILI SINERGIE TRA TURISMO E TUTELA AMBIENTALE DELLE AREE UMIDE COSTIERE

1. INTRODUZIONE. – L'erosione costiera rappresenta una delle principali sfide ambientali per le coste italiane, con particolare criticità per la regione Marche: circa il 48% del litorale è soggetto a fenomeni erosivi (Regione Marche, 2019), con la perdita di circa 540.000 m<sup>2</sup> di superficie costiera negli ultimi dodici anni (Acciarri *et al.*, 2021). Le aree umide costiere, particolarmente sensibili ai fenomeni erosivi, risultano in progressiva scomparsa, con conseguenze importanti sull'ambiente costiero. Questi ecosistemi rappresentano, infatti, interfacce dinamiche tra ambiente terrestre e marino, fondamentali per il mantenimento dell'equilibrio ecologico costiero, fungendo da serbatoi di biodiversità (Ramsar Convention, 2018).

La Riserva Naturale della Sentina, situata alla foce del fiume Tronto (AP), rappresenta un caso studio paradigmatico: in quest'area si sviluppa un habitat di straordinaria importanza che l'erosione costiera sta progressivamente intaccando, considerando che tra il 2000 e il 2005 la linea di costa ha subito un arretramento di oltre 50 metri (Acciarri *et al.*, 2021; ISPRA, 2018). Il dato italiano sulle zone umide vede il 47,6% "cattivo" stato di conservazione, il 31,7% è "inadeguato" e solo il 20,7% presenta uno stato "favorevole" (WWF Italia, 2024; Amadesi, 2013).

Le pressioni antropiche e i cambiamenti climatici accelerano i processi di trasformazione di questi ambienti fragili; l'integrazione tra tecnologie avanzate di monitoraggio e strategie di conservazione rappresenta, allora, una possibilità operativa efficace per garantire la sopravvivenza di questi ecosistemi.

La conservazione delle aree umide della Sentina potrebbe rappresentare un'opportunità per sviluppare modelli di turismo sostenibile che coniughino protezione degli ecosistemi e benefici economici locali (UNWTO, 2019; ISPRA, 2024; Vanacore, 2025; Belletti e Marioni, 2016); è necessario un approccio equilibrato che eviti il sovraccarico turistico e garantisca la protezione degli ecosistemi vulnerabili (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2024).

La presente ricerca vuole elaborare, sviluppare e testare un sistema integrato – basato su tecnologie digitali avanzate – per analizzare e tutelare le aree umide costiere alla luce di possibili sviluppi turistici e antropici di queste preziose aree. La proposta integra sistemi IoT, piattaforme GIS open source e algoritmi di Machine Learning (ML) per creare un *framework* di gestione ambientale trasferibile ad altre aree protette costiere.

2. LE CARATTERISTICHE DEL *FRAMEWORK* D'ANALISI: UNA PROPOSTA *MIXED METHODS*. – La metodologia adottata per il prototipo del *framework* e per lo studio dell'idrografia dell'area umida della Riserva Sentina si basa su un approccio *mixed methods* che combina le più recenti tecnologie, sistemi di monitoraggio IoT e piattaforme GIS open source (QGIS) per la raccolta e l'analisi dei dati spaziali anche in ottica diacronica (Neteler e Mitasova, 2008; Cattozzo *et al.*, 2018). L'architettura metodologica è strutturata secondo principi di modularità e flessibilità, consentendo una gestione personalizzabile delle informazioni che possa adattarsi alle specifiche esigenze di monitoraggio delle aree umide; l'approccio si inserisce nel quadro della gestione integrata delle zone costiere avviato dalla Marche (Regione Marche, 2022).

Il framework metodologico proposto si articola in quattro componenti principali:

1. un sistema di acquisizione dati multi-sorgente che integra sensori IoT, immagini satellitari e rilievi LiDAR;
2. una piattaforma di gestione e archiviazione dati basata su tecnologie open source;
3. algoritmi di elaborazione e analisi che utilizzano tecniche di machine learning per l'identificazione di *pattern* e la generazione di modelli predittivi;
4. un sistema di visualizzazione e disseminazione dei risultati attraverso interfacce web interattive.



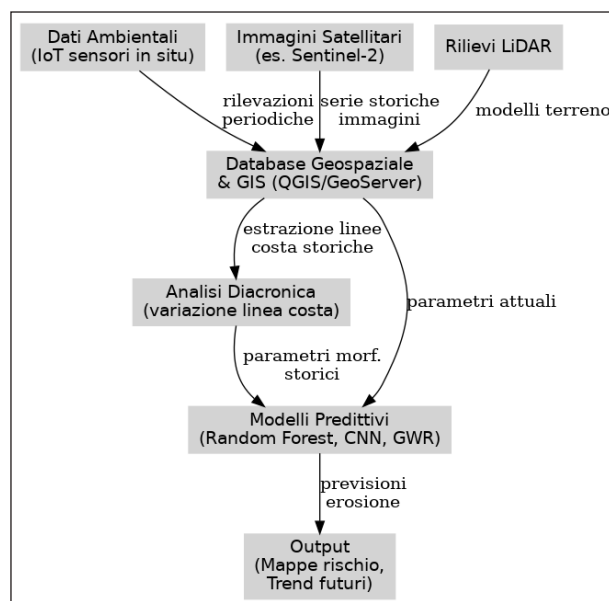


Tale approccio consente di superare le limitazioni dei singoli metodi di indagine, combinando la precisione quantitativa delle misurazioni strumentali con la ricchezza informativa dell'analisi qualitativa dei processi ambientali. Questa integrazione metodologica risulta particolarmente efficace nello studio delle aree umide costiere, caratterizzate da elevata variabilità spaziale e temporale e da complesse interazioni tra componenti biotiche e abiotiche.

**2.1 Il prototipo dell'impianto tecnologico per la gestione dei dati.** – Il prototipo si compone di una piattaforma integrata che utilizza QGIS come sistema di archiviazione dati, per la gestione e la distribuzione di informazioni geospaziali attraverso servizi web standardizzati. Il GeoServer supporta diversi formati di dati vettoriali e raster, permettendo l'integrazione di dataset eterogenei provenienti da fonti multiple, inclusi rilievi topografici storici, ortofoto aeree (realizzate dalla Regione Marche a partire dal 1985), immagini satellitari (Open Street Maps, Sentinel-2, Google Earth Engine) e dati derivanti dalla rete sensoristica distribuita sul territorio della Riserva.

L'interfaccia di visualizzazione è implementata attraverso OpenLayers, una libreria JavaScript open source che facilita la creazione di mappe interattive in ambiente web. Queste soluzioni tecnologiche permettono la rappresentazione dinamica delle modificazioni della linea di costa e della struttura delle zone umide, offrendo strumenti di analisi visuale per l'identificazione di *pattern* spaziali e temporali nei processi di trasformazione dell'ambiente costiero (Gorelick *et al.*, 2017).

Google Earth Engine e Sentinel-2 rappresentano le piattaforme principali per l'elaborazione di serie temporali satellitari, supportando le immagini acquisite dalle ortofoto realizzate dalla Regione Marche, permettendo l'analisi diacronica e sincronica della copertura del suolo, della distribuzione della vegetazione acquatica, dell'evoluzione della linea di costa. La piattaforma *cloud-based* così costituita consente l'elaborazione di grandi volumi di dati satellitari storici e contemporanei, facilitando la ricostruzione della geografia storica di queste aree (Figg. 1 e 2).



Fonte: elaborazione degli Autori.

Fig. 1 - Schema integrato per l'analisi e la previsione dell'erosione costiera della Sentina

**2.2 Sensori IoT: una boa digitale low cost.** – Il sistema di monitoraggio ambientale prevede una rete distribuita di sensori IoT progettata specificamente per monitorare le zone umide costiere. La rete sensoristica è strutturata secondo un'architettura gerarchica che prevede stazioni di monitoraggio principali equipaggiate con sensori multispettrali e stazioni secondarie specializzate per il monitoraggio di parametri dell'ambiente acquatico.

Per questo progetto, si è pensato di realizzare un prototipo di boa digitale, progettato specificamente per l'acquisizione di dati marittimi relativi all'erosione costiera e ai parametri idrodinamici; tale progettazione si basa sui principi metodologici consolidati nella letteratura scientifica internazionale per sistemi di



Fonte: elaborazione degli Autori.

Fig. 2 - Cartografia del modello d'erosione dopo l'applicazione del Framework AI realizzata con QGIS

monitoraggio marino a basso costo e alta affidabilità (Majumder *et al.*, 2024; Knight *et al.*, 2021; Albaladejo *et al.*, 2012). La boa, testata e realizzata presso il dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo (SFBTC) dell'Università di Macerata, adotta un design conico, con struttura realizzata a partire da boe di segnalazione commerciali che garantiscono resistenza alla corrosione salina e stabilità in condizioni marine avverse.

Lo strumento integra sensori ad ultrasuoni per misurare le variazioni del livello idrico, accelerometri per caratterizzare la direzione delle onde marine, sensori di temperatura impermeabili per il monitoraggio termico dell'acqua e sensori di pressione; l'alimentazione è garantita da piccoli pannelli solari integrati con sistemi di accumulo a batterie al litio. Il prototipo rappresenta un'alternativa sostenibile ai tradizionali sistemi ADCP (Acoustic Doppler Current Profiler), integrando capacità di trasmissione dati in tempo reale attraverso protocolli LoRaWAN e 4G (Majumder *et al.*, 2024; Ahmed *et al.*, 2023).

Il datalogger integrato registra misurazioni ogni 15 minuti, permettendo di caratterizzare i *pattern* di variazione idrologica su scale temporali che potrebbero andare da ore a stagioni. La boa digitale è inoltre dotata di sistemi di posizionamento GPS per il monitoraggio della deriva e della stabilità posizionale, elementi fondamentali per la validazione dei dati acquisiti e per la correlazione spaziale con le misurazioni effettuate dalle stazioni costiere. Il test della boa digitale, attualmente ancora in corso, è stato condotto nel sistema di StreamBox AR in dotazione al dipartimento di SFBTC e costituisce ulteriore dotazione rispetto ai sistemi di modellistica geografici di cui UNIMC si sta dotando (Betti *et al.*, in corso di pubblicazione).

**2.3 Machine learning e modelli predittivi: il framework testato.** – L'elaborazione dei dati raccolti attraverso il sistema di monitoraggio integrato utilizza algoritmi di machine learning basati sulle librerie TensorFlow e Scikit-Learn di Python per lo sviluppo di modelli predittivi dell'erosione costiera e della dinamica idrologica delle zone umide (Chollet, 2017; Calderoni, 2018). L'approccio metodologico prevede l'addestramento di reti di intelligenza artificiale e modelli di regressione su dataset storici per la previsione dell'evoluzione futura del sistema costiero sotto diversi scenari di gestione e cambiamento climatico.

Il sistema di modellazione include algoritmi di deep learning per il riconoscimento automatico di *pattern* nelle immagini satellitari, tecniche di clustering per l'identificazione di aree omogenee dal punto di vista idrogeologico, e modelli di regressione per la previsione quantitativa dei parametri ambientali. L'integrazione di questi approcci metodologici permette di sviluppare strumenti predittivi affidabili, per il supporto decisionale nella gestione sostenibile delle aree umide costiere (Majumder *et al.*, 2024).

I modelli predittivi integrano variabili morfologiche derivate dai dati LiDAR, parametri climatici e meteorologici dalla rete sensoristica, caratteristiche idrologiche delle zone umide e indicatori di pressione antropica per stimare l'evoluzione futura del litorale e degli ecosistemi acquatici. Le variabili di input includono serie temporali di dati meteorologici, parametri di qualità dell'acqua, caratteristiche morfologiche della costa, intensità e frequenza delle mareggiate, variazioni del livello del mare e indicatori di pressione turistica e urbana.

Un elemento fondamentale del processo di addestramento è rappresentato dalla tabella dei Key Performance Indicators (KPI) elaborati per la Riserva della Sentina, che costituisce il dataset di riferimento per la calibrazione e validazione dei modelli di intelligenza artificiale. Gli indicatori elaborati hanno lo scopo di misurare le performance a livello geografico-ambientale (la conservazione degli ecosistemi delle aree umide, i livelli d'erosione costiera e la biodiversità), ma anche gli impatti economico-sociali derivanti dalle attività turistiche che insistono sulle destinazioni prese in esame. La tabella include nove indicatori suddivisi in categorie geografico-ambientali, sociali ed economiche, con obiettivi quantificati che fungono da target per l'addestramento supervisionato degli algoritmi (Tab. 1).

Questi KPI vengono utilizzati come variabili dipendenti nell'addestramento dei modelli, permettendo al sistema di apprendere le correlazioni complesse tra parametri ambientali, interventi di gestione e risultati in termini di conservazione e sviluppo sostenibile.

Tab. 1 - KPI per la misurazione delle performance ambientali, sociali ed economiche elaborati per la Riserva Sentina: descrizione e obiettivi

| Categoria             | KPI (Indicatore)                              | Descrizione                                                                                 | Obiettivo                                                                 |
|-----------------------|-----------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------|
| Geografico-ambientale | ICE – Indice di conservazione ecosistemi      | Percentuale di habitat umidi protetti rispetto all'area totale                              | ≥80% dell'ecosistema originale preservato                                 |
|                       | IAQ – Qualità delle acque                     | Valutazione della purezza delle acque (parametri chimico-biologici)                         | Rispettare standard minimi di balneabilità Parlamento                     |
|                       | TEC – Tasso di erosione costiera              | Perdita di superficie costiera all'anno (m <sup>2</sup> /anno)                              | Ridurre il tasso di erosione di almeno il 5% (rispetto al valore attuale) |
|                       | IBA – Indice di biodiversità                  | Numero di specie chiave presenti rispetto al totale storico                                 | Ripristinare ≥90% della biodiversità storicamente documentata             |
| Sociale               | ISEA – Indice di sensibilizzazione ambientale | Percentuale di visitatori che partecipano ad attività educative o di <i>citizen science</i> | Coinvolgere ≥50% dei visitatori in iniziative educative                   |
|                       | IA – Accessibilità delle aree naturali        | Percentuale di sentieri e strutture fruibili da persone con disabilità                      | Rendere ≥75% dei percorsi pienamente accessibili                          |
|                       | ST – Soddisfazione turistica                  | Percentuale di visitatori soddisfatti (questionari post-visita)                             | ≥90% di valutazioni positive globali                                      |
|                       | PL – Partecipazione locale                    | Numero di residenti coinvolti in attività della riserva (volontariato, eventi)              | Coinvolgere ≥10% della popolazione locale                                 |
| Economico             | IEL – Impatto economico locale                | Quota di PIL locale generata dal turismo naturalistico                                      | Portare al 15% il contributo del turismo "verde"                          |
|                       | CMS – Costi di manutenzione sostenuti         | Percentuale dei costi di gestione coperti da entrate turistiche                             | Coprire ≥50% dei costi con finanziamenti autonomi                         |
|                       | FVA – Frequenza visite annuali                | Numero di visitatori all'anno                                                               | Aumentare del 10% annuo, entro la capacità di carico ecologica            |
|                       | DMS – Durata media del soggiorno              | Permanenza media dei turisti nella riserva (giorni)                                         | Raddoppiare la durata media a 2 giorni per turista                        |

L'addestramento dei modelli utilizza serie temporali di dati raccolti nel periodo 2000-2023, permettendo la validazione delle previsioni attraverso il confronto con osservazioni indipendenti e la valutazione dell'accuratezza predittiva. L'analisi diacronica si basa sul confronto sistematico di ortofoto storiche dal 1955 al 2023, permettendo di sviluppare modelli evolutivi della linea di costa della Sentina con precisione metrica e di quantificare i tassi di arretramento in diversi settori della riserva.

Il sistema di modellazione include algoritmi di *deep learning* per il riconoscimento automatico di *pattern* nelle immagini satellitari, tecniche di clustering per l'identificazione di aree omogenee dal punto di vista idrogeologico, e modelli di regressione per la previsione quantitativa dei parametri ambientali. L'integrazione di questi approcci metodologici con la tabella dei KPI come riferimento per l'addestramento permette di sviluppare strumenti predittivi affidabili per il supporto decisionale nella gestione sostenibile delle aree umide costiere (Knight *et al.*, 2021).

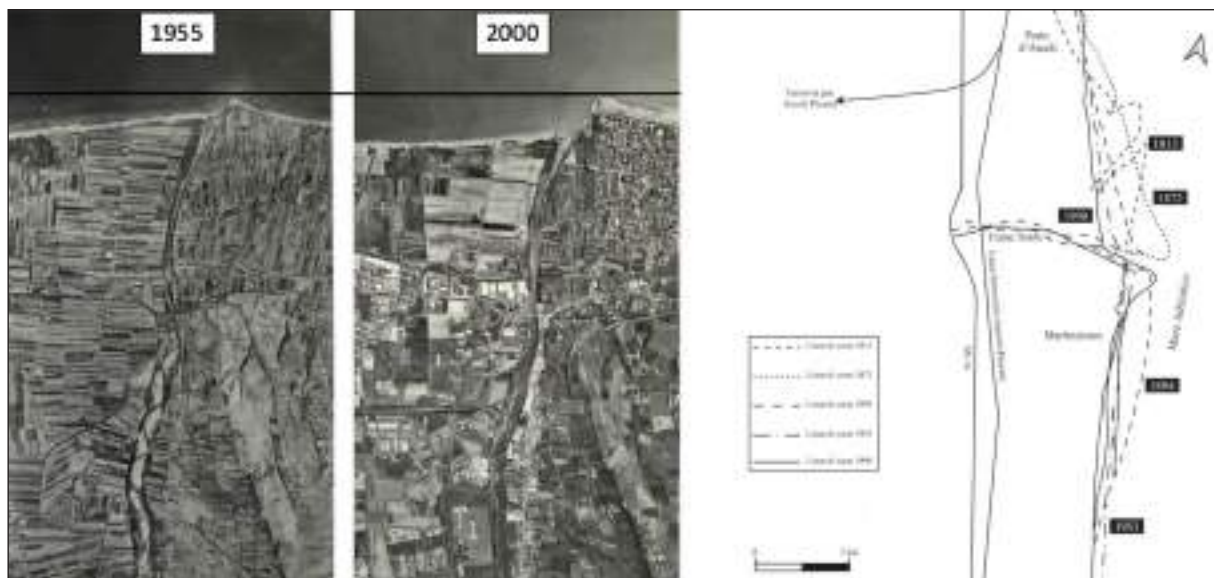


Fig. 3 - Elaborazione del modello d'arretramento della linea di costa della Sentina a partire dalle ortofoto storiche

3. APPLICAZIONI AL CASO STUDIO: IL MONITORAGGIO GEOGRAFICO, TURISTICO E GLI IMPATTI SOCIALI. – La Riserva Naturale Regionale della Sentina si estende su 170 ettari nel litorale di San Benedetto del Tronto, rappresentando uno dei più importanti sistemi di aree umide costiere delle Marche. Situata alla foce del fiume Tronto, costituisce un corridoio ecologico fondamentale per la migrazione dell'avifauna lungo la costa adriatica.

La riserva presenta una complessa struttura di habitat con zone umide permanenti e temporanee, praterie alofile, canneti e ambienti dunali. Questa diversità supporta una ricca biodiversità, con oltre 180 specie di uccelli censite e flora specializzata adattata agli ambienti salmastri (Spina e Volponi, 2008). L'area riveste particolare importanza per specie rare come il fratino, il cavaliere d'Italia e diverse specie di ardeidi (Ferri e Pavoni, 2009).

Dal punto di vista geomorfologico, la Sentina rappresenta un sistema costiero complesso caratterizzato da processi dinamici di erosione e sedimentazione (Archetti, 2008). L'analisi di serie storiche di ortofoto ha evidenziato significative trasformazioni della costa marchigiana negli ultimi decenni (Pranzini, 2018).

L'implementazione del sistema di monitoraggio integrato ha permesso di raccogliere dati continui relativi a parametri ambientali critici: la rete sensoristica, composta da 12 stazioni principali e 8 sensori specializzati, ha fornito informazioni dettagliate sulla qualità delle acque, sui livelli idrici, sui parametri meteorologici e sulla dinamica erosiva costiera. Proprio questi sensori, attraverso 61 transetti perpendicolari alla costa, hanno permesso di rilevare un arretramento medio annuo della costa di 27,7 metri nel periodo 2000-2006 e 22,2 metri nel 2006-2012, nonostante l'intervento di ripascimento del 2008 con 10.000 m<sup>3</sup> di sabbia. L'erosione totale del periodo 2000-2015 ha determinato la perdita di 42.000 m<sup>2</sup> di ambiente dunale, con conseguenti modificazioni dell'idrografia delle zone umide retrostanti e scomparsa di alcuni stagni minori (Pranzini, 2018; Interreg, 2019).



Fonte: FAI.

Fig. 4 - Il tramonto sulla Riserva Naturale della Sentina



3.1 *Primi risultati applicativi al caso della Sentina.* – Le aree umide costiere protette, come la Sentina, offrono l'opportunità di sviluppare forme di ecoturismo in grado di valorizzare il patrimonio naturale senza comprometterne l'integrità; in tali aree questa attività economica può contribuire attivamente alla conservazione: da un lato generando risorse economiche per la gestione della riserva (ad es. attraverso servizi di guida, attività didattiche, merchandising di prodotti locali e artigianato ecocompatibile), dall'altro accrescendo la sensibilità ambientale di cittadini e visitatori (Bagnoli, 2018). È però fondamentale garantire che il turismo rimanga entro limiti sostenibili, in termini sia di impatto fisico sugli habitat sia di pressione antropica (Morazzoni e Zavettieri, 2023).

L'analisi dei dati 2020-2024 ha evidenziato risultati significativi per tutti gli indicatori KPI, in grado anche di validare la rappresentatività e la funzionalità del *framework* utilizzato:

- l'Indice di Conservazione degli Ecosistemi (ICE) ha raggiunto l'82%, superando l'obiettivo dell'80%;
- la Qualità delle Acque (IAQ) ha mantenuto standard elevati con valori "buona" per il 94% delle misurazioni;
- il Tasso di Erosione Costiera Annuale (TEC) ha mostrato una riduzione del 7% grazie agli interventi di ingegneria a difesa della costa;
- l'Indice di Biodiversità (IB) ha raggiunto il 91%, confermando l'efficacia delle strategie di conservazione messe in atto dai decisori politici e dai gestori dell'area.

Per quanto concerne gli indicatori sociali:

- l'Indice di Sensibilizzazione Ambientale (ISEA) ha raggiunto il 67% di partecipazione dei visitatori ad attività educative, superando l'obiettivo del 50%;
- la Soddisfazione Turistica (ST) ha raggiunto il 94%, superando l'obiettivo del 90%, confermando che l'interpretazione ecoturistica può portare a comportamenti pro-conservazione;
- la Partecipazione Locale (PL) ha coinvolto il 10% della popolazione locale, raggiungendo l'obiettivo previsto dai KPI.



Fonte: elaborazione degli Autori.

Fig. 5 - Studio attraverso GIS e AI dell'impatto turistico: estrapolazione strutture ricettive e integrazione dei dati ambientali. Applicazione dei KPI elaborati sul caso studio della Sentina e visualizzazione cartografica

4. CONCLUSIONI. – L'implementazione del sistema basato su QGIS e Intelligenza Artificiale ha dimostrato quanto i sistemi digitali integrati possano offrire soluzioni modulari e flessibili per la gestione dei dati spaziali in ottica anche turistica; l'integrazione con Google Earth Engine e Sentinel-2 per l'analisi delle immagini satellitari ha permesso di quantificare e mappare i processi di trasformazione dell'idrografia costiera, riuscendo a sviluppare modelli predittivi abbastanza affidabili per la pianificazione degli interventi di conservazione e per la gestione dell'attività turistica collegata; il prototipo di boa digitale per l'acquisizione di dati marittimi



sull'erosione – ancora in fase di sviluppo e testing – ha permesso di testare soluzioni *low cost* in grado di poter monitorare costantemente l'ambiente oggetto d'analisi.

Il sistema di KPI sviluppato per il monitoraggio del turismo sostenibile rappresenta uno strumento metodologico significativo per la valutazione quantitativa dell'efficacia delle strategie di gestione integrata. L'utilizzo di algoritmi di machine learning per l'elaborazione dei dati ambientali e socio-economici, con la tabella dei KPI come dataset di riferimento per l'addestramento, ha permesso di testare strumenti predittivi che potrebbero supportare il processo decisionale nella gestione delle aree protette. I risultati ottenuti nel periodo 2020-2023 dimostrano la possibilità di coniugare efficacemente obiettivi di conservazione e sviluppo turistico sostenibile, con benefici misurabili sia per gli ecosistemi sia per le comunità locali.

Questa ricerca rappresenta un lavoro in itinere, caratterizzato da un approccio sperimentale che richiede ulteriori sviluppi e validazioni, aggiungendo altri dati per l'addestramento dei sistemi digitali utilizzati. Il prototipo di boa digitale, pur rappresentando uno strumento *low cost* e facilmente utilizzabile rispetto ai sistemi tradizionali, necessita di altri test di campo per validare la robustezza e l'affidabilità delle misurazioni in diverse condizioni marine. L'integrazione dei dati provenienti dalla boa con quelli delle stazioni costiere richiede lo sviluppo di algoritmi di fusione dati più sofisticati, per garantire la coerenza e l'accuratezza delle informazioni acquisite.

Le prospettive future della ricerca includono l'estensione del sistema di monitoraggio ad altre aree umide costiere adriatiche, per sviluppare una rete di osservazione integrata che permetta analisi comparative su scala regionale e la validazione dei modelli predittivi in contesti ambientali diversificati.

Dal punto di vista applicativo, l'esperienza della Sentina fornisce elementi metodologici e tecnologici trasferibili ad altre aree protette costiere. La replicabilità dell'approccio metodologico, basato su tecnologie open source e soluzioni modulari, rappresenta un vantaggio significativo per l'implementazione in contesti caratterizzati da risorse economiche limitate.

## BIBLIOGRAFIA

- Acciarri A., Bisci C., Cantalamessa G., Cappucci S., Conti M., Di Pancrazio G. *et al.* (2021). Metrics for short-term coastal characterization, protection and planning decisions of Sentina Natural Reserve, Italy. *Ocean & Coastal Management*, 201: 105472. <https://doi.org/10.1016/j.ocecoaman.2020.105472>
- Ahmed T., Creedon L., Gharbia S.S. (2023). Low-cost sensors for monitoring coastal climate hazards: A systematic review and meta-analysis. *Sensors*, 23(3): 1717. <https://doi.org/10.3390/s23031717>
- Albaladejo C., Soto F., Torres R., Sánchez P., López J.A. (2012). A low-cost sensor buoy system for monitoring shallow marine environments. *Sensors*, 12(7): 9613-9634. <https://doi.org/10.3390/s120709613>
- Amadesi B. (2013). *Conservazione della biodiversità nelle zone umide italiane*. Università Ca' Foscari Venezia. <https://iris.unive.it/handle/10579/3043> (consultato il 14-06-2025).
- Archetti R. (2008). Quantificazione dell'evoluzione della linea di riva di due spiagge protette da opere parallele a cresta bassa mediante elaborazione di immagini video. In: *Il monitoraggio costiero Mediterraneo: problematiche e tecniche di misura*, Atti del Secondo Simposio internazionale. CNR-IBIMET, Vol. 1, pp. 7-14.
- Bagnoli L. (2018). *Manuale di geografia del turismo: dal Grand Tour ai Sistemi turistici*, terza ed. UTET, pp. 1-222.
- Belletti G., Marioni A. (2016). *Le aree protette come motore di sviluppo del settore turistico. Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi*. <https://www.parcforestecasentinesi.it/sites/default/files/sviluppo%20settore%20turistico%20marioni.pdf> (consultato il 14-06-2025).
- Betti S., Borghi D., Virgini L. (in corso di pubblicazione). SandBox e StreamBox AR: nuovi orizzonti tecnologici per la didattica laboratoriale della geografia. In: *Territori digitali e nuove progettualità educative per l'insegnamento della geografia. Trattati geografici*. Milano: FrancoAngeli.
- Biondi E., Blasi C., Burrascano S., Casavecchia S., Copiz R., Del Vico E., Zivkovic L. (2009). *Manuale italiano di interpretazione degli habitat della Direttiva 92/43/CEE*. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. <http://vnr.unipg.it/habitat> (consultato il 14-06-2025).
- Cattozzo L., Fiduccia A., Filesi L., Gugliermetti L., Marotta L. (2018). I dati Sentinel per un Framework GIS-based per la gestione integrata costiera: una sperimentazione nel settore veneto della fascia costiera alto adriatica. In: *22° Conferenza nazionale ed Expo 2018 ASITA*. ASITA, pp. 289-295.
- Chollet F. (2017). *Deep Learning with Python*. Manning Publications. <https://www.tensorflow.org> (consultato il 14-06-2025).
- Ferri A., Pavani M. (2009). *Sentina. Storia e storie*. Marte Editore.
- Fondazione Centro Ricerche Marine (2024). *Attività scientifica e di ricerca*. Centro Ricerche Marine. <https://www.centroricerchemarine.it/index-index/?Item=attivita-scientifiche-ricerca> (consultato il 14-06-2025).
- Giuseppe D. (2015). *Turismo e Natura 2000 tra opportunità ed esigenze di tutela. Turismo Sostenibile nelle Aree Protette*. Università di Padova. <https://www.research.unipd.it/bitstream/11577/3155965/1/15TurismoNatura2000PdfCompressor.pdf> (consultato il 14-06-2025).
- Gorelick N., Hancher M., Dixon M., Ilyushchenko S., Thau D., Moore R. (2017). Google Earth Engine: Planetary-scale geospatial analysis for everyone. *Remote Sensing of Environment*, 202: 18-27.

- ISPRA (2018). *Il consumo di suolo, le dinamiche territoriali e i servizi ecosistemici*. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.
- ISPRA (2024). Turismo e sostenibilità nelle Aree protette. *Reticula*, 37.
- Knight P., Bird C., Sinclair A. Higham J., Plater A. (2021). Testing an “IoT” tide gauge network for coastal monitoring. *IoT*, 2(1): 17-32. <https://doi.org/10.3390/iot2010002>
- Legambiente (2021). *Focus ecosistemi acquatici. Report zone umide*. [https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/11/Report\\_Zone-umide\\_2025.pdf](https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/11/Report_Zone-umide_2025.pdf) (consultato il 14-06-2025).
- Majumder A., Losito M., Paramasivam S., Kumar A., Gatto G. (2024). Buoys for marine weather data monitoring and LoRaWAN communication. *Ocean Engineering*, 313(2): 119521. <https://doi.org/10.1016/j.oceaneng.2024.119521>
- Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (2017). *L'erosione costiera in Italia*. [https://www.mase.gov.it/portale/sites/default/files/archivio/biblioteca/monografia\\_variazioni\\_linea\\_costa\\_mar17.pdf](https://www.mase.gov.it/portale/sites/default/files/archivio/biblioteca/monografia_variazioni_linea_costa_mar17.pdf) (consultato il 14-06-2025).
- Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (2024). *Turismo sostenibile nelle Aree Protette*. <https://www.mase.gov.it/portale/turismo-sostenibile-nelle-aree-protette> (consultato il 14-06-2025).
- Morazzoni M., Zavettieri G.G. (2023). *Geografia, nuove tecnologie e turismo*. Roma: Carocci.
- Neteler M., Mitasova H. (2008). *Open source GIS: A GRASS GIS Approach (3rd ed.)*. Springer.
- Powell R.B., Ham S.H. (2008). Can ecotourism interpretation lead to pro-conservation behaviour? *Journal of Sustainable Tourism*, 16(4): 467-489. <https://doi.org/10.1080/09669580802156595>
- Pranzini E. (2018). Shore protection in Italy. *Ocean & Coastal Management*, 156: 43-57. <https://doi.org/10.1016/j.ocecoaman.2017.04.007>
- Ramsar Convention Secretariat (2018). *Global Wetland Outlook: State of the World's Wetlands and their Services to People*. Ramsar Convention Secretariat. <https://www.global-wetland-outlook.ramsar.org> (consultato il 14-06-2025).
- Regione Marche (2019). *Piano di Gestione Integrata delle Coste*. Regione Marche, Dipartimento per le Politiche Integrate di Sicurezza e per la Protezione Civile. <https://www.regione.marche.it/Entra-in-Regione/Ambiente/Coste> (consultato il 14-06-2025).
- Regione Marche (2022). *Piano di Gestione Integrata delle Zone Costiere (Piano GIZC)*. [https://www.regione.marche.it/portals/0/Paesaggio\\_Territorio\\_Urbanistica/Difesa\\_Costa/AggPianoGIZC/Agosto%202022/2022-08-08\\_PianoGIZCAggLug2022\\_1di5\\_ParteA.pdf](https://www.regione.marche.it/portals/0/Paesaggio_Territorio_Urbanistica/Difesa_Costa/AggPianoGIZC/Agosto%202022/2022-08-08_PianoGIZCAggLug2022_1di5_ParteA.pdf) (consultato il 14-06-2025).
- Spina F., Volponi S. (2008). *Atlante della migrazione degli uccelli in Italia*. ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.
- UNWTO (2019). *Sustainable Tourism for Development Guidebook: Enhancing Capacities for Sustainable Tourism for Development in Developing Countries*. World Tourism Organization. <https://www.unwto.org/sustainable-development>.
- Vanacore A. (2025). *Il turismo sostenibile nelle aree protette: profili di comparazione tra Italia e Spagna*. Università della Campania “Luigi Vanvitelli”. <https://iris.unicampania.it/handle/11591/560446> (consultato il 14-06-2025).
- WWF Italia (2024). *Proteggiamo i fiumi e le zone umide d'Italia*. <https://www.wwf.it/cosa-facciamo/fiumi-zone-umide> (consultato il 14-06-2025).

**RIASSUNTO:** L'erosione costiera è un fenomeno tipico della costa marchigiana e italiana, dove quasi metà del litorale risulta in pericolo. Per affrontare questa sfida, questo studio propone un approccio integrato che combina GIS e Intelligenza Artificiale (AI), concentrandosi sulla Riserva Naturale della Sentina (AP). Utilizzando sensori IoT, immagini satellitari ad alta risoluzione e scansioni LiDAR, si tracciano profili aggiornati della costa e dei caratteri ambientali delle aree in esame; queste informazioni vengono organizzate attraverso piattaforme open source OpenLayers/QGIS, che creano mappe interattive per visualizzare l'evoluzione del territorio nel tempo. Il prototipo di questo *framework*, che integra anche sensori marini costruiti dal team di ricerca, mira a testare il sistema integrato allargando l'analisi alle potenzialità turistiche. La Riserva della Sentina rappresenta un significativo *hotspot* di biodiversità costiera adriatica, il cui studio evidenzia come le pratiche di conservazione possano configurare modelli territoriali sostenibili, integrando la protezione degli ecosistemi (dunari, palustri) con le dinamiche turistiche e socio-economiche locali.

**SUMMARY:** *Geotechnologies and conservation strategies for the Sentina Nature Reserve: synergies between tourism and environmental protection of Coastal Wetlands.* Coastal erosion in the Marche and Italian coastline poses a significant threat to nearly half of the coastal area. A study suggests an innovative solution that combines GIS and AI technologies to address this issue, focusing on coastal wetlands like the Sentina Nature Reserve. By utilising IoT sensors, satellite imagery, and LiDAR scans, the study generates up-to-date profiles of the coastline and environmental features of the region, organised using OpenLayers/QGIS to create interactive maps for visualising the territory's evolution. The framework, including marine sensors, aims to evaluate the system by expanding the analysis to tourism potential, especially at the Sentina Reserve, which not only serves as a biodiversity hotspot but also as a testbed for sustainable tourism that harmonises environmental conservation with economic growth.

**Parole chiave:** GIS open-source, modelli digitali geografici, erosione costiera, aree umide costiere, Riserva Naturale della Sentina, turismo sostenibile

**Keywords:** open-source GIS, geographic digital modeling, coastal erosion, wetland ecosystems, Sentina Nature Reserve, sustainable tourism

\*Università degli Studi di Macerata – UNIMC, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo; [simone.betti@unimc.it](mailto:simone.betti@unimc.it); [l.virginii@unimc.it](mailto:l.virginii@unimc.it)

*SESSIONE 7*

*NUOVE FORME DELL'ABITARE  
LA MONTAGNA. SPAZI, TEMPI  
E NUOVE ECONOMIE*



SAMANTHA CENERE\*, NICOLÒ FENU\*, PAOLO GIACCARIA\*

## NUOVE FORME DELL'ABITARE LA MONTAGNA. SPAZI, TEMPI E NUOVE ECONOMIE

Negli ultimi anni le aree montane italiane sono attraversate da fenomeni di ritorno, reinsediamento e ripopolamento che interrogano profondamente le categorie classiche della geografia dell'abitare e della marginalità. Si tratta di dinamiche complesse e sfaccettate, che vedono protagonisti soggetti diversi – dai cosiddetti *amenity migrants* ai neorurali, dai nomadi digitali ai nuovi pensionati – accomunati dalla scelta di vivere in montagna secondo stili di vita orientati al benessere, alla prossimità, alla relazione con i luoghi (Corrado *et al.*, 2014; Membretti, 2011; Jelen *et al.*, 2024).

Questi “nuovi montanari” danno forma a progetti di vita le cui spazialità e temporalità ibride richiamano, pur in forme mutate, alcuni tratti storicamente tipici dell'abitare montano: stagionalità, pluri-attività, mobilità, multi-residenzialità (Perlik, 2011; Weichhart, 2009). Le nuove economie che emergono – dalla rigenerazione culturale al turismo lento, dalle microimprese agricole alle reti digitali – si collocano nel quadro della molteplicità economica proposta da Gibson-Graham (2006), spostando lo sguardo oltre le sole logiche del mercato e della crescita lineare.

Queste forme di vita, espressione del nuovo abitare montano, offrono alla geografia un fertile terreno d'indagine, permettendo di approfondire alcune delle questioni oggi più urgenti per la disciplina. L'analisi della varietà di economie che si sviluppano in contesti apparentemente marginali consente di dare visibilità a esperienze spesso considerate residuali, ma portatrici di modelli alternativi di sviluppo e convivenza. Il ruolo delle tecnologie digitali, in particolare, favorisce la mobilità di lavoratori remotizzati e *digital nomads* attraverso l'attivazione di spazi di coworking e postazioni di smart working (Akhavan *et al.*, 2021; Burgin *et al.*, 2021), contribuendo alla formazione di nuove geografie relazionali che intrecciano il locale con reti sovralocali. In parallelo, l'emergere di un turismo più consapevole e rispettoso – come nel caso dell'albergo diffuso (Varani *et al.*, 2022) – sollecita una riflessione sul rapporto tra visitatori, abitanti e territori, aprendo la strada a nuove forme di ospitalità e rappresentazione.

In questo scenario, la sessione “Nuove forme dell'abitare la montagna. Spazi, tempi e nuove economie”, tenutasi nell'ambito delle Giornate della Geografia 2025, ha voluto esplorare le molteplici traiettorie del neoabitare montano attraverso contributi empirici e interpretativi, ponendo attenzione ai concetti di temporaneità, mobilità, pluralità occupazionale, ma anche alle dimensioni di comunità, partecipazione e rappresentazione.

Due casi studio, in particolare, hanno fornito elementi preziosi per la riflessione collettiva: Satriano di Lucania, in Basilicata (2.238 ab.), e Cibiana di Cadore (335 ab.), in Veneto. Pur nella loro distanza geografica e nelle diverse condizioni socioeconomiche, i due paesi condividono una condizione di Area interna, segnata da spopolamento e crisi demografica, ma anche da nuove forme di attivazione territoriale.

Nel contributo di Pellegrino e Plutino, l'esperienza di Satriano di Lucania è analizzata come esempio paradigmatico di rigenerazione culturale e comunitaria a partire da una tradizione ancestrale: la maschera del Rumit, trasformata in evento partecipato (*La Foresta che cammina*) e simbolo di ecologia, identità e innovazione sociale. Il processo, avviato da un gruppo di giovani e sostenuto da associazioni locali, ha dato vita a una *comunità di eredità* (Convenzione di Faro, 2005), capace di risignificare il patrimonio immateriale e attivare nuove forme di partecipazione civica, turismo sostenibile e riappropriazione del paesaggio.

Il contributo ha evidenziato come l'evento non solo abbia rafforzato il senso di appartenenza intergenerazionale, ma anche creato le condizioni per un *marketing territoriale autentico*, capace di restituire al borgo un'immagine distintiva e positiva, in controtendenza rispetto alla narrazione della marginalità. Tuttavia, come emerso anche dall'intervista all'assessore Rocco Perrone, tali pratiche, se non integrate in una visione strutturale e plurale dello sviluppo locale, rischiano di restare iniziative puntuali, prive di ricadute durature.

D'altro canto, il contributo di Meneghello e Fregolent propone una riflessione sui risultati preliminari della ricerca condotta a Cibiana di Cadore, incentrata sulle diverse forme dell'abitare e sul ruolo del patrimonio





culturale nella riattivazione territoriale. Il caso di Cibiana mostra come pratiche di resistenza e di ritorno – dalla *restanza* all'insediamento di nuovi residenti e lavoratori intermittenti – siano spesso accompagnate da forme di *ibridazione* tra memoria, produzione locale e progettualità turistica, come nel caso del progetto dei murales o del museo sul Monte Rite. Il lavoro di campo etnografico condotto nel 2024 ha messo in luce la pluralità di attori coinvolti, la presenza di legami affettivi forti con il luogo (anche tra non residenti) e l'importanza di un welfare territoriale capillare, spesso mancante.

Cibiana, pur avendo avviato progettualità culturali sin dagli anni Ottanta, mostra i limiti di un modello di sviluppo troppo centrato sull'offerta turistica e su forme di narrazione estetizzante del luogo, che non riescono da sole a trattenere i giovani né a garantire un'economia diversificata. Il rischio, già segnalato dalle autrici, è che il patrimonio abitativo disabitato venga riattivato solo per usi turistici, senza produrre reale residenzialità né coesione sociale.

Dalla discussione della sessione è emersa con chiarezza la necessità di superare approcci dicotomici (centro/periferia, urbano/rurale, stanziale/mobile) e di riconoscere l'emergere di forme ibride di abitare e produrre in montagna, che richiedono nuovi strumenti analitici e nuove politiche. I concetti di *mobilità territoriale*, *residenzialità intermittente*, *pluri-appartenenza* e *comunità in transizione* sembrano più adatti a descrivere le configurazioni attuali.

Al contempo, la riflessione ha messo in evidenza come il successo o il fallimento delle iniziative di riabitazione montana non dipenda tanto dalla “buona volontà” degli individui, quanto dalla capacità collettiva di costruire visione, governance e coesione sociale, in un dialogo costante tra locale e sovralocale.

Tuttavia, come emerso dalle riflessioni conclusive della sessione, risulta spesso difficile tradurre nel concreto le intuizioni emerse dal dibattito scientifico e dalle buone pratiche. Le esperienze analizzate evidenziano un dualismo: da un lato progettualità puntuali e creative, capaci di attivare risorse latenti e nuove economie attraverso forme di bricolage territoriale; dall'altro, limiti strutturali e culturali – come nel caso di Cibiana – che ostacolano la costruzione di una visione condivisa e l'impiego efficace delle risorse disponibili, spesso a causa di assenza di leadership, senso di responsabilità o coordinamento istituzionale.

In conclusione, i casi di Satriano e Cibiana, pur molto diversi, ci ricordano che la montagna non è semplicemente uno sfondo naturale o un contenitore identitario, ma un *campo di forze*, un *territorio in tensione*, dove si giocano oggi sfide cruciali per la sostenibilità, l'abitabilità e l'innovazione sociale.

## BIBLIOGRAFIA

- Akhavan M., Mariotti I., Rossi F. (2021). The rise of coworking spaces in peripheral and rural areas in Italy. *Territorio*, 97(2): 35-42.
- Bürgin R., Mayer H., Kashev A., Haug S. (2021). Digital multilocality: New modes of working between center and periphery in Switzerland. *Journal of Rural Studies*, 88: 83-96.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., a cura di (2014). *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*. Milano: FrancoAngeli.
- Dematteis G. (2011). *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*. Milano: FrancoAngeli.
- Gibson-Graham J.K. (2006). *A postcapitalist politics*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Jelen I., Uršič E., Čede P., Beismann M., Steinicke E. (2024). Nuovi montanari, nuove attività e nuove forme di transumanza: l'adattamento dei modelli tradizionali in Val Aupa, Friuli Venezia Giulia. *Documenti Geografici*, 3: 345-374.
- Membretti A. (2021). Le popolazioni metromontane: relazioni, biografie bisogni. In: Barbera F., De Rossi A., a cura di, *Metromontagna*. Roma: Donzelli, pp. 173-200.
- Moss L.A.G., a cura di (2006). *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and their Cultures*. Wallingford, UK-Cambridge, USA: CABI.
- Perlik M. (2011). Alpine gentrification: The mountain village as a metropolitan neighbourhood. New inhabitants between landscape adulation and positional good. *Journal of Alpine Research / Revue de géographie alpine*, 99(1).
- Rodríguez-Pose A. (2018). The revenge of the places that don't matter (and what to do about it). *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11(1): 189-209.
- Varani N., Zanolin G., Mazza G. (2022). L'albergo diffuso tra ricettività ed esperienza. Riflessioni a partire dalla Liguria e Sardegna. *Annali del turismo*, 11, 69.
- Weichhart P. (2009). Multilokalität – Konzepte, Theoriebezüge und Forschungsfragen. *Informationen zur Raumentwicklung*, 1-2, 1-14.

\*Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Economico-Sociali e Matematico-Statistiche – ESOMAS; [samantha.cenere@unito.it](mailto:samantha.cenere@unito.it); [nicolo.fenu@unito.it](mailto:nicolo.fenu@unito.it); [paolo.giaccaria@unito.it](mailto:paolo.giaccaria@unito.it)

CARMELA PELLEGRINO\*, ANTONINA PLUTINO\*

## RIQUALIFICAZIONE E RINASCITA DI UN BORGO: “U RUMIT” DI SATRIANO DI LUCANIA

1. INTRODUZIONE. – In Italia è in corso da tempo un processo di spopolamento delle aree interne e rurali, che ha portato, secondo i dati Istat, all'abbandono di oltre 6.000 borghi. Per contrastare questa tendenza, il legislatore ha introdotto la legge n. 158 del 2017<sup>1</sup>, che prevede interventi per la valorizzazione dei piccoli comuni, attraverso il recupero edilizio, il potenziamento delle infrastrutture e dei servizi, la promozione dei prodotti locali e lo sviluppo di un'economia sostenibile. Un esempio significativo è rappresentato dal comune di Satriano di Lucania, in provincia di Potenza, che ha saputo trasformare una tradizione ancestrale – quella del “Rumita”, figura del Carnevale locale legata a un antico culto arboreo – in una leva di rigenerazione culturale ed economica. Reinterpretata nella manifestazione “La Foresta che cammina”, questa tradizione ha rafforzato il senso di comunità, attratto numerosi visitatori e diffuso un messaggio ecologista, oggi veicolato anche attraverso progetti educativi rivolti alle scuole e ai turisti.

2. SATRIANO DI LUCANIA: IL CARNEVALE E LA FORESTA CHE CAMMINA. – Satriano di Lucania è un comune montano della provincia di Potenza, situato a circa 27 km dal capoluogo, all'interno della Comunità montana del Melandro. Il suo territorio, esteso su 33,02 km<sup>2</sup> con un'altitudine compresa tra i 483 e i 1.063 m s.l.m., è caratterizzato da un paesaggio collinare e boschivo che include rilievi come il Castello, il Piesco e la Madonna della Rocca sui quali si insedia il centro abitato. Satriano si sviluppa lungo le pendici dell'Appennino Lucano, nella valle del Melandro, ed è collegato alla Campania, al Vallo di Diano e a Potenza tramite la SS95 e l'autostrada A3. L'ambiente naturale è ricco di biodiversità, con una vegetazione dominata da cerro, castagno e querce, e una fauna che comprende cinghiali, gatti selvatici, lontre e numerose specie di uccelli. Il clima è tipico delle zone montane meridionali, con inverni rigidi, estati miti e una prevalenza di precipitazioni invernali e primaverili. L'area è classificata a elevato rischio sismico (zona 1), come evidenziato dal terremoto dell'Irpinia del 1980.

Al 1° gennaio 2023, la popolazione residente nel Comune di Satriano di Lucania ammonta a 2.273 unità, con una leggera prevalenza maschile (1.160 maschi e 1.113 femmine). Tra i residenti si contano 107 cittadini stranieri, distribuiti in maniera disomogenea per genere (73 maschi e 34 femmine). Rispetto al censimento del 2011 si evidenzia un calo demografico pari a circa 200 unità, confermando una tendenza alla decrescita comune ai piccoli centri dell'entroterra lucano. L'analisi della struttura per fasce d'età rivela un profilo demografico regressivo, con un'incidenza percentualmente inferiore della popolazione giovane (0-14 anni) rispetto a quella anziana (65 anni e oltre), segnalando un progressivo invecchiamento della popolazione. Le dinamiche di spopolamento coinvolgono l'intera provincia di Potenza e la regione Basilicata. Le variazioni percentuali annuali della popolazione, registrate tra il 2001 e il 2021, mostrano cali significativi in corrispondenza degli anni 2011, 2018 e 2020.

Nell'economia locale un ruolo importante è riservato all'agricoltura, anche se il settore, nel tempo, ha registrato un fortissimo calo degli addetti. Nel territorio si coltivano cereali (in particolare frumento), foraggi, ortaggi, oliveti, frutteti e vigneti. Sono diffusi gli allevamenti di ovini, suini e avicoli, seguito da quello di bovini, caprini ed equini (cfr. Comune di Satriano di Lucania, 2013). Per quel che riguarda il settore secondario e il settore terziario si rileva che

l'industria è costituita da piccole aziende che operano nei comparti alimentare, edile, metallurgico, dell'abbigliamento, del legno e dei materiali da costruzione. Il terziario si compone della rete commerciale (di dimensioni non rilevanti ma

<sup>1</sup> Legge 6 ottobre 2017, n. 158 Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni. (17G00171) (GU Serie Generale n.256 del 02-11-2017) note: Entrata in vigore del provvedimento: 17/11/2017, consultata il 01/03/2023, in <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/11/02/17G00171/sg>.



sufficiente a soddisfare le esigenze primarie della comunità) e dell'insieme dei servizi che, oltre a quelli amministrativi e scolastici, comprendono quello bancario. Privata di servizi pubblici particolarmente significativi, non presenta strutture sociali di rilievo. Le strutture scolastiche garantiscono la frequenza delle classi dell'obbligo [...]. Le strutture ricettive offrono possibilità di ristorazione e di soggiorno mentre quelle sanitarie assicurano il solo servizio farmaceutico; per le altre prestazioni occorre rivolgersi altrove (*ibid.*, p. 31).

Nel Terziario cresce l'impegno nel turismo delle guide culturali ed escursionistiche, ristoratori e le agenzie di viaggio con le proposte per un turismo lento.

Satriano di Lucania è ampiamente riconosciuto per il suo Museo a cielo aperto, costituito da un vasto insieme di murales (Camera, 2013). Questo patrimonio artistico diffuso non solo omaggia le tradizioni culturali del territorio, ma si lega strettamente alla figura del pittore Giovanni De Gregorio, detto "Il Pietrafesa", nato proprio a Satriano, al quale è stato dedicato un museo. L'arte murale si è affermata, in particolare dagli anni Ottanta del Novecento, come una strategia di rigenerazione culturale e urbana dei piccoli centri in via di spopolamento. Essa ha contribuito a sanare le ferite del territorio provocate da eventi traumatici, favorendo una rinascita identitaria attraverso l'estetica e la memoria collettiva. Le origini del muralismo in Italia risalgono, tuttavia, al periodo fascista, quando fu ampiamente utilizzato come strumento di propaganda, per la sua efficacia comunicativa e il forte impatto simbolico sul tessuto sociale. A Satriano, il primo murale venne realizzato nel 1983 su impulso del sindaco Vincenzo Giuliano (in carica dal 1980 al 2004) e grazie al contributo dell'artista Constantin Udriou, dissidente politico romeno in esilio e tra i principali esponenti della pittura espressionistica bizantina. In breve tempo, numerose facciate di edifici privati e pubblici iniziarono ad accogliere opere di artisti locali, nazionali e internazionali, trasformando il borgo in un laboratorio artistico permanente. I murales sono oggi riconosciuti come un elemento distintivo dell'identità visiva e culturale di Satriano di Lucania, nonché come un volano per il turismo e lo sviluppo economico locale. Di particolare rilievo è inoltre il Museo Archeologico Etnografico, che ospita una collezione finalizzata alla ricostruzione storica dell'antico insediamento di Satrianum, dalla preistoria sino alla sua distruzione nel 1420. A completare l'offerta culturale si segnala il Museo Multimediale allestito all'interno della Torre di Satriano, ubicata nel vicino comune di Tito, che documenta, attraverso un allestimento interattivo su tre livelli, l'evoluzione storica, sociale e ambientale del territorio. Tra le manifestazioni culturali più rilevanti si annoverano il Carnevale del Rumita, dell'Orso e della Quaresima, eventi folklorici fortemente simbolici e legati al ciclo stagionale e al rapporto uomo-natura. Di recente istituzione è inoltre l'evento denominato "La Foresta che Cammina", che interpreta in chiave artistico-performativa la tradizione del Rumita, con l'obiettivo di rilanciare il valore delle pratiche ancestrali in un'ottica contemporanea e sostenibile.

*2.1 Il Carnevale del Rumit, dell'orso e della Quaresima.* – Il Carnevale di Satriano di Lucania ha come figura centrale U Rumit, l'uomo-albero: una maschera vegetale coperta interamente di edera, simbolo della foresta e della natura. Silenzioso e misterioso, il Rumit si aggira per il paese con un bastone (il frusce) con cui bussa alle porte per chiedere offerte in cambio di auguri di prosperità. È visto come uno spirito che ristabilisce l'equilibrio tra uomo e natura, con un rituale di riconciliazione e benedizione. Nel tempo, il Rumit ha assunto diversi significati: dallo spirito francescano mendicante, alla rappresentazione del contadino povero, contrapposto all'Orso (Urs), simbolo del satrianese emigrato e arricchito. Quest'ultimo, figura animalesca e aggressiva, è accompagnato da un conduttore e, in passato, anch'esso partecipava alla questua, spesso in modo esuberante e minaccioso. Accanto a queste due maschere principali, c'è la Quaresima, figura femminile vestita di nero con una culla in testa, simbolo della fine del Carnevale e della tristezza contadina, e A Zita, una farsa matrimoniale a ruoli invertiti che celebra la libertà e la rottura delle convenzioni: un corteo nuziale sfila per le vie del borgo e culmina con un pranzo conviviale nella piazza principale, dove sono presenti numerosi stand gastronomici che offrono il meglio della cucina lucana. Negli ultimi decenni del Novecento, la tradizione del Rumit aveva perso forza a causa della modernizzazione, dell'emigrazione e del disinteresse dei giovani, rischiando l'oblio. Tuttavia, rimaneva un potente simbolo della cultura contadina e del legame tra uomo e natura, oggi messo in scena in un Carnevale che diventa espressione collettiva di identità, memoria e resistenza culturale.

*2.2 La foresta che cammina.* – La rinascita della tradizione del Rumit a Satriano di Lucania è avvenuta grazie all'interesse del regista Michelangelo Frammartino, che nel 2011 si recò nel paese per documentare la maschera. In mancanza di Rumit pronti per la sfilata, Rocco Perrone (un giovane che oggi è Assessore comunale) e un gruppo di giovani decisero spontaneamente di interpretare la maschera, dando vita a una nuova "comunità

d'eredità" che ha rilanciato la tradizione in chiave contemporanea. Nel 2012 Frammartino realizzò una cine-installazione con 100 Rumit in una sola giornata, portata anche al MoMA di New York. Questo evento ha ispirato i giovani che hanno visto nella maschera un messaggio ecologista oltre che un simbolo del rapporto uomo-natura. Grazie a internet e ai social media, la maschera ha guadagnato visibilità anche fuori regione. Il culmine del rinnovato interesse si ebbe nel Carnevale 2014 con la prima edizione della "Foresta che cammina", che vide 131 Rumit (uno per ogni comune della Basilicata) sfilare per il paese. La preparazione dell'evento ha coinvolto l'intera comunità, giovani e anziani, nella raccolta dell'edera e nella costruzione dei costumi, creando un nuovo spazio di scambio intergenerazionale e di sperimentazione. Questo processo ha trasformato il Rumit da rito individuale a rito collettivo, legando la tradizione alla sostenibilità ambientale e facendo nascere una nuova identità comunitaria. Dal 2014, l'organizzazione del Carnevale è gestita dall'Associazione "Al Parco", che prosegue l'opera di valorizzazione della tradizione. Nel cuore del Carnevale, attraverso l'evento suggestivo e partecipato de "La Foresta che Cammina", si unisce simbolicamente passato e presente, tradizione e innovazione, comunità e partecipazione. Tutto ruota intorno alla maschera del Rumit, la figura ancestrale ricoperta di edera. L'evento si articola nel fine settimana che precede il Martedì Grasso e coinvolge l'intero paese in un'esperienza collettiva ricca di significato. Il sabato si apre con la messinscena della "Zita", il pomeriggio è animato dalla sfilata di carri allegorici non motorizzati e dalle tradizionali maschere del Carnevale satrianese: l'Urs, le Quaresime e ancora la Zita. La domenica è invece tutta dedicata al Rumit, con due momenti distinti ma complementari. Al mattino, i Rumit spontanei, abitanti del paese, si aggirano silenziosi tra i vicoli bussando alle porte con il ramo, secondo la tradizione secolare legata alla questua. A mezzogiorno, si ritrovano in piazza dove una giuria popolare elegge il "Rumit dell'anno", che custodirà per un anno una piccola statuetta simbolica del rumit. Il pomeriggio vede invece il momento più atteso: la partenza della Foresta che Cammina. Dal Bosco Spera, 131 persone mascherate da Rumit sfilano in silenzio per le vie del paese, accompagnati da una colorata folla di figuranti vestiti da creature del bosco, come farfalle, lupi, funghi o fatine. Tutti sono invitati a partecipare con costumi costruiti secondo i principi del riciclo creativo. L'arrivo in piazza è un'esplosione di suoni, con organetti, tamburelli e zampogne che animano balli e canti spontanei. L'iniziativa non si limita però al fine settimana del Carnevale. Durante l'anno si organizzano attività preparatorie e laboratori, tra cui la costruzione del proprio costume da Rumit insieme ai ragazzi del Forum giovanile, vengono realizzati progetti educativi con le scuole, in particolare con le primarie, e si organizzano attività come la piantumazione di alberi. L'evento si distingue per l'attenzione alla sostenibilità ambientale: l'utilizzo di materiali riciclati, la scelta di carri non motorizzati e l'organizzazione dei parcheggi su prenotazione – con agevolazioni per i mezzi condivisi – aiutano a contenere l'impatto ambientale e a preservare l'equilibrio del borgo. Non mancano proposte per tutti i partecipanti: escursioni nei boschi guidate dall'Associazione dei Camminatori Amatoriali Satrianesi, esperienze teatrali immersive con la Compagnia Petra, e spettacoli per bambini con la Bottega degli Artisti del Riuso. L'accoglienza è calorosa e diffusa: si può dormire in palestra con sacco a pelo per vivere appieno l'atmosfera comunitaria, oppure scegliere tra B&B, agriturismo e case messe a disposizione dagli abitanti.

2.2.1 *I giovani, il Rumit e la foresta che cammina.* – I giovani di Satriano di Lucania riscoprendo e reinterpretando la maschera tradizionale del Rumit si sono riappropriati delle proprie radici culturali e hanno lanciato un forte messaggio ecologista e di impegno sociale. Attraverso questa figura frondosa dell'uomo-albero, hanno riaffermato il loro legame con la terra d'origine e contribuito in modo attivo alla sua tutela e valorizzazione. Il loro approccio alla tradizione è tutt'altro che nostalgico: i ragazzi l'hanno trasformata in un'azione concreta per promuovere la sostenibilità ambientale. Hanno ideato un carnevale che non si limita a celebrare il passato, ma guarda al futuro, adottando comportamenti ecologicamente responsabili. Ad esempio, tutto il materiale promozionale dell'evento è stampato su carta certificata FSC, per garantire una filiera sostenibile, e grande attenzione viene data alla raccolta differenziata e alla riduzione dei rifiuti. Anche la mobilità viene ripensata in ottica ecologica, cercando di limitare l'impatto del traffico durante l'evento, una delle principali fonti di emissioni di CO<sub>2</sub>. Questo impegno ha portato il Carnevale di Satriano a ottenere un importante riconoscimento nel 2017: il progetto del Rumit è stato selezionato per rappresentare l'Italia al Festival della sostenibilità di Aarhus, in Danimarca, nell'ambito delle iniziative collegate a Matera Capitale Europea della Cultura 2019. Due membri dell'associazione sono partiti da Matera in bicicletta elettrica per raggiungere Aarhus, promuovendo un modello di evento culturale attento all'ambiente. Così, da un piccolo paese della Basilicata, la maschera del Rumit è diventata simbolo di un nuovo modo di vivere le tradizioni: non come reliquie del passato, ma come strumenti vivi e attuali per prendersi cura del mondo in cui viviamo.

3. RIQUALIFICAZIONE E RINASCITA DEI BORGHI. – Oggi i borghi tornano a essere luoghi d'interesse, non solo per la loro bellezza, ma per il potenziale di diventare “laboratori sociali” dove sperimentare nuove forme di vita comunitaria e sostenibile, con uno stile di vita più equilibrato, in armonia con l'ambiente, valorizzando le relazioni umane e la partecipazione attiva alla vita pubblica. La rinascita dei borghi non può essere affidata solo a restauri edilizi o a interventi estetici: serve un progetto sociale profondo. Senza lavoro e servizi, la riqualificazione è destinata a fallire. È quindi fondamentale incentivare attività produttive legate al territorio, come l'agricoltura di qualità, l'artigianato innovativo, e il turismo esperienziale. Quest'ultimo deve integrarsi con le risorse locali – naturali, culturali e umane – e coinvolgere la comunità nella promozione e gestione del territorio. Anche l'arte, la cultura e gli eventi possono giocare un ruolo chiave nella rigenerazione. Se ben organizzate, queste attività possono generare lavoro e rafforzare il senso di appartenenza. La chiave è una sinergia tra pubblico e privato, tra istituzioni e cittadini attivi: la rinascita parte dal basso, dalle cosiddette “comunità di patrimonio”, come definite dalla Convenzione di Faro, che promuovono la valorizzazione attraverso l'identità locale e la partecipazione.

3.1 *L'immagine di un territorio.* – Per aiutare un territorio, bisogna considerare due prospettive: quella del residente, più approfondita e quotidiana, e quella del turista, più rapida e superficiale. Entrambe sono influenzate da vari fattori (età, genere, status sociale, mobilità, ecc.), ma hanno un punto in comune: l'immagine mentale (Forbici, 2018) che ciascuno costruisce del luogo, frutto di percezioni, emozioni, informazioni ed esperienze. Questa immagine è composta da due elementi: tangibili, cioè aspetti fisici come paesaggio, infrastrutture, monumenti; intangibili, cioè emozioni, spirito del luogo, carattere della comunità. L'immagine è un potente strumento di marketing territoriale: più è coerente con l'identità del luogo, più è efficace nel promuoverlo. Si costruisce con slogan accattivanti, simboli visivi riconoscibili (come monumenti o opere d'arte), e eventi che attirano attenzione e rafforzano l'identità. Questi elementi visivi e simbolici a Satriano sono presenti nel Museo a cielo aperto e soprattutto nella maschera tradizionale del “Rumit” che hanno trasformato il borgo rendendolo un caso emblematico di riqualificazione attraverso la cultura, l'identità e la partecipazione comunitaria.

3.2 *Gli eventi ed il marketing territoriale.* – Gli eventi rappresentano strumenti fondamentali di marketing territoriale (Ferrari e Adamo, 2004) e grazie alla loro risonanza mediatica, influenzano positivamente la percezione del territorio, generando nuove relazioni sociali ed economiche. Satriano di Lucania, con l'evento “La Foresta che cammina” e la valorizzazione della maschera del Rumit ha trasformato la sua immagine da borgo rurale a centro d'arte e sostenibilità, rafforzando l'identità locale, ma ha anche stimolato un turismo culturale e sostenibile, coinvolgendo i paesi vicini in una rete territoriale più ampia. La manifestazione rappresenta in modo autentico e riconoscibile l'identità del luogo ed ha creato un vero e proprio marchio territoriale che aumenta la notorietà e la credibilità del luogo agli occhi dei visitatori. Questo fenomeno di “co-branding” (Gwinner, 1997) tra evento e territorio è visibile, ad esempio, nel Palio di Siena, nel Carnevale di Rio o nell'Umbria Jazz, eventi che si identificano fortemente con i territori in cui nascono. Questo ci dice che l'immagine del territorio può divenire una risorsa strategica, capace di generare sviluppo sostenibile, relazioni durature e attrattività turistica nel lungo periodo.

3.3 *La comunità di eredità.* – Collettività sempre più attive nel recupero e nella valorizzazione del patrimonio culturale locale, specialmente nei piccoli borghi hanno generato gruppi, definiti “comunità di eredità”, che si distinguono per l'impegno nel riscoprire e trasmettere alle generazioni future le tradizioni, i saperi e i valori legati al proprio territorio. L'approccio non è più centrato unicamente sul patrimonio come oggetto da tutelare, ma sui soggetti – cittadini e comunità – che se ne prendono cura in modo partecipato e consapevole. Tale prospettiva, sostenuta a livello internazionale dalla Convenzione di Faro del 2005, riconosce la cultura come un processo vivo e dinamico, parte integrante della quotidianità e dell'identità collettiva. In questo contesto, il concetto di eredità culturale si amplia fino a includere non solo beni materiali e immateriali, ma anche pratiche sociali, legami comunitari e forme di partecipazione civica. In Italia, l'adozione del Regolamento per l'Amministrazione condivisa dei beni comuni e dei Patti di collaborazione ha rappresentato un punto di svolta, permettendo ai cittadini di partecipare attivamente alla rigenerazione dei propri territori. Le comunità di eredità diventano così veri e propri attori della trasformazione sociale, capaci di generare nuove forme di aggregazione, solidarietà e identità condivisa, contribuendo alla sostenibilità e alla continuità culturale dei luoghi. Un esempio concreto di questa dinamica è la comunità Satrianese, che si raccoglie attorno al Rumit.



4. LA RICERCA. – La ricerca ha avuto l'obiettivo di approfondire i processi di riqualificazione e rinascita territoriale e di rafforzamento del senso di comunità di Satriano di Lucania, con particolare attenzione al ruolo del rumita. Nel corso del lavoro, insieme all'analisi di alcuni questionari anonimi somministrati dopo l'ultimo evento della Foresta che cammina, è stato intervistato il dott. Rocco Perrone, Assessore alla Sostenibilità ambientale e al senso di comunità del Comune di Satriano di Lucania, una figura istituzionale con un ruolo innovativo e simbolico, creato per promuovere la rinascita del borgo attraverso scelte sostenibili nel far rivivere la tradizione del rumita. Secondo l'assessore Perrone, il Carnevale ha da sempre rappresentato un'occasione importante di aggregazione sociale, specialmente in un piccolo borgo dove le occasioni per stare insieme erano limitate, spesso relegate al bar del paese. La manifestazione, che conta circa seimila visitatori all'anno, ha creato un nuovo momento di coesione, più articolato e coinvolgente perché la sua realizzazione richiede la collaborazione di molte persone. Questo processo creativo e condiviso rafforza i legami sociali e porta le persone a vivere la natura e il proprio territorio in modo attivo e partecipato. Il senso di identità è cresciuto negli anni, in parte grazie alla risonanza mediatica ottenuta dall'evento (citato anche su testate come il *New York Times*), ma anche per un sentimento più profondo di appartenenza che affonda le radici nella tradizione del Rumit, mantenuta viva dalla comunità nel tempo. Oggi, i satrianesi si sentono fieri del proprio paese e partecipano attivamente alla vita del borgo, a differenza dei primi anni in cui la manifestazione era più seguita dai visitatori esterni. Dal punto di vista economico, seppure il Carnevale generi solo un indotto limitato e temporaneo, esso rappresenta comunque un'occasione per attivare piccole economie locali e coinvolgere i giovani in forma volontaria, mantenendo una dimensione comunitaria non mercificata. L'evento ha anche stimolato una riappropriazione degli spazi pubblici e del paesaggio: il Bosco Spera, luogo da cui parte la marcia dei Rumiti, è stato riscoperto come area di ritrovo e fruizione collettiva, e si prevedono interventi di miglioramento come parcheggi e un palco fisso per eventi futuri. Dall'intervista con l'assessore Perrone emerge con forza il ruolo che i giovani rivestono nella trasmissione e nella rigenerazione della tradizione del Rumita, simbolo identitario della comunità di Satriano. La partecipazione dei ragazzi, inizialmente stimolata da relazioni informali e familiari, è cresciuta nel tempo fino a farli sentire parte attiva e responsabile dell'organizzazione della Foresta che cammina. È proprio in questo passaggio – dal semplice “esserci” al sentire il Carnevale come qualcosa di proprio – che si manifesta il senso profondo di appartenenza. La comunità di Satriano si configura come una vera e propria comunità di eredità: una rete viva, intergenerazionale, in cui il patrimonio non è soltanto “ricevuto”, ma viene reinterpretato, vissuto e reso nuovamente generativo. L'emozione dell'assessore nel ricordare le parole di un giovane – “guarda cosa abbiamo realizzato” – racchiude il senso di questa eredità condivisa. È lì che la tradizione si radica e si rinnova, assicurando continuità e futuro a un'identità culturale collettiva. Dall'intervista emerge come la manifestazione della “Foresta che cammina” sia cresciuta nel tempo, diventando non solo un evento simbolico ma anche un potente motore di aggregazione sociale. Oggi è capace di attirare migliaia di visitatori e coinvolgere numerose associazioni locali. Questo successo non si è tradotto però in una piena istituzionalizzazione dell'evento da parte del Comune: l'organizzazione resta in mano a una rete civica, guidata principalmente dall'Associazione Al Parco e supportata da altre realtà associative. La manifestazione è espressione viva di una comunità di eredità: i cittadini, soprattutto i giovani, si sentono parte di qualcosa di più grande – un “noi” che custodisce e rinnova il senso del carnevale arboreo, contribuendo alla continuità del rito e alla coesione della comunità locale. Il coinvolgimento diretto dei partecipanti, sia residenti che turisti, permette alla manifestazione di rimanere dinamica e radicata nella realtà contemporanea, adattandosi anche alle istanze ecologiste del nostro tempo. Tuttavia, il Carnevale da solo non può risolvere le problematiche più strutturali, come lo spopolamento. È in questo contesto che si inseriscono i progetti futuri del borgo: da un lato l'idea di rendere la Foresta che cammina un'esperienza costante nel tempo, trasformandola in opportunità economica e turistica stabile; dall'altro la proposta di avviare forme di agricoltura comunitaria e sostenibile, capaci di rilanciare l'economia locale e dare senso a un territorio che rischia altrimenti di svuotarsi. Con l'obiettivo di generare benessere collettivo e rafforzare la resilienza culturale della comunità, affinché l'identità locale non sia un feticcio del passato, ma una risorsa viva e condivisa per costruire il futuro.

5. CONCLUSIONI. – I borghi italiani costituiscono un patrimonio culturale, sociale ed economico di straordinario valore, ma sempre più fragile. Si tratta di realtà spesso segnate da processi di spopolamento, declino demografico e marginalizzazione, che ne compromettono la vitalità e la capacità di rigenerarsi. In tale contesto, emerge con forza l'urgenza di strategie di intervento differenziate e contestualizzate, capaci di tenere conto della specificità dei luoghi e delle molteplici cause – storiche, economiche, sociali e politiche – che ne

determinano la crisi. Satriano di Lucania rappresenta, in tal senso, un caso emblematico. Pur condividendo le problematiche comuni a molti piccoli centri dell'Appennino meridionale, il borgo ha intrapreso negli ultimi decenni un percorso di valorizzazione fondato sulla riscoperta e la reinterpretazione del proprio patrimonio culturale. A partire dagli anni Ottanta, l'iniziativa dei murales e la successiva istituzione del Museo a cielo aperto hanno permesso di attivare dinamiche di rigenerazione urbana, favorendo al contempo la costruzione di un'identità collettiva fortemente radicata nel territorio. Tali esperienze hanno prodotto forme di cooperazione intercomunale, come nel caso della "valle più dipinta d'Italia", valorizzando la dimensione reticolare e integrata dello sviluppo locale. Elemento centrale di questa rinnovata progettualità è l'evento della Foresta che cammina, che trae ispirazione dalla figura tradizionale del Rumit. Questo rito, reinterpretato in chiave contemporanea, ha generato una narrazione condivisa e inclusiva, rafforzando il senso di appartenenza e la coesione sociale. La manifestazione ha contribuito alla costruzione di una "comunità di eredità", in cui cittadini e istituzioni collaborano attivamente alla salvaguardia e alla trasmissione dei beni culturali materiali e immateriali. Tale processo ha favorito la nascita di un turismo esperienziale e sostenibile, con ricadute positive anche in termini di visibilità e attrattività del territorio.

La sfida consiste oggi nell'estendere l'impatto dell'iniziativa, valorizzando il potenziale economico e occupazionale ad essa connesso. In tal senso, si rendono auspicabili interventi strutturali come la destagionalizzazione dell'evento, la creazione di infrastrutture permanenti (ad es., un auditorium per la proiezione del cortometraggio *Alberi di Michelangelo Frammartino*), il rafforzamento del turismo lento e ambientale e la promozione di forme di agricoltura comunitaria. Determinante, in questa prospettiva, sarà l'impiego delle risorse finanziarie recentemente assegnate al Comune di Satriano di Lucania nell'ambito del Programma Operativo Val d'Agri che rappresentano un'opportunità concreta per sostenere progetti di riqualificazione culturale e ambientale, migliorare i servizi locali e rafforzare le politiche di coesione territoriale. In conclusione, l'esperienza di Satriano di Lucania testimonia come la valorizzazione del patrimonio culturale, se accompagnata da una governance inclusiva e da adeguati investimenti, possa costituire una leva strategica per la rigenerazione dei territori marginali. La figura del Rumit, in questo senso, non è soltanto un elemento folclorico, ma diventa simbolo di resilienza e strumento di innovazione sociale e territoriale. Resta ora da verificare se tale percorso potrà consolidarsi nel tempo e produrre effetti strutturali, capaci di innescare processi di ripopolamento e di sviluppo duraturo.

## BIBLIOGRAFIA

- Camera F. (2013). *L'Arte murale: il caso lucano*. Catalogazione dei murales in Basilicata. *I quaderni documentazione regione. Le migliori tesi di laurea sulla Basilicata*, edito da Consiglio Regionale della Basilicata, anno 2013. <https://www.consiglio.basilicata.it/consiglio-apil/file/1092/219564> (consultato il 01/06/2023).
- Canino A. a cura di (2007). *Guida d'Italia. Basilicata e Calabria*. Mondadori: Touring Club Italiano.
- Comune di Satriano di Lucania (2013). *Piano di Azione per l'Energia Sostenibile del Comune di Satriano di Lucania*, aprile. [https://mycovenant.eumayors.eu/docs/seap/18864\\_1510090674.pdf](https://mycovenant.eumayors.eu/docs/seap/18864_1510090674.pdf) (consultato il 21/06/2023).
- Consiglio d'Europa (2005). *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*. Consiglio d'Europa – (CETS NO. 199), Faro, 27 ottobre. [https://ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1362477547947\\_Convenzione\\_di\\_Faro.pdf](https://ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1362477547947_Convenzione_di_Faro.pdf).
- Ferracuti S. (2013-2014). Riti di paesaggio. *Antropologia museale*, 12(34-36): 143-145. <https://www.carnevaledisatriano.it/wp-content/uploads/2020/03/Ferracuti-Riti-di-paesaggio-2015-1.pdf>.
- Ferracuti S. (2016). Polifonie del patrimonio culturale: il caso del carnevale di Satriano di Lucania. In: International Symposium *Dialogue Among Cultures. Carnivals In The World*. Firenze-Viareggio, 3-7 febbraio. <https://www.carnevaledisatriano.it/wp-content/uploads/2020/03/RMT-per-Simposio-Viareggio-febbraio-2016.pdf>.
- Ferrari S., Adamo G.E. (2004). Eventi, marketing territoriale ed immagine delle città, Dip.to di Scienze Aziendali UniCal, Paper presentato il 28 ottobre, Convegno AIS (Associazione Italiana di Sociologia), *Governo della città e trasformazione urbana*. Università della Calabria. [https://www.researchgate.net/publication/310831842\\_Eventi\\_marketing\\_territoriale\\_e\\_immagine\\_della\\_citta](https://www.researchgate.net/publication/310831842_Eventi_marketing_territoriale_e_immagine_della_citta) (consultato il 01/07/2023).
- Forbici S. (2018). La complessità nella costruzione delle immagini della città. In: Marra e Diamantini (2018).
- Giuliano V. (1988). *La Pietra di Satriano*, Ricerche storiche. Potenza: Tipografia Miglionico e Fiorellini.
- Giuliano V. (2013). *Il riscatto di un popolo in maschera. Storia del carnevale dell'Appennino lucano*. Moliterno: Porfidio Editore.
- Gwinner K. (1997). A model of image creation and image transfer in event sponsorship. *International Marketing Review*, 14(3): 145-148. <https://www.emerald.com/insight/content/doi/10.1108/02651339710170221/full/html>.
- Legge 6 ottobre 2017, n. 158, *Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni* (17G00171). GU Serie Generale n. 256 del 02-11-2017. Note: entrata in vigore del provvedimento: 17/11/2017. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/11/02/17G00171/sg> (consultata il 01/03/2023).

- Lottero S. (2020). Borghi sospesi tra presente e futuro. In: Oteri A.M., Scamardi G., a cura di, *ArcHistoR Extra, Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*. Università Mediterranea di Reggio Calabria, n. 7. file:///C:/Users/HP/Downloads/658-5220-1-PB%20(1).pdf.
- Manuele G.G.D. (2020). A\_R\_T\_ (A\_rtistica R\_ivitalizzazione T\_erritoriale): A strategy for the revitalization of small centres. In: Oteri A.M., Scamardi G., a cura di, *ArcHistoR Extra. Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*. Università Mediterranea di Reggio Calabria, n. 7. file:///C:/Users/HP/Downloads/667-5256-1-PB.pdf.
- Marra E., Diamantini D., a cura di (2018). *Urban graffiti. Percezione e rappresentazione delle città e dei territori*. Milano: Ledizioni.
- Paoletta A. (2019). *Il riuso dei borghi abbandonati. Esperienze di comunità*, edito da Luigi Pellegrini.
- Spagnoli L., a cura di (2022). *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*. Milano: FrancoAngeli.
- Spera E. (1982). Il romito, l'orso e la vedova bianca nel Carnevale di Satriano di Lucania (rilevazione 17-19 febbraio 1980). *Quaderni*, Napoli: Edizioni "La scena territoriale".

<https://www.istat.it>

**RIASSUNTO:** A Satriano di Lucania la manifestazione La Foresta che cammina, che ha come figura centrale il Rumita, si configura come motore di riqualificazione culturale e sociale per il borgo. Riprendendo una tradizione arcaica, l'evento ha contribuito a rigenerare il tessuto comunitario, rafforzando il senso di appartenenza e favorendo nuove economie legate al turismo sostenibile. La partecipazione attiva di cittadini, scuole e visitatori ha trasformato la tradizione in esperienza educativa. Il Rumita veicola inoltre un messaggio ecologista, riaffermando il legame profondo tra la popolazione e il paesaggio naturale. Il caso di Satriano rappresenta un esempio virtuoso di rigenerazione territoriale, un modello di rinascita fondato sul patrimonio immateriale e la creatività collettiva e sulla sostenibilità.

**SUMMARY:** *Redevelopment and rebirth of a village: "u Rumit" of Satriano di Lucania.* In Satriano di Lucania, the event La Foresta che cammina, which has the Rumita as its central figure, is configured as a driving force for cultural and social redevelopment for the village. Reviving an archaic tradition, the event has contributed to regenerating the community fabric, strengthening the sense of belonging and promoting new economies linked to sustainable tourism. The active participation of citizens, schools and visitors has transformed the tradition into an educational experience. The Rumita also conveys an ecological message, reaffirming the deep bond between the population and the natural landscape. The case of Satriano represents a virtuous example of territorial regeneration, a model of rebirth based on intangible heritage and collective creativity and sustainability.

*Parole chiave:* Satriano di Lucania, Rumita, Foresta che cammina, riqualificazione, borgo

*Keywords:* Satriano di Lucania, Rumita, Walking Forest, redevelopment, village

\*Università di Salerno, Dipartimento di Scienze Umane Filosofiche e della Formazione – DISUFF; [capellegrino@unisa.it](mailto:capellegrino@unisa.it); [aplutino@unisa.it](mailto:aplutino@unisa.it)



SABRINA MENEGHELLO\*, LAURA FREGOLENT\*

## RIABITARE LA MONTAGNA. RIABITARE CIBIANA DI CADORE. RISULTATI PRELIMINARI DA UN LAVORO DI CAMPO

1. INTRODUZIONE. – Negli ultimi due decenni sono aumentati i contributi scientifici, soprattutto in ambito geografico, sociologico, della pianificazione territoriale (Barbera e De Rossi, 2021; Boccaletti, 2023; Pettenati, 2020; Varotto, 2023) e gli approfondimenti di carattere divulgativo che si occupano di terre alte. Le questioni chiave al centro del dibattito riguardano da un lato la marginalizzazione, lo spopolamento, l'impoverimento della base economica, la monocultura turistica (Elmi e Perlik, 2014; Perlik, 2011), dall'altro i fenomeni di neopopolamento (Membretti *et al.*, 2024), le progettualità per sostenere e attivare nuove produzioni (Ferrario e Marzo, 2020) e attirare visitatori rispettosi (Dredge, 2022).

Le opportunità di ibridazione di spazi lavorativi e privati offerte dallo smart working e dall'aumento delle competenze digitali, la diffusione di pratiche outdoor e la ricerca di un maggiore contatto con la natura (Di Matteo *et al.*, 2024) hanno favorito nuove traiettorie verticali dalle aree urbane verso i contesti montani. Pur descrivendo fenomeni molto variegati – dai veri e propri trasferimenti permanenti, alle forme di residenzialità a intermittenza, ai soggiorni più brevi a scopo meramente ricreativo – queste mobilità sembrano definire stili di vita e scelte sempre più orientate al benessere psico-fisico, al rispetto per l'ambiente e ad una dimensione comunitaria delle relazioni.

A partire dai riferimenti teorici, pare interessante riflettere sull'efficacia di specifiche azioni di contrasto allo spopolamento che insistono sull'integrazione tra cultura, memoria collettiva e turismo per capire se e come fattori e soggetti possono invertire la rotta attivando movimenti di ritorno alla montagna. Attraverso i risultati preliminari di una ricerca sui temi dello spopolamento condotta a Cibiana di Cadore da un gruppo di ricercatori e studenti dell'Università Iuav di Venezia nel 2024 si proverà a rispondere alle seguenti domande: quali sono oggi le diverse forme dell'abitare e produrre in montagna? Quali motivazioni portano a restare (Teti, 2022), tornare o trasferirsi qui (Dematteis, 2011)?

Cibiana è un comune esemplificativo di dinamiche socio-economiche che hanno portato molti contesti del bellunese allo spopolamento, significativo per la capacità dimostrata in diverse fasi dalla sua comunità di fronteggiare gli effetti di marginalità e avversità di contesto attraverso interessanti azioni di mobilitazione del patrimonio culturale, che però non sono servite a contenere la graduale emorragia di residenti e attività produttive.

2. CENNI STORICI E VOCI DEL PASSATO. – Cibiana è un comune bellunese situato a circa 1.000 metri in una valle percorsa dal torrente Rite, laterale alla Val Boite. La Val Boite è attraversata dalla strada statale 51 di Alemagna e fino al 1964 anche dalla Ferrovia delle Dolomiti che comprendeva la fermata Venas-Cibiana. Agostino De Zordo nel 1966 descrive la valle di Cibiana in questi termini:

È una valle breve, aspra e accidentata, serrata tra le montagne incombenti, con un fondo valle ristretto che offre all'agricoltura ben scarse possibilità [...] A queste così dure condizioni ambientali si aggiunga la difficoltà di accessi dalla grande strada dell'Alemagna, non tanto per la lontananza, quanto per la morfologia dei terreni. Cibiana rimase così pressoché isolata e staccata dal mondo per secoli (De Zordo, 1966, p. 29).

Nonostante l'asprezza del contesto si sviluppa a Cibiana nei secoli una vivace economia di scambi legata al commercio del legno e all'estrazione di minerali. "Dopo il 1450 acquistò gradualmente importanza nella vita economica della Regola l'arte di lavorare il ferro [...] era mestiere tradizionale la produzione di chiavi fucinate che trovavano smercio in tutta Italia" (pp. 35-36). Tra il 1910 e il 1912 i lavori di fortificazione sul Monte Rite migliorano l'accessibilità con una strada che da Venas, frazione di Valle di Cadore, porta fino al passo Cibiana per raggiungere l'area zoldana, e questo rende più agevole abitare e produrre nella Valle del Rite. In questa fase storica si sfiorano i 1.500 abitanti. Negli anni Trenta sorge la prima fabbrica di occhiali. Dopo la







Fonte: Massimo Triches, 2025.

Fig. 1 - Cibiana di Cadore in Val Boite

seconda guerra mondiale aprono altre due occhialerie e una fabbrica di chiavi come risultato della fusione di antiche attività di lavorazione del ferro a base familiare. Anche a Cibiana è presente il fattore d'innesto che favorì il successo cadorino dell'occhialeria: la volontà di alcune figure imprenditoriali del luogo di superare con determinazione condizioni fisiche poco favorevoli all'insediamento produttivo.

Malgrado lo sviluppo delle fabbriche, dopo la seconda guerra mondiale si registrano numeri importanti di emigrati. Il termine che si usava all'epoca "andare sull'*esempon*" indica il lavoro come carpentieri per la costruzione delle strade ferrate dell'Europa centrale (da *Eisenbahn*, ferrovia in tedesco). Questi flussi verso l'estero erano diventati permanenti a fine Ottocento e interessavano tutte le direttrici, fino alle Americhe e l'Australia.

Nel dopoguerra si evidenzia inoltre in tutta l'area il progressivo abbandono delle attività agro-silvo-pastorali e lo sviluppo delle prime attività turistiche. È in questa fase che Cibiana balza agli onori della cronaca sportiva grazie alle prodezze di alcuni giovani atleti nel salto con lo sci che per due lustri trasformarono Cibiana nella capitale del trampolino battendo record strepitosi a livello nazionale e mondiale. Questa stagione culmina con la costruzione a Cibiana nel 1952 di un grande trampolino (Casagrande e Da Col, 2014). Dalla seconda metà degli anni Sessanta però "la stella che brillava su Cibiana a poco a poco si affievolì fino a spegnersi definitivamente" (*ibid.*, p. 162). Simbolicamente l'epoca dei campioni termina nel 1966 quando la grande alluvione distrusse gli impianti.

Il decennio successivo è critico: tra il 1971 e il 1981 la popolazione cala circa del 20%. È in questo clima di declino che, agli inizi degli anni Ottanta, Osvaldo da Col, allora Presidente della Pro Loco e l'artista, suo amico, Ludovico Calabrò sviluppano il progetto dei murales. È una sorta di residenza d'artista *ante litteram* che prevede la collaborazione di anno in anno con artisti chiamati a decorare le facciate delle case, perlopiù edificate tra il XV e il XVIII secolo, e il coinvolgimento della comunità nella scelta dell'artista, in attività di accoglienza e ospitalità, nell'organizzazione di eventi locali. "Quei murales dovevano rifarsi alla sua storia, recuperarne i vari momenti, le tradizioni, le attività dei suoi abitanti, nelle loro specifiche accezioni" (Aa. Vv., 1987, p. 15). Il progetto culturale dei murales riesce a rinnovare il senso di appartenenza e di orgoglio di una comunità che, colpita pesantemente dal fenomeno dell'emigrazione, voleva testimoniare il valore del proprio passato per trasferirlo alle generazioni future e farlo conoscere ai visitatori. La capacità dell'evento di creare fertili relazioni anche tra abitanti e artisti è testimoniato dalla voce di una delle pittrici Bruna Doria<sup>1</sup>: "Cibiana è stata un'esperienza unica sotto il profilo umano. E si è creato un clima veramente intenso con i proprietari della casa sulla quale ho dipinto e coi quali mantengo ancora dei rapporti" (Cason, 1991, p. 151).

<sup>1</sup> Cason (1991) per la tesi di laurea realizzò una serie di interviste ad artiste e artisti che lavorarono al ciclo dei murales. Si ringrazia la Fondazione Angelini di Belluno per la consultazione della tesi.



Fonte: Rebecca Ocampo, 2024.

Fig. 2 - “La bottega”, murale dipinto da Bruna Doria (1982)

In un'intervista del 1991 per la stampa locale Calabrò descrive il successo del progetto definendolo un'attrattiva di documentazione storica ed etnografica, capace di attirare migliaia di visitatori l'anno e pullman di scolaresche ma inizia ad interrogarsi sul futuro dell'iniziativa: “Sai chi ci impedisce di mollare? Gli artisti che vogliono tornare o venire per la prima volta in questa mecca dell'arte popolare” (Olivo, 1991).

Nonostante l'accresciuta popolarità di Cibiana il calo demografico si accentua di anno in anno. Agli inizi del 2000 Cibiana conta poco più di 400 abitanti. Si cerca un'altra modalità per riattivare il paese, non perdere giovani, mantenere le attività economiche. Il progetto di ristrutturazione del forte sul Monte Rite avviato nel 1998 offre un'occasione per il rilancio. Punto panoramico straordinario sull'intera Val Boite, viene scelto dall'alpinista Messner come sede di uno dei musei del suo circuito. L'apertura nel 2002 è un momento di festa e speranza alla quale partecipano la comunità festante e numerose autorità che hanno supportato il progetto.

Oggi, a distanza di più di vent'anni, Messner conferma il valore di quel lascito ma anche le difficoltà nella gestione dello spazio museale che, a suo avviso, necessiterebbe di una seggiovia e di un percorso ciclo-pedonale per agevolare l'accessibilità (Longhi, 2023). Le posizioni della comunità sul futuro del museo sono discordanti e dibattono sugli impatti ambientali e sociali di nuove ipotesi progettuali<sup>2</sup> come la trasformazione dell'ex forte in un resort di lusso (Dal Mas, 2025).

Si tratta di uno dei possibili scenari futuri che invita a riflettere sull'efficacia di progetti incentrati solo sull'integrazione tra cultura e turismo nel prevenire lo spopolamento e la chiusura delle attività economiche.

3. SFIDE ATTUALI E OPPORTUNITÀ. – Cibiana oggi conta 321 abitanti, per un quarto con più di 75 anni (nel 2001 era il 19%, Istat 2024). Sono presenti 30 attività produttive di cui 20 con sede in comune per un totale di 77 dipendenti. Il 48% opera nel settore manifatturiero grazie alla stoica presenza della Errebi Spa, l'unica fabbrica di chiavi ancora attiva; un 30% lavora nel settore della ricettività e ristorazione, uno dei più vivaci degli ultimi vent'anni a fronte della quasi totale mancanza di imprese agricole e di servizi alle persone (Camera di Commercio Treviso e Belluno, 2024).

Lo sviluppo turistico di Cibiana presenta elementi di interesse che riflettono sia dinamiche dell'area ampia che elementi di specificità. Negli ultimi due decenni il Sistema Turistico Locale “Dolomiti” (STL), l'area a nord più turisticizzata del bellunese, ha registrato un aumento degli arrivi (+ 40%) a fronte di una riduzione consistente delle presenze (-20%). Questi trend hanno portato alla contrazione evidente della durata dei soggiorni (da più di 6 notti nel 2000 a 3 notti oggi). Si tratta di fenomeni trainati soprattutto dalla crescita progressiva della domanda straniera che oggi costituisce quasi il 50% del movimento turistico (Regione Veneto, 2024).

<sup>2</sup> Il tema delle possibili progettualità per Cibiana è stato dibattuto all'incontro “Abitare la montagna. Abitare Cibiana. Risignificare per rigenerare. Primi esiti di un progetto partecipato con la comunità” organizzato dalle autrici a Cibiana il 22 marzo 2025.

A Cibiana crescono sia gli arrivi – più che duplicati (2.585 nel 2024) – che, seppure in modo meno evidente, le presenze. Anche qui si rileva la progressiva riduzione della permanenza media (da 5,4 notti nel 2006 a 2,7 nel 2024) e la crescita del turismo internazionale (da 14% sul totale degli arrivi nel 2006 a 51% nel 2024). Se da un lato la presenza a Cibiana di turisti europei “affezionati” (il 52% proviene da Germania, Spagna e Francia) è un dato positivo, dall’altro le prenotazioni online effettuate tramite le piattaforme turistiche stanno attirando anche turisti che si fermano solo una notte attirati dalla vicinanza del comune alle mete iconiche nel bellunese. Anche l’analisi dell’offerta ricettiva mostra un chiaro adattamento a queste evoluzioni. Dopo la pandemia l’hotel Remauro, l’unico presente, è rimasto chiuso e la ricettività si basa sulla presenza di due rifugi e una quarantina di appartamenti in affitto ufficialmente registrati. Oggi a Cibiana si contano 174 posti letto in alloggi in affitto, ben il 78% in più rispetto al 2002 (Istat, 2023). Da una mappatura effettuata nel 2019 (Coop. Lassù, 2019) risulta che dei 295 edifici presenti a Cibiana 62 sono semi-abitati e disabitati. Il rischio è che il 21% di patrimonio edilizio ad oggi disabitato venga riattivato a solo uso turistico.

La progettualità sui temi dello spopolamento implementata dal gruppo di ricerca Luav è partita dall’analisi di questi dati e dalla problematizzazione dell’utilizzo di spazi abitativi disponibili grazie alla partnership con il comune nell’ambito del bando “Attrattività dei borghi” finanziato dal PNRR, finalizzato al sostegno e allo sviluppo economico e sociale di piccoli centri svantaggiati, alla loro rigenerazione culturale e rilancio turistico, attraverso azioni articolate su progetti locali integrati a base culturale capaci di contrastare spopolamento, marginalizzazione e progressiva riduzione di attività e servizi. La ricerca avviata a inizio 2024 ha previsto una serie di attività di coinvolgimento della comunità per valorizzare il patrimonio locale a partire dal recupero della memoria collettiva e del rafforzamento del senso di identità. In particolare, l’esperienza della scuola estiva “Abitare la montagna” (9-19 settembre 2024) ha permesso di effettuare un lavoro di campo di tipo etnografico con 21 studenti dei corsi di laurea triennale in Architettura, Arti visive e multimediali, Urbanistica e pianificazione del territorio e Design del prodotto, della comunicazione e degli interni e un gruppo di esperti e studiosi che hanno collaborato all’iniziativa.

La presenza della classe in residenza ha favorito la creazione di relazioni di fiducia con la comunità e reso possibile la realizzazione di 24 video-interviste a residenti, nuovi residenti, operatori economici, proprietari di seconde case, ex emigrati, lavoratori pendolari e turisti che a diverso titolo hanno raccontato che cosa ha significato, significa e significherà abitare Cibiana<sup>3</sup>.

Il lavoro ha fatto emergere fatti, opinioni e critiche che descrivono i diversi modi di relazionarsi a questo contesto, con particolare riferimento alle posizioni dei nuovi residenti e dei residenti a intermittenza che con i loro suggerimenti e aspirazioni hanno delineato possibili forme di abitare Cibiana.

4. VOCI, RICORDI E IDEE PER IL FUTURO. – Le voci delle persone intervistate hanno arricchito la ricostruzione della storia di Cibiana e aiutato a comprendere le ragioni dello spopolamento e le motivazioni di chi ha deciso di restare, tornare e arrivare *ex novo*.

4.1 *Chi è rimasto*. – Liviana è un esempio di “restanza”. Ex maestra della scuola primaria, ha sempre vissuto a Cibiana:

Sono nata qui, sono proprio Cibanese doc. Sono diventata maestra nel 1976, cominciava già la modalità pluriclasse. Mi sono sempre data da fare per migliorare Cibiana anche nell’associazionismo [...]. Oggi è dura pensare ad un rilancio. Credo che la responsabilità dello spopolamento sia anche dei governi centrali. Hanno sempre investito nelle grandi città e non si sono resi conto che l’Italia è costituita invece da tante piccole realtà. Oggi che cosa si può fare? È come resuscitare un morto. Ma io sono sempre rimasta qui. Ho la mia catena di monti, una vista bellissima sull’Antelao, sui miei boschi. Io e mio marito giriamo [...] ma non ho ancora trovato un posto come Cibiana. Sì, mancano tante cose qui ma altrove ne mancano altre. È qui che ci sono le mie radici.

Anche Fabrizio ha sempre vissuto a Cibiana. Dal 1976 entra nell’amministrazione comunale e mette a disposizione le sue competenze per gestire le opere infrastrutturali che in quella fase storica si stanno realizzando. Riflette sul tema della residenzialità: “Ci sono molte case disabitate. È difficile convincere i vari

---

<sup>3</sup> Parti delle video-interviste sono state raccolte nel video *Believing in the mountains* selezionato per partecipare alla Biennale Architettura 2025 di Venezia.

proprietari, anche eredi della stessa famiglia, a vendere. Gli spazi interni inoltre non rispondono alle esigenze residenziali di oggi e restaurare è molto costoso”.

4.2 *Chi è tornato stabilmente o vive qui a intermittenza.* – L’emigrazione ha segnato le traiettorie di vita di molti residenti. C’è chi è partito e poi è tornato, come Vittore, c’è chi è nato all’estero e poi ha deciso di tornare alle origini come Christine e chi vive a intermittenza tra Cibiana e un altro paese europeo come Osvaldo e Giancarlo. Vittore è un ex operatore forestale in pensione. A 16 anni è partito come molti per fare il “gelatiere” in Germania. Rimasto per trent’anni, ha deciso di tornare nel paese natio.

Fu il male del campanile che mi fece tornare qui. È la nostalgia che provi se esistono radici affettive. Provengo da una famiglia di boscaioli. Si dice che Cibiana si chiamasse Cerviana, il paese dei cervi, per la presenza di boschi. Poi c’è stato il disboscamento per favorire agricoltura e allevamento. Ma da circa 40 anni, con l’avanzare del bosco, i cervi sono tornati. Il territorio è stato abbandonato, il bosco non è più gestito. Eppure se si attirassero imprese forestali aiutandole a sostenere i costi per l’acquisto dei macchinari. Poi con tutta questa legna si potrebbe pensare alla produzione di energie rinnovabili... una centrale termoelettrica, forse.

Christine ha deciso di trasferirsi qui vent’anni fa. Nata e cresciuta in Lussemburgo dove emigrò suo padre, per lei questi erano i luoghi di vacanza. Fin da bambina però il suo sogno era di vivere a Cibiana.

Qui mi sono sempre sentita a casa. Quando sono arrivata sono stata accolta bene ma mi sono anche data da fare sia in politica – sono stata la prima donna eletta in consiglio comunale nella storia del paese – che nell’associazionismo. Mi occupo del comitato turistico e degli eventi estivi. Chi arriva dall’estero, chi torna alle origini è riuscito a fare qualcosa. Anche i murales sono nati dall’idea, di chi è stato all’estero e poi è tornato. Chi è stato lontano... è come se ci tenesse di più, se fosse più attaccato al paese rispetto a chi è nato qui.

Ideatore dei murales, Osvaldo da Col oggi vive tra Cibiana e la Germania, emigrato subito dopo le Olimpiadi di Cortina del 1956 ha trascorso la vita lavorativa come gelatiere a Colonia. A inizi anni Ottanta decide di portare una ventata di innovazione e sviluppa il progetto dei murales. Commenta oggi con amarezza la scelta di chi allora decise di costruirsi una nuova casa nei comuni di valle.

Ci si è dimenticati di calcolare che sul prezzo dell’investimento delle nuove case andava inserito anche ciò che si abbandonava, un valore economico altissimo costruito in centinaia d’anni da chi ci ha preceduti. Bisognava ristrutturare la casa dei propri vecchi. Oggi sarebbe diverso se l’avessimo fatto, invece che scappare. Nessun posto è bello come quello dove sei nato, puoi andare dove vuoi, ma nessun posto è come casa.

Giancarlo è un altro esempio di residente a intermittenza. Vive all’estero dove ha trascorso tutta la sua vita professionale con la famiglia. Durante l’anno torna spesso a Cibiana. Resta più mesi nel periodo di bella stagione. Riflette su possibili politiche per contrastare lo spopolamento.

Serve la comunicazione giusta per attirare nuovi residenti. La realtà è che non è facile trovare una casa. I proprietari dovrebbero aprirsi e mettere a disposizione la casa vuota. Dobbiamo puntare anche sul capitale umano che può arrivare dall’esterno. Dobbiamo attirare giovani e meno giovani, possibilmente con bambini. Bisogna poi saperli accogliere.

4.3 *Chi è arrivato da poco.* – Ci sono poi i nuovi residenti, chi ha deciso di trasferirsi a Cibiana da altre aree, spesso di pianura. Il *trait d’union* della scelta è l’amore per la montagna e l’insofferenza verso i contesti di pianura, i ritmi frenetici e le pressioni degli ambienti lavorativi distaccati dai ritmi della natura. Nel caso di Christian e Luciana questi bisogni si sono tradotti nell’avvio di attività legate all’agricoltura, nel caso di Elia e Monica rispettivamente nell’attività di guida ambientale e di maestra della scuola primaria.

Christian è apicoltore da vent’anni. La sua azienda biologica punta sulla produzione di miele biologico e sulla selezione delle api.

Ho imparato il mestiere in Val Zoldana, poi ho aperto la mia azienda a Cibiana. Se vuoi raggiungere un’altissima qualità sei sul posto giusto, con tutte le difficoltà che può avere. L’apicoltura è diventato un settore molto complesso. È necessario conoscere molto bene l’ambiente in cui operi. Devi viverlo veramente. Quando ho un po’ di tempo vado a controllare i pascoli nuovi, devo vedere se c’è il rododendro, capire le temperature.

Luciana ha frequentato Cibiana come turista prima di lasciare il suo lavoro nel veneziano e avviare qui nel 2014 la sua impresa agricola. Si occupa della coltivazione di sementi antiche e autoctone e della vendita di elaborati come confetture e sciroppi. Tra il 2014 e il 2019 ha ricoperto anche la carica di sindaco cercando di portare nuove idee e stimolare l'avvio di nuove imprese soprattutto agricole<sup>4</sup>.

Ho provato ad attivare la Banca della Terra per superare la difficile accessibilità ai terreni causata da frazionamento, multiproprietà, irreperibilità dei proprietari emigrati. È un percorso difficile ma mappare i terreni incolti significa renderli potenzialmente ancora coltivabili. È un nuovo impulso al settore primario che, integrato al turismo, può incidere sia dal punto di vista economico che demografico.

Anche l'attuale maestra Monica – originaria di Roma – ha deciso di trasferirsi a Cibiana perché è una realtà più tranquilla rispetto a Cortina dove ha vissuto a lungo con la famiglia. Per scongiurare la chiusura della scuola ha attivato l'orario a tempo pieno e una modalità di apprendimento incentrata sulla didattica all'aperto che ha attirato bambini anche da altri comuni.

Elia si è trasferito in Cadore dal veneziano qualche anno fa, dopo aver trascorso le vacanze qui fin da bambino. Ha da poco conseguito l'abilitazione per praticare la professione di guida e qui intravede molte potenzialità per la sua professione.

Non avevo le idee chiare al termine degli studi. Ho deciso di trasferirmi in montagna perché era una necessità che avevo sempre sentito. Sì, mi sono sempre sentito più di qua che di giù. Ora si tratta di rivalorizzare i murales e gli antichi sentieri. Abbiamo la possibilità di scegliere anche il target a cui rivolgerci e di sensibilizzare le persone per far crescere un turismo più sostenibile.

*4.4 Chi lavora e soggiorna a Cibiana.* – C'è infine una categoria di non residenti che raggiungono il comune ogni giorno, per dei periodi, più volte l'anno perché vi lavorano o perché possiedono una seconda casa. I racconti della loro relazione con il paese hanno fatto emergere un bisogno, più o meno consapevole, di presidiare, di prendersi cura, di custodire luoghi e persone che spesso non è emerso in modo così evidente dalle conversazioni con i residenti.

Antonio è il farmacista di Cibiana. Raggiunge il paese ogni giorno da un comune vicino. Descrive così la sua relazione con gli abitanti: "La farmacia è il primo presidio sanitario perché il medico viene in paese due volte la settimana. Sono un punto di riferimento, soprattutto per gli anziani. Le persone vengono in farmacia spesso solo per chiacchierare e stare insieme". Anche Riccardo raggiunge Cibiana ogni giorno dalla valle per motivi professionali. È direttore della ditta Errebi Spa. Lamenta le difficoltà di gestire uno stabilimento produttivo in un contesto di montagna.

È molto complicato anche attirare nuovi addetti [...] qui mancano i servizi. Durante la pausa non si trova un locale dove pranzare, una palestra, dei negozi. Sto cercando di attivare un servizio mensa e convincere chi vive a Cibiana di usarla. Anche in queste semplici scelte dobbiamo essere uniti, cooperare verso un unico obiettivo che è mantenere quello che c'è sul territorio.

Beatrice vive tra Cibiana e l'Emilia Romagna, ha preso in gestione il centro polifunzionale del comune, Taulà dei Bos, con il fratello e al momento dell'intervista ha quasi ultimato la prima stagione estiva di lavoro.

Non è facile vivere qui per chi viene dalla pianura. Mi hanno accolto bene e io pian piano sto imparando qualche aspetto della cultura locale. Alcune mattine mi sveglio presto e vado in giro con Erika, mi affido a lei per conoscere il territorio. Erika [...] conosce tutto del bosco. Saliamo in alta quota a vedere l'alba, raccogliamo i funghi. Mi hanno anche insegnato a fare le grappe. È importante per me conoscere il territorio. Proporre i prodotti locali nel ristorante non vuol dire solo venderli, significa raccontare l'esperienza che si può fare qui.

Eliana, infine, ha qui la seconda casa. Da poco in pensione, viene sempre più spesso a Cibiana da Padova.

---

<sup>4</sup> Cfr. articolo "Con la banca della terra può ripartire l'agricoltura" del 25 giugno 2018 nel portale del Cadore <https://www.nuovocadore.it/2018/06/con-la-banca-della-terra-puo-ripartire-lagricoltura>.



Prima della pandemia volevamo vendere la casa. Poi ci abbiamo ripensato. Ora che abbiamo più tempo libero veniamo più volte l'anno, restiamo anche un mese. Non ci interessa più andare a sciare, preferiamo camminare, conoscere meglio i dintorni. Chiediamo ai residenti con cui abbiamo stretto relazioni di accompagnarci, anche per sentirci più sicuri se non conosciamo i percorsi.

5. CONCLUSIONI. – È molto complesso tradurre nel concreto le indicazioni che derivano dalla riflessione scientifica e dalle buone pratiche. Da un lato le progettualità più originali a livello nazionale sembrano riguardare interventi puntuali dove azioni di bricolage riescono ad attivare processi partecipativi attraverso interventi di welfare territoriale, tentativi di costruzione di altre economie, progetti architettonici per la rigenerazione di spazi; dall'altro la maggior parte delle progettualità, come nel caso dell'intervento a Cibiana, si scontrano con l'incapacità, se non addirittura la mancata volontà, di progettare azioni condivise capaci di impiegare opportunamente le risorse economiche disponibili, rinnovare fiducia, risolvere piccole criticità, spesso a causa di mancanza di visione e senso di responsabilità, *in primis* delle istituzioni.

Il lavoro finora svolto ha permesso di riflettere in particolare sul ruolo dei diversi soggetti della comunità. Oltre la tradizionale distinzione *insider-outsider*, sono emerse forme di *commitment* gentili da parte di chi viene da fuori. Che si tratti di abitanti nuovi o intermittenti, ciò che emerge è la comune capacità di portare entusiasmo, idee e potere innovativo (Perlik, 2011). A Cibiana sono gli emigrati o gli ex emigrati che hanno conservato il legame affettivo con le radici proprie o della famiglia e che vogliono salvaguardare la memoria personale e collettiva come parti di un patrimonio comune che è originale. Sono i nuovi residenti che hanno deciso di trasferirsi in montagna per motivi personali, spesso alla ricerca di una personale forma di benessere sviluppando professioni che favoriscono il contatto con la natura. Sono anche le persone che operano a Cibiana e la vivono quotidianamente interagendo con i suoi abitanti, svolgendo un ruolo fondamentale di presidio sociale. Ciò che accomuna questi soggetti è il loro contributo fattivo nella definizione di una dimensione comunitaria delle relazioni che diventa anche azione politica nel momento in cui decidono di rivestire ruoli amministrativi o di operare per il bene comune, attraverso il volontariato.

La possibilità di contrastare lo spopolamento attraverso politiche culturali che aspirano ad aumentare i movimenti turistici passa attraverso la definizione di una visione comune che favorisca *in primis* lo sviluppo di azioni di welfare sociale capaci di trattenere i residenti, attirarne di nuovi assieme a operatori che intravedono la possibilità di avviare imprese nuove e diversificate. Le politiche possono diventare efficaci se maturate “nel contesto delle reti sovrالocali e dei processi di larga scala” (Lucia e Rota, 2022, p. 183) e se capaci di costruire coesione sociale tra abitanti e luoghi. L'unione di intenti e di forze è il primo antidoto alle fragilità, alle emergenze e alla riduzione delle disuguaglianze tra territori.

RICONOSCIMENTI. – L'articolo è esito di attività di ricerca e di riflessioni comuni. Segnaliamo che Sabrina Meneghello ha scritto il paragrafo 2, parte del 3 e il paragrafo 4; Laura Fregolent ha scritto il paragrafo 3. I paragrafi 1 e 5 sono stati scritti da entrambe le autrici.

## BIBLIOGRAFIA

- Aa.Vv. (1987). *Cibiana di Cadore. Il paese che dipinge la sua storia. Primo ciclo: 1980-1985*. Comitato Arte a Cibiana.
- Barbera F., De Rossi A. (2021). *Metromontagna: Un progetto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli.
- Boccaletti S. (2023). Documentario *Movimento fermo*.
- Camera di Commercio Treviso e Belluno (2024). *Demografia d'impresa*.
- Casagrande G., Da Col O. (2014). *Quei ragazzi nati sotto i spigoli de Roan*. Grafiche Sanvitese.
- Cason A. (1991). *Un paese dipinto. Cibiana di Cadore e i suoi murali*, Tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali. Università Ca' Foscari. a.a. 1990-1991.
- Coop. Lassù (2019). *Edifici disabitati nell'area Dolomiti Live: identificare le problematiche*, Rapporto Interreg Italia-Austria Live.
- Dal Mas F. (2025). *Il Corriere delle Alpi*, 7 aprile. <https://www.corrierealpi.it/cronaca/caratera-dolomiti-progetto-resort-sostenibile-monte-rite-xg2z1nu6>.
- De Zordo A. (1966). *Sotto i Spighe de Roan. Panorama di vita e cronache minime di genti umili*. Arti Grafiche.
- Dematteis G. (2011). *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*. Milano: FrancoAngeli.
- Di Matteo G., Cisani M., Castiglioni B., Meneghello S. (2024). Le riserve della biosfera Unesco italiane e un (eco)turismo di prossimità: quali criticità e possibilità? *Documenti Geografici*, 3: 123-144.
- Dredge D. (2022). Regenerative tourism: Transforming mindsets, systems and practices. *Journal of Tourism Futures*, 8(3): 269-281.
- Elmi M., Perlik M. (2014). From tourism to multilocal residence? Unequal transformation processes in the Dolomites area. *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 102(3).

- Ferrario V., Marzo M.C. (2020). *La montagna che produce. Productive mountains*. Milano: Mimesis.
- Istat (2023). *Capacità degli esercizi ricettivi per tipo di alloggio e per comune*.
- Istat (2024). *Popolazione per singola età*.
- Longhi G. (2023). Messner: “Sul monte Rite al museo delle nuvole in seggiovia, la strada deve diventare una ciclopeditonale”. *Il Gazzettino*, 28 luglio. [https://www.ilgazzettino.it/nordest/belluno/monte\\_rite\\_museo\\_delle\\_nuvole\\_cibiana\\_reinhold\\_messner-7544852.html](https://www.ilgazzettino.it/nordest/belluno/monte_rite_museo_delle_nuvole_cibiana_reinhold_messner-7544852.html).
- Lucia M.G., Rota F.S. (2022). La protezione e lo sviluppo delle aree montane nella prospettiva del piano italiano di ripresa e resilienza. *Documenti Geografici*, 1: 175-204.
- Membretti A. (2024). *Migrazioni verticali. La montagna ci salverà?* Roma: Donzelli.
- Olivo F. (1991). *Il Gazzettino*, 7 luglio.
- Perlik M. (2011). Alpine gentrification: The mountain village as a metropolitan neighbourhood. New inhabitants between landscape adulation and positional good. *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 99(1).
- Pettenati G. (2020). I nuovi montanari, *il Mulino*, 69(6): 977-983.
- Regione Veneto (2024). *Sistema Statistico Regionale. Movimento turistico nel Veneto e per comune*.
- Teti V. (2022). *La restanza*. Torino: Einaudi.
- Varotto M. (2023). Montagne di mezzo: ritorno al futuro. In: *Movimento fermo. Un film geografico*. Sommacampagna (VR): Cierre edizioni, pp. 41-45.

**RIASSUNTO:** Il contributo presenta una ricerca avviata dalle autrici nel 2024 a Cibiana di Cadore in Val Boite nel bellunese. Conosciuto come “borgo dei murali” per il progetto degli artisti in residenza che negli anni Ottanta aumentò notorietà e orgoglio locale, Cibiana conta oggi 300 abitanti, più del 20% del patrimonio edilizio disabitato e la progressiva chiusura di attività. Grazie ai finanziamenti nazionali del PNRR per lo sviluppo di piccoli centri svantaggiati, il comune sta lavorando per la rigenerazione culturale e il rilancio turistico. La ricerca si interroga sull’efficacia di progettualità che insistono su cultura e turismo per contrastare spopolamento e marginalizzazione. Il lavoro di campo svolto anche con studenti Iuav ha favorito la creazione di relazioni di fiducia e reso possibile la collaborazione dei residenti nel recupero della memoria collettiva e la condivisione di opinioni sul futuro. È emerso il ruolo chiave di residenti nuovi o a intermittenza come portatori di innovazione nei processi decisionali per il bene comune.

**SUMMARY:** *Re-inhabiting the mountain. Re-inhabiting Cibiana di Cadore. preliminary results from fieldwork.* The contribution presents research implemented by the authors in 2024 in Cibiana di Cadore located in Val Boite, part of the Belluno province. Known as the “village of murals” for the artists-in-residence project that increased notoriety and local pride in the 1980s, Cibiana now has 300 inhabitants, more than 20 per cent of its housing stock uninhabited and the progressive closure of activities. Thanks to PNRR national funding for the development of small disadvantaged centres, the municipality is working on cultural regeneration and tourism revitalisation. The research questions the effectiveness of projects focusing on culture and tourism to counter depopulation and marginalisation. The fieldwork carried out also with Iuav students favoured the creation of relationships of trust and made it possible for residents to collaborate in the recovery of collective memory and share opinions on the future. The key role of new or intermittent residents as carriers of innovation in decision-making processes for the common good emerged.

*Parole chiave:* spopolamento, neopopolamento, patrimonio culturale, turismo, Dolomiti, Cibiana di Cadore  
*Keywords:* depopulation, neopopulation, cultural heritage, tourism, Dolomites, Cibiana di Cadore

\*Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture di Progetto; [smeneghello@iuav.it](mailto:smeneghello@iuav.it); [fregghi@iuav.it](mailto:fregghi@iuav.it)

*SESSIONE 8*

*TRANSIZIONE ECOLOGICA E  
INTERMODALITÀ: IL CONTRIBUTO  
DELLA GEOGRAFIA DEI TRASPORTI  
ALLE NUOVE FORME DI MOBILITÀ  
MERCİ E PASSEGGERI*



CLARA DI FAZIO\*, MARIA PARADISO\*, MARCELLO TADINI\*\*

## **TRANSIZIONE ECOLOGICA E INTERMODALITÀ: IL CONTRIBUTO DELLA GEOGRAFIA DEI TRASPORTI ALLE NUOVE FORME DI MOBILITÀ MERCI E PASSEGGERI**

1. INTRODUZIONE. – La transizione ecologica rappresenta oggi una delle sfide più rilevanti per il settore dei trasporti, imponendo l'adozione di strategie innovative in grado di ridurre l'impatto ambientale e promuovere una mobilità sostenibile. In questo contesto, elementi chiave come l'intermodalità, l'accessibilità e la connettività assumono un ruolo centrale nel guidare il cambiamento verso sistemi di trasporto più efficienti e a basso impatto. Tali aspetti, tuttavia, pongono complesse sfide pianificatorie e operative che richiedono un ripensamento integrato delle politiche di mobilità.

Come evidenziato da Remme, Sareen e Haarstad (2022), la transizione verso modelli di mobilità sostenibile non può prescindere da un approccio sistemico, che tenga conto delle specificità territoriali e che favorisca il passaggio da un'impostazione urbanocentrica a una più inclusiva delle aree rurali. Alla luce di queste riflessioni, diventa imprescindibile indagare il contributo della geografia dei trasporti nella facilitazione di tale transizione, in particolare per quanto riguarda la promozione di soluzioni intermodali e a basso impatto per il trasporto di merci e persone.

La sessione, pertanto, ha cercato di approfondire il potenziale della geografia dei trasporti nell'analizzare i cambiamenti in atto nei sistemi di mobilità, con l'obiettivo di comprendere come questi possano contribuire alla trasformazione dei territori. Seguendo le linee interpretative proposte da Hanson e Giuliano (2004), l'attenzione si è concentrata sull'individuazione di strategie atte a rafforzare l'integrazione tra differenti modalità di trasporto, sull'analisi delle tecnologie per il coordinamento dei flussi e sull'importanza crescente delle piattaforme digitali nella gestione delle reti di mobilità. Sono state, inoltre, esaminate le politiche e le iniziative volte a incentivare l'adozione di carburanti alternativi (Confcommercio e ISFORT, 2021) che, oltre a ridurre le emissioni, possono generare ricadute positive sotto il profilo sociale ed economico.

La geografia dei trasporti, dunque, grazie ai suoi strumenti metodologici e analitici, si configura come una disciplina cruciale per interpretare le dinamiche spaziali della mobilità contemporanea, contribuendo all'individuazione di soluzioni praticabili e sostenibili attraverso la condivisione di buone pratiche, lo sviluppo di politiche efficaci e la promozione di approcci collaborativi.

2. LA SESSIONE E I RELATIVI CONTRIBUTI. – La sessione ha fornito un insieme di evidenze analitiche che rispondono agli interrogativi emersi, mediante l'adozione di un approccio multidimensionale e integrato di indagine, capace di cogliere la complessità dei processi in atto nei sistemi di mobilità contemporanei.

Il contributo di Tadini ha analizzato l'evoluzione del traffico merci attraverso i valichi alpini svizzeri, con uno sguardo attento alla loro rilevanza strategica per i collegamenti tra il Mediterraneo e l'Europa centro-settentrionale, concentrandosi sul ruolo determinante assunto dal trasporto combinato, che ha permesso di ridurre l'impatto ambientale dei flussi transalpini mantenendo al contempo l'efficienza logistica. L'analisi prende in considerazione gli effetti delle scelte politiche elvetiche, come l'introduzione della tassa sul traffico pesante commisurata alle prestazioni (TTCP) e la realizzazione della Nuova Ferrovia Transalpina, che hanno aumentato la capacità e la competitività del trasporto ferroviario. Il lavoro si distingue non solo per l'evidenziazione degli aspetti positivi, ma anche per la sottolineatura delle criticità, offrendo spunti di riflessione sulle prospettive future.

Il contributo di Garbati e Marincioni affronta, invece, il complesso percorso di decarbonizzazione dell'aviazione civile nell'Unione europea, proponendo una lettura geografico-strategica della transizione ecologica nel settore del trasporto aereo, analizzando le direttrici normative, tecnologiche e operative attraverso cui si sta cercando di ridurre in modo sostanziale l'impatto ambientale dell'aviazione. Viene posta particolare attenzione alle disomogeneità – definite dagli autori "anisotropiche" – che caratterizzano questo complesso





processo. All'interno del quadro politico del Green Deal europeo e del pacchetto "Fit for 55", gli autori, infine, illustrano come l'Unione europea stia promuovendo un approccio integrato alla riduzione delle emissioni, agendo sia sul piano legislativo sia su quello tecnologico, attraverso l'adozione progressiva di carburanti sostenibili per l'aviazione (SAF).

Il contributo di Di Fazio, Palmentieri e Paradiso si inserisce pienamente nel dibattito sulla transizione ecologica dei trasporti, affrontando in particolare la questione del trasporto marittimo e dell'impiego di carburanti alternativi come leva per la decarbonizzazione del settore. Partendo dal riconoscimento del ruolo centrale che il trasporto marittimo riveste nel commercio globale, le autrici evidenziano, in un approccio transdisciplinare e basato su metodologie partecipative, come la transizione energetica richieda un forte impegno nella diversificazione delle fonti energetiche e nella riorganizzazione delle infrastrutture portuali, che devono essere rese compatibili con l'utilizzo di combustibili come GNL, ammoniaca, idrogeno o biocarburanti. La ricerca evidenzia anche il peso delle variabili normative, geopolitiche ed economiche, che spesso ostacolano gli investimenti a lungo termine e creano disparità competitive tra compagnie soggette a regolamentazioni più o meno stringenti. Casi virtuosi nei porti del Mediterraneo, come quelli di Genova, Venezia, Barcellona, Marsiglia e il Pireo, mostrano come l'innovazione tecnologica, supportata da politiche pubbliche coerenti e da partnership internazionali, possa effettivamente avviare una trasformazione sostenibile del settore marittimo.

3. CONCLUSIONI. – La sessione ha offerto un articolato panorama sulle sfide e le opportunità legate alla transizione ecologica dei trasporti, mettendo in luce il ruolo imprescindibile della geografia dei trasporti come disciplina capace di interpretare, orientare e supportare i processi di cambiamento verso una mobilità più sostenibile, intermodale e resiliente. I contributi presentati hanno evidenziato, in contesti diversi – alpino, aereo e marittimo – come l'evoluzione verso sistemi di trasporto a basso impatto ambientale richieda strategie integrate, fondate su innovazione tecnologica, governance multilivello, cooperazione internazionale e consapevolezza territoriale. Dal caso della Svizzera, esempio di politica efficace di trasferimento modale su ferrovia, alla complessità della decarbonizzazione nel settore dell'aviazione civile fino all'adozione dei carburanti alternativi nei porti del Mediterraneo, emerge con forza la necessità di affrontare la transizione in chiave sistemica, superando approcci settoriali o frammentati. Un filo rosso unisce le esperienze analizzate: la transizione ecologica non può prescindere da una visione di lungo termine, né può essere demandata unicamente alla tecnologia o alla normativa. Essa deve poggiare su un solido quadro di conoscenza geografica che tenga conto delle specificità dei territori, della distribuzione delle infrastrutture, dei flussi economici e delle dinamiche sociali.

La geografia dei trasporti, in questo senso, si configura non solamente come strumento analitico, ma anche come spazio di confronto interdisciplinare in grado di contribuire alla definizione di soluzioni concrete, eque e attuabili.

## BIBLIOGRAFIA

Confcommercio, ISFORT (2021). *La transizione ecologica dei Trasporti e della Logistica e l'Intermodalità*. novembre.

Hanson S., Giuliano G. (2004). *The Geography of Urban Transportation*. New York: Guilford Press.

Remme D., Sareen S., Haarstad H. (2022). Who benefits from sustainable mobility transitions? Social inclusion, populist resistance and elite capture in Bergen, Norway. *Journal of Transport Geography*, 105, 103475: 1-8.

\*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento Studi Umanistici; [clara.difazio@unina.it](mailto:clara.difazio@unina.it); [maria.paradiso@unina.it](mailto:maria.paradiso@unina.it)

\*\*Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa – DiSEI; [marcello.tadini@uniupo.it](mailto:marcello.tadini@uniupo.it)

MARCELLO TADINI\*

## IL TRASPORTO MERCI ATTRAVERSO I VALICHI ALPINI SVIZZERI: TRANSIZIONE MODALE E SCENARI FUTURI

1. INTRODUZIONE. – Le Alpi sono il più importante sistema montuoso dell'Europa centro-meridionale, hanno una forma arcuata, si estendono per una distanza di 1.200 chilometri dal Sud-ovest della Francia fino all'Austria orientale e interessano in parti diseguali i territori di diversi paesi: Francia, Italia, Svizzera, Liechtenstein, Germania, Austria, Slovenia. Pertanto, occupano un'area di dimensioni rilevanti a livello continentale e si collocano in una posizione strategica tra il Mediterraneo e l'Europa centro-settentrionale (Istituto Geografico De Agostini, 2005; Bartaletti, 2011).

Alla luce della suddetta posizione, il territorio alpino ha sempre svolto un ruolo di cerniera tra popolazioni e sistemi economici, arrivando ad assumere la configurazione di un articolato sistema di vie di transito.

Nell'ambito della geografia dei trasporti e delle sue relazioni con lo sviluppo socio-territoriale, la questione dei valichi alpini assume un'importanza strategica secondo diversi punti di vista (Copit, 2006, p. 9):

- geografico, perché la catena alpina costituisce una barriera naturale tra le regioni settentrionali e meridionali dell'Europa e in particolare per l'Italia, unico paese situato a sud dell'arco alpino;
- ambientale, perché il sistema montuoso alpino rappresenta una componente fondamentale del patrimonio naturale e paesaggistico europeo e, come tale, particolarmente sensibile agli impatti determinati dai consistenti flussi di traffico che lo attraversano;
- infrastrutturale, perché le caratteristiche orografiche del territorio alpino determinano difficoltà tecniche, costi elevati, lunghi tempi di realizzazione e rilevanti impatti per qualunque progetto infrastrutturale di attraversamento, soprattutto in ragione del fatto che tali iniziative intendono garantire gli standard di velocità e capacità necessari per le moderne reti di trasporto.

Le Alpi costituiscono uno dei rilievi più umanizzati del mondo (Muscarà, 1971), ma rimangono ancora un ostacolo non indifferente alle comunicazioni tra l'Europa di nord-occidentale e quella meridionale. È naturale pertanto che la disciplina geografica ne abbia avvertito la problematica, data l'importanza strategica che il tema delle connessioni alpine riveste (Ghelardoni, 1974).

Come sottolineavano Russo e Fischer (1995), le Alpi costituiscono una barriera derivante da limiti fisici: la scarsità di valichi adatti e la fragilità dell'ambiente alpino.

La caratteristica dello spazio alpino di essere regione sensibile e al tempo stesso area di attraversamento dei flussi di traffico rende complessi i rapporti di equilibrio fra le decisioni in materia di politica dei trasporti, dell'ambiente e di uso del territorio, in considerazione anche del fatto che, a parità di altri fattori, i costi esterni generati dai trasporti (inquinamento, congestione ed incidentalità) risultano maggiori rispetto a territori con differenti caratteristiche morfologiche (Copit, 2006, pp. 9-10).

Considerando in particolare il traffico merci, negli ultimi decenni si è registrato un forte incremento dei volumi movimentati lungo l'arco alpino, in massima parte su gomma e per lo più in transito.

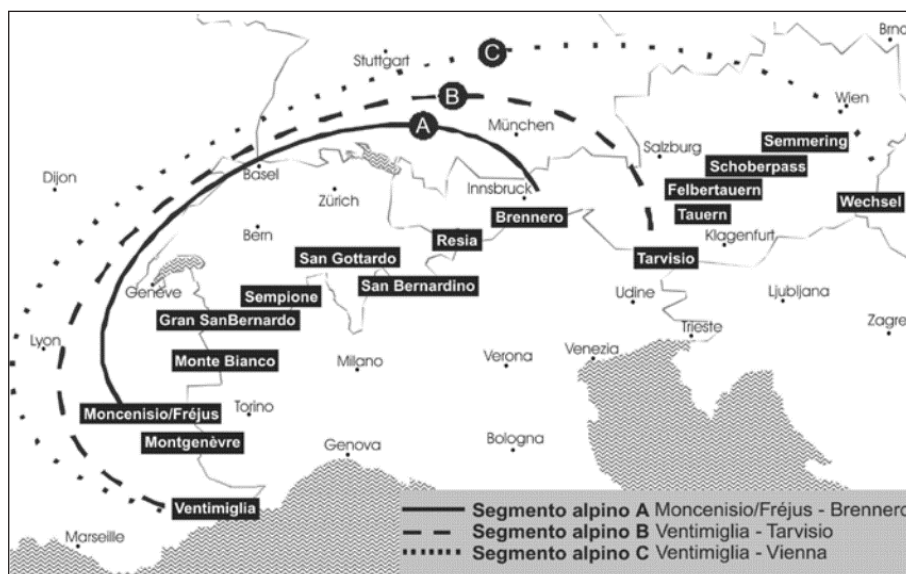
A questo trend modale sfugge il traffico attraverso i valichi alpini svizzeri che non rappresentano la quota maggioritaria del contesto alpino ma costituiscono comunque una parte significativa del trasporto internazionale di merci in transito tra il Nord e il Sud dell'Europa.

L'intento del contributo è quello di analizzare l'evoluzione del traffico delle merci attraverso i valichi alpini svizzeri, evidenziandone la configurazione peculiare, la rilevanza strategica, la transizione modale, i punti di forza, gli elementi di criticità e delineando altresì le prospettive future anche alla luce delle politiche europee e svizzere in materia.

2. LA RILEVANZA STRATEGICA DEI VALICHI ALPINI SVIZZERI. – I valichi alpini sono la principale porta di comunicazione dell'Italia con l'Europa e rappresentano al contempo una dotazione fondamentale ed una criticità per l'economia nazionale e anche per quella europea. Esse infatti dipendono in misura rilevante dagli scambi commerciali che transitano attraverso le Alpi (Confetra, 2023).



La Figura 1 illustra in dettaglio il sistema dei valichi alpini, divisi per segmenti.



Fonte: Ufficio Federale dei Trasporti, 2013.

Fig. 1 - Il sistema degli archi (segmenti) e dei valichi alpini

Negli ultimi decenni si è registrato un forte incremento dei volumi di merci movimentati attraverso i suddetti valichi. Considerando il segmento alpino B (come rappresentato in Fig. 1), il traffico è stato di 68 milioni di tonnellate nel 1984, che sono diventati 180 nel 2023 (ARE, 2002; Uniontrasporti, 2024).

Questo andamento crescente è riconducibile a diversi fattori tra i quali possiamo evidenziare: l'intensificazione dei rapporti tra Europa centrale e Mediterraneo, lo sviluppo del mercato unico europeo, la costituzione dell'Unione europea, l'allargamento di quest'ultima ai paesi medio-danubiani, la concentrazione degli scambi lungo pochi assi commerciali e la maggiore integrazione economica all'interno dell'Unione europea.

L'aumento dei volumi trasferiti è stato caratterizzato da uno squilibrio a favore del trasporto stradale rispetto a quello ferroviario.

Nel 1984 si registrava quasi un equilibrio modale con la quota ferroviaria pari al 48%. Negli anni successivi, la quota della ferrovia si è progressivamente ridotta fino ad attestarsi sull'attuale 32% (stabile ormai dal 1999, salvo piccole variazioni annuali). Negli ultimi quarant'anni, il traffico transalpino su ferrovia è stato caratterizzato da crescita annua dell'1,9%, mentre quello su strada è cresciuto oltre tre volte più velocemente (+6,2% annuo) (Uniontrasporti, 2024).

Ciò è avvenuto nonostante la ferrovia sia unanimemente considerata la modalità di trasporto terrestre più sostenibile (Van Essen *et al.*, 2003).

Va evidenziato tuttavia come un passaggio massiccio dalla strada al trasporto merci unimodale su rotaia sia precluso dai requisiti di velocità e flessibilità dell'economia di rete (Russo e Fischer, 1995).

D'altra parte, esiste però l'alternativa del trasporto combinato strada/ferrovia. Il trasporto combinato, cioè il "trasporto intermodale in cui la maggior parte del tragitto europeo avviene per ferrovia, vie navigabili interne o mare e le tratte iniziali e/o finali effettuate su strada sono le più brevi possibili" (UN/ECE, 2001, p. 2), si configura come una soluzione utilizzabile per favorire il passaggio dalla strada alla ferrovia e quindi per ridurre le esternalità sociali e ambientali (Consiglio europeo, 1992; Cappelli e Nocera, 2006).

Attualmente, i volumi di merci trasferiti con il trasporto combinato attraverso le Alpi sono ancora relativamente bassi ma esiste un grande potenziale per aumentarne la quota (Fürst *et al.*, 2018; Cavallaro *et al.*, 2020).

A tal proposito, va sottolineato come il caso dei valichi svizzeri sia differente.

Nel 2021 le merci trasportate su strada e su rotaia attraverso le Alpi svizzere hanno raggiunto il valore di 38,4 milioni di tonnellate nette, che corrisponde a più del doppio del volume trasportato all'inizio degli anni Ottanta. Tuttavia va sottolineato un aspetto peculiare: rispetto ai paesi confinanti, il trasporto merci transalpino in Svizzera avviene principalmente su rotaia. Nel 2021, infatti, il 74% delle tonnellate nette ha attraversato le Alpi attraverso la ferrovia (Ufficio Federale dei Trasporti, 2023).

Per questi motivi, l'attenzione di questo lavoro è rivolta ai valichi svizzeri (e a quelli ferroviari in particolare) (Fig. 2), in relazione al forte sviluppo del trasporto su rotaia registrato negli ultimi decenni.



Fonte: elaborazione propria da ATEC (2001).

Fig. 2 - Il sistema dei valichi alpini svizzeri, con dettagli infrastrutturali

3. IL PERCORSO DI TRANSIZIONE MODALE DEI VALICHI ALPINI SVIZZERI. – L'analisi delle caratteristiche peculiari dei valichi alpini svizzeri inizia necessariamente con l'interrogarsi circa il percorso che ha determinato un ruolo così significativo della ferrovia per il trasporto merci.

In primo luogo bisogna considerare le dinamiche del traffico merci negli scorsi decenni e le scelte di politica dei trasporti adottate dalla Confederazione elvetica.

All'inizio degli anni Settanta, dopo diversi anni di forte incremento, i volumi che scelgono il percorso ferroviario attraverso la Svizzera si contraggono, mentre quelli trasportati su strada e su ferrovia attraverso l'Austria e la Francia sono in continuo aumento. Di conseguenza, nel 1973 il Consiglio Federale svizzero elabora la politica dei trasporti transalpini, che si pone gli obiettivi del mantenimento della quota elvetica nel complesso degli scambi nord-sud e del coordinamento dello sviluppo del traffico stradale e ferroviario, assegnando a quest'ultimo la priorità sulle lunghe distanze (De Gottardi, 2024).

Per concretizzare questi intenti, vengono proposti, in una prima fase, il raddoppio dell'esistente linea ferroviaria del Lötschberg e la costruzione di una nuova linea di base al San Gottardo.

Nel frattempo, si assiste all'intensificarsi degli scambi commerciali tra la Svizzera e la Comunità economica europea, all'avanzare dell'integrazione economica europea e al progressivo affermarsi, dopo il 1985, di un'attiva politica dei trasporti comunitaria (*ibidem*).

A fronte di un traffico transalpino crescente, al fine di minimizzarne gli impatti e di promuovere uno sviluppo sostenibile, i rappresentanti delle diverse nazioni alpine elaborano il protocollo di attuazione della Convenzione delle Alpi nell'ambito dei trasporti. In coerenza con il Libro Bianco dei trasporti europei, esso prevede uno sviluppo integrato dei sistemi infrastrutturali, favorendo quelli a minor impatto sociale ed ambientale, quindi attraverso il miglioramento della rete ferroviaria e la realizzazione di grandi assi transalpini (Convenzione delle Alpi, 1991; Cavallaro et al., 2016).

In coerenza con questo scenario, vengono siglati nel 1992 l'accordo sul traffico di transito tra Svizzera e Unione europea e successivamente l'accordo sui trasporti terrestri del 1999. Con essi l'Unione europea si garantisce lo sviluppo di assi strategici per il traffico commerciale tra Italia ed Europa centro-occidentale attraverso i valichi alpini e la Svizzera mantiene un ruolo centrale negli scambi nord-sud, si impegna a potenziare l'infrastruttura ferroviaria attraverso le Alpi ed apre il mercato del trasporto delle merci alla concorrenza.



Nel 1999 il Consiglio Federale propone la Legge sul trasferimento del traffico merci (Ltrasf) come misura d'accompagnamento all'accordo sui trasporti terrestri. Essa stabilisce come obiettivo la riduzione a 650.000 del numero di veicoli pesanti attraverso le Alpi svizzere (nel 1998 se ne erano contati 1.235.000), da realizzare al più tardi due anni dopo l'apertura della galleria di base del Gottardo. I mezzi indicati nella legge per raggiungere il risultato sono l'introduzione della tassa sul traffico pesante commisurata alle prestazioni (TTCP), la realizzazione della Nuova Ferrovia Transalpina e il sostegno al traffico combinato (De Gottardi, 2024).

Dall'inizio del 2001 i veicoli pesanti che circolano sulle strade svizzere pagano una tassa proporzionale alla distanza percorsa, al peso e alla categoria per emissioni inquinanti del veicolo. Due terzi delle entrate della TTCP alimentano il fondo per l'infrastruttura ferroviaria (Ufficio Federale dei Trasporti, 2024).

Il percorso di modernizzazione dell'infrastruttura ferroviaria trova attuazione con il progetto Alptransit (o Nuova Ferrovia Transalpina), iniziato nel 1999 e concluso nel 2020, e con la realizzazione del corridoio di 4 metri sull'asse del San Gottardo. Grazie alle gallerie di base (Lötschberg, San Gottardo, Ceneri) e al profilo uniforme, è aumentata la capacità di transito dei treni merci (più pesanti rispetto al passato), con tempi di percorrenza più brevi (Ufficio Federale dei Trasporti, 2024).

Come ricorda Ferrari (2014), a partire dai primi anni Novanta, il sistema di trasporto ferroviario delle merci attraverso le Alpi Svizzere è stato caratterizzato da significative trasformazioni che sono avvenute prima che prendesse avvio il percorso di miglioramento infrastrutturale. Si tratta in particolare della creazione e del continuo successivo miglioramento del trasporto intermodale (combinato), che è andato progressivamente sostituendo il trasporto ferroviario a carro completo.

Le Figure 3 e 4 illustrano il percorso di transizione modale e l'importanza crescente nel tempo del trasporto combinato attraverso le Alpi svizzere.

La Figura 3 mostra l'evoluzione del volume totale delle merci trasportate attraverso le Alpi dal 1984 al 2024. Complessivamente il traffico merci era pari a 16,7 milioni di tonnellate nel 1984 e ha registrato un trend di crescita quasi costante (ad eccezione degli anni 1993, 1996 e 2001) fino al 2008 (anno in cui i volumi trasportati sono stati pari a 39,8 milioni di tonnellate), a cui ha fatto seguito la crisi economica globale del 2009. Successivamente i volumi trasferiti sono tornati a crescere fino al 2016 (40,4 milioni di tonnellate), prima del calo dovuto al rallentamento delle economie europee e della contrazione causata dalla pandemia da Covid-19 nel 2020. A seguito della ripresa post-pandemica si è registrata una flessione del traffico delle merci che hanno attraversato le Alpi svizzere. Nel 2024 i volumi sono stati pari a 36,5 milioni di tonnellate.



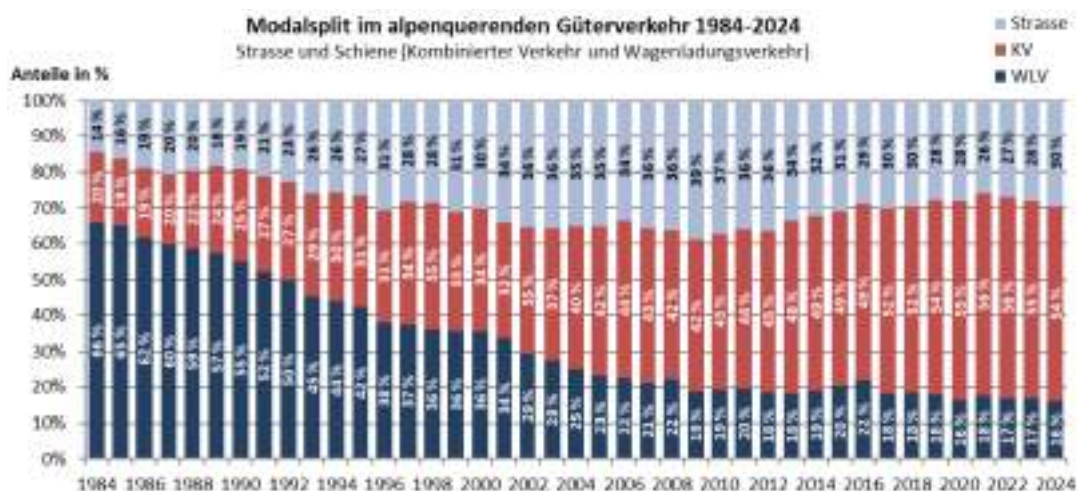
Fonte: Ufficio Federale dei Trasporti, 2025.

Fig. 3 - Il traffico merci attraverso i valichi alpini svizzeri, diviso per tipologia di trasporto (valori assoluti)

Come mostra la Figura 4, il trasporto ferroviario a carro completo (WLV), che nel 1984 assorbiva il 66% della domanda, ha perduto rapidamente importanza in particolare nel decennio successivo, raggiungendo quota 38% nel 1996 e calando ulteriormente negli anni seguenti, attestandosi al 16% nel 2024.



Parallelamente, a partire dall'inizio degli anni Novanta, si è registrato il rapido sviluppo del trasporto combinato (KV), la cui rilevanza era già cresciuta negli anni precedenti ma in misura più contenuta. La quota di domanda da esso trasportata, uguale al 25% nel 1990, ha raggiunto il 56% nel 2021. Va sottolineato tuttavia anche il ricorso crescente al trasporto stradale, che rappresentava il 14% del totale nel 1984, salito al 39% nel 2009. Dopo il 2009 la quota stradale è andata diminuendo per attestarsi su valori medi attorno al 30% nell'ultimo decennio.



Fonte: Ufficio Federale dei Trasporti, 2025.

Fig. 4 - Il traffico merci attraverso i valichi alpini svizzeri, diviso per tipologia di trasporto (quote percentuali)

In parallelo, sempre dal 2009 si nota la ripresa della quota complessiva della ferrovia (trasporto combinato e trasporto a carri completi). L'aumento relativamente maggiore del trasporto su rotaia rispetto a quello su strada ha comportato, nel periodo di riferimento, una crescita della quota ferroviaria sul totale del traffico merci transalpino: dal 62% nel 2009 è infatti passata al 74% nel 2021. Tuttavia, nei tre anni seguenti tale quota è tornata a diminuire fino al 70% del 2024.

Le ragioni alla base di questo calo del traffico merci ferroviario sono diverse e riconducibili principalmente alla difficile situazione congiunturale in Europa causata dalla guerra in Ucraina, alla crisi energetica e ai problemi legati alle catene di approvvigionamento, a cui si aggiunge la ridotta affidabilità dovuta ai numerosi cantieri attivi sull'asse nord-sud.

4. CONCLUSIONI. – La Svizzera, alla luce della sua posizione nel cuore dell'Europa, si configura come una piattaforma fondamentale per il traffico merci continentale. Lungo gli assi nord-sud della rete svizzera si snoda il corridoio europeo che connette Rotterdam/Zeebrugge con Genova (attualmente denominato Mare del Nord – Reno – Mediterraneo) e che è uno dei principali per il trasporto di merci su rotaia. In questo scenario, i valichi alpini svizzeri svolgono una funzione strategica nel facilitare gli scambi commerciali tra l'Italia e l'Europa centro-occidentale.

Grazie alla politica dei trasporti svizzera e agli strumenti adottati, unitamente agli interventi infrastrutturali sulla rete ferroviaria, i valichi alpini svizzeri sono stati interessati dalla progressiva attuazione di un percorso di transizione modale dalla strada verso la ferrovia, in cui il ricorso al trasporto combinato ha giocato un ruolo fondamentale.

L'unità di visione e di intenti tra Unione europea e Confederazione elvetica in tema di gestione sostenibile del trasporto merci ha condotto a risultati assolutamente apprezzabili.

L'evoluzione del traffico attraverso le Alpi svizzere mostra infatti che le misure adottate per promuovere il trasferimento del traffico merci verso la ferrovia sono state efficaci. Tuttavia, l'obiettivo stabilito dalla legge sul trasferimento del traffico (650.000 transiti di mezzi stradali pesanti dopo due anni dall'apertura della galleria di base del San Gottardo) non è stato raggiunto.

Va comunque sottolineato che, nonostante l'aumento generale del traffico merci, dal 2000 al 2019 il numero di veicoli merci pesanti transitati annualmente attraverso le Alpi si è ridotto da 1,4 milioni nel 2000

a 863.000 unità nel 2020. Dal 2021 però si è registrata un'inversione di tendenza, con un valore di 960.000 unità nel 2024. L'ultimazione verso sud dell'asse Alptransit del San Gottardo e la realizzazione nel 2020 del corridoio di 4 metri sull'intero asse del San Gottardo stanno permettendo di mantenere il livello di transiti attorno ai 900.000 (Ufficio Federale dei Trasporti, 2024).

D'altro canto va evidenziato come il traffico merci transalpino svizzero sia stato contraddistinto negli ultimi otto anni da una quota ferroviaria in media superiore al 70%, ovvero un valore decisamente più elevato di quello dei paesi alpini limitrofi, grazie al ruolo svolto dal traffico combinato.

Questo incremento va considerato come il risultato delle politiche svizzere di trasferimento modale, congiuntamente ai miglioramenti delle infrastrutture ferroviarie che innervano un sistema sostanzialmente di pianura e caratterizzato da standard di prestazione adeguati ai più alti livelli europei (pendenza, modulo e sagoma). Va evidenziato tuttavia come circa l'80% del traffico in transito abbia origine e/o destinazione al di fuori del territorio svizzero. L'efficienza e l'efficacia del trasporto ferroviario internazionale dipendono pertanto, oltre che dalla qualità/capacità della rete svizzera, anche dalle prestazioni delle linee di adduzione collocate nei paesi confinanti (Germania e Italia) (Confcommercio e ISFORT, 2018).

Infatti, le recenti dinamiche del trasporto ferroviario hanno dimostrato che risulta fondamentale il completamento degli interventi infrastrutturali previsti lungo il corridoio europeo Mare del Nord-Reno-Mediterraneo nonché il rafforzamento della cooperazione e del coordinamento lungo questo asse di comunicazione – di cui i valichi alpini svizzeri sono parte integrante e strategica – al fine di consentire la piena realizzazione delle potenzialità del trasporto combinato delle merci.

## BIBLIOGRAFIA

- ARE (2002). *Alpinfo. Traffico merci transalpino su strada e ferrovia (1984-2001)*. Innigen: ARE – Ufficio Federale dello Sviluppo Territoriale.
- ATEC (2001). *Attraverso le Alpi*. Berna: ATEC – Ufficio Federale dello Sviluppo Territoriale.
- Bartaletti F. (2011). *Le Alpi. Geografia e cultura di una regione nel cuore dell'Europa*. Milano: FrancoAngeli.
- Cappelli A., Nocera S. (2006). Freight modal split models: Data base, calibration problem and urban application. *WIT Transactions on the Built Environment*, 89: 369-375.
- Cavallaro F., Streifeneder T., Ravazzoli E. (2016). *La nuova geografia delle Alpi: le conseguenze delle nuove linee ferroviarie ad alta velocità sul territorio peralpino*. EURAC book 67. Bolzano: EURAC Research.
- Cavallaro F., Sommacal G., Božičnik S., Klemenčič M. (2020). Combined transport in the Alps: Reasons behind a difficult acceptance and possible solutions. *Research in Transportation Business & Management*, 35: 100461.
- Confcommercio, ISFORT (2018). *Riflessioni sul sistema dei trasporti in Italia*. Roma: Confcommercio e ISFORT.
- Confetra (2023). *Le criticità del trasporto merci transalpino*. Nota Ufficio Studi, n. 4, settembre. Roma: Confetra.
- Consiglio europeo (1992). *Direttiva 92/106/EEC del 7 dicembre 1992 relativa alla fissazione di norme comuni per taluni trasporti combinati di merci tra Stati membri*. Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, L368/38. 17.12.92. Testo disponibile al sito: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:31992L0106> (consultato il 31 marzo 2025).
- Copit (2006). *Trasporto merci sull'Arco Alpino*. Quaderni del Copit, n. 10. Roma: Copit.
- De Gottardi R. (2024). *Lineamenti della politica svizzera del trasporto merci: tra Stato, mercato e Unione europea*. Giubiasco: Ufficio di Statistica – Repubblica e Cantone Ticino.
- Ferrari P. (2014). Le conseguenze dell'evoluzione del trasporto ferroviario attraverso le Alpi Svizzere sul traffico ferroviario delle merci al valico del Frejus. *Ingegneria Ferroviaria*, 2: 111-128.
- Fürst B., Wurz-Hermann D., Peherstorfer H., Schnötzlinger P., Käfer A. (2018). *Vision of Alpine Combined Transport after 2030. Final Report*. Deliverable D.T.3.3.1 of the AlpInnoCT Interreg Project.
- Gheraldoni P. (1974). Le comunicazioni attraverso le Alpi e lo sviluppo della regione alpina secondo gli studi della Comunità Economica Europea. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 293-324.
- Istituto Geografico De Agostini (2005). *Enciclopedia della geografia*. Novara: Istituto Geografico De Agostini.
- Muscarà C. (1971). Le comunicazioni alpine nel quadro delle comunicazioni europee. In: *XXI Congresso Geografico Italiano*, Verbania.
- Russo R.E., Fischer M.M. (1995). *Rail-Road Interconnectivity in the Alpine Freight Transport. Bottlenecks and Policies from an Austrian-Italian Perspective*. Discussion Papers of the Institute for Economic Geography and GIScience, n. 48/95. Vienna: Vienna University of Economics and Business.
- Ufficio Federale dei Trasporti (2013). *Alpinfo 2012. Traffico merci su strada e per ferrovia attraverso le Alpi*. Berna: Ufficio Federale dei Trasporti.
- Ufficio Federale dei Trasporti (2023). *Rapporto sul trasferimento del traffico 2023*. Berna: Ufficio Federale dei Trasporti. Testo disponibile al sito: [www.bav.admin.ch/bav/it/home/modi-di-trasporto/ferrovia/traffico-merci/trasferimento-del-traffico.html](http://www.bav.admin.ch/bav/it/home/modi-di-trasporto/ferrovia/traffico-merci/trasferimento-del-traffico.html) (consultato il 10 aprile 2025).
- Ufficio Federale dei Trasporti (2024). *Trasferimento del traffico merci attraverso le Alpi*. Berna: Ufficio Federale dei Trasporti. Testo disponibile al sito: [www.bav.admin.ch/bav/it/home/modi-di-trasporto/ferrovia/traffico-merci/trasferimento-del-traffico.html](http://www.bav.admin.ch/bav/it/home/modi-di-trasporto/ferrovia/traffico-merci/trasferimento-del-traffico.html) (consultato il 10 aprile 2025).

Ufficio Federale dei Trasporti (2025). *Alpenquerender Güterverkehr durch die Schweiz. Kennzahlen 2024 und Interpretation der Entwicklung*. Berna: Ufficio Federale dei Trasporti.

UN/ECE, United Nations, Economic Commission for Europe (2001). *Terminology on Combined Transport*. Testo disponibile al sito: [www.unece.org/fileadmin/DAM/trans/wp24/documents/term.pdf](http://www.unece.org/fileadmin/DAM/trans/wp24/documents/term.pdf) (consultato il 31 marzo 2025).

Uniontrasporti (2024). *Il Sistema dei valichi alpini*. 9° Forum Internazionale Confrtrasporto. Roma, 14 novembre.

Van Essen H., Bello O., Dings J. (2003). *To Shift or not to Shift, that's the Question. The Environmental Performance of Freight and Passenger Transport Modes in the Light of Policy Making Context*. Delft: Centre for Energy Conservation and Environmental Technology.

**RIASSUNTO:** Le Alpi si collocano in una posizione strategica tra il Mediterraneo e l'Europa centro-settentrionale. I valichi alpini pertanto svolgono un ruolo fondamentale per lo scambio commerciale e nel contempo sono parte integrante di un sistema sensibile. Il contributo ha analizzato l'evoluzione del traffico delle merci attraverso i valichi alpini svizzeri, anche alla luce delle recenti politiche elvetiche ed europee in materia. In particolare sono stati messi in evidenza la rilevanza strategica dei suddetti valichi a scala continentale, il potenziamento infrastrutturale degli assi di connessione ferroviaria nord-sud e il percorso di transizione modale basato sul trasporto combinato. Infine sono stati sottolineati gli elementi di criticità e delineate altresì le prospettive future.

**SUMMARY:** *Freight transport through Alpine Swiss crossing: modal transition and future scenarios*. The Alps lie in a strategic position between the Mediterranean and north-central Europe. Alpine crossings therefore play a key role in commercial exchange and at the same time are an integral part of a sensitive system. The paper analysed the evolution of goods traffic through Swiss Alpine crossings, also in the light of recent Swiss and European policies on the topic. In particular, the strategic importance of these crossings on a continental scale, the infrastructural development of the north-south rail connection axes, the modal transition based on combined transport were highlighted. Finally, the critical elements were underlined as well as future prospects.

*Parole chiave:* trasporto ferroviario delle merci, valichi alpini svizzeri, transizione modale

*Keywords:* rail freight transport, Swiss Alpine crossings, modal transition

\*Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa – DiSEI; [marcello.tadini@uniupo.it](mailto:marcello.tadini@uniupo.it)



PAOLO GARBATI\*, FAUSTO MARINCIONI\*

## LA TRANSIZIONE ANISOTROPICA DELL'AVIAZIONE CIVILE: DALLA *FREE ROUTE AIRSPACE* AI BIOCOMBUSTIBILI NELLA LOTTA ALLE EMISSIONI

1. INTRODUZIONE. – Il trasporto aereo, fulcro nevralgico dell'economia globale e vettore imprescindibile per l'interconnessione tra civiltà e territori, si confronta oggi con una sfida di portata storica. Se, da un lato, la domanda di mobilità aerea prosegue nella sua inarrestabile ascesa (Eurocontrol, 2023b), a riprova del suo ruolo ormai irrinunciabile nella società contemporanea, dall'altro, l'impronta ecologica del settore, caratterizzata da cospicue emissioni di CO<sub>2</sub>, solleva interrogativi improrogabili e non più eludibili circa la sua sostenibilità nel lungo periodo. In tale congiuntura, l'Unione europea si è autorevolmente imposta quale guida nella definizione di un ambizioso percorso di decarbonizzazione dell'aviazione civile, delineando una strategia poliedrica che interviene su molteplici piani, con azioni talvolta non simmetriche, ma sinergicamente orientate verso un unico traguardo: assicurare un futuro al volo che sia in piena armonia con la salvaguardia del pianeta.

2. NORMATIVE E STRATEGIE DI DECARBONIZZAZIONE EUROPEE. – L'Unione europea, per mezzo di un'architettura normativa in continua evoluzione, sta imprimendo una vigorosa accelerazione al processo di decarbonizzazione del settore aeronautico. Tale impegno si iscrive nel più ampio disegno del Green Deal europeo (Commissione europea, 2019), un piano d'azione di vasta portata volto a far diventare l'Europa il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050, e del pacchetto "Fit for 55" (Commissione europea, 2021), che compendia una serie di proposte legislative tese a ridurre le emissioni di gas serra del 55% entro il 2030, rispetto ai livelli registrati nel 1990.

Il corpus normativo europeo in materia di aviazione si articola su differenti livelli, ciascuno dei quali apporta un contributo specifico e mirato alla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Un pilastro fondante è costituito dal Regolamento UE n. 2018/1139 (Parlamento europeo, 2018a), noto come "Basic Regulation", che istituisce l'Agenzia dell'Unione europea per la Sicurezza Aerea (EASA) e delinea norme comuni nel campo della sicurezza aerea. Benché la sicurezza rappresenti l'obiettivo primario, il regolamento getta le fondamenta per l'integrazione di requisiti ambientali sempre più rigorosi nella progettazione, nella fabbricazione e nell'esercizio degli aeromobili. L'EASA, inoltre, svolge un ruolo fondamentale nel monitoraggio e nella valutazione dell'impatto ambientale dell'aviazione, fornendo dati e analisi scientifiche a supporto delle decisioni politiche.

Un contributo di primaria importanza alla decarbonizzazione è offerto dalla Direttiva UE 2018/2001 (Parlamento europeo, 2018b), identificata come "RED II" (*Renewable Energy Directive Recast*). Tale direttiva, focalizzata sulla promozione dell'utilizzo di energia da fonti rinnovabili, stabilisce obiettivi cogenti per l'adozione di carburanti sostenibili per l'aviazione (SAF – *Sustainable Aviation Fuels*). I SAF, derivati da biomasse, alghe, rifiuti o processi innovativi di cattura e utilizzo della CO<sub>2</sub>, rappresentano un vettore strategico per mitigare l'impronta carbonica del trasporto aereo in virtù della loro capacità di abbattere significativamente le emissioni di gas serra rispetto ai carburanti fossili di derivazione petrolifera.

Un ulteriore e significativo avanzamento è stato conseguito con il Regolamento UE 2023/2405, noto come "ReFuelEU Aviation" (Parlamento europeo, 2023). Tale regolamento è volto a garantire condizioni di parità per un trasporto aereo sostenibile, introducendo obblighi progressivamente crescenti per l'impiego di SAF da parte dei fornitori di carburante e delle compagnie aeree. Nello specifico, esso stabilisce quote minime di biocarburante da miscelare con il cherosene di origine fossile, incentivando in tal modo la produzione e l'adozione su vasta scala di questi carburanti alternativi. Il regolamento prevede:

- obbligo di miscelazione: a decorrere dal 2025, i fornitori saranno tenuti a miscelare una percentuale minima di SAF, destinata a crescere gradualmente nel tempo secondo una tempistica ben definita;





- tipologia di SAF: accanto ai biocarburanti avanzati, il regolamento contempla altresì i carburanti sintetici (*e-fuels*), ottenuti mediante l'utilizzo di idrogeno rinnovabile e CO<sub>2</sub> catturata, ampliando così il ventaglio di opzioni tecnologiche disponibili.

In sintesi, il complesso di queste normative configura un percorso integrato e ambizioso per la transizione ecologica del settore aeronautico europeo, che si prefigge la neutralità carbonica entro il 2050.

Tale percorso si articola su molteplici fronti:

- *Interventi infrastrutturali*: promozione di aeroporti a maggiore efficienza energetica e di una gestione ottimizzata del traffico aereo, attraverso l'adozione di tecnologie e procedure innovative.
- *Carburanti sostenibili*: imposizione di quote obbligatorie di SAF e incentivazione della loro produzione e utilizzo, unitamente a misure di sostegno finanziario e regolatorio.
- *Incentivi economici*: sostegno alla ricerca e all'innovazione nel campo delle tecnologie a basse emissioni, con particolare attenzione allo sviluppo di aeromobili di nuova generazione e di sistemi di propulsione alternativi.
- *Strategie operative*: ottimizzazione delle rotte di volo, riduzione del peso degli aeromobili e miglioramento dell'efficienza dei motori, attraverso l'adozione di pratiche operative avanzate e di sistemi di gestione del volo più efficienti.

Attraverso questo approccio olistico, l'Unione europea si pone quale avanguardia nella sfida globale per la decarbonizzazione del trasporto aereo, contribuendo in maniera determinante agli obiettivi di neutralità climatica e al contrasto del cambiamento climatico.

Il settore dell'Aviazione Civile è notoriamente arduo da decarbonizzare, in ragione dell'ingente produzione annuale di CO<sub>2</sub>. Per acquisire una chiara percezione della portata del problema, è sufficiente esaminare i dati divulgati dall'Air Transport Action Group (ATAG), i quali evidenziano che nel 2023, a livello globale, sono state rilasciate in atmosfera ben 882 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> (Air Transport Action Group, 2024). Un dato che, negli anni precedenti alla pandemia, aveva registrato una crescita costante e preoccupante. Nonostante l'anomalia del biennio 2020-2021, contraddistinto da un consistente calo delle emissioni a causa delle restrizioni ai viaggi imposte dall'emergenza Covid-19, la tendenza di lungo periodo permane quella di una crescita costante con implicazioni non trascurabili per l'equilibrio climatico.

Di conseguenza, l'emanazione, da parte dell'Unione europea, di normative cogenti che ponessero un freno a questa imponente intensificazione di inquinanti atmosferici non era più procrastinabile. Il citato Regolamento ReFuelEU Aviation, pertanto, impone a tutti gli aeroporti europei di erogare, nei serbatoi degli aeromobili, una miscela di combustibili fossili con almeno il 2% di biocarburanti a partire dal 1° gennaio 2025. Tale percentuale è destinata a crescere progressivamente nel tempo, raggiungendo il 6% nel 2030, il 20% nel 2035, il 34% nel 2040, il 42% nel 2045 e il 70% nel 2050. A partire dal 2030, una sottocategoria di carburanti, i *Synthetic Aviation Fuels*, dovrà rappresentare una quota dell'1,2%, per poi raggiungere il 35% nel 2050 (Parlamento europeo, 2023).

Questa strategia di lungo termine, pur ambiziosa, non è esente da criticità, a partire dai costi di produzione ancora elevati, che rendono i SAF meno competitivi rispetto al cherosene tradizionale. Le stime dell'ICAO (Organizzazione Internazionale dell'Aviazione Civile) indicano che, nello scenario più ambizioso (l'*Integrated Scenario 3 di Long-term Aspirational Goal for International Civil Aviation CO<sub>2</sub> Emission Reductions* – LTAG IS3), i SAF dovrebbero arrivare a coprire oltre l'80% del fabbisogno mondiale di carburante per aviazione entro il 2050, una cifra che implica uno sforzo produttivo immane, investimenti di entità considerevole e una riorganizzazione radicale delle filiere (ICAO, 2022).

Uno dei cardini della strategia europea consiste nell'ottimizzazione dell'*Air Traffic Management* (ATM), la gestione del traffico aereo, un ambito in cui l'innovazione tecnologica e la cooperazione internazionale rivestono un ruolo determinante. L'iniziativa del *Single European Sky* (SES), promossa da Eurocontrol, ambisce a creare un cielo unico europeo, superando la frammentazione degli spazi aerei nazionali e promuovendo una gestione più efficiente, integrata e resiliente del traffico aereo. Il SES, attraverso la definizione di procedure standardizzate, l'implementazione di nuove tecnologie e il coordinamento tra i diversi attori coinvolti, contribuisce alla riduzione dei ritardi, all'incremento della capacità del sistema e, conseguentemente, a un minore consumo di carburante e a una diminuzione delle emissioni nocive (Eurocontrol, 2023a).

Nell'ambito del SES, la *Free Route Airspace* (FRA) si configura come un elemento determinante per l'ottimizzazione delle rotte aeree. La FRA, infatti, è una procedura innovativa che consente a tutti gli aeromobili in volo a una quota superiore ai 6.500 metri di attraversare i cieli di una nazione seguendo rotte dirette, anziché le rotte fisse della rete, che sono state eliminate al di sopra di tale quota. Come stabilito dalla normativa

europea, tutti gli Stati membri dovranno conformarsi all'obbligo di quota di 6.500 metri entro dicembre 2025. In Italia, l'Ente Nazionale per l'Assistenza al Volo (ENAV) non solo ha rispettato tale scadenza, ma ha reso operativa la FRA al di sopra dei 6.500 metri già dal 21 marzo 2024. Adottare la FRA già a partire dalla quota di 6.500 metri su tutto lo spazio aereo italiano estende i suoi considerevoli benefici anche ai voli nazionali e di medio raggio (ENAV, 2025).

Anche nell'implementazione della FRA a quota 9.000 metri, l'ENAV aveva precorso i tempi dettati dalla regolamentazione europea del Cielo Unico Europeo, rendendola operativa a partire da dicembre 2016, a fronte di una scadenza fissata per il 1° gennaio 2022, risultando in tal modo il primo tra i cinque principali fornitori di servizi di navigazione aerea europei (*ibidem*).

In termini pratici, la FRA consente ai piloti di pianificare e adottare rotte più dirette (ortodromiche) tra punti di ingresso e di uscita predefiniti, senza dover seguire le tradizionali aerovie. Tale innovazione ha condotto a una significativa riduzione delle distanze percorse, con un conseguente risparmio di carburante e un abbattimento delle emissioni. Un esempio interessante è rappresentato dallo studio condotto da Nava-Gaxiola *et al.* (2016), che ha posto in evidenza i potenziali benefici della FRA in termini di efficienza di volo; sebbene tale studio sia circoscritto alla zona di Spagna e Portogallo, i risultati sono comunque estendibili al resto del continente europeo.

Per comprendere appieno i vantaggi di questa innovazione, è doveroso chiarire la distinzione tra due concetti cardine della navigazione aerea:

- *Rotta ortodromica*: rappresenta il percorso minimo tra due punti sulla superficie terrestre, corrispondente all'arco di cerchio massimo che li congiunge. In termini operativi, è la rotta che segue la curvatura della Terra, minimizzando la distanza.
- *Rotta lossodromica*: è una linea che interseca tutti i meridiani con il medesimo angolo, mantenendo una direzione costante rispetto al nord geografico. Tale rotta, pur essendo più agevole da seguire in termini di navigazione, risulta generalmente più lunga dell'ortodromica.

Per quantificare l'impatto della FRA, è utile analizzare i dati relativi all'Italia. Secondo l'ENAV, l'introduzione della FRA ha determinato, mediamente, un risparmio di 40.000 chilometri al giorno complessivamente sul territorio nazionale. In termini di singole operazioni di volo, ogni aeromobile ha beneficiato di una riduzione media del tempo di volo pari a 1 minuto e 45 secondi (ENAV, 2025).

Ancor più significativo è il dato relativo alla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>: dal 2017 al 2023, grazie alla FRA, sono state prodotte 1 milione di tonnellate di CO<sub>2</sub> in meno, con un risparmio di 87 milioni di chilometri e di 342.000 tonnellate di carburante. Pur trattandosi di risultati di rilievo, per comprendere appieno la portata di tali benefici, è imprescindibile inquadrare questi dati nel contesto delle emissioni globali del settore. Come evidenziato in precedenza, il settore dell'aviazione civile rilascia nell'atmosfera circa 800 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> all'anno (Air Transport Action Group, 2024). Pertanto, il risparmio conseguito dall'Italia in sei anni, seppur considerevole, rappresenta una frazione relativamente modesta rispetto al totale delle emissioni. Ciò sottolinea come, pur essendo importanti, le misure di ottimizzazione dell'ATM non siano sufficienti da sole a raggiungere gli ambiziosi obiettivi di decarbonizzazione del settore.

A tal proposito è interessante confrontare l'esperienza italiana con quella di altre nazioni. In Francia, ad esempio, la Direction Générale de l'Aviation Civile (DGAC) ha stimato che l'implementazione della FRA porterà, complessivamente, l'Europa a ridurre di 10.000 tonnellate di CO<sub>2</sub> al giorno (DGAC, 2022). La National Air Traffic Services (NATS), il fornitore di servizi di navigazione aerea del Regno Unito, nel rapporto annuale del 2023 ha stimato di emettere 12.000 tonnellate all'anno in meno (NATS, 2023). Malgrado la parzialità dei dati attualmente disponibili, emerge una chiara conferma della validità dell'adozione della FRA come strumento per la riduzione dei consumi e dei tempi di volo.

Il rovescio della medaglia, tuttavia, consiste nell'adozione di tecnologie più performanti (e, di conseguenza, più costose) da parte di tutti i fornitori di servizi di navigazione aerea europei. Inoltre, questo sistema determina un aggravio di lavoro per i controllori, che dovranno essere adeguatamente addestrati e qualificati, con un ulteriore dispendio economico per gli Stati che devono adottare il sistema. Pertanto, l'implementazione della FRA non è priva di ostacoli. L'intrinseca complessità del sistema di gestione del traffico aereo (ATM), la disomogeneità delle normative nazionali, i requisiti di sicurezza e la necessità di coordinare un vasto numero di attori eterogenei, rendono la transizione un processo che, per mutuare un concetto dalla fisica, può essere definito anisotropico. In tale contesto, i progressi si manifestano con ritmi e modalità differenti, mostrando, peraltro, una variabilità significativa in relazione alle diverse aree geografiche del continente europeo.

Appare chiaro che per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione a lungo termine, è imprescindibile adottare un approccio integrato, che combini l'efficientamento dell'ATM con misure in grado di ridurre drasticamente le emissioni, quali l'impiego di biocarburanti sostenibili.

Parallelamente alle innovazioni nell'ambito dell'ATM, la ricerca nel campo dei SAF si concentra su molteplici fronti, a partire dall'individuazione di nuove materie prime fino all'ottimizzazione dei processi produttivi. La ricerca internazionale persegue, dunque, l'obiettivo di ridurre i costi di produzione dei SAF, incrementandone la competitività sul mercato e assicurandone la sostenibilità in una prospettiva di lungo termine. Un altro aspetto essenziale è rappresentato dalla sperimentazione e dalla certificazione di nuovi SAF, un processo complesso e oneroso, che richiede la collaborazione tra enti di ricerca, aziende produttrici e autorità di regolamentazione. Negli Stati Uniti, ad esempio, il progetto "Sustainable Aviation Fuel – Grand Challenge", promosso dal Dipartimento dell'Energia, mira a promuovere la produzione di SAF a costi competitivi, con l'obiettivo di raggiungere una produzione di 11 milioni di litri entro il 2030, mobilitando risorse pubbliche e private per la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie produttive (US Department of Energy, 2022).

3. CONCLUSIONE. – La transizione verso un'aviazione sostenibile si configura, in definitiva, come un iter complesso e poliedrico, un processo caratterizzato dalla convergenza di innovazioni tecnologiche, normative stringenti e ingenti investimenti economici. I progressi disomogenei, lungi dall'indurre allo scoraggiamento, devono costituire un'ulteriore sollecitazione all'impegno da parte di tutti gli attori coinvolti: governi, industria, comunità scientifica e, non da ultimo, i passeggeri.

Il conseguimento degli ambiziosi obiettivi di decarbonizzazione del settore, imprescindibile per garantire un futuro al trasporto aereo in armonia con la salvaguardia del pianeta, postula una collaborazione sinergica a livello globale, una costante dedizione alla ricerca di soluzioni innovative e l'adozione di una prospettiva di lungo termine. La decarbonizzazione, in questo contesto, si delinea come una sfida di portata epocale, un mosaico le cui tessere, dall'efficientamento dell'*Air Traffic Management* (ATM) all'adozione su vasta scala dei *Sustainable Aviation Fuels* (SAF), si compongono secondo ritmi e modalità differenti, in funzione di variabili geografiche, tecnologiche e strategiche.

In ultima analisi, solo attraverso una visione olistica, un approccio integrato e un impegno costante e coordinato sarà possibile coniugare le esigenze della mobilità globale con l'imperativo categorico della tutela ambientale, assicurando al trasporto aereo un futuro sostenibile, efficiente e sicuro.

## BIBLIOGRAFIA

- Air Transport Action Group – ATAG (2024). *Facts & Figures*. Testo disponibile al sito: <https://atag.org/factsfigures> (consultato il 22 febbraio 2025).
- Commissione europea (2019). *Il Green Deal europeo (COM (2019) 640 final)*. Bruxelles: Commissione europea. Testo disponibile al sito: [https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC\\_1&format=PDF](https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC_1&format=PDF) (consultato il 22 febbraio 2025).
- Commissione europea (2021). *Pronti per il 55%: realizzare l'obiettivo climatico dell'UE per il 2030 lungo il cammino verso la neutralità climatica (COM (2021) 550 final)*. Bruxelles: Commissione europea. Testo disponibile al sito: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021DC0550> (consultato il 22 febbraio 2025).
- Direction Générale de l'Aviation Civile – DGAC (2022). *Rapport d'activité 2020-2021 de la DSAC. Ministère de la Transition écologique et de la Cohésion des territoires*. Testo disponibile al sito: [https://www.ecologie.gouv.fr/sites/default/files/publications/Rapport\\_activite\\_%202021\\_%20DSAC.pdf](https://www.ecologie.gouv.fr/sites/default/files/publications/Rapport_activite_%202021_%20DSAC.pdf) (consultato il 22 febbraio 2025).
- Ente Nazionale per l'Assistenza al Volo – ENAV (2025). *Innovazione. Free route e A-CDM*. Testo disponibile al sito: <https://www.enav.it/innovazione/free-route> (consultato il 22 febbraio 2025).
- Eurocontrol (2023a). *Annual Accounts as at 31 December 2022*. Eurocontrol. Testo disponibile al sito: <https://www.eurocontrol.int/publication/eurocontrol-annual-accounts-2022> (consultato il 22 febbraio 2025).
- Eurocontrol (2023b). *Eurocontrol Five-Year Forecast 2023-2027 (IFR Flights November 2023)*. Testo disponibile al sito: <https://www.eurocontrol.int/publication/eurocontrol-five-year-forecast-2023-2027> (consultato il 22 febbraio 2025).
- International Civil Aviation Organization – ICAO (2022). *Environmental Report: Special Supplement on Long Term Aspirational Goal (LTAG)*. Testo disponibile al sito: [https://www.icao.int/environmental-protection/Documents/EnvironmentalReports%20/2022/%20ENV%20Report2022\\_Special%20Supplement%20on%20LTAG.pdf](https://www.icao.int/environmental-protection/Documents/EnvironmentalReports%20/2022/%20ENV%20Report2022_Special%20Supplement%20on%20LTAG.pdf) (consultato il 22 febbraio 2025).
- National Air Traffic Services – NATS (2023). *NATS Annual Report 2023*. Testo disponibile al sito: [https://www.nats.aero/wp-content/uploads/2023/07/NATS\\_AnnualReport-2023-Full.pdf](https://www.nats.aero/wp-content/uploads/2023/07/NATS_AnnualReport-2023-Full.pdf) (consultato il 22 febbraio 2025).
- Nava-Gaxiola C.A., Barrado C. (2016). Performance measures of the SESAR Southwest functional airspace block. *Journal of Air Transport Management*, 50: 21-29.

- Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione europea (2018a). *Regolamento (UE) 2018/1139 del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 luglio 2018 recante norme comuni nel settore dell'aviazione civile, che istituisce un'Agenzia dell'Unione europea per la sicurezza aerea e che modifica i regolamenti (CE) n. 2111/2005, (CE) n. 1008/2008, (UE) n. 996/2010, (UE) n. 376/2014 e le direttive 2014/30/UE e 2014/53/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, e abroga i regolamenti (CE) n. 552/2004 e (CE) n. 216/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio e il regolamento (CEE) n. 3922/91 del Consiglio (Testo rilevante ai fini del SEE)*. Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, L 212, 1-122. Testo disponibile al sito: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018R1139> (consultato il 22 febbraio 2025).
- Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione europea (2018b). *Direttiva (UE) 2018/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 dicembre 2018 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (rifusione) (Testo rilevante ai fini del SEE)*. Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, L 328, 82-209. Testo disponibile al sito: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018L2001> (consultato il 22 febbraio 2025).
- Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione europea (2023). *Regolamento (UE) 2023/2405 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 ottobre 2023 sulla garanzia di condizioni di parità per un trasporto aereo sostenibile (ReFuelEU Aviation)*. Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, Serie L, 31 ottobre 2023. Testo disponibile al sito: [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L\\_202302405](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202302405) (consultato il 22 febbraio 2025).
- US Department of Energy (2022). *Sustainable Aviation Fuel Grand Challenge Roadmap*. Testo disponibile al sito: <https://www.energy.gov/sites/default/files/2022-09/beto-saf-gc-roadmap-report-sept-2022.pdf> (consultato il 22 febbraio 2025).

**RIASSUNTO:** L'articolo analizza il complesso processo di decarbonizzazione del settore aeronautico nell'Unione europea, evidenziandone la natura anisotropica. Inserito nel contesto del Green Deal e del pacchetto "Fit for 55", l'impegno europeo si articola attraverso un'architettura normativa multilivello. Regolamenti chiave come il "Basic Regulation" (UE) 2018/1139 e la Direttiva "RED II" (UE) 2018/2001 pongono le basi per l'integrazione di requisiti ambientali e l'adozione di carburanti sostenibili (SAF). Il Regolamento "ReFuelEU Aviation" (UE) 2023/2405 introduce obblighi crescenti per l'utilizzo di SAF. Parallelamente, l'ottimizzazione dell'*Air Traffic Management* (ATM), con iniziative come il *Single European Sky* e la *Free Route Airspace*, contribuisce alla riduzione delle emissioni. Nonostante i progressi, la transizione presenta sfide significative, quali i costi dei SAF e la complessità dell'ATM. L'articolo sottolinea la necessità di un approccio integrato e di una cooperazione globale per raggiungere gli obiettivi di neutralità climatica, riconoscendo la natura disomogenea e non lineare del percorso di decarbonizzazione del trasporto aereo. La ricerca di biocarburanti e nuove tecnologie è fondamentale.

**SUMMARY:** *The anisotropic transition of civil aviation: from Free Route Airspace to sustainable aviation fuels in the mitigation of emissions.* This article analyses the complex process of decarbonisation within the European Union's aviation sector, highlighting its anisotropic nature. Situated within the context of the Green Deal and the "Fit for 55" package, the European commitment is articulated through a multi-layered regulatory architecture. Key regulations, such as the "Basic Regulation" (EU) 2018/1139 and the "RED II" Directive (EU) 2018/2001, establish the foundations for the integration of environmental requirements and the adoption of Sustainable Aviation Fuels (SAF). Regulation "ReFuelEU Aviation" (EU) 2023/2405 introduces progressively more stringent obligations for SAF utilisation. Concurrently, the optimisation of Air Traffic Management (ATM), through initiatives such as the Single European Sky and Free Route Airspace, contributes to emissions reduction. Despite advancements, the transition presents significant challenges, including the cost of SAF and the intricacies of ATM. The article underscores the necessity for an integrated approach and global cooperation to achieve climate neutrality targets, acknowledging the heterogeneous and non-linear nature of the decarbonisation pathway for air transport. Research into biofuels and novel technologies is paramount.

*Parole chiave:* decarbonizzazione, aviazione sostenibile, carburanti sostenibili (SAF)

*Keywords:* decarbonisation, sustainable aviation, Sustainable Aviation Fuels (SAF)

\*Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente, Laboratorio di Riduzione Rischio Disastri; [p.garbatipm.univpm.it](mailto:p.garbatipm.univpm.it); [fausto.marincioni@gmail.com](mailto:fausto.marincioni@gmail.com)





CLARA DI FAZIO\*, STEFANIA PALMENTIERI\*\*, MARIA PARADISO\*

## TRASPORTO MARITTIMO E CARBURANTI ALTERNATIVI. ALCUNI ESEMPI DI PORTI VIRTUOSI DEL MEDITERRANEO

1. INTRODUZIONE. – Con una mobilitazione dell'80% delle merci, il trasporto marittimo rappresenta la modalità predominante per il commercio a livello globale (Balcombe *et al.*, 2019; Mallouppas e Yfantis, 2021; Gore *et al.*, 2022). L'efficienza e la sicurezza delle reti di trasporto marittimo sono dunque condizioni imprescindibili per garantire la disponibilità di beni fondamentali per le popolazioni di tutto il mondo (OECD, 2021; Popek, 2024).

In tale contesto, come sottolineato da studi recenti (Di Fazio *et al.*, 2024), l'adozione di combustibili alternativi per ridurre l'impatto ambientale del trasporto marittimo riveste un ruolo di sempre maggiore rilevanza, soprattutto nella prospettiva della transizione energetica. I porti, pilastri del commercio globale, sebbene ancora dipendenti dai combustibili fossili tradizionali, hanno mostrato una crescente attenzione verso l'adozione di fonti energetiche alternative, come il gas naturale liquefatto (GNL), l'ammoniaca e l'idrogeno, che permettono di ridurre le emissioni di gas serra e migliorare l'efficienza energetica, sfruttando sistemi di motorizzazione non molto diversi da quelli attualmente in esercizio che utilizzano combustibili fossili tradizionali (Gilbert *et al.*, 2018; Lee *et al.*, 2024; Bilgili, 2021; Zincir, 2022). Tuttavia, la transizione verso i combustibili alternativi e il conseguente adeguamento delle infrastrutture portuali richiedono investimenti significativi per lo sviluppo di impianti per stoccaggio e distribuzione che garantiscano operazioni in sicurezza e, soprattutto, di poter contare sull'affidabilità delle fonti di approvvigionamento dei combustibili qualora di provenienza estera. La dimensione degli investimenti e la necessità di realizzarli in tempi ragionevolmente brevi esigono, per i privati coinvolti, di poter contare sul supporto finanziario pubblico e su importanti agevolazioni governative. Questi elementi sono stati la chiave del successo di tutte le iniziative a livello globale per la decarbonizzazione in ambito portuale e dei trasporti. L'obiettivo di questo studio, che rappresenta la continuazione di una ricerca che ha messo le basi per il metodo e della quale rappresenta un avanzamento in termini di casistica di porti virtuosi del Mediterraneo che hanno intrapreso la strada della sostenibilità energetica, è dunque quello di presentare degli esempi di buone pratiche, considerando che il settore navale si trova ad affrontare una sfida significativa: per il 2050 le navi, nuove o sottoposte ad azioni di *retrofit*, dovranno essere adeguate ad utilizzare varie fonti energetiche come diesel/biodiesel, metano, metanolo, ammoniaca ed idrogeno, con il conseguente aumento sostanziale della complessità operativa rispetto alle flotte attuali. La conformità alle normative e le considerazioni pragmatiche influenzano la fattibilità delle soluzioni tecnologiche da adottare ed il successo dei combustibili alternativi sui quali tali soluzioni si baseranno.

2. ANALISI COMPARATIVA DEI CARBURANTI ALTERNATIVI. – L'approccio transdisciplinare ha consentito di integrare in questo studio diverse fonti di conoscenza e prospettive, adottando metodologie partecipative che coinvolgono attivamente operatori del settore che valorizzano le competenze locali per giungere a risultati utili a identificare soluzioni di sostenibilità (Kaiser e Gluckman, 2023).

La valutazione comparativa dei vari tipi di carburanti alternativi, analizzati in termini di fattibilità nel contesto del trasporto marittimo, contribuisce al dialogo sulla sostenibilità e sulle prospettive aperte dall'innovazione all'interno dell'industria marittima.

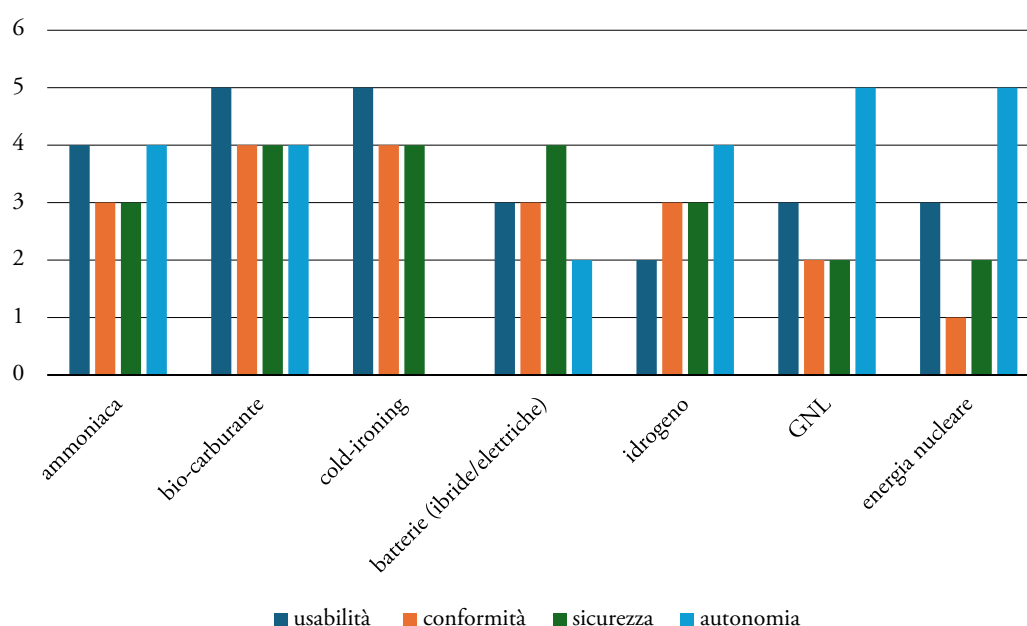
Le interviste e i workshop condotti in varie fasi di una ricerca iniziata tre anni orsono, i cui risultati sono stati via via presentati in diverse occasioni di confronto tra studiosi e ricercatori del settore dei trasporti, della biodiversità marina e della sostenibilità ambientale, hanno permesso di chiarire le dinamiche di mercato, le sfide operative e le prospettive delle parti interessate che influenzano l'adozione di carburanti alternativi nel trasporto marittimo. È emerso il ruolo fondamentale dell'innovazione, come supporto sia all'adozione di soluzioni basate sull'energia elettrica – generata/convertita a bordo o immagazzinata in batterie – sia nell'affrontare le sfide ambientali connesse al gigantismo navale e le implicazioni organizzative, strutturali ed economiche derivanti dall'adozione di carburanti alternativi che impone l'adeguamento delle infrastrutture portuali.



Secondo quanto emerso dalle interviste ad armatori e *stakeholders*, l'adozione di carburanti alternativi, anche se si individuasse la soluzione ideale per tutte le tipologie di navi e di aree geografiche, seppur a fronte di indubbi vantaggi ambientali, presenterebbe una serie di ostacoli e criticità: la possibilità di convertire rapidamente tutta la flotta deve fare i conti con una vita media dell'investimento navale, che supera ampiamente i vent'anni, e con le specifiche esigenze operative delle varie tipologie di navi (autonomia, dimensioni, velocità, rischi connessi con la missione, difficoltà dovute all'area di esercizio, ecc.). Questi elementi rendono difficile poter immaginare una soluzione unica basata su di un unico combustibile alternativo, valida allo stesso modo per tutti i tipi di navi e per tutte le aree geografiche.

Per una disamina dei pro e dei contro di ogni possibile soluzione, è stato elaborato un quadro di valutazione che potrebbe aiutare ad individuare le soluzioni più efficaci e affidabili per contenere i rischi e i danni indesiderati che un cambiamento generalizzato comporterebbe.

Dall'elaborazione delle informazioni raccolte (Fig. 1) è stato possibile confrontare diverse fonti energetiche (ammoniaca, biocarburanti, *cold ironing*, motorizzazioni a batteria o ibride, idrogeno, GNL – Gas Naturale Liquefatto – ed energia nucleare) in base a quattro criteri: usabilità, conformità, sicurezza e autonomia. Ad ogni fonte è stato attribuito un punteggio per ciascuno dei quattro criteri.



Fonte: elaborazione su Di Fazio *et al.*, 2024.

Fig. 1 - Comparazione dei punti di forza e di debolezza dei carburanti alternativi

Il profilo piuttosto equilibrato e l'elevata autonomia dell'ammoniaca mostrano che essa potrebbe rappresentare una fonte di energia versatile ed utile all'indipendenza energetica. Resta tuttavia la sua tossicità ed il carattere energivoro della sua produzione.

I bio-carburanti hanno ottenuto punteggi alti in usabilità e conformità; ciò potrebbe riflettere la loro facilità di integrazione con le infrastrutture esistenti e il loro potenziale per ridurre le emissioni di gas serra. Restano però preoccupazioni sulla sostenibilità della loro produzione di massa che prevede la conversione di vaste aree dedicate alle coltivazioni per uso alimentare in monoculture dedicate.

Il *cold ironing*, che consiste nell'alimentare le navi da terra mentre sono in porto, ottiene punteggi alti in usabilità e autonomia che lo rendono una soluzione pratica per ridurre l'inquinamento in porto. Tuttavia, i punteggi bassi in conformità e sicurezza sono indicatori di costi elevati dell'installazione delle infrastrutture e dei rischi associati alla gestione dell'elettricità ad alta tensione.

Le batterie ottengono punteggi alti in conformità e sicurezza ma punteggi bassi in usabilità e autonomia a causa della loro scarsa durata, dei tempi di ricarica e della dipendenza da materiali rari.

L'idrogeno mostra un profilo moderato in tutti i criteri e suggerisce il suo potenziale di fonte di energia pulita e versatile. Tuttavia, è importante considerare che la produzione di idrogeno può essere energivora e che la sua infrastruttura è ancora in fase di sviluppo.

Il GNL ottiene un punteggio alto in autonomia, ma i punteggi bassi in usabilità, conformità e sicurezza sollevano preoccupazioni sui rischi ambientali associati alla sua estrazione, trasporto e combustione.

Infine, l'energia nucleare ottiene un punteggio alto in autonomia, il che riflette la sua capacità di fornire energia su larga scala e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, ma i punteggi bassi in usabilità, conformità e sicurezza mostrano le problematiche connesse ai suoi costi elevati, ai rischi di incidenti nucleari e alla gestione delle scorie radioattive.

Nessuna soluzione può dunque dirsi perfetta: ogni fonte di energia ha i suoi punti di forza e di debolezza e la scelta dipende dai compromessi che si è disposti a fare tra usabilità, conformità, sicurezza e autonomia. Certo, l'innovazione tecnologica può contribuire a migliorare le prestazioni delle fonti di energia esistenti e a svilupparne di nuove e più sostenibili, ma è necessario che essa venga supportata da politiche energetiche eque e stabili. Sussistono, infatti, non poche difficoltà legate sia alla complessità della regolamentazione in un contesto che appare estremamente dinamico, sia ai rapidi cambiamenti economici e geopolitici. Il settore marittimo è infatti intrinsecamente legato all'economia globale e alle dinamiche geopolitiche: variazioni nei prezzi del carburante, fluttuazioni valutarie, tensioni commerciali e conflitti regionali possono influenzare significativamente i costi operativi, le rotte commerciali e la redditività delle compagnie di navigazione. In questo contesto, la regolamentazione del settore diventa complessa perché deve adattarsi a queste fluttuazioni, evitando di imporre oneri eccessivi che potrebbero compromettere la competitività delle imprese.

Sussiste poi una generale insoddisfazione degli armatori rispetto alla rapida evoluzione delle normative ambientali che, seppure guidata da obiettivi ambiziosi di riduzione delle emissioni, appare tuttavia caratterizzata da quadri normativi spesso percepiti come inadeguati, quando non affrontano le sfide specifiche del settore, o burocratici, quando richiedono procedure complesse e costose. La mancanza di chiarezza e prevedibilità delle regole può inoltre ostacolare gli investimenti a lungo termine in tecnologie più pulite. Investimenti che sarebbero indispensabili se si considera l'estrema complessità del settore marittimo, un sistema che coinvolge navi, porti, infrastrutture logistiche e una vasta rete di fornitori e servizi. L'adozione dell'ammoniaca o dell'idrogeno prevede, ad esempio, la costruzione di nuove infrastrutture di stoccaggio e rifornimento nei porti, nonché la modifica o la sostituzione delle navi esistenti.

È dunque evidente la necessità di un ambiente normativo stabile e prevedibile che rassicuri le compagnie di navigazione sul fatto che le leggi non cambieranno radicalmente nel corso della vita utile delle loro navi. Quello che si riscontra, invece, è una generale tendenza delle normative a prevedere soluzioni tecniche insostenibili o non ancora disponibili sul mercato: imporre, ad esempio, l'uso di carburanti alternativi quando la produzione è limitata o i costi sono proibitivi potrebbe rendere le operazioni non economiche e spingere le compagnie a violare le leggi o a operare in modo meno trasparente.

Un'altra criticità riscontrata è rappresentata dall'impatto disomogeneo delle regolamentazioni: l'applicazione delle normative ambientali nel settore marittimo è spesso limitata ad una parte del mercato globale, ad esempio in base alla nazionalità della nave, alla bandiera sotto cui naviga o all'area geografica in cui opera. Ciò crea una disparità competitiva tra le compagnie che sono soggette a normative più stringenti e quelle che non lo sono. Se le normative ambientali vengono applicate solo a una parte limitata del mercato globale, i benefici per l'ambiente dell'intero pianeta potrebbero essere scarsi: le emissioni ridotte dalle compagnie che rispettano le normative potrebbero essere compensate dall'aumento delle emissioni delle compagnie che operano in paesi con normative meno stringenti. Le leggi devono dunque essere applicate in modo uniforme a livello globale per evitare distorsioni della concorrenza e garantire che i benefici ambientali siano massimizzati. Esse dovranno anche essere realistiche, dunque basarsi su dati scientifici solidi per avere giusta contezza delle sfide che le compagnie di navigazione devono affrontare per adattarsi ai progressi tecnologici e ai cambiamenti economici.

D'altra parte, in un mercato globalizzato e aperto alla concorrenza, le compagnie di navigazione possono facilmente spostare le loro operazioni in paesi con normative meno stringenti: un fenomeno, noto come *flagging out*, che può ridurre l'efficacia delle regolamentazioni in materia ambientale e portare a una corsa al ribasso proprio in termini di standard ambientali.

3. ALCUNI ESEMPI VIRTUOSI NEL MEDITERRANEO. – L'adozione di carburanti alternativi nel settore del trasporto marittimo rappresenta, come si è detto, un passo imprescindibile verso la riduzione delle emissioni di gas serra e l'inquinamento atmosferico. Nel Mediterraneo, diversi porti si stanno adattando a questa transizione attraverso la costruzione di infrastrutture adeguate, come terminali di rifornimento per GNL e impianti di produzione di idrogeno verde, in modi che rispecchiano le specificità locali come la disponibilità di risorse naturali, le politiche ambientali regionali e la domanda di trasporto marittimo.

A quasi sei anni dalla consegna del primo traghetto italiano alimentato a GNL, l'Italia è vicina all'adozione di un quadro regolatorio per il naviglio a gas grazie alla formulazione di nuove linee guida per il bunkeraggio del GNL nei porti italiani che semplificherebbe i rifornimenti. Le nuove normative entreranno in vigore entro la fine del 2025 e riguarderanno sia il rifornimento *ship to ship* che *truck to ship*, con l'intento di rendere il processo più efficiente, simile a quello degli aerei.

Da Genova partirà a breve il servizio della compagnia GNV di un traghetto a GNL per la linea Genova-Palermo<sup>1</sup>. I porti di Genova e Savona puntano inoltre all'implementazione di avanzati sistemi di *cold ironing*: essi hanno recentemente completato importanti aggiornamenti infrastrutturali che includono l'installazione di robusti impianti elettrici progettati per fornire energia alle navi ormeggiate, riducendo la necessità di mantenere i motori in funzione e, di conseguenza, abbattendo le emissioni inquinanti.

Per il porto di Civitavecchia sono stati recentemente annunciati piani per integrare soluzioni digitali e di gestione intelligente delle risorse energetiche per ottimizzare i processi logistici e ridurre ancora di più l'impatto ambientale.

Il porto di Venezia, oltre agli studi di fattibilità per l'uso di idrogeno liquido e ammoniaca verde, sta collaborando con centri di ricerca universitari e istituti internazionali per sviluppare tecniche di produzione di H<sub>2</sub> più efficienti<sup>2</sup>. L'energia eolica e solare della laguna è destinata a sostenere la produzione di idrogeno verde e a pilotare progetti di stoccaggio energetico che possano garantire una fornitura costante e resiliente. La città è dunque sede di un nuovo consorzio di ricerca che include partner internazionali e che punta all'elaborazione di progetti che prevedono la conversione delle infrastrutture portuali e l'ampliamento delle banchine per ospitare navi a propulsione verde e per lo sviluppo di una rete di approvvigionamento integrata. Costa Crociere, un partner chiave in queste iniziative, sta progettando la conversione delle sue navi GNL per incorporare tecnologie a idrogeno, facendo così del porto di Venezia un modello di innovazione sostenibile nel panorama marittimo globale.

Il porto di Barcellona continua a rafforzare la sua posizione strategica come *hub* leader per il GNL nel Mediterraneo attraverso una serie di espansioni infrastrutturali e collaborazioni innovative. Recentemente esso ha annunciato una partnership con un consorzio internazionale di energie rinnovabili per integrare tecnologie avanzate di stoccaggio del GNL, migliorando ulteriormente l'efficienza del bunkeraggio e riducendo i tempi di attesa per le navi attraverso la costruzione di nuovi serbatoi di stoccaggio e l'introduzione di sistemi di monitoraggio in tempo reale per garantire una gestione ottimale delle risorse energetiche<sup>3</sup>.

Il porto di Marsiglia-Fos ha dato il via ad un ambizioso progetto di espansione che prevede non solo l'aumento della capacità di stoccaggio di GNL<sup>4</sup>, ma anche l'integrazione di tecnologie ibride per alimentare le operazioni portuali con energia rinnovabile. Il porto sta lavorando in sinergia con enti di ricerca e aziende tecnologiche per sviluppare soluzioni di energia solare e eolica che possano essere utilizzate in combinazione con il GNL al fine di ridurre ulteriormente l'impronta di carbonio delle operazioni marittime.

Entrambi i porti di Marsiglia e Barcellona hanno poi intensificato i loro sforzi di collaborazione regionale, partecipando a iniziative congiunte per creare una rete di porti sostenibili attraverso la condivisione di tecnologie e buone pratiche, come l'adozione di programmi di formazione per il personale portuale e campagne di sensibilizzazione per promuovere l'uso di tecnologie pulite tra le aziende di navigazione.

Anche la Grecia, con il porto del Pireo, sta emergendo come un attore chiave nella promozione della sostenibilità nel trasporto marittimo, grazie a una serie di investimenti strategici e collaborazioni internazionali, come l'accordo siglato con un consorzio di aziende europee specializzate in energie rinnovabili per sviluppare una nuova infrastruttura dedicata al bunkeraggio di GNL e idrogeno verde<sup>5</sup>.

4. CONCLUSIONI. – La ricerca, partendo dal recente studio degli stessi autori (Di Fazio *et al.*, 2024) del quale rappresenta un avanzamento, attraverso una metodologia di analisi quantitativa e qualitativa basata anche sulla realizzazione di interviste e workshop, ha definito il ruolo dell'innovazione tecnologica, delle

<sup>1</sup> <https://www.shippingitaly.it/2025/04/14/sono-pronte-le-nuove-linee-guida-per-il-gnl-nei-porti-italiani>.

<sup>2</sup> <https://trasparenza.port.venice.it/provvedimentidir/pnrr-m3-c2-i-1-1-porti-verdi-interventi-di-energia-rinnovabile-ed-efficienza-energetica-nei-porti-finanziato-dallunione-europea-next-generation-e-gestione-tram>.

<sup>3</sup> <https://www.informatorenave.it/news/il-porto-di-barcellona-promuovera-lutilizzo-di-bunker-di-gnl-e-forti-sconti-per-la-riduzione-delle-emissioni-delle-navi>.

<sup>4</sup> <https://www.ship2shore.it/it/primobunkeraggio-di-gnl-per-una-portacontainer-a-marsiglia>.

<sup>5</sup> [https://www.ilnautilus.it/porti/2022-05-25/tecnologie-e-applicazioni-green-al-porto-del-pireo\\_96968/#google\\_vignette](https://www.ilnautilus.it/porti/2022-05-25/tecnologie-e-applicazioni-green-al-porto-del-pireo_96968/#google_vignette).

dinamiche di mercato e delle opinioni delle parti interessate rispetto all'adozione di carburanti alternativi nel trasporto marittimo. Si tratta di sfide complesse che prevedono ingenti impegni economici, ad esempio per l'elettificazione di motori e porti e per garantire alle navi l'adeguato approvvigionamento energetico. Sebbene, infatti, il gigantismo navale offra vantaggi in termini di economie di scala, il traffico – in particolare delle grandi imbarcazioni – per essere sostenibile deve affrontare sfide ambientali importanti che richiedono soluzioni tecnologiche avanzate.

L'utilizzo di un mix energetico diversificato, che combini biocarburanti, idrogeno e ammoniaca, appare in generale l'opzione più adeguata per rispondere alle esigenze specifiche delle diverse rotte e tipologie di navi.

La scelta di utilizzare carburanti alternativi è condizionata inoltre da vincoli politici, geografici e tecnologici oltre che da fattori come il tipo di nave e la qualificazione dell'equipaggio. Di qui, la necessità di un approccio integrato che equilibri innovazione tecnologica, fattibilità economica e regolazione al fine di superare le barriere operative, normative e infrastrutturali e rafforzare la cooperazione internazionale, in particolare codificando regolamenti armonizzati che evitino svantaggi competitivi e massimizzino l'efficacia delle iniziative ambientali.

L'utilizzo di piattaforme digitali sta promuovendo una gestione più efficiente e trasparente dell'intera catena di approvvigionamento del carburante marittimo, dal produttore al consumatore finale. Ciò dimostra che le nuove tecnologie aumentano anche la sicurezza e l'efficienza delle transazioni e contribuiscono a garantire una gestione più sostenibile del settore. Dall'analisi poi di alcuni porti "virtuosi" del Mediterraneo, emerge come ciascuno di essi stia intraprendendo percorsi distintivi per integrare soluzioni sostenibili, combinando innovazione tecnologica e pratiche di gestione ecologica. I casi dei porti di Genova e di Venezia dimostrano che l'implementazione di soluzioni come il GNL e l'idrogeno verde può effettivamente concretizzarsi in contesti locali ben definiti, favorendo l'adozione di tecnologie pulite e la promozione di infrastrutture dedicate.

**RICONOSCIMENTI.** – Questo lavoro è stato sostenuto dal National Biodiversity Future Center. Ente finanziatore: Progetto finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU – Piano Nazionale Resilienza e Resilienza (PNRR) – Missione 4 Componente 2 Investimento 1.4 – Avviso N. 3138 del 16 dicembre 2021 rettificato con D.D. n. 3175 del 18 dicembre 2021 del Ministero dell'Università e della Ricerca; Codice progetto CN\_00000033, Decreto Direttoriale MUR n. 1034 del 17 giugno 2022 di concessione del finanziamento, CUP Unina: E63C22000990007, titolo progetto National Biodiversity Future Center – NBFC. Si ringraziano gli intervistati per la loro assistenza nella raccolta dei dati: SRM (Capo Servizio Area Ricerca), Propeller Club (Presidente) e Rimorchiatori Napoletani (Presidente). Tutti gli intervistati hanno fornito un consenso esplicito per la raccolta, l'elaborazione e l'utilizzo dei loro dati personali ai fini della ricerca, in conformità con le leggi e i regolamenti in materia di protezione dei dati.

Clara Di Fazio è autrice del paragrafo 3, Stefania Palmentieri dei paragrafi 2 e 4 e Maria Paradiso del paragrafo 1.

## BIBLIOGRAFIA

- Balcombe P., Brierley J., Lewis C., Skarvedt L., Speirs J., Hawkes A., Staffell I. (2019). How to decarbonise international shipping: Options for fuels, technologies and policies. *Energy Conversion and Management*, 182: 72-88.
- Bilgili L. (2021). Comparative assessment of alternative marine fuels in life cycle perspective. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 144: 110985.
- Di Fazio C., Palmentieri S., Paradiso M. (2024). A transdisciplinary approach for assessing alternative fuels in shipping. *Geoprogess Journal*, special issue, 11(1): 49-63.
- Gilbert P., Walsh C., Traut M., Kesieme U., Pazouki K., Murphy A. (2018). Assessment of full life-cycle air emissions of alternative shipping fuels. *Journal of Cleaner Production*, 172: 855-866.
- Gore K., Rigot-Müller P., Coughlan J. (2022). Cost assessment of alternative fuels for maritime transport in Ireland. *Transportation Research Part D: Transport and Environment*, 110: 103416.
- Kaiser M., Gluckman P. (2023). *Looking at the Future of Transdisciplinary Research*. Paris: International Science Council (ISC)-Centre for Science Futures.
- Lee H., Lee J., Roh G., Lee S., Choung C., Kang H. (2024). Comparative life cycle assessments and economic analyses of alternative marine fuels: Insights for practical strategies. *Sustainability*, 16: 2114.
- Mallouppas G., Yfantis E. (2021). Decarbonization in shipping industry: A review of research, technology development, and innovation proposals. *Journal of Marine Science and Engineering*, 9: 415.
- OECD (2021). *Prospettive dei trasporti, Forum internazionale dei trasporti*. Paris: OECD Publishing.
- Popek M. (2024). Alternative fuels. Prospects for the shipping industry. *TransNav*, 18(1): 25-33.
- Zincir B. (2022). Environmental and economic evaluation of ammoniade as a fuel for shortsea shipping: A case study. *International Journal of Hydrogen Energy*, 47(41): 18148-18168.



**RIASSUNTO:** L'adozione di carburanti alternativi nel trasporto marittimo è una sfida rilevante nel contesto della transizione energetica globale. Nonostante la dipendenza attuale dai combustibili fossili, cresce l'interesse per soluzioni come GNL, ammoniaca, idrogeno ed energia nucleare, utili per ridurre le emissioni e migliorare l'efficienza. La scelta dipende da vincoli politici, geografici e tecnologici, nonché dal tipo di nave e dalle competenze dell'equipaggio. Serve un approccio integrato che concili innovazione, fattibilità economica e regolamentazione per superare le barriere esistenti. La ricerca analizza esempi virtuosi di porti mediterranei che investono in carburanti alternativi, offrendo modelli replicabili per una maggiore sostenibilità del trasporto marittimo.

**SUMMARY:** *Maritime transport and alternative fuels. Some examples of virtuous Mediterranean ports.* The adoption of alternative fuels in maritime transport is a key challenge in the global energy transition. Although fossil fuels dominate, interest in LNG, ammonia, hydrogen, and nuclear energy is growing. Fuel choice depends on political, geographical, and technological factors, as well as ship type and crew qualification. An integrated approach, balancing innovation, economic feasibility, and regulation is needed to overcome barriers and foster international cooperation. This study analyses Mediterranean ports investing in alternative fuels, offering models for sustainable maritime transport.

*Parole chiave:* trasporto marittimo, carburanti alternativi, porti, Mediterraneo, sostenibilità

*Keywords:* maritime transport, alternative fuels, ports, Mediterranean, sustainability

\*Università degli Studi di Napoli Federico II e National Biodiversity Future Center – FBC, Dipartimento di Studi Umanistici; [clara.difazio@unina.it](mailto:clara.difazio@unina.it); [maria.paradiso@unina.it](mailto:maria.paradiso@unina.it)

\*\*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici; [palmenti@unina.it](mailto:palmenti@unina.it)

*SESSIONE 9*

*PORTI E TRASPORTI MARITTIMI:  
LE SFIDE DELLA TRANSIZIONE ENERGETICA  
E DIGITALE E LA RIORGANIZZAZIONE  
DELLE FILIERE LOGISTICHE*



MARCELLO TADINI\*, ANDREA GALLO\*\*, MARCO MAZZARINO\*\*\*

## PORTI E TRASPORTI MARITTIMI: LE SFIDE DELLA TRANSIZIONE ENERGETICA E DIGITALE E LA RIORGANIZZAZIONE DELLE FILIERE LOGISTICHE

1. INTRODUZIONE. – La sessione “Porti e trasporti marittimi: le sfide della transizione energetica e digitale e la riorganizzazione delle filiere logistiche” si è proposta di indagare con approccio critico e multidimensionale il ruolo sempre più centrale dei porti e del trasporto marittimo all’interno delle grandi transizioni in atto – energetica, digitale e geopolitica – che stanno ridefinendo in profondità le strutture e le dinamiche delle reti di scambio, tanto su scala globale quanto regionale e locale. Da semplici snodi funzionali alla circolazione delle merci, le infrastrutture portuali si configurano oggi come veri e propri dispositivi territoriali complessi, chiamati a rispondere a sfide sistemiche che coinvolgono sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica, resilienza infrastrutturale e nuove logiche geo-economiche. In un contesto globale attraversato da profondi mutamenti, tra cui il cambiamento climatico, l’innalzamento del livello dei mari, l’intensificazione degli eventi meteorologici estremi e l’instabilità geopolitica, i porti si trovano a dover riconfigurare non solo le proprie funzioni operative, ma anche il proprio rapporto con i territori e le reti logistiche di riferimento.

2. LA SESSIONE E I RELATIVI CONTRIBUTI. – La sessione ha raccolto una pluralità di contributi che, mediante approcci geografici, economici, ambientali e pianificatori, hanno analizzato il potenziale trasformativo delle realtà portuali e delle catene logistiche marittime, esplorando casi studio, modelli teorici e scenari evolutivi in contesti sia consolidati sia in trasformazione. I temi affrontati hanno evidenziato l’urgenza di una doppia transizione: da un lato quella energetica, che si traduce nell’adozione di tecnologie *low carbon* come il *cold ironing*, l’impiego di combustibili alternativi e l’implementazione di pratiche di economia circolare nei porti; dall’altro quella digitale, che implica l’integrazione di tecnologie avanzate per l’automazione, la sensoristica e l’analisi in tempo reale dei flussi, con l’obiettivo di incrementare efficienza, sostenibilità e capacità adattiva dei sistemi logistici. Parallelamente, la sessione ha posto l’accento sulla crescente pressione esercitata da contesti geopolitici instabili, che influenzano direttamente l’organizzazione delle rotte commerciali internazionali e determinano una nuova gerarchizzazione dei nodi logistici, ridefinendo mappe e ruoli all’interno della rete globale dei trasporti marittimi.

In questa molteplicità di considerazioni, possiamo notare come, nel dettaglio, il lavoro di Savi proponga una riflessione sul settore crocieristico, evidenziandone le contraddizioni tra impatto ambientale e rilevanza economica. Il lavoro esplora le strategie di sostenibilità adottate dalle compagnie crocieristiche, in termini di scelte energetiche, riduzione delle emissioni e gestione dei rifiuti, inserendole all’interno di un più ampio discorso sulla responsabilità ambientale del turismo marittimo e sulla riconfigurazione delle relazioni porto-destinazione.

Un’analisi più focalizzata sul turismo nautico sostenibile è offerta dal contributo di Brundu e Carboni, che approfondisce il concetto di *Blue Coastal Tourism* in Sardegna. Attraverso lo studio del segmento dello yachting, gli autori indagano come la valorizzazione ambientale e la sostenibilità economica possano costituire leve strategiche per una transizione del turismo marittimo in chiave *Blue Economy*, con implicazioni rilevanti per le politiche regionali di sviluppo.

Sinatra e Borruso, invece, esplorano le logiche di localizzazione industriale all’interno delle aree portuali, mettendo in luce come la crescente attenzione verso modelli di economia circolare e simbiosi industriale stia trasformando i porti da semplici luoghi di transito a veri e propri ecosistemi produttivi. Il contributo evidenzia il ruolo delle istituzioni nella governance di tali processi e nella promozione di sinergie tra attori economici e territoriali, offrendo spunti teorici e applicativi per il ripensamento delle funzioni portuali.

Di carattere geopolitico è invece il contributo di Gallo e Soriani, che analizza le implicazioni della crisi del Mar Rosso meridionale sulla riorganizzazione delle catene logistiche globali. A seguito delle tensioni causate



dagli attacchi alle navi mercantili da parte delle milizie Houthi, molte compagnie di navigazione hanno deviato le rotte commerciali dal Canale di Suez verso il Capo di Buona Speranza, con un allungamento significativo delle rotte e un aumento dei costi. L'analisi mette in luce l'estrema vulnerabilità delle infrastrutture marittime rispetto agli shock geopolitici e suggerisce la necessità di costruire scenari di resilienza e adattamento.

Infine, un focus originale sul ruolo dei porti minori nello sviluppo locale è offerto da Vincenti, Gambino, Messina e Porto, attraverso il caso del porto di Sciacca, volto ad evidenziare le potenzialità delle infrastrutture storiche nel sostenere politiche di inclusione sociale e valorizzazione territoriale, grazie a una sinergia tra patrimonio culturale e sviluppo sostenibile. L'approccio diacronico e territoriale offre spunti significativi per una lettura critica delle infrastrutture minori come leve di rigenerazione.

In conclusione è possibile evidenziare come i contributi presentati in questa sessione abbiano proposto una lettura multilivello e interdisciplinare degli spazi marittimi, dei nodi portuali, dei natanti e delle rispettive continue evoluzioni, alla luce delle dinamiche economiche, ambientali, tecnologiche e politiche che ne ridefiniscono identità e funzioni. Ne emerge un quadro articolato in cui la geografia dei trasporti marittimi si configura sempre più come chiave di lettura indispensabile per comprendere le trasformazioni dei territori contemporanei e per orientare scelte strategiche capaci di coniugare competitività, sostenibilità e resilienza.

\*Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa – DiSEI; *marcello.tadini@uniupo.it*

\*\*Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Economia; *and.gallo@unive.it*

\*\*\*Università Iuav Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto; *mazzarin@iuav.it*



PAOLA SAVI\*

## L'INDUSTRIA CROCIERISTICA IN TRANSIZIONE: PROVE DI SOSTENIBILITÀ

1. INTRODUZIONE. – Il turismo crocieristico è cresciuto ininterrottamente dai primi anni Novanta al 2019 senza subire l'impatto negativo di eventi geopolitici, come attentati terroristici, o del ciclo economico, arrivando a conquistare una posizione importante nel mercato turistico, come evidenziano i dati della domanda crocieristica su scala mondiale: i passeggeri sono passati da 3,8 milioni nel 1990 a 29,7 milioni nel 2019 (CLIA, 2024a). Dopo la crisi causata dalla pandemia di Covid-19, i flussi hanno ripreso a crescere arrivando a superare, con 31,7 milioni nel 2023, il valore pre pandemico. Tutti i mercati sono in crescita rispetto al 2019, a eccezione di quello asiatico, ancora in forte perdita (-37,7%), e di quello australiano (-1,0%) (*ibidem*).

Sebbene rappresenti solo il 2% del turismo mondiale e l'1% del traffico marittimo commerciale mondiale, l'industria crocieristica ha un impatto economico importante, non solo a scala globale ma anche per le economie nazionali e locali. Le spese effettuate dalle compagnie, dai passeggeri e dagli equipaggi per l'acquisto di beni e servizi generano infatti un effetto moltiplicatore sulla produzione, sul reddito e sull'occupazione che si propaga dal settore turistico al resto dell'economia (Assiterminal, 2022). Nel 2023, l'impatto economico totale dell'industria crocieristica è stato di 168,6 miliardi di dollari, in aumento del 9% rispetto al 2019. Il numero di posti di lavoro diretti e indiretti attivati dal settore era di oltre 1,6 milioni, per un totale di redditi da lavoro quantificati complessivamente in 56,9 miliardi di dollari (CLIA, 2024a).

Il settore crocieristico riveste un ruolo rilevante per l'Europa, che rappresenta il secondo mercato mondiale, dopo gli Stati Uniti, per origine dei crocieristi e il terzo, dopo Caraibi e Asia Orientale, per destinazione. L'impatto economico non si misura solo in termini di passeggeri movimentati perché nei porti europei si svolge un'intensa attività di approvvigionamento tecnico e operativo per le navi e diversi operatori del settore hanno insediato uffici e strutture per la formazione degli equipaggi (Assiterminal, 2022). Inoltre, in Europa sono localizzati numerosi cantieri specializzati sia nella costruzione che nella riparazione e manutenzione delle navi, che conferiscono all'industria navalmeccanica europea una posizione di leadership a livello globale (European Commission, 2023). Le aziende europee sono coinvolte in tutta la catena del valore, dalla progettazione, ai fornitori delle piastre d'acciaio per lo scafo, alle attrezzature di bordo ad alta tecnologia, fino all'allestimento degli interni. Il 97% delle navi da crociera in servizio sono state costruite in Europa; il 98% del portafoglio ordini globale per il periodo 2025-2036 sarà realizzato nei cantieri europei (CLIA, 2024b).

Il turismo crocieristico, inoltre, rappresenta un fattore di traino per il turismo tradizionale. Una parte dei crocieristi si trasforma nel tempo in turisti stanziali, soggiornando nelle strutture ricettive delle località visitate durante la crociera. Si aggiunge poi la promozione delle destinazioni turistiche attuata indirettamente dalle compagnie di navigazione durante il processo di commercializzazione della propria offerta e il tradizionale passaparola dei crocieristi che, nell'epoca attuale, si avvale anche dei social (Assiterminal, 2022).

La crocieristica ha però un forte impatto ambientale, generato dalle navi, dalle infrastrutture e dai movimenti dei passeggeri/turisti. Le navi da crociera producono grandi quantità di rifiuti di diverso genere, emissioni inquinanti in atmosfera e inquinamento dei corpi idrici tramite le acque di scarico, utilizzano ingenti quantità di energia e acqua, mentre il turismo crocieristico impatta in vario modo sulle destinazioni. Da qualche anno, il settore crocieristico dimostra, tuttavia, una crescente attenzione alla sostenibilità ambientale.

Partendo da queste premesse, il contributo intende analizzare le strategie messe in atto dai principali operatori del settore a favore della sostenibilità, con particolare riferimento alle nuove tecnologie, alle procedure adottate durante i viaggi e all'impatto sulle località di destinazione. La prospettiva di analisi adottata in questa sede è, ovviamente, parziale dal momento che la crocieristica è una filiera complessa, che include non solo le compagnie di navigazione ma anche i passeggeri, i porti, le destinazioni, gli operatori turistici, le imprese di trasporto e della logistica, i policy maker, le autorità locali, i cittadini e le associazioni di categoria (European Commission, 2023).



2. L'IMPATTO AMBIENTALE DEL SETTORE CROCIERISTICO. – Nonostante l'enorme importanza del trasporto navale, le sue emissioni di gas inquinanti rappresentano solo il 10% delle emissioni totali del settore dei trasporti. Le navi, infatti, sono il sistema di trasporto con il minor ammontare di emissioni in atmosfera in proporzione al peso trasportato e alle distanze percorse. Questo si traduce in una quantità di emissioni dieci volte inferiore a quella del trasporto stradale e cinquanta volte inferiore rispetto al trasporto aereo (UNCTAD, 2023). Nello specifico, le navi da crociera rappresentano il 2,5-3% delle emissioni globali del trasporto marittimo (European Commission, 2023).

La crocieristica genera diverse tipologie di impatto ambientale, alcune comuni con il trasporto marittimo commerciale, altre specifiche di questo settore. Si tratta in particolare di (European Commission, 2023; UNCTAD, 2023):

- *Prelievi e consumi di risorse*, soprattutto energia e acqua.
- *Inquinamento atmosferico* derivante dalla combustione degli oli combustibili a elevati livelli di zolfo con cui sono alimentati i motori diesel delle navi. Le emissioni consistono prevalentemente in ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di azoto, anidride solforosa, anidride carbonica e composti organici volatili. Le navi, inoltre, possono causare inquinamento dell'aria per effetto dell'incenerimento dei rifiuti solidi.
- *Rifiuti solidi*, tra cui plastiche, scarti alimentari, oli alimentari, rifiuti "domestici" (prodotti dai passeggeri nelle cabine), ceneri derivanti dagli inceneritori presenti a bordo. Circa il 75% dei rifiuti solidi viene direttamente incenerito a bordo e le ceneri sono scaricate in mare. Una nave di stazza medio-grande può generare anche otto tonnellate di rifiuti durante una crociera della durata di una settimana.
- *Rifiuti operativi*, tipologia che include i rifiuti che derivano dalle normali operazioni delle navi, come *pallet*, carta, cartone, e i rifiuti pericolosi che provengono dalle diverse attività che si svolgono a bordo (sviluppo di fotografie, lavaggio a secco, servizi dei parrucchieri, rifiuti medici, luci fluorescenti, ...). Questi rifiuti contengono un numero elevatissimo di sostanze inquinanti, come gli idrocarburi, idrocarburi clorurati, metalli pesanti, solventi; nonostante la quantità prodotta di queste scorie non sia particolarmente elevata, i danni che possono causare all'ambiente sono ingenti, per questo dovrebbero essere raccolti a parte e scaricati una volta giunti in porto.
- *Acque di scarico*, comprendono le acque nere e le acque grigie. Le prime sono liquami e acque di scarico prodotte dalle toilette e dalle strutture mediche che possono contenere batteri, patogeni, malattie e virus, parassiti intestinali e nutrienti dannosi. Un trattamento non adeguato di questi rifiuti può comportare una contaminazione virale del fondale marino, problemi alla salute umana e proliferazione delle alghe. Le seconde, che costituiscono il 90-95% del totale delle acque scaricate da una nave da crociera, provengono dai lavandini, dalle docce, dalle cucine e da tutte le attività di pulizia che si svolgono a bordo; queste acque possono contenere una molteplicità di sostanze inquinanti, tra cui batteri coliformi fecali, detergenti, oli e grassi, metalli, composti organici di idrocarburi petroliferi, nutrienti e rifiuti alimentari. Inoltre, vi sono le acque di sentina, che raccolgono gli scoli e le infiltrazioni d'acqua e contengono carburanti, elementi chimici, come propellenti e *antifouling* utilizzati nella verniciatura dello scafo, e di zavorra, che servono a stabilizzare la nave durante il trasporto delle merci e dei passeggeri, e contengono una varietà di elementi di piante, di animali, di virus di batteri considerati molto pericolosi per le biodiversità.

Come le altre tipologie di trasporto marittimo, le navi da crociera sono una fonte di inquinamento acustico sottomarino, che si ripercuote sulle specie marine con perdita dell'udito, calo della comunicazione, potenziale aumento dei livelli di stress e mutamenti comportamentali. Le navi contribuiscono inoltre all'introduzione di specie non indigene, ovvero agenti patogeni acquatici che possono essere trasportati da un habitat all'altro aggrappandosi agli scafi delle imbarcazioni o per mezzo delle acque di zavorra. Se queste specie si adattano al nuovo ambiente, possono costituire una minaccia per la biodiversità locale e la salute umana, oltre a causare danni alle economie locali.

Il settore crocieristico e le navi da crociera impattano poi sulle destinazioni, attraverso le infrastrutture realizzate per i turisti, come ad esempio porti e terminal passeggeri che modificano l'ambiente naturale, e il funzionamento delle infrastrutture stesse, che comporta l'utilizzo di energia e di acqua e causa inquinamento dell'aria e danni all'ecosistema marino. A questi si sommano gli impatti "logistici", causati dal movimento delle merci, per il rifornimento delle navi, e dei turisti, per raggiungere/partire dai porti e per visitare le destinazioni, contribuendone spesso al sovraffollamento.

Infine, al termine del loro ciclo di vita le navi da crociera devono essere smantellate. I cantieri di demolizione più importanti delle navi da crociera sono localizzati in pochi paesi: India, Turchia, Pakistan e Bangladesh. Cantieri di demolizione navali più piccoli si trovano in Belgio, Cina, Regno Unito e Stati Uniti

(European Maritime Safety Agency, 2024). Il lavoro è pericoloso e deve essere altamente regolamentato per garantire la sicurezza non solo dei lavoratori ma anche per proteggere l'ambiente durante le operazioni di smantellamento. Tuttavia, la demolizione di una nave espone i lavoratori e l'ambiente a un'ampia gamma di potenziali pericoli per le sostanze tossiche rilasciate dai materiali utilizzati nelle navi, come amianto, cadmio, piombo, metalli pesanti e altri prodotti chimici, nonché rischi di esplosione e altri incidenti (Bosso, 2021).

3. LA SOSTENIBILITÀ DELL'INDUSTRIA CROCIERISTICA: LO STATO DELL'ARTE. – La transizione verso la sostenibilità dell'industria crocieristica passa attraverso un processo di decarbonizzazione e di riduzione delle diverse tipologie di inquinamento, spinto dalle normative internazionali e nazionali, dalle innovazioni tecnologiche e da pratiche messe in atto volontariamente dalle compagnie di navigazione, spesso con il coinvolgimento del consumatore/turista.

L'International Maritime Organization (IMO) disciplina tutti gli aspetti della navigazione, dalle regole di trasporto, alla sicurezza marittima, alla prevenzione dell'inquinamento marino. Il principale riferimento normativo a livello internazionale è la Convenzione Internazionale per l'inquinamento causato da navi (MARPOL)<sup>1</sup>, la quale si applica a tutte le navi di uno stato membro della Convenzione o che operano all'interno della sua giurisdizione e alle imbarcazioni di qualunque tipo. La Convenzione include regolamenti volti a prevenire e ridurre al minimo l'inquinamento causato dalle navi, sia accidentale che derivante da operazioni di routine, e, attualmente, include sei allegati tecnici, uno per ogni potenziale tipologia di inquinamento da navi<sup>2</sup>. Nella maggior parte degli allegati, sono incluse inoltre le *Emission Control Areas*, aree speciali (come il Mar Baltico e il Mare del Nord) che sono sottoposte a regolamenti più stringenti e a controlli rigorosi sugli scarichi operativi.

Nel corso degli anni, al fine di renderli sempre più rispondenti alla realtà del settore, questi strumenti hanno subito diverse modifiche ed emendamenti.

La decarbonizzazione presuppone un importante adeguamento a livello tecnologico che, a sua volta, implica un potenziale aumento dei costi di gestione del settore marittimo, a partire dagli investimenti per i carburanti alternativi, per l'introduzione di sistemi di gestione delle emissioni, per l'adattamento dei motori e del design delle navi. Questi processi si ripercuotono non solo sulle imprese ma anche sui consumatori (UNCTAD, 2023).

Dopo la pandemia di Covid-19, la sostenibilità è diventata una leva per la ripartenza ed è ormai una delle strategie consolidate delle compagnie di navigazione. La Cruise Lines International Association, l'associazione di categoria che riunisce la gran parte delle compagnie di crociera, svolge un ruolo importante nel processo di transizione verso la sostenibilità. Essa ha indotto le compagnie aderenti a introdurre una serie di azioni per la riduzione delle emissioni di scarico, in conformità con i limiti fissati da MARPOL e in aderenza all'obiettivo zero emissioni entro il 2050 previsto dall'IMO (2023). Esse si basano soprattutto sulle nuove tecnologie, in particolare il gas naturale liquefatto e i sistemi per l'abbattimento delle emissioni (Tab. 1). Attualmente sono in corso trentadue progetti pilota con produttori di carburanti alternativi e aziende che producono i motori marini per testare i carburanti alternativi e altre tecnologie che riducono le emissioni (CLIA, 2023).

Tra i carburanti non convenzionali, la migliore alternativa, attualmente, sembra essere il Gas Naturale Liquefatto (GNL) che può ridurre considerevolmente il rilascio di inquinanti atmosferici come l'ossido di zolfo (fino al 90%), i particolati (fino al 95-100%) e gli ossidi di azoto (fino all'85%) rispetto ai combustibili fossili tradizionali (UNCTAD, 2023). Altri combustibili che non comportano emissioni di anidride carbonica sono l'idrogeno, l'ammoniaca e i combustibili sintetici, come il metano e metanolo verdi. Al momento, i carburanti alternativi sono ancora troppo costosi e poco disponibili nei porti per poter avere un impatto immediato sull'industria navale. Come si vede dalla Tabella 1, il tasso di adozione di GNL nelle navi della flotta globale CLIA, seppure in aumento rispetto al 2019, è tuttora piuttosto basso (6,7%).

---

<sup>1</sup> La Convenzione MARPOL originale è stata firmata il 17 febbraio 1973. L'attuale convenzione è una combinazione di due trattati adottati rispettivamente nel 1973 (MARPOL '73) e nel 1978 (TSPP – *Tanker Safety and Prevention of Pollution*). Essa è entrata in vigore il 2 ottobre 1983. Affinché le norme IMO siano vincolanti, devono prima essere ratificate da un numero di paesi membri dei quali la somma della stazza lorda del naviglio iscritto rappresenti almeno il 50% della stazza lorda mondiale. Considerata la difficoltà del processo di ratifica, è stato messo in atto un sistema di accettazione tacita, per cui se non esistono obiezioni da parte di uno Stato membro dopo un certo periodo di tempo, si presume che lo stesso abbia accettato il trattato.

<sup>2</sup> I principali certificati di cui una nave deve disporre per dimostrare la conformità con gli Allegati di MARPOL sono: l'*International Oil Pollution Prevention Certificate*, l'*International Sewage Pollution Prevention Certificate*, l'*International Air Pollution Prevention Certificate*, l'*International Pollution Prevention Certificate for the Carriage of Noxious Liquid Substances*.

Tra le tecnologie innovative vi sono anche i sistemi di depurazione dei gas di scarico prodotti dalla combustione (*Exhaust Gas Cleaning System*), tra cui gli *scrubber*, che permettono di rimuovere gli ossidi di zolfo prodotti dai motori delle navi, catturandoli all'interno di goccioline di acqua che, opportunamente raccolta, è poi scaricata in porto. Altri sistemi (*Selective Catalytic Reduction*) prevedono l'uso di grandi marmitte catalitiche per diminuire il particolato e le emissioni di ossidi di azoto. I sistemi avanzati di depurazione delle acque reflue (*Advanced Wastewater Treatment System*), invece, consistono in sistemi batteriologici che vanno ad abbattere i contaminanti nelle acque nere e grigie. I sistemi EGCS sono ormai in funzione su più della metà della flotta globale (58,3%), gli SCR sono adottati da circa il 25% delle navi da crociera, percentuale che è però in netto aumento rispetto al 2019 (6,4%), mentre i sistemi avanzati di trattamento delle acque reflue, anche per la necessità di rientrare nei parametri stringenti della Convenzione MARPOL, sono presenti sul 79,5% delle navi.

Oltre la metà della flotta globale (51,9%) è già predisposta per ricevere elettricità da terra. L'elettificazione delle banchine, che consente l'alimentazione da terra di energia elettrica senza dover utilizzare i motori delle navi stesse, è in corso di attuazione nei principali porti. Al 2023, 33 porti in tutto il mondo avevano già attuato il collegamento alla terraferma ad alta tensione (CLIA, 2023).

*Tab. 1 - Innovazioni tecnologiche adottate dai membri della CLIA al 2019 e al 2024 (agosto dei rispettivi anni) (percentuale sul totale della flotta globale)*

| <i>Innovazioni tecnologiche</i>                               | <i>2019</i> | <i>2024</i> |
|---------------------------------------------------------------|-------------|-------------|
| GNL                                                           | 0,8         | 6,7         |
| Sistemi ECG                                                   | 51,8        | 58,3        |
| Sistemi SCR                                                   | 6,4         | 25,1        |
| Alimentazione energia elettrica da terra                      | 23,6        | 51,9        |
| Sistemi avanzati trattamento acque reflue (Annesso IV MARPOL) | 63,1        | 79,5        |
| Navi che autoproducono acqua potabile                         | —           | 94,3        |
| Navi che autoproducono il 100% dell'acqua potabile            | —           | 61,8        |
| Scafi trattati con sostanze anti-vegetative                   | 81,5        | 96,2        |

*Fonte:* elaborazioni su dati CLIA <https://cruising.org/en/sustainability-data>.

Il 94,3% delle navi è in grado di autoprodurre l'acqua potabile e il 96,2% utilizza vernici antivegetative per prevenire le incrostazioni sugli scafi delle navi e ridurre il rischio di specie invasive.

Le nuove tecnologie digitali giocano un ruolo importante ai fini della decarbonizzazione, si può dire che siano complementari in quanto forze trasformatrici che possono contribuire a promuovere e accelerare il cambiamento. Gli strumenti digitali operano su due livelli: ottimizzazione dell'efficienza dei motori, degli elementi che compongono le navi e del tipo di carburante; ottimizzazione della navigazione, attraverso la scelta di rotte in base alle previsioni meteorologiche (UNCTAD, 2023). Questi sistemi utilizzano l'IA e il machine learning per la scelta e l'utilizzo delle mappe e consentono agli operatori di guidare le navi da remoto da centri di controllo.

Molte imprese crocieristiche associate a CLIA hanno inoltre adottato volontariamente buone pratiche di sostenibilità che vanno oltre gli obblighi imposti dalla normativa internazionale, in particolare per quanto riguarda il riciclo dei rifiuti. Alcune navi da crociera sono in grado di riutilizzare il 100% dei rifiuti generati a bordo, attraverso diverse strategie: collaborare con i fornitori per ridurre i materiali e utilizzare materiali più sostenibili; migliorare il riuso dei materiali, ad esempio optando per cannucce di carta e bottiglie di alluminio o di vetro riutilizzabili rispetto alla plastica monouso; donare materiali di scarto alle comunità vulnerabili in tutto il mondo; massimizzare il riciclaggio a bordo separando manualmente i rifiuti e conservandoli in strutture adeguate fino al raggiungimento di un centro di riciclaggio; convertire i rifiuti in energia attraverso una serie di possibili strategie, come il riutilizzo dei rifiuti alimentari in energia per l'uso a bordo e il riciclaggio dell'acqua calda per riscaldare le cabine passeggeri (CLIA, 2023). I membri di CLIA incoraggiano attivamente i passeggeri a partecipare allo sforzo di ridurre l'impatto ambientale, fornendo contenitori per il riciclaggio dei contenitori di bevande e offrendo corsi di educazione ambientale.

L'industria crocieristica, anche grazie alla collaborazione con i governi e le comunità locali, sta esplorando modi nuovi e creativi di gestire i flussi turistici e gli impatti sulle destinazioni (*ibidem*). Le strategie sono finalizzate a scaglionare arrivi e partenze, programmandole con i porti; a orientare le spese dei passeggeri verso i prodotti locali (commercio e ristorazione); a implementare forniture responsabili, ad esempio programmando gli ordini sulla base dei consumi di cibo, in modo tale da evitare gli sprechi, e dando la priorità ai fornitori locali, per ridurre l'impronta di carbonio della supply chain.

Esse sono orientate inoltre a diversificare le escursioni a terra, coinvolgendo le organizzazioni e le agenzie locali, e a concordarle con anticipo: molte compagnie offrono escursioni incentrate sulla sostenibilità e che escludono l'uso di pullman turistici (parchi nazionali, centri di recupero della fauna selvatica, passeggiate carbon-free, escursioni in bicicletta, navigazione senza motore, visita ad aziende agricole biodinamiche e imprese con business sostenibile, ...) e puntano a conseguire le certificazioni di organismi certificatori, in particolare sulla base dei criteri del *Global Sustainable Tourism Council's Industry Standard*.

4. CONCLUSIONI. – Molte tecnologie per la transizione ecologica del settore crocieristico sembrano molto promettenti, tuttavia non è ancora chiaro il rapporto tra costi e benefici nel momento in cui queste arriveranno alla fase di maturità (European Commission, 2023). Al momento, tra i fattori che ostacolano la decarbonizzazione del trasporto marittimo vi sono la disponibilità e il costo dei combustibili alternativi, la maturità della tecnologia disponibile, la fattibilità tecnica, la sicurezza, le infrastrutture di bunkeraggio, lo stoccaggio a bordo, le competenze dell'equipaggio e la progettazione di navi e motori. I costi del carburante rappresentano già una parte significativa del viaggio complessivo della nave e dei costi operativi. La transizione verso combustibili più puliti aumenterà ulteriormente le spese, dal momento che il prezzo dei carburanti alternativi è ancora elevato rispetto a quello dei carburanti convenzionali.

L'implementazione di combustibili alternativi su larga scala richiede inoltre una trasformazione significativa delle catene del valore della produzione e della distribuzione del carburante e coinvolge molteplici soggetti nei settori del trasporto marittimo, portuale, energetico e finanziario. La decarbonizzazione del trasporto marittimo entro il 2050 richiederà ingenti investimenti per consentire alle navi di decarbonizzarsi entro tale data e le compagnie non possono certamente decarbonizzarsi da sole. Gli sforzi di decarbonizzazione dovrebbero riunire tutta la filiera, compresi vettori, porti, produttori, spedizionieri, investitori, produttori e distributori di energia. È fondamentale che compagnie di navigazione e porti agiscano di concerto: le imprese devono essere sicure che i porti e i loro *stakeholders* effettuino i necessari investimenti e lo stesso vale per i porti nei confronti delle compagnie marittime (European Commission, 2023).

## BIBLIOGRAFIA

- Assiterminal (2022). *Proposta Emendamento D.L. 27 gennaio 2022 n. 4, settore portuale terminal crociere*. Genova: Assiterminal.
- Bosso P. (2021). Lo sregolato mercato delle demolizioni navali. *Il Post*, 28 febbraio.
- CLIA (2023). *Charting the Future of Sustainable Cruise Travel*. Sustainability Paper 2023. Washington, DC: CLIA.
- CLIA (2024a). *State of the Cruise Industry Report 2024*. Testo disponibile al sito: <https://cruising.org/research-and-reports> (consultato il 2 aprile 2025).
- CLIA (2024b). *Made in Europe*. Testo disponibile al sito: <https://cruising.org/resources/made-europe> (consultato il 2 aprile 2025).
- European Commission (2023). *Good Practices for Sustainable Cruise Tourism*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- European Maritime Safety Agency (2024). *European Maritime Transport Environmental Report 2024*. Testo disponibile al sito: <https://emsa.europa.eu/emter2> (consultato il 2 aprile 2025).
- IMO (2023). *Strategy on Reduction of GHG Emissions from Ships*. MEPC 80/17/Add.1, Annex 15, p. 1.
- UNCTAD (2023). *Review of Maritime Transport 2023. Towards a green and just transition*. Geneva: United Nations.

RIASSUNTO: L'industria crocieristica è un settore economico importante, sia a scala globale che nazionale e locale, ma ha anche un forte impatto ambientale, generato soprattutto dalle navi, dalle infrastrutture e dai movimenti dei passeggeri. Recentemente, soprattutto dopo la pandemia di Covid-19, il settore crocieristico mostra, tuttavia, una crescente attenzione alla sostenibilità ambientale. Partendo da queste premesse, il contributo intende analizzare le strategie messe in atto dalle principali compagnie di navigazione a favore della sostenibilità, con particolare riferimento alle nuove tecnologie, alle procedure adottate durante i viaggi e all'impatto sulle località di destinazione.



**SUMMARY:** *The cruise industry in transition: evidence of sustainability.* The cruise industry is an important economic sector, both on a global, national and local scale, but it also has a strong environmental impact, generated mainly by ships, infrastructures and passenger movements. Recently, especially after the Covid-19 pandemic, the cruise sector has shown an increasing attention toward environmental sustainability. The paper aims to analyse the strategies implemented by the main shipping companies as regards sustainability, with particular reference to the new technologies, the procedures implemented during travel and the impact on destinations.

*Parole chiave:* industria crocieristica, impatto ambientale, sostenibilità

*Keywords:* cruise industry, environmental impact, sustainability

\*Università di Verona, Dipartimento Culture e Civiltà; [paola.savi@univr.it](mailto:paola.savi@univr.it)

BRUNELLA BRUNDU\*, DONATELLA CARBONI\*\*

## LA SOSTENIBILITÀ NELLA *BLUE ECONOMY*. BREVI CONSIDERAZIONI SUL TURISMO NAUTICO IN SARDEGNA

1. LE PERFORMANCE DELLA *BLUE ECONOMY* E DELLA *BLUE GROWTH*. – La *Blue Growth*, punta a promuovere un incremento sostenibile duraturo in tutti i settori marini, ad incitare il progresso economico sostenibile, a generare chance aziendali e, altresì, ad offrire nuove assunzioni nei settori produttivi economici “blu” (della cosiddetta *Blue Economy*) (Alempijević e Kovačić, 2019), prendendo atto del ruolo fondamentale che mari e oceani svolgono come *driver* dell’economia europea (Lillebø *et al.*, 2017; Alempijević e Kovačić, 2019; Guerreiro, 2021), con notevole capacità di innovazione e sviluppo (Alempijević e Kovačić, 2019; Guerreiro, 2021). A questo si lega il concetto di *Blue Economy*, un segmento specifico dell’economia che comprende vari settori connessi tra loro, attività economiche rigorosamente correlate agli oceani, ai mari o, più in generale, alle aree costiere, quali il trasporto via mare, la costruzione navale, il turismo, l’energia e la pesca (Alempijević e Kovačić, 2019; Guerreiro, 2021). Il modello economico sostenibile della *Blue Economy* mira, pertanto, a favorire lo sviluppo dei sopraccitati settori, con l’aspirazione di spronare l’espansione economica, incrementare i posti di lavoro e ottimizzare l’ambiente, assicurando, parallelamente, la salvaguardia dell’ecosistema (Alempijević e Kovačić, 2019).

I settori marittimi identificati come delle potenziali attività ad alta capacità di sviluppo sostenibile sono cinque. Essi hanno costituito le fondamenta della *Blue Growth* europea e rappresentano i maggiori contribuenti della *Blue Economy* dell’Ue (Koundouri e Giannouli, 2015; Guerreiro, 2021; European Commission, 2023); tra questi specifici settori, che sono l’acquacoltura, le energie rinnovabili, le biotecnologie blu e l’estrazione in acque profonde (Lillebø *et al.*, 2017; Guerreiro, 2021), figura anche il turismo costiero e marittimo e, più nello specifico, il turismo nautico (European Commission, 2017; Alempijević e Kovačić, 2019; Guerreiro, 2021). L’industria del turismo nautico rappresenta la maggiore componente di tutti i settori, apportando un sostanziale supporto in ambito economico e lavorativo, importanti investimenti e reddito per numerose realtà geografiche (Santos *et al.*, 2022). A tal fine risulta cruciale l’adozione e la predisposizione di nuovi strumenti di programmazione e management per questi spazi (European Boating Industry, 2020; Santos *et al.*, 2022).

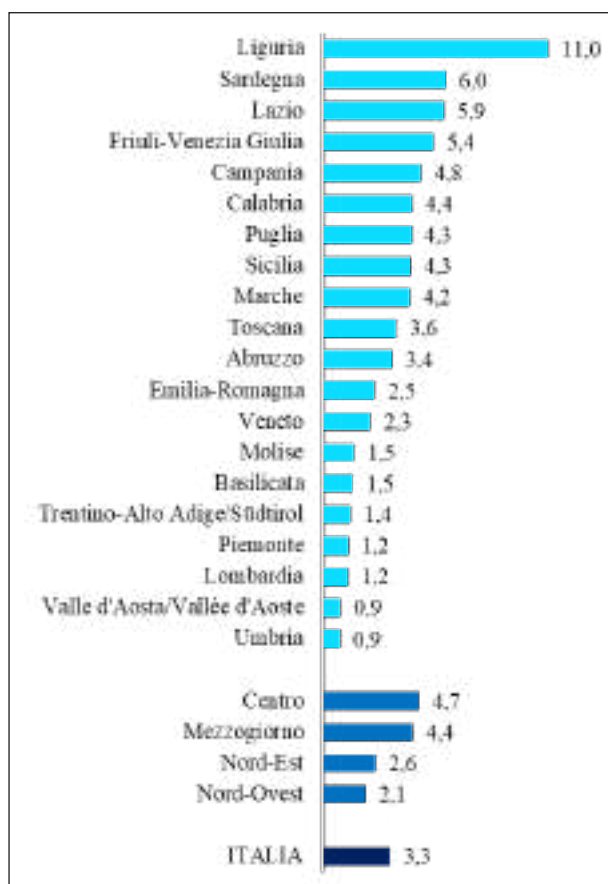
1.1 *Le caratteristiche del turismo nautico*. – Come sopra affermato, tra le potenziali attività ad alta capacità di sviluppo sostenibile spicca il turismo nautico. Gli elementi di tale settore presentano molteplici aspetti che vengono governati mediante specifici processi di analisi e gestiti quali sistemi complessi integrati (Favro e Zvonko, 2008), costituendo un tipo di turismo che si basa su componenti interagenti tra loro.

Contrariamente ad altre forme di turismo più statiche, quello nautico ritrae un fenomeno turistico dal movimento attivo. Esso, tra l’altro, presenta un’importante autonomia in termini di movimento e servizi turistici, specie per quelli legati all’alloggio ed alla ristorazione; è tipicamente stagionale, poiché si concentra soprattutto nei mesi estivi (Gračan, 2011) generando impatti economici più rilevanti poiché si serve di infrastrutture di alto livello come, ad esempio, i porti.

2. LA *BLUE ECONOMY* IN SARDEGNA. – Il turismo nautico offre un’opportunità rilevante per tutta la Sardegna rendendo l’isola una destinazione sempre più ambita, soprattutto le aree del Nord Est facenti capo alla Provincia di Sassari, e contribuendo in larga misura al PIL legato al settore.

Si pensi, ad esempio, all’incidenza in termini percentuali (Fig. 1) del valore aggiunto della *Blue Economy* sul totale dell’economia regionale, pari per la Sardegna al 6% che risulta seconda solo alla Liguria (11%), ma, allo stesso tempo, ha quasi raddoppiato il valore della media nazionale, fermo al 3,3%. Si osserva, tra l’altro, un risultato superiore all’altra isola maggiore, la Sicilia, che ha fatto registrare il 4,3% (Vacca, 2024).





Fonte: Vacca (2024, p. 12).

Fig. 1 - Graduatoria regionale per incidenza % del valore aggiunto dell'economia del mare sul totale economia della regione al 2021

Nel 2002, la Sardegna contava un totale di 3.231 unità da diporto (Fig. 2), da ora definite imbarcazioni, un dato inferiore rispetto alla media nazionale, pari a 3.697,3.

Dal 2004, il numero di imbarcazioni immatricolate in Sardegna è aumentato, 3.201 (+2,0%), segnando l'inizio di un trend di crescita significativo esauritosi nel 2012, indubbiamente a causa delle ripercussioni della crisi finanziaria scoppiata negli Stati Uniti nel 2007 che in Italia, e nei paesi dell'eurozona, ha avuto il suo culmine con la crisi del debito sovrano negli anni 2010-2011<sup>1</sup>.

Dal 2013 al 2016, ci fu un periodo di stabilizzazione delle immatricolazioni nell'intera Penisola, in Sardegna il numero si attestò intorno alle 4.800 unità. Nel biennio 2019-2020, a causa della pandemia da Covid-19, si registrò nell'isola un calo di quasi 2.000 imbarcazioni, mentre nel 2021 il settore nautico vide una forte ripresa con un aumento del 46,3% rispetto all'anno precedente.

Analizzando i dati a livello provinciale (Tab. 1) (Vacca, 2024), pare evidente il dominio della provincia di Sassari, all'ottavo posto nella classifica nazionale con l'8,1%, seguita da quella di Cagliari, al diciassettesimo posto con il 5,9%. Tra le prime due è ampio il divario con le altre tre province, in quanto il Sud Sardegna, Oristano e Nuoro sono rispettivamente al 34°, 37° e 38° posto con il 4,4%, 4,3% e 4,2%.

Che il turismo nautico sia una componente fondamentale dell'economia del mare trova un ulteriore riscontro nello studio effettuato dal CIPNES (2024), secondo il quale, attraverso l'analisi dei bilanci disponibili di 221 imprese sulle 1.116 individuate che si occupano di gestione dei porti turistici, trasporto passeggeri, noleggio imbarcazioni e assistenza agli yacht, esse hanno generato ricavi, nel 2022, per 172,1 milioni di euro, garantendo lavoro a 1.246 persone (*ibidem*).

2.1 *La domanda.* – Al fine di poter osservare la crescita della domanda e dell'offerta del turismo nautico in Sardegna, sono state considerate due variabili significative, è stato analizzato il numero delle unità da diporto e il numero dei posti barca.

Tab. 1 - Graduatoria provinciale per incidenza % del valore aggiunto dell'economia del mare sul totale dell'economia della provincia (2021)

| POS. | PROVINCIA     | INCIDENZA %<br>SU TOT.<br>ECONOMIA |
|------|---------------|------------------------------------|
| 1    | Trieste       | 15,0                               |
| 2    | Livorno       | 14,2                               |
| 3    | La Spezia     | 13,3                               |
| 4    | Genova        | 12,0                               |
| 5    | Vibo Valentia | 11,1                               |
| 6    | Rimini        | 9,2                                |
| 7    | Venezia       | 8,5                                |
| 8    | Sassari       | 8,1                                |
| 9    | Gorizia       | 8,0                                |
| 10   | Savona        | 7,9                                |
| 17   | Cagliari      | 5,9                                |
| 34   | Sud Sardegna  | 4,4                                |
| 37   | Oristano      | 4,3                                |
| 38   | Nuoro         | 4,2                                |

Fonte: elaborazione propria su dati raccolti da Vacca (2024).

<sup>1</sup> Per maggiori informazioni si veda <https://www.consob.it/web/investor-education/crisi-debito-sovrano-2010-2011>.



Fonte: elaborazione propria su dati raccolti da Confindustria Nautica (vari anni).

Fig. 2 - Rappresentazione delle unità da diporto iscritte in Sardegna presso gli Uffici Marittimi e la Motorizzazione Civile dal 2002 al 2022

Sebbene nel 2022, ultimo anno disponibile, vi siano state delle contrazioni minime, le 4.371 unità da diporto registrate risultarono essere, per la prima volta, superiori rispetto a quelle della media nazionale, ferma a 4.287,6.

Il settore nautico nell'isola ha dimostrato nel corso degli anni una notevole resilienza e capacità di adattamento, nonostante le variazioni annuali dei due fondamentali indicatori quantitativi: numero delle imbarcazioni a vela e numero delle imbarcazioni a motore. Confrontando i dati con la media nazionale, la Sardegna ha mantenuto una posizione significativa nel panorama nautico italiano, sebbene quasi sempre al di sotto della stessa, ma ha mostrato una crescita complessiva che riflette l'importanza e la centralità del settore per l'economia locale.

**2.2 L'offerta.** – La seconda variabile esaminata è rappresentata dal numero dei posti barca, per comprendere la capacità delle strutture portuali nell'accogliere le imbarcazioni, locali e straniere, soprattutto durante il periodo estivo, caratterizzato da una maggiore affluenza di turisti.

Mediante i dati riportati da Confindustria Nautica e dalla Regione Autonoma della Sardegna attraverso il Piano Regionale della Rete di Portualità Turistica (PRRPT) del 2024, si è ricostruita una serie storica dal 2014 al 2024, per osservare con maggiore chiarezza l'evoluzione della ricettività all'interno delle strutture portuali isolane. Dalla Figura 3 si evince una crescita significativa delle capacità portuali, confermando un trend positivo nell'arco temporale considerato, che si spiega con l'ampliamento dell'offerta turistica tutta e l'aumento dei posti barca soprattutto all'interno dei porti polifunzionali e dei punti di ormeggio.

Nel complesso, dal 2002 l'offerta in termini di posti barca è quasi raddoppiata, con una crescita degli stessi di quasi il 97%. L'incremento delle capacità portuali, sia in termini numerici sia percentuali, testimonia un'attenzione costante verso l'innovazione e lo sviluppo sostenibile delle risorse marittime sarde.

Confrontando le variabili della domanda e dell'offerta, l'intero sistema portuale sardo, caratterizzato da una forte stagionalità e quindi soggetto ad una forte pressione della domanda, può comunque soddisfare in maniera efficiente, quantomeno in termini numerici, la richiesta di ormeggio da parte delle imbarcazioni.

**3. GLI IMPATTI AMBIENTALI DEL TURISMO NAUTICO E PRATICHE DI MITIGAZIONE.** – In un'analisi costi-benefici del turismo nautico, potremmo porre tra le minacce i danni ambientali che pur spesso involontari sono dannosi per gli ecosistemi marini e per la salute umana. Per citarne solo alcuni, danni quali l'inquinamento per perdita di liquami e di carburante (Moscardo, 2010), l'ancoraggio che può danneggiare le foreste di posidonia e le barriere coralline, il rumore eccessivo dalle barche che può compromettere la vita marina e le esperienze turistiche (Weaver, 2010).

L'impatto ambientale della nautica e della nautica da diporto è oggetto di studio all'interno di report e articoli elaborati sia dalla letteratura accademica sia da enti di ricerca nazionali ed internazionali.



Fonte: elaborazione propria su dati Confindustria Nautica (vari anni) e RAS (2023).

Fig. 3 - Rappresentazione posti barca presenti in Sardegna dal 2014 al 2024

Il rapporto *Pathways to Propulsion Decarbonisation for the Recreational Marine Industry* (2023), per esempio, ha esaminato le tecnologie di propulsione sulle imbarcazioni da diporto e ha svolto una valutazione definita Greenhouse Gas Life Cycle Assessment (LCA), seguendo le norme ISO 14044 e 14067, la quale considera i costi di acquisto e i costi operativi, le implicazioni sui sistemi di alimentazione delle imbarcazioni e sulle infrastrutture, offrendo così uno studio di idoneità complessiva delle diverse opzioni di alimentazione. Nella ricerca sono state considerate diverse tipologie di propulsione, al fine di identificare quali possano essere utilizzati per contribuire alla decarbonizzazione della nautica da diporto entro il 2035.

Weaver (2010) suddivide i tipi di impatto ambientale causati dal turismo nautico in quattro aree principali:

- *Inquinamento delle acque*: scarico di liquami, carburante con un conseguente inquinamento ed eutrofizzazione delle acque (Moscardo, 2010).
- *Distruzione dell'habitat*: danneggiamento e distruzione durante l'ancoraggio dei fragili habitat marini (Buckley, 2009).
- *Inquinamento atmosferico*: le emissioni dei natanti, in base alla loro stazza e alla tecnologia supportata, inquinano l'atmosfera contribuendo al cambiamento climatico e allo sviluppo di patologie respiratorie (Airclim *et al.*, 2011).
- *Inquinamento acustico*: il rumore delle imbarcazioni può disturbare la vita marina, le comunicazioni e la navigazione (Weaver, 2010; Khatun, 2024).

**3.1 Le strategie della sostenibilità.** – Ormai da decenni la sostenibilità pone sfide ardue alla sua realizzazione, ciò rispetto a qualsiasi attività voglia raggiungere questo obiettivo. Le motivazioni sono principalmente legate al fattore economico che risulta assai costoso poiché spesso richiede cambiamenti radicali di filiera. Realizzare la sostenibilità in una forma di turismo tra le più dinamiche quale quella del turismo nautico richiede un approccio integrato che si basi su tre pilastri principali:

- Promuovere lo sviluppo tecnologico e l'innovazione: tecniche sempre più avanzate nella progettazione di imbarcazioni e impiego di carburanti alternativi che riducano i costi e ne migliorino l'efficienza<sup>2</sup> (European Commission, 2020).
- Regolamentazione ambientale: normative adeguate, urgenti e stringenti che regolamentino le attività che i natanti svolgono: gestione dei rifiuti, delle acque reflue e degli ancoraggi rispetto ai siti visitati.
- Educazione e sensibilizzazione: riduzione sull'ecosistema marino tutto con forme alternative di turismo, definibili "dolci", senza utilizzo di motori. Politiche di sensibilizzazione da parte della domanda e dell'offerta che ricordino costantemente l'importanza di comportamenti ecologici responsabili.

<sup>2</sup> L'articolo 13 della legge n. 206 del 27 dicembre 2023 recante *Disposizioni organiche per la valorizzazione, la promozione e la tutela del made in Italy* con una dotazione finanziaria è di 3 milioni di euro, favorisce la transizione ecologica nel settore della nautica da diporto, promuove la sostituzione di motori di propulsione endotermici alimentati da carburanti fossili con motori di propulsione ad alimentazione elettrica (<https://mimit.gov.it/it/incentivi/investimenti-nel-settore-della-nautica-da-diporto-sostenibile>).



Una strategia vincente di cui i porti turistici si stanno dotando è quella della certificazione ambientale che segue il concetto dei *green ports*, una misura di mitigazione che è stata avviata dal Ministero della Transizione ecologica con il progetto “Green Ports”. La priorità viene data alla sostenibilità ambientale al loro interno mediante l’abbattimento delle emissioni in atmosfera di CO<sub>2</sub>, la riduzione dell’inquinamento idrico e implementando misure di elettrificazione in banchina come la pratica del *cold ironing*. I porti verdi aderiscono alle normative e agli standard ambientali stabiliti dalle autorità locali e dagli organismi internazionali.

La crescente consapevolezza dell’impatto ambientale generato dalle attività nautiche ha spinto molte strutture portuali ad adottare strategie di gestione sostenibile, seguendo le linee guida dello standard ISO 18725:2024. L’obiettivo è ridurre l’inquinamento, migliorare la qualità delle acque e preservare la biodiversità marina e terrestre (QUASER, 2025).

Tra le misure di mitigazione dell’impatto ambientale nei porti turistici la pratica del *cold ironing* che consiste nel fornire energia alle imbarcazioni attraccate in banchina tramite installazioni di sistemi di alimentazione elettrica, che consentono il non utilizzo dei motori nell’ormeggio, con una conseguente riduzione delle emissioni in porto (Brundu *et al.*, 2023). I porti turistici che intendono decarbonizzare le proprie aree dovranno disporre, quindi, di infrastrutture di rifornimento sia di biocarburanti sia di rifornimento proveniente da energie sostenibili.

Il Progetto “Green Ports” (finanziato dal PNRR, Missione 3 – Infrastrutture per una mobilità sostenibile, Componente 2 – L’intermodalità e la logistica integrata) ha designato quali beneficiarie le Autorità di Sistema Portuale, per la Sardegna quella definita Mar di Sardegna, per un totale di circa 42 milioni di euro finanziati. Il progetto ha come obiettivo il completamento della rete di fornitura di energia elettrica lungo le coste sarde il 31 dicembre 2025. L’isola ha così avviato l’assegnazione della progettazione di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione di un sistema di *cold ironing* per l’alimentazione elettrica delle navi ormeggiate in sei dei suoi porti.

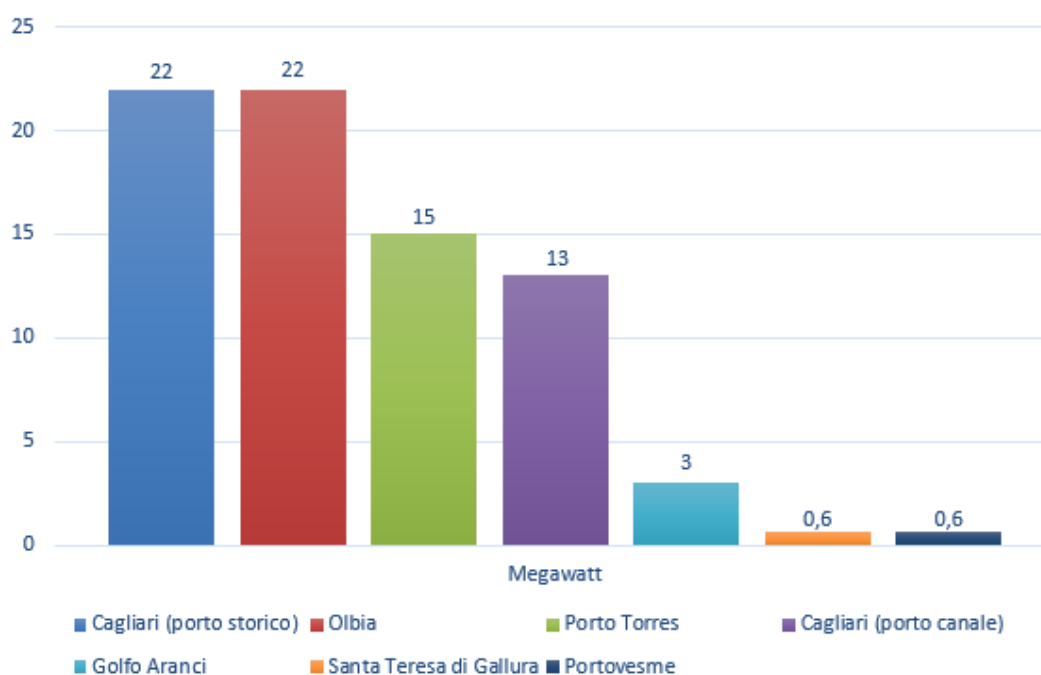
I sei porti considerati corrispondono ai principali della Sardegna (Fig. 4): Cagliari, Olbia, Golfo Aranci, Santa Teresa di Gallura, Porto Torres e Portovesme (Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sardegna 2023), in ognuno dei quali è stato “realizzato lo studio di fattibilità tecnica ed economica per la costruzione e la messa in esercizio di un impianto di *on-shore power supply* (*cold-ironing*) per l’alimentazione elettrica di navi da crociera e di vario tipo” (<https://www.dbagroup.it/news/servizi-di-cold-ironing-per-i-porti-della-sardegna>). Alcuni di questi porti hanno prevalentemente carattere turistico, anche se i maggiori abbinano il segmento commerciale, l’industriale e il porto passeggeri, soprattutto Cagliari, *hub* logistico e centrale del Mediterraneo.

Gli impianti previsti dal progetto (Fig. 5) potranno fornire 22 megawatt (MW) di potenza per Olbia, 3 MW per Golfo Aranci, 0,6 MW per Santa Teresa e Portovesme, 15 MW per Porto Torres, 22 MW per il porto di Cagliari (Porto Storico e terminal Ro-Ro) e 13 megawatt per Porto Canale (Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sardegna 2023) permettendo di soddisfare la domanda di energia elettrica per i vari tipi di imbarcazioni, comprese quelle della nautica da diporto. Agli interventi positivi che il progetto realizza garantendo “il massimo livello di funzionalità, flessibilità ed affidabilità nonché di elevato rendimento energetico”, si contrappongono i costi d’impianto e la “disponibilità in sito della necessaria potenza elettrica da prelevare dalla rete nazionale” (MIMS, 2022, p. 102).



Fonte: elaborazione propria su base Google Earth.

Fig. 4 - Porti della Sardegna interessati dagli investimenti del PNRR



Fonte: elaborazione propria su dati Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sardegna (2023).

Fig. 5 - Potenza richiesta in Megawatt per porto

4. CONCLUSIONI. – La *Blu Economy*, modello economico di sostenibilità ambientale, contempla vari settori di attività legate al mare e ne favorisce sia la crescita sia lo sviluppo assicurando la salvaguardia dell'ecosistema. Tra i vari settori di questa politica, il turismo nautico è quello maggiormente rappresentato in ambito economico e lavorativo, gestito come un sistema complesso integrato per le molteplici interrelazioni delle attività che al proprio interno si svolgono. Anche per tale motivo necessita di una gestione sempre più legata alla sostenibilità e capace di garantire la conservazione del patrimonio naturale del mare tutto e particolarmente delle aree marine sensibili. La Sardegna, grazie alla sua conformazione e posizione geografica è una destinazione sempre più ambita dal turismo, soprattutto le aree del Nord Est ricche di porti turistici, facenti capo alla Provincia di Sassari e in cui è ubicata la “Costa Smeralda” che polarizza un territorio assai vasto soprattutto nel periodo estivo, contribuendo in larga misura al PIL isolano legato al settore. Il breve studio qui condotto ha evidenziato come in Sardegna, il settore nautico, abbia dimostrato una notevole resilienza e capacità di adattamento nel corso degli anni. Per dimostrare ciò si è proceduto con l'analisi della domanda e dell'offerta nei porti di due variabili quantitative, come i posti barca e il numero delle imbarcazioni nell'arco di un ventennio circa. Dai dati appare evidente che la Sardegna abbia mantenuto una posizione significativa nel panorama nautico italiano, sebbene quasi sempre al di sotto della media, ma ha mostrato una crescita complessiva che riflette l'importanza e la centralità del settore per l'economia locale. Come già affermato nel testo, il turismo nautico crea importanti problematiche legate alla sostenibilità, perciò anche la Sardegna si è dotata degli strumenti legati alle politiche ambientali poste in essere sia a livello globale sia europeo. Tra tutti, il Progetto “Green Ports” (finanziato dal PNRR, Missione 3 – Infrastrutture per una mobilità sostenibile, Componente 2 – L'intermodalità e la logistica integrata) che ha designato quali beneficiarie per l'Italia le Autorità di Sistema Portuale, per la Sardegna quella definita Mar di Sardegna, per un totale di circa 42 milioni di euro finanziati. l'Autorità di sistema portuale del Mare di Sardegna sensibile alle politiche dedicate all'ambiente e in particolare ai traguardi posti dai Sustainable Development Goal, sin dal 2021 si è dotata di uno strumento di *reporting* non finanziario, come il Bilancio di sostenibilità, definito anche report ESG, cioè *Environmental, Social, and Governance*. Tale Bilancio va a rendicontare annualmente le informazioni relative all'impatto ambientale, sociale e della governance e nel quale spicca il progetto “Cold Ironing”. Con il Bilancio ambientale 2022 “l'Autorità si è aggiudicata lo ‘Smart Ports Award’, premio assegnato, nell'ambito del RemTech Expo, alle autorità di sistema portuale che si sono distinte per sensibilità verso le politiche sociali e *green*” (Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sardegna, 2022).

RICONOSCIMENTI. – Il presente lavoro è stato realizzato nell’ambito di una ricerca dal titolo “Osservazioni e analisi regionali dello yachting e dei porti turistici della Sardegna”, finanziata dalla Regione Sardegna, Assessorato al Turismo, CUP E79I23000860002. Il responsabile scientifico è B. Brundu.

Il lavoro è stato realizzato in condivisione tra i due autori, tuttavia, a B. Brundu spettano i paragrafi 1, 3 e 4 mentre a D. Carboni il paragrafo 2.

## BIBLIOGRAFIA

- Alempijević A., Kovačić M. (2019). Nautical tourism and small shipbuilding as significant part of blue economy development. *Pomorski zbornik*, 57(1): 97-110.
- Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sardegna (2023). *Bilancio di Sostenibilità 2022*. [https://www.adspmaredisardegna.it/wp-content/uploads/2023/05/all.-delibera-cg-n.-23-del-27.10.2023\\_adozione-aggiornamento-bilancio-di-sostenibilita-2022.pdf](https://www.adspmaredisardegna.it/wp-content/uploads/2023/05/all.-delibera-cg-n.-23-del-27.10.2023_adozione-aggiornamento-bilancio-di-sostenibilita-2022.pdf).
- Brundu B., Battino S., Carboni S. (2023). Smart touristic ports. The emergence of sustainable marinas from smart conversion. What future for Sardinians ports. In: *Computational Science and its Applications*, ICCSA 2023 Workshops Lecture Notes in Computer Science, p. 37-50.
- Buckley R. (2009). *Evaluating the Net Effects of Ecotourism on the Environment: A Framework, first Assessment and Future Research*. London: Routledge.
- CIPNES (2024). *La nautica è la quinta “azienda” della Sardegna per fatturato*. Testo disponibile al sito: <https://www.cipnes.eu/news/nautica-/la-nautica-in-sardegna-vale-400-milioni-di-fatturato#:~:text=Vale%20il%203%25%20del%20Pil,2%25%20del%20Prodotto%20interno%20lordo> (consultato il 12 aprile 2025).
- European Boating Industry (2020). *Nautical Tourism in the Blue Economy*. EBI position paper. Bruxelles. Testo disponibile al sito: [https://www.europeanboatingindustry.eu/images/Documents/Position\\_papers/EBI-position-paper---Nautical-tourism--blue-economy.pdf](https://www.europeanboatingindustry.eu/images/Documents/Position_papers/EBI-position-paper---Nautical-tourism--blue-economy.pdf) (consultato il 12 aprile 2025).
- European Commission (2017). *Assessment of the Impact of Business Development Improvements around Nautical Tourism*, Final Report. Directorate-General for Maritime Affairs and Fisheries, Brussels: Publications Office.
- European Commission (2020). *The EU Blue Economy Report 2020*. Bruxelles: European Union.
- European Commission (2023). *The EU Blue Economy Report 2023*. Bruxelles: European Union.
- Favro S., Zvonko F. (2008). Nautical tourism. The advantages and effects of development. *WIT Transactions on Ecology and the Environment*, 115: 35-44.
- Gračan D. (2011). Nautički Turizam. In: Gračan D., Alkier Radnić R.e Uran Maravić M., a cura di, *Strateška usmjerenja nautičkog turizma u Europskoj uniji, Fakultet za menadžment u turizmu i ugostiteljstvu*. Opatija: Faculty of Management in Tourism and Hospitality, pp. 183-369.
- Guerreiro J. (2021). The blue growth challenge to maritime governance. *Frontiers in Marine Science*, 8: 1-16.
- ICOMIA (2023). *Pathways to Propulsion Decarbonisation for the Recreational Marine Industry*. Testo disponibile al sito: <https://propellingourfuture.com/documents/pathways-propulsion-decarbonization-recreational-marine-industry.pdf> (consultato il 12 aprile 2025).
- Khatun T. (2024). Sustainable practices in nautical tourism: Balancing environmental conservation and industry growth. *Nautical Tourism*, 1-29.
- Koundouri P., Giannouli A. (2015). Blue growth and economics. *Frontiers in Marine Science*, 2(94): 1-6.
- Lillebø A.I., Pita C., Rodrigues J.G., Ramos S., Villasante S. (2017). How can marine ecosystem services support the blue growth agenda? *Marine Policy*, 81:132-142.
- Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili – MIMS (2022). *Investimenti e riforme del PNRR per la portualità*. Roma: MIMS.
- Moscardo G. (2010). Tourism research ethics: current considerations and future options. In: Pearce D.G., Butler R.W., a cura di, *Tourism Research: A 20-20 Vision*. Oxford: Goodfellow Publishers, pp. 203-214.
- QUASER (2025). *Porti turistici e protezione ambientale. Certificazione ISO 18725*. Testo disponibile al sito: <https://quasercert.com/certificazione-iso-18725> (consultato il 12 aprile 2025).
- Regione Autonoma della Sardegna – RAS (2023). *Piano Regionale della Rete della Portualità Turistica, Relazione Generale, Allegato 2*. Cagliari: RAS.
- Santos E., Castanho R.A., Meyer D. (2022). Is investment contributing to competitiveness in nautical tourism in the Atlantic area? *Water*, 14(19): 1-17.
- Vacca S. (2024). Blue economy: asset strategico per lo sviluppo della provincia di Sassari. In: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne, *Nautic Event Sardegna 2024*. Porto Torres.
- Weaver D.B. (2010). *Sustainable Tourism: A Global Perspective*, III ed. New York: Routledge.

RIASSUNTO: I temi della sostenibilità della *Blue Economy* considerano vari settori delle attività marittime. Viene qui trattato il turismo nautico poiché maggiormente rappresentativo in ambito economico e lavorativo e considerato un fattore strategico di crescita economica. Scopo del lavoro è individuare le politiche e le azioni volte al perseguimento di un approccio sostenibile del turismo nautico nell’isola di Sardegna mediante l’impiego di nuove tecnologie, al fine di creare strutture portuali dotate di spazi coesi e intelligenti in grado di migliorare la competitività e l’immagine dei

territori coinvolti. Il PNRR, la più recente politica dell'Unione europea ad esse dedicata, finanzia con la M3C2, le attività legate al turismo nautico e alla mitigazione degli impatti di questo segmento della *Blue Economy*.

**SUMMARY:** *Sustainability in the Blue Economy. Brief considerations on nautical tourism in Sardinia.* The themes of sustainability and the Blue Economy consider various sectors of maritime activities. Nautical tourism is dealt with here because it is most representative in the economic and employment spheres and is considered a strategic factor for economic growth. The purpose of this work is to identify policies and actions aimed at pursuing a sustainable approach to nautical tourism on the island of Sardinia through the use of new technologies, in order to create port facilities with cohesive and intelligent spaces capable of improving the competitiveness and image of the territories involved. The PNRR, the European Union's most recent policy dedicated to them, finances activities related to nautical tourism and the mitigation of the impacts of this segment of the Blue Economy under M3C2.

*Parole chiave:* *Blue Economy*, turismo nautico, Sardegna

*Keywords:* Blue Economy, nautical tourism, Sardinia

\*Università di Sassari, Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali – DISEA; [brundubr@uniss.it](mailto:brundubr@uniss.it)

\*\*Università di Sassari, Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali – DUMAS; [carbonid@uniss.it](mailto:carbonid@uniss.it)

FRANCESCA SINATRA\*, GIUSEPPE BORRUSO\*

## I PORTI E LE LOGICHE DELLA LOCALIZZAZIONE INDUSTRIALE. PROSPETTIVE DI CIRCOLARITÀ E SIMBIOSI INDUSTRIALE

1. INTRODUZIONE. – I fattori tradizionali, quali logistica e infrastrutture, influiscono sulle scelte di localizzazione. Tuttavia, con l'avvento di modelli di sviluppo più sostenibili, come l'economia circolare e la simbiosi industriale, le aziende hanno spostato i propri obiettivi verso la minimizzazione degli impatti ambientali e la collaborazione con altre realtà produttive.

Da un lato, l'economia circolare (EC) cerca di superare i modelli economici lineari che hanno caratterizzato la produzione, rendendo i modelli economici a "ciclo chiuso", per minimizzare gli sprechi e cercare di allungare il ciclo di vita dei prodotti (McArthur Foundation, 2013). Dall'altro, la simbiosi industriale (SI) rappresenta una valida strategia per ridurre la produzione di rifiuti e incentivare lo scambio di materiali di scarto tra le imprese, dando vita a sinergie tra le stesse (Balletto *et al.*, 2024).

Questo cambio di paradigma ha portato alla creazione di cluster industriali, dove le risorse e gli scarti di produzione sono condivisi tra i partecipanti con l'obiettivo di ridurre i costi e migliorare l'efficienza produttiva (Becattini, 1989; Sforzi, 2008).

I porti sono sempre stati nodi importanti per il commercio internazionale e la loro vicinanza alle zone industriali ha favorito lo sviluppo di attività industriali. Il loro sviluppo è stato influenzato dall'accesso alle materie prime e il vantaggio della riduzione dei costi di trasporto, che incoraggia una produzione competitiva. La vicinanza alle aree industriali ha permesso di esportare facilmente la produzione nel mondo, creando nuove opportunità. Questa connessione è ancora evidente in diverse città dove i porti sono ancora una parte cruciale dell'economia locale. Il rapporto tra porti e aree industriali è ancora in evoluzione: con la globalizzazione e la delocalizzazione delle attività si è assistito a un ritiro delle imprese dalle aree portuali, mentre, allo stesso tempo, le nuove industrie, in particolare quelle legate alla logistica e al turismo, continuano a emergere in prossimità dei porti. Le funzioni del porto e della città si mescolano, creando situazioni ibridate in cui aree precedentemente legate al porto vengono convertite a funzioni urbane, mentre nuovi spazi urbanizzati, non sempre vicini alle aree portuali, ma anche situati nell'entroterra, sono dedicati a funzioni di trasporto, logistica e industria (Vallega, 1997; Musso, 1996; Vigarié, 1992). Pertanto, la vicinanza tra aree industriali e porti rimane una caratteristica unica per lo sviluppo economico urbano, portando a sinergie crescenti all'interno delle quali le aree industriali possono progredire (Rodrigue, 2020).

2. TEORIE LOCALIZZATIVE CLASSICHE. – La localizzazione delle attività industriali influisce sulla competitività e sullo sviluppo socio-economico di regioni e Paesi (Friedmann, 1979).

Weber, all'inizio del XX secolo, formulò una teoria basata sull'ottimizzazione dei costi di produzione identificando tre fattori chiave nella decisione di localizzazione: vicinanza alle materie prime, vicinanza ai mercati di consumo e accessibilità ai trasporti (Weber, 1929). Il modello si basa sull'ipotesi che le imprese scelgano la loro ubicazione ottimale sulla base della minimizzazione non solo dei costi di produzione, ma anche dei costi di trasporto. Infatti, il modello prevede diverse assunzioni di base:

- unico mercato di consumo;
- solo un'impresa effettua la scelta di localizzazione;
- le risorse sono distribuite in punti specifici;
- i costi di trasporto sono proporzionali alla distanza e al peso dei beni.

Il modello di von Thünen (XIX secolo) era originariamente incentrato sull'agricoltura, ma il suo concetto di concentricità delle attività basato sui costi di trasporto ha influenzato la futura comprensione delle localizzazioni industriali. Nel modello, le attività agricole erano organizzate in modo concentrico attorno a un centro urbano, in base ai costi di trasporto e alla redditività dei terreni. Tale distribuzione spaziale delle





attività ha stimolato ulteriori riflessioni sull'influenza dei costi di trasporto nella localizzazione economica (Von Thünen, 1826).

I modelli affrontano la questione della localizzazione economica in modo complementare e l'integrazione dei modelli potrebbe fornire una visione più completa delle dinamiche spaziali delle attività economiche, considerando sia gli aspetti industriali che quelli agricoli, favorendo lo sviluppo di politiche industriali più efficaci e sostenibili (Sinatra *et al.*, 2024).

Tra le teorie classiche, troviamo anche il modello di localizzazione spaziale elaborato da Walter Christaller (1933). L'intento è quello di spiegare le modalità in cui i centri abitati vengono distribuiti nello spazio e la conseguente organizzazione gerarchica dei beni e servizi offerti. Di fatti, secondo la teoria di Christaller esistono località centrali, che costituiscono centri urbani la cui funzione è quella di offrire servizi alla popolazione delle aree limitrofe. Qui, la distribuzione dei centri assume una forma geometrica regolare, costituita da esagoni al fine di coprire efficientemente il territorio, evitando sovrapposizioni o vuoti. La soglia del mercato, intesa come il numero minimo di clienti necessario al fine dell'esistenza di un servizio e il raggio d'azione, inteso come la distanza massima che le persone sono disposte a percorrere per usufruire di un determinato servizio, sono concetti fondamentali della teoria dei centri urbani. A seconda della quantità e della qualità dei servizi, i centri di distribuiscono secondo una gerarchia.

Secondo la classificazione gerarchica, infatti, esistono centri che attraggono utenti da aree più grandi e offrono servizi su misura; invece, i centri minori offrono beni e servizi solo ad uso quotidiano. In questa teoria esistono diversi assunti tra cui:

- i territori considerati sono pianeggianti;
- la popolazione risulta uniformemente distribuita;
- vi è un accesso uguale per tutti alle vie di comunicazione;
- condizioni ideali (che non sempre si verificano nella realtà).

Le teorie classiche della localizzazione hanno quindi studiato la localizzazione industriale principalmente in termini statici, enfatizzando i costi di trasporto e le caratteristiche economiche differenziali delle aree geografiche.

3. CLUSTER PORTUALI. – Nella pianificazione spaziale, l'influenza sullo sviluppo e sull'organizzazione economica e urbana delle città influenza le decisioni localizzative e di spazializzazione delle aree industriali di rilevanza. La specializzazione strategica di queste aree, infatti, può portare all'ottimizzazione dell'uso del territorio e ad una riduzione degli impatti sull'ambiente, insieme all'implementazione di tecnologie innovative.

Nei porti, le aggregazioni geografiche di imprese e attività economiche che sono strettamente legate alle attività portuali (cluster portuali), operano in settori quali il trasporto e la logistica, nonché la produzione di beni e servizi, sviluppandosi prettamente in aree in cui la presenza del porto può generare vantaggi competitivi alle aziende, promossi dalla prossimità spaziale delle due realtà, la creazione di sinergie e l'accessibilità a informazioni e allo scambio di merci. Ciò porta ad una vera e propria collaborazione tra imprese e *stakeholders* locali, dando vita ad un sistema economico integrato che può beneficiare di economie di scala ed economie di rete. In merito ai cluster industriali possono essere citati alcuni esempi, tra cui:

- Il porto di Rotterdam: sviluppo di strategie volte alla promozione dell'innovazione tecnologica e della sostenibilità. Il porto in questo caso non rappresenta solo un mero punto di transito ma anche un luogo in cui avvengono trasformazioni industriali, in quanto diverse materie prime vengono lavorate in loco, al fine di ridurre i costi e le tempistiche logistiche.
- Il porto di Singapore e il porto Shanghai: per la sua forte propensione all'innovazione e alla gestione integrata.
- Il porto di Genova e il porto Trieste: per l'adattamento alle pressioni urbanistiche.

I cluster portuali sono degli ecosistemi complessi, ove la cooperazione tra i diversi attori, l'innovazione tecnologica e l'implementazione di un approccio integrato, sono fondamentali per ottenere un'elevata competitività. Con riferimento alle più recenti evoluzioni delle funzioni portuali e delle logiche localizzative, è interessante notare come un modello sviluppantesi a partire dall'impianto teorico consolidato negli studi passati, sembra prevedere delle diverse dinamiche. Da un lato un consolidamento delle localizzazioni sulle aree di banchina, con un'evoluzione industriale, dall'altro una "gemmazione" verso gli spazi retroportuali. In entrambi i casi, seppur con dinamiche diverse, si assiste a una trasformazione stadiale: industriale → logistica → logistica/industriale.

#### 4. EVOLUZIONE DELLE FUNZIONI PORTUALI.

4.1 *L'evoluzione delle funzioni portuali.* – In origine i porti rappresentavano solo dei punti di approdo per le imbarcazioni mercantili, limitando le funzioni al solo scarico e carico manuale delle merci. Qui, le operazioni venivano svolte lentamente e in maniera disorganizzata, data anche l'estensione ridotta delle aree portuali, che spesso si trovavano in prossimità dei centri urbani. Durante la rivoluzione industriale, grazie all'incremento dei volumi di merci scambiate, i porti hanno iniziato ad assumere un ruolo più rilevante, cominciando a specializzarsi e ad aumentare e migliorare le proprie infrastrutture attraverso l'introduzione di magazzini, gru meccaniche e banchine. La trasformazione maggiore è avvenuta durante il XX secolo con l'introduzione dei container che ha portato a una rivoluzione nella logistica portuale in quanto i porti si sono dovuti adattare attraverso la costruzione di terminal specifici, il potenziamento dei collegamenti intermodali e l'automatizzazione delle attività portuali. Di fatti, sono passate da attività strettamente operative a attività complesse, legate alla gestione dei flussi delle merci, all'interconnessione tra mare e terra e alla generazione di valore aggiunto per i propri clienti tramite servizi logistici *ad hoc*.

Lo stretto legame con il territorio e lo sviluppo di nuovi cluster produttivi e logistici, hanno evidenziato il ruolo dei porti, non solamente come delle strutture fisiche per la movimentazione di merci ma come poli di sviluppo a livello regionale e come nodi centrali nello scenario globale e per il raggiungimento della competitività a livello internazionale (Prete, 2024; Natalini e Scognamiglio, 2020).

4.2 *La simbiosi industriale in ambito portuale.* – Il concetto di SI è strettamente legato, a quello di EC, di cui rappresenta un elemento centrale. La SI, prevede una mutua collaborazione fra attività economiche, che sfruttino la prossimità e la combinazione di parte dei propri processi produttivi. Qui, gli scarti di produzione di un processo produttivo diventano input produttivi per un'altra realtà, consentendo, da un punto di vista teorico, la minimizzazione degli scarti da parte della prima industria, e un minor ricorso alle materie prime da parte della seconda, portando pertanto a una maggiore economicità del sistema, unita a una riduzione degli impatti esterni. La logica della simbiosi sposa dei concetti geografici, quali il concetto di localizzazione, di prossimità, di concentrazione, rimandando sia al classico filone delle teorie della localizzazione, sia a quello legato alla formazione di distretti e cluster. In entrambi i casi un elemento sottolineato è legato al concetto di distanza, quale elemento di organizzazione territoriale, ma anche nel senso di "separazione" fra attività produttive dal punto di vista dei processi di produzione o delle attività sviluppate.

Già in passato il porto ha rappresentato luogo privilegiato, quale nodo di trasporto, nella localizzazione di attività industriali, che nella prossimità alle infrastrutture portuali vedeva un elemento di competitività e di minimizzazione dei costi di trasporto e di transazione. Perciò le zone industriali si sono sviluppate e sono state pianificate in prossimità dei porti e dei nodi logistici, a partire dal XIX secolo.

Oggi nella fase portuale ibrida, il rapporto fra porto e industria si sta trasformando e, idealmente, tende alla simbiosi.

Da un lato, infatti, spazi di banchina diventano sempre più necessari. I trasporti, e soprattutto la logistica odierna, sono attività caratterizzate da un elevato consumo di suolo, e le moderne logiche di movimentazione veloce delle merci portano con sé la necessità di relegare altre attività, un tempo parte integrante di questo processo, non più in prossimità di moli e banchine, bensì distanti dagli spazi portuali veri e propri, in aree definite retroportuali. A titolo esemplificativo, le operazioni di magazzinaggio, di rottura di carico, con la formazione di convogli ferroviari merci, o le stesse operazioni doganali, sono sempre più effettuate in terminal "secchi" (*dry ports and terminals*) o in nodi logistici interni e non costieri. Lo spazio di banchina diviene infatti necessario per la movimentazione di carichi unitizzati, come container, casse mobili e autoarticolati e semirimorchi, sia nel caso dei terminal dedicati, sia in quelli cosiddetti *multipurpose* (containerizzato puro e Ro-Ro). Inoltre, l'aumento della quota di *transshipment*, anche nei porti *gateway*, fa sì che le movimentazioni nave-nave aumentino, con la necessità quindi di maggiori aree disponibili in banchina o in sua prossimità.

Diverse sono le forme di ibridizzazione che il porto e il sistema città-porto sta vivendo nell'attuale periodo storico di evoluzione di tali sistemi. In recenti lavori (Borruso, 2022; Borruso e Balletto, 2023) si è cercato di schematizzare queste forme di ibridizzazione: dei ruoli (*gateway-hub*), delle operazioni terminalistiche (da terminal specializzati a multi-scopo), delle relazioni fra città e porto e, oggetto del presente studio, dei rapporti fra trasporti/logistica e industria.

L'industria sta "ritornando in porto" o in sua prossimità. Se è vero che il tempo delle grandi industrie pesanti localizzate nei porti è passato, lasciando eredità spesso inquinanti (es. complessi siderurgici o altre

manifestazioni di industria pesante in prossimità delle banchine), vero è anche che nuove forme di industria sembrano trovare posto in prossimità delle aree portuali e retroportuali, in due principali direzioni. Da un lato, infatti, l'industria sta trasformandosi essa stessa, prevedendo nuove forme e nuove modalità di espressione. Da un altro lato, il trasporto e la logistica stessi si configurano sempre più non soltanto ancillari rispetto alla produzione di beni e servizi, e a servizio dell'industria, ma essi stessi configurabili come industria, in grado di produrre valore attraverso la movimentazione, impiegando personale molto specializzato e con specializzazioni molto diverse (Borruso *et al.*, 2024).

5. SFIDE ATTUALI. I CASI DI STUDIO. – Per sintetizzare alcune delle principali dinamiche relative alle aree portuali e industriali, può essere utile esaminare due casi di studio relativi a un contesto portuale e industriale, quale quello del Porto di Trieste, rispettivamente (Fig. 1), l'area portuale dell'Ex Ferriera di Trieste e quella retroportuale di Trieste con il comprensorio ex Wartsila. Casi interessanti in quanto esaminano situazioni di trasformazione da un'attività di tipo industriale verso attività logistiche e trasportistiche (terminalistiche), nonché una successiva ri-evoluzione verso la produzione industriale, integrata con le attività logistiche.



Fonte: elaborazione personale da QGIS, Google Earth e Piano Regolatore Portuale.

Fig. 1 - Il Porto di Trieste e l'area industriale, i casi di studio: Area Ex Ferriera e Bagnoli-FreeEste

Il primo caso è un esempio di industria pesante (altoforno) localizzato in prossimità della banchina, sviluppata in periodo austro-ungarico a partire dalla fine del XIX secolo e rimasta attiva fino al XXI secolo inoltrato, rappresenta un caso “classico”, simile ad altre tipologie produttive (come l'ILVA di Taranto) in cui la localizzazione costiera risultava attrattiva per le attività produttive pesanti. Secondo le più recenti evoluzioni della normativa portuale (legge 84/94) il produttore si è evoluto altresì in terminalista, coniugando attività di movimentazione merce (carbone e minerali ferrosi, inizialmente) strumentali alla produzione pesante (Fig. 2). Questioni ambientali, occupazionali e logistiche, portano nel corso del XXI secolo alla dismissione e smantellamento dell'area a caldo dell'impianto (considerata fortemente inquinante) e relativo sbancamento, la realizzazione di un laminatoio a freddo per la produzione di acciai (Fig. 3). Lo sviluppo delle operazioni terminalistiche in prossimità dell'ex Ferriera (con la realizzazione della piattaforma *multipurpose* HHLA) porta alla redazione del Piano Regolatore Portuale che vede, nell'area ex Ferriera, prevedendo la realizzazione del futuro Molo VIII, terminal dedicato al traffico contenitori (Fig. 4).

Il secondo caso fa riferimento a un contesto periferico rispetto alla città e al porto di Trieste, anche se collegato a questa, e alle reti nazionali, tramite raccordo autostradale e linea ferroviaria dedicata (attualmente in disuso e in fase di ripristino (Fig. 5).





Fonte: elaborazione personale da Google Earth.

Fig. 2 - Situazione pre-2016



Fonte: elaborazione personale da Google Earth.

Fig. 3 - Situazione post-2016

Alterne vicende di delocalizzazione e rilocalizzazione portano la multinazionale Wartsila Italia a ripensare il proprio impianto produttivo, razionalizzando dapprima la produzione e concentrandola in un'unica struttura e portando all'alienazione, nel 2017, di un'ampia parte del sedime a Interporto Trieste, società di servizi retroportuali collegata al Porto di Trieste, che nel 2019 sviluppa attività di magazzinaggio, trasporto e logistica, con l'istituzione di un punto franco doganale, similmente a quanto già in atto nelle aree portuali propriamente dette del Porto di Trieste (Fig. 6). Tale trasformazione porta alla pavimentazione dei piazzali dell'area logistica di FreeEste nonché all'insediamento di nuove attività produttive: nel 2021 BAT (British American Tobacco) inizia la costruzione di uno stabilimento produttivo in regime di punto franco all'interno dell'area, portando a un'evoluzione dell'area da logistica a logistica e industriale manifatturiera. Le più recenti evoluzioni di Wartsila portano all'abbandono della componente manifatturiera in Italia e lo spostamento in Finlandia. Tale gap viene colmato dall'arrivo della società InnoWay (Gruppo MSC), con l'intento di assorbire personale ex Wartsila e avviare la produzione di carri ferroviari negli impianti riconvertiti (Fig. 7).



Fonte: elaborazione personale da Google Earth.

Fig. 4 - Situazione attuale/prevista



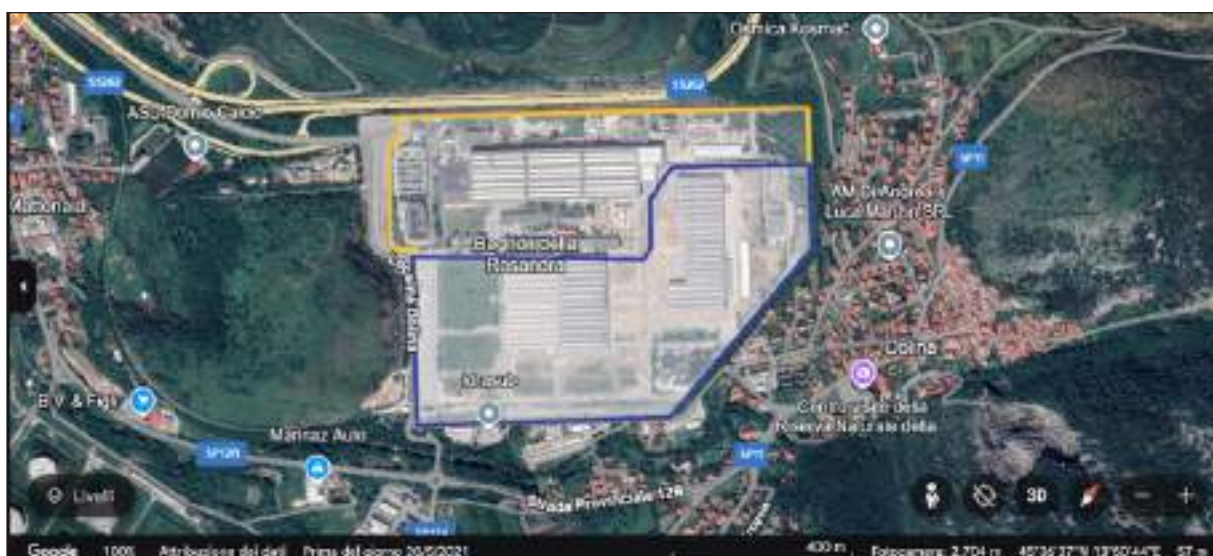
Fonte: elaborazione personale da Google Earth.

Fig. 5 - Situazione pre-2017

I casi mostrano diverse tendenze in atto. Da un lato la questione localizzativa: da industria e logistica, per finire in logistica e industria integrate. Da un altro lato, la questione della trasformazione delle attività produttive, spesso in un'ottica di maggiore efficienza e, auspicabilmente, rispetto dell'ambiente. Oltre a ciò, gli aspetti importanti e ibridizzati riguardano il mix di funzioni nelle aree portuali e retroportuali, nonché lo sviluppo delle aree retroportuali per quelle attività che non hanno strettamente bisogno della banchina.

6. CONCLUSIONI. – Tra le diverse sfide che i porti si trovano ad affrontare troviamo principalmente la necessità di reinventare continuamente i propri schemi e modelli di sviluppo, alla luce soprattutto dei cambiamenti climatici e la riduzione delle emissioni in atmosfera in quanto i porti costituiscono aree ad elevata attività industriale e logistica che concorrono in modo significativo all'inquinamento. Molti porti oggi adottano misure per la decarbonizzazione, investendo in attività come l'acquisto di carburanti alternativi, elettrificazione delle banchine e utilizzo di tecnologie innovative per il raggiungimento dell'efficienza energetica. Nella logica dell'articolato processo di deindustrializzazione-conversione logistica e reindustrializzazione,





Fonte: elaborazione personale da Google Earth.

Fig. 6 - Nel 2017 parte dello stabilimento viene alienato a Interporto Trieste, denominato FreeEst e inaugurato nel 2019



Fonte: elaborazione personale da Google Earth.

Fig. 7 - Situazione attuale/prevista

giace una delle principali sfide degli ambiti portuali. Coniugando la “nuova” industria logistica con processi di produzione industriale nuovi, a rilevanza logistico-trasportistica, e, possibilmente, innescando principi di circolarità e di simbiosi industriale.

La transizione digitale ha portato ad una ridefinizione del sistema portuale attraverso gli *smart ports* per migliorare e velocizzare la gestione delle operazioni, con elevati investimenti e costi per la formazione del personale.

L'economia circolare rappresenta una sfida per i porti in cui la gestione dei rifiuti, il riciclo dei materiali e la minimizzazione degli sprechi rappresentano obiettivi cardine per le aree retroportuali, promuovendo sinergie tra imprese volte al riutilizzo di materiale di scarto, la generazione e condivisione di energie rinnovabili per ridurre l'impatto ambientale generato dalle loro attività.

Inoltre, i porti si devono confrontare con una concorrenza globale e devono operare in collaborazione e cooperazione con altri porti (es. di una stessa area geografica) per la condivisione di strategie di sviluppo e una pianificazione congiunta. È chiaro che i porti devono trovare un equilibrio tra autonomia gestionale e integrazione territoriale, al fine di far fronte a un mondo sempre più globalizzato.

RICONOSCIMENTI. – Concettualizzazione, metodologia, analisi formale, materiali e risorse, cura e validazione dei dati: tutti gli autori. Sinatra ha scritto i paragrafi 1, 2, 3 e 4, Borruso i paragrafi 4.2 e 5; il paragrafo 6 entrambi gli autori.

## BIBLIOGRAFIA

- Balletto G., Sinatra M., Sinatra F., Borruso G. (2023). Industrial symbiosis and circular urban practices. In: *International Conference on Innovation in Urban and Regional Planning*. Cham: Springer Nature Switzerland, pp. 14-24.
- Becattini G. (1989). Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico. *Stato e mercato*, 111-128.
- Borruso G. (2022). Port-city relationship in the era of hybridization. A development model. *J-Reading – Journal of Research and Didactics in Geography*, 11(2): 125-137. DOI: 10.4458/3095-11
- Borruso G., Balletto G. (2023). The port-city relations in the era of hybridization. In: Gervasi O. *et al.*, a cura di, *International Conference on Computational Science and its Applications*. Cham: Springer Nature Switzerland, pp. 594-607.
- Borruso G., Gallo A., Sinatra F., Balletto G., Dore S. (2024). Smart city-port relationship: A circular port city development model for Trieste. In: *International Conference on Computational Science and its Applications*. Cham: Springer Nature Switzerland, pp. 384-400.
- Christaller W. ([1933] 1966). *Central Places in Southern Germany*. Eaglewood Cliffs: Prentice Hall.
- Ellen MacArthur Foundation (2013). *Circular Economy Introduction*. Testo disponibile al sito: <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/topics/circular-economy-introduction/overview> (consultato il 28 aprile 2025).
- Friedmann J. (1979). On the contradictions between city and countryside. In: *Spatial Inequalities and Regional Development*. Dordrecht: Springer Netherlands, pp. 23-45.
- Musso E. (1996). *Città portuali: l'economia e il territorio*. Milano: FrancoAngeli.
- Natalini A., Scognamiglio S., a cura di (2020). *Porti. Storia, economia, amministrazione del sistema portuale italiano*. Bologna: il Mulino.
- Prete S. (2024). *Evoluzione e modelli di gestione dei porti*. Bari: Cacucci.
- Rodrigue J.P. (2020). *The Geography of Transport Systems*. London: Routledge.
- Sforzi F. (2008). Il distretto industriale: da Marshall a Becattini. *Pensiero economico italiano*, XVI(2): 1000-1010.
- Sinatra F., Borruso G., Primiceri S. (2024). Integrating territorialization, circular economy, and industrial symbiosis: Leveraging GIS for enhanced efficiency in industrial zones. In: *International Conference on Computational Science and its Applications*. Cham: Springer Nature Switzerland, pp. 369-383.
- Vallega A. (1997). *Geografia delle strategie marittime: dal mondo dei mercanti alla società transindustriale*. Milano: Mursia.
- Vigarié A. (1992). *Economia marittima e geostrategia degli oceani*. Milano: Mursia.
- Von Thünen J.H. (1826). *Der Isolierte Staat in Beziehung auf Landwirtschaft und Nationalökonomie*. Hamburg: Puthes.
- Weber A. (1929). *Theory of the Location of Industries*, trad. C.J. Friedrich. Chicago: University of Chicago Press (ed. orig. 1909).

RIASSUNTO: I porti quali nodi di interfaccia fra mare e terra si confermano luoghi di agglomerazione di diverse attività economiche. Le funzioni portuali si evolvono da quelle trasportistiche a quelle logistiche, con una trasformazione di quelle industriali e con il ruolo sempre più importante svolto dall'energia, nell'orientare le scelte e le prospettive di sviluppo, sia del contesto portuale sia di quello locale-regionale di riferimento. Il lavoro riflette sulle teorie classiche della localizzazione industriale, l'agglomerazione e il ruolo dei porti nell'orientare le logiche di sviluppo, anche industriale, e le attuali sfide poste dall'EC e dalla SI. Oltre alla rivisitazione dei modelli teorici di riferimento, il contributo presenterà esemplificazioni tratte da recenti orientamenti applicativi nella ricerca.

SUMMARY: *Ports and the logic of industrial location. Prospects for circularity and industrial symbiosis*. Ports as interface nodes between sea and land are confirmed as places of agglomeration of different economic activities. Port functions are evolving from transportation to logistics functions, with a transformation of industrial ones and with the increasingly important role played by energy in orienting the choices and prospects for development, both port context and of the local-regional context of reference. The paper reflects on the classical theories of industrial location, agglomeration and the role of ports in guiding the logic of development, including industrial development, and the current challenges posed by CE and IS. In addition to revisiting relevant theoretical models, the paper will present exemplifications from recent application directions in research.

*Parole chiave:* porti, localizzazione industriale, simbiosi industriale

*Keywords:* ports, industrial localisation, industrial symbiosis

\*Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche – DEAMS; francesca.sinatra95@phd.units.it; giuseppe.borruso@deams.units.it

ANDREA GALLO\*, STEFANO SORIANI\*

## LA RIORGANIZZAZIONE DELLE CATENE LOGISTICHE IN RELAZIONE ALLA CRISI GEOPOLITICA DEL MAR ROSSO MERIDIONALE

1. INTRODUZIONE. – Questo contributo propone di analizzare le implicazioni della crisi in atto nel Mar Rosso Meridionale e nello specifico a largo dello Stretto di Bab-El Mandeb rispetto alla gestione dei traffici commerciali su scala globale, evidenziando, in particolare le ripercussioni sul trasporto marittimo.

Dalla sua apertura, nel 1869, il canale di Suez rappresenta un'arteria fondamentale dei traffici globali sulle rotte est-ovest per connettere l'Estremo Oriente all'Europa continentale, collegando il Mar Mediterraneo e il Mar Rosso, creando una via d'accesso diretta ai mercati europei evitando la circumnavigazione del continente africano doppiando il Capo di Buona Speranza (Fletcher, 1958). Nell'ambito del trasporto marittimo, questo *choke point* strategico assume una rilevanza geopolitica di primaria importanza in relazione alla gestione dei traffici commerciali su scala globale, grazie alla riduzione significativa dei tempi e dei costi di trasporto, come presenteremo dettagliatamente in seguito (Schøyen e Bråthen, 2011).

La crisi nel Mar Rosso meridionale, sviluppatasi come *spillover* del conflitto israelo-palestinese, ha avuto origine con il lancio di missili e droni armati da parte del movimento Houthi – gruppo armato attivo nello Yemen – contro obiettivi israeliani, nel contesto di una campagna volta a esercitare pressioni per la cessazione delle ostilità nella Striscia di Gaza (Chang *et al.*, 2024). Tale dinamica bellica si è rapidamente propagata al dominio marittimo, interessando in particolare il traffico commerciale in transito al largo delle coste del Mar Rosso meridionale.

Gli Houthi, che dal 2014 detengono il controllo su ampie porzioni della fascia costiera yemenita affacciata sul Mar Rosso, hanno avviato una strategia sistematica di attacchi contro navi mercantili e militari in transito, con una concentrazione delle operazioni nell'area dello stretto di Bab el-Mandeb (Ahram, 2022). Questa escalation ha costretto la quasi totalità delle compagnie marittime a riorganizzare le proprie rotte, preferendo l'alternativa – più lunga ma più sicura – della circumnavigazione del Capo di Buona Speranza. Il risultato è stato un profondo riassetto delle catene logistiche globali, con impatti significativi su costi, tempi di consegna, e sull'organizzazione dei traffici marittimi su scala internazionale (Rodriguez-Diaz *et al.*, 2024).

Questo contributo propone di analizzare nel dettaglio le implicazioni che tale crisi geopolitica ha avuto – e continua ad oggi (primavera 2025) ad avere – sul trasporto marittimo globale, ponendo particolare attenzione agli effetti sulla portualità e ai processi di riorganizzazione logistica in atto.

2. LA RILEVANZA DEL CANALE DI SUEZ. – I flussi di traffico in transito per il canale di Suez, rappresentavano, fino allo scoppio della crisi, una quota che si attestava tra il 12 ed il 15% dei volumi di scambi globali (UNCATD, 2024). In questo contesto, il sistema portuale del Mar Mediterraneo rivestiva un ruolo di primaria importanza come arteria naturale per i flussi commerciali che collegano l'Estremo Oriente all'Europa continentale. Tuttavia, l'area marittima e costiera del Mar Mediterraneo appare anche particolarmente vulnerabile ad eventuali shock in quanto delimitata da due *choke points*: lo Stretto di Gibilterra a ovest, chiamato ad assolvere il ruolo di raccordo con l'Oceano Atlantico, e il Canale di Suez a sud-est, che costituisce la direttrice più efficiente per gestire i movimenti delle merci sulla direttrice est-ovest (Alexander, 1992). Già Notteboom e Rodrigue nel 2009 (Notteboom e Rodrigue, 2009) avevano osservato come questo bacino fosse il nodo di intersezione fondamentale in relazione ai flussi commerciali globali e regionali (Fancello *et al.*, 2021). L'importanza di questa regione marittima si riflette nella complessa e articolata rete portuale che si è sviluppata in risposta a questa necessità. Le infrastrutture portuali lungo le coste del Mediterraneo sono state attentamente pianificate e sviluppate per agevolare il movimento efficiente delle merci e facilitare il commercio internazionale. L'interconnettività tra i porti del Mediterraneo, insieme alla loro vicinanza alle principali rotte commerciali, ha generato un sistema portuale altamente specializzato e fortemente interconnesso (Tadini,





2019). L'insieme di queste peculiarità ha generato un costante aumento nei volumi di traffico operati dai diversi porti, passando da una quota di circa 34,9 milioni di TEU nel 2010 ai 50,7 milioni del 2022 (SRM, 2024; Gallo, 2024).

Il ruolo strategico dei porti dell'area mediterranea si evince non soltanto dalle dinamiche di traffico, ma anche alla luce delle efferate strategie d'investimento e d'integrazione verticale messo in atto dalle diverse compagnie di navigazione, orientate ad acquisire quote dei principali *hub* portuali sulle sponde del Mediterraneo (si pensi in particolare agli investimenti di COSCO nel Porto del Pireo, CGA CGM nel porto di Marsaxlokk a Malta e quelli di MSC a Gioia Tauro, Valencia, Genova e Trieste). Queste considerazioni risultano strutturali per comprendere la centralità assunta dai porti del Mediterraneo in riferimento alle logiche aziendali dei principali *player* di mercato del trasporto marittimo, sia in relazione alla presenza di diversi *hub* di *transshipment* da scalare per raggiungere i porti del *Northern Range* che in riferimento ai *gateway* portuali del bacino del Mediterraneo.

3. LE IMPLICAZIONI DELLA CRISI DEL MAR ROSSO MERIDIONALE. – Con l'intensificazione degli attacchi condotti da parte degli Houthi, al largo delle coste dello Yemen, la quasi-totalità delle navi commerciali in transito è stata dirottata attraversando il Capo di Buona Speranza, scegliendo di circumnavigare l'Africa per raggiungere i mercati europei. Questa rotta determina l'allungamento del passaggio Estremo Oriente-Europa di circa 3500 miglia nautiche, aggiungendo tra 10 e 12 giorni di navigazione rispetto alla rotta mediterranea attraverso Suez (Wright, 2024), come evidenziato dalla Figura 1.



Fonte: <https://www.bbc.com/news/business-67980256>, consultato in data 10/04/2025.

Fig. 1 - Comparazione delle rotte est-ovest attraverso il Canale di Suez ed il Capo di Buona Speranza

aumento della domanda di capacità navale, dove, per mantenere le frequenze settimanali delle rotte *pendulum* Asia-Europa, sono state raddoppiate le navi previste nello *scheduling* delle principali compagnie di navigazione. L'aumento delle navi in servizio, coadiuvate da un aumento della velocità media di transito e delle distanze percorse ha portato inevitabilmente anche ad una crescita esponenziale delle emissioni, pari a circa il 67% sulle tratte interessate (Notteboom *et al.*, 2024).

Gli effetti sul costo di trasporto connessi alla movimentazione delle merci sull'asse Estremo Oriente-Europa appaiono estremamente evidenti anche in relazione al World Container Index (WCI): questo è un

Le condizioni di navigazione estremamente insidiose hanno determinato che le principali Compagnie Marittime (ad eccezione di COSCO Shipping) abbiano riorganizzato i propri traffici utilizzando la rotta di circumnavigazione del continente africano, tuttavia, questa scelta strategica ha generato una serie di conseguenze che proveremo ora ad analizzare (Yap e Yang, 2024).

Il riassetto inaspettato delle catene logistiche dovuto alla crisi nel Mar Rosso Meridionale ed il conseguente aumento dei tempi di consegna hanno spinto repentinamente i costi di trasporto verso l'alto a causa dell'aumento dei consumi di carburante e dei costi operativi più alti. Tuttavia, questa prima evidenza rappresenta soltanto la punta dell'iceberg rispetto ai diversi effetti dirompenti generati da questa crisi sui processi produttivi. A valle della filiera produttiva, le aziende che operano secondo il modello di produzione *just-in-time* si sono trovate senza materie prime e semilavorati necessari per completare i cicli produttivi, causando interruzioni e ritardi (Notteboom *et al.*, 2024). Mentre a monte, l'accumulo di merci in attesa di spedizione o in attesa di essere processate ha causato la saturazione degli spazi di magazzino disponibili, generando ulteriori problemi logistici (Marobhe *et al.*, 2025).

Il massiccio dirottamento delle navi via Capo di Buona Speranza ha portato anche ad un importante

indicatore chiave utilizzato nell'industria del trasporto marittimo per monitorare e valutare le tariffe di trasporto container su diverse rotte commerciali globali. Il WCI fornisce una visione aggiornata delle fluttuazioni dei costi di trasporto, coprendo le principali rotte marittime tra Asia, Europa e Nord America (Fakhr-Eldin e Notteboom, 2013): se per il periodo 2012-2020 i costi di trasporto di un container per le rotte Shanghai-Genova e Shanghai-Rotterdam si attestavano su una cifra in oscillazione tra i 1.800 ed i 2.200 dollari, possiamo notare come da ottobre 2023 a luglio 2024, il prezzo per la movimentazione di un contenitore sia aumentato in maniera esponenziale, raggiungendo un picco di 8004 dollari. Questo aumento è in parte giustificato dai costi associati di trasporto in relazione all'aumento della distanza e dei consumi, ma soprattutto è imputabile ad un aumento dei costi di assicurazione delle navi, del carico e alla difficile gestione dei vuoti durante un momento di riorganizzazione delle filiere (Haralambides, 2024).

Un'ulteriore evidenza connessa alla crisi del Mar Rosso è quella di aver ridotto drasticamente la centralità dei porti del Mediterraneo. Il dirottamento dei traffici dal canale di Suez attraverso il Capo di Buona Speranza ha di fatto reso il Mar Mediterraneo una regione incapace di catalizzare parte flussi di trasporto su scala globale. Attualmente, l'unica via d'accesso al Mar Mediterraneo è infatti rappresentata dallo Stretto di Gibilterra, e in quest'ottica, diventa antieconomico in termini di tempo, distanza e costo sfruttare i porti dell'area Mediterranea rispetto a quelli *Northern Range*. Bisogna tuttavia evidenziare come il perdurare di questa situazione stia portando un vantaggio strategico ai porti localizzati nel così detto *Spanish Range* (Gallo, 2024) ovvero i porti di Valencia, Barcellona e Algeciras e sul porto di Tanger Med, oltre ai porti localizzati sulle coste atlantiche della penisola iberica, che hanno visto un aumento dei volumi di trasporto dettato dalla riorganizzazione delle rotte.

Contestualmente, appare chiaro come il Mar Mediterraneo abbia perso una quota dei traffici *transshipment* sui principali *hub* mediterranei, a causa dell'antieconomicità dell'utilizzo di questi scali e all'aumento delle distanze. Se in qualche maniera i *gateway* dell'Italia settentrionale stanno riuscendo a mantenere le proprie quote di mercato, rafforzando i servizi a medio-corto raggio, i tre principali *hub* di *transshipment* dell'area centro-orientale del Mediterraneo quali Gioia Tauro, Marsaxlokk ed il Pireo stanno invece vivendo una fase di depressione sistemica (Assoporti, 2024).

4. RIFLESSIONI E PROSPETTIVE. – Possiamo quindi considerare i riverberi che questa crisi geopolitica nel golfo di Aden ha determinato, e le implicazioni non soltanto in termini di gestione efficiente delle supply chain, ma anche sulle dinamiche localizzative dei luoghi di produzione e di approvvigionamento delle materie prime e dei semi-lavorati.

Per definizione, l'alto livello di integrazione e complessità di sistemi logistici fortemente interconnessi, rende questo ambiente fragile, dove, per mettere in crisi l'intera interoperatività della catena, basta un evento critico localizzato. In questo contesto, i fattori esogeni rivestono un ruolo estremamente rilevante, in quanto eventi imprevedibili e dirompenti sono in grado di influenzare in ogni momento la gestione efficiente dei flussi di traffico su scala globale (Sellari, 2024).

Con il protrarsi della crisi del Mar Rosso Meridionale è lecito attendersi, nel breve periodo, una centralità sempre più marcata dei porti dello *Spanish Range* quali, Valencia, Barcellona Algeciras e di quello di Tanger Med, in quanto crocevia fondamentali tanto dei flussi infra-atlantici provenienti dagli Stati Uniti quanto dai traffici dall'Estremo Oriente, in grado di catalizzare sia i traffici in transito verso il nord Europa che per quelli in entrata nel Mar Mediterraneo attraverso lo Stretto di Gibilterra.

Sebbene l'elevato grado di interconnessione delle catene logistiche globali renda il sistema dei trasporti particolarmente vulnerabile agli shock geopolitici e operativi (si pensi anche alle conseguenze del blocco del canale di Suez dalla portacontainer Evergiven nel 2021), la crisi del Mar Rosso ha anche evidenziato la notevole resilienza delle filiere di trasporto marittimo. Nonostante il riassetto forzato delle rotte – con il parziale abbandono del Canale di Suez in favore della più lunga circumnavigazione del Capo di Buona Speranza – i flussi commerciali hanno continuato a raggiungere i principali porti di destinazione, garantendo la continuità delle forniture a livello globale. Questa capacità di adattamento si è manifestata in modo particolare nei porti *gateway* del Mediterraneo, i quali, pur avendo registrato una lieve flessione nei volumi movimentati, hanno mantenuto sostanzialmente stabili i propri livelli di traffico.

Al contrario, sono stati gli *hub* di *transshipment* – tradizionalmente più dipendenti dai grandi flussi intercontinentali – a subire le conseguenze più gravi, con una contrazione significativa dei traffici a causa della ridotta convenienza economica di scalare porti mediterranei rispetto agli scali del *Northern Range*. In questo quadro, la capacità di resilienza dei porti *gateway* dimostra come, pur in presenza di crisi profonde, il sistema logistico globale sia in grado di assorbire gli shock e di garantire una continuità operativa (Yang *et al.*, 2025).



In risposta alla crescente insicurezza dello snodo marittimo che conduce al Canale di Suez, è stata registrata, parallelamente alla riorganizzazione delle rotte marittime, anche una tendenza alla riallocazione parziale dei traffici su modalità di trasporto alternative, in particolare ferroviarie e aeree, attraverso l'attivazione di corridoi terrestri eurasiatici. In questo contesto, la ferrovia transcontinentale nota come China-Europe Railway Express – componente strategica della Nuova Via della Seta – si configura come una soluzione logisticamente competitiva per specifiche categorie merceologiche, soprattutto beni ad alto valore unitario (Haralambides e Merk, 2020). Nonostante la sua crescente rilevanza, questa direttrice rimane soggetta a significative criticità infrastrutturali (limitata capacità dei nodi intermodali, disomogeneità regolamentare) e a rilevanti rischi geopolitici lungo alcuni segmenti del tracciato, in particolare nelle regioni del Caucaso e dell'Asia Centrale. Al contempo, si è assistito anche ad un aumento della domanda di trasporto aereo cargo su rotte euroasiatiche, il quale, pur offrendo elevati standard di rapidità e sicurezza, risulta economicamente sostenibile solo per una frazione selezionata dei traffici, a causa dell'elevato costo unitario di trasporto. Complessivamente, tali riconfigurazioni evidenziano una crescente esigenza di resilienza nelle reti logistiche globali, accelerando l'interesse verso soluzioni multimodali capaci di compensare le vulnerabilità del trasporto marittimo tradizionale.

5. CONCLUSIONI. – A partire dall'ultimo trimestre del 2023, la crescente instabilità geopolitica nella regione del Mar Rosso ha profondamente inciso sugli equilibri del trasporto marittimo globale. Gli attacchi delle milizie Houthi nelle acque prossime allo stretto di Bab el-Mandeb hanno comportato una significativa deviazione delle rotte commerciali attraverso il Capo di Buona Speranza, evidenziando la vulnerabilità dei principali *choke point* e la fragilità delle catene logistiche internazionali. Questi eventi si inseriscono in una più ampia sequenza di shock sistemici – pandemia, crisi idrica del Canale di Panama, conflitto russo-ucraino – che hanno messo sotto pressione l'organizzazione del commercio globale.

Parallelamente, la crisi in Medio Oriente – con l'intervento israeliano a Gaza, il conflitto con Hezbollah e gli attacchi Houthi – ha mostrato l'inefficacia degli organismi multilaterali e dei forum regionali nel garantire la stabilità della regione. L'insieme di questi fattori ha interrotto la fase di espansione dei traffici attraverso Suez, sollevando interrogativi circa la marginalizzazione dei porti mediterranei nelle dinamiche intercontinentali. Solo alcuni scali del range spagnolo sembrano trarre beneficio dall'attuale fase di riorientamento e riorganizzazione, rafforzando il proprio ruolo come *hub* di *transshipment*.

Da queste dinamiche emergono tre considerazioni principali. In primo luogo, la crisi del Canale di Suez conferma il peso determinante della geopolitica nell'evoluzione dell'industria marittima, in particolare per quanto riguarda la funzione strategica dei *choke point*, dove l'instabilità rende l'ambiente operativo sempre più incerto per gli attori del settore. In secondo luogo, le turbolenze geopolitiche si intrecciano con tensioni geoeconomiche – ritorno del protezionismo, crisi del multilateralismo, frammentazione economica – aggravando i rischi per le catene logistiche e i sistemi portuali, già messi alla prova dalle sfide del cambiamento climatico e dalle nuove normative ambientali. Infine, sul piano regionale, l'attuale crisi contribuisce a ridisegnare le gerarchie portuali mediterranee, accentuando le differenze tra le aree occidentali, più resilienti, e quelle centro-orientali, più esposte. Ciò conferma la natura multipolare e frammentata del Mediterraneo, tutt'altro che omogeneo nello scenario logistico globale.

RICONOSCIMENTI. – L'elaborato è frutto di un lavoro di riflessione comune degli autori, pertanto il contributo va attribuito agli autori in parti uguali.

Questo studio è stato finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU, nell'ambito del progetto GRINS – Growing Resilient, INclusive and Sustainable (GRINS PE00000018 – CUP H73C22000930001). CUP H73C22000930001), Piano Nazionale di Recupero e Resilienza (PNR) – PE9 – Missione 4, C2, Intervento 1.3. Le opinioni e i pareri espressi sono esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea, né l'Unione europea può essere ritenuta responsabile per essi.

## BIBLIOGRAFIA

- Ahram A.I. (2022). Rebel oil regimes and economic governance: The case of the Houthis in Yemen. *Conflict, Security & Development*, 22(6): 589-607.
- Alexander L.M. (1992). The role of choke points in the ocean context. *GeoJournal*, 26: 503-509.
- Amato V., Lanzau G.G. (2016). The Mediterranean as a hub of maritime trade and the role of the new Suez Canal. *Sfera Politicii*, 24: 86-102.
- Assoporti (2024). *Port Infographic*, a cura di Gianpieri R., Deandrei M., Panaro A., Buonfanti A.A., Murgia T., Ripoli M. Roma: Italian Port Association, Assoporti.
- Chang A., Robles P., Bradsher K. (2024). How Houthi attacks in the Red Sea have upended global shipping. *The New York Times*, 10 gennaio.
- Fakhr-Eldin A.M., Notteboom T. (2013). Indexing container freight rates: A step towards a market pricing stability mechanism. In: *International Forum on Shipping, Ports and Airports (IFSPA) 2013: Trade, Supply Chain Activities and Transport: Contemporary Logistics and Maritime Issues*. Hong Kong: Hong Kong Polytechnic University, pp. 208-220.
- Fancello G., Serra P., Aramu V., Vitiello D.M. (2021). Evaluating the efficiency of Mediterranean container ports using data envelopment analysis. *Competition and Regulation in Network Industries*, 22(3-4): 163-188.
- Fletcher M.E. (1958). The Suez Canal and world shipping, 1869-1914. *The Journal of Economic History*, 18(4): 556-573.
- Gallo A. (2024). The dynamics of containerized transport in the Mediterranean Sea. In: Gervasi O., Murgante B., Misra S., Rocha A.M.A.C., Garau C., a cura di, *Computational Science and Its Applications*, ICCSA Workshop 2024. Cham: Springer-Verlag, pp. 273-285.
- Gallo A., Soriani S. (2024). The geopolitical crisis of the Red Sea. Maritime transport dynamics in the reorganisation of logistics chains. *Geoprogess Journal*, 11(2): 13-31.
- Haralambides H. (2024). The Red Sea crisis and chokepoints to trade and international shipping. *Maritime Economics & Logistics*, 26(3): 367-390.
- Haralambides H.E., Merk O. (2020). The Belt and Road Initiative: Impacts on global maritime trade flows. *International Transport Forum Discussion Papers*, n. 2. Paris: OECD Publishing.
- Marobhe M.I., Kansheba J.M., Munim Z.H. (2025). Geopolitical uncertainty and shipping stock returns: An event study of the Israel-Hamas conflict. *Journal of Transport Geography*, 123: 104122.
- Notteboom T., Rodrigue J.P. (2009). The future of containerization: perspectives from maritime and inland freight distribution. *GeoJournal*, 74: 7-22.
- Notteboom T., Haralambides H., Cullinane K. (2024). The Red Sea crisis: Ramifications for vessel operations, shipping networks, and maritime supply chains. *Maritime Economics & Logistics*, 26(1): 1-20.
- Rodriguez-Diaz E., Alcaide J.I., Garcia-Llave R. (2024). Challenges and security risks in the Red Sea: Impact of Houthi attacks on maritime traffic. *Journal of Marine Science and Engineering*, 12(11): 1900.
- Schøyen H., Bråthen S. (2011). The Northern Sea Route versus the Suez Canal: Cases from bulk shipping. *Journal of Transport Geography*, 19(4): 977-983.
- Sellari P. (2024). Centralità e resilienza: il caso del Mediterraneo nel trasporto marittimo. *Geotema*, 73: 69-84.
- SRM (2023). *The Suez Canal. The Impact of the War and the Pandemic on the Maritime Routes, an Analysis of the Port Competitiveness Indicators, the Role of Egypt in Global Trade and the Development of the SCZone*, a cura di Deandrei M., Campioni D., Panaro A., Formenti M., Buonfanti A.A., Carreras C., Ferrara O., Halim S., Ruggiero D. Napoli: SRM. Testo disponibile al sito: <http://www.sr-m.it> (consultato il 29 aprile 2025).
- Tadini M. (2019). A geographical overview of the Suez Canal freight flows: An impact on the Mediterranean Sea and the Genoa port. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14: 15-30.
- UNCTAD (2024). *Red Sea, Black Sea and Panama Canal: UNCTAD Raises Alarm on Global Trade Disruptions*. 26 gennaio. Testo disponibile al sito: <https://unctad.org/news/red-sea-black-sea-and-panama-canal-unctad-raises-alarm-global-trade-disruptions> (consultato il 2 maggio 2025).
- Wright R. (2024). Red Sea security fears cut container shipments through Suez Canal. *Financial Times*, 10 gennaio.
- Yang D., Yue X., Yap W.Y. (2025). Geospatial resilience of shipping alliances: Navigating the Red Sea crisis. *Journal of Transport Geography*, 126: 104254.
- Yap W.Y., Yang D. (2024). Geopolitical tension and shipping network disruption: Analysis of the Red Sea crisis on container port calls. *Journal of Transport Geography*, 121: 104004.

RIASSUNTO: Questo contributo analizza le implicazioni che la crisi geopolitica in atto nel Mar Rosso Meridionale, a seguito dell'intercessione del canale di Suez a causa dei ripetuti attacchi da parte delle milizie degli Houthis, sta avendo sui traffici commerciali globali, con un focus sugli impatti sul trasporto marittimo e sulla perdita di centralità strategica del Mar Mediterraneo. L'escalation del conflitto ha interrotto la maggior parte dei flussi di trasporto attraverso il Canale di Suez, costringendo le principali compagnie marittime a riorganizzare le rotte circumnavigando il continente africano. Questo contributo evidenzia come tale riassetto abbia comportato un aumento significativo dei costi di trasporto, un allungamento dei tempi di consegna e una profonda riorganizzazione delle catene logistiche globali.

**SUMMARY:** *The reorganization of logistics chains in relation to the geopolitical crisis in the Southern Red Sea.* This contribution analyses the implications that the ongoing geopolitical crisis in the Southern Red Sea, following the interception of the Suez Canal due to repeated attacks by Houthi militias, is having on global trade, with a focus on the impacts on maritime transport and the loss of strategic centrality of the Mediterranean Sea. The escalation of the conflict has disrupted most transport flows through the Suez Canal, forcing major shipping companies to reorganise routes circumnavigating the African continent. This contribution shows how this reorganisation led to a significant increase in transport costs, a lengthening of delivery times and a profound reorganisation of global logistics chains.

*Parole chiave:* crisi Mar Rosso meridionale, re-routing, dinamiche di trasporto

*Keywords:* Red Sea crisis, re-routing, transport dynamics

\*Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Economia; [and.gallo@unive.it](mailto:and.gallo@unive.it); [soriani@unive.it](mailto:soriani@unive.it)

SONIA GAMBINO\*, GIOVANNI MESSINA\*\*,  
CARMELO MARIA PORTO\*, GIULIA VINCENTI\*

## IL PORTO DI SCIACCA E L'IDENTITÀ MARINARA NEL QUADRO DELLO SVILUPPO LOCALE

1. INTRODUZIONE. – Il presente contributo si colloca nell'ambito delle ricerche preliminari del progetto PRIN-PNRR "Recovering and representing the identity of minor ports in Southern Italy between the Middle Ages and the Modern Age for the inclusion and sustainable development of coastal areas". L'obiettivo generale del progetto è l'analisi dei porti minori dell'Italia meridionale, sia peninsulare sia insulare, con particolare attenzione alla loro identità storica e alle potenzialità di recupero e rifunzionalizzazione in una prospettiva di valorizzazione territoriale. Questi porti, sebbene spesso considerati marginali in termini di dimensioni o rilevanza strategico-commerciale, possono costituire un elemento significativo per lo sviluppo sostenibile delle aree costiere. Tra i casi studio selezionati, il porto di Sciacca rappresenta un esempio utile per indagare le relazioni tra infrastruttura portuale storica, organizzazione territoriale e dinamiche di trasformazione.

Nel corso della sua storia, Sciacca ha svolto un ruolo rilevante nel commercio marittimo e nelle attività legate alla pesca (Regione Siciliana, 2010). Tra XIV e XV secolo, il porto operava come caricatore per l'esportazione del grano, sostenuto da un entroterra agricolo produttivo e da una posizione favorevole lungo la costa sud-occidentale della Sicilia. In questa fase, la presenza di mercanti catalani e valenzani contribuì alla definizione del tessuto urbano, tramite la realizzazione di strutture assistenziali e culturali che ancora oggi rappresentano tracce riconoscibili dell'identità storica del luogo (Russo, 2020; Ventura, 1978). Dal punto di vista infrastrutturale, il porto si articola attorno a due moli principali: il molo di ponente, lungo 335 metri, destinato ad attività nautiche e diportistiche; e il molo di levante, di circa 954 metri, riservato alla flotta peschereccia. Questa configurazione evidenzia la coesistenza di funzioni diverse, in equilibrio tra continuità delle attività tradizionali e apertura a nuovi usi, in particolare turistici (Giannone, 2015). Nel 2024, il porto è stato incluso nell'Autorità Portuale della Sicilia Occidentale, con l'obiettivo di integrarlo in un sistema di governance più ampio. Tra gli interventi previsti, finanziati con fondi FESR, rientrano il completamento della banchina di riva nord e l'adeguamento delle aree retrostanti. Tali azioni puntano a migliorarne efficienza e competitività, tenendo conto delle specificità ambientali, economiche e sociali del contesto (MIPAAFT, 2012; Stojanovic e Barker, 2008). In questo ambito, si pone la questione della relazione tra configurazioni paesaggistiche, dinamiche territoriali e strumenti di narrazione culturale, tra cui l'ecomuseo. Come una mappa restituisce le connessioni tra elementi diacronici e sincronici di un territorio, lo studio dei porti minori, condotto con approccio stratigrafico, consente di riconoscere le trasformazioni d'uso nel tempo e di interpretarne le continuità in chiave progettuale (Messina e Nicosia, 2020; Marcus e Fischer, 1998). L'analisi territoriale, in questa prospettiva, integra dimensione storica, paesaggistica e progettuale in un quadro interpretativo unitario (Salvatori e Conti, 2013). Il porto di Sciacca si presta a una lettura che intreccia storia, cultura e identità. La memoria legata alla sua funzione di caricatore, le tracce architettoniche lasciate dalle presenze mercantili straniere, la stratificazione d'usi e significati e la recente apertura al turismo legato al mare, costituiscono elementi chiave per interpretare il paesaggio portuale come spazio culturale in trasformazione. Per approfondire questa duplice visione – culturale e identitaria – sono stati selezionati due casi emblematici che coinvolgono direttamente il porto di Sciacca: il progetto del GAC "Il sole e l'azzurro" e la vicenda del Grand Hotel.

2. IL GAC "IL SOLE E L'AZZURRO": UN ESEMPIO DI GOVERNANCE TERRITORIALE. – Il GAC (ora FLAG) "Il sole e l'azzurro" è un'iniziativa di governance territoriale orientata allo sviluppo sostenibile della costa sud-occidentale della Sicilia, da Castelvetro a Porto Empedocle, con Sciacca comune capofila. L'area coinvolge circa 100 km di costa e promuove, con approccio bottom-up, l'integrazione tra pesca, turismo, ambiente e cultura (Messina e Sabato, 2018). Il progetto ha attivato sinergie tra settori storicamente separati, realizzando infrastrutture turistico-culturali come il Centro Servizi alla Pesca, mercati del pescatore, sentieri naturalistici, musei e centri visita. Si segnalano anche interventi sulla tracciabilità del pescato, l'adeguamento delle imbarcazioni a fini turistici e



la gestione dei rifiuti ittici, con un forte orientamento alla sostenibilità (MIPAAFT, 2012). Nonostante alcune criticità nei rapporti istituzionali, il progetto ha valorizzato risorse locali, rafforzato la cooperazione tra pubblico e privato e proposto un modello replicabile. Le interviste mostrano visioni differenti: istituzioni evidenziano la visione sistemica e i risultati nel settore alieutico; gli operatori locali segnalano ostacoli burocratici e auspicano maggiore coinvolgimento della comunità. Entrambe le parti riconoscono però l'impatto positivo sullo sviluppo turistico e territoriale (Messina e Sabato, 2018). Il porto di Sciacca emerge come nodo strategico per la crescita economica e la coesione sociale. La sua riqualificazione, centrata su sostenibilità e valorizzazione del capitale umano, è un possibile modello per altri porti minori del Mezzogiorno (Messina, 2016a).

Il GAC opera nel programma FEP 2007-2013 come esempio avanzato di governance partecipata, puntando al riordino territoriale anche come valorizzazione delle identità locali e delle pratiche sociali (Salvatori e Conti, 2013; Cannizzaro e Corinto, 2013). L'obiettivo è un modello di sviluppo integrato tra economia, cultura, paesaggio e coesione sociale (Governa, 2005).

Il riordino è inteso come processo dinamico e multilivello, capace di ristrutturare relazioni tra spazi, funzioni e attori. Il GAC funge da strumento di mediazione e progettazione condivisa, coinvolgendo nove comuni e oltre 137.000 abitanti in un sistema produttivo legato a pesca, agroalimentare e turismo sostenibile. In un contesto segnato da marginalità strutturale ma ricco di risorse, si promuovono infrastrutture leggere per la pesca, cultura del mare, filiera corta e nuove forme di fruizione turistica, valorizzando le vocazioni del territorio (Giannone, 2015; Messina, 2016b).

Il paesaggio costiero è letto come espressione di una territorialità stratificata, tra economia, memorie collettive e valori simbolici (de Spuches *et al.*, 2002). L'approccio adottato mira a ricomporre le fratture tra spazio vissuto e amministrato, risorse e strategie di sviluppo (Cusimano e Sabato, 2014).

La struttura del GAC, fondata su partenariato pubblico-privato, attiva una governance multilivello. La concertazione tra enti locali, cooperative, imprese e associazioni culturali consente sinergie intersettoriali e integrazione delle politiche (Stojanovic e Barker, 2008).

Le attività si sviluppano su quattro assi strategici: infrastrutture per la pesca artigianale, cultura marinara, integrazione pesca-turismo (pescaturismo e ittiturismo), tutela ambientale e gestione dei rifiuti. Un'indagine qualitativa basata su interviste evidenzia criticità (complessità gestionale, lentezze amministrative) e potenzialità (rafforzamento del dialogo tra governance e comunità). Le percezioni divergenti convergono nel considerare il GAC uno strumento utile a generare sviluppo e innovazione. I risultati riguardano sia le infrastrutture che la sfera socio-culturale: Museo del Mare, mercati del pescatore, tracciabilità, isole ecologiche, sentieri e percorsi educativi (Messina e Sabato, 2018). Oltre ai risultati materiali, il GAC ha promosso processi di ri-significazione del territorio, valorizzando la cultura del mare e la memoria collettiva come risorse identitarie. Il paesaggio costiero diventa così dispositivo narrativo e politico. Il paesaggio è "segno dell'eredità, identità territorializzata, materializzata, fatta cosa percepibile" (Cusimano e Sabato, 2014), non semplice sfondo visivo ma elemento attivo della costruzione identitaria. In questa prospettiva, la dimensione simbolica e quella fisica si integrano in progetti che coniugano sviluppo, cultura e sostenibilità.

Particolarmente significativa è la capacità del GAC di generare reti e capitale relazionale, strumenti fondamentali per la costruzione di una progettualità condivisa e duratura. Il partenariato si configura come laboratorio politico-istituzionale utile soprattutto in contesti marginali e amministrativamente fragili. Il passaggio da GAC a FLAG, previsto dalla nuova programmazione europea, apre scenari promettenti ma anche sfide: maggiore attenzione a innovazione, ambiente e diversificazione economica, ma anche necessità di superare limiti normativi, carenze tecniche e frammentazione delle politiche. Dal punto di vista geografico-territoriale, il consolidamento dell'esperienza del GAC richiede attenzione alle condizioni strutturali e alle dinamiche locali che ne influenzano l'evoluzione. In questo quadro, aspetti come la formazione, l'assistenza tecnica e il monitoraggio continuo rappresentano strumenti utili per accompagnare i processi di trasformazione e rafforzare la capacità degli attori locali di interagire con le risorse e le opportunità del territorio. Il grado di coinvolgimento delle comunità risulta essere una variabile significativa per comprendere l'adesione e la diffusione delle iniziative, in relazione alla presenza di capitale sociale e alla capacità di attivare reti locali. Anche la dimensione educativa può essere letta come fattore territoriale che incide sulla costruzione di visioni condivise e sulla diffusione di pratiche coerenti con le vocazioni e le traiettorie di sviluppo locali. In questo contesto, i porti minori possono essere interpretati non solo come infrastrutture funzionali, ma come luoghi territoriali in cui si intrecciano relazioni economiche, identitarie e ambientali. La loro valorizzazione dipende dalla capacità di costruire connessioni tra scale diverse, attori eterogenei e progetti territoriali, all'interno di un quadro che rimane aperto e soggetto a riconfigurazioni.



3. IL GRAND HOTEL DI SCIACCA: UN *ANTI-LANDSCAPE* E LA LEZIONE DEL FALLIMENTO. – Oltre al porto e alle dinamiche di sviluppo sostenibile, un altro elemento emblematico che merita attenzione è il concetto di paesaggio e di *anti-landscape*, esemplificato dal caso del Grand Hotel di Sciacca. Situata nel sud-ovest della Sicilia, Sciacca rappresenta un territorio stratificato, ricco di risorse ambientali, culturali e termali, la cui valorizzazione ha conosciuto, nel corso del tempo, tentativi ambiziosi ma non sempre riusciti (Giannone, 2015). Tra questi spicca la vicenda del Grand Hotel costruito sul Monte San Calogero (o Kronio), una struttura monumentale in cemento armato realizzata negli anni Cinquanta, inaugurata tre volte e mai entrata in funzione. L'intento era trasformare Sciacca in una meta di turismo religioso e termale di rilievo nazionale, ma problemi strutturali e gestionali ne hanno sancito il fallimento. Oggi, il Grand Hotel si presenta come un corpo estraneo nel paesaggio, una presenza muta che sovrasta il territorio ma non vi dialoga (Messina, 2016b).

Integrato nel fianco del monte, l'edificio risulta parzialmente invisibile: chi percorre la strada statale che collega Trapani ad Agrigento difficilmente ne percepisce l'esistenza. Al contrario, per chi osserva dalla costa o dal mare, l'hotel appare in tutta la sua imponenza, proiettato sull'orizzonte mediterraneo. Questa ambivalenza visiva incarna simbolicamente il concetto di *anti-paesaggio*, non tanto per una questione estetica, quanto per l'assenza di relazione con il contesto naturale, sociale e culturale. La sua posizione in un luogo di alto valore ambientale come la Riserva Naturale Orientata di Monte Kronio rafforza la percezione di una cesura: la struttura non si integra, non restituisce senso al luogo, non genera appartenenza. Lì dove il paesaggio è frutto di una relazione profonda tra uomo e ambiente, l'*anti-landscape* si configura come interruzione, come fallimento del progetto di radicamento.

La vicenda del Grand Hotel offre così una lezione preziosa. Lo sviluppo territoriale, per essere davvero sostenibile, non può limitarsi alla realizzazione di grandi opere. Esso richiede un approccio più sensibile e consapevole, capace di riconoscere le specificità locali, valorizzare le identità preesistenti e promuovere forme di partecipazione attiva da parte delle comunità (Governa, 2005). L'infrastruttura, in questo caso, ha preceduto la costruzione di un'identità turistica coerente, imponendosi come segno senza racconto, forma senza funzione. In un contesto in cui la narrazione del territorio è fondamentale, ciò che resta è un simbolo di disconnessione tra progetto e realtà (Messina e Nicosia, 2020).

Tuttavia, il Monte San Calogero non è solo lo sfondo di questa storia incompiuta. Esso ospita elementi di grande valore storico, culturale e spirituale, che ne fanno un luogo centrale nell'immaginario della Sicilia sud-occidentale. La Basilica di San Calogero, con i suoi affreschi e le sue sculture, rappresenta un punto di riferimento per la devozione popolare. Le cosiddette stufe, grotte da cui fuoriesce un'aria calda e umida ricca di sali sulfurei, sono conosciute fin dall'antichità per le loro proprietà terapeutiche. All'interno di queste cavità naturali, la temperatura raggiunge i 40°C, e l'ambiente termale si configura come una risorsa preziosa per il trattamento di patologie reumatiche, tanto per gli esseri umani quanto per gli animali.

Il valore di queste grotte è testimoniato anche dai ritrovamenti archeologici, tra cui un'anfora con residui enologici risalente a circa 6.000 anni fa. Si tratta di evidenze che confermano la continuità d'uso e la centralità del luogo nella storia locale. A questi elementi si affianca la figura di San Calogero, eremita del V secolo d.C., che secondo la tradizione visse proprio in queste grotte durante una terribile epidemia di peste, dedicandosi alla cura degli emarginati. Il culto di San Calogero è ancora oggi profondamente radicato nella religiosità popolare dell'isola, e si esprime attraverso processioni, *ex voto* e iconografie che testimoniano una devozione viva e sentita. Ma il monte è anche luogo di mito. Secondo una leggenda, fu Dedalo, il grande architetto fuggito da Creta, a scavare le grotte termali e a dotarle di sedili terapeutici, ciascuno dedicato a una diversa patologia. Le iscrizioni latine rinvenute nel sito confermano una tradizione millenaria che unisce scienza, fede e immaginazione. In questa narrazione, Dedalo non è solo un costruttore, ma un interprete profondo del territorio, capace di restituirgli forma e funzione attraverso la conoscenza dei suoi elementi vitali (Marcus e Fischer, 1998). In netta opposizione al gesto tecnico privo di contesto che ha generato l'*anti-landscape* del Grand Hotel, la figura di Dedalo incarna una sapienza geopoetica che unisce arte, tecnica e paesaggio. Oggi, le stufe sono nuovamente accessibili grazie all'impegno della cooperativa Museo Diffuso dei 5 Sensi di Sciacca, che ha avviato un progetto di valorizzazione del patrimonio locale fondato su principi di sostenibilità e partecipazione (Messina e Nicosia, 2020). Attraverso visite guidate, narrazioni immersive e attività esperienziali, il museo diffuso ha saputo riattivare un luogo rimasto a lungo dimenticato, restituendogli centralità e significato. Durante l'estate, il sito accoglie centinaia di visitatori attratti dalla possibilità di esplorare le grotte, conoscere la storia del territorio e sperimentare un turismo lento e consapevole.

Alle spalle del percorso turistico, tuttavia, resta la sagoma muta del Grand Hotel, simbolo di una stagione fallita dello sviluppo locale. La sua presenza, mai davvero assente, interroga ogni nuovo progetto: come

evitare che il futuro ripeta gli errori del passato? Come garantire che gli interventi infrastrutturali siano parte di una visione complessiva, coerente con i bisogni del territorio e rispettosa delle sue identità? Nel 2022, Sciacca ha registrato quasi 330.000 presenze turistiche, confermandosi una destinazione strategica nel panorama siciliano. L'offerta è variegata: micro-imprese ricettive, grandi operatori e resort di lusso coesistono all'interno di un ecosistema turistico dinamico. In questo contesto, la valorizzazione delle risorse uniche e dei luoghi simbolici, come il Monte Kronio e le sue grotte, rappresenta una sfida e al tempo stesso un'opportunità. Integrare paesaggio, cultura e comunità è la via per un modello di sviluppo che non solo arricchisca il territorio, ma lo custodisca e lo racconti.

4. CONCLUSIONI: SOSTENIBILITÀ E FUTURO DEL PORTO DI SCIACCA. – In conclusione, il porto di Sciacca rappresenta un caso paradigmatico del ruolo strategico che i porti minori possono assumere nelle politiche di sviluppo locale sostenibile. Spesso esclusi dalle grandi pianificazioni, essi costituiscono dispositivi territoriali complessi, capaci di connettere dimensioni storiche, economiche, sociali e culturali. La loro valorizzazione richiede un approccio integrato, orientato non solo al miglioramento delle performance logistiche o alla riconversione turistica, ma al riconoscimento delle specificità locali e alla restituzione di senso ai luoghi.

Il porto di Sciacca può contribuire alla crescita del territorio retrostante attraverso l'adeguamento delle infrastrutture esistenti, la promozione della sostenibilità ambientale e la costruzione di sinergie tra attori pubblici, privati e comunità. Questi porti, sebbene marginali in termini di traffico, hanno storicamente svolto funzioni di interscambio tra mare e terra, agendo da interfacce culturali e simboliche.

L'approccio adottato integra saperi storici e geografici con strumenti come il GIS, la ricerca sul campo e la partecipazione, restituendo una lettura stratificata delle infrastrutture portuali, anche nella loro dimensione immateriale. Il porto di Sciacca si configura così come spazio in transizione: da un lato ancorato alla vocazione peschereccia e alla presenza di un entroterra agricolo; dall'altro aperto a nuove traiettorie legate alla cultura del mare e al turismo.

Il fallimento del Grand Hotel sul Monte San Calogero, mai entrato in funzione, evidenzia tuttavia i rischi di una pianificazione scollegata dal contesto. L'edificio, oggi rudere visibile solo dal mare, rappresenta un *anti-landscape*: un segno che non genera appartenenza né valore, ma interruzione e discontinuità. Questo caso ammonisce contro approcci funzionalisti e impone la necessità di costruire visioni territoriali condivise, capaci di riconoscere la complessità dei luoghi.

Strumenti come WebGIS, mappature partecipative e indagini qualitative assumono quindi una valenza non solo tecnica, ma anche epistemologica e politica. L'inclusione delle comunità diventa condizione per progetti duraturi e radicati. In tal senso, il territorio va riconosciuto come attore collettivo, portatore di memoria, valori e visioni. Il porto di Sciacca, più che essere semplicemente "riqualificato", va reinterpretato come nodo di un sistema territoriale in cui infrastrutture, paesaggio e identità si rafforzano reciprocamente.

In quest'ottica, un porto minore può divenire laboratorio di innovazione territoriale, coniugando economia, cultura, ambiente e coesione sociale.

RICONOSCIMENTI. – Il contributo è frutto di una riflessione comune; si possono attribuire a Carmelo Maria Porto il paragrafo 1, a Giulia Vincenti i paragrafi 2 e 3, a Giovanni Messina e a Sonia Gambino il paragrafo 4.

## BIBLIOGRAFIA

- Agnew J. (2011). Space and place. In: Agnew J., Livingstone D., a cura di, *Handbook of Geographical Knowledge*. London: SAGE.
- Cannizzaro S., Corinto G.L. (2013). *Paesaggio in Sicilia. Dialogo territoriale ed episodi paesaggistici*. Bologna: Pàtron.
- Cusimano G., Sabato G. (2014). Distretti turistici, i valori dell'immaginario. In: Cusimano G. et al., a cura di, *I distretti turistici*. Milano: FrancoAngeli.
- de Spuches G., Guarrasi V., Picone M. (2002). *La città incompleta*. Palermo: Palumbo.
- Giannone M. (2015). Geografie dello sviluppo turistico in Sicilia. In: Cusimano G., a cura di, *Il turismo nelle/delle destinazioni*. Bologna: Pàtron.
- Governa F. (2005). Sul ruolo attivo della territorialità. In: Dematteis G., Governa F., a cura di, *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità*. Milano: FrancoAngeli.
- Marcus G.E., Fischer M.M. (1998). *Antropologia come critica culturale*. Roma: Meltemi.
- Messina G. (2016a). Development of marginal destinations. The case of Menfi. *Tafter Journal*, 86.
- Messina G. (2016b). *Identità e luoghi. Il caso di Menfi*. Roma: L'Erudita.

- Messina G., Nicosia E. (2020). Crossed landscapes. A walking method research experience in Sicily. *Journal of Landscape Research*, 12(3): 214-228.
- Messina G., Sabato G. (2018). Funzioni e percezioni del territorio. L'esperienza del GAC "Il sole e l'azzurro: tra Selinunte, Sciacca e Vigata". *Geotema*, 57: 247-256.
- MIPAAFT (2012). *Nota metodologica per l'attuazione dell'Asse IV Sviluppo sostenibile delle zone di pesca*. Roma.
- Regione Siciliana (2010). *Rapporto annuale sulla pesca e sull'acquacoltura in Sicilia 2009*. Palermo.
- Russo M.A. (2020). Catalani e valenzani a Sciacca nel tardo medioevo: religiosità e fondazioni assistenziali. *Anuario de estudios medievales*, 50(1): 415-441. <https://doi.org/10.3989/aem.2020.50.1.15>
- Salvatori F., Conti S. (2013). Presentazione. In: Castelnovi M., a cura di, *Il riordino territoriale dello Stato*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Stojanovic T., Barker N. (2008). Improving governance through local coastal partnerships in the UK. *The Geographical Journal*, 4: 344-360.
- Ventura D. (1978). Aspetti economico-sociali della schiavitù nella Sicilia medievale. *Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Catania*, 24: 77-130.

**RIASSUNTO:** Il presente contributo analizza il porto di Sciacca come dispositivo territoriale e culturale nel quadro dello sviluppo sostenibile delle aree costiere. L'approccio integra dimensione storica, paesaggistica e simbolica, con particolare attenzione alla memoria marinara e ai processi partecipativi. Il quadro teorico si basa su geografia culturale, governance multilivello e paesaggio come costruzione sociale. Metodologicamente, la ricerca si avvale di analisi documentale e interviste qualitative. I risultati evidenziano come il GAC "Il sole e l'azzurro" rappresenti un modello replicabile di sviluppo integrato, mentre il caso del Grand Hotel rivela i limiti di una pianificazione decontestualizzata. Il porto emerge così come nodo strategico per una narrazione territoriale fondata su identità, cultura e coesione.

**SUMMARY:** *The port of Sciacca and maritime identity in the framework of local development.* This paper explores the port of Sciacca as a territorial and cultural device within the sustainable development of coastal areas. The research adopts an integrated approach combining historical, landscape, and symbolic dimensions, with a focus on maritime memory and participatory governance. The theoretical framework draws on cultural geography, multi-level governance, and landscape as a social construct. The methodology includes document analysis and qualitative interviews. Results highlight the GAC "Il sole e l'azzurro" as a replicable model of integrated development, while the case of the Grand Hotel illustrates the failure of top-down planning. The port is presented as a strategic hub for territorial storytelling based on identity, culture, and cohesion.

*Parole chiave:* porto minore, paesaggio costiero, identità territoriale, governance partecipata, *anti-landscape*, sviluppo locale  
*Keywords:* minor port, coastal landscape, territorial identity, participatory governance, anti-landscape, local development

\*Università degli Studi di Messina, COSPECS; [sonia.gambino@unime.it](mailto:sonia.gambino@unime.it); [carmelomaria.porto@unime.it](mailto:carmelomaria.porto@unime.it); [giulia.vincenti@unime.it](mailto:giulia.vincenti@unime.it)

\*\*Università degli Studi di Messina, DICAM; [giovanni.messina@unime.it](mailto:giovanni.messina@unime.it)



*SESSIONE 10*

*DINAMICHE DELLA TRANSIZIONE  
VERSO GEOGRAFIE FUNZIONALI  
SOVRANAZIONALI NELLA GEOPOLITICA  
GLOBALE IN AMBITO ENERGIA,  
MATERIE PRIME E SERVIZI*





DANIELA LA FORESTA\*, STEFANO DE FALCO\*

## DINAMICHE DELLA TRANSIZIONE VERSO GEOGRAFIE FUNZIONALI SOVRANAZIONALI NELLA GEOPOLITICA GLOBALE IN AMBITO ENERGIA, MATERIE PRIME E SERVIZI

Segni dei tempi attuali sono visibili in quella che ormai è la cifra distintiva del momento, la policrisi. Una dinamica secondo cui la contemporanea sussistenza di crisi diverse genera conseguenze maggiori della somma degli impatti generabili da ciascuna crisi singola. Si tratta, in sostanza, di un'interazione in grado di generare effetti additivi, per effetto della globalizzazione e della digitalizzazione che hanno reso ormai il pianeta come un sistema unico fatto da un'intricata serie di relazioni socio-economiche. A differenza di crisi anche di rilievo avvenute in passato, la policrisi attuale rende amplificati ed in una modalità a cascata i suoi effetti. Gli impatti duraturi del cambiamento climatico e dei due conflitti in corso si stanno mutuamente rafforzando, causando riverberi in tutto il mondo.

Guardando allora questi fenomeni in corso in un'ottica geografica prima e geopolitica poi, emerge una cornice molto più ampia nella quale si configura un multipolarismo mondiale. Il miglioramento delle relazioni tra Paesi, la Belt and Road Initiative (BRI), la Banca asiatica per gli investimenti infrastrutturali e le attività della Nuova Banca di sviluppo (ex Banca BRICS), sono chiari segni di un passaggio a un mondo multipolare.

Nell'arena delle dinamiche relative a energia, materie prime e servizi, si sta disvelando una consapevolezza di una necessaria transizione verso geografie funzionali che vedono, a fronte di un passo indietro di protagonismi di singoli Stati, la ricerca di unità sovranazionali. In particolare, l'Europa si interroga sulla sua capacità e opportunità, di divenire una potenza globale in grado di funzionare come uno dei poli del nuovo ordine globale multipolare. Un obiettivo raggiungibile solo attraverso una, finora assente, governance incisiva in termini di riduzione delle differenze tra Stati in ordine alle policy energetiche, all'approvvigionamento delle materie prime e dei servizi. Infatti, sebbene l'energia sia uno dei fondamenti dell'economia comune europea, gli stati membri dell'Ue hanno politiche energetiche straordinariamente diverse. Un'evidenza che non solo ostacola la transizione green, ma pone anche un elemento di debolezza contrattuale verso i Paesi fornitori.

Per quanto riguarda le materie prime, i costi stanno esercitando in misura sempre crescente pressioni sui nuclei familiari. L'enorme divario, in particolare, tra i prezzi in Europa e in America ha fatto comprendere alle aziende europee, tedesche prevalentemente, che dovevano sostenere spese di cui le aziende americane non dovevano farsi carico.

*Patterns* simili si registrano per gli altri tipi di servizi e *facilities*.

La presente sessione ha accolto contributi metodologici e riflessivi su tali transizioni in atto. In particolare, il contributo di Filippo Marinoni, adottando un approccio post-strutturalista e di geografia critica per esaminare la genesi e le implicazioni geopolitiche, ha analizzato criticamente l'Accordo tra Unione europea e Serbia per la fornitura di litio, essenziale per la transizione energetica. La ricerca ha evidenziato i rischi politici per i firmatari dell'Accordo, tra cui un ulteriore deterioramento dell'immagine dell'Ue in Serbia e la crescente instabilità politica interna. Il contributo di Ilaria Bruner, focalizzandosi su tre casi di studio – Germania, Italia e Polonia – ha esaminato l'efficacia della strategia europea Digital Decade 2030, interrogandosi sulla capacità della governance multilivello dell'Ue di promuovere coesione digitale tra gli Stati membri. La ricerca di Mattia De Martino è stata focalizzata sull'analisi della traiettoria dei BRICS+ nel contesto della policrisi globale, mettendo in discussione la loro capacità di proporre un nuovo ordine mondiale multipolare. Attraverso un'analisi dei flussi commerciali e delle dinamiche geopolitiche, con un focus sul ruolo egemonico della Cina e sulla crescente dipendenza della Russia, sono state messe in evidenza le asimmetrie interne al gruppo. I risultati hanno mostrato un'alleanza ancora eterogenea, fortemente sbilanciata verso Pechino e priva di coesione strategica, più utile alla Cina che a un reale riequilibrio dell'ordine globale. Infine, il contributo di Andrea



Cerasuolo è animato alla riflessione sull'eventuale transizione critica negli approvvigionamenti di materiali critici e strategici dell'Unione europea, che vorrebbe migliorare il riciclo e lo sfruttamento minerario sostenibile nonché sviluppare la diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

\*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche; *laforest@unina.it*; *sdefalco@unina.it*

FILIPPO MARINONI\*

## FRAMMENTAZIONE, POLARIZZAZIONE O *BALANCING*? UNA GEOGRAFIA CRITICA DELL'ACCORDO SUL LITIO TRA UE E SERBIA

1. INTRODUZIONE. – Il presente articolo intende analizzare in una prospettiva di geografia critica l'accordo tra Unione europea (Ue) e Serbia per la fornitura di litio, materia prima critica necessaria per la realizzazione delle batterie elettriche, a loro volta componenti fondamentali per la costruzione di pannelli solari e auto elettriche. L'accordo è stato firmato, a sorpresa con un viaggio lampo, dal Vicepresidente della Commissione europea ("la Commissione") Maroš Šefčovič e dal Ministro serbo dell'industria mineraria e dell'energia Dubravka Đedović Handanović, alla presenza del Presidente della Serbia Alexander Vučić e dall'ex Cancelliere tedesco Olaf Scholz. Nel paragrafo 2 verrà presentata la genesi dell'accordo, molto controversa poiché derivante dall'annullamento da parte della Corte costituzionale del divieto imposto all'azienda di estrazione Rio Tinto nel gennaio 2022, che aveva fatto seguito alle grandi proteste di piazza dei cittadini serbi proprio per l'estrazione del litio nella valle del fiume Jadar. Nella seconda parte si indagherà lo scenario geopolitico globale che ha permesso la realizzazione di un tale accordo, analizzando brevemente alcune teorie sul nuovo ordine globale, che spazia da uno scenario di frammentazione ad uno di polarizzazione, con la presenza di Stati che interpretano le loro relazioni internazionali tramite una strategia di *balancing*, cioè di bilanciamento tra più attori tra loro conflittuali. Nei successivi due paragrafi si adotterà una prospettiva post-strutturalista nell'analisi critica della narrativa ufficiale. In particolare, nel paragrafo 4, si darà conto della narrativa posta in atto dall'Ue riguardo l'accordo e anche al cambio di narrativa nei confronti della Serbia, da stato problematico a garante del futuro verde dell'Ue. Nel paragrafo 5, verrà presa in considerazione la narrativa alternativa (con un approccio bottom-up) e le possibili conseguenze negative dell'accordo per gli attori coinvolti (la comunità locale, la Serbia e l'Ue).

2. LA CONTESTATA GENESI DELL'ACCORDO. – Il "Memorandum di Intesa per una partnership strategica per materie prime sostenibili, filiere delle batterie e veicoli elettrici", meglio conosciuto come "Accordo per il litio" tra Ue e Serbia per la fornitura di litio è stato siglato il 19 luglio 2024 a Belgrado dal Vicepresidente della Commissione Šefčovič<sup>1</sup> e dal Ministro Handanović; la partecipazione del Presidente Vučić e dell'ex Cancelliere Scholz è indicativa dell'importanza che questo accordo ricopre per la Serbia e per la Germania. La genesi dell'accordo è interessante al fine di fornire una prospettiva completa per un'analisi critica. L'idea dello sfruttamento del litio nella valle del fiume Jadar (affluente della Drina) della Serbia occidentale è un progetto risalente al 2004 quando la Rio Tinto – azienda estrattiva anglo-australiana – vi trovò un minerale ricco in litio, che prese il nome di jadarite. Dopo anni di preparazione, raccolta dei dati e accordi con il governo serbo, nel 2021 si era giunti al momento di iniziare l'opera estrattiva, ma la società civile serba si è compattata dietro l'opposizione a questo progetto, da molti additato di essere a gravissimo rischio di inquinamento del terreno circostante, della falda acquifera e degli affluenti del fiume Drina, che fornisce acqua potabile a circa un terzo della popolazione serba (2,5 milioni di persone circa) (Boffey, 2021). Dopo mesi di proteste di massa, nel gennaio 2022, l'allora Prima ministra Ana Brnabić ha ritirato i permessi di esplorazione alla Rio Tinto (Euractiv, 2022), bloccando il progetto e facendo esultare la società civile (Dragojlo, 2022).

Tuttavia, l'11 luglio 2024, la Corte costituzionale serba ha dichiarato incostituzionale la revoca dei permessi alla Rio Tinto (Stojanovic, 2024a) e poco più di una settimana dopo, l'Ue e la Serbia erano già pronte per

---

<sup>1</sup> Al momento dell'accordo Šefčovič era Commissario per il Green Deal europeo, le relazioni interistituzionali e le prospettive strategiche. Šefčovič è Commissario dell'Ue dal 2009, avendo dunque preso parte a cinque diverse Commissioni: Barroso I (seppure per un solo anno), Barroso II, Juncker, von der Leyen I e von der Leyen II. Questo fa di lui il Commissario europeo che ha ricoperto tale ruolo per più tempo nella storia dell'Ue.



siglare un accordo che garantirà all'Ue l'approvvigionamento di litio, materia prima critica indispensabile per la realizzazione di batterie elettriche e dunque per la transizione energetica dell'Ue. Nuove proteste sono scoppiate a seguito dell'accordo, ma questa volta si prevede difficile una nuova vittoria della società civile sulla questione Rio Tinto, non ultimo a causa di altri avvenimenti che hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica serba, come il crollo della tettoia della stazione di Novi Sad, che ha provocato 15 morti il primo novembre 2024 (Stojanovic, 2024b) e che ha scatenato proteste di massa di portata "storica" (Sasanović, 2025), ancora presenti al momento della redazione di questo articolo (marzo 2025).

3. IL CONTESTO GEOPOLITICO: FRAMMENTAZIONE, POLARIZZAZIONE O *BALANCING*? – L'attenzione verrà portata adesso al contesto geopolitico nel quale è maturato l'accordo tra Ue e Serbia. Prendendo spunto da un ciclo di incontri che hanno avuto luogo al Centre for European Policy Studies (CEPS) di Bruxelles e che hanno riunito alcuni tra i più importanti centri di ricerca internazionali, il presente paragrafo ha l'obiettivo di fornire una panoramica dell'attuale scenario geopolitico, che, secondo i ricercatori, prende le mosse da un generale fallimento delle organizzazioni multilaterali (CEPS, 2024a). I ricercatori, in particolare, hanno dibattuto su quale fosse il presente e il futuro dell'ordine globale. Tre gli scenari principali che sono stati individuati: frammentazione, polarizzazione e *balancing*. Il primo scenario può leggersi alla luce di una "proliferazione di accordi regionali e plurilaterali, iniziative condotte dal settore privato e movimenti sociali transnazionali, nonché varie forme di partnership che includono attori governativi, privati e della società" (Acharya, 2016). All'interno di questo scenario si possono ricondurre l'ascesa di potenze regionali, ad esempio la Turchia, così come l'aumento di rilievo sulla scena internazionale di organizzazioni regionali o transnazionali come i BRICS+.

Allo stesso tempo sembra verificarsi un fenomeno solo apparentemente in contrasto, cioè la polarizzazione attorno a due superpotenze: Stati Uniti e Cina. Al momento, questa competizione sembra principalmente confinata al campo della tecnologia, in cui i due paesi sono i due antagonisti senza ulteriori rivali sulla scena internazionale. Tuttavia, in futuro questa competizione bipolare potrebbe allargarsi ad altre sfere, tra cui quella militare/geopolitica, visto il rilievo che la Cina ha acquisito negli ultimi anni e vista la preoccupazione che ciò ha prodotto negli Stati Uniti, che già da tempo hanno optato per il "*pivot to Asia*" (per un'analisi cfr. Campbell e Andrews, 2013).

All'interno di questo scenario globale dalla complicata interpretazione, alcuni paesi adottano una strategia di *balancing*, cioè di bilanciamento tra due o più potenze che cercano di influenzarli. Il caso della Serbia è interessante a questo proposito; alcuni attori hanno definito questo approccio alle relazioni internazionali come la strategia "delle due sedie" (Poltermann, 2014; Kovačević, 2019), grazie alla quale la Serbia è riuscita in questi anni a mantenere rapporti privilegiati con attori in aperta competizione tra loro quali Unione europea e Russia, Stati Uniti e Cina (Guzina, 2022). Addirittura, la Serbia è riuscita a rimanere un partner fondamentale e, come descritto nel prossimo paragrafo, di recente anche riabilitato nel discorso pubblico dall'Ue, senza aderire alle sanzioni contro la Russia per l'invasione dell'Ucraina del 2022 (Belloni, 2024).

Se per la Serbia questo accordo sul litio garantirebbe una partnership di lunga durata con un attore chiave per la sua economia, dal canto dell'Unione europea, l'Accordo ha come esigenza strategica quella di accorciare la filiera del litio, diminuendo tempi, costi e rischi di approvvigionamento, nonché riducendo la propria dipendenza dalla Cina (Šterić, 2023; Stuehlen e Anderl, 2024).

4. LA NARRATIVA DELL'UE SULLA SERBIA E SULL'ACCORDO. – Fino all'inizio del 2024, la Serbia era dipinta come uno stato problematico, con un malumore manifesto da parte dell'Ue nei suoi confronti per la non adesione alle sanzioni contro la Russia (unico paese in Europa, insieme alla Bielorussia) (Commissione europea, 2023), oltre che – tra gli eventi più recenti – per le elezioni tenutesi a dicembre 2023 (EEAS, 2024), chiaramente manipolate secondo l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE, 2023), e per l'azione paramilitare nel Kosovo del nord del settembre 2023, che è andata a minare i tentativi di normalizzazione tra le due entità (Consiglio dell'Unione europea, 2023). Tuttavia, a luglio 2024 "in un colpo solo, la Serbia è divenuta un partner strategico e il garante del futuro del Green Deal Europeo" (Džihic, 2024). Questo cambio di narrativa dell'Ue nei confronti della Serbia è da attribuirsi appunto alla firma dell'Accordo sul litio, il quale, nelle parole della Commissione "mira a sostenere lo sviluppo di nuove industrie locali e di posti di lavoro di alta qualità lungo la catena del valore dei veicoli elettrici, nel pieno rispetto di elevati standard ambientali e sociali e affrontando le preoccupazioni delle comunità locali con la massima trasparenza" (2024). L'Ue ha dunque posto ambiziosi obiettivi a seguito dell'implementazione di questo accordo in vari campi: catene del valore sostenibili, standard sociali e ambientali elevati, dialogo trasparente con tutti



gli *stakeholders*. Dal canto suo la Serbia, attraverso le dichiarazioni della Rio Tinto<sup>2</sup>, ha promesso un forte sviluppo economico e territoriale nel territorio di Loznica (comune in cui si progetta la miniera), la creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro e il rafforzamento delle relazioni politiche con l'Ue in prospettiva dell'adesione della Serbia (Euractiv, 2024).

A livello di diffusione della narrativa, al di là delle dichiarazioni ufficiali, l'Unione europea ha finanziato la realizzazione di un docu-film intitolato *Not in my Country*, al momento non ancora disponibile per la visualizzazione al pubblico e proiettato per la prima volta il 5 febbraio 2025 al Parlamento europeo. Questo documentario ha però suscitato le immediate proteste da parte degli ambientalisti serbi e di alcuni membri del Parlamento europeo, perché additato di essere uno strumento di propaganda dell'Ue e un palcoscenico per la Rio Tinto, che può dunque presentare al grande pubblico la sua visione del progetto (Hodgson, 2025).

Nel prossimo paragrafo verrà analizzata una narrativa alternativa di questo accordo, con una prospettiva bottom-up, opposta dunque a quella "ufficiale" (top-down). L'obiettivo è quello di mettere le due narrative a confronto tramite una metodologia di ricerca post-strutturalista nell'analisi del discorso.

5. LA CONTRO-NARRATIVA E LE POTENZIALI RIPERCUSSIONI SUGLI ATTORI COINVOLTI NEL PROGETTO. – Nel presente paragrafo si prenderanno in considerazione le critiche all'Accordo portate avanti dalla società civile dell'Ue e serba (principalmente centri di ricerca, ONG) in particolar riguardo all'implementazione degli obiettivi dell'accordo menzionati sopra. Inoltre, si individueranno le potenziali ripercussioni negative di questo accordo per tre degli attori coinvolti in questo accordo: la comunità locale, l'Ue e il governo serbo.

Le rimostre della società civile sono sfociate in due round di proteste di massa, non quindi soltanto confinate alla regione interessata: la prima nel periodo novembre 2021-inizio 2022, a seguito dell'avvicinamento della data di inizio del progetto di estrazione, che ha portato alla revoca della concessione del mandato alla Rio Tinto; la seconda nel 2024, a seguito dell'Accordo sul litio tra Ue e Serbia. Le preoccupazioni nei confronti del progetto estrattivo sono molteplici e possono inquadrarsi in un discorso di ingiustizia ambientale (Center for Sustainable Systems, 2024). In particolare, a seguito dell'estrazione di jadarite, si teme la contaminazione del suolo e della falda acquifera. Inoltre, il progetto richiede l'espropriazione e la ricollocazione di interi villaggi per fare spazio all'area della miniera. Il processo di estrazione, poi, condurrebbe a un rilascio di ingenti quantità di anidride carbonica (Stuehlen e Anderl, 2024). Come sottolineato poi durante l'evento *Will the Rush for lithium Crush EU Standards? The Case of the Western Balkans* tenutosi al CEPS il 4 dicembre 2024, le infrastrutture stradali e ferroviarie della Serbia occidentale sono obsolete, il che condurrebbe a probabili incidenti nel trasporto dei materiali necessari per l'estrazione oppure del materiale estratto, con potenziali gravi danni per l'ambiente (CEPS, 2024b). Inoltre, come sottolinea Bieber (2024), grossi dubbi emergono riguardo il monitoraggio degli alti standard promessi. Dal punto di vista della Serbia, non vi è traccia di istituzioni indipendenti che potrebbero monitorare l'implementazione di tali standard; dal punto di vista della società civile serba, ogni spazio di dissenso e critica è demonizzato dai media nazionali. Dal punto di vista dell'Ue, poi, non si può contare sull'indipendenza del suo monitoraggio, essendo questo progetto particolarmente favorevole a questo attore.

Dato questo scenario, si possono identificare conseguenze negative derivanti dall'Accordo per tutti gli attori parte (volontariamente o involontariamente). In primo luogo, la comunità locale non è stata coinvolta nelle negoziazioni per l'avvio del progetto, alle quali si sarebbe fortemente opposta, e al contrario ne riceve le esternalità più negative tipiche di un caso di ingiustizia ambientale. In secondo luogo, il governo serbo si è ulteriormente alienato la simpatia della società civile e ha messo a rischio la sua permanenza al potere, come dimostrato dalle proteste oceaniche del marzo 2025. In terzo luogo, l'Ue, che già vantava uno scarso appeal agli occhi dei cittadini serbi (Regional Cooperation Council, 2024), si è ulteriormente resa invisibile a questi ultimi, che la accusano di utilizzare il proprio paese come una colonia energetica (Bárcena, 2024).

6. CONCLUSIONE. – L'Accordo per il litio siglato tra Eu e Serbia nel luglio 2024 è circondato da una narrativa ufficiale "dall'alto" e una contro-narrativa "dal basso". Le istituzioni pubbliche coinvolte ne parlano come un'eccezionale possibilità per la transizione ecologica (Ue) e di sviluppo territoriale ed economico (Serbia). Tuttavia, se si adotta una prospettiva alternativa che tiene in considerazione le posizioni della comunità locale e, più in generale, della società civile, la lettura di questo Accordo cambia drasticamente. Nel presente

---

<sup>2</sup> Che si possono trovare sul sito ufficiale: <https://riotintoserbia.com/en/jadar-project>.

contributo si è cercato di dare spazio alla narrativa alternativa, che ha meno audience di quella ufficiale, la quale beneficia dei potenti canali di diffusione dell'Ue e del governo serbo. La critica all'Accordo per il litio inizia dalla sua contestata genesi, che ha visto la Corte costituzionale serba assegnare nuovamente la licenza di scavo alla Rio Tinto, dopo che il progetto era stato bloccato nel 2022. Inoltre, è visto con grande sospetto il viaggio lampo in mezzo all'estate da parte del cancelliere della Germania, di gran lunga il paese più interessato all'approvvigionamento delle batterie elettriche per il mercato automobilistico, e del Vicepresidente della Commissione europea con portafoglio al Green Deal.

La comunità locale, i centri di ricerca e le ONG ambientaliste vedono questo accordo come uno sfruttamento di un territorio periferico da parte del settore pubblico e privato europeo e serbo per le loro trame di acquisizione profitto e/o di potere. Le conseguenze sulla comunità locale e sul territorio potrebbero essere fortemente deleterie, principalmente a causa dell'alto rischio di inquinamento del terreno, della falda acquifera, del fiume Drina e degli incidenti che potrebbero occorrere a causa dello scarso stato di manutenzione delle strade e delle ferrovie, con conseguente sversamento di materiali nel suolo. Dal punto di vista sociale, poi, vi è la l'attentato all'unità della comunità locale, costretta in parte a trovarsi da vivere altrove.

Infine, questo contributo intende accendere una luce sulle conseguenze negative che – paradossalmente – potrebbero impattare anche gli stessi firmatari dell'Accordo per il litio. L'Unione europea ha già una bassa considerazione agli occhi dei cittadini serbi, e la sensazione di essere sfruttati come fonte di energia a basso prezzo per i soli vantaggi dell'Ue pone ulteriori ombre sulla sua reputazione. Dal punto di vista del governo serbo, poi, per quanto il presidente Vucic sia in controllo dello Stato in tutte le sue articolazioni, l'opinione pubblica continua ad essere vocale nella manifestazione di dissenso e tra la fine del 2024 e l'inizio del 2025 – a causa della tragedia di Novi Sad – la popolazione si è nuovamente organizzata in proteste di massa, guidate dagli studenti, che al momento hanno portato alle dimissioni del Primo Ministro Miloš Vučević. Il malcontento però non è destinato a cessare presto e potrebbe forse determinare la caduta del Presidente stesso.

## BIBLIOGRAFIA

- Acharya A. (2016). The future of global governance: Fragmentation may be inevitable and creative. *Global Governance*, 22(4): 453-460. DOI: 10.1163/19426720-02204001
- Bárcena L. (2024). *Serbia's Lithium Gamble: Reviving Rio Tinto's Mine amidst Protests and Economic Promises*. Transnational Institute. Testo disponibile al sito: <https://www.tni.org/en/article/serbias-lithium-gamble> (consultato l'11 marzo 2025).
- Belloni R. (2023). Serbia between East and West: Ontological security, vicarious identity and the problem of sanctions against Russia. *European Security*, 33(2): 284-302. DOI: 10.1080/09662839.2023.2290048
- Bieber F. (2024). Pulling a fast one. The lithium deal between Serbia and the EU. *BiEPAG Blog*. Testo disponibile al sito: <https://www.biepag.eu/blog/pulling-a-fast-one-the-lithium-deal-between-serbia-and-the-eu> (consultato l'11 marzo 2025).
- Boffey D. (2021). Rio Tinto's past casts a shadow over Serbia's hopes of a lithium revolution. *The Guardian*. Testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/global-development/2021/nov/19/rio-tintos-past-casts-a-shadow-over-serbias-hopes-of-a-lithium-revolution>.
- Campbell K., Andrews B. (2013). Explaining the US "pivot" to Asia. *Americas*, 1: 1945-1975.
- Center for Sustainable Systems, University of Michigan (2024). *Environmental Justice Factsheet*, Pub. No. CSS17-16.
- CEPS (2024a). *15th Regional Conference Council of Councils*. Centre for European Policy Studies, Bruxelles, 27-29 ottobre.
- CEPS (2024b). *Will the Rush for Lithium Crush EU Standards? The Case of the Western Balkans*. Centre for European Policy Studies, Bruxelles, 4 dicembre.
- Commissione europea (2023). *Serbia Report 2023*. Testo disponibile al sito: [https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/serbia-report-2023\\_en](https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/serbia-report-2023_en) (consultato il 13 dicembre 2024).
- Commissione europea (2024). *EU and Serbia Sign Strategic Partnership on Sustainable Raw Materials, Battery Value Chains and Electric Vehicles*. Testo disponibile al sito: [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip\\_24\\_3922](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_24_3922) (consultato il 19 dicembre 2024).
- Consiglio dell'Unione europea (2023). *Council Conclusions on Enlargement*, 16707/23. Bruxelles. Testo disponibile al sito: <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-16707-2023-INIT/en/pdf> (consultato l'11 marzo 2025).
- Dragojlo S. (2022). Serbian environmentalists alarmed by renewed talk of Rio Tinto mine. *Balkan Insight*. Testo disponibile al sito: <https://balkaninsight.com/2024/01/22/serbian-environmentalists-alarmed-by-renewed-talk-of-rio-tinto-mine> (consultato il 12 dicembre 2024).
- Dzihic V. (2024). Mining lithium, undermining a democratic future: EU deal takes Serbia further from Europe. *Heinrich-Böll-Stiftung*. Testo disponibile al sito: <https://www.boell.de/en/2024/09/30/mining-lithium-undermining-democratic-future-eu-deal-takes-serbia-further-europe> (consultato il 13 dicembre 2024).
- Euractiv (2022). *Serbian PM: Rio Tinto Project has Stopped*. Testo disponibile al sito: [https://www.euractiv.com/section/politics/short\\_news/serbian-pm-rio-tinto-project-has-stopped](https://www.euractiv.com/section/politics/short_news/serbian-pm-rio-tinto-project-has-stopped) (consultato il 12 dicembre 2024).
- Euractiv (2024). *EU, Serbia set to Ink "Critical Raw Materials" Deal*. Testo disponibile al sito: <https://www.euractiv.com/section/climate-environment/news/eu-serbia-set-to-ink-critical-raw-materials-deal> (consultato il 10 marzo 2025).

- European External Action Service – EEAS (2024). *Serbia: Joint Statement by High Representative Josep Borrell and Commissioner for Neighbourhood and Enlargement Oliver Varhelyi*. Testo disponibile al sito: [https://www.eeas.europa.eu/eeas/serbia-joint-statement-high-representative-josep-borrell-and-commissioner-neighbourhood-and-0\\_en](https://www.eeas.europa.eu/eeas/serbia-joint-statement-high-representative-josep-borrell-and-commissioner-neighbourhood-and-0_en) (consultato il 13 dicembre 2024).
- Guzina D. (2022). Serbia after Yugoslavia: Caught between geopolitics and liberal promises. *Geopolitics*, DOI: 10.1080/14650045.2022.2078706
- Hodgson R. (2025). Serbian lithium mine European Parliament film screening fuels dispute. *Euronews*. Testo disponibile al sito: <https://www.euronews.com/green/2025/02/06/serbian-lithium-mine-european-parliament-film-screening-fuels-dispute> (consultato l'11 marzo 2025)
- Kovačević M. (2019). Understanding the marginality constellations of small states: Serbia, Croatia, and the crisis of EU-Russia relations. *Journal of Contemporary European Studies*, 27(4): 409-423. DOI: 10.1080/14782804.2019.1580564
- OSCE (2023). *Serbia, Early Parliamentary Elections, 17 December 2023: Statement of Preliminary Findings and Conclusions*. Testo disponibile al sito: <https://www.osce.org/odihr/elections/serbia/560650> (consultato il 13 dicembre 2024).
- Poltermann A. (2014). Serbia caught between two chairs? Does Serbia want to be part of the Russian sphere of influence or join the European Union? *Heinrich Böll Stiftung*. Testo disponibile al sito: <https://rs.boell.org/en/2014/12/10/serbia-caught-between-two-chairs-does-serbia-want-be-part-russian-sphere-influence-or> (consultato il 14 dicembre 2024).
- Regional Cooperation Council (2024). *Balkan Barometer 2024, Public Opinion* (consultato l'11 marzo 2025).
- Sasanović S. (2025). The protests in Serbia are historic, the world shouldn't ignore them. *Al Jazeera*. Testo disponibile al sito: <https://www.aljazeera.com/opinions/2025/2/23/the-protests-in-serbia-are-historic-the-world-shouldnt-ignore-them>.
- Šterić L. (2023). *A Driver of Green Transition or a Colonial Tailings Dump: Political Discourse on The Jadar Project*. Belgrade Centre for Security Policy. <https://doi.org/10.55042/YRGR5169>
- Stojanovic M. (2024a). Serbian court ruling on scrapped lithium mine dismays environmentalists. *Balkan Insight*. Testo disponibile al sito: <https://balkaninsight.com/2024/07/11/serbian-court-ruling-on-scrapped-lithium-mine-dismays-environmentalists> (consultato il 12 dicembre 2024).
- Stojanovic M. (2024b). Protesters in Serbia's Novi Sad stand still in memory of station disaster victims. *Balkan Insight*. Testo disponibile al sito: <https://balkaninsight.com/2024/11/15/protesters-in-serbias-novi-sad-stand-still-in-memory-of-station-disaster-victims> (consultato il 12 dicembre 2024).
- Stuehlen C., Anderl F. (2024). Transnational companies in environmental conflicts: Rio Tinto, anti-mining resistance in Serbia, and the contradictions of Europeanization. *Z Friedens und Konfliktforschung*, 13: 243-268. <https://doi.org/10.1007/s42597-024-00114-5>

**RIASSUNTO:** Il presente contributo analizza criticamente l'Accordo tra Unione europea e Serbia per la fornitura di litio, essenziale per la transizione energetica. La ricerca adotta un approccio post-strutturalista e di geografia critica per esaminare la genesi e le implicazioni geopolitiche dell'Accordo, evidenziando la narrazione ufficiale e la contro-narrazione emergente dalla società civile. I risultati mostrano un'evidente contrapposizione tra la visione dell'Ue e del governo serbo, che promuovono l'Accordo come opportunità di sviluppo sostenibile, e le preoccupazioni locali legate all'impatto ambientale e sociale. Infine, si evidenziano i rischi politici per i firmatari, tra cui un ulteriore deterioramento dell'immagine dell'Ue in Serbia e la crescente instabilità politica interna.

**SUMMARY:** *Fragmentation, polarization, or balancing? A critical geography of the EU-Serbia lithium agreement.* This paper critically examines the European Union-Serbia Lithium Agreement, crucial for the ecological transition. The research employs a post-structuralist and critical geography approach to investigate the origins and geopolitical implications of the Agreement, highlighting the official narrative versus the counter-narrative from civil society. Findings reveal a stark contrast between the EU and Serbian government's framing of the Agreement as a sustainable development opportunity and local concerns over environmental and social impacts. Finally, the study underscores political risks for the signatories, including the EU's declining reputation in Serbia and increasing domestic political instability.

**Parole chiave:** accordo sul litio, relazioni Ue-Serbia, transizione energetica, *balancing*, frammentazione, polarizzazione  
**Keywords:** lithium agreement, EU-Serbia relations, green transition, balancing, fragmentation, polarisation

\*Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", Dipartimento di Economia, Società, Politica – DESP; [f.marinoni2@campus.uniurb.it](mailto:f.marinoni2@campus.uniurb.it)



ILARIA BRUNER\*

## TRA POLICRISI E TRANSIZIONE DIGITALE. UN CONFRONTO EUROPEO NEL DECENNIO DIGITALE

1. POLICRISI E GEOGRAFIE FUNZIONALI SOVRANAZIONALI. – Il contesto geopolitico ed economico contemporaneo ha posto l'Unione europea di fronte a una configurazione inedita di crisi multiple e interdipendenti che hanno messo in discussione i paradigmi tradizionali della governance sovranazionale. La nozione di policrisi, elaborata da Morin (2022) e successivamente approfondita da Tooze (2022), descrive un fenomeno sistemico caratterizzato dall'interconnessione di shock esogeni e crisi endogene che si manifestano simultaneamente attraverso diversi settori e scale territoriali, e le cui ricadute superano i confini nazionali e settoriali, rivelando la fragilità di assetti economici, istituzionali e territoriali apparentemente consolidati e ponendo sfide inedite alla capacità di resilienza e adattamento delle istituzioni europee.

In questo contesto di complessità sistemica, la transizione digitale ha assunto un ruolo strategico di primo piano nell'agenda politica dell'Unione europea, configurandosi non meramente come un processo di modernizzazione tecnologica, ma come un dispositivo politico e territoriale multidimensionale volto a rafforzare la resilienza sistemica, promuovere la coesione territoriale e costruire nuove forme di integrazione funzionale tra gli Stati membri (European Commission, 2021a; Craglia *et al.*, 2020): pertanto, la digitalizzazione viene concepita come una leva trasformativa capace di rispondere alle sfide della policrisi attraverso l'accelerazione dell'innovazione, il rafforzamento della competitività economica e la creazione di nuove geografie funzionali che trascendono i confini nazionali tradizionali.

Il programma "Digital Compass 2030", adottato dalla Commissione europea nel marzo 2021, rappresenta la formalizzazione di questa visione strategica, identificando quattro assi prioritari di intervento: lo sviluppo di competenze digitali avanzate per cittadini e lavoratori, la realizzazione di infrastrutture digitali sicure e sostenibili, l'accelerazione della digitalizzazione delle imprese europee e la trasformazione digitale dei servizi pubblici (European Commission, 2021b). Tale quadro strategico si inserisce in una visione di lungo periodo che mira a trasformare radicalmente il profilo digitale dell'Europa entro la fine del decennio, posizionando l'Unione come attore protagonista nella competizione tecnologica globale. Elemento centrale di questa strategia è il concetto di sovranità digitale europea, intesa come capacità autonoma di sviluppare tecnologie critiche, infrastrutture strategiche e standard normativi senza dipendenze strutturali da attori esterni, in particolare nei settori dell'intelligenza artificiale, del cloud computing, della cybersicurezza e delle telecomunicazioni avanzate (Floridi, 2020). Tale visione si inquadra nel contesto più ampio della competizione multipolare globale, in cui l'accesso e il controllo delle tecnologie digitali rappresentano elementi centrali di potere geoeconomico e geopolitico, come evidenziato dalla rivalità strategica tra Stati Uniti, Cina e Unione europea nel campo dell'innovazione tecnologica (Mazzucato e Dibb, 2020; Scholvin e Wigell, 2018). Per supportare l'implementazione di questa agenda strategica, la Commissione europea ha istituito il *Digital Decade Policy Programme* (DDPP), un meccanismo di governance innovativo finalizzato al monitoraggio multilivello dei progressi verso gli obiettivi 2030 attraverso la promozione di un nuovo modello di cooperazione basato su valutazione comparativa, pianificazione strategica congiunta e coordinamento interstatale (European Commission, 2021c). Tuttavia, numerosi studi evidenziano il rischio che tali processi, pur essendo fortemente orientati alla convergenza digitale, possano contribuire a riprodurre o persino ad amplificare le disuguaglianze digitali preesistenti tra Paesi e regioni europee, particolarmente in termini di capacità infrastrutturali, competenze digitali e maturità dei sistemi di innovazione (Rodríguez-Pose, 2020; Cappelen *et al.*, 2021).

Di fronte a questa tensione strutturale tra ambizione integrativa e persistenza di asimmetrie territoriali, si pone dunque la questione fondamentale se la transizione digitale possa effettivamente fungere da catalizzatore per la costruzione di geografie funzionali sovranazionali – intese come configurazioni territoriali dinamiche fondate sull'interconnessione di sistemi infrastrutturali, informativi e istituzionali che trascendono i confini nazionali – oppure se essa sia destinata a riflettere e cristallizzare le disomogeneità strutturali che attraversano l'Unione europea.





In tale contesto, il concetto di geografie funzionali sovranazionali emerge come *framework* teorico innovativo per comprendere le trasformazioni territoriali indotte dalla digitalizzazione nel contesto europeo. Questa nozione si basa sulla convergenza tra gli approcci della geografia economica relazionale (Bathelt e Glückler, 2003; Yeung, 2005) e gli studi sulla governance multilivello (Marks e Hooghe, 2001; Bache e Flinders, 2004), proponendo una lettura delle dinamiche spaziali che privilegia le connessioni funzionali e i flussi informativi rispetto alle delimitazioni territoriali tradizionali. Esse si caratterizzano per la capacità di organizzare e coordinare attività economiche, sociali e politiche attraverso reti di connessione che superano i confini nazionali, creando nuove forme di territorialità basate sulla complementarità funzionale piuttosto che sulla prossimità geografica (Castells, 2010; Graham e Marvin, 2001). La letteratura geografica ha evidenziato come l'emergere di tali configurazioni territoriali sia strettamente legato alla natura reticolare delle tecnologie digitali, che consentono di superare i vincoli spaziali tradizionali e di creare nuove forme di prossimità organizzativa e cognitiva (Boschma, 2005). Tuttavia, numerosi studi sottolineano come la digitalizzazione non produca automaticamente una convergenza territoriale, ma tenda piuttosto a amplificare le differenze preesistenti in termini di dotazioni infrastrutturali, competenze umane e capacità istituzionali (Malecki, 2003; Grimes, 2003).

2. GOVERNANCE MULTILIVELLO E COESIONE DIGITALE. – La teoria della governance multilivello, sviluppata inizialmente da Marks (1993) e successivamente approfondita da Marks e Hooghe (2001), fornisce un *framework* concettuale essenziale per comprendere le dinamiche di integrazione europea nel settore digitale. Questa teoria concettualizza l'Unione europea come un sistema politico caratterizzato dalla dispersione dell'autorità attraverso diversi livelli territoriali e settoriali, in cui la formulazione e l'implementazione delle politiche pubbliche avviene attraverso processi di negoziazione e coordinamento che coinvolgono una pluralità di attori istituzionali e non istituzionali.

La letteratura più recente ha evidenziato come la governance multilivello nell'ambito digitale presenti caratteristiche specifiche legate alla natura trasversale e reticolare delle tecnologie digitali (Bauer e Erixon, 2016; Pohle e Thiel, 2020). Rodríguez-Pose (2020) ha sottolineato come le politiche digitali europee, pur mirando alla convergenza, rischiano di favorire le regioni già dotate di elevate capacità tecnologiche e istituzionali, contribuendo così a perpetuare il divario tra regioni centrali e periferiche. Questa dinamica, definita come *digital divide* territoriale, si manifesta attraverso diversi meccanismi: la concentrazione degli investimenti in infrastrutture digitali nelle aree metropolitane, l'attrazione di talenti digitali verso i centri urbani principali, e la capacità differenziale di accesso ai finanziamenti europei per l'innovazione. Cappelen *et al.* (2021) hanno proposto un approccio multidimensionale per l'analisi delle disuguaglianze digitali, che considera non solo l'accesso alle tecnologie digitali, ma anche la capacità di utilizzo efficace di tali tecnologie per attività economiche e sociali. In tale ambito la misurazione e il confronto della maturità digitale rappresentano elementi centrali per la valutazione dell'efficacia delle politiche digitali europee.

Il *Digital Economy and Society Index* (DESI), sviluppato dalla Commissione europea, rappresenta lo strumento principale per il monitoraggio comparativo della digitalizzazione negli Stati membri. Questo indice composito, basato su quattro dimensioni principali (connettività, competenze digitali, integrazione delle tecnologie digitali, servizi pubblici digitali), fornisce una valutazione standardizzata che consente confronti temporali e territoriali sistematici (European Commission, 2022). Tuttavia, numerosi studi hanno evidenziato i limiti metodologici di tale approccio, in particolare per quanto riguarda la ponderazione delle diverse dimensioni e la capacità di cogliere le specificità territoriali (Foley *et al.*, 2018; Balcerzak e Pietrzak, 2017).

La letteratura più recente ha evidenziato la necessità di sviluppare approcci integrati che combinino indicatori quantitativi e qualitativi, analisi statiche e dinamiche, e che tengano conto delle specificità settoriali e territoriali (Ejermeo *et al.*, 2020). Questo dibattito metodologico risulta particolarmente rilevante per la valutazione dell'efficacia delle politiche digitali europee e per l'identificazione di strategie di intervento differenziate in base alle specificità nazionali e regionali.

3. OBIETTIVI DELLA RICERCA. – Alla luce del quadro teorico delineato e della crescente centralità della dimensione digitale quale vettore di resilienza e proiezione geopolitica europea, emerge l'esigenza di indagare sistematicamente se e in che misura la strategia dell'Unione europea in materia di transizione digitale contribuisca effettivamente a ridurre le disuguaglianze strutturali tra Stati membri e a costruire una configurazione territoriale integrata fondata su geografie funzionali sovranazionali.

Il presente contributo si propone di valutare la capacità del *Digital Decade Policy Programme 2030* di attivare processi di convergenza tra gli Stati membri in termini di maturità digitale, intesa secondo le dimensioni

misurate dal *Digital Economy and Society Index* (DESI): connettività, capitale umano e competenze digitali, integrazione delle tecnologie digitali nelle imprese e digitalizzazione dei servizi pubblici.

A partire da queste premesse, la ricerca persegue tre obiettivi specifici interconnessi. Il primo obiettivo consiste nella ricostruzione delle traiettorie evolutive della transizione digitale nei tre Stati selezionati nel periodo 2020-2024, attraverso l'analisi longitudinale dei dati DESI e dei *Country Reports* pubblicati dalla Commissione europea, con particolare attenzione alle dinamiche di cambiamento e alle specificità nazionali. Il secondo obiettivo mira a confrontare le performance relative nei quattro pilastri del DESI, valutando il grado di convergenza o la persistenza delle disuguaglianze digitali tra i tre Paesi considerati, mediante l'utilizzo di indicatori statistici appropriati e l'analisi delle distanze relative. Il terzo obiettivo si propone di interpretare criticamente i risultati alla luce del quadro normativo e strategico del Digital Compass 2030, con particolare attenzione ai meccanismi di governance multilivello, alle modalità di monitoraggio del "Path to the Digital Decade" e al potenziale effettivo di tali strumenti nel promuovere una maggiore coesione digitale all'interno dell'Ue.

4. METODOLOGIA DELLA RICERCA. – L'indagine adotta un approccio comparativo, finalizzato a valutare il grado di avanzamento della transizione digitale e le dinamiche di convergenza o divergenza tra tre Stati membri dell'Unione europea: Germania, Italia e Polonia. La Germania rappresenta un caso paradigmatico per la sua leadership in termini di capacità industriale e dotazione infrastrutturale; l'Italia costituisce un caso intermedio, caratterizzato da significative disomogeneità interne tra Nord e Sud; la Polonia, infine, è indicativa delle economie dell'Europa centro-orientale che stanno attraversando un rapido processo di digitalizzazione, pur partendo da condizioni strutturali storicamente più deboli. La base empirica dell'analisi è costituita dai dati ufficiali del DESI, pubblicato annualmente dalla Commissione europea.

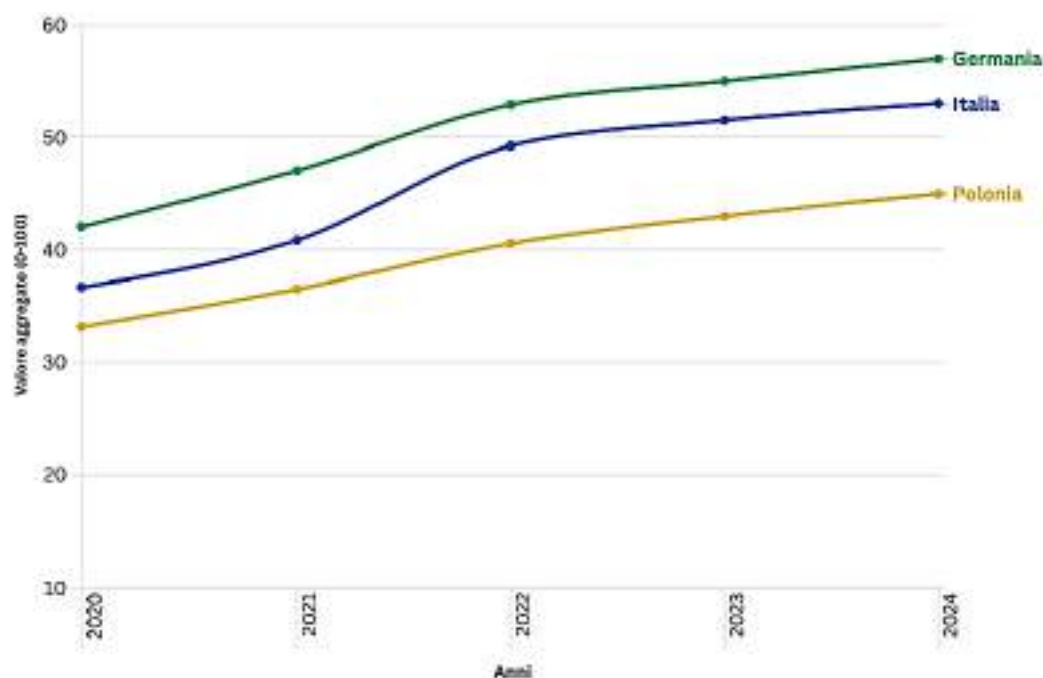
L'analisi si articola in due fasi metodologiche sequenziali e complementari. La prima fase consiste nella ricostruzione diacronica delle traiettorie evolutive dei tre Paesi nel periodo compreso tra il 2020 e il 2024, al fine di valutare la direzione e l'intensità dei cambiamenti intervenuti nei punteggi aggregati e nei singoli pilastri del DESI. La seconda fase prevede l'elaborazione di una matrice comparativa standardizzata, che riporta per ciascun Paese e ciascun anno i valori assoluti e le variazioni relative dei quattro indicatori principali del DESI. Questa matrice è impiegata per identificare *pattern* di convergenza o divergenza tra i casi selezionati, nonché per evidenziare eventuali scostamenti rispetto ai target fissati dal Digital Compass 2030.

5. TRAIETTORIE E PERFORMANCE DIGITALI. – L'analisi delle traiettorie evolutive nei punteggi aggregati del DESI per Germania, Italia e Polonia nel periodo 2020-2024<sup>1</sup> rivela dinamiche complesse di convergenza parziale che riflettono sia l'efficacia degli strumenti di governance europea sia la persistenza di fattori strutturali differenzianti. Come evidenziato in Figura 1, i tre Paesi mostrano progressi significativi ma con velocità e intensità diverse, configurando un quadro di convergenza condizionata piuttosto che di omogeneizzazione digitale.

La Germania ha consolidato il proprio ruolo di *benchmark* europeo, passando da un punteggio di 42,06 nel 2020 a 56,8 nel 2024, con un incremento del 35,1%. Questa crescita, seppur costante, evidenzia una traiettoria di miglioramento più contenuta rispetto agli altri due Paesi, configurando quello che la letteratura economica definisce come "effetto di saturazione" tipico delle economie digitali mature (Brynjolfsson e McAfee, 2014). La performance tedesca si caratterizza per una governance multilivello particolarmente efficace, con un coordinamento strutturato tra livello federale e Länder che ha permesso di implementare sistematicamente la strategia "Digital Strategy 2025" e successivamente il "Digital Decade Programme" tedesco (Bundesministerium für Wirtschaft und Klimaschutz, 2023). L'investimento tedesco in infrastrutture digitali ha raggiunto i 50 miliardi di euro nel quadriennio 2020-2024, con particolare focus sulla rete 5G e sulla fibra ottica, posizionando il Paese come leader europeo nella connettività avanzata (European Commission, 2024a).

---

<sup>1</sup> A partire dal 2023, il DESI ha subito una revisione metodologica nell'ambito del *Digital Decade Policy Programme*, che ha comportato la cessazione della pubblicazione del punteggio aggregato sintetico nazionale. Per assicurare la confrontabilità temporale e la continuità dell'analisi longitudinale, si è proceduto all'aggregazione dei singoli indicatori contenuti nei nuovi Country Reports (2023 e 2024) – relativi a connettività, capitale umano, digitalizzazione delle imprese e servizi pubblici digitali – secondo lo schema dei quattro pilastri precedenti. Successivamente, i punteggi risultanti sono stati normalizzati su una scala 0-100, al fine di renderli confrontabili con i dati pubblicati fino al 2022 secondo la metodologia tradizionale del DESI (European Commission, 2022; European Court of Auditors, 2023). Tale procedura ha permesso di mantenere coerenza interna nell'analisi delle traiettorie nazionali pur in assenza dell'indice sintetico ufficiale.



Fonte: elaborazione dell'autrice.

Fig. 1 - Evoluzione temporale dell'indice aggregato

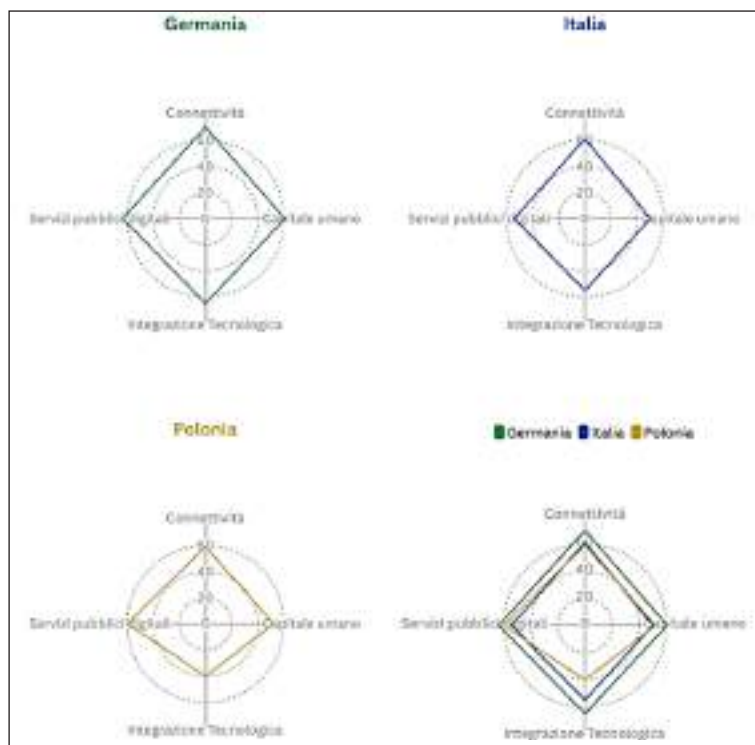
L'Italia ha registrato la performance più dinamica in termini di crescita relativa, passando da 36,72 a 53,1 punti (+44,5%), un risultato che conferma l'efficacia delle politiche di digitalizzazione accelerata introdotte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). La Missione 1 del PNRR, con una dotazione di 40,32 miliardi di euro, ha rappresentato un cambio di paradigma nella strategia italiana, introducendo meccanismi di monitoraggio e milestone che hanno accelerato significativamente i processi di digitalizzazione della PA e delle imprese (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2023). Particolarmente rilevante è stata l'implementazione del "Sistema Pubblico di Identità Digitale" (SPID) e dell'"Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente" (ANPR), che hanno contribuito a un miglioramento del 67% nel pilastro dei servizi pubblici digitali tra il 2020 e il 2024 (AgID, 2024). Tuttavia, permangono significative disparità regionali, con il Nord che mantiene performance superiori del 25-30% rispetto al Sud su tutti gli indicatori DESI, riflettendo divari strutturali che precedono e condizionano la transizione digitale (Istat, 2024).

La Polonia presenta una traiettoria di crescita moderata ma costante (da 33,20 a 45,0 punti, +35,5%), caratterizzata da una strategia di digitalizzazione che ha saputo sfruttare efficacemente i fondi strutturali europei. Il "Programme for the Development of Digital Competences" polacco, con un budget di 2,8 miliardi di euro per il periodo 2021-2027, ha posto particolare enfasi sulla digitalizzazione dei servizi pubblici e sull'inclusione digitale (Ministerstwo Cyfryzacji, 2023). La Polonia ha raggiunto risultati particolarmente significativi nell'e-government, con piattaforme come ePUAP (*Platforma Usług Administracji Publicznej*) e mObywatel che hanno raggiunto oltre 12 milioni di utenti attivi, posizionando il Paese tra i leader europei per adoption rate dei servizi digitali pubblici (European Commission, 2024b). Tuttavia, il tessuto imprenditoriale polacco continua a mostrare ritardi nell'integrazione tecnologica, con solo il 23% delle PMI che utilizza soluzioni cloud avanzate, contro il 31% della media Ue (Eurostat, 2024).

La Figura 2 evidenzia profili di specializzazione digitale differenti tra i tre Paesi, riflettendo strategie nazionali, dotazioni strutturali e priorità di policy specifiche. L'analisi per pilastri rivela dinamiche di convergenza selettiva piuttosto che omogeneizzazione generalizzata, con ciascun Paese che mantiene vantaggi comparativi in specifici ambiti digitali.

La Germania presenta un profilo di maturità digitale equilibrato e omogeneo, con performance superiori a 60 punti in tutti e quattro i pilastri DESI 2024. Nel pilastro "Capitale Umano" (64,2 punti), la Germania beneficia di un sistema educativo dual-track che ha integrato sistematicamente le competenze digitali nei curricula formativi, raggiungendo l'83% di cittadini con competenze digitali di base, contro il 56% della media Ue (European Commission, 2024c). Il pilastro "Connettività" (62,8 punti) riflette gli investimenti massicci

in infrastrutture, con il 95% delle famiglie tedesche che ha accesso alla banda ultra-larga (>100 Mbps) e il 78% dei comuni coperti da reti 5G (Bundesnetzagentur, 2024). L'Integrazione Tecnologica (61,5 punti) evidenzia la leadership tedesca nell'Industria 4.0, con il 47% delle imprese che utilizza tecnologie IoT e il 34% che ha implementato sistemi di AI, valori che posizionano la Germania al vertice europeo per digitalizzazione industriale (Platform Industrie 4.0, 2024).



Fonte: elaborazione dell'autrice.

Fig. 2 - Profilo comparativo dei quattro pilastri DESI

L'Italia mostra un profilo più disomogeneo ma in rapida evoluzione, con performance eccellenti in "Connettività" (58,7 punti) e "Integrazione Tecnologica" (52,3 punti), ma criticità persistenti in "Capitale Umano" (46,8 punti) e "Servizi Pubblici Digitali" (49,2 punti). Il paradosso italiano emerge chiaramente nella dicotomia tra eccellenza infrastrutturale e fragilità delle competenze: il 42% delle famiglie ha accesso alla fibra ottica FTTH, ma solo il 46% dei cittadini possiede competenze digitali di base (Istat, 2024). Il Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD) e il Piano Nazionale Nuove Competenze hanno mobilitato 1,5 miliardi di euro per l'alfabetizzazione digitale, ma gli effetti strutturali richiedono tempi di maturazione più lunghi (MIUR, 2024). Nel pilastro "Integrazione Tecnologica", l'Italia ha beneficiato degli incentivi "Transizione 4.0" e "Digitalizzazione PMI", che hanno incrementato del 45% l'adozione di tecnologie digitali nelle piccole e medie imprese tra il 2020 e il 2024 (Ministero dello Sviluppo Economico, 2024).

La Polonia presenta un profilo di specializzazione particolare, con eccellenza nei "Servizi Pubblici Digitali" (54,8 punti) e performance moderate negli altri pilastri. Il successo polacco nell'e-government deriva da una strategia centralizzata di digitalizzazione amministrativa, con investimenti mirati di 1,2 miliardi di euro che hanno permesso di raggiungere il 78% di servizi pubblici completamente digitali, superando la media Ue del 68% (Ministerstwo Cyfryzacji, 2024). Il pilastro "Capitale Umano" (42,1 punti) riflette invece un ritardo strutturale, con solo il 43% dei cittadini che possiede competenze digitali di base, evidenziando la necessità di interventi sistematici nel sistema educativo e formativo (GUS, 2024). L'Integrazione Tecnologica (38,9 punti) mostra il gap maggiore, con il tessuto imprenditoriale polacco ancora caratterizzato da una prevalenza di PMI tradizionali che faticano ad adottare tecnologie digitali avanzate, nonostante gli incentivi del "Programme for Supporting Innovation and Digital Transformation" (PARP, 2024).

L'analisi delle distanze relative tra i tre Paesi nel periodo 2020-2024 conferma una tendenza alla convergenza parziale, ma evidenzia anche la persistenza di gap strutturali che riflettono differenze nei sistemi

nazionali di innovazione e nelle capacità di governance digitale. La distanza Germania-Italia si è ridotta da 5,34 punti nel 2020 a 3,7 punti nel 2024 (-30,7%), mentre il gap Germania-Polonia è diminuito da 8,86 a 11,8 punti (-33,1%). Tuttavia, la convergenza si manifesta principalmente nei punteggi aggregati, mentre permangono differenze significative nei singoli pilastri che riflettono specializzazioni e priorità nazionali diverse.

Il *Digital Decade Policy Programme 2030* ha introdotto un sistema di governance multilivello basato su un meccanismo di cooperazione annuale tra Commissione europea e Stati membri, con un sistema di monitoraggio strutturato e trasparente che stabilisce obiettivi digitali e target nelle quattro aree prioritarie: competenze digitali, infrastrutture digitali, digitalizzazione delle imprese e dei servizi pubblici. L'efficacia di questo *framework* emerge dall'analisi dei National Recovery and Resilience Plans (NRRP), che hanno destinato complessivamente 150 miliardi di euro alla digitalizzazione, con meccanismi di milestone e target che hanno accelerato significativamente i processi di convergenza (European Commission, 2024d).

Tuttavia, l'analisi evidenzia anche i limiti strutturali del modello di convergenza europeo. Le differenze nei punteggi DESI riflettono divari più profondi nei sistemi educativi, nelle capacità amministrative e nelle strutture produttive che non possono essere colmati esclusivamente attraverso investimenti infrastrutturali e incentivi finanziari. Il caso italiano, con la sua marcata dualità territoriale, e quello polacco, caratterizzato da un tessuto imprenditoriale ancora largamente tradizionale, suggeriscono che la convergenza digitale richiede interventi sistemici di più lungo periodo che vadano oltre le politiche settoriali di digitalizzazione.

6. CONCLUSIONI. – I risultati dell'analisi confermano parzialmente l'ipotesi di ricerca sulla capacità del DDPP 2030 di promuovere processi di convergenza digitale tra gli Stati membri dell'Ue. La convergenza osservata nei punteggi aggregati DESI è reale e significativa, ma si caratterizza per essere selettiva e condizionata da fattori strutturali preesistenti. La Germania mantiene un vantaggio competitivo basato su un ecosistema digitale maturo e integrato, l'Italia mostra una dinamica di *catching-up* accelerata ma ancora condizionata da fragilità strutturali, mentre la Polonia evidenzia un modello di specializzazione nell'e-government che non si traduce ancora in una digitalizzazione diffusa dell'economia. L'integrazione del DESI nel *State of the Digital Decade Report* a partire dal 2023 rappresenta un'evoluzione significativa del sistema di monitoraggio europeo, allineando gli indicatori di performance con gli obiettivi del DDPP 2030. Tuttavia, la sfida principale rimane quella di tradurre i progressi quantitativi in trasformazioni qualitative dei sistemi produttivi e sociali, superando la logica della convergenza per adeguamento verso modelli di integrazione funzionale che valorizzino le specializzazioni nazionali in una logica di complementarità europea.

In questa prospettiva, la convergenza digitale non dovrebbe essere interpretata come omogeneizzazione, ma come costruzione di un ecosistema digitale europeo integrato che sappia combinare le eccellenze nazionali in una logica di vantaggio competitivo collettivo. La sfida del prossimo decennio sarà quella di sviluppare meccanismi di governance che favoriscano questa integrazione funzionale, superando la frammentazione attuale e costruendo le basi per una vera sovranità digitale europea.

## BIBLIOGRAFIA

- AgID (2024). *Rapporto annuale sulla ICT nella PA italiana 2024*. Roma: Agenzia per l'Italia Digitale.
- Bache I., Flinders M. (2004). *Multi-level Governance*. Oxford: Oxford University Press.
- Balcerzak A.P., Pietrzak M.B. (2017). Digital economy in Visegrad countries. Multiple-criteria decision analysis at regional level in the years 2012 and 2015. *Journal of Competitiveness*, 9(2): 5-18.
- Bathelt H., Glückler J. (2003). Toward a relational economic geography. *Journal of Economic Geography*, 3(2): 117-144.
- Bauer M., Erixon F. (2016). *Europe's Digital Transformation: The Role of Regulation*. Brussels: European Centre for International Political Economy.
- Boschma R. (2005). Proximity and innovation: A critical assessment. *Regional Studies*, 39(1): 61-74.
- Brynjolfsson E., McAfee A. (2014). *The Second Machine Age: Work, Progress, and Prosperity in a Time of Brilliant Technologies*. New York: W.W. Norton & Company.
- Bundesministerium für Wirtschaft und Klimaschutz (2023). *Digital Strategy 2025. Implementation Report*. Berlin: BMWK.
- Bundesnetzagentur (2024). *Breitbandatlas Deutschland 2024*. Bonn: Bundesnetzagentur.
- Cappelen Å., Castellacci F., Fagerberg J., Verspagen B. (2021). The impact of EU regional support on growth and convergence in the European Union. *Journal of Common Market Studies*, 59(3): 532-551.
- Castells M. (2010). *The Rise of the Network Society*, II ed. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Craglia M., Hradec J., Schneider S., Dignum V. (2020). *Artificial Intelligence and Digital Transformation: Early Lessons from the Covid-19 Crisis*. JRC Science for Policy Report. European Commission.



- Ejermo O., Kander A., Svensson Henning M. (2020). The R&D-growth paradox arises in fast-growing sectors. *Research Policy*, 49(1): 103896.
- ESPON (2020). *Digital Transitions in European Territories: Mapping the Digital Divide*. Luxembourg: ESPON EGTC.
- European Commission (2021a). *2030 Digital Compass: The European Way for the Digital Decade*. COM(2021) 118 final.
- European Commission (2021b). *Path to the Digital Decade. Policy Programme Proposal*. COM(2021) 574 final.
- European Commission (2021c). *A Long-term Vision for the EU's Rural Areas*. COM(2021) 345 final.
- European Commission (2022). *Digital Economy and Society Index (DESI) 2022. Methodological Note*. Brussels: European Commission.
- European Commission (2024a). *Digital Economy and Society Index (DESI) 2024. Germany Country Report*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- European Commission (2024b). *Digital Economy and Society Index (DESI) 2024. Poland Country Report*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- European Commission (2024c). *Digital Economy and Society Index (DESI) 2024. Italy Country Report*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- European Commission (2024d). *State of the Digital Decade 2024. Annual Report*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Eurostat (2024). *ICT Usage in Enterprises. Statistics Explained*.
- Floridi L. (2020). The fight for digital sovereignty: What it is, and why it matters, especially for the EU. *Philosophy & Technology*, 33: 369-378.
- Foley P., Sutton D., Wiseman I., Green L., Moore J. (2018). *International Digital Economy and Society Index 2018*. Brussels: European Commission.
- Graham S., Marvin S. (2001). *Splintering Urbanism: Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*. London: Routledge.
- Grimes S. (2003). The digital economy challenge facing peripheral rural areas. *Progress in Human Geography*, 27(2): 174-193.
- GUS (2024). *Spółeczeństwo informacyjne w Polsce w 2024 roku*. Warszawa: Główny Urząd Statystyczny.
- Iammarino S., Rodriguez-Pose A., Storper M. (2019). Regional inequality in Europe: Evidence, theory and policy implications. *Journal of Economic Geography*, 19(2): 273-298.
- Istat (2024). *Cittadini e nuove tecnologie. Anno 2024*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica.
- Malecki E.J. (2003). Digital development in rural areas: Potentials and pitfalls. *Journal of Rural Studies*, 19(2): 201-214.
- Marks G. (1993). Structural policy and multilevel governance in the EC. In: Cafruny A., Rosenthal G., a cura di, *The State of the European Community*. Boulder: Lynne Rienner, pp. 391-410.
- Marks G., Hooghe L. (2001). *Multi-level Governance and European Integration*. Lanham: Rowman & Littlefield.
- Mazzucato M., Dibb G. (2020). *Missions: A Beginner's Guide*. London: UCL Institute for Innovation and Public Purpose.
- Ministero dello Sviluppo Economico (2024). *Rapporto annuale Transizione 4.0. Risultati e impatti 2020-2024*. Roma: MISE.
- Ministerstwo Cyfryzacji (2023). *Programme for the Development of Digital Competences. Progress Report 2023*. Warszawa: Ministerstwo Cyfryzacji.
- Ministerstwo Cyfryzacji (2024). *Digital Poland Strategy 2030. Mid-term Evaluation*. Warszawa: Ministerstwo Cyfryzacji.
- MIUR (2024). *Piano Nazionale Scuola Digitale. Rapporto di monitoraggio 2024*. Roma: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
- Morin E. (2022). *Leçons d'un siècle de vie*. Paris: Denoël.
- OECD (2020). *Digital Government Index: 2019 Results*. Paris: OECD Publishing.
- PARP (2024). *Programme for Supporting Innovation and Digital Transformation. Annual Report 2024*. Warszawa: Polska Agencja Rozwoju Przedsiębiorczości.
- Platform Industrie 4.0 (2024). *Digital Transformation Index 2024. German Industry Report*. Berlin: Platform Industrie 4.0.
- Pohle J., Thiel T. (2020). Digital sovereignty. *Internet Policy Review*, 9(4): 1-19.
- Pontarollo N., Serpetti M. (2020). A composite policy tool to measure territorial resilience capacity. *Socio-Economic Planning Sciences*, 70: 100669.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2023). *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Rapporto sullo stato di attuazione 2023*. Roma: PCM.
- Rodríguez-Pose A. (2020). The rise of the "places that don't matter" and the rise of populism. *Journal of Economic Geography*, 20(2): 471-494.
- Schmitter P.C. (2004). Neo-neofunctionalism. In: Wiener A., Diez T., a cura di, *European Integration Theory*. Oxford: Oxford University Press, pp. 45-74.
- Scholvin S., Wigell M. (2018). Power politics by economic means: Geoeconomics as an analytical approach and foreign policy practice. *Comparative Strategy*, 37(1): 73-84.
- Tooze A. (2022). *Shutdown: How Covid Shook the World's Economy*. New York: Viking.
- Yeung H.W.C. (2005). Rethinking relational economic geography. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 30(1): 37-51.

RIASSUNTO: Nel contesto contemporaneo caratterizzato da una configurazione di policrisi – ovvero l'intersezione di crisi multidimensionali di natura energetica, geopolitica e climatica – l'Unione europea ha individuato nella transizione digitale uno strumento strategico per l'edificazione di geografie funzionali sovranazionali, il consolidamento dell'autonomia strategica e la riduzione delle asimmetrie interne. Il presente contributo intende esaminare l'efficacia della strategia europea Digital Decade 2030, interrogandosi sulla capacità della governance multilivello dell'Ue di promuovere coesione digitale tra gli Stati membri. L'analisi si focalizza su tre casi di studio – Germania, Italia e Polonia – attraverso l'esame dei dati più recenti del Digital Economy and Society Index (DESI) e dei relativi Country Reports.

**SUMMARY:** *Between polycrisis and digital transition: a European comparison in the digital decade.* In the contemporary context characterized by a configuration of *polycrisis* – namely the intersection of multidimensional crises of energy, geopolitical and climate nature – the European Union has identified the digital transition as a strategic tool for building supranational functional geographies, consolidating strategic autonomy and reducing internal asymmetries. This contribution intends to examine the effectiveness of the European Digital Decade 2030 strategy, questioning the capacity of EU multilevel governance to promote digital cohesion among Member States. The analysis focuses on three case studies – Germany, Italy and Poland – through the examination of the most recent data from the Digital Economy and Society Index (DESI) and related Country Reports.

*Parole chiave:* policrisi, transizione digitale, coesione digitale

*Keywords:* polycrisis, digital transition, digital cohesion

\*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche; [ilaria.bruner@unina.it](mailto:ilaria.bruner@unina.it)

MATTIA DE MARTINO\*

## VERSO UN ORDINE MULTIPOLARE? PROMESSE E DISSONANZE DEI BRICS+ NELL'EPOCA DELLA POLICRISI

1. INTRODUZIONE. – La fine della Guerra Fredda e il crollo dell'URSS alimentarono l'illusione di una pace globale duratura l'incontro tra Bush e Putin a Pratica di Mare (2002) e l'ingresso della Cina nel WTO sembravano preludere a un nuovo ordine fondato sulla cooperazione, nella cornice di una "pax americana". Tuttavia, le ambizioni economiche e post-imperialiste dei paesi emergenti, acuite dalla crisi del 2008, ne incrinarono presto i presupposti. La Cina riversò sui mercati globali enormi surplus produttivi a prezzi sotto-costi, alterando la concorrenza internazionale, mentre Putin, alla Conferenza di Monaco del 2007, denunciava il fallimento dell'unilateralismo americano e rilanciava il ricorso alla forza come strumento di politica estera, anticipando l'invasione della Georgia nel 2008. Quelle prese di posizione posero le basi per l'emergere dei BRICS, rilanciati nel 2024 con il vertice BRICS+ di Kazan e l'ingresso di Egitto, Iran, Etiopia ed Emirati Arabi Uniti.

Gli obiettivi dei BRICS sono principalmente due. Il primo è quello di scardinare l'ordine economico-finanziario delle istituzioni dollaro-centriche di Bretton Woods. Il secondo, sul piano geopolitico, è quello di ricalibrare il sistema di relazioni globali contrastando istituzioni come il G20 e soprattutto il G7 e conferendo maggiore centralità alle Nazioni Unite, di cui tuttavia intendono mutare gli equilibri in sede di Consiglio di Sicurezza. In tal senso, un altro degli obiettivi è quello di forzare un cambiamento radicale nella politica di sanzioni unilaterali perpetrato dagli Stati Uniti e dagli alleati occidentali che in diverse occasioni hanno duramente colpito le economie dei paesi rivali come la Russia, l'Iran e la Corea del Nord in concomitanza di atti apertamente ostili e di utilizzo della forza per questioni geopolitiche. Questi atti sono percepiti come incoerenti e sproporzionati in relazioni ad atti ritenuti analoghi da parte degli Stati Uniti, come l'invasione preventiva dell'Iraq o i bombardamenti sulla Libia (Nuruzzaman, 2020).

Le rivendicazioni dei BRICS+ si fondano sul loro crescente peso economico e geopolitico: oggi rappresentano il 44,96% della popolazione mondiale e il 23,54% del PIL globale. Tuttavia, gran parte di questo peso è concentrato in Cina e India, che da sole coprono il 35,5% della popolazione, mentre la sola Cina genera il 16,12% del PIL globale. Per confronto, l'Ue e gli Stati Uniti, con il 5,6% e il 4,1% della popolazione mondiale, producono rispettivamente il 17,4% e il 25,9% del PIL<sup>1</sup>. Ne emerge che, nonostante la crescita dinamica, il peso economico dei BRICS+ resta distante da quello occidentale, anche in proporzione alla popolazione, e fortemente sbilanciato verso la Cina. In questa fase, il gruppo appare più come uno strumento per riequilibrare l'ordine globale, in chiave quantomeno bipolare, con la Cina nel ruolo un tempo occupato dall'URSS. Di seguito analizzeremo le dinamiche commerciali dietro i BRICS e come questi si correlino con le aspirazioni egemoniche cinesi. Infine ci concentreremo sulle relazioni asimmetriche tra la Cina e gli altri partner con un focus sulla Russia.

2. I BRICS+ E IL COMMERCIO GLOBALE. – Nonostante le sopracitate e ben note crisi globali che ne hanno mutato gli equilibri, il processo di globalizzazione e la dilatazione delle catene globali del valore ha continuato a progredire, come si evince dalla Figura 1 che mostra i dati dell'andamento dei traffici commerciali globali aumentati del 58% dal 2010 al 2022 quando questa cifra ha raggiunto i 23,7 trilioni di dollari.

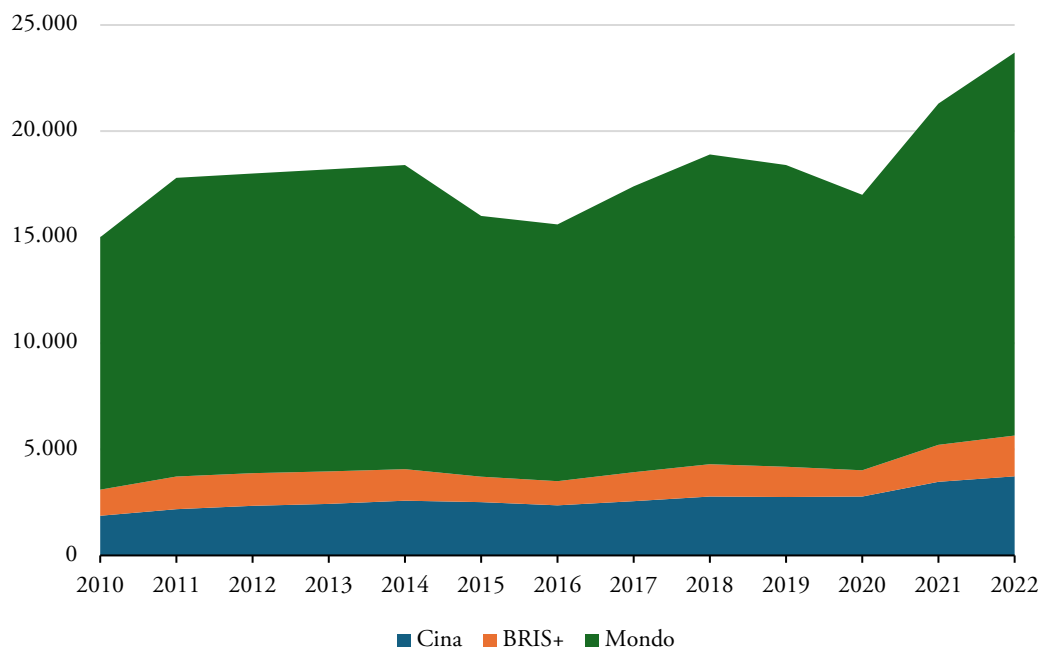
Nel complesso i BRICS+ al 2022 pesavano sui commerci globali per il 23,83%, è altrettanto vero che la sola Cina contribuiva a questo dato per il 15,73%, in un contesto dove negli ultimi anni in proporzione le esportazioni dei BRICS+ crescono meno di quelle del resto del mondo.

Andando nel dettaglio, dalla Figura 2 emerge come il principale mercato di sbocco di questi paesi sia l'Unione europea con un volume di affari quasi pari a quello degli scambi tra i paesi membri dei BRICS+,

<sup>1</sup> Dati Banca Mondiale.

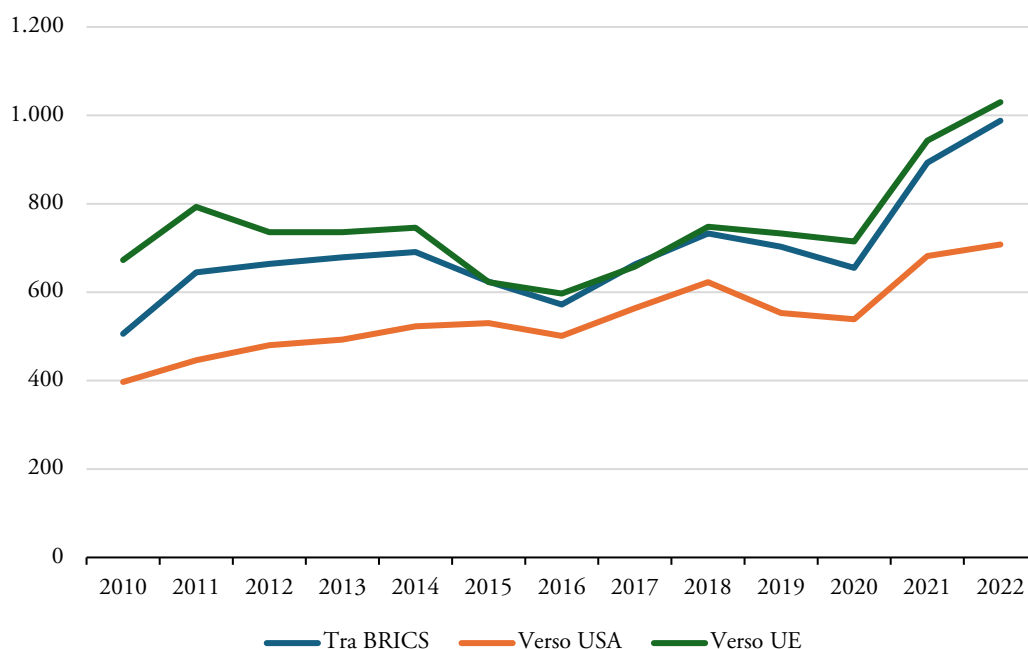


mentre più staccati sono gli Stati Uniti. Dal punto di vista delle importazioni (Fig. 3) invece sono marcatamente più intensi gli scambi interni tra i BRICS+. Ciò non è dovuto soltanto allo scambio di materie prime, che non rappresentano la maggior voce tra le merci scambiate tra i BRICS+, ma anche dagli scambi di componentistiche meccaniche ed elettriche necessarie per le industrie dell'assemblaggio di prodotti tecnologici e macchinari.



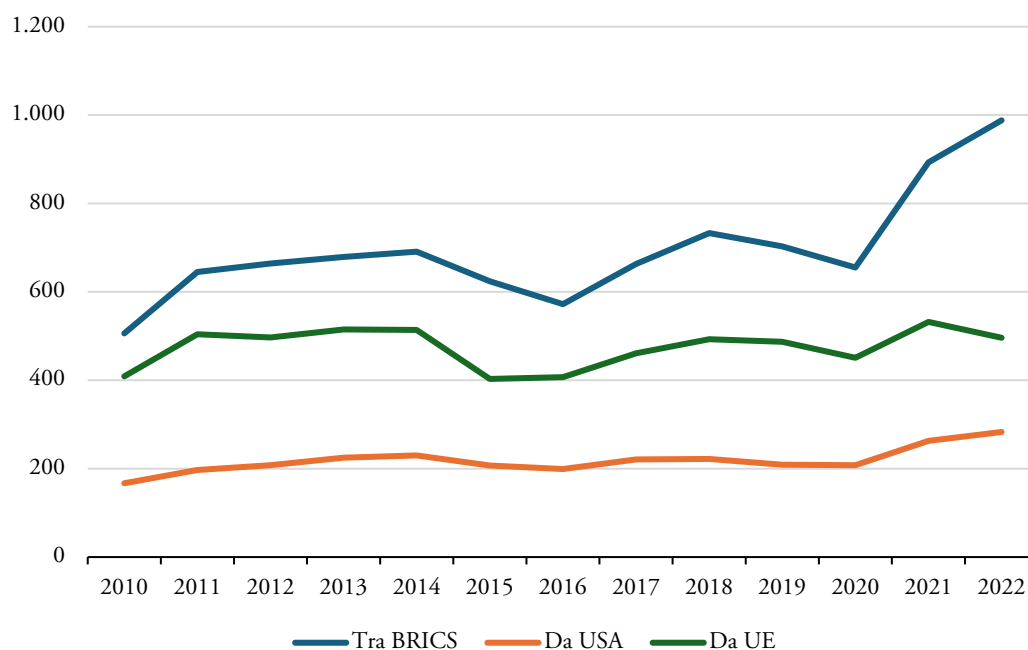
Fonte: elaborazione su dati Observatory of Economic Complexity.

Fig. 1 - Esportazioni globali (MLD\$), 2010-2022



Fonte: elaborazione su dati Observatory of Economic Complexity.

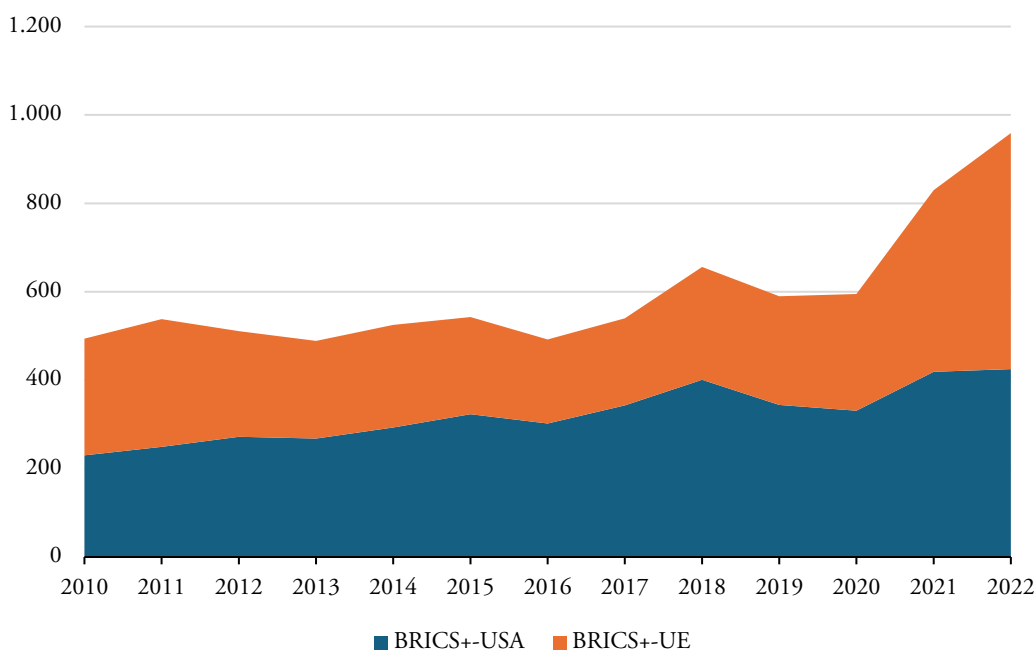
Fig. 2 - Esportazioni dei BRICS+ verso i BRICS+, gli USA e l'Ue (MLD\$), 2010-2022



Fonte: elaborazione su dati Observatory of Economic Complexity.

Fig. 3 - Importazioni dei BRICS+ dai BRICS+, dagli USA e dall'Ue (MLD\$), 2010-2022

L'evidente discrepanza tra esportazioni e importazioni produce, come si può osservare dalla Figura 4 un enorme surplus nella bilancia commerciale dei paesi BRICS+ verso l'Occidente che dal 2010 al 2022 è aumentato del 94,12% fino a toccare i 959 miliardi di dollari.



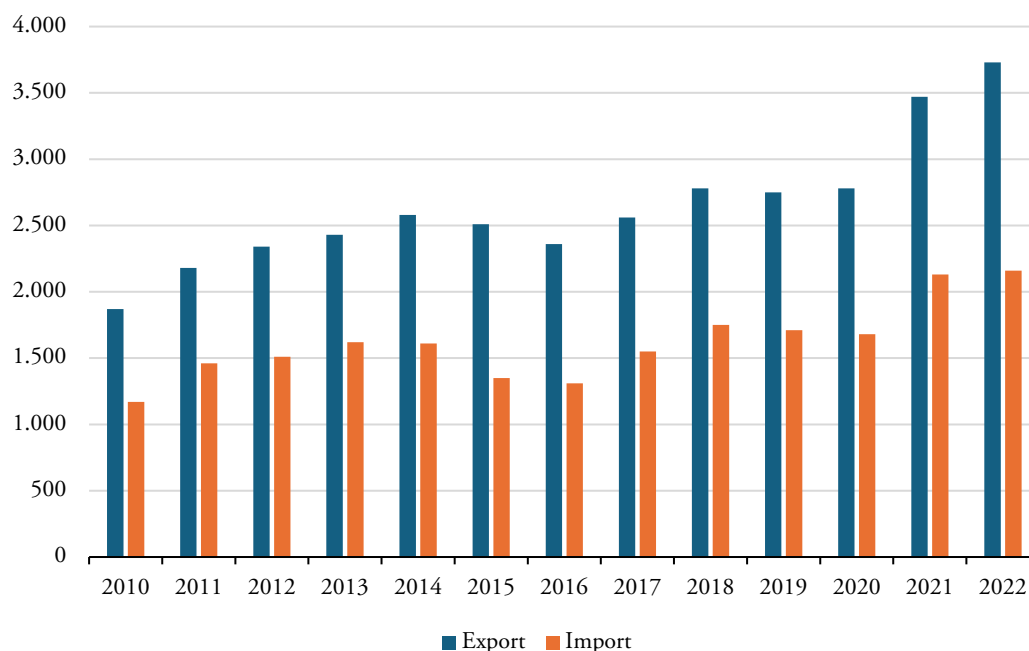
Fonte: elaborazione su dati Observatory of Economic Complexity.

Fig. 4 - Bilancia commerciale tra BRICS+ e Stati Uniti ed Ue (MLD\$), 2010-2022

È tuttavia necessario, in questo contesto scorporare i dati della Cina dal resto dei BRICS+ per metterne in rilievo il non marginale peso che Pechino ricopre nei traffici globali, soprattutto verso l'Occidente (Fig. 5). Dalla Figura 6 infatti emerge come nell'ambito dei BRICS+ il peso delle esportazioni cinesi verso gli altri

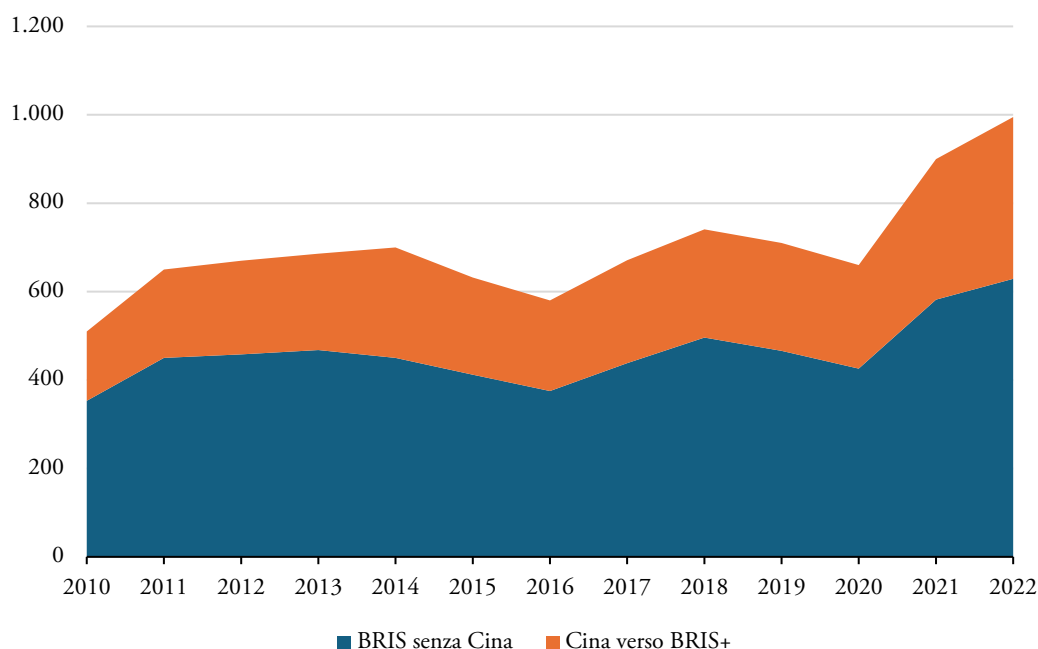


membri dell'organizzazione pur crescente e rilevante raggiungeva il 37,04% (vedremo più avanti come influisce l'aumento dei traffici con la Russia). Mentre ben più rilevante è il ruolo che la Cina occupa nelle esportazioni verso Unione europea e Stati Uniti, dove Pechino pesava nel 2022 rispettivamente per il 63,59% e il 77,82% (Figg. 7 e 8).



Fonte: elaborazione su dati Observatory of Economic Complexity.

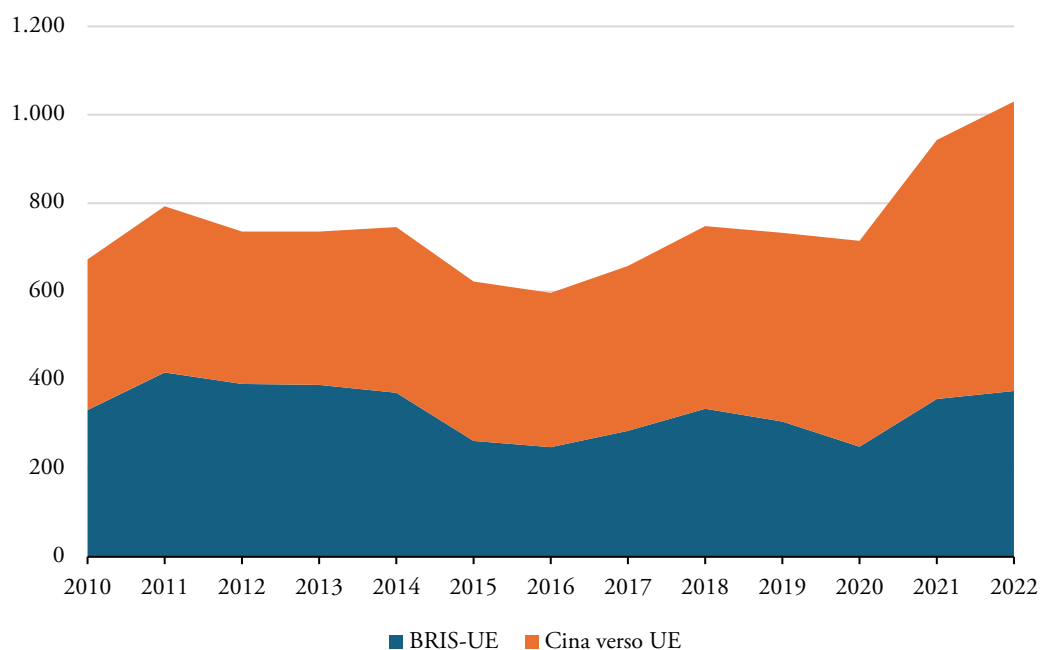
Fig. 5 - Importazioni ed esportazioni della Cina (MLD\$), 2010-2023



Fonte: elaborazione su dati Observatory of Economic Complexity.

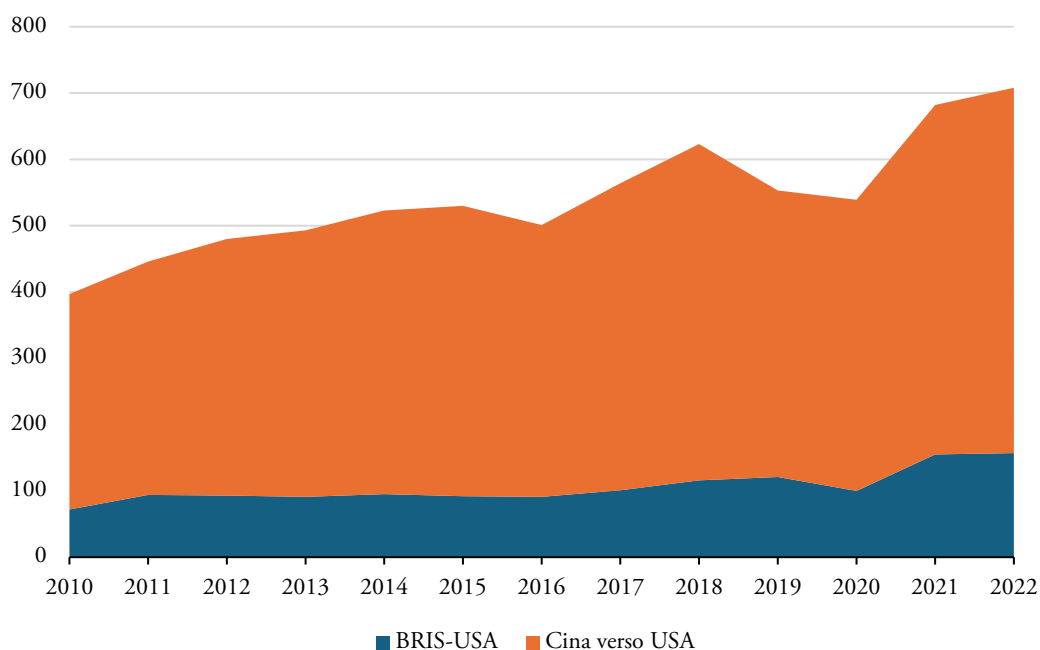
Fig. 6 - Esportazioni dei BRIS+ e della Cina verso i BRIS+ (MLD\$), 2010-2022

Ciò implica dunque che anche nelle dinamiche della bilancia commerciale dei BRICS+ verso l'Occidente sia decisamente prevalente. Il tema dei surplus commerciali cinesi nei confronti dell'Occidente non



Fonte: elaborazione su dati Observatory of Economic Complexity.

Fig. 7 - Esportazioni BRIS+ e Cina verso l'Unione europea (MLD\$), 2010-2022

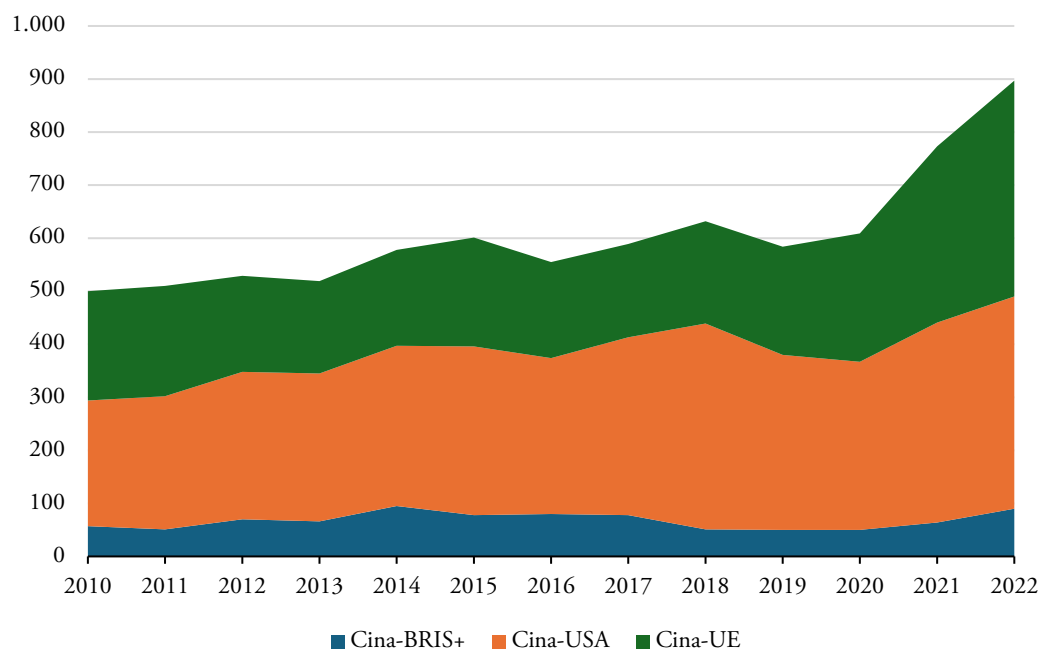


Fonte: elaborazione su dati Observatory of Economic Complexity.

Fig. 8 - Esportazioni BRIS+ e Cina verso gli USA (MLD\$), 2010-2022

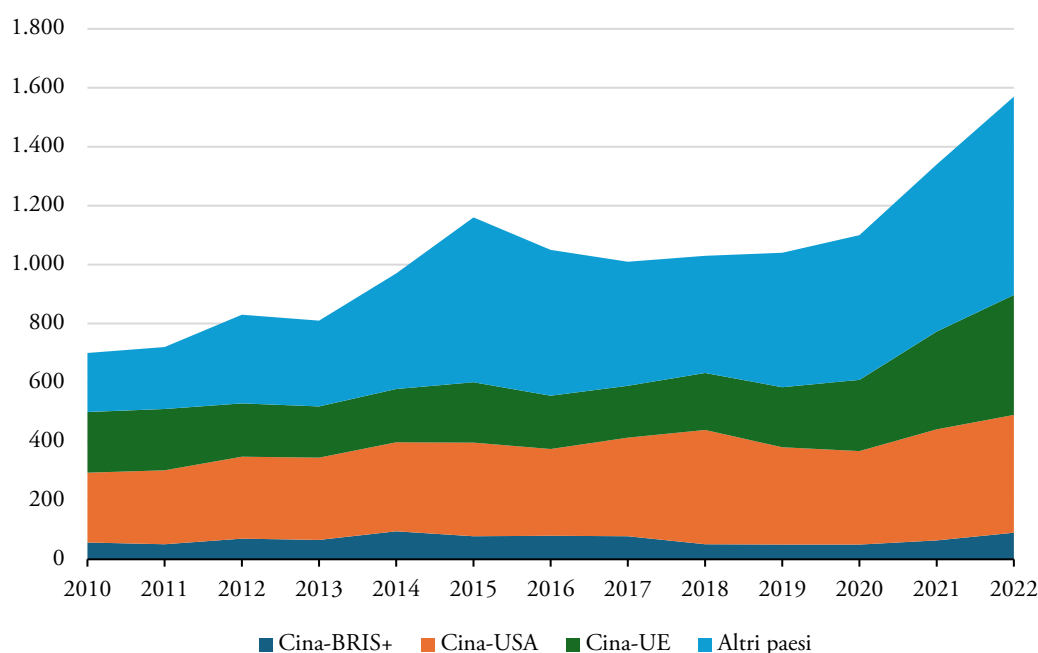
è nuovo (Garcia Herrero e Koivu, 2009; Mastel e Szamosszegi, 1997) e prende le mosse dall'ingresso nel WTO (Sukar e Ahmed, 2019). La spinta sulla sovrapproduzione cinese a prezzi sottomercato ha a sua volta, come noto, generato squilibri in Occidente che hanno creato non solo i deficit commerciali di cui sopra, ma anche un'ingente perdita di posti di lavoro che hanno in qualche modo forzato la guerra commerciale iniziata da Trump e che il rieleto Presidente USA minaccia di riprendere con maggiore forza (Liu e Woo, 2018; Obst *et al.*, 2024). In questo contesto, come emerge sia dalla Figura 9 che dalla Figura 10, il ruolo degli scambi con i paesi BRIS+ nella strategia commerciale globale di Pechino risulta evidentemente

marginale. Ciononostante, anche nei confronti dei paesi BRIS+, seppur in minore misura, la Cina vanta un consistente surplus commerciale.



Fonte: elaborazione su dati Observatory of Economic Complexity.

Fig. 9 - Bilancia commerciale cinese verso BRIS+, USA e Ue (MLD\$), 2010-2022



Fonte: elaborazione su dati Observatory of Economic Complexity.

Fig. 10 - Bilancia commerciale cinese verso BRIS+, USA e Ue e resto del mondo (MLD\$), 2010-2022

3. IL PROGETTO EGEMONICO CINESE E LE CONTRADDIZIONI DEI BRICS+. – In tal senso, la posizione di fatto egemonica della Cina nel contesto dei BRICS da un lato le consente di forzare l'agenda di azione del gruppo e dall'altro la agevola nell'alimentare la dinamica centro-periferia nei rapporti economici tra la Cina e gli altri paesi membri con la Cina che esporta prodotti ai partner e importa materie prime, rendendo questi paesi dipendenti dai capitali cinesi. Funzionale a tale scopo è stata anche la recente espansione del gruppo,

fortemente voluta dalla Cina, sia per ampliare il fronte anti-americano con altri paesi emergenti dal punto di vista economico – a fronte di una relativa stagnazione dei membri storici – che per trovare nuovi partner con cui approfondire le relazioni commerciali (Singh, 2023).

In questo contesto, parte integrante della strategia di espansione cinese è la Belt and Road Initiative che la Cina cerca di promuovere attraverso i BRICS+ e le istituzioni finanziarie ad essi correlate come la Nuova Banca di Sviluppo e la AIIB e il Contingency Reserve Fund come apertamente dichiarato dallo stesso Xi Jinping in occasione dell'apertura del Belt and Road Forum nel 2017. La strategia cinese infatti prevede di integrare infrastrutture, strumenti finanziari e connettività economica facendo leva sulla retorica del nuovo ordine mondiale che può e deve nascere dalla cooperazione Sud-Sud. L'obiettivo della Cina, in realtà, è quello di rendere apparentemente meno ambigua e più accettabile la BRI anche per i paesi in via di sviluppo che la guardano con sospetto (Singh, 2023). Questo progetto rappresenta infatti uno delle principali contraddizioni che sono sottaciute nel progetto dei BRICS+ al punto che due membri importanti dell'organizzazione come Brasile ed India, hanno rifiutato la partecipazione al progetto per evitare di legarsi contrattualmente alle mire espansionistiche cinesi. Nel caso indiano ciò si accompagna a quella che è percepita come una violazione della sovranità indiana rappresentata dal corridoio infrastrutturale tra Cina e Pakistan che passa dalla regione contesa del Pakistan e alle mire espansionistiche marittime cinesi nell'Oceano Indiano, la cosiddetta "collana di perle" (Hooijmaaijers, 2021). Mentre altri paesi che vi hanno aderito, come il Sudafrica, hanno appunto visto accrescere la propria dipendenza economica da Pechino pur beneficiando dei prestiti cinesi (Fagbadebo e Godfrey Netswera, 2022). Come accennato infatti, parte di questa strategia sono anche le istituzioni finanziarie come la NDB, la AIIB e la CRF: queste istituzioni si presentano come alternativa alle istituzioni di Bretton Woods, ma sono dominate dagli interessi cinesi. La Cina guida l'agenda dei finanziamenti verso progetti che integrano o supportano la BRI, anche a condizioni finanziarie favorevoli che spesso però implicano l'acquisto di tecnologie e competenze cinesi, o vanno direttamente alle imprese cinesi rafforzando da un lato l'influenza economica di Pechino e dall'altro indebolendo, come già accaduto in Occidente, i tessuti produttivi locali dei paesi interessati dall'afflusso delle merci cinesi, oltre che dei capitali e del resto gli stessi paesi BRICS riconoscono che l'opera di queste istituzioni può essere complementare a quella delle istituzioni di Bretton Woods, ma non può sostituirla, così come il renminbi non potrà sostituire il dollaro come valuta di riserva globale, nonostante i progetti cinesi (Fagbadebo e Netsawara, 2022; Nuruzzaman, 2019; Singh, 2023; Viswanatham e Soni, 2017; von Beschwitz, 2024).

Quanto i BRICS+ siano di fatto un tassello nel progetto di espansione cinese non è l'unica contraddizione sottintesa nei rapporti tra i paesi membri del gruppo, posto che l'evidente squilibrio di potere economico, finanziario, diplomatico e militare è di per sé motivo sufficiente a minare alla base ogni velleità di credibilità per una proposta di nuovo ordine mondiale realmente multipolare.

Del resto, gli stessi membri del gruppo perseguono obiettivi diversi nelle loro relazioni internazionali, con India e Brasile, così come gli Emirati Arabi e l'Egitto, che hanno nell'Occidente alleati e partner fondamentali e che quindi non appoggiano Russia e Cina nella loro retorica antioccidentale, come espressamente affermato dal premier indiano Modi<sup>2</sup>. Proprio l'India rappresenta in qualche modo una spina nel fianco dei BRICS+: quello che è ora il paese più popoloso al mondo ha solo recentemente chiuso con la Cina un contenzioso sul confine condiviso che sin dal 2020 aveva portato le due potenze asiatiche a delle schermaglie militari che è solo uno dei motivi di tensione con Pechino a cui si aggiungono la già citata contrarietà di Nuova Delhi al corridoio infrastrutturale che passa per il Pakistan e soprattutto la contrarietà della Cina all'ingresso dell'India nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU come membro permanente, questione che come evidentemente contrasta con le aspirazioni di nuovo ordine globale dei BRICS ma che in effetti non è incoerente con l'evidenza che i BRICS anche in sede di Nazioni Unite non sempre hanno mostrato coesione nell'esprimere i propri voti (Hooijmaaijers e Keukeleire, 2016).

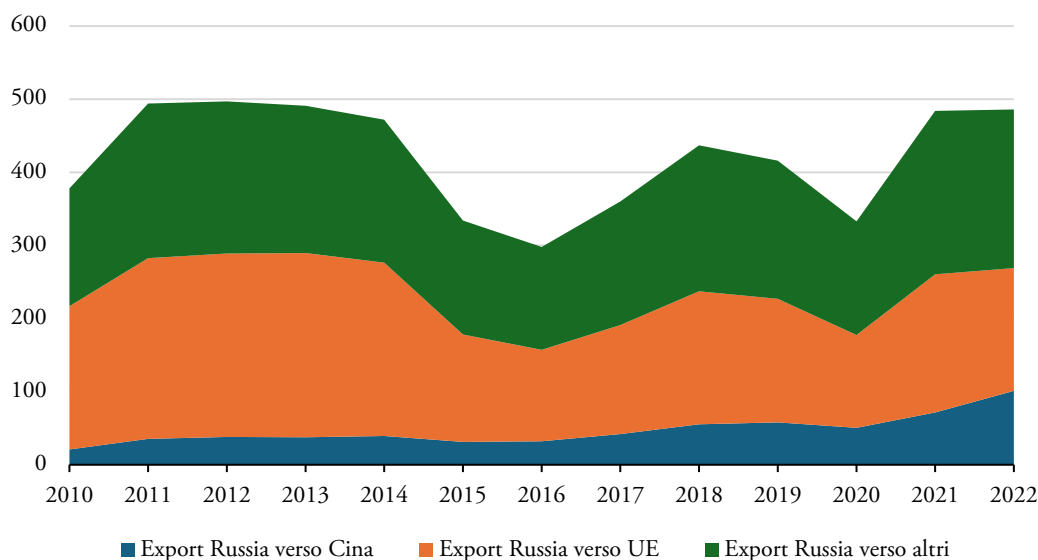
4. LE RELAZIONI RUSSIA-CINA. – La logica mercantilista cinese, come è noto, incardina le proprie relazioni sulle partnership strategiche e da questo punto di vista non c'è comunque dubbio sul fatto che la Russia rappresenti per la Cina un valido alleato strumentalmente utile per la propria strategia espansionista, se non altro grazie alle forniture delle materie prime energetiche a basso costo di cui la Cina ha bisogno per sostenere la propria produzione. "L'amicizia senza limiti", come era stata definita tra i due contraenti ha senza dubbio

---

<sup>2</sup> Queste le parole di Modi nella sessione di chiusura del vertice di Kazan: "Dobbiamo fare attenzione a che questa organizzazione non acquisisca l'immagine di un'organizzazione che cerca di sostituire le istituzioni globali".

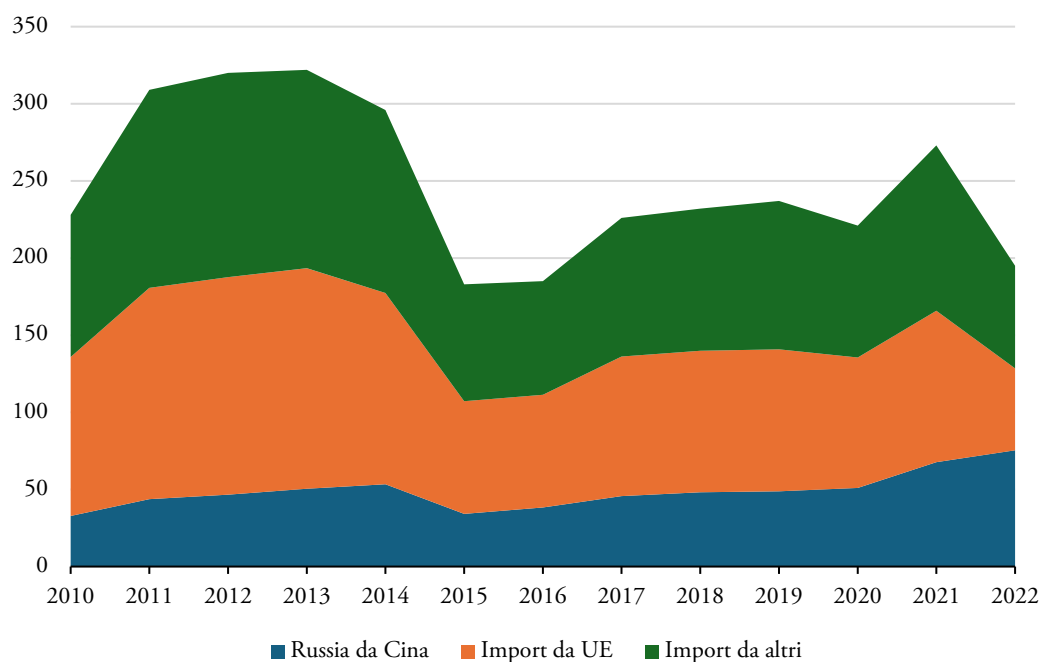
visto una svolta decisiva con l'inizio della guerra in Ucraina e che se per la Cina è certamente importante ma non vitale, per la Russia si è rivelata imprescindibile, in special modo sul piano economico.

Sul piano commerciale (Figg. 11 e 12) negli ultimi anni si è fatto sempre più rilevante il peso della Cina come partner commerciale per la Russia, sia sul piano delle esportazioni che su quello delle importazioni, con una decisa accelerata all'inizio della guerra con l'Ucraina sin dalla prima invasione del 2014, al punto la Russia negli ultimi anni è uno dei pochi paesi ad avere una bilancia commerciale positiva con la Cina (Fig. 13).



Fonte: elaborazione su dati Observatory of Economic Complexity.

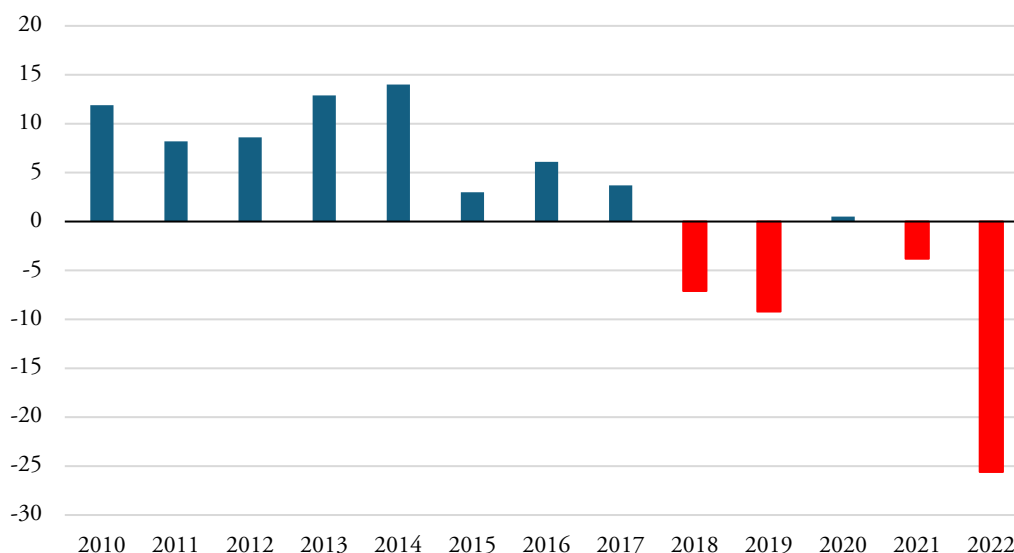
Fig. 11 - Esportazioni russe (MLD\$), 2010-2023



Fonte: elaborazione su dati Observatory of Economic Complexity.

Fig. 12 - Importazioni russe (MLD\$), 2010-2023





Fonte: elaborazione su dati Observatory of Economic Complexity.

Fig. 13 - Bilancia commerciale Cina-Russia (MLD\$), 2010-2022

Un'analisi più approfondita tuttavia (Tabb. 1 e 2) ci consente di apprezzare in maniera chiara il netto squilibrio a favore di Pechino e la conseguente crescente dipendenza da Mosca che gradualmente sta sostituendo l'Unione europea sia come metà di esportazioni che come origine delle importazioni, passando dunque da un mercato di ventisette paesi ad un solo paese.

Tab. 1 - Destinazioni delle esportazioni russe, 2010 e 2022

| 2010        | %     | 2022        | %     |
|-------------|-------|-------------|-------|
| Paesi Bassi | 13,80 | Cina        | 20,70 |
| Italia      | 7,61  | India       | 8,31  |
| Ucraina     | 5,81  | Germania    | 5,70  |
| Germania    | 4,83  | Turchia     | 5,21  |
| Bielorussia | 4,37  | Italia      | 5,16  |
| Polonia     | 3,79  | Paesi Bassi | 3,59  |
| Stati Uniti | 3,77  | Kazakistan  | 3,40  |
| Turchia     | 3,76  | Francia     | 3,26  |
| Giappone    | 3,76  | Stati Uniti | 3,09  |
| Finlandia   | 3,24  | Giappone    | 2,69  |

Fonte: Observatory of Economic Complexity.

Come è facilmente intuibile e noto il fulcro degli scambi commerciali tra Russia e Cina è rappresentato dalle materie prime energetiche, in particolar modo di petrolio greggio e gas naturale di cui la Cina è primo importatore mondiale dal 2015<sup>3</sup>. Progressivamente la Cina è diventata importante per la Russia per le esportazioni di petrolio soprattutto al sopraggiungere della guerra e del mutamento – pur lento e difficoltoso – delle strategie di approvvigionamento energetico dell'Unione europea che si è accompagnato alle sanzioni economiche

<sup>3</sup> Observatory of Economic Complexity. [https://oec.world/en/visualize/tree\\_map/hs92/import/show/all/52711.52709/2015](https://oec.world/en/visualize/tree_map/hs92/import/show/all/52711.52709/2015).

Tab. 2 - Origine delle importazioni russe, 2010 e 2022

| 2010          | %     | 2022          | %     |
|---------------|-------|---------------|-------|
| Germania      | 14,90 | Cina          | 38,60 |
| Cina          | 14,40 | Germania      | 7,93  |
| Ucraina       | 5,96  | Turchia       | 4,74  |
| Italia        | 4,29  | Kazakistan    | 4,50  |
| Bielorussia   | 4,12  | Corea del Sud | 3,24  |
| Francia       | 3,70  | Italia        | 3,13  |
| Giappone      | 3,67  | Polonia       | 2,47  |
| Corea del Sud | 3,52  | Giappone      | 2,22  |
| Paesi Bassi   | 3,20  | Paesi Bassi   | 1,96  |
| Polonia       | 2,92  | Francia       | 1,65  |

Fonte: Observatory of Economic Complexity.

concretizzatosi nel congelamento degli asset finanziari russi nel continente. Questa dinamica è osservabile attraverso le Tabelle 1 e 2 che mostrano come dal 2010 al 2022 il peso della Cina nelle esportazioni di materie prime energetiche russe sia diventato preponderante, arrivando a quasi un terzo del totale. Ma quello che dimostra come l'amicizia senza limiti sia vitale più per una parte che per l'altra è osservare allo stesso dato dalla prospettiva opposta, cioè quella della Cina. Le Tabelle 3 e 4 mostrano infatti che le quote di materie prime energetiche russe importate dalla Cina seppur cresciute siano comunque parte di una strategia estremamente diversificata che coinvolge proporzionalmente un numero rilevante di partner, potenziali futuri ingressi nei BRICS+ e soprattutto potenziali e già oggetto degli accordi commerciali in seno alla Belt and Road Initiative.

Tab. 3 - Esportazioni di petrolio greggio e gas naturale della Russia, 2010 e 2022

| 2010          | %     | 2022        | %     |
|---------------|-------|-------------|-------|
| Paesi Bassi   | 17,80 | Cina        | 29,60 |
| Italia        | 11,00 | India       | 12,50 |
| Polonia       | 7,09  | Italia      | 8,97  |
| Ucraina       | 6,89  | Paesi Bassi | 5,97  |
| Germania      | 6,32  | Germania    | 5,66  |
| Bielorussia   | 5,23  | Cechia      | 4,31  |
| Giappone      | 4,44  | Ungheria    | 3,90  |
| Cina          | 4,31  | Francia     | 3,63  |
| Finlandia     | 4,16  | Slovacchia  | 3,47  |
| Corea del Sud | 3,37  | Polonia     | 3,22  |

Fonte: Observatory of Economic Complexity.

Oltre alle implicazioni strettamente economiche il cambio forzato di strategia russo segna un inevitabile indebolimento anche di natura geopolitica: la Russia infatti ha da sempre usato le sue risorse come arma politica, in special modo nei confronti dell'Unione europea come dimostrato anche agli albori della guerra con i tagli e le interruzioni alle forniture di gas naturale. La stessa costruzione di North Stream 2 ha rappresentato un atto ostile nei confronti dell'Ucraina (Mills, 2022). In tal senso, nonostante l'intensificarsi delle relazioni

Tab. 4 - Origini delle importazioni di petrolio greggio e gas naturale della Cina, 2010 e 2022

| 2010           | %     | 2022           | %     |
|----------------|-------|----------------|-------|
| Arabia Saudita | 17,70 | Russia         | 16,80 |
| Angola         | 16,40 | Arabia Saudita | 15,80 |
| Iran           | 8,87  | Iraq           | 9,40  |
| Oman           | 6,66  | Oman           | 7,97  |
| Sudan          | 6,13  | Kuwait         | 6,06  |
| Russia         | 5,73  | Emirati Arabi  | 5,99  |
| Iraq           | 4,31  | Qatar          | 4,69  |
| Kazakistan     | 4,17  | Brasile        | 4,67  |
| Kuwait         | 3,86  | Australia      | 4,33  |
| Brasile        | 3,14  | Stati Uniti    | 3,05  |

Fonte: Observatory of Economic Complexity.

tra i due paesi non sono stati compiuti significativi passi in avanti per la costruzione di nuove infrastrutture che possano agevolare il transito di gas e petrolio (Wachtmeister, 2023), significativo in tal senso lo stop alla costruzione del gasdotto Power of Siberia 2, bloccato dalla Cina e dalla Mongolia (Jayaprakash, 2024). Sul piano dei ricavi, posto che la Cina ha accesso alle materie prime energetiche russe ad un prezzo scontato (*ibidem*) dopo lo scoppiare della guerra per il 2022 e il 2023 la Russia ha comunque fatto registrare un aumento mostrando di reggere l'urto in maniera migliore delle aspettative (Weichmeister, 2023; Yermakov, 2025). Tuttavia, già nel 2023 i ricavi hanno mostrato una flessione rispetto al 2022 dovuto al crollo del prezzo che dopo un boom iniziale successivo alla guerra sia per il petrolio che per il gas si è assestato su livelli decisamente inferiori, non distanti per il gas dai minimi registrati nel corso delle fasi più acute della pandemia. Il calo del prezzo e la contemporanea svalutazione del rublo favoriscono evidentemente gli importatori e segnatamente la Cina, a danno della Russia la cui economia colpita dall'inflazione e dalle sanzioni, dopo una resilienza maggiore delle aspettative sta tradendo i primi reali segni di cedimento<sup>4</sup>.

In sintesi, la guerra in Ucraina ha aperto alla Cina la possibilità di poter approfittare del vuoto economico lasciato dall'Unione europea e dall'Occidente in generale per avvantaggiarsi nell'approvvigionamento delle risorse energetiche di cui aveva bisogno. Allo stesso tempo però, dal punto di vista di Pechino, al netto delle dichiarazioni di facciata, non è cambiato in maniera sostanziale il livello di interconnessione con la Russia né dal punto di vista economico né tantomeno militare. L'azzardo di Putin ha spinto la Russia nell'abbraccio della Cina, che sia questo mortale o meno lo diranno i prossimi anni.

5. CONCLUSIONI. – Nel corso di questo lavoro abbiamo cercato di indagare più in profondità al progetto di nuovo ordine mondiale da parte dei BRICS+. Quello che è emerso è un quadro più complesso di quanto mostrino le dichiarazioni di intenti dei leader dei paesi membri. La realtà è fatta di rivalità interne più o meno grandi e soprattutto di una mancanza di visione unitaria e coesa di futuro né negli obiettivi né negli strumenti. Del resto nei sedici anni di vita degli incontri BRICS, ora BRICS+, non sono stati registrati sostanziali risultati se non una timida per quanto costante intensificazione dei traffici commerciali che restano in ogni caso orientati verso Occidente. Dalle analisi sui dati, soprattutto, è emerso come, almeno dal punto di vista economico e commerciale, quello dei BRICS+ sembri essere uno strumento utilizzato dalla Cina per allungare la sua ombra su tutta la galassia dei paesi emergenti spinti dalla retorica anti-occidentale e anti-imperialista, come già argomentato, più ideologica che sostanziale. I BRICS+, in buona sostanza, non rappresentano una reale minaccia per l'ordine mondiale fintantoché non troveranno un reale e concreto ordine interno che vada oltre gli interessi economici di Pechino. Dal punto di vista occidentale non vanno però ignorati le

<sup>4</sup> Business Insider. <https://www.businessinsider.com/russia-central-banker-nabiullina-inflation-turning-point-interest-rate-2024-11>.

richieste di un riequilibrio delle relazioni globali. È altrettanto evidente, nondimeno, che per raggiungere l'obiettivo servirebbe negoziare con realismo su valori che non sembrano negoziabili, da una parte e dall'altra, ma che un mondo sempre più mutevole ha evidentemente indebolito e reso più vulnerabili. L'unico punto possibile di convergenza, nonché obiettivo primario, deve essere quello della lotta alle disuguaglianze, sia tra paesi che tra classi sociali.

## BIBLIOGRAFIA

- Fagbadebo O., Godfrey Netswera F. (2022). South Africa in BRICS: A review of asymmetric power relations in an intercontinental group. *Journal of African Foreign Affairs*, 9(2): 45-67. <https://doi.org/10.31920/2056-5658/2022/v9n2a3>
- Garcia Herrero A., Koivu T. (2009). China's exchange rate policy and Asian trade. *Économie internationale*, 116(4): 53-92. <https://doi.org/10.3917/ecoi.116.0053>
- Hooijmaaijers B. (2021). China, the BRICS, and the limitations of reshaping global economic governance. *The Pacific Review*, 34(1): 29-55. <https://doi.org/10.1080/09512748.2019.1649298>
- Hooijmaaijers B., Keukeleire S. (2016). Voting cohesion of the BRICS countries in the UN General Assembly, 2006-2014: A BRICS too far? *Global Governance: A Review of Multilateralism and International Organizations*, 22(3): 389-408. <https://doi.org/10.1163/19426720-02203006>
- Jayaprakash R.S. (2024). *The Power of Siberia-2 Saga: Russia's Energy Pivot to China Faces Roadblocks*, 16 settembre. Observer Research Foundation.
- Liu T., Woo W.T. (2018). Understanding the US-China trade war. *China Economic Journal*, 11(3): 319-340. <https://doi.org/10.1080/017538963.2018.1516256>
- Mastel G., Szamosszegi A.Z. (1997). China's growing trade surplus: Why it matters. *The Washington Quarterly*, 20(2): 201-212. <https://doi.org/10.1080/01636609709550248>
- Mills C. (2022). *Geopolitical Implications of Nord Stream 2*. The House of Commons Library.
- Nuruzzaman M. (2020). Why BRICS is no threat to the post-war liberal world order. *International Studies*, 57(1): 51-66. <https://doi.org/10.1177/0020881719884449>
- Obst T., Matthes J., Sultan S. (2024). *What if Trump is Re-elected? Trade Policy Implications*. Institut der Deutschen Wirtschaft.
- Singh N. (2023, August 27). Does BRICS expansion mean a new global order? *The Independent*. Testo disponibile al sito: <https://www.independent.co.uk/world/brics-g7-india-china-russia-brazil-south-africa-b2400100.html> (consultato il 5 novembre 2024).
- Sukar A., Ahmed S. (2019). Rise of trade protectionism: The case of US-Sino trade war. *Transnational Corporations Review*, 11(4): 279-289. <https://doi.org/10.1080/19186444.2019.1684133>
- Viswanatham H.H.S., Soni S. (2017). BRICS role in global governance processes. In: Saran S., a cura di, *A Decade of BRICS: Indian Perspectives for the Future*. Observer Research Foundation, pp. 9-28.
- von Beschwitz B. (2024). *Internationalization of the Chinese Renminbi: Progress and Outlook*. Federal Reserve Notes.
- Wachtmeister H. (2023). *Russia-China Energy Relations since 24 February: Consequences and Options for Europe*. Stockholm Centre for Eastern European Studies.
- Yermakov V. (2025). *Fiscal Flex: Russia's Oil and Gas Revenues in 2024*. The Oxford Institute for Energy Studies.

**RIASSUNTO:** Il contributo analizza la traiettoria dei BRICS+ nel contesto della policrisi globale, mettendo in discussione la loro capacità di proporre un nuovo ordine mondiale multipolare. Attraverso un'analisi dei flussi commerciali e delle dinamiche geopolitiche, con un focus sul ruolo egemonico della Cina e sulla crescente dipendenza della Russia, si evidenziano le asimmetrie interne al gruppo. Il quadro teorico si fonda su una lettura critica delle dinamiche centro-periferia e sull'analisi di potere nei regimi multilaterali. I risultati mostrano un'alleanza ancora eterogenea, fortemente sbilanciata verso Pechino e priva di coesione strategica, più utile alla Cina che a un reale riequilibrio dell'ordine globale.

**SUMMARY:** *Towards a multipolar order? Promises and dissonances of the BRICS+ in the age of polycrisis.* The paper explores the trajectory of the BRICS+ in the context of the current polycrisis, questioning their real ability to reshape the global order. By analyzing trade flows and geopolitical dynamics – particularly the hegemonic role of China and Russia's growing dependency – the research highlights internal asymmetries. The theoretical framework draws on core-periphery dynamics and global governance studies. Findings suggest that BRICS+ remain a fragmented alliance, strategically unbalanced in China's favour and ineffective as a true alternative to the Western-led global order.

*Parole chiave:* ordine mondiale, relazioni internazionali, commercio globale

*Keywords:* global order, international relations, global trade

\*Università Federico II di Napoli, Dipartimento di Scienze Politiche – DISP; [mattia.demartino@unina.it](mailto:mattia.demartino@unina.it)

ANDREA CERASUOLO\*

## L'UNIONE EUROPEA E LE MATERIE PRIME STRATEGICHE: QUALE TRANSIZIONE?

1. INTRODUZIONE E METODO. – Le materie prime sono fondamentali per l'economia, formano una base industriale indispensabile. L'accesso alle materie prime preoccupa da tempo l'Unione europea (Ue). La Commissione europea (CE) stila periodicamente un elenco di materie prime critiche – *critical raw materials*, CRM – tali per la loro importanza economica e per i rischi geopolitici connessi alle loro forniture.

I CRM sono collegati a quasi tutte le industrie in pressoché tutte le fasi della catena del valore. Del resto, il progresso tecnologico e la qualità della vita dipendono sempre più dall'accesso a un numero crescente di materie prime. Ad esempio, uno smartphone può contenere fino a cinquanta diversi tipi di metalli, ognuno dei quali contribuisce alle sue dimensioni molto contenute, alla sua leggerezza e funzionalità. Inoltre, i CRM sono strettamente legati alle “tecnologie pulite”: pannelli solari, turbine eoliche, veicoli elettrici e illuminazione a basso consumo energetico (Commissione europea, 2018). L'Ue dipende dai mercati internazionali per procurarsi le risorse di cui ha bisogno: sebbene al suo interno esistano produzioni di alcuni CRM, nella maggior parte dei casi l'Ue non ne dispone in quantità e varietà sufficiente. Tale scenario è aggravato da bassi tassi di sostituzione e riciclaggio. Nel 2011 è stato pubblicato un primo elenco di quattordici CRM (Commissione europea, 2011). La CE si è impegnata ad aggiornare l'elenco almeno ogni tre anni per tener conto degli sviluppi della produzione, del mercato e della tecnologia.

Nel 2023 è stato pubblicato un quinto elenco di trentaquattro CRM allegato della proposta di regolamento che ha dato vita allo *European Critical Raw Materials Act* (Commissione europea, 2024). Tale proposta legislativa ha introdotto anche il concetto e un elenco di materie prime strategiche – *Strategic Raw Materials*, SRM. La distinzione fra materie prime critiche e strategiche si può riassumere come segue. Laddove un CRM è caratterizzato da un elevato rischio di interruzione della sua fornitura e dalla sua importanza per l'intera economia dell'Ue, uno SRM aggiunge a tali caratteristiche la sua importanza per alcuni settori strategici come l'industria aerospaziale e della difesa, nonché il confronto fra la crescita prevista della sua domanda, l'offerta attuale e le difficoltà stimate nell'incremento della sua produzione. Gli SRM sono difficilmente sostituibili nei prodotti dove vengono utilizzati senza una significativa perdita di prestazioni. Esempi di SRM includono gli elementi delle terre rare presenti nei magneti permanenti utilizzati per produrre i motori delle turbine eoliche, il litio utilizzato per le batterie, il rame per l'elettrificazione e il silicio utilizzato per semiconduttori e moduli solari fotovoltaici<sup>1</sup> (Carrara *et al.*, 2023).

La strategia dell'Ue per far fronte alle proprie necessità prevede tre pilastri: due interni – il riciclo e lo sfruttamento minerario sostenibile – e uno esterno – la diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Di fatto, i principali fornitori di CRM non sono soltanto partner commerciali ma anche concorrenti economici e rivali strategici: Cina, Russia e Stati Uniti. Pertanto, l'Ue ha elaborato piani per acquisire CRM da paesi terzi cercando di non restringere ulteriormente i margini della propria autonomia strategica. Tuttavia, tali piani rischiano di essere frustrati da alcune circostanze. In primo luogo, gli stati membri avevano quasi del tutto abbandonato le prospezioni e le ricerche minerarie, inoltre i nuovi progetti di sfruttamento impiegheranno diversi anni prima di poter produrre a pieno regime. Inoltre, gli investimenti in ricerca e sviluppo sono sì aumentati in maniera significativa negli ultimi anni, ma spesso non riescono ancora a produrre innovazioni strategiche in termini di processi e di prodotti. A tutto ciò si deve aggiungere il livello insoddisfacente di riciclo e di sostituzione che scontano tutt'oggi gli SRM (*ibidem*).

<sup>1</sup> L'elenco completo di questi materiali è il seguente: bismuto, boro, cerio, cobalto, disprosio, gadolinio, gallio, germanio, grafite, iridio, litio, magnesio, manganese, neodimio, nichel, osmio, palladio, platino, praseodimio, rame, rodio, rutenio, samario, silicio, terbio, titanio e tungsteno.





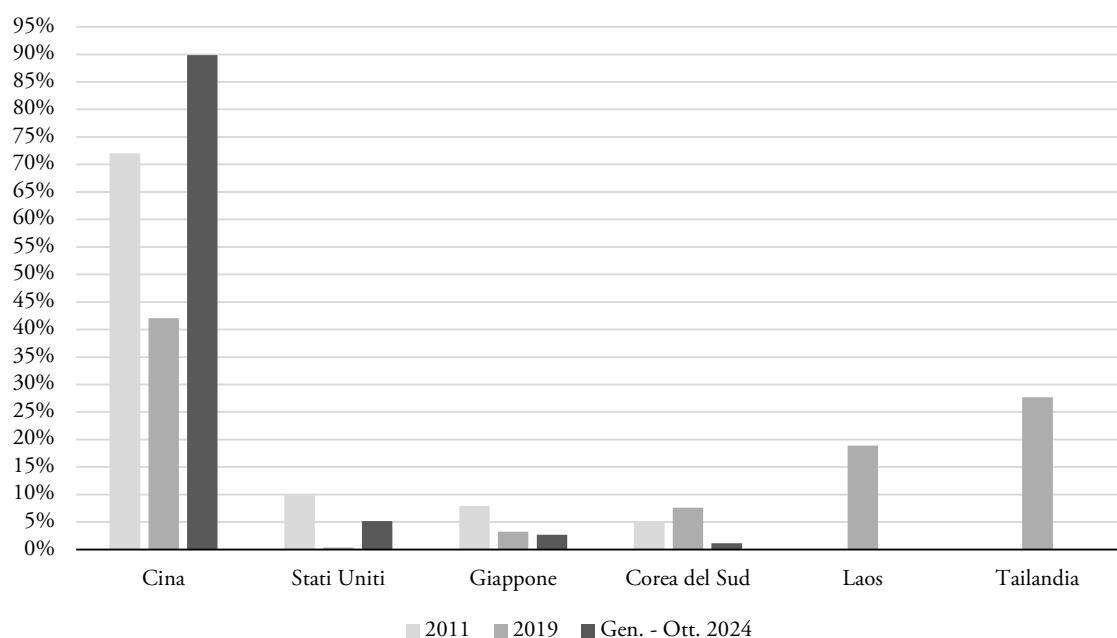
Di fatto, nel breve termine, l'unico pilastro che potrebbe avere utilità è quello esterno: la diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Tuttavia, come si è accennato, i *competitor* dell'Ue hanno già da tempo avviato azioni tese ad acquisire posizioni di preminenza nel mercato – produzione, raffinazione e movimentazione – degli SRM.

In questo lavoro di ricerca, si tenterà di dare una prima, parziale, risposta alle domande: l'Ue sta davvero attraversando una transizione nei suoi approvvigionamenti di SRM? Se sì, quale? In che proporzione? Il metodo scelto per cercare di rispondere a tali quesiti è quantitativo e segue un approccio comparativo-diacronico. In sostanza, tramite la banca dati dell'Eurostat sul commercio internazionale – *Comext*<sup>2</sup> (2024) – si porranno a confronto le importazioni dell'Ue di SRM nel 2011, nel 2019 e nei primi dieci mesi del 2024. La scelta di questi “momenti” non è casuale: nel 2011 è stata pubblicata la prima lista dei CRM europei, il 2019 è l'anno immediatamente precedente alla pandemia e i primi dieci mesi del 2024 rappresentano i dati più aggiornati a disposizione per la Giornata di studi *Oltre la Globalizzazione – Transizioni/Transitions*. Infine, occorre precisare che il termine “transizione” è usato con un'accezione geopolitica molto particolare, facendolo corrispondere alla “diversificazione degli approvvigionamenti di SRM dell'Ue da paesi terzi”. Di fatto, se nell'arco temporale considerato l'Ue ha diversificato in maniera significativa le proprie importazioni di SRM allora si potrà sostenere che, da un punto di vista geopolitico, l'Ue sta attraversando una “transizione”.

2. RISULTATI E DISCUSSIONE. – Per ogni SRM verranno poste a confronto le quote percentuali di approvvigionamento dei principali fornitori esteri dell'Ue nei tre “momenti” individuati.

Per iniziare, l'80% del bismuto è utilizzato nell'industria farmaceutica e chimica, le leghe a basso punto di fusione rappresentano il secondo uso più importante; il bismuto viene usato anche per rivestimenti, pigmenti ed elettronica. In questo caso, l'Ue ha una dipendenza dalle importazioni del 71%. Il bismuto ha un ruolo importante in produzioni europee dal valore complessivo di circa 246 miliardi di euro (SCRREEN, 2023a).

La Figura 1 mostra che il primo fornitore nel 2011, la Cina, è ancora la principale fonte di approvvigionamento di bismuto nel 2024, con una quota di import aumentata di oltre il 24%, e un incremento in termini assoluti di sette volte.



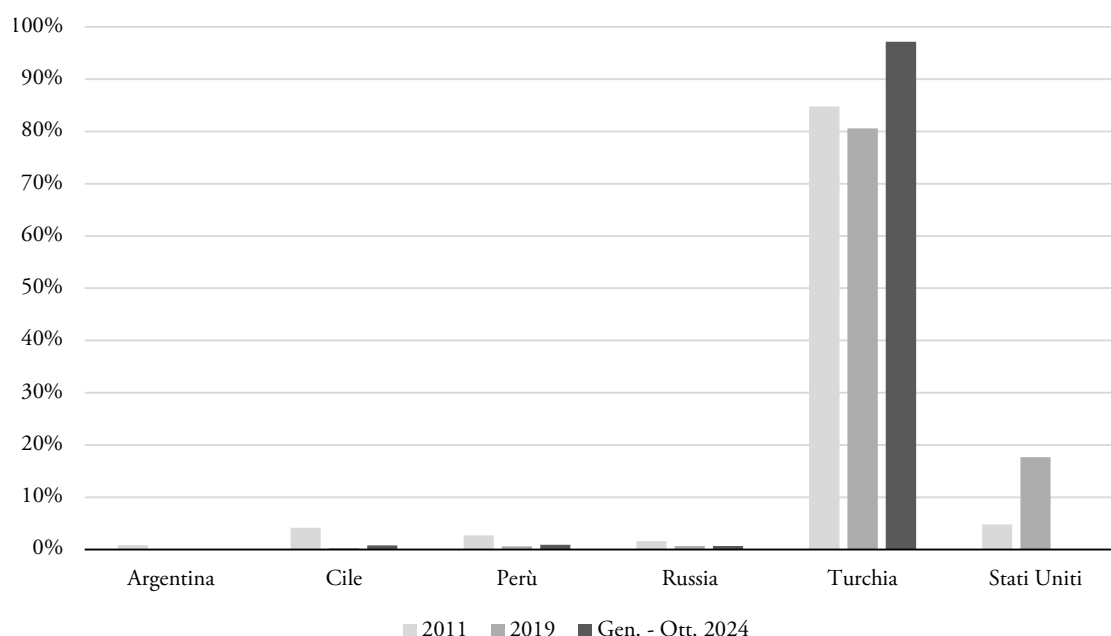
Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

Fig. 1 - Importazioni di bismuto nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024

<sup>2</sup> Si tratta del dataset “Extra-EU imports since 2010 by partner and other partner, by HS2-4-6 and CN8” che ha la particolarità di contenere due dimensioni partner: il paese di origine e il paese di spedizione.

Si prosegue con il boro, un materiale chiave nella produzione di isolanti in fibra di vetro, fibra di vetro tessile, vetro borosilicato, ceramiche e fertilizzanti: queste applicazioni rappresentano oltre tre quarti del consumo di borati; il boro trova altre applicazioni comuni nell'industria edilizia e metallurgica. L'Ue si approvvigiona da paese terzi per l'86% del suo fabbisogno. Il boro si inserisce in produzioni europee che superano i 253 miliardi di euro (SCRREEN, 2023b).

La Figura 2 evidenzia che il primo fornitore nel 2011, la Turchia, è ancora primo nel 2024, con una quota di approvvigionamento aumentata di quasi il 15%, anche se la quantità importata è diminuita dell'1,4%.



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

Fig. 2 - Importazioni di boro nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024

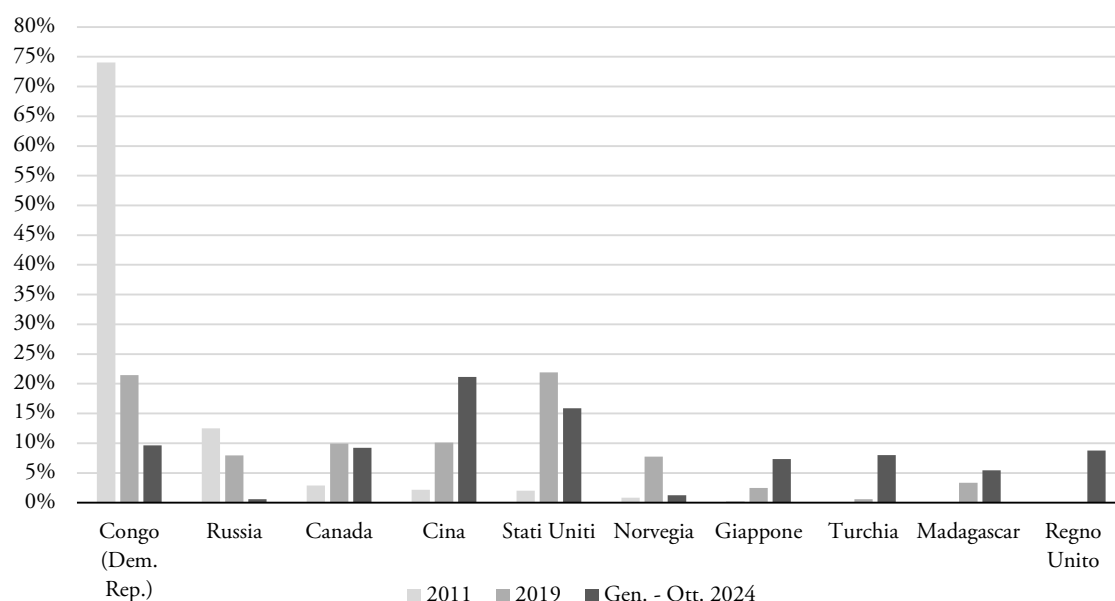
Per quanto riguarda il cobalto occorre sottolineare che nell'Ue, che importa il 53,4% del suo fabbisogno dall'estero, la sua domanda è guidata principalmente dalla produzione di superleghe, 36%, materiali che aiutano a dissipare il calore, 29%, metalli compositi, 14%, produzione di magneti, 18%, batterie, 13%, e catalizzatori, 12%. Il cobalto è una delle basi indispensabili di produzioni il cui valore va oltre i 400 miliardi di euro (SCRREEN, 2023c).

In questo caso, il primo fornitore dell'Ue nel 2011, la Repubblica Democratica del Congo, non lo è più nel 2024, con una diminuzione dell'87% della sua quota. Tuttavia, come mostra la Figura 3, la diversificazione avvenuta coinvolge avversari strategici e *competitor* commerciali: nel 2024, la Cina e gli Stati Uniti erano rispettivamente il primo, 21%, e secondo fornitore, 16%, di cobalto per l'Ue.

Proseguendo oltre, il gallio presenta una delle più alte percentuali di dipendenza dalle importazioni: 98%. Ciò significa che solo una frazione molto piccola del fabbisogno europeo di gallio viene soddisfatto dalla produzione e dal commercio intra-Ue. Il gallio è utilizzato soprattutto nei circuiti integrati, 70%, nei dispositivi di illuminazione, 25%, e nelle applicazioni fotovoltaiche basate su composti di rame-indio-gallio-selenio, circa il 5%. Si stima che il gallio sia presente in produzioni che superano i 181 miliardi di euro (SCRREEN, 2023d).

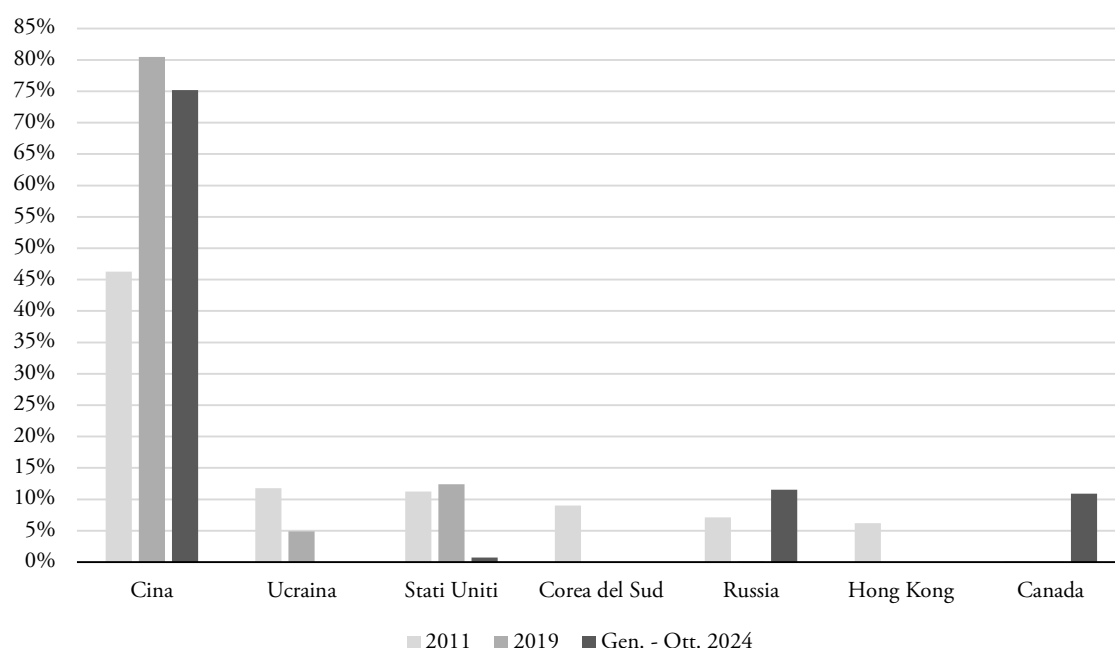
La Figura 4 mostra che il primo fornitore di gallio per l'Ue nel 2011, la Cina, era ancora primo nel 2024, rafforzando anzi la propria posizione, sebbene vi sia stata una diminuzione marcata, il 57%, nella quantità importata in termini assoluti; la diversificazione come si vede è molto limitata e coinvolge, tra l'altro, la Russia, un rivale strategico dell'Ue con il quale le tensioni geopolitiche sono aumentate vertiginosamente almeno da febbraio 2022.

L'Ue soffre di una minore dipendenza dalle importazioni per il germanio, 42%; i suoi principali utilizzi si riscontrano nella fabbricazione di ottiche infrarosse, 52%, fibre ottiche, 23% e celle solari per satelliti, 12%. Anche in questo caso, il valore delle produzioni europee che incorporano il germanio si aggira intorno ai 181 miliardi di euro (SCRREEN, 2023e).



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

Fig. 3 - Importazioni di cobalto nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

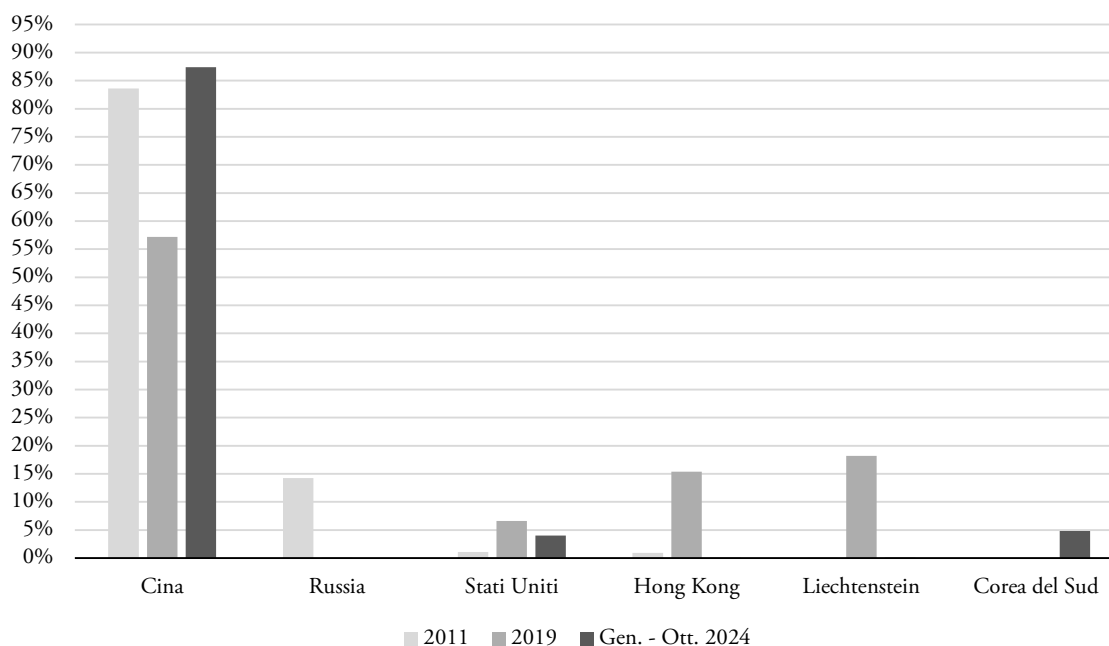
Fig. 4 - Importazioni di gallio nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024

La Cina è anche in questo caso il primo fornitore dell'Ue sia 2011 che nel 2024 sebbene si assista a una diminuzione sensibile, 24%, in termini assoluti; come si vede in Figura 5, la diversificazione è scarsa o inesistente.

La grafite viene utilizzata soprattutto per applicazioni metallurgiche, in particolare per la fabbricazione di materiali refrattari per la siderurgia, 54%, oppure per l'utilizzo delle batterie agli ioni di litio, 6%, impianti frenanti, 8%, o ancora per lubrificanti, 5%. Il valore aggiunto dei prodotti europei che incorporano la grafite raggiunge quasi 557 miliardi di euro (SCRREEN, 2023f).

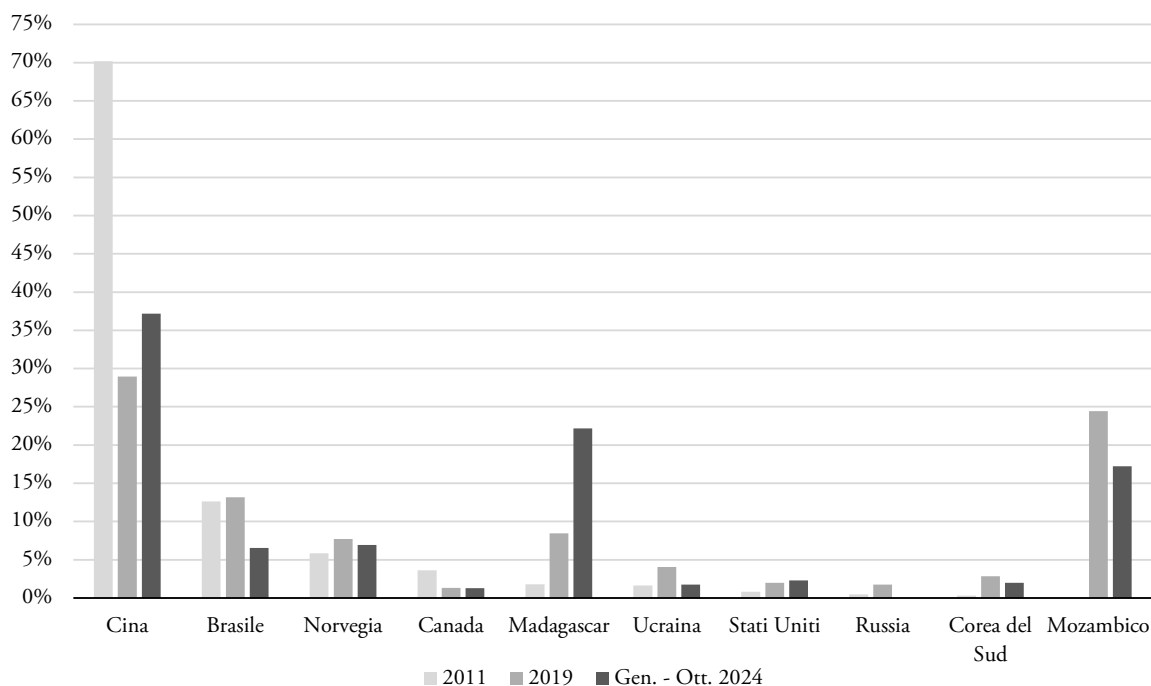
In questo caso, come mostrato dalla Figura 6, la Cina è sì il primo fornitore sia nel 2011 che nel 2024 ma risulta fortemente ridimensionato, con una quota che scende da oltre il 70% a poco più del 47%: la diversificazione è in atto.

Il litio rappresenta un caso particolare. Di fatto, a livello globale si stima che la domanda di litio sia trainata principalmente dalla fabbricazione di batterie ricaricabili – indispensabili per l'elettrificazione dei



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

Fig. 5 - Importazioni di germanio nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024

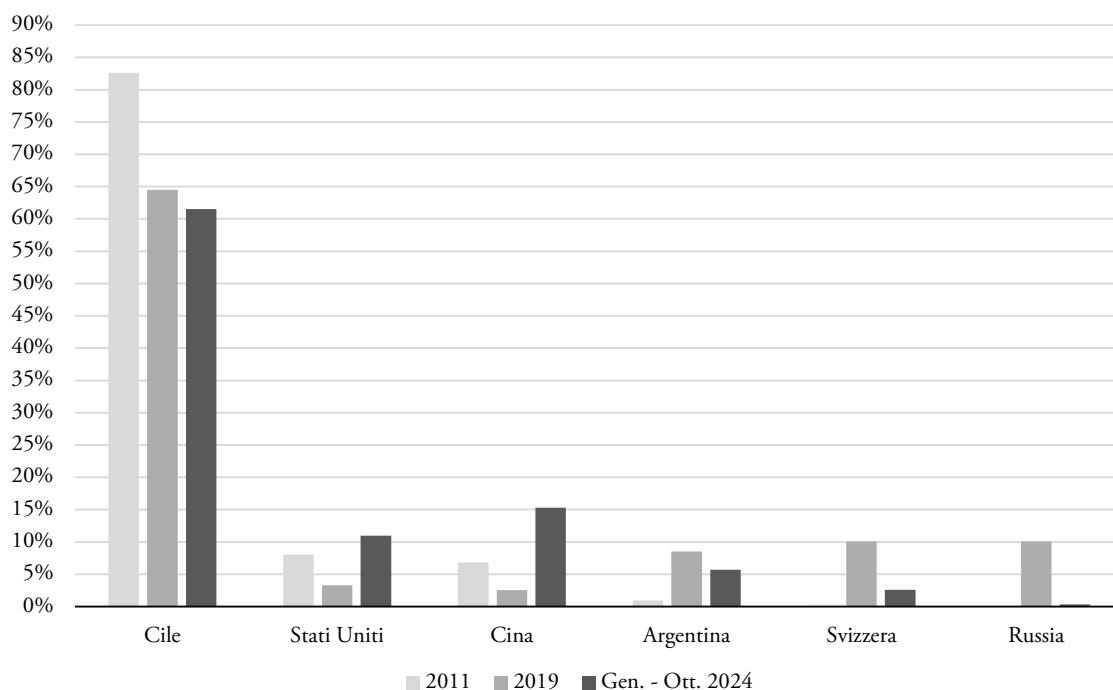


Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

Fig. 6 - Importazioni di grafite nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024

trasporti – mentre nell'Ue tale domanda è sostenuta principalmente dalla produzione di vetri e ceramiche, 55%, di grassi lubrificanti, 24%, e infine di batterie, 12%. Tuttavia, il valore aggiunto delle produzioni europee che incorporano il litio è comunque ragguardevole, pari a circa 725 miliardi di euro (SCRREEN, 2023g).

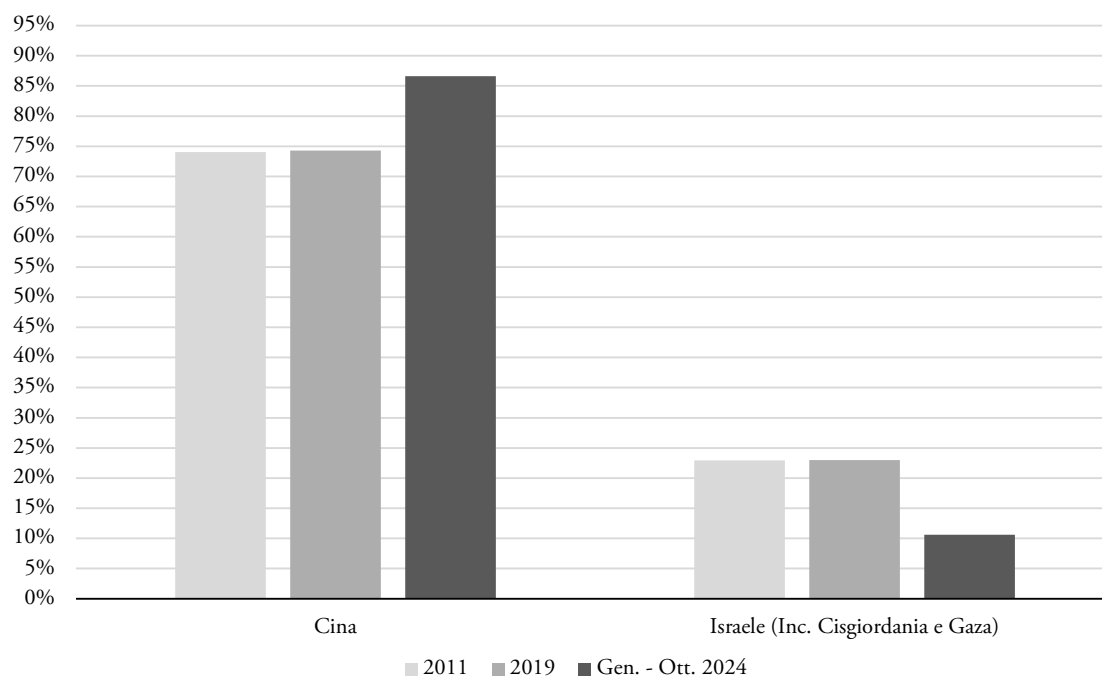
Il primo fornitore di litio per l'Ue nel 2011, il Cile, è ancora il primo nel 2024 sebbene sia relativamente ridimensionato passando da una quota di oltre l'82% ad una di circa il 61% e perdendo il 39% in termini assoluti; come mostrato dalla Figura 7, la diversificazione è in atto ma ne beneficiano principalmente avversari strategici e *competitor* commerciali: la Cina, con il 15%, e gli Stati Uniti, con l'11%, rispettivamente secondo e terzo fornitore nel 2024. In ogni caso, l'Ue sconta una dipendenza dalle importazioni per oltre il 90%.



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

Fig. 7 - Importazioni di litio nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024

L'Ue è completamente dipendente dalle importazioni per il magnesio che è utilizzato soprattutto nell'industria automobilistica, 48%, negli imballaggi, 23%, e nelle costruzioni, 13%. Si stima che il valore aggiunto delle produzioni contenenti sensibili quantità di magnesio raggiunga i 533 miliardi di euro (SCRREEN, 2023h). La Figura 8 mostra che il primo fornitore nel 2011, la Cina, lo è ancora nel 2024 sebbene la quantità assoluta di materiale importata sia calata del 37%: la diversificazione è assente<sup>3</sup>.



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

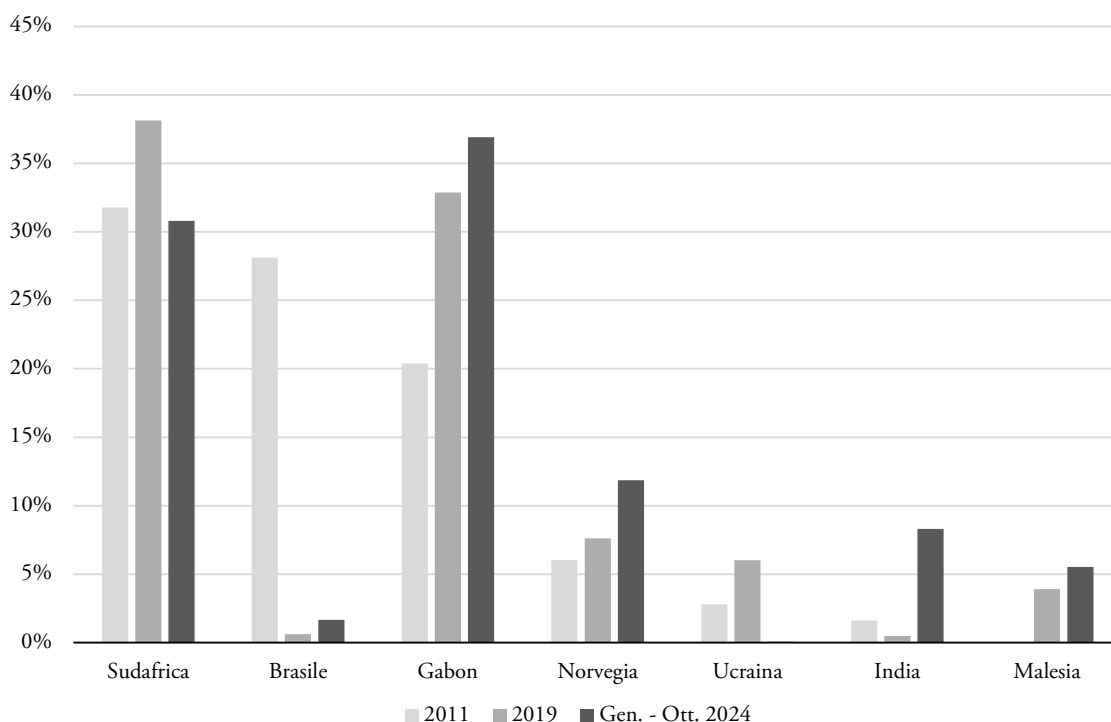
Fig. 8 - Importazioni di magnesio nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024

<sup>3</sup> La Figura 8 mostra anche che l'unico altro fornitore di magnesio dell'Ue è Israele. Tuttavia, il dataset utilizzato comprende in Israele anche i territori palestinesi della Cisgiordania e di Gaza: più che comprensibile, dunque, che dall'ottobre 2023 le forniture da quell'area abbiano subito un ridimensionamento consistente.



Per quanto riguarda il manganese, invece, la dipendenza dalle importazioni dell'Ue non è assoluta ma comunque molto alta, 81,5%. Il manganese viene utilizzato principalmente nelle costruzioni edilizie, 43%, nei settori dei trasporti, 20%, nonché nell'ingegneria industriale e meccanica, 18%, venendo incorporato in prodotti con un valore aggiunto complessivo di oltre 830 miliardi di euro (SCRREEN, 2023i).

Come mostra la Figura 9, l'Ue importava il manganese soprattutto dal Sudafrica, primo fornitore nel 2011, mentre nel 2024 si approvvigiona soprattutto dal Gabon: la diversificazione è in atto sebbene i primi due fornitori Gabon e Sudafrica abbiano entrambi quote superiori al 30%.



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

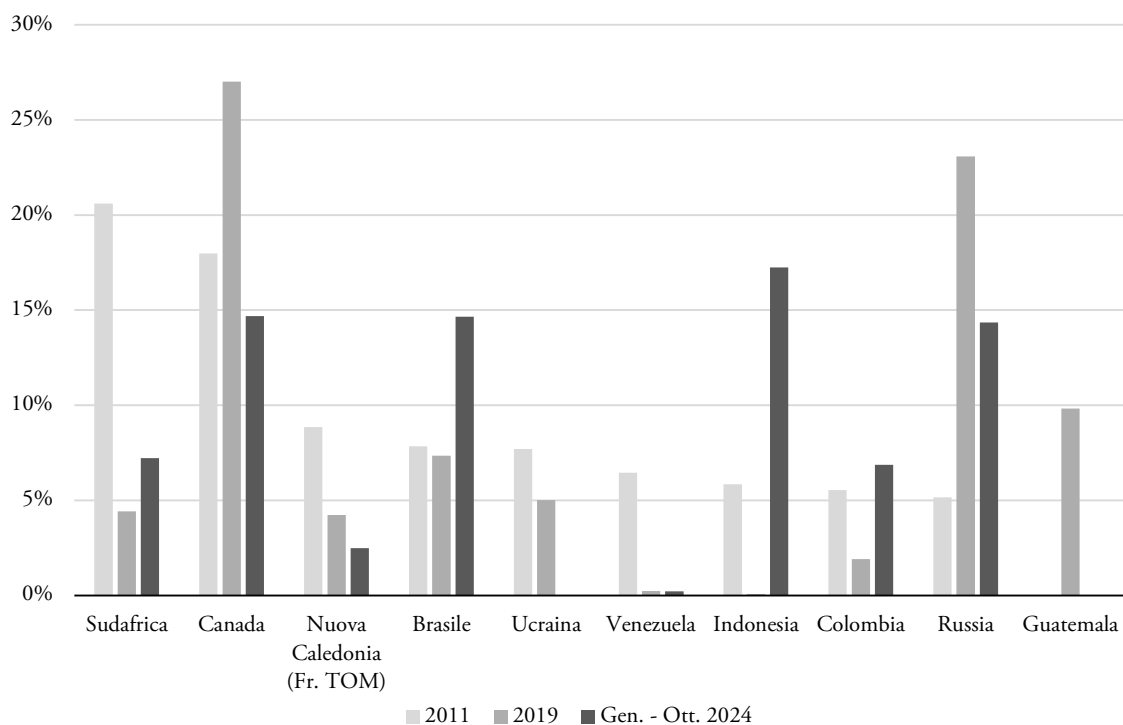
Fig. 9 - Importazioni di manganese nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024

Il nichel rappresenta uno dei casi più particolari: la dipendenza dell'Ue dalle importazioni è relativamente meno alta, 62,6%. Il nichel viene principalmente usato per produrre acciaio inossidabile, 49%, e leghe polimetalliche, 41%, e su di esso si basano produzioni il cui valore aggiunto è pari a circa 530 miliardi di euro (SCRREEN, 2023j). La Figura 10 mostra che il primo fornitore nel 2011 era il Sudafrica mentre nel 2024 risulta essere l'Indonesia: tuttavia, sebbene la diversificazione sia in atto, questa beneficia in parte anche la Russia, con una quota del 14,4%, ovvero uno dei principali rivali strategici dell'Ue.

I metalli del gruppo del platino – *platinum group metals*, PGM – comprendono, oltre a quest'ultimo, palladio, rodio, rutenio, iridio e osmio: l'Ue soffre di una dipendenza dalle importazioni dell'86%. Questi elementi vengono usati soprattutto nei catalizzatori per automobili, 63%, gioielleria, 10%, nonché catalizzatori per applicazioni chimiche, elettrochimiche, petrolchimiche e dell'idrogeno, 14%. Tali applicazioni vengono usate in prodotti il cui valore aggiunto supera i 694 miliardi di euro (SCRREEN, 2023k). In Figura 11 si può osservare come il primo fornitore nel 2011, gli Stati Uniti, ha conservato la sua posizione nel 2024 rafforzando anzi la sua quota; la diversificazione è parziale e risulta fortemente concentrata beneficiando un altro fornitore, il Sudafrica.

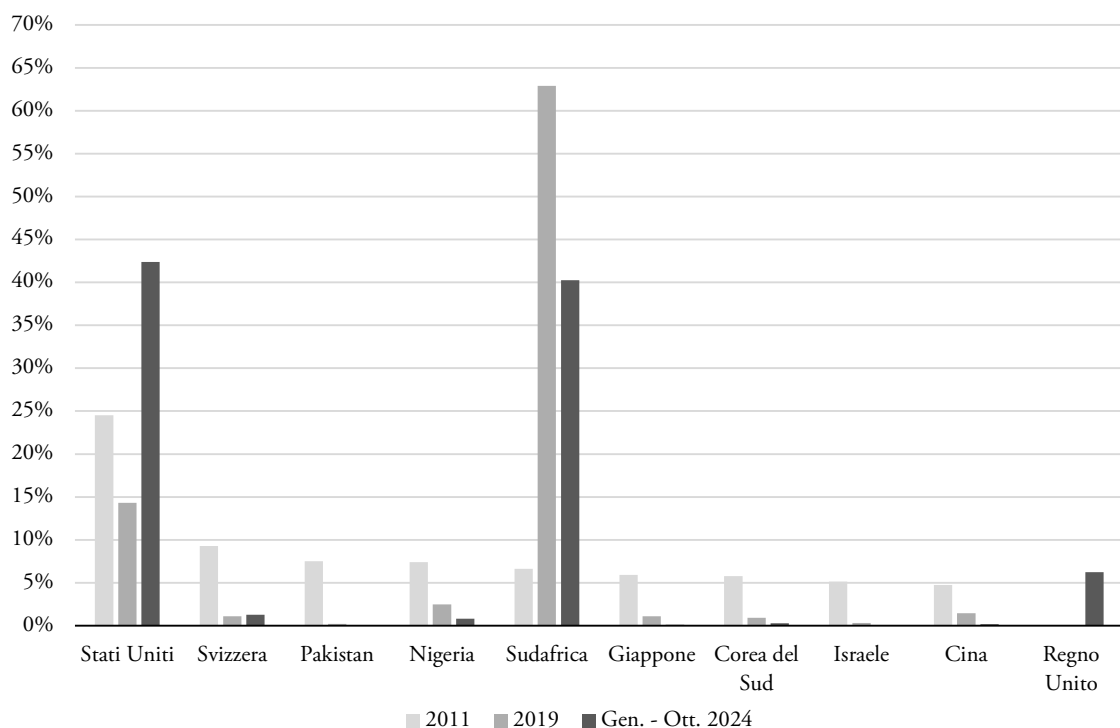
Il rame è sicuramente uno degli SRM più importanti per l'Ue se si guarda al valore aggiunto dei prodotti che lo incorporano: si stima che nel 2018 questo fosse di oltre 1.114 miliardi di euro. Il rame viene utilizzato in una vasta gamma di applicazioni elettriche ed elettroniche, in apparecchiature meccaniche, nei settori edile e automobilistico. In questo caso, la dipendenza dell'Ue dalle importazioni è bassa, 32,5% (SCRREEN, 2023l) e, come mostrato in Figura 12, il primo fornitore sia nel 2011 che nel 2024, il Cile, sta venendo progressivamente ridimensionato, la diversificazione è in atto.

Proseguendo nella disamina, si incontra il silicio: l'Ue dipende dall'import per il 64% del suo fabbisogno. Il silicio viene utilizzato soprattutto nell'industria chimica, 54%, nelle leghe di alluminio, 38%, e nella componentistica elettronica e per pannelli solari. I prodotti che contengono silicio sviluppano un valore aggiunto



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

Fig. 10 - Importazioni di nichel nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024

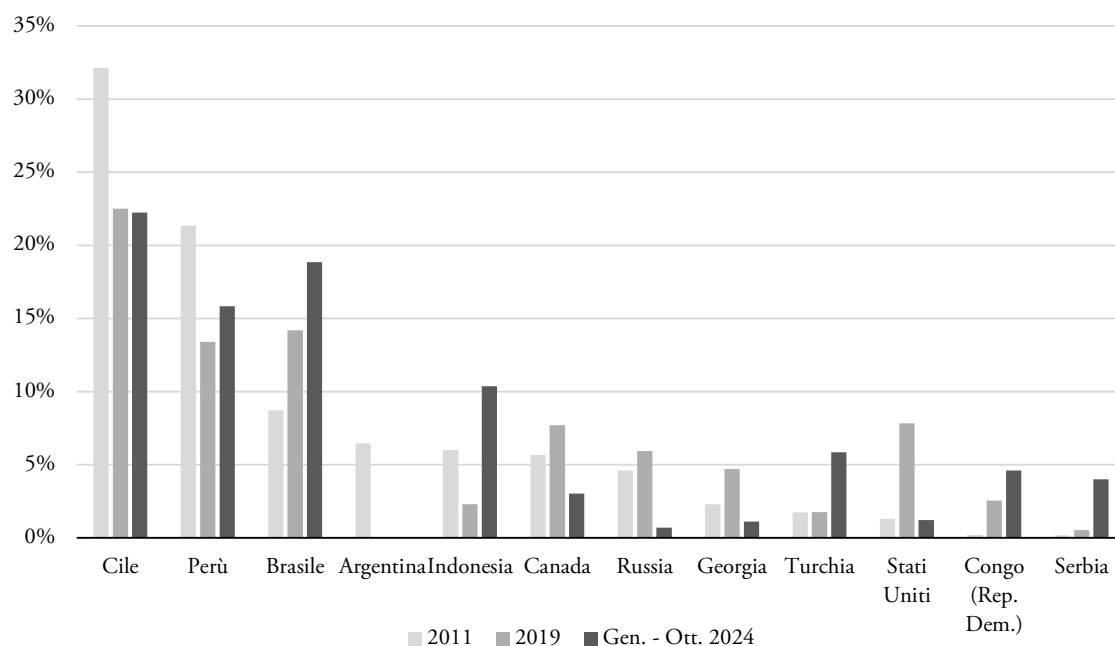


Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

Fig. 11 - Importazioni di PGM nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024

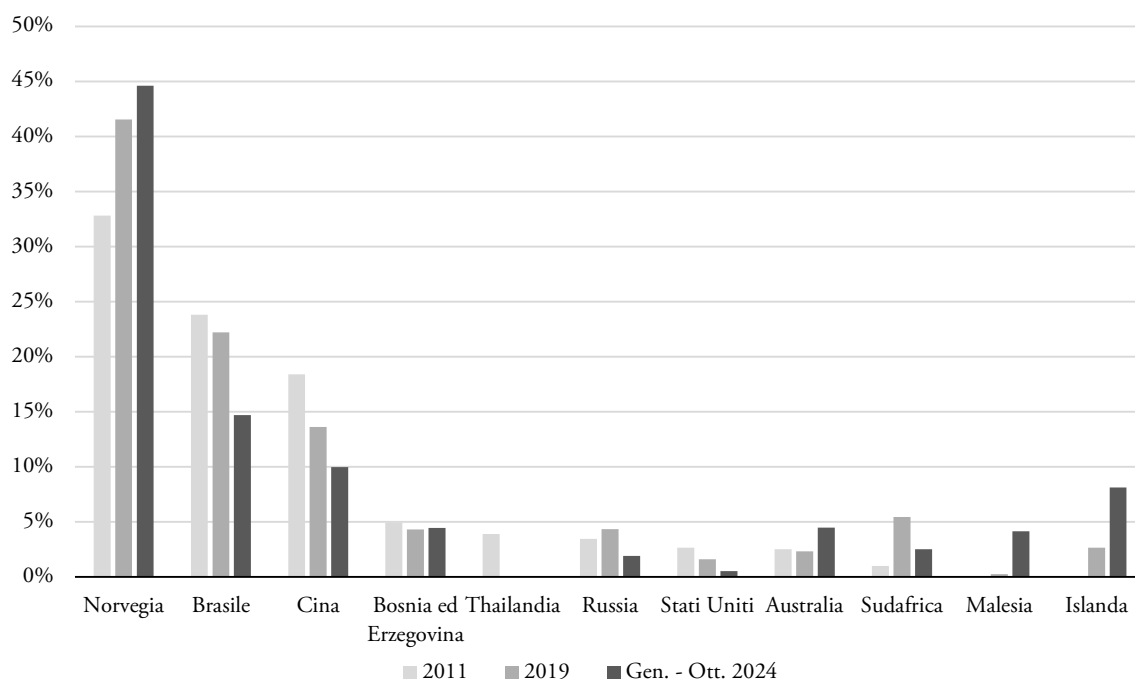
che si attesta a circa 272 miliardi di euro (SCREEN, 2023m). Come mostrato nella Figura 13, la diversificazione è pressoché assente o estremamente ridotta: il primo fornitore nel 2011, la Norvegia, mantiene ancora questa posizione, rafforzandola, nel 2024.

Altro gruppo di elementi di estrema importanza è quello delle terre rare che comprende i quindici elementi dei lantanidi, o lantanoidi, più ittrio e scandio; tra questi, vi sono quelli che rientrano negli SRM ovvero cerio,



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

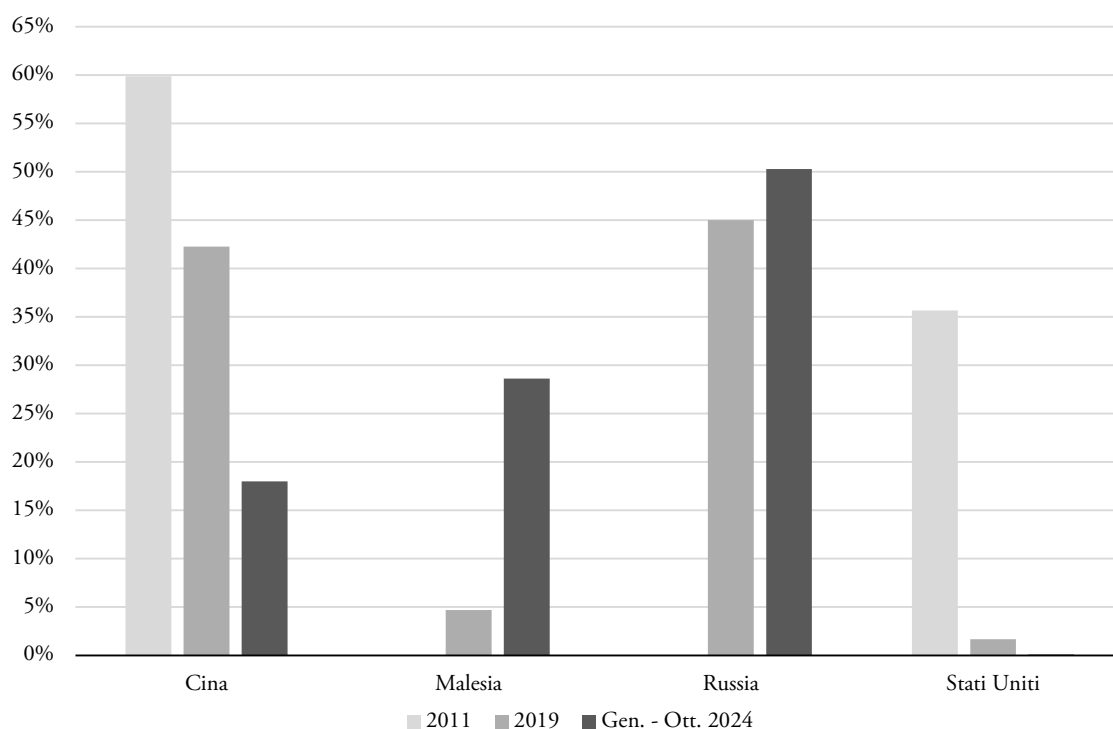
Fig. 12 - Importazioni di rame nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

Fig. 13 - Importazioni di silicio nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024

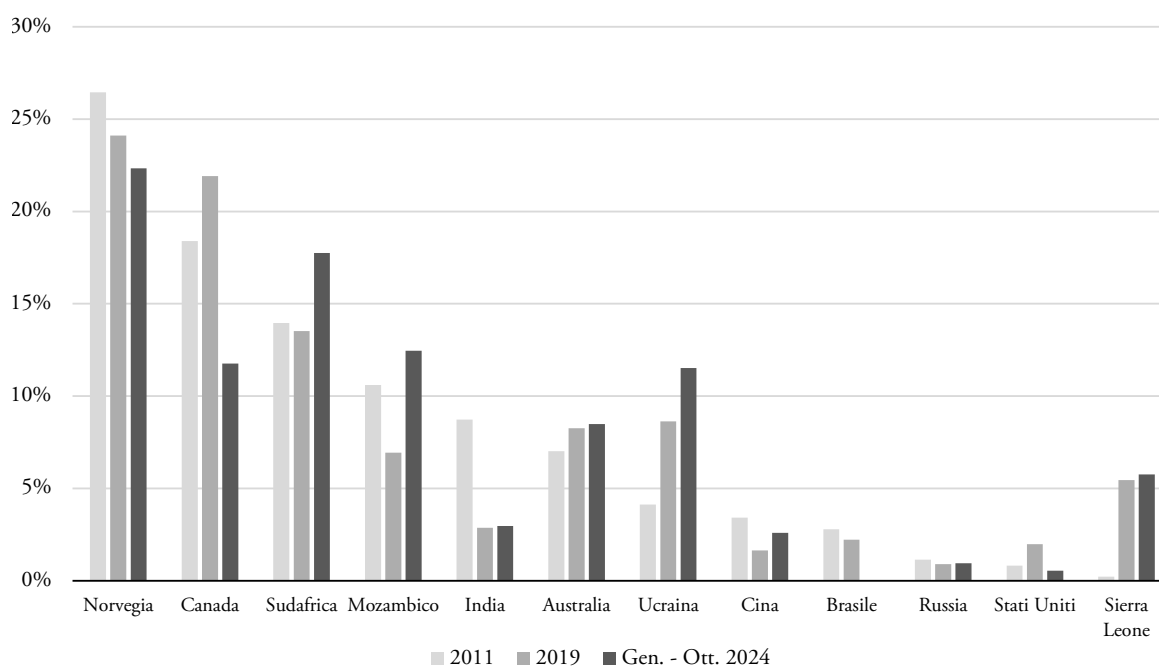
disprosio, gadolinio, neodimio, praseodimio, samario e terbio. In questo caso, la dipendenza dell'Ue dalle importazioni è totale. Tali elementi vengono impiegati per produrre lampade fluorescenti, magneti permanenti, batterie ricaricabili, catalizzatori per automobili, prodotti ottici, vetri, ceramiche e leghe di varia natura. Il valore aggiunto di questi prodotti supera i 743 miliardi di euro (SCRREEN, 2023n). Nella Figura 14 viene mostrato che il primo fornitore dell'Ue nel 2011, la Cina, non è più tale nel 2024, passando da una quota di quasi il 60% a una del 18%; la diversificazione è avvenuta in maniera parziale e coinvolge un altro dei principali avversari strategici attuali dell'Ue, la Russia, che nel 2024 risulta il primo fornitore con una quota di circa il 50%.



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

Fig. 14 - Importazioni di terre rare nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024

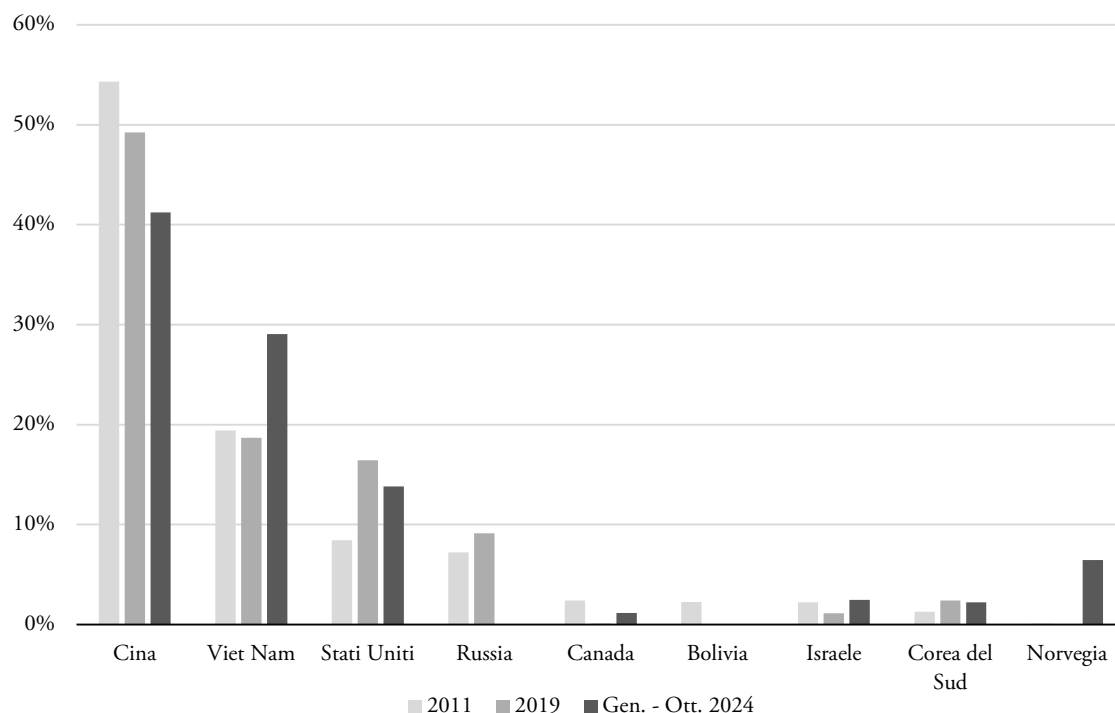
Il titanio presenta un livello di dipendenza dalle importazioni dell'Ue più basso, 60%. Questo materiale viene impiegato soprattutto nell'industria aerospaziale, 45%, nelle attrezzature mediche, 25%, e nel settore automobilistico, 10%. L'insieme dei prodotti contenenti titanio genera un valore aggiunto di circa 731 miliardi di euro (SCRREEN, 2023o). La Figura 15 rivela che il primo fornitore dell'Ue è lo stesso sia nel 2011 che nel 2024, la Norvegia, ma in progressiva diminuzione, passando da una quota del 26% a una del 22%, con una diversificazione in atto.



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

Fig. 15 - Importazioni di titanio nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024

L'ultimo elemento analizzato è il tungsteno per il quale l'Ue dipende dalle importazioni per l'88%. Questo materiale viene utilizzato soprattutto per realizzare strumenti da taglio e fresatura, 34%, utensili per l'industria mineraria e per l'edilizia, 23%, ma anche in applicazioni in campo aeronautico, energetico ed elettronico. Il valore aggiunto dei prodotti che incorporano tungsteno è di circa 587 miliardi di euro (SCRREEN, 2023p). Come viene mostrato in Figura 16, sia nel 2011 che nel 2024 il principale fornitore dell'Ue era lo stesso, la Cina, sebbene in diminuzione, dal 54% al 41%; benché la diversificazione sia parzialmente in atto, ne beneficia in parte uno degli avversari strategici dell'Ue, gli Stati Uniti, con una quota del 14%, terzo fornitore nel 2024.



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Eurostat (2024).

Fig. 16 - Importazioni di tungsteno nell'Ue per partner commerciale in valori percentuali, 2011-2024

3. SINTESI E CONCLUSIONI. – Riassumendo quanto sin qui scritto, tre quarti dei principali fornitori di SMR per l'Ue nel 2011 hanno conservato la propria posizione, ovvero in 12 casi su 16<sup>4</sup>; nella metà dei casi la diversificazione degli approvvigionamenti è assente, limitata, asfittica o finisce per creare nuove concentrazioni; in quasi un terzo dei casi, 5 su 16, la diversificazione beneficia anche o soprattutto avversari strategici e *competitor* commerciali dell'Ue.

A fronte di tali evidenze, occorre concludere che, a distanza di più di un decennio dal primo approccio ai materiali critici e strategici, l'Ue ha “appena” iniziato la sua transizione, ovvero la diversificazione degli approvvigionamenti. La diversificazione è scarsa e limitata. Gli avversari strategici e i *competitor* economici dell'Unione hanno acquisito posizioni di vantaggio nel corso degli ultimi decenni: il rischio è dover dipendere in maniera strutturale da alcuni fornitori che potrebbero essere poco, o per nulla, disposti a consentire all'Ue di procedere nei suoi piani di autonomia strategica. Risulta verosimile che sia ancora troppo presto per cogliere gli effetti del *Critical Raw Materials Act*, la prima iniziativa legislativa organica sulla materia, varato definitivamente nell'aprile del 2024. Tuttavia, anche considerando tale circostanza, occorre prendere atto che, nel breve termine, l'autonomia dell'Ue risulta irrimediabilmente menomata.

<sup>4</sup> Bismuto, boro, gallio, germanio, grafite, litio, magnesio, PGM, rame, silicio, titanio, tungsteno.

## BIBLIOGRAFIA

- Carrara S., Bobba S., Blagoeva D., Dias A., Cavalli P., Georgitzikis A. *et al.* (2023). *Supply Chain Analysis and Material Demand Forecast in Strategic Technologies and Sectors in the EU. A Foresight Study*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.
- Commissione europea (2011). *Tackling the Challenges in Commodity Markets and on Raw Materials*. Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2018). *Report on Critical Raw Materials and the Circular Economy*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.
- Commissione europea (2024). *Regolamento (UE) 2024/1252 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 aprile 2024 che istituisce un quadro atto a garantire un approvvigionamento sicuro e sostenibile di materie prime critiche e che modifica i regolamenti (UE) n. 168/2013, (UE) 2018/858, (UE) 2018/1724 e (UE) 2019/1020*. Bruxelles: Commissione europea.
- Eurostat (2024). *Database on International Trade in Goods (ITG) – Comext*. Disponibile al sito: <https://ec.europa.eu/eurostat/comext/newxtweb> (consultato il 28 novembre 2024).
- SCRREEN (Solutions for CRITICAL Raw materials – a European Expert Network) Project (2023a). *Bismuth*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 25 novembre 2024).
- SCRREEN Project (2023b). *Boron/Borates*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 25 novembre 2024).
- SCRREEN Project (2023c). *Cobalt*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 25 novembre 2024).
- SCRREEN Project (2023d). *Gallium*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 26 novembre 2024).
- SCRREEN Project (2023e). *Germanium*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 26 novembre 2024).
- SCRREEN Project (2023f). *Natural Graphite*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 27 novembre 2024).
- SCRREEN Project (2023g). *Lithium*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 27 novembre 2024).
- SCRREEN Project (2023h). *Magnesium*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 28 novembre 2024).
- SCRREEN Project (2023i). *Manganese*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 28 novembre 2024).
- SCRREEN Project (2023j). *Nickel*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 29 novembre 2024).
- SCRREEN Project (2023k). *PGMs*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 29 novembre 2024).
- SCRREEN Project (2023l). *Copper*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 29 novembre 2024).
- SCRREEN Project (2023m). *Silicon Metal*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 2 dicembre 2024).
- SCRREEN Project (2023n). *Rare Earth Elements*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 2 dicembre 2024).
- SCRREEN Project (2023o). *Titanium*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 3 dicembre 2024).
- SCRREEN Project (2023p). *Tungsten*. Testo disponibile al sito <https://screen.eu/crms-2023> (consultato il 3 dicembre 2024).

**RIASSUNTO:** L'accesso alle materie prime preoccupa da tempo l'Unione europea. La Commissione europea stila periodicamente un elenco di materie prime critiche: importanti per l'economia e con un approvvigionamento a rischio. L'Unione europea dipende dai mercati internazionali per procurarsi queste risorse. Nel 2023 è stato introdotto anche un elenco di materie prime strategiche. L'Unione europea vorrebbe migliorare il riciclo e lo sfruttamento minerario sostenibile nonché sviluppare la diversificazione delle fonti di approvvigionamento. In questo lavoro di ricerca ci si soffermerà su quest'ultimo aspetto e si tenterà di dare una prima, parziale, risposta alla domanda: l'Unione europea sta davvero attraversando una transizione nei suoi approvvigionamenti di materiali critici e strategici?

**SUMMARY:** Access to raw materials has long been a concern for the European Union. The European Commission periodically draws up a list of critical raw materials: they are important for the economy and their supply is at risk. The European Union depends on international markets to procure these resources. In 2023, a list of strategic raw materials was also introduced. The European Union would like to improve recycling and sustainable mining as well as develop the diversification of supply sources. This research will focus on the latter aspect and will attempt to give an initial, partial, answer to the question: is the European Union really going through a transition in its supply of critical and strategic materials?

*Parole chiave:* materie prime strategiche, terre rare, Unione europea

*Keywords:* strategic raw materials, rare earths, European Union

\*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche; [andrea.cerasuolo@unina.it](mailto:andrea.cerasuolo@unina.it)



*SESSIONE 11*

*INTELLIGENZA ARTIFICIALE ED EFFETTI  
SOCIO-SPAZIALI: TRANSIZIONI E  
SCENARI TECNOMEDIATI*



MICHELA LAZZERONI\*, ANTONELLO ROMANO\*, PAOLA ZAMPERLIN\*\*

## INTELLIGENZA ARTIFICIALE ED EFFETTI SOCIO-SPAZIALI: TRANSIZIONI E SCENARI TECNOMEDIATI

La crescente pervasività dell'Intelligenza Artificiale (IA) sta determinando grandi mutamenti nei contesti economici e sociali, nonché nelle modalità di organizzazione dei territori e in particolare degli spazi urbani, sempre più attrezzati nell'acquisizione di dati di diversa natura, nella fornitura di informazioni e, di conseguenza, nel contribuire a migliorare la vita quotidiana delle persone. In tali dinamiche di cambiamento, come sottolineato anche in ambito Unesco (*Text of the Recommendation on the Ethics of Artificial Intelligence*, 2021), è importante tenere presente sia l'impatto positivo dell'IA nell'ottica dell'efficienza economica e dello sviluppo sostenibile, sia le difficoltà legate ai profondi cambiamenti in diversi ambiti. Si pensi alle repentine trasformazioni degli stili di vita e delle esperienze quotidiane, ai possibili aumenti dei divari esistenti a livello socio-economico che territoriale (Lutz, 2019), alle barriere cognitive ed emotive legate all'uso delle infrastrutture fisiche e digitali, alle differenti percezioni dei benefici apportati (Yigitcanlar, 2023), alle tensioni collegate alle nuove forme di interazione tra componenti materiali e digitali, alla relazione tra automazione algoritmica e nuove geografie digitali (Lazzeroni e Romano, 2024), alle potenzialità e ai limiti nelle metodologie di GeoAI (Hu *et al.*, 2024), al passaggio dalla *smart* alla città autonoma (Cugurullo, 2020). Tali cambiamenti stanno avvenendo con modalità e velocità inedite verso le quali l'approccio e la lente geografica possono risultare fondamentali nella comprensione degli effetti socio-spaziali legati ai meccanismi e prassi innescati dall'IA, tra potenzialità e criticità non ancora del tutto esplorate. Per tali motivi, la sessione si è posta da un lato l'obiettivo di approfondire le sinergie tra geografia e intelligenza artificiale in termini di nuove linee di ricerca e di metodologie di analisi, dall'altro quello di riflettere sugli effetti territoriali determinati dalla crescente pervasività dell'IA nella società. In particolare, il contributo di Michela Lazzeroni e Antonello Romano si inserisce nel dibattito geografico sull'impatto dell'intelligenza artificiale, analizzando i discorsi e le rappresentazioni relative al passaggio da *smart cities* a città autonome. Lo studio, basandosi su alcune analisi empiriche, evidenzia da un lato la persistenza di concetti legati all'innovazione e infrastrutture tipiche della città *smart*; dall'altro, la crescita di temi come machine learning, controllo e predizione urbana che indicano un'evoluzione verso modelli di città autonoma. Paola Zamperlin affronta invece alcune delle questioni che animano l'attuale dibattito scientifico e politico, sviluppatesi a partire da alcune questioni critiche, e cioè quale tipo di rappresentazione ci possiamo attendere da un gemello digitale: qual è il livello minimo accettabile di accuratezza, conseguente dalla raffinatezza dei dati disponibili, quali siano la copertura spaziale e la frequenza di aggiornamento, quali siano i requisiti e i costi computazionali ed energetici e soprattutto come la disponibilità di un gemello digitale affidabile può facilitare o efficientare la gestione di sistemi complessi quali quelli territoriali. Il contributo di Simona Epasto analizza come tali tecnologie, lungi dall'essere strumenti neutrali, diventino vettori di trasparenza e partecipazione, ma anche di nuove disuguaglianze digitali. Attraverso l'esame del Quadruple Helix Model e di esperienze europee (Estonia, Vienna, Masdar City), si evidenzia come AI e Blockchain rinegozino il rapporto tra istituzioni e cittadini. Vengono inoltre approfondite le sfide normative ed etiche, proponendo piattaforme collaborative per una governance resiliente e inclusiva. Antonello Romano illustra un caso di studio che mira ad analizzare e confrontare dati geografici "originali" e dati geografici "sintetici" alla scala intra-urbana. L'obiettivo è esplorare le potenziali implicazioni della diffusione dei dati sintetici geografici in scenari *AI-oriented* in cui i dati vengono prodotti dagli algoritmi per gli algoritmi e nel quale gli stessi dati geografici risultano essenziali per decodificare i cambiamenti socio-spaziali in atto. I risultati mostrano importanti criticità insite nella produzione di dati sintetici geografici tanto dal punto di vista tecnico, quanto nei risvolti sociali ed epistemologici. Il contributo di Monica Morazzoni, Matteo Di Napoli e Andrea Brambilla presenta i risultati di una ricerca quali-quantitativa che mira a esplorare a scala globale, attraverso una *scoping review*, le pubblicazioni sull'applicazione dell'AI nei territori turistici, analizzando infine la produzione di conoscenza scientifica sul tema IA e turismo; è stata considerata inoltre la collocazione geografia dei centri di affiliazione degli autori, al fine di rilevare i nodi centrali e quelli periferici



dei centri di ricerca nella rete globale. Giulio Panzeri volge lo sguardo all'utilizzo delle tecnologie digitali nei contesti della guerra in Donbass e delle rivendicazioni cinesi su Taiwan all'impiego strategico di strumenti avanzati per mappare, controllare e pianificare il territorio. Andrea Giansanti esplora la relazione tra sport, tecnologia e città intelligenti, con l'obiettivo di analizzare come la digitalizzazione influisca sulla pratica sportiva, sulla pianificazione territoriale e sull'inclusione sociale nelle aree urbane, mostrando che, sebbene la tecnologia promuova inclusività, sostenibilità ed efficienza, essa non sempre favorisce un accesso equo alle attività sportive di base. Infine, Giuseppe Lelow e Fausto Marincioni analizzano gli effetti della transizione digitale nelle centrali di risposta del numero di emergenza statunitense 911 e in quelle europee del numero unico 112, con particolare attenzione all'introduzione dell'intelligenza artificiale nella gestione delle chiamate, permettendo di valutare, nei diversi contesti, l'efficacia delle politiche di modernizzazione, il livello di preparazione degli operatori e le implicazioni delle innovazioni future.

## BIBLIOGRAFIA

- Cugurullo F. (2020). Urban artificial intelligence: From automation to autonomy in the smart city. *Frontiers in Sustainable Cities*, 2(38). DOI: 10.3389/frsc.2020.00038
- Hu Y., Goodchild M., Zhu A.X., Yuan M., Aydin O., Bhaduri B. *et al.* (2024). A five-year milestone: Reflections on advances and limitations in GeoAI research, *Annals of GIS*, 30(1): 1-14.
- Lazzeroni M., Romano A. (2025). *Intelligenza artificiale e nuovo urbanesimo. Forme e visioni della città del futuro*. Milano: FrancoAngeli.
- Lutz C. (2019). Digital inequalities in the age of artificial intelligence and big data. *Human Behavior and Emerging Technologies*, 1(2):141-148. <https://doi.org/10.1002/hbe2.140>
- Yigitcanlar T., Li R.Y.M., Beeramoole P.B., Paz A. (2023). Artificial intelligence in local government services: Public perceptions from Australia and Hong Kong. *Government Information Quarterly*, 40(3): 101833.

\*Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, [michela.lazzeroni@unipi.it](mailto:michela.lazzeroni@unipi.it), [antonello.romano@unipi.it](mailto:antonello.romano@unipi.it)

\*\*Università di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo – SAGAS; [paola.zamperlin@unifi.it](mailto:paola.zamperlin@unifi.it)

MICHELA LAZZERONI\*, ANTONELLO ROMANO\*

## LA TRANSIZIONE DALLA *SMART* ALLA *AUTONOMOUS CITY*: DISCORSI E RAPPRESENTAZIONI SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE URBANA

1. INTELLIGENZA ARTIFICIALE E NUOVI MODELLI DI CITTÀ. – La diffusione e l'adozione dell'Intelligenza Artificiale (IA) stanno determinando nuove e inedite relazioni tra esseri umani e macchine, andando a influenzare i meccanismi di funzionamento e le connotazioni identitarie dei contesti urbani.

I sistemi di intelligenza artificiale si distinguono per alcune caratteristiche fondamentali che li rendono particolarmente rilevanti in ambito urbano: si tratta infatti di sistemi non biologici costituiti da componenti hardware e software, dotati della capacità di apprendere, di estrarre e astrarre informazioni, di gestire l'incertezza e di costruire modelli predittivi (Cugurullo *et al.*, 2024a; Macrorie *et al.*, 2021). Sono inoltre sistemi in grado di agire in modo razionale e, in molti casi, autonomo. Tali capacità sono alimentate dall'accumulo crescente di dati urbani e dall'evoluzione continua della potenza computazionale, che consente a questi sistemi di elaborare grandi volumi di informazioni e di prendere decisioni senza l'intervento diretto dell'essere umano (Loke e Rakotonirain, 2021).

Questa progressiva autonomia decisionale dell'IA mette in discussione alcuni assunti centrali del paradigma della *smart city*, tradizionalmente fondato sull'integrazione tra intelligenze umane e tecnologiche e sul controllo umano dei processi digitali. Secondo Palmini e Cugurullo (2023), stiamo infatti assistendo all'emergere di città "post-*smart*" e "post-antropocentriche", nelle quali non è più l'essere umano a dirigere interamente i processi urbani, ma sono invece le stesse intelligenze artificiali a intervenire in ruoli che, fino a poco tempo fa, erano riservati esclusivamente agli attori umani. Mentre nella *smart city* l'uomo utilizza le tecnologie per monitorare e ottimizzare i servizi urbani, nella futura *AI city* le intelligenze artificiali non si limitano ad assistere, ma svolgono direttamente compiti operativi, assumendo un ruolo attivo nella regolazione dei flussi urbani, nella gestione dei servizi e nella pianificazione (Lynch e Del Casino, 2021).

In questo contesto, l'utilizzo di algoritmi avanzati e di tecniche di machine learning sta proiettando le città verso forme di *autonomous urbanism*: sistemi urbani che non solo rispondono in modo automatizzato agli eventi, ma sono in grado di elaborare scenari futuri e attivare risposte indipendenti (Allam, 2021). Come osservano Caprotti *et al.* (2024), l'integrazione sempre più profonda tra IA e infrastrutture urbane alimenta una trasformazione verso ambienti digitali organizzati secondo logiche *data-driven*, in cui le decisioni sono elaborate sulla base di dati e previsioni, spesso anticipando gli stessi bisogni della città e degli attori che la compongono.

In questa prospettiva, Batty (2018) sottolinea come all'interno delle *smart cities* le IA abbiano contribuito all'automazione delle routine quotidiane, come nei casi della gestione energetica, del monitoraggio del traffico o dell'erogazione dei servizi. Tuttavia, mentre la *smart city* resta ancorata a una logica di efficienza sotto supervisione umana, la *AI city* si caratterizza per una maggiore adattività e imprevedibilità: essa non si limita a reagire, ma apprende continuamente dal passato per attivare risposte autonome, modellando così dinamiche urbane sempre più indipendenti (Lazzeroni e Romano, 2025).

Cugurullo *et al.* (2024b) propongono una chiara distinzione tra *smart urbanism* e *AI urbanism*, sintetizzata in una tabella comparativa che riportiamo di seguito, tradotta in italiano (Tab. 1). Alcune categorie risultano particolarmente rilevanti per comprendere l'impatto secondo una prospettiva geografica. Sul piano tecnologico, lo *smart urbanism* è infatti dominato da dispositivi IoT, sensori e reti digitali, mentre l'urbanismo dell'IA è fondato soprattutto sull'Intelligenza Artificiale, integrata nell'internet delle cose, cioè capace di trasformare oggetti inanimati in entità cognitive, capaci di apprendere e agire (Zhang e Thao, 2020). Anche la dimensione spaziale muta significativamente: se le tecnologie *smart* si trovano spesso in spazi chiusi o isolati (come tunnel, *hub* automatizzati o reti sotterranee), le IA urbane operano piuttosto in spazi aperti, interagendo direttamente con l'ambiente e con gli esseri umani.



Tab. 1 - Comparazione tra urbanesimo smart e urbanesimo dell'IA

|             | Urbanesimo smart   | Urbanesimo dell'IA                       |
|-------------|--------------------|------------------------------------------|
| Tecnologia  | Internet of Things | Internet of Things basato sull'IA        |
| Azione      | Registrare         | Dare senso                               |
| Spazio      | Spazi confinati    | Spazi aperti                             |
| Agency      | Automazione        | Autonomia                                |
| Cultura     | Di nicchia         | Popolare                                 |
| Personalità | Impersonale        | Caratterizzata                           |
| Governance  | Strumento          | Partecipazione degli <i>stakeholders</i> |
| Tempo       | Presente           | Futuro                                   |
| Materialità | Immateriale        | Tangibile                                |

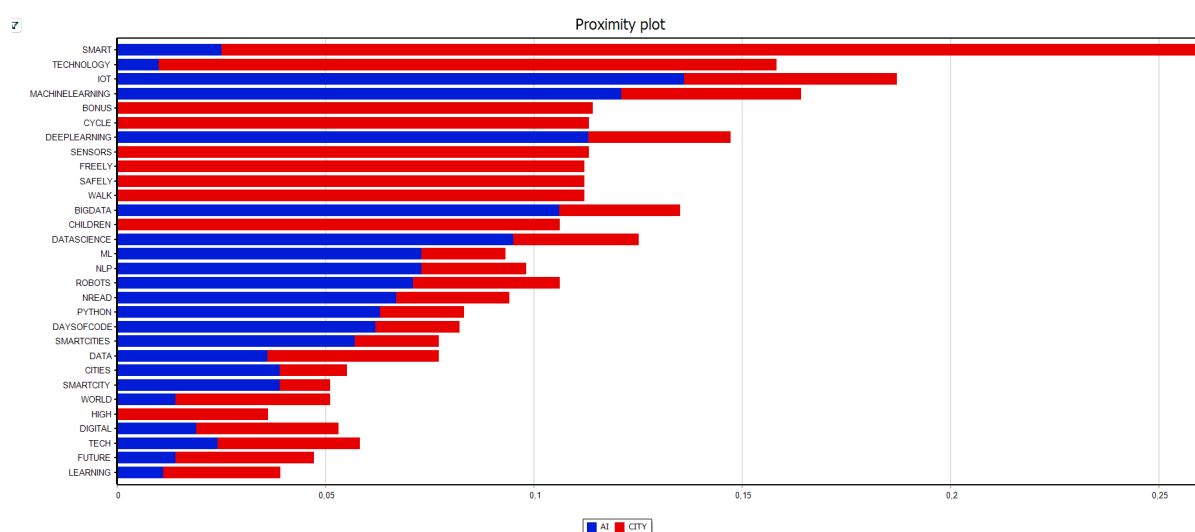
Fonte: Cugurullo *et al.* (2024b, p. 1172).

Un'altra differenza chiave riguarda la nozione di *agency*, ovvero la capacità di agire: nello *smart urbanism* si parla soprattutto di automazione, cioè di esecuzione meccanica di compiti ricorrenti; nell'*AI urbanism*, invece, si introduce il concetto di autonomia, dove parte del potere decisionale viene trasferito alle macchine stesse (Clifton *et al.*, 2020; Luusua *et al.*, 2023). L'autonomia implica la possibilità per le IA di prendere decisioni indipendenti, senza intervento umano diretto, anche se ciò non significa una completa separazione dall'intelligenza umana. Le IA restano infatti sistemi addestrati su enormi quantità di dati prodotti da esseri umani, i quali plasmano in maniera strutturale i meccanismi decisionali delle macchine (Crawford, 2021). Infine, un aspetto di particolare interesse in prospettiva geografica riguarda la materialità: le tecnologie appaiono progressivamente "concrete" rispetto al passato in quanto sono sempre più presenti fisicamente nella città. Robot urbani, veicoli autonomi e dispositivi intelligenti si muovono infatti negli stessi spazi della vita quotidiana, dai musei ai ristoranti, integrandosi nel tessuto sociale e fisico della città (Mintrom *et al.*, 2021). Inoltre, anche analizzando la dimensione della governance, Cugurullo *et al.* (2024b) registrano il passaggio da una forma di urbanesimo *smart*, in cui la tecnologia è considerata uno strumento promosso da attori pubblici e privati, ad una in cui maggiore appare il coinvolgimento di diversi agenti e intelligenze urbane. A fronte di questi cambiamenti, quale visione di città sta emergendo tra i cittadini? Quali discorsi e narrazioni vengono espresse dalla popolazione rispetto agli investimenti in IA in ambito urbano? E come viene considerata e percepita questa tendenza verso forme ed espressioni di città autonoma? Nel prossimo paragrafo ci si propone di illustrare, attraverso alcune evidenze empiriche, una serie di componenti narrative che stanno emergendo sul processo di transizione dalla città *smart* alla città autonoma. Come dimostrato in altri lavori (Lazzeroni e Albanese, 2023; Lazzeroni e Romano, 2024), ci sembra interessante non solo analizzare le varie dimensioni illustrate precedentemente, ma anche esplorare e dare voce alle opinioni della popolazione "ordinaria" rispetto ai cambiamenti generati dalla diffusione delle tecnologie avanzate e delle IA per la costruzione di città inclusive (e non solo espressione di specifici attori tecnologici ed economici e gruppi sociali), basate su visioni di sviluppo urbano il più possibile condivise.

2. DISCORSI E RAPPRESENTAZIONI SULL'AUTONOMOUS CITY. – Accanto agli studi sulle spazialità materiali e sulle dinamiche di governance connesse alla *smart city* e – più recentemente – alla *AI city*, hanno acquisito sempre maggiore rilevanza le analisi sulle idee, discorsi e rappresentazioni, prodotte da vari attori e diffuse attraverso diversi canali, dal materiale documentale e dai contenuti dei siti istituzionali, a quelli connessi al mondo del web e dei social media. Questo tipo di fonte permette di approfondire le narrazioni più informali che emergono dal basso rispetto al legame tra intelligenza artificiale e città, derivanti dalle opinioni espresse dalle comunità e dai cittadini. Inserendosi in questo filone di ricerca, il presente lavoro approfondisce il tema della transizione verso la città autonoma e degli elementi che la caratterizzano, attraverso l'analisi delle parole più significative e ricorrenti associate ai termini "Artificial Intelligence" and "City" nel web. In particolare, sono stati analizzati 81.000 post estratti nel periodo 2015-2023 dalla piattaforma X (ex-Twitter) a livello globale, contenenti riferimenti semantici all'intelligenza artificiale e alle connessioni ed applicazioni in ambito urbano. Il *proximity*



plot rappresentato nella Figura 1 indica la relazione tra i termini situati nell'ordinata con le espressioni intelligenza artificiali e città. In generale, si osserva, da una parte, la persistenza di termini associati alle infrastrutture e all'innovazione tipiche dei discorsi e delle politiche sulla *smartness*, maggiormente collegati alla parola city; oltre alla parola *smart*, particolarmente diffusa nelle politiche di sviluppo urbano, *technology*, *cycle*, *walk*, sensori, sicurezza sono i termini ricorrenti nei post, a dimostrare anche come i discorsi più recenti sulle tecnologie applicate all'urbano riguardino il benessere, la mobilità sostenibile, la vivibilità sia in termini ecologici che sociali. Dall'altra parte, si nota la presenza di richiami alle dinamiche di machine learning, di predizione, di controllo generate dalla diffusione dell'intelligenza artificiale nei meccanismi di funzionamento e di governance della città. Infatti, tra le parole più connesse alla AI, si possono individuare IoT (Internet of Things, cioè le tecnologie tipiche di Industria 4.0); *deeplearning* (basato su reti neurali artificiali composte da molti livelli); big data e *data science* (in riferimento alla grande mole di dati estratta in ambito urbano e in altri campi della società e alle capacità di calcolo connessa alla scienza dei dati); robot (nuovi attori, dotati di autonomia, che si stanno intensificando anche in ambiente urbano).



Fonte: ns elaborazione.

Fig. 1 - Parole connesse a "Artificial Intelligence" e "City" (81.000 post X ex-Twitter, estratti nel periodo 2015-2023)

La Tabella 2 riporta, invece, i principali temi estrapolati dall'analisi dell'intero *corpus* testuale (realizzata attraverso l'uso di Qdaminer and Wordstats) relativo ai post, sempre contenenti "Artificial Intelligence" e "City". Tra i *topic* più legati alle caratteristiche dell'*autonomous city*, ritroviamo, come nella figura precedente, i riferimenti ai dati e ai processi di apprendimento delle macchine (*AI data science*, big data, machine learning). Emergono inoltre i richiami ai modelli di città in evoluzione: dalla *smart city* (prettamente tecnologica) alla *sentient city* (la capacità di sentire e di assorbire informazioni), fino al *city brain* (capacità di archiviazione e di elaborazione dati e risposte). Infine, vengono evidenziati alcuni aspetti, che mettono in luce la tendenza dell'intelligenza artificiale urbana ad operare in maniera autonoma rispetto a quella umana; si pensi al riferimento alle dinamiche di controllo e di questioni di privacy derivanti dalla diffusione sempre più pervasiva di dispositivi IA e alla capacità di elaborare modelli predittivi, che possono guidare le decisioni in campo della pianificazione urbana. Questi ultimi aspetti sembrano mettere in evidenza anche l'opacità insita nei processi di elaborazione dati e di risposta dell'intelligenza artificiale in campo urbano, che si interseca con un altro tema ricorrente quando si parla di rapporto tra intelligenza artificiale e città che riguarda l'idea di un futuro urbano distopico, dove meccanismi *data-driven* e processi di risposta autonomi rischiano di delineare un profilo di città più tecno-centrico e meno centrato sull'essere umano e sulle componenti naturali.

Infine, si è pensato di presentare alcune riflessioni sulle rappresentazioni della transizione dei modelli di città, utilizzando le immagini create da ChatGpt in riferimento alla *smart city* (primo quadrante) e in riferimento alla *autonomous city* (secondo quadrante). Anche se dal punto di vista metodologico l'operazione non ha particolare fondamento scientifico, ci sembra comunque interessante presentare i risultati ottenuti, che racchiudono l'insieme delle argomentazioni e delle immagini su questi due modelli di città presenti sul web e

Tab. 2 - I temi ricorrenti nell'intero corpus testuale sul rapporto tra intelligenza artificiale e città

|     |                                                |
|-----|------------------------------------------------|
| 1.  | AI for (social) needs                          |
| 2.  | <b>AI data science</b>                         |
| 3.  | <b>Smart city/sentient city/AI city brain</b>  |
| 4.  | AI & Industry                                  |
| 5.  | Smart city and machine learning                |
| 6.  | <b>AI is controlling cities/privacy issues</b> |
| 7.  | AI initiative around the globe                 |
| 8.  | <b>Machine Learning</b>                        |
| 9.  | AI & innovation                                |
| 10. | <b>AI prediction</b>                           |
| 11. | Technology, industry & government              |
| 12. | News                                           |
| 13. | <b>Big data</b>                                |
| 14. | Digital art                                    |
| 15. | <b>Dystopian future</b>                        |

Fonte: Lazzeroni e Romano (2025).

da cui l'intelligenza artificiale estrapola le sue rappresentazioni. Nella prima immagine emerge una città, quella *smart*, in cui le tecnologie sembrano orientate a rafforzare le potenzialità e a migliorare l'efficienza degli habitat dell'essere umano: le tecnologie appaiono integrate negli edifici e nelle infrastrutture urbane, le persone sono presenti nella scena attraversando la città con sistemi di mobilità sostenibile, la natura ha uno spazio rilevante (anche se sparso) all'interno del quadro rappresentato. Nella seconda immagine, disegnata usando il termine *autonomous city*, l'essere umano scompare dalla scena, o meglio, si immagina presente all'interno di alcuni mezzi e edifici, lasciando lo spazio centrale alla mobilità di frontiera sia su strada che aerea (veicoli a guida autonoma, droni, ecc.). Le infrastrutture in queste rappresentazioni sono molto innovative e richiamano uno scenario futuristico di efficienza, ma anche un immaginario distopico legato all'assenza di spazi pubblici di incontro e di scontro tra le popolazioni che abitano la città. Anche in questo caso gli elementi naturali sono presenti nella loro forma vegetale e vanno ad occupare gli interstizi tra gli altri elementi urbani, giocando un ruolo residuale oppure di connessione tra le varie parti della città.



Fig. 2 - Rappresentazioni e immagini create da ChatGpt: smart city vs autonomus city (richiesta effettuata il 14 giugno 2025)

3. CONCLUSIONI. – L'elaborazione di narrazioni e di metafore urbane per rappresentare una città fortemente guidata e in qualche modo controllata dalle tecnologie non è un'operazione nuova. Infatti, già Mitchell (1995), a metà degli anni Novanta, aveva coniato la definizione di *City of Bits*, evidenziando il ruolo che le tecnologie possono avere nella costruzione di ambienti urbani sempre più mediati e dotati di intelligenze digitali. Le sue parole evocano immaginari urbani futuri caratterizzati da alcuni dei processi che sono attualmente in atto, come la smaterializzazione degli spazi, le connessioni globali, l'intelligenza delle strutture materiali e delle infrastrutture:

Sarà una città sradicata da qualsiasi punto definito sulla superficie della terra, configurata dalle limitazioni della connettività e dell'ampiezza di banda, più che dall'accessibilità e dal valore di posizione delle proprietà, ampiamente asincrona nel suo funzionamento, abitata da soggetti incorporei e frammentati che esistono come collezioni di alias e di agenti elettronici. I suoi luoghi saranno costruiti virtualmente dal software e non più fisicamente da pietre e legno; questi luoghi saranno collegati da legami logici al posto di porte, passaggi e strade (Mitchell, trad. it. 1997, p. 17).

Di fatto, rispetto alla città prospettata da Mitchell e rispetto al modello di città *smart*, l'intelligenza artificiale introdotta in ambito urbano rafforza la capacità di raccolta e di elaborazione di dati e di formulazione di comportamenti e risposte autonome da parte di dispositivi, sistemi robotici, gemelli digitali, che supportano o in alcuni casi tendono a sostituire i meccanismi decisionali. Queste funzionalità più recenti e le trasformazioni da esse indotte hanno spinto studiosi, urbanisti, pianificatori, ma anche soggetti privati a immaginare l'emergere di un modello di città che vada oltre quello *smart*: *platform city*, *sentient city*, *autonomous city* sono tutte espressioni che mettono in evidenza i processi di cambiamento in atto. Nel nostro contributo abbiamo cercato di focalizzare l'attenzione sui discorsi e le rappresentazioni espressi nel mondo del web e dei social, con l'obiettivo di analizzare più punti di vista e di interpretare il livello di consapevolezza di una parte della popolazione rispetto alle transizioni in atto e alle trasformazioni ad esse connesse. Quello che è emerso è un quadro variegato, in cui ancora permangono riferimenti testuali e figurativi che sono maggiormente riconducibili al modello di città *smart* ed altri, come *city brain*, modelli di apprendimento e di predizione, veicoli a guida autonoma, criticità collegate circa la trasparenza dei dati, preoccupazioni relative alla privacy e alla sorveglianza, che testimoniano l'emergere di nuove visioni di città. Si delineano così scenari post-*smart* in cui le IA urbane tendono a ridefinire strutture e visioni della città, svolgendo funzioni prima affidate agli esseri umani (Batty, 2018; Cugurullo *et al.*, 2024a). In tale contesto si prospetta, come sostengono Sanchez *et al.* (2024), la necessità di ripensare a nuove politiche urbane incentrate sulla combinazione di diversi tipi di intelligenza (*human* and *non-human*), che siano capaci di cogliere gli effetti critici delle tecnologie ed elaborare strategie e normative, considerando anche i punti di vista dei cittadini.

## BIBLIOGRAFIA

- Allam Z. (2021). *The Rise of Autonomous Smart Cities*. London: Palgrave.
- Batty M. (2018). Artificial intelligence and smart cities. *Environment and Planning B: Urban Analytics and City Science*, 45(1): 3-6.
- Caprotti F., Cugurullo F., Cook M., Karvonen A., Marvin S., McGuirk P., Valdez A.M. (2024). Why does urban Artificial Intelligence (AI) matter for urban studies? Developing research directions in urban AI research. *Urban Geography*, 45(5): 883-894.
- Clifton J., Glasmeier A., Gray M. (2020). When machines think for us. The consequences for work and place. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 13: 3-13.
- Crawford K. (2021). *Atlas of AI*. New Haven-London: Yale University Press.
- Cugurullo F., Barns S., Del Casino Jr V.J., Gulrud N.M., Yigitcanlar T., Zhang X. (2024a). The governance of artificial intelligence in the "autonomous city". *Frontiers in Sustainable Cities*, 5: 1285175.
- Cugurullo F., Caprotti F., Cook M., Karvonen A., McGuirk P., Marvin S. (2024b). The rise of AI urbanism in post-smart cities: A critical commentary on urban artificial intelligence. *Urban Studies*, 61(6): 1168-1182.
- Lazzeroni M., Albanese V.E. (2023). Perceptions and imaginaries about the fourth industrial revolution between geographies of opportunity and discontent: Some reflections on the Italian case. *The Geographical Journal*, 189: 342-356.
- Lazzeroni M., Romano A. (2024). Towards a new urbanism: Emerging narratives on the impact of artificial intelligence in cities. *Geoprogess Journal*, 11(2): 53-68.
- Lazzeroni M., Romano A. (2025). Artificial intelligence and new visions of the future of the city: Exploring urban narratives through semantic and network analysis. *Journal of Urban Technology*, 32(2): 62-83.
- Loke S.W., Rakotonirain A. (2021). *Automated City. Internet of Things and Ubiquitous Artificial Intelligence*, Cham: Springer International Publishing.
- Luusua A., Ylipulli J., Foth M., Aurigi A. (2023). Urban AI: Understanding the emerging role of artificial intelligence in smart cities. *AI and Society*, 8: 1039-1044.
- Lynch C.R., Del Casino V.J. (2020). Smart spaces, information processing, and the question of intelligence. *Annals of the American Association of Geographers*, 110(2): 382-390.
- Macrorie R., Marvin S., While A. (2021). Robotics and automation in the city: A research agenda. *Urban Geography*, 42(2): 197-217.
- Mintrom M., Sumartojo S., Kulić D., Tian L., Carreno-Medrano P., Allen A. (2022). Robots in public spaces: implications for policy design. *Policy Design and Practice*, 5(2):123-139.
- Mitchell W.J. (1995). *City of Bits. Space, Place and the Infobahn*. Cambridge: MIT Press (trad. it.: *La città di Bits. Spazi, luoghi e autostrade informatiche*. Milano: Electa, 1997).
- Palmini O., Cugurullo F. (2023). Charting AI urbanism: Conceptual sources and spatial implications of urban artificial intelligence. *Discover Artificial Intelligence*, 3(1): 15.
- Sanchez T.W., Brenman M., Ye X. (2025). The ethical concerns of artificial intelligence in urban planning. *Journal of the American Planning Association*, 91(2): 294-307.
- Zhang J., Tao D. (2020). Empowering things with intelligence: A survey of the progress, challenges, and opportunities in artificial intelligence of things. *IEEE Internet of Things Journal*, 8(10): 7789-7817.

**RIASSUNTO:** L'adozione crescente dell'Intelligenza Artificiale sta trasformando le relazioni tra umani e macchine nei contesti urbani, ridefinendo identità e funzionamento delle città. Se nella *smart city* l'IA supporta l'uomo nell'ottimizzazione dei servizi, emergono nuove forme e visioni urbane, dove le macchine assumono ruoli decisionali un tempo riservati agli esseri umani. Questo lavoro si inserisce nel dibattito geografico sull'impatto dell'intelligenza artificiale, analizzando i discorsi e le rappresentazioni relative al passaggio da *smart city* a città autonome. Lo studio, basandosi su alcune analisi empiriche, evidenzia da un lato la persistenza di concetti legati all'innovazione e infrastrutture tipiche della città *smart*; dall'altro, la crescita di temi come machine learning, controllo e predizione urbana che indicano un'evoluzione verso modelli di città autonoma.

**SUMMARY:** The growing adoption of Artificial Intelligence is transforming the relationship between humans and machines in urban contexts, redefining the identity and functioning of cities. While in the smart city AI supports humans in optimizing services, new urban forms and visions are emerging, where machines take on decision-making roles once reserved for people. This work contributes to the geographical debate on the impact of artificial intelligence by analyzing discourses and representations related to the transition from smart cities to autonomous cities. Based on empirical analyses, the study highlights, on the one hand, the persistence of concepts related to innovation and infrastructure typical of smart cities; on the other, the increasing focus on topics such as machine learning, control, and urban prediction, which signal a shift toward new paradigms of autonomous urban systems.

*Parole chiave:* intelligenza artificiale, *smart city*, discorsi, rappresentazioni, città autonoma

*Keywords:* artificial intelligence, smart city, discourses, representations, autonomous city

\*Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere; [michela.lazzeroni@unipi.it](mailto:michela.lazzeroni@unipi.it); [antonello.romano@unipi.it](mailto:antonello.romano@unipi.it)

PAOLA ZAMPERLIN\*

## **DIGITAL TWINS. MODELLI DIGITALI PER GESTIRE LA COMPLESSITÀ DEL REALE**

1. INTRODUZIONE. – L'espressione *Digital Twin* (DT), o gemello digitale, fa la sua comparsa all'inizio di questo millennio (Grieves, 2014) quando venne utilizzata nell'ambito della progettazione industriale in riferimento alla copia digitale di un manufatto. Nella replica virtuale della fabbrica si andava enfatizzando la spinta verso l'eccellenza manifatturiera, consacrando l'affermarsi della metafora nell'ingegneria della produzione, laddove il gemello digitale va a designare l'immagine speculare di un oggetto o di un processo fisico con la capacità di riprodurre o di simularne il funzionamento in parallelo allo svilupparsi dell'oggetto o processo fisico stesso.

Soltanto circa due decenni dopo la sua introduzione, molto rapidamente questo concetto si è esteso ad ambiti extra-manifatturieri, con notevole salto di scala, fino alla progettazione di edifici o intere città. Oggi il DT è ritenuto tra le tecnologie più interessanti e promettenti per la gestione di fenomeni complessi e si applica a una varietà di modelli di simulazione digitale anche in tempo reale, riguardanti sia sistemi fisici così come sistemi sociali ed economici, come si evince dalla crescita pressoché esponenziale del numero delle pubblicazioni su questo tema a partire dal 2017 (van der Valk *et al.*, 2020), che è cresciuta parimenti alla diffusione di tecnologie dell'informazione, come il cloud computing, l'Internet of Things (IoT), i big data e l'Intelligenza artificiale (AI), che ne hanno facilitato lo sviluppo.

L'aspetto della tridimensionalità non è certo nuovo nella riproduzione in scala, basti pensare agli innumerevoli esemplari di plastici costruiti nelle epoche passate per riprodurre edifici in costruzione o di territori in cui studiare il dispiegamento di contingenti militari. Tuttavia la metafora del gemello digitale si discosta dai tentativi precedenti e acquista una propria fisionomia, poiché non si tratta di un semplice passaggio dalla riproduzione analogica a quella digitale, ma si introduce un nuovo paradigma ontologico. Il plastico (dal greco *πλάσσω*, *plasma*) intende un oggetto che modella la realtà (modella un qualcosa per un qualche fine) in un suo preciso stato di essere, il gemello digitale si modella sulla realtà, assomiglia costantemente e comunica con la realtà che mira a riprodurre nel suo divenire.

Seppur manchi ancora una definizione univoca (Cimino *et al.*, 2019; van der Valk *et al.*, 2020; Tomczyk *et al.*, 2022) e quindi il termine venga utilizzato in contesti con accezioni diverse, accogliamo qui la definizione incontrata in un documento di indirizzo della NASA del 2012, secondo cui

Digital Twin is an integrated multiphysics, multiscale, probabilistic simulation of an as-built vehicle or system that uses the best available physical models, sensor updates, fleet history, etc., to mirror the life of its corresponding flying twin. The Digital Twin is ultra-realistic [...] integrates sensor data [...] maintenance history and all available historical and fleet data obtained (Glaessgen e Stargel, 2012, p. 7).

La definizione evidenzia l'importanza del legame bidirezionale tra componente fisica e digitale, che costituisce il tratto tipico dei gemelli digitali. A differenza dei modelli tradizionali, il gemello digitale può aggiornarsi costantemente in virtù dei dati provenienti dalla realtà fisica, adattandosi, quindi, ai cambiamenti di stato di quest'ultima. Inoltre, e proprio sulla base dei dati che lo alimentano è possibile simulare scenari di previsione (a breve, medio e lungo termine) e mettere in atto azioni che modificano la realtà fisica. È evidente che questo scambio continuo impatti significativamente sulle decisioni da intraprendere, la cui facilità di scelta è commisurata all'affidabilità del modello. L'obiettivo apparentemente utopistico che la ricerca scientifica mira a raggiungere è quello di creare gemelli digitali che aggiornandosi in tempo reale non siano diversi dal corrispondente fisico. Ciò introduce la questione di come il gemello digitale possa essere impiegato per approfondire la conoscenza del suo referente finalizzata al miglioramento delle condizioni in fasi evolutive successive, o al controllo degli stati evolutivi, mediante simulazioni o previsioni.

Dal punto di vista geografico è molto interessante notare a quali scale il fenomeno *Digital Twin* opera. Attualmente gli ambiti di pertinenza, e conseguentemente gli esempi prodotti, riguardano scale diverse, per





grandezza dell'oggetto/spazio riprodotti, di dettaglio e di risvolti etici e normativi conseguenti. Si parla, infatti, di gemelli digitali di organi o organismi umani (Nativi e Craglia, 2023; Casola, 2023) fino a modelli dell'intero pianeta Terra. Per ciascun caso che si prenda in esame, i vantaggi sono evidenti, sia che si consideri l'interazione bidirezionale e dinamica tra il paziente e la sua replica virtuale, utilizzata per fini che vanno dalla simulazione all'informazione su interventi o terapie, sia che la si consideri finalizzata alla gestione di edifici singoli, pianificazione di ecosistemi urbani o alla conoscenza di spazi globali.

I progetti di gemello digitale dell'intero sistema terrestre si basano su una raccolta di modelli fisici ad alta affidabilità e risoluzione e modelli surrogati associati, che vanno a rappresentare collettivamente la fisica atmosferica, oceanica, terrestre e criosferica. Risulta abbastanza intuitivo che il loro impiego sia destinato alla risoluzione di problemi climatici e di sostenibilità su larga scala, poiché potenzialmente sono in grado di elaborare scenari di predizione a supporto di politiche, di nuovi sistemi di osservazione e in risposta a emergenze di natura ambientale ma non solo.

Il programma Destination Earth della Commissione europea ("DestinE")<sup>1</sup>, componente chiave della *Strategia europea per i dati*<sup>2</sup>, prevede la replica della Terra basata sulla modellazione digitale, e ambisce a segnare una svolta in termini di accuratezza, dettaglio, accesso alle informazioni, interattività e velocità delle performance. Il focus dei progetti finanziati è posto sul cambiamento climatico e sui rischi naturali conseguenti (previsione di eventi estremi, mitigazione degli impatti socio-economici sugli ecosistemi marini e urbani, ecc.). Ci si attende che i progetti siano in grado di produrre, con una timeline che possiamo considerare a medio termine<sup>3</sup>, simulazioni accurate, interattive e dinamiche del sistema terrestre, migliorando le capacità predittive nella gestione delle risorse idriche, alimentari, e in generale delle energie rinnovabili. Se ciò sarà possibile, lo si deve allo sviluppo combinato di computer ad elevate capacità computazionali (*High Performance Computing*, HPC), algoritmi di intelligenza artificiale altamente affidabili e chiaramente alla disponibilità crescente di Big data provenienti da IoT, satelliti e altre fonti digitali eterogenee.

Restringendo la scala a quella urbana, il *Digital Twin* rappresenta una componente sempre più rilevante nell'implementazione di *smart cities* (Garau *et al.*, 2020), andando a sostituire gradualmente modelli tradizionali non più in grado di tenere il passo con l'esigenza di comprendere e orientare i processi di cambiamento attuali risultanti dall'azione di variabili sempre più complesse (Ferré-Bigorra *et al.*, 2022). Il loro crescente impiego si deve alla capacità di modellizzare e rappresentare una realtà urbana integrando dati storici e in tempo reale, per simulare scenari e impatti e supportare decisioni tempestive sia per la pianificazione tattico strategica (Andreani *et al.*, 2024). Si tratta di una modellizzazione molto complessa che deve tener conto delle componenti fisiche e di componenti immateriali di natura culturale, sociale ed economica che solleva questioni importanti su quale debba essere il livello minimo accettabile di accuratezza, quale la raffinatezza dei dati, e su quali copertura spaziale e frequenza di aggiornamento si possa fare affidamento. Non si deve tralasciare una valutazione dei costi computazionali ed energetici che la realizzazione e il mantenimento di un *Digital Twin* richiedono, come degli effettivi benefici in termini di efficienza nella gestione di sistemi complessi e nel miglioramento di soluzioni proposte (Grieves e Vickers, 2017; Batty, 2018; 2024). Tenendo conto della rapidità con cui questa tecnologia si sta raffinando, sicuramente queste stime richiederanno una rivalutazione costante.

In uno studio recente Lei *et al.* (2023) pongono l'attenzione sul ruolo decisivo che ricoprono quelli che gli autori definiscono "non-technical challenges" all'interno di un flusso di lavoro progettato per la buona riuscita di un gemello digitale. Lo studio è molto interessante perché mostra, sulla base del campione rappresentativo analizzato, lo sfasamento attuale tra lo stato di evoluzione delle diverse tecnologie necessarie e il grado di preparazione o di confidenza o di fiducia verso lo strumento finale che la componente umana preposta al suo utilizzo manifesta. Anche questi sono aspetti di cui tenere conto e da osservare parallelamente all'evolversi della tecnologia e all'aumentare delle implementazioni alle diverse scale, di cui di seguito si forniranno alcuni casi di studio.

2. ESEMPI DI APPLICAZIONE. – In questo paragrafo si presenteranno alcuni casi di implementazione di un gemello digitale per scopi diversi, principalmente connessi alla gestione di ecosistemi delicati, che

<sup>1</sup> Destination Earth, <https://destination-earth.eu>.

<sup>2</sup> European strategy for data, <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/strategy-data>.

<sup>3</sup> By 2030: A "full" digital replica of the Earth. [https://www.esa.int/Applications/Observing\\_the\\_Earth/Destination\\_Earth](https://www.esa.int/Applications/Observing_the_Earth/Destination_Earth).



costituiscono un banco di prova per valutare l'efficacia delle soluzioni adottate e mettere a punto dei modelli replicabili in altri contesti.

L'area di circa 10 kmq a Point Conception (California)<sup>4</sup> che Jack Dangermond ha destinato a riserva naturale per la conservazione e la ricerca scientifica è diventata un terreno di studio privilegiato per gli idrologi, che possono monitorare oltre venti pozzi di falda presenti, attraverso l'impiego di sensori, posti anche lungo circa cinquanta miglia di corsi d'acqua superficiali al fine di rivelare flussi e temperature. L'enorme mole di dati raccolta confluisce nel *Digital Twin* pensato per il controllo dello stato di salute dell'ecosistema e la messa in evidenza di segni critici per il paesaggio (Wright *et al.*, 2021). L'integrazione di dati da sensore con un GIS permette l'attivazione di algoritmi di analisi quasi in tempo reale, la cui storicizzazione è fondamentale per pianificazione a lungo termine. Numerosi progetti di ricerca<sup>5</sup> e pubblicazioni scientifiche<sup>6</sup> dimostrano il crescente interesse per lo studio di modelli che duplicano digitalmente la realtà fisica integrando dati real-time a fenomeni eterogenei e complessi.

Il programma europeo DestinE prevede lo sviluppo di due gemelli digitali focalizzati su eventi meteorologici estremi e cambiamenti climatici: il *Weather-Induced Extremes Digital Twin*<sup>7</sup> e il *Climate Change Adaptation Digital Twin*<sup>8</sup>. Essi, coordinati dall'ECMWF e sostenuti da oltre 90 istituzioni europee, combinano modelli del sistema terrestre, osservazioni, intelligenza artificiale e machine learning. Questi gemelli simuleranno il comportamento del pianeta con altissima precisione, analizzando gli impatti climatici su scala locale e temporale pluridecennale grazie a simulazioni di tipo *what-if*. Il programma include anche il *Data Lake*, gestito da EUMETSAT (European Organisation for the Exploitation of Meteorological Satellites), che garantisce accesso continuo ai dati generati e a vasti archivi climatici europei.

Nel programma IRIDE<sup>9</sup> è previsto lo sviluppo di *Cyber Italy*, un gemello digitale del territorio italiano affidato a un consorzio guidato da Serco Italia. L'obiettivo è fornire strumenti decisionali innovativi per enti pubblici, utili alla prevenzione dei rischi ambientali, in particolare idrogeologici, e al monitoraggio del cambiamento climatico e della qualità dell'aria. Un elemento centrale è l'*Hydro-Meteo-Climate Digital Twin* (HMCDDT), ora in fase avanzata di sviluppo, che integra modelli matematici e una rappresentazione 3D dettagliata del territorio e delle infrastrutture. Combinando dati meteorologici, idrologici, geospaziali e fonti come i social media, permetterà di simulare eventi alluvionali con elevata affidabilità, valutando impatti locali, saturazione del suolo e livelli fluviali.

Il *Digital Twin* dell'architettura sviluppata dal DisitLab dell'Università di Firenze grazie anche a numerosi finanziamenti europei, Snap4City<sup>10</sup>, si distingue per affidabilità, scalabilità, tecnologia open source, sicurezza e conformità al GDPR. Utilizza l'intelligenza artificiale per monitorare, prevedere e gestire eventi critici, integrando analisi *what-if* e strumenti di ottimizzazione decisionale. L'architettura supporta *Digital Twin* a diverse scale, da edifici a intere città, includendo modelli 3D, dati IoT, traffico e inquinamento, e presenta i risultati tramite un'interfaccia interattiva web o mobile che coinvolge attivamente cittadini e *stakeholders*.

L'uso dei *Digital Twin* a scala locale cresce nel settore industriale e nelle reti di distribuzione per migliorare il monitoraggio dei consumi, la pianificazione delle risorse e la manutenzione, grazie all'accesso a dati specifici e in tempo reale. Questi sistemi cyber-fisici, integrati in strategie di digitalizzazione e analisi big data, favoriscono decisioni più consapevoli. Tuttavia, emerge un paradosso: l'efficienza dei *Digital Twin*, in particolare per il monitoraggio dell'acqua, dipende da un'elevata disponibilità della stessa risorsa, ponendo una criticità legata all'impatto ambientale della produzione tecnologica, specie nel settore dei semiconduttori e dell'intelligenza artificiale.

---

<sup>4</sup> Jack and Laura Dangermond Preserve, <https://www.dangermondpreserve.org>; <https://www.esri.com/about/newsroom/blog/digital-twin-conserving-california-coast>.

<sup>5</sup> <https://tnc.maps.arcgis.com/apps/dashboards/ed3a2bf164244dafa96290f05da01e2b>.

<sup>6</sup> [https://www.zotero.org/groups/4840037/tnc\\_jack\\_and\\_laura\\_dangermond\\_preserve/library](https://www.zotero.org/groups/4840037/tnc_jack_and_laura_dangermond_preserve/library).

<sup>7</sup> <https://destine.ecmwf.int/news/a-digital-twin-to-sharpen-our-vision-of-extreme-weather>.

<sup>8</sup> <https://destine.ecmwf.int/news/climate-change-adaptation-digital-twin-a-window-to-the-future-of-our-planet>.

<sup>9</sup> Programma spaziale satellitare europeo di Osservazione della Terra, che prevede la messa in orbita di una "costellazione di costellazioni" realizzato in Italia su iniziativa del Governo grazie alle risorse del PNRR e sarà completata entro il 2026 sotto la gestione dell'ESA – European Space Agency – e con il supporto dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI). IRIDE è composta da sotto-costellazioni di satelliti posizionati in orbita bassa terrestre (LEO), *Upstream Segment*, dall'infrastruttura operativa a terra (*Downstream*) e dai servizi destinati alla Pubblica Amministrazione italiana (*Service Segment*).

<sup>10</sup> <https://www.snap4city.org>.

L'uso dei gemelli digitali anche in agricoltura è in crescita, soprattutto per la gestione delle aziende agricole, grazie alla possibilità di separare i processi fisici dalla loro pianificazione e controllo, da remoto tramite dati in tempo reale. Le repliche digitali di serre, ambiente e colture, alimentate da dati di osservazione terrestri e GNSS, supportano decisioni operative, strategiche e di manutenzione predittiva. Sebbene le applicazioni siano ancora limitate, esistono esperienze con robotica e acquaponica, basate su IoT, machine learning e sistemi cyber-fisici. La ricerca futura si concentrerà su simulazione, modellazione biologica, automazione e sviluppo di modelli aziendali (Pylianidis *et al.*, 2021; Purcell e Neubauer, 2023).

Perfino uno scenario liquido come quello oceanico è oggetto di interesse per la creazione di gemelli digitali. Secondo il rapporto EUSPA (2024), cresce, infatti, l'interesse per gli spazi marini, spinto dal cambiamento climatico e dallo sviluppo della cosiddetta economia blu, che include pesca, acquacoltura, energia eolica e biotecnologie marine. I servizi di osservazione della Terra (EO) forniscono dati su salinità, temperatura e qualità dell'acqua, utili per monitorare impatti ambientali e prevedere migrazioni animali. EO e GNSS supportano anche la produzione energetica e l'estrazione di materie prime, valutando rischi e potenzialità oltre a contribuire all'ottimizzazione della navigazione marittima e alla gestione delle emergenze in mare e degli aiuti umanitari. Le iniziative European Green Deal e European Digital Twin of the Ocean (EU DTO)<sup>11</sup>, quest'ultima annunciata nel 2022 nell'ambito del programma Horizon Europe, mirano a supportare la protezione e gestione sostenibile degli oceani e delle acque europee, attraverso la creazione di un gemello digitale dell'oceano, cioè una piattaforma avanzata in grado di fornire dati, modelli e simulazioni per studiare e prevedere i cambiamenti marini, di supporto per scienziati, decisori politici e industrie nella gestione degli ecosistemi marini, basato su di un sistema collaborativo che promuove l'accesso aperto ai dati. L'EU DTO si basa su risorse già esistenti, come il *Copernicus Marine Service* (CMEMS) e l'*European Marine Observation and Data Network* (EMODnet), e si integra con sistemi dedicati alle acque interne (ad es., IDEATION CSA)<sup>12</sup>. Il primo prototipo dell'infrastruttura centrale, EDITO<sup>13</sup>, sviluppata dal Mercator Ocean International e il Flanders Marine Institute, è stato presentato al *Digital Ocean Forum 2024*.

La carenza idrica rappresenta, per converso, uno scenario di preoccupazione specie a seguito dell'innalzamento della temperatura media del pianeta<sup>14</sup>. L'aumento delle temperature intensifica evaporazione, evapotraspirazione e eventi estremi come siccità e ondate di calore, aggravando la scarsità idrica. A ciò si aggiungono l'aumento della domanda dovuto a crescita demografica, urbanizzazione e agricoltura intensiva, che contribuisce all'aumento della salinizzazione del suolo. Infine, infrastrutture obsolete causano perdite d'acqua elevate peggiorando ulteriormente la situazione. La scarsità d'acqua è comprensibilmente una priorità per l'Europa, soprattutto nelle regioni meridionali, più esposte a siccità e stress da calore (EEA, 2024). Inoltre, l'aumento delle temperature idriche favorisce la diffusione di patogeni e alghe tossiche, compromettendo la qualità dell'acqua potabile. Effetti più immediati si riscontrano nei danni alle produzioni agricole che si ripercuotono nella sicurezza alimentare e nell'insorgenza di conflittualità specie dove si apre la competizione tra gli usi domestici e agricolo-industriali.

Ne consegue che il ricorso al *Digital Twin* anche nei settori atmosferico e climatico, e non solo industriale o di governance urbana e territoriale in generale, offra un potenziale in grado di rivoluzionare le metodologie con cui tradizionalmente si sono affrontate sfide analoghe. Modelli interattivi globali della Terra in grado di prevedere condizioni meteorologiche e climatiche su scale temporali lunghe, grazie alla loro capacità di integrare dati in tempo reale con modelli avanzati (National Academies, 2024) offrono un supporto decisionale avanzato per la gestione di eventi climatici estremi e la pianificazione di strategie di adattamento ai cambiamenti climatici, senza trascurare le possibili applicazioni per la semplificazione della comunicazione di esse ai diversi soggetti interessati.

3. CONCLUSIONI. – Tra le importanti questioni che ruotano intorno allo sviluppo e diffusione dei *Digital Twins*, il cui potenziale è ancora solamente appena dispiegato, emergono problemi matematici, statistici e computazionali di base, legati alla quantificazione dell'incertezza e l'interpretabilità dei modelli, che devono

---

<sup>11</sup> [https://research-and-innovation.ec.europa.eu/funding/funding-opportunities/funding-programmes-and-open-calls/horizon-europe/eu-missions-horizon-europe/restore-our-ocean-and-waters/european-digital-twin-ocean-european-dto\\_en](https://research-and-innovation.ec.europa.eu/funding/funding-opportunities/funding-programmes-and-open-calls/horizon-europe/eu-missions-horizon-europe/restore-our-ocean-and-waters/european-digital-twin-ocean-european-dto_en).

<sup>12</sup> InlanD watErs in the digitAl TwIn OceaN, <https://cordis.europa.eu/project/id/101157371>.

<sup>13</sup> <https://www.edito.eu>.

<sup>14</sup> Il 2024 è stato confermato dal Copernicus Climate Change Service (C3S) come l'anno più caldo mai registrato a livello globale e il primo anno in cui la temperatura media globale ha superato di 1,5°C i livelli pre-industriali (Copernicus, 2024).

essere risolte per rafforzare la solidità dei modelli stessi, le cui validazione e calibrazione sono essenziali per garantire l'affidabilità delle simulazioni. Altrettanto rilevanti sono i problemi legati alla qualità, disponibilità e accessibilità dei dati, senza i quali viene meno il presupposto stesso di *Digital Twin*. Non ultime si sollevano questioni riguardanti i costi di realizzazione e mantenimento, così come la scalabilità e gestione di modelli. I gemelli digitali devono, infatti, incorporare nuovi dati osservazionali per evolvere e adattarsi ai cambiamenti che avvengono nei sistemi fisici e in questo processo co-evolutivo, la gestione dei modelli diviene centrale ed esige rigore scientifico e allo stesso tempo etico.

La componente umana è, come è stato osservato (Lei *et al.*, 2023), inalienabile e fondamentale. Sono, infatti, le sfide non tecniche (*Understanding, Practical value, Collaboration, Capacity building, Management, Data sensitivity, Ownership*, e soprattutto *Trustworthiness*) ad avere un peso determinante nel buon esito dell'implementazione di un *Digital Twin*.

Sarà sempre più necessario in futuro vigilare sull'operato delle intelligenze artificiali, di cui il *Digital Twin* può essere considerato un condensato, anche adottando approcci del tipo *human-in-the-loop* (HITL), che integrano le expertise e sensibilità umane nel guidare i processi di apprendimento e di scelta. Gli aggiornamenti dinamici che sono una componente chiave della tecnologia dei gemelli digitali costituiscono allo stesso tempo un problema da risolvere, e cioè c'è bisogno di nuovi metodi che possano adattarsi ai cambiamenti nei modelli, ai cambiamenti nei dati e ai cambiamenti nel contesto di previsione e decisione. È essenziale tenere conto delle in modo rigoroso e sistematico delle incertezze nel gemello digitale, dall'assimilazione e inferenza dei dati al processo decisionale predittivo del modello. Non dimentichiamo che, almeno in linea teorica, ogni modello deve essere costruito per garantire il massimo dell'affidabilità, ma la scelta se fidarsi o meno di esso rimane del soggetto che deve prendere una decisione.

Concludo riportando una frase pronunciata da Craig Martell, *Chief Data and AI Officer* del Pentagono, in un articolo apparso sul Washington Post nel febbraio del 2024: "Everyone wants to be data-driven. Everyone wants it so badly that they are willing to believe in magic"<sup>15</sup>.

Il *Digital Twin*, in quanto modello, può indicare una soluzione, ma sta all'essere umano la responsabilità delle scelte da adottare.

## BIBLIOGRAFIA

- Adreani L., Bellini P., Fanfani M., Nesi P., Pantaleo G. (2024). Smart city digital twin framework for real-time multi-data integration and wide public distribution. *IEEE Access*, 1-27. DOI: 10.1109/ACCESS.2024.3406795
- Batty M. (2018). Digital twins. *Environment and Planning B: Urban Analytics and City Science*, 45: 817-993. <https://doi.org/10.1177/2399808318796416>
- Batty M. (2024). Digital twins in city planning. *Nature Computational Science*, 4: 192-199. <https://doi.org/10.1038/s43588-024-00606-7>
- Casola L., a cura di (2023). *Opportunities and Challenges for Digital Twins in Biomedical Research*, Proceedings of a Workshop in Brief. National Academy of Engineering, National Academies of Sciences, Engineering, and Medicine, Washington, DC: The National Academies Press. <https://doi.org/10.17226/26922>
- Cimino C., Negri E., Fumagalli L. (2019). Review of digital twin applications in manufacturing. *Computers in Industry*, 113: 103-130. DOI: 10.1016/j.compind.2019.103130.
- Copernicus (2024). *The 2024 Annual Climate Summary. Global Climate Highlights 2024*. <https://climate.copernicus.eu/global-climate-highlights-2024>.
- European Commission: Directorate-General for Research and Innovation (2022). *The Digital Twin Ocean. An Interactive Replica of the Ocean for better Decision-making*. Publications Office of the European Union. <https://data.europa.eu/doi/10.2777/343496>
- European Environment Agency (2024). *European Climate Risk Assessment*. EEA Report n. 1. DOI: 10.2800/8671471
- European Union Agency for the Space Programme – EUSPA (2024). *EO and GNSS Market Report*, 2. DOI: 10.2878/73092
- Ferré-Bigorra J., Casals M., Gangoles M. (2022). The adoption of urban digital twins. *Cities*, 131: 103905.
- Garau C., Nesi P., Paoli I., Paolucci M., Zamperlin P. (2020). A big data platform for smart and sustainable cities: Environmental monitoring case studies in Europe. In: *International Conference on Computational Science and its Applications*. Cham: Springer International Publishing, pp. 393-406.
- Glaessgen E., Stargel D.S. (2012). *Digital Twin Paradigm for Future NASA and US Air Force Vehicles*, Paper for the 53rd Structures, Structural Dynamics, and Materials Conference: Special Session on the Digital Twin, pp. 1-14.
- Grieves M. (2014). *Digital Twin: Manufacturing Excellence through Virtual Factory Replication*. Whitepaper.

<sup>15</sup> <https://www.washingtonpost.com/technology/2024/02/20/pentagon-ai-llm-conference>.

- Grievies M., Vickers J. (2017). Digital twin: Mitigating unpredictable, undesirable emergent behavior in complex systems. In: Kahlen J., Flumerfelt S., Alves A., a cura di, *Transdisciplinary Perspectives on Complex Systems*. Cham: Springer. [https://doi.org/10.1007/978-3-319-38756-7\\_4](https://doi.org/10.1007/978-3-319-38756-7_4)
- Lei B., Janssen P., Stoter J., Biljecki F. (2023). Challenges of urban digital twins: A systematic review and a Delphi expert survey. *Automation in Construction*, 147: 104716. <https://doi.org/10.1016/j.autcon.2022.104716>
- National Academies of Sciences, Engineering, and Medicine (2024). *Foundational Research Gaps and Future Directions for Digital Twins*. Washington, DC: The National Academies Press. <https://doi.org/10.17226/26894>
- Nativi S., Craglia M. (2023). Digital twins of the Earth. In: Daya Sagar B.S., Cheng Q., McKinley J., Agterberg F., a cura di, *Encyclopedia of Mathematical Geosciences. Encyclopedia of Earth Sciences Series*. Cham: Springer. [https://doi.org/10.1007/978-3-030-85040-1\\_457](https://doi.org/10.1007/978-3-030-85040-1_457)
- Purcell W., Neubauer T. (2023). Digital twins in agriculture: A state-of-the-art review. *Smart Agricultural Technology*, 3: 100094. <https://doi.org/10.1016/j.atech.2022.100094>
- Pylaniadis C., Osinga S., Athanasiadis I.N. (2021). Introducing digital twins to agriculture. *Computers and Electronics in Agriculture*, 184: 105942. <https://doi.org/10.1016/j.compag.2020.105942>
- Tomczyk M., van der Valk H. (2022). Digital twin paradigm shift: The journey of the digital twin definition. In: *International Conference on Enterprise Information Systems*.
- van der Valk H., Haße H., Möller F., Arbter M., Henning J.-L., Otto B. (2020). A taxonomy of digital twins. *AMCIS 2018 Template*, 1-10.
- Wright D.J., Easterday K., Reynolds M., Merrifield M., Bell M., Goering M. (2021). Building a digital twin of the Dangermond Preserve the last coastal wilderness in Southern California. In: *AGU Fall Meeting 2021*, New Orleans, LA, 13-17 dicembre, id. SY14A-02.

RIASSUNTO: Il *Digital Twin* (DT), artefatto nato in ambito industriale, si è esteso a molti settori, diventando uno strumento chiave per riprodurre realtà fisiche, simulare e gestire sistemi complessi integrando dati in tempo reale. Oggi trova applicazione in ambiti urbani, agricoli, industriali, ecosistemi estesi terrestri e marini, come dimostrano progetti europei come DestinE, IRIDE, Snap4City ed EU DTO. Tuttavia, permangono sfide legate alla qualità dei dati, ai costi, alla scalabilità e alla fiducia nei modelli. Il DT è uno strumento potente, ma la responsabilità delle decisioni resta umana.

SUMMARY: *Digital Twins. Digital models to manage complex realities*. The Digital Twin (DT), an artifact originally developed in the industrial sector, has expanded into numerous fields, becoming a key tool for replicating physical realities, simulating complex systems, and managing them by integrating real-time data. Today, it is applied in urban, agricultural, industrial, and large-scale terrestrial and marine ecosystems, as evidenced by European projects such as DestinE, IRIDE, Snap4City, and the EU DTO. Nonetheless, challenges remain regarding data quality, costs, scalability, and trust in the models. The DT is a powerful instrument, yet the responsibility for decision-making ultimately rests with humans.

*Parole chiave:* gemello digitale, intelligenza artificiale, modelli di previsione  
*Keywords:* digital twin, artificial intelligence, Forecasting models

\*Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo – SAGAS; *paola.zamperlin@unifi.it*

SIMONA EPASTO\*

## BLOCKCHAIN AND AI FOR SMART CITY GOVERNANCE: INCLUSIVE MODELS, ETHICAL CHALLENGES, AND GEOGRAPHICAL IMPLICATIONS

1. INTRODUCTION. – The concept of the smart city (SC) is central to contemporary urban strategies, where digitalisation plays a key role in enabling efficient and sustainable management. The deployment of digital technologies has paved the way for new models of urban governance, in which Artificial Intelligence (AI) and Blockchain Technology (BCT) emerge as essential tools for ensuring transparency, security, and sustainability in decision-making processes and public services (Biasin and Delle Foglie, 2024).

However, the integration of AI-BCT goes beyond a mere technological evolution: it represents a true paradigm shift in urban governance. The ability of BCT networks to ensure data immutability and decentralised decision-making processes complements the analytical power of AI, which can process vast amounts of data in real time, detect complex patterns, and provide predictive support for city management (Kuznetsov *et al.*, 2024). This technological convergence lies at the heart of contemporary urban policy, as in the EU-funded TRUST project, which aims to strengthen digital trust between citizens and institutions (TRUST Project, 2023).

At the same time, the dissemination of these technologies raises ethical, social, and regulatory concerns. The digital transformation of cities requires reflection on its impact on inclusion and the social fabric. While AI-BCT promise transparency and efficiency, they also risk reinforcing digital inequalities, excluding from the opportunities of SC those segments of the population who lack the skills or resources to access digital services (Lutz, 2019). This is especially relevant in EU cities, where the push for digitalisation must align with fundamental rights and compliance with existing regulations, such as the General Data Protection Regulation (GDPR) and the digital governance directives established by the European Commission (CINEA, 2024).

Within this framework, the present research aims to explore the transformative potential of AI-BCT integration in urban governance, analysing its implications in terms of digital trust, cybersecurity, and social sustainability. Through both theoretical and empirical analysis, the study investigates the main implementation models adopted by European cities, with particular focus on the cases of Tallinn, Vienna, and Barcelona, which are currently experimenting with innovative solutions for more transparent and decentralised urban management (European Commission, 2024).

From a methodological perspective, the research adopts an interdisciplinary approach, combining an analysis of the main theoretical references with the study of operational best practices. The Quadruple Helix Model (QHM) provides the conceptual framework to understand the role of collaboration among public institutions, the private sector, academia, and citizens in building an urban ecosystem based on decentralised and participatory technologies (Carayannis and Campbell, 2009). By examining current implementations of AI and BCT in SC, this study seeks to contribute to the scientific debate and offer useful insights for the development of governance strategies that are innovative, inclusive, and resilient.

### 2. THEORETICAL FRAMEWORK AND CONCEPTUAL BACKGROUND.

2.1 *SC and digital transformation.* – In recent decades, the concept of the smart city has acquired a central role in urban development strategies, outlining a model in which digitalisation becomes a key tool for achieving more efficient and sustainable urban management. SC are technological ecosystems where sustainability, participatory governance, and digital innovation intertwine to improve citizens' quality of life and enhance urban resilience (Albino *et al.*, 2015; Chourabi *et al.*, 2012).

Academic literature has progressively refined the definition of SC, highlighting their multidimensional character: while technological infrastructures such as the Internet of Things (IoT), big data, and AI are crucial for advanced urban management, it is equally essential that these innovations be integrated into a holistic





vision of the city, one that encompasses environmental, economic, and social dimensions (Komninos, 2013). In this perspective, the Quadruple Helix Model (QHM) emerges as one of the most influential paradigms in the governance of SC, as it emphasises the importance of synergy between government, industry, academia, and citizens in the co-creation of innovation (Carayannis and Campbell, 2009; Kuzior and Kuzior, 2020).

This approach responds to the need for participatory and decentralised governance, in which different actors co-create solutions to urban challenges. European cities are adopting this model, as demonstrated by recent initiatives in Lyon, Valencia, Milan, and Vienna (State of the European Smart Cities, 2024).

GeoAI (Geospatial Artificial Intelligence) is gaining increasing importance as an emerging discipline that combines AI tools with spatial data for predictive analysis, urban resilience, and privacy protection (Hu *et al.*, 2024; Goodchild *et al.*, 2023), facilitating the monitoring and predictive management of urban dynamics. However, for GeoAI applications to be effective, a clear regulatory framework and governance mechanisms that ensure equity, transparency, and security in decision-making processes are required. Unsurprisingly, several European strategies for territorial resilience and ecological transition advocate using GeoAI tools, given their capacity to offer advanced location intelligence, support the predictive management of resources, and anticipate environmental and economic vulnerabilities (European Commission, 2024; FBK, 2024).

*2.2 The role of trust in digital governance.* – A key element of the digital transformation is trust in decision-making technologies. Blockchain Technology (BCT) has been widely recognised as a key enabler for strengthening trust in SC, due to its decentralised, immutable, and transparent features (Biasin and Delle Foglie, 2024). In particular, the ability to record transactions securely and immutably on a distributed ledger enhances transparency in urban data management and public service provision.

At the same time, AI plays a fundamental role in optimising urban resources and enabling intelligent decision-making, by forecasting traffic flows, improving energy management, and supporting the development of urban policies grounded in advanced data analysis. However, the increasing automation of decision-making processes raises significant ethical issues, related to the need to ensure that algorithms are fair, transparent, and non-discriminatory (Cugurullo, 2020).

At the regulatory level, the European framework is shaped by the General Data Protection Regulation (GDPR) and a range of initiatives aimed at ensuring that using AI in cities complies with the principles of transparency, accountability, and the protection of digital rights (European Commission, 2024). In response to these needs, the TRUST project – “digital TuRn in Europe”, funded by the European Union – has developed a framework for AI-BCT integration that aims to reinforce digital trust and ensure a balance between technological innovation and citizens’ rights (TRUST Project, 2023).

This intersection brings opportunities and challenges for SC governance. Urban data management, for instance, must be based on criteria of security and transparency, avoiding the risk of pervasive surveillance and protecting citizens’ privacy. At the same time, the adoption of these technologies must occur within an inclusive governance framework, involving citizens and stakeholders in key decisions concerning the digital transformation of cities (Lutz, 2019).

*3. METHODOLOGY.* – The approach adopted is interdisciplinary, drawing from urban planning, geography, computer engineering, and innovation studies. This methodological choice is essential to grasp the complexity inherent in the AI-BCT convergence within the domain of urban governance, particularly in European SC.

The analysis proceeds from the premise that SC must be understood beyond their technological dimension, encompassing social, ethical, and territorial implications. Therefore, a qualitative method has been employed, combining literature review and the analysis of European best practices, with an integration of GeoAI and Digital Innovation Hubs (DIHs). The first phase of the research involved the identification and analysis of significant cases of advanced digital governance, with particular attention to the e-governance models implemented in cities such as Tallinn, Vienna, and Masdar City. These cases exemplify the strategic use of AI-BCT aimed at enhancing transparency, security, and civic participation.

Notably, the Estonian experience stands out for its adoption of a decentralised digital infrastructure based on BCT, which ensures that citizens retain direct control over their personal data, while Masdar City functions as a technological innovation laboratory where AI and sustainable solutions are integrated into the daily management of urban resources.

From a conceptual perspective, the methodology draws upon the Quadruple Helix Model (QHM), already discussed in previous sections, which provides a framework for understanding the collaborative dynamics



among public and private actors, universities, and citizens. Within this framework, DIHs play a crucial role as innovation intermediaries, promoting the dissemination of emerging technologies and the co-creation of solutions for SC. They act as connectors among various stakeholders, facilitating the adoption of technologies such as AI and BCT by local communities and public administrations (Lepore *et al.*, 2023).

An additional methodological tool is GeoAI (Geospatial Artificial Intelligence). This approach enables real-time monitoring of complex urban phenomena, supporting data-driven decision-making processes and enhancing territorial resilience (Paolanti *et al.*, 2022).

#### 4. RESULTS AND DISCUSSION.

*4.1 Digital governance and trust.* – The integration of AI-BCT within SC is emerging as one of the key drivers for renewing urban governance processes. Through a critical analysis of current implementation models and ongoing projects, it becomes evident that their synergistic application holds significant potential for strengthening trust in decision-making processes, fostering governance that is collaborative, transparent, and participatory.

TRUST represents one of the most emblematic examples of this approach. Within the scope of its activities, it has been demonstrated that the combined adoption of AI and BCT helps mitigate informational asymmetries and ensures traceability of administrative decisions, thereby reinforcing trust among citizens, institutions, and businesses. The immutability of data ensured by BCT, together with the predictive and adaptive capabilities of AI, enables the construction of a governance model based on decentralised decision-making processes that enhance value co-creation among various urban stakeholders (Kuznetsov *et al.*, 2024).

However, the emergence of these new technologies also raises important social concerns, particularly regarding the risk of digital exclusion for vulnerable segments of the population. Digital inequalities no longer relate solely to disparities in access to technology but also include differences in digital skills and in the impacts of automated systems. As automation increases, it is essential to avoid worsening socio-economic inequalities.

Another critical aspect concerns the need to actively involve citizens in decision-making processes related to the digitalisation of cities. Findings from McKinsey's *Smart Citizen* report confirm that the effective adoption of smart technologies is linked to the level of citizen participation and awareness (Woetzel and Kuznetsova, 2018). Without appropriate tools for inclusion and digital literacy, governance risks being perceived as distant and opaque, thereby undermining the very principle of trust upon which the smart city paradigm is based.

In this regard, the contribution by Biasin and Delle Foglie (2024) proves particularly relevant. The authors highlight how the application of BCT in SC can serve as a catalyst for the development of more inclusive and sustainable communities if policies are adopted to balance technological efficiency with the protection of digital rights and the promotion of social equity.

Overall, the results of the analysis confirm that the effectiveness of digital governance does not depend solely on technological advancement, but is closely tied to the ability of urban administrations to integrate principles of transparency, participation, and inclusion, in line with the foundational values of the EU and with current regulations on data protection and digital rights (European Commission, 2024).

*4.2 Transparency and security.* – The issue of transparency and security represents one of the most sensitive nodes in the contemporary debate on the future of SC and using emerging technologies in urban governance. In this context, BCT and AI are not merely tools for the digitalisation of urban services, but act as true instruments of trust and control, with the potential to profoundly reshape the relationships between citizens, institutions, and urban infrastructures.

BCT ensures data immutability and traceability in key sectors such as resource management and e-voting. The ability to register every transaction in a transparent and verifiable way for all stakeholders reduces opacity and fraud, thereby strengthening trust in institutions and urban governance. Unsurprisingly, many European cities are experimenting with blockchain-based systems for the management of essential public services, promoting greater administrative accountability (Kuznetsov *et al.*, 2024).

At the same time, using AI for predictive analysis is becoming an indispensable component in enhancing urban safety and preventing complex crises. As noted by Cugurullo (2020), the introduction of AI into urban decision-making processes is transforming the very fabric of city governance, leading toward advanced forms of automation beyond service optimisation. AI helps monitor risks, manage flows, and coordinate emergency responses, thus serving as a key instrument for ensuring resilient and proactive governance.

However, the rise of these tools also raises crucial questions regarding data management, privacy protection, and the potential for urban surveillance. As recent literature has pointed out (Lazzeroni, 2023; Romano and Lazzeroni, 2024), algorithmic automation and AI risk generating new forms of spatial asymmetry and data-driven discrimination, further amplifying existing inequalities. Transparency is more than visibility: it is a principle of equity and accessibility, and the protection of all citizens' digital rights.

The main challenge thus lies in the ability to combine the potential of AI and BCT with a governance model that is at once effective, secure, and inclusive. Only through the conscious and participatory design of digital infrastructures can SC avoid becoming spaces of pervasive control and opaque surveillance, and instead foster the emergence of inclusive urban communities, attentive to privacy, and grounded in digital responsibility.

*4.3 Case studies and best practices.* – The growing complexity of urban systems, combined with the need to ensure sustainability, security, and participation in decision-making processes, has led many cities to experiment with the integration of BCT and AI into their governance frameworks. In the EU, Tallinn has adopted a model oriented towards algorithmic governance, combining transparency with automation, while Vienna has stood out for its integration of data governance and spatial justice. In both cases, the application of GeoAI tools – such as predictive analysis of geospatial data and automated pattern detection through deep learning – has enabled more effective resource allocation and adaptive planning, aligned with the challenges of ecological and digital transitions (Pierdicca and Paolanti, 2022; Boutayeb *et al.*, 2024).

The analysis of case studies and international best practices confirms that these technologies are not merely operational tools, but enablers of innovative urban management models based on transparency, traceability, and social inclusion. By reviewing the most significant practices, replicable guidelines emerge that support the transition from traditional governance to a collaborative and resilient approach, capable of engaging citizens, businesses, administrations, and academia in designing the cities of the future.

A paradigmatic example of successful BCT implementation is offered by Estonia, recognised as a pioneer in the development of advanced e-governance solutions. Estonia's X-Road ensures secure data interoperability through BCT, supporting services from digital identity to e-voting. Thanks to the decentralisation of databases and distributed encryption, Estonia has ensured administrative transparency, reduced the risk of manipulation, and strengthened citizens' trust in public institutions (TRUST Project, 2023; Romeo *et al.*, 2023a; 2023b).

Another successful example outside the EU is Masdar City, a model of environmental and technological innovation. In this advanced urban laboratory, AI is employed for the autonomous management of city infrastructures – from energy to mobility. AI monitors flows and optimises resource use, reducing environmental impact and promoting predictive and adaptive governance (Cugurullo, 2020). Although it is situated in a different context from that of Europe, this case provides valuable insights into how AI can be integrated to enhance the resilience and efficiency of urban services.

Within the European landscape, the conceptual reference is represented by the Quadruple Helix Model (QHM). The European Innovation Partnership on SC and Communities (EIP-SCC) is one of the most relevant examples, offering a framework for the implementation of projects aimed at promoting sustainability and inclusiveness through the adoption of emerging technologies (CINEA, 2024). DIHs facilitate the dissemination of emerging technologies and collaboration between institutions, businesses, and citizens (Lepore *et al.*, 2023), acting as catalysts for innovation and experimentation. They promote the adoption of participatory digital governance models and ensure that even less developed regions can access the opportunities offered by digitalisation.

Among the most significant experiences are several emblematic cases that demonstrate the transformative potential of BCT-AI integration in urban governance. TRUST project cases show how AI-BCT enhance transparency, services, and civic participation.

The main best practices are summarised in Table 1, which provides a comparative overview of the most relevant applications of BCT and AI in EU urban governance.

The analysis presented demonstrates that the integration of AI and BCT goes beyond mere technological adoption, amounting to a structural transformation of urban governance. To fully appreciate the strategic value of these experiences, it is useful to adopt a transversal reading of the benefits generated, structured around four key dimensions: transparency, security, inclusiveness, and resilience. These dimensions represent the main areas of impact of emerging technologies in contemporary urban management. Table 2 summarises these key benefits and links them to the most relevant examples.

Tab. 1 - EU best practices in the integrated use of AI-BCT for public governance

| Country/Region          | Application Domain                                        | Technology Used         | Main Goals and Impacts                                                                                             |
|-------------------------|-----------------------------------------------------------|-------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Estonia                 | E-Governance, e-Residency, digital identity               | Blockchain              | Strengthen trust in digital interactions through transparency and security; global model of digital society.       |
| Sweden                  | Land registry                                             | Blockchain              | Improve transparency and efficiency in real estate transactions; reduce fraud and intermediaries.                  |
| Vienna (Austria)        | Open Government Data                                      | Blockchain              | Ensure integrity and transparency of public data; increase civic trust in institutions.                            |
| Catalonia (Spain)       | Public administration and electoral systems               | Blockchain              | Strengthen transparency in administrative and voting processes; ensure security and traceability.                  |
| France                  | Diploma certification                                     | Blockchain              | Prevent academic credential fraud; enhance trust in recruitment and selection processes.                           |
| Finland                 | Access to social services (KELA)                          | Artificial Intelligence | Improve efficiency, personalisation, and citizen satisfaction in public services.                                  |
| Denmark                 | Company financial statement analysis (Business Authority) | Artificial Intelligence | Predict bankruptcy risks; reinforce the authority's role in economic stability.                                    |
| Rotterdam (Netherlands) | Urban environmental monitoring                            | AI + IoT                | Increase urban resilience through predictive analytics and data transparency; enable informed civic participation. |

Source: our elaboration based on data from the TRUST project.

The comparative reading highlights the contribution of emerging technologies to equitable and sustainable urban governance. The analysis of these best practices, supported by the findings of the TRUST project, demonstrates that the effectiveness of AI-BCT integration in SC is linked to the capacity of public administrations to implement collaborative governance models that simultaneously ensure transparency, security, inclusion, and sustainability. As documented in the project reports (Romeo *et al.*, 2023a; 2023b), these experiences converge in shaping a digital ecosystem based on trust – capable of responding to contemporary challenges and promoting active and informed citizenship.

Tab. 2 - Impact dimensions of AI-BCT integration in urban governance

| Dimension            | Key Benefits                                                         | Relevant Examples                                                                           |
|----------------------|----------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Transparency</b>  | Traceability of data and decision-making processes; fraud reduction. | TRUST project (supply chain and voting); Estonia (e-Governance); Vienna (Open Data).        |
| <b>Security</b>      | Information integrity, digital resilience, attack prevention.        | Masdar City (AI infrastructures); Estonia (X-Road infrastructure); AI predictive systems.   |
| <b>Inclusiveness</b> | Civic participation; reduction of the digital divide; co-creation.   | TRUST (collaborative models); KELA (AI in social services); Vienna (equitable data access). |
| <b>Resilience</b>    | Ability to respond to critical events and climate change.            | Rotterdam (AI+IoT for environmental monitoring); GeoAI for predictive planning.             |

Source: our elaboration based on TRUST Project (2023); Cugurullo (2020); EIP-SCC (2024).

Finally, it is important to emphasise the geographical and geoeconomic implications of these processes. The growing adoption of AI and BCT risks exacerbating territorial disparities between highly digitalised urban areas and peripheral regions lacking the necessary infrastructures and skills. It is therefore essential that urban innovation policies be accompanied by cohesion strategies aimed at ensuring equitable access to emerging technologies, as reiterated in the EIP-SCC guidelines (CINEA, 2024).

5. CONCLUSIONS AND FUTURE IMPLICATIONS. – The analysis conducted has shown that the integration of AI and BCT is progressively reshaping the dynamics of urban governance. Through a critical review of key European and international experiences, it has emerged that the combined adoption of these technologies not only improves the efficiency of public services but also reinforces the principles of transparency, resilience, and inclusion – elements that are essential for sustainable and collaborative urban governance. In this perspective, GeoAI proves crucial in transforming geospatial data into predictive tools for urban governance, contributing to the development of more resilient, data-driven, and spatially aware cities (Goodchild *et al.*, 2023; Paolanti *et al.*, 2022).

First, BCT functions as an enabling technology for building a digital ecosystem based on trust. Its decentralised architecture ensures administrative traceability and data security, offering concrete solutions for transparent public service management and active citizen engagement. At the same time, AI contributes to the optimisation of urban resources and the anticipation of complex scenarios, facilitating the emergence of predictive governance capable of responding promptly to the needs of contemporary cities (TRUST Project, 2023).

However, the implementation of these technologies is not without challenges and critical issues. One of the most evident risks concerns the potential widening of digital inequalities, especially affecting social groups that, due to economic, cultural, or infrastructural reasons, lack the skills to access digital services. The divide now concerns the ability to interact critically with algorithmic systems (Lutz, 2019). In this context, there is a real risk that the digitalisation of cities could give rise to a new form of exclusion, further exacerbating existing asymmetries.

Another challenge lies in the need to provide cities with an updated and coherent regulatory framework capable of ensuring the protection of digital rights and personal data. While the EU has already launched significant initiatives in this direction – such as the GDPR, the Digital Services Act, and the AI Act – it is clear that the rapid pace of technological evolution requires constant regulatory updates to address the new challenges posed by automation and the decentralisation of decision-making processes (European Commission, 2024).

Future platforms must promote civic participation. Living Labs and Civic Tech are key tools for collaborative urban ecosystems and e-participation platforms represent crucial tools to facilitate dialogue among citizens, administrations, and businesses, promoting inclusive and transparent decision-making processes. The experience of European DIHs and projects funded under the Horizon Europe programme demonstrates that it is possible to adopt strategies that combine technological innovation with territorial cohesion, thereby reducing disparities between advanced urban centres and less digitalised peripheral areas.

Ultimately, the future of SC will depend on the ability of public administrations to manage the intersection between technology, participation, and social justice. Only through an integrated approach that balances technological efficiency with civil rights will it be possible to achieve truly sustainable and inclusive SC.

ACKNOWLEDGEMENTS. – This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 Research and Innovation Programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement n. 101007820. This document reflects only the author's view. The Research Executive Agency is not responsible for any use that may be made of the information it contains.

## BIBLIOGRAPHY

- Albino V., Berardi U., Dangelico R.M. (2015). Smart cities: Definitions, dimensions, performance, and initiatives. *Journal of Urban Technology*, 22(1): 3-21.
- Biasin M., Delle Foglie A. (2024). Blockchain, Intelligenza Artificiale e governance urbana: modelli per la trasparenza e la fiducia. *Rivista di geografia economica*, 46(2): 125-148.
- Boutayeb A., Lahsen-Cherif I., El Khadimi A. (2024). *A Comprehensive GeoAI Review: Progress, Challenges and Outlooks*. arXiv preprint arXiv:2412.11643.
- Carayannis E.G., Campbell D.F.J. (2009). "Mode 3" and "Quadruple Helix": Toward a 21st Century fractal innovation ecosystem. *International Journal of Technology Management*, 46(3-4): 201-234.
- Chourabi H., Nam T., Walker S., Gil-Garcia J.R., Mellouli S., Nahon K. *et al.* (2012). *Understanding Smart Cities: An Integrative Framework*. Proc. HICSS 45, 2289-2297.
- CINEA (2024). *State of the European Smart Cities 2024*. Luxembourg: EU Publications.
- Cugurullo F. (2020). Exposing smart cities and eco-cities: Frankenstein urbanism and the sustainability challenges of the experimental city. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 52(4): 760-782.
- European Commission (2024). *Digital Decade Policy Programme 2030*. Brussels: European Commission.

- FBK (2024). *GEOAI 2024 – Artificial Intelligence for Geospatial Data*. Workshop, Trento.
- Goodchild M.F., Yuan M., Cova T.J. (2023). GeoAI: An emerging discipline for urban resilience and risk management. *Computers, Environment and Urban Systems*, 97: 101864.
- Hu Y., Janowicz K., McKenzie G. (2024). A five-year milestone: Reflections on advances and limitations in GeoAI research. *International Journal of Geographical Information Science*, 38(1): 1-25.
- Kuzior A., Kuzior P. (2020). The role of the quadruple helix model in smart cities development. *Virtual Economics*, 3(1): 39-57.
- Kuznetsov S., Bondarenko O., Ivanov V. (2024). Blockchain and AI convergence: Implications for urban governance. *Journal of Digital Innovation*, 9(1): 45-68.
- Lepore L., Ricci F., Mancini A. (2023). Digital innovation hubs and smart city ecosystems: A European perspective. *Journal of Smart Governance*, 7(2): 112-130.
- Lutz C. (2019). Digital inequalities in the age of artificial intelligence and big data. *Human Behavior and Emerging Technologies*, 1(2): 141-148.
- Paolanti M., Frontoni E., Pierdicca R., Mancini A. (2022). GeoAI e monitoraggio urbano: strumenti per la sostenibilità territoriale. *Sustainability*, 14(7): 4024.
- Pierdicca R., Paolanti M. (2022). GeoAI: A review of artificial intelligence approaches for the interpretation of complex geomatics data. *Geoscientific Instrumentation, Methods and Data Systems*, 11(3): 195-218.
- Romeo L., Di Gregorio G., Vespignani G. (2023a). *Blockchain and AI for the Digital Trust of Smart Cities: Insights from the TRUST Project*. TRUST Project Deliverable D3.2.
- Romeo L., Kuznetsov A., Sernani P., Frontoni E., Mancini A. (2023b). *Best Practices on BCT and AI for Citizens and Communities*. Deliverable D5.2, TRUST Project – digital TuRn in EUrope. Horizon 2020, Marie Skłodowska-Curie Actions (Grant Agreement No. 101007820).
- TRUST Project (2023). *D5.2 Report on Smart City Case Studies*. Horizon 2020 TRUST Project.
- Woetzel J., Kuznetsova E. (2018). *Smart Cities: Digital Solutions for a More Livable Future*. McKinsey Global Institute.

**SUMMARY:** BTC and AI, often perceived as neutral tools for efficiency, emerge as key technologies for reshaping urban governance models. This study explores how their integration fosters transparency, resilience, and citizen participation, while also exposing new forms of digital inequalities. Through the analysis of the Quadruple Helix Model and best practices in Estonia, Vienna, and Masdar City, the research reveals how AI and BTC renegotiate the relationship between institutions and citizens. Ethical, regulatory, and social challenges are addressed, highlighting the need for collaborative platforms to promote inclusive and sustainable governance.

**RIASSUNTO:** *Blockchain e AI per la governance delle smart cities: modelli inclusivi, sfide etiche e implicazioni geografiche.* L'integrazione di BTC e AI nelle *smart cities* si configura come leva strategica per ripensare i modelli di governance urbana. L'articolo analizza come tali tecnologie, lungi dall'essere strumenti neutrali, diventino vettori di trasparenza e partecipazione, ma anche di nuove disuguaglianze digitali. Attraverso l'esame del Quadruple Helix Model e di esperienze europee (Estonia, Vienna, Masdar City), si evidenzia come AI e BTC rinegozino il rapporto tra istituzioni e cittadini. Vengono inoltre approfondite le sfide normative ed etiche, proponendo piattaforme collaborative per una governance resiliente e inclusiva.

**Keywords:** smart cities, BTC, AI, collaborative governance, digital inclusion, urban trust

**Parole chiave:** smart cities, BTC, AI, governance collaborativa, inclusione digitale, fiducia urbana

\*Università di Macerata, Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali;  
simona.epasto@unimc.it





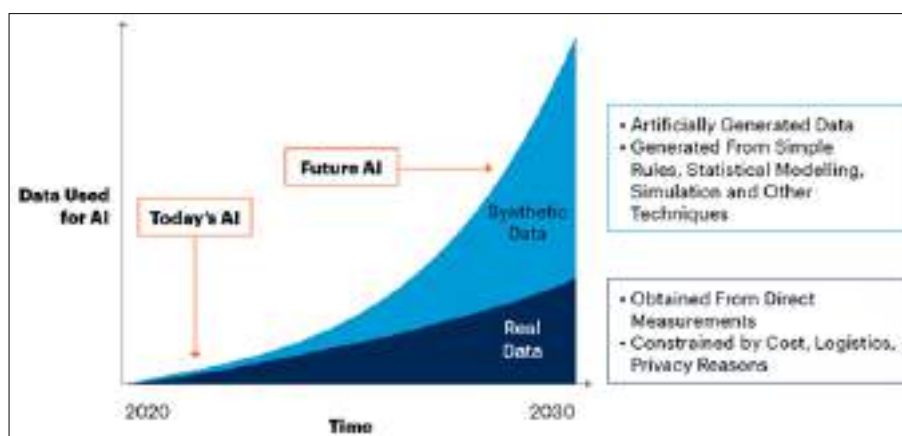
ANTONELLO ROMANO\*

## DATI SINTETICI GEOGRAFICI E *FAKE GEOGRAPHIES*

1. DATI SINTETICI GEOGRAFICI E INTELLIGENZA ARTIFICIALE. – Il presente contributo si inserisce all'interno del progetto di ricerca triennale (2022-2025) "FAIR – Future Artificial Intelligence Research" – Spoke 1 "Human-centered AI", coordinato dall'Università di Pisa, il quale adotta un approccio olistico e multidisciplinare per ripensare in profondità i fondamenti dell'intelligenza artificiale (IA) e analizzarne l'impatto sociale. All'interno di questo quadro, si è manifestata l'esigenza di approfondire il ruolo dei dati spaziali come input nei sistemi di Machine Learning (ML) e, più in generale, nei processi decisionali guidati dall'IA. Il contributo si colloca pertanto in un *framework* teorico che integra la riflessione sulla rivoluzione quantitativa (Kitchin, 2014), che ha posto l'accento sulla raccolta, analisi e rappresentazione delle enormi quantità di dati prodotte quotidianamente, con lo *spatial decision support* e l'adozione crescente di modelli e metodi basati sull'IA alla scala urbana. Inoltre rappresenta un adattamento e ulteriore riflessione del lavoro dal titolo "Synthetic geospatial data and fake geography: A case study on the implications of AI-derived data in a data-intensive society" (Romano, 2025).

Dal punto di vista tecnico, l'intelligenza artificiale può essere considerata, in estrema sintesi, come il risultato dell'equazione:  $Big\ Data + ML = P$ , dove i modelli linguistici di grandi dimensioni (*Large Language Models*, LLM) si fondano su reti neurali e modelli matematico-probabilistici per produrre predizioni ( $p$ ). Uno degli elementi chiave che ha reso possibile questa evoluzione è la disponibilità crescente di dati. Oggi, infatti, non solo i dati sono essenziali per descrivere e interpretare fenomeni spaziali, ma i sistemi di IA richiedono volumi sempre maggiori di dati per poter funzionare efficacemente. In questo scenario, diventa imprescindibile una riflessione critica sul ruolo che i dati – e in particolare i dati geospaziali – assumono all'interno di tali processi.

L'obiettivo di questo lavoro non è quello di discutere genericamente le implicazioni di una società guidata dai dati né di proporre una rassegna esaustiva sulla letteratura relativa ai Big Data. Piuttosto, si propone di sviluppare una riflessione critica sulle potenziali implicazioni derivanti dalla diffusione di una tipologia specifica di dati: i dati geospaziali sintetici. Questi assumono un ruolo centrale nei contesti in cui l'IA necessita di ulteriori volumi di dati, e in particolar modo in un'epoca caratterizzata da decisioni sempre più *data-driven* (Andrienko *et al.*, 2007) e da una nuova cultura della creazione e condivisione dei dati (Janowicz *et al.*, 2020).



Fonte: Gartner, 2021.

Fig. 1 - Previsione della crescita dei dati sintetici

A livello generale, i dati sintetici possono essere definiti come dati artificiali generati a partire da dati originali e da un modello addestrato per riprodurre le caratteristiche e la struttura dei dati originali (European Data Protection Supervisor). Essi vengono impiegati in un'ampia gamma di contesti applicativi, quali ad esempio l'addestramento di sistemi di ML in particolare per estendere la varietà e la profondità dei dataset originali, soprattutto nei cosiddetti scenari *long tail*; nella gestione di situazioni di *data scarcity*, ad esempio in domini dove i dati reali sono difficili da raccogliere, incompleti o frammentari; vengono inoltre impiegati per tutelare la privacy, in particolare nei settori sensibili come la sanità, dove l'uso di dati sintetici consente di sviluppare modelli evitando la condivisione di dati personali reali; in applicazioni nel settore finanziario, dove l'accesso a dati reali è spesso limitato per motivi normativi o competitivi, ma necessario per simulazioni, test e sviluppo di algoritmi; infine nella promozione di un processo di "democratizzazione dei dati".

Gli scenari che riguardano quest'ultimi risultano interessanti: secondo quanto riportato da Straits Research (2023) su dati Statista, "il mercato globale della generazione di dati sintetici è stato valutato a 194,5 milioni di dollari nel 2022 ed è previsto che raggiunga i 3.400 milioni di dollari entro il 2031", mentre il volume di dati creati, acquisiti, copiati e consumati a livello mondiale è destinato ad aumentare da 120 *zettabyte* a 181 *zettabyte* nel 2025. Non a caso l'universo delle aziende che producono dati sintetici è in crescita. Si tratta per lo più di servizi basati sul web che offrono, talvolta gratuitamente, la possibilità per chiunque di generare in pochi minuti il proprio dataset sintetico. L'insieme dei servizi che permettono la produzione di dati sintetici potrebbe quindi rappresentare solo l'inizio di un mercato dominato dal Nord America (sede di molte aziende di dati sintetici ma anche di colossi globali come Amazon, Google, Meta, Microsoft, che stanno sperimentando e già utilizzano dati sintetici) e dall'Europa, con previsioni di crescita rapida anche per l'area Asia-Pacifico (Fig. 2).



Fonte: elaborazione dell'Autore.

Fig. 2 - Sedi delle principali piattaforme online di dati sintetici

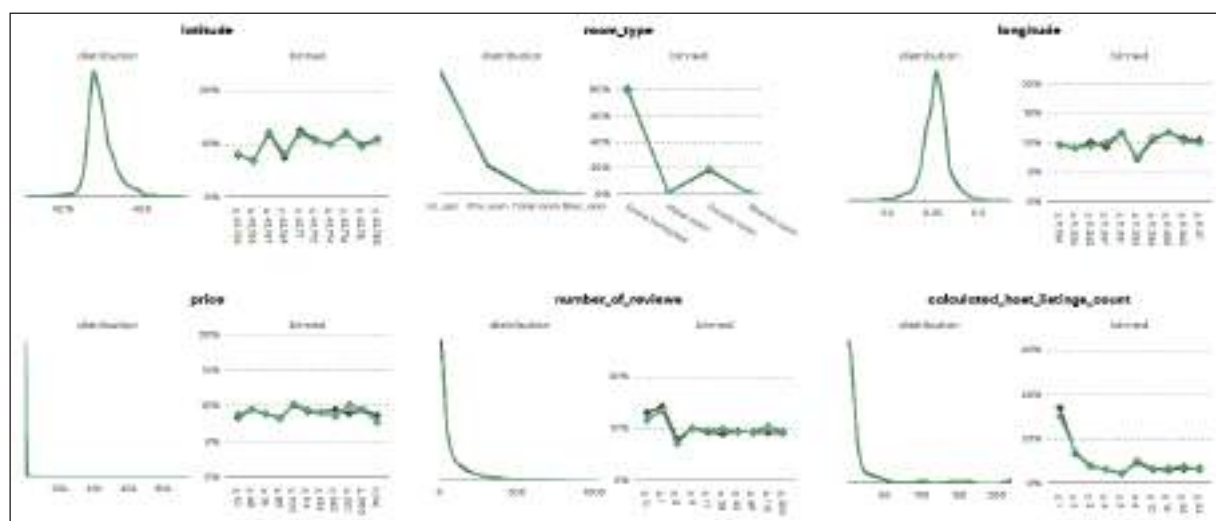
In tale quadro di riferimento, lo studio si propone, da un lato, di valutare il grado di somiglianza dei dati geografici espliciti – ossia quelli che includono latitudine e longitudine e che sono, quindi, precisamente localizzati nello spazio geografico; dall'altro lato, di avviare una riflessione sulle conseguenze della diffusione dei *providers* online di dati sintetici e il rischio dunque della produzione di *fake geographies*.

Le domande di ricerca pertanto indagano:

1. Qual è il grado di somiglianza spaziale tra i "dati sintetici geografici" e i dati di input alla scala intra-urbana?
2. Quali possono essere conseguenze della produzione online e su larga scala di dati geografici sintetici che imitano i dati reali?

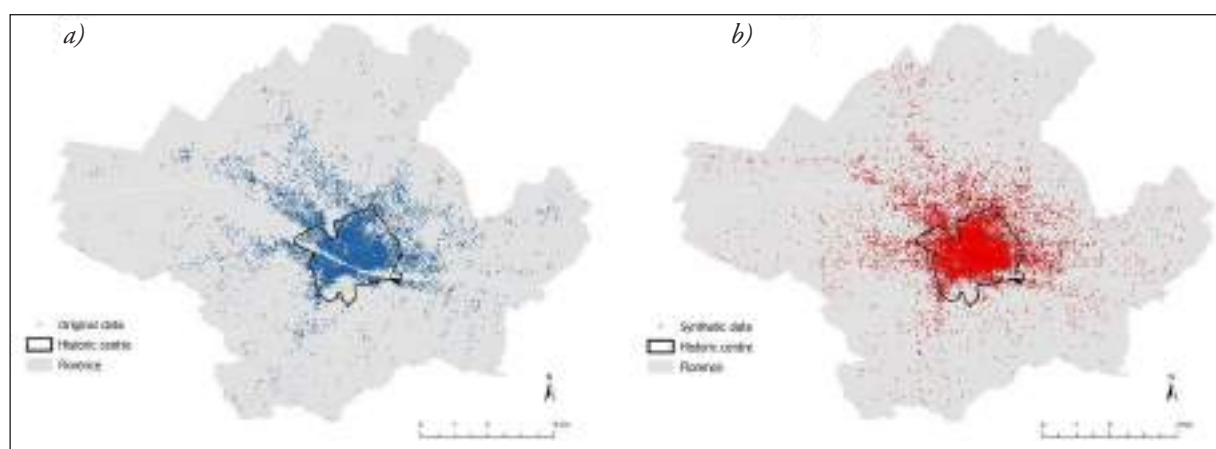
Di conseguenza, l'attenzione si concentra sui dati sintetici "spaziali" prodotti tramite intelligenza artificiale.

2. UN CASO DI STUDIO EMPIRICO. – Al fine di valutare il grado di (dis)similarità tra i dati geografici sintetici e quelli originali, è stato utilizzato un dataset relativo alla distribuzione degli annunci Airbnb nella città di Firenze, confrontato con un dataset sintetico generato tramite la piattaforma Mostly.AI. Il dataset originale comprende 12.000 annunci pubblicati nel 2023, e include variabili qualitative (ad es., il tipo di alloggio offerto: intera abitazione, stanza privata, stanza condivisa, camera d’hotel), variabili quantitative (numero totale di recensioni, prezzo per notte, numero di annunci pubblicati da ciascun host), nonché variabili spaziali come le coordinate geografiche (latitudine e longitudine) associate a ciascun annuncio. Mostly.AI è una piattaforma di generazione di dati sintetici con un’interfaccia semplice e intuitiva, che consente anche agli utenti non esperti di produrre in pochi passaggi il proprio dataset. Secondo quanto calcolato dal servizio stesso, il livello complessivo di accuratezza del dataset sintetico generato raggiunge il 95,7%, dove per accuratezza si intende la “capacità dei dati sintetici di rispecchiare fedelmente la struttura statistica dei dati originali” (Fig. 3). Le due mappe (Fig. 4) difatti mostrano geografie simili, al punto da rendere difficile distinguere tra il dataset originale e quello sintetico. In particolare, il dataset sintetico (b) riproduce 12.000 annunci, con il 67% localizzato all’interno del centro storico, per un totale di 598.529 recensioni e un prezzo medio per notte pari a 227 euro. Il dataset originale conta lo stesso numero di annunci, con il 70% situato nell’area Unesco del centro storico, 606.823 recensioni complessive, e un prezzo medio per notte pari a 201 euro. Analizzando la distribuzione spaziale degli annunci, le due mappe confermano una concentrazione nel centro storico Unesco.



Fonte: MostlyAI.

Fig. 3 - Confronto delle variabili presenti nel dataset di input e nel dataset di output



Fonte: elaborazione dell'Autore.

Fig. 4 - Distribuzione di Airbnb da dati originali (a) e da dati sintetici (b)

Secondo il dataset sintetico però quest'area risulta quella maggiormente interessata dal fenomeno Airbnb, confermandosi come la zona più "Airbnbizzata" della città (Picascia *et al.*, 2017). Tuttavia, l'indice di similarità spaziale tra la mappa originale (a) e quella sintetica evidenzia differenze significative nella formazione delle diverse aree di concentrazione, anche all'interno del centro storico. Inoltre, alcuni quartieri residenziali – come Campo di Marte e Rifredi – mostrano nel dataset sintetico distribuzioni differenti rispetto a quelli osservati nei dati originali. In queste aree, l'indice di similarità spaziale risulta molto basso ( $<0,2$ ), a conferma delle difficoltà che i generatori di dati sintetici incontrano nel replicare *pattern* associati a valori anomali (*outlier*).

3. CONCLUSIONI. – I dati geografici sintetici, definiti come “synthetically produced spatially explicit data that emulate the characteristics of the original spatial dataset” (Romano, 2025, p. 2), pur non essendo “falsi” in senso ontologico, rischiano di introdurre intrinsecamente asimmetrie spaziali sia nella fase di generazione sia nelle successive interpretazioni e decisioni *data-oriented*. La recente diffusione dei sistemi di intelligenza artificiale e la conseguente domanda di volumi massivi di dati per l'addestramento di modelli generativi hanno innescato un paradosso: oggi i dati sono “generati da algoritmi e per algoritmi” (Jacobsen, 2023), alimentando un circuito nel quale il confine tra dataset originali e sintetici diviene sempre più labile. Se l'obiettivo primario consiste nella riproduzione fedele della realtà, l'accuratezza del prodotto finale sarà tanto maggiore quanto più elevata risulterà la similarità rispetto ai dati originali e/o empirici. Tuttavia, la qualità dei dati spaziali – intesa come misura della divergenza tra la rappresentazione digitalizzata e la realtà fisica – decresce all'aumentare di tali discrepanze. In quest'ottica, la generazione di dati geografici non può essere equiparata alla produzione di semplici dati a-spaziali: le coordinate geografiche rimandano a specifici luoghi e gli *outlier*, spesso critici in ambiti applicativi come l'analisi di rischio o la pianificazione urbana, rischiano di non essere adeguatamente riprodotti. Dal punto di vista tecnico, la sintesi di dati spaziali può essere interpretata, in sintesi, come un fenomeno di potenziale “inquinamento del neurone spaziale” nei sistemi di IA generativa, in cui le capacità di apprendimento vengono distorte dalla prodigiosa ma non neutra capacità di “simulare punti” sul territorio. Sul piano sociale, invece, l'attenzione degli utenti si concentra sugli output piuttosto che sui processi di generazione, con il rischio di diffondere interpretazioni distorte e asimmetriche della realtà geografica. L'accessibilità di piattaforme per la creazione di dataset sintetici difatti amplia ulteriormente questo terreno di ambiguità, sollevando interrogativi su responsabilità, trasparenza e possibili pratiche di *misinformation*. Un esempio emblematico di queste criticità emerge nell'analisi della distribuzione di Airbnb nel caso studio qui presentato: il dataset sintetico tende a polarizzare ancora di più la concentrazione degli immobili rispetto ai dati reali. Infine, in chiave disciplinare, la produzione “alla cieca” di dati sintetici rischia non tanto di supportare quanto di travisare la complessità del mondo socio-spaziale. La sfida consisterà nel garantire l'accuratezza dei dati e la scientificità dei metodi, esplorando al contempo nuove frontiere nella rappresentazione, descrizione e interpretazione del mondo, in un'epoca in cui l'automazione e l'autonomia dei modelli rischiano di mettere in crisi epistemologie consolidate. Tale percorso richiede con urgenza un potenziamento della *geo-data literacy* e una piena trasparenza nei processi di modellazione e sintesi, affinché i dati sintetici non diventino un semplice specchio deformante dello spazio dei luoghi.

## BIBLIOGRAFIA

- Andrienko G., Andrienko N., Jankowski P., Keim D., Kraak M.J., MacEachren A., Wrobel S. (2007). Geovisual analytics for spatial decision support: Setting the research agenda. *International Journal of Geographical Information Science*, 21(8): 839-857.
- Jacobsen B.N. (2023). Machine learning and the politics of synthetic data. *Big Data & Society*, 10(1).
- Janowicz K., Gao S., McKenzie G., Hu Y., Bhaduri B. (2020). GeoAI: spatially explicit artificial intelligence techniques for geographic knowledge discovery and beyond. *International Journal of Geographical Information Science*, 34(4): 625-636.
- Kitchin R. (2014). *The Data Revolution: Big Data, Open Data, Data Infrastructures and their Consequences*. SAGE.
- Picascia S., Romano A., Teobaldi M. (2017). The airification of cities. Making sense of the impact of peer to peer short term letting on urban functions and economy. In: *Proceedings of the Annual Congress of the Association of European Schools of Planning*, pp. 2212-2223.
- Romano A. (2025). Synthetic geospatial data and fake geography: A case study on the implications of AI-derived data in a data-intensive society. *Digital Geography and Society*, 8: 100108.

**RIASSUNTO:** Il presente lavoro illustra un caso di studio che mira ad analizzare e confrontare dati geografici “originali” e dati geografici “sintetici” alla scala intra-urbana. L’obiettivo è esplorare le potenziali implicazioni della diffusione dei dati sintetici geografici in scenari *AI-oriented* in cui i dati vengono prodotti dagli algoritmi per gli algoritmi (Jacobsen, 2023) e nel quale i dati geografici risultano essenziali per decodificare i cambiamenti socio-spaziali in atto. La metodologia si basa su: a) la produzione di un dataset sintetico e b) la valutazione della (dis)similarità spaziale con quello originale. I risultati mostrano importanti criticità insite nella produzione di dati sintetici geografici tanto dal punto di vista tecnico, quanto nei risvolti sociali ed epistemologici.

**SUMMARY:** This paper presents a case study aimed at analyzing and comparing “original” geographic data with “synthetic” geographic data at the intra-urban scale. Its objective is to explore the potential implications of the proliferation of synthetic geospatial data in AI-oriented scenarios, where data are generated by algorithms for algorithms (Jacobsen, 2023), and in which geographic data prove essential for decoding ongoing socio-spatial changes. The methodology is based on: a) the production of a synthetic dataset; and b) the assessment of its spatial (dis)similarity relative to the original dataset. The results reveal significant challenges inherent in the production of synthetic geographic data, both from a technical standpoint and in terms of their social and epistemological repercussions.

*Parole chiave:* intelligenza artificiale, dati sintetici geografici, *AI-urbanism*, *fake geography*

*Keywords:* artificial intelligence, synthetic geospatial data, AI-urbanism, fake geography

\*Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere; [antonello.romano@unipi.it](mailto:antonello.romano@unipi.it)





MONICA MORAZZONI\*, MATTEO DI NAPOLI\*\*, ANDREA BRAMBILLA\*

## INTELLIGENZA ARTIFICIALE E TURISMO NELL'INDAGINE GEOGRAFICA: UNA REVIEW DELLA LETTERATURA SCIENTIFICA

1. INTRODUZIONE. – Ogni forma di innovazione innesca cambiamenti in grado di ridefinire pratiche e sistemi socio-territoriali (Harvey, 1990; Morazzoni e Zavettieri, 2023). L'applicazione dell'Intelligenza Artificiale<sup>1</sup> nel turismo, in particolare, ha avviato dinamiche molto complesse in relazione alla raccolta e gestione dei dati, alla creazione di contenuti, a nuove forme di controllo delle risorse turistiche, delle iniziative e dei comportamenti umani (Marques e Morgan, 2021; Lazzeroni *et al.*, 2023). L'industria del turismo, per effetto dell'uso pervasivo dell'IA, si trova di fronte a nuove sfide legate all'interazione IA-umanità-territori o alla regolamentazione IA-turismo in termini di sicurezza, riproduzione di prestazioni, sistemi esperti, ecc.

Il presente contributo intende quindi verificare come la letteratura scientifica sul turismo indaga l'applicazione dell'IA sui territori turistici. Attraverso un lavoro di *scoping review* sono stati selezionati gli articoli pubblicati nell'arco temporale 2019-2024 in quattro riviste internazionali, *Annals of Tourism Research*, *Journal of Sustainable Tourism*, *International Journal of Tourism Research* e *Tourism Geographies*, al fine di quantificare quelli che trattano il tema IA e turismo e fornire risultati qualitativi preliminari in risposta a specifiche domande di ricerca.

Qual è la collocazione geografica dei centri di ricerca di affiliazione degli autori, al fine di rilevare quelli centrali e quelli che rimangono periferici? Studi e ricerche producono una visione meramente funzionalista dell'IA applicata al turismo o considerano le implicazioni sulla produzione di spazio turistico? Quale ruolo viene dato all'IA nel definire nuovi scenari del turismo? Gli studi sull'applicazione dell'IA al settore turistico vanno oltre la retorica della *smart destination*? E ancora, gli studi condotti stimolano un dibattito critico in relazione alla complessità della governance dei flussi turistici e delle interconnessioni tra spazio fisico, virtuale e relazionale mediato dalle piattaforme digitali?

Senza alcuna pretesa di esaustività, partendo dai recenti studi sulla geografia della conoscenza e dell'innovazione e da quelli sulle asimmetrie centro-periferia (Eder, 2019; Lazzeroni *et al.*, 2019; 2023; Crescenzi *et al.*, 2020; Corradini *et al.*, 2021; Lenzi, 2023; Lazzeroni e Romano, 2024), il contributo analizza la produzione di conoscenza scientifica sul tema IA e turismo, considerando i dati emersi nelle 155 pubblicazioni (molte delle quali scritte in co-authorship) delle quattro riviste scientifiche internazionali sopracitate, e il luogo di provenienza degli autori delle pubblicazioni al fine di rilevare i nodi centrali e periferici dei centri di ricerca/università nella rete globale.

La lettura dell'*Agenda europea per il turismo 2030*, elaborata dal Consiglio dell'Unione europea nel 2022, ha evidenziato il sostegno che gli Stati rivolgono ai servizi turistici che si avvalgono di tecnologie avanzate e, in generale, al patrimonio digitale e digitalizzato. Tuttavia, si è ritenuto necessario verificare all'interno del documento la presenza di indicazioni volte non unicamente all'uso di algoritmi e tecnologie avanzate per automatizzare i processi nel settore turistico, quanto piuttosto a identificare gli impatti che l'applicazione massiva delle tecnologie avanzate può avere nei territori turistici. La necessità di tale analisi, unitamente a quella di altri documenti sovrastatali, è scaturita dalla constatazione (come si evince nel paragrafo 4 e nelle riflessioni conclusive) che spesso l'attenzione verso il territorio viene disattesa dalle politiche alle differenti scale geografiche.

2. METODOLOGIA DI RICERCA. – Per determinare la portata e l'interesse degli studi dedicati a IA e turismo all'interno delle 4 riviste identificate (tutte di fascia A secondo la classificazione ANVUR per il settore

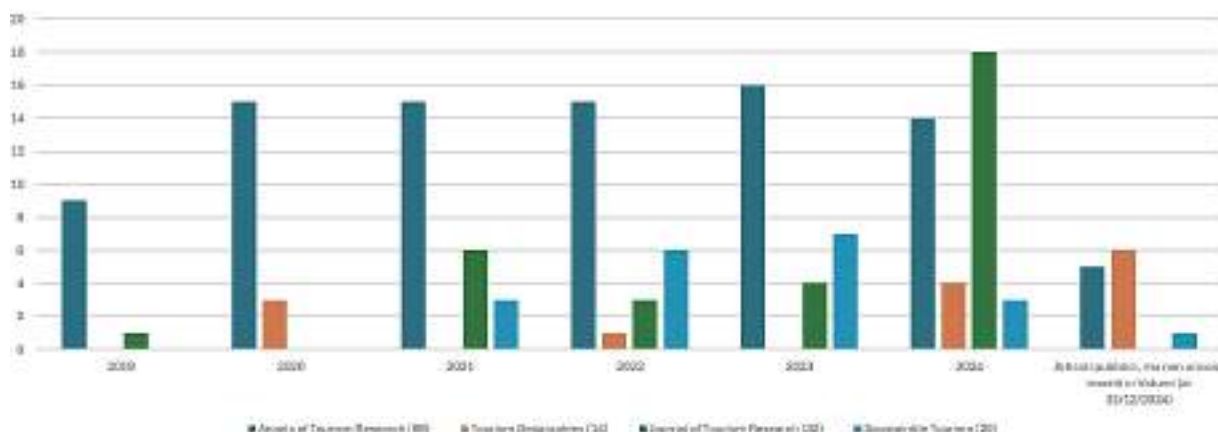
<sup>1</sup> Nel presente contributo si adotta l'indicazione dello *style book* dell'Associated Press che consiglia di scrivere in maiuscolo "Intelligenza Artificiale", contrariamente a quanto suggerito dal Manuale di Stile di Chicago.



disciplinare di Geografia)<sup>2</sup> si è scelto di adottare la *scoping review*, che per definizione ha lo scopo di mappare la letteratura scientifica su uno specifico argomento, valutandone i concetti chiave, il tipo di evidenze disponibili, la portata potenziale del tema oggetto di analisi, il suo valore, la sua natura (Peters *et al.*, 2015; Munn *et al.*, 2018; Casali *et al.*, 2022). È stato quindi utilizzato un processo iterativo per ciascuna rivista, secondo il modello elaborato da Arksey e O'Malley (2005), che previa individuazione delle domande di ricerca, prevede l'identificazione degli studi rilevanti, la loro selezione, la raccolta dei dati, l'analisi quantitativa, la sintesi e il reporting qualitativo dei risultati.

L'analisi dei testi è stata eseguita attraverso la piattaforma "Google Colaboratory" (Google Colab) in combinazione con il linguaggio *Python*. L'individuazione degli articoli contenenti la parola "Artificial Intelligence", o la sua abbreviazione AI, sono stati sottoposti a un'operazione di *pre-processing* mediante tecniche standard dell'elaborazione del linguaggio naturale (NLP), quali la rimozione della punteggiatura, delle *stopwords*. Successivamente, è stata effettuata l'estrazione delle parole più ricorrenti che precedono e seguono il termine "Artificial Intelligence" o il suo acronimo, al fine di analizzare il contesto semantico (Bird *et al.*, 2009). È stata poi costruita una nuvola di parole per rappresentare visivamente la frequenza e la rilevanza delle parole individuate. La nuvola di parole si è dimostrata utile come primo strumento esplorativo nell'ambito del *Natural Language Processing* per analizzare il contesto semantico del termine "Artificial Intelligence". L'estrazione delle parole vicine a termini chiave, seguita da una rappresentazione in forma grafica, permette infatti di evidenziare *pattern* di significato e associazioni concettuali rilevanti all'interno degli articoli per effettuare successivamente analisi più approfondite (Heimerl *et al.*, 2014). La stessa review è stata ripetuta per l'*Agenda Europea del Turismo 2030*.

In totale sono stati analizzati 2774 articoli: 998 della rivista *Annals of Tourism Research*, 487 di *Tourism Geographies*, 776 di *Journal of Sustainable Tourism* e 513 di *Journal of Tourism Research*. 155 articoli su 2.774 contengono la parola "Artificial Intelligence" o l'acronimo, come si evince dalla Figura 1, e su questi 155 articoli è stata eseguita l'analisi quantitativa e qualitativa.



Fonte: elaborazione di Andrea Brambilla, dicembre 2024.

Fig. 1 - Articoli pubblicati, suddivisi per anno e per rivista, contenenti la parola "Artificial Intelligence/AI"

3. RISULTATI QUANTITATIVI. – Dall'analisi emerge che, escluse le *stopwords*, accanto alla parola "Artificial Intelligence" o all'acronimo, i termini più ricorrenti sono "service", "tourism" ed "emotional" (Fig. 2). La frequenza di tourism è chiaramente determinata dalla tematica indagata. La parola "service" compare 474 occorrenze, spesso associata a "customer" (312), in testi perlopiù orientati ad analisi di marketing turistico. Il termine "emotional" si colloca al terzo posto (314) e indica la forte implicazione di sentimenti ed emozioni nella pratica turistica. Diffuso è anche l'utilizzo dei termini "perceived" (162) e "perceptions" (37), sempre relativo alla percezione dell'esperienza da parte dei visitatori. Un particolare termine ricorrente è "humor" (112); secondo Jeong Hyun *et al.* (2025, p. 3), l'umorismo favorisce l'interazione tra genere umano ("human" 287) e "chatbot" (212): le battute generate dall'Intelligenza Artificiale possono far ridere le persone e creare

<sup>2</sup> [https://www.anvur.it/sites/default/files/2024-12/Area11\\_ClasseA\\_11112024\\_18112024.pdf](https://www.anvur.it/sites/default/files/2024-12/Area11_ClasseA_11112024_18112024.pdf) (ultima consultazione marzo 2025).

esperienze più piacevoli per gli utenti. Frequente la terminologia tecnica e informatica: “chatbots” (212), “generative” (155), “recovery” (141), “automation” (48), “network” (46), “algorithms” (38). Nei 155 articoli analizzati il termine “geographies” compare invece solo 6 volte.



Fonte: nostra elaborazione con Google Colaboratory.

Fig. 2 - Termini frequentemente associati ad Artificial Intelligence o AI

Dall’analisi invece dell’*Agenda Europea del Turismo 2030* il termine “Artificial Intelligence/AI” compare 2 volte, mentre ritornano frequentemente, come si evince dalla Figura 3, i termini “tourism”, “digital” e “services”.

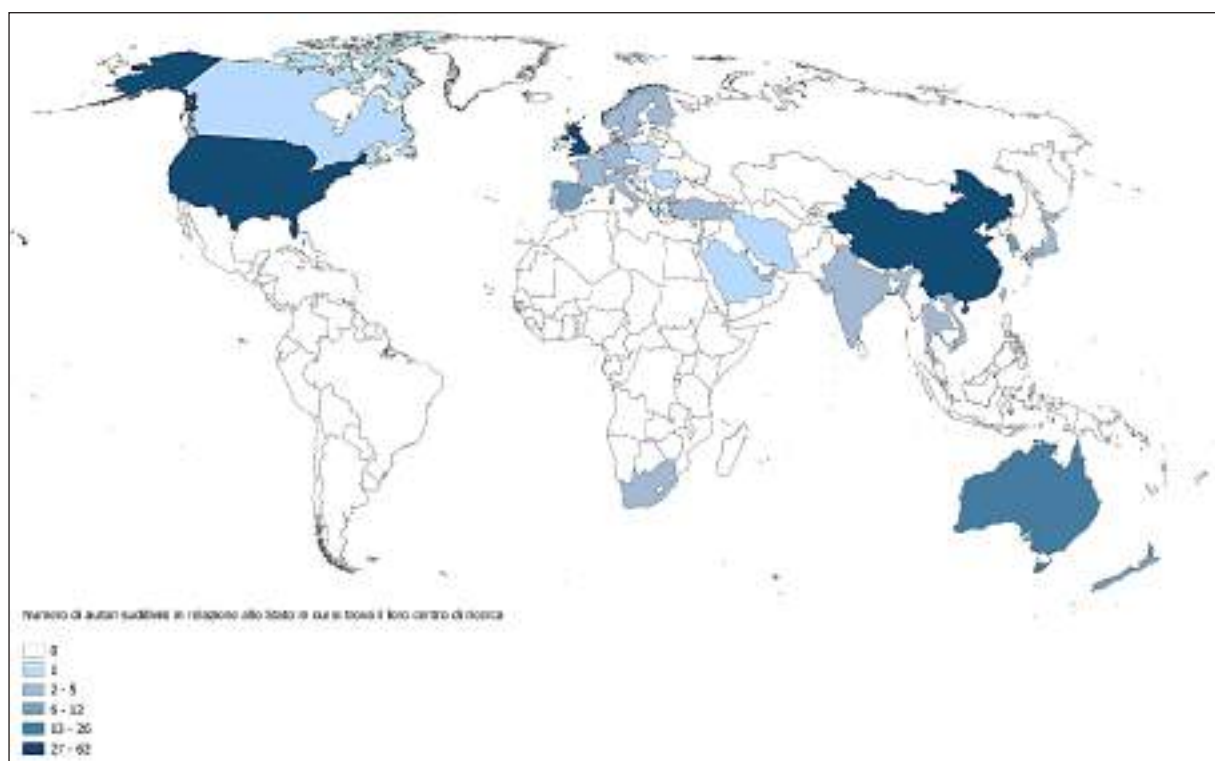


Fonte: nostra elaborazione con Google Colaboratory.

Fig. 3 - Termini più utilizzati nell’*Agenda Europea del Turismo 2030*

La carta della distribuzione geografica (Fig. 4) rileva i Paesi dei centri di ricerca/università a cui afferiscono gli autori dei 155 articoli analizzati: in totale provengono da 36 Stati, a cui si aggiungono le Regioni amministrative speciali cinesi di Hong Kong e Macao, Taiwan e il Territorio d’oltremare francese di La Réunion. Dall’analisi eseguita risulta che 62 autori afferiscono a centri di ricerca/università della Cina, 46 del Regno Unito, 27 degli USA e 21 dell’Australia. Significativo è anche il numero di studiosi delle due Regioni amministrative speciali di Hong Kong e Macao, rispettivamente 18 e 13. Decisamente inferiore il numero di autori dei Paesi che fanno parte dell’Unione europea: 7 della Spagna, 4 dell’Italia, 3 rispettivamente di Austria, Finlandia, Francia, Paesi Bassi, Portogallo e Svezia. Non ci sono autori del Sud America, mentre nel continente africano gli studiosi afferiscono ai centri di ricerca del Sudafrica (5), Mauritius e La Réunion (rispettivamente con 1 autore).

Il dato quantitativo sulla provenienza degli autori è esemplare di uno sbilanciamento – per quanto attiene al campione di riviste analizzate – nella produzione di conoscenza e di prodotti della ricerca, che in moltissimi casi sono realizzati in collaborazione tra più autori di istituzioni differenti, allocate in Paesi diversi. Nella quota complessiva della provenienza degli autori emerge infatti che i principali produttori di conoscenza su



Fonte: elaborazione di Andrea Brambilla con software QGIS.

Fig. 4 - Stati in cui si trovano i centri di ricerca e le università degli autori dei 155 articoli analizzati

Turismo e IA sono Cina (con Macao e Hong Kong) e USA, mostrando peraltro di essere non solo produttori di conoscenza ma in alcuni casi di relazionarsi tra di loro<sup>3</sup>.

La centralità della Cina negli studi sul Turismo è legata sia ai processi di turistificazione attuati all'indomani della sua entrata nel WTO (dicembre 2001) sia all'importanza che, ormai da anni, riveste nell'inbound e outbound, seppure (a differenza di Stati Uniti e Paesi europei) stia facendo più fatica a tornare sui dati pre-Covid (2019)<sup>4</sup>. In riferimento invece all'IA, Cina e Stati Uniti primeggiano soprattutto per i risultati che conseguono su specifiche innovazioni tecnologiche. Nel 2015, per esempio, il governo di Pechino ha presentato il piano decennale "Made in China 2025" con l'obiettivo di avanzare ulteriormente nel campo tecnologico, puntando sull'Intelligenza Artificiale per aumentare la competitività con gli Stati Uniti (ISPI, 2025). Inoltre, dall'anno scolastico 2025/2026, 184 scuole primarie e secondarie di Pechino introdurranno corsi obbligatori di *Artificial Intelligence*<sup>5</sup>. Un risultato possibile anche per gli investimenti di aziende che si occupano dello sviluppo dell'AI. Le big tech americane come Amazon e Microsoft hanno budget consistenti da dedicare alla ricerca (Van Der Vlist *et al.*, 2024); mentre le multinazionali cinesi come Huawei e le principali start up di IA generativa (Zhipu AI, Moonshot AI, MiniMax, 01.AI, per esempio) guidano un gruppo consistente di aziende che cercano di emulare le statunitensi OpenAI e Anthropic<sup>6</sup> e si impegnano ad assumere i migliori sviluppatori di AI e studiosi anche per la disseminazione della conoscenza. Non stupisce dunque che i due Paesi siano i produttori dei blasonati DeepSeek e Chat GPT (Amato e Contucci, 2025).

Più marginale, rispetto a Cina e USA, è invece la capacità di investire in ricerca da parte degli Stati europei, nonostante molti Paesi primeggino nelle politiche di sviluppo tecnologico. Risale all'aprile 2025 il lancio

<sup>3</sup> Otto articoli dei 155 analizzati sono stati scritti in co-aut\horship tra ricercatori cinesi e statunitensi e 3 di essi in co-authorship anche con autori di centri di ricerca del Regno Unito, del Sudafrica e del Giappone.

<sup>4</sup> <https://www.e-unwto.org/doi/epdf/10.18111/9789284425808> (ultima consultazione, aprile 2025); <https://www.fanpage.it/stile-e-trend/viaggi/perche-in-cina-il-turismo-non-decolla-dal-numero-di-voli-al-periodo-post-pandemia-tutte-le-motivazioni> (ultima consultazione aprile 2025).

<sup>5</sup> <https://www.reuters.com/world/asia-pacific/china-rely-artificial-intelligence-education-reform-bid-2025-04-17> (ultima consultazione, maggio 2025).

<sup>6</sup> <https://www.ai4business.it/intelligenza-artificiale/ecco-le-startup-cinesi-che-insidiano-openai>; <https://techbusiness.it/4-startup-cinesi-oltre-deepseek-ai> (ultima consultazione, maggio 2025).



del nuovo piano d'azione della Commissione europea ("AI Innovation Package"), un'ambiziosa iniziativa per trasformare le industrie tradizionali e il loro bacino di talenti in motori di innovazione e accelerazione dell'IA attraverso ricerca, tecnologie emergenti, startup e scaleup e nuove politiche incentrate su "Strengthening AI skills and talents"<sup>7</sup>. Infine, nello scenario globale si collocano, in negativo, i Paesi africani e sudamericani. Un'ulteriore testimonianza che lo sviluppo tecnologico rafforza il centro rispetto alla periferia globale, accentuando le geografie delle disuguaglianze (Lazzeroni, 2004; 2020; La Foresta, 2020; La Foresta *et al.*, 2024). Come affermano Lazzeroni e Romano (2024, p. 557),

l'attività scientifica e la produzione di conoscenza nei settori avanzati – e tra questi, in particolare, nell'Intelligenza Artificiale – stanno diventando cruciali [...] sia per l'avanzamento tecnologico che per la crescita economica e sociale. Rivestono un ruolo essenziale l'università ed altri enti di ricerca che sviluppano filoni scientifici e nuove tecnologie collegati all'Intelligenza Artificiale che vanno ad alimentare i circuiti della conoscenza globale attraverso processi di disseminazione dei risultati ottenuti, tramite la realizzazione di pubblicazioni.

Nei Paesi dove la presenza di finanziamenti è inadeguata e persistono problemi infrastrutturali (La Foresta, Bruner, 2024; Savi, 2024) e di alfabetizzazione tecnologica, oltre alla mancanza di politiche per la regolamentazione dell'innovazione, il futuro del settore tecnologico rimane ancora incerto e con esso la capacità di produrre nuova conoscenza e ricerca scientifica nel campo delle tecnologie avanzate e, nello specifico, dell'Intelligenza Artificiale<sup>8</sup>.

4. RISULTATI QUALITATIVI. – La letteratura scientifica esaminata rivela una crescita del numero di articoli che trattano il tema dell'IA negli ultimi anni (2023-2024), in particolare dopo il lancio di Chat GPT nel novembre 2022 (Nautiyal *et al.*, 2023), contro il sostanziale disinteresse negli anni precedenti (Fig. 1). Si tratta perlopiù di articoli in inglese, che è anche la lingua da cui trae la maggior parte delle informazioni l'IA, anche se ci si aspetta che in futuro pure la letteratura scientifica in altre lingue abbia un ruolo significativo (*ibid.*, p. 2).

Per quanto riguarda le tematiche trattate, l'analisi sviluppata in questa ricerca evidenzia la frequenza dei termini "service" (474 volte) e "customer" (312) (Tab. 1), spesso accompagnati da "hotel" (54) e "hospitality" (51). Se ne evince, quindi, l'attenzione preminente per l'offerta turistica, le indagini di mercato e i flussi di visitatori, che rappresenta il 31% degli articoli di *Annals of Tourism Research*. Questo interesse accademico conferma il vasto uso dell'IA per l'erogazione di servizi turistici dopo la pandemia: la necessità di ridurre al minimo le interazioni tra esseri umani, infatti, ha indotto ristorazione, ospitalità e trasporto a introdurre strumenti tecnologici per le prenotazioni, l'accesso agli spazi, il computo delle disponibilità, la scelta di alternative, ecc. (Shi *et al.*, 2021, pp. 1715-1718). L'IA ha consentito agli erogatori di servizi turistici di monitorare e migliorare l'efficienza delle prestazioni, di organizzare in maniera più proficua l'allocazione e la funzionalità degli strumenti e di ridurre i costi (Pitardi *et al.*, 2022, p. 390). Infatti, secondo un'indagine del 2022 dell'"Osservatorio sull'Intelligenza Artificiale" del Politecnico di Milano, il 61% di 174 imprese esaminate aveva avviato almeno un progetto di IA, mentre il 34% dichiarava di integrarla nei propri processi<sup>9</sup>.

Le 314 ricorrenze del termine "emotional" (Tab. 1) dimostrano il crescente interesse del mercato turistico per gli aspetti psicografici rilevabili dalle tracce digitali lasciate dai turisti. I gusti, gli interessi e le aspettative dei turisti sono sempre più facilmente rintracciabili sul Web (Morazzoni e Zavettieri, 2021, p. 41; Di Napoli, 2023, pp. 459-460) e, di conseguenza, elaborabili con l'IA (Tussyadiah *et al.*, 2020). Questa consente alle aziende turistiche di analizzare grandi volumi di dati e di personalizzare le esperienze dei viaggiatori con l'obiettivo di migliorare la propria efficienza e quindi la soddisfazione dei clienti. Dagli articoli esaminati è emerso, infatti, il frequente uso dei termini "perceived" e "perceptions" (in totale 199 occorrenze), a indicare l'importanza che riveste la percezione individuale del turista. Molte app, ad esempio, prevedono l'interazione con il fruitore, per consentirgli di declinare l'esperienza della visita in relazione alle proprie inclinazioni personali (Morazzoni e Zavettieri, 2023, pp. 97-100; Jeong Hyun *et al.*, 2025, p. 2).

<sup>7</sup> [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip\\_25\\_1013](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_25_1013) (ultima consultazione, maggio 2025).

<sup>8</sup> <https://www.technologyreview.it/in-africa-e-in-corso-un-coraggioso-movimento-per-lia-ma-viene-ostacolato/#:~:text=L'Africa%20%C3%A8%20ancora%20all,crescita%20e%20molti%20potenziali%20consumatori> (ultima consultazione, maggio 2025).

<sup>9</sup> <https://www.osservatori.net/artificial-intelligence> (ultima consultazione, aprile 2025).

Tab. 1 - Numero di occorrenze all'interno dei 155 articoli esaminati

| Termine    | Occorrenze | Termine    | Occorrenze |
|------------|------------|------------|------------|
| Service    | 474        | Research   | 196        |
| Tourism    | 344        | Failure    | 169        |
| Emotional  | 314        | Perceived  | 162        |
| Customer   | 312        | Generative | 155        |
| Human      | 287        | Assistant  | 148        |
| Models     | 264        | Recovery   | 141        |
| Technology | 251        | Similarity | 137        |
| Agents     | 244        | Humor      | 112        |
| Chatbot    | 212        |            |            |

Fonte: nostra elaborazione.

Pare dunque che l'IA interessi principalmente studi di marketing o sulla fornitura di servizi in ambito turistico. Sono invece carenti gli studi accademici sulle implicazioni dell'uso dell'IA sul comportamento turistico e per migliorare la sostenibilità del settore, contrastando per esempio l'iperturistificazione dei territori. L'impatto dell'IA sulle scelte dei turisti, infatti, sembra rilevante perché i testi che genera e le informazioni che trasmette vengono percepite come "vere" dai suoi fruitori, che raramente sviluppano un senso critico nei suoi confronti (Anderson e Rainie, 2017; Nautiyal *et al.*, 2023, p. 1). Scarse sono, però, le analisi sulle fake news che l'IA tende a trasmettere, per la difficoltà che ha di vagliare l'attendibilità delle fonti (Fesenmaier e Wober, 2023, pp. 2-3). Pochi anche i riferimenti a concetti come "moral" (52) ed "ethic/ethical" (42) e nessuno studio specifico a questo riguardo è stato pubblicato sulle riviste prese in considerazione.

Inoltre un solo articolo, tra quelli esaminati, ha rilevato i limiti delle analisi fatte dall'IA sul turismo rispetto alla sua applicazione in altri ambiti; molti studi hanno sottolineato invece la funzionalità dell'IA nella creazione di modelli utili allo studio del turismo: il termine "model" (declinato sia al singolare sia al plurale) ricorre infatti 264 volte. Xia *et al.* (2023, pp. 1-2) hanno stigmatizzato l'assenza di modelli innovativi creati dall'IA in ambito turistico: tutti quelli finora elaborati sono proiezioni della realtà esistente e nessuno di essi propone alternative possibili alla realtà attuale; in altre parole i modelli turistici presentati non servono a risolvere problemi cercando nuove soluzioni al di là di quanto è già stato sperimentato. Perciò gli studi sull'IA sembrano confermare quanto l'IA stessa produce, ovvero la frequente reiterazione di stereotipi e modelli obsoleti, quali la retorica della *smart destination*, che "racchiude un potere straordinario ma tendenzialmente vuoto di significati, poiché associabile a differenti interpretazioni, idee, visioni, progetti ed esperimenti" (Morazzoni e Zavettieri, 2023, p. 87).

Pochi sono gli studi di geografe e geografi o di carattere geografico e non emergono per numero di occorrenze i termini che si riferiscono all'impatto territoriale del turismo: "impact" ricorre 82 volte e il gruppo "develop/development/developing" 97, ma sono perlopiù correlati a questioni economiche e di sviluppo del settore turistico. La diade "sustainable/sustainability" compare solo 38 volte. "Geography" e il suo plurale "geographies" compaiono nel complesso solo 6 volte. Questa carenza di studi territoriali riflette peraltro l'assenza di riferimenti all'IA in molti importanti documenti internazionali relativi al turismo e alle nuove tecnologie, come la *Dichiarazione di Glasgow sul turismo sostenibile*, l'*Unesco Sustainable Tourism Toolkit*, il *Digital Europe Programme* e la *Next Generation EU*. Sembra dunque che le organizzazioni internazionali sottacciano l'argomento, nonostante l'evidente valore di uno strumento che offre indubbe possibilità di applicazione in molteplici ambiti, tra cui quello turistico, e consente opportunità di sviluppo tecnologico ed economico (Amato e Contucci, 2025). Solo l'*Agenda europea per il turismo 2030* (Documento 15441/22 del Consiglio dell'Ue)<sup>10</sup> cita l'IA: "la Commissione e gli Stati membri sostengono servizi turistici innovativi che si avvalgono di tecnologie avanzate (realtà virtuale/aumentata, IA) e il patrimonio digitale e digitalizzato" (p. 15). Il riferimento si inserisce nel documento sullo sfondo dell'obiettivo di una sostenibilità economica, sociale e ambientale e costituisce quindi una novità nel panorama normativo relativo alla IA per il turismo.

<sup>10</sup> <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-15441-2022-INIT/it/pdf> (ultima consultazione, aprile 2025).



5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE. – Per conoscere lo stato dell'arte delle ricerche sull'IA applicata al settore turistico, la *scoping review* si è rivelata uno strumento utile per mappare la letteratura scientifica, valutandone i concetti chiave e soppesandone il valore e la natura.

L'analisi ha rivelato una serie di polarizzazioni, sia territoriali sia tematiche. Per quanto riguarda i centri di ricerca interessati al rapporto AI-turismo, è evidente l'importanza di Stati Uniti e Cina, che producono IA e ne studiano l'applicazione in differenti ambiti, compreso il turismo. I ricercatori dei due Paesi collaborano anche tra di loro, con una sinergia che rafforza il loro predominio nelle pubblicazioni sul tema. Nella tipica dinamica geografica centro/periferia appaiono deboli gli altri Paesi del mondo, a conferma di uno sviluppo disomogeneo. L'interesse per IA-turismo sembra poco sentito anche tra gli accademici dell'Unione europea, la cui presenza in questo ambito necessita di essere rinforzata, se la sua comunità scientifica vuole essere protagonista in futuro in un settore così importante. L'Italia si sta impegnando in questo ambito, la cui importanza è riconosciuta anche dalla politica, come testimoniano il Piano nazionale della ricerca italiana del 2019 e il rapporto che Mario Draghi ha presentato all'*AI Action Summit* di Parigi (10-11 febbraio 2025) per invocare una maggiore competitività europea. Questa necessità è stata recepita dai vertici dell'Unione, la cui Commissione ha dichiarato di voler stanziare 200 miliardi di euro per sviluppare un proprio motore di IA, evitando così di essere un semplice "beneficiario dipendente da altri" (Amato e Contucci, 2025). E dunque, quale sarà in futuro il contributo della ricerca geografica su questo tema?

Una forte polarizzazione, infatti, è relativa anche alle tematiche specifiche nelle quali si declinano gli studi sul rapporto tra IA e turismo: il marketing è indubbiamente l'ambito più indagato dalla letteratura scientifica analizzata e anche quello in cui maggiormente viene utilizzata l'IA. Decisamente poco affrontati sono i temi prettamente geografici, con una vistosa mancanza d'interesse per il territorio. Le ricadute territoriali della pratica turistica, infatti, non vengono esaminate in questo contesto e l'IA non sembra essere per ora uno strumento sfruttato per risolvere i problemi degli impatti del turismo su ambiente, economia, società e cultura. Latitano anche le attenzioni all'attivismo digitale e alle pratiche partecipative, all'*AI divide*, alle mistificazioni territoriali derivanti da uno scorretto utilizzo dell'IA, alla tutela dei territori resi appetibili da un'intelligenza che è certamente artificiale, ma che può essere manipolata dall'interesse di esseri umani. Come reagirà la comunità globale dei geografi? Quanto contribuirà nella costruzione di reti di collaborazione scientifica globali nell'ambito delle IA? Quanto contribuirà ad animare il dibattito su possibilità e limiti dell'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale per i territori turistici alle differenti scale geografiche?

RICONOSCIMENTI. – L'elaborato è frutto di un lavoro di riflessione comune. Tuttavia, considerando la stesura dello scritto, il paragrafo 1 è da attribuire a Monica Morazzoni; il paragrafo 2 ad Andrea Brambilla; il paragrafo 3 a Monica Morazzoni, Matteo Di Napoli, Andrea Brambilla; il paragrafo 4 a Matteo Di Napoli; le conclusioni sono un lavoro di riflessione comune.

## BIBLIOGRAFIA\*

- Amato G., Contucci P. (2025). La ricerca in intelligenza artificiale tra libertà e potere. *La rivista il Mulino*. Testo disponibile al sito: <https://www.rivistailmulino.it/a/la-ricerca-in-intelligenza-artificiale-tra-libert-e-potere> (ultima consultazione aprile 2025).
- Anderson J., Rainie L. (2017). *The Future of Truth and Misinformation Online*. Pew Research Center. Testo disponibile al sito: <https://www.pewresearch.org/internet/2017/10/19/the-future-of-truth-and-misinformation-online> (ultima consultazione aprile 2025).
- Arksey H., O'Malley L. (2005). Scoping studies: Towards a methodological framework. *International Journal of Social Research Methodology*, 8(1): 19-32. <https://doi.org/10.1080/1364557032000119616>
- Bird S., Klein E., Lope E. (2009). *Natural language processing with Python: Analyzing text with the natural language toolkit*. Sebastopol: O'Reilly Media.
- Casali Y., Aydin N.Y., Comes T. (2022). Machine learning for spatial analyses in urban areas: A scoping review. *Sustainable Cities and Society*, 85: 104050. <https://doi.org/10.1016/j.scs.2022.104050>
- Corradini C., Santini E., Vecchiolini C. (2021). The geography of Industry 4.0 technologies across European regions. *Regional Studies*, 55(10-11): 1667-1680. <https://doi.org/10.1080/00343404.2021.1884216>
- Crescenzi R., Iammarino S., Ioramashvili C., Rodríguez-Pose A., Storper M. (2020). *The Geography of Innovation and Development: Global Spread and Local Hotspots*. Geography and Environment Discussion Paper Series, 4. London: LSE.
- Di Napoli M. (2023). Instagram e la vetrinizzazione del turismo. In: Lazzeroni *et al.* (2023), pp. 457-462.
- Eder J. (2019). Innovation in the periphery: A critical survey and research agenda. *International Regional Science Review*, 42(2): 119-146. <https://doi.org/10.1177/0160017618764279>
- Fesenmaier D.R., Wober K. (2023). AI, ChatGPT and the university. *Annals of Tourism Research*, 101: 103578. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2023.103578>

- Harvey D. (1990). Between space and time: Reflections on the geographical imagination. *Annals of the Association of American Geographers*, 80(3): 418-434. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8306.1990.tb00305.x>
- Heimerl F., Lohmann S., Lange S., Ertl T. (2014). Word cloud explorer: Text analytics based on word clouds. In: *47th Hawaii International Conference on System Sciences*, pp. 1833-1842. DOI: 10.1109/HICSS.2014.231
- ISPI (2025). *Innovazione IA con "caratteristiche cinesi"?* ISPI. Testo disponibile al sito: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/innovazione-ia-con-caratteristiche-cinesi-201188> (ultima consultazione aprile 2025).
- Jeong Hyun K., Jungkeun K., Tae Hyun B., Changju K. (2025). ChatGPT personalized and humorous recommendations. *Annals of Tourism Research*, 110: 103857. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2024.103857>
- La Foresta D. (2020). *Connessioni, spazi e territori dell'innovazione*. Napoli: Editoriale scientifica.
- La Foresta D., Bruner I. (2024). Innovazione tecnologica, benefici e rischi: analisi degli impatti geografici sul digital divide. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Sud/South. Memorie geografiche*, NS 26. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 537-544.
- La Foresta D., Lazzeroni M., Morazzoni M. (2024). Innovazione e digitalizzazione: divari territoriali e nuove accessibilità. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Sud/South. Memorie geografiche*, NS 26. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 513-515.
- Lazzeroni M. (2004). *Geografia della conoscenza e dell'innovazione tecnologica: un'interpretazione dei cambiamenti territoriali*. Milano: FrancoAngeli.
- Lazzeroni M. (2020). *Geografie dell'università. Esplorazioni teoriche e pratiche generative*. Milano: Mimesis.
- Lazzeroni M., Romano A. (2024). Dinamiche centro/periferia nella rete scientifica globale: un'analisi spaziale delle pubblicazioni sull'intelligenza artificiale. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Sud/South. Memorie geografiche*, NS 26. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 557-562.
- Lazzeroni M., Morazzoni M., Paradiso M., a cura di (2019). Nuove geografie dell'innovazione e dell'informazione. Dinamiche, trasformazioni, rappresentazioni. *Geotema*, 59.
- Lazzeroni M., Morazzoni M., Zamperlin P., a cura di (2023). *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni. Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Lenzi C. (2023). La geografia delle trasformazioni tecnologiche 4.0 nelle regioni europee. In: Lazzeroni *et al.* (2023), pp. 29-36.
- Marques P., Morgan K. (2021). Innovation without regional development? The complex interplay of innovation, institutions, and development. *Economic Geography*, 97(5): 475-496. <https://doi.org/10.1080/00130095.2021.1972801>
- Morazzoni M., Zavettieri G.G. (2023). *Geografia, nuove tecnologie e turismo*. Roma: Carocci.
- Munn Z., Peters M.D.J., Stern C., Tufanaru C., McArthur A., Aromataris E. (2018). Systematic review or scoping review? Guidance for authors when choosing between a systematic or scoping review approach. *BMC Medical Research Methodology*, 18: 1-7. <https://doi.org/10.1186/s12874-018-0611-x>
- Nautiyal R., Albrecht J.N., Nautiyal A. (2023). ChatGPT and tourism academia. *Annals of Tourism Research*, 99: 103544. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2023.103544>
- Peters M.D., Godfrey C.M., Khalil H., McInerney P., Parke D., Soares C.B. (2015). Guidance for conducting systematic scoping reviews. *JBIM Evidence Implementation*, 13(3): 141-146. DOI: 10.1097/XEB.0000000000000050
- Pitardi V., Wirt J., Paluch S., Kunz W. (2022). Service robots, agency, and embarrassing service encounters. *Journal of Service Management*, 33(2): 389-414. <https://doi.org/10.1108/JOSM-12-2020-0435>
- Savi P. (2024). Imprese e tecnologie digitali: divari dimensionali, settoriali e territoriali. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Sud/South. Memorie geografiche*, NS 26. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 517-523.
- Shi S., Gong Y., Gursoy D. (2021). Antecedents of trust and adoption intention toward artificially intelligent recommendation systems in travel planning: A heuristic-systematic model. *Journal of Travel Research*, 60(8): 1714-1734. <https://doi.org/10.1177/0047287520966395>
- Tussyadiah I.P., Zach F.J., Wang J. (2020). Do travelers trust intelligent service robots? *Annals of Tourism Research*, 81: 102886. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2020.102886>
- Van Der Vlist F., Helmond A., Ferrari F. (2024). Big AI: Cloud infrastructure dependence and the industrialisation of artificial intelligence. *Big Data & Society*, 11(1). <https://doi.org/10.1177/20539517241232630>
- Xia H., Muskat B., Li G., Prayag G. (2023). AI-based counterfactual reasoning for tourism research. *Annals of Tourism Research*, 101: 103617. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2023.103617>

\*Nella bibliografia non sono stati riportati titolo e autori dei 155 articoli analizzati, per essi si rimanda alle singole riviste: *Annals of Tourism Research*: <https://www.sciencedirect.com/journal/annals-of-tourism-research>, *Journal of Sustainable Tourism*: <https://www.tandfonline.com/journals/rsus20>; *International Journal of Tourism Research*: <https://onlinelibrary.wiley.com/journal/15221970>, e *Tourism Geographies*: <https://www.tandfonline.com/journals/rtxg20>.

**RIASSUNTO:** Il contributo presenta i risultati di una ricerca quali-quantitativa che mira a esplorare a scala globale, attraverso una *scoping review*, le pubblicazioni sull'applicazione dell'AI nei territori turistici. L'obiettivo di questo studio è stata la verifica delle interazioni tra IA e turismo, attraverso l'analisi delle associazioni tra le parole-chiave emerse nella letteratura esaminata. È stata considerata anche la collocazione geografica dei centri di affiliazione degli autori, al fine di rilevare i nodi centrali e quelli periferici dei centri di ricerca nella rete globale.

**SUMMARY:** *Artificial Intelligence and tourism in geographic survey: a review of the scientific literature.* The paper presents the results of a qualitative-quantitative research aimed at exploring at a global scale, through a scoping review,

publications on the application of AI in tourism territories. The aim of this study was to verify the interactions between AI and tourism through the analysis of keywords that emerged in the literature reviewed. The geographic location of authors' affiliation centres was also considered in order to detect central and peripheral nodes of research centres in the global network.

*Parole chiave:* intelligenza artificiale, turismo, geografia, *scoping review*

*Keywords:* artificial intelligence, tourism, geography, *scoping review*

\*Università IULM di Milano, Dipartimento di Studi Umanistici; *monica.morazzoni@iulm.it*; *andrea.brambilla11@studenti.iulm.it*

\*\*Università eCampus, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali; *matteo.dinapoli@uniecampus.it*



GIULIO PANZERI\*

## LA FUNZIONE MILITARE DELLO SPAZIO RAZIONALE IBRIDO

1. RAZIONALITÀ GEOGRAFICA. – Ne *Le parole e le cose*, Foucault sostiene come il problema epistemologico fondamentale non sia quello di dare un nome agli oggetti, quanto più quello di situarli. Questa condizione si traduce nel tema geografico con la carta, un sistema di simboli che assegna e stabilisce *a priori* delle relazioni (Dematteis, 1985), che però non si esauriscono nella spazialità metrica. D'altra parte, lo stesso lavoro di Hagerstrand, benché eminentemente quantitativo, si avvale di una serie di bio-metafore (Banini, 2019) allontanando l'estrema razionalità e cristallizzazione di quel sapere geografico utile solo a professori e stati maggiori (Dematteis, 1985). Una funzionalità articolata su due piani: quello tecnico e quello etico politico, cioè il contesto ampio dell'esercizio del potere. La razionalità funzionale dello spazio statale è la geometrizzazione del territorio pianificato, resa attraverso un'operazione di codifica tradotta nella carta. Tuttavia, il potere politico è già da mezzo secolo in crisi rispetto alla libertà di azione dei soggetti economici transnazionali. Nel contesto del Donbass, caratterizzato dal nuovo e preminente ruolo di UAV<sup>1</sup> e droni<sup>2</sup>, comprovato peraltro dal proliferare degli studi strategici sull'argomento (Blakcori, 2024; Chipatiso, 2024), i satelliti di Starlink hanno assicurato a Kiev il collegamento ad internet necessario per il funzionamento dei sistemi satellitari di georeferenziazione. Non è forse questo, risultato dell'azione di un soggetto privato, indice di una libertà e di un'azione politica tradizionalmente associati al monopolio dello Stato?

In sostanza la razionalizzazione del territorio contemporaneo richiede una complessa rete di strutture e infrastrutture tecniche, sociali e politiche per la sua attuazione. Ciò passa anche dalla capacità di gestire l'enorme produzione di dati che, nella progressiva digitalizzazione delle relazioni politiche e socioeconomiche, si è andata a presentare. Il territorio informatizzato (Dematteis, 1985), oggi oggetto e fonte di enormi quantità di dati digitali (Miller e Goodchild, 2015), se inteso come la nuova declinazione dell'adagio secondo il quale "nello Stato solare non c'è palmo di terra che non frutti", incarna efficacemente il crollo del mito dell'oggettività totale dello spazio. Evolvendosi come risultato di un flusso informativo in continuo aggiornamento legato a specifici snodi, il territorio si configura come informazione-merce. Dematteis ne aveva già evidenziato le criticità, auspicando il superamento del modello meccanicistico verso uno cibernetic. Numerosi sono i riferimenti all'integrazione tra modelli tradizionali e dispositivi capaci di apprendere dall'ambiente, alle nuove possibilità di telerilevamento e all'importanza crescente delle reti telematiche nei geo-ecosistemi socioeconomici (Dematteis, 1985). Nonostante alcune criticità inerenti la visione prometeica dell'informatica e la mancata tematizzazione del problema dei nuovi monopoli digitali (Ippolita, 2007), sono anticipate diverse questioni strategiche: GeoAI (Scheider e Kai-Florian, 2023) e machine learning<sup>3</sup> (Liu e Biljecki, 2022), raccolta dati e risposte automatiche (Bruchansky, 2017), IoT nell'integrazione di dispositivi in grado di interagire con l'ambiente (Chen *et al.*, 2023), tecniche di remote sensing e utilizzo dei droni con diversi esempi in ambito sia civile (Youme *et al.*, 2021) sia militare (Chipatiso, 2024), fino alla combinazione funzionale tra sistemi GIS e *data science* nelle GeoBigData Analysis (Miller e Goodchild, 2015). Il passaggio dal modello meccanico a quello cibernetic eleva il territorio a rete, che afferma la propria materialità negli assemblaggi di materiali particolari (Painter, 2009), carte, grafici, database GIS, fotorilevamenti ma anche dichiarazioni politiche e trattati internazionali.

<sup>1</sup> UAV dalla Treccani on-line: "Sigla di *unmanned aerial vehicle*, velivolo senza pilota. Pilotati grazie a una stazione di controllo a terra (GCS, ground control station) e/o a sistemi di controllo a bordo, in decollo e atterraggio possono essere comandati da un operatore a terra grazie a uno schermo che mostra gli strumenti di bordo e a un monitor collegato a una telecamera montata sull'UAV. Dopo il decollo, l'UAV segue il piano di volo, senza essere telecomandato, anche grazie al sistema di navigazione satellitare GPS (il controllo da terra può intervenire per variare la traiettoria)".

<sup>2</sup> Il termine "drone" verrà utilizzato per fare riferimento ai velivoli militari controllati da un operatore a terra.

<sup>3</sup> ML in seguito.



2. **TERRITORI IBRIDI: L'ILLUSIONE DELLA SMATERIALIZZAZIONE.** – Il contesto ibrido impone quindi una moltiplicazione di prospettive e una complessità esponenzialmente maggiore da gestire. La biassialità statica delle rappresentazioni tradizionali<sup>4</sup> pone dei forti limiti all'obiettivo di presentare le informazioni e, soprattutto, di permettere agli utenti di esplorarle (Cairo, 2013). La tridimensionalità del territorio complesso e l'ibridazione tra lo spazio geografico e il cyberspazio trovano un'opportunità rappresentativa nei 3D GIS. La triassialità cartesiana (Uva, 2009) dello spazio digitale moltiplica le possibilità non solo rappresentative, ma anche interattive. Nel confronto applicativo con i 3D-VR/ARGIS (Bazargani *et al.*, 2022) il territorio informatizzato si può arricchire di un'informazione localizzata e accessibile grazie ad uno specifico posizionamento dell'utente, oppure rifuggire dal posizionamento, aprendo ad una consultazione esperienziale sovra-territoriale (Abraham, 2018), spingendosi verso le nuove necessità interpretative e di coinvolgimento dei dati geospaziali (Pavelka e Landa, 2024).

Questo sistema reticolare de-territorializzato mette in discussione lo stato-nazione, contrapponendolo a un'idea di territorio come flusso informativo non più controllabile centralmente, ma solo tramite il monopolio degli snodi infrastrutturali. Se da un lato è evidente la natura transnazionale di tali monopoli, dall'altro il confine statale continua a incidere tramite restrizioni legali, disomogeneità infrastrutturali e accesso variabile alla rete.

Uno spazio ibrido è la combinazione tra spazio geografico e cyberspazio, inteso come dominio informazionale globale basato su infrastrutture ICT, inclusi internet, sistemi di comunicazione e sensori integrati (Chen *et al.*, 2023). Il cyberspazio comprende luoghi ed entità virtuali dove i soggetti interagiscono più rapidamente rispetto allo spazio geografico (Lü *et al.*, 2018). Le attività si esprimono in flussi informativi tra spazio fisico e digitale, in una relazione che simula azioni fisiche e concetti spaziali. Questa relazione è resa possibile dalle tecnologie ICT e IoT, che connettono le due dimensioni dello spazio ibrido. L'infrastruttura tecnologica sottostante, come GIScience e Space Information Technologies (Chen *et al.*, 2023), sostiene tali flussi con strumenti potenti, legati a Big Data, ML e AI. Senza addentrarsi nei dettagli tecnici (Liu e Biljecki, 2022), a livello geografico emergono i temi di Spatial-Big Data Analysis, dati geolocalizzati e paradigmi ML applicati ai GIS, introducendo la questione della GeoAI: l'uso di questi strumenti nell'analisi geospaziale.

3. **HYBRID WARFARE: IL CONFLITTO NEGLI SPAZI IBRIDI.** – Finora è stato tracciato un quadro teorico delle relazioni tra spazio geografico e spazio virtuale (cyberspazio), del ruolo delle tecnologie di informatizzazione e razionalizzazione del territorio geografico (GIS e ICT) nella costruzione degli spazi ibridi e delle tecniche di gestione della complessità della realtà ibrida intesa come rete di snodi attraversati da flussi di informazioni nell'era dei Big Data.

Il contesto militare ha da sempre rappresentato un campo di sperimentazione tecnologica, come dimostra Arpanet. Anche nel caso della guerra ibrida, l'innovazione segue la prassi. Il concetto di *hybrid warfare* affonda le sue radici nella guerra del Vietnam, nei Desert Storm, in Afghanistan e nell'aggressione NATO alla Jugoslavia del 1999, specie riguardo agli UAV (Fahlstrom e Gleason, 2012). Se si guarda al ruolo della propaganda nei conflitti di massa, l'origine è ancora più remota. Nei classici della strategia militare – Sun Tzu in Cina, Bansenshukai in Giappone, gli scritti di von Clausewitz – si riconosce che i conflitti tra stati non si risolvono solo con la violenza fisica, pur considerata essenziale (Gonçalves, 2019).

*Hybrid warfare* indica la combinazione di mezzi cinetici e non cinetici, parzialmente originati o applicati nel cyberspazio sottoforma di cyberattacchi per raggiungere uno specifico obiettivo strategico. Comprende tutte quelle azioni non letali legate anche all'infosfera e al campo cognitivo (Marsili, 2023). Incorpora infine attori statali, attori non-statali, tecnologie di comunicazione e reti infrastrutturali di diversa natura. Il concetto si articola in tre poteri: cooperativo, legato alle relazioni tra attori statali e non (Hamas, Hezbollah, Iran)<sup>5</sup>, dell'AI, tecnico e legato all'uso di AI/ML per operazioni cibernetiche, e infrastrutturale, connesso all'accesso e uso delle reti per propaganda, disinformazione e attacchi informatici. La sinergia tra azioni nel cyberspazio ha quindi alzato il livello di minaccia delle *cyops*, dando vita ad un nuovo ecosistema di pericolo, nel quale non ci sono solo paesi o attori statali che combattono tra loro, ma sono le stesse strutture e infrastrutture governative, gestionali, comunicative ad essere minacciate da agenti non-statali (Gonçalves, 2019) con diverse forme di collaborazione tra loro stessi e con i soggetti statali. L'individuo sufficientemente formato o SKI<sup>6</sup> diventa por-

<sup>4</sup> In bibliografia: *Herodote* e il lavoro di Guillerat sulla IIWW.

<sup>5</sup> Prima del golpe di Hay'at Tahrir al-Shām (HTS) in Siria. I nuovi assetti regionali implicano un ribilanciamento sfavorevole all'Iran e ai suoi alleati.

<sup>6</sup> *Sufficiently Knowledgeable Individual*.



tatore di un'agency dal peso strategico senza precedenti attiva orizzontalmente senza una compartimentazione univoca, dall'azione sul campo (Selvini, 2023) alla costruzione della narrazione (Horbyk, 2020).

Dal punto di vista NATO, nel 2017 mancava ancora una definizione ufficiale di guerra ibrida (Moore, 2017), nonostante l'intensificarsi degli sforzi successivi all'annessione della Crimea nel 2014. John Moore, tenente colonnello dell'esercito statunitense, analizza diversi scenari – tra cui l'ascesa di Da'esh, Boko Haram, il conflitto con i Talebani e il caso degli “omini verdi”, *зелені чоловічки*<sup>7</sup>, in Crimea – evidenziando come l'insufficiente preparazione legale della NATO abbia generato rilevanti difficoltà strategiche<sup>8</sup>. Nel 2014, durante l'operazione Protective Edge, Hamas riuscì a contrastare la narrazione israeliana della “colpa condivisa”, focalizzando l'attenzione sui bombardamenti dell'IDF. La tregua che ne seguì favorì la riorganizzazione del gruppo di resistenza, esperienza che Israele ha dimostrato di aver assimilato dopo la rottura del cessate il fuoco del 18 marzo 2025. Sebbene si registrino sforzi per definire univocamente la “guerra ibrida”, la cosiddetta “zona grigia” costituisce un vantaggio strategico per vari attori, poiché evitare la definizione di tali azioni come “guerra” impedisce una risposta convenzionale (Gonçalves, 2019).

Tre scuole delineano oggi gli approcci internazionali alla guerra ibrida (Bărbulescu, 2024). La scuola americana, basata su Vietnam, Iraq e soprattutto Afghanistan, si concentra sulla guerra asimmetrica, l'elusione delle regole e l'uso di *CogOps* per manipolare l'ambiente sociale (Hoffman, 2007) (Mattis e Hoffman, 2005). La scuola russa, *гибридная война*<sup>9</sup>, affonda le radici nella *мятеж война*<sup>10</sup> (Klus, 2016) di Evgeny Messner, superando la separazione tra contesti strategici, operativi e tattici, sfumando la distinzione tra guerra e pace a favore della definizione “attività ostili”. Punta su conflitti multidimensionali, intelligence e fusione tra domini fisici e informativi (Gerasimov, 2013). La scuola europea, sviluppata dopo gli avvenimenti in Crimea in funzione difensiva, mira a colpire le vulnerabilità del nemico attraverso *lawfare* e pressione legale (Moore, 2017), volte a sostituire del tutto le azioni militari convenzionali. Nel contesto all'approvazione del piano di riarmo europeo avvenuto il 13 marzo 2025, le operazioni ibride sono state definite, in riferimento alla Russia, come “azioni terroristiche sponsorizzate dallo stato” (Kallas, 2025).

4. DONBASS E TAIWAN: CAMPI DI SPERIMENTAZIONE. – Pur essendo dominata da metodi ibridi non-cinetici, la guerra ibrida mostra i suoi effetti più concreti nell'interazione tra spazio digitale e geografico. Dal 2022 in Donbass, l'uso crescente dei droni ha trasformato le modalità di combattimento e le strategie economiche del conflitto. La PRC<sup>11</sup> sembra seguire con grande attenzione gli eventi in Occidente (Taylor Fravel, 2023). Nelle operazioni attorno a Taiwan, ancora non tradotte in operazioni offensive convenzionali, pare avere assunto una posizione orientata al raggiungimento del primato nella gestione delle tecnologie ibride e all'impiego dello spazio cibernetico come luogo di formazione, simulazione e propaganda (Baughman, 2022).

Le tensioni sul confine occidentale dell'Ucraina, zona critica dai tempi del crollo dell'URSS e delle prime direttive Clinton per l'entrata del paese nella NATO, sono state al centro dell'attenzione dell'alleanza atlantica dalla crisi della Crimea tra il 23 febbraio e il 19 marzo 2014. Pochi mesi dopo, il 9 agosto, viene elaborato il report NATO nel quale si trovano le direttive per la gestione di un ipotetico scenario bellico in alcune città europee. Di rilevante importanza sono i riferimenti all'utilizzo di “droni e robot per la raccolta di informazioni per l'intelligence” e lo “sviluppo di apparecchiature robotiche come gli UAV, realizzati appositamente per essere in grado di volare lungo le strade e tra i palazzi per eliminare i problemi della linea della copertura dei sensori operanti nell'area urbana” (NATO, 2014). L'uso dei droni permette di ottenere un'immagine sincronica del territorio, delle unità presenti e delle attività in corso: Massimiliano Cavalleri, Spartaco, ex militare italiano in Donbass dal 2014, precisa come dall'inizio della SMO<sup>12</sup> il loro utilizzo si sia intensificato principalmente nelle funzioni di controllo, ricognizione e definizione dei bersagli per l'artiglieria (Lancaster, 2025)

<sup>7</sup> In ucraino *зелені чоловічки*, omini verdi, in riferimento al gruppo di soldati vestiti in uniformi militari senza segni di riconoscimento che occuparono l'aeroporto internazionale di Sinferopoli, il suo parlamento e la maggior parte delle basi militari in Crimea. Dalla parte russa tale corpo è indicato invece con il nome di *Ежливые Люди*, persone educate.

<sup>8</sup> Per un'analisi più approfondita delle dinamiche citate si rimanda alla lettura integrale dell'articolo, il cui nucleo esula dalle necessità del presente lavoro.

<sup>9</sup> *Gibridnaya voyna*, guerra ibrida.

<sup>10</sup> *Myatezh voyna*, guerra sovversiva.

<sup>11</sup> People's Republic of China.

<sup>12</sup> Per sottolineare la demarcazione rispetto al conflitto iniziato nel 2014, si è scelto di utilizzare il termine Operazione Militare Speciale (OMS) coniato dai vertici russi per indicare gli eventi che sono seguiti all'intervento dell'esercito della Russia a partire dal 24 febbraio 2022.

senza precedenti (V-NRangeloni, 2024). C'è poi il tema dei droni kamikaze (Fahlstrom e Gleason, 2012), velivoli equipaggiati con una carica esplosiva ad impatto, che gradualmente hanno iniziato ad essere usati contro un singolo operatore nel momento in cui il loro costo medio diventasse strategicamente sacrificabile a fronte dell'eliminazione di uno "specialista" (V-NRangeloni, 2024). Il volo di un drone è quindi basato su sistema composto da reti internet, accesso a sistemi di geolocalizzazione, infrastruttura elettrica e conoscenze tecniche. Ciò implica anche una nuova fase per la geopolitica degli armamenti, e dei sistemi soggiacenti: ad esempio i droni kamikaze Geran-2 (*Герань-2*) di fabbricazione iraniana, non utilizzano il sistema di posizionamento satellitare statunitense (GPS) o europeo (Galileo), ma la loro controparte ГЛОНАСС (ГЛОбальная НАвигационная Спутниковая Система, *Global'naja Navigacionnaja Sputnikovaja Sistema*) gestito dalle forze aerospaziali russe. Occorre infine considerare l'impatto psicologico dei droni. Un nuovo tipo di PTSD sta venendo riscontrato sia dal punto di vista dei piloti (Chappelle, Goodman, Reardon, e Thompson, 2014) sia da quello della fanteria, così come da quello della propaganda.

Dall'inizio della OMS si è diffusa la produzione di contenuti POV registrati con action-cam poste sull'elmetto degli operatori o integrate nei droni. Le piattaforme social, in particolare Telegram e Reddit, presentano vasti archivi: un assalto ad una trincea russa è facilmente rintracciabile su YouTube (UNITED24, 2022) presso un canale affiliato al Battaglione Azov<sup>13</sup>. Pochi mesi fa il caso di un combattimento corpo a corpo tra un soldato russo e uno ucraino ha spopolato sui canali Telegram filorussi<sup>14</sup> così come le riprese quotidiane di attacchi con droni kamikaze (*The Wall Street Journal*, 2024), in una nuova fase della spettacolarizzazione dei conflitti. Al contempo si rileva il fenomeno dei WebGis nel campo Open Source Intelligence (Hwang *et al.*, 2022). L'utilizzo di mappe interattive e parzialmente personalizzabili è documentato nel proliferare di canali di analisi militare, trasformando il conflitto in un prodotto digitale monetizzabile<sup>15</sup>. DeepStateMap è una piattaforma ucraina, costruita su OpenStreetMap, che riporta quotidianamente le variazioni del fronte, con la possibilità di visualizzare le posizioni correnti delle truppe russe, così come quella di simulare il raggio d'effetto dei diversi sistemi d'arma impiegati sul campo. Evidente è il valore propagandistico della terminologia, indicando come "liberati" i territori russi dell'oblast di Kursk ancora sotto il controllo ucraino, e come "occupati" non solo quelli controllati dai russi in Ucraina, ma anche la Cecenia, l'Abkhazia, l'Ossezia del Sud, la Transnistria, l'oblast di Kaliningrad e i territori russi integrati dopo la Guerra d'inverno e la Seconda Guerra Mondiale.

Il caso di Taiwan è diverso: non si tratta di un conflitto armato attivo, il volume delle informazioni a disposizione è quindi decisamente inferiore. Le dinamiche esplorate nel caso del Donbass sono virtualmente applicabili, con le specificità del contesto, anche nel caso di un conflitto armato per il controllo di Taiwan, ma nel caso della PRC il focus è sul raggiungimento del primato tecnologico e l'addestramento degli operatori in un ipotetico conflitto. La PRC detiene ad oggi il primato degli investimenti nello sviluppo della guerra ibrida (Baughman, 2022) specificatamente indirizzata allo sviluppo di esperienze in realtà virtuali immersive, più vicine al concetto originale di Metaverso, in funzione propagandistica-educativa e simulativa. Il quotidiano della PLA<sup>16</sup> definisce il *Battleverse* come la manifestazione del Metaverso nel contesto bellico (*ibidem*), pensato con due funzioni principali: in primo luogo, fornisce uno spazio di incontro e formazione per tutti gli operatori distribuiti nel territorio della Cina e costruisce uno spazio simulativo per l'addestramento. Producendo una copia sincronica di contesto e attività, esso consente non solo una simulazione accurata, ma anche una sistematica desensibilizzazione dell'operatore al rischio (Hunter *et al.*, 2024). Questa prospettiva si inserisce nel piano di modernizzazione della PLA organizzato su tre fasi compenetranti: meccanizzazione, informatizzazione e "intelligentizzazione". Dal 2019 lo sforzo è quello di incorporare tecnologie emergenti quali IA, calcolo quantico, big data, VR & AR, cloud computing, sistemi autonomi e IoT culminando nel "Metaverso della Guerra" (元战), o "Metaguerra" (Baughman, 2024).

5. CONCLUSIONI. – Questo paper contribuisce alla letteratura esistente proponendo un quadro che consideri le tecnologie di mappatura, rappresentazione e analisi territoriale alle dinamiche della guerra ibrida nello spazio digitale. Dalla OMS in Donbass e dalle rivendicazioni della PRC su Taiwan emergono due questioni fondamentali: l'uso di nuove tecnologie di mappatura, controllo, elaborazione, pianificazione e comunicazione territoriale e le implicazioni socio-geopolitiche di questa fase della razionalizzazione spaziale, connessa alla

<sup>13</sup> *AZOB* – @AZOVmedia. <https://www.youtube.com/@AZOVmedia>.

<sup>14</sup> Il video è consultabile su Reddit sul canale telegram AntiEuropeanFascism.

<sup>15</sup> Si vedano canali quali MilitarySummary, DavideMontigelli, DPA.

<sup>16</sup> People's Liberation Army.

corsa tecnologica. L'intersezione di informazioni, domini fisici e cognitivi/sociali in un ecosistema digitale crea le condizioni per *cognitive operations* nel teatro bellico, integrando cyber-domini e metaversi nelle operazioni multi dominiali, basando sul loro monopolio il potenziale militare nazionale. UAV, DEM, DTM, *Digital Twin* e lo spazio cibernetico immersivo del Metaverso con le sue infrastrutture si inseriscono in questa evoluzione della disciplina bellica, accelerata da uno sviluppo senza precedenti nella storia militare.

L'assonometria cavaliera, o militare, è efficace per rappresentare fortezze, con radici nel XVII secolo, legate allo sviluppo dell'artiglieria e tecnologie militari. I soldati di Napoleone dicevano che l'Imperatore vincesse più con le gambe che con le braccia. Nel 1940 Marc Bloch, disorientato dall'offensiva nazista, lamentava che "per tutta la durata della campagna i Tedeschi mantennero la sgradevole abitudine di comparire nei punti in cui non avrebbero dovuto essere. Non sapevano stare al gioco".

A ottobre 2024, la situazione in Donbass e Ucraina orientale era molto diversa. L'esercito ucraino aveva occupato parte dell'oblast di Kursk, Trump non aveva ancora vinto le presidenziali e Zelensky non era stato ospite dello Studio Ovale. In un contesto di tensioni internazionali crescenti e con l'approvazione di RearmEU, questioni come dual-use e responsabilità morale e intellettuale della disciplina geografica devono essere affrontate per decidere se essa voglia restare solo una disciplina per Stati Maggiori o no. Se no, come smarcarsi? Se sì, in quale modo?

## BIBLIOGRAFIA

- Abraham B. (2018). Video game visions of climate futures: ARMA 3 and implications for games and persuasion. *Games and Culture*, 71-91.
- Banini T. (2019). *Geografie culturali*. Milano: FrancoAngeli.
- Bărbulescu C. (2024). Hybrid warfare. An analysis based on the general theory of warfare. In: *Strategies XXI International Scientific Conference Complex and Dynamic Nature of the Security Environment*. Bucharest, pp. 151-161.
- Baughman J. (2022). Enter the battleverse: China's metaverse war. *Military Cyber Affairs*, 5(1).
- Baughman J. (2024). The path to China's intelligentized warfare: Converging on the metaverse battlefield. *The Cyber Defence Review*, 29-36.
- Bazargani J.S., Zafari M., Sadeghi-Niraki A., Choi S.-M. (2022). A survey of GIS and AR integration: Application. *Sustainability*.
- Blakcori N. (2024). The evolving UAS threat: Lessons from the Russian-Ukrainian war since 2022 on future air defence challenges and requirements. *Soude Alr Base*, 73100, Chania.
- Bloch M. (2014). *La strana disfatta. Con gli scritti della clandestinità 1942-1944*. Milano: Res Gestae.
- Bruchansky C. (2017). Machine learning: A structuralist discipline? *AI & Society*, 34(4): 931-938.
- Cairo A. (2013). *L'arte funzionale. Infografica e visualizzazione delle informazioni*. Milano-Torino: Pearson Italia.
- Chappelle W., Goodman T., Reardon L., Thompson W. (2014). An analysis of post-traumatic stress symptoms in United States Air Force drone operators. *Journal of Anxiety Disorders*, 480-487.
- Chen M., Claramunt C.Ç., Liu X., Peng P., Robinson C. et al. (2023). Artificial intelligence and visual analytics in geographical space and cyberspace: Research opportunities and challenges. *Earth\_Science Reviews*, giugno, 241. <https://doi.org/10.1016/j.earscirev.2023.104438>
- Chipatso E. (2024). Application of GIS and artificial intelligence in military operations: Prospects and challenges. *Space Science Journal*, 1-7.
- Dematteis G. (1985). *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*. Milano: Feltrinelli.
- Fahlstrom P.G., Gleason T.J. (2012). *Introduction to UAV Systems*. Chichester: John Wiley & Sons.
- Gerasimov V. (2013). The value of science is in the foresight. *Military-Industrial Courier*, 8: 2-3. [https://www.abertzalekomunista.net/images/Liburu\\_PDF/Internacionales/Gerasimov\\_Valery/Cennost%20nauki%20v%20predvidenii%20-K.pdf](https://www.abertzalekomunista.net/images/Liburu_PDF/Internacionales/Gerasimov_Valery/Cennost%20nauki%20v%20predvidenii%20-K.pdf).
- Gonçalves C.P. (2019). Cyberspace and artificial intelligence: The new face of cyber-enhanced hybrid threats. *IntechOpen*.
- Guillerat N., Bernard V., Aubin N., Lopez J. (2018). *Infographie de la seconde guerre mondiale*. Paris: Perrin.
- Hoffman F.G. (2007). *Conflict in the 21st Century: The Rise of Hybrid Wars*. Potomac Institute for Policy Studies.
- Horbyk R. (2020). *The Visual Regime of the Soldiering Self at the East Ukrainian Frontline*. [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=4258884](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=4258884).
- Hunter S., d'Amato A.L., Elson J.S., Doctor A.C., Linnell A. (2024). The metaverse as a future threat landscape: An interdisciplinary perspective. *Perspectives on Terrorism*, XVIII(2): 100-118. DOI: 10.19165/2024.2598
- Hwang Y.-W., Lee I.-Y., Kim H., Lee H., Donghyun K. (2022). Current status and security trend in OSINT. *Wiley Online Library* (Wireless Communications and Mobile Computing). <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/pdf/10.1155/2022/1290129>.
- Ippolita (2007). *Luci e ombre di Google. Futuro e passato dell'industria dei metadati*. Milano: Feltrinelli.
- Kallas K. (2025, 03 19). *White Paper for European Defence and the ReArm Europe Plan/Readiness 2030: Remarks by High Representative/Vice-President Kaja Kallas at the Press Conference*. Brussels: EEAS Press Team. [https://www.eeas.europa.eu/eeas/white-paper-european-defence-and-rearm-europe-planreadiness-2030-remarks-high-representativevice\\_en](https://www.eeas.europa.eu/eeas/white-paper-european-defence-and-rearm-europe-planreadiness-2030-remarks-high-representativevice_en).
- Klus A. (2016). Myatezh voina: The Russian grandfather of Western hybrid warfare. *Small Wars Journal*. <https://archive.smallwarsjournal.com/jrnl/art/myatezh-voina-the-russian-grandfather-of-western-hybrid-warfare>.
- Lancaster P. (2025). *Russian Frontline Combat Assault on Last Ukrainian Forces in Kursk*, 10 aprile. [https://www.youtube.com/watch?v=J7gG5eJHUo&ab\\_channel=PatrickLancaster](https://www.youtube.com/watch?v=J7gG5eJHUo&ab_channel=PatrickLancaster) (consultato il 3 aprile 2025).

- Liu P., Biljecki F. (2022). A review of spatially-explicit GeoAI applications in urban geography. *International Journal of Applied Earth Observation*, 11 agosto: 1-12.
- Lü G., Chen M., Yuan L., Zhou L., Yongning W., Wu M. *et al.* (2018). Geographic scenario: A possible foundation for further development of virtual geographic environment. *International Journal of Digital Earth*, 356-368.
- Marque M.M. (2012). *STANAG 4586 – Standard Interfaces of UAV Control System (UCS) for NATO UAV Interoperability*. Almada: NATO Standardization Agency.
- Marsili M. (2023). Guerre à la carte: Cyber, information, cognitive warfare and the metaverse. *ACIG*, 2(1). DOI: 10.5604/01.3001.0053.7402
- Mattis J., Hoffman F. (2005). Future warfare: The rise of hybrid wars. *Proceeding Magazine*, 131(11): 18-19.
- Miller H., Goodchild M. (2015). Data-driven geography. *GeoJournal*, 449-461.
- Moore J. (2017). Lawfare. *The Three Sword Magazine*, 38-43.
- NATO (2014). *Urban Operations in the Year 2020*, RTO Studies, Analysis and Simulation Panel Study Group SAS-030. Neuilly-Sur Seine.
- Painter J. (2009). Territorio/rete. In: E. Dell'Agnese, a cura di, *Geo-Grafia. Strumenti e parole*. Milano, pp. 137-164.
- Papin D. (2022). *Atlas géopolitique de la Russie*. Paris: La Société Éditrice du Monde-Les Arènes.
- Parsons P. (2022). Understanding data visualization design practice. In: *IEEE Transactions on Visualization and Computer Graphics*, 1° gennaio: pp. 665-675.
- Pavelka K., Landa M. (2024). Using virtual and augmented reality with GIS Data. *International Journal of Geo-Information*, 13(241).
- Quaini M. (1978). *Dopo la geografia*.
- Scheider S., Kai-Florian R. (2023). *Pragmatic GeoAI: Geographic Information as Externalized Practice*. KI – Künstliche Intelligenz. Berlin.
- Selvini F. (2023). First person war: Helmet cameras between testimony and performance. *NECSUS European Journal of Media Studies*, 12: 188-211.
- Taylor Fravel M. (2023). China's potential lessons from Ukraine for conflict over Taiwan. *The Washington Quarterly*, 13 ottobre: 7-25.
- The Wall Street Journal* (2024). On the front lines with Ukraine's killer drone pilot, 14 ottobre. [https://www.youtube.com/watch?v=062R1k54Ijo&ab\\_channel=TheWallStreetJournal](https://www.youtube.com/watch?v=062R1k54Ijo&ab_channel=TheWallStreetJournal) (consultato il 17 marzo 2025).
- UNITED24. (2022). Trench warfare. First person shooter. UA Azov Brigade storm Russian trenches. Serebryansky Forest. [https://www.youtube.com/watch?v=jXU17tOxY2c&ab\\_channel=UNITED24](https://www.youtube.com/watch?v=jXU17tOxY2c&ab_channel=UNITED24) (consultato il 11 ottobre 2024).
- Uva C. (2009). *Impronte digitali. Il cinema e le sue immagini tra regime fotografico e tecnologia numerica*. Roma: Bulzoni Editore.
- V-NRangeloni (2024). *Intervista a Spartaco, veterano del Donbass*, 21 marzo. [https://www.youtube.com/watch?v=NEFNTV2vmaU&ab\\_channel=V-NRangeloni](https://www.youtube.com/watch?v=NEFNTV2vmaU&ab_channel=V-NRangeloni) (consultato il 9 maggio 2025).
- Youme O., Bayet T., Dembele J.M., Cambier C. (2021). Deep learning and remote sensing: Detection of dumping waste using UAV. *Procedia Computer Science*, 185: 361-369.

**RIASSUNTO:** La digitalizzazione della geografia si traduce nell'uso di tecnologie convergenti come machine learning, GeoAI e remote sensing, basate su grandi quantità di dati digitali. Nei contesti della guerra in Donbass e delle rivendicazioni cinesi su Taiwan, emerge l'impiego strategico di strumenti avanzati per mappare, controllare e pianificare il territorio. Questa nuova razionalizzazione spaziale si inserisce nella competizione per il primato tecnologico, ridefinendo l'esercizio del potere nello spazio digitale. La guerra ibrida appare come fenomeno complesso che fonde dimensioni materiali e virtuali, puntando a un'interazione umana-computazionale integrata. Il contributo propone un'analisi critica dello Spazio Razionale, alla luce delle tecnologie GIS e delle loro applicazioni nei casi Donbass e Taiwan.

**SUMMARY:** *The military function of rationalized hybrid space.* The digitalization of geography is expressed through the use of converging technologies such as machine learning, GeoAI, and remote sensing, all reliant on vast amounts of digital data. In the contexts of the conflict in Donbass and China's claims over Taiwan, the strategic deployment of advanced tools for mapping, control, and territorial planning becomes evident. This new phase of spatial rationalization is embedded within the broader competition for technological supremacy, reshaping how power is exercised in the digital domain. Hybrid warfare emerges as a complex phenomenon integrating material and virtual dimensions, aiming toward a fully integrated human-computational interaction. This contribution offers a critical analysis of Rational Space, considering the role of GIS technologies and their applications in the Donbass and Taiwan scenarios.

**Parole chiave:** GIS, cartografia, geopolitica, geoAI, droni, Donbass, Taiwan, rearmEU

**Keywords:** GIS, cartography, geopolitics, geoAI, drones, Donbass, Taiwan, rearmEU

\*Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; [giulio.panzeri@unimib.it](mailto:giulio.panzeri@unimib.it)



ANDREA GIANSAANTI\*

## SI POTRÀ ANCORA SUDARE? SPORT E TECNOLOGIA NELLA CITTÀ INTELLIGENTE

1. INTRODUZIONE. – La natura multidimensionale dello sport determina una relazione articolata con la città, che si dipana in aspetti quali le infrastrutture, gli eventi, la salute, il tempo libero e la tecnologia, determinando un impatto rilevante sul concetto di *smart city* (Orłowski e Parsamyan, 2024). La relazione tra sport e tecnologia è sempre più stretta poiché la quotidianità della pratica motoria viene condizionata da diverse forme di interconnessione digitale. Dalle più semplici, come la verifica delle previsioni meteorologiche per la pratica *en plein air* attraverso siti specializzati in grado di circoscriverle all'orario e all'area d'interesse, fino a modalità complesse che demandano ad apposite applicazioni l'organizzazione di partite di calcio o padel, inclusa la selezione dei giocatori e la prenotazione del campo. La stessa organizzazione di attività sportive fa infatti leva sulla disponibilità di big data e sulla digitalizzazione. In alcuni sport, come il ciclismo o il podismo, la tecnologia pervade l'attività motoria tramite l'introduzione e l'evoluzione di orologi con GPS che entrano in collegamento con il sistema satellitare di riferimento per fornire riscontri in tempo reale sulla velocità mantenuta, sugli indicatori biometrici e sull'itinerario seguito. Per mezzo di piattaforme di tracciamento questi dati possono essere condivisi con altri praticanti: le informazioni raccolte consentono di progettare e registrare sul proprio dispositivo percorsi di allenamento guidati o di misurarsi virtualmente con persone sconosciute ma facenti parte della stessa *community*. La condivisione dei dati non avviene solamente al termine della pratica motoria, ma anche durante l'allenamento o la gara, e persino ancor prima di iniziare l'attività, come nel caso del percorso pianificato o degli impianti che verranno frequentati per gli incontri organizzati tramite app. Nel rapporto tra sport e città intelligente, quindi, è necessario ampliare l'ambito d'analisi abituale della letteratura in materia, focalizzata prevalentemente sulla trasformazione dei paesaggi urbani attraverso gli eventi sportivi, superando l'approccio unidirezionale (Kock, 2017). In questo senso va considerata anche l'attrattività dei luoghi destinati allo sport, che rappresentano una meta turistica al di là del momento in cui vi si svolgono eventi. Ciò significa che la progettazione delle arene sportive deve tenere conto dell'impatto che generano sulla popolazione residente. La progressiva privatizzazione degli stadi – si veda ad esempio, nel caso italiano, lo Juventus Stadium o lo stadio Friuli acquisito dall'Udinese Calcio – muove interessi commerciali (Gastaldi e Traverso, 2018) che vanno nella direzione di modificare i comportamenti degli spettatori incentivandoli, grazie a esperienze appetibili, ad arrivare con largo anticipo rispetto all'inizio della gara e a rimanere più a lungo, incrementando gli introiti derivanti dal mero assistere alle partite. Questi cambiamenti alterano i flussi di traffico nei dintorni delle strutture, oltre a richiedere consistenti investimenti economici e una sostanziale trasformazione organizzativa che chiama in causa la governance della *smart city* al fine di favorire uno sviluppo urbano resiliente (Baroncelli e Ruberti, 2022).

2. *SMART CITY* E INNOVAZIONE DIGITALE. – Il concetto di *smart city*, centrale nel ripensamento degli spazi urbani, ha implicazioni dirette nell'organizzazione delle attività sportive e del tempo libero ma assume significati diversi a seconda del contesto di analisi. La diffusione tecnologica ha portato le città a modellare i propri servizi e le attività offerte sulla base dell'elaborazione dei dati disponibili, mettendo a disposizione dell'utenza una sempre più ampia gamma di opzioni innovative. Il fenomeno ha dato luogo alla definizione di *smart city* elaborata da Giffinger *et al.* (2007) ossia una città che presenta una combinazione di dotazioni digitali e di attività di cittadini consapevoli in sei caratteristiche essenziali: economia, popolazione, governo, mobilità, ambiente e vivibilità. Questo primo lavoro di analisi e misurazione prova a ricondurre a una visione unitaria i precedenti approcci, che applicavano il termine *smart* a singole caratteristiche della città, sotto il profilo dell'implementazione dell'ICT nei processi produttivi o del livello di competenze digitali dei propri abitanti. La Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite (UNECE, 2020) ha approfondito il concetto di *smart city* come strumento per costruire ambienti urbani più vivibili, con l'efficientamento dei sistemi decisionali e gestionali attraverso la tecnologia, per favorire la sostenibilità, l'inclusione e la centralità delle persone.



Tale visione attribuisce alla *smart city* la capacità di generare valore coinvolgendo attivamente tutti gli attori sociali, cittadini inclusi, nella realizzazione e messa in opera di soluzioni tecnologiche utili a incentivare pratiche condivise e comportamenti sostenibili. L'uso degli strumenti digitali ha l'obiettivo di migliorare la qualità della vita, l'efficienza dei servizi e uno sviluppo urbano resiliente. Entra in gioco il diritto alla città da parte dei suoi abitanti, per rispondere ai bisogni sociali e garantire che il contesto urbano sia accessibile e di qualità anche per i gruppi contraddistinti da esigenze specifiche come le persone vulnerabili o con disabilità. Questa prospettiva, quindi, riconnette la *smart city* allo sviluppo sostenibile, considerando le esigenze dei cittadini nelle diverse fasi della propria vita, aumentando le opportunità e lo sviluppo delle capacità secondo un approccio *people-smart* delle città intelligenti. La Commissione europea (2024) infine, ha definito la *smart city* come una comunità che intende migliorare il benessere dei suoi abitanti, delle imprese, dei visitatori e delle organizzazioni tramite la fornitura di servizi digitali che contribuiscono a una migliore qualità della vita. L'aspetto dirimente diventa la distinzione tra le tecnologie che rendono una città *smart* e il loro impatto sulla comunità nella creazione di innovazioni sociali nella pianificazione urbana, anche attraverso la partecipazione a iniziative per il tempo libero e lo sport volte a favorire una cittadinanza attiva e sana (Tjønndal e Nilssen, 2019).

3. LO SPORT NELLA SMART CITY. – Lo sport, in quanto fenomeno multidimensionale, contribuisce allo sviluppo delle città intelligenti promuovendo salute, socialità e qualità urbana. L'accesso all'attività motoria, la socializzazione e la cultura sportiva sono elementi da incentivare per una miglior qualità dell'ecosistema urbano a beneficio della comunità residente. La *smart city*, quindi, è tale anche perché attraverso lo sport migliora la sua attrattività e valorizza il proprio potenziale. Richiamando le caratteristiche proprie di una *smart city* come individuate da Caragliu *et al.* (2009) e provando a declinarle in ottica sportiva, è possibile individuare sei assi di intervento in grado di caratterizzare una città intelligente aperta all'attività motoria. In primo luogo, l'interconnessione delle infrastrutture digitali e fisiche viene effettuata anche a beneficio del miglioramento dell'offerta sportiva: i sensori IoT, le app per la prenotazione di impianti sportivi, le piattaforme di allenamento digitale e gli spazi pubblici *smart* come, ad esempio, le piste ciclabili con illuminazione intelligente, contribuiscono a migliorare l'accessibilità della pratica motoria e a personalizzarne la fruizione consentendo, tramite la connettività, la promozione del benessere e dell'inclusione attraverso lo sport. Sotto il profilo economico, lo sport costituisce un settore strategico che contribuisce allo sviluppo urbano con la costruzione di impianti sportivi multifunzionali, di eventi sportivi interconnessi e startup che attraggono investimenti e sviluppano innovazione: questa visione, però, rischia di innescare processi di esclusione a scapito dei gruppi sociali vulnerabili e richiama a un equilibrio tra crescita economica e accessibilità. L'inclusione sociale, infatti, rappresenta un altro dei pilastri fondamentali nel rapporto tra sport e città intelligenti: le tecnologie *smart* possono essere impiegate per garantire l'equità nella fruizione dello sport, come ad esempio la disponibilità di mappe interattive per l'accessibilità delle strutture o piattaforme che facilitano l'inclusione di minoranze e persone con disabilità, garantendo una crescita urbana equilibrata. La cultura rappresenta un asse che ricomprende appieno la dimensione sportiva, per cui le industrie culturali e della creatività coinvolgono anche lo sport digitale, l'eSport, il design urbano per attività all'aperto e il fitness interattivo: le città capaci di creare un tessuto che recepisce queste innovazioni sono in grado di attrarre giovani talenti, di stimolare la costruzione di un'identità urbana originale e di sviluppare nuove economie locali legate al tempo libero, alla salute e alla performance. Anche il tema della partecipazione attiva e del capitale relazionale di un territorio può essere inquadrato nella cornice sportiva: se lo sport di base diventa strumento di partecipazione e di inclusione sociale, la sua digitalizzazione favorisce il coinvolgimento delle comunità, agevola l'accesso alle tecnologie e rafforza il senso di appartenenza enfatizzando il beneficio che deriva dall'uso delle tecnologie per incentivare processi partecipativi e ridurre le disuguaglianze. L'ultimo aspetto considerato è quello della sostenibilità, per la quale lo sport riveste un ruolo cruciale in quanto promotore di sani stili di vita: l'attività motoria all'aperto o in impianti energeticamente efficienti riduce l'impatto ambientale e valorizza il patrimonio naturale e urbano della *smart city*, che garantisce uno sviluppo sportivo ecocompatibile e inclusivo, tutelando la rinnovabilità delle risorse. La questione ecologica rappresenta uno dei processi virtuosi in cui l'acquisizione dei dati consente l'efficientamento nell'uso delle risorse a beneficio della realizzazione di impianti sportivi. La disponibilità di informazioni utili alla previsione dei consumi per le strutture destinate alla pratica motoria consente l'addestramento di reti neurali calibrate attraverso dati reali o l'elaborazione di modelli di previsione dinamica tramite simulazioni utili a ottimizzare i sistemi di gestione (Himeur *et al.*, 2022). Gli impianti sportivi stanno inoltre progressivamente ampliando la loro fruibilità, aprendosi ad eventi quali tornei di eSport, concerti, meeting aziendali, ed ospitando al loro interno musei, ristoranti o centri benessere. La trasformazione che ne



deriva incide anche sulla collettività che non fruisce di tali iniziative ma ne risulta condizionata in termini di mobilità dei flussi di persone. La *smart city*, in questo senso, può offrire apporti e soluzioni concrete utili a garantire la sostenibilità e la sicurezza degli impianti, affinché essi siano luoghi di aggregazione ecologici, accessibili, efficienti e innovativi con soluzioni digitali capaci di creare ambienti urbani in grado di migliorare il benessere dei cittadini (Baroncelli e Ruberti, 2022). Le tecnologie vanno orientate anche all'offerta di servizi pubblici sportivi di comunità: le prospettive dello sport sociale, a tal fine, sono condizionate dalle potenzialità di sviluppo dei territori. Le città con economie più sviluppate consentono l'implementazione di strumenti ICT di maggior efficienza e qualità per la fruizione di sport sociali (Zhang, 2022). Al contrario, le aree interne o rurali rischiano un'ulteriore marginalizzazione per la mancanza di risorse disponibili e di un substrato tecnologico adeguato in termini di dispositivi, connettività, sicurezza e affidabilità. Le soluzioni tecnologiche sono quindi impiegate variamente in ambito sportivo, e la governance urbana ha il compito di riconoscerne le potenzialità per migliorare la qualità della vita attraverso progetti legati allo sport in grado di stimolare l'inclusione sociale e la pianificazione urbana, anche favorendo l'accessibilità agli impianti sportivi (Orłowski e Parsamyan, 2023). Le città quindi attivano processi di sviluppo tramite lo sport e la promozione di uno stile di vita sano, utilizzando dati e tecnologia per creare un ecosistema in grado di coinvolgere le persone nell'attività motoria, incentivare la cultura sportiva e l'attività fisica, organizzare eventi sportivi di varia portata con finalità attrattive sotto il profilo turistico e di intrattenimento (Glebova e Desbordes, 2023).

4. UNA DERIVA DIGITALE NELLA PRATICA MOTORIA? – Il superamento dell'approccio unidirezionale nel rapporto tra sport e città intelligente richiede anche di considerare come la tecnologia stia condizionando la fruizione dell'esperienza sportiva. Nell'ottobre 2024 un'inchiesta del quotidiano francese *Le Monde* emblematicamente intitolata *Stravaleaks* (Schirer *et al.*, 2024; Ginori, 2024; Cosentino, 2024) ha svelato come Strava, popolare applicazione informatica dedicata al running ha compromesso la sicurezza di alcuni capi di governo, poiché le guardie del corpo vi hanno pubblicato i loro itinerari di allenamento, rendendo implicitamente noto dove sono alloggiate in occasione di visite di Stato o incontri di vertice internazionali. Non è la prima volta in cui l'utilizzo apparentemente innocuo di uno strumento tecnologico ha contribuito a rendere pubbliche informazioni riservate. Nel gennaio 2018 (Avon, 2018; Tremolada, 2018) la stessa app, diffondendo una mappa seppur generica delle attività dei propri utenti, aveva indirettamente svelato la posizione di alcune postazioni militari segrete e gli spostamenti abituali dei soldati al loro interno. Non sono però solo gli obiettivi sensibili ad essere oggetto di investigazione, ma anche aziende o privati cittadini (Villa, 2025): un gruppo di ricercatori della North Carolina University (Childs *et al.*, 2023) ha dimostrato come, attraverso la funzione di aggregazione dei dati anonimi di allenamento, è possibile deanonimizzarli e risalire nel 40 per cento dei casi all'indirizzo di residenza dei singoli utenti. Anche nel contesto delle attività agonistiche di vertice, e negli impianti che le ospitano, la transizione digitale conduce alla condivisione – spesso inconsapevole – di dati. La questione degli stadi di calcio è esemplificativa: essi rappresentano un attrattore per investimenti, un luogo in cui sperimentare e attivare strumenti digitali per favorire l'esperienza sugli spalti ma anche per mappare e catalogare gli interessi degli spettatori – perlopiù a fini commerciali – e infine un collettore di utenza, decine di migliaia di persone che vi si riversano contemporaneamente e che influenzano la mobilità urbana, i consumi energetici, le abitudini di acquisto e, a monte, le scelte di pianificazione urbanistica (Yang e Cole, 2020). Ancora, è opportuno richiamare nell'analisi il tema dell'eSport, ossia gli sport elettronici, rappresentati dalle competizioni di videogiochi di livello agonistico e professionistico. Seguendo il lavoro di mappatura della letteratura scientifica in materia operato da Tang *et al.* (2023), l'eSport aggrega diverse tipologie quali gli sport virtuali, che prevedono il movimento corporeo anche tramite l'uso di attrezzature sportive, i *cybersport* – ossia la pratica dei classici videogiochi a schermo – e gli sport digitali, in cui è ricompreso l'esercizio fisico tradizionale svolto attraverso apparecchiature tecnologiche. Seppur con diverse declinazioni, l'elemento comune degli eSport è dato dall'isolamento dell'individuo che svolge l'attività sportiva e che si relaziona con gli altri praticanti solo per mezzo di strumenti elettronici o addirittura non vi si relaziona per niente, intermediato da un alter ego virtuale o seguendo gli allenamenti impartiti da un avatar. Questo aspetto assume una rilevanza determinante nella caratterizzazione degli eSport, in quanto fa venir meno il fattore distintivo dello sport di base come elemento di socializzazione e inclusione: il rovescio della medaglia di una digitalizzazione che, tramite le app di condivisione, favorisce la creazione di un gruppo anche per discipline individuali come il running o il ciclismo, mentre negli sport elettronici produce effetti di alienazione. Un punto di convergenza tra la pratica tradizionale e quella elettronica è dato da esperienze come quella della Kings League, competizione calcistica che combina l'attività fisica con elementi videoludici, per cui gli eventi sul campo sono condizionati

e determinati dalle scelte effettuate sulle piattaforme online da parte di coloro che stanno seguendo la partita in diretta streaming. I fenomeni di questo genere, però, non hanno come obiettivo la diffusione della pratica motoria o l'incentivazione dello sport come costruttore di comunità, bensì ne enfatizzano gli aspetti economici e la possibilità di trasformare i dati raccolti in informazioni utili a fini commerciali, tanto che l'intera gestione della Kings League è a cura del fondo d'investimento Kosmos Holding, amministrato dall'imprenditore giapponese Hiroshi Mikitani, fondatore e CEO di Rakuten, la più grande azienda di commercio elettronico del Giappone. Le diverse declinazioni dello sport mediato dalla tecnologia determinano configurazioni spaziali mutevoli e implicano cambiamenti strutturali che evidenziano la natura interconnessa dello sport e le complesse interazioni tra attività sportiva, strumenti ICT, industria e big data.

5. CONCLUSIONI. – La relazione tra sport, tecnologia e città intelligenti è complessa e sfaccettata. Sebbene la *smart city* promuova inclusività e accessibilità, le carenze di impianti e attrezzature dedicati allo sport di base, unite al fatto che le associazioni operanti in questo settore spesso non sono note alla cittadinanza, fanno sì che le attività motorie sociali raggiungano una minor quantità di persone rispetto all'utenza potenziale. Il ruolo degli istruttori è determinante non solo per la riconoscibilità delle associazioni ma anche per la capacità di attivare processi di coinvolgimento emotivo e motivazionale, fungendo da catalizzatori di trascinarsi ed entusiasmo collettivo: spesso però non viene svolto in maniera adeguata e ciò contribuisce a limitare la partecipazione sportiva (Zhang, 2022). Un'altra criticità deriva dal forte rischio di isolamento sociale legato alla diffusione degli eSport, che possono anche compromettere il senso stesso dell'attività motoria come collante sociale e propagatrice di sani stili di vita. L'attrattiva dello sport incide sulla costruzione e l'ammodernamento delle strutture ad esso dedicate, ma con un'evidente disparità in favore degli impianti destinati all'attività di vertice, enfatizzando le disuguaglianze nell'accesso e nelle opportunità per lo sport di base. Questi interventi plasmano le città e influenzano la realtà sociale anche tramite la costruzione di infrastrutture quali sentieri urbani e piste ciclabili (Orlowski e Parsamyan, 2024) ma pur sempre al servizio dei grandi stadi professionistici. Lo sport come motore di sviluppo urbano partecipa a progetti infrastrutturali e tecnologici, anche rivolti alla mobilità sostenibile, alla gestione delle risorse naturali e all'efficientamento energetico, rispondendo però prevalentemente a logiche commerciali nel solco di una lettura neoliberista del fenomeno: l'inclusione sociale e la promozione di sani stili di vita rappresentano pertanto non la centralità dell'intervento ma una sua conseguenza, seppur virtuosa. Il tema della sicurezza e della riservatezza dei dati condivisi nell'ambito della pratica sportiva rappresenta un'altra sfida cruciale per la costruzione di una *smart city* responsabile. Anche la gestione degli eventi di gioco dal vivo è influenzata dai big data: se il processo di deterritorializzazione, ossia l'indebolimento delle connessioni spaziali tra lo sport e il luogo di pratica, è stato ascritto all'iperdigitalizzazione dello sport (Lawrence e Crawford, 2018), gli impianti sportivi nelle *smart cities* possono dare luogo a una riterritorializzazione che determina la riconfigurazione degli spazi e consente all'ambito fisico dello sport di trovare nuove convergenze con le esperienze digitali (Yang e Cole, 2020). La tecnologia, quindi, ha un ruolo chiave nell'obiettivo di una crescita sostenibile e inclusiva della città, per la quale è necessario un approccio olistico che integri la dimensione sportiva. Lo *smart stadium* è immaginato per favorire il coinvolgimento di tifosi, squadre e sponsor nell'ottica di una monetizzazione digitale che si estende al settore della ricettività, del merchandising e dell'imprenditoria locale nel suo complesso (Baroncelli e Ruberti, 2022). Se ciò può costituire un fattore d'interesse per l'economia di una *smart city*, non lo è in funzione di garantire la più ampia partecipazione allo sport di base inteso anche come veicolo di socializzazione, supporto alle vulnerabilità e prevenzione di marginalità sociali, anche perché gli stessi benefici indiretti che tale approccio può consentire sono destinati a venir meno laddove regredisca l'interesse commerciale per i grandi eventi e l'attrattiva delle competizioni sportive.

## BIBLIOGRAFIA

- Avon V. (2018). Caso Strava, anche le basi e i militari italiani all'estero svelati dalla app di fitness. *la Repubblica*, 31 gennaio.
- Baroncelli A., Ruberti M. (2022). Smart sport arenas make cities smarter. In: Visvizi A., Troisi O., a cura di, *Managing Smart Cities. Sustainability and Resilience Through Effective Management*. Cham: Springer.
- Caragliu A., Del Bo C., Nijkamp P. (2009). *Smart Cities in Europe*. Amsterdam: VU University of Amsterdam.
- Childs K., Nolting D., Das A. (2023). *Heat Marks the Spot: De-Anonymizing Users' Geographical Data on the Strava Heatmap*. San Francisco: ConPro.
- Commissione europea (2024). *Città e comunità intelligenti*. Bruxelles: EEC.
- Cosentino R. (2024). Strava, attenti alla condivisione: come l'app di running e ciclismo ha rivelato le posizioni segrete dei leader mondiali. *Corriere della Sera*, 31 ottobre.
- Gastaldi F., Traverso M. (2018). Stadi di proprietà in Italia: una questione aperta. *EyesReg*, 8 (2).
- Giffinger R., Fertner C., Kramar K., Kalasek R., Pichler-Milanović N., Meijers E. (2007). *Smart Cities: Ranking of European Medium-sized Cities*. Vienna: Centre of Regional Science (SRF), Vienna University of Technology.
- Ginori A. (2024). "Stravaleaks", da Macron a Putin i leader del mondo tracciati con il gps per il jogging. *la Repubblica*, 28 ottobre.
- Glebova E., Desbordes M. (2023). Smart sports in smart cities. In: Buhalis D., Taheri B., Rahimi R., a cura di, *Smart Cities and Tourism: Co-creating Experiences, Challenges and Opportunities*. Londra: Goodfellow Publishers.
- Himeur Y., Elnour M., Fadli F., Meskin M., Petri I., Rezgui Y., Bensaali F., Amira A. (2022). Next-generation energy systems for sustainable smart cities: Roles of transfer learning. *Sustainable Cities and Society*, 85. DOI: 10.1016/j.scs.2022.104059
- Koch N. (2018). Sports and the city. *Geography Compass*, 12(2). DOI: 10.1111/gec3.12360
- Lawrence S., Crawford G. (2018). The hyperdigitalization of football cultures. In: Lawrence S., Crawford G., a cura di, *Digital Football Cultures: Fandom, Identities and Resistance*. Milton Park: Taylor & Francis.
- Orłowski A., Parsamyan N. (2023). The role of sport in the smart city concept. *Studia z Polityki Publicznej, Public Policy Studies*, 10(3): 25-42.
- Orłowski A., Parsamyan N. (2024). An overview of sport and the future smart cities. In: Elias Bibri S.E., Visvizi A., Troisi O., a cura di, *Advancing Smart Cities. Sustainable Practices, Digital Transformation, and IoT Innovations*. Cham: Springer.
- Schirer A., Bourdon S., Le Monde's video investigation team, McCausland S. (2024). *Stravaleaks*. Parigi: Le Monde.
- Tang D., Kim-wai Sum R., Li M., Ma R., Chung P., Wai-keung Ho R. (2023). What is esports? A systematic scoping review and concept analysis of esports. *Heliyon*, 9: 2-17.
- Tjønndal A., Nilssen M. (2019). Innovative sport and leisure approaches to quality of life in the smart city. *World Leisure Journal*, 61(3). DOI: 10.1080/16078055.2019.1639922
- Tremolada L. (2018). La storia dell'app di fitness che ha rivelato la posizione di una base USA segreta. *Il Sole 24 Ore*, 29 gennaio.
- UNECE (2020). *People-Smart Sustainable Cities*. New York: United Nations Publications.
- Villa S. (2025). Running into open secrets: How to investigate using the Strava fitness app. *Global Investigative Journalist Network*, 4.
- Yang C., Cole C.L. (2020). Smart stadium as a laboratory of innovation: Technology, sport, and datafied normalization of the fans. *Communication & Sport*, 8. DOI: 10.1177/2167479520943579
- Zhang L. (2022). Quality evaluation model for smart city social sports information cloud service. *Computational Intelligence and Neuroscience*, 1.

**RIASSUNTO:** L'articolo esplora la relazione tra sport, tecnologia e città intelligenti, con l'obiettivo di analizzare come la digitalizzazione influisca sulla pratica sportiva, sulla pianificazione territoriale e sull'inclusione sociale nelle aree urbane. Il quadro teorico si basa sul concetto di *smart city*, definita come un ambiente che ha l'obiettivo di garantire una migliore qualità della vita attraverso soluzioni ICT. La ricerca evidenzia come le infrastrutture digitali e l'uso dei big data possano migliorare l'accesso allo sport ma anche creare criticità e disuguaglianze, soprattutto in relazione alla marginalità dei territori e dell'utenza. I risultati mostrano che, sebbene la tecnologia promuova inclusività, sostenibilità ed efficienza, essa non sempre favorisce un accesso equo alle attività sportive di base.

**SUMMARY:** *Will we still be able to sweat? Sport and technology in the smart city.* The article explores the relationship between sport, technology, and smart cities, aiming to analyse how digitalization affects sports practice, urban planning, and social inclusion in urban areas. The theoretical framework is based on the concept of smart cities, defined as environments that aim to ensure a better quality of life through ICT solutions. The research highlights how digital infrastructures and the use of big data can improve access to sport but also create challenges and inequalities, especially in relation to the marginalization of certain territories and user groups. The results show that, although technology promotes inclusivity, sustainability, and efficiency, it does not always foster equitable access to grassroots sports.

**Parole chiave:** sport, città intelligente, tecnologia, inclusione, accessibilità, pianificazione urbana

**Keywords:** sports, smart city, technology, inclusion, accessibility, urban planning

\*Ricercatore indipendente; [andrea.giansanti@gmail.com](mailto:andrea.giansanti@gmail.com)



GIUSEPPE LELOW\*, FAUSTO MARINCIONI\*

## TRANSIZIONE DIGITALE E SERVIZI DI EMERGENZA: L'IMPATTO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE SULLE CENTRALI DI RISPOSTA

1. INTRODUZIONE. – L'Intelligenza Artificiale sta progressivamente estendendo il proprio impiego nella gestione delle emergenze, supportando le attività nelle fasi di mitigazione, preparazione, risposta e recupero (Sun *et al.*, 2020). In particolare, le applicazioni più rilevanti riguardano algoritmi capaci di elaborare istantaneamente grandi volumi di dati eterogenei, al fine di ottimizzare i processi decisionali nella fase di risposta (Bajwa, 2025).

Un esempio di questo approccio è il progetto “Next Generation 911” (NG911), avviato dalla National Emergency Number Association (NENA), l'organizzazione che supervisiona il funzionamento del numero di emergenza 911 negli Stati Uniti d'America. Il progetto mira a modernizzare le centrali di risposta del 911 entro la fine del decennio, integrando sistemi intelligenti che consentiranno agli operatori di gestire rapidamente sia le chiamate di emergenza vocali sia le comunicazioni multimediali basate sull'invio di immagini, video o messaggi di testo (Dash *et al.*, 2022). In Europa, orientamenti analoghi sono stati recepiti attraverso il progetto “Next Generation 112” (NG112), coordinato dalla European Emergency Number Association (EENA). L'organizzazione europea ha infatti definito le linee guida per l'aggiornamento tecnologico delle centrali del Numero Unico di Emergenza 112, predisponendo infrastrutture in grado di supportare sistemi informatici d'avanguardia (Rebahi *et al.*, 2018).

Sebbene l'Intelligenza Artificiale prometta di migliorare significativamente l'operatività delle centrali di risposta, solleva al contempo interrogativi rilevanti in merito alla sua affidabilità (Zicari *et al.*, 2021), ai rischi etici e ai costi connessi alla sua implementazione (Seeman *et al.*, 2018). Inoltre, come evidenziato da Baseman *et al.* (2018), l'introduzione di tali tecnologie richiederà competenze digitali avanzate, trasformando progressivamente il ruolo dell'operatore, con ricadute ancora poco esplorate su una forza lavoro già sottoposta a forte pressione.

Questo studio intende approfondire gli effetti della transizione digitale nel settore delle comunicazioni in emergenza, attraverso le esperienze dei direttori statunitensi ed europei operanti rispettivamente nelle centrali dei sistemi 911 e 112. L'obiettivo è analizzare come le centrali si stiano preparando all'introduzione dell'Intelligenza Artificiale, e di discutere eventuali convergenze o divergenze nelle implicazioni pratiche delle innovazioni tecnologiche. Le informazioni raccolte dalle interviste consentiranno di delineare un quadro delle applicazioni più rilevanti degli algoritmi intelligenti, mettendone in luce vantaggi e criticità da prospettive geografiche differenti. Nel contesto europeo, particolare attenzione sarà dedicata al caso italiano, dove l'implementazione del 112 ha registrato ritardi significativi rispetto ad altri Paesi dell'Unione.

La ricerca si propone di valutare in che misura le politiche sovranazionali orientate alla digitalizzazione dei servizi di emergenza risultino compatibili con le configurazioni operative locali, tenendo conto degli ostacoli di natura tecnologica, normativa o culturale che potrebbero limitare il successo delle tecnologie emergenti.

2. QUADRO TEORICO E METODOLOGICO. – Questo studio intende testare l'ipotesi secondo cui l'efficacia della transizione verso modelli di gestione delle chiamate di emergenza basati sull'Intelligenza Artificiale dipenda dalla maturità infrastrutturale e operativa delle centrali di risposta, nonché dalla coerenza tra le politiche sovranazionali sull'innovazione tecnologica e le specificità organizzative dei contesti locali.

Le domande di ricerca formulate a supporto dell'ipotesi sono le seguenti:

1. Qual è lo stato di avanzamento dei progetti Next Generation 911 e Next Generation 112, rispettivamente negli Stati Uniti e in Europa?



2. Quali applicazioni dell'Intelligenza Artificiale sono ritenute più utili per la gestione delle chiamate di emergenza dai direttori delle centrali di risposta del 911? Quali, invece, sono considerate prioritarie dai direttori delle centrali del Numero Unico Europeo 112?
3. Quali sono le principali sfide che potrebbero ostacolare l'adozione dell'Intelligenza Artificiale nelle centrali 911? Quali criticità si prospettano per il sistema 112?
4. Quali analogie e differenze emergono dalle risposte dei direttori statunitensi ed europei in merito all'introduzione dell'Intelligenza Artificiale? In che misura le loro percezioni riflettono il diverso grado di maturità dei sistemi locali?

Per rispondere alla prima domanda, sono stati analizzati i dati contenuti nell'ultimo rapporto sullo stato del sistema 911, redatto dall'Istituto di Ricerca sulle Politiche Pubbliche del Congresso degli Stati Uniti (Pechtol, 2024). Parallelamente, per esaminare la situazione delle centrali del Numero Unico 112, è stata consultata la relazione tecnica più recente pubblicata dalla European Emergency Number Association (EENA, 2024). Le informazioni raccolte sono state successivamente elaborate mediante la creazione di mappe che hanno permesso di confrontare i diversi livelli di avanzamento nella transizione verso i servizi di emergenza di nuova generazione.

Le possibili applicazioni dell'Intelligenza Artificiale e le principali criticità connesse alla sua adozione – in riferimento, rispettivamente, alla seconda e alla terza domanda di ricerca – sono state individuate mediante interviste semi-strutturate a un campione di direttori di centrali attive nei sistemi 911 e 112. Il campione statunitense è stato ottenuto contattando le centrali agli indirizzi e-mail presenti nei database pubblici dei siti governativi statali. Hanno risposto all'invito sedici direttori operanti in contee appartenenti agli Stati evidenziati in Figura 1. Il campione europeo è stato costituito con un procedimento analogo, che ha portato alla partecipazione di tredici direttori di centrali del 112 operanti in Belgio, Finlandia e Germania (Fig. 2a).



Fonte: elaborazione degli autori.

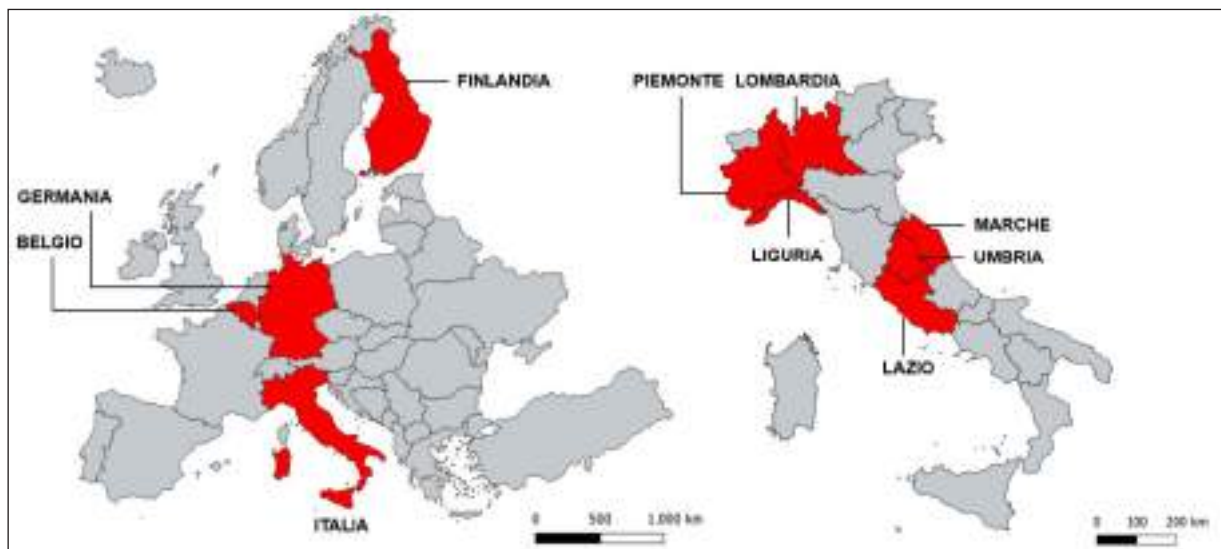
*Fig. 1 - Mappa degli Stati Uniti d'America che riporta in azzurro gli Stati in cui si trovano le centrali del 911 che hanno partecipato allo studio*

Per quanto riguarda il contesto italiano, sono state contattate le centrali del Numero Unico di Emergenza Europeo attualmente operative sul territorio nazionale, ricevendo la disponibilità da cinque direttori operanti nelle regioni indicate in Figura 2b.

I dati raccolti attraverso le interviste sono stati organizzati per area geografica (Stati Uniti, Europa, Italia) e per area tematica (applicazioni dell'Intelligenza Artificiale e rischi percepiti). Le risposte ad ogni tema sono state sintetizzate in tabelle, con le voci ordinate in base alla loro frequenza. Le prime posizioni riflettono le applicazioni ritenute prioritarie e le preoccupazioni maggiormente condivise dai direttori intervistati.

L'analisi comparativa dei risultati ha consentito di evidenziare punti di convergenza e divergenza tra le esperienze statunitensi ed europee, fornendo una base solida per rispondere alla quarta domanda di ricerca e per discutere le implicazioni dell'integrazione dell'Intelligenza Artificiale nei servizi di emergenza nei vari contesti geografici.





a)

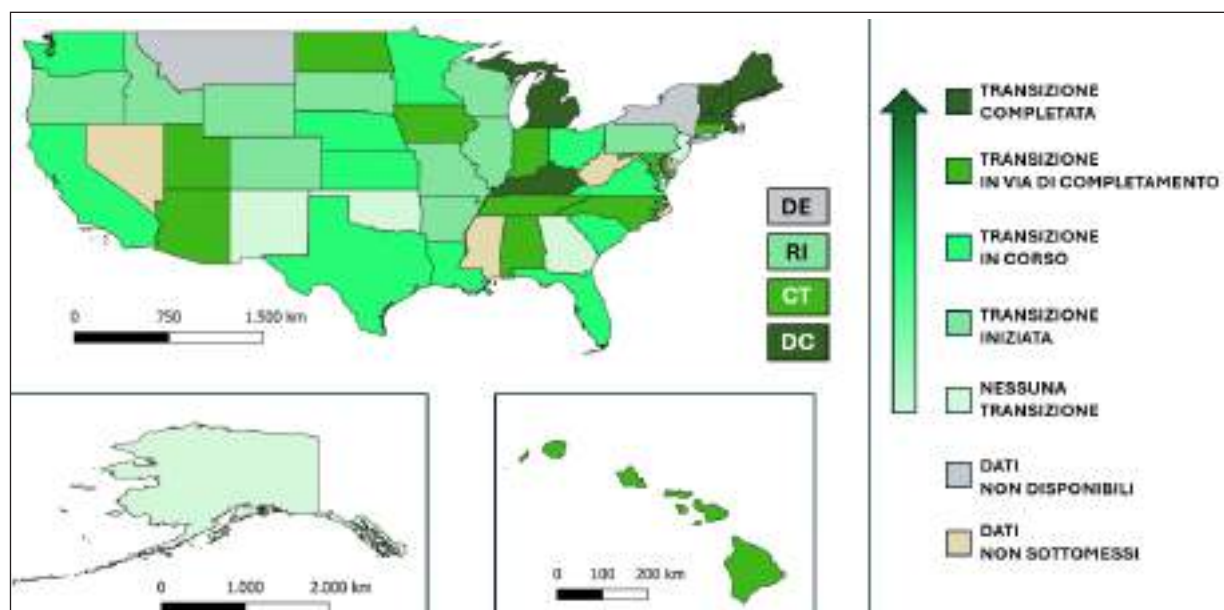
b)

Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 2 - Mappa dell'Europa che riporta in rosso i Paesi in cui si trovano le centrali del 112 che hanno partecipato allo studio (a); mappa dell'Italia che riporta in rosso le regioni in cui si trovano le centrali del 112 che hanno partecipato allo studio (b)

3. RISULTATI. – I seguenti paragrafi presentano nell'ordine le mappe che delineano lo stato dei progetti Next Generation 911 e Next Generation 112, e le tabelle che riassumono rispettivamente gli utilizzi più rilevanti degli algoritmi intelligenti insieme alle sfide associate al loro utilizzo.

3.1 *Analisi dello stato di avanzamento dei progetti Next Generation 911 e Next Generation 112.* – Negli Stati Uniti, la transizione digitale delle centrali di risposta presenta livelli di progresso variabili, sebbene nel complesso il processo risulti avviato in quasi tutti gli Stati. Solo cinque (Alaska, Georgia, New Jersey, New Mexico e Oklahoma) non hanno ancora attuato le politiche definite dalla National Emergency Number Association, mentre undici Stati (Arkansas, Colorado, Idaho, Illinois, Missouri, Oregon, Pennsylvania, Rhode Island,



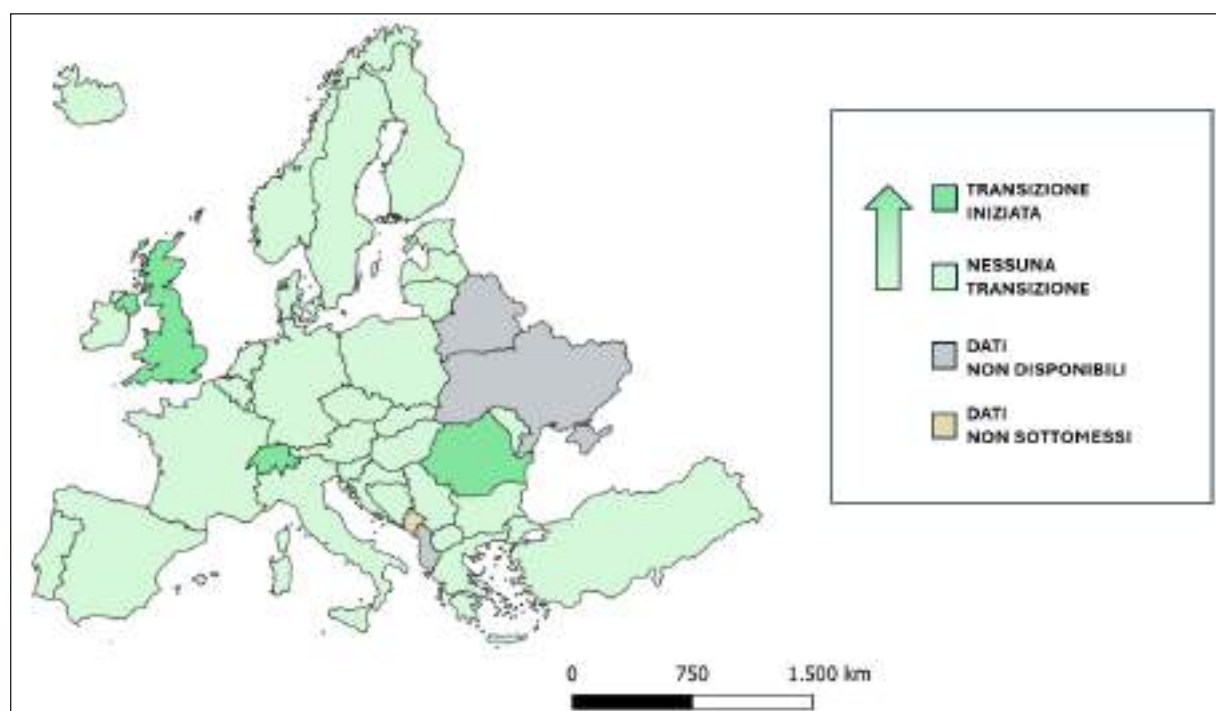
Fonte: dati dal rapporto del Congresso degli Stati Uniti sulla transizione verso il nuovo sistema 911 (Pechtol, 2024); elaborazione degli autori.

Fig. 3 - Stato di avanzamento del progetto Next Generation 911 negli Stati Uniti d'America

South Dakota, Wisconsin e Wyoming) hanno iniziato a finanziare l'acquisto dei componenti necessari per le nuove infrastrutture tecnologiche.

La transizione è in una fase più avanzata in California, Florida, Kansas, Louisiana, Minnesota, Nebraska, Ohio, South Carolina, Texas, Virginia e nello Stato di Washington. In questi territori sono cominciati i lavori di aggiornamento delle reti telefoniche tradizionali che permetteranno comunicazioni più veloci grazie alla conversione dei dati in pacchetti che viaggiano su Internet. Tale processo è in via di completamento in Alabama, Arizona, Connecticut, Hawaii, Indiana, Iowa, Maryland, North Dakota, North Carolina, Tennessee e Utah; mentre è stato concluso in quasi tutto il New England (Maine, Massachusetts, New Hampshire e Vermont), nel District of Columbia, in Kentucky e in Michigan.

In Europa la transizione non ha ancora raggiunto il livello esecutivo. Come mostrato dalla mappa in Figura 4, soltanto il Regno Unito, la Svizzera e la Romania hanno avviato la modernizzazione delle loro centrali; mentre nel resto del continente non si riscontrano sostanziali progressi verso il sistema di nuova generazione.



Fonte: dati dal rapporto sullo stato delle centrali di risposta europee (EENA, 2024); elaborazione degli autori.

Fig. 4 - Stato di avanzamento del progetto Next Generation 112 in Europa

**3.2 Applicazioni dell'Intelligenza Artificiale identificate dai direttori delle centrali di risposta del 911 e del 112.** – La Tabella 1 riassume i risultati delle interviste riguardo alle potenzialità dell'Intelligenza Artificiale nell'ottimizzare le procedure operative nelle centrali dei due sistemi di comunicazione in emergenza.

I professionisti statunitensi considerano prioritaria l'implementazione degli algoritmi di apprendimento automatico per facilitare la gestione degli elevati flussi di comunicazione che si originano durante le maxi-emergenze. In questo contesto, l'uso di tecnologie basate sul riconoscimento del linguaggio naturale potrebbe supportare gli operatori nel triage delle telefonate, al fine di ridurre i tempi di intervento. L'Intelligenza Artificiale offrirebbe un ottimo contributo anche nella gestione delle "chiamate improprie" (scherzi telefonici o errori dell'utente), che producono impatti negativi sull'operatività delle centrali. Inoltre, l'utilizzo di avanzati strumenti di supporto delle decisioni è considerato come una valida applicazione per assistere gli operatori nell'identificazione di tendenze o anomalie nella distribuzione delle telefonate, e nella produzione di scenari predittivi.

Anche i direttori delle centrali europee concordano sull'urgenza di introdurre sistemi in grado di automatizzare la classificazione e la gestione delle chiamate improprie, così da consentire agli operatori di concentrarsi sui casi che richiedono un intervento più articolato. Inoltre, essi evidenziano importanti potenzialità nell'ambito della *Business Intelligence*, attraverso il monitoraggio e l'analisi in tempo reale degli indicatori di performance delle centrali. Tali strumenti aiuterebbero ad orientare eventuali azioni correttive e ad ottimizzare l'utilizzo delle risorse.

Tab. 1 - Potenziali applicazioni dell'Intelligenza Artificiale secondo i direttori di centrale del sistema 911 e del sistema 112

| <b>APPLICAZIONI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE<br/>NELLA GESTIONE DELLE CHIAMATE DI EMERGENZA</b>                    |                                                                                            |                                                                  |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------|
| <b>DIRETTORI DELLE<br/>CENTRALI DEL SISTEMA 911<br/>(Stati Uniti)</b>                                               | <b>DIRETTORI DELLE<br/>CENTRALI DEL SISTEMA 112<br/>(Belgio, Finlandia<br/>e Germania)</b> | <b>DIRETTORI DELLE<br/>CENTRALI DEL SISTEMA 112<br/>(Italia)</b> |
| Triage automatico delle chiamate                                                                                    | Gestione delle chiamate improprie                                                          | Monitoraggio delle prestazioni della centrale                    |
| Gestione delle chiamate improprie                                                                                   | Monitoraggio delle prestazioni della centrale                                              | Traduzione automatica delle chiamate in lingua straniera         |
| Identificazione di pattern nella distribuzione delle chiamate e sviluppo di scenari per il supporto delle decisioni | Triage automatico delle chiamate                                                           | Monitoraggio delle prestazioni degli operatori                   |

Fonte: elaborazione degli autori.

Infine, i direttori delle centrali italiane attribuiscono all'Intelligenza Artificiale un ruolo strategico non solo nel monitoraggio continuo del sistema di gestione delle chiamate, ma anche nell'identificazione precoce di eventuali cali di prestazione da parte degli operatori. In particolare, algoritmi specifici potrebbero analizzare i tempi di risposta e le deviazioni dai protocolli standard, supportando i responsabili di turno nel miglioramento della qualità complessiva del servizio. Ulteriori applicazioni vengono individuate nei sistemi di traduzione automatica, utili per la gestione efficace delle chiamate effettuate da utenti stranieri.

3.3 Criticità e sfide connesse all'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale secondo i direttori delle centrali del 911 e del 112. – La Tabella 2 riassume i principali margini di rischio dell'Intelligenza Artificiale identificati dal campione di intervistati.

Tab. 2 - Possibili sfide associate all'uso dell'Intelligenza Artificiale secondo i direttori di centrale del sistema 911 e del sistema 112

| <b>CRITICITÀ E SFIDE ASSOCIATE ALL'UTILIZZO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE<br/>NELLA GESTIONE DELLE CHIAMATE DI EMERGENZA</b> |                                                                                                |                                                                      |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------|
| <b>DIRETTORI DELLE<br/>CENTRALI DEL SISTEMA<br/>911<br/>(Stati Uniti)</b>                                                    | <b>DIRETTORI DELLE<br/>CENTRALI DEL SISTEMA<br/>112<br/>(Belgio, Finlandia<br/>e Germania)</b> | <b>DIRETTORI DELLE<br/>CENTRALI DEL SISTEMA<br/>112<br/>(Italia)</b> |
| Sostenibilità dei costi di implementazione e manutenzione delle nuove infrastrutture                                         | Riduzione del contributo umano nei processi decisionali                                        | Limitata fiducia nell'affidabilità degli algoritmi intelligenti      |
| Aumento della vulnerabilità agli attacchi informatici                                                                        | Necessità di risorse per l'aggiornamento delle competenze informatiche degli operatori         | Riduzione del contributo umano nei processi decisionali              |
| Necessità di risorse per l'aggiornamento delle competenze informatiche degli operatori                                       | Limitata fiducia nell'affidabilità degli algoritmi intelligenti                                | Meccanizzazione del rapporto tra il chiamante e l'operatore          |

Fonte: elaborazione degli autori.

Una delle criticità più frequentemente sollevate riguarda la sostenibilità economica della transizione digitale, indicata dai direttori delle centrali statunitensi come un ostacolo significativo, tanto nella fase di implementazione quanto in quella di gestione ordinaria. L'introduzione di tecnologie intelligenti comporta infatti l'acquisto di componenti altamente specializzati, nonché interventi tecnici ricorrenti volti a garantirne il corretto funzionamento nel tempo. In tale contesto, i direttori delle centrali del 911 sottolineano la necessità di un adeguato sostegno finanziario da parte dei governi statali, per assicurare la copertura dei costi legati all'innovazione, soprattutto nei territori con risorse limitate. A questa problematica si affianca la crescente preoccupazione per la vulnerabilità agli attacchi informatici: l'interconnessione delle infrastrutture amplia la superficie esposta a potenziali minacce, rendendo necessarie strategie avanzate di cybersecurity e piani di risposta agli incidenti costantemente aggiornati. Un ulteriore elemento critico riguarda l'adeguamento delle competenze del personale. In un ambiente sempre più automatizzato, gli operatori devono essere in grado di interagire con i sistemi complessi, comprenderne la logica di funzionamento e intervenire in caso di anomalie.

Simili considerazioni emergono anche dalle testimonianze dei direttori delle centrali europee, i quali pongono l'accento sull'urgenza di aggiornare i profili professionali del personale e, al contempo, manifestano pesanti riserve nei confronti dell'eccessiva delega decisionale agli algoritmi. La riduzione del ruolo umano nelle decisioni è percepita come un possibile fattore di rigidità operativa, con ripercussioni negative sui casi che richiedono flessibilità e capacità di adattamento. Tali perplessità risultano strettamente legate a una fiducia ancora limitata nell'affidabilità delle soluzioni algoritmiche, soprattutto in situazioni che richiedono interpretazioni non codificate.

A queste osservazioni si aggiungono le specificità emerse dalle interviste ai direttori italiani, i quali mettono in luce il rischio che l'automazione possa compromettere la dimensione umana dell'interazione tra operatore e chiamante.

4. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI. – La transizione digitale delle centrali di risposta alle emergenze mette in luce differenze strutturali rilevanti tra il modello statunitense di gestione delle chiamate e quello europeo.

Il sistema 911, attivo dal 1968, si caratterizza per una governance multilivello integrata, nel quale il coordinamento tra autorità statali e organismi federali, come la National Emergency Number Association, ha favorito negli anni un processo di modernizzazione omogeneo e progressivo. Tale configurazione sta consentendo una transizione coesa verso le centrali di nuova generazione, sostenuta da investimenti pubblici mirati, standard tecnici condivisi e un ampio ricorso a sperimentazioni tecnologiche.

Al contrario, il sistema del Numero Unico Europeo 112 risente della frammentazione normativa e organizzativa che contraddistingue i singoli Stati membri. La gestione dei servizi di emergenza resta infatti una competenza nazionale, con modelli operativi eterogenei, influenzati da specificità storiche e istituzionali. Tale disomogeneità ha ostacolato l'elaborazione di una strategia condivisa per l'innovazione digitale, rallentando l'adozione su larga scala delle nuove tecnologie. Le iniziative attualmente in corso si configurano come sperimentazioni locali, limitate a centrali consolidate da tempo. Paesi come il Regno Unito, la Romania e la Svizzera, hanno avviato progetti basati sull'Intelligenza Artificiale, ma tali interventi risultano ancora episodici e non integrati in modo strutturale nei rispettivi sistemi locali.

In questo scenario, l'Italia costituisce un caso emblematico. Le prime centrali del 112 sono state attivate a partire dal 2010 e, a oggi, la copertura del territorio nazionale risulta ancora parziale. La recente introduzione della numerazione unica ha portato a privilegiare il consolidamento infrastrutturale e l'implementazione dei protocolli di base, rimandando l'integrazione di tecnologie più avanzate.

Le interviste ai direttori delle centrali statunitensi, europee e italiane offrono ulteriori elementi per interpretare le dinamiche osservate. I professionisti statunitensi confermano una sostanziale coerenza tra le politiche federali di digitalizzazione e applicazioni locali. Le loro risposte mostrano una chiara consapevolezza delle potenzialità dell'Intelligenza Artificiale, accompagnata da una forte domanda di soluzioni in grado di gestire attività complesse, come il triage automatico delle telefonate e l'integrazione di algoritmi intelligenti nei sistemi decisionali. Questo approccio riflette una solida fiducia nella tecnologia, che emerge anche nelle criticità sollevate, concentrate prevalentemente su questioni economiche e di sicurezza informatica, piuttosto che su aspetti di natura etica.

Rispetto al quadro statunitense, si osserva un gradiente decrescente di fiducia nell'IA nei contesti europei, con un'ulteriore attenuazione nel caso italiano. Nei Paesi dell'Unione, le applicazioni prospettate sono generalmente meno articolate. In particolare, in Italia, le potenzialità si concentrano su funzioni di supporto, quali la traduzione automatica e il monitoraggio delle performance. Questo atteggiamento riflette una conoscenza

ancora limitata delle tecnologie intelligenti e una scarsa assimilazione degli orientamenti europei in materia di innovazione. Ne derivano maggiori riserve, soprattutto legate al timore che l'automazione riduca il ruolo umano nei processi decisionali. Inoltre, la mancanza di empatia nell'interazione tra il cittadino e l'operatore è considerata un ostacolo critico, poiché, in emergenza, la componente umana della comunicazione è essenziale per l'efficacia dell'intervento.

I risultati validano l'ipotesi iniziale e confermano il ruolo guida degli Stati Uniti, che si configurano come modello di riferimento per l'adozione di tecnologie avanzate nella gestione delle emergenze. Il contributo di questa ricerca consiste nell'aver evidenziato come un coordinamento efficace tra i diversi livelli decisionali e gestionali rappresenti una condizione fondamentale per rafforzare la fiducia nelle tecnologie emergenti e orientare in modo consapevole le strategie di digitalizzazione in ambito emergenziale. Studi futuri potrebbero approfondire l'analisi di modelli di governance più idonei a garantire una transizione tecnologica sostenibile, coerente con le caratteristiche istituzionali e inclusiva sotto il profilo organizzativo e sociale.

## BIBLIOGRAFIA

- Bajwa A. (2025). AI-based emergency response systems: A systematic literature review on smart infrastructure safety. *American Journal of Advanced Technology and Engineering Solutions*, 1(1): 20-40. <https://doi.org/10.63125/xcxwpv34>
- Baseman J., Revere D., Painter I., Stangenes S., Lilly M., Beaton R. *et al.* (2018). Impact of new technologies on stress, attrition and well-being in emergency call centers: The NextGeneration 9-1-1 study protocol. *BMC Public Health*, 18(1): 597. DOI: 10.1186/s12889-018-5510-x
- Dash P., Neustaedter C., Jones B., Yip C. (2022). The design and evaluation of emergency call taking user interfaces for Next Generation 9-1-1. *Frontiers in Human Dynamics*, 4: 670647. <https://doi.org/10.3389/fhumd.2022.670647>
- EENA – European Emergency Number Association (2024). *Public Safety Answering Points Global Edition*. Testo disponibile al sito: <https://eena.org/knowledge-hub/press-releases/public-safety-answering-points-global-edition-2023> (consultato il 31 marzo 2025).
- Pechtol L.C. (2024). *Funding the Transition to Next Generation 911 (NG911): Consideration for the Congress*. Congressional Research Service. Testo disponibile al sito: <https://sgp.fas.org/crs/misc/R48015.pdf> (consultato il 31 marzo 2025).
- Rebahi Y., Chiu T.K., Tcholtchev N., Hohberg S., Pallis E., Markakis E. (2018). Towards a next generation 112 testbed: The EMYNOS ESInet. *International Journal of Critical Infrastructure Protection*, 22: 39-50. <https://doi.org/10.1016/j.ijcip.2018.05.001>
- Seeman E., Kleckley J., Holloway E.J. (2018). Data management, technology, and public policy: The implementation of Next Generation 911 and its connection to Nationwide Public Safety Broadband Network at public safety answering points. *Journal of Information Policy*, 8: 472-496. <https://doi.org/10.5325/jinfopoli.8.2018.0472>
- Sun W., Bocchini P., Davison D.B. (2020). Applications of artificial intelligence for disaster management. *Natural Hazards*, 103: 2631-2689. <https://doi.org/10.1007/s11069-020-04124-3>
- Zicari R.V., Brusseau J., Blomberg S.N., Christensen H.C., Coffee M., Ganapini M.B. *et al.* (2021). On assessing trustworthy AI in healthcare. Machine learning as a supportive tool to recognize cardiac arrest in emergency calls. *Frontiers in Human Dynamics*, 3: 673104. <https://doi.org/10.3389/fhumd.2021.673104>

**RIASSUNTO:** Lo studio analizza gli effetti della transizione digitale nelle centrali di risposta del numero di emergenza statunitense 911 e in quelle europee del Numero Unico 112, con particolare attenzione all'introduzione dell'Intelligenza Artificiale (IA) nella gestione delle chiamate. La ricerca esamina le dinamiche della digitalizzazione attraverso un'analisi comparativa del livello di avanzamento tecnologico dei due sistemi. Le interviste condotte con i direttori delle centrali statunitensi, europee e italiane contribuiscono a delineare un quadro delle applicazioni emergenti dell'IA e dei principali rischi associati. L'analisi dei dati raccolti permette di valutare, nei diversi contesti, l'efficacia delle politiche di modernizzazione, il livello di preparazione degli operatori e le implicazioni delle innovazioni future. I risultati confermano il ruolo di leadership degli Stati Uniti, che si configurano come modello di riferimento nell'adozione di tecnologie avanzate per la gestione delle comunicazioni di emergenza.

**SUMMARY:** The study examines the effects of the digital transition in emergency response centres of the US 911 system and the European 112 system, with a particular focus on the integration of Artificial Intelligence (AI) in call management. The research explores the dynamics of digitalization through a comparative analysis of the technological maturity of the two systems. Interviews conducted with directors of emergency centers in the United States, Europe, and Italy contribute to outlining the emerging applications of AI and the main associated risks. The data analysis enables an assessment of the effectiveness of modernization policies, the level of preparedness of operational staff, and the implications of future innovations. The findings confirm the leadership role of the United States, which emerges as a reference model in the adoption of advanced technologies for emergency communication management.



*Parole chiave:* intelligenza artificiale, transizione digitale, numero unico europeo  
*Keywords:* artificial intelligence, digital transition, European emergency number

\*Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente, Laboratorio di Riduzione Rischio Disastri; *g.lelow@pm.univpm.it; f.marincioni@univpm.it*



*SESSIONE 12*

*PRINCIPI E APPARENZE*

*DEL TRANSUMANESIMO: VISIONI E*

*VERSIONI DELLA GEOGRAFIA*



LUISA CARBONE\*, DANIELA LA FORESTA\*\*, TONY URBANI\*

## PRINCIPI E APPARENZE DEL TRANSUMANESIMO: VISIONI E VERSIONI DELLA GEOGRAFIA

Il transumanesimo si configura come un paradigma emergente che sfida le concezioni tradizionali dell'essere umano e del suo rapporto con il mondo. Al centro di questa corrente filosofica e culturale vi è l'aspirazione a superare i limiti intrinseci alla condizione umana attraverso l'applicazione di tecnologie avanzate. Questa visione ha profonde implicazioni per la Geografia, una disciplina che, per sua natura, indaga le interazioni complesse tra società, spazio e ambiente. In un'era in cui i confini tra il fisico e il digitale si fanno sempre più sfumati, la Geografia è chiamata a riconsiderare i suoi immaginari e le sue metodologie per interpretare i nuovi "spazi geografici" che emergono da questa transizione.

Nello spazio geografico transumanista, si teorizza l'emergere di un *homo technologicus*. Questa figura non è più assimilabile all'attuale *homo sapiens* in termini di forma anatomo-fisiologica, ma è intrinsecamente orientata alle sue capacità tecnopoietiche, ovvero alla sua abilità di creare, manipolare e integrarsi con la tecnologia. Questa trasformazione è alimentata dalla convinzione che la singolarità tecnologica – un momento ipotetico in cui il progresso tecnologico diverrà incontrollabile e irreversibile, portando a cambiamenti imprevedibili per la civiltà umana – permetterà all'umanità di accedere a una dimensione post-biologica o, più precisamente, post-darwiniana.

L'idea è quella di andare oltre l'attuale configurazione della specie, superando i vincoli dell'evoluzione naturale e della selezione. Il potenziamento umano è il fulcro di questa visione, un obiettivo da raggiungere attraverso un "balzo tecnologico" basato sull'interazione sinergica di tre settori chiave: la genetica, che promette di riprogrammare il codice della vita; le nanotecnologie, capaci di operare a livello atomico e molecolare; e la robotica, che consente la creazione di entità artificiali sempre più autonome e intelligenti. Questo approccio suggerisce la possibilità di trascendere la vulnerabilità e la mortalità biologica, aprendo scenari di vita estesa e di capacità cognitive e fisiche amplificate.

La nozione di singolarità tecnologica non è solo un concetto tecnico, ma un potente immaginario che plasma le aspettative e le paure riguardo al futuro dell'umanità. Essa rappresenta un orizzonte di eventi in cui l'intelligenza artificiale, le biotecnologie e le nanotecnologie si fonderanno e si auto-miglioreranno a un ritmo esponenziale, superando l'intelligenza umana e portando a un cambiamento radicale e imprevedibile. Questo scenario alimenta diversi "immaginari" del futuro: da utopie di abbondanza e immortalità a distopie di controllo totale e perdita di umanità.

Nella Geografia, questi immaginari si traducono in visioni di spazi radicalmente trasformati. Si pensi alle città intelligenti (*smart cities*) che diventano ecosistemi interconnessi e auto-ottimizzanti, o alla colonizzazione di altri pianeti, resa possibile da un'umanità potenziata e adattabile. La singolarità, quindi, non è solo un evento tecnologico, ma un catalizzatore per la reimmaginazione dei limiti spaziali e delle possibilità di abitazione e interazione umana con l'ambiente.

Questi discorsi, sebbene futuristici, sono già attuali e trovano riscontro in progetti concreti. Un esempio emblematico è Neuralink di Elon Musk, che sta sviluppando dispositivi impiantabili (chip) in grado di interfacciarsi direttamente con il cervello umano. L'obiettivo primario è migliorare le condizioni di vita di pazienti affetti da gravi malattie cerebrali, ma le implicazioni a lungo termine di una tale interfaccia cervello-macchina sono immense, prefigurando un'era di potenziamento cognitivo e sensoriale.

Questa transizione tecnologica sta rendendo sempre più flebile il confine tra gli spazi geografici reali e gli spazi geografici virtuali. La capacità di interagire con ambienti digitali attraverso il pensiero, o di ricevere input sensoriali direttamente nel cervello, dissolve le distinzioni tradizionali tra presenza fisica e presenza digitale. La geografia non è più solo il "dove" fisico, ma anche il "dove" digitale, un luogo di interazione, produzione e significato che esiste al di là delle coordinate cartesiane. Questo fenomeno è evidente nella crescente egemonia della convinzione che i dati ci "dicano tutto" e che la realtà stessa sia costituita da "dati di fatto".



Nel contesto transumanista, la realtà è sempre più percepita come intrinsecamente misurabile, costituita da evidenze empiriche (quantitative e statistiche, big data, ecc.) che sono a tal punto auto-evidenti da non richiedere alcuna osservazione o interpretazione approfondita. L'individuazione di correlazioni e nessi di causalità, l'osservazione e il riconoscimento dei livelli di connessione sono spesso delegati ad algoritmi e intelligenze artificiali, con la convinzione che i dati parlino da soli.

Questa “geografia dei dati” porta a una condizione che esprime l'essere ancora in una fase di passaggio tra il determinismo (tecnologico) – l'idea che la tecnologia determini la società e il suo sviluppo – e il positivismo – la fiducia nella scienza e nei dati come unica fonte di conoscenza valida. Tale approccio influenza profondamente le strutture e gli ecosistemi, accrescendo la dimensione di ciò che è tecnicamente controllato (e controllabile). Paradossalmente, questo aumento del controllo tecnologico può portare a una deresponsabilizzazione delle persone all'interno dei processi organizzativi. Quando le decisioni sono guidate da algoritmi e “dati di fatto”, la responsabilità individuale e collettiva può diminuire, poiché si tende a considerare i risultati come inevitabili o oggettivi.

In questo scenario, le narrazioni e le rappresentazioni – non soltanto mediatiche – si rivelano funzionali a mantenere i sistemi stabili e ordinati in “vecchi equilibri caotici”. Esse tendono a semplificare la complessità, a promuovere una visione lineare del progresso e a marginalizzare le voci critiche, perpetuando un senso di inevitabilità tecnologica.

La realtà contemporanea, tuttavia, è sempre più (iper)complessa. I sistemi globali, interconnessi e dinamici, non possono essere compresi attraverso una mera aggregazione di dati o una visione deterministica. Questa complessità richiede un pensiero sistemico e multidimensionale, qualità che sono intrinseche alla disciplina della Geografia.

La Geografia, con la sua tradizione di analisi spaziale, ecologica e socio-culturale, è posizionata in modo unico per affrontare le sfide poste dal transumanesimo. Per questo motivo la sessione ha ospitato contributi che esplorassero le nuove configurazioni spaziali per comprendere come gli spazi fisici e virtuali si fondono e si influenzano reciprocamente, creando nuove geografie dell'esperienza e dell'interazione. Alcuni interventi si sono soffermati sulla possibilità di decostruire gli immaginari transumanisti, esaminando criticamente le narrazioni e le rappresentazioni del futuro, rivelando i loro presupposti ideologici e le loro implicazioni etiche e sociali. Un modo anche per valutare gli impatti territoriali e studiare come le tecnologie transumaniste influenzano l'organizzazione del territorio, ma anche l'accesso alle risorse, le disuguaglianze spaziali e la sostenibilità ambientale. Al centro della discussione vi è stata certamente la prospettiva critica sulla “geografia dei dati” per andare oltre la mera quantificazione, cercando di comprendere i contesti, le relazioni di potere e le interpretazioni necessarie per dare senso ai big data. Tutto questo per riaffermare l'*agency* umana al fine di poter sottolineare il ruolo attivo degli individui e delle comunità nella co-costruzione dei futuri possibili, rifiutando un approccio puramente deterministico.

Nello specifico il contributo di Tony Urbani sulla figura emblematica dell'innovazione contemporanea di Elon Musk ha voluto sottolineare non solo le rivoluzionarie imprese terrestri, ma anche l'ambiziosa visione di espandere l'influenza umana oltre i confini del nostro pianeta. L'intervento ha voluto esplorare le “geografie transumane ed extraterrestri” immaginate e perseguite da Musk attraverso le sue diverse iniziative. Per cui ha analizzato il modo in cui SpaceX stia attivamente ridefinendo la nostra relazione con lo spazio, non più solo come luogo di esplorazione, ma come potenziale nuova “geografia” per l'insediamento umano, con l'obiettivo ultimo di rendere l'umanità una specie multi-planetaria attraverso la colonizzazione di Marte. Così come le implicazioni delle tecnologie di Neuralink, che mirano a integrare la mente umana con l'intelligenza artificiale, stanno esplorando come queste possano alterare la nostra percezione di identità e abitare, creando una “geografia transumana” all'interno del corpo umano stesso e potenzialmente consentendo nuove forme di interazione e adattamento in ambienti estremi, inclusi quelli extraterrestri: “la visione di Musk di una specie multi-planetaria rappresenta una radicale reimmaginazione del destino umano, spingendo oltre i confini terrestri e biologici” (Harari, 2017, p. 250). Il lavoro di Musk, quindi, non si limita a un progresso tecnologico lineare, ma rappresenta un tentativo audace di rimodellare le coordinate fondamentali dell'esistenza umana: la nostra posizione nello spazio, la nostra relazione con la tecnologia e la nostra stessa definizione di umanità. L'intervento è stato rivolto a discutere criticamente le implicazioni etiche, sociali e filosofiche di queste visioni, valutando la loro fattibilità e il loro impatto potenziale sul futuro della civiltà.

Il transumanesimo si concentra sull'idea di aumentare le capacità umane attraverso la tecnologia, mostra come questo “aumento” non sia solo biologico, ma anche ambientale e esperienziale. I borghi digitali e i viaggi immersivi sono esempi di come la tecnologia possa “aumentare” la fruibilità, l'accessibilità e l'attrattiva di

un luogo, migliorando l'esperienza umana in un contesto geografico e culturale. Si passa dal potenziamento dell'individuo al potenziamento del suo ambiente e delle sue interazioni con esso. "L'integrazione di tecnologie immersive nei borghi digitali non solo migliora l'esperienza del visitatore ma promuove un modello di sviluppo territoriale più resiliente e sostenibile" (Ulrike *et al.*, 2015, p. 179). Uno dei dibattiti chiave nel transumanesimo riguarda l'etica e la sostenibilità delle innovazioni e il contributo proposto introduce il concetto di sostenibilità applicata all'innovazione turistica e territoriale. Questo è cruciale perché, se il transumanesimo mira a un futuro migliore per l'umanità, deve necessariamente considerare come le tecnologie impatteranno le risorse, l'ambiente e le comunità. Discutere di "destinazioni 4.0" che integrano innovazione e sostenibilità offre un modello per pensare a un futuro transumanista che sia anche responsabile. L'intervento esplora come la tecnologia (dal digitale all'immersivo) modifichi la relazione tra l'uomo e il suo ambiente, sia esso un borgo antico o una nuova destinazione turistica. Questo rispecchia un aspetto fondamentale del transumanesimo: la sempre maggiore interconnessione tra l'essere umano e le sue creazioni tecnologiche. L'esempio delle "destinazioni 4.0" mostra come questa interconnessione possa plasmare nuove forme di interazione sociale, culturale ed economica, estendendo il concetto di "corpo" o "mente" transumana all'ambiente circostante. Concetti come i "viaggi immersivi" implicano l'uso di realtà virtuale (VR), realtà aumentata (AR) e intelligenza artificiale (AI). Queste tecnologie sono centrali per molte visioni transumaniste. L'intervento può illustrare come queste tecnologie, già in uso per scopi turistici, possano alterare la percezione della realtà, creare nuove esperienze sensoriali e cognitive, e persino modellare la nostra memoria e le nostre interazioni sociali. Si può riflettere su come l'AI e la realtà estesa stiano già "aumentando" le nostre capacità percettive e interattive, sebbene in un contesto ricreativo piuttosto che biologico. I "borghi digitali" rappresentano un esperimento sociale e tecnologico che mira a rivitalizzare comunità e territori attraverso l'innovazione. Questo può essere collegato al transumanesimo esplorando come le tecnologie emergenti non solo migliorino l'individuo, ma possano anche creare nuovi modelli di società, comunità e persino nuove forme di "cittadinanza" o appartenenza basate su interazioni digitali e aumentate. Si può immaginare un futuro in cui la "geografia" di un luogo è tanto fisica quanto digitale e immersiva, influenzando profondamente il modo in cui viviamo e interagiamo.

L'emergere dell'*homo technologicus*, un'entità umana sempre più plasmata e definita dall'interazione pervasiva con le tecnologie digitali e fisiche, solleva questioni fondamentali per la geografia contemporanea. Questo abstract esplora le trasformazioni spaziali, sociali ed etiche indotte da questa evoluzione antropologica, analizzando la transizione in atto tra le immense opportunità offerte dalla tecnologia e i rischi di deresponsabilizzazione che essa comporta: "la crescente dipendenza da algoritmi nella gestione degli spazi urbani solleva interrogativi sulla reale autonomia dell'Homo Technologicus, evidenziando una potenziale deresponsabilizzazione nelle scelte quotidiane" (Kitchin, 2015, pp. 88-90). Da un lato, dunque, è in grado di creare nuove "geografie aumentate": spazi urbani intelligenti, reti globali interconnesse, ambienti virtuali immersivi e sistemi di mobilità autonomi che promettono maggiore efficienza, accessibilità e sostenibilità. Le tecnologie permettono di superare barriere fisiche, di connettere individui e comunità in modi inediti e di ottimizzare l'uso delle risorse territoriali, aprendo scenari di sviluppo finora impensabili per regioni e città. Dall'altro lato, tuttavia, questa transizione espone a nuove forme di vulnerabilità e perdita di *agency*. La dipendenza da algoritmi, l'alienazione dai processi decisionali reali, la sorveglianza digitale e la crescente automazione possono portare a una progressiva deresponsabilizzazione individuale e collettiva. L'*homo technologicus* rischia di delegare sempre più il controllo delle proprie azioni e delle proprie esistenze a sistemi opachi, con conseguenze significative sulla percezione dello spazio, sull'interazione sociale e sulla distribuzione del potere geografico.

Il contributo di Ilaria Bruner ha inteso analizzare criticamente proprio le nuove configurazioni territoriali emerse da questa simbiosi uomo-macchina, valutando come la tecnologia stia ridisegnando non solo i luoghi in cui viviamo, ma anche il nostro modo di abitarli e di percepirli. Si indagheranno le dinamiche di inclusione ed esclusione generate dalla disuguaglianza nell'accesso tecnologico e si rifletterà sul ruolo della responsabilità geografica nel plasmare un futuro in cui l'innovazione serva a potenziare l'autonomia umana anziché limitarla.

L'evoluzione delle tecnologie immersive, in particolare i meta/visori (realtà virtuale e aumentata) è al centro dell'articolo presentato da Miriam Noto che ha evidenziato come questa tecnologia stia ridefinendo radicalmente il concetto di esperienza, alterando la nostra percezione dello spazio, del tempo e dell'interazione sociale. L'intento è esplorare la traiettoria di queste tecnologie, analizzando le loro radici storiche, l'impatto sul presente e le proiezioni sul futuro, con particolare riferimento alla creazione di nuove "geografie" e forme di presenza.

Partendo dalle prime simulazioni e dalle visioni fantascientifiche del passato, l'intervento traccia le tappe fondamentali che hanno condotto all'attuale proliferazione di dispositivi e applicazioni e ne definisce il presente, caratterizzato dall'impiego dei meta/visori in settori eterogenei come l'intrattenimento, l'istruzione, la

medicina, il design e il turismo. L'idea è discutere la capacità di queste tecnologie di trasportare gli utenti in ambienti digitali iperrealistici o di sovrapporre informazioni al mondo fisico, generando nuove forme di “spazio aumentato” e di “presenza digitale”. Il contributo è stato volto ad approfondire le potenzialità emergenti, come il Metaverso e le interfacce neurali, che promettono di estendere ulteriormente i confini dell'immersione, con ancora incerte implicazioni sociali ed etiche di un futuro in cui le esperienze mediate diventano indistinguibili da quelle reali, sollevando interrogativi sulla natura dell'identità, della memoria, dell'interazione umana e della costruzione della conoscenza: “L'immersione offerta dai meta/visori non è una semplice fruizione passiva, ma una ri-mediazione attiva della realtà che influenza profondamente la nostra percezione e il nostro comportamento” (Bailenson, 2018, p. 45). L'obiettivo è comprendere come i meta/visori non siano semplici strumenti, ma catalizzatori di una profonda trasformazione culturale e cognitiva, capaci di creare nuove modalità di connessione con il passato (attraverso ricostruzioni storiche immersive), di influenzare il nostro presente quotidiano e di plasmare le geografie dell'esperienza umana nel futuro.

Infine il contributo di Luca Lucchetti sull'avvento del Metaverso inteso più di una semplice evoluzione tecnologica perché si configura come un potenziale spazio multidimensionale capace di superare le barriere fisiche, sociali ed economiche che tradizionalmente limitano l'interazione umana e la partecipazione. L'intervento ha voluto indagare come il Metaverso possa agire da ponte per un'evoluzione partecipata, offrendo nuove opportunità per la collaborazione, l'inclusione e la co-creazione. Tradizionalmente, fattori come la geografia, le risorse economiche, le disabilità fisiche o le condizioni sociali hanno imposto limiti significativi all'accesso a opportunità educative, lavorative e relazionali. Il Metaverso, attraverso la sua natura persistente, interconnessa e immersiva, promette di democratizzare l'accesso a esperienze e risorse, consentendo a individui provenienti da contesti diversi di incontrarsi, collaborare e partecipare attivamente alla costruzione di nuove realtà digitali e, per estensione, a influenzare il mondo fisico: “il Metaverso ha il potenziale di abbattere le barriere geografiche e sociali, creando spazi dove la collaborazione e l'inclusione possono fiorire in modi inediti, a patto di costruire un'infrastruttura accessibile a tutti” (Ball, 2022, pp. 180-185). Il Metaverso può facilitare la partecipazione inclusiva, permettendo, ad esempio, a persone con mobilità ridotta di “viaggiare” e interagire in ambienti altrimenti inaccessibili, o a comunità geograficamente disperse di connettersi in spazi condivisi, ma è necessario discutere anche il suo ruolo nel promuovere l'apprendimento collaborativo e lo sviluppo di competenze attraverso simulazioni realistiche e ambienti di formazione interattivi. D'altronde ancora non sono del tutto chiare le sfide e i rischi di questa transizione, inclusa la necessità di garantire l'accessibilità digitale universale, la protezione della privacy, la prevenzione della disinformazione e la gestione delle dinamiche di potere emergenti. L'obiettivo è stato delineare un Metaverso che sia non solo tecnologicamente avanzato, ma anche etico e socialmente responsabile, un vero e proprio ecosistema che abiliti un'evoluzione partecipata dell'umanità, dove la voce di ciascuno possa contribuire a plasmare il futuro collettivo.

La sessione attraverso la proficua discussione dei partecipanti è dunque arrivata alla conclusione che il transumanesimo non è solo un fenomeno tecnologico o filosofico; è una forza che sta rimodellando profondamente la nostra relazione con lo spazio e con noi stessi. La Geografia, con il suo approccio olistico e la sua capacità di integrare diverse scale e prospettive, è uno strumento indispensabile per navigare in questo paesaggio in evoluzione, per discernere tra le promesse di un futuro potenziato e i rischi di una perdita di umanità e responsabilità. È attraverso un pensiero geografico critico che possiamo sperare di plasmare un futuro in cui la tecnologia serva veramente l'umanità, piuttosto che dominarla.

## BIBLIOGRAFIA

- Bailenson J. (2018). *Experience on Demand: What Virtual Reality Is, how it Works, and what it Can Do*. New York: W.W. Norton & Company.
- Ball M. (2022). *The Metaverse: And How it Will Revolutionize Everything*. New York: Liveright Pub Corp.
- Harari Y.N. (2017). *Homo Deus: breve storia del futuro*. Milano: Bompiani.
- Kitchin R (2015). *The Data Revolution: Big Data, Open Data, Smart Cities, and their Dark Sides*. London: SAGE.
- Ulrike G., Sigala M., Xiang Z., Koo C (2015). Smart tourism: Foundations and developments. *Electronic Markets*, 25: 179-188.

\*Università degli Studi della Tuscia, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Sociali e Pedagogiche – DIKE; [luisa.carbone@unitus.it](mailto:luisa.carbone@unitus.it); [urbanit@unitus.it](mailto:urbanit@unitus.it)

\*\*Università degli Studi di Napoli Federico II; [daniela.laforesta@unina.it](mailto:daniela.laforesta@unina.it)



TONY URBANI\*

## GEOGRAFIE EXTRATERRESTRI E TRANSUMANE. IL CASO ELON MUSK

1. INTRODUZIONE. – Elon Musk, imprenditore visionario e fondatore di aziende come SpaceX e Neuralink, si è imposto come una figura chiave nel plasmare il “futuro” e conseguentemente anche quello della geografia umana e sociale. Personaggio poliedrico e per molti aspetti anche controverso, Musk ha iniziato a ridefinire non solo l’industria tecnologica e spaziale, ma anche le coordinate fondamentali della geografia sociale ed umana. Le sue ambizioni spaziano dall’esplorazione e colonizzazione extraterrestre fino al potenziamento cognitivo e biologico dell’essere umano, aprendo scenari del tutto inediti e complessi. La sua visione transumanista, incentrata sull’integrazione tra tecnologia e corpo umano e il suo progetto di creare una presenza stabile su Marte impongono nuove domande sulle dimensioni spaziali, sociali, etiche e psicologiche della vita umana. Questo articolo si propone di esaminare alcuni aspetti fondamentali: l’influenza di Musk sulla geografia, con particolare attenzione a SpaceX e Neuralink e i potenziali impatti della sua visione transumanista sulla geografia umana. Elon Musk non è quindi un uomo qualunque, le sue idee e le sue aziende hanno il concreto potere di cambiare le “coordinate geografiche”, prospettive ed immaginari, non è semplice seguire tutte le sue vicende, tra cui anche quelle politiche, ma l’analisi degli elementi che si è deciso di analizzare in questo scritto rispecchiano un quadro più chiaro delle possibili influenze e visioni del personaggio Musk.

2. ELON MUSK E LA TRASFORMAZIONE DELLA GEOGRAFIA ATTRAVERSO SPACEX E NEURALINK. – SpaceX rappresenta una delle innovazioni più radicali nell’era contemporanea dell’esplorazione spaziale. Fondata nel 2002, l’azienda ha inaugurato una nuova fase nella geografia, grazie alla democratizzazione dell’accesso allo spazio (Mowthorpe, 2016). Prima di SpaceX, il viaggio spaziale era appannaggio quasi esclusivo di agenzie statali, con costi proibitivi e limitate possibilità di insediamento umano permanente oltre la Terra. La democratizzazione dell’esplorazione spaziale apre scenari inediti e talvolta contraddittori, se si pensa ad esempio al turismo spaziale di enorme impatto sia in termini economici che ambientali, ad appannaggio di piccole élite particolarmente abbienti, quando il messaggio di risonanza per il comune consumatore è quello di ridurre il proprio impatto sulla biosfera con consumi più sostenibili e responsabili. Inoltre, vi sono enormi criticità che afferiscono alla sfera della conquista dello spazio, in particolare il pianeta Marte, ma non solo, per cui se la legislazione internazionale (United Nation, 1967) vieta il fatto che pianeti o corpi celesti possano appartenere a singoli Stati (con il divertente caso di una cittadina spagnola che ha dichiarato di possedere il Sole, superando un vulnus giuridico), concretamente non si può impedire a soggetti pubblici o privati di impiantare colonie su corpi celesti extraterrestri e magari “terraformare” un pianeta, anche con il ricorso a esplosioni atomiche “controllate”. Attualmente Cina e Russia, attraverso la loro collaborazione nell’ambito della “International Lunar Research Station” (ILRS), stanno pianificando una vera e propria centrale nucleare sulla Luna. A fine marzo 2024, il direttore generale di Roscosmos Yuri Borisov ha dichiarato che: “si sta seriamente considerando un progetto per consegnare e installare un reattore di potenza sulla superficie lunare insieme ai nostri partner cinesi tra il 2033 e il 2035” (TASS, 2024). All’aprile 2025, Reuters ha confermato che nel partenariato tra Cina e Russia per l’ILRS è in programma anche “una centrale nucleare sulla superficie lunare” per alimentare la futura base permanente, con una timeline fino al 2035. Quindi il trattato internazionale delle Nazioni Unite del 1967 appare più come una vaga dichiarazione di intenti, lo spazio extraterrestre è terra di conquista. “Spazio: ultima frontiera” come direbbe il Capitano James T. Kirk, interpretato originariamente dall’attore William Shatner, nella serie classica *Star Trek: The Original Series* (1966-1969). Con lo sviluppo dei razzi riutilizzabili Falcon 9 e Falcon Heavy, Musk ha abbattuto i costi di lancio fino a cifre impensabili, aprendo la strada a una nuova geografia spaziale in cui soggetti privati e comunità scientifiche indipendenti possono progettare missioni di lungo termine (Vernile, 2018). La strategia di SpaceX mira a stabilire una colonia autosufficiente su Marte, trasformando la geografia extraterrestre da uno spazio di esplorazione limitata a un ambiente potenziale di insediamento umano. Questo spostamento implica una



ridefinizione profonda dei concetti di territorio, spazio abitabile e confine geografico. La colonizzazione marziana apre la possibilità di un nuovo tipo di geografia planetaria, che dovrà tenere conto di condizioni ambientali radicalmente diverse, della “terraformazione” e della necessità di infrastrutture spaziali resilienti (Neukart, 2023). Sulla carta appare tutto molto affascinante, soprattutto se si è appassionati di fantascienza, ma coesistono molti dubbi, perplessità, criticità di ogni ordine e grado nel raggiungimento e conquista del pianeta Marte. Raggiungere Marte con le tecnologie attuali richiede un viaggio che può durare dai sei ai nove mesi a seconda di molteplici fattori. La distanza tra Terra e Marte non è mai costante ma varia continuamente a causa delle orbite ellittiche dei due pianeti, in alcuni momenti dell’opposizione, Marte si trova relativamente vicino a circa cinquantacinque milioni di chilometri mentre in altri momenti può distare anche più di quattrocento milioni di chilometri. Le missioni spaziali sfruttano comunemente la cosiddetta orbita di trasferimento di Hohmann un percorso energeticamente efficiente che però non è il più rapido, per esempio la sonda Mariner 4 negli anni Sessanta impiegò circa sette mesi e mezzo mentre la missione Mars Science Laboratory con il rover Curiosity nel 2011 richiese circa otto mesi e mezzo. Più recentemente il rover Perseverance partito nel 2020 ha completato il viaggio in poco più di sette mesi. La durata del viaggio dipende da molte variabili come la velocità del lancio il tipo di propulsione utilizzata l’allineamento dei pianeti durante la cosiddetta finestra di lancio e gli obiettivi specifici della missione che possono variare dall’orbita intorno a Marte all’atterraggio sul suo suolo, le tecnologie in sviluppo come la propulsione nucleare termica o elettrica potrebbero ridurre notevolmente i tempi portando il viaggio a circa tre o quattro mesi. Inoltre, alcuni sistemi di propulsione avanzata come il razzo ionico o la propulsione a plasma promettono in futuro di accorciare ulteriormente i tempi anche se al momento si tratta di soluzioni ancora sperimentali, in sintesi con la tecnologia attuale un viaggio verso Marte è un’impresa che richiede pazienza e pianificazione rigorosa, ma i progressi tecnologici aprono la strada a tempi di percorrenza sempre più brevi e a una possibile colonizzazione del pianeta rosso entro le prossime decadi. Una volta arrivati su Marte la vita sarebbe facile? Tutt’altro, la vita e la sopravvivenza sarebbero particolarmente difficili, sia per la produzione di cibo ed acqua, ad esempio, ma anche l’atmosfera di Marte e i raggi cosmici che potrebbero impattare in maniera significativa sulla salute dei colonizzatori del pianeta Rosso. Gli studi sulle spedizioni polari potrebbero fornirci preziose analogie per comprendere l’adattamento psicologico in ambienti estremi e confinati, come quelli che caratterizzeranno le missioni interplanetarie. In particolare, Palinkas e Suedfeld (2008) hanno evidenziato come l’isolamento prolungato e le condizioni ambientali ostili influiscano sul benessere psichico e sulla coesione dei gruppi. In ultimo, guardare lo spazio infinito dall’orbita terrestre o dalla superficie lunare è un’esperienza che ha segnato profondamente molti astronauti, trasformando la loro percezione dell’universo e del proprio ruolo nell’immensità cosmica. Gene Cernan, comandante dell’Apollo 17, nell’ultima missione lunare con equipaggio nel 1972, descriveva l’esperienza di osservare lo spazio come “fissare l’eternità” in un silenzio profondo e immutabile. In una sua intervista, disse: “Guardare nello spazio è come fissare l’eternità. È un buio che non ha fine, senza stelle, senza rumore. Fa venire i brividi”. Questa descrizione mette in evidenza la natura non solo fisica, ma psicologica dello spazio: un vuoto assoluto e un silenzio cosmico che trascendono ogni esperienza umana. Scott Kelly, veterano della Stazione Spaziale Internazionale, ha parlato del “nero più nero” che lo spazio offre, un colore assoluto e denso, molto diverso dall’oscurità che conosciamo sulla Terra. Kelly ha detto: “È il nero più nero che tu possa immaginare. Non come l’oscurità terrestre, ma qualcosa che inghiotte ogni cosa. Ti fa capire quanto sei solo”. Samantha Cristoforetti, astronauta italiana della ESA, ha espresso l’idea di uno “sguardo di ritorno”: osservando lo spazio, ha detto, “sembra che ti guardi indietro. È bellissimo ma alieno”. Chris Hadfield, ex comandante canadese della Stazione Spaziale Internazionale, ha raccontato di una sensazione di trascendenza e spaesamento: “Mi sembrava di fluttuare nell’ignoto totale. Lo spazio è nero, ma non vuoto. È come essere immersi in un sogno senza tempo”. La sua riflessione sottolinea come lo spazio alteri la percezione del tempo e dello spazio, dissolvendo le coordinate familiari e aprendo a uno stato di coscienza alterato. Infine, Aleksandr Lazutkin, cosmonauta russo, ha descritto il senso di annichilimento benefico che deriva dal confronto con l’infinito: “Davanti allo spazio infinito, non sei più un individuo. Sei solo un punto cosciente in qualcosa di troppo grande”. Questa dissoluzione dell’ego è spesso collegata al cosiddetto “Overview Effect” la consapevolezza dell’unità e della fragilità della Terra, ma quando è rivolta allo spazio stesso assume una dimensione ancora più profonda di spaesamento e rispetto per il mistero, spaesamento ed anche orrore. Queste testimonianze, raccolte da diverse missioni spaziali storiche delineano un quadro complesso e sfaccettato della percezione umana dello spazio infinito e cristallizzano una riflessione: siamo in grado di andare nello spazio, ma forse non siamo fatti per starci. Forse non siamo fatti per lo spazio, ma siamo fatti per domandarci se possiamo abitarlo, e cosa significa farlo. Non per conquista, ma per

comprensione. E forse proprio questa tensione, tra la nostra fragilità e il nostro desiderio di andare oltre è ciò che ci rende umani. Neuralink, ossia le interfacce cervello-macchina rappresentano una potente evoluzione della geografia umana. L'evoluzione del rapporto tra essere umano e ambiente si trova oggi a un bivio epocale, segnato da innovazioni che riscrivono non solo le capacità biologiche della nostra specie, ma anche le modalità attraverso cui essa si orienta, agisce e si relaziona nello spazio. Tra le tecnologie emergenti che più radicalmente promettono di ridefinire la condizione umana figura Neuralink, l'ambizioso progetto di interfacce cervello-macchina promosso da Elon Musk. L'obiettivo dell'azienda non si limita alla cura di disfunzioni neurologiche, ma prefigura la possibilità di un'interconnessione diretta e bidirezionale tra attività neurale e sistemi computazionali avanzati (Lebedev e Nicolelis, 2006). Questa prospettiva apre scenari profondamente trasformativi per la geografia umana. Tradizionalmente intesa come disciplina che studia l'interazione tra popolazioni e ambienti, la geografia umana si trova ora a dover considerare forme di spazialità aumentata e nuovi modelli di presenza corporea. Le interfacce neurali rappresentano un salto qualitativo nella relazione tra corpo, mente e spazio: la mente non è più semplicemente situata in un corpo che si muove nello spazio fisico, ma diventa essa stessa nodo di un sistema esteso, in cui la dimensione spaziale è anche digitale, simulata, remotamente agita. In questo nuovo orizzonte, la geografia biologica cede progressivamente il passo a una geografia tecnologica, dove l'organismo non è più un'unità chiusa ma un'entità ibrida, con confini porosi, in costante dialogo con reti computazionali esterne. Le potenzialità di Neuralink, in questo senso, non si limitano a un potenziamento dell'efficienza cognitiva, ma dischiudono la possibilità di un ricalibramento percettivo e operativo del soggetto umano rispetto all'ambiente. Ad esempio, l'ampliamento della percezione spaziale e la velocizzazione della capacità di elaborazione sensoriale potrebbero modificare radicalmente la nostra capacità di navigare ambienti urbani complessi, sistemi infrastrutturali avanzati, o habitat artificiali non terrestri (Szocik, 2020). In prospettiva cosmica, questa trasformazione assume connotati ancora più profondi. In ambienti extraterrestri ostili, come Marte o la Luna, caratterizzati da isolamento prolungato, assenza di riferimenti naturali, condizioni ambientali estreme e rischi psico-fisici elevati, il potenziamento neurale potrebbe diventare un prerequisito per la sopravvivenza e l'adattamento umano (Stoner, 2021). La mente umana, integrata con strumenti di elaborazione e memoria esterni, potrebbe sostenere livelli cognitivi e decisionali altrimenti impossibili, riducendo l'impatto della solitudine, compensando l'assenza di sensorialità terrestre, o persino facilitando la comunicazione telepatica assistita tra individui distanti. Questa transizione, tuttavia, non è priva di implicazioni critiche. Se la geografia è anche politica del corpo nello spazio, l'integrazione cervello-macchina pone interrogativi radicali sul controllo, sull'identità, sull'autonomia del soggetto connesso. Chi possiede i dati neurali? Chi può modificarli o interpretarli? In che modo le interfacce neurali ridefiniscono i rapporti di potere, le disuguaglianze cognitive, la cittadinanza spaziale? Neuralink non è dunque solo una tecnologia: è una soglia evolutiva, un punto di non ritorno nel cammino umano verso un'ibridazione profonda tra biologia e macchina, tra spazio fisico e spazio computazionale. In questo senso, ridefinisce la geografia umana non più solo come scienza della distribuzione spaziale delle popolazioni, ma come disciplina dei limiti e delle soglie, capace di interrogare le forme mutevoli del corpo, della mente e dell'ambiente nell'era post-biologica.

3. LA VISIONE TRANSMANISTA E GEOGRAFIA UMANA. – Il transumanesimo è un movimento intellettuale e culturale che promuove l'uso delle tecnologie emergenti per migliorare le capacità fisiche, cognitive ed emotive dell'essere umano, mirando a superare i limiti biologici naturali e a trasformare radicalmente la condizione umana (Bostrom, 2005). Questa filosofia si basa sull'idea che attraverso l'applicazione responsabile della scienza e della tecnologia, sia possibile ampliare la longevità, la salute, l'intelligenza e il benessere psicologico degli individui, aprendo scenari di esistenza fino a poco tempo fa confinati alla fantascienza. Il transumanesimo pone al centro la questione dell'identità e dell'etica, interrogandosi su cosa significhi essere umani in un mondo in cui la natura biologica può essere modificata e potenziata. Questo paradigma implica una ridefinizione non solo della biologia umana, ma anche delle relazioni sociali, culturali e spaziali in cui l'individuo si muove (More e Vita-More, 2013). In questo contesto, la visione transumanista promossa da Elon Musk, e in particolare le ricerche e applicazioni di Neuralink, rappresentano un esempio concreto e all'avanguardia di questa tendenza. Neuralink sviluppa interfacce cervello-macchina capaci di collegare direttamente il sistema nervoso umano con dispositivi computazionali, potenziando così le facoltà cognitive e sensoriali. Questo processo di integrazione tecnologica sfida le nozioni tradizionali di identità personale, storicamente ancorate a un corpo biologico e a un'esperienza sensoriale lineare e fisica, aprendo la strada a un'esperienza ampliata e trasformata della realtà spaziale e temporale (Lebedev e Nicolelis, 2006). L'introduzione delle interfacce neurali

modifica radicalmente il modo in cui gli esseri umani percepiscono e interagiscono con il proprio ambiente. L'identità personale, intesa come costruito legato alla continuità corporea e all'esperienza del mondo attraverso i sensi biologici, viene ridefinita in termini più fluidi, incorporando la capacità di amplificare, modificare o integrare le percezioni sensoriali con dati digitali e algoritmi. Da un punto di vista geografico, questo potenziamento cognitivo implica una trasformazione profonda dello spazio vissuto: l'esperienza geografica non è più solo fisica, ma si estende a una dimensione digitale e cognitiva, in cui le relazioni con l'ambiente e con gli altri si strutturano su più livelli, materiali e immateriali (Szocik, 2020). Parallelamente, si verifica una riformulazione del concetto di agenzia umana. Le interfacce cervello-macchina creano un agente ibrido, la cui capacità di elaborare informazioni, prendere decisioni e interagire con il mondo supera i limiti biologici tradizionali, aprendo nuove possibilità di navigazione e controllo spaziale. Questo agente ibrido può fruire di ambienti fisici e virtuali in maniera integrata, potenziando la capacità di adattamento a condizioni estreme, come quelle presenti in habitat extraterrestri, e modificando le dinamiche di potere e controllo dello spazio (*ibidem*). Tuttavia, tali innovazioni comportano significative problematiche sociali, etiche e politiche. La disuguaglianza nell'accesso alle tecnologie di potenziamento potrebbe accentuare le divisioni socio-spaziali, generando nuove forme di esclusione tra individui "potenziati" e "non potenziati". In contesti futuribili di colonizzazione spaziale, queste disparità potrebbero tradursi in una segregazione spaziale e culturale ancora più marcata, ridefinendo l'appartenenza e la cittadinanza in modi inediti (*ibidem*). Inoltre, la gestione dei dati cerebrali raccolti e utilizzati da interfacce neurali solleva questioni cruciali di privacy e controllo, con rischi di sorveglianza invasiva e manipolazione mentale che necessitano di un quadro normativo rigoroso e di un'etica condivisa (Stoner, 2021). Questi sviluppi impongono alla geografia umana una riconsiderazione del suo campo d'indagine. Non più esclusivamente lo studio dello spazio fisico, ma un'analisi complessa e interdisciplinare delle nuove dimensioni cognitive e digitali in cui si dispiega la vita umana. La geografia deve diventare capace di leggere come le trasformazioni tecnologiche plasmano non solo l'organizzazione territoriale, ma anche l'identità, la relazione sociale e la governance dello spazio. In questo senso, il transumanesimo diventa un fattore critico che ridefinisce la nostra comprensione dell'abitare, dell'appartenere e del potere nello spazio globale e interplanetario (More e Vita-More, 2013; Szocik, 2020). La visione transumanista di Musk, incarnata da Neuralink, segna un punto di svolta per la geografia umana, ponendo interrogativi fondamentali su identità, disuguaglianza e governance nell'era delle interfacce neurali e del potenziamento tecnologico. La sfida consiste nel governare questi cambiamenti con consapevolezza, promuovendo una tecnologia che favorisca inclusione, autonomia e rispetto dei diritti fondamentali, evitando che il progresso diventi motore di nuove forme di esclusione e controllo. Solo così la geografia potrà continuare a offrire una lettura critica e innovativa del mondo umano in trasformazione.

4. CONCLUSIONI. – La figura di Elon Musk si configura come un potente catalizzatore di trasformazioni profonde nella geografia contemporanea, intesa non solo come disciplina accademica, ma come modo di interrogare il rapporto tra spazio, tecnologia e umanità. Le sue imprese da SpaceX a Neuralink non sono semplicemente innovazioni tecniche, ma veri e propri *dispositivi geopolitici e antropologici* che ridefiniscono l'idea stessa di habitat, corpo, conoscenza e futuro. Colonizzare Marte, potenziare il cervello, costruire un'infrastruttura orbitale: sono tutte azioni che alterano le coordinate tradizionali della geografia umana e inaugurano nuovi *orizzonti di senso e di potere*. In questo contesto, la geografia è chiamata a confrontarsi con scenari radicali: la *terraformazione* come estensione del dominio terrestre, l'ibridazione uomo-macchina come nuova frontiera biopolitica, la creazione di habitat spaziali come rottura della dicotomia natura/cultura. Questi elementi impongono una ridefinizione delle categorie classiche di luogo, confine, scala e identità. Il pianeta Terra non è più il riferimento unico dell'umano, e lo spazio diventa oggetto di narrazioni mitiche, progetti imprenditoriali e contese ideologiche. Un contributo critico importante in questo dibattito viene dal libro di Fabio Chiusi, *L'uomo che vuole risolvere il futuro* (2023), che decostruisce la retorica salvifica e ipertecnologica di Musk. Chiusi evidenzia come l'ideologia del soluzionismo e del longtermismo, che Musk incarna, rischi di sostituire il pluralismo democratico con un modello tecnocratico e predittivo, dove il futuro è ridotto a un problema ingegneristico da "risolvere" e la complessità sociale viene compressa in visioni lineari e deterministiche. Questo richiamo alla responsabilità epistemica e politica delle narrazioni sul futuro rafforza l'urgenza di una geografia critica, capace di smascherare le retoriche del potere e di aprire spazi di riflessione collettiva. La posta in gioco, dunque, non è soltanto l'esplorazione del cosmo, ma la ridefinizione del senso dell'umano, del limite, della convivenza e della finitudine. Di fronte all'espansione di una logica coloniale-tecnocratica verso lo spazio, la geografia può farsi custode di una visione alternativa: non il dominio dello spazio, ma la

cura del vivente; non la fuga dal pianeta, ma la sua rigenerazione; non l'immortalità digitale, ma l'accettazione del limite come forma di saggezza. Questo scritto, nel riflettere sulle derive transumaniste e sulle trasformazioni geografiche innescate da Musk, invita infine a una domanda fondamentale: quale umanità vogliamo portare con noi, se mai lasceremo la Terra?

## BIBLIOGRAFIA

- Bostrom N. (2005). A history of transhumanist thought. *Journal of Evolution and Technology*, 14(1).
- Chiusi F. (2023). *L'uomo che vuole risolvere il futuro*. Milano: Bollati Boringhieri.
- Lebedev M.A., Nicolelis M.A.L. (2006). Brain-machine interfaces: past, present and future. *Trends in Neurosciences*, 29(9): 536-546. <https://doi.org/10.1016/j.tins.2006.07.004>
- Mowthorpe M. (2016). The commercialisation of space: Incentives, impediments and implications. *Space Policy*, 38: 1-8. <https://doi.org/10.1016/j.spacepol.2016.06.001>
- Neukart F., Spector A. (2023). *Multiplanetary Society and Human Futures*. Springer. <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-031-56840-4>.
- Palinkas L.A., Suedfeld P. (2008). Psychological effects of polar expeditions. *The Lancet*, 371(9617): 153-163. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(08\)60152-1](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(08)60152-1)
- Stoner I. (2021). The ethics of terraforming: A critical survey of six arguments. In: *Terraforming Mars*. Wiley-Scrivener, pp. 1-15. [https://www.academia.edu/65861983/The\\_Ethics\\_of\\_Terraforming\\_A\\_Critical\\_Survey\\_of\\_Six\\_Arguments](https://www.academia.edu/65861983/The_Ethics_of_Terraforming_A_Critical_Survey_of_Six_Arguments).
- Szocik K., Wojtowicz A. (2020). Ethical issues of human enhancements for space missions. *Futures*, 116: 102473. <https://doi.org/10.1016/j.futures.2020.102473>
- TASS (2024). *Russia, China Consider Putting Nuclear Power Reactor on Moon in 2033-2035 – Roscosmos*, Parte dal festival giovanile Sirius, CEO Yury Borisov. Russian News Agency TASS.
- United Nations (1967). *Treaty on Principles Governing the Activities of States in the Exploration and Use of Outer Space, Including the Moon and other Celestial Bodies*.
- Vernile A. (2018). *The Rise of Private Actors in the Space Sector*. Springer. <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-319-73802-4>.

**RIASSUNTO:** L'articolo analizza il ruolo di Elon Musk nel rimodellare la geografia attraverso i progetti SpaceX e Neuralink. Viene approfondita la visione transumanista dell'autore e i suoi effetti sulla percezione dello spazio, sull'identità umana e sulle relazioni sociali. Infine, si indagano le sfide ambientali, psicologiche e tecnologiche legate alla colonizzazione di Marte.

**SUMMARY:** The article analyses Elon Musk's role in reshaping geography through the SpaceX and Neuralink projects. It explores Musk's transhumanist vision and its effects on spatial perception, human identity, and social relations. Finally, it investigates the environmental, psychological, and technological challenges associated with the colonization of Mars.

*Parole chiave:* Elon Musk, geografia umana, SpaceX, Neuralink, transumanesimo, Marte

*Keywords:* Elon Musk, human geography, SpaceX, Neuralink, transhumanism, Mars

\*Università degli Studi della Tuscia, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Sociali e Pedagogiche – DIKE; [urbanit@unitus.it](mailto:urbanit@unitus.it)





ILARIA BRUNER\*

## GEOGRAFIE DELLA DERESPONSABILIZZAZIONE TECNOLOGICA: DATI, ALGORITMI E POTERE NELL'ERA DELL'*HOMO TECHNOLOGICUS*

1. INTRODUZIONE. – Negli ultimi decenni, l'accelerazione dei processi di digitalizzazione ha generato una trasformazione senza precedenti delle dinamiche sociali, economiche e spaziali, ridefinendo profondamente il rapporto tra tecnologia, società e territorio. La crescente integrazione tra esseri umani e sistemi tecnologici – dalle piattaforme di intelligenza artificiale alle interfacce neurali di nuova generazione – ha, infatti, dato origine alla figura emergente dell'*homo technologicus*: un soggetto ibrido la cui esistenza non è più circoscritta alla dimensione biologica, ma si estende attraverso reti digitali, dispositivi computazionali e ambienti virtuali che ridefiniscono le modalità di percezione, cognizione e interazione con il mondo (Liggieri e Tamborini, 2023; Puech, 2018). Tale paradigma non rappresenta una mera estensione delle capacità umane preesistenti, ma configura una vera e propria mutazione antropologica che investe le categorie fondamentali di spazio, corpo e conoscenza.

Parallelamente, l'espansione capillare di tecnologie pervasive – algoritmi predittivi, sistemi di raccolta e analisi di big data, infrastrutture *smart* – ha consolidato un modello di governance caratterizzato da crescenti processi di automazione e standardizzazione, in cui il dato assume lo statuto di “verità oggettiva” capace di orientare le decisioni in modo apparentemente neutrale e infallibile (Zuboff, 2019), occultando la complessità intrinseca del reale e promuovendo una rappresentazione della realtà come interamente misurabile, prevedibile e governabile attraverso strumenti tecnici.

La dimensione geografica di questi processi rimane tuttavia largamente inesplorata: le modalità attraverso cui i dati vengono prodotti, elaborati e utilizzati non solo influenzano la configurazione degli spazi fisici e virtuali, ma ridefiniscono le forme di controllo territoriale e riorganizzano le relazioni di potere tra soggetti, istituzioni e territori (Graham e Marvin, 2001). Al centro di questa dinamica si colloca il fenomeno della deresponsabilizzazione tecnologica, intesa come la tendenza sistematica a delegare scelte, valutazioni e responsabilità decisionali a sistemi automatizzati e processi algoritmici, con conseguente erosione della consapevolezza critica e della capacità di *agency* degli attori coinvolti (Carr, 2014; Elish, 2019).

Il presente contributo si propone di indagare le connessioni tra innovazione tecnologica, automazione dei processi decisionali e ridefinizione delle responsabilità, adottando una prospettiva geografica e sistemica. In particolare, l'articolo si propone di esplorare come la gestione algoritmica dei dati e delle informazioni influenzi le pratiche di governance territoriale e le rappresentazioni spaziali, contribuendo alla costruzione di nuove “geografie della deresponsabilizzazione”. L'approccio adottato privilegia una lettura critica e multidimensionale che riconosce alla geografia un ruolo centrale nella comprensione dei processi di trasformazione tecnologica contemporanea.

2. IL PARADIGMA DEL *HOMO TECHNOLOGICUS*. – Il concetto di *homo technologicus* emerge all'interno del dibattito transumanista come risposta alla crescente consapevolezza dell'insufficienza delle categorie antropologiche tradizionali per comprendere le trasformazioni in atto. Diversamente dalle precedenti forme di relazione tra umano e tecnologia, caratterizzate da una logica strumentale e di esternalità, il paradigma transumanista postula una fusione ontologica che supera la dicotomia soggetto-oggetto (Bostrom, 2005; Hayles, 1999).

La teoria dell'*extended mind* di Clark e Chalmers (1998) fornisce un quadro teorico fondamentale per comprendere questa transizione: la mente non è più confinata nei limiti del cranio ma si estende attraverso strumenti tecnologici che diventano parte integrante dei processi cognitivi. Smartphone, GPS, sistemi di ricerca online non sono più esterni alla cognizione umana ma ne costituiscono componenti distributive, generando una “cognizione distribuita” Hutchins (1995) su scala non più individuale ma collettiva e tecnologicamente mediata.

Inoltre, il passaggio dall'*homo sapiens* all'*homo technologicus* implica una riconfigurazione radicale delle relazioni spaziali e territoriali che va ben oltre la mera adozione di nuovi strumenti tecnologici. Come osservato



dalla geografia critica, lo spazio non è mai neutro ma sempre prodotto socialmente attraverso pratiche, discorsi e tecnologie (Lefebvre, 1974; Harvey, 1989). Nel caso dell'*homo technologicus*, questa produzione sociale dello spazio si articola attraverso dispositivi tecnologici che generano uno “spazio/codice” (Kitchin e Dodge, 2011): un ambiente ibrido in cui software e algoritmi non si limitano a rappresentare lo spazio ma lo costituiscono, modificandone continuamente le proprietà e le possibilità di fruizione. In questo senso, dunque, i *wearable devices*, i sistemi di geolocalizzazione, le interfacce di realtà aumentata e i sensori biometrici non costituiscono semplici strumenti di navigazione o monitoraggio, ma ridefiniscono attivamente i processi di territorializzazione e deterritorializzazione teorizzati da Deleuze e Guattari (1980).

In questo contesto, l'interfaccia assume il significato di “zona di contatto” (Pratt, 1991) tra umano e non-umano, spazio di negoziazione e di trasformazione reciproca che non si limita agli schermi o ai dispositivi ma si estende all'intero ambiente costruito. Non si tratta più di pensare l'interfaccia come superficie di separazione, ma come membrana permeabile che facilita processi di ibridazione e di co-evoluzione. Le *smart cities*, i sistemi di Internet of Things, le piattaforme digitali urbane e le infrastrutture responsive rappresentano manifestazioni concrete di questa logica interfacciale applicata alla scala territoriale (Townsend, 2013; Vanolo, 2016).

La città intelligente non è semplicemente una città dotata di tecnologie digitali, ma uno spazio urbano che funziona esso stesso come interfaccia estesa, in grado di percepire, elaborare e rispondere agli stimoli ambientali e ai comportamenti degli abitanti. Sensori diffusi, algoritmi di machine learning, sistemi di feedback real-time e infrastrutture adattive trasformano l'ambiente urbano in un'entità cognitiva distribuita che apprende, si adatta e co-evolve con i suoi abitanti tecnologicamente mediati (Batty, 2013): la geografia dell'*homo technologicus* si caratterizza, quindi, per la compresenza di scale multiple e sovrapposte.

3. DATI E ALGORITMI: LA NUOVA GRAMMATICA DEL POTERE. – Il “dataismo” (Floridi, 2024) affonda le sue radici nel positivismo ottocentesco, ma se ne distingue per la sua portata globale e per la pervasività delle tecnologie digitali: i big data vengono considerati fonti dirette di conoscenza, in grado di offrire risposte oggettive a problemi complessi senza la necessità di interpretazione o mediazione umana, rafforzando l'idea di una realtà semplice, lineare e predicibile.

Tale concezione riflette quello che Gitelman (2013) definisce “mito dei dati grezzi”: l'assunzione che i dati esistano in forma neutra e pre-interpretata, quando invece sono sempre il prodotto di specifiche pratiche di raccolta, categorizzazione e processamento che ne determinano il significato. La pervasività di questa logica si manifesta concretamente nell'emergere del “imperativo predittivo” (Mayer-Schönberger e Cukier, 2013), secondo il quale sia possibile anticipare comportamenti, tendenze e fenomeni sociali attraverso l'analisi di grandi volumi di dati.

Inoltre, questa fiducia nei dati si traduce in un modello di sorveglianza e controllo che va a ridefinire le stesse strutture di potere (Zuboff, 2019), portando ad un crescente automatismo decisionale. Questa dinamica alimenta un processo di deresponsabilizzazione, che si manifesta su più livelli e che Frank Pasquale (2015) descrive come l'emergere di una “black box society” caratterizzata dall'opacità dei processi decisionali automatizzati. Da un lato, le organizzazioni – siano esse pubbliche o private – tendono a delegare le proprie responsabilità a sistemi algoritmici, assumendo che le decisioni prodotte da essi siano oggettive, imparziali e dunque esenti da *bias*. Tale approccio deresponsabilizza sia i decisori politici sia gli operatori tecnici, che si rifugiano dietro l'autorità del dato per legittimare scelte spesso contestabili (Elish, 2019).

Per la geografia, questa evoluzione solleva interrogativi fondamentali. Se la governance territoriale si affida a modelli predittivi e analisi algoritmiche, quali margini restano per l'interpretazione critica, la negoziazione sociale e la responsabilità politica? La riflessione geografica può contribuire a decostruire la retorica della neutralità tecnologica, riaffermando la necessità di un approccio sistemico e consapevole alle dinamiche spazio-potere.

L'analisi geografica rivela, infatti, come la produzione e l'utilizzo di dati non siano mai spazialmente neutri, ma riflettano specifiche geografie del potere e della conoscenza. Come osserva Graham (2005), la “digitalizzazione dello spazio” non elimina le dimensioni geografiche del potere ma le riorganizza secondo logiche algoritmiche che tendono a privilegiare determinati luoghi, attori e pratiche. Le geografie digitali emergenti non sostituiscono le geografie fisiche ma si sovrappongono ad esse, creando nuove forme di stratificazione spaziale e di differenziazione territoriale.

Questa dinamica solleva, chiaramente, questioni fondamentali per la geografia politica contemporanea. Come osserva Bratton (2015), l'emergere di *the Stack* – ovvero l'integrazione verticale di infrastrutture digitali

globali – comporta una riorganizzazione della sovranità che eccede i quadri territoriali westfaliani, creando nuove forme di governance extraterritoriale che sfidano i tradizionali meccanismi di *accountability* democratica.

4. GEOGRAFIE ALGORITMICHE E GOVERNANCE TERRITORIALE. – Le città rappresentano uno dei contesti più significativi in cui si manifesta la convergenza tra dati, algoritmi e processi di governance. Nell'ambito delle cosiddette *smart cities*, la gestione urbana si fonda sempre più su sistemi di raccolta ed elaborazione dati – sensori, piattaforme digitali, algoritmi predittivi – orientati a ottimizzare i servizi, la sicurezza e la mobilità (Kitchin, 2014). Questo paradigma, che Townsend (2013) definisce “urbanismo computazionale”, rappresenta un'evoluzione qualitativa nella concezione della città, che da organismo socio-spaziale complesso si trasforma in sistema informazionale governabile attraverso feedback digitali.

La *smart city* si configura come una “città come computer” (Batty, 2013): un ambiente urbano dotato di capacità computazionali distribuite, in grado di processare informazioni, apprendere dai dati e adattarsi dinamicamente alle condizioni emergenti. Tale concezione riflette l'influenza della cibernetica urbana teorizzata da Jay Forrester (1969) e trova oggi concrete manifestazioni nell'implementazione di *urban operating systems* che coordinano servizi, infrastrutture e flussi attraverso piattaforme digitali integrate.

Queste infrastrutture di governo algoritmico non si limitano a migliorare l'efficienza amministrativa: esse contribuiscono a ridefinire le relazioni tra cittadini, istituzioni e spazi urbani. Il monitoraggio continuo dei flussi di traffico, dei consumi energetici o dei comportamenti sociali produce una “città quantificata”, dove le decisioni sono affidate ad analisi di dati in tempo reale e a logiche di previsione automatizzata (Tocci, 2020).

Tuttavia, il modello *smart* non è privo di criticità. Il rischio di sorveglianza diffusa, la marginalizzazione di soggetti non “tracciabili” e la standardizzazione delle politiche urbane secondo criteri di efficienza algoritmica pongono interrogativi rilevanti in termini di equità e giustizia spaziale. Come osserva Hollands (2008), la retorica della *smart city* tende a depoliticizzare le questioni urbane, trasformando problemi sociali complessi in sfide tecniche risolvibili attraverso ottimizzazioni algoritmiche.

Le scelte urbanistiche o di sicurezza, spesso legittimate dalla “neutralità” del dato, tendono a rafforzare assetti di potere già esistenti, piuttosto che promuovere innovazione sociale o inclusione. La ricerca di Eubanks (2018) sui *digital poorhouses* documenta come i sistemi automatizzati di welfare urbano tendano a penalizzare le popolazioni più vulnerabili, trasformando l'assistenza sociale in un dispositivo di controllo e disciplinamento. Allo stesso modo, Brayne (2017) mostra come il *digital policing* basato su algoritmi predittivi tenda a concentrare la sorveglianza nelle aree già marginalizzate, alimentando cicli di criminalizzazione che si auto-rafforzano. Un esempio paradigmatico di queste dinamiche è rappresentato dalle piattaforme di gestione della mobilità urbana basate su big data. In molte città europee – ad esempio, Barcellona, Londra o Amsterdam – sono stati implementati sistemi che regolano il traffico, la distribuzione delle merci o la sicurezza pubblica attraverso algoritmi che analizzano i movimenti in tempo reale.

Il caso di Barcellona è particolarmente significativo per la sua ampiezza e complessità. La piattaforma Sentilo integra oltre 20.000 sensori distribuiti nella città per monitorare traffico, qualità dell'aria, rumore, illuminazione e flussi pedonali. I dati raccolti alimentano algoritmi di machine learning che ottimizzano i semafori, gestiscono il parcheggio dinamico e coordinano i trasporti pubblici in tempo reale (March e Ribera-Fumaz, 2016). Il sistema si basa su quello che Coletta *et al.* (2019) definiscono “algorithmic assemblage”: una rete socio-tecnica che integra sensori, algoritmi, infrastrutture fisiche e pratiche umane in un *ecosystem* di governance automatizzata.

Londra ha sviluppato un approccio diverso attraverso il “Transport for London Data Strategy”, che utilizza dati provenienti da carte contactless, GPS, sensori di traffico e social media per ottimizzare i flussi di mobilità urbana. Il sistema “SCOOT” (*Split Cycle Offset Optimisation Technique*) regola oltre 6.000 semafori nella Greater London attraverso algoritmi che apprendono dai *pattern* di traffico e si adattano dinamicamente alle condizioni emergenti (Batty *et al.*, 2012). Questo approccio ha ridotto i tempi di percorrenza del 12% e le emissioni del 8%, ma ha anche prodotto effetti di *spatial sorting* che privilegiano le aree centrali a scapito della periferia.

Amsterdam ha implementato il “Amsterdam Smart City Program”, che integra gestione del traffico, sicurezza pubblica e servizi urbani attraverso una piattaforma digitale unificata. Il sistema iTRAFFIC utilizza algoritmi predittivi per anticipare congestioni e incidenti, mentre il CityPulse monitora i flussi pedonali e ciclabili per ottimizzare l'utilizzo dello spazio pubblico (Savini *et al.*, 2018). Tuttavia, l'implementazione ha evidenziato tensioni tra efficienza tecnica e partecipazione democratica, con comunità locali che denunciano la marginalizzazione nei processi decisionali.

Questi sistemi, che si avvalgono di sensori, dati GPS e monitoraggio via app, consentono di ottimizzare i flussi e prevenire congestioni o incidenti. Tuttavia, la loro implementazione ha prodotto effetti ambivalenti. Da un lato, essi migliorano la gestione tecnica della città; dall'altro, rischiano di ridurre la governance territoriale a un processo tecnocratico, escludendo dalla decisione politica le comunità locali e i soggetti sociali non rappresentati nei dataset (Vanolo, 2014). Inoltre, la gestione algoritmica tende a cristallizzare le disuguaglianze spaziali esistenti: i quartieri già dotati di infrastrutture digitali e dati di qualità risultano meglio governati, mentre le aree marginali – meno tracciate o meno attrattive per i sistemi di gestione – vengono ulteriormente penalizzate. Questo fenomeno, noto come *data divide*, amplifica i divari territoriali e rafforza le asimmetrie di potere. Sviluppato da Dalton e Thatcher (2014), esso va oltre la tradizionale nozione di *digital divide*, riferendosi alle disparità nell'accesso, nella qualità e nell'utilizzo dei dati per finalità di governance. Le aree urbane ricche e densamente popolate generano grandi volumi di dati di alta qualità attraverso smartphone, carte di credito, sensori IoT e piattaforme digitali. Al contrario, le aree marginali producono dati scarsi, frammentari e spesso di bassa qualità, risultando sottorappresentate nei sistemi algoritmici di governance.

Questa disparità nella *data density* (Amoore, 2020) genera, una forma di stratificazione sociale basata sulla capacità di essere rappresentati efficacemente nei dataset utilizzati per la governance automatizzata (Taylor, 2014). Le conseguenze sono evidenti nell'allocazione dei servizi urbani: illuminazione pubblica, manutenzione stradale, sicurezza e trasporti tendono a essere ottimizzati nelle aree *data-rich*, mentre le aree *data-poor* sperimentano un deterioramento dei servizi pubblici.

5. CONCLUSIONI. – La riflessione condotta ha evidenziato come la transizione tecnologica in corso, pur dischiudendo scenari di straordinaria innovazione, sollevi interrogativi fondamentali circa le modalità attraverso cui gli esseri umani interagiscono con lo spazio, la tecnologia e le forme di governance territoriale. L'emergere dell'*homo technologicus*, concepito non meramente come soggetto potenziato ma quale agente immerso in un ecosistema tecnologico pervasivo, ridefinisce le relazioni tra corpo, ambiente e sistemi di potere.

Il crescente affidamento alle tecnologie digitali e agli algoritmi ha innescato una dinamica di deresponsabilizzazione che attraversa le istituzioni, le organizzazioni e le pratiche sociali. I dati, assunti come verità oggettive, e gli algoritmi, percepiti come strumenti neutrali, tendono a essere utilizzati per giustificare decisioni, ridurre la complessità e legittimare modelli di governance automatizzati. Tale processo non solo rischia di consolidare asimmetrie di potere e meccanismi di controllo, ma contribuisce altresì a escludere cittadini e comunità dai processi decisionali, sottraendo spazio alla riflessione critica e alla deliberazione democratica.

Nel contesto urbano, come evidenziato dai casi di gestione algoritmica delle *smart cities*, si osserva una tensione crescente tra le potenzialità di gestione efficiente offerte dai big data e i rischi di tecnocratizzazione delle politiche territoriali. La città si configura così come laboratorio privilegiato per comprendere come la tecnologia non agisca in modo neutro, ma contribuisca a riprodurre – o a rinnovare – dinamiche di potere, controllo e disuguaglianza.

Dinanzi a tali trasformazioni, la geografia può offrire un contributo cruciale. La disciplina, per sua natura orientata alla comprensione delle relazioni spaziali e delle dinamiche di potere, si configura come spazio privilegiato per una lettura critica della transizione tecnologica. Adottare un approccio sistemico e multidimensionale significa interrogarsi non soltanto sui benefici tecnici delle innovazioni, ma anche sulle loro implicazioni sociali, politiche e territoriali.

È necessario, pertanto, superare la narrazione determinista che concepisce la tecnologia come destino inevitabile e reintrodurre la questione della responsabilità al centro del dibattito scientifico e politico. Ciò implica riconoscere che i processi di automazione e gestione algoritmica non sono mai neutri, ma costituiscono l'esito di scelte, interessi e rappresentazioni che vanno analizzati, discussi e governati in modo consapevole.

In questa prospettiva, la riflessione geografica si propone quale strumento indispensabile per comprendere e orientare le transizioni tecnologiche, favorendo una visione più critica, inclusiva e responsabile del rapporto tra tecnologia, società e territorio.



## BIBLIOGRAFIA

- Batty M. (2013). *The New Science of Cities*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Bostrom N. (2005). Transhumanist values. *Journal of Moral Philosophy*, 2(1): 3-14.
- Braidotti R. (2013). *The Posthuman*. Cambridge: Polity Press.
- Carr N. (2014). *The Glass Cage: Automation and us*. New York: W.W. Norton & Company.
- Clark A. (2008). *Supersizing the Mind: Embodiment, Action, and Cognitive Extension*. Oxford: Oxford University Press.
- Clark A., Chalmers D. (1998). The extended mind. *Analysis*, 58(1): 7-19.
- Deleuze G., Guattari F. (1980). *Mille plateaux*. Paris: Éditions de Minuit.
- Elish M.C. (2019). Moral crumple zones: Cautionary tales in human-robot interaction. *Engaging Science, Technology, and Society*, 5: 40-60.
- Floridi L. (2014). *The Fourth Revolution: How the Infosphere Is Reshaping Human Reality*. Oxford: Oxford University Press.
- Graham S. (2004). *The Cybercities Reader*. London: Routledge.
- Graham S., Marvin S. (2001). *Splintering Urbanism: Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*. London: Routledge.
- Haraway D. (1985). A cyborg Manifesto. *Socialist Review*, 65: 65-107.
- Harvey D. (1989). *The Condition of Postmodernity*. Oxford: Blackwell.
- Hayles N.K. (1999). *How we Became Posthuman: Virtual Bodies in Cybernetics, Literature, and Informatics*. Chicago: University of Chicago Press.
- Hutchins E. (1995). *Cognition in the Wild*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Kitchin R., Dodge M. (2011). *Code/Space: Software and Everyday Life*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Lefebvre H. (1974). *La production de l'espace*. Paris: Anthropos.
- Liggieri K., Tamborini M. (2023). *Technischer Mensch: Zur Anthropologie des homo technologicus*. Berlin: De Gruyter.
- Malafouris L. (2013). *How Things Shape the Mind: A Theory of Material Engagement*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Marston S.A., Jones III J.P., Woodward K. (2005). Human geography without scale. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 30(4): 416-432.
- Pratt M.L. (1991). Arts of the contact zone. *Profession*, 33-40.
- Puech M. (2018). *Homo sapiens technologicus: philosophie pour temps de révolution numérique*. Paris: Le Pommier.
- Roco M.C., Bainbridge W.S. (2003). *Converging Technologies for Improving Human Performance*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- Sandel M.J. (2007). *The Case against Perfection*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Soja E.W. (2010). *Seeking Spatial Justice*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Townsend A.M. (2013). *Smart Cities: Big Data, Civic Hackers, and the Quest for a New Utopia*. New York: W.W. Norton & Company.
- Urry J. (2007). *Mobilities*. Cambridge: Polity Press.
- Vanolo A. (2016). Is there anybody out there? The place and role of citizens in tomorrow's smart cities. *Futures*, 82: 26-36.
- Zuboff S. (2019). *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*. New York: PublicAffairs.

RIASSUNTO: L'accelerazione dei processi di digitalizzazione ha generato la figura dell'*homo technologicus*, un soggetto ibrido la cui esistenza si estende attraverso reti digitali e dispositivi computazionali. L'espansione di tecnologie pervasive – algoritmi predittivi, big data, infrastrutture *smart* – ha consolidato un modello di governance caratterizzato da automazione e standardizzazione, dove il dato assume lo statuto di verità oggettiva. Il contributo indaga le connessioni tra innovazione tecnologica e ridefinizione delle responsabilità, esplorando come la gestione algoritmica influenzi le pratiche di governance territoriale. Al centro si colloca il fenomeno della deresponsabilizzazione tecnologica: la tendenza a delegare scelte e responsabilità a sistemi automatizzati, con erosione della consapevolezza critica. Le città rappresentano il contesto più significativo di questa convergenza, dove l'urbanismo computazionale trasforma la gestione urbana in sistema informazionale governabile attraverso feedback digitali.

SUMMARY: *Geographies of technological deresponsibilization: data, algorithms and power in the era of homo technologicus*. The acceleration of digitalization processes has generated the figure of *homo technologicus*, a hybrid subject whose existence extends through digital networks and computational devices. The expansion of pervasive technologies – predictive algorithms, big data, smart infrastructures – has consolidated a governance model characterized by automation and standardization, where data assumes the status of objective truth. This contribution investigates the connections between technological innovation and the redefinition of responsibilities, exploring how algorithmic management influences territorial governance practices. At the centre lies the phenomenon of technological deresponsibilization: the tendency to delegate choices and responsibilities to automated systems, with erosion of critical awareness. Cities represent the most significant context of this convergence, where computational urbanism transforms urban management into an informational system governable through digital feedback.

*Parole chiave:* *homo technologicus*, deresponsabilizzazione tecnologica, geografia digitale

*Keywords:* *homo technologicus*, technological deresponsibilization, digital geography

\*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche; [ilaria.bruner@unina.it](mailto:ilaria.bruner@unina.it)





MIRIAM NOTO\*

## META/VISORI: ESPERIENZE IMMERSIVE TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

1. INTRODUZIONE. – Negli scenari attuali dell’innovazione tecnologica, strumenti come il Metaverso e i visori per la realtà virtuale si stanno imponendo come veicoli fondamentali per ripensare i modi con cui l’uomo percepisce, esplora e comprende lo spazio e il tempo. Queste tecnologie non solo ampliano le possibilità di rappresentazione del reale, ma creano nuove dimensioni esperienziali in cui geografia e storia vengono fruite non più come contenuti statici, bensì come narrazioni dinamiche e interattive. In tale ottica, l’incontro tra ambienti digitali immersivi e dispositivi sensoriali come i visori VR ridefiniscono i confini tradizionali del sapere, trasformando l’accesso alla conoscenza in un processo partecipativo e multisensoriale.

Sebbene la nozione di Metaverso abbia origine letteraria – risalente alla visione pionieristica offerta da Neal Stephenson nel suo romanzo *Snow Crash* del 1992 – è con l’evoluzione delle infrastrutture digitali e con il rilancio simbolico operato da Facebook (diventata Meta nel 2021) che questo concetto ha assunto una rilevanza operativa e progettuale. Oggi, questa realtà si presenta come un sistema digitale in continua espansione, in cui si intrecciano ambienti artificiali, identità virtuali e reti relazionali fluide, ponendo le basi per nuove modalità di presenza, apprendimento e comunicazione.

In questo panorama, i visori VR svolgono un ruolo strategico. Essi permettono agli utenti di immergersi in ambienti tridimensionali, muoversi liberamente all’interno di spazi simulati e interagire con elementi visivi e sonori, sperimentando sensazioni che si avvicinano all’esperienza reale. La possibilità di agire in ambienti digitali ricostruiti con precisione, di manipolare oggetti storici in versione virtuale o di attraversare paesaggi scomparsi, apre prospettive radicalmente nuove per la fruizione culturale, l’educazione e la memoria collettiva.

Dal punto di vista teorico, questo spazio virtuale può essere interpretato attraverso diverse categorie, come suggeriscono Smart *et al.* (2007, pp. 1-28): ambienti virtuali autonomi (detti *virtual worlds*), rappresentazioni digitali del mondo fisico (*mirror worlds*), sovrapposizioni di informazioni al contesto reale (Augmented Reality) e archivi identitari in tempo reale (Lifeloggging). Queste modalità operative, soprattutto se supportate da interfacce immersive, configurano un sistema ibrido in cui le coordinate spaziali e temporali perdono rigidità, lasciando emergere nuove relazioni tra dati, luoghi e persone.

Come evidenzia Carbone (2024), il Metaverso non si limita a replicare la realtà, ma tende a espanderla, favorendo una riconfigurazione dell’esperienza geografica e storica in chiave reticolare, quasi rizomatica, e polifonica. Le mappe non sono più semplici rappresentazioni, ma diventano ambienti navigabili; gli eventi non sono più solo raccontati, ma esperienze da vivere in prima persona. Tuttavia, questa capacità di coinvolgimento solleva anche interrogativi cruciali: chi controlla l’accesso ai dati? In che modo si può garantire un uso inclusivo di questi strumenti? Come evitare fenomeni di disconnessione dalla vita concreta?

Nonostante la consapevolezza della distinzione tra mondo simulato e mondo reale, come sottolinea Pecchinenda (2004), il coinvolgimento fisico ed emotivo di questi ambienti è tale da incidere profondamente sulla percezione, sulle emozioni e sulla costruzione dell’identità. La personalizzazione degli avatar e la possibilità di esplorare dinamiche altrimenti precluse rappresentano opportunità significative, soprattutto per persone con disabilità o con difficoltà motorie. Al tempo stesso, il rischio di alienazione o di depersonalizzazione resta presente, richiedendo un uso critico e consapevole di tali tecnologie.

In questa prospettiva, l’articolo intende approfondire il ruolo del Metaverso e dei visori VR nella comunicazione di contenuti geografici, culturali e nella valorizzazione della memoria storica. Attraverso l’analisi del caso studio della mostra virtuale dedicata alla città di Viterbo e ai suoi paesaggi di guerra, si cercherà di comprendere come tali strumenti possano rendere accessibili e significativi temi complessi, avvicinando un pubblico ampio e non specializzato a esperienze educative e culturali profonde, interattive e sensorialmente ricche.

2. IL METAVERSO COME NUOVA FRONTIERA DELL’ESPERIENZA EDUCATIVA E CULTURALE. – Il Metaverso sta progressivamente ridefinendo le modalità attraverso cui si trasmettono conoscenze, si costruiscono relazioni



culturali e si favorisce l'inclusione educativa. La sua natura modulabile e interattiva lo rende uno strumento particolarmente adatto alla creazione di ambienti di apprendimento esperienziale, in cui contenuti geografici, storici e scientifici possono essere esplorati attraverso dinamiche immersive. In questo contesto, i visori di realtà virtuale non sono solo dispositivi tecnologici, ma veri e propri catalizzatori di una nuova forma di partecipazione attiva, in cui l'utente diventa protagonista della propria esperienza formativa.

L'integrazione di elementi ludici all'interno di questi spazi digitali non deve tuttavia essere interpretata come un'operazione automatica o superficiale. La progettazione di attività educative in tali ambienti virtuali richiede un'impostazione metodologica consapevole, che tenga conto delle reali esigenze cognitive ed emotive degli utenti. L'uso di meccaniche di gioco, tecniche di gamification e simulazioni complesse deve essere calibrato in modo tale da stimolare il pensiero critico, favorire l'interazione significativa e promuovere un apprendimento autentico. Le tecnologie, infatti, amplificano l'efficacia delle esperienze ludiche solo se queste sono progettate in maniera da evitare l'effetto meramente spettacolare.

Fondamentale è anche la distinzione tra gioco, gamification e simulazione: mentre il gioco si struttura come un sistema chiuso con regole interne e obiettivi espliciti, la gamification consiste nell'applicare dinamiche ludiche a contesti non ludici per incrementare la motivazione e il coinvolgimento; la simulazione, invece, permette di mettere in atto competenze in ambienti controllati che riproducono fedelmente la realtà o scenari alternativi complessi. Il Metaverso offre un terreno fertile per tutte e tre queste dimensioni, rendendo possibile, ad esempio, la riproduzione storica di città, eventi o ambienti geografici in modo interattivo e personalizzabile.

Affinché l'intero sistema risulti efficace e significativo, è necessario un attento lavoro progettuale che includa: la definizione di obiettivi formativi chiari, la selezione di meccaniche coerenti con il contenuto, la predisposizione di percorsi calibrati sulle competenze degli utenti e la valutazione dell'apprendimento attraverso strumenti di monitoraggio e momenti di riflessione finale, come il *debriefing* (Fioretti, 2023, pp. 28-29). Anche la conoscenza approfondita del pubblico a cui si rivolge l'esperienza è essenziale: utenti diversi reagiscono in modo diverso in base alle proprie motivazioni, alle preferenze di interazione e al ruolo che intendono assumere all'interno dell'ambiente virtuale, quali esploratori, costruttori, collaboratori, competitivi (Cinganotto, 2023, p. 86).

Inoltre, un'esperienza educativa virtuale è tanto più efficace quanto più riesce a bilanciare sfida e accessibilità, consentendo agli utenti di entrare in uno stato di *flow* – come descritto da Csikszentmihalyi (2014) – in cui l'apprendimento avviene in modo naturale, coinvolgente e continuo. Questo stato ottimale si verifica quando l'attività proposta stimola la curiosità e offre un livello di difficoltà proporzionato alle competenze individuali, incoraggiando l'impegno e la concentrazione prolungata.

In definitiva, il Metaverso non è solo una piattaforma per contenuti culturali digitalizzati, ma uno spazio in cui l'educazione può reinventarsi attraverso il gioco, la scoperta e la simulazione. Se progettato con cura, può trasformarsi in uno strumento potentissimo per favorire l'accessibilità, l'inclusione e la partecipazione, promuovendo una cultura della conoscenza che è allo stesso tempo esperienziale, tecnologicamente avanzata e profondamente umana.

3. VISORI VR E TRANSMANESIMO: ESTENSIONE DELLE CAPACITÀ UMANE. – L'emergere delle tecnologie immersive, in particolare dei visori di realtà virtuale, sta modificando in modo radicale la nostra percezione dello spazio, del corpo e del tempo. Questi dispositivi non si limitano a offrire esperienze interattive più intense, ma rappresentano strumenti attraverso cui si espande la capacità umana di osservare, comprendere e interagire con ambienti complessi, simulati e potenzialmente infiniti. In questo senso, i visori VR non sono solo interfacce tecnologiche, ma veri e propri prolungamenti sensoriali e cognitivi dell'individuo, capaci di oltrepassare i limiti fisiologici della percezione.

Le pratiche multisensoriali rese possibili da queste tecnologie anticipano molte delle suggestioni proprie del pensiero transumanista, secondo cui l'essere umano potrebbe evolversi oltre le proprie condizioni biologiche grazie all'ibridazione con la macchina (Campa, 2006, p. 148). La progressiva dissoluzione del confine tra realtà fisica e realtà virtuale, mediata dai visori, mette in discussione l'autonomia del corpo biologico, spingendoci verso un orizzonte in cui identità, conoscenza ed emozioni si plasmano in spazi digitali ibridi. La realtà virtuale, in questo scenario, non si limita a simulare il mondo ma a reinventarlo, permettendo l'accesso a esperienze sensoriali e cognitive fino a oggi inaccessibili.

Questa trasformazione ha ricadute significative in ambito culturale e formativo. Le nuove piattaforme digitali tridimensionali rappresentano, infatti, uno dei contesti più promettenti per sperimentare nuove

modalità di educazione e, in particolare, di valorizzazione del patrimonio culturale. Ambienti immersivi e interattivi, strutturati intorno a dinamiche di esplorazione e narrazione, possono rendere accessibili e coinvolgenti tematiche complesse come la storia, la geografia e la memoria collettiva. L'interazione multisensoriale con oggetti digitalizzati, paesaggi ricostruiti o documenti storici consente di ampliare radicalmente le possibilità di apprendimento, attivando processi di conoscenza più profondi e partecipati.

Un esempio emblematico di tali applicazioni è rappresentato dalla mostra virtuale dedicata alla città di Viterbo durante la Seconda guerra mondiale. Questo progetto, basato sulla ricostruzione digitale dei beni culturali perduti o danneggiati dai bombardamenti, sfrutta le potenzialità del Metaverso per trasformare la narrazione storica in un'esperienza viva, totalizzante e accessibile a un pubblico ampio. Grazie all'impiego delle metodologie tipiche della gamification, l'utente non si limita a osservare, ma è chiamato a esplorare attivamente, a interagire e a riflettere, secondo modalità che valorizzano l'apprendimento per scoperta e la partecipazione emotiva.

Qui, attraverso visori VR e ambienti virtuali collaborativi, gli utenti possono confrontarsi con eventi del passato in modi nuovi, superando le barriere dell'informazione tradizionale. Le piattaforme virtuali, in tal senso, diventano spazi di convergenza tra tempo storico e tempo presente, tra rappresentazione e interpretazione. Le sue potenzialità includono non solo l'apprendimento personalizzato e la simulazione di situazioni complesse, ma anche la collaborazione a distanza e l'inclusività, consentendo la partecipazione anche a persone con limitazioni fisiche, economiche o legate alla distanza geografica.

Tuttavia, accanto alle opportunità, emergono anche sfide urgenti. La gestione della privacy degli utenti, il rischio di amplificare il divario digitale, l'eventualità di forme di dipendenza o alienazione e la qualità dei contenuti educativi sono questioni che non possono essere trascurate. È indispensabile promuovere uno sviluppo etico e sostenibile di queste tecnologie, che tenga conto delle implicazioni antropologiche, sociali e politiche dell'immersione digitale. Soltanto attraverso un approccio consapevole, critico e multidisciplinare sarà possibile costruire un futuro in cui le tecnologie immersive non siano strumenti di esclusione o controllo, ma di emancipazione, consapevolezza e coesione culturale.

In definitiva, i visori VR e il Metaverso segnano una svolta nel rapporto tra essere umano e tecnologia. Offrono un nuovo linguaggio per conservarne la memoria, raccontare il mondo e per immaginarne altri possibili. Ma proprio per questo, richiedono responsabilità progettuale, riflessione etica e attenzione ai bisogni collettivi, affinché il futuro che stiamo costruendo non sia soltanto più connesso, ma anche più giusto, inclusivo e umano.

**4. VISUALIZZAZIONE GEOGRAFICA E NARRAZIONE STORICA: IL CASO DELLA MOSTRA VIRTUALE SU VITERBO DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE.** – La sopramenzionata mostra virtuale dedicata alla città di Viterbo durante il periodo della Seconda guerra mondiale consta in un'applicazione concreta e significativa delle potenzialità del Metaverso e dei visori di realtà virtuale. Il progetto nasce con l'obiettivo di rendere accessibile e interattiva la narrazione della memoria urbana attraverso strumenti digitali in grado di valorizzare il patrimonio documentario, fotografico e cartografico relativo ai danni subiti dalla città durante i bombardamenti.

La mostra è ospitata sulla piattaforma Spatial® e si sviluppa in un ambiente espositivo articolato, concepito come un percorso tematico suddiviso in stanze virtuali. Il visitatore, attraverso un avatar, può esplorare liberamente questi spazi, accedendo a contenuti multimediali che includono mappe geografiche contemporanee, fotografie storiche aeree, ortofotomosaici e modelli tridimensionali. L'ingresso principale della mostra introduce immediatamente al contesto urbano oggetto dell'esposizione, offrendo una visione d'insieme del territorio viterbese colpito dagli eventi bellici. Tra gli elementi più suggestivi si segnala la presenza di un plastico digitale della città e di un portale di teletrasporto che consente di accedere a un modello tridimensionale calpestabile della Viterbo del 1943, ricostruita digitalmente sulla base di fotografie storiche precedenti i bombardamenti.

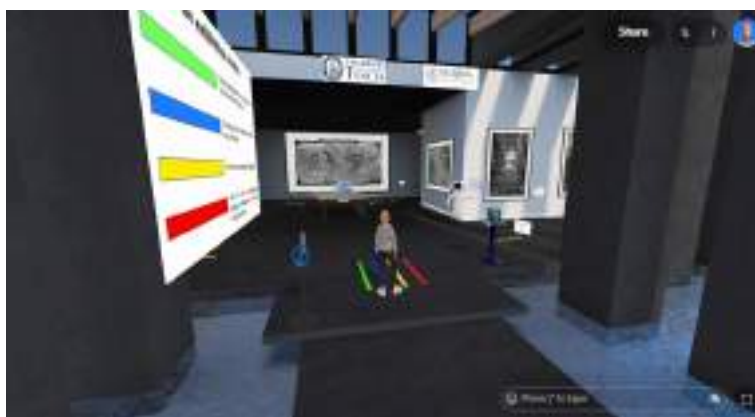
Il percorso si arricchisce progressivamente grazie all'alternanza tra materiali storici e ricostruzioni virtuali. Fotografie di edifici monumentali distrutti, documenti ufficiali dell'epoca, modelli 3D di ordigni bellici, bombardieri (Fig. 1) e mappe storiche che evidenziano le aree ancora oggi considerate a rischio di rinvenimento inesplosi costituiscono un patrimonio consultabile in maniera interattiva. Ogni oggetto esposto è corredato da una scheda informativa accessibile con un semplice gesto o clic, che ne illustra titolo, contesto, fonte e funzione. Questa struttura narrativa consente non solo di osservare, ma di interrogare gli oggetti e i dati, trasformando la visita in un'esperienza di apprendimento attivo.



Fonte: immagine autoprodotta in Spatial®.

*Fig. 1 - Sala espositiva su Viterbo durante la Seconda guerra mondiale con immagine storiche, foto aeree e modello 3D di bombardiere, visitabile tramite avatar nel Metaverso*

L'area introduttiva della mostra include inoltre un punto informazioni, un pannello dei percorsi tematici tracciati sul pavimento attraverso sentieri colorati, e una sezione finale dedicata a quiz e sondaggi (Fig. 2). Quest'ultima ha la funzione di raccogliere feedback sull'esperienza vissuta e stimolare l'utente alla riflessione critica. La mostra si distingue per la sua natura dinamica e aperta: l'ambiente virtuale è progettato per poter essere costantemente ampliato, sia nei contenuti che nelle modalità di fruizione. Gli utenti possono contribuire direttamente al progetto, suggerendo nuove fonti, aggiungendo dati o suggerendo modifiche alla configurazione dello spazio espositivo attraverso il modulo quiz, che vuole configurarsi come la fase di *debriefing* finale dell'esperienza virtuale.



Fonte: immagine autoprodotta in Spatial®.

*Fig. 2 - Sala introduttiva della mostra che include un punto informazioni, un pannello dei percorsi tematici tracciati sul pavimento attraverso sentieri colorati, e una sezione finale dedicata a quiz e sondaggi*

Un ulteriore elemento innovativo è rappresentato dalla sala-laboratorio in fase di sviluppo, accessibile tramite teletrasporto. Questo spazio, concepito come un'aula magna o anfiteatro virtuale, ospita già eventi live, conferenze e sessioni didattiche trasmesse su schermo, rivolte a una platea di avatar connessi da ogni parte del mondo. La partecipazione attiva è incoraggiata tramite l'uso di chat vocali e microfoni, offrendo un'esperienza che unisce ricerca partecipata e formazione. Questo ambiente digitale amplia le possibilità comunicative della mostra, rendendola non solo un archivio tridimensionale della memoria urbana, ma anche uno spazio collaborativo di divulgazione storica e analisi spaziale.

In sintesi, la mostra di Viterbo costituisce un esempio virtuoso di come il Metaverso possa essere impiegato per coniugare tecnologia, educazione e patrimonio culturale in un'unica esperienza multisensoriale, accessibile, partecipata e profondamente formativa. In questo contesto, l'interazione tra utente e ambiente digitale non si limita alla semplice fruizione di contenuti, ma si configura come un'estensione delle capacità

percettive e cognitive dell'individuo, anticipando traiettorie transumane in cui l'esperienza conoscitiva si emancipa dai vincoli fisici del corpo per avvicinarsi a forme di sapere che trascendono l'umano tradizionale. La mostra, dunque, non rappresenta solo una nuova modalità di comunicazione culturale, ma un esempio tangibile di come l'ibridazione tra uomo e tecnologia possa aprire spazi di senso nuovi, in cui la memoria del passato viene rielaborata attraverso strumenti che ci proiettano verso un futuro sempre più interconnesso, immateriale e potenzialmente post-umano.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. – Il Metaverso e i dispositivi di realtà virtuale stanno aprendo nuove vie per la trasformazione della cultura, dell'educazione e della società nel suo complesso. La possibilità di vivere esperienze personalizzate, di accedere a contenuti geografici e storici in modo semplice e coinvolgente, e di partecipare attivamente a comunità di apprendimento globali rappresenta una svolta epocale.

Tuttavia, questo potenziale deve essere accompagnato da un impegno etico e responsabile. Occorre interrogarsi su come proteggere la privacy degli utenti, su come evitare che il divario digitale si amplifichi, su come prevenire fenomeni di dipendenza tecnologica e, soprattutto, su come garantire la qualità educativa dei contenuti disponibili. La sfida non è soltanto tecnologica, ma profondamente umana: si tratta di utilizzare questi strumenti non per fuggire dal mondo reale, ma per comprenderlo meglio, valorizzarlo e renderlo accessibile a tutti.

Il Metaverso e il VR, in definitiva, possono diventare uno spazio e degli strumenti straordinari per raccontare il passato, agire nel presente e immaginare il futuro. Un ambiente in cui geografia, storia e tecnologia si fondono per generare conoscenza, inclusione e consapevolezza.

## BIBLIOGRAFIA

- Campa R.F. (2006). Transumanesimo. *Mondoperaio*, luglio-ottobre, 4-5: 148-153.
- Carbone L. (2024). Il Metaverso e le sue implicazioni geografiche. In: Crupi G., Gensini S., Pesaresi C., Romeo C., Toscano S., a cura di, *Prismi. Quaderni del dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie*, n. 2. Milano: Ledizioni, pp. 81-96.
- Cinganotto L. (2023). La gamification nella didattica digitale delle lingue in ambienti 3D: esempi e esperienze. In: Fioretti (2023), pp. 81-103.
- Cziksentmihalyi M. (2014). *Flow and Foundation of Positive Psychology*. Dordrecht: Springer.
- Fioretti S., a cura di (2023). *Il valore educativo del gioco. Gamification e game based learning nei contesti educativi*. Milano: FrancoAngeli.
- Iannuzzi A. (2024). Metaverso, digital twins e diritti fondamentali. *Rivista italiana di informatica e diritto*, Sezione monografica: *Lo Stato insicuro. Sicurezza e sorveglianza nella cybersocietà*, 2: 1-21.
- Kapp K.M., Blair L., Mesch R. (2014). *The Gamification of Learning and Instruction Fieldbook. Ideas into Practice*. San Francisco, CA: Wiley.
- Ligabue A. (2023). Didattica ludica: l'importanza delle meccaniche dei giochi utilizzati in contesti scolastici e educativi. In: Fioretti (2023).
- Maestri A., Polsinelli P., Sassoon J. (2018). *Giochi da prendere sul serio. Gamification, storytelling e game design per progetti innovativi*. Milano: FrancoAngeli.
- Nesti R. (2023). Riflessioni sulla progettazione ludica in educazione. In: Fioretti (2023).
- Pecchinenda G. (2004). *Videogiochi e cultura della simulazione. La nascita dell'“homo game”*. Roma: Laterza.
- Petruzzi V. (2021). *Il potere della gamification. Usare il gioco per creare cambiamenti nei comportamenti e nelle performance individuali*. Milano: FrancoAngeli.
- Scasciamacchia F. (2023). Metaverso e gamification: un nuovo orizzonte per la scuola? *IUL Research*, 4(7): 231-242.
- Smart J.M., Cascio J., Paffendorf J. (2007). *Metaverse Roadmap Overview (2007-2025): A Cross-Industry Public Foresight Project*. DOI: 10.13140/RG.2.2.30365.18406
- Zallio M., Clarkson P. (2022). *Inclusive Metaverse. How Businesses can Maximize Opportunities to Deliver an Accessible, Inclusive, Safe Metaverse that Guarantees Equity and Diversity*. University of Cambridge, Engineering Design Centre Inclusive Design Group, Technical report: ENG-TR.013.
- Zanazzi S. (2023). Serious games e qualità di vita. I giochi digitali a supporto dell'inclusione delle persone con disabilità intellettive. In: Fioretti (2023).

RIASSUNTO: L'articolo esplora le potenzialità del Metaverso e dei visori di realtà virtuale (VR) come strumenti di trasformazione dell'esperienza educativa, culturale e percettiva. Partendo da una riflessione teorica sull'evoluzione delle tecnologie immersive, si analizza come questi dispositivi ridefiniscano i modi di rappresentare e vivere lo spazio e il tempo, favorendo un accesso partecipativo e multisensoriale alla conoscenza. In questo ambito, il Metaverso viene interpretato come ambiente fluido e interattivo in grado di ospitare nuove forme di apprendimento, visualizzazione geografica e narrazione storica. Centrale è l'esame del caso studio della mostra virtuale su Viterbo durante la Seconda guerra mondiale, che dimostra come l'integrazione di gamification, storytelling e ambienti 3D possa valorizzare il patrimonio culturale in modo accessibile, inclusivo e coinvolgente. L'articolo si chiude con una riflessione sulle implicazioni etiche e transumaniste dell'uso di visori VR, evidenziando la necessità di uno sviluppo tecnologico consapevole, orientato all'inclusione e alla responsabilità sociale.



**SUMMARY:** *Meta/Visors: immersive experiences between past, present and future.* The article explores the potential of the Metaverse and virtual reality (VR) viewers as tools for transforming the educational, cultural and perceptual experience. Starting from a theoretical reflection on the evolution of immersive technologies, it analyses how these devices redefine the ways of representing and experiencing space and time, favouring a participatory and multisensory access to knowledge. In this context, the Metaverse is interpreted as a fluid and interactive environment capable of hosting new forms of learning, geographical visualisation and historical narration. Central is the examination of the case study of the virtual exhibition on Viterbo during the Second World War, which demonstrates how the integration of gamification, storytelling and 3D environments can enhance cultural heritage in an accessible, inclusive and engaging way. The article closes with a reflection on the ethical and transhumanist implications of the use of VR visors, highlighting the need for an inclusive and socially responsible conscious technological development.

*Parole chiave:* Metaverso, VR, gamification, trasumanesimo

*Keywords:* Metaverse, VR, gamification, transhumanism

\*Università degli Studi della Tuscia – UNITUS, Dipartimento di Studi linguistico-letterari, storico-filosofici e giuridici – DISTU; [miriam.noto@unitus.it](mailto:miriam.noto@unitus.it)



LUCA LUCCHETTI\*

## PACE E METAVERSO: UN'ESPERIENZA PARTECIPATA TRA INTELLIGENZA ARTIFICIALE E AMBIENTI IMMERSIVI

1. L'EVOLUZIONE UMANA NELL'ERA DIGITALE: DAL MONDO FISICO AL METAVERSO. – L'evoluzione umana è un processo caratterizzato dalla capacità di adattarsi continuamente a nuovi ambienti, siano essi influenzati da cambiamenti climatici, mutamenti geografici o dallo sviluppo di nuove abilità cognitive e sociali. Questo adattamento non si limita alle trasformazioni fisiche, ma comprende anche la capacità di ridefinire i contesti in cui l'essere umano vive e interagisce. In epoca contemporanea, il concetto stesso di "ambiente" si è trasformato, ampliandosi ben oltre i confini del mondo fisico per includere dimensioni digitali e immateriali. Questi nuovi spazi, popolati da dati, algoritmi, immagini e pixel, assumono un ruolo sempre più rilevante nell'organizzazione dell'esperienza umana, influenzando profondamente il nostro modo di vivere e percepire il mondo (Ash *et al.*, 2018; Celata, 2018; Romano, 2022). Come evidenziato da Leszczynski (2019), le geografie digitali, infatti, sono ormai parte integrante della nostra esistenza, strutturando nuove modalità di relazione, percezione e conoscenza.

L'accesso a questi ambienti digitali richiede l'impiego di tecnologie sempre più pervasive, che vanno oltre il semplice utilizzo di dispositivi. Smartphone, computer, visori di realtà aumentata e virtuale sono oggi vere e proprie estensioni delle capacità sensoriali e cognitive dell'individuo. In questa prospettiva, la tecnologia si configura come un vettore di trasformazione, aprendo la strada a una nuova fase umana spesso associata al concetto di transumanesimo (Henry, 2021). L'evoluzione non è più determinata esclusivamente da forze naturali, ma viene attivamente plasmata dall'uomo attraverso la progettazione e gestione di ambienti digitali.

Tra le manifestazioni più emblematiche di questa trasformazione si colloca il Metaverso, un universo virtuale che funge da ponte tra il mondo fisico e quello digitale, che, come definito da Ball, è "una rete massicciamente scalata e interoperabile di mondi virtuali 3D renderizzati in tempo reale che possono essere vissuti in modo sincrono e persistente da un numero effettivamente illimitato di utenti con un senso di presenza individuale e con continuità di dati, come identità, storia, diritti, oggetti, comunicazioni e pagamenti" (2022, p. 27). In questo spazio, gli utenti possono non solo interagire ma anche costruire la propria identità attraverso avatar, ridefinendo così le dinamiche relazionali e sociali (Ball, 2022; Carbone, 2024).

Il Metaverso si configura quindi come un ecosistema digitale che favorisce ambienti inclusivi, accessibili e partecipativi, in cui la co-creazione di contenuti rappresenta un elemento chiave. La possibilità di personalizzare l'esperienza e di partecipare attivamente alla definizione degli spazi virtuali offre nuovi strumenti per l'espressione individuale e collettiva. Le tecnologie alla base di questi ambienti, come la modellazione 3D o le tecniche di rilievo fotogrammetrico e di laser scanner, permettono sia la creazione di paesaggi nuovi e immaginari, sia una riproduzione fedele del mondo reale e l'implementazione di simulazioni in tempo reale, che definibili Digital Twins, secondo Metcalfe *et al.*, mostrano una potenzialità maggiore in quanto "c'è l'opportunità, all'interno dei Digital Twins, di mettere in evidenza la rilevanza, il valore aggiunto e il ruolo della scienza geospaziale" (2024, p. 2). Questi elementi, infatti, non si limitano a replicare le caratteristiche spaziali di oggetti o ambienti, ma consentono la raccolta di dati in tempo reale, la progettazione di processi e procedure, e il monitoraggio delle loro prestazioni. L'impiego di questo insieme di tecnologie rende il Metaverso una struttura complessa e interconnessa, capace di supportare forme rizomatiche di conoscenza e apprendimento (Carbone, 2024), in cui le connessioni tra saperi, esperienze e pratiche si sviluppano in modo non lineare, dinamico e partecipativo.

Su queste basi teoriche e tecnologiche si fonda il progetto presentato in questo articolo, nato nell'ambito del master della Summer Peace University<sup>1</sup>. L'iniziativa ha coinvolto un gruppo eterogeneo di partecipanti

<sup>1</sup> L'esperienza didattica si è tenuta a Belvedere Marittimo (CS) durante il master della Summer Peace University diretto dall'Istituto Calabrese di Politiche Internazionali – IsCaPI, in collaborazione con varie università, tra cui l'Università degli Studi della Tuscia.



provenienti da diversi contesti culturali, linguistici e professionali, con l'obiettivo condiviso di progettare uno spazio espositivo virtuale dedicato al tema della Pace. Sviluppato in modo partecipativo all'interno del Metaverso, il progetto è stato prodotto con l'idea che questi ambienti digitali possano diventare strumenti efficaci per favorire l'inclusione, la cooperazione e la riflessione critica, rendendo l'apprendimento un'esperienza condivisa e immersiva.

2. AI E METAVERSO DUE STRUMENTI INTEGRATI ED INCLUSIVI PER UNA MOSTRA SULLA PACE. — La realizzazione di uno spazio espositivo digitale dedicato alla Pace ha richiesto l'utilizzo di una piattaforma che consentisse un'interazione libera e tridimensionale tra gli utenti e che fosse accessibile da un'ampia gamma di dispositivi. La scelta è ricaduta sulla piattaforma Artsteps®, che permette la creazione di mostre virtuali di opere d'arte, immagini e fotografie all'interno del Metaverso. Questa si è rivelata particolarmente adatta a promuovere la condivisione, l'interazione e la socialità tra gli utenti, facilitando la discussione e lo scambio di idee. La decisione di utilizzare Artsteps® è stata condivisa con i partecipanti al progetto, coinvolgendoli attivamente sia nella fase di creazione delle opere visive sia in quella di progettazione e realizzazione della mostra. Il tema centrale, come già anticipato, è stato quello della Pace, esplorato attraverso opere generate con strumenti di intelligenza artificiale generativa, nello specifico Bing® Image Creator.

Ogni partecipante è stato invitato a creare una o più opere a partire da un *prompt* di informazioni testuali, formulato sia in lingua inglese sia nella propria lingua madre. Questa descrizione doveva specificare: lo stile dell'immagine (realistico, cartoonesco, disegnato), il macrotema della Pace e una breve descrizione del contenuto dell'opera. Le immagini così create sono state, in una fase successiva, selezionate collettivamente e inserite nello spazio espositivo virtuale, progettato utilizzando gli strumenti offerti dall'editor di Artsteps®.



Fonte: elaborazione personale dell'autore.

Fig. 1 - La Mostra della Pace nel Metaverso all'interno della Piattaforma Artsteps®



Fonte: elaborazione personale dell'autore.

Fig. 2 - Una delle opere create durante la Summer Peace University e le informazioni collegate ad essa presenti nella parte descrittiva. Come si può notare essa mostra il prompt AI utilizzato per creare il disegno

Le immagini, pur essendo diverse per stile, colori e significati, erano tutte accomunate dalla stessa tematica. Per enfatizzare la natura partecipativa del progetto e la molteplicità delle interpretazioni legate al concetto di Pace, le opere sono state disposte nello spazio espositivo in modo volutamente casuale e non gerarchico (Fig. 1).

Per facilitare la comprensione e l'apprezzamento delle opere, ognuna è accompagnata da una scheda descrittiva che riporta il nome dell'artista, il titolo dell'opera e il *prompt* utilizzato per la sua creazione. Gli utenti possono visualizzare queste informazioni semplicemente cliccando sull'immagine. L'ambiente espositivo è stato inoltre arricchito da una traccia sonora di sottofondo, appositamente selezionata per favorire l'immersione dei visitatori e creare un'atmosfera suggestiva (Fig. 2).

Si deve constatare che però purtroppo allo stato attuale, la piattaforma Artsteps® presenta alcune limitazioni, come l'impossibilità di navigare tra spazi diversi integrati senza avvalersi dell'utilizzo di link esterni, una funzionalità presente in piattaforme più avanzate come ad esempio Spatial®. Tuttavia, la sua semplicità di utilizzo e la sua efficacia nel supportare la creazione partecipata da parte di più utenti

l'hanno resa la scelta ideale per questa tipologia di progettualità. Un esempio emblematico, infatti, di tali specifiche e dell'inclusività della piattaforma è rappresentato dal coinvolgimento alle attività di una studentessa argentina della Summer Peace University di circa 70 anni che presentava poca familiarità con la tecnologia, ma che, dopo aver seguito le procedure, è riuscita a generare e inserire autonomamente la propria opera nella mostra. La stessa alla fine ha, inoltre, dato volutamente testimonianza della facilità di utilizzo e creazione dell'intero workflow definendolo "semplice da utilizzare e creare" (Fig. 3).



Fonte: elaborazione personale dell'autore.

Fig. 3 - Visuale di come l'ambiente risulti navigabile tramite avatar in prima persona e dei processi di interazione tra utenti all'interno della mostra

La scelta di utilizzare Artsteps® rispetto ad altre piattaforme e strumenti nasce anche dalla volontà di esplorare le potenzialità del Metaverso come ambiente integrativo di tecnologie e tematiche diverse. Il quale, in questa prospettiva, non è visto come uno spazio isolato, ma come un luogo di incontro e scambio, capace di affrontare anche temi complessi e potenzialmente contrastanti.

3. CONCLUSIONI. – Il progetto presentato cerca di dimostrare come il Metaverso stia trasformando il modo in cui l'essere umano si relaziona con il mondo digitale e come questo cambiamento stia "influenzando" la nostra stessa evoluzione. Questo ambiente, infatti, molto probabilmente si affermerà, e già lo sta facendo, come uno strumento sempre più rilevante in ambito politico, economico e sociale, con un impatto crescente sul nostro futuro.

L'integrazione del Metaverso con tecnologie di digitalizzazione (fotogrammetria, laser scanner), gestione e monitoraggio (*Digital Twins*), visualizzazione (realtà virtuale e aumentata) e intelligenza artificiale (AI) apre un'ampia gamma di possibilità. La mostra digitale per la Pace è un esempio concreto di queste potenzialità. L'AI, ad esempio, può contribuire a ridurre le disuguaglianze digitali e linguistiche, consentendo la creazione di contenuti in diverse lingue e formati. La comunicazione digitale diventa così più visiva e inclusiva, promuovendo una comprensione più ampia e partecipata. Il Metaverso offre nuovi mondi e modalità di interazione, aprendo la strada a percorsi e spazi prima inaccessibili.

In conclusione, questo spazio non è solo un luogo virtuale, ma un processo dinamico e in continua evoluzione, che offre nuove opportunità per l'espressione creativa, il dialogo interculturale e, si spera, per la costruzione di un futuro più inclusivo e pacifico.

## BIBLIOGRAFIA

- Ash J., Kitchin R., Leszczynski A. (2018). Digital turn, digital geographies? *Progress in Human Geography*, 42(1): 25-43.
- Ball M. (2022). *Metaverso*. Milano: Garzanti.
- Carbone L. (2024). Il Metaverso e le sue implicazioni geografiche. In: Crupi G., Gensini S., Pesaresi C., Romeo C., Toscano S., a cura di, *Prismi. Quaderni del dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie*, n. 2. Milano: Ledizioni.
- Celata F. (2018). Il capitalismo delle piattaforme e nuove logiche di mercificazione dei luoghi. *Territorio*, 86: 48-56.
- Henry B. (2021). Postumanesimo, transumanesimo, umanesimo digitale. Le ragioni di una necessaria chiarificazione concettuale. *Annali del Centro studi filosofici di Gallarate*, 1(1-2): 81-99.
- Leszczynski A. (2019). Platform affects of geolocation. *Geoforum*, 107: 1-4.
- Leszczynski A. (2019). Spatialities. In: Ash J., Kitchin R., Leszczynski A., a cura di, *Digital Geographies*. Londra: SAGE, pp. 13-23.
- Metcalf J., Ellul C., Morley J., Stoter J. (2024). Characterizing the role of geospatial science in digital twins. *ISPRS International Journal of Geo-Information*, 13(9): 1-29.
- Romano A. (2022). *La geografia delle piattaforme digitali. Mappe, spazi, dati dell'intermediazione digitale*. Firenze: Firenze University Press.

**RIASSUNTO:** Questo articolo presenta una progettualità innovativa che esplora il potenziale del Metaverso come strumento per promuovere la pace e l'inclusione sociale. Il progetto ha coinvolto la creazione partecipata di una mostra virtuale sulla pace, utilizzando la piattaforma Artsteps® e l'intelligenza artificiale per generare le immagini. L'esperienza ha evidenziato come il Metaverso possa facilitare la comunicazione interculturale, l'espressione creativa e l'accesso alla tecnologia, promuovendo al contempo una riflessione critica sul concetto di spazio educativo.

**SUMMARY:** *Peace and metaverse: a participatory experience involving artificial intelligence and immersive environments.* This article presents an innovative planning that explores the potential of the metaverse as a tool for promoting peace and social inclusion. The project involved the collaborative creation of a virtual exhibition on peace, using the Artsteps® platform and artificial intelligence to generate images. The experience highlighted how the metaverse can facilitate intercultural communication, creative expression, and access to technology, while promoting a critical reflection on the concept of space education.

*Parole chiave:* Metaverso, intelligenza artificiale, mostra virtuale, partecipazione inclusiva

*Keywords:* Metaverse, artificial intelligence, virtual exhibition, inclusive participation

\*Università degli Studi della Tuscia, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Sociali e Pedagogiche – DIKE; [luca.lucchetti@unitus.it](mailto:luca.lucchetti@unitus.it)

*SESSIONE 13*

*“LIKE A ROLLING STONE”.  
LE GEOGRAFIE DELLA LOGISTICA  
TRA CRISI E TRANSIZIONI*





SIMONETTA ARMONDI\*, CARLO SALONE\*\*

## “LIKE A ROLLING STONE”. LE GEOGRAFIE DELLA LOGISTICA TRA CRISI E TRANSIZIONI

La logistica non è solo la scienza della movimentazione, né solamente un settore economico o un insieme di tecnologie. È anche campo cruciale di tensione geoeconomica e geopolitica che compone e ricompone l'andirivieni incessante dei flussi di circolazione e delle frizioni tra gli spazi di deposito, le reti infrastrutturali, i suoli e i corpi dei lavoratori “a buon mercato” (Moore, 2023) come strategia di profitto (Chua *et al.*, 2018; Cowen, 2014). Del resto, occorre superare una visione della logistica strutturata per silos disciplinari, e optare invece a favore di una distinzione orizzontale fondata su alcune tematiche rilevanti. Coe (2020) ne indica almeno quattro: 1) logistica, città e sviluppo regionale; 2) logistica e catene globali di produzione; 3) lavoro e rapporti di produzione; infrastrutture, 4) potere e violenza. E ancora più proficuo risulta analizzare le loro mutue interconnessioni: non è infatti possibile rendere conto del processo di urbanizzazione della logistica senza superare la rappresentazione astrattamente topologica di nodi e flussi reticolari di connessione, perché le piattaforme logistiche e le loro articolazioni infrastrutturali disegnano rapporti plurimi e *materialmente tangibili* con le aree urbane e gli hinterland (Notteboom e Rodrigue, 2005).

La geografia critica, in particolare, ha assunto i territori della logistica come campo da ricerca per comprendere la continua “neoliberalizzazione dello spazio” (Cowen, 2010), che prova a risolvere con il movimento e il deposito delle merci “il problema cronico di sovraccumulazione del capitalismo” (Danyluk, 2018, p. 631). Del resto, se osserviamo i territori della logistica con un'interpretazione più ampia, come il “resto in un mondo multipolare” in transizione (Mezzadra e Neilson, 2024), allora magazzini di stoccaggio, porti, interporti, data center, infrastrutture logistiche, zone logistiche semplificate, possono rappresentare anche una chiave di ingresso per decodificare processi di urbanizzazione estesa ancora poco indagati. La Sessione è stata organizzata nel quadro delle attività del PRIN “New Italian geographies of logistics. Between Global challenges and policy responses”<sup>1</sup> e ha accolto contributi orientati a inseguire le tracce incerte delle geografie in movimento che la logistica contemporanea sta disegnando, in particolare attraverso:

- le forme di disuguaglianza spaziale e sociale associate all'espansione della logistica;
- le mappe emergenti che ridefiniscono i significati di centri, periferie e aree interne;
- le nuove logiche di *rescaling* degli attori economici e politici che incrociano o scavalcano politiche e strumenti di piano;
- le reti di attori che contribuiscono a formare regimi territoriali orientati alla crescita.

L'insieme dei lavori presentati nella sessione ha offerto un'ampia gamma di chiavi interpretative e di casi empirici, non tutti riconducibili al PRIN.

Armondi *et al.* offrono i primi esiti di un articolato lavoro in corso sulle spazialità della logistica in Italia, sviluppato all'interno del PRIN di cui si diceva poc'anzi. In particolare, il saggio consente di gettare uno sguardo d'insieme sugli spazi infrastrutturali della logistica – porti e scali merci –, nell'ambito dei territori industriali e con una particolare attenzione allo *sprawl* logistico. Inoltre, si mostrano alcuni effetti di concentrazione spaziale all'interno dei Sistemi Locali del Lavoro, da cui emergono addensamenti logistici che vengono messi in relazione con i dati economici e sociodemografici. Un ultimo aspetto interessante riguarda le dinamiche recenti del patrimonio immobiliare produttivo, osservato sempre in relazione alla diffusione territoriale della logistica.

<sup>1</sup> Progetto: New Italian geographies of logistics. Between global challenges and policy responses – Finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, visto il D.D. n. 104 del 02/02/2022 (Bando PRIN 2022), nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 “Dalla ricerca all'impresa – Investimento 1.1” – Decreto di ammissione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) n. 0001109 del 20/07/2023. Numero protocollo di progetto: 2022TRFAA5\_CUP: D53D23011390006.



Il lavoro di Borruso e Baldino, focalizzato sui porti di Trieste e Olbia, è dedicato ad analizzare gli effetti dell'espansione dei porti e delle aree retroportuali attraverso una matrice d'interazione tra i due elementi, con l'obiettivo di far emergere i punti critici di questa relazione. La scelta delle due località urbane, pur così diverse tra loro, discende dal fatto che esse rappresentano la chiave di volta di processi di regionalizzazione dei porti che presentano ricadute significative sulle aree periurbane e periferiche.

Sempre in merito agli impatti territoriali della logistica, Compagnucci, Myshko e Perrot affrontano il tema della differenziazione degli esiti territoriali degli investimenti nella logistica come esito dell'incontro tra capitalismo dei flussi e condizioni socioeconomiche e istituzionali locali, presentando i primi risultati di un lavoro sul campo effettuato nell'area di Pomezia-Santa Palomba (RM), nel quadro del PRIN sopra ricordato.

Il contributo di Piva si concentra invece su alcune possibili aree d'intervento prioritario riguardanti la minimizzazione dell'impatto ambientale delle supply chain e piattaforme logistiche. Si tratta della "logistica verde", interessata da investimenti crescenti che puntano a cogliere allo stesso tempo l'obiettivo della massima flessibilità del servizio e quello della riduzione degli effetti ambientali negativi.

Da ultimo il contributo di Valz Gris, anch'esso in buona parte elaborato all'interno dei lavori del PRIN, che si concentra sulla costruzione di grandi infrastrutture come strumenti di un protagonismo statuale – lo Stato delle infrastrutture – e di quella che l'autore definisce "una nuova normalità dello sviluppo guidato dalle infrastrutture". Lo Stato infrastrutturale si presenta come un apparato globalmente orientato e inserito in alleanze infrastrutturali transnazionali intese a cogliere i vantaggi economici derivanti dalla circolazione delle merci, dei capitali e delle persone. Il lavoro di campo è stato condotto nell'area portuale genovese, teatro di un potenziamento tecno-politico senza precedenti.

## BIBLIOGRAFIA

- Chua C., Danyluk M., Cowen D., Khalili L. (2018). Introduction. Turbulent circulation: Building a critical engagement with logistics. *Environment and Planning D: Society and Space*, 36(4): 617-629.
- Coe N.M. (2020). Logistical geographies. *Geography Compass*, 14(10): 1-16.
- Cowen D. (2010). A geography of logistics: Market authority and the security of supply chains. *Annals of the Association of American Geographers*, 100(3): 600-620.
- Cowen D. (2014). *The Deadly Life of Logistics: Mapping the Violence of Global Trade*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Danyluk M. (2018). Capital's logistical fix: Accumulation, globalization, and the survival of capitalism. *Environment and Planning D: Society and Space*, 36(4): 630-647.
- Mezzadra S., Neilson B. (2024). *The Rest and the West: Capital and Power in a Multipolar World*. New York: Verso Books.
- Moore J.W. (2023). *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo. La fine della natura a buon mercato*. Verona: Ombre Corte.
- Notteboom T., Rodrigue J.P. (2007). Re-assessing port-hinterland relationships in the context of global supply chains. In: Wang J., Olivier D., Notteboom T., Slack B., a cura di, *Ports, Cities, and Global Supply Chains*. London: Ashgate.

\*Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani; [simonetta.armondi@polimi.it](mailto:simonetta.armondi@polimi.it)

\*\*Politecnico e Università di Torino, DIST; [carlo.salone@unito.it](mailto:carlo.salone@unito.it)

SIMONETTA ARMONDI\*, BEATRICE GALIMBERTI\*, VIVIANA GIAVARINI\*,  
FABIO MANFREDINI\*, MARCO VEDOÀ\*

## “ENTRO I LIMITI CONSENTITI”. OSSERVARE LA LOGISTICA TRA TRASGRESSIONE E TRANSIZIONE

1. INTRODUZIONE. – In Italia – nelle regioni settentrionali in particolare – sotto il profilo formale della governance, possiamo osservare la definizione di cabine di regia istituzionali e stati generali, di nuove leggi regionali, impegnate a gestire i delicati temi di soglia e di limite legati ai traguardi della transizione ecologica, che nel settore logistico interessano soprattutto l'inquinamento legato al trasporto su gomma e il consumo di suolo. Tuttavia, sembra ancora limitata una conoscenza aggiornata degli aspetti socioeconomici e spaziali più profondi del settore logistico che consenta di definire misure e azioni appropriate. Di fronte alla proliferazione di pratiche e di insediamenti “entro i limiti consentiti”, ma sovente trasgressivi non è ancora stato individuato uno strumento di pianificazione o di policy che proceda non solo attraverso varianti, compensazioni o divieti. Piuttosto, dalla letteratura scientifica e grigia, dai piani, dagli studi di caso, dal dialogo con esperti e *stakeholders* osserviamo politiche e pratiche non palesemente illecite o vietate, ma sovente trasgressive, opache, sovraccaricate, estrattive, resistenti alle transizioni. Si riportano di seguito esempi che attraversano spazi e scale diverse.

L'urto di alcune di queste pratiche riguarda i corpi di chi lavora nella logistica. Un primo esempio riguarda l'assenza di normative stringenti per spazi sicuri, di sosta e servizio per autotrasportatori della logistica. Ciò comporta condizioni di lavoro molto scadenti, una privazione di dimensioni di comfort, la percezione di un lavoro “povero” sotto diversi punti di vista e contribuisce alla scarsità di spazi di welfare materiale nei territori della logistica italiana (De Gregorio, 2022). Altri esempi sono invece relativi al territorio, con la proliferazione di insediamenti logistici. L'assenza di distinzione tra usi produttivi e logistici nei piani di governo del territorio alla scala comunale e la possibilità di operare in variante ai piani con procedure valutative semplificate, comportano operazioni sfumate, non illecite ma nemmeno previste, tra le quali un numero di processi spontanei di riuso in chiave logistica e, soprattutto, una forte diffusione di nuovi insediamenti sia in aree cruciali per l'economia del Paese, sia entro territori più deboli, investiti da pesanti dinamiche di sviluppo immobiliare della logistica<sup>1</sup>.

Nel quadro di un progetto nazionale di ricerca in corso<sup>2</sup>, il contributo presenta i risultati preliminari di una mappatura delle spazialità della logistica in Italia. In particolare, il saggio propone alla discussione tre approfondimenti su scala nazionale:

1. una mappatura degli spazi infrastrutturali della logistica – quali porti e scali merci –, integrata con mappe esistenti delle aree produttive e del fenomeno di *sprawl* logistico (par. 2.2);
2. mappe tematiche alla scala dei Sistemi Locali del Lavoro, nelle quali è possibile riconoscere chiaramente addensamenti logistici, incrociate ad analisi econometriche che mostrano le possibili correlazioni tra localizzazione, dati economici e dati sociodemografici (par. 2.3);
3. mappe relative alle dinamiche recenti del patrimonio immobiliare produttivo, con l'elaborazione di analisi relative a consistenza e dinamica del mercato (par. 2.4).

<sup>1</sup> Un esempio emblematico è costituito dalla recente L.R. Lombardia 15/2024 *Disciplina insediamenti logistici di rilevanza sovra-comunale*. La norma introduce regolamentazioni per gli insediamenti superiori ai 30.000 mq. Tuttavia, nella regione che presenta il maggior numero di spazi logistici del Paese, essi occupano in media una superficie pari a 16.000 mq (Dallari, 2024). Di conseguenza, nonostante l'attenzione istituzionale, l'esito principale è una lacuna nella disciplina relativa alla realizzazione della maggior parte dei futuri magazzini.

<sup>2</sup> Progetto: New Italian geographies of logistics. Between global challenges and policy responses – Finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, visto il D.D. n. 104 del 02/02/2022 (Bando PRIN 2022), nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 “Dalla ricerca all'impresa – Investimento 1.1” – Decreto di ammissione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) n. 0001109 del 20/07/2023. Numero protocollo di progetto: 2022TRFAA5\_CUP: D53D23011390006. Il presente contributo riporta alcuni risultati preliminari raggiunti dall'Unità Locale del Politecnico di Milano coordinata da Simonetta Armondi e composta dagli autori e dalle autrici.



Restituendo una lettura di pratiche logistiche “entro i limiti consentiti” che hanno impatto sul territorio, il lavoro intende mettere in luce aspetti riguardanti la proliferazione degli insediamenti logistici, evidenziandone alcuni effetti e aree critiche da tenere sotto osservazione.

## 2. OSSERVARE LA LOGISTICA TRA TRASGRESSIONE E TRANSIZIONE.

2.1 *Metodologia per una mappatura indiziale.* – Alla base del presente lavoro di mappatura vi è la scelta metodologica di operare attraverso open data. Questa scelta, oltre a garantire la libertà d’uso dei dati di partenza, consente di produrre elaborazioni a loro volta liberamente consultabili<sup>3</sup>. Poiché attualmente non esiste un database open degli immobili logistici in Italia, l’analisi è stata condotta in modo “indiziale”, costruendo una rappresentazione delle geografie della logistica sulla base delle informazioni disponibili. Gli “indizi” raccolti ed elaborati riguardano aspetti spaziali, economici, sociali, demografici e del patrimonio immobiliare dei Comuni. A tal fine, è stato costruito un database che raccoglie dati provenienti da diverse fonti ufficiali:

- i censimenti Istat del 2001, 2011 e 2021 per l’analisi socio-demografica e per le informazioni su imprese e addetti;
- i dati fiscali del Ministero dell’Economia e delle Finanze (MEF) sulle dichiarazioni dei redditi;
- i dati sulle compravendite immobiliari dell’Agenzia delle Entrate – Osservatorio Mercato Immobiliare (OMI), anni 2013 e 2022<sup>4</sup>;
- i dati sul consumo di suolo per uso logistico prodotti dall’Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e dal Sistema Nazionale per la Protezione dell’Ambiente (SNPA), periodo 2006-2022;
- i dati sull’uso del suolo forniti dal progetto europeo Corine Land Cover (2018)<sup>5</sup>.

L’analisi si concentra sull’evoluzione delle geografie della logistica negli ultimi vent’anni, un periodo riconosciuto dalla letteratura come la fase di maggiore espansione degli immobili destinati alla logistica in Italia (SNPA, 2024; Armondi *et al.*, 2024).

Una nota metodologica dettagliata è necessaria per il paragrafo 2.3. Per misurare il peso della logistica sul tessuto produttivo, a partire dal database ASIA (Istat)<sup>6</sup> relativo agli anni 2001, 2011, 2021, la ricerca ha elaborato un Quoziente di Localizzazione (QL) che visualizza il grado di specializzazione di un territorio. L’indicatore è calcolato per le unità locali (numero di imprese) e per il numero di addetti (lavoratori) iscritti alle categorie ATECO della logistica e riassunte nella Tabella 1.

Tab. 1 - Codici ATECO delle attività legate alla logistica

| ATECO   | Descrizione                                             |
|---------|---------------------------------------------------------|
| 49.20   | Trasporto ferroviario di merci                          |
| 49.41   | Trasporto di merci su strada                            |
| 50.20   | Trasporto marittimo e costiero di merci                 |
| 50.40   | Trasporto di merci per vie d’acqua interne              |
| 51.21   | Trasporto aereo di merci                                |
| 52.10   | Magazzinaggio                                           |
| 52.21.4 | Gestione di centri di movimentazione merci (interporti) |
| 52.24   | Movimentazione merci                                    |
| 52.29   | Altre attività di supporto connesse ai trasporti        |

<sup>3</sup> Il dataset elaborato è accessibile sul sito della ricerca <https://tr.acking.it/dashboard> (consultato il 23 aprile 2025).

<sup>4</sup> Dati disponibili al sito <https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/schede/fabbricatiterreni/omi/banche-dati> (consultato il 23 aprile 2025).

<sup>5</sup> Si rimanda a <https://land.copernicus.eu/en/products/corine-land-cover?tab=datasets> (consultato il 23 aprile 2025).

<sup>6</sup> Registro statistico delle imprese attive (ASIA – Imprese), <https://www.istat.it/scheda-qualita/registro-statistico-delle-imprese-attive-asia-imprese-2> (consultato il 23 aprile 2025).

I QL rappresentano per un determinato territorio quanto la percentuale di addetti (Add) o unità locali (UL) della logistica sul totale si discosta dalla stessa percentuale alla scala nazionale. QL\_Add e QL\_UL sono calcolati con le seguenti formule:

$$QL\_Addn = (X\_Addn/Y\_AddIT)$$

dove  $X\_Addn = Add\_Logn/AddTotn$   $Y\_AddIT = Add\_LogIT/Add\_TotIT$

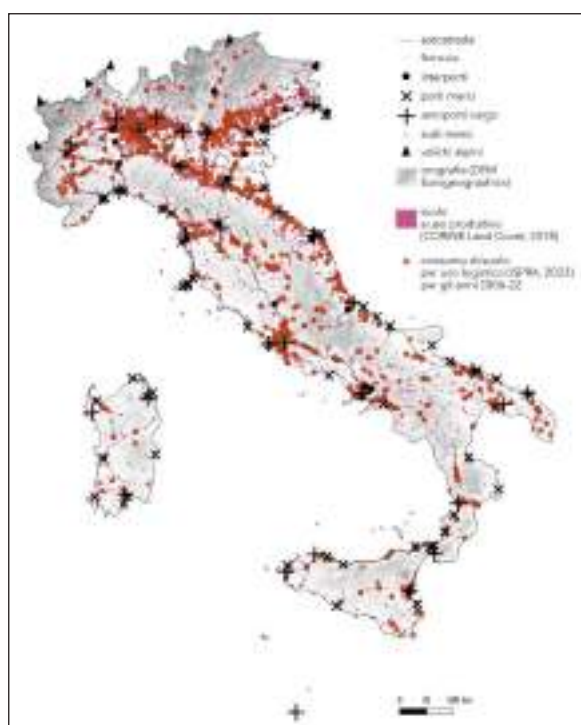
$$QL\_ULn = (X\_ULn/Y\_ULIT)$$

dove  $X\_ULn = UL\_Logn/UL\_Totn$   $Y\_ULIT = UL\_LogIT/UL\_TotIT$

n: Comune o Sistema Locale del Lavoro; IT: Italia

Le tre soglie storiche hanno dato modo di elaborare le tendenze percentuali e le variazioni percentuali di tutti i dati raccolti. Ciò ha offerto un set di indicatori che mostrano l'evoluzione dei tessuti economici, sociali e demografici per i periodi 2001-2011, 2011-2021 e 2001-2021. Con l'elaborazione di cartografie tematiche è stato possibile visualizzare i cluster di concentrazione e vuoto della logistica sul territorio nazionale. Tuttavia, la scala comunale si è rivelata eccessivamente dettagliata e inefficace all'individuazione di cluster. I dati sono stati quindi aggregati alla scala sovracomunale dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL), che sono gruppi di Comuni definiti da Istat sulla base dei flussi pendolari casa-lavoro. La mappatura indiziale a questa scala ha permesso di individuare cluster di concentrazione e vuoti della logistica, nonché capire come questo settore si sia evoluto spazialmente negli ultimi vent'anni sul territorio nazionale.

**2.2 *Sprawl logistico, aree produttive e infrastrutture.*** – Una prima operazione ha riguardato la sovrapposizione di dataset esistenti e spazialità infrastrutturali (Fig. 1). Il punto di partenza è stata la mappatura del consumo di suolo per uso logistico elaborata da ISPRA (Munafò, 2023; cfr. nota 5), che quantifica circa 5.100 ettari di suolo consumato in Italia per la realizzazione di poli logistici nel periodo 2006-2022. L'impronta di questo *sprawl* logistico a prima vista appare asimmetrica nel territorio nazionale – per esempio è più densa nel Nord del Paese. Per comprendere più finemente la distribuzione, essa è stata combinata ad altri tre livelli informativi.



Fonte: elaborazione su dati ISPRA, Corine Land Cover, Eurogeographics.

Fig. 1 - *Sprawl logistico, aree produttive e infrastrutture*

In primo luogo, è stata sovrapposta al modello digitale di elevazione (DEM) fornito da EuroGeographics<sup>7</sup>. Da questa combinazione emerge che la localizzazione logistica è avvenuta prevalentemente in aree pianeggianti.

In secondo luogo, alla stratificazione sono state aggiunte le aree produttive individuate dal progetto Corine Land Cover (2018). Questa azione evidenzia che, sebbene in molti casi i poli logistici siano adiacenti o parte di aree produttive più grandi, risultano anche più polarizzati in zone specifiche rispetto ai tessuti produttivi nel loro complesso. Per indagare queste polarizzazioni si è rivelato utile sovrapporre ai livelli menzionati uno strato composto dai principali elementi infrastrutturali a supporto del sistema logistico. Alcune di queste infrastrutture sono elementi lineari attraverso cui scorrono i flussi di merci – come la rete ferroviaria e la rete autostradale. Altri sono elementi puntuali, dove le merci approdano, sostano, cambiano mezzo di trasporto – come gli aeroporti cargo, i porti, gli scali merci ferroviari, e i ventiquattro interporti disciplinati dalla Legge 240/1990. La sovrapposizione tra l'impronta dello *sprawl* logistico e questi elementi infrastrutturali mostra un forte grado di corrispondenza, vale a dire un legame tra i due livelli, che hanno tra loro relazioni sinergiche: i poli logistici realizzati dopo il 2006 si sviluppano in prossimità di queste infrastrutture e ne influenzano lo sviluppo. Dalla sovrapposizione del consumo di suolo per uso logistico, l'orografia, le aree produttive e le infrastrutture, si evidenzia complessivamente come la maggiore concentrazione logistica si trovi nella Pianura Padana – in particolare nella “Placca Logistica Milanese” (Armondi *et al.*, 2024), lungo la via Emilia, nel Veneto policentrico –, lungo le autostrade Serenissima, Adriatica, dei vini, Euganea e del Brennero e nelle aree metropolitane di Roma, Napoli e – in misura minore – Bari.

**2.3 Settore logistico: addetti.** – La mappatura del quoziente di localizzazione per gli addetti (QL\_Add) alla scala dei SLL consente di visualizzare i cluster di concentrazione e vuoto con contorni più nitidi e definiti. Inoltre, concentrarsi sugli addetti invece che sulle unità locali garantisce una maggiore precisione nell'individuazione dell'impatto della logistica sugli aspetti socio-demografici ed economici.

Le mappe del 2001 (Fig. 2) e del 2011 (Fig. 3) evidenziano due principali fasce di specializzazione: gli assi Genova-Milano, Verona-Bologna, Roma-Napoli e l'area settentrionale della Puglia. Si distingue, inoltre, un'ampia area di “vuoto logistico” nel Centro Italia, con particolare evidenza nell'area tra Toscana meridionale, Umbria e Lazio settentrionale. Inoltre, si nota una forte concentrazione nei pressi dei principali nodi autostradali, come Piacenza, Alessandria, Verona, Bologna, Roma, Napoli e il Nord della Puglia.

La mappa dei QL degli addetti del 2021 (Fig. 4) rende ancora più evidente la presenza di due grandi fasce di concentrazione della logistica: una a Nord – tra Genova, Milano, Verona e Bologna – e una a Sud – tra Roma, Salerno, Bari e Cerignola. Anche in questo caso, il Centro Italia presenta in media valori di QL inferiori al livello nazionale, in particolare in Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise e nel Lazio settentrionale. Un'eccezione è rappresentata dalla parte settentrionale delle Marche, dove l'area di Ancona registra un'elevata specializzazione. In generale, la costa tirrenica risulta meno vocata al settore logistico rispetto ad altre aree del Paese.

Il confronto tra il 2021, il 2011 e il 2001 conferma una crescente polarizzazione della logistica. Si riscontra un rafforzamento delle dinamiche di specializzazione della logistica in quei SLL in cui la concentrazione del settore era già elevata negli ultimi due decenni.

Infine, le analisi statistiche a questa scala hanno rivelato lievi correlazioni tra i QL\_Add e alcune variabili economiche – percentuale di disoccupazione e reddito medio –, mentre non si sono osservate relazioni significative con le variabili socio-demografiche – livello di educazione, percentuale di popolazione straniera o saldo demografico.

**2.4 Volumi di compravendita degli immobili produttivi.** – Un'ulteriore operazione di ricerca ha riguardato l'analisi dei dati disponibili presso l'Osservatorio del Sistema Immobiliare OMI dell'Agenzia delle Entrate per individuare la consistenza e la dinamica del mercato per quanto riguarda in generale gli immobili produttivi poiché non esiste una categoria specifica relativa al settore logistico.

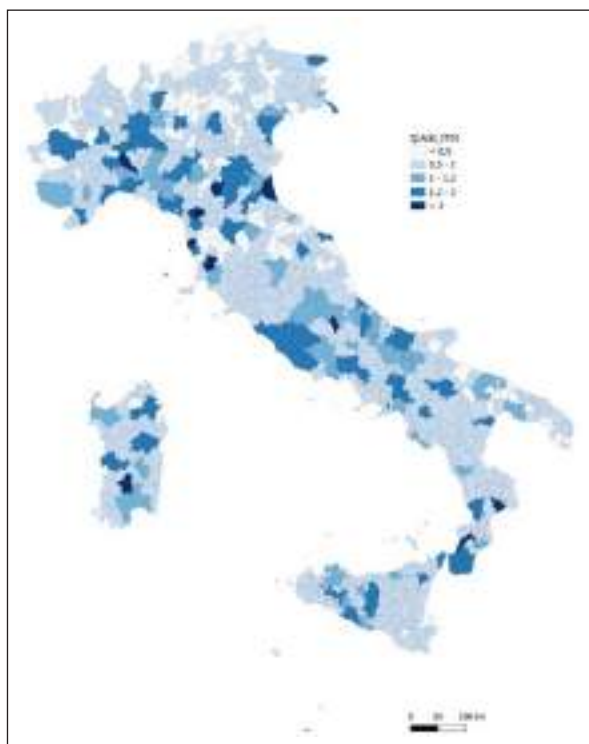
Sono state utilizzate le seguenti basi di dati disponibili presso l'OMI:

- stock catastale relativo alla consistenza degli immobili produttivi e logistici;
- NTN – volumi di compravendita per il numero di immobili produttivi compravenduti;
- IMI – Intensità del mercato immobiliare;
- valori immobiliari per i costi al metro quadro di immobili produttivi.

---

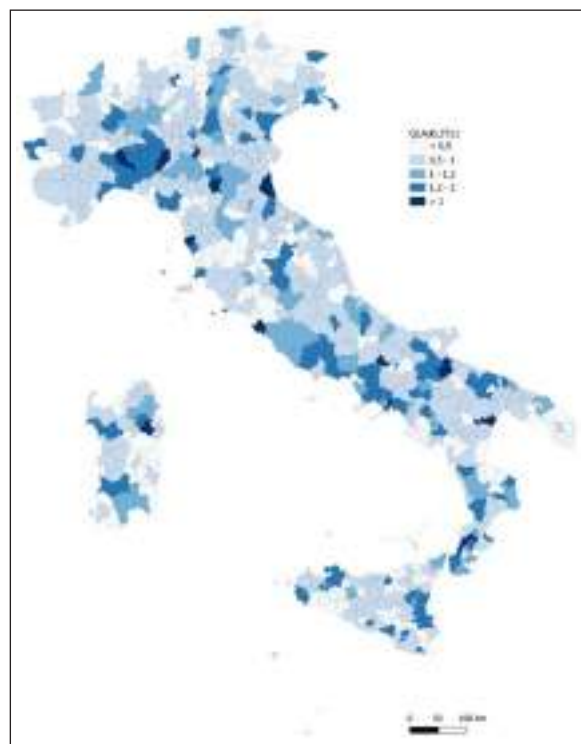
<sup>7</sup> Accessibile al sito <https://www.mapsforeurope.org/datasets/euro-dem> (consultato il 23 aprile 2025).





Fonte: elaborazione su dati Istat.

Fig. 2 - Mappa dei Quozienti di Localizzazione degli addetti della logistica per l'anno 2001



Fonte: elaborazione su dati Istat.

Fig. 3 - Mappa dei Quozienti di Localizzazione degli addetti della logistica per l'anno 2011

In particolare, per la parte produttiva le categorie considerate sono D1, Opifici e D7, Fabbricati costruiti o adattati per le speciali esigenze di attività industriale.

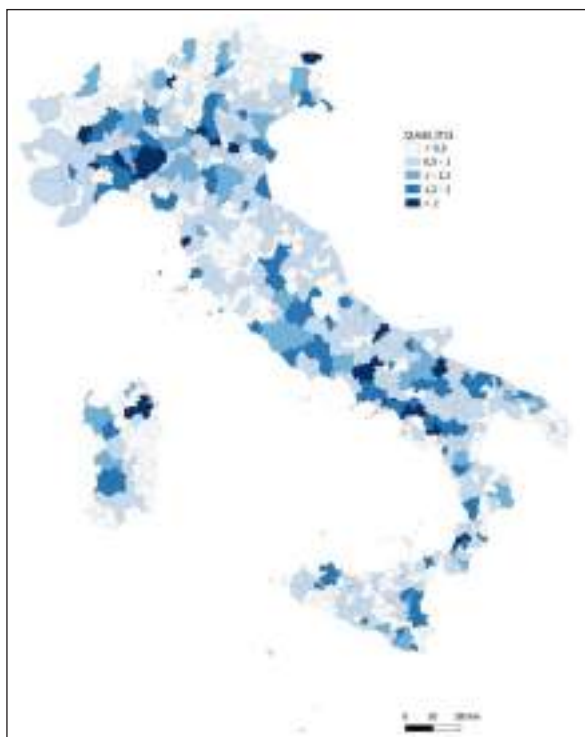
Le unità immobiliari (Fig. 5) sono passate da 748.841 nel 2013 a 823.674 nel 2021 con un aumento complessivo di circa il 10% di cui quasi il 60% concentrato nelle regioni del nord. Le regioni del centro Italia mostrano un incremento inferiore alla media mentre nel Sud Italia, soprattutto in Basilicata, Puglia e Campania, i nuovi immobili industriali e logistici sono aumentati in modo significativo<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda i volumi di compravendita, cioè il numero di immobili compravenduti ogni anno, OMI fornisce un dato riferito al numero di transazioni normalizzate, NTN cioè al numero di transazioni per quota di proprietà oggetto della transazione. Anche in questo caso, selezionando le sole categorie catastali D1 e D7, è stato possibile determinare per tutti i Comuni italiani la dinamica del mercato per il settore produttivo e logistico (Fig. 6). Confrontando i valori di NTN del 2013 e del 2022 si osserva un incremento di transazioni di quasi 7.200 unità. A livello territoriale, le regioni che hanno raddoppiato le transazioni sono prevalentemente del Centro – Lazio e Marche – e del Sud – Campania e Basilicata – mentre in Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna le transazioni sono state oltre 1.500 nel solo anno 2022.

L'intensità del mercato immobiliare (IMI) è costruito come rapporto tra NTN produttive e lo stock delle unità immobiliari appartenenti alla categoria catastale D. Esprime quindi la dinamica del mercato produttivo rispetto alla consistenza complessiva di questo patrimonio alla scala comunale come percentuale di immobili compravenduti rispetto al totale.

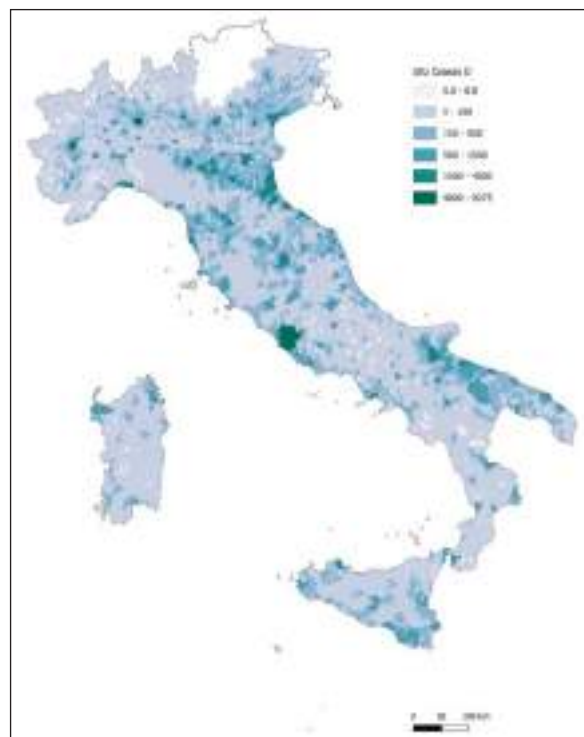
L'applicazione di questo indice alla scala nazionale consente di fare alcune considerazioni sulle dinamiche recenti del mercato degli immobili produttivi (Tab. 2).

<sup>8</sup> Un approfondimento su alcuni SLL caratterizzati da un'alta presenza di attività logistiche localizzati nel veronese ha permesso di evidenziare le potenzialità di questo dato che è in grado di mettere in luce dinamiche alla scala comunale che sono in gran parte riconducibili alla logistica, ad esempio Verona, Villafranca di Verona, Oppeano e Cerea caratterizzati dalla presenza di oltre 400 capannoni industriali ciascuno.



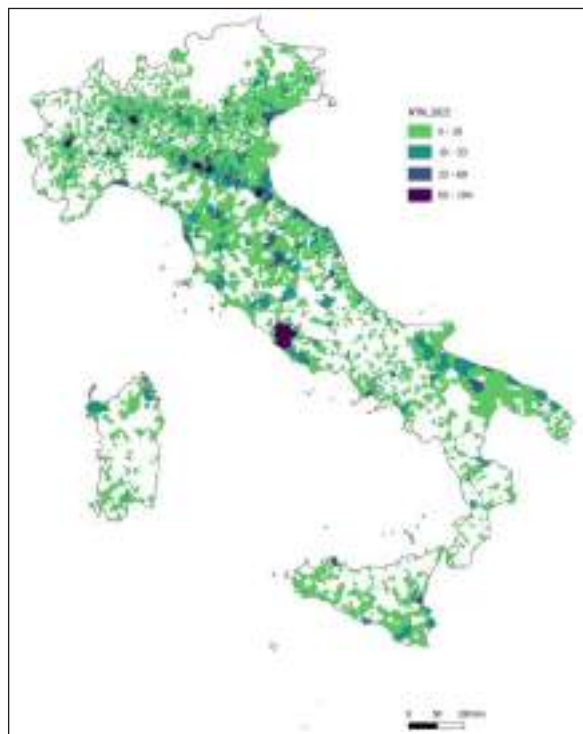
Fonte: elaborazione su dati Istat.

Fig. 4 - Mappa dei Quozienti di Localizzazione degli addetti della logistica per l'anno 2021



Fonte: elaborazione su dati OMI.

Fig. 5 - UIU catastali categorie D1 e D7, numero immobili per Comune nel 2022



Fonte: elaborazione su dati OMI.

Fig. 6 - Numero di transazioni normalizzate (NTN) per Comune nel 2022

Tab. 2 - Numero di Comuni sulla base del valore dell'indice IMI nel 2022

|                                        | 2013   |      | 2021   |      | 2022   |      |
|----------------------------------------|--------|------|--------|------|--------|------|
|                                        | Numero | %    | Numero | %    | Numero | %    |
| Comuni che non hanno avuto transazioni | 4.941  | 64,2 | 4.313  | 57,0 | 4.209  | 55,7 |
| Classe 1 (>2%)                         | 1.546  | 20,1 | 1.472  | 19,5 | 1.422  | 18,8 |
| Classe 2 (2%-5%)                       | 927    | 12,0 | 1.328  | 17,6 | 1.428  | 18,9 |
| Classe 3 (5%-10%)                      | 217    | 2,8  | 346    | 4,6  | 387    | 5,1  |
| Classe 4 (10%-20%)                     | 59     | 0,8  | 85     | 1,1  | 102    | 1,3  |
| Classe 5 (>20%)                        | 8      | 0,1  | 18     | 0,2  | 15     | 0,2  |
| Totale Comuni Italia                   | 7.698  |      | 7.562  |      | 7.563  |      |

Fonte: elaborazione su dati OMI.

Innanzitutto, la quota dei Comuni italiani privi di transazioni si sta progressivamente riducendo mentre rispettivamente i Comuni con oltre il 2% di immobili compravenduti in un anno sono aumentati significativamente negli ultimi anni fino a raggiungere nel 2022 il 26% del totale<sup>9</sup>.

L'insieme delle elaborazioni dei dati OMI, che possono anche riguardare i valori immobiliari sia di compravendita che di locazione, costituisce dunque un modello di analisi e di mappatura della consistenza e della dinamica del mercato degli immobili produttivi. La tipologia di dato e l'aggiornamento continuo da parte dell'Agenzia delle Entrate garantiscono la possibilità di monitorare alla scala comunale le dinamiche di questo specifico segmento del patrimonio immobiliare nazionale e di mettere in evidenza i contesti territoriali dove tale patrimonio è particolarmente dinamico.

Il dato, disponibile alla scala comunale per la totalità dei Comuni italiani, può inoltre essere messo in relazione con ulteriori variabili spaziali e socioeconomiche utili per caratterizzare ulteriormente i profili delle amministrazioni locali in cui la concentrazione di tale patrimonio è maggiormente presente. Ovviamente vi è un limite significativo dovuto al fatto che questo approccio può rappresentare una prima esplorazione del fenomeno poiché non esistono fonti di dati sul mercato immobiliare sul settore della logistica nell'ambito degli open data istituzionali. Ciò nonostante, l'integrazione di dati sulla consistenza, sui volumi di compravendita e sui valori immobiliari per l'acquisto e per la locazione di immobili produttivi consente di effettuare una lettura originale basata su statistiche e mappe tematiche alla scala nazionale e di ricostruire un quadro conoscitivo articolato e complesso che può guidare ulteriori fasi di ricerca e di approfondimento territoriale o tematico.

3. CONCLUSIONI E APERTURE. – L'indagine in corso sulle pratiche logistiche “entro i limiti consentiti” mette in luce un paradosso che attraversa piani e politiche: le pratiche logistiche si muovono entro un campo legittimo, ma comunque risultano sovente estrattive, opache, resistenti alle transizioni. La mappatura presentata in questo contributo rappresenta un passo per leggere l'impronta sul territorio italiano di queste pratiche logistiche negli ultimi vent'anni, osservandone le geografie della loro proliferazione. In questa prospettiva, la logistica non si presenta come settore neutro o meramente funzionale alla distribuzione delle merci, ma come un agente di trasformazione territoriale, con effetti che a oggi restano sottorappresentati nelle agende pubbliche.

Questo contributo apre a due ordini di riflessioni. In primo luogo, le mappature presentate sono uno strumento per la prosecuzione della ricerca in corso, permettendo di identificare concentrazioni geografiche rilevanti e di individuare contesti specifici da monitorare da vicino. La messa a confronto tra le elaborazioni presentate nei paragrafi 2.2, 2.3 e 2.4 restituisce, in particolare, fenomeni ricorrenti e fattispecie territoriali che meritano ulteriori indagini: le concentrazioni areali della “Placca Logistica Milanese” – tra Varese, Novara, Piacenza, Milano, Brescia –, di Bologna, del policentrismo Veneto – tra Verona, Vicenza, Padova, Venezia,

<sup>9</sup> La possibilità di ricostruire il dato per ogni Comune mette inoltre in evidenza fenomeni locali anche significativi che con questa metodologia possono essere indagati in modo sistematico. L'approfondimento sui SLL del veronese ha messo infatti in luce che molti Comuni hanno un indice IMI nel 2022 superiore al 5% che corrisponde a una forte dinamica immobiliare nel mercato degli immobili produttivi e logistici.

Treviso, fino a Pordenone –, dell'area metropolitana di Roma, di Napoli e Salerno, di Bari e il SLL di Cerignola, e i “depositi logistici lineari” che collegano Genova, Milano, Verona, Padova, Bologna, la via Emilia e parti della costa adriatica, e poi Roma, Napoli, Salerno<sup>10</sup>. Alcuni di questi territori sono oggetto di approfondimenti in corso condotti dalle unità attive nel PRIN. Tali approfondimenti locali non si limitano alla descrizione empirica, ma rappresentano uno strumento per verificare e affinare le mappature a scala nazionale, rendendo possibile un'osservazione transcalare degli effetti territoriali di pratiche logistiche “entro i limiti consentiti”.

In secondo luogo, il contributo apre a una riflessione metodologica. A oggi non si dispone di dataset e mappature liberamente accessibili su scala nazionale che descrivano le geografie della logistica. Esistono alcune elaborazioni dettagliate relative agli insediamenti logistici a scala locale (Dallari, 2024) e nazionale<sup>11</sup>, ma hanno fini commerciali, non sono liberamente consultabili. Il lavoro presentato in questo contributo – e ancora in corso – è quindi indirizzato alla costruzione di mappature inedite delle geografie della logistica in Italia che siano basate su dati aperti e a loro volta liberamente accessibili. La scelta metodologica di operare con fonti open data ha limiti e potenzialità. Da un lato, è limitata nella risoluzione, nella copertura e nell'aggiornamento. Dall'altro lato, proprio in questi limiti stanno delle potenzialità: una lettura indiziale è fondata su tracce di logistica sparse tra database diversi e pertanto ha l'opportunità di mettere in relazione tra loro temi e prospettive diverse, costruendo così un quadro composito che colga la complessità del fenomeno. Questo approccio metodologico permette di interrogare non solo il “dove” della logistica, ma anche il “come” possiamo conoscerla, con quali strumenti e a partire da quali fonti pubbliche. In tal senso, il lavoro contribuisce a una riflessione sulle potenzialità e criticità delle fonti pubbliche disponibili, che raramente vengono utilizzate nell'ambito degli studi urbani su queste tematiche, costituendo un ulteriore contributo della ricerca al dibattito sia dal punto di vista metodologico sia culturale e accademico.

RICONOSCIMENTI. – Gli autori e le autrici hanno condiviso e discusso tutte le riflessioni contenute nel testo, tuttavia, il paragrafo 1 va attribuito a Simonetta Armondi, il paragrafo 2.1 a Fabio Manfredini e Marco Vedoà, i paragrafi 2.2 e 3 a Beatrice Galimberti, il paragrafo 2.3 a Marco Vedoà, il paragrafo 2.4 a Viviana Giavarini e Fabio Manfredini.

## BIBLIOGRAFIA

- Armondi A., Di Vita S., Galimberti B., a cura di (2024). *Geografie operative nel Nord Italia. Figurazioni e strategie spaziali*. Milano: FrancoAngeli.
- Buzzacchi L., De Marco A., Governa F., Salone C. (2022). Lo spostamento del triangolo: densità e trasformazioni economiche nella differenziazione spaziale del Nord Italia. *L'industria*, 1: 37-79. DOI: 10.1430/103956
- Dallari F. (2024). *Mappatura dei nodi logistici in Lombardia. Report finale*. Unioncamere Lombardia. Testo disponibile al sito: [https://www.unioncamerelombardia.it/fileadmin/dati\\_\\_file\\_report\\_trimestrali/Infrastrutture/Mappa\\_dei\\_nodi\\_logistici\\_Report\\_Finale.pdf](https://www.unioncamerelombardia.it/fileadmin/dati__file_report_trimestrali/Infrastrutture/Mappa_dei_nodi_logistici_Report_Finale.pdf) (consultato il 23 aprile 2025).
- De Gregorio O. (2022). Lavoratori della logistica: tempo di integrazione, diritti e welfare. *Percorsi di secondo welfare*. Testo disponibile al sito: <https://www.secondowelfare.it/parti-sociali/sindacati/lavoratori-della-logistica-tempo-di-integrazione-diritti-e-welfare> (consultato il 23 aprile 2025).
- Munafò M., a cura di (2023). Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2023. *Report SNPA*, n. 37. Regione Lombardia (2024). *Legge Regionale 15/2024: Disciplina degli insediamenti logistici di rilevanza sovracomunale*. Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.
- SNPA (2024). Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici, edizione 2024. *Report ambientali SNPA*, n. 43.

RIASSUNTO: In Italia, in particolare nelle regioni settentrionali, si registrano iniziative istituzionali come cabine di regia, stati generali e nuove normative regionali, volte a governare le soglie e i limiti imposti dalle politiche della transizione ecologica, con riferimento prioritario all'inquinamento da trasporto su gomma e al consumo di suolo. Tuttavia, permane una limitata conoscenza delle dimensioni socioeconomiche e spaziali della logistica, ostacolando l'elaborazione

<sup>10</sup> Per approfondire le nominazioni impiegate si rinvia ad Armondi *et al.* (2024).

<sup>11</sup> Ad esempio, a scala locale, Unioncamere Lombardia, Uniontrasporti e LIUC Business School hanno realizzato una mappatura dettagliata dei nodi logistici della Lombardia (Dallari, 2024). A scala nazionale, si veda Atlante, strumento di ECR Italy, associazione di aziende, che ha censito circa 1.000 poli logistici (<http://logisticacollaborativa.it/tool/atlante>) e l'Atlante della Logistica, che raccoglie più di 3.500 immobili logistici, realizzato dalla società di consulenza e intermediazione immobiliare WCG-World Capital Group insieme a LIUC Business School e Assologistica (<https://www.worldcapital.it/atlante-della-logistica>) (siti web consultati il 23 aprile 2025).

di politiche efficaci. Il contributo, nell'ambito di un progetto di ricerca nazionale, presenta i primi risultati di una mappatura della logistica del Paese, articolati in più direttrici: localizzazione di infrastrutture notevoli e impronte logistiche, analisi tematiche sui Sistemi Locali del Lavoro, dinamiche del patrimonio immobiliare logistico e individuazione di territori per esplorazioni più approfondite.

SUMMARY: "*Within allowable limits*". *Observing logistics between transgression and transition*. In Italy, particularly in the northern regions, there are institutional initiatives such as steering committees, states-general, and new regional regulations, aimed at governing the thresholds and limits imposed by ecological transition policies, with priority given to pollution from road transport and land consumption. However, limited knowledge of the socio-economic and spatial dimensions of logistics remains, hindering the development of effective policies. This contribution, developed within the framework of a national research project, presents the first results of a mapping of logistics in Italy, articulated in several directions: location of relevant infrastructure and logistic sprawl, thematic analyses on Labour Market Areas, dynamics of logistics real estate, and identification of territories for more in-depth explorations.

*Parole chiave:* geografie della logistica, immobili logistici, *sprawl* logistico, mappatura

*Keywords:* geographies of logistics, logistics real estate, logistics sprawl, mapping

\*Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani; [simonetta.armondi@polimi.it](mailto:simonetta.armondi@polimi.it); [beatrice.galimberti@polimi.it](mailto:beatrice.galimberti@polimi.it); [viviana.giavarini@polimi.it](mailto:viviana.giavarini@polimi.it); [fabio.manfredini@polimi.it](mailto:fabio.manfredini@polimi.it); [marco.vedoa@polimi.it](mailto:marco.vedoa@polimi.it)





GIUSEPPE BORRUSO\*, SILVIA BATTINO\*\*

## L'ESPANSIONE DELLE AREE LOGISTICHE E RETROPORTUALI: IMPATTI SULLE AREE PERIURBANE E PERIFERICHE. I CASI DI TRIESTE E OLBIA

1. INTRODUZIONE. – La crescente globalizzazione dei mercati e l'intensificarsi degli scambi commerciali hanno innescato un'espansione senza precedenti delle attività logistiche a livello mondiale. Secondo il World Economic Forum (2024) i trasporti sono considerati come un settore chiave del fenomeno della globalizzazione che registra una costante crescita della domanda di servizi logistici (acquisti, gestione degli ordini e delle scorte, ecc.) e determina una nuova e diversa configurazione spaziale delle aree dedicate. La navigazione marittima, che movimentata l'80% delle merci a scala internazionale, e i porti svolgono un ruolo cruciale nelle catene di approvvigionamento, collegando aree di produzione e consumo in tutto il mondo. In questi luoghi si instaurano differenti relazioni che rafforzano giornalmente le economie locali grazie ai molteplici scambi economici, culturali e turistici intrapresi. Queste relazioni, verticali e orizzontali, non si limitano a vivacizzare il porto, le città vicine e le regioni di gravitazione, ma sono responsabili anche delle profonde trasformazioni avvenute nel tempo nella morfologia e nelle funzioni delle aree interessate.

Alla luce di queste trasformazioni, il lavoro di ricerca si propone di analizzare gli effetti dell'espansione dei porti e delle aree retroportuali. L'applicazione di una matrice delle interazioni fra aree urbane e logistico-portuali è finalizzata ad evidenziare le aree di criticità territoriale e di possibile intervento pianificatorio. In particolare, l'analisi si concentrerà sulle città di Trieste e Olbia che, se pur differenti per scala territoriale, storia e ruolo all'interno delle reti marittime del Mediterraneo, si evidenziano come casi studio interessanti per comprendere i processi di "regionalizzazione" dei porti che influenzano le aree peri-urbane e periferiche.

Sulla base di questa premessa l'articolo è organizzato come segue: paragrafo 2. La globalizzazione e l'espansione logistica, 3. L'evoluzione dei *seaports* e i modelli di sviluppo portuale, 4. Una proposta di valutazione e misurazione delle relazioni territoriali: la matrice delle funzioni e degli impatti delle aree logistiche (urbane e periurbane), 5. Esempi di sperimentazioni locali: Olbia e Trieste, 6. Riflessioni conclusive.

2. LA GLOBALIZZAZIONE E L'ESPANSIONE LOGISTICA. – Negli ultimi decenni il processo di globalizzazione e lo sviluppo delle tecnologie digitali sono stati responsabili di molteplici trasformazioni territoriali (Abels e Bielng, 2023). Oltre alle nuove interconnessioni commerciali, alla standardizzazione internazionale e alle comunicazioni, trovano un ruolo centrale il settore dei trasporti e la gestione della logistica. Quest'ultimo settore si configura come un insieme complesso e diversificato di attività dedicate alla trasformazione e alla distribuzione di merci e informazioni (Mangan *et al.*, 2020; López-Sánchez e Roca, 2021). Una delle funzioni della logistica, sin dalle sue origini nelle pratiche militari e coloniali, è contribuire a "strutturare" i territori attraverso lo spostamento, la riorganizzazione e la trasformazione delle risorse in un determinato spazio (Hesse, 2020). Nel 1962 il settore fu definito da Drucker come un *dark continent* con un potenziale inespresso significativo in cui le attività, nell'ambito della gestione aziendale, erano frammentate e poco integrate tra i diversi dipartimenti (produzione, vendita, finanza). Gli studi successivi (Heskett *et al.*, 1973; Johnson e Wood, 1995; Lambert *et al.*, 1998) hanno posto l'attenzione proprio sull'importanza di sfruttare, attraverso una gestione più attenta, la filiera logistica per ottenere maggiori risultati in termini di efficienza, riduzione dei costi e vantaggio competitivo e, al contempo, hanno stimolato lo sviluppo del moderno Supply Chain Management (SCM). La gestione completa e integrata (SCM) di tutte le attività dedicate alla produzione, lavorazione, commercializzazione e consumo finale delle merci riceve, poi, un importante impulso dall'intensificarsi degli scambi internazionali e dalla crescente complessità delle catene di approvvigionamento globali che hanno reso la logistica una frontiera strategica per le aziende. Ulteriori motori di cambiamento sono stati l'ascesa del settore dei servizi, l'emergere dell'e-commerce e delle Information Communication Technology (ICT) che hanno creato nuove opportunità e sfide integrando e ottimizzando i flussi di merci e di



informazioni lungo l'intera catena logistica. Per rispondere a queste nuove esigenze del commercio globale le aree portuali e i loro hinterland si sono evoluti modificando le relazioni spaziali e dando vita ad una nuova geografia economica dei flussi (Hesse, 2020; Monios *et al.*, 2019; Gurzhiy *et al.*, 2021). Un fenomeno, questo, definito *logistics sprawl* che vede l'espansione delle aree dedicate alla logistica in zone strategiche (suburbane) in cui poter beneficiare di costi fondiari inferiori, maggiori spazi e più opportunità di accesso alle arterie di trasporto principali (Aljohani e Thompson, 2016).

### 3. L'EVOLUZIONE DEI SEAPORTS E I MODELLI DI SVILUPPO PORTUALE.

3.1 *Evoluzione dei seaports.* – Il commercio mondiale, che per quasi la metà si svolge tra località con distanze superiori a 3.000 km (Dildor, 2021), dipende in gran parte dalle rotte marittime in cui i porti rappresentano il cuore pulsante delle attività di scambio di merci e di passeggeri. Nella loro evoluzione le aree portuali hanno attraversato diverse fasi storiche e le loro trasformazioni sono state influenzate da aspetti tecnici, commerciali e legali. La classificazione tradizionale individua tre tipologie di porto: gerarchico (*hub and spoke*), generazionale (evoluzione da semplice villaggio di pescatori a *hub* globale) e funzionale (Battino e Muñoz Leonisio, 2022). Con riferimento all'aspetto funzionale, i porti da semplici infrastrutture per carico e scarico merci, si sono sviluppati in sistemi logistici integrati espandendosi oltre i confini delle banchine. Questa trasformazione è stata fortemente influenzata dalla containerizzazione, dalla tecnologia, dalla digitalizzazione e dalla costante ricerca di una maggiore efficienza e sostenibilità delle catene di approvvigionamento globali (Rodrigue, 2021; World Economic Forum, 2024). La trasformazione di un porto in un "porto-container", comporta oggi il transito di navi con capacità in continuo aumento (superiori anche ai 24.000 TEU), rendendo necessari adeguamenti infrastrutturali significativi in cui banchine più estese, fondali più profondi, vaste aree per lo stoccaggio delle merci e movimentazione dei container sono solo alcuni esempi. Ciò ha aperto la strada all'espansione delle aree retroportuali (*dry ports*) frequentemente localizzate nell'hinterland dei porti ed efficientemente collegate ai terminal marittimi. Questo fenomeno definito "port regionalization" (Rodrigue e Notteboom, 2010) genera "nuove" geografie logistiche che ospitano le infrastrutture di supporto – interporti, piattaforme intermodali, centri di distribuzione – e che, se non attentamente pianificate, possono generare impatti complessi e ambivalenti: da un lato, si riconoscono le opportunità economiche e occupazionali, ma dall'altro si possono compromettere ambiente, mobilità, coesione sociale e qualità dello spazio urbano.

3.2 *I modelli di sviluppo portuale.* – I modelli di sviluppo portuale considerati nel recente passato riportano la complessità e la trasformazione di tali concetti, in un'ottica soprattutto evolutiva. Nel considerare il porto come nodo, in un sistema di trasporti integrato, e come *gateway*, ovvero come interfaccia fra sistemi diversi, è interessante ricordare le considerazioni di Vigarié (1983; 1992) nel concetto di tritico portuale, che comprende i tre elementi quali l'*hinterland*, il *seaport* (porto marittimo) e il *foreland*. In tale considerazione il porto è interfaccia fra sistemi "lunghi" di portata marittima ampia (reti oceaniche e *short sea*) e territoriale regionale. In tale contesto lo spazio, nell'area portuale, si configura altresì importante nell'ospitare attività di tipo industriale, sia nei primi stadi di sviluppo dell'industrializzazione, sia in quelli più recenti, quali quelli ipotizzati da Vallega (1996) delle MIDAs (*Maritime Industrial Development Areas*), con l'evoluzione verso le più recenti considerazioni dei trasporti e della logistica come industrie esse stesse. Nell'ottica delle relazioni fra città e porto e delle loro (reciproche) trasformazioni, Hoyle (1988; 1989; 2000) ricordava le mutazioni della città verso funzioni di servizio, in particolare finanziarie e quella dei porti verso una maggiore connessione con terminal interni e centri logistici. I sei stadi previsti dal modello, si muovono dal porto del XIX secolo, caratterizzato da una forte interrelazione con la città, passando attraverso le espansioni urbane e portuali dell'inizio del XX secolo fino alla successiva containerizzazione del Secondo dopoguerra e al progressivo ritiro delle funzioni portuali dal *waterfront* tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso. A questo, è seguito un periodo di riqualificazione dei *waterfront* (in molti contesti ancora in atto), che ha condotto a una più recente fase di riconciliazione tra funzioni portuali e urbane. Anche Bird (1963) con il modello "Anyport" aveva modellizzato l'evoluzione "naturale" dei porti in fasi successivamente sintetizzate da Notteboom (2022) in avvio, espansione e specializzazione, cui sono da aggiungersi, secondo quest'ultimo, fasi più specifiche legate alla containerizzazione e allo sviluppo della rete di collegamenti con i terminal interni e le infrastrutture portuali stesse.

3.3 *Funzioni e impatti delle aree logistiche periurbane.* – Recentemente (Borruso, 2022), alla luce delle trasformazioni in atto, si sono considerate le trasformazioni verso l'ibridazione delle diverse funzioni giocate dai

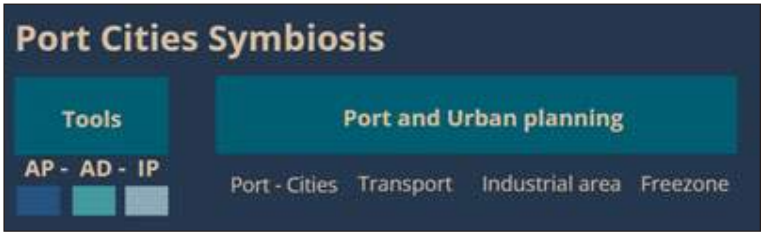
porti. A partire dallo stesso modello di Bird, si è ipotizzata l’era dell’ibridazione collegata a quattro principali direzioni, ovvero riguardanti le relazioni: 1) fra città e porto nei contesti urbani-centrali e in quelli periferici; 2) fra trasporti/logistica e industria; 3) fra funzioni portuali (da *single* a *multipurpose*) e 4) fra ruoli (*gateway/hub*). Nello specifico contesto oggetto della presente riflessione, l’ibridazione delle relazioni fra città e porto nei diversi contesti, urbani centrali e periferici, diventa rilevante e meritevole di un approfondimento, proprio alla luce dello sviluppo delle funzioni trasportistiche, portuali e logistiche, che vedono uno spostamento di molte funzioni lontano dalla banchina verso i terminali interni e *dry ports*, integrati funzionalmente e infrastrutturalmente con il porto: questi operano infatti quali nodi logistici collegati tramite infrastrutture di trasporto (ferrovie, strade) utile a ridurre la congestione nelle banchine. Al di là delle funzioni che si vengono a esercitare, vanno considerati altresì gli impatti che tale configurazione comporta, soprattutto in termini di pressione sulla città nelle sue articolazioni territoriali e nelle sue funzioni (Tab. 1).

Tab. 1 - Le funzioni e gli impatti di *dry ports* e *inland terminal*

| Funzioni                                                                                                                                                                                                                                                                                          | Impatti                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><b>AREE PERIURBANE E PERIFERICHE</b></p> <p>la crescita dei volumi commerciali e le dimensioni crescenti delle navi richiedono spazi più ampi capaci di creare ‘nuove’ reti logistiche</p> <p>Ø Intermodalità</p> <p>Ø Innovazione tecnologica</p> <p>Ø Ottimizzazione dei flussi di merci</p> | <p><b>AMBIENTALI E SOCIALI</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- cambiamenti nell’uso del suolo</li> <li>- aumento delle attività industriali e pressione sulle infrastrutture esistenti</li> <li>- possibile aumento dell’impatto acustico</li> </ul> <p><b>ECONOMICI</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>+ attrazione di nuovi investimenti</li> <li>+ riqualificazione delle infrastrutture locali</li> <li>- polarizzazioni economiche tra aree centrali e periferiche</li> </ul> |

Fonte: elaborazione degli Autori.

4. UNA PROPOSTA DI VALUTAZIONE E MISURAZIONE DELLE RELAZIONI TERRITORIALI: LA MATRICE DELLE FUNZIONI E DEGLI IMPATTI DELLE AREE LOGISTICHE (URBANE E) PERIURBANE. – L’identificazione delle aree oggetto di pressione porto-città è indispensabile per una misurazione e valutazione degli effetti che si vengono a creare, nonché per poter intervenire a livello di politiche locali/territoriali capaci di coniugare sviluppo economico e sociale, nonché la mitigazione degli impatti. Ricordiamo, infatti, che, l’industria del trasporto e della logistica, si presenta altamente impattante in termini di consumo di suolo, soprattutto in relazione agli addetti occupati od occupabili nel settore. A tal proposito, in recenti ricerche, si è provveduto a sviluppare una matrice di analisi, finalizzata a misurare le funzioni e gli impatti delle aree logistiche urbane e periurbane, realizzata dagli Autori per approfondire il concetto di “port-symbiosis” (Balletto *et al.*, 2024, Fig. 1).

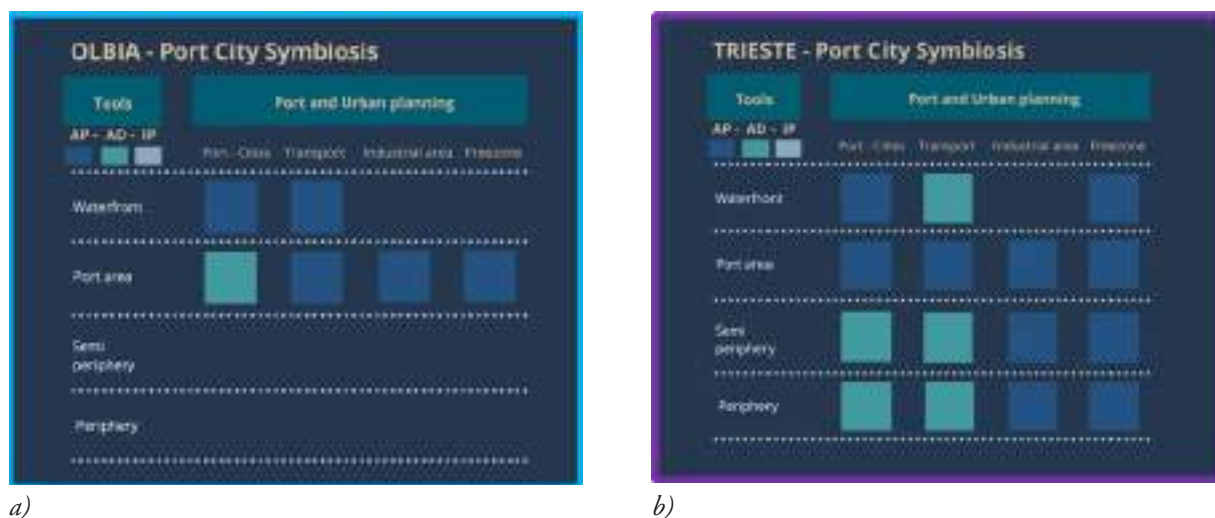


Fonte: Balletto *et al.* (2024, p. 329).

Fig. 1 - Matrice di analisi port-symbiosis

Il primo passo è stato, dunque, analizzare i diversi strumenti di pianificazione strategica e urbanistica – Approvati (AP), Adottati (AD) o In Corso (IP) – per osservare e valutare la loro capacità di gestire gli usi

del suolo (urbani e peri-urbani) e i loro effetti sui centri urbani e portuali in modo integrato. Tale matrice si è, poi, concretizzata nell'applicazioni ai casi studio delle città di Olbia e Trieste in cui sono emerse punti di forza, criticità e margini di miglioramento in merito alla gestione territoriale porto-città (Fig. 2).



a)

b)

Fonte: Balletto et al. (2024, pp. 335-336).

Fig. 2 - Matrici di analisi porto-città: Olbia (a) e Trieste (b)

L'analisi, presentata in questo contributo, ha portato allo sviluppo di una matrice più articolata che ha colto anche le implicazioni generate dalla logistica. La nuova struttura si articola lungo cinque possibili dimensioni dell'interazione logistica: traffico merci e passeggeri, infrastrutture portuali, intermodalità, gestione delle merci e sostenibilità logistica. Per ogni dimensione, oltre alla descrizione delle dinamiche operative, si è tenuto conto:

- delle criticità funzionali e territoriali;
- della "localizzazione" degli impatti sulle diverse aree (urbane, peri-urbane, periferiche);
- delle opportunità di intervento in un'ottica di pianificazione sostenibile del territorio.

La matrice, così ordinata, consente di individuare eventuali carenze infrastrutturali/gestionali e, al contempo, di evidenziare i possibili ambiti di azione strategica per rafforzare le sinergie porto-città a partire da un'efficiente pianificazione delle funzioni logistiche. Al di là di tale aspetto, si sono inclusi anche i diversi livelli e ambiti di pianificazione, tenendo conto anche della loro distribuzione territoriale. La valutazione è stata, così, estesa, ai contesti del *waterfront*, al porto in senso stretto e alle aree semiperiferiche e periferiche.

Per meglio comprenderne il valore, nel paragrafo successivo, la stessa è applicata alle città di Olbia e di Trieste le quali, pur se differenti per contesto paesaggistico, condividono le stesse necessità di affrontare le criticità relative alla futura integrazione delle aree "margine".

5. ESEMPI DI SPERIMENTAZIONI LOCALI: OLBIA E TRIESTE. – La scelta di applicare la matrice alle città di Olbia e Trieste parte dal presupposto che i due ambiti urbani rappresentano, così come ricordato dalla teoria classica della geografia economica, "località centrali" ovvero nodi di interscambio di beni e servizi capaci di influenzare lo sviluppo e la gerarchia delle aree circostanti. In particolare, nelle due città le relazioni urbano-portuali hanno radici antiche e da sempre hanno condizionato la configurazione e la trasformazione degli spazi.

La città di Trieste è centro nevralgico di un'area compatta e densamente abitata su cui gravita un bacino di utenza che conta 228.000 residenti (Istat, 2025) e che include sei Comuni della Provincia di Trieste in Friuli-Venezia Giulia (Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle-Dolina, Sgonico e Trieste). La città di Olbia, invece, è considerata principale *gateway* di accesso alla Sardegna ed insiste su un'area che coinvolge 26 Comuni della Provincia Gallura Nord-Est per un totale di 159.098 residenti (*ibidem*).

Nel considerare l'ambito portuale, le due città svolgono un'importante funzione di snodo commerciale (merci e passeggeri) inserendosi anche nella rete delle rotte crocieristiche. In particolare, il porto di Trieste, gestito dall'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale, è un porto prevalentemente

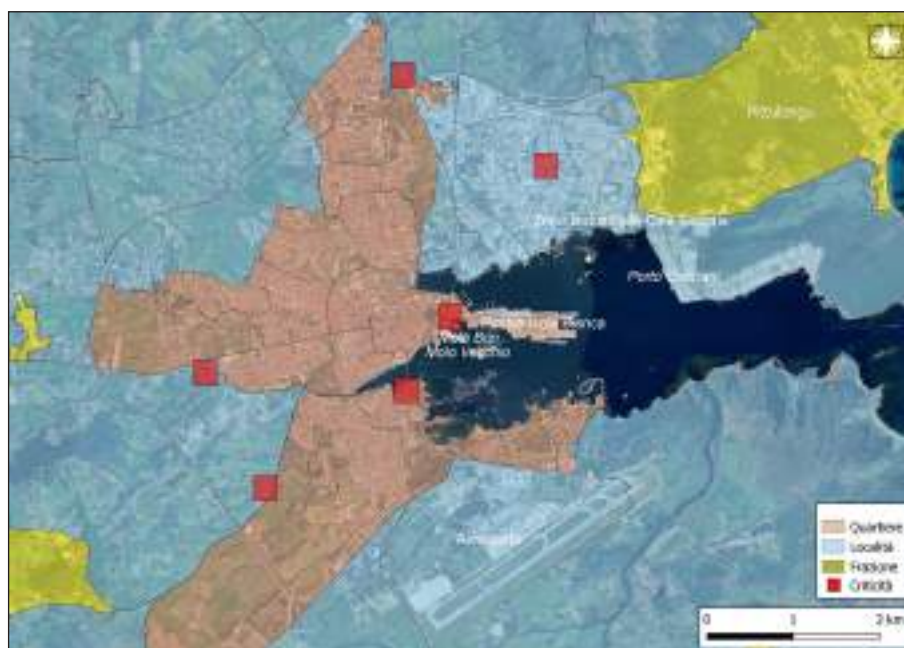


internazionale, *gateway* strategico per l'Europa centrale specializzato nel traffico merci, in particolare containerizzato, Ro-Ro e industriale. Al contrario, il porto di Olbia, guidato dall'Autorità di Sistema del Mare di Sardegna, si afferma nel 2024 come principale porto d'Italia per numero di passeggeri (3.692.852) trasportati via traghetto a cui si aggiunge il traffico crocieristico con circa 95.000 passeggeri ([www.assoporti.it](http://www.assoporti.it)).

I due porti si distinguono, poi, oltre che per la loro specializzazione conseguente le rispettive configurazioni territoriali e vocazioni economiche, anche per la dimensione e il diverso grado di integrazione urbana.

**5.1 La matrice della città di Olbia.** – La posizione geografica favorevole ha reso Olbia, sin dall'antichità, una città portuale di grande importanza nel Mediterraneo e gli scambi commerciali e culturali con altre civiltà hanno contribuito alla crescita socio-economica sia dello spazio urbano che di quello dell'intera Isola. Il rapporto porto-città però non è sempre stato armonioso e si è sviluppato dapprima con una netta distinzione degli spazi portuali e urbani e, solo negli ultimi decenni, possono essere considerati integrati. L'ambito portuale di Olbia è diviso in tre aree con tre funzioni diverse: il Porto Cocciani inserito nell'area industriale, il Pontile Isola Bianca destinato alle navi ro-pax e il Porto Interno, che comprende Molo Brin, Porto Vecchio e Dente Bosazza, dedicato alle molteplici attività del diporto nautico (<https://www.adspmaredisardegna.it/olbia>). Con riferimento alla lettura della matrice (Tab. 2 e Fig. 2) il porto si configura quale nodo principale per l'accessibilità di merci e passeggeri della città e della Regione e si evolve mostrando la sua forte specializzazione stagionale orientata alla mobilità turistica. La suddivisione funzionale delle infrastrutture e dei servizi (industriale, commerciale e ricreativa) è evidente, ma si rilevano alcune criticità. Oltre, la stagionalità dei flussi, emerge una limitata capacità di stoccaggio delle merci e l'assenza di una connessione ferroviaria per il trasporto delle stesse. Il principale vettore di movimentazione è il trasporto su gomma, ma la sua efficienza logistica è debole, soprattutto, in termini di infrastrutturazione intermodale.

In particolare si segnala l'assenza di un'efficiente connessione ferroviaria e stradale, che nel lungo periodo possono ostacolare la valorizzazione del porto come infrastruttura logistica intermodale. Ciò influisce anche sull'interazione con le aree retroportuali caratterizzate da una rete scarsamente strutturata sia in termini di gestione del flusso delle merci che di localizzazione di servizi di supporto. Tuttavia, la matrice fa emergere anche le opportunità da cogliere per coordinare i diversi strumenti pianificatori e programmare le future attività del sistema. In linea con gli impegni assunti anche a scala locale per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda 2030 i molteplici attori (Autorità portuale, Ente comunale, Cipnes) hanno, ad esempio, avviato e finanziato progetti di riqualificazione del *waterfront* e delle aree portuali con l'intento ridurre la pressione infrastrutturale negli spazi condivisi da residenti e turisti e facilitare “nuovi” equilibri di interazione tra porto e territorio.



Fonte: elaborazione degli Autori.

Fig. 3 - La città e il porto di Olbia: le criticità esistenti

Tab. 2 - *Matrice di analisi della città di Olbia*

| <i>Intenzione logistica</i> | <i>Descrizione</i>                                                                                                                                       | <i>Criticità</i>                                                                                                                                                                                                                     | <i>Aree criticità</i>                     | <i>Opportunità</i>                                                                                                                                                                                                                                            |
|-----------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Traffico merci              | Gestione primaria traffico Ro-Ro (veicoli e semirimorchi), materiali industriali e merce generica.                                                       | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Congestione stagione turistica</li> <li>• Mancanza di spazi di stoccaggio per le merci industriali</li> </ul>                                                                               | <p>Aree Urbane</p> <p>Aree Periurbane</p> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Espansione delle aree logistiche (Porto Cocciani) a supporto di un maggiore flusso di merci</li> <li>• Piano mirato per ottimizzare i flussi stagionali</li> </ul>                                                   |
| Traffico passeggeri         |                                                                                                                                                          |                                                                                                                                                                                                                                      |                                           |                                                                                                                                                                                                                                                               |
| Infrastrutture portuali     | Suddivisione in tre principali aree:<br>1. Porto Cocciani (industriale)<br>2. Pontile Isola Bianca (passeggeri e merci)<br>3. Porto Interno (ricreativo) | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Transiti e smistamenti (merci e passeggeri) poco efficaci tra aree portuali</li> <li>• Limitata capacità di stoccaggio nelle aree industriali</li> </ul>                                    | <p>Aree Urbane</p> <p>Aree Periurbane</p> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Separazione flussi passeggeri-merci e ottimizzazione logistica</li> <li>• Creazione di centri di distribuzione nelle aree retroportuali</li> </ul>                                                                   |
| Intermodalità               | Collegamenti con le principali arterie stradali<br>Rete ferroviaria poco sviluppata                                                                      | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Mancanza di infrastrutture ferroviarie dirette per il trasporto merci</li> <li>• Debole integrazione infrastrutturale tra porto e rete viaria interna (trasporto merci)</li> </ul>          |                                           | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Sviluppo hub intermodale per integrare meglio il trasporto marittimo, stradale e/o ferroviario</li> <li>• Possibile creazione di centri logistici distribuiti per supportare il trasporto merci via treno</li> </ul> |
| Gestione delle merci        | Scelta di merci tradizionali come fertilizzanti, cemento, materiali lapidei, e cereali, ma anche un traffico di prodotti legati al turismo (veicoli)     | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Mancanza di magazzini adeguati per merci deperibili o specializzate</li> <li>• Processi logistici complessi per gestire il traffico di veicoli e merci generiche simultaneamente</li> </ul> | <p>Aree Periurbane</p>                    | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Creazione di magazzini automatizzati e aree di stoccaggio specializzate per merci deperibili</li> <li>• Automazione informatica per ottimizzare flussi logistici</li> </ul>                                          |
| Sostenibilità logistica     | Azioni di riduzione dell'impatto ambientale per criticità legate alla stagione turistica                                                                 | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Emissioni elevate dovute al traffico veicolare e marittimo durante la stagione estiva</li> <li>• Difficoltà nella gestione dei rifiuti logistici</li> </ul>                                 | <p>Aree Urbane</p> <p>Aree Periurbane</p> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Implementazione di tecnologie green per la gestione logistica (come il <i>cold ironing</i> per le navi)</li> <li>• Controllo dei flussi turistici per minore impatto ambientale</li> </ul>                           |

Fonte: elaborazione degli Autori.



5.2 *La matrice della città di Trieste.* – Il porto di Trieste si presenta come un importante scalo merci e passeggeri nell'Alto Adriatico, caratterizzato da una crescente quota di traffici (primo porto italiano per tonnellaggio, trainato dai prodotti petroliferi) e da una forte integrazione ferroviaria soprattutto con il contesto dell'Europa centrale e orientale, oltre che da rotte marittime di lungo raggio, verso il Mediterraneo e il Far East, di fatto rendendolo un importante porto internazionale. Anche sul fronte dei passeggeri, un fiorente traffico crocieristico lo caratterizza soprattutto dal periodo post-Covid, con una ripresa importante delle toccate da parte di diversi operatori e dei servizi per il quale Trieste si configura come home port.

Dal punto di vista del rapporto porto-città, tuttavia, anche in questo caso i rapporti sono stati diversi nel corso del tempo, con una netta distinzione degli spazi portuali e urbani, anche dovuti allo status di porto franco delle aree portuali che implica la perimetrazione e il controllo di sicurezza e doganale delle aree portuali. L'ambito portuale di Trieste è diviso geograficamente in tre aree con tre funzioni diverse: il Porto Vecchio, ancora oggetto di un processo di sdemanializzazione e di assegnazione al Comune di Trieste, che vi sta sviluppando un ampio e articolato progetto di rigenerazione urbana, recentemente denominato Porto Vivo; il Porto Nuovo, dove si svolge la quota principale del traffico merci; il *waterfront* urbano, dove avvengono le interazioni fra gli usi urbani e quelli portuali, con il traffico caratterizzato soprattutto da quello passeggeri (navi da crociera, navigazione marittima di prossimità inserita nel TPL, ecc.). Oltre a tali ambiti prettamente urbani, le attività connesse alla movimentazione portuale si sono spostate e stanno spostando verso l'esterno, lontano dalla banchina. A nord, in prossimità del confine con la Slovenia di Fernetti, Interporto Trieste funge da buffer per molte operazioni legate al magazzinaggio e alla gestione del traffico motorizzato. Similmente, lo stesso Interporto, nella sua localizzazione più meridionale di Bagnoli, ospita, in regime di punto franco attività precedentemente svolte in banchina. Ancora, a Sud, in prossimità della Valle delle Noghere, sito industriale inquinato in passato da oli minerali, il Porto sta espandendo le sue attività, anche qui al di fuori del proprio primigenio perimetro, per sviluppare attività produttive orientate al green e alla sostenibilità (progetto Orto Franco).

Da una lettura sintetica della Tabella 3 e della Figura 4, in cui sono stati inseriti gli elementi di criticità, la loro localizzazione e le opportunità, si evidenzia che la carenza di spazi nelle aree di banchina e in quelle retroportuali rappresenta sicuramente un aspetto importante. Ciò si configura altresì con la difficoltà di sviluppare opportune connessioni stradali e ferroviarie in prossimità del porto, soprattutto alla luce dell'espansione dei terminal e dei traffici.

Interazioni e impatti si evidenziano altresì per il traffico passeggeri, concentrato nella stagione estiva, che genera interazioni importanti con la fruizione urbana centrale, con fenomeni di congestione.



Fonte: elaborazione degli Autori.

Fig. 4 - La città e il porto di Trieste: le criticità esistenti

Tab. 3 - *Matrice di analisi della città di Trieste*

| <i>Interazione logistica</i> | <i>Descrizione</i>                                                                                                                                                                              | <i>Criticità</i>                                                                                                                                                                                                            | <i>Aree impatti</i>  | <i>Opportunità</i>                                                                                                                                                                                                                                                                   |
|------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Traffico merci               | Gestione primaria di merci generiche, container, carichi speciali e traffico Ro-Ro.                                                                                                             | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Congestione nei periodi di picco legati all'alta stagione delle merci e al traffico crocieristico.</li> </ul>                                                                      | Aree urbane centrali | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Espansione delle aree di stoccaggio e miglioramento delle operazioni intermodali per aumentare la capacità logistica</li> </ul>                                                                                                             |
| Traffico passeggeri          | È un porto con un'importante vocazione commerciale per l'Europa centrale.                                                                                                                       | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Limitata capacità di stoccaggio in alcune aree.</li> </ul>                                                                                                                         | Aree periferiche     | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Rafforzamento delle infrastrutture ferroviarie per il trasporto merci</li> </ul>                                                                                                                                                            |
| Infrastrutture portuali      | Zona industriale retroportuale e terminal container (Porto Franco), con ampie banchine per il traffico Ro-Ro e container.                                                                       | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Scarsa separazione tra traffico passeggeri, merci e operazioni industriali</li> <li>• Interconnessione limitata tra terminal e retroporto</li> </ul>                               | Aree urbane centrali | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Riorganizzazione delle aree portuali per separare meglio i flussi di merci e passeggeri</li> <li>• Creazione di un terminal dedicato alle merci specializzate (ad esempio, merci pericolose o a temperatura controllata)</li> </ul>         |
| Intermodalità                | Rete ferroviaria integrata che collega il porto alle principali direttrici europee<br>La strada è anch'essa ben sviluppata, ma la connessione tra il porto e le ferrovie richiede miglioramenti | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Mancanza di un corridoio ferroviario diretto per alcune destinazioni strategiche</li> <li>• Congestione delle infrastrutture viarie durante le ore di punta</li> </ul>             | Aree periferiche     | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Miglioramento della rete ferroviaria per garantire collegamenti più rapidi ed efficienti con l'Europa centrale</li> <li>• Creazione di centri logistici intermodali per un trasferimento più veloce tra ferrovia, strada e porto</li> </ul> |
| Gestione delle merci         | Gestione multimodale delle merci, includendo prodotti industriali, carichi pesanti, prodotti chimici e container refrigerati                                                                    | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Mancanza di aree di stoccaggio dedicate a carichi pesanti e pericolosi</li> <li>• Difficoltà nella gestione di traffico stagionale misto (crociere e merci)</li> </ul>             | Aree periurbane      | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Sviluppo di magazzini specializzati per carichi pesanti e merci pericolose</li> <li>• Ottimizzazione dei flussi merci stagionali attraverso la creazione di aree dedicate al traffico commerciale</li> </ul>                                |
| Sostenibilità logistica      | Trieste ha già avviato processi di riduzione dell'impatto ambientale, tra cui iniziative per la riduzione delle emissioni nei terminal e navi                                                   | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Emissioni elevate derivanti dal traffico veicolare e marittimo nelle ore di punta.</li> <li>• Sostenibilità nei trasporti intermodali ancora non pienamente realizzata.</li> </ul> | Aree urbane centrali | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Introduzione di sistemi di gestione delle emissioni (come <i>cold ironing</i> per le navi)</li> <li>• Potenziamento dell'intermodalità verde, promuovendo il trasporto ferroviario per ridurre l'impatto ambientale</li> </ul>              |

Fonte: elaborazione degli Autori.

Ancora poco studiate e considerate le interazioni nelle aree esterne al centro città e alla banchina, ovvero quelle periferiche o semiperiferiche, caratterizzate da una residenzialità meno compatta e allo stesso tempo dalla crescente movimentazione logistica retroportuale.

La proposta di ricorrere a matrici di confronto fra gli strumenti di pianificazione, nonché di verifica degli impatti e delle interazioni, è in ogni caso promettente nell'individuare potenziali linee di intervento territoriale.

6. CONCLUSIONI. – Nel corso dei secoli, il rapporto tra porto e città si è trasformato in risposta ai cambiamenti economici, sociali e tecnologici rendendo necessaria una partecipazione attiva di tutti gli attori (pubblici e privati) coinvolti. Oggi, per far fronte alle sfide globali e locali legate alla sostenibilità ambientale, questa partecipazione deve tradursi in una concreta integrazione tra le diverse componenti urbane e portuali, diventando una condizione imprescindibile per uno sviluppo equilibrato e resiliente. I casi studio di Olbia e Trieste fanno emergere come l'interazione porto-città stia evolvendo in una costante trasformazione degli spazi in ambiti ibridi. Questi porti *gateway* si configurano come interfacce fondamentali tra competitività globale e strategie di sviluppo locale. Ciò comporta una ridefinizione e riqualificazione non solo dei *waterfront*, ma anche delle aree destinate all'effettiva interazione delle attività urbane e portuali: retroporti, periferie urbane e nuovi corridoi urbanizzati sono così definiti quali testimoni principali dell'espansione logistica. Un'espansione che dà vita a “nuove” sinergie locali, ma al contempo solleva alcune criticità in termini di pianificazione territoriale ed economica. Spesso, le strategie adottate risultano frammentarie e poco efficaci nell'organizzare efficacemente le molteplici funzioni ad elevato consumo di suolo. Emerge, dunque, la necessità di un approccio integrato per una gestione sostenibile delle trasformazioni spaziali affinché venga condivisa una visione più equilibrata di uso e sviluppo dei differenti ambiti territoriali.

RICONOSCIMENTI. – Per quanto il contributo sia frutto di una riflessione condivisa, la stesura dei paragrafi e dei sottoparagrafi è così da attribuirsi: 1, 2, 3.1, 5 e 5.1 a Silvia Battino; 3.2, 3.3, 4, 5.2 e 6 a Giuseppe Borruso.

## BIBLIOGRAFIA

- Abels J., Bieling H.-J. (2023). Infrastructures of globalisation. Shifts in global order and Europe's strategic choices. *Competition & Change*, 27(3-4): 516-533.
- Aljhoani K., Thompson R.G. (2016). Impacts of logistics sprawl on the urban environment and logistics: Taxonomy and review of literature. *Journal of Transport Geography*, 57: 255-263.
- Balletto G., Battino S., Borruso G. (2024). Port cities symbiosis. Port Network Authority of the Eastern Adriatic Sea and of Sardinia Sea (Italy). In: Gervasi O. *et al.*, a cura di, *Computational Science and its Applications*, ICCSA 2024 Workshops, LNCS 14824 Part. IX. Cham: Springer, pp. 326-339.
- Battino S., Muñoz Leonisio M.M. (2022). Smart ports from theory to practice: A review of sustainability indicators. In: Gervasi O. *et al.*, a cura di, *Computational Science and its Applications*, ICCSA 2022 Workshops, LNCS 13381. Cham: Springer, pp. 185-195.
- Borruso G. (2022). Port-city relationship in the era of hybridization. A development model. *J. Read. J. Res. Didactics Geography*, 11(2): 125-137.
- Dildor S. (2021). Development of digital logistics and transport in the process of globalization. In: *The 5th International Conference on Future Networks & Distributed Systems (ICFNDS 2021)*, 15-16 dicembre, Dubai, United Arab Emirates. New York: ACM, pp. 688- 692.
- Drucker P.F. (1962). The economy's dark continent. *Fortune*, 65(103): 265-270.
- Gurzhiy A., Kalyazina S., Maydanova S., Marchenko R. (2021). Port and city integration: Transportation aspect. *Transportation Research Procedia*, 54: 890-899.
- Heskett J.L., Glaskowsky Jr N.A., Ivie R.M. (1973). *Business Logistics*, 2. ed. New York: The Ronald Press.
- Hesse M. (2020). Logistics: Situating flows in a spatial context. *Geography Compass*, 14(7): e12492.
- Johnson J.C., Wood D.F. (1995). *Contemporary Logistics*. Londra: Pearson education.
- Lambert D.M., Cooper M.C., Pagh J.D. (1998). Supply chain management: Implementation and research opportunities. *The International Journal of Logistics Management*, 9(2): 1-19.
- López-Sánchez J.A., Roca B. (2021). Socio-spatial research on logistics and its impact on urban environment: A review. *International Journal of Sustainable Development and Planning*, 16(1): 61-69.
- Mangan J., Lalwani C., Calatayud A. (2020). *Global Logistics and Supply Chain Management*, 4th Edition. New Jersey: Wiley.
- Monios J., Wilmsmeier G., Ng A.K.Y. (2019). Port system evolution. The emergence of second-tier hubs. *Maritime Policy & Management*, 46(1): 61-73.
- Notteboom T., Pallis A., Rodrigue J.-P. (2022). *Port Economics, Management and Policy*. New York: Routledge.
- Rodrigue J.-P. (2021). Transport modes and globalization. *International Encyclopedia of Transportation*, 38-44.

- Rodrigue J.-P., Notteboom T. (2010). Foreland-based regionalization: Integrating intermediate hubs with port hinterlands. *Research in Transportation Economics*, 27(1): 19-29.
- Stankovic J.J., Marjanovic I., Papathanasiou J., Drezgic S. (2021). Social, economic and environmental sustainability of port regions: MCDM approach in composite index creation. *Journal of Marine Sciences and Engineering*, 9(74): 1-17.
- World Economic Forum (2024). *Beyond Cost: Country Readiness for the Future of Manufacturing and Supply Chains*, White Paper. dicembre.

**RIASSUNTO:** La crescente globalizzazione dei mercati e l'intensificarsi degli scambi commerciali hanno favorito l'espansione delle attività logistiche a livello mondiale con la nascita di vaste aree retroportuali vicine a snodi infrastrutturali e centri urbani. La ricerca analizza gli impatti che tale espansione genera in particolare sulle aree periurbane e periferiche, spesso trascurate dalle politiche urbane a favore di quelle più centrali. I casi di Trieste e Olbia, pur diversi paesaggisticamente, mostrano trasformazioni simili legate allo sviluppo portuale e logistico. Inoltre, nell'approfondire lo studio sulla convivenza tra espansione urbana e funzioni logistiche e le ricadute ambientali e sociali, si intende proporre l'applicazione di una matrice delle interazioni fra aree urbane e logistico-portuali, di supporto alla pianificazione territoriale.

**SUMMARY:** *Logistics area expansion and port: impacts on peri-urban and peripheral areas. The cases of Trieste and Olbia.* The increasing globalization of markets and the intensification of trade have favoured the expansion of logistics activities worldwide, with the emergence of vast hinterland areas close to infrastructure hubs and urban centres. The research analyses the impact of this expansion, in particular on peri-urban and peripheral areas, which are often neglected by urban policies in favour of more central areas. The cases of Trieste and Olbia, although different in terms of landscape, show similar transformations linked to the development of ports and logistics. Furthermore, in order to deepen the study of the coexistence between urban expansion and logistical functions and the environmental and social impacts, we intend to propose the application of a matrix of interactions between urban and logistic-port areas to support territorial planning.

*Parole chiave:* espansione logistica, aree urbane, aree retroportuali

*Keywords:* logistic expansion, urban areas, backport areas

\*Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali, Matematiche e Statistiche, *giuseppe.borruso@deams.units.it*

\*\*Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali; *sbattino@uniss.it*

FABIANO COMPAGNUCCI\*, ALENA MYSHKO\*, ARSÈNE PERROT\*

## STRUCTURAL CHANGE AND SYSTEMIC STRESS FACTORS: LOCAL IMPACTS OF LOGISTICS IN POMEZIA-SANTA PALOMBA, ITALY

1. INTRODUCTION. – Despite persistent global challenges over the past decade, the logistics sector has undergone sustained expansion, with projections suggesting continued growth<sup>1</sup>. Valued at \$8.96 trillion USD globally in 2023<sup>2</sup>, logistics represents a cornerstone of the global economy. Italy mirrors this trend: in 2023, logistics activities contributed € 135.4 billion to the national economy (8.2% of GDP) and employed approximately 1.4 million workers (9.1% of the private-sector workforce), with both metrics rising significantly over the past decade<sup>3</sup>.

Logistics encompasses the coordination of goods movement and transformation across supply chains, including material procurement, distribution management, wholesale-retail operations, and the delivery of consumer goods to households<sup>4</sup>, alongside the informational flows underpinning these processes (Handfield and Nichols, 1999; Oyatullokh and Summera, 2024). Coe (2020) conceptualises logistics as a networked system integrating actors and transport modes across spatial scales, generating new geographical landscapes from the global to the local level. This research article focuses on the local scale, premised on the argument that place-specific socioeconomic and institutional conditions mediate the emergence of diverse territorial outcomes, even under uniform external stimuli. Such variation in local responses gives rise to uneven territorial impacts of logistics, which warrant critical evaluation, both for their influence on local economic trajectories and for understanding logistics' multifaceted role in regional development.

To interrogate these dynamics, the case study of Pomezia-Santa Palomba – an area in Italy's Lazio region marked by rapid logistics growth and industrial decline – employs a mixed-methods approach synthesising descriptive statistics and qualitative analysis. The study's key contribution lies in its integrated assessment of socioeconomic and environmental outcomes, a focus that has only recently emerged as a nascent priority in regional science.

2. THEORETICAL FRAMEWORK. – Logistics, central to the global economy (Charters-Gabanek *et al.*, 2024) and characterised by multi-scalar and multi-dimensional complexity, has historically been framed within supply chain management studies as a topological network servicing global value chains (Nefs, 2024). However, as Coe (2020) observes, the past decade has seen human geography and transport economics broaden this perspective, interrogating logistics' socio-spatial impacts through the lens of logistical geographies – a concept capturing both its role as a connective system and in reshaping spatial configurations. Building on Coe (2020) and Charters-Gabanek *et al.* (2024), emerging interdisciplinary studies (including geography, political science, sociology, anthropology, labour studies, and architecture and planning) coalesce around at least five overlapping themes: urban/regional development, planning, global production networks, labour, and infrastructure/power/violence.

This paper focuses on urban/regional development, while selectively engaging with adjacent themes. Logistics is reputed to enhance efficiency, productivity, and competitive advantages for places hosting its nodes and the flows it generates (Christopher, 2011). Moreover, one of the most compelling arguments for logistics clusters is their capacity to generate land development (Rivera *et al.*, 2016) and, as Sheffi (2012) argues, large-scale employment (direct and indirect) across a broad skills spectrum. Unlike knowledge-based clusters

<sup>1</sup> <https://www.weforum.org/stories/2024/05/logistics-growth-trends>.

<sup>2</sup> <https://www.precedenceresearch.com/logistics-market>.

<sup>3</sup> <https://www.confindustria.it/home/notizie/Industria-Trasporti-Logistica-e-Infrastrutture-Confindustria-presenta-documento>.

<sup>4</sup> This includes the so-called “consumer logistics”, concerning e-commerce-related logistics (Rimmer and Kam, 2018).





predominantly characterised by highly specialised and high-paying roles, logistics clusters encompass blue-collar, white-collar and “no-collar” positions. These characteristics appear particularly attractive in contexts that have recently undergone deindustrialisation processes, such as many former Italian industrial districts weakened by globalisation (Morettini and Compagnucci, 2024). Owing to an abundance of brownfield sites or wastelands and a workforce displaced by the manufacturing sector, logistics can assume a substitutive role in these areas while remaining complementary in the country’s more dynamic regions. Sheffi (2012), for instance, argues that the logistics sector holds potential to offset declining employment in manufacturing, as it resists offshoring, serves diverse industries, and is therefore less dependent on the economic volatility of any single sector.

However, this optimistic narrative demands scrutiny. Firstly, its expansion may depend upon the power imbalance between the logistics real estate investments of globalised financial markets and local institutions (Barbier *et al.*, 2019), which must address the employment needs of their citizens and fiscal public constraints. Secondly, exploitative labour practices – facilitated by outsourcing, subcontracting, and reliance on temporary staffing agencies which characterise nowadays logistics – fuel the growth of precarious, contingent workforces, leaving workers exposed to exploitative management (Alimahomed-Wilson, 2020; Bonacich and Wilson, 2008; Gutelius, 2016). In addition, systemic inequalities can manifest in the racialized stratification of labour, where deteriorating working conditions disproportionately burden marginalized groups with limited legal protections and political agency (Alimahomed-Wilson, 2020; Bonacich and Wilson, 2008). Thirdly, the negative environmental externalities stemming from logistics activities in terms of pollution, congestion, and landscape degradation due to soil consumption and logistic sprawl could engender adverse economic and social-sorting phenomena. These criticalities highlight “the conflicting interests of international interests of a logistical sector and various burdens it creates on local socio-economic systems, where ‘everyday life’ becomes increasingly structured through logistical practices and expectations which imbricate consumption and distribution” (Mutter, 2022, p. 160).

Such considerations underscore the need to interrogate whether logistics merely exploits local physical and social capital without generating commensurate value, perpetuating spatial mismatches shaped by land, labour, and property markets. Crucially, these dynamics must be contextualised within the organisational transformation the logistics sector has undergone, particularly over the past two decades, and the mediating role of public institutions in reconciling logistics’ benefits and externalities with territorial development goals (Nefs, 2024).

**3. METHODOLOGY.** – This contribution adopts a case study methodology employing a mixed-methods approach, integrating descriptive statistical analysis with qualitative inquiry.

The spatial unit of analysis is the Local Labour System (SLL, from the Italian Sistema Locale del Lavoro). This selection enables the examination of a functional economic area centred on a core urban node, rather than a single municipality, thereby capturing spatial interdependencies between Pomezia and adjacent municipalities where its workforce resides.

Quantitative data, drawn from multiple sources, first establishes the case study’s empirical significance (discussed in Section 4) before contextualising its local dynamics. Key datasets include: population data from the Istat database; employment statistics from the ASIA-Istat database; CO<sub>2</sub> emissions data from the JRC-EDGAR repository; Municipal Administration Quality Index (MAQI) (Cerqua *et al.*, 2025).

Qualitative data derives from 9 semi-structured interviews conducted between October 2024 and March 2025, targeting logistics sector experts and stakeholders. This method was selected for its balance of structured thematic guidance – ensuring alignment with research objectives – and adaptive flexibility, permitting iterative refinement of questions. Such an approach proves particularly advantageous where researcher familiarity with the field is developing, yet participants possess specialised expertise. Interviewees comprised representatives from logistics firms operating in Pomezia and Santa Palomba, complemented by external sectoral experts. The final sample included managers from five companies (two permitting site/campus visits) and four independent specialists. Fieldwork conducted in December 2024 and January 2025 augmented interviews with observational data and visual documentation (photographs, videos).

Qualitative and quantitative analysis have been complemented with grey literature analysis.

**4. CASE SELECTION AND DESCRIPTION.** – The Italian labour market between 2012 and 2022 witnessed an 8.9% increase in total private sector employment (from 16.7 to 18.2 million), a reflection of the ongoing tertiarisation process within the country. While the services sector expanded by 13.4% (from 11 to 12.5 million), the manufacturing sector experienced a contraction of 0.8% (from 3.83 to 3.80 million).



Concurrently, the logistics sector recorded a significant surge of 19.4% (from 0.68 to 0.81 million), growing at twice the rate of total employment and markedly outpacing the services sector, thereby contributing 8.9% to the overall employment growth. A second stylised fact emerging from the data analysis concerns the observation that, unlike employment, the number of local units in the sector recorded a significant decline, with a reduction of 16,7 thousands units over the period, amounting to -14.4%, in contrast to a 6.1% increase in the total number of local units across the economy. Disaggregated data by firm size show that the decline affected only small firms with fewer than 10 employees, which fell by approximately 18,9 thousands units (-18.4%), while larger firms experienced growth – particularly, in percentage terms, those with 50 to 250 employees (+30.2%) and those with more than 250 employees (+67.58%). The size structure of logistics firms, thus, have become, on average, larger, as stated in the introduction. A similar pattern can be observed in the distribution of employment by firm size class.

In selecting the case study to reflect emerging logistics landscapes, we adopted the following thresholds to capture the sector's growth significance, territorial concentration, and quantitative relevance over the past decade: a) a localisation quotient (LQ) for logistics employment greater than 2 (indicating a workforce twice the national average at the Local Labour System [SLL] level); b) a logistics employment growth rate exceeding 50%; c) an absolute logistics workforce surpassing 1,000 employees. The adopted procedure led to the identification of 22 SLL with a distinct spatial distribution (Fig. 1): 10 located in southern Italy (all exhibiting positive manufacturing dynamics), 10 in the north (of which only 4 demonstrated growth in manufacturing employment), and 2 in central Italy (both characterised by declining manufacturing bases).



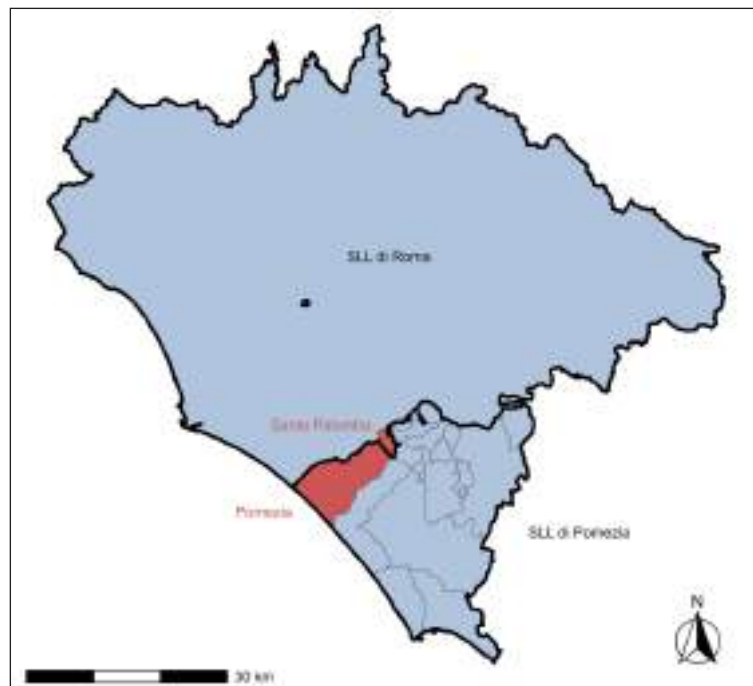
*Note:* in red, logistic SLL with decreasing manufacturing; in yellow, logistic SLL with increasing manufacturing.

*Source:* our elaboration on ASIA-Istat data.

*Fig. 1 - The identification of logistic clusters, 2022*

Among these 22 SLL, the decision to focus on the Pomezia SLL was guided by the following considerations: It is the largest SLL identified; it experienced the most significant contraction in its manufacturing base (-17.2%); its location in central Italy, a macroregion where the logistics sector has generally underperformed compared to other territorial subdivisions. To the Pomezia SLL, we incorporated the adjacent urban zone of Santa Palomba, part of Rome's IX Municipality (Roma Capitale). This inclusion was justified by: a) geographical integration: Santa Palomba lies embedded within the boundaries of the Pomezia SLL (Fig. 2); b) infrastructural interdependence: the two areas share the Pomezia-Santa Palomba railway station and freight yard (located in Santa Palomba) part of Rome's corridor node within the European TENs (trans-European transport, energy

and networks); c) the construction of the new Santa Palomba logistic hub reinforces this interdependence. Field interviews and discussions with key stakeholders further confirmed the functional interconnectedness of these two entities.



Source: our elaboration on Istat data.

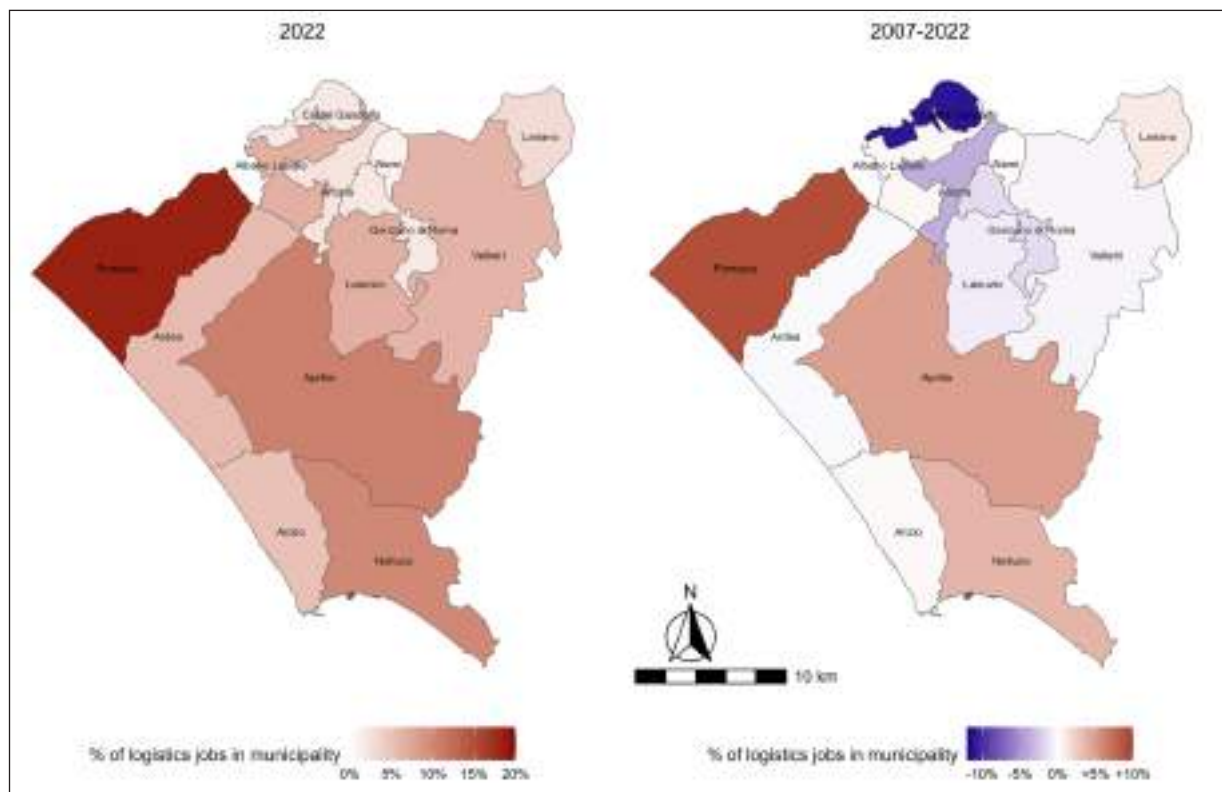
Fig. 2 - The case study area

Building on this framework, the case study encompasses 14 local administrative units spanning the Metropolitan City of Rome and the Province of Latina, with a combined population of approximately 468,000 in 2023. The settlement structure is polycentric in nature: Pomezia, the core municipality of the area, accounts for just 14% of the total population. Historically defined by its agricultural activities, the area underwent a phase of intense industrial development following its inclusion in the Cassa per il Mezzogiorno (Development Fund for Southern Italy) in 1955. This policy also facilitated the establishment of multinational corporations in the region, such as IBM and Procter & Gamble. However, as evidenced by interviews and data analysis, this industrial growth began to stagnate and reverse trend following the 2007 Great Crisis. Concurrently, there was a sustained expansion of logistics activities, which, though present earlier, gained significant momentum during this period. This gradual substitution between the industrial and logistics sectors has been further reinforced by the proximity of Rome, a metropolis whose operational demands necessitate extensive logistical functions.

5. MAIN RESULTS AND DISCUSSION. – As outlined in section 2, the expansion and structural changes of the logistics sector can influence local environments in various ways, generating both positive and negative externalities. The increasing dominance of global, multi-service providers with monopolistic power (Cirillo *et al.*, 2024), operating through extensive international networks, is reshaping the organisation of logistical activities (Gutelius, 2016), producing new local and regional effects. This section examines the interrelated socio-economic and environmental impacts of the growing logistics presence in Pomezia and Santa Palomba Area, framed within their specific spatial and institutional dimensions.

The socio-economic component of this study is primarily examined through the local employment impact of logistics operators. While the sector appears to generate job opportunities and contribute to local economic growth, these benefits are unevenly distributed across the SLL. Figure 3 illustrates the changing share of logistics-related employment across SLL municipalities, revealing the extent of this unevenness and offering key insights into the case. Notably, logistical activities have become increasingly concentrated in the municipalities of Pomezia and Santa Palomba – and to a lesser extent Aprilia, likely as a result of the development of the major logistical hub. This concentration implies that the outcomes identified in this study,

particularly in terms of employment, are largely localised and exert only limited influence on municipalities further south. This pattern also reflects the strong locational pull of Rome as a consumer city on logistics firms' location decisions, opting for strategically advantageous sites on its periphery.



Source: our elaboration on ASIA-Istat data.

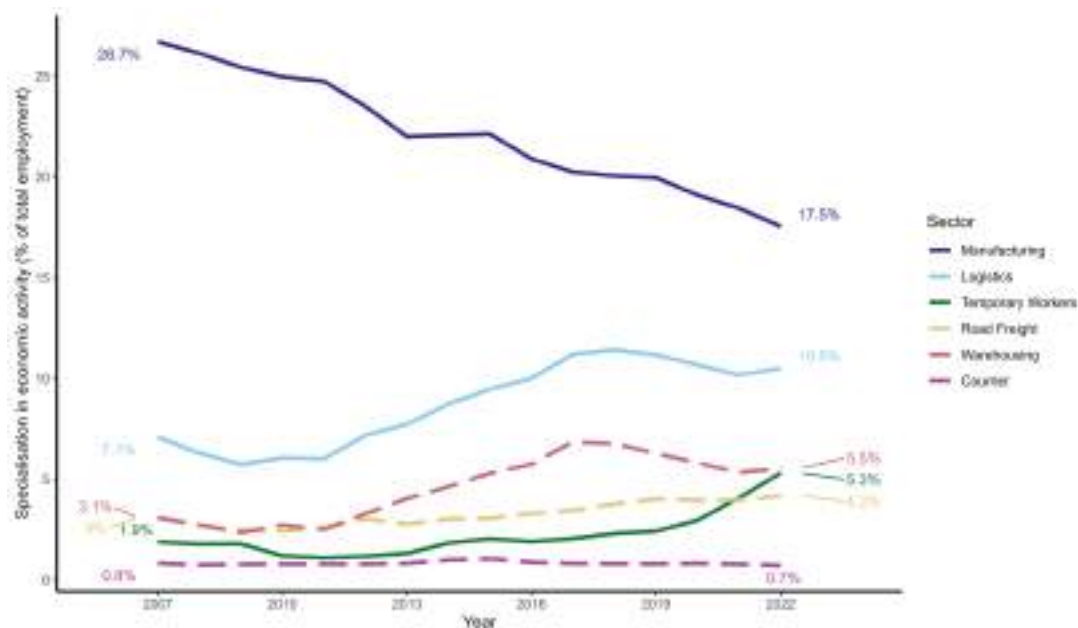
Fig. 3 - The changing spatial distribution of logistics within Pomezia's SLL

The proximity to the national capital and the related socio-economic effects has further been highlighted by managers and experts. They stressed that another key factor influencing employment rates in the sector is the land and property ownership and regimes, alongside the nature and duration of outsourcing and partnership agreements. Furthermore, in line with existing literature (Gutelius, 2016), they highlight that employment patterns in the logistics sector differ significantly from those in the traditional Fordist manufacturing sector. Logistics firms typically offer fewer jobs, often recruit at a national or internal level rather than drawing from the local labour pool, and increasingly rely on subcontracting. These characteristics contribute to a more temporary presence of operators within the area, particularly among companies operating from rented premises in the hub; as a result, job structures tend to be more precarious.

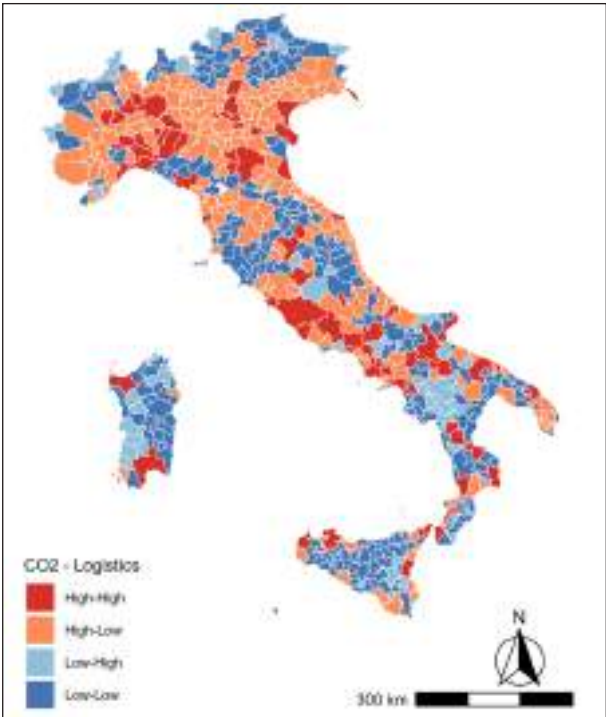
The effects outlined above may be even more detrimental when viewed in light of a broader structural shift within the SLL, which has experienced a substitution of manufacturing by logistics. As illustrated in Figure 4, the economic structure of the SLL has evolved from being manufacturing-dominated to a more diversified configuration, marked by a notable rise in the share of logistics-related employment. In 2007, approximately 27% of jobs in the SLL were in manufacturing; by 2022, this figure had declined to 17.5%. In contrast, employment in the logistics sector increased from around 7% to 10.5% over the same period. This growth is partially attributable to the expansion of warehousing jobs, despite warehousing being relatively less labour-intensive than other sectors.

However, there is a significant caveat to this apparent “positive economic development”, as conceptualised by Shaffi (2012). Since 2018/19, a decline in the share of logistics and warehousing employment suggests a potential externalisation of these roles to temporary employment agencies. Notably, the share of employment accounted for by such agencies rose from under 2% in 2016 to 5.3% in 2022. Over recent decades, the local economic system of Pomezia has undergone a transition from stable manufacturing employment towards more precarious and volatile forms of work. This trend aligns with findings from the interview data

and appears to replicate dynamics observed in other contexts (Gutelius, 2015; 2016), reinforcing the expansion of the temporary staffing industry – an industry shown to thrive in areas once characterised by thriving manufacturing districts, particularly where disadvantaged labour pools are present (Gutelius, 2015; Peck and Theodore, 2001; 2007).



Source: our elaboration on ASIA-Istat data.  
 Fig. 4 - Pomezia's SLL economic specialisation (2007-2022)



Note: clusters based on median split of emissions per km² and Logistics Location Quotient > 1.  
 Source: our elaboration on JRC-EDGAR and ASIA-Istat data.  
 Fig. 5 - Bivariate cluster map of CO<sub>2</sub> emissions per km² and logistics, 2022

The growing prevalence of subcontracting and property leasing generates effects that extend beyond employment conditions, imposing additional ecological burdens on the local environment. While property developers are typically required to comply with sustainability regulations set by regional or local authorities, the activities of their subcontractors and tenants are largely governed by internal firm-level standards. As a result, environmental accountability becomes fragmented, with limited oversight of the practices of secondary actors operating within the logistical infrastructure.

Although environmental impacts of logistical operations have begun to receive attention in academic and policy circles, this is a relatively recent development, and the focus remains largely on global concerns – particularly the sector’s contribution to greenhouse gas emissions, such as CO<sub>2</sub>. As of 2020, the majority of Italian logistics hubs ranked in the upper segment of the national distribution for CO<sub>2</sub> emissions (Fig. 5). The map distinctly highlights key logistical regions in red, including the Pianura Padana in the North and the area from Rome to Naples, including the SLL of Pomezia.

However, relatively few studies – and even fewer within the European context – have examined the local environmental impacts of land-based logistics

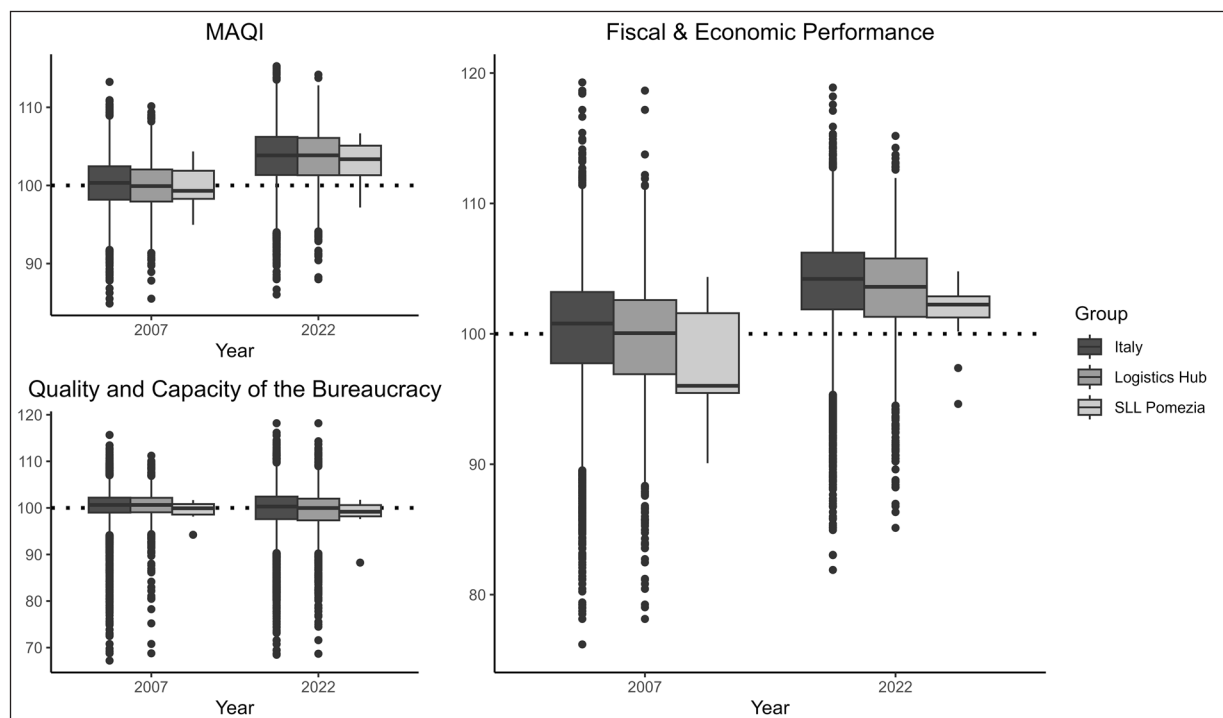
operations. These can include reductions in air quality and increases in noise pollution, both of which pose heightened health risks to nearby populations (He *et al.*, 2019; Bluffstone and Ouderkirk, 2007).

These negative externalities are not confined to the host municipalities; they also affect surrounding areas, exposing them to higher levels of pollution, soil contamination and waste accumulation – phenomena discussed in interviews and also observed during field visits. One of the potential drivers of such ecological degradation is the ubiquitous reliance on trucks and other road vehicles for deliveries, particularly in the study area and more broadly across southern Italy. Environmental concerns are being addressed through the development of infrastructure associated with the Trans-European Transport Network (TEN-T) corridors and their intermodal terminals, which are intended to expand rail-based logistics solutions and reduce dependence on road transport. However, all interviewees expressed a shared view that this policy has not translated into a significant increase in intermodal transport solutions or the expansion of the rail network. This finding confirms that the existence of a rail terminal in an area predominantly served by road transport firms does not, per se, foster functional intermodality. Rather, intermodal integration must be actively facilitated and managed – not merely through partnerships, as is currently the case in the study area, but through a multi-level governance mechanism operating at an appropriate spatial and institutional scale. Such a mechanism is presently lacking.

The socio-economic and environmental impacts discussed above emerge within a specific institutional context, which in turn shapes the effects of logistics. On the one hand, spatial characteristics influence institutions and their operations; conversely, institutions shape the spatial environment and structure the interactions and operations taking place within it. This occurs in particular through the regulation of access – whether by permitting or restricting it – via control over activities, and through the capacity of institutions to engage and negotiate with private actors and local communities.

To assess the capacity of local institutions to manage their interactions with private sector entities, we draw upon the Municipal Administration Quality Index developed by Cerqua *et al.* (2025). In particular, we focus on their evaluation of the Quality of Local Bureaucracy and Fiscal and Economic Performances.

Figure 6 illustrates how the municipalities within the SLL of Pomezia compare to other logistics hubs and municipalities across Italy. In general, logistics hubs tend to underperform relative to the broader national average, both in terms of overall quality and specifically regarding local bureaucratic capacity and fiscal and economic performance. This underperformance is likely both a cause and a consequence of the presence of logistics operators, who are able to leverage their bargaining power when negotiating land use and access with



Source: our elaboration on Cerqua *et al.* (2025) and ASIA-Istat data.

Fig. 6 - Institutional quality by Italian municipalities



local authorities – particularly those striving to improve poor fiscal outcomes. The specific case of Pomezia's SLL, along with the municipalities within it, is particularly notable for its increased relative vulnerability to such bargaining dynamics, when compared not only to other Italian municipalities but also to those located within logistics-specialised SLLs.

These findings align with the changes the Pomezia area has undergone during this period, as the expansion of logistics activities has led to an increasingly complex spatial and institutional framework for its governance. In particular, changes in land ownership and governance regimes, along with the territory's integration into the TEN-T corridor, have led to the expansion and transformation of the institutions responsible for infrastructure and land use management. This has raised concerns about the coherence and coordination among various institutional levels, which are vital for the effective functioning of the system. The situation is further exacerbated by: the limited institutional capacity characterising the municipalities of the Pomezia SLL; the lack of an institutional regulatory framework commensurate with the scale of the SLL which may give rise to opportunistic behaviours among the municipalities within the area; the absence of a dedicated governance structure for the logistics hub itself, which spans multiple municipalities, including Santa Palomba, a portion of the municipality of Rome.

6. CONCLUDING REMARKS. – Logistical networks with integrated actors and transport nodes operate on various scales, from global to local, and generate certain effects on the environments and communities. This research focuses on the logistics' local scale and conceptualises within its spatial and institutional contexts, among other dimensions discussed in literature, certain territorial outcomes such as socio-economic and environmental. The closer analysis of a selected case in central Italy shows that while the sector has contributed to local employment and economic diversification, these benefits are unevenly distributed and often accompanied by precarious job conditions. Environmental impacts, such as increased pollution, soil contamination, and waste accumulation, are significant concerns. Despite the potential of rail-based logistics to mitigate these impacts, the lack of effective intermodal integration and robust governance frameworks has hindered progress.

The limitations of the study, such as certain scarcity of qualitative insights, in particular from local socio-economic associations and institutions, constitute one of the further steps of the data collection and analysis. Moreover, the research aims to further develop the analysis of the economic and environmental impacts and their institutional and spatial ways of regulation and adjustment.

## BIBLIOGRAPHY

- Akmalov O., Khalid S. (2024). The impact of logistics on global economic development: A comprehensive review. *The American Journal of Management and Economics Innovations*, 6(2): 40-43. <https://doi.org/10.37547/tajmei/Volume06Issue02-05>
- Alimahomed-Wilson J. (2020). The Amazonification of logistics: E-commerce, labor, and exploitation in the last mile. In: Alimahomed-Wilson J., Reese E., eds., *The Cost of Free Shipping: Amazon in the Global Economy*. Pluto Press, pp. 69-84. <https://doi.org/10.2307/j.ctv16zjhcg>
- Barbier C., Cuny C., Raimbault N. (2019). The production of logistics places in France and Germany: A comparison between Paris, Frankfurt-am-Main and Kassel. *Work organisation, Labour & Globalisation*, 13(1). <https://doi.org/10.13169/workorglaboglob.13.1.0030>
- Bluffstone R.A., Ouderkirk B. (2007). Warehouses, Trucks, and Pm2.5: Human health and logistics industry growth in the Eastern Inland Empire. *Contemporary Economic Policy*, 25(1): 79-91. <https://doi.org/10.1111/j.1465-7287.2006.00017.x>
- Bonacich E., Wilson J.B. (2008). *Getting the Goods: Ports, Labor, and the Logistics Revolution*. Cornell University Press.
- Cerqua A., Giannantoni C., Zampollo F., Mazziotto M. (2025). *The Municipal Administration Quality Index: The Italian Case. Social Indicators Research*. <https://doi.org/10.1007/s11205-024-03511-8>
- Charters-Gabanek K., Raimbault N., Hall P.V. (2024). Logistics and urban planning: A review of literature. *Journal of Planning Education and Research*, 0739456X241247838. <https://doi.org/10.1177/0739456X241247838>
- Christopher M. (2011). *Logistics & Supply Chain Management*, 4. ed. Financial Times Prentice Hall.
- Cirillo V., Massimo F.S., Rinaldini M., Staccioli J., Virgillito M.E. (2024). Monopoly power upon the world of work: A workplace analysis in the logistics segment under automation. *Review of Political Economy*, 0(0): 1-33. <https://doi.org/10.1080/09538259.2024.2419611>
- Coe N.M. (2020). Logistical geographies. *Geography Compass*, 14(10): e12506. <https://doi.org/10.1111/gec3.12506>
- Gutelius B. (2015). Disarticulating distribution: Labor segmentation and subcontracting in global logistics. *Geoforum*, 60: 53-61. <https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2015.01.009>
- Gutelius B. (2016). *Global Production Networks "from below": Geographies of Labor in Logistics*, PhD Thesis, University of Illinois at Chicago. [https://indigo.uic.edu/articles/thesis/Global\\_Production\\_Networks\\_from\\_Below\\_Geographies\\_of\\_Labor\\_in\\_Logistics/10889396](https://indigo.uic.edu/articles/thesis/Global_Production_Networks_from_Below_Geographies_of_Labor_in_Logistics/10889396)



- Hall P.V. (2007). Global logistics and local dilemmas. In: *Proceedings of the UBC International Conference on Gateways and Corridors*. Vancouver, maggio.
- He J., Gouveia N., Salvo A. (2019). External effects of diesel trucks circulating inside the São Paulo megacity. *Journal of the European Economic Association*, 17(3): 947-989. <https://doi.org/10.1093/jea/jvy015>
- Mariotti I. (2015). *Transport and Logistics in a Globalizing World: A Focus on Italy*. Springer International Publishing. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-00011-4>
- Morettini G., Compagnucci F. (2024). Territorial identity and left-behind places: Evidence from the central Italian Apennines from a time perspective. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 17(1): 117-136. <https://doi.org/10.1093/cjres/rsad049>
- Morrison W.G. (2007). Gateways and corridors: Ten messages. In: *Proceedings of the UBC International Conference on Gateways and Corridors*, Vancouver, maggio.
- Mutter S. (2023). Distribution, dis-sumption and dis-appointment: The negative geographies of city logistics. *Progress in Human Geography*, 47(1): 160-177. <https://doi.org/10.1177/03091325221132563>
- Nefs M. (2024). *Landscapes of Trade: Towards Sustainable Spatial Planning for the Logistics Complex in the Netherlands*, Dissertation (TU Delft), A+BE | Architecture and the Built Environment. <https://doi.org/10.7480/abe.2024.10>
- Peck J., Theodore N. (2001). Contingent Chicago: Restructuring the spaces of temporary labor. *International Journal of Urban and Regional Research*, 25(3): 471-496. <https://doi.org/10.1111/1468-2427.00325>
- Peck J., Theodore N. (2007). Flexible recession: The temporary staffing industry and mediated work in the United States. *Cambridge Journal of Economics*, 31(2): 171-192. <https://doi.org/10.1093/cje/bel011>
- Rimmer P.J., Kam B.H. (2018). *Consumer Logistics: Surfing the Digital Wave*. Edward Elgar Publishing.
- Rivera L., Sheffi Y., Knoppen D. (2016). Logistics clusters: The impact of further agglomeration, training and firm size on collaboration and value added services. *International Journal of Production Economics*, 179: 285-295. <https://doi.org/10.1016/j.ijpe.2016.05.018>
- Sheffi Y. (2012). *Logistics Clusters: Delivering Value and Driving Growth*. MIT Press.

**SUMMARY:** This study examines the local socio-economic and environmental impacts of logistics sector expansion through a mixed-methods case study of Pomezia-Santa Palomba, Italy. Quantitative analysis (employment data, CO<sub>2</sub> emissions) and stakeholder interviews reveal logistics partially offsets manufacturing decline but drives precarious work via subcontracting. Its spatial concentration near Rome exacerbates uneven development, while governance gaps – evidenced by weak municipal institutional performance – hinder environmental mitigation. Despite TEN-T rail infrastructure, ineffective intermodal integration perpetuates road reliance, worsening pollution. Findings underscore logistics' dual role: economic substitute and socio-ecological stressor, necessitating coordinated governance to align local development with sustainability.

**RIASSUNTO:** *Cambiamento strutturale e fattori sistemici di stress: impatti locali della logistica a Pomezia-Santa Palomba, Italia.* Questo studio analizza l'impatto socio-economico e ambientale dell'espansione logistica nell'area di Pomezia-Santa Palomba (Italia), attraverso un approccio quanti-qualitativo. L'analisi quantitativa (dati occupazionali, emissioni CO<sub>2</sub>) e interviste agli *stakeholders* rivelano che la logistica compensa parzialmente il declino industriale ma favorisce il lavoro precario tramite subappalto. La localizzazione dell'area vicino Roma esacerba disparità territoriali, mentre carenze di governance – evidenziate da scarse performance istituzionali dei comuni analizzati – ostacolano la mitigazione ambientale. Nonostante l'infrastruttura ferroviaria TEN-T, l'inefficace integrazione intermodale perpetua la dipendenza dal trasporto su gomma, aggravando l'inquinamento. I risultati sottolineano il duplice ruolo della logistica: sostituto economico e fattore di stress socio-ecologico, richiedendo una governance coordinata per allineare sviluppo locale e sostenibilità.

**Keywords:** logistics, spatial inequality, structural change, local development, urban periphery, socio-ecological impacts, governance

**Parole chiave:** logistica, disuguaglianze territoriali, cambiamento strutturale, sviluppo locale, periferie urbane, impatti socio-ecologici, governance

\*Gran Sasso Science Institute, Social Sciences; [fabiano.compagnucci@gssi.it](mailto:fabiano.compagnucci@gssi.it), [alena.myshko@gssi.it](mailto:alena.myshko@gssi.it), [arsene.perrot@gssi.it](mailto:arsene.perrot@gssi.it)



ELISA PIVA\*

## LA TRANSIZIONE GREEN DELLA LOGISTICA: NUOVE SFIDE ED OPPORTUNITÀ DI SOSTENIBILITÀ

1. INTRODUZIONE. – Negli ultimi anni la logistica ha contribuito in modo significativo a modellare l'assetto socio-economico e quello territoriale, favorendo una crescente interconnessione tra le varie economie nazionali, un aumento dei flussi delle merci e lo sviluppo di un sistema di insediamenti dedicati che, insieme alle aree industriali, formano oggi una catena produttiva orizzontale, dislocata ad una scala globale.

Nell'ambito del settore, le innovazioni e le tecnologie digitali hanno ulteriormente contribuito all'incremento dei flussi di merci in circolazione, favorito anche dal maggiore ricorso al commercio elettronico. Ciò ha imposto da un lato, nuove sfide di ottimizzazione della supply chain nella direzione della maggior efficienza; dall'altro lato, tale incremento di flussi ha causato una crescente preoccupazione circa gli impatti ambientali sempre più significativi legati alle attività logistiche.

Secondo una letteratura sempre più numerosa (Beamon, 1999; Preuss, 2005; McKinnon *et al.*, 2010; El Berishy *et al.*, 2013; Seroka-Stolka e Ociepa-Kubicka, 2019), è dunque emersa progressivamente la rilevanza della minimizzazione dell'impatto ambientale della supply chain e del prodotto lungo il proprio ciclo di vita (dalla progettazione allo smaltimento dei rifiuti post consumo), incentivando processi di transizione green nel settore della logistica.

Per tali motivi, negli anni più recenti sono cresciuti anche gli investimenti nella cosiddetta "logistica green" per sviluppare azioni volte a far coesistere due esigenze contrapposte: massima flessibilità del servizio e riduzione degli impatti ambientali.

La letteratura geografica ed economica sui temi della logistica verde propone principalmente studi sulla sostenibilità dei trasporti in termini di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Sono tuttavia ancora limitati gli studi che evidenziano le diverse variabili che compongono il complesso processo logistico e che possono avere un'influenza sulla sostenibilità delle sue attività.

In tale scenario, il presente contributo intende analizzare ed identificare le differenti aree di intervento prioritarie su cui le attività logistiche devono far fronte per poter incentivare processi di transizione green. Lo scopo è quello di fornire un quadro concettuale che possa essere applicato da studiosi e professionisti in studi empirici conducibili in diversificati ambiti aziendali ed aree geografiche.

2. LA LOGISTICA GREEN. – Il settore della logistica ha assunto sempre più rilevanza negli ultimi anni, grazie all'incremento del volume degli scambi e ad una globalizzazione sempre più marcata. Una crescente attenzione su questo tema riguarda in particolare il miglioramento della sua efficienza economica tenendo in considerazione gli impatti negativi che può avere sull'ambiente (Piva, 2024).

La logistica viene spesso sintetizzata nell'attività di trasporto dei beni da un fornitore/venditore ad un cliente/consumatore finale, ma si tratta di un settore molto più complesso. Essa comprende infatti molteplici attività che la distinguono dal mero trasporto, tra cui ad esempio l'approvvigionamento, la gestione dell'inventario, la distribuzione, lo stoccaggio e l'imballaggio (Song *et al.*, 2020).

Secondo Rodrigue, Slack e Comtois (2001), la logistica green riguarda le pratiche e le strategie di gestione della supply chain che mirano a ridurre gli effetti ambientali e il consumo energetico causati dalla movimentazione delle merci e dei rifiuti, dall'imballaggio e dal trasporto. Kurbatova *et al.* (2020) hanno successivamente affermato che la logistica verde copre tutte le aree funzionali della logistica nell'ambito della produzione, del funzionamento e dello smaltimento dei prodotti ed è concepita per perseguire un equilibrio tra obiettivi economici ed esigenze ambientali. Questo equilibrio viene raggiunto quando l'eco-efficienza della logistica soddisfa i tradizionali indicatori chiave di prestazione come costi logistici, tempi di consegna e affidabilità della consegna nella supply chain (Helo e Ala-Harja, 2018).

In sintesi, dunque, la logistica green si può definire come la pratica aziendale di riduzione dell'impatto ambientale di tutti questi processi, migliorando contestualmente la gestione e la pianificazione delle attività



che si svolgono nell'ambito della supply chain attraverso il bilanciamento tra obiettivi economici ed obiettivi di carattere ambientale.

La volontà delle aziende di adottare tecniche “pro-ambiente” non solo può ridurre le esternalità delle operazioni di trasporto, movimentazione e stoccaggio dei prodotti in termini di emissioni di CO<sub>2</sub>, ma può anche tradursi in una riduzione dei costi e un aumento della produttività. Infatti, oggi i consumatori prestano maggiore attenzione alle questioni ambientali e chiedono sempre più alle aziende di adottare comportamenti più sostenibili. La logistica dovrebbe dunque puntare alla soddisfazione del cliente per il raggiungimento di obiettivi di riduzione dell'impatto ambientale delle sue attività (Rodrigue *et al.*, 2017).

La domanda dei consumatori di prodotti e servizi ecologici è attualmente in rapida crescita. I clienti con un'elevata consapevolezza ambientale potrebbero richiedere prodotti consegnati con veicoli a emissione zero o ridotte al minimo, costringendo i fornitori a passare a soluzioni ecologiche (Seroka-Stolka, 2014). Pertanto, le pratiche di logistica sostenibile aiutano a migliorare la reputazione di un'azienda come marchio ecologicamente responsabile. Ciò porta a una maggiore fedeltà dei clienti, fiducia nel marchio e profitto aziendale (Maji *et al.*, 2023).

Alla luce di queste considerazioni, è evidente che il potenziamento delle politiche di logistica green sta diventando fondamentale per raggiungere uno sviluppo ed una crescita sostenibili. Come affermato da Zhang *et al.* (2020), tuttavia, sussistono ancora incertezza e ambiguità sui fattori che influenzano l'implementazione delle politiche di logistica verde. Pertanto, è fondamentale analizzare in modo approfondito quali siano le principali aree di intervento su cui puntare per il miglioramento della sostenibilità dei processi logistici. L'obiettivo di questo studio è quello di contribuire a colmare questa lacuna nella letteratura scientifica, fornendo una concettualizzazione teorica dei principali ambiti di intervento, che saranno discussi nei prossimi paragrafi.



Fonte: elaborazione propria.

Fig. 1 - Le aree di intervento della logistica green

3. GLI AMBITI DI INTERVENTO DELLA *GREEN LOGISTICS*. – Nello scenario odierno stiamo assistendo ad un cambio di rotta delle pratiche aziendali per via della crescente preoccupazione relativa al cambiamento climatico. L'adozione di strategie per incrementare la sostenibilità dei processi aziendali nelle diverse aree della supply chain è infatti tra gli obiettivi prioritari delle imprese del settore logistico (Sarkis, 2003; Hazen *et al.*, 2012). Sebbene tali imprese siano disposte a pianificare politiche green, non è ancora stato chiarito su quali ambiti sia necessario investire per migliorare la sostenibilità nei settori della logistica. Come anticipato, il presente lavoro ha individuato le diverse aree di intervento che possono aiutare le aziende a comprendere su quali fronti sia possibile agire per rendere i processi logistici più sostenibili (Fig. 1), le quali saranno presentate nei seguenti paragrafi.

3.1 *I mezzi di trasporto*. – L'analisi dei mezzi di trasporto utilizzati per la movimentazione delle merci rappresenta sicuramente il cuore della logistica sostenibile. Il settore dei trasporti è una parte sostanziale dell'economia globale in quanto fornisce accesso a opportunità che contribuiscono al benessere economico e sociale dei paesi e degli individui. D'altro canto, questo settore è considerato tra i più impattanti in termini di sostenibilità ambientale (Brundu e Acciaro, 2022). È responsabile, infatti, del 23% delle emissioni di CO<sub>2</sub> legate all'energia nel mondo (ITF, 2023).

Esistono diverse tipologie di mezzi di trasporto che vengono impiegati a seconda delle esigenze del trasporto, della disponibilità e del tipo di carico. Ad esempio, i trasporti su gomma vengono utilizzati principalmente per tratte di breve e media distanza e non per spedizioni intercontinentali; tuttavia, generano una produzione di CO<sub>2</sub> molto più alta, tenuto conto della loro capacità di carico, rispetto a mezzi a maggiore capacità, quali trasporti via mare o su rotaia. Dunque, per implementare una logistica più attenta all'ambiente si potrebbe: utilizzare per percorrenze di media distanza dei mezzi su strada a basso consumo (come diesel euro 6, ibridi o mezzi elettrici); utilizzare alternative più efficienti (in termini di consumo e di capacità di carico), quali navi o carri su "ferro", per tratte di lunga distanza; utilizzare dei mezzi adatti a consegne dell'ultimo "miglio", come mezzi elettrici o a pedalata assistita, che hanno un impatto sull'ambiente prossimo allo zero (sempreché l'energia utilizzata per il loro caricamento derivi da fonti rinnovabili o comunque a basso impatto ambientale).

Altro aspetto da considerare è l'intermodalità, dove il trasporto su strada dovrebbe essere impiegato quasi esclusivamente come un connettore tra gli altri mezzi di trasporto. Come definito da Wang e Zhu (2019), il trasporto intermodale prevede il trasporto di merci in un container o veicolo intermodale utilizzando più modalità di trasporto (ad es., rotaia, nave, camion) senza alcuna movimentazione della merce stessa quando si cambia modalità. Il metodo riduce la movimentazione del carico e quindi migliora la sicurezza, riduce danni e perdite e consente di trasportare le merci più velocemente. Dunque, tale tipo di modalità in cui non si ha manipolazione della merce da un veicolo ad un altro permette sia di ridurre drasticamente l'impatto sull'ambiente, sia di giovare alla stessa impresa in termini di tempi di consegna e riduzione dei costi.

In sintesi, essere sostenibili significa avere una flotta di veicoli moderni, elettrici, a idrogeno o diesel (euro 6) meno inquinanti, per ridurre il più possibile il consumo di gasolio e l'emissione di sostanze inquinanti. Dovrebbe essere incoraggiato l'uso di veicoli più piccoli e a basso consumo di carburante: il peso di un veicolo e la cilindrata determinano il consumo di carburante e quindi le emissioni di carbonio che genera e il costo di esercizio (Brangeon *et al.*, 2023). Anche l'istruzione e la formazione del personale sono importanti per perseguire pratiche di guida ecologica come spegnere il motore al minimo per ridurre il consumo di carburante, utilizzare l'aria condizionata in modo ragionevole ed evitare accelerazioni improvvise (*ibidem*).

Infine, l'uso del trasporto aereo dovrebbe essere utilizzato solo se non ci sono altre opzioni disponibili. Ad esempio, evitare il trasporto aereo per riunioni/eventi che possono essere tenuti online, vietare il trasporto aereo quando esistono opzioni di treno di meno di cinque ore e preferire voli diretti poiché la maggior parte delle emissioni si verifica durante il decollo e l'atterraggio (*ibidem*; Piva, 2024).

**3.2 Il magazzino.** – Anche le infrastrutture logistiche e i magazzini hanno un impatto negativo sull'ambiente, basti pensare ad esempio all'enorme consumo derivante dai sistemi di illuminazione, dal riscaldamento e dall'aria condizionata. Per questo motivo, stiamo assistendo a un passaggio dalle pratiche di magazzino tradizionali al cosiddetto "magazzino verde". Una gestione sostenibile di un magazzino può essere raggiunta quando c'è un'integrazione di buone pratiche di magazzino che danno priorità all'ambiente e alla sostenibilità (Akandere, 2016). Diversi autori hanno definito il magazzino sostenibile come un insieme di soluzioni tecnologiche e organizzative progettate per migliorare la produttività dei processi nello stoccaggio riducendo contestualmente l'impatto sull'ambiente al minimo (Emmet e Sood, 2010; Tan *et al.*, 2009; Akandere, 2016).

Secondo l'ultimo rapporto del World Business Council for Sustainable Development (WBCSD, 2023), gli edifici rappresentano circa il 40% delle emissioni globali di carbonio. Pertanto, le pratiche di magazzino ecologiche iniziano dalla progettazione di edifici ecologici (Akandere, 2016).

Quando si parla di *green warehouse* si intendono quei magazzini progettati e/o implementati per migliorare o ridurre i consumi che esso può produrre nel suo intero ciclo di vita. Attraverso un'attenta progettazione del magazzino è possibile ridurre drasticamente la richiesta di fonti energetiche esterne per avviare una transizione verso l'autosufficienza energetica. È ragionevole pensare che questo tipo di pratica necessiti di un grande investimento che tuttavia sarebbe ripagato dai minori costi per l'acquisto di energia.

Per implementazione del magazzino invece si intende l'insieme delle attività volte a migliorare un magazzino già esistente in termini di impatto ambientale. In questo caso alcuni accorgimenti potrebbero essere: la presenza di un sistema di riciclo dell'acqua piovana, l'installazione di pannelli fotovoltaici, la dotazione di apparecchi per sfruttare l'energia termica solare, l'impiego di mezzi per la movimentazione interna di magazzino molto efficienti e a basso consumo (ad es., carrelli elevatori elettrici) o l'utilizzo indiretto (da gestori di energia) di energia derivante da fonti rinnovabili.



**3.3 Gli imballaggi.** – L’espansione delle piattaforme di shopping online e la continua crescita del tasso di consumo di materie prime nel mondo stanno causando l’uso di una quantità sempre maggiore di materiali di imballaggio (Wang *et al.*, 2018). Questo enorme consumo di risorse richiede strategie di logistica verde nell’imballaggio come priorità per governi, imprese e clienti (Liu *et al.*, 2020). L’imballaggio consente la protezione delle merci e le rende esteticamente attraente. Tuttavia, è sovente realizzato con materie prime non riciclabili che hanno un forte impatto ambientale. La maggior parte degli imballaggi, infatti, è composta da materiali plastici o PVC che difficilmente sono degradabili naturalmente (Sun e Li, 2021). Sebbene l’imballaggio non possa essere completamente abolito, può essere ottimizzato per perseguire obiettivi sostenibili. Infatti, è diventato essenziale analizzare, progettare e ottimizzare l’imballaggio per ottenere una logistica verde con il cosiddetto “green packaging”.

La sensibilizzazione delle imprese all’uso di imballaggi più efficienti, di materiale naturale e/o comunque biodegradabile potrebbe quindi mitigare il problema dell’inquinamento da esso derivato. Molte imprese hanno favorito la riduzione del materiale di imballo al minimo perché oltre al beneficio per l’ambiente tale scelta può comportare una notevole riduzione dei costi.

In sintesi, si può definire verde un imballaggio che ottimizzi l’uso dello spazio sia in fase di stoccaggio sia durante il trasporto e che sia realizzato con materiali riciclabili o riutilizzabili (Piva, 2024). Si pensi ad esempio a materiali come i biomateriali a base di amido e di origine vegetale, il cartone ondulato, il pluriball, cartone e carta riciclati, tessuto organico, ecc. ottenuti da fonti rinnovabili e con un eco-design ispirato ai principi dell’economia circolare. L’imballaggio inoltre dovrebbe essere facilmente smaltibile e garantire una corretta raccolta differenziata, informando il consumatore attraverso chiare indicazioni sulla natura dei materiali. Infine, esso dovrebbe essere progettato per avere un secondo ciclo di vita dopo l’uso, promuovendo così il modello circolare del riutilizzo.

**3.4 La gestione dei rifiuti e la reverse logistics.** – La gestione dei rifiuti costituisce un altro elemento chiave per la transizione green della logistica, in quanto consente il recupero dei materiali utilizzati per il trasporto delle merci (Piva, 2024). Una soluzione alle attuali minacce per il nostro ambiente è l’economia circolare, che mira a ridurre gli impatti negativi della produzione e del consumo, come le emissioni di gas serra e la produzione di rifiuti (Seroka-Stolka e Ociepa-Kubicka, 2019). L’economia circolare comprende tutte le attività che limitano, riutilizzano e riciclano i materiali utilizzati nella produzione, nella distribuzione e nel consumo (Blomsma e Brennan, 2017). Ciò significa dare nuova vita a materiali e rifiuti che possono essere riciclati per altri scopi.

In questo contesto, la cosiddetta logistica inversa o *reverse logistics* gioca un ruolo fondamentale in un processo logistico sostenibile. La logistica inversa si occupa di movimentare i prodotti giunti a destinazione ma non più utilizzati, riportandoli attraverso la catena di distribuzione al produttore iniziale. Questo termine comprende diverse attività tra cui la gestione dei resi e degli errori nelle spedizioni, la gestione dei rifiuti, la gestione delle garanzie dei prodotti, la manutenzione o riparazioni sui prodotti.

La *reverse logistics* è dunque in stretto legame con la gestione degli imballaggi in quanto a seguito di ogni consegna e scarico della merce gli imballaggi, i materiali di scarto e le unità di carico (come ceste, cestelle, vassoi e pallet) possono essere reimpiegabili nel ciclo logistico o smaltiti correttamente.

Inoltre, l’obiettivo della logistica inversa è strettamente correlato al modello di economia circolare, in quanto mira a recuperarne il valore, ridurre l’uso delle risorse, minimizzare l’inquinamento e raggiungere uno sviluppo economico e ambientale coordinato e sostenibile, favorendo il trattamento e il riciclo di prodotti o imballaggi e di altri rifiuti (Wu, 2022).

**3.5 I software e le tecnologie.** – L’implementazione dell’economia circolare e degli altri *driver* sopra menzionati, che insieme portano al miglioramento dell’impatto ambientale delle attività logistiche, non sarebbe possibile senza il progresso tecnologico. L’utilizzo di pratiche tecnologicamente innovative non solo offre alle aziende un vantaggio competitivo (Yadav *et al.*, 2020), ma può anche contribuire ad aumentare la sostenibilità. Sostenibilità, digitalizzazione e automazione rappresentano infatti i termini chiave della moderna supply chain. Pertanto, si applicano a tutti gli ambiti della logistica – dalla produzione alla gestione del magazzino, dal trasporto alla distribuzione dell’ultimo miglio – garantendo maggiore efficienza e trasparenza nella supply chain.

Grazie al progresso tecnologico si è giunti allo sviluppo di software e tecnologie per monitorare le esternalità negative che si provocano garantendo un grande aiuto alle imprese che adottano politiche green. Alcuni programmi e strumenti specifici possono aiutare le aziende a monitorare e limitare i fattori inquinanti nelle loro attività logistiche (Piva, 2024). Ad esempio, i software di ottimizzazione dei percorsi aiutano le aziende a



trovare il percorso più breve ed efficiente, consentendo loro di risparmiare tempo e risorse, nonché di limitare le emissioni di CO<sub>2</sub>.

Inoltre, sono disponibili software che misurano le emissioni dei veicoli, aiutando le aziende a tenere traccia dell'inquinamento prodotto. Questi dispositivi e tecnologie di monitoraggio delle emissioni consentono di osservare il numero di emissioni in tempo reale e di monitorare le prestazioni di trasporto.

Anche i software di carico possono essere utilizzati allo scopo di aumentare la sostenibilità attraverso l'ottimizzazione del carico di container e merci. Tali software calcolano lo spazio libero per il carico e forniscono progetti finiti in 3D al responsabile del carico. L'obiettivo è migliorare l'utilizzo dello spazio e ridurre la movimentazione delle merci e le conseguenti emissioni di CO<sub>2</sub>.

L'uso efficace di queste tecnologie può dunque migliorare sia la redditività delle aziende sia la loro sostenibilità.

4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE. – L'analisi condotta ha mostrato come la sostenibilità della logistica si debba ottenere attraverso la gestione e la riprogrammazione di diversi ambiti di intervento che vanno dai trasporti ai magazzini, così come le strategie di gestione degli imballaggi e le pratiche dell'economia circolare. Tutto ciò senza tralasciare l'utilizzo degli strumenti innovativi e tecnologie avanzate per monitorare l'efficienza ambientale dei processi logistici.

Come già richiamato, studi precedenti hanno sovente affrontato il tema della logistica verde concentrandosi su alcune aree specifiche di intervento (ad es., trasporto merci, economia circolare, tecnologia o packaging), mentre uno studio comprensivo sulla molteplicità di fattori su cui le aziende possono intervenire è ancora limitato (Piva, 2024).

L'obiettivo di questo articolo è stato quello di contribuire a colmare questa lacuna e di offrire un quadro concettuale che possa essere utile in ambito accademico per la disciplina della geografia economica e per altri settori, data la natura interdisciplinare del tema. Questo studio può anche contribuire a livello pratico a orientare i responsabili dei processi logistici verso una transizione green della logistica.

Il lavoro presentato si configura come una prima fase di ricerca, alla quale seguiranno analisi empiriche che coinvolgeranno le aziende del novarese che operano nel settore della logistica al fine di valutare il livello di sostenibilità dei processi logistici attuali ed eventualmente di proporre soluzioni per incentivarne la transizione green.

RICONOSCIMENTI. – Questo articolo è il risultato delle attività di ricerca del progetto “Logistica green: soluzioni sostenibili e interdipendenze con gli assetti produttivi e territoriali”. Il progetto si inserisce nell'ambito del Programma Operativo Nazionale “Ricerca e Innovazione” 2014-2020 (PON R&I), Azione IV.4 “Dottorati e contratti di ricerca su tematiche dell'innovazione” e Azione IV.6 “Contratti di ricerca su tematiche green”. La pubblicazione si inserisce inoltre nell'ambito del progetto di Ateneo “Sustainable Solutions for Green Logistics”, finanziato dall'Unione europea – NextGeneration EU e Compagnia di San Paolo.

## BIBLIOGRAFIA

- Akandere G. (2016). The effect of logistic businesses' green warehouse management practices on business performance. In: *Proceedings of the 25th International Academic Conference*, Paris, 6-9 settembre, pp. 10-23.
- Beamon B.M. (1999). Designing the green supply chain. *Logistics Information Management*, 12(4): 332-342.
- Blomsma F., Brennan G. (2017). The emergence of circular economy: A new framing around prolonging resource productivity. *Journal of Industrial Ecology*, 21(3): 603-614.
- Brangeon S., Casagrande R., Galvez J. (2023). *Green Response: Green Logistics Guide*. Ginevra: IFRC, International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies.
- Brundu B., Acciaro M. (2022). Globalization 2.0: Rethinking global trade in light of sustainability imperatives. *J-Reading – Journal of Research and Didactics in Geography*, 2(11): 113-123.
- El-Berishy N., Rügge I., Scholz-Reiter B. (2013). The interrelation between sustainability and green logistics. In: *Proceedings of the 6th IFAC Conference on Management and Control of Production and Logistics*, Fortaleza, Brasil, 11-13 settembre, 46(24): 527-531.
- Emmett S., Sood V. (2010). *Green Supply Chains: An Action Manifesto*. Hoboken, NJ: John Wiley & Sons.
- Hazen B.T., Wu Y., Cegielski C.G., Jones-Farmer L.A., Hall D.J. (2012). Consumer reactions to the adoption of green reverse logistics. *The International Review of Retail, Distribution and Consumer Research*, 22(4): 417-434.
- Helo P., Ala-Harja H. (2018). Green logistics in food distribution. A case study. *International Journal of Logistics Research and Applications*, 21(4): 464-479.

- ITF (2023). *ITF Transport Outlook 2023*. Paris: OECD Publishing.
- Kurbatova S.M., Aisner L.Y., Mazurov V.Y. (2020). Green logistics as an element of sustainable development. *IOP Conference Series: Earth and Environmental Science*, 548(5): 52-67.
- Liu W., Wan Z., Wan Z., Gong B. (2020). Sustainable recycle network of heterogeneous pharmaceuticals with governmental subsidies and service-levels of third-party logistics by bi-level programming approach. *Journal of Cleaner Production*, 249: 119324.
- Maji I.K., Saudi N.S.M., Yusuf M. (2023). An assessment of green logistics and environmental sustainability: Evidence from Bauchi. *Cleaner Logistics and Supply Chain*, 6: 100097.
- McKinnon A. (2010). Green logistics: The carbon agenda. *Electronic Scientific Journal of Logistics*, 6(3): 1-9.
- Piva E. (2024). Green logistics and new challenges of sustainability: a conceptual framework. *J-Reading – Journal of Research and Didactics in Geography*, 1(13): 23-37.
- Preuss L. (2005). Rhetoric and reality of corporate greening: A view from the supply chain management function. *Business Strategy and the Environment*, 14(2): 123-139.
- Rodrigue J.P., Slack B., Comtois C. (2001). The paradoxes of green logistics. In: *Proceedings of the 9th World Conference on Transport Research*, Seoul, South Korea, 23-27 luglio, pp. 1-11.
- Rodrigue J.P., Slack B., Comtois C. (2017). Green logistics. In: Brewer A.M., Button K.J., Hensher D, a cura di, *Handbook of Logistics and Supply-Chain Management*, Vol. 2. Leeds: Emerald Group Publishing, pp. 339-350.
- Sarkis J. (2003). A strategic decision framework for green supply chain management. *Journal of Cleaner Production*, 11(4): 397-409.
- Seroka-Stolka O. (2014). The development of green logistics for implementation sustainable development strategy in companies. *Procedia Social and Behavioral Sciences*, 151: 302-309.
- Seroka-Stolka O., Ociepa-Kubicka A. (2019). Green logistics and circular economy. *Transportation Research Procedia*, 39: 471-479.
- Song Y., Yeung G., Zhu D., Zhang L., Xu Y., Zhang L. (2020). Efficiency of logistics land use: The case of Yangtze River economic belt in China, 2000-2017. *Journal of Transport Geography*, 88: 102851.
- Sun H., Li J. (2021). Behavioural choice of governments, enterprises and consumers on recyclable green logistics packaging. *Sustainable Production and Consumption*, 28: 459-471.
- Tan K.S., Ahmed M.D., Sundaram D. (2009). Sustainable warehouse management. In: *Proceedings of the International Workshop on Enterprises & Organizational Modeling and Simulation*, Amsterdam, 8-9 giugno, pp. 1-15.
- Wang D.F., Dong Q.L., Peng Z.M., Khan S.A.R., Tarasov A. (2018). The green logistics impact on international trade: Evidence from developed and developing countries. *Sustainability*, 10(7): 2235.
- Wang L., Zhu X. (2019). Container loading optimization in rail-truck intermodal terminals considering energy consumption. *Sustainability*, 11(8): 2383.
- WBCSD (2023). *Net-zero Operational Carbon Buildings State of the Art*. Geneva: WBCSD.
- Wu J. (2022). Sustainable development of green reverse logistics based on blockchain. *Energy Reports*, 8: 11547-11553.
- Yadav G., Luthra S., Jakhar S.K., Mangla S.K., Rai D.P. (2020). A framework to overcome sustainable supply chain challenges through solution measures of Industry 4.0 and circular economy: An automotive case. *Journal of Cleaner Production*, 254: 112-120.
- Zhang W., Zhang M., Zhang W., Zhou Q., Zhang X. (2020). What influences the effectiveness of green logistics policies? A grounded theory analysis. *Science of the Total Environment*, 714: 136731.

**RIASSUNTO:** Negli ultimi anni il tema della logistica verde ha assunto grande rilevanza per la geografia dei trasporti, poiché la crescita esponenziale dei flussi di merci a livello globale ha sollevato la questione della sostenibilità dei processi logistici. La letteratura propone principalmente studi sulla sostenibilità dei trasporti in termini di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, mentre sono ancora pochi gli studi che evidenziano le diverse variabili che possono influenzare la sostenibilità delle attività logistiche. Pertanto, questo studio si propone di identificare a livello concettuale le aree di intervento che consentono l'analisi della sostenibilità delle attività logistiche. L'intento è quello di fornire un quadro concettuale applicabile da studiosi e professionisti in studi empirici che possono essere condotti in diverse aziende e aree geografiche.

**SUMMARY:** *The green transition of logistics: new challenges and opportunities for sustainability.* Green logistics has become a relevant topic for geographers in recent years as the exponential growth of goods flows at a global level has raised the issue of the sustainability of the logistics process. The literature on green logistics mainly proposes studies on the sustainability of transport in terms of reducing CO<sub>2</sub> emissions, while there are still few studies that highlight the different variables that make up the complex logistical process and that can have an influence on the sustainability of logistics activities. This study aims to identify at a conceptual level the areas of intervention that enable the analysis of the sustainability of logistics activities. The intent is to provide a conceptual framework that can be applied by scholars and practitioners in empirical studies that can be carried out in different companies and geographical areas.

**Parole chiave:** logistica green, transizione green, geografia dei trasporti, supply chain sostenibile

**Keywords:** green logistics, green transition, geography of transport, sustainable supply chain

\*Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa; [elisa.piva@uniupo.it](mailto:elisa.piva@uniupo.it)

ALBERTO VALZ GRIS\*

## IL MODELLO GENOVA: INFRASTRUTTURE LOGISTICHE, CAPITALISMO DI STATO E TRANSIZIONE AUTORITARIA

1. INTRODUZIONE. – L’espansione globale dello spazio infrastrutturale (Easterling, 2014), che modella ed è a sua volta modellato dai processi di urbanizzazione, offre scorci su nuove dinamiche di trasformazione che caratterizzano il panorama urbano contemporaneo. Le infrastrutture di circolazione e commercio sono infatti diventate uno strumento euristico consolidato nel campo degli studi urbani, di tale importanza da aver prodotto una “svolta infrastrutturale” all’interno degli studi sulla città (Addie *et al.*, 2020; Dodson, 2017). Gli studi che adottano questa lente tentano di comprendere meglio la centralità delle infrastrutture come motore principale dei processi di urbanizzazione e trasformazione urbana su scala globale. Sebbene la crescente richiesta di infrastrutture possa essere almeno parzialmente correlata alla crescita mondiale delle popolazioni urbane, una prospettiva puramente demografica sembra insufficiente a spiegare la “nuova ortodossia” che equipara la realizzazione di infrastrutture allo sviluppo socioeconomico. Il significato profondo di questa svolta e della conseguente corsa alle infrastrutture globali va ricercato nella sua dimensione politico-economica, nel ruolo indiscusso e indiscutibile delle infrastrutture nel promuovere lo sviluppo economico in diversi contesti geografici. A partire dalla crisi finanziaria globale del 2008, è infatti diventato egemone in tutto il mondo un modello di sviluppo “guidato dalle infrastrutture” (Schindler e Kanai, 2021), leggibile in numerosi progetti di integrazione infrastrutturale e connettività transnazionale come la Belt and Road Initiative o l’India-Middle East-Europe Economic Corridor. Questa nuova normalità di politiche, iniziative e progetti di connettività opera su scala planetaria con l’obiettivo di creare e integrare sistemi subnazionali in territori transnazionali attraverso progetti di mega-infrastrutture in rete, piattaforme logistiche, centri intermodali, ferrovie e aeroporti, porti e interporti, e così via.

Lo sviluppo guidato delle infrastrutture è altresì leggibile all’interno di un paradigma neoliberale, fondato sul mantra dell’integrazione territoriale e di mercato attraverso le infrastrutture di connettività, il cui obiettivo centrale è quello di “mettere a posto il territorio” per inserirlo nelle catene transnazionali delle merci (*ibidem*). Più di recente, tuttavia, la trasformazione del ruolo dello Stato nella produzione di infrastrutture globali mette in crisi i presupposti neoliberali in cui si è radicato questo modello globale di sviluppo guidato dalle infrastrutture. Le infrastrutture sono una componente storicamente integrale delle geografie dello Stato e della sua razionalità territoriale, se non addirittura una delle sue necessità primordiali come mezzo per costituire il territorio stesso e cementare la sovranità (Turner, 2020). Se questa proposizione è generalmente valida quando si osservano le strategie spaziali dello Stato all’interno dei confini nazionali, una visione più problematica emerge quando si traccia il ruolo contemporaneo dello Stato nel finanziamento e nella costruzione di infrastrutture transnazionali. In questo contesto, gli Stati perseguono una strategia spaziale di urbanizzazione estesa guidata dalle infrastrutture, in cui il loro potere si afferma attraverso l’istituzione di regimi orientati alla crescita e strategie di connettività. Nel fare ciò, la loro agenda è trasformata dalla necessità di catturare condizioni geopolitiche favorevoli e di attrarre investimenti stranieri per realizzare i loro piani infrastrutturali, trasformandosi quindi in un processo di ristrutturazione statale (Williams *et al.*, 2023). Questo cambiamento è ben colto dalla proposta interpretativa dello Stato infrastrutturale del XXI secolo (Schindler *et al.*, 2022; Schindler e DiCarlo, 2022), che permette di far luce su una duplice dinamica competitiva: da un lato, gli Stati *outgoing* cercano di integrare il territorio all’interno delle loro catene di merci nazionali, mentre dall’altro gli Stati *receiving* attraggono capitali stranieri per finanziare i propri progetti infrastrutturali di connettività e integrazione territoriale. Le strategie spaziali estensive dello Stato infrastrutturale contemporaneo segnalano la necessità di comprendere le nuove scale e le nuove costellazioni di attori entro cui avviene lo sviluppo infrastrutturale, con un’attenzione significativa alla natura globalmente orientata sia degli attori coinvolti sia delle geografie che le infrastrutture connettono e animano. La moltiplicazione esponenziale di queste nuove forme infrastrutturali a orientamento globale implica, tra le altre conseguenze, una trasformazione radicale delle geografie urbane su cui questi processi atterrano (Mezzadra e Neilson, 2019).



Questo contributo prende in esame alcune dinamiche politico-economiche associate alla realizzazione di grandi infrastrutture nella città di Genova, con l'obiettivo di mettere in luce le trasformazioni che si accompagnano alla nuova normalità dello sviluppo guidato dalle infrastrutture. Uno sguardo posizionato all'intersezione tra urbanizzazione e infrastrutture (Vegliò *et al.*, 2025) permette di mettere in luce i profondi conflitti spaziali, le disuguaglianze sociali ed ambientali e le dinamiche di espropriazione, sfruttamento e spoliatura a cui spesso si accompagnano i progetti infrastrutturali su larga scala, contribuendo a decostruire l'equivalenza, indiscussa e indiscutibile, tra infrastrutture e sviluppo socioeconomico. In particolare, vengono prese in esame alcune dinamiche leggibili nel modello di sviluppo originatosi in città a partire dalla ricostruzione del viadotto sul Polcevera, tragicamente crollato nel 2018. A partire dalle genealogie urbano-infrastrutturali che costituiscono il "modello Genova", questo articolo ipotizza almeno due transizioni in atto: da un lato, la sostanziale presenza di poteri pubblici, strumenti di finanziamento e società statali o partecipate in queste opere indica un rinnovato ruolo dello Stato nel finanziamento, nella realizzazione e nella gestione di infrastrutture di grande scala, sintomo di un ritorno del capitalismo di Stato e di una possibile inversione di tendenza rispetto al modello di sviluppo neoliberista. Dall'altro, le dinamiche di governo associate alla realizzazione di queste opere comprendono un'accelerazione dei processi decisionali ed il restringimento della consultazione pubblica, lasciando intendere i contorni di un nuovo autoritarismo urbano veicolato dalla realizzazione di grandi infrastrutture.

2. LA PALINGENESI INFRASTRUTTURALE DEL MODELLO GENOVA. – Il 14 agosto 2018 una catastrofe improvvisa scuote la città di Genova. Una sezione di 210 metri del ponte Morandi, uno dei viadotti autostradali che permettono l'attraversamento della città, crolla senza alcun segno di preavviso durante un temporale, uccidendo quarantatré persone e lasciandone più di cinquecento senza casa. Il ponte era stato costruito originariamente negli anni Sessanta come parte della crescente rete stradale italiana del Dopoguerra, assumendo rapidamente un ruolo di fulcro della complessa sfida trasportistica lungo la sottile quanto impervia linea costiera genovese. Data la centralità funzionale del Morandi, il suo crollo ha generato una strozzatura senza precedenti nella storia della città, con veicoli passeggeri e camion deviati attraverso il centro urbano e fortissimi ritardi nei tempi di percorrenza. Da un lato, l'incidente ha evidenziato la fragilità del sistema infrastrutturale genovese e la sua precaria capacità di sostenere i flussi intercontinentali all'interfaccia tra terra e mare. Il suo porto, e di conseguenza il tessuto urbano che lo ospita, sono infatti pienamente coinvolti nelle reti di scambio transnazionale, ad esempio in quanto punto terminale del Corridoio Mare del Nord-Reno-Mediterraneo (NSRM), uno dei principali assi nord-sud che collega il porto di Rotterdam con quello di Genova e parte della strategia europea TEN-T di connettività continentale (European Commission, 2023). Dall'altro, anche se inizialmente il crollo del ponte Morandi ha avuto scarsa rilevanza per le operazioni logistiche del porto, prontamente sostituito da un sistema di chiatte capaci di spostare le merci dagli scali più colpiti, ha senz'altro offerto un'opportunità senza precedenti di sperimentare un nuovo modello di ricostruzione (e, successivamente, costruzione) delle grandi infrastrutture. Un ponte completamente nuovo – il viadotto Genova San Giorgio – è stato infatti inaugurato meno di due anni dopo, nell'agosto del 2020: un tempo relativamente breve per un'infrastruttura lunga un chilometro che scavalca un torrente e richiede la demolizione di diversi edifici multipiano, tanto che il nuovo ponte è stato presentato dai suoi promotori come il "ponte dei record". Il successo di un'operazione così cruciale per il sistema di mobilità della città ha rapidamente creato un precedente. Nelle parole di Pietro Salini, amministratore delegato di WeBuild, il ponte "rappresenta un nuovo modo di costruire infrastrutture in Italia, un simbolo e una prova che [...] le grandi opere strategiche possono essere costruite nei tempi giusti, con i costi giusti e nel rispetto delle normative e della sicurezza. Questo ponte lascia una lezione di speranza per il futuro" (WeBuild, 2020). Sulle macerie del Morandi è stato immaginato e sperimentato sul campo un nuovo insieme di regole, che ha delineato l'emergere di un modello di sviluppo infrastrutturale, denominato "metodo Morandi" o, più notoriamente, modello Genova.

In quanto modello, il metodo si è immediatamente esteso ad altri spazi della città e ad altre infrastrutture di trasporto, come le opere portuali e ferroviarie, ad esempio comprendendo all'interno della sua logica la ricostruzione della diga foranea del porto, divenuta oggi la singola opera più costosa dell'intero Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La diga foranea esistente ha più di cent'anni ed è caratterizzata da standard dimensionali che ostacolano l'approdo di navi più grandi, mentre la nuova è invece progettata per consentire l'ormeggio di grandi navi portacontainer, lunghe oltre 400 metri e larghe 60 metri (ULCV), e di navi da crociera "World Class". Nella misura in cui i flussi commerciali all'interno del porto di Genova sono rimasti sostanzialmente stagnanti negli ultimi due decenni (Eurostat, 2022), la nuova diga foranea mette in evidenza



un tentativo da parte degli attori nazionali e locali di adattarsi ai nuovi standard della logistica marittima, di attrarla nelle loro sedi e, in questo senso, di assicurarsi la centralità nelle reti in uno scenario competitivo che comprende altri porti sia nell'Europa meridionale che altrove nel continente. Secondo le previsioni dell'Autorità Portuale, la nuova diga foranea non solo sfiderà gli altri porti del Mediterraneo, ma stabilirà anche un vantaggio competitivo rispetto al porto di Rotterdam nei Paesi Bassi – il principale porto merci europeo – soprattutto per i traffici con i porti del Sud-Est asiatico come Singapore e Shanghai in Cina e Yokohama in Giappone. La nuova diga foranea nasce metodologicamente sulla scia della ricostruzione del viadotto Genova San Giorgio, e i due progetti condividono alcuni caratteri costitutivi: entrambi sono stati gestiti nel quadro di eccezione stabilito dal decreto Genova, ed entrambi sono stati progettati e realizzati dalle stesse imprese statali. A differenza del nuovo viadotto, anche se concettualmente ne deriva, il progetto della diga foranea mostra come il modello Genova, pur affermatosi discorsivamente attraverso la ricostruzione di infrastrutture per la mobilità e una retorica di rimedio post-catastrofe, sia stato quasi immediatamente dispiegato per colmare importanti lacune nelle infrastrutture logistiche, finalizzate ad accrescere il profilo internazionale del porto e la sua capacità di attrarre maggiori volumi commerciali.

Nonostante i toni ampiamente celebrativi con cui si è costruito il discorso pubblico intorno al ponte, al modello da cui ha avuto origine e alle opere pubbliche promosse nel suo quadro, due aspetti cruciali emergono dall'analisi di queste ultime: in primo luogo, si assiste ad un ruolo centrale e decisivo dello stato nella loro produzione, che interroga il rapporto tra poteri pubblici e capitale privato. In secondo luogo, l'insieme di procedure decisionali che codifica il modello Genova indica l'emergere di un nuovo autoritarismo urbano di cui la produzione di infrastrutture risulta elemento cardine.

3. MODELLO GENOVA E CAPITALISMO DI STATO. – Le trasformazioni in atto nello scalo genovese permettono di individuare un ruolo egemone dell'attore statale nel guidare lo sviluppo del settore logistico attraverso la pianificazione, il finanziamento e la costruzione di infrastrutture di trasporto.

In primo luogo, il Decreto Genova (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2018), approvato dal governo nazionale poco più di un mese dopo il crollo del ponte Morandi, istituisce il quadro politico e giuridico entro cui si sviluppa il modello Genova e disegna alcune priorità di sviluppo: da un lato, risolvere velocemente l'interruzione alla mobilità stradale generata dal crollo, dall'altro – e in maniera più cruciale – accelerare alcune opere storicamente latenti e a facilitare lo sviluppo logistico dell'area portuale e retroportuale. La diga foranea rientra pienamente in quest'ultima logica. In secondo luogo, un'analisi preliminare delle strutture attoriali responsabili della realizzazione della diga foranea dimostra un coinvolgimento centrale degli attori statali almeno in due ambiti. Dal punto di vista finanziario, il finanziamento ad oggi confermato per la realizzazione delle opere (€ 950 milioni) è composto da un fondo complementare al PNRR (€ 500 milioni) e da un mutuo erogato dalla Banca Europea degli Investimenti (€ 253 milioni), entrambe fonti di finanziamento di natura pubblica. Dal punto di vista progettuale e costruttivo, la realizzazione dell'opera è coordinata dal consorzio PerGenova Breakwater, il cui socio maggioritario (40%) è il colosso edile statale WeBuild, a sua volta partecipato al 18,68% da CdP Equity, la holding di investimento di Cassa Depositi e Prestiti. Da questo ultimo punto di vista, il viadotto Genova San Giorgio e la diga, i due estremi del modello Genova, risultano in piena continuità vedendo il coinvolgimento della stessa impresa di costruzione a forte componente statale.

La tipologia di intervento infrastrutturale espressa dalla diga foranea supera una lettura convenzionale che vede nel potere pubblico la capacità di erogare servizi o di regolamentare l'attività degli attori privati sul mercato, delineando invece una modalità di azione che vede nello Stato e nelle sue emanazioni un partecipante attivo dell'economia di mercato. Il modello di sviluppo associato al modello Genova, imperniato sul tentativo di attrarre i traffici marittimi globali attraverso l'aggiornamento tecnico di alcune infrastrutture portuali e sulla partecipazione statale in vari ambiti di queste trasformazioni mostrano il cambiamento del ruolo dello Stato in rapporto all'economia di mercato, ipotizzata nella letteratura corrente come il ritorno ad un "capitalismo di Stato" (Alami e Dixon, 2020a; 2020b). Dato il ruolo progressivamente oligopolistico dei grandi operatori terminalistici nel settore del trasporto marittimo, particolarmente significativo a seguito della generale imposizione di maggiori tariffe di nolo marittimo e dagli extraprofitti derivanti da parte delle maggiori società di shipping, resta da interrogare quanto il modello che vede nello Stato un acceleratore dei processi di accumulazione di capitale includa una logica redistributiva. L'interrogativo si pone in maniera quanto mai rilevante nel caso dei porti, che rimangono di fatto infrastrutture pubbliche, il cui funzionamento si regge su di uno storico patto sociale che prevede la possibilità di ospitare questa funzione industriale altamente inquinante e scarsamente desiderabile in cambio di prospettive di sviluppo eque per il contesto urbano circostante.

4. **MODELLO GENOVA E TRANSIZIONE AUTORITARIA.** – Un'altra componente fondamentale del modello Genova diventa leggibile nelle prassi autoritarie con cui vengono articolati i processi decisionali e deliberativi riguardanti le opere coinvolte. Nuovamente, la diga foranea è un esempio saliente in questo senso. Tre dinamiche in particolare appaiono significative di una transizione autoritaria che, pur caratterizzando la realizzazione di grandi opere in generale, appare come un'ulteriore occasione di sperimentazione pratica.

In primo luogo, il decreto legislativo rapidamente emanato dopo il crollo recante le misure di emergenza da adottare ha previsto la nomina di un commissario straordinario con poteri anch'essi straordinari, tra cui la possibilità di operare in deroga a qualsiasi legge non penale nella progettazione, nell'affidamento e nella ricostruzione dell'infrastruttura e nel ripristino della viabilità connessa. La carica di commissario straordinario è stata finora ricoperta dallo stesso sindaco della città, che attraverso questo incarico ha ottenuto un controllo pressoché totale sui lavori pubblici della città al di là del ponte, normalizzando una forma di governo "in deroga" ben oltre l'iniziale emergenza relativa al crollo del ponte. In secondo luogo, e di conseguenza, la ricostruzione del ponte ha mostrato una deroga alle regole convenzionali degli appalti, che in condizioni normali prevedono bandi pubblici rivolti a imprese private o pubbliche in una logica di libero mercato e di concorrenza. La storia progettuale e costruttiva del viadotto Genova San Giorgio è paradigmatica della logica di fondo del modello genovese che prevede l'affidamento pressoché diretto di opere pubbliche a imprese di costruzione e progettazione di proprietà dello Stato. Il nuovo ponte è stato infatti progettato da Italferr e costruito da un'operazione congiunta di WeBuild e Fincantieri Infrastrutture, tre grandi imprese statali, alcune delle quali operano nuovamente nella costruzione della diga foranea. In terzo luogo, il modello Genova ha implicato una sostanziale restrizione del dibattito pubblico e del processo decisionale in materia di grandi infrastrutture, in particolare sotto forma di tempi ridotti per la presentazione di osservazioni da parte della società civile, accorciati rispetto ai normali termini di legge all'interno della sopracitata logica emergenziale.

Se associata alle prassi autoritarie che attraversano le città italiane nel panorama contemporaneo (DDL Sicurezza, Daspo urbano, "Zone rosse"), la realizzazione di infrastrutture reputate urgenti e strategiche – e ancora prima l'assegnazione di questo status a singole opere infrastrutturali – permettono di leggere i contorni di un emergente autoritarismo urbano, teso a concentrare il controllo sulle decisioni rispetto alle trasformazioni della città in senso antidemocratico.

5. **CONCLUSIONI.** – L'analisi del "modello Genova" offre una prospettiva critica sulle trasformazioni urbane e infrastrutturali nell'era del capitalismo di Stato e della transizione autoritaria, rivelando come la ricostruzione post-crollo del ponte Morandi abbia funzionato da laboratorio per un nuovo paradigma di governance. Questo modello, caratterizzato da un'inedita centralità dello Stato nella pianificazione, finanziamento e realizzazione di grandi opere, sfida le tradizionali letture neoliberali dello sviluppo urbano, proponendo invece una riconfigurazione del rapporto tra pubblico e privato in cui l'intervento statale si fa motore diretto dell'accumulazione capitalistica. La diga foranea e il viadotto Genova San Giorgio, pur nella loro diversità funzionale, incarnano entrambi questa logica: non si tratta semplicemente di infrastrutture pubbliche, ma di strumenti attraverso cui lo Stato partecipa attivamente alla competizione globale per i flussi logistici, ridefinendo il proprio ruolo da regolatore ad attore economico egemone. Questa riconfigurazione non è però neutra. Se da un lato il capitalismo di Stato sembra rispondere alla crisi di legittimità del neoliberalismo, dall'altro solleva interrogativi cruciali sulla redistribuzione dei benefici economici e sull'impatto socio-ambientale di queste opere, specialmente in contesti urbani già segnati da disuguaglianze e marginalizzazione. Parallelamente, il modello Genova svela una deriva autoritaria insita nella produzione contemporanea delle infrastrutture. L'uso sistematico di decreti emergenziali, la concentrazione di potere in figure commissariali, l'elusione delle procedure democratiche e l'affidamento diretto a imprese statali delineano un quadro in cui l'eccezione diventa norma, normalizzando pratiche di governo antidemocratiche. Questo autoritarismo urbano non è un'anomalia, ma una componente strutturale del nuovo sviluppo guidato dallo Stato, che oblitera la partecipazione e il controllo democratico in favore del perseguimento dei propri obiettivi di sviluppo. La retorica dell'urgenza e della "grande opera strategica" funziona così come dispositivo di depoliticizzazione, oscurando conflitti sociali e alternative possibili.

In conclusione, il caso di Genova non è un episodio isolato, ma un sintomo di trasformazioni più ampie: la crisi del neoliberalismo apre la strada a un ritorno dello Stato come attore economico centrale, ma in forme che mescolano logiche di accumulazione capitalistica con un crescente autoritarismo politico. Le infrastrutture, in questo contesto, non sono solo strumenti tecnici, ma veicoli di potere, attraverso cui si ridefiniscono geografie economiche, assetti istituzionali e rapporti sociali. Il "modello Genova" impone dunque di ripensare criticamente il nesso tra infrastrutture, Stato e democrazia. La sfida per la ricerca futura sarà decostruire



l'apparente inevitabilità di questo modello, restituendo voce alle alternative possibili e ai movimenti che resistono alla sua imposizione.

## BIBLIOGRAFIA

- Addie J.-P.D., Glass M.R., Nelles J. (2020). Regionalizing the infrastructure turn: A research agenda. *Regional Studies, Regional Science*, 7(1): 10-26. DOI: 10.1080/21681376.2019.1701543
- Alami I., Dixon A.D. (2020a). State capitalism(s) redux? Theories, tensions, controversies. *Competition & Change*, 24(1): 70-94. DOI: 10.1177/1024529419881949
- Alami I., Dixon A.D. (2020b). The strange geographies of the “new” state capitalism. *Political Geography*, 82: 102237. DOI: 0.1016/j.polgeo.2020.102237
- Dodson J. (2017). The global infrastructure turn and urban practice. *Urban Policy and Research*, 35(1): 87-92. DOI: 10.1080/08111146.2017.1284036
- Easterling K. (2014). *Extrastatecraft: The Power of Infrastructure Space*. London: Verso.
- European Commission (2023). *Study on the Rhine-Alpine TEN-T Core Network Corridor and Support to Coordinator*, Phase III of 3rd Study, Final Report. November. Brussels.
- Eurostat (2022). *Top 20 ports. Volume (in Teus) of Containers Handled in each Port, by Loading Status (Main Ports)*. Testo disponibile al sito: <https://data.europa.eu/data/datasets/tgldfqh9kvdwuoqrf30ga?locale=en> (consultato il 15 novembre 2024).
- Mezzadra S., Neilson B. (2019). *The Politics of Operations*. Durham-London: Duke University Press.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2018). *Disposizioni urgenti per la città di Genova*. 109. Testo disponibile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/09/28/18G00137/SGc> (consultato il 15 novembre 2024).
- Schindler S., DiCarlo J., Paudel D. (2022). The new Cold War and the rise of the 21st-century infrastructure state. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 47(2): 331-346. DOI: 10.1111/tran.12480
- Schindler S., DiCarlo J. (2022). *The Rise of the Infrastructure State*. Bristol: Bristol University Press.
- Schindler S., Kanai J.M. (2021). Getting the territory right: Infrastructure-led development and the re-emergence of spatial planning strategies. *Regional Studies*, 55(1): 40-51. DOI: 10.1080/00343404.2019.1661984
- Turner C (2020). *The Infrastructured State*. Northampton: Edward Elgar.
- Vegliò S., Silver J., Pollio A., Governa, F., Apostolopoulou E. (2025). A dialogue on global infrastructure-led urbanization: Concepts and reorientations. *Dialogues in Human Geography*. 20438206251321093. DOI: 10.1177/20438206251321093
- WeBuild (2020). *Webuild CEO Pietro Salini at new “Genova San Giorgio” bridge’s inauguration: “This bridge is a symbol of a new vision of growth for all of Italy”*, Webuild Group. Testo disponibile al sito: <https://www.webuildgroup.com/en/media/press-releases/webuild-ceo-pietro-salini-at-new-strong-genova-san-giorgio-strong-bridge-s-inauguration-this-bridge-is-a-strong-symbol-of-a-new-vision-of-growth-for-all-of-italy-strong> (consultato 15 novembre 2024).
- Williams G., Mahadevia D., Schindler S., Chattaraj S. (2023). Megaprojects, mirages and miracles: territorializing the Delhi-Mumbai Industrial Corridor (DMIC) and state restructuring in contemporary India. *Territory, Politics, Governance*, 11(3): 456-477. DOI: 10.1080/21622671.2020.1867630

**RIASSUNTO:** L'articolo esplora il “modello Genova”, un paradigma di sviluppo infrastrutturale emerso dopo il crollo del ponte Morandi nel 2018, analizzandone le implicazioni politico-economiche e urbane. Attraverso un'analisi critica, il testo evidenzia due transizioni chiave: il ritorno del capitalismo di Stato, con un ruolo centrale degli attori pubblici nel finanziamento e nella realizzazione di grandi opere, e l'affermazione di un autoritarismo urbano, caratterizzato da processi decisionali accelerati e riduzione della partecipazione democratica. Il caso del viadotto Genova San Giorgio e della nuova diga foranea del porto illustra come lo Stato agisca come attore economico diretto, integrando il territorio nelle reti logistiche globali. Il contributo invita a ripensare criticamente il nesso tra infrastrutture, Stato e democrazia nel contesto della crisi neoliberale.

**SUMMARY:** *The Genoa model: logistical infrastructure, new state capitalism and the authoritarian transition.* This article examines the “Genoa model”, an infrastructural development paradigm emerging after the 2018 collapse of the Morandi Bridge, analysing its political-economic and urban implications. The study highlights two key transitions: the resurgence of state capitalism, marked by dominant public-sector roles in funding and executing large-scale projects, and the rise of urban authoritarianism, characterized by accelerated decision-making and reduced democratic participation. The reconstruction of the Genoa San Giorgio viaduct and the new port breakwater exemplify the state's direct economic agency in integrating territory into global logistics networks. The paper calls for a critical reassessment of the relationship between infrastructure, state power, and democracy amid neoliberal crisis.

*Parole chiave:* infrastrutture, logistica, capitalismo di Stato, autoritarismo urbano, Genova

*Keywords:* infrastructure, logistics, State capitalism, urban authoritarianism, Genoa

\*Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio – DIST; [alberto.valzgris@polito.it](mailto:alberto.valzgris@polito.it)



*SESSIONE 14*

*CAMBIAMENTI CLIMATICI E PRATICHE  
AGROALIMENTARI IN TRANSIZIONE:  
RICONFIGURAZIONI PRODUTTIVE,  
NUOVE NARRAZIONI E FUTURI  
SOCIO-ECOLOGICI*



DANIEL DELATIN RODRIGUES\*, FAUSTO DI QUARTO\*

## AGRICOLTURA, ACQUA E CRISI SOCIO-ECOLOGICHE: RILEGGERE I TERRITORI ATTRAVERSO LA GEOGRAFIA CRITICA

Le crisi climatiche ed ecologiche stanno ridefinendo in modo profondo le condizioni materiali, politiche e culturali dell'agricoltura contemporanea. I sistemi agroalimentari, già sottoposti a dinamiche globali di finanziarizzazione, standardizzazione e concentrazione del potere economico, si trovano ora a confrontarsi con una crescente instabilità ecologica che minaccia le basi stesse della produzione agricola. Come messo in luce da recenti contributi scientifici (McGreevy *et al.*, 2022; Science, 2024), l'agricoltura non è solo vittima del cambiamento climatico, ma ne è anche uno dei principali fattori propulsivi. I feedback emergenti tra clima e agricoltura – in cui gli effetti della crisi climatica spingono verso pratiche produttive che ne aggravano le cause – mettono in questione la sostenibilità degli attuali modelli agroalimentari, esigendo trasformazioni sistemiche in termini di usi del suolo, governance delle risorse naturali e assetti territoriali.

Tuttavia, la ricerca su questi temi è stata finora dominata da approcci tecnici e quantitativi, spesso limitati alle scienze naturali e agronomiche. L'apporto delle scienze sociali e della geografia critica si rende perciò indispensabile per comprendere la dimensione politica e conflittuale delle transizioni agroalimentari. In particolare, la geografia consente di indagare come i cambiamenti climatici e le risposte adattive si manifestino in modo diseguale nei territori, generando nuove forme di tensione tra attori locali, nazionali e transnazionali. Le risorse idriche, i paesaggi agricoli, le pratiche produttive e gli stessi immaginari legati al cibo e al territorio diventano così luoghi di scontro e negoziazione, segnati da forme di resistenza, cooptazione, ridefinizione dei diritti e delle responsabilità ambientali.

In questa prospettiva si collocano i tre contributi presentati in questo numero. Il primo contributo di Silvia Grandi e Myriam Zanchi analizza le tensioni transfrontaliere tra Italia e Svizzera nella gestione delle acque del Lago Maggiore durante l'anno di grave siccità del 2022. L'indagine mostra come, anche in un contesto europeo ad alto livello di cooperazione istituzionale, emergano forme latenti o esplicite di *water grabbing*, ovvero processi di accaparramento del potere decisionale sulle risorse idriche. Il caso rivela non solo una frizione tra due regioni in merito all'uso dell'acqua per fini agricoli ed energetici, ma anche l'emergere di una geografia del potere ecologico che ridefinisce le relazioni tra centro e periferia, monte e valle, Stato e regione, energia e agricoltura.

L'articolo di Lisa Scafa, invece, si concentra sul caso della monocoltura del nocciolo nel comune di Caprarola (VT), nel cuore della Toscana. Qui, l'espansione intensiva della coltivazione corilicola ha trasformato radicalmente il paesaggio e la struttura sociale del territorio, generando impatti ambientali critici – in particolare sull'ecosistema del Lago di Vico – e tensioni tra produttività agricola e conservazione ecologica. A partire da un'analisi integrata che combina dati quantitativi, osservazioni sul campo e interviste qualitative, l'autrice riflette sulle possibilità di una transizione verso un'agricoltura sostenibile, evidenziando sia le sfide (cambiamento climatico, infestazioni, dipendenza dalle multinazionali) sia le opportunità (presenza di giovani agricoltori, innovazione tecnica, coltivazione integrata).

Il terzo contributo, di Matteo Dalle Vaglie e Federico Martellozzo, infine, analizza la degradazione del suolo come una delle sfide ambientali più pressanti dell'attuale contesto globale. Gli autori fanno di fatti notare come questa abbia origine in pratiche locali – la gestione inefficiente dell'irrigazione, l'abuso di fertilizzanti chimici e l'assenza di adeguate infrastrutture di drenaggio – ma che le loro conseguenze travalicano i confini geografici, influenzando in modo significativo sia l'economia agricola che la coesione sociale: il deterioramento progressivo della fertilità dei suoli compromette infatti la capacità produttiva delle aree agricole, generando insicurezza alimentare e innescando processi migratori, sia interni sia transnazionali, intensificando, di rimando, nuove tensioni geopolitiche legate all'accesso alle risorse fondamentali (come l'acqua e la terra coltivabile). In tale scenario, gli autori suggeriscono come l'adozione di tecnologie avanzate – sistemi di agricoltura di precisione,



irrigazione intelligente, pratiche rigenerative del suolo – unitamente a politiche di cooperazione multilaterale, costituisce una leva fondamentale per mitigare i processi di salinizzazione e degradazione. Un approccio integrato e interdisciplinare, in grado di coniugare tutela ambientale, sicurezza alimentare, sviluppo economico sostenibile e giustizia sociale, resta quindi imprescindibile per prevenire l'irreversibilità dei processi di degradazione e garantire la resilienza dei sistemi agro-ecologici.

Nel loro insieme, i tre articoli mostrano come il territorio diventi un campo di forze dove si intersecano logiche ambientali, produttive e politiche. Attraverso la lente della geografia critica, emerge la necessità di ripensare la governance delle risorse naturali, non come un problema solamente tecnico, ma come un processo profondamente conflittuale, carico di implicazioni etiche, sociali ed ecologiche. In un'epoca in cui il cibo, l'acqua e la terra sono sempre più oggetto di contesa, comprendere le dinamiche locali di adattamento, resistenza e trasformazione diventa cruciale per ogni discorso sulla sostenibilità.

## BIBLIOGRAFIA

- McGreevy S.R., Rupprecht C.D.D., Niles D. *et al.* (2022). Sustainable agrifood systems for a post-growth world. *Nat Sustain*, 5: 1011-1017. <https://doi.org/10.1038/s41893-022-00933-5>
- Yi Yang *et al.* (2024). Climate change exacerbates the environmental impacts of agriculture. *Science*, 385, eadn3747. DOI: 10.1126/science.adn3747

\*Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; [daniel.delatinrodrigues@unimib.it](mailto:daniel.delatinrodrigues@unimib.it); [fausto.diquarto@unimib.it](mailto:fausto.diquarto@unimib.it)



SILVIA GRANDI\*, MYRIAM ZANCHI\*

## TENSIONI PER LE RISORSE IDRICHE FRA CANTON TICINO E REGIONE LOMBARDIA NEL 2022, ANALISI ED ENTITÀ DEL FENOMENO: PUÒ ESSERE DEFINITO *WATER GRABBING*?

1. INTRODUZIONE. – Nel 2022, tra il Canton Ticino e la Regione Lombardia si sono sviluppate tensioni transfrontaliere in relazione alla gestione delle risorse idriche del Lago Maggiore a causa della grave siccità che ha colpito l'area. Mentre la Regione Lombardia richiedeva di aumentare il livello dell'acqua per far fronte alla carenza idrica, il Canton Ticino, al contrario, aveva bisogno di trattenere l'acqua nei bacini idroelettrici per garantire l'approvvigionamento energetico. Le richieste italiane si scontravano con le necessità energetiche ticinesi, che si trovavano in difficoltà a causa di un accumulo d'acqua insufficiente nelle dighe. Queste tensioni transfrontaliere si inseriscono in un contesto più ampio di fenomeni di tensione latente tra i comuni delle due rive del lago, che da decenni dibattono sul livello ideale dell'acqua per prevenire i rischi di straripamento (NCSS, 2021). Questo lavoro esplorerà se tali tensioni possano essere o meno rientrare nel concetto di *water grabbing*.

Con l'espressione "water grabbing" ci si riferisce a situazioni in cui attori potenti sono in grado di assumere il controllo o di riassegnare a proprio vantaggio le risorse e/o bacini idrici a scapito di utenti locali che dipendono da esso o di ecosistemi su cui si basano i mezzi di sussistenza di determinati utenti. Parlare di *water grabbing* comporta l'acquisizione del potere decisionale in materia di acqua, compreso il potere di decidere come e per quali scopi le risorse idriche vengono utilizzate ora e in futuro (Franco *et al.*, 2014). Questo fenomeno verosimilmente potrebbe avanzare sempre di più anche in conseguenza del cambiamento climatico globale in atto. Già nel 1995 l'allora vicepresidente della Banca Mondiale, Ismail Serageldin, affermò che "se le guerre nel Ventesimo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del Ventunesimo avranno come oggetto del contendere l'acqua" (Shiva, 2003). Questo rappresenta una minaccia molto importante per il patrimonio idrico mondiale e per tutto ciò che da esso dipende (Krasna, 2019).

La geografia del *water grabbing* interessa ampie fasce del pianeta, in particolare le zone equatoriali, i grandi bacini idrici dell'Asia, del Medio Oriente, l'America meridionale, l'area mediterranea, le zone desertiche in America settentrionale e Australia (Bompan e Iannelli, 2018). Il Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche del 2019 evidenzia che ci sono 286 fiumi internazionali e 592 falde transfrontaliere condivise da 153 Paesi. In particolare, secondo il *Water Conflict Chronology*<sup>1</sup> nel periodo 2000-2009, sono stati rilevati 94 conflitti in cui l'acqua ha avuto un ruolo. Il periodo 2010-2018 è stato testimone di 263 conflitti registrati (ONU, 2019).

Questo fenomeno è quindi protagonista di tensioni geopolitiche nel *Global South* con una percentuale attorno al 90% dei casi sulla base dei casi del database *Water Conflict Chronology*, tuttavia si manifesta anche in aree del *Global North*. Un caso potrebbe essere il caso del Lago Maggiore e del fiume Ticino, bacini idrici condivisi tra Italia e Svizzera, oggetto di questo contributo. Un ulteriore punto utile all'analisi è legato al fatto che la questione idrica si ritrova declinata come sesto obiettivo dell'agenda 2030 degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), ossia garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie. Di particolare interesse per il presente caso di studio sono i traguardi 6.4 (aumentare considerevolmente entro il 2030 l'efficienza nell'utilizzo dell'acqua in ogni settore e garantire approvvigionamenti e forniture sostenibili di acqua potabile, per affrontare la carenza idrica e ridurre in modo sostanzioso il numero di persone che ne subisce le conseguenze) e il traguardo 6.5 (implementare entro il 2030 una gestione delle risorse idriche integrata a tutti i livelli, anche tramite la cooperazione transfrontaliera, in modo appropriato) (ONU, 2015).

2. ORIGINE E LOCALIZZAZIONE DELLE TENSIONI. – Le acque lombarde-ticinesi oggetto del caso di studio sono costituite bacino idrico composto dal Lago Maggiore (o Verbano), appartenente anche alla Regione

<sup>1</sup> <https://pacinst.org/water-conflict-chronology>.

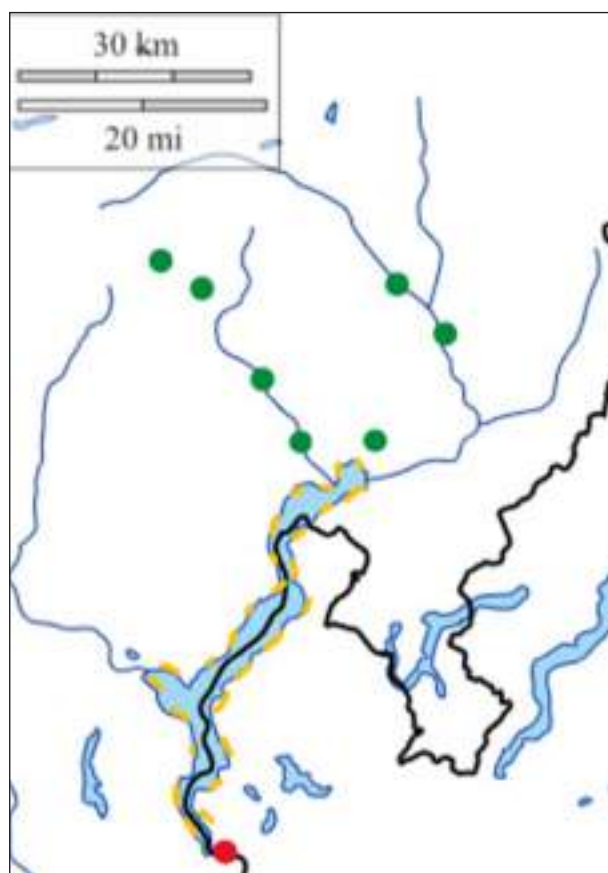


Piemonte, e il lago di Lugano (o Ceresio) nonché dai corsi d'acqua che segnano il confine o lo attraversano. Gli immissari del lago sono il Ticino, la Maggia e il Toce. L'unico emissario è il Ticino, che confluisce dal lago a Sesto Calende (Autorità di Bacino del Po, 2018).

Per quanto riguarda il Lago Maggiore, la percentuale di superficie lacustre rispetto al bacino imbrifero complessiva è molto piccola (3%) e quindi la capacità di ritenzione del lago è esigua e, in occasione di precipitazioni persistenti o forti temporali, il livello sale rapidamente, a volte superando il limite di piena (UFAM, 2020).

A partire dal 1943 è entrato in funzione lo sbarramento di regolazione della Miorina, situato a Sesto Calende, costruito con interessi legati all'agricoltura e all'industria, per l'irrigazione, per le attività artigianali e per la produzione idroelettrica, e costituito da 120 paratoie metalliche che possono essere abbassate o sollevate singolarmente per una regolazione precisa del livello del Lago Maggiore (*ibidem*).

La governance del Miorina è coordinata il Consorzio del Ticino: un Ente Pubblico non economico costituito dal 1928, responsabile della sua manutenzione e del suo esercizio, nonché della disciplina dell'esercizio delle utilizzazioni dell'opera regolatrice del Lago Maggiore con l'obiettivo di prevenire livelli delle acque troppo esigui o troppo elevati (Autorità di Bacino del Po, 2018; UFAM, 2020). Infatti, quando il livello raggiunge il limite inferiore della fascia di regolazione, la portata in uscita non può superare la portata degli immissari mentre quando il livello raggiunge il limite superiore della fascia di regolazione, lo sbarramento deve essere completamente aperto (UFAM, 2020).



Fonte: elaborazione dell'autore, Zanchi, 2024.

Fig. 1 - Luoghi di tensione sui bacini idrici italo-svizzeri

La regolazione, quindi, è di tipo multi-obiettivo e *multi-purpose* servire: per l'irrigazione 7.000 aziende agricole; per la produzione di energia in 5 centrali idroelettriche a valle dello sbarramento (quindi in Italia); per permettere la navigazione lacustre e per il buon funzionamento degli impianti turistici a monte dello sbarramento di regolazione. In relazione alla geografia dei punti di tensione, di seguito viene presentata una mappa che localizza le aree coinvolte (Fig. 1).

I luoghi protagonisti delle tensioni sono: lo sbarramento della Miorina a Sesto Calende, alcuni dei maggiori bacini idroelettrici ticinesi, situati in prossimità degli affluenti del Lago Maggiore e le località adiacenti al Verbano, colpite dall'innalzamento del livello del lago in occasione di fenomeni alluvionali.

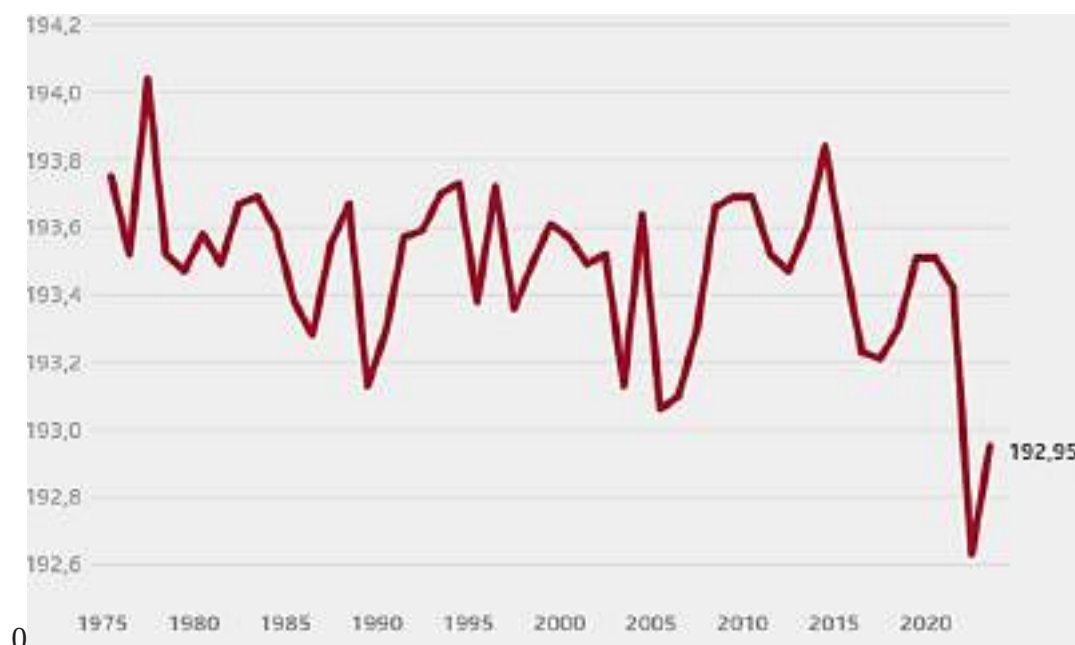
3. TENSIONI TRANSFRONTALIERE NEL 2022. – Nell'anno 2022, le regioni ticinese e lombarda sono state caratterizzate da una forte carenza idrica e da una forte siccità. In Canton Ticino l'anno 2022 è infatti risultato molto deficitario, con volumi di deflusso complessivo tra il 25% e il 50% della media del periodo. Anche quelli lombardi hanno registrato lo stesso andamento siccitoso e deficitario. Per la Lombardia, in totale, si stima un totale di 751 mm di pioggia come media annuale 2022, i quali rappresentano un valore più basso del 36% rispetto al dato medio del quindici-

cennio precedente, con un deficit pluviometrico corrispondente a oltre 10 miliardi di m<sup>3</sup> di acqua mancante. Si tratta del dato minimo tra quelli registrati da ARPA (Legambiente Lombardia, 2023).

Il fenomeno, oltre alla sfera informativa tecnica, ha avuto una ripercussione anche sui media. Infatti, i titoli dei notiziari statistici ticinesi dell'epoca, rispettivamente del primo, secondo, terzo e quarto trimestre riportano testi eloquenti: "Trimestre da record: fiumi e laghi in secca" (Ufficio di statistica, 2022a); "Record scaccia record: prosegue e si intensifica la carenza idrica" (Ufficio di statistica, 2022b); "Ancora carenza idrica, con locali eventi alluvionali ad agosto e settembre" (Ufficio di statistica, 2022c); "Anno di record negativi per

deflussi e livelli lacuali” (Ufficio di statistica, 2022d) che evidenziano la criticità della situazione in termini emotivi.

Nel 2022 quindi il livello del Lago Maggiore ha registrato i minimi storici, come mostrato dal seguente grafico e durante quell’anno, oltre a un afflusso medio particolarmente ridotto, non si è verificato nessun evento meteorologico di rilievo in grado di ripristinare la riserva idrica del lago. Quindi per quasi tutta la stagione irrigua, le portate erogate dal lago sono state ben al di sotto delle portate di competenza dei vari utenti del Consorzio del Ticino.



Nota: il dato finale riguardante il 1° luglio 2023 è una proiezione.

Fonte: Osservatorio Ambientale della Svizzera Italiana, 2023.

Fig. 2 - Livello del Lago Maggiore dal 1974 al 2023

4. FENOMENI DI TENSIONE LATENTE. – Per analizzare i fenomeni di tensione, intesi come le diverse aspettative rispetto al livello del lago, in una prospettiva italo-svizzera e svizzero-italiana è stata svolta una ricerca basata sulla lettura delle pubblicazioni ufficiali dei dati idrologici, sulle uscite giornalistiche del tempo e interviste a osservatori/*stakeholders* privilegiati.

Da questo lavoro è emerso che per far fronte a questa siccità, l’Italia richiese un maggiore deflusso da parte degli invasi idroelettrici ticinesi per far fronte alla carenza idrica. In particolare, venne indetta il 21 giugno 2022 una riunione d’emergenza del gruppo di lavoro italo-svizzero Regio Insubrica, con la partecipazione del consigliere di stato del Cantone Ticino e Presidente della Regio Insubrica, Norman Gobbi, l’Assessore di Regione Lombardia, Massimo Sertori, e l’Assessore di Regione Piemonte, Matteo Marnati, nonché i rappresentanti delle Province di Lecco, Varese, Verbano Cusio Ossola e della Città di Lugano (*ibidem*).

In questa occasione Meuccio Berselli, allora segretario generale dell’Autorità di bacino distrettuale del fiume Po si rivolse alla Confederazione chiedendo di cooperare per sostenere attraverso il livello di laghi e degli invasi alpini il livello del Lago Maggiore, che al momento era riempito al 20%, mettendo in crisi il lago stesso e tutto l’arco del Po sotteso al Ticino. A questa richiesta, il consigliere di Stato Ticinese Norman Gobbi rispose che le aspettative italiane di poter rilasciare più acqua turbinando nelle centrali idroelettriche non sarebbe stato possibile, poiché anche queste opererebbero secondo il fabbisogno. E che non erano presenti grandi riserve idriche nelle dighe ticinesi a causa della siccità e della mancanza d’acqua sulle montagne (RSI, 2022).

Inoltre, una serie di eventi contingenti ha acuito il problema della siccità, tra cui la gestione della politica energetica svizzera entrata in allarme dopo lo scoppio della guerra in Ucraina a febbraio 2022. Questo ha portato a una ricerca di riserve per l’elettricità, difficili da reperire con la poca acqua a disposizione. Inoltre, sulla base delle interviste effettuate per questa ricerca è emerso che era presente la questione riguardante lo svuotamento della diga della Verzasca, un grande bacino idroelettrico ticinese. Nel 2022 si è dovuta svuotare

questa diga di almeno 90 milioni di metri cubi d'acqua per lavori di manutenzione e, di conseguenza, non era possibile utilizzarla per l'impianto idroelettrico, creando una carenza energetica da sopperire con le altre centrali idroelettriche e fonti energetiche.

Gli invasi ticinesi erano dunque riempiti solo al 25% della capacità contro un riempimento medio del 70% (Novaga, 2022). Se si prendono i dati però del bacino dell'Adda, sotto giurisdizione italiana e svizzera, nell'estate 2022 emerge invece che gli invasi elvetici erano riempiti fino all'80% mentre quelli italiani solo del 30% (Legambiente Lombardia, 2023).

Al discorso, si aggiunge un elemento non trascurabile: lo stato della qualità degli acquedotti e delle reti idriche italiane: Un problema relativo alla corretta distribuzione durante l'anno dell'acqua in Italia riguarda alle infrastrutture. Le infrastrutture italiane stanno infatti invecchiando senza manutenzione, le grandi dighe italiane hanno in media sessant'anni e si stanno progressivamente interrando a causa dei sedimenti che ne riempiono gli invasi (Boccaletti, 2023).

A scala regionale lombarda le perdite di rete, cioè la differenza in percentuale tra la quantità di acqua immessa nelle reti di distribuzione comunali e la quantità di acqua erogata agli utenti finali (De Gironimo e Venturelli, 2016) sono stimante in media al 20% con valori che raggiungono il 30-40% (ARPA Lombardia). La radice di questo problema è economica: sostituire migliaia di chilometri di tubature è un investimento costoso. Il deficit di investimenti porta come risultato una maggior scarsità idrica (Boccaletti, 2023).

Si è inoltre evidenziata una dinamica parallela, che persiste nel lungo termine, emersa dai documenti e dalle interviste, riguarda le differenti aspettative tra Italia e i comuni italo-svizzeri adiacenti al Lago Maggiore per il livello di regolazione delle acque. I portatori di interesse della pianura del Po vorrebbero livelli estivi più alti per favorire l'irrigazione, mentre i comuni adiacenti il Lago Maggiore auspicerebbero livelli del lago più bassi, al fine di poter disporre di un potenziale spazio di ritenzione in caso di forti piogge (UFAM, 2020). Infatti, quando accadono eventi meteorologici di questo tipo, come nel 1993, 2000 e 2013, dove, per cause naturali il Lago Maggiore ha raggiunto il limite prefissato dalla regolazione artificiale, si registrano gravi danni ai territori vicini, sia elvetici che italiani.

5. *WATER GRABBING SVIZZERO-ITALIANA O ITALO-SVIZZERA?* – Riprendendo la domanda di ricerca che ci si è posti in questo lavoro, ossia “si può parlare di *water grabbing* in relazione agli epifenomeni e ai fenomeni latenti riguardanti le tensioni idriche tra Italia e Svizzera?” sembra opportuno ragionare su alcuni punti in maniera sistemica. In particolare, la costruzione metodologica porta a evidenziare la necessità di ragionare sulle seguenti sei principali direttrici:

1. potere degli attori in gioco ad assumere il controllo delle risorse;
2. l'esistenza o non esistenza di una volontà di acquisizione del potere decisionale su quale obiettivo di gestione puntare per la regolazione del livello del lago;
3. l'esistenza di un vantaggio italiano o svizzero evidente ed esplicito o implicito;
4. dicotomia fra fenomeno straordinario o ordinario;
5. dicotomia fra fenomeno interno o esterno alle politiche dei due paesi;
6. meccanismi di accordi transfrontalieri in materia di gestione delle acque.

L'analisi svolta conferma che si è osservata una significativa tensione tra Italia e Svizzera in relazione all'uso dell'acqua del bacino idrico relativo al Lago Maggiore, come meglio descritto nel paragrafo 2.

Le cause del fenomeno sono da ricondursi a fattori *in primis* ambientali (siccità) e tecnici legati alla politica energetica interna (manutenzione della diga della Verzasca) che si sono connesse alle questioni politiche interregionali Italo-Svizzere e a quelle di politica estera (guerra in Ucraina).

Tuttavia, il fenomeno può essere considerato straordinario e non ricorsivo negli ultimi decenni, anche se potrebbe in ragione dei cambiamenti climatici diventare più frequente e quindi rivelarsi come un ordinario. Per quanto riguarda l'analisi di potere, come noto, la localizzazione del territorio svizzero in posizione più alta nel bacino comporta una potenziale posizione di potere nella regolazione che può essere normata e condivisa con accordi bilaterali espliciti, gestita con strumenti di strategie comuni *cross-border* o lasciata al quadro normativo internazionale in attesa degli eventi, quindi con soluzioni d'emergenza o *ex-post*.

I dati hanno mostrato come la Svizzera, in questa situazione emergenziale, ha scelto di esprimere la sua posizione di potere legata alla più favorevole localizzazione, sostenendo le proprie necessità rispetto a quelle italiane. Quindi le strutture ticinesi hanno deciso di mantenere i propri bacini idroelettrici pieni anziché facilitare l'approvvigionamento idrico per l'agricoltura italiana rendendo più evidenti le tensioni latenti con la Lombardia. D'altronde, ad oggi le due regioni cooperano – tra gli altri – in materia di risorse idriche seguendo



il programma di cooperazione transfrontaliera Interreg IV-A Italia-Svizzera, approvato dalla Commissione europea il 5 dicembre 2022 per il periodo di programmazione 2021-2027. L'esempio delle tensioni del 2022 mostra però come la collaborazione non stia funzionando al meglio (Jorio, 2023). In conclusione, la tensione transfrontaliera sull'uso dell'acqua del bacino idrico del Lago Maggiore sembrerebbe un caso di *water grabbing*, ma di entità minore in quanto presenti straordinarie contingenze dell'anno, gli alti consumi idrici pro-capite in entrambi i paesi, la perdita idrica delle reti italiane, la mancanza di una concretezza da ambo i lati nel meditare una soluzione per evitare le stesse problematiche nel caso di una nuova siccità. Di fatto bisognerebbe vedere se la questione apparirà ugualmente critica una volta trovata un'eventuale soluzione comune e apportate le giuste migliorie alle reti idriche.

6. CONCLUSIONI. – Il caso delle tensioni tra Svizzera e Italia ha messo in evidenza la complessità della gestione delle risorse idriche nelle aree di confine. Questo anche se siamo all'interno dell'Europa e anche se ci sono programmi di cooperazione transfrontaliera. Si è compreso che le tensioni possono manifestarsi su più livelli, sia transfrontalieri sia a livello locale, come nel caso delle comunità rivierasche italo-svizzere del Lago Maggiore. In considerazione della crescente frequenza di eventi climatici estremi, la crisi del 2022 sottolinea la necessità di misure politiche a lungo termine. Fra le strategie chiave che potrebbero mitigare i conflitti futuri si potrebbero valutare politiche volte a diminuire il consumo idrico pro capite (sia svizzero che italiano) e un miglioramento dell'efficienza delle reti di distribuzione idrica italiane attraverso investimenti mirati per l'ammodernamento e la manutenzione da interviste a testimoni privilegiati emerge anche un'eventuale soluzione legata a un meccanismo di scambio/indennizzo transfrontaliero in caso di richieste di maggiore deflusso da parte dell'Italia verso la Svizzera.

## BIBLIOGRAFIA

- Autorità di Bacino del Po (2018). *Elementi per definire un quadro di riferimento per rafforzare e approfondire le relazioni di cooperazione tra Italia e Confederazione Svizzera in materia di gestione delle acque transfrontaliere del bacino del Ticino anche in attuazione della dichiarazione congiunta del 13 settembre 2007*. Testo disponibile al sito: [https://www.adbpo.it/PAI/Attuazione\\_del\\_Piano/Piani\\_Laminazione/ANNESI/Lago\\_Maggiore/Quadro\\_Riferimento\\_Acque\\_Italo-svizzere.pdf](https://www.adbpo.it/PAI/Attuazione_del_Piano/Piani_Laminazione/ANNESI/Lago_Maggiore/Quadro_Riferimento_Acque_Italo-svizzere.pdf) (consultato il 23 marzo 2025).
- Boccaletti G. (2023). *Siccità*. Milano: Mondadori.
- Bompan E., Iannelli M. (2018). *Water grabbing: Le guerre nascoste per l'acqua nel XXI secolo*. Verona: EMI.
- De Gironimo G., Venturelli S. (2016). *Qualità dell'ambiente urbano*, XII Rapporto ISPRA Stato dell'ambiente, 67/16, pp. 342-357.
- Franco J., Feodoroff T., Kay S., Kishimoto S., Pracucci G. (2014). *The Global Water Grab: A Primer*, Transnational Institute for Hands off the Land Alliance. Amsterdam.
- Jorio L. (2023). Come prevenire conflitti per l'acqua nel cuore dell'Europa. *Swissinfo.ch*, 26 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.swissinfo.ch/ita/economia/come-prevenire-conflitti-per-l-acqua-nel-cuore-dell-europa/48580194> (consultato il 29 marzo 2025).
- Krasna F. (2019). L'acqua oro blu del pianeta tra scarsità, water grabbing e insufficiente consapevolezza del problema. *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, 167: 79-91. DOI: 10.13137/2282-572X/30600
- Legambiente Lombardia (2023). *Lombardia regione d'acqua, Usi irrigui alla prova del cambiamento climatico*. Testo disponibile al sito: <https://www.legambientelombardia.it/wp-content/uploads/2023/03/dossier-Legambiente-Lombardia-siccita.pdf> (consultato il 29 marzo 2025).
- Marchesi V., ARPA Lombardia (2010). *Gestione sostenibile delle risorse idriche*, Tavolo tecnico interagenziale. Testo disponibile al sito: <https://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/rapporti/fanghi/relazione-arpa-lombardia.pdf> (consultato il 29 marzo 2025).
- NCCS (2021). *Le acque svizzere a fronte del cambiamento climatico*. Zurigo: National Centre for Climate Services.
- Novaga M. (2022). Dalla siccità un'occasione per nuovi accordi sull'acqua tra Italia e Svizzera? *Tvsvizzera.it*, 24 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.tvsvizzera.it/tvs/qui-frontiera/dalla-siccita%C3%A0-un-occasione-per-nuovi-accordi-sull-acqua-tra-italia-e-svizzera/47699986> (consultato il 23 marzo 2025).
- ONU (2015). *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*. Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, Risoluzione 70/01 del 25/09/2015.
- ONU (2019). *Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche 2019*. Parigi: Unesco. Testo disponibile al sito: [https://unesdoc.unesco.org/in/documentViewer.xhtml?v=2.1.196&id=p::usmarcdef\\_0000373055&file=/in/rest/annotationSVC/DownloadWatermarkedAttachment/attach\\_import\\_5815f845-5c76-437b-a026-e72e3f3ef662%3F\\_%3D373055ita.pdf&updateUrl=updateUrl2695&ark=/ark:/48223/pf0000373055/PDF/373055ita.pdf.multi&fullScreen=true&locale=en#Di%20Duca\\_univerde\\_per%20il%20web.indd%3A.196716%3A2544](https://unesdoc.unesco.org/in/documentViewer.xhtml?v=2.1.196&id=p::usmarcdef_0000373055&file=/in/rest/annotationSVC/DownloadWatermarkedAttachment/attach_import_5815f845-5c76-437b-a026-e72e3f3ef662%3F_%3D373055ita.pdf&updateUrl=updateUrl2695&ark=/ark:/48223/pf0000373055/PDF/373055ita.pdf.multi&fullScreen=true&locale=en#Di%20Duca_univerde_per%20il%20web.indd%3A.196716%3A2544) (consultato il 7 aprile 2025).
- Shiva V. (2003). *Le guerre dell'acqua*. Milano: Feltrinelli.
- UFAM (2020). *Regolazione del lago Maggiore*. Berna: Ufficio federale dell'ambiente.
- UFAM (2021). *Effetti dei cambiamenti climatici sulle acque della Svizzera. Idrologia, ecologia delle acque e gestione delle acque*. Berna: Ufficio federale dell'ambiente.

Ufficio di statistica (2022a). Idrologia, Ticino, Primo trimestre 2022. Trimestre da record: fiumi e laghi in secca. *Notiziario statistico*, Giubiasco, n. 19.

Ufficio di statistica (2022b). Idrologia, Ticino, Secondo trimestre 2022. Record scaccia record: prosegue e si intensifica la carenza idrica. *Notiziario statistico*, Giubiasco, n. 19.

Ufficio di statistica (2022c). Idrologia, Ticino, Terzo trimestre 2022. Ancora carenza idrica, con locali eventi alluvionali ad agosto e settembre. *Notiziario statistico*, Giubiasco, n. 44.

Ufficio di statistica (2022d). Idrologia, Ticino, Quarto trimestre 2022. Anno di record negativi per deflussi e livelli lacuali. *Notiziario statistico*, Giubiasco, n. 2.

## SITOGRAFIA

Water Conflict Chronology: <https://pacinst.org/water-conflict-chronology> (consultato il 7 aprile 2025).

**RIASSUNTO:** Nel 2022, la regione lombarda e il Ticino hanno sperimentato una grave siccità, che, unitamente ad altri fattori contingenti, ha causato tensioni tra la Svizzera e l'Italia riguardo l'uso delle risorse idriche. Le due regioni condividono corpi idrici fondamentali, come il fiume Ticino e il Lago Maggiore. Il presente studio esamina tali conflitti sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, valutando se possano rientrare nel concetto di *water grabbing*. Vengono inoltre esplorati fenomeni di tensione latente tra i comuni vicini al Lago Maggiore. Dall'analisi di caso emerge il concetto di "lieve *water grabbing*".

**SUMMARY:** *Tensions over water resources between the Canton of Ticino and the Lombardy region in 2022, analysis and magnitude of the phenomenon: can it be defined as water grabbing?* In 2022, the Lombardy region and Ticino experienced a severe drought, which, together with other contingent factors, caused tensions between Switzerland and Italy regarding the use of water resources. The two regions share key water bodies, such as the Ticino River and Lake Maggiore. This study examines these conflicts from both quantitative and qualitative perspectives, assessing whether they may fall under the concept of water grabbing. Phenomena of latent tension among municipalities near Lake Maggiore are also explored. From the case analysis, the concept of "mild water grabbing" emerges.

*Parole chiave:* *water grabbing*, acque transfrontaliere, relazioni crossborder, Ticino, Lombardia, Italia, Svizzera  
*Keywords:* water grabbing, transboundary waters, crossborder relations, Ticino, Lombardy, Italy, Switzerland

\*Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Scienze Statistiche "Paolo Fortunati"; [s.grandi@unibo.it](mailto:s.grandi@unibo.it); [myriamursula.zanchi@studio.unibo.it](mailto:myriamursula.zanchi@studio.unibo.it)



LISA SCAFA\*

## TRADIZIONE E INNOVAZIONE NELL'AGRICOLTURA SOSTENIBILE: LA COLTIVAZIONE DELLE NOCCIOLE A CAPRAROLA (VT)

1. INTRODUZIONE E STATO DELL'ARTE. – In ambito europeo, il comparto agro-alimentare italiano si distingue per l'elevata efficienza, caratterizzata da una dispersione limitata di risorse nella fase produttiva. Tuttavia, questo stesso sistema evidenzia una maggiore incidenza dello spreco alimentare a livello domestico, confermando un contrasto tra l'efficacia dei processi agricoli e le pratiche di consumo finale (Lin *et al.*, 2022; Battisti *et al.*, 2024).

Il contesto socio-economico degli anni Sessanta, caratterizzato dall'introduzione massiccia di tecnologie meccanizzate e dalla crescente influenza della Politica Agricola Comune (PAC)<sup>1</sup>, ha innescato profonde trasformazioni nel settore primario. La terziarizzazione dell'economia, parallelamente, ha accelerato i processi di dismissione e riconversione di spazi rurali, edifici agricoli e infrastrutture, con ripercussioni significative sul paesaggio e sulle dinamiche culturali delle comunità locali. In risposta a queste pressioni, si è affermato un modello agricolo industriale, incentrato su produzioni intensive e monoculturali, orientato a soddisfare le richieste dei mercati globali. Tale modello ha progressivamente soppiantato le tradizionali pratiche agricole di sussistenza, caratterizzate da una maggiore diversificazione produttiva e da un forte legame con il territorio (Gavinelli, 2018). La globalizzazione, poi, ha determinato significative modificazioni nelle filiere agro-alimentari, con effetti di natura spaziale e territoriale (Lazzeroni *et al.*, 2024).

La trasformazione delle pratiche agricole e delle dinamiche del sistema alimentare rappresenta un asse strategico per l'adattamento e la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico. L'integrazione tra interventi sul versante dell'offerta, che coinvolgono i processi produttivi, logistici e di trasformazione, e strategie orientate alla domanda, quali l'evoluzione nei modelli alimentari e la limitazione delle eccedenze e degli scarti, costituisce un approccio sinergico capace di contenere in maniera rilevante le emissioni climalteranti e di rafforzare la capacità adattiva del sistema territoriale alimentare (Delatin Rodrigues e Di Quarto, 2024). In un contesto globale segnato dalla crescita della pressione demografica, dalla progressiva rarefazione delle risorse naturali e dalla ridotta capacità dell'ambiente di assorbire gli impatti delle attività umane, il consolidamento della resilienza delle reti agroalimentari appare come una delle sfide geografiche e ambientali più rilevanti dell'epoca contemporanea (Rockström *et al.*, 2009; Delatin Rodrigues e Di Quarto, 2024).

In questo quadro di riferimento, l'attenzione del presente contributo si focalizza sull'ambito locale del comune di Caprarola (VT), e, in particolare sui suoi terreni coltivati a nocciolo, scelti come caso di studio per esplorare strategie di sostenibilità agroalimentare a scala territoriale<sup>2</sup>.

Dalla fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta quest'area ha visto la massima espansione delle coltivazioni corilicole instaurando una monocultura e determinando un cambiamento sostanziale nel paesaggio.

Obiettivo della ricerca è quello di proporre un modello agricolo sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale, che sia in grado di soppiantare, nel tempo, l'attuale paradigma agricolo basato sull'uso di fitofarmaci. Al fine di perseguire tale obiettivo, la metodologia di analisi ha previsto sia l'approccio quantitativo per

---

<sup>1</sup> La PAC è una politica condivisa da tutti i paesi dell'Unione europea, gestita e finanziata con risorse del bilancio dell'Ue. Nasce nel 1962 con l'obiettivo di "sostenere gli agricoltori e migliorare la produttività agricola, garantendo un approvvigionamento stabile di alimenti a prezzi accessibili; tutelare gli agricoltori dell'Unione europea affinché possano avere un tenore di vita ragionevole; aiutare ad affrontare i cambiamenti climatici e la gestione sostenibile delle risorse naturali; preservare le zone e i paesaggi rurali in tutta l'Ue; mantenere in vita l'economia rurale promuovendo l'occupazione nel settore agricolo, nelle industrie agroalimentari e nei settori associati" ([https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/cap-overview/cap-glance\\_it](https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/cap-overview/cap-glance_it)).

<sup>2</sup> In premessa, va sottolineato che la nocciola non è un prodotto, ma un ingrediente. La coltivazione e la raccolta, infatti, non sono finalizzate a un consumo diretto né domestico, ma i frutti vengono necessariamente lavorati e destinati alle aziende dolciarie. In questo senso, un ruolo centrale viene ricoperto dall'industria dolciaria Ferrero che presidia il territorio dal 2013 (Lazzeroni *et al.*, 2024).



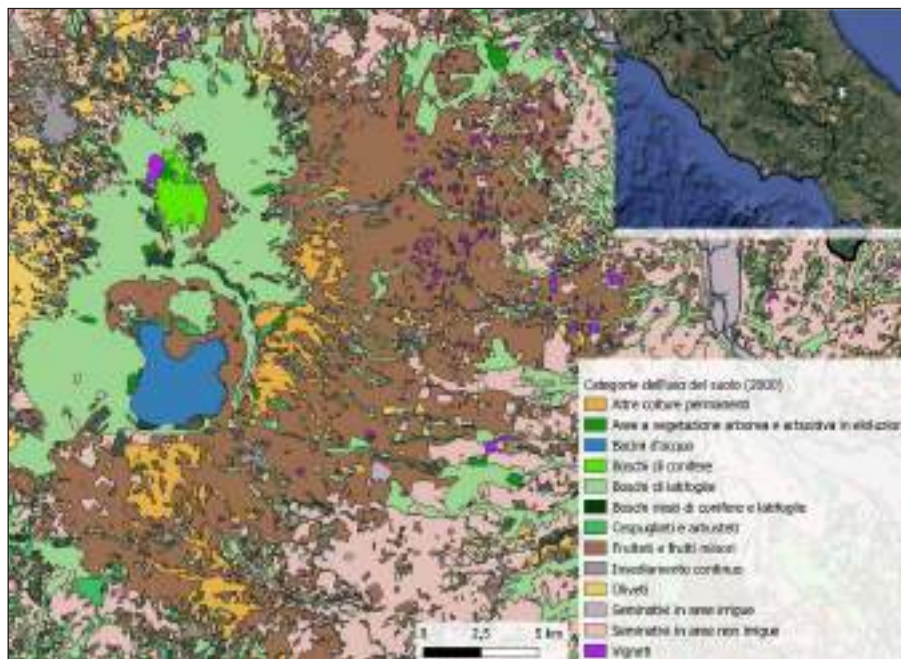
*Fig. 1 - Primi insediamenti urbani di Caprarola (XII-XIII secolo)*

La rapida espansione del nocciolo e la sua consistente presenza invitano a riflettere sull'impatto ambientale ed economico:

Stando allo studio condotto da Franco e colleghi (2022), la provincia di Viterbo è annoverata tra le aree italiane caratterizzate da monocultura corilicola e, secondo i dati Istat più recenti, nel 2024 la stessa provincia è stata la più produttiva in Italia registrando 383.000 quintali di nocciole prodotte e 22.400 ettari di terreno

Intorno alla metà del secolo scorso, si consolida la specializzazione agricola di Caprarola con un'intensificazione degli appezzamenti coltivati con il nocciolo che ha sostituito le altre colture esistenti. La buona rendita economica di tale coltivazione ha fatto sì che in pochi anni terreni vitati, prati per il pascolo e parte dei boschi venissero convertiti alla corilicoltura. Osservando la carta dell'uso del suolo del 2000 (Fig. 2), infatti, si nota come la coltivazione abbia continuato ad essere caratterizzante per il territorio e il paesaggio: la maggior estensione, infatti, è rappresentata da "Frutteti e frutti minori", categoria nella quale è ricompreso il nocciolo, figu-

526



Fonte: elaborazione propria su Carta di Uso del Suolo, scala 1:25.000, v. 2000, Regione Lazio. [https://geoportale.regione.lazio.it/layers/geosdiownr:geonode:a\\_\\_2000\\_carta\\_uso\\_suolo](https://geoportale.regione.lazio.it/layers/geosdiownr:geonode:a__2000_carta_uso_suolo).

Fig. 2 - Carta dell'uso del suolo dell'area di Caprarola e del Lago di Vico

in produzione, seguita da Cuneo e Avellino<sup>4</sup>. L'indotto economico generato da questa produzione è circa 76.600.000 €, tenendo conto di una media di 200 € a quintale. Nello specifico del territorio della provincia viterbese, la maggior concentrazione di coltivazioni corilicole si trova a Caprarola (Lazzeroni *et al.*, 2024): il comune ha una superficie di 2.103 ettari coltivati con nocciolo, che rappresenta il 10% della superficie provinciale coltivata e il 36,5% dell'estensione del comune stesso (57,58 km<sup>2</sup>).

L'impianto del nocciolo e la sua rapida diffusione hanno causato l'abbandono di attività di allevamento e la conseguente caratterizzazione dell'area, che, anche dal punto di vista economico, dipende dalla coltivazione. Rispetto a 75 anni fa, le uniche aree rimaste invariate sono quelle che ricalcano il perimetro del Lago di Vico, riconosciuto come area protetta. Nel 1982, con la Legge Regionale del 28 settembre, viene istituita la Riserva Naturale "Lago di Vico", tra le prime aree protette del Sistema dei Parchi e delle Riserve Naturali della regione Lazio. Nel 2008 il territorio di competenza della Riserva viene ampliato: ai terreni caprolatti vengono annessi quelli del versante Sud-Ovest del lago, amministrati dal comune di Ronciglione (VT). A seguito di tale implementazione, oggi la Riserva Naturale tutela l'intera conca lacustre e la cinta montuosa circostante per un'estensione di 4.109 ettari, rispetto ai precedenti 3.346 (Regione Lazio, <https://www.parchilazio.it/vico>; Varvaro, Fabi, 2013). La superficie agraria della Riserva è coltivata per l'85% con nocciole, mentre il 15% con castagni da frutto (Varvaro e Fabi, 2013). L'istituzione della Riserva Naturale risulta di particolare interesse e suscita ancora dibattiti e conflitti sociali tra agricoltori e amministrazione locale. Al momento della sua istituzione, infatti, l'area circostante il lago annovera terreni privati altamente produttivi, in cui lo sregolato utilizzo di fitofarmaci e l'inquinamento delle acque del lago e delle falde sotterranee spinge l'amministrazione a prendere provvedimenti per limitare tali utilizzi e salvaguardare l'ambiente e la fauna. Il Comune di Caprarola, quindi, si è dotato di un Piano di Utilizzazione dei suoli Agricoli nell'Area di salvaguardia del Lago di Vico, avvalendosi della collaborazione del dipartimento DAFNE dell'Università degli Studi della Tuscia<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Nel medesimo anno, la provincia di Cuneo è la seconda per produzione di nocciole raccolte (151.363 quintali e 16.818 ettari di terreno in produzione); mentre quella di Avellino registra 110.000 quintali di prodotto raccolto e 8.300 ettari di superficie utilizzata per la produzione.

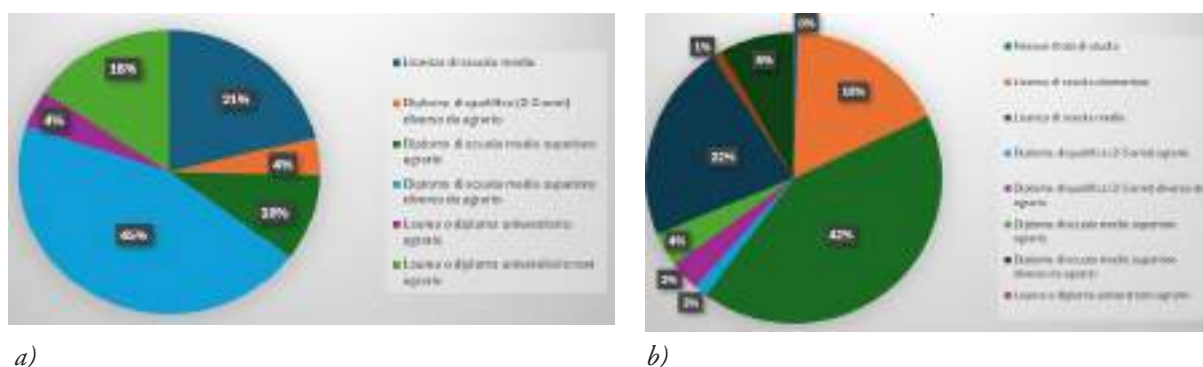
<sup>5</sup> Per un approfondimento relativo al Piano è possibile consultare il fascicolo della rivista *Corylus&Co*. Rivista del Centro Studi e Ricerche sul Nocciolo e Castagno dal titolo *Piano di utilizzazione dei suoli agricoli nell'area di salvaguardia del Lago di Vico (ai sensi della Deliberazione della Giunta Regionale n. 218 del 13.05.2011). Modalità operative e linee guida pianificate nell'ambito di una collaborazione tra Comune di Caprarola e Università della Tuscia*, IV(1), 2013.

Il controllo chimico delle malattie della pianta e degli agenti patogeni ha comportato un impatto ambientale rilevante sulle acque lacustri e sull'ambiente:

Queste accortezze sono particolarmente importanti se si considera che tutte le operazioni relative ai trattamenti chimici effettuati nell'areale del lago di Vico possono provocare inquinamento delle acque superficiali e, soprattutto, delle falde sotterranee, visto e considerato che la permeabilità delle rocce presenti nel sottosuolo della caldera del Lago di Vico, ma anche del territorio esterno circostante, risulta particolarmente alta (Varvaro e Fabi, 2013, p. 17).

3. METODOLOGIA E RISULTATI DELL'ANALISI *DESK*. – La metodologia adottata per perseguire l'obiettivo della ricerca ha previsto una fase *desk* e una *field*, approcci che hanno consentito, da un lato, di individuare un modello agricolo più sostenibile, dall'altro di studiare le modificazioni del paesaggio dagli anni Cinquanta ad oggi. I dati analizzati sono di natura socio-economica, relativi alle unità agricole e alla tipologia di titolari di azienda, resi disponibili dal Censimento dell'Agricoltura del 2020. Pertanto, le considerazioni che seguono, relative alle ricadute territoriali e alla composizione demografica, sono state comparate con la popolazione residente nel comune nel medesimo anno.

Le unità agricole con superficie utilizzata, ovvero entità economiche che gestiscono un'azienda agricola, sono 573 e in termini percentuali rappresentano l'11% sul totale della popolazione residente al 2020. Il numero di aziende censite dall'Istat sul territorio caprolatto sono 550: 71 con titolari di età inferiori a 40 anni, 479 con età superiore ai 41 anni. I titolari più giovani hanno una formazione almeno superiore: solo il 21% ha la licenza media (Fig. 3a); d'altra parte, la maggior parte di titolari d'azienda con età maggiore di 41 anni ha la licenza media (42%) (Fig. 3b).



Fonte: elaborazione propria su dati Istat, 2020.

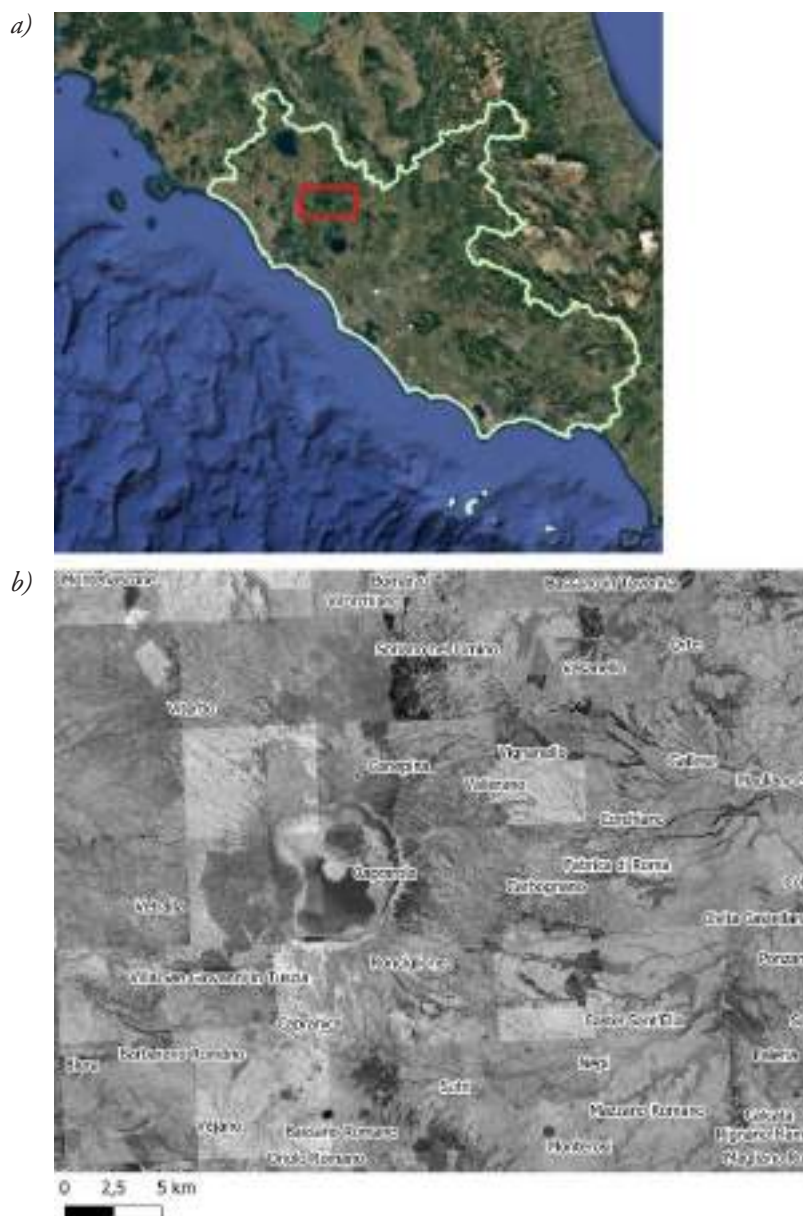
Fig. 3 - Percentuale di titolari di azienda di Caprarola per titolo di studio con età fino a 40 anni (a); percentuale di titolari di azienda di Caprarola per titolo di studio con età di più di 40 anni (b)

I giovani titolari, al di sotto dei 40 anni, sono per il 20% laureati, avendo titoli di studio specifici del settore e non, mentre il 55% ha un diploma di scuola media superiore, di cui il 10% specifico nel settore agricolo.

Tali dati risultano essere incoraggianti per l'imprenditorialità agricola, poiché rivelano l'interesse dei giovani ad avere una formazione e un'educazione di settore per intraprendere attività agricole. Il dato è altresì interessante nell'ottica di un'agricoltura più sostenibile, poiché i giovani dovrebbero essere più propensi all'adozione di misure che riducano l'impatto ambientale della coltivazione stessa.

Per quanto riguarda l'indagine qualitativa *desk* sono state consultate immagini satellitari utili a comprendere come siano cambiate le estensioni corilcoliche negli anni. Il confronto di tali immagini è stato fatto inizialmente su Google Earth, da cui emerge che dall'anno più lontano disponibile (1985) ad oggi non ci sono stati sostanziali cambiamenti nella diffusione di piantagioni di noccioli. Significative modificazioni, invece, sono visibili consultando una foto aerea del 1954 (Fig. 4) in cui è possibile osservare la presenza di pascoli e seminativi (evidenti dal colore chiaro e dalla suddivisione in appezzamenti), nell'area della Valle di Vico, oggi sostituiti dalla monocoltura.





*Fonte:* il mosaico georiferito delle immagini è stato realizzato dall'ARSIAL (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio), utilizzando le immagini del "Volo Base" o "Volo GAI" (Gruppo Aeronautico Italiano, che effettuò i voli) acquisite tramite l'Istituto Geografico Militare. Il volo, per quanto riguarda il Lazio, è stato effettuato negli anni 1954-1955.

*Fig. 4 - Immagine satellitare dell'area di Caprarola (a) e del Lago di Vico (b) nel 1954*

La seconda fase di ricerca, sul campo, ha previsto interviste semi strutturate a due diversi target di attori privilegiati: agronomi e agricoltori dell'area di Caprarola<sup>6</sup>. L'obiettivo è stato quello di far emergere come sia cambiato il metodo di raccolta e di commercializzazione del prodotto corilicolo, con particolare attenzione alle azioni adottate per un'agricoltura più sostenibile e innovativa. Le immagini satellitari, impiegate anche nelle interviste, sono state funzionali a comprendere la percezione rispetto al cambiamento del paesaggio: in alcuni casi sono state mostrate in forma cartacea; in altri si è ritenuto necessario e utile accedere a Google Earth per localizzare gli appezzamenti di proprietà degli intervistati e per scaturire considerazioni sul paesaggio comparando immagini del 1985 e del 2024. In sede di intervista, è stato confermato che i primi appezzamenti intensivi sono stati impiantati negli anni successivi alla foto aerea, ovvero alla fine degli anni Sessanta (Fig. 5).

<sup>6</sup> Le interviste si sono svolte da ottobre a novembre 2024 e sono stati intervistati gli agronomi delle tre principali associazioni di produttori di nocciole dell'area (di cui si parlerà nel paragrafo successivo) e dieci agricoltori.



Fonte: scatti dell'autrice.

Fig. 5 - Uso delle foto aeree in sede d'intervista

4. I RISULTATI DELLE INTERVISTE SEMI-STRUTTURATE: SFIDE E OPPORTUNITÀ. – Ricalcando i dati del Censimento dell'Agricoltura, le interviste hanno rivelato un'importante presenza di imprenditori agricoli giovani, di età compresa tra i 20 e i 40 anni, oltre che manodopera della stessa fascia d'età, categoria questa che maggiormente guarda all'innovazione in termini di meccanizzazione del lavoro, ma che ha anche un'attenzione particolare per la sostenibilità in senso ampio.

L'età non influisce, invece, nella responsabilizzazione degli agricoltori rispetto l'utilizzo di fitofarmaci. Gli intervistati, giovani (tra i 30 e i 40 anni) e anziani (tra i 60 e i 70 anni) dimostrano una certa attenzione alla tutela della qualità del suolo e dell'ambiente. Sono orientati, infatti, a ridurre al minimo indispensabile l'utilizzo di fitofarmaci, previa consulenza di un agronomo, con trattamenti annuali mirati ed effettuati solo se necessari.

Gli agronomi sottolineano, poi, la quasi totale assenza di lavoro nero: gli imprenditori, ricomprendendo in questa categoria coloro che hanno appezzamenti minimi di 10 ettari, tutelano la manodopera che viene impiegata nell'azienda e, di conseguenza, comprendono l'importanza di tutelare se stessi: il lavoro agricolo, infatti, prevede l'utilizzo di macchinari e di pratiche agricole che potrebbero mettere a rischio l'incolumità del lavoratore.

Tra le principali sfide che gli agricoltori si trovano a fronteggiare vi sono quelle ambientali evidenziando come maggiori sfide il cambiamento climatico e l'infestazione della cimice asiatica. Rispetto alla prima questione, gli intervistati sostengono che il variare delle stagioni nei diversi anni è oggi un fenomeno maggiormente assimilato al cambiamento climatico: si assiste a primavere sempre più estive, a gelate tardive, piogge intense e a periodi di siccità. Questo provoca nei mesi da aprile a giugno una maggiore necessità di acqua, che gli agricoltori sopperiscono con irrigazioni e impianti a goccia, soluzioni che impattano sulle falde acquifere o sul Lago Di Vico, secondo la localizzazione dell'appezzamento.

Ulteriore preoccupazione è quella relativa all'insetto patogeno della cimice asiatica, la cui presenza si registra sul territorio, in maniera altamente impattante sulla redditività della produzione agricola, negli ultimi cinque anni infestando il nocciolo e rovinandone il frutto. La conseguenza dell'azione della cimice è la diminuzione della rendita del raccolto. Tale situazione mette gli agricoltori nella condizione di utilizzare fitofarmaci finché l'antagonista naturale (vespa samurai), inserito nell'ecosistema oggi in via sperimentale, non sia completamente efficace.

Dalle interviste emergono, in maniera univoca da entrambi i target, anche opportunità per mantenere nel futuro un'economia basata sulla monocultura corilicola in maniera sostenibile: la diversificazione della produzione e la coltivazione integrata e a basso impatto ambientale. Alcuni intervistati riferiscono la necessità per il futuro di diversificare la pratica agricola in senso ampio, ovvero non limitare le attività alla produzione delle nocciole, ma estenderla attraverso la trasformazione del prodotto (come creme spalmabili) e l'offerta di servizi accessori alla coltivazione (ad es., la raccolta e lo smaltimento di rami di risulta della potatura) attraverso la costituzione di una cooperativa, oggi inesistente, ma che sarebbe di supporto soprattutto per i piccoli produttori, spesso autonomi nella gestione delle piantagioni, e per incentivare lo smaltimento sostenibile degli scarti.

Per quanto riguarda, invece, la sostenibilità ambientale, stando alle interviste con gli agronomi, molti agricoltori stanno investendo sulla coltivazione biologica e integrata (Cristofori *et al.*, 2013), secondo i principi della quale vi è una maggiore attenzione alle risorse naturali e l'utilizzo di fitofarmaci è ridotto al minimo indispensabile, solo su indicazione di un tecnico specializzato. Questo tipo di coltivazione prevede di "creare condizioni ottimali per la coltura, ridurre il compattamento del terreno, conservare la sostanza organica, migliorare l'efficienza, l'efficacia dell'applicazione dei prodotti fitosanitari e ridurre i consumi energetici" (Regione Lazio, 2019).



In particolare, in tema di coltivazione integrata, è interessante analizzare le politiche regionali attualmente valide nel territorio laziale. Dal 1998 con la legge regionale n. 21 del 30 giugno, la Regione Lazio regola l'agricoltura biologica, erogando fondi alle associazioni di produttori. Tuttavia gli agricoltori, pur aderendo all'iniziativa, ne sfruttano gli incentivi economici su terreni di nuovo impianto per gli anni previsti dalla legge (primi 5 anni) e successivamente il terreno viene convertito in coltivazione convenzionale, che permette l'utilizzo di fitofarmaci. Nei primi 5 anni, infatti, un nocciolo di nuovo impianto non è produttivo, per cui agli agricoltori conviene aderire all'iniziativa soltanto per quel determinato arco di tempo. Di fatto non si può parlare di una produzione corilicola biologica, per la quale, tra l'altro, è assente la domanda delle multinazionali alimentari, principali acquirenti di nocciole. Come afferma uno degli agronomi intervistati, solo il 5% delle nocciole prodotte viene destinato al consumo diretto, la nocciola è, di fatto, un ingrediente: la maggior parte, viene lavorata e utilizzata in altri alimenti. Si può parlare, quindi, di un abbandono delle pratiche agricole biologiche in linea con la legge regionale, nonostante l'impegno dei singoli agricoltori a ridurre l'utilizzo di fitofarmaci e di prodotti inquinanti.

In questo senso, a livello locale, risulta fondamentale la presenza sul territorio di organizzazioni e associazioni di produttori<sup>7</sup>. L'Assofrutti – Organizzazione Produttori frutta in guscio si impegna ormai da tempo a seguire il Piano d'Azione Nazionale (PAN) e ad effettuare monitoraggi costanti per intervenire chimicamente solo quando necessario. L'organizzazione investe anche nella ricerca, sviluppando biostimolanti per migliorare la salute delle piante e trattamenti ecosostenibili per combattere i patogeni principali del nocciolo, e nell'agricoltura di precisione per ottimizzare ulteriormente i processi di coltivazione.

D'altra parte, la Cooperativa produttori nocciole e castagne della Tuscia e del comprensorio del Lago di Vico (CPN) riferisce che dal 2019 sta portando avanti un dibattito in tavoli tecnici con la Regione Lazio per promuovere la coltivazione integrata. Tale cambiamento permetterebbe agli agricoltori di acquisire la consapevolezza dell'importanza dell'agricoltura biologica per una transizione responsabile e sostenibile alla coltivazione corilicola biologica. Parallelamente a ciò, l'inserimento e il mantenimento della presenza nell'ecosistema della “vespa samurai” risulta essere una delle azioni più sostenibili dal punto di vista ambientale.

5. PRIME RIFLESSIONI CONCLUSIVE. – In aree geografiche caratterizzate dall'agricoltura, i prodotti agroalimentari vengono riconosciuti “come parte integrante della storia di un territorio, che ne caratterizza il paesaggio, l'identità, la cultura locale” (Lazzeroni *et al.*, 2023, p. 94). Alcuni prodotti hanno sempre ricoperto un ruolo centrale nel mercato agroalimentare, in particolare quando ricevono marchi di qualità (DOP, IGP e STG), non solo per il pregio della produzione stessa, ma anche per la rendita economica correlata (*ibidem*).

Nello specifico del caso trattato nei paragrafi precedenti, nel comune di Caprarola si è assistito ad un'intensificazione nella coltivazione di nocciole dagli anni Sessanta, incentivata proprio dalla rendita economica del prodotto. Ciò ha comportato, da un lato, la specializzazione degli agricoltori che hanno “colonizzato” i comuni limitrofi, acquistando terreni e impiantando nocciole, e dall'altro ha modificato il paesaggio oggi caratterizzato dalla monocultura. Nel territorio di Caprarola, nella provincia di Viterbo e in tutte quelle aree italiane nelle quali l'agricoltura è il settore predominante, non solo lo spazio è massivamente destinato alla produzione, ma anche l'occupazione dei residenti, compresi quelli stranieri (Borghesi, 2009; Pappalardo *et al.*, 2019; Lazzeroni *et al.*, 2023): “In questo modo il paesaggio [...] rischia di diventare ostaggio del prodotto, obbligato a assumere in ogni suo ambito e mantenere le caratteristiche per le quali è stato individuato e conosciuto al fine di potersi proporre al mercato senza il rischio di perdere la posizione ottenuta” (Lazzeroni *et al.*, 2023, p. 101).

Le interviste semi-strutturate hanno, in definitiva, messo in luce due sfide principali: quella della monocultura così come viene effettuata oggi e quella ambientale, legata ai cambiamenti climatici. Per entrambi questi aspetti, risulta, quindi, di fondamentale importanza la presenza sul territorio di associazioni e organizzazioni di produttori e di cooperative, le quali permettono una produzione più organizzata e sostenibile – offrendo servizi di consulenza tecnica agli agricoltori – e garantiscono un buon mercato grazie ad accordi con grandi industrie dolciarie come la Ferrero. Di contro, questo determina la dipendenza da pochi grandi clienti rendendo il mercato vincolato e preoccupando gli imprenditori caprolatti che auspicano una diversificazione della produzione. Un'ulteriore responsabilità delegata ad aziende ed organizzazioni locali è relativa alla riduzione dell'impatto ambientale delle pratiche agricole: la diminuzione dell'uso di fitofarmaci e il passaggio a una coltivazione integrata sono processi già in atto in alcuni casi isolati e secondo la sensibilità personale dell'agricoltore. Per un'innovazione agricola risulta necessaria una maggiore informazione ed educazione a tali metodi di produzione per il futuro di un'agricoltura sostenibile.

---

<sup>7</sup> Si tratta dell'Assofrutti, Organizzazione Produttori di Frutta in Guscio, della Cooperativa produttori nocciole e castagne della Tuscia e del comprensorio del Lago di Vico (CPN) e di Euronocciola, Società Cooperativa Agricola.

## BIBLIOGRAFIA

- Battisti L., Menegat S., Chiarello R., Lombardini C., Rota F.S. (2023). Il rapporto cibo-spazio e la sfida della sostenibilità ambientale in Italia: una scoping review. *Rivista Geografica Italiana*, CXXX(4): 37-60. DOI: 10.3280/rgioa4-2023oa16845
- Borghesi R. (2009). Reinventare la campagna, a cominciare dal paesaggio. In: Bonora P., Cervellati P., a cura di, *Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobiliare*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Cristofori V., Silvestri C., Alimento V., Rugini E. (2013). Indagine sulla fertilità dei suoli coltivati nella caldera del lago di Vico per una gestione sostenibile delle colture. *Corylus&Co*, 1: 39-51.
- Delatin Rodrigues D., Di Quarto F. (2023). Sistemi agro alimentari in transizione: gli effetti del cambiamento climatico in alcune regioni italiane. *Rivista Geografica Italiana*, CXXX(4): 61-72. DOI: 10.3280/rgioa4-2023oa16842
- Franco S., Pancino B., Martella A., De Gregorio T. (2022). Assessing the presence of a monoculture: From definition to quantification. *Agriculture*, 12(9): 1506. <https://doi.org/10.3390/agriculture12091506>
- Gavinelli D. (2018). Donne, agricoltura e paesaggio: una geografia storico-culturale delle pianure risicole del nord-ovest italiano. *Criando*, 3: 103-114.
- Istat (2024). *Dati sulla popolazione*. [https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP\\_POPULATION/DCIS\\_POPRES1/IT1,22\\_289\\_DF\\_DCIS\\_POPRES1\\_24,1.0](https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_POPULATION/DCIS_POPRES1/IT1,22_289_DF_DCIS_POPRES1_24,1.0).
- Lazzeroni M., Anselmi P., Rossi A., Zamperlin P. (2024). I sistemi del cibo delle aree periferiche di fronte alle dinamiche globali. Il caso della Toscana viterbese. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Sud/South. Memorie geografiche*, NS 26, Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 115-121.
- Lin T.-Y., Chiu Y.-H., Xu W.-Z. (2022). Environmental efficiency and sustainability of food production and consumption in the EU. *Sustainable Production and Consumption*, 34: 440-452. <https://doi.org/10.1016/j.spc.2022.09.028>
- Pappalardo S., Gislimberti L., Ferrarese F., De Marchi M., Mozzi P. (2019). Estimation of potential soil erosion in the Prosecco DOCG area (NE Italy), toward a soil footprint of bottled sparkling wine production in different land-management scenarios. *PLoS One*, 14(5): e0210922. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0210922>
- Passini L. (2008). *Caprarola. Il paese e la sua storia*. Roma: Edizioni Grafiche Manfredi.
- Regione Lazio (1998). *Norme per l'agricoltura biologica*, L.R. 30 giugno 1998, n. 21(1). <https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggieregionalidettaglio&id=7173&sv=vigente>.
- Regione Lazio. *Riserva Naturale Regionale Lago di Vico*. <https://www.parchilazio.it/vico>.
- Rockström J., Steffen W., Noone K. (2009). A safe operating space for humanity. *Nature*, 461: 472-475. <https://doi.org/10.1038/461472a>
- Varvaro L., Favi A. (2013). Criteri di lotta integrata alle malattie del nocciolo nell'ambito della progettazione di recupero del lago di Vico. *Corylus&Co*, 1: 11-17.

**RIASSUNTO:** L'articolo analizza l'evoluzione della coltivazione del nocciolo a Caprarola (VT), evidenziando l'impatto della monocultura sul paesaggio, sull'economia locale e sull'ambiente. Attraverso un approccio misto quantitativo e qualitativo, lo studio indaga le trasformazioni socio-territoriali e le pratiche agricole, ponendo particolare attenzione alla sostenibilità. Le interviste ad attori privilegiati rivelano sfide come cambiamenti climatici e uso di fitofarmaci, ma anche opportunità legate alla diversificazione colturale, all'agricoltura integrata e alla valorizzazione della produzione locale.

**SUMMARY:** The article analyses the evolution of hazelnut cultivation in Caprarola (VT), highlighting the impact of monoculture on the landscape, the local economy, and the environment. Through a mixed quantitative and qualitative approach, the study investigates socio-territorial transformations and agricultural practices, with a particular focus on sustainability. Interviews with key stakeholders reveal challenges such as climate change and the use of pesticides, but also opportunities related to crop diversification, integrated farming, and the enhancement of local production.

*Parole chiave:* agricoltura sostenibile, nocciolo, cambiamento climatico, paesaggio

*Keywords:* sustainable agriculture, hazelnut, climate change, landscape

\*Università Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici; [lisa.scafa@uniroma3.it](mailto:lisa.scafa@uniroma3.it)

MATTEO DALLE VAGLIE\*, FEDERICO MARTELLOZZO\*

## MAPPATURA DELLA DEGRADAZIONE DEI SUOLI: RIPERCUSSIONI ECONOMICHE E SOCIALI

1. INTRODUZIONE. – La degradazione dei suoli rappresenta oggi una delle principali sfide ambientali e sociali a livello globale (Daliakopoulos *et al.*, 2016). Il progressivo mutamento della composizione chimico-fisica dei suoli, spesso conseguenza di pratiche agricole non sostenibili e di fenomeni legati al cambiamento climatico, minaccia la fertilità dei campi e altera gli equilibri idrogeologici (FAO, 2016). Questo processo non solo riduce la produttività agricola, ma influisce anche sulle comunità rurali, sull'economia di interi territori e, più in generale, sul futuro della sicurezza alimentare. Secondo l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC, 2019), l'aumento delle temperature e i mutamenti nei regimi delle precipitazioni possono accelerare fenomeni di degradazione quali la salinizzazione, l'acidificazione e la mancanza di fosforo nel terreno, specialmente in aree aride e semiaride. L'utilizzo sregolato di fertilizzanti industriali, la gestione approssimativa delle risorse idriche e l'uso di tecniche di aratura meccanizzate aggravano ulteriormente la situazione, favorendo la perdita del naturale equilibrio che contraddistingue ogni ecosistema. Il risultato è un terreno meno produttivo, che necessita di maggiori input chimici per mantenere rese sufficienti e che, al contempo, diventa più vulnerabile all'erosione e alla desertificazione (Costantini e Lorenzetti, 2013). Le ripercussioni non si limitano però al solo settore agricolo: la degradazione dei suoli incide sulla biodiversità, sui sistemi idrici e sulle opportunità economiche, contribuendo all'insorgere di disuguaglianze sociali sempre più marcate (Munafo, 2013). In diverse regioni del mondo, la perdita di terre coltivabili spinge le comunità locali a migrare o a cambiare drasticamente le proprie attività produttive, con conseguenze dirette sulla stabilità delle economie locali e sull'occupazione (World Bank, 2020).

Allo stesso tempo, la diminuzione delle risorse naturali legate al suolo aggrava le tensioni a livello globale, influenzando le dinamiche di mercato e la distribuzione delle materie prime alimentari. In questo quadro, diviene fondamentale analizzare non solo l'impatto della degradazione dei suoli in termini ecologici, ma anche le loro ripercussioni sociali ed economiche (Rabot *et al.*, 2018). Dalle trasformazioni nei modelli produttivi alle migrazioni, dai conflitti per l'acqua all'adozione di nuove strategie di sviluppo sostenibile, la questione dell'impovertimento dei suoli richiama con forza l'esigenza di una visione olistica. In particolare, la crescente interdipendenza tra i mercati mondiali, la sfida della transizione energetica e la necessità di tutelare la fertilità dei suoli conferma l'urgenza di ridefinire i paradigmi di crescita e di sfruttamento delle risorse naturali (Violante, 1996). La sezione che segue si propone di approfondire questi temi presentando una cartografia che aiuta a inquadrare il problema a scala globale e a definire le aree a rischio. Saranno poi tratteggiati i risvolti economici, sociali e politici di questi fenomeni, per mostrare come essi contribuiscano a modellare la geografia dei rapporti di forza a livello locale e internazionale, nonché la forma che la transizione energetica sta assumendo in un contesto sempre più globalizzato (Szabolcs, 1989).

2. I DRIVER DELLA DEGRADAZIONE DEI SUOLI. – Come prima cosa è stata costruita una pipeline geospaziale che, a partire da un archivio globale di circa 350.000 profili di suolo georeferenziati, integra alle misurazioni in campo 44 predittori climatici, geomorfologici e da telerilevamento, al fine di mappare le proprietà chimiche dei suoli a scala globale. Dopo aver filtrato i campioni non rappresentativi e normalizzato le osservazioni, è stato utilizzato un algoritmo di tipo Random Forest, validato mediante cross-validation a 10 fold, per ricostruire mappe globali di 5 proprietà chimiche del suolo tra cui salinità, pH, contenuto di carbonio organico, azoto e fosforo. Il risultato è stata la generazione di 5 serie temporali di quasi quarant'anni a una risoluzione spaziale di 1 km, con valori di  $R^2$  compresi tra ~0,50 e ~0,80 (Hassani *et al.*, 2020). Questo ci ha permesso di studiare in maniera più articolata il fenomeno della degradazione dei suoli. Tra le cause più rilevanti abbiamo trovato senza dubbio la gestione inadeguata delle risorse idriche, l'utilizzo intensivo dei fertilizzanti e l'eccessiva irrigazione in aree a clima arido o semiarido (FAO, 2016). L'irrigazione, se non accuratamente pianificata, può favorire l'accumulo di sali in superficie: l'acqua, evaporando rapidamente, lascia depositi salini che si concentrano



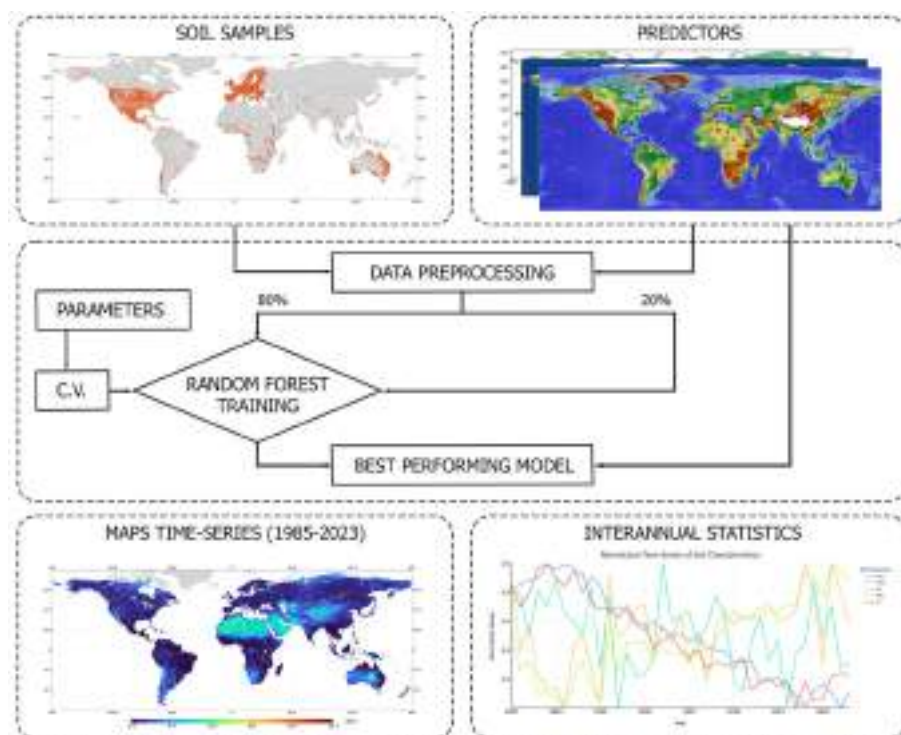


Fig. 1

nello strato più superficiale del terreno (Colonna, 2008). Questo fenomeno risulta particolarmente critico laddove i sistemi di drenaggio risultano insufficienti, poiché i sali disciolti nell'acqua non vengono dispersi in modo efficace e tendono a ristagnare (Sureshkumar *et al.*, 2017). Un altro elemento centrale è rappresentato dal cambiamento climatico. L'IPCC (2019) segnala che l'innalzamento delle temperature e le variazioni nei regimi di precipitazioni possono esacerbare la salinizzazione, soprattutto in regioni storicamente soggette a stress idrici. L'aumento delle ondate di calore intensifica l'evaporazione, incrementando la concentrazione salina nei primi strati di suolo (Darwish *et al.*, 2005). Al contempo, la diminuzione delle piogge riduce la capacità di diluizione e di drenaggio dei sali in profondità, innescando un circolo vizioso di impoverimento del terreno.

Sul piano strettamente meccanico, un ruolo fondamentale lo gioca la risalita capillare delle acque sotterranee. In molte aree, le falde acquifere risultano contaminate da elevate concentrazioni di sali minerali; quando la falda sale in superficie a causa di squilibri idrici (come un pompaggio eccessivo di acqua o una diminuzione di piogge), i sali risalgono il profilo del suolo e restano intrappolati negli strati superficiali (Rhoades, 1993). Ciò avviene con maggiore facilità in terreni argillosi o limosi, meno porosi e dunque maggiormente esposti a fenomeni di ristagno. La distribuzione geografica del fenomeno mostra come le zone più colpite da fenomeni di degradazione siano principalmente quelle aride e semiaride, dove la scarsità d'acqua e le elevate temperature favoriscono maggiormente l'accumulo di sali e la diminuzione di fosforo e pH. Esempi emblematici si riscontrano in regioni quali l'Asia Centrale (bacino del Mar d'Aral), alcune aree dell'Australia meridionale e i bacini di molti fiumi mediterranei. In questi contesti, l'elevato tasso di evaporazione, unito a sistemi di irrigazione scarsamente efficienti e a precipitazioni ridotte, incrementa la concentrazione salina fino a livelli tali da rendere il suolo sempre meno produttivo. Oltre all'impatto diretto sulla produttività agricola, questi fattori incidono anche sulle prospettive di sviluppo socio-economico, in quanto alimentano il circolo di impoverimento delle comunità agricole e richiedono costosi interventi di bonifica per poter tornare a coltivare in modo sostenibile (Menasali, 2012). L'insorgenza o il peggioramento dei processi di salinizzazione non solo mette a rischio la sicurezza alimentare delle popolazioni locali, ma influisce anche sui mercati globali e sulle dinamiche della transizione energetica, dati i legami crescenti tra disponibilità di risorse naturali e strategie di approvvigionamento energetico (Hassani *et al.*, 2020).

3. RIPERCUSSIONI ECONOMICHE E SOCIALI. – Questi fenomeni hanno importanti conseguenze sul tessuto economico e sociale dei territori colpiti, spesso generando impatti ben più estesi di quanto non si pensi a una prima analisi. Uno dei risvolti più immediati è la diminuzione della produttività agricola, che porta a un calo delle rese e a un aumento dei costi di produzione (Maaas, 1986). Le comunità rurali, che in molti Paesi a basso



e medio reddito rappresentano la maggioranza della forza lavoro, subiscono in modo diretto questa perdita di reddito, andando incontro a fenomeni di impoverimento che possono favorire l'abbandono delle aree agricole, la migrazione interna o addirittura transfrontaliera (World Bank, 2020). Il mercato alimentare globale risente a sua volta di tali processi: la minor disponibilità di determinate colture, specialmente in aree strategiche per la produzione di grano, riso o altre commodity, può comportare fluttuazioni nei prezzi, con ripercussioni sull'accessibilità del cibo nei Paesi più vulnerabili (FAO, 2016). Inoltre, le regioni più soggette a salinizzazione e degradazione rischiano di essere ancora più penalizzate dalla concorrenza internazionale, in quanto la ridotta qualità del suolo comporta investimenti aggiuntivi in tecnologie e risorse (ad es., sistemi di irrigazione avanzati o interventi di bonifica) che non sempre sono economicamente sostenibili. Gli effetti sociali di queste dinamiche appaiono altrettanto significativi. In molte comunità rurali, la riduzione delle opportunità agricole si traduce in perdita di coesione sociale e nella necessità di diversificare le fonti di sostentamento. Le fasce più povere della popolazione finiscono per essere ulteriormente marginalizzate, in quanto non dispongono dei mezzi finanziari o dell'istruzione necessari per reindirizzare le proprie attività economiche (Zhou-Tsang *et al.*, 2021). Ciò può spingere a trasferimenti di popolazione verso aree urbane o verso altri Paesi, incrementando fenomeni di urbanizzazione rapida e non pianificata, con conseguente pressione sulle infrastrutture urbane e sulle risorse lavorative (OECD, 2018).

L'interdipendenza economica e l'integrazione dei mercati a livello globale rendono ancora più rilevanti le sfide poste dalla salinizzazione e dalla degradazione dei suoli. In un contesto dove le catene di approvvigionamento attraversano continenti e i prezzi delle materie prime agricole vengono definiti da dinamiche internazionali, i problemi legati alla perdita di fertilità del terreno non rimangono confinati nei soli Paesi o regioni direttamente colpiti (Bhuiyan e Dutta, 2012). Quando le rese agricole diminuiscono in maniera consistente, come accade in aree soggette a forti fenomeni di salinizzazione (Asia Centrale, bacino del Mediterraneo, alcune zone dell'Africa subsahariana), gli effetti si propagano ai mercati di tutto il mondo, influenzando non solo la sicurezza alimentare ma anche la stabilità dei prezzi. La globalizzazione, d'altro canto, non costituisce un fattore puramente negativo: sebbene possa accentuare alcune disuguaglianze, offre anche la possibilità di condividere tecnologie e buone pratiche di gestione dei suoli su scala internazionale (Civardi e Lenti, 1988). Le iniziative congiunte promosse da organizzazioni come la FAO, la Banca Mondiale e la United Nations Convention to Combat Desertification (UNCCD) mirano a favorire lo sviluppo e la diffusione di sistemi di irrigazione e coltivazione più efficienti, oltre a politiche di sostegno alle comunità agricole in transizione (UNCCD, 2020).

4. CONCLUSIONI. – La degradazione dei suoli emerge come sfida urgente in un contesto globale in cui i sistemi produttivi, le dinamiche commerciali e la transizione energetica si intrecciano in maniera sempre più complessa. Benché tali processi abbiano radici locali – riconducibili alla gestione inappropriata dell'irrigazione, all'uso eccessivo di fertilizzanti, alla mancanza di adeguati sistemi di drenaggio – le loro conseguenze oltrepassano i confini regionali e incidono tanto sull'economia agricola quanto sulla stabilità sociale. Il progressivo impoverimento dei suoli mette in crisi la produzione alimentare, spingendo le comunità colpite a migrazioni interne o internazionali, e generando tensioni geopolitiche legate all'accesso all'acqua e alla terra. Nel medesimo scenario, la globalizzazione accelera la diffusione delle crisi ma, al contempo, offre strumenti per promuovere soluzioni condivise. Tecnologie per l'agricoltura di precisione, sistemi di irrigazione intelligenti e politiche di cooperazione tra Paesi possono contribuire a mitigare gli effetti negativi della salinizzazione. Le iniziative sostenute da organismi internazionali (FAO, IPCC, UNCCD) testimoniano come un approccio olistico – che coniughi protezione dell'ambiente, sicurezza alimentare, creazione di valore economico e giustizia sociale – sia l'unica via percorribile per evitare che la degradazione dei suoli diventi un fenomeno irreversibile. Diventa quindi cruciale integrare la gestione sostenibile del suolo e delle risorse idriche nelle politiche di sviluppo energetico, definendo parametri e regole che tutelino la fertilità dei terreni e il benessere delle comunità locali.

## BIBLIOGRAFIA

- Bhuiyan M.J.A.N., Dutta D. (2012). Assessing impacts of sea level rise on river salinity in the Gorai river network, Bangladesh. *Estuarine, Coastal and Shelf Science*, 96: 219-227.
- Block S.A. (1999). Agriculture and economic growth in Ethiopia: Growth multipliers from a four-sector simulation model. *Agricultural Economics*, 20(3): 241-252.
- Bolgheri e sottozona Sassicaia Doc. *Visit Tuscany* (n.d.). <https://www.visituscany.com/it/sapori/bolgheri-e-sottozona-sassicaia-doc> (consultato il 17 marzo 2023).

- Civardi M.B., Lenti R.T. (1988). The distribution of personal income at the sectoral level in Italy: A SAM model. *Journal of Policy Modeling*, 10(3): 453-468.
- Colonna N. (2008). La salinizzazione in Italia. In: *Acqua controcorrente*, TSA editore, pp. 222-236.
- Costantini E.A., Lorenzetti R. (2013). Soil degradation processes in the Italian agricultural and forest ecosystems. *Italian Journal of Agronomy*, 8(4): e28-e28.
- Daliakopoulos I.N., Tsanis I.K., Koutroulis A., Kourgialas N.N., Varouchakis A.E., Karatzas G.P., Ritsema C.J. (2016). The threat of soil salinity: A European scale review. *Science of the Total Environment*, 573: 727-739.
- Darwish T., Atallah T., El Moujabber M., Khatib N. (2005). Salinity evolution and crop response to secondary soil salinity in two agro-climatic zones in Lebanon. *Agricultural Water Management*, 78(1-2): 152-164.
- FAO (n.d.). *The World Map of Salt-affected Soils*, FAO Soils Portal. <https://www.fao.org/soils-portal/data-hub/soil-maps-and-databases/global-map-of-salt-affected-soils/en> (consultato il 16 marzo 2023).
- Hagbladh S., Hammer J., Hazell P. (1991). Modeling agricultural growth multipliers. *American Journal of Agricultural Economics*, 73(2): 361-374.
- Hassani A., Azapagic A., Shokri N. (2020). Predicting long-term dynamics of soil salinity and sodicity on a global scale. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 117(52): 33017-33027.
- Kurukulasuriya P., Mendelsohn R. (2008). Crop switching as a strategy for adapting to climate change. *African Journal of Agricultural and Resource Economics*, 2(1): 105-126.
- Maas E. (1986). Salt tolerance of plants. *Applied Agricultural Research*, 1: 12-26.
- Mensali G. (2012). *La salinizzazione dei suoli in ambiente costiero: un caso studio a sud di Ravenna*, Tesi di laurea magistrale in "Analisi e Gestione Ambientale", Università degli Studi di Bologna.
- Munafò M. (2013). Il consumo di suolo in Italia. *Urbanistica Informazioni*, 41(247): 19-21.
- Rabot E., Wiesmeier M., Schlüter S., Vogel H.J. (2018). Soil structure as an indicator of soil functions: A review. *Geoderma*, 314: 122-137.
- Rhoades J.D. (1993). Electrical conductivity methods for measuring and mapping soil salinity. *Advances in Agronomy*, 49: 201-251.
- Sureshkumar P., Geetha P., Kutty M.N., Kutty C.N., Pradeepkumar T. (2017). Fertigation. The key component of precision farming. *Journal of Tropical Agriculture*, 54(2): 103.
- Szabolcs I. (1989). *Salt-affected Soils*. CRC Press.
- Violante P. (1996). *Chimica del suolo e della nutrizione delle piante*. Edagricole.
- Zhou-Tsang A., Wu Y., Henderson S.W., Walker A.R., Borneman A.R., Walker R.R., Gilliam M. (2021). Grapevine salt tolerance. *Australian Journal of Grape and Wine Research*, 27(2): 149-168.

**RIASSUNTO:** Il degrado del suolo causato dall'irrigazione non sostenibile, dall'eccessiva fertilizzazione e dai cambiamenti climatici minaccia la produttività agricola globale e i mezzi di sussistenza delle popolazioni rurali. Abbiamo sviluppato una pipeline geospaziale che combina 350.000 profili di suolo georeferenziati con 44 predittori climatici, geomorfologici e di telerilevamento per mappare la salinità, il pH, il carbonio organico, l'azoto e il fosforo a una risoluzione di 1 km per quasi quarant'anni. Un modello Random Forest ( $R^2 \approx 0,5-0,8$ ) ha ricostruito le tendenze temporali, rivelando un'accelerazione della salinizzazione nelle regioni aride e semiaride a causa della risalita capillare e del drenaggio insufficiente. La diminuzione della fertilità del suolo riduce i raccolti, aumenta i costi di produzione e aggrava la povertà rurale, spingendo la migrazione e amplificando la volatilità del mercato. Per affrontare queste sfide sono necessarie politiche integrate che promuovano l'agricoltura di precisione, una gestione efficiente dell'acqua e la cooperazione internazionale per salvaguardare la salute del suolo, garantire la sicurezza alimentare e sostenere transizioni socio-economiche corrette.

**SUMMARY:** Soil degradation driven by unsustainable irrigation, excessive fertilization and climate change threatens global agricultural productivity and rural livelihoods. We developed a geospatial pipeline combining 350,000 georeferenced soil profiles with 44 climatic, geomorphological and remote-sensing predictors to map salinity, pH, organic carbon, nitrogen and phosphorus at 1 km resolution over nearly forty years. A Random Forest model ( $R^2 \approx 0.5-0.8$ ) reconstructed temporal trends, revealing accelerated salinization in arid and semiarid regions due to capillary rise and insufficient drainage. Declining soil fertility reduces crop yields, increases production costs and exacerbates rural poverty, driving migration and amplifying market volatility. Addressing these challenges requires integrated policies promoting precision agriculture, efficient water management and international cooperation to safeguard soil health, ensure food security and support just socio-economic transitions.

*Parole chiave:* suolo, degradazione, cambiamento climatico, GIS

*Keywords:* soil, degradation, climate change, GIS

\*Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Economia e Management; [matteo.dallevaglie@unifi.it](mailto:matteo.dallevaglie@unifi.it); [federico.martellozzo@unifi.it](mailto:federico.martellozzo@unifi.it)



*SESSIONE 15*

*TRANSIZIONI GIUSTE PER VITE  
DEGNE: OLTRE IL FOSSILE ED  
IL COLONIALISMO VERDE*



EDOARDO CRESCINI\*, DANIELE CODATO\*, MASSIMO DE MARCHI\*

## TRANSIZIONI GIUSTE PER VITE DEGNE: OLTRE IL FOSSILE ED IL COLONIALISMO VERDE

La sessione è stata proposta ed organizzata dal nuovo Centro di Eccellenza Jean Monnet sulla Giusta Transizione dai Combustibili Fossili (Just Fossil Fuel Transition, JFFT). L'obiettivo principale del centro è quello di fungere da *hub* critico nel realizzare, condividere e raccogliere ricerche, analisi e conoscenze scientifiche per supportare, nell'attuale crisi climatica mondiale, la necessità di ripensare gli attuali scenari di uso delle risorse naturali. L'evidente insostenibilità degli odierni modelli di sviluppo richiede di generare con urgenza spazi di dibattito verso nuove strategie di transizione territoriale, non solo in ambito energetico, che siano inclusive, eque, giuste e pacifiche. In questa prospettiva, il Centro collabora all'iniziativa globale per il Trattato di Non-Proliferazione dei Combustibili Fossili (FFNPT) che si fonda sugli approcci della giustizia climatica e dei diritti umani (Newell e Simms, 2020). Oltre la Globalizzazione 2024 è stata l'occasione per riflettere e condividere queste sfide.

La sessione ha accolto ricerche, metodologie, analisi multi-disciplinari sul "come" le organizzazioni della società civile, insieme ai gruppi accademici, in modo co-costruito promuovono narrazioni territoriali alternative e post-estrattiviste, andando oltre l'attuale configurazione di accumulazione di capitale che crea zone di sacrificio e conflitti socio-ambientali (Szeman, 2020; Healy *et al.*, 2019). Queste esperienze territoriali ed analisi geografiche multi-disciplinari studiano criticamente come le attuali alternative dominanti proposte dai vari governi mondiali per supportare la transizione energetica ripropongono configurazioni dei grandi investimenti su altre tipologie di risorse naturali, come la corsa alle terre rare per sviluppare il settore energetico rinnovabile, reiterando così processi di *green grabbing*. Nell'attuale crisi climatica mondiale, il 2024 prosegue l'escalation termica degli ultimi anni, registrando l'anomalia termica superficiale dell'aria più elevata dal periodo pre-industriale (1850) e superando il primo obiettivo dell'Accordo di Parigi. Questo fatto impone non solo un abbandono urgente dei combustibili fossili, ad oggi 87% del mix energetico mondiale, ma soprattutto l'abbandono delle dinamiche estrattiviste intensive delle risorse naturali nei settori minerario, energetico ed agricolo, che causano molteplici impatti socio-ambientali e tensioni sociali su larga scala, la degradazione e la distruzione di interi habitat, con forti pressioni sulle culture e le pratiche di sussistenza locali, in particolare quelle riguardanti le comunità indigene (WMO, 2025; Costa, 2013; Guydanas, 2010; Warnecke-Berger *et al.*, 2022). La rapida crescita del settore energetico rinnovabile che solamente nel 2023 ha visto un aumento di quasi il 50% della capacità produttiva annuale rischia, sotto il nome della transizione, di accelerare ed esacerbare le pratiche estrattiviste in nuovi territori (IEA, 2024).

Nella sessione si è discusso sulle transizioni giuste, eque e pacifiche come quelle promosse da iniziative trans-scalari come il Trattato di Non-Proliferazione dei Combustibili Fossili, il *Pacto Ecosocial e Intercultural del Sur* e il Trattato Globale sulle Compagnie Transnazionali. Queste iniziative di collaborazione internazionale coinvolgono pluralità di attori verso una nuova governance nella gestione delle risorse naturali decentrata ed autonoma dai mega progetti top-down (CAAP, 2023; Buxton, 2024).

In totale, la sessione ha raccolto otto elaborati scritti, preparati dopo gli interventi orali del 6 dicembre 2024; i contributi presenti (si veda la Tab. 1) si possono categorizzare in casi di studio (5) e contributi teorici e metodologici (3).

Due casi di studio rientrano all'interno degli studi di *unburnable carbon* realizzati dal JFFT ed analizzano due contesti differenti. Emanuele Lucci ed Edoardo Crescini presentano il caso della Repubblica Democratica del Congo che negli ultimi anni mira a rilanciare il settore petrolifero nazionale, nonostante contribuisca solamente al 4% del mix energetico nazionale e il cui sviluppo si localizzerebbe in aree naturali di foresta tropicale abitate da diverse comunità locali, con il rischio di alterare l'attuale assetto territoriale e di provocare gravi impatti socio-ambientali. L'analisi multicriteriale di tipo spaziale (sMCDA, *spatial multicriteria decision analysis*) in ambiente GIS ha permesso, attraverso la definizione di criteri sociali, ambientali ed economici, di valutare uno scenario di transizione che tenga conto dei principi del FFNPT. Il secondo caso presentato da Daniele



Tab. 1 - I contributi della sessione per tipologia e modalità di diffusione

| <i>Autori</i>                                                                                                                                                                                      | <i>Titolo</i>                                                                                                                        | <i>Tipologia di contributo</i>                           | <i>Diffusione</i> |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------|-------------------|
| Emanuele Lucci,<br>Edoardo Crescini                                                                                                                                                                | Climate justice for a fair and just transition: a multicriteria analysis of the Democratic Republic of the Congo                     | Caso di studio, Repubblica Democratica del Congo, Africa | P, C              |
| Mathilde Gingembre                                                                                                                                                                                 | Towards land just transitions: addressing critical gaps in European climate policy                                                   | Contributo teorico                                       | P, C              |
| Daniele Vezzelli,<br>Massimo De Marchi                                                                                                                                                             | Una transizione mancata? Il caso PiTESAI e la sfida dell'uscita dalla produzione fossile in Italia                                   | Caso di studio, Italia                                   | P, C              |
| Fateme Boostani,<br>Denis Grego                                                                                                                                                                    | Tren Maya: an economic booster or an environmental and social disaster?                                                              | Caso di studio, Messico, America Centrale                | P, C              |
| Francesco Facchinelli,<br>Massimo De Marchi                                                                                                                                                        | Regione Amazzonica Ecuatoriana: molteplicità agroecologiche e superamento delle geografie del sacrificio estrattivista               | Caso di studio, Amazzonia ecuatoriana, Sud America       | P, C              |
| Abdullah Ahmadi,<br>Daniele Codato                                                                                                                                                                 | Un approccio multicriteriale spaziale per la pianificazione di tetti verdi: resilienza climatica ed equità socio-ambientale a Padova | Caso di studio, Padova, Veneto, Italia                   | P, C              |
| Letizia Caroscio,<br>Edoardo Crescini,<br>Giovanni Marco De Pieri,<br>Christopher Ceresi,<br>Federico Baldo,<br>Matteo Francobaldi,<br>Carlo Zanetti,<br>Salvatore Pappalardo,<br>Chiara Richiardi | Connecting climactivism practices: a collaborative platform for urban heat island mapping                                            | Contributo teorico e metodologico                        | P, C              |
| Matteo Spini                                                                                                                                                                                       | La criminalizzazione del dissenso climatico come freno alla transizione ecologica: il caso italiano                                  | Contributo teorico                                       | P, C              |

*Legenda:* P = Presentazione orale; C = Contributo in questo volume.

Vezzelli e Massimo De Marchi, ripercorre la storia del piano nazionale italiano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee (PiTESAI) che, nonostante i suoi limiti, puntava ad essere uno strumento in costante aggiornamento per le attività petrolifere *upstream* della penisola italiana. La sua abrogazione e la successiva adozione di un decreto legge, che adotta scenari energetici a breve termine schiacciati sulle richieste di mercato, ha di fatto rallentato gli obiettivi climatici nazionali per raggiungere la neutralità climatica al 2050, stabilita dall'Unione europea (Ue). La riflessione finale dello studio sottolinea l'urgenza di realizzare un nuovo piano per l'uscita progressiva dalle fonti fossili, senza abdicare al ruolo delle politiche pubbliche, integrando specifiche strategie territoriali di transizione equa e giusta in quei territori dipendenti dalle attività fossili.

Un altro caso studio all'interno della presente sessione invece si è concentrato sulla questione dell'agro-estrattivismo e su come l'agroecologia e le pratiche agricole contadine locali possano mettere in discussione il sistema agroindustriale e l'intera filiera di produzione globale del cibo, riducendo gli impatti socio-ambientali e salvaguardando la sovranità alimentare delle comunità locali e dei piccoli coltivatori. Il contributo di Francesco Facchinelli e Massimo De Marchi, vuole per l'appunto evidenziare come in un territorio di sacrificio quale l'Amazzonia Ecuatoriana, la moltitudine di pratiche agroecologiche possa concretizzarsi in un'alternativa territoriale, sia rispetto al consolidato settore fossile che a quello agroindustriale che in questi ultimi anni si sta intensificando in quest'area. Il processo di mappatura partecipata con le comunità indigene ha potuto far emergere le ricchezze territoriali legate all'alta diversità bio-culturale dell'area e rimarcare l'importanza della cultura indigena per la salvaguardia e la conservazione di territori come la Riserva della Biosfera dello Yasuní, andando oltre il *petroleumscape* tipico di questa regione caratterizzato da infrastrutture di estrazione petrolifera come pozzi, torri di *gas flaring* ed oleodotti.

Lo studio di Abdullah Ahmadi e Daniele Codato ci porta invece in ambito urbano, più precisamente nel comune di Padova, prima città Veneta e quinta a livello nazionale per consumo di suolo, con più del 49% del territorio comunale impermeabilizzato secondo le analisi di ISPRA. La scarsa disponibilità di aree verdi che possono fornire servizi ecosistemici urbani per il benessere della cittadinanza, in particolare durante eventi di caldo o precipitazioni estreme, ha portato gli autori ad interrogarsi sulla possibilità di usare i tetti quali strutture che possano ospitare progetti per incrementare le infrastrutture verdi cittadine. Lo studio propone quindi un modello geospaziale in ambiente QGIS per individuare e dare priorità ai tetti idonei all'installazione di infrastrutture verdi a Padova, combinando modelli di elevazione ad alta risoluzione, indicatori di vulnerabilità socio-ambientale e analisi multi-criteriali. L'obiettivo è integrare sostenibilità ambientale, fattibilità tecnica ed equità sociale, promuovendo quindi l'uso dei tetti verdi come strumento per la giustizia climatica e la resilienza urbana.

Altri due contributi che hanno arricchito la discussione di questa sessione hanno riguardato processi di *land* e *green grabbing* per supportare uno sviluppo alternativo dei territori. Da una parte Fateme Boostani e Denis Grego hanno presentato il caso del Tren Maya, una mega-infrastruttura di trasporto costruita nella penisola dello Yucatán situata nel sud-est del Messico. Un progetto che ha visto la costruzione di 1.554 km di rete ferroviaria per migliorare la connettività regionale e incentivare il turismo, di conseguenza aumentando l'interesse degli investimenti infrastrutturali ed immobiliari. Dal contributo emerge però che il Tren Maya è un chiaro esempio di mega-progetto imposto dall'alto e localizzato in un'area particolare quale quella dello Yucatán, zona fortemente carsica, con la presenza di un importante ecosistema forestale e popolazioni indigene. Il risultato di questa infrastruttura ferroviaria è stata la forte marginalizzazione delle comunità locali, non coinvolte nei processi decisionali, con conseguenti tensioni territoriali e proteste. Il contributo introduce successivamente un'analisi geografica preliminare in ambiente QGIS (parte di uno studio di tesi magistrale) combinata con una metodologia mista per esaminare criticamente le valutazioni di impatto ambientale (VIA) governative ed indagare la sovrapposizione delle aree naturali e dei territori indigeni con i sette *Tramos* (i 7 tratti ferroviari) del Tren Maya.

Dall'altra parte, l'articolo di Mathilde Gingembre esamina le implicazioni sociali delle strategie di mitigazione climatica basate sull'uso del suolo previste dal Green Deal europeo, mettendo in luce come esse trascurino la dimensione della giustizia legata al controllo delle risorse del territorio. Lo studio evidenzia che progetti quali riforestazione e ripristino degli ecosistemi, promossi per aumentare la capacità di sequestro di carbonio degli ecosistemi, ridurre le emissioni di gas serra e raggiungere la neutralità carbonica, si intrecciano con dinamiche già esistenti di accaparramento e concentrazione della terra. Inoltre evidenzia che gli attuali approcci alla transizione giusta, centrati su industria e lavoro, non affrontano adeguatamente la questione dell'accesso democratico alla terra. Viene quindi proposto il concetto di *land-just transition*, che integra la giustizia legata al controllo delle risorse del territorio negli sforzi climatici, andando oltre la sola compensazione. Infine, l'articolo suggerisce di approfondire lo studio dei modelli di controllo del suolo e sviluppare strumenti politici adeguati. La sessione termina con gli ultimi due contributi che forniscono un'ulteriore visione dell'attuale crisi ed emergenza climatica. Da un lato, il lavoro di gruppo di Carosio (*et al.*) che presentano la nuova realtà bolognese di SCIFT (Scienza Climattivismo, Immaginazione, Formazione e Tecnologia), un gruppo di attiviste e ricercatrici di diversa provenienza che sta lavorando allo sviluppo di una piattaforma online aperta, accessibile e replicabile che permetta di studiare ed analizzare l'effetto delle isole di calore urbano nelle città, su scala globale, con un flusso di lavoro automatizzato sviluppato in Python e R. Questo flusso di lavoro utilizza tutti dati open-source come le immagini dei satelliti Landsat, i dati di uso del suolo aggiornati da OSM e modelli digitali del terreno.

Un'esperienza virtuosa che mette in luce come la scienza aperta e partecipata possa essere uno strumento fondamentale nell'indagare gli effetti dei cambiamenti climatici e nel caso delle isole di calore urbane con una riflessione anche sulla gestione e la progettazione futura degli ecosistemi urbani, in cui oggi giorno vive la maggior parte della popolazione mondiale.

Matteo Spini conclude la sessione con una riflessione molto importante legata ai processi di criminalizzazione del climattivismo avvenuti in Italia negli ultimi anni. La deriva autoritaria dell'attuale governo, infatti, stringe una forte alleanza con il mondo del settore fossile con l'adozione di tecniche discorsive, legislative, giudiziarie e poliziesche, ponendosi in questo modo come un vero e proprio freno alla transizione ecologica. Questo contributo più legato a studi sui movimenti sociali risalta come l'immaginario alternativo sia possibile solamente nel momento in cui anche i movimenti sociali, che in questo momento in Italia hanno dato vita ad una convergenza anti-repressiva storica, siano realmente coinvolti nel progettare e nell'organizzare la transizione energetica ed ecologica, in modo che possa essere pacifica, equa e giusta.



In sintesi, la sessione ha provato a raccogliere riflessioni, progetti e ricerche che, attraverso metodologie partecipative e approcci critici, contribuendo al dibattito post-estrattivista relativo all'abbandono dei combustibili fossili e alle riflessioni critiche sulle energie rinnovabili, verso un percorso di transizione giusto ed equo, basato sui principi di giustizia climatica e tutela dei diritti umani.

## BIBLIOGRAFIA

- Acosta A. (2013). Extractivism and neoextractivism: Two sides of the same curse. In: *Beyond Development: Alternative Visions from Latin America*, 1, pp. 61-86.
- Buxton N., a cura di (2024). *Energy, Power and Transition, State of Power*. Transnational Institute.
- CAAP – Centro Andino de Acción Popular (2023). Extractivismo: crisis y alternativas sustentables. *Ecuador Debate*, 117
- Gudynas E. (2010). Agropecuaria y nuevo extractivismo bajo los gobiernos progresistas de América del Sur. *Territorios*, 5(1): 37-54.
- Healy N., Stephens J.C., Malin S.A. (2019). Embodied energy injustices: Unveiling and politicizing the transboundary harms of fossil fuel extractivism and fossil fuel supply chains. *Energy Research & Social Science*, 48: 219-234.
- International Energy Agency – IEA (2024). *Renewables 2023*. Paris. <https://www.iea.org/reports/renewables-2023>.
- Newell P., Simms A. (2020). Towards a fossil fuel non-proliferation treaty. *Climate Policy*, 20(8): 1043-1054.
- Szeman I. (2020). On solarly: Six principles for energy and society after oil. *Stasis*, 8(1).
- Warnecke-Berger H., Burchardt H.J., Ouassa R. (2022). Natural resources, raw materials, and extractivism: The dark side of sustainability. *Extractivism Policy Brief*, 1.
- WMO – World Meteorological Organization (2025). *State of Climate 2024*, Geneva.

\*Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Centro di Eccellenza Jean Monnet sulla Giusta Transizione dal Fossile (Just Fossil Fuel Transition); [edoardo.crescinidimontevecchiobenedetti@phd.unipd.it](mailto:edoardo.crescinidimontevecchiobenedetti@phd.unipd.it); [daniele.codato@unipd.it](mailto:daniele.codato@unipd.it); [massimo.de-marchi@unipd.it](mailto:massimo.de-marchi@unipd.it)

ABDULLAH AHMADI\*, DANIELE CODATO\*

## UN APPROCCIO MULTICRITERIALE SPAZIALE PER LA PIANIFICAZIONE DI TETTI VERDI: RESILIENZA CLIMATICA ED EQUITÀ SOCIO-AMBIENTALE A PADOVA

1. INTRODUZIONE. – L'urbanizzazione accelerata e i cambiamenti climatici mettono sotto pressione i sistemi urbani: entro il 2050 si prevede che il 68% della popolazione globale vivrà in città, con conseguenti impatti come il degrado del suolo, l'aumento delle emissioni e l'ampliamento delle disparità socio-ambientali (Oginga Martins e Sharifi, 2022). Le aree urbane producono il 75% delle emissioni globali di CO<sub>2</sub> (IPCC, 2023), legate a infrastrutture energivore e trasporti. L'effetto isola di calore urbano (*urban heat island*, UHI) intensifica le ondate di calore, i consumi energetici e i rischi per la salute, aggravati da superfici impermeabili e scarsa copertura vegetale (Santamouris, 2014).

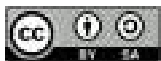
Le infrastrutture verdi (*green infrastructure*, GI) in ambiente urbano possono contribuire a migliorare la qualità della vita urbana e a ridurre o mitigare gli effetti più gravi del cambiamento climatico e la perdita di servizi ecosistemici, sfruttando sistemi naturali per migliorare resilienza climatica, biodiversità e il benessere cittadino. Le GI sono definite dalla Commissione europea (European Commission, Directorate General for Research and Innovation, 2020) come reti di sistemi naturali pianificate e gestite strategicamente per fornire servizi ecosistemici in ambiente urbano. Le GI affrontano le sfide urbane attraverso la regolazione climatica, la gestione delle acque meteoriche, il miglioramento della qualità dell'aria e benefici socio-ecologici, come il miglioramento della salute pubblica. I tetti verdi, elemento chiave delle GI, rappresentano interventi mirati per la riqualificazione di spazi sottoutilizzati, contribuendo a contrastare pressioni ambientali e promuovendo la biodiversità e la regolazione termica nei centri urbani ad alta densità (Shafique *et al.*, 2018).

Tre le diverse possibili classificazioni di tetti verdi, una categorizzazione operativa riguardante la loro gestione e le loro caratteristiche strutturali ed ecologiche, li divide in sistemi estensivi ed intensivi. Quelli estensivi impiegano substrati superficiali (6-20 cm) e strutture leggere (60-150 kg/m<sup>2</sup>), supportando vegetazione resistente e a bassa manutenzione come muschi e vegetazione erbacea (Berardi *et al.*, 2014). Gli intensivi utilizzano substrati più profondi (>20 cm fino a metri) per ospitare flora diversificata, inclusi arbusti e alberi, richiedendo rinforzi strutturali (Ampim *et al.*, 2010). La compatibilità con le pendenze ne definisce un'ulteriore differenziazione: quelli estensivi tollerano pendenze normalmente inferiori o uguali ai 30°, mentre gli intensivi sono limitati a pendenze minori di 10°, a causa di vincoli strutturali e di manutenzione (Cascone, 2024).

I tetti verdi mitigano gli UHI riducendo le temperature ambientali anche di 1,5-4,0 °C, in base a variabili progettuali come spessore del substrato e vegetazione (Takebayashi e Moriyama, 2007; Susca *et al.*, 2011). Gli strati del substrato garantiscono isolamento termico, riducendo il trasferimento di calore e i consumi estivi di raffrescamento del 30% (Bevilacqua, 2021). La ritenzione delle acque meteoriche raggiunge il 48-87% grazie a evapotraspirazione e assorbimento (VanWoert *et al.*, 2005). Tuttavia, persistono forti disuguaglianze distributive: i tetti verdi tendono a concentrarsi in quartieri benestanti, aggravando le vulnerabilità climatiche delle comunità marginalizzate e rafforzando dinamiche di ingiustizia ambientale (Wolch *et al.*, 2014).

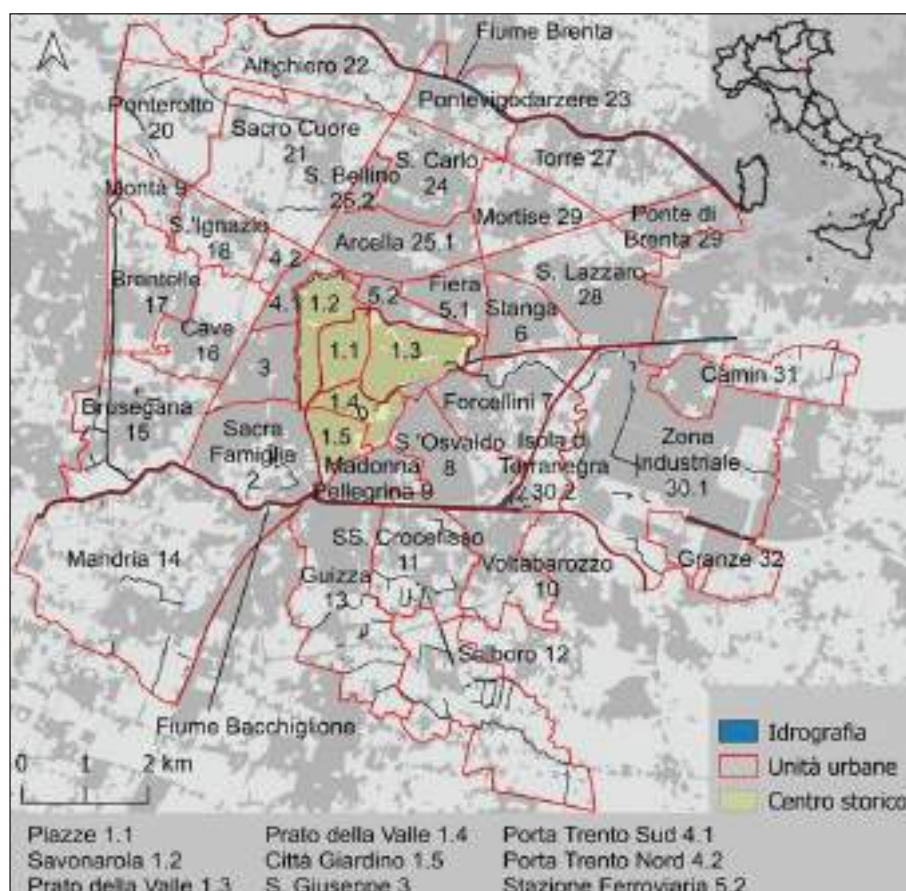
Questo studio sviluppa un *framework* geospaziale di supporto decisionale per la pianificazione giusta di tetti verdi nella città di Padova (regione Veneto, Italia), integrando la valutazione del potenziale dei tetti padovani ad ospitare tetti verdi con fattori ambientali e indici di vulnerabilità sociale ed economica, attraverso un'analisi multicriteriale spaziale (sMCDA).

2. METODOLOGIA. – La metodologia, sviluppata in ambiente GIS opensource utilizzando il software QGIS, combina quattro dimensioni analitiche: l'estrazione e mappatura dei tetti della città di Padova e il calcolo delle metriche di interesse per definire il loro potenziale per ospitare tetti verdi; la presenza dei potenziali tetti e delle aree verdi per unità urbana (UU), per valutare quali zone di Padova hanno più necessità di incrementare la presenza di vegetazione attraverso i tetti; la creazione di un indice di vulnerabilità composito



(CVI), seguendo la metodologia proposta da Rygel *et al.* (2006), per valutare le disparità sociali ed economiche tra le diverse UU; lo sviluppo di una sMCDA (Greene *et al.*, 2011), che integra i precedenti fattori strutturali, ambientali e socioeconomici.

**2.1 Area di studio.** – La città di Padova, capoluogo dell'omonima provincia in Veneto, con una popolazione di circa 211,000 abitanti in un'area di circa 93,3 km<sup>2</sup>, è situata in una pianura alluvionale densamente urbanizzata (Codato *et al.*, 2024). La città, prima in Veneto come consumo di suolo con il 49% di territorio soggetto a questo fenomeno secondo le statistiche ISPRA (Munafo, 2023), affronta criticità climatiche come UHI e allagamenti, aggravati dalla carenza di infrastrutture verdi (Pristeri *et al.*, 2020; Todeschi *et al.*, 2022). L'intensità dell'UHI può raggiungere gli 8°C nelle aree caratterizzate da un'elevata presenza di superfici impermeabili, colpendo in modo sproporzionato le fasce di popolazione più vulnerabile durante le ondate di calore (Pappalardo *et al.*, 2023).



Fonte: adattata da Codato *et al.* (2024).

Fig. 1 - Localizzazione dell'area di studio e relative unità urbane (UU)

**2.2 Dataset spaziali utilizzati.** – La prima parte dello studio ha richiesto un'estensiva ricerca dei dataset disponibili per la città di Padova, utili per raggiungere l'obiettivo della ricerca. La Tabella 1 riporta i principali dataset utilizzati, le loro fonti e l'anno di riferimento.

**2.3 Estrazione e mappatura dei tetti della città di Padova e del loro potenziale per ospitare tetti verdi.** – Il DSM del 2023 con risoluzione 50 cm/pixel è stato sottratto al DTM per ricavare i soli pixel che si trovano ad una certa elevazione rispetto al livello del terreno. Il risultato è stato geo-processato per estrarre, con algoritmi di analisi morfometrica, la pendenza in gradi e l'orientamento rispetto ai punti cardinali. Il dataset degli edifici è stato successivamente utilizzato per ritagliare i risultati dell'analisi morfometrica e generare così dei raster di pendenza e di orientamento per le sole coperture, calcolare le aree utilizzabili ed estrarre le statistiche fondamentali per valutare la potenziale idoneità ad ospitare tetti verdi (Grunwald *et al.*, 2017). Per garantire la

Tab. 1 - Riepilogo dei principali dataset utilizzati in questo studio

| <i>Dataset</i>                                                          | <i>Descrizione</i>                                                                     | <i>Fonte</i>                                  | <i>Formato</i>        | <i>Anno di riferimento</i> |
|-------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------|-----------------------|----------------------------|
| Ortofoto                                                                | Immagini aeree ad alta risoluzione utilizzate per fotointerpretazione e validazione    | Geoportale Regione Veneto (regione.veneto.it) | Raster a 20 cm/pixel  | 2021                       |
| <i>Digital Surface Model (DSM)</i> e <i>Digital Terrain Model (DTM)</i> | Derivati da rilievi con tecnologia LiDAR                                               | Comune di Padova                              | Raster a 50 cm/pixel  | 2023                       |
| Edifici                                                                 | Informazioni dal database topografico sulle geometrie degli edifici e il loro uso      | Comune di Padova                              | Vettoriale poligonale | 2023                       |
| Dati socio-demografici                                                  | Dati statistici a livello di UU                                                        | Comune di Padova                              | Vettoriale poligonale | 2021                       |
| Unità urbane (UU) di Padova                                             | 40 unità urbane, suddivisione subcomunale utilizzata per scopi gestionali e statistici | Comune di Padova                              | Vettoriale poligonale | 2023                       |
| Spazi verdi (pubblici e privati)                                        | Spazi verdi pubblici e privati dell'area di studio                                     | Pristeri <i>et al.</i> , 2021                 | Vettoriale poligonale | 2021                       |

fattibilità pratica dell'installazione di tetti verdi, sono state definite soglie minime di superficie, considerando solo i tetti uguali o superiori 70 m<sup>2</sup>.

Le coperture sono state successivamente filtrate e classificate in due categorie, sulla base della loro potenzialità ad ospitare diverse tipologie di tetti verdi, basate sulla loro gestione, caratteristiche strutturali ed ecologiche: potenziali tetti verdi “estensivi”, ovvero tetti a bassa pendenza (10-25°), e potenziali tetti verdi “intensivi”, ovvero quelli che presentano superfici piane comprese tra 0 e 10°. I potenziali tetti intensivi ed estensivi sono stati ulteriormente classificati per tipologia di edificio, ovvero residenziale e non residenziale. L'orientamento per questo studio non è stato considerato nell'analisi di idoneità finale, poiché i tetti piani non presentano questa caratteristica e per quelli a bassa pendenza la distribuzione risulta essere omogenea per i quattro punti cardinali.

*2.4 Calcolo della presenza dei potenziali tetti e delle aree verdi per unità urbana (UU) e dell'indice di vulnerabilità composito (CVI) per le 40 unità urbane di Padova.* – Per valutare l'idoneità delle coperture a fini della prioritizzazione dei potenziali tetti verdi, la densità di copertura di ciascuna UU è stata calcolata come rapporto tra l'area delle tipologie selezionate (intensivi ed estensivi) e l'area totale dell'unità. Per valutare la distribuzione della copertura verde nell'area di studio, la densità di area verde è stata calcolata, integrando spazi verdi sia privati che pubblici derivati dal lavoro di Pristeri *et al.* (2021). Per assicurare la comparabilità tra unità urbane con diversa intensità insediativa e *pattern* d'uso del suolo, i valori grezzi di densità sono stati normalizzati con la tecnica min-max, riscalandoli nell'intervallo 0-1.

*2.5 Calcolo dell'indice di vulnerabilità composito (CVI) per UU.* – Gli indicatori selezionati relativi alle statistiche socio-economiche per UU includono: densità di famiglie con almeno un componente sopra i 60 anni, densità di famiglie a basso reddito, densità di famiglie con cinque o più componenti, densità di immigrati, densità di associazioni della società civile. Tutti gli indicatori sono stati normalizzati su una scala comune (0-1) mediante normalizzazione min-max. I criteri sono stati ponderati in base all'importanza desunta dalla letteratura. Ad esempio, alla quota di famiglie con anziani è stata attribuita una ponderazione maggiore rispetto a quella degli immigrati, motivata dalla maggiore vulnerabilità agli stress ambientali degli anziani. Questo approccio calibrato garantisce che il CVI rifletta in modo differenziato i rischi tra i gruppi demografici, ottimizzando l'efficacia delle strategie di adattamento e mitigazione (Wehbe e Baroud, 2024). La Tabella 2 elenca gli indicatori socioeconomici e i pesi assegnati. Successivamente, il peso relativo di ogni fattore è stato calcolato a partire dal peso percentuale per ottenere un valore la cui somma dia 1 e i valori per ogni UU sono stati calcolati mediante somma lineare ponderata.

Tab. 2 - *Pesi e motivazioni degli indicatori del CVI*

| <i>Indicatore</i>                                    | <i>Peso (%)</i> | <i>Note</i>                                                                                          |
|------------------------------------------------------|-----------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Densità di famiglie con almeno un componente over 60 | 30              | Priorità alla vulnerabilità legata all'età, con focus sulla presenza di anziani nel nucleo familiare |
| Densità di famiglie a basso reddito                  | 25              | Bassi redditi limitano l'accesso a risorse e servizi essenziali                                      |
| Densità di famiglie con 5 o più componenti           | 20              | Presenza di anziani o un numero elevato di bambini può essere associata a una maggiore vulnerabilità |
| Densità di immigrati                                 | 15              | Criticità nell'inclusione socio-economica e barriere linguistico-culturali                           |
| Densità di associazioni della società civile         | 10              | L'associazionismo può aiutare ad attenuare la vulnerabilità                                          |

2.6 *sMCDA*. – L'analisi multicriteriale è una metodologia strutturata per valutare scelte complesse che coinvolgono criteri multipli e spesso conflittuali tra loro (Mecca, 2023). Nello studio, la *sMCDA* è stata applicata per sviluppare un sistema di punteggio che integra le caratteristiche e densità dei potenziali tetti verdi, la densità di verde e il CVI per ogni UU, garantendo una prioritizzazione equa e giusta degli interventi mirati alla creazione di tetti verdi. I pesi dei criteri sono stati definiti in base agli obiettivi dello studio e alla letteratura, bilanciando fattibilità tecnica, equità sociale e priorità ambientali:

1. Idoneità delle coperture potenziali (40%): densità dei potenziali tetti verdi intensivi ed estensivi.
2. CVI (35%): prioritizza aree socio-demograficamente ed economicamente vulnerabili per colmare le disparità nella resilienza climatica.
3. Densità di verde (25%): prioritizza aree a bassa densità di vegetazione per massimizzare i benefici ambientali, quali la mitigazione dell'UHI e l'aumento della biodiversità.

I punteggi di priorità delle UU sono stati calcolati integrando i valori normalizzati dei criteri selezionati con la formula: punteggio di priorità =  $0.40 \times \text{"tipologia e densità dei potenziali tetti verdi"} + 0.35 \times \text{"CVI"} + 0.25 \times \text{"densità verde"}$ .

3. RISULTATI E DISCUSSIONE. – Il numero totale di tetti e l'area potenzialmente disponibile per ospitare tetti verdi intensivi ed estensivi negli edifici residenziali e non residenziali è sintetizzata nelle Tabelle 3 e 4. Come si può apprezzare i tetti estensivi in edifici ad uso residenziale rappresentano la maggior parte del numero (19.852) e della superficie disponibile (4,2831 km<sup>2</sup>) per tutta la città di Padova.

Tab. 3 - *Potenziale dei tetti verdi intensivi negli edifici residenziali e non residenziali*

| <i>Tipologia</i> | <i>Totale n. tetti</i> | <i>Superficie totale (km<sup>2</sup>)</i> |
|------------------|------------------------|-------------------------------------------|
| Residenziale     | 3.234                  | 0,966                                     |
| Non residenziale | 1.540                  | 1,974                                     |
| Totale           | 4.774                  | 2,940                                     |

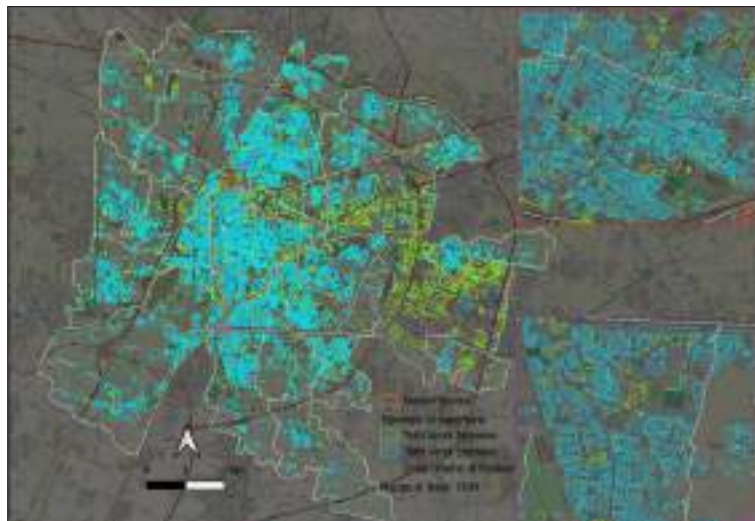
Tab. 4 - *Potenziale dei tetti verdi estensivi negli edifici residenziali e non residenziali*

| <i>Tipologia</i> | <i>Totale n. tetti</i> | <i>Superficie totale (km<sup>2</sup>)</i> |
|------------------|------------------------|-------------------------------------------|
| Residenziale     | 19.852                 | 4,2831                                    |
| Non residenziale | 503                    | 0,5781                                    |
| Totale           | 20.355                 | 4,8612                                    |

Come illustrato nella Figura 2, la distribuzione spaziale dei tetti verdi intensivi ed estensivi mostra modelli distributivi differenziati, legati alla tipologia di UU e alle caratteristiche tecniche degli edifici.



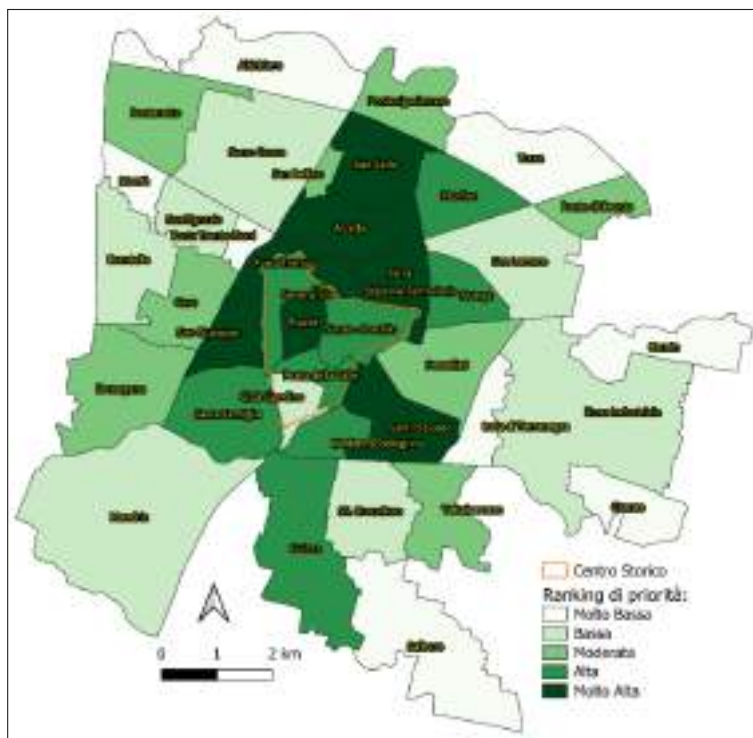
I tetti verdi intensivi, che richiedono maggiori requisiti strutturali e manutentivi, sono concentrati prevalentemente negli edifici non residenziali, presenti in particolare nella UU zona industriale e nelle zone più commerciali. Qui le strutture possono sostenere carichi e sistemi di irrigazione più complessi, cruciali per il verde pensile. Al contrario, quelli estensivi, più leggeri e a bassa manutenzione, risultano diffusi in modo più capillare nelle UU più residenziali, distribuzione legata al fatto che la pendenza dei tetti di molte case ed edifici ad uso abitativo sono maggiori di 10°.



Fonte: elaborazione degli Autori.

Fig. 2 - Distribuzione spaziale dei potenziali tetti verdi intensivi ed estensivi

Per ogni tipologia di copertura è stata elaborata una mappa di intervento prioritaria, risultante dalla mCDA. La mappa di priorità in Figura 3 illustra la distribuzione spaziale delle coperture piane ad uso



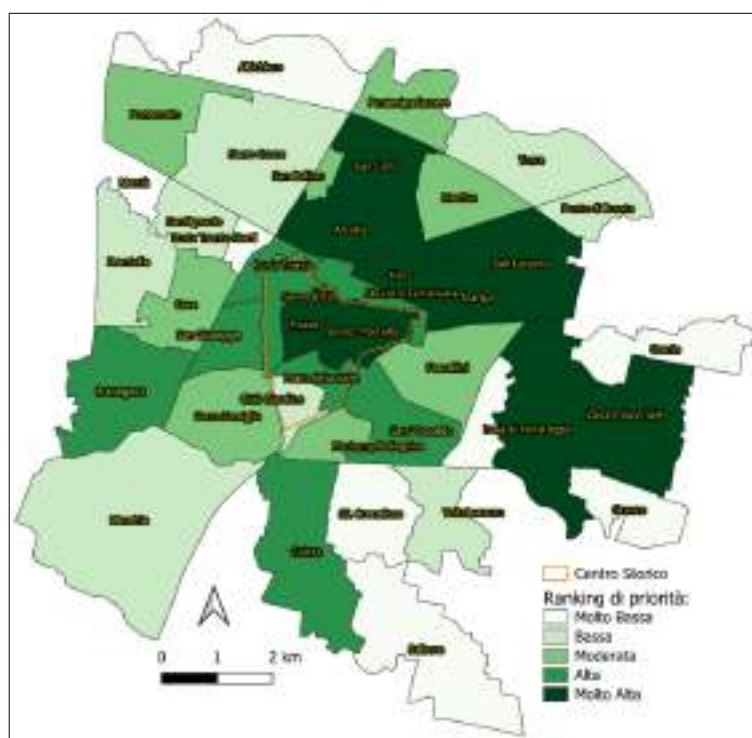
Fonte: elaborazione degli Autori.

Fig. 3 - Mappa del ranking di priorità delle UU per i tetti intensivi su edifici residenziali



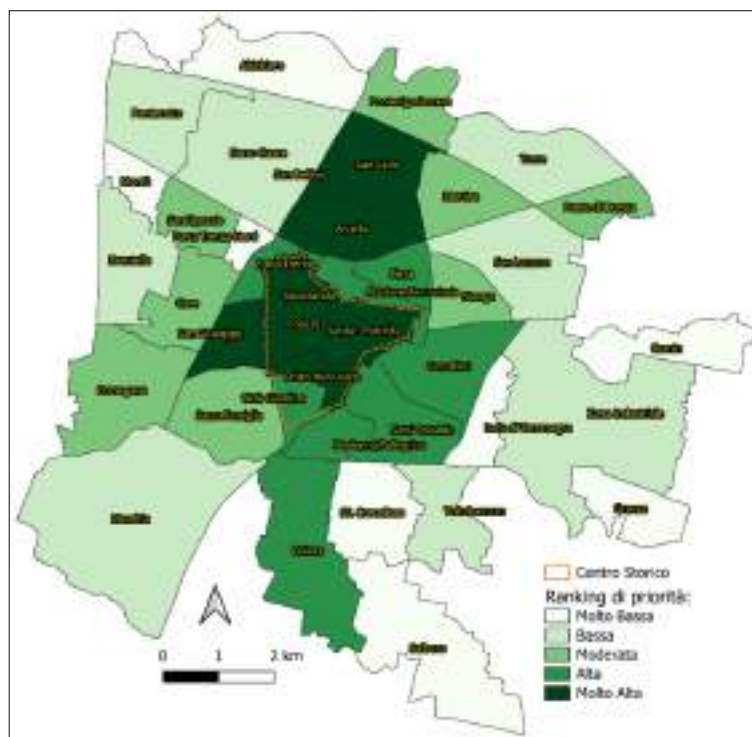
intensivo per gli edifici residenziali, la mappa in Figura 4 i tetti intensivi su edifici non residenziali e l'ultima, in Figura 5, i tetti estensivi per ambedue le tipologie residenziali e non.

I risultati, classificati da priorità molto alta a molto bassa, visualizzano il ranking delle UU dove, i colori di verde in tonalità più scura, evidenziano quelle zone in cui l'implementazione di tetti verdi massimizzerebbe



Fonte: elaborazione degli Autori.

Fig. 4 - Mappa del ranking di priorità delle UU per i tetti intensivi su edifici non residenziali



Fonte: elaborazione degli Autori.

Fig. 5 - Mappa del ranking di priorità delle UU per i tetti estensivi su edifici residenziali e non residenziali

contemporaneamente la presenza di strutture adatte ad ospitarli e i benefici potenziali per l'adattamento climatico, giustizia climatica ed equità sociale, quali carenza di vegetazione al suolo o presenza di famiglie con persone anziane. In questa simulazione ad esempio, in tutte e tre le mappe emergono le UU San Carlo e Arcella come aree prioritarie di intervento, mentre la zona industriale raggiunge i primi posti nel ranking per i tetti verdi intensivi in edifici non residenziali. Sebbene presente nelle mappe, il centro storico è escluso dalla discussione, poiché gli interventi in questa zona sono vincolati da restrizioni urbanistiche e norme di tutela del patrimonio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42), che rendono difficile la loro possibilità di conversione.

4. CONCLUSIONI. – Questo studio presenta una metodologia in ambiente GIS per valutare l'idoneità dei tetti padovani ad ospitare tetti verdi, e la prioritizzazione delle UU alla realizzazione di questi interventi, integrando dati geospaziali ad alta risoluzione, metriche di vulnerabilità socio-ambientale e un *framework* di analisi decisionale multicriterio (MCDA). I risultati dimostrano che una prioritizzazione spazialmente esplicita e orientata all'equità garantisce che l'implementazione dei tetti verdi sia coerente sia con la fattibilità tecnica che con la giustizia sociale, includendo criteri di resilienza climatica e sostenibilità urbana per la città di Padova.

Le valutazioni di idoneità hanno identificato zone ad alta priorità nelle UU Arcella e San Bellino, dove è maggiore la densità di tetti e si riscontra una bassa copertura vegetale e un grado maggiore di vulnerabilità socio-economica rispetto ad altre UU. L'Indice CVI ha permesso di includere una prioritizzazione equa, indirizzando gli interventi verso le aree dove sono presenti più comunità marginalizzate che possono essere colpite in modo maggiori dagli impatti climatici. Al contrario, aree strutturalmente idonee ma con minore vulnerabilità (es., zona industriale) hanno ricevuto un minor punteggio rispetto a quello che avrebbero avuto se si fossero considerati solamente criteri strutturali, sottolineando l'impegno del *framework* verso la giustizia ambientale e climatica.

Il *framework* MCDA offre un modello replicabile per le città che intendono integrare i tetti verdi nelle strategie di adattamento climatico, permettendo alle città di valorizzare i tetti inutilizzati per promuovere biodiversità, regolazione termica e resilienza equa.

Studi futuri dovrebbero colmare alcune lacune attraverso approcci interdisciplinari. In primo luogo, integrando classificazioni tipologiche degli edifici e valutazioni ingegneristiche strutturali, in particolare riguardo alla capacità portante e alle condizioni dei tetti. In secondo luogo, la quantificazione dei servizi ecosistemici, come la regolazione termica e il potenziamento della biodiversità, rafforzerà il sostegno basato su evidenze scientifiche all'inclusione dei tetti verdi nelle agende di adattamento climatico. In terzo luogo, l'adozione di *framework* partecipativi che coinvolgano decisori politici, ingegneri e comunità vulnerabili potrà raffinare i pesi utilizzati nel MCDA, assicurando che la prioritizzazione rispecchi i bisogni locali e i contesti normativi.

## BIBLIOGRAFIA

- Ampim P.A.Y., Sloan J.J., Cabrera R.I., Harp D.A., Jaber F.H. (2010). Green roof growing substrates: Types, ingredients, composition and properties. *Journal of Environmental Horticulture*, 28(4): 244-252. <https://doi.org/10.24266/0738-2898-28.4.244>
- Berardi U., GhaffarianHoseini A.H., GhaffarianHoseini A. (2014). State-of-the-art analysis of the environmental benefits of green roofs. *Applied Energy*, 115: 411-428. <https://doi.org/10.1016/j.apenergy.2013.10.047>
- Bevilacqua P. (2021). The effectiveness of green roofs in reducing building energy consumptions across different climates: A summary of literature results. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 151: 111523. <https://doi.org/10.1016/j.rser.2021.111523>
- Cascone S. (2024). Eco-innovative construction: Integrating green roofs design within the BIM framework. *Sustainability*, 16(5): art. 5. <https://doi.org/10.3390/su16051967>
- Codato D., Grego D., Peroni F. (2024). Community gardens for inclusive urban planning in Padua (Italy): Implementing a participatory spatial multicriteria decision making analysis to explore the social meanings of urban agriculture. *Front. Sustain. Food Syst.*, 8: 1344034. DOI: 10.3389/fsufs.2024.1344034
- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137.
- European Commission, Directorate General for Research and Innovation (2020). *Nature-based Solutions: State of the Art in EU Funded Projects*. Publications Office. <https://data.europa.eu/doi/10.2777/236007>
- Greene R., Devillers R., Luther J.E., Eddy B.G. (2011). GIS-based multiple-criteria decision analysis. *Geography Compass*, 5(6): 412-432. <https://doi.org/10.1111/j.1749-8198.2011.00431.x>
- Grunwald L., Heusinger J., Weber S. (2017). A GIS-based mapping methodology of urban green roof ecosystem services applied to a Central European city. *Urban Forestry & Urban Greening*, 22: 54-63. <https://doi.org/10.1016/j.ufug.2017.01.001>
- IPCC – Intergovernmental Panel on Climate Change (2023). *Climate Change 2021. The Physical Science Basis: Working Group I Contribution to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, 1st ed. Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781009157896>

- Mecca B. (2023). Assessing the sustainable development: A review of multi-criteria decision analysis for urban and architectural sustainability. *Journal of Multi-Criteria Decision Analysis*, 30(5-6): 203-218. <https://doi.org/10.1002/mcda.1818>
- Munafò M., a cura di (2023). *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*. Roma: Sistema Nazionale Protezione Ambiente.
- Oginga Martins J., Sharifi A. (2022). *World Cities Report 2022: Envisaging the Future of Cities*. Nairobi, Kenya: UN Habitat.
- Pappalardo S.E., Zanetti C., Todeschi V. (2023). Mapping urban heat islands and heat-related risk during heat waves from a climate justice perspective: A case study in the municipality of Padua (Italy) for inclusive adaptation policies. *Landscape and Urban Planning*, 238: 104831. <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2023.104831>
- Pristeri G., Peroni F., Pappalardo S.E., Codato D., Castaldo A.G., Masi A., De Marchi M. (2020). Mapping and assessing soil sealing in Padua municipality through biotope area factor index. *Sustainability*, 12: 5167.
- Pristeri G., Peroni F., Pappalardo S.E., Codato D., Masi A., De Marchi M. (2021). Whose urban green? Mapping and classifying public and private green spaces in Padua for spatial planning policies. *ISPRS International Journal of Geo-Information*, 10(8): 538. <https://doi.org/10.3390/ijgi10080538>
- Rygel L., O'Sullivan D., Yarnal B. (2006). A method for constructing a social vulnerability index: An application to hurricane storm surges in a developed country. *Mitigation and Adaptation Strategies for Global Change*, 11(3): 741-764. <https://doi.org/10.1007/s11027-006-0265-6>
- Santamouris M. (2014). Cooling the cities. A review of reflective and green roof mitigation technologies to fight heat island and improve comfort in urban environments. *Solar Energy*, 103: 682-703. <https://doi.org/10.1016/j.solener.2012.07.003>
- Shafique M., Kim R., Rafiq M. (2018). Green roof benefits, opportunities and challenges. A review. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 90: 757-773. <https://doi.org/10.1016/j.rser.2018.04.006>
- Susca T., Gaffin S.R., Dell'Oso G.R. (2011). Positive effects of vegetation: Urban heat island and green roofs. *Environmental Pollution*, 159(8-9): 2119-2126. <https://doi.org/10.1016/j.envpol.2011.03.007>
- Takebayashi H., Moriyama M. (2007). Surface heat budget on green roof and high reflection roof for mitigation of urban heat island. *Building and Environment*, 42(8): 2971-2979. <https://doi.org/10.1016/j.buildenv.2006.10.017>
- Todeschi V., Pappalardo S.E., Zanetti C., Peroni F., Marchi M.D. (2022). Climate justice in the city: Mapping heat-related risk for climate change mitigation of the urban and peri-urban area of Padua (Italy). *ISPRS International Journal of Geo-Information*, 11(9): art. 9. <https://doi.org/10.3390/ijgi11090490>
- VanWoert N.D., Rowe D.B., Andresen J.A., Rugh C.L., Fernandez R.T., Xiao L. (2005). Green roof stormwater retention. *Journal of Environmental Quality*, 34(3): 1036-1044. <https://doi.org/10.2134/jeq2004.0364>
- Wehbe C., Baroud H. (2024). Limitations and considerations of using composite indicators to measure vulnerability to natural hazards. *Scientific Reports*, 14(1): 19333. <https://doi.org/10.1038/s41598-024-68060-z>
- Wolch J.R., Byrne J., Newell J.P. (2014). Urban green space, public health, and environmental justice: The challenge of making cities "just green enough". *Landscape and Urban Planning*, 125: 234-244. <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2014.01.017>
- Zheng T., Qu K., Darkwa J., Calautit J.K. (2022). Evaluating urban heat island mitigation strategies for a subtropical city centre (a case study in Osaka, Japan). *Energy*, 250: 123721. <https://doi.org/10.1016/j.energy.2022.123721>

**RIASSUNTO:** L'urbanizzazione e il cambiamento climatico influenzano i sistemi urbani, rendendo necessarie soluzioni per mitigarne gli impatti. I tetti verdi possono essere una strategia per affrontare queste sfide, offrendo benefici multifunzionali. Questo studio sviluppa un *framework* geospaziale e multicriteriale per identificare e prioritizzare l'idoneità dei tetti alla realizzazione di tetti verdi a Padova, bilanciando fattibilità tecnica, sostenibilità ambientale ed equità sociale. I risultati evidenziano le zone a priorità elevata, sottolineando l'urgenza di investimenti in tetti verdi orientati all'equità. Questo studio fornisce un modello scalabile per le città, permettendo di sfruttare l'analisi spaziale nella pianificazione dei tetti verdi e collegando direttamente i dati alle strategie di adattamento climatico equo.

**SUMMARY:** *A spatial multi-criteria approach for green roof planning: climate resilience and socio-environmental equity in Padua.* Urbanization and climate change are affecting urban systems, making it necessary to adopt solutions to mitigate their impacts. Green roofs can serve as a strategy to address these challenges, offering multifunctional benefits. This study develops a geospatial and multi-criteria framework to identify and prioritize rooftop suitability for green roof implementation in Padua, Italy, balancing technical feasibility, environmental sustainability, and social equity. The results highlight high-priority areas, underscoring the urgency of equity-oriented green roof investments. This study provides a scalable model for cities to leverage spatial analysis in green roof planning, directly linking data to equitable climate adaptation strategies.

**Parole chiave:** tetti verdi, analisi decisionale multicriterio spaziale, GIS, sostenibilità urbana, giustizia climatica, giustizia ambientale

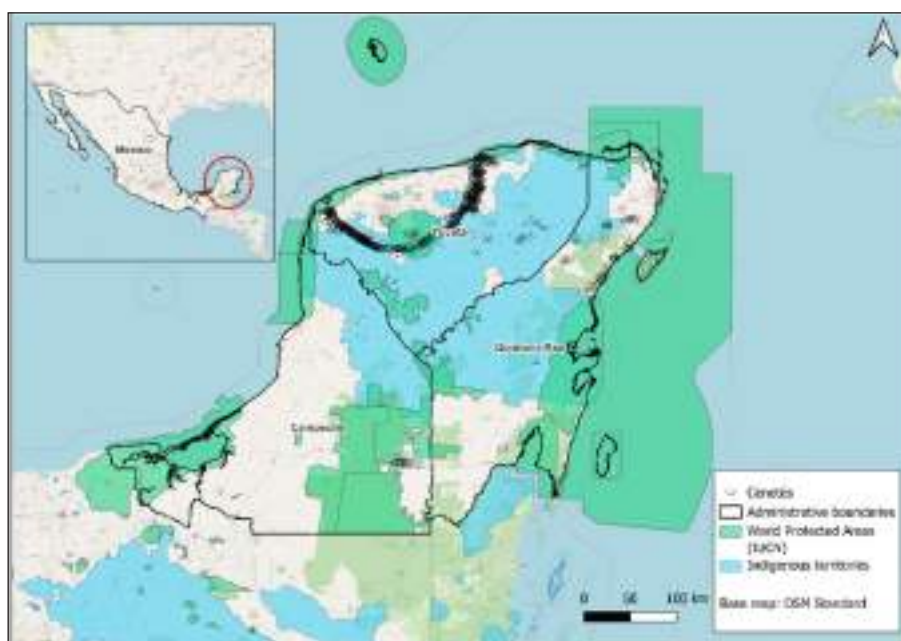
**Keywords:** green roofs, spatial multicriteria decision analysis, GIS, urban sustainability, climate justice, environmental justice

\*Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Centro di Eccellenza Jean Monnet sulla Giusta Transizione dal Fossile (Just Fossil Fuel Transition); [abdullah.ahmadi@studenti.unipd.it](mailto:abdullah.ahmadi@studenti.unipd.it); [daniele.codato@unipd.it](mailto:daniele.codato@unipd.it)

FATEME SADAT BOOSTANI\*, DENIS GREGO\*

## TREN MAYA: AN ECONOMIC BOOSTER OR AN ENVIRONMENTAL AND SOCIAL DISASTER?

1. INTRODUCTION. – The Yucatán Peninsula, located in southeastern Mexico and one of the largest peninsulas in the Americas, is characterized by a flat, porous karstic geology that supports a unique and fragile hydrological network, most visibly expressed in its cenotes freshwater sinkholes that are vital to local ecosystems and human communities (Sánchez-Triana *et al.*, 2020). This geological landscape supports rich biodiversity, including several endangered species, and serves as the cultural heartland of various indigenous nationalities (Fig. 1).



Source: Authors.

Fig. 1 - The Yucatán Peninsula, Mexico

Despite rapid tourism development, the region experiences deep socio-economic inequalities, especially among Indigenous communities, who often face limited participation in, and benefits from ongoing development (CEMDA, 2022; Garnett *et al.*, 2018). Concurrently, environmental degradation from hurricanes, pollution, coastal erosion, and industrial expansion has exacerbated the vulnerability of these natural ecosystems (Sánchez-Triana *et al.*, 2020).

Against this backdrop, the Mexican government launched the Tren Maya megaproject in December 2018. Envisioned as a 1,554 km intermodal railway network crossing the states of Chiapas, Tabasco, Campeche, Yucatán, and Quintana Roo (Fig. 2), the project aims to enhance connectivity, promote regional integration, and stimulate real estate and tourism development (Fonatur, 2020; Cámara de Diputados, 2019).

However, controversy has surrounded its planning and implementation due to its passage through ecologically fragile zones, including the second largest forest expanse in Latin America after the Amazon rainforest (IUCN, 2020). While proponents argue that the project will be built on existing infrastructure and minimize environmental damage, independent assessments and public institutions have raised concerns about the absence of transparent technical studies and insufficient environmental disclosure (CEMDA, 2022; UNAM – Instituto de Ecología, 2022).







Source: Authors.

Fig. 2 - The Tren Maya route

According to the analysis conducted by Mexico's federal legislature, environmental impacts could include vegetation loss, soil compaction, hydrological disruption at both surface and subterranean levels, and the risk of pollution from hazardous waste spills (Cámara de Diputados, 2019). Moreover, the fragmentation of habitats caused by the railway may not be adequately mitigated by proposed biological corridors, raising questions about the project's sustainability.

The environmental and social dimensions of the Tren Maya project are starkly illustrated through photographic evidence (Figs. 3 and 4). For instance, Figure 3 provides a striking visual of the railway's construction slicing through dense rainforest, underscoring the scale of deforestation and the irreversible ecological fragmentation associated with linear infrastructure in previously undisturbed natural ecosystems. The cleared swath through the forest highlights the project's spatial footprint and raises concerns over habitat loss and hydrological disruption, especially in sensitive karst environments. Along with the evident consequences of the Tren Maya



*Note:* the railway cuts like a giant scar through virtually untouched rainforest, underscoring the scale of deforestation and ecological impact involved in its construction.

Source: Will Grant, *BBC News*, December 15, 2023. <https://www.bbc.com/news/world-latin-america-67638183>.

Fig. 3 - Environmental disruption caused by the Tren Maya project

implementation, Figure 4 portrays a protest scene, with Indigenous activists and environmental defenders gathered at a cleared construction site. This moment encapsulates the sociopolitical tensions surrounding the project, reflecting widespread opposition from local communities who argue that consultation processes were inadequate and that the railway threatens their cultural and territorial rights. Together, these two images could serve as compelling visual testimony to the socio-environmental impacts and contested legitimacy of the Tren Maya initiative.

This contribution is part of a broader thesis that critically examines the Tren Maya project through a mixed-method approach combining institutional analysis with spatial



investigation in QGIS environment. While the full thesis integrates Multi-Criteria Decision Analysis (MCDA) to assess environmental, social, and infrastructural sensitivity across the railway corridor, the present document focuses specifically on two components: the critical review of Environmental Impact Assessments (EIAs) and the spatial overlap analyses involving protected natural areas and Indigenous territories. These two case studies are used to illustrate key gaps in environmental governance and highlight territorial conflicts. By evaluating how official assessments address (or overlook) cumulative and localized risks, this study contributes to ongoing discussions about the project's alignment with sustainability principles and Indigenous rights.



*Note:* activists form a human chain to oppose the Tren Maya megaproject; while environmental and indigenous groups have vocally resisted the railway's development, public opinion on the issue remains divided.

*Source:* Will Grant, *BBC News*, December 15, 2023. <https://www.bbc.com/news/world-latin-america-67638183>

*Fig. 4 - A moment of protest*

The Tren Maya project was selected as the subject of this study due to its scale, strategic importance, and controversial nature. As one of the largest infrastructure undertakings in Mexico in recent decades, the railway traverses ecologically and culturally sensitive regions of the Yucatán Peninsula, including tropical forests, protected natural areas, cenotes, and habitats of endangered species. Its expansive scope and geographic placement present significant risks of cumulative, multi-dimensional, and potentially irreversible impacts on local ecosystems, Indigenous communities, and regional economic dynamics. Analysing this project offers critical insight not only into the environmental and social implications of large-scale development in fragile territories, but also into broader questions of governance, sustainability, and territorial justice.

**2. THE METHODOLOGY.** – This study adopts a mixed-methods framework to assess the complex and multi-scalar impacts of the Tren Maya project, integrating qualitative institutional analysis with quantitative geo-spatial modelling in a QGIS environment. At the qualitative level, the research began with a systematic review of the Environmental Impact Assessments (EIAs) of the project: these documents were analysed to identify key environmental, social, and procedural characteristics, such as predicted impacts on biodiversity, hydrological systems, and Indigenous territories. Attention was also given to methodological limitations, including the segmentation of impact assessments, lack of cumulative effect evaluation, and limited recognition of local knowledge (Reyes-García *et al.*, 2022; SEMARNAT, 2020a; 2020b). In parallel, critical documentary and civil society reports were used to contextualize the official narratives and assess the alignment with international standards on environmental governance and participatory rights (CEC, 2023; Cultural Survival, 2023).

To more accurately assess spatial risk and sensitivity, Geographic Information Systems (GIS) were employed to map the proposed railway corridor in relation to key biophysical and socio-cultural features of the Yucatán Peninsula. These included protected natural areas, forest cover, archaeological sites, water systems, Indigenous territories, and energy infrastructure (CONABIO, 2021a; UNAM, 2022). GIS-based spatial overlay techniques were applied to quantify the degree of intersection between the railway and each thematic layer, identifying priority conflict zones. This spatial database provided the foundation for a Multi-Criteria Decision Analysis (MCDA), a structured framework for evaluating decisions involving multiple, often competing, criteria (Malczewski, 1999; Bousquet *et al.*, 2023).

Within the spatial multi-criteria analysis, criteria were selected based on both literature and expert rationale, reflecting key domains of environmental, social, and infrastructural sensitivity. Each criterion was quantified through an indicator – in this case, the average distance between the elements of interest and the Tren Maya route – and then assigned a relative weight, from 0 to 1, to reflect its significance in the overall impact assessment. The aspects treated as costs (e.g., proximity to biodiversity hotspots or sacred lands)

implied negative impact from closeness, whereas those considered as gains (e.g., proximity to infrastructure) were evaluated for their strategic benefit. All datasets were normalized, rasterized, and spatially standardized to ensure analytical coherence across the model and the sensitivity analysis was conducted. The integration of GIS and MCDA not only allowed for a nuanced spatial interpretation of the railway's territorial implications, but also offered a transparent, replicable framework to guide future evaluations in similarly complex contexts.

3. RESULTS. – The environmental impacts of the Tren Maya project were assessed through both documentary review and spatial analysis. The official Environmental Impact Assessments (EIAs) was submitted separately for each railway segment or *Tramo* and it presents a fragmented evaluation framework. Rather than offering a unified assessment of the 1,554 km infrastructure corridor, each *Tramo*'s EIA addresses localized impacts independently, complicating the evaluation of cumulative effects across ecosystems and communities (CEC, 2023). This segmentation (Fig. 5) is particularly problematic in a project of such territorial scale, as it impedes a holistic understanding of interrelated environmental and socio-cultural dynamics in a region characterized by karst landscapes, dense biodiversity, and complex land tenure systems (SEMARNAT, 2020a, 2020b).



Source: Authors.

Fig. 5 - The Tren Maya route divided into different segments, or *Tramos*

While the EIAs highlight potential socio-economic benefits – including job creation, infrastructure development, and regional economic stimulation through tourism – they also acknowledge a range of adverse impacts. These include greenhouse gases (GHGs) emissions, habitat fragmentation, soil degradation, and potential hydrological alterations from runoff disruption and waste mismanagement (Cámara de Diputados, 2019).

The mitigation plans proposed include fauna crossings, flora and fauna relocation, reforestation, and pollution control measures (SEMARNAT, 2020b). However, independent assessments have identified major gaps: notably, the lack of geological and hydrological analysis for sections with fragile karst terrain, such as *Tramo 5* and *Tramo 6*. These omissions heighten the risk of structural failure and aquifer contamination (UNAM, 2022; Reyes-García *et al.*, 2022). Furthermore, risks posed by fuel depots and maintenance facilities remain poorly addressed, and no robust strategy for safeguarding endangered species has been presented (WWF México, 2021).

A key area of concern is the Great Maya Aquifer – an essential water source for millions of people – under threat from deep pile construction (Fig. 6) and land clearance (UNAM, 2022). These risks are exacerbated by the government's designation of the project as a matter of "national security", which allows regulatory bypasses and reduces transparency (OHCHR, 2023). The combination of institutional opacity and environmental vulnerability calls into question the legitimacy and rigor of the EIA process.



*Note:* the image shows a giant support pillar drilled directly through the karst landscape, raising concerns about the impact on fragile underground ecosystems, such as caves and cenotes.

*Source:* Valentina Cucchiara. <https://divemagazine.com/print-issues/tren-maya-destroying-yucatan-cenotes>.

*Fig. 6 - An example of controversial engineering methods used in the construction of the Tren Maya*

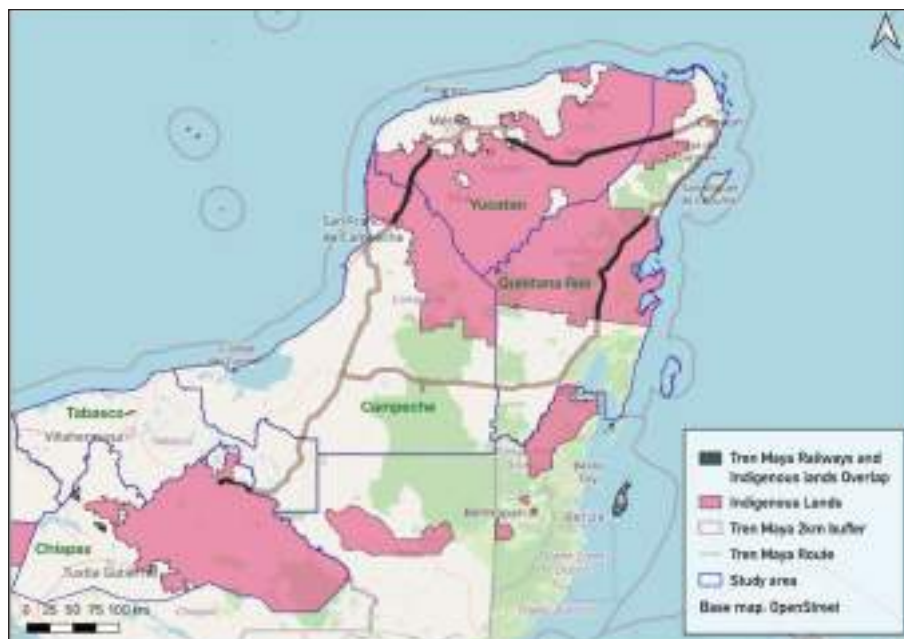
To better quantify and visualize these risks, Geographic Information Systems (GIS) were used to assess the spatial proximity of the railway to sensitive features. A 2 km buffer was applied to identify areas of direct impact. Results show that approximately 46,838 hectares of federally protected areas fall within this buffer zone (Fig. 7). These overlaps indicate a high risk of ecosystem fragmentation, loss of biodiversity, and reduced landscape connectivity (CONABIO, 2021; UNAM, 2022). Additionally, the railway intersects 179,379 hectares of Indigenous lands, representing territories that support ancestral communities and sustain agro-ecological livelihoods (Fig. 8). These overlaps raise profound social justice concerns and highlight potential violations of free, prior, and informed consent (FPIC) obligations under international law (Cultural Survival, 2023; OHCHR, 2023).



*Source:* Authors.

*Fig. 7 - Overlapping analysis between the Tren Maya route with a 2 km buffer and national protected areas*





Source: Authors.

Fig. 8 - Overlapping analysis between the Tren Maya route with a 2 km buffer and Indigenous lands

Together, the results point to a disjunction between the official narrative of sustainable development and the empirical spatial and institutional data. Despite procedural compliance with EIA regulations, the lack of integration, transparency, and community engagement undermines the Tren Maya's legitimacy as a model of inclusive, environmentally responsible infrastructure planning.

The following table (Tab. 1) summarizes the spatial overlap between the Tren Maya corridor (within a 2 km buffer) and two critical territorial features: federally protected natural areas and Indigenous territories. The analysis shows that approximately 46,838 hectares of protected areas and 179,379 hectares of Indigenous lands fall within this impact zone. Although the percentage of overlap may appear modest, 1.16% and 3.56% respectively, the absolute affected surface is substantial, especially considering the ecological and cultural sensitivity of these regions. The bar chart (Fig. 9) visually highlights the greater extent of overlap with Indigenous communities, underlining significant concerns regarding legal conservation conflicts and potential violations of Indigenous rights, particularly around the principle of FPIC, an international law that upholds Indigenous peoples' rights to give or withhold consent to projects affecting their lands and resources.

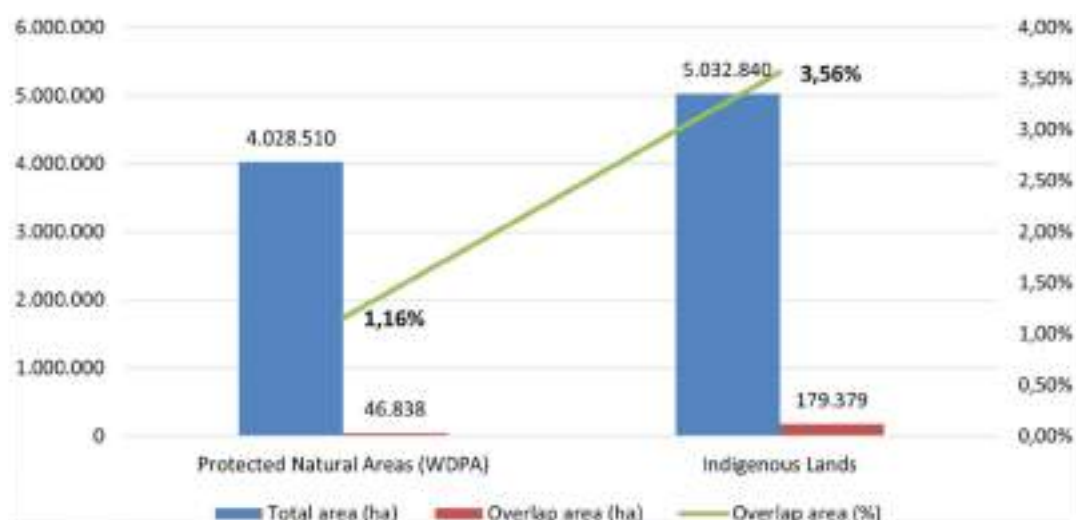
Tab. 1 - Overlap between Tren Maya 2 km Buffer and territorial features

| Overlap Category               | Total Area*<br>(ha) | Overlap Area<br>(ha) | Overlap Area<br>(%) | Key implications            |
|--------------------------------|---------------------|----------------------|---------------------|-----------------------------|
| Protected Natural Areas (WDPA) | 4,028,510           | 46,838               | 1.16                | Legal conservation conflict |
| Indigenous Lands               | 5,032,840           | 179,379              | 3.56                | Risk to FPIC, tenure rights |

\*The total area figures refer to the extent of each feature located within the 50 km buffer zone surrounding the Tren Maya railway corridor.

Source: Authors.

4. FINAL OBSERVATIONS AND FUTURE PERSPECTIVES. – This research has offered a comprehensive evaluation of the Tren Maya project, revealing its intricate environmental and socio-cultural implications across south-eastern Mexico. By adopting a mixed-methods approach – combining qualitative analysis of Environmental Impact Assessments (EIAs), stakeholder perspectives, and documentary reviews with spatial analysis through Geographic Information Systems (GIS) and Multi-Criteria Decision Analysis (MCDA) – the study captured the project's multidimensional effects on ecosystems, indigenous territories, and governance structures. This



Source: Authors.

Fig. 9 - Percentage of overlap between Tren Maya 2 km buffer and territorial features

integrative framework proved effective in identifying critical zones of ecological conflict, legal ambiguity, and potential socio-environmental injustice.

Despite these strengths, several limitations remain. The research would benefit from primary data collection through fieldwork, including semi-structured interviews with local stakeholders, such as affected Indigenous communities, regional authorities, members of civil societies organizations and researchers. Such qualitative engagement would allow for the validation of documentary findings and enrich the analysis with grounded, place-based knowledge. Furthermore, direct ecological surveys could improve the assessment of impacts on biodiversity, especially in karst-sensitive areas and conservation corridors.

Future research could adopt a longitudinal design to monitor the unfolding environmental and social impacts of the project over time, particularly as construction continues and new data become available. Ultimately, the Tren Maya underscores the urgent need for development frameworks that integrate environmental protection, Indigenous rights, and participatory governance. Without such safeguards, large-scale infrastructure risks deepening the very inequalities and ecological vulnerabilities it claims to address.

## BIBLIOGRAPHY

- Alea A. (2023). Las “cortinas” de AMLO: qué son y cuál es el papel del Tren Maya. *Animal político*. <https://www.animalpolitico.com/elecciones-2024/las-cortinas-de-amlo-tren-maya>.
- Asamblea de Defensores del Territorio Maya Múuch' Xíinbal (2023). *Testimonios sobre los impactos del Tren Maya*. <https://muuchxiimbal.org>.
- Bousquet F., Botta A., Belhouari A. (2023). Multi-criteria spatial decision analysis: A review of the literature. *Environmental Modelling & Software*, 161: 105611.
- Camara de Diputados (2019). *Informe técnico sobre el proyecto Tren Maya*. <https://www.diputados.gob.mx>.
- CEC (2023). *Submissions on Enforcement Matters: SEM-22-003 (Tren Maya)*. Commission for Environmental Cooperation. <http://www.cec.org>.
- CONABIO (2021a). *Sistema Nacional de Información sobre Biodiversidad (SNIB)*. Comisión Nacional para el Conocimiento y Uso de la Biodiversidad. <https://www.biodiversidad.gob.mx>.
- CONABIO (2021b). *Áreas naturales protegidas de México*. <https://www.gob.mx/conabio>.
- CONACYT (2023). *Evaluación crítica de los impactos ambientales en el Tren Maya*. Consejo Nacional de Ciencia y Tecnología. <https://conacyt.mx>.
- Cultural Survival (2023). *Rights of Indigenous Peoples Violated in Tren Maya Project*. <https://www.culturalsurvival.org>.
- Garnett S.T., Burgess N.D., Fa J.E., Fernández-Llamazares Á., Molnár Z., Robinson C.J. *et al.* (2018). A spatial overview of the global importance of indigenous lands for conservation. *Nature Sustainability*, 1(7): 369-374.
- GeoComunes (n.d.). *Cartografía del Tren Maya*. <https://geocomunes.org>.
- INAH (2021). *Patrimonio arqueológico en la ruta del Tren Maya*. Instituto Nacional de Antropología e Historia. <https://www.inah.gob.mx>.
- IUCN (2020). *Joint Efforts to Fight Forest Fires in the Largest Tropical Forest in Mesoamerica*. [https://iucn.org/news/mexico-central-america-and-caribbean/202007/joint-efforts-fight-forest-fires-largest-tropical-forest-mesoamerica?utm\\_source=chatgpt.com](https://iucn.org/news/mexico-central-america-and-caribbean/202007/joint-efforts-fight-forest-fires-largest-tropical-forest-mesoamerica?utm_source=chatgpt.com) (Last visited June 11th, 2025).



- Malczewski J. (1999). *GIS and Multicriteria Decision Analysis*. John Wiley & Sons.
- Olaya V. (2020). *Introduction to GIS using QGIS*. Locate Press.
- QGIS Development Team (2024). *QGIS Geographic Information System. Open-Source Geospatial Foundation Project*. <https://qgis.org>
- Reyes-García V., Paneque-Gálvez J., Lascrain M. (2022). The ignored voices: Indigenous knowledge in the Tren Maya project. *Ecology and Society*, 27(2): 20.
- SEMARNAT (2020a). *Manifestación de impacto ambiental Tren Maya*, Tramo 1. Secretaría de Medio Ambiente y Recursos Naturales.
- SEMARNAT (2020b). *Manifestación de impacto ambiental Tren Maya*, Tramo 3. Secretaría de Medio Ambiente y Recursos Naturales.
- Tren Maya Tribunal (2023). *Tribunal Internacional de los Derechos de la Naturaleza: audiencia sobre el Tren Maya en México*. <https://www.rightsofnaturetribunal.org>.
- UN Experts – Office of the High Commissioner for Human Rights (2023a). *UN Rapporteurs Urge Mexico to Comply with Indigenous Rights and Environmental Safeguards in Tren Maya*. <https://www.ohchr.org>.
- UN Experts – Office of the High Commissioner for Human Rights (2023b). *UN Special Rapporteurs Raise Concerns over Tren Maya and Indigenous Rights*. <https://www.ohchr.org>.
- UNAM – Instituto de Ecología (2022). *Evaluación de los impactos del Tren Maya en la biodiversidad del sureste mexicano*. <https://www.ecologia.unam.mx>.
- UN-Habitat (2020). *World Cities Report 2020: The Value of Sustainable Urbanization*. United Nations Human Settlements Programme. <https://unhabitat.org>.
- van der Ploeg J.D. (2010). The peasantries of the twenty-first century: The commoditisation debate revisited. *The Journal of Peasant Studies*, 37(1): 1-30.
- WWF México (2021a). *Corredores biológicos amenazados por el Tren Maya*. <https://www.wwf.org.mx>.
- WWF México (2021b). *Impactos potenciales del Tren Maya sobre corredores biológicos y fauna silvestre*. <https://www.wwf.org.mx>.

**SUMMARY:** The Tren Maya rail project aims to promote the economic development of the Yucatán Peninsula (Mexico), an area of exceptional ecological and cultural value. This contribution aims to analyse the critical issues and potential impacts of this huge infrastructure project. Through a careful study of the documents bearing the Environmental Impact Assessments (EIAs) and a spatial analysis in a GIS environment, it was possible to quantify the level of overlap between the route of the Tren Maya and some elements of sensitivity at the regional level. The results demonstrated the effectiveness of the methodology used, proposing its integration with technical aspects and public participation tools.

**RIASSUNTO:** *Tren Maya: un motore economico o un disastro ambientale e sociale?* Il progetto ferroviario del Tren Maya mira a promuovere lo sviluppo economico della Penisola dello Yucatán (Messico), un'area di eccezionale valore ecologico e culturale. Questo contributo si propone di analizzare le criticità e i potenziali impatti di questa enorme opera infrastrutturale. Attraverso un attento studio dei documenti recanti le Valutazioni di Impatto Ambientale (VIA) e un'analisi spaziale in ambiente GIS è stato possibile quantificare il livello di sovrapposizione tra il tracciato del Tren Maya e alcuni elementi di sensibilità a livello regionale. I risultati hanno dimostrato l'efficacia della metodologia utilizzata, proponendone l'integrazione con aspetti di carattere tecnico e con strumenti di partecipazione pubblica.

**Keywords:** Tren Maya, environmental impact assessment, spatial multi-criteria analysis

**Parole chiave:** Tren Maya, valutazione d'impatto ambientale, analisi multi-criteriale spaziale

\*University of Padua, DICEA, Department of Civil, Environmental and Architectural Engineering, Jean Monnet Centre of Excellence on Just Fossil Fuel Transitions; [fatemesadat.boostani@studenti.unipd.it](mailto:fatemesadat.boostani@studenti.unipd.it); [denis.grego@unipd.it](mailto:denis.grego@unipd.it)

LETIZIA CAROSCIO\*, EDOARDO CRESCINI\*\*, GIOVANNI MARCO DE PIERI\*\*\*,  
CHRISTOPHER CERESI\*\*\*, FEDERICO BALDO\*\*\*\*, MATTEO FRANCOBALDI\*\*\*\*\*,  
CARLO ZANETTI\*\*, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO\*\*, CHIARA RICHIARDI\*\*\*\*\*

## CONNECTING CLIMACTIVISM PRACTISES. A COLLABORATIVE PLATFORM FOR MAPPING URBAN HEAT ISLANDS

1. INTRODUCTION. – In recent decades, global urban temperatures continue to rise gradually (Mentaschi *et al.*, 2022). The expansion of built-up areas and the resulting transformation of Land Use/Land Cover (LULC) are driven not only by population growth, but also by development models that encourage overbuilding and the reduction of natural areas (Liu *et al.*, 2022). One of the most significant impacts of rapid urbanisation is the disruption of the local energy balance, leading to the formation of Urban Heat Islands (UHIs) (Duan *et al.*, 2025). This phenomenon consists in a significantly higher temperatures in urban areas than in surrounding rural areas, due to the accumulation and differential release of heat by artificial surfaces, as well as a lack of thermal regulation provided by vegetated areas through evapotranspiration (Santamouris, 2020). According to the sixth assessment report of the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), the global average temperature is expected to increase by at least 1.5 °C over the next two decades, and the frequency, intensity and duration of heat waves<sup>1</sup> are expected to increase (IPCC, 2023), exacerbating UHI effects (Perkins, 2015; Pyrgou *et al.*, 2020). Heat waves are an urgent public health issue, especially in cities, where, in synergy with the UHI phenomenon, they increase mortality (Ciardini *et al.*, 2019). The risk peaks when temperatures exceed 35 °C during the day and remain higher than 20°C at night, with so-called “tropical nights” (Pappalardo *et al.*, 2023). The absence of night cooling hinders physiological recovery, puts pressure on the thermoregulatory system and increases the risk of hospitalisations and deaths from cardiovascular and respiratory diseases (Tong *et al.*, 2021).

The effects on health are most severe among the most vulnerable groups of people: people who have no means of responding to the emergency, i.e. the elderly, children, people in poverty, migrants, or those living in inadequate housing (European Commission, 2017). This requires an analysis of climate risk through an intersectional approach, taking into account the multiplicity of criteria, including those related to environment and social background. This factor highlights socio-economic inequalities in the urban context, highlighting how vulnerability reduction is strongly linked to the economic choice of the individual who may decide to install an air conditioner, move to a green area, or spend the summer outside the city. Ignoring these imbalances means accepting that inequalities will worsen and fall on the most vulnerable groups (Peroni and Pappalardo, 2024).

Meeting this challenge requires a profound rethinking of LULC and urban planning policies, focusing on solutions capable of cooling cities and making them better equipped to deal with the climate crisis and extreme weather events (Todeschi *et al.*, 2022).

In this context, the importance of a scientific approach based on verifiable and accessible data becomes crucial for understanding and addressing extreme climate events urgently redesigning urban areas. Citizen Science, i.e. the active involvement of citizenship in the collection and analysis of environmental data, emerges as a strategic tool for developing shared and informed solutions (Fraisl *et al.*, 2022). It is not just a matter of making knowledge accessible, but of making science a transformative process rooted in territories.

---

<sup>1</sup> Heat waves are extreme climatic events characterised by an abnormal persistence, over several days and especially several consecutive nights, of higher-than-average temperatures. They pose a direct risk to the population as they increase mortality particularly for the most vulnerable, such as the elderly and children (<https://climate.copernicus.eu/heatwaves-brief-introduction>).



2. CLIMACTIVISM. – With this in mind, the climate project was born with the aim of promoting a digital platform based on open data for the monitoring and mitigation of UHIs. The initiative was born within the Reclaim the Tech 2024 festival (Fig. 1) and to date has developed into its territorial declination SCIFT based in Bologna, Vicolo Bolognetti 2, but with a global vocation and participatory process. SCIFT (Laboratory of Science, Climactivism, Imagination, Fostering Knowledge and Technology) was born out of the awareness that to address social and climate challenges, knowledge is essential knowledge, i.e. the search for data and their organisation in an effective and productive manner, using public information resources and, in turn, producing aggregated information for public consultation. The innovation of this initiative is not limited to the technological tools employed but lies in the collaborative method that characterises it: scientific knowledge is not conceived as the exclusive domain of experts, but as an ever-expanding process, enriched by the plurality of subjectivities that animate it. The dialogue between research, activism, citizenship and institutions makes it possible to develop a monitoring and analysis system that responds to the real needs of the territories, promoting science as an instrument of collective transformation.



Source: Reclaim The Tech Festival.

Fig. 1 - *Reclaim The Tech*, Bologna 2024

SCIFT aims to be an open scientific and cultural space embedded in a context – the urban one – that is intense as a place of conflict and transformation. Cities today not only represent humanity's main habitat, but also one of the central hubs of the global ecological crisis (Spano *et al.*, 2021). Housing more than half of the world's population on 3% of the earth's surface – a share that is constantly growing – urban areas are responsible for and play a significant role in climate-changing emissions, consumption of natural resources and waste production (UN-Habitat, 2020). The context of Bologna clearly illustrates this complexity. In recent years, the city has experienced a rapid succession of extreme events that are apparently opposite but linked by the same climatic imbalance: first a severe water crisis in 2022, followed by intense rainfall that caused devastating floods throughout the regional territory of Emilia-Romagna in 2023 (Monteleone and Borzì, 2024; Valente *et al.*, 2025). Bologna is in line with the growth trend of the world's urban areas: a city that continues to attract new inhabitants and visitors, registering a constant increase in the resident population and strong tourist pressure (Metropolitan City of Bologna, 2024). These events impose on cities a profound rethinking

of their development model, land management and response capacity. In the face of these data, it is clear that cities cannot simply be considered places to “adapt” to the crisis but must become spaces of environmental justice and the right to health.

3. SCIFT: A PERMANENT LAB OF SCIENCE, CLIMACTIVISM, IMAGINATION, FOSTERING KNOWLEDGE AND TECHNOLOGY. – SCIFT was created as a collaborative space between academic education and social and territorial activism. The choice of an acronym that brings these words together is not only symbolic, but reflects a precise epistemological vision presented below:

- *Science*: at the core of this initiative is the recognition that science is neither a neutral nor a universal entity, but a product that is historically and socially situated (Haraway, 1988; Harding, 1991). In a context marked by anti-scientific backlashes, conspiracy theories, and pseudo-scientific revisionism, reclaiming science does not mean uncritically relying on technical authority, but rather practicing a democratic, open and accessible science oriented toward social and climate justice (Santos, 2007). SCIFT recognises a science that acknowledges its own limits and its rootedness in power relations, one that is capable of questioning knowledge hierarchies and that works to dismantle – rather than perpetuate – inequalities. Data, technology, and research are not neutral tools: they reflect those who produce them, who fund them, and who have access to them (Benjamin, 2019).
- *Climactivism*: understood as a practice that goes beyond the mere narrative of the climate crisis, transforming into political and collective action. It rejects ecocatastrophism as a paralyzing device and refuses eco-anxiety as the only possible response. If, as widely established by scientific literature (IPCC, 2023), the climate crisis is already underway and has tangible and unequal effects, then the present is also a time for action and transformation. SCIFT oppose neoliberal rhetorics that reduce sustainability to a matter of individual responsibility, promoting instead a systemic approach that questions dominant economic models (Klein, 2014). This is not about renouncing desire, but about transforming it into a driving force for ecological and radical alternatives, and for a multispecies coexistence founded on care rather than extraction.
- *Imagination*: often relegated to the realm of dreams or escapism, for SCIFT it is a central political practice. As Ursula Le Guin (1997) teaches, imagining other worlds is the first step toward making them possible. In times of systemic crisis, building alternative visions is not a luxury but a political necessity. Imagination allows to break with the imposed present and to generate spaces of transformative possibility. It is not just about imagining change, but about turning it into practice: in this sense, to imagine is already to act. It is a collective and radical exercise that nurtures the capacity to desire a different, ecofeminist world – not in a distant future, but in the present that is already being built.
- *Fostering Knowledge*: knowledge as a collective practice is at the heart of SCIFT approach. There can be no real transformation without broad access to knowledge. This initiative reject a transmissive, top-down educational model reserved for those who hold cultural capital. Instead, it advocates for an education that is horizontal, situated, and open to the contamination of different forms of knowledge – academic, technical, popular, and territorial. Drawing on critical pedagogies, the spaces are both for learning and for dialogue and collective growth (Freire, 1970; Hooks, 1994). Knowledge is not private property: it is a common good, alive in the relationships between those who produce and transform it.
- *Technology*: in today’s context, technology plays a central role in social and ecological processes. However, the dominant narrative – techno-optimistic, neoliberal, and centralized – presents it as a neutral and inevitable solution to the climate crisis. In contrast, the SCIFT collective believes that technology alone cannot solve a problem that is fundamentally political and social (Municipi Sociali, 2024). For this reason, it rejects any blind delegation to “technological progress” and instead envisions a technological laboratory grounded in critical and accessible reappropriation.

4. METHODOLOGY AND PLATFORM STRUCTURE. – The platform uses an automated workflow developed in Python and R environments for the analysis of Surface Urban Heat Islands (SUHIs) based on Landsat satellite imagery (Earth Resources Observation and Science – EROS – Center, 2020), updated LULC data from OSM (OpenStreetMap, 2025), and elevation data (Digital Elevation Model – DEM). This approach – replicable and generalizable to any urban context – enables the generation of a continuous 30-meter spatial resolution representation of thermal anomaly distribution, providing a valuable knowledge base for subsequent phases of intervention and planning. However, the true innovation lies in the mode of knowledge

construction, which does not separate technical knowledge from experiential knowledge, but integrates them to achieve a broader and more shared understanding of the phenomenon.

One of the project's defining features is the accessibility of the developed tools. The platform is designed to be intuitive even for users without advanced technical skills, thereby promoting wider dissemination of knowledge related to the SUHI phenomenon. Moreover, the adoption of an open-source model supports continuous improvement of the code and the integration of new features through contributions from the scientific community and project stakeholders. In the future, the platform aims to integrate socio-economic data to move beyond simple thermal mapping toward a more complex analysis of urban risk. Additionally, geospatial statistical analysis tools are under development to identify priority areas for mitigation and adaptation interventions.

The integration of satellite data with ground-based meteorological and climatic measurements represents a further evolution of the project, allowing for more accurate assessments of thermal variations over time and enhancing the ability to forecast climatic anomalies. The potential application of artificial intelligence techniques may also open new perspectives in the analysis of urban climate data, supporting the development of more effective mitigation strategies that incorporate future climate scenarios, such as those presented in the IPCC assessment report.

5. IMPACTS AND FUTURE PROSPECTS. – The project aims to enable citizens, committees and institutions to access historical time series of urban heat island maps by means of diachronic analyses that bear witness to the evolution of the urban context, and to promote a deeper understanding of the ecological and climatic dimension of their territory. In addition to the cartographic restitution, the community will be actively involved in participatory awareness-raising and mapping actions using locally distributed sensors and survey kits. This approach not only reinforces public awareness of climate change but also provides concrete scientific indicators with which to compare, stimulating individual and collective action to mitigate the effects of temperature anomalies and reduce their causes.

The evolution of the platform includes the integration of artificial intelligence to elaborate future projections. The interpolation of historical data with variables not currently considered – such as building expansion, energy consumption and demographic dynamics – will make it possible to build urban risk scenarios. At the same time, the project will be able to develop more articulated climate risk maps, integrating temperature anomalies with data from meteorological stations (e.g., data collected by the Meteonetwork platform) and health indicators related to the effects of heat islands on the population.

Finally, through machine learning methods, it will be possible to map extreme events and temperature anomalies with climate and health risk on an administrative territorial scale. These predictive models, if made accessible and shared, will be able to guide more equitable and informed public policies.

6. CONCLUSIONS. – The SCIFT project demonstrates how technology and active participation can effectively converge to address the challenges of climate change in urban areas. Through collaborative data production, participatory mapping and the use of open-source tools, SCIFT makes accessible to understand the heat island phenomenon and provides operational tools to counter its effects. The platform is not just a technical device, but a civic infrastructure, empowering citizens, committees and institutions to take part in informed, climate justice-oriented decision-making processes. The open and scalable nature of the project opens the possibility of extending the work beyond the Bologna case, addressing also other critical urban climate issues – such as air quality, public green management or hydrogeological risk – changing according to the urban geographical context analysed. Bologna is the starting point, but the method is replicable: cities share similar vulnerabilities, just as they can share analysis and response tools.

In this sense, SCIFT is part of a large and growing network of ecologically sensitive urban movements. The local commitment connects ideally and operationally with that of thousands of climate activists in Europe and around the world. Only by building alliances, sharing knowledge and practices, can wishing to achieve the critical mass necessary to reverse course and counter the ecological collapse underway.



## BIBLIOGRAPHY

- Benjamin R. (2019). *Race After Technology: Abolitionist Tools for the New Jim Code*.
- Calvin K., Dasgupta D., Krinner G., Mukherji A., Thorne P.W., Trisos C. *et al.* (2023). *IPCC, 2023: Climate Change 2023: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Core Writing Team, Lee H., Romero J., eds. IPCC, Geneva, Switzerland. <https://doi.org/10.59327/IPCC/AR6-9789291691647>
- Ciardini V., Caporaso L., Sozzi R., Petenko I., Bolignano A., Morelli M. *et al.* (2019). Interconnections of the urban heat island with the spatial and temporal micrometeorological variability in Rome. *Urban Clim.*, 29: 100493. <https://doi.org/10.1016/j.uclim.2019.100493>
- Città Metropolitana di Bologna (2024). *Le tendenze demografiche a Bologna nel 2024*. <https://inumeridibolognametropolitana.it/notizie/le-tendenze-demografiche-bologna-nel-2024#:~:text=Bologna%20cresce%20leggermente%20e%20continua,%C3%A8%20in%20flessione%20la%20mortalit%C3%A0> (accessed 3.25.25).
- Duan X., Haseeb M., Tahir Z., Mahmood S.A., Tariq A., Jamil A. *et al.* (2025). A geospatial and statistical analysis of land surface temperature in response to land use land cover changes and urban heat island dynamics. *Sci Rep*, 15: 4943. <https://doi.org/10.1038/s41598-025-89167-x>
- Earth Resources Observation and Science (EROS) Center (2020). *Landsat 8-9 Operational Land Imager. Thermal Infrared Sensor Level-2, Collection 2*. US Geological Survey.
- European Commission (2017). *Science For Disaster Risk Management 2017. Knowing better and Losing less*.
- Fraisl D., Hager G., Bedessem B., Gold M., Hsing P.-Y., Danielsen F. *et al.* (2022). Citizen science in environmental and ecological sciences. *Nature Reviews Methods Primers*, 2: 64. <https://doi.org/10.1038/s43586-022-00144-4>
- Freire P. (1970). *Pedagogy of the Oppressed*. Continuum.
- Haraway D. (1988). *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*. Feminist Studies.
- Harding S. (1991). *Whose Science? Whose Knowledge? Thinking from Women's Lives*. Cornell University Press.
- Hooks B. (1994). *Teaching to Transgress: Education as the Practice of Freedom*.
- Jasanoff S. (2004). *States of Knowledge. The Co-production of Science and the Social Order*.
- Klein N. (2014). *This Changes Everything: Capitalism vs the Climate*.
- Le Guin U. (1997). *Dancing at the Edge of the World: Thoughts on Words, Women, Places*.
- Liu Z., Zhan W., Bechtel B., Voogt J., Lai J., Chakraborty T. *et al.* (2022). Surface warming in global cities is substantially more rapid than in rural background areas. *Commun Earth Environ*, 3: 219. <https://doi.org/10.1038/s43247-022-00539-x>
- Mentaschi L., Duveiller G., Zulian G., Corbane C., Pesaresi M., Maes J. *et al.* (2022). Global long-term mapping of surface temperature shows intensified intra-city urban heat island extremes. *Global Environmental Change*, 72: 102441. <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2021.102441>
- Monteleone B., Borzi I. (2024). Drought in the Po Valley: Identification, impacts and strategies to manage the events. *Water* (Basel), 16: 1187. <https://doi.org/10.3390/w16081187>
- Municipi Sociali (2024). *Oltre umano*, WWW Document. <https://municipiozero.it/oltre-umano-capitolo-terzo-non-si-completa-un-puzzle-con-pezzi-sempre-uguali> (accessed 3.25.25).
- OpenStreetMap (2025). *OpenStreetMap*, WWW Document. <https://www.openstreetmap.org> (accessed 3.25.25).
- Palafox-Juárez E.B., López-Martínez J.O., Hernández-Stefanoni J.L., Hernández-Núñez H. (2021). Impact of urban land-cover changes on the spatial-temporal land surface temperature in a tropical city of Mexico. *ISPRS Int J Geoinf*, 10: 76. <https://doi.org/10.3390/ijgi10020076>
- Pappalardo S.E., Zanetti C., Todeschi V. (2023). Mapping urban heat islands and heat-related risk during heat waves from a climate justice perspective: A case study in the municipality of Padua (Italy) for inclusive adaptation policies. *Landsc Urban Plan*, 238: 104831. <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2023.104831>
- Perkins S.E. (2015). A review on the scientific understanding of heatwaves. Their measurement, driving mechanisms, and changes at the global scale. *Atmos Res*, 164-165: 242-267. <https://doi.org/10.1016/j.atmosres.2015.05.014>
- Peroni F., Pappalardo S.E. (2024). Climate justice in future cities: Geographical perspectives for inclusive urban resilience and adaptation. *Landsc Urban Plan*, 244 : 104998. <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2023.104998>
- Pyrgeou A., Hadjinicolaou P., Santamouris M. (2020). Urban-rural moisture contrast: Regulator of the urban heat island and heatwaves' synergy over a mediterranean city. *Environ Res*, 182: 109102. <https://doi.org/10.1016/j.envres.2019.109102>
- Santamouris M. (2020). Recent progress on urban overheating and heat island research. Integrated assessment of the energy, environmental, vulnerability and health impact. Synergies with the global climate change. *Energy Build*, 207: 109482. <https://doi.org/10.1016/j.enbuild.2019.109482>
- Santos B. de S. (2007). *Another Knowledge Is Possible: Beyond Northern Epistemologies*.
- Spano D., Mereu V., Bacciu V., Barbato G., Casarelli V., Ellena M. *et al.* (2021). *Analisi del rischio. I cambiamenti climatici in sei città italiane*. Fondazione CMCC – Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici.
- Todeschi V., Pappalardo S.E., Zanetti C., Peroni F., De Marchi M. (2022). Climate justice in the city: Mapping heat-related risk for climate change mitigation of the urban and peri-urban area of Padua (Italy). *ISPRS Int J Geoinf*, 11: 490. <https://doi.org/10.3390/ijgi11090490>
- Tong S., Prior J., McGregor G., Shi X., Kinney P. (2021). Urban heat: An increasing threat to global health. *BMJ*, 2467. <https://doi.org/10.1136/bmj.n2467>
- Valente M., Del Prete C., Facci G., Martino A., Grilli G.R., Bravi F. *et al.* (2025). The 2023 floods in the Emilia-Romagna Region, Italy: A retrospective qualitative investigation into response strategies and criticalities. *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 116: 105089. <https://doi.org/10.1016/j.ijdrr.2024.105089>
- Yavaşlı D.D., Erlat E. (2024). Tropical nights in the Mediterranean: A spatiotemporal analysis of trends from 1950 to 2022. *International Journal of Climatology*, 44: 1472-1488. <https://doi.org/10.1002/joc.8394>

**SUMMARY:** The climate activism project, born in 2024 in Bologna from the meeting of a group of PhD students and citizens at the Reclaim The Tech festival, dedicated to the conscious re-appropriation of technology, is now renamed SCIFT (Science, Climactivism, Imagination, Education and Technology Workshop). This gave rise to the idea of a participatory initiative to tackle the growing problem of Urban Heat Islands (UHIs) through a digital platform based on open data, enabling citizens, researchers, planners and administrators to work together to monitor and react to the effects of UHIs. The core of the platform is based on a workflow developed in Python and R, which produces Surface Urban Heat Island (SUHI) maps through the integration and analysis of satellite thermal data and updated OpenStreetMap (OSM) GIS data. The resulting SUHI maps show the spatial distribution of heat anomalies, calculated as the deviation from the reference land surface temperature (LST) for that area, calculated as the average LST of the surrounding rural areas, and provide a visualisation of the areas most affected by heat and possible urban hotspots. Thanks to automated process management, the platform only requires the user to enter the city of interest and returns understandable, ready-to-use maps without requiring any knowledge of geospatial data management and processing from the user. This accessible design allows anyone to understand the factors that contribute to the formation and persistence of heat islands. One of the most innovative aspects of the project is that the entire system is based exclusively on open-source data and tools, thus seeking to ensure maximum accessibility and transparency in the sharing and dissemination of urban climate data. The goal is to raise awareness of the importance of mitigating UHI and to promote informed decision-making towards healthier and more resilient urban spaces. Through workshops, awareness-raising campaigns and a user-friendly digital platform, we intend to make scientific knowledge accessible and promote the adoption of adaptation practices to improve the quality of life in cities. In the future, the project could extend to a network of Italian and European cities, stimulating the exchange of data and climate mitigation strategies, with the ambition of generating a positive and lasting social and environmental impact.

**RIASSUNTO:** *Connettere le pratiche di climattivismo. Una piattaforma collaborativa per la mappatura delle isole di calore urbane.* Il progetto di climattivismo, nato nel 2024 a Bologna dall'incontro di un gruppo di dottorandə e cittadinə al festival Reclaim The Tech, dedicato alla riappropriazione consapevole della tecnologia, oggi prende il nome di SCIFT (Officina di scienza, climattivismo, immaginazione, formazione e tecnologia). Da qui è emersa l'idea di un'iniziativa partecipativa, concepita per affrontare il crescente problema delle isole di calore urbane (Urban Heat Islands, UHIs) attraverso una piattaforma digitale basata su dati aperti, che permette a cittadinə, ricercatorə, pianificatorə e amministratorə di collaborare per monitorare e rispondere agli effetti delle UHIs. Il cuore della piattaforma è basato su un workflow sviluppato in Python e R, che produce mappe delle isole di calore urbane superficiali (*Surface Urban Heat Island*, SUHI) attraverso l'integrazione e l'analisi di dati termici satellitari e dati GIS aggiornati da OpenStreetMap (OSM). Le mappe SUHI ottenute mostrano la distribuzione spaziale delle anomalie termiche, calcolate come il discostamento dalla temperatura superficiale (*Land Surface Temperature*, LST) attesa in quell'area, evinta come media della LST delle aree rurali circostanti, e forniscono una visualizzazione delle zone più colpite dal calore e di eventuali *hotspot* urbani. Grazie a una gestione automatizzata del processo, il sistema richiede solo l'inserimento della città di interesse, e restituisce mappe comprensibili e pronte all'uso, senza richiedere all'utente alcuna conoscenza di gestione ed elaborazione di dati geospaziali. Questo design accessibile consente a chiunque di comprendere i fattori che contribuiscono alla formazione e alla persistenza delle isole di calore. Uno degli aspetti più innovativi del progetto è che l'intero sistema è basato unicamente su dati e strumenti open-source, impegnandosi quindi a garantire la massima accessibilità e trasparenza per quanto riguarda la condivisione e la disseminazione di dati climatici urbani. L'obiettivo finale è costruire consapevolezza pubblica sull'importanza di mitigare le UHIs e favorire un processo decisionale informato, orientato verso spazi urbani più sani e resilienti. Attraverso workshop, campagne di sensibilizzazione, e una piattaforma digitale *user-friendly*, vogliamo rendere accessibile la conoscenza scientifica e promuovere l'adozione di pratiche di adattamento per migliorare la qualità della vita nelle città. In futuro, il progetto potrebbe espandersi fino a includere una rete di città italiane ed europee, incentivando lo scambio di dati e strategie di mitigazione climatica, con l'ambizione di generare un impatto positivo e duraturo a livello sociale e ambientale.

*Keywords:* urban heat island, citizen science, climattivismo, climate justice, GIS, remote sensing

*Parole chiave:* isole di calore urbane, *citizen science*, climattivismo, giustizia climatica, GIS, remote sensing

\*Università di Bologna, Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali – DICAM; *letizia.caroscio2@unibo.it*

\*\*Università di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Centro di Eccellenza Jean Monnet sulla Giusta Transizione dal Fossile (Just Fossil Fuel Transition); *edoardo.crescinidimontevecchiobenedetti@phd.unipd.it; zanet92@hotmail.it; salvatore.pappalardo@unipd.it*

\*\*\*SCIFT, Officina di Scienza, Climattivismo, Immaginazione, Formazione e Tecnologia; *gmdp@lazazie.com; chri.ceresi@gmail.com*

\*\*\*\*Sorbonne Université, INSERM, Institut Pierre Louis d'Épidémiologie et de Santé Publique, Paris; *federico.baldo@inserm.fr*

\*\*\*\*\*Università di Bologna, Dipartimento di Informatica, Scienza e Ingegneria – DISI; *matteo.francobaldi2@unibo.it*

\*\*\*\*\*Italian National Agency for New Technologies, Energy and Sustainable Economic Development – ENEA; *chiara.richiardi@enea.it*

FRANCESCO FACCHINELLI\*, MASSIMO DE MARCHI\*\*

## REGIONE AMAZZONICA ECUADORIANA: MOLTITUDINI AGROECOLOGICHE E SUPERAMENTO DELLE GEOGRAFIE DEL SACRIFICIO ESTRATTIVISTA

1. INTRODUZIONE. – Nella sua analisi critica del sistema capitalista, Moore evidenzia il ruolo fondamentale della possibilità di appropriarsi di enormi volumi di lavoro umano ed energia naturale a basso costo, la cosiddetta *cheap nature* (Moore, 2016). Ciò che finora ha reso possibile questo processo è la disponibilità, principalmente in paesi del Sud globale, di risorse e forza lavoro a basso costo, disponibilità resa possibile anche grazie alle politiche economiche estrattiviste adottate da vari governi che hanno favorito l’inserimento nel mercato globale delle risorse locali. Gudynas, guardando alla realtà dell’America Latina, opera una distinzione fra un estrattivismo “classico” portato avanti dai governi di stampo conservatore e il “neo-estrattivismo” adottato da governi progressisti di stampo nazional popolare (Gudynas, 2012). Il primo aderisce al classico approccio neoliberista che prevede il supporto all’attività di imprese transnazionali, ad esempio tramite l’istituzione di regimi di tassazione agevolati, assumendo che la crescita così prodotta produca a cascata un aumento del benessere generale della popolazione. Nel secondo caso invece, dette risorse vengono generalmente nazionalizzate e amministrate in modo più o meno diretto dallo Stato, con l’idea di fondo che i proventi generati dovrebbero sostenere i programmi sociali necessari<sup>1</sup> a garantire un maggior benessere per la popolazione (*ibidem*). Un primo aspetto problematico di questo approccio riguarda l’aver portato al consolidamento del cosiddetto “consenso delle commodities”, che vede per l’America Latina un unico ruolo possibile nel sistema economico globale, ovvero quello di fonte di materiali grezzi causando un re-primarizzazione dei settori produttivi dei singoli stati (Svampa, 2015). Inoltre i megaprogetti necessari all’ottenimento di suddette risorse creano zone di sacrificio dove comunità ed ecosistemi vengono condannate a pagare i costi ambientali e sociali per lo “sviluppo” nazionale (Silveira *et al.*, 2017).

Ne risulta come per le comunità di indigeni e campesinos del sud globale, gli impatti legati all’attuale crisi climatica, nonché dai processi di mitigazione e adattamento, non siano un fenomeno nuovo ma stiano esacerbando le dinamiche già esistenti di dispossesso e marginalizzazione (Asambleas del Feminismo Comunitario, 2010; Newell e Simms, 2020). In risposta, una moltitudine (Hardt e Negri, 2004) di popolazioni indigene, comunità locali, movimenti ambientalisti e molti altri si sta mobilitando nelle varie zone di sacrificio in tutto il mondo costruendo nuove narrazioni, attuando processi di monitoraggio e cura dei territori, sperimentando alternative di vita (Giraldo, 2022; Moreano Venegas *et al.*, 2021).

Silveira *et al.* (2017), riconducono questo dualismo a due tipi di geografie: la geografia del sacrificio, in cui alcuni territori devono portare il peso ambientale e sociale necessario a permettere lo sviluppo economico del paese; e le geografie della speranza, nate da “nuovi movimenti sociali, alla ricerca di alternative, utopie spazio-temporali che configurano la controparte del sacrificio”. Il 20 agosto 2023, in Ecuador, vi è stato per la prima volta nella storia un referendum popolare per lasciare il petrolio nel sottosuolo per proteggere la biodiversità e le popolazioni indigene non contattate nell’area dello Yasuní, nella Regione Amazzonica Ecuadoriana (RAE). La vittoria del “Si por el Yasuní” rappresenta il culmine di una mobilitazione ampia di una “moltitudine della *yasunizzazione*” che raggruppa comunità indigene, movimenti ambientalisti, organizzazioni contadine, religiose e molti altri (Moreano Venegas *et al.*, 2021). Inoltre, questa decisione mostra una volontà di emanciparsi dalle logiche estrattiviste e neo-estrattiviste che hanno dominato lo sviluppo del paese negli ultimi cinquant’anni, aprendo però un interrogativo urgente rispetto a come costruire percorsi di transizione equi e giusti oltre l’estrattivismo. In questo contesto, l’agroecologia – intesa come scienza, pratica e movimento – sta assumendo un ruolo centrale. Come scrivono Moreano *et al.* (2021), le donne contadine del Sud globale che la praticano propongono modi di vita alternativi, rifiutando i parametri della produttività

<sup>1</sup> Su come e quanto ciò avvenga realmente si vedano Davalos, 2013; Gudynas, 2017; Svampa, 2015.



capitalista che hanno reso l'agricoltura maschilista e distruttiva per i suoli attraverso monoculture, allevamenti intensivi e uso di transgenici e prodotti agrochimici. Mettono al centro la salute dei corpi e delle relazioni ecologiche, resistendo all'idea dominante secondo cui solo l'agroindustria può sfamare il mondo. Dimostrano invece che la produzione contadina, diversificata e su piccola scala, è possibile e sostenibile. L'agroecologia, quindi, da un lato offre una visione politica che contesta il modello neoliberale agro-estrattivista; dall'altro, propone pratiche concrete utili alla costruzione di un'alternativa. Non esiste una ricetta unica, ma soluzioni costruite collettivamente, radicate nei contesti locali e nei saperi ancestrali (Giraldo, 2022).

Pertanto, questo contributo intende offrire un primo sguardo sulle geografie del sacrificio e sulle geografie speranza nella RAE, con una riflessione in particolare sul ruolo delle agroecologie indigene e delle relazioni fra agroecologia ed estrattivismo.

2. LA REGIONE AMAZZONICA ECUADORIANA: GEOGRAFIE DEL SACRIFICIO ESTRATTIVISTA. – La storia dell'Amazzonia ecuadoriana è segnata dalle ingiustizie ambientali generate dal capitalismo sin dalla colonizzazione spagnola. Le principali fasi di sfruttamento – estrazione dell'oro nei secoli XVI e XVII, caucciù nel XIX e inizio del XX, e petrolio nei secoli XX e XXI – riflettono diversi momenti di integrazione nei mercati capitalisti nazionali e globali (Wilson e Bayón, 2017).

In particolare, l'apertura dei primi pozzi petroliferi negli anni Sessanta nel nord dell'Amazzonia ecuadoriana da parte della compagnia statunitense Chevron Texaco ha aperto la strada alla colonizzazione di questi territori, precedentemente isolati rispetto al mondo esterno. Texaco ha costruito strade e oleodotti che hanno aperto l'Amazzonia settentrionale a un rapido processo di colonizzazione dagli altopiani, con conseguente deforestazione diffusa ed espropriazione delle popolazioni indigene della regione. Ulteriori impatti socio-ecologici sono stati le frequenti fuoriuscite di petrolio, la combustione di milioni di metri cubi di gas e petrolio di scarto e lo scarico di miliardi di galloni di acque di formazione altamente tossiche nei fiumi della regione, che hanno causato l'avvelenamento di interi ecosistemi e alti tassi di cancro e altre malattie nella popolazione locale (Kimerling, 2013).

Ad oggi, l'estrazione petrolifera continua a rappresentare un problema sia a livello sociale che ambientale, a cui nazionalità indigene, *campesinos*, organizzazioni ambientaliste e molte altre soggettività continuano ad opporsi, generando una serie di conflitti ambientali (Codato *et al.*, 2022; Facchinelli *et al.*, 2022; 2023; Narváez Quiñónez *et al.*, 2013).

Uno degli elementi che forse rende maggiormente l'idea dell'ingiustizia ambientale a cui storicamente questo territorio è stato sottoposto riguarda il fatto che, nonostante la varietà di studi che mostrano una correlazione fra cancro ed estrazione petrolifera nella zona (Hurtig e San Sebastián, 2002; San Sebastián *et al.*, 2024), il centro di cura tumorale più vicino si trovi a Quito, la capitale del paese. Questo comporta non solo una difficoltà estrema di accesso alle cure per le persone che vivono nella RAE ma anche una mancanza di diagnosi che rende difficili il monitoraggio, la quantificazione e la gestione della problematica.

Infine, le riserve rimanenti sono limitate: mantenendo i ritmi correnti di estrazione si stima finiranno nel 2027 (Larrea, 2022). Anche qualora dovesse proseguire, il declino delle riserve implica comunque una difficoltà di estrazione sempre maggiore con un conseguente aumento dei costi e quindi dei ricavi. Ne risulta come l'estrazione petrolifera non possa rappresentare, anche praticamente, un progetto di sviluppo economico valido.

Alla luce sia dell'aumentata domanda di minerali nel mercato internazionale nell'ambito della transizione energetica, sia della decrescente redditività del petrolio, negli ultimi anni lo stato Ecuadoriano ha iniziato a dare maggiore impulso all'estrazione mineraria su grande scala. Dei molti progetti minerari attivi e programmati, tre si trovano nella RAE: due (Mirador e Fruta del Norte) sono attualmente attivi mentre uno è ancora in fase di esplorazione (Tab. 1).

Le operazioni minerarie causano impatti ambientali e sociali significativi, tra cui deforestazione, perdita di biodiversità, erosione del suolo e contaminazione delle acque (Franken e Schütte, 2022; Mancini e Sala, 2018), impatti ambientali negativi che sono spazialmente e temporalmente di vasta portata, talvolta irreversibili (Sacher, 2022). Ciascuno dei tre progetti menzionati ha già causato conflitti ambientali. Nel caso della miniera Mirador il Colectivo de Geografía Crítica del Ecuador ha riportato lo scarico di acque contaminate nei fiumi locali, mancanza di rispetto di quanto definito nello studio di impatto ambientale, sfollamenti forzati e vari conflitti anche violenti con la popolazione (2019). A Fruta del Norte sono stati portati avanti processi di sfollamento forzato e scomparsa di intere comunità (Sacher, 2017; Solíz Torres *et al.*, 2018). Anche a Pananza San Carlos, nonostante il progetto sia ancora nella fase di esplorazione, sono già avvenuti scontri con le comunità Shuar nella zona (Sacher, 2017). Infine, Sacher all'interno di un'analisi costi-benefici dei progetti



Tab. 1 - Progetti minerari a grande scala attivi nella RAE

| Progetto               | Metallo    | Proprietario      | Fase | Produzione<br>(T/d) | Superficie<br>(ha) | Durata<br>(anni) | Anno di<br>inizio | Acqua<br>(l/s) | Energia<br>elettrica<br>(MW) | Provincia          |
|------------------------|------------|-------------------|------|---------------------|--------------------|------------------|-------------------|----------------|------------------------------|--------------------|
| Mirador                | Cu, Au, Ag | Tongling/<br>CRCC | EXT  | 60.000              | 2.500              | 30               | 2020              | 250            | 66                           | Zamora             |
| Fruta del Norte        | Au, Ag     | Lundin<br>Gold    | EXT  | 3.500               | 302                | 13               | 2020              | 30             | 38                           | Zamora             |
| Panantza San<br>Carlos | Cu         | Tongling/<br>CRCC | EXR  | 90.000              | 3.750              | 30               | 2030              | 375            | 99                           | Morona<br>Santiago |

Fonte: adattato e tradotto da Sacher, 2022.

di *megamineria* in Ecuador per l'intervallo 2020-2120 riporta una probabilità del 90% che i costi superino gli introiti generati (Sacher, 2022).

Un altro aspetto dell'estrattivismo in Ecuador e nella RAE, sviluppatosi parallelamente al petrolio nell'arco degli anni consiste nello sviluppo delle monoculture per l'esportazione. In quest'ambito, uno dei casi odierni più importanti è rappresentato dalla palma da olio. L'olio di palma rappresenta il 4% del Prodotto interno lordo dell'Ecuador, è la terza *commodity* permanente per produzione in ambito agricolo e il settimo prodotto maggiormente esportato (Crescini *et al.*, 2025).

Secondo i dati del Ministero dell'Agricoltura e dell'Allevamento (MAG), si tratta della seconda coltura dell'Amazzonia ecuadoriana, dopo il cacao. Tuttavia, le cifre governative relative alla sua estensione territoriale non risultano validate. Il MAG, sulla base dei dati dell'Istituto Nazionale di Statistica e Censimento (INEC), ha stimato 36.749 ettari entro il 2022. La maggior parte di questi si trova nella provincia di Sucumbíos (25.203) e il resto in quella di Orellana (11.546). D'altra parte, la piattaforma MapBiomass ha registrato la coltivazione di palme su 121.049 ettari in entrambe le province entro il 2022 (Alarcón, 2024). Questo numero è quattro volte superiore a quello indicato dal MAG. Secondo i dati satellitari di questa piattaforma, l'estensione di questa coltura in Amazzonia è cinque volte superiore a quella di vent'anni fa. Nel 1978 lo Stato ha firmato gli accordi con due aziende, Palmorient e Palmeras del Ecuador, ed entrambe si insediarono in un'area di circa 18.500 ettari.

L'impatto principale dell'industria dell'olio di palma è la deforestazione e il degrado forestale. Inoltre, le piantagioni di palma da olio riducono drasticamente sia le specie che la ricchezza di piante e animali, frammentando l'ecosistema forestale, distruggendo i buffer ripariali, semplificando le composizioni comunitarie, aumentando la presenza di superfici impervie (strade, mulini) e causando la perdita del 99% delle specie arboree rispetto alla foresta tropicale (Crescini *et al.*, 2025).

Dall'altro canto la narrativa e le azioni statali nell'ambito della conservazione si basano su due traiettorie principali: da un lato le aree protette e dall'altro il programma "Socio Bosque", declinazione Ecuadoriana del programma REDD+ ("Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation"). Riguardo la prima modalità, vi è un forte dibattito in letteratura sia sulla loro efficacia che sull'interazione con le dinamiche territoriali e i diritti indigeni sui loro territori ancestrali. La maggior parte delle aree protette in Ecuador non impone necessariamente un blocco delle attività industriali. Ad oggi il 21% delle aree protette nella RAE è parte di concessioni petrolifere (Codato *et al.*, 2019). Inoltre, come fa notare Moreano Venegas, la maggior parte di queste riserve sono state disegnate a tavolino, senza includere le realtà locali come le nazionalità indigene che si prendono cura di quei territori da millenni (2012). Nei casi più estremi, le comunità si sono quindi trovate private dei propri territori ancestrali, dovendo mettere in atto proteste e cause legali nel tentativo di recuperarli (Blanco, 2023).

Per quanto riguarda il programma Socio Bosque, se da un lato rappresenta un supporto diretto ai proprietari (collettivi o individuali) intenzionati a conservare le foreste, come riporta Morano Venegas, dall'altra rappresenta una tappa di preparazione per l'Ecuador verso l'entrata nel mercato globale dei crediti di carbonio (Moreano Venegas, 2012). Questo tipo di approcci alla conservazione si basano sulla mercificazione degli ecosistemi naturali (*commodification of nature*) che vengono trasformati in beni commerciali e su cui viene imposto un determinato valore finanziario, promuovendo quindi meccanismi di privatizzazione supportati dalle logiche del mercato globale.



Queste logiche di privatizzazione spesso confliggono con la logica comunitaria applicata dagli indigeni nella gestione delle terre. Inoltre, indigeni e campesinos temono di vedere i destini dei loro territori nelle mani di meccanismi finanziari poco controllabili e spesso speculativi (*ibidem*).

Inoltre, entrambe le logiche non si spostano dal piano fondamentale dell'estrattivismo e delle geografie del sacrificio, limitandosi ad attenuarle: una volta identificate e delimitate le aree prioritarie per la conservazione, il resto del territorio rimane a disposizione per l'industria estrattiva.

3. AGROECOLOGIE: VERSO LA COSTRUZIONE DI FUTURI GIUSTI. – Le 11 nazionalità indigene che abitano la RAE da millenni hanno sviluppato i loro sistemi agricoli in coevoluzione con la terra, domesticando nuove specie e favorendo la biodiversità (Schmidt *et al.*, 2023). Queste Agri-culture millenarie (Giraldo, 2022) stanno giocando un ruolo chiave nelle strategie di resistenza messe in atto dalle comunità indigene che cercano di creare percorsi alternativi all'estrattivismo (Carpio Benalcázar, 2018). Esempi di queste forme implicite di agroecologia sono l'*aja*, il sistema agroforestale tradizionale della nazionalità Shuar, e la *chakra* delle nazionalità Kichwa e Siekopai (Gortaire Amézcuá, 2017). Questi sistemi di coltivazione presentano un alto grado di adattamento agli ecosistemi in cui si trovano e ospitano una grande varietà di specie diverse, svolgendo diverse funzioni oltre alla produzione alimentare, come quella medicinale (Caballero-Serrano *et al.*, 2019). Inoltre, in molte agricolture indigene, sono le donne a mantenere e gestire i saperi (Luzuriaga-Quichimbo *et al.*, 2019).

L'agroecologia, da parte sua, riconosce il ruolo chiave delle pratiche agricole tradizionali in quanto adattate ai contesti territoriali. Specularmente, osservando i piani di vita delle diverse nazionalità e organizzazioni indigene che abitano la RAE, emerge come molte di esse riconoscano il ruolo dell'agroecologia come pratica funzionale alla costruzione di futuri equi e giusti all'interno dei propri territori, in particolare nel quadro dell'adattamento dei sistemi colturali ai cambiamenti climatici.

La maggior parte dell'occupazione attuale degli indigeni Waorani nella provincia di Pastaza è legata a prodotti agroforestali (38% della popolazione totale, 69% degli occupati). Inoltre, si può notare come tra i bisogni espressi all'interno del piano vi sia la necessità di ampliare le proprie conoscenze agroecologiche (NAWE, 2021).

Nel Piano di Vita dei Waorani di Orellana, nonostante venga riconosciuta la scarsa esperienza dei Waorani in ambito agricolo, dovuta alla loro tradizione di cacciatori-raccoglitori non stanziali, si evidenzia la presenza di pratiche ancestrali di agricoltura itinerante focalizzate sull'alimentazione di sussistenza o autoconsumo. Questo modello, chiamato *Kewena*, prevede una *chakra* di coltivazione del barbasco, utilizzato per la pesca, una per la *chonta* (*Bactris gasipaes* var. *Chichagui*) e una dedicata alla yucca e ad altre piante commestibili (ONWO, 2021).

Nelle sue linee strategiche, tra le sfide legate all'obiettivo "Conservare e preservare la foresta per garantire la sicurezza e la sovranità alimentare", si sottolinea che: "Il cambiamento climatico e la riduzione della caccia, della pesca e della biodiversità ci obbligano a modificare la cultura dell'estrazione e ad applicare nella foresta pratiche agroecologiche" (*ibid.*, p.152). Vi è quindi una visione dell'agroecologia come insieme di tecniche da cui attingere per adattare i metodi di coltivazione tradizionali ai cambiamenti causati dalla crisi climatica mantenendo un approccio che miri a salvaguardare la biodiversità e conservare il territorio.

Queste riflessioni sono emerse e sono state confermate anche nei processi di mappatura partecipata svolti all'interno del progetto OSMOSIA, sviluppato nel 2022 dall'associazione Gishub i cui partecipanti, almeno quelli appartenenti alle comunità waorani hanno sottolineato sia il forte legame tra la sussistenza delle comunità e l'agroforestazione, sia il ruolo delle donne nella gestione di queste conoscenze (Della Fera *et al.*, 2024).

La mappa in Figura 1, creata da una donna waorani mostra come esistano vari elementi legati a prodotti non legnosi che vengono utilizzati in diversi modi, come il *moretal*, la disposizione delle piante medicinali, le piante per intrecciare cesti, la *chambira* o il *ceibo*.

La partecipante in questione gestisce insieme alla sua famiglia attività di turismo comunitario e, commentando la mappa, racconta come questi prodotti abbiano un ruolo fondamentale sia nella sussistenza della comunità ma anche nella costruzione dell'offerta turistica. Indica in modo molto chiaro i luoghi dove vorrebbero costruire nuovi accampamenti per poter ospitare più persone. Racconta anche che è lei a occuparsi degli aspetti organizzativi dei viaggi, oltre a provvedere al cibo e alla realizzazione di artigianato, una fonte importante di reddito per la comunità oltre che di salvaguardia della propria identità culturale.

Jimmy Piaguaje, uno dei primi registi della nazionalità Siekopai, racconta come l'estrazione petrolifera e le monocolture di palma da olio stiano indebolendo lo spirito della foresta, provocando il declino degli animali

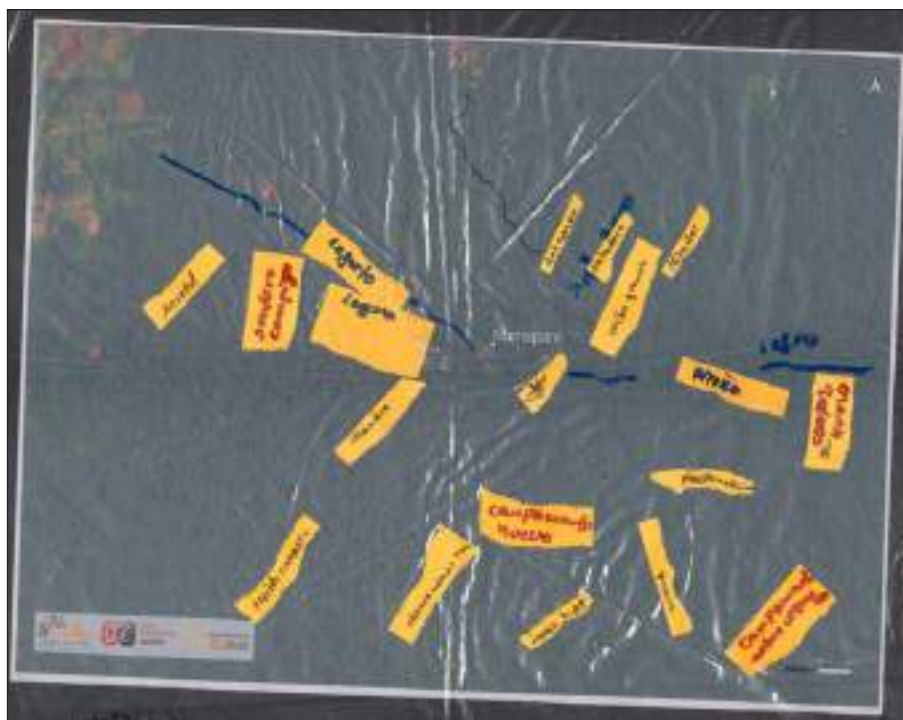


Fig. 1 - Mappa delle risorse territoriali della comunità Nomapare, realizzata da una partecipante del progetto OSMOSIA

e delle colture alimentari (2024). Nel suo racconto, mantenere le tradizioni ancestrali, prendersi cura del territorio (tramite il mantenimento delle pratiche tradizionali di agricoltura e agroforestazione) e lottare contro l'estrattivismo fanno parte della stessa lotta: la lotta per continuare ad esistere (Pitts, 2020).

Su scala più ampia, l'iniziativa Cuencas Sagradas, che riunisce 30 nazionalità amazzoniche tra Ecuador e Perù, ha redatto un Piano Bioregionale che rappresenta una proposta pratica e realistica per uno sviluppo alternativo della regione. Il piano si concentra sul ruolo degli indigeni come custodi della foresta, rifiutando i processi estrattivisti e promuovendo la bioeconomia. Al suo interno, è incluso un obiettivo di sovranità alimentare, la cui strategia consiste nel rafforzare le agricolture ancestrali combinandole con pratiche agroecologiche moderne.

Anche nel contesto della lotta contro l'industria petrolifera esistono diverse intersezioni con il tema agroecologico. Un esempio in tal senso proviene dalle comunità General Farfán e 10 de Agosto, situate nei blocchi petroliferi 50 e 51 nella zona nord della provincia di Sucumbíos, vicino al fiume Putumayo.

Nel 2022 abbiamo intervistato un contadino della zona e un coordinatore dell'APROCEL (Asociación de Productores de Café Ecológico Lago Agrio). In quel periodo, la compagnia Gran Tierra Energy stava portando avanti operazioni preliminari per iniziare l'estrazione di petrolio nella zona. Dai loro commenti si comprende come i 150 piccoli produttori che compongono l'APROCEL si siano impegnati in un processo di abbandono dell'uso di sostanze chimiche, adattando le proprie pratiche agli standard internazionali di produzione biologica. Un processo che ha richiesto anni di investimenti, formazione e lavoro da parte degli agricoltori.

Con l'avvio delle attività estrattive e l'inevitabile inquinamento che ne conseguirà, sono preoccupati di non riuscire più a mantenere gli standard di qualità necessari. Per loro ciò non rappresenta solo un rischio per la salute, dal momento che i terreni dove coltivano il proprio cibo verranno contaminati, ma anche la perdita della possibilità di commercializzare i propri prodotti all'interno di varie reti che attualmente permettono di garantire un guadagno adeguato per sé e per i propri lavoratori. In questo modo, perderebbero l'opportunità di avere e creare lavoro dignitoso sul territorio, sprecando anni di sforzi investiti nella conversione della produzione. Non è un caso che, nella richiesta di moratoria presentata alla Governatrice della Provincia di Sucumbíos dalle comunità 10 de Agosto e General Farfán, si menzioni come l'estrazione petrolifera andrà a colpire la produzione alimentare locale (Unión de Afectados y Afectadas por las Operaciones Petroleras de Texaco, 2023).

Un altro esempio è quello un indigeno della comunità Ai Cofan di Dureno e membro dell'UDAPT. Durante un incontro nel marzo 2022, ha raccontato di come la compagnia petrolifera stesse lavorando per

convincere i membri della comunità a votare se permettere alla compagnia petrolifera di operare nel loro territorio. Lui gestisce anche una piccola impresa turistica comunitaria. Nella zona immediatamente circostante alla sua abitazione ha elencato una trentina di piante con differenti usi, oltre a una piccola *chakras* dedicata alla yucca e un'area dedicata alla coltivazione del platano. Anche nel suo caso, i prodotti ottenuti dalla selva circostante permettono, fra le altre cose, di produrre cibo e artigianato per i turisti. Dopo pochi mesi, la Guardia Indigena della comunità blocca l'avanzamento della costruzione di un cammino iniziale per iniziare le operazioni estrattive. Nel febbraio 2023, viene assassinato Eduardo Mendua presidente della comunità e dirigente delle relazioni internazionali nella CONAIE (Confederación de Nacionalidades Indígenas dell'Ecuador) noto per le sue posizioni anti estrattiviste (Acosta, 2023). Il presidente seguente, Silverio Criollo, in seguito ha approvato l'inizio delle attività di estrazione.

4. CONCLUSIONI. – Se da un lato la logica delle aree protette (spesso riconfigurate in base alle necessità dei processi estrattivi) rappresenta il rovescio della medaglia delle zone di sacrificio (Moreano Venegas, 2020), l'idea di fondo della moltitudine agroecologica è riconducibile alla Nature Matrix (Perfecto *et al.*, 2019): territori inclusivi dove diritti umani e ambientali coesistono. Nella RAE al momento ci sono molte agroecologie emergenti o consolidate, portate avanti anche da attori molto differenti fra loro e con visioni variabili rispetto alle pratiche e alle motivazioni che li guidano. Se questa da un lato è una risorsa, dall'altro una maggior comunicazione e connessione fra i vari movimenti potrebbe generare sinergie importanti. Ad esempio i movimenti legati alla via Campesina e al percorso agroecologico latinoamericano sono molto più presenti nelle regioni della Sierra e nella Costa che non nella parte amazzonica, sarebbe interessante un maggiore confronto fra le due dimensioni, anche alla luce della forte elaborazione già svolta dentro La Via Campesina rispetto ai temi dello sviluppo e del post-sviluppo, nonché sulle relazioni con lo stato e le ONG straniere in contrapposizione con lo sviluppo di reti ed economie localizzate e alternative (Giraldo, 2022; Giraldo e McCune, 2019; Giraldo e Rosset, 2016; 2017). Temi cruciali in questo momento per la RAE, che si trova di fronte alla necessità di immaginare un futuro post-petrolero (Carpio Benalcázar, 2018). In quest'ottica, l'agroecologia come scienza, pratica e movimento può rappresentare un riferimento importante: fornendo strumenti concettuali per una transizione equa e giusta, sviluppando pratiche per lo sviluppo di agricolture sostenibili, offrendo metodologie per il ripristino degli ecosistemi, e sostenendo processi di cambiamento orizzontali e dal basso. Ciononostante, la continuazione di attività ad alto impatto ambientale e sociale nei territori se da un lato alimenta la coscienza verso la necessità di alternative, dall'altro mina i processi verso la costruzione di alternative.

## BIBLIOGRAFIA

- Acosta A. (2023). Quién mató a Eduardo Mendúa? *Rebellion*. <https://rebellion.org/quien-mato-a-eduardo-mendua>.
- Alarcón I. (2024). La palma se expande sin control en la Amazonía ecuatoriana y genera divisiones en pueblos indígenas. *Mongabay*. <https://es.mongabay.com/2024/07/palma-se-expande-sin-control-amazonia-ecuatoriana-genera-divisiones-en-pueblos-indigenas>.
- Asambleas del Feminismo Comunitario (2010). *Pronunciamento del feminismo comunitario latinoamericano en la Conferencia de los Pueblos sobre cambio climático*. [https://www.biodiversidadla.org/Documentos/Pronunciamento\\_del\\_Feminismo\\_Comunitario\\_latinoamericano\\_en\\_la\\_Conferencia\\_de\\_los\\_pueblos\\_sobre\\_Cambio\\_Climatico](https://www.biodiversidadla.org/Documentos/Pronunciamento_del_Feminismo_Comunitario_latinoamericano_en_la_Conferencia_de_los_pueblos_sobre_Cambio_Climatico).
- Blanco P. (2023). Historic ruling in Ecuador returns ownership of ancestral land to the Siekopai people. *El Pais*. <https://english.elpais.com/international/2023-11-30/historic-ruling-in-ecuador-returns-ownership-of-ancestral-land-to-the-siekopai-people.html>.
- Caballero-Serrano V., McLaren B., Carrasco J.C., Alday J.G., Fiallos L., Amigo J., Onaindia M. (2019). Traditional ecological knowledge and medicinal plant diversity in Ecuadorian Amazon home gardens. *Global Ecology and Conservation*, 17. <https://doi.org/10.1016/j.gecco.2019.e00524>
- Carpio Benalcázar P. (2018). Pueblos y comunidades frente a la encrucijada extractivista. El caso ecuatoriano. *Papeles de relaciones ecosociales y cambio global, Ejemplar dedicado a: extractivismo: poder y violencia*, 143: 83-96. <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=6705624&info=resumen&idioma=SPA>.
- Codato D., Pappalardo S.E., Diantini A., Ferrarese F., Gianoli F., De Marchi M. (2019). Oil production, biodiversity conservation and indigenous territories: Towards geographical criteria for unburnable carbon areas in the Amazon rainforest. *Applied Geography*, 102: 28-38. <https://doi.org/10.1016/j.apgeog.2018.12.001>
- Codato D., Pappalardo S.E., Facchinelli F., Murmis M.R., Larrea C., De Marchi M. (2022). Where to leave fossil fuels underground? A multi-criteria analysis to identify unburnable carbon areas in the Ecuadorian Amazon region. *Environmental Research Letters*, 18(1): 014009. <https://doi.org/10.1088/1748-9326/ACA77D>
- Colectivo de Geografía Crítica del Ecuador (2019). *Informe sobre los impactos ambientales y sociales del proyecto minero Mirador*.
- Crescini E., Pappalardo S.E., Codato D., De Marchi M. (2025). The expropriation of natural and cultural heritage of Plantationocene: limits of voluntary certification standards of palm oil industry in Ecuador. In: Benetti S., Cerutti S., Pettenati G., a cura di, *Geografía e patrimonio. Memorie geografiche*, NS 27. Firenze: Società di Studi Geografici.

- Davalos P. (2013). *Las falacias del discurso extractivista*. [https://fisyp.org.ar/wp-content/uploads/media/uploads/las\\_falacias\\_del\\_extractivismo.pdf](https://fisyp.org.ar/wp-content/uploads/media/uploads/las_falacias_del_extractivismo.pdf).
- Della Fera G., Crescini E., Facchinelli F. (2024). Imaginar futuros climáticos justos: uso comunitario de las geo-tecnologías para el monitoreo ambiental, el caso del proyecto Osmosia en Amazonia Ecuatoriana. In: Bini V., Capocéfalo V., Rinauro S., a cura di, *Geografía e ecología política: teorías, prácticas, discursos. Memorias geográficas*, NS 24. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Facchinelli F., Crescini E., Della Fera G., De Marchi M. (2023). The Apaguen los Mecheros campaign: Supporting climate justice in the Amazonian cities of Ecuador by estimating the health risks of gas flaring. *Landscape and Urban Planning*, 240: 104898. <https://doi.org/10.1016/j.LANDURBPLAN.2023.104898>
- Facchinelli F., Pappalardo S.E., Della Fera G., Crescini E., Codato D., Diantini A. *et al.* (2022). Extreme citizens science for climate justice: linking pixel to people for mapping gas flaring in Amazon Rainforest. *Environmental Research Letters*, 17(2): 024003. <https://doi.org/10.1088/1748-9326/ac40af>
- Franken G., Schütte P. (2022). Current trends in addressing environmental and social risks in mining and mineral supply chains by regulatory and voluntary approaches. *Mineral Economics*, 35(3-4): 653-671. <https://doi.org/10.1007/S13563-022-00309-3/TABLES/3>
- Giraldo O.F. (2022). *Multitudes agroecológicas*. Universidad Nacional Autónoma de México.
- Giraldo O.F., McCune N. (2019). Can the state take agroecology to scale? Public policy experiences in agroecological territorialization from Latin America. *Journal of Agroecology and Sustainable Food Systems*, 43(7-8): 785-809. <https://doi.org/10.1080/21683565.2019.1585402>
- Giraldo O.F., Rosset P.M. (2016). La agroecología en una encrucijada: entre la institucionalidad y los movimientos sociales. *Guaju*, 2(1): 14. <https://doi.org/10.5380/GUAJU.V2I1.48521>
- Giraldo O.F., Rosset P.M. (2017). Agroecology as a territory in dispute: Between institutionalism and social movements. *The Journal of Peasant Studies*, 45(3): 545-564. <https://doi.org/10.1080/03066150.2017.1353496>
- Gortaire Amézcuca R. (2017). Agroecología en el Ecuador. Proceso histórico, logros, y desafíos. *Antropología Cuadernos de investigación*, 17: 12. <https://doi.org/10.26807/ant.v0i17.85>
- Gudynas E. (2012). Estado compensador y nuevos extractivismos Las ambivalencias del progresismo sudamericano. *Nueva sociedad*, 128-146.
- Gudynas E. (2017). Extractivismos y corrupción en América del Sur estructuras, dinámicas y tendencias en una íntima relación. *Revista de ciencias sociales y humanas*, 10(10): 73-87. <https://ojs.unsj.edu.ar/index.php/reviise/article/view/197>.
- Hardt M., Negri T. (2004). *Multitude. War and Democracy in the Age of Empire*. The Penguin Press. <https://doi.org/10.3917/mult.018.0107>
- Hurtig A.K., San Sebastián M. (2002). Geographical differences in cancer incidence in the Amazon basin of Ecuador in relation to residence near oil fields. *International Journal of Epidemiology*, 31(5): 1021-1027. <https://doi.org/10.1093/ije/31.5.1021>
- Kimerling J. (2013). Oil, contact, and conservation in the Amazon: Indigenous Huaorani, Chevron, and Yasuni. *Colorado Journal of International Environmental Law and Policy*, 24(1): 43-115. <http://ssrn.com/abstract=2332782>.
- Larrea C. (2022). *El próximo agotamiento del petróleo en el Ecuador*. <http://repositorio.flacsoandes.edu.ec/handle/10469/19219>.
- Luzuriaga-Quichimbo C.X., del Barco M.H., Blanco-Salas J., Cerón-Martínez C.E., Ruiz-Téllez T. (2019). Plant biodiversity knowledge varies by gender in sustainable Amazonian agricultural systems called chacras. *Sustainability* (Switzerland), 11(15). <https://doi.org/10.3390/su11154211>
- Mancini L., Sala S. (2018). Social impact assessment in the mining sector: Review and comparison of indicators frameworks. *Resources Policy*, 57: 98-111. <https://doi.org/10.1016/j.RESOURPOL.2018.02.002>
- Moore J. (2016). The rise of cheap nature. In: *Anthropocene or Capitalocene?* PM Press, pp. 78-115.
- Moreano Venegas M. (2012). Socio bosque y el capitalismo verde. In: Coffey G., a cura di, *Pensando la coyuntura. Los cuadernos de La línea de fuego*. Ediciones Abya-Yala y Fundación Rosa Luxemburg, pp. 113-137. [https://www.researchgate.net/publication/286265228\\_Socio\\_bosque\\_y\\_el\\_capitalismo\\_verde](https://www.researchgate.net/publication/286265228_Socio_bosque_y_el_capitalismo_verde).
- Moreano Venegas M. (2020). Ecofascismo. *Ecología política*, 59: 36-44.
- Moreano Venegas M., Lang M., Ruales Jurado G. (2021). *Perspectivas de justicia climática desde los feminismos latinoamericanos y otros surcos*. Fundación Rosa Luxemburg Oficina Región Andina.
- Moreano Venegas M., Bayón Jiménez M., Diantini A., Almeida A., Yépez A., Ulloa A. *et al.* (2021). *La explotación del Yasuní en medio del derrumbe petrolero global* (eds. Moreano Venegas M., Jiménez M.B.). Colectivo de Geografía Crítica del Ecuador, Friedrich-Ebert-Stiftung Ecuador FES-ILDIS, Editorial Abya-Yala.
- Narváz Quiñónez I., De Marchi M., Pappalardo S.E. (2013). *Yasuní, zona de sacrificio: análisis de la Iniciativa ITT y los derechos colectivos indígenas*. FLACSO Ecuador. <https://repositorio.flacsoandes.edu.ec/handle/10469/20471>.
- NAWE (2021). *Plan de Vida para la población Waorani de la provincia de Pastaza*.
- Newell P., Simms A. (2020). Towards a fossil fuel non-proliferation treaty. *Climate Policy*, 20(8): 1043-1054. <https://doi.org/10.1080/014693062.2019.1636759>
- ONWO (2021). *Plan de vida para la población Waorani de la provincia de Orellana*.
- Perfecto I., Vandermeer J.H., Wright A. (2019). *Nature's Matrix: Linking Agriculture, Biodiversity Conservation and Food Sovereignty*. Routledge.
- Piaguaje J. (2024). *Me fui de cacería*. Alianza Ceibo.
- Pitts B. (2020). *Esperanza en la Amazonía: entrevista con Jimmy Piaguaje*. <https://writersrebel.com/2211-2>.
- Sacher W. (2017). *Ofensiva megaminería china en los Andes: acumulación por desposesión en el Ecuador de la "Revolución Ciudadana"*. Abya Yala.
- Sacher W. (2022). *Un análisis costo-beneficio extendido de la megaminería en el Ecuador (2020-2120)*. <http://repositorio.flacsoandes.edu.ec/handle/10469/19218>.
- San Sebastián M., Fonseca Rodríguez O., Castel-Feced S., Tarupi, W. (2024). *Cancer en la Amazonia del Ecuador (1990-2019)*, Parte I.
- Schmidt M.J., Goldberg S.L., Heckenberger M., Fausto C., Franchetto B., Watling J. *et al.* (2023). Intentional creation of carbon-rich dark earth soils in the Amazon. *Science Advances*, 9(38). DOI: 10.1126/sciadv.adh8499



- Silveira M.M.M., Moreano M., Romero N., Murillo D., Ruales G., Torres N. (2017). Geografías de sacrificio y geografías de esperanza: tensiones territoriales en el Ecuador plurinacional. *Journal of Latin American Geography*, 16(1): 69-92. <https://doi.org/10.1353/lag.2017.0016>
- Solíz Torres M.F., Yépez Fuentes A., Sacher Freslon W. (2018). *Fruta del Norte: la manzana de la discordia*. Universidad Andina Simón Bolívar, Mining Watch, Canada, Clínica Ambiental, Ediciones La Tierra. <https://www.clinicambiental.org/fruta-del-norte-la-manzana-de-la-discordia>.
- Svampa M. (2015). Commodities consensus: Neoextractivism and enclosure of the commons in Latin America. *South Atlantic Quarterly*, 114(1): 65-82. <https://doi.org/10.1215/00382876-2831290>
- Unión de Afectados y Afectadas por las Operaciones Petroleras de Texaco (2023). *Moratoria a la explotación petrolera solicitan comunidades de los bloques 50 y 51. Lago Agrio, al gobierno ecuatoriano*. <https://udapt.org/moratoria-gobierno-ecuadoriano-comunidades-bloque-50-51>.
- Wilson J., Bayón M. (2017). The nature of post-neoliberalism: Building bio-socialism in the Ecuadorian Amazon. *Geoforum*, 81: 55-65. <https://doi.org/10.1016/J.GEOFORUM.2017.01.014>

**RIASSUNTO:** Il 20 agosto 2023, il popolo ecuadoriano ha votato per fermare l'estrazione petrolifera nel Parco Yasuní, segnando una svolta storica verso la tutela ambientale e i diritti dei popoli indigeni. Tuttavia, l'intera Regione Amazzonica dell'Ecuador (RAE) resta segnata da decenni di estrattivismo, conflitti ambientali e territori di sacrificio. Questo contributo esplora la tensione tra l'espansione delle attività estrattive e le "geografie della speranza" emergenti, in cui comunità indigene e movimenti sociali promuovono visioni alternative. In particolare, si analizza il ruolo dell'agroecologia come pratica, scienza e movimento capace di abilitare transizioni giuste, riparare ecosistemi, valorizzare saperi ancestrali e rafforzare la sovranità territoriale.

**SUMMARY:** *Ecuadorian Amazon Region: agroecological multitudes and exceeding the geographies of extractive sacrifice.* On August 20, 2023, the Ecuadorian people voted to halt oil extraction in Yasuní National Park, marking a historic shift toward environmental protection and Indigenous rights. However, the entire Ecuadorian Amazon Region (RAE) remains marked by decades of extractivism, environmental conflicts, and sacrifice zones. This paper explores the tension between expanding extractive activities and emerging "geographies of hope", where Indigenous communities and social movements promote alternative visions. It focuses on agroecology as a practice, science, and movement capable of enabling just transitions, restoring ecosystems, valuing ancestral knowledge, and strengthening territorial sovereignty.

*Parole chiave:* moltitudini agroecologiche, estrattivismo, petrolio, transizioni giuste, giustizia climatica  
*Keywords:* agroecological multitudes, extractivism, oil, just transitions, climate justice

\*Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità; [francesco.facchinelli@unipd.it](mailto:francesco.facchinelli@unipd.it)

\*\*Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Centro di Eccellenza Jean Monnet sulla Giusta Transizione dal Fossile (Just Fossil Fuel Transition); [massimo.de-marchi@unipd.it](mailto:massimo.de-marchi@unipd.it)



MATHILDE GINGEMBRE\*

## TOWARDS LAND-JUST TRANSITIONS: ADDRESSING CRITICAL GAPS IN EUROPEAN CLIMATE POLICY

1. INTRODUCTION. – The increasing centrality of land-based solutions in climate mitigation strategies raises critical questions about the distribution and democratic control of land resources. Under the European Green Deal, the European Union aims to become the world's first climate-neutral continent by 2050. With hopes placed in bio-sequestration for balancing emissions, net-zero targets are placing substantial demands on land resources and reshaping patterns of land use and control in ways that demand careful scrutiny from a justice perspective. This paper argues that the land dimension represents a significant blind spot in current just-transition approaches, potentially undermining both the effectiveness and legitimacy of climate action.

The scale of land-use transformation required by current climate commitments is unprecedented, with upper ranges of modeled scenarios requiring up to a doubling of global cropland and potential losses of up to one-quarter of both current pasture and natural lands by 2100 (Dooley *et al.*, 2019). In the European context, there are concerns that these land-based climate solutions will exacerbate concerning trends of land concentration. Recent studies indicate that just 1% of agricultural businesses now control 20% of agricultural land in the European Union (EESC, 2023), with concentration particularly acute in post-Soviet Europe. The entrance of new financial actors into land markets, motivated partly by carbon markets and climate-related opportunities, risks accelerating these concentration dynamics while potentially pricing out local farmers and communities.

The implications for citizens' rights to "equitable and inclusive access to land" (Sustainable Development Goal [SDG] 1.4) are profound yet largely overlooked in climate policy discussions. While the concept of just transition has gained prominence in climate governance, its application remains primarily focused on industrial restructuring and workforce adaptation. The distinctive challenges posed by land-based climate mitigation-including questions of land access, control, and democratic governance-have received insufficient attention in both academic literature and policy frameworks.

This paper argues that current policy frameworks inadequately address the substantial land-use changes required by climate targets and the resulting challenges to land access rights and equitable land control. This argument is based on a review of environmental justice, agrarian studies, human geography, climate policy, and sustainability science literature.

The paper begins by outlining the scale and nature of land-use changes required by current climate commitments, with particular attention to European targets and mechanisms. It then examines how these changes intersect with broader dynamics of land grabbing and concentration before analysing the limitations of current just-transition approaches in addressing land justice concerns. The paper concludes by proposing the concept of a "land-just transition" as a necessary evolution of just-transition frameworks.

2. LAND-BASED CLIMATE MITIGATION. – Most Paris Agreement-aligned scenarios for 1.5°C require substantial amounts of carbon capture from the atmosphere. The European Commission has proposed a 2030 target of net annual carbon removals of 310 million tonnes CO<sub>2</sub> equivalent in the Land Use, Land Use Change and Forestry (LULUCF) sector. Among the negative emissions technologies (NETs) advanced for these targets, land-based measures like afforestation, reforestation, and bioenergy with carbon capture and storage (BECCS) feature prominently (Dooley *et al.*, 2019). National climate pledges collectively require approximately 1.2 billion hectares for biological carbon removal, an area equivalent to the world's current cropland. More than half of this pledged land area – 633 million hectares – is designated for reforestation, while 551 million hectares are earmarked for ecosystem restoration (Dooley *et al.*, 2022).

Scientists voice concern over the scientific rigor behind some of the projections based on land-based carbon removal solutions, especially large-scale tree planting as a climate mitigation strategy (Veldman *et al.*, 2019; Friedlingstein *et al.*, 2019; Lewis *et al.*, 2019). While the overall objective to balance sources and sinks



is important, its underlying hypothesis that all carbon stocks have the same stability, longevity, and resilience is contested (Dooley *et al.*, 2022). The poor results of many carbon-sequestration projects in terms of effective carbon emissions reductions testify to the scientifically fragile basis of net-zero accountability. Probst *et al.* (2024) established that less than 16% of the carbon credits issued to the investigated projects achieved real emissions reductions. Critiques of the net-zero accountability of climate policy advocate for incorporating biodiversity and ecosystem integrity and for prioritizing the restoration of land and degraded ecosystems over land-use change for carbon sequestration (Littleton *et al.*, 2021).

Critiques also insist that the sustainability of these measures should be evaluated against multiple competing objectives enshrined in the UN Sustainable Development Goals, particularly those related to food production (SDG 2), biodiversity protection (SDG 15), and human rights and local livelihoods (Dooley *et al.*, 2019). In the context of market-driven climate mitigation policies, deploying wind energy facilities, large-scale solar installations, and biomass production for carbon sequestration raises concern about community land rights and local environmental injustices (Scheidel *et al.*, 2023). These issues warrant examination, especially given increasing land concentration and land grabbing across Europe.

3. LAND GRABBING AND LAND CONCENTRATION IN EUROPE. – Despite a decline in media and academic interest, the wave of land investments unleashed by the food, energy, and fuel crisis of 2008-2009 continues apace today (Wolford *et al.*, 2024). This global land rush has driven processes of “land grabbing”, defined as “the control [...] of larger than locally-typical amounts of land by any persons or entities [...] via any means – ‘legal’ or ‘illegal’ – for purposes of speculation, extraction, resource control, or commodification at the expense of peasant farmers, agroecology, land stewardship, food sovereignty, and human rights” (European Coordination Via Campesina [ECVC], 2023). To date, the land-grabbing literature has predominantly focused on the Global South, where the scale and rate of land acquisitions have been extreme (Neef *et al.*, 2023). Yet, the land rush is increasingly materializing in Europe as well, where these new market pressures on land intersect with alarming trends of land concentration (Van der Ploeg *et al.*, 2019). The European Economic and Social Committee (EESC) reports that just 1% of agricultural businesses now control 20% of agricultural land in the European Union (EESC, 2023). This concentration has been particularly pronounced in post-Soviet Europe, where the historical legacies of large-scale agricultural cooperatives intersect with post-Soviet market liberalization and EU agricultural policies. Countries like Romania, Hungary, and Bulgaria have seen significant portions of their agricultural land pass under the control of both European and international investors (Van der Ploeg *et al.*, 2019).

The mechanisms through which these operations of land concentration and grabbing occur have evolved to become increasingly sophisticated. Financial actors, including investment funds, banks, and private equity companies, have emerged as key players in European land markets, seeking secure investment opportunities in farmland (Bunkus and Theesfeld, 2023). The phenomenon of “share deals”, where entire agricultural companies are acquired rather than individual land parcels, has become particularly prevalent in Eastern Europe. This practice often allows investors to bypass local land market regulations designed to protect small-scale farming (European Parliament, 2017).

Policy support, both through traditional agricultural subsidies and new climate-related incentives, plays a crucial role in facilitating these processes. The Common Agricultural Policy (CAP), with its area-based payment system, has historically favoured large landholdings and inadvertently contributed to land concentration (Van der Ploeg *et al.*, 2019).

As carbon-sequestration targets create new opportunities for corporate land control, scholars and activists warn of the increased risks of green and renewable grabbing – the appropriation of land and resources for environmental ends (Scheidel *et al.*, 2023; Fairhead *et al.*, 2012). Carbon credit schemes and renewable energy subsidies create additional value streams from land, making it an increasingly attractive asset for financial investors while potentially pricing out local farmers and communities. These trends are particularly visible in countries like Scotland, which already have high land-concentration patterns and are welcoming numerous landscape-level restoration, rewilding, and tree-planting initiatives in their commitment to become leaders in climate action (McIntosh, 2023).

Legitimized through environmental narratives, these climate-driven land enclosures often result in similar patterns of exclusion and concentration of control (Borras and Franco, 2023). Small-scale farmers, young people seeking to enter agriculture, and local communities face mounting difficulties in competing with well-capitalized corporate actors for land access. In many regions, the combination of rising land prices, speculation, and corporate land acquisition has created what scholars term a “denial of entry” for prospective farmers

(Van der Ploeg *et al.*, 2019). The European Parliament has highlighted that these dynamics particularly affect young farmers, with implications for the continent's food security as half of the European agricultural population reaches retirement age in the next decade (European Parliament, 2017).

Without careful attention to questions of land justice, climate mitigation efforts risk exacerbating already concerning trends of inequalities in land access and control. Addressing these challenges requires policy interventions at multiple levels. The European Coordination Via Campesina has proposed an EU Directive on Agricultural Land that would establish minimum standards for land governance, including measures to prevent land grabbing and concentration (ECVC, 2023). Key recommendations include: limiting the control of use to 500 hectares, establishing a European Land Observatory, creating public land banks and introducing mechanisms for redistributing land-use rights. However, implementing such measures faces significant political and economic obstacles, particularly given the powerful interests vested in maintaining current patterns of land control (Borras and Franco, 2023; Dunlap, 2021).

4. LAND-JUST TRANSITIONS. – Originally emerging from labour union movements in the United States in the 1970s, the just-transition paradigm was primarily concerned with ensuring fair treatment of workers in declining industries, particularly coal mining and manufacturing (Sabato, 2023). The concept has since evolved and gained prominence in climate policy (UNFCCC, 2010; 2015; 2018), particularly in Europe, where it has become a cornerstone of the European Green Deal's approach to decarbonization (Heffron and McCauley, 2023). The International Labour Organization's guidelines for just transition (ILO, 2015), which have become a reference point for policy development, primarily address employment, skills development, and social protection, with limited consideration of land-based dimensions of climate action (Sabato *et al.*, 2023). Similarly, the EU's Just Transition Mechanism, while acknowledging territorial impacts, focuses primarily on industrial restructuring and workforce adaptation rather than the fundamental questions of land access and democratic control raised by climate mitigation measures.

This oversight is particularly problematic given the extensive land-use changes required by current climate mitigation strategies. The Institute for European Environmental Policy (IEEP) notes that unlike sectors facing outright closure, agriculture and land use must undergo a complex transformation that goes beyond traditional just-transition instruments such as financial compensation and retraining (Baldock and Buckwell, 2023). The agricultural transition requires structural changes in production systems, land allocation, and rural social relations, yet current just-transition frameworks lack the tools to address these dimensions adequately. The IEEP emphasizes that "the concepts of transition and just transition take on a distinctive character when applied to the agricultural and food sectors", requiring consideration of not only emission reductions but also biodiversity protection, dietary health, and the preservation of rural communities (*ibidem*).

Some institutions and organizations have begun to recognize this gap and advocate for a more comprehensive approach to just transition that incorporates land justice concerns. Action Aid, for instance, has proposed principles for a just transition in agriculture that explicitly address land rights and access (*ibidem*; Chapman, 2020). The European Coordination Via Campesina has similarly called for integrating land justice considerations into transition policies, advocating for measures such as land-size limits and mechanisms for redistributing land-use rights (ECVC, 2023). While continental European climate policies minimally integrate "just transition" principles (Gingembre, 2024), Scotland has established a comprehensive "just transition framework" for agriculture, prioritizing fair land access (Scottish government, 2023). However, these perspectives remain marginal in mainstream just transition discourse and policy frameworks.

The disconnect between just-transition approaches and land justice concerns is particularly evident in the context of carbon farming and nature-based climate solutions. While these measures are increasingly central to climate mitigation strategies, their implementation often follows market-based logics that can exacerbate rather than address existing inequalities in land access and control (Borras and Franco, 2023; Fairhead *et al.*, 2012). The focus on technical and market mechanisms for carbon sequestration tends to overshadow questions about who controls the land where these projects are implemented and how benefits are distributed (Newell, 2023). This technology-centric approach risks reproducing patterns of exclusion and concentration that have historically characterized land relations in Europe (Van der Ploeg, 2018).

Moreover, the current just-transition framework's emphasis on sectoral and territorial approaches fails to capture the cross-cutting nature of land justice issues. Land-based climate mitigation affects not only agricultural workers but entire rural communities, traditional land users, and prospective farmers. The European Economic and Social Committee has highlighted that the concentration of land control in the hands of

large investors and agricultural concerns is incompatible with the European model of sustainable and multi-functional agriculture, yet this fundamental challenge to democratic land access remains peripheral to just-transition discussions (EESC, 2023).

The need for what we term a “land-just transition” is becoming increasingly urgent as climate policies reshape patterns of land use and control. This approach would expand the just-transition framework to explicitly address questions of land access, democratic control, and fair distribution of land-based resources. A land-just transition would recognize that the success of climate mitigation efforts depends not only on technical solutions and worker protection but also on ensuring equitable access to and control over land resources. This requires moving beyond the current focus on compensation and adaptation to address structural questions about land governance and democratic control, incorporating an environmental justice outlook which recognizes the intersection of procedural, distributive, recognition, and cognitive justice issues (Brown *et al.*, 2023).

Practically, implementing a land-just transition would require several key elements currently missing from mainstream just-transition frameworks:

1. Mechanisms to prevent the concentration of land control through climate mitigation projects, whether through direct ownership or carbon rights.
2. Measures ensuring that small-scale farmers, young people, and local communities have meaningful access to land for sustainable agriculture and community-based climate solutions.
3. Integration of democratic participation in land-use decisions related to climate mitigation, moving beyond current consultation procedures to enable genuine community control over land resources.

Policy frameworks for a land-just transition would need to combine elements of traditional just-transition approaches with specific measures to address land justice. These might include:

- limits on the scale of land control by single entities in climate mitigation projects;
- preferential access to land for community-based and small-scale climate initiatives;
- democratic oversight mechanisms for land-based climate projects;
- integration of land justice criteria in climate finance mechanisms;
- support for collective and community forms of land management;
- protection of traditional and customary land rights in climate mitigation projects.

As climate policy continues to evolve, the integration of land justice into just-transition frameworks becomes increasingly critical. Without explicit attention to questions of land access and control, climate mitigation efforts risk reinforcing rather than transforming existing patterns of inequality and exclusion. A land-just transition approach would help ensure that the necessary transformation of land use for climate mitigation contributes to, rather than undermines, broader goals of social justice and democratic control over vital resources.

5. CONCLUSIONS. – The analysis presented in this paper reveals the urgent need to integrate land justice considerations into climate transition frameworks. The extensive land-use changes required by climate mitigation targets, combined with existing dynamics of land concentration and the emergence of new financial actors in land markets, create significant risks for democratic access to and control over land resources. These challenges cannot be adequately addressed through current just-transition approaches, which remain primarily focused on industrial restructuring and labour market adaptation.

The evidence presented demonstrates that land-based climate solutions, while necessary for meeting climate targets, risk exacerbating rather than alleviating existing inequalities in land access and control. The combination of carbon farming initiatives, renewable energy deployment, and ecosystem restoration projects creates new pressures on land resources that, in the absence of robust justice frameworks, tend to favour large-scale, well-capitalised actors over local communities and small-scale farmers. This dynamic is particularly concerning in the European context, where processes of land concentration are already well advanced and where climate policies create additional incentives for financial investment in land.

The paper’s analysis of just-transition frameworks reveals a significant blind spot regarding land justice. While the concept of just transition has evolved from its origins in labour movements to encompass broader social and economic dimensions, it has failed to adequately address the distinctive challenges posed by land-based climate mitigation. This oversight is particularly problematic given the central role of land-based solutions in current climate strategies and the profound implications of these solutions for patterns of land control and access.



The concept of a “land-just transition” proposed in this paper offers a way forward. This approach would expand existing just-transition frameworks to explicitly address questions of land access, democratic control, and fair distribution of land-based resources. It would require moving beyond current focuses on compensation and adaptation to address structural questions about land governance and democratic control. Looking ahead, several key areas require further research and policy attention:

1. More detailed empirical analysis of how climate mitigation projects affect patterns of land control in different European contexts.
2. Development of specific policy instruments to ensure land justice in climate transitions, particularly regarding the integration of democratic oversight mechanisms and community access rights.
3. Further theoretical and practical elaboration of the relationship between land justice and other dimensions of just transition.

The challenge of ensuring democratic access to land while meeting crucial climate targets represents one of the key policy challenges of our time. Without careful attention to questions of land justice, climate mitigation efforts risk reproducing and deepening existing patterns of inequality and exclusion. As Europe moves forward with its ambitious climate agenda, the development of frameworks that explicitly address land justice becomes increasingly urgent. The concept of a land-just transition offers a starting point for this crucial work of ensuring that the necessary transformation of land use for climate mitigation contributes to, rather than undermines, broader goals of social justice and democratic control over vital resources.

## BIBLIOGRAPHY

- Baldock D., Buckwell A. (2021). *Just Transition in the EU Agriculture and Land Use Sector*. Brussels: Institute for European Environmental Policy.
- Borras Jr. S.M., Franco J.C. (2023). The challenge of locating land-based climate change mitigation and adaptation politics within a social justice perspective: Towards an idea of agrarian climate justice. *Journal of Peasant Studies*, 50(1): 131-157.
- Brown D., Bégou B., Clement F., Coolsaet B., Darmet L., Gingembre M. *et al.* (2024). Conceptualising rural environmental justice in Europe in an age of climate-influenced landscape transformations. *Journal of Rural Studies*, 110.
- Brown K., Franco J.C., Lorand H. (2023). Conceptualising rural environmental justice: moving beyond distribution to include the recognition of ecological and cultural differences. *Journal of Rural Studies*, 97: 432-441.
- Bunkus R., Theesfeld I. (2018). Land grabbing in Europe? Socio-cultural externalities of large-scale land acquisitions in East Germany. *Land*, 7(98).
- Chapman A. (2020). *A Just Transition in Agriculture*. Green House Foundation. <https://www.greenhousethinktank.org/static/2021/GEF-Agriculture-report-v4.pdf>.
- Domorenok E., Graziano P. (2023). Understanding the European Green Deal: A narrative policy framework approach. *Environmental Politics*, 32(1): 83-104.
- Dooley K., Christoff P., Nicholas K.A. (2018). Co-producing climate policy and negative emissions: trade-offs for sustainable land-use. *Global Sustainability*, 1: e3.
- Dooley K., Nicholls Z., Meinshausen M. (2022). Carbon removals from nature restoration are no substitute for steep emission reductions. *One Earth*, 5: 812-824.
- Dooley K., Holz C., Kartha S., Klinsky S., Roberts J.T., Shue H. *et al.* (2022). Land gap report: A critical assessment of land-based climate mitigation in national climate pledges. *Climate Policy*, 22(8): 1-15.
- Dunlap A. (2021). Spreading “green” infrastructural harm: Mapping conflicts and socioecological disruptions within the European Union’s transnational energy grid. *Globalizations*, 1-25.
- European Coordination Via Campesina (2023). *Proposal for an EU Directive on Agricultural Land*. Brussels: ECVC.
- European Economic and Social Committee (2023). Opinion on land grabbing and land concentration in Europe. *Official Journal of the European Union*, C241, pp. 25-31.
- European Parliament (2017). *Report A8-0119/2017 on the State of Play of Farmland Concentration in the EU: How to Facilitate the Access to Land for Farmers – 2016/2141(INI)*. Brussels: European Parliament.
- Fairhead J., Leach M., Scoones I. (2012). Green grabbing: A new appropriation of nature? *Journal of Peasant Studies*, 39: 237-261.
- Friedlingstein P., Allen M., Canadell J.G., Peters G.P., Seneviratne S.I. (2019). Comment on “The global tree restoration potential”. *Science*, 366: 1-3.
- Gingembre M. (2024). Governing green transitions in Europe’s rural areas: Rurality and land pressure as blind spots of just transitions approaches. *Conference paper presented at POLLEN 2024*, Lund, Sweden, 11 June.
- Heffron R.J., McCauley D. (2023). What is the “just transition”? *Environmental Politics*, 32(2): 322-343.
- International Labour Organization (2015). *Guidelines for a just Transition towards Environmentally Sustainable Economies and Societies for all*. Geneva: ILO.
- Lewis S.L., Mitchard E.T.A., Prentice C., Maslin M., Poulter B. (2019). Comment on “The global tree restoration potential”. *Science*, 366: 388.



- Littleton E., Harper A.B., Vaughan N.E., Oliver T.H., Duran-Rojas M.C., Lenton T.M. (2021). Dynamic modelling shows substantial contribution of ecosystem restoration to climate change mitigation. *Environmental Research Letters*, 16: 124061.
- McIntosh A. (2023). *The Cheviot, the Stag and the Black, Black Carbon: Natural Capital, the Private Finance Investment Pilot and Scotland's Land Reform*. Community Land Scotland. <https://www.communitylandscotland.org.uk/wp-content/uploads/2023/05/2023-CLS-Full-Cheviot-Carbon-Discussion-McIntosh.docx.pdf>.
- Neef A., Singer J., Healy H., eds. (2023). *Routledge Handbook of Global Land and Resource Grabbing*. London: Routledge.
- Newell P. (2023). *Landscapes of (In)justice: Reflecting on Voices, Spaces, and Alliances for just Transition*. IDS Working Paper 594. Brighton: Institute of Development Studies.
- Probst B.S., Weber C., Blum M., Reimers B. (2024). Systematic assessment of the achieved emission reductions of carbon crediting projects. *Nature Communications*, 15: 9562.
- Sabato S., Fronteddu B. (2023). *A Socially Just Transition through the European Green Deal?* Brussels: European Trade Union Institute.
- Scheidel A., Del Bene D., Liu J., Navas G., Mingorría S., Demaria F. et al. (2023). Environmental conflicts and defenders: A global overview. *Global Environmental Change*, 63: 102104.
- Scottish Government (2023). *Just Transition. Land Use and Agriculture*, A discussion paper. <https://www.gov.scot/binaries/content/documents/govscot/publications/advice-and-guidance/2023/06/transition-land-use-agriculture-discussion-paper/documents/transition-land-use-agriculture/transition-land-use-agriculture/govscot%3Adocument/transition-land-use-agriculture.pdf>.
- United Nations Framework Convention on Climate Change (2010). *Cancun Agreement*, COP 16. Cancun: UNFCCC.
- United Nations Framework Convention on Climate Change (2015). *Paris Agreement*, COP 21. Paris: UNFCCC.
- United Nations Framework Convention on Climate Change (2018). *Solidarity and Just Transition Silesia Declaration*, COP 24. Katowice: UNFCCC.
- Van der Ploeg J.D., Franco J.C., Borras Jr. S.M. (2019). Land concentration and land grabbing in Europe: A preliminary analysis. *Journal of Peasant Studies*, 46(2): 184-208.
- Veldman J.W., Aleman J.C., Alvarado S.T., Anderson T.M., Archibald S., Bond W.J. et al. (2019). Comment on “The global tree restoration potential”. *Science*, 366: 976.
- Wolford W., Borras Jr. S.M., Hall R., Scoones I., White B. (2024). Global land deals: What has been done, what has changed, and what's next? *Journal of Peasant Studies*, 1-38.

**SUMMARY:** This paper examines how land-based climate mitigation strategies under the European Green Deal raise crucial questions about the distribution and democratic control of land resources. The research analyses the intersection of carbon neutrality-driven land-use changes with existing patterns of land grabbing and concentration, revealing significant limitations in current just-transition approaches. The findings indicate that existing frameworks, primarily focused on industrial restructuring and labor market adaptation, cannot adequately address the challenges of ensuring democratic access to and control over land resources. The paper proposes the concept of a “Land-just transition” as a necessary evolution, advocating for its explicit integration into climate transition frameworks.

**RIASSUNTO:** Verso transizioni territoriali giuste: colmare le lacune critiche nelle politiche climatiche europee. Questo articolo analizza come le strategie di mitigazione climatica basate sull'uso del suolo, previste dal Green Deal europeo, sollevino questioni cruciali in merito alla distribuzione e al controllo democratico delle risorse territoriali. La ricerca esamina l'intersezione tra i cambiamenti d'uso del suolo orientati alla neutralità carbonica e i modelli esistenti di accaparramento e concentrazione della terra, evidenziando limiti significativi negli attuali approcci alla transizione giusta. I risultati indicano che i quadri normativi esistenti, incentrati principalmente sulla ristrutturazione industriale e sull'adattamento del mercato del lavoro, non riescono ad affrontare in modo adeguato le sfide legate all'accesso democratico e al controllo delle risorse territoriali. L'articolo propone il concetto di “transizione territoriale giusta” come evoluzione necessaria, sostenendo la sua integrazione nella transizione climatica.

**Keywords:** land-based climate mitigation, just transition, European Green Deal, land governance, democratic land control, climate policy

**Parole chiave:** mitigazione climatica basata sull'uso del suolo, transizione giusta, Green Deal europeo, governance del suolo, controllo democratico della terra, politiche climatiche

\*University of East Anglia, School of Global Development; [m.gingembre@uea.ac.uk](mailto:m.gingembre@uea.ac.uk)

EMANUELE LUCCI\*, EDOARDO CRESCINI\*\*

## CLIMATE JUSTICE FOR A FAIR AND JUST TRANSITION: A SPATIAL MULTICRITERIA ANALYSIS OF THE DEMOCRATIC REPUBLIC OF THE CONGO

1. INTRODUCTION. – The decision, in July 2022, by the government of the Democratic Republic of Congo (DRC) to launch a bid round for exploratory permits in 27 oil and 3 gas blocks has raised a highly topical question about the economic development of nations. While the proposal was presented by the government as development opportunity, emancipating the country from an economy based almost solely on mineral exports (Présidence de la République Démocratique du Congo, 28/07/2022), it was also received with much criticism over the numerous socio-environmental risks associated.

Anthropogenic responsibility for ecosystems degradation and the rising of average temperatures is now unequivocal (IPCC, 2021) and, in an effort to mitigate these risks, the international community has been taking steps to lessen the anthropogenic impact. As a result of the 2015 COP21, the Paris Agreement defined two climate targets to limit the average global temperature rise: the first one try to encourage the parties to stay under the 1.5°C, otherwise to limit the global warming at 2°C within pre-industrial levels (1850) (UN, 2015).

With fossil fuels counting for 80% of the anthropogenic CO<sub>2</sub> emissions since 1850 (Dhakal *et al.*, 2022), the need for a paradigm shift had already led the Carbon Tracker Initiative to develop, in 2011, the concept of “unburnable fossil fuels”, understood as the fossil fuel reserves that must be left unexploited in order not to exceed the remaining carbon budget to meet specific climate targets (Leaton *et al.*, 2011). In 2015, McGlade and Elkins calculated the amount of unburnable fossil fuels needed to stay within the 2°C carbon budget by 2050, identifying it as 90% of coal reserves, 60% of gas reserves, and 30% of oil reserves (McGlade and Elkins, 2015). Based on this research, in 2021, Welsby *et al.* updated the data, adjusting it to a carbon budget aiming to 1.5° by 2050 and defining unburnable fossil fuels on a regional scale (Welsby *et al.*, 2021, p.233).

The decision by the DRC to radically intensify its fossil fuels production therefore seems in clear contrast to scientific reports indicating 2024 as the warmest year ever recorded since 1850 (WMO, 2025).

While the research conducted by Welsby *et al.* offers a potential compromise between the expectations of Kinshasa and the climate urgency, it does not define the criteria according to which the selection of the reserves to be left unburned should take place. To do so, this paper followed the long-standing research activities led by the research group “Climate Change, Territories, Diversity” of the Civil, Environmental, and Architectural Engineering Department (ICEA) at University of Padova and the Jean Monnet Centre of Excellence on Just Fossil Fuel Transition in developing a World Atlas of Unburnable Carbon to prioritise the safeguard and conservation of territories with high level of ecological and cultural diversity, and defend territorial rights of indigenous nationalities, based on climate justice and human rights principles. This self-financed research project is grounded in geographical analysis within a GIS environment, using economic, social, and environmental criteria to identify and geovisualise, under different scenarios, potential unburnable carbon areas in various contexts such as the Amazon biome, Nigeria, the Arctic region, and others (Codato *et al.*, 2019; 2023; Crescini *et al.*, 2022; Diantini, 2016; 2022; Diantini *et al.*, 2018; Facchinelli *et al.*, 2020; Trivellato *et al.*, 2019; De Marchi *et al.*, 2015).

2. CASE STUDY: THE DEVELOPMENT OF THE FOSSIL FUEL INDUSTRY IN DRC. – Despite the abundance of natural resources that could support its economic growth, the DRC faces significant challenges in achieving both economic and social development. The assassination in 1961 of its first elected Prime Minister, Patrice Lumumba, triggered a series of political regimes marked by limited democratic principles and widespread corruption (Respaut, 2016). Internal and external conflicts have led to fragile agreements and ongoing instability, with irregular armed groups and foreign interferences undermining the government’s ability to govern (Sekeris *et al.*, 2013).

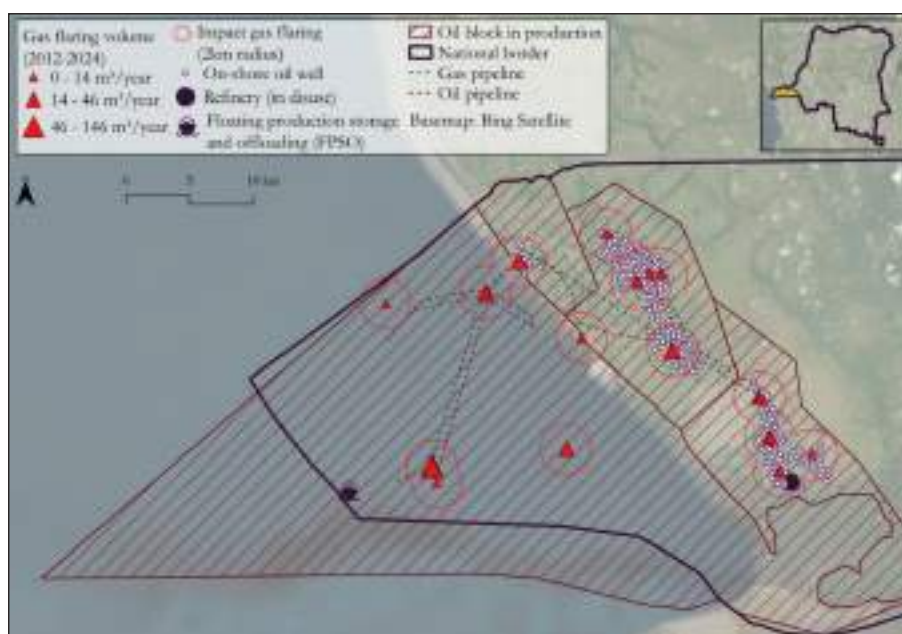


Despite these challenges, the DRC's GDP has been growing steadily since the 2000s, largely driven by the extraction and export of minerals, some of which are essential for clean energy technologies (IEA, 2022a). However, this economy remains controlled by a few elites, limiting the equitable distribution of wealth. The oil sector plays a secondary role compared to many of its neighbours, with a limited production ranking the country as the 17th-largest producer in Africa (US EIA, 2023).

The DRC's oil history dates back to the mid-20th century, with offshore production starting in 1976. Oil played a key role in the DRC's foreign policy starting from the Cold War era, where Lumumba's successor, Mobutu, ensured oil concessions to US-based companies to secure the support of Western powers in his brutal rise to power and to expand the country to the detriment of Angola (Edmond *et al.*, 2019). The end of the Cold War, and with it the Western support, as well as the victory of the Angolan government in the civil war, led to the deposition of Mobutu by Laurent-Désiré Kabila. DRC paid a heavy price for Mobutu's gable, and had to cede control over what would have become its Exclusive Economic Zone (EEZ), which runs through some of the richest blocks of the Gulf of Guinea (Turner, 2022).

Under Kabila's rule, oil gained political importance, although high logistical costs and instability hindered progress. The assassination of Kabila *Père*, and the arrival of his son Joseph in 2002, led to a new period of neglect for the industry (Trefon, 2016). Only in the mid-2000s, with the rise in crude oil prices, did interest in Congolese oil increase. This led to the establishment of the Ministry of Hydrocarbons in 2007. Although limited in terms of activities, this ministry came under the direct control of the country's presidency, becoming a tool for patronage, with key positions given to members of specific ethnic groups, so as to ensure and reward their loyalty. The granting of oil concessions also became a mean for securing political support or blocking rivals (Titeca and Edmond, 2019). By the mid-2010s, the oil sector stagnated once again due to falling oil prices and internal instability.

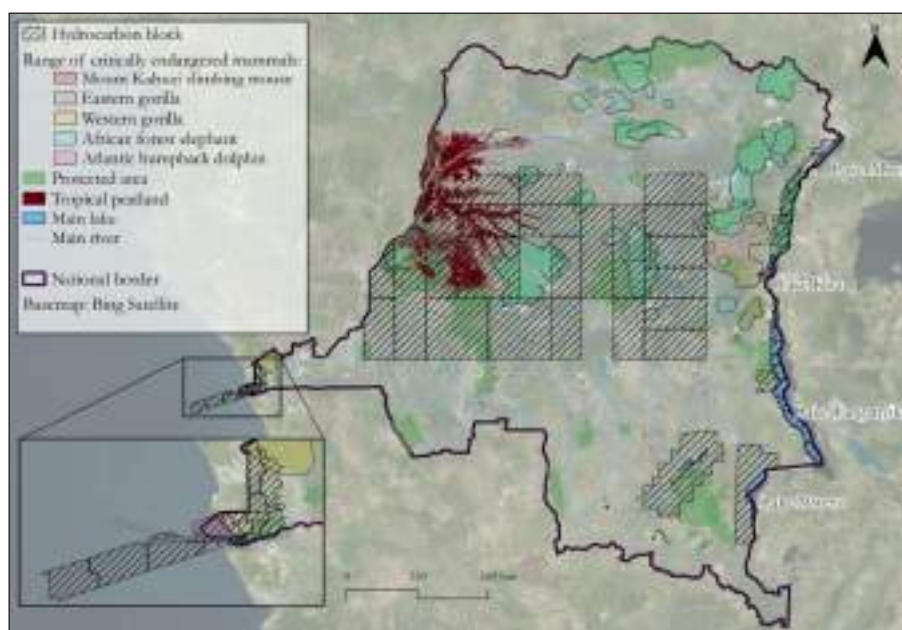
Today, although more than 50 blocks have been identified in different areas of the country, production remains concentrated in the small coastal region, as illustrated in Figure 1. The Franco-British company Perenco has become the sole player in DRC's oil sector, taking over declining blocks from other operators, and has a production of 19,000 barrels per day. Its operations have attracted strong criticism for the lack of due diligence, as well as health and environmentally hazardous practices including burying of drilling mud and gas flaring (IE, 2021). These practices, linked to poor monitoring and collusion with government officials, have raised concerns about Kinshasa's ability to ensure the transparency and security of the industry (IE, Mediapart, 2023).



Source: Authors' elaboration, Ministry of Hydrocarbons of the DRC, OSM, World Bank, ENI, US Department of Energy, ShipXplore.

Fig. 1 - Current oil production

In addition to oil, the DRC has also begun exploring its natural gas resources, located in Lake Kivu, which it shares with Rwanda (CNPAV, 2024, p. 3). Despite the limited production (all of which is exported, as the only refinery in the country ceased activity in 1998), oil remains a key revenue source, contributing significantly to the state budget (KPMG RDC, 2022, p. 98). Under President Félix Tshisekedi, who took office in 2019, fossil fuels were included in the National Strategic Development Plan, and the launch of the 2022 Bid Round aims at making the DRC one of the continent's leading producers (Ministère du Plan et de la Coordination de l'Aide au Développement, 2019). A decision that has generated a strong mobilisation by civil society, with demonstrations on a national and international scale in opposition to the threat this industrial development poses to the ecosystems of the DRC, home to the world's second largest rainforest, resulting in high ecological and cultural values, and part of its territory identified as a Biodiversity hotspot (CEPF, 2012) (Fig. 2). The low participation in the 2022 Bid Round, showing the lack of interest and trust from foreign investors, coupled with administrative irregularities, led to the withdrawal of the oil blocks in October 2024, despite the government's willingness to issue a new call for tenders as soon as possible (Ministère des Hydrocarbures, 2024).



Source: Authors' elaboration, Ministry of Hydrocarbons of the DRC, OSM, ANPG, RGC de la RDC, IUCN, HydroSheds, Dargie *et al.*, 2017

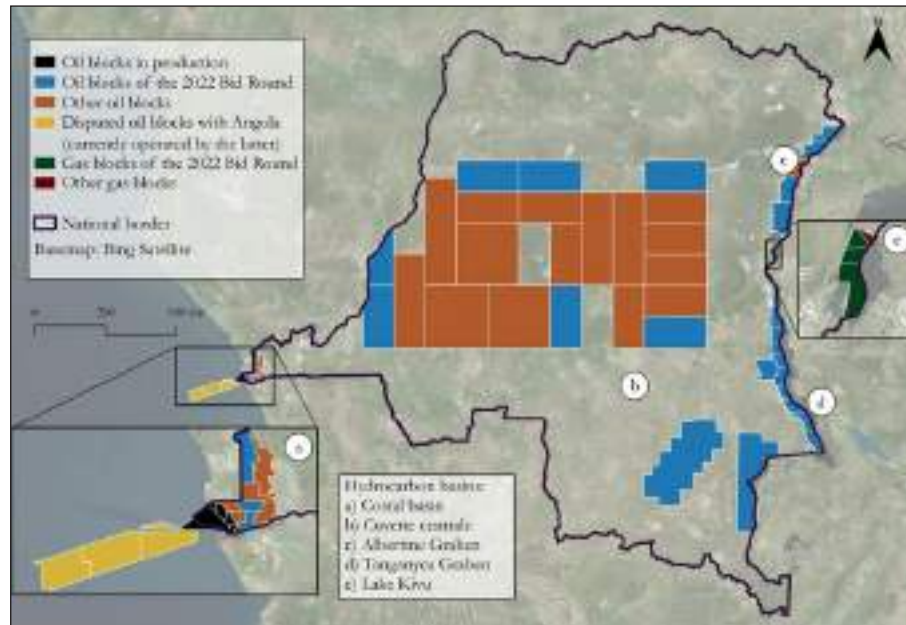
Fig. 2 - Carbon blocks and threats to Congolese biodiversity

3. METHODOLOGY. – In light of the unburnable carbon principle outlined above, the scope of this research is to frame the DRC's hydrocarbon potential within the limits identified by Welsby *et al.* for not exceeding 1,5°C by 2050. The objective is to derive environmental, social and economic assessments on which to develop planning and management a geovisualised paths for the country's energy transition within a climate justice and human rights perspective. To reach this objective, the research used a spatial multicriteria decision analysis (SMCDA), which allows these different parameters to be included, producing alternative scenarios according to the relative importance given to each. The methodology chosen for the SMCDA is the TOPSIS (Technique for Ordered Preference by Similarity to Ideal Situation). This approach, developed by Hwang and Yoon (Hwang and Yoon, 1981) and refined by Munier (Munier, 2011) allows, given a specific criterion, to identify the positive ideal solution and the negative ideal situation. The integration of the various criteria, identified as either costs or benefits, and to which it is possible to give a specific weight to define a hierarchy of relevance, make it possible to identify the hydrocarbon blocks in which to allow production until defined limits, as well as those for which to prohibit exploration or stop production as having characteristics antipodal to those defined as ideal in the criteria.

Spatial analysis was carried out using QGIS software, in which a layer was created to build, store and manage all the criteria, parameters and elements used for the SMCDA. EPSG 4062, also known as



RGRDC2005/UTM zone 42S, was chosen as the reference system for the project. For the TOPSIS analysis, the VectorMCDA plugin was used. The first step has been to construct a layer comprising all the fossil fuel blocks in the country. Since only a partial dataset is officially available, this was completed creating vector polygons from coordinates and georeferencing technical maps. Figure 3 displays the fossil fuels blocks' layer on which the analysis was conducted.



Source: Authors' elaboration, Ministry of Hydrocarbons of the DRC, OSM, ANPG, RGC de la RDC.

Fig. 3 - DRC hydrocarbon blocks

Starting from this reference layer, five criteria were then chosen for each index. The values of the different criteria were then calculated and normalised for each hydrocarbon block.

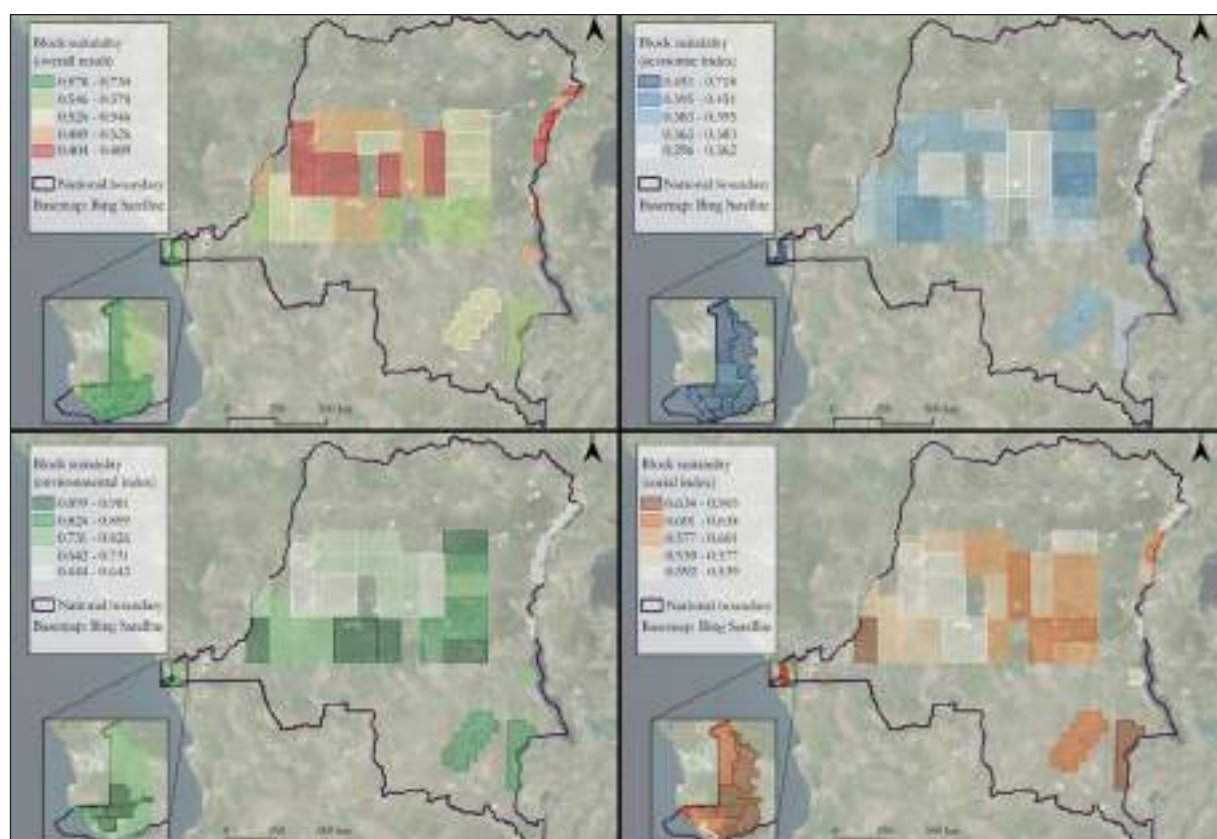
- *Economic index*: from an industrial perspective oil and gas exploitation requires minimising risks for operators and ensuring production costs remain justified over time, despite price fluctuations. Key factors taken into account for this research include the presence of the transport infrastructure, with the country's limited road network, the obsolete railways and the navigable river axes. Concerning oil export, this is currently handled by Perenco's FPSO unit, while the construction of a new deep-water port in Banana and the new East African Crude Oil Pipeline (EACOP) reaching Uganda could offer new solutions. Additionally, the DRC faces limited electricity access, which could hinder industrial growth. Finally, the presence of areas already explored by 2D seismic and the presence of armed groups and political violence represent a potential benefit and a risk for the development of the sector, respectively.
- *Environmental index*: exploration and oil production cause significant environmental impacts, including ecosystem fragmentation, deforestation, noise pollution, and water contamination (Codato *et al.*, 2019; Pappalardo *et al.*, 2013; Yusta-García *et al.*, 2018). Moreover, the oil industry attracts people (migrant workers, settlers), increasing anthropogenic pressure on previously untouched regions and critical social situations. These aspects pose a threat to the DRC's high biodiversity, especially considering that among the identified blocks, some overlap with protected areas (including Unesco and Ramsar sites), as well as the range of critically endangered mammal species. A major element in the environmental risks to which the DRC would be subjected is the presence of the Congo River basin's tropical peat forest, which plays a crucial role as a carbon sink, and whose destruction, despite international agreements protecting it, would have serious climate consequences.
- *Social index*: Extractive activities in the DRC can create local direct and indirect employment and people movement pushed by the imaginaries of better life conditions. However, the fossil fuel industry can also harm local communities, causing health, social, cultural, and economic issues. An example are the pygmy populations, on which oil extraction could exacerbate the processes of discrimination and land grabbing



they already face in the country (IPRI, 2021). The analysis also includes population density, the Human Development Index, and the Nature's contributions to people, a series of indicators whose combined presence defines areas essential for the provision of crucial ecosystem services called Critical Natural Assets (CNA) (Chaplin-Kramer *et al.*, 2023).

4. RESULTS. – Once the criteria were calculated for each block, the TOPSIS algorithm was run to identify the suitability level of the country's overall hydrocarbon potential. The TOPSIS analysis assigns each block a value ranging from 0, representing the negative ideal solution, to 1, corresponding to the positive ideal solution. In addition to the overall result, analysis was also broken down by specific indices to reveal the level of suitability by prioritising one index over the others.

The first group of blocks analysed consisted of the onshore blocks (with less than 50% of their area covered by water). As shown in Figure 4, the result highlights how the most suitable area for extraction is the coastal one, where the current production is located. Other suitable areas are found among the eastern and southern blocks of the Cuvette Centrale. The disaggregated analysis shows how, from an economic point of view, the southern blocks of the Albertine Graben suffer from the high rate of violence in the region and the lack of seismic exploration conducted in their territory, counterbalancing the presence of the EACOP pipeline as a potential export point. With respect to the environmental index, the analysis shows the environmental sensitivity and the low suitability for oil operations of many blocks of the Congo Basin, especially for the blocks overlapping the peatland. The coastal blocks remain more suitable for oil operations, given the low presence of protected areas and endangered species. Finally, from a social point of view, the presence of indigenous territories and a high value in CNA (Critical Natural Assets) is not appropriate for oil operations in the central regions of the country.



Source: Authors' elaboration, Ministry of Hydrocarbons of the DRC, OSM.

Fig. 4 - TOPSIS analysis on onshore oil blocks

A second set of analyses was conducted on offshore oil blocks (having more than 50% of their area covered by water). Unlike onshore blocks only the criteria considered applicable to the offshore context were used in

the TOPSIS model (see Tab. 1). To maintain balance between the indices, different weights were assigned to the various criteria when defining the overall suitability. Figure 5 shows how, among the western blocks, a clear difference can be seen between the coastal block and the oceanic ones, with the latter less influenced by the presence of protected areas and higher levels of CNA. As for the blocks of Lake Tanganyika, there is a clear division between the northern and southern blocks, with different priority for unburnable fossil fuel areas. This clear division is evident within the environmental index, due to the presence of several protected areas, and the social index, where the presence of indigenous territories, a higher unemployment rate, and a higher value of CNA are particularly influential.

Tab. 1 - TOPSIS criteria

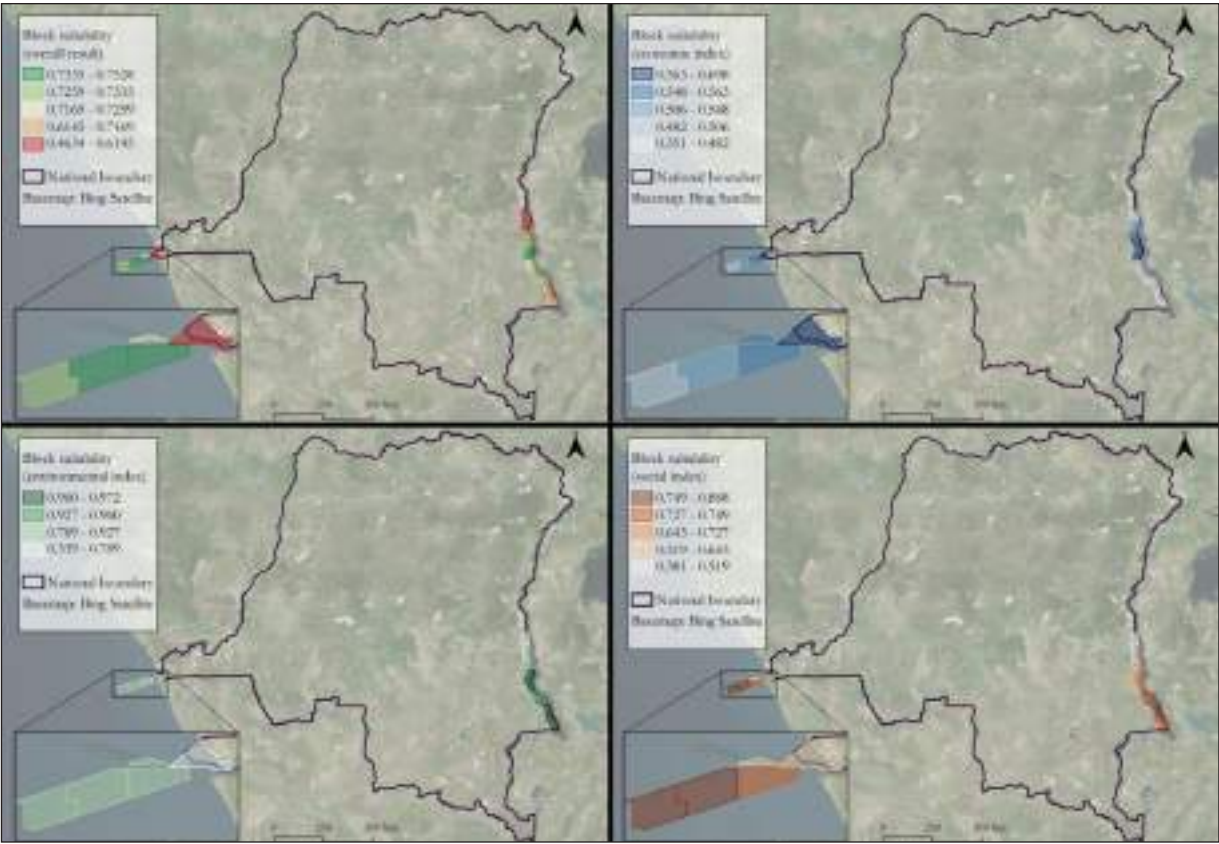
| <i>Name</i>              | <i>Index</i>  | <i>Cost/<br/>Benefit</i> | <i>Suitable for<br/>offshore blocks</i> | <i>Source</i>                                                      |
|--------------------------|---------------|--------------------------|-----------------------------------------|--------------------------------------------------------------------|
| Transport network        | Economic      | Benefit                  |                                         | OpenStreetMap, Référenciel Géographique Commun de la RDC           |
| Distance to export point | Economic      | Cost                     | X                                       | ShipXplorer, authors' elaboration                                  |
| Energy access            | Economic      | Cost                     | X                                       | OpenStreetMap                                                      |
| Seismic 2D               | Economic      | Benefit                  | X                                       | Ministry of Hydrocarbons of the DRC                                |
| Violence rate            | Economic      | Cost                     | X                                       | Armed Conflict Location and Event Data (ACLED)                     |
| Fluvial network          | Environmental | Cost                     |                                         | HydroSheds                                                         |
| Water bodies             | Environmental | Cost                     | X                                       | HydroSheds                                                         |
| Protected areas          | Environmental | Cost                     | X                                       | Ministry of the Environment and Sustainable Development of the DRC |
| Endangered species       | Environmental | Cost                     | X                                       | International Union for the Conservation of Nature (IUCN)          |
| Peatland                 | Environmental | Cost                     |                                         | Dargie <i>et al.</i> (2017)                                        |
| Unemployment rate        | Social        | Benefit                  | X                                       | UN Department of Economic and Social Affairs                       |
| Human Development Index  | Social        | Benefit                  | X                                       | Global Data Lab                                                    |
| Population density       | Social        | Cost                     |                                         | The Humanitarian Data Exchange                                     |
| Critical natural assets  | Social        | Cost                     | X                                       | Chaplin-Kramer <i>et al.</i> (2023)                                |
| Indigenous peoples       | Social        | Cost                     | X                                       | Dynamique des Groupes des Peuples Autochtones (DGPA)               |

Source: Authors' elaboration.

A similar analysis was also carried out on the four Lake Kivu gas blocks. Based on the results obtained, it was then possible to identify the blocks to be classified as unburnable. Due to the lack of clear information on proven and probable reserves for the different blocks, this step was made only on those blocks where information was available. As some blocks only had estimates for the basin as a whole, these were subdivided among the blocks of the basin, based on their sizes. For the blocks currently in production, the remaining potential was estimated using daily production and forecast depletion of reserves.

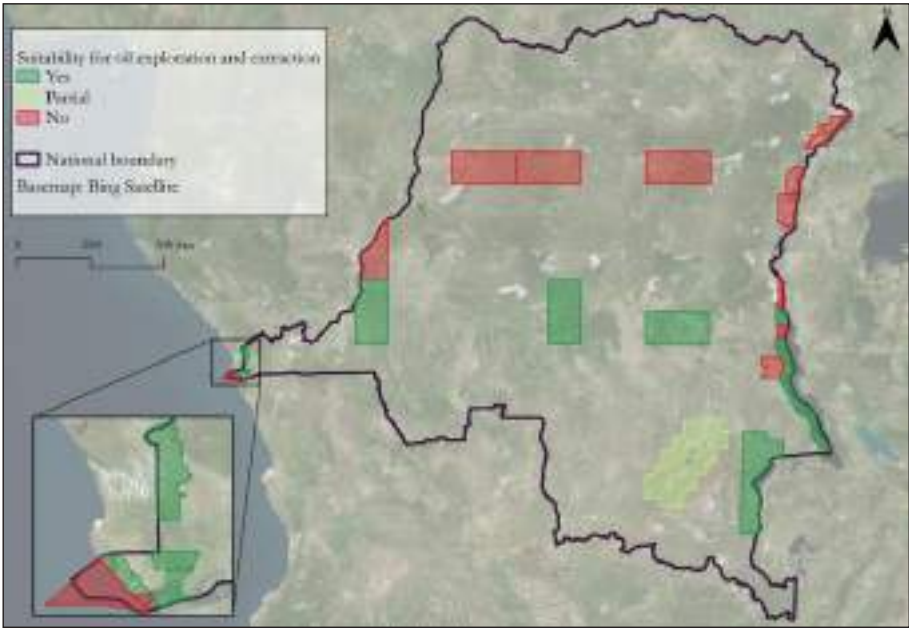
Based on the findings elaborated by Welbsy *et al.*, which estimate 51% of oil reserves and 49% of natural gas reserves as unburnable for the African continent (Welbsy *et al.*, 2021, p. 233), it was possible to make a classification according to the few available information (Figs. 6 and 7). In fact, the absence of precise data related to the total amount of fossil fuel reserves, or the current production of active blocks, are both signs of

lack of transparency from the fossil fuel industry and the governmental institutions concerned and the difficulties in developing a complete analysis taking into account all sensible criteria.



Source: Authors' elaboration, Ministry of Hydrocarbons of the DRC, OSM, ANPG.

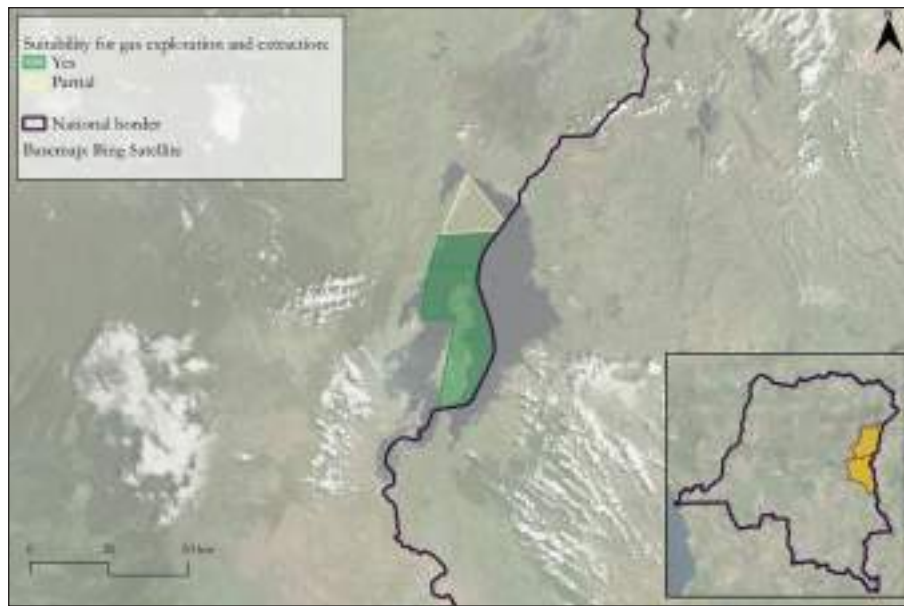
Fig. 5 - TOPSIS analysis on offshore oil blocks



Source: Authors' elaboration, Ministry of Hydrocarbons of the DRC, OSM.

Fig. 6 - Unburnable scenario on oil blocks (based on available reserves estimates)





Source: Authors' elaboration, Ministry of Hydrocarbons of the DRC, OSM.

Fig. 7 - Unburnable scenario on gas blocks

4. CONCLUSION. – While the results show the ideal solution for the phase out of the hydrocarbon in a climate justice perspective, and within the carbon budget limits identified by Welsby *et al.*, some additional considerations are needed. The study aims at offering an initial reflection on the Congolese initiative, providing a limited and non-exhaustive result. The data collection has been impacted by the lack of transparency of the sector, and would benefit from official and up-to-date information where possible, especially on the reserves of the various blocks. Indeed, the government's estimates of hydrocarbon reserves have been strongly criticised as to their veracity, which would be one of the reasons for the lack of interest by international operators (CNPAV, 2024). Additionally, the choice, elaboration, validation and relative weight (both within and between indices) of the criteria used, as well as the construction of possible alternatives, would benefit from a participatory process, involving the various rights and stakeholders concerned (Esmail and Geneletti, 2018).

From a social perspective, fossil fuels extraction would likely have heavy repercussions on the Congolese population. The oil sector accounts only for an irrelevant 4% of the national energy mix (IEA, 2022b) and the production would be mostly exported. The narrative of gas extraction in the Kivu regions would be used for domestic purposes, potentially reducing the population's reliance on *makala* (charcoal), which represents a major cause of deforestation in peri-urban areas (Trefon, 2016). Based on the historic review of DRC's oil industry, and given the country's ranking in the Resource Governance Index, scoring 38/100 for oil and gas extraction (NRGI, 2021), DRC would likely follow an already established African pattern where, the poorer and weaker a country is before the discovery of oil, the more likely it is to be harmed (Shaxon, 2007), reinforcing and reproducing instead pre-existing power and patronage dynamics, thus precluding a fair redistribution of profits (Titeca and Edmond, 2019). Furthermore, in identifying fossil fuels unburnable areas following the percentages defined by Welsby *et al.*, an update of the current global carbon budget data would make the results more fitting. In the light of an updated baseline and the worsening climate crisis, more profound options may therefore be needed. The International Energy Agency has acknowledged that a rapid decline of investment in fossil fuel extraction is needed, several existing projects will have to be retired before they reach the end of their technical lifetime, and their net zero pathway would have required no approvals for new oil and gas fields starting from 2021 (IEA, 2021).

From this perspective, initiatives such as the one launched in 2019 for the adoption of a Fossil Fuel Non-Proliferation Treaty (FFNPT) gain particular relevance. This global initiative, which sees the support of, among others, governments, CSOs, political and academic actors and cities, envisages a stop to exploration for new reserves, a cessation of fossil fuel subsidies, and concrete economic support programmes for a fair and equitable phase-out from fossil fuels and energy transition. The FFNPT, through its founding pillars, clearly states that not only should no new fossil fuel exploration and extraction areas be opened, but that obsolete and producing ones have to also be gradually phased out (Newell *et al.*, 2022).

In light of the socio-economic risks highlighted above, it seems therefore clear that, despite the suitability analysis carried out, new explorations and concessions on DRC territory should not be developed. The reserves in the producing blocks should be depleted first, given the low contribution to the national energy supply.

This analysis is therefore intended to be an attempt, with respect to the data that it has been possible to collect, to create a path to promote the *yasunización* of DRC's socio-economic development, safeguarding its high values of a popular referendum in 2023, and for the first time in the history, it was to leave oil underground in an ecologically sensitive area, which is also home of a non-contacted indigenous nationality. Imagining alternatives beyond the fossil is supported by practices such as Ecuador or the FFNPT and requires a co-constructed cooperation process between civil society actors, academia and institutions. At the same time, the analysis shows how geo-visualisation and maps, represent innovative geographical tools allowing for a participatory visualisation of the path towards a just and equitable transition (Fierro, 2017).

The case of DRC demonstrates the need of a binding treaty for Fossil Fuel Non proliferation defining international mechanisms to support the non expansion of oil extractions and the just and pacific phase out of existing oil operations.

## BIBLIOGRAPHY

- CEPF – Critical Ecosystem Partnership Fund (2012). *Ecosystem Profile: Eastern Afromontane Biodiversity Hotspot*. Arlington.
- Chaplin-Kramer R., Neugarten R.A., Sharp R.P. Collins M.P., Polasky S., Hole D. *et al.* (2023). Mapping the planet's critical natural assets. *Nature Ecology & Evolution*, 7: 51-61. DOI: 10.1038/s41559-022-01934-5
- CNPAV – Le Congo n'est pas à vendre (2024). *Risque de dettes plutôt que des recettes*. Kinshasa.
- Codato D., Pappalardo S.E., Diantini A., Ferrarese F., Gianoli F., De Marchi M. (2019). Oil production, biodiversity conservation and indigenous territories: Towards geographical criteria for unburnable carbon areas in the Amazon rainforest. *Applied Geography*, 102: 28-38. <https://doi.org/10.1016/j.apgeog.2018.12.001>
- Codato D., Pappalardo S.E., Facchinelli F., Murmis M., Larrea C., De Marchi M. (2023). Where to leave fossil fuels underground? A multi-criteria analysis to identify unburnable carbon areas in the Ecuadorian Amazon region. *Environmental Research Letters*, 18: 1-15. DOI: 10.1088/1748-9326/aca77d
- Crescini E., Clemente E., Codato D., Facchinelli F., Pappalardo S.E., Delle Fera G. *et al.* (2022). Verso l'Atlante mondiale dell'Unburnable Carbon: cartografie e scenari di phasing out dai combustibili fossili in Nigeria. *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 176: 117-136. DOI: 10.13137/2282-572X/35864
- Dargie G., Lewis S., Lawson I., Mitchard E., Page S., Bocko Y., Ifo S. (2017). Age, extent and carbon storage of the central Congo Basin peatland complex. *Nature*, 542(7639): 86-90. DOI: 10.1038/nature21048
- De Marchi M., Pappalardo S.E., Codato D., Ferrarese F. (2015). *Zona intangibile tagaeri taromenane y expansión de las fronteras hidrocarburíferas miradas a diferentes escalas geográficas*. Padua: CLEUP.
- Dhakal S., Minx J.C., Toth F.L., Abdel-Aziz A., Figueroa Meza M.J., Hubacek K. *et al.* (2022). Emissions trends and drivers. In: Shukla P.R., Skea J., Slade R., Al Khourdajie A., van Diemen R., McCollum D. *et al.*, eds., *IPCC, 2022: Climate Change 2022: Mitigation of Climate Change*, Contribution of Working Group III to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change. Cambridge-New York: Cambridge University Press. DOI: 10.1017/9781009157926.004
- Diantini A. (2016). *Petrolio e biodiversità in Val d'Agri: Linee guida per la valutazione di impatto ambientale di attività petrolifere on-shore*. Padua: CLEUP.
- Diantini A. (2022). Petroleumscape e petrocultura nelle concessioni Val d'Agri e Gorgoglione: analisi territoriale del paesaggio petrolifero della Basilicata. *Rivista Geografica Italiana – Open Access*, 3: 29-49. <https://doi.org/10.3280/rgioa3-2022oa14589>
- Diantini A., Codato D., Pappalardo S.E., De Marchi M. (2018). Combustibili fossili, aree protette marine e costiere e "Crescita Blu" in Italia: una prima analisi spaziale. *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, 163: 90-101. DOI: 10.13137/2282-572X/24485
- Edmond P., Titeca K., Kennes E. (2019). The DRC. Angola offshore oil dispute: How regime (in)security outweighs sovereign claims. *Journal of Southern African Studies*, 45(5): 841-857. <https://doi.org/10.1080/03057070.2019.1656962>
- Esmail B.A., Geneletti D. (2018). Multi-criteria decision analysis for nature conservation: A review of 20 years of applications. *Methods in Ecology and Evolution*, 9(1): 42-53. <https://doi.org/10.1111/2041-210X.12899>
- Eyring V., Gillett N.P., Achuta Rao K.M., Barimalala R., Barreiro Parrillo M., Bellouin N. *et al.*, eds., *Climate Change 2021: The Physical Science Basis*, Contribution of Working Group I to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change. Cambridge-New York: Cambridge University Press. DOI: 10.1017/9781009157896.005
- Facchinelli F., Pappalardo S.E., Codato D., Diantini A., Della Fera G., Crescini E., De Marchi M. (2020). Unburnable and unleakable carbon in Western Amazon: Using VIIRS nightfire data to map gas flaring and policy compliance in the Yasuní Biosphere Reserve. *Sustainability*, 12: 1-26. <https://doi.org/10.3390/su12010058>
- Fierro L.G. (2017). Re-thinking oil: Compensation for non-production in Yasuní National Park challenging sumak kawsay and degrowth. *Sustainability Science*, 12: 263-274. DOI: 10.1007/s11625-016-0389-x
- Hwang C.L., Yoon K. (1981). *Multiple Attribute Decision Making: Methods and Applications*. New York: Springer-Verlag



- IE – Investigate Europe (2019). *En RDC, le noir pétrole de Perenco*, 9 September <https://www.investigate-europe.eu/fr/posts/perenco-republique-democratique-congo-pollution-1> (accessed on March 2024).
- IE – Investigate Europe, Mediapart (2023). *Oil Giant Perenco's Suspicious Deals with Companies close to Congo's ex-President*, 20 July. <https://www.investigate-europe.eu/posts/perenco-oil-suspicious-deals-congo-drc-ex-president-joseph-kabila> (accessed on March 2024).
- IEA – International Energy Agency (2021). *Net Zero by 2050. A Roadmap for the Global Energy Sector*. Paris.
- IEA – International Energy Agency (2022a). *The Role of Critical Minerals in Clean Energy Transitions*. Paris.
- IEA – International Energy Agency (2022b). Available at: <https://www.iea.org/countries/democratic-republic-of-the-congo/energy-mix> (accessed on May 2025).
- IPRI – Indigenous Peoples Rights International (2021). *Governance and Management of Protected Areas in the Democratic Republic of Congo: A Country Report on the Criminalization of and Human Rights Violations against Indigenous Pygmy Peoples*. Baguio City.
- Johnson D. (2003). *Shifting Sands: Oil Exploration in the Rift Valley and the Congo Conflict*. Goma: Pole Institute.
- KPMG RDC (2022). *Rapport ITIE-RDC 2020-2021*. Kinshasa.
- Leaton J., Leggett J., Robins N., Campanale M., Krosinsky C., Grayson J. (2011). *Unburnable Carbon. Are the World's Financial Markets Carrying a Carbon Bubble?* Carbon Tracker Initiative.
- McGlade C., Ekins P. (2015). The geographical distribution of fossil fuels unused when limiting global warming to 2°C. *Nature*, 517: 187-190. DOI: 10.1038/nature14016
- Ministère des Hydrocarbures (2024). Communiqué: avis annulation processus appel d'offres des 27 blocs pétroliers, 14 October. <https://hydrocarbures.gouv.cd/2024/10/14/communiqu%C3%A9-avis-annulation-processus-appel-doffres-des-27-blocs-petroliers> (accessed on December 2024).
- Ministère du Plan et de la Coordination de l'Aide au Développement (2019). *Plan National Stratégique de Développement (PNSD)*. Kinshasa.
- Munier N. (2011). *A Strategy for Using Multicriteria Analysis in Decision-Making. A Guide for Simple and Complex Environmental Projects*. Berlin: Springer.
- Natural Resource Governance Index (2021). <https://resourcegovernanceindex.org/country-profiles/COD/oil-gas?years=2021> (accessed on May 2024).
- Newell P., van Asselt H., Daley F. (2022). Building a fossil fuel non-proliferation treaty. *Earth System Governance*, 14: 1-10. <https://doi.org/10.1016/j.esg.2022.100159>
- Pappalardo E.S., De Marchi M., Ferrarese F. (2013). Uncontacted Waorani in the Yasuni Biosphere Reserve: Geographical validation of the Zona Intangible Tagaeri Taromenane (ZITT). *PLoS One*, 8(6): 1-15. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0066293>
- Présidence de la République Démocratique du Congo (2022). *La RDC va enfin profiter de sa richesse pétrolière pour son développement*, 28 July. [https://www.presidence.cd/actualite-detail/actualite/lao\\_27\\_bp\\_3\\_bg\\_la\\_rdc\\_va\\_enfin\\_profiter\\_de\\_sa\\_richesse\\_petroliere\\_pour\\_son\\_developpement](https://www.presidence.cd/actualite-detail/actualite/lao_27_bp_3_bg_la_rdc_va_enfin_profiter_de_sa_richesse_petroliere_pour_son_developpement) (accessed on March 2024).
- Respaut B. (2016). Les ressources d'hydrocarbures: une source potentielle de stabilisation du pays? In: Nyenyezi Bisoka A., Geenen S., Ansoms A., Omasombo Tshonda J., eds., *Conjonctures congolaises 2016: glissement politique, recul économique*. Paris: L'Harmattan.
- Sekeris P.G., De Luca G.D., Maystadt J., Ulimwengu J. (2013). Mineral resources and conflicts in DRC: A case of ecological fallacy. *Oxford Economic Papers*, 66(3): 721-749. DOI: 10.1093/oep/gpt037
- Shaxon N. (2007). Oil, corruption and the resource curse. *International Affairs*, 83(6): 1123-1140. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2346.2007.00677.x>
- Titeca K., Edmond P. (2019). The political economy of oil in the Democratic Republic of Congo (DRC): Corruption and regime control. *The Extractive Industries and Society*, 6(2): 542-551, <https://doi.org/10.1016/J.EXIS.2018.12.003>
- Trefon T. (2016). *Congo's Environmental Paradox*. London: Zed Books.
- Trivellato M., Diantini A., Codato D., Pappalardo S.E., De Marchi M. (2018). Analisi territoriale delle percezioni dei possibili impatti dell'estrazione di idrocarburi sui prodotti di Indicazione Geografica. *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, 167: 53-67. DOI: 10.13137/2282-572X/30598
- Turner T. (2002). Angola's role in the Congo War. In: Clark J.F., ed., *The African Stakes of the Congo War*. New York: Palgrave Macmillan.
- UN – United Nations (2015). *Adoption of the Paris Agreement. Conference of the Parties on its Twenty-first Session*, Vol. 21932. UN Doc FCCC/CP/2015/L.9/Rev.1, Paris.
- US EIA – US Energy Information Administration (2021). <https://www.eia.gov/international/data/world/petroleum-and-other-liquids/annual-petroleum-and-other-liquids-production> (accessed on April 2024).
- Welsby D., Price J., Pye S., Ekins P. (2021). Unextractable fossil in a 1.5°C world. *Nature*, 591: 230-234, DOI: 10.1038/s41586-021-03821-8
- WMO – World Meteorological Organization (2025). *State of Climate 2024*. Geneva.
- Yusta-García R., Orta-Martínez M., Mayor P., González-Crespo C., Rosell-Melé A. (2017). Water contamination from oil extraction activities in Northern Peruvian Amazonian rivers. *Environmental Pollution*, 225: 370-380. DOI: 10.1016/j.envpol.2017.02.063

**SUMMARY:** The 2022 tender for the exploration of new oil and natural gas blocks in the Democratic Republic of Congo has raised concerns about the socio-environmental impact such a large-scale initiative could have on the country's biodiversity and the most vulnerable segments of the population. The initiative also raises concerns about the impact it would have on the ongoing climate crisis, slowing down the efforts needed to emancipate from fossil fuels. Building on the concept of unburnable fossil fuel areas and the studies conducted to identify them through a geographical approach, the following research uses a spatial multicriteria decision analysis to identify them in the Democratic Republic of Congo from a climate justice perspective.

**RIASSUNTO:** *Giustizia climatica per una transizione equa e giusta: un'analisi spaziale multicriteriale della Repubblica Democratica del Congo.* La gara d'appalto del 2022 per l'esplorazione di nuovi blocchi petroliferi e di gas naturale in Repubblica Democratica del Congo ha sollevato preoccupazioni circa l'impatto socio-ambientale che un'iniziativa di tale ampiezza potrebbe avere sulla biodiversità del paese e sulle fasce più vulnerabili della popolazione. L'iniziativa preoccupa anche per l'impatto che avrebbe sulla crisi climatica in corso, rallentando gli sforzi necessari ad un'emancipazione dai combustibili fossili. Prendendo spunto dal concetto di *unburnable fossil fuel areas* e dagli studi condotti nella loro identificazione tramite un approccio geografico, la seguente ricerca utilizza un'Analisi spaziale decisionale multicriteriale per identificarle in Repubblica Democratica del Congo in un'ottica di giustizia climatica.

*Keywords:* DRC, SMCDA, unburnable carbon [, fossil fuels, phasing out, oil]

*Parole chiave:* RDC, SMCDA, *unburnable carbon* [, energie fossili, *phasing out*, petrolio]

\*Independent researcher; *e.lucci92@gmail.com*

\*\*Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Centro di Eccellenza Jean Monnet sulla Giusta Transizione dal Fossile (Just Fossil Fuel Transition); *edoardo.crescinidimontecchiobenedetti@phd.unipd.it*



MATTEO SPINI\*

## LA CRIMINALIZZAZIONE DEL DISSENSO CLIMATICO COME FRENO ALLA TRANSIZIONE ECOLOGICA: IL CASO ITALIANO

1. INTRODUZIONE. – Questo contributo esplora il processo e le tecniche di criminalizzazione del dissenso espresso dai movimenti per la giustizia climatica italiani. Riprendendo Selmini e Di Ronco (2023) intendiamo con criminalizzazione il processo attraverso il quale alcuni comportamenti sono stigmatizzati e puniti mentre con dissenso intendiamo quei discorsi pubblici e quelle azioni collettive che sfidano lo Stato e le imprese nell'arena socio-politica.

L'attuale escalation della criminalizzazione è un serio freno ad una transizione ecologica già inadeguata. I movimenti ecologisti hanno infatti un ruolo fondamentale nella protezione del Pianeta, sensibilizzando l'opinione pubblica, condizionando i media, mettendo pressione su policy-makers ed aziende. Dal punto di vista concettuale, i movimenti possono essere visti come "agenti di transizione" che "possano disattivare l'ostruzionismo dei componenti della macchina fossile all'uscita dai combustibili fossili attraverso pratiche di destabilizzazione e rottura" (Grasso e Delatin Rodrigues, 2024, p. 31), cioè decostruendo l'ideologia egemonica della continuità fossile e della crescita infinita e cercando di fermare materialmente il "modello fossile" (*ibid.*, p. 33).

I movimenti possono partecipare ad esempio al meccanismo di *naming-and-shaming*, che secondo Dannenberg *et al.* (2023) può essere un incentivo efficace nello spingere i paesi a rispettare gli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi. Sul piano dell'evidenza specifica sui movimenti, il Green Deal europeo può essere visto come la diretta conseguenza dell'onda verde del 2019, come ha affermato l'ex Commissario europeo per l'Azione Climatica Frans Timmermans<sup>1</sup>. Ancora, la resistenza indigena all'estrattivismo fossile negli Stati Uniti e in Canada ha evitato o ritardato almeno il 25% delle loro emissioni annuali di gas serra (Goldtooth e Saldamando, 2021).

Ritornando al tema della criminalizzazione del dissenso, è importante mettere in luce il suo nesso con l'emergere dell'ordine mondiale neo-liberista (Shantz, 2012), nonché l'accelerazione dopo l'11 settembre (Flesher Fominaya e Wood, 2011; Peterson e Wahlström, 2014; Salter, 2011), con la pandemia di Covid-19 e con la crescita della disobbedienza civile degli ultimi anni (Amnesty International, 2024; Berglund *et al.*, 2024; Di Ronco e Selmini, 2024; Forst, 2024).

A continuazione si presenta una cronologia del percorso di criminalizzazione dei movimenti per la giustizia climatica italiani per poi passare ad un focus sulle principali tecniche di criminalizzazione adottate.

2. L'ATTITUDINE POLITICA VERSO IL CLIMATTIVISMO NEL 2018-2022. – Nel biennio 2018-2019 le mobilitazioni climatiche globali di Fridays for Future (FFF) ed Extinction Rebellion (XR) raggiungono una magnitudine in grado di portare attenzione mediatica e politica sul tema, favorendo l'adozione del Green Deal da parte della Commissione europea (Spini, 2023).

Per quanto riguarda l'attitudine politica, i decreti sicurezza del 2018 e 2019, voluti dall'allora Ministro degli Interni Matteo Salvini, criminalizzano il blocco stradale e prevedono circostanze aggravanti per reati commessi nel corso delle manifestazioni. Ciononostante, in quel periodo c'è una sostanziale "tolleranza" delle proteste climatiche, anche per la prevalenza dello sciopero di FFF, una forma di protesta festosa, di massa e giovanile che "conquista" l'opinione pubblica e che tutto sommato non turba l'ordine pubblico. Inoltre, bisogna considerare il ruolo predominante del Movimento 5 Stelle nella XVIII legislatura e l'approdo del Partito Democratico e di Liberi e Uguali al governo il 5 settembre 2019, tutti partiti in cui una fetta di elettorato ha simpatie ecologiste. Tuttavia, la sostanziale "tolleranza" del climattivismo nazionale è affiancata

---

<sup>1</sup> <https://www.euronews.com/my-europe/2021/11/24/eu-wouldn-t-have-plan-to-be-climate-neutral-without-greta-thunberg-says-frans-timmermans>.



dalla continuità della repressione di vari “territori in lotta” contro le grandi opere come la Val di Susa, vero e proprio laboratorio di criminalizzazione del dissenso (Chiaromonte, 2019; Imperatore, 2023) e dall’assenza di politiche climatiche ambiziose, a partire dal cosiddetto decreto Clima (Spini, 2023).

La pandemia di Covid riduce notevolmente la frequenza delle proteste climatiche durante tutto il 2020 (Zamponi *et al.*, 2024). Dopo alcune prime restrizioni nel febbraio 2020, le manifestazioni pubbliche vengono sospese l’11 marzo per poi essere riautorizzate dal 15 giugno 2020 sebbene con precise restrizioni (Spini, 2023).

Nel 2021 il Ministro dell’Interno Lamorgese introduce una direttiva che consente alle autorità locali di identificare specifiche aree urbane sensibili in cui le proteste possono essere vietate, permettendo a varie Prefetture e Questure di strumentalizzare l’emergenza per reprimere i movimenti (Di Ronco, 2023).

A febbraio 2021 si insedia il governo Draghi, deludendo rapidamente le promesse di un’ambiziosa politica climatica<sup>2</sup>, anche per via della spinta verso il gas determinata dall’invasione dell’Ucraina. Sulla base di questa frustrazione (Zamponi *et al.*, 2024), a fine 2021 XR lancia la campagna di disobbedienza civile “Ultima Generazione” (UG) che a maggio 2022 diventa un movimento, innalzando il livello di scontro tramite blocchi stradali e colorazioni di edifici e opere d’arte. In questo periodo si registrano perquisizioni umilianti condotte nelle abitazioni di attiviste climatiche<sup>3</sup> nonché una raffica di denunce, arresti, sanzioni e fogli di via<sup>4</sup>.

In parallelo, si avvia un processo di criminalizzazione mediatica, in particolar modo di UG. Ad esempio, nel settembre 2021, il Ministro della Transizione Ecologica Cingolani afferma: “il mondo è pieno di ambientalisti radical chic ed è pieno di ambientalisti oltranzisti, ideologici, loro sono peggio della catastrofe climatica”<sup>5</sup>. Tra i pochi a difendere invece l’attivismo ecologista si trova il Segretario Generale dell’ONU António Guterres, che nell’aprile 2022 afferma: “gli attivisti climatici sono talvolta rappresentati come pericolosi radicali. Ma i veri pericolosi radicali sono i paesi che stanno incrementando la produzione di combustibili fossili”<sup>6</sup>.

3. IL GOVERNO MELONI E L’ESCALATION DELLA CRIMINALIZZAZIONE (2022-2025). – Per spiegare l’escalation della criminalizzazione sotto il governo Meloni dobbiamo passare per tre punti chiave: il disegno autoritario complessivo, la funzione comunicativa della repressione e la difesa degli interessi fossili.

3.1 *Il disegno autoritario complessivo.* – La criminalizzazione del dissenso espresso dai movimenti climatici non è da intendere come una mera conseguenza della radicalizzazione tattica ma come parte di un disegno complessivo autoritario e neo-liberista. Il governo Meloni, infatti, lancia fin dai suoi inizi un’offensiva autoritaria verso tutte le forme di contro-potere (movimenti studenteschi, contro le grandi opere, per il diritto alla casa, magistratura, ONG, stampa...) e di marginalità sociale (migranti, adolescenti in conflitto con la legge, persone in stato di povertà...) (Amnesty International, 2024; Civil Liberties Union for Europe, 2025; Forst, 2024; Italian Coalition for Civil Liberties and Rights, 2024; Rete in Difesa Di e Osservatorio Repressione, 2024).

Questa offensiva si sviluppa tramite la legislazione (pensiamo alle raffiche di decreti o alla riforma della Costituzione che rafforzerebbe enormemente l’Esecutivo), i discorsi pubblici violenti (es. contro la Magistratura), l’uso della forza (es. sgomberi di occupazioni abitative e centri sociali), le denunce (pensiamo alla stampa), le nomine di persone asservite al potere (es. RAI), i tagli al Welfare (es. abolizione del Reddito di Cittadinanza e tagli all’Università) e così via.

3.2 *La funzione comunicativa della criminalizzazione.* – La criminalizzazione del dissenso ha anche uno scopo comunicativo (González-Sánchez, 2019). Come evidenziato da Zamponi *et al.* (2024), dal 2021 cresce notevolmente il ricorso da parte del climattivismo di tattiche di protesta che perturbano l’ordine e lo spazio pubblico. Per cui, possiamo sostenere che attraverso la criminalizzazione un governo ossessionato da sicurezza e decoro comunichi al proprio elettorato di aver ristabilito l’ordine pubblico e “sanificato” lo spazio

---

<sup>2</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/07/18/fridays-for-future-allattacco-del-ministro-cingolani-e-del-governo-delusione-e-uno-scienziato-che-tutela-gli-interessi-dellindustria/6265484>.

<sup>3</sup> <https://www.editorialedomani.it/politica/italia/perquisiti-tre-fridays-for-future-dopo-unazione-presso-una-controllata-di-gazprom-cefvanfh>; <https://extinctionrebellion.it/press/2023/09/20/milano-attivisti-perquisiti-nelle-loro-abitazioni-per-aver-incollato-dei-volantini-alla-rai>.

<sup>4</sup> <https://www.romatoday.it/attualita/arresto-attivisti-ambiente-ultima-generazione-roma.html>; <https://www.fanpage.it/roma/attivisti-bloccano-ancora-il-raccordo-automobilisti-strappano-gli-striscioni-arriva-la-polizia>.

<sup>5</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/09/01/il-ministro-cingolani-ospite-di-renzi-attacca-gli-ambientalisti-quelli-oltranzisti-e-radical-chic-sono-peggio-della-catastrofe-climatica/6307526>.

<sup>6</sup> <https://press.un.org/en/2022/sgsm21228.doc.htm>.



pubblico. Come sostengono Selmini e Di Ronco (2023), infatti, il progetto neo-liberista punta a ripulire lo spazio pubblico da soggetti devianti per garantire che sia “sicuro” per turiste, investitori, imprese, guidatori e consumatrici.

Un aspetto fondamentale del governo Meloni sono le battaglie culturali come misura per mantenere i consensi elettorali. A questo rispetto si può affermare che la repressione di voci che invocano un altro stile di vita e un altro modello di economia e società sia un altro tassello della difesa culturale di uno stile di vita fossile e imperiale e di un benessere occidentale/italiano/bianco presuntamente minacciati dalla transizione ecologica. In altre parole, si trova qui ciò che Daggett (2018) chiama “petro-mascolinità”, un mix di patriarcato, autoritarismo ed esaltazione dei combustibili fossili.

**3.3 Difesa della macchina fossile.** – Infine, la criminalizzazione del dissenso è una forma di difesa degli interessi della “macchina fossile” di cui parlano Grasso e Delatin Rodrigues (2024).

Questa difesa si può osservare anche nell’uso di discorsi di resistenza alle politiche climatiche e di climate delay (Grasso *et al.*, 2024), i quali riconoscono il problema ma giustificano l’inazione o la posticipano continuamente (Lamb *et al.*, 2020). Tipici discorsi di questo tipo si costruiscono attorno a grandi proclami seguiti da un nulla di fatto, scaricano la responsabilità su altri, sostengono l’idea che sia troppo costoso fare la transizione energetica, che i combustibili fossili siano parte della soluzione oppure si concentrano su tecnologie controverse, sperimentali o inesistenti.

Un condensato di questi discorsi “dilazionisti” lo si trova durante la COP-29 a opera di Giorgia Meloni<sup>7</sup>. Il Presidente esordisce appoggiando gli obiettivi climatici globali per poi aggiungere che dobbiamo essere pragmatici per garantire “la sostenibilità dei nostri sistemi produttivi e sociali” e per via della crescita della popolazione mondiale e dei consumi energetici, trainata anche dall’Intelligenza Artificiale. Per cui, sostiene che “abbiamo bisogno di un mix energetico equilibrato per migliorare il processo di transizione. Dobbiamo utilizzare tutte le tecnologie a disposizione. Non solo rinnovabili, ma anche gas, biocarburanti, idrogeno, cattura della CO<sub>2</sub> e, in futuro, il nucleare da fusione che potrebbe produrre energia pulita, sicura e illimitata”.

Sul piano delle politiche, la difesa del fossile è espressa dalla spinta sul gas (Piano Mattei e vari accordi con paesi produttori), dagli ostacoli messi alle rinnovabili (Decreto Aree Idonee, Decreto Agricoltura) e dal contrasto al Green Deal (ad es. sulla Direttiva Casa, sul Regolamento di Ripristino della Natura, sul Regolamento sullo stop ai motori termici). Agli inizi del governo Meloni (novembre 2022), l’Italia si collocava nella posizione 29 su 63 per quanto riguarda la performance di protezione climatica mentre due anni è scivolata alla posizione 43 su 67 (Germanwatch, NewClimate Institute e Climate Action Network, 2025; 2023).

Vista l’identità politica del governo Meloni, non stupisce l’accanimento verso un attivismo che sfida gli interessi della macchina fossile, lo stile di vita fossile e l’ordine pubblico. UG è probabilmente il soggetto che ha subito maggiormente gli effetti della criminalizzazione, assieme a XR, non a caso i due movimenti di disobbedienza civile. Tuttavia, anche associazioni e movimenti meno dirompenti sul piano tattico come Fridays for Future, ReCommon e Greenpeace risentono fortemente della criminalizzazione (Rete in Difesa Di e Osservatorio Repressione, 2024).

**4. TECNICHE DI CRIMINALIZZAZIONE.** – In questa sezione si esplorano ed analizzano le tecniche di criminalizzazione utilizzate contro il climattivismo italiano, suddivise in discorsive, legislative, giudiziarie e poliziesche. I principali attori repressivi sono Governo, Parlamento, forze dell’ordine, Questure, media e Magistratura. Un altro attore rilevante è ENI, multinazionale fossile con un peso politico assolutamente centrale nella definizione delle politiche energetiche in tutta la storia italiana dal dopoguerra (Greco e Oddo, 2016) e responsabile di numerose denunce a carico di attiviste e giornaliste.

**4.1 Discorsive.** – In generale, i mass media giocano un ruolo fondamentale nei processi di criminalizzazione, come già analizzato nel lavoro seminale di Hall *et al.* (1978).

In Italia, la stampa più conservatrice (*Libero*, *La Verità*, *Il Giornale*), ma anche quella vicina alle élite economiche come il *Corriere della Sera* e *Il Sole 24 Ore*, è impegnata da anni nella criminalizzazione mediatica del climattivismo, assieme ad esponenti politici di destra (e talvolta di centro e centro-sinistra).

---

<sup>7</sup> <https://www.governo.it/it/articolo/cop29-high-level-segment-heads-states-and-government/27040>.

Già dal 2018 si afferma un discorso che riduce le attiviste a ragazzine “gretine”<sup>8</sup>, che vogliono soltanto divertirsi e “marinare la scuola”<sup>9</sup>, manipolate dal potere<sup>10</sup> e foraggiate da “ricchi burattinai”<sup>11</sup>.

A partire soprattutto dall’escalation della disobbedienza civile del 2021 afferma anche una tendenza alla criminalizzazione discorsiva, tramite espressioni quali ecovandali<sup>12</sup>, ecoteppisti<sup>13</sup>, brigate verdi<sup>14</sup> e così via. Questa equivalenza tra attivismo, ecologismo e criminalità (e persino terrorismo) è stata applicata da tempo contro movimenti come i No Tav e i No Tap (Selmini e Di Ronco, 2023), oltre ad essere ormai comune in tutta Europa (Amnesty International, 2024; Forst, 2024) e Stati Uniti (Salter, 2011).

Questi discorsi di vera e propria violenza simbolica delegittimano e depoliticizzano i movimenti (González-Sánchez, 2019), spostando il conflitto dall’arena politica a quella giudiziaria e aprendo per cui le porte alla fase dura della criminalizzazione.

Se l’attivismo è ingenuo, manipolato o criminale, non vale la pena prestare attenzione alle sue motivazioni e proposte, che forse sono persino assenti, come si sostiene in alcuni articoli della stampa<sup>15</sup>. Questo va di pari passo con la pochissima attenzione da parte dei media *mainstream* e della classe politica verso la crisi climatica, unita alla legittimazione di posizioni negazioniste e “dilazioniste” (Grasso *et al.*, 2024; Greenpeace e Osservatorio di Pavia, 2025).

**4.2 Legislative.** – Su questo fronte troviamo numerose norme create *ad hoc* per spaventare e punire attiviste e simpatizzanti, rafforzare l’impunità e la libertà d’azione delle forze dell’ordine nonché per comunicare che il governo sta agendo d’urgenza per risolvere una minaccia all’ordine pubblico e agli interessi del capitale fossile.

Prima del governo Meloni, il decreto sicurezza 113 del 2018, poi convertito nella legge 132, voluto dall’allora Ministro degli Interni Salvini, reintroduce il reato di blocco stradale con pene fino a 6 anni di reclusione (o 12 anni se fatto da più persone) ma con semplici sanzioni amministrative da 1.000 a 4.000 € se fatto con il proprio corpo. Il decreto sicurezza bis 53 del 2019 aumenta le pene per indossare elmetti o maschere durante le proteste e introduce circostanze aggravanti per reati commessi nel corso delle manifestazioni quali violenza, minaccia e resistenza a pubblico ufficiale, interruzione di ufficio o servizio pubblico o di pubblica necessità, devastazione e saccheggio, danneggiamento.

Il governo Meloni approva invece la cosiddetta legge ecovandali nel 2024 che prevede pene detentive da uno a sei mesi o pecuniarie da 300 a 1.000 euro per l’imbrattamento e il deturpamento, con la possibilità di raggiungere fino a due anni di reclusione e fino a 10.000 euro nel caso di recidiva. Si tratta del primo provvedimento pensato per colpire le pratiche e le azioni di UG, su modello di vari altri paesi europei.

Il 4 aprile 2025 l’approvazione di un ennesimo decreto sicurezza sancisce un’escalation repressiva dalla dubbia costituzionalità<sup>16</sup>, criticata anche da OCSE, Consiglio d’Europa e ONU<sup>17</sup>. Tra le norme che colpiscono il climattivismo: pene fino a sei anni di reclusione nel caso di blocco stradale attuato da più persone durante una manifestazione, un’aggravante nel caso di deturpazione di un bene adibito a funzioni pubbliche con carcere fino a un anno e mezzo e fino a tre anni in caso di recidiva, un’aggravante per “atti violenti” compiuti con l’obiettivo di impedire la realizzazione di un’infrastruttura e cospicui finanziamenti per sostenere le spese legali di tutti gli agenti coinvolti nei procedimenti per fatti accaduti in servizio.

**4.3 Giudiziarie.** – L’escalation di denunce e processi da parte di Questure e Magistratura sono pensati per spaventare e logorare, sottraendo risorse, tempo ed energia, al di là dell’effettiva condanna. Inoltre, queste tecniche servono anche a comunicare il ristabilimento dell’ordine pubblico e dello *status quo* fossile.

<sup>8</sup> <https://www.ilgiornale.it/news/politica/i-fridays-future-tornano-piazza-senza-identit-ed-economia-1895501.html>.

<sup>9</sup> <https://www.laverita.info/insegnanti-clima-sciopero-scuola-2665765837.html>; <https://www.laverita.info/se-la-protesta-fa-comodo-al-governo-lo-studente-puo-marinare-la-scuola-2640550201.html>.

<sup>10</sup> <https://www.laverita.info/ragazzini-ecologisti-cocchi-del-potere-2665823921.html>; <https://www.laverita.info/e-tipico-della-sinistra-servirsi-dei-bambini-come-armi-improprie-per-la-propaganda-2631646945.html>.

<sup>11</sup> <https://www.laverita.info/i-finti-ribelli-2658639757.html>.

<sup>12</sup> <https://cultura.gov.it/comunicato/25792>.

<sup>13</sup> <https://www.laverita.info/ecoteppisti-alla-frutta-basta-blitz-2668938149.html>.

<sup>14</sup> <https://www.laverita.info/ecoterroristi-congresso-milano-2664999964.html>.

<sup>15</sup> <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/quei-gretini-piazza-senza-sapere-perch-1979036.html>.

<sup>16</sup> <https://ilmanifesto.it/dl-sicurezza-ecco-le-pregiudiziali-di-costituzionalita>.

<sup>17</sup> <https://onuitalia.com/2025/01/20/sicurezza-3>.

Le fattispecie di reati contestati sono numerose: blocco stradale, manifestazione non preavvisata, violenza privata, violazioni del foglio di via, interruzione di pubblico servizio, resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamento, imbrattamento, deturpamento e altre ancora.

Tra le condanne più dure troviamo quella di 8 mesi di carcere e 60.000 € di provvisoria inflitta a tre attiviste di UG per la colorazione del Senato<sup>18</sup>. Altre tre attiviste di UG sono state condannate a 6 mesi per un blocco stradale, con sospensione della pena<sup>19</sup>. La condanna più alta è stata inflitta nel Vaticano: pagamento di 28.148 € e 9 mesi di reclusione per essersi incollati alla statua del Laocoonte, con pena sospesa<sup>20</sup>. Con il nuovo decreto sicurezza del 2025 le pene rischiano di essere ancora più dure.

A queste tecniche repressive concorrono le Questure e la Magistratura, anche se quest'ultima si è dimostrata talvolta in disaccordo con gli impianti accusatori, portando ad assoluzioni, archiviazioni o pene attenuate per aver agito per motivi di particolare valore morale e sociale (Rete in Difesa Di e Osservatorio Repressione, 2024). Nel 2023, il Tribunale di Milano ha respinto la richiesta di sorveglianza speciale di un attivista (Simone Ficicchia, di UG) da parte della Questura di Pavia (la Procura aveva chiesto invece la sorveglianza semplice)<sup>21</sup>.

Infine, va segnalato il ruolo di ENI nel denunciare attiviste di vari movimenti e associazioni, ad esempio di Rise Up 4 Climate Justice, Fridays for Future, Ultima Generazione, Greenpeace, Extinction Rebellion e ReCommon per le loro azioni di protesta e campagne contro l'azienda.

*4.4 Poliziesche.* – Le forze dell'ordine sono uno degli attori chiave della prevenzione, del controllo e della limitazione della protesta.

Per quanto riguarda la sorveglianza digitale, si segnalano vari episodi di attiviste identificate probabilmente tramite riconoscimento facciale dopo azioni di protesta, a cui sono seguite perquisizioni nelle loro abitazioni in maniera intimidatoria e umiliante<sup>22</sup>, già prima del governo Meloni. Ci sono poi casi di sorveglianza fisica e intimidazione, ad esempio contro le attiviste di FFF Michele Ghidini, seguito dalle forze dell'ordine e poi perquisito e intimorito nel corso di una fiera<sup>23</sup>, e Sofia Pasotto, identificata e trattenuta dalla Digos per via di due cartelli di protesta contro ENI<sup>24</sup>.

Si registrano casi di restrizioni alle proteste, sanzioni per mancato preavviso preventivo (fino a 413 €) e divieti arbitrari imposti dalle Questure (Rete in Difesa Di e Osservatorio Repressione, 2024), a cui si aggiunge un dispiegamento spesso esagerato di forze dell'ordine, con la chiara intenzione intimidatoria (osservazione etnografica).

Altre tecniche repressive frequenti sono i fogli di via e i DASPO urbani da parte delle Questure (Amnesty International, 2024; Forst, 2024; Rete in Difesa Di e Osservatorio Repressione, 2024). La prima è una ottocentesca, istituzionalizzata dal fascismo e poi dal Codice Antimafia che vieta il ritorno in uno specifico comune di persone che presuntamente rappresentano un pericolo per la sicurezza pubblica per un periodo da 6 mesi a 4 anni. I DASPO urbani sono divieti d'accesso in determinate aree da 48 ore a 2 anni su ordine del Questore, già introdotti nel 2017 dal Decreto Legge 14 del governo di centro-sinistra guidato da Paolo Gentiloni e mutati dal DASPO sportivo risalente al 1989.

Infine, si registrano episodi di violenza fisica, psicologica e verbale. Per esempio: uso della forza non necessari e sproporzionati per condurre arresti o disperdere manifestazioni (Amnesty International, 2024; Rete in Difesa Di e Osservatorio Repressione, 2024), attiviste costrette a denudarsi, perquisite in maniera

---

<sup>18</sup> <https://www.virgilio.it/notizie/condannati-gli-attivisti-di-ultima-generazione-che-imbrattarono-il-senato-8-mesi-di-carcere-e-60mila-euro-1609371>.

<sup>19</sup> <https://www.osservatoriorepressione.info/bologna-condannati-mesi-attivisti-ultima-generazione-riconosciuto-dal-giudice-lalto-valore-morale-dell'azione>.

<sup>20</sup> <https://www.editorialedomani.it/fatti/ultima-generazione-condanna-attivisti-tribunale-vaticano-laocoonte-g5shjogj>.

<sup>21</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/01/19/nessuna-sorveglianza-per-lattivista-simone-ficicchia-ecco-la-decisione-del-tribunale/6941591>.

<sup>22</sup> <https://www.editorialedomani.it/politica/italia/perquisiti-tre-fridays-for-future-dopo-un'azione-presso-una-controllata-di-gazprom-cefvanfh>; <https://extinctionrebellion.it/press/2023/09/20/milano-attivisti-perquisiti-nelle-loro-abitazioni-per-aver-incollato-dei-volantini-alla-rai>.

<sup>23</sup> <https://www.radiondadurto.org/2025/03/08/brescia-attivista-per-la-giustizia-climatica-tenuto-fuori-dalla-fiera-della-sostenibilita>.

<sup>24</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/09/13/festival-di-mantova-lattivista-di-fridays-for-future-pasotto-fermata-dalla-polizia-allevanto-sponsorizzato-da-eni-avevo-solo-due-cartelloni/7290952>.

degradante, tenute per ore nelle Questure<sup>25</sup>. La copertura politica, morale ed economica data dal governo Meloni alle forze dell'ordine legittima questi comportamenti e rischia di garantire una sostanziale impunità.

5. CONCLUSIONI. – La criminalizzazione del dissenso in atto in Europa e Italia è una delle più preoccupanti sfide alla tenuta del sistema democratico e alla possibilità di una transizione ecologica giusta, come il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui difensori dell'ambiente ha denunciato nel suo rapporto (Forst, 2024). Come affermano il Relatore stesso (*ibidem*) e Amnesty International (2014), la disobbedienza civile nonviolenta è una forma di protesta legittima e un certo grado di disordine generato da essa dev'essere accettato dallo Stato.

Questo processo di criminalizzazione rischia di infierire un ulteriore colpo alla transizione ecologica italiana, già caratterizzata da deboli politiche pubbliche (Grasso *et al.*, 2024). D'altro canto, mentre si criminalizza chi denuncia la crisi climatica, le aziende responsabili di disastri ambientali e climatici agiscono impunemente, secondo ciò che Weis (2021) chiama "selettività criminale".

La letteratura non è concorde sugli effetti della repressione (Earl, 2011) ma l'impressione è che in questo momento i movimenti siano in chiara difficoltà. Tuttavia, va anche detto che la vasta mobilitazione nazionale prodotta dalla Rete "No DDL Sicurezza-A Pieno Regime" è un evento storico di convergenza da parte di centinaia di enti della società civile<sup>26</sup> che potrebbe portare ad effetti di lungo respiro.

## BIBLIOGRAFIA

- Amnesty International (2024). *Under Protected and over Restricted. The State of the Right to Protest in 21 European Countries*. <https://www.amnesty.org/en/documents/eur01/8199/2024/en>.
- Berglund O., Brotto T.F., Pantazis C., Rossdale C., Pessoa Calvanti R. (2024). *Criminalisation and Repression of Climate and Environmental Protests*.
- Chiaromonte X. (2019). *Governare il conflitto. La criminalizzazione del movimento No TAV*. Meltemi.
- Civil Liberties Union for Europe (2025). *Liberties. Rule of Law Report*. <https://www.liberties.eu/f/vdxw3e>.
- Daggett C. (2018). Petro-masculinity: Fossil fuels and authoritarian desire. *Millenium*, 47(1): 25-44. <https://doi.org/10.1177/0305829818775817>
- Dannenberg A., Lumkowsky M., Carlton E.K., Victor D.G. (2023). Naming and shaming as a strategy for enforcing the Paris Agreement: The role of political institutions and public concern. In: *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 120(40): e2305075120. [https://doi.org/10.1073/PNAS.2305075120/SUPPL\\_FILE/PNAS.2305075120.SAPP.PDF](https://doi.org/10.1073/PNAS.2305075120/SUPPL_FILE/PNAS.2305075120.SAPP.PDF)
- di Ronco A. (2023). *Policing Environmental Protest: Power and Resistance in Pandemic Times*. Bristol University Press.
- di Ronco A., Selmini R. (2024). *Criminalising Dissent: Key Themes and Emerging Trends*. Critical Criminological Perspectives, Part F4004, pp. 1-14. [https://doi.org/10.1007/978-3-031-75376-3\\_1](https://doi.org/10.1007/978-3-031-75376-3_1)
- Forst M. (2024). *State Repression of Environmental Protest and Civil Disobedience: A Major Threat to Human Rights and Democracy*. [https://unece.org/sites/default/files/2024-02/UNSR\\_EnvDefenders\\_Aarhus\\_Position\\_Paper\\_Civil\\_Disobedience\\_EN.pdf](https://unece.org/sites/default/files/2024-02/UNSR_EnvDefenders_Aarhus_Position_Paper_Civil_Disobedience_EN.pdf).
- Germanwatch, NewClimate Institute, Climate Action Network (2023). *Climate Change Performance Index (CCPI) 2023*. <https://ccpi.org/download/climate-change-performance-index-2023>.
- Germanwatch, NewClimate Institute, Climate Action Network (2025). *Climate Change Performance Index (CCPI) 2025*. <https://ccpi.org/download/climate-change-performance-index-2025>.
- Goldtooth D., Saldamando A. (2021). *Indigenous Resistance Against Carbon*, Indigenous Environmental Network. <https://www.ienearth.org/indigenous-resistance-against-carbon>.
- González-Sánchez I. (2019). Symbolic violence and the penalization of the protest. *Revista internacional de sociologia*, 77(4). <https://doi.org/10.3989/ris.2019.77.4.19.001>
- Grasso M., Delatin Rodrigues D. (2024). L'approccio reticolare alla macchina fossile e alla transizione climatica. In: Bini V., Capocefalo V., Rinauro F., a cura di, *Geografia e ecologia politica: teorie, pratiche, discorsi. Memorie geografiche*, NS 24. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Grasso M., Levantesi S., Beqja S. (2024). Climate obstruction in Italy. In: Brulle R.J., Roberts J.T., Spencer M.C., a cura di, *Climate Obstruction across Europe*. Oxford University Press.
- Greco A., Oddo G. (2016). *Lo Stato parallelo: la prima inchiesta sull'ENI tra politica, servizi segreti, scandali finanziari e nuove guerre*. Chiarelettere.
- Hall S., Critcher C., Jefferson T., Clarke J., Roberts B. (1978). The social production of news. In: *Policing the Crisis: Mugging, the State, and Law and Order*. Macmillan Education. <https://doi.org/10.1515/9781474473231-071/HTML>

<sup>25</sup> <https://www.fanpage.it/milano/perquisizioni-degradanti-e-sequestro-di-persona-extinction-rebellion-denuncia-le-questure-di-roma-e-brescia>.

<sup>26</sup> Ad esempio, Amnesty International, Antigone, Arci, ActionAid, Giuristi Democratici, Mediterranea Saving Humans, Collettivo di Fabbrica GKN, Greenpeace, Acli, Legambiente, Forum Disuguaglianze Diversità, Fridays For Future, Movimento per la Decrescita Felice, Il Manifesto, vari centri sociali e partiti di sinistra.

- Imperatore P. (2023). *Territori in lotta: capitalismo globale e giustizia ambientale nell'era della crisi climatica*. Meltemi.
- Italian Coalition for Civil Liberties and Rights (2024). *Democracy at the Crossroads: Mapping rights and freedoms in Italy, 2024*. [https://cild.eu/wp-content/uploads/2024/12/Democracy\\_Crossroads\\_FINAL.pdf](https://cild.eu/wp-content/uploads/2024/12/Democracy_Crossroads_FINAL.pdf).
- Lamb W.F., Mattioli G., Levi S., Timmons Roberts J., Capstick S., Creutzig F. et al. (2020). Discourses of climate delay. *Global Sustainability*, 3. <https://doi.org/10.1017/SUS.2020.13>
- Osservatorio di Pavia, Greenpeace (2025). *L'informazione sulla crisi climatica e la transizione ecologica in Italia*. [https://www.greenpeace.org/static/planet4-italy-stateless/2025/04/142a3047-report-media-e-clima\\_anno-2024.pdf](https://www.greenpeace.org/static/planet4-italy-stateless/2025/04/142a3047-report-media-e-clima_anno-2024.pdf).
- Rete in Difesa Di, Osservatorio Repressione (2024). *Diritto non crimine. Per la Madre Terra la giustizia sociale climatica e ambientale*. [https://drive.google.com/file/d/1zPjq8qSbMhCDrPrVbB8Hr2m7D8hO\\_lbF/view](https://drive.google.com/file/d/1zPjq8qSbMhCDrPrVbB8Hr2m7D8hO_lbF/view).
- Shantz J. a cura di (2012). *Protest and Punishment: The Repression of Resistance in the Era of Neoliberal Global Governance*. Carolina Academic Press.
- Spini M. (2023). "We are the Resistance". *Fridays for Future Italy and the Fight for Climate Justice*. University of Milan-Bicocca.
- Weis V.V. (2022). *Criminalization of Activism: Historical, Present and Future Perspectives*. Routledge.
- Zamponi L., Ferro A., Cugnata G. (2023). Strikes, assemblies and blockades: The dynamics of repertoire change in grassroots climate action in Italy (2018-2023). *Italian Political Science*, 18(3): 257-293. <https://doi.org/10.69101/IPS.2023.18.3.5>

**RIASSUNTO:** Questo contributo utilizza apporti dalla criminologia critica, dagli studi sui movimenti sociali e dalla geografia per ricostruire il processo di criminalizzazione del climattivismo italiano degli ultimi anni, inquadrandolo come un vero e proprio freno alla transizione ecologica. In secondo luogo, si focalizza sulle tecniche discorsive, legislative, giudiziarie e poliziesche adottate, mettendo in luce la loro funzione. In conclusione, l'escalation di criminalizzazione rischia di debilitare i movimenti ma sta anche portando ad un'inedita convergenza anti-repressiva da parte della società civile.

**SUMMARY:** *The criminalization of climate dissent as a brake on ecological transition: the Italian case.* This article uses contributions from critical criminology, studies of social movements and geography to reconstruct the process of criminalization of Italian climate activism in recent years, framing it as a real brake on ecological transition. Secondly, it focuses on the discursive, legislative, judicial and police techniques adopted, highlighting their function. In conclusion, the escalation of criminalization risks weakening the movements but is also leading to an unprecedented anti-repressive convergence by civil society.

*Parole chiave:* criminalizzazione, movimenti climatici, macchina fossile

*Keywords:* criminalization, climate movements, fossil machine

\*Ricercatore indipendente; [matteo.spini1@gmail.com](mailto:matteo.spini1@gmail.com)





DANIELE VEZZELLI\*, MASSIMO DE MARCHI\*\*

## UNA TRANSIZIONE MANCATA? IL CASO PITESAI E LA SFIDA DELL'USCITA DALLA PRODUZIONE FOSSILE IN ITALIA

1. LA REDAZIONE DEL PiTESAI E I PRINCIPALI CONTENUTI. – Nel dicembre 2018, il Governo italiano emanò il Decreto-legge (D.L.) n. 135, successivamente convertito dal Parlamento nella Legge 12/2019, nota come “Decreto Semplificazioni”. L'articolo 11-ter di questo decreto, prevedeva l'adozione del PiTESAI (Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee) entro 18 mesi, quale strumento di pianificazione generale per le attività petrolifere *upstream* sul territorio nazionale. Contemporaneamente, il decreto disponeva la sospensione di tutte le attività di prospezione e ricerca per un periodo di 18-24 mesi fino all'approvazione del PiTESAI e l'aumento di 25 volte il costo dei canoni di concessione.

La finalità dichiarata dal PiTESAI era quella di individuare le aree idonee allo svolgimento di attività di prospezione, ricerca e coltivazione degli idrocarburi, valorizzando la sostenibilità ambientale, sociale ed economica, e accompagnando la transizione energetica nazionale alla decarbonizzazione (MITE, 2021). In altre parole, il piano mirava a fornire un quadro territoriale condiviso per la pianificazione e la valutazione di queste attività, razionalizzando l'utilizzo del territorio attraverso l'integrazione di considerazioni di tutela ambientale nel processo decisionale sotto forma di criteri geografici. Tale approccio si basava sul presupposto che la maggior parte della produzione nazionale è localizzata in una ridotta percentuale delle concessioni attive (*ibidem*). Nello specifico, il piano si articolava in quattro capitoli:

- Il primo capitolo descrive il contesto normativo delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi in Italia. Vengono inoltre presentati gli obiettivi del piano e come si inserisce nella normativa nazionale, comunitaria ed internazionale, con un focus particolare sui principi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Sono inoltre elencati i criteri geografici di tutela ambientale per la definizione delle aree idonee. Questi si suddividono in: vincoli assoluti (criterio D), altri vincoli assoluti (criterio E), vincoli aggiuntivi di esclusione (criterio F) e criteri di approfondimento ambientale e socioeconomico individuati per la determinazione delle aree idonee.
- Il secondo capitolo approfondisce le questioni tecniche legate alle attività di estrazione e di gestione delle infrastrutture minerarie, offrendo una panoramica dello stato attuale delle concessioni e delle infrastrutture attive o da dismettere.
- Il terzo capitolo si concentra sui criteri che incidono sul territorio nazionale per la definizione dell'ambito territoriale di riferimento del PiTESAI<sup>1</sup> (Fig. 1), tra cui il criterio geologico (A), minerario (B) e geo-amministrativo (C). Vengono inoltre delineate le casistiche per identificare le aree potenzialmente idonee per la presentazione di nuove istanze di permessi di prospezione e ricerca (“aree idonee nella situazione *ante operam*”) e quelle idonee alla prosecuzione dei procedimenti di conferimento per le istanze, nonché alla prosecuzione delle attività di ricerca o di coltivazione già in essere (“aree idonee nella situazione *post operam*”).
- Il quarto capitolo infine tratta brevemente il tema delle procedure di dismissione e del ripristino delle aree utilizzate per le attività minerarie.

Nel complesso, il PiTESAI intendeva fornire una cartografia<sup>2</sup> periodicamente aggiornata per delimitare le aree dove fosse consentito esplorare ed estrarre, con attenzione agli aspetti della tutela ambientale e sociale. Il piano ha determinato la chiusura alle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di tutte le aree marine e terrestri non comprese nell'ambito territoriale di riferimento. Inoltre, ha definito le “aree potenzialmente

<sup>1</sup> Dalla sovrapposizione delle aree di cui ai criteri delle lettere A, B, C, andando ad effettuare la sottrazione delle aree di cui al criterio della lettera D, il Piano determina la cartografia finale delle aree che costituiscono l'ambito territoriale di riferimento del PiTESAI (Fig. 1). All'interno dell'ambito vengono applicati i criteri di sostenibilità ambientale (E e F) al fine di individuare le aree idonee nella situazione *ante operam* (fase di pianificazione). Criteri sociali ed economici, oltre che ambientali, subentrano per l'individuazione delle aree idonee nella situazione *post operam* (fase di valutazione).

<sup>2</sup> La cartografia delle aree idonee è disponibile nei portali di ISPRA e UNMIG.





Fonte: MITE, 2021.

Fig. 1 - Ambito territoriale di riferimento del PiTESAI (in blu)

idonee nella situazione *ante operam*”, ammettendo la presentazione di nuove istanze di permesso di prospezione e di ricerca solo per il gas, e non più per il petrolio, e ha individuato le “aree idonee nella situazione *post operam*”.

Sebbene il PiTESAI costituisse uno dei diversi strumenti su cui si fondava il Piano Nazionale di Transizione Ecologica e rappresentasse un caso unico a livello internazionale per quanto riguarda la pianificazione territoriale delle attività petrolifere *upstream*, il suo percorso di elaborazione e le successive fasi hanno ricevuto scarsa copertura mediatica e istituzionale nel dibattito pubblico e politico a livello nazionale. Una disattenzione tanto più rilevante se si considera il potenziale impatto trasformativo del piano, non solo sul settore energetico, ma anche sulla gestione del territorio e sulla governance ambientale e climatica.

Il presente contributo si propone di ripercorre criticamente la storia del PiTESAI, dalla sua redazione alla sua abrogazione (parr. 1 e 2) e mappare gli attori coinvolti nel processo decisionale, partendo dalle osservazioni raccolte durante la fase aperta al pubblico della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) (par. 3). Successivamente, vengono illustrate le principali criticità del piano, comprese le sue finalità, i criteri e le metodologie adottate (par. 4) e, partendo da queste, si è delineata una prima proposta di principi guida fondamentali verso un nuovo piano di transizione territoriale dai combustibili fossili in Italia (par. 5).

2. L'ABROGAZIONE DEL PiTESAI E IL DECRETO AMBIENTE. – Il PiTESAI fu approvato il 28 dicembre 2021 con il decreto ministeriale n. 548 del Ministro della Transizione Ecologica (MITE). Tuttavia, negli anni successivi, a causa della forte opposizione di alcuni settori politici e industriali, il piano ha incontrato numerosi ostacoli che ne hanno minato il percorso irreversibilmente. Questa opposizione è culminata il 12 febbraio 2024 quando, a seguito dei ricorsi presentati dalle imprese del settore petrolifero, il TAR del Lazio ha annullato la procedura del PiTESAI con le sentenze n. 2858 e n. 2872, pur mantenendo in vigore la legge che lo istituiva. Tale decisione ha offerto al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) l'opportunità di correggere il percorso procedurale e riprendere l'elaborazione del Piano. Tuttavia, il MASE ha scelto di non impugnare la sentenza presso il Consiglio di Stato, optando invece per l'abbandono definitivo del PiTESAI come strumento attuativo della legge, attraverso il D.L. del 17 ottobre 2024 n. 153, noto come “D.L. Ambiente”.

L'articolo 2 del D.L. Ambiente introduce una nuova regolamentazione delle attività *upstream*, accantonando la visione a lungo termine di transizione sostenibile su cui si basava il PiTESAI a favore delle esigenze di mercato e dell'approvvigionamento energetico a breve termine. La Tabella 1 riassume le principali differenze tra il PiTESAI e il decreto, suddivise per i commi dell'articolo 2.

Tab. 1 - Principali differenze tra il PiTESAI e il decreto, suddivise per i commi dell'articolo 2

| Comma | D.L. Ambiente – Articolo 2                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | PiTESAI                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | Implicazioni                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
|-------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1     | Abroga il PiTESAI e le relative disposizioni favorendo un approccio più orientato verso esigenze economiche e di approvvigionamento immediato.                                                                                                                                                                                                   | Definiva criteri specifici e un quadro organico territoriale per individuare aree idonee e non idonee a svolgere attività <i>upstream</i> . Includeva una visione di transizione energetica sostenibile.                                                                                                                                                                | Abrogando il PiTESAI, il Governo e il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) stanno abbandonando qualsiasi strumento di pianificazione e, di fatto, facilitando la riattivazione di vari permessi in Italia che erano stati revocati negli ultimi due anni proprio a seguito del PiTESAI.                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| 2     | Sono vietati nuovi permessi e nuove concessioni per idrocarburi liquidi, salvo per concessioni legate ad attività di ricerca già avviate o autorizzate prima dell'entrata in vigore del D.L. (potendo comportare l'autorizzazione di nuovi pozzi e, quindi, di nuove attività estrattive).<br>Nessuno stop a istanze/permessi per gas.           | Venivano sostanzialmente vietate attività di esplorazione e nuove concessioni di coltivazione per idrocarburi liquidi. I permessi per il gas possono essere rilasciati solo in aree dichiarate idonee e per istanze presentate dopo il 1° gennaio 2010. Riperimetrazione di tutte le aree non idonee <i>ante operam</i> richieste nell'istanza o presenti nei permessi. | Il comma 2 non rappresenta un reale stop ai nuovi progetti di estrazione di petrolio (né a quelli di gas, del resto), in contrasto con le raccomandazioni dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE) (2021), che sostiene la necessità di fermare lo sviluppo di nuovi progetti legati ai combustibili fossili e di smantellare gradualmente le infrastrutture esistenti per mantenere l'aumento della temperatura globale entro 1,5°C.                                                                                                                                                                    |
| 3     | Le proroghe per la coltivazione sono concesse considerando principalmente riserve estraibili, potenziale minerario e durata utile dei giacimenti.<br>La relazione illustrativa afferma che la riperimetrazione delle aree effettivamente funzionali è da concordare con gli operatori, ma tale previsione non è contenuta nel testo della norma. | Le concessioni incompatibili con le casistiche del Piano dovevano essere dismesse e non prorogate, con ripristino ambientale delle aree. Le concessioni a terra, tutte o parzialmente in aree non idonee <i>ante operam</i> , venivano sottoposte ad analisi-costi benefici (CBA) per valutarne la proroga.                                                             | I criteri di sostenibilità socio-ambientale e territoriale sono esclusi dalla valutazione delle proroghe (scompare la CBA). Prevalgono i criteri tecnico-economici.<br>La riperimetrazione delle concessioni non è più inclusa nel testo di legge.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| 4     | Riduce il limite per le attività <i>upstream</i> offshore da 12 a 9 miglia marine dalle coste e dalle aree protette (da 22,2 a 16,7 km circa).                                                                                                                                                                                                   | Integrava nella sua struttura il D.Lgs. 128/2010 che vietava nuove estrazioni nelle aree marine protette e il D.Lgs. 83/2012 per il quale erano vietati nuovi permessi nella fascia marittima di 12 miglia dalla linea di costa.                                                                                                                                        | La riduzione del limite potrebbe determinare lo sblocco di diverse attività fino ad ora in "stand-by", o comunque non autorizzate, più vicine ad aree protette e sensibili (ad es., le zone a rischio di subsidenza nell'Adriatico). Si rammenta che nel buffer delle 12 miglia insistono ancora attività avviate prima dell'entrata in vigore dei decreti e che procederanno fino alla fine della vita utile dei giacimenti, costituendo un fattore di rischio a lungo termine, soprattutto per i siti Natura 2000 e le attività economiche come l'acquacoltura e il turismo (Diantini <i>et al.</i> , 2018). |

segue

| Comma | D.L. Ambiente – Articolo 2                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | PiTESAI                                                                                      | Implicazioni                                                                                                                                                                                                                                          |
|-------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 5     | Potenzia il “gas release” per incrementare la produzione nazionale di gas, con deroghe a vincoli territoriali.<br>Il “gas release” è un meccanismo finalizzato ad incrementare la produzione nazionale di gas e la sua vendita a prezzi calmierati, prioritariamente, a clienti finali industriali a forte consumo di gas. | Non prevedeva disposizioni sul “gas release”. Non prevedeva deroghe ai vincoli territoriali. | Un permesso nell’Alto Adriatico può essere riattivato, nonostante l’area fosse precedentemente soggetta a una moratoria a causa dei rischi di subsidenza.<br>Questa operazione va esplicitamente a vantaggio solamente di pochi soggetti industriali. |
| 6     | Proroga i termini per lo stoccaggio di gas e assegna al Gestore dei Servizi Energetici (GSE) il compito di gestione del riempimento e vendita.                                                                                                                                                                             | Non includeva disposizioni sullo stoccaggio di gas.                                          | Introduzione di nuove normative sullo stoccaggio del gas.                                                                                                                                                                                             |

Il decreto è stato presentato come uno degli interventi necessari per garantire la sicurezza energetica del paese<sup>3</sup>, di fronte all’incertezza degli approvvigionamenti causata dall’instabilità geopolitica e dalla forte riduzione delle importazioni di gas dalla Russia. Tuttavia, questa narrazione appare poco giustificata: in un contesto in cui la domanda di gas è in calo e il gas russo è stato praticamente sostituito da altri fornitori, non si ravvede una reale necessità di sviluppare nuovi giacimenti (ECCO, 2024). Infatti, l’estrazione aggiuntiva di gas domestico non ridurrebbe i costi, poiché il prezzo per i consumatori è legato dal luogo di estrazione, e l’aumento della produzione richiederebbe mesi o anni. Inoltre, le riserve recuperabili di gas stimate nel paese, se interamente sfruttate, sarebbero sufficienti a coprire solamente circa un anno di consumi nazionali (ECCO, 2022; UNMIG, 2024). L’espansione della produzione nazionale non solo non mitigherebbe le vulnerabilità del paese legate alla dipendenza dalle importazioni, ma sarebbe pure controproducente in termini climatici, aggravando il *carbon lock-in* e, di conseguenza, aumentando ulteriormente i costi dell’azione climatica e ritardando la transizione a fonti alternative<sup>4</sup> (ECCO, 2024).

L’abrogazione del PiTESAI lascia l’Italia priva di una reale pianificazione territoriale per l’abbandono progressivo delle attività petrolifere e per una transizione giusta, concedendo margini alle compagnie per avviare nuovi progetti estrattivi. Questa scelta mette a rischio gli obiettivi climatici nazionali, sacrificando la sostenibilità ambientale e gli impegni di decarbonizzazione a favore di interessi di breve termine. Il nuovo decreto dimostra come la questione climatica continui a ricevere scarsa, se non nulla, attenzione nel contesto della transizione dalle fonti fossili in Italia. Tale decreto rappresenta un enorme passo indietro rispetto alla visione iniziale del PiTESAI, che, pur con limiti significativi (presentati nel par. 4), costituiva un primo tentativo – unico nel panorama internazionale – di integrare una prospettiva di sostenibilità territoriale nel processo di uscita dalle fonti fossili.

3. LA MAPPATURA DELLE OSSERVAZIONI E DEGLI ATTORI VAS. – Il PiTESAI è stato oggetto di critiche trasversali, provenienti sia dalle associazioni ambientaliste che dalle imprese del settore petrolifero. Per comprendere i suoi limiti, è utile esaminare gli atti del dibattito pubblico della procedura di VAS, che ha raccolto 82 documenti di osservazione da 123 attori diversi.

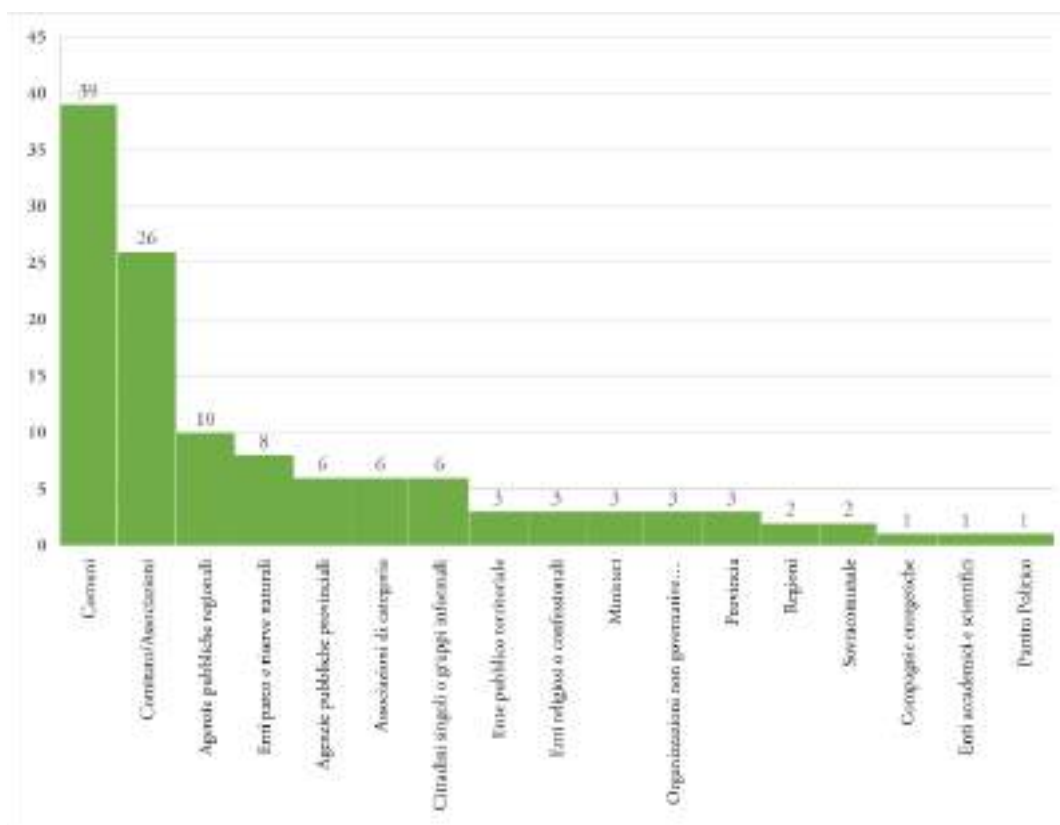
Innanzitutto, colpisce la varietà degli attori coinvolti nel processo, che spaziano dalle Regioni alle principali associazioni ambientaliste, dai Comuni ad altri enti. Ognuno ha sollevato obiezioni specifiche, delineando un

<sup>3</sup> <https://temi.camera.it/leg19/temi/interventi-per-ridurre-la-dipendenza-energetica-dall-estero.html>.

<sup>4</sup> Il grande “elefante nella stanza” della politica climatica italiana è l’assenza di misure adeguate a ridurre la domanda di petrolio e gas, essenziali per diminuire le importazioni. Invece di affrontare questo problema cruciale, il governo italiano sembra seguire una direzione opposta, aumentando le importazioni di GNL statunitense ad elevato impatto climatico (Howarth, 2024) e ampliando la capacità di rigassificazione, che supererà ampiamente quella realmente necessaria, creando il rischio di *stranded assets* (ECCO, 2024). La soluzione, dunque, non può essere quella di sostituire un combustibile fossile altamente impattante con un altro fossile, pur ritenuto “meno” impattante, come nel caso dell’espansione della produzione domestica, che sarebbe comunque limitata nel tempo. L’unica vera risposta è avviare una pianificazione concreta e attuare politiche per la riduzione della domanda e dell’offerta di queste fonti fossili.



quadro complesso di contestazione (Fig. 2). Dall'altro lato, associazioni del settore come Assorisorse hanno criticato il piano per la sua eccessiva rigidità, giudicandolo penalizzante per le aziende e i lavoratori.



Fonte: elaborazione in Excel degli autori.

Fig. 2 - Numero e tipologia di attori coinvolti nella VAS

La mappatura degli attori evidenzia anche una forte eterogeneità geografica (Fig. 3), individuando alcuni territori chiave al centro del dibattito, che si sono distinti per il numero e la forza delle osservazioni ricevute:

- La Basilicata, in particolare la Val d'Agri, segnata da impatti ambientali e sanitari significativi, dovuti alla pluridecennale storia di sfruttamento petrolifero intensivo, e l'area del Vulture Melfese dove si richiedono vincoli assoluti per la protezione del patrimonio ecologico, culturale e agroalimentare.
- Il Delta del Po e la Romagna, zone fragili soggette a subsidenza e dissesto idraulico, dove si richiede lo stop alle concessioni. In quest'area si registrano anche contestazioni di segno diametralmente opposto da parte di diversi soggetti del settore idrocarburi, come la Ravenna "Offshore Contractor Association" e Confindustria Romagna.
- Diverse regioni come Abruzzo, Lombardia, Marche, Puglia, Molise, Calabria e Piemonte, dove si richiede la cancellazione di zone a terra per le attività estrattive, principalmente per motivi di decarbonizzazione e tutela paesaggistica.
- Le aree marine lungo la costa italiana, con particolare attenzione alla gestione degli ecosistemi e alla tutela della biodiversità, in linea con direttive Habitat e Uccelli.

Un dato significativo è che 79 attori territoriali su 123 hanno richiesto esplicitamente una moratoria sulle attività estrattive o il blocco di nuovi permessi. Ciò evidenzia un netto scollamento tra le istanze territoriali – portate avanti da Regioni, Comuni e società civile – e le scelte del governo centrale, tradizionalmente più orientate a soddisfare le richieste del comparto industriale (Cataldo, 2023).

4. I LIMITI DEL PrTESAI. – Una delle principali critiche mosse dalle osservazioni VAS riguarda la procedura stessa, in particolare le tempistiche con cui è stato condotto l'iter. Diversi atti del dibattito pubblico sottolineano come il Ministero abbia previsto solo due settimane per recepire le numerose osservazioni e sottoporre il nuovo Piano alla Conferenza Unificata Stato-Regioni per l'approvazione finale. Questa gestione ha suscitato



Fonte: elaborazione in QGIS degli autori.

Fig. 3 - Georeferenziazione degli attori della VAS

dubbi sulle reali intenzioni del Ministero di coinvolgere adeguatamente gli attori territoriali. Di fatto, molte osservazioni sono rimaste inascoltate.

Nel merito dei contenuti, il piano è stato giudicato obsoleto e non in linea con le più recenti evoluzioni nella ricerca e nella governance internazionale in materia di transizione energetica e cambiamento climatico. Sebbene si prefiggesse di individuare aree idonee e non per la prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi, mancava di una strategia chiara per il progressivo abbandono della produzione fossile. In particolare, ignorava anni di studi sull'*unburnable carbon* (Welsby *et al.*, 2021), sulla regolamentazione dell'offerta di fonti fossili (Lazarus e van Asselt, 2018) e sulle discussioni internazionali su un Trattato di Non-Proliferazione dei Combustibili Fossili. Un esempio eclatante è rappresentato dalla discrepanza tra le raccomandazioni dell'AIE (2021) – che raccomandano tassativamente lo stop a nuovi progetti nell'*upstream* – e l'approccio obsoleto adottato dal PiTESAI, che continua a discutere su quali aree siano idonee per nuovi pozzi. Come sottolineato dall'Associazione di cultura politica Venezia Cambia, Italia Nostra e da molte altre realtà, il PiTESAI si limitava a stabilire “dove non estrarre”, senza affrontare i nodi cruciali del “quanto” e del “quando”. La mappa delle aree idonee razionalizzava territorialmente le concessioni petrolifere, ma non poneva limiti quantitativi alla produzione di idrocarburi. Inoltre, il piano non delineava una *roadmap* con obiettivi intermedi e scadenze finali per il rilascio delle autorizzazioni come già stabilito in Francia e Danimarca (Greene e Carter, 2024), lasciando aperta la possibilità di nuovi permessi per il gas e di proroghe per le concessioni esistenti. Emblematico è il modo sbrigativo con cui queste osservazioni sono state respinte nella dichiarazione di sintesi: “L'osservazione per cui il PiTESAI dovrebbe vietare ogni nuovo progetto di sviluppo e imporre la chiusura delle attività esistenti senza ulteriori proroghe non è recepitile perché non in linea con le finalità del PiTESAI: per le motivazioni si vedano il par. 1.1.1 e il par. 1.2.2 del Piano”. In sostanza, nel piano non è chiaro in che modo la mappa delle aree idonee prodotta dal PiTESAI rispetti gli obiettivi climatici dell'Ue e gli accordi internazionali sul clima, né come si integri con strumenti già esistenti, come il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC). Nel Rapporto Ambientale non vi è alcuna traccia di analisi di scenari produttivi compatibili con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi (UNFCCC, 2015), elemento essenziale per valutare il percorso di decarbonizzazione nazionale.

Ulteriori criticità emergono dal meccanismo di definizione delle aree idonee previsto dal PiTESAI, che non esclude del tutto la possibilità di proseguire le attività anche in zone dichiarate non idonee. Il piano consente infatti la continuazione dei procedimenti di istanza o delle attività già in corso, in deroga alla non idoneità, qualora l'area soddisfi uno dei seguenti criteri:

- presenza di potenziale minerario accertato di gas pari ad almeno 150 MSmc, che permette di portare avanti procedimenti relativi a istanze di concessione anche in aree potenzialmente non idonee;

- stato di improduttività inferiore a 5-7 anni dovuto a scelte del concessionario, che consente di mantenere attive concessioni in mare o a terra con infrastrutture situate in aree potenzialmente non idonee;
- analisi costi-benefici favorevole alla proroga delle concessioni vigenti in terraferma che, alla scadenza del titolo minerario, ricadranno in aree non idonee. Tale analisi è stata oggetto di forte critica da parte degli attori ambientalisti perché considerata troppo superficiale e troppo sbilanciata a favore dei criteri produttivi.

Infine, il PiTESAI non prevedeva metodologie per pianificare la graduale dismissione e riconversione produttiva attraverso alternative economiche e sociali nei territori segnati dall'estrattivismo, ritenendo tale valutazione troppo ampia, complessa e fuori dal mandato di legge del piano. Ciò ha lasciato irrisolto il problema della riconversione delle aree interessate dalle attività estrattive. In particolare, diversi attori si aspettavano un chiaro piano di uscita dalle attività petrolifere per la Basilicata, la regione in cui si estrae circa l'83% del petrolio a livello nazionale (UNMIG, 2024).

5. VERSO UN NUOVO PIANO DI NON-PROLIFERAZIONE E ABBANDONO DEI COMBUSTIBILI FOSSILI. — Nonostante la travagliata storia del PiTESAI mostri come gli interessi dell'industria fossile siano ancora molto preponderanti, si apre ora la necessità per l'Italia di sviluppare nuovo piano per l'uscita dalla produzione di combustibili fossili, allineato alle più recenti politiche climatiche globali che richiedono la transizione verso un futuro senza fossili (UNFCCC, 2023). Partendo dalle critiche mosse dagli attori VAS, è possibile delineare una prima proposta di principi per un nuovo piano:

- *Non-proliferazione e phaseout della produzione.* Un nuovo PITESAI aggiornato con i pilastri proposti dall'iniziativa per un Trattato di Non-Proliferazione dei Combustibili Fossili (Crescini *et al.*, 2024): la non-proliferazione di nuovi progetti fossili, il *phase-out* dell'attuale produzione e la transizione giusta per le aree dipendenti dalle fonti fossili. Un piano che coniughi gli strumenti di regolamentazione dell'offerta con politiche legate alla domanda e che si allinei agli obiettivi climatici, superando la visione tecno-economica presente nel PNIEC. Il nuovo piano dovrà superare la logica obsoleta del PiTESAI: non esistono "aree idonee", ma solo la necessità di un abbandono graduale delle attività petrolifere, partendo dalle zone più vulnerabili. A tal fine, sarebbe necessario partire dalle attuali concessioni di coltivazione come ambito di riferimento territoriale e procedere ad applicare criteri territoriali per identificare le vulnerabilità del territorio e riperimetrare queste aree. Insieme a questa valutazione territoriale, sarà necessario definire una *roadmap* temporale e quantitativa (in termini di produzione) per l'abbandono delle fonti fossili, partendo dall'interruzione delle attività nelle aree con maggiore vulnerabilità socio-ecologica.
- *Un piano multi-scala* che integri le dimensioni geografiche locale, nazionale e globale con una governance multilivello capace di coniugare esigenze locali e responsabilità globali, promuovendo una transizione energetica equa e giusta per l'Italia. Infatti, le transizioni giuste non possono limitarsi alla scala nazionale, poiché la produzione italiana è una frazione marginale a livello mondiale (Energy Institute, 2024). È quindi cruciale riflettere sul ruolo dello Stato italiano nella governance climatica internazionale, ad esempio considerando il posizionamento degli attori del settore petrolifero italiano (come SACE e Cassa Depositi e Prestiti), che attraverso finanziamenti a nuovi progetti, in particolare nei paesi del Sud Globale, perpetuano l'estrattivismo fossile (ReCommon, 2023).
- *Giustizia ambientale e coinvolgimento inclusivo degli attori.* La transizione non dovrà riguardare solo i lavoratori del settore fossile, ma anche le comunità locali e il ripristino degli ecosistemi degradati, per garantire equità sociale ed economica, specialmente in Basilicata (Diantini *et al.*, 2022).
- *Proposta di modelli alternativi di sviluppo post-petroliero.* Il piano dovrà formulare strategie concrete di riconversione economica, sociale e occupazionale alternative all'industria petrolifera, promuovendo nuovi modelli di sviluppo basati sulle peculiarità dei territori. Non basta chiudere i pozzi: serve un piano strutturato per un futuro senza fossili.

6. CONCLUSIONE. — La mancata attuazione del PiTESAI e la sua abrogazione rappresentano un passo indietro per la pianificazione della transizione energetica in Italia. Nonostante le criticità del piano, esso rappresentava un primo tentativo di integrare la sostenibilità territoriale nella gestione delle risorse fossili. La scelta di privilegiare l'approvvigionamento energetico a breve termine attraverso il D.L. Ambiente rischia di compromettere gli obiettivi climatici nazionali e rallentare il processo di decarbonizzazione. In questo contesto, è urgente sviluppare un nuovo piano per l'uscita progressiva dalle fonti fossili, che sia allineato alle politiche globali di non proliferazione e decarbonizzazione e che integri anche una strategia di transizione giusta per i territori dipendenti dalle attività estrattive.

## BIBLIOGRAFIA

- AIE (2021). *Net Zero by 2050: A Roadmap for the Global Energy Sector*. <https://www.iea.org/reports/net-zero-by-2050>.
- Cataldo G. (2023). Courts as an arena of societal change? The Italian Constitutional Court's self-restraint facing the legislator's uncertain discretion in seabed mining: A concrete counter-example. *European Law Journal*, 29(3-6): 326-339. <https://doi.org/10.1111/eulj.12491>
- Crescini E., Codato D., Facchinelli F., Pappalardo S. (2024). Il Trattato di Non-Proliferazione dei Combustibili Fossili (FFNPT): percorsi plurali dal basso di phasing out. In: Bini V., Capocéfalo V., Rinauro S., a cura di, *Geografia e ecologia politica: teorie, pratiche, discorsi. Memorie geografiche*, NS 24, Firenze: Società di Studi Geografici.
- Decreto-Legge n. 153 (2024). *Disposizioni urgenti per la tutela ambientale del Paese, la razionalizzazione dei procedimenti di valutazione e autorizzazione ambientale, la promozione dell'economia circolare, l'attuazione di interventi in materia di bonifiche di siti contaminati e dissesto idrogeologico*.
- Diantini A. (2022). Petroleumscapes e petrocultura nelle concessioni Val d'Agri e Gorgoglione: analisi territoriale del paesaggio petrolifero della Basilicata. *Rivista Geografica Italiana*, 3: 29-49. <https://dx.doi.org/10.3280/rgioa3-2022oa14589>
- Diantini A., Codato D., Pappalardo S., De Marchi M. (2018). Combustibili fossili, aree protette marine e costiere e "Crescita Blu" in Italia: una prima analisi spaziale. *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 163: 90-101. <http://hdl.handle.net/10077/24485>.
- ECCO (2022). *Conviene sviluppare gas fossile italiano?* Testo disponibile al sito: <https://eccoclimate.org/it/gas-fossile-italiano-conviene-svilupparlo> (consultato il 14 marzo 2025).
- ECCO (2024). *Lo stato del gas: quali infrastrutture servono all'Italia?* <https://eccoclimate.org/it/lo-stato-del-gas-scenari-2030-2040-e-2050>.
- Energy Institute (2024). *Statistical Review of World Energy 2024*. <https://www.energyinst.org/statistical-review>.
- Grandi S., Santocchi N., Vico G., Zuppari S. (2021). Energy transition in Italy: A geographical analysis of the evolution of oil and gas extraction activities towards decarbonisation objectives. In: Mauro G., a cura di, *L'analisi geografica delle fonti di energia. Geotema*, 65.
- Greene S., Carter A.V. (2024). From national ban to global climate policy renewal: Denmark's path to leading on oil extraction phase out. *International Environmental Agreements: Politics, Law and Economics*, 24(1): 121-139. <https://doi.org/10.1007/s10784-024-09625-1>
- Howarth RW. (2024). The greenhouse gas footprint of liquefied natural gas (LNG) exported from the United States. *Energy Sci Eng.*, 12: 4843-4859. <https://doi.org/10.1002/ese3.1934>
- Lazarus M., van Asselt H. (2018). Fossil fuel supply and climate policy: Exploring the road less taken. *Climatic Change*, 150(1): 1-13. <https://doi.org/10.1007/s10584-018-2266-3>
- MISE, MATTM, MIT (2021). *Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC)*. <https://www.mimit.gov.it/index.php/it/notizie-stampa/pniec2030>.
- MITE (2021). *Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee (PiTESAI)*. <https://unmig.mase.gov.it/pitesai-piano-per-la-transizione-energetica-sostenibile-delle-aree-idonee>.
- ReCommon (2023). *L'Italia continuerà a dare sussidi pubblici al comparto fossile*. Testo disponibile al sito: <https://www.recommon.org/litalia-continuerà-a-dare-sussidi-pubblici-al-comparto-fossile> (consultato il 14 marzo 2025).
- UNFCCC (2015). *Adoption of the Paris Agreement. Conference of the Parties on its Twenty-first Session*, Vol. 21932. Parigi.
- UNFCCC (2023). *Outcome of the First Global Stocktake*. Dubai, Emirati Arabi Uniti. <https://unfccc.int/documents/637073>.
- UNMIG (2024). *Databook 2024, Attività 2023*. <https://unmig.mase.gov.it/altre-pubblicazioni/databook-e-rapporti-annuali>.
- Welsby D., Price J., Pye S., Ekins P. (2021). Unextractable fossil fuels in a 1.5°C world. *Nature*, 597: 230-234. <https://doi.org/10.1038/s41586-021-03821-8>

**RIASSUNTO:** Il contributo analizza criticamente la storia del PiTESAI, dalla sua redazione alla sua abrogazione, evidenziandone criticità e limiti. Attraverso la mappatura degli attori coinvolti nella VAS, si ricostruisce il dibattito pubblico e le tensioni emerse nel processo decisionale. Il lavoro approfondisce le finalità, i criteri e le metodologie del piano, proponendo una nuova strategia per la transizione territoriale dai combustibili fossili in Italia. Il nuovo approccio integra i principi del Trattato di Non-Proliferazione dei Combustibili Fossili, giustizia ambientale, governance multi-scala e riconversione socioeconomica, delineando principi guida per una transizione energetica giusta coerente con gli obiettivi climatici globali.

**SUMMARY:** *A missed transition? The PiTESAI case and the challenge of phasing out fossil fuel production in Italy.* This paper critically examines the history of PiTESAI, from its drafting to its repeal, highlighting its limitations and shortcomings. By mapping the actors involved in the Strategic Environmental Assessment, it reconstructs the public debate and the tensions in the decision-making process. The study analyses the plan's objectives, criteria, and methodologies, proposing a new strategy for the territorial transition away from fossil fuels in Italy. The new approach integrates the principles of the Fossil Fuel Non-Proliferation Treaty, environmental justice, multi-scale governance, and socio-economic reconversion, outlining key principles for a just energy transition aligned with global climate goals.

**Parole chiave:** PiTESAI, transizione giusta, politiche climatiche, idrocarburi, combustibili fossili, Italia  
**Keywords:** PiTESAI, just transition, climate policies, hydrocarbons, fossil fuels, Italy

\*Università di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale; [daniele.vezzelli@phd.unipd.it](mailto:daniele.vezzelli@phd.unipd.it)

\*\*Università di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Centro di Eccellenza Jean Monnet sulla Giusta Transizione dal Fossile (Just Fossil Fuel Transition), [massimo.de-marchi@unipd.it](mailto:massimo.de-marchi@unipd.it)

*SESSIONE 16*

*QUALI TRANSIZIONI PER I SISTEMI  
ALIMENTARI? DISCORSI, PRATICHE  
E POLITICHE IN DIVENIRE*





CHIARA SPADARO\*, ALESSIA TOLDO\*\*

## QUALI TRANSIZIONI PER I SISTEMI ALIMENTARI? DISCORSI, PRATICHE E POLITICHE IN DIVENIRE

Il termine transizione indica il passaggio verso una condizione “altra”, in uno sforzo generalmente ritenuto necessario per adattarsi a nuove sfide, strutture o paradigmi. In ambito alimentare, da tempo si insiste sulla necessità di una transizione (Kropp *et al.*, 2021): nel vertice ONU 2023 dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, si è sottolineato come i sistemi alimentari vadano trasformati in un’ottica di sostenibilità, efficienza e resilienza. Come sottolinea Poulain (2021), tale transizione non riguarda soltanto aspetti tecnici o produttivi, ma implica anche dimensioni culturali, simboliche e politiche, rendendo evidente la complessità dei processi di cambiamento che attraversano le pratiche alimentari. Questo movimento trasformativo non è, infatti, un processo lineare, ma assume forme e suppone esiti differenti, che mobilitano questioni multiple come la giustizia sociale e ambientale, la dimensione democratica e di governance dei processi, le nuove tendenze alimentari, ecc. Come ricorda anche Hinrichs (2013), le transizioni alimentari sono processi controversi, modellati da conflitti politici, valori culturali e visioni divergenti di sostenibilità.

In coerenza con questa complessità, anche il dibattito propone una pluralità di termini per definire queste trasformazioni: per esempio “just food system transition” (Kaljonen *et al.*, 2023), “nutrition transition” (Bodirsky *et al.*, 2023), “transizione agroecologica” (Wezel *et al.*, 2020), “food system transformation” (Pereira *et al.*, 2020), “transizione tecnologica” (Brunori *et al.*, 2009).

Per quanto non riducibili a una singola categoria, queste idee di transizioni sono accumulate da una dimensione di desiderio, immaginazione e visione auspicabile del futuro. Questa consapevolezza ci ha spinte quindi a domandarci, e a domandare a chi ha partecipato alla sessione, se sia possibile trovare un terreno comune in questa prospettiva; e attraverso quali strumenti, pratiche e progetti si possa mettere in atto la transizione alimentare.

I contributi che seguono provano a rispondere a queste domande, mobilitando teorie, strumenti, approcci, fasi della filiera e territori molto diversi.

In particolare, il lavoro presentato da Alessandra Colocci e Antonella Pietta analizza le dinamiche di cambiamento agricolo nella pianura bresciana, un contesto emblematico per riflettere sulla transizione verso un’agricoltura più sostenibile e resiliente. A fronte di impatti climatici evidenti, come la siccità del 2022, gli agricoltori si rivelano “sentinelle” attente del territorio ma non si percepiscono come responsabili o agenti attivi del cambiamento. Le strategie di adattamento esistono ma restano spesso reattive e scollegate da una governance chiara: sono guidate da logiche di mercato, non da visioni collettive. Il rischio principale è che la transizione agricola in atto proceda senza una guida condivisa e senza integrare dimensioni ambientali e sociali. Le autrici auspicano la costruzione di una governance territoriale partecipata, basata su cooperative e filiere locali, per orientare consapevolmente l’adattamento e la trasformazione del settore agricolo.

Il contributo di Boniburini, Romano e Gesualdi si concentra invece sul ruolo dell’agroecologia come paradigma alternativo ai sistemi agroalimentari industriali. Basandosi su quattro comunità di pratica rurali della Basilicata, lo studio mostra come l’agroecologia possa generare trasformazioni profonde nei modi di produrre, distribuire e concepire il cibo. Le pratiche agroecologiche valorizzano la biodiversità, le conoscenze contadine e l’organizzazione collettiva, promuovendo la sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Tuttavia, queste esperienze restano marginali e faticano a interagire efficacemente con le istituzioni e le politiche pubbliche. La ricerca propone un’analisi multiscale e relazionale che mette in evidenza il potenziale dell’agroecologia per una pianificazione territoriale alternativa e una rigenerazione dei territori rurali, pur sottolineando la necessità di rafforzare le sinergie e la visibilità di queste pratiche.

A differenza dei due contributi precedenti, centrati sulla transizione agricola in contesti rurali, il lavoro di Nocco si occupa della riconversione produttiva nell’industria alimentare attraverso pratiche *plant-based*, mettendo al centro non la terra coltivata ma i corpi, gli spazi industriali e le relazioni multispecie. Nocco analizza infatti la transizione verso modelli alimentari *plant-based*, evidenziando come questa trasformazione



sia sostenuta da motivazioni etiche, ambientali e salutistiche. Attraverso l'analisi di due casi studio imprenditoriali italiani, l'autrice mostra come il passaggio da una produzione zootecnica a una a base vegetale possa rappresentare un'opportunità di rigenerazione economica, simbolica e territoriale. Il concetto di transcalarità è utilizzato per comprendere le implicazioni della transizione alimentare su più livelli: dai corpi (umani e non umani) agli spazi produttivi, fino alle dinamiche globali. L'articolo riflette anche sulla violenza insita negli allevamenti intensivi e sulla possibilità di trasformare tali "luoghi della sofferenza" in "luoghi della vita", ribaltando paradigmi culturali e pratiche consolidate. La diffusione dei prodotti *plant-based*, pur con le sue ambivalenze, contribuisce alla visibilità delle istanze vegane e a una più ampia consapevolezza collettiva.

Il contributo di Bifulco e Allegretti esplora il sistema redistribuzione delle eccedenze alimentari, analizzandolo come parte di un più ampio food welfare urbano, emerso in diversi contesti dopo la pandemia, come nel caso della città di Torino. Attraverso una doppia indagine – mappatura spaziale degli enti coinvolti e analisi delle filiere di raccolta – il lavoro mette in luce le relazioni fra gli attori che producono eccedenze e i soggetti del terzo settore attivi in pratiche di recupero e redistribuzione. Sebbene questo sistema risponda a bisogni urgenti, le autrici si soffermano soprattutto sulle sue criticità strutturali (tra cui la concentrazione degli aiuti in aree centrali e benestanti, la frammentarietà dei dati e la dipendenza da eccedenze imprevedibili e instabili) e denunciano il rischio di normalizzare il legame tra spreco e povertà, trasformando il cibo in surplus in una soluzione pseudo-permanente e caritatevole. Il contributo invita a ripensare le politiche pubbliche, proponendo strumenti strutturali – come il reddito minimo garantito e l'inserimento lavorativo – per superare la logica emergenziale e avviare una transizione alimentare che restituisca dignità e autodeterminazione alle persone in condizioni di *food poverty*.

Infine, la ricerca presentata da Privitera, Selvaggio, Zarbà e Scuderi affronta il ruolo delle università nella transizione verso modelli alimentari sostenibili. Con particolare riferimento all'Università di Catania, autrici e autore analizzano le schede d'insegnamento di oltre 3.600 corsi, esplorando attraverso strumenti di analisi dei discorsi la presenza di concetti legati alla sostenibilità e al cibo. I risultati mostrano un approccio frammentato: l'area medica e quella scientifica privilegiano gli aspetti nutrizionali e sanitari, mentre le aree tecnico-scientifiche, economiche e umanistiche si concentrano sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, con enfasi variabile sull'alimentazione. Il contributo sottolinea la necessità di un approccio più integrato e interdisciplinare all'educazione alla sostenibilità, capace di collegare le diverse dimensioni – sanitaria, ambientale, sociale ed economica – e di rafforzare l'apporto che l'accademia può dare alla transizione verso sistemi alimentari sostenibili.

## BIBLIOGRAFIA

- Bodirsky B., Beier F., Humpenöder F., Leip D., Crawford M., Chen D. *et al.* (2023). *A Food System Transformation Can Enhance Global Health, Environmental Conditions and Social Inclusion*. DOI: 10.21203/rs.3.rs-2928708/v1.
- Brunori G., Rossi A., Malandrini V. (2011). Co-producing transition: Innovation processes in farms adhering to solidarity-based purchase groups (GAS) in Tuscany, Italy. *The International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, 18(1): 28-53.
- Hinrichs C.C. (2014). Transitions to sustainability: A change in thinking about food systems change? *Agriculture and Human Values*, 31: 143-155.
- Kaljonen M., Kortetmäki T., Tribaldos T. (2023). Introduction to the special issue on just food system transition: Tackling inequalities for sustainability. *Environmental Innovation and Societal Transitions*, 46: 100688.
- Kropp C., Antoni-Komar I., Sage C. (2021). *Food System Transformations. Social Movements, Local Economies, Collaborative Networks*. London-New York: Routledge.
- Pereira L.M., Drimie S., Maciejewski K., Tonissen P.B., Biggs R. (2020). Food system transformation: Integrating a political-economy and social-ecological approach to regime shifts. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17(4): 1313.
- Poulain J.P. (2021). Food in transition: The place of food in the theories of transition. *The Sociological Review*, 69(3): 702-724.
- Wezel A., Herren B.G., Kerr R.B., Barrios E., Gonçalves A.L.R., Sinclair F. (2020). Agroecological principles and elements and their implications for transitioning to sustainable food systems. A review. *Agronomy for Sustainable Development*, 40: 1-13.

\*Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e studi Internazionali – SPGI; chiara.spadaro@unipd.it

\*\*Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società – CPS; alessia.toldo@unito.it

ALESSANDRA COLOCCI\*, ANTONELLA PIETTA\*

## CHI GOVERNA LA TRANSIZIONE DELL'AGRICOLTURA? LA PIANURA BRESCIANA COME PARADIGMA DI RIFLESSIONE SUI PROCESSI IN CORSO

1. INTRODUZIONE. – La narrazione dell'Antropocene, pur nella sua imprecisione e nei suoi limiti, è un paradigma molto utile per identificare l'ossimoro fondamentale dei nostri tempi: viviamo in un sistema sociale-ecologico complesso e intrinsecamente interconnesso, il cui sviluppo dipende dalle interazioni che si sviluppano fra le sue componenti – umane e naturali – e dal mantenimento dell'equilibrio dinamico che ne regola il funzionamento; eppure l'azione dell'uomo ha gravemente compromesso questa stabilità, sbilanciando il sistema verso una configurazione sempre più fragile, più incerta, più imprevedibile (Crutzen e Stoermer, 2000; Di Gioia e Giorda, 2021; Pievani e Varotto, 2021).

Una manifestazione evidente di queste interazioni disequilibrate sono i cambiamenti climatici, una sfida globale, sempre più estrema, con effetti devastanti sui sistemi locali (IPCC, 2022a). Nonostante ormai gli strumenti per contrastare tali mutamenti siano noti, consolidati e anche ben quantificati, ancora l'azione climatica non ha raggiunto le dimensioni e l'efficacia necessarie ad influire effettivamente sui trend climatici e ambientali che si sono messi in moto: a livello globale, è un fatto che le emissioni climalteranti stanno continuando ad aumentare, così come altrettanto evidentemente gli sforzi di adattamento sono ancora insufficienti per garantire uno sviluppo sostenibile per tutti (IPCC, 2022a, 2022b). Arrivati ormai ben oltre il *safe operating space* che ci avrebbe tenuto nelle condizioni che hanno permesso lo sviluppo della vita – e dei sistemi sociali-ecologici – per come la conosciamo (Richardson *et al.*, 2023; Rockström *et al.*, 2009; Steffen *et al.*, 2011), occorre forse tornare a indagare più da vicino territori e comunità, ripartendo dagli elementi critici che vi si scoprono per pensare un percorso di sviluppo resiliente e sostenibile che possa poi pervadere più ampiamente i nostri sistemi sociali-ecologici.

In quest'ottica, un buon punto di partenza può essere il contesto agricolo. Infatti, l'agricoltura si trova proprio all'interfaccia fra componenti umane e componenti naturali: è un'attività antropica che agisce sui sistemi naturali e allo stesso tempo dipende intrinsecamente dai servizi ecosistemici locali per conseguire gli esiti produttivi attesi. Nel contesto dei cambiamenti climatici, il ruolo dell'agricoltura può essere determinante: i mutamenti in corso, infatti, possono compromettere la produzione agricola e, all'estremo, la possibilità di raggiungere alcuni degli obiettivi di sviluppo sostenibile fondamentali, come la sicurezza alimentare e lo sradicamento della povertà, ma allo stesso tempo le pratiche agricole contribuiscono in modo significativo ad aggravare i rischi climatici (EEA, 2024; FAO, n.d.). Infatti, a livello globale le emissioni legate alle attività agricole raggiungono un terzo delle emissioni climalteranti complessive: continuare a sottovalutare le responsabilità – e le opportunità di mitigazione – legate a questo settore potrebbe impedire il raggiungimento di qualsiasi obiettivo climatico (FAO, n.d.; Sutton *et al.*, 2024). Pertanto, è assolutamente indispensabile rendere *net zero* le pratiche agricole e allo stesso tempo implementare efficaci misure di adattamento alle trasformazioni del territorio che non possono essere evitate (EEA, 2024; Sutton *et al.*, 2024). A fronte di quanto sarebbe necessario e auspicabile, il primo passo verso un percorso più resiliente e sostenibile consiste nel valutare quale sia lo stato attuale e in quale direzione il settore e soprattutto i relativi attori si stiano muovendo, in modo da comprenderne la traiettoria ed eventualmente correggerla, tenendo conto del contesto di "policrisi" in cui viviamo e che vede il mondo agricolo particolarmente in sofferenza (Battisti *et al.*, 2023; Dansero, 2024; Menegat, 2025).

2. METODOLOGIA DI ANALISI. – Al fine di studiare la direttrice di transizione che si sta delineando per il settore agricolo, specialmente quello legato a produzioni di stampo industriale, abbiamo deciso di rivolgerci direttamente agli attori del territorio. In particolare, abbiamo optato per un approccio condiviso, tramite cui tratteggiare e ricostruire insieme i processi in corso, attingendo all'esperienza di coloro che lavorano all'intersezione fra sistema regolativo e sistema produttivo, e pertanto possono ricollegare – o evidenziare le divergenze



fra – istanze di governance e tendenze degli *stakeholders*. Nel nostro caso, ci siamo avvalsi della collaborazione del Consorzio di Bonifica Oglio Mella nell’ambito del progetto “Mappatura della Maturità Ambientale e Sostenibilità delle Soluzioni Irrigue Adottate”, supportato da CESVIP Lombardia. Evidentemente, lo scopo del progetto era specificatamente di indagare la propensione all’adozione di soluzioni di agricoltura di precisione, con particolare attenzione per gli usi dell’acqua irrigua e quindi per la tutela del territorio. In generale, questo progetto – e la collaborazione con il Consorzio – era teso ad una maggiore comprensione e quindi rafforzamento di resilienza e sostenibilità del territorio, nel contesto più ampio dei cambiamenti climatici e dei loro impatti locali.

Per poter affrontare questa ricerca, abbiamo innanzitutto formulato due ipotesi fondamentali:

1. agricoltori e operatori del settore agricolo sono le prime sentinelle dei cambiamenti del loro territorio;
2. agricoltori e operatori del settore agricolo sono i primi agenti della transizione (e trasformazione) del loro territorio.

A questo punto, abbiamo delineato un percorso qualitativo di indagine che, attraverso delle interviste semi-strutturate, ci permettesse di verificare tali ipotesi. In questo percorso abbiamo coinvolto due esperti del Consorzio di Bonifica, insieme ai quali abbiamo discusso quattro macroaree tematiche principali:

1. contesto del distretto irriguo del Consorzio di Bonifica Oglio Mella;
2. rischi climatici e sostenibilità;
3. azioni di adattamento e di innovazione;
4. prospettive future.

Il confronto con gli esperti del Consorzio di Bonifica si è svolto ad ottobre 2024 e di seguito verranno riportate – limitatamente a quanto più rilevante per il presente studio – e discusse le considerazioni e le osservazioni raccolte in quell’occasione. Evidentemente, una limitazione intrinseca di questo studio consegue dal campione esiguo degli intervistati. Pur non potendo pretendere una validità universale dei commenti che emergeranno nei prossimi paragrafi, riteniamo che questo lavoro possa comunque essere di interesse, non solo come approfondimento iper-locale, ma anche per far emergere delle tendenze e delle pratiche che, ascoltando le considerazioni degli esperti consultati e osservando i processi in corso altrove, potrebbero manifestarsi – in modo più o meno esplicito – in molti altri territori; in particolare, la caratteristica specifica di agricoltura industriale, e quindi sostanzialmente standardizzata, del contesto di studio ci fa considerare una validità più-che-locale di queste osservazioni, e pertanto rilevante quantomeno anche per contesti analoghi a forte vocazione agricola.

Prima di passare alla discussione delle domande di ricerca, può essere utile definire meglio il contesto geografico entro cui sono state indagate. In particolare, come accennato, il presente lavoro è stato svolto in stretta collaborazione con il Consorzio di Bonifica Oglio Mella, il cui comprensorio si inserisce nella pianura bresciana, frazione della distesa padana qui attraversata dai Fiumi Oglio e Mella, collegati da una fittissima rete di canali minori e che si congiungono prima di gettarsi nel Po (Fig. 1).

Gli stessi esperti coinvolti nella ricerca hanno testimoniato come si tratti di un contesto in cui la tradizione agricola è fortemente consolidata e si è evoluta in attività altamente professionalizzate, ad alto valore economico, a configurazione tipicamente intensiva. Le produzioni, in questa prospettiva, sono tipicamente cerealicole-zootecniche (in breve: mais, tendenzialmente mais da foraggio), che soddisfano le necessità di aziende comunemente a conduzione familiare per cui il foraggio è una fonte principale di auto-provvigionamento per le attività di allevamento. È bene poi considerare che le attività qui svolte hanno una capacità produttiva estremamente elevata, che porta la produzione agricola ad una rilevanza quantomeno nazionale – considerazioni spannometriche hanno suggerito che la produzione di latte della provincia di Brescia sia paragonabile a quella complessiva della regione Piemonte e a metà di quella della regione Emilia-Romagna. È stato anche evidenziato come l’interesse agricolo sia rivolto anche ad altre coltivazioni, come la cosiddetta quarta gamma, o ancora la viticoltura – la Franciacorta si estende proprio alle propaggini meridionali del Lago d’Iseo, rappresentando un elemento fortemente caratterizzante di questo territorio; ciononostante, rimangono marginali rispetto alle conformazioni intensive citate prima. Di conseguenza, è ragionevole porre particolare attenzione alle dinamiche che coinvolgono proprio queste attività agricole fondamentalmente industrializzate.

3. AGRICOLTORI, SENTINELLE DEL CAMBIAMENTO. – Come anticipato poco sopra, la prima delle due domande di ricerca che hanno guidato questo lavoro assumeva che gli attori del comparto agricolo siano particolarmente sensibili alle dinamiche del loro territorio, specialmente in termini di cambiamenti che vi possono occorrere. Questa ipotesi deriva dalla considerazione – ovvia, se non banale – che questi attori operano molto più direttamente di altri all’interfaccia fra componenti umane e naturali, essendo innanzitutto agenti



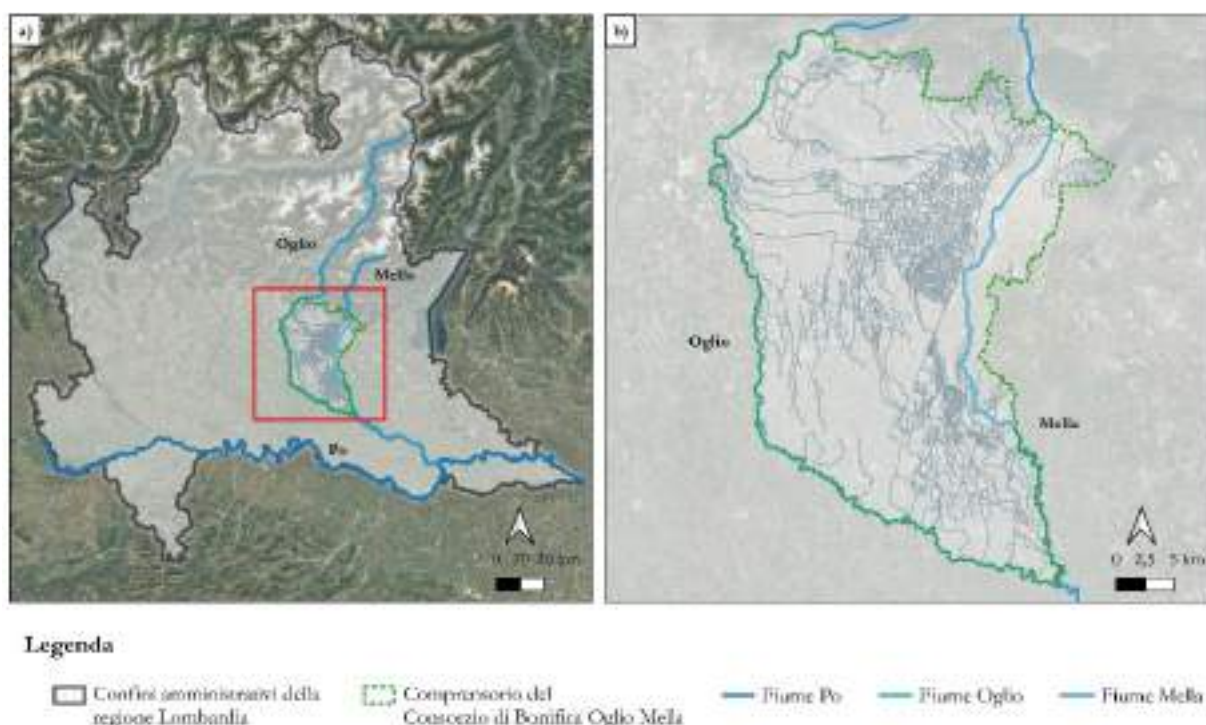


Fig. 1 - Inquadramento del comprensorio del Consorzio di Bonifica Oglio Mella nella regione Lombardia (a), con evidenziazione dei fiumi Oglio e Mella, nonché del reticolo idrografico consorziale (b)

di cambiamento del territorio, ma anche oggetto delle conseguenze che tali cambiamenti possono indurre. In sostanza, questi attori vivono più fortemente le interazioni che caratterizzano e modellano i sistemi sociali-ecologici complessi, e in particolare sperimentano più vivamente la dipendenza dei sistemi umani dalla stabilità dei sistemi naturali. Di conseguenza, appare ragionevole aspettarsi che siano sentinelle affidabili e attente di ciò che interviene nel territorio.

Effettivamente, il riscontro con gli esperti del Consorzio conferma pienamente questa aspettativa. Gli agricoltori riconoscono che cambiamenti significativi stanno interessando il loro territorio e in ciò anche la relazione con i cambiamenti climatici, identificati come ragionevole causa delle alterazioni osservate. In particolare, fra gli eventi che hanno coinvolto l'area della bassa pianura bresciana, uno ha colpito profondamente l'immaginario collettivo, vale a dire il periodo di grave siccità del 2022, che ha lasciato un'impressione profonda sul sentire di due generazioni, incidendo un senso di urgenza e preoccupazione rimaste primarie rispetto a qualsiasi altro rischio – reale o percepito. In questo caso particolare, la concordanza con quanto rilevato dalle valutazioni presentate dalla letteratura scientifica risulta evidente. I dati pubblicati sulla situazione di siccità nel 2022 ne confermano la gravità, non solo per l'area bresciana, ma per l'Europa intera, benché il territorio di interesse sia stato colpito in modo particolarmente grave (Toreti *et al.*, 2022). Questo è stato confermato anche dagli studi sui dati ARPA Lombardia, che identificano il 2022 eccezionalmente caldo e secco (CeDATeR, 2024), condizioni evidentemente sfavorevoli per il settore agricolo. Va inoltre rilevato che anche altri cambiamenti sono intervenuti nel territorio di interesse e hanno già visto la progressiva implementazione di misure specifiche per farvi fronte: fra questi, il caso più comune è quello degli eventi di grandine, potenzialmente molto problematici per le coltivazioni.

Alla luce di queste considerazioni, ci sembra quindi che emerga una situazione molto ben definita, in cui gli attori locali riconoscono chiaramente i cambiamenti che stanno coinvolgendo il loro territorio, così come le relative cause legate alle più complesse sfide climatiche globali, l'urgenza di farvi fronte e almeno parte delle misure a disposizione per potersi adattare. Questo conferma la nostra ipotesi e la consolida, rassicurando sul ruolo di vedette che tali attori possono e di fatto svolgono.

Tuttavia, è arrivati a questo punto che emerge il primo nodo cruciale: chi ha la responsabilità di tali cambiamenti e dei loro effetti locali? Una volta risaliti dalle conseguenze negative sul territorio all'origine nel sistema di cambiamenti climatici, gli attori locali chi posizionano all'apice di questa catena causale? Riconoscono una propria responsabilità in tali cambiamenti territoriali? La risposta che sembra più comune è una negazione

decisa sulla rilevanza del settore agricolo sull'aggravamento dei cambiamenti climatici. Eppure, le ultime stime relative al contesto europeo riportano un contributo del settore primario tutt'altro che trascurabile, con percentuali che si aggirano sul 17% delle emissioni totali – sostanzialmente equivalenti, per esempio, a quelli di trasporto e stoccaggio (Eurostat, 2025). Questo dato in netto contrasto con la percezione degli attori locali porta alla luce una questione dirimente nel contesto della governance e dell'azione climatica: riconosciuti i cambiamenti, gli attori locali si adoperano per adattarsi, ma, disconoscendo la propria responsabilità, rifiutano la possibilità di agire sulle loro cause. In sostanza, mentre sembrano disposti ad implementare azioni di adattamento, abdicano al loro potenziale, rilevante ruolo nella mitigazione dei cambiamenti climatici. Questo punto è particolarmente importante per il bilancio emissivo complessivo di un territorio come quello bresciano, in cui il settore agricolo, come già accennato, ha dimensione sostanzialmente industriale, e il tessuto produttivo è storicamente molto articolato e avanzato. In questo contesto, non è pensabile rinunciare alla mitigazione delle emissioni generate dalle attività locali e necessariamente bisogna coinvolgere ogni componente in questo sforzo complessivo. In questo senso, riteniamo importante far emergere la percezione e, ragionevolmente, la predisposizione degli attori agricoli del bresciano, in senso non solo critico, ma anche propositivo, volendo incoraggiare un'azione più efficace di sensibilizzazione su questi temi e snodi strategici, lavorando su una governance territoriale e produttiva che coinvolga proattivamente tutti le componenti della comunità locale – a partire dai Consorzi di Bonifica e dagli agricoltori.

4. AGRICOLTORI, ATTORI DELLA TRANSIZIONE. – La questione dell'azione climatica, e più in generale della transizione complessiva che ormai urgentemente deve coinvolgere i nostri territori, appare centrale per i nostri tempi e per questo è oggetto della seconda nostra ipotesi di ricerca. Nello specifico, ci aspettavamo una proattività intrinsecamente conseguente all'osservazione dei cambiamenti occorrenti nel territorio: in realtà, il nodo critico emerso nella precedente fase di analisi anticipa che questa ipotesi non ha trovato riscontro in quanto riportato dagli esperti del Consorzio di Bonifica. Piuttosto, sono emersi ulteriori elementi critici che ci fanno suggerire un'urgente necessità di valutare ancora più attentamente la situazione locale, per poter agire tempestivamente.

Innanzitutto, può essere interessante sottolineare che delle forme di adattamento sono state già riconosciute come necessarie dagli attori locali, tanto da essere già state messe in campo. Considerando queste misure alla luce della più comune classificazione in *green*, *grey* e *soft* (Climate-ADAPT, n.d.), ci si accorge che tutte le tipologie vengono già introdotte, benché ognuna sia associata anche a potenziali aspetti negativi. Ad esempio, la sottoscrizione di coperture assicurative contro danni ricorrenti da grandine, classificabile come misura *soft*, dimostra sì un approccio strategico, ma che si concentra sulla gestione degli impatti negativi, con discutibili effetti sulla propensione alla prevenzione di tali danni che potrebbe essere invece l'orientamento più auspicabile; inoltre, sul lungo termine le assicurazioni possono rivelarsi insostenibili, con aggravii sempre maggiori e, infine, benefici sempre più esigui per i privati. Una simile duplice lettura può essere operata anche per le altre opzioni di adattamento: la semina di varietà precoci e a rapido accrescimento, eventualmente da integrare con mais di secondo raccolto, è una misura *green* interessante e proattiva, ma sottintende un'incertezza della produzione che potrebbe risultare insostenibile per i produttori locali; la richiesta sottomessa allo stesso Consorzio di Bonifica di efficientare i canali di irrigazione, ad esempio attraverso l'impermeabilizzazione del reticolo minore, si configura come una tipica misura *grey* – peraltro già realizzata –, che richiede però un'attenzione particolare per non compromettere l'integrità e la salute degli ecosistemi locali, nonché per non aggravare il rischio idraulico del territorio –potenzialmente già reso più critico dai cambiamenti climatici.

Complessivamente, abbiamo potuto desumere che gli attori locali investono anche nella trasformazione della pratica agraria: le soluzioni ascrivibili al sistema di Agricoltura 4.0 sono largamente diffuse, ma trovano spazio – pur rimanendo limitato – anche pratiche “alternative”, come quelle dell'agricoltura conservativa. In questo contesto di cambiamento, è indispensabile indagare più nel dettaglio quali prospettive di transizione si stanno delineando. Le nostre rilevazioni mostrano come le attività agricole stanno diventando sempre più sofisticate, con introduzione di sensoristica, gestione dati, elaborazione in mappe per monitorare stato delle colture e/o regolare la distribuzione dei fitofarmaci. In sostanza si tratta di misure volte all'automatizzazione spinta della pratica agraria, che, se da una parte ne fa auspicare una riduzione degli impatti negativi sugli ecosistemi locali, dall'altra ne denota una crescente ingegnerizzazione – quasi una dicotomia sempre più netta con le dinamiche dei sistemi naturali da cui l'agricoltura stessa, infine, dipende. Un ulteriore interessante elemento di analisi è la motivazione dietro queste modificazioni che stanno intervenendo. Benché possa essere una considerazione attesa, riteniamo importante evidenziare che il principale *driver* di cambiamento locale è

la volontà di incrementare il margine di redditività attraverso la massimizzazione dell'efficacia produttiva. Per quanto considerazioni economiche sulle difficoltà dei mercati attuali siano ovviamente un fattore rilevante (Dansero, 2024), pensiamo sia indispensabile comunque soffermarsi su questa forza motrice, che denota una tendenza più ampia e, a nostro avviso, potenzialmente critica. Infatti, se riportiamo l'analisi sul tema centrale dell'adattamento ai cambiamenti climatici, possiamo innanzitutto rilevare che questa non è la priorità degli attori locali, ma un – benefico – effetto collaterale di scelte che rispondo ad altre – percepite – urgenze. In sostanza, l'adattamento non è l'obiettivo primario delle transizioni che stanno intervenendo sul territorio, ma una conseguenza. Andando ancora oltre, abbiamo potuto appurare che, di fatto, i promotori di queste trasformazioni sono i mercati e più precisamente le aziende sementiere: queste, infatti, propongono soluzioni e tecnologie sempre più allettanti e per questo implementate dagli agricoltori. In altre parole, la governance dell'adattamento locale non risiede negli attori locali – e nemmeno in Autorità o Entità sovraordinati.

Volendo quindi riassumere, si evidenziano due nodi profondamente cruciali in questo ambito di analisi: in primo luogo, l'adattamento non è un obiettivo ben definito dell'azione locale, e, in secondo luogo, gli attori locali non risultano agenti di questo cambiamento, quanto piuttosto dei ricevitori quasi passivi. Riteniamo che questo risultato sia particolarmente rilevante, perché denota una tendenza potenzialmente molto grave: non essere in grado di governare in modo appropriato la transizione del settore agricolo può rivelarsi molto problematica per il territorio, in tutto il suo complesso di componenti umane e naturali.

5. CONCLUSIONI. – La transizione del sistema agricolo verso configurazioni più resilienti e sostenibili è indispensabile per questo settore che, al contempo, contribuisce in modo significativo all'aggravamento dei cambiamenti climatici, ma ne risente anche direttamente degli impatti. L'analisi del caso studio proposto, benché limitato, offre degli spunti che riteniamo significativi per la discussione su questo tema e che potrebbero offrire delle chiavi di lettura – o campanelli di allarme – per le dinamiche di altri contesti geografici. In particolare, pensiamo che tre nodi risultano cruciali e, insieme, costituiscono un quadro potenzialmente allarmante: da una parte, gli attori agricoli sono effettivamente sentinelle dei cambiamenti che intervengono nei loro territori, riconoscendo la gravità e le conseguenze locali delle mutazioni climatiche e ambientali globali; d'altra parte, tuttavia, gli attori agricoli non si riconoscono fra i possibili agenti di una possibile risposta ai cambiamenti e agli impatti climatici, rifiutando le responsabilità del comparto agricolo sugli scenari emissivi e rinunciando ad un ruolo attivo nell'aggiustamento del loro settore agli effetti inevitabili sul territorio; in particolare, non sembra esserci un effettivo governo dell'adattamento del settore agricolo, il cui processo – eppure in corso – è guidato da dinamiche di mercato piuttosto che da una visione strategica complessiva.

Alla luce di queste considerazioni, riteniamo fondamentale soprattutto porre attenzione sulla mancanza di una governance dell'adattamento e, più in generale, degli sforzi di contrasto ai cambiamenti climatici. Data la centralità di questo settore, all'interfaccia delle interazioni sociali-ecologiche dei nostri territori, crediamo indispensabile intraprendere un percorso partecipato che porti alla costituzione di una governance della transizione. Dall'esperienza di ricerca ci sembra che un modello possibile possa essere quello delle filiere e delle cooperative, sistemi di aggregazione basate su principi condivisi, che possono delineare un percorso di sviluppo, e motivare di conseguenza gli attori locali a prendervi parte e, ancor più, a contribuire concretamente. Componenti del tessuto istituzionale locale come i Consorzi di Bonifica possono rappresentare un punto di coordinamento, cooperazione e concertazione molto efficace, svolgendo già questo ruolo su altri temi ed avendo già stabilito, per natura costitutiva, delle solide relazioni con gli attori agricoli locali. In questo quadro, auspichiamo che la transizione del mondo agricolo si raccolga intorno a delle priorità comuni e si muova verso degli scenari più resilienti e sostenibili per tutto il territorio.

RICONOSCIMENTI. – L'elaborato è frutto di una riflessione congiunta delle autrici. In particolare, i paragrafi 1, 3, 4 e 5 sono da attribuire ad Alessandra Colocci, mentre il paragrafo 2 ad Antonella Pietta.

## BIBLIOGRAFIA

- Battisti L., Menegat S., Rota F.S., Lombardini C., Chiarello R., Maccarone E., Bagliani M. (2023). Il rapporto cibo-spazio e la sfida della sostenibilità ambientale in Italia: una scoping review. *Rivista Geografica Italiana*, 80(4): 37-60. <https://doi.org/10.3280/rgioa4-2023oa16845>
- CeDATeR (2024). *Report sulla stagione irrigua in Lombardia 2023*. <https://cedater.anbilombardia.it/report>.
- Climate-ADAPT (n.d.). 3.1 *Creating a catalogue of relevant adaptation options*. <https://climate-adapt.eea.europa.eu/en/knowledge/tools/urban-ast/step-3-1> (ultima consultazione: 5 maggio 2025).
- Crutzen P.J., Stoermer E.F. (2000). The anthropocene. In: *IGBP*, 41: 17-18. Royal Swedish Academy of Sciences. <https://doi.org/10.1016/B978-0-12-409548-9.10614-1>
- Dansero E. (2024). Trattori e detrattori. *Doc*, 1: 713-719. <https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202401>
- Di Gioia A., Giorda C. (2021). Antropocene e geografia. Approcci, narrazioni e problemi aperti nelle nuove rappresentazioni del rapporto fra società umane e natura. *Documenti Geografici*, 2: 329-341. [https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202102\\_22](https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202102_22)
- EEA (2024). European climate risk assessment. In: *EEA Report*, 1. Publications Office of the European Union. <https://doi.org/10.2800/204249>
- Eurostat (2025). *Air Emissions Accounts for Greenhouse Gases by NACE Rev. 2 Activity. Quarterly Data*. [https://doi.org/https://doi.org/10.2908/ENV\\_AC\\_AIGG\\_Q](https://doi.org/https://doi.org/10.2908/ENV_AC_AIGG_Q)
- FAO (n.d.). *Climate Change*.
- IPCC (2022a). Climate change 2022: Impacts, adaptation and vulnerability. In: Pörtner H.-O., Roberts D.C., Tignor M., Poloczanska E.S., Mintenbeck K., Alegría A. *et al.*, a cura di, *Working Group II Contribution to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*. Cambridge University Press. <https://doi.org/doi:10.1017/9781009325844>
- IPCC (2022b). Climate Change 2022: Mitigation of climate change. In: Shukla P.R., Skea J., Slade R., Al Khourdajie A., van Diemen R., McCollum D. *et al.*, a cura di, *Working Group III Contribution to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*. Cambridge University Press, pp. 1-30. <https://doi.org/doi:10.1017/9781009157926.001>
- Menegat S. (2025). The geography of conventional agriculture's unsustainability. *Nature Climate Change*, 15(1): 20-21. <https://doi.org/10.1038/s41558-024-02143-7>
- Pievani T., Varotto M. (2021). *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene. La geografia visionaria del nostro futuro*. Aboca.
- Richardson K., Steffen W., Lucht W., Bendtsen J., Cornell S.E., Donges J.F. *et al.* (2023). Earth beyond six of nine planetary boundaries. *Science Advances*, 9(37): 1-16. <https://doi.org/10.1126/sciadv.adh2458>
- Rockström J., Steffen W., Noone K., Persson Å., Chapin F.S., Lambin E. *et al.* (2009). Planetary boundaries: Exploring the safe operating space for humanity. *Ecology and Society*, 14(2). <https://doi.org/10.5751/ES-03180-140232>
- Steffen W., Persson Å., Deutsch L., Zalasiewicz J., Williams M., Richardson K. *et al.* (2011). The anthropocene: From global change to planetary stewardship. *Ambio*, 40: 739-761. <https://doi.org/10.1007/s13280-011-0185-x>
- Sutton W.R., Lotsch A., Prasann A. (2024). *Recipe for a Liveable Planet: Achieving Net Zero Emissions in the Agrifood System* (Agriculture). World Bank. <https://hdl.handle.net/10986/41468%0Ahttps://www.worldbank.org/en/topic/agriculture/publication/recipe-for-liveable-planet>.
- Toreti A., Bavera D., Acosta Navarro J., Cammalleri C., de Jager A., Di Ciollo C. *et al.* (2022). *Drought in Europe – August 2022 – GDO Analytical Report*, August. <https://doi.org/https://data.europa.eu/doi/10.2760/264241>

**RIASSUNTO:** Nella pianura bresciana, sede di attività agricole ad alto potenziale produttivo, l'impatto più evidente dei cambiamenti climatici riguarda le risorse idriche: di recente, la siccità ha colpito duramente non solo l'apparato produttivo, ma anche l'immaginario locale. La collaborazione con il Consorzio di Bonifica Oglio Mella ha fatto emergere un quadro ossimorico: mentre si riconoscono gli effetti dei cambiamenti climatici, permane una sorta di inerzia nel sistema, per cui l'adattamento viene implementato, ma non è presente una governance che ne guidi e massimizzi il progresso. Partendo dalla pianura bresciana, questo contributo riflette quindi sui mutamenti di tutto il settore agricolo, che non può rinunciare ad una transizione strutturale, integrata e coordinata.

**SUMMARY:** *Who governs the transition of agriculture? The Brescia plain as a paradigm to reason on the ongoing processes.* In the Brescia plain, home to agricultural activities with high production potential, the most evident impact of climate change relates to water resources: recently, drought has hit hard not only the production system, but also the local imagination. The collaboration with the Oglio Mella Land Reclamation Consortium revealed an oxymoronic picture: while the effects of climate change are recognised, a sort of inertia remains in the system; accordingly, adaptation is implemented, but there is no governance to guide and maximise progress. Starting from the Brescia plain, this contribution reflects on the changes in the overall agricultural sector, which cannot renounce a structural, integrated, and coordinated transition.

**Parole chiave:** agricoltura, adattamento, cambiamenti climatici, governance, provincia di Brescia

**Keywords:** agriculture, adaptation, climate change, governance, Brescia province

\*Università degli Studi di Brescia, Dipartimento di Economia e Management – DEM; [alessandra.colocci@unibs.it](mailto:alessandra.colocci@unibs.it); [antonella.pietta@unibs.it](mailto:antonella.pietta@unibs.it)



ILARIA BONIBURINI\*, MIRIAM ROMANO\*\*, ILARIA GESUALDI\*

## IL POTENZIALE TRASFORMATIVO DELL'AGROECOLOGIA. LE COMUNITÀ DI PRATICA AGROALIMENTARI LUCANE COME OSSERVATORIO

1. INTRODUZIONE. – L'agroecologia emerge come paradigma alternativo al predominante regime agro-alimentare industriale e globalizzato, per trasformare radicalmente le strutture che lo governano – dai sistemi di produzione alimentare ai sistemi socio-politici e culturali attraverso i quali gli esseri umani concepiscono il cibo e organizzano il modo di alimentarsi – al fine di costruire un sistema alimentare sostenibile ed equo (Gliessman, 2014). Esiste un'ampia letteratura scientifica che riconosce all'agroecologia la capacità di costruire sistemi agricoli diversificati ed ecologici e allo stesso tempo economicamente efficienti (van der Ploeg *et al.*, 2019). Da un punto di vista agronomico si basa sullo studio delle interazioni ecologiche tra gli organismi e gli elementi dell'agroecosistema e sull'uso consapevole della biodiversità e delle funzioni ecosistemiche associate. Si tratta di ridurre la dipendenza da input esterni per passare a sistemi fondati su processi ecologici e biologici interni, che implicano la diversificazione spaziale e temporale a livello di campo, azienda e paesaggio, per aumentare complementarietà e interazioni nel suolo e nel sottosuolo, e la ripartizione delle risorse (Altieri *et al.*, 2024). Si tratta di favorire per esempio, rotazioni colturali ampie, consociazioni a strisce, colture di copertura, la gestione razionale di boschi, siepi, maggese e pascoli intorno ai campi coltivati, compost e biomasse, la non lavorazione del suolo, la gestione dell'habitat per attirare i nemici naturali dei parassiti per eliminare fitofarmaci e medicinali veterinari. Socialmente, l'agroecologia sostiene l'agricoltura delle piccole aziende e quella familiare, le filiere corte, l'impiego di risorse locali, lo scambio di conoscenze, una giusta remunerazione per i produttori e la riconnessione tra mondo urbano e rurale.

L'approccio agroecologico, guidato da un'intenzionalità politica esplicita volta a promuovere il cambiamento e a realizzare una transizione concreta (Magrini *et al.*, 2019), rappresenta un processo particolarmente interessante poiché, operando un ribaltamento epistemologico, ritiene come fondanti per l'innovazione il riconoscimento delle conoscenze contadine locali (memoria o saggezza bioculturale) e la partecipazione attiva degli agricoltori (Toledo, 2021).

Nella "giusta" transizione verso sistemi agroalimentari rigenerativi le migliaia di piccoli agricoltori e le pratiche locali rivestono un ruolo cruciale (Altieri *et al.*, 2015); l'agroecologia è tendenzialmente organizzata dal basso verso l'alto e assume forme diverse in contesti diversi (si basa su principi piuttosto che su regole). In questo senso, gli agricoltori esprimono un ruolo centrale da un punto di vista socio-culturale oltre che produttivo, nel contrastare squilibri territoriali, perdita di biodiversità e erosione dei saperi locali e indigeni causati dallo sviluppo industriale, dall'urbanizzazione planetaria e dall'omologazione culturale.

A partire da questi presupposti, la ricerca ha assunto come punto di osservazione alcune "comunità di pratica" (Wenger, 1998) nell'ambito agroalimentare presenti in diversi contesti insediativi della Basilicata. Per comunità di pratica intendiamo sia un gruppo di produttori, che condividono interessi, obiettivi e azioni e interagiscono regolarmente, che un insieme di agricoltori che, pur agendo individualmente, appartengono a un gruppo sociale la cui identità culturale, apprendimento e conoscenza dipendono dalla comunità stessa. Rientrano nel primo gruppo una filiera delle officinali del Pollino, la comunità del MEB-Materiale Eterogeneo Biologico di grano duro della Basilicata e il Distretto agroecologico delle Murge e del Bradano. Nel secondo gruppo rientrano i pastori transumanti della Basilicata, una comunità di pratica che ha radici preistoriche e che ha plasmato l'identità culturale delle comunità lucane, soprattutto montane.

Sebbene il modello di produzione contadina (van der Ploeg, 2008) non sia stato completamente superato dall'agricoltura capitalista, il paesaggio agricolo della Basilicata – in particolare nella pianura metapontina – è stato profondamente trasformato dalla produzione industriale intensiva e monoculturale, legata al uso ciclico di fertilizzanti e pesticidi di origine chimica, che provoca il degrado del suolo, la perdita di nutrienti, la massiccia produzione di emissioni di gas serra, la riduzione del patrimonio di agro-biodiversità, e profonde





diseguaglianze sia nella distribuzione del valore nelle filiere agricole, che nell'accesso a cibo di qualità. In questo contesto le comunità di pratica osservate si distinguono in quanto promuovono modalità alternative di produzione, trasformazione e distribuzione del cibo, agendo per lo più al di fuori delle logiche della grande distribuzione. Sono agricoltori e agricoltrici che agiscono singolarmente, in cooperativa, in distretto o in rete, che esprimono un orientamento verso i principi dell'agroecologia, inglobando aspetti di carattere metabolico, di etica sociale, benessere animale, e attenzione alla qualità ambientale delle loro azioni. Coniugando saggezza contadina e innovazione, sostenibilità economica, ecologica e sociale potrebbero rappresentare un punto di partenza per contrastare l'agricoltura intensiva industriale e un riferimento per la sperimentazione nell'attuazione di strategie di gestione agroecologica.

In che modo queste comunità mobilitano e combinano le risorse ambientali, culturali e socioeconomiche per raggiungere il loro benessere materiale e allo stesso tempo contribuire a cambiare il più ampio sistema di relazioni? Che cosa muove le loro azioni e intraprendere un percorso alternativo? Qual è la loro risonanza e impatto sul territorio? Il fine ultimo della ricerca, di cui questa fase ne rappresenta un avvicinamento, è quello di comprendere e valorizzare le conoscenze e le reti sociali degli agricoltori e agricoltrici, non solo per generare uno scambio di pratiche e conoscenze – concretizzando l'idea di un rinnovato rapporto, sia sociale che spaziale, tra città e campagna, tra “chi coltiva il cibo” e chi “consuma cibo” – ma anche fornire nuove prospettive per una pianificazione territoriale alternativa, basata sull'incontro tra agroecologia, approccio decoloniale per la progettazione di un “pluriverse” (Escobar, 2018), ecoterritorialismo (Magnaghi e Marzocca, 2023) e urbanesimo agroecologico (Tornaghi e Dehaene, 2021).

2. L'AGROECOLOGIA PER LA TRASFORMAZIONE DEI SISTEMI AGROALIMENTARI. – La sostenibilità degli attuali sistemi alimentari è sempre più messa in discussione a causa di una serie di impatti negativi interconnessi. È un sistema che da un lato, non consente a gran parte della popolazione mondiale di raggiungere il minimo consumo di calorie e sostanze nutritive nella misura in cui la carestia e la denutrizione sono diventati fenomeni strutturali; e dall'altra assiste a una sovra-alimentazione di una parte minima della popolazione, che soffre di gravi problemi di salute, che a livello finanziario mette a dura prova i sistemi sanitari (IPES-Food, 2016).

2.1 *Le dimensioni dell'agroecologia.* – La trasformazione degli attuali sistemi agro-alimentari attuali verso l'agroecologia implica l'attuazione di una serie di principi che coinvolgono gli agricoltori in una trasformazione radicale delle loro pratiche, del loro modo di pensare e della loro partecipazione ai processi di produzione-trasformazione-distribuzione, e di innovazione della conoscenza locale. Questi principi investono almeno tre dimensioni (Wezel *et al.*, 2009). Innanzitutto la dimensione tecno-scientifica, in cui si studia come passare da un sistema fortemente artificializzato (basato sull'uso estensivo di input, quali fertilizzanti e pesticidi) a una logica che minimizza i danni ambientali, sfruttando le interazioni biologiche. Qui vengono mobilitate le conoscenze degli agricoltori e la ricerca scientifica agronomica, dell'ecologia e dell'ambiente in un processo di collaborazione, co-progettazione e sperimentazione. La scala dell'azienda agricola è una leva fondamentale per l'attuazione dei principi agroecologici, ma la transizione verso l'agroecologia non riguarda solo l'azienda agricola e il campo, deve coinvolgere il paesaggio, il territorio e le comunità (Francis *et al.*, 2003; Nicholls *et al.*, 2016). La dimensione socio-politica è invece legata sia alle lotte dei movimenti sociali (per es., per la sovranità alimentare, il diritto alla terra, e l'autodeterminazione delle comunità contadine) che rivendicano equità nella distribuzione del valore, benessere e accesso ai servizi, autonomia e partecipazione nelle scelte (Rosset e Altieri, 2017). Include anche le azioni necessarie per estendere l'intervento oltre il livello dell'azienda agricola, verso un piano più ampio e complesso, volto a trasformare sia il regime alimentare che quello metabolico, agendo sull'ambiente politico e istituzionale (de Molina, 2020). La dimensione ontologica, epistemica ed esperienziale mobilita il campo cognitivo, il modo di concepire l'universo (Sanderson Bellamy e Ioris, 2017).

2.2 *Un framework di analisi.* – Per l'analisi delle comunità di pratica sono stati assunti due livelli di osservazione: il micro dove l'attenzione è rivolta all'azienda e alle pratiche messe in atto dai singoli agricoltori; il meso, dove il focus è sulla comunità di pratica.

Il *framework* di analisi per le aziende è stato definito a cominciare dai principi dell'agroecologia elaborati negli ultimi anni (cioè, FAO, 2018; HLPE, 2019; Peeters *et al.*, 2021), con l'obiettivo di coglierne tutte le complessità e le interazioni tra le dimensioni che le compongono, senza escludere il sistema di conoscenze degli agricoltori stessi. Occorre tenere conto che le applicazioni dei principi agroecologici variano in base ai fattori geografici, socio-economici e culturali e che, anche di fronte a somiglianze a livello di contesto

territoriale, l'implementazione dell'agroecologia dipende anche dalla storia personale degli agricoltori, dall'accesso alle risorse e ai mercati nonché dalle motivazioni e preferenze personali, inoltre la messa in pratica dei principi è influenzata dalle politiche agricole ed evolve nel tempo (Dumont *et al.*, 2021).

Le pratiche agricole sono qui intese come costruzioni sociali, derivanti dal risultato dell'interazione tra conoscenze, scelte e attori coinvolti, quindi come “pratiche sociali” che non esistono nel vuoto ma coesistono ed interagiscono con altre pratiche nel tempo e nello spazio. Esse vengono assunte come unità empiriche risultanti dalla coesistenza e dall'interazione di molteplici componenti, che si intende analizzare: a) produzione e sistema metabolico; b) genealogia; c) struttura ed economia; d) paesaggio e insediamenti; e) valori e stili di vita; f) lavoro e relazioni sociali (Tab. 1). Per portare avanti tale analisi sono state condotte interviste a 2-4 agricoltori/trici per ciascuna pratica di comunità.

Per analizzare le comunità di pratica, sono stati identificati cinque parametri a partire dai quattro elementi chiave elaborati da Levidow, Sansolo e Schiavinatto (2019), che interpretando le pratiche agroecologiche come forme di sviluppo territoriale, ne descrivono le caratteristiche e le possibili traiettorie evolutive. L'aspetto spaziale è stato incorporato in quanto rileva in che modo le pratiche agroecologiche producono e modificano i territori della produzione alimentare. Non solo con l'obiettivo di rilevare gli aspetti relativi alla relazione tra la forma del paesaggio, l'uso del suolo, e le pratiche di cura messe in atto dalla comunità, ma anche come queste comunità di pratica influiscono sul sistema insediativo e dei servizi, andando a potenziare il benessere degli abitanti in zone spesso colpite da spopolamento e contrazione dei servizi. Questo stretto legame con la progettazione spaziale è confermato dall'esempio della permacultura in cui la componente spaziale risulta particolarmente preminente. Gli elementi che influenzano il comportamento e l'orientamento di queste comunità di pratiche sono stati così identificati:

1. struttura, genealogia e obiettivi (natura della comunità, partecipanti, origine ed evoluzione, valori);
2. organizzazione del lavoro, la filiera dei prodotti, il sistema economico della comunità;
3. relazioni economiche, sociali e politiche con il più ampio sistema agroalimentare;
4. sviluppo delle conoscenze;
5. spazio e territorio.

Tab. 1 - Framework di analisi a livello dell'azienda

| COMPONENTI                        | PARAMETRI                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|-----------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| PRODUZIONE E SISTEMA METABOLICO   | Diversificazione spaziale e temporale delle coltivazioni; pratiche ecologiche di disinfestazione e fertilizzazione, compostaggio, integrazione di animali, coltivazione di specie locali, lavorazioni del suolo conservative. Pratiche di allevamento ecologiche (riduzione uso di concimi concentrati in favore di foraggio e scarti organici idonei, benessere animale / etologia collaborativa, omeopatia e fitoterapia). Recupero aree marginali; agroforestazione; recupero acque piovane e ottimizzazione uso dell'acqua, gestione rifiuti. |
| GENEALOGIA, STRUTTURA ED ECONOMIA | Tipologia azienda, origini, trasformazioni e anni di attività dell'azienda, persone coinvolte, ampiezza dell'azienda (fatturato, ettari, o capi, persone coinvolte), livello di diversificazione dei prodotti e delle attività, estensione della filiera produzione-trasformazione-vendita, certificazioni, se attività principale o supportata da reddito extra-agricolo.                                                                                                                                                                        |
| PAESAGGIO E INSEDIAMENTI          | Ecosistema agricolo con elementi diversificati (siepi, boschi, praterie, campi di preservazione della biodiversità, specchi d'acqua); prossimità alla fattoria e relazioni tra i diversi luoghi della produzione e residenza; manufatti storici (muri a secco, vasche, etc.); pratiche di conservazione e cura dei caratteri del paesaggio e del patrimonio territoriale; architettura ecologica e legata al contesto.                                                                                                                            |
| VALORI E STILI DI VITA            | Valori e principi in merito a questioni ambientali e sociali; alimentazione; formazione ed esperienza; autoproduzione; soddisfazione e qualità della vita.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| LAVORO E RELAZIONI SOCIALI        | Cooperazione, associazionismo e relazioni con comunità e agricoltori; condizioni di lavoro; beni e attività fuori dalla logica del mercato; questioni di genere.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |

Fonte: elaborazione delle autrici.

3. PRATICHE AGRICOLE ORIENTATE ALL'AGROECOLOGIA IN BASILICATA. – Sulla base dei *framework* di analisi descritti nel paragrafo precedente abbiamo costruito un ritratto delle quattro comunità di pratiche prese in esame (Tab. 2 e Fig. 1).

3.1 *Il contesto.* – Il territorio della regione Basilicata si estende per circa 10 mila kmq e presenta una morfologia prevalentemente montuosa (46,8%) e collinare (45,2%), con modesti areali pianeggianti (8%) nelle

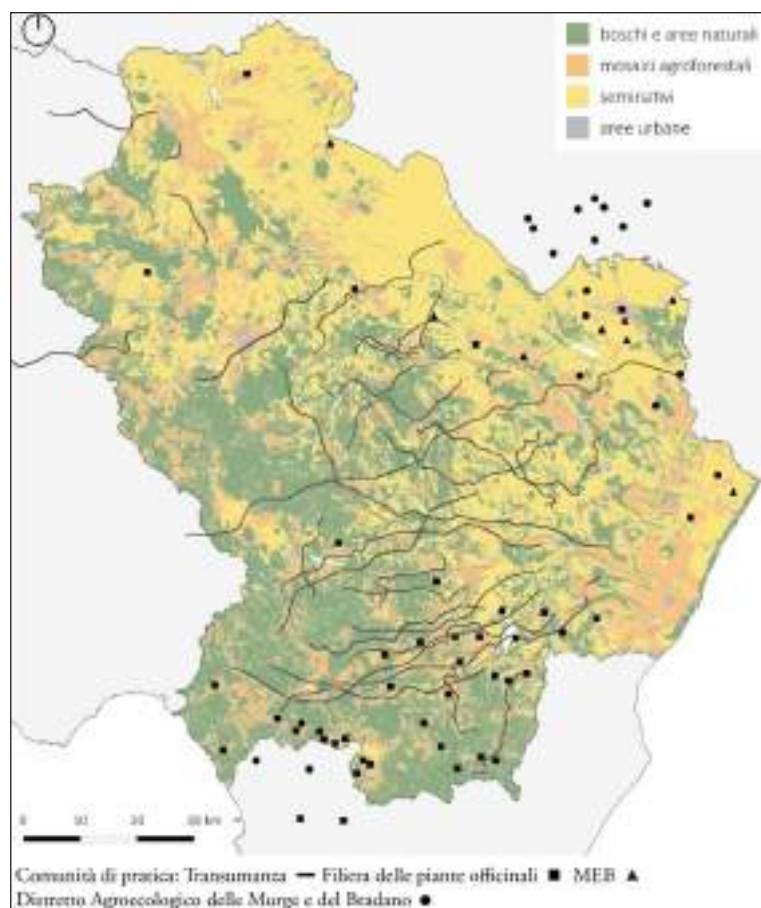
valli fluviali e nella piana costiera sud-orientale. La densità abitativa è molto bassa, pari a 55 ab/kmq. La sua morfologia lo rende un territorio con deficit di infrastrutturazione ma con una grande dotazione di risorse naturali e ambientali (30% del territorio). Una terra con un drammatico decremento demografico ed un'armatura urbana debole costituita dall'80% di centri montani con meno di 5.000 abitanti e da soli due poli urbani di riferimento per l'intero territorio, che risulta essere prevalentemente rurale.

L'economia regionale mostra una marcata specializzazione nel settore agricolo dove gli occupati sono il 10,1% a fronte di un valore medio nazionale del 3,6% (Istat, 2023). L'assetto contemporaneo del paesaggio agricolo lucano (in termini di SAU) vede una prevalenza di colture a seminativo, seguite da prati permanenti e da coltivazioni legnose agrarie. Un dato significativo è quello dell'agricoltura biologica: secondo il Rapporto SINAB (2022) il 22% della SAU adotta un regime di agricoltura biologica.

Tab. 2 - Descrizione delle comunità di pratica

|                                                    |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|----------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Transumanza                                        | a) La transumanza include lo spostamento che avviene tra un pascolo e l'altro, la trasformazione dei prodotti e la vendita degli stessi. Particolarmente da 143 allevatori lucani di bovini podolici, è una modalità di allevamento estensiva a scopo produttivo (carne, latte e derivati) che prevede spostamenti comuni e ciclici sul territorio. b) Nella sede principale l'allevatore possiede edifici per ricovero e produzione, e pascoli (proprietà in affitto o concessione di fida pascoli), sui quali stabula il bestiame, che si cura esclusivamente di foraggio. Questi sono dedicati su varie altitudini in funzione del periodo dell'anno (montati in estate, calfinati/pateggiati in inverno). Alcuni allevatori vendono i loro prodotti in punti vendita di cui sono proprietari e altri vendono a rivenditori esterni. c) Forte adesione degli allevatori all'associazione regionale (ARA Basilicata), impegnata nell'organizzazione costante di incontri territoriali. L'amministrazione lucana, con la L.R. 30 novembre 2021, n. 74, oltre a puntualizzare regionalmente la pianificazione transumanza istituendo l'elenco dei "punti previsti del territorio lucano" e aprendosi alla collaborazione con i pascoli per la tutela ambientale, paesaggistica e culturale, all'attività di ricerca del CREA, e le iniziative dell'ARA Basilicata influiscono sull'introduzione delle innovazioni e permettono il trasferimento delle conoscenze agli operatori del settore attraverso l'attuazione di scuole (Scuola del caseiro) e l'organizzazione di convegni e seminari, ed Distribuzione eterogenea e ramificata sul territorio regionale (ad eccezione delle aree inadatte alla pratica come la piana di Marone). La necessità di spostamento porta alla creazione di una rete di itinerari che attraversa pascoli, aree urbane, aree agricole, boschi, parchi nazionali e regionali.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| Filiera delle piante officinali                    | a) La filiera nasce nel 2013 con il progetto "Microfiliera Italia" e la collaborazione tra ALSIA e l'azienda trasformatrice Evra Italia, allo scopo di costruire una rete locale di produzione e trasformazione di piante officinali. Nel 2016 si consolida con la nascita della Lucana Officinali Soc. Coop. che raggruppa circa 50 produttori e copre il 20% del fabbisogno di materia prima per la produzione di estratti vegetali dell'Evra. Obiettivi della filiera sono la produzione di materie prime biologiche per prodotti trasformati compatibili, la costruzione di una comunità di piccoli agricoltori vocati all'innovazione e alla sostenibilità. b) Gli agricoltori di concerto con l'azienda trasformatrice programmano le coltivazioni annuali di officinali richieste in termini di quantità e specie. Questa organizzazione tutela le aziende agricole dalle oscillazioni di mercato, garantendo un giusto prezzo per la materia prima. c) Gli agricoltori e le aziende della filiera sono in stretta collaborazione con l'ALSIA e nello specifico con l'Azienda Agricola Sperimentale "Pollina" di Rotonda che si occupa di piante officinali, agrobiodiversità e valorizzazione dei prodotti tipici locali. L'Azienda organizza attività di formazione e ricerca, incontri di osservazione con gli agricoltori e si sta impegnando nella costruzione di un Distretto Naturale delle piante officinali lucane. Alcuni agricoltori e soggetti coinvolti nella filiera hanno aderito anche alla Comunità del Cibo dell'Area Sud della Basilicata, ibrida associazione nata nel 2016 per la tutela della qualità e della biodiversità di interesse agricolo ed alimentare. d) Le attività di ricerca dell'ALSIA in collaborazione con Università della Basilicata, CREA e aziende locali (Progetto MEPLASUS) ha permesso di descrivere e valutare la coltivazione di officinali in Basilicata. Nell'AUSD "Pollina" di ALSIA è presente un campo-catalogo di piante officinali locali, anche spontanee, ed è in programma la realizzazione di una banca dei semi. e) La Filiera è situata tra Concastello S. e Lauria dove si trova il centro di trasformazione e in coinvolge istituzioni agricole dell'area geografica più prossima, quelle caratterizzate dall'area protetta del Parco Nazionale del Pollina; hanno poi aderito agricoltori della vicina Calabria e di altre aree della Basilicata. Le aziende coinvolte dedicano superfici piccole alle colture officinali, per via dei metodi di coltivazione, di raccolta e dei caratteri morfologici dei suoli. |
| MEB - Materiale Biologico di grano duro            | a) Scie nate da un'iniziativa del CREA nel 2021 all'interno del progetto ALL-Organic, che promuove approcci di diversificazione in agricoltura biologica e un living lab di agroecologia. Coinvolge 17 aziende agricole biologiche, oltre all'azienda sperimentale del CREA di Marone, che stanno mettendo in validità agroecologica e il potenziale di filiera del MEB di grano duro "Bosco dei frumenti" (popolazione evolutive di un miscuglio di 37 scie di varietà differenti). In tutto la ricerca partecipata, la prima scie si è avvertita in 8 campi di fida ciascuno nel dicembre 2023 con un primo raccolto nell'estate 2024. Il grano raccolto è stato in gran parte utilizzato per la semina successiva. c) Una parte del grano raccolto è stato trasferito in pace del Distretto agroecologico e posto per essere caratteristiche organolettiche e nutrizionali, la rete si confronta sia con il mondo della ricerca che associazioni e altre realtà regionali, condividendo eventi. d) Attraverso il living lab e visite ai campi, la rete - con il supporto del CREA - organizza momenti divulgativi e formativi attraverso i quali promuovere sia l'approccio delle popolazioni evolutive che i principi dell'agroecologia, con enfasi sui processi di diversificazione; ma ora anche il compostaggio e l'agrofittoveria. e) La rete comprende un territorio vasto, dalla piana alla collina, e necessita per creare sistemi dinamici, strettamente connessi al territorio per una continua evoluzione e adattamento alle specifiche condizioni pedoclimatiche di coltivazione. Tutte le PE sono state registrate sul territorio, da agricoltori dell'azienda.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| Distretto Agroecologico della Murgia e del Bradano | a) Nasce come laboratorio in cui sperimentare forme di partecipazione democratica. L'obiettivo è di creare un modello agroecologico favorendo e sostenendo le aziende territoriali che vogliono l'indipendenza una convenzione agroecologica. Riconosciuto come distretto produttivo interregionale dalla Regione Puglia nel febbraio 2020, dopo tre anni di consecutiva (a alcuni soggetti (produttori, crisi no profit, cittadini, associazioni di categoria, enti di servizio e di tutela del patrimonio naturale e territoriale). Il comitato promotore è composto da 38 membri: 10 produttori, 8 distributori e 20 consumatori. b) Il primo progetto pilota consiste nella produzione di pane di farina di grano duro autoprodotta e trasformato da due punti commerciali e distribuito da quattro distributori. Tramite un gruppo whatsapp vengono resi trasparenti ingredienti e lavorazione e decide collettivamente il prezzo del pane. Il grano deriva da produzioni senza uso di pesticidi e fertilizzanti chimici, in aziende che adottano un sistema biologico, biodinamico o di permacultura. Si sta costruendo un consorzio tra i produttori per gestire collettivamente un fondo e un parco di prodotti. c) Il comitato promotore si riunisce regolarmente per una progettualità condivisa, che ambisce a stabilire un Sistema di Certificazione Partecipata. Il Distretto è coinvolto in un living lab dell'università di Bari e un progetto scolastico, intense relazioni socio-culturali con associazioni del territorio e organizza eventi per la diffusione degli obiettivi e allargare la base sociale. Alcuni produttori sono coinvolti in altri progetti (per esempio il MEB). d) Attualmente avviene per scambio diretto tra produttori, attori sociali, e l'organizzazione di eventi formativi e culturali, e la promozione e co-partecipazione a giornate di formazione promosse da altri enti. e) L'ambito territoriale di riferimento è quello dell'Alta Murgia e della conigua valle Bradanica, insieme circa 25000 ettari e diroto comuni della Basilicata e nove della Puglia. Le coltivazioni agricole diffuse sono i cereali, le leguminose, la vite, l'olivo, secondariamente il mandorlo e gli ortaggi, le verdure spontanee; continua la tradizione delle produzioni nonomiche e casario. Sono presenti aree protette, aree naturali di elevato valore ambientale e paesaggistico, beni architettonici e siti archeologici, e un sistema di trattori, compositi del territorio rurale. Buona copertura dei servizi sociali nei centri urbani.      |

Fonte: elaborazione delle autrici.



Fonte: elaborazione delle autrici.

Fig. 1 - Localizzazione delle pratiche

Per comprendere meglio le caratteristiche del settore primario lucano, un'ulteriore classificazione, quella operata dal Complemento per lo Sviluppo Rurale 2023-2027 (Regione Basilicata, 2024), ci aiuta a visualizzare la relazione tra morfologia, forme di produzione e grado di ruralità dei territori (Fig. 2). Da questa sovrapposizione è immediatamente visibile la prevalenza di forme di produzione non intensive, quali per esempio l'allevamento transumante, la selvicoltura e i mosaici agricoli, che caratterizzano prevalentemente le aree di montagna e di collina, identificate come aree rurali con problemi di sviluppo. Le aree di pianura vengono univocamente definite dal carattere intensivo delle attività agricole presenti, ben rappresentate dalle coltivazioni ortofrutticole, sostenute dalle reti irrigue. Infine, alcuni specifici contesti collinari risultano classificati come aree rurali intermedie che possiamo identificare con forme di produzione semi-intensive, che coincidono con areali di produzione vitivinicola e olivicola, ma anche cerealicola.

Questa rappresentazione ci permette di confermare quanto le caratteristiche morfologiche, e quindi insediative e infrastrutturali, abbiano determinato lo sviluppo o meno di specifiche tipologie di attività agricole e di allevamento, sia in passato sia nel contesto odierno.

Il paesaggio agrario lucano, anticamente caratterizzato da piccole proprietà contadine con colture promiscue e diversificate innestate tra le grandi proprietà di natura feudale, subisce una radicale trasformazione a partire dal XIX secolo che culmina nel 1950 con l'avvio della Riforma Fondiaria e Agraria che modifica l'assetto fondiario a favore della piccola e media proprietà e opera una ristrutturazione territoriale realizzando infrastrutture, reti e insediamenti rurali, con lo scopo di migliorare le condizioni di vita dei contadini e promuovere lo sviluppo economico regionale. I processi di modernizzazione e infrastrutturazione hanno determinato la crescita del settore agricolo nelle piane fluviali e in circoscritti areali collinari, e per riflesso la decadenza e l'abbandono delle aree rurali interne. Nonostante ciò, i pochi abitanti rimasti a presidiare questi territori hanno permesso la conservazione di un prezioso patrimonio di saperi, tradizioni e pratiche legate alla cultura contadina locale, evolutosi nei secoli in stretta relazione con l'ambiente. Oggi, questo modello di produzione, radicato nel rispetto dei cicli naturali, si ritrova in sintonia con i principi dell'agroecologia,





Fonte: elaborazione delle autrici su dati CSR 2023-2027.

Fig. 2 - Forme di agricoltura in Basilicata

che valorizzano la biodiversità, la sostenibilità e le conoscenze tradizionali come strumenti fondamentali per un'agricoltura più giusta e resiliente.

*3.2 Pratiche, comunità e trasformazioni in corso.* – Volendo restituire un'analisi critica complessiva circa le trasformazioni in atto che stanno avvenendo per effetto dell'agroecologia – di un'adesione esplicita ai principi dell'agroecologia o implicita, cioè legata a un'agricoltura contadina e/o biologica integrale (che di fatto rispecchia molti principi agroecologici) – si rivelano utili le considerazioni di van der Ploeg (2020) circa le trasformazioni socio-materiali, politico-economiche e socio-politiche che l'agroecologia apporta. L'autore riconosce innanzitutto che i cambiamenti avvengono nel momento in cui si torna a dare un ruolo centrale alle risorse naturali e sociali disponibili. Infatti il primo ambito di cambiamento riguarda l'azienda e la sua capacità di cambiare le relazioni all'interno di essa e di influenzare altre aziende agricole. Le aziende prese in esame, sebbene attraverso traiettorie diverse, stanno attribuendo un ruolo importante alla gestione delle risorse naturali (nello specifico letame, sementi, foraggi per gli animali, acqua e salute del suolo) e simultaneamente al miglioramento della qualità dell'efficienza d'uso degli input interni. Una progressiva rilevanza viene data alla diversificazione spaziale e temporale sia per rigenerare il suolo che creare aziende multifunzionali. La capacità di contaminazione tra aziende varia molto tra le diverse comunità: se il Distretto e la rete del MEB sono consapevoli dei cambiamenti da mettere in atto in quanto rientrano negli obiettivi della comunità, e quindi provano ad adoperarsi in questo senso, la filiera delle officinali si contamina attraverso la cooperazione per una produzione biologica, mentre per la transumanza l'adesione ai principi dell'agroecologia avviene attraverso il rispetto di una pratica secolare che si tramanda nella comunità. Nonostante l'aderenza della pratica di allevamento transumante a molti dei principi dell'agroecologia non si escludono le criticità e la necessità di una visione territoriale che faccia i conti con la gestione agroforestale e dei boschi.

In secondo luogo, il cambiamento riguarda una serie di relazioni esterne, con i fornitori di tecnologie e input, le industrie di trasformazione e le istituzioni. La presenza di una cooperativa che alimenta direttamente un'impresa di trasformazione e la gestione diretta della filiera delle officinali rende questa comunità in grado



di determinare in parte le proprie condizioni economiche e sociali e portare alcune istanze a livello delle istituzioni, che mostrano un interesse per questa filiera. La transumanza, essendo una filiera corta instaura un rapporto soprattutto con la comunità locale, che riconosce la qualità del prodotto, ma non sempre riesce a gestire i rapporti di forza con la produzione industriale che influenza i prezzi soprattutto all'ingrosso. Il Meb e il Distretto non riescono ancora ad avere un impatto sulle aziende di trasformazione e i fornitori di tecnologie se non per il piccolo progetto riguardante il pane, che peraltro dipende fortemente dalle condizioni imposte dai forni stessi, ma si stanno sviluppando strategie che collegano produttori e consumatori in modi innovativi.

Infine, per quanto riguarda il cambiamento delle stesse identità di coloro coinvolti, è molto variabile e dipende fortemente dall'identità ecologica, dal genere e dall'età e l'attenzione ai valori umani e sociali dei singoli produttori, dove le donne e le generazioni più giovani sono più propense verso l'agroecologia. La vulnerabilità è una preoccupazione crescente ed è spesso uno dei motivi che portano gli agricoltori a intraprendere un cambiamento.

4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE. – La recente mappatura dell'agroecologia in Europa (Wezel *et al.*, 2023) restituisce un quadro articolato delle iniziative riconducibili a questo approccio. In Italia si registra un notevole fermento, che si traduce in una pluralità di esperienze. Tuttavia, questo dinamismo non trova un corrispettivo adeguato a livello politico e istituzionale. La Basilicata riflette pienamente questa situazione. In diverse aree della regione, e in differenti ambiti produttivi, si stanno sviluppando modelli agricoli alternativi, spesso a partire da una produzione biologica autenticamente guidata dai principi dell'agricoltura ecologica che inizialmente ha ispirato questo movimento in Italia. Qui, l'agricoltore assume un ruolo attivo e responsabile nella produzione agroalimentare, cercando di integrare tradizione e innovazione, e perseguendo al tempo stesso la sostenibilità economica, ambientale e sociale. Queste pratiche delineano una via alternativa rispetto all'agricoltura industriale e capitalistica, sebbene non se ne collochino completamente al di fuori. Le esperienze assimilabili all'agroecologia in Basilicata adottano strategie per interagire con tale sistema, e in parte anche per aggirarlo. Emergono comunità e realtà, come quella del Distretto, che non si limitano alla sola pratica agricola, ma cercano forme di organizzazione collettiva e un'azione politica più consapevole. Tuttavia, queste esperienze rimangono spesso marginali rispetto all'agricoltura dominante, e poco riconosciute dalle istituzioni, comprese le università. Per esempio, nelle misure per lo sviluppo rurale, il paradigma agroecologico è quasi assente o considerato quale tecnica per il contrasto alla crisi climatica, piuttosto che come una scienza applicata e un modello di innovazione socio-ambientale.

Le comunità agroecologiche appaiono ancora isolate, soprattutto nei contesti rurali interni e sono alle prese con la sfida di allargare la base sociale e organizzarsi efficacemente dal punto di vista economico, sociale e politico.

La dimensione territoriale e paesaggistica resta spesso in secondo piano, e la visione del territorio rimane confinata alla sola funzione produttiva. Tuttavia, cresce la consapevolezza del ruolo attivo che queste realtà possono svolgere nella cura e nella tutela del paesaggio. La dimensione spaziale – dal campo agricolo al contesto più ampio – si rivela fondamentale per collegare pratiche, azioni e cambiamento. Ma manca ancora un'intenzionalità chiara e, di conseguenza, una reale capacità di mediazione tra la natura “bottom-up” delle pratiche agroecologiche e quella “top-down” delle politiche pubbliche e degli strumenti di pianificazione.

Emerge inoltre la necessità di rafforzare e moltiplicare le sinergie esistenti per la costruzione di una conoscenza condivisa e per promuovere la coesione tra gli allevatori e produttori lucani, in modo da incentivare la loro partecipazione ai processi decisionali.

## BIBLIOGRAFIA

- Altieri M.A., Nicholls C.I., Ponti L. (2015). *Agroecologia. Sovranità alimentare e resilienza dei sistemi produttivi*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Altieri M.A., Nicholls C.I., Dinelli G., Negri L. (2024). Stabilizzare la produttività delle colture e migliorare la resilienza degli agroecosistemi attraverso le interazioni biotiche coinvolte nelle pratiche di gestione agroecologiche. *Boletín científico CELIA*, 8, Centro Latinoamericano de Investigaciones Agroecológicas (CELIA), Medellín, Colombia.
- de Molina M.G., Petersen P.F., Peña F.G., Caporal F.R. (2020). *Political Agroecology. Advancing the Transition to Sustainable Food Systems*. London: CRC Press Taylor & Francis Group.
- Dumont A.M., Wartenberg A.C., Baret P.V. (2021). Bridging the gap between the agroecological ideal and its implementation into practice. A review. *Agronomy for Sustainable Development*, 41(32). <https://doi.org/10.1007/s13593-021-00666-3>

- Escobar A. (2018). *Designs for the Pluriverse: Radical Interdependence, Autonomy, and the Making of Worlds*. Durham: Duke University Press.
- FAO (2018). *The ten Elements of Agroecology*. <https://openknowledge.fao.org/items/74156cdc-0000-4150-8b60-e06162a095c8>.
- Francis C. et al. (2003). Agroecology: The ecology of food systems. *Journal of Sustainable Agriculture*, 22(3): 99-118. [https://doi.org/10.1300/J064v22n03\\_10](https://doi.org/10.1300/J064v22n03_10)
- Gliessman S. (2014). *Agroecology. The Ecology of Sustainable Food Systems*, 3° ed. New York: CRC Press.
- HLPE (2019). *Agroecological and other Innovative Approaches for Sustainable Agriculture and Food Systems that Enhance Food Security and Nutrition*. [https://www.fao.org/fileadmin/user\\_upload/hlpe/hlpe\\_documents/HLPE\\_Reports/HLPE-Report-14\\_EN.pdf](https://www.fao.org/fileadmin/user_upload/hlpe/hlpe_documents/HLPE_Reports/HLPE-Report-14_EN.pdf).
- IPES-Food (2016). *From Uniformity to Diversity: A Paradigm Shift from Industrial Agriculture to Diversified Agroecological Systems*. [https://www.ipes-food.org/\\_img/upload/files/UniformityToDiversity\\_FULL.pdf](https://www.ipes-food.org/_img/upload/files/UniformityToDiversity_FULL.pdf).
- Istat (2023). *Il benessere equo e sostenibile dei territori*. Basilicata.
- Levidow L., Sansolo D.G., Schiavinatto M. (2019). Agroecological practices as territorial development: an analytical schema from Brazilian case studies. *Journal of Peasant Studies*, 48(4): 827-852. <https://doi.org/10.1080/03066150.2019.1683003>
- Magnaghi A., Marzocca O. (2023). *Ecoterritorialismo*. Firenze: Firenze University Press.
- Magrini M.B. et al. (2019). Agroecological transition from farms to territorialised agri-food systems: Issues and drivers. In: Bergez J.-E., Audouin E., Therond O., a cura di, *Agroecological Transitions: From Theory to Practice in Local Participatory Design*. Springer, e-book.
- Nicholls C.I., Altieri M.A., Vazquez L. (2016). Agroecology: Principles for the conversion and redesign of farming systems. *Journal of Ecosyst Ecography*, S5: 1. DOI: 10.4172/2157-7625.S5-010
- Peeters A., Škorjanc K., Wezel A., Migliorini P. (2021). *OASIS, il sistema di indicatori di indagine agroecologica originale. Un sistema semplice e completo per la valutazione della transizione agroecologica*. [https://www.agroecology-europe.org/wp-content/uploads/2024/09/OASIS\\_brochure\\_IT\\_pages.pdf](https://www.agroecology-europe.org/wp-content/uploads/2024/09/OASIS_brochure_IT_pages.pdf).
- Regione Basilicata (2024). *Complemento di sviluppo rurale della Regione Basilicata per il periodo 2023-2027*.
- Rosset P.M., Altieri M.A. (2017). *Agroecology: Science and Politics*. Nova Scotia: Fernwood Publishing.
- Sanderson Bellamy A., Ioris A.A.R. (2017). Addressing the knowledge gaps in agroecology and identifying guiding principles for transforming conventional agri-food systems. *Sustainability*, 9(3). <https://doi.org/10.3390/su9030330>
- SINAB-ISMEA (2021). *Bio in cifre 2021. Rapporto sull'agricoltura biologica in Italia*.
- Toledo V.M. (2021). Agroecologia. In: Kothari A. et al., a cura di, *Pluriverse. A Post-Development Dictionary*. Napoli-Salerno: Orthotes, pp. 163-166.
- Tornaghi C., Dehaene M. (2021). *Resourcing an Agroecological Urbanism. Political, Transformational and Territorial Dimensions*. Abingdon: Routledge
- van der Ploeg J.D. (2008). *The New Peasantries, Struggles for Autonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*. London: Routledge.
- van der Ploeg J.D. (2020). The political economy of agroecology. *The Journal of Peasant Studies*, 48(2): 1-24. <https://doi.org/10.1080/03066150.2020.1725489>
- van der Ploeg J.D. et al. (2019). The economic potential of agroecology: Empirical evidence from Europe. *Journal of Rural Studies*, 1: 46-61. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2019.09.003>
- Wenger E. (1998). *Communities of Practice: Learning, Meaning, and Identity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wezel A., Grard B., Gkisakis V., a cura di (2023). *Agroecology in Europe*, Country Reports Series, Vol. 1, Lyon: ISARA.
- Wezel A. et al. (2009). Agroecology as a science, a movement and a practice. A review. *Agron. Sustain. Dev.*, 29: 503-515. DOI: 10.1051/agro/2009004

**RIASSUNTO:** L'agroecologia rappresenta un paradigma trasformativo per costruire sistemi agroalimentari sostenibili, equi e radicati nei territori. Questa ricerca esplora le pratiche agroecologiche in Basilicata, analizzando quattro comunità di pratica rurali. Emergono esperienze che, coniugando conoscenze contadine e innovazione, promuovono diversificazione agricola, sovranità alimentare, giustizia sociale e resilienza territoriale. Tuttavia, ostacoli strutturali, politici e culturali ne limitano il pieno sviluppo. La ricerca propone un'analisi multiscale che valorizza la dimensione spaziale e relazionale delle pratiche agroecologiche, delineando prospettive per una pianificazione territoriale alternativa.

**SUMMARY:** *The transformative potential of agroecology. Lucania's agro-food communities of practice as an observatory.* Agroecology offers a transformative paradigm for developing sustainable, equitable, and place based embedded agri-food systems. This study investigates agroecological practices in the Basilicata region by analysing four rural communities of practice. These experiences, which blend traditional peasant knowledge with innovation, foster agricultural diversification, food sovereignty, social justice, and territorial resilience. Nonetheless, their full potential is constrained by structural, political, and cultural barriers. The research adopts a multi-scalar approach that emphasizes the spatial and relational dimensions of agroecological practices, proposing new perspectives for alternative territorial planning.

**Parole chiave:** agroecologia, comunità di pratica, pianificazione territoriale, sistemi agroalimentari sostenibili, saperi contadini  
**Keywords:** agroecology, communities of practice, territorial planning, sustainable food systems, peasants' knowledge

\*Università degli Studi della Basilicata, DIUSS; [ilaria.boniburini@unibas.it](mailto:ilaria.boniburini@unibas.it); [ilaria.gesualdi@unibas.it](mailto:ilaria.gesualdi@unibas.it)

\*\*Università degli Studi di Bari, DiRIUm; [miriam.romano@uniba.it](mailto:miriam.romano@uniba.it)

SARA NOCCO\*

## TRANSIZIONI ALIMENTARI *PLANT-BASED*. CORPI, LUOGHI E SPAZI DI RICONVERSIONE

1. INTRODUZIONE. – Il termine *plant-based* all'interno della letteratura di riferimento, tanto geografica quanto multidisciplinare, viene visto con particolare sospetto, in quanto foriero di una dimensione legata maggiormente al mercato e al capitale piuttosto che alla dimensione etica caratteristica delle istanze di cambiamento proprie dei movimenti di protesta e rivendicazione dei diritti animali (Clay, 2020; Friedrich, 2020; White, 2018; 2022).

Eppure, è indubbio come l'aumento di prodotti *plant-based* di tipo industriale abbia nel tempo condotto ad una maggiore accessibilità verso alcuni stili alimentari o *lifestyle* che prevedono un ridotto consumo di alimenti animali (reducetariano, flexitariano), l'eliminazione della carne e del pesce (vegetariano), nonché dei derivati animali (vegano) dalla propria dieta.

Questo elemento, assieme all'incremento della sensibilità da parte del grande pubblico e, dunque, dei consumatori nei confronti tanto del benessere animale, quanto della sostenibilità ambientale, ha portato all'innescarsi di un circolo virtuoso intrinseco al processo di domanda e offerta: tanto più il numero di consumatori sensibili alle tematiche sovraesposte aumenta, tanto più si amplia il ventaglio di prodotti destinati agli stessi e, dunque, l'accessibilità e la possibilità di scegliere un regime alimentare diverso. Secondo i dati divulgati dall'ultimo Rapporto Eurispes (2024), ad esempio, in Italia i vegetariani e i vegani ammonterebbero complessivamente al 9,5% della popolazione, delineando così una tendenza consolidata e in crescita (+3% rispetto al 2023)<sup>1</sup>, mentre stando ai dati pubblicati all'interno del Rapporto Coop 2024, ammonterebbe al 22% il numero di italiani che hanno eliminato o ridotto il consumo di carne, mentre il 21% dichiara di voler aumentare il consumo di prodotti *plant-based* di origine vegetale nel 2025 (Russo, 2024; italiani.coop). Più nello specifico, sarebbero 14 milioni (il 39% della popolazione) gli italiani disposti a ridurre il consumo di carne per motivi legati alla sostenibilità ambientale (*ibidem*). Una ricerca commissionata dall'Unione Italiana Food a NielsenIQ, inoltre, evidenzia come già nel 2023 a consumare alimenti a base vegetale siano state il 69% delle famiglie italiane, il 47% in maniera non occasionale<sup>2</sup> ([www.prodottibasevegetale.it](http://www.prodottibasevegetale.it)). Si tratta di un mercato che nel 2022 ha raggiunto i 5,8 miliardi di euro a scala europea e i 680,9 milioni di euro a scala nazionale, dato che posiziona l'Italia, dopo Germania e Regno Unito, al terzo posto tra i paesi europei per vendite (in euro) di prodotti a base vegetale ([gfeurope.org](http://gfeurope.org)).

Interessante sottolineare come i diversi studi sopra menzionati evidenzino a vario titolo come alla base di questa crescita di mercato ci sia una dimensione strettamente legata al benessere animale, all'impatto ambientale e a una maggiore attenzione verso stili di vita più salutari. In particolare, da un punto di vista etico e ambientale, la dimensione dello sfruttamento animale non è in alcun modo trascurabile.

Si stima, infatti, che a scala globale il 30% della superficie terrestre non coperta dai ghiacci sia dedicata all'allevamento e che il 65% della biomassa dei vertebrati terrestri sia costituito da animali da bestiame, mentre la fauna selvatica costituisce appena il 3% (Appleby, 2008). A titolo esemplificativo, limitandoci alla scala italiana e solo ad alcune delle specie da allevamento, è possibile osservare come i bovini allevati ammontino a 6 milioni (1 ogni 10 persone; 1,5 miliardi nel mondo), a 8 milioni i suini (1 ogni 7 persone; 1 miliardo nel mondo), a 7 milioni gli ovini e a 1 milione i caprini (oltre 1,5 miliardi nel mondo) (Eurostat, 2019; Tamino, 2020)<sup>3</sup>. Un peso ecologico aumentato esponenzialmente assieme al consumo di proteine animali

<sup>1</sup> Le principali motivazioni alla base di tale scelta sono a carattere etico, ambientale e salutistico (non necessariamente compresenti, ma tra loro strettamente legate).

<sup>2</sup> In particolare, le categorie di prodotti *plant-based* più consumate delle famiglie italiane sono: secondi vegetali (ivi compresi formaggi e affettati; 51%), bevande (42%), yogurt (17%), gelati e dessert (13%) ([www.prodottibasevegetale.it](http://www.prodottibasevegetale.it)).

<sup>3</sup> Secondo il database statistico della FAO gli animali macellati annualmente ammonterebbero a oltre 80 miliardi ([www.fao.org](http://www.fao.org)).



a partire dal secondo dopoguerra e che si traduce nell'elevata impronta ecologica che caratterizza l'intero settore zootecnico<sup>4</sup>.

Alla luce di quanto precedentemente evidenziato, degli attuali cambiamenti climatici in atto e delle ricadute degli stessi anche (e non solo) in tema di sicurezza alimentare, il presente lavoro intende dunque analizzare le pratiche di transizione e riconversione adottate da alcune realtà imprenditoriali come Kioene® e Biolab. Queste aziende, rispondendo alla crescente domanda del mercato, mettono in discussione l'attuale pensiero dominante, che vede non solo gli animali e l'ambiente come merci da sfruttare, ma ravvisa anche nel cambiamento di pratiche e abitudini un limite invalicabile anziché un'opportunità. In questo contesto, assume particolare rilevanza il concetto di transcalarità, utilizzato nel presente lavoro come strumento di analisi che partendo dalla scala individuale (i corpi, gli individui umani e non, che attraversano e/o abitano i luoghi riconvertiti o da riconvertire), giunge successivamente alle implicazioni locali e globali di una possibile transizione verso un'alimentazione *plant-based*.

2. UMANO E NON UMANO. GEOGRAFIE DELLA VIOLENZA NEGLI ALLEVAMENTI INTENSIVI. – Nonostante gli attori coinvolti all'interno degli allevamenti intensivi siano tanto individui umani quanto individui non umani, in questi luoghi non si può parlare di co-produzione dello spazio, in quanto la dimensione di dominio presente al loro interno non consente agli animali non umani di decidere come organizzare lo spazio intorno a loro, ponendoli nella posizione di subire le decisioni organizzative del gruppo umano. All'interno degli allevamenti intensivi, infatti, lo spazio viene razionalizzato al fine della massimizzazione produttiva. Gli animali, selezionati geneticamente per l'ottenimento delle giuste fattezze fisiche, sono ingabbiati e incolonnati in spazi angusti e in condizioni igieniche spesso scarse; esiliati dai propri habitat naturali, vengono relegati e segregati in tali *animal spaces* (Colombino, 2019), veri e propri campi di concentramento<sup>5</sup>, senza la possibilità di attuare i propri comportamenti specie-specifici. Le gabbie in particolare possono essere identificate come strumenti coercitivi, caratterizzanti “una forma industriale di predazione meccanizzata” (Wadiwel, 2016, p. 69), elementi che modificano e delimitano lo spazio circostante creando dei confini e separando i corpi. In altre parole, elementi che ne limitano la geografia.

Una dimensione dello sfruttamento che investe anche i lavoratori del settore, caratterizzato da un turnover molto marcato, i quali sono spesso migranti<sup>6</sup>. Si tratta di processi produttivi e relazioni di potere che plasmano, generano e riproducono spazi della violenza in cui la dimensione individuale e, in particolare i corpi, intesi in questo contesto come la più piccola unità geografica sensibile osservabile, divengono oggetti e, oggettificandosi, perdono il proprio status empatico, la propria dimensione di soggetto e si trasformano in mero strumento utile alla massimizzazione produttiva e all'accumulo di capitale. Corpi, quelli degli animali non umani presenti all'interno degli allevamenti che, subendo attraverso la macellazione, la commercializzazione (si pensi anche al packaging) e le preparazioni culinarie un processo di trasmutazione, diverranno agli occhi dei consumatori qualcosa di differentemente percepito, alimenti di cui cibarsi, e per mezzo del fenomeno della dissonanza cognitiva perderanno il proprio status, mantenendo tuttavia beffardamente un proprio aggancio geografico attraverso il sistema di tracciabilità della filiera. Per dirla con Paragano (2022), “proponendo un'immagine del corpo inanimato totalmente distante dalla sua dimensione originaria [...], non solo la commercializzazione dei corpi degli animali è privata della sua manifestazione violenta (e anzi spesso viene rappresentata nelle sue forme più edulcorate) ma è possibile notare anche un diffuso senso di de-animalizzazione”.

Processi quelli appena descritti che, dunque, oltre a produrre un impatto ambientale ed etico, sono latori anche di un impatto sociale all'interno di una violenza lenta “che si verifica gradualmente e fuori dalla vista, [...] che si disperde nel tempo e nello spazio, una violenza di logoramento che in genere non è vista affatto come violenza” (Nixon, 2011, p. 2).

---

<sup>4</sup> Si tratta di impatti diretti e indiretti che si sostanziano in un elevato consumo idrico, nell'inquinamento delle falde acquifere, nella promozione della deforestazione, della desertificazione e della degradazione del suolo, nella perdita di biodiversità, nelle ingenti emissioni di gas serra e nella produzione di particolato primario e secondario. A titolo esemplificativo, la produzione di 1 kg di carne di pollo richiede l'impiego di circa 4 kg di cereali, 50 g di azoto sintetico e 4.000 litri d'acqua. All'aumentare della taglia dell'animale, crescono proporzionalmente anche i fabbisogni nutrizionali e le risorse necessarie: per ottenere 1 kg di carne bovina sono necessari circa 15 kg di cereali, 200 g di azoto sintetico e 15.000 litri d'acqua (Barbiero, 2011).

<sup>5</sup> Su tale argomento, a titolo esemplificativo si veda Patterson (2015).

<sup>6</sup> A tal proposito si veda il rapporto Effat (2020). Recentemente questo tema è stato anche portato all'attenzione del grande pubblico attraverso il docufilm *Food for Profit* (2024).

3. DA *PLACE OF VIOLENCE* A *PLACE OF LIFE*. – All'interno del panorama globale sono ormai diversi gli esempi di riconversione aziendale e, più specificatamente, di riconversione e riqualificazione di quelli che White (2015) e White *et al.* (2022) hanno definito come “luoghi della violenza” o “spazi della sofferenza” in “luoghi della vita”, dedicati alla produzione di alimenti vegetali o alla tutela e al rispetto dell'esistenza e della libertà degli animali non umani. A tal proposito, ai fini della presente trattazione e a scala più marcatamente italiana possono indubbiamente essere considerati come casi studio interessanti le aziende Kioene® e Biolab, entrambe operanti tanto tramite prodotti a marchio proprio quanto nell'ambito del private label e accomunate da una forte propensione all'innovazione, non solo tecnologica, ma anche concettuale e valoriale. La prima nasce in Veneto, a Villanova di Camposampiero, negli anni Novanta debuttando sul mercato con il nome Bio-ene. Un'azienda inizialmente produttrice di piatti pronti vegetali surgelati e freschi, che tuttavia affonda le proprie radici nell'esperienza della famiglia Tonazzo, storicamente nella filiera produttiva della carne dal 1888. Un'impresa industriale, dunque, profondamente legata alla macellazione degli animali non umani e al commercio diretto degli esiti produttivi di tale attività (nel 1953 la famiglia Tonazzo apre la prima macelleria nella piazza del paese e nel 1985, successivamente alla costituzione della Tonazzo srl, inaugura il macello industriale – Panara, 2023), che tuttavia, grazie all'intuizione di uno dei dirigenti, Albino Tonazzo, decide di investire su un settore completamente opposto alla propria originaria vocazione avviando un processo di “redenzione” che a ritroso coinvolge quattro generazioni. È proprio l'esperienza pluridecennale nel settore alimentare a fungere da leva trasformativa e performativa, consentendo all'azienda di riconvertire in modo organico strutture, know-how e orientamenti strategici in funzione di una nuova *mission* produttiva e valoriale. L'input che porterà a tale esito arriva nel 1988, poco dopo la fondazione della Tonazzo srl, per merito di un viaggio a San Paolo del Brasile intrapreso dai fondatori dell'azienda al fine di visitare i macelli presenti in loco e stipulare alcuni accordi commerciali. Tale viaggio spingerà, dunque, Albino Tonazzo a riflettere e informarsi sugli impatti ambientali degli allevamenti intensivi e del commercio della carne, portandolo a decidere di investire su ricerca e innovazione in ambito alimentare ai fini della creazione di una linea di produzione completamente dedicata ad alimenti a base vegetale.

Nel 2005 Bio-ene cambierà denominazione trasformandosi in Kioene®<sup>7</sup>, divenendo a partire dal 2017, con un fatturato di quasi 25 milioni di euro, il primo brand italiano di riferimento nell'ambito dei piatti pronti vegetali. Nel giugno 2020, la produzione, che sino a quel momento si era localizzata all'interno dello stesso stabilimento industriale dove venivano lavorati i prodotti animali, verrà spostata all'interno di un nuovo stabilimento, edificato *ad hoc* dal gruppo Tonazzo, che quattro anni dopo (dicembre 2024), in seguito a un lungo processo di transizione e investimento nei cibi vegetali, dismetterà il comparto aziendale dedicato ai prodotti animali, riconvertendo totalmente la produzione e i propri spazi al cibo *plant-based*<sup>8</sup>. Il comparto veg, infatti, con una crescita annua attorno al 20% era arrivato già nel 2023 a superare i 52 milioni di euro, giungendo in tal modo a costituire il 65% dell'indotto dell'intero gruppo societario ([www.ufficiocamerale.it](http://www.ufficiocamerale.it); [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com); Kioene, 2024). Una società che, posizionata sul mercato nazionale ed europeo con due alternative di prodotti, *traditional vegan* (prodotti a base di verdure) e *like meat* (prodotti simili a quelli animali), si configura attualmente come il principale produttore di alimenti 100% vegetali in Italia, Spagna, Croazia e Slovenia, ed è presente anche in Germania, Portogallo e Malta<sup>9</sup>. Un posizionamento quello appena descritto che si attua attraverso tre principali canali di vendita: GDO, da cui deriva il 97% del fatturato, Ho.re.ca. e industria.

Un'annotazione di rilievo riguarda la provenienza delle materie prime impiegate. Dei 158 fornitori da cui attinge l'azienda, infatti, 137 sono localizzati in Italia e 20 in altri paesi europei, un solo fornitore è localizzato al di fuori dell'Europa (Kioene, 2024). Elemento che mette in luce l'attenzione verso una sorta di “italianità” del prodotto.

---

<sup>7</sup> Tale nome deriva dalla fusione di tre elementi “ki”, “o”, “ene” e, in tal modo, acquista l'accezione di “energia dell'individuo in armonia con tutto quello che lo circonda” ([www.kioene.com](http://www.kioene.com)).

<sup>8</sup> Una decisione che spinge la Lav (Lega Antivivisezione) a destinare ai fratelli Tonazzo, il premio Animal Awards Lav 2025 nella categoria “ricerca e innovazione”, “per la loro scelta di abbracciare la sfida della transizione alimentare e convertire la loro azienda, e così i loro consumatori, alla produzione e all'acquisto di prodotti esclusivamente vegetali” ([www.lav.it](http://www.lav.it)).

<sup>9</sup> La maggior parte del fatturato del 2023 deriva dalle vendite nel mercato italiano (91,06%), seguito dal mercato spagnolo (8,62%). Le vendite nei restanti paesi europei coprono ad oggi esclusivamente lo 0,32% dei proventi aziendali (Kioene, 2024).



Altro elemento indubbiamente interessante circa l'attenzione che l'azienda riserva alla sostenibilità ambientale è anche l'intervento di rimboschimento di un'area di 60.000 mq all'interno del territorio comunale di Campodarsego (prov. di Padova). Un intervento finalizzato

all'ottimizzazione della qualità dell'aria, dell'acqua e per migliorare la funzionalità del sistema biologico-territoriale. L'obiettivo è quello di creare un'area dotata di un'elevata variabilità botanica e che consenta di aumentare la biodiversità del territorio circostante. Il Bosco Kioene sarà formato da aree a composizione botanica differenziata ed avrà un aspetto naturale, grazie all'importante presenza di piccoli alberi e grandi arbusti autoctoni ([www.kioene.com](http://www.kioene.com)).

La seconda, invece, è dedicata alla produzione di alimenti pronti biologici veg sin dalla propria fondazione, avvenuta nel 1991 a Gorizia, nella forma di un piccolo laboratorio artigianale di 200 mq e in un periodo storico in cui il settore di produzione di alimenti biologici non era ancora stato normato. Due anni dopo l'azienda apre il primo stabilimento industriale, acquista macchinari per la produzione di alimenti su larga scala decidendo di rifarsi al know-how sviluppato dall'industria dei prodotti animali e quindi di utilizzare le stesse attrezzature che solitamente vengono impiegate nella stessa. Tuttavia, l'azione di questa azienda non si esaurisce unicamente nell'ambito del settore produttivo, ma tenta anche la strada della promozione e condivisione di valori e conoscenze. Questo avviene a partire dal 2010, con la prima edizione del "Festival vegetariano di Gorizia", esperienza che dura per cinque edizioni e che porta l'amministrazione comunale a ribattezzare "via dei vegetariani" la strada dove è presente lo stabilimento di Biolab. Nel 2014 e nel 2017, attraverso criteri precisi legati alla vicinanza e al recupero di edifici già esistenti e quindi alla volontà di evitare nuova cementificazione, l'azienda acquisisce altri due stabilimenti raggiungendo un totale di 4500 mq di superficie. Il primo nasce in un ex segheria, mentre il secondo, ampliato nel 2021 e sede degli uffici e della maggior parte della produzione, ha luogo nell'ex mattatoio della città, configurandosi in tal modo come elemento di riconversione e riqualificazione non solo materiale, ma anche simbolica<sup>10</sup>. Un vero e proprio "luogo della morte" diventato in tal modo "luogo della vita", in cui produrre alimenti che nutrano in maniera etica e sostenibile: "La prima volta che entrai nel mattatoio – ricorda Massimo Santinelli (amministratore di Biolab) – c'era ancora l'odore della carne, ma mi innamorai dell'idea del contrasto tra un luogo di macellazione animale e l'idea di farne un luogo di produzione di prodotti vegetali" ([www.adnkronos.com](http://www.adnkronos.com)).

Una doppia valenza simbolica quella custodita da questo luogo, dunque, non celata alla vista, ma mantenuta anche attraverso l'iniziativa "The world to come", "una mostra evento multimediale che invita a riflettere sull'esigenza di un rapporto più equilibrato tra uomo e natura" ([www.biolab-eu.com](http://www.biolab-eu.com)), svoltasi non a caso il 25 marzo, data dell'equinozio di primavera e per tale ragione figurativa di un momento di passaggio, transizione, rinascita simbolica dopo l'inverno. "Una location che ha un preciso obiettivo: il progetto vuole infatti essere uno stimolo per immaginare una coesistenza non cruenta tra uomo e resto dei viventi, a partire proprio dall'esempio di un ex macello riconvertito in stabilimento che produce alimenti vegani, vegetariani e biologici" (*ibidem*).

In quest'ottica, il progetto di acquisizione e riconversione avviato dall'azienda fa un altro passo nel gennaio 2025, con l'acquisizione all'asta di un centro di affettamento a San Daniele del Friuli, precedentemente di proprietà di Brendolan Service, azienda che si occupa di produrre affettati da salumi DOP e IGP, e l'assorbimento all'interno del proprio organico dei 32 dipendenti che prestavano servizio all'interno di tale stabilimento.

Un'azienda che, con un fatturato di circa 16 milioni di euro all'attivo nel 2023 ([www.ufficiocamerale.it](http://www.ufficiocamerale.it)), presenta dimensioni inferiori rispetto al caso studio precedente, eppur tuttavia si posiziona anch'essa al centro di un'importante storia di riqualificazione e riconversione che la vede radicata in una dimensione che investe tanto la scala locale quanto quella nazionale e globale. Da un lato, infatti, è presente all'interno della GDO con un proprio brand di prodotti *classic vegan* e *meat/fish analogue*, "Liveg", esporta in 30 paesi, tra cui Francia, Germania, Spagna, Lussemburgo, Ucraina, Slovenia, Danimarca, Svezia, Grecia e Australia (l'export costituisce ad oggi il 60% della produzione) e dal 2024 ha anche attivato il servizio di e-commerce; dall'altro ha ugualmente riservato grande attenzione alla presenza sul territorio e alla provenienza delle materie prime, prediligendo i produttori italiani e, più in particolare, le produzioni locali. Nel 2014, infatti, Biolab crea l'azienda agricola biologica Santinelli all'interno della quale vengono coltivate alcune delle varietà vegetali

---

<sup>10</sup> Si tratta del mattatoio suino e bovino di Gorizia costruito nel 1996 su una superficie di 10.000 mq di cui 3.000 mq di edificato e chiuso nel 2001 successivamente ai primi casi di mucca pazza in Gran Bretagna. Nel 2014 la proprietà viene venduta all'asta, acquistata e successivamente riconvertita da Biolab.

utilizzate per la creazione dei prodotti aziendali, così come la varietà di radicchio locale “Rosa di Gorizia”, attualmente PAT e Presidio Slow Food, che l’azienda commercia attraverso una propria linea specifica assieme ai prodotti a marchio “Liveg” all’interno del proprio punto vendita locale, “La bottega di Gorizia”, quest’ultimo inaugurato nel 2016 all’interno del mercato coperto della città ([www.labottegadigorizia.com](http://www.labottegadigorizia.com)). Interessante notare come, anche nel caso della coltivazione di questa specifica varietà locale e più precisamente per la fase di maturazione della stessa, sia stato riutilizzato un vecchio rifugio antiaereo degli anni Quaranta presente all’interno dei quattordici ettari di terreno su cui insiste l’azienda agricola, il quale a causa delle proprie caratteristiche consente di avere un livello ottimale di temperatura, umidità ed oscurità. Inoltre, gran parte del fabbisogno aziendale di soia gialla biologica è coperto da produttori regionali, mentre la restante parte è di provenienza italiana.

4. IL RIBALTAMENTO DEL PARADIGMA. – I casi studio analizzati all’interno della presente ricerca, dimostrano come il passaggio da una logica produttiva fondata sullo sfruttamento animale a una fondata sul rispetto per l’ambiente e gli individui (umani e non), non solo sia possibile, ma possa anche rappresentare un’opportunità concreta di rigenerazione economica, sociale e simbolica. Le esperienze imprenditoriali di Kioene® e Biolab evidenziano, infatti, come la riconversione di “spazi della violenza”, siano essi mattatoi, stabilimenti produttivi, centri di affettamento o altro, possa tradursi nella produzione di “luoghi della vita”, capaci di generare nuove geografie produttive e culturali. I luoghi della transizione alimentare in chiave *plant-based*, infatti, ribaltano il paradigma legato allo sfruttamento animale riorientando epistemologicamente e trasformando “luoghi della violenza” e “spazi della sofferenza” in luoghi nuovi, in cui gli animali sono assenti o sono visti come esseri viventi, nell’ottica di una riconnessione che rimuove l’oggettificazione del vivente dalla prospettiva o che muove verso una nuova sostenibilità, non solo ecologica, ma anche empatica; luoghi legati ad un approccio all’alimentazione e alla vita propria e altrui più consapevole. La cura di ciò che conosciamo come vicino (i nostri simili), infatti, ci fa dimenticare di ciò che classifichiamo come lontano (in questo caso gli altri animali); eppure il numero crescente di ricerche in ambito etologico ci sta dimostrando come anche gli altri animali abbiano intelligenze specifiche e sotto diversi aspetti siano molto più simili e vicini alla nostra specie di quanto probabilmente non ci piacerebbe immaginare (Stanescu, 2015). Il nostro rapporto con gli altri animali è ormai limitatissimo: essi sono ad oggi rinchiusi in spazi specifici, lontani dalla nostra vita quotidiana, o sono isolati in aree naturali residuali, gli ultimi anfratti di territorio che in passato costituiva la loro dimora preferenziale e, quando, ad esempio nelle città, essi entrano in contatto con gli umani, sono percepiti spesso come infestanti, elemento che attualmente scatena la logica del conflitto, anziché quella della convivenza (Redpath *et al.*, 2014; Nocco e Potenza, 2024).

Pur nella consapevolezza delle ambiguità insite all’interno dell’attuale utilizzo dell’espressione *plant-based*, dunque, non si può ignorare il ruolo positivo che tale mercato ha avuto nel rendere più accessibili modelli alimentari alternativi, rendendo maggiormente evidenti le istanze dei movimenti di protesta legati all’ambiente vegano, per quanto sicuramente non ne sottolinei gli ideali etici più radicali<sup>11</sup>. La diffusione di prodotti di origine vegetale ha, infatti, contribuito a una maggiore consapevolezza collettiva rispetto alle implicazioni etiche, ambientali e salutistiche delle scelte alimentari, innescando un circolo virtuoso tra domanda, offerta e trasformazione produttiva. Un contesto nel quale la lettura transcalare permette di cogliere come la transizione alimentare sia un processo che si articola su più livelli: parte dai corpi (umani e non) come unità geografiche sensibili, attraversa le dinamiche economiche e produttive locali, per giungere infine a incidere sul piano globale, in termini di sostenibilità e giustizia animale, sociale ed ecologica. Da questo punto di vista, il superamento della logica del dominio e dello sfruttamento, tanto verso gli animali quanto verso i lavoratori impiegati nei sistemi intensivi, può tradursi non solo in pratiche più sostenibili, ma anche in nuovi immaginari socio-spaziali, in cui la coesistenza e la cura divengano principi fondanti. È in questa direzione che si muovono le pratiche descritte, suggerendo che un altro modo di produrre, alimentarsi e abitare il mondo è non solo auspicabile, ma già potenzialmente in atto.

---

<sup>11</sup> Una riflessione interessante in tal senso è stata sviluppata da Jallinonoja *et al.*, 2018.

## BIBLIOGRAFIA

- Appleby M. (2008). *Eating our Future: The Environmental Impact of Industrial Animal Agriculture*. London: World Society for the Protection of Animals.
- Barbiero G. (2011). Gaia e il simbiote umano. *Naturalmente*, 24: 3-11.
- Clay N., Sexton A.E., Garnett T., Lorimer J. (2020). Palatable disruption: The politics of plant milk. *Agriculture and Human Values*, 37: 1-18. DOI: 10.1007/s10460-020-10022-y
- Colombino A. (2019). Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca. In: Salvatori F., a cura di, *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma: AGel, pp. 2813-2816.
- Effat (2020). *Effat Report. Covid-19 Outbreaks in Slaughterhouses and Meat Processing Plants. State of Affairs and Proposals for Policy Action at EU Level*. Bruxelles.
- Eurispes (2024). *36° Rapporto Italia. Percorsi di ricerca nella società italiana. Documento di sintesi*. Eurispes.
- Eurostat (2019). *Agriculture, Forestry and Fishery Statistics. 2019 Edition*. Eurostat.
- Friedrich C. (2020). I've not eaten KFC since the 80s. Its plant-based chicken nuggets will change that. *The Guardian*. Testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2020/sep/22/live-not-eaten-kfc-since-the-80s-its-plant-based-chicken-nuggets-will-change-that> (consultato il 22 aprile 2025).
- Jallinoja P., Vinnari M., Niva M. (2018). Veganism and plant-based eating. In: Boström M., Micheletti M., Oosterveer P., a cura di, *The Oxford Handbook of Political Consumerism*. Oxford: Oxford University Press.
- Kioene (2024). *Bilancio di sostenibilità 2023*. Villanova di Camposampiero: Kioene.
- Nixon R. (2011). *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Nocco S., Potenza L. (2024). Pratiche di recupero e conservazione delle specie selvatiche all'interno del rapporto di competizione/cooperazione. Il caso del Museo di Storia Naturale del Salento. In: Bini V., Capocefalo V., Rinauro S., a cura di, *Geografia ed ecologia politica: teorie, pratiche e discorsi. Memorie geografiche*, NS 24. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 175-184.
- Panara M. (2023). *La rivoluzione dell'hamburger. Dalla carneal vegetale. Il caso Kioene*. Padova: Post Editori.
- Paragano D. (2022). Cibo, violenza e relazioni sociali. Tra specismo e necropolitica. In: Spadaro C., Toldo A., Dansero E., a cura di, *Geografia e cibo: ricerche, riflessioni e discipline a confronto. Memorie geografiche*, NS 20. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 289-294.
- Patterson C. (2015). *Un'eterna Treblinka. Il massacro degli animali e l'olocausto*. EIR.
- Redpath S.M., Bhatia S., Young G. (2014). Tilting at wildlife: Reconsidering human-wildlife conflict. *Oryx*, 49(2): 222-225. DOI: 10.1017/S0030605314000799
- Russo A., a cura di (2024). *Rapporto Coop 2024. Economia, consumi e stili di vita degli italiani di oggi e di domani*. Roma: Coop.
- Stanescu J. (2015). Questione di specie. Judith Butler, il lutto e le vite precarie degli animali. In: Filippi M., Reggio M., a cura di, *Corpi che non contano. Judith Butler e gli animali*. Milano-Udine: Mimesis.
- Tamino G. (2020). Cosa ci sta insegnando questa pandemia. *ISDE Italia*. Testo disponibile al sito: <https://www.isde.it/tamino-isde-cosa-ci-sta-insegnando-questa-pandemia> (consultato il 22 aprile 2025).
- Wadiwel D. (2016). I pesci resistono? *Liberazioni*, 26: 40-76.
- White R.J. (2018). Looking backward/moving forward. Articulating a "Yes, BUT!" response to lifestyle veganism, and outlining post-capitalist futures in critical veganic agriculture. *EuropeNow*, 20: 1-13.
- White R.J. (2022). A call for vegan anarchist geographies. And four other ways to reassert the radical praxis of veganism. In: Hodge P., McGregor A., Springer S., Véron O., White R.J., a cura di, *Vegan Geographies. Spaces beyond Violence, Ethics beyond Speciesism*. Brooklyn, NY: Lantern Publishing & Media.
- White R.J., Véron O., Springer S., McGregor A., Hodge P. (2022). Introduction: ethicalveganism for more critical geographies. In: Hodge P., McGregor A., Springer S., Véron O., White R.J., a cura di, *Vegan Geographies. Spaces beyond Violence, Ethics beyond Speciesism*. Brooklyn, NY: Lantern Publishing & Media.

gfeurope.org  
italiani.coop  
www.adnkronos.com  
www.biolab-eu.com  
www.ilsole24ore.com  
www.kioene.com  
www.labottegadigoria.com  
www.lav.it  
www.prodottibasevegetale.it  
www.ufficiocamerale.it

**RIASSUNTO:** Nel 2024, stando ai dati dell'ultimo Rapporto Eurispes, in Italia i vegetariani (ossia i consumatori che hanno scelto di eliminare carne e pesce dal proprio piatto) e i vegani (cioè coloro che hanno deciso di eliminare anche latte e derivati, uova, miele e altri prodotti dello sfruttamento animale) ammonterebbero complessivamente al 9,5% della popolazione, delineando così un trend consolidato e in crescita (+3% rispetto al 2023). Le principali motivazioni alla base di questa scelta sono essenzialmente tre: etica, ambiente e salute (non necessariamente compresenti, ma tra loro strettamente legate). Alla luce degli attuali cambiamenti climatici in atto e delle ricadute degli stessi anche (e non solo) in tema di sicurezza alimentare, il presente lavoro intende dunque analizzare le pratiche di transizione e riconversione di alcune realtà

imprenditoriali che andando incontro alla crescente domanda del mercato ribaltano l'attuale pensiero dominante, che vede non solo gli animali e l'ambiente come merci da sfruttare, ma ravvisa anche nel cambiamento di pratiche e abitudini un limite invalicabile anziché un'opportunità. In tale ottica, dunque, appare fondamentale il concetto di transcalarità, partendo dalla scala individuale (i corpi, gli individui umani e non, che attraversano e/o abitano i luoghi riconvertiti o da riconvertire), per poi giungere alle implicazioni locali e globali di una possibile transizione verso un'alimentazione *plant-based*.

SUMMARY: *Plant-based food transitions. Bodies, places, and spaces of reconversion.* In 2024, according to the latest Eurispes Report, vegetarians (those who have chosen to eliminate meat and fish from their diet) and vegans (those who have decided to eliminate also milk and dairy products, eggs, honey, and other animal exploitation products) are estimated to make up 9.5% of the population in Italy, marking a steady and growing trend (+3% compared to 2023). The main motivations behind this choice are essentially three: ethics, environment, and health (not necessarily concurrently, but closely related to one another). In light of the ongoing climate changes and their impacts, including (but not limited to) food security, this paper aims to analyse the transition and conversion practices of some entrepreneurial entities that, responding to the growing market demand, challenge the current dominant mindset. This mindset views not only animals and the environment as resources to exploit but also sees changes in practices and habits as an insurmountable limitation rather than an opportunity. In this context, the concept of *transcalarità* (transcality) becomes crucial, starting from the individual scale (the bodies, human and non-human individuals who cross and/or inhabit the places that are being or will be converted), and moving towards the local and global implications of a possible transition to a plant-based diet.

*Parole chiave:* alimentazione *plant-based*, spazi del cibo, transcalarità

*Keywords:* plant-based diet, food spaces, transcality

\*Università Telematica Pegaso, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filosofici – DLETT; [sara.nocco@unipegaso.it](mailto:sara.nocco@unipegaso.it)





GIUSEPPINA BIFULCO\*, VERONICA ALLEGRETTI\*\*

## **WHO FEEDS THE POOR? PRIME RIFLESSIONI SULLA REDISTRIBUZIONE DELLE ECCEDENZE ALIMENTARI A TORINO**

1. INTRODUZIONE. – Negli ultimi anni, specialmente a seguito della pandemia da Covid-19, il fenomeno della povertà alimentare, in Italia, è entrato nelle agende pubbliche e politiche, sia attraverso discorsi e nuove rappresentazioni sia tramite nuove misure di politica sociale (come, ad esempio, i voucher spesa e il potenziamento della distribuzione di beni alimentari). A livello locale emergono, invece, sostanziali differenze circa l'implementazione delle misure nazionali e le pratiche che hanno garantito (o meno) continuità a tale tendenza. In questo senso, il caso torinese si qualifica come particolarmente interessante, specialmente per le nuove forme che della rete del welfare alimentare sta assumendo (Allegretti *et al.*, 2024). Allo stesso tempo, il sistema di contrasto alla povertà alimentare si basa, nella maggior parte dei casi, su misure tradizionali di assistenza, che spesso redistribuiscono eccedenze alimentari, provenienti da enti *backline* o direttamente da attori della produzione e della distribuzione.

Concentrandosi su quest'ultima "filiera", dopo una breve panoramica sul quadro torinese in termini di attori e reti impegnati nella raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari, mirata a supportare un'analisi spaziale della presenza e distribuzione di questi attori sul territorio, il contributo si pone l'obiettivo di strutturare una diagnosi del sistema torinese in termini di raccolta e distribuzione di eccedenze con focus sui tre attori principali impegnati nella redistribuzione di eccedenze a fini solidali: il Centro Agro-Alimentare di Torino (CAAT), il Banco Alimentare Piemonte, ed il progetto RePopp. Lo scopo è esplorare quali siano le fonti principali da cui provengono le eccedenze donate, escludendo gli alimenti provenienti da acquisti, pubblici e privati, e con chi gli enti di redistribuzione interagiscono maggiormente.

In quest'ottica, il nesso tra eccedenze alimentari e povertà alimentare rischia di strumentalizzare la condizione di indigenza delle fasce vulnerabili, creando canali alternativi per lo smaltimento di merci sovrapprodotte e/o di scarto, in un'ottica *win-win*. Il contributo discute quindi da un lato la dimensione geografica dell'assistenza alimentare di Torino, e la sua distribuzione sul territorio. Dall'altro, la necessità di riflettere criticamente sulle attuali strategie di produzione e poi distribuzione delle eccedenze, che rischiano non solo di promuovere ulteriormente il nesso – già saldo – tra fame e spreco, ma anche di contribuire alla creazione di canali alternativi di "smaltimento" dell'eccesso, dirottando i principi dell'economia circolare verso un nuovo mercato insostenibile e diseguale.

2. FOOD WELFARE: IL CASO DI TORINO. – Negli ultimi anni, il sistema di assistenza alimentare è diventato sempre più rilevante per il contrasto alla deprivazione materiale e per la promozione dell'inclusione sociale di chi vive una condizione di povertà alimentare, soprattutto nelle grandi città. A Torino, l'analisi della rete di assistenza alimentare rivela una distribuzione complessa di enti e organizzazioni che operano con l'obiettivo di contrastare la povertà alimentare. Il presente contributo si riferisce a tale sistema come food welfare, ovvero l'insieme di tutti i servizi di contrasto alla povertà alimentare, per lo più privati o ibridi (Maino e Ferrera, 2013), di natura emergenziale e non, che comprende sia le iniziative di assistenza materiale sia quelle di solidarietà e inclusione sociale, come sintetizzato nella Tabella 1 (Allegretti e Toldo, in pubblicazione).

Questa ricerca si propone di ricostruire il sistema di food welfare torinese, focalizzandosi su tre aspetti principali: la distribuzione spaziale degli enti di assistenza, le realtà che redistribuiscono eccedenze alimentari e l'efficacia delle strategie di contrasto alla povertà alimentare.

3. METODI. – Questo contributo si articola in due fasi di ricerca e analisi. La prima ha riguardato la mappatura degli enti attivi nella raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari a Torino, esaminando la distribuzione territoriale in relazione al contesto socio-economico dei quartieri. I dati sono stati georeferenziati mediante



Tab. 1 - Categoria del food welfare

| Dimensioni                 | Organizzazioni informali                                                                                                                                       | Organizzazioni formali                                                                                                                                                                                                                                                      |
|----------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Programmi emergenziali     | Distribuzione alimentare da parte di gruppi spontanei (pasti e pacchi alimentari)                                                                              | <ul style="list-style-type: none"> <li>Assistenza alimentare tradizionale da parte di enti caritatevoli religiosi e laici (banchi alimentari, distribuzione pacchi alimentari, mense benefiche)</li> <li>Assistenza pubblica tramite voucher spesa e social card</li> </ul> |
| Programmi non emergenziali | Orti urbani e agricoltura sociale spontanea e quasi-legale (orti individuali o di comunità non ufficialmente assegnati e destinati alla produzione alimentare) | <ul style="list-style-type: none"> <li>Laboratori di cucina socializzanti</li> <li>Ristoranti sociali</li> <li>Empori solidali</li> <li>Orti urbani e agricoltura sociale</li> </ul>                                                                                        |

Fonte: Allegretti e Toldo, in pubblicazione.

QGIS e sovrapposti all'indice di deprivazione socioeconomica elaborato dalla Città di Torino, il quale misura il benessere di un'area sulla base di quattro dimensioni: demografia, reddito, dotazioni territoriali e attività. La mappatura si è concentrata sugli attori principali, tra cui Banco Alimentare, progetto RePoPP, Caritas e gli snodi di Torino Solidale, rilevando un totale di 186 operatori territoriali per Banco Alimentare, 48 Centri di Ascolto Caritas, 8 mercati rionali per RePoPP e 17 snodi di Torino Solidale. La seconda fase ha previsto la raccolta e l'analisi di dati secondari attraverso un'indagine *desk* e una ricerca web mirata, volta a identificare le realtà impegnate nella gestione delle eccedenze alimentari. L'analisi si è focalizzata esclusivamente sulle eccedenze, escludendo le forniture derivanti da fondi pubblici e privati, fondi FEAD, acquisti o donazioni dirette.

4. RISULTATI. LA DISTRIBUZIONE SPAZIALE DELL'ASSISTENZA: IL FOOD WELFARE A TORINO. – Nonostante non siano disponibili dati relativi all'incidenza del fenomeno su scala locale, è possibile utilizzare come proxy – parziale – le statistiche fornite da Banco Alimentare del Piemonte, che a Torino fornisce aiuti alimentari a circa il 5% della popolazione residente; tale incidenza è particolarmente concentrata nei quartieri a basso indice socio-economico della città.

Sulla base dei dati raccolti dalla ricerca *La povertà alimentare a Torino*<sup>1</sup> (Allegretti e Toldo, 2023), il profilo delle persone beneficiarie che emerge, rappresentato in Figura 1, rivela numerosi aspetti di novità. Le condizioni di forte deprivazione e isolamento emergono non solo negli aspetti materiali, ma anche in quelli socio-relazionali e psicologici, delineando uno scenario di particolare gravità e contribuendo alla definizione di nuovi profili di vulnerabilità, quali le nuove povertà (il 20% possiede un titolo di studio universitario) e il lavoro povero (il 30% delle persone rispondenti ha un lavoro). In tale contesto, si rileva una significativa sovra-rappresentazione di soggetti con background migratorio (44%), nonché una marcata femminilizzazione delle pratiche di cura e delle relazioni d'aiuto (60% delle rispondenti al questionario). La misurazione della povertà alimentare a Torino

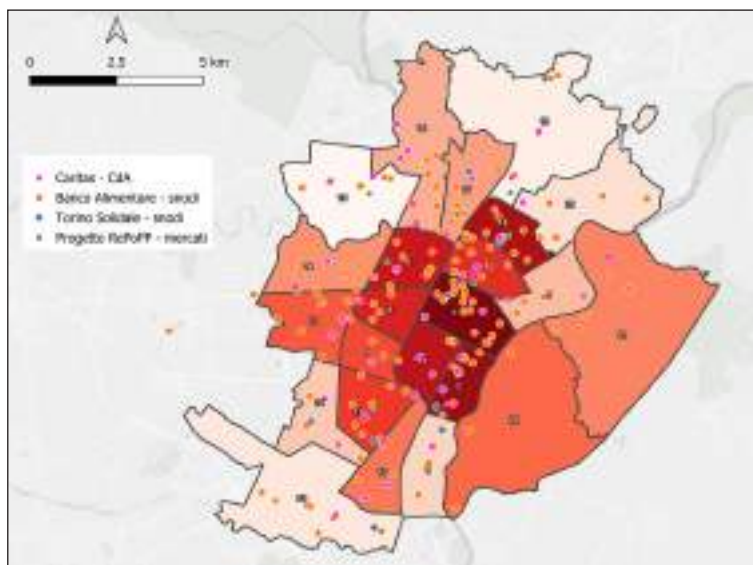


Fonte: elaborazione delle autrici su dati originali.

Fig. 1 - Profilo delle persone beneficiarie di assistenza alimentare a Torino

<sup>1</sup> La ricerca è stata svolta dal gruppo Atlante del Cibo di Torino Metropolitana nel 2021 e ha raccolto 206 interviste strutturate in 26 enti di distribuzione di aiuti alimentari torinesi.

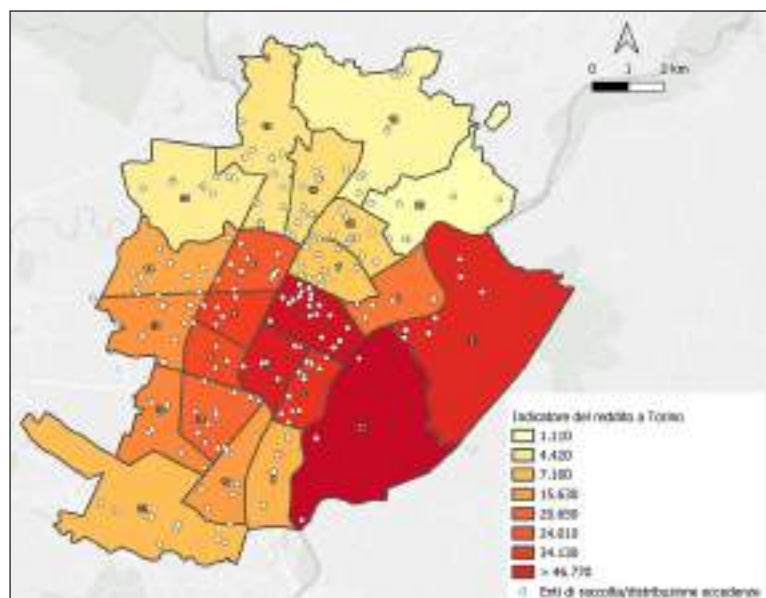
rappresenta quindi una sfida complessa, poiché i dati disponibili provengono prevalentemente da associazioni e enti caritatevoli, con una significativa sovrapposizione tra gli utenti assistiti da diverse organizzazioni. In assenza di dati specifici a livello locale, si ricorre spesso a stime basate su indicatori generali di povertà o su dati raccolti su scala nazionale e regionale. Secondo il XXII Rapporto Rota su Torino (2021), nel 2020, anno della pandemia, la contrazione di occupazione e reddito ha portato molte famiglie a ridurre i consumi. Sebbene la Caritas diocesana torinese abbia registrato una diminuzione delle richieste di aiuto rispetto al 2019 (-21% per problemi lavorativi, -28% per disagio abitativo, -29% per problemi di salute), ha rilevato un incremento delle richieste da parte di specifiche categorie: immigrati africani (+27%), latino-americani (+31%), stranieri comunitari (+45%), single (+59%), anziani ultra 75enni (+84%) e giovani sotto i 25 anni (+118%). Il sistema di assistenza alimentare torinese coinvolge un'ampia rete di attori, tra cui istituzioni, ONG e associazioni caritatevoli. I beneficiari di questi servizi forniscono dati qualitativi rilevanti sulla popolazione indigente della città. Tra le principali categorie di assistiti si annoverano persone senza fissa dimora, individui in condizioni di instabilità economica prolungata e i cosiddetti “nuovi poveri”, ossia coloro che, a seguito di cambiamenti economici o shock recenti, si trovano a rischio di povertà (Allegretti e Toldo, 2023), aspetto rilevato anche dalla ricerca *La povertà alimentare a Torino*. Un fenomeno in crescita è rappresentato dai “lavoratori poveri” (Saraceno, 2015), la cui condizione evidenzia il progressivo indebolimento della funzione protettiva del lavoro. In Italia, in assenza di una regolamentazione sul salario minimo, le retribuzioni medie risultano insufficienti a coprire i reali costi della vita. Un aspetto centrale dell'analisi degli enti di raccolta e redistribuzione di eccedenze alimentari sul territorio urbano di Torino è la localizzazione geografica degli enti che offrono supporto alimentare. La presenza di queste strutture non è uniforme sul territorio torinese, con una maggiore concentrazione in alcune aree e una relativa carenza in altre. Le mappe realizzate nell'ambito della ricerca evidenziano tali disparità, permettendo di individuare eventuali zone scoperte o con un'elevata domanda non soddisfatta. Oltre agli enti di assistenza tradizionali, esistono diverse organizzazioni che si occupano di recuperare eccedenze alimentari da privati, supermercati e aziende per ridistribuire a fini solidali. Questa pratica consente di ridurre lo spreco alimentare e, allo stesso tempo, di garantire un supporto costante alle fasce più vulnerabili della popolazione. Un'analisi approfondita del loro funzionamento, supportata da dati geolocalizzati, aiuta a comprendere meglio il loro impatto e le potenziali aree di miglioramento. Da una prima ricognizione della distribuzione territoriale di questi enti, la loro concentrazione risulta più elevata nei quartieri centrali e attorno al centro (eccezione per Mirafiori Sud, quartiere n. 10). La distribuzione del food welfare appare dunque direttamente proporzionale all'indice socio-economico dei quartieri, registrando maggiore densità nelle aree con maggiore benessere. Inoltre, la configurazione spaziale di queste pratiche evidenzia un modello di welfare di prossimità e policentrico, attivato attraverso lo sviluppo di reti di quartiere eterogenee, composte da alcuni nodi principali attorno ai quali si diramano altre entità.



Fonte: Bifulco, in pubblicazione. Elaborazione su dati Caritas, Banco Alimentare, Torino Solidale ed Eco dalle Città, 2024; dati dell'indice socio-economico forniti dal Geoportale della Città di Torino, 2023.

Fig. 2 - Geolocalizzazione degli attori mappati, impiegati in pratiche di raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari sulla Città di Torino

Lo sviluppo di una seconda mappa, ha permesso di isolare la sola dimensione del reddito, ovvero la media dell'imponibile IRPEF per i residenti del quartiere, rendendo la distribuzione del food welfare apparentemente meno sbilanciata. Infatti, nei quartieri di Barriera di Milano (18) e Aurora (7), dove il reddito medio è più basso della media cittadina, la concentrazione del food welfare è elevata. Si riscontra tuttavia la stessa concentrazione elevata, ma a reddito alto, in Centro (1) e San Salvario (2).



Fonte: Bifulco, in pubblicazione. Elaborazione su dati di Caritas, Banco Alimentare, Torino Solidale ed Eco dalle Città, 2024. Dati sull'indice socio-economico forniti dal Geoportale della Città di Torino, 2023.

Fig. 3 - Reddito medio imponibile per i residenti dei quartieri di Torino e geo-localizzazione degli enti di raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari

L'analisi delle geografie del food welfare torinese evidenzia alcune criticità legate alla configurazione spaziale dell'assistenza alimentare, poiché sebbene si riscontri una certa capillarità del sistema sul territorio, aree maggiormente deprivate non sembrano essere efficientemente coperte dai servizi. Questo comporta direttamente la necessità, da parte dei beneficiari, di spostarsi dalle proprie aree di domicilio, per raggiungere quelle più centrali ed accedere all'assistenza alimentare. Inoltre, ulteriori riflessioni scaturiscono dalla considerazione della dimensione reddituale, calcolata a partire dalla media dell'IRPEF imponibile, che potrebbe generare distorsioni nei quartieri con alta disoccupazione o con una significativa quota di popolazione a basso reddito. Infatti, molti individui potrebbero non raggiungere la soglia di dichiarazione fiscale, con il rischio di sovrastimare il benessere economico complessivo della popolazione residente. Un'ulteriore criticità è rappresentata dalla popolazione senza fissa dimora, che sfugge alle misurazioni basate sulla residenza e che potrebbe tendere a concentrarsi nelle aree più centrali della città per accedere con maggiore facilità ai servizi assistenziali. Il ruolo del tessuto associativo locale sembra un aspetto altrettanto rilevante, poiché questo risulta essere spesso più sviluppato nei quartieri con un indice socio-economico elevato. Questo aspetto potrebbe spiegare la concentrazione di molte organizzazioni caritative nelle aree centrali o benestanti, dove, nonostante una minore vulnerabilità economica dei residenti, si registra una maggiore disponibilità di risorse e infrastrutture per l'assistenza. In questa prospettiva, la distribuzione degli aiuti alimentari appare condizionata non solo dalle disuguaglianze economiche, ma anche dalla capacità del territorio di attivare risposte collettive e mobilitare risorse locali.

5. DISCUSSIONE. – Il contrasto alla povertà alimentare: strategie ed efficacia – Infine, la ricerca si concentra sull'efficacia delle iniziative volte a contrastare la povertà alimentare, in particolare sul loro impatto territoriale e sulle quantità di eccedenze alimentari che annualmente vengono prodotte e distribuite. Nel contesto torinese, la gestione delle eccedenze alimentari rappresenta un elemento chiave delle strategie di contrasto allo spreco e di supporto alle persone in difficoltà. Nel 2023, il progetto RePoPP ha raccolto una quantità complessiva di prodotti freschi dai mercatali di circa 70.144 kg, e solo per il mercato di Porta Palazzo. A livello regionale, il Banco Alimentare del Piemonte coordina il recupero di cibo attraverso molteplici canali: donazioni della

Comunità europea, contributi dall'industria alimentare, il programma SITICIBO, le raccolte di ortofrutta e le collette alimentari. In Piemonte, 155 aziende produttrici, 338 supermercati e 11 mense partecipano a questa rete solidale. Particolarmente significativa è l'adesione della grande distribuzione organizzata (GDO) al programma SITICIBO, che consente di integrare la raccolta di prodotti secchi con quelli freschi e cotti, recuperati sia dai supermercati che dalla ristorazione organizzata. Nel solo 2023, a Torino la GDO ha contribuito con 713.508 kg di eccedenze, a cui si sommano i 569.492 kg provenienti dall'industria alimentare, composti da prodotti con scadenza ravvicinata, esuberanti derivanti da promozioni, cambi di confezionamento, errori di etichettatura o imperfezioni nella produzione. Complessivamente, le donazioni della GDO e dell'industria rappresentano oltre un terzo del totale distribuito. Un'ulteriore fonte di approvvigionamento, per frutta e verdura, è rappresentata dal Centro Agro Alimentare di Torino (CAAT), che aggrega 75 grossisti e 170 produttori locali. Il CAAT collabora con diverse associazioni del Terzo Settore, tra cui Banco Alimentare del Piemonte, Eco dalle Città e Solidarietà Alimentare, permettendo di distribuire considerevoli quantità di prodotti ortofrutticoli: nel 2022, ad esempio, sono stati raccolti e distribuiti 755.000 kg, un dato in crescita rispetto all'anno precedente.

Questi meccanismi di raccolta e redistribuzione delle eccedenze si inseriscono all'interno di un modello di economia circolare del cibo, volto a ridurre gli sprechi e contrastare la povertà alimentare, coniugando sostenibilità ambientale e giustizia sociale. A Torino, il ruolo della rete locale di enti e associazioni risulta determinante nel garantire assistenza alimentare a numerosi cittadini, operando prevalentemente in una logica emergenziale. Nel tempo, queste sinergie hanno permesso di sviluppare un sistema capillare e ben distribuito sul territorio. Tuttavia, questo approccio presenta diverse criticità, sia in termini di efficacia nella riduzione degli sprechi che di contrasto alla povertà alimentare, specialmente quando si analizza la filiera a monte.

I dati disponibili mostrano che una parte considerevole delle eccedenze deriva dai magazzini del settore privato, dell'industria e della grande distribuzione organizzata, evidenziando la natura variabile e strutturalmente imprevedibile di queste donazioni. Infatti, le eccedenze alimentari non possono essere considerate una risorsa stabile, né dovrebbero esserlo. Il bilancio del Banco Alimentare evidenzia una riduzione significativa delle donazioni da parte dell'industria alimentare, passate da 1.632 tonnellate nel 2020 a 1.077 nel 2023, e un calo ancor più marcato nei quantitativi raccolti dal CAAT, scesi da 264 tonnellate nel 2020 a 69 nel 2023.

Nonostante la riduzione generale delle eccedenze, il flusso proveniente dalla GDO rimane pressoché costante, sollevando interrogativi sulla sistematicità di tali surplus e sulle implicazioni etiche e sociali di un modello produttivo che genera sprechi strutturali. La sovrapproduzione è sintomatica di un mercato che privilegia il profitto rispetto alla sostenibilità, alimentando un sistema in cui il cibo viene trattato come merce piuttosto che come bene essenziale. Questa dinamica rafforza la narrativa secondo cui le persone in condizioni di vulnerabilità possono accedere al cibo esclusivamente attraverso circuiti caritatevoli, anziché mediante un sistema economico equo e inclusivo. La priorità data all'efficienza del mercato comporta una continua sovrapproduzione che ignora deliberatamente le conseguenze sociali e ambientali di tali pratiche.

L'ampia presenza di queste reti di redistribuzione evidenzia, inoltre, una progressiva de-politicizzazione del welfare statale, che delega compiti essenziali di assistenza sociale alle associazioni e al Terzo Settore. Il food welfare torinese si basa in gran parte sull'attivazione di queste reti locali, che forniscono servizi fondamentali alle persone in difficoltà. Tuttavia, trattandosi prevalentemente di iniziative caritatevoli, il cibo viene percepito come un dono piuttosto che come un diritto. Questo approccio, sebbene utile a soddisfare bisogni immediati, non garantisce un accesso strutturale ed equo al cibo, né contribuisce a contrastare le cause profonde della povertà alimentare. Infatti, l'espansione di queste organizzazioni o il rafforzamento del loro ruolo sul territorio non si traducono automaticamente in una riduzione della povertà alimentare, evidenziando i limiti di un sistema che, pur mitigando le emergenze, non affronta le radici strutturali del problema.

Attraverso l'analisi dei dati, emerge l'importanza di una pianificazione mirata che tenga conto delle necessità specifiche delle diverse aree urbane. In questo contesto, il ruolo delle amministrazioni pubbliche e delle associazioni di volontariato diventa cruciale per garantire un accesso equo alle risorse alimentari.

**6. CONCLUSIONI.** – L'analisi della rete di redistribuzione delle eccedenze alimentari a Torino evidenzia un sistema di food welfare articolato, ma segnato da significative criticità strutturali e spaziali. Se da un lato la capillarità degli enti e delle iniziative testimonia la vivacità del tessuto associativo locale e la crescente attenzione verso il contrasto alla povertà alimentare, dall'altro la distribuzione territoriale diseguale degli interventi, associata alla dipendenza dalle eccedenze di mercato, solleva interrogativi sulla reale capacità di questi dispositivi di rispondere in modo strutturale e universalistico ai bisogni alimentari. La concentrazione degli enti di assistenza in aree centrali o socio-economicamente più dotate, così come il nesso sempre più saldo tra eccedenze



e assistenza alimentare, rischiano infatti di consolidare nuove forme di marginalizzazione spaziale e sociale. Infatti, la connessione tra lotta allo spreco e contrasto alla fame, pur apparendo come un approccio pragmatico ed efficiente, rivela ambiguità profonde: anziché affrontare le cause sistemiche della sovrapproduzione e della vulnerabilità economica, si rischia di normalizzare percorsi di smaltimento delle eccedenze come strumenti ordinari di welfare, con il pericolo di alimentare un circolo vizioso di dipendenza e disuguaglianza. Questi elementi richiamano la necessità di riformulare il paradigma del food welfare in direzione di una maggiore equità territoriale, di una riduzione delle asimmetrie socio-economiche e di un superamento della logica emergenziale.

Le evidenze emergenti da una prima ricognizione del welfare alimentare torinese suggeriscono la necessità di un ripensamento delle attuali strategie di assistenza, spostando l'attenzione verso strumenti capaci di intervenire sulle radici della deprivazione materiale. Ad esempio, misure come i trasferimenti monetari, il reddito minimo garantito o sussidi economici mirati, così come le misure legate al lavoro (ad es., programmi di inserimento lavorativo, politiche attive per l'occupazione, sostegno alla formazione professionale) si dimostrano efficaci nel ridurre la povertà e promuovere l'autonomia delle persone. Questi strumenti non solo forniscono alle famiglie una maggiore capacità di scelta e autodeterminazione nell'accesso al cibo, ma agiscono anche sulle condizioni socio-economiche che generano l'insicurezza alimentare, favorendo percorsi di inclusione sociale e di rafforzamento della dignità individuale.

## BIBLIOGRAFIA

- Allegretti V., Toldo A. (2024). Socio-spatial analysis of food poverty: The case of Turin. *Italian Review of Agricultural Economics*, 78(3): 69-78.
- Allegretti V., Toldo A. (in pubblicazione). *Una nuova prospettiva analitica sul welfare alimentare? Prime riflessioni sul caso di Torino*. Biblioteca della libertà.
- Allegretti V., Bruno R.G., Toldo A. (2024). Il food welfare nel sistema del cibo torinese. Riflessioni critiche. In: Allegretti V., Toldo A., Genova C., a cura di, *IV Rapporto atlante del cibo di Torino metropolitana*.
- Bifulco G. (in pubblicazione). La filiera delle eccedenze alimentari a Torino. Tra meccanismi di solidarietà sociale e giustizia alimentare. In: Allegretti V., Toldo A., a cura di, *La povertà alimentare a Torino. Letture multidisciplinari*. Collana Unito Atlante del Cibo.
- Caritas Torino (2023). *Sfumature di povertà e riflessi di opportunità*, Report 2023 a cura dell'Osservatorio torinese.
- Centro Einaudi (2021). *XXII Rapporto "Giorgio Rota" su Torino, Un anno sospeso*. Centro Einaudi.
- Maino F., Ferrera M. (2013). *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia*. Torino: Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.
- Saraceno C. (2015). *Il lavoro non basta: La povertà in Europa negli anni della crisi*. Feltrinelli.
- Toldo A., Quaglia A.P., Guazzo C. (2018). *Indagine sulle pratiche di contrasto alla povertà e allo spreco alimentare a Torino. Atlante del Cibo di Torino Metropolitana*, secondo rapporto.

**RIASSUNTO:** Il contributo propone un'analisi del sistema torinese di raccolta e redistribuzione delle eccedenze alimentari, con un focus su tre attori chiave: il Centro Agro-Alimentare di Torino (CAAT), il Banco Alimentare Piemonte e il progetto RePopp. A partire da una panoramica territoriale e da una lettura critica delle pratiche di redistribuzione, il lavoro indaga la provenienza delle eccedenze (escludendo gli acquisti pubblici o privati) e le reti di relazione attivate. Emergono specificità nella funzione di ciascun attore: il CAAT come *hub* per l'ortofrutta all'ingrosso, il Banco come canale delle eccedenze della GDO, RePopp come modello urbano di economia circolare. Tuttavia, l'analisi riflette anche sul rischio che il legame tra eccedenze e povertà alimentare, se non adeguatamente ripensato, rafforzi dinamiche diseguali e trasformi la vulnerabilità sociale in strumento per lo smaltimento dell'eccesso. Il contributo invita a una riflessione su politiche alimentari orientate ai diritti e alla sostenibilità.

**SUMMARY:** This paper analyses the food surplus collection and redistribution system in Turin, focusing on three key actors: the Agri-Food Wholesale Centre (CAAT), Banco Alimentare Piemonte, and the RePopp project. Through a spatial overview and critical reading of redistribution practices, the study explores the main sources of surplus (excluding public or private purchases) and the networks involved. Each actor plays a distinct role: CAAT as a wholesale fruit and vegetable hub, Banco as a channel for large-scale retail surplus, and RePopp as an urban circular-economy model. However, the paper also questions the risks of linking food poverty to surplus redistribution, which may reinforce social inequalities and turn vulnerability into a mechanism for waste disposal. The contribution calls for rights-based and sustainable food policies that address structural causes of both food insecurity and overproduction.

*Parole chiave:* povertà alimentare, eccedenze, food welfare, Torino

*Keywords:* food poverty, food surplus, food welfare, Torino

\*Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dottorato URBEUR-Studi urbani; [g.bifulco1@campus.unimib.it](mailto:g.bifulco1@campus.unimib.it)

\*\*Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, politica e società – CPS; [veronica.allegretti@unito.it](mailto:veronica.allegretti@unito.it)

DONATELLA PRIVITERA\*, IRENE SELVAGGIO\*,  
CARLA ZARBÀ\*\*, ALESSANDRO SCUDERI\*\*

## VERSO STILI DI VITA E ABITUDINI ALIMENTARI SOSTENIBILI. IL RUOLO DELLE UNIVERSITÀ NELLA PROMOZIONE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

1. INTRODUZIONE. – Per affrontare le sfide globali attuali, è fondamentale adottare stili di vita sostenibili, mettendo in atto pratiche che vadano oltre l'ambito domestico e abbraccino diversi aspetti della quotidianità. Questi includono diversi ambiti dalla mobilità, il turismo, così come l'uso dell'acqua e il consumo di cibo (Mont *et al.*, 2014; Verplanken e Roy, 2016; Axon *et al.*, 2023). In questo contesto, l'alimentazione gioca un ruolo centrale in quanto le scelte, sia individuali che collettive, hanno un impatto diretto sull'ambiente e sulle dinamiche sociali.

Gli stili di vita, sebbene diversi e personali, sono influenzati anche dalle istituzioni, le infrastrutture e l'ambiente circostante, così come dal livello di istruzione, dalle preferenze individuali ed altre variabili (Dimitrova *et al.*, 2021). In tale prospettiva, le istituzioni formative assumono un ruolo strategico nella promozione della sostenibilità. Le università, in particolare, hanno la responsabilità di educare cittadini consapevoli delle sfide legate alla sostenibilità, indipendentemente dal loro campo di specializzazione (Lewis, 2014).

L'obiettivo di questo studio è esaminare in che modo le università, con particolare attenzione all'Università degli Studi di Catania, promuovano stili di vita e abitudini alimentari sostenibili attraverso l'offerta formativa. Lo studio prevede l'analisi delle schede d'insegnamento dei corsi di laurea triennale, magistrale e a ciclo unico dell'Università di Catania.

2. IL RUOLO CRUCIALE DELL'EDUCAZIONE NELLA TRANSIZIONE VERSO UNO SVILUPPO SOSTENIBILE. – Il ruolo dell'educazione nella promozione dello sviluppo sostenibile ha avuto un'evoluzione significativa a partire dal Rapporto Brundtland del 1987, che ha introdotto il concetto di sostenibilità come equilibrio tra crescita economica, equità sociale e protezione ambientale. Negli anni Novanta, grazie a iniziative internazionali, l'educazione per lo sviluppo sostenibile (ESS) ha iniziato a consolidarsi anche attraverso specifiche politiche da parte dei Paesi membri della Comunità europea (e non solo). Il 2015 ha segnato una svolta significativa con l'adozione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) da parte delle Nazioni Unite. Tra i 17 obiettivi, l'OSS n. 4 "Garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti" include il target 4.7, che mira a garantire che, entro il 2030, tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile.

2.1 *Il contributo delle università nella promozione della sostenibilità.* – Promuovere la sostenibilità nei diversi livelli di formazione è una strategia chiave per rafforzare la società e favorire l'equità sociale, lo sviluppo economico e la tutela ambientale. Di conseguenza, molti enti di formazione, tra cui le università, hanno introdotto corsi e percorsi di specializzazione per diffondere competenze utili ad affrontare le sfide dello sviluppo sostenibile (Dagiliūtė *et al.*, 2018). Attraverso pratiche di insegnamento, ricerca e divulgazione, le università contribuiscono a generare impatti positivi sia a livello locale che globale (Ávila *et al.*, 2017; Massaglia *et al.*, 2022), incentivando la co-creazione e la co-produzione di conoscenze e strumenti per la transizione verso la sostenibilità, e collaborando attivamente con operatori privati, amministrazioni e società civile (Trencher *et al.*, 2014).

A partire da luglio 2015, in Italia è nata la Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), che rappresenta il primo tentativo di coordinamento tra gli atenei italiani impegnati sui temi della sostenibilità. La finalità principale della Rete è la diffusione della cultura e delle buone pratiche di sostenibilità, all'interno e all'esterno degli atenei, su diverse scale (urbano, regionale, nazionale e internazionale).

La RUS, promossa dalla CRUI – Conferenza dei Rettori delle Università Italiane – è parte di un riassetto istituzionale nazionale sull'attuazione degli OSS, con l'obiettivo di coordinare le azioni di tutti i campus



disposti a superare il modello tradizionale per orientarsi verso un futuro giusto e sostenibile (Sonetti *et al.*, 2020). Questo scambio valorizza la diversità degli atenei, che, pur operando in territori differenti, sviluppano sinergie efficaci. Tra le tematiche chiave rientra l'alimentazione, strategica per la sostenibilità ambientale, sociale ed economica, il contrasto al cambiamento climatico e la tutela delle risorse naturali (Springmann *et al.*, 2018). La Rete, che a inizio 2025 coinvolge 88 atenei, ha sviluppato attività su diversi temi. In particolare, il Gruppo di Lavoro Cibo, attivato nel 2018, traccia le iniziative delle università sull'alimentazione sostenibile, occupandosi di approvvigionamento, distribuzione, spazi di consumo, gestione dei rifiuti ed educazione, collaborando con i territori.

3. NOTE METODOLOGICHE. – Con l'obiettivo di determinare in che misura e con quali modalità l'Ateneo di Catania promuova stili di vita e abitudini alimentari sostenibili nell'erogazione dei corsi disciplinari, è stata condotta un'analisi del testo (*text analysis*) dei *syllabi* utilizzando il software "Voyant Tools" ([www.voyant-tools.org](http://www.voyant-tools.org)). Voyant Tools ha trovato particolare applicazione in ambito umanistico, rivelandosi efficace nell'analisi di collezioni testuali (Meikle e Morris, 2022), delle *mission statements* universitarie (Cortés Sánchez, 2018) ed altri ambiti simili.

3.1 *Strategie di analisi e strumenti utilizzati.* – L'analisi è stata condotta sulle schede di insegnamento dei corsi di laurea triennale, magistrale e a ciclo unico dell'Ateneo catanese, suddividendo i dipartimenti di appartenenza in cinque aree tematiche: 1) area medica; 2) area scientifica; 3) area tecnico-scientifica; 4) area economica, politico-sociale e giuridica; 5) area umanistica (Tab. 1).

Tab. 1 - *Suddivisione dei Dipartimenti dell'Università di Catania per area tematica*

| Area tematica                                | Dipartimenti                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|----------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Area medica                                  | <ul style="list-style-type: none"> <li>Dipartimento di Chirurgia generale e specialità medico-chirurgiche</li> <li>Dipartimento di Medicina clinica e sperimentale di Scienze biomediche e biotecnologiche</li> <li>Dipartimento di Scienze mediche, chirurgiche e tecnologie avanzate "Ingrassia"</li> </ul>                        |
| Area scientifica                             | <ul style="list-style-type: none"> <li>Dipartimento di Fisica e astronomia "Ettore Majorana"</li> <li>Dipartimento di Matematica e informatica</li> <li>Dipartimento di Scienze biologiche, geologiche e ambientali</li> <li>Dipartimento di Scienze chimiche</li> <li>Dipartimento di Scienze del farmaco e della Salute</li> </ul> |
| Area tecnico-scientifica                     | <ul style="list-style-type: none"> <li>Dipartimento di Agricoltura, alimentazione e ambiente</li> <li>Dipartimento di Ingegneria elettrica, elettronica e informatica</li> <li>Dipartimento di Ingegneria civile e architettura</li> </ul>                                                                                           |
| Area economica, politico-sociale e giuridica | <ul style="list-style-type: none"> <li>Dipartimento di Economia e impresa</li> <li>Dipartimento di Giurisprudenza</li> <li>Dipartimento di Scienze politiche e sociali</li> </ul>                                                                                                                                                    |
| Area umanistica                              | <ul style="list-style-type: none"> <li>Dipartimento di Scienze della formazione</li> <li>Dipartimento di Scienze umanistiche</li> </ul>                                                                                                                                                                                              |

Per l'analisi sono state individuate due dimensioni: sviluppo sostenibile e alimentazione. Queste due categorie sono state selezionate per esaminare in che misura le schede di insegnamento affrontino concetti chiave per lo sviluppo sostenibile, ed in particolare come viene trattata la tematica dell'alimentazione sia dal punto di vista nutrizionale che ambientale, e se e in che modo queste due dimensioni si relazionano tra loro (Tab. 2).

Innanzitutto, è stato utilizzato lo strumento *terms* di Voyant al fine di ottenere la *term frequency* di ciascuna parola chiave individuata nelle due categorie tematiche. In particolare, sono stati presi in considerazione i primi dieci termini emersi per ciascuna area. Per ognuno di essi sono state analizzate sia la *frequenza assoluta* (fa), ovvero il numero totale di occorrenze all'interno del *corpus*, sia la *frequenza relativa* (fr) per milione di parole, una misura che consente di confrontare in modo standardizzato la rilevanza dei termini, indipendentemente dalla lunghezza complessiva dei testi.

Tab. 2 - *Suddivisione delle parole chiave utilizzate per dimensione di analisi*

| <i>Sviluppo sostenibile</i>                                                                                                                                                                                                       | <i>Alimentazione</i>                                                                                                                                                                                                      |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>• sostenibilità</li> <li>• sostenibile</li> <li>• sostenibili</li> <li>• agenda</li> <li>• dell'agenda</li> <li>• 2030</li> <li>• goal/s/*</li> <li>• target</li> <li>• sdg/s/*</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• alimentazione</li> <li>• alimentare</li> <li>• alimentari</li> <li>• alimenti</li> <li>• cibo</li> <li>• dieta</li> <li>• diete</li> <li>• food</li> <li>• nutrizione</li> </ul> |

\*Indica l'analisi contemporanea di più forme di una stessa parola.

Successivamente, la relazione tra le parole chiave è stata analizzata attraverso la funzione “Links”, che ha permesso di individuare le co-occorrenze più frequenti nel *corpus*, evidenziando le relazioni semantiche tra i diversi elementi. L'analisi è stata integrata con l'utilizzo dello strumento “collocazioni”, utile per identificare le co-occorrenze rilevanti.

4. RISULTATI. – In totale sono state esaminate 3.669 schede di insegnamento: 881 dei dipartimenti di area medica; 892 di area scientifica; 737 di area tecnico-scientifica; 506 di area economica, politico-sociale e giuridica; 653 di area umanistica.

4.1 *Distribuzione dei termini chiave nelle aree disciplinari.* – Dall'analisi condotta con lo strumento *terms* emerge una differente incidenza dei termini legati alla sostenibilità e all'alimentazione nei vari ambiti.

Nell'area medica prevalgono i termini legati all'alimentazione, accompagnati da riferimenti, seppur meno marcati, agli obiettivi di sostenibilità. I dieci termini più ricorrenti sono: 1) *nutrizione* (252 fa, 413 fr); 2) *target* (197 fa, 323 fr); 3) *alimenti* (185 fa, 303 fr); 4) *alimentari* (134 fa, 220 fr); 5) *alimentare* (124 fa, 203 fr); 6) *goal*<sup>1</sup> (112 fa, 184 fr); 7) *alimentazione* (100 fa, 164 fr); 8) *2030* (82 fa, 134 fr); 9) *sostenibile* (76 fa, 125 fr); 10) *dieta* (37 fa, 61 fr).

Anche nell'area scientifica si conferma una predominanza di termini connessi all'alimentazione, affiancati da riferimenti agli obiettivi di sostenibilità. In quest'area i dieci termini più ricorrenti sono: 1) *alimenti* (228 fa, 240 fr); 2) *goal*\* (103 fa, 109 fr); 3) *2030* (102 fa, 108 fr); 4) *target* (96 fa, 101 fr); 5) *alimentare* (87 fa, 92 fr); 6) *alimentari* (81 fa, 85 fr); 7) *sostenibile* (78 fa, 82 fr); 8) *nutrizione* (76 fa, 80 fr); 9) *dieta* (22 fa, 23 fr); 10) *alimentazione* (19 fa, 20 fr).

Nell'area tecnico-scientifica si evidenzia una forte presenza di termini legati alla sostenibilità, affiancati da termini legati all'alimentazione. I dieci termini più frequenti sono: 1) *sostenibile* (411 fa, 474 fr); 2) *alimenti* (362 fa, 417 fr); 3) *alimentari* (290 fa, 334 fr); 4) *2030* (290 fa, 334 fr); 5) *goal*\* (288 fa, 332 fr); 6) *target* (215 fa, 248 fr); 7) *sostenibilità* (197 fa, 227 fr); 8) *sostenibili* (183 fa, 211 fr); 9) *alimentare* (161 fa, 185 fr); 10) *dieta* (83 fa, 96 fr).

Nell'area economica, politico-sociale e giuridica prevalgono nettamente i riferimenti alla sostenibilità e agli obiettivi dell'Agenda 2030. I termini maggiormente ricorrenti sono infatti legati a questi ambiti, con una presenza marginale di termini connessi all'alimentazione. I dieci termini più frequenti sono: 1) *sostenibile* (167 fa, 341 fr); 2) *2030* (96 fa, 196 fr); 3) *sostenibilità* (91 fa, 186 fr); 4) *goal* (74 fa, 151 fr); 5) *target* (72 fa, 147 fr); 6) *alimentare* (33 fa, 67 fr); 7) *sostenibili* (24 fa, 49 fr); 8) *dell'agenda* (17 fa, 35 fr); 9) *cibo* (15 fa, 31 fr); 10) *sdg* (14 fa, 29 fr).

Nell'area umanistica prevalgono i riferimenti alla sostenibilità e agli obiettivi dell'Agenda 2030, con una presenza, seppur meno significativa, del tema alimentare. I termini più ricorrenti sono: 1) *sostenibile* (148 fa, 278 fr); 2) *2030* (74 fa, 139 fr); 3) *sdg* (64 fa, 120 fr); 4) *cibo* (51 fa, 96 fr); 5) *goal* (49 fa, 92 fr); 6) *target* (47 fa, 88 fr); 7) *sostenibilità* (43 fa, 81 fr); 8) *alimentare* (22 fa, 41 fr); 9) *sostenibili* (17 fa, 32 fr); 10) *agenda* (13 fa, 24 fr).

<sup>1</sup> \*Indica l'analisi contemporanea di più forme di una stessa parola.

L'analisi delle schede d'insegnamento evidenzia una distribuzione eterogenea dei concetti di sviluppo sostenibile e alimentazione tra le diverse aree disciplinari. Le aree medica e scientifica sono caratterizzate da una forte presenza di termini legati all'alimentazione, con la sostenibilità e gli obiettivi dell'Agenda 2030 in secondo piano rispetto agli aspetti nutrizionali. L'area tecnico-scientifica mostra una maggiore attenzione alla sostenibilità, con frequenti riferimenti a termini come *sostenibile* e *2030*, indicando un impegno verso l'Agenda 2030, pur trattando anche l'alimentazione. L'area economica, politico-sociale e giuridica si concentra principalmente sugli obiettivi di sviluppo sostenibile, con scarsa attenzione all'alimentazione, segnalando un focus sugli aspetti normativi ed economici. L'area umanistica, infine, dedica una forte attenzione alla sostenibilità e all'Agenda 2030, pur trattando l'alimentazione in modo meno centrale, sebbene il termine *cibo* emerga in modo significativo.

**4.2 Analisi delle relazioni tra termini chiave.** – Per esplorare le connessioni tra le parole chiave, è stata utilizzata la funzione “Links” di Voyant Tools, applicata ai primi dieci termini emersi dall'analisi della frequenza dei termini in ciascuna area disciplinare. Per ottenere una rappresentazione accurata delle connessioni, è stata impostata una finestra di co-occorrenza che considera le 5 parole precedenti e le 5 successive a ciascun termine chiave. Il grafico risultante rappresenta una rete concettuale, con nodi azzurri che indicano le parole chiave analizzate nel *corpus*, e nodi arancioni che mostrano le parole correlate ai nodi azzurri. Lo strumento “Collocazioni” ha consentito di identificare il numero di co-occorrenze delle parole, evidenziando le combinazioni più frequenti e le relazioni semantiche tra i termini.

Nei *syllabi* dell'area medica, alcuni termini emergono come centrali nella rete di connessioni. *Nutrizione*, termine più frequente, è legato a *umana* (54 co-occorrenze), *igiene* (28) e *clinica* (27). La connessione con i termini chiave *alimenti* (27) e *alimentazione* (18) evidenzia una relazione diretta con la composizione e la qualità del cibo. Per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile, emerge un riferimento al Goal 3, dedicato alla salute e al benessere. Infatti, la parola chiave *target* è connessa a *salute* (36 co-occorrenze) e ai numeri 3 (58) e 3.9 (24). In particolare, il numero 3 è centrale nella rete semantica, correlato a *goal* (35 co-occorrenze) e *sostenibile* (34) evidenziando il ruolo chiave della salute nel quadro della sostenibilità. Il termine *salute* conferma questa centralità, co-occorrendo 44 volte con *goal* e 17 volte con *sostenibile* (Fig. 1).



Fig. 1 - Mappa delle relazioni tra i termini dell'area medica

L'analisi dell'area scientifica evidenzia come il termine *alimenti* sia centrale, connesso a *chimica* (63 co-occorrenze), *nutraceutici* e *conservazione* (32), segnalando un focus su sicurezza e qualità alimentare. Anche *alimentare* e *alimentari* mostrano legami con *farmaceutico* (20) e *nutraceutici* (15), suggerendo un'intersezione tra alimentazione e scienze farmaceutiche. Per lo sviluppo sostenibile, *goal* è correlato a *2030* (49), *sviluppo* (44) e *target* (40), con una particolare enfasi su *istruzione* (22). Il termine *2030* si collega a *obiettivi* (81) e *sostenibile* (66), mentre *target* è associato, al numero 4 evidenziando il ruolo dell'educazione e del contributo scientifico alla sostenibilità.



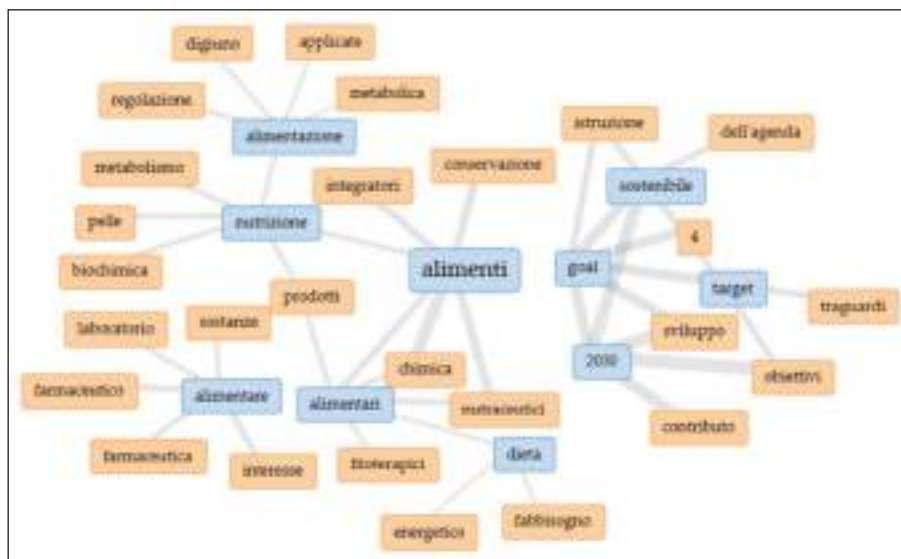


*Fig. 2 - Mappa delle relazioni tra i termini dell'area scientifica*

L'analisi dei link nell'area tecnico-scientifica evidenzia importanti connessioni tra lo sviluppo sostenibile e l'alimentazione, con numerosi punti di sovrapposizione tra i due domini. Il termine *sostenibile* emerge come il più ricorrente e risulta strettamente connesso a *2030* (118 co-occorrenze) e *goal* (77), dimostrando un legame diretto con gli OSS. Tale aspetto è confermato dalla correlazione tra la parola chiave *2030* e i termini *obiettivi* (112), *sviluppo* (104) e *goal* (105). Quest'ultimo, a sua volta, interagisce con *target* (53), *sostenibili* (27) e i numeri *11* e *13*, che fanno riferimento agli obiettivi legati alla promozione di città e comunità sostenibili, nonché all'azione per il clima. La connessione tra *sostenibili* e *città* (50 co-occorrenze) conferma la centralità del tema della sostenibilità urbana nel *corpus* analizzato. Interessante è la connessione tra i *target* e *2.4* (26 co-occorrenze) che suggerisce un riferimento all'obiettivo 2.4 dell'Agenda 2030, che riguarda la promozione di sistemi di produzione alimentare sostenibili e pratiche agricole resilienti (Fig. 3).

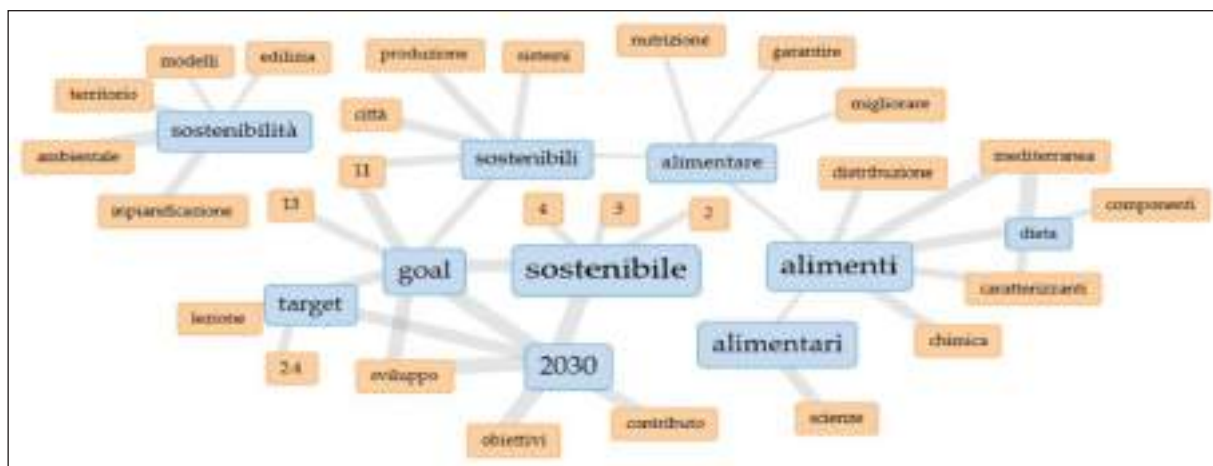
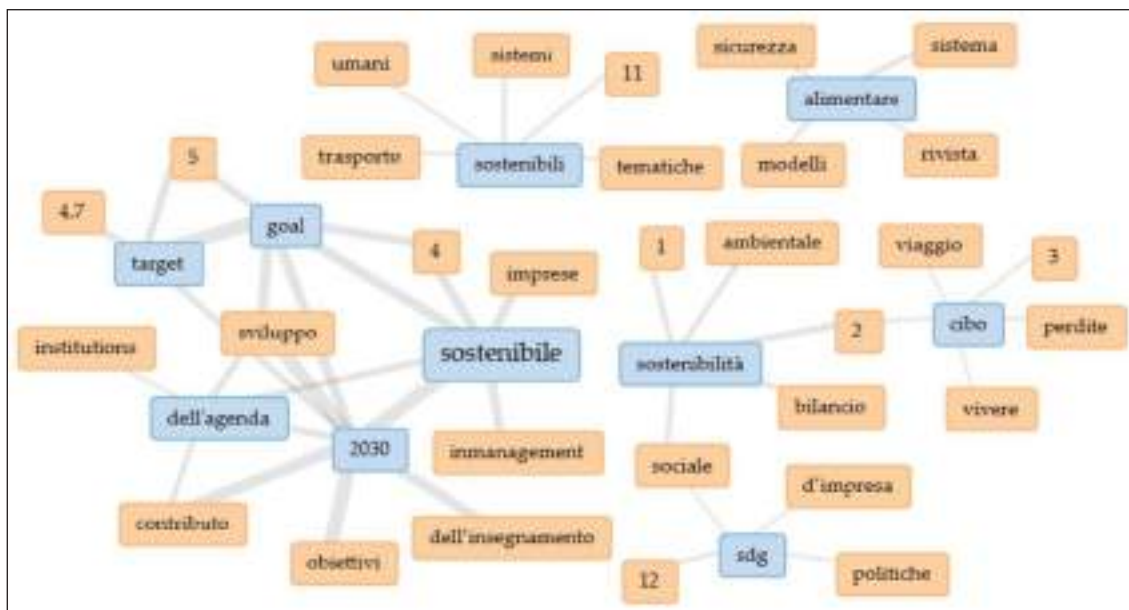


*Fig. 3 - Mappa delle relazioni tra i termini dell'area tecnico-scientifica*

L'analisi delle relazioni tra i termini nei *syllabi* delle aree economica, politico-sociale e giuridica evidenzia la centralità dei concetti legati allo sviluppo sostenibile. Il termine *sostenibile* è legato a *2030* (53 co-occorrenze), *goal* (28) e *imprese* (25), suggerendo un'interazione tra sostenibilità e settori economici. Il termine *2030* si collega a *obiettivi* (51), *sviluppo* (49) e *contributo* (35), confermando l'importanza dell'Agenda nelle strategie didattiche. Il termine *goal* è associato a *target* (52), *sviluppo* (28) e *2030* (27), e ai *Goal 4* (istruzione di qualità) con 21 co-occorrenze e *Goal 5* (parità di genere) con 17 co-occorrenze. L'ambito dell'alimentazione risulta meno rappresentato (Fig. 4).



L'analisi dei *syllabi* dell'area umanistica evidenzia il ruolo centrale della sostenibilità, con particolare attenzione alla cultura, all'educazione e alle dinamiche sociali. Il termine *sostenibile* è connesso con *2030* (45 co-occorrenze), *goal* (23), *culturale* (20) e *naturalistico* (19), sottolineando il legame tra sostenibilità e patrimonio culturale e ambientale. Anche *2030* è strettamente associato a *sviluppo* e *obiettivi* (47 co-occorrenze ciascuno), oltre che al *contributo dell'insegnamento* (30), a conferma del focus educativo dell'Agenda ONU. Il concetto di *SDG* si lega principalmente all'*educazione* e al *Goal 4* (20 co-occorrenze ciascuno), ribadendo il ruolo dell'istruzione nella promozione della sostenibilità. Anche il termine *goal* è fortemente connesso a *sviluppo* (23) e *istruzione* (13), con riferimenti diretti al *Goal 4* (13) (Fig. 5).

5. CONCLUSIONI. – L'analisi dei *syllabi* delle discipline nei corsi dell'Università di Catania rivela un quadro complesso e articolato, dove l'impegno verso la sostenibilità e l'attenzione all'alimentazione si manifestano nell'offerta formativa in modi diversi a seconda delle aree disciplinari. Se da un lato emerge la volontà di promuovere con la formazione proposta gli obiettivi dell'Agenda 2030, dall'altro si osserva una frammentazione

nell'approccio, con una specializzazione dei temi all'interno di specifici ambiti, sebbene l'indipendenza di ogni insegnamento associata a docenti di differenti background.

L'alimentazione, in particolare, si conferma un tema cruciale, ma la sua trattazione varia significativamente: dalle aree medica e scientifica, in cui prevalgono gli aspetti nutrizionali e di sicurezza alimentare; all'area tecnico-scientifica, in cui si esplorano le connessioni con la produzione sostenibile. Tuttavia, manca una visione d'insieme che integri le diverse dimensioni dell'alimentazione, collegando gli aspetti sanitari, ambientali, sociali ed economici.

Questa frammentazione evidenzia la necessità di un approccio olistico alla sostenibilità, che superi le barriere disciplinari e promuova una maggiore sinergia tra i diversi ambiti. Le università, in quanto istituzioni formative e di ricerca, hanno un ruolo fondamentale nella promozione dello sviluppo sostenibile. Per raggiungere tale finalità, è necessario rafforzare la dimensione interdisciplinare dell'offerta formativa, incentivando la collaborazione tra docenti e ricercatori di diverse aree e promuovendo progetti di didattica che integrino le diverse dimensioni della sostenibilità.

Tuttavia, è importante sottolineare alcuni limiti dell'analisi auspicando future ricerche. Questa, infatti, si concentra solo sui *syllabi*, ma non esplora come i concetti di sostenibilità siano effettivamente applicati nei corsi (ad esempio, nella didattica pratica, nei laboratori o nelle attività di campo). Inoltre, limitarsi a esaminare le schede di insegnamento, potrebbe non riflettere l'intero impegno dell'università verso la sostenibilità, che include anche altre forme di educazione, attività extra-curricolari e iniziative di ricerca.

**RICONOSCIMENTI.** – L'elaborato è frutto di uno studio maturato all'interno del progetto di ricerca dal titolo: "ON Foods – Research and innovation network on food and nutrition. Sustainability, Safety and Security – Working ON Foods", spoke 1; finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Mission 4 Component 2, Investment 1.3; call for proposals No. 341 of 15 March 2022 of Italian Ministry of University and Research funded by the European Union – NextGenerationEU, Award Number: Project code PE00000003.

## BIBLIOGRAFIA

- Ávila L.V., Leal Filho W., Brandli L., Macgregor C.J., Molthan-Hill P., Özuyar P.G., Moreira R.M. (2017). Barriers to innovation and sustainability at universities around the world. *Journal of Cleaner Production*, 164: 1268-1278. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2017.07.025>
- Axon S., Lent T., Njoku A. (2023). Shifting sustainable lifestyle practices and behaviour during times of pandemic disruptive change: Implications for on-going socio-technical transitions. *Energy Research & Social Science*, 102: 103188. <https://doi.org/10.1016/j.erss.2023.103188>
- Cortés Sánchez J.D. (2018). Mission statements of universities worldwide: Text mining and visualization. *Intangible Capital*, 14(4): 584. <https://doi.org/10.3926/ic.1258>
- Dagiliūtė R., Liobikienė G., Minelgaitė A. (2018). Sustainability at universities: Students' perceptions from green and non-green universities. *Journal of Cleaner Production*, 181: 473-482. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2018.01.213>
- Dimitrova A., Vaishar A., Štašnā M. (2021). Preparedness of young people for a sustainable lifestyle: Awareness and willingness. *Sustainability*, 13(13): 7204. <https://doi.org/10.3390/su13137204>
- Lewis D.A. (2014). Engagement and citizenship: A new core for the university. *The Journal of General Education*, 63(1): 57-63. <https://doi.org/10.1353/jge.2014.0003>
- Massaglia S., Peano C., Merlino V.M., Gregis A., Ghisalbetti C., Sottile F. (2022). Food sustainability perception at universities: Education and demographic features effects. *The International Journal of Management Education*, 20(2): 100653. <https://doi.org/10.1016/j.ijme.2022.100653>
- Meikle P.A., Morris L.R. (2022). University social responsibility: Challenging systemic racism in the aftermath of George Floyd's murder. *Administrative Sciences*, 12(1): 36. <https://doi.org/10.3390/admsci12010036>
- Mont O., Neuvonen A., Lähteenoja S. (2014). Sustainable lifestyles 2050: Stakeholder visions, emerging practices and future research. *Journal of Cleaner Production*, 63: 24-32. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2013.09.007>
- Sonetti G., Barioglio C., Campobenedetto D. (2020). Education for sustainability in practice: A review of current strategies within Italian universities. *Sustainability*, 12(13): 5246. <https://doi.org/10.3390/su12135246>
- Springmann M., Clark M., Mason-D'Croz D., Wiebe K., Bodirsky B.L., Lassaletta L. *et al.* (2018). Options for keeping the food system within environmental limits. *Nature*, 562(7728): 519-525. <https://doi.org/10.1038/s41586-018-0594-0>
- Trencher G., Bai X., Evans J., McCormick K., Yarime M. (2014). University partnerships for co-designing and co-producing urban sustainability. *Global Environmental Change*, 28: 153-165. <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2014.06.009>
- Verplanken B., Roy D. (2016). Empowering interventions to promote sustainable lifestyles: Testing the habit discontinuity hypothesis in a field experiment. *Journal of Environmental Psychology*, 45: 127-134. <https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2015.11.008>

**RIASSUNTO:** L'obiettivo di questo lavoro è analizzare come le università, in particolare l'Università di Catania, promuovano stili di vita sostenibili, con un focus sull'alimentazione. Attraverso l'analisi dei *syllabus* delle discipline nei corsi di laurea e l'utilizzo di Voyant Tools per la *text analysis*, si è esaminata la distribuzione dei concetti di sviluppo sostenibile e alimentazione nelle diverse aree disciplinari. I risultati mostrano una distribuzione eterogenea: le aree medica e scientifica si concentrano sull'alimentazione, mentre le aree tecnico-scientifica, economica e umanistica sono orientate alla sostenibilità e all'Agenda 2030. Il ruolo dell'università nella transizione verso lo sviluppo sostenibile evidenzia la necessità di un approccio interdisciplinare che superi le barriere tra le diverse aree del sapere, promuovendo una visione integrata della sostenibilità.

**SUMMARY:** *Towards sustainable lifestyles and eating habits. The role of universities in promoting sustainable development.* The aim of this study is to analyse how universities, particularly the University of Catania, promote sustainable lifestyles, with a focus on nutrition. Through the analysis of syllabus of the courses and the use of Voyant Tools for text analysis, the distribution of the concepts of sustainable development and nutrition across various disciplinary areas has been examined. The results show a heterogeneous distribution: the medical and scientific areas focus on nutrition, while the technical-scientific, economic, and humanities areas are more oriented towards sustainability and the 2030 Agenda. The role of the university in the transition to sustainable development highlights the need for an interdisciplinary approach that overcomes the barriers between different fields of knowledge, promoting an integrated vision of sustainability.

*Parole chiave:* educazione allo sviluppo sostenibile, sostenibilità, alimentazione sostenibile

*Keywords:* education for sustainable development, sustainability, sustainable nutrition

\*Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze della Formazione; *donatella.privitera@unict.it*; *irene.selvaggio@phd.unict.it*

\*\*Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente; *alessandro.scuderi@unict.it*; *carla.zarba@unict.it*

*SESSIONE 17*

*QUALE TRANSIZIONE? RESISTENZE  
E CONFLITTI SULLE ENERGIE  
RINNOVABILI IN ITALIA*





MARCO GRASSO\*, DANIEL DELATIN RODRIGUES\*,  
STEFANIA BENETTI\*\*, FEDERICO VOLTOLINI\*\*\*

## QUALE TRANSIZIONE? RESISTENZE E CONFLITTI SULLE ENERGIE RINNOVABILI IN ITALIA

La sessione qui presentato esplora le traiettorie della transizione energetica in Italia e identifica i vincoli che “governano” la sua espansione e come essi contribuiscono a spiegare i conflitti e le resistenze alle rinnovabili nei diversi contesti territoriali italiani. Parte dei conflitti che l’Italia sta affrontando ruotano attorno alle questioni dell’impatto paesaggistico e ambientale, alla trasformazione nelle forme dell’uso del suolo e alla minaccia che ciò può rappresentare per importanti settori economici come l’agricoltura e il turismo.

In Italia si è aperto un profondo conflitto sulle rinnovabili. Negli ultimi anni sono state adottate diverse provvedimenti e disposizioni normative per limitarne l’espansione (da ultimo, la moratoria su qualsiasi installazione nella regione Sardegna e varie leggi nazionali approvate dal governo Meloni). L’opposizione all’installazione di fonti rinnovabili al di fuori di aree già antropizzate accomuna le linee programmatiche di destra e sinistra e riunisce imprenditori, partiti politici, associazioni del settore agricolo e turistico, organizzazioni ambientaliste e dei beni culturali e comitati locali.

La sessione, dunque, intende esplorare come si articola questa resistenza e quali sono le sue implicazioni a tutti i livelli territoriali. Una resistenza che è generalmente armata direttamente o indirettamente da oppositori storicamente legati al settore dei combustibili fossili – come, ad esempio, le varie associazioni di produttori agricoli italiani che giocano un ruolo chiave nel promuovere e difendere il modello industriale di agricoltura che è fortemente legato alla continuità dell’attuale sistema socio-economico ad alta intensità fossile.

Per indagare questa resistenza, la sessione raccoglie alcune ricerche che esplorano la dimensione sistemica e non lineare di questa transizione; inquadrano la transizione alle rinnovabili come un fenomeno complesso, relazionale e dirompente, piuttosto che semplicemente settoriale e incrementale; e mettono in relazione la transizione con i conflitti che essa genera.

Macchia e Rossi, ad esempio, analizzano le opposizioni locali nella Maremma grossetana ai grandi impianti geotermici ed eolici, nonostante l’elevata produzione da fonti rinnovabili. Evidenziando il ruolo dell’accettabilità sociale nella transizione energetica e l’importanza del coinvolgimento delle comunità, propongono le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) come alternativa sostenibile e partecipativa.

A seguire, Pennacchio e Simonetti esaminano i conflitti socio-ambientali legati ai biodigestori, in particolare nella “Terra dei Fuochi”, dove la transizione si scontra in un territorio già segnato da violenza ambientale. Il loro contributo critica la retorica tecnocratica della sostenibilità, che spesso ignora le disuguaglianze territoriali e sociali e mostra come le comunità locali stiano attivando forme di autodeterminazione e giustizia ambientale dal basso.

Greco e Cresta, invece, propongono un modello di *Landscape Assessment* per analizzare l’impatto del fotovoltaico sui paesaggi italiani, integrando aspetti ambientali, visivi e sociali. Nel classificare i “paesaggi del solare” in tipologie distinte per guidare una pianificazione più sostenibile e condivisa, le autrici sottolineano l’importanza di includere la percezione pubblica e l’identità territoriale nei processi di transizione energetica.

Infine, Labianca analizza la transizione energetica in Puglia evidenziando conflitti tra sviluppo delle rinnovabili e tutela del territorio, biodiversità e produzioni agricole. Utilizzando un approccio GIS su dati territoriali e strumenti di pianificazione, lo studio mostra criticità e opportunità a scala locale. Il metodo adottato risulta replicabile, utile per valutare la coerenza delle politiche regionali con gli obiettivi europei di sostenibilità.

RICONOSCIMENTI. – La sessione “Quale transizione? Resistenze e conflitti sulle energie rinnovabili in Italia”, svoltasi durante la XIII Edizione della Giornata di Studio *Oltre la globalizzazione: Transizioni/Transitions*, nasce da una riflessione dei collaboratori dell’unità di ricerca dell’Università di Milano-Bicocca (referente Prof. Marco Grasso) nell’ambito del progetto PRIN Solar ENergy Expansion Strategies (ScENES), num. prot. 20224HPEJP – CUP H53D23004890006.



\*Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; *marco.grasso@unimib.it*; *daniel.delatinrodrigues@unimib.it*

\*\*Università degli Studi del Piemonte Orientale, Dipartimento per lo Sviluppo Economico e la Transizione Ecologica; *stefania.benetti@uniupo.it*

\*\*\*EURAC Research; *federico.voltolini@eurac.edu*

PAOLO MACCHIA\*, ALESSIA ROSSI\*

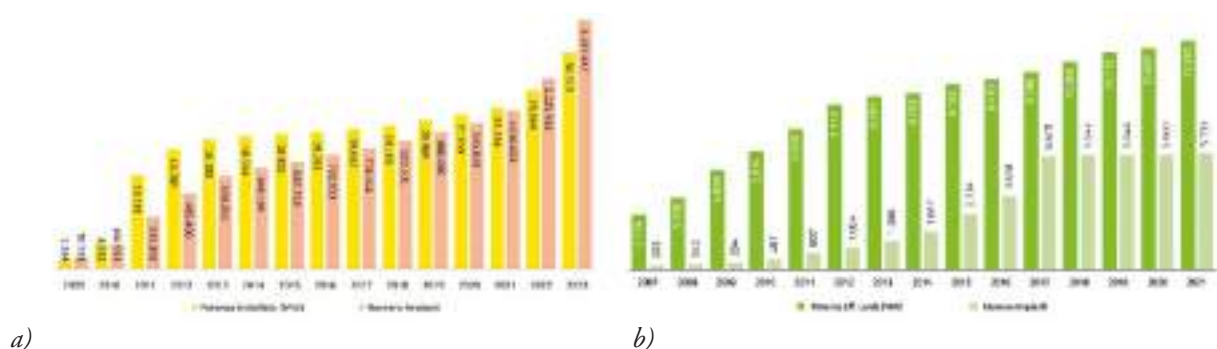
## LA MAREMMA DELLE AREE INTERNE CHE “RESISTE”: DAL NO ALL’ENERGIA GEOTERMICA ALLE BATTAGLIE CONTRO I PARCHI EOLICI

1. LA TRANSIZIONE ENERGETICA ITALIANA. – Lo sviluppo di fonti energetiche alternative alle produzioni fossili è ormai una priorità a livello globale: le preoccupazioni legate a clima e inquinamento, nonché le tensioni internazionali, accrescono la necessità accelerare la transizione energetica; l’Italia, dal canto suo, ha sposato convintamente le politiche comunitarie e negli anni più recenti ha sviluppato notevolmente la produzione di energia da fonti rinnovabili (FER) anche se il calo della produzione idroelettrica e la scarsa dinamicità del comparto geotermico stanno causando un certo rallentamento della crescita: ciò nonostante, sono notevoli le evoluzioni delle produzioni fotovoltaiche ed eoliche (cresciute fra 2015 e 2022 del 22,5 e del 38,1%).

Il risultato è un peso sempre più consistente delle FER nella produzione nazionale ove, anche tralasciando le produzioni a biogas e biomassa, il complesso dell’energia da esse ottenuta raggiunge ormai il 38,5% del totale, quasi raddoppiando rispetto al 2000. Come detto, sono l’energia solare ed eolica ad avere mostrato i progressi più spettacolari (GSE, 2024).

Il fotovoltaico italiano consta oggi di oltre un milione e mezzo di impianti di produzione e fornisce 30.711 GWh (11,6% della produzione totale) (Fig. 1a). Il numero di impianti e la quantità di energia prodotta sono in costante aumento (nel 2023 +371.500 impianti e +9,2% di energia rispetto al 2022). Si tratta principalmente di piccoli impianti, per oltre due terzi ubicati su edifici e con una superficie a terra piuttosto contenuta (16.400 ha): rimane ovviamente il problema dell’andamento giornaliero e stagionale della produzione, che fa sì che il comparto si concentri nel Mezzogiorno. Aspetto interessante è che quasi un quarto della produzione fotovoltaica del 2023 è stato destinato all’autoconsumo, ovvero usato nel luogo di produzione senza essere immesso in rete, carattere che ne fa una modalità di produzione fortemente in linea con le politiche delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) cui oggi si punta molto.

L’altra FER in decisa crescita è quella eolica: essa consta di 5.731 impianti (2023), fra cui il 6% costituito da grandi strutture produce l’89,6% dell’energia totale, valutata in 20.927 GWh (8,9% della produzione elettrica nazionale) (Fig. 1b). La metà dei grandi parchi eolici si concentra in Puglia e Basilicata. Si tratta di una modalità di produzione più problematica rispetto al solare, dato il forte impatto rappresentato dai tali impianti: questo, unitamente agli elevati costi di installazione, fa sì che come numero di nuove strutture l’eolico non segua gli exploit del fotovoltaico anche se l’aumento dell’energia prodotta risulta superiore.



Fonte: GSE (2023), pp. 8 e 64.

Fig. 1 - Evoluzione degli impianti fotovoltaici e della potenza installata in Italia, 2009-2023 (a); evoluzione degli impianti eolici e della potenza installata in Italia, 2007-2021 (b)



La Toscana (con il 6% della popolazione e il 6,6% del PIL nazionali) partecipa per una simile quota alla produzione elettrica italiana ma è più alta la percentuale prodotta da FER (46,9%)<sup>1</sup>: questo perché proprio in Toscana si localizza la totalità degli impianti geotermici italiani, che da soli assicurano oltre un terzo dell'elettricità prodotta nella regione (Terna, 2022b). La produzione si concentra per due terzi nelle province di Lucca, Livorno e Pisa, cui si aggiunge un 12% prodotto da Grosseto: nelle province pisana, grossetana e senese l'82% dell'elettricità prodotta è di origine geotermica (GSE, 2024; Macchia e Rossi, 2024).

Per limitarci provincia di Grosseto, è da dire che essa dà già un importante contributo alla produzione elettrica regionale, soprattutto per la componente rinnovabile, dato che produce il 21,3% dell'energia rinnovabile toscana, ponendosi al secondo posto dopo la provincia di Pisa, e, se l'86,2% di questa quota proviene dal geotermico, non sono da dimenticare le produzioni fotovoltaiche (10,5% del totale regionale) ed eoliche (12,5%) senza considerare il contributo a un quarto della produzione da bioenergie. La provincia grossetana, quindi, è già un territorio fortemente votato alle FER, dato che l'87,9% dell'energia che essa produce proviene da esse e fra i 40 comuni italiani che Legambiente censisce come 100% rinnovabili (cioè, che producono più energia elettrica di quanto consumino) ben tre ricadono nella provincia (Monterotondo Marittimo, Montieri e Santa Fiora) (Legambiente, 2022).

E, anche su queste premesse, possono essere comprensibili le forti opposizioni dell'area a nuovi progetti di grandi strutture produttive.

2. IL DIFFICILE PERCORSO DELLE FER FRA ACCETTAZIONE E RESISTENZE. – Legambiente ha intitolato l'ultimo rapporto sulle FER in Italia *Scacco matto alle rinnovabili* (2024): il problema principale è che, con gli attuali ritmi di costruzione di nuovi impianti, sarà impossibile raggiungere gli obiettivi europei per il 2030. Centinaia di progetti (1.376 all'inizio del 2024) sono fermi in attesa dei pareri a vari livelli; passi in avanti si sono fatti, con esperienze come le CER volte all'autoproduzione e all'autoconsumo, grazie alle quali molti comuni sono ormai energeticamente indipendenti; ma, se si vuole accelerare la transizione, è necessario puntare sui grandi impianti di produzione (Legambiente, 2022).

Accanto al collo di bottiglia costituito da una burocrazia ipertrofica e lenta, emerge la diffusa contrarietà dei territori alla realizzazione di nuovi impianti di produzione: gran parte delle opposizioni riguarda la sicurezza delle strutture e gli impatti sul paesaggio in territori nei quali faticosamente si cerca una rivitalizzazione agricola o turistica che viene avvertita minacciata dai grandi siti di produzione energetica. Il fatto interessante è che quasi sempre è presente un'accettazione teorica nei confronti delle FER, così come la coscienza della necessità della transizione ma tutto cambia quando si passa al contesto locale e ai progetti operativi. La questione è molto studiata (Segreto *et al.*, 2020): si parla di accettazione sociale delle FER, aspetto considerato basilare per portare a buon fine qualunque progetto (Batel, 2020; Hazrati, 2023; Legambiente, 2024). Come è noto, spesso per descrivere tali movimenti di opposizione si usa l'espressione NIMBY, acronimo di *Not In My Backyard* (Non nel mio cortile), a significare un atteggiamento di accettazione di un'infrastruttura ma non da realizzare sul proprio territorio: in realtà, una lettura semplicistica della questione finisce per non comprendere a pieno le complesse motivazioni che stanno alla base delle opposizioni, non sempre dettate da particolarismo ed emotività, e oggi osservate con attenzione sempre maggiore in sede sia scientifica che politica<sup>2</sup>. La questione è complessa, dato che investe il principio ormai fondamentale del diritto alla partecipazione dei cittadini nelle scelte che riguardano i loro territori: sul tema della partecipazione la letteratura scientifica è vasta (Mannarini, 2004; Ciaff e Mela, 2006; Bertonic e Pase, 2008; Roccato e Mannarini, 2012; Burini, 2013; Piga, 2016; Banini e Picone, 2018).

Proprio nelle questioni ambientali ed energetiche la partecipazione della popolazione appare una pratica sempre più diffusa<sup>3</sup>: del resto, la Convenzione di Aarhus del 1998<sup>4</sup> attribuisce al pubblico il diritto ad accedere

---

<sup>1</sup> Quota che sale al 49,2% considerando anche il termico da biomasse e biogas. La Toscana contribuisce al 15,2% della produzione rinnovabile italiana, ponendosi al terzo posto dopo Lombardia e Puglia.

<sup>2</sup> Così oggi si preferisce usare l'espressione LULU, acronimo di *Locally Unwanted Land Uses* (Usi del territorio localmente indesiderati). Accanto a NIMBY, però, esiste un'altra espressione, NIMTO, *Not In My Terms of Office* (Non durante il mio mandato), volta a sottolineare l'atteggiamento di governanti e attori istituzionali volto a non prendere decisioni impopolari.

<sup>3</sup> "Le prassi associative non sono più appannaggio di gruppi sociali ristretti, ma coinvolgono tutti gli strati della popolazione, tutte le fasce d'età, tutte le condizioni di vita" (Mannarini, 2004, p. 8).

<sup>4</sup> "Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale", trattato internazionale firmato nel 1998 e ratificato dall'Unione europea e da altri 46 Stati. In Italia è stato recepito con la legge 108 del 16 marzo 2001.



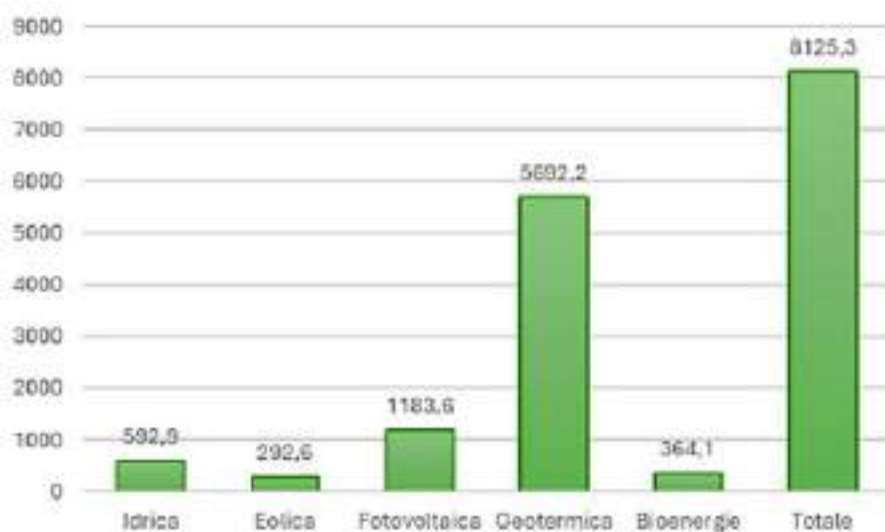
alle informazioni e di partecipare alle decisioni in materia ambientale. Ciò, ovviamente, porta con sé molte potenziali cause di rallentamento nelle politiche energetiche: con la crescita della conoscenza (anche se non sempre esente da fake news e disinformazione) dei cittadini sulle questioni energetiche, sono più noti anche gli aspetti negativi dell'innovazione verde, che non sempre, tuttavia, vengono valutati con equilibrio e razionalità.

In definitiva, senza dubbio l'accettazione sociale è un qualcosa da cui non si può prescindere e che ormai è ben chiaro a studiosi e amministratori (Arrobbio e Sciullo, 2020; Magnani *et al.*, 2023): un'operazione condivisa ha sicuramente più probabilità di avere successo e, d'altro canto, non è pensabile l'idea di ignorare l'opinione di chi vive un territorio. Per cui è basilare fornire innanzitutto una corretta informazione alla popolazione.

E – ripetiamo – il coinvolgimento dal basso della popolazione è essenziale per un proficuo percorso della transizione energetica anche considerando un ultimo aspetto: il PNIEC dà molta enfasi all'aspetto della dimensione locale delle produzioni rinnovabili, sostenendo la basilarità delle piccole produzioni volte all'auto-consumo come colonna portante della futura transizione energetica, con lo sviluppo delle CER (Bolognesi e Magnaghi, 2020; Bonifazi e Sala, 2022; Leone *et al.*, 2022; Legambiente, 2022; Mari, 2022; MASE, 2023). Un simile approccio, oltre a ridurre la conflittualità, permette ai cittadini di realizzare uno sviluppo rinnovabile dal basso e partecipato, una vera operazione di autogoverno territoriale volto, prima di tutto, a costruire un beneficio reale per il contesto locale: creare cioè “una comunità di abitanti in cui i cittadini non sono semplicemente utenti che traggono vantaggi economici dall'adesione alla comunità, ma assumono un ruolo attivo da protagonisti nella definizione e gestione del processo di transizione del loro territorio verso un orizzonte di autosostenibilità” (Bolognesi e Magnaghi, 2020, p. 148).

3. IL CONTESTO TOSCANO: TRA CRISI E TRANSIZIONE ENERGETICA. – “Dall'aspetto bello e grandioso che hanno in Toscana le opere pubbliche, le strade, i ponti. Tutto è allo stesso tempo solido e lindo, si cerca d'unire praticità, utilità ed eleganza, dappertutto si nota un'alacre solerzia”. Con queste parole Johann Wolfgang Goethe dipingeva il territorio toscano durante il suo viaggio in Italia, avvenuto nel 1798. La Toscana, celebrata da Goethe per la bellezza e la funzionalità delle sue opere pubbliche, continua a distinguersi oggi, in particolare nel settore dell'energia geotermica. Unica regione italiana con una tradizione centenaria in questo campo, iniziata a Larderello nel 1912, la Toscana si trova ora a dover affrontare le sfide di un contesto energetico in rapida evoluzione. La crisi ucraina e gli obiettivi di decarbonizzazione, di autonomia e sicurezza energetica dell'Ue impongono oggi una diversificazione delle fonti rinnovabili.

Nel 2023 la produzione di energia rinnovabile in Toscana è stata dominata dalla geotermia (Fig. 2). Tuttavia, la regione riconosce l'importanza di sviluppare anche altre fonti, come il fotovoltaico e l'eolico, per raggiungere una maggiore autonomia energetica; infatti, al momento, la Toscana si pone in sesta posizione a livello nazionale per ciò che concerne la produzione di energia derivante dalle altre FER (Fig. 3).



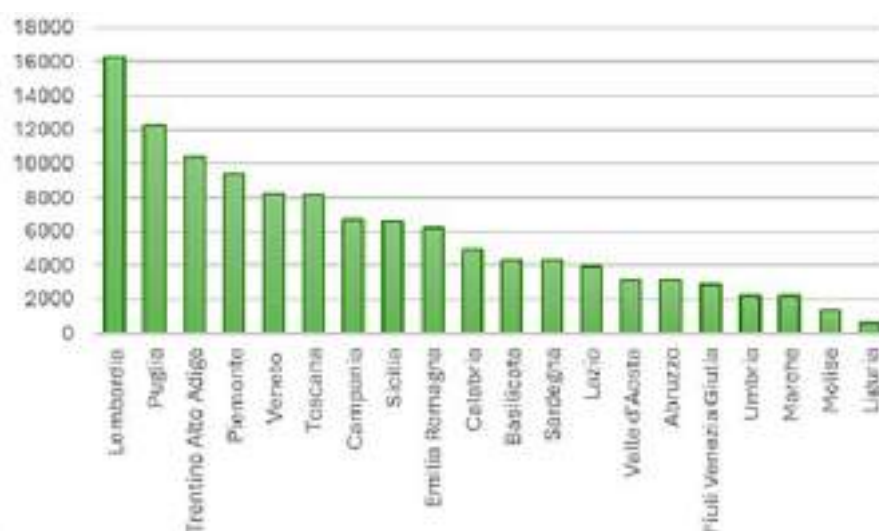
Fonte: nostra elaborazione su dati Terna (2022b).

Fig. 2 - Produzione lorda per FER in Toscana nel 2023 (espressa in GWh)

La provincia di Grosseto, in particolare, rappresenta un esempio virtuoso di integrazione di diverse FER, con una significativa produzione geotermica, ma anche un notevole contributo proveniente dal fotovoltaico e dall'eolico (Fig. 4).

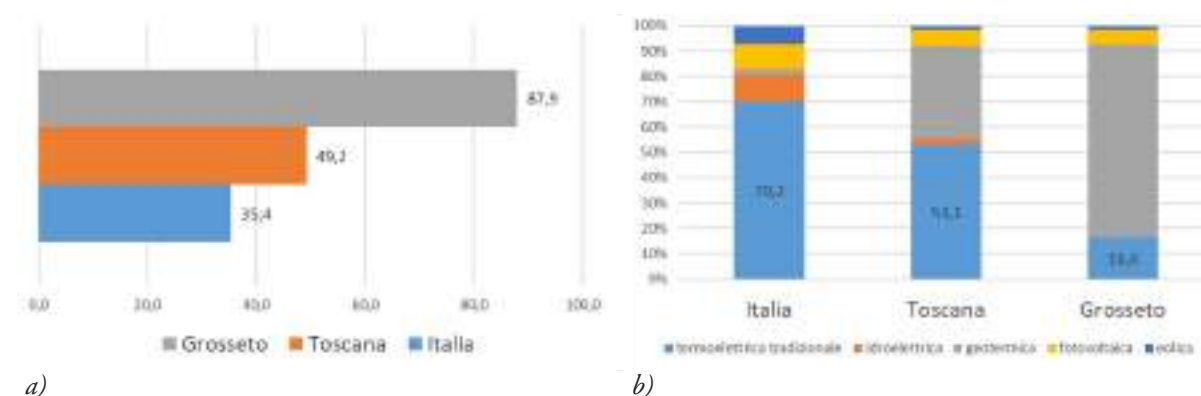
La Regione Toscana si è posta l'ambizioso obiettivo di raddoppiare la produzione di energia rinnovabile entro il 2033, attraverso una strategia che punta alla neutralità climatica e all'adattamento ai cambiamenti climatici. La legge regionale 35/2022 definisce gli obiettivi e le strategie per la transizione ecologica, con un focus sulla creazione di un sistema che contabilizzi il bilancio emissivo regionale e sull'istituzione di un Piano della Transizione Ecologica.

Le ambiziose programmazioni della Toscana hanno spinto le società del settore delle FER a proporre nuovi progetti, in particolare per impianti geotermici ed eolici nella provincia di Grosseto. Tuttavia, l'entusiasmo iniziale per la geotermia, vista come motore di sviluppo economico e occupazionale, ha lasciato il posto a una realtà più complessa: infatti, il cambiamento del contesto socioeconomico, con comunità che hanno riorientato le proprie priorità verso il turismo e l'agricoltura di qualità, ha generato resistenze all'espansione degli impianti. La necessità di bilanciare lo sviluppo delle FER con la tutela del paesaggio e gli interessi delle comunità locali richiede un dialogo aperto e una pianificazione attenta, motivi per cui i vertici della regione stanno cercando di promuovere un modello di sviluppo partecipativo, che valorizzi le specificità di ogni area e favorisca la creazione di benefici condivisi anche se il cammino verso il potenziamento del rinnovabile appare, al momento, estremamente complesso.



Fonte: nostra elaborazione su dati Terna (2022b).

Fig. 3 - Produzione lorda degli impianti da fonti rinnovabili in Italia nel 2023 (espressa in GWh)



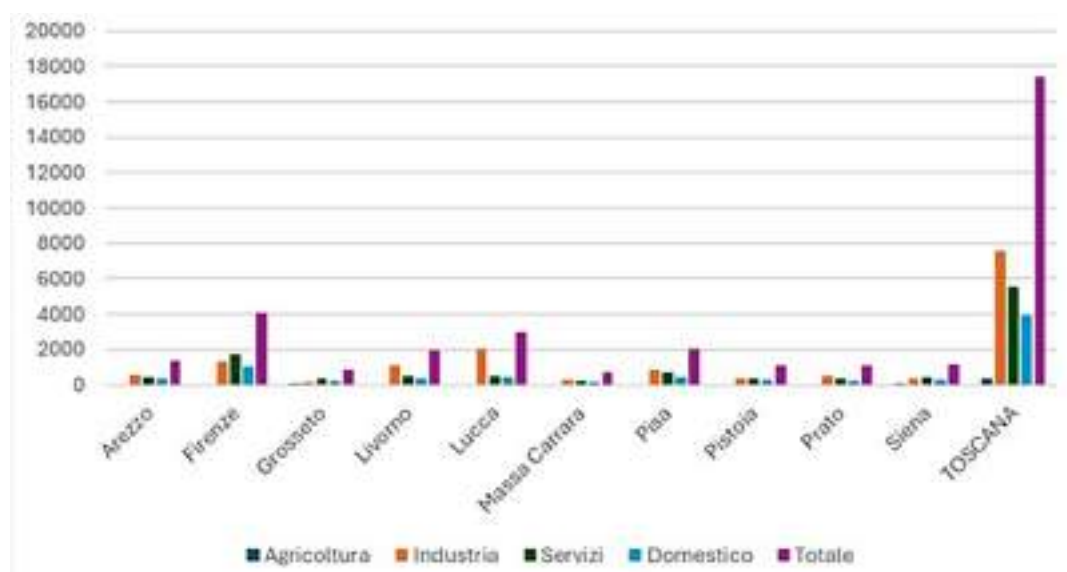
Fonte: nostra elaborazione su dati Terna (2022a e 2022b).

Fig. 4 - Quota percentuale di produzione da fonti rinnovabili, 2022 (a); composizione percentuale della produzione per fonte, 2022 (b)

4. LA GEOTERMIA COME LEVA DELLO SVILUPPO TRA NECESSITÀ E RESISTENZE LOCALI. – La Toscana si distingue nel panorama energetico italiano grazie alla sua significativa produzione di energia geotermica, che attualmente si attesta intorno ai 5,6 miliardi di kWh annui. Tale produzione soddisfa circa un terzo del fabbisogno energetico regionale, alimentando approssimativamente 2,1 milioni di famiglie (Macchia e Rossi, 2024).

Per rispondere al crescente consumo energetico, soprattutto nel settore industriale del nord della regione e nel settore dei servizi, la Toscana mira a raddoppiare la produzione di energia geotermica entro il 2030, incrementando la potenza di 200 MW (Fig. 5). Questo obiettivo si inserisce in un contesto più ampio di transizione verso le energie rinnovabili, in linea con le direttive europee per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili.

La regione ha pianificato un'espansione della potenza derivante da FER, con l'obiettivo di raggiungere 4,25 GW entro il 2030 e 21 GW entro il 2050. Questo sforzo è motivato anche dalla volontà di migliorare la bilancia commerciale e ridurre i costi economici<sup>5</sup> e sanitari<sup>6</sup> associati ai combustibili fossili.



Fonte: nostra elaborazione su dati Terna (2022b).

Fig. 5 - Consumi di energia elettrica per settore e per provincia nel 2023 (espressi in GWh)

La vicenda dello sviluppo geotermico in Toscana rivela un quadro complesso, dove la necessità di FER si scontra con le preoccupazioni delle comunità locali.

I casi del Monte Amiata e dell'area della Maremma collinare si sono rivelati particolarmente emblematici: infatti, nel primo caso, l'autorizzazione regionale per un nuovo impianto<sup>7</sup> ha generato un'ondata di proteste, alimentate da timori per la salute e l'ambiente. La battaglia legale che ne è seguita, che ha visto il coinvolgimento di esperti medici e si è conclusa solo a fine 2022 con il respingimento del ricorso da parte del Consiglio di Stato, ha esacerbato preoccupazioni e contestazioni.

Nella Maremma collinare, la concessione di permessi di sondaggio ha innescato una reazione simile: le comunità di Scansano e Magliano in Toscana hanno espresso forte opposizione, mettendo in luce dubbi sulla solidità finanziaria delle società coinvolte e sul potenziale impatto ambientale delle attività di ricerca. La decisione della Regione di revocare i permessi, in un primo momento a Scansano e poi a Magliano, ha fatto sì che le ispezioni si concludessero definitivamente.

Quanto appena detto mette in luce una contraddizione significativa: la Regione Toscana, pur avendo stabilito per legge le Aree Non Idonee (ANI) per proteggere zone con vincoli ambientali, paesaggistici e culturali, ha inizialmente concesso permessi di ricerca geotermica in queste stesse aree. La legge sulle ANI,

<sup>5</sup> Ad esempio, l'Italia, tra il 2019 e il 2021, ha fornito 2,8 miliardi di dollari all'anno in finanza pubblica per i combustibili fossili.

<sup>6</sup> I costi totali globali dell'impatto sulla salute dei combustibili fossili sono stimati in 2,9 trilioni di dollari.

<sup>7</sup> L'impianto in questione si andrebbe a situare tra il paese di Santa Fiora e quello di Castell'Azzara e si aggiungerebbe ai due impianti già presenti nei territori del Monte Amiata.

infatti, vieta la realizzazione di centrali geotermiche in zone con vincoli idrogeologici, paesaggistici, parchi archeologici, siti storico-culturali, aree protette e produzioni agroalimentari di qualità. Nonostante ciò, il sottosviluppo, la carenza di servizi e il *digital divide* di alcuni territori erano considerati motivi sufficienti per giustificare l'intervento geotermico. Tuttavia, il dialogo costruttivo tra comunità locali e Regione ha portato a un cambiamento di rotta: le ragioni delle comunità, che sottolineavano l'impatto negativo della geotermia sul turismo e sulle produzioni agroalimentari, sono state accolte, evidenziando l'importanza dell'accettabilità sociale nella transizione energetica.

5. "CAMBIANO I PROGETTI, MA NON LA SOSTANZA": MAXI PARCHI EOLICI E ACCETTABILITÀ SOCIALE. – La questione dell'accettabilità sociale, già emersa nel dibattito sulla geotermia, si ripresenta con forza nei progetti di parchi eolici in alcune aree della bassa Maremma. A partire dal 2023, numerosi comuni come Sorano, Pitigliano, Manciano, Scansano, Magliano in Toscana e Orbetello si sono trovati di fronte alla proposta di installare complessivamente oltre sessanta aerogeneratori alti 200 metri<sup>8</sup>. Questa prospettiva ha scatenato una forte opposizione da parte di enti locali, movimenti ambientalisti, associazioni ecologiche, rappresentanze economiche e cittadini, che hanno denunciato un "Far West energetico" (*La Nazione*, 10 ottobre 2024).

Analogamente al geotermico, le regioni hanno un ruolo chiave nell'approvazione dei parchi eolici, sebbene la decisione finale spetti al Governo nazionale. La Regione Toscana ha definito ANI quelle che includono zone di interesse archeologico, parchi e riserve naturali, e aree con impatti visivi o ecologici significativi e i comuni maremmani si sono appellati a questi criteri, sottolineando altresì l'impatto paesaggistico e acustico che deriverebbe dall'installazione delle pale eoliche, e richiamando il decreto ministeriale del 2010 che limita l'installazione di parchi eolici in aree di pregio paesaggistico, turistico e agroalimentare<sup>9</sup>.

Alcuni comuni, come Scansano, hanno inoltre fatto presente di ospitare già impianti rinnovabili, come il parco eolico Poggi Altì, attivo dal 2007, che conta ben dieci pale alte 77 metri per una potenza massima di produzione di 40,9 GWh/anno; una motivazione che ha rafforzato l'argomentazione contro l'installazione di ulteriori impianti.

Le associazioni di categoria hanno espresso preoccupazioni riguardo all'incompatibilità dei progetti eolici con le attività agricole di pregio e il turismo locale mentre i movimenti ambientalisti, oltre ai timori già esposti, hanno sollevato questioni relative alla biodiversità, alla svalutazione degli immobili e all'impatto sull'occupazione locale, ritenendo che la costruzione degli impianti non apporterebbe benefici alle imprese del territorio a causa della necessità di dover reperire competenze specialistiche esterne.

L'accettabilità sociale rimane un punto cruciale per tutte le parti coinvolte: a questo proposito, è stato richiesto alla Regione di sollecitare il Ministero per l'indizione di un'inchiesta pubblica, prevista dall'articolo 24 bis della legge 152/2006, al fine di coinvolgere cittadini, associazioni e rappresentanze di categoria nel processo decisionale relativo a opere che modificano permanentemente l'ambiente. Tuttavia, tali richieste hanno più volte evidenziato vizi procedurali o ritardi che ne hanno causato il respingimento.

La Regione Toscana, consapevole della crescente tensione tra le necessità della transizione energetica e le preoccupazioni delle comunità locali, ha assunto un ruolo di mediazione. Questo intervento è stato cruciale per trasformare un potenziale conflitto in un'opportunità di dialogo costruttivo: la Regione ha riconosciuto che le soluzioni più efficaci devono emergere dalle conoscenze e dalle esigenze specifiche delle amministrazioni locali e delle loro comunità. Pertanto, ha agito come facilitatore, prestando molta attenzione alle istanze dei cittadini e fornendo supporto normativo e tecnico.

Parallelamente, si è manifestata l'urgenza di una politica energetica chiara e orientata alla riduzione della dipendenza dai combustibili fossili. In questo contesto, i comuni hanno proposto le CER come modello alternativo. Le CER rappresentano associazioni di utenti che condividono l'energia prodotta localmente, promuovendo l'autoconsumo e la collaborazione. Questo modello offre vantaggi significativi in termini di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, risparmio economico e coinvolgimento attivo della comunità. Le CER,

---

<sup>8</sup> Nel dettaglio, il Comune di Magliano in Toscana e quello di Orbetello dovrebbero ospitare dieci pale eoliche, alte 200 metri in grado di produrre 100 MW di potenza. Sempre una decina le pale installate nel Comune di Scansano e in quello di Manciano che dovrebbero produrre rispettivamente 79,2 MW e 48 MW. Gli ultimi progetti riguardano i comuni di Sorano e Pitigliano che potrebbero ospitare circa 30 aerogeneratori per una potenza complessiva di 140 MW.

<sup>9</sup> Il documento in questione prevede che i parchi eolici debbano essere localizzati in aree già degradate o laddove la loro introduzione vada a riqualificare il paesaggio esistente. In particolar modo, l'allegato n. 3 del decreto in questione, fissa tra le ANI anche quelle caratterizzate da produzioni agro-alimentari di qualità e le aree riconosciute come "a forte attrattività turistica", sulle quali potrebbero pesare sia l'impatto paesaggistico che quello acustico.

sostenute anche dai finanziamenti del PNRR<sup>10</sup>, superano il tradizionale concetto di “accettabilità sociale”, trasformando le comunità locali in protagoniste attive dello sviluppo energetico. I comuni di Grosseto e Magliano in Toscana hanno già avviato i procedimenti per la creazione di CER, dimostrando un forte impegno verso una transizione energetica sostenibile, che preservi il patrimonio naturale e culturale della regione.

RICONOSCIMENTI. – Il lavoro è frutto della ricerca congiunta dei due autori, ma i paragrafi 1 e 2 sono di Paolo Macchia mentre la rimanente parte è di Alessia Rossi.

## BIBLIOGRAFIA\*

- Arrobbio O., Sciuolo A. (2020). *La dimensione sociale della transizione energetica. Prospettive teoriche e applicazioni*. Torino: Accademia University Press.
- Banini T., Picone M. (2018). Verso una geografia per la partecipazione. *Geotema*, 56: 3-10.
- Batel S. (2020). Research on the social acceptance of renewable energy technologies: Past, present and future. *Energy Res. & Social Sc.*, 68: 101544.
- Bertonici M., Pase A., a cura di (2008). *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*. Milano: FrancoAngeli.
- Bolognesi M., Magnaghi A. (2020). Verso le comunità energetiche. *Scienze del territorio*, numero speciale: 142-150.
- Bonifazi A., Sala F. (2022). La cooperazione energetica per la transizione ecologica: modelli organizzativi, reti sociali e strategie territoriali. *Urbanistica informazioni*, 306(numero speciale): 783-784.
- Burini F., a cura di (2013). *Partecipazione e governance territoriale. Dall'Europa all'Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Ciaff D., Mela A. (2006). *La partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti*. Roma: Carocci.
- GSE (2023). *Rapporto statistico 2021. Energia da fonti rinnovabili in Italia*, report marzo. [https://gse.it/documenti\\_site/Documenti\\_GSE/Rapporti\\_statistici/Rapporto\\_Statistico\\_GSE-FER\\_2021.pdf](https://gse.it/documenti_site/Documenti_GSE/Rapporti_statistici/Rapporto_Statistico_GSE-FER_2021.pdf).
- GSE (2024). *Rapporto statistico 2023. Solare e fotovoltaico*, report maggio. [https://www.gse.it/documenti\\_site/Documenti\\_GSE/Rapporti\\_statistici/Solare\\_Fotovoltaico\\_Rapporto\\_Statistico\\_2023.pdf](https://www.gse.it/documenti_site/Documenti_GSE/Rapporti_statistici/Solare_Fotovoltaico_Rapporto_Statistico_2023.pdf).
- Hazrati M. (2023). Social acceptance for renewable energy technologies. In: Heffron R. J., de Fontenelle L., a cura di, *The Power of Energy Justice & The Social Contract*. London: Palgrave MacMillan, pp. 83-91.
- La Nazione (2024). Eolico, i parchi della discordia. “Volevamo l'inchiesta pubblica ma la regione ha sbagliato”. Grosseto, 10 ottobre.
- Legambiente (2022). *Comunità rinnovabili*, report maggio. [https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/11/Comunità-Rinnovabili-2022\\_Report.pdf](https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/11/Comunità-Rinnovabili-2022_Report.pdf).
- Legambiente (2024). *Scacco matto alle rinnovabili 2024*. <https://www.legambiente.it/uploads/2024/02/Scacco-Matto-alle-Rinnovabili-2024.pdf>.
- Leone A., Ripa M.N., Vomero N., Verardi F. (2022). Comunità energetiche e territorio: un binomio indissolubile. *BDC*, 22: 221-239.
- Macchia P., Rossi A. (2024). La geotermia nelle aree della montagna grossetana: potenzialità, limiti e resistenze locali. In: Bini V., Capocefalo F., Rinauro S., a cura di, *Geografia e ecologia politica: teorie, pratiche, discorsi. Memorie geografiche*, NS 24 Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 471-478.
- Magnani N., Vittori F., De Vita A., a cura di (2023). Transizione energetica e partecipazione della società civile. *Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale Università di Trento*, 7.
- Mannarini T. (2004). *Comunità e partecipazione. Prospettive psicosociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Mari C. (2022). Le comunità energetiche: un nuovo modello di collaborazione pubblico-privato per la transizione ecologica. *Federalismi.it*, 29: 111-134.
- Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (2023). *Piano nazionale integrato per l'energia e il clima*. [https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNIEC\\_2023.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNIEC_2023.pdf).
- Piga M.L. (2016). *Dinamiche della partecipazione. Politiche sociali e attivazione di cittadinanza*. Milano: FrancoAngeli.
- Roccat M., Mannarini T. (2012). *Non nel mio giardino. Prendere sul serio i movimenti Nimby*. Bologna: il Mulino.
- Segreto M. et al. (2020). Trends in social acceptance of renewable energy across Europe. A literature review. *Intern. J. of Environl Res. and Public Health*, 17(24): 9161.
- Terna (2022a). *Dati statistici sull'energia elettrica in Italia 2022*. [https://download.terna.it/terna/ANNUARIO\\_STATISTICO\\_2022\\_8dbd4774c25facd.pdf](https://download.terna.it/terna/ANNUARIO_STATISTICO_2022_8dbd4774c25facd.pdf).
- Terna (2022b). *Statistiche regionali 2022*. [https://download.terna.it/terna/Statistiche\\_Regionali\\_2022\\_WEB\\_8dc914ce42e7207.pdf](https://download.terna.it/terna/Statistiche_Regionali_2022_WEB_8dc914ce42e7207.pdf).

\*Tutti i siti citati nella bibliografia sono stati consultati nel mese di novembre 2024.

<sup>10</sup> La voce prevede 2,2 miliardi di euro per i Comuni con meno di 5.000 abitanti.



**RIASSUNTO:** Negli ultimi anni, la transizione energetica sta mostrando una decisa accelerazione: in Europa e in Italia, così, sono in aumento gli impianti di produzione rinnovabile, principalmente parchi eolici e solari. Molti progetti, però, si scontrano con le opposizioni delle comunità locali, preoccupate degli effetti sul paesaggio che tali realizzazioni comportano: è il caso della Maremma Grossetana, territorio marginale che solo negli ultimi anni sta denotando una rivitalizzazione soprattutto in chiave agricola e turistica, interessato da molti progetti di potenziamento della storica produzione di energia geotermica e di realizzazione di parchi eolici. Cittadini, associazioni e amministrazioni locali stanno portando avanti battaglie contro tali progetti, proponendo modelli alternativi di sviluppo energetico basati sulle comunità energetiche e sui piccoli impianti. Questo studio vuole analizzare le ragioni di quel “no” e indagare come le aree della Maremma intendono comunque contribuire al soddisfacimento sostenibile del fabbisogno energetico.

**SUMMARY:** *Maremma country area contrasting geothermal and wind farms.* In recent years, the energetic transition has been showing a marked acceleration: in fact, renewable energy production plants are expanding in Europe and Italy. However, many projects and initiatives clash with local communities concerned about the possible effects on the landscape: this is the case of the Maremma grossetana, a marginal area that only in recent years has been showing agricultural and touristic development thanks to increasing projects aimed at enhancing the historic production of geothermal energy and the installation of wind farms. Citizens, associations and local administrations oppose these projects promoting alternative energy development models based on energy communities and small plants. The present study analyses the reasons for this refusal and investigates how Maremma envisages to contribute to a sustainable satisfaction of energy needs.

*Parole chiave:* Maremma grossetana, transizione energetica, opposizioni

*Keywords:* Maremma grossetana, energetic transition, oppositions

\*Università di Pisa, Dipartimento CFS; [paolo.macchia@unipi.it](mailto:paolo.macchia@unipi.it); [alessiarossi903@gmail.com](mailto:alessiarossi903@gmail.com)

PASQUALE PENNACCHIO\*, LUCIA SIMONETTI\*

## LA TRANSIZIONE CONTESA: LE OPPOSIZIONI AI BIODIGESTORI COME SPAZI DI AUTODETERMINAZIONE SOCIO-AMBIENTALE

1. LA TRANSIZIONE COME ARENA DI TENSIONE POLITICA? – Nell’attuale scenario di crisi generale del capitalismo, la transizione energetica si configura come campo di tensione tra ipotesi di superamento della crisi climatica e riorganizzazione sistemica entro nuovi dispositivi di accumulazione, presentandosi come un momento dialettico interno alla perpetuazione della frattura metabolica (Foster, 2000), ossia di quel dissesto storico-materiale nel ricambio organico tra uomo e natura che Marx aveva già individuato nel modo di produzione capitalistico, fondato sull’estrazione della natura come condizione donata al circuito del valore.

La transizione ecologica viene così incorporata nei processi di produzione dello spazio (Lefebvre, 1974), attraverso cui il capitale tenta di ristrutturare le proprie condizioni di riproduzione. Le tecnologie green, i mercati del carbonio, le nuove logiche di territorializzazione energetica, non eliminano le contraddizioni ecologiche del capitale, ma le dislocano e le ridefiniscono secondo rapporti differenziali di potere e accesso. In ciò si manifesta la seconda contraddizione del capitale (O’Connor, 1991): il deterioramento sistemico delle condizioni ecologiche e sociali della produzione.

Su questo sfondo, la governance climatica globale agisce come forma di astrazione regolativa: un regime transnazionale della crisi che, anziché disattivare le sue matrici, le rilegittima attraverso nuove narrazioni performative (sostenibilità, resilienza, neutralità climatica), funzionali alla finanziarizzazione dei cicli naturali e all’esternalizzazione dei processi di degradazione come opportunità di investimento (Foster, 2024). La retorica della sostenibilità rischia così di farsi dispositivo ideologico di legittimazione, fungendo da copertura discorsiva di un processo di ristrutturazione che mira a spostare i costi della crisi su altre scale geografiche e sociali: i territori marginalizzati, i paesi del Sud globale, le classi subalterne. L’apparato concettuale che accompagna la transizione – decarbonizzazione, adattamento, *green economy* – partecipa a un nuovo feticismo tecnologico che rimuove le condizioni sociali e storiche della crisi.

La transizione, così concepita, si configura come un processo profondamente diseguale e, a tratti, regressivo. La domanda su “chi debba sostenere i costi della transizione” (Grasso, 2022) resta centrale: in assenza di una redistribuzione dei poteri e delle risorse, la “giusta transizione” rischia di restare un ossimoro (McIlroy *et al.*, 2022), specie se ascritta all’interno dell’orizzonte di sviluppo neoliberale, dove la crisi ecologica viene interpretata non come un limite – se non alla valorizzazione del capitale – ma come nuova opportunità di estrazione di valore. Le stesse tecnologie *low-carbon* vengono inserite in un regime di mercato fondato sulla finanziarizzazione e sulla contabilizzazione delle emissioni. Il paradigma del *carbon trading* (Leonardi, 2017) esemplifica questa logica: alla riduzione reale delle emissioni si sostituisce la possibilità di negoziarle, aprendo uno spazio per la speculazione finanziaria.

La giustizia energetica (Sovacool *et al.*, 2019) non può dunque essere ascritta come attributo ontologico delle tecnologie a basse emissioni, ma va interpretata come un’espressione contingente di rapporti di forza storicamente determinati, che si costituiscono nella tensione tra le forme di appropriazione spaziale e le pratiche di riproduzione sociale. Non è la natura della tecnologia a determinare gli esiti redistributivi della transizione energetica, bensì la configurazione sociale e territoriale in cui essa viene inserita e contestata. In questo senso, la giustizia energetica si struttura come risultato di processi di conflitto, di politicizzazione del metabolismo energetico, e di riarticolazione delle condizioni di accesso, uso e controllo dell’energia nello spazio (Jenkins *et al.*, 2018; Sovacool *et al.*, 2016; Sovacool, 2021). Le infrastrutture energetiche, anche laddove formalmente riconducibili al paradigma della sostenibilità, non rappresentano meri dispositivi tecnici, ma veri e propri vettori di trasformazione socio-ecologica, operando come agenti di ristrutturazione territoriale, ridefinendo le gerarchie spaziali e le logiche d’uso suolo. Come sottolineato da Lacey-Barnacle *et al.* (2020), tali infrastrutture producono effetti materiali, simbolici e politici che incidono sulle condizioni di esistenza



delle popolazioni locali, rendendo visibile l'intrinseca politicità della transizione energetica e l'impossibilità di concepirla come processo neutro o universalmente equo.

La politicità intrinseca delle infrastrutture energetiche si intensifica nei contesti in cui le geografie della transizione si sovrappongono a quelle della marginalizzazione ambientale. È in questi spazi, già segnati da una stratificazione storica di esposizione al rischio, che l'astrazione funzionale della transizione – il suo presentarsi come necessità tecnica e inevitabile – entra in collisione con le memorie materiali del territorio. Il caso dei biodigestori per la produzione di biometano ne rappresenta una manifestazione paradigmatica: qui, l'infrastruttura energetica si iscrive dentro una configurazione socio-ecologica fortemente connotata. In diversi contesti territoriali – vedasi il caso “Terra dei Fuochi”<sup>1</sup> – la sovrapposizione tra trattamento dei rifiuti e produzione energetica attraverso la digestione anaerobica riattiva dispositivi simbolici e materiali di sfiducia, sedimentati nei corpi collettivi attraverso decenni di violenza ambientale sistemica. In tale rappresentazione, la transizione energetica si territorializza come conflitto, divenendo non solo oggetto di contesa tecnica, ma campo di emersione di una più ampia critica della modernizzazione verde e delle sue promesse universalistiche.

2. LA DIGESTIONE ANAEROBICA TRA CIRCOLARITÀ E LOGICHE DI SCALA. – Nel contesto delle bioeconomie, la digestione anaerobica, da cui si ricava biogas, occupa una posizione di crescente centralità, al crocevia tra economia circolare, sicurezza energetica e politiche di riduzione delle emissioni. Essa viene iscritta nei circuiti della sostenibilità attraverso una grammatica della “valorizzazione” e del “recupero”, con la possibilità di produrre energia rinnovabile a partire da rifiuti organici o sottoprodotti agro-industriali; ciò alimenta una rappresentazione del biogas come anello virtuoso della bioeconomia circolare (Feng *et al.*, 2023; Lohani *et al.*, 2021), funzionale al raggiungimento dei *Sustainable Development Goals* e alla riduzione della dipendenza dai combustibili fossili.

La capacità di trasformare biomassa organica in biogas – e successivamente in biometano – apre possibilità concrete di valorizzazione energetica dei residui agroalimentari, zootecnici e urbani, riducendo al contempo il conferimento in discarica, il rilascio incontrollato di metano e la pressione ambientale su suoli e acque (Monfet *et al.*, 2018; Korres *et al.*, 2013; Mukherjee *et al.*, 2020). In alcuni contesti, specie quelli rurali, il biometano può contribuire alla costruzione di circuiti locali di autosufficienza energetica, con ricadute positive sul piano socio-economico. Inoltre, il digestato – se correttamente trattato – può servire da fertilizzante organico, restituendo materia al suolo e limitando l'uso di input chimici. A differenza di altre tecnologie rinnovabili ad alta intensità infrastrutturale, la digestione anaerobica presenta una potenziale adattabilità territoriale e un grado non trascurabile di policentrismo tecnico e gestionale (Anyakoku e Baroutian, 2018; Ni, 2024).

La produzione di biometano si fonda su un processo bifasico: da un lato, la digestione della biomassa organica in ambiente anaerobico, dall'altro, la purificazione – attraverso l'*upgrading* – del biogas in una miscela ad alta concentrazione di metano. Le variabili tecnologiche e qualitative connesse a questi passaggi – come la composizione della FORSU, la presenza di contaminanti, la capacità di gestione del digestato – influiscono fortemente sulla resa complessiva e sulla sostenibilità effettiva del processo (Igoni, 2008; Appels *et al.*, 2011; Monfet *et al.*, 2018). Infatti, il funzionamento reale degli impianti dipende dalla composizione dei rifiuti trattati e dalla qualità della filiera: la variabilità dei materiali in ingresso, i problemi tecnici di gestione (accumulo di solidi, difficoltà di degradazione, necessità di frequente manutenzione), nonché la qualità del compost prodotto, possono compromettere l'intero ciclo (Whiting e Azapagic, 2014; Edwards, 2015) e generare forme diffuse di sfiducia e opposizione locale.

La filiera del biometano si struttura come un complesso dispositivo socio-tecnico che implica l'organizzazione spaziale di flussi materiali (rifiuti, nutrienti, energia), la definizione di regimi di proprietà sulle risorse di scarto, l'istituzione di infrastrutture ad alta intensità tecnologica e logistica. Come segnalato anche da Fischer-Kowalski (1998), i metabolismi socio-economici si articolano diversamente nello spazio, dando luogo a configurazioni geografiche diseguali e ad impatti fortemente dipendenti dalla scala di implementazione. A livello internazionale, la geografia della digestione anaerobica riflette considerevoli squilibri: nell'Ue e negli USA prevalgono impianti su larga scala, fortemente capitalizzati e sostenuti da politiche incentivanti; in Asia, e in particolare in Cina, dominano impianti domestici e rurali, con una logica più diffusa e decentrata (Ni, 2024; Vasco-Correa *et al.*, 2018; Marconi e Rosa, 2023).

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento recente sulla Terra dei Fuochi, sul suo significato e sulle distinte fasi di degradazione ambientale che l'hanno storicamente caratterizzata, si veda Pennacchio (2024).

Le logiche che presiedono all'elaborazione delle politiche energetiche europee – formalmente orientate all'autonomia strategica e alla neutralità climatica – si traducono, a livello nazionale e locale, in traiettorie di implementazione selettive, spesso frammentarie, e disugualmente distribuite nello spazio. Nel caso dell'Ue, il biometano è stato definito un vettore chiave per la decarbonizzazione e l'indipendenza energetica nel quadro del piano REPowerEU. Tuttavia, i dati disponibili mostrano un'asimmetria evidente tra obiettivi politici e strumenti operativi: mentre il 59% dell'energia rinnovabile europea è prodotta da bioenergie, queste ricevono meno del 4% delle sovvenzioni complessive per l'energia (EBA, 2024). Questa discrepanza rivela la subordinazione delle politiche climatiche a logiche di priorità geopolitiche e a configurazioni istituzionali che privilegiano alcune fonti, alcuni territori e alcuni attori.

In Italia, la transizione al biometano si presenta come un terreno segnato da ambivalenze sistemiche. Se da un lato il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) prevede uno sviluppo accelerato della filiera, dall'altro la concreta implementazione è vincolata alla preesistenza di infrastrutture fisiche e logistiche. La mancata interoperabilità delle reti del gas evidenzia il paradosso di una transizione realizzata in base alla pregressa stratificazione delle disuguaglianze territoriali. In questo scenario, ogni passaggio di scala – dall'Ue agli Stati, dalle Regioni ai Comuni – introduce discontinuità, negoziazioni e riformulazioni, rendendo evidente la frattura tra scala della pianificazione e scala della materializzazione.

Nel caso italiano, inoltre, il Decreto Ministeriale Biometano del 2022 ha introdotto un doppio meccanismo di incentivazione, strutturato per sostenere la redditività di impianti altrimenti non competitivi sul mercato. La dipendenza strutturale dal sostegno pubblico solleva interrogativi fondamentali sulla sostenibilità a lungo termine del comparto e, soprattutto, sull'allocazione dei costi della transizione tra soggetti pubblici e privati. In questo senso, il meccanismo incentivante può essere letto come una forma di socializzazione del rischio e privatizzazione del profitto: lo Stato assume l'onere finanziario dell'avvio e della stabilizzazione del sistema, mentre i benefici vengono in larga parte internalizzati da soggetti industriali capaci di intercettare i bandi, le aste e le rendite associate, rimandando al concetto di "nature a rendita" (Foster, 2024), in cui la transizione ecologica reinterpreta i processi di accumulazione attraverso regimi mediati dalla fiscalità.

3. IL GOVERNO DEL TERRITORIO NELLA TRANSIZIONE: LA LOCALIZZAZIONE DEI BIODIGESTORI COME CAMPO DI CONFLITTO. – La produzione di biometano non può essere intesa unicamente sul piano dell'infrastruttura tecnica, ma va interpretata anche come atto territoriale, che produce e riproduce relazioni spaziali, dimensioni differenziate di accesso e conflittualità socio-ambientali, configurandosi come un agente attivo di ri-territorializzazione. Il fatto che il digestato venga talvolta percepito come un contaminante anziché come fertilizzante (Feng *et al.*, 2023), o che gli impianti vengano localizzati in aree già storicamente degradate, dimostra la distanza tra la razionalità sistemica della filiera e le soggettività materiali dei territori coinvolti.

In questo senso, la transizione energetica promossa attraverso la realizzazione di biodigestori rivela un nodo strutturale che ne attraversa l'intera architettura: la localizzazione delle infrastrutture si configura come atto politico, inscritto in una più ampia tensione tra razionalità tecniche e pratiche locali di resistenza. In tale prospettiva, la produzione territoriale del biometano non si limita a una trasformazione dei flussi materiali, ma comporta una riorganizzazione spaziale in cui i processi di accumulazione basati sull'infrastruttura energetica entrano in conflitto con la pluralità delle progettualità già presenti nei luoghi. La filiera della bioeconomia rappresenta un osservatorio privilegiato per comprendere le forme di politicizzazione del territorio nella transizione ecologica, rivelando le tensioni tra sapere tecnico e conoscenza situata, tra pianificazione astratta e radicamento ecologico, tra valorizzazione economica e autodeterminazione territoriale.

Da circa un decennio, in Italia si sono verificati svariati momenti di conflittualità territoriale legati alla costruzione di impianti di digestione anaerobica. Tali conflitti osservati si presentano come tentativi di interrogare criticamente le modalità con cui le retoriche della sostenibilità vengono implementate nei luoghi. La loro distribuzione spaziale – articolata lungo l'intero territorio nazionale, ma con una particolare concentrazione nei contesti rurali e periurbani – si acuisce nei territori già segnati da pressioni ambientali cumulative e caratterizzati da una memoria ambientale conflittuale. In questi casi, i biodigestori si presentano come dispositivi territoriali eteronomi, capaci di attivare un'opposizione che non è solo difensiva ma progettuale, orientata alla riappropriazione dei processi decisionali e alla riformulazione dei legami ecologici all'interno della comunità.

L'analisi dei casi mostra la varietà e la densità delle istanze in gioco: preoccupazioni per la salute pubblica (Giugliano in Campania, Gricignano di Aversa, Carrara), difesa della vocazione agricola e turistica dei luoghi (Chianche, Montella, Cuneo), opposizione a impianti percepiti come sovradimensionati rispetto alla capacità del territorio (Anzio, Talacchio, Civitavecchia), timori legati alla mobilità dei rifiuti (Cesano, Narni, Pavia).

Elementi rivendicativi che costituiscono forme situate di coscienza di luogo (Quaini, 2010) – radicate nella conoscenza situata delle dinamiche socio-ecologiche – che interrogano il senso stesso della transizione in termini di uso, accesso e governo dei territori (Maggioli, 2016; De Marchi, 2023).

Attraverso l'adozione di una prospettiva processuale di analisi della conflittualità (De Marchi, 2011), emerge con chiarezza la dinamicità politica dei conflitti: dalla latenza iniziale si passa alla fase di visibilità pubblica e mobilitazione, fino ad arrivare – in alcuni casi – alla trasformazione delle rivendicazioni in proposte alternative o in forme organizzate di cittadinanza attiva. Una dinamica che, nella quasi totalità dei casi, sfida la rappresentazione mediatica dei comitati come espressione NIMBY (Della Porta e Piazza, 2007), restituendo invece la complessità di una domanda di giustizia ecologica partecipata.

La conflittualità, dunque, raramente nasce tecnologia in sé; ciò che maggiormente rileva è la mancanza strutturale di relazionalità politica tra istituzioni e territori, il carattere top-down delle decisioni e la disconnessione epistemica tra progetto tecnico e comunità. In tal senso, i biodigestori si configurano come contraddizioni della transizione verde: tra estrazione di valore (energetico) e senso dei luoghi, tra circolarità e nuove vulnerabilità, tra produzione industriale e riproduzione sociale del territorio.

La realizzazione di biodigestori in territori segnati da memorie ambientali traumatiche – come nel caso dei contesti inseriti nella cosiddetta “Terra dei Fuochi” – riattiva una genealogia di marginalizzazione spaziale e violenza ecologica (Svampa, 2019), in cui la transizione energetica si sovrappone a forme pregresse di degradazione ambientale.

L'analisi degli studi di caso consente di restituire una dimensione concreta alla politicità intrinseca della transizione energetica, mostrando come l'implementazione della digestione anaerobica non si limiti a determinare effetti ambientali o tecnici, ma si iscriva dentro una più ampia genealogia di conflitti. In territori storicamente segnati da violenza ecologica sistemica, come documentato da Armiero e D'Alisa (2012) e D'Alisa *et al.* (2017), anche i processi di transizione – anche se formalmente orientati alla sostenibilità – si misurano con sfiducia cronica, delegittimazione istituzionale e vulnerabilità sociale, che ne condizionano profondamente la ricezione.

In questo contesto, la transizione energetica si carica di una tensione ulteriore: quella tra le promesse della modernizzazione verde e la storicità situata del danno ambientale. Il riconoscimento di tale danno, avvenuto con la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo “Cannavacciuolo and Others v. Italy”, che ha condannato lo Stato italiano per aver violato il diritto alla vita, costituisce una svolta nel campo della giustizia ambientale. Peraltro, essa riconosce implicitamente la legittimità delle rivendicazioni delle comunità locali, trasformando la Terra dei Fuochi da spazio di crisi a spazio di autodeterminazione socio-ambientale, come dimostrato dai casi di Giugliano in Campania (Napoli) e Gricignano di Aversa (Caserta).

Nel caso di Gricignano di Aversa, la proposta di realizzazione di un biodigestore da parte della società Ambyenta Campania SpA, con una capacità autorizzata di 110.000 tonnellate annue di FORSU, ha generato una mobilitazione immediata, in concomitanza con l'avvio del procedimento autorizzativo. La percezione di un progetto da realizzarsi in un'area già vulnerabile ha catalizzato la formazione del “Comitato No Biodigestore” e l'adesione trasversale di associazioni, comitati e rappresentanze istituzionali. Il conflitto ha assunto sin da subito una dimensione istituzionalizzata e bipartisan, culminando nel rigetto del progetto da parte della Conferenza dei Servizi e in svariate mobilitazioni pubbliche sostenute da sindaci, altre rappresentanze istituzionali e dalla Chiesa locale.

A Giugliano, invece, la contestazione si è attivata a posteriori, a impianto già funzionante. Il biodigestore, gestito dalla Castaldo SpA, è entrato in esercizio nel 2017 con una capacità autorizzata di 59.648 tonnellate annue ed è oggi il più grande impianto campano per il trattamento aerobico-anaerobico di FORSU. A partire dal 2021, comitati locali hanno denunciato l'emissione di miasmi e la distribuzione di compost non conforme, contenente idrocarburi pesanti e altri materiali inquinanti. Queste pratiche hanno innescato una mobilitazione territoriale articolata, basata su forme di contro-sorveglianza ambientale e produzione autonoma di conoscenza, culminate nell'apertura di un'inchiesta giudiziaria ancora in corso. Da questo conflitto è emerso un processo di soggettivazione collettiva, che ha condotto alla costituzione di una “Consulta intercomunale e interistituzionale”, un esperimento inedito di istituzionalizzazione dal basso delle istanze di giustizia ambientale promosso dal “Comitato Kosmos”, che riunisce oltre cinquanta sindaci, le diocesi di Aversa e Acerra e le associazioni civiche.

Per quanto le due vicende restituiscano modalità differenti di emersione del conflitto, ciò che accomuna i due casi è la produzione di anticorpi socio-ecologici: dispositivi di resistenza e di riappropriazione costruiti nel lungo tempo della violenza lenta e sistematica (Nixon, 2011). Essi convergono nel mostrare come, in territori afflitti da stratificazioni di disuguaglianza ambientale, i modelli di transizione si politicizzano attraverso



la memoria del danno ambientale e le pratiche di resistenza radicate nei luoghi, attivando forme di reazione, contestazione e, in alcuni casi, auto-organizzazione.

4. CONCLUSIONI. – Il lavoro è finalizzato a far emergere la natura intrinsecamente conflittuale della transizione energetica, superando le narrazioni che la descrivono come un processo neutro. Il caso del biometano, affrontato in una prospettiva multiscale, rappresenta un osservatorio privilegiato per comprendere le dinamiche di questa tensione.

Da un lato, la digestione anaerobica si presenta come dispositivo promettente nel quadro della bioeconomia circolare e della decarbonizzazione; dall'altro, la sua implementazione concreta è segnata da forme di disuguaglianza spaziale, fragilità strutturali della filiera e contraddizioni nella governance energetica. Le politiche di incentivazione rivelano la dipendenza strutturale del settore da sostegni pubblici e aprono interrogativi sulla redistribuzione dei costi della transizione. In tale quadro, il territorio non è semplicemente lo sfondo passivo dell'infrastruttura, ma diventa agente e posta in gioco della contesa.

I conflitti esaminati mostrano come la localizzazione dei biodigestori agisca da detonatore di dinamiche latenti: dissenso rispetto a decisioni prese lontano dai territori, rivendicazioni ecologiche, richiesta di partecipazione. Nei casi di Giugliano in Campania e Gricignano di Aversa, in particolare, la contestazione si inserisce nella sovrapposizione tra infrastrutturazione energetica e una lunga genealogia di degrado ambientale, in cui la transizione si scontra con la materialità della violenza lenta e della sua memoria collettiva che rivendica giustizia ambientale.

Le specificità analizzate mettono in luce il carattere non generalizzabile di una transizione che deve necessariamente confrontarsi con la densità storica e simbolica dei territori. In questi luoghi-soglia – territori di contaminazione, ma anche di resilienza politica – i comitati e le coalizioni civiche avanzano contro-progettualità, forme inedite di istituzionalizzazione dal basso e processi di soggettivazione ecologica che rivisitano radicalmente i presupposti epistemici, politici e spaziali di una transizione spogliata della sua presunta neutralità, che può essere “giusta” solo se negoziata, condivisa e territorialmente situata.

RICONOSCIMENTI. – Sebbene il lavoro sia frutto della riflessione condivisa dei due autori, si precisa che i primi tre paragrafi sono stati redatti da Pasquale Pennacchio e il paragrafo conclusivo da Lucia Simonetti.

## BIBLIOGRAFIA

- Anyakoku C.C., Baroutian S. (2018). Decentralized anaerobic digestion systems for increased utilization of biogas from municipal solid waste. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 90: 982-991.
- Appels L., Lauwers J., Degreve J., Helsen L., Lievens B., Willems K. *et al.* (2011). Anaerobic digestion in global bio-energy production: Potential and research challenges. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 15(9): 4295-4301.
- Armiero M., D'Alisa G. (2012). Rights of resistance: The garbage struggles for environmental justice in Campania, Italy. *Capitalism Nature Socialism*, 23(4): 52-68.
- D'Alisa G., Germani A.R., Falcone P.M., Morone P. (2017). Political ecology of health in the Land of Fires: A hotspot of environmental crimes in the south of Italy. *Journal of Political Ecology*, 24: 59-86.
- De Marchi M. (2011). Conflitti socio-ambientali e cittadinanza in movimento. In: Bagliani M., Dansero E., *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*. Torino: UTET, pp. 317-348.
- De Marchi M. (2023). Lasciare i combustibili fossili nel sottosuolo: moltitudini multisituate della yasanizzazione. In: Bini V., Capocéfalo F., Rinauro S., a cura di, *Geografia e ecologia politica: teorie, pratiche, discorsi. Memorie geografiche*, NS 24 Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 45-56.
- Della Porta D., Piazza G. (2007). Local contention, global framing: The protest campaigns against the TAV in Val di Susa and the bridge on the Messina straits. *Environmental Politics*, 16(5): 864-882.
- Edwards J., Othman M., Burn S. (2015). A review of policy drivers and barriers for the use of anaerobic digestion in Europe, the United States and Australia. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 52: 815-828.
- European Biogas Association (2024). *Statistical Report 2024*.
- Feng L., Aryal N., Li Y., Horn S.J., Ward A.J. (2023). Developing a biogas centralised circular bioeconomy using agricultural residues. Challenges and opportunities. *Science of the Total Environment*, 868: 161656.
- Fischer-Kowalski M. (1998). Society's metabolism: the intellectual history of materials flow analysis, Part I, 1860-1970. *Journal of Industrial Ecology*, 2(1): 61-78.
- Foster J.B. (2000). *Marx's Ecology: Materialism and Nature*. New York: Monthly Review Press.
- Foster J.B. (2024). The defence of nature: Resisting the financialisation of the Earth. In: Jäger J., Dziwok E., a cura di, *Understanding Green Finance*. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 18-32.
- Fregolent F. (2014). *Conflitti e territorio*. Milano: FrancoAngeli.
- Grasso M. (2022). *From big Oil to big Green: Holding the Oil Industry to Account for the Climate Crisis*. Cambridge: MIT Press.
- Igoni A.H., Ayotamuno M.J., Eze C.L., Ogaji S.O.T., Probert S.D. (2008). Designs of anaerobic digesters for producing biogas from municipal solid waste. *Applied Energy*, 85(6): 430-438.

- Jenkins K., Sovacool B.K., McCauley D. (2018). Humanizing sociotechnical transitions through energy justice: An ethical framework for global transformative change. *Energy Policy*, 117: 66-74.
- Korres N. E., O'Kiely P., Benzie J.A., West J.S. (2013). *Bioenergy Production by Anaerobic Digestion*. Abingdon: Routledge.
- Lacey-Barnacle M., Robison R., Foulds C. (2020). Energy justice in the developing world: A review of the literature on low-carbon transitions and energy access. *Energy Research & Social Science*, 55: 122-138.
- Lefebvre H. (1974). *La production de l'espace*. Paris: Anthropos (trad. it.: *La produzione dello spazio*. Milano: Pgreco, 2018).
- Leonardi E. (2017). Carbon trading dogma: Theoretical assumptions and practical implications of global carbon markets. *Ephemera: Theory and Politics in Organization*, 17(1): 61-87.
- Lohani S.P., Dhungana B., Horn H., Khatriwada D. (2021). Small-scale biogas technology and clean cooking fuel: Assessing the potential and links with SDGs in low-income countries. A case study of Nepal. *Sustainable Energy Technologies and Assessments*, 46: 101301.
- Maggioli M. (2016). Politiche configurative e conflitti interconfigurativi. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 1.
- Marconi P., Rosa L. (2023). Role of biomethane to offset natural gas. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 187: 113697.
- McIlroy D., Brennan S., Barry J. (2022). Just transition: A conflict transformation approach. In: Pellizzoni L., Leonardi E., Asara V., a cura di, *Handbook of Critical Environmental Politics*. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 416-430.
- Monfet E., Aubry G., Ramirez A.A. (2018). Nutrient removal and recovery from digestate: A review of the technology. *Biofuels*, 9(2): 247-262.
- Mukherjee C., Denney J., Mbonimpa E.G., Slagley J., Bhowmik R. (2020). A review on municipal solid waste-to-energy trends in the USA. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 119: 109512.
- Ni J.Q. (2024). A review of household and industrial anaerobic digestion in Asia: Biogas development and safety incidents. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 197: 114371.
- Nixon R. (2011). *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*. Cambridge: Harvard University Press.
- O'Connor J. (1991). On the two contradictions of capitalism. *Capitalism Nature Socialism*, 2(3): 107-109.
- Pennacchio P. (2024). Risignificare la Terra dei Fuochi? Mappe e percorsi turistici di comunità per la valorizzazione del territorio. *Studi e ricerche socio-territoriali*, 14: 93-117.
- Quaini M. (2010). *Dalla coscienza di classe alla "coscienza di luogo" ovvero "de la lutte des classes à la lutte des places". Declinazioni del concetto di luogo e di paesaggio*. Treviso: Fondazione Benetton Studi e ricerche.
- Sovacool B.K. (2021). Who are the victims of low-carbon transitions? Towards a political ecology of climate change mitigation. *Energy Research & Social Science*, 73: 101916.
- Sovacool B.K., Heffron R.J., McCauley D., Goldthau A. (2016). Energy decisions reframed as justice and ethical concerns. *Nature Energy*, 1(5): 1-6.
- Sovacool B.K., Martiskainen M., Hook A., Baker L. (2019). Decarbonization and its discontents: A critical energy justice perspective on four low-carbon transitions. *Climatic Change*, 155: 581-619.
- Svampa M. (2019). *Neo-extractivism in Latin America: Socio-environmental Conflicts, the Territorial Turn, and new Political Narratives*. Cambridge: University Press.
- Vasco-Correa J., Khanal S., Manandhar A., Shah A. (2018). Anaerobic digestion for bioenergy production: Global status, environmental and techno-economic implications, and government policies. *Bioresource Technology*, 247: 1015-1026.
- Whiting A., Azapagic A. (2014). Life cycle environmental impacts of generating electricity and heat from biogas produced by anaerobic digestion. *Energy*, 70: 181-193.

**RIASSUNTO:** Le molteplici traiettorie della transizione energetica in Italia riflettono la fisionomia di processi contraddittori. È il caso, ad esempio, della tecnologia di digestione anaerobica, finalizzata a una maggiore circolarità nella gestione dei rifiuti e nella produzione di energie rinnovabili. Tuttavia, le ipotesi di localizzazione di detti impianti si scontrano – da Nord a Sud del Paese – con la contrapposizione aperta da parte di cittadini, comitati e amministrazioni comunali, come è accaduto nel vasto territorio conosciuto sotto lo stigma di “Terra dei Fuochi”, con i casi di Giugliano in Campania (Napoli) e di Gricignano di Aversa (Caserta). A partire da queste considerazioni, l'articolo esplora le ragioni che hanno spinto gli attori locali a intraprendere percorsi di opposizione, indagando intorno alle dinamiche che emergono dai conflitti e dalle peculiari modalità di partecipazione dal basso.

**SUMMARY:** *The contested transition: opposition to biodigesters as spaces of socio-environmental self-determination.* The various trajectories of the energy transition in Italy reflect contradictory processes. This is the case, for example, of anaerobic digestion technology, which aims to increase circularity in waste management and renewable energy production. However, plans to locate such plants are meeting with open opposition from citizens, committees and municipal administrations across the country, as has happened in the vast area known as the “Terra dei Fuochi”, with the cases of Giugliano in Campania (Naples) and Gricignano di Aversa (Caserta). Starting from these considerations, the article explores the reasons that have prompted local actors to take up opposition, investigating the dynamics that emerge from the conflicts and the peculiar forms of participation from below.

*Parole chiave:* transizione energetica, conflitti socio-ambientali, territorio

*Keywords:* energy transition, socio-environmental conflicts, territory

\*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche; [pasquale.pennacchio@unina.it](mailto:pasquale.pennacchio@unina.it); [lucia.simonetti@unina.it](mailto:lucia.simonetti@unina.it)

ILARIA GRECO\*, ANGELA CRESTA\*

## LA DIFFUSIONE DELLE RINNOVABILI IN ITALIA: UN MODELLO DI ASSESSMENT PER LO STUDIO DEI PAESAGGI DEL SOLARE FOTOVOLTAICO

1. INTRODUZIONE. – Negli ultimi anni la questione energetica è stata sempre più al centro del dibattito internazionale e nazionale sia sul piano politico che scientifico aprendo al tema, ormai cruciale, della transizione energetica sia come pilastro fondante del più ampio processo di transizione ecologica, sia come paradigma di una trasformazione territoriale indotta dalla crescente diffusione delle fonti di energia rinnovabile (FER) (Cresta e Greco, 2020).

Tuttavia, l'enfasi posta per diversi decenni sui benefici ambientali delle rinnovabili ha posto in secondo piano lo studio degli impatti prodotti dallo sfruttamento dell'energia verde sul territorio e sul paesaggio, relegando lo studio della complessa interrelazione tra "energia-ambiente-sviluppo" (Turri, 2003) ad una mera attività di pianificazione delle strutture produttive e delle infrastrutture di distribuzione coerente con le procedure e gli obblighi imposti dalle procedure di VIA e VAS.

A partire dal concetto di paesaggio energetico e dei "nuovi" paesaggi delle rinnovabili così come definiti nei *transition studies*, la ricerca propone un modello di *assessment* dei paesaggi del solare fotovoltaico in Italia secondo un approccio che integra l'analisi spaziale-geografica dei caratteri del paesaggio con quella ecologica legata all'uso del suolo e alle trasformazioni indotte dalla diffusione delle tecnologie verdi. Mediante l'applicazione del modello di analisi proposto verranno identificati diversi *pattern* di paesaggi del solare fotovoltaico che corrispondono a diverse combinazioni delle classi di valori delle variabili utilizzate per l'analisi degli elementi geografici di cambiamento del paesaggio legato alla transizione energetica e che consentono, dunque, di definire una tassonomia dei paesaggi del solare in Italia.

Lo studio spinge verso la conoscenza dei paesaggi locali e l'integrazione del paesaggio nella pianificazione dei processi di transizione energetica al fine di costruire nuovi "progetti condivisi di paesaggio energetico" in grado di creare valore aggiunto per il territorio e per le comunità locali, secondo modelli di accettabilità visiva e sociale (Ferrario, 2018; Maretti *et al.*, 2024).

2. I PAESAGGI DEL SOLARE FOTOVOLTAICO: CONCETTUALIZZAZIONE DEL TEMA. – L'impiego massiccio di FER previsto nei prossimi anni richiede una riconsiderazione più ampia e completa del concetto di paesaggio. Sebbene esistono diversi e complementari approcci per l'analisi del paesaggio a seconda del punto di vista e della disciplina, negli studi sulla geografia del paesaggio – a partire dalla definizione data dalla Convenzione europea del paesaggio come "qualsiasi parte del territorio così come è percepita dai suoi abitanti, il cui carattere è definito dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalla loro interrelazione" (Consiglio d'Europa, 2000, cap. 1, art. 1, lettera a) – ricorre l'idea del paesaggio come un prodotto sociale interfaccia tra il territorio e la popolazione insediata, una proiezione culturale, un'entità spaziale-visiva complessa nella cui descrizione a volte prevale un approccio spaziale-geografico che enfatizza i tratti geomorfologici di un'area legati a fattori biofisici, altre un approccio ecologico che enfatizza l'uso del suolo e le trasformazioni antropiche (Turri, 1998; Puttilli, 2009; Castiglioni, 2011; Pretto, 2021). Pur nella diversità degli approcci ricorrono alcuni elementi comuni nella definizione di paesaggio: il paesaggio è olistico, cioè consiste in un complesso di sistemi di relazioni che nascono dall'interazione di fattori biofisici e dalle azioni umane che creano diversi schemi spaziali in cui hanno luogo vari processi ecologici; il paesaggio è dinamico, ovvero muta continuamente nei suoi caratteri e nelle sue funzioni; il paesaggio è percettivo, laddove la percezione è da intendere non solo nella sua derivazione visiva, bensì come un processo cognitivo determinato dal coinvolgimento, dalle conoscenze pregresse, dall'esperienza e dalle emozioni dell'osservatore e, in quanto tale, soggettiva.

L'affermazione dell'energia quale una delle maggiori *driving force* delle trasformazioni del paesaggio – che viene plasmato dai modi con cui l'uomo la produce, la trasforma o la impiega – ha portato alla declinazione



del concetto di “paesaggio dell’energia” (*landscape of energy*) inteso quale: parte dell’ambiente fisico interessata dalla transizione energetica (Pasqualetti, 2012; Selman 2010; Kruse *et al.*, 2018); paesaggio osservabile che ha origine direttamente dallo sviluppo umano delle risorse energetiche; prodotto di processi di territorializzazione dei sistemi energetici (Apostol *et al.*, 2017; Frolova *et al.*, 2015)<sup>1</sup>.

Nello studio delle recenti trasformazioni della geografia energetica italiana e dei suoi paesaggi in seguito alla diffusione delle FER, i paesaggi dell’energia hanno trovato un’ulteriore rappresentazione nei cosiddetti “nuovi paesaggi delle rinnovabili”, declinati di volta in volta nei paesaggi dell’idroelettrico, del solare fotovoltaico, dell’eolico, delle biomasse e della geotermia, ovvero diverse categorie concettuali che prendono forma dalla territorializzazione della transizione energetica nei sistemi paesaggistici regionali<sup>2</sup>. Tali concettualizzazioni hanno trovato ampio spazio nella ricerca applicata, soprattutto ad una scala di analisi di dettaglio limitata ad aree o porzioni di territorio nell’ambito della geografia regionale, che restituisce una lettura delle trasformazioni fisiche e infrastrutturali – ciò che comunemente segna l’impatto visivo delle FER – ma, anche, delle trasformazioni che interessano il cosiddetto “paesaggio invisibile”, ovvero la percezione da parte della comunità che vi abita e di cui quel paesaggio è compiutamente espressione (Turri 2004; Angelucci, 2011; Ferrario e Castiglione, 2015). Trasformazioni che, sovente, hanno portato a forme di conflittualità crescente tra investitori e comunità territoriali; conflitti che le politiche e i regimi di aiuto a sostegno delle FER, in un’ottica di implementazione di modelli di *green economy* e decarbonizzazione, hanno contribuito ad alimentare, mostrando una marcata inadeguatezza nel governo delle pratiche di insostenibilità che da esse sono scaturite (Agustoni e Maretti, 2012).

Ad oggi, tuttavia, la *review* della letteratura evidenzia la mancanza di interpretazioni comuni e metodi rigorosi per le valutazioni paesaggistiche non solo nell’analisi dei caratteri e degli impatti, ma finanche in fase di progettazione e ubicazione degli impianti di energia rinnovabile. La maggior parte degli studi, infatti, considera criteri di fattibilità ambientale ed economica, tralasciando considerazioni sul paesaggio (Rios e Duarte, 2021; Suuronen *et al.*, 2017; Guaita-Prada *et al.*, 2019; Sánchez-Pantoja *et al.*, 2018).

A partire da tale quadro concettuale ed epistemologico l’obiettivo della ricerca è, dunque, quello di contribuire al dibattito scientifico sul rapporto tra territorio e rinnovabili attraverso la definizione di un modello per l’*assessment* del paesaggio in grado di leggere in maniera sistemica i caratteri del paesaggio che influenzano lo sviluppo delle rinnovabili e dall’altro l’impatto che le tecnologie necessarie per il loro sfruttamento producono negli aspetti fisici e percettivi del paesaggio, in un’ottica di pianificazione energetica sostenibile e di integrazione tra sistemi energetici e sistemi paesaggistici. Lo studio approfondisce nello specifico il rapporto tra paesaggio ed energia solare che nell’ambito del filone dei *transition studies* ha ricevuto ancora minore attenzione rispetto alle altre forme di energia rinnovabile (Bevk e Golobič, 2020; Munari Probst e Roecker, 2019; Oudes *et al.*, 2022; Scognamiglio, 2016), proponendo un Modello per l’*assessment* dei paesaggi del solare-fotovoltaico in Italia (*Solar Landscape Assessment* – SLA).

3. UN MODELLO DI *LANDSCAPE ASSESSMENT* VERSO LA PIANIFICAZIONE DEI PAESAGGI DEL SOLARE FOTOVOLTAICO. – Il *Landscape Assessment* (LA) è un modello di analisi adottato sin dagli anni Ottanta nella pianificazione territoriale legata al paesaggio e ampiamente utilizzato in letteratura per la caratterizzazione dei paesaggi e per l’analisi dell’impatto delle trasformazioni economiche, sociali e culturali. Negli ultimi anni, sulla base anche dell’evoluzione della tecnologia GIS e la maggiore disponibilità di dati geospaziali, i diversi metodi di LA sono stati ulteriormente sviluppati e utilizzati nello studio anche dei paesaggi dell’energia (Tudor, 2014; Martin *et al.*, 2016; Terkenli *et al.*, 2021; Obi Reddy e Singh, 2018; Warnock e Griffiths, 2015; Trop, 2017, Codemo, Ghislanzoni *et al.*, 2023; Romov e Teschner, 2022), arrivando a definire un quadro analitico e procedurale con cui descrivere e analizzare le diverse tipologie di paesaggio in un’ottica di sintesi tra gli approcci biofisici e quelli percettivi, nonché di integrazione sistemica tra l’analisi dei caratteri (*Landscape Character Assessment* – LCA) e l’analisi degli impatti (*Landscape Impact Assessment* – LIA)<sup>3</sup>.

A partire da tale quadro concettuale e metodologico, il presente articolo propone l’utilizzo del modello di *Landscape Assessment* per l’identificazione e l’analisi di diversi *pattern* di unità di paesaggio del solare fotovoltaico. La logica alla base è che combinazioni specifiche di attributi oggettivi (naturali, antropici, tecnico-procedurali) ma, anche, aspetti estetici (giudizio sull’impatto) e percettivi (effetti visivi di forma, colore,

<sup>1</sup> Per una rassegna bibliografica del concetto di “paesaggio dell’energia” si veda: Stremke, 2015.

<sup>2</sup> Per una disamina dei caratteri dei diversi paesaggi delle rinnovabili in Italia si vedano: Greco e Cresta, 2023; 2025.

<sup>3</sup> Per un approfondimento sulla metodologia del *Landscape Assessment* si vedano: Tudor, 2014; Zielinski *et al.*, 2021.



Lo scopo della classificazione è inizialmente quello di identificare le aree con caratteri distinti, per poi proporre un ulteriore sviluppo dello schema di classificazione delle aree di paesaggio in un'ottica di copianificazione paesaggistica ed energetica. L'analisi parte, dunque, dall'individuazione e dalla descrizione delle diverse variabili attraverso cui leggere e rappresentare sia i caratteri fisici del paesaggio e i diversi aspetti che rispondono alle varie pressioni o cambiamenti antropici, sia gli esiti paesaggistici della diffusione delle tecnologie per lo sfruttamento del solare.

1. Dimensione ambientale. I caratteri fisici e naturali del paesaggio vengono descritti attraverso l'uso di indicatori appartenenti alle diverse classi: morfologia, geologia, idrologia, tipi di suolo, a cui si aggiungono altri fattori specifici come l'irraggiamento.
2. Dimensione socio-culturale. I caratteri riguardanti i modelli insediativi e delle attività economiche vengono descritti attraverso variabili demografiche ed economiche e variabili descrittive dell'uso del suolo secondo due livelli di classificazione (Liv\_1, Liv\_2). Il livello 1 comprende le classi aggregate per tipologia, il livello 2 specifica le classi del livello 1.
3. Dimensione visuale/estetica. Gli aspetti visuali vengono considerati nella loro dimensione oggettiva; gli attributi percettivi/estetici sono legati al modo in cui il paesaggio viene percepito, con riferimento alla qualità scenica, alla bellezza visiva e al benessere umano)<sup>5</sup>.

In Figura 1 si riporta un primo dataset di variabili che comunemente sono utilizzate negli studi basati sulla metodologia del LA.



*Fig. 1 - Energy solar landscape: main variables of analysis*

<sup>5</sup> Di recente, sono stati condotti diversi studi per integrare i valori e le preferenze espresse dagli *stakeholders* (decisori, esperti, cittadini) nel processo di pianificazione energetica e paesaggistica. Al riguardo si veda: Codemo, Barbini *et al.*, 2023; Munari Probst e Roecker, 2019; Bianchi e Ginelli, 2018; Santé *et al.*, 2020.



Per la caratterizzazione dei paesaggi del solare fotovoltaico, secondo l'analisi proposta da Pasqualetti e Stremke, il modello è stato integrato con una serie di variabili descrittive della fonte energetica dominante, ovvero il solare fotovoltaico, attraverso cui analizzare l'impatto della tecnologia implementata sulla trasformazione del paesaggio secondo una qualificazione sostanziale, spaziale e temporale (Pasqualetti e Stremke, 2018) (Tab. 1).

Tab. 1 - Overview of substantive, spatial and temporal qualification

| Qualification | Substantive qualification                                    | Spatial qualification                                                                     | Temporal qualification                                         |
|---------------|--------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------|
| Classes       |                                                              |                                                                                           |                                                                |
| High          | • n. tot. PV System                                          | • Spatial localization of systems                                                         | • Degree of permanence                                         |
| Medium        | • n. PV Systems by size classes                              | • Land consumption for photovoltaic systems in relation to the land area (energy density) | • Time of change (n. of new installations per year)            |
|               | • n. PV systems by type (solar Utility Scale, Solar Rooftop) |                                                                                           | • Change in installed power (% annual) and target to 2030 (MW) |
| Low           | • Gross efficient power (MW)/inhabitant                      | • Land use in relation to the quality of the land covered                                 | • Connection requests (number and power of requests)           |
|               | • Energy production (Gwh)/inhabitant                         | • Visual properties of the system (size, composition and type of technology, colour)      |                                                                |
|               | • Projects (n.)                                              |                                                                                           |                                                                |
|               | • Total Investments                                          |                                                                                           |                                                                |

Fonte: ns. elaborazione da Pasqualetti e Stremke (2018).

In termini di qualificazione sostanziale, le tipologie di paesaggio energetico sono distinte in relazione alla fonte energetica dominante (solare fotovoltaico) e alle sue caratteristiche in termini di numerosità degli impianti, classe dimensionale, attributi tecnici dell'impianto (potenza, efficienza, produzione di energia, ecc.), progetti ed investimenti. La qualificazione spaziale mira a definire l'impatto spaziale della fonte energetica sul paesaggio e a cogliere il grado di integrazione del sistema energetico nel paesaggio; esso va da un livello minimo di integrazione, laddove si hanno entità spaziali distinte rappresentate dai grandi parchi solari, a sottosistemi energetici maggiormente integrati nel paesaggio e, dunque, meno riconoscibili ed impattanti. A tal fine, sono considerati dati sulla geolocalizzazione e densità energetica (consumo di terreno per impianti fotovoltaici in rapporto alla superficie territoriale), qualificazione d'uso (uso del suolo in relazione alla qualità del terreno coperto), proprietà visive dell'impianto (grandezza, composizione e tipologia di tecnologia, colore, ecc.). La qualificazione temporale mira a leggere la "durata" della trasformazione del paesaggio indotta dalle rinnovabili in termini di permanenza dell'investimento, tasso del cambiamento (nuove installazioni per anno e n. richieste di autorizzazioni e concessioni), variazione della potenza installata (% annua), ecc. e al concetto di reversibilità, ovvero la capacità di ristabilire la condizione originale.

4. I RISULTATI DEL MODELLO: UNA TASSONOMIA DEI PAESAGGI DEL SOLARE FOTOVOLTAICO IN ITALIA. – Secondo il modello di analisi sviluppato si propone di seguito una tassonomia, attraverso cui analizzare e mappare i paesaggi italiani del solare fotovoltaico, corrispondente a diverse combinazioni delle classi di valori delle variabili utilizzate, ascrivibile a quattro caratterizzazioni (*typologies*)<sup>6</sup>:

1. *Paesaggio dei parchi fotovoltaici*. Tale tassonomia ricomprende aree di paesaggio naturalistico di scarso/medio valore, con un numero basso di impianti ma di grande dimensione, potenza elevata, con un elevato consumo di suolo e alto impatto visivo. Rientrano in questo cluster quei paesaggi in cui sono stati impiantati grandi parchi solari che, per ovvie ragioni di produzione e di economie di scala, hanno assunto un ruolo centrale nel disegno del paesaggio proponendosi letteralmente come "nuove geografie" che hanno profondamente ridefinito il carattere fisico e funzionale del paesaggio.

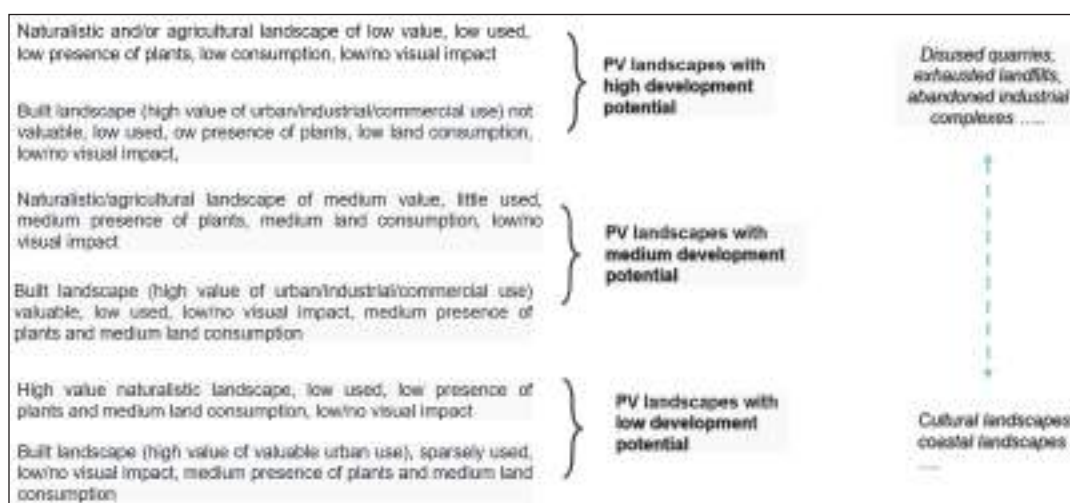
<sup>6</sup> L'analisi di clustering rappresenta uno step fondamentale per la caratterizzazione dei paesaggi del solare fotovoltaico. Sulla base del dataset è stata fatta una prima *cluster analysis* attraverso l'algoritmo K-Means (K = 4); la scelta di K = 4 è frutto di confronti iterativi con K = 3, 4, 5 e 6. K = 4 si è rivelata la più efficace per restituire una diversificazione territoriale coerente con le dimensioni concettuali del modello.

2. *Paesaggio del fotovoltaico rurale e del fotovoltaico integrato.* Tale tassonomia ricomprende sia aree di paesaggio agrario di scarso/medio/alto valore, con un'elevata presenza di impianti, generalmente di medie dimensioni e media potenza, con un valore medio/alto in termini di consumo di suolo e medio/alto impatto visivo, sia aree di paesaggio agrario ad uso residenziale e produttivo, con una bassa presenza di impianti, generalmente di piccole-medie dimensioni, con un basso o nullo consumo di suolo e basso/nullo impatto visivo.
3. *Paesaggio del fotovoltaico industriale-commerciale.* Tale tassonomia ricomprende il paesaggio costruito con un alto valore d'uso (industriale e/o commerciale), caratterizzato dall'elevata presenza di impianti di media dimensione, con un basso consumo del suolo e un basso/nullo impatto visivo.
4. *Paesaggio del fotovoltaico urbano-infrastrutturale* (c.d. *building integrated photovoltaic*) Paesaggio costruito (alto valore d'uso urbano e per attrezzature e infrastrutture), elevata presenza di impianti di piccole/medie dimensioni, basso consumo del suolo, basso/nullo impatto visivo.

Secondo la metodologia della *cluster analysis*, ciascuna tassonomia identifica tipi distinti di paesaggio che all'interno di ciascun raggruppamento presentano caratteristiche omogenee – condividendo combinazioni sostanzialmente simili in termini di classi di valori morfologici, geologici, topografici, modelli d'uso del suolo e insediativi, tipologia e caratteristiche tecniche dell'impianto, impatto estetico e visivo, ecc. – ma difforni dalle altre tipologie. Ogni Tipologia identifica, quindi, un dato livello di interazione esistente tra sistema paesaggistico e sistema energetico e riflette le influenze dominanti dell'energia sul carattere del paesaggio, fornendo un utile riferimento anche nell'analisi della capacità di adattamento/integrazione al cambiamento.

Altresì, le stesse dimensioni di analisi possono rappresentare una base di conoscenza molto utile per orientare i processi futuri di implementazione e diffusione dell'energia fotovoltaica in tutto il Paese e sviluppare strategie di pianificazione e/o gestione del paesaggio, soprattutto in tema di pianificazione energetica sostenibile ed integrata in ambito regionale e sub regionale. Al riguardo, sulla base delle variabili considerate nell'analisi, si propone un possibile schema di classificazione delle aree di paesaggio in un'ottica di copianificazione paesaggistica ed energetica, secondo quanto riportato nella Figura 2, distinguendo tra:

- *Paesaggi ad alto potenziale di sviluppo.* Aree dai caratteri morfologici e di uso del suolo idonee ma scarsamente interessate da investimenti per lo sfruttamento delle rinnovabili. Ne sono un esempio: cave dismesse, discariche esaurite, complessi industriali abbandonati, aree in disuso, complessi sprovvisti di caratteristiche formali e culturali rilevanti.
- *Paesaggi a medio potenziale di sviluppo.* Aree idonee ma già mediamente interessate da impianti fotovoltaici, in cui ulteriori investimenti potrebbero dare origine a forme di conflittualità d'uso dello spazio o di accettabilità estetica o visiva.
- *Paesaggi a basso potenziale di sviluppo.* Aree idonee che sebbene non siano ancora interessate da uno sfruttamento intensivo per la produzione di rinnovabili, presentano limiti di natura vincolistica o tecnica. Ne sono un esempio i paesaggi costieri o i paesaggi culturali.



Fonte: ns. elaborazione.

Fig. 2 - Energy solar landscape: energy planning and landscape management strategies

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE: IL VALORE DELL'INTEGRAZIONE PAESAGGISTICA E I POSSIBILI SVILUPPI DEL MODELLO. – La transizione energetica in atto e il ruolo chiave delle FER nell'affrontare le sfide legate alla mitigazione dei cambiamenti climatici richiede una considerazione più ampia del paesaggio che includa non solo i modelli fisici, ma i diversi aspetti coinvolti nella trasformazione del paesaggio (D'Angelo, 2021). Sebbene, infatti, il valore delle rinnovabili in termini di benefici economici e ambientali sia indiscusso, la diffusione delle diverse tecnologie ha portato, in alcuni casi, alla saturazione del paesaggio causando sempre più opposizione locale. Ciò suggerisce di andare oltre gli aspetti tecnici ed economici nelle procedure di pianificazione energetica aprendo al tema dell'integrazione paesaggistica e della sostenibilità delle FER attraverso strategie inclusive del paesaggio. Ciò vale ancor più per il solare fotovoltaico che è una delle risorse rinnovabili, insieme all'eolico, su cui maggiormente si sta investendo e il cui sviluppo non è più limitato ad aree remote e a bassa densità di popolazione, ma permea i paesaggi urbani e rurali divenendo un elemento su cui si incentra la multifunzionalità degli stessi (Oudes *et al.*, 2022).

Rispetto al solare fotovoltaico il concetto di integrazione paesaggistica è stato inizialmente affrontato nell'ambito del cosiddetto *Building Integrated Photovoltaic* con riferimento alle tecnologie applicate all'edificato urbano, solo in seguito proposto per le applicazioni fotovoltaiche a terra nell'ambito del *Landscape Integrated Photovoltaic*, fino a studi recenti che integrano la percezione pubblica e l'accettazione sociale nei processi di diffusione dei sistemi ad energia solare sostenibili. Tuttavia, nonostante l'obbligo di copianificazione in materia paesaggistica introdotta dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 143, comma 2), ad oggi permane una sostanziale separazione tra i processi di pianificazione paesaggistica e quelli di matrice territoriale, ancor più se di matrice energetica, in cui il paesaggio viene considerato quasi esclusivamente in relazione all'idoneità del sito, distinguendo tra aree idonee e non idonee secondo criteri oggettivi in applicazione ai principi di tutela paesaggistica e del sistema vincolistico (perimetrazione, vestizione dei vincoli, autorizzazioni, ecc.) che orientano la configurazione spaziale dei modelli energetici negli strumenti di pianificazione<sup>7</sup>.

In quest'ottica, un modello di *Solar photovoltaic Landscape Assessment* può rappresentare un utile quadro metodologico per affrontare le diverse questioni paesaggistiche insite nei processi di pianificazione energetica, sebbene persistano una serie di limitazioni soprattutto di carattere procedurale. Al riguardo, infatti, nonostante il *Landscape Assessment* sia un modello ampiamente utilizzato in letteratura non esiste ancora una metodologia integrata applicabile a diversi tipi e scale di paesaggio. Le ragioni principali di questa mancanza sono da ricercare nei seguenti aspetti:

- complessità del paesaggio (delle rinnovabili) quale dimensione sistemica con molti attributi che presentano una variabilità spaziale;
- difficoltà di sintesi di tutte le variabili di analisi in unità di paesaggio, Tipologie e Tassonomie;
- integrazione nel Modello di analisi delle politiche e dei documenti di pianificazione paesaggistica ed energetica;
- coinvolgimento degli *stakeholders* (decisori, esperti, cittadini, visitatori) nell'intera procedura di LA, necessario ai fini dell'applicazione di modelli di accettabilità sociale e visiva delle rinnovabili.

In considerazione degli aspetti richiamati, l'obiettivo è quello di sviluppare ulteriormente il Modello di analisi definito dal punto di vista teorico-metodologico mediante sia il coinvolgimento di uno *stakeholder panel* per la validazione delle variabili considerate e del processo, sia la sua applicazione territoriale a casi di studio regionali.

L'applicazione a scala regionale consentirà di integrare nel modello lo studio delle politiche ma soprattutto degli strumenti di governo del paesaggio così come predisposti dalle singole Regioni (PER, PEAR, Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, Piani paesistici-ambientali di area vasta, ecc.) che concorrono alla caratterizzazione degli ambiti di paesaggio e alla progettazione di paesaggi fotovoltaici integrati ma, anche valutazioni sulla percezione sociale degli impatti del solare fotovoltaico e il grado di accettazione da parte delle comunità territoriali.

Lo sviluppo di modelli di transizione energetica coerenti con le risorse, con gli indirizzi di policy e con le istanze paesaggistiche rappresenta un presupposto ormai ineludibile nelle buone pratiche di governo partecipato del territorio in un'ottica complessiva di sviluppo territoriale sostenibile. Solo attraverso approcci integrati di pianificazione basati sul paesaggio – secondo una visione nuova ed inclusiva che ridefinisce il paesaggio da elemento di opposizione ad opportunità – sarà possibile dare forma e progettare una transizione energetica

---

<sup>7</sup> Per un approfondimento sullo stato della pianificazione del paesaggio in Italia e l'efficacia delle politiche nazionali e regionali per il paesaggio si rimanda a Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali (2024).

partecipata e orientata alla sostenibilità e all'autosufficienza energetica delle comunità locali (Marchigiani e Prestamburgo, 2010; Castiglioni *et al.*, 2015).

RICONOSCIMENTI. – Il presente contributo è frutto di una riflessione comune degli autori, tuttavia le parti vanno così attribuite: Ilaria Greco paragrafi 3 e 4; Angela Cresta paragrafi 1, 2 e 5. Il presente studio rientra nell'ambito delle attività di ricerca finanziate dal PNRR, Missione 4 "Istruzione e Ricerca" – Componente C2, Investimento 1.1 "Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) 2022" 20224HPEJP – "ScENES Solar ENergy Expansion Strategies", CUP: F53D23005470006.

## BIBLIOGRAFIA

- Agustoni A., Maretti M. (2012). Energy and social change: An introduction. *International Review of Sociology*, 22(3): 391-404. DOI: 10.1080/03906701.2012.730820
- Angelucci F. (2011). *La costruzione del paesaggio energetico*. Milano: FrancoAngeli.
- Apostol D., Palmer J., Pasqualetti M., Smardon R., Sullivan R., a cura di (2017). *The Renewable Energy Landscape. Preserving Scenic Values in Our Sustainable Future*. New York: Routledge.
- Bevk T., Golobic M. (2020). Contentious eye-catchers: Perceptions of landscapes changed by solar power plants in Slovenia. *Renewable Energy*, 152: 999-1010. DOI: 10.1016/j.renene.2020.01.108
- Bianchi A., Ginelli E. (2018). The social dimension in energy landscapes. *City, Territory and Architecture*, 5(9). <https://doi.org/10.1186/s40410-018-0085-5>
- Castiglioni B. (2011). Paesaggio e percezione: un binomio antico, nuove prospettive, questioni aperte. In: Anguillari E., Ferrario V., Gissi E., Lancerini E., a cura di, *Paesaggio e benessere*. Milano: FrancoAngeli, pp. 34-45.
- Castiglioni B., Parascandolo F., Tanca M., a cura di (2015). *Landscape as a Mediator, Landscape as a Common. International Perspectives of Landscape Research*. Padova: CLEUP.
- Codemo A., Ghislanzoni M., Prados M.J., Albatici R. (2023). Landscape-based spatial energy planning: Minimization of renewables footprint in the energy transition. *Journal of Environmental Planning and Management*, 68(6): 1421-1448. <https://doi.org/10.1080/09640568.2023.2287978>
- Codemo A., Barbini A., Mantouza A., Bitziadis A., Albatici R. (2023). Integration of public perception in the assessment of licensed solar farms: A case study in Greece. *Sustainability*, 15(13). <https://doi.org/10.3390/su15139899>
- Cresta A., Greco I., a cura di (2020). *Energia e territorio. Per una geografia dei paesaggi energetici italiani*, XIV Rapporto Società Geografica Italiana. Roma: Società Geografica Italiana.
- D'Angelo F. (2023). Paesaggi multifunzionali della transizione energetica. Alcune proposte per una diversa ri-territorializzazione dell'energia. In: *Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano "Geografie in movimento"*, Vol. II. Padova: CLEUP, pp. 134-140.
- Ferrario V. (2018). I nuovi paesaggi delle energie rinnovabili. Occasioni di conflitto e spazi per l'integrazione. In: Castiglioni B., Santacroce C.P., Quaglia C., Dal Pozzo A., a cura di, *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formativa*. Padova: CLEUP, pp. 123-131.
- Ferrario V., Castiglione B. (2015). Il paesaggio invisibile delle transizioni energetiche: lo sfruttamento idroelettrico nel bacino del Piave. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII(VIII): 531-553.
- Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, a cura di (2024). *La pianificazione e la tutela del paesaggio. Processi, criticità e fattori abilitanti*. <https://www.fondazione scuolapatrimonio.it/la-pianificazione-e-la-tutela-del-paesaggio-presentazione-ricerca>.
- Frolova M., Prados M.J., Nadai A. (2015). Emerging renewable energy landscapes in Southern European Countries. In: Frolova M., Prados M.J., Nadai A., a cura di, *Renewable Energies and European Landscapes: Lessons from Southern European Cases*. Dordrecht: Springer Netherlands, pp. 3-24. [https://doi.org/10.1007/978-94-017-9843-3\\_1](https://doi.org/10.1007/978-94-017-9843-3_1)
- Greco I., Cresta A. (2023). Transizione energetica e trasformazioni territoriali: processi ed impatti sul paesaggio in Italia. In: *Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano "Geografie in movimento"*, Vol. II. Padova: CLEUP, pp. 141-148.
- Greco I., Cresta A. (2025). Transizione energetica e paesaggio: una lettura geografica delle sfide e delle opportunità per le aree interne. In: Benetti S., Cerutti S., Pettenati G., a cura di, *Geografia e patrimonio. Memorie geografiche*, NS 27. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Guaita-Pradas I., Marques-Perez I., Gallego A., Segura B. (2019). Analyzing territory for the sustainable development of solar photovoltaic power using GIS databases. *Environmental Monitoring and Assessment*, 191(12): 764. DOI: 10.1007/s10661-019-7871-8
- Kruse A., Marot N., Bottarelli M., Centeri C. (2018). Glossary on renewable energy and landscape quality. The glossary. *Journal of Landscape Ecology*, special issue, 2: 7-96.
- Marchigiani E., Prestamburgo S. (2010). *Energie rinnovabili e paesaggi. Strategie e progetti*. Milano: FrancoAngeli.
- Maretti M., Di Zio S., Salvatori C. (2024). Transizione energetica e accettabilità delle fonti alternative ai fossili. In: Maretti M., a cura di, *Energia e mutamento sociale*. Milano: FrancoAngeli, pp.68-83.
- Martín B., Ortega E., Otero I., Arce R.M. (2016). Landscape character assessment with GIS using map-based indicators and photographs in the relationship between landscape and roads. *Journal of Environmental Management*, 180: 324-334. DOI: 10.1016/j.jenvman.2016.05.044
- Munari Probst M.C., Roecker C. (2019). Criteria and policies to master the visual impact of solar systems in urban environments: The LESO-QSV method. *Solar Energy*, 184: 672-687. <https://doi.org/10.1016/j.solener.2019.03.031>
- Obi Reddy G.P., Singh S.K. (2018). *Geospatial Technologies in Land Resources Mapping, Monitoring and Management*. Cham: Springer.
- Oudes D., Van den Brink A., Stremke S. (2022). Towards a typology of solar energy landscapes: Mixed-production, nature based and landscape inclusive solar power transitions. *Energy Research & Social Science*, 91: 102742.



- Pasqualetti M. (2012). Reading the changing energy landscape. In: Stremke S., Van den Dobbelsteen A., a cura di, *Sustainable Energy Landscapes: Designing, Planning, and Development*. Boca Raton, FL: CRC Press, pp. 11-44. DOI: 10.1201/b13037-4
- Pasqualetti M., Stremke S. (2018). Energy landscapes in a crowded world: A first typology of origins and expressions. *Energy Research & Social Science*, 36: 94-105.
- Pretto A. (2021). Different landscape perceptions of the same territorial area: A research study in Italy. *Space and Culture*, 24(1): 144-156.
- Puttilli M. (2009). Per un approccio geografico alla transizione energetica. Le vocazioni energetiche territoriali. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII(II): 601-616.
- Rios R., Duarte S. (2021). Selection of ideal sites for the development of large-scale solar photovoltaic projects through analytical hierarchical process. Geographic Information Systems (AHP-GIS) in Peru. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 149. DOI: 10.1016/j.rser.2021.111310
- Romov E., Teschner N.A. (2022). Place under the sun: Planning, landscape and participation in a case of a solar powerplant in the Israeli desert. *Sustainability*, 14(13). <https://doi.org/10.3390/su14137666>
- Sánchez-Pantoja N., Vidal R., Pastor M.C. (2018). Aesthetic impact of solar energy systems. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 98: 227-238. DOI: 10.1016/j.rser.2018.09.021
- Santé I., Tubío J.M., Miranda D. (2020). Public participation in defining landscape planning scenarios and landscape quality objectives (LQO): Landscape Guidelines for Galicia (NW Spain) case study. *Land Use Policy*, 94. DOI: 10.1016/j.landusepol.2020.104559
- Scognamiglio A. (2016). Photovoltaic landscapes: Design and assessment. A critical review for a new transdisciplinary design vision. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 55: 629-661. DOI: 10.1016/j.rser.2015.10.072
- Selman P. (2010). Learning to love the landscapes of carbon-neutrality. *Landscape Research*, 35(2): 157-171. <https://doi.org/10.1080/01426390903560414>
- Stremke S. (2015). Sustainable energy landscape: Implementing energy transition in the physical realm. In: Jorgensen S.E., a cura di, *Encyclopedia of Environmental Management*. Boca Raton, FL: CRC Press, pp. 1-9. DOI: 10.1081/E-EEM-120053717
- Suuronen A., Lensu A., Kuitunen M., Andrade-Alvear R., Guajardo Celis N., Miranda M. *et al.* (2017). Optimization of photovoltaic solar power plant locations in Northern Chile. *Environmental Earth Sciences*, 76(824). <https://doi.org/10.1007/s12665-017-7170-z>
- Terkenli T.S., Gkoltsiou A., Kavrouidakis D. (2021). The interplay of objectivity and subjectivity in landscape character assessment: Qualitative and quantitative approaches and challenges. *Land*, 10(53). <https://doi.org/10.3390/terra10010053>
- Trop T. (2017). From knowledge to action: Bridging the gaps toward effective incorporation of landscape character assessment approach in land-use planning and management in Israel. *Land Use Policy*, 61: 220-230. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2016.10.052>
- Tudor C. (2014). *An Approach to Landscape Character Assessment*. Natural England. <https://assets.publishing.service.gov.uk/media/5aabd31340f0b64ab4b7576e/landscape-character-assessment.pdf>.
- Turri E. (1998). *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Venezia: Marsilio.
- Turri E. (2003). Geografia e postmodernità, La rappresentazione del paesaggio. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XII(VIII): 973-980.
- Turri E. (2004). *Il paesaggio e il silenzio*. Venezia: Marsilio.
- Warnock S., Griffiths G. (2015). Landscape characterisation: The living landscapes approach in the UK. *Landscape Research*, 40(3): 261-278. <https://doi.org/10.1080/01426397.2013.870541>
- Zielinski S., Milanés C.B., Cambon E., Perez Montero O., Rizo L., Suarez A. *et al.* (2021). An integrated method for landscape assessment: Application to Santiago de Cuba Bay, Cuba. *Sustainability*, 13. <https://doi.org/10.3390/su13094773>

**RIASSUNTO:** Nei prossimi anni la transizione energetica guidata dalle energie rinnovabili (FER) avrà un ruolo sempre più importante nell'affrontare le molteplici sfide legate alla mitigazione dei cambiamenti climatici. Ciò richiede una considerazione più ampia e completa del concetto di paesaggio nei modelli di pianificazione energetica al fine di (ri) bilanciare il rapporto tra energia-paesaggio, sovente oggetto di conflittualità soprattutto in ambito locale. Al riguardo, lo studio propone un Modello di *Landscape Assessment* per un'analisi tassonomica dei paesaggi del solare fotovoltaico in Italia attraverso cui leggere i caratteri del paesaggio ma, soprattutto, i cambiamenti indotti dall'uso delle tecnologie verdi secondo una qualificazione sostanziale, spaziale e temporale.

**SUMMARY:** *The diffusion of renewables in Italy: an assessment model for the study of solar photovoltaic landscapes.* In the coming years, the energy transition driven by renewable energies (RES) will play an increasingly important role in addressing the multiple challenges of climate change mitigation. This requires a broader and more complete consideration of the landscape concept in energy planning models in order to (re)balance the energy-landscape relationship, which is often the subject of conflict especially in the local context. In this regard, the study proposes a Landscape Assessment Model for a taxonomic analysis of solar photovoltaic landscapes in Italy through which to read the landscape characters but, above all, the changes induced by the use of green technologies according to a substantial, spatial and temporal qualification.

**Parole chiave:** transizione energetica, paesaggio, *Landscape Assessment*, solare fotovoltaico, pianificazione energetica integrata  
**Keywords:** energy transition, landscape, landscapes assessment, solar photovoltaic, integrated energy planning

\*Università degli Studi del Sannio, Dipartimento di Economia, Management e Metodi Quantitativi – DEMM; [ilagreco@unisannio.it](mailto:ilagreco@unisannio.it); [cresta@unisannio.it](mailto:cresta@unisannio.it)



MARILENA LABIANCA\*

## TRANSIZIONE ENERGETICA: TRA CONFLITTI E SOLUZIONI EMERGENTI. EVIDENZE E PROSPETTIVE TERRITORIALI

1. INTRODUZIONE. – Negli ultimi anni il complesso quadro geopolitico internazionale associato, alla crisi energetica, economica, ambientale e sociale post-Covid, ha acuito le problematiche e le criticità del sistema energetico, soprattutto in Europa (OECD, 2019). Di fatto, come auspicato nei principali documenti di programmazione in Europa e in Italia, sta emergendo in maniera chiara la necessità di garantire la piena compatibilità tra obiettivi energetici, climatici, di tutela del paesaggio, dei suoli, della biodiversità, di qualità dell'aria e del patrimonio territoriale (Commissione europea, 2019; European Commission, 2021a; 2021b). Tutto ciò comporta un inevitabile ripensamento dei sistemi energetici per favorire processi di progressiva decarbonizzazione, l'adozione di strategie e soluzioni operative capaci di ridurre gli impatti (diretti e indiretti) a diverse scale territoriali. Peraltro, sebbene a livello nazionale, la promozione e la diffusione di sistemi energetici da fonti rinnovabili, come l'eolico e il fotovoltaico siano fortemente supportati, a scala locale si manifestano crescenti problemi e conflitti in diversi ambiti.

In questo scenario, le fonti energetiche rinnovabili rappresentano un fattore strategico per la sicurezza e l'autonomia energetica, per la riduzione delle disuguaglianze territoriali e per la promozione della coesione socio-economica in Europa (Commissione europea, 2019). Parallelamente la gestione dei rifiuti sta acquistando una nuova centralità, in linea con i principi e gli scenari della politica energetica e dell'economia circolare (European Commission, 2021a). In questa direzione si orientano i più recenti strumenti di policy e di finanziamento promossi dall'Unione europea, tra cui il NextGenerationEU, il Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027, il pacchetto Fit for 55 (European Commission, 2021b) e il Green Deal europeo (Commissione europea, 2019), che delineano un quadro integrato per la transizione ecologica, energetica e digitale. Tutto ciò richiede, soprattutto a livello locale, una riformulazione e maggiore integrazione delle diverse politiche in linea con le strategie REPowerEU (European Commission, 2022) e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 (United Nations, 2015). Tale complessa trasformazione implica l'adozione di un approccio integrato soprattutto a scala locale per affrontare in modo sostenibile e resiliente le sfide ambientali, sociali ed economiche, e richiede, di conseguenza, interventi e azioni significative sul piano della pianificazione, del coordinamento e dell'integrazione tra strategie e strumenti a diverse scale.

A partire da ciò, il presente contributo si propone di analizzare, mediante un approccio di ricerca qualitativo integrato in ambiente GIS (Geographical Information System), applicato al contesto regionale della Puglia, i conflitti, le criticità, nonché le opportunità e le soluzioni emergenti in relazione agli obiettivi delineati a livello europeo. Lo studio, che si avvale anche dei risultati di ricerche realizzate nell'ambito del contesto europeo nel complesso percorso di definizione della pianificazione energetica regionale (Labianca, 2014; 2020; 2024; Labianca *et al.*, 2024) si focalizza sull'analisi e confronto di fonti diverse, in particolare dati e principali strumenti di pianificazione regionale. In questo quadro, un ruolo centrale è attribuito all'esame dei principali documenti strategici, letti non solo come strumenti di indirizzo e di coordinamento delle politiche regionali, ma anche come espressione dell'evoluzione delle strategie regionali in risposta alle complesse sfide legate alla transizione energetica e in relazione agli indirizzi programmatici europei e nazionali. Dati e documenti di pianificazione sono esaminati criticamente sia in termini di coerenza interna (obiettivi, strumenti, indicatori) che di coerenza esterna (allineamento con direttive europee e piani nazionali). Attraverso questa analisi è possibile ricostruire l'evoluzione delle strategie regionali nel tempo, con particolare attenzione agli obiettivi perseguiti, ai conflitti e alle criticità emergenti nei processi di implementazione.

2. TRANSIZIONE ENERGETICA: ANALISI REGIONALE E STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE. – L'orizzonte temporale della politica regionale della Puglia in materia di transizione energetica è proiettato al 2030, in un quadro che prevede il recepimento rigoroso degli obiettivi e dei vincoli stabiliti a livello comunitario e nazionale. Tali obiettivi si articolano a partire dall'attuale livello di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (FER)



in ambito regionale, e si fondano, sul piano programmatico, sul principio della salvaguardia delle specificità territoriali e paesaggistiche, nonché sulla coerenza con le scelte strategiche e gli obiettivi delineati nella Strategia regionale di sviluppo sostenibile (Regione Puglia, 2024, p. 10). In tale prospettiva, l'azione regionale si orienta lungo quattro direttrici fondamentali: promuovere prioritariamente la riduzione dei consumi energetici; minimizzare il consumo di suolo e l'impatto paesaggistico derivante dalla realizzazione di nuovi impianti di produzione energetica; favorire la decarbonizzazione del sistema regionale di produzione di energia elettrica; porre al centro della transizione energetica i cittadini e le comunità locali, in un'ottica di partecipazione attiva e di crescente responsabilizzazione. In merito al sostegno alle fonti rinnovabili, l'attuale quadro e scenario strategico delineato nel PEAR – Piano Energetico Ambientale Regionale (*ibid.*, p. 162) evidenzia un rafforzamento delle misure a supporto dello sviluppo del settore, difatti si legge: “con l'attuazione della politica energetica dello scenario obiettivo, ossia di completa attuazione del PEAR, la Puglia accrescerebbe il suo ruolo chiave a supporto del sistema energetico nazionale rafforzando il suo ruolo di esportatore di energia verde a servizio del paese”.

In questa prospettiva, è stata condotta un'analisi del contesto regionale attraverso l'integrazione di fonti diverse, comprendenti dati e principali strumenti di pianificazione adottati a livello regionale (Piano Energetico Ambientale Regionale, Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, Programma di Sviluppo Rurale). Tali fonti sono state analizzate in base alla coerenza interna, intesa come la congruenza tra obiettivi, strumenti operativi, indicatori e strategie settoriali (con particolare riferimento al paesaggio, allo sviluppo rurale e alla biodiversità) e alla coerenza esterna, ovvero il grado di allineamento con il quadro normativo europeo e i piani nazionali in materia di energia.

Nello specifico, per l'analisi regionale sono stati acquisiti dati provenienti da fonti ufficiali (Copernicus, Istat, Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, Gestore dei Servizi Energetici, Regione Puglia, Confagricoltura e Confederazione Italiana Agricoltura) a diverse scale (cfr. Tab. 1) e i

Tab. 1 - Principali fonti e dati utilizzati nel presente studio per l'analisi di contesto regionale

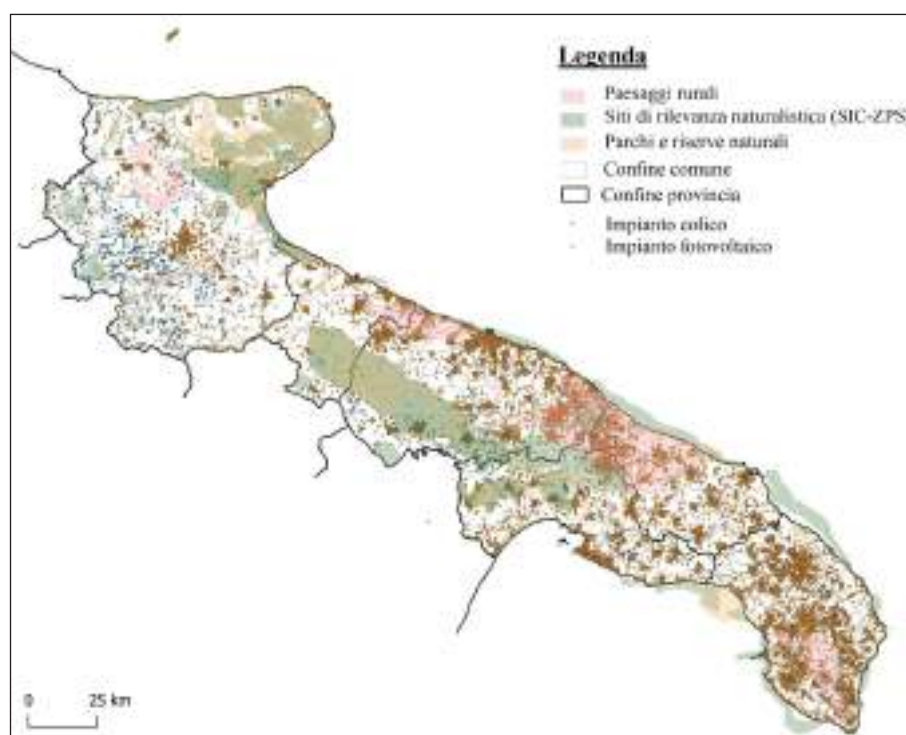
| Indicatori e descrizione                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Fonti                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><i>Usi, copertura del suolo e potenzialità:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Superficie Agricola Utilizzata (dati delle aziende agricole, superficie in ettari a livello nazionale, regionale e comunale)</li> <li>• Principali caratteri delle aziende agricole e delle coltivazioni distinte per tipologia di categoria e coltura, superficie in ettari, biologiche e non biologiche, allevamenti, sottoprodotti</li> <li>• Uso e copertura del suolo, variazioni per categoria e per livello dettaglio alle date di rilevazione</li> </ul> | <p>5°, 6°, 7° Censimento generale dell'Agricoltura. Istat – Istituto Nazionale di Statistica (dati nazionali e comunali per la regione Puglia, anni vari), <a href="http://dati.istat.it">http://dati.istat.it</a></p> <p>Confagricoltura, Confederazione Italiana Agricoltura (dati catastali per la regione Puglia, anno 2023)</p> <p>Copernicus – Land Monitoring Service (dati per la regione Puglia, anni 1990, 2000, 2006, 2012, 2018). <a href="https://land.copernicus.eu/en">https://land.copernicus.eu/en</a></p>                                                     |
| <p><i>Caratteristiche e vincoli:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Caratteristiche idrogeomorfologiche, ecosistemiche e ambientali, antropiche e storico-culturali, sistema dei vincoli e delle tutele</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | <p>Documenti di Piano, Norme Tecniche di Attuazione, Atlante del Patrimonio Ambientale, Territoriale, Paesaggistico, Sistema delle Tutele con elaborati cartografici (formato ESRI shapefile) articolato in tre componenti: struttura idrogeomorfologica, ecosistemica e ambientale, antropica e storico-culturale, copertura regionale. Sistema Informativo Territoriale della Regione Puglia, Piano Paesaggistico Territoriale (dati per la regione Puglia, anni 2015, 2022, 2024), <a href="https://pugliacon.regione.puglia.it">https://pugliacon.regione.puglia.it</a></p> |
| <p><i>Produzioni certificate di qualità:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Areali geografici di produzioni agroalimentari di qualità e certificate (DOP, DOCG, DOC, IGP, IGT, STG)</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | <p>Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste (dati per la regione Puglia, ultimo aggiornamento al 2024), <a href="https://dopigp.politicheagricole.it">https://dopigp.politicheagricole.it</a></p> <p>Fondazione Qualivita prodotti italiani (QualiGeo, dati per la regione Puglia, anni 2023 e 2024), <a href="https://www.qualigeo.eu">https://www.qualigeo.eu</a></p>                                                                                                                                                                           |
| <p><i>Distribuzione di impianti da fonti energetiche rinnovabili (fotovoltaico, eolico, biomassa):</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Impianti installati per ubicazione, tipologia, potenza e dimensione</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | <p>Gestore dei Servizi Energetici SpA (GSE) (dati georeferenziati per la regione Puglia di impianti FER – Fonti Energetiche Rinnovabili, per ubicazione, tipologia, potenza e dimensione, ultimo aggiornamento al 2022)</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |

Fonte: elaborazione propria.

documenti di piano aggiornati. I dati sono stati analizzati in ambiente GIS (Geographical Information System), mediante operazioni di georeferenziazione, sovrapposizione e correlazione cartografica. Le elaborazioni cartografiche sono state realizzate mediante operazioni di geolocalizzazione e analisi spaziale, attraverso la sovrapposizione di diversi livelli informativi ottenuti a partire dai dati di base (riportati con dettaglio, descrizione, fonti utilizzate e anni disponibili in Tab. 1).

L'analisi, articolata in più fasi e supportata da elaborazioni cartografiche, ha permesso di evidenziare criticità e conflitti locali di diversa natura – ambientale, economica, sociale e paesaggistica – ma anche di individuare opportunità e potenzialità territoriali ancora inesprese (come l'utilizzo di biomassa proveniente da scarti dell'agricoltura, cfr. Labianca, 2024), rilevanti ai fini di una pianificazione integrata e sostenibile. L'analisi ha evidenziato, per la regione Puglia, una situazione di particolare rilievo in ambito energetico a livello nazionale, con una significativa e progressiva crescita nel corso del tempo in termini di capacità e potenza installata di fonti energetiche rinnovabili, in particolare eolico e fotovoltaico. Questo primato a livello nazionale riflette un'evoluzione rapida e continua del settore energetico, con implicazioni rilevanti in termini di impatti territoriali. Dai dati analizzati, la regione attualmente si colloca al secondo posto (dopo la Lombardia) a scala nazionale per numero di impianti e detiene un primato per quanto riguarda la dimensione media degli impianti. Come emerge dagli ultimi dati di fonte GSE (Gestore dei Servizi Energetici in Italia, 2023), la distribuzione e la scelta di localizzazione degli impianti risultano di significativo interesse. La distribuzione spaziale degli impianti soprattutto di maggiori dimensioni, evidenzia, infatti, una tendenza alla concentrazione in specifiche aree caratterizzate da condizioni climatiche favorevoli, con una progressiva tendenza all'installazione di impianti fotovoltaici a terra, soprattutto nelle aree rurali e di pregio sul piano culturale, produttivo e paesaggistico.

Dall'integrazione di fonti diverse emerge con chiarezza come, in Puglia, la distribuzione degli impianti da fonti energetiche rinnovabili – in particolare eolico e fotovoltaico – si ponga in evidente conflitto con diversi obiettivi, soprattutto orientati alla valorizzazione territoriale. Questi conflitti emergono in relazione alla competizione tra diverse funzioni territoriali (tutela dei paesaggi di pregio e della biodiversità, valorizzazione delle produzioni agricole certificate, fruizione turistica e salvaguardia dei valori identitari, colturali e culturali, ecc.). La Figura 1, elaborata a partire da dati di base, mediante georeferenziazione e analisi in ambiente GIS, ottenuta sovrapponendo diversi livelli informativi, evidenzia una distribuzione significativa e diffusa di impianti



Fonte: Labianca (2024) con aggiornamenti.

*Fig. 1 - Regione Puglia: areali di sovrapposizione di componenti di aree protette e culturali e distribuzione degli impianti eolici e fotovoltaici*

colici e fotovoltaici sul territorio regionale. L'analisi restituisce un quadro articolato che rivela concentrazioni anche in aree sottoposte a tutela e valorizzazione nazionale e regionale.

La progressiva espansione di tali impianti (fotovoltaico ed eolico), in particolare nelle aree rurali e interne, come emerge anche dall'analisi di coerenza interna tra i principali documenti di programmazione e pianificazione, solleva rilevanti interrogativi in merito alla sostenibilità spaziale della transizione energetica auspicata dalle politiche europee e regionali soprattutto in relazione agli scenari futuri (cfr. Fig. 2).

L'analisi regionale condotta sulla base dei dati e dei principali documenti di pianificazione regionale mette in luce criticità connesse alla parziale coerenza tra gli strumenti di pianificazione territoriale, spesso caratterizzate da obiettivi non sempre convergenti: da un lato, la valorizzazione delle produzioni locali, dei paesaggi rurali e dei valori identitari (come si rileva nel Piano Paesaggistico Territoriale e nel Programma di Sviluppo Rurale); dall'altro, l'incremento sostenuto e significativo (a partire soprattutto dagli anni Duemila) della produzione di energia da fonti rinnovabili (come indicato nel Piano Energetico Ambientale Regionale).



Fonte: Regione Puglia (2024, p. 233).

Fig. 2 - Piano Energetico Ambientale della regione Puglia: vision e obiettivi strategici

Ciò è confermato anche nel quadro generale del PEAR, in cui tra i principali punti di forza della regione emergono: l'alto potenziale regionale (ventosità e irraggiamento) per l'ulteriore sviluppo delle fonti rinnovabili, la spinta programmatica dell'amministrazione regionale al rilancio delle fonti energetiche rinnovabili e alla decarbonizzazione, la presenza di un sistema di conoscenze che ha accumulato know-how negli ultimi vent'anni (ricerca, enti pubblici, cittadini e imprese). Per quanto riguarda i punti di debolezza si segnalano: un quadro amministrativo complesso per le autorizzazioni di nuovi impianti, dovuto anche al quadro vincolistico di tutela ambientale e paesaggistica definito penalizzante, la consapevolezza di effettiva "saturazione di vaste aree del territorio idoneo" ad ospitare impianti di dimensioni industriali. Le opportunità invece riguardano il forte sostegno che deriva dal quadro programmatico esterno, soprattutto dalla legislazione comunitaria e nazionale e da fondi dedicati (PNRR). In relazione alle opportunità identificate, l'analisi di coerenza esterna con il quadro normativo comunitario e nazionale evidenzia l'adozione di un approccio prevalentemente gerarchico e vincolante. Nel complesso, tale impostazione, sebbene garantisca un elevato grado di allineamento con gli indirizzi sovraordinati, tende tuttavia a limitare l'integrazione con gli obiettivi e i valori locali, riducendo così la capacità delle politiche regionali di rispondere in modo adeguato alle istanze, specificità e potenzialità locali. Questa disarticolazione tra obiettivi e strategie, genera impatti territoriali significativi e contribuisce ad esasperare i conflitti già esistenti a livello locale, in particolare tra gli attori istituzionali e le comunità locali, soprattutto nei settori agricolo e ambientale, dove la mancanza di integrazione tra le strategie in ambito energetico, paesaggistico e di sviluppo rurale accentua il rischio di perdita di suolo agricolo, di biodiversità e di ulteriore marginalizzazione socio-economica delle aree interne.

3. CONCLUSIONI. – L'analisi condotta in questo studio ha messo in evidenza alcuni aspetti significativi. In primo luogo, la prevalenza di obiettivi di natura economica della politica energetica regionale, focalizzata su produttività, remuneratività e competitività a livello nazionale, con una limitata coerenza rispetto alle potenzialità, bisogni e necessità locali. Sebbene dall'analisi condotta, emerge un significativo e progressivo sforzo



nell'orientare la pianificazione regionale verso obiettivi di ampio respiro, tuttavia, si osserva un approccio tecnocentrico, gerarchico e prescrittivo. I risultati ottenuti evidenziano, da un lato, un'elevata coerenza esterna degli obiettivi e degli scenari che risultano allineati con le strategie, gli obiettivi e i vincoli sovraordinati a livello europeo e nazionale. D'altro lato, emerge una bassa coerenza interna nella pianificazione regionale settoriale, in relazione ai valori identitari, ai paesaggi di pregio, agli usi del suolo, alle produzioni di qualità e agli equilibri ecosistemici. L'analisi ha evidenziato cambiamenti nei modelli di governance nella co-progettazione della transizione energetica e in particolare discontinuità e criticità nei processi di pianificazione, sovrapposizioni di competenze, disallineamenti tra scale di intervento e nella valutazione degli impatti territoriali.

In questo contesto, e in relazione alle principali sfide a livello europeo riguardanti il ripensamento delle politiche e delle strategie per le energie rinnovabili, emerge la necessità di conciliare obiettivi diversi, favorendo la compatibilità con le risorse e i valori locali, al fine di promuovere “cambiamenti trasformativi” nei vari ambiti di intervento. La trasformazione sistemica che ne deriva, che riguarda l'economia, la pianificazione, l'attuazione e il monitoraggio delle politiche (Commissione europea, 2019; 2021a; 2022), richiede reali e consapevoli “percorsi di transizione” a tutte le scale territoriali, nei diversi settori e ambiti di intervento.

L'implementazione a scala locale, con un approccio strategico e innovativo, diventa pertanto fondamentale, in quanto gli strumenti e le politiche locali (legate alla sostenibilità, ai processi di pianificazione, al controllo e al monitoraggio) svolgono un ruolo cruciale nel garantire l'efficacia delle strategie nel loro complesso. In questo scenario, la pianificazione regionale può assumere un ruolo strategico e “visionario”, capace di rafforzare gli strumenti di dialogo inter-istituzionale (ad es., con la ricerca) e promuovere una partecipazione attiva delle comunità locali. Pertanto, risulta imprescindibile adottare procedure che vadano oltre il semplice rispetto dei vincoli subordinati, favorendo interventi che riflettano concretamente le realtà locali. Le scelte strategiche dovrebbero riflettere in modo coerente le specificità dei contesti territoriali in cui vengono elaborate e attuate, evitando l'adozione di approcci standardizzati che, pur conformi agli indirizzi e alle normative di livello sovraordinato, risultano disallineati rispetto alle effettive potenzialità, criticità e priorità locali (Henderson *et al.*, 2013; Mäkinen, 2021; Labianca, 2021; 2024).

Infine, sulla base dei risultati ottenuti, si può affermare che il metodo di ricerca adottato in questo studio si configura come uno strumento replicabile e adattabile ad altri contesti regionali. Esso si è dimostrato particolarmente efficace nell'analisi del grado di coerenza – sia interna che esterna – delle politiche regionali, permettendo al contempo di individuare potenzialità, criticità e problematiche locali connesse ai processi di pianificazione e attuazione delle strategie per la transizione energetica.

## BIBLIOGRAFIA

- Commissione europea (2019). *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Il Green Deal europeo*. Bruxelles: COM/2019/640 final.
- Copernicus Land Monitoring Service (2024). *Dataset Catalogue*. <https://land.copernicus.eu> (consultato il 20 ottobre 2024).
- European Commission (2021a). *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Pronti per il 55%: realizzare l'obiettivo climatico dell'UE per il 2030 lungo il cammino verso la neutralità climatica*. Bruxelles, 14 luglio.
- European Commission (2021b). *“Fit for 55”: Delivering the EU's 2030 Climate Target on the Way to Climate Neutrality*. Bruxelles: COM/2021/550 final.
- European Commission (2022). *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. REPowerEU Plan*. Bruxelles: COM/2022/230 final.
- Henderson A., Jeffery C., Wincott D., Wyn Jones R. (2013). Reflections on the “devolution paradox”: A comparative examination of multilevel citizenship. *Regional Studies*, 47(3): 303-322.
- Labianca M. (2014). Regions at risk of energy poverty: The case of Apulia. Between potential and limitations of the regional planning for the 2007-2013 programming cycle. In: Prezioso M., a cura di, *Geographical Evidence in Changing Europe. Social Sciences*, 3(4-1): 61-73.
- Labianca M. (2020). La questione energetica in Puglia: tra potenzialità e conflitti passati e recenti. Potenzialità e recenti questioni energetiche in Puglia. In: Bencardino F., Cresta A., Creco I., a cura di, *XIV Rapporto Energia e Territorio. Per una geografia dei paesaggi energetici italiani*. Roma: Società Geografica Italiana, pp. 195-201.
- Labianca M. (2021). *Towards a Visionary Approach for Rural Areas. From the Key Features to Planning the Future of LEADER*. ESE Salento University Publishing, Perspectives on Rural Development, Vol. 5.
- Labianca M. (2024). Rethinking agricultural waste for bioenergy in rural areas: An application model for the province of Foggia (Apulia region). *Documenti Geografici*, 1: 541-561.



- Labianca M., Varraso I. (2024). Risorse open access per lo studio delle dinamiche spaziali dei paesaggi culturali agricoli e rurali attraverso i cambiamenti nell'uso del suolo. Un'applicazione alla Puglia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. 14, 7(2): 41-60. DOI: 10.36253/bsgi-7453
- Labianca M., Faccilongo N., Monarca U., Lombardi M. (2024). A location model for the agro-biomethane plants in supporting the REPowerEU energy policy program. *Sustainability*, 16(1): 215.
- Mäkinen K. (2021). Scales of participation and multi-scalar citizenship in EU participatory governance. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 39(5): 1011-1029.
- OECD (2020). *The Territorial Impact of Covid-19: Managing the Crisis across Levels of Government*. Testo disponibile al sito: <https://www.oecd.org/coronavirus/policy-responses> (consultato il 20 aprile 2025).
- Regione Puglia (2015). *Approvazione del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (PPTR)*. Bollettino Ufficiale della Regione Puglia, n. 40 del 23 marzo.
- Regione Puglia (2022). *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale – PPTR. Documento di piano, norme tecniche di attuazione, aggiornamenti ed elaborati cartografici*. <https://www.sit.puglia.it> (consultato il 10 aprile 2025).
- Regione Puglia (2024). *Aggiornamento del Piano Energetico Ambientale Regionale. Deliberazione della Giunta Regionale*. Regione Puglia, n. 1484, 4 novembre.
- Regione Puglia (2025). *Programma di Sviluppo Rurale 2014-2022*, Data ultima modifica 06/03/2025, Versione 17.0. <https://psr.regione.puglia.it/il-programma> (consultato il 20 aprile 2025).
- United Nations (2015). *Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*. United Nations. Testo disponibile al sito: <https://sdgs.un.org> (consultato il 20 ottobre 2024).

**RIASSUNTO:** Negli ultimi anni, il quadro geopolitico internazionale e le crisi post-Covid hanno acuito le problematiche del sistema energetico in Europa, rendendo imprescindibile un maggior coordinamento degli strumenti di pianificazione, soprattutto a scala locale. Alla luce del ruolo strategico assunto dalla regione Puglia nel settore energetico, è stato sviluppato un metodo di analisi quali-quantitativo in ambiente GIS, basato su fonti diverse. Tale metodo consente di rilevare conflitti, criticità e opportunità in relazione agli obiettivi europei, attraverso l'analisi della coerenza interna ed esterna delle politiche regionali. I risultati confermano l'efficacia e la trasferibilità del metodo ad altri contesti regionali, evidenziandone il potenziale nel supportare processi di transizione energetica.

**SUMMARY:** *The energy transition: conflicts and emerging solutions. Territorial evidence and policy perspectives.* In recent years, the international geopolitical context and post-Covid crises have exacerbated the challenges facing the energy system in Europe, highlighting the need for coordinated strategies, particularly at the local scale. Considering the strategic role played by the Apulia region in the energy sector, a methods analysis has been developed, integrating qualitative and quantitative approaches and drawing on diverse data sources. It enables the identification of conflicts, critical issues, and opportunities in relation to European policy objectives, through the analysis of both internal and external coherence of regional policies. The results confirm the effectiveness and transferability of the method to other regional contexts, underlining its potential to support complex energy transition processes.

*Parole chiave:* transizione energetica, analisi di contesto territoriale, GIS, Europa, Puglia  
*Keywords:* energy transition, territorial context analysis, GIS, Europe, Apulia

\*Università di Foggia, Dipartimento di Economia; [marilena.labianca@unifg.it](mailto:marilena.labianca@unifg.it)

*SESSIONE 18*

*TRANSIZIONI INGIUSTE. NUOVE FORME  
DI COLONIALISMO, ESTRATTIVISMO E  
MOVIMENTI DI RESISTENZA CONTRO  
LA SPECULAZIONE ENERGETICA*



MARTINA LOI\*, ALICE SALIMBENI\*\*

## TRANSIZIONI INGIUSTE. NUOVE FORME DI COLONIALISMO, ESTRATTIVISMO E MOVIMENTI DI RESISTENZA CONTRO LA SPECULAZIONE ENERGETICA

1. UNA TRANSIZIONE NECESSARIA E INEVITABILE, PER CHI? – Nel contesto dell’ormai consueto appuntamento della giornata di studi *Oltre la Globalizzazione*, la declinazione del tema della giornata, *Transizioni*, all’ambito della transizione energetica è stata piuttosto lineare. È infatti quello attuale un momento storico in cui gli investimenti e le politiche statali e internazionali sono universalmente orientate verso i temi di sviluppo sostenibile, tutela ambientale e, più in generale, verso l’ipotesi imperativa di una transizione ecologica. La transizione energetica è una delle possibili strategie per mettere in atto dette ipotesi. Restando in ambito europeo, il Green Deal europeo, lanciato nel 2019, rappresenta una delle priorità strategiche dell’istituzione, che attraverso determinati target e proposte operative punta a “diventare climaticamente neutra; proteggere vite umane, animali e piante riducendo l’inquinamento; aiutare le imprese a diventare leader mondiali nel campo delle tecnologie e dei prodotti puliti; contribuire a una transizione giusta e inclusiva” (Commissione Europea, 2019). Sul piano dell’energia il Parlamento Europeo ha stabilito che entro il 2030 il 45% dell’energia prodotta all’interno dei suoi confini dovrà provenire da fonti rinnovabili (Parlamento Europeo, 2023). Per quanto presentata come strategia chiave per il miglioramento del benessere delle persone e come unica possibilità per uscire dalla crisi climatica, è necessario interrogarsi sui processi e i dispositivi messi in atto per la sua implementazione, a livello locale come globale.

In questa sessione abbiamo deciso di dare un’ulteriore declinazione alla lettura dei processi di transizione energetica, con l’aggettivo ingiusta. Infatti, pur riconoscendo l’urgente necessità di una transizione energetica che superi realmente l’insostenibile regime dei combustibili fossili, è necessario inquadrare in maniera più ampia il contesto della transizione energetica, comprese tutte le sue criticità. Sono diversi i contesti in cui si sta assistendo a un’implementazione potenzialmente ingiusta della transizione (Sánchez Contreras *et al.*, 2023; Sánchez Contreras e Matarán Ruiz, 2023): dietro una retorica di sviluppo sostenibile, tutela dell’ambiente e riduzione delle emissioni, si celano spesso logiche speculative di matrice colonialista che stanno creando nuove zone di sacrificio (Scott e Smith, 2018). L’attuale installazione di impianti eolici e fotovoltaici è segnata da processi speculativi (Loi e Salimbeni, 2025) che attraverso logiche capitaliste estrattive sta alimentando conflitti socio-territoriali (Imperatore, 2023) e mettendo in luce relazioni di sfruttamento a livello internazionale e infranazionale.

L’elemento chiave attorno a cui abbiamo deciso di imperniare le nostre riflessioni sta più nello specifico nel colonialismo, inteso come processo continuo, dal carattere ordinatore, di appropriazione e subordinazione che si manifesta attraverso la gerarchizzazione e il controllo di territori e corpi, lo sfruttamento e l’espropriazione di risorse, e permane nell’imposizione di un’egemonia dei saperi eurocentrica e imperialista (Quijano, 2024). È un processo che, lungi dall’essere del tutto superato, si manifesta ora con forme peculiari ma che continuano ancora a riprodurre relazioni gerarchiche, estrattive e diseguali a scala globale e locale. Nelle varie declinazioni contemporanee che il colonialismo assume, cambiano ad esempio i territori coinvolti, le relazioni geo-politiche tra le parti (come nel caso del colonialismo interno), o le particolari risorse contese tanto materiali quanto immateriali. Il colonialismo energetico, di cui analizziamo in questa sessione la sua declinazione rinnovabile, è caratterizzato dalla peculiare risorsa da estrarre, che è fondamentalmente l’energia elettrica, ma ancora prima le stesse fonti da cui l’energia viene prodotta, oltre che tutte le materie prime necessarie alla realizzazione degli impianti. Come per tutte le risorse, la sua disponibilità non è uniformemente distribuita, ma più che la disponibilità della risorsa in senso stretto, quello che è necessario per la produzione di energia rinnovabile è una grande quantità di terra su cui installare gli impianti, che ha portato a un nuovo *land rush* (Li, 2014), di cui si stanno ancora studiando gli esiti territoriali e paesaggistici. A questo si aggiunge una filiera produttiva di scala sostanzialmente globale (dalle zone di estrazione delle materie prime alle sedi di



consumo) e una conseguente geografia diseguale tra chi beneficia della transizione e chi ne subisce gli effetti, che la cornice del colonialismo permette di analizzare criticamente (Hickel, 2021).

A partire da queste premesse, l'obiettivo principale della sessione è stato mettere a fuoco il contesto della transizione energetica attraverso la lente del colonialismo e dell'estrattivismo, per evidenziarne criticità, contraddizioni e tensioni. Insieme a questo obiettivo di decostruire i discorsi che fondano la transizione in una cieca fiducia nella tecnologia e nelle attuali politiche, l'idea alla base della sessione e che ha guidato le nostre riflessioni condivise è quella di provare a decolonizzare la transizione, decostruendo la narrazione che considera questa transizione come una soluzione universale e sostenibile per tuttə.

2. APPROCCI DIVERSI PER UN OBIETTIVO COMUNE. – La cornice della transizione energetica, letta con attenzione rispetto ai processi colonialisti ed estrattivi, può essere declinata secondo diverse linee teoriche, epistemologiche ed interpretative, così come attraverso contesti e casi diversi. O ancora possono essere analizzati aspetti diversi dell'ampio e complesso sistema della transizione (le infrastrutture, le costruzioni teoriche e discorsive, le varie risorse implicate, le ricadute territoriali, ecc.). Così i contributi presentati alla sessione (sebbene non tutti confluiti in questa raccolta) hanno permesso di delineare un quadro, certamente non esaustivo, ma per frammenti ed esempi, su alcune delle possibili traiettorie della transizione energetica e dei modi con cui può essere approcciata dalla ricerca geografica critica.

In generale, è emersa una tendenza verso la giustizia ambientale (Mohai *et al.*, 2009; Schlosberg, 2007), come chiave attraverso cui interrogare e leggere le questioni energetiche, a cui si affiancano spesso i concetti di giustizia energetica e di transizione giusta (Spacca, *infra*). La transizione energetica porta infatti nelle sue stesse premesse discorsive e politiche l'ipotesi che l'energia debba essere pulita, a basso impatto ambientale, e la sua produzione un processo giusto e inclusivo. Con queste premesse, andare a capire se e come la transizione sia effettivamente un processo giusto o al contrario quali forme di ingiustizia inneschi, diventa un obiettivo ineludibile nel momento presente.

In una maniera non dissimile, l'ecologia politica come campo di studi ormai consolidato ma caratterizzato da un dibattito estremamente vivace e in costante aggiornamento (Gandy, 2025), ha permesso di mettere in connessione le questioni socio-ecologiche, con le dinamiche estrattive e di sfruttamento della transizione energetica *ingiusta*. Tenere assieme ecologia politica e colonialismo energetico è una strategia possibile per ribaltare la prospettiva nord-centrica delle politiche ambientali, per ragionare “from margins to centers” (Sultana, 2021), puntando a decolonizzare anche le stesse pratiche di ricerca ed epistemologie. Per dirla con Sultana: “this seems warranted given our current planetary crises and global injustices, the increasing calls to pluralize our epistemologies and cosmologies, and the growing determination to decolonize academia and challenge what counts as ‘the canon’ in academic knowledge” (*ibid.*, p. 156).

Ora più che mai, è un imperativo sempre più urgente quello di costruire nuovi quadri della realtà, che riescano ad essere critici, attenti alle disuguaglianze, e contemporaneamente performativi e affermativi, prefiguranti nuove possibilità etiche, pratiche e conoscitive. L'accademia può e dovrebbe avere un ruolo di primo piano nella costruzione di nuovi immaginari e nella decostruzione delle strutture di potere consolidate. Tanto si sta già facendo, grazie all'impegno di tantə che ogni giorno cercano di decolonizzare la conoscenza e le pratiche di ricerca, anche con la collaborazione con i movimenti sociali, con le associazioni. Eppure, l'accademia rimane ancora intrisa di positivismo, tecnicismo, conservatorismo, “ti spiego io”, “so come si fa” e “si è sempre fatto così”. Per quanto ci si stia provando (e questa sessione è un minuscolo tassello nel progetto collettivo per un'accademia più giusta), tanto rimane da fare.

3. DECONSTRUIRE LA TRANSIZIONE A PARTIRE DAI SUD. – Gli interventi in questa sessione hanno risposto a questo appello con una serie di sguardi da Sud, che non è semplicemente il Sud del mondo o il Sud cosiddetto globale, ma un Sud inteso in maniera plurale (Cassano, 2001), inteso come il margine di bell hooks (2020). Entrambi sono luoghi segnati dal potere, dalle gerarchie e dall'esclusione, ma al contempo carichi di resistenza e di potenziale creatività. Come il margine, il Sud diventa punto di osservazione privilegiato e produttore di conoscenza alternativa, capace di scardinare la centralità dei sistemi dominanti e di rivendicare la propria presenza nello spazio politico globale. Superando il concetto di Sud in senso strettamente geografico, ma anche la ormai insufficiente dicotomia Nord-Sud globale, non è infatti un caso, che nei territori marginalizzati e spesso già vittima di processi estrattivisti e ingiusti, che si manifestano gli effetti più violenti delle politiche di transizione energetica, che si sommano al già pressante carico di oppressione che preme su questi territori sacrificati e sacrificabili.



Da questo emerge la forza del colonialismo come lente di indagine: analizzare ed evidenziare le vecchie dinamiche coloniali dietro le nuove produzioni energetiche, è uno strumento epistemologico per smascherare gli schemi e le strutture oppressive mentre si praticano e immaginano alternative possibili. Le alternative infatti non sono solo da inventare, il più delle volte sono già presenti, in forma di *diverse economies* (Roelvink *et al.*, 2015), di rivendicazioni da parte di movimenti sociali (Imperatore, 2023), o di schemi socio-economici che il capitalismo non riesce a incamerare fino in fondo nella sua macchina estrattiva e dissipativa. Spiega bene Bini nel suo contributo le modalità con cui il concetto di colonialismo può essere applicato all'ambito della transizione ecologica, analizzando le diverse caratteristiche del colonialismo energetico (Müller, 2024) e le modalità specifiche con cui si materializza, insieme alle differenze con le varie declinazioni storiche ed epistemologiche del concetto di colonialismo globalmente inteso.

In entrambi i contributi qui raccolti, emerge una fortissima cesura tra la dimensione istituzionale (delle politiche, delle procedure, della rappresentazione e dei discorsi pubblici) e le dinamiche territoriali (modalità di attuazione, discorsi ed esigenze espresse). In questo scarto, che diventa ferita, infezione, si annida il colonialismo, inteso anche come processo paternalista e patriarcale che impone soluzioni e risoluzioni senza indagare e interrogare le condizioni locali, ma anzi negandole totalmente e privando le comunità della capacità di autodeterminazione e autorappresentazione.

Lo mette perfettamente in evidenza Spacca nella sua analisi del processo solo fintamente pubblico e partecipato di consultazione del progetto Tyrrhenian Link in Sardegna, una regione in cui il colonialismo si declina nella sua dimensione ancora più sottile del colonialismo interno. Nonostante le numerose e varie mobilitazioni pubbliche (che spaziano dall'approccio più formale di presidio dei consigli comunali e di proposte politiche alternative, ai presidi territoriali più militanti), non c'è stato modo di contrastare o di trovare misure di compensazione per un progetto definito strategico dal Ministero. Il cantiere del Tyrrhenian Link è nel momento in cui scriviamo in fase già avanzata, realizzato esattamente come nelle premesse che si sarebbero dovute discutere pubblicamente. La voce dellə abitanti è rimasta pressoché inascoltata, schiacciata dalla retorica del bene collettivo e della pubblica utilità.

Anche nel caso del Kenya e degli agrocarburanti analizzato da Bini, quello che propongono i progetti e quello che succede mette in evidenza uno scarto difficilmente sanabile e che mette perfettamente in mostra quello che le letterature sul colonialismo cercano di spiegare. Attraverso la ricostruzione delle dimensioni storiche ed epistemologiche del colonialismo e la messa in relazione con il caso del colonialismo energetico in Kenya, emergono differenze, distanze, variazioni, ma anche una grande continuità e il perdurare di una trama di sfruttamento, appropriazione e domesticazione di corpi e territori.

In particolare, è da mettere in evidenza il nesso indissolubile tra colonialismo e capitalismo. Nelle sue varie evoluzioni e declinazioni temporali e/o geografiche, la componente economica del colonialismo rimane centrale, così come rimane imprescindibile per le dinamiche capitalistiche basarsi su sistemi di espropriazione, chiaramente sempre a danni di gruppi e territori marginalizzati. Questo nesso è fondamentale anche per leggere i nuovi processi di transizione ecologica, in cui diventa fondamentale anche l'apporto dell'ecologia politica. Il capitalismo coloniale infatti non si basa solo sul disciplinamento e l'appropriazione del lavoro gratuito di corpi e territori, ma ha bisogno anche di mobilitare forme di natura a buon mercato, che è possibile mettere al lavoro e da cui è possibile estrarre valore (Moore, 2018). Nei casi qui esaminati, si tratta sostanzialmente delle forme di energia (le cosiddette rinnovabili, che andranno a produrre l'energia elettrica trasportata dal Tyrrhenian Link e il ricino da cui produrre gli agrocarburanti). Nel costante processo di ricerca di nuove nature a buon mercato e nuove forme di sfruttamento ed estrazione si riproduce il modello capitalista e coloniale. Situarsi all'intersezione di queste dinamiche, per identificare le nuove forme che assumono questi processi e continuare a decostruire un sistema che nella sua evoluzione cerca di mantenere uno *status quo* ontologicamente basato sulla violenza, è un impegno accademico e politico che è necessario assumere se si vuole realmente credere in un futuro ambientale equo e veramente giusto.

4. CONCLUSIONI. – In questa sessione ci siamo interrogatə sui processi di transizione energetica e sulle modalità con cui questa necessaria transizione sta venendo implementata, tanto a livello normativo quanto a livello locale. In particolare, il dibattito si è orientato verso un'indagine e discussione delle modalità ingiuste con cui la transizione atterra sui territori e sulle dinamiche estrattive che sostengono il passaggio da fonti fossili a fonti rinnovabili. Il colonialismo, come lente attraverso cui leggere la gerarchizzazione di corpi e spazi e le dinamiche violente di appropriazione che permettono al capitalismo di riprodursi e rafforzarsi, è uno strumento forte, di complessa gestione, ma dall'enorme potenziale critico e politico, in grado di disvelare la lunga durata

di processi che sembrano appartenere al passato, ma che invece sono ancora perfettamente vivi, sebbene in forme apparentemente diverse. La chiave epistemologica del colonialismo non può prescindere dalla dimensione storica che si accompagna. Adattare un modello di pensare il mondo che sembra appartenere al passato dell'Imperialismo necessita di un attento lavoro di analisi, che possa, da una parte, riconoscere e individuare gli elementi di continuità con il passato (il suo carattere ordinatore, il disciplinamento di corpi e culture, l'espropriazione dei profitti...); dall'altra, identificare le distanze, le differenze, le novità, per poter costruire un'epistemologia aggiornata del colonialismo e delle sue varie declinazioni.

Nel loro insieme, i due contributi non solo evidenziano la necessità di decostruire la narrazione salvifica della transizione ecologica, ma suggeriscono anche l'urgenza di immaginare alternative situate, decoloniali e realmente fondate sulle esigenze e i desideri di territori e comunità. Il conflitto che inevitabilmente ne deriva, in questo senso, non è un'anomalia da domesticare, controllare o sedare, ma una lente fondamentale per comprendere le dinamiche profonde della crisi climatica e dei tentativi di governarla. Rappresenta inoltre il terreno attraverso cui è effettivamente possibile mettere in evidenza le alternative possibili.

## BIBLIOGRAFIA

- bell hooks (2020). *Elogio del margine. Scrivere al buio*, trad. M. Nadotti. Napoli: Tamu.
- Cassano F. (2001). Southern thought. *Thesis Eleven*, 67(1): 1-10.
- Commissione Europea (2019). *Cos'è il Green Deal europeo?* Testo disponibile al sito: [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/attachment/859160/What\\_is\\_the\\_European\\_Green\\_Deal\\_it.pdf](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/attachment/859160/What_is_the_European_Green_Deal_it.pdf) (consultato il 5 giugno 2025).
- Gandy M. (2025). Urban political ecology as an expanded field. *Dialogues in Urban Research*, 3(2). <https://doi.org/10.1177/27541258251344243>
- Hickel J. (2021). What does degrowth mean? A few points of clarification. *Globalizations*, 18(7): 1105-1111.
- Imperatore P. (2023). *Territori in lotta: capitalismo globale e giustizia ambientale nell'era della crisi climatica*. Milano: Meltemi.
- Li T.M. (2014). What is land? Assembling a resource for global investment. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 39(4): 589-602.
- Loi M., Salimbeni A. (2025). Per un'altra transizione. Resistenze anticoloniali alla speculazione energetica in Sardegna. *Rivista Geografica Italiana*, CXXXII(3): 25-45.
- Mohai P., Pellow D., Roberts J.T. (2009). Environmental justice. *Annual Review of Environment and Resources*, 34(1): 405-430.
- Moore J.W. (2018). The Capitalocene Part II: Accumulation by appropriation and the centrality of unpaid work/energy. *The Journal of Peasant Studies*, 45(2): 237-279.
- Müller F. (2024). Energy colonialism. *Journal of Political Ecology*, 31(1).
- Parlamento Europeo (2023). *Risoluzione legislativa del Parlamento europeo del 12 settembre 2023 sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva (UE) 2018/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, il regolamento (UE) 2018/1999 del Parlamento europeo e del Consiglio e la direttiva n. 98/70/CE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda la promozione dell'energia da fonti rinnovabili e che abroga la direttiva (UE) 2015/652 del Consiglio*.
- Quijano A. (2024). *Anibal Quijano: Foundational Essays on the Coloniality of Power*, a cura di Mignolo W.D., Segato R.L., Walsh C.E. Durham: Duke University Press.
- Roelvink G., St. Martin K., Gibson-Graham J.K., a cura di (2015). *Making other Worlds Possible: Performing Diverse Economies*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Sánchez Contreras J., Matarán Ruiz A. (2023). *Colonialismo energético: territorios de sacrificio para la transición energética corporativa en España, México, Noruega y el Sáhara Occidental*. Barcelona: Icaria.
- Sánchez Contreras J., Matarán Ruiz A., Campos-Celador A. et al. (2023). Energy colonialism: A category to analyse the corporate energy transition in the Global South and North. *Land*, 12(6): 1241.
- Schlosberg D. (2007). *Defining Environmental Justice: Theories, Movements, and Nature*. Oxford: Oxford University Press.
- Scott D.N., Smith A.A. (2018). "Sacrifice zones" in the green energy economy: Toward an environmental justice framework. *McGill Law Journal*, 62(3): 861-898.
- Sultana F. (2021). Political ecology 1: From margins to center. *Progress in Human Geography*, 45(1): 156-165.

\*Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali; [martina.loi93@unica.it](mailto:martina.loi93@unica.it)

\*\*University College Dublin, School of Geography; [ali.salimbeni@gmail.com](mailto:ali.salimbeni@gmail.com)

MARTA SPACCA\*

## PER UNA DECOSTRUZIONE DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA. IL PROCESSO PARTECIPATIVO NEL CASO DEL TYRRHENIAN LINK IN SARDEGNA

1. INTRODUZIONE. – Negli ultimi anni, il dibattito sulla transizione ecologica ha assunto un ruolo centrale nelle politiche di governance ambientale, provocando l'insorgere di interrogativi in merito alla sostenibilità dei modelli di sviluppo attuali. In particolare, all'indomani della pandemia da Covid-19 e allo scoppio del conflitto russo-ucraino, si è assistito a un'accelerazione nella definizione di piani e strategie per la transizione, con un'attenzione specifica al settore energetico. In questo contesto, si inserisce il Tyrrhenian Link, un'infrastruttura strategica che prevede la costruzione di un doppio cavo sottomarino per il trasporto di energia elettrica che collegherà Quartu Sant'Elena (Cagliari), Termini Imerese (Palermo) e Battipaglia (Salerno). Tale corridoio elettrico (Fig. 1), il cui investimento ammonta a circa 3,7 miliardi di euro, sarà lungo 970km e avrà prevalentemente il compito di trasportare energia prodotta da fonti rinnovabili (FER) dalle isole al continente, al fine di ottimizzare i flussi di energia da fonti rinnovabili, favorire lo sviluppo delle isole e aumentare "la concorrenzialità dei produttori sul mercato elettrico", come riporta il sito ufficiale di Terna<sup>1</sup>. L'infrastruttura, nel territorio sardo, comprenderà inoltre l'installazione di cavi terrestri che attraverseranno diversi centri abitati nella provincia di Cagliari – Quartu S. Elena, Sinnai, Quartucciu, Maracalagonis, Selargius e Settimo San Pietro – e la costruzione di stazioni di conversione e smistamento presso Selargius.



Fonte: Terna.it.

Fig. 1 - Il Tyrrhenian Link

2. QUADRO TEORICO E DOMANDE DI RICERCA. – A partire dagli anni Settanta del Novecento, in seguito alla crisi petrolifera e all'emergere dei movimenti ecologisti, le scienze sociali hanno progressivamente rivolto la loro attenzione allo studio del rapporto tra società ed energia, aprendo un ampio dibattito su queste tematiche. Questo interesse ha portato alla formazione di uno specifico campo di ricerca, identificato come ecologia politica dell'energia, volto ad analizzare le relazioni tra potere, disuguaglianze e ingiustizie sociali, economiche e ambientali che si manifestano nel contesto delle questioni energetiche (Osti e Pellizzoni, 2018; Scotti,

<sup>1</sup> <https://www.terna.it/it/progetti-territorio/tyrrhenian-link> (ultima consultazione 11/06/2025).

2023; Coleandro, 2024). Tale prospettiva di ricerca si propone di esaminare criticamente le dinamiche che caratterizzano il settore energetico, ponendo particolare attenzione alle implicazioni delle politiche energetiche, alle trasformazioni dei sistemi di produzione e consumo di energia e agli equilibri geopolitici connessi alla gestione e alla distribuzione delle risorse energetiche (De Vincenzo, 2024). L'ecologia politica dell'energia, cui fa riferimento il presente lavoro, si distingue per il suo approccio interdisciplinare e per il focus sulle complesse interconnessioni tra interessi economici, strategie politiche e ricadute ambientali, evidenziando le asimmetrie di potere che ne derivano (Scotti, 2023) e il ruolo preminente delle infrastrutture che, attraversando i territori che abitiamo, modellano la società e le relazioni di cui questa è intessuta (Coleandro, 2024). All'interno di questo dibattito si sono sviluppati concetti importanti come quello di *energy democracy* e *just transition* su cui vale la pena soffermarsi.

Osti (2017) suggerisce che la traduzione più adeguata dell'espressione *energy democracy* sia "energia democratica" piuttosto che "democrazia energetica" e che questa possa essere definita sotto tre aspetti che ne delineano il significato. Il primo aspetto riguarda la condivisione dei mezzi di produzione e quindi il controllo collettivo delle risorse energetiche, che si traduce nella necessità di garantire che la produzione dell'energia non sia nelle mani di uno o più privati. Il secondo aspetto si concentra sulla localizzazione e distribuzione delle fonti di energia, ovvero sulla necessità di assicurare una distribuzione equa dell'accesso alle risorse energetiche e dei benefici derivanti dalla transizione energetica. L'autore si espone nel sottolineare le criticità del modello centralizzato nella produzione di energia, che ha portato a una concentrazione del controllo economico e decisionale nelle mani di pochi attori – grandi imprese statali o multinazionali private – e al peggioramento della questione ambientale, e riflette sull'emergere, negli ultimi decenni, di una nuova rivoluzione energetica basata sulle fonti rinnovabili, segnata da una crescente consapevolezza della crisi socioecologica e definita come una forma di "democratizzazione delle fonti dell'energia" (*ibidem*). Il terzo aspetto che delinea il concetto di energia democratica riguarda la necessità della partecipazione popolare nei processi decisionali nel campo della produzione e distribuzione dell'energia: si tratta di una visione che supera l'idea di energia come mero bene economico, ponendola invece al centro di un progetto politico e sociale che ambisce a costruire un futuro più equo e sostenibile. Assumere come obiettivo prioritario il coinvolgimento delle comunità locali e della classe lavoratrice nelle scelte che concernono le trasformazioni territoriali e la gestione delle risorse energetiche rappresenta una condizione imprescindibile per mettere in discussione le asimmetrie di potere che alimentano l'attuale crisi socioecologica (Leonardi, 2025; Lupoli e Coleandro, 2024). In merito all'importanza del coinvolgimento delle comunità, Novelli (2025, pp. 12-13) scrive:

The involvement of citizens and workers is a priority for the success of the European Green Deal and the related policy packages, such as "Fit for 55". This, however, should not result in the mere formal consultation of local communities in the implementation of top-down policymaking. The ecological transition should not be a vertical process: it requires – and will require – unprecedented social collaboration and political participation; it should be horizontal and inclusive, collaborative and participative, to produce positive effects on behalf of the most socially vulnerable groups. To make the ecological transition an effective process, it is necessary to design its decision-making mechanisms in an inclusive and participative manner. The objective is twofold: on the one hand, democratic citizenship should be exerted, on the other hand, policymaking should be opened towards more horizontal practices.

Il secondo tema discusso nell'ambito dell'ecologia politica dell'energia è quello della *just transition* (JT). Il concetto di transizione giusta ha origine nel contesto sindacale statunitense degli anni Novanta: l'espressione appare per la prima volta nel 1993 all'interno della proposta di un "Workers' Superfund", un fondo volto a fornire sostegno finanziario ai lavoratori licenziati in seguito all'implementazione di politiche ambientali (Imperatore e Leonardi, 2023). Velicu e Barca (2020, p. 263) sostengono che la JT "is probably one of the most innovative and promising proposals to address climate change, for it aims to overcome the historical opposition between environmental and labor politics, with a view to making the post-carbon transition a socially just process". Le autrici descrivono il concetto come punto di intersezione tra giustizia climatica e politiche del lavoro, sottolineando come la transizione verso una società post-carbonio possa diventare uno strumento per eliminare le disuguaglianze socio-ecologiche e migliorare la qualità di vita della classe lavoratrice: "This convergence has been a very important achievement of the JT concept, which has allowed trade unions to take part in climate mobilizations marching alongside environmental organizations under slogans such as 'there are no jobs on a dead planet'" (*ibid.*, p. 264). Nell'articolo, le autrici sottolineano l'importanza di ridefinire le relazioni di lavoro e il metabolismo sociale in modo da abbandonare le logiche estrattive e di sfruttamento e invitano

a considerare la transizione giusta non solo come un processo di adattamento tecnologico ed economico, ma come un'opportunità per smantellare le strutture di potere che producono disuguaglianze.

In recenti lavori (Imperatore e Leonardi, 2023), il concetto di transizione giusta viene riconsiderato alla luce delle istanze avanzate dai movimenti per la giustizia climatica: Lupoli e Coleandro (2024, p. 79) sostengono che,

mentre finora il dibattito si è concentrato soprattutto sugli effetti che le politiche di transizione hanno sul lavoro in termini distributivi, le istanze della giustizia climatica richiedono di interrogarsi su quale tipo di società e quale forma di lavoro siano desiderabili in un contesto di transizione [...] A questo proposito è utile riprendere le considerazioni di Irina Velicu e Stefania Barca (2020), che si chiedono se possa effettivamente ritenersi giusta una transizione che consideri solo la redistribuzione dei costi e degli svantaggi. Inoltre, le due studiose notano come lavoratori e lavoratrici siano solitamente rappresentati/e solo come attori/trici interessati a mantenere il proprio posto di lavoro o, eventualmente, essere ricollocati/e in un altro con simili condizioni contrattuali, riproducendo l'idea secondo cui l'identità e le aspettative di queste persone sono fisse e immutabili (*ivi*). Al contrario, la transizione può essere immaginata come un processo in cui nuove visioni e desideri riguardo al lavoro possono diventare parte della posta in gioco.

Questa prospettiva sposta l'attenzione dalla mera crescita occupazionale alla necessità di garantire una stabilità lavorativa che riconosca il ruolo della classe lavoratrice nei processi decisionali, dando luce a una transizione ecologica *dal basso* (Imperatore e Leonardi, 2023).

Partendo da questi presupposti teorici, le domande di ricerca che hanno guidato il presente lavoro sono state: Quali sono state le modalità di coinvolgimento della popolazione locale nel processo decisionale relativo alla realizzazione del Tyrrhenian Link? Gli abitanti percepiscono di essere stati adeguatamente considerati?

3. METODOLOGIA DI RICERCA. – L'interesse per questa infrastruttura affonda le radici nella volontà di ragionare su quale sia il ruolo attribuito alle regioni meridionali, e alle isole in particolare, nei processi politico-economici della transizione energetica su scala nazionale. Il progetto Tyrrhenian Link riguarda anche la Sicilia, regione in cui sono nata e cresciuta, ma la mia attenzione si è rivolta alla Sardegna dopo aver appreso della diffusione di una mobilitazione popolare di portata regionale in opposizione alle autorizzazioni degli impianti FER e al cavidotto in questione. Ho approfondito dunque il caso sardo in quanto esempio significativo e di rilevanza accademica per iniziare a comprendere come la transizione energetica si stia articolando nei territori insulari.

La ricerca ha preso forma inizialmente attraverso l'analisi critica della documentazione ufficiale relativa al Tyrrhenian Link, tra cui il Progetto Definitivo e la Sintesi non tecnica, prodotta da Terna<sup>2</sup>. Successivamente, ho svolto la ricerca sul campo tramite metodologia qualitativa presso le aree interessate dall'opera nell'ottobre 2024, trasferendomi a Cagliari per la durata di un mese. La ricerca si è basata sull'osservazione partecipante e interviste semi-strutturate che hanno coinvolto, da un lato, persone esperte nel settore che si sono occupate di pianificazione energetica in Sardegna, con un approccio accademico e non necessariamente orientata rispetto al progetto Tyrrhenian Link; dall'altro, attori e attrici direttamente interessati, sia in ambito istituzionale sia nell'ambito della mobilitazione di opposizione all'infrastruttura. Complessivamente, ho svolto dieci interviste, riscontrando diverse problematiche nel confrontarmi con i soggetti istituzionali.

4. RICERCA SUL CAMPO. – Il Tyrrhenian Link è stato ufficialmente autorizzato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica nel settembre 2023, mentre i lavori in Sardegna hanno avuto inizio a luglio 2024. Prima di giungere a questa fase operativa, Terna ha avviato la consultazione pubblica nel settembre 2021, come previsto dal Regolamento Europeo n. 347/2013, coinvolgendo i comuni interessati dai lavori. La consultazione pubblica, denominata "Terna incontra" (Tab. 1), si è svolta online a causa dell'allora emergenza sanitaria dovuta alla diffusione del virus Covid-19.

Terna riporta di aver utilizzato i seguenti strumenti per avvisare la popolazione dell'inizio della consultazione: l'affissione di locandine nei luoghi di passaggio e di sosta, nel centro abitato e nelle apposite bacheche comunali; il cassettaggio di opuscoli informativi; il montaggio di roll-up in aree accessibili al pubblico; la diffusione di un comunicato stampa sui quotidiani regionali in una data precedente agli incontri digitali; l'avvio di campagne social di promozione durante tutto il periodo della consultazione pubblica.

---

<sup>2</sup> <https://www.terna.it/it/progetti-territorio/tyrrhenian-link/documentazione> (ultima consultazione 11/06/2025).



Tab. 1 - Programma "Terna incontra"

| Comune                                                                            | Luogo                          | Data       | Evento                  |
|-----------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------|------------|-------------------------|
| Termini Imerese                                                                   | Piattaforma web meetings Teams | 29/09/2021 | Terna Incontra digitale |
| Quartu S. Elena                                                                   | Piattaforma web meetings Teams | 04/10/2021 | Terna Incontra digitale |
| Sinnai, Quartucciu, Maracalagonis                                                 | Piattaforma web meetings Teams | 05/10/2021 | Terna Incontra digitale |
| Selargius, Settimo San Pietro                                                     | Piattaforma web meetings Teams | 06/10/2021 | Terna Incontra digitale |
| Termini Imerese                                                                   | Piattaforma web meetings Teams | 12/04/2022 | Terna Incontra digitale |
| Quartu S. Elena, Sinnai, Quartucciu, Maracalagonis, Selargius, Settimo San Pietro | Piattaforma web meetings Teams | 13/04/2022 | Terna Incontra digitale |

Fonte: Terna, 2022a.

Nei sei comuni sardi coinvolti, i primi tre incontri della consultazione pubblica hanno registrato una partecipazione complessiva di 20 persone, mentre l'incontro conclusivo ha visto la presenza di 30 partecipanti. Tuttavia, considerando che solo nei comuni di Selargius e Quartu Sant'Elena, i due centri maggiormente interessati dai lavori, la popolazione ammonta rispettivamente a circa 28.000 e 68.000 abitanti, emerge un significativo divario tra il numero di partecipanti e il potenziale coinvolgimento della comunità locale.

Dalla ricerca sul campo è emerso che la maggior parte della cittadinanza non era a conoscenza né della consultazione pubblica né del progetto relativo all'infrastruttura: molti abitanti hanno dichiarato di aver scoperto l'esistenza del progetto nel marzo 2023, quando questo è stato sottoposto all'attenzione del Consiglio Comunale per il preventivo esame da parte della Commissione consiliare per l'Urbanistica. Secondo quanto riportato da un'attivista del Comitato contro il Tyrrhenian Link di Selargius, il loro comitato è nato nell'aprile 2023 – seguito da molti altri –, proprio a seguito della scoperta della presentazione degli atti al Consiglio Comunale.

I comitati, nel caso di Selargius e di Quartu Sant'Elena, i due comuni maggiormente interessati dai lavori dell'infrastruttura, si sono mobilitati per chiedere un consiglio comunale aperto alla cittadinanza:

[A]bbiamo incalzato l'amministrazione, abbiamo fatto dibattiti, abbiamo portato in piazza la gente, abbiamo fatto assemblee pubbliche, abbiamo chiesto un consiglio comunale aperto dove abbiamo discusso, ci siamo confrontati e scontrati con l'amministrazione. Io ho anche un verbale che abbiamo siglato io e il sindaco, io come portavoce del comitato No Tyrrhenian Link e il sindaco come capo dell'amministrazione, dopo un confronto di quattro ore di confronto, abbiamo siglato il verbale in cui c'erano le nostre richieste, cioè respingere il Tyrrhenian Link perché aggredirebbe il nostro agro [l'Agro di Selargius] e Terra Mala, il luogo dell'approdo, che è incontaminato. Noi non siamo contrari alla transizione ecologica, i comitati hanno attivato dal basso una democrazia partecipativa e vogliamo che la transizione tenga conto dei sottosistemi sociali, economici (attivista del Comitato contro il Tyrrhenian Link di Selargius, 12 ottobre 2024, Cagliari).

I comitati di Selargius e di Quartu Sant'Elena si sono mossi anche per vie legali per denunciare la mancata consultazione pubblica:

[A]bbiamo fatto un ricorso al capo dello Stato che chiede l'annullamento proprio dell'autorizzazione al Tyrrhenian Link, perché è carente di istruttoria, perché Terna ha avuto un atteggiamento prepotente e arrogante nei confronti delle istituzioni e perché Terna non ha fatto la consultazione pubblica (attivista del Comitato contro il Tyrrhenian Link di Selargius, 12 ottobre 2024, Cagliari).

Nel luglio 2024, è nato un presidio permanente sul terreno oggetto di esproprio di proprietà di G.M., situato nell'agro di Selargius, frequentato da gente proveniente da tutta la Sardegna. G.M., proprietario del terreno in questione, durante l'intervista, ha riferito che il primo contatto con i tecnici di Terna è avvenuto con la giustificazione di dover esaminare le piante presenti sul suo terreno e che solo durante il sopralluogo ha scoperto i dettagli del progetto e l'avvio della procedura di esproprio, fatto che lo ha portato a intraprendere un'azione legale ancora in corso contro Terna. Il proprietario del terreno ha dichiarato inoltre che, durante il sopralluogo effettuato dai tecnici dell'azienda, questi hanno dovuto inventariare gli ulivi presenti sul suo terreno. Questo episodio ha ispirato l'idea di piantare nuovi ulivi come simbolo e strumento di difesa della

campagna. L'iniziativa, denominata “la rivolta degli ulivi”, ha trovato un ampio sostegno nel movimento regionale. Il presidio, concepito come forma di resistenza, è stato tuttavia sgomberato nei primi giorni di dicembre 2024 (Fig. 2).

I comitati contrari al Tyrrhenian Link hanno denunciato la totale assenza di comunicazione riguardo alla consultazione pubblica nei territori coinvolti. Secondo quanto riferito da diversi esponenti, non ci sarebbe stata alcuna forma di coinvolgimento diretto della popolazione, né un'efficace comunicazione riguardo all'inizio della consultazione. Un'abitante di Terra Mala e attivista del Comitato di Quartu Sant'Elena ha dichiarato che “se la consultazione pubblica ci fosse realmente stata, se Terna avesse veramente voluto trovare delle soluzioni con noi, noi gli avremmo detto che sono pazzi, che non lo possono fare qui” (21 ottobre 2024, Cagliari).



Fonte: foto dell'autrice.

Fig. 2 - Presidio “La rivolta degli ulivi”

Il punto di approdo del cavo, previsto a Terra Mala, si trova in un tratto di costa balneabile e abitato e che ospita un villaggio di una trentina di famiglie durante l'inverno e circa centoventi nel periodo estivo. La scelta di questa località come punto di approdo ha suscitato forte opposizione da parte della comunità, preoccupata per le possibili ripercussioni ambientali e sociali.

Secondo i verbali disponibili sul sito di Terna, i partecipanti alla consultazione pubblica online erano perlopiù rappresentanti istituzionali, tra cui sindaci e assessori competenti. Il confronto ha riguardato principalmente aspetti logistici, quali i costi e le tempistiche di realizzazione dell'infrastruttura, e alcune problematiche specifiche. Tra queste, è stata discussa la possibilità di ricollocare la stazione di conversione prevista a Selargius, su richiesta del sindaco, proposta che è stata respinta da Terna per ragioni tecniche. Si è poi affrontato il tema delle modalità da adottare per garantire la tutela della Posidonia oceanica durante la posa del cavo sottomarino. Di fatto, al progetto non è stata apportata nessuna modifica.

Un dato significativo emerso durante la ricerca sul campo riguarda la difficoltà che ho riscontrato nel mettermi in contatto con i rappresentanti istituzionali dei comuni coinvolti dall'opera. Nessuno dei sindaci ha risposto alle mail in cui richiedevo un confronto e la possibilità di condurre un'intervista. Al sindaco di Quartu Sant'Elena, che non ha mai preso parte alla consultazione pubblica, ho chiesto più volte un colloquio per un'intervista, ma non ho mai ricevuto risposta. In una sola occasione, il suo segretario mi ha domandato informazioni circa le tematiche che intendevo approfondire durante l'intervista; successivamente, ogni ulteriore tentativo di contatto è stato ignorato. Il sindaco di Selargius, dai verbali di Terna, risulta aver invece partecipato alla consultazione attivamente. Ha avuto dei confronti con i cittadini, ma non si è pronunciato in merito al percorso partecipativo. Nonostante i ripetuti tentativi di avviare un confronto, l'interlocutore ha di fatto rifiutato di concedere un'intervista.

Infine, ho cercato di contattare direttamente Terna per approfondire le dinamiche del processo partecipativo, recandomi anche presso la sede centrale di Cagliari. Qui mi è stato comunicato che qualsiasi richiesta di comunicazione deve essere inoltrata attraverso il sito ufficiale, ma anche in questo caso non ho mai ricevuto risposta.

L'assenza di dialogo e il rifiuto di confrontarsi rappresentano un dato significativo. Ciò sollecita una riflessione critica sulle modalità con cui le istituzioni e gli enti coinvolti conducono e narrano i processi partecipativi, nonché sulla capacità del processo di rispettare i principi di una transizione giusta e inclusiva.

5. CONCLUSIONI. – Da quanto emerso dalla ricerca, è possibile affermare che il Tyrrhenian Link non rispecchia i principi dell'*energy democracy*: sebbene Terna abbia organizzato incontri pubblici, dalla ricerca emerge che gran parte della popolazione non si è sentita parte attiva nel processo decisionale riguardante l'infrastruttura. Già Osti (2018), in merito allo sviluppo delle FER, sottolineava l'assenza del coinvolgimento delle comunità locali:

La Sardegna si adatta grosso modo al modello generale di transizione energetica dell'Europa meridionale: grossi investimenti nelle FER senza il coinvolgimento della popolazione locale e una regolazione incerta delle autorità regionali (Scotti e Minervini, 2017). Le organizzazioni della società civile non sono coinvolte né nella proprietà condivisa degli impianti FER né nell'utilizzo preferenziale di energia verde.

L'esclusione della popolazione locale dai processi decisionali, insieme all'imposizione di infrastrutture dall'alto, costituisce un esempio concreto dei meccanismi che portano alla creazione di "corpi e zone di sacrificio" (Armiero, 2021; Iengo e Corongiu, 2021). In tali contesti, territori e comunità vengono trattati come sacrificabili in nome di un presunto bene superiore, che in questo contesto rispecchia gli interessi economici del settore energetico, con particolare riferimento alle fonti rinnovabili.

A tal proposito, De Vincenzo (2024, p. 56) scrive che "le transizioni verso la sostenibilità e la transizione energetica in particolare devono tener conto della giustizia ambientale (uso condiviso delle risorse) e della giustizia energetica (accesso all'energia)" e propone una riflessione in merito a una produzione distribuita e non centralizzata dell'energia, come avviene nel caso delle comunità energetiche.

## BIBLIOGRAFIA

- Armiero M. (2021). *L'era degli scarti. Cronache dal Wasteocene, la discarica globale*. Torino: Einaudi.
- Borghi V. (2021). Capitalismo delle infrastrutture e connettività. Proposte per una sociologia critica del "mondo a domicilio". *Rassegna italiana di sociologia*, 62(3): 671-699.
- Coleandro G. (2024). Decentrare le infrastrutture. In: Borghi V., Leonardi E., a cura di, *Il sociale messo in forma. Le infrastrutture come cose, processi e logiche della vita collettiva*. Napoli-Salerno: Orthotes.
- De Vincenzo D. (2024). Giustizia ambientale e giustizia energetica nelle transizioni verso la sostenibilità. In: Badagliacca M., Fortunato S., a cura di, *Il pilastro sociale dello sviluppo sostenibile: giustizia e inclusione sociale nell'agenda ONU 2030*. Cassino: Edizioni università di Cassino.
- Deriu M. (2023). Postfazione: transizione energetica e transizione democratica. Tra equità, sostenibilità e partecipazione. In: Natalia M., Vittori F., De Vita A., a cura di, *Transizione energetica e partecipazione della società civile. Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale*, 7.
- Iengo I. (2022). Endometriosis and environmental violence. An embodied, situated ecopolitics from the Land of Fires in Campania, Italy. *Environmental Humanities*, 341-360.
- Imperatore P., Leonardi E. (2023). *L'era della giustizia climatica. Prospettive politiche per una transizione ecologica dal basso*. Napoli-Salerno: Orthotes.
- Leonardi E. (2017). *Lavoro Natura Valore. André Gorz tra marxismo e decrescita*. Napoli-Salerno: Orthotes.
- Leonardi E. (2025). Preface. Towards an ecological transition from below. In: Novelli (2025).
- Lupoli M., Coleandro G. (2024). Lavoro e ambiente nella transizione energetica di Ravenna: un incontro difficile. *Economia e società regionale*, 2: 75-89.
- Novelli L. (2025). *Political Participations in Sacrifice Areas. Workers and Community-based Mobilization for a Just Transition*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Osti G., Pellizzoni L. (2018). *Energia e innovazione tra flussi globali e circuiti locali*. Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.
- Pellizzoni L. (2011). *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*. Bologna: il Mulino.
- Putilli M. (2014). *Geografia delle rinnovabili. Energia e territorio per un'eco-ristrutturazione della società*. Milano: FrancoAngeli.
- Putilli M. (2016). Energy and territory: A difficult balance. In: Corsale A., Sistu G., a cura di, *Surrounded by Water: Landscapes, Seascapes and Cityscapes of Sardinia*. Cambridge Scholars Publishing, pp. 272-285.
- Scotti I. (2023). Energia, potere e società. In: Pellizzoni L., a cura di, *Introduzione all'ecologia politica*. Bologna: il Mulino, pp. 281-296.
- Velicu I., Barca S. (2020). The just transition and its work of inequality. *Sustainability: Science, Practice and Policy*, 16(1): 263-273.

RIASSUNTO: La ricerca, muovendo dai paradigmi dell'ecologia politica dell'energia e della giustizia ambientale, indaga il processo partecipativo legato al progetto Tyrrhenian Link in Sardegna. L'opera prevede la costruzione di un cavidotto che collegherà Sardegna, Sicilia e Campania, destinato prevalentemente al trasporto in continente di energia rinnovabile prodotta nelle isole. La ricerca sul campo, condotta tramite l'osservazione partecipante e interviste semi-strutturate, evidenzia come le comunità che abitano i territori interessati dall'infrastruttura sostengano di non essere state coinvolte nel processo partecipativo. L'assenza di reale partecipazione riflette modelli neoliberali di governance ambientale, distanti dai principi di *just transition* ed *energy democracy*.

SUMMARY: *A deconstruction of the ecological transition: the participatory process in the Tyrrhenian Link's case in Sardinia.* The research, grounded in the paradigms of the political ecology of energy and environmental justice, investigates the participatory process related to the Tyrrhenian Link project in Sardinia. The project entails the construction of an underground power cable connecting Sardinia, Sicily, and Campania, primarily aimed at transporting renewable energy produced on the islands to the mainland. Fieldwork, conducted through participant observation and semi-structured interviews, highlights how the communities inhabiting the areas affected by the infrastructure claim they were not involved in the participatory process. The lack of genuine participation reflects neoliberal models of environmental governance, far removed from the principles of just transition and energy democracy.

*Parole chiave:* energia rinnovabile, processo partecipativo, ecologia politica, Sardegna, Tyrrhenian Link  
*Keywords:* renewable energy sources, participatory process, political ecology, Sardinia, Tyrrhenian Link

\*Università di Bologna, DISCI, Geografia e processi territoriali; [marta.spacca@studio.unibo.it](mailto:marta.spacca@studio.unibo.it)





VALERIO BINI\*

## IL COLONIALISMO ENERGETICO E GLI AGROCARBURANTI: IL CASO DI ENI IN KENYA

1. INTRODUZIONE. – Il presente contributo intende leggere, da una prospettiva di ecologia politica, il programma di produzione di agrocarburanti promosso in Kenya da ENI, la più importante società italiana nel settore dei combustibili fossili. L'iniziativa in oggetto si basa su uno schema relativamente semplice: in Kenya, in due impianti di sua proprietà, ENI produce un olio combustibile a base vegetale che è esportato in Italia, dove viene raffinato e mescolato ad altri combustibili al fine di ottenere carburanti di natura parzialmente o completamente non fossile<sup>1</sup>. Nel quadro di questo programma, decine di migliaia di contadini (80.000 ora, in prospettiva fino a 200.000 secondo i piani di ENI) vengono contrattualizzati affinché producano ricino, una pianta diffusa in area tropicale dai cui semi si produce un olio che può essere utilizzato nei motori termici. I semi prodotti vengono acquistati a un prezzo concordato da alcune società locali che fanno da intermediarie e trasportati nei due impianti di ENI Kenya al fine di produrre l'olio che verrà esportato.

La rilevanza del caso in oggetto per il dibattito geografico intorno all'ecologia politica è data da almeno due ordini di ragioni. In primo luogo, la destinazione di decine di migliaia di ettari di terra alla produzione di agrocarburanti da esportazione, in uno stato con gravi problemi di sicurezza alimentare, solleva importanti questioni di giustizia socio-ambientale a scala globale. Inoltre, la decisione del governo italiano di finanziare con 75 milioni di euro del Fondo Italiano per il Clima il programma di ENI, pone rilevanti questioni in merito alla transizione energetica, con specifico riferimento alla distribuzione dei costi e dei benefici a scala internazionale.

Al fine di analizzare queste dimensioni distributive della transizione energetica, abbiamo scelto di utilizzare il quadro teorico del colonialismo energetico (Müller, 2024), con l'obiettivo di discuterne l'utilità per interpretare casi come quello in oggetto. Il presente contributo costituisce il primo passo di un programma più ampio che prevede successivi momenti di ricerca di campo<sup>2</sup>. In questa sede l'analisi teorica viene messa in relazione con la ricerca documentale condotta, prevalentemente proveniente dai rapporti pubblicati da ENI e con le informazioni raccolte in un primo gruppo di interviste con 10 agricoltori realizzate presso il villaggio di Mbegi, nella divisione di Gilgil (contea di Nakuru) nel gennaio 2024. Le interviste hanno messo in luce diverse criticità nella coltivazione, dalle scarse rese, ai benefici economici molto limitati, alla tossicità del ricino<sup>3</sup>.

L'articolo è strutturato in sei paragrafi. Dopo questa breve introduzione, nel secondo paragrafo viene presentato il quadro teorico che articola il tema del colonialismo in tre dimensioni, intorno alle quali sono costruiti i paragrafi successivi. La conclusione opera una sintesi dell'analisi svolta nei paragrafi precedenti, mettendo in rilievo potenzialità e limiti del quadro interpretativo del colonialismo energetico nell'interpretare il caso in oggetto.

2. LE DIMENSIONI DEL COLONIALISMO. – Il concetto di "colonialismo energetico" è relativamente recente: Franziska Müller, che in un articolo del 2024 ha sistematizzato il dibattito intorno al tema, lo collega alle asimmetrie di potere relative alla distribuzione di costi e benefici all'interno della cosiddetta transizione energetica: "Energy colonialism becomes manifest as power over energy transition processes, as an epistemic force regarding

---

<sup>1</sup> Ad oggi, il carburante prevalentemente prodotto in questo modo è ENI Diesel+, che prevede una componente del 15% di oli vegetali idrogenati (HVO). Dal 2023 ENI ha messo in commercio anche un carburante composto al 100% da oli HVO che però al momento trova un consumo limitato poiché, al contrario del primo, richiede motori specifici. Inoltre, un settore che vedrà uno sviluppo nei prossimi anni è quello del Sustainable Aviation Fuel (SAF), i carburanti a base parzialmente non fossile destinati all'aviazione. Il Regolamento UE 2023/2405 prevede oggi una percentuale di almeno il 2% di SAF sul totale del carburante a disposizione negli aeroporti europei, per arrivare al 70% nel 2050. ENI è presente in questo settore con il prodotto SAF Enilive.

<sup>2</sup> Nel maggio 2025 si è svolto un secondo momento di ricerca di campo con interviste a 52 contadini coinvolti nel programma. Tuttavia, i risultati di questa ricerca successiva non sono presentati in questa sede.

<sup>3</sup> Elementi che sono stati ripresi anche in una puntata del programma Report a cui ENI (2024a) ha risposto con un documento di precisazione intitolato *Le falsità di Report sui progetti in Kenya*.



knowledge orders and knowledge transfer, as well as an intervention on a more individual scale – affecting livelihoods and human-nature relations in the name of universal progress and ‘development’” (Müller, 2024, p. 701).

Questo legame con la transizione energetica rende il concetto particolarmente pertinente ad analizzare il caso in oggetto, nel quale l’iniziativa di ENI nasce da una volontà di sviluppare un settore di combustibili a base non fossile nel quadro di un più generale processo di decarbonizzazione. Perché questo sia possibile, tuttavia, ENI necessita di mettere a coltura grandi superfici a costi molto bassi ed è in questo contesto che la logica coloniale si dispiega. In questo senso, il termine “colonialismo energetico”, con il suo richiamo a processi di espansione territoriale, appare più preciso di altri concetti più diffusi, ma più generali, come quello di “estrattivismo”.

Il concetto di colonialismo energetico, tuttavia, mantiene un certo grado di ambiguità poiché, come sottolinea la stessa Müller, il termine colonialismo è spesso utilizzato in modo estensivo e poco preciso e dunque, scrive Müller, “It is necessary to underpin the broad and sometimes buzzwordy use of the terms ‘colonialism’ and ‘coloniality’ with a theoretical framework that takes account of colonialism’s history, epistemologies, and ontologies” (*ibid.*, p. 711). In questo senso, il presente articolo intende mettere in relazione il concetto di colonialismo nelle sue varie dimensioni storiche ed epistemologiche con il caso in oggetto per testarne la pertinenza e gli eventuali limiti euristici.

La dimensione coloniale assume infatti diversi significati nei vari contesti e momenti storici. Per leggere il colonialismo energetico che caratterizza la produzione di agrocarburanti nel continente africano occorre dunque considerare diverse prospettive che rispondono a differenti gradi di astrazione. Ai fini del presente lavoro presenteremo tre dimensioni del colonialismo: la territorializzazione coloniale, il colonialismo come fase storica di lungo periodo e l’imperialismo.

La territorializzazione coloniale richiama la dimensione più astratta del colonialismo, quella che caratterizza tutte le imprese coloniali, al di là del loro specifico contesto storico. Angelo Turco parla del colonialismo come di una “territorializzazione eterocentrata”, “funzionale alle strategie riproduttive di un sistema auto-referenziale ‘altro’” (Turco, 1988, p. 147). Valentin Mudimbe sottolinea il carattere ordinatore dell’azione coloniale, collegando l’etimologia del termine al termine latino *colère*, “coltivare” “organizzare”. Perché ciò sia possibile, tuttavia, scrive Mudimbe, occorre che precedentemente avvenga una fase di negazione della territorializzazione pregressa al fine di costruire un nuovo ordine territoriale extravertito (Mudimbe, 2007).

La seconda dimensione che vogliamo richiamare è quella del colonialismo storico a cui corrisponde una temporalità di *longue durée*. Si tratta di una fase storica legata all’affermazione del capitalismo europeo che trova nella piantagione la sua forma territoriale più propria. In tale prospettiva il progetto della produzione di agrocarburanti in Africa va inserito in una fase storica che dal XVI secolo arriva fino ad oggi e che Donna Haraway e Anna Tsing definiscono “plantationocene” (Haraway e Tsing, 2019).

L’ultimo livello di analisi si riferisce a una dimensione temporale più specifica e vuole mettere a confronto il caso in oggetto con le geografie dell’imperialismo come fase storica di esternalizzazione della produzione nel capitalismo industriale (Lenin, 1916). Si tratta di una fase specifica del più ampio periodo segnato dal colonialismo europeo che, identificando una nozione più ristretta di colonialismo, permette di cogliere analogie più precise, ma anche di sottolineare alcune importanti differenze con il concetto di colonialismo energetico contemporaneo.

3. IL RICINO E LA TERRITORIALIZZAZIONE COLONIALE. – L’aspetto che più evidentemente lega il progetto di produzione di agrocarburanti in Kenya a un modello coloniale è la sua dipendenza dall’importazione di oli vegetali prodotti in Africa. Qui si può osservare l’essenza stessa del progetto coloniale e cioè la trasformazione di un territorio per assecondare finalità proprie di una regione esterna più forte politicamente o economicamente, a scapito delle esigenze della popolazione locale.

Il Kenya è uno degli Stati con i più alti tassi di sottnutrizione e insicurezza alimentare al mondo: secondo la FAO infatti il 34,5% della popolazione risulta sottnutrito (il nono Stato africano per gravità della situazione), con 15 milioni di persone in condizione di grave insicurezza alimentare. Il modello agro-alimentare alla base del progetto di ENI prevede che la sicurezza alimentare dei contadini keniani sia garantita dall’acquisto, con i proventi della vendita del ricino, di prodotti alimentari sul mercato internazionale. Tuttavia, il Kenya già importa più della metà dei cereali che consuma (il 51,3% secondo la FAO, a fronte di una media del 22,8% per gli Stati dell’Africa a Sud del Sahara), esponendo i contadini alle fluttuazioni dei prezzi sul mercato internazionale e dunque mettendo a rischio la stabilità dell’approvvigionamento di cibo, una delle quattro dimensioni della sicurezza alimentare secondo la FAO.

La produzione di agrocarburanti per le automobili occidentali in territori segnati da insicurezza alimentare ha dato luogo a diverse contestazioni che hanno accompagnato il settore degli agrocarburanti fin dalle prime fasi del suo recente sviluppo (Ziegler, 2013). Per rispondere a queste obiezioni i produttori si sono progressivamente indirizzati verso combustibili che vengono chiamati “di seconda generazione” che non dovrebbero trovarsi in competizione con il settore alimentare. Coltivazioni come il ricino vengono considerate non in conflitto con la produzione di cibo sulla base del fatto che occuperebbero terre “marginali” o “degradata”, per loro natura inadatte alle coltivazioni alimentari. In questo passaggio vediamo in azione una seconda componente tipica del colonialismo: la svalorizzazione del territorio locale. Per affermarsi, il progetto coloniale deve infatti preventivamente negare le territorializzazioni precedenti e supporre che l’azione intervenga in una sorta di “vuoto” territoriale. La logica coloniale è pertanto indissociabile dall’ideologia dello sviluppo che ne rappresenta l’altra faccia e la necessaria giustificazione: l’intervento nelle colonie è possibile e “giusto” perché le popolazioni locali non sarebbero in grado di trarre benefici da un ambiente “ostile”.

Naturalmente, questo processo ha una forte componente ideologica e la stessa idea di “terre degradate” va collocata in specifici contesti socio-territoriali (Blaikie e Brookfield, 1987; Swift, 1996; Scoones, 2022). Le terre sono sempre degradate rispetto a qualcosa: ciò che appare come un ambiente ostile per un progetto di monocoltura da esportazione non è altro che l’ambiente di vita consueto di una popolazione di agricoltori o di pastori nomadi.

Nel caso in oggetto, la definizione della “marginalità” delle terre appare alquanto problematica. Trattandosi di un progetto che coinvolge decine di migliaia di piccoli agricoltori è naturalmente difficile garantire ogni singolo campo e dunque ENI adotta la definizione ufficiale di terre aride e semiaride utilizzata dal governo keniano: “Il modello di produzione di *agri-feedstock* di ENI non è in competizione con la filiera alimentare. ENI punta a fare leva su terreni severamente degradati [...]. In particolare, in Kenya, ENI promuove [...] la coltivazione su terreni aridi e semiaridi (ASAL – Arid and Semi Arid Land) così come definito dal Ministero dell’Agricoltura locale” (ENI, 2024a).

La definizione del Ministero dell’Agricoltura del Kenya tuttavia si riferisce alle 47 contee del Paese, classificando così come ASAL l’80% del territorio nazionale. Se consideriamo le contee nelle quali opera ENI in Kenya possiamo notare che sono effettivamente classificate come ASAL, ma tale classificazione nulla ci dice sulla reale situazione delle singole terre interessate dal progetto: la classificazione su base di contea definisce infatti una condizione media e non tutte le terre di una contea ASAL devono essere considerate marginali. Nel caso del villaggio di Mbegi, ad esempio le terre considerate si trovano in un’area agricola e prima di questo progetto erano destinate colture alimentari come mais e fagioli.

4. IL RICINO E IL COLONIALISMO. – Il tema della coltivazione delle terre permette di introdurre un secondo livello di analisi, quello riferito al colonialismo come epoca storica che si apre con le conquiste del lungo XVI secolo e si chiude con le indipendenze del Novecento. Il colonialismo è stato un processo lungo e articolato nel tempo e nello spazio e dunque occorrerà riferirsi, come faremo nel prossimo paragrafo, a fasi specifiche dello stesso.

In questa sede, ci interessa mettere in luce come, pur nella sua eterogeneità storica e geografica, il colonialismo abbia trovato nella piantagione la sua forma territoriale caratteristica. Donna Haraway, interrogata su cosa sia la piantagione che caratterizza l’epoca che lei chiama “Plantationocene” così risponde:

So, when I think about the question, what is a plantation, some combination of these things seems to me to be pretty much always present across a 500-year period: radical simplification; substitution of peoples, crops, microbes, and life forms; forced labor; and, crucially, the disordering of times of generation across species, including human beings (Haraway e Tsing, 2019, p. 6).

Dunque, ci si chiede qui in che misura il progetto di produzione di ricino in Kenya riproduca le geografie proprie della piantagione. A un primo livello di analisi possiamo evidenziare come il ricino rappresenti perfettamente la monocoltura da esportazione. Il progetto si basa infatti sulla semplificazione radicale di cui parla Donna Haraway, attraverso la quale la complessità del legame tra il contadino e il suo territorio viene sostituita da una territorializzazione di tipo estrattivo, minerario, in cui il socio-ecosistema viene banalizzato e “messo al lavoro” per essere funzionale a un solo fine, produrre olio combustibile per le automobili italiane. In questo senso le monocolture come il ricino procedono a una standardizzazione del territorio che rimuove qualsiasi specificità e rende gli spazi fungibili al fine dell’estrazione di valore (Mezzadra e Neilson, 2020).

Accanto a questa analogia strutturale, è possibile tuttavia notare anche una differenza rilevante: nel caso del Kenya il ricino viene coltivato da una vasta rete di piccoli agricoltori e quindi produce forme territoriali diverse rispetto a quelle della piantagione classica. In primo luogo le superfici sono molto più ridotte (spesso meno di un ettaro a campo) e dunque la standardizzazione del paesaggio agrario procede in modo molto più frammentario. Diverso, ad esempio, è il caso della produzione di ricino da parte di ENI in Congo dove i campi sono concentrati e si produce in modo più evidente la trama tipica della piantagione. Nel caso del Kenya invece si tratta di una forma di controllo indiretto del territorio, diversa dall'accaparramento di terre (*land grabbing*) che pure ha caratterizzato il settore degli agrocarburanti in altre regioni del continente (per es., Benegiamo, 2021)

Una seconda importante differenza concerne le forme lavorative. Se infatti la piantagione è storicamente legata al lavoro forzato o comunque privo di diritti codificati, il caso in oggetto si presenta in modo diverso poiché la manodopera non viene importata e i contadini sono legati alla compagnia italiana (per la precisione a delle società intermedie) da contratti di mercato. In base a questi contratti, i contadini ricevono gratuitamente le sementi e la preparazione del campo e si impegnano a vendere il raccolto alla società intermediaia a un prezzo concordato. Naturalmente il confine tra le diverse forme di subordinazione è meno netto di quanto possa apparire a prima vista, poiché i contratti vengono firmati in situazioni di forti asimmetrie informative e di potere, a partire dall'utilizzo esclusivo della lingua inglese.

Anche il tema della violenza va articolato in modo più preciso: se infatti è vero che non sono noti episodi di violenza fisica nei confronti degli agricoltori, i contadini intervistati hanno evidenziato due elementi della coltivazione del ricino che hanno un rilievo per questo dibattito. Il primo è la difficoltà a ottenere indennizzi una volta resisi conto dello scarso beneficio tratto dalla coltivazione del ricino. Il secondo è collegato alla tossicità del ricino. I semi del ricino infatti sono altamente tossici, mortali per gli esseri umani se ingeriti anche in quantità limitate (4-8 semi), perché contengono ricina, una proteina che porta alla morte cellulare. È naturalmente possibile evitare i casi di avvelenamento isolando le coltivazioni, ma questo non avviene nei villaggi del Kenya dove spesso non c'è separazione tra i vari campi e gli animali umani e non umani circolano liberamente in queste aree. Questa forma di contaminazione è stata sottolineata con enfasi dai contadini intervistati e richiama la *slow violence* che è stata analizzata da diversi autori nel campo dell'ecologia politica (Nixon, 2013).

5. IL RICINO E L'IMPERIALISMO. – Da ultimo, occorre mettere a confronto il progetto di produzione di ricino in Kenya con le specifiche forme che ha assunto il colonialismo nel caso italiano e dunque con la fase imperialistica del progetto coloniale europeo (1885-1960), quella in cui è più stretto il legame tra le strategie degli Stati e le esigenze delle grandi imprese.

In questa direzione, un primo elemento di analogia è dato dal fatto che il progetto di produzione del ricino è stato finanziato dal cosiddetto piano Mattei, un'iniziativa promossa dal governo italiano nel 2023, per garantire la sicurezza energetica italiana e rafforzare la cooperazione economica e politica tra l'Italia e alcuni Paesi africani considerati strategici, tra cui il Kenya. Il Piano si fonda sulla riorganizzazione di fondi già esistenti, in particolare il Fondo Italiano per il Clima e parte delle risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo. Nel caso specifico, la destinataria del prestito pubblico è ENI, società controllata dal governo italiano che rappresenta il primo gruppo industriale italiano per fatturato e uno dei leader del settore dei combustibili fossili a scala internazionale.

A prima vista, la proiezione geopolitica dell'Italia verso l'Africa e l'esternalizzazione degli approvvigionamenti nel continente africano presentano forti analogie con l'approccio coloniale. Il ricino stesso era stato oggetto di interesse nella fase imperialistica del tentativo di espansione italiana in Africa orientale, come emerge da questa guida turistica del 1938: "Piante industriali. – Tra le piante a semi oleosi, importanti sono [...] il ricino, spontaneo in tutta l'A.O.I. e la cui coltivazione avrà certo grande sviluppo" (Consociazione Turistica Italiana, 1938, pp. 94-95).

Più in profondità tuttavia, occorre considerare le modalità con cui avviene questa espansione. Innanzitutto non si tratta di un'occupazione di tipo militare, ma di un'iniziativa di tipo economico, guidata da una grande impresa a partecipazione statale. La letteratura sul colonialismo ha analizzato in profondità il tema del rapporto tra imprese private, stati coloniali e poteri locali e non è possibile sintetizzare in poche righe questo dibattito. Tuttavia, possiamo sottolineare alcuni aspetti di questo dibattito che sono rilevanti per il nostro discorso.

Un primo tema concerne il ruolo del governo locale. La letteratura sul colonialismo ha messo in luce come l'azione delle potenze imperiali si sia svolta intorno a una sorta di contraddizione: da una parte infatti l'imperialismo procede attraverso l'imposizione militare di un potere esterno, dall'altra questo potere per durare nel

tempo ha avuto bisogno in una certa misura di una sorta di consenso e di collaborazione da parte dei poteri locali. Nel caso in oggetto, l'azione del governo italiano e di ENI avviene con il consenso e la mediazione del governo keniano, con il quale è stato sottoscritto un accordo nel 2021, e attraverso l'opera di intermediazione delle strutture decentrate del ministero dell'agricoltura e di soggetti imprenditoriali locali che fungono da aggregatori nella raccolta del ricino e da interfaccia tra l'impresa italiana e i contadini.

Diversi autori hanno sottolineato come all'interno della dinamica coloniale i poteri locali, i governi coloniali e le grandi imprese multinazionali non si trovino in competizione tra loro, ma sviluppino forme di complementarietà e cooperazione. Anche nel caso in oggetto troviamo questa compresenza di finalità geo-strategiche e interessi economici privati ed essendo ENI una società controllata dallo Stato, i confini tra le due dimensioni risultano particolarmente sfumati: da una parte il governo italiano sembra usare ENI per perseguire obiettivi geopolitici e di sicurezza energetica, dall'altro ENI usa il governo italiano per rafforzare la propria posizione nel continente africano. Alcuni autori (Mezzadra e Neilson, 2020) hanno messo in evidenza come questa particolare combinazione di iniziativa privata e azione pubblica che caratterizza la fase contemporanea del capitalismo richiami più il periodo delle compagnie commerciali privilegiate che non la fase imperiale del colonialismo.

Un'altra analogia tra il caso in oggetto e la fase imperialistica del colonialismo investe un piano più discorsivo e concerne la mobilitazione della categoria dell'umanitario. La fase imperialistica del colonialismo ha trovato nell'umanitarismo uno dei suoi più potenti elementi di giustificazione: fin dalla spartizione del Congresso di Berlino, l'occupazione militare ha avuto bisogno del riferimento morale fornito dalla filantropia, volta a volta nelle forme della liberazione dalla schiavitù, del "fardello dell'uomo bianco", dello sviluppo con e senza aggettivi. Nella sua analisi, Franziska Müller sottolinea come proprio questo riferimento alla dimensione umanitaria e dello sviluppo sia un elemento essenziale della narrazione coloniale che fonda il discorso del colonialismo energetico (Müller, 2024, p. 704).

Il Piano Mattei che finanzia il progetto di ENI attinge direttamente a questo immaginario, proponendosi come "innesco di un circolo virtuoso che crei e diffonda ricchezza e sviluppo in Africa, in cooperazione di reciproco vantaggio con l'Europa" (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2024, p. 8). ENI, da parte sua, presenta il progetto come un'occasione per gli agricoltori keniani di "diversificare i propri flussi di entrate, incidendo positivamente sulla sicurezza alimentare" (ENI, 2024b, p. 60).

Le interviste condotte in loco descrivono tuttavia uno scenario molto meno positivo. Nei contratti che abbiamo potuto analizzare il ricino viene acquistato a 25 KES (0,17 €)/kg sgusciato, anche se alcuni contadini hanno dichiarato di aver ricevuto cifre inferiori<sup>4</sup>. Per quanto concerne le rese, ENI ha proposto stime piuttosto diversificate secondo i contesti, ma comprese tra 300 kg e 2,5 tonnellate/ha (ENI, 2024a; 2024b). Nelle interviste condotte i contadini hanno invece fatto riferimento a produzioni molto più basse con rese di meno di 1 euro in un anno per campo. In ogni caso si registra una notevole distanza tra la retorica dello sviluppo che anima il progetto e la realtà vissuta dai contadini intervistati, che infatti in diversi casi hanno avviato la rimozione delle piante.

Da ultimo, occorre considerare una differenza sostanziale tra il progetto imperialistico e il caso analizzato in questo articolo. Il progetto di ENI, infatti, si comprende solo collocandolo in una fase di crisi socio-ambientale che è lontana e per certi versi opposta all'economia della frontiera che caratterizzava l'imperialismo europeo di fine Ottocento. L'imperialismo ha avuto un nesso importante e profondo con le politiche di conservazione ambientale, ma si sviluppava in un quadro di valori in cui era assente l'idea di limite planetario e ancor meno la prospettiva strategica della decarbonizzazione. Il colonialismo verde al quale hanno fatto riferimento autori come Richard Grove (1996), Malcolm Ferdinand (2019) o Guillaume Blanc (2022) aveva infatti una matrice parzialmente diversa, più conservazionista o al limite connessa con opere di riforestazione. Nel caso in oggetto invece il nesso con la questione ambientale è più indiretto e si riferisce al processo di sostituzione dei combustibili convenzionali: un aspetto chiave del colonialismo energetico infatti è il suo legame con la transizione, vera o presunta, verso fonti di energia non fossili (Müller, 2024).

6. CONCLUSIONI. – Il colonialismo energetico definisce una forma di territorializzazione eterocentrata nella quale il processo di transizione verso fonti energetiche alternative ai combustibili fossili produce trasformazioni su territori esterni a quelli che beneficiano della transizione, in una condizione di asimmetria di

---

<sup>4</sup> La ricerca condotta nel 2025, ha mostrato che nel 2024 il prezzo fissato nei contratti è stato mediamente più alto, intorno ai 50 KES/kg per i semi sgusciati, ma ha confermato che in diversi casi il prezzo ricevuto dal contadino intervistato è stato inferiore.



potere. Si tratta di un fenomeno di distribuzione iniqua di costi e benefici che eredita dinamiche materiali e discorsive proprie del colonialismo storico, riattualizzate in un contesto sociale, economico e politico diverso.

Il concetto presenta diversi elementi di utilità per descrivere numerosi processi in atto, fra cui anche il caso in oggetto, ma per essere utilizzato in modo specifico e non semplicemente come metafora di una generica condizione di squilibrio politico, occorre precisare alcune caratteristiche. Tre elementi appaiono particolarmente rilevanti per il caso in oggetto: le relazioni tra Stati africani ed ex potenze coloniali, le condizioni di lavoro e la questione ambientale.

La prima dimensione è quella sulla quale si è più discusso, a partire dalla nozione di “neocolonialismo” (Nkrumah, 1965). Se infatti è evidente che il contesto non è più quello di un’occupazione militare da parte delle potenze europee, è stato ampiamente messo in evidenza in letteratura come le condizioni nelle quali vengono sottoscritti gli accordi internazionali siano fortemente condizionate da asimmetrie economiche e politiche che di fatto limitano la reale libertà di azione degli Stati africani.

Un aspetto di particolare rilevanza è dato dal fatto che nel caso in oggetto il ruolo dei governi è limitato alla definizione di un quadro operativo e a un sostegno economico poiché il progetto si fonda su contratti che vengono stipulati da imprese con i singoli contadini. Siamo dunque distanti sia da forme di lavoro forzato tipiche del colonialismo storico, sia da operazioni di *land grabbing* che prevedono il controllo diretto di terre da parte di imprese o governi esteri e che pertanto son state lette come una forma di nuovo colonialismo (Liberti, 2015). Tuttavia, abbiamo messo in evidenza come tali contratti vengano stipulati in condizioni di forte asimmetria informativa e di potere e producano forme di dipendenza e di cosiddetta *slow violence*.

Da ultimo, la dimensione ambientale, strutturale anche nel colonialismo storico, acquisisce forme specifiche nella fase di crisi socio-ambientale attuale. Nel caso in oggetto, la scelta di ENI di investire nel settore degli agrocarburanti per il momento appare più una mossa di marketing che una strategia di sviluppo economico. Tuttavia, anche queste forme di *greenwashing* possono essere comprese solo alla luce di un clima politico e culturale indirizzato a trovare forme energetiche alternative ai combustibili fossili e pertanto si distingue profondamente dalla fase imperialistica del colonialismo, fondata su un ideale di sviluppo illimitato.

In sintesi, per utilizzare un concetto come quello di colonialismo energetico in una fase storica diversa occorre compiere una doppia operazione: in primo luogo considerare gli elementi di continuità di un colonialismo plurisecolare, mettendo in evidenza il nesso fondante tra colonialismo e capitalismo (Luxemburg, 1913); in seconda battuta, e in modo complementare, occorre leggere le dinamiche “ricoloniali” insite in progetti di transizione energetica dove, in forma diversa e con modalità politiche differenti, si ripropongono fenomeni di espropriazione, di disciplinamento dei corpi e di violenza fisica ed epistemica propri del colonialismo.

## BIBLIOGRAFIA

- Benegiamo M. (2021). *La terra nel capitale. Conflitti, crisi ecologica e sviluppo nel delta del Senegal*. Napoli: Orthotes.
- Blaikie P., Brookfield H., a cura di (1987). *Land Degradation and Society*. London: Routledge.
- Blanc G. (2022). *L'invention du colonialisme vert. Pour en finir avec le mythe de l'Eden Africain*. Paris: Flammarion.
- Consociazione Turistica Italiana (1938). *Guida dell'Africa Orientale Italiana*. Milano: Consociazione Turistica Italiana.
- ENI (2024a). *Le falsità di Report sui progetti in Kenya*. <https://www.eni.com/it-IT/media/report-rai3/progetti-kenia.html> (consultato nel maggio 2025).
- ENI (2024b). *Assemblea Ordinaria e Straordinaria di ENI SpA, 15 maggio 2024. Risposte a domande pervenute prima dell'Assemblea ai sensi dell'art. 127-ter del D.Lgs. n. 58/1998*. <https://www.eni.com/content/dam/enicom/documents/ita/governance/assemblea/2024/AGM24-QA-preassembleari.pdf> (consultato nel maggio 2025).
- Ferdinand M. (2019). *Une écologie décoloniale: Penser l'écologie depuis le monde caribéen*. Paris: Seuil.
- Grove R. (1996). *Green Imperialism. Colonial Expansion, Tropical Island Edens and the Origins of Environmentalism, 1600-1860*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Haraway D., Tsing A.L. (2019). *Reflections on the Plantationocene: A Conversation with Donna Haraway & Anna Tsing*. Edge Effects. [https://edgeeffects.net/wp-content/uploads/2019/06/PlantationoceneReflections\\_Haraway\\_Tsing.pdf](https://edgeeffects.net/wp-content/uploads/2019/06/PlantationoceneReflections_Haraway_Tsing.pdf).
- Lenin V. (1969). *L'imperialismo*. Roma: Editori Riuniti (ed. orig. 1916).
- Liberti S. (2015). *Land grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo*. Roma: Minimum Fax.
- Luxemburg R. (2003). *The Accumulation of Capital*. London: Routledge (ed. orig. 1913).
- Mezzadra S., Neilson B. (2020). *The Politics of Operations: Excavating Contemporary Capitalism*. Durham: Duke University Press.
- Mudimbe V. (2007). *L'invenzione dell'Africa*. Roma: Meltemi (ed. orig. 1988).
- Müller F. (2024). Energy colonialism. *Grassroots – Journal of Political Ecology*, 31: 701-717.
- Nixon R. (2013). *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*. Cambridge: Harvard University Press.
- Nkrumah K. (1965). *Neo-colonialism: The Last Stage of Imperialism*. Nashville: Thomas Nelson.

- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2024). *Piano Mattei per l'Africa*. [https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Piano\\_strategico\\_Italia-Africa\\_Piano\\_Mattei.pdf](https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Piano_strategico_Italia-Africa_Piano_Mattei.pdf) (consultato nel maggio 2025).
- Scoones I. (2022). *What Is Environmental Degradation, what Are its Causes, and how to Respond?* Institute of Development Studies. <https://doi.org/10.19088/IDS.2022.065>
- Swift J. (1996). Desertification: Narratives, winners and losers. In: Leach M., Mearns R., a cura di, *The Lie of the Land: Challenging Received Wisdom in African Environmental Change*. James Currey/International African Institute, pp. 73-90.
- Turco A. (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli
- Ziegler J. (2013). *Betting on Famine: Why the World Still Goes Hungry*. New York: The New Press.

**RIASSUNTO:** Il contributo legge, da una prospettiva di ecologia politica, il programma di produzione di agro-carburanti promosso da ENI in Kenya, utilizzando il quadro teorico del colonialismo energetico. In particolare, sono analizzate tre dimensioni del colonialismo: la territorializzazione coloniale, il colonialismo come fase storica di lungo periodo e l'imperialismo. L'analisi mostra che il concetto di colonialismo energetico è utile a interpretare il caso in oggetto e più in generale le questioni distributive connesse con il processo di transizione energetica. Tuttavia occorre interpretare le diverse forme con le quali si ripropongono i fenomeni di espropriazione, di disciplinamento dei corpi e violenza fisica ed epistemica propri del colonialismo.

**SUMMARY:** *Energy colonialism and biofuels: the case of ENI in Kenya*. The paper analyzes, from a political ecology perspective, the biofuel production program promoted by ENI in Kenya, using the theoretical framework of energy colonialism. In particular, three dimensions of colonialism are highlighted: colonial territorialization, colonialism as a long-term historical phase, and imperialism. The analysis shows that the concept of energy colonialism is useful in interpreting this case and more generally the distributive issues associated with the energy transition process. However, it is necessary to interpret the different forms in which the dynamics of dispossession, disciplining of bodies, and physical and epistemic violence typical to colonialism are reproduced.

*Parole chiave:* biocarburanti, transizione energetica, colonialismo energetico, Kenya

*Keywords:* biofuels, energy transition, energy colonialism, Kenya

\*Università di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali; [valerio.bini@unimi.it](mailto:valerio.bini@unimi.it)



*SESSIONE 20*

*TRANSIZIONI CULTURALI E DIALOGO  
INTERGENERAZIONALE:  
SFIDE E OPPORTUNITÀ NEI  
CONTESTI MARGINALI*





PIETRO AGNOLETTO\*, ANTONIA DE MICHELE\*\*, NICOLETTA TOMEI\*\*\*

## TRANSIZIONI CULTURALI E DIALOGO INTERGENERAZIONALE: SFIDE E OPPORTUNITÀ NEI CONTESTI MARGINALI

La sessione “Transizioni culturali e dialogo intergenerazionale: sfide e opportunità nei contesti marginali” nasce dalla volontà di approfondire il tema della condizione giovanile nelle cosiddette aree marginali. La proposta è stata elaborata all’interno della cornice teorica e metodologica del progetto PRIN Islands 4 Future<sup>1</sup> (<https://is4future.uniroma3.it>), finalizzato ad investigare l’immaginario di futuro dei giovani (Next GEN) residenti nelle piccole isole italiane, ponendo al centro il loro potenziale ruolo proattivo nella costruzione di percorsi di resilienza locale (Aldrich, 2017; Pfefferbaum *et al.*, 2017). L’idea ha preso forma concretamente a partire da un’esperienza di ricerca partecipata condotta sull’isola di Ponza. Proprio questo campo ha sollevato interrogativi profondi sui modi in cui i giovani abitano le discontinuità che attraversano i territori marginali: tra appartenenza e distacco, tra tradizione e innovazione, tra desiderio di futuro e retaggi del passato. Il lavoro prende le mosse dalle domande emerse durante il lavoro del gruppo di ricerca multidisciplinare (tra geografia, pedagogia e antropologia) nell’isola: quali sono oggi le condizioni per attivare un dialogo intergenerazionale costruttivo? Come affrontare la distanza tra generazioni in luoghi attraversati da spopolamento, precarietà e frammentazione sociale? E ancora, quali politiche, pratiche e strumenti possono facilitare transizioni culturali orientate a un futuro condiviso, valorizzando i patrimoni locali senza proporre una visione cristallizzata?

L’obiettivo della sessione è stato dunque quello di far dialogare riflessioni teoriche, analisi empiriche e progettualità concrete attorno a diversi assi tematici: la condizione giovanile nei margini, il ruolo del patrimonio culturale come campo di negoziazione identitaria e politica, e le possibilità di un dialogo intergenerazionale non gerarchico ma generativo.

Nel contesto dei territori marginali – dalle aree interne alle isole minori, dalle periferie metropolitane ai paesi abbandonati – il patrimonio culturale non è soltanto un insieme di beni da conservare, ma diventa una posta in gioco identitaria, economica e politica, oltre che una risorsa per costruire comunità consapevoli e partecipi nella cura del territorio (Smith, 2006). È proprio in questi spazi che si registra l’urgenza di riflettere sulla transizione del patrimonio: ovvero sulla capacità di attivare processi di risignificazione, appropriazione e rigenerazione che siano trasformativi per le comunità locali e intergenerazionali nel loro svolgersi. Come suggerisce Appadurai (2002), la cultura non è un dato, ma uno spazio dinamico in cui si articolano diverse aspirazioni, e in cui le pratiche culturali rappresentano non tanto la ripetizione del passato, ma l’immaginazione sociale di alternative. In quest’ottica, l’esperienza di Islands 4 Future invita a considerare i territori marginali non solo come destinatari di interventi esterni, ma come agenti attivi di trasformazione culturale e politica, capaci di mettere in discussione il paradigma stesso dello sviluppo lineare e universale. D’altronde, studiare i margini può rivelarsi fondamentale per far emergere sguardi alternativi sul mondo, decostruendo la funzione normativa esercitata dai “centri”, che definiscono standard e parametri. Significa decentrare la geografia della produzione del sapere, promuovendo ricerche capaci di radicarsi nelle specificità dei contesti e di diventare terreno fertile per innovazioni teoriche e concettuali.

La proposta si inserisce nel dibattito geografico contemporaneo che rifiuta una visione deficitaria dei territori marginali, opponendosi a narrazioni che li descrivono esclusivamente in termini di mancanza, arretratezza o isolamento. Definire la marginalità, tuttavia, non è un compito semplice: si tratta di un concetto attraversato da un’“effervescenza polisemica” (Pozzi, 2019, p. 6), che ne rende l’uso tanto ricco quanto

---

<sup>1</sup> Le riflessioni intorno alle quali è stata formulata la sessione scaturiscono dalle ricerche nell’ambito del progetto “Islands 4 Future. Protecting next generations from marginalization: a field-based, multi-dimensional and participatory intervention on promoting cultural heritage, future opportunities and tourism on small islands” – PRIN 2022 (2022T4P5WP) finanziato dall’Unione europea – Next Generation EU



ambiguo. “Nell’adottare la nozione di ‘margine’ si finisce col muoversi in un terreno estremamente scivoloso” (Saitta, 2019, p. 61), in cui le categorie spaziali si intrecciano con dinamiche di potere, identità e produzione del sapere. La difficoltà di utilizzare alcune parole non muta certo le problematiche di questi territori che sono costretti ancora oggi a fare i conti con una popolazione sempre più anziana, itinerante e temporanea, con un accesso limitato a servizi essenziali, con infrastrutture carenti e una mobilità faticosa (Cerreti e Oddi, 2024). La Strategia Nazionale per le Aree Interne ha contribuito a definire la marginalità non in base a una lontananza geografica, ma a un deficit di diritti di cittadinanza (De Rossi, 2018): marginali, in tal senso, non sono solo le aree interne – aree intermedie, periferiche e ultraperiferiche del Paese, comprese le isole minori – ma potenzialmente anche le periferie urbane. Sono contesti caratterizzati da fragilità sociale, infrastrutturale, ed economica, crisi demografiche, impoverimento del tessuto culturale, scomparsa di tradizioni, e sfruttamento di risorse naturali, storiche, e paesaggistiche. In questa prospettiva, merita particolare attenzione la condizione dei giovani che vi risiedono. Un gruppo sociale fragile, che sperimenta deficit di opportunità occupazionali ed imprenditoriali, e forme di marginalità sociali e territoriali (Salustri, 2022).

Eppure, proprio i margini possono rivelarsi spazi di possibilità: luoghi dove sperimentare nuove forme di sviluppo, di convivenza, di coabitazione tra memoria e innovazione. È in questi contesti che si pongono con maggiore forza le questioni della giustizia spaziale, dell’equità intergenerazionale e della capacità di costruire orizzonti condivisi. Lì dove le infrastrutture si rarefanno, dove il welfare si ritrae, dove il patrimonio rischia di diventare merce o rudere, si aprono anche varchi per immaginare nuovi usi dello spazio e nuove alleanze sociali. Questi contesti possono rappresentare dunque l’occasione per sperimentare progetti di valorizzazione delle risorse locali naturali e culturali, i cui protagonisti sono proprio quei giovani che scelgono di restare, investire sul territorio, e riprendere i saperi del passato, intrecciandoli con l’innovazione. Per questo, alimentare forme di dialogo intergenerazionale (Appadurai, 2002) significa abilitare una transizione del patrimonio culturale e la valorizzazione consapevole del territorio. I margini possono dunque diventare “generativi” (Jain *et al.*, 2017, p. 406), spazi di possibilità dell’agire umano (Shield, 1991, p. 277). Al loro interno, si osservano vari processi in tensione: da un lato si registra la crisi delle forme tradizionali di trasmissione culturale, dall’altro l’emergere di nuove soggettività, pratiche e linguaggi che mettono in discussione le gerarchie esistenti e aprono a futuri inediti. I giovani, in questa dialettica, assumono un ruolo ambivalente: sono spesso rappresentati come portatori di fragilità, disimpegno o fuga, ma allo stesso tempo emergono come soggetti capaci di rinegoziare i significati dello spazio, del tempo e della memoria collettiva. In particolare, in contesti definiti come marginali – intesi non solo come distanti dai centri decisionali, ma anche come spazi di frizione sociopolitica, economica e culturale – la questione generazionale si interseca con una domanda più ampia di riconoscimento, inclusione e capacità di agire.

La sfida che pongono le transizioni culturali nei territori marginali è perciò quella di costruire un futuro che non cancelli il passato, ma lo interpreti criticamente alla luce delle soggettività emergenti. I giovani non sono solo il futuro del territorio: sono il presente che lo abita, lo ridefinisce, lo mette in crisi. Il patrimonio, a sua volta, non è solo eredità, ma occasione di incontro, conflitto e trasformazione.

Parlare di transizione culturale significa dunque interrogare il modo in cui i patrimoni – materiali e immateriali, simbolici e affettivi – vengono mobilitati nei processi di cambiamento. Tuttavia, tali transizioni non sono mai lineari: sono attraversate da asimmetrie di potere e da tensioni generazionali. Molte politiche di valorizzazione culturale nelle aree marginali si muovono ancora secondo paradigmi estrattivi: il patrimonio è visto come risorsa da rendere turisticamente appetibile, spesso a discapito della sua dimensione relazionale e comunitaria (Harvey, 2005).

Questo approccio rischia di disinnescare la carica trasformativa dei patrimoni, congelandoli in narrazioni folkloriche ed essenzializzanti o neutralizzandone i conflitti. Occorre invece pensare a una transizione del patrimonio che sia processuale, dialogica e capace di valorizzare la capacità agentiva delle nuove generazioni. In questo quadro, i giovani non vanno considerati solo destinatari o eredi passivi, ma agenti di cambiamento, capaci di reinterpretare, contestare e innovare le forme culturali del passato.

Per dare corpo a una transizione del patrimonio capace di abilitare il dialogo intergenerazionale e valorizzare le soggettività giovanili, è necessario interrogarsi sugli strumenti e le pratiche che rendano tale orizzonte possibile. Da un lato, ciò implica un lavoro sul piano metodologico: le metodologie partecipative, l’uso di dispositivi innovativi, l’integrazione di linguaggi diversi (artistici, digitali, narrativi) sono fondamentali per rendere visibili le istanze giovanili e favorire forme di co-creazione del sapere territoriale. Dall’altro, è cruciale una riflessione politica più ampia: i giovani devono essere messi in condizione di esercitare *agency*, attraverso spazi di progettazione condivisa, strumenti di governance inclusiva e meccanismi di riconoscimento

istituzionale. Le politiche pubbliche, soprattutto in ambito culturale ed educativo, devono superare l'approccio estrattivo e adultocentrico per abbracciare una logica relazionale e partecipativa. In questo senso, è necessario ripensare il ruolo della scuola, dell'università, e dei centri culturali come spazi di transizione, in grado di connettere memoria e innovazione, sapere locale e cittadinanza globale. La costruzione di luoghi capaci di ospitare il confronto intergenerazionale fuori dalle logiche gerarchiche e performative è fondamentale. Questi spazi, fisici o simbolici, possono agire come catalizzatori di processi virtuosi, rigenerazione culturale e innovazione sociale.

La sessione risponde dunque alla necessità di osservare come questi principi trovino forma e sperimentazione nei contesti di ricerca e nelle pratiche territoriali. I contributi raccolti restituiscono la complessità del tema attraverso un insieme di approcci eterogenei, che spaziano dall'analisi teorico-metodologica alla ricerca-azione territoriale, dalla riflessione politica all'analisi critica di casi di studio.

Maria Domenica Intini, nel contributo "Costruire ponti", affronta il tema dell'intergenerazionalità nei contesti migratori urbani, mettendo in luce come la casa e la città diventino spazi di tensione tra eredità familiari e pratiche di autonomia. La metafora della seconda generazione come "ponte culturale" viene decostruita, portando alla luce le contraddizioni vissute dai giovani migranti e la complessità delle soggettività diasporiche, così come le ambivalenze insite nei luoghi dell'abitare urbano, tra casa e quartiere. L'autrice invita a superare rappresentazioni semplificanti che appiattiscono la varietà delle esperienze vissute, evidenziando come, accanto ai conflitti, possono emergere risorse inedite e potenzialmente trasformatrici, capaci di ridefinire le categorie di cittadinanza, appartenenza e visibilità sociale.

Il contributo di Salustri e Sacchetti offre una riflessione sistematica sulla dinamica intra e intergenerazionale, modellandola come una questione relazionale. Attraverso un'analisi teorica e un esperimento ipotetico, il lavoro evidenzia come l'assenza di reciprocità e cooperazione produca esiti negativi e acuisca la sfiducia istituzionale. Il contributo supera la dicotomia anagrafica tradizionale, proponendo una lettura critica del divario generazionale come risultato di relazioni asimmetriche tra "giovani" e "anziani", spesso segnate da comportamenti estrattivi da parte dei gruppi dominanti. Le generazioni, lungi dall'essere entità omogenee, sono attraversate da fratture interne che rendono il margine una condizione fluida e multidimensionale. A partire da tali considerazioni, la ricerca contribuisce ad alimentare la riflessione sul principio di equità intergenerazionale, proponendo soluzioni e correttivi che possano contribuire al buon esito delle politiche pubbliche a supporto dei "giovani al margine". La relazione tra i giovani ed il margine non è univoca, e fondamentalmente trova un proprio connotato distintivo nella transizione da una concezione non-cooperativa delle relazioni intergenerazionali ad una concezione incentrata sull'equità e sulla solidarietà.

Una prospettiva radicalmente diversa, ma complementare, è quella proposta da Marco Nocente attraverso l'analisi della produzione artistica di Baby Gang, rapper italo-marocchino. L'autore evidenzia come Baby Gang utilizzi la musica per raccontare la condizione di molti giovani di seconda generazione, spesso esclusi, stigmatizzati e soggetti a razzializzazione. I suoi testi, video e performance, arricchiti da campionamenti di notizie e immagini reali e fittizie, costruiscono un discorso che trasforma la marginalità in una risorsa comunicativa, restituendo dignità e visibilità a luoghi – *in primis* il carcere – e soggetti dimenticati. Il lavoro del rapper – indagato attraverso gli strumenti della *popular geopolitics* – non si limita a raccontare la marginalità, ma gioca con le rappresentazioni di questa condizione, creando un discorso che interseca denuncia e risignificazione.

Simone Vallitutto mostra come le nuove generazioni possono farsi protagoniste di un recupero attivo della memoria industriale, descrivendo come a Colleferro (RM) la transizione post-industriale e ambientale ha trovato nei giovani e nei movimenti civici un motore di trasformazione. La memoria industriale della città, intrecciata alle lotte ambientali del movimento giovanile UGI, diventa terreno d'azione per una nuova generazione che, negli ultimi anni, ha trasformato l'eredità di un territorio segnato da contaminazioni e dismissioni in un laboratorio civico, ambientale e patrimoniale. Il dialogo tra generazioni emerge come nodo cruciale: gli ex studenti attivisti sono oggi protagonisti dell'amministrazione locale, impegnati nel recupero di edifici industriali, nella valorizzazione della memoria storica e nella promozione culturale della città. Le tensioni tra restare e partire, tra passato ingombrante e futuro incerto, si riflettono negli spazi vissuti dai giovani, spesso precari ma ricchi di senso. È in questa tensione tra il partire e il restare, tra il futuro e la memoria, tra nuovi immaginari e rovine industriali, ma anche nei pendolarismi quotidiani verso Roma, che – come sottolinea l'autore – si iscrive la complessa e stratificata dimensione dell'esperienza giovanile, un'esistenza sospesa tra radicamento e mobilità, aspirazioni e disincanto.

La riflessione critica di Antonio Perri sul caso di Badolato (CZ) mostra invece le ambiguità dei processi di patrimonializzazione nelle aree interne: se da un lato si promuove il recupero dei borghi, dall'altro si assiste a processi escludenti che marginalizzano i giovani residenti. Il patrimonio, lungi dall'essere neutro, è qui il terreno di uno scontro tra logiche estrattive e pratiche di vita quotidiana. Ne emerge una riflessione critica sulla "turisticizzazione" come forma di transizione incompleta o deformata del patrimonio culturale: un processo che, invece di costruire senso condiviso e dialogo tra generazioni, rischia di cristallizzare la marginalità e ostacolare un'autentica rigenerazione sociale e culturale, oltre che acuire le profonde disuguaglianze che attraversano la dimensione giovanile nelle aree interne.

Il contributo di Andrea di Bernardo si muove nella stessa direzione critica, analizzando i limiti strutturali della partecipazione giovanile nelle politiche di sviluppo locale, in particolare la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e il programma LEADER. Attraverso il caso dell'area Grand-Paradis in Valle d'Aosta, emerge come il patrimonio culturale e ambientale locale venga valorizzato in modo poco inclusivo, con scarsa partecipazione giovanile; strumenti quali la SNAI o il LEADER restano sostanzialmente ancorati a modelli adultocentrici. Il suggerimento dell'autrice è quello di sperimentare modelli di co-progettazione generazionale, capaci di promuovere *agency* e coinvolgimento più strutturato e inclusivo dei giovani nei processi di sviluppo locale. Il patrimonio culturale, quindi, non deve essere solo oggetto di tutela, ma campo d'azione strategico per rafforzare legami intergenerazionali e senso di appartenenza: "una risorsa per il futuro piuttosto che una 'tradizione da preservare'".

A indicare una possibile via operativa è il lavoro di Francesco Ventura, che propone una metodologia partecipativa innovativa, nella quale un dispositivo ispirato al formato del *world Café* si trasforma in occasione di riattivazione emotiva e confronto intergenerazionale. Il "RESTART Café" di Bruscoli (FI) rappresenta, in questo senso, un esperimento significativo di coinvolgimento comunitario nelle aree interne della Toscana, sviluppato all'interno del progetto RESTART, finalizzato alla valorizzazione del patrimonio culturale archeologico come leva per lo sviluppo locale. Riadattato in chiave ludica, il RESTART Café diventa qui uno spazio di riconnessione emotiva, in cui il dialogo tra generazioni si concretizza attraverso un incontro comunitario che stimola riflessioni condivise. Centrale è la creazione di un ambiente informale e accogliente, capace di favorire il dialogo tra cittadini, istituzioni e giovani, generando un rinnovato senso di appartenenza e di coinvolgimento affettivo. Ventura mette in evidenza la dimensione emozionale dell'incontro, intesa come leva fondamentale per attivare dinamiche partecipative inclusive. Il patrimonio culturale, in questo contesto, non è soltanto oggetto di discussione, ma diventa un catalizzatore di partecipazione intergenerazionale, dimostrando come il rilancio delle aree interne possa passare anche dalla valorizzazione affettiva dei luoghi e dalla capacità di ascolto reciproco.

Similmente, il saggio di Giorgia Iovino e Daniele Bagnoli analizza il declino demografico e l'invecchiamento della popolazione nelle aree interne del Mezzogiorno, con particolare attenzione al Cilento interno: un territorio caratterizzato da forte marginalità geografica, isolamento infrastrutturale e bassi indici di natalità, il quale registra una significativa perdita di popolazione e un acuto squilibrio generazionale. La ricerca combina metodi geostatistici, supportati da carte tematiche, con approcci qualitativi, comprendenti interviste in profondità rivolte ai residenti ultrasessantacinquenni per ripercorrere, attraverso le loro esperienze di vita, la storia e le memorie dei luoghi, mettendo in luce non solo le criticità socioeconomiche e territoriali, ma anche le risorse culturali e le memorie locali conservate dagli anziani. Emergono sia un senso diffuso di rassegnazione rispetto al futuro, sia la possibilità di valorizzare il patrimonio materiale e immateriale dell'area come leva di sviluppo, a condizione di interventi mirati e politiche pubbliche più efficaci. In definitiva, solo un approccio integrato e partecipativo che coniughi valorizzazione della memoria locale, investimenti infrastrutturali mirati e politiche di sviluppo dal basso potrà invertire il declino demografico e garantire un futuro sostenibile al Cilento interno.

Tutti i contributi, pur nella diversità degli approcci, convergono nel mettere in discussione sia le cornici normative e funzionaliste della transizione giovanile, sia le narrazioni neutralizzanti del patrimonio culturale. Da un lato, si evidenzia la decostruzione di discorsi dominanti che propongono visioni armonizzanti del dialogo intergenerazionale e della valorizzazione del patrimonio; dall'altro, emergono percorsi che, a partire dai giovani, delineano traiettorie alternative di appropriazione e rigenerazione dei territori.

I contributi raccolti nella sessione evidenziano con chiarezza la posta in gioco delle transizioni culturali nei contesti marginali, in cui le difficoltà non mancano: dalla discontinuità delle politiche pubbliche alla mercificazione culturale, dalla precarietà e intermittenza abitativa alla distanza generazionale.

Tuttavia, proprio nei margini si manifestano anche forme di resistenza, di creatività, di riappropriazione che aprono a possibilità inedite. Il patrimonio culturale, in questa prospettiva, non è solo oggetto di tutela, ma leva strategica per la costruzione di cittadinanza, per la produzione di nuovi immaginari, per la ricostruzione di legami sociali. I giovani, lungi dall'essere semplici destinatari, si rivelano protagonisti attivi, capaci di generare nuovi sensi del luogo, di reinterpretare il passato e di proiettarlo nel futuro.

Resta da affrontare una sfida decisiva: costruire politiche e pratiche che siano capaci di sostenere questi processi in modo continuativo e generativo. In tal senso, la geografia, come disciplina critica e situata, può contribuire a questo obiettivo mettendo a disposizione strumenti analitici e metodologici, ma anche posizionamenti etici e politici.

In definitiva, la sessione ha inteso aprire uno spazio di confronto tra pratiche e riflessioni che guardano ai territori marginali non come luoghi da salvare o riempire, ma come spazi da ascoltare, abitare e valorizzare. Le transizioni culturali che vi si manifestano sono complesse, spesso contraddittorie, ma anche ricche di potenziale. Il dialogo intergenerazionale, se liberato dalle sue retoriche concilianti, può diventare una leva per rinegoziare senso, potere e progettualità nei territori.

In questa prospettiva, la geografia è chiamata non solo a osservare, ma a partecipare alla scrittura di nuovi paesaggi culturali, mettendo in campo saperi situati, dispositivi relazionali e pratiche di cura. Le generazioni, in questo quadro, non sono entità date, ma categorie in transizione, che si incontrano nei margini per dare forma a futuri condivisi: “con un pizzico di ottimismo si può immaginare che dai margini si possa costruire uno sguardo nuovo sul mondo in trasformazione” (Amato, 2014, p. 27).

## BIBLIOGRAFIA

- Aldrich D.P. (2017). The importance of social capital in building community resilience. In: Yan W., Galloway W., a cura di, *Rethinking Resilience, Adaptation and Transformation in a Time of Change*. Berlino: Springer.
- Amato F. (2014). La marginalità in questione una riflessione dalla prospettiva della geografia urbana e sociale. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII(7): 17-29
- Appadurai A. (2002). The capacity to aspire: Culture and the terms of recognition. In: Rao V., Walton M., a cura di, *Culture and Public Action*. Stanford: Stanford University Press.
- Cerreti C., Oddi G. (2024). Introduzione. In: Cerreti C., Oddi G., a cura di, *Meno marginali: come e per chi. Ipotesi e proposte della Geografia per il recupero delle “marginalità” territoriali in Italia*. Roma: Società Geografica Italiana.
- De Rossi A. (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Harvey D. (2005). *Spaces of Neoliberalization: Towards a Theory of Uneven Geographical Development*. Stoccarda: Franz Steiner Verlag.
- Jein G., Rorato L., Saunders A. (2017). Introduction: City margins, city memories. *Journal of Contemporary European Studies*, 25(4): 405-411. <https://doi.org/10.1080/14782804.2017.1381588>
- Pfefferbaum B. et al. (2017). A conceptual framework to enhance community resilience using social capital. *Clinical Social Work Journal*, 45(2): 102-110. <https://doi.org/10.1007/s10615-015-0556-z>
- Pozzi G. (2019). Margini. Pratiche, politiche e immaginari. *Tracce Urbane. Rivista Semestrale Transdisciplinare di Studi Urbani*, 5: 6-25. [https://doi.org/10.13133/2532-6562\\_3.5.15461](https://doi.org/10.13133/2532-6562_3.5.15461)
- Saitta P. (2019). Sui “marginari”. Note intorno a un oggetto problematico. *Tracce urbane. Rivista semestrale transdisciplinare di studi urbani*, 5: 59-62. [https://doi.org/10.13133/2532-6562\\_3.5.14560](https://doi.org/10.13133/2532-6562_3.5.14560)
- Salustri A. (2022). Il PNRR e i giovani delle aree interne. *Documenti Geografici*, 1: 143-159. [http://dx.doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202201\\_10](http://dx.doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202201_10)
- Shields R. (1991). *Places on the Margin: Alternative Geographies of Modernity*. London: Routledge.
- Smith L. (2006). *Uses of Heritage*. London: Routledge.

\*Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Studi Umani per la Formazione “Riccardo Massa”; [pietro.agnoletto@unimib.it](mailto:pietro.agnoletto@unimib.it)

\*\*Università Roma-Tre, Dipartimento di Studi Umanistici; [antonia.demichele@uniroma3.it](mailto:antonia.demichele@uniroma3.it)

\*\*\*Università Europea di Roma, Dipartimento di Scienze Umane; [nicoletta.tomei@unier.it](mailto:nicoletta.tomei@unier.it)





MARIA DOMENICA INTINI\*

## **COSTRUIRE PONTI. IL DIALOGO INTERGENERAZIONALE TRA LA PRIMA E LA SECONDA GENERAZIONE DI MIGRANTI IN ITALIA**

1. INTRODUZIONE. – La migrazione internazionale è uno dei fenomeni più complessi e strutturanti del nostro tempo, con effetti profondi sul tessuto urbano, sociale e culturale dei contesti di arrivo. In Italia, l'arrivo di popolazioni migranti ha trasformato le città, producendo nuovi paesaggi umani ma anche tensioni, disuguaglianze e forme di esclusione (Ambrosini, 2020; Queirolo Palmas, 2009). Tra i soggetti che più incarnano queste trasformazioni vi sono le seconde generazioni: giovani nati o cresciuti in Italia, sospesi tra l'eredità culturale familiare e l'esperienza quotidiana nella società in cui vivono.

Il confronto con la generazione precedente è centrale per comprendere le traiettorie identitarie di questi giovani: se per la prima generazione la migrazione può essere vissuta come rottura e sacrificio, per la seconda si tratta spesso di un processo continuo di negoziazione culturale e simbolica, che può generare sia innovazione che conflitto (Sayad, 2002). La figura del “ponte culturale” (*ibidem*; Ambrosini, 2008), spesso utilizzata per descriverli, appare riduttiva, infatti, molti giovani sperimentano forme di doppia esclusione e/o discriminazione, senza sentirsi pienamente parte né della cultura di origine né nei codici culturali nel contesto in cui crescono (Petrosino, 2004). I giovani di seconda generazione vengono descritti come mediatori naturali tra la cultura dei genitori e quella della società d'arrivo. Questo immaginario li posiziona in modo funzionale rispetto alla “comunicazione tra mondi”, come se fossero sempre in equilibrio tra due identità.

In questo scenario specifico, la casa non è solo spazio materiale, ma luogo simbolico in cui si giocano appartenenze e conflitti. Nella quotidianità familiare si intrecciano aspettative, culture e tensioni generazionali, che possono influenzare profondamente i processi di costruzione identitaria.

Comprendere l'esperienza abitativa della seconda generazione significa osservare come si produce e come si negozia l'appartenenza e soprattutto l'identità. Questo articolo si propone di offrire uno sguardo critico sulle esperienze della cosiddetta seconda generazione, con l'obiettivo di approfondire come si costruiscono e si negoziano appartenenze e identità tra casa, famiglia e spazio sociale; l'analisi non si concentra su un caso studio specifico, ma adotta un'impostazione teorica, utile a mettere in discussione alcune narrazioni consolidate e ad aprire nuovi interrogativi sul vissuto quotidiano di questi giovani.

2. ESCLUSIONE SPAZIALE E PRATICHE DELL'ABITARE. – Le città contemporanee sono ambienti in cui la distribuzione delle persone nello spazio non è neutra: essa riflette strutture di potere, gerarchie implicite e forme sedimentate di disuguaglianza sociale. Per le seconde generazioni di migranti, lo spazio urbano non è solo il luogo del quotidiano, ma anche un contesto ricco di significati, codici e accessibilità differenziata. L'abitare, in questo contesto, assume una funzione non meramente funzionale, ma profondamente politica: esso struttura le possibilità di relazione, mobilità, visibilità e riconoscimento. Crescere in determinati spazi della città significa non solo essere collocati altrove rispetto ai “centri decisionali”, ma essere prodotti come “altro” dalla città stessa, attraverso una narrazione spaziale che naturalizza la distanza (Lefebvre, 1974; Dikeç, 2007).

L'esclusione non si esprime sempre in modo esplicito, ma si sedimenta attraverso pratiche di assegnazione spaziale che operano secondo logiche selettive. Le seconde generazioni abitano frequentemente aree collocate ai margini simbolici o effettivi rispetto alla centralità urbana. Alcuni di questi quartieri sono considerati problematici e a bassa intensità di servizi. In questi ambienti, la materialità dello spazio, nella sua dimensione di infrastruttura, distanza, isolamento, si intreccia con una semantica della marginalità che attribuisce ai luoghi e ai corpi che li abitano un valore differenziale (Maestri, 2019; Picker, 2012). L'abitare, così concepito, diventa una condizione relazionale in cui il luogo non solo accoglie, ma definisce ciò che è accettabile, legittimo, normale.

Sebbene le dicotomie centro/periferia siano strumenti analitici diffusi nella letteratura urbana (Bazzini, 2007; Lanzani, 2024; Secchi, 2025), esse rischiano di rafforzare letture gerarchiche e semplificanti dello



spazio, che ne oscurano la natura dinamica, porosa e relazionale. Pur riconoscendo la rilevanza critica di questo asse interpretativo, il presente contributo sceglie di non approfondirlo direttamente, focalizzandosi invece sulle esperienze dell'abitare, intesa come una riflessione teorica su materiali di ricerca secondaria, con l'obiettivo di far emergere alcune dinamiche trasversali che caratterizzano le esperienze abitative di giovani di seconda generazione in contesti urbani contemporanei e sui processi di esclusione e riappropriazione che attraversano lo spazio vissuto.

Il rapporto che la seconda generazione intrattiene con questi spazi è complesso e ambivalente. Se da un lato l'ambiente urbano è vissuto come familiare, quotidiano, profondamente interiorizzato, dall'altro è costantemente attraversato da segnali che ne ricordano la precarietà, la stigmatizzazione, la porosità rispetto alla piena appartenenza. Non si tratta solo della qualità delle abitazioni, della densità abitativa o dell'accessibilità ai servizi, ma della percezione più sottile del proprio posto nel mondo: un posizionamento che non viene scelto, ma assegnato, che si consolida attraverso lo sguardo "dell'altro" e le narrazioni istituzionali. È una forma di esclusione che si manifesta anche laddove non c'è espulsione, ma confinamento, contenimento e silenziosa marginalizzazione (Ambrosini, 2020).

In questo scenario, lo spazio domestico diventa il punto di contatto tra la dimensione privata e quella collettiva. È nella casa che si riflettono le tensioni generate dalla collocazione urbana. La casa, infatti, è al tempo stesso rifugio e limite, luogo della riproduzione dei legami affettivi e della ripetizione delle asimmetrie.

L'esperienza dell'esclusione spaziale non si manifesta mai solo "fuori", ma attraversa anche il vissuto interno alla casa. Le barriere simboliche della città, penetrano nelle mura domestiche, influenzano i gesti, i ritmi e le relazioni; l'accesso alla città è parziale, condizionato, frammentario: ci sono zone frequentabili e altre solo attraversabili, spazi abitabili e altri in cui si è semplicemente tollerati. Questa mappatura interna dello spazio urbano non è mai solo esterna, ma interiorizzata nei percorsi quotidiani. Ne consegue una geografia affettiva diseguale, in cui alcune porzioni di città vengono vissute come "proprie" e altre come inaccessibili o potenzialmente ostili (Cresswell, 1996).

Nonostante ciò, all'interno di questo quadro, l'abitare non si esaurisce in una condizione passiva: le seconde generazioni mettono in atto forme di riappropriazione dello spazio che non sempre assumono le caratteristiche della "protesta visibile". Ritagliarsi un luogo proprio, curare un angolo della casa, scegliere come e dove stare nel quartiere, sono azioni minime che sfidano l'ordine spaziale imposto, producendo spazi di senso autonomi. Queste pratiche non eliminano la marginalità, ma la complicano, la rendono meno totalizzante. Esse rappresentano modi di "abitare contro" non nel senso di conflitto diretto, ma come creazione silenziosa di alternative, di interruzioni, di piccole fughe dalla norma (Ambrosini, 2020; Maestri, 2019).

La città, in questa prospettiva, non è solo lo sfondo delle biografie della seconda generazione, ma una delle dimensioni in cui tali biografie si costruiscono, si rompono e si riorientano. L'appartenenza urbana non è data una volta per tutte, ma continuamente negoziata. Non basta vivere in un luogo per farne parte, serve essere riconosciuti e riconoscersi in quel luogo. Le seconde generazioni vivono questa negoziazione sulla propria pelle, spesso in assenza di un linguaggio che renda giustizia alla complessità delle loro posizioni. Essere "della città" ma non "nella città", abitare ma non possedere lo spazio, essere visibili ma non riconosciuti: sono tutte forme di ambiguità che contribuiscono a definire le loro traiettorie (Dikeç, 2007; Picker, 2012).

Approfondire le dinamiche dell'abitare significa allora andare oltre la dimensione infrastrutturale per cogliere l'intreccio tra corpo, spazio e narrazione.

Le seconde generazioni di migranti, nel loro rapporto con lo spazio, potenzialmente potrebbero portare alla luce una città fatta di confini flessibili, superando così quelli immaginari, simbolici ed effettivi.

3. CASA, SPAZIO FAMILIARE E TENSIONI INTERGENERAZIONALI. — Per la seconda generazione di migranti, la famiglia non è semplicemente il primo spazio relazionale in cui si struttura l'identità individuale, ma un dispositivo complesso in cui si intrecciano memorie, aspettative e forme di pressione simbolica. Il vissuto domestico di chi cresce in famiglie migranti è attraversato da tensioni profonde, che non derivano tanto da uno scarto culturale in senso stretto, quanto dalla coesistenza non sempre armonica di orizzonti di senso differenti. La casa diventa così il luogo in cui si gioca la contrattazione quotidiana tra modelli educativi, immaginari morali e traiettorie biografiche, spesso divergenti (Brandi, 2016).

I genitori della prima generazione tendono a vivere il progetto migratorio come una scelta fondata sul sacrificio, cioè rinunciare al proprio presente per garantire un futuro migliore ai figli. Questa narrazione, interiorizzata e trasmessa nel tempo, si concretizza spesso in forme di aspettativa che investono direttamente la seconda generazione, chiamata a "realizzare" il senso del percorso familiare. In questo scenario, la quotidianità

domestica è abitata da discorsi impliciti e ritualità che rinforzano la centralità del dovere, dell'onore e della riuscita. Il figlio o la figlia diventano il prolungamento simbolico di una speranza proiettata nel futuro, e la casa si configura come lo spazio in cui questa aspettativa viene quotidianamente ribadita.

La pressione a corrispondere a modelli di successo, spesso definiti attraverso parametri funzionali alla legittimazione sociale, si sovrappone alla ricerca di riconoscimento da parte del mondo esterno. Il vissuto di molti e molte giovani è quindi segnato da una doppia tensione: da un lato il bisogno di onorare il patto intergenerazionale implicito, dall'altro la necessità di costruire un'identità autonoma, in grado di tenere insieme esperienze, relazioni e desideri che non sempre trovano rispondenza nella dimensione familiare. Questa duplice esposizione genera uno scarto continuo tra ciò che si è, ciò che si dovrebbe essere e ciò che si vorrebbe diventare. La casa, come spazio materiale e simbolico, diventa lo scenario principale in cui si consuma questa negoziazione.

La presenza, nella quotidianità domestica, di regole informali, linguaggi affettivi e pratiche rituali apprese in contesti diversi, può generare una frammentazione del senso di sé. Lo spazio domestico, invece di offrire riparo, assume a volte la forma di una struttura rigida, attraversata da una moralità relazionale che attribuisce valore ai comportamenti secondo logiche precise. Il figlio o la figlia che mette in discussione questi codici, anche solo per il fatto di porre domande o cercare nuove forme di espressione, si espone al rischio di rottura del legame affettivo. Il conflitto non si manifesta necessariamente in forma aperta, ma può esprimersi attraverso meccanismi sottili, come l'assenza di dialogo, la svalutazione di scelte non conformi, la delegittimazione emotiva, ecc.

Il ruolo di "ponte" tra le due generazioni, si rivela, in questo quadro, un compito che ha poco a che vedere con la mediazione e molto con la fatica della gestione silenziosa delle contraddizioni. Agire da tramite tra universi linguistici, relazionali e normativi differenti richiede risorse cognitive, emotive e materiali che non sempre sono disponibili (Sayad, 2002). Questo posizionamento ibrido può generare una dissonanza tra la propria immagine interna e quella che viene riflessa dalle dinamiche familiari. Il giovane si trova così collocato in una soglia permanente, in cui nessuna appartenenza si presenta come pienamente stabile o non condizionata (*ibidem*; Petrosino, 2004).

La casa, in questo processo, non è solo spazio fisico, ma struttura relazionale incarnata. Dispone i corpi, regola le interazioni e crea prossimità e/o distanza. In ambienti condivisi, spesso segnati dalla necessità di adattarsi a condizioni abitative non scelte, lo spazio diventa un amplificatore delle tensioni. La mancanza di luoghi privati, l'impossibilità di sottrarsi a sguardi e giudizi, la presenza costante dell'altro contribuiscono a rafforzare dinamiche di controllo e di interiorizzazione della norma. Allo stesso tempo, però, anche in questi spazi possono emergere pratiche di resistenza silenziosa: l'uso selettivo del linguaggio, la cura del proprio angolo personale, il tempo dedicato ad attività non condivise, rappresentano forme di *agency* che spezzano la rigidità dei codici familiari (Queirolo Palmas, 2009; Ambrosini, 2020).

Il tempo domestico si dilata in una dimensione in cui il passato, il presente e il futuro coabitano. Le storie di migrazione raccontate, i riferimenti culturali richiamati nei gesti quotidiani, i profumi del cibo fanno in modo che ogni elemento possa contribuire a creare una continuità che però non sempre viene percepita come propria dalla seconda generazione; anzi, spesso questa presenza costante della memoria si trasforma in un criterio di giudizio, in una misura implicita della fedeltà alle origini. La distanza da queste forme di continuità può talvolta produrre un senso di colpa, ma anche un desiderio di rottura, mai del tutto pacificato.

Le relazioni familiari, lette in questa prospettiva, non sono mai statiche, nonostante la forza delle aspettative e la rigidità delle rappresentazioni. Molti giovani della seconda generazione trovano strategie per costruire traiettorie soggettive non riducibili né alla riproduzione integrale delle norme familiari, né al loro completo abbandono. In queste forme ibride, che non si lasciano catturare da etichette identitarie fisse, si intravedono le possibilità di un'autonomia costruita non in opposizione, ma in dialogo con la complessità dei legami familiari.

È in questo intreccio tra vincolo e scelta che si crea la qualità del rapporto intergenerazionale. La famiglia non è semplicemente il luogo in cui si trasmettono valori, ma è il contesto in cui si produce e, dove si può anche decostruire, una certa idea di appartenenza.

Quindi, comprendere il rapporto tra generazioni in contesto migratorio significa affrontare le tensioni che si generano nel tentativo di coniugare progetti familiari collettivi con percorsi di soggettivazione individuale. Questo non implica proporre un modello armonico né patologizzare i conflitti, ma riconoscere la densità affettiva e politica che attraversa l'esperienza dell'abitare e le relazioni che vi si articolano. In questo contesto, la seconda generazione non è semplicemente collocata tra due generazioni, ma si afferma come soggettività in movimento, capace di abitare e trasformare luoghi attraversati da memorie, proiezioni e frizioni.

4. ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE. – Le esperienze delle seconde generazioni si articolano lungo traiettorie che sfuggono a ogni tentativo di classificazione rigida. Le categorie analitiche che cercano di definire questi soggetti oscillano tra inclusione e differenza. Questa ambivalenza mette in evidenza il modo in cui le soggettività della seconda generazione, pienamente intrecciate al tessuto urbano e sociale in cui crescono, si trovano spesso a confrontarsi con narrazioni che faticano a riconoscerne la profondità. Ad esempio, immagini semplificanti come quella del “ponte culturale” o del “mediatore tra due mondi” tendono a ridurre le soggettività a ruoli funzionali; questo tipo di narrazioni fatica a riconoscere la complessità delle esperienze vissute e rischia di oscurare tensioni, ambivalenze e forme di esclusione che attraversano la quotidianità di molti giovani. Le loro identità non si definiscono in termini di passaggio tra due mondi separati, ma prendono forma nei legami, nei vissuti e negli spazi che abitano quotidianamente. È in questo intreccio che si producono esperienze di discriminazione, non perché esse appartengano ad altrove, ma proprio perché eccedono le categorie stabilite, spostano i confini, mettono in crisi l’ordine simbolico che pretenderebbe di nominarle dall’esterno (Di Cesare, 2014).

Le retoriche che accompagnano il dibattito sulle seconde generazioni finiscono per produrre rappresentazioni che appiattiscono la complessità delle esperienze vissute. Il rischio è quello di reiterare una visione essenzialista, secondo cui questi soggetti sarebbero intrinsecamente “in bilico”, “tra due culture”, come se la loro esistenza si configurasse esclusivamente come intermediazione. Ma questa intermediazione è essa stessa una costruzione, un dispositivo che attribuisce senso alla mobilità solo quando questa si conforma a un’idea rassicurante di armonia tra mondi (Sossi, 2012).

In realtà, ciò che emerge è la necessità di ripensare le seconde generazioni non come figure ibride da comporre, ma come soggettività multiple che mettono in discussione le categorie stesse attraverso cui le osserviamo. Le esperienze di questi giovani ci interrogano sul concetto stesso di cittadinanza, sulla possibilità di appartenere a una collettività senza dover aderire a una narrazione univoca di identità. La cittadinanza, infatti, non si esaurisce nell’attribuzione di uno status giuridico, ma si costruisce nella quotidianità degli spazi vissuti, nelle relazioni, nelle rappresentazioni e anche nei conflitti (Di Cesare, 2014).

Il contesto urbano, con le sue stratificazioni e le sue linee di frattura, si configura come uno degli spazi centrali di questa tensione. Le seconde generazioni non abitano semplicemente la città, essi la trasformano, la risignificano, la attraversano in modi che spesso sfuggono allo sguardo istituzionale. Non si tratta, tuttavia, di un processo lineare o pacificato, l’accesso diseguale agli spazi, la stigmatizzazione degli ambienti di provenienza e talvolta la difficoltà nel riconoscersi nella narrazione pubblica della città continuano a produrre dissonanze profonde (Cingolani, 2017).

In questo quadro, diventa essenziale evitare letture che riducono la seconda generazione a un ponte tra due mondi statici, o a una risorsa per l’“integrazione” della famiglia di appartenenza. Tali rappresentazioni rischiano di deresponsabilizzare il contesto sociale, attribuendo ai soggetti stessi il compito di colmare le distanze prodotte da dinamiche strutturali. Ci si dovrebbe interrogare sulle condizioni materiali e simboliche che permettono (o impediscono) la costruzione di appartenenze plurali e dinamiche. In questo senso, la seconda generazione non è una figura intermedia, ma una figura che eccede le dicotomie stesse che vorrebbero contenerla.

A fronte di una letteratura ancora limitata nell’affrontare la complessità delle esperienze della seconda generazione, si evidenzia la necessità di sviluppare approcci capaci di coglierne la complessità delle esperienze. In particolare, risulta ancora poco indagata una prospettiva multiscalare in grado di articolare i vissuti individuali e familiari con le dinamiche urbane che li attraversano. Le esperienze delle seconde generazioni, infatti, non si esauriscono nello spazio locale, ma si costruiscono lungo traiettorie che intrecciano differenti scale: geografiche, simboliche, sociali ecc.

Le esperienze della seconda generazione non offrono risposte definitive, ma aprono spazi di interrogazione che obbligano a ripensare la città, la famiglia, la cittadinanza e l’identità stessa come fluide, incomplete ed in continua trasformazione.



## BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini M. (2020). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Bazzini D. (2007). *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla riqualificazione urbana*. Milano: Elèuthera.
- Bandi M.C. (2016). *Prospettive, aspettative e atteggiamenti degli studenti di seconda generazione della Città Metropolitana di Roma*. Roma: Osservatorio romano sulle migrazioni Undicesimo Rapporto.
- Briata P. (2016). *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*. Milano: FrancoAngeli.
- Cognetti F. (2020). *Periferie del cambiamento*. Macerata: Quodlibet.
- Cresswell T. (1996). *In Place/Out of Place: Geography, Ideology and Transgression*. Minnesota: University of Minnesota Press.
- Dansero E., Mela A. (2006). Per una teoria del ruolo dei grandi eventi nei processi di territorializzazione. In: Bellini N., Calafati A.G., a cura di, *Internazionalizzazione e sviluppo regionale*. Milano: FrancoAngeli, pp. 461-488.
- De Nardi A. (2013). Il paesaggio come strumento di mediazione. Il luogo di vita nell'esperienza degli adolescenti italiani e stranieri. *Rivista Geografica Italiana*, 120: 397-415.
- Di Cesare D. (2014). *Crimini contro l'ospitalità. Vita e violenza nei centri per gli stranieri*. Genova: Il nuovo Melangolo.
- Dikeç M. (2007). *Badlands of the Republic: Space, Politics and Urban Policy*. Hoboken: Blackwell Publishing.
- Harvey D. (2012). *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*. Londra: Verso Books.
- Kofman E. (2004). Family-related migration: A critical review of European studies. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 30(2): 243-262.
- Lanzani A. (2024). *Rigenerazione urbana e territoriale al plurale. Itinerari in un campo sfocato*. Milano: FrancoAngeli.
- Lefebvre H. (1974). *La produzione dello spazio*. Parigi: Anthropos.
- Maestri G. (2019). *Temporary Camps, Enduring Segregation: The Contentious Politics of Roma and Migrant Housing*. Londra: Palgrave Macmillan.
- Minca C., Bialasiewicz L. (2004). *Spazio e politica. Riflessioni di geografia critica*. Padova: Cedam.
- Petrosino D. (2004). Pluralismo culturale, identità, ibridismo. *Rassegna italiana di sociologia*, XLV(3): 389-418. DOI: 10.1423/14512
- Picker G. (2017). *Racial Cities: Governance and the Segregation of Romani People in Urban Europe*. Londra: Routledge.
- Queirolo Palmas L. (2009). *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*. Milano: FrancoAngeli.
- Ricucci M. (2022). Where is my place? The second generation in Italy as a new kind of transnational migrant. *Central and Eastern European Migration Review*, 11(2): 137-154.
- Santagati M. (2015). Le seconde generazioni in Italia. In: ISMU, a cura di, *Ventesimo rapporto sulle migrazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Sayad A. (2002). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina.
- Secchi B. (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Bari: Laterza.
- Sossi F. (2012). *Migrare. Spazi di confinamento e strategie di esistenza*. Milano: Il Saggiatore.
- Zanfrini L. (2007). *Seconda generazione. Giovani di origine immigrata tra scuola e società*. Milano: FrancoAngeli.

**RIASSUNTO:** Il contributo esplora criticamente le esperienze delle seconde generazioni di migranti in Italia, con particolare attenzione ai processi di costruzione identitaria e alle tensioni intergenerazionali che si articolano all'interno degli spazi urbani e domestici. L'articolo si concentra su due dimensioni centrali: da un lato il rapporto con la famiglia, inteso come luogo di trasmissione, mediazione e negoziazione di aspettative e valori; dall'altro, l'abitare come pratica quotidiana in contesti segnati da forme materiali e simboliche di esclusione sociale. Si analizzano e problematizzano le modalità con cui la seconda generazione vive e rielabora le relazioni familiari e gli ambienti urbani, mettendo in discussione le narrazioni semplificanti che la descrivono come ponte tra due realtà differenti, ma come spazio di tensioni e possibile trasformazione. L'articolo mette in luce come le dinamiche di appartenenza, riconoscimento e legittimazione si producano all'interno di spazi marcati da tensioni e disuguaglianze, ma anche da pratiche di riappropriazione. Emerge così una visione della seconda generazione come soggettività capace di ridefinire criticamente i confini dell'abitare e dell'identificarsi nella città contemporanea.

**SUMMARY:** *Building bridges: intergenerational dialogue between first and second-generation migrants in Italy.* This article critically explores the experiences of second-generation migrants in Italy, with particular attention to identity construction processes and intergenerational tensions that take shape within both urban and domestic spaces. The analysis focuses on two core dimensions: on the one hand, the relationship with the family, understood as a site of transmission, mediation, and negotiation of expectations and values; on the other, the act of inhabiting as a daily practice within contexts marked by material and symbolic forms of social exclusion. It analyses and problematizes how second-generation youth live and rework family relations and urban environments, moving beyond reductive narratives that depict them as simple bridges between distinct realities, and instead framing their position as a space of tensions and potential transformation. The article highlights how dynamics of belonging, recognition, and legitimacy are produced within spaces shaped by inequalities and conflicts, but also by practices of reappropriation. What emerges is a vision of the second generation as a subjectivity capable of critically redefining the boundaries of inhabiting and identifying within the contemporary city.

*Parole chiave:* migrazioni, youth geography, inclusione

*Keywords:* migrations, youth geography, inclusion

\*Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma; [mariadomenica.intini@unicusano.it](mailto:mariadomenica.intini@unicusano.it)



ANDREA SALUSTRI\*, SILVIA SACCHETTI\*\*

## I GIOVANI E IL “MARGINE”

1. INTRODUZIONE. – La questione giovanile è ancora oggetto, in Italia, di una “pervasiva sottorappresentazione” (Piacenti, 2024, p. 7) che stride se messa a confronto con la rilevanza del fenomeno. Si tratta, infatti, di una “questione” che ha assunto proporzioni tali da andare ben oltre una definizione di giovane incentrata su meri requisiti anagrafici<sup>1</sup>, fino a includere anche i cosiddetti “giovani adulti”, cioè quella fascia di popolazione che, pur avendo perso il requisito anagrafico della giovinezza, sconta ancora un’elevata dipendenza dalla famiglia di origine (Mastropiero, 2019). A partire da tali considerazioni, il presente lavoro contribuisce a identificare una risposta alle domande seguenti: chi sono i giovani al margine? Tutti i giovani sono marginalizzati? Quali relazioni esistono tra i giovani “e” il margine? Utilizzando un approccio intra ed intergenerazionale, non incentrato esclusivamente sulla verifica di requisiti anagrafici ed inclusivo, si analizzano le relazioni di potere tra “giovani” e “anziani”, facendo ricorso alla teoria dei giochi e ad un modello centro-periferia semplificato. L’obiettivo è identificare elementi idonei a spiegare lo scarso livello di *empowerment* dei giovani localizzati in “aree al margine” (di genere, sociali, territoriali, di opportunità, ambientali, ecc.), e offrire spunti di riflessione utili per elaborare una valutazione più efficace delle politiche giovanili<sup>2</sup>.

2. LE PRINCIPALI TRAIETTORIE DELLA QUESTIONE GIOVANILE. – I giovani vivono una gravissima “crisi demografica”: la loro numerosità è in calo, mentre la popolazione complessiva cresce (Istat, 2023; Piacenti, 2024). Inoltre, le criticità che connotano la questione giovanile determinano un ingresso nell’età adulta spesso ritardato a causa del prolungarsi della transizione verso l’autonomia (Piacenti, 2024). Il tasso elevato di abbandono scolastico e il numero relativamente scarso di giovani con un titolo di studio universitario peggiorano ulteriormente la situazione (*ibidem*). La crisi si acuisce nel Mezzogiorno, a causa della grave perdita di popolazione giovanile (Istat, 2023), della durata più lunga della transizione verso l’età adulta, del rallentamento dei percorsi universitari e della consistente “emigrazione studentesca” (*ibidem*).

Le condizioni di vita precarie hanno aumentato il distacco dei giovani dalla politica, spingendo tuttavia molti di essi verso l’attivismo civico e sociale (Piacenti, 2024). Particolarmente preoccupante è l’astensionismo giovanile, sia per il rischio che diventi una tendenza permanente, sia per il suo apparente collegamento con una maggiore presenza sui canali di comunicazione virtuali (*ibidem*). La forte esposizione ai social media digitali, unitamente alla chiusura prolungata delle infrastrutture sportive e culturali a causa della pandemia e al deterioramento delle condizioni economiche, hanno aggravato il disagio giovanile (*ibidem*).

La letteratura sottolinea come il *brain drain* cui è sottoposta l’Italia sia sempre più pronunciato (Marchetti e Monti, 2023). Negli ultimi quindici anni, infatti, il numero di giovani che ogni anno trasferiscono la loro residenza all’estero, in paesi che offrono un grado maggiore di equità intergenerazionale rispetto all’Italia, è cresciuto di oltre 40.000 unità (da 19.720 nel 2004 a 61.553 nel 2018) (Monti, 2019). Si tratta di una doppia sconfitta per il Paese, poiché, da un lato, i fondi spesi per garantire l’istruzione ai giovani non generano un ritorno, e, dall’altro, la perdita di capitale umano si traduce in una perdita di competitività (*ibidem*). Dal punto di vista individuale, i giovani che si trasferiscono all’estero come opzione di “second best” godono di meno libertà di scelta tra tipologie di vita o *functionings* (come in Sen, 1992). Nello specifico, viene a mancare la possibilità di mantenere le relazioni esistenti e costruirsi un futuro nel proprio paese di origine.

Un fenomeno speculare all’intensificazione del *brain drain*, anch’esso collegato alla crisi demografica dei giovani, riguarda l’aumento dei NEET (*Not in Education, Employment, or Training*). Anche questa è una situazione paradossale, perché alla contrazione demografica dovrebbe essere associata una maggiore occupazione giovanile, a parità di attività economica. Tuttavia, ciò non avviene, poiché i giovani non riescono a occupare le posizioni lavorative disponibili (Vettorato, 2019). Dunque, essere NEET è indice di una condizione

<sup>1</sup> Nelle statistiche ufficiali, individui compresi tra i 15 e i 24, 29 o 34 anni.

<sup>2</sup> Per un elenco sufficientemente completo ma probabilmente non esaustivo, si veda Piacenti, 2024.



di esclusione sociale, che porta ad associare una vita di bassa qualità a frustrazione e risentimento sociale, e che prelude ad una perdita del proprio futuro (*ibidem*). In particolare, i NEET sembrano avere un livello di fiducia nelle istituzioni e di soddisfazione personale inferiore rispetto agli altri giovani della stessa età (*ibidem*).

Per provare a quantificare le principali dimensioni lungo le quali si manifesta la questione giovanile, nel 2017 la Fondazione Bruno Visentini ha realizzato l'“Indice di Divario Generazionale”, poi aggiornato annualmente, dopo una prima revisione strutturale effettuata nel 2018 (FBV, 2018). L'IDG mostra come le aree di maggiore difficoltà per i giovani includano l'accesso al credito, il divario di genere, le disuguaglianze nei redditi e nel welfare familiare, e gli effetti negativi del debito pubblico e delle pensioni (*ibidem*). La disuguaglianza generazionale è anche evidente nel settore abitativo, dove i giovani affrontano difficoltà nell'acquisto, nella manutenzione e nella gestione della casa (Monti, 2019). Inoltre, l'indice conferma il livello piuttosto basso di sviluppo umano e le scarse performance del Paese in termini di inclusione sociale (*ibidem*).

Nonostante queste problematiche, per molto tempo la causa del divario intergenerazionale è stata identificata in aspetti culturali collegati alla lunga permanenza dei giovani in famiglia e alla notevole estensione del sistema di garanzie sociali (Vettorato, 2019). Tuttavia, questi temi hanno portato a trascurare aspetti collegati alla responsabilità e al dialogo sociale, che sono fondamentali per valorizzare il potenziale dei giovani (Piacenti, 2024). La vera sfida per la società italiana rimane, dunque, quella di rispondere in modo concreto alla complessità della questione giovanile, dando spazio ai giovani, affinché possano diventare protagonisti di un cambiamento sociale inclusivo e sostenibile (*ibidem*).

3. ALCUNE RIFLESSIONI TEORICHE. – A partire dal quadro appena tracciato, si propongono alcune riflessioni di natura strategica sulle relazioni intergenerazionali. Seguendo l'approccio proposto da Mastropierro (2019), “ogni generazione esprime una propria struttura sociale e un proprio sistema di rappresentazione della realtà”, dunque, le diverse fasi di vita si definiscono nell'ambito di un processo che è esso stesso il risultato della lotta tra forze sociali, o al più regolato da forme di reciprocità (p. 234). A partire da questa prospettiva emergono due aspetti ulteriori, riguardanti le dinamiche intra ed intergenerazionali.

In primo luogo, le generazioni non sono omogenee al proprio interno, e dinamiche conflittuali tra forze sociali generano ingiustizie epistemiche, polarizzazione, “sfasamenti temporali” (si pensi alla questione dei “giovani adulti”) e divari (di genere, territoriali, di possibilità, di rappresentanza politica, ecc.). In secondo luogo, quando una generazione fortemente coesa acquisisce una posizione egemonica nelle dinamiche sociali, può trasferire i rischi dello sviluppo sulle altre generazioni, influenzando a proprio vantaggio le regole di accesso al mercato del lavoro e ridefinendo il welfare in funzione dei propri bisogni.

Una lettura diversa e non conflittuale delle dinamiche intra ed intergenerazionali potrebbe, invece, essere la seguente. A livello intragenerazionale sistemi di rappresentazione della realtà condivisi ed improntati alla solidarietà abilitano dinamiche cooperative che possono contribuire a riequilibrare esiti asimmetrici e a rendere più “geograficamente sostenibili” le fasi della vita. Inoltre, una società che ha risolto i propri conflitti intragenerazionali esprime una struttura e un sistema di rappresentazione della realtà unitari, per quanto plurali, che possono contribuire ad avviare processi di cooperazione in grado di realizzare forme di “sostenibilità intergenerazionale” (Mastropierro, 2019). L'idea di rendere unitarie le capacità di accesso ai “funzionamenti” desiderabili tra generazioni richiede la presenza di un ambiente istituzionale “vitale”, definito come la capacità di un contesto e delle sue istituzioni socioeconomiche di abilitare le persone a comprendere, identificare e dare forma a ciò cui danno valore, con esiti autorealizzanti e generativi di bene comune (Sacchetti, 2025, p. 29).

Entro tale cornice, sembra possibile concettualizzare “anziani” e “giovani”, appositamente riportati in virgolettato, in quanto scollegati da meri requisiti anagrafici. Consideriamo “anziano” chiunque (anche un giovane) si posizioni in centri a livello spaziale e relazionale che garantiscono risorse materiali e *empowerment*, anche a fronte di una scarsa motivazione a generare attività che portino valore condiviso. Specularmente, consideriamo “giovani” tutti coloro i quali si trovano in posizioni marginali dal punto di vista spaziale e relazionale, dunque privi di *empowerment*, pur essendo dotati di idee e motivazioni in grado di generare valore condiviso. L'“anzianità” risulta, pertanto, una situazione nella quale la persona non è pienamente capacitata nell'identificare obiettivi gratificanti (Sacchetti, 2023; 2025). Al polo opposto può essere collocata una “gioventù” intesa come condizione in cui vengono identificati obiettivi, esistono energie e motivazione, ma non sussiste la possibilità di perseguire obiettivi autodiretti. Le politiche per i giovani, dunque, – o l'accesso dei giovani alla rappresentanza politica e alla governance economica – possono essere valutate a partire dall'analisi della relazione tra “giovani” e “anziani”, ossia tra chi non ha *agency* ma è motivato dall'aver identificato in modo autodiretto obiettivi desiderabili, e chi, pur avendo *agency*, non ha la possibilità o la motivazione a

identificare obiettivi attraverso la propria azione creativa e deliberativa. Il rapporto può assumere connotati conflittuali o cooperativi ed essere eventualmente mediato da forme di reciprocità, a seconda del contesto istituzionale, dando origine anche a esiti collettivi caratterizzati da diversi livelli di valore sociale.

In generale, inquadramenti di policy diversi possono incentivare le modalità di relazione, supportando quelle conflittuali o competitive piuttosto che quelle cooperative, generando effetti positivi o negativi per i diversi gruppi e per la società, misurabili in termini di costi sociali (Sacchetti e Borzaga, 2021). In caso di esiti negativi, il livello di surplus di cui si appropria il gruppo dominante è superiore ai benefici realizzati in misura pari ai costi sociali totali. Inoltre, i benefici realizzati sono inferiori ai livelli socialmente desiderati. Si tratta di un risultato estrattivo, attribuibile ai costi associati all'incapacità del processo di governance di tenere conto di esigenze che vadano oltre la tutela del benessere del gruppo dominante (*ibidem*).

La questione che tale prospettiva pone rispetto alla valutazione dell'efficacia e dell'efficienza delle politiche pubbliche riguarda fondamentalmente la condotta degli attori coinvolti e i processi di governance, più che aspetti legati alla performance degli stessi. La prima, in ogni caso, può essere utilizzata per rappresentare il livello di vitalità, mentre la seconda può servire a distinguere i "giovani" dagli "anziani" in termini di asimmetrie di potere.

3.1 *Un esperimento ipotetico sulla natura delle relazioni intergenerazionali.* – A titolo esemplificativo, si propone un gioco statico in cui un "giovane" ed un "anziano" possono adottare, rispettivamente, una condotta cooperativa o non cooperativa nell'ambito di un processo  $f(\bullet)$  che trasforma gli input erogati (per l'anziano,  $Z_i = \{x, X\}$ , per il giovane,  $Z_j = \{y, Y\}$ , dove le lettere maiuscole indicano un livello di input elevato, mentre le lettere minuscole indicano un livello di input basso) in un output frazionabile e consumato disgiuntamente che poi viene ripartito tra i due partecipanti. La matrice seguente illustra i *pay-off* del "giovane" e dell'"anziano". Se entrambi adottano una condotta cooperativa (per il "giovane" significa adottare un comportamento generativo, ossia di condivisione di motivazioni e idee, per l'"anziano" significa adottare un comportamento inclusivo, di condivisione delle risorse materiali) l'output è elevato e viene ripartito in misura proporzionale al contributo erogato da ognuno. Viceversa, se entrambi gli attori adottano un comportamento non cooperativo (per il "giovane" significa adottare un comportamento parassitario, per l'"anziano" significa adottare un comportamento estrattivo), la produzione è minima, e l'attore che acquisisce una posizione dominante si appropria di una quota di output maggiore rispetto al *competitor*. Infine, nei casi intermedi in cui soltanto un attore adotta una condotta cooperativa, si raggiungono livelli di produzione intermedi, e l'attore non cooperativo si appropria della quota maggiore di output.

L'esito di questo gioco suggerisce come sussidiare o sostenere chi adotta una condotta cooperativa possa influire sui risultati ottenuti, ma non cambia gli esiti della redistribuzione: in caso di coesistenza tra attori cooperativi e non cooperativi (o di coesistenza di attori non cooperativi) una quota maggioritaria di valore è comunque trasferita a chi, non cooperando, acquisisce una posizione dominante, e ciò porta inevitabilmente ad un aumento della conflittualità nelle relazioni intergenerazionali (si tratta di un esito simile a quello del dilemma del prigioniero, anche se in questo caso nulla vieta formalmente ai due attori di comunicare).

Tab. 1 - Matrice dei *pay-off* dell'interazione strategica tra giovani e anziani

|         |                             | Giovane                  |                                                                                |
|---------|-----------------------------|--------------------------|--------------------------------------------------------------------------------|
|         |                             | Generativo ( $Z_j = Y$ ) | Parassitario ( $Z_j = y$ )                                                     |
| Anziano | Inclusivo<br>( $Z_i = X$ )  | $Y/(X+Y) * f(X+Y)$       | $(X+e)/(2X+e) * f(X+y)$                                                        |
|         |                             | $X/(X+Y) * f(X+Y)$       | $X/(2X+e) * f(X+y)$                                                            |
|         | Estrattivo<br>( $Z_i = x$ ) | $Y/(2Y+e) * f(x+Y)$      | $(x+e)/(2x+e) * f(x+y)$ se $X-x < Y-y$<br>$(y)/(2y+e) * f(x+y)$ se $X-x > Y-y$ |
|         |                             | $(Y+e)/(2Y+e) * f(x+Y)$  | $x/(2x+e) * f(x+y)$ se $X-x < Y-y$<br>$(y+e)/(2y+e) * f(x+y)$ se $X-x > Y-y$   |

Nota:  $Z$  = contributo alla produzione:  $X > x$ ,  $Y > y$ ,  $e > 0$ .

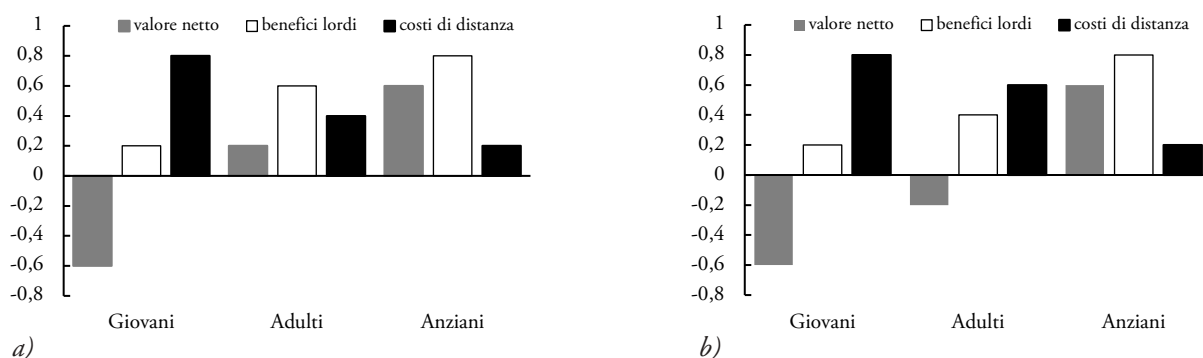
3.2 *Roma Capitale come caso paradigmatico di spazio ineguale.* – Un altro spunto di riflessione utile a rappresentare la relazione tra "giovani e anziani" è quello offerto da una rilettura delle carte tematiche elaborate da



#Mapparoma. Dalla lettura di #mapparoma 5 (Lelo *et al.*, 2016), la quota di giovani residenti (età inferiore a 30 anni) nelle zone urbanistiche centrali della città è sistematicamente più bassa della quota rilevata nelle aree periferiche. Viceversa, la quota di residenti anziani (età superiore a 65 anni) è sistematicamente più elevata nelle zone urbanistiche centrali e più bassa nelle periferie. D'altra parte, come si rileva dalle mappe pubblicate in Chiaradia *et al.* (2024), l'accessibilità ai servizi si riduce drasticamente muovendosi dal centro verso le aree urbane periferiche, a testimonianza di un welfare nettamente favorevole agli "anziani" (qui intesi in senso non anagrafico, dato che comunque la collocazione spaziale non è netta). Roma Capitale, dunque, si conferma "città delle disuguaglianze spaziali" (sociali e territoriali), e tale caratteristica può costituire lo spunto per elaborare un semplice modello di analisi delle relazioni intergenerazionali. Ipotizzando di muoversi lungo un raggio uscente dal centro città verso la periferia, e collocando i "giovani" in posizione periferica, gli "adulti"<sup>3</sup> in posizione intermedia e gli "anziani" in posizione centrale, è possibile riflettere sullo spazio relazionale nel quale si sviluppano le dinamiche intergenerazionali.

Considerando la distribuzione spaziale dei servizi a Roma Capitale come caso paradigmatico, sembra che gli "anziani" godano di maggiori benefici lordi (elevata intensità dei servizi disponibili), che gli "adulti" si trovino in una posizione intermedia, e che i "giovani" scontino, invece, una minore capacità di accesso ai benefici offerti dalla partecipazione alla vita sociale. D'altra parte, i "giovani" sostengono costi più elevati lungo molte altre dimensioni, che, nell'analisi dell'accesso ai servizi, non sono rappresentati. Essi, dunque, si vedono attribuiti dei "costi di distanza" rispetto alla posizione centrale occupata dagli "anziani" nelle relazioni intergenerazionali. Gli "adulti", anche in questo caso, si trovano in una posizione intermedia. I benefici netti che ogni generazione realizza partecipando alla vita sociale sono, infine, ottenuti calcolando la differenza tra benefici lordi e costi di distanza. Mentre il risultato ottenuto dagli "anziani" è generalmente positivo, i "giovani", pur ottenendo benefici lordi positivi, realizzano benefici netti negativi tutte le volte in cui i costi di distanza sono maggiori dei benefici lordi.

Le Figure 1a e 1b illustrano sommariamente relazioni intergenerazionali di tipo estrattivo, ma differiscono per i benefici netti ottenuti dagli "adulti": mentre nella Figura 1a è presentata una situazione ipotetica in cui essi ottengono benefici netti positivi (anche se contenuti), la Figura 1b presenta una situazione in cui la condizione sociale degli "adulti", anche se meno estrema, è più vicina a quella dei "giovani", in quanto entrambi ottengono benefici netti negativi.



Fonte: ns elaborazione.

Fig. 1 - Relazioni intergenerazionali di tipo estrattivo: "adulti anziani" (a) e "adulti giovani" (b)

L'analisi proposta è significativa fintanto che la verticalizzazione delle relazioni intergenerazionali non assume un'intensità tale da scoraggiare i "giovani" al margine dall'assumere un comportamento proattivo e prosociale teso al riequilibrio dello spazio relazionale. In questo caso, tra i "giovani" prevale, invece, l'adozione di comportamenti parassitari (nell'accezione utilizzata nell'esperimento ipotetico illustrato al paragrafo 3.1) o decostruttivi degli attuali squilibri intergenerazionali, e ad essa fa da contraltare un comportamento estrattivo da parte degli "anziani".

Le analisi condotte dalla Fondazione Bruno Visentini sembrano, purtroppo, suggerire il prevalere di questo secondo scenario. I valori assunti dal già citato indice di divario generazionale (IDG), infatti, testimoniano l'acuirsi del conflitto intergenerazionale, a discapito delle forme di reciprocità e di cooperazione intra ed intergenerazionale. Fatto 100 il valore assunto dall'IDG nel 2006, già nel 2011 il divario generazionale era

<sup>3</sup> In base alla prospettiva adottata, gli "adulti" sarebbero individui che possiedono un mix di visione comune e capacitazioni.

aumentato di 32 punti, per poi raggiungere i 41 punti nel 2021. Aniché muoversi nella direzione dell'equità inter ed intragenerazionale (principio fondante del paradigma dello sviluppo sostenibile), la società italiana sembrerebbe essersi mossa nella direzione opposta, e cioè verso relazioni intergenerazionali conflittuali segnate da asimmetrie di potere sempre più marcate, che di fatto hanno premiato un *mix* di comportamenti estrattivi e parassitari, data l'impossibilità di modellare le relazioni intergenerazionali seguendo logiche cooperative improntate alla solidarietà e alla reciprocità.

4. COME PROMUOVERE L'EQUITÀ INTRA ED INTERGENERAZIONALE? – Gli esempi proposti nella sezione precedente mostrano un fallimento del principio di equità intra ed intergenerazionale, in quanto, se da un lato coesistono “giovani” e “anziani” in condizioni diametralmente opposte (al centro o al margine dello spazio relazionale), dall'altro, la disparità dello spazio relazionale porta a prediligere, anche in termini dinamici, relazioni non cooperative. Il punto cruciale è che, all'aumento dei costi transazionali delle relazioni intergenerazionali determinato dalle innovazioni *disruptive* introdotte dalla digitalizzazione, si sommano costi di distanza esacerbati dalle disuguaglianze spaziali, spesso di natura sociale, che creano contesti asimmetrici nei quali la cooperazione intergenerazionale non può realizzare valore pubblico netto (Sacchetti e Borzaga, 2021).

I “giovani al margine”, dunque, sono coloro che, pur abitando le periferie sociali e territoriali del Paese – e dunque subendo mancato raggiungimento di una prospettiva di vita pienamente indipendente – esprimono un grado elevato di dinamismo e di generatività. Non si tratta soltanto di giovani in senso anagrafico, ma di un insieme di persone che include i “giovani adulti” ed esclude gli “anziani giovani”. Infatti, non tutti gli anziani occupano una posizione centrale nelle dinamiche sociali, e non tutti i giovani sono marginalizzati (anzi, alcuni giovani beneficiano anticipatamente degli extra-profitti – qui intesi in senso ampio – generati dalle nuove opportunità offerte dalla digitalizzazione). La relazione tra i giovani ed il “margine”, pertanto, non è univoca, e fondamentalmente trova un proprio connotato distintivo nella transizione da una concezione non-cooperativa delle relazioni intergenerazionali ad una concezione incentrata sull'equità e sulla solidarietà.

Un aspetto non secondario è che, in uno spazio generazionale polarizzato, la posizione intermedia degli adulti porta questi ultimi ad essere assimilabili agli “anziani” quando ottengono benefici netti positivi, e ai “giovani” quando ottengono benefici netti negativi (cfr. Fig. 1). Essi, tuttavia, mantengono una prospettiva comune, cioè che contempera l'analisi dei benefici lordi e dei costi di distanza, e sono capaci di realizzarla. Entro tale cornice, gli “adulti” (generazione, dunque, composta da un *mix* di “giovani” e “anziani”) potrebbero svolgere un ruolo importante di mediazione tra spinte centripete e centrifughe nelle relazioni intergenerazionali. Se da un lato gli “adulti anziani” possono rappresentare istanze di accentramento volte a conseguire maggiori benefici lordi (anche se ripartiti iniquamente tra centri e periferie), gli “adulti giovani” sono probabilmente più sensibili allo sviluppo di politiche sociali e a forme di redistribuzione finalizzate a compensare i costi di distanza sostenuti dagli attori collocati “al margine” dello spazio relazionale.

Fermo restando gli aspetti relativi alla condotta dei protagonisti delle relazioni intergenerazionali, il settore pubblico ha un ruolo primario nell'elaborare politiche in grado di “proteggere” i giovani (art. 31 Cost.) e promuovere la loro partecipazione alla vita politica, economica e sociale del Paese (artt. 2 e 3 Cost.), riducendo così il deficit di cittadinanza che li caratterizza e, in ultima analisi, il divario generazionale. Sono molte, in effetti, le politiche pubbliche (generazionali e non) di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale dei giovani, così come sono molteplici gli ambiti di intervento nei quali esse agiscono: promozione dell'indipendenza e dell'autonomia dei giovani, programmi di formazione e lavoro, percorsi di integrazione rivolti ai giovani migranti, iniziative di sostegno alle famiglie vulnerabili con bambini<sup>4</sup>. Più in generale, come auspicato dalla Fondazione Bruno Visentini, la Valutazione d'Impatto Generazionale (VIG) potrebbe contribuire ad aumentare l'efficacia delle politiche giovanili, oltre a far sì che le politiche pubbliche poste in essere lungo altre dimensioni non inaspriscano – e, anzi, contribuiscano a mitigare – le disuguaglianze generazionali.

La questione giovanile, oltre ad avere una dimensione politica, ha senza dubbio una rilevanza sociale ed economica, dunque una riduzione del divario generazionale, a beneficio di un maggior livello di equità intergenerazionale, non può prescindere da una promozione delle attività di volontariato e di cittadinanza attiva tra i giovani, come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo. In questa prospettiva, il Servizio civile universale contribuisce a riavvicinare i giovani alle comunità e al settore pubblico, ma, oltre ad esso, sono comunque molte le forme di volontariato, organizzato e non, alle quali i giovani possono prendere parte. Accanto

<sup>4</sup> <https://www.politichegiovani.gov.it/politiche-giovanili/attivita-internazionali/youthwiki/4-inclusione-sociale/4-4-programmi-di-inclusione-per-i-giovani>.

ad una promozione del volontariato giovanile, rilevano tutte quelle misure finalizzate a promuovere una maggiore inclusione dei giovani nel mercato del lavoro e ad incoraggiare forme di autoimpiego ed imprenditorialità. Si tratta, spesso, di processi di apprendimento non formale o informale, che si affiancano all'educazione all'imprenditorialità che i giovani ricevono nelle scuole secondarie e a livello universitario. In questa prospettiva, merita di essere valorizzato il contributo sostanziale del Terzo Settore e dei movimenti nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche giovanili.

Dal punto di vista sociale, le criticità rilevate nelle dinamiche intergenerazionali interagiscono con i conflitti di classe, e, più in generale, con l'aumento delle disuguaglianze e delle povertà, generando effetti di ampia portata e spesso non del tutto compresi nelle loro interdipendenze. È auspicabile, dunque, sviluppare ulteriori riflessioni che possano contribuire a delineare la multidimensionalità e le *path-dependences* che caratterizzano il conflitto sociale in corso, al fine di identificarne le cause profonde ed elaborare possibili vie d'uscita inclusive e sostenibili. Sarebbe utile, infine, ripensare la nozione di "giovane" in una prospettiva non definitiva, fino ad includere nella categoria anche i "giovani adulti" e gli adolescenti che già prima dei quattordici anni entrano nella fase della "gioventù". Per tali gruppi di persone, sono necessarie misure specifiche di *phase-in* e *phase-out* dall'età giovanile in grado di superare le "cesure" imposte dal ricorso al mero requisito anagrafico tra chi può essere considerato "giovane" e chi non lo è più.

## BIBLIOGRAFIA

- Chiaradia F., Lelo K., Monni S., Tomassi F. (2024). The 15-minute city: An attempt to measure proximity to urban services in Rome. *Sustainability*, 16: 9432. DOI: 10.3390/su16219432
- Fondazione Bruno Visentini – FBV (2018). *Il divario generazionale. Un patto per l'occupazione dei giovani. Rapporto 2018. Sintesi*. Roma: Fondazione Bruno Visentini.
- Gaudio F., a cura di (2023). *I giovani del Mezzogiorno: l'incerta transizione all'età adulta*, Statistiche Focus Istat.
- Lelo K., Monni S., Tomassi F. (2016). #mapparoma5 – Gli anziani in centro, i giovani fuori dal Raccordo, Demografia. <https://www.mapparoma.info/tematiche/demografia>.
- Marchetti F., Monti L., a cura di (2023). *Il divario generazionale. L'ultima chiamata. Le politiche pubbliche nazionali e locali alla prova della Valutazione di Impatto Generazionale (VIG). VI Rapporto 2023*. Roma: Fondazione Bruno Visentini.
- Mastropiero M. (2019). Giovani e generazioni: il ruolo delle politiche pubbliche nel ritardo italiano. *La rivista delle politiche sociali / Italian Journal of Social Policy*, 1: 233-249.
- Monti L. (2019). *Il divario generazionale e il reddito di opportunità. III Rapporto 2019*. Roma: Fondazione Bruno Visentini.
- Piacenti F., a cura di (2024). *Giovani 2024: il bilancio di una generazione, Rapporto CNG-AIG-EURES*. Roma: EURES.
- Sacchetti S. (2023). The vitality of people and places. *EURICSE Working Papers*, n. 132/23. DOI: 10.2139/ssrn.4630860
- Sacchetti S. (2025). *Le scuole di musica in Trentino. Un modello di politica educativa e sviluppo economico*. Roma: Carocci.
- Sacchetti S., Borzaga C. (2021). The foundations of the "public organisation": Governance failure and the problem of external effects. *Journal of Management and Governance*, 25: 731-758. DOI: 10.1007/s10997-020-09525-x
- Sen A. (1992). *Inequality Reexamined*. Oxford: Clarendon Press.
- Vettorato G. (2019). Generazione NEET: giovani italiani che non studiano, non lavorano e non lo cercano. *Giovani e comunità locali*, 2: 102-121.

**RIASSUNTO:** Una visione conflittuale delle relazioni tra giovani e anziani può generare dilemmi sociali, eventualmente acuiti dalla presenza di asimmetrie informative. Le interazioni non cooperative che ne derivano possono penalizzare oltremisura interventi localmente sostenibili, promuovendo, invece, innovazioni *disruptive* e azioni a tutela dello *status quo*. A partire da tali considerazioni, la ricerca contribuisce alla riflessione sul principio di equità intergenerazionale, proponendo soluzioni e correttivi che possano contribuire al buon esito delle politiche pubbliche a supporto dei "giovani al margine".

**SUMMARY:** *The youth and the "margin".* A conflicting understanding of intergenerational relations between the youth and the elderly may give rise to social dilemmas, possibly exacerbated by information asymmetries. The resulting non-cooperative interactions may disproportionately penalize locally sustainable actions, promoting, instead, disruptive innovations and the preservation of the *status quo*. Building on these premises, the research contributes to the debate on the principle of intergenerational equity, proposing solutions and remedies to support public policies for "youth on the margins".

*Parole-chiave:* divario generazionale, politiche giovanili, relazioni intergenerazionali, giovani adulti

*Keywords:* generational gap, youth policy, intergenerational relationships, young adults

\*Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Studi Giuridici ed Economici; [andrea.salustri@uniroma1.it](mailto:andrea.salustri@uniroma1.it)

\*\*Università di Trento, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; [silvia.sacchetti@unitn.it](mailto:silvia.sacchetti@unitn.it)

MARCO NOCENTE\*

## SECONDE GENERAZIONI TRA MARGINALITÀ E CARCERE. IL “GIOCO” DELLE RAPPRESENTAZIONI DEL RAPPER BABY GANG

1. INTRODUZIONE. – Dall’arresto dello zio quando era solo un bambino, alla casa-famiglia, alle fughe da casa dormendo nei treni. E poi la vita di strada, tra debiti, furti, spaccio, arresti, condanne e, infine, il successo che gli ha permesso di ripagare tutti i debiti e affermarsi. Baby Gang, rapper italo-marocchino di seconda generazione, descrive così la sua vita nella canzone autobiografica *2000*. Oggi, il rapper si trova al vertice del suo successo musicale: secondo i dati di Spotify, nel 2023 è stato l’artista più ascoltato all’estero detenendo al contempo un posto di rilievo nelle classifiche italiane; nel 2024 ha superato gli otto milioni di ascoltatori mensili<sup>1</sup>. Attraverso la sua musica, Baby Gang è riuscito a raccontare la propria storia, rappresentativa dei giovani di seconda generazione, inserendola nella cultura popolare. In questo contributo, attraverso gli strumenti della *popular geopolitics*, analizzerò il rapporto tra luoghi e identità nella produzione musicale e nelle performance di Baby Gang. In seguito, descriverò il “gioco” delle rappresentazioni che l’artista crea, trasformando la sua condizione di marginalità in uno spazio di possibilità, risignificandola e illuminando il suo mondo.

2. METODO. – Il rap è tradizionalmente associato alle città e, come afferma Beer (2014), può essere riletto come una forma di *poetic urbanism*, capace di costruire un discorso sull’urbano che coglie gli aspetti materiali, sensoriali ed emozionali, senza indulgere in un voyeurismo morboso sulla povertà o sul crimine (*ibid.*, p. 680). Inoltre, il discorso critico al centro del movimento “hip hop” e il “gangsta rap” funziona come veicolo di una geografia sociale del “disagio” (Woods, 2007). Baby Gang rappresenta la soggettivazione dei giovani di seconda generazione, raccontando una storia di riscatto dai margini ai quali sembrava destinato. Il suo nome è volto a risignificare il fenomeno criminale delle baby gang, oggi al centro delle agende politiche sulla sicurezza. Usando frammenti di reportage giornalistici e notizie, Baby Gang crea un mix tra realtà e finzione. Le sue canzoni sono introdotte da campionamenti delle notizie sulle baby gang dei telegiornali, un esercizio anch’esso di *popular geopolitics* che in questo articolo viene messo a sistema.

Questo “gioco” delle rappresentazioni permette di far emergere nuovi aspetti, creando una visibilità costruita che rivela parti del suo mondo in modi determinati (Gregory, 2003, p. 224). In questo senso, è possibile distinguere il messaggio che l’autore intende diffondere e il discorso, ovvero l’insieme delle categorie date per scontate con cui osserva il mondo (dell’Agnese, 2021).

Il repertorio di Baby Gang agisce da “validità trasgressiva”, forzando i limiti delle rappresentazioni condotte finora (Guba e Lincoln, 2005). Come osservato da Giubilaro e Pecorelli (2019), anche la generazione di rapper con cui collabora è quasi completamente maschile, sono uomini tra i 20 e i 35 anni. Tuttavia, Baby Gang introduce un discorso “provinciale”, lontano dalle grandi città italiane come Roma, Milano e Torino, da cui tradizionalmente provengono altri rapper di origine straniera. Il suo messaggio gioca con le rappresentazioni popolari del mondo gangsta rap, contiene una “saggezza geografica” (*geographical wisdom*) (Woods, 2007), restituisce storie peculiari dei luoghi da lui vissuti, come la prigione, le stazioni, la “strada”.

Per questa ricerca si adottano approcci misti che si integrano reciprocamente: gli strumenti della *popular geopolitics* (Saunders e Strukov, 2018), con un focus sullo sviluppo di questo campo di studi nella musica (Kirby, 2019) e nei testi delle canzoni (dell’Agnese, 2015); la *visual content analysis* per l’analisi dei video musicali (Crang, 2010; Rossetto e Andriago, 2017); e la *netnography* per costruire il contesto intorno alla produzione artistica del rapper (Langer e Beckman, 2005), ricercando informazioni sul suo percorso attraverso le interviste che ha rilasciato. Le produzioni dell’artista sono analizzate utilizzando un approccio *representational*

<sup>1</sup> Dati riportati da Agi.it: <https://www.agi.it/cultura/news/2023-12-05/spotify-baby-gang-rapper-italiano-piu-ascoltato-estero-24307661>.



e *non-representational* (Kirby, 2023), intersecando l'analisi della musica, dei testi e delle performance. Questa distinzione binaria vale solo a livello teorico per descrivere in che modo è stata condotta l'analisi (Cresswell, 2012). Con questo approccio non si limita la comprensione del materiale a disposizione come mero oggetto testuale, ma a considerare anche come la musica è vissuta e performata. La scelta di includere i video come parte della ricerca è legata a quanto sostenuto da Rose (2003), rispetto al potenziale delle discipline visive nell'osservare specifici modi di guardare il mondo, dando forma a ciò che vediamo e rendendo visibile ciò che non è immediatamente dicibile.

L'analisi si basa su testi di tutte le sue canzoni fino al 2024, considerando i suoi tre album e due EP, con un totale di 54 brani<sup>2</sup>. A queste si aggiungono i video dei brani *Paranoia*, *Rapina* e *Tu me quieres*, *Cella 1*, *Assistente sociale*<sup>3</sup>.

3. LUOGHI E IDENTITÀ, LA SECONDA GENERAZIONE E LA PROVINCIA. – Il verso “Mi dan del delinquente...”, che si ripete nella canzone *Agente*, è un esempio di come Baby Gang restituisce una nuova lettura della propria stigmatizzazione. Il suo lavoro non si limita a raccontare la marginalità, ma gioca con le rappresentazioni di questa condizione, creando un discorso che interseca denuncia e risignificazione del suo “mondo”. Come evidenziato da Woods (2007) il blues e l'hip hop possiedono un'epistemologia che richiama i pilastri del sapere geografico. Le musiche sono come un enorme archivio di diari di viaggio che catturano le relazioni sociali in un numero sempre crescente di luoghi (*ibidem*).

Le canzoni e i video di Baby Gang dipingono paesaggi urbani periferici. Sebbene Baby Gang sia associato alla scena milanese di SEVEN 700 (la zona sette di San Siro), le sue canzoni raccontano meno dei quartieri urbani tradizionali, i cosiddetti *hoods*, e più delle storie di strada della provincia. Prima del successo che lo ha portato a Milano, i suoi video e le sue canzoni raccontavano il pendolarismo nella provincia, tra treno e bicicletta: in *Cella 1*, l'intero video è girato nei dintorni della stazione di Calolziocorte; in *Napoletano* si parla di Piazza Affari a Zingonia (Bergamo); in *Lecco City* della città di Lecco; in *Cella 4* viene mostrato il suo lago. Questi “territori del margine” vengono resi visibili ed esplorati attraverso traiettorie non scontate. In *Assistente sociale*, ad esempio, si fa notare che “Lecco ora è sulla mappa”.

Il rap, come la musica popolare è un mezzo potente per la creazione del “senso del luogo” e dell'identità; è un modo per “incontrarsi” (Ford e Henderson, 1974). Questi luoghi, carichi di significato e di relazioni, evolvono nel tempo, assumendo molteplicità di significati (Massey, 2005).

Oggi, con il rap e la trap che hanno raggiunto un successo *mainstream* e appartengono a una cultura giovanile vastissima, è evidente come questi generi si stiano distaccando dai tradizionali riferimenti sottoculturali, come la pratica delle discipline dell'hip hop e i suoi luoghi circoscritti (Ivic, 2010). Oggi, la sua musica attraversa gli spazi più disseminati, i rapper in generale possono emergere da contesti disparati. La diffusione del rap ha portato alla creazione di spazi musicali che sono, in effetti, praticamente ovunque, estendendosi a piattaforme digitali come YouTube, Spotify e TikTok (Zukar, 2017).

Gli spazi fisici descritti nelle canzoni sembrano apparentemente slegati, ma il vissuto personale di Baby Gang ci permette di ricongiungerli. Insieme al rapper napoletano Geolier, canta: “Siamo cresciuti in miez a via”, un richiamo alla strada che collega spazi geograficamente distanti ma uniti da esperienze condivise: “In mezzo a chi c'ha i soldi. Soldi sporchi, bimbi, sbirri o criminali”. Lo stesso vale per i treni, che nella sua narrazione diventano luoghi intessuti di relazioni: “Da bambino giuro Baby dormiva sui treni / Non tornava a casa perché portava problemi / [...] / Mentre mamma mi chiamava e mi diceva: ‘Vieni’ / Ero dentro un vagone con 5 stranieri / A te svegliava mamma / A me 5 carabinieri”.

La prigionia emerge come il cuore tematico della sua scrittura, esplorando le dimensioni materiali, sensoriali ed emozionali dell'esperienza carceraria. Tuttavia, la prigionia rappresenta solo l'ultima tappa di un percorso nella marginalità che include anche altre esperienze come quelle negli istituti penali minorili e nelle case-famiglia. L'articolo seguirà quindi queste due traiettorie, prima la descrizione del carcere e in seguito il continuum tra strada e carcere, in altre parole, la condizione di marginalità denunciata dal rapper.

---

<sup>2</sup> Gli album sono *Delinquente* (2021), *Innocente* (2023) e *L'angelo del male* (2024). Gli EP sono EP1 ed EP2. I testi delle canzoni analizzate sono stati consultati sulla piattaforma open access e open content Genius ([www.genius.com](http://www.genius.com)).

<sup>3</sup> Video completo: Baby Gang, *Paranoia*: <https://www.youtube.com/watch?v=WJjyPNvIKcY>; Baby Gang, *Rapina* ft. Neima Ezza: <https://www.youtube.com/watch?v=kV749CZW4mQ>; Baby Gang, *Tu me quieres*: <https://www.youtube.com/watch?v=Cp-Z7Mhittv8>; Baby Gang, *Cella 1*: [https://www.youtube.com/watch?v=VEWSusrNi\\_g](https://www.youtube.com/watch?v=VEWSusrNi_g); Baby Gang, *Assistente sociale* feat. Simba la rue: <https://www.youtube.com/watch?v=fuBsvJjGkgI>.



4. “I MIEI PEZZI NELLE HEBS [PRIGIONI ndr]”<sup>4</sup>. – Il carcere è un tema centrale nella produzione di Baby Gang, con il rapper che esplora le sue esperienze nelle carceri di San Vittore, Monza e Busto Arsizio. Le sue canzoni descrivono la prigione come uno spazio severo, fatto di regole imposte, punizioni e isolamenti, dove anche i più duri devono fare i conti con la realtà: “E sento click clack, ventiquattro su ventiquattro / E sento tic tac, il tempo qui dentro è un bastardo”.

Le sue canzoni raccontano la routine del carcere, come “fare domandina”, una richiesta scritta per ogni domanda alla direzione; gli abusi da parte delle autorità carcerarie che ignorano le richieste e aggrediscono i detenuti; l’autolesionismo a cui i prigionieri sono costretti pur di farsi ascoltare; e le difficoltà quotidiane, come la consegna dei pacchi inviati dai familiari. Le canzoni di Baby Gang esplorano anche il dramma della solitudine in carcere, come evidenziato nel verso: “Giuro mi impicco, se non mi aprite questo blindo!”, un riferimento al compagno di cella che esprime disperazione per la detenzione. In questo contesto, la noia e il disagio sono affrontati con psicofarmaci, come descritto in un altro verso: “Mangio Rivotril, galera, ospedale”. Il carcere, come spazio di spoliazione, è raccontato nella sua disumanizzazione: ti chiamano per cognome, sei solo un numero, chiuso in una stanza anonima. Baby Gang, tuttavia, non esita a criticare la funzione stessa del carcere, che invece di rieducare, sembra esacerbare la criminalità: “Entro per spaccio, esco ladro o magari esco come Pablo, narcotrafficante”.

Il carcere per Baby Gang non serve, nella canzone *Cella 4* rende sue le parole del film *Le ali della libertà* (1994): “Che cosa volete sapere? Che mi dispiace per quello che ho fatto? Eh, certo. Non passa un solo giorno senza che io provi rimorso. Non perché sono chiuso qui dentro o perché voi pensate che dovrei. Riabilitato, non significa niente. Perché a dirla la verità, non me ne frega un cazzo”.

Nonostante la sua durezza, dal carcere Baby Gang ne è sempre uscito con più successo, utilizzando l’esperienza detentiva per raccontare la marginalizzazione e i processi di razzializzazione subito sulla sua stessa pelle. Lo racconta nel video *Paranoia*, realizzato illegalmente all’interno del carcere di San Vittore, dove il rapper filma la cella, spoglia, mentre lui scrive una lettera. In seguito, le registrazioni vanno al “passeggio” del carcere dove i detenuti camminano avanti e indietro nelle ore di uscita dalle celle. Oltre a consegnare al pubblico *mainstream* delle immagini originali degli interni, il rapper aggiunge delle altre finzionali, mostrando altre contraddizioni del carcere. Ad esempio, ricostruisce una cella vera dove mostra che il cellulare con cui ha fatto i video gli è stato consegnato direttamente dall’agente di custodia che in realtà è un attore. La distinzione tra le immagini reali e quelle da fiction, si distinguono facilmente osservando la qualità della risoluzione video. Il suo messaggio in questo caso è quello di mostrare un sistema “marcio”, come lui stesso dice all’inizio del video *Tu me quieres*. Anche in questo caso l’artista utilizza le immagini girate dai giornalisti della sua uscita dal carcere inserendole nei primi secondi del video della canzone. Baby esce dal cancello del carcere con le classiche borse di tela che vengono date ai “liberanti”, ma a differenza dei familiari, in questo caso ad aspettarlo c’è un suo amico con una macchina Lamborghini. A questo punto Baby Gang raggiunge le telecamere e approfitta per dire che “la legge non funziona un ...”.

Un aspetto significativo della sua narrazione carceraria è il linguaggio che non solo richiama la cultura giovanile e del rap, ma anche quella carceraria. Baby Gang fornisce uno spaccato dell’evoluzione del linguaggio carcerario, legato ad alcune espressioni tradizionali e arricchito da nuove inflessioni. Ad esempio, l’infame viene chiamato *snitch* dall’inglese, o “Buscetta”, facendo riferimento a Tommaso Buscetta, un famoso pentito di mafia. Non mancano poi quelle parole specifiche di chi ha vissuto la detenzione: “fare la corda” come sinonimo di suicidio; “liberante”, ovvero il detenuto che esce dal carcere a fine pena; la “messa alla prova” che è una delle misure alternative al carcere; infine, la distinzione tra “circondariale” e “penitenziario”, ovvero tra carceri per pene brevi o detenuti in attesa di giudizio, e carceri per chi viene condannato in maniera definitiva.

Questo linguaggio si mescola con la cultura neomelodica, quando cita Gianni Celeste, che canta di precarietà, famiglie spezzate, latitanza e malavita. In questo modo, emerge un’ibridazione linguistica che riflette una visione complessa del rapporto tra luogo e identità, non solo spazi fisici, ma simboli condivisi tra generazioni e subculture.

5. DALLA PIAZZA AL CARCERE, UN CONTINUUM DI RAZZIALIZZAZIONE. – Baby Gang canta spesso della sua condizione, una vita segnata dalla povertà e dall’emarginazione: “Mi mancavano i ninna na-na-nanna, / Non ho mai avuto da piccolo una stanza”; “Da bimbo il mio giocattolo... ma ora che ricordo non avevo giocattoli”.

---

<sup>4</sup> Per approfondire il materiale analizzato, tra le 54 canzoni analizzate le canzoni più significative sono: *Cella 1*, *Cella 2*, *Cella 3*, *Cella 4*, *Hebs*, *Beccaria San Vittore*.

È finito a vivere in strada fin da giovanissimo, dormendo sui treni e nelle stazioni. La sua è una lotta per riprendersi una condizione differente da quella impostogli dalla società: “Non farò mai il lavapiatti”.

Il mondo in cui cresce è un mondo di fratellanza, solo maschile. Legami tra ragazzi stranieri che si sostengono a vicenda: “E sto everyday, day, in giro solo con I miei, miei”. Un mondo di ragazzi, di provenienze diverse accomunati dalla stessa condizione marginale da cui volere uscire: “Alcott, Zara, Bershka rubavamo i vestiti / Con gli antitaccheggi lasciati nei camerini / Era un tiki taka di africani e di magrebini / Eravamo tutti poveri ma eravam ben vestiti”.

Quanto osservato da De Angelis (2021) riguardo alle rappresentazioni della mascolinità emerge anche nelle narrazioni di Baby Gang. Le strade descritte non includono figure femminili, se non confinate alle mura domestiche. Pur mettendo in luce, in alcuni casi, la difficoltà dell'emarginazione, prevale un machismo che si manifesta nello sfoggio di armi, nel coinvolgimento in attività criminali (spaccio, rapine) e, in misura minore, nel linguaggio offensivo rivolto alle donne.

Vengono raccontate delle traiettorie comuni della condizione della propria marginalità che comincia nell'innocenza dell'infanzia e finisce come in un continuum comune nelle istituzioni correttive tra case-famiglia e carcere: “Mi ricordo quando eravamo bimbi (Bimbi) / Giocavamo porta a porta con i sinti (Ah) / Dopo siamo cresciuti ma sempre coi sinti (Ah) / Giocavamo a poker ma dietro i blindi”.

Questo processo di razzializzazione (Gilmore, 2022) viene raccontato anche nel video del brano *Assistente sociale*, ambientato nella stanza di un'operatrice. Il cartellino sulla sua scrivania indica che si chiama “Brambilla”, cognome comune milanese, bionda, evidentemente ostile alle istanze di un bambino che interpreta un piccolo Baby Gang. L'assistente sociale rappresenta una di quelle figure adulte che l'hanno stigmatizzato e allontanato dalla famiglia, senza volere ascoltare le sue istanze: “L'assistente sociale mi voleva in tribunale / Mi voleva portare via dalla mia mamma / Casa-famiglia a dieci anni, ti sembra normale? / Sono nato con le manette e una condanna”.

Il mondo di Baby Gang è senza figure adulte: “Bimbi senza ma', padri a Opera [il carcere ndr], E lo Stato non si preoccupa”. Quelle maschili sono assenti o anche loro “nei penitenziari”. La madre è l'unica figura di riferimento: “Siamo quei ragazzi che mamma ci ha fatto pure da papà”. Sebbene sia anche la persona che lo ha mandato via di casa, torna nei suoi testi il bisogno di uscire dalla miseria (*misère*) anche per lei: “Je fais la moula pour ma mère”. Fare le rapine o spacciare nei suoi testi, quindi, viene giustificato dal bisogno di comprare i medicinali alla madre, o riempire il frigo a casa.

6. RISIGNIFICARE LA MARGINALIZZAZIONE. — Baby Gang, con la sua musica, gioca continuamente con le rappresentazioni che la società ha costruito su di lui e sulla sua “gente”. Le etichette legate alla sua marginalità vengono ribaltate in rivendicazioni identitarie: “Mi dan del delinquente, sempre meglio che agente”. Il *continuum* di razzializzazione assume un'identità collettiva e liberatoria quando canta “A Milano siamo noi, la Milano siamo noi”.

Emblematico di questo processo di soggettivazione è la chiamata via social network organizzata con il rapper Neima Ezza nel quartiere di San Siro nel mese di aprile 2021 per girare il video del brano *Rapina*. Accorsero centinaia di giovani pur in tempi di divieti assoluti d'assembramento per la pandemia Covid-19, consapevoli che sarebbero stati ostacolati. La manifestazione non venne tollerata dalla polizia che dispiegò l'antisommossa. Seguirono lanci di sassi e lacrimogeni, il tutto ripreso dai cellulari dei presenti. Una modesta emulazione dei moti delle banlieue nell'immaginario di tanti ragazzi italo-magrebini della zona, comparvero anche scritte sui muri come “Baise la police”. Il montaggio del video di *Rapina* è diventato quindi un assemblaggio di parte della realtà filmata da chi stava in strada a girare il video e il repertorio di immagini prodotte dai giornalisti, una crisi tra gli sguardi opposti che filmavano questa performance collettiva.

La soggettivazione costruita dall'artista è anche osservabile nei suoi testi attraverso la ricostruzione degli stereotipi. Si consideri la parola “negro”, o “maranza” di cui lui stesso ne fa un identikit in *Marocchino e Guerra*: “al bar seduto con le gambe incrociate. Faccio canne di fumo e bevo solo, frate. [...] Nelle TN un tocco, giro per tutto il blocco. Col completo tarocco, faccia made in Marocco”; “Mai visto un Maranza senza la sua tuta”.

Trasforma in questo modo le stesse ingiurie razziste e gli stereotipi associati alla sua provenienza e la sua condizione attraverso un processo di risignificazione. I termini usati vengono quindi avanzati “con orgoglio e rivendicazione di appartenenza” (Bertollini, 2020, p. 55) a volte anche in maniera ironica, cambiando, ad esempio, la sua città di origine da “Casablanca” a “Casanegra”. Anziché negare gli stereotipi sembra invece rinforzarli e circoscriverli, come quando vuol distinguere il marocchino dagli africani, spiegando a chi lo

ascolta che il marocchino ha “Zatla no weed” (hashish e non marijuana). Gioca con gli stereotipi legati agli italiani, come il cibo: la pasta in contrapposizione al cous cous. Oppure con il mondo della criminalità riferendosi alla “mafia” (Mirabella, 2024) e ai gangster o i narcos, come Tony Montana di *Scarface* (1983), Pablo Escobar e persino la mala milanese di Vallanzasca.

Gli stereotipi vengono utilizzati per costruire la sua stessa identità che è transnazionale. Baby Gang rivendica il suo successo anche se straniero e con scarsa educazione, ripetendo frasi come “No parlo bene italian”, offrendo al contempo un plurilinguismo caratteristico nei suoi testi in arabo marocchino, francese, spagnolo, albanese, italiano. A questi si aggiunge lo slang giovanile e quello del carcere. Come riportato da (Mirabella, 2024) ripete le stesse parole in lingue diverse come “bandito”, “delinquente” e “zanza”, e poi in spagnolo “delincuente” e “bandolero” o in francese “bandit” e “criminels”.

Come sottolineato da Kirby (2019) è necessario osservare anche il ruolo della musica nelle rappresentazioni popolari, e anche in questo caso le basi strumentali dell’artista risultano un ibrido culturale, spaziando tra rap e trap. In alcuni casi, sceglie influenze più *mainstream*, come la musica pop e dance, e in altri casi opzioni più di nicchia, come la drill, tradizionalmente associata al gangsta rap. Utilizza dei campionamenti di notiziari in francese, e in italiano che parlano della criminalità delle Banlieue e delle baby gang. Oppure canta su basi Reggaeton accompagnando testi con alcune frasi in spagnolo e, fa lo stesso con la *mūsīqā al-’arabiyyah* accompagnata da alcune frasi in arabo.

7. NUOVE IDENTITÀ SOCIO-SPAZIALI. – L’aspetto più interessante di Baby Gang, come parte di un fenomeno popolare più ampio, è comprendere a quali alternative socio-spaziali afferiscono i rapper di seconda generazione (Antonsich, 2017). La nazione viene percepita come sito di discriminazione ed esclusione; tuttavia, è possibile scorgere la creazione di nuove classi socio-spaziali che trascendono i confini nazionali e regionali (Reynaud, 1981), come nel caso dei migranti di seconda generazione che si riconoscono tra le città e le periferie d’Europa. La musica popolare, come sostenuto da Zheng (2010), contribuisce alla creazione di uno specifico paesaggio mediatizzato, interconnettendo le diaspore transnazionali.

Dopo il successo dei primi album, l’artista si è dedicato a svariate collaborazioni con cantanti immigrati di prima e seconda generazione che hanno costruito la scena di un mondo del rap meticcio e *mainstream*. Gli esempi sono svariati, come i featuring con i rapper Morad in Spagna, Maes in Francia, Simba La Rue tra Milano e Marsiglia, Benè ed Eima Ezza a Milano-San Siro.

Nei suoi video, in particolare in quello della canzone *Casablanca* mostra le sue origini, i paesi, le condizioni della gente che è venuta in Europa attraversando il mediterraneo via mare dal Marocco alla Spagna. In questo caso troviamo, in una delle sue canzoni più famose, la biografia “audio-visuale” complessa di due giovani. Dall’infanzia innocente giocando tra i rifiuti, e tirando a campare con piccoli furti fino a divenire ragazzi che, una volta cresciuti, non possono che scegliere di vivere tra violenza, dipendenza dalle droghe e povertà o partire per l’Europa: “Bambini in barca a Tangia [Tangeri ndr] sognano di arrivare in Spagna”.

Se da un lato la rivalsa sociale rimane il tema caratteristico della loro produzione, a differenza di altri rapper italiani e di altre generazioni, Baby Gang e gli artisti succitati introducono un nuovo discorso meticcio che non cerca alcuna redenzione dal giudizio della “gente” o tantomeno dello Stato. Se da un lato fenomeni come quelli descritti da Pecorelli e Giubilaro (2019) sembrano afferire a politiche del riconoscimento, alla cittadinanza e alla valorizzazione della multiculturalità, dall’altro questi rapper hanno costruito personaggi volti a provocare le persone “per bene”, ostentando il loro successo per dimostrare che, nonostante la discriminazione, la marginalizzazione e la sensazione di assenza di qualunque aiuto, un “marocchino” ce l’ha fatta: “Ero un marocchino mangia cous cous / Ora un marocchino coi milioni di views”; “Cinque negri sopra il Range”. Come sostiene lo stesso Baby Gang, si tratta di un “gioco” tra lui e l’opinione pubblica, lo Stato, i giornalisti.

Un gioco che, per ora, sta vincendo: canta della propria vita per uscire dai margini da cui proviene, senza presentare alcuna speranza nei confronti del sistema che continua a punirlo fin da quando era giovanissimo. Si presenta come prodotto di questa società e, al contempo, incompatibile con essa: “Se non fa successo, sarà dietro il blindo”, dice di sé stesso.

## BIBLIOGRAFIA

- Antonsich M. (2018). Living in diversity: Going beyond the local/national divide. *Political Geography*, 63: 1-9. DOI: 10.1016/j.polgeo.2017.12.001
- Beer D. (2014). Hip-hop as urban and regional research: Encountering an insider's ethnography of city life. *International Journal of Urban and Regional Research*, 38(2): 677-685. DOI: 10.1111/j.1468-2427.2012.01151.x
- Bertollini A. (2020). Hate speech e rap. *Rivista italiana di filosofia del linguaggio*, 14(1): 47-59.
- Crang M. (2010). Visual methods and methodologies. In: Crang M., a cura di, *The SAGE Handbook of Qualitative Geography*. New York: SAGE.
- Cresswell T. (2012). Nonrepresentational theory and me: Notes of an interested sceptic. *Environment and Planning D, Society & Space*, 30(1): 96-105. DOI: 10.1068/d494
- De Angelis R. (2021). Territori di rap/trap tra devianza spettacolarizzata, gangsta tragico e antagonismo. *Tracce urbane*, 231-252. DOI: 10.13133/2532-6562/17736
- dell'Agnese E. (2015). "Welcome to Tijuana": Popular music on the US-Mexico border. *Geopolitics*, 20(1): 171-192. <https://doi.org/10.1080/14650045.2014.979914>
- dell'Agnese E. (2021). *Ecocritical Geopolitics: Popular Culture and Environmental Discourse*. London: Routledge.
- Ford L., Henderson F. (1974). The image of place in American popular music: 1890-1970, *Places*, 1: 31-37.
- Gilmore R.W. (2022). *Abolition Geography: Essays towards Liberation*. New York: Verso Books.
- Guba E., Lincoln Y. (2005). Paradigmatic controversies, contradictions and emerging confluences. In: Denzin N., Lincoln Y., a cura di, *The SAGE Handbook of Qualitative Research*, 3° ed., London: SAGE.
- Ivic D. (2010). *Storia ragionata dell'hip hop italiano*. Roma: Aracne.
- Kirby P. (2019). Sound and fury? Film score and the geopolitics of instrumental music. *Political Geography*, 75: 102054. DOI: 10.1016/j.polgeo.2019.102054
- Kirby P. (2023). Musical geopolitics: Masculinity, nationhood, and the scoring of superman (1978-2006). *Geopolitics*, 28(2): 694-717, DOI: 10.1080/14650045.2021.1965575
- Langer R., Beckman S. (2005). Sensitive research topics: Netnography revisited. *Qualitative Market Research*, 8(2): 189-203. DOI: 10.1108/13522750510592454
- Massey D. (2005). *For Space*. London: SAGE.
- Mirabella M. (2024). "Nuova generazione, da poveri a milionari": note linguistiche sul rap di Baby Gang. *RILA: Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 1: 157-175.
- Pecorelli V., Giubilaro C. (2019). El nost Milan: il rap dei "nuovi italiani", tra riappropriazioni urbane e rivendicazioni identitarie. *Rivista Geografica Italiana*, CXXVI(4): 21-42.
- Reynaud A. (1981). *Société, espace et justice*, Parigi: PUF.
- Rose G. (2003). On the need to ask how, exactly, is geography "visual"? *Antipode*, 35(2): 212-21.
- Rossetto T., Andriago A. (2018). Cities in music videos: Audiovisual variations on London's neoliberal skyline. *Urban Studies*, 55(6): 1257-1273. DOI: 10.1177/0042098017707928
- Saunders R.A., Strukov V. (2018). *Popular Geopolitics: Plotting an Evolving Interdiscipline*. London: Routledge.
- Woods C. (2007). Sittin' on top of the world: The challenges of blues and hip hop geography. In: McKittrick K., Woods C., a cura di, *Black Geographies and the Politics of Place*. Cambridge, MA: South End Press, pp. 46-81.
- Zheng S. (2010). *Claiming Global Diaspora. Music, Transnationalism, and Cultural Policy in Asian-Chinese America*. Oxford: OUP.
- Zukar P. (2017). *Rap. Una storia italiana*. Milano: Baldini e Castoldi.

**RIASSUNTO:** L'articolo esplora la produzione artistica di Baby Gang, rapper italo-marocchino di seconda generazione. Attraverso gli strumenti della *popular geopolitics*, analizza come la sua musica, che racconta il suo percorso di vita tra carcere, case-famiglia, stazioni e strada, sia capace di creare nuove geografie della relazione tra luogo e identità di chi vive ai margini. Nei suoi brani e video, gioca con stereotipi e rappresentazioni popolari, offrendo al tempo stesso uno sguardo critico sulla condizione marginale dei giovani di seconda generazione.

**SUMMARY:** *Second generations between marginality and prison. The "game" of the representations of the rapper Baby Gang.* This article explores the artistic production of Baby Gang, a second-generation Italian-Moroccan rapper. Using the analytical tools of popular geopolitics, it examines how his music, which tells the story of his life journey through prison, children's homes, stations and the street, is capable of creating new geographies of the relationship between place and the identity of those who live on the margins. In his songs and videos, he plays with stereotypes and popular representations, while offering a critical glance at the marginalised condition of second-generation youth.

*Parole chiave:* baby gang, giovani di seconda generazione, *popular geopolitics*, luoghi, identità, marginalità  
*Keywords:* baby gang, second-generation youth, popular geopolitics, places, identity, marginality

\*Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; [marco.nocente@unimib.it](mailto:marco.nocente@unimib.it)

SIMONE VALITUTTO\*

## SPAZIO AI GIOVANI: DE-INDUSTRIALIZZAZIONE E IMMAGINARI DI FUTURO A COLLEFERRO

1. BREVE INTRODUZIONE ALLA CITTÀ: “UN TERRITORIO PER LA FABBRICA”. – Colleferro è una città di fondazione industriale della provincia meridionale di Roma che sta celebrando il novantesimo anniversario della sua istituzione. In questa città giovane, nella quale le nuove generazioni assumono un ruolo rilevante sin dalle origini, negli ultimi vent’anni, in seguito a trasformazioni industriali e complesse vicissitudini socio-ambientali, i giovani hanno conquistato ulteriore spazio pubblico, seppur corrispondentemente a fenomeni di stigmatizzazione e precarietà agiti anche da fattori esterni. Nell’anno del novantesimo anniversario della fondazione la “città operaia” fa così i conti con eredità che gravano (ad es., le conseguenze ambientali delle industrie) o che riemergono (la messa in valore di precisi elementi del patrimonio storico-artistico). Questo contributo, prima riflessione di una ricerca etnografica ancora in corso, espone alcuni processi, accadimenti, crisi e tentativi di risoluzione recenti con al centro tre diverse generazioni colleferrine nate dagli anni Ottanta in poi.

Le ragioni dello sviluppo urbanistico e della stessa origine di Colleferro sono strettamente legate alle vicende di un sito industriale destinato alla produzione di armi, esplosivi e munizionamento, fondato già nel 1912 per volontà dell’ingegnere Leopoldo Parodi Delfino e del senatore Giovanni Bombrini. L’individuazione di questo territorio è motivata dalla necessità di decentrare una produzione strategica lontano dai confini dell’allora Regno d’Italia in anni in cui gli Stati europei avviavano una corsa agli armamenti<sup>1</sup>. La presenza della stazione ferroviaria Segni-Paliano già attiva dal 1862, lo scorrimento di importanti arterie stradali (via Casilina, via Latina)<sup>2</sup>, il fiume e l’orografia collinare della valle del Sacco ben si prestavano ad accogliere l’istallazione di industrie chimico-belliche (Lillo, 2025, p. 19). Un territorio marginale, con la sua conformazione, posizione e risorse naturali, risponde ad esigenze imprenditoriali e politico-strategiche di rilevanza nazionale. Questa co-partecipazione di tratti locali e visioni prima nazionali, e poi globali, è un elemento fondamentale e ricorrente nella storia colleferrina<sup>3</sup>. Con queste premesse nel 1935 viene fondato, annettendo porzioni territoriali di Valmontone, Roma e Genazzano a cui si unirono successivamente altre di Segni e Paliano, il Comune di Colleferro (Colajacomo, 1967). La Bombrini Parodi-Delfino ha impresso la sua visione nella progettazione e pianificazione dello spazio urbano destinato ai dirigenti, agli operai e alle loro famiglie che sorge su un territorio dominato precedentemente dal latifondo di grandi famiglie nobiliari romane. La fabbrica ha così rappresentato l’elemento fondativo e insediativo del territorio, popolato sin dai primi anni da manodopera proveniente dai paesi del comprensorio ma anche, per motivi di competenze tecniche ed esperienze lavorative, richiamata da altre regioni d’Italia. La città nasce giovane, attiva, operosa e operaia. Per soddisfare le esigenze di questa crescente forza lavoro l’embrionale abitato di Colleferro, autentica novità per quelle aree rurali, è stato dotato di una ragguardevole mole di servizi e spazi civili. La BPD – dapprima grazie all’architetto Michele Oddini e, in seconda battuta, con l’apporto fondamentale del razionalismo dell’ingegnere Riccardo Morandi – ha impresso un’indelebile impronta al tessuto urbano con la costruzione di un ospedale, di scuole, di case mono o bifamiliari, quartieri per i diversi dipendenti e per le loro famiglie con spazi ricreativi, negozi, ecc. (Calamita *et al.*, 2024). In breve, prende forma il “paternalismo aziendale”, come lo definisce lo storico

<sup>1</sup> L’unico polverificio in attività, di proprietà della Nobel francese, era sito ad Avigliana (TO); un altro, obsoleto, a Fontana Liri (FR).

<sup>2</sup> A queste si aggiungerà nel secondo dopoguerra l’Autostrada Roma-Napoli che lambisce il territorio e lo connette agevolmente alla viabilità veloce.

<sup>3</sup> A tal proposito, è interessante analizzare alcuni passaggi del discorso tenuto dal sindaco della città, Pierluigi Sanna, in occasione della cerimonia di apertura delle celebrazioni per la fondazione del Comune di Colleferro 1935-2025 (18 ottobre 2024). In esso il continuo riferimento a quanto la storia della città racconti la Storia italiana, tra successi e crisi, rende il territorio un punto nevralgico delle vicende nazionali per via delle sue produzioni industriali di carattere bellico, di avvenimenti cruciali avvenuti in fabbrica come lo scoppio del 1938 o l’occupazione del 1950, la crisi occupazionale, le lotte ambientali e la proiezione pionieristica verso le missioni spaziali che hanno trasformato Colleferro in un polo di ricerca e produzione aerospaziale di rilevanza mondiale.





locale Sandro Mangosi (2017, p. 26), che si concretizzava con la formula “benessere materiale” (lavoro) e “benessere morale” (condizioni di vita).

2. LA PRODUZIONE. – L’industria bellica raggiunge il suo apogeo in occasione del Secondo Conflitto Mondiale, quando Colleferro diventa bersaglio dei bombardamenti alleati e la fabbrica oggetto di spoliazioni di macchinari da parte dei tedeschi in ritirata. Nel dopoguerra, in virtù degli accordi di pace e di un riassetto dello scenario economico-politico, la fabbrica riorienta la propria linea produttiva inaugurando una filiera di prodotti commerciali legati alla cultura di massa e ai nuovi consumi. Seppur mantenendo attiva la produzione di cartucce da caccia, l’iniziativa industriale si sposta negli anni Cinquanta e Sessanta sulla fabbricazione di insetticidi, detersivi ad uso domestico, carri ferroviari con vagoni frigoriferi, fibre sintetiche e così via. La BPD inoltre, riesce a rafforzare i suoi legami con gli Stati Uniti e la NATO accaparrandosi la commessa di propulsori per alcune tipologie di missili, alla base della specializzazione che in seguito alimenterà la fortuna del settore aerospaziale.

Negli anni Settanta questo modello produttivo andò progressivamente incrinandosi con la vendita della BPD a varie altre cordate industriali italiane (FIAT e poi AVIO) e con una frammentazione del quadro produttivo con l’arrivo di vari gruppi. In quegli anni infatti vengono consolidate alcune produzioni guidate da capitali italiani e non, come Italcementi, SNIA Viscosa, Caffaro, FIAT Ferrovie. Oltre a non riuscire a riassorbire la forza lavoro del bacino occupazionale della vecchia BPD, queste produzioni e questi impianti sono stati considerati responsabili dell’inquinamento del territorio, che negli anni successivi è stato ulteriormente aggravato.

3. CRITICITÀ AMBIENTALI E MOBILITAZIONI. – Simili trasformazioni industriali unite ad articolate vicende socio-ambientali connesse anche all’installazione di una discarica e un termovalorizzatore a cavallo tra gli anni Novanta e Duemila hanno accresciuto la percezione locale e nazionale di Colleferro come sito inquinato, abusato e degradato. Tracciare le traiettorie che hanno acuito il processo di stigmatizzazione della città appare complesso, considerata l’attenzione alla salute delle lotte operaie dell’ex Snia e di Italcementi già a partire dagli anni Settanta (Medicina democratica, 1976) e la consapevolezza delle condizioni lavorative a rischio: i colleferrini e gli abitanti degli altri paesi limitrofi erano consci che le fabbriche stavano alterando l’equilibrio ambientale, oltre che le loro condizioni di salute, ben prima che fiorisse una coscienza ecologista. L’inquinamento della città industriale diventa, nel tempo, argomento di inchieste e perfino della letteratura<sup>4</sup>, ma è con l’emergenza rifiuti della Regione Lazio e l’attivazione della discarica di Colle Fagiolaro sul finire degli anni Novanta che la cronaca nomina Colleferro “città della monnezza”. All’inquinamento industriale percepito e incorporato si aggiungono le conseguenze ambientali dello smaltimento frutto delle scelte della politica regionale e locale. Quindi questa rappresentazione esterna e questa esperienza quotidiana hanno finito con l’individuare i responsabili tra i decisori politici e i vertici di alcune aziende<sup>5</sup>. Questa percezione esogena ed endogena prepara la protesta permettendo ad alcune frange ambientaliste e operaie di attivarsi quando nel 2005 un’improvvisa moria di vacche lungo le sponde di un affluente del fiume Sacco ha portato all’emersione definitiva del silente dramma ecologico. La moria è stata attribuita al cosiddetto beta-esaclorocicloesano ( $\beta$ -HCH), un isomero del lindano, contenuto nei prodotti ad uso agricolo che la BPD e la Caffaro srl avevano prodotto nel dopoguerra come sostituto del DDT. I fusti industriali interrati e poi confluiti nel Sacco hanno quindi portato ad un’intossicazione dell’intera Valle determinando l’istituzione, proprio dal 2005, di uno dei più grandi SIN (Siti d’Interesse Nazionale) d’Italia<sup>6</sup>.

Prendono il via anni di proteste che portano il grande tema del diritto al lavoro/diritto alla salute fuori dai cancelli della fabbrica, aprendolo a nuove questioni che nel tempo si riveleranno di fondamentale importanza circa il ruolo del sistema capitalistico nei cambiamenti ambientali e climatici. S’innesca un movimento sovracomunale e intergenerazionale che lotta opponendosi alle scelte politiche regionali e locali di investire un territorio, già durissimamente compromesso, della *mission* di “discarica della regione Lazio” mettendo in

---

<sup>4</sup> Il riferimento è il romanzo di Domenico Starnone *Segni d’oro* ambientato a Montemori, città di fantasia ispirata da Colleferro, dove lo scrittore ha realmente insegnato.

<sup>5</sup> È del 29 luglio 2024 l’ultima sentenza della Corte di Giustizia europea che condanna l’ex Snia a un risarcimento complessivo per la Valle del Sacco di quasi 86 milioni e mezzo di euro.

<sup>6</sup> Il SIN Bacino del Fiume Sacco ricomprende comuni o parti di essi afferenti alle provincie di Roma e di Frosinone interessando una superficie complessiva pari a circa 7.200 ettari. Nel perimetro sono compresi i territori (o parte degli stessi) dei comuni di Anagni, Arce, Artena, Castro dei Volsci, Ceccano, Ceprano, Colleferro, Falvaterra, Ferentino, Frosinone, Gavigliano, Morolo, Paliano, Pastena, Patrica, Pofi, Segni, Sgurgola, Supino (<https://bonifichesiticontaminati.mite.gov.it/sin-51>, ultima consultazione 22 aprile 2025).

campo competenze diverse e, soprattutto, rifuggendo l'idea di un destino già segnato. Operai, associazioni, singoli cittadini e gruppi di giovani studenti del movimento UGI (Unione Giovani Indipendenti) si organizzano con lo scopo di invertire una produzione fortemente inquinante in diversi settori, limitare i danni ma soprattutto chiudere gli impianti di trattamento dei rifiuti, avviare lavori di bonifica e controllo delle aree compromesse per conferire un nuovo segno all'immagine pubblica della città.

L'UGI è un'associazione ambientalista, culturale e apartitica nata come movimento studentesco nel 2005 che tutt'oggi opera attivamente sul territorio della Valle del Sacco e si prefigge lo scopo di coinvolgere e sensibilizzare la popolazione su tematiche connesse all'ecologia. L'esigenza di mobilitazione della generazione "post-operaia", di nipoti e figli di chi ha lavorato e lavora in quelle fabbriche che la crisi industriale sta dismettendo, a Colleferro sembra una risposta alla crisi industriale e occupazionale stessa, oltre che il tratto distintivo di una giovane sensibilità ecologista diffusa, soprattutto negli ultimi anni. Il peso delle scelte industriali e politiche è avvertito sulle proprie spalle da chi ha il coraggio di attivarsi per invertire un destino che sembrava segnato. Questa comunità di lotta composta anche dai giovani di UGI dalle cui file nel 2015 fu eletto il sindaco Pierluigi Sanna, che nel 2017 con un gesto simbolico in fascia tricolore bloccò il transito di un camion stendendosi a terra, ha impedito quindi che il termovalorizzatore continuasse a produrre durante l'iter giuridico-amministrativo che ne ha sancito poi la definitiva chiusura nel 2018.

Quelle battaglie, quei laboratori di partecipazione hanno concorso innanzitutto alla chiusura dei due impianti di smaltimento dei rifiuti (discarica e termovalorizzatore). La visione programmatica dell'Amministrazione e del gruppo che la sostiene attivamente parte dalla tutela ambientale e dalla valorizzazione culturale per migliorare non solo la qualità della vita dei cittadini e garantirne occasioni di sviluppo socio-economico ma soprattutto per raggiungere il fine ultimo del proprio impegno civico e politico: invertire lo stigma che contrassegna(va) la Valle del Sacco con iniziative molteplici e su più piani, mirati o di lunga durata.

4. EREDITÀ. – Colleferro tuttora fa i conti con diverse questioni ambientali (come la persistenza del cementificio), ma tenta di ridisegnare il proprio spazio (urbano, politico, di sviluppo economico e culturale) puntando, ad esempio, alla valorizzazione di alcune tracce storico-archeologiche o alla trasformazione del fu insediamento chimico in polo di produzione aerospaziale di caratura internazionale. Azioni che vedono quella generazione di studenti-attivisti oggi impegnati in ruoli e campi di rilievo. L'attuale giunta comunale, al secondo mandato e in parte composta da alcuni di quei giovani (tra cui lo stesso sindaco) di UGI, è il risultato più evidente. Per sovvertire una narrazione a lungo centrata sull'immagine ricorrente della "città della monnezza", l'amministrazione comunale ha avviato un processo di riqualificazione e rigenerazione urbana sviluppata anche a partire dall'acquisizione a patrimonio comunale e recupero di strutture in parte abbandonate, che sono state a vario grado adibite a luoghi di fruizione pubblica e d'aggregazione. Esempio il caso dell'ex direzione della BPD, palazzo morandiano che oggi ospita l'Aula Consiliare e uffici ed è diventato uno spazio espositivo per diverse mostre e installazioni. Altro indirizzo di riqualificazione e rigenerazione è stato la messa in valore attraverso visite guidate ed eventi dei rifugi antiaerei di Santa Bibiana e di Santa Barbara. Cunicoli sotterranei scavati per ricavare la pozzolana utilizzata per costruire la città, che ospitarono i collettari che durante i bombardamenti del Secondo Conflitto Mondiale vi trovarono riparo accanto alle macchine della fabbrica (anch'esse trasferite per non interrompere la produzione), sono un punto nevralgico della ricostruzione memoriale. L'edificio ex-IPIA (scuola professionale) in Piazza dei Cosmonauti, altro luogo centrale nel processo di valorizzazione della memoria quale strumento di sviluppo e conoscenza, ospita la Biblioteca comunale e la nuova sede dell'Archivio comunale dedicato alla memoria di Renzo Rossi<sup>7</sup> diventando un polo culturale attivo e frequentato da studentesse e studenti. Il "Museo archeologico del territorio tollerense" nelle sue sale espositive riscrive la storia della città prima che essa stessa esistesse, inserendo il territorio comunale in un passato dalla valenza artistica e materiale millenaria attraverso un percorso espositivo che parte dal "primo abitante", un elefante del Pleistocene, arrivando all'Alto Medioevo.

A occuparsi di questi luoghi sono soprattutto i giovani del "risveglio" generazionale dei primi anni Duemila che oggi hanno trenta o quarant'anni, impegnati da volontari o da dipendenti comunali o lavorando a progetti specifici in ruoli cardine dalla forte incidenza culturale. Il caso del Museo Archeologico rappresenta una risorsa identitaria importante per Colleferro, dal momento che la valorizzazione delle origini della città non si rifa unicamente alla storia industriale che ne ha determinata la fondazione ma intende piuttosto sottolineare una

---

<sup>7</sup> Ex dipendente comunale che nel corso della sua vita ha investito tempo ed energia nella raccolta e produzione di materiale d'interesse storico e archivistico su Colleferro; è stato proprio lui, tra le tante attività svolte, ad adoperarsi per l'apertura dei Rifugi antiaerei.

presenza antropica ben più antica nell'area che risale addirittura ai tempi preistorici, come dimostrano alcuni dei più rilevanti ritrovamenti custoditi nel museo su cui si sta costruendo un processo di "ri-definizione del noi" (Alliegro, 2016). Di pari passo è stato avviato un processo di riabilitazione di senso delle rovine industriali che, nella dialettica di luogo di sviluppo *vs* luogo contaminante, restano il nucleo storico-simbolico della fondazione stessa e della costruzione storico-culturale della città che, a discapito dei paesi circostanti con alle spalle secoli di storia, è diventato il centro più importante dell'area. Espressione architettonica, ingegneristica e tecnologica dell'Italia del primo Novecento, le strutture industriali sono una traccia importante del Razionalismo morandiano e del progresso, di una visione della "fabbrica per la città" e della "città per la fabbrica" originali (Lillo, 2025). Il nucleo industriale vero e proprio, la polveriera in cui generazioni di "pionieri" hanno lavorato e rischiato la vita, teatro di eventi importanti per Colleferro e per l'Italia come lo scoppio del '38 o l'occupazione del 1950, dopo un oblio dettato da ragioni non solo di trasformazione industriale e un'interdizione anche visiva dalla città progettata originariamente per dialogarvi, sta diventando un sito valorizzato dalle prime visite guidate, produzioni editoriali, narrazioni multimediali. I discorsi ufficiali fanno riemergere dall'abbandono questi luoghi patrimonializzandoli e rimettendoli al centro della costruzione dell'attribuzione di senso del "noi". A discapito delle conseguenze ancora visibili del tardo industrialismo (Benadusi *et al.*, 2021), le cui tracce restano nella memoria, nella cronaca e nel monitoraggio ambientale; degli effetti della lavorazione del beta-esaclorocicloesano o dell'amianto che hanno lasciato segni indelebili nei corpi esposti al rischio condannandoli, come in altri contesti industriali simili, a un iniziale silenzio disarticolato anche dalle scienze sociali (Petrillo, 2015), questi luoghi contrassegnano *in nuce* un sentimento di riscatto. Il processo di consapevolezza e lotta ambientale nato dal disastro, uscendo fuori dai cancelli della fabbrica e interessando l'intero territorio, diventa la spinta all'opposizione di nuovi impianti inquinanti: una sorta di "mai più" testimoniato e presentificato dalla rovina, monito materiale del ricordo e luogo "ossessionato da molteplici fantasmi, avvolti nel silenzio e che si possono evocare o meno" (de Certeau, 2001, p. 165).

Il patrimonio culturale, nella sua interpretazione di lascito del passato, non può essere disarticolato dal luogo, che sia esso la città in quanto costruzione storico-architettonica mossa da relazioni e prospettive di sviluppo o il singolo spazio (quell'edificio, l'archivio, il museo) che assurge alla propria autonomia di senso (Scarpelli, 2020). L'eredità patrimoniale è, anche a Colleferro, nel passaggio dalla memoria al presente, un campo di azione dei giovani per la costruzione del futuro<sup>8</sup>.

5. L'AMBIENTE. – Altri attivisti dell'UGI, forti dell'esperienza che li aveva messi in contatto con movimenti di difesa ecologista laziali e nazionali, oggi continuano ad occuparsi delle tematiche connesse alla tutela della salute e dell'ambiente, diversi di loro in chiave giornalistica o in versione ulteriormente specializzante (nell'ambito delle scienze biochimiche o sociali). L'esperienza associativa, oggi che i primi membri navigano tra i trenta e i quarant'anni, è protratta accogliendo nuove generazioni e promuovendo ancora iniziative, ma soprattutto occasioni di scambio e approfondimento continuando ad essere una delle realtà sociali rappresentative dell'area.

6. "UNA STORIA DI RAGAZZI". – Questa sensibilità, però, è solo una delle storie di giovani in un contesto di provincia italiana così paradigmatico per diverse questioni. Nel settembre 2020 Colleferro balza agli onori della cronaca per una, terribile, "storia di ragazzi". La notte tra il 5 e il 6 un giovane di ventun anni, Willy Monteiro Duarte, muore nei momenti concitati di una rissa nella piazza antistante il locale dov'era uscito con i suoi amici. La sua morte diventa un caso nazionale. Willy abitava a Paliano, i suoi aggressori a Artena, l'incontro avviene nella zona centrale di Colleferro, che continua ad attirare i giovani dei contesti limitrofi perché offre loro occasioni di svago e divertimento, oltre agli istituti superiori, al cinema, ai negozi e a piccole occasioni lavorative. Su quella violenza gratuita si è aperto un dibattito serrato che, nelle prime battute non ha

---

<sup>8</sup> Il 29 gennaio 2025 ho assistito alle celebrazioni pubbliche della commemorazione delle vittime dello scoppio del 1938. La deposizione di una corona di fiori al monumento realizzato dall'attuale amministrazione comunale nel 2018 (a ottant'anni dall'incidente) al centro di quella che oggi è una rotonda stradale (il punto più vicino dal quale i colleferrini poterono osservare le operazioni di salvataggio e messa in sicurezza del sito); oltre alle Autorità e associazioni, ha visto la partecipazione di alcune classi della scuola secondaria della città. Il discorso del sindaco anche in questa occasione seguiva due tempi: da un lato il ricordo del passato, di ciò che è avvenuto, del sacrificio costato la vita a operai e soccorritori, dall'altro l'insegnamento che il ricordo delle vittime conduce nel futuro (orgoglio colleferrino, principi di sicurezza sul lavoro, solidarietà). Il doppio sguardo temporale è ormai un *topos* della narrazione ufficiale, ma come è capitato altre volte, nel processo dialettico di "ri-fondazione della città" attraverso la commemorazione il sentimento della nostalgia non trova spazio perché non funzionale a tutto ciò che è ancora da realizzare, il divenire, le opportunità, i primati da raggiungere.

saputo andare oltre il giudizio, puntando il dito sulla “movida”, su determinate pratiche sportive, sull’omertà, sull’utilizzo di sostanze stupefacenti. La generazione di ventenni che stava uscendo dal periodo più lungo del lockdown diventa il capro espiatorio di un insieme di controversie. “Dalla morte di Willy si è alzato un muro tra la generazione mia, la sua e quella degli adulti [...] come adolescente di Colleferro mi sono vista il dito puntato da parte delle generazioni adulte” è una testimonianza raccolta da Christian Raimo e Alessandro Coltré che compare nel libro-indagine del 2023 *Willy, una storia di ragazzi. Il delitto di Colleferro: inchiesta su un massacro* (p. 33). Come a volte accade, un terribile caso di cronaca isolato apre uno squarcio mostrando in maniera netta un’incomunicabilità tra generazioni che si guardano diffidenti, senza comprendersi. Eppure il contesto sociale e culturale, grazie anche all’impronta di chi è nato negli anni Ottanta e Novanta, ha gli strumenti per garantire uno sviluppo dialogico e partecipativo del rapporto intergenerazionale. Come si diceva prima, Colleferro è il centro più importante dell’area, la forma della città custodisce luoghi e possibilità di aggregazione, dal teatro alla biblioteca, dalle attività sportive ai poli d’istruzione negli ultimi anni, ad esempio, si sono insediati dei poli distaccati universitari.

7. “FINCHÉ RESTO QUI”. – L’osservazione della quotidianità colleferrina con postura etnografica ha messo in rilievo quanto, oltre alla narrazione ufficiale che emerge con forza dalle attività dell’amministrazione comunale e di AVIO (l’azienda erede della BPD che si occupa di produzioni aerospaziali)<sup>9</sup>, la città nei suoi ritmi e spazi sia anche altro, soprattutto se raccontata dai più giovani. Un “altro” quotidiano che fa i conti con una serie di questioni di natura economica e occupazionale, s’interfaccia ai servizi e all’offerta culturale, alle occasioni di socialità e consumo. Il presente e il futuro emergono come bisogni primari rispetto al passato, sul quale nell’anno dell’anniversario si sta assistendo a un’iperproduzione editoriale e di eventi. I pesi specifici dei tre tempi emergono dagli incontri e confronti che ho avuto in questo periodo, soprattutto con le generazioni dei trentenni e ventenni della città. Per molti, parlando del rapporto con Colleferro, l’intercalare è “Finché resto qui”. Pendolari per motivi di studio verso Roma, in cerca di occupazione oppure occupati con contratti che non garantiscono una stabilità economica, per molti colleferrini il futuro probabilmente si scriverà lontano dalla città. La città delle fabbriche, la più grande del comprensorio, con scuole e sedi universitarie, che costruisce missili aerospaziali e ospita insediamenti produttivi e di logistica tra i più importanti dell’intera regione, non riesce a garantire a tutti la possibilità di restare. I motivi sono principalmente di natura formativa e professionale: le figure richieste in AVIO e altre aziende sono altamente specializzate e, sulla scia degli anni della BPD, Colleferro richiama decine e decine tra ingegneri, esperti di metalmeccanica o robotica che si muovono qui per lavoro quotidianamente o scelgono di trasferirvisi. Le altre possibilità occupazionali hanno ulteriori motivi di non attrazione o assorbimento della giovane forza lavoro: le condizioni di lavoro del cementificio sono a tratti proibitive per tutta una serie di questioni di natura sanitaria, la tipologia dei contratti e le modalità lavorative nel settore della logistica non consentono una stabilità economica. L’avvio di una serie di corsi di laurea e di formazione specializzante, con la recente apertura della “Casa dello studente”, fa di Colleferro una “città universitaria” con circa 500 studenti che giungono qui dall’Italia Centrale. I percorsi e le istituzioni accademiche coinvolte per ora – “Sapienza” Università di Roma con il Corso di Laurea in Infermieristica, l’Università di Tor Vergata con i Corsi di Laurea in Infermieristica, Fisioterapia e Corsi di Laurea in Tecniche della Prevenzione nell’Ambiente e nei Luoghi di Lavoro ed infine l’Istituto Tecnico Superiore Academy Logistica 4.0 con un corso biennale di specializzazione post diploma nell’ambito della logistica e dei sistemi innovativi per la mobilità – marcano ulteriormente due “vocazioni” della città: la sfera sanitaria e la logistica. Se la presenza dell’Ospedale e della sede ASL ha da diversi decenni spinto giovani colleferrini verso un percorso di formazione medica o infermieristica, la prevenzione sul lavoro e il settore della mobilità delle merci sono recenti, aderenti alle attività industriali e terziarie qui installate. La presenza degli studenti fuorisede, raccontata come “occasione di ripopolamento del Centro storico” (la “Città Morandiana”), è in realtà un fenomeno che ancora non sembra avere espressioni visibili ed esaustive circa le possibilità occupazionali e lo sviluppo locale. Indicatori di questo presente, da interpretare sicuramente in una visione nazionale più generale ma leggibili attraverso le vicende industriali colleferrine, i dati statistici raccontano una diminuzione della popolazione di circa 1.100 abitanti nel corso di dieci anni: da 21.595 del

---

<sup>9</sup> Colleferro nel 2022 è stata la Capitale europea dello spazio. Risultato di un’intensa attività di patrimonializzazione del processo produttivo aerospaziale che, con AVIO e altre aziende dell’indotto, ha dato un’ulteriore immagine alla città che si proietta da decenni nella *space economy*. Il tema dello spazio ha disegnato anche i luoghi urbani, tra nuova toponomastica e installazioni in spazi pubblici di simboli della produzione.

31 dicembre 2015 a 20.438 del 30 novembre 2024. I dati statistici, però, non riescono a restituire una sorta di smarrimento riscontrato in diversi intervistati, l'incertezza di chi non crede che nascere a Colleferro significhi per forza lavorare in fabbrica, almeno come prima aspirazione.

Cosa impedisce ai giovani di sentirsi ancora parte integrante di una città che per lungo tempo ha attratto generazioni grazie alle sue occasioni occupazionali? La storia stessa di Colleferro ci racconta di lotte ma anche di abbandoni, di successi e sconfitte. Eppure oggi le strade sembrano essere segnate dal pendolarismo verso Roma e le prospettive di futuro non sono più nella fabbrica (a meno che non ci si specializzi nel settore aerospaziale) ma nella logistica, essendo oggi Colleferro un polo tra i più importanti del Centro Italia nel settore, con lo sviluppo dei capannoni di Leroy-Merlin e Amazon. Lavorare nella logistica, però, nonostante sia la possibilità più concreta insieme all'impiego nel settore sanitario-assistenziale (oltre all'ospedale, a Colleferro sono sorte diverse case albergo per anziani), porta con sé una serie di criticità riguardanti la precarietà dei contratti, la sicurezza e il benessere psico-fisici di lavoratrici e lavoratori.

8. TRE GIOVANI GENERAZIONI. – In questo contributo compaiono giovani di tre diverse epoche: i ragazzi diventati adulti, “figli della città operaia” (com'era stata definita da Papa Paolo VI qui in visita nel 1966) che sembrano traghettare la città verso il futuro dialogando alla pari con i discendenti – metaforici – dei fondatori (gli amministratori delegati delle aziende oggi attive); i ventenni nati nella “città della monnezza” durante gli anni delle dismissioni e del disastro ambientale che si ritrovano a dover scegliere oggi chi diventare, se restare, “pendolare” o andare e gli adolescenti della “città dello spazio” (per via della presenza importante di AVIO) che sentono il carico delle aspettative e dei giudizi degli adulti ancor prima di intraprendere una strada o riuscire a prendere parola nella sfera pubblica. Eppure, questo dialogo intergenerazionale è apparso meno invisibile il 4 dicembre 2024, una data non casuale. Il 4 dicembre Colleferro celebra la patrona Santa Barbara, il ricco calendario di appuntamenti istituzionali e religiosi della giornata ha avuto il suo apice nella cerimonia di riapertura di Via Romana, la strada che collega la frazione Scalo (primo nucleo abitativo colleferrino sorto intorno alla stazione) al centro della città attraversando il polo industriale ormai dismesso. La strada fu chiusa per la prima volta nel 1938 dopo le tremende esplosioni che uccisero 60 operai, riaperta parzialmente fino agli anni Cinquanta e poi definitivamente sbarrata da cancelli. Dopo settant'anni la possibilità di accorciare le distanze e decongestionare il traffico, ma soprattutto di attraversare quei luoghi fondanti della storia e della memoria collettiva e ritrovarli rovine assume un significato, non solamente simbolico, determinante. L'apertura di questa strada è un atto politico fortemente voluto dall'amministrazione che ha lavorato per diversi anni con SE.CO.SV.IM (la società immobiliare del gruppo AVIO proprietaria dell'area) per raggiungere questo risultato e che, a fine mandato, sta tracciando i bilanci di circa dieci anni di amministrazione. Il sindaco, Pierluigi Sanna, nato nel 1988 e tra i fondatori di UGI, nel suo discorso inaugurale si rivolge principalmente ai giovani. Cita il platonico “Mito della caverna” perché è il tempo di “far loro vedere la realtà” e a fondamento di essa pone la memoria, la conoscenza proprio delle storie vissute tra quelle rovine, “le profonde radici per restare la città dei pionieri”. La strada per accorciare le distanze intergenerazionali, riaperta nella pratica e negli indirizzi politici, è quella che il sindaco definisce “l'opera pubblica più importante: la ricostruzione di un orgoglio, l'appartenenza a una comunità storica di gente che ha tribolato” e ha gli “anticorpi” per affrontare le sfide e le crisi dei tempi futuri.

9. CONCLUSIONI. – Quello che finora è emerso dalla ricerca etnografica ancora in corso è che lo spazio dei giovani rimane qui uno spazio precario. Per un verso è uno spazio di idee e di rigenerazione urbana, se pensiamo alle iniziative che hanno portato alla chiusura delle discariche e del termovalorizzatore o alla riqualificazione patrimoniale di alcuni luoghi da troppo tempo abbandonati. Per un altro, i giovani sono e rimangono coloro che migrano altrove perché incapaci di trovare lavoro sia negli stabilimenti ancora in attività sia nella galassia del terziario dove è occupata oggi la maggior parte della forza lavoro residente a Colleferro. Infine, sono coloro che ereditano una storia importante, raccontata e tramandata con tensione politica, che avvertono aspettative più grandi di loro in una strada già tracciata. I giovani, protagonisti del cambiamento sociale e culturale sono anche coloro che utilizzano nuovi codici e linguaggi di costruzione di senso, spesso non compresi dalle altre generazioni e, anche dalle scienze sociali (Hirschfeld, 2002; Shankar, 2013). La percezione dell'abitare le scale temporali della città nella dialettica con le vicende personali, le aspirazioni, le azioni di addomesticamento del quotidiano o in fasi cicliche non può non fare i conti con i luoghi (in rovina, patrimonializzati, della commemorazione, simbolo di modernità, ecc.) attraverso la necessità di adeguarsi al già costruito o tradurlo in un nuovo senso dei luoghi (Feld e Basso, 1996).



È in questa tensione tra il partire e il restare (Teti, 2022), tra il futuro e la memoria, tra vettori spaziali lanciati in orbita e le rovine di fabbriche di morte, ma anche osservando i frequenti pendolarismi verso Roma che, in qualche modo, lo spazio dei giovani e le loro complesse esistenze va forse cercato. Anche lungo Via Romana, la strada che attraversa le rovine e porta Colleferro alla stazione.

RICONOSCIMENTI. – Articolo elaborato nell'ambito del progetto PRIN PNRR2022 "QUASI-RUINS: Place, Nostalgia and Future in Late-Industrial Italian Towns", CUP: D53D23019790001, Codice progetto MUR: P2022R5Y7F, finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU (Università degli Studi di Salerno).

## BIBLIOGRAFIA

- Alliegro E.V. (2016). Crisi ecologica e processi di "identizzazione". L'esempio delle estrazioni petrolifere in Basilicata. *EtnoAntropologia*, 4(2): 5-35.
- Benadusi M., Di Bella A., Lutri A., Mark Ponton D., Olivella Rizza M., Ruggiero L. (2021). *Tardo industrialismo. Energia, ambiente e nuovi immaginari di sviluppo in Sicilia*. Milano: Meltemi.
- Calamita G., Sanna P., Zeppa U. (2024). *Colleferro. Progetto urbano, centro storico connesso*. Colleferro: Comune di Colleferro.
- Colajacomo A. (1967). *Lineamenti per una storia di Colleferro*. Cassino-Roma: SAIPEM.
- de Certeau M. (2001). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro (ed. or.: *L'invention du quotidien*. 1: *Arts de faire*; 2: *Habiter, cuisiner*. Paris: Union Generale d'Editions, 1980).
- Feld S., Basso K.H. (1996). *Senses of Place*. Santa Fe: School of American Research Press.
- Hirschfeld L.A. (2002). Why don't anthropologists like children? *American Anthropologist*, 104(2): 611-627.
- Lillo F. (2025). *Un territorio per la fabbrica e una fabbrica per il territorio. Viaggio nell'antico polverificio BPD dalla fondazione al secondo dopoguerra*. Firenze-Milano: Giunti.
- Magnosi S. (2017). "Sembravamo tanti quel giorno...". *L'occupazione operaia della BPD di Colleferro nel marzo 1950*. Latina: Atlantide.
- Medicina democratica (1976). Colleferro: si organizza la lotta contro la nocività. *Medicina democratica*, 1(aprile): 6-7. Rozzano: Grafica EFFETI.
- Petrillo A., a cura di (2015). *Il silenzio della polvere. Capitale, verità e morte in una storia meridionale d'amianto*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Raimo C., con Coltré A. (2023). *Willy, una storia di ragazzi. Il delitto di Colleferro: inchiesta su un massacro*. Milano: Rizzoli.
- Scarpelli F. (2020). *La memoria del territorio. Patrimonio culturale e nostalgia a Pienza*. Ospedaletto (PI): Pacini.
- Shankar S. (2013). *Youth Culture*. Oxford: Oxford Bibliographies in Anthropology.
- Starnone D. (1990). *Segni d'oro*. Milano: Feltrinelli.
- Teti V. (2022). *La restanza*. Torino: Einaudi.

RIASSUNTO: Colleferro è una città di fondazione laziale che ha legato i suoi destini alla fabbrica BPD, alla produzione dapprima di armi, esplosivi e munizionamento, poi a prodotti chimico-industriali e infine al comparto balistico e spaziale. La fabbrica oggi al centro di visioni nostalgiche così come di controversie è andata incontro ad una frammentazione del quadro occupazionale e articolate vicende socio-ambientali che hanno accresciuto la percezione locale di Colleferro come sito inquinato, abusato e degradato. Nell'ambito di una ricerca etnografica che sta indagando il senso dei luoghi, emerge un progetto di rilancio dell'immagine pubblica di Colleferro attraverso un attivo coinvolgimento dei giovani e delle loro iniziative volte al riscatto.

SUMMARY: *Space for young people: de-industrialization and imaginings of the future in Colleferro*. Colleferro is a city founded that has tied its destiny to the BPD factory, first to the production of weapons, explosives and ammunition, then to chemical-industrial products and finally to the ballistic and space sector. The factory, today at the centre of nostalgic visions as well as controversies, has encountered a fragmentation of the employment framework and complex socio-environmental events that have increased the local perception of Colleferro as abused and degraded site. In the context of an ethnographic research that is investigating the sense of places, a project emerges to relaunch the public image through an active involvement of young people and their initiatives aimed at redemption.

*Parole chiave:* senso dei luoghi, futuro, giovani

*Keywords:* sense of places, future, young people

\*Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione; [svalitutto@unisa.it](mailto:svalitutto@unisa.it)



ANTONIO PERRI\*

## TRANSIZIONI DEL PATRIMONIO CULTURALE NELL'ITALIA INTERNA: IL CASO DI BADOLATO, CALABRIA

1. INTRODUZIONE. – Badolato è uno dei paesi interni della Calabria che da decenni vedono una costante e accentuata contrazione demografica<sup>1</sup>. Il perdurante calo demografico sintetizza le molteplici manifestazioni del declino ambientale, sociale ed economico di queste aree (Ferrucci *et al.*, 2017) e che, a loro volta, hanno alimentato una spirale regressiva caratterizzata dalla progressiva sottrazione o riduzione delle infrastrutture sociali e dei servizi essenziali (Cersosimo e Licursi, 2023).

Il lungo inverno demografico, tuttavia, ha contribuito negli ultimi anni a riadattare e riconfigurare economie e circuiti di mercato in alcune aree interne, specie quelle a forte vocazione turistica. Il caso di Badolato può essere inquadrato nell'ambito di quei fenomeni insorgenti di ripopolamento e di emersione di nuovi attori economici che contribuiscono a modificare e indirizzare le prospettive civili e socioeconomiche di queste aree (*ibidem*).

Tuttavia, il venir meno di quel potere e di quella centralità di cui il paese era investito nel passato in quanto teatro dei processi socioeconomici, ha prodotto una cesura tra le forme dell'abitare e le forme della produzione (Scaccia, 2021) e ha congelato la dimensione produttiva legata al territorio, stemperando e in qualche caso rendendo impossibili forme di dialogo intergenerazionale e forme consapevoli di valorizzazione e di tutela del territorio.

Inoltre, la cronica deprivazione civile derivante dalla coincidenza tra marginalità geografica e marginalità sociale non riduce soltanto la possibilità di accedere ai servizi essenziali ma, nello spingere soprattutto i giovani a continue rinunce e misure di compromesso, ostacola le opportunità di creare sviluppo locale nelle aree interne e mina alla base la sopravvivenza delle comunità e delle economie locali.

L'analisi consente di isolare tre fenomeni di portata generale, che interessano il contesto regionale nel suo complesso, e un quarto fenomeno, la cui specificità risulta invece strettamente legata alla realtà locale di Badolato. L'intreccio di questi fenomeni causa una torsione del concetto di patrimonio culturale volta a favorire dei processi essenzialmente estrattivi delle risorse territoriali.

2. I GIOVANI NELLA CALABRIA DEL MARGINE. – Nell'ultimo ventennio i residenti delle quattro aree pilota calabresi si sono ridotti di circa un quinto con uno spopolamento alimentato da un forte squilibrio tra nascite e decessi. Nel quarantennio 1982-2022 la popolazione under 40 è diminuita del -54,2% (contro una media regionale del -41,3% e nazionale del -29%). I residenti con meno di 40 anni sono nel 2022 appena 38 su 100, mentre i residenti tra 10-19 anni sono appena 4 su 100. Una popolazione strutturalmente più anziana e con un significativo assottigliamento del motore potenziale della prosperità demografica.

Nelle aree pilota della regione è significativa l'asimmetria tra bambini e anziani residenti. L'elaborazione prodotta da Cersosimo e Licursi (2023) dei dati Istat risalenti al 2022 attesta 8.269 bambini con un'età compresa tra 0-9 anni e 12.571 anziani di età compresa tra 70-79 anni, ovvero 152 anziani ogni 100 bambini (129 anziani ogni 100 bambini è la media italiana). Le aree interne calabresi sono, dunque, in media più anziane rispetto al resto del Paese. Si registrano, inoltre, 16.000 bambini in meno in queste aree rispetto a quarant'anni fa, il 66% in meno (*ibidem*).

Secondo Cersosimo e Licursi (*ibidem*) in quarant'anni, tra il 1982 e il 2022, sono scomparsi dalle scuole delle aree interne della regione circa 30.000 alunni, con percentuali che oscillano tra il 64-67% a seconda dell'età scolare: se le aree interne potevano contare nel 1982 ben 7.257 bambini in età scolare compresa tra 3-5

---

<sup>1</sup> Il Comune di Badolato è inserito all'interno di una delle quattro Aree pilota calabresi individuate dalla SNAI per il primo ciclo di intervento 2014-2020. L'area, denominata "Versante Ionico-Serre", comprende 14 comuni, tutti classificati come periferici, ricadenti nelle province di Catanzaro, Vibo Valentia e Reggio Calabria.



anni, nel 2022 si riducono a soli 2.561; la fascia 6-10 anni passa da 13.002 a 4.307 bambini; i bambini tra gli 11-13 anni da 8.682 a 2.839; la fascia compresa tra 14-18 anni si riduce di più di 10.000 unità, passando da 15.408 alunni a soli 5.127.

Non sono solo i bambini a diminuire: nel quarantennio 1982-2022 la popolazione under 40 è passata da 95.000 a 43.000 unità, una diminuzione pari al 54,2% (la media in Calabria è del -41,3%, quella italiana del -29%). I residenti con meno di 40 anni sono nel 2022 appena 38 su 100, mentre nel 1982 erano 59 su 100. Se si abbassa la soglia d'età il dato si presenta ancora più allarmante: 4 su 100 per la fascia compresa tra 10-19 anni nel 2022.

Una popolazione più anziana e “matura” secondo il quadro delineato dal documento di Strategia, con una polarizzazione significativa nella fascia 50-59 anni, che incide per il 7,2%. Nel caso dell'area Versante Ionico-Serre i giovani in una fascia d'età compresa tra i 25-34 anni incidono per il 6,7% e la stessa percentuale si riconferma nella fascia 45-49 anni (6,7%), segno di un sostanziale equilibrio tra la popolazione giovane e quella più matura. Si registra invece una presenza piuttosto scarsa (in linea con i dati relativi alle quattro aree interne della regione) di bambini d'età compresa tra 0-4 anni, che incidono nella misura del 3,9%, segno di una sintomatica contrazione della crescita demografica.

Le donne in età feconda, di età compresa tra i 15 ed i 49 anni, nel 1982 erano poco più di 36.000; nel 2022 sono appena 22.000, facendo registrare un assottigliamento del 40% circa del motore potenziale della prosperità demografica. La contrazione interessa per il -30,1% le donne nella fascia 30-34 anni ed in misura meno significativa le donne nella fascia 45-49 anni (-17,7%).

Sulla scorta di tali considerazioni, si delineano comunità progressivamente più piccole, con uno squilibrio strutturale della piramide demografica. Il trend demografico, inoltre, incide significativamente su quelle che sono le politiche di sviluppo locale: una comunità con pochi bambini da un lato e molti anziani dall'altro vede dilatarsi enormemente i costi sociali, vede rafforzarsi una società di tipo verticale basata su famiglie unipersonali, senza figli e con legami parentali ridotti all'osso, con forti rischi legati alla sostenibilità demografica futura (Cersosimo e Licursi, 2023).

3. PAESI DOPPI. – Lo “sdoppiamento” dei paesi lungo le coste della regione calabrese è un processo concreto, osservabile e misurabile<sup>2</sup>. La regione, costellata fino ad allora da quello che Lucio Gambi definiva un “pulviscolo di villaggi” (1965, p. 258), conosce dagli anni Cinquanta una crisi del modello insediativo che si accentua al punto tale da stravolgere irrimediabilmente la struttura degli insediamenti calabresi, provocando un abbassamento, un declinare verso le coste.

Un processo fortemente condizionato dal carattere dominante dell'orografia regionale, ovvero la mancanza di grandi pianure (specie quelle costiere) che, in Calabria, si estendono solo per il 9% della superficie (*ibidem*). Si manifestano nell'arco di un trentennio quegli squilibri che saranno “peculiari della realtà regionale – primo fra tutti quello tra l'uso intensivo delle pianure e delle coste e la marginalizzazione accentuata delle aree montane” (Soriero, 1985, p. 728). Squilibri frutto di una “riappropriazione privatistica del territorio, indotta dall'intervento pubblico a partire dall'attuazione della Riforma agraria e dai suoi effetti urbanistici” (*ibidem*). Va tuttavia sottolineato come, al netto di tutte le interpretazioni, la Riforma<sup>3</sup> sia stata il primo vero intervento di trasformazione del territorio in Calabria: una risposta di pianificazione territoriale da parte delle forze di governo “rispetto a una realtà marginale sussidiata, in funzione dello sviluppo industriale del Nord” (*ibid.*, p. 736). Uno strumento che ha cambiato i connotati della vecchia Calabria, prefigurando, però, quel modello di sviluppo dipendente e di sottosviluppo che caratterizza ancora oggi gli assetti territoriali e insediativi della regione, quali la soluzione dell'insediamento sparso rispetto a quello accentrato e pulviscolare tipico degli insediamenti storici della regione. In quegli stessi anni l'emigrazione rappresenta quel tentativo di bilanciare i fallimenti e i pesanti ritardi nell'attuazione della Riforma agraria. Vero e proprio evento economico, sociale

---

<sup>2</sup> La divaricazione tra i centri interni e quelli sui litorali assume caratteristiche diverse sui due versanti. Sulla fascia ionica, al contrario del Tirreno, dove esiste un rapporto di complementarità antica tra i due centri (Gambi, 1965), il fenomeno, più recente, presenta dei caratteri di antagonismo tra i paesi e le marine.

<sup>3</sup> Rilevante è l'impatto che la Riforma e i decreti successivi hanno prodotto sul territorio. In primo luogo, gli espropri hanno interessato solo il 25% dei terreni della pianura litoranea, mentre il restante 75% ha coinvolto aree collinari e montane della regione, storicamente intatte (Soriero, 1985). Non trascurabile è la minuta suddivisione (con un'ampiezza compresa tra i due e cinque ettari) dei precedenti poderi e la troppa attenzione prestata in quegli anni agli investimenti fondiari più che ai miglioramenti agrari. Ancor più importante è rilevare il fatto che una delle cause della limitata efficacia dell'attuazione della Riforma, furono proprio le ipotesi di insediamento urbano che le si crearono attorno e gli esiti, profondamente diversi, di tali ipotesi (*ibidem*).

e culturale, l'emigrazione dalla Calabria contribuisce anch'essa a trasformare la società contadina tradizionale che, nel tentativo di cancellare una miseria economica, sociale e psicologica, finisce per aderire ad un modello e ad una società di tipo consumistico (Teti, 2015).

Al fenomeno migratorio va intrecciandosi il fenomeno dell'esodo rurale con il passaggio dai 497.000 addetti in agricoltura nel 1951, ai 323.000 nel 1961. Le aree investite dall'esodo, già interessate da un accentuato deperimento demografico, vedono il trasferimento di intere comunità verso le aree urbanizzate o di recente urbanizzazione e con un'economia locale basata prevalentemente sulle attività terziarie.

La conseguenza più evidente è che ai vecchi paesi, teatro dello spopolamento, dell'emigrazione e della rarefazione sociale e produttiva, fanno da contraltare gli insediamenti lungo la costa e nelle valli, luoghi di rapporti economici, scambi tra territori, socialità e spazi relazionali del tutto nuovi. Il fenomeno ha generato forme di disagio apparentemente contrapposte, "ma convergenti nel determinare un indebolimento della coscienza territoriale" (Pazzagli, 2017, p. 17).

4. "L'INDISCRIMINATA EDIFICAZIONE". – La popolazione complessiva della regione è rimasta sostanzialmente stabile nell'arco di circa trent'anni, dal 1951 al 1981, mentre è cambiato il modo in cui questa si è distribuita sul territorio.

Osservando il fenomeno in una prospettiva diacronica, molte di queste trasformazioni si inseriscono all'interno di un quadro assai ampio. Il confronto tra i censimenti del 1861 e del 1951 evidenzia enormi cambiamenti: negli anni dell'unificazione nazionale la regione montana calabrese compresa tra i 300 e gli 800 metri di altitudine accoglieva circa il 60% della popolazione complessiva; nel 1951 il 48,2% della popolazione viveva ormai al di sotto dei 300 metri (nel 1861 era solo il 34%).

Venute meno ragioni igieniche e di difesa, si sono andate smantellando in quegli anni esperienze insediative secolari (dei 1.235 centri della regione censiti nel 1951, il 58,8% erano ubicati sopra i 300 metri e fino ai 1.000 di altitudine) in favore dei nuovi centri a valle, caratterizzati da una forte interdipendenza ma decisamente poco gerarchizzata nel panorama regionale.

I fenomeni di agglomerazione urbana trovano un diretto riscontro nell'enorme crescita del settore edilizio. Il censimento del 1981 indica la Calabria come regione dove più si è costruito nel decennio precedente: 226.186 alloggi, il 50% in più rispetto agli anni precedenti. Il patrimonio edilizio non occupato risulta triplicato dagli anni Sessanta: sono 240.000 le abitazioni non occupate al 1981 (il numero degli alloggi costruiti nel decennio precedente riva, dunque, con il numero delle abitazioni non occupate).

L'indiscriminata edificazione è stata frutto, in quegli anni, di un circolo vizioso in cui l'edilizia in Calabria, molto più che in altre regioni d'Italia, si è ritrovata chiusa suo malgrado. Se si è presentata come sicura forma di investimento per alcuni, e contestualmente come mezzo di trasmissione dell'eredità familiare per altri, l'edilizia non può non essere interpretata se non come un veicolo di promozione dei consumi di massa, per cui "l'occupazione di pezzi del territorio diventa l'unico sbocco dell'economia ai vari livelli" (Soriero, 1985, p. 725) e l'esempio più significativo di quella distorsione strutturale del modello di sviluppo dipendente.

5. NELLA CALABRIA DEL MARGINE. – L'abbandono del vecchio centro di Badolato rappresenta l'ultima grande migrazione interna che, così come per molti altri paesi, conferma quella particolare "vocazione coatta allo spostamento, come forma decisiva di difesa, sopravvivenza" (Teti, 2015, p. 355). Da questa dispersione, che ha generato un mondo frammentato ed esploso poi in mille direzioni diverse, si è prodotto uno sdoppiamento lungo la costa.

La reimpaginazione del paese in un disegno sfrangiato sulla costa gioca, dunque, un ruolo fondamentale, più dell'emigrazione oltreoceano, nelle sorti del vecchio paese dal Secondo Dopoguerra. Il primo censimento elaborato dall'Istat nel Dopoguerra risale al 1951, quando Badolato contava 4.842 abitanti, il numero più alto di residenti registrato. Quasi tutti i censimenti successivi registrano, con alcune variazioni, una perdita di popolazione significativa. L'ultimo censimento disponibile, del dicembre 2021, conta 2.831 badolatesi.

Per comprendere, seppur parzialmente, l'articolazione del fenomeno di spopolamento di Badolato Superiore, si possono prendere in esame tre censimenti porta a porta elaborati dall'associazione "La Radice". L'ultimo di questi censimenti risale al mese di novembre 2009, mentre i due precedenti risalgono al febbraio del 2005 e al novembre del 1995. I tre censimenti, coprendo un arco temporale di quasi quindici anni a cavallo tra gli anni Novanta i primi anni Duemila, evidenziano un forte impoverimento demografico: il primo censimento del 1995 conta 700 abitanti nel vecchio paese; il secondo registra dieci anni dopo appena 391 abitanti; nel 2009 il vecchio paese conta appena 314 abitanti.



I nuclei familiari composti da una o due persone rappresentano la gran parte dei 297 nuclei censiti a Badolato Superiore nel censimento del 1995: 107 nuclei sono formati da due persone e 91 nuclei formati da una sola persona; 37 nuclei sono formati da 3 persone, altri 37 formati da 4, 18 formati da 5, 4 formati da 6 persone, 2 formati da 7 e un solo nucleo formato da ben 8 persone. I nuclei familiari si riducono a 161 nel censimento del 2009: 56 i nuclei composti da una sola persona, 63 i nuclei da due persone, 21 da 3 persone, 18 da 4 e 3 nuclei formati da 5 persone. Spariscono dal censimento i nuclei familiari più numerosi. I pensionati rappresentano circa il 36% degli abitanti nel censimento del 1995, mentre nel censimento del 2009 i pensionati arrivano a pesare per il 54% sul numero totale degli abitanti.

Ulteriori dati elaborati dall'associazione sulla distribuzione della popolazione sul territorio sono uno strumento estremamente utile nel seguire in una prospettiva diacronica lo scivolamento del paese a valle. Nel 1961 ancora 3.237 persone vivono a Badolato Superiore, mentre 1.184 si sono spostate lungo la costa. Nel 1980 c'è una sostanziale parità: 1.948 abitanti Badolato Superiore e 1.965 a Badolato Marina. Una vera e propria inversione del peso demografico tra i due centri abitati si può osservare solo dagli anni Novanta: nel 1997 solo 651 persone abitano il vecchio paese e 2.941 abitano a Badolato Marina.

Se, pur con qualche lieve flessione, il numero degli abitanti della marina resta immutato fino al 2016, mentre gli abitanti del vecchio paese diminuiscono ad ogni censimento successivo: sono, per l'appunto, 651 secondo il censimento del 1997, 366 nel 2005, 314 nel 2009, 283 nel 2012 e, nell'ultimo censimento del 2016 si contano solo 216 domiciliati.

6. (S)VENDITA ALL'INCANTO. – Il fenomeno di ripopolamento a Badolato si inserisce in una fase, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, di riscoperta dei patrimoni materiali e immateriali nell'intero Paese, un momento in cui “l'idea di modernità inizia a farsi meno monolitica e più articolata, recuperando quanto era stato frettolosamente abbandonato nel corso dei processi [...] di inurbamento delle masse rurali nel Secondo Dopoguerra” (De Rossi e Mascino, 2020, p. 173).

Un episodio emblematico di questa riconfigurazione si registra nel 1986, quando l'apparizione di un articolo<sup>4</sup> dal titolo “Badolato paese in vendita in Calabria”, dà ampia visibilità a un'iniziativa promossa dalla locale amministrazione per censire e immettere sul mercato alcune tre le abitazioni abbandonate del vecchio paese. L'operazione coinvolge 815 immobili: il 43% da restaurare, il 51% abitabili e il restante 6% da ricostruire. I prezzi, oscillanti tra i 2 e i 20 milioni di lire, attirano una domanda costituita prevalentemente da acquirenti provenienti dal Nord Italia, da Roma e da alcuni Paesi del Nord Europa. L'afflusso segna l'avvio di un processo di patrimonializzazione fondato su dinamiche fortemente selettive.

Il caso di Badolato resta ancora oggi paradigmatico di quella rincorsa alla patrimonializzazione che dagli anni Ottanta si è preoccupata di conferire valore simbolico e culturale a patrimoni che ormai ne erano privi, aprendo la strada alla creazione di nuovi valori d'uso e di scambio. Tale processo ha comportato una selezione rispetto alla totalità del patrimonio esistente, accompagnata da una sistematica espulsione della dimensione produttiva dalla sfera patrimoniale. In assenza di una reale preoccupazione legata allo sviluppo locale, gli interventi si sono limitati – nei casi più virtuosi – alla conservazione o al ripristino del patrimonio, e, negli altri, a una valorizzazione essenzialmente turistica (De Rossi e Mascino, 2020).

Le forme insediative emerse in questo quadro rivelano la natura profondamente intermittente e multilocale dell'abitare. Badolato si configura come esito di un “progetto post-urbano per la borghesia metropolitana, un oggetto perduto per un ceto medio in crisi e orfano della ‘seconda casa’” (Barbera *et al.*, 2022, p. 13). Gran parte degli immobili ristrutturati sono infatti seconde case, utilizzate stagionalmente e lasciate vuote per il resto dell'anno. Pur contribuendo in parte al recupero edilizio e alla creazione di nuove attività economiche, questa forma di ripopolamento ha generato impatti socioeconomici rilevanti, compromettendo l'equilibrio tra abitanti stanziali e temporanei e/o intermittenti che vanno a spezzare ulteriormente il legame intimo tra le comunità stanziali e il paese e che ripropongono modelli basati sulla crescita economica lineare e sul potere ordinatore del mercato che lo ha già marginalizzato il paese in passato (Pazzagli, 2022).

Parallelamente, la miniaturizzazione dello spazio come possibilità di una sua intelligibilità d'insieme, la “sur-caratterizzazione” e “sur-tipicizzazione” (De Rossi e Mascino, 2022) di ogni particolare ed elemento architettonico e/o paesaggistico denunciano come le forme siano ormai disgiunte dai processi generativi e di come la materialità dei luoghi, pensata come una scena sempre più omologata, diventi la scenografia “di

---

<sup>4</sup> L'articolo viene pubblicato sul quotidiano nazionale *Il Tempo* il 7 ottobre del 1986.

uno sviluppo turistico sempre più diversificato che vi penetra non solo con il fenomeno delle seconde case, degli alberghi diffusi, ma poi anche, e più pervasivamente, con l'esplosione del *bed & breakfast* e con lo straordinario indotto commerciale che invade e trasforma i piani terra" (Lanzani, 2022, p. 47) per trasformarli in ristoranti. In tale contesto, la materialità del patrimonio, inoltre, non è pensata come un'alternativa di sviluppo locale che "muova dalla reinterpretazione di alcune pratiche che le hanno generate e di alcune forme di vita che le caratterizzano" ma, fin dagli anni Ottanta, entra stabilmente nel circuito di una nuova economia del consumo che inizia ad affermarsi "in sostituzione di un'idea di politica socio-urbanistica" (*ibid.*, p. 46).

Sembra che ancora oggi la comunità, "prigioniera della vischiosità del benessere e incapace di andare verso uno stile di vita non proteso unicamente all'accrescimento dei livelli di reddito, pur avendo maturato nel tempo una propria cultura dell'accoglienza" preferisca sfruttare il vecchio paese di Badolato considerandolo "una sorta di titolo ben collocato, un luogo fortunato in virtù del rendimento che dà" (Krauss, 2023, p. 9).

Infine, non si riescono a rintracciare nell'evoluzione del fenomeno turistico, che con differenti caratteristiche prosegue da circa un trentennio, delle scelte che possano definirsi programmate, di opzioni che abbiano privilegiato un certo tipo di domanda turistica rispetto ad un'altra. Lo *slow village* promosso dagli operatori turistici presenti sul territorio si rivela spesso un contenitore retorico in cui la logica della rendita e l'inerzia della governance locale si combinano nel perpetuare un modello di sviluppo fondato sull'intermittenza, sulla bassa intensità e sulla dipendenza dal mercato.

Il mutamento radicale che ha investito Badolato dagli anni Ottanta ha avuto conseguenze assai più significative rispetto a quel processo di sdoppiamento lungo la costa. Per quanto i flussi turistici che investono Badolato siano di dimensioni contenute, ma non per questo trascurabili o sottovalutabili vista la dimensione fisica del vecchio paese, essi hanno contribuito in misura rilevante ad acuire alcune delle fragilità e dei divari territoriali esistenti. Occorre dunque rintracciare e interrogare quelle inaspettate chimere della turisticizzazione (Barbera e Dagnes, 2022) nella Calabria interna, l'Italia più estrema, in contesti come quello di Badolato, dove il turismo dello spazio da "consumare" trova terreno fertile, spazi in cui insediarsi. In quegli spazi, lasciati vuoti per anni, riesce ad attecchire e a fare presa su un tessuto a maglie larghe estremamente vulnerabile.

In quella che è ancora oggi una Calabria estrema, dove i prodotti di quei processi storici di esclusione, di disattenzione, di abbandono e di marginalizzazione parlano ancora oggi, nonostante le apparenze, di un paese bisognoso di servizi essenziali, la chimera della turisticizzazione rischia di essere salutata come possibile sanatrice del divario civile. Si insidia quella pericolosissima idea per cui i presidi pubblici e le infrastrutture sociali della quotidianità (Cersosimo e Licursi, 2023) rincorrono non solo gli standard quantitativi ma siano subordinati al mercato e al profitto.

7. CONCLUSIONI. – I processi analizzati investono in misura significativa la fascia più giovane della popolazione che vive nelle aree interne. La loro scelta di restare e di radicarsi nei territori – o di ritornare ad essi – appare fortemente condizionata dalla capacità del contesto di intercettare e soddisfare una domanda turistica sempre più esigente e volubile. Le pratiche e le strategie attivate sui territori, pur presentate come opportunità, si configurano nella maggior parte dei casi come scelte vincolate, risposte obbligate alle asimmetrie strutturali che caratterizzano le aree interne. L'indagine di tali asimmetrie è prodotta da una combinazione di fonti: dati demografici aggiornati (dati Istat e Open kit SNAI), osservazioni sul campo, materiali prodotti da associazioni locali e documenti programmatici. Tale approccio ha permesso di isolare i meccanismi attraverso cui la patrimonializzazione agisce come dispositivo selettivo e, in certi casi, escludente.

Un elemento di particolare rilevanza riguarda la mancata generazione di nuovo patrimonio: l'investimento sul patrimonio culturale esistente, pur consistente in termini economici e di risorse progettuali, non produce nuove forme simboliche o nuove pratiche sociali. Il patrimonio culturale non è pensato, dunque, come un'alternativa di sviluppo locale che si basa sulla reinterpretazione delle pratiche che lo hanno generato e delle forme di vita che lo hanno caratterizzato in passato, ma si può inquadrare in un paradigma conservativo-estrattivo: da un lato si tutela e si valorizza ciò che resta, dall'altro si attiva una dinamica di sfruttamento delle risorse esistenti senza produrre innovazione culturale né trasformazione sociale.

In questo quadro, la patrimonializzazione non si configura come leva di sviluppo territoriale, ma come meccanismo funzionale alla monocultura turistica. I rischi connessi a tale modello sono molteplici: dalla crescente incompatibilità con le esigenze della vita quotidiana dei residenti, alla progressiva perdita di attrattività nel mercato turistico, fino alla vulnerabilità economica intrinseca a un'economia fondata su rendite stagionali e su attività ad alta intermittenza.

Questo stesso modello rischia di alimentare narrazioni retoriche e autoassolutorie intorno alla figura del giovane “resistente” o “ritornante”, ovvero colui che investe sul proprio territorio come gesto di restituzione. Tuttavia, queste narrazioni – per quanto seducenti – rimuovono le profonde disuguaglianze che attraversano la dimensione giovanile delle aree interne. In questo senso, i giovani rappresentano non solo un indicatore sensibilissimo delle trasformazioni sociali in atto, ma anche i soggetti su cui si scarica il peso maggiore delle contraddizioni territoriali: tra narrazioni del ritorno e assenza di reali condizioni di stabilità. La loro esclusione da percorsi formativi realmente efficaci, da politiche abitative e da reti solidali strutturate costituisce un limite cruciale che mina ogni possibile strategia di rigenerazione demografica di lungo periodo nelle aree interne.

Tale discontinuità sistemica riflette, del resto, l’eredità dei processi descritti: lo sdoppiamento lungo le coste, la crisi del modello insediativo e produttivo, la crescita incontrollata del patrimonio edilizio inutilizzato e la riconfigurazione intermittente dell’abitare. Tutti questi elementi concorrono a produrre una fragilità di fondo che rende difficile la messa a sistema delle esperienze locali più virtuose.

Il vero problema è che la sommatoria delle micro-esperienze locali puntiformi, disperse e spesso anche positive, non fanno sistema. Non fanno sistema perché non tengono conto di quei giovani invisibilizzati: i giovani precarizzati, scarsamente qualificati o esclusi dai percorsi formativi e occupazionali. Si tratta dei lavoratori stagionali, degli addetti ai servizi, degli operatori malpagati dell’economia turistica, si tratta di quei giovani che non riescono a strapparsi alla propria condizione economica e sociale e che non hanno la fortuna di rientrare nella Calabria “di successo”.

## BIBLIOGRAFIA

- Aime M., Papotti D. (2012). *L'altro e l'altrove*. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Augé M. (1999). *Disneyland e altri nonluoghi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A., Associazione Riabitare l'Italia (2022). *Contro i borghi: il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli.
- Bevilacqua P., Placania A. (1985). *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Calabria*. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Cassano F. (2015). *Il pensiero meridiano*. Roma-Bari: Laterza.
- Cersosimo D., Donzelli C. (2000). *Mezzo giorno: realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale*. Roma: Donzelli.
- Cersosimo D., Donzelli C. (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia: Con un dizionario di parole chiave e cinque commenti di Tomaso Montanari, Gabriele Pasqui, Rocco Sciarrone, Nadia Urbinati, Gianfranco Viesti*. Roma: Donzelli.
- Cersosimo D., Licursi S. (2023). *Lento pede: vivere nell'Italia estrema*. Roma: Donzelli.
- De Rossi A. (2019). *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Gambi L. (1965). *Le regioni d'Italia: Calabria*. Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- Isnardi G. (2015). *Calabria geo-antropica*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Krauss D.R. (2023). L'evoluzione del turismo a Capri: storia di una trasfigurazione che minaccia mito e identità. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 35(2): 153-167.
- Magnaghi A. (2020). *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R. (2017). *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Minervino M.F. (2016). *Stradario di uno spaesato*. Castelnuovo Berardenga: Melville Edizioni.
- Scaccia G. (2021). Abbandono e forme dell’abitare in Calabria. *Rogerius: Bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese*, XXIII(1-2): 5-29.
- Settis S. (2014). *Se Venezia muore*. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Teti V. (2014). *Il senso dei luoghi*. Roma: Donzelli.
- Teti V. (2015). *Terra Inquietata: Per un'antropologia dell'erranza meridionale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Teti V. (2017). *Quel che resta: l'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*. Roma: Donzelli.

**RIASSUNTO:** L'articolo analizza il caso di Badolato, paese dell'entroterra calabrese, come osservatorio privilegiato delle contraddizioni legate ai processi di patrimonializzazione nei territori marginali. A partire da una lettura critica dello spopolamento, dello sdoppiamento insediativo e dello sviluppo edilizio squilibrato, il caso mette in luce come il recupero dei paesi abbandonati si accompagni spesso a dinamiche estrattive e intermittenti, piuttosto che a processi di rigenerazione durevoli. Il contributo si concentra in particolare sull'impatto che tali dinamiche esercitano sulla popolazione giovane, evidenziando l'esclusione di chi non rientra nei circuiti della valorizzazione turistica. L'articolo propone infine una riflessione sulla necessità di ripensare il patrimonio culturale come leva generativa e non esclusivamente simbolica.

**SUMMARY:** *Transitions of cultural heritage in inner Italy: the case of Badolato, Calabria.* This paper analyses the case of Badolato, a village in Calabria's hinterland, as a privileged vantage point for examining the contradictions of patrimonialisation processes in marginal territories. Drawing on a critical reading of depopulation, spatial bifurcation, and unbalanced urban development, the case highlights how the recovery of abandoned villages is often accompanied by extractive and intermittent dynamics rather than sustained regeneration. The paper particularly focuses on the impact of these dynamics on young people, stressing the exclusion of those who fall outside the circuits of tourist valorisation. It ultimately argues for rethinking cultural heritage as a generative, rather than merely symbolic, lever for development.

*Parole chiave:* aree interne, spopolamento, Calabria, giovani e marginalità, sviluppo territoriale, patrimonializzazione, turisticizzazione

*Keywords:* inner areas, depopulation, Calabria, youth and marginality, territorial development, patrimonialisation, touristicisation

\*Università degli Studi Roma 3, Dipartimento di Studi Umanistici; [ant.perri2@stud.uniroma3.it](mailto:ant.perri2@stud.uniroma3.it)





ANDREA DI BERNARDO\*

## GIOVANI E SVILUPPO LOCALE: NUOVE PROSPETTIVE PER LE AREE INTERNE?

1. INTRODUZIONE. – Negli ultimi decenni, le politiche di sviluppo territoriale hanno assunto un ruolo sempre più centrale nel contrastare la marginalità e nel promuovere la coesione economica e sociale nelle aree interne e rurali in Europa. In Italia, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e il programma europeo LEADER propongono due approcci partecipativi distinti per favorire lo sviluppo locale attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità e degli attori locali. Mentre la SNAI combina un approccio top-down e bottom-up attraverso la co-progettazione tra istituzioni e attori locali per affrontare le sfide socio-economiche delle aree interne in Italia, il metodo LEADER privilegia un approccio bottom-up nelle aree rurali, stimolando il coinvolgimento degli attori e comunità locali attraverso i Gruppi di Azione Locale (GAL) e le attività di animazione territoriale.

Questo contributo si inserisce in un percorso di ricerca ancora in evoluzione che adotta metodi qualitativi ed etnografici, per comparare l'approccio partecipativo delle due politiche, offrendo uno sguardo sulle sfide legate al coinvolgimento dei giovani nella pianificazione dello sviluppo locale, nel contesto dell'Area Interna Grand-Paradis in Valle d'Aosta. Nonostante la SNAI abbia introdotto una prospettiva innovativa basata sulla co-progettazione con gli "innovatori locali" dei territori (De Rossi, 2019), il coinvolgimento delle nuove generazioni è rimasto marginale. Alla luce di queste osservazioni, si propongono delle modalità per incentivare il coinvolgimento giovanile e favorire una maggiore consapevolezza sulle opportunità offerte dai programmi di sviluppo locale.

La prima parte del contributo analizza le principali differenze tra SNAI e LEADER, la seconda parte si focalizza sul caso dell'area interna Grand-Paradis; in seguito, il contributo esplora il ruolo dei giovani nello sviluppo locale, evidenziando le criticità e le potenzialità nell'inclusione delle nuove generazioni nei processi e nelle opportunità offerte dalle politiche territoriali, attraverso l'esempio di alcune pratiche.

2. SNAI E LEADER: DUE APPROCCI A CONFRONTO. – La SNAI identifica le cosiddette "aree interne", ovvero quei territori significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali e per questo "svantaggiati", nonostante la ricchezza e diversità di risorse ambientali e culturali (Barca *et al.*, 2014). La SNAI, rappresenta la prima sperimentazione di politica *place-based* in Italia, ormai giunta alla seconda programmazione 2021-2027. Tra le novità introdotte della SNAI, una è sicuramente la co-progettazione che implica un processo di progettazione condivisa e partecipata, in cui diversi attori locali – tra cui amministrazioni comunali, istituzioni, portatori d'interesse locali e cittadini – collaborano attivamente alla definizione e all'attuazione di interventi delle strategie d'area con la supervisione del Comitato Tecnico Aree Interne (CTAI). La SNAI mira a rafforzare la capacità di gestione delle aree interne, stimolando il coinvolgimento attivo di tutti i soggetti che operano sul territorio. Questo approccio è basato sul principio che lo sviluppo delle aree interne deve essere frutto di un dialogo continuo e di una collaborazione sinergica tra gli attori locali e le istituzioni regionali e nazionali – dunque attraverso la logica della governance multilivello. Quindi, nel caso della SNAI, la forma che prende la partecipazione è la co-progettazione, che si rivolge a cittadini, portatori d'interesse e, amministrazioni locali (Tantillo, 2015).

La SNAI promuove la sinergia tra politiche settoriali (come quelle per la salute, l'istruzione, i trasporti), con lo sviluppo locale. La co-progettazione, nelle aree interne, presenta delle difficoltà peculiari. Una delle principali riguarda proprio la capacità gestionale delle istituzioni locali che spesso non sono sufficientemente preparate a gestire processi del genere, senza dubbio complessi, vincolati da risorse economiche e vincoli burocratici. Questi processi complessi, infatti, tendono ad avere risultati più incisivi laddove la collaborazione risulta essere parte integrante di una strategia a lungo termine. Al contrario, essi risultano deboli dove questi processi vengono visti come ulteriore modalità di accesso a finanziamenti pubblici (Zumpano, 2020).



Dall'altro lato, il programma LEADER<sup>1</sup>, lanciato nel 1991, rappresenta uno dei primi esempi di politiche partecipative dell'Unione europea (Ue) che propone un approccio bottom-up attraverso la creazione di Gruppi di Azione Locale (GAL) (Commissione europea, 2006). I GAL, costituiti come partenariati pubblico-privati, operano come agenzie di sviluppo locale. Il loro compito è mobilitare attori, competenze e risorse del territorio, garantendo una rappresentanza equilibrata dei diversi gruppi di interesse locali provenienti dai vari settori socio-economici. Con LEADER, gli attori locali hanno un ruolo attivo nell'elaborazione della strategia di sviluppo locale e nella scelta delle misure di supporto, grazie alle azioni di animazione del GAL. Spesso, queste iniziative si fondano sul *capacity building* e sull'animazione territoriale, componenti essenziali dell'approccio dal basso. Esse includono attività di sensibilizzazione sulle opportunità, formazione, partecipazione e mobilitazione della popolazione locale (Courades e Brosei, 2018), partendo dall'identificazione dei punti di forza e delle debolezze del territorio. Tra le sfide più rilevanti nelle aree interne e rurali vi è l'abbandono di questi territori da parte dei giovani, che comporta la perdita di forze produttive, intelligenze creative e capacità imprenditoriali. Senza di esse, risulta difficile attivare processi di sviluppo economico.

Le progettualità e gli interventi risultanti dai percorsi di co-progettazione delle aree interne SNAI non sembrano aver considerato i giovani "come presenza trainante o come assenza da colmare". Dunque, i giovani delle aree interne non dovrebbero essere considerati come "semplici destinatari" delle politiche, ma come "portatori di cambiamento, energie, esperienze [...], soggetti che sperimentano e che imparano sul campo" (*ibidem*). Nel contesto della SNAI, nel 2021 l'iniziativa "Officina Giovani Aree Interne" ha analizzato le cause che spingono i giovani ad abbandonare i propri luoghi di origine. Promossa dal Comitato Tecnico Aree Interne e dall'Agenzia per la Coesione Territoriale nell'ambito del progetto "Officine Coesione" (PON Governance 2014-2020), l'iniziativa ha coinvolto centinaia di giovani under 40 provenienti dalle aree interne italiane. Il percorso ha portato all'elaborazione di 15 proposte per rafforzare le opportunità in territori spesso segnati dalla marginalità. Tra le criticità evidenziate, emerge la carenza di figure chiave per lo sviluppo locale, come agenti di sviluppo, innovatori sociali ed esperti di processi partecipativi, ad esempio i *community manager*. Per questo motivo, è necessario attivare laboratori tematici e spazi di condivisione dedicati allo sviluppo locale, con l'obiettivo di diffondere buone pratiche e promuovere nuove professionalità nei territori (Officina Giovani Aree Interne, 2021). Nonostante il coinvolgimento dei giovani e l'elaborazione delle proposte, l'iniziativa sembra essere rimasta isolata.

Dal progetto di ricerca "Giovani Dentro" (Barbera *et al.*, 2022) emerge che la maggior parte dei giovani desidera restare nei propri territori di origine, con differenze geografiche: nel Nord-Est e Sud Italia prevale il senso di costrizione a partire, mentre nel Centro e Nord-Ovest il desiderio di restare è più forte. Sebbene molti giovani siano spinti a partire per migliori opportunità di lavoro e formazione, vi è anche un impegno significativo, soprattutto da parte delle donne, nel continuare a progettare il proprio futuro nelle aree interne, nonostante le difficoltà. La ricerca evidenzia anche la scarsa conoscenza degli strumenti di finanziamento europei, con il 60% dei giovani consapevoli dell'esistenza di tali opportunità, ma solo il 22% vi ha partecipato mentre il 18% non conosce nemmeno queste possibilità, soprattutto tra i più giovani (18-29 anni). Questo ultimo dato evidenzia ulteriormente la necessità di avvicinare i giovani alle opportunità di sviluppo locale e di considerarli attori chiave nei processi di crescita dei territori delle aree interne.

3. IL CASO DELL'AREA INTERNA GRAND-PARADIS. – La prima programmazione SNAI 2014-2020, ha identificato due aree interne nella regione Valle d'Aosta: la Grand-Paradis e la Bassa Valle. L'attuale programmazione, invece, ha identificato una nuova area interna, la Mont-Cervin. Il percorso di scouting e co-progettazione dell'area interna Grand-Paradis, è avvenuta tra il febbraio 2016 e luglio 2017. In particolare, si sono svolti quattro incontri con le amministrazioni comunali dei territori coinvolti e con altri soggetti chiave, tra cui l'Ente Parco, dirigenti scolastici e sanitari, e ente dedicato alla valorizzazione culturale e turistica dell'area. A questi si sono aggiunti sei incontri con la popolazione nei comuni appartenenti all'area progetto. Durante questi incontri, sono emerse questioni cruciali come la necessità di migliorare i servizi di trasporto, i presidi sanitari e rafforzare l'offerta formativa nelle scuole. Nonostante il processo abbia permesso di individuare priorità territoriali condivise – a partire dal miglioramento della mobilità, l'accessibilità ai servizi scolastici e sanitari, e la valorizzazione del patrimonio naturalistico – sono emerse alcune criticità.

La co-progettazione dell'Area, è stata gestita dall'"Unité Grand-Paradis", ente sovra-comunale, e dal Comitato Tecnico Aree Interne. La difficoltà del coinvolgimento territoriale è derivata dalla mancanza di

---

<sup>1</sup> Acronimo di "Liaison entre action de développement rural".

esperienze pregresse del territorio in processi partecipativi, inesperienza che ha avuto un impatto sulla capacità di diversificare il percorso. Nella fase di co-progettazione della SNAI sono stati coinvolti i gruppi di *stakeholders* dei settori istruzione, sanità e trasporti e pochi cittadini, riflettendo una partecipazione che può essere definita “rappresentativa” (Cornwall, 2008; Evangelista, 2019). Tuttavia, nonostante l’impegno nella concertazione, i giovani non sono stati adeguatamente coinvolti. Ad esempio, l’età media dei partecipanti agli incontri pubblici nei comuni è stata tra i 45-50 anni. I giovani residenti non sono stati coinvolti in maniera strutturata né durante gli incontri pubblici né attraverso altre modalità, come questionari o laboratori tematici dedicati. Questo limite riflette una tendenza più ampia delle politiche per le aree interne a considerare i giovani come destinatari passivi, anziché protagonisti attivi dello sviluppo locale. A ciò si aggiunge la mancata attivazione di figure professionali qualificate, come i *community manager*, che in altri contesti si sono rivelate strategiche nel facilitare il coinvolgimento giovanile. Un esempio è l’esperienza di Nughedu Santa Vittoria, in Sardegna, dove l’impiego di un *community manager* ha contribuito a costruire processi partecipativi più inclusivi e mirati (Fenu e Di Passio, 2021). Sebbene dalle interviste con alcuni *stakeholders*, sia emerso un giudizio positivo sul ruolo dell’Unité sulla gestione del percorso, è emerso anche che la pesantezza burocratica ha rallentato l’attuazione delle iniziative. Inoltre, la mancanza di una formazione adeguata delle istituzioni locali ha limitato la loro capacità di coinvolgimento dei cittadini, e in particolare dei giovani, compromettendo così il potenziale di coinvolgimento attivo.

Nel coinvolgimento delle istituzioni scolastiche, due scuole locali sono state coinvolte per la progettazione degli interventi del settore istruzione, con incontri iniziali tra dirigenti e insegnanti per definire le azioni. Da essi, sono stati elaborati interventi di formazione del personale docente, di potenziamento dell’insegnamento plurilingue e di sperimentazione della didattica esperienziale, grazie anche al supporto delle nuove tecnologie, la valorizzazione delle capacità linguistiche degli studenti e dell’identità locale. L’insistenza sulle competenze linguistiche degli alunni risponde alla necessità di valorizzare le risorse culturali esistenti in Valle d’Aosta, che vanta una ricca eredità linguistica e culturale (italiano, francese, patois). La Summer School denominata “Una montagna da imparare”, con target student\* degli istituti superiori, è stato un intervento di valorizzazione della cultura locale e delle professioni legate alla montagna, per dare ai giovani l’opportunità di esplorare professioni legate al settore montano, inclusi la gastronomia, lo sport, il turismo e l’artigianato tradizionale. L’intervento si è concentrato sulla creazione di connessioni tra i giovani e le opportunità future nel loro territorio, affinché vedano le professioni montane come una possibilità concreta per il loro sviluppo. Seppur apprezzato nelle sue edizioni, l’impatto del progetto a lungo termine resta limitato dal breve periodo di attuazione. In questo contesto, il GAL Valle d’Aosta (GAL VDA) e il programma LEADER svolgono un ruolo centrale nell’animazione territoriale e nella promozione dello sviluppo locale. Attraverso numerose azioni di sensibilizzazione e formazione per incentivare il coinvolgimento della popolazione locale, attraverso attività di *capacity building* e *networking*, LEADER e i GAL possono contribuire a consolidare quanto avviato dalle esperienze SNAI, rafforzando la partecipazione locale e garantendo continuità alle pratiche innovative sperimentate, in particolare nel coinvolgimento dei giovani e degli attori locali.

4. RIFLESSIONI SUI GIOVANI NELLO SVILUPPO LOCALE. – Nonostante rappresentino delle buone pratiche partecipative nello sviluppo locale, SNAI e LEADER e i loro approcci non hanno rivolto particolare attenzione ai giovani. Nel contesto del programma LEADER, le risorse e i bandi dei GAL e altri finanziamenti europei, non sono spesso conosciute e, di conseguenza, vi è meno accessibilità, soprattutto per i giovani che vivono nelle aree interne. È quindi essenziale sviluppare strategie per informare, sensibilizzare e rendere questi strumenti accessibili a chi può beneficiarne maggiormente: i giovani. In questo contesto, la creazione di spazi possono favorire il dialogo e la partecipazione attiva, consentendo ai giovani di apprendere come utilizzare al meglio le opportunità offerte dalle politiche locali, nazionali ed europee. I GAL, attraverso le attività di animazione nei territori in cui operano, indagano le aspirazioni e i bisogni degli attori e comunità locali per elaborare le Strategie di Sviluppo Locale (SSL). Alcuni GAL includono giovani nei loro board, garantendo così una rappresentanza diretta e un migliore allineamento tra politiche locali ed esigenze delle nuove generazioni. Un esempio significativo è il progetto finlandese “Rural Youth in Focus”, che ha promosso l’inclusione giovanile nello sviluppo rurale attraverso percorsi di *capacity building* e animazione territoriale. Questo approccio ha permesso ai giovani di acquisire competenze strategiche e di partecipare attivamente ai processi decisionali locali. Tra i risultati più rilevanti, il progetto ha portato alla definizione della *Youth Strategy* del GAL Keskipiste, che rappresenta un modello efficace per integrare i giovani nelle strategie di sviluppo territoriale. Anche nel nord-ovest d’Italia, il GAL Escartons e Valli Valdesi, nella sua nuova Strategia di Sviluppo Locale



Fonte: archivio personale, disponibile al sito gal.vda.it.

Fig. 1 - Locandina Rural Lab, in programma per giugno 2025

elaborata per avvicinare i giovani e non ai programmi SNAI e LEADER, offrendo momenti formativi su SNAI e LEADER, ma soprattutto, il primo laboratorio di co-creazione. Il laboratorio, parte da un'attività di mappatura dei bisogni locali per lavorare sullo sviluppo di idee progettuali sul tema della rigenerazione di spazi e beni per l'offerta di nuovi servizi alla collettività, in linea con la SSL 2023-2027. L'obiettivo è testare metodi partecipativi e avviare un modello replicabile per promuovere il protagonismo giovanile nelle politiche territoriali, favorendo una maggiore integrazione tra politiche locali e aspirazioni giovanili.

5. PROSPETTIVE. – Dallo sguardo sugli approcci partecipativi di SNAI e LEADER emerge l'importanza di un coinvolgimento più strutturato e inclusivo dei giovani nei processi di sviluppo locale. Attualmente, le politiche territoriali tendono a considerarli più come destinatari passivi che come attori attivi, limitando il loro potenziale contributo alla trasformazione e alla resilienza delle aree interne e rurali. Affinché le nuove generazioni possano realmente partecipare e incidere sulle strategie di sviluppo territoriale, è essenziale garantire loro maggiore accesso alle informazioni, opportunità di formazione mirate e strumenti concreti per la progettazione locale. Esperienze come il progetto finlandese Rural Youth in Focus o l'impiego di *community manager* a Nughedu Santa Vittoria, dimostrano il potenziale della creazione di strategie mirate alle nuove generazioni e alla diffusione di pratiche partecipative efficaci. Tuttavia, simili iniziative restano ancora troppo sporadiche e spesso non riescono a consolidarsi nel tempo. Come dimostrato dal caso dell'Officina Giovani Aree Interne, la mancanza di continuità, di figure professionali dedicate e di spazi strutturati di ascolto limita fortemente il ruolo dei giovani, che restano frequentemente destinatari passivi e non attori delle trasformazioni territoriali. Perché queste esperienze diventino parte integrante delle politiche locali, è necessario garantire ai giovani e non solo un accesso costante a informazioni, risorse e processi decisionali, rafforzando le condizioni abilitanti per una partecipazione attiva, competente e duratura.

(2023-2027), sta avviando il percorso per elaborare una "Strategia Giovani", ispirandosi agli esempi dei GAL finlandesi.

Queste iniziative e tentativi di costruire una visione strutturata per il coinvolgimento giovanile dimostrano la crescente consapevolezza dell'importanza di integrare le nuove generazioni nei processi di sviluppo rurale. Occorre dunque rendere prassi, offrire azioni informative, opportunità di formazione, di animazione, di co-creazione che diano ai giovani l'opportunità di sviluppare competenze pratiche e di lavorare direttamente su progetti che contribuiscono allo sviluppo del territorio. Tali eventi non solo incentivano l'innovazione, ma permettono anche di mobilitare risorse umane locali, mettendo i giovani nella posizione di essere protagonisti del cambiamento, piuttosto che spettatori passivi delle politiche locali. Questi momenti, non dovrebbero solo favorire la partecipazione, ma puntano a rendere i giovani protagonisti attivi nello sviluppo del territorio in cui vivono, dando loro gli strumenti necessari per orientarsi nel panorama delle politiche locali e per sfruttare le opportunità di crescita professionale e personale offerte dal territorio e dall'Ue.

Tra le iniziative in corso per rafforzare il ruolo dei giovani nello sviluppo locale, il GAL Valle d'Aosta ha organizzato, in collaborazione con l'Università della Valle d'Aosta, il seminario *Rural Lab – Laboratorio per lo Sviluppo Rurale Partecipativo*, in programma ad Aosta il 12 e 13 giugno 2025. L'attività è stata



## BIBLIOGRAFIA

- Barbera F., Bochicchio D., Cersosimo D., Cutello G., Leone S., Lucatelli S., Urso G. (2022). *Rapporto di ricerca "Giovani dentro". Ricerca nazionale sui giovani restanti nelle aree interne italiane*. Roma: Officina Coesione.
- Barca F. (2009). *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy. A PLACE-based approach to Meeting European Union Challenges and Expectations*, Report. Bruxelles: Commissione europea.
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014). *A Strategy for Inner Areas in Italy: Definition, Objectives, Tools and Governance*. Materiali UVAL, 31, Roma: Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.
- Carrosio G., Moro G., Zabatino A. (2018). Cittadinanza attiva e partecipazione. In: De Rossi (2018), pp. 435-456.
- Commissione europea (2006). *L'iniziativa LEADER. Guida generale*. Testo disponibile al sito: <https://enrd.ec.europa.eu/sites/enrd/files/fms/pdf/2B954C20-CA6E-C385-7605-27F7DC79F633.pdf> (consultato il 28 maggio 2025).
- Cornwall A. (2008). Unpacking "participation": Models, meanings and practices. *Community Development Journal*, 43(3): 269-283. Testo disponibile al sito: <https://doi.org/10.1093/cdj/bsn01> (consultato il 28 maggio 2025).
- Courades J.M., Brosei P. (2018). CLLD/LEADER: Applying the partnership principle to local development. *European Structural and Investment Funds Journal*, 3: 210-222.
- De Rossi A., a cura di (2018). *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Evangelista V. (2019). Progettualità e partecipazione nella Strategia Nazionale per le Aree Interne: Il Basso Sangro-Trigno. *Geotema*, 56: 63-70.
- Fenu N., Di Passio S. (2021). Community manager per le aree interne: l'esperienza di Nughedu Santa Vittoria. *Archivio di studi urbani e regionali*, 132(3): 98-120.
- Keskipiste-LEADER (2022). *Rural Youth in Focus: Youth Strategy Tackles Rural Depopulation Challenges in Western Finland*. Bruxelles: Commissione europea. Testo disponibile al sito: [https://ec.europa.eu/enrd/sites/default/files/project/attachments/gp\\_fi\\_rural\\_youth\\_focus\\_2022\\_q1\\_014\\_web.pdf](https://ec.europa.eu/enrd/sites/default/files/project/attachments/gp_fi_rural_youth_focus_2022_q1_014_web.pdf) (consultato il 28 maggio 2025).
- Officina Giovani Aree Interne (2021). *15 proposte per il futuro delle aree interne*. Testo disponibile al sito: [https://www.officinecoazione.it/wp-content/uploads/2022/02/OGAI\\_15-proposte-per-il-futuro-delle-aree-interne.pdf](https://www.officinecoazione.it/wp-content/uploads/2022/02/OGAI_15-proposte-per-il-futuro-delle-aree-interne.pdf) (consultato il 28 maggio 2025).
- Tantillo F. (2015). La co-progettazione locale e la strategia d'area: il metodo di lavoro e le missioni di campo. *Territorio*, 74: 68-75.
- Zumpano C. (2020). Strategia nazionale aree interne e approccio LEADER: specificità e sinergie. In: *Territori in movimento: esperienze LEADER e progetti pilota per le aree interne*. Roma: Rete Rurale Nazionale, pp. 141-154.

**RIASSUNTO:** Negli ultimi decenni, le politiche di sviluppo territoriale in Italia ed Europa hanno cercato di affrontare le sfide delle aree interne e rurali attraverso approcci partecipativi come la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) e il programma LEADER. Tuttavia, il coinvolgimento giovanile nei processi decisionali rimane limitato, nonostante il loro ruolo cruciale nello sviluppo locale. Attraverso l'esempio del caso dell'Area Interna Grand-Paradis in Valle d'Aosta, il contributo evidenzia criticità e potenzialità nell'inclusione dei giovani, proponendo strategie per migliorare la loro partecipazione. Alcune best practices internazionali e nazionali suggeriscono che attraverso formazione, informazione e spazi di co-progettazione è possibile rafforzare il loro ruolo nelle politiche territoriali.

**SUMMARY:** In recent decades, territorial development policies in Italy and Europe have sought to address the challenges of inner and rural areas through participatory approaches such as the National Strategy for Inner Areas (SNAI) and the LEADER program. However, despite their crucial role in local development, youth involvement in decision-making processes remains limited. Through the example of the case of the Grand-Paradis Inner Area in Valle d'Aosta, the paper highlights criticalities and potentials in youth inclusion and proposes strategies to improve their participation. Some international and national best practices suggest that through training, information and co-design spaces, it is possible to strengthen their role in territorial policies.

*Parole chiave:* giovani, Strategia Nazionale Aree Interne, LEADER, co-progettazione, animazione

*Keywords:* youth, National Strategy for Inner Areas, LEADER, co-design, animation

\*Politecnico di Torino e Università degli Studi di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio – DIST; [andrea.dibernardo@polito.it](mailto:andrea.dibernardo@polito.it)





FRANCESCO VENTURA\*

## IL RESTART CAFÉ DI BRUSCOLI. RICONNESSIONE EMOTIVA ED ATTIVAZIONE DI COMUNITÀ NELL'AMBITO DELLO SVILUPPO DELLE AREE INTERNE

1. INTRODUZIONE. – Questo contributo affronta il tema dei processi partecipativi nell'ambito delle aree interne da una prospettiva di geografia sociale, evidenziando in particolare la dimensione emozionale che contraddistingue tali processi. L'obiettivo del ragionamento qui proposto è principalmente quello di restituire una concettualizzazione delle tecniche partecipative al di là della loro processualità. Traendo spunto da un caso concreto, e senza pretese di esaustività, si cerca qui di porre le basi per una più approfondita interazione tra tecniche partecipative nell'ambito della riprogettazione territoriale e il *corpus* di studi che va sotto l'etichetta della "svolta emozionale". Dopo aver introdotto una di queste tecniche – il *world café* –, i paragrafi successivi illustrano il contesto della ricerca, il caso studio affrontato e una sua discussione analitica, prima di suggerire nelle conclusioni alcune possibili linee di sviluppo futuro a partire da questo contributo.

Come sottolineato da Picone (2021), integrare processi partecipativi nella riprogettazione dei territori è oggi una scelta quasi obbligata. La geografia, in particolare quella sociale (Cerreti, 2009), può rivestire un ruolo guida sia sul piano teorico che pratico, a patto di conoscere gli strumenti della partecipazione. Questi si dividono tra metodi quantitativi e qualitativi; i secondi sembrano più adatti a cogliere la prospettiva dei soggetti coinvolti (Corbetta, 2015), favorendo l'inclusività propria dei processi partecipativi.

Tra le varie tecniche qualitative di coinvolgimento collettivo, ci si vuole qui soffermare sul *world café* (Vogt *et al.*, 2003). Nato nel 1995 in California da un'idea di Juanita Brown e David Isaacs, è definito come una "tecnologia sociale che coinvolge le persone in conversazioni significative"<sup>1</sup>. In sintesi, si tratta di un metodo partecipativo che riunisce gruppi di persone attorno a diversi tavoli per discutere temi predefiniti, con l'aiuto di facilitatori, in un clima informale e dinamico.

Il metodo si basa su sette principi fondamentali: chiarire il contesto, creare uno spazio ospitale, esplorare domande significative, favorire la partecipazione di tutti, connettere prospettive diverse, ascoltare per cogliere intuizioni e schemi, e condividere le scoperte collettive (Brown e Isaacs, 2005). Le cinque componenti operative comprendono: predisporre un ambiente accogliente, introdurre l'incontro, organizzare round brevi di discussione (ca. 20 min), proporre domande guida, e condividere i risultati emersi.

Dalla sua nascita, il *world café* è stato utilizzato in processi partecipativi e cambiamenti organizzativi, in contesti come comunità locali, organizzazioni non profit, istituzioni educative, multinazionali e uffici pubblici (Aldred, 2011; Brown e Isaacs, 2005; Fouché e Light, 2010). I campi di applicazione spaziano dallo sviluppo comunitario (Aldred, 2011) alla pianificazione strategica (Chang e Shih-ting, 2015), fino agli studi sui consumatori (Ritch e Brennan, 2010).

Il *world café* è stato progressivamente adottato anche nella ricerca, come metodo qualitativo di raccolta dati (Fouché e Light, 2010). Bertotti *et al.* (2012) lo definiscono un nuovo metodo qualitativo che cattura percezioni ed esperienze vissute. Aldred (2011) lo descrive come un'indagine di gruppo focalizzato autogestita. Löhr *et al.* (2020) ne evidenziano il valore complementare rispetto ad altri metodi qualitativi, utile sia per esplorare che per verificare temi con un ampio numero di partecipanti.

Monforte *et al.* (2023) lo propongono invece come non-metodo all'interno della ricerca co-prodotta. Secondo questi autori, il suo potenziale si realizza appieno solo se non rigidamente inquadrato come "metodo". Lo considerano una pratica aperta, che incarna i valori della co-produzione nella misura in cui sfugge alla standardizzazione e alla codificazione. Il focus non è sulla procedura, ma sulla creazione di spazi e tempi dove le persone possano abbandonarsi al dialogo e contaminarsi reciprocamente.

<sup>1</sup> Dal sito del *world café*: <https://theworldcafe.com/about-us>.



La forza di questa visione risiede nel superamento delle logiche procedurali, a favore dell'imprevisto e dell'incalcolabile. È in questo spirito che si inserisce il mio contributo, focalizzato sulla dimensione emotiva del *world café*: una componente ancora poco esplorata, ma che sembra giocare un ruolo cruciale negli spazi di confronto collettivo.

2. IL CONTESTO DELLA RICERCA. – Lo studio sulla dimensione emotiva del *world café* è stato svolto all'interno del progetto "RESTART – Rigenerazione e conservazione olistica dei siti archeologici nelle aree interne della Toscana come fattore di sviluppo locale", finanziato con fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). La ricerca si inserisce nel progetto nazionale CHANGES, volto a creare un polo di riferimento per formazione, ricerca e trasferimento tecnologico nel campo del patrimonio culturale, con l'obiettivo di valorizzarlo e contribuire alla riduzione delle disuguaglianze.

RESTART è il contributo dell'Università di Firenze (Dipartimenti DIDA e SAGAS) allo Spoke 8, dedicato alla sostenibilità e resilienza del patrimonio culturale tangibile, coordinato da Sapienza Università di Roma e dalla Scuola Normale Superiore. Il progetto mira a sviluppare Linee Guida per la valorizzazione delle aree archeologiche nelle aree interne toscane, promuovendo un modello di sviluppo sostenibile e resiliente.

RESTART valorizza l'idea di sistema culturale integrato, considerando i siti archeologici come risorse strategiche in relazione con altri beni culturali del territorio, sia tangibili (siti, paesaggi, monumenti) sia intangibili (tradizioni, patrimonio enogastronomico, narrazioni collettive). La scelta dei casi studio è ricaduta su quattro siti archeologici ubicati in alcuni dei Comuni maggiormente svantaggiati della Regione (periferici e ultraperiferici, secondo la classificazione SNAI – Strategia Nazionale per le Aree Interne). Per selezionare i siti, i ricercatori Luigi Vessella (DIDA) e Sara Casoli (SAGAS) hanno prima mappato il patrimonio archeologico delle Aree Interne toscane, applicando poi due livelli di filtri: quelli di prima classe, basati su dati oggettivi, e quelli di seconda classe, che hanno considerato criteri qualitativi come la proprietà pubblica, la valorizzazione pregressa, la conoscenza del contesto da parte del team e il potenziale per creare un sistema culturale integrato. Tra i siti selezionati, vi è anche la Rocca di San Martino, un sito castrense di epoca medievale nella frazione di Bruscoli, nel comune di Firenzuola in provincia di Firenze, nel Mugello, che conta poco più di 100 abitanti. Questo contributo si sofferma in particolare sul *world café* che si è tenuto qui il 20 settembre 2024 a Bruscoli.

3. IL RESTART CAFÉ. – Nell'ambito della presente ricerca, il *world café* è stato rinominato RESTART Café e rappresenta il principale momento di coinvolgimento della comunità, o almeno di alcuni suoi membri particolarmente interessati ai temi discussi. Il cambio di nome risponde non solo a esigenze promozionali, ma anche ad alcune modifiche sostanziali rispetto al format originale. La principale innovazione introdotta riguarda l'uso della dimensione ludica, ispirata all'estetica di un gioco da tavolo. Le istruzioni sono state presentate come "regole del gioco", e la prima parte dell'incontro è iniziata con la spiegazione dello "Scopo del gioco", dove si sottolinea l'elemento collaborativo. "Lo scopo finale è stabilire una sintesi condivisa che tenga conto delle tre tematiche principali del gioco (COSA, CHI e COME). Essa diventerà la base per una futura road map per lo sviluppo territoriale a partire dal sito archeologico" (Istruzioni del RESTART Café, Bruscoli, Firenze, 20 settembre 2024).

Il RESTART Café si articola dunque in tre tavoli tematici. Il primo pone la domanda: "Cosa facciamo?", incentrata sulla trasformazione futura del territorio. Il secondo si concentra su "Chi lo fa?", indagando i soggetti coinvolti. Il terzo affronta il "Come lo facciamo?", cercando soluzioni organizzative e di finanziamento. Ogni tavolo è accompagnato da una mappa del territorio di Bruscoli, con elementi emersi dall'indagine: il paese, il sito archeologico, itinerari, punti di interesse culturale e naturalistico, ma anche luoghi di aggregazione e infrastrutture.

Oltre alla mappa, i tavoli sono dotati di carte tematiche:

- Carte "Guida" (blu): scompongono la domanda principale per favorire la discussione, evidenziando relazioni tra sito, comunità e territorio.
- Carte "Lo Sai Che..." (gialle): offrono spunti ispirati ad esempi esterni, per stimolare la creatività collettiva.
- Carte "Giovani" (verdi): richiamano l'attenzione sul ruolo dei più giovani.
- Carta "Jolly" (rossa): propone una domanda semplice, da usare in caso di stallo (non è mai stata utilizzata).

Completano i materiali post-it, pennarelli, penne e una tabella per annotare pro e contro. Questi strumenti facilitano la visualizzazione delle idee e il confronto sui temi emersi.

I partecipanti sono divisi in tre squadre miste (cittadini, rappresentanti istituzionali, ricercatori e giovani). Ogni tavolo ha un facilitatore (dal gruppo di ricerca) e un segretario (membro della comunità). Il facilitatore supporta la discussione senza guidarla, mentre il segretario annota e sintetizza i principali punti.

Il funzionamento segue la logica classica del *world café*. Le squadre ruotano ogni 20 minuti tra i tre tavoli, per un totale di 60 minuti. A ogni cambio, il segretario aggiorna i nuovi arrivati con una sintesi del gruppo precedente. In questo modo si costruisce un dibattito collettivo in cui le idee si arricchiscono progressivamente, senza appartenenze individuali. Al termine, ogni segretario restituisce alla sala quanto emerso come sintesi del proprio tavolo. L'obiettivo non è tanto raccogliere dati (Löhr *et al.*, 2020), quanto generare co-creazione di conoscenza (Monforte *et al.*, 2023) sul territorio vissuto.

L'aspetto ludico non struttura rigidamente l'incontro, ma ne rappresenta una maschera che alleggerisce il contesto accademico e favorisce l'informalità. Monforte *et al.* (2023) propongono, a tal proposito, la metafora del jazz: da un lato, l'incontro è fluido, improvvisato e non gerarchico; dall'altro, si fonda su "strutture profonde" – principi epistemologici, valori condivisi, e focus d'indagine – che guidano l'improvvisazione.

La componente ludica e la metafora musicale suggeriscono che il RESTART Café non sia solo uno strumento metodologico, ma uno spazio carico di emozioni, finora poco esplorate nella letteratura sul *world café*. I geografi, in particolare, possono contribuire a evidenziare questa dimensione, cogliendo il ruolo co-costitutivo delle emozioni nella produzione dello spazio vissuto.

4. LA DIMENSIONE EMOZIONALE. – La geografia sociale, nelle ultime due decadi, ha crescentemente posto la sua attenzione al ruolo svolto dalle emozioni nel definire lo spazio sociale, in quanto le emozioni possono alterare distintamente il modo in cui il mondo è per noi, influenzando la nostra percezione del tempo e dello spazio (Davidson e Milligan, 2004). È da questa considerazione che ha preso l'avvio il cosiddetto *emotional turn* della geografia (Bondi *et al.*, 2007). Come riassunto da Ho (2024), il lavoro dei geografi sociali ha riguardato principalmente i modi in cui le emozioni modellano le interazioni umane, le identità sociali e le strutture spaziali. All'interno di questo *corpus* si possono rintracciare alcuni filoni, da cui trarre considerazioni utili per interpretare lo spazio del RESTART Café attraverso le emozioni. Innanzitutto, vi è il riconoscimento di un legame tra emozioni e spazio sociale. L'attenzione può dunque ricadere sulla dimensione relazionale delle emozioni e, in particolare, sull'intersoggettività e le gerarchie socio-spaziali. In questo caso, le emozioni non sono solo esperienze individuali, ma fenomeni collettivi che riflettono e spesso rafforzano le gerarchie di potere nello spazio sociale (Shaker, 2021). Come già accennato, le emozioni influenzano anche la percezione del tempo, oltre a quella dello spazio, modellando così l'identità e le relazioni in modi intimi e collettivi (Davidson e Milligan, 2004). Un secondo gruppo di studi riguarda le qualità affettive degli spazi. Questi infatti non sono neutri; essi generano emozioni che, a loro volta, influenzano il modo in cui gli individui e i gruppi li utilizzano (Doughty *et al.*, 2023; Shee, 2023). Un terzo filone da tenere in considerazione riguarda poi la relazione tra emotività e cittadinanza. In questo caso, va sottolineato che le emozioni possono essere manipolate dall'alto per rafforzare l'identità politica o affrontare tensioni sociali (Strong, 2021). Per contro, le emozioni sono centrali nelle azioni collettive, in particolare possono essere utilizzate come strumento per mobilitare il cambiamento sociale dal basso, attraverso la costruzione di comunità politico-emozionali (McIlwaine *et al.*, 2023).

Nell'ambito del RESTART Café si deve dunque tenere conto della duplice relazione che intercorre tra emozioni e spazio, ovvero la costruzione dello spazio attraverso le emozioni, da una parte, e la capacità affettiva dello spazio, soprattutto attraverso le atmosfere che si vengono a determinare (Anderson, 2009). Qui il contributo si concentra su tre momenti emozionali che hanno contraddistinto il RESTART Café di Bruscoli. Ospitato dal Bar di Bruscoli, lo spazio della sala era sufficientemente ampio per contenere tre grandi tavoli in cui ospitare le discussioni, oltre a un quarto tavolo in cui era stato esposto un aperitivo, offerto dalla proprietà del bar stesso. L'atmosfera iniziale si presentava dunque accogliente e sufficientemente informale, per quanto la presenza dei materiali sui tavoli poteva destare qualche preoccupazione. Le persone che si affacciavano gradualmente alla stanza mostravano infatti un atteggiamento di curiosità e prudenza. A volte si poteva registrare anche un po' di sospetto, dovuto all'incertezza di cosa attendersi.

Il primo momento emozionale collettivo del RESTART Café è infatti ciò che ho definito come scongelamento, inteso come un momento di apertura a nuove informazioni e a possibili cambiamenti (Ben-Ezer *et al.*, 2025). Ad un livello più generale si può considerare lo scongelamento come un momento di familiarizzazione collettiva con lo spazio, il gruppo di ricerca e la struttura del *world café*. Ad un livello più specifico bisogna però rilevare lo scongelamento di due rigidità in particolare. La prima riguarda l'esistenza di dissapori tra

alcune individualità ed il resto della collettività. I dissapori avevano isolato i proprietari di un noto ristorante, che per la prima volta hanno potuto confrontarsi con i compaesani, favorendo una parziale ricomposizione, seppur senza risolvere i problemi. La seconda rigidità ha invece coinvolto la dimensione intergenerazionale. La popolazione presente più giovane, con un'età compresa tra i 18 e i 25 anni circa, non riusciva a trovare una modalità di interazione e comunicazione con il resto dei partecipanti. Nonostante avessimo predisposto delle carte "Giovani" proprio per ritagliare uno spazio per loro, hanno avuto difficoltà ad inserirsi nelle discussioni dei tavoli. Un poco alla volta, i più giovani hanno infatti abbandonato, senza che questo generasse un'autocritica negli altri partecipanti. Lo scongelamento ha quindi seguito un percorso diverso, al di fuori della processualità del *world café*. Da una parte, gli "adulti" accusavano i "giovani" di non impegnarsi per le attività del territorio. Dall'altra, questi lamentavano l'assenza di sostegno e di ascolto. Abbiamo quindi ritagliato un momento, alla fine del RESTART Café, in cui hanno annunciato alla sala l'intenzione di voler riprendere a fare la tradizionale festa di paese, rimasta sospesa dai tempi della pandemia. Per i giovani era un momento di imbarazzo e coraggio. La risposta dei partecipanti ha però confermato le lamentele dei giovani. Infatti, la replica degli "adulti" è stata di chiedere se erano disposti a fare turni alla biblioteca. È stato necessario un intervento del coordinatore principale dell'evento per mediare e riportare tutti ad un maggior ascolto reciproco.

Il secondo momento emozionale può essere interpretato come un momento di responsabilizzazione collettivo, riferendosi quindi ad un processo di presa in carico degli effetti della propria condotta al fine di determinare un cambiamento. Essa prende l'avvio da una progressione collettiva graduale. Il sospetto e la prudenza iniziale hanno lasciato spazio ad una maggiore euforia o, come è stata definita in sociologia e psicologia, un'effervescenza collettiva (Pizarro *et al.*, 2022). Da sottolineare che il tema riguardava tutti i partecipanti in maniera molto diretta e che, per via dell'esigua popolazione di Bruscoli, in sala vi era un campione significativo. Dopo i primi momenti più prudenti, l'atmosfera conviviale e la familiarità con i temi trattati hanno spinto sempre più persone ad esprimersi. La partecipazione è sicuramente stata contagiosa anche verso i partecipanti più riservati. A volte lasciando anche emergere elementi socialmente regressivi, quali visioni della comunità chiusa ed esclusiva, per i soli residenti italiani. Ma il dato di cui tener conto qui è che la struttura del *world café* fa da attivatore e contenitore di un processo emozionale aperto e collettivo da cui emerge una presa in carico del futuro e del benessere del territorio in maniera condivisa. Si registra dunque che l'euforia prodotta influenza i partecipanti ad un evento collettivo, andando a manipolare le loro emozioni, il loro potere di agire, il loro posizionamento sociale, così come i loro principi e valori (*ibidem*).

Infine, un ultimo momento emozionale emerge dalla relazione tra i membri della comunità e l'incontro con il gruppo di ricerca. Tale momento può essere semplicemente definito come orgoglio. Importante sottolineare come l'attenzione portata dal gruppo di ricerca al caso di Bruscoli abbia spinto i partecipanti a pensare alla propria comunità seriamente. Va comunque rilevato come sia la presenza del gruppo di ricerca e dunque uno sguardo dall'esterno ad attivare tale momento emozionale. L'autorevolezza concessa al gruppo di ricerca ha anche permesso un suo ruolo di mitigazione, soprattutto nella relazione con i giovani. Mentre l'euforia aveva portato a consolidare il posizionamento di chi era rimasto ai tavoli per tutto il tempo, aveva anche aumentato la frattura con chi li aveva abbandonati, ovvero i giovani. Al momento del confronto tra questi due gruppi, infatti, si è manifestata un'assenza di ascolto. Ma allo stesso tempo, accettando il ruolo del coordinatore e ricercatore, la sala ha presto modificato il proprio atteggiamento, virando verso una più comprensiva linea di comportamento cooperativo. Si può dunque considerare la presenza esterna una fonte di orgoglio e maturazione collettiva che facilita il processo partecipativo e la coesione interna al gruppo di riferimento.

5. CONCLUSIONI. – In conclusione, questa analisi preliminare del *world café* quale metodo partecipativo dimostra come la dimensione emozionale giochi un ruolo tutt'altro che secondario. Mentre la maggior parte degli studi si è concentrata sulla parte processuale di tale tecnica, questa ricerca ha voluto mettere in risalto come la componente processuale serva piuttosto a porre le basi per il dispiegamento di un potenziale emozionale che è poi il vero motore della partecipazione collettiva. L'attenzione posta alla componente emozionale induce i geografi sociali e chi utilizza il *world café* a ripensare il proprio ruolo. Colui che ospita e coordina l'evento dovrà tenere conto della gestione dell'energia prodotta, senza frustrarne il potenziale d'improvvisazione, ma al contempo veicolarla verso una convergenza partecipativa. Dovrà dunque saper smussare, mitigare e mediare dissapori, senza che questi rimangano inespressi. In altre parole, il geografo che utilizza il *world café* dovrà saper navigare l'incertezza.

Inoltre, una particolare attenzione sarà richiesta nei confronti delle interazioni tra spazio, emozioni e processi partecipativi. Ci si limita qui ad indicare tre possibili direzioni. Un primo ambito d'indagine riguarda



il rapporto tra dimensione processuale e dimensione emozionale, in particolare attraverso di stratagemmi quali l'estetica del gioco. Diventa qui interessante capire come processualità ed emozionalità interagiscano, soprattutto passando da una veste più formale ad una più ludica. In secondo luogo, sarà necessario investigare l'emergere di atmosfere affettive in rapporto alle dinamiche partecipative. Essendo il *world café* un evento dinamico, in cui lo spazio tende a trasformarsi e a surriscaldarsi, bisognerà studiare come l'addensarsi della spazialità incida sulla partecipazione. Infine, una terza direzione coinvolge la manipolazione delle atmosfere ai fini di indurre la partecipazione. Questo ci ricorda l'importanza della relazione dinamica che intercorre tra spazio, emozioni ed agire politico, una relazione che non può non coinvolgere anche i processi partecipativi.

## BIBLIOGRAFIA

- Aldred R. (2011). From community participation to organizational therapy? World café and appreciative inquiry as research methods. *Community Development Journal*, 46(1): 57-71. DOI: 10.1093/cdj/bsp039
- Anderson B. (2009). Affective atmospheres. *Emotion, Space and Society*, 2: 77-81. DOI: 10.1016/j.emospa.2009.08.005
- Ben-Ezer I., Rosler N., Sharvit K., Wiener-Blotner O., Bar-Tal D., Nasie M., Hameiri B. (2025). From acceptance to change: The role of acceptance in the effectiveness of the Informative Process Model for conflict resolution. *British Journal of Social Psychology*, 64(2): e12802. DOI: 10.1111/bjso.12802
- Bertotti M., Harden A., Renton A., Sheridan K. (2012). The contribution of a social enterprise to the building of social capital in a disadvantaged urban area of London. *Community Development Journal*, 47(2): 168-183. DOI: 10.1093/cdj/bsr020
- Bondi L., Davidson J., Smith M. (2007). Introduction: Geography's "emotional turn". In: Bondi L., Davidson J., Smith M., a cura di, *Emotional Geographies*. Aldershot-Burlington: Ashgate, pp. 1-16.
- Brown J., Isaacs D. (2005). *The World Café: Shaping our Futures through Conversations that Matter*. San Francisco: Berrett-Koehler.
- Cerreti C. (2009). Come potremmo non dirci geografi sociali? *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 142(1): 227-236.
- Chang W.-L., Shih-ting C. (2015). The impact of world café on entrepreneurial strategic planning capability. *Journal of Business Research*, 68(6): 1283-1290.
- Corbetta P. (2015). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, Vol. III: *Le tecniche qualitative*, 2° ed. Bologna: il Mulino.
- Davidson J., Milligan C. (2004). Embodying emotion sensing space: Introducing emotional geographies. *Social and Cultural Geography*, 5(4): 523-532. DOI: 10.1080/1464936042000317677
- Doughty K., Hu H., Smit J. (2023). Therapeutic landscapes during the Covid-19 pandemic: Increased and intensified interactions with nature. *Social and Cultural Geography*, 24(3-4): 661-679. DOI: 10.1080/14649365.2022.2052168
- Fouché C., Light G. (2010). An invitation to dialogue: "The world café" in social work. *Qualitative Social Work*, 10(1): 28-48. DOI: 10.1177/1473325010376016
- Ho E. L.-E. (2024). Social geography III: Emotions and affective spatialities. *Progress in Human Geography*, 48(1): 94-102. DOI: 10.1177/03091325231174191
- Löhr K., Weinhardt M., Sieber S. (2020). The "world café" as a participatory method for collecting qualitative data. *International Journal of Qualitative Methods*, 19: 1-15. DOI: 10.1177/1609406920916976
- McIlwaine C., Krenzinger M., Rizzini Ansari M., Resende N.C., Gonçalves Leal J., Vieira F. (2023). Building emotional-political communities to address gendered violence against women and girls during Covid-19 in the favelas of Maré, Rio de Janeiro. *Social and Cultural Geography*, 24(3-4): 563-581. DOI: 10.1080/14649365.2022.2065697
- Monforte J., Netherway J., Smith B. (2023). The world café is an unmethod within co-produced research. *Qualitative Research in Psychology*, 20(3): 398-419. <https://doi.org/10.1080/14780887.2023.2239728>
- Picone M. (2021). Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera. *Geography Notebooks*, 4(2): 29-40. DOI: 10.7358/gn-2021-002-pic1
- Pizarro J.J., Zumeta L.N., Bouchat P., Włodarczyk A., Rimé B., Basabe N. et al. (2022). Emotional processes, collective behavior, and social movements: A meta-analytic review of collective effervescence outcomes during collective gatherings and demonstrations. *Frontiers in Psychology*, 13: 974683. DOI: 10.3389/fpsyg.2022.974683
- Ritch E.L., Brennan C. (2010). Using world café and drama to explore older people's experience of financial products and services. *International Journal of Consumer Studies*, 34(4): 405-411. DOI: 10.1111/j.1470-6431.2010.00881.x
- Shaker R. (2021). "Saying nothing is saying something": Affective encounters with the Muslim other in Amsterdam public transport. *Annals of the American Association of Geographers*, 111(7): 2130-2148. DOI: 10.1080/24694452.2020.1866488
- Shee S.Y. (2023). Moving as a "scrawny, brown body": Navigating sticky emotional geographies of physical activity in Singapore. *Gender, Place and Culture*, 30(1): 70-91. DOI: 10.1080/0966369X.2021.1994931
- Strong S. (2021). Towards a geographical account of shame: Foodbanks, austerity, and the spaces of austere affective governmentality. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 46(1): 73-86. DOI: 10.1111/tran.12406
- Vogt E.E., Brown J., Isaacs D. (2003). *The Art of Powerful Questions: Catalyzing, Insight, Innovation*. Mill Valley: Whole Systems Associates.

RIASSUNTO: Il *world café* è una tecnica di *community engagement*, utilizzata spesso nei processi partecipativi, che ha visto una sua crescente popolarità anche all'interno dell'accademia. Questo contributo lo inserisce nell'ambito della geografia sociale per analizzarne la dimensione emozionale, ad oggi trascurata in favore di quella processuale. Nel contesto del progetto di ricerca RESTART, sulla rigenerazione delle aree interne della Toscana a partire da siti archeologici, il *world café* ha visto la comunità locale confrontarsi su temi riguardanti il territorio e la partecipazione. L'attenzione alla dimensione emozionale ha evidenziato il suo ruolo nei processi partecipativi, richiedendo una particolare attenzione da parte di chi li impiega, anche a fini di ricerca.

SUMMARY: *The RESTART Café in Bruscoli. Emotional reconnection and community activation in the context of inner area development.* The world café is a community engagement technique, frequently used in participatory processes, which has gained increasing popularity within academia as well. This contribution places it within the field of social geography to explore its emotional dimension. In the context of the RESTART research project, focused on the regeneration of inner areas of Tuscany through archaeological sites, the World Café enabled the local community to engage in discussions on issues related to territory and participation. Attention to the emotional dimension highlighted its role in participatory processes, calling for greater sensitivity from those who employ it.

*Parole chiave:* world café, aree interne, emozioni

*Keywords:* world café, inner areas, emotions

\*Università degli Studi di Firenze, SAGAS; [francesco.ventura1@unifi.it](mailto:francesco.ventura1@unifi.it)

GIORGIA IOVINO\*, DANIELE BAGNOLI\*

## TERRITORI IN TRANSIZIONE: IL CILENTO INTERNO TRA INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE E SVUOTAMENTO DEMOGRAFICO

1. INTRODUZIONE. – L'Italia da oltre un decennio sperimenta una fase di declino e invecchiamento demografico, che si manifesta in maniera differenziata sul territorio nazionale, con profonde disuguaglianze tra Nord e Sud e tra zone centrali e aree interne così come definite dalla SNAI (Barca *et al.*, 2014).

La letteratura sull'argomento (Cersosimo e Donzelli, 2020; De Rossi, 2020; Lucatelli *et al.*, 2022; Carrosio, 2019; Cersosimo e Licursi, 2023) evidenzia come lo spopolamento che colpisce i territori periferici rappresenti un problema complesso, legato tanto a fattori economici quanto a dinamiche sociali e culturali, con effetti cumulativi molto gravi, soprattutto nelle aree più remote e fragili del Mezzogiorno. Questi fenomeni, infatti, non alterano solo la distribuzione della popolazione, ma incidono profondamente sulla sostenibilità economica e sociale dei territori, creando nuove sfide in termini di servizi, infrastrutture e sviluppo economico locale.

Il presente studio affronta questi temi, assumendo come area d'indagine il Cilento interno, una delle 72 aree pilota (AIP, di qui in avanti) della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) 2014-2020, riconfermata per il nuovo ciclo di programmazione 2021-2027. Si tratta di un ambito caratterizzato da una particolare "insularità" o *remoteness* nel contesto della provincia salernitana: come dimostra il fatto che, dei 29 comuni rientranti nell'AIP, 28 sono classificati come periferici e ultraperiferici. Noi prendiamo in esame i processi di declino demografico e le geografie dell'invecchiamento che da lungo tempo interessano questi territori *left behind*, con l'obiettivo di metterne in luce caratteri e *pattern* spaziali.

Dal punto di vista metodologico ci avvaliamo di un approccio misto che combina metodi quantitativi e qualitativi. All'analisi geostatistica, supportata da rappresentazioni cartografiche, è associata, infatti, un'indagine qualitativa, svolta nella primavera del 2024 attraverso interviste in profondità rivolte a ultrasessantacinquenni, per ripercorrere attraverso le loro esperienze di vita la storia e le memorie dei luoghi.

Il lavoro è strutturato come segue: il paragrafo 2 introduce il tema dello spopolamento e dell'invecchiamento nelle aree interne italiane; il paragrafo 3 presenta un'analisi di contesto riferita all'AIP Cilentana, finalizzata a mappare i processi di declino demografico e le geografie dell'invecchiamento che interessano l'area; il paragrafo 4 presenta i risultati dell'indagine qualitativa svolta sul campo nel periodo marzo-aprile 2024; il paragrafo 5 propone, infine, alcune riflessioni conclusive.

2. L'ITALIA CHE ARRETRA: CRISI DEMOGRAFICA E DISUGUAGLIANZE NELLE AREE INTERNE. – Le Aree Interne (AI) italiane, così come identificate dalla SNAI, costituiscono una vasta parte del territorio nazionale, circa il 60% in termini di superficie. Vi rientrano oltre 4mila comuni, secondo la nuova mappatura elaborata dall'Istat (2022; Nuvap, 2022) per il ciclo di programmazione 2021-2027.

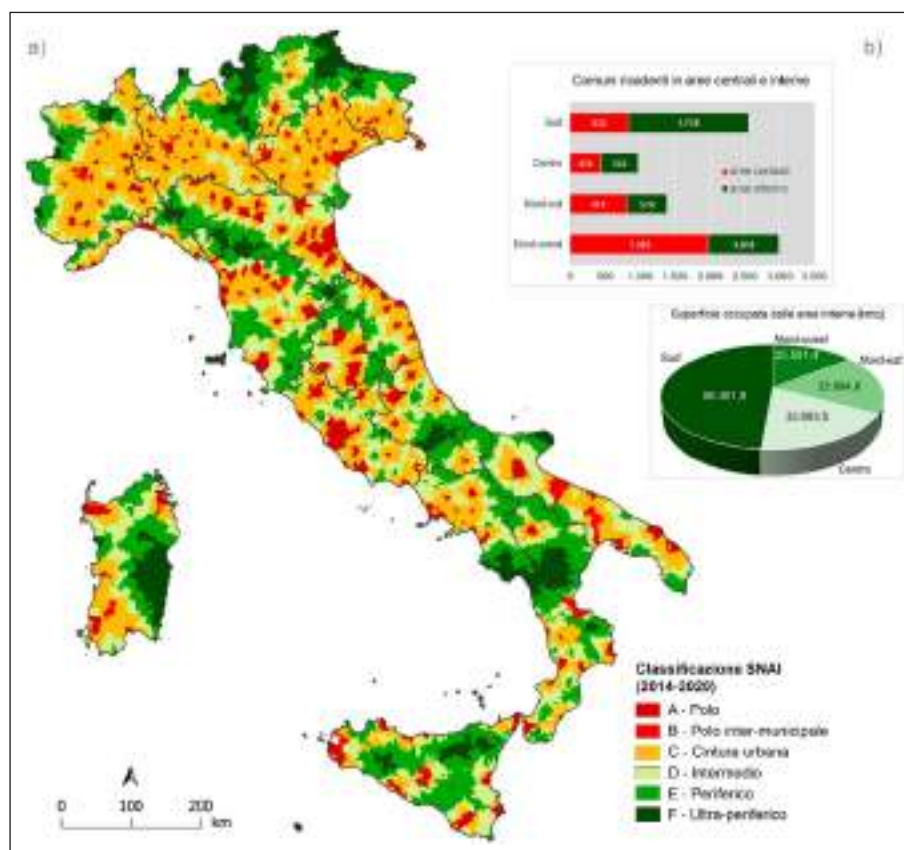
In queste aree, contrassegnate da una scarsa accessibilità ai servizi essenziali<sup>1</sup>, risiede un quarto della popolazione italiana: 13 milioni e 300mila individui, con numeri via via decrescenti man mano che si passa dai Comuni intermedi (8 milioni) a quelli periferici (4,6 milioni) e ultraperiferici (700mila).

---

<sup>1</sup> Sul piano operativo, per l'individuazione delle aree interne si utilizza un approccio funzionale basato sul criterio della distanza dai centri di offerta dei servizi essenziali, ovvero salute, istruzione e mobilità. Rientrano nei centri d'offerta i comuni polo e i poli intercomunali che singolarmente o in modo associato possono garantire la presenza di un'offerta scolastica superiore (liceo, tecnico e professionale), di un ospedale sede DEA di I livello e una stazione ferroviaria di tipo Silver. I restanti comuni sono classificati in 4 categorie, in base alla loro lontananza (misurata in tempi di percorrenza stradale) rispetto al centro di offerta più vicino: comuni cintura che, secondo l'aggiornamento realizzato dall'Istat, distano 27,7 minuti dal polo più vicino, comuni intermedi (distanti 27,7-40,9 minuti), periferici (distanti 40,9-66,9 minuti) e ultraperiferici (distanti 40,9-66,9 minuti). Sono classificate come aree interne le ultime tre categorie (comuni intermedi, periferici, ultraperiferici).



Pur avendo un grande potenziale in termini di risorse naturali e culturali, questi territori sono caratterizzati da un isolamento fisico e sociale che li rende vulnerabili a fenomeni come lo spopolamento e l'invecchiamento, esponendoli a una condizione di crescente marginalizzazione e svantaggio (Iovino e Bagnoli, 2025). Una condizione questa che, come mostra la Figura 1, colpisce in modo particolare il Mezzogiorno d'Italia, dove le aree interne si estendono su quasi il 70% del territorio e comprendono oltre il 67% dei 2.550 comuni che ricadono nella ripartizione, con una presenza di comuni periferici (757) e ultraperiferici (229), che non trova confronti nelle altre tre macroregioni.

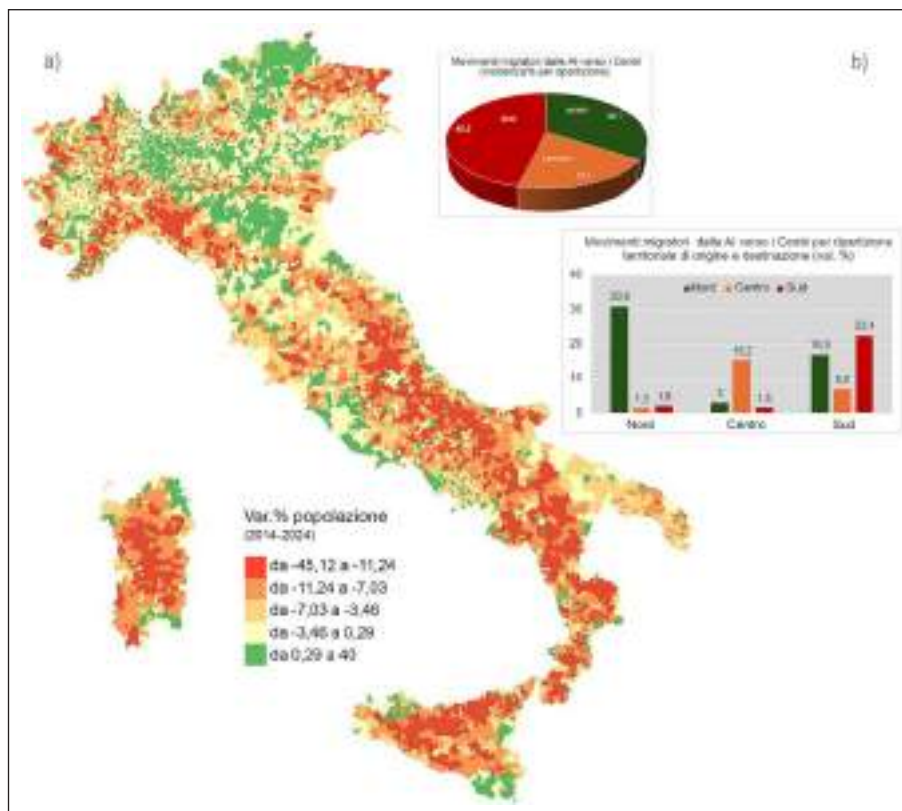


Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Fig. 1 - La classificazione SNAI nel ciclo di programmazione 2021-2017 (a) e il peso delle aree interne per ripartizione territoriale (b)

Dal 2014 la popolazione delle aree interne ha iniziato a declinare con rapidità, facendo registrare una perdita del 5% nel periodo 2014-2024 (quasi 700mila abitanti) rispetto al -1,4% delle aree centrali (poli, poli intercomunali e comuni cintura). Il dato medio nasconde, tuttavia, forti disparità territoriali (Fig. 2). Il Mezzogiorno fa registrare, infatti, variazioni negative più accentuate rispetto al resto del Paese (-6,3% contro il -2,7% e il -4,3% rispettivamente del Nord e del Centro). A spopolarsi più intensamente e più velocemente sono i comuni periferici e ultraperiferici che, come si è visto, sono molto più diffusi al Sud (SVIMEZ, 2023). Il declino colpisce il 62% dei comuni delle aree interne meridionali contro il 31,9% del Centro-nord (Istat, 2024). Un calo legato ad entrambe le componenti della dinamica demografica, quella naturale e quella migratoria. Ad un tasso di crescita naturale negativo si accompagna, infatti, un movimento migratorio verso il resto del paese molto sostenuto e non compensato dal saldo migratorio positivo con l'estero. I flussi che originano dalle aree interne del Mezzogiorno rappresentano quasi la metà del totale nazionale. Ad andare via sono soprattutto giovani e giovani adulti (25-39 anni), diretti in prevalenza verso il Centro-nord.

Le previsioni demografiche suggeriscono che, nei prossimi decenni, la situazione potrebbe aggravarsi ulteriormente, con il Mezzogiorno destinato a perdere oltre il 10% della sua popolazione entro il 2042, in particolare nelle aree più periferiche e ultraperiferiche, dove la perdita di abitanti potrebbe arrivare anche al 13-15% (Istat, 2024). In queste aree, la combinazione di bassa natalità e invecchiamento della popolazione ha creato una situazione in cui i residenti anziani sono ormai di gran lunga più numerosi dei giovani. L'indice di vecchiaia,



Fonte: Istat, 2024 (a) e ns elaborazione su dati Istat (b).

Fig. 2 - Dinamica demografica (a) e movimenti migratori dalle aree interne (b)

che misura la proporzione di anziani rispetto ai giovani, ha raggiunto valori superiori al 200% in molte di queste zone, con punte massime in alcune aree della Sardegna e della Calabria. La situazione risulta nettamente migliore per le aree interne del Centro-nord, confermando le disparità esistenti tra aree che presentano le medesime condizioni di fragilità, ma che si trovano in aree geografiche diverse.

Lo spopolamento che colpisce le aree interne del Mezzogiorno coinvolge dinamiche complesse legate alla disponibilità di servizi e alle opportunità lavorative. Le disuguaglianze economiche e sociali che caratterizzano il Sud Italia, unite alla fragilità delle sue infrastrutture, contribuiscono a creare un circolo vizioso che rende sempre più difficile fermare il processo di spopolamento. Mentre nelle aree urbane del Centro-nord l'accesso ai servizi sanitari, educativi e infrastrutturali è generalmente buono, nelle aree interne meridionali la situazione è drammaticamente diversa, con distanze significative dalle strutture ospedaliere e scarsa accessibilità ai trasporti pubblici, come evidenziato nelle analisi di Istat (2024). In particolare, in regioni come la Calabria e la Campania, la difficoltà di raggiungere un ospedale o una scuola è un fattore che acuisce i divari territoriali, creando ulteriori barriere per le famiglie più vulnerabili (Cersosimo e Licursi, 2023).

La combinazione di emigrazione giovanile, invecchiamento della popolazione e difficoltà di accesso ai servizi rappresenta un gravissimo handicap per queste aree, che subiscono una "cumulazione di svantaggi" difficilmente reversibile (Reynaud e Miccoli, 2023).

Le politiche pubbliche, come la SNAI, stanno tentando di affrontare questo problema, ma gli effetti sono stati limitati finora dalla persistente scarsità di risorse e da un quadro istituzionale che non ha saputo rispondere adeguatamente alle necessità delle popolazioni locali (Istat, 2024), sacrificando l'efficacia in nome dell'efficienza.

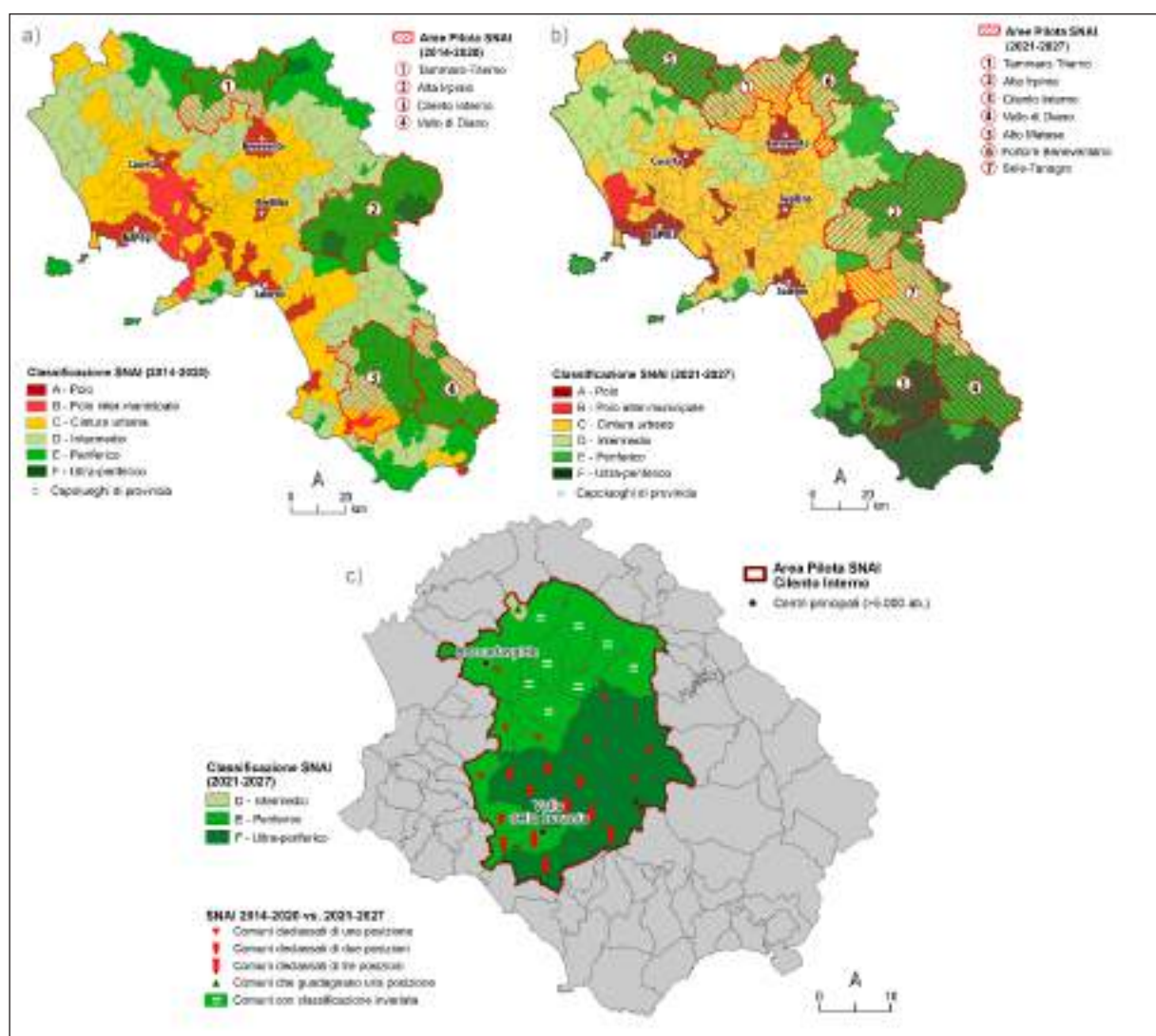
Se da un lato la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale di queste aree rappresenta una potenziale risorsa, dall'altro la mancanza di infrastrutture moderne e di una rete di servizi efficienti continua a frenare qualsiasi possibilità di sviluppo sostenibile.

Il futuro di queste aree, pertanto, dipende in larga parte dalla capacità di attuare politiche che rendano attrattive le aree interne per i giovani, offrendo loro opportunità reali di lavoro e di sviluppo sociale. La sfida è enorme, ma solo attraverso investimenti mirati in infrastrutture, in politiche attive per il lavoro e la transizione digitale sarà possibile invertire la rotta del declino demografico che minaccia il Mezzogiorno e le sue aree più marginali. Un contributo indiretto potrebbe venire dalle sfide imposte dal cambiamento climatico



che in prospettiva potrebbe rendere questi territori più attrattivi per alcune categorie di persone alla ricerca di nuove forme di abitabilità, intermittenti o continuative, e di uno stile di vita lento.

3. GEOGRAFIE DELL'ABBANDONO E DELL'INVECCHIAMENTO NEL CILENTO INTERNO. – L'area pilota Cilento Interno è stata istituita formalmente durante la prima fase di programmazione della SNAI, insieme ad altre tre AIP: l'Alta Irpinia in provincia di Avellino (la prima a partire in ambito regionale), l'AIP Tammaro-Tirerno nel Beneventano e quella del Vallo di Diano nel Salernitano. Nel nuovo ciclo di programmazione 2021-2027 le quattro aree sono state confermate nelle loro originarie perimetrazioni, mentre sono state istituite tre nuove AIP, riportate nella Figura 3.



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Fig. 3 - La Campania nei due periodi di programmazione SNAI (a e b) e le variazioni di classificazione dell'AIP Cilento Interno (c)

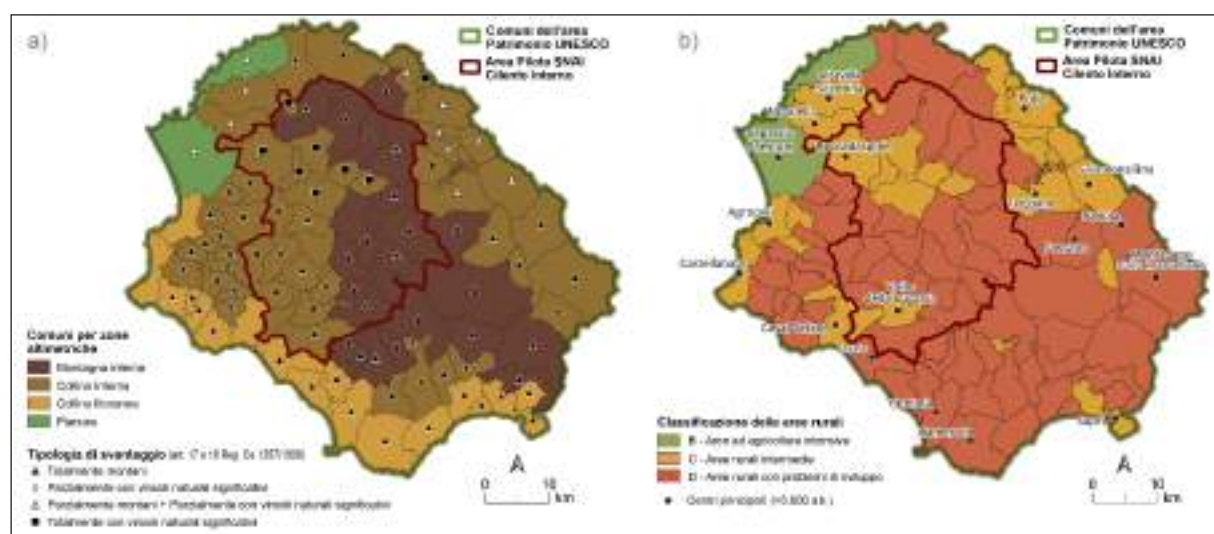
Nella riclassificazione attuata dall'Istat nel 2020 l'area del Cilento Interno ha subito un vistoso declassamento, dovuto alla perdita di servizi sanitari che ha privato il territorio dell'unico centro di offerta presente: il polo intercomunale Vallo della Lucania-Castelnuovo Cilento. Di conseguenza, ben 20 comuni hanno conosciuto un *downscaling* rispetto al periodo 2014-2020 (Fig. 3c). Dei 29 comuni dell'AIP, solo uno, Controne, è classificato come intermedio, a fronte di 15 comuni periferici e 13 ultraperiferici.

Il territorio dell'AIP è parte della più ampia regione storico-culturale del Cilento (Mazzoleni e Anzani, 1993; Martucci, 2023), un'area caratterizzata da una particolare insularità nel contesto della provincia

salernitana<sup>2</sup>. In questo ambito dai confini estremamente sfumati, l'accentuata variabilità morfologica e paesaggistica si accompagna a una disparità nei processi di sviluppo locale, soprattutto tra l'area interna e quella costiera, caratterizzata da una maggiore reattività ai flussi del turismo balneare e da un'antropizzazione più diffusa, seppur ugualmente segnata – nell'immediato entroterra come pure in alcune zone litoranee – da processi di isolamento, marginalità e spopolamento avanzati.

Un *trait d'union*, insieme a una certa unitarietà linguistica e culturale, è offerto dalla presenza del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, che copre discontinuamente 80 comuni del Salernitano e si estende per 181.048 ettari, includendo sia la componente montana e collinare, sia quella costiera. Il Parco, istituito nel 1991, ha ricevuto, tra il 1998 e il 2010, ben quattro riconoscimenti Unesco: "Patrimonio mondiale dell'umanità", "Man and Biosphere", "Geoparco mondiale", "Patrimonio culturale immateriale" (Medica, 2011).

Di quest'area il Cilento Interno rappresenta il cuore più selvaggio, sfornito di accessibilità primaria e contraddistinto da un'elevata montuosità. La Figura 4 mostra i caratteri geomorfologici dell'AIP e la sua condizione di svantaggio, inquadrandola all'interno della più ampia porzione meridionale della provincia di Salerno coincidente con l'area riconosciuta dall'Unesco: un territorio di circa 3.200 km<sup>2</sup> comprendente 96 Comuni.



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Fig. 4 - L'AIP Cilento Interno nel più ampio contesto territoriale: classificazione morfometrica (a) e territorializzazione LEADER (b)

Amministrativamente, il territorio del Cilento Interno è suddiviso in 2 Unioni di comuni (Alto Calore e Valle dell'Alento) e 3 comunità montane (Calore Salernitano; Gelbison e Cervati; Alburni). A livello geografico, si possono distinguere – da Sud a Nord – almeno tre distinte zone con caratteri morfologici e insediativi peculiari: a) la fascia submontana, prevalentemente collinare, compresa tra il fiume Alento e il monte Sacro o Gelbison, caratterizzata da una certa prossimità alla costa (14 Comuni); b) l'alta e media valle del Calore con i suoi affluenti, dove il dolce paesaggio collinare lascia spazio alle forme più inquiete legate al carsismo e alle altitudini del massiccio del Cervati, con una vegetazione lussureggiante e una straordinaria ricchezza idrografica (9 Comuni); c) la zona corrispondente al versante meridionale dei monti Alburni, in cui si collocano le puntiformi entità di alcuni dei paesi meno popolati, e nella quale si alterna una morfologia rocciosa a boschi di latifoglie e brulle distese di pascoli in quota (6 Comuni).

Come si può osservare nella Tabella 1, in un'area di circa 950 km<sup>2</sup>, comprendente 29 comuni, vivono meno di 45.000 abitanti, circa 47 per km<sup>2</sup>, la densità demografica più bassa tra le AIP Campane.

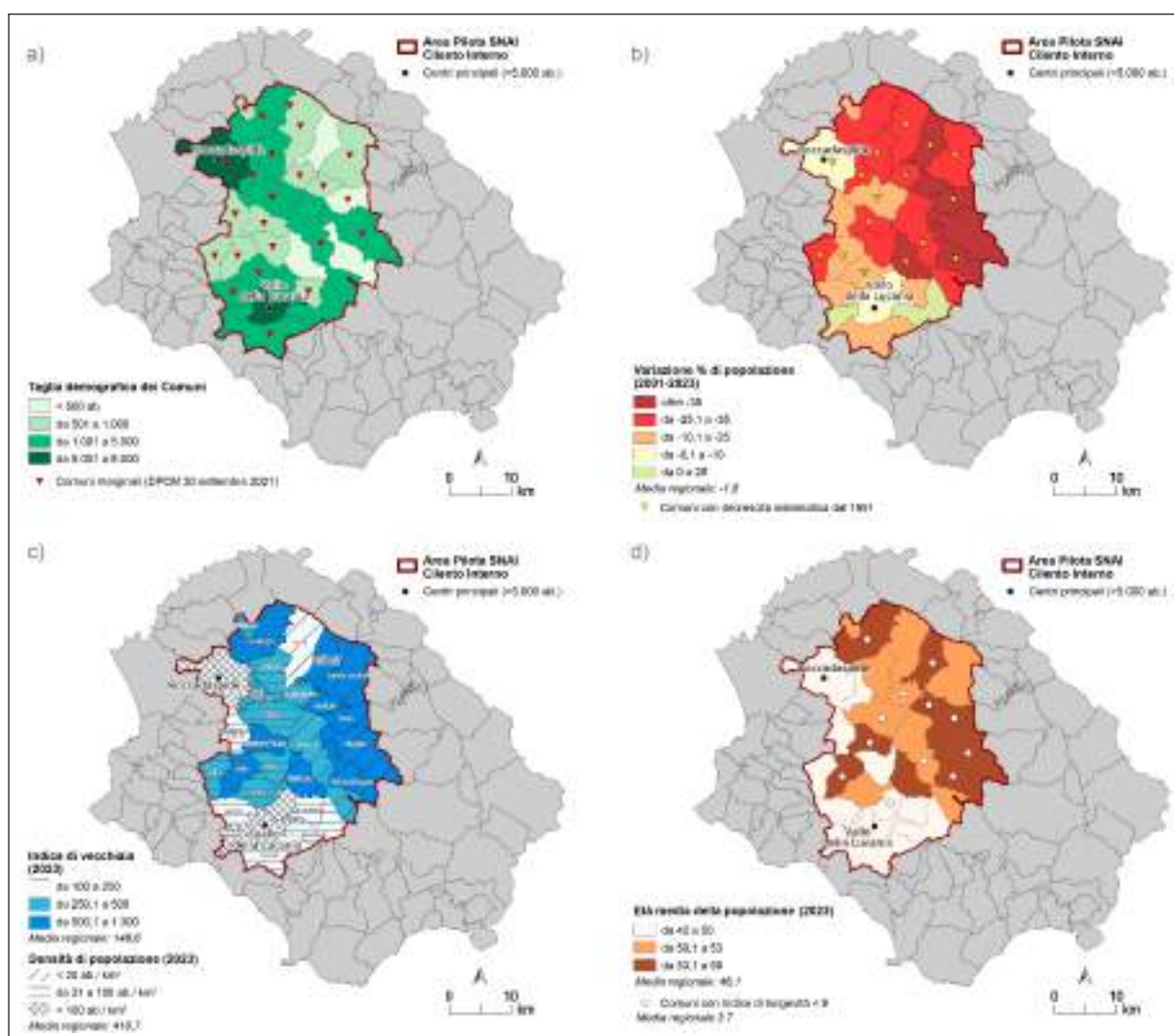
<sup>2</sup> La liminalità della microregione cilentana ed in particolare la sua evidente continuità con la storica *regio* di Lucania et Brutii – oggi frammentata dal ritaglio amministrativo – ne hanno reso da sempre problematico un efficace inquadramento territoriale (Aversano, 1994; Siniscalchi, 2018). Situata ai margini meridionali della provincia di Salerno, a una distanza media di 70 km dal capoluogo, l'area è rimasta fortemente penalizzata da connessioni lente e precarie rispetto alle principali arterie di collegamento, sia stradali che ferroviarie.

Tab. 1 - Il Cilento Interno a confronto con le altre aree pilota campane

| AIP                 | N. comuni | di cui in classe E e F | Superficie (km <sup>2</sup> ) | Popolazione 2023 | Densità 2023 (ab./km <sup>2</sup> ) |
|---------------------|-----------|------------------------|-------------------------------|------------------|-------------------------------------|
| Alta Irpinia        | 25        | 17                     | 1.118,0                       | 57.320           | 51,3                                |
| Alto Matese         | 17        | 17                     | 534,6                         | 36.745           | 68,7                                |
| Cilento Interno     | 29        | 28                     | 949,4                         | 44.918           | 47,3                                |
| Fortore Beneventano | 12        | 7                      | 519,7                         | 25.315           | 48,7                                |
| Sele Tanagro        | 19        | 3                      | 784,9                         | 55.737           | 71,0                                |
| Tammaro-Titerno     | 24        | 3                      | 677,1                         | 59.211           | 87,4                                |
| Vallo di Diano      | 15        | 11                     | 725,3                         | 56.433           | 77,8                                |
| Totale AIP          | 141       | 86                     | 5.309,1                       | 335.679          | 63,2                                |

Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

I centri più popolosi sono Vallo della Lucania (7.973 ab.) e Roccadaspide (6.865 ab.), dove si accentrano molti servizi pubblici e attività terziarie di riferimento per tutta l'area interna e che risultano meglio connessi alle maggiori città limitrofe (Eboli, Battipaglia, Campagna, Capaccio). Oltre questi, solo 4 comuni possiedono più di 2.000 abitanti e ben 15 ne hanno meno di 1.000 (Fig. 5a).



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Fig. 5 - L'AIP Cilento Interno: alcuni indicatori demografici



Nel periodo 2001-2023 il Cilento Interno ha perduto quasi 9.000 abitanti, oltre il 16% della sua popolazione, con punte massime a Valle dell'Angelo (-46,1%) e Campora (-42%). La crisi demografica di questi territori marginali è alimentata dal saldo migratorio negativo e soprattutto dall'enorme squilibrio tra nascite, in forte calo, e decessi, in continuo aumento (per l'età avanzata, ma anche per shock esterni, come la pandemia). Si fanno pochissimi figli e i giovani vanno via, generando una spirale cumulativa, che porta alla progressiva desertificazione; chiudono i negozi e spariscono servizi essenziali come quelli sanitari, giacché non raggiungono soglie demografiche ritenute "efficienti". Come si vede dalla mappa (Fig. 5b), nella maggior parte dei casi (16 comuni) lo spopolamento è iniziato già negli anni Cinquanta proseguendo ininterrottamente sino a oggi.

Non sorprendentemente è aumentato in modo esponenziale l'indice di vecchiaia: decenni di bassa natalità e di esodo giovanile hanno prodotto un forte squilibrio generazionale, uno scompenso verso le coorti anziane, a discapito dei giovani e dei bambini, che a sua volta alimenta nuovi flussi in uscita<sup>3</sup>. Alcuni comuni, in particolare quelli dell'alta e media Valle del Calore, contrassegnati da una densità demografica bassissima, presentano un rapporto tra la popolazione anziana e quella giovanile quasi 10 volte superiore alla media regionale (Fig. 5c).

Il Cilento Interno è anche l'AIP campana con l'età media più avanzata e il più elevato indice di longevità che la rende una potenziale sesta *blue zone* nel contesto mondiale (Fig. 5d).

4. I RISULTATI DELL'INDAGINE QUALITATIVA. – L'analisi sul campo è stata condotta tra marzo e maggio 2024, utilizzando interviste semi-strutturate con 20 anziani (tutti over 65 anni, 12 uomini e 8 donne) provenienti da 10 comuni dell'area interna del Cilento. L'obiettivo era integrare l'analisi geostatistica con "narrazioni" qualitative, raccogliendo le esperienze vissute dai residenti. I partecipanti sono stati selezionati in collaborazione con l'Associazione per lo Sviluppo delle Valli del Cilento Interno (Ufficio di Coordinamento della Strategia d'Area), tenendo conto di età, condizioni psico-fisiche e luogo di residenza per garantire una rappresentanza accurata, anche dei comuni più piccoli.

Le interviste hanno indotto i partecipanti a riflettere sul loro passato e sull'attuale stato del territorio, concentrandosi su senso dei luoghi, relazioni sociali e condizioni di vita. Le conversazioni si sono sviluppate attorno a quattro dimensioni analitiche qui di seguito riportate.

1. *Background familiare, esperienze lavorative e mobilità.* La maggior parte degli intervistati proviene da famiglie contadine e molti hanno lavorato all'estero per periodi più o meno lunghi, principalmente in Svizzera e Germania, ma anche in Italia centrale e settentrionale. Molti hanno fatto ritorno in Cilento dopo il pensionamento, mossi dal desiderio di riavvicinarsi alla famiglia e al proprio paese d'origine.
2. *Stile di vita e relazioni sociali.* Gli intervistati, per lo più, trascorrono il loro tempo libero dedicandosi all'agricoltura, coltivando piccoli appezzamenti per il sostentamento familiare. Le relazioni sociali sono principalmente limitate alla famiglia, con rare occasioni di incontro pubblico, come feste e ricorrenze. Nonostante un forte legame con il proprio paese, in molti (soprattutto nei due Comuni più popolosi) evidenziano un cambiamento valoriale, ovvero il venir meno di quella dimensione collettiva e relazionale che caratterizzava in passato la vita di paese. In qualche caso, soprattutto nella testimonianza di alcune donne, la relazione affettiva con il proprio territorio appare tutt'altro che idilliaca, poiché velata dalla malinconia di aspirazioni non compiute, condizionata da disillusioni e dal peso del forte controllo sociale vissuto in gioventù.
3. *Memorie dei luoghi, identità locale e trasformazioni territoriali.* Le memorie dei luoghi si intrecciano profondamente con le pratiche e le tradizioni del passato, come l'agricoltura e la pastorizia, che hanno contribuito a costruire una conoscenza minuta e stratificata del territorio. Questa relazione utilitaristica con lo spazio vissuto ha generato anche una forma di oggettivazione del paesaggio, lontana da una visione idealizzata. La percezione dei luoghi, dunque, non è nutrita soltanto dalla nostalgia, ma si carica di sentimenti ambivalenti, segnati dal ricordo della fatica e delle dure condizioni di vita.

Le trasformazioni avvenute, accettate spesso con un senso di ineluttabilità, suscitano reazioni contrastanti. Gli intervistati, infatti, da un lato riconoscono un miglioramento delle infrastrutture rispetto al passato; dall'altro, osservano con preoccupazione il progressivo abbandono e inselvatichimento delle campagne, indicato dai più come segno tangibile del crescente distacco tra le comunità e il paesaggio rurale.

---

<sup>3</sup> Secondo la ricerca "Crescere nelle aree interne", che ha coinvolto 1.668 bambini, bambine e adolescenti del Cilento Interno (Cararo *et al.*, 2023), circa 8 giovani su 10, di età compresa tra gli 11 e i 18 anni, prevedono che in futuro non resteranno a vivere nell'area.

4. *Dinamiche demografiche e prospettive di ripopolamento*. Gli intervistati temono che il Cilento Interno stia andando incontro a un declino demografico inevitabile. Prevale un sentimento di rassegnazione per l'indebolimento delle relazioni sociali e la dispersione dei nuclei familiari dovuta all'emigrazione, ormai considerata sistemica. Molti sottolineano la mancanza di politiche lungimiranti, come investimenti in spazi ricreativi e attività culturali, nonché la scarsità di scuole tecniche che possano formare i giovani per la gestione del territorio. Le politiche di sviluppo regionale sono percepite come inefficaci, con risorse che spesso vengono mal gestite e non raggiungono tutte le aree, beneficiando una platea ristretta.

5. **CONCLUSIONI.** – Questo studio ha analizzato i processi di declino demografico e invecchiamento nelle aree interne, focalizzando l'attenzione sull'AIP Cilento Interno, una delle aree pilota SNAI più problematiche a livello nazionale e regionale, nonostante l'ingente patrimonio naturale e culturale di cui dispone.

I fenomeni di spopolamento in atto, alimentati principalmente dalla migrazione giovanile e dai bassi tassi di natalità, hanno creato un forte squilibrio generazionale. Nei 29 Comuni dell'area, l'incidenza degli anziani, l'indice di vecchiaia e l'età media raggiungono livelli record. Comuni come Valle dell'Angelo e Campora mostrano una struttura demografica regressiva, con una prevalenza marcata di anziani e una scarsissima presenza di bambini. Qui più che altrove, il fenomeno del senilismo e dello spopolamento pone gravi sfide alla sostenibilità socio-economica di queste aree *left behind* e alla loro stessa sopravvivenza.

L'indagine qualitativa ha integrato l'analisi geostatistica con uno sguardo dal basso, rivelando il ruolo cruciale degli anziani come custodi della memoria locale. Le loro storie forniscono un'importante panoramica sulle trasformazioni storiche e culturali del territorio, mettendo in evidenza sia i fattori di criticità che le risorse locali. Nonostante l'emigrazione per motivi economici, molti intervistati sono tornati nel Cilento grazie al forte legame con il territorio, il quale rappresenta un punto di riferimento affettivo e culturale. Tuttavia, è percepito un cambiamento nei rapporti sociali, con una crescente individualizzazione che ha sostituito la solidarietà e i legami collettivi che caratterizzavano il passato. La rarefazione degli abitanti e i cambiamenti economici hanno contribuito a un allentamento del senso di comunità.

Le storie raccolte, pur segnate dalla nostalgia per un passato ormai perduto, sono un patrimonio che può contribuire a rinvigorire il senso di identità e appartenenza, soprattutto tra i giovani. Nonostante le sfide demografiche e socioeconomiche, esistono opportunità di rinnovamento legate alle risorse naturali, culturali e identitarie del territorio.

Politiche locali dal basso, ispirate e finanziate dalla SNAI potrebbero attivare quelli che Barca chiama "fattori latenti di sviluppo", promuovendo percorsi mirati finalizzati alla valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale locale.

Purtroppo, in alcuni piccolissimi comuni montani la *remoteness* è estrema e il processo di abbandono si è spinto troppo oltre da rendere estremamente difficile finanche immaginare percorsi di infrastrutturazione e ripopolamento. Anche la prospettiva *emic* di chi ha scelto di restare o tornare a vivere in questi luoghi rarefatti, restituisce un quadro di rassegnata accettazione. Nei racconti degli anziani, soprattutto quelli residenti nei territori più impervi e meno serviti, predomina una visione pessimista. Per molti di loro la possibilità di "andar via" è connaturata al territorio, in quanto "da sempre" l'abbandono ha segnato la storia e la memoria di questi luoghi. Per i più, il processo di desertificazione in atto è irreversibile e ineluttabile.

Ricerche future potrebbero estendere l'analisi ad altre aree interne e includere studi longitudinali per valutare gli effetti a lungo termine delle politiche adottate.

**RICONOSCIMENTI.** – Il contributo è frutto di un lavoro comune, tuttavia i paragrafi 1, 2 e 5 sono da attribuire a Giorgia Iovino, i paragrafi 3 e 4 a Daniele Bagnoli.

## BIBLIOGRAFIA

- Aversano V. (1994). Anomalie amministrative e contenziosità territoriale in Campania: un avvertimento per il pianificatore. In: Citarella F., a cura di, *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*. Napoli: Loffredo, pp. 197-220.
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S., a cura di (2014). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Materiali UVAL, 31, Roma: Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.
- Carraro A., Arciprete C., Rees D. (2023). *Growing up in an Inner Area: The Lives of Children and Adolescents Living in Inner Cilento*. UNICEF Innocenti, Global Office of Research and Foresight.
- Carrosio G. (2019). *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Roma: Donzelli.



- Cersosimo D., Donzelli C., a cura di (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli.
- Cersosimo D., Licursi S. (2023). *Lento pede*. Roma: Donzelli.
- De Rossi A., a cura di (2020). *Riabitare l'Italia. Le Aree Interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Iovino G., Bagnoli D. (2025). Depopulation, ageing and place memory in Campania's inner areas. A focus on the Cilento Interno pilot area. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 8(1): 199-215. <https://doi.org/10.36253/bsgi-7541>
- Istat (2022). *La geografia delle aree interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze*. Roma: Istat.
- Istat (2024). *Rapporto annuale 2024. La situazione del paese*. Roma: Istat.
- Lucatelli S., Luisi D., Tantillo F., a cura di (2022). *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*. Roma: Donzelli.
- Martucci P. (2023). *Del Cilento e del suo Genius Loci. Epistemologia di un territorio tra tradizione e cambiamento*. Carbonia: Susil Edizioni.
- Mazzoleni D., Anzani G. (1993). *Cilento antico. I luoghi e l'immaginario*. Napoli: Electa.
- Medica S. (2011). *Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano*. Genova: Sagep.
- NUVAP (2022). *Aggiornamento 2020 della mappa delle aree interne Nota tecnica*.
- Reynaud C., Miccoli S. (2023). Demographic sustainability in Italian territories: The link between depopulation and population ageing. *Vienna Yearbook of Population Research*, 21, pp. 339-360. [https://austriaca.at/0xc1aa5576\\_0x003e7df9.pdf](https://austriaca.at/0xc1aa5576_0x003e7df9.pdf).
- Siniscalchi S. (2015). Il viaggio di C.T. Ramage attraverso il Cilento nella prima metà del XIX secolo, tra geografia e storia di una terra "sconosciuta". In: Cioffi R., Martelli S., Cecere I., Brevetti G., a cura di, *La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*. Roma: "L'Erma" di Bretschneider, pp. 219-234.
- Siniscalchi S. (2018). L'identità "svelata": un esempio d'indagine geografico-storica sul Cilento attraverso la toponomastica (secc. XVII-XIX). *Geotema*, 12: 78-87.
- SVIMEZ (2023). *Rapporto SVIMEZ 2023. L'economia e la società del Mezzogiorno*. Bologna: il Mulino.

**RIASSUNTO:** Questo studio prende in esame le dinamiche demografiche e i processi di invecchiamento che interessano le aree interne del Mezzogiorno, assumendo come ambito d'indagine il Cilento Interno, una delle 7 aree pilota campane identificate dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). L'analisi combina metodi geostatistici supportati da carte tematiche con approcci qualitativi, comprendenti interviste in profondità rivolte alla popolazione anziana, per ripercorrere attraverso le loro esperienze di vita la storia e le memorie dei luoghi. I risultati mettono in luce le sfide strutturali che questi territori si trovano ad affrontare e i cambiamenti intervenuti in queste aree di margine.

**SUMMARY:** *Territories in transition: The Inner Cilento between demographic decline and population aging.* This study examines demographic dynamics and aging processes affecting the internal areas of Southern Italy, focusing on the Inner Cilento, one of the 7 pilot areas in Campania identified by the National Strategy for Internal Areas (SNAI). The analysis combines geostatistical methods, supported by thematic maps, with qualitative approaches, including in-depth interviews with seniors, to trace the history and memories of the places through their life experiences. The findings highlight the structural challenges these marginal territories are facing, as well as the transformations that have occurred in these peripheral areas.

*Parole chiave:* aree interne, spopolamento, invecchiamento, memoria dei luoghi

*Keywords:* inner areas, depopulation, ageing, place memory

\*Università di Salerno, Dipartimento di Scienze Politiche e Comunicazione; [giovino@unisa.it](mailto:giovino@unisa.it); [dbagnoli@unisa.it](mailto:dbagnoli@unisa.it)



*SESSIONE 21*

*RETI GLOBALI OLTRE LA CRESCITA:  
TRA URBANIZZAZIONE PLANETARIA,  
RI-LOCALIZZAZIONE E  
INTERCONNESSIONI SOLIDALI*



SILVIO CRISTIANO\*, KARL KRÄHMER\*\*

## RETI GLOBALI OLTRE LA CRESCITA: TRA URBANIZZAZIONE PLANETARIA, RI-LOCALIZZAZIONE E INTERCONNESSIONI SOLIDALI

1. INTRODUZIONE. – La geografia delle nostre società e economie è caratterizzata da reti ed interconnessioni globali consolidate a partire dall'epoca coloniale e rafforzatesi con la globalizzazione degli ultimi decenni. L'espansione di queste reti di scambio, di informazioni, di migrazioni, turismo, commercio, è avvenuta e continua ad avvenire spesso attraverso fenomeni insostenibili e ingiusti come l'estrattivismo delle materie prime, lo scambio ecologico diseguale (Hornborg, 1988; Dorninger *et al.*, 2021) e l'urbanizzazione planetaria (Brenner e Schmid, 2015): è l'urbanizzazione stessa uno degli elementi motori del subordinamento di territori a produzioni monoculturali per una domanda sempre in crescita, non semplicemente per soddisfare un aumento della popolazione, ma piuttosto per l'aumento di bisogni più o meno artificialmente "indotti" e in una più ampia dinamica di concentrazione ineguale della ricchezza: socializzazione degli impatti e privatizzazione dei benefici. Per essere tali – e non gattopardiane operazioni di difesa dello *status quo* – le possibili transizioni che abbiamo di fronte dovranno essere delle transizioni socio-economiche oltre un orizzonte di crescita illimitata, in quanto molte ricerche evidenziano l'incapacità delle politiche orientate a una "crescita verde" di ridurre di sufficiente entità, con sufficiente velocità e con adeguata equità gli impatti dell'economia sull'ambiente (Hickel e Kallis, 2020; Parrique *et al.*, 2020).

Una tale transizione però inevitabilmente ha a che fare con modalità e scala delle interconnessioni globali. Non a caso sono molti gli orientamenti critici verso gli attuali modelli globalizzati di economia e società. Allo stesso tempo, però, c'è anche chi evidenzia i lati positivi delle interconnessioni globali, non solo in termini economici ma anche pensando al loro contributo alla diversità culturale, al contributo alla sicurezza alimentare, *et cetera*. Resta il fatto che, come la crescita economica, la globalizzazione rappresenta sempre meno una certezza, anche nelle grandi organizzazioni internazionali. D'altra parte, nell'oscillazione della disponibilità delle risorse e dei sistemi, impariamo dalle scienze fisico-ecologiche e sistemiche che nulla dura per sempre, e che a fasi di espansione corrispondono fasi di contrazione. Questo passaggio potrà essere accompagnato da un progetto politico per renderlo il più possibile "desiderabile" anziché solamente "sofferto e imposto" [ad es., in visioni come l'abbondanza frugale (Latouche, 2022), il *prosperous way down* (Odum e Odum, 2008) o in alcune accezioni di decrescita – almeno nella letteratura inglese, *degrowth*, e francese, *décroissance*] o prenderà più semplicemente atto della nuova fase post-crescita a fronte di evidenze ed eventi più o meno catastrofici. Al momento, infatti, le società di questa parte del mondo si basano su filiere globali che, se (o, meglio, quando) vengono meno, rischiano di non lasciarle indenni, compromettendole e acuendo crisi e iniquità. Se già vacillanti quando è stata proposta questa sessione, i modelli globalizzati sono ulteriormente messi in crisi con la guerra dei dazi iniziata col secondo insediamento di Donald John Trump alla presidenza degli Stati Uniti d'America.

In questa sessione abbiamo cercato dei contributi che esplorassero, teoricamente ed empiricamente, il significato delle reti globali in una prospettiva di de- e post-crescita, rispondendo a domande come: in che misura una fase storica dopo la crescita implica un ridimensionamento delle reti globali e quanto per quali settori? Con quali conseguenze per il fenomeno urbano (immateriale; Lefebvre, 1973) e per l'urbanizzazione planetaria (materiale, come espansione sia urbana, sia dei "paesaggi operativi" a essa funzionali, cfr. Brenner e Katsikis, 2016, anche detti "zone di sacrificio", Lerner, 2012)? Quali ragioni vediamo, invece, per impegnarsi a mantenere vive delle reti globali? Spesso le tecnologie, anche e soprattutto le tanto invocate digitali o "green", si basano su delle sofisticate reti globali di scambio, ad esempio per reperire materie prime o per l'assemblaggio con manodopera a basso costo. Che significa questo per una transizione oltre la crescita? Può essere la tecnologia mai pensata come neutrale, soprattutto rispetto alla logica dell'espansione a crescita economica e dell'accumulazione della ricchezza? Un ridimensionamento si applicherebbe allo stesso modo a tutti i settori sociali ed economici o andrebbero fatti dei distinguo? Nei sistemi alimentari, sono spesso denunciati gli impatti negativi





degli scambi globali, ad esempio il *land grabbing*, la deforestazione o la “decontadinizzazione” (*de-peasantisation*, Vanhaute, 2012), dall'altra parte diversi studi mostrano che il commercio globale di cibo ha contribuito alla sicurezza alimentare (Porkka *et al.*, 2013; Wassénus *et al.*, 2023). Quali implicazioni per scenari oltre la crescita? Quali pratiche e meccanismi per cambiare non solo la quantità ma anche la qualità delle reti globali che potrebbero contribuire a modalità eque e sostenibili del “superare l'urbanizzazione planetaria”? Possono esistere, e in caso in che forme, delle reti globali di scambio “solidali” (Krähmer e Brokow-Loga, 2024)?

2. LA SESSIONE SPECIALE. – A valle del processo di trasmissione e selezione delle proposte scientifiche, la sessione è stata piuttosto snella (si è svolta infatti con una relazione introduttiva a cura di noi due promotori, intitolata come il presente capitolo, a cui hanno fatto seguito altre due presentazioni da parte di altrettanti autori), il che ha favorito – cosa ahinoi rara – l'approfondimento dei vari contenuti e un successivo dibattito.

Nella sua relazione, dal titolo “Turismo e decrescita. Prospettive per una transizione alla sostenibilità”, Giacomo Salerno (Dipartimento di Scienze sociali, politiche e cognitive, Università degli Studi di Siena) si è inserito nell'ampio dibattito sull'iperturismo (*overtourism*), esplorando le possibili traiettorie di ricerca capaci di emergere dal confronto con il campo di studi emergente relativo alla decrescita turistica (Milano *et al.*, 2019; Fletcher *et al.*, 2020): con il ricorso a un approccio “decrescente”, molte voci negli studi turistici stanno infatti provando a definire nuovi strumenti concettuali possibilmente in grado di affrontare la questione della sostenibilità dell'industria turistica e le relative esternalità negative che dai livelli globali raggiungono quelli globali. Da una trattazione legata alla crisi del settore nel periodo della pandemia da covid-19 e a una successiva ripresa senza imparare o cambiare nulla (Salerno parla di *bouncing back* e di *business as usual*), l'autore ha affrontato le contraddizioni ravvisabili nelle raccomandazioni generali delle Nazioni Unite in termini dell'Agenda 2030 per lo sviluppo (cosiddetto) sostenibile, notando come la loro applicazione nel settore turistico non considera gli impatti in termini di surriscaldamento globale o di disuguaglianze su scala planetaria. Con l'avvio di un tentativo di misurarsi con dibattiti disciplinari e interdisciplinari sull'opportunità di elaborare delle politiche turistiche ispirate al quadro metodologico-interpretativo della decrescita (Butcher, 2021; Higgins-Desbiolles e Everingham, 2024), chiede infine se i parametri che abbiamo in possesso siano in grado o meno di orientare il settore turistico verso una maggiore sostenibilità (o meglio – ci pare il caso di aggiungere noi – verso una sua minore insostenibilità).

Nella terza relazione, “Rendimenti marginali decrescenti, ecologia-mondo e globalizzazioni possibili”, Stefano Menegat (Dipartimento di Economia e Statistica “Cognetti de Martiis”, Università degli Studi di Torino) si ricollega all'ipotesi della *Great Wave*, secondo la quale la crescita economica e i relativi benefici aumentino insieme alla complessità sociale fino a una certa soglia, superata la quale si hanno dei “rendimenti marginali decrescenti” e una “decrescita involontaria” (cfr. ad es., Bonaiuti, 2017). Concentrandosi sui sistemi agro-industriali, Menegat affronta alcuni tratti salienti dei rendimenti decrescenti, trattandoli come una sfida importante e relativamente nuova per il tardo capitalismo industriale. In una prospettiva storica che parte dalle geografie di appropriazione e capitalizzazione perpetrate in ambito agro-industriale già tra l'Ottocento e il Novecento, l'autore arriva a un'analisi delle trasformazioni occorse fino ai giorni nostri, un'analisi capace di tenere insieme risorse chiave come il petrolio, il ruolo geopolitico degli Stati Uniti d'America nel periodo della Guerra Fredda. Cimentandosi in un'interpretazione multiscalar della *Great Wave*, l'autore propone che tali trasformazioni aprano una nuova fase del capitalismo industriale. Potendo contare, subito dopo questo nostro breve capitolo, su quello più ampio derivato dall'intervento del collega, non ci dilunghiamo oltre in una presentazione necessariamente ingenerosa del suo prezioso contributo.

3. SPUNTI DI DISCUSSIONE E PROSPETTIVE FUTURE. – I contributi presentati e discussi all'interno della sessione “Reti globali oltre la crescita: tra urbanizzazione planetaria, ri-localizzazione e interconnessioni solidali” hanno affrontato sicuramente la questione delle risorse, della loro limitatezza e della dimensione globale delle filiere del valore, siano esse collegate all'industria agro-alimentare o a quella turistica. Nel non volerci arrogare il diritto o la presunzione di poter fornire un resoconto della sessione, tanto più “fotografato”, non dinamico, ci piace immaginare che quanto condiviso durante e dopo le tre relazioni orali abbia arricchito le capacità di analisi e di sintesi di ogni persona che vi ha preso parte. Ci limitiamo qui a sottolineare come lo spazio (urbano o meno) sia esso stesso una risorsa finita; come le economie capitalistiche industriali siano caratterizzate da un'accelerazione che mal si abbina ai limiti a cui sono soggette, volenti o nolenti, e come siano fortemente dipendenti da dinamiche e possibilità che abbiamo dato per scontate “fin qui e fin ora”, ma che cominciano a vacillare sia dal punto di vista ecologico che da quello sociale. Che si passi dalla “città-fabbrica”

alla “città-patrimonio” o da una tecnica a un’altra in un sistema agro-industriale, ci sembra di star comunque parlando di trasformazioni qualitative dell’energia, della produzione di *surplus* e di strutture e meccanismi per l’appropriazione di quest’ultimo e il generale controllo dei processi, tramite una progressiva riconfigurazione a tal fine dei sistemi socio-economici e territoriali. In tutti i casi discussi, poi, ci sembra centrale il concetto di *optimum*, come massima espressione di un movimento di pulsazione (Odum *et al.*, 1995) che caratterizza gli ecosistemi a tutte le scale: crescita, acme, discesa, minimo, nuova crescita, e così via. Il punto è, in altre parole, prendere le distanze da una concezione moderna di un progresso quantitativo lineare e ininterrotto e riconoscere invece delle modalità di evoluzione più complesse. Rendersi conto che una riduzione quantitativa del metabolismo sociale non significa tornare a ipotetiche (realmente mai esistite) comunità isolate dal mondo che vivono in povertà materiale (quella sì esistita ed esistente) ma che, accompagnato da adeguate pratiche e politiche può essere un’occasione positiva per la qualità della vita. Questo significa comprendere la fase storica in cui ci troviamo; adattarci alle condizioni che la consentono o la limitano può fare a nostro avviso la differenza tra il continuare a trovarsi in un problema e l’iniziare a cercare una soluzione. Servono una diversità di prospettive e la capacità, come minimo, di ibridarle.

## BIBLIOGRAFIA

- Bonaiuti M. (2017). *Georgescu-Roegen: la sfida dell'entropia*. Milano: Jaca Book.
- Brenner N., Katsikis N. (2016). Operational landscapes: Hinterlands of the Capitalocene. *Architectural Design*, 90(1): 22-31.
- Brenner N., Schmid C. (2015). Towards a new epistemology of the urban? *City*, 19(2-3): 151-182.
- Butcher J. (2021). Debating tourism degrowth post Covid-19. *Annals of Tourism Research*, 89: 103250.
- Dorninger C., Hornborg A., Abson D.J., Von Wehrden H., Schaffartzik A., Giljum S. *et al.* (2021). Global patterns of ecologically unequal exchange: Implications for sustainability in the 21<sup>st</sup> century. *Ecological Economics*, 179: 106824.
- Fletcher R., Mas I.M., Romero A.B., Blázquez-Salom M., a cura di (2020). *Tourism and Degrowth: Towards a truly Sustainable Tourism*. Londra: Routledge.
- Hickel J., Kallis G. (2020). Is green growth possible? *New Political Economy*, 25(4): 469-486.
- Higgins-Desbiolles F., Everingham P. (2024). Degrowth in tourism: Advocacy for thriving not diminishment. *Tourism Recreation Research*, 49(1): 215-219.
- Hornborg A. (1998). Towards an ecological theory of unequal exchange: Articulating world system theory and ecological economics. *Ecological Economics*, 25(1): 127-136.
- Krähmer K., Brokow-Loga A. (2024). The case for solidary degrowth spaces. Five propositions on the challenging project of spatializing degrowth. In: Heron K., Eastwood L., a cura di, *De Gruyter Handbook of Degrowth: Propositions and Prospects*. De Gruyter.
- Latouche S. (2022). *L'abbondanza frugale come arte di vivere. Felicità, gastronomia e decrescita*. Torino: Bollati Bolinghieri.
- Lefebvre H. (1973). *La rivoluzione urbana*. Roma: Armando.
- Lerner S. (2012). *Sacrifice Zones: The Front Lines of Toxic Chemical Exposure in the United States*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Milano C., Novelli M., Cheer J.M. (2019). Overtourism and tourismphobia: A journey through four decades of tourism development, planning and local concerns. *Tourism Planning & Development*, 16(4): 353-357.
- Odum H.T., Odum E.C. (2008). *A Prosperous Way down: Principles and Policies*. Denver: University Press of Colorado.
- Odum W.E., Odum E.P., Odum H.T. (1995). Nature's pulsing paradigm. *Estuaries*, 18(4): 547-555.
- Parrique T., Barth J., Briens F., Kerschner C., Kraus-Polk A., Kuokkaken A., Spangenberg J.H. (2020). *Il mito della crescita verde. Perché non è possibile disaccoppiare la crescita economica dalla crescita dell'impatto ambientale: Prove e argomentazioni*. Massa: Lu:ce Edizioni (ed. orig. *Decoupling Debunked: Evidence and Arguments against Green Growth as a Sole Strategy for Sustainability*, 2019).
- Porkka M., Kumm M., Siebert S., Varis O. (2013). From food insufficiency towards trade dependency: A historical analysis of global food availability. *PloS One*, 8(12).
- Vanhaute E. (2012). Peasants, peasantries and (de) peasantization in the capitalist world-system. In: Babones S., Chase-Dunn C., a cura di, *Routledge Handbook of World-Systems Analysis*. Londra: Routledge.
- Wassénius E., Porkka M., Nyström M., Jørgensen P.S. (2023). A global analysis of potential self-sufficiency and diversity displays diverse supply risks. *Global Food Security*, 37.

\*Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura; [silvio.cristiano@unifi.it](mailto:silvio.cristiano@unifi.it)

\*\*Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politica, Società; [karlbenjamin.kraehmer@unito.it](mailto:karlbenjamin.kraehmer@unito.it)



STEFANO MENEGAT\*

## RENDIMENTI MARGINALI DECRESCENTI, ECOLOGIA-MONDO E GLOBALIZZAZIONI POSSIBILI

1. RENDIMENTI MARGINALI DECRESCENTI E COMPLESSITÀ. – L'intreccio tra pensiero sistemico e critica della modernità è alla base delle riflessioni maturate negli ultimi trent'anni nell'ambito degli studi sulla decrescita (Kallis *et al.*, 2018). A partire dai contributi sviluppati da Nicholas Georgescu-Roegen in ambito economico (Bonaiuti, 2003), da Ivan Illich (1974) in ambito sociologico e Cornelius Castoriadis (1975) in ambito filosofico, la corrente di pensiero italo-francese della decrescita ha sviluppato una forte critica della contemporaneità, in particolare dell'insostenibilità ecologica, dell'egemonia culturale e delle profonde iniquità determinate dal modello consumistico del tardo capitalismo industriale (Latouche, 1995). Al di là delle molteplici derivazioni teoriche e politiche che tale corrente di pensiero ha generato nel corso del tempo, e che per motivi di spazio non si potranno approfondire adeguatamente nel presente contributo, occorre rilevare la recente elaborazione di una prospettiva analitica di particolare interesse per l'interpretazione dei processi socio-economici in termini di pensiero sistemico, o meglio, di complessità: l'applicazione della teoria dei rendimenti marginali decrescenti allo studio delle società contemporanee come proposta da Mauro Bonaiuti in alcuni dei suoi lavori più recenti (Bonaiuti e Scarallo, 2021; Bonaiuti, 2018; 2013). Con un'opera di ricostituzione della letteratura critica sui limiti dello sviluppo accompagnata da una prospettiva storica e antropologica, Bonaiuti (2013) arriva a realizzare nel suo libro *La grande transizione* una sintesi efficace e dal considerevole valore esplicativo di quelle connessioni, dinamiche e quindi nessi causali, in grado di descrivere ed interpretare alcuni meccanismi fondamentali dei processi di riproduzione economica, sociale e politica in diversi contesti temporali e spaziali.

La proposta di Bonaiuti verte sulla definizione di quelle che Georgescu-Roegen (1984) definiva "tecniche prometeiche", ovvero quelle tecnologie e pratiche organizzative, capaci di aprire nuovi spartiacque entropici tramite una trasformazione qualitativa dell'energia, capaci cioè di produrre un surplus energetico rilevante il cui utilizzo conduce ad un "salto di scala nella complessità dell'organizzazione sociale che le utilizza" (Bonaiuti, 2013, p. 66). L'interpretazione si fonda dunque su una relazione materiale che lega le infinite forme espressive delle società umane e i loro fondamenti biofisici (in particolare energetici) che possono permettere o meno l'apertura di nuovi spazi di opportunità per la crescita demografica, la differenziazione dei ruoli sociali e l'emersione di nuovi comportamenti individuali e collettivi. Se le tecniche prometeiche permettono quindi veri e propri salti di scala e di complessità per le organizzazioni umane, esse sono tuttavia soggette a una tendenza materiale (fisica e chimica) verso l'esaurimento, o meglio il ridimensionamento dei potenziali incrementi di scala e complessità che investimenti marginali possono generare per una particolare società in un dato momento storico. Si parla in tal senso di rendimenti marginali decrescenti all'innovazione prometeica. Se tale dinamica si presenta quindi come una relazione materiale tra riproduzione sociale e ambiente, essa si allaccia indissolubilmente ad un'ulteriore tipologia di dinamica, del tutto simile, ma che coinvolge la società nel suo complesso: la comparsa di rendimenti marginali decrescenti alla complessità. Come discute Bonaiuti (*ibid.*, p. 99) riferendosi all'opera dell'antropologo americano Joseph Tainter (1988), quando le società umane non possono più beneficiare della spinta dei rendimenti marginali crescenti alla tecnica prometeica, poiché gli investimenti in estrazione e messa in circolazione di surplus energetico diventano sempre più costosi, allora è l'intero corpo sociale che entra in una fase in cui l'investimento di risorse in complessità (sempre intesa come crescita quantitativa, ad esempio demografica, e qualitativa, ad esempio differenziazione dei ruoli sociali) genera benefici decrescenti. Tale evenienza, secondo Bonaiuti, configura quelle fasi di "decrescita involontaria" o "grande stagnazione" che hanno caratterizzato, e che forse caratterizzano oggi, diverse società umane in eterogenei ambiti geografici. Nel processo storico l'alternanza di rendimenti crescenti e decrescenti (alla tecnologia e alla complessità) delinea quindi la comparsa di "onde lunghe" (*great waves*) secolari, che caratterizzano anche l'evoluzione delle società capitalistiche avanzate (Bonaiuti, 2013, p. 98).

Il presente contributo parte dalle considerazioni di Bonaiuti per proporre un'interpretazione geografica dei rendimenti marginali decrescenti alla tecnica prometeica e alla complessità sociale. Ad emergere da tale lettura



è una concettualizzazione dei rapporti tra energia, complessità e onde lunghe, che rimanda indirettamente ai concetti e alle interpretazioni del processo capitalistico proposte nell'ambito dell'ecologia politica, in particolare dalla teoria dell'ecologia-mondo di Jason Moore (2015). In conclusione, si discuterà come le età dei rendimenti decrescenti riletti in una prospettiva di ecologia-mondo, permettano di elaborare ulteriormente quegli scenari e prospettive di transizione che Mauro Bonaiuti (2013) ha definito come "collasso", "nuova espansione", "fortezza" e "resilienza".

2. STRATIFICAZIONE ONTOLOGICA ED ECOLOGIA-MONDO. – I rendimenti marginali decrescenti alla complessità rappresentano una categoria teorica ben definita, ma di difficile interpretazione analitica. Rimane infatti epistemologicamente invalicabile quel limite imposto dalla definizione, ed eventualmente dalla misurazione, dei "benefici" o dei "costi" della crescita in complessità sociale. Seppure vi siano molti esempi di studi sugli effetti avversi che la crescita oltre certe soglie delle strutture e sovrastrutture consumistiche determina in ambito di psicologia sociale, economia ecologica ed in generale di critica alla crescita, non vi è, né vi può essere, una definizione universale dei benefici o dei costi associati alla crescita della complessità sociale. Con tale intuitiva considerazione si introduce un elemento teorico di notevole rilevanza: benché legate insieme da interdipendenze strutturali, culturali e funzionali, tecniche prometeiche e complessità sociale risiedono su piani ontologici differenti. Le prime si interfacciano con una realtà percepita come "esterna" attraverso limiti e spazi di opportunità, mentre la seconda si relaziona alle prime ma risiede su un piano di costruzione sociale della realtà, capace di trascendere, almeno contestualmente e temporaneamente, i limiti che la realtà "esterna" impone alla struttura sociale stessa. La differenziazione tra le due categorie implica la necessità di andare oltre interpretazioni monistiche o "piatte" della realtà (Malm, 2018), per abbracciare una visione ontologica stratificata, evitando riduzionismi dualistici. Nella sua opera *Capitalism in the Web of Life*, Jason Moore (2015) riesce a sviluppare un argomento innestato su una visione olistica della realtà, che trova nella relazione dialettica della doppia internalità società-nella-natura (prospettiva realista) e natura-nella-società (prospettiva costruttivista) la stratificazione ontologica necessaria a relazionare rendimenti decrescenti e complessità. A connettere le due dimensioni, Moore richiama il concetto di valore-lavoro come principio organizzatore della società di tipo capitalistico.

Nella lettura ontologica di Moore si riscontrano dunque gli elementi fondamentali per una visione organica sia dei processi biofisici sia di quelli sociali come processi strutturanti una realtà che incrocia economia ed ecologia politica, relazioni internazionali e dinamiche spaziali. L'ecologia-mondo, in questa prospettiva, rappresenta una possibile chiave di lettura per interpretare la natura, i nessi causali ed eventualmente i potenziali impatti dei rendimenti marginali decrescenti alle tecniche prometeiche e alla complessità sociale. Lo schema interpretativo elaborato da Moore (2015) si fonda sulla differenziazione ontologica tra quelli che sono gli spazi di estrazione (*commodity frontiers*), gli spazi di produzione (*paid labor*) e gli spazi di riproduzione (*unpaid labor*). Di particolare interesse per gli argomenti trattati in questo elaborato, è la posizione delle *commodity frontiers* come interfaccia tra mondo sociale e realtà biofisica. Si tratta di ambiti di attività umana dediti all'estrazione e alla messa in circolazione di quelle merci (*commodities*) necessarie alla riproduzione materiale di una società che, nello specifico dell'ecologia-mondo capitalista, devono soddisfare un criterio valoriale fondamentale: essere il più possibile a "buon mercato" (*cheap*). Per garantire la stabilità e la riproducibilità dei regimi capitalistici, l'investimento che la società nel suo complesso deve operare per l'estrazione di energia, materie prime e cibo deve essere il minore possibile. Nell'ottica del valore-lavoro, un limitato investimento di lavoro in questi ambiti permette di immettere sul mercato (circuito del capitale) ingenti flussi di materia ed energia la cui funzione ultima è quella di ridurre il costo del lavoro e permettere la generazione e l'appropriazione di un surplus elevato. Seguendo l'argomentazione sviluppata da Georgescu-Roegen (1984), le tecniche prometeiche trovano applicazione *in primis* nelle *commodity frontiers*, come straordinari catalizzatori in grado di innestare processi di lungo periodo caratterizzati da rendimenti marginali crescenti, il cui primo impatto si concretizza sulla produttività (biofisica) del lavoro nei settori primari per poi riverberarsi all'interno degli altri settori del sistema socio-economico, inclusi quei settori di economia non-formale necessari per la riproduzione del lavoro e del capitale.

Tale processo, secondo l'antropologo americano Joseph Tainter (1984), genera le condizioni necessarie per la realizzazione di veri e propri salti di scala in termini demografici e di complessità sociale. Intendendo con l'ultima definizione la quantità e l'eterogeneità dei ruoli sociali esistenti in una certa società, appare evidente il legame tra rendimenti marginali crescenti alla tecnica prometeica e capacità innovative dell'organizzazione sociale. Le innovazioni (tecnologiche o organizzative) non strettamente prometeiche sono a loro volta in grado, da un lato, di incrementare la produttività della tecnica prometeica e delle *commodity frontiers*, dall'altro di incrementare le capacità di adattamento della società nel suo complesso. Da questo punto di vista, si può



dunque concludere che l'emersione di rendimenti marginali decrescenti alla tecnica prometeica (in forma di produttività marginale del lavoro decrescente rispetto all'investimento in tecnologia) implichi la riduzione dello spazio delle opzioni che la società ha a disposizione per crescere demograficamente ed economicamente. Intuitivamente, la situazione opposta (rendimenti marginali decrescenti dal punto di vista di complessità sociale) può potenzialmente determinare l'emersione di rendimenti decrescenti alla tecnica prometeica, a seconda delle norme e dalle regolazioni alle quali la società stessa si sottomette. Bonaiuti (2013) offre diversi esempi di società che nel passato hanno intrapreso diverse traiettorie di crescita e stabilizzazione, collasso e resilienza. Tuttavia, l'ipotesi dell'onda lunga discussa da Bonaiuti (2018) individua anche alcuni esempi di rendimenti decrescenti all'innovazione tecnologica in società contemporanee come "sintomo" di rendimenti decrescenti alla complessità sociale. Coerentemente con la visione di ecologia-mondo proposta da Jason Moore, Bonaiuti individua nel ciclo egemonico britannico-statunitense l'ambito di indagine ideale per la ricerca di rendimenti marginali decrescenti, arrivando alla conclusione che il "cuore" dell'economia-mondo globale sia entrato in una fase di rendimenti decrescenti intorno agli anni Settanta del Novecento.

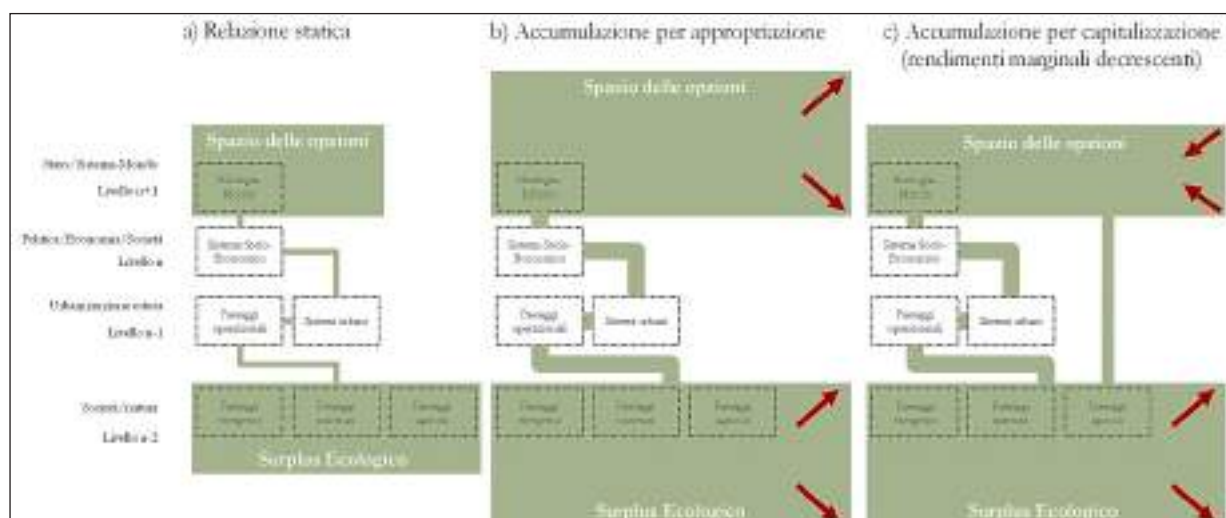
3. RENDIMENTI MARGINALI DECRESCENTI E RELAZIONI INTERNAZIONALI. – I cambiamenti epocali che caratterizzano le società umane durante il diciannovesimo e il ventesimo secolo sono il risultato di una vera e propria transizione metabolica, o *metabolic shift* per usare i termini di Jason Moore (2015), che ha avuto inizio con lo sfruttamento massivo dei combustibili fossili attraverso quello che Georgescu-Roegen chiamava Prometeo II, ovvero il motore a combustione interna. La strutturazione delle società industriali attorno a crescenti flussi di energia esosomatica (processata attraverso macchine) ha trasformato in modo indelebile il corso della storia attraverso nuove configurazioni di nature umane ed extra-umane (Patel e Moore, 2017, p. 20), in cui l'energia non è solo un'entità biofisica trasversale, ma diventa anche una relazione sociale (Huber, 2009, p. 106). Tuttavia, il parallelo tra categorie biofisiche (energia, materia) e sociali (per esempio potere o denaro) risulta di difficile interpretazione, conducendo spesso a conclusioni fuorvianti (Hornborg, 2014, p. 15). Ricostruendo e re-interpretando attraverso la lente metabolica il pensiero di Marx sul processo capitalistico, Jason Moore sviluppa una visione integrata di come valore, lavoro ed energia interagiscano nella strutturazione di configurazioni metaboliche attraverso il tempo e lo spazio.

Secondo Moore il processo capitalistico si basa sulla dialettica (interna al capitalismo stesso) tra produttività e saccheggio, ovvero sulla tendenza del capitale ad aprire nuove *commodity frontiers*, procedere attraverso il loro sfruttamento estraendo ingenti quantità di risorse con limitati investimenti di capitale, per poi incrementare l'investimento di capitale quando la produttività marginale delle risorse entra in una fase decrescente. Questa ciclicità, che dà forma alla dialettica tra appropriazione e capitalizzazione, permette l'accumulazione di un surplus che non è solo economico (monetario) ma, soprattutto, ecologico, vale a dire biofisico. La forma biofisica del surplus ecologico si traduce quindi nella crescita della produttività (biofisica) del lavoro. Tale crescita, proprio nelle *commodity frontiers*, permette l'estrazione di materia ed energia in modo sempre più economico, ponendo così le basi per l'instaurazione di un regime integrato di *cheapness*. Il lavoro rappresenta, per riprendere la definizione di Polanyi (2001 [1944]), una *commodity* fittizia, il cui valore all'interno del processo capitalista dipende strettamente dal prezzo della materia e dell'energia necessari alla sua riproduzione. L'espansione geografica delle *commodity frontiers* risulta quindi una delle strategie principali che il sistema capitalista ha dispiegato per perpetuare il modello di accumulazione attraverso il tempo e lo spazio, includendo una crescente porzione di natura umana ed extra-umana nel circuito del capitale.

Questa riflessione si riverbera, in modo strutturante, sulle geografie estese dell'urbanizzazione e dell'estrattivismo. Se da un lato, infatti, il regime integrato di *cheapness* riesce a mobilitare sempre più risorse a un costo decrescente, dall'altro la conseguente accelerazione metabolica si traduce nella sovraccumulazione di capitale e di potere. Le *commodity frontiers*, ovvero i paesaggi operazionali (Brenner e Katsikis, 2020), diventano quindi complesse strutture transnazionali (Arboleda, 2020) che servono un'ecologia-mondo che si estende a livello planetario sotto l'egida delle coalizioni di interessi nazionali-capitalistici. È dunque all'interno di tali coalizioni, e nelle *commodity frontiers* che ne permettono l'esistenza, che si costituiscono i "progetti metabolici" (Moore, 2015) che sostengono l'ecologia-mondo come insieme di istituzioni negoziali, narrative geopolitiche e pratiche di appropriazione (Arboleda, 2020). D'altro canto, è proprio in seno a tali coalizioni ed al loro substrato operativo, che i rendimenti marginali decrescenti alla tecnica prometeica si manifestano, riverberandosi e traducendosi in rendimenti decrescenti alla complessità. L'emersione di una nuova tecnica prometeica rappresenta in tale contesto una nuova *commodity frontier*, il cui sfruttamento (produttività e saccheggio) permette il radicale scostamento dei cicli di appropriazione e capitalizzazione dalla loro traiettoria storica, andando a

generare un surplus ecologico di entità tale da riaprire e rendere nuovamente sfruttabili *commodity frontiers* sempre più distanti, in fase di declino o addirittura di abbandono. Ne conseguono una crescente distanziamento, infrastrutturazione, capitalizzazione, automazione e devastazione ecologica, fenomeni che trasformano i territori in “zone sacrificali” del capitale (Brenner e Katsikis, 2020). In una fase di rendimenti crescenti, la tecnica prometeica (ad es., i combustibili fossili) permette l’apertura di nuove frontiere di appropriazione, mentre in una fase di rendimenti decrescenti, la tecnica prometeica è veicolo attraverso il quale prendono il sopravvento costosi cicli di capitalizzazione. La miniera, il campo petrolifero o l’agro-industria diventano così strutture planetarie, sovracapitalizzate e sovraprodottrici, capaci di soddisfare le richieste di mega-fabbriche e agglomerazioni urbane sempre più estese (Arboleda, 2020). Tuttavia, la capitalizzazione è una strategia che esaurisce il proprio potenziale nel medio termine, ritardando, ma non annullando, i limiti imposti dai rendimenti marginali decrescenti. L’automazione crescente, ed il conseguente incremento della composizione organica del capitale, è un costo che le coalizioni di interessi nazional-capitalistici non possono non sostenere, pena l’apertura di spazi di penetrazione per altre coalizioni potenzialmente avverse al “progetto metabolico” dominante. In quest’ottica si può leggere la crescente conflittualità tra il complesso politico-industriale occidentale e quello di matrice cinese, il quale contrappone all’egemonia del progetto dominante un approccio maggiormente cooperativo, orizzontale e meno interventista, ma non per questo meno egemonico (da cui la definizione di *fexigemony* proposta da Carmody e Taylor, 2010).

Quanto sopra elaborato può essere visualizzato come riportato in Figura 1. In particolare, la figura 1a mostra come le relazioni discusse in precedenza si possano riprodurre graficamente in un modello concettuale multiscalare, nel quale diverse scale epistemiche (da quella territoriale a quella planetaria) sono legate tra loro da una relazione che connette le geografie operazionali (livello  $n - 2$ ) a quelle dell’urbanizzazione estesa (livello  $n - 1$ ), per arrivare agli aggregati di scala superiore, ad esempio regionale (livello  $n$ ) e internazionale (livello  $n + 1$ ). In Figura 1b si riporta lo schema interpretativo dei rendimenti marginali crescenti, seguiti ad esempio l’introduzione di una tecnica prometeica. Come si evince dalla figura, a questa dinamica sottende un processo di accumulazione per appropriazione, capace di liberare un surplus ecologico che non solo ridefinisce i parametri costitutivi (velocità, scala) del processo di urbanizzazione, ma che porta considerevoli benefici netti al “progetto metabolico” dominante, nella forma di accresciuti “spazi delle opzioni” geopolitiche. Con l’emersione di rendimenti marginali decrescenti si configura una situazione come quella rappresentata in Figura 1c: il mantenimento (o l’incremento) del surplus ecologico non avviene solo tramite appropriazione ma soprattutto tramite capitalizzazione, il cui costo è sostenuto dal sistema metabolico nel suo complesso. Ne consegue che, da un lato, il flusso di capitale e tecnologia verso i paesaggi operazionali cresca per compensare i rendimenti decrescenti alla tecnica prometeica, mentre a livello “ $n + 1$ ”, lo spazio delle opzioni di cui il progetto metabolico gode, si restringa. In questo senso si può interpretare il significato dei rendimenti decrescenti alla complessità come la riduzione dello spazio delle opzioni sociali, politiche ed economiche a disposizione del sistema per estendere o preservare il proprio progetto metabolico nonostante la continua crescita economica e materiale.



Fonte: elaborazione propria.

Fig. 1 - Relazioni multiscalarì: modello statico (a), dinamica di appropriazione (b) e di capitalizzazione (c)

Attraverso l'approccio proposto in questo paragrafo, è possibile dunque reinterpretare gli scenari descritti da Mauro Bonaiuti (2013) nel suo libro *La grande transizione*. Partendo dalla Figura 1c, il contesto di rendimenti marginali decrescenti alla tecnica prometeica, congiuntamente alla volontà politica di perseguire la traiettoria storica di massimizzazione dello spazio delle opzioni, può condurre un sistema complesso verso il collasso. Nel medio-lungo periodo, infatti, l'investimento richiesto per mantenere un surplus ecologico sufficiente a sostenere le geografie estese dell'urbanizzazione formatesi in periodi di rendimenti crescenti, diviene a tal punto rilevante che lo spazio delle opzioni ne risulta irrimediabilmente compromesso. Bonaiuti sottolinea come in tale contesto non sia sufficiente introdurre innovazioni incrementali per aumentare l'efficienza nell'uso delle risorse, in quanto l'intero sistema, proprio per elaborare e rendere funzionali tali innovazioni, necessita di un crescente surplus ecologico che si traduce inevitabilmente in maggiore complessità sociale, in geografie dell'urbanizzazione e dell'estrazione sempre più estese e in crescente degrado ecologico. Il collasso diventa dunque una condizione di estrema vulnerabilità (rigidità, cfr. Menegat, 2022) a shock endogeni od esogeni. La seconda possibilità, ovvero una reiterata espansione globalizzante, è resa in Figura 1b. Si tratta, nello specifico, di un'espansione per appropriazione, determinata dall'introduzione di una nuova tecnica prometeica o dalla scoperta di nuove frontiere geografiche non ancora colonizzate. In assenza delle due condizioni, argomenta Bonaiuti (2013), tale scenario non può realizzarsi. La terza possibilità, ovvero l'involuzione autoritaria (la "fortezza"), ricalca la dinamica descritta in Figura 1c, ma con una tendenza alla stabilizzazione e alla conservazione dello *status quo*. Attraverso una "riduzione autoritaria" dei flussi di surplus ecologico che strutturano le geografie dell'urbanizzazione estesa, diviene possibile mantenere elevati livelli di re-investimento di capitale e lavoro nei territori operazionali. Anche in tale contesto lo spazio delle opzioni si riduce, tuttavia, a differenza dello scenario del collasso, tale riduzione è compensata attraverso la chiusura di diverse funzioni, ovvero il ripiegamento progressivo della società su se stessa. Da questo punto di vista, la globalizzazione di tipo neoliberale rappresenta un costo troppo elevato per un sistema che va via via semplificandosi riducendo lo spazio delle proprie opzioni politiche, istituzionali ed economiche. Infine, lo scenario della resilienza, indica un processo volontario di ridimensionamento del progetto metabolico per realizzare una condizione non dissimile da quella mostrata in Figura 1a. Si tratta dunque di un ridimensionamento organizzativo ed ecologico, che si distanzia dalle traiettorie dell'urbanizzazione estesa e dell'operativizzazione dei territori. Anche in questo caso, lo spazio delle opzioni a disposizione nell'ecologia-mondo risulta ridotto, riducendo anche le capacità delle singole organizzazioni di investire risorse in progetti metabolici di scala troppo ampia. Come nel caso della "riduzione autoritaria", anche nel caso della "riduzione volontaria" la globalizzazione di tipo neoliberale non sarebbe una via percorribile (oltre che non desiderabile). Rimane tuttavia percorribile l'ampio ventaglio di soluzioni e strategie che, prescindendo dal dettame del progetto metabolico capitalista, potrebbero essere impiegate per liberare opzioni "alternative" a quelle egemoniche. Si tratta nello specifico di ripensare il ruolo dei territori operazionali, immaginandone una riconfigurazione su una scala diversa, e un riequilibrio delle responsabilità di cui essi sono portatori rispetto alla geografia dell'urbanizzazione estesa. In altri termini, sarebbe una nuova centralità dell'operazionale a poter determinare nuove forme di cooperazione trans-territoriale, eliminando la necessità di incrementare lo spazio delle opzioni per la realizzazione di progetti egemonici, e aumentando quello destinato alla costruzione di forme di globalizzazione decentrata. È probabilmente questa l'interpretazione veicolata da Bonaiuti nel suo esempio di Bisanzio come testimonianza storica di "resilienza", come entità politica ed amministrativa capace di semplificare il proprio progetto metabolico decentrando e semplificando le proprie funzioni.

4. CONCLUSIONI. – Il presente contributo ha mostrato come tematiche quali la decrescita, l'urbanizzazione planetaria e l'ecologia-mondo possano essere lette in modo integrato attraverso il quadro teorico dei rendimenti marginali decrescenti proposto da Mauro Bonaiuti. Contestualmente si è anche mostrato come la prospettiva geografica apra questi temi ad un dibattito ampio e ramificato, che include diversi aspetti di ecologia politica ed economia politica internazionale. Il modello concettuale proposto in questo elaborato non è da intendersi come approccio epistemologico di natura empirista. Al contrario, esso introduce la dimensione della complessità (nel senso di coesistenza di domini epistemici non riducibili tra di loro) come veicolo d'indagine e di riflessione sulle diverse problematiche che il concetto di rendimenti marginali decrescenti mobilita. Possibili evoluzioni di tale approccio non escludono, tuttavia, il possibile ricorso a metodi quantitativi, per testare, comparare ed eventualmente selezionare le narrative e le teorie che mirano a descrivere ed interpretare il funzionamento delle società complesse ed il fenomeno dei rendimenti marginali decrescenti. Nella prospettiva di immaginare globalizzazioni possibili, o alternative, il quadro di riflessione introdotto in questo elaborato potrebbe quindi essere uno strumento utile a strutturare discorsi, analizzare pratiche e problematizzare le narrative dominanti.

## BIBLIOGRAFIA

- Arboleda M. (2020). *Planetary Mine: Territories of Extraction under Late Capitalism*. Londra: Verso Books.
- Bonaiuti M. (2003). *Bioeconomia: verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bonaiuti M. (2013). *La grande transizione: il declino della civiltà industriale e la risposta della decrescita*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bonaiuti M. (2018). Are we entering the age of involuntary degrowth? Promethean technologies and declining returns of innovation. *Journal of Cleaner Production*, 197: 1800-1809. DOI: 10.1016/j.jclepro.2017.02.196
- Bonaiuti M., Scarallo G. (2021). Ascesa e caduta delle economie occidentali. Complessità e rendimenti decrescenti dell'innovazione: una comparazione tra USA ed Europa (1770-2019). *Culture della sostenibilità*, 28.
- Brenner N., Katsikis N. (2020). Operational landscapes: Hinterlands of the Capitalocene. *Architectural Design*, 90(1), 22-31. DOI: 10.1002/ad.2521
- Carmody P., Taylor I. (2010). Flexigemony and force in China's resource diplomacy in Africa: Sudan and Zambia compared. *Geopolitics*, 15(3): 496-515. DOI: 10.1080/14650040903501047
- Castoriadis C. (1975). *L'istituzione immaginaria della società*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Georgescu-Roegen N. (1984). Feasible recipes versus viable technologies. *Atlantic Economic Journal*, 12(1): 21-31. DOI: 10.1007/bf02309990
- Hornborg A. (2014). Ecological economics, Marxism, and technological progress: Some explorations of the conceptual foundations of theories of ecologically unequal exchange. *Ecological Economics*, 105: 11-18. DOI: 10.1016/j.ecolecon.2014.05.015
- Huber M. (2009). Energizing historical materialism: Fossil fuels, space and the capitalist mode of production. *Geoforum*, 40(1): 105-115. DOI: 10.1016/j.geoforum.2008.08.004
- Illich I. (1974). *La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti dello sviluppo*. Milano: Mondadori.
- Kallis G., Kostakis V., Lange S., Muraca B., Paulson S., Schmelzer M. (2018). Research on degrowth. *Annual Review of Environment and Resources*, 43(1): 291-316.
- Latouche S. (1995). *La megamacchina. Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Malm A. (2018). *The Progress of this Storm: Nature and Society in a Warming World*. New York: Verso Books.
- Menegat S. (2022). From panarchy to world-ecology: Combining the adaptive cycle heuristic with historical-geographical approaches to explore socio-ecological systems' sustainability. *Sustainability*, 14(22): 14813. DOI: 10.3390/su142214813
- Moore J.W. (2015). *Capitalism in the Web of Life: Ecology and the Accumulation of Capital*. New York: Verso.
- Patel R., Moore J.W. (2017). *A History of the World in seven Cheap Things: A Guide to Capitalism, Nature, and the Future of the Planet*. Oakland, CA: University of California Press. DOI: 10.1525/9780520966376
- Polanyi K. (2001). *The Great Transformation: The Political and Economic Origins of our Time*. Boston, MA: Beacon press (ed. orig. 1944).
- Tainter J. (1988). *The Collapse of Complex Societies*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.

**RIASSUNTO:** Il contributo interpreta con una lente geografica temi della decrescita, dell'urbanizzazione planetaria e dell'ecologia-mondo in relazione al concetto di rendimenti marginali decrescenti alla complessità. Nella prima parte si discute come complessità, urbanizzazione e *commodity frontiers* non solo siano tra loro correlate ma concorrano a sostenere un surplus ecologico attraverso lo sfruttamento di mix tecnologici capaci di liberare surplus energetici consistenti con un ridotto investimento di energia e lavoro. Nella seconda parte si introducono alcune considerazioni circa globalizzazioni possibili in relazione a quattro scenari: collasso, nuova espansione, fortezza e resilienza. In conclusione si rilevano alcune possibili direzioni per il futuro sviluppo del quadro teorico proposto.

**SUMMARY:** *Declining marginal returns, world-ecology and possible globalizations.* The article provides an interpretation of degrowth, planetary urbanization, and world-ecology through a geographical lens in relation to the concept of diminishing marginal returns to complexity. The first part discusses how complexity, urbanization, and commodity frontiers are not only interconnected but also contribute to sustaining an ecological surplus through the exploitation of technological mixes capable of releasing substantial energy surpluses with minimal investment in energy and labour. The second part introduces considerations on possible forms of globalization in relation to four scenarios: collapse, new expansion, fortress, and resilience. In conclusion, some possible directions for the future development of the proposed theoretical framework are outlined.

*Parole chiave:* decrescita, ecologia-mondo, urbanizzazione planetaria, rendimenti marginali decrescenti

*Keywords:* degrowth, world-ecology, planetary urbanization, declining marginal returns

\*Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis"; [stefano.menegat@unito.it](mailto:stefano.menegat@unito.it)

*SESSIONE 22*

*ROTTE E PRODUZIONE DELLE ROTTE  
NEI REGIMI MIGRATORI E DI  
CONFINE CONTEMPORANEI*





PAOLO CUTTITTA\*

## ROTTE E PRODUZIONE DELLE ROTTE NEI REGIMI MIGRATORI E DI CONFINE CONTEMPORANEI

1. INTRODUZIONE. – In linea generale, possiamo considerare le rotte come segmenti di biografie mobili che prendono forma, si definiscono e si trasformano nello spazio attraverso le loro relazioni con i vari contesti nei quali si inseriscono e con i quali interagiscono. A loro volta, peraltro, anche tali contesti prendono forma, si definiscono e si trasformano nell'interazione con i soggetti che a vario titolo e in diversa misura sono coinvolti nel processo di produzione delle rotte.

Nel contesto dei regimi di frontiera restrittivi che caratterizzano la struttura statuale del mondo contemporaneo, le rotte migratorie non autorizzate sono rotture dell'ordine costituito, fratture nel tessuto – che si vorrebbe liscio e uniforme – delle politiche e pratiche governative relative alla gestione e al controllo delle migrazioni.

L'idea della rottura riecheggia l'etimologia della parola “rotta”, individuabile nel latino *via rupta* (letteralmente “via rotta”), che esprime l'idea di una via che viene aperta e resa percorribile per gli esseri umani lì dove prima non c'era possibilità di procedere. La rotta, insomma, presuppone un momento di rottura, di cambiamento, di svolta, che a sua volta presuppone un'azione e una determinazione da parte dei soggetti che decidono di aprire o comunque seguire un determinato percorso. Ciò appare tanto più vero nel caso delle migrazioni contemporanee, in considerazione dell'impressionante livello di restrittività, selettività e violenza che caratterizza i regimi migratori e di confine al mondo d'oggi (Jones, 2016). Assumere la prospettiva che vede la rotta come atto di rottura significa quindi sottolineare l'autonoma capacità di agire delle persone migranti al di là di qualsivoglia contesto o variabile avversi (Mezzadra, 2001).

Vi è peraltro da osservare che il termine “rotta” è stato progressivamente appropriato dagli attori governativi e intergovernativi, che lo impiegano nell'elaborazione delle loro politiche di controllo delle migrazioni e delle frontiere. Così facendo, essi trasformano le rotte in confini. La stessa parola “rotta”, allora, finisce per indicare due tipi di azione diversi e contrapposti: l'azione delle persone in movimento e quella di chi tale movimento cerca di impedire o imbrigliare. Da un lato c'è una rotta concepita come spazio mobile da aprire, da vivere, da abitare e da percorrere; dall'altro c'è una rotta concepita come qualcosa da gestire, controllare e possibilmente cancellare o almeno ridimensionare (Casas-Cortés *et al.*, 2015). Ciò ci pone, tra l'altro, di fronte a un dilemma: cercare altri termini, al fine di distinguere i differenti concetti, o cercare di difendere il significato originario della parola, con il suo portato rivoluzionario che sottolinea la forza creativa delle migrazioni?

La rotta può inoltre essere considerata come la definizione nello spazio di un confine umano itinerante, nella misura in cui ogni individuo in movimento porta con sé il confine del proprio status (Cuttitta, 2007). Allora, se ogni essere umano è, in quanto tale, anche un confine vivente e ambulante (Khosravi, 2010), la rotta può essere concepita anche come l'indicatore dell'evoluzione del confine di status della persona in movimento. Lo status individuale può infatti modificarsi in relazione al modificarsi del contesto politico e giuridico che caratterizza i territori attraversati, e, più in generale, in relazione al modificarsi del regime di frontiera e dei suoi effetti.

Come questo modificarsi prenderà forma non è mai del tutto prevedibile. Del resto è tutto il processo di produzione della rotta a essere, per definizione, imprevedibile. La ricca letteratura sviluppata negli ultimi due decenni sui viaggi migranti (Collyer, 2007; Hillmann *et al.*, 2018; Schapendonk e Steel, 2014; Schwarz, 2020) ha sottolineato proprio il carattere di indeterminatezza e indeterminabilità, di precaria incertezza e continua rivedibilità (Lipphardt e Schwarz, 2018) delle traiettorie delle persone in movimento, a cominciare dalla stessa decisione di partire, che può essere frutto di laboriosi processi di riflessione e ripensamento (Mainwaring e Brigden, 2016). Anche, e a maggior ragione, l'itinerario di viaggio e la destinazione finale, così come la scelta iniziale di lasciare casa propria, possono essere soggetti a continue revisioni, più o meno volontarie o imposte, cammin facendo. Le rotte, insomma, non possono essere anticipatamente determinate con precisione nei loro dettagli spaziali e temporali perché devono sempre adattarsi ai contesti. Quanto tempo ci vorrà, quante tappe si faranno e dove, quali deviazioni saranno necessarie, sono tutte domande che restano



aperte fino alla fine. La stessa fine è incerta: potrebbe essere la destinazione prevista alla partenza, se mai ce n'era una, o potrebbe essere un'altra, più o meno gradita. La fine, peraltro, può anche essere lo stesso punto di partenza, nel caso di ritorno forzato, o qualsiasi altro luogo in caso di morte. Quale che sia il risultato, esso può ispirare nuovi viaggi di altri soggetti (per es., familiari o amici) e quindi nuove rotte.

In quanto imprevedibili, le rotte sono spazi dal contenuto variabile, che vanno riempiendosi di luoghi e di relazioni nel corso del tempo. Il modo in cui le relazioni con luoghi e persone vanno delineando la conformazione, il tracciato e il contenuto della rotta dipende poi dal prevalere, nell'ambito di queste relazioni, di una logica sull'altra: per esempio della logica della solidarietà e complicità su quella del controllo e della violenza, o viceversa. A tale proposito entrano in gioco i diversi attori – dalle organizzazioni internazionali a quelle non governative; dalle autorità statali agli attivisti; dalle autorità informali come le milizie libiche ai protagonisti involontari come le navi commerciali che incontrano migranti in alto mare, e così via – con i rispettivi obiettivi, motivazioni e risorse. La contrapposizione tra interessi diversi fa sì che la rotta appaia come uno spazio di conflitto; uno spazio, peraltro, che si muove insieme a coloro i quali di tale conflitto sono i protagonisti. Questo giustifica la definizione della rotta come spazio, o addirittura come “scala” (Cobarrubias, 2020), ovvero, ancora, come infrastruttura (Queirolo Palmas e Rahola, 2020) mobile e itinerante.

Tenere in considerazione la molteplicità e diversità degli attori coinvolti nei processi di produzione e controllo delle rotte, così come l'indeterminatezza e imprevedibilità delle stesse, è presupposto necessario per l'assunzione di una prospettiva critica sui regimi di confine, che consenta di osservarli dal punto di vista della rotta. Si potrebbe definire tale prospettiva, parafrasando rispettivamente Scott (1998) e Rumford (2014) o Mignolo e Tlostanova (2006), come “seeing like a route” o “thinking from the route”.

Una simile prospettiva aiuterebbe anche a de-colonizzare il concetto di rotta, mettendo tra l'altro in discussione gli assunti euro-centrici (“tutte le strade portano a Roma”) o nord-centrici, che ignorano come le migrazioni siano un fenomeno globale e le rotte attraversino il pianeta in ogni direzione, con destinazioni che comprendono anche le località del Sud del mondo. Similmente, in considerazione dell'indeterminatezza e imprevedibilità delle rotte, andrebbero criticati gli approcci che semplificano eccessivamente la rappresentazione delle rotte riducendole a fenomeni univoci e lineari che collegano i punti A (località di partenza) e B (località di destinazione), come suggeriscono le frecce tanto spesso utilizzate – soprattutto dagli attori dei controlli – per rappresentare le rotte migratorie sulle mappe geografiche (Cobarrubias, 2025; van Houtum e Bueno Lacy, 2019).

2. I CONTRIBUTI. – La contrapposizione cui si è accennato tra la rotta come via aperta e la rotta come confine, tra la rotta come espressione dell'agire migrante e la rotta agita da chi le migrazioni cerca di gestirle, imbrigliarle e controllarle, è esemplificata in particolare dai primi tre contributi di questa sessione.

Il primo, di Silvia Aru (scritto sulla base di un abstract firmato insieme a Livio Amigoni e Ismail Oubad), assume il punto di vista della mobilità e si intitola “Venti (contro)mappe per attraversare il confine: tracce di solidarietà e conoscenza sotterranea lungo la rotta Italia-Francia”. Il lavoro mostra come la mappa, tradizionale strumento del potere e ampiamente utilizzata nel campo dei controlli delle frontiere, possa essere utilizzata anche in chiave sovversiva, cioè al fine di rendere percorribile una rotta, dagli attori della mobilità, cioè dai migranti stessi e dai loro alleati della società civile. In particolare l'analisi delle “contro-mappe” presenti in due punti di informazione di Ventimiglia individua due diverse categorie di mappe: da un lato quelle create appositamente per aiutare le persone a passare dall'Italia alla Francia in modo da eludere i controlli; dall'altro le mappe create per altri fini ma opportunamente riconvertite a questo scopo.

Il secondo contributo, di Lorenzo Vianelli, si intitola “Allargamento dell'Unione europea, esternalizzazione delle politiche di asilo e rotta balcanica: alcuni spunti di riflessione”. Al contrario del primo, esso ha come oggetto le politiche di controllo fondate sul *route-thinking*. Tra le varie modalità nelle quali si concretizza il processo di esternalizzazione dei confini dell'Unione europea vi è anche l'esternalizzazione dell'asilo, intesa come il trasferimento ad altri paesi delle responsabilità di protezione dovute dagli stati membri nei confronti delle persone che vorrebbero trovare rifugio in territorio comunitario. Tale trasferimento, il cui esito sarebbe essenzialmente la possibilità di respingere i richiedenti asilo nei paesi dai quali sono transitati, presuppone che i paesi in questione dispongano di un sistema nazionale di asilo efficiente e possano essere considerati “sicuri”. Ciò diventa più facile quando, come nel caso dei paesi balcanici oggetto dello studio di Vianelli, l'esternalizzazione (dell'asilo) si incrocia con l'allargamento (dell'Unione europea) perché si tratta di stati candidati all'accesso all'Ue. In tal caso, come già avvenuto per i precedenti allargamenti del secolo corrente, l'adesione agli standard Ue in materia di asilo è condizione necessaria per l'ingresso nell'Unione. Nel caso dei Balcani si nota come l'intera “rotta balcanica” attraversi paesi candidati e quindi come il *route*

*thinking* dei decisori. Ue sia utile non solo “per immaginare, spazializzare e governare le migrazioni nella regione, ma anche [...] per concepire, produrre discorsivamente e governare la regione stessa”.

Il contributo di Paolo Cuttitta (“Tra produzione e controllo delle rotte migratorie. Assemblaggi itineranti di confine”) distingue – cercando allo stesso tempo il modo di tenerle insieme – la prospettiva degli attori del movimento e quella degli attori dei controlli. Prendendo spunto dal concetto di *itinerant bordering assemblage* (Casas-Cortés e Cobarrubias, 2020), l'autore propone di contrapporvi quello di *itinerant de-bordering assemblage*: mentre il primo corrisponde alla prospettiva dei controlli, il secondo corrisponde a quella della mobilità. La sintesi della dialettica tra i due opposti assemblaggi itineranti si troverebbe nell'*itinerant border assemblage*. Ciascuna di queste prospettive produce una determinata visione e tipologia di percorso migratorio, cui si può attribuire un nome diverso. Se il termine “rotta” può esprimere il gesto di rottura e libertà che tendono a sostenere gli *itinerant de-bordering assemblage*, “corridoio” appare più idoneo a esprimere il senso di costrizione proprio dei percorsi imposti dagli *itinerant bordering assemblage*, mentre il più neutro “traiettoria”, al pari di *itinerant border assemblage*, può più efficacemente fungere da sintesi tra i due opposti, che peraltro – si tiene a precisare nell'articolo – sono solo idealtipi che non possono esistere nella realtà in forma pura.

Se il contributo di Vianelli punta l'attenzione sui processi di esternalizzazione, quello di Fabio Amato e Martina Iacometta – il quarto di questa sessione – si concentra sull'aspetto opposto del processo di flessibilizzazione dei confini, cioè l'internalizzazione o flessibilizzazione introversa (Cuttitta, 2007). L'internalizzazione si traduce infatti non solo in operazioni di polizia (come quelle, per esempio, che mirano a scovare e catturare le persone da respingere o espellere) ma anche in una serie di politiche e pratiche che ostacolano l'accesso dei migranti ai diritti e alle normali, quotidiane opportunità del vivere sociale. Rendere la vita difficile, se non impossibile, ai migranti in un paese di destinazione significa accrescere le possibilità che essi si convincano a lasciare il territorio e prolunghino la propria rotta, spostandosi verso paesi terzi o tornando in quello di origine. Amato e Iacometta, in “*Route-making e home-making. Processi di transizione*”, rivolgono la propria attenzione alla dimensione abitativa, e quindi alla casa, intesa come infrastruttura sia materiale (*house*), sia immateriale (*home*). Affrontando la relazione tra la rotta e la casa, tra movimento e stasi, tra diritto alla mobilità e diritto al radicamento, Amato e Iacometta evidenziano come i processi di *home-making* e *route-making* siano al tempo stesso “oggetti di *bordering* e pratiche in grado di produrre nuove spaziatore”.

Il quinto e il sesto contributo, rispettivamente di Michela Lovato (“Ri-tracciare le rotte. Scomparse al confine e il potere generativo delle interruzioni nelle rotte”) e di Giulia Sezzi (“Resistere alla sparizione attraverso il confine italo-tunisino. Le pratiche in/visibili utilizzate dalle persone in movimento per creare nuove vie di fuga”), guardano al concetto di rotta dalla prospettiva dei morti, dei dispersi e di chi – familiari, amici e attivisti – agisce nel loro nome. I viaggi di chi muore o scompare sono rotte interrotte, laddove il verbo “interrompere” ha la stessa etimologia del sostantivo “rotta”. Allora, se la rotta è una rottura, la morte o la scomparsa, interrompendo la rotta, costituiscono una rottura nella rottura. Lovato e Sezzi, però, notano come le morti e le sparizioni non si limitino a segnare la chiusura di una rotta ma possano anche generarne di nuove, che vedono protagonisti altri soggetti che si mobilitano – anche letteralmente, spostandosi da un luogo a un altro – per chiedere verità e giustizia, per cercare le tracce degli scomparsi o semplicemente per tenere in vita almeno la memoria di chi non c'è più. Lovato ritraccia a tal fine le rotte di due giovani: uno morto lungo la rotta balcanica, l'altro scomparso a Ceuta. Sezzi si concentra invece sulle sparizioni nei viaggi tra Tunisia e Italia e sulle politiche – che definisce di “ri/apparizione” – poste in essere da familiari e reti di supporto nel paese nordafricano.

Il settimo e ultimo contributo, di Sara Marilungo, si intitola “Decentralizing routes, politicizing routes. Toward a decolonial reading of mobility and border regimes”. Il testo mira, da un lato, a evidenziare il valore politico delle rotte, attraverso l'inquadramento di queste ultime nel contesto di regimi di frontiera di cui Marilungo sottolinea la radice coloniale e razzista, ancora troppo poco messa in luce dagli stessi *critical border and migration studies*. In tale contesto produrre rotte va visto come un atto di resistenza e autonomia nei confronti dell'ordine che il capitalismo razziale impone sul mondo (anche attraverso la limitazione del diritto alla mobilità), soprattutto quando, come nel caso osservato da Marilungo in Bosnia Erzegovina, i diretti interessati rifiutano le soluzioni proposte dagli attori umanitari e insistono nel costruirsi da soli le loro rotte. Dall'altro lato l'autrice si sofferma sulla necessità di decentrare la prospettiva sulle rotte, liberando il nostro sguardo dagli euro-centrismi e nord-centrismi che lo condizionano e che oscurano il carattere multi-direzionale delle rotte su scala globale.

La sessione, che ha beneficiato del ricco contributo offerto da Sebastian Cobarrubias nella veste di *discussant*, ha inoltre ospitato altri due interventi che non si sono tradotti in testi scritti per questo volume. L'intervento di Federico Rahola, intitolato “On (migrants) routes as abolitionist subaltern infrastructures”, ha posto l'accento

sul carattere vissuto delle rotte, sulle loro temporalità e relazionalità che ne fanno luoghi e non solo traiettorie spaziali, evocando – come Amato e Iacometta – il concetto di casa (in particolare nella sua accezione di *home*) e di infrastruttura. L'intervento di Rahola ha una stretta relazione anche con quello di Marilungo, nella misura in cui l'infrastruttura della rotta è da lui intesa, con riferimento a Gramsci, a Chatterjee e ai *subaltern studies*, sull'implicito sfondo di un orizzonte politico abolizionista, come infrastruttura subalterna che resiste e sovverte.

Infine, l'intervento intitolato “TheGame: Assembling geographies of the Balkan route”, di Yolanda Weima e Claudio Minca, ha presentato il progetto “TheGame: Counter-mapping informal refugee mobilities along the Balkan Route”. Finanziato dall'ERC e fondato su ricerca etnografica sul campo, il progetto mira a comprendere il funzionamento delle rotte informali tracciate nei Balcani dai migranti diretti verso l'Unione europea. In particolare il progetto rivolge la propria attenzione a quell'arcipelago di campi formali e informali che funge da ossatura della rotta balcanica, e al complesso insieme di attori, luoghi e saperi che a questa rotta contribuiscono a dare vita.

RICONOSCIMENTI. – La ricerca per questo articolo è stata finanziata dall'Unione europea (ERC, SOLROUTES, 101053836). I punti di vista e le opinioni qui espressi, tuttavia, sono solo dell'autore, e non corrispondono necessariamente a quelli dell'Unione europea o del Consiglio Europeo della Ricerca. Né l'Unione europea né l'ente erogatore dei fondi possono esserne ritenuti responsabili. Le idee alla base di questa sessione, e quindi anche di questo contributo introduttivo, hanno avuto origine, tra l'altro, dai confronti sul tema delle rotte avuti con Ivan Bonnin, Camille Cassarini, Michela Lovato e Federico Rahola, che l'autore desidera qui ringraziare.

## BIBLIOGRAFIA

- Casas-Cortés M., Cobarrubias S. (2020). Genealogies of contention in concentric circles: Remote migration control and its Eurocentric geographical imaginaries. In: Mitchell K., Jones R., Fluri J., a cura di, *Handbook on Critical Geographies of Migration*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Casas-Cortés M., Cobarrubias S., Pickles J. (2015). Riding routes and itinerant borders: Autonomy of migration and border externalization. *Antipode*, 47(4): 894-914.
- Cobarrubias S. (2020). Scale in motion? Rethinking scalar production and border externalization. *Political Geography*, 80. DOI: 10.1016/j.polgeo.2020.102184
- Cobarrubias S. (2025). The moral geographies of migration maps: Spatial order as a normative basis for border control. *Journal of Ethnic and Migration Studies*. DOI: 10.1080/1369183X.2025.2461348
- Collyer M. (2007). In-between places: Trans-Saharan transit migrants in Morocco and the fragmented journey to Europe. *Antipode*, 39(4): 668-690.
- Cuttitta P. (2007). *Segnali di confine. Il controllo dell'immigrazione nel mondo-frontiera*. Milano: Mimesis.
- Hillmann F., van Naerssen T., Spaan E. (2018). *Trajectories and Imaginaries in Migration. The Migrant Actor in Transnational Space*. Abingdon: Routledge.
- Jones R. (2016). *Violent Borders. Refugees and the Right to Move*. London: Verso.
- Khosravi S. (2010). *“Illegal” Traveller. An Auto-Ethnography of Borders*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Lipphardt A., Schwarz I. (2018). Follow the people! Examining migration regimes through the trajectories of unauthorized migrants. In: Pott A., Rass C., Wolff F., a cura di, *Was ist ein Migrationsregime? What Is a Migration Regime?* Wiesbaden: Springer VS.
- Mainwaring C., Brigden N. (2016). Beyond the border: Clandestine migration journeys. *Geopolitics*, 21(2): 243-262.
- Mezzadra S. (2001). *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*. Verona: Ombre Corte.
- Mignolo W., Tlostanova M. (2006). Theorizing from the borders: Shifting to geo- and body-politics of knowledge. *European Journal of Social Theory*, 9(2): 205-221.
- Queirolo Palmas L., Rahola F. (2020). *Underground Europe. Lungo le rotte migranti*. Milano: Meltemi.
- Rumford C. (2014). *Cosmopolitan Borders*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Schapendonk J., Steel G. (2014). Following migrant trajectories: The im/mobility of Sub-Saharan Africans en route to the European Union. *Annals of the Association of American Geographers*, 104: 262-270.
- Schwarz I. (2020). Migrants moving through mobility regimes: The trajectory approach as a tool to reveal migratory processes. *Geoforum*, 116: 217-225.
- Scott J.C. (1998). *Seeing like a State: How Certain Schemes to Improve the Human Condition have Failed*. New Haven-London: Yale University Press.
- van Houtum H., Bueno Lacy R. (2019). The migration map trap. On the invasion arrows in the cartography of migration. *Mobilities*, 15(2): 196-219.



SILVIA ARU\*

## VENTI (CONTRO)MAPPE PER ATTRAVERSARE IL CONFINE: TRACCE DI SOLIDARIETÀ E CONOSCENZA SOTTERRANEA LUNGO LA ROTTA ITALIA-FRANCIA

1. INTRODUZIONE. – Questo lavoro ha come oggetto una ventina di mappe e di opuscoli informativi utilizzati dai migranti lungo la rotta che dall'Italia, attraverso Ventimiglia, porta alla Francia. Le indicazioni contenute in questi materiali, e le reti di relazione che queste attivano, forniscono una prospettiva unica per studiare l'attraversamento di quest'area di confine interna all'Unione europea (Ue).

Le mappe e gli opuscoli sono stati utilizzati all'interno della rete di solidarietà Progetto 20K che a Ventimiglia ha gestito due InfoPoint nell'arco degli ultimi dieci anni: "Eufemia" e "Upupa". I materiali raccolti variano non solo per il formato o il supporto (mappe cartacee stampate, opuscoli, app e mappe online), ma anche perché prodotti da attori diversi: istituzioni, ONG, gruppi confessionali, associazioni, ma anche attivisti, singoli individui e migranti stessi. Ciò che accomuna i diversi prodotti è l'uso che ne è stato e viene fatto, ovvero quello di guidare le persone in transito attraverso l'area di confine italo-francese.

Da un punto di vista teorico, questo lavoro contribuisce all'ampio dibattito sulle "contro-mappe" che anima gli studi critici sulle migrazioni e i *Border Studies* (Ellison e Van Isacker, 2021). In questi ambiti, il termine "contro-mappa" rimanda a diversi tipi di rappresentazioni che sfidano e sovvertono le narrazioni delle politiche restrittive in materia di migrazione e di confini.

Questo contributo, il cui obiettivo è quello di presentare, senza pretesa di esaustività, alcuni tipi di strumenti utilizzati per attraversare quest'area di confine, è così strutturato. Il prossimo paragrafo introduce Ventimiglia e i due InfoPoint, contesti di incontro tra persone in transito e attivisti. Successivamente, il lavoro inquadra l'approccio teorico seguito. Il quarto paragrafo è dedicato all'analisi dei materiali, mentre il paragrafo conclusivo prova a sottolineare alcuni elementi chiave del lavoro.

2. IL CONTESTO. – Ventimiglia è un comune di circa 23.000 abitanti (Censimento, 2022). L'area, situata nell'Italia nord-occidentale al confine con la Francia, è da sempre luogo di passaggio, dotata di infrastrutture che agevolano i flussi transfrontalieri di merci e persone, autorizzati e non. L'entrata in vigore degli accordi di Schengen nel 1997, e il venir meno dei controlli doganali, ha comportato un profondo cambiamento di questa zona di confine. Anche se tale trasformazione non è culminata nella totale eliminazione dei controlli di polizia, è dall'estate del 2015 in avanti che il confine è stato attivato in maniera più formale e forzata.

Il ripristino di controlli sistematici sul lato francese si manifesta con interventi di polizia mirati sui treni, nelle stazioni ferroviarie e in specifici punti di passaggio utilizzati dai migranti (Amigoni *et al.*, 2020). A Ventimiglia si è così formato un vero e proprio collo di bottiglia per le mobilità in uscita dall'Italia: centinaia di persone si sono concentrate nella città, in attesa di riuscire ad attraversare il confine francese. La situazione venutasi a creare ha immediatamente innescato forme di solidarietà e mobilitazione dal basso a sostegno della libertà di movimento dei migranti (Trucco, 2016), attivando una rete eterogenea di soggetti: reti di attivisti locali e internazionali, gruppi religiosi, ONG, associazioni della società civile e singoli individui (Aru, 2022). Tra le tante attività promosse da queste reti solidali, un ruolo centrale ha avuto la diffusione di informazioni e conoscenze pratiche sul territorio, sotto forma di mappe e opuscoli informativi che descrivono la città di confine e i suoi dintorni, offrendo indicazioni utili per orientarsi nel percorso.

A ospitare e far circolare questo tipo di materiali sono stati in particolare due InfoPoint gestiti da Progetto 20K: "Eufemia" (2017-2018) e "Upupa" (dal 2022-2024). Le pareti dei due spazi hanno accolto nel tempo vari opuscoli e materiali informativi, che descrivono minuziosamente sia le opportunità che le sfide della regione di Ventimiglia e dei territori francesi lungo la Costa Azzurra. Queste informazioni includono indicazioni sui diritti, sui percorsi disponibili e sui mezzi considerati più sicuri per attraversare il confine.



3. APPROCCIO TEORICO. – Nel mondo contemporaneo, i confini sono diventati un “campo di battaglia”, dove le politiche migratorie restrittive si scontrano con i desideri di chi, privo dei documenti richiesti, cerca comunque di oltrepassare i confini (Ambrosini, 2020). Da un lato, le autorità impiegano diversi meccanismi per incanalare, contenere e/o espellere questi soggetti (Gonzales *et al.*, 2019). Dall’altro, le persone in transito e i solidali contrastano i meccanismi confinarli attraverso varie azioni che, più o meno apertamente, hanno come obiettivo la difesa della libertà di movimento.

In questo conflitto tra politiche di contenimento da un lato e strategie migratorie dall’altro, le informazioni e le mappe diventano strumenti cruciali. Come sottolineano Casas-Cortés *et al.* (2017), il conflitto riguardante i modi di concepire e praticare i confini e la migrazione si manifesta in modo evidente attraverso le mappe. Queste non solo riflettono, ma partecipano attivamente a pratiche che, a seconda dei casi, possono abilitare la mobilità, fungendo da strumenti quotidiani per orientarsi lungo i tragitti e le traversate, e facilitando così la possibilità di attraversare i confini.

Non è dunque un caso che gli “Studi critici sulle migrazioni” e i *Border Studies* abbiano dedicato sempre più attenzione al ruolo delle mappe, esplorando modalità alternative di rappresentare e vivere i confini. In seno a questi due contesti di ricerca, si è sviluppato un vivace dibattito sulle cosiddette “contro-mappe”, ovvero cartografie (e altre forme di visualizzazione) che si oppongono ai processi di mappatura ufficiali e dominanti. La letteratura sulle contro-mappe si concentra in particolare su due aspetti chiave: da un lato, il monitoraggio e la denuncia della violenza legata alle pratiche di confine attraverso prove visive (come nel caso di Forensic Architecture<sup>1</sup>); dall’altro, l’analisi di mappe progettate per facilitare i movimenti autonomi degli individui, spesso in opposizione al controllo statale (Ellison e Van Isacker, 2021).

Le contro-mappe “producono rappresentazioni alternative di viaggi, flussi migratori, confini, controlli migratori, resistenza e protesta” (Mainwaring, 2019, pp. 158-159); al contempo, sono una chiara dimostrazione di come i migranti e le reti di solidarietà “complichino attivamente i confini” (Brigden, 2018). Un altro elemento centrale delle contro-mappe è la loro dimensione collettiva. L’acquisizione dell’abilità di attraversare i confini è un sapere collettivo che si sviluppa gradualmente e viene messo alla prova collettivamente nelle varie fasi del viaggio (Alioua e Heller, 2013). Questa natura delle contro-mappe è evidente non solo rispetto alla loro produzione, ma anche alla loro condivisione. Al giorno d’oggi, all’interno delle contro-mappe possono essere incluse quelle prodotte dai dispositivi integrati nel GPS, strumenti cruciali per navigare le rotte così come per la creazione di reti con altre persone in transito e/o attori della solidarietà. In questo quadro, i solidali spesso svolgono il ruolo di veri e propri facilitatori per rendere l’utilizzo di diversi tipi di mappe fattibile e spiegabile per “i migranti che cercano di orientarsi da soli in un paesaggio straniero” (Lo Presti, 2021, pp. 18-19).

Ellison e Van Isacker (2021) sottolineano che l’aspetto essenziale dell’elemento “contro” in una *contro-mappa* è uno “sguardo disobbediente”, ovvero la creazione di controinformazioni utili per i movimenti autonomi delle persone, a dispetto del controllo dello Stato. Coerentemente con questa interpretazione, nel nostro contesto il prefisso “contro” si riferisce all’utilizzo di mappe e altre forme di rappresentazione (es., opuscoli) per l’attraversamento del confine italo-francese. Per questo motivo, la nostra analisi include la diffusione di vari tipi di mappe, prodotte da diversi attori come Stati, ONG, movimenti anti-frontiera e di solidarietà con i migranti, tutti uniti dal comune “sguardo”.

4. L’ANALISI: LE CONTRO-MAPPE DI VENTIMIGLIA. – L’analisi tematica della ventina di mappe presenti nei due InfoPoint ha permesso di individuare tre principali gruppi di “contro-mappe”. Il primo include rappresentazioni progettate per il turismo o altri scopi, utilizzate per l’attraversamento. In questo gruppo ci sono mappe che, come spesso accade con le contro-mappe, sono “usate, riutilizzate, manipolate, appropriate e riappropriate ancora e ancora” (Casas-Cortés *et al.*, 2017, p. 3). Il secondo gruppo comprende mappe e opuscoli creati da diversi attori solidali per supportare le persone in transito, fornendo informazioni sui percorsi e i relativi rischi. Infine, il terzo gruppo è costituito da guide stampate e digitali (online), insieme alle applicazioni per smartphone utilizzate durante le traversate, il cui minimo comune denominatore è l’aspetto digitale.

4.1 *Mappe progettate per altri scopi.* – Esistono diverse mappe dell’area di confine di Ventimiglia, prodotte da diversi attori per le finalità più disparate. Anche se non sono destinate ai migranti, tali mappe sono però utilizzate frequentemente durante le traversate. Ad esempio, Geoplan (Fig. 1), pensata per sostenere le piccole

---

<sup>1</sup> Cf. <https://forensic-architecture.org>.

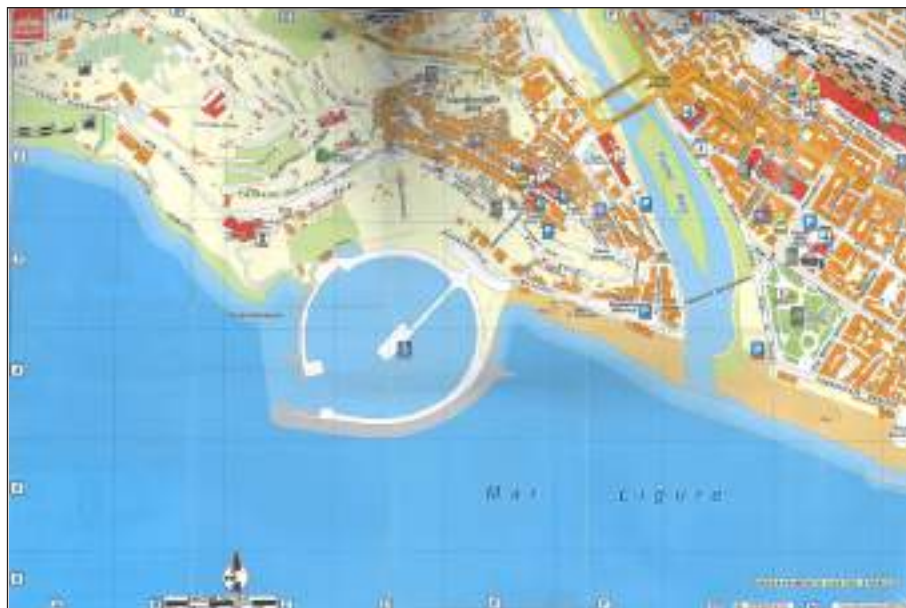


*Fig. 1 - Geoplan, una mappa libera del comune di Ventimiglia*

e medie imprese italiane, è una mappa gratuita del comune di Ventimiglia. Mostra tutti i punti di interesse della città, comprese le strade, la stazione ferroviaria, i servizi medici, i monumenti, le chiese, gli edifici storici, gli uffici amministrativi e di polizia, le attività commerciali, i parcheggi e le piste ciclabili. La mappa è disponibile gratuitamente in diversi spazi pubblici come sedi comunali, stazioni di trasporto, scuole, uffici turistici, centri commerciali. Poiché sono disponibili numerose copie della mappa, essa può essere distribuita in modo capillare, consentendo alle persone in transito di annotare informazioni utili, segnare punti di interesse (o di controllo), indicare possibili percorsi.

Altre guide utilizzate per la traversata sono quelle votate all'escursionismo che mostrano i sentieri con informazioni, altitudine e foto della zona di confine. Tra le mappe che ricadono in questo gruppo, vi è inoltre "My Bus Menton", che mostra le reti di trasporto nel lato francese del confine tra Mentone e Monte Carlo. Sebbene non sia stata concepita specificamente per le persone in transito, questa mappa è stata spesso utilizzata da individui per orientarsi nella zona una volta attraversato il confine. Per le persone prive di documenti, l'ideale è allontanarsi dal confine il più rapidamente possibile per evitare di essere respinti in Italia. Poiché la maggior parte delle persone viaggia senza veicoli privati, il trasporto pubblico diventa fondamentale ed è un ambiente in cui è facile confondersi con gli altri.

Le mappe che ricadono in questo primo gruppo non sono di facile utilizzo diretto; sono spesso esclusivamente in italiano o in francese e le legende e i simboli utilizzati non sono immediatamente comprensibili per chi non ha familiarità con la cartografia. Tuttavia, la nostra esperienza sul campo (cfr. il par. "Riconoscimenti") indica che queste mappe sono spesso integrate da attori solidali e/o altri migranti con informazioni utili per la traversata.

*4.2 Mappe e schede informative dedicate alle persone in movimento.* – I gruppi solidali hanno progettato mappe e opuscoli per supportare le persone in transito, condividendo informazioni utili lungo la rotta. Questi materiali sono stati prodotti in momenti diversi, con contenuti che variavano a seconda di chi li ha realizzati e dei cambiamenti nella situazione locale. Prendiamo ad esempio l'opuscolo redatto da Intersos (Fig. 2), una ONG attiva a Ventimiglia a sostegno dei diritti dei migranti. La rappresentazione cartografica inquadra una mappa più ampia del centro città e dei principali punti di assistenza: il campo della Croce Rossa, la Caritas, l'InfoPoint Eufemia, la cucina e l'ambulatorio Keshaniya.

Per ogni luogo sono spiegati i servizi offerti e gli orari di apertura in inglese, francese, arabo, amarico e farsi. Nella seconda pagina, il "percorso per il riconoscimento della protezione internazionale" è spiegato passo per passo, con l'aiuto di immagini che rendono più comprensibile l'iter da seguire, anche per chi non padroneggia la lingua e il sistema di accoglienza italiano. L'uso di immagini rende la mappa più intuitiva, anche se copre solamente il centro della città.



Fig. 2 - Opuscolo di Intersos, che evidenzia i principali punti di supporto a Ventimiglia per migranti

Per capire il livello di pericolo e di mortalità al confine franco-italiano, basta guardare il foglio informativo realizzato dalle ferrovie statali francesi (SNCF) per prevenire gli incidenti, anche mortali, che ormai si verificano regolarmente sulle loro infrastrutture (Fig. 3). Il foglio, intitolato “Proteggi la tua vita” e accompagnato da un cartello triangolare giallo con un teschio, propone varie immagini che ritraggono comportamenti pericolosi in prossimità o a bordo dei treni.



Fig. 3 - Scheda informativa della SNCF (ferrovie statali francesi)

Le didascalie sottolineano i rischi associati al percorso e le informazioni sono fornite in inglese, francese, arabo, amarico e farsi. Questi materiali possono essere letti come testimonianze indirette delle morti e delle sofferenze imposte dal regime di confine.

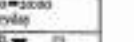
Un altro opuscolo (Fig. 4), realizzato dal collettivo Progetto 20K, fornisce informazioni pratiche e una mappa della città. Nella prima pagina vengono fornite informazioni utili sui respingimenti. Nella seconda pagina, una mappa tridimensionale della città mostra la rotonda di Largo Torino e il fiume Roya. Le frecce tonde indicano la direzione verso tre luoghi: il parcheggio dove viene svolta quotidianamente la distribuzione di un pasto serale, l'InfoPoint Upupa e la Caritas. Per ogni punto di solidarietà sono riportati gli orari di



**A**  **Distrib parking**  
in via Tenda 5

|                                       |                                                                                   |
|---------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|
| Everyday<br>1. 8:00-19:00             |  |
| 2. Sunday at 11:30                    |  |
| 3. 8:00-19:00<br>Tuesday and Thursday |  |

**B**  **Upupa infopoint**  
in via Tenda 50

|                                                                                   |                                                                                   |
|-----------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|
| 1. 8:00-20:00<br>everyday                                                         |  |
|  |                                                                                   |

**C**  **Caritas**  
in via San Secondo 20

|                                                                                    |                                                                                     |
|------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------|
| 1. 9:00-11:00<br>NOT on Sunday                                                     |  |
|  |  |
| 2. 9:00-12:00, 15:00-18:00<br>everyday                                             |  |



**BUS LINE A**

BORDER  VENTIMIGLIA  
 1. 7:30, 8:25, 9:15, 11:35, 14:45, 15:45, 17:15, 19:30  
 VENTIMIGLIA  BORDER FONTE SAN LUIGI  
 1. 7:00, 8:05, 9:30, 11:30, 13:45, 14:45, 15:30, 19:30

**NO BUS ON SUNDAY. NO BUS ON HOLIDAYS.**  
 Walking to Ventimiglia takes 2 hours

No money, no poles, no Baggage





La guida di confine ha cercato di strutturare e incorporare tutte queste informazioni provenienti da entrambi i lati del confine. I tre pilastri della guida sono: l'indipendenza delle informazioni, provenienti principalmente da associazioni di base non legate a enti istituzionali italiani o europei; l'impegno autofinanziato e volontario delle persone che

**INFLUENCE  
FRENCH/ITALIAN BORDER**



BY PHILIP

**INDEX**

1. **FRANCA**  
75

2. **ITALIA**  
75

3. **FRANCA, ITALIA E BORSA**  
75-8

4. **ITALIA**  
75-8

5. **FRANCA, ITALIA**  
75-8

6. **ITALIA E BORSA**  
75-8

7. **ITALIA E BORSA**  
75-8

8. **ITALIA E BORSA**  
75-8

9. **ITALIA E BORSA**  
75-8

10. **ITALIA E BORSA**  
75-8

11. **ITALIA E BORSA**  
75-8

12. **ITALIA E BORSA**  
75-8

13. **ITALIA E BORSA**  
75-8

14. **ITALIA E BORSA**  
75-8

15. **ITALIA E BORSA**  
75-8

16. **ITALIA E BORSA**  
75-8

17. **ITALIA E BORSA**  
75-8

18. **ITALIA E BORSA**  
75-8

19. **ITALIA E BORSA**  
75-8

20. **ITALIA E BORSA**  
75-8



hanno creato la guida; la completezza e l'aggiornamento delle informazioni. La prima versione della guida è stata redatta nel novembre 2019 e aggiornata periodicamente online, dove è possibile consultarla e scaricarla gratuitamente. Tipica di una guida online, la possibilità di essere costantemente aggiornata la rende particolarmente utile, adattandosi ai cambiamenti locali e internazionali. Questa guida si distingue per essere la risorsa più completa, poiché cerca di incorporare informazioni su entrambi i lati del confine, basandosi su diversi attori e fonti che sono presenti sul territorio da anni. Inoltre, fornisce contatti utili ed è pensata per essere concisa e semplice. Oltre alla disponibilità online, la diffusione sul territorio è stata gestita principalmente dagli attivisti della rete Progetto 20K. L'accessibilità e la diffusione sono due aspetti chiave che ne determinano l'efficacia per le persone che transitano nella zona di confine.

Un'altra guida distribuita lungo il confine da persone solidali è quella dell'associazione Watizat che realizza risorse informative sia cartacee che digitali, tra cui guide informative, volantini specifici, video, audio, per facilitare il contatto tra le persone in transito e le risorse locali (persone, servizi, ecc.). Queste guide vengono diffuse sul campo presso centri di informazione, associazioni e collettivi. Al momento esistono quattro guide che coprono Parigi, Lione, Tolosa e la regione dell'Oise, disponibili in varie lingue come francese, inglese, arabo, dari e pashto. La guida contiene consigli pratici sulle città, i documenti, i numeri di emergenza, gli indirizzi utili, i diritti dei richiedenti asilo e i servizi correlati, oltre alle procedure amministrative per la protezione internazionale.

Infine, ma non meno importanti, vi sono le mappe di applicazioni come Google Maps o Maps.me utilizzate sugli smartphone. Il loro vantaggio sta nella capacità di tracciare la propria geolocalizzazione, spesso senza nemmeno bisogno di dati internet, fornendo una consapevolezza della posizione in tempo reale, anche al buio di notte. Gli utenti possono impostare dei punti su questo tipo di mappe per navigare su sentieri ufficiali o attraversare zone meno battute mantenendo la giusta direzione. Queste mappe hanno inoltre il vantaggio di essere facilmente condivisibili da un telefono all'altro. Il crescente utilizzo di dispositivi digitali ha sicuramente facilitato la rapida circolazione di informazioni e mappe della zona di confine.

5. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE. – Il caso studio mostra come la migrazione sia un processo dinamico e collettivo. In particolare, l'utilizzo concreto di diversi tipi di mappe e opuscoli evidenzia come migranti e soggetti solidali, insieme, adattino strumenti esistenti alle circostanze e ne creino di nuovi per resistere e orientarsi tra i controlli di confine.

In primo luogo, abbiamo incontrato mappe nate in altri contesti, la cui funzione iniziale è stata in qualche modo "sovertita" (Casas-Cortés *et al.*, 2017). Le mappe prodotte da ONG e attivisti, dal canto loro, presentano immagini sensibili alla difficoltà del viaggio e "alle esperienze delle storie dei migranti" (Lo Presti, 2021, p. 26). Alcune di esse sono prodotte con informazioni volte a ridurre i pericoli che hanno già causato più di cinquanta morti e migliaia di danni fisici e psicologici nel corso degli anni. Il terzo gruppo di mappe individuato è legato al mondo digitale, sempre più pervasivo, che sta aprendo nuove possibilità, soprattutto per quanto riguarda le mappe online e la crescente capacità di comunicare ovunque nel mondo e a basso costo.

I diversi tipi di contro-mappe analizzate svolgono un ruolo cruciale nel promuovere l'interazione e la solidarietà tra le persone in movimento e gli attori della solidarietà. Servono come mezzi di comunicazione e collaborazione, consentendo ai migranti in transito di condividere informazioni, coordinare attività e creare connessioni con altri che condividono esperienze simili. Questi atti di "co-costruzione dei percorsi" trasformano i confini in spazi di movimento e possibilità. Prese singolarmente, tutte le mappe sarebbero infatti incomplete e difficili da usare se non fossero inserite in questa rete di condivisione, caratterizzata dall'uso multiforme di vari tipi di mappe.

Mappe e opuscoli non rappresentano solo strumenti essenziali per la navigazione degli spazi fisici, ma contribuiscono anche a una rielaborazione politica della migrazione. Questi strumenti mostrano come i confini possano essere ridefiniti come luoghi di solidarietà e trasformazione. Potremmo affermare che queste contro-mappe incarnano una forma di resistenza – sia materiale che simbolica – che va oltre il confine specifico. Impegnandosi con le mappe sia a livello pratico che simbolico, le persone in transito affermano la loro presenza e la loro capacità di agire all'interno del paesaggio di confine, sfidando i limiti imposti loro e ritagliandosi spazi di autonomia e appartenenza in mezzo alle avversità.

RICONOSCIMENTI. – Questo articolo è stato tradotto e rielaborato da Silvia Aru a partire dall'articolo: Amigoni L., Aru S., Oubad I., "Other geographies. Maps and guides designed for people on the move by various supportive actors", numero speciale di *English Language Notes (ELN) on Refuge and Displacement*:

*Solidarity, Care, Worldmaking*, Duke University Press, 2025. Gli autori e l'autrice del testo sono stati attivamente coinvolti, in momenti diversi, nelle attività quotidiane del collettivo Progetto 20K, all'interno degli InfoPoint "Eufemia" e "Upupa", acquisendo un'esperienza diretta dei materiali informativi e delle mappe, nonché del loro utilizzo.

## BIBLIOGRAFIA

- Alioua M., Heller C. (2013). Transnational migration, clandestinity and globalization. Sub Saharan Transmigrants in Morocco. In: Kesselring S., Vogl G., a cura di, *New Mobilities Regimes in Art and Social Sciences*. London: Ashgate.
- Ambrosini M. (2020). The local governance of immigration and asylum: Policies of exclusion as a battleground. In: Ambrosini M., Cinalli M., Jacobson D., a cura di, *Migration, Borders and Citizenship: Between Policy and Public Spheres*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Amigoni L., Aru S., Bonnin I., Proglia G., Vergnano C., a cura di (2020). *Debordering Europe: Migration and Control across the Ventimiglia Region*. New York: Palgrave Macmillan.
- Aru S. (2022). Comunità di confine? Ventimiglia cosmopolita. *Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 31(10): 31-45. DOI: 0.7410/1558.
- Brigden N.K. (2018). *The Migrant Passage*. New York: Cornell University Press.
- Campos-Delgado A. (2018). Counter-mapping migration: Irregular migrants' stories through cognitive mapping. *Mobilities*, 13(4): 488-504. DOI: 10.1080/17450101.2017.1421022
- Casas-Cortés M., Cobarrubias S., Heller C., Pezzani L. (2017). Clashing cartographies, migrating maps: The politics of mobility at the external borders of Europe. *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 16(1): 1-33. DOI: 10.14288/acme.v16i1.1094
- Ellison J., Van Isacker T. (2021). Visual methods for militant research: Counter-evidencing and counter-mapping in anti-border movements. *Interface: A Journal on Social Movements*, 13(1): 349-74.
- Garelli G., Tazzioli M. (2013). Challenging the discipline of migration: Militant research in migration studies, an introduction. *Postcolonial Studies*, 16(3): 245-249. DOI: 10.1080/13688790.2013.850041
- Gonzales R.G., Sigona N., Franco M.C., Papoutsi A. (2019). *Undocumented Migration*. Hoboken, NJ: John Wiley & Sons.
- Lo Presti L. (2021). On the migritude of maps. *From the European South*, 8:13-28.
- Mainwaring C. (2019). *At Europe's Edge: Migration and Crisis in the Mediterranean*. Oxford: Oxford University Press.
- Trucco D. (2016). L'expérience du Presidio No Borders à Vintimille, été 2015. *Mouvement des idées et des luttes*. <https://mouvements.info/lexperience-du-presidio-no-borders-a-vintimille-ete-2015>.

**RIASSUNTO:** Nel contesto delle migrazioni, l'acquisizione, la circolazione e la negoziazione di conoscenze legate ai territori di attraversamento giocano un ruolo cruciale. L'accesso all'"informazione giusta" è essenziale per orientarsi, valutare i rischi e costruire percorsi migratori, soprattutto in situazioni di mobilità irregolare. Questo articolo analizza una ventina di mappe e opuscoli, sia stampati che digitali, utilizzati da migranti e attori solidali per facilitare l'attraversamento del confine italo-francese nell'area di Ventimiglia. Le mappe includono indicazioni su aree di confine, sentieri montani, punti di solidarietà, mense, trasporti, istituzioni, ospedali e servizi legali. I materiali, raccolti presso gli InfoPoint "Eufemia" e "Upupa", vengono letti attraverso la lente teorica delle "contro-mappe", con l'obiettivo di restituirne la complessità e il ruolo attivo nei processi migratori.

**SUMMARY:** *Twenty counter maps for border crossing: tracing solidarity and underground knowledge along the Italy-to-France route.* In the context of migration, the acquisition, circulation, and negotiation of knowledge related to border-crossing territories play a crucial role. Access to the "right information" is essential for orientation, risk assessment, and the construction of migratory routes, particularly in situations of irregular mobility. This article analyses around twenty printed and digital maps and pamphlets used by migrants and solidarity actors to facilitate the crossing of the Italian French border in the Ventimiglia area. The maps include information on border areas, mountain paths, solidarity points, food distribution centres, transport infrastructures, institutions, hospitals, and legal services related to asylum and migration. The materials, collected at the "Eufemia" and "Upupa" InfoPoints, are interpreted through the theoretical lens of "counter-mapping", with the aim of highlighting their complexity and active role in migratory processes.

*Parole chiave:* solidarietà, passaggi transfrontalieri, mappe degli sportelli, Ventimiglia, InfoPoint

*Keywords:* solidarity, cross-border crossings, maps of the desks, Ventimiglia, InfoPoint

\*Università degli Studi di Torino; [silvia.aru@unito.it](mailto:silvia.aru@unito.it)



LORENZO VIANELLI\*

## ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA, ESTERNALIZZAZIONE DELLE POLITICHE DI ASILO E ROTTA BALCANICA: ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE

1. INTRODUZIONE. – Sebbene non rappresenti un fenomeno recente (Hameršak *et al.*, 2020), la cosiddetta Rotta balcanica è emersa all'attenzione internazionale solo dal 2015, quando centinaia di migliaia di persone in fuga attraversarono i Balcani per raggiungere i paesi dell'Europa centrale e occidentale. Se fino all'autunno 2015 la mobilità lungo la Rotta era stata relativamente tollerata dalle autorità dei paesi balcanici coinvolti, la situazione mutò radicalmente nel giro di pochi mesi culminando nella chiusura formale delle frontiere nel marzo 2016. Un ruolo fondamentale in questo senso lo giocarono le istituzioni e gli Stati membri dell'Unione europea (Ue) che si impegnarono a fornire sostegno finanziario e tecnico ai “paesi di transito” lungo la Rotta per garantire assistenza umanitaria e migliorare le procedure di registrazione delle persone in movimento (Consiglio dell'Unione europea, 2015). In ottobre 2015, i governi di Albania, Austria, Bulgaria, Croazia, Germania, Grecia, Macedonia del Nord, Romania, Serbia, Slovenia e Ungheria adottarono un Piano comune d'azione – promosso dalla Commissione europea (2015) – con il quale si impegnavano a contrastare i cosiddetti “movimenti secondari”<sup>1</sup>, rafforzare lo scambio di informazioni e la cooperazione nel controllo dei confini, ampliare le capacità di accoglienza nella regione, migliorare la registrazione dei nuovi arrivi mediante dati biometrici e incrementare i rimpatri in collaborazione con Frontex. Da espressione del carattere ingovernabile e inarrestabile della mobilità autonoma migrante, la Rotta venne così progressivamente trasformata in un oggetto di governo: un corridoio di mobilità irregolare da monitorare, controllare e disciplinare.

Nell'ultimo decennio la Rotta balcanica ha attirato crescente attenzione da parte della letteratura accademica, geografica e non. Gli studi si sono concentrati in particolare sulle forme di mobilità e sulle controgeografie di spazi informali da esse prodotte (Collins e Minca, 2024; Jordan e Minca, 2022; 2023; Umek e Minca, 2024a; 2024b); sulle pratiche di solidarietà sviluppate lungo la Rotta (Cantat, 2021); così come sull'ambivalenza dei meccanismi di governo della Rotta che da un lato mantengono le persone in transito (Hameršak e Pleše, 2018; Minca e Collins, 2021), mentre dall'altro mirano a contenerle in campi disseminati lungo il percorso (Mandić, 2021; Umek e Šantić, 2020). Un altro filone di ricerca ha posto l'attenzione sui processi di esternalizzazione del controllo migratorio attraverso cui i paesi della regione sono gradualmente incorporati all'interno del regime di confine dell'Ue (Beznec *et al.*, 2016; Stojić Mitrović *et al.*, 2020).

In questo breve contributo intendo proporre una prospettiva differente sui processi di governo della Rotta balcanica, inquadrandoli all'interno del processo di allargamento dell'Ue nei Balcani. Mi concentrerò su una forma sottile e discreta di esternalizzazione che non concerne direttamente il controllo dei confini e il contrasto agli attraversamenti irregolari, ma riguarda piuttosto la diffusione di norme, procedure e prassi operative in materia di diritto e politiche di asilo, finalizzata ad allineare i sistemi di asilo dei paesi balcanici non appartenenti all'Ue agli standard dell'Ue. L'articolo si propone quindi di fornire alcuni spunti di riflessione sulle implicazioni che il processo di allargamento, con particolare riferimento all'armonizzazione delle politiche di asilo, ha sulla Rotta balcanica.

2. *ROUTE THINKING* E ROTTA BALCANICA. – L'attenzione crescente rivolta dall'Ue alla Rotta balcanica dal 2015 costituisce un caso emblematico di *route thinking* come teorizzato da Casas-Cortes e Cobarrubias (2021): un paradigma di pensiero e un dispositivo di governo che riduce la complessità di strategie, esperienze e traiettorie migratorie ad un movimento essenzialmente lineare e unidirezionale tra un punto di origine e una destinazione prestabiliti. Questo approccio basato sul concetto di rotta migratoria ha assunto centralità

<sup>1</sup> Nel gergo dell'Ue, i “movimenti secondari” si verificano quando le persone in movimento si spostano dal loro primo paese di ingresso o di reinsediamento all'interno dell'Ue verso un altro Stato membro dell'Ue.



nel regime contemporaneo di controllo della mobilità, diventando uno strumento cruciale attraverso cui Stati e organizzazioni internazionali cercano di addomesticare la turbolenza delle migrazioni, trasformando l'irriducibilità delle traiettorie soggettive in un oggetto di governo leggibile e amministrabile (Walters, 2021). Le rotte migratorie, lungi dall'essere fenomeni oggettivi e naturali, devono essere interpretate "come un discorso e una modalità di spazializzazione e di immaginazione della migrazione" (*ibid.*, p. 249). Questo ordine discorsivo crea le premesse per l'implementazione di un articolato dispositivo di governo fondato sulla mappatura e gestione delle rotte.

Il *route thinking*, oltre a semplificare drasticamente le traiettorie migranti, pone al centro dell'attenzione il governo della mobilità e degli spazi attraversati, riorientando il controllo migratorio dal confine inteso come linea "ad una serie di punti lungo un itinerario" (Casas-Cortes *et al.*, 2010, p. 81). Questo approccio trasforma radicalmente le modalità con cui le autorità concepiscono gli spazi e i tempi del controllo della mobilità, sollevando questioni fondamentali rispetto alle concezioni tradizionali di sovranità e di territorio (Casas-Cortes *et al.*, 2010). Si può infatti affermare che il discorso delle rotte contribuisce significativamente a quel processo di ispessimento (*thickening*) del confine evidenziato dagli studi critici sul tema (Andreas, 2003; Mezzadra e Neilson, 2013), trasformando intere regioni come i Balcani in estese zone di confine o di transito sottoposte a specifici regime di controllo.

Numerosi studi hanno evidenziato il profondo legame esistente tra il *route thinking* e le politiche di esternalizzazione, una connessione che diventa evidente nella misura in cui "la rotta come strumento per oggettivare le traiettorie migranti è specifica per territori immaginati come esterni, presumibilmente al di fuori di uno spazio Ue concepito come già o meglio gestito" (Casas-Cortes e Cobarrubias, 2021, p. 171). In questa prospettiva, risulta particolarmente interessante esplorare l'esternalizzazione delle politiche di asilo dell'Ue come strategia specifica per il governo della Rotta balcanica. Questo processo di esternalizzazione, finora poco esplorato dalla letteratura accademica, riguarda il tentativo da parte dell'Ue di esportare normativa, standard e prassi in maniera di asilo nei paesi non-Ue dei Balcani nell'ambito del processo di allargamento. Un'analisi su questa forma di esternalizzazione evidenzia come la Rotta balcanica non sia governata esclusivamente attraverso l'esternalizzazione del controllo migratorio in senso stretto (sorveglianza, pattugliamento dei confini, contrasto agli attraversamenti irregolari), ma anche mediante una forma più sottile di esternalizzazione che opera attraverso l'armonizzazione giuridica, il *capacity building* e la cooperazione tecnica nel campo dell'asilo.

Questa forma di esternalizzazione è profondamente connessa al processo di allargamento dell'Ue nei Balcani. In questa regione, tutti i paesi non-Ue hanno lo status di candidati (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Macedonia del Nord, Serbia) o potenziali candidati (Kosovo<sup>2</sup>). Ciò significa che ciascuno di questi Stati, pur trovandosi in fasi diverse del processo, ha avviato riforme strutturali in preparazione all'eventuale adesione o, nel caso del Kosovo, al riconoscimento dello status di paese candidato. Questo processo di allargamento ha implicazioni significative per la Rotta, poiché i paesi candidati devono necessariamente allineare i propri ordinamenti giuridici e apparati amministrativi – anche in materia di asilo – agli standard definiti dall'*acquis* dell'Ue per progredire nel percorso di integrazione e ottenere ulteriore supporto dall'Ue. A supporto di questi sforzi, i paesi dei Balcani beneficiano di consistenti finanziamenti attraverso lo Strumento di assistenza preadesione (IPA), giunto al terzo quadro finanziario pluriennale 2021-2027 con uno stanziamento complessivo di 14,1 miliardi di euro. Tali risorse sono destinate a misure volte a: sviluppare procedure di asilo eque ed efficienti; garantire l'accesso alle procedure di asilo e adeguate condizioni materiali di accoglienza; implementare meccanismi di registrazione conformi all'*acquis* dell'Ue; digitalizzare le procedure; identificare e tutelare richiedenti vulnerabili; e promuovere programmi di integrazione per beneficiari di protezione internazionale.

3. ARMONIZZAZIONE GIURIDICA E *CAPACITY BUILDING*. – Due aspetti del processo di esternalizzazione del Sistema europeo comune di asilo meritano attenzione: da un lato, l'attuazione e il monitoraggio delle riforme giuridiche nei paesi balcanici da parte della Commissione europea; dall'altro, l'attività di *capacity building* condotta dall'Agenzia dell'Unione europea per l'asilo (EUAA)<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Questa designazione non pregiudica la posizione sullo status ed è in linea con la risoluzione 1244/1999 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e con il parere della Corte Internazionale di Giustizia sulla dichiarazione di indipendenza del Kosovo.

<sup>3</sup> I documenti di policy menzionati in questa sezione sono analizzati in maniera più approfondita in un capitolo nel volume di prossima pubblicazione *Thinking like a Route*, curato da C. Minca e Y. Weima per i tipi di Edward Elgar.



Relativamente al primo aspetto, è cruciale sottolineare il ruolo determinante della Commissione nel modellare i sistemi di asilo nella regione, promuovendo riforme e verificandone l'implementazione. Questo processo inizia già nella fase preparatoria dei negoziati di adesione attraverso la procedura di *screening*, mediante la quale la Commissione esamina i sistemi giuridici e istituzionali dei paesi candidati alla luce dell'*acquis* dell'Ue, identificando gli ambiti che necessitano di riforme durante la fase negoziale. In questo contesto, la Commissione effettua un monitoraggio continuo dei progressi di ciascun paese candidato, pubblicando rapporti di avanzamento annuali che includono valutazioni e raccomandazioni specifiche<sup>4</sup>. Questi rapporti risultano particolarmente significativi non solo perché evidenziano gli sforzi della Commissione nell'orientare la riforma dei sistemi di asilo nella regione verso l'allineamento con l'*acquis* dell'Ue, ma anche perché rivelano come la Commissione tenda a rappresentare i sistemi di asilo di questi Stati come sostanzialmente funzionanti e già parzialmente conformi agli standard dell'Ue.

Il secondo aspetto concerne l'attività di *capacity building* realizzata dall'EUAA (2023) nei Balcani attraverso la sua strategia di cooperazione esterna. Mediante questa strategia, l'EUAA si adopera per consolidare i sistemi di asilo nei paesi candidati e potenziali candidati, offrendo consulenza legale, supporto operativo, formazione e sviluppo di competenze nell'ambito di accordi bilaterali (denominati "*Roadmap* per la cooperazione bilaterale") stipulati con ciascuno Stato della regione. Ogni *Roadmap* delinea dettagliatamente le misure da implementare, quali il supporto all'elaborazione di legislazione e procedure operative standard, l'organizzazione di sessioni di formazione, la traduzione e diffusione delle linee guida elaborate dall'EUAA, il distacco di esperti provenienti dagli Stati membri dell'Ue e altre iniziative analoghe. Anche in questo caso, l'implementazione degli accordi è oggetto di monitoraggio e valutazione, con la conseguente pubblicazione di rapporti valutativi da parte dell'EUAA che contribuiscono anch'essi a produrre discorsivamente i sistemi di asilo dei paesi balcanici come sistemi in progressivo allineamento con gli standard dell'Ue.

L'analisi della documentazione prodotta dalla Commissione e dall'EUAA nel contesto dell'esternalizzazione dell'*acquis* dell'Ue in materia di asilo offre una prospettiva interessante per riflettere sugli effetti del *route thinking* nei Balcani. Gli sforzi volti all'allineamento progressivo dei sistemi di asilo nei Balcani agli standard dell'Ue evidenziano come il discorso della rotta trasformi gli spazi extra-Ue in aree di intervento dell'Ue, spostando l'attenzione dalle traiettorie migranti in quanto tali ad un più ampio spazio di governance, presentato come necessitante di supporto e monitoraggio. Questo fenomeno denota un processo di incorporazione selettiva attraverso il quale i Balcani vengono configurati come zona cuscinetto liminale rispetto al Sistema europeo comune di asilo: non (ancora) appartenenti all'Ue, ma progressivamente allineati allo spazio giuridico dell'Ue per quanto concerne l'asilo e il controllo frontaliero. A mio avviso, mediante l'esternalizzazione della normativa e degli standard in materia di asilo, le istituzioni dell'Ue mirano a costruire quello che Van Houtum (2010, p. 961) definisce un "cordone sanitario": uno spazio esterno di paesi terzi sicuri dove contenere e rimpatriare più efficacemente le persone in movimento. Prima che ciò possa concretizzarsi, tuttavia, la documentazione elaborata dalla Commissione nell'ambito dei negoziati di adesione e dall'EUAA nell'ambito degli accordi di cooperazione bilaterale funge da strumento discorsivo attraverso cui l'Ue tenta di costruire una rappresentazione dei Balcani come regione sicura, parzialmente armonizzata con il Sistema europeo comune di asilo, nella quale le persone in movimento potrebbero essere legittimamente intercettate e rimpatriate in futuro.

4. CONCLUSIONI. – Il processo di allargamento è destinato ad esercitare un impatto determinante sia sulle modalità di governo sia sulle manifestazioni materiali della Rotta balcanica. Come evidenziato in questo breve contributo, i negoziati di adesione impongono ai paesi non-Ue dei Balcani di allineare i propri sistemi di asilo agli standard dell'Ue. È ragionevole prevedere che uno dei possibili esiti di tale processo, ancor prima dell'eventuale ingresso nell'Unione, sarà la trasformazione quantomeno da un punto di vista formale dei paesi balcanici in paesi terzi sicuri, dove esistono tutte le garanzie legali e procedurali necessarie affinché le persone in movimento possano richiedere protezione e stabilirsi, anziché proseguire il proprio percorso verso gli Stati membri dell'Ue. Nel complesso, uno degli effetti più significativi del processo di allargamento potrebbe essere proprio la riconfigurazione dei Balcani: da spazio di transito a spazio di destinazione, quantomeno negli intenti strategici dei policy maker dell'Ue e dei suoi Stati membri.

---

<sup>4</sup> I rapporti più recenti, relativi all'annualità 2024, sono disponibili sulla pagina: [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip\\_24\\_5583](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_24_5583).

L'analisi dell'esternalizzazione dell'*acquis* relativo al diritto di asilo nei Balcani rivela come il *route thinking* non sia solo uno strumento governativo per immaginare, spazializzare e governare le migrazioni nella regione, ma anche un dispositivo per concepire, produrre discorsivamente e governare la regione stessa. In altri termini, governare la Rotta balcanica rappresenta anche e soprattutto una modalità per governare i Balcani. È tuttavia fondamentale evitare la trappola dell'Eurocentrismo, considerando i Balcani come mero oggetto passivo di politiche e dinamiche provenienti unidirezionalmente da un presunto centro rappresentato dall'Ue (Cuttitta, 2020). Questa visione sarebbe decisamente riduttiva e non terrebbe conto delle strategie adottate dai diversi attori nella regione per resistere o orientare il processo di esternalizzazione dell'asilo secondo i propri obiettivi ed interessi.

Le brevità di questo contributo mi ha impedito di rendere conto della complessità delle dinamiche in atto; il mio obiettivo è stato piuttosto quello di richiamare l'attenzione sulle possibili evoluzioni del contesto operativo della Rotta nei prossimi anni alla luce del processo di allargamento. A parziale testimonianza della complessità delle dinamiche in atto, è tuttavia essenziale evidenziare in questa conclusione l'importante disallineamento tra gli sforzi, i finanziamenti e le rappresentazioni prodotte dagli attori dell'Ue relativamente al funzionamento e alla conformità dei sistemi di asilo nella regione con gli standard Ue, e i dati estremamente esigui riguardanti le procedure di asilo nei paesi non-Ue dei Balcani, che restituiscono l'immagine di sistemi di asilo ancora fortemente sottodimensionati rispetto al numero di persone in transito attraverso questi paesi. Nel 2024, per esempio, in linea con gli anni precedenti, sono state condotte complessivamente solo 321 interviste per l'esame di richieste di asilo in Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia, mentre il numero totale di decisioni prese su domande di protezione è stato di 998<sup>5</sup>. Questi dati dimostrano quanto i Balcani rappresentino ancora una zona di transito verso l'Ue nonostante gli sforzi da parte di vari attori dell'Ue di aumentare le capacità, le garanzie e l'efficacia dei sistemi di asilo nella regione.

RICONOSCIMENTI. – Il presente contributo è stato realizzato nell'ambito del progetto ERC “TheGAME: Counter-mapping Informal Refugee Mobilities along the Balkan Route”, finanziato dall'Unione europea (Ue) tramite il programma ERC-2021-ADG, progetto n. 101054428. Le opinioni e i pareri espressi sono esclusivamente quelli dell'autore e non riflettono necessariamente quelli dell'Ue o della Executive Agency dell'European Research Council. Né l'Ue né l'autorità che concede il finanziamento possono essere ritenuti responsabili per le opinioni espresse nell'articolo.

## BIBLIOGRAFIA

- Andreas P. (2003). Redrawing the line: Borders and security in the twenty-first century. *International Security*, 28(2): 78-111. DOI: 10.1162/016228803322761973
- Beznec B., Speer M., Stojić Mitrović M. (2016). *Governing the Balkan Route. Macedonia, Serbia and the European Border Regime*. Belgrado: Rosa Luxembourg Stiftung Southeast Europe. Testo disponibile al sito: <https://rosalux.rs/rosa-publications/governing-the-balkan-route> (consultato il 22 aprile 2025).
- Cantat C. (2021). Refugee solidarity along the Balkan Route. *Journal of Refugee Studies*, 34(2): 1348-1369. DOI: 10.1093/jrs/feab010
- Casas-Cortes M., Cobarrubias S. (2021). Routes thinking. In: Walters W., Heller C., Pezzani L., a cura di, *Viapolitics: Borders, Migration, and the Power of Locomotion*. Durham, NC: Duke University Press, pp. 153-182.
- Casas-Cortes M., Cobarrubias S., Pickles J. (2010). Stretching borders beyond sovereign territories? Mapping EU and Spain's border externalization policies. *Geopolitica(s)*, 2(1): 71-90. DOI: 10.5209/rev\_GEOP.2011.v2.n1.37898
- Collins J.M., Minca C. (2024). The Belgrade “campscape”: Refugee spatialities, mobilities and migration corridor geographies. *Geopolitics*, 29(5): 1757-1781. DOI: 10.1080/14650045.2023.2279103
- Council of the European Union (2015). *Declaration of the High-level Conference on the Eastern Mediterranean. Western Balkans Route*. Testo disponibile al sito: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2015/10/08/western-balkans-route-conference-declaration/pdf> (consultato il 22 aprile 2025).
- Cuttitta P. (2020). Ripensare l'esternalizzazione. Per una critica dell'euro-centrismo e dello stato-centrismo negli studi su migrazioni e confini. *Rivista Geografica Italiana*, 4: 55-73. DOI: 10.3280/RGI2020-004003
- EUAA (2023). *External Cooperation Strategy*. Testo disponibile al sito: [https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2023-05/EUAA\\_External\\_Cooperation\\_Strategy.pdf](https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2023-05/EUAA_External_Cooperation_Strategy.pdf) (consultato il 22 aprile 2025).
- European Commission (2015). *Meeting on the Western Balkans Migration Route: Leaders Agree on 17-point PLAN of action*. Testo disponibile al sito: [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP\\_15\\_5904](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_15_5904) (consultato il 22 aprile 2025).

<sup>5</sup> I dati sono disponibili in questo sito: <https://app.powerbi.com/view?r=eyJrIjoiYWVlMWFjZTYtNzhlMCM0NWVlLTg4MjctYWVxMjA2YWZmZDBiIiwidCI6ImU1YzZMOTgxLTY2NjQtNDEzNC04YTJlYTY1NDNkMmFmODBiZSIsImMiOiJh9>

- Hameršak M., Hess S., Speer M., Stojić Mitrović M. (2020). The forging of the Balkan Route. Contextualizing the border regime in the EU periphery. *movements. Journal for Critical Migration and Border Regime Studies*, 5(1). Testo disponibile al sito: <https://movements-journal.org/issues/08.balkanroute/01.hamersak,hess,stojic-mitrovic,speer--the-forging-of-the-balkan-route.html> (consultato il 22 aprile 2024).
- Hameršak M., Pleše I. (2018). Confined in movement: The Croatian section of the Balkan refugee corridor. In: Buzinkić E., Hameršak M., a cura di, *Formation and Disintegration of the Balkan Refugee Corridor*. Zagreb: Nova etnografija, pp. 9-41.
- Jordan J., Minca C. (2022). Micro-politics of a makeshift refugee camp: The Grafosrem factory in Šid, Serbia. *Antipode*, 55(2): 480-505. DOI: 10.1111/anti.12905
- Jordan J., Minca C. (2023). Makeshift camp geographies and informal migration corridors. *Progress in Human Geography*, 47(2): 259-279. DOI: 10.1177/03091325231154878
- Mandić D. (2021). A migrant “hot potato” system: The transit camp and urban integration in a bridge society. *Journal of Urban Affairs*, 43(6): 799-815. DOI: 10.1080/07352166.2018.1490153
- Mezzadra S., Neilson B. (2013). *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*. Durham, NC: Duke University Press.
- Minca C., Collins J.M. (2021). The Game: Or, “the making of migration” along the Balkan Route. *Political Geography*, 91: 102490. <https://doi.org/10.1016/j.polgeo.2021.102490>
- Stojić Mitrović M., Ahmetašević N., Beznec B., Kurnik A. (2020). *The Dark Side of Europeanisation. Serbia, Bosnia and Herzegovina and the European Border Regime*. Belgrado-Lubiana: Rosa Luxembourg Stiftung Southeast Europe and Institut Časopis za kritiko znanosti. Testo disponibile al sito: <https://rosalux.rs/rosa-publications/the-dark-side-of-europeanisation> (consultato il 22 aprile 2024).
- Umek D., Minca C. (2024a). Spazi informali e interstizi urbani lungo la Rotta Balcanica (1): Il refugee hub di Belgrado. *Rivista Geografica Italiana*, 131(1): 48-71. DOI: 10.3280/rgioa1-2024oa17376
- Umek D., Minca C. (2024b). Spazi informali e interstizi urbani lungo la Rotta Balcanica (2): Trieste endgame. *Rivista Geografica Italiana*, 131(2): 45-62. DOI: 10.3280/rgioa2-2024oa17808
- Umek D., Šantić D. (2020). Il sistema di accoglienza dei rifugiati in Serbia e le nuove geografie del “custody and care”. In: Zilli S., Modaffari G., a cura di, *Confin(at)i/ Bound(aries). Memorie geografiche*, NS 18. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Van Houtum H. (2010). Human blacklisting: The global apartheid of the EU’s external border regime. *Environment and Planning D: Society and Space*, 28(6): 957-976. DOI: 10.1068/d1909
- Walters W. (2021). The migration route as governance. In: Carmel E., Lenner K., Paul R., a cura di, *Handbook on the Governance and Politics of Migration*. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 242-253.

**RIASSUNTO:** Questo contributo esamina l’impatto potenziale dell’allargamento dell’Ue nei Balcani sul governo della Rotta balcanica, focalizzandosi sull’esternalizzazione dell’*acquis* dell’Ue in materia di asilo. L’analisi evidenzia come la diffusione di norme e prassi operative nel campo del diritto di asilo costituisca una strategia specifica di governo della Rotta balcanica che è funzionale non soltanto a spazializzare e governare le migrazioni, ma anche ad immaginare e governare la regione stessa. Attraverso tale strategia, gli attori dell’Ue mirano a trasformare i Balcani da spazio di transito a spazio di destinazione, rappresentandoli come un insieme di paesi terzi sicuri dove le persone in movimento potrebbero essere legittimamente intercettate e rimpatriate in futuro.

**SUMMARY:** *EU enlargement, externalisation of asylum policies, and the Balkan Route: some preliminary thoughts.* This article examines the potential impact of EU enlargement in the Balkans on the governance of the Balkan Route, focusing on the externalisation of the EU asylum *acquis*. The analysis highlights how the diffusion of laws and practices in the field of asylum constitutes a specific strategy of governance of the Balkan Route, which serves not only to spatialise and govern migration, but also to imagine and govern the region itself. Through this strategy, EU actors aim to transform the Balkans from a space of transit to a space of destination, representing it as a region of safe third countries where people on the move could be legitimately intercepted and returned in the future.

*Parole chiave:* allargamento, esternalizzazione, rotta balcanica, asilo

*Keywords:* enlargement, externalisation, Balkan Route, asylum

\*Alma Mater Studiorum Università di Bologna, DISCI; [lorenzo.vianelli2@unibo.it](mailto:lorenzo.vianelli2@unibo.it)



PAOLO CUTTITTA\*

## TRA PRODUZIONE E CONTROLLO DELLE ROTTE MIGRATORIE ASSEMBLAGGI ITINERANTI DI CONFINE

1. INTRODUZIONE. – Il presente contributo prende spunto dal concetto di *itinerant b/ordering assemblage* (Casas-Cortés e Cobarrubias, 2020) per sviluppare, in contrapposizione a esso, la nozione di *itinerant de-b/ordering assemblage*, e poi postulare che questi due diversi assemblaggi producono due opposte tipologie di percorso migratorio, che possono essere definite rispettivamente corridoio e rotta. Ciascuna delle due coppie di opposti trova ricomposizione in un elemento di sintesi: l'*itinerant border assemblage* è ciò che tiene insieme i due assemblaggi, mentre la traiettoria è l'idea che racchiude in sé tanto la rotta quanto il corridoio.

L'idea di *itinerant b/ordering assemblage* è utile per comprendere la pluralità delle relazioni tra attori, dispositivi, saperi e territori che ruotano attorno alla dimensione dei controlli delle migrazioni internazionali irregolarizzate. L'immagine che l'applicazione di tale concetto rende visibile, tuttavia, è parziale. L'idea che qui propongo è che tale immagine possa essere allargata prendendo in considerazione anche la prospettiva di chi dei controlli è oggetto, cioè le persone protagoniste dei movimenti non autorizzati. Allora le relazioni tra attori, dispositivi, saperi e territori che ruotano attorno ai tentativi di queste persone di aprirsi una strada – a dispetto della moltiplicazione e differenziazione dei confini e dei relativi controlli – possono essere a loro volta viste, nel loro insieme, come espressione di un altro concetto, contrapposto a quello di *itinerant b/ordering assemblage*: il concetto, cioè, di *itinerant de-b/ordering assemblage*.

Ciascuno di questi due tipi di assemblaggio si relaziona in modo diverso con i percorsi irregolarizzati delle persone in movimento: cercando di renderli possibili e agevolarli o cercando di imbrigliarli, ostacolarli e reindirizzarli, se non di impedirli totalmente. Ciò che tendono a produrre questi due tipi di assemblaggio sono perciò tipi diversi di percorso. Per distinguerli analiticamente è possibile definirli, convenzionalmente, con termini diversi. Propongo a tal fine di chiamare rotta il prodotto degli *itinerant de-b/ordering assemblages* e corridoio il prodotto degli *itinerant b/ordering assemblages*.

A ben vedere, però, le due coppie di opposti sono solo degli idealtipi che non esistono in forma pura nella realtà che noi viviamo; in ciascuna diade, infatti, non solo i due poli sono reciprocamente costitutivi ma ciascuno può esistere solo nella misura in cui esiste anche l'altro, e ciò implica che in ogni rotta vi sia qualcosa del corridoio, e viceversa, e che in ogni *itinerant de-b/ordering assemblage* vi sia qualcosa dell'*itinerant b/ordering assemblage*, e viceversa. La conclusione è che la contrapposizione tra *itinerant b/ordering assemblages* e *itinerant de-b/ordering assemblages* trova la propria sintesi nell'idea di *itinerant border assemblage*, e che quella tra rotta e corridoio si risolve nell'unità della traiettoria.

2. *ITINERANT B/ORDERING ASSEMBLAGES*. – Nell'inventare il concetto di *itinerant b/ordering assemblage* (peraltro senza definirlo in dettaglio), Casas-Cortés e Cobarrubias (2020) utilizzano quello di *b/ordering* (van Houtum *et al.*, 2005). Il termine *b/ordering*, scritto con la barra obliqua dopo la b, chiama in causa contemporaneamente due verbi dal significato distinto, evidenziandone l'intima correlazione. Si tratta del verbo *to border*, che significa sia creare confini, sia confinare qualcuno, e del verbo *to order*, che significa ordinare, cioè creare ordine o mettere in ordine. Con questo gioco di parole si sottolinea il fatto che ogni atto di produzione e gestione di confini è anche un tentativo di mettere ordine nel mondo, almeno nell'esperienza soggettiva di chi pone in essere l'atto in questione. In particolare, nel campo delle migrazioni, il termine *b/ordering* esprime l'attitudine delle politiche di controllo delle frontiere a ordinare non solo lo spazio ma anche le persone secondo determinati principi, e quindi a classificare la mobilità umana in diverse categorie, attribuendo determinate caratteristiche e determinati diritti alle diverse categorie e ai soggetti che le popolano. Ordinare significa perciò distinguere, anche gerarchicamente, non solo tra territori ma anche tra persone, e quindi significa determinare la qualità della relazione tra persone e territori. Ordinare, insomma, è ciò che attribuisce senso al gesto altrimenti vuoto del tracciare confini.





Casas-Cortés e Cobarrubias hanno ripreso questo gioco di parole nella nozione di *itinerant b/ordering assemblage*, concetto che serve per illustrare il modo in cui i confini e i tentativi compiuti da diversi soggetti di gestirli e controllarli si manifestano lungo i percorsi migranti, creando dei particolari spazi/percorso, degli spazi relazionali e fisici al tempo stesso, che si caratterizzano per la loro complessità ma anche per la loro mobilità, elasticità e mutevolezza. Per comprendere meglio cosa ciò significhi bisogna analizzare gli altri due termini che definiscono il concetto. In primo luogo, *assemblage* intende sottolineare “la coalescenza multi-strato di una serie di attori, territori e dispositivi che cercano di controllare determinati flussi migratori” (Casas-Cortés e Cobarrubias, 2020, p. 202, trad. mia). Benché Casas-Cortés e Cobarrubias non forniscano una definizione precisa di cosa intendano per “assemblaggio”, né rimandino ad alcuno degli autori che hanno fatto uso più approfondito del termine, nell’uso che essi ne fanno la parola in questione sembra indicare, più o meno come in Deleuze e Guattari (1987), qualsiasi combinazione, voluta o casuale, di attori e fattori che, entrando in reciproca relazione, diano vita a fenomeni, oggetti e dinamiche di qualsiasi tipo, in modo non necessariamente coordinato e organizzato. Quindi, nel concetto di *itinerant b/ordering assemblage*, il termine *assemblage* significa che le dinamiche di produzione e riproduzione dei confini, e i modi nei quali i diversi attori coinvolti vi si inseriscono per gestire e controllare i confini, per attivare diverse manifestazioni del confine lungo le rotte migratorie, hanno carattere complesso, eterogeneo e imprevedibile. Gli attori in questione sono infatti di diversa natura – statali e non statali, di volontariato o a fini di lucro, locali o internazionali, ecc. – e rappresentativi di diversi interessi, i quali interessi sono almeno in parte coincidenti o compatibili ma non lo sono necessariamente del tutto, e non necessariamente in modo continuativo nel tempo e nello spazio.

Il termine *itinerant* esprime invece la mobilità delle pratiche di controllo, che si sganciano dalla fissità spazio-temporale della linea di confine per anticipare i movimenti dei migranti; per seguire le persone lungo i loro tragitti già da prima, ma se necessario anche dopo, che abbiano oltrepassato determinati confini ufficiali, cioè le linee di confine che demarcano i territori statali. Con ciò si sottolinea come l’idea di esternalizzazione e internalizzazione, o flessibilizzazione estroversa e introversa, del confine (Cuttitta, 2007) implichi anche la caratteristica della mobilità. I confini, insomma, non sono linee ma spazi; non sono chiusi ma aperti e relazionali; non sono fissi ma mobili; non sono gestiti da un unico soggetto ma da una pluralità di attori. Sono, appunto, assemblaggi itineranti.

3. *ITINERANT DE-B/ORDERING ASSEMBLAGES*. – Il concetto di *itinerant b/ordering assemblage* introdotto nella precedente sezione è importante perché consente di guardare ai confini come spazi/percorso, plurali, aperti, cangianti e itineranti. Però questa prospettiva ci restituisce solo un quadro parziale. Essa, infatti, guarda solo ai controlli, interrogandosi sul come, sul dove e sul quando di questi controlli, e sui soggetti che li pongono in essere.

Qui voglio fare invece luce sulla prospettiva opposta, che è quella dell’apertura dei percorsi migratori da parte degli attori del movimento, impegnati non nella costruzione ma semmai nella decostruzione dei confini. Anche in questo caso, come in quello dei controlli, non c’è una sola categoria di attori ma una molteplicità di soggetti che partecipano al processo: amici e familiari, diaspore, operatori umanitari, organizzazioni internazionali e organizzazioni non governative, attivisti politici, trafficanti e mediatori, persone comuni. Tutti contribuiscono, in diversa misura, a vario titolo e con diverse motivazioni, all’apertura, allo sviluppo e alla difesa dei percorsi migratori che gli attori dei controlli intendono invece chiudere, deviare o imbrigliare. Questi diversi attori fanno uso di tutte le opportunità offerte dai contesti spaziali e sociali nei quali operano, compresi i quadri territoriali e normativi di riferimento. Dunque anch’essi costituiscono assemblaggi nel senso di cui alla sezione precedente – assemblaggi spesso almeno in parte casuali e privi di organizzazione e coordinamento.

Inoltre, come i confini, i percorsi migranti non sono linee – quelle linee mostrateci dalle mappe degli attori dei controlli, che per lo più diventano frecce a indicare un’unidirezionalità che esiste solo nella percezione di chi tali mappe concepisce e realizza (van Houtum e Bueno Lacy, 2020), dato che in realtà le traiettorie migratorie sono per lo più frammentate, irregolari e imprevedibili (Collyer, 2007). Al contrario, anche questi percorsi sono spazi vissuti, dotati di un’estensione fisica e relazionale e di una temporalità variabili. Chi viaggia può fermarsi, anche a lungo, in una determinata tappa, tessendo, sviluppando e interrompendo relazioni umane e materiali con il contesto, e può modificare non solo il percorso fisico verso la propria destinazione – facendo una o più deviazioni – ma anche la destinazione stessa (Schwarz, 2020). Anche i percorsi migratori sono dunque non già semplici linee ma spazi aperti e mobili, nei quali ogni nuova relazione – nel movimento così come nella stasi – e ogni nuovo luogo attraversato o abitato modificano la composizione dell’assemblaggio.

E allora, se noi adottiamo la prospettiva opposta a quella dei controlli, vediamo non più l'atto di creare, fortificare, trasformare e difendere i confini, di ordinare e riordinare un dato regime confinario, ma l'atto di sfidare i confini aggirandoli, scavalcandoli, abbattendoli, attraversandoli, e di sfidare l'ordine disordinando il regime di frontiera esistente. È una sfida rivolta tanto alle linee di demarcazione ufficiale dei confini statali, quanto alle loro manifestazioni delocalizzate, intermittenti e itineranti. Quello che dalla prospettiva del controllore era *b/ordering*, allora, dalla prospettiva del viaggiatore diventa esattamente il contrario, cioè *de-b/ordering* e *dis-ordering*, diventa sconfinare e disordinare. In tal senso, ciò che si delinea al nostro sguardo se adottiamo la prospettiva dello sconfinamento anziché del confinamento, la prospettiva del disordine anziché dell'ordine, la prospettiva dei migranti e di chi, per solidarietà o interesse, contribuisce con essi a costruire percorsi che sfidano i confini, può essere definito un *itinerant de-b/ordering assemblage*. Il prefisso *de-* indica sia la decostruzione del confine (il *de-b/ordering*, cioè lo sconfinamento e ogni atto volto ad abbattere i confini e a metterne in discussione il funzionamento e l'efficacia), sia la negazione dell'ordine prodotto dal confine (il *dis-ordering*, cioè l'atto del disordinare, che si concretizza in ogni tipo di sfida all'ordine costituito).

4. *ITINERANT BORDER ASSEMBLAGES*. – Le due visioni che corrispondono rispettivamente alla nozione di *itinerant b/ordering assemblage* e a quella di *itinerant de-b/ordering assemblage* non sono mutualmente esclusive, benché espressioni di logiche opposte. Al contrario, esse – e proprio perché espressioni di logiche opposte – sono reciprocamente costitutive, e non esisterebbero l'una senza l'altra. Se i controlli delle frontiere si traducono in spazi, anzi, in assemblaggi itineranti, ciò è esattamente il risultato di un adattamento dei controlli alle mutevoli dinamiche dei percorsi migratori, di una reazione al fatto che questi ultimi danno vita ad assemblaggi sempre più complessi. Viceversa, i percorsi migratori si adattano e si trasformano reagendo all'evoluzione in forme sempre più elaborate e violente dei controlli, cercando le alleanze funzionali e le modalità di azione più idonee ad aggirarli e vanificarli. I due fenomeni, dunque, seppure analiticamente distinguibili, non sono pienamente comprensibili isolatamente ma solo attraverso una sintesi che permetta di fare emergere una visione d'insieme.

A tal fine risulta utile l'armamentario concettuale sviluppato in questo inizio di secolo dai *Border Studies* per rendere conto della complessità (Brambilla, 2024) delle frontiere e delle relative dinamiche sociali attraverso nozioni come *border regime* (Sciortino, 2004; Pott *et al.*, 2018), *borderscape* (Perera, 2007; Brambilla, 2015) o *entanglement* (İşleyen e El Qadim, 2023). I confini vanno visti appunto come assemblaggi complessi, comprensivi di tutti quegli attori, territori, saperi, idee, infrastrutture, diversi e in parte contrapposti, che contribuiscono a costituire lo spazio itinerante del confine, in un incessante processo di costruzione, de-costruzione e ri-costruzione. In questo senso, tutto ciò che si sviluppa attorno ai confini e ai contrapposti tentativi di attraversarli e controllarli può essere espresso dal termine *itinerant border assemblage*, utilizzando il termine *border* come sostantivo (anziché come verbo) e senza barra obliqua. Questa è la sintesi che restituisce la visione d'insieme rispetto alle prospettive di *itinerant b/ordering assemblage* e *itinerant de-b/ordering assemblage*.

5. ROTTE, CORRIDOI E TRAIETTORIE. – Per meglio comprendere i concetti sopra esaminati ci si può chiedere cosa producano in pratica i diversi e opposti tipi di assemblaggio itinerante – il *b/ordering* e il *de-b/ordering* – in relazione ai percorsi irregolarizzati delle persone in movimento. Ebbene, nella letteratura su migrazioni e confini sono diversi i termini utilizzati per indicare tali percorsi. Nel campo anglofono (quello di gran lunga più produttivo e dominante) i più ricorrenti sono *route* (rotta), *corridor* (corridoio), *journey* (viaggio), *itinerary* (itinerario) e *trajectory* (traiettoria). Per lo più tali termini sono usati in modo intercambiabile, e tuttavia l'idea che qui propongo è che diversi significanti, pur potendo fungere da sinonimi, possano anche essere ricondotti a diversi significati se le circostanze lo permettono. Ciò che intendo dire è che la qualità dei percorsi prodotti da un *itinerant b/ordering assemblage* e la qualità dei percorsi prodotti da un *itinerant de-b/ordering assemblage* sono diverse. Si può quindi sostenere che si tratta di tipi diversi di percorso, che giustificerebbero l'impiego di termini distinti per definirli.

Rifacendosi all'uso fatto del termine *corridor* in Kasperek (2016) e nel Solroutes Project (2020) è possibile considerare il corridoio come il prodotto degli *itinerant b/ordering assemblages*. Il corridoio, cioè, è lo spazio/percorso prodotto dai tentativi di attori governativi e loro alleati funzionali di controllare, rallentare, incanalare, bloccare e/o deviare la mobilità delle persone attraverso pratiche itineranti di *b/ordering*. Il corridoio è qualsiasi percorso che sia determinato primariamente dall'unione sulla mappa tra i diversi punti rappresentati da dispositivi di controllo come gli *hotspot*, i centri di detenzione, le pattuglie che controllano i confini di terra e di mare in modo mobile, che fermano le persone e operano respingimenti in mare o in terra, o ancora gli

aeroporti dai quali partono e nei quali atterrano i voli di rimpatrio, e così via. È corridoio quello predisposto nel 2015 dalle autorità governative europee lungo la rotta balcanica per far giungere i migranti dalla Grecia fino in Austria e in Germania senza che gli stessi avessero più alcun “potere di determinare i propri movimenti o la loro velocità” (Kasperek, 2016, p. 6, trad. mia). È corridoio ogni percorso di respingimento in un paese di transito o di rimpatrio in un paese di origine. Visto dalla parte dei migranti, il corridoio è uno spazio/percorso subito, più che prodotto.

La rotta, invece, sulla base dell’etimologia del termine, si presta meglio a definire il prodotto degli *itinerant de-bordering assemblages*. La parola ha infatti la sua origine nel latino [*via*] *rupta*, cioè via aperta, che suggerisce l’atto dell’intraprendere un cammino nuovo, di aprirsi la strada in uno spazio vergine. La rotta, allora, è lo spazio/percorso prodotto dai migranti e dai loro alleati funzionali, che con l’ausilio di specifici dispositivi e infrastrutture (rifugi, punti di incontro e informazione autorganizzati o predisposti da o con attori della società civile, ma anche luoghi destinati all’immobilizzazione come i centri di detenzione, che possono essere impiegati tatticamente come punti di scambio di informazioni e risorse e quindi riconvertiti in una chiave opposta a quella nella quale sono stati concepiti) sfidano i confini adottando pratiche di *de-bordering*. È uno spazio abitato, vissuto e percorso che i migranti creano autonomamente, seppur nei limiti imposti dalle politiche di controllo.

Così come gli assemblaggi che li producono, anche la rotta e il corridoio sono peraltro degli idealtipi che non esistono nella realtà in forma pura. In ogni rotta si potrà sempre riconoscere almeno qualche aspetto di un corridoio, e viceversa. L’uno non esisterebbe senza l’altra, e la loro simbiotica coesistenza è il percorso nella sua interezza, che può accompagnare il migrante fino a una destinazione gradita, riportarlo al punto di partenza per poi farlo ripartire, fermarsi, ripartire e arrivare ad altra destinazione ancora, che può essere gradita o non gradita, o che può condurlo alla morte. Per definire questo tipo di percorso si può utilizzare il termine “traiettorie”, sulla base dell’uso prevalente che se ne fa in letteratura (Hillmann *et al.*, 2018; Schapendonk *et al.*, 2020; Schwarz, 2020). L’idea di traiettoria non si riduce alla visione lineare e univoca che unisce il punto di partenza e il punto di arrivo di un viaggio, laddove il viaggio è inteso come preliminarmente pianificato e conseguentemente portato a termine secondo le previsioni. L’idea di traiettoria include invece le diverse varianti spaziali e temporali sopraggiunte in corso d’opera, e comprende sia l’azione di de-costruzione dei confini (il *de-bordering*, funzionale all’apertura e alla difesa dei percorsi migratori), sia quella di costruzione e ri-costruzione dei confini (il *bordering*, funzionale al contenimento della mobilità).

In conclusione, la tripartizione corridoio/rotta/traiettoria corrisponde a quella comprendente *itinerant bordering assemblages*, *itinerant de-bordering assemblages* e *itinerant border assemblages*. Come la dicotomia tra *itinerant bordering assemblages* e *itinerant de-bordering assemblages* si risolve nella sintesi dell’*itinerant border assemblage*, quella tra corridoi e rotte trova la propria sintesi nella traiettoria.

RICONOSCIMENTI. – La ricerca per questo articolo è stata finanziata dall’Unione europea (ERC, SOLROUTES, 101053836). I punti di vista e le opinioni qui espressi, tuttavia, sono solo dell’autore, e non corrispondono necessariamente a quelli dell’Unione europea o del Consiglio Europeo della Ricerca. Né l’Unione europea né l’ente erogatore dei fondi possono esserne ritenuti responsabili.

## BIBLIOGRAFIA

- Brambilla C. (2015). Exploring the critical potential of the borderscapes concept. *Geopolitics*, 20(1): 14-34.
- Brambilla C. (2024). Rethinking borders through a complexity lens: Complex textures towards a politics of hope. *Journal of Borderlands Studies*, 39(6): 999-1018.
- Casas-Cortés M., Cobarrubias S. (2020). Genealogies of contention in concentric circles: Remote migration control and its Eurocentric geographical imaginaries. In: Mitchell K., Jones R., Fluri J., a cura di, *Handbook on Critical Geographies of Migration*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Collyer M. (2007). In-between places: Trans-Saharan transit migrants in Morocco and the fragmented journey to Europe. *Antipode*, 39(4): 668-690.
- Cuttitta P. (2007). *Segnali di confine. Il controllo dell’immigrazione nel mondo-frontiera*. Milano: Mimesis.
- Deleuze G., Guattari F. (1987). *A Thousand Plateaus. Capitalism and Schizophrenia*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Hillmann F., van Naerssen T., Spaan E., a cura di (2018). *Trajectories and Imaginaries in Migration. The Migrant Actor in Transnational Space*. Abingdon: Routledge.
- İşleyen B., El Qadim N. (2023). Border and im/mobility entanglements in the Mediterranean: Introduction to the special issue. *Environment and Planning D: Society and Space*, 41(1): 3-13.

- Kasperek B. (2016). Routes, corridors, and spaces of exception: Governing migration and Europe. *Near Futures online*, 1. Testo disponibile al sito: <http://nearfuturesonline.org/routes-corridors-and-spaces-of-exception-governing-migration-and-europe> (consultato il 24 aprile 2025).
- Perera S. (2007). A pacific zone? (In)security, sovereignty, and stories of the Pacific borderscape. In: Rajaram P.K., Grundy-Warr C., a cura di, *Borderscapes. Hidden Geographies and Politics at Territory's Edge*. Minneapolis: Minnesota University Press, pp. 201-227.
- Pott A., Rass C., Wolff F., a cura di (2018). *Was ist ein Migrationsregime? What Is a Migration Regime?* Wiesbaden: Springer VS.
- Schapendonk J., van Liempt I., Schwarz I., Steel G. (2020). Re-routing migration geographies: Migrants, trajectories and mobility regimes. *Geoforum*, 116: 211-216.
- Schwarz I. (2020). Migrants moving through mobility regimes: The trajectory approach as a tool to reveal migratory processes. *Geoforum*, 116: 217-225.
- Sciortino G. (2004). Between phantoms and necessary evils. Some critical points in the study of irregular migrations to Western Europe. *Imis-Beiträge*, 24: 17-44.
- Solroutes Project (2020). *ERC Advanced Grant Application 101053836. Description of the Action*. Brussels: European Research Council.
- van Houtum H., Bueno Lacy R. (2020). "Ceci n'est pas la migration": Countering the cunning cartopolitics of the Frontex migration map. In: Mitchell K., Jones R., Fluri J., a cura di, *Handbook on Critical Geographies of Migration*. Cheltenham: Edward Elgar.
- van Houtum H., Kramsch O., Zierhofer W., a cura di (2005). *B/ordering Space*. Aldershot: Ashgate.

**RIASSUNTO:** Il presente contributo prende spunto dal concetto di *itinerant b/ordering assemblage* (Casas-Cortés e Cobarrubias, 2020) per sviluppare, in contrapposizione a esso, la nozione di *itinerant de-b/ordering assemblage*, e poi postulare che questi due diversi assemblaggi producono due opposte tipologie di percorso migratorio, che possono essere definiti rispettivamente corridoio e rotta. Ciascuna delle due coppie di opposti (*itinerant b/ordering assemblage* vs *itinerant de-b/ordering assemblage* e corridoio vs rotta) trova una propria ricomposizione in un elemento di sintesi: l'*itinerant border assemblage* è l'elemento che tiene insieme i due assemblaggi, mentre la traiettoria è l'idea che racchiude in sé tanto la rotta quanto il corridoio.

**SUMMARY:** *Between route-making and route-policing: itinerant b/ordering and de-b/ordering assemblages*. The paper draws on the concept of *itinerant b/ordering assemblage* (Casas-Cortés and Cobarrubias, 2020) to develop the notion of *itinerant de-b/ordering assemblage* as its opposite. The main argument, then, is that these two different assemblages produce two opposite typologies of migrant itinerary, which may be defined corridor and route, respectively. Each of the two couples of opposites (*itinerant b/ordering assemblage* vs *itinerant de-b/ordering assemblage* and corridor vs route) finds its synthesis in a third element: the *itinerant border assemblage* is what keeps the two assemblages together, while the trajectory is the idea that encompasses both the route and the corridor.

*Parole chiave:* rotte, migrazioni, assemblaggi, confini

*Keywords:* routes, migration, assemblages, borders

\*Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze della Formazione; [paolocuttitta@tiscali.it](mailto:paolocuttitta@tiscali.it)





FABIO AMATO\*, MARTINA IACOMETTA\*

## ***ROUTE-MAKING E HOME-MAKING.*** **PROCESSI DI TRANSIZIONE**

1. FRONTIERE ESTERNE E FRONTIERE INTERNE. – La riflessione sul tema del confine e della frontiera è trasversale a molti saperi ma sollecita soprattutto la riflessione geografica. Traendo ispirazione da uno degli argomenti suggeriti della sessione in cui si iscrive questo contributo (“Le rotte come oggetti specifici di *bordering*”<sup>1</sup>) abbiamo ritenuto di – e provato a – estendere questa metafora alla casa, intesa in quanto infrastruttura materiale (*house*) e immateriale (*home*).

I confini statali hanno costituito un tema fondamentale nella tradizione della geografia politica. L’analisi dei confini si è concentrata sulla scala internazionale, poiché essi forniscono forse la manifestazione più esplicita della connessione su larga scala tra politica e geografia. Negli ultimi trent’anni, questa logica è stata decostruita da approcci che si focalizzano sulle diverse dimensioni di scala della ricerca sui confini, come la costruzione di identità socio-spaziali e come le narrazioni dei processi di socializzazione in cui i confini partecipano alla costruzione del “noi” da contrapporre a “loro” (Paasi e Newman, 1998). In tal senso, l’analisi del confine e la sua definizione si è svincolata dalla logica statale, facendo assumere a tale lemma una valenza euristica anche a scale più ridotte. Questa riflessione, riportata sul tema della mobilità, rafforza l’idea, più volte evocata, che la scommessa dell’interculturalità, in termini di coesione o di conflitti, si giochi molto di più nei luoghi che non lungo le linee di confine internazionali (Amato, 1998). Secondo Giubilaro (2016), l’attuale regime spaziale si basa su una serie di “artifici stabilizzanti” (p. 225) che manifestano la propria violenza attraverso l’istituzione di confini sociali e geografici che possiamo declinare in differenti aspetti della vita quotidiana delle persone migranti. Come ci ricorda Lancione (2024), questi confini trovano una potente metafora nell’infrastruttura della casa sulla quale ci soffermeremo nei paragrafi che seguono proponendo una riflessione preliminare volta a esplorare la relazione tra il diritto alla mobilità e il diritto al radicamento, nonché l’interconnessione tra casa e mobilità.

Sempre restando nell’universo della mobilità, dunque, è necessario definire due tipi di frontiere: quelle tradizionali che delineano il perimetro degli stati-nazione e quelle che sono state definite come frontiere interne, il cui obiettivo è ostacolare la mobilità sociale nei paesi di arrivo. Le criticità sul tema migratorio emerse negli ultimi quindici anni in Italia hanno, se possibile, rafforzato l’attenzione mediatica e scientifica sulle frontiere internazionali e sulla loro esternalizzazione. Temi di ineludibile attualità che però hanno prodotto uno schermo sull’interesse rispetto a cosa accada nei luoghi dei paesi di arrivo. Nostro intento, dunque, è riposizionare l’attenzione sempre sulla frontiera come dispositivo, ma sollecitandone anche la dimensione “interna”. Riprendendo le parole di Lafazani (2024), definiamo le frontiere interne “as regimes of differential access to welfare, to health, education, housing or labor” (p. 2632), una sorta di confini che possono operare negli spazi più intimi della vita quotidiana.

Nelle scienze sociali, come detto poc’anzi, non si tratta di una novità e il tema continua ad agglutinare interesse come dimostrato anche dal recente numero monografico della rivista *Ethnic and Racial Studies* (2024) dal titolo “Mapping the internal border”. Tuttavia, questa riflessione non vuole limitarsi a dare la giusta enfasi alla dimensione interna, quanto piuttosto dimostrare che esiste una continuità nel passaggio dal confine nazionale ai luoghi di insediamento dove, citando Fauser (2024), opera “a crucial mechanism of ordering and othering that represents, enacts, and creates the line between insiders and outsiders, citizens and non-citizens, along with divisions of racialisation, ethnicity, gender, class, and health” (p. 2477).

---

<sup>1</sup> Con riferimento a Cuttitta (2012), in questo contributo, contraddicendo la tradizione geografica, utilizziamo i termini di confini e frontiere come sinonimi in quanto l’attenzione è rivolta alle pratiche di *bordering* che in alcuni passaggi del testo sono state tradotte con “pratiche di frontierizzazione”.



In questo senso, è opportuno decostruire la retorica che vede le politiche di securitizzazione, sempre più diffuse, come strumenti per una chiusura delle frontiere. Secondo Enrica Rigo, è possibile osservare la natura porosa e ambigua dei confini nazionali tra chiusura e apertura, la loro creazione, distruzione e ricreazione, la loro diffusione e stratificazione (Rigo, 2005) – elementi che ci permettono di invalidare il mito della chiusura delle frontiere, promosso da interpretazioni semplicistiche, che leggono il confine solo in termini di esclusione. Si tratta di interpretazioni che risultano inadeguate nei regimi spaziali attuali dove vige la logica del controllo e del “filtraggio” delle migrazioni (Mezzadra e Neilson, 2012). Caratterizzati da una grande elasticità che li pone in una condizione di movimento continuo, i confini dei regimi spaziali odierni devono essere interrogati non solo come prodotti dell’azione umana, ma come parte di un sistema più ampio di mobilità e controlli. È proprio questo sistema più ampio a occupare il nodo centrale della riflessione proposta che rivolge una particolare attenzione ai processi di produzione dei confini che da tale sistema derivano e che finiscono con il colpire la mobilità sociale, oltre a quella fisica.

Come ci spiegano Van Houtum e Van Naerssen (2002), le pratiche del *bordering*, dunque, rappresentano meccanismi cruciali di “ordering” e “othering” per definire l’ordine sociale di appartenenza e possono essere lette anche all’interno dei confini convenzionali.

Da questa prospettiva, è possibile evidenziare come il fine ultimo delle politiche di sicurezza e della chiusura dei confini nazionali si traduca nel desiderio di sviluppare logiche di filtraggio e forme di controllo che creano, da un lato, una distinzione tra migrazioni legali e illegali, e dall’altro, mantengono coloro che arrivano e si stabiliscono, indipendentemente dal loro status, in una posizione di inferiorità e precarietà, che si aggrava quando influenzata dall’informalità, sollecitando la categoria del razzismo istituzionalizzato (Robinson, 2023). Basti pensare all’ultima, fallimentare, grande regolarizzazione promossa in Italia nella stagione pandemica, riservata esclusivamente ai lavoratori e alle lavoratrici da inserire nella collaborazione domestica e in agricoltura. Una forma di inferiorizzazione formalizzata come ci ricorda Laura Zanfrini (2020). Le persone migranti – citando Chiara Brambilla (2014, p. 57) – “incarnano la complessa articolazione di confini e frontiere [...] attraversano i confini degli stati-nazione per stabilirsi in una nuova società, ma l’atto stesso di attraversare i confini li porta a sperimentare nuove frontiere attraverso il trattamento di inclusione differenziale a cui sono sottoposti”, cioè le frontiere interne. È possibile declinare queste frontiere in differenti aspetti del vissuto quotidiano, questa riflessione si concentra sulla dimensione abitativa mobilitando due livelli di analisi.

2. ABITARE LE FRONTIERE INTERNE. LA CASA COME PRATICA DI *BORDERING*. Come accennato nel precedente paragrafo, il laboratorio per leggere e decodificare le vere porte dell’immigrazione e gli esiti positivi e negativi dell’interculturalità in costruzione, più delle linee di confine sono i luoghi, e in particolare i contesti urbani che rappresentano gli spazi di territorializzazione più densa e maggiormente visibile di questo processo.

Se guardiamo alla dimensione locale, e in particolare alle città, possiamo osservare la spazializzazione di queste pratiche di frontierizzazione interna attraverso soluzioni abitative destinate ai migranti di recente arrivo e le condizioni abitative di coloro che sono presenti in specifiche aree da più tempo. Il tema dell’abitare rappresenta senz’altro una tra le lenti più nitide per osservare ed evidenziare cause e conseguenze di questi processi di frontierizzazione interna. In tal senso, basti pensare che neppure lo status giuridico riesce a essere garanzia di tutela: come dimostrato da diversi studi, queste frontiere interne che ostacolano la mobilità sociale rivelano le difficoltà delle persone migranti, anche in condizione di regolarità, nell’accesso al mercato abitativo<sup>2</sup>.

La marginalizzazione di chi migra rispetto alla dimensione della casa e dell’abitare opera su due livelli analitici: la residenza, e ciò che studiosi come Lancione (2023), Boccagni (2024), Blunt e Dowling (2006), tra gli altri, identificano mobilitando la categoria dell’*home*.

A un primo livello di analisi, le riflessioni sulla mobilità e sulle difficoltà di metterla in pratica nel contesto italiano devono tener conto delle storie tracciate dai movimenti interni precedenti al protagonismo dei cittadini di origine straniera. Se osserviamo le politiche di residenza, le lotte per il Registro Civile e per l’abolizione delle leggi che combattevano l’inurbamento degli anni Cinquanta, eredità delle politiche fasciste, possiamo notare come questi fenomeni si siano intrecciati con le rivendicazioni per la libertà di movimento,

---

<sup>2</sup> Sul tema dell’abitare migrante esiste una letteratura che è cresciuta molto negli ultimi anni, come conferma lo spazio tematico che gli viene dedicato dai rapporti annuali (Fondazione Ismu e Fondazione Idos). I primi lavori sul tema sono di Antonio Tosi (1994) e sul contesto campano merita di essere ricordata la prima ricerca sull’area metropolitana di Napoli (Amato e Coppola, 2009). Ugualmente interessante è il recente lavoro sui racconti di vita e sui percorsi abitativi dei migranti di Enrico Favrega (2022).

diventando parte di una mobilitazione più ampia per il diritto alla città ed evidenziando lo stretto legame che intercorre tra residenza e mobilità (Colucci *et al.*, 2022). Le mobilitazioni riguardanti il Registro Civile dimostrano come il conflitto sulla residenza intersechi le lotte per la libertà di movimento e rappresenti un primo livello di analisi per la marginalizzazione delle persone migranti riguardo all'abitazione e al diritto al radicamento. Nella contemporaneità questo tipo di tematiche è nuovamente centrale per le persone di origine straniera nei comuni italiani. La registrazione nei comuni promuove l'emancipazione: acquisendo un'identità giuridica individuale, una persona diventa membro formale di una comunità e ottiene dei diritti. Tuttavia, la registrazione abilita e riproduce anche gerarchie e inclusione subordinata, soprattutto quando diventa uno strumento selettivo. La registrazione comunale si inserisce in un regime di frontiera locale, in quanto promuove l'internalizzazione dei confini: il riconoscimento, o viceversa la sua assenza, può essere utilizzato per escludere o "omettere" le persone, impedendo loro di essere pienamente autonome in senso giuridico e materiale (Gargiulo, 2024).

Il passaggio di scala che, invece, si configura come il secondo livello di analisi proposto è rappresentato dalla casa intesa nei termini di *home*. Con riferimento a Moore (2007), interpretiamo la casa più come un verbo che come un sostantivo: "not just a place, but also an ongoing and reversible process of place attachment and appropriation" (Boccagni e Nieto, 2021, p. 517).

A partire da questa prima riflessione ne articoliamo una seconda necessaria a sviluppare il nostro ragionamento e a tener conto delle complessità che compongono il concetto di casa. Sebbene il domestico sia stato a lungo descritto come un luogo sicuro definito in opposizione a uno spazio pubblico dominato da rischi e pericoli, le mura che lo perimetrano intrattengono, in realtà, una stretta relazione con l'elemento della violenza, narrata come oggetto localizzato *al di fuori* dello spazio privato. Per riprendere le parole di Lancione: "violence is not the exceptional force from which home protects but the structure of the homely" (Lancione, 2023, p. 44).

L'adozione di questo quadro teorico ci permette, da un lato, di analizzare la casa – materializzata in pareti e porte che escludono, isolano e controllano – come, allo stesso tempo, il risultato e il promotore di "pratiche di *bordering*" (*ibid.*, p. 31), dall'altro, ci consente di interpretarla come un territorio mobile i cui movimenti intrecciano e attraversano gli assi del capitalismo, del razzismo e del sessismo.

2.1 *Dalla casa allo stato-nazione: espellere, isolare e controllare.* – Questa particolare struttura spaziale e sociale, incarnata dall'infrastruttura della casa nei significati che abbiamo tentato di delineare poc'anzi, si configura come un'utile metafora attraverso la quale gli stati-nazione traggono ispirazione in termini di narrazione e auto-rappresentazione. Seguendo il ragionamento di Nethercote (2022): "Dwelling as home and nation as home are mediated through each other" (p. 943).

L'immagine dello stato-nazione (*homeland*) come casa, a sua volta intesa in qualità di "artificio stabilizzante", contribuisce a rendere "La mobilità del movimento [...] ignorata, rimossa o fraintesa nelle sue tematizzazioni [...]. Il momento del passaggio viene così occultato dietro punti e segmenti, e il movimento ridotto alla traccia di quel che è stato" (Giubilaro, 2016, p. 168).

Questa prospettiva lascia emergere i modi in cui gli attuali regimi spaziali siano costruiti e rappresentati come territori stabili e omogenei, spazi chiusi e addomesticati, abitati da comunità e identità nazionali a loro volta immaginate. Una tale visione individua in un certo tipo di mobilità una potenziale minaccia a quest'ordine costruito eppure naturalizzato; tuttavia, come osservato da Nethercote (2022), non è solo una questione di "unwanted mobilities", ma anche di "unwanted (im)mobilities". Alla mobilità di determinati corpi si guarda, dunque, non solo in termini di percorsi da controllare<sup>3</sup>, ma anche – e soprattutto – in termini di approdi e processi di stabilizzazione da evitare e selezionare.

Considerando l'operazione tramite la quale la casa diventa metafora dello stato-nazione, nella parte finale di questa riflessione intendiamo interrogare l'infrastruttura della casa – nel suo significato materiale (*house-mura-porte*) e immateriale (*home-appartenenza-identità*) – come primo oggetto di *bordering*, estendendo il ragionamento sui confini interni e sulla mobilità sociale proposto nei paragrafi introduttivi. In questo senso, il tema delle rotte (*route-making*) come specifico oggetto di frontierizzazione potrebbe essere letto come una conseguenza dei processi di esclusione ed espulsione operati dall'infrastruttura materiale e immateriale della casa.

---

<sup>3</sup> I percorsi delle persone migranti sono dunque interpretati come uno spostamento da un punto all'altro, lettura che ignora e invisibilizza i movimenti interni ai territori di arrivo, quelli successivi all'acquisizione del permesso di soggiorno, nonché il va-e-vieni con i luoghi di origine e/o partenza.

2.2 *Home-making e route-making. Muovere la casa e ripensare la mobilità.* – Osservare e mettere in relazione lo stretto legame che intercorre tra la casa e la mobilità, tra il diritto alla mobilità e il diritto al radicamento, ci offre la possibilità di aprire un dialogo in grado di tenere insieme due pratiche: l'*home-making* e il *route-making*. Adottare una prospettiva simile non solo ci consente di ri-analizzare la mobilità nel suo movimento, ma ci dà modo di ripensare la mobilità restituendo movimento a ciò che abbiamo descritto come il primo “artificio stabilizzante”, ovvero quello della casa. Metafora dello stato-nazione e *altro* in opposizione al quale la mobilità e le migrazioni internazionali sono state definite.

Interpretando la casa attraverso la lente del movimento, riprendiamo, da un lato, il pensiero di Derrida (1993) rispetto alla produzione di *espacement*, dall'altro, le due chiavi di lettura proposte da Nethercote (2022) per decodificare l'infrastruttura della casa: l'*home as dominion* (la casa come territorio e/o pratica territoriale) e l'*home as belonging* (la casa come senso di appartenenza).

Se è vero che il movimento crea ciò che con riferimento a Derrida nominiamo *espacement* (spaziatura), tanto le pratiche di *home-making*, alle quali restituiamo il movimento che le caratterizza, quanto quelle di *route-making* che invece definiscono e tracciano un certo tipo di movimento, possono allora rientrare in questa categoria. Seguendo questa prospettiva, possiamo provare a intendere le pratiche di *home-making* come delle pratiche che vanno *al di là* delle politiche sulla residenza e *al di qua* dell'infrastruttura della casa come primo oggetto di *bordering*. Tali pratiche, così delineate, diventano elementi in grado di produrre un corto-circuito negli attuali regimi spaziali e in quella casa posizionata “against nature [and] grounded in an expulsive logic [that] allows selective extraction and circulation [and that] expels the foreign, the wild, and the strange from space, thereby extracting a sense of security and territorialized control” (Lancione, 2023, p. 49). Come spiega ancora una volta Nethercote (2022), “The racialized subjects do more than survive unhoming; they establish deep bonds to the place and communities where they live” (p. 937).

3. CONCLUSIONI APERTE. – Con questa riflessione preliminare e prevalentemente teorica abbiamo tentato di mettere a tema delle prospettive di ricerca che stanno emergendo da un lavoro di campo svolto nella città di Napoli e ancora in corso. Non possiamo considerare conclusioni queste ultime riflessioni che intendono, piuttosto, aprire il ragionamento interrogando le pratiche di *home-making* delle comunità migranti nelle città come pieghe che permettono di osservare, da un lato, le pratiche di *bordering* prodotte dall'infrastruttura della casa e la spazializzazione delle frontiere interne operata dalle politiche residenziali e migratorie, dall'altro, le spaziature e gli spazi di possibilità prodotti e riprodotti dentro e fuori le mura della casa. In questo senso, le pratiche di *home-making* potrebbero incarnare un terreno fertile per ripensare l'infrastruttura della casa e, con essa, l'oggetto delle rotte; per ripensare la casa in relazione alla mobilità e viceversa.

Se, come afferma Portelli (2024), “la discriminazione oggi è largamente spaziale; [è perché essa] non riguarda solo l'accesso alle risorse, ma anche la capacità di muoversi e di restare. Il diritto di restare è l'altro lato del diritto di migrare: insieme formano il diritto alla libera circolazione e all'autodeterminazione del proprio spazio” (p. 12). Pertanto, insistere sul legame tra la casa e la mobilità, tra il diritto alla mobilità e il diritto al radicamento diviene un nodo necessario per ragionare sul diritto a partecipare ai processi di mobilità sociale e riconoscere quei confini interni ed esterni che ostacolano queste transizioni.

In generale, riteniamo che questo tipo di riflessioni possano incarnare un punto di osservazione utile per indagare il rapporto che esiste tra il radicamento e la città<sup>4</sup> – a lungo considerato come un binomio inscindibile – esplorandone i significati più remoti. Si tratta di una correlazione che le mobilità, se non decostruiscono del tutto, sono in grado di mettere fortemente in discussione. La città come spazio aperto e poroso, attraversato da flussi (Amin e Thrift, 2000) e la casa come processo tutt'altro che definito e statico consentono di dare valore alla dimensione della mobilità impiegando scale e approcci molteplici attraverso cui transitare.

RICONOSCIMENTI. – Il testo è frutto di una comune riflessione, ma per assecondare esigenze di tipo accademico si precisa che il primo paragrafo è da attribuire a Fabio Amato, le conclusioni sono di entrambi e il resto dell'articolo è attribuito a Martina Iacometta.

---

<sup>4</sup> Su questo si consiglia, tra le altre, la lettura del testo di Nausicaa Pezzoni (2012).

## BIBLIOGRAFIA

- Amato F., a cura di (1998). *Atlante dell'immigrazione in Italia*. Roma: Carocci.
- Amato F., Coppola P. a cura di (2009). *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*. Napoli: Guida.
- Amin A., Thrift N. (2000). *Città. Ripensare la dimensione urbana*. Bologna: il Mulino (ed. orig. 1999).
- Blunt A., Dowling R. (2006). *Home*. Londra: Routledge.
- Boano C., Astolfo G. (2020). Inhabitation as more-than-dwelling. Notes for a renewed grammar. *International Journal of Housing Policy*, 20(4): 555-577. DOI: 10.1080/19491247.2020.1759486
- Boccagni P., Nieto A.M. (2021). Home in question: Uncovering meanings, desires and dilemmas of non-home. *European Journal of Cultural Studies*, 25(2): 512-532. DOI: 10.1177/13675494211037683
- Bonizzoni P., Dimitriadis I. (2024). Homeless or refugee? Civil society actors and the (un)making of internal borders in an Italian frontier town. *Ethnic and Racial Studies*, 47(12): 2563-2586. DOI: 10.1080/01419870.2024.2345462
- Brambilla C. (2014). Frontiere e confini. In: Riccio B., a cura di, *Antropologia e migrazioni*. Roma: CISU, pp. 45-57.
- Colucci M., Gallo S., Gargiulo E., a cura di (2022). *La residenza contesa. Rapporto 2022 sulle migrazioni interne in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Cuttitta P. (2012). *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*. Milano: Mimesis.
- Derrida J. (1993). *Spectres de Marx*. Paris: Edition Galilée.
- Fausser M. (2024). Mapping the internal border through the city: An introduction. *Ethnic and Racial Studies*, 47(12): 2477-2498. DOI: 10.1080/01419870.2024.2344693
- Fravega E. (2022). *L'abitare migrante. Racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in Italia*. Milano: Meltemi.
- Gargiulo E. (2022). *(Senza) residenza*. Monte San Pietro (BO): Eris Edizioni.
- Gargiulo E. (2024). Internal status borders: Municipal registration between emancipation, exclusion and omission in Italy. *Ethnic and Racial Studies*, 47(12): 2499-2519. DOI: 10.1080/01419870.2024.2344683
- Giubilaro C. (2016). *Corpi, spazi, movimenti. Per una geografia critica della dislocazione*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Kellett P., Moore J. (2003). Routes to home: Homelessness and home-making in contrasting societies. *Habitat International*, 27: 123-121.
- Lafazani O. (2021). The significance of the insignificant: Borders, urban space, everyday life. *Antipode*, 53(4): 1143-1160. DOI: 10.1111/anti.12703
- Lancione M. (2023). *For a Liberatory Politics of Home*. Durham: Duke University Press.
- Mezzadra S., Neilson B. (2013). *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*. Durham, NC: Duke University Press.
- Nethercote M. (2022). Racialized geographies of home: Property, unhoming and other possible futures. *Progress in Human Geography*, 46(4): 935-959. DOI: 10.1177/03091325221104480
- Paasi A., Newman D. (1998). Fences and neighbours in the postmodern world: Boundary, narratives in political geography. *Progress in Human Geography*, 22(2): 186-207.
- Pezzoni N. (2020). *La città sradicata. L'idea di città attraverso lo sguardo e il segno dell'altro*. Milano: O barra O edizioni.
- Portelli S. (2024). *Il diritto di restare. Espulsioni e radicamento tra Roma e Ostia*. Roma: Carocci.
- Rigo E. (2005). Implications of EU enlargement for border management and citizenship in Europe. *EUI-WP RSCAS*, 21.
- Robinson C.J. (2023). *Black Marxism. Genealogia della tradizione radicale nera*. Roma: Alegre.
- Tosi A. (1994). *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*. Bologna: il Mulino.
- Van Houtum H., Van Naerssen T. (2002). Bordering, ordering and othering. *Tijdschrift Voor Economische en Sociale Geografie*, 93(2): 125-136.
- Zanfrini L. (2020). Regolarizzare gli immigrati perché è giusto, non perché conviene. *Culture*, 29 aprile.

**RIASSUNTO:** In questo contributo affrontiamo il tema dei confini interni riservando una particolare attenzione alle declinazioni che tali confini possono assumere nel vissuto quotidiano delle persone migranti. Nello specifico, traendo ispirazione da uno degli argomenti suggeriti della sessione in cui si iscrive questa riflessione ("Le rotte come oggetti specifici di *bordering*"), estendiamo questa metafora alla casa e ci concentriamo sulla dimensione abitativa mobilitando due livelli di analisi, la residenza e la categoria dell'*home*. Interrogando il legame tra la casa e la mobilità, tra il diritto alla mobilità e il diritto al radicamento, proponiamo un dialogo teorico tra le pratiche di *route-making* e *home-making* intese, al contempo, come oggetti di *bordering* e pratiche in grado di produrre nuove spaziatute (*espacements*).

**SUMMARY:** *Route-making and home-making. A matter of transition.* In this contribution, we address the theme of internal borders, paying particular attention to how these borders manifest in the daily lives of migrants. Drawing inspiration from one of the session's suggested topics ("Routes as specific objects of bordering"), we extend this metaphor to the concept of house, focusing on the residential dimension through two analytical lenses: residence and the category of home. By examining the relationship between home and mobility – between the right to mobility and the right to rootedness – we propose a theoretical dialogue between route-making and home-making. These practices are understood not only as objects of bordering but also as processes capable of generating new *espacements*.

**Parole chiave:** frontiere interne, *home-making*, radicamento [, percorsi migratori, percorsi abitativi, pratiche di *bordering*]  
**Keywords:** internal borders, home-making, emplacement [, migratory paths, housing trajectories, bordering practices]

\*Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Umane e Sociali – DSUS; [famato@unior.it](mailto:famato@unior.it); [m.iacometta@unior.it](mailto:m.iacometta@unior.it)





MICHELA LOVATO\*

## RI-TRACCIARE LE ROTTE. SCOMPARE AL CONFINE E IL POTERE GENERATIVO DELLE INTERRUZIONI NELLE ROTTE

1. INTRODUZIONE: RIPENSARE LE ROTTE MIGRATORIE ATTRAVERSO L'ASSENZA. – Questo paper si propone di immaginare nuove prospettive di osservazione delle rotte migratorie, esaminandole attraverso la lente delle morti e delle sparizioni nel contesto del regime di frontiera dell'Unione europea.

Le rotte sono intese come rotture all'interno di un apparato di frontiera, prestabilito per la gestione dei flussi migratori: sono quindi abitate da movimenti e circolazioni di persone in mobilità non autorizzata. Osserviamo come le interruzioni delle traiettorie individuali, provocate dalla morte o la scomparsa della persona in movimento non autorizzato, siano anche esse costitutive delle rotte migratorie. In questa sede intendiamo guardare a queste interruzioni all'interno del processo di *route-making*. Queste si configurano come rotture all'interno di rotture: le parole "rotta" e "interruzione" hanno in comune la radice etimologica "rompere", *rumpere* in latino.

Notiamo come queste interruzioni siano a loro volta seguite da altri movimenti. Accanto all'evento della scomparsa o della morte di una persona lungo le rotte migratorie, infatti, vi è la mobilitazione di familiari, compagni di viaggio e attori della solidarietà, i quali intraprendono movimenti non premeditati per recuperare le tracce della persona scomparsa e determinare la verità sulla sua sorte. L'interruzione dei percorsi, lungi dall'essere un evento di chiusura, si configura come generatore di ulteriori movimenti: i percorsi delle rotte iniziali vengono ripercorsi, ridisegnati e attraversati in molteplici temporalità e da diversi attori che si muovono attraversando diversi spazi.

Tramite l'analisi di materiale etnografico raccolto in un periodo di ricerca sul campo condotto in Marocco tra il 2023 e il 2024, questo paper mira a riflettere su come le interruzioni dei viaggi migratori siano generatori di altri movimenti.

2. SULLE MORTI E SCOMPARE AL CONFINE: UNA BREVE REVISIONE DELLA LETTERATURA. – L'apparato di frontiera europeo, implementato a partire dagli anni Novanta, è altamente militarizzato e coinvolge i paesi esterni al territorio Schengen nelle pratiche di controllo dei confini, secondo il cosiddetto processo di esternalizzazione. I meccanismi delle frontiere funzionano da filtri selettivi dei movimenti migratori diretti verso il territorio europeo, prevenendo l'accesso agli individui non autorizzati e determinando un sistema di esclusione mortale (Cuttitta *et al.*, 2019; Albahari, 2015; Squire, 2017; Babels, 2017; Weber e Pickering, 2011).

La letteratura presente sul tema esamina le violenze prodotte dalle pratiche di confine: la morte è compresa come uno strumento di controllo delle migrazioni, un elemento intrinseco della logica del confine, e le morti e le scomparse al confine come un diretto effetto di tali politiche.

Nel campo della ricerca accademica, l'analisi critica delle attuali politiche di frontiera si sviluppa attraverso approcci teorici interdisciplinari, attingendo agli studi che considerano la morte come meccanismo politico di controllo e governo. Questi includono i contributi fondamentali di Michel Foucault (1997) e la sua concezione della biopolitica, le teorizzazioni di Giorgio Agamben (1998; 2005) sul potere sovrano e il concetto di "nuda vita", nonché l'elaborazione della necropolitica da parte di Achille Mbembe (2006). Tali quadri interpretativi vengono applicati per esaminare il sistema di controllo delle frontiere come manifestazione di un potere sovrano che stabilisce chi ha diritto alla mobilità regolare e chi può essere riconosciuto come soggetto politico all'interno di questo sistema, e chi, invece, non ha diritto di esservi.

Per fornire un'idea concreta della portata di questo fenomeno, facciamo riferimento ai tentativi di documentazione quantitativa esistenti. Il progetto Missing Migrants di IOM ha contato 70.502<sup>1</sup> persone morte

<sup>1</sup> Fonte web: <https://missingmigrants.iom.int> (ultimo accesso dicembre 2024).



o scomparse al confine dal 2014; la lista UNITED invece ne ha documentate 60.620<sup>2</sup> dal 1993 a maggio 2024. Con riferimento al Marocco ci rifacciamo ai report “Derecho a la vida” dell’organizzazione Caminando Fronteras<sup>3</sup>, che ha documentato 6.618 vittime dei confini nel 2023 e 10.457 nel 2024 lungo le rotte migratorie connesse al Marocco, evidenziando in questo modo il ruolo cruciale del paese nel processo di esternalizzazione dei confini europei e il conseguente impatto letale sulle persone in movimento. È importante sottolineare, tuttavia, che questi dati non sono totalmente affidabili data la difficoltà concreta nel documentare le morti in mare e in più remote rotte migratorie. Possiamo dunque ragionevolmente ipotizzare che i dati reali sono significativamente più alti.

La morte, dunque, abita le frontiere europee: la letteratura presta attenzione anche alla dimensione esperienziale della morte lungo le rotte migratorie, analizzando come queste siano solcate da corpi anonimi e cimiteri ai confini (Kovras e Robins, 2016), e come la perdita di compagni di viaggio impatti le esperienze vissute e i percorsi individuali dei migranti (Kobelsky, 2020).

In opposizione al regime di frontiera, emergono azioni di protesta e rivendicazione promosse da migranti, familiari e attivisti solidali per contestare la violenza al confine. Esistono studi che esplorano come l’esperienza della morte al confine possa generare forme di soggettività politica e catalizzare mobilitazioni sia individuali che collettive (Stierl, 2016; Rygiel, 2014).

3. INTRODUZIONE AL CAMPO DI RICERCA E ALLA METODOLOGIA. – Questa analisi si basa su un lavoro sul campo condotto in Marocco nell’ambito del progetto SOLROUTES, un’iniziativa di ricerca volta ad analizzare le reti di solidarietà alle migrazioni nel contesto del processo di esternalizzazione delle frontiere europee. La ricerca si è concentrata nello specifico sulle pratiche di solidarietà e le mobilitazioni emergenti rispetto alla questione delle persone morte e scomparse al confine, nelle rotte di mobilità non autorizzate di cittadini marocchini e sub-Sahariani verso l’Europa. Il lavoro sul campo è stato condotto da ottobre 2023 a giugno 2024 e da settembre a dicembre 2024, e si è basato su un approccio metodologico plurale che ha coinvolto direttamente le persone in movimento, i loro familiari e gli attivisti impegnati nella difesa dei diritti dei migranti. La metodologia ha compreso l’osservazione etnografica, interviste semi-strutturate e metodi artistici partecipativi. Rispetto a questi ultimi, sono stati organizzati e condotti workshop di ricerca che si sono avvalsi dei metodi del Teatro dell’Oppresso (Boal, 1992) come strumento per la creazione collettiva di conoscenza con il coinvolgimento diretto di persone in movimento e attori della solidarietà.

Il lavoro etnografico svolto in Marocco si è sviluppato attraverso l’esplorazione di diverse storie di scomparsa avvenute lungo le rotte migratorie, e la conseguente mobilitazione di parenti, compagni di viaggio, e attori solidali nel tentativo di recuperare questi tragitti interrotti. A partire da queste storie, l’intenzione è quella di osservare le dinamiche generate da queste interruzioni, osservando le pratiche affettive, sociali e politiche che ne derivano. L’analisi procede con l’obiettivo di osservare tre elementi: la presenza di tracce delle interruzioni lungo le rotte; il movimento di ri-tracciamento delle rotte da parte di familiari, attori solidali e compagni di viaggio; e il movimento del rimpatrio dei corpi.

Questo approccio ci permette di vedere come le rotte migratorie siano continuamente ridisegnate e attraversate, creando nuove geografie che connettono paesi di origine, transito e destinazione tramite una rete di perdita, ricerca e ritorno, caratterizzate da temporalità multiple e interconnesse. Il testo prosegue con un’analisi approfondita di due casi studio incontrati in Marocco, strumentali all’esplorazione delle dinamiche di ricerca e solidarietà attivatesi successivamente alle scomparse: la storia di Yasser<sup>4</sup>, giovane marocchino morto lungo la rotta balcanica nel 2021, e quella di Daniel, giovane guineano scomparso a Ceuta nel 2022. La sezione dei casi studio è accompagnata da rappresentazioni cartografiche che illustrano da un lato le rotte migratorie originali intraprese da Yasser e Daniel, indicando luogo di partenza, transito, e interruzione; dall’altro lato, i movimenti successivi generati dalla scomparsa, che includono i percorsi di ricerca dei familiari e compagni di viaggio, i movimenti degli attori solidali e, nel caso di Yasser, il movimento di rimpatrio del corpo.

---

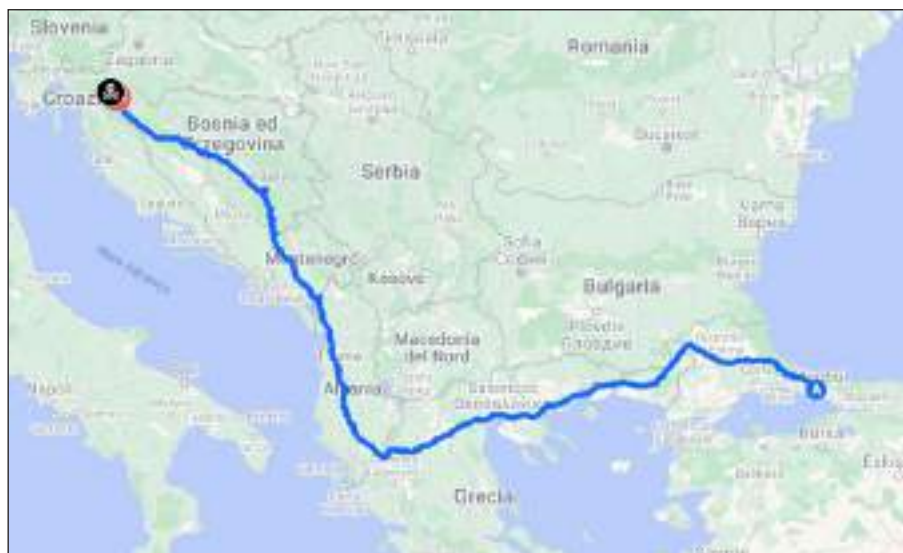
<sup>2</sup> Fonte web: <https://unitedagainstrefugeedeaths.eu> (ultimo accesso dicembre 2024).

<sup>3</sup> Fonte web: <https://caminandofronteras.org/derecho-a-la-vida> (ultimo accesso febbraio 2025).

<sup>4</sup> Yasser Bendahou Idrissi, nome completo riportato su richiesta della famiglia.

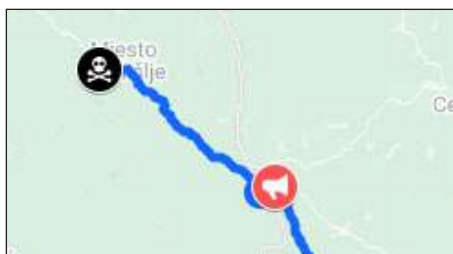
#### 4. ROTTE INTERROTTE E NUOVI MOVIMENTI: I CASI STUDIO.

4.1 *La storia di Yasser.* – Yasser ha intrapreso la rotta Balcanica a inizio del 2020, entrando irregolarmente dalla Turchia in Grecia e poi attraversando l'Albania, il Montenegro e la Bosnia. Viaggiava insieme a un gruppo di giovani marocchini incontrati lungo la rotta. Alla fine di maggio, Yasser informò i suoi genitori del piano di attraversare il confine tra la Bosnia e la Croazia, ma dopo poco smise di dare notizie.



Fonte: riproduzione dell'autrice.

Fig. 1 - Il percorso di Yasser lungo la rotta Balcanica, marzo-maggio 2020



Fonte: riproduzione dell'autrice.

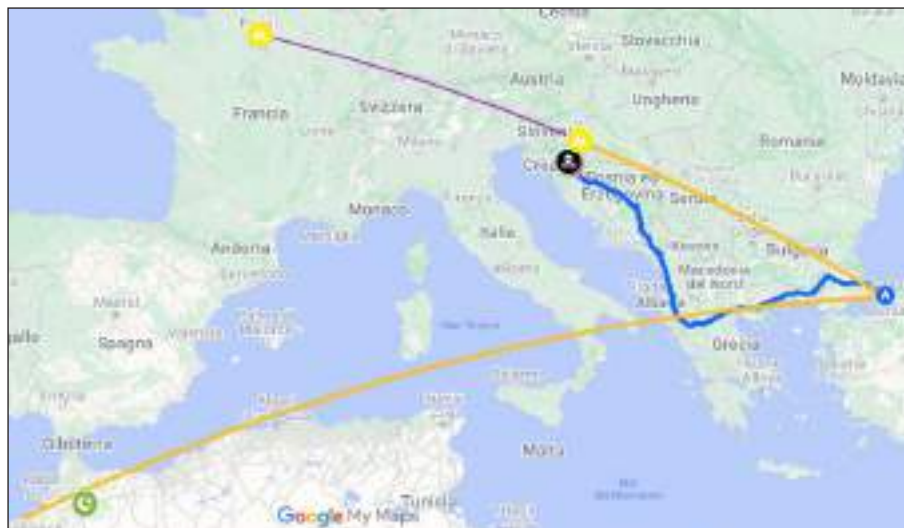
Fig. 2 - Il luogo dove Yasser è stato visto l'ultima volta (in rosso) e il luogo dove il suo corpo è stato ritrovato (in nero)

Dopo giorni di silenzio, i genitori, allarmati, denunciarono la scomparsa del figlio, postando annunci sui social media, cercando di attivare le autorità locali, e contattando i suoi compagni di viaggio, i quali sostenevano di averlo visto per l'ultima volta a Slunj. Il 6 giugno, il padre di Yasser ricevette un messaggio da un numero sconosciuto su WhatsApp, che condivideva un video che mostrava un corpo lungo il fiume Mrežnica e lo zaino di Yasser a riva. La persona che lo aveva mandato, una persona in movimento di passaggio, aveva infatti trovato nello zaino di Yasser una nota con il numero del padre. Le autorità croate recuperarono il corpo il 9 giugno.

Il cadavere è stato poi trasferito a Zagabria, dove la sorella di Yasser, residente in Francia, arrivò per l'identificazione e con la richiesta di apertura delle indagini sulla morte del fratello, con il supporto di un'associazione solidale locale. Il rimpatrio del corpo, richiesto fin dall'inizio dalla famiglia, avvenne soltanto nel 2022, con un significativo ritardo dovuto alla pandemia mondiale del Covid-19. Ciò che rese possibile il rimpatrio fu il supporto di un'associazione franco-islamica basata a Parigi che coprì le spese burocratiche e di viaggio. A novembre 2022, il corpo di Yasser tornò a Casablanca, con uno scalo a Istanbul, e fu sepolto a Fez.

Con il rimpatrio della salma, l'attività di denuncia della morte di Yasser da parte dei genitori e delle associazioni che li hanno sostenuti non si è fermata. Fin dalla scomparsa, infatti, il padre è stato particolarmente

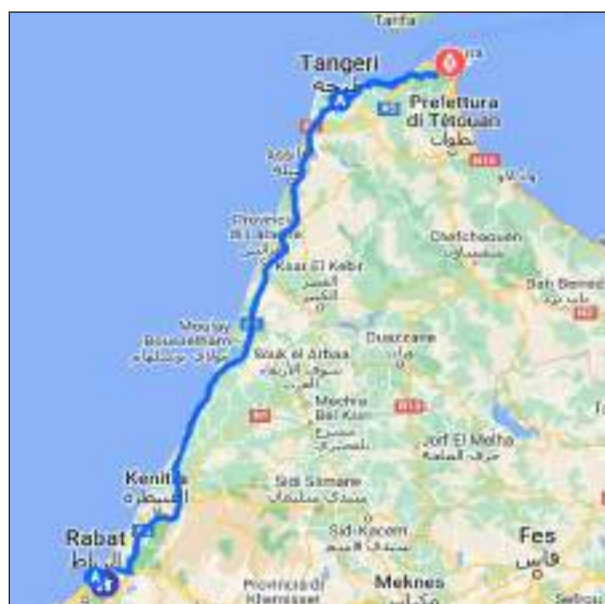
attivo sui social media, condividendo video e foto di Yasser che ne documentavano il percorso migratorio, e denunciando le numerose questioni aperte sulla sua morte, le cui circostanze non sono ancora state chiarite. L'associazione di Zagabria ha riportato questa mobilitazione in Croazia, condividendo la storia di Yasser insieme a quelle delle tante vittime dei confini nel paese: il ritratto e la storia di Yasser sono stati presentati in una manifestazione artistica che denunciava la violenza ai confini nel febbraio 2023.



*Nota:* In viola il viaggio della sorella per il riconoscimento; in giallo gli attori della solidarietà coinvolti; in arancione il rimpatrio della salma; in verde il luogo di sepoltura.

*Fonte:* riproduzione dell'autrice.

*Fig. 3 - Il ri-tracciamento della rotta di Yasser*



*Fonte:* riproduzione dell'autrice.

*Fig. 4 - Rotta e scomparsa di Daniel*

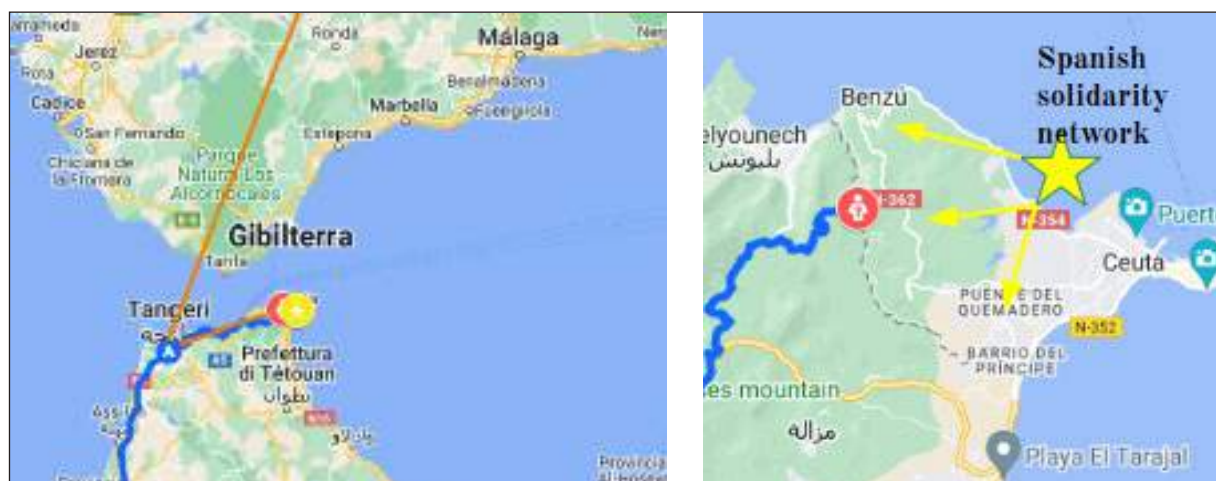
**4.2 La storia di Daniel.** – Daniel era un giovane proveniente dalla Guinea Conakry, che visse in Marocco per due anni da migrante senza documenti, in un quartiere periferico di Rabat. Dopo numerosi tentativi di entrare in Europa in modo irregolare, nel settembre 2021 finalmente riuscì ad attraversare la barriera frontiera che divide il Marocco dall'enclave spagnola di Melilla. Si trovava insieme ad un amico, il quale racconta



che una volta arrivati in territorio spagnolo, avendo riconosciuto una macchina della Guardia Civil in arrivo, iniziarono a correre in direzioni diverse per fuggire: è in questo momento che si sono persi di vista. Mentre l'amico riuscì ad arrivare al campo di Ceuta, le tracce di Daniel si persero.

L'amico iniziò a mobilitarsi per cercare Daniel, trovando il supporto di un'associazione spagnola operante nel territorio, la quale lo cercò nei centri per migranti, nelle stazioni di polizia e negli ospedali. Il fratello di Daniel, che da qualche anno si era stabilito in Francia, viaggiò fino a Tangeri per cercarlo da lì lungo il lato marocchino del confine, nelle città precedenti e nella foresta adiacente. Di Daniel, però, non fu trovata alcuna traccia.

Gli amici e compagni di Daniel di Rabat, nel frattempo, lanciarono appelli di ricerca nei social media, e si misero in contatto con altre persone che potevano averlo conosciuto o visto, quindi attivando una rete digitale di ricerca dell'amico. Ad oggi, ancora nessuna notizia di Daniel.



Fonte: riproduzione dell'autrice.

Fig. 5 - La ricerca di Daniel da entrambi i lati del confine

Durante uno dei laboratori di ricerca partecipativa organizzati all'interno del progetto SOLROUTES in Marocco, gli amici di Daniel hanno voluto dedicargli un memoriale, costruito da tre oggetti che raccontano la storia del suo viaggio: una giacca, una bottiglia d'acqua, uno zaino. "Sono gli oggetti che lasci a terra prima di arrampicarti per scavalcare la barriera, in modo che non ostruiscano il passaggio" spiega Tely, uno dei partecipanti al laboratorio<sup>5</sup>. Gli oggetti tracciano il fatto che Daniel è passato da lì, prima del confine, e che ha scavalcato, prima di sparire.

5. RI-TRACCIAMENTO: DINAMICHE E DIMENSIONI DEI MOVIMENTI GENERATI. – L'analisi delle storie di Yasser e Daniel ci permette di osservare come l'evento della scomparsa ha generato una serie di movimenti interconnessi e sovrapposti. Questa dinamica può essere analizzata tramite quattro dimensioni fondamentali, che ci permettono di comprendere la complessità e le implicazioni di questi processi di "ri-tracciamento" delle rotte.

5.1 *La dimensione spazio-temporale.* – I nuovi percorsi che emergono a seguito di un'interruzione non sono semplici riproduzioni o ricalcature delle traiettorie originarie, ma costituiscono movimenti inediti che si sovrappongono e si intrecciano con quelli iniziali.

La morte di Yasser è seguita dallo spostamento della sorella da Parigi a Zagabria, poi dal rimpatrio della salma attraverso un percorso che, passando per Istanbul, arriva a Casablanca, quindi a Fez. Queste traiettorie sono caratterizzate da molteplici e interconnesse temporalità: il tempo del viaggio originale (il viaggio di Yasser lungo la rotta balcanica); il tempo della scomparsa (il periodo in cui Yasser non dà notizie alla famiglia); il tempo della ricerca (l'attivazione dei membri della famiglia e delle reti di solidarietà); il tempo del rimpatrio (il ritorno del corpo, due anni dopo); il tempo della denuncia (la costante attività sui social media). Nel caso

<sup>5</sup> Note dal diario di campo, Rabat, marzo 2024, Michela Lovato.

di Daniel, osserviamo come la sua scomparsa a Ceuta abbia generato movimenti di ricerca simultanei su entrambi i lati del confine, con l'amico che cerca dal lato spagnolo e il fratello che si sposta dal lato marocchino, creando una geografia di ricerca che si estende oltre il punto di interruzione del percorso originale.

Queste nuove geografie collegano spazi che normalmente non sarebbero collegati, creando percorsi transnazionali che attraversano diverse frontiere, sistemi legali e burocratici, e che mettono in relazione luoghi di origine, transito e destinazione in modi inaspettati.

*5.2 La dimensione relazionale.* – I percorsi generati dalle interruzioni sono abitati e percorsi da diversi attori che entrano in relazione tra loro, formando reti di solidarietà transnazionali. Nel caso di Yasser, gli attori coinvolti nel processo di ri-tracciamento sono i familiari (i genitori e la sorella), i compagni di viaggio e le associazioni di sostegno (in Croazia e in Francia). Nel caso di Daniel, la rete che emerge comprende il fratello di Daniel, l'amico che ha viaggiato con lui, l'associazione spagnola di Ceuta e la comunità di amici di Rabat che a loro volta coinvolgono digitalmente altri migranti.

I diversi attori si relazionano tra loro interagendo con l'obiettivo di recuperare le tracce dei propri cari scomparsi. L'interruzione del percorso, nel caso della morte di Yasser o della scomparsa di Daniel, diventa un generatore di nuove connessioni e relazioni di solidarietà, mettendo in contatto persone e spazi che altrimenti non sarebbero collegati. Per esempio, i genitori di Yasser raccontano di avere un profondo legame di affetto con la rete degli attivisti croati, nonostante non si siano mai conosciuti di presenza.

Queste reti di relazioni rappresentano forme di cura e memoria, a sostegno della persona scomparsa e anche delle persone a lei vicine, che ora non sono sole nel gestire la scomparsa. La dimensione relazionale si estende anche oltre i legami personali diretti, coinvolgendo comunità più ampie attraverso manifestazioni pubbliche, commemorazioni artistiche e campagne sui social media, come dimostra l'inclusione della storia di Yasser nelle manifestazioni artistiche in Croazia.

*5.3 La dimensione (im)materiale.* – Le interruzioni lasciano tracce, sia intenzionali che non, che vengono cercate, seguite e talvolta attivamente create dai soggetti coinvolti nei processi di ri-tracciamento. Queste tracce esistono sia nello spazio fisico che in quello digitale e hanno un ruolo fondamentale nel processo. Nel viaggio di Yasser, il ritrovamento da parte di un migrante dello zaino con il numero di telefono del padre rende possibile il ritrovamento del corpo e l'indicazione di dove si trova. La tomba di Yasser oggi a Fez rappresenta una traccia della sua storia, un luogo fisico della memoria.

Un significato diverso è quello della traccia ricreata dagli amici di Daniel presso il memoriale a lui dedicato, i tre oggetti lasciati a terra prima di scavalcare la barriera. Loro, persone migranti senza documenti, non hanno accesso alla ricerca di tracce materiali lasciate dal loro compagno; conoscendo il percorso, possono solo immaginarle. Vivendo in una condizione di irregolarità sul territorio marocchino, si trovano a dover navigare in un complesso sistema di restrizioni alla mobilità. La ricerca del loro amico scomparso si scontra con i limiti imposti dalla loro condizione: spostarsi fisicamente per cercare Daniel rappresenterebbe un rischio significativo di detenzione, deportazione e altre forme di violenza istituzionale. Questa immobilità forzata li spinge a sviluppare strategie di ricerca alternative, prevalentemente nello spazio digitale. Attraverso appelli sui social network e attivando reti transnazionali di contatti personali, riescono a prolungare il processo di ricerca.

Allo stesso modo, i genitori di Yasser si trovano di fronte a un diverso tipo di immobilità, quella determinata dal regime dei visti che limita drasticamente la libertà di movimento dei cittadini marocchini verso l'Europa: loro, provenienti dalla classe media, non hanno facile accesso ai visti. Non potendo recarsi direttamente in Croazia per partecipare alle ricerche o alle procedure di identificazione, concentrano i loro sforzi nello spazio digitale, pubblicando e condividendo materiali relativi al figlio, costruendo una rete di supporto virtuale e mantenendo viva la denuncia della sua morte.

*5.4 La dimensione politica.* – Le pratiche di ri-tracciamento delle rotte evidenziano e denunciano le fratture e la violenza del regime europeo delle frontiere. Nell'atto di cercare, identificare e rimpatriare i corpi, o nel continuare a chiedere verità per le persone scomparse, i soggetti coinvolti contestano le politiche migratorie che producono queste morti.

Nel caso di Yasser, la denuncia da parte del padre e la rivisitazione della sua storia in manifestazioni artistiche in Croazia rappresentano atti politici che rendono visibile ciò che il regime di confine produce e tenta di invisibilizzare. Allo stesso modo, il memoriale creato dagli amici di Daniel durante il laboratorio di ricerca partecipativa trasforma una scomparsa individuale in un atto di testimonianza collettiva.

Queste mobilitazioni, individuali e collettive, rappresentano forme di azione che sfidano la violenza intrinseca dei confini. Gli attori coinvolti e le reti che si sviluppano attorno alle storie di morte e scomparsa rivendicano il diritto alla verità, la necessità della memoria e la richiesta di giustizia, inserendo le storie individuali in un più profondo interrogativo sulle politiche migratorie europee.

6. CONCLUSIONI. – L'analisi delle dinamiche generate dalle interruzioni delle rotte migratorie ci permette di capire come queste interruzioni, lungi dall'essere eventi di chiusura, siano generatrici di nuovi movimenti, relazioni e significati. Le rotte interrotte vengono ri-tracciate, con il coinvolgimento di diversi attori, in diverse temporalità e collegando diversi spazi, generando implicazioni politiche e sociali che a loro volta hanno un impatto sul processo di *route-making*. Queste pratiche non solo rispondono a esigenze concrete di ricerca, identificazione e rimpatrio, ma costituiscono anche forme di resistenza politica e di cura collettiva che sfidano l'invisibilità delle morti ai confini. In questo senso, le interruzioni dei percorsi, con le loro conseguenze generative di nuovi percorsi, rappresentano un elemento fondamentale per comprendere le complesse dinamiche del regime di frontiera europeo e le forme di azione che emergono in risposta ad esso.

## BIBLIOGRAFIA

- Agamben G. (1998). *Homo Sacer: Sovereign Power and Bare Life*, trans. Heller-Roazen D. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Agamben G. (2005). *State of Exception*. Chicago, IL: University of Chicago Press.
- Albahari M. (2015). *Crimes of Peace: Mediterranean Migrations at the World's Deadliest Border*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Boal A. (1992). *Games for Actors and non-Actors*. London: Routledge.
- Cuttitta P., Last T., a cura di (2019). *Border Deaths: Causes, Dynamics and Consequences of Migration-related Mortality*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Foucault M. (1997). *Society Must Be Defended*, trans. Macey D. London: Penguin.
- Kobelinsky C. (2020). Border beings. Present absences among migrants in the Spanish enclave of Melilla. *Death Studies*, 44(11): 709-717.
- Kovras I., Robins S. (2016). Death as the border: Managing missing migrants and unidentified bodies at the EU's Mediterranean frontier. *Political Geography*, 55: 40-49.
- Mbembe A. (2006). Necropolitics. *Raisons politiques*, 21(1): 29-60.
- Rygiel K. (2016). Dying to live: Migrant deaths and citizenship politics along European borders: transgressions, disruptions, and mobilizations. *Citizenship Studies*, 20(5): 545-560.
- Squire V. (2017). Governing migration through death in Europe and the US: Identification, burial and the crisis of modern humanism. *European Journal of International Relations*, 23(3): 513-532.
- Stierl M. (2016). Contestations in death. The role of grief in migration struggles. *Citizenship Studies*, 20(2): 173-191.

RIASSUNTO: Questo articolo esamina il processo di creazione delle rotte migratorie attraverso la lente delle morti e delle sparizioni che avvengono nel regime di frontiera europeo. Analizza come queste interruzioni, anziché rappresentare chiusure, generino nuovi movimenti e relazioni. Attraverso una ricerca sul campo condotta in Marocco tra il 2023-2024, lo studio impiega osservazione etnografica e metodi partecipativi per esaminare due casi studio: Yasser, deceduto sulla rotta balcanica, e Daniel, scomparso a Ceuta. L'analisi rivela come queste interruzioni provochino movimenti di ri-tracciamento da parte di familiari e attori solidali, creando nuove geografie caratterizzate da temporalità multiple e portando avanti rivendicazioni socio-politiche e forme di memoria.

SUMMARY: *Re-tracing routes: missing migrants and the generative power of interruption within routes*. This article examines the process of migration route-making through the lens of deaths and disappearances occurring within the European border regime. It analyses how these interruptions, rather than representing closures, generate new movements and relationships. Through fieldwork conducted in Morocco between 2023-2024, the study employs ethnographic observation and participatory methods to examine two case studies: Yasser, who died on the Balkan route, and Daniel, who disappeared in Ceuta. The analysis reveals how these interruptions trigger re-tracing movements by family members and solidarity actors, creating new geographies characterized by multiple temporalities and advancing socio-political claims and forms of memory.

*Parole chiave*: rotte migratorie, morti al confine, scomparse al confine, *grief-activism*, Marocco

*Keywords*: migration routes, border deaths, border disappearances, *grief-activism*, Morocco

\*Università di Genova, DISFOR; [michela.lovato@edu.unige.it](mailto:michela.lovato@edu.unige.it)



GIULIA SEZZI\*

## RESISTERE ALLA SPARIZIONE ATTRAVERSO IL CONFINE ITALO-TUNISINO. LE PRATICHE IN/VISIBILI UTILIZZATE DALLE PERSONE IN MOVIMENTO PER CREARE NUOVE VIE DI FUGA

1. INTRODUZIONE. – Negli ultimi due decenni il Mediterraneo si è trasformato in uno spazio di morte e sparizione, dove le autorità europee e di paesi limitrofi esercitano il loro potere attraverso una “necropolitica” mortifera. Nuove tecniche deterrenti sempre più aggressive vengono utilizzate per controllare la mobilità delle persone migranti. Di conseguenza, le rotte migratorie vengono sistematicamente ostacolate e interrotte da respingimenti illegali e omissione di soccorso, determinando un crescente numero di imbarcazioni alla deriva, naufragi invisibili e deportazioni di massa.

Tuttavia, per quanto il controllo delle frontiere tenti di ostacolarla, la mobilità non viene mai del tutto arrestata. Al contrario, l'unico risultato è che le persone in movimento sono costrette ad intraprendere rotte sempre più rischiose per raggiungere l'Europa. Un esempio evidente è la recente riapertura della rotta tunisina (Alarm Phone, 2024a; 2024b). Da quando la Libia ha rafforzato il controllo delle proprie frontiere marittime con il supporto economico, politico e logistico dei partner europei, istituendo una zona di ricerca e soccorso (SAR) e affidando il pattugliamento alla cosiddetta Guardia costiera libica (Moreno-Lax e Giuffré, 2017), la Tunisia è tornata ad essere non solo un paese di emigrazione dei propri cittadini, ma anche un punto di transito per un numero crescente di migranti provenienti da altri paesi (Human Rights Watch, 2023).

Negli ultimi anni, diverse ricerche hanno posto l'attenzione sugli effetti dell'esternalizzazione delle frontiere europee sui cittadini tunisini che tentano di attraversare il mare, intraprendendo la *harga* (Garnaoui, 2023; M'charek, 2020; Souiah, 2019; Zagaria, 2019; 2020). Tuttavia, con la riapertura di questa rotta – percorsa in larga parte da persone provenienti dall'Africa subsahariana – si è assistito a un inasprimento delle tensioni razziali. Per tale ragione, questo contributo si focalizzerà sulle esperienze vissute dalle persone razzializzate in Tunisia e sulle violenze di frontiera a cui esse sono esposte. Ciò nonostante, riconosco la necessità di condurre ricerche che non riproducano gerarchie di vulnerabilità e criteri di merito basate su differenze etniche e di provenienza, ma che mettano in relazione i movimenti migratori dei cittadini tunisini con quelli di persone provenienti da altri paesi, come diverse espressioni di una stessa lotta per la libertà di circolazione.

Come dimostra la situazione in Tunisia, l'acuirsi della violenza lungo le rotte migratorie ci sollecita a trovare nuove definizioni per descrivere le pratiche illegali adottate dalle autorità europee e di paesi terzi. Negli ultimi anni, una crescente letteratura ha iniziato a confrontarsi con il termine “sparizione” nel contesto migratorio, evidenziando come esso offra un quadro teorico capace sia di denunciare la responsabilità delle autorità coinvolte sia di cogliere la complessità di una violenza più strutturale. In questo scenario, la dimensione razziale gioca un ruolo centrale nel legittimare l'abbandono sistemico, la scomparsa e la morte invisibile di specifiche categorie di individui. La sparizione dei migranti si configura così come una lente privilegiata attraverso cui analizzare il carattere razziale del controllo della mobilità verso l'Europa. Allo stesso tempo, questo contributo sostiene che, pur costituendo una forma di interruzione, la sparizione forzata non debba essere intesa come un annullamento definitivo. Al contrario, essa può aprire spazi di resistenza, all'interno dei quali i migranti elaborano strategie per tracciare rotte alternative e promuovere nuove forme di giustizia sociale e libertà di movimento.

2. SPARIZIONE ATTRAVERSO LE FRONTIERE: UNA LOTTA PER LA RI/APPARIZIONE. – Il termine “sparizione” evoca la drammatica storia delle sparizioni forzate utilizzate dai regimi autoritari per silenziare i propri oppositori politici, in particolare in America Latina. Inizialmente, il concetto è emerso per definire una forma di violenza statale inflitta da un regime contro i propri cittadini. Il termine è stato coniato dalle madri e dalle famiglie dei *desaparecidos* per significare un'assenza, un vuoto, una rottura, dando voce a una dimensione





simbolica con il potenziale di catalizzare azioni collettive e sfidare l'impunità dello Stato. Questa storia di lotta è stata poi tradotta nell'ambito legale, portando alla definizione della sparizione forzata come un crimine contro l'umanità. L'astrazione nel diritto internazionale ha così slegato il termine dal suo contesto geografico e storico originario, permettendogli di attraversare il tempo e lo spazio e di descrivere una medesima forma di violenza che si manifesta a diverse latitudini.

Nel contesto migratorio il fenomeno risulta più sfumato e difficile da definire, soprattutto per quanto riguarda la responsabilità e l'intenzionalità delle autorità coinvolte. Tuttavia, gli strumenti giuridici internazionali esistenti costituiscono un'importante fonte per descrivere la sparizione attraverso le frontiere (Duhaime e Thibault, 2018). Sempre più ricerche esaminano la relazione tra scomparsa forzata e violenza/morte di frontiera (Citroni, 2017; Martínez-Castillo, 2020; Nyberg Sørensen e Huttunen, 2022), valutando l'applicabilità dei tre elementi costitutivi che generalmente definiscono un caso di sparizione forzata: 1) la privazione della libertà contro la volontà della persona interessata; 2) il coinvolgimento diretto o indiretto di funzionari governativi; 3) il rifiuto di riconoscere la privazione della libertà o l'occultamento del luogo in cui si trova la persona. Questi tre elementi, inoltre, definiscono una quarta condizione, ossia la rimozione dell'individuo dalla protezione della legge (Azarova *et al.*, 2022; Citroni, 2012).

Per via della prossimità geografica, politica e storica, gran parte della ricerca sulla sparizione nelle migrazioni si è concentrata sulla frontiera "verticale" dell'America Centrale, analizzando il ruolo delle madri, la loro "politica materna" e il repertorio di azioni e simboli utilizzati da questi movimenti (Citroni, 2017; Martínez-Castillo, 2020; Sørensen, 2019). Recentemente, il dibattito sulle sparizioni lungo le rotte migratorie si è ampliato includendo anche la frontiera mediterranea (Laakkonen, 2022; Nyberg Sørensen e Huttunen, 2022), con un'attenzione crescente all'applicabilità delle definizioni giuridiche internazionali ai casi concreti di sparizione che avvengono lungo questa rotta (Azarova *et al.*, 2022; Schindel, 2020). La letteratura ha contribuito ad espandere ed affinare il concetto di "sparizione sociale", includendo condizioni di marginalizzazione e invisibilità derivanti da processi strutturali (Gatti, 2020; Schindel, 2020). Inoltre, sono stati analizzati i legami storici e politici della sparizione con le pratiche coloniali (Distretti, 2020; Gündoğdu, 2023).

Credo tuttavia che uno dei principali limiti di gran parte della letteratura sulla sparizione nelle migrazioni risieda in un approccio eccezionalista che la definisce come una condizione al di fuori della norma, relegando le vite precarie e ridotte a "nuda vita" (Agamben, 1998) in uno spazio di eccezione, escluso dalla sfera del diritto. Questa prospettiva non coglie la natura performativa della sparizione forzata, che è profondamente intrecciata con la proliferazione di norme e poteri nello spazio di frontiera. Inoltre, non considera le dinamiche governamentali che ridefiniscono il concetto di intenzionalità e responsabilità delle autorità coinvolte. Infine, priva le persone vittime di tali pratiche della loro capacità di agire, individualmente e collettivamente, per resistere a questa forma di violenza.

Nella realtà, le esperienze delle persone in movimento non si conformano al discorso eccezionalista che le relega a una condizione di scomparsa assoluta. Sebbene la sparizione forzata interrompa i percorsi migratori, i migranti e le loro reti affettive aprono spazi di resistenza, sfruttando la dialettica tra visibilità e invisibilità. In alcune circostanze, denunciano pubblicamente le violenze subite; in altre, sono costretti a diventare impercettibili per sfuggire alla sorveglianza della frontiera. In entrambi i casi, continuano ad agire politicamente, anche quando privati dei propri diritti fondamentali. Questo insieme di pratiche rappresenta un elemento centrale nella continua ridefinizione delle rotte migratorie: un processo che genera traiettorie multiple e parallele, forzate e volontarie, superando la narrazione convenzionale della migrazione come un percorso lineare dal Sud al Nord del mondo e in cui ogni interruzione segna una fine definitiva.

Alla luce di ciò, denunciare la sparizione e cercare le persone scomparse diventano atti fondamentali di una politica della ri/apparizione, che sfida la violenza invisibile esercitata dal regime di frontiera. Per comprendere questa pratica politica, ritorna utile il concetto di "*regime ambivalente dell'(in)visibilità*" che caratterizza la frontiera marittima europea – "quello che Jacques Rancière definisce una *partizione del sensibile*, un sistema che oscura tanto quanto rivela, creando specifiche condizioni di (s)comparsa, (in)udibilità e (in)visibilità" (Heller *et al.*, 2017, p. 2; trad. dell'autrice, corsivo in originale). Se essere fatti sparire significa essere espulsi dal campo percettivo degli altri, resistere alla sparizione implica generare un "disaccordo" che sovverte questa distribuzione delle percezioni (Rancière, 1995). Possiamo quindi dare una definizione di politica della ri/apparizione che non si limiti semplicemente alla ricerca di una piena visibilità e riconoscimento, ma che includa una serie di pratiche carsiche e in/visibili. Queste pratiche non solo resistono al regime della sparizione, ma mettono in discussione quelle stesse condizioni politiche, economiche e sociali che lo rendono possibile, reclamando una forma di giustizia che riconosca la presenza e la dignità delle vite subalterne, razzializzate e per questo negate.

3. RESISTERE ALLA SPARIZIONE LUNGO IL CONFINE ITALO-TUNISINO. – Mi concentrerò ora sulle strategie, sia individuali e informali che collettive e organizzate, messe in atto dalle persone in movimento per contrastare la sparizione sulla rotta tunisina.

I dati ufficiali su morti e sparizioni lungo la rotta tunisina sono estremamente lacunosi, come evidenziato da uno studio del 2022 pubblicato dal Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC), l'organizzazione che si occupa di ristabilire i contatti tra familiari separati a causa di conflitti, migrazioni, disastri naturali o altre crisi (ICRC, 2024). Questa incertezza sui numeri è il risultato di carenze strutturali nel sistema internazionale di monitoraggio delle morti e sparizioni lungo le rotte migratorie (Heller e Pécoud, 2020), aggravate dalla mancata assunzione di responsabilità da parte delle autorità nazionali, spesso coinvolte nelle pratiche illegali di sparizione.

Pertanto, quando qualcuno scompare durante il viaggio, la ricerca da parte dei familiari non avviene tramite canali ufficiali e umanitari, ma prende avvio altrove, spesso online. Piattaforme come Facebook, WhatsApp o TikTok si trasformano in spazi collettivi dove le persone in movimento condividono informazioni e cercano risposte. In questo modo, si crea una rete di comunicazione mobile che alimenta la conoscenza condivisa dentro e contro il regime di frontiera.

Un meccanismo analogo si attiva quando le persone in movimento o le loro reti familiari si rivolgono a gruppi organizzati di solidali. In questi casi, però, l'obiettivo principale è quello di emergere nella sfera pubblica e ottenere visibilità presso le autorità competenti. Un esempio significativo è il progetto Watch the Med-Alarm Phone, divenuto un punto di riferimento essenziale per chi si trova in difficoltà in mare. Gli attivisti vengono contattati direttamente dalle persone in distress o dai loro familiari e, segnalando tali casi di emergenza, sollecitano le autorità a intervenire. "L'interazione tra rifugiati e Alarm Phone durante le traversate marittime è un'infrastruttura che consente alle voci dei rifugiati di emergere, sia per 'diventare visibili' alle autorità europee e ai soggetti che potrebbero soccorrere, sia per denunciare la mancanza di assistenza e altre forme di violenza in mare" (Creta e Denaro, 2022, p. 178; trad. dell'autrice).

Dinamiche simili si verificano con associazioni, come Memoria Mediterranea, Josi & Loni Project e Refugees in Libya<sup>1</sup>. Ognuna di queste iniziative promuove la libertà di movimento, concentrandosi su aspetti specifici: dalla memoria attiva e l'identificazione delle vittime in mare, all'azione legale contro i respingimenti illegali, fino alla mobilitazione e auto-organizzazione dei migranti stessi per ottenere protezione e riconoscimento. Ciò che accomuna tutti questi sforzi è la determinazione delle persone in movimento a superare l'invisibilità e l'isolamento.

Esistono anche proteste collettive, auto-organizzate e offline, in cui i migranti occupano spazi pubblici per rivendicare i propri diritti. Un esempio emblematico sono i sit-in iniziati nel 2022 davanti alle sedi dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) e dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM) nel quartiere Lac 2 di Tunisi. I sit-in sono stati ripetutamente sgomberati dalla polizia, con la tacita approvazione delle organizzazioni internazionali. L'ultimo sgombero è avvenuto il 3 maggio 2024, seguito dalla deportazione di centinaia di persone nel deserto al confine con l'Algeria.

Occupare gli spazi pubblici è, per eccellenza, un atto usato per riaffermare la propria presenza. Imporre la propria esistenza fisica permette alle persone di stabilire una relazione di forza e negoziare con le istituzioni. Inoltre, la presenza collettiva in un luogo specifico ha permesso ad alcuni partecipanti di sviluppare competenze nell'attivismo mediatico, diventando narratori in prima persona sui social media, e creando connessioni con persone solidali, avvocati e rappresentanti della società civile. Ad esempio, durante lo sgombero e la deportazione del 3 maggio, alcuni partecipanti al sit-in sono riusciti a contattare avvocati e a documentare con video e testimonianze quanto stava accadendo. Questo ha permesso alle reti di supporto e agli avvocati di seguire in diretta la deportazione e portare il caso davanti al Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite per richiedere un intervento immediato da parte degli organismi internazionali (ASGI, 2024). Sebbene ciò non abbia impedito allo Stato tunisino di compiere una sparizione forzata temporanea, in quei giorni è stato possibile denunciare quanto stava accadendo e riaffermare l'esistenza di chi ne era direttamente coinvolto.

Se è naturale che la nostra attenzione sia rivolta soprattutto agli atti visibili, è tuttavia essenziale considerare anche il ruolo dell'impercettibilità nella politica della ri/apparizione, esplorando le possibilità di sottrazione che talora emergono anche nell'ambito di azioni pubbliche e di denuncia. L'intreccio tra pratiche online e offline rappresenta l'aspetto più evidente di quella che definisco una politica della ri/apparizione. Tuttavia, limitarsi a osservare le forme visibili di protesta rischia di offuscare la complessità di una lotta che si

---

<sup>1</sup> Link ai siti delle associazioni: <https://memoriamediterranea.org>; <https://www.refugeesinlibya.org/it>; <https://saritalibre.it>.

muove costantemente lungo la linea dell'in/visibilità, in un equilibrio precario tra apparire e scomparire. Se in alcuni momenti le persone in movimento fanno di tutto per essere visibili, anche come corpo collettivo, concentrarsi solo su questa strategia significa ignorare la violenza strutturale che le espone continuamente a forme di oppressione. Spesso, infatti, la visibilità non è una scelta possibile: attraversare i confini richiede l'impercettibilità, il passare inosservati per sfuggire ai pericoli che questa esposizione comporta. In Tunisia, ad esempio, ai momenti di protesta pubblica si alternano fasi in cui le persone scelgono consapevolmente di sparire, rifugiandosi in luoghi nascosti per recuperare forze, raccogliere risorse o tentare la traversata in mare. Inoltre, anche le denunce pubbliche sono spesso frutto di un'attenta negoziazione del livello di visibilità che si intende assumere, ricorrendo all'anonimato o al coinvolgimento di attori terzi come portavoce, come alternative alla sovraesposizione.

4. CONCLUSIONI. – Questo contributo ha messo in luce i meccanismi attraverso cui le persone migranti dell'Africa subsahariana e le loro famiglie contrastano la violenza di frontiera e le sparizioni forzate che avvengono lungo il confine italo-tunisino. L'uso combinato di pratiche online e offline, insieme a un approccio differenziale alla visibilità, gioca un ruolo cruciale nella loro ricerca di informazioni e giustizia.

L'intento di questa ricerca è quello di arricchire la letteratura sulle sparizioni nel contesto migratorio, offrendo una prospettiva che metta al centro le esperienze delle persone in movimento e le strategie che esse adottano per opporsi a queste forme di violenza. Si propone quindi un approccio metodologico capace di riportare l'attenzione e il potere sui soggetti subalterni e le loro lotte.

Adottare questo sguardo consente di concettualizzare una politica della ri/apparizione, che si discosti da una visione eccezionalista della sparizione, la quale relega le persone a una condizione di oppressione assoluta e senza via d'uscita. Al contrario, la sparizione può diventare uno spazio di conflitto, dove l'interruzione del viaggio e la morte vengono contrapposte alla tenace volontà di vivere, riaffermare la propria esistenza e aprire nuove vie di fuga delle persone in movimento.

## BIBLIOGRAFIA

- Agamben G. (1995). *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi (trad. ing.: *Homo Sacer. Sovereign Power and Bare Life*. Stanford, CA: Stanford University Press, 1998).
- Alarm Phone (2024a). *Interrupted Sea. Collection of Testimonies (2021-2023)*. Testo disponibile al sito: <https://alarmphone.org/en/2024/06/20/interrupted-sea> (consultato il 10 agosto 2024).
- Alarm Phone (2024b). *2023: A Long Summer of Migration in the Central Mediterranean Sea*. Testo disponibile al sito: <https://alarmphone.org/en/2024/02/18/2023-a-long-summer-of-migration-in-the-central-mediterranean-sea> (consultato il 10 agosto 2024).
- Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione – ASGI (2024). *Tunisia, famiglie sudanesi scaricate al confine presentano ricorso al Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite*. Testo disponibile al sito: <https://www.asgi.it/allontamento-espulsione/tunisia-famiglie-sudanesi-scaricate-al-confine-presentano-ricorso-al-comitato-per-i-diritti-umani-delle-nazioni-unite> (consultato il 3 ottobre 2024).
- Azarova V., Brown A.D., Mann I. (2022). The enforced disappearance of migrants. *Boston University International Law Journal*, 40(1): 133-204.
- Butler J. (2004). *Precarious Life: The Powers of Mourning and Violence*. London: Verso Books.
- Butler J. (2016). *Frames of War: When is Life Grievable?* London: Verso Books.
- Citroni G. (2012). When is it enough? Enforced disappearance and the temporal element. *Droits fondamentaux*, 9: 1-28.
- Citroni G. (2017). The first attempts in Mexico and Central America to address the phenomenon of missing and disappeared migrants. *International Review of the Red Cross*, 99(905): 735-57. <https://doi.org/10.1017/S1816383118000346>
- Creta S., Denaro C. (2022). Counter-narrating the Mediterranean border regime and reclaiming rights. In: Galis V., Jørgensen M.B., Sandberg M., a cura di, *The Migration Mobile. Border Dissidence, Sociotechnical Resistance, and the Construction of Irregularized Migrants*. Lanham, Boulder, New York-London: Rowman & Littlefield Publishers.
- Distretti E. (2020). Enforced disappearances and border deaths along the migrant trail. In: Cuttitta P., Last T., a cura di, *Border Deaths: Causes, Dynamics and Consequences of Migration-related Mortality*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Duhaime B., Thibault A. (2018). Protection of migrants from enforced disappearance. A human rights perspective. *International Review of the Red Cross*, 99: 1-19. <https://doi.org/10.1017/S1816383118000097>
- Garnaoui W. (2023). Externalisation des frontières européennes et politiques migratoires tunisiennes. Une psychologie des impacts socio-politiques. *Confluences Méditerranée*, 125(2): 107-122. <http://dx.doi.org/10.3917/come.125.0109>
- Gatti G. (2020). The social disappeared. Genealogy, global circulations, and (possible) uses of a category for the bad life. *Public Culture*, 32(1): 25-43. <https://doi.org/10.1215/08992363-7816281>
- Giuffrè M., Denaro C., Raach F. (2022). On "safety" and EU externalization of borders. Questioning the role of Tunisia as a "safe country of origin" and a "safe third country". *European Journal of Migration and Law*, 24(4): 570-599. <https://doi.org/10.1163/15718166-12340141>

- Gündoğdu A. (2023). Border deaths as forced disappearances. Frantz Fanon and the outlines of a critical phenomenology. In: Eich S., Jurkevics A., Nathwani N., Siegel N., a cura di, *Another Universalism. Seyla Benhabib and the Future of Critical Theory*. New York: Columbia University Press.
- Heller C., Pécoud A. (2020). Counting migrants' deaths at the border. From civil society counterstatistics to (inter) governmental recuperation. *American Behavioral Scientist*, 64(4): 480-500. <https://doi.org/10.1177/0002764219882996>
- Helles C., Pezzani L., Stierl M. (2017). Disobedient sensing and border struggles at the maritime frontier of Europe. *Spheres: Journal for Digital Cultures*, 4: 1-15. DOI: 1-15.10.25969/mediarep/3858
- Human Rights Watch (2023). *Tunisia. No Safe Haven for Black African Migrants, Refugee Security Forces Abuse Migrants. EU Should Suspend Migration Control Support*. Testo disponibile al sito: <https://www.hrw.org/news/2023/07/19/tunisia-no-safe-haven-black-african-migrants-refugees> (consultato il 12 aprile 2024).
- International Committee of the Red Cross – ICRC (2024). *Counting the Dead 2020-2021. A New Report on the Migrants Dying on Europe's Borders*. Testo disponibile al sito: [https://missingpersons.icrc.org/sites/default/files/2024-03/CountingTheDead%20Update%202020-2021\\_0.pdf](https://missingpersons.icrc.org/sites/default/files/2024-03/CountingTheDead%20Update%202020-2021_0.pdf) (consultato il 07 luglio 2024).
- Kron S. (2018). Nacimos de la nada. Border struggles and maternal politics in Mexico. In: Ataç, I., Rygiel, K., Stierl, M., a cura di, *The Contentious Politics of Refugee and Migrant Protest and Solidarity Movements*. London: Routledge.
- Laakkonen V. (2022). Deaths, disappearances, borders. Migrant disappearability as a technology of deterrence. *Political Geography*, 99: 1-9. <http://dx.doi.org/10.1016/j.polgeo.2022.102767>
- M'charek A. (2020). Harraga. Burning borders, navigating colonialism. *The Sociological Review*, 68(2): 418-434. <https://doi.org/10.1177/0038026120905491>
- Martínez-Castillo G. (2020). Desafíos y tensiones en la búsqueda de migrantes desaparecidos de Honduras y El Salvador. *Íconos. Revista de Ciencias Sociales*, 67: 75-93. <https://doi.org/10.17141/iconos.67.2020.4199>
- Menjívar C. (2014). Immigration law beyond borders. Externalizing and internalizing border controls in an era of securitization. *Annual Review of Law and Social Science*, 10(1): 353-369. <https://doi.org/10.1146/annurev-lawsocsci-110413-030842>
- Moreno-Lax V., Giuffré M. (2017). The rise of consensual containment. From contactless control to contactless responsibility for forced migration flows. In: Juss S.S., a cura di, *Research Handbook on International Refugee Law*. Cheltenham, UK-Northampton: Edward Elgar.
- Nyberg Sørensen N., Huttunen L. (2022). Missing migrants and the politics of disappearance in armed conflicts and migratory contexts. *Ethnos*, 87(2): 321-337. <http://dx.doi.org/10.1080/00141844.2019.1697333>
- Rancière J. (1995). *La mésentente*. Paris: Galilée.
- Schindel E. (2020). Deaths and disappearances in migration to Europe. Exploring the uses of a transnationalized category. *American Behavioral Scientist*, 64(4): 389-407. <https://doi.org/10.1177/0002764219883003>
- Souiah F. (2019). Corps absents. Des fils disparus et des familles en lutte? Le cas des migrants tunisiens. *Critique internationale*, 83(2): 87-100. DOI: 10.3917/cii.083.0087
- Zagaria V. (2019). The morally fraught Harga. Migration blame games in a Tunisian border town. *The Cambridge Journal of Anthropology*, 37(2): 57-73. <https://doi.org/10.3167/cja.2019.370205>
- Zagaria V. (2020). *Burning Borders. Migration, Death and Dignity in a Tunisian Coastal Town*, Tesi di Dottorato. London School of Economics and Political Science.

**RIASSUNTO:** Il Mediterraneo è diventato uno spazio di sparizione, dove le autorità europee e di paesi terzi esercitano una “necropolitica” che si manifesta in naufragi invisibili e respingimenti illegali. In risposta, le persone migranti e le loro famiglie resistono attraverso pratiche in/visibili, mettendo in atto una “politica della (ri)apparizione”. Basandosi su una ricerca etnografica condotta a Sfax con famiglie subsahariane di persone scomparse lungo la rotta tunisino-italiana, questo contributo intende arricchire la letteratura sulle sparizioni nelle migrazioni. Guardando a questa rotta come uno spazio di lotta, si vuole mettere in evidenza l'autonomia delle persone migranti, delle loro famiglie e di attori solidali nel forgiare alleanze per contrastare il regime della sparizione.

**SUMMARY:** *Resisting disappearance at the Italian-Tunisian border: in/visible practices used by people on the move to forge new pathways of escape.* The Mediterranean has increasingly become a space of disappearance, where European and third-state authorities exert a “necropolitics”, manifested in invisible shipwrecks and illegal pushbacks. In response, people on the move (PoM) and their families resist through in/visible practices, by enacting a “politics of re/appearance”. Drawing from ethnographic research conducted in Sfax with sub-Saharan families of disappeared individuals along the Tunisian-Italian route, this paper aims to contribute to the growing literature on migration-related disappearance. By framing this route as a contested space of rupture, the contribution emphasizes the agency of PoM, their families, and other actors in forging meaningful alliances to counter the regime of disappearance across borders.

**Parole chiave:** sparizione, necropolitica, violenza di frontiera, autonomia delle migrazioni, politica della ri/apparizione  
**Keywords:** disappearance, necropolitics, border violence, autonomy of migration, politics of re/appearance

\*Scuola Normale Superiore, Transnational Governance; [giulia.sezzi@sns.it](mailto:giulia.sezzi@sns.it)





SARA MARILUNGO\*

## DECENTRALIZING ROUTES, POLITICIZING ROUTES TOWARD A DECOLONIAL READING OF MOBILITY AND BORDER REGIMES

1. MIGRATION AS RACIALIZED MOBILITIES: A DECOLONIAL FRAMEWORK. – “After all, if there were no borders, there would be no migrants – only mobility” (De Genova, 2013, p. 253). This accurate observation by Nicholas De Genova encapsulates two interrelated premises central to critical border and migration studies. First, it asserts that mobility exists prior to, and independently of, the imposition of bordering, that operates as a reactive mechanism. Second, it emphasizes that human movement becomes constructed as “migration” only through its subjection to such practices. This perspective invites an analysis of border regimes through the lens of mobility itself. These theoretical premises underpin the Autonomy of Migration approach (Bojadžijev and Karakayali, 2007; Papadopoulos *et al.*, 2008; Mezzadra, 2011), which marks a methodological reorientation in migration and border studies. This framework reconceptualizes the border regime as a biopolitical apparatus that organizes human mobility through complex, shifting hierarchies of power, while simultaneously positioning migration as a generative, collective force embedded in the subjective experiences of movement. At the same time, it positions migration as a dynamic and collective productive force, inherent in the subjective dimension of mobility. Crucially, this productive dimension must be examined within the broader context of the “(re-)reification of ‘migrants’ as a distinct, regulated category of human mobility” (De Genova, 2013, p. 253), as a process rooted in the enduring coloniality of the present (Quijano, 2000; Maldonado-Torres, 2007). In this vein, Martina Tazzioli (2020) introduces the concept of the “making of migration”, arguing that “migrant” is neither a sociological category nor a fixed identity, rather, it is an effect of specific legal, racialized and administrative practices enacted by states. Rejecting essentialist definitions, Tazzioli foregrounds the contingent and contested processes by which individuals are rendered governable as “migrants”. Importantly, the figure of the “migrant” is not constructed merely through acts of crossing borders, but it emerges through a prior process of racialization, whereby individuals are already recognized as “strangers” or “foreigners” before any physical encounter takes place (Ahmed, 2000). This pre-emptive othering erases the historical and biographical specificities of mobility, thereby enacting a hierarchy of movement, differentiating the desirable and legitimate mobility from the one that must be criminalized. Such distinctions not only regulate mobility but also stratify access to rights, life chances and the capacity for social reproduction.

Accordingly, contemporary illegalized migratory routes need to be conceptualized through the lens of decolonial and postcolonial studies. This analysis then necessitates a genealogical reconstruction of the trajectories of colonial modernity that reveals how the modern fixation of borders as territorial boundaries shaped a world vision compartmentalized into fixed national state forms. This went hand in hand with the construction of not so secure and fixed global lines that defined the space of colonial conquest. Imperial formations, as racialized projects, were fundamentally grounded in the regulation of mobility, determining who could move, where and under what conditions (Mayblin and Turner, 2021). As Ann Laura Stoler brilliantly argues: “A ‘colony’ as a political concept is not a place but a *principle of managed mobilities*” (2016, p. 117). Stoler’s insight highlights how the control of movement was integral to imperial projects, which relied on creating new subjects who were relocated, thus set in motion, to be rendered productive. This dynamic ultimately served to define and enforce racial hierarchies and imperial coercion, laying the foundations for modern mobility regimes.

Thus, colonial border regimes – both in their material and discursive dimensions – emerged as mechanisms to control and structure a racialized conception of mobility, intricately linked to the structures of global capitalism. On this premise, decolonial theories have proven to be useful to disentangle these interconnected elements, focusing on race and racism as constitutive elements of the European colonial modernity. The decolonial scholar Anibal Quijano (2000) encapsulated this perspective in his concept of “coloniality of power”



which identifies a dual process: first, the codification of differences between colonizers and colonized through the construct of race – framed as a biological hierarchy that naturalizes the inferiority of the latter; and second, the establishment of a new structure for controlling labor and its resources.

This understanding of the colonial condition reflects the works of black radical thinkers such as W.E.B. Du Bois (1935), Eric Williams (1944) or C.L.R. James (1938), who argued that racism was not an aberration of European modernity but a structural feature of it. Williams, in particular, highlighted the entanglement between European modernity and the colonial plantation economy. According to Gutiérrez Rodríguez (2018), this link reveals how mobility regime emerged in the 19th century as a modern colonial mechanism for governing populations along racial, national, religious and cultural lines. Despite Europe's deeply interconnected global history, Gutiérrez Rodríguez points out the paradox that contemporary migration is often seen as external to Europe's historical trajectory, a perception she finds particularly surprising given the colonial context. This process of externalization, as Fatima El-Tayeb (2008) argues, has allowed the erasure of race and colonialism from contemporary discourses, effectively situating migrant populations, racialized minorities and migratory movements themselves outside of Europe and its historical trajectory. This perspective can be linked to a modern interpretive framework that Stuart Hall (1991) described as an "internalist story", which posits that the cultures of the colonized and the colonizers existed in isolation from one another until the post-war period, denying their shared and interdependent histories. The contemporary erasure of race and colonialism aligns with what Aimé Césaire (2010) termed "colonial amnesia" and what Stoler (2016) later re-framed as "colonial aphasia" – a deliberate occlusion of knowledge about colonial history in public discourses and "pedagogical maps" of the different European countries. This occlusion, coupled with the obfuscation of race as a central organizing principle of modernity, has fostered a self-indulgent and self-absolving attitude toward Europe's colonial past, playing a pivotal role in constructing its post-war identity.

2. DECENTRALIZING ROUTES: BORDER REGIME AS REARTICULATION OF COLONIAL DEVICE. – Colonial aphasia often permeates even critical border and migration studies, as these scholarships frequently fail to acknowledge the colonial genealogy of contemporary border regimes, presenting them as operating in a dehistoricized vacuum. In contrast, a decolonial approach highlights how decoupling mobility from race obscures the historical racialization of mobility control and border regime production – processes that continue to currently shape bordering practices. Analyzing the structural and racialized conditions of colonial mobility is therefore essential for understanding how what is now termed "migration" – namely the mobility from the global South to the global North – is deeply connected to the historical racialization of movement.

Viewing contemporary migration as rooted in a postcolonial condition reveals the current European border regime as a rearticulation of colonial devices since it keeps race at the center of its functioning, producing hierarchized mobilities that criminalize non-white bodies<sup>1</sup>. Here, race is understood as an historically constructed discursive category that organizes the hierarchy of human value. This perspective underscores that illegalized mobility does not occur in neutral or empty spaces but rather in contexts already racialized by the enduring structures of coloniality (Gutiérrez Rodríguez, 2018). This recognition allows for a critique of forms of knowledge and representations shaped by a presentism that defines contemporary facts as unprecedented, untethered from the past and purified by the contact with "otherness". Such narratives foster "emergency" discourses that legitimize the criminalization of racialized and illegalized mobility.

On this premise, this approach allows the decentering and provincializing (Chakrabarty, 2004) of illegalized migratory routes, where provincializing and decentering involve critically unpacking the Eurocentric "racial regime of truth" (Stoler, 1997). In her elaboration, Stoler interrogates the scholarly emphasis on the supposed and recurrent "newness" of racism, questioning how the different articulations and explanations on the origin of racism all account for its persistence. She posits: "if racial discourses and practices can be vitalized and intensified with new relations of power, then it may be the configurations of power that are novel and how racism is inflected through them, rather than the fact of racism emerging 'new' at these different times" (*ibid.*, p. 189). In other words, while power configurations may evolve, racism persists through shifting forms of power and dominance. Similarly, David T. Goldberg characterized race as a "mask", operating as an "empty vacuum", highlighting its "chameleon-like" capacity to assimilate different social classificatory

---

<sup>1</sup> Here, whiteness is understood as a social and cultural construct through which the dominant group defines itself either by racializing its own identity or by positioning itself as the neutral and universal norm in opposition to the racialized "other" (Giuliani and Lombardi-Diop, 2013).

systems and to integrate categories that appear to be in competition (*ibidem*). Stuart Hall (1997) further conceptualized race as a “floating signifier”, a discursive construct mediating the representation of racial differences, the writing of power and the production of knowledge.

This analysis underscores how contemporary racialization processes are sustained and reinforced through interlinked chains of meaning that interpellate colonial discourse. It is crucial to emphasize that this process also applies to the operation and functioning of border regimes. However, the goal is not to trace a linear continuity between the colonial past and the present but to capture the complexities of contemporary colonial entanglements. More importantly, reconstructing the colonial genealogies of the present enables the reactivation of categories of struggle and conflict. As Stoler (2016) argues, this involves dissenting from dominant representations of colonial history and requires attention to the material, psychological and symbolic forms of resistance against colonial relations, which remain deeply tangible for certain subjectivities today. In this sense, to decenter migratory routes is to engage in the deconstruction of colonial historical narratives, thereby resisting the persistent structures of colonial domination.

3. POLITICIZING ROUTES: FUGITIVE POLITICS OF ILLEGALIZED MOBILITY. – This perspective underscores the generative potential of route-making, not only as an expression of the agency inherent in unruly mobility but also as a political act. Route-making can be conceptualized as a fugitive act, embedded within what Rediker, Chakraborty, and van Rossum (2019) describe as a “global history of runaways”, as Tazzioli (2023) suggests. Rather than framing postcolonial mobility within a deterministic, unidirectional narrative that positions Europe as an inevitable destination or “destiny” (Cobarrubias, 2018), this approach politicizes illegalized routes by situating them in a broader colonial genealogy. This includes the trajectories of fugitive slaves, defectors, and workers within imperial formations.

On one hand, this approach challenges the Eurocentric fixation on South-to-North mobility and emphasizes the need to “de-racialize” routes (*ibidem*) by acknowledging multidirectional movements: this includes South-South mobility (Garelli and Tazzioli, 2017) and mobility from Europe to regions such as Latin America or North Africa (Dabashi in Cobarrubias, 2018). Field observations further demonstrate that this multidirectionality accounts also for mobility within the European borderland, where EU countries are frequently not the initial destination of mobility projects from countries of origin. On the other hand, the decentralization and politicization of routes also extends to mobility projects where EU countries are prefigured objectives. This is because here the decentralization perspective is not framed as a spatial practice, but as a political one. Illegalized routes to Europe themselves are embedded in a postcolonial genealogy in which flight does not only have a geographical significance, but becomes an instrument of contestation (Mezzadra, 2006). This also entails a critique of methodological nationalism that continues to often define migration studies, wherein human mobility is primarily conceptualized within the boundaries of the nation-state, obscuring its colonial genealogies.

The aforementioned notion of “global history of runaways”, the evocative title of Rediker, Chakraborty and van Rossum’s (2019) work, highlights the centrality of mobility within the modern imperial and capitalist order. In colonial context, slaves, workers, and mariners – regardless of their level of coercion – used strategies such as flight and desertion to improve their conditions, escape dependency, or negotiate better working conditions. In response, the colonial and capitalist empire-builders adopted regulatory mechanisms and violent repression to criminalize and punish these acts of flight and resistance. While Rediker and colleagues’ analysis focuses on shared systems of subordination and coercion, such as those affecting slaves, sailors, and convicts, it does not integrate a prismatic analysis of racialized positionalities. Nevertheless, their reflections are valuable as they reveal an alternative mobility regime centered on flight, that undermines the monolithic vision of colonial modernity and highlights spaces of contestation and suspension that challenge the dominance of racial capitalism. This perspective facilitates the conceptualization of escape regimes as a constitutive element of modernity, alongside the regime of forced mobility: fugitive communities, such as maroons and quilombos, serve as historical evidence of this disruptive potential. Crucially, colonial border and migration regimes continue to inform contemporary migration governmentality, revealing enduring continuities embedded in the European border regime, functioning as a racialized mechanism of population control, operating through hierarchies that reflect the persistent logics of coloniality within global capitalism.

Decentering routes also entail tracing the victimization and criminalization produced by the European border regime to this colonial archive, bringing to light how the mobility of subaltern groups has always been considered a threat (Mezzadra, 2006; Giuliani, 2020) while offering a critical opportunity to challenge and

reverse this process of criminalization. It invites a rethinking of border struggles through a fugitive politics of illegalized mobility, transforming the notion of linear “escape routes” (Papadopoulos *et al.*, 2008) into “fugitive routes”, which materialize a refusal of migration governmentality and a contestation of the border regime and its extractive practices. What I propose is reading political practices enacted by people on the move at European borders through the lens of fugitivity. Fugitivity serves as an analytical category encompassing political forms such as refusal, subtraction, or opacity understood not as passive attitudes but as radical political acts insofar as these acts unveil interconnected forms of oppression while challenging the Eurocentric conception of the political.

Historically rooted in the ontological experience of resistance to slavery, fugitivity has evolved from a historical phenomenon and political practice to an analytical framework, particularly through the work of Black feminism and critical theorists like Fred Moten and Stefano Harney (2013). Its conceptual origins lie in Black radical thought, beginning with W.E.B. Du Bois (1935), who, through his “general strike” thesis, demonstrated how the escape from plantations and slave labor during the Reconstruction era constituted a collective political movement against slavery. For Du Bois, in an analysis combining race and class, this movement revealed how categories of Western history and political thought have historically rendered black agency invisible.

Fugitivity is further embedded in the broader politics of refusal articulated by Black feminist scholars. This includes a refusal to be subjected to social orders that historically deny the lived experiences of non-white people (Hartman, 1997; Campt, 2014; Lorde, 1997), refusal to recognize oneself in legal categories produced by colonial violence (Simpson, 2007) and resistance to patriarchal structures and frameworks that erase reproductive labor (hooks, 2015; Davis, 2018). By framing fugitivity this way, it becomes possible to reconceptualize border struggles as active sites of resistance and contestation from a decolonial perspective, grounded in both historical and contemporary practices of struggle.

This insight stems not only from the theoretical framework outlined thus far but also from direct observation of practices of struggle and everyday life among people moving autonomously along the Balkan Route, in the town of Bihać, Bosnia and Herzegovina, near the Croatian border. Over recent years, I have engaged in fieldwork in this region, the Balkans, which Piro Rexhepi describes as “a neglected site of connected global histories of race and coloniality” (2023, p. 7), shaping contemporary Euro-Atlantic racial imaginaries. Simultaneously, the Balkan Route manifests as an “archipelago of carceral spaces” (Mbembe in Rexhepi, 2023), scattered with sites of confinement and detention sustained by a conglomerate of racial capitalism, including violent pushbacks, surveillance, evictions, demolitions, expropriations and the extraction of labor, value and profit.

Within these spaces, the extractive practices of racial capitalism intersect with the fugitive practices of people navigating these borderlands unruly. From my observations in Bihać, these practices are expressed for instance through the refusal of institutional-humanitarian solutions such as asylum-seeking in transit countries or assisted repatriation, favoring instead the use of illegalized routes. They also involve the refusal of institutional and humanitarian reception facilities in favor of informal housing arrangements or the deliberate opacity in the presentation of one’s identity or the construction of biographical trajectories, marking a subtraction from the extractive and disciplinary practices embedded in spaces of confinement. These examples illustrate how a Eurocentric conception of the political can be re-signified through a decolonial perspective, through the fugitive politics of mobility. Here, the political is articulated through acts of subtraction, opacity and refusal, rejecting that political subjectivation must occur solely within the frameworks of recognition sanctioned by the states or dominant orders, also challenging paradigms of Western mobilization and performativity.

Ultimately, this contribution aims to demonstrate how these acts of fugitive politics – performed daily at the European borders – represent both a realization of the fundamental human need and desire for mobility and a form of resistance against the restrictive border regime. These acts interrupt and sabotage the mechanisms of racial capitalism and its extractive dynamics, creating moments of suspension and rupture within an otherwise oppressive regime. Such practices underscore the non-linearity of this domination and reveal the possibility of fissures and intermittencies in this order, offering valuable insights and tools for further analysis on mobility, route-making and struggle against border regimes.



## BIBLIOGRAPHY

- Ahmed S. (2000). *Strange Encounters: Embodied Others in Post-Coloniality*. London: Routledge.
- Bojadžijev M., Karakayali S. (2007). Autonomie der Migration. 10 Thesen zu einer Methode. In: TRANSIT MIGRATION Forschungsgruppe, *Turbulente Ränder: Neue Perspektiven auf Migration an den Grenzen Europas*. Bielefeld: transcript Verlag.
- Camp T.M. (2014). Black feminist futures and the practice of fugitivity. *The Helen Pond McIntyre '48 Lecture, Barnard Center for Research on Women*. Barnard College.
- Césaire A. (2010). *Discorso sul colonialismo*. Verona: Ombre Corte (ed. orig. 1950).
- Chakrabarty D. (2004). *Provincializzare l'Europa*. Roma: Meltemi.
- Cobarrubias S. (2018). Beyond the European Union's Neighbourhood: Liberation Geographies in the Mediterranean. *Geopolitics*, 25(4): 887-915.
- Davis A.Y. (2018). *Donne, razza e classe*. Roma: Edizioni Alegre (ed. orig. 1981).
- De Genova N. (2013). "We are of the connections": Migration, methodological nationalism, and "militant research". *Postcolonial Studies*, 16(3): 250-258.
- Du Bois W.E.B. (1998). *Black Reconstruction in America 1860-1880*. New York: The Free Press (ed. orig. 1935).
- El-Tayeb F. (2008). "The birth of a European public": Migration, postnationality, and race in the uniting of Europe. *American Quarterly*, 60(3): 649-670.
- Garelli G., Tazzioli M. (2017). *Tunisia as a Revolutionised Space of Migration*. New York: Palgrave.
- Giuliani G. (2020). *Monsters, Catastrophes and the Anthropocene: A Postcolonial Critique*. London: Routledge.
- Giuliani G., Lombardi-Diop C. (2013). *Bianco e nero: storia dell'identità razziale degli italiani*. Firenze: Le Monnier.
- Goldberg D.T. (1993). *Racist Culture: Philosophy and the Politics of Meaning*. Oxford: Blackwell.
- Gutiérrez Rodríguez E. (2018). The coloniality of migration and the "refugee crisis": On the asylum-migration nexus, the transatlantic white European settler colonialism-migration and racial capitalism. *Refuge: Canada's Journal on Refugees*, 34(1): 16-28.
- Hall S. (1991). Europe's other self. *Marxism Today*, 18 August 1991.
- Hall S. (1997). *Race, The Floating Signifier*, transcript. <https://www.mediaed.org/transcripts/Stuart-Hall-Race-the-Floating-Signifier> Transcript.pdf.
- Harney S., Moten F. (2013). *The Undercommons: Fugitive Planning and Black Study*. New York: Minor Compositions.
- Hartman S. (1997). *Scenes of Subjection: Terror, Slavery, and Self-Making in Nineteenth Century America*. Oxford: Oxford University Press.
- hooks b. (2015). *Yearning: Race, Gender, and Cultural Politics*. London: Routledge.
- James C.L.R. (1989). *The Black Jacobins: Toussaint Louverture and the San Domingo Revolution*. New York: Vintage Books (ed. orig. 1938).
- Lorde A. (1997). The uses of anger. *Women's Studies Quarterly*, 25(1-2): 278-285.
- Maldonado-Torres N. (2007). On the coloniality of being: Contributions to the development of a concept. *Cultural Studies*, 21(2-3): 240-270.
- Mayblin L., Turner J. (2021). *Migration Studies and Colonialism*. Cambridge: Polity.
- Mezzadra S. (2006). *Diritto di fuga: migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*. Verona: Ombre Corte.
- Mezzadra S. (2011). The gaze of autonomy. Capitalism, migration and social struggles. In: Squire V., ed., *The Contested Politics of Mobility. Borderzones and Irregularity*. London: Routledge.
- Papadopoulos D., Stephenson N., Tsianos V. (2008). *Escape Routes. Control and Subversion in the 21st century*. London: Pluto Press.
- Quijano A. (2000). Coloniality of power and Eurocentrism in Latin America. *International Sociology*, 15(2): 215-232.
- Rediker M., Chakraborty T., van Rossum M., eds. (2019). *A Global History of Runaways: Workers, Mobility, and Capitalism, 1600-1850*. Oakland: University of California Press.
- Rexhepi P. (2023). *White Enclosures: Racial Capitalism and Coloniality along the Balkan Route*. Durham: Duke University Press.
- Simpson A. (2007). On ethnographic refusal: Indigeneity, "voice", and colonial citizenship. *Junctures*, 9: 67-80.
- Stoler A.L. (1997). Racial histories and their regime of truth. *Political Power and Social Theory*, 11: 183-206.
- Stoler A.L. (2016). *Duress: Imperial Durabilities in our Times*. Durham: Duke University Press.
- Tazzioli M. (2020). *The Making of Migration: The Biopolitics of Mobility at Europe's Borders*. London: SAGE.
- Tazzioli M. (2023). *Border Abolitionism. Migrants' Containment and the Genealogies of Struggles and Rescue*. Manchester: Manchester University Press.
- Williams E. (1994). *Capitalism and Slavery*. Chapel Hill, NC: University of North Carolina Press (ed. orig. 1944).

SUMMARY: The contribution offers a decolonial critique of migration and border regimes, framing mobility as a racialized and politically charged process rooted in colonial genealogies. It argues that contemporary border regimes operate as a rearticulation of colonial devices, criminalizing non-white mobility, while erasing Europe's colonial entanglements. By decentralizing and politicizing migratory routes, the essay highlights fugitive practices as forms of resistance and autonomy. Mobility is thus recast not as crisis but as a political act that disrupts racial capitalism, revealing alternative ways of being, moving and struggling beyond state-imposed frameworks.



RIASSUNTO: *Decentrare le rotte, politicizzare le rotte. Verso una lettura decoloniale della mobilità e dei regimi di frontiera.* Il contributo propone una lettura decoloniale dei regimi migratori e di confine, concettualizzando la mobilità come un processo razzializzato e politicamente strutturato, inscritto nelle genealogie coloniali. Il testo propone di leggere gli attuali regimi di frontiera come una riarticolazione dei dispositivi coloniali, volti a criminalizzare la mobilità dei soggetti non bianchi, rimuovendo implicazioni e rapporti di dominio coloniali dalla storia europea. Decentrando e politicizzando le rotte migratorie, il testo valorizza le pratiche fuggitive quali atti di resistenza e autonomia. In questa prospettiva, la mobilità non è interpretata come emergenza, bensì come atto politico capace di sovvertire le logiche del capitalismo razziale, aprendo spazi alternativi di soggettivazione, movimento e conflitto, oltre dispositivi imposti dallo stato.

*Keywords:* coloniality, racialized mobility, border regime, fugitivity, routes

*Parole chiave:* colonialità, mobilità razzializzata, regime di confine, fuggitività, rotte

\*Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze Politiche; [sara.marilungo@uniroma1.it](mailto:sara.marilungo@uniroma1.it)

*SESSIONE 23*

*TRANSIZIONI METODOLOGICHE:  
VERSO APPROCCI CREATIVI E SENSORIALI  
PER GEOGRAFIE IBRIDE*



PIETRO AGNOLETTO\*, STEFANIA BENETTI\*\*, SILVY BOCCALETTI\*\*\*,  
MARTINO HAVER LONGO\*\*\*\*, VALENTINA MANDALARI\*\*\*\*\*, GIULIA ODDI\*\*\*\*\*,  
CECILIA PASINI\*\*\*\*\*, DANIELE PASQUALETTI\*\*\*\*\*, GINEVRA PIERUCCI\*\*\*\*\*

## TRANSIZIONI METODOLOGICHE: VERSO APPROCCI CREATIVI E SENSORIALI PER GEOGRAFIE IBRIDE

1. INTRODUZIONE. – La crescente complessità del mondo contemporaneo impone alla geografia nuove sfide conoscitive, chiamando la disciplina a confrontarsi con trasformazioni rapide e profonde che investono in particolare gli spazi urbani. Le città, infatti, sono attraversate da transizioni radicali verso modelli ibridi che ridefiniscono tempi, spazi e relazioni sociali, mettendo in connessione – talvolta in tensione – soggetti portatori di interessi e visioni differenti. In questo scenario si impongono domande cruciali: quali strumenti e metodologie di ricerca empirica possono risultare efficaci per comprendere e interpretare ambienti urbani sempre più complessi e disorientanti? E in che modo tali strumenti possono contribuire alla produzione di nuove forme di conoscenza geografica?

A partire da questi interrogativi, nel 2024 è nato “Campo Aperto: metodologie creative per geografie ibride”, un gruppo di lavoro composto da ricercatrici e ricercatori afferenti a sei università italiane, con differenti posizionamenti e che si trovano in fasi della carriera accademica diverse. Il gruppo si propone di esplorare le potenzialità delle metodologie creative e incorporate per l’indagine degli spazi urbani, promuovendo un approccio transdisciplinare capace di cogliere la complessità delle dinamiche urbane contemporanee. La prima iniziativa di Campo Aperto si è svolta il 6 novembre 2024 a Roma, a Villa Celimontana, nell’ambito del bando Geografie in prospettiva promosso dalla Società Geografica Italiana. La giornata si è strutturata in momenti di confronto in plenaria e attività laboratoriali finalizzate a indagare le possibilità e i limiti di approcci metodologici quali quelli “più-che-rappresentazionali”, “incarnati” e “sensoriali” (Lorimer, 2010; Simpson, 2011; Sheller, 2015) spesso (ma non esclusivamente) in dialogo con pratiche artistiche e creative (Von Bezon *et al.*, 2021). Questi metodi si configurano oggi come strumenti promettenti per espandere il repertorio epistemologico e pratico della geografia. Essi rappresentano inoltre una realtà sfaccettata e multiforme che comprende tecniche anche molto diverse tra loro. Nel lavoro svolto dal gruppo si è cercato di sperimentare varie possibilità metodologiche, valorizzando e tenendo insieme esplorazioni sensoriali diverse, cogliendone peculiarità e contesti di utilizzo specifici. L’ampia partecipazione e l’interesse manifestato durante la giornata – tanto nelle discussioni quanto nei laboratori – hanno confermato la rilevanza del tema e incoraggiato il proseguimento del percorso. Un secondo momento di confronto si è tenuto in occasione del convegno *Oltre la globalizzazione*, organizzato dalla Società di Studi Geografici, a Firenze, attraverso una sessione tematica dedicata che ha permesso di approfondire ulteriormente il dibattito e di cui questo paper rappresenta un’introduzione.

Le riflessioni emerse in queste occasioni hanno messo in luce come le metodologie creative, ibride e non rappresentazionali stiano progressivamente superando la diffidenza della comunità geografica italiana in quanto forme non convenzionali di produzione del sapere scientifico. In questa direzione, appare oggi quanto mai urgente un impegno più deciso nel chiarire e valorizzare le potenzialità conoscitive di tali approcci. Ciò può avvenire anche attraverso pratiche sperimentali (Kullman, 2013), intuizioni parziali e instabili che, pur nella loro natura provvisoria, possono contribuire a generare nuovi interrogativi e a stimolare l’esplorazione di inedite frontiere della ricerca. Con questa prospettiva e tentando di perseguire questi obiettivi, il presente contributo si propone di mettere in luce le diverse tipologie di metodi creativi, sensoriali e, in alcuni casi, più-che-rappresentazionali, su cui il gruppo Campo Aperto ha iniziato a riflettere. Il punto di partenza è una sintesi di metodi, premesse e risultati emersi dai momenti laboratoriali condotti da diverse professioniste e professionisti del settore durante la giornata del 6 novembre 2024.

2. LABORATORIO DI COLLAGE. – Questo contributo si concentra sulle metodologie creative e *art-based* o *arts-informed*, che hanno avuto – negli sviluppi più recenti – l’intento di esplorare percorsi non tanto alternativi quanto complementari a metodi più convenzionali e consolidati (Eisner, 1993) e di favorire l’espressione,



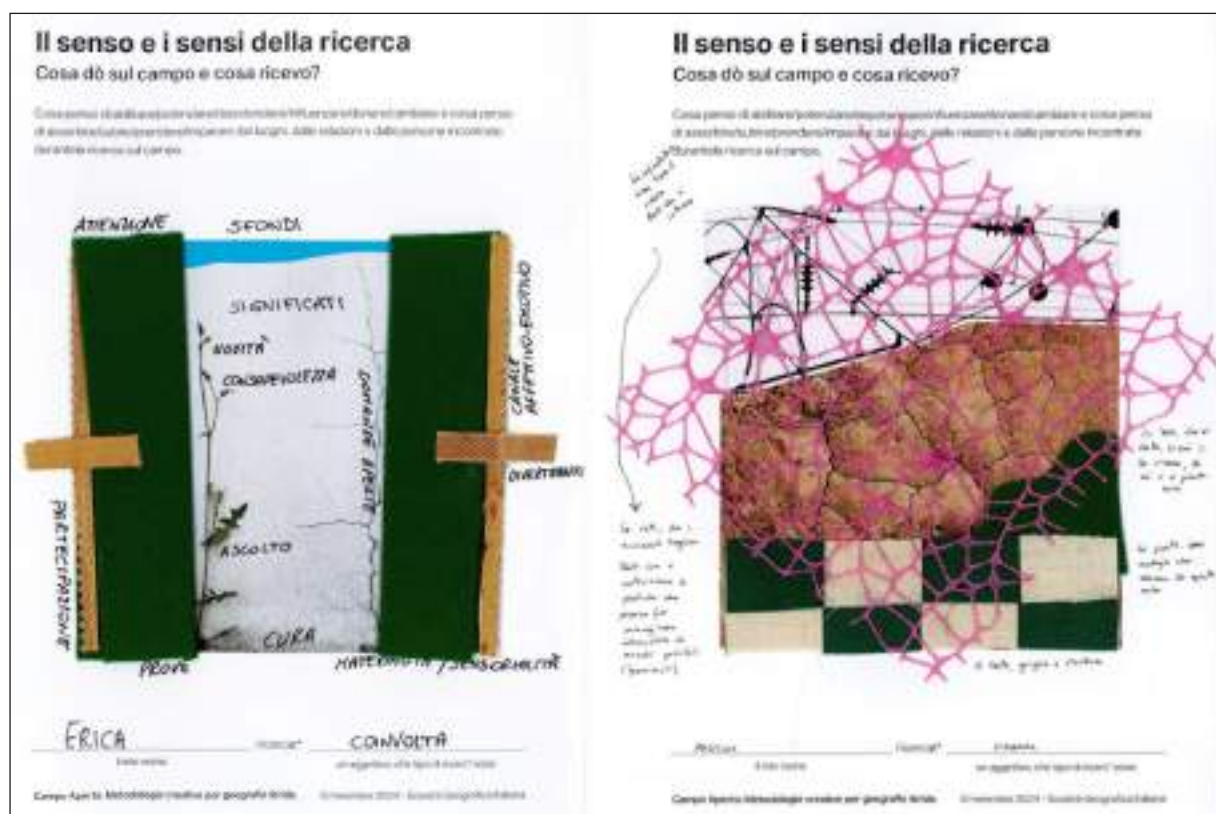
la riflessività e una più ampia comprensione di realtà complesse e molteplici (Butler-Kisber, 2008). Il riconoscimento delle qualità immaginative e corporee dei linguaggi artistici, insieme alla possibilità di raggiungere un bacino di interlocutori più ampio e vario ha portato a estendere il paradigma metodologico della geografia (Giorgi *et al.*, 2021) per coniugare gli approcci convenzionali con le possibilità offerte dalle arti visive (Cole e Knowles, 2008). Tra questi il collage ha riscosso ampio interesse nell'ambito della geografia culturale (si veda, ad es., Hawkins, 2014; Rose, 2001; Tolia-Kelly, 2013), tanto come cornice metaforica adeguata alla complessità e alla frammentarietà tipiche della ricerca geografica condotta con metodi multipli, quanto per la possibilità di produrre, più o meno intenzionalmente, degli slittamenti di significato rispetto allo scopo e al senso originario di oggetti e materiali usati (Freeman, 2020), appartenenti a universi semantici diversi.

Il laboratorio *Il senso e i sensi della ricerca* condotto da Diletta Damiano ha proposto un'esperienza immersiva in cui le persone partecipanti sono state invitate a sperimentare con diversi materiali, favorendo un processo sensoriale di autoriflessione sulla propria esperienza e posizionalità nella ricerca.

Alle persone che prendevano parte al laboratorio è stato chiesto di intervenire su un foglio individuale dove un quadrato bianco sollecitava un'autoriflessione sulla propria relazione con la ricerca ponendo questa domanda: cosa penso di abilitare/potenziare/depotenziare/influenzare/donare/cambiare e cosa penso di assorbire/subire/prendere/imparare dai luoghi, dalle relazioni e dalle persone incontrate durante la ricerca sul campo?

In una sala soleggiata della Società Geografica e con circa mezz'ora a disposizione, in un'atmosfera rilassata con sottofondo musicale, i e le partecipanti hanno potuto scegliere da due a sei materiali a loro disposizione tra tessuti, fogli di varia grammatura, colore e texture, lamine metalliche e trame di diversa ampiezza e consistenza. Lavorando in maniera istintiva, dentro o fuori dai margini, si sono lasciate/i guidare dalle mani, per attribuire significati solo successivamente, descrivendo a parole a cosa corrispondesse ciascun elemento in termini di azioni, aggettivazioni o emozioni. I lavori prodotti (Fig. 1) sono poi stati esposti temporaneamente per la restituzione plenaria, secondo un approccio curatoriale – *in nuce* – per una costruzione di senso collettivo tra i lavori svolti.

Considerando i possibili contributi del collage per la ricerca (Butler-Kisber, 2008), nel laboratorio se ne sono esplorate le possibilità per l'autoriflessione, rispondendo in modo non lineare a un quesito di ricerca e combinando pratica di creazione e successiva elicitazione.



Fonte: fotografia del gruppo di ricerca Campo Aperto,

Fig. 1 - Collage dentro e fuori dai margini



3. LABORATORIO SUL CORPO E SUL MOVIMENTO. – Il laboratorio è stato ideato e condotto con Panos Bourlessas, danzatore, performer e geografo dell'Università di Firenze. Con Panos condividiamo la passione per il movimento: da anni sperimentiamo pratiche che cercano di far dialogare corpi e geografia. A partire dalla domanda “come può il corpo fare esperienza di questo spazio?” abbiamo scelto di allontanarci dagli approcci descrittivi e rappresentativi, per privilegiare invece un'esperienza situata e percettiva, in linea con le geografie più-che-rappresentazionali (Thrift, 2008; Vannini, 2015). L'obiettivo del laboratorio era proprio quello di esplorare le possibili relazioni tra corpi e spazi attraverso una pratica immersiva e non verbale.

Subito dopo la plenaria, abbiamo invitato i partecipanti a rimanere nella sala Dalla Vedova, dove circa cinquanta persone si sono disposte in cerchio per un primo momento di silenzioso riconoscimento reciproco. Dopo una breve presentazione, sono stati divisi in due “treni” umani e hanno iniziato a scendere le scale della Società Geografica Italiana a occhi chiusi (Fig. 2), affidandosi a chi li precedeva. Alcuni hanno ceduto alla curiosità di sbirciare, ma per molti è stato un vero atto di fiducia e coraggio. Questa fase del laboratorio ha messo l'accento sull'esperienza del limite e della costrizione: con la vista inibita e i corpi ravvicinati, la percezione si è spostata su tatto, peso, equilibrio e orientamento nello spazio ridotto. Il movimento è avvenuto con lentezza estrema, esplorando i dettagli minimi del gesto e affidandosi al corpo altrui, in un ambiente denso e contenuto. Toccare una parete, un corrimano, una mano o una spalla diventava un atto esplorativo, una guida sensoriale.

La transizione successiva ha portato i/le partecipanti da uno spazio chiuso al giardino, in un lento “risveglio” cinestetico a occhi chiusi. Disposti in due file, si sono scambiati/e gesti di cura e contatto, come un leggero massaggio sulle spalle, comunicando senza parole. In coppia, si sono poi mossi/e liberamente, guidati dallo sguardo sulla mano dell'altro, alternando i ruoli. L'esperienza ha attivato fiducia, ascolto e relazioni mutevoli, trasformando lo spazio in una rete di connessioni affettive.

Il laboratorio si è concluso con un momento di ritorno al sé. Riuniti nuovamente in cerchio, abbiamo invitato ciascun/a partecipante a chiudere gli occhi, a focalizzarsi sul proprio respiro e sul ritmo interno del proprio corpo. A partire da questo ascolto, è stato chiesto di rispondere con un movimento piccolo, intimo, coerente con quel ritmo. In questo momento finale, il corpo è stato riconosciuto come spazio di risonanza e di presenza, in grado di registrare e riscrivere l'esperienza dello spazio attraverso il sentire.

Questa pratica si è rivelata molto potente nel generare consapevolezza corporea e spaziale, attivando una forma di conoscenza geografica che non passa per l'astrazione o la rappresentazione, ma per la presenza, il gesto, l'affettività. Una geografia che non si guarda, ma si sente, si abita e si attraversa.



Fonte: fotografia del gruppo di ricerca Campo Aperto,

Fig. 2 - Treno umano che scende le scale di Società Geografica

4. LABORATORIO DEL GUSTO E DELL'OLFATTO. – Gusto e olfatto sono potenti strumenti geografici, capaci di incidere nella costruzione e nella percezione del paesaggio o del territorio, così come nei processi di turistificazione (Spadaro *et al.*, 2022) Provare nuovi sapori come mezzo per viaggiare e conoscere l'altrove è un'esperienza ormai consolidata, tanto che nella cultura *mainstream* la mercificazione del cibo etnico o esotico – oltre

a quella delle specialità locali – costituisce un pilastro del processo di foodification (Bourlessas *et al.*, 2022). Al contempo, la tavola rimane un luogo dove è possibile uscire dai propri confini culturali per sperimentare o incorporare ricette, sapori e gusti. Questo è il caso della cucina di BAZAR Taverna curdo meticcias, insieme a cui abbiamo organizzato un laboratorio su gusto e olfatto presso Villa Celimontana: un pranzo vegetariano, informale e autogestito, introdotto da un racconto sulla cucina della Mesopotamia e del suo viaggio fino a Roma.

Al di là della cucina *fusion* estrattivista e coloniale, mangiare insieme seduti attorno a uno stesso tavolo costituisce un'esperienza corporea primordiale capace di sospendere le barriere culturali e linguistiche individuali, liberando il desiderio di scoperta rinchiuso dai fenomeni di *caging* e *self-caging* (Eva, 2012).

Il laboratorio ha voluto proporre il gusto non solo come un mezzo per viaggiare e sperimentare nuovi sapori. Il gusto è anche un fattore culturale e sociale dove si dispiega una certa visione del mondo: cosa è buono, cosa non ci piace o cosa ci disgusta dipendono dal nostro posizionamento, dal patrimonio materiale, culturale, sociale e simbolico (Bourdieu, 2015) a cui ci riferiamo e in cui ci sentiamo radicati. Il cibo sprigiona ricordi ed emozioni, racchiude memorie, memi e tradizioni, anche per questo si ricorre al cibo come metafora e mezzo di espressione del proprio senso di appartenenza, di un'identità geopolitica che nella narrazione odierna dei ministri Salvini e Lollobrigida va protetta, difesa ed espansa come un confine. Attraverso una riflessione di Geografia critica, invece, possiamo svelare la dimensione ideologica, morale ed etica del gusto, una dimensione capace di illuminare le scelte relative alla produzione e distribuzione delle risorse e degli scarti alimentari.

Nel tentativo di immaginare nuovi mondi possibili, il workshop ha tenuto insieme le varie sfaccettature ambientali, sociali, culturali e affettive del gusto e del cibo a partire dalla tavola confederalista democratica curda. Uno dei caratteri del confederalismo democratico è la convivenza tra etnie, culture, religioni e pratiche diverse, allo stesso modo bisognerebbe concepire la ricchezza gastronomica altrà e altrui come un elemento da mettere in convivenza, “contaminazione diciamo noi in Taverna” (Claudio), per creare dialogo e scambio con le culture locali. Sotto questo punto di vista si sgretola il senso del ristorante etnico, perché diventa immediatamente un feticcio alla stregua di un souvenir che la globalizzazione trasferisce da un paese all'altro. Anziché una cucina fedele a una tradizione distante, abbiamo proposto una cucina meticcias, una tavola imbandita insieme dove mangiare con le mani, per mettere in connessione sapori e pratiche lontane con quelle autoctone.

5. LABORATORIO VISUALE. – La geografia ha intrattenuto fin dalle sue origini un rapporto complesso con le rappresentazioni visive (Rose, 2001; 2003): sebbene queste siano da sempre impiegate quale complemento dell'indagine geografica, o ne costituiscano talvolta l'esito ultimo, la disciplina manifesta ancora oggi una certa rigidità, se non addirittura una resistenza, rispetto all'impiego delle immagini quali strumenti della ricerca.

Eppure, in Italia, negli ultimi anni si sono riscontrati diversi segnali positivi. Tra questi, si possono citare alcuni progetti PRIN in cui il visuale ha assunto un ruolo centrale, la piattaforma GEOVISUM, l'inclusione di una sessione dedicata ai film geografici al XXXIV Congresso Geografico Italiano, e, infine, i riconoscimenti assegnati dalla Società Geografica Italiana, come la premiazione stessa di Campo Aperto, o i recenti premi per tesi di dottorato condotte *sulle* e *con* le immagini (Bignante, 2011).

Si può dunque affermare che almeno la ricerca sulle immagini sia ormai riconosciuta, apprezzata e valorizzata tanto nel panorama geografico italiano, quanto in quello internazionale. Diversa è invece la condizione della ricerca con le immagini, come nel caso del film geografico o del video partecipativo (Bignante e Memoli, 2025), specialmente per quanto riguarda il loro riconoscimento come prodotti scientifici a pieno titolo. “Un film può essere considerato equivalente a un articolo o persino a una monografia?”. È questa una delle questioni emerse durante la giornata di Campo Aperto.

Se si considerano, infatti, le nuove generazioni, sono numerose le geografe precarie che hanno lavorato o lavorano con l'audiovisivo: Pietro Agnoletto (*Elementi minimi*, 2022), Silvy Boccaletti (*Movimento fermo*, 2023), Maria Conte (*Dove nuotano i caprioli*, 2021), Fausto di Quarto (*debaixo do viaduto*, 2009), Alice Salimbeni (*La ragazza che abita in bicicletta*, 2021; *Urban Piss-Ups*, 2022). L'assenza di criteri chiari per la valutazione di tali metodologie apre, ancora una volta, alla consueta “giungla” accademica, caratterizzata da dinamiche di potere opache e accentramento di legittimazioni e visibilità.

Il laboratorio visuale ha avuto, quindi, il ruolo di evidenziare l'importanza degli strumenti visuali come strumenti metodologici e didattici nella costruzione di ponti disciplinari. Il laboratorio condotto da Alessio Surian, professore associato presso l'Università di Padova, dove insegna “Groups Dynamics and Transformative Learning”, “Intercultural Education”, e “Tecnologie della formazione in presenza e a distanza”, si è strutturato su un'attività di storytelling partecipativo a partire dalla visione individuale di un'immagine scelta dai

partecipanti. Divisi in coppie si è richiesto di descrivere il motivo della scelta, successivamente in gruppi di numero crescente è stata co-creata una storia a partire dalle immagini scelte, includendo i segmenti dei “turni” precedenti. L’attività ha evidenziato come il visuale possa innescare processi collaborativi, inclusivi, e di co-produzione, utili tanto nella ricerca quanto nella progettazione didattica. In un contesto accademico ancora segnato da resistenze e asimmetrie, queste esperienze rappresentano spazi preziosi di apertura, sperimentazione e legittimazione di approcci alternativi.

6. LABORATORIO SONORO. – Dalla fine degli anni Settanta anche il suono, elemento fondamentale del paesaggio e dell’esperienza spaziale, viene adottato dalla geografia sia come oggetto di studio sia come strumento di ricerca. Sarà *The Tuning of the World* di R. Murray Schafer (1977), musicista e teorico canadese, ad aprire le porte della geografia al concetto di *soundscape* (paesaggio sonoro). Da un lato, il suono viene indagato nella formazione dei significati spaziali e nella vita quotidiana, poiché parte delle relazioni sociali e delle pratiche territoriali (Revill, 2016). Oppure è il ruolo dell’udito che viene traslato in un vero e proprio approccio di geografia sensoriale allo studio della percezione dei luoghi (Edensor, 2007). Dall’altro lato, la ricerca geografica accoglie i metodi fonografici, con pratiche come la registrazione sul campo (*field recording*), le camminate sonore (*soundwalks*) e la produzione audio (Gallagher e Prior, 2014). Nel contesto italiano, un importante contributo alla relazione tra geografia e suono è quello di Lorena Rocca della Scuola universitaria professionale della Svizzera Italiana. Nei suoi lavori di ricerca il suono è uno strumento didattico di lettura critica del paesaggio e una pratica partecipativa per la narrazione della memoria sonora dei luoghi.

Durante l’evento Campo Aperto, il laboratorio di Lorena, dal titolo “Orecchie aperte. Esercizi di geografie ibride”, aveva l’obiettivo di superare il dominio della vista per riscoprire il valore del suono nella percezione dei luoghi (Fig. 3). L’esplorazione del *soundscape*, infatti, permette di comprendere l’ambiente che ci circonda e relazionarsi con esso, ponendo l’ascolto al centro dell’esperienza geografica e sensoriale. In primo luogo, ci siamo immersi in una passeggiata sonora nel parco di Villa Celimontana. Unendo il movimento attivo (camminare) e l’ascolto, apparentemente passivo, ma in realtà anch’esso attivo (sonoro), la passeggiata ha rilevato alcune geografie nascoste del parco. Tra queste, suoni costanti come i propri passi, suoni di sfondo come il fruscio delle foglie, suoni che richiamano l’attenzione come il cinguettio di diversi uccelli o le voci di persone che chiacchierano. Dopo aver condiviso le impressioni emerse dalla passeggiata sonora, abbiamo potuto sperimentare diversi strumenti (particolari microfoni e potenti registratori audio) per un ascolto aumentato di suoni nascosti, come quelli all’interno della corteccia degli alberi, o per uno zoom sui suoni a noi lontani. Infine, abbiamo riflettuto sull’ascolto in termini di assi di variazione semiotica (Greimas, 2000), tra udibile e non udibile, visibile e non visibile. Gli assi aiutano a comprendere i luoghi come testi multisensoriali, dove anche i suoni non udibili, come quei suoni storici ormai scomparsi o quelli invisibili, come le vibrazioni del suolo, possono ricostruire la memoria e l’identità dei luoghi. I diversi esercizi del workshop hanno permesso di riscoprire l’importanza dell’ascolto nell’esperienza quotidiana dei luoghi, creando geografie effimere di suoni istantanei e talvolta irripetibili nel tempo e nello spazio (Rocca, 2019).



Fonte: fotografia del gruppo di ricerca Campo Aperto,

Fig. 3 - Attrezzature audio per sperimentare le geografie sonore

7. CONCLUSIONI. – Il presente paragrafo fa da ponte tra le riflessioni raccolte in questo contributo e quelle che vengono presentate nei contributi successivi.

Il breve riassunto dell'evento "Campo Aperto" dà conto di un prima giornata di studi sperimentale poiché i metodi creativi e le questioni teorico-metodologiche che li riguardano sono state introdotte attraverso attività laboratoriali. Da un lato, i e le partecipanti hanno fatto esperienza di alcune tecniche con cui poter mettere in campo i sensi nella ricerca: collage, danza, percezione dello spazio ad occhi chiusi, condivisione di un pranzo meticcio, microfoni d'ambiente, carte da gioco. Dimensioni inesplorate della ricerca di campo hanno preso corpo e hanno messo in luce tecniche spesso provenienti dall'incontro con altre discipline. Dall'altro lato, si sono aperti dibattiti su molteplici fronti. Il campo frammentato, ibrido e instabile in cui ci si ritrova a fare ricerca e le riflessioni epistemologiche proprie della geografia postmoderna pongono assunti, ormai ineludibili, come la soggettività e la relatività culturale dello sguardo della ricercatrice/tore nonché la sua posizione di potere-vulnerabilità rispetto al campo ecc., e spingono alla riflessione su *come* porsi nei confronti del campo.

I metodi creativi non sono sempre "innovativi", anzi la storia di alcuni di questi affonda le radici nei decenni passati, in lotte sociali e politiche. Piuttosto, sembrano essere caratterizzati da una tensione verso la messa in comune e la collaborazione, fattore che li distingue dalle forme artistiche di divulgazione *tout court*. Per quanto radicati (e radicali), i metodi creativi ancora non hanno una posizione stabile all'interno del mondo accademico. Certo è che interrogano le procedure di valutazione scientifica e accademica. Essi mettono in dubbio il susseguirsi delle quattro fasi della ricerca nel metodo scientifico (Giorgi *et al.*, 2021). Inoltre, tralasciando la ricerca "frontale" in favore di un sapere orizzontale e collettivo, essi mettono in crisi le procedure di valutazione che si basano sul merito del singolo (Pase, 2024). Infine, i metodi creativi esplorano molteplici linguaggi e tecniche di documentazione, come quelle audio o video, che solo negli ultimi anni stanno trovando spazio nel sistema accademico italiano. Si tratta perciò di un campo instabile da attraversare mantenendo l'equilibrio come, del resto, sono instabili le geografie che abitiamo e precario il nostro abitare.

Nella sessione "Transizioni metodologiche: verso approcci creativi e sensoriali per geografie ibride" organizzata in occasione della Giornata di Studio *Oltre la globalizzazione* di Firenze abbiamo visto declinate le potenzialità espressive di questi strumenti.

Appare così che a Pettinengo, sulle Alpi piemontesi, l'espressione filmica dia voce e visibilità a un decennio di vita di Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS). Il documentario realizzato da Boccaletti, Membretti e Bozzolo nel 2024 per incarico dell'associazione "Pacefuturo" promotrice del CAS costituisce il risultato di un lavoro di ricerca volto a riflettere criticamente sull'impatto dell'esperienza di accoglienza. L'uso degli strumenti di ripresa ha reso plastiche le relazioni dinamiche tra locale e globale e le diacronicità che influenzano gli effetti che il progetto ha apportato.

La ricerca audiovisiva è al centro anche del progetto "Place-based Education for Ocean Literacy", promosso dalle Università di Padova e Milano-Bicocca presentato da Silvia Stocco e Erica Neri. L'iniziativa ha coinvolto studenti di Scienze della Formazione Primaria nella realizzazione di 37 cortometraggi destinati a bambini dell'infanzia e della primaria, per esplorare il legame emotivo con il paesaggio marino. Le attività, condotte nella Laguna di Venezia, hanno evidenziato le potenzialità di una geografia emozionale capace di sviluppare una proposta di educazione ambientale orientata alla responsabilità.

Nel terzo contributo presentato da Bourlessas e Pasini la sperimentazione metodologica ha inteso esplorare le potenzialità dei metodi non-rappresentazionali intrecciando geografia e danza contemporanea. Il laboratorio "Dentro-Sorgane-Fuori" è stato condotto nel quartiere Sorgane, nella periferia Sud di Firenze. L'iniziativa, inserita nel programma "Oltre le mura", sostenuto dal Comune, ha avuto l'obiettivo di valorizzare i quartieri periferici. L'autoetnografia ha offerto un'analisi critica delle indagini non-rappresentazionali e dei metodi creativi per evitare di considerarli erroneamente neutrali o avulsi da dinamiche di potere.

Il percorso intrapreso con le giornate di "Campo Aperto" e *Oltre la globalizzazione* vuole, dunque, dare voce a chi pratica la ricerca attraverso metodi creativi, mettendo in rete persone e metodi, e rappresentando un'occasione per rivendicare la legittimità accademica dei risultati prodotti. Le potenzialità, le suggestioni e le criticità emerse ambiscono ad essere ausiliari per future occasioni di studio, contribuendo a rendere la ricerca accademica un campo sempre più aperto e inclusivo.

RICONOSCIMENTI. – L'iniziativa "Campo Aperto" è stata resa possibile grazie al sostegno della Società Geografica Italiana, nell'ambito del bando Geografie in prospettiva. Si ringraziano inoltre i professionisti e le professioniste coinvolti/e nella realizzazione dei laboratori e della plenaria: "Bazar – La taverna Curda Meticcia", Elisa Bignante, Panos Bourlessas, Liliana Fracasso, Diletta Damiano, Matteo Puttilli, Lorena Rocca, Alessio Surian.



## BIBLIOGRAFIA

- Bignante E. (2011). *Geografia e ricerca visuale: strumenti e metodi*. Roma: Laterza
- Bignante E., Memoli M. (2025). *Geografia filmica: Il film geografico e il video partecipativo*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Bourdieu P. (2015). *Forme di capitale*. Roma: Armando.
- Bourlessas P., Cenere S., Vanolo, A. (2022). The work of foodification: An analysis of food gentrification in Turin, Italy. *Urban Geography*, 43(9): 1328-1349.
- Butler-Kisber L. (2008). Collage as inquiry. In: Knowles J.G., Cole A.L., a cura di, *Handbook of the Arts in Qualitative Research: Perspectives, Methodologies, Examples, and Issues*. Los Angeles-London-New Delhi-Singapore: SAGE, pp. 265-276.
- Cole A.L., Knowles J.G. (2008). Arts-informed research. In: Knowles J.G., Cole A.L., a cura di, *Handbook of the Arts in Qualitative Research: Perspectives, Methodologies, Examples, and Issues*. Los Angeles-London-New Delhi-Singapore: SAGE, pp. 55-70.
- Edensor T. (2007). Sensing the ruin. *The Senses and Society*, 2(2): 217-232.
- Eisner E.W. (1993). Forms of understanding and the future of educational research. *Educational Researcher*, 22(7): 5-11.
- Eva F. (2012). Caging/self-caging: Materiality and memes as tools for geopolitical analysis. *Human Geography*, 5(3): 1-14.
- Freeman C. (2020). Multiple methods beyond triangulation: Collage as a methodological framework in geography. *Geografiska annaler: Series B, Human Geography*, 102(4): 328-340.
- Gallagher M., Prior J. (2014). Sonic geographies: Exploring phonographic methods. *Progress in Human Geography*, 38(2): 267-284.
- Giorgi A., Pizzolati M., Vacchelli E. (2021). *Metodi creativi per la ricerca sociale. Contesto, pratiche e strumenti*. Bologna: il Mulino.
- Greimas A.J. (2000). *Semantica strutturale: ricerca di metodo*, Vol. 2. Milano: Meltemi.
- Hawkins H. (2014). Montage/collage: Art-making, place-making. *You Are Here: Journal of Creative Geographies*, 17: 53-60.
- Kullman K. (2013). Geographies of experiment/experimental geographies: A rough guide. *Geography Compass*, 7(12): 879-894.
- Lorimer H. (2005). Cultural geography: The busyness of being "more-than-representational". *Progress in Human Geography*, 29(1): 83-94.
- Pase A. (2014). Il ricercatore prestazionale e l'autorship. *Rivista Geografica Italiana*, 1: 1-14.
- Revill G. (2016). How is space made in sound? Spatial mediation, critical phenomenology and the political agency of sound. *Progress in Human Geography*, 40(2): 240-256.
- Rocca L. (2019). *I suoni dei luoghi. Percorsi di geografie degli ascolti*. Roma: Carocci.
- Rose G. (2001). *Visual Methodologies: An Introduction to the Interpretation of Visual Materials*. London: SAGE.
- Rose G. (2003). On the need to ask how, exactly, is geography "visual"? *Antipode*, 35(2): 212-22.
- Schafer R.M. (1977). *The Tuning of the World*. New York: Knopf.
- Sheller M. (2015). Vital methodologies. Live methods, mobile art, and research-creation. In: Vannini (2015), pp. 130-145.
- Simpson P. (2011). "So, as you can see...": Some reflections on the utility of video methodologies in the studies of embodied practices. *Area*, 43(3): 343-352.
- Spadaro C., Toldo A., Dansero E., a cura di (2022). *Geografia e cibo: ricerche, riflessioni e discipline a confronto. Memorie geografiche*, NS 20, Firenze: Società di Studi Geografici.
- Thrift N. (2008). *Non-representational Theory: Space, Politics, Affect*. London: Routledge.
- Tolia-Kelly D.P. (2013). The geographies of cultural geography III: Material geographies, vibrant matters and risking surface geographies. *Progress in Human Geography*, 37(1): 153-160.
- Vannini P. (2015). *Non-Representational Methodologies. Re-Envisioning Research*. New York: Routledge.
- Von Benzon N., Holton M., Wilkinson C., Wilkinson S. a cura di (2021). *Creative Methods for Human Geographers*. Los Angeles-London-New Delhi-Singapore: SAGE.

\*Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Studi Umani per la Formazione; [pietro.agnoletto@unimib.it](mailto:pietro.agnoletto@unimib.it)

\*\*Università degli Studi del Piemonte Orientale, DISSTE; [stefania.benetti@uniupo.it](mailto:stefania.benetti@uniupo.it)

\*\*\*Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere; [silvy.boccaletti@cfs.unipi.it](mailto:silvy.boccaletti@cfs.unipi.it)

\*\*\*\*Università di Torino, CPS; [martinohaver.longo@unito.it](mailto:martinohaver.longo@unito.it)

\*\*\*\*\*Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura; [valentina.mandalari@unipa.it](mailto:valentina.mandalari@unipa.it)

\*\*\*\*\*Università di Roma Tre, DSU; [giulia.oddì@uniroma3.it](mailto:giulia.oddì@uniroma3.it); [daniele.pasqualetti@uniroma3.it](mailto:daniele.pasqualetti@uniroma3.it)

\*\*\*\*\*Università degli Studi di Firenze, SAGAS; [cecilia.pasini@unifi.it](mailto:cecilia.pasini@unifi.it)

\*\*\*\*\*Università degli Studi di Padova e Ca' Foscari di Padova, DiSSGEA; [ginevra.pierucci.1@studenti.unipd.it](mailto:ginevra.pierucci.1@studenti.unipd.it)





SILVY BOCCALETTI\*, ANDREA MEMBRETTI\*\*, SANDRO BOZZOLO\*\*\*

## **“A UN PASSO DA QUI”. UN’INDAGINE MULTI-DISCIPLINARE E AUDIOVISIVA SU UN MICROCOSMO MONTANO IN CONTINUA TRANSIZIONE**

1. CONTESTO E OGGETTO DELLA RICERCA. – Pettinengo, comune montano nella provincia di Biella, ha avuto per lungo tempo un’economia legata all’industria tessile, in particolare alla fabbrica di maglieria Bernardo Bellia. Il maglificio, fondato nel 1851 e successivamente divenuto il marchio Liabel, noto per il lancio del rivoluzionario Lana-Cotone, ha garantito negli anni numerosi posti di lavoro, attraendo nel paese montano forza lavoro e nuovi abitanti provenienti da diverse regioni italiane. Tuttavia, alla fine degli anni Novanta, a seguito della chiusura dello stabilimento, il territorio ha attraversato una profonda crisi economica e identitaria, accompagnata da un saldo naturale negativo, dall’invecchiamento della popolazione e dall’esodo verso le città di pianura (De la Pierre, 2019).

In questo contesto di fragilità nel 2001 si è inserita Pacefuturo, un’associazione fondata da Angelo Pavia, uno degli ultimi proprietari italiani della Liabel. L’imprenditore ha utilizzato parte del capitale accumulato negli anni con l’azienda per avviare a Pettinengo progetti di welfare generativo, rivolti a persone in situazioni di difficoltà (in particolare disoccupati, senzateetto, disabili). L’associazione ha inoltre iniziato a sviluppare nel paese attività culturali, concerti, mostre, rassegne ed eventi conviviali rivolti sia alla comunità di Pettinengo che all’esterno, con l’obiettivo di promuovere percorsi di incontro e di pace (Membretti e Viazzo, 2017).

Dal 2014 Pacefuturo ha ampliato il proprio impegno nel campo della solidarietà. In seguito alla richiesta della prefettura di Biella, la onlus ha accolto un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati, decidendo di dedicarsi negli anni successivi anche all’accoglienza dei migranti. Da questa scelta nasce il progetto “Pettinengo, un paese che accoglie”, un Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS) per rifugiati e richiedenti protezione internazionale. Il modello di accoglienza promosso da Pacefuturo, guidata inizialmente da Angelo Pavia, poi da Marco Tonon e, nell’ultimo decennio, dall’ingegnere Andrea Trivero, ha rappresentato una sfida ambiziosa: sfruttare l’ospitalità dei richiedenti asilo e i finanziamenti governativi destinati al progetto come leva per una rigenerazione attiva, capace di apportare benefici all’intera comunità di Pettinengo, con particolare attenzione alle fasce più vulnerabili del territorio (Trivero, 2017). Il progetto ha preso avvio da un’analisi approfondita del contesto territoriale e delle risorse disponibili nel paese. Grazie anche all’esperienza maturata da Andrea Trivero in una ONG in Africa, l’associazione ha elaborato strategie per valorizzare il patrimonio locale e integrarlo con l’accoglienza dei migranti. Il modello “Pettinengo: un paese che accoglie”<sup>1</sup> si basa su tre principi fondamentali: coinvolgere la comunità locale attraverso la valorizzazione delle risorse e competenze del territorio, offrire servizi e attività anche ai residenti per evitare tensioni sociali, e promuovere un’accoglienza diffusa in piccole abitazioni e strutture preferibilmente di proprietà pubblica.

Attualmente, le iniziative di formazione al lavoro organizzate dall’associazione per i richiedenti asilo sono aperte anche alla comunità locale e comprendono diversi laboratori, tra cui quelli di tessitura, apicoltura, cosmesi, giardinaggio, orticoltura, lavorazione della terracotta e corsi di italiano. Questi laboratori vengono realizzati con il supporto di associazioni del territorio, come Piccola Fata e Tessitura e Oltre.

Il Centro di Accoglienza Straordinaria di montagna si articola tra Villa Pasini, una struttura che ospita la maggior parte dei richiedenti asilo, e altri appartamenti acquisiti nel tempo da Pacefuturo, destinati in particolare ai nuclei familiari di richiedenti protezione internazionale, comprendenti anche donne e bambini. Durante il soggiorno a Pettinengo, i richiedenti asilo e i rifugiati sono coinvolti quotidianamente in attività di volontariato a beneficio della collettività, come la pulizia di boschi, sentieri e strade pubbliche. Questi interventi, utili sia per l’ambiente che per il tessuto sociale, contribuiscono potenzialmente a superare pregiudizi e

<sup>1</sup> <https://www.pacefuturo.it/pettinengo-paese-che-accoglie>.



barriere, favorendo l'integrazione e rendendo più visibile la presenza degli ospiti stranieri. Inoltre, incentivano il dialogo e lo scambio tra i nuovi arrivati e la popolazione locale.

Nel 2024, a dieci anni dall'inizio delle attività di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati nel paese, l'associazione Pacefuturo ha incaricato il gruppo di ricercatori e ricercatrici autori/autrici di questo contributo di condurre una ricerca a Pettinengo, con l'obiettivo di analizzare il funzionamento e il significato complessivo del modello di accoglienza diffusa, evidenziandone punti di forza e criticità. Lo studio è stato impostato attraverso metodi e risultati diversificati per offrire un bilancio qualitativo che possa essere condiviso con un pubblico ampio, comprendente esperti, interessati e potenziali sostenitori dell'associazione.

2. METODOLOGIE IBRIDE, CREATIVE E MULTIDISCIPLINARI: TRA GEOGRAFIA FILMICA, ETNOGRAFIA VISUALE E TECNICHE DELLA RICERCA SOCIALE. – Obiettivo principale dell'indagine è l'analisi del ruolo svolto da Pacefuturo a Pettinengo negli ultimi dieci anni, valutando l'impatto dell'accoglienza dei richiedenti di protezione internazionale all'interno della comunità, provenienti da diverse regioni del Sud globale, all'interno del paese montano, mettendo in rilievo le interazioni con la storia passata e recente di Pettinengo.

L'intento è stato quello di favorire un confronto condiviso tra alcuni testimoni privilegiati e i residenti, con l'obiettivo di delineare possibili scenari futuri. Per questo, si è cercato di integrare diverse metodologie qualitative, partecipative e multidisciplinari, combinando approcci scientifici e pratiche artistiche. Il gruppo di ricerca ha valorizzato le competenze interdisciplinari delle persone coinvolte: un sociologo esperto in studi sulle migrazioni forzate nelle aree montane, autore di diversi studi sul tema dei "montanari per forza" (Membretti *et al.*, 2017; Dematteis *et al.*, 2018) e già in contatto da anni con l'associazione Pacefuturo attraverso il network ForAlps<sup>2</sup>; un etnografo-filmmaker autore di opere filmiche sul paesaggio alpino (*Innesti, Il murràn – Maasai in the Alps, Siamo qui da vent'anni*), e una geografa specializzata in geografia filmica (Boccaletti, 2021; 2023).

La ricerca si è articolata in due direzioni principali: un primo livello di studio condotto con metodi di ricerca sociale e un secondo livello basato su metodologie audiovisive. La prima parte della ricerca, coordinata dal sociologo, ha incluso l'utilizzo di interviste strutturate con testimoni chiave, un focus group e la creazione di mappe partecipative di comunità (Cochrane *et al.*, 2014). Le interviste hanno coinvolto diversi attori chiave del territorio (il direttore di Pacefuturo, l'ex sindaco, il sindaco attuale, il parroco, due responsabili delle attività di Pacefuturo), concentrandosi sui cambiamenti avvenuti nel paese, sull'accoglienza dei migranti, sull'impatto sociale ed economico e sulle prospettive future. Il focus group, svolto a Villa Piazza, ha visto la partecipazione di una decina di abitanti, di diverse fasce d'età, per comprendere come l'accoglienza diffusa abbia influenzato la geografia e lo sviluppo del paese. Le mappe di comunità, realizzate con un gruppo di giovani composto da ragazzi/e locali e richiedenti asilo, hanno permesso di riflettere sui luoghi e sui percorsi della mobilità interna al paese, evidenziando necessità e possibili miglioramenti, con il fine di favorire l'incontro tra popolazioni diverse di abitanti. Per ampliare la raccolta dati, è stato inoltre distribuito un questionario anonimo a domicilio e online. L'obiettivo del questionario è stato raccogliere le opinioni dei cittadini riguardo all'accoglienza dei rifugiati. Sono stati raccolti 175 questionari compilati, pari a oltre il 10% della popolazione locale. Dall'analisi dei dati è emersa una percezione diffusa dell'impatto che l'accoglienza dei migranti ha avuto negli ultimi anni a Pettinengo e di come la presenza significativa di nuovi abitanti abbia, nel complesso, contribuito a ridisegnare il paese. Il campione indagato (non statisticamente rappresentativo, in quanto autoselezionato, ma comunque ben distribuito per fasce di età e con un'equa ripartizione per genere), ha evidenziato la distinzione netta tra una maggioranza assoluta di rispondenti per cui questo impatto è nel complesso positivo – a partire dal contributo alla rivitalizzazione culturale e sociale del paese, alla creazione di un'economia locale intorno all'accoglienza, all'arrivo di giovani e anche di bambini, con un apporto rilevante alla demografia locale – e una minoranza, non esigua, per cui la presenza immigrata ha invece effetti critici sul territorio, in termini di insicurezza percepita, possibili conflitti con i residenti, creazione di economie che non portano reali benefici ai locali ma solo all'associazione Pacefuturo.

La seconda parte della ricerca, condotta dall'etnografo-filmmaker e dalla geografa, ha adottato approcci di etnografia visuale (Pink, 2001) e geografia filmica (Jacobs, 2013; Ernwein, 2022) per esplorare la dimensione materiale e simbolico-culturale del territorio. Il metodo filmico ha cercato di restituire una visione collettiva dell'operato di Pacefuturo attraverso immagini, suoni e video-interviste, documentando la quotidianità di

---

<sup>2</sup> <https://www.foralps.eu/home>.

residenti, rifugiati e richiedenti asilo. Le riprese hanno seguito un approccio diretto, tramite interviste, e indiretto, catturando suoni, espressioni e atmosfere. Il paese è stato esplorato a piedi dai ricercatori, favorendo un'esperienza immersiva e sensoriale del contesto. L'uso dell'audiovisivo ha permesso di rendere visibili aspetti del territorio difficilmente rappresentabili con altri strumenti, mettendo in relazione dinamiche locali e globali, passato e presente, mondo rurale e urbano. Per evidenziare l'evoluzione del paese, sono state inserite foto d'archivio e un estratto di un reportage televisivo su Pacefuturo, andato in onda nel 2016 all'interno della trasmissione *Piazzapulita* (estratto video per cui si è richiesta l'autorizzazione). L'obiettivo è stato quello di tentare di mettere in luce un confronto tra la narrazione mediatica sull'accoglienza dei richiedenti asilo a pochi anni dall'inizio del progetto dell'associazione e l'attuale realtà documentata dal gruppo di ricerca.

Il documentario ha coinvolto figure chiave di Pacefuturo, tra cui il direttore dell'organizzazione, i coordinatori e membri dello staff, oltre a collaboratori esterni, come lo scultore Michelangelo Pistoletto, il parroco Ferdinando Gallu e il sociologo Andrea Membretti, parte dello stesso team di ricerca. Quest'ultimo ha evidenziato le complessità del sistema di accoglienza, sottolineando la polarizzazione delle posizioni politiche ed economiche tra assistenza totale e restrizione della libertà di movimento. Una sezione del documentario è stata dedicata ai richiedenti asilo ospitati temporaneamente nelle strutture di Pacefuturo, osservando in particolare momenti della loro quotidianità dentro le strutture di accoglienza e negli spazi pubblici del paese. Alcune sequenze più lunghe si sono soffermate su personaggi stabilitisi ormai da diversi anni a Pettinengo, come Eddie, un ragazzo proveniente dalla Nigeria, Ali dal Pakistan e una famiglia georgiana che abita in uno degli appartamenti di Pacefuturo. Il risultato della ricerca audiovisiva ha offerto una rappresentazione corale e dinamica della realtà locale, mettendo in luce l'impatto dell'accoglienza sulla comunità e sulle vite dei protagonisti coinvolti.

3. CONCLUSIONI. – La ricerca, condotta attraverso metodologie miste, interdisciplinari, visuali e multidimensionali, ha prodotto risultati diversi e complementari. L'approccio sociologico, grazie alle varie tecniche sperimentate, ha permesso di far emergere aspetti rilevanti per l'associazione Pacefuturo, fornendo elementi utili per la futura riorganizzazione delle attività della onlus. Questo studio ha contribuito a comprendere meglio le percezioni e i bisogni degli abitanti di Pettinengo, inclusi coloro che si mostrano contrari all'accoglienza, e ha posto le basi per sviluppare nuove strategie di dialogo tra Pacefuturo e la comunità.

L'analisi dei dati qualitativi raccolti attraverso interviste individuali, un focus group, mappe di comunità e questionari, ha evidenziato una realtà complessa, in cui i vari attori hanno la comune percezione di un paese in trasformazione radicale, in transizione dal mondo rurale e poi operaio a quello attuale e futuro (incerto rispetto ai suoi caratteri). La presenza dei migranti ha dato un contributo essenziale, positivo o critico a seconda delle percezioni.

Le mappe di comunità, in particolare, hanno mostrato come gli spazi pubblici di Pettinengo possano assumere un ruolo chiave nella coesione sociale e nell'integrazione dei richiedenti protezione internazionale. Tuttavia, attualmente, i principali luoghi di incontro tra residenti e richiedenti asilo rimangono gli esercizi commerciali, come negozi, farmacie, bar e circoli ricreativi, laddove gli spazi all'aperto risultano poco fruibili, anche per come sono attrezzati (o usati come posteggio), per le condizioni climatiche invernali in un paese di montagna e per la loro ubicazione rispetto al centro del paese o ai luoghi di vita dei migranti.

Attraverso il questionario, distribuito a tutti gli abitanti del paese, sono emersi anche punti di vista critici sull'accoglienza e sull'operato di Pacefuturo negli ultimi dieci anni. Al di là di una certa contrapposizione, a tratti ideologica e simile a quanto avviene a livello nazionale, tra fautori e oppositori dell'accoglienza, emerge in generale l'esigenza di far comprendere meglio l'operato di Pacefuturo, il suo apporto all'economia locale nonché il suo ruolo di impresa sociale e le sue ricadute generative su di un territorio altrimenti in piena recessione. Il report finale, che raccoglie e sintetizza questi risultati, rappresenta dunque un documento di riferimento per l'associazione e per la comunità locale, in base al quale, con un lavoro di divulgazione partecipativa, Pacefuturo cercherà di rilanciare la costruzione condivisa di orizzonti di sviluppo locale, basati sull'intreccio tra nuovi abitanti e residenti storici.

Parallelamente, l'approccio filmico, influenzato dalle discipline antropologiche e geografiche, ha ampliato e approfondito i risultati emersi dalla ricerca sociologica. L'audiovisivo ha consentito in particolare di evidenziare il ruolo del contesto montano, la specificità di un piccolo paese e le dinamiche storiche del Novecento, dimensioni che hanno influito sulle attuali pratiche di accoglienza. Inoltre, ha valorizzato il contributo degli abitanti nella creazione di una narrazione complessa e condivisibile, capace di stimolare un dibattito più ampio sull'accoglienza nei piccoli centri montani. In particolare, è emerso con forza il ruolo del contesto montano non solo come sfondo geografico, ma come protagonista attivo nel plasmare le pratiche di accoglienza.

Le caratteristiche ambientali, l'isolamento relativo, la storia di spopolamento e di resistenza delle comunità locali hanno inciso profondamente sulle modalità di integrazione e di coabitazione. La specificità di un piccolo paese, con la sua densità relazionale e la memoria storica condivisa, ha reso possibile una forma di accoglienza fortemente radicata nei valori di solidarietà e reciprocità, ma anche attraversata da tensioni, incertezze e negoziazioni continue. L'approccio filmico ha così contribuito a valorizzare il punto di vista degli abitanti, non come semplici soggetti osservati, ma come co-autori di una narrazione collettiva. Le loro voci, i loro racconti e la loro partecipazione attiva alla costruzione del racconto audiovisivo hanno dato vita a una narrazione plurale e stratificata, capace di superare stereotipi e semplificazioni. Seppure non si sia trattato di un film partecipativo, il loro coinvolgimento e volontà di prendere parte al focus group, alle interviste e ai questionari condotti dal sociologo e prestarsi alla videocamera portando le loro testimonianze ed esperienze di vita ha consentito di complessificare la rappresentazione delle dinamiche in atto a Pettinengo.

Questa narrazione ha, a sua volta, alimentato un dibattito più ampio sull'accoglienza nei piccoli centri montani, ponendo interrogativi cruciali sul senso di comunità, sulle trasformazioni demografiche e culturali in atto, e sulla possibilità di immaginare nuovi modelli di convivenza sostenibili e replicabili.

Grazie alla sua forma audiovisiva, più accessibile rispetto a un report scritto, il documentario ha tentato di incentivare la comunità di Pettinengo in una riflessione collettiva e dialettica sull'accoglienza dei richiedenti asilo e sull'impatto che Pacefuturo ha svolto nell'ultimo decennio all'interno del paese.

L'output filmico sarà mostrato, a ricerca ultimata, a tutta la collettività di Pettinengo, in occasione di un incontro pubblico organizzato dall'associazione. La prospettiva del lavoro di ricerca svolto è tuttavia quella di superare i confini del paese, circolando in festival di cinema del reale e in rassegne tematiche nazionali e internazionali, con l'obiettivo di sollevare il controverso dibattito sull'accoglienza dei richiedenti asilo oltre i confini di Pettinengo.

RICONOSCIMENTI. – L'elaborato è frutto di un lavoro di riflessione comune, maturato all'interno di un progetto di ricerca interdisciplinare finanziato da Pacefuturo onlus. Tuttavia, ai soli fini dell'attribuzione, il paragrafo 1 è da attribuire a Silvy Boccaletti, il paragrafo 2 a Silvy Boccaletti e Andrea Membretti, il paragrafo 3 a Silvy Boccaletti, Sandro Bozzolo e Andrea Membretti.

## BIBLIOGRAFIA

- Boccaletti S. (2021). Geografie mobili. Uno sguardo alle esperienze di filmic geography. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 33(1): 29-43. DOI: 10.13133/2784-9643/17506
- Boccaletti S. (2023). Il film geografico: dalla scelta dell'attrezzatura audiovisiva alle potenzialità multimediali. Alcuni spunti di riflessione tra teoria e pratica. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 35(2): 21-35. DOI: 10.13133/2784-9643/18328
- Cochrane L., Corbett J., Keller P., Canessa R. (2014). *Impact of Community-based and Participatory Mapping*, Institute for Studies and Innovation in Community-University Engagement. Victoria: University of Victoria.
- De La Pierre S. (2019). Pettinengo, un paese che accoglie "intessendo relazioni". *Osservatorio delle buone pratiche territorialiste*, 1-6.
- Dematteis M., Di Gioia A., Membretti A., a cura di (2018). *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nelle montagne italiane*. Milano: FrancoAngeli.
- Ernwein M. (2022). Filmic geographies: Audio-visual, embodied-material. *Social & Cultural Geography*, 23(6): 779-796. DOI: 10.1080/14649365.2020.1821390
- Jacobs J. (2013). Listen with your eyes; towards a filmic geography. *Geography Compass*, 7(10): 714-728. DOI: 10.1111/gec3.12073
- Membretti A., Kofler I., Viazzo P.P., a cura di (2017). *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Roma: Aracne.
- Membretti A., Viazzo P.P. (2017). Negotiating the mountains. Foreign immigration and cultural change in the Italian Alps. *Martor*, 22: 93-107.
- Pink S. (2001). *Doing Visual Ethnography*. London: SAGE.
- Trivero A. (2017). Pettinengo. Un paese che accoglie. In: Membretti A. et al., a cura di, *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Roma: Aracne.

## FILMOGRAFIA

- Innesti* (Sandro Bozzolo, Italia, 2022, 80')
- Il murràn – Maasai in the Alps* (Sandro Bozzolo, Italia, 2015, 43')
- Siamo qui da vent'anni* (Sandro Bozzolo, Italia, 2020, 48')



**RIASSUNTO:** Il contributo presenta una ricerca su Pettinengo, comune montano delle Prealpi biellesi, un tempo polo tessile, poi colpito da deindustrializzazione e declino demografico. Integrando metodi tradizionali e approccio filmico, lo studio analizza l'operato di una onlus locale attiva dal 2014 nell'accoglienza di richiedenti asilo. La scelta del documentario valorizza le potenzialità multisensoriali e polisemiche dell'audiovisivo, offrendo una rappresentazione complessa e negoziata del territorio. Esplorando un microcosmo globale in transizione, la ricerca mira a indagare luci e ombre del dibattito sull'accoglienza, stimolando una riflessione più ampia sulla sua evoluzione.

**SUMMARY:** *Pettinengo: un paese che accoglie. A multi-disciplinary and audiovisual investigation into a glocal microcosm in constant transition.* The article presents a study on Pettinengo, a mountain municipality in the Biellese Prealps, formerly a textile hub, later affected by deindustrialization and demographic decline. By integrating traditional research methods with a filmic approach, the study examines the work of a local nonprofit organization active since 2014 in the reception of asylum seekers. The choice of documentary filmmaking enhances the multisensory and polysemic potential of audiovisual media, offering a complex and negotiated representation of the territory. By exploring a glocal microcosm in transition, the research aims to investigate the nuances of the reception debate, fostering a broader reflection on its evolution.

*Parole chiave:* filmic geography, multidisciplinarietà, tecniche della ricerca sociale, richiedenti asilo, migrazione, montagna  
*Keywords:* filmic geography, multidisciplinary, social research techniques, asylum seekers, migration, mountain

\*Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere; [silvy.boccaletti@cfs.unipi.it](mailto:silvy.boccaletti@cfs.unipi.it)

\*\*Università di Pavia, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura; [andrea.membretti@unipv.it](mailto:andrea.membretti@unipv.it)

\*\*\*Filmmaker e regista; [sandro.bozzolo@gmail.com](mailto:sandro.bozzolo@gmail.com)



ERICA NERI\*, SILVIA STOCCO\*\*

## NAVIGARE TRA SENSI E SPAZI: METODI CREATIVI PER RACCONTARE IL MARE

1. ROTTE INIZIALI. – Il rapporto con lo spazio marino, ricco di significati e connessioni complesse, può essere esplorato e raccontato attraverso metodi creativi che incoraggiano un coinvolgimento profondo e sensoriale con l'ambiente. L'uso di approcci artistici e innovativi consente di superare i metodi di indagine tradizionali della geografia entrati in crisi (Pierucci, 2023), stimolando la riflessione metodologica e la ricerca di soluzioni creative, invitando a una lettura del paesaggio marino che integra emozioni, esperienze corporee e percezioni sensoriali. Metodi simili a quelli adottati nel lavoro oggetto di questo contributo, che spaziano dalla fotografia alla registrazione sonora, dalla realizzazione di cortometraggi alla georeferenziazione degli stessi, offrono una nuova prospettiva sulla geografia, facendo emergere legami personali e collettivi con il mare. Questo approccio permette di raccontare la relazione tra esseri umani e mare attraverso esperienze sensoriali e narrative, favorendo un'elaborazione più ricca e sfaccettata dello spazio marino.

In un contesto in cui la ricerca geografica sta attraversando una significativa transizione metodologica, caratterizzata dall'adozione di metodi sempre più variegati, il nostro lavoro si inserisce in questa riflessione sui metodi creativi, i quali pongono al centro il "fare insieme" ai partecipanti. Questo approccio, come sottolineato da Giorgi, Pizzolati e Vacchelli (2023), si fonda su tre dimensioni fondamentali: la creazione, la condivisione e la materialità.

La *Place-Based Education* (PBE) (Gruenewald, 2003a; 2003b) rappresenta il fondamento teorico che supporta queste premesse, sia nel contesto educativo sia in quello della ricerca. La PBE, infatti, incoraggia sia le istituzioni educative sia i gruppi di ricerca a promuovere un coinvolgimento immersivo e orientato al territorio, valorizzando l'interazione diretta con i luoghi come strumento per esplorare e rivelare significati profondi e spesso inediti. Questa prospettiva consente di costruire non solo nuove conoscenze ma anche pratiche di ricerca innovative, capaci di trasformare il nostro rapporto con lo spazio e con i suoi elementi materiali e sensoriali. La dimensione pratica implica un lavoro concreto sul campo che, attraverso il contatto diretto con il territorio, consente di cogliere elementi inediti e di costruire nuove conoscenze geografiche, trasformando la comprensione dello spazio. La collaborazione emerge come un aspetto centrale nei metodi creativi, poiché questi richiedono la partecipazione attiva di tutti i soggetti coinvolti, sfidando la figura tradizionale del ricercatore solitario e concentrandosi invece sulle relazioni tra i partecipanti (Giorgi, 2023) e lo spazio stesso. Inoltre, i metodi creativi pongono un forte accento sulla materialità e sulla sensorialità del territorio, riconoscendo l'importanza degli oggetti, dei corpi, delle emozioni e del suono. L'esplorazione del paesaggio amplia così le modalità di percezione e comprensione dello spazio geografico, non limitandosi solo alla vista, ma coinvolgendo tutti i sensi, compreso l'udito.

Proprio in quest'ottica la PBE promuove un apprendimento esperienziale, contestuale ed ecologico, profondamente radicato nei contesti locali e nei territori di riferimento (Yemini *et al.*, 2025). Il *framework* elaborato da Ardoin *et al.* (2012) identifica quattro dimensioni fondamentali che contribuiscono a strutturare il legame educativo con il territorio: la dimensione biofisica, legata al contesto fisico; quella psicologica, relativa all'esperienza individuale; la dimensione socio-culturale, che connette luogo e identità collettiva; ed infine quella politico-economica, che richiama i processi di potere che modellano i territori.

Dal punto di vista pedagogico, la PBE incoraggia gli studenti a sviluppare una consapevolezza critica delle problematiche locali, promuovendo la partecipazione civica e la costruzione di un'identità legata al territorio (Smith e Sobel, 2010; Schild, 2016). In questo modo si rafforza la significatività dei saperi e il ruolo degli studenti come produttori attivi di conoscenza, capaci di contribuire alla trasformazione sociale e ambientale (Smith, 2002; McNerney *et al.*, 2011).

Da queste premesse, questo contributo presenta l'esperienza sviluppata nell'ambito del progetto "Place-Based Education for Ocean Literacy", nato dalla collaborazione scientifica tra l'Università degli Studi di Padova e l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, finalizzato ad esplorare le relazioni tra esseri umani e ambiente



marino attraverso la produzione di cortometraggi. In particolare, studentesse e studenti frequentanti il corso di Fondamenti e Didattica della Geografia e di Educazione Artistica e Mediale<sup>1</sup> del IV anno del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Padova (a.a. 2021-2022) sono stati coinvolti nella produzione di cortometraggi volti a rappresentare il proprio rapporto con gli spazi marini (Rocca e Stocco, 2023).

Il progetto è stato arricchito da seminari su *Ocean Literacy* e *Ocean Citizenship*<sup>2</sup> (Squarcina e Pecorelli, 2017) e incontri con esperti del suono e delle immagini<sup>3</sup>, culminando in un'escursione multisensoriale nella Laguna di Venezia. Durante questa esperienza, le attività di esplorazione sono state svolte a bordo di barche a vela, un setting che ha facilitato una connessione profonda con l'ambiente, consentendo di effettuare riprese visive e registrazioni sonore direttamente sul campo.



Fonte: foto di E. Neri.

*Fig. 1 - Scatti dell'escursione in laguna durante i momenti di ripresa e raccolta dei materiali audiovisivi*

<sup>1</sup> I docenti titolari dei due corsi e responsabili del progetto sono stati la Prof.ssa Lorena Rocca (Fondamenti e Didattica della Geografia) e il Prof. Manlio Piva (Educazione Artistica e Mediale).

<sup>2</sup> I seminari sono stati condotti dal prof. Enrico Squarcina e dalla dott.ssa Erica Neri.

<sup>3</sup> Gli incontri sono stati realizzati grazie alla collaborazione del Prof. Gianni Pavan e dei registi Marco Rinicella e Francesco Mescolini.

Una volta rielaborati, tutti i materiali sono stati georeferenziati sul *GreenAtlas* (PRIN 2017-0422)<sup>4</sup>, un atlante visuale digitale che georeferenzia e archivia materiali audiovisivi.

Questa transizione dal lavoro sul campo alla digitalizzazione e georeferenziazione riflette il cambiamento in atto nei metodi della ricerca geografica contemporanea. In un mondo sempre più digitalizzato, l'integrazione tra esperienze immersive sul territorio e tecnologie digitali consente di ampliare le possibilità di interpretazione del territorio e dei suoi fenomeni. Inoltre, i materiali audiovisivi offrono un contributo significativo per futuri scopi educativi e di ricerca, dimostrando come i metodi creativi, con la loro attenzione alla creazione condivisa e alla materialità, possano trasformare la pratica geografica contemporanea. Infine, le diverse sfumature metodologiche ed educative emerse nel progetto convergono nel riconoscere il luogo non come un semplice sfondo, bensì un fulcro pedagogico, generativo e trasformativo del processo educativo (Gola e Rocca, 2021).

2. TRA VISUALE E SONORO. – Come sottolinea Gillian Rose (2011), in ambito geografico le immagini non devono essere intese unicamente come semplici registrazioni oggettive del reale, ma piuttosto come strumenti attivi, capaci di partecipare al processo di costruzione del sapere. Esse non si limitano a rappresentare la realtà: la interpretano, la mediano, la rivelano sotto nuove luci. È dunque essenziale non fermarsi alla sola analisi del contenuto visivo a livello denotativo, ma indagare anche le emozioni, i simboli e i significati connotativi che le immagini sono in grado di suscitare. Questo tipo di approccio sollecita una riflessione più profonda su come le rappresentazioni visive possano amplificare la nostra comprensione del territorio, favorendo una lettura che coinvolge anche il piano sensoriale ed emotivo, trasformando lo sguardo in esperienza. Le immagini diventano così un vero e proprio linguaggio, capace di attivare connessioni intime con i luoghi, inserendo chi osserva in un processo dinamico di coinvolgimento, scoperta e interpretazione. In quest'ottica, la pratica audiovisiva sul campo assume una funzione centrale. L'osservazione ravvicinata e situata della realtà attraverso la fotocamera e videocamera consente infatti, come ci ricorda Silvy Boccaletti, di raccogliere una molteplicità di dati multisensoriali da prospettive diverse, stimolando una partecipazione attiva e immersiva da parte dei soggetti coinvolti nella ricerca. Il processo continua anche a distanza, nel momento del montaggio delle sequenze filmate: un'operazione che non è solo tecnica, ma anche profondamente interpretativa. Rivedere le immagini significa reinterpretarle criticamente, inserendole in una narrazione che rispecchi una prospettiva geografica consapevole. In questa fase il corto prende forma attraverso specifici espedienti multimediali – come l'inserimento di musiche, mappe, fotografie, citazioni testuali o spezzoni di altri video – che arricchiscono il discorso audiovisivo e ne amplificano il potenziale comunicativo. Infine, il ritorno al “vicino” si compie nella fase della restituzione pubblica del corto geografico: un momento in cui il prodotto audiovisivo viene condiviso con un pubblico più ampio, accademico e non (Boccaletti, 2023).

In questo contesto, i cortometraggi realizzati dai partecipanti si configurano come esiti tangibili del loro coinvolgimento creativo, offrendo una narrazione originale e situata del rapporto che essi intrattengono con il territorio marino. Attraverso il linguaggio audiovisivo, questi corti raccontano vissuti, percezioni e sguardi soggettivi, restituendo una geografia plurale ed emozionale.

Questo processo non produce una geografia stabile (Pierucci, 2023), ma mette in evidenza, piuttosto, la fluidità delle relazioni spaziali, sociali ed emotive che si intrecciano con l'ambiente marino. L'atto di narrare e rappresentare il mare attraverso questi mezzi espressivi non si limita a descrivere il territorio, ma diventa uno strumento per esplorare le connessioni intime e sensoriali che i partecipanti sviluppano con il mare, aprendo la porta a una geografia che è tanto emotiva quanto analitica. Del resto, la produzione soggettiva di immagini (Bignante, 2011) e racconti permette di accedere a una dimensione meno codificata dell'esperienza, offrendo uno sguardo che sfugge alle rigidità delle rappresentazioni standardizzate e valorizza la pluralità dei punti di vista individuali.

Coerentemente con l'idea secondo cui esiste una relazione mediata, attraverso il suono, tra l'essere umano e i luoghi (Tuan, 1990), la narrazione sonora emerge come elemento centrale nella costruzione delle geografie narrate dai cortometraggi. Le fonosfere evocate con suoni naturali come onde, vento, rumori ambientali e segnali acustici antropici costituiscono sia uno sfondo, sia un tessuto narrativo in cui si connettono esperienze

---

<sup>4</sup> Il progetto, culminato nella realizzazione del *GreenAtlas*, ha avuto l'obiettivo di esplorare come le rappresentazioni visive dei paesaggi italiani possano veicolare il discorso ambientale e riflettere il nostro rapporto con l'ambiente (coord. Prof.ssa Elena dell'Agnese, Università degli Studi di Milano-Bicocca). Per un approfondimento sull'organizzazione del progetto, si rimanda al fascicolo n. 72 (2023) di *Geotema – Geografia ecocritica e studi visuali*, a cura di Lorenzo Bagnoli e Simone Bozzato.



individuali e percezioni ambientali. Attivare una sensibilità per la dimensione acustica del paesaggio, attraverso una selezione consapevole dei suoni, rappresenta una forma di *advocacy* che accresce l'attitudine all'ascolto, alla consapevolezza, al riconoscimento, al rispetto e all'apprezzamento della diversità sonora come valore territoriale (Gola e Rocca, 2021).

Il concetto di *soundscape*, reso celebre da Schafer (1977), occupa un ruolo centrale nell'indagine contemporanea della dimensione sonora dello spazio. Si riconosce il suono come proprietà ecologica del paesaggio, che affianca gli elementi visivi e ne arricchisce la percezione<sup>5</sup>. L'ascolto, tuttavia, non è mai neutro, ma implica una rielaborazione simbolica, semantica ed emotiva dei suoni, che vengono vissuti come eventi significativi all'interno di un contesto spaziale e culturale più ampio (Rocca, 2019). Il suono diventa quindi mediatore di esperienze affettive complesse, capaci di suscitare emozioni che spaziano dalla serenità al disagio (Cain *et al.*, 2013), risultando spesso più incisivo dell'immagine nell'attivare risposte emotive (Tuan, 1990). Il paesaggio sonoro si configura così come profondamente relazionale, in cui si intrecciano percezioni, memoria, cultura e identità.

Alla luce di queste riflessioni, il progetto si è proposto di attivare nei partecipanti un processo di riflessione e dialogo con lo spazio marino, destinato a proseguire anche oltre l'esperienza. Le relazioni intessute con il paesaggio e tra i partecipanti si sono trasformate in un'occasione per riconsiderare le dinamiche di appartenenza e di responsabilità, invitando a una comprensione dell'ambiente marino più empatica, duratura e consapevole.

3. INNOVAZIONE E TRADIZIONE: UN EQUILIBRIO NECESSARIO. – L'utilizzo delle barche a vela<sup>6</sup> ha avuto un ruolo fondamentale nel favorire una connessione profonda con l'ambiente marino. L'impiego della vela come mezzo di navigazione ha favorito infatti un'interazione diretta e immersiva con l'ambiente lagunare, incoraggiando una modalità di esplorazione basata sulla percezione corporea e sull'attivazione integrata dei sensi, offrendo ai partecipanti un'esperienza immersiva. Tale modalità ha permesso la realizzazione di riprese audiovisive di grande valore, non solo come documentazione, ma come parte integrante di un processo di esplorazione sensoriale geografica che ha trovato spazio nel *GreenAtlas*.

La combinazione tra lavoro sul campo e digitalizzazione riflette l'evoluzione metodologica nella ricerca geografica e un passaggio cruciale nell'integrazione tra esperienze all'aperto e tecnologie digitali. Questo approccio multidisciplinare, che integra l'esplorazione sensoriale diretta con l'assemblaggio e la georeferenziazione digitale dei contenuti multimediali, amplia notevolmente le modalità di interpretazione e narrazione del territorio, al fine di riconoscere e integrare i cambiamenti legati alla transizione digitale come parte integrante del processo educativo. Luoghi e spazi vengono così ridefiniti, non solo in base agli aspetti fisici, ma anche in funzione delle esperienze, interpretazioni e connessioni personali che vi si attribuiscono (Neri, 2024). Questa capacità di scrivere e riscrivere il senso del luogo dà vita a significati nuovi e condivisi (Borruso, 2013), trasformando la geografia in una disciplina aperta e sensibile ai mutamenti della società contemporanea, che include anche la necessità di adottare linguaggi innovativi, accessibili e facilmente fruibili. La georeferenziazione dei cortometraggi realizzati dagli studenti ha arricchito il *GreenAtlas* con nuove informazioni e prospettive, di cui ragazzi e ragazze sono stati registi, offrendo anche spunti per future applicazioni in ambito educativo e di ricerca. Questi strumenti e metodi innovativi, come quelli sostenuti dal progetto CAPTED (Dipartimenti di Eccellenza 2023-2027)<sup>7</sup>, contribuiscono a formare nuove pratiche di insegnamento e apprendimento, favorendo una comprensione più completa e multidimensionale del nostro rapporto con l'ambiente.

In questo contesto, il *digital storytelling* (DST) emerge come strumento metodologico e pedagogico di rilievo, in grado di intrecciare la tradizione narrativa con le potenzialità dei linguaggi multimediali. Le storie, fondamento della cultura umana, consentono di veicolare conoscenze, valori e memorie condivise. Possono esprimere esperienze individuali e, al contempo, riflettere dinamiche sociali e politiche più ampie, generando risonanze emotive e favorendo la costruzione di collettività (Cameron, 2012). Nell'ambito della ricerca e della

---

<sup>5</sup> Schafer introduce una tipologia analitica che distingue tra paesaggi sonori *hi-fi* e *lo-fi*: i primi, caratterizzati da una bassa densità di suoni sovrapposti, favoriscono la percezione nitida delle fonti sonore e della loro collocazione spaziale; i secondi, al contrario, sono saturi e confusi, rendendo più difficile orientarsi uditivamente (Schafer, 1977). Il paesaggio sonoro inoltre risulta composto da tre categorie funzionali di suoni: *keynote sounds* suoni di fondo che definiscono l'ambiente, *sound signals* suoni percepiti con consapevolezza e *soundmarks* suoni distintivi e identitari per una comunità (Schafer, 1977).

<sup>6</sup> L'escursione in barca a vela si è realizzata in collaborazione con l'associazione JodEnjoy ASD-APS.

<sup>7</sup> "Centro per i Cambiamenti e le Potenzialità Educative nella Transizione Digitale", istituito nell'ambito del Progetto di Eccellenza "Cambiamenti e potenzialità educative e socioculturali connessi alla transizione digitale" 2023-2027, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" UNIMIB.

didattica geografica, la narrazione ha assunto un ruolo sempre più rilevante (Rodriguez, 2018; Price, 2010) in quanto valorizza l'esperienza vissuta e consente di restituire le trasformazioni del territorio e le pratiche quotidiane che lo attraversano. Il DST consente allora di esplorare, interpretare e rinarrare lo spazio attraverso molteplici linguaggi – visivi, sonori e testuali – contribuendo alla costruzione di una cittadinanza spaziale critica, consapevole e situata. L'integrazione di linguaggi visivi e sonori si rivela strategica nel rappresentare dinamiche territoriali in evoluzione, nel rafforzare il senso del luogo e promuovere modalità esperienziali di apprendimento sul campo (Mukherjee, 2019). A ciò si aggiunge la dimensione relazionale, ancorata ai contesti locali, che si manifesta nell'accostamento di materiali personali, fonti d'archivio, narrazioni orali e suoni ambientali, generando spazi di risonanza affettiva e di ascolto condiviso (Pink *et al.*, 2017).

4. INTERPRETAZIONE DEI DATI E MATERIALI PRODOTTI. – Il progetto ha portato alla realizzazione di trentasette cortometraggi realizzati collaborativamente da studenti e studentesse. Tutti gli elaborati sono stati ideati con una duplice finalità educativa, da un lato quella di far riflettere i partecipanti sul proprio rapporto con il mare e dall'altro con la volontà di creare dei materiali audiovisivi adatti ad un pubblico di bambini della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, per stimolarli ad un contatto emotivo, poetico e consapevole con il paesaggio marino. L'elemento generativo dei cortometraggi è rappresentato dal “mare del cuore”, uno spazio marino liberamente scelto dai gruppi di lavoro in base alla risonanza affettiva e simbolica che esso evocava. Tale espressione richiama una geografia emozionale, in cui le memorie personali e collettive si intrecciano con desideri, timori e immaginari, delineando un luogo nel quale l'atto narrativo e performativo si è tradotto in una forma di indagine geografica sensibile, fondata su pratiche di esplorazione affettiva del territorio marino.



Fonte: sito GreenAtlas.

Fig. 2 - Sezione del GreenAtlas dedicata ai Corti di mare

Dal punto di vista formale, i cortometraggi si distinguono per l'adozione di soluzioni narrative e stilistiche originali che spaziano dall'utilizzo di materiali d'archivio alle riprese originali dei luoghi indagati. Le fotografie, i disegni manuali e le animazioni contribuiscono attraverso tecniche video miste (animazioni, *stop motion*, riprese immersive e in soggettiva ecc.) all'espressione di significati ecologici, simbolici ed emotivi profondi. L'espressività visiva si articola in modalità differenti: dal dialogo tra passato e presente attraverso immagini d'archivio, come nel caso di *Onde di memoria*, fino all'esplorazione subacquea in *Blu infinito*, che mette in luce la biodiversità degli ecosistemi locali. Sul piano sonoro, lavori come *Sussurri del mare* ed *Eco di conchiglia* rivelano una cura compositiva che riflette la consapevolezza del ruolo evocativo dei suoni nel costruire un'atmosfera, nel sollecitare emozioni e nel rafforzare la dimensione educativa del messaggio.

Tutti i corti sono stati sottoposti a un processo di valutazione trifocale (Castoldi, 2009) (autovalutazione, *peer review* e valutazione esperta) in Moodle, favorendo processi di co-costruzione, documentazione e riflessione. I dieci lavori che rispondevano in modo più adeguato ai criteri valutativi sono stati inseriti in

una sezione specifica del *GreenAtlas*<sup>8</sup>. Il processo ha considerato aspetti tecnici, sceneggiatura, efficacia comunicativa e il senso di attaccamento al mare, consentendo di raccogliere evidenze qualitative e quantitative (Meneghin, 2022; Masiero, 2022). I commenti alle dimensioni “efficacia comunicativa” e “attaccamento al mare” hanno evidenziato la capacità dei corti di suscitare emozioni, stimolare la curiosità e trasmettere un senso di appartenenza ai luoghi marini. Sono emersi cinque macro-temi ricorrenti (Stocco e Rocca, 2024):

- attaccamento al luogo, nei corti che hanno suscitato empatia, desiderio di esplorazione e un senso profondo di appartenenza ai luoghi marini rappresentati;
- impatto audiovisivo riguardante l’uso creativo di immagini, suoni e musiche che hanno potenziato l’efficacia comunicativa;
- dialettica tra topofilia e topofobia, che ha stimolato senso di identità nei confronti dei luoghi raccontati e riflessioni sui paesaggi marini come spazi da tutelare;
- consapevolezza ambientale, affrontata attraverso narrazioni che hanno tematizzato la salvaguardia degli ecosistemi marini;
- dimensione socio-culturale, rafforzata dall’inserimento nei corti di storie locali, leggende, e testimonianze che hanno restituito il mare come spazio vissuto e culturalmente costruito.

5. CONCLUSIONI. – L’esperienza sviluppata nell’ambito del progetto “Place-Based Education for Ocean Literacy” conferma l’efficacia dei metodi creativi come strumenti per esplorare e narrare lo spazio marino in modo sensibile, inclusivo e partecipativo. L’integrazione tra pratiche sul campo, tecnologie digitali e approcci narrativi ha permesso di attivare nei partecipanti una profonda risonanza affettiva nei confronti del paesaggio esplorato, stimolando processi di consapevolezza ambientale che travalicano l’immediatezza dell’esperienza. La creazione di cortometraggi si è rivelata uno strumento educativo in grado di attivare un apprendimento esperienziale e multisensoriale che valorizza l’immaginazione, il pensiero critico e la capacità di comunicare attraverso linguaggi differenti.

I corti rappresentano l’esito di un processo creativo e partecipato in cui la componente audiovisiva non si limita solo alla registrazione della realtà, ma si configura come un potente dispositivo di espressione e riflessione. Attraverso fotografie, video e registrazioni sonore, i partecipanti re-interpretano la loro esperienza con il mare, attribuendo significati personali ed emotivi che vanno oltre la mera documentazione. Questi lavori non sono semplicemente rappresentazioni del territorio, ma costruzioni narrative che intrecciano visione e sensazioni, memoria e immaginazione, creando un dialogo profondo tra soggetti e spazi.

Le fotografie e le riprese video hanno immortalato luoghi vissuti, rivelando tracce lasciate dagli esseri umani, dagli animali e dalle piante, dando forma a una narrazione ricca e multiforme del territorio. Non si tratta solo di fissare il presente, ma di svelare anche il passaggio del tempo e le trasformazioni dei luoghi, le tracce di vita, di interazione e di mutamento.

Le registrazioni sonore raccolte durante le esplorazioni sul campo diventano parte integrante di questa documentazione, e amplificano la dimensione interpretativa, contribuendo a una percezione più complessa e relazionale del paesaggio.

Dal punto di vista educativo, l’impiego della *media education* ha assunto una valenza formativa ampia, orientata non solo all’acquisizione di competenze tecniche, ma anche allo sviluppo di una sensibilità etica, ecologica e narrativa. L’atto creativo è divenuto occasione per una riflessione simbolica sul proprio rapporto con il mare, agendo come catalizzatore di consapevolezza e responsabilità ambientale. Il processo di valutazione ha ulteriormente rafforzato questa dimensione, favorendo uno sguardo critico e metariflessivo sui prodotti realizzati, apprezzati per l’originalità e la forza evocativa.

A supporto della rilevanza formativa e metodologica dell’esperienza, due tesi di laurea<sup>9</sup> hanno accompagnato e approfondito l’esperienza, documentandola sotto profili differenti, ma complementari: una ha considerato gli aspetti tecnici e multimediali dei cortometraggi, l’altra ha esplorato il legame tra la produzione narrativa e l’attaccamento ai luoghi. Entrambe convergono nel riconoscere che l’integrazione tra immagini e suoni ha favorito la costruzione di una conoscenza situata, fondata sull’esperienza sensibile e sull’emergere di connessioni emotive con l’ambiente marino.

---

<sup>8</sup> <https://greenatlas.cloud/approfondimenti-ricerca/il-mare-nei-corti-degli-studenti-delluniversita-di-padova>.

<sup>9</sup> Le tesiste coinvolte nel progetto sono state la dott.ssa Masiero Chiara e la dott.ssa Meneghin Camilla (Unipd).

A questo punto, merita di essere segnalata l'assegnazione del *Premio per le pratiche didattiche innovative Arqus Unipd*<sup>10</sup> 2022 conferito dall'Università di Padova per la linea *Enabling research-based teaching*, un riconoscimento significativo della validità pedagogica e scientifica dell'iniziativa, oltre che del suo potenziale trasformativo nell'insegnamento della geografia e dell'educazione ambientale.

Resta aperta una riflessione sui confini metodologici dell'indagine, in particolare in relazione al grado di trasferibilità delle evidenze emerse. È opportuno interrogarsi su quali aspetti dell'esperienza possano aspirare a una validità più ampia, estendibile ad altri contesti o situazioni simili, e quali invece risultino irrimediabilmente legati alle specificità del setting, alle condizioni materiali, temporali e relazionali che lo hanno caratterizzato. Una consapevolezza critica di questi limiti costituisce un punto di partenza imprescindibile per ogni tentativo di estensione teorica o operativa.

Al tempo stesso, la ricchezza e l'articolazione del lavoro – che intreccia esperienza sul campo, produzione audiovisiva e una pluralità di riferimenti teorici, dalla PBE all'*ocean literacy*, dal paesaggio sonoro alla didattica per diversi gradi scolastici – rappresenta un punto di forza, ma anche una sfida. In uno spazio limitato, infatti, risulta complesso rendere pienamente esplicite le connessioni tra questi livelli, il che apre la possibilità – e forse la necessità – di ulteriori sviluppi e approfondimenti.

## BIBLIOGRAFIA

- Ardoin N.M., Schuh J.S., Gould R.K. (2012). Exploring the dimensions of place: A confirmatory factor analysis of data from three ecoregional sites. *Environmental Education Research*, 18(5): 583-607.
- Bagnoli L., Bozzato S. (2023). Geografia ecocritica e studi visuali. *Geotema*, 27(72): 1-136.
- Bignante E. (2011). *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*. Roma-Bari: Laterza.
- Boccaletti S. (2023). Il film geografico: dalla scelta dell'attrezzatura audiovisiva alle potenzialità multimediali. Alcuni spunti di riflessione tra teoria e pratica. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXXV(2): 21-35.
- Borruso G. (2013). Web 2.0 and neogeography: Opportunities for teaching geography. *J-Reading – Journal of Research and Didactics in Geography*, 2: 43-55.
- Cain R., Jennings P., Poxon J. (2013). The development and application of the emotional dimensions of a soundscape. *Applied Acoustics*, 74(2): 232-239.
- Cameron E. (2012). New geographies of story and storytelling. *Progress in Human Geography*, 36(5): 573-592.
- Castoldi M. (2009). *Valutare le competenze. Percorsi e strumenti*. Roma: Carocci.
- Giorgi A. (2023). Situare l'uso dei metodi creativi in Italia. In: Giorgi et al. (2023).
- Giorgi A., Pizzolati M., Vacchelli E. (2023). *Metodi creativi in pratica: un laboratorio aperto*. Bergamo: Università degli Studi di Bergamo.
- Gola G., Rocca L. (2021). Place-based education: An educational approach inside local place. *Global Education Review*, 8(2-3): art. 2-3.
- Gruenewald D.A. (2003a). The best of both worlds: A critical pedagogy of place. *Educational Researcher*, 32(4): 3-12.
- Gruenewald D.A. (2003b). Foundations of place: A multidisciplinary framework for place-conscious education. *American Educational Research Journal*, 40: 619-654.
- Masiero C. (2022). *La media education e l'ocean literacy s'incontrano all'Università. Un percorso interdisciplinare per la produzione di un cortometraggio sulla "marina del cuore"*, Tesi di laurea. Università degli Studi di Padova, Archivio delle tesi UniPD.
- McInerney P., Smyth J., Down B. (2011). "Coming to a place near you?". The politics and possibilities of a critical pedagogy of place-based education. *Asia-Pacific Journal of Teacher Education*, 39(1): 3-16.
- Meneghin C. (2025). *Un mare di corti. Un percorso interdisciplinare sull'ocean literacy per lo sviluppo del senso del luogo*, Tesi di laurea. Università degli Studi di Padova, Archivio delle tesi UniPD.
- Mukherjee F. (2019). Exploring cultural geography field course using story maps. *Journal of Geography in Higher Education*, 43(2): 201-223.
- Neri E. (2024). Geografia digitale: un atlante visuale in rete per diffondere il discorso ambientale. *Geography Notebooks*, 7(2): 95-114.
- Pierucci G. (2023). Foto-geografie della selva urbana: spunti creativi dal campo per la rappresentazione di legami inafferrabili. In: Giorgi et al. (2023).
- Pink S., Sumartojo S., Lupton D., Heyes LaBond C. (2017). Empathetic technologies: Digital materiality and video ethnography. *Visual Studies*, 32(4): 371-381.
- Prie P.L. (2010). Cultural geography and the stories we tell ourselves. *Cultural Geographies*, 17(2): 203-210.
- Rocca L. (2019). *I suoni dei luoghi: Percorsi di geografie degli ascolti*. Roma: Carocci.
- Rocca L., Stocco S. (2023). Un mare di corti. Progetto transdisciplinare di geografie immaginate. In: Perla L., Michielini M., a cura di, *Strategie per lo sviluppo della qualità nella didattica universitaria*. Pensa MultiMedia.
- Rodriguez D. (2018). Description in space: Geography and narrative form. *Frontiers of Narrative Studies*, 4(2): 327-341.

<sup>10</sup> Il Premio Arqus Unipd per le pratiche didattiche innovative viene conferito annualmente a progetti che si distinguono per il loro approccio didattico originale, inclusivo e basato sulla ricerca, valorizzando esperienze capaci di favorire l'apprendimento attivo, la collaborazione interdisciplinare e l'impatto formativo, sostenendo la sperimentazione di nuove metodologie educative in linea con le sfide globali dell'università contemporanea.

- Rose G. (2011). *Visual Methodologies: Interpreting Visual Materials*. London: SAGE.
- Schafer R.M. (1977). *The Tuning of the World*. Rochester, VT: Destiny Books.
- Schild R. (2016). Environmental citizenship: What can political theory contribute to environmental education practice? *The Journal of Environmental Education*, 47(1): 19-34.
- Smith G.A. (2002). Place-based education: Learning to be where we are. *Phi Delta Kappan*, 83: 548-594.
- Smith G.A., Sobel D. (2010). *Place- and Community-based Education in Schools*. Routledge.
- Squarcina E., Pecorelli V. (2017). Ocean citizenship. The time to adopt a useful concept for environmental teaching and citizenship education is now. *J-Reading – Journal of Research and Didactics in Geography*, 2: 45-53.
- Stocco S., Rocca L. (2024). Place-based education for ocean literacy: Fostering ocean literacy and place attachment through short film. *J-Reading – Journal of Research and Didactics in Geography*, 2.
- Tuan Y. (1990). *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes, and Values*. Columbia University Press.
- Yemini M., Engel L., Simon A.B. (2025). Place-based education. A systematic review of literature. *Educational Review*, 77(2): 640-660.

**RIASSUNTO:** Il progetto “Place-Based Education for Ocean Literacy” ha coinvolto studentesse e studenti universitari nella realizzazione di cortometraggi capaci di raccontare il proprio rapporto con lo spazio marino e di narrare il mare ai più giovani. Attraverso pratiche narrative, metodi creativi di tipo audiovisivo e processi valutativi partecipativi, gli studenti hanno esplorato il “mare del cuore”: una geografia emozionale fondata sulle memorie personali, sull’immaginazione e sull’esperienza diretta con il luogo raccontato. Questi corti sono il risultato della combinazione tra lavoro sul campo e tecnologie digitali, che ampliano le modalità di narrazione del territorio.

**SUMMARY:** *Sailing through senses and spaces: creative methodologies for telling the story of the sea.* The “Place-Based Education for Ocean Literacy” project engaged university students in the creation of short films that explored their personal relationship with the marine environment and aimed to narrate the sea for younger audiences. Through narrative practices, creative audiovisual methods, and participatory evaluation processes, students investigated the “sea of the heart”: an emotional geography grounded in personal memories, imagination, and direct experience with the place being represented. These short films are the result of a combination of fieldwork and digital technologies, which together expand the ways in which territorial narratives can be constructed and communicated.

*Parole chiave:* metodi creativi, audiovisivi, *place-based education* [, *ocean literacy*, esplorazione multisensoriale, educazione mediale]

*Keywords:* creative methods, audiovisual, place-based education [, ocean literacy, multisensory exploration, media education]

\*Università degli Studi di Milano-Bicocca, CAPTED; [erica.neri@unimib.it](mailto:erica.neri@unimib.it)

\*\*Università degli Studi di Padova, FISPPA; [silvia.stocco.6@phd.unipd.it](mailto:silvia.stocco.6@phd.unipd.it)



PANOS BOURLESSAS\*, CECILIA PASINI\*

## METODI NON-RAPPRESENTAZIONALI? ESPERIMENTI DI DIALOGO CRITICO TRA GEOGRAFIA E DANZA CONTEMPORANEA

1. INTRODUZIONE. – L’“urbano” è composto di differenziazioni che si esprimono in maniera gerarchica attraverso diverse spazialità. La distinzione tra il centro e la periferia della città è probabilmente la più esemplificativa delle espressioni materiali e immateriali di queste gerarchie. Considerando la relazionalità intrinseca a questo binarismo, tale distinzione acquisisce particolare importanza nel contesto italiano, dove il simbolismo positivo connesso al centro città, risultato di lunghi processi di storicizzazione, patrimonializzazione e fetizzazione, corrisponde a un simbolismo negativo connesso alla periferia. Infatti la periferia urbana diventa spesso la scenografia di dinamiche socio-spaziali considerate problematiche ed espresse nel dibattito pubblico tramite uno specifico meccanismo discorsivo. Marginalità, degrado, e stigmatizzazione sono gli ingredienti principali e interdipendenti di questo meccanismo, intorno al quale viene costruito un impianto pratico-discorsivo che ha un impatto multiplo e multiscalare: sul modo in cui le persone si posizionano all’interno di queste periferie; sul posizionamento delle periferie in relazione al centro; e sulle modalità attraverso cui questo doppio posizionamento viene percepito e gestito da vari attori sociali.

Se le periferie sono interessate spesso da un simbolismo negativo, esse presentano anche delle possibilità. Il linguaggio comunemente impiegato per descriverle contribuisce a identificarle come spazi in cui determinati tipi di intervento risultano legittimati e più facilmente accettati. Non solo nell’immaginario comune ma anche in quello politico-amministrativo, il simbolismo negativo giustifica operazioni di “correzione” dando origine a processi di rigenerazione (Calvaresi e Cagnetti De Martiis, 2023). Tali processi possono assumere diverse forme, che per lo più si completano a vicenda e che si collocano su uno spettro ampio tra interventi intangibili (come quelli focalizzati sull’educazione e il rafforzamento di comunità) e interventi tangibili (come le ristrutturazioni fisiche dell’ambiente). Costruite con un potenziale di rigenerazione spesso caratterizzato da contraddizioni e complessità (Saccomani, 2019), le periferie si rivelano anche delle spazialità politiche teatro di dinamiche di potere. Tali processi hanno spesso una direzione univoca che si muove quasi esclusivamente *dal* centro *verso* le periferie: così vengono concepiti, decisi, orchestrati, e applicati e questa direzione alimenta il binarismo centro-periferia e impatta sull’esperienza delle abitanti.

Lo spazio pubblico diventa l’epicentro della rigenerazione, principalmente per due sue caratteristiche: materialità e visibilità. Da un lato, la sua materialità è portatrice di tracce e segni di una presunta degradazione socio-spaziale, quantomeno percepita e conseguentemente stigmatizzata come tale, che concretizza l’idea di una sfera politica “problematica”. Nel frattempo, e in una visione dello spazio pubblico non come contenitore, ma come elemento attivo nella costruzione degli spazi, le pratiche sociali che si svolgono all’interno di questa materialità subiscono a loro volta dei processi di stigmatizzazione. Dall’altro lato, lo spazio pubblico è visibile e rende accessibile – prima di tutto allo sguardo, e soprattutto a quello esterno – la materialità degli elementi tangibili e delle pratiche. In tal senso, lo spazio pubblico delle periferie diventa la loro “vetrina”, l’accesso visivo per chi non vi abita e si avvicina a esse. Se poi se ne considera il potere rappresentativo, questa vetrina essenzializza la totalità dell’esperienza urbana di questa parte di città. Tale visibilità performa anche un’accessibilità pratica: lo spazio pubblico delle periferie diventa il terreno fisico che legittima interventi di rigenerazione oppure, da vetrina di stigmatizzazione, diventa laboratorio di “correzione”.

1.1 *Sorgane: periferia fiorentina*. – A Firenze le periferie assumono un simbolismo particolarmente forte in relazione a un centro storico – quello rinascimentale per eccellenza – così carico di istanze di patrimonializzazione. Una di queste periferie è Sorgane, ai bordi estremi della città. Costruito tra gli anni Sessanta e Settanta secondo principi modernisti, il progetto di Sorgane, concepito da Giovanni Michelucci con il coinvolgimento attivo – fra altri – di Leonardo Ricci, aspirava a materializzare idee progressiste riguardo l’edilizia



popolare e il senso di comunità sviluppato in essa. “Spinto” intenzionalmente lontano dal centro storico, il quartiere proponeva in modo tangibile una risposta alle esigenze di allora: la lontananza spaziale e simbolica era fondamentale per distanziarsi dal passato rinascimentale e costituiva la base per proiettare la progettualità urbanistica nel futuro. Più di sessanta anni dopo la sua concezione e realizzazione, Sorgane resta ancora ai margini della città, ma è oramai interessato da dinamiche sociali diverse da quelle che hanno ispirato la propria progettazione, plasmando un contesto socio-spaziale molto complesso.

Questo contesto ha interessato Fabbrica Europa, fondazione culturale di Firenze, che ha deciso di includere Sorgane nella programmazione della sua rassegna “Oltre le mura” per il 2024. “Oltre le mura”, iniziativa promossa dal Comune di Firenze, ha l’obiettivo di spostare l’attenzione dal centro storico per dare visibilità ai quartieri periferici. La visibilità si traduce in una rassegna di iniziative culturali dichiaratamente orientate all’attivazione della comunità locale. I prodotti culturali prendono la forma di performance e vengono presentati come esito di un percorso collaborativo tra la fondazione e le abitanti del quartiere.



Fonte: fotografia di Panos Bourlessas.

Fig. 1 - Gli edifici del quartiere

Come geografa e geografo abbiamo partecipato attivamente al suddetto percorso, mobilitando una riflessione condivisa sulla nostra esperienza a partire dalle posizionalità con cui siamo arrivate sul campo e che lì abbiamo negoziato. Con questo contributo vogliamo suggerire alcune riflessioni sulle criticità, i limiti, le complessità, ma anche le possibilità delle metodologie non-rappresentazionali nella ricerca urbana. Mentre alcuni studi hanno cercato di legare la performatività allo spazio pubblico urbano e di concettualizzare tale legame (Simpson, 2011), resta ancora inesplorato come certi metodi non-rappresentazionali possano contribuire alla riflessione. Facciamo ciò mettendo a fuoco la performatività sia come strumento esplicito di queste metodologie, sia come effetto inevitabile delle pratiche performative, che si intrecciano con gli aspetti discorsivi e li influenzano mentre sono influenzate da essi. Il contesto socio-spaziale periferico di Sorgane e nello specifico il suo spazio pubblico, inteso come relazionalità tra corpi (Amin, 2008) nella sua materialità e visibilità, diventa particolarmente importante perché ci permette di svelare gli aspetti politici e politicizzanti dell’incontro tra “centro” e “periferia”. Tale incontro diventa particolarmente rilevante quando si tratta di interventi culturali situati in periferia che costituiscono interventi di riqualificazione definibili “soft”.

2. METODOLOGIE POST-RAPPRESENTAZIONALI: TRA MATERIALITÀ E PERFORMATIVITÀ. – Negli ultimi trent’anni la “svolta non-rappresentazionale” ha cambiato radicalmente sia i modi di teorizzare e di rappresentare il mondo che le metodologie di ricerca geografica. Infatti, se la svolta non-rappresentazionale ha messo in luce un ventaglio tematico specifico e innovativo (come la materialità, i corpi, la performatività, le pratiche e la dimensione affettiva), allo stesso tempo ha richiesto un adattamento pratico tramite l’elaborazione di approcci metodologici utili a indagare i nuovi temi di interesse; lo scopo dichiarato è stato quello di fare geografia diversamente (Dowling *et al.*, 2016).

Nonostante la mancanza di una definizione univoca, lineare e definitiva delle metodologie di ricerca non-rappresentazionali (Vannini, 2015), è possibile individuare alcuni elementi caratterizzanti. In questa sede, riteniamo importante portare l’attenzione in modo specifico a due di questi elementi, ovvero la performatività e la materialità, che riflettono il taglio teorico proposto dalla suddetta svolta e che ci aiutano a inquadrare il nostro materiale empirico. Parallelamente a un generale spostamento dell’attenzione epistemologica dalla sfera dei discorsi a quella delle pratiche, la geografia è stata considerevolmente contaminata dai *performance studies*. Tale contaminazione prende due forme principali: una metaforica e una pratica. Per quanto

riguarda la prima, le geografe si sono focalizzate sul ruolo delle azioni socio-spaziali come azioni performative, vale a dire, che “performano” significati, soggettività, relazioni, differenze, gerarchie, e spazi. Così lo spazio, e le dimensioni sociali che esso ospita, non appaiono né predefinite né precostruite: si definiscono e si costruiscono invece incessantemente attraverso la performatività delle azioni. Come ci ricorda Latham (2003), la metafora della performance ci fornisce un nuovo modo di fare geografia: una geografia sempre in divenire.

L'adozione della metafora della performatività nel lessico geografico ha inevitabilmente avuto anche un effetto sul campo tramite un cambiamento rilevante sia negli oggetti/soggetti d'indagine, sia nei modi di fare ricerca (Dirksmeier e Helbrecht, 2008); nella loro dinamicità, questi modi permettono di considerare il ruolo del presente, superando la centralità del passato, nella costruzione delle spazialità e delle loro varie dimensioni culturali, e ponendo l'enfasi sugli eventi che vi hanno luogo. Metodologicamente esso si traduce in due direzioni spesso complementari. Da un lato, si sviluppano strumenti adatti all'osservazione di pratiche ed eventi sociali durante il loro svolgimento (*ibidem*). Dall'altro lato, la ricerca stessa viene considerata come una pratica sociale che impatta le relazioni socio-spaziali che vengono indagate (Gregson e Rose, 2000). A partire da questo riconoscimento, e mantenendone la consapevolezza, le geografe approfittano della svolta non-rappresentazionale per creare modalità e strumenti di ricerca che permettono di avere un ruolo parziale, ma attivo, nel plasmare il contesto di interesse (Latham, 2003). Pratiche di questo genere si trovano perlopiù all'interno delle cosiddette metodologie creative, principalmente in quelle *arts-based* (McLean, 2022) o nelle sperimentazioni geografiche (Kullman, 2013).

Ai fini di questo contributo e per mantenere in dialogo la performance come teorizzazione e come metodo, nel nostro caso studio ci concentriamo su uno specifico elemento non-rappresentazionale: la materialità. Come già discusso sopra, per la geografia non-rappresentazionale sono le pratiche sociali che performano gli spazi e il loro significato. Tale enfasi sul “fare” (piuttosto che sul “dire”) implica un'attenzione alla materialità innanzitutto dei corpi attraverso i quali le pratiche sociali avvengono nello spazio. Eppure, questi corpi non praticano nel vuoto, ma in diretta relazione con la materialità che li circonda. In tal modo gli spazi diventano assemblaggi di diverse materialità che interagiscono tra di loro e con i corpi (umani e non umani); essi sono quindi “corpi sconfinati” (Dewsbury, 2010) in relazione con l'ambiente materiale.

A partire da queste considerazioni teorico-metodologiche, nelle pagine che seguono tentiamo di decostruire la nostra esperienza di ricerca performativa riconoscendo che, nonostante la diffusione degli approcci performativi, alcune criticità vanno considerate. Mentre alcune studiose sottolineano la precauzione necessaria nell'utilizzo dei metodi performativi sostenendo che essi non siano una sorta di panacea metodologica per superare i limiti rappresentativi della ricerca (Vannini, 2015), altre commentano che il concetto di performatività si utilizza in maniera spesso superficiale. Nello specifico, Nelson (1999) analizza criticamente il lavoro di Butler per sostenere che la sua nozione di performatività astrae il soggetto dal proprio radicamento spazio-temporale, non considerando le relazioni con vari processi discorsivi, con altri soggetti e con le istituzioni. Dunque, in linea con altre ricerche che, pur rimanendo non-rappresentazionali, mostrano gli aspetti discorsivi delle pratiche performative analizzate (Cresswell, 2006), suggeriamo che attraverso una pratica riflessiva sia possibile tematizzare la performatività come metodo, aprendo così una possibile risposta alla questione discussa da Nelson. Presentiamo qui i corpi (sia nostri che delle altre partecipanti) come elementi distintivi e necessari di una ricerca geografica performativa (Dewsbury, 2010), performanti non soltanto all'interno delle pratiche, ma anche dei discorsi che le condizionano.

3. DENTRO SORGANE FUORI. – Il laboratorio è frutto della collaborazione tra una danzatrice-coreografa e le geografe dell'Università di Firenze. L'intento progettuale è stato fin dall'inizio quello di adottare una prospettiva duplice su Sorgane, per cogliere il quartiere sia attraverso uno sguardo interno che da un punto di vista esterno. A questo si è combinata una riflessione sul senso attribuito alla *comunità*, sulle pratiche e gli immaginari connessi a questo concetto, partendo dalla progettazione del quartiere di Michelucci e Ricci e tentando di rintracciare che cosa sia rimasto di quel progetto urbanistico e di quella visione di “spazio comunitario”. Il laboratorio ha preso il nome di “Dentro-Sorgane-Fuori” per esprimere questa molteplicità e queste tensioni. È stato pensato come destinato a tutte coloro che fossero interessate, con una predilezione per gli/le abitanti del quartiere e le persone in formazione. La struttura del laboratorio ha previsto un coinvolgimento intensivo: tre weekend in tre settimane continuative con una performance pubblica finale.

Nella sua realizzazione, tuttavia, il laboratorio si è riconfigurato in una modalità differente rispetto a quella immaginata. Come primo elemento di sorpresa e di distanza tra quello che si era progettato e la realizzazione vi è stata la tipologia di persone che hanno scelto di partecipare. Esse, infatti, sono state perlopiù attratte dal

tipo di attività proposta che da un interesse o una vicinanza con il quartiere. L'attenzione collettiva si è quindi incentrata più che sull'interesse spaziale per le dinamiche di quartiere, su uno studio del corpo, soffermandosi in particolare sugli aspetti di movimento e coreografici. Allo stesso tempo, chi arrivava al laboratorio, senza avere alcun legame forte col quartiere, portava una visione esterna su Sorgane e la necessità di imparare a conoscere il quartiere attraverso l'esperienza collettiva, dando origine a momenti fortemente esplorativi.

La conduzione del laboratorio era stata immaginata come condivisa tra la coreografa e le geografe, mettendo in campo un'esplorazione urbana corporea dalla metodologia ibrida geografica e creativa-artistica. Tuttavia, nella fase di realizzazione del laboratorio le geografe hanno assunto un ruolo di partecipanti e osservatrici del percorso in atto. Tale cambiamento nell'impostazione del laboratorio ha richiesto una riconfigurazione metodologica, inducendo le ricercatrici a situarsi in un punto di osservazione partecipante che ha riprodotto il titolo del laboratorio, collocandole allo stesso tempo dentro e fuori dal laboratorio e costruendo una posizionalità ambigua.

Già a partire dalle prime fasi, le attività del laboratorio hanno messo al centro l'esperienza del movimento e il contatto con il corpo. Esse si sono combinate con esercizi meditativi ed esplorazioni urbane attente all'attivazione dei sensi, durante le quali è stato chiesto alle partecipanti di far risuonare la materialità degli edifici e le loro forme geometriche nei movimenti del corpo. In questo senso, è avvenuta un'esplorazione corporea del quartiere in cui la performatività metodologica si è rivelata centrale e in cui il laboratorio, come esperimento urbano, ha permesso un'indagine dello spazio costruito che ne ha indagato geometrie, pieni e vuoti. Per le osservazioni ed esplorazioni svolte all'aperto, la dimensione dell'outdoor ha giocato un ruolo importante come spazio di possibilità e apertura (Ingold, 2008), ma anche nella sua accezione di spazio pubblico, teatro della produzione performativa della città da parte di chi la attraversa.



*Fonte:* fotografia di Giampaolo Becherini.

*Fig. 2 - Un esercizio del laboratorio*

Dall'altro lato, non è stata attuata all'interno del laboratorio un'osservazione e un'interpretazione sistematica del quartiere come realtà sociale e gli aspetti analitici sono rimasti perlopiù delle suggestioni condivise a margine delle attività. Anche la relazione delle partecipanti con il quartiere è stato un tema affrontato in modo informale. La nomea di Sorgane ha infatti preceduto l'esperienza delle partecipanti, che lo descrivevano come un quartiere remoto e privo di servizi, male collegato con il resto della città, interessato da alti tassi di delinquenza e forme di abbandono, che allo stesso tempo respinge e affascina. L'immaginario spaziale delle partecipanti riproduceva uno stigma cittadino nei confronti delle periferie, in particolare quelle costruite a partire da forme di pianificazione per l'edilizia residenziale pubblica. A ciò si accompagna una delle premesse del laboratorio, ossia il supposto bisogno del quartiere di (ri)mettere al centro la comunità come era stata pensata e immaginata attraverso la progettazione dello spazio, con un intento implicitamente correttivo. Una conoscenza del quartiere che è rimasta sulla superficie, ha in parte rinforzato premesse e preconcetti. L'accesso alla socialità del quartiere si è perlopiù limitata alla frequentazione del Circolo locale e alle interviste svolte. Le fonti storico-urbanistiche, tramite gli scritti di Ricci, e quelle sociali qualitative, tramite le interviste condotte dalla coreografa in compagnia



della videomaker, hanno fatto il proprio ingresso nel laboratorio come suggestioni, stimoli evocativi utili a innescare il processo creativo più che come base per condurre un'analisi della realtà del quartiere.

La metodologia esplorativa adottata ha invece permesso di concentrare l'attenzione sulla conformazione fisica degli edifici, ma anche sulle sensazioni di quiete del paesaggio sonoro, sull'ingresso della natura nel quartiere tramite l'esplorazione di alcune abitazioni prossime alla collina su cui si estende il "bosco di Sorgane", confine sud di una parte del quartiere. Esplorando questa parte del quartiere, alcune partecipanti hanno espresso apprezzamento per aspetti materiali e inanimati, per il clima e per il rapporto con gli elementi vegetali. Uno spostamento dello sguardo è stato attuato in modo efficace, con un'attenzione particolare alle superfici e alle geometrie, ai pieni e ai vuoti, alle incursioni della natura urbana, ai suoni e ai silenzi. Il corpo e i sensi sono stati centrali nelle ore di sperimentazione e ricerca.

Alla rilevanza della materialità per il laboratorio si accompagna la performance conclusiva e la scelta della porzione di spazio dove realizzarla, ossia Piazza Istria, funzionale a "incorniciare" i movimenti del gruppo e a fornire un palcoscenico di pregio allo spettacolo finale. Nel corso della preparazione, è qui che sono avvenuti alcuni incontri con residenti, rendendo evidenti la difficile comunicazione con il quartiere, i limiti che le attività svolte hanno avuto nel generare interesse, e la difficile convivenza tra attività diverse nello spazio pubblico.



Fonte: fotografia di Giampaolo Becherini.

*Fig. 3 - Lo spettacolo finale*

Un altro aspetto di difficile gestione ha riguardato il setting del laboratorio stesso. Le attività sono state sempre immortalate dal lavoro di un fotografo e una video-maker componenti dello staff di "Oltre le mura". Un output materiale e visibile del laboratorio è stato infatti la realizzazione di un documentario che riprende, in parte, le interviste effettuate alle abitanti, alcune attività svolte, la performance finale e le parole delle partecipanti registrate al termine del laboratorio. Questo ha creato la sensazione perenne di essere osservate da uno sguardo esterno, che ha condizionato profondamente l'esperienza del laboratorio per partecipanti e ricercatrici.

4. DISCUSSIONE. – Il laboratorio è stato per le partecipanti e per le geografe coinvolte un momento complesso di autoriflessione, in cui si è esplorata la materialità del quartiere tramite i corpi nello spazio pubblico, ma ci si è interrogate anche sulle relazioni instaurate sul campo e sul tipo di processi urbani dei quali si è entrate a far parte.



La prima riflessione, che costituisce anche una critica e autocritica, è epistemologico-metodologica e riguarda il tipo di sapere che è stato prodotto e le sue modalità di produzione. Infatti, se nelle sue premesse lo studio sociale e culturale qualitativo avrebbe dovuto permettere di accedere, almeno in parte, a temi quali “identità”, “appartenenza” e “senso del luogo”, e la “coreo-geografia” conclusiva avrebbe dovuto contribuire a “raccontare il microcosmo di vite, di relazioni, di abitudini, di odori”, come si legge nella promozione del laboratorio, la realtà si è rivelata poco fertile per la realizzazione di indagini approfondite. Combinare le necessità della ricerca in geografia sociale con quelle della ricerca artistica-coreografica si è dimostrato fin da subito difficile. Da un lato, vi sono i tempi richiesti per svolgere un’osservazione e uno studio qualitativo, spesso lunghi e incompatibili con le condizioni nelle quali chi lavora fuori dalle istituzioni accademiche (ma spesso anche dentro) si trova a operare. Nel caso specifico l’urgenza di rispettare i tempi dell’ente committeente non ha permesso di svolgere interviste preliminari, di costruire solidi interrogativi di ricerca, di svolgere indagini d’archivio che permettessero di meglio comprendere il contesto e le premesse della visione di “spazio comunitario” di Michelucci e Ricci, così come il significato attribuito oggi alla *comunità*.

Inoltre, non sempre è semplice combinare ricerca artistica e geografica, condividendo oltre che le tempistiche anche le modalità con cui ci si pone domande e i tipi di domande rilevanti per le diverse discipline. L’esplorazione corporea avrebbe potuto fornire del materiale d’indagine utile oltre che per la costruzione della coreografia finale anche per la ricerca geografica. Tuttavia, gli aspetti incorporati non sono sembrati sufficienti a indagare in modo approfondito le implicazioni del laboratorio inteso come performance episodica nel quartiere. Nonostante l’indagine incorporata, incentrata sul movimento e sulle emozioni, sia una fonte di ricerca di grande potenzialità, la parola si ripropone come un veicolo irrinunciabile e, nella sua assenza, emerge ancora più chiaramente quanto sia imprescindibile. L’indagine incorporata ed emotiva è stata d’altronde fondamentale per l’osservazione autoetnografica che ha permesso di trarre considerazioni derivanti dall’esperienza. Il sentire emotivo nel corso del laboratorio, sia nell’atmosfera affettiva collettiva, sia nel sentire individuale, ha permesso di disvelare aspetti scomodi dell’esperienza, mettendo in evidenza le criticità di processi culturali che rischiano spesso di essere considerati come neutrali.

Il lavoro di “Oltre le mura”, infatti, si concentra sulle periferie urbane, definendole *a priori* come tali, e promuovendone processi di ri-socializzazione, animazione di comunità e attivazione culturale. Nonostante sia stata espressa la volontà di coinvolgere la popolazione locale, ciò non si è verificato, complice anche la mancanza di consultazione e negoziazione rispetto alle modalità di organizzazione, all’impegno richiesto e al tipo di attività proposta. Come conseguenza, il laboratorio ha portato una parte di popolazione esterna nel quartiere, senza favorirne l’interazione con le abitanti. Al contrario, le voci di chi vive nel quartiere sono state ridotte a poche frasi, estrapolate e decontestualizzate. Inoltre, la mancata relazione con la popolazione ha portato le partecipanti al laboratorio a riprodurre lo stigma sul quartiere. Alle abitanti sono infatti state attribuite mancanza di interesse per le proposte culturali e una forma di tradimento della visione comunitaria degli architetti che avevano progettato Sorgane. Lo spazio pubblico del quartiere è stato interpretato e raccontato come un vuoto in via di abbandono e bisognoso di una ri-socializzazione e di ritrovare un “senso di comunità” la cui definizione è chiaramente perimetrata ed etero-normata, con un implicito intento correttivo.

5. CONCLUSIONI. – Partendo dalle metodologie non-rappresentazionali, il contributo ha provato a costruire una visione critica e situata. La nostra esperienza del laboratorio di movimento ha mostrato quanto una metodologia incentrata sul rapporto tra corpi e spazio pubblico, nonostante la sua non-rappresentazionalità, non sia indipendente dai discorsi che condizionano le pratiche performative. Infatti, il meccanismo pratico-discorsivo di cui il laboratorio è parte ha influenzato considerevolmente la nostra esperienza corporea, mettendo in questione la pratica stessa della ricerca performativa soprattutto quando essa riguarda uno spazio pubblico periferico.

Concludendo si vuole aprire una riflessione sul ruolo di queste esperienze performative, *arts-based* e incorporate nella produzione di conoscenza, sia formale che informale. Se da un lato esse sono non-rappresentazionali, soggettive e costituiscono strumenti di indagine micro-geografica e culturale, esse intrattengono anche relazioni con processi più ampi di produzione spaziale. Nello specifico, il laboratorio Dentro-Sorgane-Fuori, attraverso la sua performatività nello spazio pubblico è entrato a far parte della governance delle periferie urbane *da fuori*, così come i corpi di chi vi ha preso parte. In tal senso, pur non essendo centrali in forme di indagini non-rappresentazionali, le dinamiche di potere e il policy making, nella loro discorsività, sono parte integrante degli interventi culturali, per cui un’analisi è indispensabile per non cadere nell’illusione che tali processi siano neutrali ed esterni ai cambiamenti urbani.

RICONOSCIMENTI. – L'elaborato è frutto di un lavoro di riflessione comune. Tuttavia, ai soli fini dell'attribuzione, i paragrafi 1, 2 e 5 sono da attribuire a Panos Bourlessas, i paragrafi 3 e 4 sono da attribuire a Cecilia Pasini.

## BIBLIOGRAFIA

- Amin A. (2008). Collective culture and urban public space. *City*, 12(1): 5-24. <https://doi.org/10.1080/13604810801933495>
- Calvaresi C., Cognetti De Martiis F. (2023). La rigenerazione urbana è apprendimento. *Tracce urbane*, 9(13): 45-66.
- Cresswell T. (2006). "You cannot shake that shimie here": Producing mobility on the dance floor. *Cultural Geographies*, 13(1): 55-77. <https://doi.org/10.1191/1474474006eu350oa>
- Dewsbury J.D. (2010). Performative, non-representational, and affect-based research: Seven injunctions. In: DeLyser D., Herbert S., Aitken S., Crang M., McDowell L., a cura di, *The SAGE Handbook of Qualitative Geography*. London: SAGE.
- Dirksmeier P., Helbrecht I. (2008). Time, non-representational theory and the "performative turn". Towards a new methodology in qualitative social research. *Forum Qualitative Sozialforschung Forum: Qualitative Social Research*, 9(2). <https://doi.org/10.17169/fqs-9.2.385>
- Dowling R., Lloyd K., Suchet-Pearson S. (2016). Qualitative methods II: "More-than-human" methodologies and/in praxis. *Progress in Human Geography*, 41(6): 823-831. <https://doi.org/10.1177/0309132516664439>
- Gregson N., Rose G. (2000). Taking Butler elsewhere: Performativities, spatialities and subjectivities. *Environment and Planning D*, 18(4): 433-452. <https://doi.org/10.1068/d232>
- Ingold T. (2008). Bindings against boundaries: Entanglements of life in an open world. *Environment and Planning A*, 40(8): 1796-1810. <https://doi.org/10.1068/a40156>
- Kullman K. (2013). Geographies of experiment/experimental geographies: A rough guide. *Geography Compass*, 7: 879-894. <https://doi.org/10.1111/gec3.12087>
- Latham A. (2003). Research, performance, and doing human geography: Some reflections on the diary-photograph, diary-interview method. *Environment and Planning A*, 35(11): 1993-2017. <https://doi.org/10.1068/a3587>
- McLean H. (2022). Creative arts-based geographies: Some cautionary and hopeful reflections. *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 21(3): 311-326. <https://doi.org/10.14288/acme.v21i3.2195>
- Nelson L. (1999). Bodies (and spaces) do matter: The limits of performativity. *Gender, Place & Culture*, 6(4): 331-353. <https://doi.org/10.1080/09663699924926>
- Richardson E. (2013). Using performance in human geography: Conditions and possibilities. *Kaleidoscope*, 5(1): 124-133.
- Rose-Redwood R., Glass M.R. (2014). Introduction: Geographies of performativity. In: Rose-Redwood R., Glass M.R., a cura di, *Performativity, Politics, and the Production of Social Space*. London: Routledge.
- Saccomani S. (2019). Rigenerazione urbana e periferie, guardando Torino: contraddittorietà e frammentazione. *Archivio di studi urbani e regionali*, 125(2): 26-46.
- Simpson P. (2011). Street performance and the city: Public space, sociality, and intervening in the everyday. *Space and Culture*, 14(4): 415-430. <https://doi.org/10.1177/1206331211412270>
- Thrift N. (2004). Performance and performativity: A geography of unknown lands. In: Duncan J.S., Johnson N.C., Schein R.H., Johnson N.C., a cura di, *A Companion to Cultural Geography*. Malden: Blackwell Publishing, pp. 121-136.
- Vannini P. (2015). Non-representational research methodologies. An introduction. In: Vannini P., a cura di, *Non-Representational Methodologies. Re-envisioning Research*. London: Routledge.

**RIASSUNTO:** Il contributo riflette sulle potenzialità e i limiti della collaborazione tra ricerca geografica e artistica nell'ambito di un laboratorio di danza a Sorgane, Firenze. Esempio di intervento di rigenerazione urbana che mette al centro cultura e ri-socializzazione delle periferie, esso costituisce il punto di osservazione privilegiato per indagare in modo soggettivo l'intrecciarsi di esplorazione corporea incentrata su sensi, emozioni e movimento con le dinamiche discorsive, materiali e simboliche che interessano gli interventi urbani. La danza si trova così all'incrocio tra l'affettivo e il rappresentativo, costituendosi come possibile risorsa per la ricerca geografica. Tale potenziale richiede un'attenzione riflessiva e consapevole delle relazioni di potere che si instaurano sul campo.

**SUMMARY:** *Non-representational methods? Experiments of critical dialogue between geography and contemporary dance.* The paper reflects on the potentialities and limits of the collaboration between geographic and artistic research in the context of a contemporary dance workshop in Sorgane, Florence. An example of urban regeneration that focuses on culture and the re-socialization of the suburbs, the workshop provides a vantage point for subjectively investigating the intertwining of urban bodily exploration focused on senses, emotions and movement with the discursive, material and symbolic dynamics that affect urban interventions. Dance then stands at the intersection of the affective and the representational, constituting itself as a possible resource for geographic research. Such potential, however, requires reflexive and conscious attention to power relations established in the field.

**Parole chiave:** metodi non-rappresentazionali, danza, movimento, periferie, materialità

**Keywords:** non-representational methods, dance, movement, peripheries, materiality

\*Università degli Studi di Firenze, Dipartimenti di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo – SAGAS; [panagiotis.bourlessas@unifi.it](mailto:panagiotis.bourlessas@unifi.it); [cecilia.pasini@unifi.it](mailto:cecilia.pasini@unifi.it)



*SESSIONE 24*  
*QUALE TRANSIZIONE?*  
*ENERGIE, COMUNITÀ, PROSPETTIVE*  
*TERRITORIALI POST-TRANSIZIONE*  
*(PARTE 2)*





DANIELE MEZZAPELLE\*, SILVIA GRANDI\*\*, BEATRICE RUGGIERI\*\*,  
GIOVANNI MAURO\*\*\*, ALBERTO DIANTINI\*\*\*\*, FEDERICO MARTELLOZZO\*\*\*\*\*

## QUALE TRANSIZIONE? ENERGIE, COMUNITÀ, PROSPETTIVE TERRITORIALI POST-TRANSIZIONE (PARTE 2)

La pubblicazione dell'Agenda 2030 (settembre 2015), la sottoscrizione degli accordi di Parigi sul clima (dicembre 2015) e la presentazione della strategia del Green Deal europeo (dicembre 2019) hanno fornito un vigoroso impulso ad una nozione già nota, grossomodo dalla prima crisi petrolifera del 1973, ma mai strutturata in uno schema concettuale e applicativo ben definito: si tratta della transizione energetica. Sebbene riferita a tale campo, la polisemia del termine da un lato, e la complessità della questione dall'altro – che necessariamente amplia le ricadute all'intero dominio ecologico e dunque socio-ambientale –, hanno richiesto un'ulteriore aggettivazione del tipo di cambiamento. Così, negli ultimi anni, il dibattito scientifico si è arricchito di varie specificazioni della transizione (solo per citarne qualche esempio: verde, ecologica, tecnologica, giusta o addirittura di combinazione tra queste come si vedrà nel saggio di apertura della sessione), sebbene tutte appartenenti alla stessa matrice semantica originaria e con il medesimo macro-obiettivo. Al netto delle difficoltà di un'univoca definizione proprio per la costante ibridazione del termine, e considerando che in questo breve scritto si assume come implicita l'aggettivazione "energetica", per transizione si intende il processo volto a raggiungere entro il 2050 l'obiettivo della decarbonizzazione, attraverso un sistema energetico basato prevalentemente su fonti rinnovabili (o addirittura su risorse nucleari di ultima generazione) e un simultaneo efficientamento tecnologico che, nel complesso, porti a regimi di zero – quando non basse – emissioni di carbonio e di gas climalteranti.

Proprio in questo senso, la transizione, sebbene costituisca un processo già in atto, è una delle maggiori sfide future ed è identificata come un'opportunità per mitigare le emissioni di gas serra e per costruire sistemi energetici più equi, ma anche geopoliticamente più resilienti, offrendo subito la sponda per intravedere quel contesto socio-ambientale di cui si accennava in precedenza. La transizione, infatti, determina uno scenario dove più componenti entrano in gioco e apportano un peculiare impulso che oscilla tra reti elettriche alimentate da fonti rinnovabili e reti di comunità, popolate da una cittadinanza sempre più consapevole e solidale nel mutamento contemporaneo globale. Così, assume diverse dimensioni e punti di vista in base ai paradigmi con cui si leggono i cambiamenti tecno-economico e socio-ecologico e, pertanto, sembra più opportuno riferirsi a transizioni energetiche con visioni, promesse e immaginari culturali spesso molto diversi e in conflitto<sup>1</sup>.

Altresì, tradizionalmente, i sistemi energetici presentano una forte dipendenza dall'intermediazione di apparati tecnologici e saperi tecnico-ingegneristici, lasciando poco spazio alle scelte dei cittadini. Un'eccezione è rappresentata dalle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), configurabili come "promettenti infrastrutture" che richiedono una compresenza tra tecnologie verdi, conoscenze tecniche e partecipazione sociale. Proprio questa combinazione tecnico-sociale costituisce il punto di forza delle CER la cui diffusione, tuttavia, risulta ancora fortemente limitata da ostacoli di varia natura. Su tali basi, la dimensione geografica risulta essenziale per comprendere l'intricata relazione tra risorse, territori e tecnologie: dalla localizzazione delle materie prime legate allo *shift* tecnologico fino alle implicazioni territoriali delle infrastrutture rinnovabili, ormai troppo prossime alla fine del loro ciclo di vita, senza dimenticare le potenzialità e le connessioni reticolari e multipolari che proprio il territorio e l'energia delle comunità rinnovabili può generare.

Pertanto, la sessione ha affrontato una composita idea di transizione – iconicamente condensata da ambedue le parti collegate nell'interrogativo "quale transizione?" – indagando la traccia di un mutamento in corso

---

<sup>1</sup> Tali temi, del tutto nevalgici alla trattazione, sono stati messi maggiormente a fuoco nella sessione "Quale transizione? Resistenze e conflitti sulle energie rinnovabili in Italia", a cura di Marco Grasso, Daniel Delatin Rodrigues, Stefania Benetti e Federico Voltolini, in una sorta di ideale prima parte, prodromica a questa seconda, con cui si condivide l'interrogativo di fondo del titolo ma si indagano temporalità e contestualizzazioni differenti. L'espedito è sembrato ai proponenti un'opportuna modalità per approfondire meglio le medesime tematiche, costruendo un terreno comune d'analisi arricchito dagli apporti di ciascuna declinazione.



e, al tempo stesso, in divenire. Ecco che sulla base di una visione geograficamente fondata e volutamente critica del contesto – tanto dal punto di vista teorico che applicativo, localizzato e collegato a specifiche esperienze –, la sessione si è avvalsa di stimolanti prospettive di analisi provenienti dai vari contributi. È stato possibile, infatti, scandagliare le narrative di scenari energetici più sostenibili e socialmente giusti, considerando anche i limiti dell'economia circolare nei processi di transizione energetica; ragionare sulle scale geografiche di interesse dei fenomeni, con le opportune considerazioni connesse a obiettivi e ricadute regionali; conoscere le esperienze e le evoluzioni delle comunità energetiche (CER), approfondire il ruolo delle materie prime critiche e strategiche (CRMs); vagliare le future prospettive delle varie configurazioni energetiche – una post-transizione già *in pectore* considerando le evoluzioni strutturali del modello? – attraverso lo sguardo attento sui nuovi strumenti applicativi (PEDs) e le innovative modalità statistiche di ottimizzazione-previsione-localizzazione (indice di *suitability*).

Tale confronto, le cui riflessioni sono maturate già durante il dibattito nella sessione in presenza, ha offerto una prima sistematizzazione scientifica confluita in una proposta così suddivisa: a) una prima parte di carattere generale, a più scale, in cui si è affrontata l'idea di transizione e le sue connessioni con le ricadute geo-politiche (contributi: Curiazi, Massarutto, Favot; Battaglia); b) una seconda parte dedicata a specifici casi-studio di uno dei dispositivi più evidenti, perlomeno in Europa grazie alla normativa recente, della transizione energetica: le Comunità Energetiche Rinnovabili (contributi: Perrone; Ceresa, Nisticò; Mauro, Barone, Rendina); c) infine, un'ultima parte che affronta nuove modalità di configurazione, misurazione, analisi e gestione della sfera quantitativa della transizione (contributi: Elisei, D'Orazio; Martellozzo, Dalle Vaglie, Grandi).

Su tale schema, il contributo di Roberta Curiazi, Antonio Massarutto e Marinella Favot, dal titolo “Avanzando nella penombra: il ‘chiaroscuro’ della transizione eco-tecnologica”, propone una riflessione approfondita e coraggiosa circa la transizione eco-tecnologica, denunciando con lucidità le possibili contraddizioni legate allo scenario attuale. Considerando l'aumento della domanda di tecnologie green e digitali, e il conseguente incremento dei costi energetici, ambientali e sociali associati all'attività estrattiva di materie prime critiche (CRMs), si profila una situazione di sempre più costoso e difficile accesso a tali risorse, sia in quantità che qualità (tenore). Mentre l'obiettivo della decarbonizzazione viene generalmente accolto con entusiasmo, il contributo si interroga sulla reale sostenibilità del processo, mostrando come il passaggio dalle fonti fossili a un sistema a basse emissioni sia tutt'altro che verde se si guarda all'intero ciclo di vita delle CRMs. Nel lavoro – che si distingue per il corredo di tabelle e dati, per una lettura di ampio respiro e per un taglio sistemico fondato su un'analisi non solo tecnologica o normativa ma di filiera sull'intera supply chain dei materiali – vengono messe in luce delle esternalità spesso ignorate nei contributi sul tema: dalla pressione estrattiva nei Paesi in via di sviluppo, alla nuova dipendenza geo-politica dalla Cina, fino “all'insostenibilità” energetica e ambientale di molti processi di raffinazione.

Inoltre, coerentemente alle premesse metodologiche di questa sessione e analogamente alle suggestioni derivanti dagli altri contributi, lo scritto permette di cogliere ulteriori elementi del tutto centrali nel dibattito in questione: si pensi agli intrecci della dimensione geopolitica con quella socio-ambientale, ragionando sul ruolo dei c.d. “giganti minerari”, sulla prospettiva della “desertificazione sociale” nei Paesi industrializzati e sulle disuguaglianze globali che accompagnano la *green economy*. In sintesi, il contributo sottolinea un'idea di sostenibilità complessa e stratificata da rapportare necessariamente tanto ai paradigmi dominanti e alle politiche energetiche europee, quanto e, a maggior ragione, ad una valutazione approfondita delle logiche della transizione, con tutti gli effetti collegati, siano essi positivi o negativi.

Così, nel solco di uno scenario internazionale, la transizione energetica si rivela profondamente intrecciata con dinamiche geopolitiche e di sicurezza. È quanto emerge dal contributo di Angelo Battaglia, “Sultanate of Oman between regional stability and green transition in a turbulent context”, che presenta il ruolo dell'Oman in uno scenario mediorientale attraversato da tensioni multiple (dal conflitto Israele-Hamas agli attacchi Houthi nel Mar Rosso). In tale contesto, il Sultanato fa leva sulla propria tradizione di “neutralismo positivo” per svolgere un duplice ruolo: mediatore diplomatico e *hub* della transizione energetica del Golfo. In linea con questi obiettivi, l'Oman mira a diventare entro il 2030 il sesto produttore mondiale di idrogeno verde, riconvertendo parte delle infrastrutture petrolifere esistenti e promuovendo la partecipazione congiunta di investitori pubblici e privati. Questa strategia, definita da Battaglia come *soft-green power*, può contribuire a rinsaldare la sicurezza dello Stretto di Hormuz (snodo nevralgico dei traffici energetici globali), promuovendo la diversificazione economica nazionale e l'emergere di una leadership climatica regionale. In questa prospettiva, l'Unione europea è identificata come partner strategico nella condivisione di tecnologie, saperi e modelli di governance sostenibile. Il caso di studio mostra, dunque, come la transizione energetica possa trasformarsi

in uno strumento di stabilizzazione geopolitica multilivello, fungendo da leva per la coesione regionale, la cooperazione internazionale e l'innovazione infrastrutturale in contesti ad alta complessità geopolitica.

Muovendo verso un'analisi sempre più particolareggiata e considerando le finalità della transizione energetica, il processo di decentralizzazione della produzione, distribuzione e consumo di energia da fonti rinnovabili è tra i più promettenti. Tra le dimensioni meno esplorate ma cruciali della transizione, infatti, il contributo di Andrea Perrone "Comunità Energetiche Rinnovabili: riduzione dell'impatto ambientale e promozione dell'inclusione sociale. Analisi spaziale del quadro europeo" richiama l'attenzione sul ruolo del paesaggio come infrastruttura simbolica e campo di tensione. Attraverso una lettura situata di casi studio in aree rurali e interne, il lavoro mostra come il paesaggio diventi strumento di normazione e insieme spazio di contesa tra attori pubblici e privati. Le politiche paesaggistiche appaiono così ambivalenti: da un lato, barriera alla diffusione delle rinnovabili; dall'altro, leva strategica di rivendicazione e negoziazione territoriale. In questa prospettiva, il paesaggio non è solo uno sfondo della transizione, ma un dispositivo attivo di mediazione tra geografie della produzione, immaginari locali e conflitti latenti.

Eppure, come osservano Giulia Chiara Ceresa ed Eva Nisticò nel loro contributo "Modelli di governance e sostenibilità nelle Comunità Energetiche Rinnovabili. Il progetto Sievenergia come prototipo ibrido", la gestione comunitaria e mutualista dell'energia in Europa risale ai primi del Novecento, con la costituzione di cooperative per l'elettrificazione rurale in aree non collegate alla rete e il successivo orientamento verso la produzione da fonti rinnovabili come attestato dalle prime cooperative eoliche danesi. L'emanazione di direttive europee che oggi vanno in questa direzione, favorendo l'emergere delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), trae origine da tali configurazioni sociotecniche con l'obiettivo di favorire la diffusione di modelli *community-owned*, declinati in forme organizzative variabili in funzione dei contesti istituzionali e culturali ma con alcune caratteristiche ricorrenti (la forma cooperativa con voto paritario, l'adesione volontaria, l'impiego di tecnologie diversificate, la prossimità spaziale tra produzione e consumo, l'autoconsumo collettivo con cessione del surplus e il reinvestimento dei proventi in iniziative territoriali). Come informano le due autrici, in Italia, vi sono diverse esperienze tra iniziative territoriali e a vocazione finanziaria o sociale, senza tuttavia una classificazione dei modelli organizzativi uniforme e riconosciuta a livello nazionale, rendendo anche più difficoltoso lo scambio di buone pratiche e la condivisione di competenze. Per sopperire a tale mancanza, scrivono Ceresa e Nisticò, il progetto Interreg IT-FR Marittimo ha portato avanti una ricognizione dei prototipi di CER esistenti tra Italia e Francia, istituendo un Osservatorio Transfrontaliero delle Comunità Energetiche che ha monitorato l'evoluzione delle CER e delle politiche locali. Nel Memorandum realizzato, trova spazio l'esperienza di Sievenergia s.c., che presenta un modello ibrido bottom-up e top-down ancora non presente in letteratura, costituita tramite un coinvolgimento dal basso ma con "capofila" esterno (Banca di Credito Cooperativo di Pontassieve; BCC Pontassieve). Il contributo di Ceresa e Nisticò approfondisce tale caso, mettendo ben in luce le opportunità insite in una configurazione ibrida senza tuttavia trascurarne i rischi, e concludendo con importanti indicazioni circa le priorità di ricerca e gli interventi per il futuro.

Proseguendo nell'ambito dei contributi inerenti a specifici casi studio sulle CER, tanto più in quanto catalizzatori di processi di rigenerazione territoriale, si inserisce quello di Giovanni Mauro, Noemi Barone e Massimiliano Rendina dal titolo "Comunità Energetiche Rinnovabili in Campania, tra potenzialità e criticità". Il lavoro offre una visione articolata del contesto campano, tra potenzialità sistemiche e criticità strutturali. Uno degli aspetti di maggiore valore risiede nella sua impostazione metodologica, ampliando l'attenta analisi anche a livello storico, urbanistico e progettuale, con considerazioni supportate da dati quantitativi (fonti statistiche e cartografie tematiche). Tale approccio ben coglie la natura multi-scalare del fenomeno CER, basata tanto sulle dinamiche infrastrutturali ed energetiche quanto sulle dimensioni partecipative e comunitarie, spesso trascurate nelle analisi tecnicistiche. Significativo è il confronto tra i due casi studio (San Giovanni a Teduccio in provincia di Napoli e San Potito Sannitico in provincia di Caserta): sebbene eterogenei per dimensione e genesi progettuale, ben consentono di evidenziare come la configurazione territoriale, il capitale sociale e le risorse istituzionali influenzino fortemente il grado di efficacia e replicabilità delle CER. L'inclusione del progetto sperimentale a Castel Volturno amplia ulteriormente lo spettro interpretativo, introducendo una riflessione sul ruolo della legalità e dell'innovazione sociale in territori fragili. Il contributo, insomma, offre una lettura peculiare e ben documentata del possibile ruolo delle CER nella Campania contemporanea, non trascurando – lodevolmente – il retaggio e le inerzie territoriali della *Campania Felix d'antan* e offrendo un apporto alla letteratura in tema di energia, territorio e coesione sociale.

Infine, per l'ultima parte della sessione volta alle nuove modalità tecniche, operative e concettuali della transizione energetica comunque ancorate a delle istanze territoriali, Pietro Elisei e Angela D'Orazio con il

contributo intitolato “Modelli inclusivi e strumenti di valutazione per la transizione energetica urbana: l’esperienza di Kinetic, un percorso progettuale di riferimento per la realizzazione di “Positive Energy Districts” (PEDs), riportano un’esperienza concreta di progettualità europea in ambito urbano, prendendo in esame tre città pilota (Parma, Copenaghen, Bucarest). Pur leggermente diverso rispetto al modello delle CER per scala d’azione e per attori territoriali coinvolti, anche i “distretti ad energia positiva” mirano alla progettazione di aree urbane in cui venga garantita sicurezza dell’approvvigionamento energetico e qualità della vita elevata, coniugando i pilastri fondanti della sostenibilità. Come evidenziano gli autori, i PEDs “non (sono) un insieme di edifici, ma un ecosistema urbano interconnesso”, che risponde all’ambizioso obiettivo europeo di rendere 100 città climaticamente neutre e intelligenti entro il 2030. Mediante modellazione GIS per l’analisi spaziale delle variabili energetiche in gioco, domanda e offerta di energia dei diversi quartieri urbani vengono dettagliatamente mappate e messe in relazione con la rete elettrica esterna per cercare di ottimizzare la gestione delle risorse. Se l’urbanizzazione rappresenta la vera sfida della contemporaneità a scala globale, il vecchio continente intende proporsi come leader della progettualità green anche attraverso la promozione e lo sviluppo di modelli virtuosi nel complicato processo di crescita e sviluppo delle città.

Nel contribuire a elaborare il quadro delle trasformazioni territoriali innescate dalla transizione energetica, il contributo di Federico Martellozzo, Matteo Dalle Vaglie e Silvia Grandi “Geografie della transizione solare: un indice di *suitability* per il fotovoltaico di grande scala”, propone una riflessione fondata su un modello di apprendimento spaziale applicato alla localizzazione degli impianti fotovoltaici su larga scala. A partire da un dataset georeferenziato degli impianti esistenti, il lavoro sviluppa un indice di *suitability* ad alta risoluzione (100 m), in grado di stimare la probabilità che diverse porzioni del territorio nazionale siano interessate da nuove pressioni localizzative. Il modello restituisce una carta predittiva di sviluppo infrastrutturale, che integra dimensioni fisiche, infrastrutturali e istituzionali, e che si presta a una lettura critica delle geografie emergenti della transizione solare in Italia. I risultati evidenziano una forte asimmetria territoriale tra le aree di produzione potenziale e quelle a maggiore domanda, ma anche discontinuità nella capacità amministrativa e nell’efficacia della governance regionale. In questo senso, l’indice si configura come uno strumento diagnostico strategico per anticipare conflitti territoriali, valutare scenari alternativi e rafforzare le capacità di pianificazione a livello multilivello, contribuendo a una transizione energetica più coerente, giusta e territorialmente consapevole. Se ne evince quindi, che connesso all’obiettivo di favorire una governance dell’energia più plurale e orizzontale, l’organizzazione di sistemi energetici locali, distribuiti e autonomi dovrebbe sinergicamente includere anche l’aspirazione di democratizzare un settore storicamente monopolizzato da grandi aziende private.

Dunque, quale transizione?

\*Università per Stranieri di Siena; [daniele.mezzapelle@unistrasi.it](mailto:daniele.mezzapelle@unistrasi.it)

\*\*Università di Bologna e Uninettuno; [s.grandi@unibo.it](mailto:s.grandi@unibo.it); [beatrice.ruggieri2@unibo.it](mailto:beatrice.ruggieri2@unibo.it)

\*\*\*Università della Campania “Luigi Vanvitelli”; [giovanni.mauro@unicampania.it](mailto:giovanni.mauro@unicampania.it)

\*\*\*\*Università degli Studi di Ferrara; [alberto.diantini@unife.it](mailto:alberto.diantini@unife.it)

\*\*\*\*\*Università degli Studi di Firenze; [federico.martellozzo@unifi.it](mailto:federico.martellozzo@unifi.it)

ROBERTA CURIAZI\*, MARINELLA FAVOT\*\*, ANTONIO MASSARUTTO\*

## AVANZANDO NELLA PENOMBRA: IL “CHIAROSCURO” DELLA TRANSIZIONE ECO-TECNOLOGICA

1. INTRODUZIONE. – Con “transizione eco-tecnologica”<sup>1</sup> si intende il processo necessario per raggiungere l’obiettivo della decarbonizzazione entro il 2050 e l’efficientamento tecnologico, passando da un mix energetico basato sui combustibili fossili a un sistema energetico a basse o a zero emissioni di carbonio e di gas climalteranti, basato su fonti rinnovabili ed eventualmente il nucleare. Le logiche sottostanti a questo processo sono in linea con gli obiettivi stabiliti nell’Accordo di Parigi<sup>2</sup> e dal Green Deal europeo, basato su un concetto ampio di sostenibilità che include la dimensione ambientale, sociale ed economica (Grohol e Veeh, 2023). Ma per sostenere questo radicale processo di cambiamento sono necessarie quantità considerevoli di materie prime critiche (CRMs) e di energia, con forti impatti sui territori interessati dalle attività estrattive.

Nel Rapporto *World Mining Data 2023* si afferma che tra il 1985 e il 2021 la produzione mineraria mondiale è quasi duplicata, passando da 9,6 miliardi di tonnellate nel 1985 a 17,9 nel 2021. Inoltre, secondo l’OCSE, la domanda globale di CRMs più che raddoppierà al 2060, passando dalle attuali 79 a 167 miliardi di t (Zini *et al.*, 2023), il che sancirà una nuova dipendenza – dalle CRMs – rispetto a quella attuale dal petrolio. Ciò renderà “feroce” nel prossimo decennio la competizione globale per le materie prime a elevato rischio di approvvigionamento, traducendosi in un inevitabile aumento della pressione estrattiva e degli impatti da essa generati.

Prenderemo qui in esame lo stato dell’arte della supply chain delle CRMs a livello internazionale. Vogliamo soffermarci in particolare su un punto spesso poco considerato, ma da cui dipende non solo la coerenza dell’azione e del risultato rispetto agli obiettivi preposti ma anche la stessa fattibilità e sostenibilità della proposta: abbiamo davvero a che fare con “una transizione che si presenta palesemente acritica e irrazionale, fideista e strumentale, e pertanto priva di attenzione ai pesantissimi effetti collaterali” (Brussato, 2021) o ci stiamo muovendo in modo sensato e concreto rispetto allo stato attuale delle cose? Partendo dalla domanda “cosa è realmente fattibile e a quale costo”, ci siamo quindi posti nell’ottica di un’analisi di filiera cercando di ragionare in termini di esternalità generate lungo tutta la supply chain delle CRMs all’interno di un quadro sistemico che si dimostra estremamente complesso e di difficile gestione, cercando di comprendere ed evidenziare le criticità che lo caratterizzano e che dovrebbero essere prese in considerazione nelle policy legate al processo di cambiamento in atto, delineandone e disciplinandone meglio l’azione e i confini.

2. GEOPOLITICA DELLE CRMs. – La Commissione europea (CE) nel 2014 identifica una serie di elementi naturali definendoli “materie prime critiche” in base a due parametri di criticità: 1. elevata importanza economica per il territorio europeo, 2. elevato rischio di approvvigionamento. Le CRMs sono essenziali in settori chiave e strategici: la domanda di high-tech, energia rinnovabile (turbine eoliche, pannelli solari/fotovoltaici), batterie per elettronica di largo consumo e mobilità elettrica, produzione e stoccaggio di idrogeno, industria della difesa (droni) e aerospaziale, e altri sistemi, aumenterà drasticamente nei prossimi anni.

Nel *Critical Raw Materials Act* della CE appaiono 4 obiettivi specifici minimi (Tab. 1) da raggiungere entro il 2030 per garantire un approvvigionamento più sicuro di materie prime critiche definite strategiche (SRMs), che tuttavia sembrano ad oggi piuttosto ambiziosi rispetto alla complessità del quadro a venire.

Ma i metalli e i minerali necessari per il processo di transizione eco-tecnologica sono geograficamente concentrati in pochi Paesi del mondo, sia in termini di impianti estrattivi già in funzione che di riserve stimate. In questo quadro, la Cina è primo produttore al mondo nonché primo consumatore di 29 minerali indispensabili per le nostre economie (Michielin, 2023) tra metalli ferrosi, non ferrosi (tra cui le terre rare) e preziosi, minerali

<sup>1</sup> Energie pulite + digitalizzazione.

<sup>2</sup> Limitare il riscaldamento medio globale ben al di sotto di 2° Celsius, puntando a un aumento massimo pari a 1,5°C.





Tab. 1 - Obiettivi specifici minimi dell'Ue per garantire un approvvigionamento più sicuro di CRMs entro il 2030

| Fase della filiera | % consumo annuale                                                                                 | Goal                                        |
|--------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------|
| Estrazione         | Almeno il 10% del consumo annuale di ciascuna SRM                                                 | Deve essere estratto in Europa              |
| Trasformazione     | Almeno il 40% del consumo annuale di ciascuna SRM                                                 | Deve provenire dalla raffinazione in Europa |
| Riciclo            | Almeno il 25% (fino a marzo 2023 il 15%)<br>del consumo annuale di ciascuna SRM                   | Deve essere soddisfatto dal riciclo         |
| Fonti esterne      | Non più del 65% del consumo annuale di ciascuna SRM (in qualsiasi fase di lavorazione pertinente) | Non deve provenire da un unico Paese        |

Fonte: nostra elaborazione di Grohol e Veeh (2023) e <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/critical-raw-materials>.

industriali e combustibili minerali, ed è il più grande trasformatore mondiale di minerali soprattutto nell'*automotive* e nell'energia eolica (Adams Intelligence, 2021): detiene il 66% del totale della fornitura internazionale di CRMs<sup>3</sup> ed è oggi il primo raffinatore mondiale di zinco, cobalto e litio, in questi ultimi due casi senza tuttavia detenere il controllo né delle riserve né della produzione dei metalli. Anche il vertiginoso aumento nella produzione di minerali di terre rare<sup>4</sup> tra il 2013 e il 2021 è stato capitanato dalla Cina, che possiede nel proprio sottosuolo un terzo dei nuovi giacimenti ed è il maggiore produttore al mondo, con più di 160.000 t nel 2021 (Michielin, 2023), seguita da USA e Myanmar. La Cina è inoltre l'unico Paese al mondo a detenere il controllo quasi completo della filiera delle terre rare leggere e pesanti (Tab. 2), il principale fornitore mondiale di tecnologie energetiche pulite (60%) e un esportatore netto di molte di esse (EC, 2023):

- *energia solare*: detiene quasi il 100% della manifattura di wafer;
- *energia fotovoltaica*: detiene l'85% della manifattura delle celle solari per la costruzione di pannelli fotovoltaici e circa il 93% della produzione di magneti permanenti;
- *pale eoliche*: detiene circa il 90% della costruzione;
- *anodi per veicoli elettrici*: detiene 80% della costruzione (ERION, maggio 2023);
- *tecnologie digitali di massa e componenti*: domina circa il 90% della produzione internazionale (Zini *et al.*, 2023).

Tab. 2 - La leadership cinese nella filiera delle terre rare

| Fasi catena del valore |                                                                          | Dettaglio fasi                                                                        | Market share Cina (%) |
|------------------------|--------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------|
| Estrazione             | Estrazione dei minerali contenenti terre rare                            |                                                                                       | 58                    |
|                        | Depositi di minerali contenenti terre rare leggere e pesanti             |                                                                                       |                       |
| Raffinazione           | Separazione di terre rare da altri elementi                              |                                                                                       | 89                    |
|                        | Separazione delle terre rare leggere e pesanti                           |                                                                                       |                       |
| Produzione             | Produzione di terre rare                                                 |                                                                                       | 90                    |
|                        | Cerio, lantanio, neodimio, praseodimio, samario                          | Disprosio, erbio, europio, gadolinio, olmio, lutezio, terbio, tulio, itterbio, ittrio |                       |
| Uso finale             | Magnet permanenti (componenti essenziale per eolico e veicoli elettrici) |                                                                                       | 92                    |

Fonte: elaborazione autori di The European House – Ambrosetti, Commissione europea, IEA e altre fonti, 2023.

The European House-Ambrosetti (2023) ha analizzato le CRMs presenti nei prodotti tecnologici, identificandone 11<sup>5</sup> per criticità delle rispettive filiere e a rischio concreto di interruzioni nell'approvvigionamento.

<sup>3</sup> Zinco (33% del totale), bauxite (22% del totale), gallio (97% del totale), indio (58% del totale), germanio (78% del totale) (Michielin, 2023).

<sup>4</sup> Neodimio, praseodimio, disprosio e terbio sono le principali terre rare a rientrare nella produzione di magneti permanenti per la realizzazione di turbine eoliche, batterie e prodotti dell'elettronica (TV, computer, smartphone, ecc.).

<sup>5</sup> Litio, cobalto, gallio, indio, germanio, tantalio, rutenio, disprosio, neodimio, terbio, rame.

In 6 di queste la Cina è il principale produttore mondiale, con una quota che arriva fino al 97%, soprattutto in relazione alle terre rare, percentuale che aumenta in riferimento a quelle pesanti.

Per alcune CRMs l'Ue dipende esclusivamente da un solo Paese: la Cina fornisce il 100% delle terre rare pesanti, la Turchia il 98% delle forniture di boro, il Sudafrica il 71% del fabbisogno di platino<sup>6</sup>. Se poi analizziamo la dipendenza dell'Ue per Paese e in base alla tecnologia, fatta salva la tecnologia delle celle a combustibile, per tutte le altre tecnologie risulta ancora più evidente la predominanza della Cina come fornitore di materia prima critica determinante nell'approvvigionamento di certe filiere (Tab. 3).

Tab. 3 - Dipendenza dell'Ue da CRMs per Paese/regione di produzione e per tecnologia

| Country/Region<br>Technology               | EU 27<br>(%) | Rest of<br>Europe (%) | China<br>(%) | Japan<br>(%) | Russia<br>(%) | USA<br>(%) | Africa<br>(%) | Rest of Asia<br>(%) | Latin America<br>(%) | Altri<br>(%) |
|--------------------------------------------|--------------|-----------------------|--------------|--------------|---------------|------------|---------------|---------------------|----------------------|--------------|
| Fuel cells (FCs)                           | 5            | 2                     | 17           |              | 8             | 1          | 48            | 7                   | 5                    | 6            |
| Wind turbine generators                    |              | 1                     | 54           | 1            |               | 3          | 2             | 6                   | 29                   | 3            |
| Photovoltaics                              | 6            | 3                     | 53           | 4            | 5             | 7          | 13            | 3                   | 4                    | 3            |
| Traction motors                            | 1            | 1                     | 65           | 1            | 1             | 5          | 4             | 8                   | 11                   | 2            |
| Robotics                                   | 2            | 2                     | 52           | 3            | 9             | 2          | 15            | 8                   | 4                    | 2            |
| Drones (Unmanned<br>Aerial Vehicles – UAV) | 13           | 2                     | 39           | 2            | 6             | 11         | 13            | 5                   | 7                    | 3            |
| Li-ion batteries                           | 1            | 3                     | 32           | 1            | 3             | 1          | 21            | 11                  | 21                   | 1            |
| 3D printing                                | 9            | 4                     | 35           | 2            | 12            | 9          | 9             | 5                   | 7                    | 8            |
| Digital technologies                       | 4            | 3                     | 41           | 1            | 4             | 2          | 30            | 5                   | 6                    | 4            |

Fonte: elaborazione autori di dati e informazioni da European Commission (2020).

Inoltre, molte riserve note destinate a future esplorazioni si trovano in Paesi in via di sviluppo, caratterizzati spesso da un clima politico instabile e dalla mancanza di infrastrutture e professionalità a sostegno dell'estrazione, la lavorazione e il trasporto sostenibile dei minerali. Infatti, diversi mercati emergenti sono diventati negli ultimi tempi beneficiari netti di un maggiore interesse da parte del settore pubblico e privato, tra cui l'Indonesia, il Marocco e il "triangolo del litio", costituito dallo "Stato plurinazionale" Bolivia-Argentina-Cile.

3. LA SOSTENIBILITÀ DELLE FILIERE DELLA TRANSIZIONE ECO-TECNOLOGICA: UN'ANALISI DI SISTEMA. – Da quanto fin qui affermato emergono 8 punti critici, elencati di seguito.

3.1 *Il rischio di approvvigionamento.* – Si gioca su due aspetti:

1. *Grado di concentrazione di mercato di alcune delle CRMs di interesse europeo.* In Europa vi è un crescente interesse per terre rare, cobalto, selenio, tellurio e altri metalli ad alta tecnologia. La fornitura di 4 in particolare – disprosio, praseodimio, neodimio e litio – appare in prospettiva insufficiente rispetto alla domanda, con un gap complessivo di oltre 53.000 t (ERION e The European House Ambrosetti, 2022). Si tratta in tutti i casi di CRMs caratterizzate da una forte concentrazione di mercato, il che rende il loro approvvigionamento complesso e fortemente condizionato dalle dinamiche geopolitiche internazionali, con effetti a cascata su prezzi e tempistiche di fornitura. L'Ue ha individuato delle strategie alternative: riapertura delle miniere; coltivazione di depositi minerari primari mediante nuove tecnologie per l'esplorazione profonda; esplorazioni più intense e avanzate di nuovi giacimenti minerari a terra (a livello di sottosuolo e a profondità maggiori di 150 m) e in mare aperto (che potrebbero fornire rame, zinco, oro, argento e terre rare); riapertura di vecchi siti minerari in disuso per il recupero di rifiuti minerari da sterili, convertiti in depositi di risorse sfruttabili; riciclo, che dovrà essere un obiettivo costante per produrre MPS da materiali di scarto di produzione e da

<sup>6</sup> <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/critical-raw-materials>.

Tab. 4 - Grado di concentrazione di mercato di alcune delle CRM di interesse europeo

| CRM                                                  | Produzione                                                                         | Riserve                                                            | Grado di concentrazione |
|------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------|-------------------------|
| Litio                                                | Australia (55%)                                                                    | Cile (78%)                                                         | Alto                    |
| Cobalto                                              | RDC (73%)                                                                          | RDC (47%)                                                          | Alto                    |
|                                                      | Australia (2° produttore mondiale)                                                 | Australia (circa 1/3 di quelle della RDC)                          |                         |
| Gallio, indio, germanio, disprosio, neodimio, terbio | Cina (rispettivamente, il 97%, 97%, 78%, 58%, 78% e 62% della produzione mondiale) | Cina (Rare Earths 73%)                                             | Alto                    |
| Tantalio                                             | RDC (34%)                                                                          | Australia e Brasile (principali Paesi che ne detengono le riserve) | Medio                   |
| Rutenio                                              | Sud Africa (93%)                                                                   | Sud Africa (MGP* 98%)                                              | Alto                    |

\*MGP: metalli del gruppo del Platino.

Fonte: nostra elaborazione da ERION – The European House Ambrosetti, 2022; The European House – Ambrosetti, 2023; USGS, 2023.

sottoprodotti delle attività della filiera del minerale; pratica del *friend-sharing*: se puoi, non produrlo da solo ma trova un Paese “amico” che lo faccia per te, favorendo la creazione di un mondo diviso tra economie di libero mercato capitaliste e Paesi allineati con regimi autoritari.

2. *Competizione per le stesse materie prime da parte di più settori e tecnologie ad alta intensità di CRM.* Oltre alla competizione tra Paesi per l’approvvigionamento di CRM esiste anche una competizione per le stesse materie prime da parte di più settori e tecnologie ad alta intensità di CRM (Grohol e Veeh, 2023).

Tab. 5 - Competizione per le stesse materie prime da parte di più settori e tecnologie ad alta intensità di CRM

| CRM                                        | Tecnologia                                                                                                                              |
|--------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Metalli del gruppo del platino (PGM)       | Celle a combustibile<br>Tecnologie digitali                                                                                             |
| Germanio, indio, gallio, silicio metallico | Celle a combustibile<br>Fotovoltaico                                                                                                    |
| Terre rare, borati                         | Motori a trazione<br>Energia eolica<br>Robotica<br>Droni                                                                                |
| Cobalto, litio, grafite naturale, nichel   | Mobilità elettrica<br>Energia intermittente da generatori fotovoltaici ed eolici<br>Stazioni di ricarica elettrica (moto e autoveicoli) |

Fonte: nostra elaborazione da Grohol e Veeh (2023).

In linea teorica, il rischio di interruzione dell’approvvigionamento può essere mitigato diversificando la fornitura o ottimizzando l’efficienza dei processi produttivi e i processi di riciclaggio a fine-vita dei dispositivi che le contengono, ma la richiesta di questi elementi per soddisfare il fabbisogno mondiale cresce all’anno a un ritmo compreso tra il 3% e il 5%: da qui al 2050 dovremmo quindi estrarre dal sottosuolo più metalli di quanti l’umanità ne abbia estratti finora. Un contributo a una minore dipendenza da Paesi terzi proverrebbe dai rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) correttamente recuperati e riciclati, ma in Italia i RAEE raccolti correttamente sono pari al 37% (*vs* obiettivo Ue 65%) (ERION, maggio 2023) e poche realtà europee possono vantare tassi di raccolta vicini all’*optimum* stabilito.

3.2 *L'influenza dei "giganti minerari"*. – Un posizionamento delle più grandi compagnie minerarie del mondo come partner chiave nella transizione si tradurrà con ogni probabilità in impatti di vaste proporzioni per i territori interessati. Mentre i Paesi "sviluppati" e zone economiche come l'Ue proteggono le proprie risorse naturali con politiche di sviluppo sostenibile, tutela ambientale e alti standard lavorativi e sociali, le economie primario-esportatrici dei Paesi in via di sviluppo sono sempre più dipendenti dall'esportazione delle loro risorse naturali verso le economie più industrializzate, che le saccheggiano, sfruttano e trasformano a beneficio delle loro società sempre più tecnologiche, tecnologizzate e green, lasciando sui territori devastazione e contaminazioni ambientali, con la frequente compiacenza di funzionari governativi locali.

Tab. 6 - I giganti minerari

| <i>Impresa mineraria</i>                                                                                 | <i>Nazionalità</i> | <i>Presenza nel mondo</i>                                                                                                                                                                                                                                              | <i>CRMs estratte</i>                                                                                                                                                             |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| BHP – Broken Hill Proprietary (fusa con Billiton, 1° produttore mondiale di stagno)                      | Australiana        | In 6 continenti e 20 Paesi                                                                                                                                                                                                                                             | Alluminio, carbone, rame, ferroleghe, minerale di ferro, titanio, nichel argento, diamanti + petrolio e gas                                                                      |
| Anglo-American                                                                                           | Sudafricana        | In 6 continenti                                                                                                                                                                                                                                                        | Specializzata nell'estrazione di oro                                                                                                                                             |
| Río Tinto (dalla fusione di Deutsche Bank e Matheson & Co, proprietarie della miniera omonima in Spagna) | Anglo-tedesca      | Ad oggi la più grande società mineraria e metallurgica del mondo                                                                                                                                                                                                       | Uranio, ferro, rame, diamanti, oro                                                                                                                                               |
| Glencore – Global Energy Commodities and Resources (fusa con Xstrata)                                    | Anglo-svizzera     | In oltre 50 Paesi e 5 continenti; controlla oltre 100 miniere; con la fusione con Xstrata nel 2013 diventa la 3° compagnia mineraria al mondo, con controllo dell'intera filiera: produce, raffina, commercializza, spedisce e conserva minerali e prodotti energetici | Controlla circa la metà del commercio mondiale di zinco e rame, circa 1/3 del trasporto marittimo di carbone e gestisce circa il 3% del consumo petrolifero giornalieri mondiale |
| Vale SA – Companhia Vale do Rio Doce                                                                     | Brasiliana         | Miniere e impianti in 30 Paesi                                                                                                                                                                                                                                         | 1° produttore al mondo di minerale di ferro e nichel. Produce anche manganese, rame, bauxite, caolino e cobalto                                                                  |
| MMC Norilsk Nickel – Nor Nickel                                                                          | Russa              | Russia siberiana, Finlandia occidentale e Africa meridionale                                                                                                                                                                                                           | Tra i principali produttori al mondo di nichel e palladio                                                                                                                        |

Fonte: elaborazione Autori da Carbon Major Report 2017, EJ Atlas – Global Atlas of Environmental Justice e altre fonti.

I giganti minerari BHP Billiton, Anglo-American, Río Tinto e Glencore rientrano tra le 50 società con le emissioni maggiori al mondo (The Carbon Majors Database CDP, Carbon Major Report, 2017). EJ Atlas – Global Atlas of Environmental Justice<sup>7</sup> documenta inoltre circa 3.000 casi di conflitti socio-ambientali e, di questi, almeno 260 relativi a estrazione e/o elaborazione di metalli critici legati alle tecnologie verdi. In 83 conflitti documentati sono coinvolte BHP Billiton, Anglo-American, Río Tinto e Glencore.

3.3 *Nazionalizzazione delle industrie estrattive*. – Per "nazionalismo delle risorse" si intende l'estensione del controllo statale sulle risorse naturali presenti sul territorio nazionale per ragioni strategiche ed economiche. Un nazionalismo molto marcato può esacerbare l'instabilità dell'approvvigionamento mondiale di CRMs, generando uno squilibrio tra domanda e offerta e un conseguente innalzamento dei prezzi. Una sua intensificazione dovuta alla competizione globale per i metalli critici e strategici potrà darsi in 34 Paesi del mondo, tra i quali gli Stati dell'America Latina e dell'Africa, dotati di grandi riserve di metalli critici.

<sup>7</sup> [www.ejatl.org](http://www.ejatl.org).

3.4 *La Cina guida la trasformazione verso il cambio climatico.* – Con la fuoriuscita degli USA dall’Accordo di Parigi, la Cina inizia a guidare la trasformazione verso il cambio climatico, inaugurando un nuovo “regime climatico” centrato su tre aspetti in particolare: la necessità di fermare l’inquinamento dell’aria – *airpocalypse*; la volontà di conquistare il monopolio delle tecnologie verdi<sup>8</sup>; il desiderio di migliorare l’immagine del Paese a livello internazionale. La Cina rimarrà ancora per diverso tempo posizionata in modo radicato lungo la filiera di diverse CRMs, terre rare *in primis*. In prospettiva si vedrà la sostituzione di grandi progetti infrastrutturali ad alto impatto ambientale in favore di progetti “piccoli ma belli” (Belt and Road Initiative – BRI), che non allarmino i Paesi ospitanti per i costi, le dimensioni strutturali o l’inquinamento generato, ma assicurandosi sempre una posizione strategica all’interno della filiera.

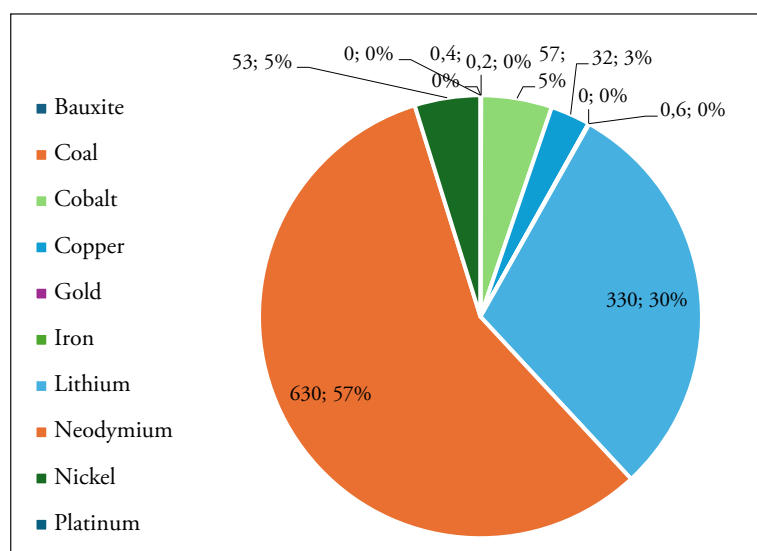
3.5 *“Desertificazione sociale”.* – L’implementazione dei cambiamenti imposti dalla transizione incide indirettamente sulla chiusura di fabbriche e impianti produttivi legati alle energie fossili e sulla dismissione o delocalizzazione di intere linee produttive (come sta avvenendo nell’industria automobilistica), con licenziamenti di lavoratori già in atto (in Italia e in Europa) per lasciare spazio a un’automazione e digitalizzazione sempre più avanzate.

3.6 *Valutazione costante delle risorse.* – Le risorse del sottosuolo devono essere continuamente rivalutate a livello geologico e di redditività, in base a diversi parametri complessi, tra cui tenore, tonnellaggio, qualità e spessore, alla luce delle conoscenze geologiche che si vanno acquisendo progressivamente, del progresso tecnologico e dei cambiamenti nelle condizioni economiche e politiche mondiali. Future forniture di minerali dipendono da riserve o altre risorse identificate, risorse attualmente sconosciute e depositi che verranno scoperti in futuro, riapertura di vecchie miniere in disuso, materiali riciclati dalle attuali scorte di minerali in uso, minerali nei siti di smaltimento dei rifiuti.

3.7 *Problemi di misurazione d’impatto.* – L’obiettivo delle tecnologie verdi va rapportato alla quantità di inquinanti generati dall’estrazione, dalla raffinazione dei minerali necessari e dal loro trasporto. Purtroppo, studi di questo tipo, e con un tale grado di accuratezza, sono molto rari e ancora di più in ambito minerario, e ad oggi non esiste al mondo un’istituzione o agenzia governativa che certifichi con metodologia unificata l’intensità carbonica delle tecnologie verdi<sup>9</sup> o altri tipi d’impatto. L’estrazione mineraria è tra le attività produttive

più impattanti a livello ecosistemico, con ricadute sul piano sociale, economico e istituzionale e modificazioni marcate, talvolta perenni e irreversibili (se non in tempi geologici), dei territori interessati. Sebbene non esista ad oggi una quantificazione esatta e dettagliata degli impatti generati dalle attività estrattive, né una sistematicità di studi che vanno in questa direzione, esistono delle stime che forniscono un’idea abbastanza chiara della loro portata. Uno degli impatti ambientali inequivocabili riguarda l’uso di acqua, di cui si riportano i dati per alcune CRMs in Figura 1.

Osservando i dati relativi alla quantità di roccia in media scavata e trattata per produrre 1 kg/1 t di metallo risulta



Fonte: nostra elaborazione di Table 2.4 in International Energy Agency (2023).

Fig. 1 - Water use (m³/t)

<sup>8</sup> Oggi le materie prime necessarie per l’energia eolica europea vengono estratte ed elaborate rispettivamente per il 77% e per il 54% al di fuori dell’Ue.

<sup>9</sup> Ecoinvent, organizzazione no profit con sede in Svizzera fondata nel 1998, possiede il database per l’LCA più coerente e trasparente del mondo, ma che non si aggiorna dal 2011.



evidente anche l'impatto riguardante l'enorme quantità di terra movimentata a fronte di quantità minime di metalli estratti.

Tab. 7 - Rapporto roccia-metallo: quantità di roccia scavata e trattata per produrre 1 kg/1 t di metallo (in media)

| CRM        | Kg/roccia per 1 kg/CRM (in media) | Kg/roccia per 1 t/CRM (in media)                        |
|------------|-----------------------------------|---------------------------------------------------------|
| Terre rare |                                   | Da 20 a 160 t di roccia per tonnellata di elemento      |
| Nickel     | 250                               |                                                         |
| Cobalto    | 860                               | Circa 1.500 t di roccia per tonnellata di minerale puro |
| Platino    | 830.000                           |                                                         |
| Ferro      | 9                                 |                                                         |
| Alluminio  | 7                                 |                                                         |
| Rame       | 510                               | Oltre 200 t di roccia per 1 t                           |
| Vanadio    | 8.500*                            |                                                         |
| Cerio      | 17.000*                           |                                                         |
| Gallio     | 50*                               |                                                         |
| Lutezio    | 200*                              |                                                         |

\*Dati provenienti da Pitron, 2019.

Fonte: nostra elaborazione di International Energy Agency (2023) e Brussato (2021).

L'industria mineraria, dalla prospezione ai processi estrattivi fino ai successivi processi di raffinazione, richiede inoltre elevate quantità di energia che deve essere procurata a costi accessibili, con due condizioni peggiorative proprie dei metalli che rendono il bilancio energetico dell'estrazione ancora più pesante: la distribuzione dei metalli rari nella crosta terrestre segue un andamento particolare per cui una piccola quantità di essi è contenuta in giacimenti a concentrazione relativamente alta, mentre la maggior parte della loro quantità totale è contenuta in piccole concentrazioni nella roccia indifferenziata (barriera mineralogica); la quantità di energia necessaria per l'estrazione e l'inquinamento che ne deriva dipendono dal tenore (concentrazione) del minerale, che idealmente dovrebbe avvicinarsi al 2% e aumenta progressivamente col calare del tenore nel giacimento, cioè in presenza di minerali con concentrazioni minori, fino al punto di rendere l'estrazione non più economicamente sostenibile nonostante esista ancora del residuo (minerale non estratto) nel sottosuolo.

Gli impatti dovuti all'attività mineraria<sup>10</sup> e l'inquinamento dovuto alla produzione dell'energia necessaria per sostenerla sono spesso cumulativi e persistenti per lungo tempo nell'ambiente (metalli pesanti e biossido di carbonio – CO<sub>2</sub>), da cui l'ossimoro della “attività estrattivo-mineraria sostenibile”: l'uso di minerali può ritenersi sostenibile solo se siamo in grado di recuperarli in una forma utilizzabile con un dispendio energetico relativamente basso e un impatto ambientale ripristinabile.

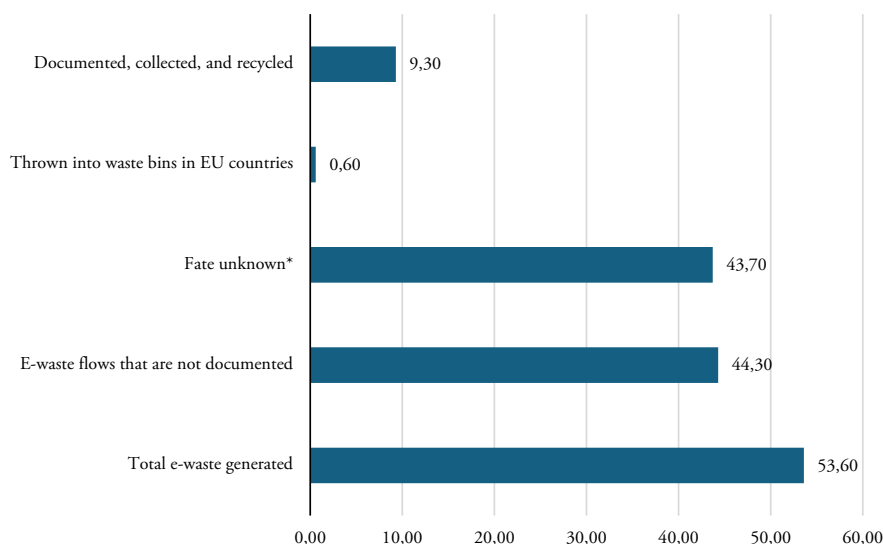
Vi sono poi da considerare i rischi (e i possibili impatti ambientali) legati alle attività minerarie estrattive in acque profonde, dove le significative lacune scientifiche ancora esistenti rendono molto difficile eseguire valutazioni di base e di impatto efficaci. Anche l'entità del danno potenziale è difficile da prevedere, perché la nostra comprensione del biota marino di acque profonde rimane limitata. Nel mentre, enormi parti del fondale marino, oltre 1,5 milioni di km<sup>2</sup> (Brussato, 2024) sono già state autorizzate per la prospezione mineraria, molte delle quali in aree con alto valore di biodiversità<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Vanno inoltre considerati i cosiddetti “fattori tecnogenici”, ovvero come impianti minerari e inquinamento chimico stanno riscaldando (mediante aria e acque sotterranee) il permafrost e gli “impatti in perpetuo” (Angel, 2020), provocati dai rifiuti delle attività estrattive per centinaia di anni.

<sup>11</sup> Nei camini idrotermali circa l'85% delle specie endemiche non si trovano in nessun altro luogo dei nostri oceani. Gli scienziati sono stati in grado di descrivere una media di due nuove specie per ogni mese nei 25 anni dalla loro scoperta, compresi i vermi tubicoli che crescono fino a 2,4 m di lunghezza e il granchio yeti, che vive a una profondità di 2.600 m intorno alle sorgenti idrotermali dell'Oceano Antartico. Una spedizione multidisciplinare condotta nel 2015 nelle acque delle Isole Galápagos, a profondità di oltre 3.300 m, ha scoperto e identificato 30 nuove specie di invertebrati bentonici.

Infine, oltre all'elevato numero di impianti estrattivi dichiarati esistono anche percentuali importanti di attività estrattive artigianali e informali illegali presenti nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo e in molti di quelli coinvolti in conflitti armati, che alimentano l'economia sommersa legata al settore. Vaste aree dell'Amazzonia (Brasile, Perù, Colombia, Ecuador), le foreste pluviali dell'Africa (Repubblica Democratica Congo) e le zone più remote dell'Asia (India, Afghanistan) nascondono innumerevoli violazioni della biodiversità e dei diritti umani per attività estrattive illegali legate ai cosiddetti "minerali di conflitto" (*conflict minerals*), così definiti nel Regolamento UE 2017/821. I molteplici impatti generati sui territori sono quindi alla base di aspri e violenti conflitti con le comunità che li abitano, anche in relazione ai progetti artici e in acque profonde (Deniau *et al.*, 2021).

**3.8 Dal mining all'urban mining.** – La quantità globale di rifiuti elettronici sta aumentando a un ritmo pari a quasi 2 milioni di t all'anno (con un +8,3% tra il 2014 e il 2020) e si stima che aumenteranno di quasi il 60% al 2030. L'Europa è il continente che genera il maggiore quantitativo di RAEE pro capite, con 16,2 kg (*vs* Americhe 13,3; Africa 2,5; Oceania 16,1 e Asia 5,6) a fronte di circa 75 milioni di t prodotte globalmente nel 2022<sup>12</sup>. Adams Intelligence (2020) sostiene che nel 2030 entreranno nel flusso internazionale dei rifiuti oltre 90.000 t di magneti al neodimio-ferro-boro (NdFeB), 4.500 t da generatori di turbine eoliche, 4.500 t da motori di trazione (EV), 35.000 t da prodotti di elettronica di largo consumo, 10.000 t da elettrodomestici di consumo, 10.000 t da elettrodomestici cordless, oltre 35.000 t in più da altri usi finali e applicazioni. Tuttavia, il tema del riciclo rimane ad oggi ancora problematico per la grande maggioranza delle materie prime riciclabili, con tassi di riciclo a fine vita (EoL – RIR – *End of Life Recycling Input Rate*) particolarmente bassi soprattutto in relazione alle terre rare, tra le quali solo l'ittrio e poco altro raggiunge un 3% di recupero. Una parte della domanda globale di CRM può essere soddisfatta con materie prime seconde (MPS) recuperate da apparecchiature elettriche ed elettroniche (AEE) a fine vita. Tuttavia, il riciclo non è sufficiente da solo per soddisfare la crescente domanda di metalli entro la fine del 2030 e colmare il deficit di approvvigionamento stimato per il 2040. Inoltre, alcuni processi di riciclo causano perdite del materiale stesso, certi processi estrattivi di materia prima seconda permettono di recuperare alcuni metalli a discapito di altri e, in altri casi ancora, non risulterà sempre economicamente conveniente recuperare da alcune applicazioni del materiale idoneo a essere riciclato.



Fonte: nostra elaborazione di dati Statista (2024).

Fig. 2 - Gestione dei rifiuti elettronici nel mondo nel 2019, per metodo (in milioni di tonnellate)

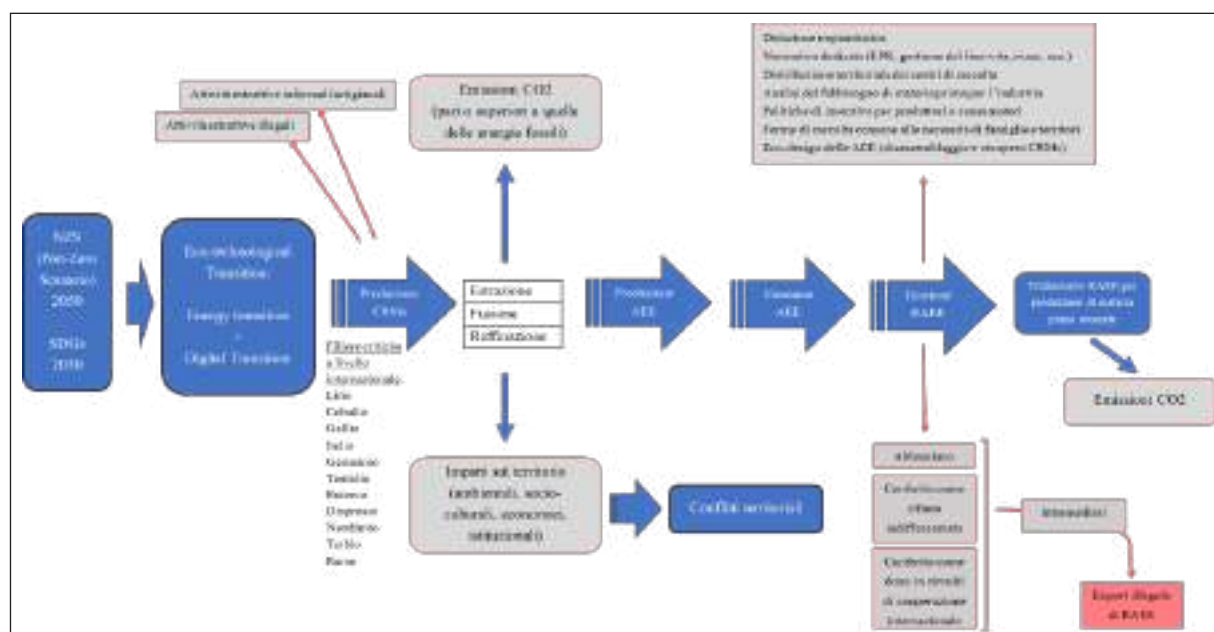
Si stima inoltre che nel 2019 5,1 milioni di t di RAEE (10% dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche globali) abbiano attraversato le frontiere (Baldé *et al.*, 2022): 1,8 milioni di t sono state movimentate in modo controllato (rifiuti pericolosi o schede di circuiti stampati di valore), di cui 1,5 milioni di t erano rifiuti pericolosi spediti per essere trattati in modo ecologico secondo il regime della Convenzione di

<sup>12</sup> 55,5 milioni di t nel 2020.

Basilea; 3,3 milioni di t di elettronica usata sono state movimentate in modo incontrollato da Paesi ad alto reddito (di Europa, Asia orientale e Nord America) a Paesi a medio e basso reddito (di Africa, Sud-Est asiatico, America centrale e Sud America)<sup>13</sup>, con movimenti sia a livello continentale che intraregionale, raggiungendo spesso le aree più povere all'interno delle varie regioni dove la maggior parte dei Paesi di destinazione non dispone di infrastrutture adeguate alla gestione sicura delle sostanze pericolose presenti nei RAEE, con conseguenti rischi per la salute umana e l'ambiente (*ibidem*).

Solo il 17% dei rifiuti elettronici generati nel 2019 è stato dichiarato come raccolto e riciclato, il che significa che altri materiali di alto valore e recuperabili, valutati prudenzialmente in 57 miliardi di US\$, sono stati sostanzialmente gettati in discarica o bruciati invece di essere raccolti per il trattamento formale o il riutilizzo. Dei restanti 44,3 Mt di flussi globali di rifiuti elettronici non documentati, la maggior parte viene probabilmente gettata, commercializzata in modo incontrollato alimentando il commercio illegale o riciclata (parzialmente) in modo non ecologico, e si stima che 0,6 Mt finiscano nei cassonetti dei rifiuti nei Paesi dell'Ue. Recuperati correttamente, i RAEE possono invece essere rivenduti sul mercato delle materie prime secondarie (MPS) ottenendo diversi benefici: una riduzione delle attività estrattive, che costituiscono un significativo pericolo sia in termini di depauperamento di risorse finite e non rinnovabili – se non in tempi geologici – sia per la necessità di realizzare gallerie e miniere a cielo aperto, oltre che per l'uso di reagenti chimici altamente inquinanti; una riduzione dei quantitativi di CRMs importate dall'estero (Cina, Africa e Sud America) e dei costi che ne derivano; un aumento dei ricavi derivanti dal trattamento con conseguenti effetti positivi su tutto il settore del trattamento dei RAEE. Per sostenere lo sviluppo del riciclo sono tuttavia necessarie tecnologie e impianti ad oggi ancora inesistenti o non sufficientemente sviluppati, soprattutto in contesto europeo.

4. CONCLUSIONI. – Riassumiamo le principali criticità da affrontare lungo la filiera delle CRMs nell'immagine seguente (Fig. 3).



Fonte: nostra elaborazione.

Fig. 3 - Le criticità nella filiera dell CRMs

Stilare una valutazione complessiva delle azioni necessarie all'implementazione della transizione energetica per come è stata pensata e proposta finora significa chiedersi “che cosa decidiamo di sacrificare in nome di che cosa”.

<sup>13</sup> I Caraibi generano 125.000 t di RAEE, ma hanno una capacità limitata di raccolta e trattamento adeguati: ne esportano 2.000 t, principalmente verso impianti controllati di trattamento di rifiuti pericolosi in Europa, e ne importano 8.000 t di non controllati, principalmente dal Nord America (Baldé *et al.*, 2022).

Come appare in Figura 3, questo passaggio alla neutralità-sostenibilità si gioca su alcune materie prime critiche in particolare a livello internazionale, diverse delle quali peraltro di difficile estrazione e che richiedono lunghi e complessi processi di raffinazione. Queste filiere incontrano delle grandi e gravi criticità in termini di concentrazione di mercato, di impatti a monte (ambientali, sociali, economici ed istituzionali) generati sui territori che ospitano i siti estrattivi e anche ad attività estrattive cessate e impianti dismessi, e impatti a valle, qualora non vengano smaltite adeguatamente le tecnologie (AEE) che esse alimentano. Peraltro, l'intero processo di produzione (dall'estrazione all'ottenimento del prodotto finale) genera emissioni di CO<sub>2</sub> pari o addirittura superiori a quelli delle energie fossili per via della complessità ed estensione temporale del processo produttivo stesso, in sé molto energivoro. Se dovessimo misurare la sostenibilità di ogni passaggio/anello della filiera, quantificando adeguatamente esternalità e impatti, scopriremmo quindi che esistono *a latere* diverse concezioni di sostenibilità e che ad ognuna di esse andrebbe quindi attribuito un peso differente all'interno del progetto comune su cui si è raccolto un certo consenso globale.

Sebbene ci si stia muovendo soprattutto a livello europeo per la crescita di una maggiore cultura del riuso e del riutilizzo con una serie di proposte tese ad allungare la vita media delle AEE, e quindi a ridurre progressivamente anche gli impatti a monte e a valle della filiera delle CRMs, come abbiamo visto persistono delle criticità importanti legate al settore in risposta allo sforzo richiesto dal “trend narrativo” internazionale.

Parlare di sicurezza nell'approvvigionamento e di “sostenibilità” fa quindi del riciclo l'unica via attualmente valida per soddisfare almeno in parte e in modo sicuro il fabbisogno di CRMs del tessuto industriale e propiziare una riduzione degli impatti rilevati nella filiera, seppur al momento solo in uno stato embrionale in contesto europeo e in pochissimi casi in grado di chiudere realmente la circolarità del processo. Affinché l'azione dei Governi vada nella direzione di una maggiore sostenibilità è però necessario comprendere quali materie prime sono realmente interessanti per applicazione, sostituibilità con altri metalli e rendimento in termini di prestazioni in chiave di riduzione dell'impatto. Rimangono inoltre il problema dell'intensità energetica dei sistemi di riciclaggio, della corretta gestione dei RAEE come fonte di materia prima seconda (maggiori e migliori controlli, ma anche incentivi), del monitoraggio dei flussi generati dai traffici illeciti di AEE a fine-vita che fungono da dispersori di valore per le nostre filiere, e del mancato sviluppo dell'impiantistica e delle infrastrutture necessarie per il trattamento dei RAEE e la produzione di materia prima seconda, che incide sui ritardi che caratterizzano il processo di transizione.

Per il momento, questo progetto sembra mostrare grandi ritardi e cedere il passo alla persistenza delle energie fossili, sotto i duri colpi della complessità insita nell'incrementare processi economici circolari, a loro volta bisognosi di materia prima, di tanta energia e di una dotazione impiantistica e tecnologica ad oggi ancora inesistente o insufficiente per alimentare i cambiamenti richiesti. Dinanzi alla complessità del mercato delle CRMs, delle sfide tra *competitors* a livello internazionale e della forte matrice geopolitica che incide poderosamente sulla tenuta di certe filiere, la transizione eco-tecnologica e i cambiamenti che implicherà nel nostro quotidiano di consumo e produzione avanzeranno nonostante i costi sociali e ambientali generabili e indipendentemente da essi. La sfida sarà quindi quella di fare dell'*urban mining* l'unica reale leva parziale di sostenibilità del processo di transizione in atto per alimentare le nostre industrie “senza condannarci alla subalternità” (Brussato, 2024) e sacrificando meno “altri” in nome di un progetto fin troppo ambizioso ancora lungi dal decollare sotto l'egida della sostenibilità.

RICONOSCIMENTI. – La ricerca illustrata è stata realizzata con il finanziamento Prin 2022 – Progetto prot. n. 2022k5psnp – cod. Prin\_2022\_Massarutto – Cup g53d23002060006 finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU M4C2 inv 1.1

## BIBLIOGRAFIA

- Adams Intelligence (2020). *Rare Earth Magnet Outlook to 2030*, 1° settembre. <https://www.adamasintel.com/rare-earth/rare-earth-magnet-market-outlook-to-2040>.
- Adams Intelligence (2021). *The 2020 Super Recovery: EVs, Battery Metals and Rare Earths*.
- Angel A. (2020). *Alertan sobre impacto en el medioambiente de la extracción de litio en México*, 3 marzo. <https://www.lavanguardia.com/vida/20200303/473952939785/alertan-sobre-impacto-en-el-medioambiente-de-la-extraccion-de-litio-en-mexico.html>.
- Auty R.M. (1993). *Sustaining Development in Mineral Economies: The Resource Curse Thesis*. Londra: Routledge.
- Baldé C.P. et al. (2024). *Global E-waste Monitor 2024*. International Telecommunication Union (ITU) & United Nations Institute for Training and Research (UNITAR). Geneva-Bonn. pdf version: 978-92-61-38781-5.

- Brussato G. (2021). *Energia verde? Prepariamoci a scavare. I costi ambientali e sociali delle energie rinnovabili*, 17 marzo. Edizioni Montaonda.
- Brussato G. (2024). Dopo la miniera: la raffinazione dei minerali in Italia. *Panorama*, 25 giugno. <https://www.panorama.it/news/raffinazione-minerali-italia>.
- Deniau Y., Herrera V., Walter M. (2021). *Mapa de resistencias frente a los impactos y discursos de la minería para la transición energética en las Américas*, 2ª ed., novembre. Environmental Justice Atlas/MiningWatch Canada.
- ERION, The European House Ambrosetti (2022). *Gli scenari evolutivi delle materie prime critiche e il riciclo dei prodotti tecnologici come leva strategica per ridurre i rischi di approvvigionamento per l'Italia*, Position Paper, giugno.
- European Commission (2020). *Critical Raw Materials for Strategic Technologies and Sectors in the EU. A Foresight Study*. [https://rmis.jrc.ec.europa.eu/uploads/CRMs\\_for\\_Strategic\\_Technologies\\_and\\_Sectors\\_in\\_the\\_EU\\_2020.pdf](https://rmis.jrc.ec.europa.eu/uploads/CRMs_for_Strategic_Technologies_and_Sectors_in_the_EU_2020.pdf).
- Grohol M., Veeh C. (2023). *Study on the Critical Raw Materials for the EU, 2023. Final Report*. DG GROW, European Commission. DOI: 10.2873/725585
- International Energy Agency – IEA (2021). *The Role of Critical World Energy Outlook Special Report Minerals in Clean Energy Transitions*. <https://www.iea.org/reports/the-role-of-critical-minerals-in-clean-energy-transitions>.
- International Energy Agency – IEA (2023). *Energy Technology Perspectives 2023*. <https://iea.blob.core.windows.net/assets/a86b480e-2b03-4e25-bae1-da1395e0b620/EnergyTechnologyPerspectives2023.pdf>.
- Michielin D. (2020). *The Problem with Rare Metals. Indispensable for many “Green” Technologies, they still Have non-Negligible Environmental and Social Costs*, 20 ottobre. <https://www.iltascabile.com/scienze/metalli-rari>.
- Pitron G. (2019). *La guerra dei metalli rari*. LUISS University Press.
- Reichl C., Schatz M. (2023). *World Mining Data 2023. Minerals Production*, Vol. 38. Vienna.
- The European House Ambrosetti, ERION (2023). Opportunità per la filiera dei RAEE nell’ambito del Critical Raw Materials Act. Tavazzi L., a cura di, *Critical Raw Materials Study Update 2022*. Roma, 13 giugno.
- United States Geological Survey (USGS). <https://www.usgs.gov>.
- WEF (2010). *Mining & Metals Scenarios to 2030*.
- Zini A., Roberto R., Corrias P., Felici B. (2023). *Il problema delle materie prime critiche per la transizione ecologica*, marzo. ENEA – Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l’energia e lo sviluppo economico sostenibile.

**RIASSUNTO:** L’aumento della domanda di tecnologie green e digitali richiederà un incremento dei costi energetici, ambientali e sociali associati all’attività estrattiva di materie prime critiche (CRMs), che a sua volta si intensificherà per la tendenza generalizzata a un progressivo deterioramento della qualità (tenore) delle risorse estraibili già disponibili, rendendo quindi sempre più difficile e costoso in termini di impatto ottenere le materie prime necessarie in quantità e qualità. Il processo in atto non sarà quindi a costo zero. In base a tali considerazioni, e dell’oggettiva presenza di una “guerra per le risorse” che diventerà ancora più aspra nel prossimo futuro, partendo dalla domanda “cosa è realmente fattibile e a quale costo” ci siamo posti in un’ottica di analisi di filiera ragionando in termini di sostenibilità del processo e di esternalità generate lungo tutta la supply chain delle CRMs. Muovendoci all’interno di un quadro geo-sistemico estremamente complesso e di difficile gestione, ne evidenzieremo le molteplici criticità come chiavi di lettura critica delle policy legate al processo integrale di cambiamento in atto.

**SUMMARY:** Increased demand for green and digital technologies will require an escalation in the energy, environmental and social costs associated with the Critical Raw Materials (CRMs) extraction, which will intensify due to the general trend toward a gradual deterioration in the quality (“tenor”) of the extractable resources already available, thus making it increasingly difficult and costly in terms of impact to obtain the necessary raw materials in quantity and quality. The ongoing process will, therefore, not be cost-neutral. Based on these considerations and the objective presence of a “war for resources” that will become even more bitter soon, starting from the question of “what is really feasible and at what cost”, we set out to analyse the supply chain by reasoning in terms of the sustainability of the process and the externalities generated throughout the supply chain of CRMs. Moving within a highly complex and difficult-to-manage geo-systemic framework, we will highlight its multiple critical issues as keys to critical policy interpretation related to the integral change process underway.

*Parole chiave:* transizione eco-tecnologica, materie prime critiche (CRMs), supply chain, esternalità, impatti territoriali, materia prima seconda

*Keywords:* eco-technological transition, Critical Raw Materials (CRMs), supply chain, externalities, territorial impacts, second raw material

\*Università degli Studi di Udine, DIES; [roberta.curiazi@uniud.it](mailto:roberta.curiazi@uniud.it); [antonio.massarutto@uniud.it](mailto:antonio.massarutto@uniud.it)

\*\*Area Science Park; [marinella.favot@areasciencepark.it](mailto:marinella.favot@areasciencepark.it)





ANGELO BATTAGLIA\*

## SULTANATE OF OMAN BETWEEN REGIONAL STABILITY AND GREEN TRANSITION IN A TURBULENT CONTEXT

1. INTRODUCTION: REGIONAL STABILITY IN CHALLENGING TIMES. – This study concerns a research project on the current socio-political and economic challenges facing the Gulf Region, primarily concerning the new turbulent political context in the Middle East and the GCC Region. The research focuses on the recent significant challenges and structural transformations that are shaping the new socio-economic *milieu* in the Gulf Region, where the Sultanate of Oman plays a strategic role at the regional and macro-regional level among different political and economic stakeholders. The research aims to better understand the relationship between the geopolitical role of Oman as a diplomatic actor and the green transition that the Sultanate is supporting at a strategic level in the Region. It does imply an empirical approach for analyzing the territorial and geopolitical changes that are shaping the GCC Region and the Sultanate at this contemporary stage. The different global and regional *disruptions* are significantly impacting the MENA Region (Middle East and North Africa) with *spill-over effects* in this specific geo-economic framework. A strategic region that is globally connected at different levels with multiple socio-economic dimensions, political actors, and economic sectors (Oman Vision 2040, 2020; Oxford Business Group, 2023). Hence, the Sultanate plays a very important role both internally at the intra-regional level in the Gulf Cooperation Council (GCC) and externally with Middle Regional Powers (Iran, Turkey, Israel), as traditionally it always did as a country noted for its high diplomacy and conciliation capacities. Today, more than ever, the countries forming the Gulf Cooperation Council (GCC) such as Oman, Qatar, UAE, Saudi Arabia, Kuwait, and Bahrain are passing through a very turbulent and decisive times, mostly in relation with the new regional, military, and political conflicts impacting intensely on the maritime traffic and modifying deeply the logistic infrastructures and corridors in the Gulf Region.

In this political and geo-economic instability, the Sultanate seems to maintain and consolidate a very important position for securing *energy production* and supporting *regional stability* and *global economic integration*, mostly after the 7<sup>th</sup> October 2023 with the military confrontation occurred between Israel and Hamas on one side, and between the Houthis in Yemen (supported by Iran) and the Western cargos and military ships in the Aden Strait on the other side. The Sultanate is playing a role of mediation and diplomacy based on soft power and green transition in order to maintain a regional balance among the different political stakeholders, which are embedded in the Gulf Region. The long tradition of a multi-lateral approach based on its inclusive culture and political strategy will be a crucial factor in finding and consolidating regional stability and international cooperation in the GCC framework.

2. THE ROLE OF THE SULTANATE FOR BALANCING THE GEOPOLITICAL DISRUPTIONS THROUGH GREEN TRANSITION. – In light of this volatile and turbulent environment, the political and diplomatic efforts played by the Omani Government has a very crucial impact on the regional balance of Gulf Region and it can contribute actively to determine positive outcomes for the Gulf's stabilization by ensuring and securing the transport of goods and resources through the strategic Strait of Hormuz (Brooking Doha Center, 2021). The Sultanate has faced and handled the political challenges in the Region by carrying out the so-called “positive neutralism” approach (Kissinger, 2015), being pragmatic with all its neighboring countries, and maintaining good relations with the most important political players in the GCC Region, by securing its foreign policy of Vision 2040. Despite Yemen and Iran threats, Oman could maintain political relations with these complex players by supporting dialogue, peace, and mutual business cooperation. In this unstable context, one of the most important argument faced by the Sultanate is connected with *energy strategic policy* and *climate issues* where the environmental protection and the dependence on hydrocarbon revenues are becoming strategically relevant for enhancing diversification strategy by His Majesty Bin Haitam who wants to transform Oman into a regional and international energy green hub.



The Sultanate can play a strategic role, both being a fundamental player for green energy production in the GCC and representing a *connectivity hub* for energy production and resources passing through the Hormuz Strait. The production of energy based on green hydrogen and the capacity to contribute to regional stability in the GCC and MENA Region are the strategic actions that the Sultanate is focusing on implementing its positive leadership and positioning in the Gulf. These elements give us the assumption to think about the strategic leadership of the Sultanate in the region as a security and diplomatic player, both for maintaining good relations with Iran and Qatar and for assuring the stability of the region by transforming itself into a *green energy global player*. The Sultanate is doing huge efforts to make the transition to a low carbon/green economy, diversifying its energy mix and establish itself as a regional/global energy producer and exporter, attracting foreign investment and encouraging private sector in a clustering dynamic framework (Porter, 1998; Castells, 2004; Ministry of Information, 2018). The main target is to transform itself into a green-hydrogen producer by 2030 (6<sup>th</sup> worldwide) by acting with multiple stakeholders and using a *multi-layered strategy* based on a multilateralism approach for maintaining bilateral and multilateral relations with main trade and economic partners. The core of this multi-layered strategy is to close the gap between energy-mix production and economic diversification at the domestic level (internal policy) and regional stability and regional security at the international level (foreign policy), where Oman has a primary role (ISPI, 2024). The main results of this research clarify the interconnection between these two dimensions mentioned above, and it contributes to identifying a *potential strategic policy* that can be considered as a potential model for supporting sustainability, SDGs trajectories, and green transition in the GCC and MENA. The Oman transition toward Vision 2040 is in place, so it will be very interesting to support the process toward a climate-resilient green growth (energy mix, limit pollution, alternative energy hub, and resource market). Energy transition is not just about producing clean energy, but rather it includes storing, transporting, and delivering energy to global markets such as India, Pakistan, and China. Oman is investing a lot in large-scale green hydrogen projects, and I believe that the Sultanate will be considered as a “Hydrogen Hub” in the Arabian Peninsula by 2030 (ISPI, 2024). By doing this, it will be crucial for the mediation and diplomatic role in conflict resolution and regional stabilization for linking domestic and foreign policy toward Oman Vision 2040. Only the stabilization of Hormuz Strait with Iran on one side and the regional security of Aden Strait with Yemen (Houthi) on the other will secure the strategic role of Omani leadership in the GCC and the MENA Region. This study aims to understand the current challenges of the Sultanate considered as a strategic economic and political actor through two main angles interconnected:

1. identifying the *soft-green power* of the Sultanate in the disruptive geopolitical context in the Gulf and examining how the political stability and its economic development could contribute to redesigning a new regional balance around the Strait of Hormuz;
2. analyzing the current economic framework of the Sultanate and identifying which forces are capable of shaping the relevance of its international positioning toward a process of economic diversification and regional green transformations, which is occurring in all the Gulf Countries (GCC) at different levels.

3. **SOFT GREEN POWER IN OMAN AND REGIONAL TRANSITION IN THE GULF BASED ON A MULTI-LATERAL APPROACH.** – The soft-power green-based is becoming the strategic position of the Sultanate of Oman, both concerning its regional ties and about the other political actors that are crucial for the stabilization of the Gulf context. Energy green production and regional stability are fundamental factors for understanding how the GCC diversification process can be implemented, especially when considering the current disruptions that are shaping the global international framework. Three different levels of interactions are shaping and influencing the strategic policies in the GCC context:

1. The importance of developing relations and cooperation projects related to green energy production and green transition between the EU and GCC at the international foreign policy level.
2. The capacity to strengthen the relations and the joint-collaboration projects based on green energy production and energy innovation at the macro-regional level, embedding Oman, Qatar, Saudi Arabia, UAE, Kuwait, and Bahrain in strategic partnerships toward their economic diversification programs.
3. Support the focus on the Omani leadership based on the internal strategic policy, able to reinforce and consolidate the role of the Sultanate as a strategic green player in the Gulf at the national level.

Working on these three levels of strategic cooperation toward a resilient and green diversification of energy production and the strength to implement the intra-level pipelines of energy production and interactions will play a crucial role in connecting the strategic leaderships for a better multilateral approach toward regional

stabilization and green economic diversification. In this political context, the EU will have a strategic role in developing and supporting strategic partnerships both with the GCC as a multi-lateral political organization and with each Country as a member of the GCC. The EU can be a focal supplier of energy innovations and knowledge green-based technology to share good practices, methods and outputs in an emerging Gulf context where the economic diversification is seeking to find new sustainable solutions for a growing societies and rapid urban development where energy production and energy supplier are fundamental in supporting the sustainable growth of the Gulf Region (OBG, 2018; 2019). This multi-level approach in the GCC context is well developed and implemented by the Omani leadership, which is supporting both the growth of green hydrogen technology as a pivot of sustainability approach and developing multi-sectoral programs for developing the green transition in different industries in the Country. It is particularly important to note the crucial link between the public and private sectors, where multiple Omani and GCC investors are participating together on different programs hosted and boosted in the Sultanate. The projects that are based on green hydrogen-oriented technology are located in different territories of the Sultanate, mostly in coastal areas. However, the centralized governance is in Muscat, where the major investors and public stakeholders have their headquarters. The most important steps led by Hydrom are:

1. The domestic and international market demand is growing very fast, so Oman is trying to convert its oil pipelines for ammonia and renewable hydrogen delivery and transportation by 2030 with massive investments.
2. The Omani policy-planners are planning the production, stock, transport, and export of green, renewable energy hydrogen-based to Asian and European markets, in particular to India and Japan.
3. The trends show a potential low-cost of production by 2030 (USD 1.6/mt), positioning Oman as one of the most competitive producers of renewable hydrogen globally.
4. Land allocation of 6 big projects in the Sultanate by Hydrom is currently 1.500 km<sup>2</sup> for production, which can reach 50.000 km<sup>2</sup> by 2040 (IEA, 2023).

Moreover, this challenging phase of development and economic diversification from an oil-based economy is supported by new strategic industries like tourism, travel, and hospitality sectors, which are deeply changing the political governance and socio-territorial identity of some of the GCC leaderships (UNWTO, 2019; WTTC, 2022). This first study could support future researches concerning the tourism sector as a driver-pivot for better understanding these multiple economic geographies in the Gulf, which are changing their structures to a green transition perspective territorial-based, from an oil-economy dependence to a more diversified and sustainable socio-economic development supported by knowledge dynamics and regional innovations (Lerro e Schiuma, 2011). The energy sector and its structural transformation toward a sustainable green production is the most strategic because it is the milestone of any other green development of industrial and manufacturing production, which need green energy and green innovative processes of production based on new sustainable technologies.

The main purpose of this first study is understanding the intersections and the junctures between *stable Omani political leadership* and *regional economic growth* played by the Sultanate of Oman in the Region and the impacts on the economic growth, economic transformations, and diversification toward the entire GCC framework (Tanfeedh, 2017; OBG, 2021; 2022). It is quite clear that the regional stability in the GCC with multilateral and mutual relations and its positive projection to other different political players in the Gulf will be a valid asset for securing economic diversification and energy production based on new forms of sustainable sources shared by different regional and international stakeholders. By signing the Paris Climate Agreement in 2016, Oman has established itself as one of the main countries in the GCC Region to support any strategic policy against climate change and environmental disasters. Its Vision 2040 toward economic diversification is based on the green sustainable transition of its economy and society (*climate resilient green-growth*), mostly considering the impacts on the Middle East of some current challenges and global volatile trends which are influencing regional security and stability. Both the Government Carbon Control Target Plan (GCCTP) and the National Energy Strategy have been developed in Vision 2040 for implementing and fostering an ongoing transition to a low-carbon economy, reducing carbon emissions by 2030. The considerable deployment of renewable energy and the development of energy efficiency actions are the two main pillars of the 2030 carbon plan, with the target to derive 20% of electricity from renewable by 2027 (Oman Sustainability Center). In 2022, the Sultanate built up Hydrom, a central and independent body to set up and plan the country's hydrogen strategy. Its main directive is to define government-owned areas of land, structure associated large-scale green hydrogen projects, and monitor every part of the development until the capacity to finalize large export energy plans.

4. CONCLUSION. – The strategic location of the Sultanate between Aden and Hormuz Straits; the accessibility to potential Asian and Mediterranean markets; the availability of government lands in remote areas, and the already pipelines and infrastructures are potential elements which are supporting Oman's renewable hydrogen green strategy.

The contribution of this study is to show how business development, energy production, and the attraction of foreign investors in the Sultanate of Oman are interconnected, by supporting the process of international cooperation among GCC members and other regional powers embedded in the Gulf context for promoting regional stability and regional economic development. To conclude, it is very important to highlight that the Oman moderate and inclusive foreign policy confirms the *positive neutralism tradition* and it positions the Sultanate as a key stakeholder for international cooperation and green sustainable policy toward the emerging global powers like India, Pakistan, Central Asia, and China. The Sultanate and its strategic Vision 2040 will play a unique and authentic role in supporting and implementing the green diversification dynamics in all the Gulf Region by developing and supporting national and international programs based on green technology and green innovations applied in different sectors. It will be crucial to stabilize the GCC Region and to solve the multiple crises in the MENA Region that could deeply impact the capacity to support and foster green and foreign investments.

## BIBLIOGRAPHY

- Brooking Doha Center (2021). *Economic Diversification in the Gulf: Time to Redouble Efforts*, Policy Briefing. Qatar, Doha.
- Castells M. (2004). *The Network Society: A Cross-cultural Perspective*. London: Edward Elgar.
- International Energy Agency – IEA (2023). *Renewable Hydrogen from Oman. A producer economy in transition*. IEA.
- ISPI (2024). *The Security Side of Gulf Vision. Adapting Defence to the Connectivity Age*. Milano: Ledizioni, Ledipublishing.
- Kissinger H. (2015). *World Order*. Milano: Mondadori.
- Lerro A., Schiuma G. (2011). Knowledge assets and value creation: A territory-based perspective. In: Schiuma G., ed., *Managing Knowledge Assets and Business Value Creation in Organizations: Measures and Dynamics*. Hershey, PA: IGI-Global Books.
- Ministry of Information (2018). *Oman 2018*. Muscat: Ministry of Information.
- Oman Vision 2040 (2020). *Economic Diversification Report*. IFU, Sultanate of Oman.
- Oxford Business Group (2017). *The Report. Oman 2017*. UK: OBG.
- Oxford Business Group (2018). *The Report. Oman 2018*. UK: OBG.
- Oxford Business Group (2019). *The Report. Oman 2019*. UK: OBG.
- Oxford Business Group (2021). *The Report. Oman 2021*. UK: OBG.
- Oxford Business Group (2022). *The Report. Oman 2022*. UK: OBG.
- Oxford Business Group (2023). *The Report. Oman 2023*. UK: OBG.
- Porter M.E. (1998). Clusters and the new economy of competition. *Harvard Business Review*, 76(6): 77-90.
- Tanfeedh (2017). *The National Program for Enhancing Economic Diversification (Tanfheed)*, Tanfheed Handbook. Oman.
- UNWTO (2019). *Tourism in the MENA Region*. Madrid: UNWTO.
- World Travel & Tourism Council (2022). *Travel and Tourism Economic Impact 2022*, Oman Key-Highlights. London: WTTC.

SUMMARY: This summary concerns an ongoing research activity on the current political, economic, and energy transformations that the Gulf Region is going through, both about the new political and tumultuous context in the Middle East, and about the challenges regarding the economic diversification of strategic sectors led by the Monarchies of the Region. The study focuses on the recent challenges and significant “alterations” that are shaping the new regional socio-economic framework, in which the Sultanate of Oman is playing a strategic role among the different political and economic stakeholders. The multiple international and regional crises are having a significant impact on the MENA Region with economic and strategic spillover effects in this specific geographical area. The Sultanate plays a very important role both internally in the GCC (Oman, Qatar, United Arab Emirates, Saudi Arabia, Kuwait, and Bahrain) and externally with the medium-sized regional powers (Iran, Turkey, Israel), as it has traditionally done, thanks to its high diplomatic and conciliation capabilities. Furthermore, the countries that form the Gulf Cooperation Council (GCC) have a strategic role in the processes of economic diversification and energy transition, well highlighted in the first EU-GCC Summit held in Brussels on 16<sup>th</sup> October 2024. In this political and economic circumstance, the Sultanate seems to keep a very important position both for *regional stability* and for *global economic integration* (Hormuz). In light of this volatile and turbulent context, the political efforts carried out by the Government of Oman have a very crucial impact on the balance of the Mena Region and can actively contribute both to determining positive effects for the stabilization of the Gulf and ensuring the transportation of goods and resources through the strategic passage of the Strait of Hormuz. In conclusion, this study aims to analyze the current strategies of Oman, both to stabilize the region from a strategic point of view and to plan a sustainable energy transition (of which the country wants to have the leadership), to consolidate its geo-strategic position following Oman Vision 2040.



**RIASSUNTO:** *Il Sultanato di Oman tra stabilità regionale e transizione green in un contesto turbolento.* Questo riassunto riguarda un'attività di ricerca in corso sulle attuali trasformazioni politiche, economiche ed energetiche che la regione del Golfo sta attraversando, sia in riferimento al nuovo contesto politico e tumultuoso in Medio Oriente, sia in relazione alle sfide riguardanti la diversificazione economica dei settori strategici delle Monarchie della Regione. Lo studio si concentra sulle recenti sfide e significative "alterazioni" che stanno plasmando il nuovo quadro socio-economico regionale, in cui il Sultanato dell'Oman sta svolgendo un ruolo strategico tra i diversi *stakeholders* politici ed economici. Le molteplici crisi internazionali e regionali stanno avendo un impatto significativo nella regione MENA con effetti di ricaduta economica e strategica. Il Sultanato gioca una partita molto importante sia internamente nel GCC (Oman, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Kuwait e Bahrein) che esternamente con le potenze regionali di media grandezza (Iran, Turchia, Israele), come ha fatto tradizionalmente grazie alle sue elevate capacità diplomatiche e di conciliazione. Inoltre, i paesi che formano il Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC) hanno un ruolo strategico nei processi di diversificazione economica e di transizione energetica, ben evidenziato nel primo Summit EU-GCC tenutosi a Bruxelles il 16 ottobre 2024. In questa condizione politica ed economica, il Sultanato sembra mantenere una posizione molto importante sia per la stabilità regionale e per l'integrazione economica globale. Alla luce di questo contesto volatile e turbolento, gli sforzi politici svolti dal governo dell'Oman hanno un impatto molto cruciale sull'equilibrio della regione e possono contribuire attivamente a determinare effetti positivi per la stabilizzazione del Golfo e garantire il trasporto di beni e risorse attraverso il passaggio strategico dello Stretto di Hormuz. In conclusione, questo studio si propone di analizzare le attuali strategie dell'Oman sia per stabilizzare la regione, sia per pianificare una transizione energetica sostenibile (di cui il paese vuole avere la leadership), in modo da consolidare la sua posizione strategica.

*Keywords:* Sultanate of Oman, green transition, Gulf Region, renewable energy

*Parole chiave:* Sultanato dell'Oman, transizione green, Regione del Golfo, energie rinnovabili

\*Westminster International University in Tashkent – WIUT, School of Business and Economic – SOBE, Management and Marketing Department; [abattaglia@wiut.uz](mailto:abattaglia@wiut.uz)



ANDREA PERRONE\*

## COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI: RIDUZIONE DELL'IMPATTO AMBIENTALE E PROMOZIONE DELL'INCLUSIONE SOCIALE. ANALISI SPAZIALE DEL QUADRO EUROPEO

1. INTRODUZIONE. – La normativa europea sulla transizione energetica prevede la nascita delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) per ridurre l'emissione di anidride carbonica e favorire l'inclusione dei gruppi socialmente vulnerabili. A tale scopo assistiamo a un crescente interesse per le CER non soltanto nel contesto europeo, ma anche a livello internazionale, nel tentativo di affrontare il *global warming* e diversificare l'approvvigionamento, garantendo autonomia e indipendenza, con ricadute positive sull'indotto produttivo e sul piano occupazionale, nonché favorendo una maggiore inclusione sociale.

2. LE CER UN MODELLO INNOVATIVO PER LA TRANSIZIONE ENERGETICA E L'INCLUSIONE. – Negli ultimi anni, studi e analisi hanno sottolineato che la produzione di energia decentralizzata, fondata sulle CER, è in grado di aiutare i cittadini a raggiungere l'autosufficienza energetica, superando la povertà energetica (Anastasiou e Zaroutieri, 2023) – registrata da studi commissionati dalla Commissione europea (European Commission *et al.*, 2024a; 2024b) – e migliorando la redditività economica, ovvero riducendo la dipendenza dai combustibili fossili e dai sistemi energetici centralizzati.

È necessario precisare che la povertà energetica è definita da diversi studiosi come una condizione nella quale i nuclei familiari non sono in grado di permettersi riscaldamento, raffrescamento della casa e illuminazione adeguati, poiché devono soddisfare i propri bisogni essenziali. In tal senso, possono trovarsi in una situazione di povertà energetica quando devono destinare oltre il 10% del proprio reddito disponibile al pagamento delle bollette. Secondo alcuni esperti la povertà energetica può riferirsi anche a un'accessibilità inadeguata ai servizi energetici, risultando collegata al reddito disponibile delle famiglie, all'efficienza energetica degli edifici residenziali e alle spese energetiche nei Paesi sviluppati. Altri esperti supportano tale visione, sottolineando l'importanza dell'interconnessione tra reddito, prezzo e condizioni abitative nel determinare lo stato di povertà energetica. Pertanto, nei Paesi sviluppati e nell'Unione europea, la povertà energetica è perlopiù associata alla vulnerabilità e all'accessibilità economica dei servizi energetici, piuttosto che alla loro indisponibilità o scarsità (Boostani *et al.*, 2024).

Le CER costituiscono un modello innovativo nel quadro della transizione energetica, poiché prevedono la collaborazione fra cittadini, imprese e amministrazioni nella produzione e condivisione di energia rinnovabile in uno scambio tra pari. Si fondano perciò sul presupposto che tutti i soggetti pubblici e privati possono diventare – collaborando fra loro – produttori e consumatori (*prosumers*) di energia contribuendo, dunque, alla soddisfazione del proprio fabbisogno e allo stesso tempo promuovendo la tutela dell'ambiente grazie all'utilizzo delle fonti rinnovabili (Mari, 2022).

Le CER rappresentano un modello cooperativo di produzione, distribuzione e consumo di energia, ovvero sono fondate su sistemi locali, sostenibili e decentralizzati. Esse sono costituite da cittadini, imprese ed enti pubblici che partecipano collettivamente ad attività legate alla produzione di energia rinnovabile. Si stima che, nel 2024, il 4% circa dei cittadini dell'Ue sia coinvolto in tali iniziative, con circa 9.000 Comunità Energetiche attive, che utilizzano principalmente l'energia solare e, in misura minore, quella da biomassa e da eolico, soprattutto in contesti rurali (Delcea *et al.*, 2024).

Recenti studi hanno osservato che, entro il 2050, quasi il 50% dei cittadini dell'Ue contribuirà alla produzione di energia rinnovabile e una parte significativa, il 37% circa, potrebbe derivare dalla partecipazione alle CER gestite dai cittadini (Boostani *et al.*, 2024).

L'obiettivo principale delle CER è legato alla volontà di creare sistemi energetici sostenibili, ecologici, resilienti, economicamente vantaggiosi e in linea con gli interessi delle comunità locali, rappresentando degli



sforzi collettivi nella realizzazione di progetti di energia rinnovabile, di misure di efficienza energetica e gestione delle reti, nonché incorporando una forte componente sociale di sviluppo comunitario.

Recenti studi e analisi hanno suggerito che misure politiche più mirate potrebbero incrementare in modo significativo gli investimenti finanziari nella realizzazione delle CER, facilitando così lo sviluppo di ulteriori progetti. In tal senso, potrebbe essere necessario segmentare le politiche e gli approcci gestionali anche all'interno delle stesse iniziative di promozione delle CER (Delcea *et al.*, 2024). Altrettanto utile potrebbe risultare la volontà di predisporre e adattare delle politiche specifiche alle caratteristiche di ciascuna Comunità Energetica. In Germania, ad esempio, una politica simile si è dimostrata molto efficace: oltre il 90% dei progetti di successo è basato su modelli cooperativi.

Negli ultimi anni, gli studi hanno preso in esame il panorama delle politiche energetiche, fortemente influenzato dalla legislazione Ue, ed enumerato quegli Stati europei che hanno favorito maggiormente lo sviluppo delle CER. Germania, Francia, Belgio, Paesi Bassi e Spagna, che hanno adottato il modello delle CER, hanno sviluppato anche delle politiche di supporto, tra cui schemi di incentivazione alla produzione di energia rinnovabile, agevolazioni fiscali per gli investitori e programmi di finanziamento che combinano sovvenzioni e prestiti.

Tuttavia, in Germania, alcune strategie politiche hanno involontariamente aumentato il rischio negli investimenti, rallentando così la crescita di nuove CER. Al contrario, in Belgio, i Comuni hanno promosso delle politiche che hanno incentivato la partecipazione dei cittadini e rafforzato il sostegno pubblico nella realizzazione di tali progetti.

Gli esempi analizzati dagli studiosi hanno evidenziato la necessità di politiche adeguate alla promozione delle CER per evitare effetti controproducenti, tali da ridurre l'interesse sia da parte dei cittadini che degli investitori (*ibidem*). In molti Stati Ue, i cittadini si sono uniti attraverso una serie di iniziative collettive per svolgere un ruolo attivo nella transizione verso le rinnovabili. Nel quadro europeo, infatti, i progetti energetici realizzati da cittadini sono aumentati sino a favorire produzione, distribuzione e consumo di energia da fonti rinnovabili, mantenendo una governance democratica e generando benefici a livello locale (Wierling *et al.*, 2023). Sebbene molte di queste iniziative siano di piccole dimensioni, esse rivestono un'importanza significativa per i decisori politici, poiché coinvolgono attivamente i cittadini nella transizione energetica.

3. IL QUADRO NORMATIVO DELLE CER NELL'UNIONE EUROPEA. – Nel 2019, con la *Clean Energy for All Europeans Package* – soprattutto grazie alla revisione della direttiva sulle energie rinnovabili (RED II – Direttiva UE 2018/2001) – è stato formalmente riconosciuto il ruolo centrale dei cittadini e delle comunità nella transizione energetica da sistemi centralizzati, fondati sui combustibili fossili, verso sistemi decentralizzati legati alle rinnovabili. Il pacchetto normativo sancisce il diritto dei cittadini europei di diventare *prosumer* individuali e/o collettivi.

Il modello *prosumer* per le CER sostiene l'importanza della cooperazione tra persone fisiche (membri della comunità), settore privato (in particolare le piccole e medie imprese) ed enti pubblici (come autorità locali e municipi).

Le direttive UE contenute nel pacchetto legislativo della *Clean Energy for All Europeans Package* si prefiggono di sviluppare dei quadri giuridici adeguati, allo scopo di facilitare la transizione energetica e assegnare ai cittadini un ruolo di primo piano nel settore energetico. Due direttive in particolare sono risultate particolarmente rilevanti:

1. La RED II (Direttiva UE 2018/2001) che definisce una REC come un soggetto giuridico che, fondato su una partecipazione aperta e volontaria, è autonomo ed effettivamente controllato da azionisti o membri situati nelle vicinanze dei progetti di energia rinnovabile posseduti e sviluppati da tale soggetto giuridico; i membri possono essere persone fisiche, piccole e medie imprese o autorità locali, inclusi i Comuni; il cui scopo principale è fornire benefici ambientali, economici o sociali alla comunità o ai membri stessi, piuttosto che profitti finanziari.
2. La direttiva sul mercato interno dell'energia elettrica (Direttiva UE 2019/944) definisce la Comunità Energetica di Cittadini (CEC) anch'essa come un soggetto giuridico, fondata sulla partecipazione aperta, volontaria e controllata da membri o azionisti che siano persone fisiche, autorità locali o piccole imprese; con lo scopo principale di fornire benefici ambientali, economici o sociali ai membri o alle aree locali, e non di generare profitti. Le CEC possono operare nella produzione (anche da fonti rinnovabili), distribuzione, fornitura, consumo, aggregazione, stoccaggio di energia, servizi di efficienza energetica o ricarica di veicoli elettrici, o altri servizi energetici per i propri membri.

Sebbene le due direttive differiscano, entrambe definiscono la CER come un soggetto giuridico fondato sulla partecipazione aperta e volontaria, il cui scopo principale è rappresentato dal beneficio ambientale, economico e sociale, piuttosto che dal profitto. Le CER prevedono limiti spaziali ben definiti per la partecipazione, in quanto i membri devono essere situati vicino ai progetti di riferimento. Inoltre, per garantire la natura non profit delle comunità energetiche, non è consentito ai fornitori di energia di partecipare come membri della comunità, anche se possono fornire servizi di fornitura e infrastruttura (Belmar *et al.*, 2023).

4. REALTÀ E DIFFUSIONE DELLE CER. ANALISI SPAZIALE DEL QUADRO EUROPEO. – Recenti studi hanno sottolineato che, nel contesto Ue, Germania e Danimarca sono gli Stati che hanno maggiormente favorito lo sviluppo delle CER.

È utile ricordare che, nel corso degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, i movimenti civici in Danimarca, Germania e Paesi Bassi si mobilitarono per promuovere un maggiore utilizzo delle energie rinnovabili e dei processi decisionali collettivi.

In Germania, le cooperative energetiche, che rappresentano la forma più comune di CER nel Paese, si fondano principalmente su impianti fotovoltaici locali. La Germania detiene attualmente il numero più elevato di comunità energetiche in Europa, grazie alla “Legge sulle Energie Rinnovabili” (*Erneuerbare-Energien-Gesetz*, EEG), che ha introdotto tariffe incentivanti per la produzione di energia rinnovabile con una durata di vent’anni. La normativa è stata aggiornata nel corso del tempo (Esposito *et al.*, 2024).

Nel mondo tedesco, gli impianti di energia rinnovabile, in possesso di cittadini, piccole e medie imprese o cooperative, sono considerati CER e sono idonei a ricevere incentivi o prestiti.

Dal 2006 al 2013, si è registrato un aumento significativo delle iniziative di energia comunitaria, comprese cooperative impegnate nello sviluppo di sistemi di accumulo energetico collettivo. Gli studiosi ritengono che i gruppi di cittadini con un livello di istruzione più elevato evidenzino una maggiore propensione a partecipare a progetti di matrice comunitaria nel quadro delle rinnovabili. È utile sottolineare che l’elevato livello di coinvolgimento osservato può essere attribuito alla lunga tradizione tedesca nella fondazione di cooperative e associazioni professionali, che offrono un terreno fertile per la nascita e lo sviluppo delle CER.

In alcuni casi, i progetti energetici comunitari tedeschi sono proprietà di singoli cittadini o di piccole imprese. Le comunità possono beneficiare di tariffe per l’autoconsumo, che consentono loro di vendere il surplus di energia elettrica agli utenti vicini. In sintesi, secondo la letteratura esaminata, i cittadini tedeschi partecipano attivamente a progetti energetici sin dai primi decenni del Novecento, e questi progetti tendono ad avere dimensioni ridotte e un focus locale. Inoltre, il quadro giuridico e sociale tedesco – che comprende la *Erneuerbare Energien Gesetz*, la liberalizzazione del mercato dell’energia e la progressiva riduzione dell’energia nucleare – risulta favorevole alla promozione di progetti dal basso e iniziative comunitarie. Per quanto riguarda la povertà energetica, il governo tedesco non ne fornisce una definizione specifica, considerandola invece parte della più ampia definizione di povertà. Tuttavia, i progetti energetici comunitari in Germania possono offrire un supporto concreto ai gruppi più vulnerabili della società, grazie alla fornitura a basso costo di energia elettrica prodotta da rinnovabili. Un esempio significativo è costituito dal “Modello di corrente per gli inquilini” (*Mieterstrommodell*), che permette agli abitanti di edifici multifamiliari di vendere energia locale – prodotta generalmente da pannelli solari installati sui tetti – direttamente agli inquilini, riducendo così i costi della fornitura (Boostani *et al.*, 2024; Krug *et al.*, 2022).

In Italia, le CER sono considerate degli strumenti efficaci per promuovere la partecipazione democratica, sostenere la transizione energetica sostenibile e incentivare la produzione locale e decentralizzata di energia. I progetti italiani coinvolgono una varietà di tecnologie, fra le quali possiamo annoverare:

1. pannelli fotovoltaici su edifici;
2. isolamento termico;
3. centrali idroelettriche.

Nelle regioni dell’Italia settentrionale, come il Trentino e la Lombardia, sono comuni anche le centrali a biomassa. Vi sono anche esempi di cooperative energetiche italiane che hanno l’obiettivo di ridurre i costi dell’energia per le famiglie, promuovere lo sviluppo locale e incentivare comportamenti di risparmio energetico. Anche nell’Italia meridionale assistiamo ad esempi concreti di CER, talune rientrano nel cosiddetto settore dell’energia civica, nonché nelle iniziative guidate dai cittadini e sono localizzate principalmente in Sicilia, Sardegna e Campania. Nonostante il persistente divario socioeconomico tra queste regioni e il Nord Italia, economicamente più sviluppato, le esperienze delle Comunità Energetiche stanno proliferando, seppur in maniera disomogenea (Marchetti *et al.*, 2024; Musolino e Farinella, 2025).



Nei Paesi Bassi, le CER comprendono sia la produzione di energia rinnovabile sia misure di efficienza energetica, che spesso sono sostenute finanziariamente da piattaforme di *crowdfunding*. Inoltre, le politiche locali e regionali olandesi favoriscono una transizione energetica democratica e decentralizzata. Gli enti locali (Comuni e Provincie) sono spesso responsabili dello sviluppo di impianti eolici e solari, e il settore pubblico collabora con le imprese per elaborare piani energetici sostenibili per le comunità locali. I progetti di energia rinnovabile nei Paesi Bassi si concentrano maggiormente sul raggiungimento di obiettivi ambientali, piuttosto che sulla volontà di affrontare direttamente la povertà energetica. Gli studiosi sostengono che la povertà energetica nei Paesi Bassi deriva principalmente dagli alti costi energetici combinati con una bassa efficienza energetica delle abitazioni (Okur *et al.*, 2024).

In Spagna, il costo della produzione di elettricità tramite pannelli fotovoltaici negli ultimi dieci anni è diventato paragonabile a quello dell'energia immessa in rete. Del resto, l'elevato numero di giornate soleggiate nel Paese iberico favorisce la produzione di energia fotovoltaica. Inoltre, il Real Decreto 244/2019 ha eliminato parte della tassazione sull'autoproduzione fotovoltaica, facilitando così lo sviluppo delle Comunità Energetiche in Spagna. L'utilizzo di energia solare nelle comunità locali spagnole è diventato economicamente vantaggioso e ha favorito una produzione energetica decentralizzata (Boostani *et al.*, 2024). L'installazione di pannelli solari sui tetti delle abitazioni contribuisce a ridurre la povertà energetica. I progetti come "Positive Energy District" e le tariffe sociali hanno dimostrato che vi è la capacità di migliorare l'efficienza energetica per i gruppi più vulnerabili della società spagnola. Un esempio concreto è il progetto "Barrio Solar", nel quartiere Actur di Saragozza, che promuove il consumo condiviso di energia solare tramite impianti fotovoltaici comuni. Esso ha lo scopo di ridurre del 30% i costi energetici delle famiglie a basso reddito, destinando il 10% dell'energia prodotta alle famiglie in condizione di povertà energetica. Nell'ambito dell'iniziativa è stato creato anche l'Ufficio Barrio Solar, che organizza workshop e consulenze su temi energetici e di sostenibilità (*ibidem*).

In Danimarca è stato registrato, già a partire dagli anni Settanta, un notevole sviluppo di iniziative per la produzione di energia in ambito locale e comunitario, soprattutto dall'eolico. Oggi, il 40% della produzione energetica nazionale proviene proprio dall'eolico. Tuttavia, anche l'energia solare ha visto un'espansione significativa nel Paese del Nord Europa. Un esempio concreto è rappresentato dalla città di Marstal, sull'isola di Ærø, dove i cittadini hanno creato una rete di riscaldamento alimentata da collettori solari termici e sistemi di accumulo termico sotterraneo. L'Ærø Energy and Environment Office è un'istituzione locale che promuove l'uso delle fonti rinnovabili e ha sviluppato un'idea dell'isola fondata sulla "Renewable Energy Island", per aumentare la consapevolezza dei cittadini sui temi della sostenibilità. Un altro esempio è costituito da "Avedøre Green City", il più grande progetto di Comunità Energetica della Danimarca, situato nel Comune di Hvidovre (Copenaghen). Il progetto è nato dalla collaborazione fra cittadini, aziende, organizzazioni e istituzioni e ha permesso l'installazione di sessanta pannelli solari per riscaldare l'acqua domestica. Inoltre, nel 2021 sono state installate due stazioni di ricarica per veicoli elettrici, alimentate da pannelli solari posizionati sul tetto delle stazioni (*ibidem*).

Il Portogallo, tra il 2015 e il 2018, ha affrontato l'aumento dei costi dell'energia, che hanno provocato un aumento della povertà energetica. In risposta, sono state attuate delle politiche finalizzate a rendere disponibili pannelli solari a basso costo, accessibili e modulari per tutti. Nel Paese lusitano sono nate delle aziende che, sostenendo le Organizzazioni non-governative (ONG), supportano indirettamente i gruppi più vulnerabili della società nella partecipazione all'installazione di impianti di energia rinnovabile. Un esempio è "Coopérnico", un'azienda specializzata nella fornitura di impianti solari alle ONG che lavorano con famiglie vulnerabili (Belmar *et al.*, 2023; Queiroz *et al.*, 2023).

In Austria, i cittadini possono agire come *prosumer*, ovvero possono produrre e vendere l'energia in eccesso ai loro vicini. Un esempio concreto di partecipazione comunitaria è "OurPower", la prima cooperativa energetica austriaca, fondata nel 2018 da 19 persone interessate alla transizione energetica. OurPower incoraggia la condivisione di idee da parte dei membri attraverso metodi innovativi, come il "pensare ad alta voce" durante le riunioni. La piattaforma della cooperativa permette la vendita diretta di energia rinnovabile – come quella solare – a vicini e amici a prezzi equi. OurPower coinvolge diversi gruppi di persone nel contesto delle comunità locali, incluse donne e giovani, disposte a condividere esperienze e conoscenze sulla crisi e sulla transizione energetica.

Nel 2017, il concetto di autoconsumo collettivo è stato introdotto per la prima volta in Austria con l'adozione della Legge sull'Elettricità Austriaca. La RED II è stata recepita dal governo austriaco nel luglio 2021 con la "Legge sull'Espansione delle Energie Rinnovabili" (*Erneuerbaren-Ausbau-Gesetz*, EAG), che ha stabilito che le CER possono fornire servizi energetici oltre alla produzione e allo stoccaggio da fonti rinnovabili (Esposito *et al.*, 2024).

La Polonia sta orientando i suoi sforzi verso il rafforzamento delle energie rinnovabili a livello locale, attraverso una politica che impone ai Comuni di definire progetti a supporto delle famiglie e degli attori economici

per la realizzazione di iniziative legate alle fonti rinnovabili. Ad esempio, nel 2019 è stato introdotto il programma “Stop Smog”, che aiuta i Comuni a cofinanziare l’installazione di impianti rinnovabili nelle famiglie a rischio povertà energetica. Il programma copre l’intero costo degli impianti (Gajdzik *et al.*, 2024).

In Slovenia, Luče, un remoto villaggio nel nord del paese, è diventato la prima comunità energetica auto-sufficiente. Il villaggio fa parte del progetto “COMPILE”, finanziato dal programma Ue “Horizon2020”, che intende promuovere l’utilizzo delle fonti rinnovabili. Nonostante la debole connessione alla rete elettrica, a Luče sono stati installati impianti fotovoltaici domestici e batterie comunitarie, con conseguente riduzione dei costi energetici. Inoltre, l’associazione non governativa Focus (Associazione per lo Sviluppo Sostenibile) ha sviluppato il progetto “REACH”, con l’obiettivo di ridurre i consumi energetici nelle famiglie in povertà energetica. Secondo Živčič e Tkalec, il progetto REACH (“Riduci il consumo energetico e cambia abitudini”) è stato finanziato dal programma IEE (2014-2017) e ha come scopo quello di aiutare le famiglie a basso reddito delle regioni di Pomurje e Zasavje a modificare le proprie abitudini nel consumo energetico in modo più efficiente e sostenibile. Il progetto coinvolge anche attori locali e decisori politici nazionali, proponendo misure concrete per ridurre la povertà energetica e offrendo soluzioni pratiche al problema.

5. CONCLUSIONI. – Grazie alle normative europee il modello delle CER ha acquisito sempre più rilevanza nel Vecchio Continente, aumentando il consenso nei confronti delle rinnovabili e promuovendo la produzione energetica decentralizzata anche per accelerare la transizione energetica. In tal senso, la Commissione europea ha riconosciuto l’importante ruolo sociale delle CER, non solo per i benefici tangibili – riduzione dei costi dell’energia elettrica, incremento dell’efficienza, creazione di posti di lavoro – ma anche per l’impatto più ampio sulla società, tale da favorire il consenso popolare nei confronti dei progetti legati alle rinnovabili, nonché da attrarre investimenti privati nella transizione verso l’energia pulita. Gli studi sulle CER evidenziano una crescita esponenziale, favorita anche dall’adozione delle direttive europee, ma le politiche degli Stati membri Ue rispetto alla realizzazione delle stesse richiedono un maggior impegno e una maggiore attenzione nelle scelte, diventando più oculate e multiformi per adattarsi alle molteplici esigenze dei cittadini e della società.

## BIBLIOGRAFIA

- Abouaiana A., Battisti A. (2022). Multifunction land use to promote energy communities in Mediterranean region: Cases of Egypt and Italy. *Land*, 11: 673. <https://doi.org/10.3390/land11050673>
- Ahmed S., Ali A., D’Angola A. (2024). A review of renewable energy communities: Concepts, scope, progress, challenges, and recommendations. *Sustainability*, 16: 1749. <https://doi.org/10.3390/su16051749>
- Anastasiou A., Zaroutieri E. (2023). Energy poverty and the convergence hypothesis across EU member states. *Energy Efficiency*, 16: 38. <https://doi.org/10.1007/s12053-023-10113-9>
- Belmar F., Baptista P., Neves D. (2023). Modelling renewable energy communities: Assessing the impact of different configurations, technologies and types of participants. *Energy, Sustainability and Society*, 13: 18. <https://doi.org/10.1186/s13705-023-00397-1>
- Boostani P., Pellegrini-Masini G., Klein J. (2024). The role of community energy schemes in reducing energy poverty and promoting social inclusion: A systematic literature review. *Energies*, 17: 3232. <https://doi.org/10.3390/en17133232>
- Caramizaru A., Uihlein A. (2020). *Energy Communities: An Overview of Energy and Social Innovation*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. DOI: 10.2760/180576
- Ceglia F., Marrasso E., Martone C., Pallotta G., Roselli C., Sasso M. (2023). Towards the decarbonization of industrial districts through renewable energy communities: Techno-economic feasibility of an Italian case study. *Energies*, 16: 2722. <https://doi.org/10.3390/en16062722>
- Certomà C., Corsini F., Di Giacomo M., Guerrazzi M. (2023). Beyond income and inequality: The role of socio-political factors for alleviating energy poverty in Europe. *Social Indicators Research*, 169: 167-208. <https://doi.org/10.1007/s11205-023-03148-z>
- Cielo A., Margiaria P., Lazzeroni P., Mariuzzo I., Repetto M. (2021). Renewable Energy Communities business models under the 2020 Italian regulation. *Journal of Cleaner Production*, 316: 128217. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2021.128217>
- Cyrek M., Cyrek P., Bieńkowska-Golas W., Golas P. (2024). The convergence of energy poverty across countries in the European Union. *Energies*, 17: 4957. <https://doi.org/10.3390/en17194957>
- Delcea C., Oprea S.-V., Dima A.M., Domenteanu A., Băra A., Corfas L.-A. (2024). Energy communities: Insights from scientific publications. *Oeconomia Copernicana*, 15(3): 1101-1155. <https://doi.org/10.24136/oc.3137>
- Esposito P., Marrasso E., Martone C., Pallotta G., Roselli C., Sasso M., Tufo M. (2024). A roadmap for the implementation of a renewable energy community. *Heliyon*, 10: e28269. <https://doi.org/10.1016/j.heliyon.2024.e28269>
- European Commission, Joint Research Centre, Ozdemir E., Koukoulfikis G. (2024a). *The Persistence of Energy Poverty in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. <https://data.europa.eu/doi/10.2760/745025>
- European Commission, Joint Research Centre, Koukoulfikis G., Ozdemir E., Uihlein A. (2024b). *Shedding Light: Unveiling the Dynamics of Energy Poverty in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. <https://data.europa.eu/doi/10.2760/7432189>

- European Union (2018). Directive (EU) 2018/2001 of the European Parliament and of the Council of 11 December 2018 on the promotion of the use of energy from renewable sources. *Official Journal of the European Union*, 328: 82-209.
- European Union (2022). Directive (EU) 2019/944 of 5 June 2019 on common rules for the internal market for electricity, Chapter I. *Official Journal of the European Union*, 158: 1-67.
- Fouladvand J., Sari Y., Ghorbani A. (2024). Infrastructure and governance: Prioritising energy security dimensions for community energy systems. *Energy Research & Social Science*, 116: 103676. <https://doi.org/10.1016/j.erss.2024.103676>
- Franco G., Casanova M. (2023). Patrimonio culturale e comunità energetiche: criticità e opportunità. *Techne*, 26: 68-77. DOI: 10.36253
- Gajdzik B., Jaciow M., Wolniak R., Wolny R., Grebski W.W. (2024). Diagnosis of the development of energy cooperatives in Poland. A case study of a renewable energy cooperative in the Upper Silesian Region. *Energies*, 17: 647. <https://doi.org/10.3390/en17030647>
- Garro-Aguilar M., Picallo-Perez A. (2024). Design of energy communities with photovoltaic in north of Spain. *International Journal of Green Energy*, 21(8): 1835-1852. <https://doi.org/10.1080/15435075.2023.2272899>
- Gray E.K., McArdle R. (2025). Communities and the European Green Deal: Opening “sites of struggle” for a democratic energy transition. *Journal of European Integration*, 47(2): 193-215. <https://doi.org/10.1080/07036337.2025.2455683>
- Grzybowska U., Wojewódzka-Wiewiórska A., Vaznonienė G., Dudek H. (2024). Households vulnerable to energy poverty in the Visegrad group countries: An analysis of socio-economic factors using a machine learning approach. *Energies*, 17: 6310. <https://doi.org/10.3390/en17246310>
- Halkos G., Kostakis I. (2023). Exploring the persistence and transience of energy poverty: Evidence from a Greek household survey. *Energy Efficiency*, 16: 50. <https://doi.org/10.1007/s12053-023-10137-1>
- Han V., Ocal O., Aslan A. (2023). Is energy poverty of Eastern European countries a threat or opportunity in the European Union's fight against climate change? *Environmental Science and Pollution Research*, 30: 111570-111581. <https://doi.org/10.1007/s11356-023-30225-0>
- Hanke F., Guyet R., Feenstra M. (2021). Do renewable energy communities deliver energy justice? Exploring insights from 71 European cases. *Energy Research & Social Science*, 80: 102244. <https://doi.org/10.1016/j.erss.2021.102244>
- Jochimsen N., Mees H., Akerboom S. (2024). Renewable energy communities: Democratically legitimate agents in governing the energy transition? *Energy Research & Social Science*, 117: 103732. <https://doi.org/10.1016/j.erss.2024.103732>
- Krug M., Di Nucci M.R., Caldera M., De Luca E. (2022). Mainstreaming community energy: Is the renewable energy directive a driver for renewable energy communities in Germany and Italy? *Sustainability*, 14: 7181. <https://doi.org/10.3390/su14127181>
- Kwilinski A., Lyulyov O., Pimonenko T. (2024). Energy poverty and democratic values: A European perspective. *Energies*, 17: 2837. <https://doi.org/10.3390/en17122837>
- Ladu M., Milesi A., Balleto G. (2024). Transizione energetica, tra tutela e valorizzazione per una strategia circolare dei centri storici. In: Gerundo R., Balleto G., a cura di, *I processi di pianificazione urbanistica e territoriale nella gestione delle crisi energetica e alimentare*, Atti della XXXV Conferenza Nazionale SIU – Società Italiana degli Urbanisti, *Transizioni, Giustizia spaziale e progetto di territorio*, Cagliari, 15-16 giugno 2023. Roma-Milano: Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti.
- Marchetti B., Vitali M., Biancini G. (2024). Renewable energy proliferation and the new local energy community paradigm: Analysis of a case study in Italy. *Energies*, 17: 1599. <https://doi.org/10.3390/en17071599>
- Mari C. (2022). Le comunità energetiche: un nuovo modello di collaborazione pubblico-privato per la transizione ecologica. *Federalismi.it. Rivista di Diritto pubblico italiano, comparato, europeo*, 29: 111-134.
- Martoni A., Georgiadis T., Nardino M., Cremonini L., Saraceni S. (2023). Renewable energy communities as leverage for the energy transition and the fight against energy poverty: The situation in Italy. *Journal Economic Research & Reviews*, 3(3): 98-113.
- Mello J., Villar J., Ricardo J., Bessa J., Sequeira M.M. (2024). Decarbonized and inclusive energy: A two-fold strategy for renewable energy communities. *IEEE Power and Energy Magazine*, 22(4): 49-63. DOI: 10.1109/MPE.2024.3396442
- Moroni S. (2024). Energy communities, distributed generation, renewable sources: Close relatives or potential friends? *Energy Research & Social Science*, 118: 103828. <https://doi.org/10.1016/j.erss.2024.103828>
- Musolino M., Farinella D. (2025). Renewable energy communities as examples of civic and citizen-led practices: A comparative analysis from Italy. *Land*, 14: 603. <https://doi.org/10.3390/land14030603>
- Mutani G., Morando V., Zhou X., Tayefinasrabad M., Tundo A. (2024). An Italian geoportal for renewable energy communities. *Journal of Sustainability for Energy*, 3(4): 244-264. <https://doi.org/10.56578/jse030404>
- Okur Ö., Fiori F.C., Fouladvand J. (2024). Adoption of renewable heating systems and thermal energy communities in the Netherlands: An empirical study. *Energy Reports*, 11: 3815-3823. <https://doi.org/10.1016/j.egyr.2024.03.036>
- Queiroz H., Lopes R.A., Martins J., Neves Silva F., Fialho L., Bilo N. (2023). Assessment of energy sharing coefficients under the new Portuguese renewable energy communities regulation. *Heliyon*, 9(10): e20599. <https://doi.org/10.1016/heliyon.2023.e20599>
- Saglana Y., Erdemb M.S. (2024). Should the European Union prioritize renewable energy or tackle energy poverty? *International Journal of Energy Studies*, 9(2): 255-277.
- Sessa V.M. (2024). Le Comunità Energetiche Rinnovabili quali strumento e modello per una gestione condivisa del patrimonio culturale. *Il capitale culturale*, 29: 67-81. DOI: 10.13138/2039-2362/3389
- Simionescu M. (2025). The impact of income inequality on energy poverty in the European Union. *International Journal of Financial Studies*, 13(2): 54. <https://doi.org/10.3390/ijfs13020054>
- Śmiech S., Karpinska L., Bouzarovski S. (2025). Impact of energy transitions on energy poverty in the European Union. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 211: 115311. <https://doi.org/10.1016/j.rser.2024.115311>
- Tatti A., Ferroni S., Ferrando M., Motta M., Causone F. (2023). The emerging trends of renewable energy communities' development in Italy. *Sustainability*, 15: 6792. <https://doi.org/10.3390/su15086792>
- Wierling A., Schwanitz V.J., Zeiss J.P. et al. (2023). A Europe-wide inventory of citizen-led energy action with data from 29 countries and over 10000 initiatives. *Scientific Data*, 10: 9. <https://doi.org/10.1038/s41597-022-01902-5>

RIASSUNTO: Le CER rappresentano un cambiamento strutturale rispetto ai tradizionali sistemi energetici centralizzati, a favore di iniziative decentralizzate e orientate dalle comunità, stimolando lo sviluppo economico locale e promuovendo resilienza e sostenibilità. Sebbene sia chiaramente prevista la partecipazione del settore privato, sembra però avere un ruolo secondario rispetto all'obiettivo principale di una CER, quello di diffondere la partecipazione e i suoi benefici tra i cittadini, seppur mantenendo il ruolo attivo del sistema industriale, ma con la possibilità per le piccole e medie imprese di partecipare attivamente allo sviluppo e alla gestione delle CER.

SUMMARY: *Renewable Energy Communities: reducing environmental impact and promoting social inclusion. A spatial analysis of the European framework.* Energy Renewable Communities (CERs) represent a structural transformation of the energy paradigm, shifting from centralized systems to decentralized, community-oriented configurations. These models are designed to stimulate local economic development while enhancing systemic resilience and environmental sustainability. Although the inclusion of private sector actors is explicitly envisaged within the regulatory framework, their role is positioned as complementary to the primary objective of CERs: to democratize access to energy governance and equitably distribute its benefits among citizens. At the same time, the active engagement of the industrial sector is preserved, with particular emphasis on facilitating the participation of small and medium-sized enterprises in both the development and operational management of energy communities.

*Parole chiave:* Comunità Energetiche Rinnovabili, *global warming*, povertà energetica, RePower EU, Fit for 55

*Keywords:* Energy Renewable Communities, global warming, energy poverty, RePower EU, Fit for 55

\*Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze Politiche; [andrea.perrone@uniroma1.it](mailto:andrea.perrone@uniroma1.it); Link Università degli Studi, Scienze della Formazione Primaria; [andrea.perrone@unilink.it](mailto:andrea.perrone@unilink.it)





GIULIA CHIARA CERESA\*, EVA NISTICÒ\*\*

## MODELLI DI GOVERNANCE E SOSTENIBILITÀ NELLE COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI. IL PROGETTO SIEVENERGIA COME PROTOTIPO IBRIDO

1. INTRODUZIONE. – Le origini storiche delle comunità energetiche risalgono ai primi decenni del Novecento, con la costituzione di cooperative per l'elettrificazione rurale in aree non collegate alla rete, in paesi come Germania, Italia e Spagna. Solo in epoca successiva queste forme di mutualismo energetico si orientano verso la produzione da fonti rinnovabili, come attestano le cooperative eoliche danesi degli anni Settanta e i movimenti civici insorti in seguito al disastro di Chernobyl. In letteratura, tali aggregazioni sono interpretate come configurazioni sociotecniche in cui i cittadini partecipano in modo attivo alla proprietà, al finanziamento e alla gestione degli impianti, ricavando ricadute economico-sociali e ambientali (Koukoufikis *et al.*, 2023). La direttiva RED II (art. 22) ha cristallizzato giuridicamente la nozione di comunità energetica, definendola quale soggetto autonomo, a partecipazione aperta e volontaria, costituito da individui, PMI e autorità locali, il cui fine precipuo è la produzione di benefici collettivi anziché la mera massimizzazione del profitto. La successiva RED III ha ulteriormente consolidato tale architettura normativa. In seno all'Unione europea, reti quali REScoop e Community Power hanno contribuito a favorire la diffusione di modelli *community-owned*, declinati in forme organizzative variabili in funzione dei contesti istituzionali e culturali; caratteristiche ricorrenti tuttavia rimangono la forma cooperativa con voto paritario, l'adesione volontaria, l'impiego di tecnologie diversificate (fotovoltaico, eolico, idroelettrico, biomasse), la prossimità spaziale fra produzione e consumo, l'autoconsumo collettivo con cessione del surplus e il reinvestimento dei proventi in iniziative territoriali<sup>1</sup>.

Ad oggi, le iniziative delle Comunità Energetiche Rinnovabili sono di fatto più comuni nell'Europa settentrionale, in particolare in Danimarca e Germania, là dove la convergenza di normative favorevoli, meccanismi di incentivazione e una diffusa consapevolezza energetica ha creato un terreno fertile (Bauwens, 2016).

2. UN PANORAMA IN CONTINUA EVOLUZIONE. – Il settore energetico comunitario in Italia è ancora di piccole dimensioni, caratterizzato principalmente da iniziative *ad hoc* locali (Candelise e Ruggieri, 2020). Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC 2019) individua le CER come strumenti imprescindibili per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione; la delibera ARERA 727/2022 (TIAD) le riconosce quale modello di condivisione dell'energia rinnovabile. L'iter italiano, avviato da normative regionali pionieristiche (Piemonte, Puglia, Calabria, Liguria), trova poi piena definizione nel decreto CER di gennaio 2024, che istituisce un regime di incentivazione basato su una tariffa premio ventennale per l'energia condivisa. Grazie all'avvento di quest'ultimo decreto si sta vivendo una fase di espansione: nel 2024 sono contate 168 configurazioni attive tra comunità energetiche e autoconsumo collettivo in Italia, con un incremento dell'89% rispetto al 2023 (Electricity Market Report, 2024).

Sul piano tecnologico, la prevalenza del fotovoltaico è incontrastata e giustificata principalmente dalla modularità degli impianti, dalla semplicità delle procedure autorizzative, dal decremento dei costi e dall'esiguità delle necessità manutentive (Cotana *et al.*, 2025). Si tratta tuttavia di un impatto trascurabile sulla produzione rinnovabile: alcuni studi rivelano che le CER hanno installato lo 0,07% della capacità fotovoltaica totale installata in Italia (Wierling *et al.*, 2021). Accanto ad esso, tuttavia, si osserva un interesse crescente per l'eolico, che offre maggiore resa specifica e minore occupazione di suolo ma è soggetto a iter più complessi e per il mini-idroelettrico, applicato in contesti consortili; in questa prospettiva a rimanere marginali sono principalmente le biomasse (Cotana *et al.*, 2025).

<sup>1</sup> <https://www.rescoop.eu/the-rescoop-model> (consultato il 28/04/2025).



La produzione scientifica italiana, sebbene meno articolata rispetto a quella nord-europea, ha generato contributi significativi. Candelise e Ruggieri (2019) hanno censito 14 esperienze nazionali (2000-2015), distinguendo tra iniziative territoriali e comunità a vocazione finanziaria; De Vidovich *et al.* (2021) hanno classificato le CER in tre modelli, *public lead* (top-down), *pluralista* (bottom-up) e *community energy builder* (intermediazione), sottolineando l'importanza implicita della prossimità territoriale. Lo studio più recente del Politecnico di Milano (Tatti *et al.*, 2023) individua in aggiunta la categoria del modello organizzativo *energy/technical operator driver provider* che offre pacchetti chiavi in mano che spesso contengono una consulenza a trecentosessanta gradi e per tanto minore margine di manovra nelle scelte organizzative dei membri. Una chiave di volta importante per censire i modelli organizzativi è stata quella di individuarne lo scopo sociale. Legambiente (2024) ha censito i modelli organizzativi a scopo puramente solidale, differenziando tra CER (Comunità Energetica Rinnovabile) e CERS (Comunità Energetica Rinnovabile Solidale) mentre il progetto dell'Università di Tor Vergata Next<sup>2</sup> ha aggiunto la categoria di CERIS (Comunità Energetica Rinnovabile a Impatto Sociale). In Italia, tuttavia, nel momento di scrittura di questo contributo non esiste una classificazione dei modelli organizzativi uniforme e riconosciuta a livello nazionale.

Seppur agli albori il modello organizzativo più diffuso era quello che partiva dal basso, in questi ultimi anni si assiste al proliferare di Comunità Energetiche Rinnovabili che presentano una dinamica di creazione prevalentemente top-down (Electricity Market Report, 2024). Una CER può di fatto essere promossa tanto da soggetti pubblici quanto da attori privati. Nello specifico, le piccole e medie imprese (PMI) assumono un ruolo strategico, potendo realizzare impianti su edifici o terreni di loro proprietà oppure co-investire in aree appartenenti a soggetti terzi. In particolare, le PMI possono partecipare alla comunità nella veste di *prosumer*, di *consumer* o, alternativamente, in qualità di produttore terzo operante esternamente rispetto alla compagine sociale della CER. Analogamente, le amministrazioni pubbliche, e segnatamente i comuni, possono fungere da promotori, avviando la costituzione di una comunità energetica con il supporto di investitori terzi, oppure inserirsi in qualità di *prosumer* o *consumer* all'interno di iniziative già attive. Un'ulteriore modalità di coinvolgimento è rappresentata dal ruolo di facilitatore: mettendo a disposizione infrastrutture pubbliche, l'ente locale favorisce la realizzazione di impianti da parte di soggetti privati, pur rimanendo esterno alla struttura societaria della comunità (Cotana *et al.*, 2025).

Recentemente il progetto Interreg IT-FR Marittimo INVECE ha cercato di fare una ricognizione dei prototipi di CER esistenti tra Italia e Francia. Nello specifico, ha istituito un Osservatorio Transfrontaliero delle Comunità Energetiche, che ha monitorato l'evoluzione delle Comunità Energetiche Rinnovabili e delle politiche locali. Nel fare ciò ha così favorito la creazione di una rete di attori territoriali attraverso la sottoscrizione di un Memorandum, promuovendo lo scambio di buone pratiche e la condivisione di competenze. Tra queste viene presentata l'esperienza di Sievenergia s.c., che presenta un modello ibrido ancora non presente in letteratura, costituita tramite un coinvolgimento dal basso ma con "capofila" esterno.

3. SIEVENERGIA, COOPERATIVA ENERGETICA RINNOVABILE. — Sievenergia s.c. è una società cooperativa a mutualità prevalente, promossa dalla Banca di Credito Cooperativo di Pontassieve (BCC Pontassieve), che ha per oggetto la costituzione e la gestione di una o più Comunità di Energia Rinnovabile.

L'esperienza di Sievenergia è significativa perché si tratta di un raro, se non unico, caso di CER costituita tramite un coinvolgimento dal basso ma con un "capofila" esterno. È possibile, pertanto, parlare di una forma ibrida bottom-up e top-down.

La Banca, pur non facendo parte di Sievenergia<sup>3</sup>, promuove e sostiene la nascita e lo sviluppo della cooperativa fornendo la struttura giuridica e la sede legale, coprendo i costi di avvio, contribuendo alla riduzione dei costi operativi attraverso attività di consulenza e sponsorizzazione, mettendo a disposizione i propri spazi, le competenze e il personale, nonché una rete di sportelli a supporto delle esigenze della CER e dei propri membri, e offrendo finanziamenti a condizioni vantaggiosi per i soci di Sievenergia che intendono realizzare impianti. Inoltre, la BCC può assumere il ruolo di finanziatore degli impianti, di produttore terzo e messa a disposizione dell'energia e di messa a disposizione di immobili per la realizzazione degli impianti.

---

<sup>2</sup> <https://esg.nexteconomia.org/cer> (consultato in data 29/04/2025).

<sup>3</sup> Come stabilito dal D.Lgs. 2 novembre 2021 n.199 (recepimento definitivo della Direttiva UE 2018/2011), dal D.Lgs. 8 novembre 2021 n. 210 (recepimento definitivo della Direttiva UE 2019/944) e da tutte le successive norme di attuazione, le aziende di grandi dimensioni e le aziende che producono o vendono energia non possono partecipare direttamente alla CER.

La governance della cooperativa rimane condivisa fra i soci, i quali condividono la proprietà in modo equo, in coerenza con i principi democratici e seguendo il principio cooperativo di una testa un voto, permettendo così di mantenere l'interesse degli stessi al centro delle decisioni.

Alla CER possono aderire le persone fisiche, le piccole e medie imprese (PMI), gli enti territoriali o autorità locali, comprese le Amministrazioni comunali, gli enti di ricerca e formazione, gli enti religiosi, quelli del terzo settore e di protezione ambientale, titolari di un contatore di consumo e/o di produzione (POD). È possibile associarsi a Sievenergia anche partecipando ad attività diverse dalla CER.

Sievenergia, occupandosi della gestione tecnica e amministrativa, promuove l'autoconsumo di energia rinnovabile, da qualunque fonte, permettendo a consumatori e produttori di associarsi per condividere l'energia prodotta localmente. Non ci sono limiti alla potenza complessiva della CER, ma la potenza massima di ogni singolo impianto è di 1MW. Questa configurazione è regolamentata e prevede una forma di incentivazione dell'energia messa in rete e condivisa<sup>4</sup>. La condivisione avviene tramite l'autoconsumo virtuale e multipunto, bilanciando produzione e consumo sotto la stessa cabina primaria. Pertanto, si tratta di uno schema di aggregazione di *consumer*, *prosumer* e *producer*, dove ogni membro mantiene il proprio contratto energetico. Nello Statuto di Sievenergia sono definite le regole fondamentali per il funzionamento della cooperativa, mentre nei Regolamenti sono specificate la gestione delle configurazioni e la distribuzione degli incentivi. La Tariffa Premio Incentivante (TIP)<sup>5</sup>, destinata alla CER, viene distribuita, al netto della copertura dei costi fissi della cooperativa, in parte ai membri e in parte viene riservata a iniziative mutualistiche locali, iniziative culturali, di formazione e di solidarietà sociale (Tab. 1).

Tab. 1 - Redistribuzione Tariffa Premio Incentivante (TIP)

| Componente TIP              | Destinazione*                     |
|-----------------------------|-----------------------------------|
| 10% quota fissa e variabile | Fondo Generale Iniziative Sociali |
| 80% quota fissa             | Membri consumatori                |
| 80% quota variabile         | Membri produttori                 |

\*Per i membri *prosumer* si considera la somma degli importi destinati ai *consumer* con quelli destinati ai *producer*.

Fonte: elaborazione da Regolamento Distribuzione Incentivi di Sievenergia s.c.

La quota degli importi, destinata ai singoli membri, viene determinata secondo un criterio proporzionale in base all'apporto di ciascun membro alla condivisione dell'energia e sulla base di politiche differenziate. I membri possono decidere se rinunciare, in forma parziale o totale, all'incentivo a favore del Fondo Generale Iniziative Sociali o del Fondo Iniziative di Area.

Al fine di assicurare il miglior bilanciamento, il Consiglio di Amministrazione (CdA) di Sievenergia determina periodicamente la quantità di energia elettrica condivisibile prodotta nella CER, in modo da individuare il numero massimo di membri consumatori ammissibili. Nel caso sia necessario predisporre una graduatoria, sia per l'ingresso dei consumatori che dei produttori, si tiene conto di criteri che favoriscano le persone più svantaggiate<sup>6</sup> e gli impianti che abbiano determinati requisiti.

Per valorizzare le risorse locali e fornire un elenco di riferimenti per i propri membri, la cooperativa ha avviato un percorso di formazione specifica per gli installatori e i progettisti del territorio sulle attività legate all'ingresso nella CER e sulle caratteristiche tecniche che massimizzano i benefici.

Nel medio periodo Sievenergia intende avviare servizi di flessibilità in rete (che potranno coinvolgere anche le famiglie tramite piccoli investimenti), meccanismi di crediti di carbonio, servizi di mobilità elettrica, parcellizzazione degli impianti per condividere investimenti in energie rinnovabili, piccole iniziative di

<sup>4</sup> Come stabilito dal D.M. 7 novembre 2023 n. 414 (“Decreto CACER”) e dall’Allegato A Deliberazione ARERA 15/2024/R/EEL (“TIAD”).

<sup>5</sup> Riconosciute ai sensi artt. 8, 30 e 31, D.Lgs. 199/2021, dall’Allegato A Deliberazione ARERA 727/2022/R/EEL (il “TIAD”), dal Decreto MASE n. 414 del 07.12.2023 (“Decreto CACER”), dalle Regole Operative GSE (Allegato 1 Decreto MASE n. 22 del 23.02.2024) e calcolate sulla base di quanto stabilito dall’Allegato 1 al Decreto CACER all’energia prodotta dagli impianti a fonti rinnovabili detenuti e gestiti da Sievenergia s.c. o da un suo Socio o da un Produttore Terzo ai sensi dell’art. 3.4, lett. f) e g) del TIAD.

<sup>6</sup> Si intendono: soggetti segnalati ai Servizi Sociali; soggetti con ISEE sotto i 15mila euro; soggetti ad alta numerosità familiare.

domotica e di efficienza energetica, servizi ESG e welfare aziendale per le imprese, convenzionamenti su beni e servizi, e attività di sensibilizzazione e divulgazione sui temi della sostenibilità.

Al momento Sievenergia ha raccolto tramite manifestazione di interesse numerose adesioni e ha recentemente registrato la prima configurazione di CER. L'obiettivo di realizzare un modello multicabina presenta varie sfide sia culturali che economiche, ma permette di avere un maggiore impatto positivo sul territorio. L'esperienza può essere poi replicabile in tutti i territori dove sono presenti le BCC. A livello regionale la Federazione Toscana BCC ha avviato il progetto "Una Comunità, una Energia", per il quale Sievenergia rappresenta il caso pilota, e che ambisce a replicare nei territori delle altre 11 BCC associate, oltre alla BCC di Pontassieve.

4. CONCLUSIONI. – L'analisi delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) in Europa e in Italia mette in luce una rapida espansione del fenomeno, accompagnata tuttavia da criticità strutturali che ne complicano l'inquadramento concettuale e il monitoraggio operativo. La definizione stessa di CER risulta disomogenea, riflettendo le diverse tradizioni normative, organizzative e territoriali degli Stati membri e rendendo difficile la comparazione tra esperienze. L'evoluzione accelerata, trainata da iniziative di piccola scala, e la varietà di configurazioni ibride tra approcci bottom-up e top-down richiedono un'osservazione continua. Inoltre, la pluralità di attori coinvolti introduce ulteriori complessità, sollevando interrogativi circa il rischio di comportamenti sperequativi e di deviazioni dagli obiettivi di equità sociale e sostenibilità ambientale. Sievenergia dimostra come un approccio cooperativo, integrato da solidi meccanismi di supporto finanziario mutualistico, possa tradurre il potenziale delle CER in strategie di lungo periodo per la promozione dell'autonomia energetica, della coesione sociale e della sostenibilità dei territori.

Alla luce di queste considerazioni, si evidenziano alcune priorità di ricerca e intervento per il futuro: a) indagare i processi organizzativi delle CER su scala locale e globale, analizzando le modalità attraverso cui si sviluppano, si strutturano e si trasformano le comunità in relazione ai contesti socio-territoriali; b) creare reti di collaborazione con gli osservatori già esistenti, nazionali ed europei, per condividere dati, strumenti di analisi e buone pratiche; c) sviluppare modelli analitici più raffinati che sappiano cogliere la varietà delle configurazioni organizzative delle CER, anche in funzione delle traiettorie di ibridazione bottom-up/top-down.

Solo un approccio integrato, capace di combinare analisi teoriche, osservazioni empiriche e strumenti tecnologici avanzati, potrà fornire le basi per un'effettiva governance delle Comunità Energetiche Rinnovabili, in linea con gli obiettivi di decarbonizzazione, giustizia energetica e sviluppo territoriale sostenibile.

## BIBLIOGRAFIA

- Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente – ARERA (2022). *Allegato A. Deliberazione ARERA 727/2022/R/EEL*.
- Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente – ARERA (2024). *Allegato A. Deliberazione ARERA 15/2024/R/EEL*.
- Banca di Credito Cooperativo di Pontassieve (2024). *Statuto sociale*.
- Bauwens T. (2016). Explaining the diversity of motivations behind community renewable energy. *Energy Policy*, 93(C): 278-290.
- Candelise C., Ruggieri G. (2020). Status and evolution of the community energy sector in Italy. *Energies*, 13(13): 1-22.
- Cotana F., Gazzino M., Lisi P., Putti P.M. (2025). *Le Comunità Energetiche Rinnovabili. Opportunità di sviluppo per i territori e strumento per la transizione energetica*. Milano: Il Sole 24 Ore.
- De Vidovich L., Tricarico L., Zulianello M. (2021). *Community energy map. Una ricognizione delle prime esperienze di Comunità Energetiche Rinnovabili*. Milano: FrancoAngeli.
- Direttiva Europea 2009/28/EC, *Sulla promozione dell'uso delle risorse energetiche rinnovabili*, 23 aprile.
- Electricity Market Report (2024). *Le traiettorie abilitanti la decarbonizzazione del sistema elettrico italiano*.
- IEA – International Energy Agency (2020). *Global Energy Review*.
- IEA – International Energy Agency (2021). *Net Zero by 2050. A Roadmap for the Global Energy Sector*.
- Koukoulakis G., Schockaert H., Paci D., Filippidou F., Caramizaru A., Della Valle N. et al. (2023). *The Role of Energy Communities in Alleviating Energy Poverty*, Science for Policy report by the Joint Research Centre (JRC), dicembre. DOI: 10.2760/389514
- Legambiente (2024). *Rapporto Comunità Energetiche Rinnovabili*.
- Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE). D.M. del 7 novembre 2023 n. 414.
- Sievenergia s.c. (2024a). *Regolamento distribuzione incentivi*.
- Sievenergia s.c. (2024b). *Regolamento per la gestione delle Comunità di Energia Rinnovabile*.
- Sievenergia s.c. (2024c). *Statuto*, Allegato "b" all'atto rep. 77972/20160 del 10.02.2025.
- Tatti A., Ferroni S., Ferrando M., Motta M., Causone F. (2023). The emerging trends of renewable energy communities' development in Italy. *Sustainability*, 15(8): 6792.
- Wierling A., Schwanitz V.J., Zeiß J.P., Bout C., Candelise C., Gilcrease W., Gregg J.S. (2018). Statistical evidence on the role of energy cooperatives for the energy transition in European Countries. *Sustainability*, 10(9): 3339.

**RIASSUNTO:** La diffusione delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) si configura come un fenomeno multiforme, plasmato da vincoli normativi, assetti tecnologici e meccanismi organizzativi distinti. Esse si profilano come leve strategiche per la transizione verso sistemi a basse emissioni, per il rafforzamento della coesione sociale e per la valorizzazione del capitale territoriale. Il presente contributo intende tratteggiare il panorama in continua evoluzione delle CER, con particolare riferimento alle dinamiche di creazione verso modelli organizzativi ibridi. Nella seconda parte verrà presentato il caso della comunità Sievenergia e l'importante ruolo giocato dalla stessa all'interno dell'Osservatorio Transfrontaliero delle Comunità Energetiche Rinnovabili promosso all'interno del progetto Interreg IT-FR Marittimo INVECE.

**SUMMARY:** *Governance models and sustainability in Renewable Energy Communities: The Sievenergia Project as a hybrid prototype.* The proliferation of Renewable Energy Communities (RECs) constitutes a multifaceted phenomenon, shaped by regulatory constraints, technological frameworks, and distinct organizational mechanisms. RECs are emerging as strategic drivers for the transition towards low-emission energy systems, the strengthening of social cohesion, and the valorisation of territorial capital. This contribution aims to outline the continuously evolving landscape of RECs, with particular reference to the dynamics of their formation towards hybrid organizational models. In the second part, the case of the Sievenergia community will be presented, highlighting its significant role within the Cross-Border Observatory of Renewable Energy Communities, promoted under the Interreg IT-FR Maritime INVECE project.

*Parole chiave:* Comunità Energetiche Rinnovabili, energia solare, modelli organizzativi

*Keywords:* Renewable Energy Communities, solar energy, organizational models

\*Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa – DISEI; [giuliachiara.ceresa@unifi.it](mailto:giuliachiara.ceresa@unifi.it)

\*\*Federazione Toscana Banche di Credito Cooperativo, Area Servizi Metabancari; [eva.nistico@ft.bcc.it](mailto:eva.nistico@ft.bcc.it)





GIOVANNI MAURO\*, NOEMI BARONE\*, MASSIMILIANO RENDINA\*\*

## COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI IN CAMPANIA, TRA POTENZIALITÀ E CRITICITÀ

1. INTRODUZIONE. – Nel cuore della Campania, tra le sue terre ricche di emergenze naturalistiche e culturali di pregio e peculiarità, si sta scrivendo una nuova pagina dello sviluppo energetico. Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), un modello innovativo di produzione e consumo sostenibile, stanno facendo progressi in questa regione, dimostrando come l'energia possa diventare un potente strumento di cambiamento sociale e territoriale. In un contesto globale sempre più orientato verso la sostenibilità, la Campania si trova ad un crocevia, dove l'impegno locale, la partecipazione attiva e l'innovazione si intrecciano per affrontare sfide ambientali, economiche e sociali. Il presente intervento esplora le opportunità e le difficoltà legate allo sviluppo delle CER in Campania, analizzando i progetti concreti che stanno nascendo in provincia di Caserta e a Napoli, ma anche i nuovi orizzonti che si aprono per l'intera regione. Un esempio di resilienza, di rinascita e di speranza che trasforma la crisi in opportunità, mettendo l'energia rinnovabile al centro di un processo di riscatto sociale e territoriale.

Nel contesto della transizione verso un futuro più sostenibile, queste comunità rappresentano un modello virtuoso di produzione e consumo di energia che non solo riduce l'impatto ambientale, ma contribuisce anche a rafforzare la coesione sociale e la resilienza territoriale. La Campania, con la sua varietà geografica che spazia dalle coste alle zone interne montuose, offre una molteplicità di risorse naturali, come il solare, l'eolico e la biomassa, che possono essere sfruttate in modo sostenibile per soddisfare i bisogni energetici locali.

Le CER, infatti, permettono a cittadini, enti locali e imprese di unirsi per produrre energia rinnovabile in modo decentralizzato e condiviso, promuovendo l'autosufficienza energetica e riducendo la dipendenza dalle fonti fossili. Nella regione, sono già attivi diversi progetti che dimostrano l'efficacia di questo modello. Ad esempio, il caso di San Potito Sannitico, in provincia di Caserta, evidenzia come una piccola comunità possa diventare protagonista di un cambiamento radicale, non solo in termini di approvvigionamento energetico, ma anche in termini di inclusività e partecipazione attiva. In parallelo, a Napoli, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, il progetto della CER ha coinvolto 40 famiglie in un'iniziativa che va oltre la semplice produzione di energia. La collaborazione tra Legambiente, la Fondazione Famiglia di Maria e la Fondazione con il Sud, ha dato vita a un'iniziativa che ha già portato i primi frutti, con il pagamento del primo bonifico del Gestore Servizi Energetici (GSE)<sup>1</sup> alle famiglie coinvolte. Questo prototipo dimostra come la transizione energetica possa diventare anche un motore di inclusione sociale, in particolare in quartieri che storicamente sono stati marginalizzati. Nel frattempo, non mancano le progettualità PNRR che riguardano un territorio ricco di storia come quello della *Campania felix*, in cui le analisi territoriali hanno evidenziato una trama territoriale non unitaria. L'obiettivo, in questo caso, è lo sviluppo di un villaggio agricolo autosufficiente anche sotto il profilo energetico (secondo una logica di economia circolare), per il recupero di beni sottratti alla malavita organizzata, in un territorio, quello di Castel Volturno (CE), a forte infiltrazione camorristica.

In questo contesto, il recupero e la valorizzazione energetica di aree come quella di Castel Volturno, precedentemente sottratta alla camorra, rappresenta un ulteriore esempio di come le CER possano potenzialmente agire da motori di riscatto sociale. Trasformare un territorio segnato dalla criminalità organizzata in una risorsa per la comunità non solo contribuisce alla produzione di energia pulita, ma favorisce anche un cambiamento culturale, in cui l'energia diventa simbolo di rinascita e speranza per un futuro più equo e sostenibile.

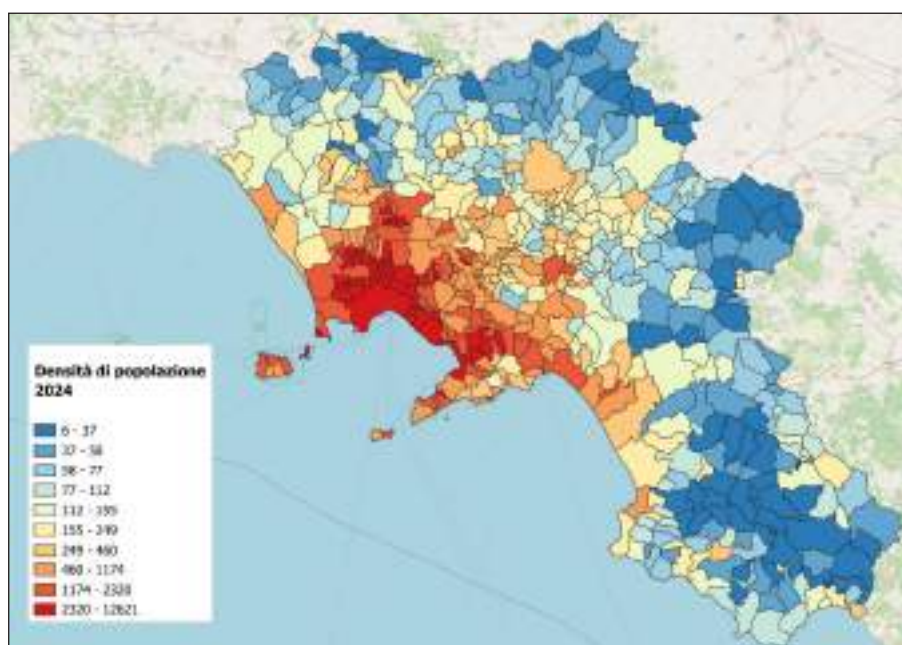
---

<sup>1</sup> Il Gestore dei Servizi Energetici (GSE) è una società per azioni partecipata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, incaricata di gestire e promuovere il mercato dell'energia in Italia, con particolare attenzione alle fonti rinnovabili. Il GSE ha il compito di incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili, gestire il sistema di certificati verdi, nonché supervisionare il funzionamento dei vari meccanismi di supporto economico per la transizione energetica. Inoltre, il GSE svolge un ruolo cruciale nel monitoraggio e nell'implementazione di politiche relative all'efficienza energetica e alla gestione delle risorse energetiche a livello nazionale. Collabora anche con le autorità competenti per assicurare il corretto funzionamento del sistema energetico e la promozione di pratiche sostenibili.



Tuttavia, nonostante il potenziale, le CER in Campania – ma non solo in Campania – si trovano a dover affrontare una serie di sfide, tra cui la carenza di infrastrutture adeguate e le difficoltà normative, che rallentano la loro espansione. Le politiche regionali e nazionali devono essere più coerenti e mirate a supportare questo modello, garantendo incentivi, semplificazioni burocratiche e investimenti nelle infrastrutture. Inoltre, è fondamentale che le comunità locali siano formate e sensibilizzate sui benefici e sulle opportunità delle CER, per facilitare questa trasformazione che non sia solo ecologica, ma anche giusta e inclusiva.

2. FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI IN CAMPANIA. – La domanda energetica del territorio è spesso direttamente proporzionale alla sua densità di popolazione, variabile che influisce in modo rilevante sulla possibilità di realizzare impianti energetici. Come emerge anche dai dati Istat<sup>2</sup> del 2022, dopo Lombardia e Lazio, la Campania con quasi sei milioni di abitanti è una delle regioni italiane più densamente abitate. La distribuzione della popolazione non presenta carattere omogeneo: se le aree interne lungo la dorsale appenninica e nel Cilento subiscono un decremento demografico che perdura ormai da decenni (Ronza, 2019), la maggior parte della popolazione si concentra lungo la fascia costiera, tra l'area metropolitana partenopea fino all'area urbana di Salerno (Fig. 1). Ed è nel territorio della Piana Campana, tra Caserta e Napoli che ci sono alcuni dei comuni con la più elevata densità di popolazione a scala nazionale: Casavatore, Portici, San Giorgio a Cremano, Melito di Napoli, ma anche la stessa Napoli raggiungono valori superiori alle 10.000 persone al km<sup>2</sup>.



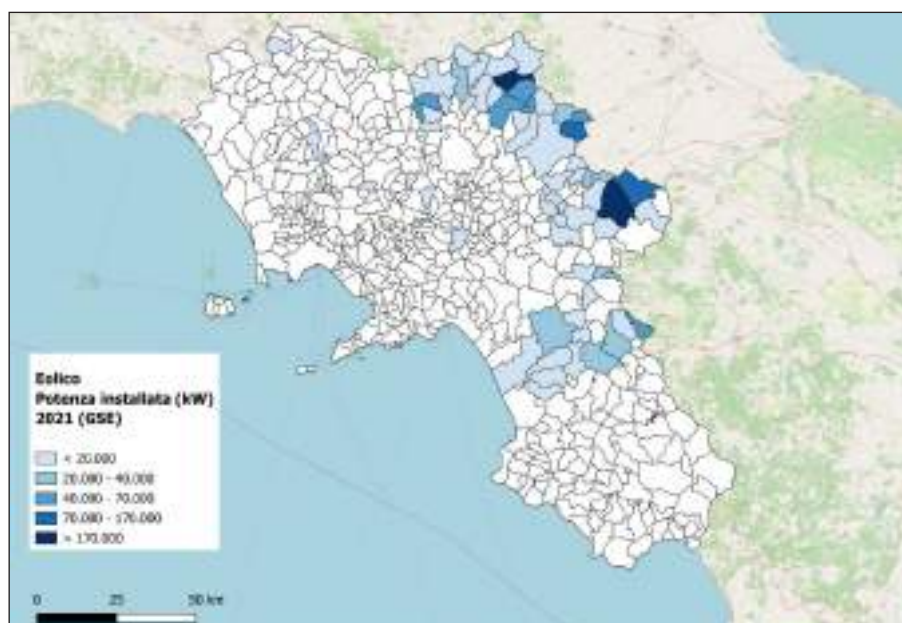
Fonte: dati Istat 2024.

Fig. 1 - Carta della distribuzione della popolazione a scala comunale in Campania

Nonostante queste premesse, un quadro socio-economico più sfavorevole e un clima meno rigido costituiscono le prime ragioni che giustificano un fabbisogno energetico regionale che si posiziona, in ogni caso, tra i primi in Italia: se ci si riferisce ai consumi elettrici, la Campania occupa l'ottava posizione (circa 16.500 GWh nel 2023), con un consumo medio annuo per abitante tutto sommato molto basso (circa 2.950 kWh/abitante, penultimo valore in Italia) (Terna, 2023a). Si tratta di consumi quasi omogeneamente distribuiti tra servizi, industria (per lo più settore manifatturiero e alimentare) e settore domestico, compensati per una componente importante (circa il 40% nel 2023) dalla produzione delle FER (pari a circa 6.561 GWh nel 2023; Terna, 2023b). Con oltre 4.070 GWh di energia netta prodotta (*ibidem*), l'eolico rappresenta attualmente la FER più rilevante in regione ed è data in crescita nei prossimi anni. Gli impianti eolici sono per lo

<sup>2</sup> I dati sulla densità abitativa sono tratti dal censimento permanente della popolazione condotto dall'Istat (Istituto Nazionale di Statistica) nel 2022, che fornisce una rilevazione dettagliata della distribuzione demografica a livello comunale, utile per analisi territoriali, urbanistiche ed energetiche.

più localizzati lungo la dorsale appenninica e lungo i versanti delle dorsali pre-appenniniche che delimitano la Valle del Sele (Fig. 2). Sono aree in genere caratterizzate da condizioni di forte ventosità, in cui negli ultimi decenni si sono concentrati numerosi parchi eolici, dando luogo a nuove forme di paesaggi dell'energia, non senza tensioni con le comunità locali (Mauro, 2020).



Fonte: dati GSE.

Fig. 2 - Carta della distribuzione della potenza eolica installata (kW) nei comuni della Campania

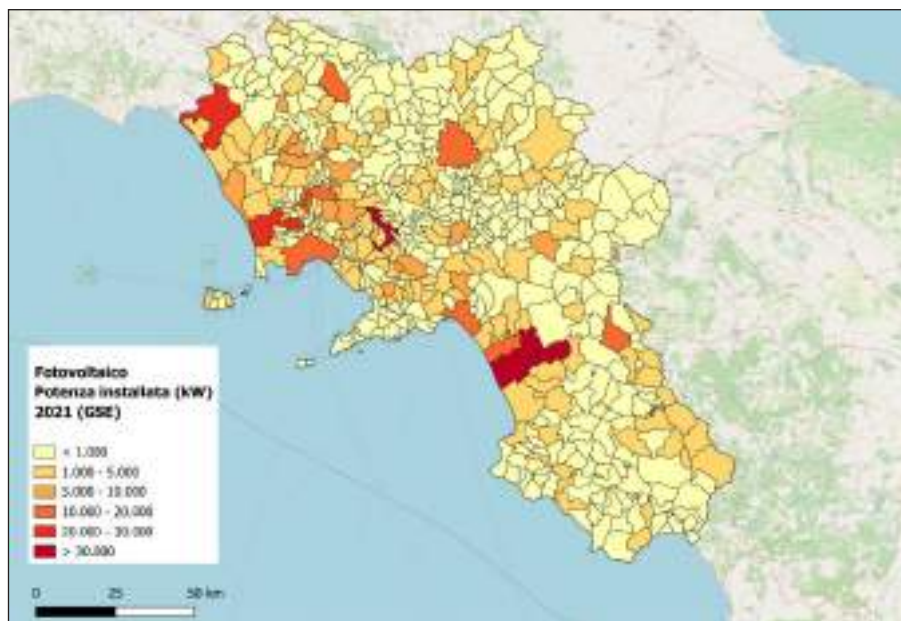
Il fotovoltaico è la seconda fonte per importanza: sfruttata in maniera ubiquitaria<sup>3</sup>, essa ha garantito la produzione di circa 1.140 GWh nel 2023 ossia oltre il 17% dell'intero settore delle FER. Pur non essendoci una stretta correlazione spaziale tra la distribuzione della potenza fotovoltaica installata (Fig. 3) e quella della densità di popolazione (Fig. 1), la potenza installata (e presumibilmente anche il numero medio di impianti) è maggiore nei comuni lungo la costa e nelle due piane maggiori (Piana Campana e Piana del Sele), con l'eccezione di alcuni comuni delle aree interne al confine con la Basilicata e comuni di maggiori dimensioni demografiche (ad es., Benevento). In media la potenza installata per comune supera i 4.300 kW complessivi, con i valori massimi nelle municipalità di Serre (39.340 kW) e Eboli (38.325 kW) in provincia di Salerno, Giuliano in Campania (26.250 kW) e Sessa Aurunca (23.500 kW) in provincia di Caserta.

Nel contesto regionale, anche l'idroelettrico rappresenta una FER di primaria importanza la cui produzione, seppure fortemente condizionata dalle mutevoli condizioni climatiche, si attesta in un range tra l'8-10% dell'intero settore (nel 2023 è stato di circa 655 GWh). La centrale di Morigerati (circa 63 MW) sul Bussento nel Cilento (SA) e quella di Piedimonte Matese (circa 46 MW), ai piedi dell'omonimo massiccio montuoso (CE), rappresentano i due impianti più rilevanti per dimensioni in regione Campania.

Lo sfruttamento delle fonti eolica e fotovoltaica garantisce una distribuzione alquanto diffusa di impianti FER in regione Campania, premessa importante per la predisposizione di CER anche (e soprattutto) in comuni medio-piccoli in termini demografici.

3. DALLA FRAGILITÀ ALLA RESILIENZA: MODELLI ENERGETICI CONDIVISI PER LA CAMPANIA. – In Campania, dunque, si profila un territorio dinamico e promettente sotto il profilo del diffondersi delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER). Si tratta di un innovativo paradigma di governance energetica basato sulla produzione condivisa e l'autoconsumo collettivo di energia da fonti rinnovabili che contribuisce a un sistema energetico più decentralizzato, resiliente e sostenibile, e ad una maggiore partecipazione di cittadini, imprese e amministrazioni locali. Tale efficacia è garantita dal quadro normativo del Decreto Legislativo 199/2021,

<sup>3</sup> A fine 2023, solo nei comuni di Amalfi e Atrani non sono presenti impianti fotovoltaici.



Fonte: dati GSE 2021.

Fig. 3 - Carta della distribuzione della potenza fotovoltaica installata (kW) nei comuni della Campania

che definisce i principi e le modalità per la costituzione delle CER, e dal lavoro di supporto e incentivazione del Gestore dei Servizi Energetici GSE. Tali iniziative sono capaci di ottimizzare il valore delle risorse rinnovabili locali, ridurre le emissioni di gas serra e distribuire ricchezza economica, promuovere l'indipendenza energetica e sostenere la transizione verso un modello energetico a basse emissioni di carbonio.

Al 31 dicembre 2021, in ambito nazionale sono state presentate quattordici istanze per l'accesso agli incentivi dedicati alle Comunità Energetiche, di cui tre riguardanti specificamente configurazioni di Comunità Energetiche Rinnovabili (CER). Sebbene il rapporto delle attività del GSE<sup>4</sup>, non fornisca dati disaggregati per la regione Campania, numerosi indicatori suggeriscono un interesse crescente verso tale modello energetico nel contesto regionale. Tale interesse è motivato da diversi fattori chiave. In primo luogo, la Campania possiede un potenziale significativo di sfruttamento delle fonti rinnovabili, in particolare per quanto concerne la radiazione solare, che risulta tra le più elevate a livello nazionale, nonché per risorse eoliche e idroelettriche, localizzate in specifiche aree geografiche della regione. In secondo luogo, il quadro incentivante, articolato a livello nazionale e regionale, sostiene efficacemente lo sviluppo delle CER. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha infatti stanziato circa 2,2 miliardi di euro con l'obiettivo di promuovere iniziative di comunità energetiche e autoconsumo collettivo, e sono stati attivati bandi specifici anche in Campania per favorire la partecipazione degli attori locali. Infine, si osserva la nascita di esempi pilota virtuosi all'interno della regione, con alcune amministrazioni comunali che hanno già avviato progetti sperimentali coinvolgendo istituzioni pubbliche quali scuole e ospedali, oltre a nuclei abitativi privati, contribuendo così a costruire un ecosistema di riferimento per la diffusione e la replicabilità del modello delle CER in Campania.

L'implementazione delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) in Campania si configura come un intervento strategico caratterizzato da benefici multidimensionali che investono ambiti ambientali, economici e sociali. Dal punto di vista ambientale, la diffusione delle CER contribuisce in maniera significativa alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), derivante dalla progressiva sostituzione delle fonti fossili con fonti rinnovabili. Tale processo di decarbonizzazione risulta funzionale al miglioramento della qualità dell'aria e al perseguimento degli obiettivi climatici fissati a livello nazionale ed europeo, rappresentando un contributo essenziale alla mitigazione degli impatti connessi al cambiamento climatico. Sul piano economico, la partecipazione alle CER consente agli attori coinvolti di conseguire risparmi economici diretti mediante l'autoconsumo e la condivisione di energia prodotta localmente, favorendo al contempo la generazione di

<sup>4</sup> Il Rapporto delle Attività del GSE rappresenta una fonte ufficiale e aggiornata per monitorare lo stato dell'arte delle energie rinnovabili in Italia, con particolare attenzione alle dinamiche regionali.



nuove opportunità occupazionali nel settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica, con rilevanti effetti positivi sull'economia regionale. Infine, sotto il profilo sociale, le CER promuovono un incremento della coesione e della partecipazione comunitaria, facilitando l'accesso all'energia a costi contenuti, aspetto di particolare rilievo per le categorie socio-economicamente vulnerabili. Questo modello inclusivo contribuisce inoltre a mitigare la povertà energetica e a rafforzare il capitale sociale attraverso processi di governance partecipativa e consapevole.

In questo contesto, le Comunità Energetiche Rinnovabili emergono come un'alternativa strutturale, in grado di promuovere un'energia realmente distribuita e accessibile. Attraverso la produzione locale e la condivisione tra soggetti pubblici, privati e cittadini, esse offrono l'opportunità di riconvertire spazi sottoutilizzati, come tetti, aree dismesse e infrastrutture pubbliche, in veri e propri nodi energetici di prossimità. Questo approccio genera ricadute ambientali, economiche e sociali di rilievo, con un impatto ambientale contenuto e una forte capacità rigenerativa sul piano territoriale. Tale riconversione infrastrutturale e funzionale genera impatti positivi su più livelli. Sul piano ambientale, le CER favoriscono la riduzione delle emissioni climateranti, il contenimento del consumo di suolo e la valorizzazione di superfici già antropizzate, minimizzando l'impatto ambientale complessivo. Sul versante economico, esse abilitano forme di risparmio diretto e indiretto per i *prosumer* (produttori-consumatori), attivano filiere locali legate alla transizione energetica e favoriscono l'attrazione di investimenti nel settore green. Infine, a livello sociale, le CER rafforzano il senso di appartenenza e responsabilità collettiva, stimolano pratiche collaborative e contribuiscono a ridurre le disuguaglianze energetiche, promuovendo l'inclusione di soggetti vulnerabili attraverso meccanismi di redistribuzione dell'energia e delle risorse economiche associate. In sintesi, il modello delle comunità energetiche si presenta non solo come una risposta tecnica alla crisi climatica, ma come una leva di rigenerazione territoriale, capace di coniugare sostenibilità ambientale, coesione sociale e sviluppo economico locale.

Ciononostante, il pieno sviluppo di questo modello è ancora ostacolato da numerose criticità. Le infrastrutture elettriche locali, in molti casi obsolete o inadeguate, non sono progettate per gestire flussi energetici bidirezionali, condizione indispensabile per l'efficace funzionamento delle CER. La carenza di reti intelligenti (*smart grids*) e sistemi digitali di monitoraggio e distribuzione dell'energia limita la possibilità di assorbire e ridistribuire in modo flessibile la produzione locale, compromettendo i vantaggi potenziali legati all'autoconsumo collettivo. A ciò si aggiunge una normativa ancora troppo complessa e frammentata, che fatica a tenere il passo con le innovazioni introdotte dalla recente legislazione nazionale. In particolare, a livello locale si osserva un forte disallineamento tra competenze, capacità amministrative e responsabilità operative: molti comuni, soprattutto quelli di piccole dimensioni, che rappresentano oltre il 50% del totale in Campania, non dispongono delle risorse né del personale qualificato per seguire l'intero iter autorizzativo, né per attivare processi partecipativi efficaci.

Questi territori, paradossalmente, rappresentano proprio il potenziale più interessante per una transizione energetica dal basso: la loro coesione sociale, la disponibilità di superfici antropizzate e la necessità di rigenerazione economica e ambientale li rendono candidati ideali per ospitare modelli innovativi come le CER. Tuttavia, l'assenza di strumenti tecnici, consulenze accessibili e canali di finanziamento specifici continua a penalizzarli, contribuendo a generare nuove forme di esclusione. A ciò si aggiunge una carente cultura della partecipazione energetica: il modello delle comunità energetiche è ancora poco conosciuto, spesso percepito come tecnicamente complesso e distante dai bisogni quotidiani dei cittadini. Questa distanza cognitiva ostacola l'attivazione di processi inclusivi, soprattutto in aree socialmente vulnerabili, e limita la possibilità di far emergere la dimensione sociale della transizione energetica.

Le esperienze già attive sul territorio campano testimoniano però il potenziale trasformativo delle CER. Il progetto di San Potito Sannitico, che ha coinvolto la popolazione locale in una visione cooperativa della produzione e condivisione di energia, e l'iniziativa del quartiere San Giovanni a Teduccio, a Napoli, dove l'integrazione tra sostenibilità ambientale e giustizia sociale ha prodotto benefici tangibili per famiglie storicamente marginalizzate, mostrano che è possibile costruire filiere energetiche locali fondate sulla partecipazione, l'inclusione e la resilienza. Questi esempi, tuttavia, restano ancora eccezioni. Il rischio concreto è che le CER si sviluppino esclusivamente in contesti dotati di competenze tecniche, relazioni consolidate e accesso privilegiato ai finanziamenti, aggravando ulteriormente la frattura tra territori centrali e periferici in termini di opportunità energetiche.

Per contrastare questa tendenza, è necessario adottare un approccio integrato, capace di tenere insieme dimensione normativa, tecnica, economica e culturale. Le politiche regionali e nazionali dovrebbero prevedere strumenti di accompagnamento continuativo, sportelli informativi diffusi, campagne di alfabetizzazione

energetica, semplificazioni procedurali e incentivi mirati per le aree svantaggiate. Solo attraverso un'azione coordinata tra istituzioni pubbliche, enti del terzo settore, università, imprese e cittadini sarà possibile fare delle CER una vera infrastruttura sociale, capace di trasformare la transizione ecologica in un processo equo, democratico e duraturo per tutta la Campania.

4. DUE COMUNITÀ, UN SOLO OBIETTIVO: LE CER IN CAMPANIA. – Alla luce delle precedenti considerazioni, lo studio si è focalizzato sul confronto di due esperienze di Comunità Energetiche Rinnovabili in Campania, analizzando il loro percorso di sviluppo in relazione al contesto specifico, non solo attraverso un'analisi quantitativa ma anche con un approccio qualitativo, basato sulle interviste alle persone coinvolte. Nonostante il comune impegno verso la sostenibilità energetica, le due esperienze mostrano come il contesto locale plasmi profondamente le caratteristiche e le sfide di ciascuna comunità.

San Giovanni a Teduccio<sup>5</sup> è un quartiere nella periferia orientale di Napoli che ha visto nel corso degli anni un crescente impegno civile e sociale, soprattutto attraverso progetti che mirano a combattere la marginalizzazione e a favorire l'inclusione. La CER di San Giovanni a Teduccio nasce dalla collaborazione tra Legambiente, la Fondazione Famiglia di Maria, la Fondazione con il Sud e 40 famiglie del quartiere. L'iniziativa è una



Fonte: Michele Amoruso.

Fig. 4 - San Giovanni a Teduccio, i pannelli fotovoltaici installati sui tetti della Fondazione Maria

risposta concreta alla necessità di rendere l'energia rinnovabile un bene comune, accessibile ed equo per tutti. Questo progetto va oltre la semplice produzione di energia rinnovabile, diventando un motore di coesione sociale e di sviluppo di una coscienza energetica collettiva. Il piano ha attraversato un lungo e complesso processo di realizzazione, che è iniziato proprio con la selezione dei partecipanti. Inizialmente, molti erano scettici, poiché poco informati, tuttavia, grazie alla fiducia riposta nella proposta e dopo aver superato numerose difficoltà burocratiche, è stato finalmente realizzato un impianto fotovoltaico sui tetti di un'istituzione educativa (Fig. 4).

A partire da questo primo impianto, nel maggio 2020 è stato avviato un progetto più ampio, che ha portato alla redazione di un atto costitutivo nel febbraio 2021. Tale pratica è stata infine accettata dal Gestore dei Servizi Energetici (GSE) nel dicembre 2022. Il primo profitto economico GSE è arrivato nel dicembre 2023, segnando un primo importante successo e dimostrando come le politiche di sostenibilità possano avere impatti concreti sul miglioramento delle condizioni economiche locali. Nonostante i progressi, il progetto deve ancora affrontare criticità legate alle infrastrutture, alle difficoltà normative e alla necessità di migliorare la comunicazione con le istituzioni per garantire un supporto continuo. Tuttavia, la CER di San Giovanni a Teduccio è un esempio di come l'energia possa diventare uno strumento di riscatto e di rinascita per quartieri che hanno sofferto in passato di abbandono e di difficoltà economiche.

A San Potito Sannitico<sup>6</sup>, un piccolo comune della provincia di Caserta (Fig. 5), la situazione è diversa, ma non meno interessante.

<sup>5</sup> San Giovanni a Teduccio è un quartiere di Napoli Est, con circa 25.000 abitanti, un tempo comune autonomo. Di origine romana, ha visto uno sviluppo industriale, soprattutto con la Cirio. Oggi è in fase di riqualificazione, con progetti di sviluppo urbano e poli universitari.

<sup>6</sup> San Potito Sannitico conta ad oggi una popolazione di circa 1.953 abitanti aggiornata al 1/01/2024 (fonte dati Istat). Situato in provincia di Caserta, è di origine sannitica, il borgo conserva oggi le mura di cinta e parte dell'impianto urbanistico originario. Rientra tra i comuni italiani con un numero di abitanti inferiore a 5.000.

La CER di San Potito Sannitico è stata avviata nell'aprile 2024 grazie a una stretta collaborazione tra istituzioni locali, imprese e cittadini. Il progetto nasce in un contesto molto diverso rispetto a quello di Napoli: il paese, pur trovandosi in una zona più rurale, ha potuto sfruttare il proprio potenziale in termini di risorse naturali, come il solare e la biomassa, per sviluppare una rete energetica locale che risponde alle esigenze della comunità. Infatti, nel processo di progettazione della comunità energetica, la fase di analisi delle risorse energetiche locali è stata cruciale. L'obiettivo principale era valorizzare le risorse presenti sul territorio, creando valore per la comunità e ottimizzando i benefici derivanti dall'energia condivisa.



Fonte: Pro Loco Genius Loci.

Fig. 5 - San Potito Sannitico dall'alto

Una comprensione dettagliata delle risorse energetiche locali consente, infatti, di dimensionare in modo adeguato la produzione complessiva della comunità energetica. Dopo aver analizzato il territorio, è emerso che non vi sono risorse locali specifiche, come reflui zootecnici o calore residuo da processi industriali. Pertanto, si è deciso di sfruttare la risorsa solare, particolarmente adatta data la posizione del comune in una zona climatica D, con 1507 gradi giorno ([https://re.jrc.ec.europa.eu/pvg\\_tools/en](https://re.jrc.ec.europa.eu/pvg_tools/en)). L'analisi dei dati solari, condotta tramite il software PV GIS<sup>7</sup>, ha fornito informazioni dettagliate sull'irradiazione solare e sulla temperatura dell'aria durante tutto l'anno, con un focus particolare sui giorni tipo invernali ed estivi. Il piano di fattibilità tecnica ed economica non è ancora stato approvato dal GSE. Sono state, tuttavia, effettuate analisi riguardanti i costi di investimento per l'impianto. In base a queste analisi, il tempo di rientro dell'investimento si stima essere di circa sette anni, considerando un RiD (Remunerazione dell'Impianto) medio per l'anno 2023. Tuttavia, se si considerasse il RiD minimo garantito da ARERA per il 2024, il tempo di rientro si estenderebbe a circa undici anni.

Questi dati sono essenziali per ottimizzare la progettazione e la gestione dell'impianto fotovoltaico, garantendo un'energia sostenibile ed efficiente per la comunità. L'energia prodotta sarà condivisa tra i cittadini, che hanno manifestato interesse durante un convegno, e, in caso di surplus, immessa nella rete elettrica. In questo caso, la partecipazione della cittadinanza è stata determinante, e l'inclusività del progetto ha rappresentato un punto di forza nella costruzione di un sistema energetico più equo.

A differenza del contesto urbano di San Giovanni a Teduccio, il progetto di San Potito Sannitico si inserisce in un'area meno urbanizzata, dove le difficoltà legate alle infrastrutture sono meno gravi, ma dove la sfida principale risiede nel coinvolgimento della popolazione e nella sensibilizzazione all'uso di fonti energetiche rinnovabili. La comunità ha risposto positivamente, e il modello proposto ha il potenziale di espandersi anche ad altri piccoli comuni limitrofi, creando una rete di solidarietà energetica che potrebbe servire da esempio per altre aree rurali della Campania e del Sud Italia.

Nonostante le differenze tra i due contesti, San Giovanni a Teduccio e San Potito Sannitico condividono una serie di opportunità e sfide comuni. Entrambi i progetti sono esempi concreti di come le CER possano giocare un ruolo cruciale nella transizione energetica e nel rafforzamento della resilienza territoriale. Tuttavia, le problematiche che affrontano sono legate a fattori specifici del territorio e delle risorse locali.

<sup>7</sup> Il PV GIS (Photovoltaic Geographical Information System) è uno strumento online sviluppato dalla Commissione europea per fornire informazioni sulla disponibilità di energia solare in diverse aree geografiche. Si tratta di una piattaforma che offre dati dettagliati sulla radiazione solare, sulla produzione di energia fotovoltaica e su altri parametri climatici utili per la progettazione e la valutazione di impianti fotovoltaici. PV GIS sfrutta dati satellitari e modelli climatici per fornire previsioni sulla resa energetica di impianti fotovoltaici, tenendo conto di vari fattori come l'irraggiamento solare, la temperatura, e le condizioni atmosferiche. Questo strumento è utile per gli operatori del settore energetico, i progettisti e gli sviluppatori, poiché consente di fare stime precise sulla performance dei sistemi solari in base alla localizzazione e alle caratteristiche climatiche specifiche.



Nel caso di San Giovanni a Teduccio, la principale difficoltà riguarda le problematiche infrastrutturali tipiche delle aree urbane densamente abitate, come la gestione dei flussi energetici e la necessità di implementare soluzioni che siano compatibili con l'urbanizzazione del quartiere. L'ostacolo più grande è quella di mantenere l'inclusività e di garantire che tutti, anche i più vulnerabili, possano beneficiare dell'energia rinnovabile prodotta. La componente sociale è fondamentale in questo contesto: la CER non è solo una questione di energia, ma anche di integrazione e sviluppo comunitario.

D'altra parte, a San Potito Sannitico, le sfide sono più legate alla difficoltà di coinvolgere una popolazione che potrebbe essere meno abituata a un modello di produzione energetica condivisa. Sebbene le risorse naturali siano abbondanti, è necessario un grande impegno nella sensibilizzazione e nella formazione della comunità, affinché il progetto non si limiti a una sperimentazione isolata, ma diventi parte integrante di una cultura energetica locale.

Entrambi i progetti, tuttavia, sono legati dalla stessa visione: quella di un futuro in cui le comunità locali non sono solo consumatrici di energia, ma anche produttori e custodi di un patrimonio rinnovabile. Le CER possono contribuire a ridurre la dipendenza dalle fonti fossili, diminuire le emissioni di gas serra e promuovere la resilienza dei territori, sia urbani che rurali.

5. TRAME TERRITORIALI PER VECCHI E NUOVI SCENARI. – Immergendosi in questo lavoro scientifico, inteso come documentato contributo alla diffusione in Campania di modelli innovativi di produzione e consumo energetico sostenibile in luoghi territorialmente disponibili e per i quali in taluni casi siano già divenuti un potente strumento di cambiamento sociale e territoriale allorquando circoscritti ad ambiti omogenei (Comunità Energetiche Rinnovabili), viene quasi spontaneo, necessario, irrimandabile, pensare di poter mettere assieme a tutto ciò la storia, la memoria tangibile dei luoghi, quindi andare col pensiero alla forma delle nostre città per varie ragioni tra loro sempre in qualche modo autonome, ed ai territori che le comprendono e contornano, alle loro interdipendenze ed alle parti che le connettono e fondono, o che le separano oggi come ieri, per poi scegliere nuovi scenari geografici sensibili ove finalmente sposare, in un connubio virtuoso, il più antico e stratificato col più moderno e ormai indispensabile.

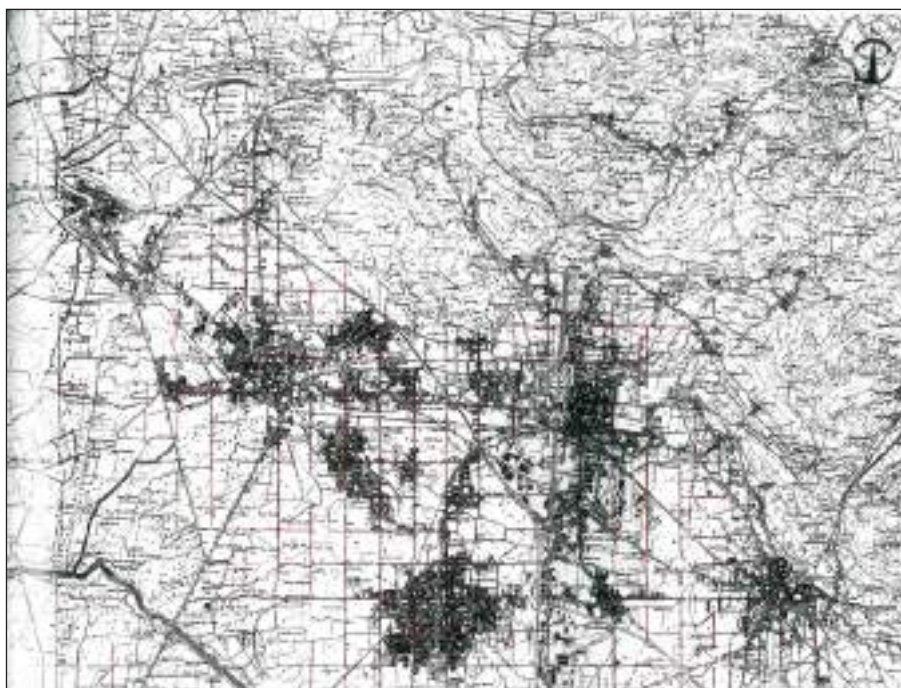


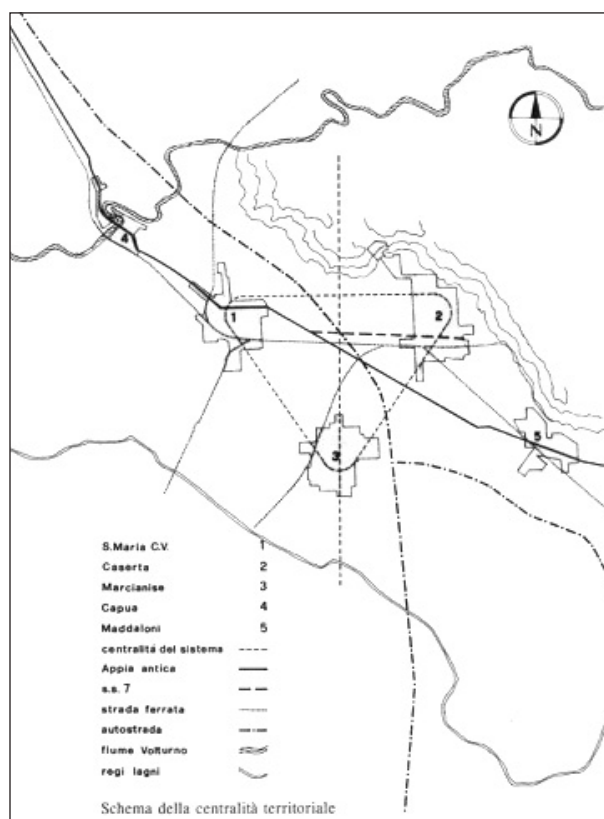
Fig. 6 - Le città a nord dei Regi Lagni e le trame della centuriazione

Lo scenario di riferimento adottato per questo ragionamento è la pianura ai piedi del Monte Tifata opportunamente denominata dai suoi primigeni fruitori *Campania Felix*. Questa si estendeva: a sud fino al mare Tirreno comprendendo gli antichi insediamenti Atellani, e culminava tra dune sabbiose e pini marittimi nel lungo e piatto litorale oggi compreso tra Castelvolturmo e Napoli; ad ovest era subito introdotta da *Casilinum*

(porto fluviale sul Volturno della Capua degli ozi di Annibale), città poi significativamente rifondata come nuova Capua dai suoi stessi cittadini in fuga dalle invasioni di Visigoti e Vandali divenendo nel tempo importantissima città Longobarda, Normanna, Sveva, Angioina, ecc.; a nord si amalgamava alle falde dei sacri Monti Tifatini divenendo la vera ragione dell'importanza civica e del respiro territoriale del grande insediamento di quella Capua d'origine Etrusca che non aveva esitato ad entrare in conflitto con Roma, anche battendo moneta autonoma; infine ad est giungendo in perfetto piano fino all'antico insediamento di *Calatia* (oggi Maddaloni) dopo aver determinato la tracciatura della più pervasiva Centuriazione del mondo antico con una miriade di minuti e medi insediamenti umani portati dalla grande fertilità del suolo coniugato alla fitta trama di canali e filari di vegetazione allineati sulla piana (significativamente irrigata dal fiume Clanio, oggi noto come Regi Lagni). Proprio qui troverà nel Settecento ispirazione e campo libero per esprimersi l'architetto Luigi Vanvitelli.

Negli anni Novanta, questa analisi storico e territoriale è diventata oggetto di studio di un dottorato di ricerca in Composizione Architettonica, dottorato in cui collaboravano le sedi degli Atenei di Napoli, Palermo e Reggio Calabria. Questo habitat scientifico, nato per avvicinare le peculiarità delle singole scuole, avrebbe consentito di articolare i lavori di ricerca in modo da far incontrare ed intersecare le modalità differenti di approccio al progetto di architettura, spaziando dalla catalogazione all'analisi, fino alla libertà del progetto complesso. Col programma di lavoro da me impostato da dottorando<sup>8</sup>, avviai una rilettura sistematica dell'estesissimo sistema urbanizzante della centuriazione romana di Capua prima descritta, con l'intento di rendere le sue fitte trame di quadranti da 110 per 110 metri, allora ovunque del tutto sconosciute (anche a me del resto, allora neofita di genesi urbana), in un vero e proprio moderno sistema urbano strutturante nuove spazialità, attraverso un preciso programma progettuale su esse impostato in modo da scoprirne tanto la poco nota esistenza quanto l'enorme efficacia urbanizzante sviluppata nel tempo. Della sua capacità emulativa è testimone il territorio del comune di Marcianise che ancora cresce disciplinatamente rispettoso delle antiche maglie agrimensorie.

Uno studio cui fu séguito, quasi come necessità di scuola, un progetto inteso come una composizione in grado di leggere ed intervenire con utili riflessioni sul grande programma insediativo capuano e le sue trasformazioni nel tempo, cominciando dalla semplice verifica geometrica delle posizioni degli assi principali nord-sud sullo scacchiere per poi arrivare alla presa d'atto di quanto sia attinente ai propositi degli antichi tracciatori la crescita in esso del sistema degli insediamenti divenuti nel tempo le città che popolano la pianura della rigogliosa *Campania Felix*. Assi questi più larghi degli altri come strade maestre, denominati quintari e collocati dagli agrimensori romani nella trama quadrettata del sistema territoriale ogni cinque centurie, con certa evidenza oggi corrispondenti alle città più importanti del quadrante Capuano, allora diviso da quello Aversano dall'oggettivo impedimento creato da pantani e laghi prima delle bonifiche dei secoli successivi, rispettivamente nell'ordine: *Casilinum* (Capua), *Capua* (poi S. Maria Capua Vetere), *Liburia* (poi Marcianise), *Casa Hirta* (poi Caserta) ed infine *Calatia* (poi Maddaloni). Pensai alla necessità ancora inesplorata di lasciare tracce di queste quadrettature perfette, tangibili, ritagliando nell'antica trama, in posizione perfettamente centrale rispetto agli opposti estremi di *Casilinum* e *Calatia*



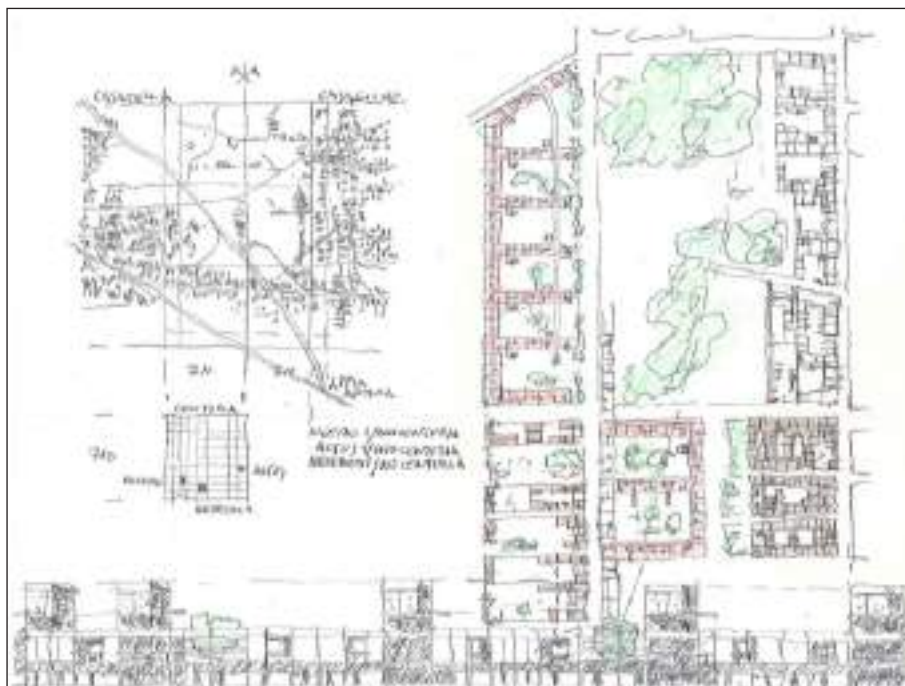
Fonte: Rendina.

Fig. 7 - Schema delle cinque città che corrispondono a quintari

<sup>8</sup> Il programma di lavoro è stato sviluppato nell'ambito del dottorato di ricerca in Composizione Architettonica, secondo un'impostazione metodologica applicato allo studio dei sistemi territoriali storici.



(Capua e Maddaloni), un quadrante di 10 per 20 maglie centuriali che lambisse, come impronta pianificatrice, le estreme propaggini urbane dei comuni di Casapulla e Casagiove che simmetricamente vi si affacciano, attestandomi col progetto sul margine di quest'ultimo e qui ipotizzando un concreto programma insediativo e funzioni adatte ad un ambito di completamento urbano complesso. Soprattutto però utilizzando forme del costruire ispirate dalla fondamentale necessità di porre in evidenza il margine della centuriazione prescelto, rendendolo il più possibile rivelatore della storia narrata dalle centurie e dai loro sotto-moduli, base icnografica dell'immaginifico programma edificatorio infine ideato.



Fonte: Rendina.

Fig. 8 - Schizzo dell'autore raffigurante il margine ridisegnato di Casagiove

Nel 1996 la Facoltà di Architettura di una giovanissima Seconda Università degli Studi di Napoli rappresentò con la "Federico II" l'Italia in occasione del XIX Congresso dell'Unione Internazionale degli Architetti "UIA Barcellona '96", raccontando al convegno *Presente e futuro, Architettura nelle città*, svoltosi nella "capitale" della Catalogna, i risultati della ricerca e della didattica ottenuti fino a quella data. Il gruppo di lavoro coordinato da Gaetano Borrelli del quale facevo parte, in particolare presentò un primo manifesto sulla conurbazione di Caserta sul quale risaltavano ben distinte le due parti che compongono la grande centuriazione della *Campani Felix*: la Capuana a nord e l'Atellana a sud. Due parti di un territorio unico e fertilissimo purtroppo separate da un enorme compluvio insalubre che, come già sottolineato, non consentiva attraversamenti o edificazione. Per quanto le varie bonifiche intervenute abbiano potuto nel tempo migliorarne la praticabilità, le conurbazioni Casertana ed Aversana in corrispondenza dell'importante opera borbonica di risanamento dei Regi Lagni hanno sempre visto diradarsi il proprio legame.

Il secondo manifesto, viceversa, con grande ottimismo prefigurava una riconciliazione tra le due grandi aree territoriali proprio lungo quella fascia di difficile convivenza, proponendo il disegno di un parco ovest-est di  $32 \times 5$  centurie (circa 23 per 4 km) di raccordo paesaggistico delle distinte due parti, disegnando macchie di coltivazioni grandi come una o più centurie ed esondazioni dei regi lagni come veri e propri laghi artificiali. Una specie di gigantesco, sottilissimo Central Park, con il lato minore quasi lungo come quello maggiore del parco newyorchese (circa 4 km) e quello maggiore (23 km) pari quasi all'intera estensione del nostro territorio in quel punto, con il coraggio di chi vive nella storia sognando di poterla con grandi opere tecno-metamorfiche magnificare.

Il concetto già espresso che definisce il "più antico e stratificato" come il luogo ideale per il "più moderno e necessario", trova certamente nelle due ricerche universitarie ora descritte campo ampio di applicazione.



Fonte: Rendina.

Fig. 9 - UIA Barcellona '96: il grande parco territoriale est/ovest. Allineamento a due diverse scale metriche

*Centuria, Heredium, Iugero, Actus*, sono le misure agrarie antiche utilizzate dai romani per suddividere i territori in aree da destinare a cittadini e veterani di guerra. Queste aree e tante altre simili mai utilizzate ma persistenti nella loro impostazione ed oggi urbanisticamente compatibili con programmi di trasformazione a piccola e grande scala regionale, possono e devono portare ad una rinascita del paesaggio agricolo che sia anche il luogo necessario e ideale della fondazione di quello energetico. Insomma, spazio evoluto nel modo d'essere attrezzato fino al punto da poter divenire naturalmente diffusa comunità energetica del rinnovabile. Ovvero esso stesso una grande, unica, comunità energetica pubblica, con serre, edifici esemplari e *parterre* agricoli fatti con materie e forme che restituiscano sempre più di quanto ricevano.

Nel 2021 è iniziata una nuova progettualità, questa volta con il territorio campano che accompagna le anse del fiume Volturno fino alla sua foce come scena della rappresentazione. Un progetto che prevedeva nel territorio del comune di Castelvoturno (Caserta) la realizzazione di un villaggio agricolo autosufficiente, come primo tassello esemplare di un sistema di futuri insediamenti di questo stesso genere in Campania nei quali sperimentare gli effetti di una ben applicata economia circolare.



Fonte: Rendina.

Fig. 10 - PNRR Campania: schizzi di progetto dell'autore per Agrivillaggio su bene confiscato a Castelvoturno



come quelli di San Giovanni a Teduccio, San Potito Sannitico e Castel Volturno potrebbero rappresentare il modello da seguire per altre regioni italiane e per il Sud in particolare, dove la transizione energetica si intreccia con la necessità di rilanciare l'economia e di promuovere l'inclusione sociale.

Per consolidare i risultati finora ottenuti, si rende necessario promuovere forme strutturate di collaborazione tra amministrazioni locali, università e attori del terzo settore. Tale cooperazione può contribuire in modo significativo al superamento degli ostacoli normativi e infrastrutturali che ancora frenano la diffusione delle Comunità Energetiche Rinnovabili. Parallelamente, interventi mirati di formazione e sensibilizzazione rivolti alle comunità locali rappresentano strumenti essenziali per stimolare una partecipazione informata e attiva dei cittadini. In questo contesto, la regione Campania, grazie al suo rilevante patrimonio storico, culturale e ambientale, può configurarsi come un caso pilota a livello nazionale per la sperimentazione di modelli di transizione energetica fondati su principi di sostenibilità e giustizia sociale. Infine, l'integrazione delle CER con politiche territoriali complementari, quali la rigenerazione urbana e la valorizzazione delle aree interne e rurali, potrebbe amplificarne l'impatto, contribuendo a trasformare le attuali sfide socio-ambientali in opportunità concrete di sviluppo locale.

**RICONOSCIMENTI.** – Sebbene il lavoro sia frutto di un lavoro di ricerca e di riflessione condiviso tra gli autori, i paragrafi sono da attribuire come segue: Giovanni Mauro, paragrafi 1 (Introduzione) e 2 (Fonti energetiche rinnovabili in Campania); Noemi Barone, paragrafi 3 (Dalla fragilità alla resilienza: modelli energetici per la Campania), 4 (Due comunità, un solo obiettivo: le CER in Campania) e 6 (Alcune considerazioni conclusive); Massimiliano Rendina, paragrafo 5 (Trame territoriali per vecchi e nuovi scenari).

## BIBLIOGRAFIA

- Bresciani I., Zerboni N. (2024). *Comunità Energetiche Rinnovabili: tra innovazione e sostenibilità*. Milano: IlSole24Ore Professional.
- Eroe K. (2023). San Giovanni a Teduccio: comunità energetica rinnovabile solidale. *Ecquologia*. Testo disponibile al sito: <https://ecquologia.com/san-giovanni-a-teduccio-comunita-energetica-rinnovabile-solidale> (consultato il 1° febbraio 2025).
- Forti M. (2021). La comunità che si produce l'energia da sola a Napoli. *Internazionale*. Testo disponibile al sito: <https://www.internazionale.it/notizie/marina-forti/2021/07/12/san-giovanni-teduccio-comunita-energetica> (consultato il 31 gennaio 2025).
- Gerli F., Tricarico L. (2024). *Energia di comunità. Le Comunità Energetiche Rinnovabili per un futuro sostenibile*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Giampellegrini P.P. (2023). La dimensione regionale delle Comunità Energetiche Rinnovabili. In: Cuocolo L., Giampellegrini P.P., Granato O., Ferrari G.F., a cura di, *Le Comunità Energetiche Rinnovabili. Modelli, regole, profili applicativi*. Milano: Egea.
- Mauro G. (2020). I paesaggi dell'energia. I nuovi paesaggi delle energie rinnovabili: paesaggi idroelettrici e del vento. In: *Energia e territorio. Per una geografia dei paesaggi energetici italiani*, XIV Rapporto della Società Geografica Italiana. Roma: Società Geografica Italiana, pp. 161-177.
- Ronza M. (2019). *Dalla via Appia alla città policentrica: Caserta e il suo territorio*. Trieste: EUT.
- Terna (2023a). *Consumi*. Roma: Terna SpA. Testo disponibile al sito: [www.terna.it](http://www.terna.it) (consultato il 1° febbraio 2025).
- Terna (2023b). *Statistiche regionali*. Roma, Terna SpA. Testo disponibile al sito: [www.terna.it](http://www.terna.it) (consultato il 1° febbraio 2025).

**RIASSUNTO:** La Campania, grazie alla sua varietà territoriale e culturale, offre un contesto ideale per lo sviluppo delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), un modello che promuove la produzione e il consumo sostenibile di energia, coinvolgendo attivamente cittadini e imprese locali. L'articolo fornisce una panoramica sulla distribuzione dell'energia rinnovabile in Italia, con un focus sulla Campania, analizzando i progressi, le potenzialità non ancora sfruttate e le sfide, come le carenze infrastrutturali e normative. Nello specifico vengono esaminati i casi delle CER di San Potito Sannitico (Caserta) e San Giovanni a Teduccio (Napoli), oltre a un esempio di recupero energetico di un'area di Castel Volturno precedentemente sottratta alla camorra, dimostrando come la transizione energetica possa favorire il riscatto sociale e territoriale.

**SUMMARY:** *Energy community in Campania: between potential and critical issues.* Campania, thanks to its territorial and cultural variety, offers an ideal context for the development of Renewable Energy Communities, a model that promotes the production and sustainable consumption of energy, actively involving local people and businesses. The article provides an overview of renewable energy distribution in Italy, with a focus on Campania, analysing progress, potential still not exploited and challenges such as infrastructural deficiencies and regulations. Specifically, it examines the cases of the CER of San Potito Sannitico (Caserta) and San Giovanni a Teduccio (Naples), as well as an example of energy recovery in an area of Castel Volturno previously seized from the camorra, showing how the energy transition can favour social and territorial redemption.

*Parole chiave:* comunità, transizione energetica, fonti rinnovabili, inclusione energetica, riscatto territoriale

*Keywords:* community, energy system transformation, renewable sources, energy inclusion, territorial re-appropriation

\*Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”, DILBeC; *giovanni.mauro@unicampania.it*; *noemi.barone@unicampania.it*

\*\*Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”, Dipartimento di Architettura; *massimiliano.rendina@unicampania.it*



PIETRO ELISEI\*, ANGELA D'ORAZIO\*

## MODELLI INCLUSIVI E STRUMENTI DI VALUTAZIONE PER LA TRANSIZIONE ENERGETICA URBANA: L'ESPERIENZA DI KINETIC UN PERCORSO PROGETTUALE DI RIFERIMENTO PER LA REALIZZAZIONE DI POSITIVE ENERGY DISTRICTS (PED)

1. INTRODUZIONE. – La transizione energetica si riferisce alla graduale trasformazione da società basate prevalentemente sull'uso di combustibili fossili a società basate prevalentemente sull'uso di fonti rinnovabili di energia e orientate comunque ad un uso efficiente e al risparmio dell'energia. Nel contesto europeo, ciò che chiamiamo “decarbonizzazione” è un processo di transizione (*post-carbon transition*) attraverso il quale verrà sostituito progressivamente l'uso dei combustibili fossili e si formeranno nuovi cluster tecnologici, nuove organizzazioni socio-economiche, nuovi comportamenti e preferenze e quindi complessivamente emergerà un nuovo paradigma socio-tecnico (Walker e Cass, 2007). Tuttavia è chiaro che le fonti rinnovabili sono una soluzione ma solo sotto vincoli molto stringenti in termini di efficienza energetica, immagazzinamento (sia giornaliero che stagionale) ed equilibrio delle reti<sup>1</sup>. Non si tratta quindi di sostituire energia primaria nell'ambito dei medesimi processi e degli stessi dispositivi per rispondere agli stessi bisogni ma di cambiare nel suo complesso il paradigma tecnologico energetico.

Dunque il quadro attuale della policy europea rispetto allo sviluppo territoriale attribuisce all'energia un ruolo centrale sia da un punto di vista settoriale sia rispetto ad un approccio sistemico correlato al cambiamento climatico.

Nel tempo si evidenzia la spinta verso un'organizzazione molto più decentrata a livello nazionale e molto più coordinata a livello sovranazionale, sia rispetto alla gestione del mercato che per quanto riguarda gli strumenti per la sicurezza. L'orientamento è verso la ricerca di soluzioni che integrino nel mercato le nuove risorse, quali domanda attiva e offerta rinnovabile, sempre più diffuse nel sistema e che accelerino da una parte la diffusione di strumenti di modellazione e pianificazione oggi maturi, dall'altra il coinvolgimento dei contesti insediativi attraverso politiche specifiche.

Nel panorama delle politiche territoriali orientate alla transizione, la dimensione urbana riveste quindi un ruolo strategico. L'obiettivo dello sviluppo urbano sostenibile e climaticamente neutrale viene perseguito attraverso il sostegno ad iniziative che sviluppino quattro principali tipologie di azioni: modelli per economie urbane sostenibili; creazione di comunità energetiche; gestione delle dinamiche spaziali legate all'innovazione; strumenti di pianificazione per la trasformazione urbana. Le strade principali per sostenere la transizione urbana vedono da un lato la creazione di reti di partenariato che coinvolgano ricercatori e specifici contesti urbani, dall'altro la costruzione di discorsi politici e pratiche di trasformazione.

Tra le iniziative più recenti promosse dall'Unione europea si colloca la partnership Driving Urban Transitions (DUT)<sup>2</sup>, volta a sostenere la sostenibilità ambientale, sociale ed economica delle città. Si tratta di affrontare le problematiche che le città europee incontrano nel percorso verso la sostenibilità e il miglioramento della qualità della vita dei cittadini in modo coerente con il quadro strategico del Green Deal europeo, del New European Bauhaus, della *mission* del programma Horizon Europe su Climate-Neutral and Smart Cities<sup>3</sup>, che si propone di realizzare 100 città europee a impatto climatico zero entro il 2030<sup>4</sup>, ma anche con

<sup>1</sup> A questi vincoli si aggiungono gli equilibri del commercio internazionale in relazione alla produzione dei dispositivi tecnologici con gli aspetti geopolitici connessi ai cosiddetti “materiali critici”.

<sup>2</sup> Si tratta del nuovo programma sviluppato sotto la Joint Programming Initiative (JPI) Urban Europe, creata nel 2010 con lo scopo di creare un polo europeo di ricerca e innovazione sulle questioni urbane che finanziasse e sviluppasse in modo coordinato soluzioni e approcci validi nel contesto europeo (cfr. <https://dutpartnership.eu>).

<sup>3</sup> Che ha rilanciato la European Innovation Partnership on Smart Cities and Communities (EIP-SCC) del precedente programma Horizon 2020.

<sup>4</sup> Nel 2022 sono state selezionate 100 città europee e 12 dai paesi associati al programma Horizon Europe per partecipare alla Missione. Queste città riceveranno sostegno e consulenza dalla Missione attraverso la piattaforma gestita da NetZeroCities, per raggiungere la neutralità climatica entro il 2030 e ispirare altre città a seguirne l'esempio entro il 2050 (cfr. <https://netzerocities.eu>).



le specifiche indicazioni comunitarie riguardanti l'energia. In particolare il pacchetto legislativo Clean Energy for All Europeans che include la Direttiva sul Mercato Interno dell'Elettricità 2019/944 (IEMD) e la Direttiva sulle Energie Rinnovabili 2018/2001 (REDII)<sup>5</sup>.

L'obiettivo principale consiste nel modellare e facilitare un ecosistema dell'innovazione che consenta il coinvolgimento e il beneficio di tutti gli attori urbani<sup>6</sup> nel promuovere una transizione energetica equa e inclusiva. L'idea è di costruire un quadro di riferimento per l'innovazione, la dimostrazione e la preparazione alla traduzione su larga scala di soluzioni e approcci in contesti urbani locali, in coerenza con gli orientamenti per la ricerca e l'innovazione definiti nell'ambito del quadro integrato di Horizon Europe.

La partnership DUT si propone di tradurre le strategie globali in azioni locali, attraverso la collaborazione tra autorità locali, imprese e cittadini, con l'obiettivo di sviluppare competenze e strumenti operativi per accompagnare la transizione.

L'iniziativa si concentra su tre ambiti critici per le trasformazioni urbane e sulle loro interrelazioni: il percorso di transizione verso la "città in 15 minuti", quello delle economie urbane circolari (CUE), e quello dei distretti a energia positiva (PED – Positive Energy Districts). Questi tre percorsi devono essere considerati in modo integrato ed essere orientati al rafforzamento delle capacità delle autorità urbane, regionali e cittadine in termini di definizione e attuazione di politiche di trasformazione.

Il Percorso di transizione per le economie urbane circolari mira a sostenere la pianificazione e la progettazione di spazi urbani inclusivi sostenuti da flussi di risorse circolari, promuovendo una molteplicità di strumenti e approcci che combinano gli sforzi per aumentare l'efficienza delle risorse urbane e la vivibilità.

Il Percorso di transizione della "città in 15 minuti" sostiene analisi e sperimentazioni ad esso connessi a questo concetto e alla sua narrazione e collega misure di mobilità, logistica, spazio pubblico e pianificazione per promuovere quartieri vivibili e città neutrali dal punto di vista climatico.

Il terzo percorso si concentra sul concetto di distretto ad energia positiva: i PED sono aree urbane efficienti e flessibili dal punto di vista energetico che generano emissioni nette zero e gestiscono energia rinnovabile in modo da generare un surplus rispetto ai consumi locali. Il percorso di transizione mira a sviluppare soluzioni innovative per la pianificazione, l'implementazione su larga scala e la replica dei PED in tutta Europa. L'obiettivo del programma è avviare 100 PED in Europa entro il 2025 contribuendo alla citata Missione Climate-Neutral and Smart Cities con un portafoglio di soluzioni avanzate e praticabili per i PED fino al 2030.

All'interno di quest'ultimo ambito si colloca il progetto KINETIC (Knowledge Integration for Neighborhoods in Energy Transition led by Inclusive Communities), che propone un approccio innovativo a supporto della transizione energetica urbana, fondato sull'integrazione di nuovi strumenti tecnologici e sulla partecipazione attiva delle comunità locali contribuendo alla visione dell'Unione europea per uno sviluppo urbano a zero emissioni nette.

La complessità della transizione alla scala urbana risiede nelle sfide legate alla progettazione energetica a livello di quartiere e alla necessità di sviluppare processi di standardizzazione facendoli emergere dalla sperimentazione e dall'implementazione in diverse tipologie di PED<sup>7</sup>.

Il Positive Energy Districts European Network (PED-EU-NET) (Sareen *et al.*, 2022) ha fornito una panoramica dei principali ostacoli e delle possibilità di realizzazione dei PED a partire dai 100 previsti nel SET Plan Action 3.2 con il 100 Positive Energy Districts Programme, considerando i fattori che governano la possibilità di ampliare la diffusione dei PED. Questo complesso di fattori può essere articolato nei tre ambiti: a) Condizioni di contesto, b) Prefigurazione e c) Impatto emergente (cfr. Tab. 1).

Attraverso la disamina del progetto KINETIC è possibile entrare nel dettaglio dei principali fattori connessi allo sviluppo dei PED evidenziando le criticità da superare nelle diverse fasi.

---

<sup>5</sup> Le due direttive introducono due nuovi concetti di comunità energetiche denominate, rispettivamente, comunità energetiche di cittadini (CEC – Citizen Energy Communities) e comunità di energie rinnovabili (REC – Renewable Energy Communities). Entrambe le tipologie possono essere costituite come entità legali, consentendo alle persone fisiche di unirsi tra loro, ma anche con le autorità locali e le PMI, per un investimento comune in beni energetici e una partecipazione congiunta ai mercati dell'energia. Le CEC e le REC possono assumere la forma di cooperative, imprese sociali, associazioni o altri tipi di entità giuridiche senza scopo di lucro. La differenza tra i due tipi di comunità energetiche sta nel quadro giuridico sottostante, guidato da due diversi obiettivi politici: I CEC garantiscono condizioni di parità per i nuovi attori del mercato dell'elettricità, mentre i REC sono riconosciuti come strumenti per raggiungere gli obiettivi europei in materia di energie rinnovabili.

<sup>6</sup> Attualmente la DUT è composta da 67 partner provenienti da 28 Paesi.

<sup>7</sup> In Horizon 2020, il progetto ASSET ha identificato criteri di performance tecnica, finanziaria e ambientale, accompagnati dalla dimensione regolatoria per la selezione e la valutazione di *best practices* di Positive Energy Blocks (European Commission, 2020).

Tab. 1 - Fattori abilitanti nello sviluppo dei PED

| Fattori abilitanti                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | Contenuti                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <i>Condizioni di contesto:</i> sono un insieme di principi fondamentali che consentono il successo dell'attuazione dei PED                                                                                                                                                                                                                                                                  | <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Gestione del sistema energetico: il sistema energetico richiesto nei PED è caratterizzato da: diverse forniture di energia rinnovabile, elevato livello di efficienza energetica e alto grado di flessibilità: le città, in quanto responsabili della transizione per lo specifico distretto definito come PED si trovano a dover gestire l'equilibrio di questo sistema</li> <li>2. Coinvolgimento degli <i>stakeholders</i>: la transizione dovrà coinvolgere tutte le parti interessate: i governi regionali e nazionali, gli operatori del settore, i professionisti della ricerca e dell'innovazione (R&amp;I) e i gruppi di cittadini</li> <li>3. Creazione di strumenti normativi: fondamentale per orientare l'azione, incoraggiare la cooperazione e aiutare gli attori a orientarsi verso l'attuazione congiunta della vasta gamma di attività necessarie per la realizzazione di un PED</li> </ol> |
| <i>Prefigurazione:</i> si riferisce alla preparazione necessaria per garantire il processo di sviluppo del PED                                                                                                                                                                                                                                                                              | <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Modello di governance collaborativa che metta in contatto le diverse parti interessate e ne allinei gli interessi e le priorità</li> <li>2. Creazione di una visione comune e di valori condivisi tra le parti interessate</li> <li>3. Utilizzo di strumenti e metodi praticabili da applicare per motivare diverse potenziali parti interessate e creare una massa critica</li> </ol>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| <i>Impatto potenziale prodotto:</i> si riferisce agli effetti diretti e indiretti associati ai PED. Quelli diretti possono essere tradotti in incentivi per mobilitare la partecipazione degli <i>stakeholders</i> . Per gli indiretti la chiave è trovare le sinergie e sbloccare i co-benefici di più parti interessate come modo per mobilitare il sostegno nella trasformazione dei PED | <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Impatti diretti: Benefici diretti per più parti interessate (famiglie, amministrazioni locali e gli operatori della rete elettrica) sono gli impatti legati all'energia: riduzione dei consumi; aumento dell'efficienza; riduzione della dipendenza dai combustibili fossili; aumento della flessibilità del sistema</li> <li>2. Impatti indiretti: Sono i cosiddetti co-benefici che riguardano la sfera ambientale, sociale, sanitaria ed economica e possono potenzialmente compensare i costi aggiuntivi legati allo sviluppo dei PED</li> </ol>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |

Fonte: sintesi degli Autori sulla base di Sareen *et al.* (2022).

Nel processo la chiave della trasformazione è nell'individuazione del potenziale impatto diretto e indiretto per il distretto e per la città nel suo insieme. Sarà quindi opportuno concentrarsi sulla valutazione delle emissioni di carbonio e dei costi energetici lungo l'intero ciclo di vita dei sistemi e dei materiali impiegati nei processi di rigenerazione urbana, con l'obiettivo di ottimizzare l'efficienza energetica e ridurre l'impatto ambientale dei quartieri. Quindi i percorsi di transizione urbana devono necessariamente agire sui processi di riqualificazione del tessuto urbano e degli apparati tecnologici.

Il progetto adotta un approccio integrato, che unisce la modellazione avanzata con la partecipazione dal basso delle comunità locali. L'inclusività rappresenta un elemento centrale: la partecipazione attiva dei vari *stakeholders* locali è ritenuta fondamentale per il successo e la replicabilità dei PED. In quest'ottica, l'elaborazione di linee guida e strumenti replicabili è cruciale per sostenere la transizione verso città ecologicamente consapevoli e pronte ad adottare strategie fondate sull'impiego di risorse rinnovabili. A tal fine, vengono sviluppate metodologie operative per:

- valutare l'impatto ambientale e i costi lungo l'intero ciclo di vita dei quartieri, considerando sia le emissioni di carbonio incorporate nei materiali, sia quelle operative derivanti dall'uso dell'energia;
- calcolare i bilanci di emissioni e gestire l'import-export energetico, integrando consumi e scambi energetici in un sistema di gestione a scala di quartiere;
- sostenere la progettazione di quartieri a basse emissioni, mediante strumenti di valutazione finalizzati alla neutralità carbonica.

Nei seguenti paragrafi, dopo aver descritto la strategia di sviluppo dei PED, viene presentato l'approccio metodologico del Progetto KINETIC e tratte alcune riflessioni conclusive.

2. LA RIVOLUZIONE SILENZIOSA DEI QUARTIERI: IL RUOLO DEI PED PER IL FUTURO ENERGETICO DELL'EUROPA. – Lo sviluppo dei PED si inserisce all'interno di una strategia multilivello promossa dall'Unione

europea per accelerare la transizione verso città climaticamente neutre, resilienti e sostenibili. La spinta verso i PED nasce da un'esigenza concreta: superare gli interventi isolati sugli edifici per affrontare in modo integrato i temi dell'energia, della mobilità, della digitalizzazione e della qualità della vita urbana. In questo contesto, l'Ue ha attivato negli ultimi anni una serie di programmi strategici e strumenti di finanziamento che supportano sia la ricerca sia la realizzazione concreta di distretti energetici positivi in tutta Europa.

Uno dei principali punti di riferimento è il SET-Plan (Strategic Energy Technology Plan), che con l'Azione 3.2 si propone di realizzare almeno 100 PEDs entro il 2025. Il SET-Plan rappresenta il quadro politico-tecnologico di riferimento per l'innovazione energetica in Europa e riconosce esplicitamente i PED come strumenti chiave per la transizione urbana.

Anche i grandi programmi quadro per la ricerca europea, come Horizon 2020 e Horizon Europe, hanno dato impulso a numerosi progetti pilota e dimostrativi sui PED, tra cui SPARCS<sup>8</sup>, ATELIER<sup>9</sup>, RESPONSE<sup>10</sup>, POCITYF<sup>11</sup> e +CityxChange<sup>12</sup>. Questi progetti, attivi in varie città europee, sperimentano tecnologie avanzate, modelli di governance inclusiva e approcci partecipativi per trasformare interi quartieri in distretti ad energia positiva.

È in questo quadro che il programma JPI Urban Europe, attraverso la partnership Driving Urban Transitions (DUT), finanzia progetti sperimentali che esplorano nuove soluzioni per quartieri sostenibili, tra cui quelli energeticamente positivi.

A livello urbano, i PED sono stati riconosciuti come strumenti fondamentali in primo luogo nell'ambito della Missione UE "100 città climaticamente neutre e intelligenti entro il 2030"<sup>13</sup>, che coinvolge un gruppo selezionato di città pioniere e, in secondo luogo, dalla piattaforma *NetZeroCities*.

Altri strumenti rilevanti includono la Smart Cities Marketplace<sup>14</sup>, che raccoglie esperienze e modelli replicabili, e la Urban Agenda for the EU, che ha promosso il tema dell'energia come ambito strategico per l'azione locale, suggerendo raccomandazioni per facilitare l'integrazione dei PED nelle politiche urbane. Infine, sul piano della ricerca accademica, la rete COST Action PED-EU-NET<sup>15</sup> (2020-2024) ha favorito la creazione di una comunità scientifica europea dedicata ai PED, contribuendo alla definizione condivisa del concetto e alla diffusione di casi studio comparabili.

Nel complesso, il quadro europeo a sostegno dei PED si caratterizza per un'azione congiunta tra visione politica, ricerca applicata e sperimentazione urbana, volta a trasformare i distretti cittadini in laboratori della transizione energetica e climatica. I PED non sono solo progetti tecnici, ma diventano dispositivi territoriali di innovazione urbana, capaci di integrare obiettivi ambientali, economici e sociali.

La realizzazione di PED implica la capacità per specifici ambiti urbani non solo di garantire l'efficienza e la flessibilità energetica, ma anche di generare un surplus annuale di energia rinnovabile, perseguendo una piena integrazione tra sistemi edilizi, utenti, infrastrutture energetiche, mobilità e ICT.

Sebbene i PED rappresentino una strategia promettente per supportare la decarbonizzazione e la transizione energetica urbana, numerose sfide strutturali e metodologiche ne ostacolano una diffusione efficace e sistemica.

Una prima criticità riguarda l'ambiguità concettuale: la letteratura e i progetti in corso mostrano una forte eterogeneità nella definizione stessa di PED, con una proliferazione di terminologie che designano oggetti più o meno affini – come *net-zero district* o *positive energy block* – (Derkenbaeva *et al.*, 2022), che rende difficile comparare casi, condividere approcci e stabilire indicatori comuni di valutazione. Tale mancanza di

---

<sup>8</sup> Sustainable energy Positive & zero cARbon CommunitieS (SPARCS). Horizon 2020 Project, 2019. <https://sparcs.info> (ultimo accesso 29 aprile 2025).

<sup>9</sup> AmsTERdam and BiLbao citizen drivEn smaRt cities (ATELIER). Horizon 2020 Project, 2019. <https://smartcity-atelier.eu> (ultimo accesso 29 aprile 2025).

<sup>10</sup> Integrating solutions for Positive Energy Blocks in EU cities (RESPONSE). Horizon 2020 Project, 2020. <https://responseproject.eu> (ultimo accesso 29 aprile 2025).

<sup>11</sup> A Positive Energy CITY Transformation Framework (POCITYF). Horizon 2020 Project, 2019. <https://pocityf.eu> (ultimo accesso 29 aprile 2025).

<sup>12</sup> +CityxChange, 2018. Horizon 2020 Project <https://cityxchange.eu> (ultimo accesso 29 aprile 2025).

<sup>13</sup> EU Mission: 100 Climate-Neutral and Smart Cities by 2030. Directorate-General for Research and Innovation. [https://ec.europa.eu/info/research-and-innovation/funding/funding-opportunities/funding-programmes-and-open-calls/horizon-europe/missions-horizon-europe/climate-neutral-and-smart-cities\\_en](https://ec.europa.eu/info/research-and-innovation/funding/funding-opportunities/funding-programmes-and-open-calls/horizon-europe/missions-horizon-europe/climate-neutral-and-smart-cities_en) (ultimo accesso 30 aprile 2025).

<sup>14</sup> I progetti finanziati sotto Horizon 2020 e le relative soluzioni sono consultabili alla pagina Projects | Smart Cities Marketplace <https://smart-cities-marketplace.ec.europa.eu/projects-and-sites/projects> (ultimo accesso 29 aprile 2025).

<sup>15</sup> COST Action PED-EU-NET, 2020. PED-EU-NET – Positive Energy Districts European Network. European Cooperation in Science and Technology (COST). <https://pedeu.net> (ultimo accesso 29 aprile 2025).

un linguaggio condiviso ostacola la replicabilità e la scalabilità delle soluzioni adottate nei diversi contesti territoriali (Sassenou *et al.*, 2024).

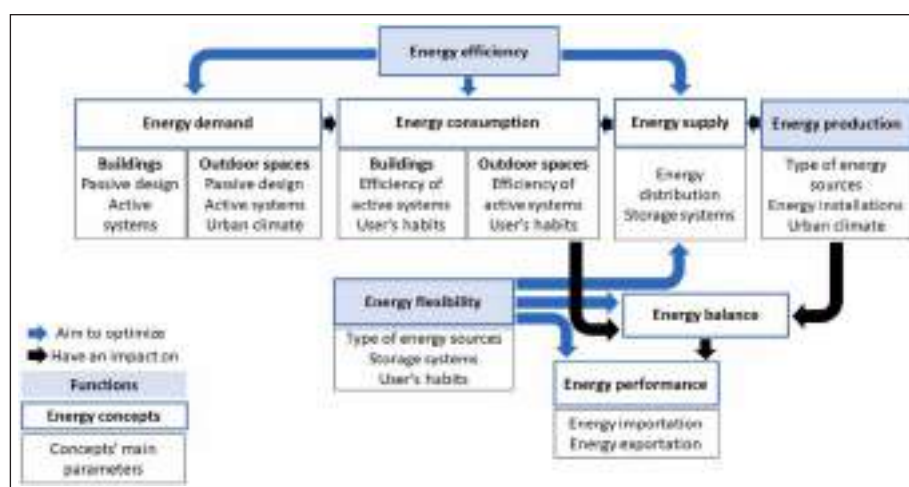
Una delle definizioni consolidate è quella proposta da JPI Urban Europe:

Positive Energy Districts are energy-efficient and energy-flexible urban areas or groups of connected buildings which produce net zero greenhouse gas emissions and actively manage an annual local or regional surplus production of renewable energy. They require integration of different systems and infrastructures and interaction between buildings, the users and the regional energy, mobility and ICT systems, while securing the energy supply and a good life for all in line with social, economic and environmental sustainability (JP Urban Europe, 2020, p. 4).

A livello operativo, ogni PED è chiamato a trovare un proprio equilibrio ottimale tra efficienza energetica, flessibilità e produzione locale o regionale di energia, in funzione delle specificità climatiche, infrastrutturali e sociali del contesto urbano in cui si colloca. La definizione richiamata comporta la necessità di superare la tradizionale dicotomia tra edificio e rete, in favore di una visione distrettuale che abbracci dimensioni quantitative (es., surplus energetico netto), qualitative (es., inclusione e benessere) e spaziali (es., configurazione del quartiere) (Seifried *et al.*, 2022).

Ciò implica che un PED non si limiti alla neutralità energetica, ma sia in grado di contribuire attivamente alla rete, fungendo da nodo produttivo nel sistema energetico urbano. Dal punto di vista tecnico e sistemico, la definizione evidenzia che il funzionamento di un PED richiede l'integrazione di sistemi e infrastrutture differenti, e soprattutto una forte interazione tra edifici, utenti, reti energetiche, mobilità e sistemi ICT.

Le tre funzioni base dei PED sono *Energy efficiency*, *Energy flexibility*, *Energy production* (cfr. Fig. 1) e secondo il Reference framework (JP Urban Europe, 2020) devono essere sviluppate, nel contesto del relativo sistema energetico urbano e regionale, seguendo specifici principi guida, per raggiungere l'obiettivo della loro ottimizzazione verso la neutralità climatica e il surplus di energia.



Fonte: Sassenou *et al.*, 2024, p. 4.

Fig. 1 - Relazioni fra le funzioni base di un PED e gli elementi concettuali del sistema energetico

I principi sono: Qualità della vita; Inclusività (con particolare attenzione all'accessibilità economica e alla prevenzione della povertà energetica); Sostenibilità; Resilienza e sicurezza dell'approvvigionamento energetico

Il PED non è quindi un semplice aggregato di edifici performanti, ma un ecosistema urbano interconnesso, che mira a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e, al contempo, una qualità della vita elevata per tutti, in coerenza con i principi di sostenibilità sociale, economica e ambientale.

La definizione per i PED proposta da JPI Urban Europe integra quindi in modo coerente:

- criteri quantitativi, come il raggiungimento del net zero delle emissioni di gas serra e la gestione di un surplus energetico locale o regionale;
- criteri descrittivi o definitivi, che identificano il PED come un sistema urbano interconnesso di edifici, infrastrutture e utenti;
- criteri qualitativi, quali il benessere collettivo, l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale;



- effetti attesi, ovvero la capacità del PED di bilanciare efficienza, flessibilità e produzione rinnovabile per contribuire alla neutralità climatica.

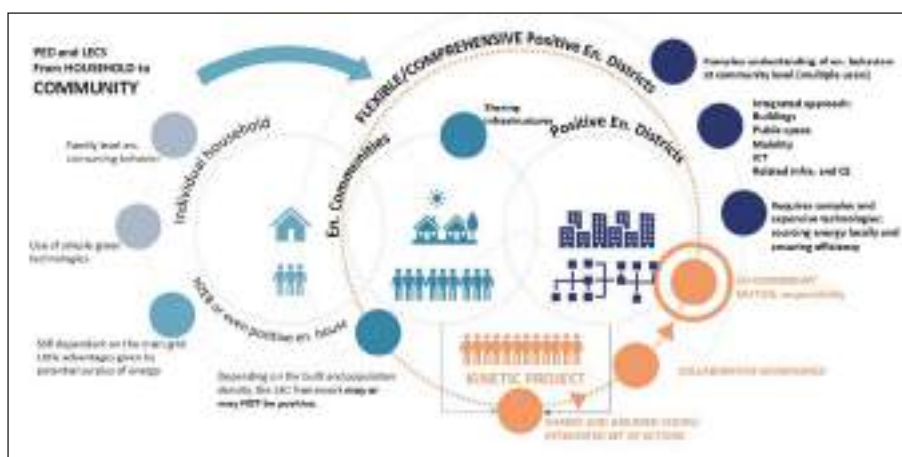
Insieme, questi elementi delineano un approccio multidimensionale che supera la sola performance energetica per abbracciare anche aspetti sociali, territoriali e sistemici.

Un contributo particolarmente utile alla comprensione operativa dei PED proviene dallo studio empirico condotto da Zhang *et al.* (2021), che analizza un campione di 60 progetti reali di PED in contesti urbani europei. Gli autori evidenziano che, al di là delle definizioni teoriche e delle ambizioni programmatiche, i PED si configurano nella pratica come insiemi eterogenei di edifici, comprendenti funzioni residenziali, commerciali, pubbliche e sociali, che condividono un'infrastruttura comune per la produzione locale di energia rinnovabile. Uno degli aspetti più rilevanti emersi dallo studio è la dimensione spaziale dei PED osservati: nella maggior parte dei casi, questi distretti si sviluppano su una superficie inferiore a 0,2 km<sup>2</sup>, il che suggerisce una scala progettuale intermedia tra l'edificio e l'intero quartiere. Inoltre, i PED analizzati sono progettati per garantire un surplus energetico su base annuale, considerando non solo i consumi degli edifici ma anche quelli legati alla mobilità elettrica e agli usi collettivi. Questo approccio su base annuale rappresenta un criterio centrale per la validazione energetica dei PED, coerente con le indicazioni di JPI Urban Europe.

Ne risulta, dunque, una definizione pragmatica e misurabile del PED, che valorizza la varietà tipologica degli edifici coinvolti, l'integrazione funzionale e la scalabilità urbana, elementi fondamentali per la replicabilità del modello in diversi contesti territoriali. L'analisi sottolinea inoltre l'importanza di disporre di dati energetici di alta qualità e di strumenti di monitoraggio avanzati, al fine di supportare il bilancio positivo e garantirne la trasparenza nel tempo.

3. APPROCCI METODOLOGICI INTEGRATI E TECNOLOGIE ABILITANTI PER LA REALIZZAZIONE DI DISTRETTI ENERGETICI POSITIVI: IL CASO DEL PROGETTO KINETIC. – KINETIC (Knowledge Integration for Neighborhoods in Energy Transition led by Inclusive Communities) è un progetto europeo<sup>16</sup> che si propone di elaborare e testare soluzioni metodologiche e tecnologiche innovative per supportare la transizione energetica urbana, in coerenza con gli obiettivi delineati dal programma JPI Urban Europe e dalla Partnership DUT.

I PED, abbiamo visto, superano l'approccio micro, che individua come unità di intervento il singolo edificio o le famiglie come utenti finali: un approccio questo che ha caratterizzato i primi progetti di efficientamento energetico. I PED aprono invece ad un approccio meso, che considera interi quartieri e comunità come ambito di progettazione, innovazione e trasformazione (cfr. Fig. 2).



Fonte: Progetto Kinetik, mimeo.

Fig. 2 - Dall'approccio micro all'approccio meso: ruolo di Local Energy Communities (LECS) e Positive Energy Districts

<sup>16</sup> Il consorzio comprende 3 città pilota (Parma, Copenaghen, Bucarest), 2 università (Aalborg e Palermo), 2 istituti di ricerca (CNR Dipartimento di Ingegneria, ICT e Tecnologie per l'Energia e i Trasporti (DIITET) e EURAC), 1 ONG (ISOCARP – The International Society of City and Regional Planners) e 1 società privata (Urbasofia). Pietro Elisei è direttamente coinvolto nello sviluppo del progetto. <https://jpi-urbaneurope.eu/project/kinetic>.

Questa evoluzione è motivata dal fatto che le sfide energetiche e ambientali – come l’efficienza, la produzione da fonti rinnovabili, la flessibilità dei consumi e la gestione dei surplus – richiedono soluzioni sistemiche e coordinate, non efficacemente affrontabili a livello di singola abitazione, e che implicano il coinvolgimento attivo delle comunità locali.

In tale prospettiva, la partecipazione dei residenti non è soltanto auspicabile ma si rivela cruciale per il successo dei PED, in quanto contribuisce in modo determinante alla riduzione dell’impronta di carbonio e all’ottimizzazione dei sistemi energetici a scala di quartiere (Bruckner *et al.*, 2025).

Tuttavia le motivazioni e le modalità di coinvolgimento dei diversi soggetti, compresi i residenti, sono diverse rispetto alle più diffuse e sperimentate Comunità energetiche (cfr. Tab. 2). I PEDs si differenziano dalle Energy Communities, perché mentre queste ultime nascono dalla volontà dei cittadini di gestire in modo collettivo e partecipato la produzione e il consumo di energia rinnovabile, i PED rappresentano una strategia urbana integrata, sviluppata dal decisore pubblico e basata su soluzioni tecnologiche avanzate e pianificazione energetica, finalizzata a far sì che un intero quartiere produca più energia rinnovabile di quanta ne consumi su base annua; ciò che distingue e caratterizza i PEDs è l’approccio sistemico e scalare, che integra edifici, infrastrutture e mobilità, con l’obiettivo di raggiungere la neutralità climatica a livello distrettuale.

Tab. 2 - Fattori differenziali negli strumenti di sviluppo energetico urbano

| Caratteristica          | Energy Communities                         | Positive Energy Districts                              |
|-------------------------|--------------------------------------------|--------------------------------------------------------|
| Scala                   | Comunità locale (case, quartieri)          | Distretto urbano (aree cittadine più ampie)            |
| Obiettivo energetico    | Autonomia energetica e riduzione dei costi | Bilancio energetico positivo                           |
| Partecipanti strategici | Cittadini, imprese, enti locali            | Pianificatori urbani, amministrazioni pubbliche        |
| Tecnologie              | Energie rinnovabili locali e condivise     | Soluzioni integrate di energia, mobilità e urbanistica |
| Focus                   | Condivisione e benefici comunitari         | Sostenibilità urbana e decarbonizzazione               |

Fonte: elaborazione degli Autori.

Dal punto di vista metodologico, il progetto KINETIC si articola attraverso un processo strutturato in fasi, che prende avvio dalla definizione di archetipi edilizi rappresentativi. Tali archetipi, identificati in base a parametri tipologici, costruttivi ed energetici, vengono utilizzati per modellare il comportamento del tessuto urbano attraverso simulazioni dinamiche orarie, effettuate mediante software avanzati come EnergyPlus<sup>17</sup>.

Queste simulazioni permettono di calcolare i bilanci termici delle diverse zone, considerando l’interazione tra condizioni climatiche esterne (temperatura, radiazione solare, vento) e dinamiche interne (uso e comportamento degli occupanti, potenza installata, utilizzo degli impianti HVAC<sup>18</sup>).

I risultati ottenuti alimentano una banca dati strutturata e un’interfaccia grafica interattiva (GUI, Graphical User Interface), pensate per supportare l’elaborazione di indicatori utili alla valutazione delle prestazioni energetiche, ambientali e sociali del distretto.

L’integrazione di tecnologie quali impianti fotovoltaici, pompe di calore, sistemi di accumulo, stazioni di ricarica per veicoli elettrici e reti intelligenti garantisce la flessibilità e la resilienza necessarie a raggiungere l’equilibrio energetico positivo.

Un elemento centrale del progetto è la valutazione ambientale dei PED, condotta secondo una prospettiva di ciclo di vita (LCA – *Life Cycle Assessment*) (Derkenbaeva *et al.*, 2022) che include non solo le emissioni in fase d’uso, ma anche le componenti di energia incorporata nei materiali utilizzati per la ristrutturazione degli edifici.

<sup>17</sup> EnergyPlus è un software open source sviluppato dal Dipartimento dell’Energia degli Stati Uniti (DOE) per la simulazione dinamica dell’energia e dei flussi termici negli edifici. È uno strumento avanzato che consente di modellare in dettaglio il comportamento energetico di edifici nuovi o esistenti, tenendo conto di moltissimi parametri. È uno strumento utilizzato da progettisti, ricercatori e decisori pubblici per analisi approfondite, supporto alla progettazione sostenibile e definizione di strategie per il risparmio energetico e la decarbonizzazione: <https://energyplus.net>.

<sup>18</sup> Insieme, HVAC (Heating, Ventilation, Air Conditioning) indica l’insieme dei sistemi impiantistici utilizzati per regolare la temperatura, la qualità e l’umidità dell’aria all’interno di edifici residenziali, commerciali o industriali.

Tab. 3 - Elementi chiave caratterizzanti un PED e il calcolo del bilancio energetico

| MODELLAZIONE ENERGETICA E SIMULAZIONE DINAMICA<br>attraverso software di simulazione dinamica (es., EnergyPlus) |                                                                                          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------|
| <i>Fattori</i>                                                                                                  | <i>Obiettivo e output</i>                                                                |
| <i>Input climatici esterni:</i> temperatura, radiazione solare, vento                                           | Calcolo orario dei bilanci termici delle zone edilizie                                   |
| <i>Variabili interne:</i> comportamento degli occupanti, potenza installata, impianti HVAC                      | Dati energetici aggregati, archiviati in database strutturato e visualizzati tramite GUI |
| VALUTAZIONE AMBIENTALE – LIFE CYCLE ASSESSMENT (LCA)                                                            |                                                                                          |
| <i>Energia per fasi considerate</i>                                                                             | <i>Obiettivo e vantaggio</i>                                                             |
| <i>Costruzione:</i> energia incorporata nei materiali da costruzione, attività di retrofit                      | Integrazione completa degli impatti nel bilancio energetico del distretto                |
| <i>Fase d'uso:</i> consumi energetici per elettricità, riscaldamento, raffrescamento, mobilità elettrica        | Identificazione dei margini di miglioramento per il raggiungimento dello stato di PED    |
| CAMBIO DI SCALA NELLA RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA                                                               |                                                                                          |
| <i>Approccio micro (da superare)</i>                                                                            | <i>Approccio meso (adottato nei PED)</i>                                                 |
| Edificio singolo, famiglia come unità                                                                           | Quartieri e comunità come unità sistemiche di intervento                                 |
| Interventi puntuali di efficientamento                                                                          | Progettazione integrata, innovazione tecnologica e rigenerazione urbana                  |
| Soluzioni tecniche isolate                                                                                      | Soluzioni sistemiche, coordinate, ad alta integrazione tecnologica e sociale             |
| Coinvolgimento limitato del singolo utente                                                                      | Partecipazione attiva della comunità come fattore cruciale di successo                   |

Fonte: elaborazione degli Autori.

Il calcolo del bilancio energetico del distretto si basa su un'equazione che tiene conto della produzione energetica *on site* e regionale, dell'eventuale importazione di energia rinnovabile regionale, dell'export di energia, e del complesso dei consumi del distretto, includendo mobilità elettrica, riscaldamento e raffrescamento<sup>19</sup>.

Tale approccio consente di identificare con precisione i margini di miglioramento per il raggiungimento della condizione di PED (bilancio energetico positivo) e di valutare l'efficacia delle strategie progettuali adottate.

In questo quadro la componente tecnologica del progetto KINETIC è quindi rilevante. Tra le soluzioni impiegate figurano: a) impianti fotovoltaici; b) pompe di calore; c) sistemi di accumulo termico ed elettrico; d) reti intelligenti (*smart grids*); e) stazioni di ricarica per veicoli elettrici e f) soluzioni ICT per il monitoraggio e la gestione dei flussi energetici.

Queste tecnologie sono integrate in un'ottica sistemica, che mira a garantire la flessibilità e la resilienza del distretto, oltre che l'interoperabilità tra edifici, utenti e infrastrutture energetiche e digitali. Un aspetto distintivo di KINETIC è l'attenzione posta alla fase di progettazione in fase iniziale (*early design*), per la quale sono stati sviluppati strumenti specifici in grado di simulare e valutare precocemente l'impatto delle scelte progettuali sui bilanci energetici e sulle emissioni, facilitando il processo decisionale e la pianificazione strategica.

<sup>19</sup> [Generazione di energia rinnovabile in loco] + [Importazione di energia rinnovabile regionale] - [Esportazione di energia] ≥ [Consumo di energia del distretto]: considerando l'equazione è possibile distinguere diversi tipi di PED in base al modo in cui viene raggiunto il bilancio energetico. Si tratta di consentire la flessibilità del sistema e una migliore ottimizzazione operativa nella realizzazione dei PED. Dirimente è la definizione operativa del perimetro del distretto. Secondo Albert-Seifried *et al.* (2022) possiamo identificare quattro tipi di PED: PED-autonomo: bilancio energetico annuale netto positivo all'interno dei confini geografici del PED e bilancio energetico interno in qualsiasi momento (nessuna importazione dall'hinterland) o addirittura contributo al bilanciamento della rete più ampia all'esterno; PED-dinamico: bilancio energetico annuale netto positivo all'interno dei confini geografici del PED, ma scambi dinamici con l'hinterland per compensare eccedenze e carenze momentanee; PED-virtuale: bilancio energetico annuale netto positivo all'interno dei confini virtuali del PED ma scambi dinamici con l'hinterland per compensare eccedenze e carenze momentanee; Pre-PED: nessun bilancio energetico annuale netto positivo all'interno del perimetro geografico del PED, ma differenza di energia acquisita sul mercato importando energia verde certificata (cioè realizzando un distretto a zero emissioni di carbonio).



Fonte: EURAC, Research partner Kinetic.

Fig. 3 - Schema funzionale dei PED proposto per il progetto KINETIC

Un'ulteriore innovazione metodologica è rappresentata dall'uso della modellazione GIS per la mappatura del potenziale dei quartieri urbani rispetto alla trasformazione in PED.

Attraverso un'analisi spaziale basata su celle esagonali e su attributi energetici calcolati (consumi, produzione effettiva e potenziale, classe energetica, presenza di teleriscaldamento), vengono costruiti scenari preliminari di intervento, che spaziano dal mantenimento dello *status quo* fino all'ottimizzazione della produzione fotovoltaica e all'efficientamento estremo del patrimonio edilizio.

Tuttavia, uno degli aspetti cruciali nello sviluppo dei PED è la necessità di bilanciare dinamicamente domanda e offerta di energia non solo a livello interno, ma anche in relazione alla rete elettrica esterna.

Infatti, l'integrazione dei PED nelle reti esistenti richiede un attento coordinamento per evitare effetti destabilizzanti, sottolineando la necessità di soluzioni di flessibilità, strategie di controllo avanzate e tecnologie di supporto alla rete (Shnapp *et al.*, 2020).

Nello sviluppo dei PED è necessario non solo bilanciare quantitativamente la produzione e il consumo interno di energia ma anche in primo luogo garantire un equilibrio dinamico tra domanda e offerta a scala temporale oraria e stagionale e in secondo luogo è necessario che i PED interagiscano in modo intelligente con la rete elettrica esterna, assicurando che l'energia in eccesso o in difetto non crei problemi di instabilità o congestione.

La qualità e la capacità della rete locale (*grid*) circostante è quindi un fattore chiave: se la rete non è sufficientemente flessibile o robusta, anche un distretto perfettamente bilanciato internamente può diventare problematico per il sistema elettrico complessivo.

Shnapp *et al.* (2020) evidenziano che l'autosufficienza energetica a livello di distretto deve essere pensata in sinergia con la resilienza e la flessibilità della rete elettrica regionale o nazionale, e che sono necessarie tecnologie *smart* (come *microgrid*, sistemi di accumulo distribuito, sistemi di gestione della domanda) per garantire una reale sostenibilità.

L'approccio progressivo proposto nel progetto prevede l'identificazione e il trattamento prioritario delle aree più promettenti, per poi estendere gradualmente le soluzioni più efficaci all'intero distretto, secondo una logica scalabile e adattabile alle specificità locali. Questo approccio permette una gradualità anche nella modulazione delle soluzioni *smart* citate.

Lo sviluppo del progetto ha consentito di identificare chiaramente le sfide sistemiche associate all'implementazione dei PED che sono:

- la difficoltà di integrazione delle rinnovabili nelle reti esistenti,
- la carenza di standard tecnici e normativi condivisi,
- gli elevati costi iniziali,
- la necessità di coinvolgimento attivo delle comunità e
- la gestione complessa dei dati energetici.

Per affrontare queste sfide è quindi necessario creare quadri normativi chiari, modelli di business inclusivi e strumenti di governance partecipativa, in grado di accompagnare le città europee verso un futuro energeticamente sostenibile e socialmente equo.

4. ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE. – Il progetto KINETIC rappresenta un punto di riferimento metodologico e operativo nella politica europea di dimostrazione e implementazione su vasta scala dei Positive Energy Districts (PED), affrontando la transizione energetica urbana con un approccio inclusivo, scalare e sistemico.

I risultati evidenziano come la realizzazione di PED richieda molto più della sola applicazione di tecnologie energetiche: è necessario integrare strumenti di modellazione avanzata, valutazioni ambientali basate sul ciclo di vita (LCA), tecnologie digitali, e soprattutto processi di partecipazione attiva delle comunità locali.

La sostenibilità di queste pratiche, infatti, non può prescindere dal coinvolgimento diretto dei cittadini e dal lavoro costante per accompagnarli nella comprensione di tecnologie che, pur essendo innovative, risultano spesso complesse. Senza una chiara comunicazione e alfabetizzazione energetica, non si innesca quel cambiamento comportamentale e culturale necessario per una transizione reale.

È quindi fondamentale lavorare non solo sul “cosa” ma anche sul “come”, facilitando la diffusione di una nuova consapevolezza che porti a ridurre progressivamente la dipendenza da grandi sistemi centralizzati, ancora oggi fortemente legati a fonti fossili e controllati da pochi attori.

L'esperienza di KINETIC dimostra che i PED non sono semplici aggregati di edifici efficienti, ma ecosistemi urbani complessi in cui coesistono innovazione tecnologica, governance territoriale e inclusione sociale. Tuttavia, permangono ostacoli significativi di natura tecnica, normativa ed economica: la difficoltà di standardizzare i modelli, l'elevato fabbisogno di investimenti iniziali, la carenza di cornici regolatorie e, non da ultimo, l'estrema variabilità locale che rende ogni intervento un caso a sé.

Un'ulteriore sfida critica è la gestione dell'equilibrio dinamico tra produzione e consumo di energia, non solo all'interno del distretto ma anche in relazione alle reti elettriche esterne. La qualità, la flessibilità e la resilienza delle infrastrutture energetiche che connettono un PED sono elementi fondamentali per garantirne l'efficacia reale: un distretto ben progettato può fallire i propri obiettivi se collocato in una rete debole o non pronta ad accoglierne i flussi. In questo quadro, la proposta metodologica di KINETIC – con l'uso di simulazioni dinamiche, modelli GIS, scenari evolutivi e strumenti di progettazione applicabili già dalle prime fasi del processo – costituisce una base concreta per l'attuazione di politiche urbane sostenibili e per la scalabilità del paradigma PED.

Per il futuro, è essenziale consolidare quadri regolatori chiari, promuovere soluzioni tecnologiche interoperabili, garantire accesso equo ai finanziamenti e soprattutto costruire comunità informate, consapevoli e coinvolte. Solo attraverso questa sinergia tra scienza, progettazione e cittadinanza sarà possibile rendere i PED strumenti reali della transizione ecologica urbana.

RICONOSCIMENTI. – Pur nell'unità di intenti ad Angela D'Orazio è da attribuire l'Introduzione mentre a Pietro Elisei è autore dei paragrafi seguenti.

## BIBLIOGRAFIA

- Ahlers D., Riedesel K., Dommerholt T., Amin S., a cura di (2023). *How to PED. The +CityxChange Cookbook. Experiences and Guidelines on Positive Energy Districts*, Horizon 2020 Project. Testo disponibile al sito: <https://cityxchange.eu/knowledge-base/how-to-ped-cookbook> (ultimo accesso 29 aprile 2025).
- Albert-Seifried V., Murauskaite L., Massa G., Aelenei L., Baer D., Krangsås S. *et al.* (2022). Definitions of positive energy districts: A review of the status quo and challenges. In: Littlewood J.R., Howlett R.J., Jain L.C., a cura di, *Sustainability in Energy and Buildings. Smart Innovation*. Singapore: Springer. DOI: 10.1007/978-981-16-6269-0\_41
- Bruckner H., Alyokhina S., Schneider S., Binder M., Abdin Z., Santbergen R. *et al.* (2025). Lessons learned from four real-life case studies: Energy balance calculations for implementing positive energy districts. *Energies*, 18(3): 560. DOI: 10.3390/en18030560



- Bylund J., Gollner C., Jäger M., Klaming G., Noll M., Riegler J., Rodenstedt A., Wallsten B. (2022). *Driving Urban Transitions to a Sustainable Future Roadmap (DUT Partnership)*, European Partnership. Testo disponibile al sito: <https://dutpartnership.eu/wp-content/uploads/2022/09/DUT-Roadmap-2022-komprimiert.pdf> (ultimo accesso 29 aprile 2025).
- Derkenbaeva E., Halleck Vega S., Jan Hofstede G., van Leeuwen E. (2022). Positive energy districts: Mainstreaming energy transition in urban areas. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 153: 111782. DOI: 10.1016/j.rser.2021.111782
- European Commission (2018). *Implementation Plan. SET-Plan Action 3. Europe to Become a Global Role Model in Integrated, Innovative Solutions for the Planning, Deployment, and Replication of Positive Energy Districts*, In the context of Action 3.2 Smart Cities and Communities of Strategic Energy Technology Plan (SET-Plan). [https://setis.ec.europa.eu/implementing-actions/action-3-2-smart-cities-and-communities\\_en](https://setis.ec.europa.eu/implementing-actions/action-3-2-smart-cities-and-communities_en) (ultimo accesso 29 aprile 2025).
- European Commission (2019). *Clean Energy for All Europeans*, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee, the Committee of the Regions and the European Investment Bank, 30.11.2016. COM(2016) 860, final, Brussels.
- European Commission, Directorate-General for Energy, Tractebel Impact, Radiguès P.D., De Vos L., Bosso S. (2020). *Best Existing Positive Energy Blocks*. Publications Office. DOI: 10.2833/057309
- European Commission (2022). *New European Bauhaus Compass. A Guiding Framework for Decision and Project Makers Wishing to Apply the NEB Principles and Criteria to their Activities*. Publications Office. Testo disponibile al sito: <https://new-european-bauhaus.europa.eu> (ultimo accesso 30 aprile 2025).
- JPI Urban Europe/SET Plan Action 3.2 (2020). *White Paper on PED Reference Framework for Positive Energy Districts and Neighbourhoods*. Testo disponibile al sito: <https://jpi-urbaneurope.eu/wp-content/uploads/2020/04/White-Paper-PED-Framework-Definition-2020323-final.pdf>.
- Sareen S., Albert-Seifried V., Aelenei L., Reda F., Etminan G., Andreucci M.B. *et al.* (2022). Ten questions concerning positive energy districts. *Building and Environment*, 216. DOI: 10.1016/j.buildenv.2022.109017
- Sassenou L.-N., Olivieri L., Olivieri F. (2024). Challenges for positive energy districts deployment: A systematic review. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 191: 114152. DOI: 10.1016/j.rser.2023.114152
- Shnapp S., Paci D., Bertoldi P. (2020). *Enabling Positive Energy Districts across Europe. Energy Efficiency Couples Renewable Energy*. Publications Office. DOI: 10.2760/452028
- Walker G., Cass N. (2007). Carbon reduction, “the public” and renewable energy: Engaging with socio-technical configurations. *Area*, 39(4): 458-469. <https://www.jstor.org/stable/40346067>.
- Zhang X., Penaka S.R., Giriraj S., Sánchez M.N., Civiero P., Vandevyvere H. (2021). Characterizing Positive Energy District (PED) through a preliminary review of 60 existing projects in Europe. *Buildings*, 11(8): 318. DOI: 10.3390/buildings11080318

**RIASSUNTO:** Nel panorama delle politiche territoriali orientate alla transizione la dimensione urbana è considerata strategica. La più recente iniziativa dell’Unione è la Driving Urban Transitions (DUT) partnership che promuove la sostenibilità ambientale, sociale ed economica delle città. Il progetto KINETIC (Knowledge Integration for Neighborhoods in Energy Transition led by Inclusive Communities), finanziato nell’ambito della DUT, propone un approccio innovativo a supporto della transizione energetica urbana attraverso lo sviluppo dei distretti a energia positiva (PED – Positive Energy Districts). Il contributo propone una lettura del quadro di policy di riferimento, discute la natura dell’oggetto PED e presenta i tratti distintivi dell’approccio adottato nell’ambito del progetto KINETIC.

**SUMMARY:** *Inclusive models and evaluation tools for urban energy transition: the experience of KINETIC, a reference project path for the realisation of Positive Energy Districts (PED).* In the context of transition-oriented territorial policies, the urban dimension is considered strategic. The most recent EU initiative is the Driving Urban Transitions (DUT) partnership that promotes the environmental, social and economic sustainability of cities. The KINETIC (Knowledge Integration for Neighbourhoods in Energy Transition led by Inclusive Communities) project, funded under the DUT, proposes an innovative approach to support urban energy transition through the development of Positive Energy Districts (PEDs). The contribution proposes a reading of the reference policy framework, discusses the nature of the PED object and presents the distinctive features of the approach adopted within the KINETIC project.

**Parole chiave:** transizione energetica urbana, Positive Energy Districts (PED), riqualificazione urbana inclusiva  
**Keywords:** urban energy transition, Positive Energy Districts (PED), inclusive urban regeneration

\*Università degli Studi di Tor Vergata, Facoltà di Economia, Dipartimento di Management e Diritto; [dr.pietro.elisei@gmail.com](mailto:dr.pietro.elisei@gmail.com); [angela.d.ozazio@uniroma2.it](mailto:angela.d.ozazio@uniroma2.it)



FEDERICO MARTELLOZZO\*, MATTEO DALLE VAGLIE\*, SILVIA GRANDI\*\*

## GEOGRAFIE DELLA TRANSIZIONE SOLARE: UN INDICE DI *SUITABILITY* PER IL FOTOVOLTAICO DI GRANDE SCALA

1. INTRODUZIONE. – La transizione energetica in corso in Europa rappresenta una trasformazione di portata sistemica, che investe non solo i modelli di produzione e consumo, ma anche le geografie dello sviluppo e le forme della governance territoriale. Le recenti accelerazioni nei target climatici nel sistema europeo, legate all'EU Green Deal e al pacchetto "Fit for 55", nonché le più recenti crisi geopolitiche che hanno rimesso al centro la sicurezza energetica, hanno imposto ritmi di espansione della capacità rinnovabile senza precedenti. Tuttavia, come sottolineano numerosi studi (Bridge *et al.*, 2013; Cowell, 2020; Sovacool *et al.*, 2022), la transizione non è mai un processo neutro né tecnicamente determinato: essa è strutturalmente situata, dipendente da assetti istituzionali, vincoli spaziali, configurazioni sociali e conflitti distributivi.

Nel caso italiano, il settore fotovoltaico (FV) offre un osservatorio privilegiato per comprendere le tensioni tra obiettivi climatici, pratiche regolative e dinamiche territoriali. L'esperienza del programma Conto Energia (2005-2012) ha generato una crescita rapidissima della capacità installata, facendo dell'Italia uno dei leader globali nel solare. Ma quella crescita, trainata da incentivi economici generosi e poco coordinati con la pianificazione spaziale, ha anche innescato effetti distortivi: concentrazioni territoriali, scollamenti tra produzione e domanda elettrica, e pressioni speculative sul suolo (Clò *et al.*, 2025; Lilliestam *et al.*, 2018). A seguito del blocco degli incentivi, l'espansione si è frammentata, rendendo evidenti i limiti della governance multiscalare del settore.

A livello normativo, la localizzazione degli impianti è oggi disciplinata da un insieme complesso di norme nazionali e regionali, spesso in tensione tra loro. Tra questi i cosiddetti Decreti Aree Idonee e Agricoltura (2024), nel tentativo di bilanciare sviluppo delle rinnovabili, tutela paesaggistica e uso agricolo del suolo, hanno introdotto nuove categorie spaziali – aree idonee, ordinarie, non idonee – senza tuttavia definire un sistema condiviso di implementazione (Fig. 1) e innescando un contenzioso amministrativo. Nel 2025, la sentenza del TAR Lazio sul tema, ha contestato la delega esclusiva alle Regioni nella definizione delle idoneità territoriali ed ha prodotto un vero e proprio stallo regolativo, accentuando l'incertezza per investitori, amministratori e comunità locali.

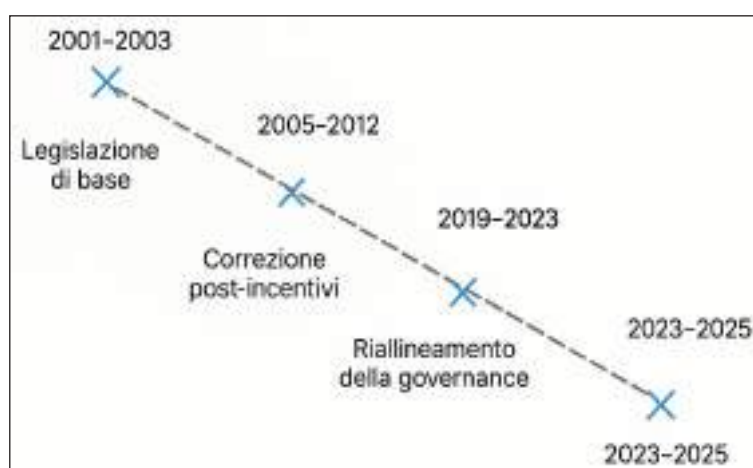


Fig. 1 - Evoluzione del quadro normativo italiano sul fotovoltaico (2001-2025), con enfasi sui momenti di discontinuità istituzionale e sull'emergere di strumenti territoriali differenziati

Queste criticità richiamano una riflessione più ampia sul governo spaziale della transizione, tema centrale anche nella letteratura di geografia economica. La transizione energetica, infatti, implica una ri-territorializzazione

delle infrastrutture, che produce nuove domande di suolo, ridisegna gerarchie tra aree centrali e periferiche, e mette sotto pressione i sistemi agricoli e paesaggistici (Pasqui, 2018; D'Albergo, 2012; Lucatelli e De Matteis, 2022). La domanda che emerge non è solo dove si può installare, ma dove è probabile che si installi, e con quali implicazioni per l'equilibrio tra settori, territori e comunità.

In risposta a questa esigenza, il presente contributo propone la costruzione di un indice di *suitability* per impianti fotovoltaici di grande scala, sviluppato attraverso tecniche di machine learning applicate a dati spaziali. L'obiettivo non è individuare aree "ottimali" in senso tecnico-normativo, ma stimare la probabilità che un determinato territorio venga interessato da sviluppi futuri, sulla base delle configurazioni osservate in passato. L'indice – e la carta che ne deriva – consente di anticipare pressioni localizzative, potenziali conflitti d'uso e opportunità di valorizzazione, costituendo uno strumento diagnostico a supporto di politiche *place-based* e strategie di governance anticipatoria (Barca, 2009; Bracchi *et al.*, 2021; Barbieri e Corrado, 2020).

A differenza di molte analisi che operano a livello tecnico-ingegneristico, il modello qui presentato integra variabili istituzionali, infrastrutturali e socio-ambientali, e restituisce una lettura probabilistica, non deterministica, delle geografie della transizione. Esso può supportare la pianificazione a scala nazionale, regionale e provinciale, contribuendo a costruire scenari coerenti con le condizioni reali di governance e capacità amministrativa.

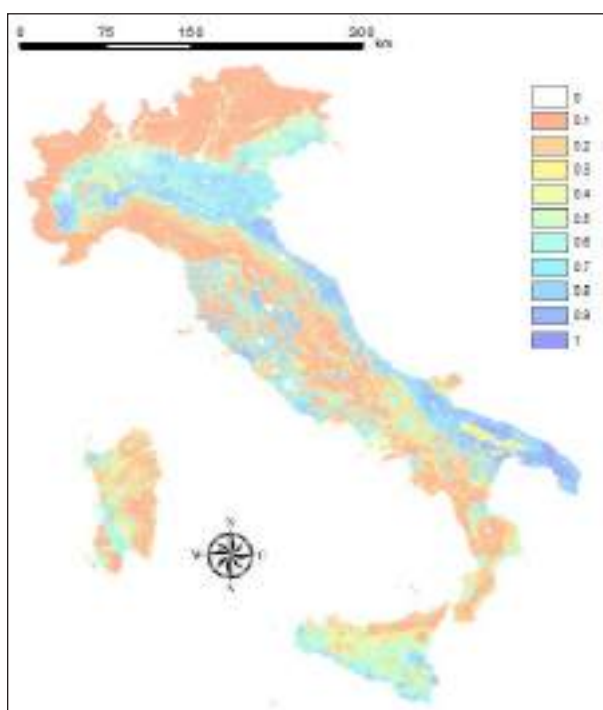
Il paragrafo seguente descrive i dati, il modello e i criteri utilizzati per la costruzione dell'indice di *suitability*, con particolare attenzione alle scelte metodologiche che ne permettono l'adattabilità a diversi contesti territoriali.

2. METODI E DATI. – L'obiettivo di questo lavoro è costruire un indice di *suitability* per impianti fotovoltaici di grande scala in Italia, utilizzando un approccio di apprendimento supervisionato applicato a dati spaziali multivariati. L'indice restituisce, per ciascun pixel del territorio nazionale (risoluzione 100 metri), la probabilità che l'area presenti caratteristiche simili a quelle già interessate da impianti esistenti, tenuto conto del contesto infrastrutturale, ambientale e istituzionale.

2.1 *Impostazione metodologica generale.* – L'approccio adottato si basa su un modello Random Forest, selezionato per la sua capacità di gestire relazioni non lineari, variabili categoriali e correlazioni tra predittori (Belgiu e Drăguț, 2016). Il modello è stato implementato nella piattaforma Google Earth Engine, utilizzando circa 2.000 punti di presenza (impianti FV utility-scale esistenti) e 4.000 punti di pseudo-assenza, selezionati casualmente in aree non occupate da FV nel periodo 2016-2018. In particolare, il modello restituisce un valore continuo compreso tra 0 e 1, interpretato come probabilità di targeting: quanto è probabile che un'area venga selezionata da sviluppatori di FV, data la sua somiglianza con i siti già scelti.

Questo valore costituisce la base per costruire l'indice di *suitability* e la relativa carta raster a 100 metri, che rappresenta l'output principale dell'analisi (Fig. 2).

È importante sottolineare che l'indice non va interpretato come un vincolo pianificatorio né come una mappa normativa: non indica dove "si deve" o "si può" sviluppare FV, ma dove è statisticamente più probabile che lo sviluppo si concentri, se le condizioni istituzionali e infrastrutturali attuali dovessero perdurare.



*Nota:* il gradiente cromatico riflette la probabilità di sviluppo futuro sulla base dei *pattern* osservati nel passato.

*Fonte:* elaborazione degli autori.

*Fig. 2 - Carta dell'indice di suitability per impianti fotovoltaici di grande scala in Italia (risoluzione 100 m)*

2.2 *Fonti dati e variabili predittive.* – Le variabili utilizzate come predittori spaziali sono state organizzate in quattro grandi categorie:

- Caratteristiche fisiche e ambientali: altitudine, pendenza, orientamento (*aspect*), irradianza solare (GTI), copertura del suolo (CORINE, 2018).
- Accessibilità e infrastrutture: distanza da linee di trasmissione e distribuzione elettrica, distanza da centri urbani, densità di popolazione.
- Vincoli territoriali e aree protette: prossimità a parchi, aree vincolate, Siti Natura 2000 (usati nel modello ma esclusi nella carta finale).

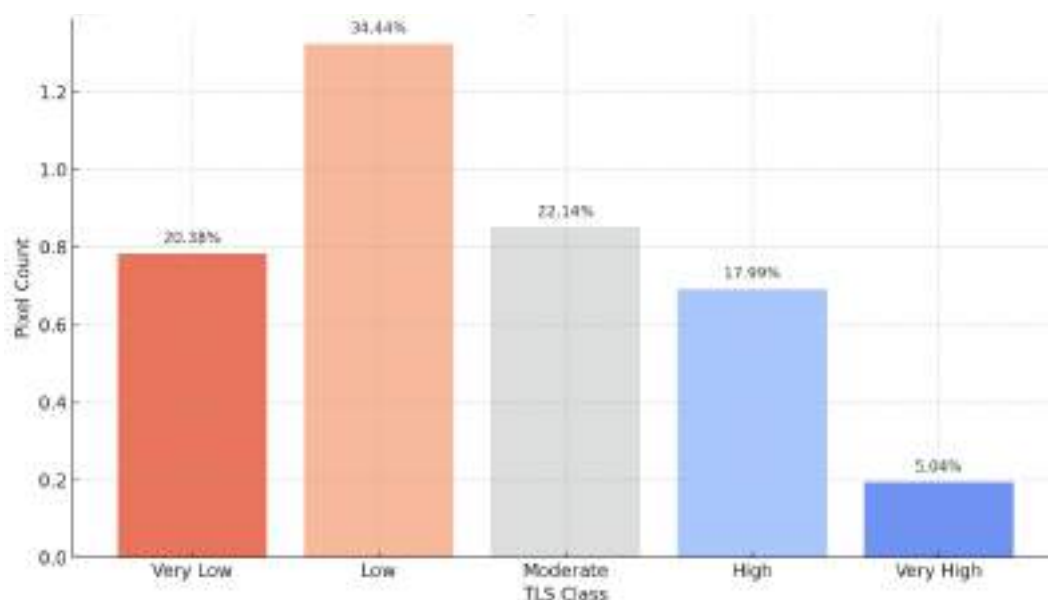
A questi si aggiungono gli indicatori di qualità istituzionale: sei variabili derivate dall'*Institutional Quality Index* (Cavallo *et al.*, 2018), calcolate come media provinciale sul periodo 2004-2019. Questi indicatori includono *government effectiveness*, *regulatory quality*, *rule of law* e *control of corruption*, e sono fondamentali per cogliere la capacità territoriale di assorbire investimenti infrastrutturali complessi. Tutte le variabili sono state armonizzate alla risoluzione di 100 metri e processate come stack multilivello nel training del modello. Per mantenere coerenza con i comportamenti osservati nel passato, non sono stati esclusi *a priori* i vincoli legali nel training, ma solo nella post-elaborazione della carta finale.

2.3 *Valutazione del modello e classificazione dell'indice.* – Le performance del modello sono state valutate attraverso test statistici (Mann-Whitney U, Cohen's d) e misure di accuratezza interna. La probabilità mediana di targeting nei punti di presenza è risultata significativamente più alta (0,82) rispetto a quella dei punti di pseudo-assenza (0,17), con un elevato effetto differenziale (Cohen's d  $\approx$  5,2).

Il risultato finale è stato classificato in cinque classi ordinali di *suitability*, per facilitarne l'uso e la comunicazione con gli *stakeholders* nei contesti di pianificazione e comparazione territoriale:

- Classe 1: molto bassa
- Classe 2: bassa
- Classe 3: moderata
- Classe 4: alta
- Classe 5: molto alta

L'elaborazione dei dati nazionali mostra che le classi 1, 2 e 3 coprono oltre il 75% della superficie totale, mentre la classe 5 (molto alta *suitability*) rappresenta circa il 5% (Fig. 3). Questo indica che la probabilità di sviluppo si concentra in porzioni limitate, ma strategicamente rilevanti del Paese.



*Nota:* le classi 4 e 5 (alta e molto alta probabilità) evidenziano concentrazioni critiche di pressione potenziale.

*Fonte:* elaborazione degli autori.

*Fig. 3 - Distribuzione nazionale dell'indice di suitability*

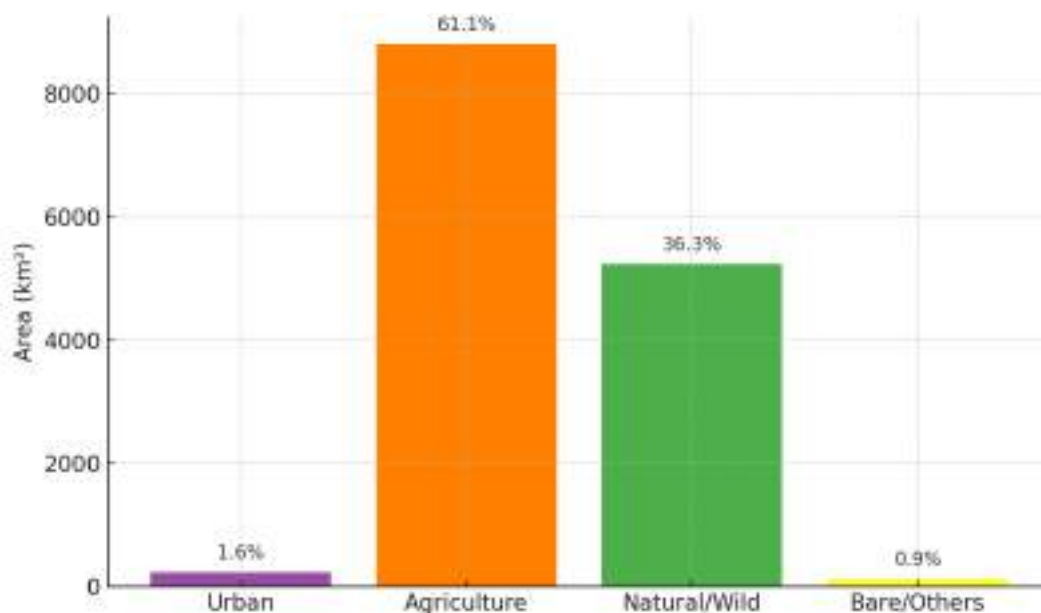


2.4 *Limitazioni e validità del modello.* – Il modello è costruito su dati storici e predittori statici, e non incorpora mutamenti regolativi intervenuti dopo il 2019. Inoltre, l'uso di pseudo-assenze introduce una potenziale distorsione, che però è contenuta dalla robustezza del Random Forest. Infine, l'affidabilità predittiva dipende dall'assunto di persistenza delle condizioni istituzionali: cambiamenti radicali nelle norme o nella capacità amministrativa potrebbero alterare significativamente le dinamiche di localizzazione. Tuttavia, l'approccio qui proposto ha un elevato potenziale di trasferibilità, sia spaziale che istituzionale. Con adeguati dati di base, può essere esteso ad altri paesi o regioni per mappare *ex ante* la pressione territoriale esercitata dalla transizione energetica, contribuendo a una pianificazione più proattiva e territorialmente consapevole.

### 3. RISULTATI E DISCUSSIONE.

3.1 *Distribuzione nazionale dell'indice di suitability.* – L'analisi della distribuzione dell'indice di *suitability* a scala nazionale mostra una marcata asimmetria nella probabilità di attrazione di nuovi impianti fotovoltaici di grande scala. Come illustrato nella Figura 3 e nella relativa tabella, la maggior parte del territorio italiano ricade nelle classi a bassa o nulla probabilità: le classi 1 e 2 rappresentano complessivamente circa il 69% della superficie nazionale. Tali aree sono tipicamente localizzate in zone montane, fortemente urbanizzate o soggette a vincoli ambientali e paesaggistici.

Al contrario, le classi 4 e 5 (alta e molto alta *suitability*), che rappresentano i territori più simili a quelli storicamente interessati da impianti, coprono poco più del 10% del territorio nazionale. In particolare, la classe 5 – la più elevata – occupa circa 19.380 km<sup>2</sup>, pari a quasi il 5% della superficie italiana. Sebbene in termini assoluti si tratti di una porzione contenuta, si tratta di aree strategiche dal punto di vista operativo e pianificatorio, poiché spesso corrispondono a territori agricoli pianeggianti, accessibili e infrastrutturalmente pronti. Un'intersezione spaziale tra la classe 5 e la copertura del suolo (CORINE, 2018) mostra che circa il 60% delle aree ad altissima *suitability* ricade in suolo agricolo, seguito da un 37% in aree naturali o seminaturali, mentre le aree urbanizzate rappresentano meno del 2%. Questo dato conferma la tendenza dello sviluppo del fotovoltaico *utility-scale* a localizzarsi in zone rurali aperte, potenzialmente soggette a conflitti con l'uso agricolo o la conservazione paesaggistica.



Fonte: CORINE, 2018.

Fig. 4 - Distribuzione nazionale della classe 5 per tipologia di copertura del suolo

3.2 *Variazioni regionali e pattern subnazionali.* – L'analisi della distribuzione dell'indice di *suitability* a scala regionale evidenzia forti eterogeneità geografiche, riflesso diretto delle differenze nei regimi di governance, nelle condizioni orografiche e nell'intensità storica dello sviluppo fotovoltaico. Le regioni del Centro-Sud, in particolare Toscana, Basilicata, Puglia, Sicilia ed Emilia-Romagna, presentano le maggiori concentrazioni di

superficie in classe 5, spesso associate a contesti agricoli estensivi, dove la disponibilità di suolo è maggiore rispetto alle aree urbanizzate del Nord.

Una lettura disaggregata a livello provinciale consente di mettere ulteriormente a fuoco i disallineamenti territoriali. Le province con la più ampia superficie in classe 5 si concentrano nel Centro-Sud, con punte significative in Grosseto, Arezzo, Matera, Foggia, Agrigento e Siracusa, dove la combinazione tra disponibilità di suolo, alta radiazione solare e una regolazione più favorevole ha storicamente favorito lo sviluppo del fotovoltaico. In molte di queste province, oltre l'80% della superficie ad altissima *suitability* si sovrappone a suolo agricolo, ponendo la questione del conflitto tra produzione energetica e produttività alimentare.

Al contrario, le province del Nord Italia, pur caratterizzate da elevata domanda elettrica e buona capacità amministrativa, mostrano livelli di *suitability* generalmente bassi. Questo disallineamento Nord-Sud riflette una tendenza già osservata nel passato (Clò *et al.*, 2025): lo sviluppo del FV si è concentrato dove il suolo è più disponibile e meno costoso, mentre i consumi si addensano nei contesti industriali del Nord. Il rischio è quello di aggravare dipendenze interregionali e squilibri infrastrutturali.

Questa geografia della *suitability* rivela una logica di concentrazione spaziale, piuttosto che una diffusione omogenea. In parte, ciò riflette anche l'effettiva capacità istituzionale locale di gestione del *permitting* e l'interpretazione regionale delle norme nazionali (Lucatelli e De Matteis, 2022). In contesti ad alta *suitability*, come quelli emersi in Toscana, il modello può supportare strategie selettive di allocazione del suolo, incluse pratiche agrivoltaiche o meccanismi di compensazione.

**3.3 Mismatch tra *suitability*, irradiazione e domanda elettrica.** – Sebbene l'indice di *suitability* rifletta con precisione le configurazioni territoriali che hanno facilitato lo sviluppo fotovoltaico su larga scala negli anni recenti, è cruciale chiedersi quanto tali *pattern* siano coerenti con un'allocazione ottimale e sostenibile delle infrastrutture nel quadro della transizione energetica. Per affrontare questo interrogativo, sono state condotte due analisi di associazione spaziale locale (LISA) tra le aree in classe 5 (molto alta *suitability*) e due variabili chiave: l'irradiazione solare e la domanda elettrica pro capite, entrambe calcolate a scala comunale.

1. *Suitability e irradiazione solare: una coerenza solo parziale.* L'irradiazione solare è un determinante tecnico cruciale per la resa degli impianti. L'analisi LISA bivariata mostra una coerenza solo parziale tra l'indice e la radiazione solare (GTI): si individuano cluster High-High (es. Maremma, Sicilia occidentale), ma anche High-Low, dove lo sviluppo si è concentrato nonostante una risorsa solare inferiore alla media (Fig. 5a).

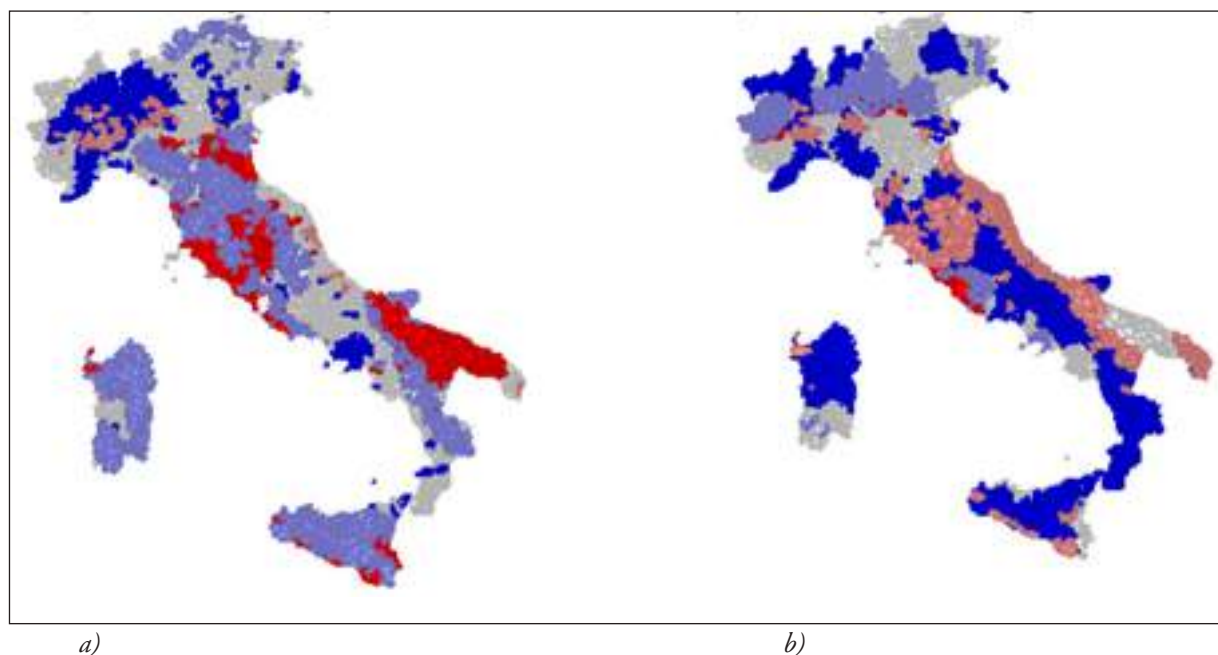


Fig. 5 - LISA bivariata di *suitability* vs irraggiamento solare (GTI) (a); LISA bivariata di *suitability* vs irraggiamento solare (GTI) (b)

- Queste configurazioni suggeriscono che altri fattori – infrastrutturali, regolativi, fondiari – possano prevalere sul criterio tecnico, e che quindi l'attrattività spaziale non corrisponda sempre al rendimento ottimale.
2. *Suitability e domanda elettrica: un disallineamento sistemico.* Il disallineamento si accentua con la domanda elettrica: le aree ad alta *suitability* si localizzano in zone rurali a bassa domanda (High-Low), mentre le grandi città e poli industriali (es. Milano, Torino, Roma) risultano Low-High (Fig. 5b). La geografia della transizione fotovoltaica risulta dunque disaccoppiata rispetto ai fabbisogni reali, generando costi di trasporto, perdite in rete, e asimmetrie funzionali e sociali (Cowell *et al.*, 2017), per altro richiamando *pattern* legati anche alle tradizionali risorse non rinnovabili come il gas naturale, carbone o petrolio.
  3. *Tensioni territoriali e asimmetrie della transizione: il ruolo strategico dell'indice.* L'indice di *suitability* consente di rendere visibili le frizioni latenti tra vincoli territoriali, efficienza tecnica e fabbisogni locali. In particolare, emergono almeno tre tensioni, ossia tra fattibilità e ottimalità tecnica, tra produzione e consumo, e tra pressione infrastrutturale e legittimità locale. In questo contesto, l'indice non ha funzione normativa ma diagnostica e strategica: può orientare il coordinamento tra livelli di governo, supportare valutazioni *ex ante* e rafforzare la legittimità territoriale della transizione (Bracchi *et al.*, 2021; Sovacool *et al.*, 2022; Clò *et al.*, 2025).

4. CONCLUSIONI. – Il lavoro ha presentato un indice di *suitability* per il fotovoltaico su larga scala in Italia, costruito attraverso tecniche di apprendimento spaziale e applicato a una base dati georeferenziata relativa alle installazioni effettuate tra il 2016 e il 2018. Il modello, basato su una classificazione Random Forest, restituisce una carta ad alta risoluzione (100 m) che stima la probabilità che una data porzione di territorio venga interessata da sviluppo futuro, sulla base delle configurazioni osservate nel passato. I risultati mostrano una forte concentrazione territoriale della probabilità di sviluppo, con le classi a più alta *suitability* localizzate in zone agricole del Centro-Sud, in particolare in regioni come Toscana, Basilicata e Sicilia. Le analisi spaziali condotte a scala regionale e provinciale mettono in luce asimmetrie significative, sia tra Nord e Sud che tra aree produttive e aree consumatrici, sottolineando l'esistenza di pressioni localizzative diseguali. Le analisi LISA bivariate con l'irradiazione solare e con la domanda elettrica evidenziano un disaccoppiamento tra attrattività territoriale, efficienza tecnica e coerenza sistemica. In particolare, molte aree ad alta *suitability* non coincidono né con le zone più soleggiate né con quelle a maggiore fabbisogno elettrico, segnalando una transizione guidata più da logiche di fattibilità che da criteri di ottimizzazione o di giustizia energetica. In questo contesto, l'indice di *suitability* proposto assume un ruolo strategico e anticipatorio: non come strumento prescrittivo, ma come base informativa per diagnosticare frizioni territoriali, conflitti d'uso potenziali e pressioni infrastrutturali latenti. La sua utilità si manifesta soprattutto in fase *ex ante*, come supporto: alla pianificazione multilivello e place-sensitive; alla concertazione tra soggetti istituzionali e comunità locali; all'elaborazione di politiche compensative e meccanismi redistributivi. L'indice consente di passare da una logica reattiva a una logica preventiva, contribuendo alla costruzione di una transizione energetica più giusta, territorialmente coerente e istituzionalmente sostenibile.

Infine, ulteriori sviluppi della ricerca potranno includere: l'aggiornamento dei dati con impianti autorizzati più recenti, ossia dopo l'anno 2024; l'integrazione con scenari di rete, produzione distribuita e comunità energetiche; l'applicazione comparata in altri contesti regionali o europei, per valutare la trasferibilità del metodo e la diversità delle pressioni infrastrutturali.

## BIBLIOGRAFIA

- Barbieri N., Corrado F. (2020). Decentralized energy and spatial justice: investigating the geography of energy self-sufficiency in Italy. *Energy Research & Social Science*, 62: 101386.
- Barca M. (2009). *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy. A Place-based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations*. Bruxelles: European Commission.
- Belgiu M., Drăguț L. (2016). Random forest in remote sensing: A review of applications and future directions. *ISPRS Journal of Photogrammetry and Remote Sensing*, 114: 24-31.
- Bracchi A., Franchina F., Frigerio I., Montanari A. (2021). Renewable energy policies and spatial planning: Managing spatial equity and land use conflicts. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 143: 110899.
- Bridge G., Bouzarovski S., Bradshaw M., Eyre N. (2013). Geographies of energy transition: Space, place and the low-carbon economy. *Energy Policy*, 53: 331-340.
- Cavallo E., Galiani S., Noy I., Pantano J. (2018). Catastrophic natural disasters and economic growth. *Review of Economics and Statistics*, 95(5): 1549-1561.

- Clò S., Martellozzo F., Ruberto S. (2025). Spatial misalignments in Italy's solar rollout: Where energy transition goals meet territorial tensions. *Energy Policy*, 186: 113464. <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0301421525002642>.
- Cowell R., Bristow G., Munday M. (2017). Territorial cohesion and spatial justice in the regions: A framework for analysis. *European Urban and Regional Studies*, 24(3): 278-293.
- D'Albergo E. (2012). *Le politiche territoriali in Italia: istituzioni, attori, strumenti*. Roma: Carocci.
- Goldthau A. (2014). Rethinking the governance of energy infrastructure: Scale, decentralization and polycentrism. *Energy Research & Social Science*, 1: 134-140.
- GSE – Gestore dei Servizi Energetici (2023). *Rapporto Statistico Fotovoltaico 2022*. <https://www.gse.it>.
- IEA – International Energy Agency (2019). *Italy 2019 Review*. <https://www.iea.org/reports/italy-2019>.
- Lilliestam J., Patt A., Bersalli G. (2018). The effect of carbon pricing on technological change for full energy decarbonization: A review of empirical ex-post evidence. *Climate Change*, 9(6): e510.
- Lucatelli S., De Matteis F. (2022). A place-sensitive perspective for a just green transition: The Italian case. *Italian Journal of Planning Practice*, 12(1): 23-42.
- MiTE – Ministero della Transizione Ecologica (2021). *Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC)*. <https://www.mite.gov.it>.
- Pasqui G. (2018). *Città, territori, pianificazione. Temi e prospettive*. Roma: Donzelli.
- Sovacool B.K., Hook A., Martiskainen M., Brock A., Turnheim B. (2022). The decarbonisation divide: Contextualizing landscapes of low-carbon exclusion and inclusion. *Global Environmental Change*, 72: 102445.

**RIASSUNTO:** Nell'ambito della transizione energetica, la sfida non consiste unicamente nell'incrementare la capacità installata da fonti rinnovabili, ma nel farlo in coerenza con le specificità territoriali e i vincoli istituzionali. Questo contributo propone un approccio di apprendimento spaziale per stimare la probabilità che il territorio italiano venga interessato da nuovi impianti fotovoltaici di grande scala. Attraverso un modello Random Forest addestrato sulle caratteristiche geografiche, ambientali, infrastrutturali e istituzionali delle installazioni pregresse, è stato sviluppato un indice di *suitability* a risoluzione 100 metri, il cui output è una carta di probabilità di attrazione per futuri sviluppi. L'indice non rappresenta aree idonee in senso normativo, ma piuttosto territori che, dati i regimi attuali, presentano caratteristiche statisticamente simili a quelle già interessate da sviluppo. In questa prospettiva, la carta costituisce uno strumento diagnostico a supporto della governance territoriale, in grado di anticipare pressioni di sviluppo, conflitti geografici latenti e opportunità di valorizzazione. I risultati mostrano una forte concentrazione delle aree ad alta *suitability* in zone agricole del Centro-Sud, con disallineamenti rispetto alla distribuzione della domanda elettrica. L'approccio proposto contribuisce al dibattito sulla pianificazione spaziale della transizione ecologica, offrendo un supporto prescrittivo per le politiche pubbliche che intendano integrare obiettivi energetici, tutela dei suoli e coerenza istituzionale.

**SUMMARY:** In the context of the energy transition, the challenge lies not only in increasing renewable energy capacity, but in doing so in a way that is consistent with territorial specificities and institutional constraints. This paper proposes a spatial learning approach to estimate the probability that different areas in Italy will be targeted for future utility-scale photovoltaic (PV) development. Using a Random Forest model trained on the geographic, environmental, infrastructural, and institutional characteristics of past installations, we develop a high-resolution (100 m) suitability index, whose output is a probability map indicating potential development pressure. The index does not identify "suitable" areas in a normative sense; rather, it highlights locations that, under current institutional and regulatory regimes, share similar characteristics with those historically developed. In this perspective, the map serves as a diagnostic tool to support territorial governance by anticipating development pressures, latent geographic conflicts, and territorial opportunities. Results show a strong concentration of high-suitability areas in agricultural zones of Central and Southern Italy, with a marked mismatch between production potential and local electricity demand. The proposed approach contributes to debates on spatial planning for the ecological transition, offering a prescriptive support tool for public policy, aimed at integrating energy objectives, land-use protection, and institutional coherence.

\*Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Economia e Management; [federico.martellozzo@unifi.it](mailto:federico.martellozzo@unifi.it); [matteo.dallevaglie@unifi.it](mailto:matteo.dallevaglie@unifi.it);

\*\*Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Statistiche; [s.grandi@unibo.it](mailto:s.grandi@unibo.it)





*SESSIONE 26*

*TRANSIZIONE EGEMONICA E  
RIDEFINIZIONE DELLE GEOGRAFIE  
DEI POTERI: PER UNA CARTOGRAFIA  
CRITICA DEL PRESENTE*



MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCESCA GOVERNA

## TRANSIZIONE EGEMONICA E RIDEFINIZIONE DELLE GEOGRAFIE DEI POTERI: PER UNA CARTOGRAFIA CRITICA DEL PRESENTE

La storia del capitalismo non è lineare né tantomeno appare scevra da situazioni e momenti di cambiamento che, di volta in volta, hanno ridefinito le geografie dei poteri, la gerarchia di centri e periferie del sistema-mondo, la distribuzione della ricchezza. Oggi siamo a un nuovo punto di svolta che presenta alcuni rilevanti e particolari mutamenti di fondo. La giustapposizione e sovrapposizione di “crisi” (bellica, climatica, sanitaria, sociale, economica, finanziaria, culturale, politica, democratica, ecc.), ognuna delle quali alimenta e approfondisce le altre, sono solo alcuni degli elementi che segnalano la peculiarità, e la particolare complessità, del momento geo-storico che stiamo vivendo. Il ciclo egemonico statunitense, in particolare, attraversa una forte crisi di legittimità e di capacità di tenuta e riproduzione sistemica. Tuttavia, non pare profilarsi all’orizzonte una transizione egemonica in senso “classico”, per come definita nel contesto della cosiddetta *World System Theory*. Il superamento della cornice egemonica statunitense non significa che gli Stati Uniti non siano tutt’ora una potenza globale dal punto di vista militare (basti pensare alle oltre 700 basi distribuite sul pianeta e al volume delle spese belliche) ed economico, con la perdurante primazia del dollaro. Così come non significa che siamo di fronte a un crollo di civiltà o al “tramonto dell’Occidente” che appare tuttavia sempre meno identificabile in sé sullo scenario globale, anche nell’attuale oscillare fra azioni aggressive, contraddizioni e inerzie. D’altro canto, la crescita della Cina, dell’India, delle potenze arabe e di eterogenei aggregati statuali e assemblaggi logistici tra America Latina e sud-est asiatico mette in tensione la dialettica fra Oriente/Occidente nel complessivo ridefinirsi delle geografie dei poteri che si iscrive nell’onda lunga dei processi di de-colonizzazione, a cui fa sintomaticamente riferimento la categoria ambigua di “Sud globale”.

Per comprendere e interpretare questo scenario in evoluzione, la sessione si propone di ricercare nuove coordinate teoriche, nuovi concetti e approcci, misurandosi con il patrimonio di ricerche del passato ma consapevoli della necessità di andare al di là degli approcci dati. Le categorie che abbiamo a disposizione – da quelle ereditate dalla geopolitica classica alla stessa categoria di transizione egemonica – sembrano non aiutarci: è necessario quindi ricercare e sperimentare nuove coordinate teoriche e interrogarsi intorno a un nuovo lessico, una diversa grammatica per interpretare il presente.

Tale impegno richiede uno sforzo originale che non può essere demandato esclusivamente ai programmi di ricerca individuali svolti nell’ambito del lavoro accademico. La presente sessione si iscrive dunque in un percorso di ricerca collettiva che partendo dal pensiero di Giovanni Arrighi si interroga sull’attuale caos del mondo; un’ipotesi di lavoro questa messa progressivamente a fuoco in alcuni incontri di studio: il seminario milanese del 13 febbraio 2023, *Tempo di crisi e riconfigurazione della geografia dei poteri*, in occasione della ripubblicazione di *Adam Smith a Pechino. Genealogie del XXI secolo* (Mimesis 2021), organizzato dal dipartimento di Architettura e studi urbani del Politecnico di Milano in collaborazione con la Rivista Geografica Italiana; l’incontro bolognese del 29 novembre 2023, organizzato in occasione della pubblicazione del fascicolo 3 della *Rivista Geografica Italiana* contenente il forum con i contributi emersi nel confronto di Milano (con la partecipazione di Claudio Minca e Mauro Di Meglio); l’incontro promosso a Milano il 6 aprile 2024 dalla libreria Aleph e da Mimesis in occasione della ripubblicazione di *Caos e governo del mondo. Come cambiano le egemonie e gli equilibri planetari* (Arrighi e Silver, Mimesis 2024).

Il taglio del lavoro svolto fino ad ora pone al centro i problemi attorno ai quali si esercitano i saperi e gli approcci disciplinari: come uscire da una concettualizzazione riduttiva della dimensione territoriale e statale, in cui territori e Stati sono intesi come contenitori “dati” e costitutivi la mondialità? Come confrontarsi criticamente con spazialità del capitale e del politico che non sono più linearmente riconducibili allo Stato nazione, laddove capitalismo e territorialismo non necessariamente convergono, evitando la ri-nazionalizzazione delle discipline e degli umori complessivi? Al contempo, come si saldano momento economico, politico e militare?



Queste alcune problematiche caratterizzanti il percorso di riflessione che prova, anche grazie ai contributi di questa sessione, ad avvalorare e precisare alcuni punti di partenza abbozzati, alcuni capisaldi che rimandano indicativamente a 4 assi: quello relativo al *tema della guerra* (con gli scenari di crisi geopolitica in corso e la progressiva militarizzazione del mondo e delle vite); alla *dimensione economica* (con l'affermarsi di un capitalismo dei flussi e delle piattaforme, la finanziarizzazione dell'economia e la ricchezza basata sulla rendita e su vecchie e nuove logiche estrattive); alla *crisi del pianeta* (con la drammatizzazione dei limiti ecologici e sociali dello sviluppo, anche a fronte di una serie di processi di infrastrutture e urbanizzazione globali, ecc.); alla *dimensione del politico* (con il crescente scostamento fra spazialità politiche e spazialità del capitale, e con l'avvento di forme autoritarie che pervadono anche il campo delle democrazie occidentali).

PAOLO BERTETTO\*

## OLTRE LA TRANSIZIONE EGEMONICA “CLASSICA”: URBANIZZAZIONE E RIORGANIZZAZIONE DELLE GEOGRAFIE E DELLE EGEMONIE GLOBALI

1. INTRODUZIONE. – Intraprendere oggi una lettura dell’attuale ciclo egemonico è esercizio complesso, a causa di una situazione costante di polircisi (Tooze, 2022), che sottopone il sistema capitalista a continue *turbolenze* (Arrighi, 2014, pp. 170-173). La non soluzione di continuità dell’alternarsi e sovrapporsi continuo di crisi ci permette chiaramente di parlare di caos sistemico, come condizione *sine qua non* del capitalismo globale contemporaneo: in altre parole ci troviamo nell’era in cui “il vecchio muore e il nuovo può nascere, in questo interregno si verificano i fenomeni più morbosi più svariati” (Gramsci, 1977, p. 311). In questo contrapporsi e susseguirsi di crisi, il contributo di Arrighi e Silver ci offre un prisma ed un metodo, attraverso cui leggere il caos sistemico, interpretandolo come punto di svolta decisivo di ogni transizione egemonica (Arrighi e Silver, 1999, p. 38). Storicamente, le transizioni egemoniche hanno interessato regimi e Stati precisi, spazi netti, identificabili da confini canonici, governati da arene più o meno democratiche, ma circoscrivibili (Arrighi, 2014). Il contributo vuole leggere l’attuale transizione egemonica formulando una contro-ipotesi, a partire da una rinnovata globalizzazione, post-2008. Con l’intensificarsi della globalizzazione e l’affermarsi di una serie di attori, statali ed extra-statali, possiamo continuare a parlare di una transizione egemonica in senso “classico”? In altre parole, il processo di globalizzazione ha fatto sì che gli Stati assumessero una posizione sempre più periferica rispetto alle reti di produzione del valore, questo a discapito di alcuni attori che sempre di più controllano, gestiscono ed espandono le reti stesse, si sono affermati nella ri-definizione dei poteri egemoni. Da questa congettura è possibile interrogare una serie di possibili transizioni. a) Se non siamo di fronte ad una transizione in senso “classico”, a quale tipo di transizione altra siamo davanti?<sup>1</sup>. b) L’emergere di attori extra-statali può comportare una transizione verso un sistema multi-polare, o multi-egemonico, in cui l’egemonia, di una serie di attori, viene esercitata verso le catene e le infrastrutture di creazione di valore sempre più centrali allo sviluppo capitalistico, piuttosto che sugli altri Stati? Che relazioni hanno gli Stati con le reti di valore come vettori ed opportunità di ri-posizionare gli Stati stessi?

2. A QUALE TRANSIZIONE EGEMONICA STIAMO ASSISTENDO? – Le molteplici turbolenze globali che stiamo vivendo ci obbligano a riflettere sulla transizione che ci apprestiamo ad osservare. La crisi finanziaria del 2008 ha formalmente aperto il periodo di transizione da un’egemonia USA ad un’egemonia altra, con l’ascesa sulla scena egemonica di diverse realtà, che prima apparivano in posizioni periferiche o semi-periferiche. Basti pensare in questa sede all’esempio cinese, ed alle modalità con cui la Cina ha reagito allo shock finanziario a cui è susseguita l’elezione di Xi Jinping (2012) e le politiche interne con prospettive globali, che la ri-definivano come possibile nuovo attore egemonico, in particolare, la “Belt and Road Initiative” (2013). Arrighi, non poteva certo prevedere questi sviluppi, ma in alcuni passaggi sfumati e laminari, ed in particolare con il concetto di *nuova Bandung* (Arrighi, 2007, pp. 379-386), riconosce alcune possibilità di una transizione altra, in cui si discosta dalla visione di una singola e monolitica potenza egemone, e apre a possibili linee in cui l’egemonia muta, anche in una condizione di *multi*. Oggi, il concetto di multi-polarità, e quindi di multi-egemonia, sembra definire la territorializzazione e regionalizzazione dei poteri egemoni. Da una parte gli USA, ancora in grado di esercitare un’egemonia rilevante nel contesto europeo e occidentale, ma che appaiono in crisi in altre regioni, basti a pensare alla crisi taiwanese e la conseguente approvazione del governo Biden del *CHIPS and Science Act* (2022) e dall’altra una serie di territori guidati dalla Cina che cercano di ri-definire costantemente la loro egemonia, ma le cui geometrie appaiono talvolta sfumate, talvolta più chiare

<sup>1</sup> Lo stesso Arrighi (2007, pp. 370-386) avanza un’ipotesi in cui l’emergere di una serie di attori e di alleanze nel “Sud Globale” possano far mutare l’egemonia in una condizione non lineare e fluida di multipolarismo.





e precise. L'allargamento dei BRICS a BRICS+ è solo un'esemplificazione delle complesse dinamiche che stanno disegnando un'egemonia altra. In questo contesto, è interessante utilizzare un approccio che si discosta dall'analisi esclusiva degli Stati come unici attori in grado di ri-definire i poteri egemonici. Infatti, essi sono sempre più definiti all'intersezione e sovrapposizione, più o meno labile, tra le loro trasformazioni interne ed i processi materiali e immateriali che riguardano la produzione, la formazione ed il mantenimento delle reti di valore, dei processi di accumulazione, in cui le infrastrutture giocano un ruolo chiave per la loro alta capacità connettiva. Si pensi qui a processi come quello logistico, evidenziato solo recentemente dalle politiche di *decoupling* introdotte dall'Ue per far fronte all'approvvigionamento di gas; alla finanza, la cui transnazionalità è strettamente legata alle catene produttive e di valore globale, connesse alla divisione internazionale del lavoro; il ruolo del processo di cura nel mantenere queste relazioni stabili; ai processi migratori e al processo di urbanizzazione, che sono tutti processi in cui solo in parte lo Stato può influire. Le tendenze multi-polari appaiono più come effetto politico che come iniziative esclusivamente in mano agli Stati: il multipolarismo è quindi il risultato della rivoluzione logistica, della globalizzazione delle supply chain, della digitalizzazione ed interdipendenza tecnologica, della disponibilità di manodopera a basso costo, garantita dai movimenti migratori. Siamo quindi di fronte ad una geometria di egemonie multipolari, non tanto legata alle politiche di potenza, quanto più ad una ri-definizione del rapporto tra Stati e processi di valorizzazione, piuttosto che semplicemente di una ri-definizione dell'ordine internazionale. Esemplificativo in questo senso è il recente affidamento a Elon Musk del nuovo "Department of Government Efficiency" a dimostrazione di come il ri-disegno egemonico sia connesso all'intersezione tra gli interessi degli Stati e gli interessi delle reti di valore. E quindi necessario, per comprendere l'attuale transizione, guardare all'intersezione tra le trasformazioni degli Stati ed i processi che riguardano la produzione, la formazione ed il mantenimento delle reti di valore: è qui che si osservano dinamiche di interposizione continua tra Stato e mercato/capitale, che disegnano e ri-disegnano le geografie egemoniche.

3. UN PARTICOLARE PROCESSO NELL'ATTUALE TRANSIZIONE EGEMONICA: L'URBANIZZAZIONE. – Il processo di urbanizzazione rappresenta solo uno dei vettori dei processi di creazione di valore che per la sua complessità deve necessariamente essere preso in considerazione considerando una serie di processi contingenti (Harvey, 2012, pp. 42-53). Esso rappresenta sì uno di quei processi in mano agli Stati ma allo stesso tempo non può essere analizzato senza prendere in considerazione lo stretto rapporto che esso ha con la finanza, siccome esiste uno stretto rapporto tra capitalismo, surplus finanziario e urbanizzazione (Harvey, 1985; 2012, pp. 57-66). Appare necessario quindi contestualizzare il processo di urbanizzazione sia all'interno delle trasformazioni degli Stati, che relazionando lo stesso al processo di finanziarizzazione e al ruolo sempre più centrale nella produzione di valore delle infrastrutture globali. Aggiungendo questi fattori all'analisi dell'attuale contesto, allora una transizione egemonica altra deve essere letta necessariamente come una causa ed un effetto di altri processi che talvolta sfuggono al controllo degli Stati, e che talvolta gli Stati captano come vettori su cui innestare politiche, piani o progetti. È interessante osservare attraverso due esempi come il processo di urbanizzazione possa essere indotto da due capitali finanziari diversi: il capitale finanziario legato allo Stato, oppure un capitale finanziario transnazionale. Il risultato della produzione di urbanità è molto simile ma gli attori che attivano e guidano questi processi sono diversi. Due esempi illustrativi, ma interessanti per le contingenti geografie, sono quelli di Shenzhen e di Hong Kong, il cui sviluppo segue due logiche diverse. Entrambe sono il risultato di investimenti finanziari massivi, sviluppo di infrastrutture e conseguente/contingente ri-posizionamento dei loro spazi nell'economia mondiale. L'urbanizzazione della città di Shenzhen però è dettata principalmente da capitali finanziari nazionali e una rigida programmazione statale (Cheng *et al.*, 2023; Lin, 2014), mentre l'urbanizzazione della regione amministrativa speciale di Hong Kong è legata perlopiù alla facilità di permeare nel tessuto finanziario di capitali trans-nazionali (Smart e Lee, 2003) e le volontà stesse della regione di aprirsi al commercio ed alla finanza internazionale (Chung e Ngai, 2007). In relazione alla transizione egemonica a cui stiamo assistendo però, il caso cinese nel suo complesso ci permette di osservare la stretta dipendenza che esiste tra urbanizzazione e i tentativi di ri-posizionare alcuni spazi e territori all'interno dell'egemonia globale. In altre parole, l'ascesa egemonica cinese e l'esplosione dell'urbanizzazione come processo di produzione di valore sono due processi profondamente legati ed interconnessi. Come sostiene Harvey (2012, pp. 62-63): "Come è accaduto con il boom della suburbanizzazione negli Stati Uniti del dopoguerra, se si sommano tutti gli accessori per la casa e gli elettrodomestici appare chiaro che il boom dell'urbanizzazione cinese sta svolgendo un ruolo centrale nello stimolare il rilancio della crescita economica globale". La tendenza che osservava Harvey ha continuato a verificarsi, rivelandosi un elemento

caratterizzante dell'ascesa egemonica cinese che ha continuato a produrre urbanità ad un ritmo incessante. Allo stesso tempo, non è possibile parlare dell'urbanizzazione senza parlare dei massicci investimenti finanziari, statali ed extra-statali, e dell'effetto che questo ha avuto in relazione all'iper-infrastrutturazione dello spazio fisico e dello spazio digitale. In altre parole, il ri-posizionamento egemonico cinese può anche essere letto in maniera duplice: come l'effetto ed il risultato continuamente mediato tra a) lo Stato, b) gli investimenti finanziari, statali ed extra-statali, finalizzati ad estendere il c) processo di urbanizzazione e d) lo sviluppo di una rete di infrastrutture globali composte di nodi, centri ed elementi connettivi. Considerando questi elementi, ed il rapporto tra finanza e territorio che l'urbanizzazione può essere compresa anche come tentativo di *spatial-fix* (Harvey, 1975) per alleggerire il circuito primario di accumulazione. Entrando nel merito del caso cinese, l'urbanizzazione come strumento per affermare la propria egemonia e quindi l'espansione dell'urbanizzazione al di fuori dello spazio si è tradotta nella BRI, che, come osserva Governa (2023), è articolata attraverso un insieme di flussi e nodi che non appaiono avere una localizzazione precisa nel contesto globale, se non più considerano lo spazio ed il territorio come una piattaforma, ed un mero supporto fisico, per i nodi delle infrastrutture e delle catene di valore. A fronte della sua morfologia a-spaziale, in quanto non esiste una mappa ufficiale della BRI, come sostiene Murton (2021, pp. 274), essa può essere considerata un *array of maps*, o come sostengono Williams *et al.* (2020) essa rappresenta una più ampia logica di ristrutturazione socio-spaziale ed ecologica del capitalismo globale. Considerando questi aspetti, sembrerebbe che il binomio capitale/territorio e più in particolare l'elemento di interconnessione tra essi, ovvero il processo di urbanizzazione, e le articolate geografie che ne derivano, possano rappresentare uno dei vettori in grado di incidere sulla ri-definizione delle geometrie dell'egemonia.

4. CONCLUSIONI. – Le condizioni multiple di crisi ci spingono a pensare di essere di fronte ad una transizione egemonica. Questa deve essere però considerata soprattutto complessificando i presupposti teorici e metodologici proposti dalla scuola della WST, ponderando ed analizzando la relazione degli Stati con processi più ampi del capitalismo contemporaneo, in particolare quelli che permettono la creazione, il mantenimento e l'espansione delle reti di valore. I poteri egemoni, infatti, vengono definiti e ri-definiti all'intersezione tra le trasformazioni interne degli Stati ed i processi che riguardano la produzione, la formazione ed il mantenimento delle reti di valore e dei processi di accumulazione. La nuova geometria egemonica sembra essere politicamente ri-disegnata dall'effetto ed il risultato continuamente mediato tra a) Stato, b) investimenti finanziari, statali ed extra-statali, e c) lo sviluppo di una rete di infrastrutture globali composte da nodi, centri ed elementi connettivi. Uno dei risultati di questi tre elementi è il processo di urbanizzazione, inteso in questa sede a) come elemento in grado di ri-produrre ed ampliare i cicli di accumulazione, e b) come “valvola di sfogo” al circuito primario. A partire del caso cinese è possibile osservare queste dinamiche su più scale: alla scala dello Stato, l'urbanizzazione finanziata principalmente da capitale statale, ha permesso alla Cina di ri-posizionarsi come possibile nuovo attore egemone, anche grazie alla sua progressiva apertura ai mercati internazionali, mentre a scala mondiale, le visioni egemoniche cinesi sono state dichiarate anche attraverso la BRI, i cui obiettivi tuttavia appaiono opachi. Per provare a comprendere in maniera esaustiva i movimenti e le dinamiche dell'attuale transizione egemonica è però necessario allargare ed ampliare il quadro proposto in questa sede ad altri processi che si trovano all'intersezione, più o meno labile, tra Stato e reti di valore.

## BIBLIOGRAFIA

- Arrighi G. (2007). *Adam Smith in Beijing. Lineages of the Twenty-First Century*. Londra-New York: Verso.
- Arrighi G. (2014). *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*. Milano: Il Saggiatore.
- Arrighi G., Silver B.J. (1999). *Chaos and Governance in the Modern World System*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Cheng J., Chen M., Tang S. (2023). Shenzhen. A typical benchmark of Chinese rapid urbanization miracle. *Cities*, 140: 104421.
- Chung C.Y., Ngai P. (2007). Neoliberalization and privatization in Hong Kong after the 1997 financial crisis. *China Review*, 65-92.
- Governa F. (2023). La Belt and Road Initiative e l'urbano. *Rivista Geografica Italiana*, open access, 3.
- Gramsci A. (1977). *Quaderni del carcere*. Torino: Einaudi.
- Harvey D. (1975). The geography of capitalist accumulation: a reconstruction of the Marxian theory. *Antipode*, 7(2): 9-21.
- Harvey D. (1985). *The Urbanization of Capital: Studies in the History and Theory of Capitalist Urbanization*. Oxford, UK: Blackwell.
- Harvey D. (2012). *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*. London-New York: Verso.
- Lin G.C. (2014). China's landed urbanization: Neoliberalizing politics, land commodification, and municipal finance in the growth of metropolises. *Environment and Planning A*, 46(8): 1814-1835.

- Murton G. (2021). Power of blank spaces: A critical cartography of China's Belt and Road Initiative. *Asia Pacific Viewpoint*, 62(3): 274-280.
- Smart A., Lee J. (2003). Financialization and the role of real estate in Hong Kong's regime of accumulation. *Economic Geography*, 79(2): 153-171.
- Tooze A. (2022). Welcome to the world of polycrisis. *Financial Times*. Testo disponibile al sito: <https://www.ft.com/content/498398e7-11b1-494b-9cd3-6d669dc3de33>.
- Williams J., Robinson C., Bouzarovski S. (2020). China's Belt and Road Initiative and the emerging geographies of global urbanisation. *The Geographical Journal*, 186(1): 128-140.

**RIASSUNTO:** Con le evoluzioni del sistema capitalista si è assistito a una successione di differenti egemonie mondiali che hanno di volta in volta ri-definito e ri-caratterizzato geografie ed equilibri tra centri e periferie e tra primo e terzo mondo. L'egemonia statunitense si trova in una fase di lunga e profonda crisi di legittimità, ma nonostante la rapida e significativa crescita cinese, non pare delinearsi all'orizzonte una transizione egemonica in senso "classico" (Arrighi, 1994; 2007). Alla luce dell'attuale scenario, il contributo dibatte una transizione altra rispetto a quella "classica" proposta dalla scuola della WST, riconsiderando le attuali geografie dei poteri all'interno del capitalismo contemporaneo. Il contributo integra una concettualizzazione più fluida e ampia alle attuali geografie egemoniche, sostenendo che l'attuale transizione egemonica debba essere letta all'intersezione tra le trasformazioni interne allo Stato e il ruolo sempre più centrali di alcuni attori che creano, controllano, gestiscono ed espandono le reti di valore del capitalismo contemporaneo. Da questo quadro la condizione di multi già annunciata dallo stesso Arrighi sembra irrompere come possibile scenario prossimo nelle geografie egemoni.

**SUMMARY:** The evolution of the capitalist system has witnessed a succession of distinct global hegemonies, each re-shaping and re-defining the geographies between centres and peripheries, as well as between the Global North and South. The US hegemony is undergoing a prolonged and profound crisis of legitimacy. Yet, despite China's rapid and substantial growth, a hegemonic transition in the "classical" sense does not appear imminent. Considering the current scenario, this contribution explores an alternative transition to the "classical" framework proposed by the World-Systems Theory school, reexamining the geographies of power within contemporary capitalism. It integrates a more fluid and expansive conceptualization of current hegemonic geographies, arguing that the present hegemonic transition must be interpreted at the intersection of internal transformations within states and the increasingly central role of certain actors who create, control, manage, and expand the value networks of contemporary capitalism. Against this backdrop, the "multi" condition foreseen by Arrighi emerges as a plausible scenario for the near future of hegemonic geographies.

\*Università Sapienza di Roma, Dipartimento MEMOTEF; [p.bertetto@uniroma1.it](mailto:p.bertetto@uniroma1.it)

DAMIANO CANELLA\*

## ERETZ ISRAEL: LE RADICI GEOPOLITICHE DI ISRAELE NEL “NUOVO MEDIO ORIENTE” DI BENJAMIN NETHANYAHU

1. INTRODUZIONE. – Poche settimane prima che Hamas sferrasse il suo attacco a Israele il 7 ottobre del 2023, il primo ministro israeliano aveva annunciato alle Nazioni Unite che gli equilibri geopolitici del Medio Oriente erano prossimi a subire una profonda trasformazione. Benjamin Netanyahu si era dichiarato essere infatti “at the cusp of a even more dramatic breakthrough”<sup>1</sup> di quella che gli aveva permesso nel 2020 di concludere una pace storica con gli Emirati Arabi Uniti, il Bahrein, il Sudan e il Marocco. Stava alludendo alla sottoscrizione degli accordi di Abramo da parte dell’Arabia Saudita.

Quella firma avrebbe inaugurato nientemeno che “l’alba di una nuova era”; l’avvio della transizione verso un “new Middle East” che avrebbe prima “encouraged a broader reconciliation between Judaism and Islam” e successivamente promosso lo sviluppo socio-economico dell’intero quadro regionale<sup>2</sup>. Nelle aspirazioni di Netanyahu, quel perno della storia gli avrebbe dunque consentito di ergere Israele a ponte di pace e prosperità, proiettandolo verso un ruolo da protagonista nei futuri mercati globali<sup>3</sup>.

L’allargamento del conflitto dalla Striscia di Gaza alla Cisgiordania, al Libano, alla Siria, e all’Iran – ovvero ai cosiddetti Stati *curse* – nelle settimane seguenti, tuttavia, oltre che sdoganare una gestione sempre più cinica della guerra contemporanea, ha causato il congelamento del suddetto affare diplomatico, lasciando però solo apparentemente impantanato l’ambizioso progetto di Netanyahu.

Come si proverà a sostenere nel corso di questo articolo, le dinamiche con le quali il conflitto è proseguito – se lette alla luce delle storiche ambizioni geopolitiche dello Stato ebraico – spingono infatti a ritenere plausibile che la guerra condotta contro Hamas, Hezbollah, gli Houthi e l’Iran, possa rivelarsi per Israele più come un’opportunità che come un ostacolo alla realizzazione di questo nuovo Medio Oriente, destinato con ogni probabilità a ridisegnare la geografia di Eretz Israel.

2. ERETZ ISRAEL: ALLE ORIGINI DELLA GEOPOLITICA ISRAELIANA. – Eretz Israel o Erez Jisrael (Terra d’Israele) può essere considerato lo spazio “esistenziale” d’Israele. Equiparato in passato alla sede naturale della casa nazionale agognata dai *Chovev-Sion*<sup>4</sup>, oggi è soprattutto il territorio dai confini incerti attraverso cui è possibile riflettere sul valore geopolitico del legame *sui generis* che unisce il popolo ebraico ai paesaggi contemporanei dell’antica Terra promessa. Per Leo Pinsker, padre ideologico del sionismo politico insieme a Moses Hess e Theodor Herzl, nel XIX secolo questo rappresentava niente meno che “il porto da cercare con l’anima”, la meta adatta a offrire un asilo sicuro a quanti, nella diaspora, volevano fare ritorno al “non dimenticato luogo d’origine”; e ancora: “una Terra da redimere e colonizzare per ritrovare un’esistenza propria, dove poter dare libera funzione creativa allo spirito e partecipare di nuovo alla sua santità” (Buber, 2023, pp. 148-149). Con Herzl il leader degli Amanti di Sion condivideva dunque l’idea che il principio che sovrasta e precede la dimensione spaziale della Terra d’Israele bisognava intenderlo come il centro spirituale da cui sarebbe

<sup>1</sup> Per una lettura completa del discorso, citato anche nelle righe successive: <https://www.haaretz.com/israel-news/2023-09-22/ty-article/full-text-benjamin-netanyahus-2023-un-general-assembly-speech/0000018a-bd3c-d490-adca-fdff21270000>.

<sup>2</sup> “The Abraham accords were a pivot of history. And today, we all see the blessings of those accords. Trade and investment with our new peace partners are booming. Our nations cooperate in commerce, energy, water, agriculture, medicine, climate, and many, many other fields [...] There is no question. The Abraham accords heralded the dawn of a new age of peace” (*ibidem*).

<sup>3</sup> “Two weeks ago, we saw another blessing already in sight. In the G20 conference, President Biden, Prime Minister Modi and European and Arab leaders announced plans for a visionary corridor that will stretch across the Arabian Peninsula and Israel. It will connect India to Europe with maritime links, rail links, energy pipelines, fiber optic cables. This corridor will bypass maritime checkpoints, or choke points rather, and dramatically lower the cost of goods, communication and energy for over 2 billion people”.

<sup>4</sup> Il termine è traducibile letteralmente come “amante di Sion”. Fu un’espressione che Herzl utilizzò per definire sé stesso a seguito del VI congresso sionista: “Sebbene io fossi originariamente solo un sostenitore dello Stato giudaico, più tardi ho abbracciato la bandiera di Sion e io stesso sono divenuto un Chovev-Sion”.



dovuto risorgere il popolo ebraico; il luogo da cui avviare la ricostruzione della dimora di Dio sulla Terra. La riconquista di Eretz Israel, per i sionisti, andava concepita pertanto come una risposta necessaria per risolvere il problema dell'esistenza. Questo sebbene paradossalmente – come confessò Herzl nel suo *Stato giudaico* (1992) – a lungo le coordinate della rinascita di Israele per i membri del Movimento erano state concepite solo come una questione d'opportunità. Sion (almeno fino ai primi del Novecento) poteva infatti rinascere in Argentina, in Uganda o magari a Cipro (Ascarelli, 1992) purché non rinnegasse il sacro vincolo che l'univa all'antica terra madre e non dimenticasse il suo principio escatologico.

La portata ideologica di quanto appena detto aveva iniziato a manifestare la sua cifra geopolitica dopo che a Katowice<sup>5</sup>, nel 1884, i sionisti della prima ora innalzarono per la prima volta il vessillo della Palestina<sup>6</sup>. A cambiare definitivamente i suoi destini, tuttavia, fu la successiva comprensione, fatta al volgere del secolo, delle enormi potenzialità propagandistiche del termine con il quale ad essa ci si riferiva: “Con la parola d'ordine Palestina si poteva facilmente risvegliare infatti un movimento di massa” (Buber, 2023, p. 150). Motivo per cui, dopo alcuni decenni di quiescenza, l'elitismo sionista di stampo ottocentesco lasciò il posto nel Novecento ad una versione dello stesso più interventista e populista che, rielaborando il principio di Sion in termini geografici – dunque diffondendo l'idea che Israele non sarebbe mai potuto risorgere senza la ricolonizzazione della Terra promessa – seppe costruire il “successo” di Eretz Israel.

L'elemento spaziale, dunque, progressivamente si fuse con quello politico, così come fece culturalmente “la terra d'Israele” con “il sangue degli israeliti” grazie all'attività di propaganda portata avanti dal JNF (Jewish National Fund) dopo la sua fondazione nel 1901<sup>7</sup>. Quest'ultimo in pochi decenni riuscì a convincere una generazione di assimilazionisti della bontà del progetto sionista; della necessità, in altre parole, per il popolo della diaspora, di doversi costruire il proprio spazio nazionale per esistere.

Eretz Israel è dunque un concetto propriamente geopolitico, figlio del rinnovamento ideologico vissuto dall'ebraismo nel clima patriottico dell'Europa di fine Ottocento cui, tra gli altri, il rabbino Abraham Isaak Kook dette uno dei massimi contributi teorici sancendo “l'unicità” e “l'eternità” del rapporto tra l'Adamo e l'Adama, ovvero tra la figura l'ebreo e la terra feconda di Palestina. Secondo Kook la sacra unione di entrambi non poteva essere infatti paragonata al rapporto che unisce genericamente tutti i popoli alla propria madre-patria perché, mentre altrove è il risultato dalla storia, nel caso di Israele questo vincolo è di natura originaria, divina, e pertanto irrefutabile (Bokser, 2006).

L'assunto precedente nel corso del primo Novecento ha iniziato ad influenzare l'elaborazione di una serie di precetti etico-politici che, in modo lento e consequenziale, hanno fatto sì che lo Stato ebraico, prima ancora di costituirsi, acquisisse la convinzione di dover compiere un proprio destino manifesto. Eretz Israel va dunque concepito anche e soprattutto come un progetto geopolitico di lungo corso, che l'esecutivo attuale (come la quasi totalità di quelli che lo hanno preceduto) ambisce segretamente a realizzare, come si vedrà, per ottemperare a quanto espresso nella Torah. Il suo adempimento – che ha quindi una matrice eminentemente teologica – è divenuto nel tempo l'imperativo di quello che può essere definito oggi un nazionalismo “messianico”. Un nazionalismo antico, che tuttavia ha iniziato a trovare pieno sostegno soltanto alla fine del secondo conflitto mondiale, allorché il sopraggiungere della tragedia della Shoah – che come molti storici hanno sottolineato ha impresso un profondo cambiamento nella sensibilità della comunità ebraica mondiale e non solo (Laqueur, 1989; Marzano, 2017) – convinse della bontà del progetto sionista anche quanti fino ad allora lo avevano ritenuto solo come un supplemento di cui non c'era alcun bisogno (Berkowitz, 1993), trasformandolo in quella che è poi divenuta la base ideologica di un'organizzazione capace di attrarre capitali e proseliti da tutto il mondo e di riuscire a costruire la “dimora nazionale ebraica” su quella che all'epoca veniva considerata “una terra senza popolo per un popolo senza terra” (Shapira, 1992, p. 41).

3. LA GEOGRAFIA DI ERETZ ISRAEL. – Il nascente Stato d'Israele nelle carte elaborate tra il primo e il secondo dopoguerra dalle alte autorità inglesi doveva essere circoscritto alla regione costiera compresa tra l'alta Galilea e l'odierna Ashdod, ovvero una porzione di territorio corrispondente a circa il 7% di quella che

---

<sup>5</sup> In occasione di quella conferenza si registrò il primo tentativo di centralizzazione del moderno movimento sionistico.

<sup>6</sup> Pinsker, presidente della Hovevei Zion, nel suo discorso di apertura alla conferenza del 6 novembre 1884 asserì: “Torniamo oggi alla nostra antica madre, alla Terra, che ci aspetta piena di compassione, per nutrirci con i suoi frutti e per saziarci con i suoi beni” (cit. in Buber, 2023).

<sup>7</sup> In ebraico KKL (“Keren Kayemet Le Yisrael”). Per un approfondimento della questione si rimanda all'articolo di Yoram Bar Gal consultabile in inglese al seguente link: <https://bargal.wordpress.com/the-jnf-1924-1947/propaganda-and-zionist-education>.



all'epoca era la Palestina mandataria<sup>8</sup>: uno spazio ritenuto adeguato a ricompensare quanti, come i membri della Legione ebraica, durante la Grande Guerra avevano combattuto come volontari al fianco dei britannici per legittimare con il sangue le proprie rivendicazioni territoriali. Una percentuale evidentemente ben inferiore a quella ufficialmente assegnata ad Israele nel 1947 e decisamente più ridotta di quella ottenuta da questi alla fine del primo conflitto arabo-israeliano. Lo Stato ebraico al termine di un biennio di scontri passò infatti dal controllare il 55% della Palestina, all'occuparne oltre il 75% del territorio (Khalidi, 1992a, pp. 305-306). Per stessa ammissione dell'allora primo ministro Ben-Gurion – esponente di spicco del sionismo di ispirazione socialista che guidò il paese fino alle fine degli anni Settanta – l'allargamento dei confini oltre quanto precedentemente pattuito, e il conseguenziale allontanamento della popolazione non ebraica, segnò provvidenzialmente “l'occasione d'oro mai immaginabile, nemmeno nei sogni più arditi di realizzare una nazione ebraica in una patria libera”<sup>9</sup>, un primo passo dunque verso la realizzazione di quello che dal primo congresso di Basilea del 1897, per l'organizzazione mondiale sionista, doveva essere uno Stato nazionale dal forte accento etnico che ricalcasse i confini della Terra Promessa<sup>10</sup>. Uno spazio che in virtù di quanto espresso nel Deuteronomio dovrebbe estendersi dal Mediterraneo al Giordano, e dal Libano al Mar Rosso, inglobando dunque parte degli attuali territori di Egitto, Siria, Iraq e Arabia Saudita. Di seguito sono riportati i versetti del quinto libro di Mosè a cui si fa riferimento:

L'Eterno caccerà d'innanzi a voi tutte quelle nazioni, e voi vi impadronirete di nazioni più grandi e più potenti di voi. Ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà sarà vostro; i vostri confini si estenderanno dal deserto al Libano, dal fiume, il fiume Eufrate, al mare occidentale. Nessuno vi potrà tener testa; l'Eterno, il vostro Dio, come vi ha detto, diffonderà la paura e il terrore di voi per tutto il paese dove camminerete (Deuteronomio, 11:23-25).

Circa quali fossero le intenzioni dell'esecutivo che ratificò la rinascita d'Israele ce lo chiariscono ancora meglio le parole con le quali il primo ministro Ben-Gurion commentò il rapporto Peel del 1937: ovvero il primo documento, prodotto dagli inglesi, in cui si riconobbe ufficialmente l'impossibilità di risolvere il conflitto arabo-israeliano nell'alveo di un solo Stato. Quell'accordo forniva nientemeno che: “una leva al nostro tentativo storico di riscattare l'intera regione”<sup>11</sup>. Il che suggerisce che il governo socialista all'epoca preferì fare buon viso a cattivo gioco alle morigerate concessioni dell'ONU perché vide in esse il grimaldello per scardinare in tempi più propizi le porte del resto della Palestina.

Alla destra della Knesset, d'altra parte, c'era un partito con ambizioni espansionistiche simili, sebbene fossero figlie di una differente interpretazione di Eretz Israel. I revisionisti, capeggiati e orientati ideologicamente da Zeev Jabotinsky, ritenevano infatti che lo Stato d'Israele non dovesse accettare alcuna limitazione territoriale imposta da altri. L'obiettivo del governo nella fattispecie doveva essere quello di riuscire a costruire sin da subito una nazione ebraica che avesse nel fiume Giordano non il suo confine (come previsto dalla Risoluzione ONU) quanto piuttosto la propria spina dorsale<sup>12</sup>. Il suo Israele, deducibile dall'immagine di Figura 1, avrebbe dovuto inglobare pertanto uno spazio grossomodo paragonabile a quello della Palestina mandataria. L'aspetto più dirimente tuttavia non riguarda la “geografia di Jabotinsky”, ma il fatto che le sue convinzioni geopolitiche e il suo approccio interventista ebbero abbastanza seguito da continuare a influenzare l'immaginario sionista tanto a lungo da diventare, a partire dagli anni Settanta, il riferimento teorico del Likud, ovvero il partito tra le cui fila crebbe politicamente e ideologicamente l'attuale primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

<sup>8</sup> Il documento da cui sono state tratte le percentuali è consultabile al seguente link: <https://www.un.org/unispal/wp-content/uploads/2016/04/ARES181II.pdf>.

<sup>9</sup> *Diario di Ben Gurion*, BG Archive.

<sup>10</sup> Herzl tra il 1899 e il 1902 scrisse *Vecchia terra nuova*, un'opera narrativa – che inizialmente si sarebbe dovuta chiamare *La Terra promessa* – attraverso cui esporre in forma di romanzo i propri progetti politici. In uno dei capitoli del libro l'autore chiarisce il concetto di Sion geografico stabilendo che il vero Sion è tale solo se realizza il senso profetico che un tempo ha dato significato al suo nome.

<sup>11</sup> D. Ben-Gurion ad A. Ben-Gurion, 5 ottobre 1937, IDFA, Corrispondenza Ben-Gurion.

<sup>12</sup> La visione spaziale di Eretz Yisrael con Palestina-Cisgiordania e Transgiordania fu espressa in forma poetica da Jabotinsky in una canzone composta a Parigi nel 1929 dall'evocativo titolo *Le due sponde del Giordano*, divenuta l'inno ufficiale del “Betar” (il movimento giovanile del Partito revisionista da lui fondato, precursore del movimento “Herut” del premier Menachem Begin). Fra i versi più emblematici ricordiamo: “Come il pilastro sorregge il ponte / Come la colonna vertebrale tiene l'uomo in piedi / Così il Giordano, il sacro Giordano / È la spina dorsale del mio Israele. Due sponde ha il Giordano / Una è nostra, e l'altra pure”.



Fonte: Boria e Marconi, 2022, p. 537.

Fig. 1 - Logo dell'Irgun Zvai Leumi (Organizzazione militare nazionale), gruppo paramilitare terroristico di ideologia sionista revisionista che operò dal 1931 al 1948

4. VERSO ERETZ ISRAEL E “IL NUOVO MEDIO ORIENTE”. – I confini riconosciuti dall’ONU a Israele nel 1947 rimasero stretti tanto alla destra quanto alla sinistra della Knesset fino a quando non scoppiò la terza guerra arabo-israeliana<sup>13</sup>. Quel conflitto nel giro di brevissimo tempo consentì infatti alle forze armate israeliane di estendere in profondità le frontiere dello Stato, fino ad inglobare il Sinai, il Golan siriano, il basso Libano, e naturalmente i territori palestinesi di Gaza e Cisgiordania. L’IDF, riuscendo a spezzare “l’anello di isolamento e ostilità” che lo circondava (Dayan, 1976, p. 436), nel giugno del 1967 prese possesso di un’area tre volte e mezzo più grande d’Israele stesso, stabilendo per altro un solido controllo militare sulle aree che da tempo erano oggetto di quella che Ilan Pappé (2022) ha definito una “colonizzazione strisciante” (Cisgiordania e Striscia di Gaza). “Era come se stessi sognando” dichiarò il generale Lior – consigliere militare del primo ministro Eshkol – al termine della guerra lampo (Morris, 2001, p. 415). L’8 giugno l’editoriale di Haarev asserì che: “la gloria dei tempi antichi non è più una visione remota [...] Tutta Gerusalemme è nostra. Gioite e festeggiate, abitanti di Sion!” perché “i confini di Auschwitz” (Segev, 2001, p. 369) – così etichettati dal ministro degli esteri Eban – non avrebbero dovuto più rappresentare i confini dello Stato d’Israele (Sprinzak, 1991, p. 44). Non meno eclatanti furono le dichiarazioni con le quali l’allora ministro della difesa Moshe Dayan salutò l’occupazione di parte di Egitto e Siria:

I nostri padri avevano raggiunto le frontiere riconosciute nel Piano di partizione delle Nazioni Unite del 1947. La nostra generazione ha raggiunto le frontiere del 1949. Adesso la generazione dei Sei giorni è riuscita a raggiungere Suez, la Giordania e le alture del Golan e non è finita qui!<sup>14</sup>.

La Guerra dei sei giorni fu dunque concepita dai suoi vincitori solo come il prodromo di ulteriori scontri. Conflitti che negli anni seguenti sarebbero stati ancora ammantati di “necessità” e giustificati dal principio della difesa della sicurezza nazionale, ma che avrebbero chiarito definitivamente il fine espansionistico che li muoveva<sup>15</sup>. In un articolo pubblicato poco dopo lo scoppio della guerra Yigal Allon aveva d’altronde scritto: “non dobbiamo smettere di combattere prima di aver conseguito la piena vittoria e il completamento geografico della Terra d’Israele” (Michaelson, 1984, p. 22). Il programma di colonizzazione della Palestina da lui presentato in

<sup>13</sup> Durante l’incontro segreto di Sevres del 22-24 ottobre 1956, il primo ministro Ben-Gurion pose all’attenzione dei suoi omologhi francesi e britannici un grandioso schema di riordino dell’intero Medio Oriente. Il piano prevedeva la spartizione della Giordania tra Iraq e Israele, a Nord, oltre il fiume Litani, la costituzione di uno Stato libanese collaborazionista, mentre a meridione il territorio israeliano si sarebbe esteso fino al Sinai orientale (Dayan, 1976, p. 255; Bar-On, 1991, p. 249; 1992, pp. 276-277).

<sup>14</sup> *The Times*, 25 giugno 1969.

<sup>15</sup> Benni Morris in *Vittime* (2001) fa un’analisi di quelle che furono le motivazioni che mossero la guerra del Libano 1982.

occasione della discussione di governo sul “Futuro dei Territori e dei rifugiati” all’indomani del cessate il fuoco, avrebbe fornito perfino le linee guida per parcellizzare la Striscia di Gaza e la Cisgiordania interrompendone la continuità spaziale. Il suo piano si divideva in tre obiettivi chiave: l’accaparramento di terre semideserte e incolte per iniziativa combinata dell’esercito e della società civile, il sovvenzionamento da parte dello Stato del trasferimento di coloni negli insediamenti sorti nei territori occupati e infine il contenimento dell’espansione demografica palestinese, che all’epoca vantava uno degli indici di fertilità più alti al mondo<sup>16</sup> (Weizman, 2022). Tutte iniziative che lasciano evidentemente intendere che gli interessi del governo non fossero rivolti né a risolvere la questione palestinese, né a normalizzare i rapporti con i membri della Lega araba.

Come d’altronde scrisse nell’agosto 1967 un ancora poco conosciuto Amos Oz in un articolo apparso sul quotidiano *Davar* dal titolo emblematico “Il ministro degli Esteri e lo spazio vitale”: quella guerra pose Israele di fronte a una scelta di vitale importanza: interpretare il sionismo come “liberazione del popolo” o come “redenzione della terra”<sup>17</sup>. Il fatto che l’occupazione si sia protratta per decenni nonostante la dichiarazione di inammissibilità delle acquisizioni territoriali approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite<sup>18</sup> con la Risoluzione n. 242, e che tanto la striscia di Gaza quanto la Cisgiordania divennero da allora soggette ininterrottamente a politiche coloniali e coercitive, lasciano supporre che a prevalere fu in definitiva la seconda accezione, di carattere più propriamente geopolitico.

I piani per la costruzione di una Grande Israele si fecero tuttavia formalmente espliciti solo sul finire degli anni Settanta, allorché ricevettero il sostegno diretto del primo ministro israeliano Menachem Begin. Il 17 maggio 1977, dopo trent’anni di dominio assoluto il Mapai aveva perso le elezioni dando luogo a quello che alcuni hanno definito il primo grande cambiamento nella storia politica di Israele (Shlaim, 2014). Il Likud vinse quelle elezioni con la promessa di annettere definitivamente i territori che Israele aveva occupato nel giugno del 1967, dando di conseguenza lustro e visibilità agli epigoni di quei valori revisionisti che avrebbero dominato il palcoscenico fino alla seconda svolta politica israeliana, innescata all’alba degli anni Novanta dallo scoppio della prima significativa sommossa popolare palestinese. Nel 1992 il dibattito in Israele tornò infatti momentaneamente a ruotare intorno alla necessità di intavolare un processo di pace con l’OLP. Alla Knesset quell’anno il maggior numero di seggi andò ai laburisti, guidati da Yitzhaq Rabin, i quali, diversamente dai precedenti esecutivi, promisero di evacuare la maggior parte della Cisgiordania e della striscia di Gaza, di impegnarsi a organizzare elezioni democratiche nei territori e di riconoscere ufficialmente il diritto all’autogoverno di una piccola parte della Palestina in cambio del riconoscimento all’esistenza di Israele. Tutte concessioni che rappresentavano di fatto il completo fallimento degli ultimi vent’anni di governo. Con tali accordi si rinunciava inoltre in modo irrevocabile ai luoghi sacri della Grande Israele, inferendo di conseguenza un colpo mortale alle storiche rivendicazioni territoriali del sionismo. Una soluzione “inaccettabile” che non poteva non rivelarsi gravida di conseguenze politiche.

Alle elezioni nazionali del 1996 a trionfare fu infatti nuovamente il Likud, questa volta guidato però da Benjamin Netanyahu, salito al potere dopo la morte violenta del *moser*<sup>19</sup> Rabin sfruttando il caos interno al parlamento, l’indignazione popolare verso gli attacchi terroristici di matrice islamica compiuti contro la popolazione civile, e insistendo in campagna elettorale sulla necessità per Israele di doversi costruire il proprio spazio di sicurezza. Screditando dunque i laburisti e il loro impegno verso la normalizzazione dei rapporti con i palestinesi, Netanyahu si mise a capo di un governo che lavorò alacremente per impedire il prosieguo dei negoziati ratificando lo stop alla demilitarizzazione territoriale e ai vincoli precedentemente posti all’attività insediativa. Le linee guida del suo primo esecutivo fissarono in definitiva i punti sui quali da allora non ci sarebbe stata più possibilità di negoziazione: l’opposizione alla nascita di uno Stato palestinese indipendente e il riconoscimento del “diritto al ritorno” della popolazione araba in Israele. Con il Likud al potere, dopo la breve parentesi degli anni Novanta, il Golan tornò dunque ad essere definito un territorio cruciale per la sicurezza del paese, i Territori palestinesi l’oggetto di una politica di sviluppo dell’attività insediativa e Gerusalemme l’indivisibile capitale dello Stato. Tutte questioni che non sono state più messe in discussione

<sup>16</sup> Per un approfondimento sulla demografia della Palestina e di Israele cfr. Della Pergola, 2007.

<sup>17</sup> L’articolo fu pubblicato il 22 agosto 1967 su *Davar*, “il giornale dei lavoratori della Terra d’Israele”. Disponibile al link: <https://www.nli.org.il/he/newspapers/?a=d&d=dav19670822-01.1.4&e=-----he-20--1--img-txIN%7ctxTI-----1>.

<sup>18</sup> Per una lettura completa della risoluzione approvata dal consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 22 novembre 1967: <https://digitallibrary.un.org/record/90717?v=pdf>.

<sup>19</sup> Nel febbraio del 1995 il Consiglio rabbinico di Yesha si interrogò se fosse possibile considerare il governo, e in particolare Rabin, come un traditore o un assassino che, in linea di principio, per salvaguardare la vita di un ebreo può essere ucciso senza commettere omicidio.

nei successivi mandati, e che anzi, con il tempo sono divenute i punti fermi del programma di governo che oggi, dietro l'imperativo della transizione verso un nuovo Medio Oriente, il presidente israeliano continua a portare fermamente avanti.

5. CONCLUSIONI. – I punti poc'anzi evidenziati riassumono in breve gli obiettivi politici di Netanyahu che, come si è cercato di evidenziare, si rifanno a una tradizione di lungo corso sostenuta dal Likud e più in generale dalla destra revisionista. Una linea di pensiero che indubbiamente rimane condivisa all'interno dell'establishment di governo di cui il premier ormai è quasi ininterrottamente a capo dal 2009. Le dichiarazioni rilasciate da diversi rappresentanti di governo, d'altro canto, negli ultimi anni non hanno mancato di rimarcare, seppure sovente per vie traverse, il proprio sostegno alla costruzione di un Grande spazio ebraico che si rifaccia ai versi del Deuteronomio sopracitati<sup>20</sup>, quelli che a questo punto del discorso possiamo considerare come la sintesi e allo stesso tempo il fondamento del pensiero geopolitico che muove Israele nelle sue scelte di politica estera sin dalla sua nascita. Si tenga presente infatti che lo stesso Netanyahu, in occasione del discorso fatto alle Nazioni Unite menzionato in apertura di articolo<sup>21</sup>, per esporre all'Assemblea il suo giudizio sull'attuale conflitto in Medio Oriente, ha fatto riferimento proprio al testo biblico che segue i versetti più su citati:

Guardate, io pongo oggi dinanzi a voi la benedizione e la maledizione: la benedizione, se obbedite ai comandamenti dell'Eterno, del vostro Dio, che oggi vi do; la maledizione, se non obbedite ai comandamenti dell'Eterno, dell'Iddio vostro, e se vi allontanate dalla via che oggi vi prescrive, per andar dietro a dèi stranieri che voi non avete mai conosciuto. E quando l'Eterno, il tuo Dio, ti avrà introdotto nel paese nel quale vai per prenderne possesso, tu pronuncerai la benedizione sul monte Gherizim, e la maledizione sul monte Ebal (Deuteronomio, 11:26-29).

Parafrasando quei versi, Netanyahu nel settembre 2024 ha pubblicamente ammonito le Nazioni Unite per poi porle di fronte ad una scelta: appoggiare Israele e la sua "lotta per l'esistenza" contro il mondo maledetto nella speranza di far fiorire una nuova era, o lasciare che la sua realizzazione rimanga ostaggio "dell'asse del male". Nel farlo si è servito in modo emblematico dei versi che seguono immediatamente il passaggio della Bibbia assunto a vessillo del sionismo (Deuteronomio, 11:23-25), quello che, come cercato di evidenziare in modo sintetico nel corso di queste pagine, ha plasmato la teoria geopolitica israeliana.

## BIBLIOGRAFIA

- Allon Y. (1988). *Curtain of Sand*. Tel Aviv: Hakibbutz Hameuchad.
- Ascarelli A., a cura di (2012). *Vecchia terra nuova*. Arezzo: Bibliotheca aretina.
- Bar-Gal Y. (1993). *Moledet and Geography in a Hundred Years of Zionist Education*. Tel Aviv: Am Oved Publishers.
- Berkowitz M. (1993). *Zionist Culture and West European Jewry before the First World War*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bettini G., a cura di (1993). *Ebraismo e modernità*. Milano: Feltrinelli.
- Bokser B., a cura di (2006). *The Essential Writings of Abraham Isaac Kook*. Teaneck, NJ: Ben Yehuda Press.
- Boria E., Marconi M., a cura di (2022). *Geopolitica dal pensiero all'azione. Spazio e politica in età contemporanea*. Roma: Argos.
- Buber M. (2023). *Israele e Palestina*. Milano: SE.
- Citati D. (2022). Le due sponde del Giordano. Vladimir Z. Jabotinsky e la terra d'Israele tra poesia e combattimento. In: Boria e Marconi (2022).
- Della Pergola S. (1983). *La trasformazione demografica della diaspora ebraica*. Torino: Loescher.
- Della Pergola S. (2007). *Israele e Palestina: la forza dei numeri, il conflitto mediorientale fra demografia e politica*. Bologna: il Mulino.
- Ha'am A., Kohn H. (2011). *Nationalism and the Jewish Ethic: Basic Writings of Ahad Ha'am*, Whitefish, USA: LLC.
- Khalidi W. (1992a). *All that Remains: The Palestinian Villages Occupied and Depopulated by Israel in 1948*. Washington, DC: Institute for Palestine Studies.
- Kimmerling B. (2003). *Politicide: Sharon e i palestinesi*. Roma: Fazi Editore.
- Laqueur W. (1989). *A History of Zionism*. Londra: Weidenfeld and Nicolson.
- Lerner G., a cura di (1992). *Lo Stato ebraico*. Genova: il melangolo.
- Marzano A. (2008). Alle origini del conflitto israelo-palestinese (1880-1920). *Passato e Presente*, 73.
- Marzano A. (2017). *Storia dei sionismi: lo Stato degli Ebrei da Herzl a oggi*. Roma: Carocci.
- Morris B. (2001). *Vittime. Stori del conflitto arabo-sionista 1881-2001*. Milano: Rizzoli.
- Netanyahu B. (1993). *A Place among the Nations: Israel and the World*. Londra: Bantam.

<sup>20</sup> Si vedano: <https://www.theguardian.com/world/2015/may/22/israels-new-deputy-foreign-minister-this-land-is-ours-all-of-it-is-ours>; <https://www.middleeasteye.net/news/smotrich-received-assurances-israel-continue-war-take-control-gaza>.

<sup>21</sup> Disponibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=AkZREiWcrpQ>.

- Pappé I. (2022). *La prigionia più grande del mondo*. Roma: Fazi editore.
- Segev T. (2001). *Il settimo milione: come l'Olocausto ha segnato la storia di Israele*. Milano: Mondadori.
- Shapira A. (1984). *Berl: The Biography of a Socialist Zionist: Berl Katznelson 1887-1944*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Shapira A. (1992). *Land and Power: The Zionist Resort to Force, 1881-1948*. Oxford: Oxford University Press.
- Sharon A. (2001). *Warrior: The Autobiography of Ariel Sharon*. New York: Simon & Schuster.
- Shavit A. (2014). *La mia Terra promessa*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Shindler C. (2002). *The Land Beyond Promise: Israel, Likud and the Zionist Dream*. Londra-New York: Tauris.
- Shlaim A. (2014). *The Iron Wall: Israel and the Arab World*. Londra: Penguin.
- Sternhell Z. (1999). *Nascita di Israele. Miti, storia, contraddizioni*. Milano: Baldini & Castoldi.
- Teveth S. (1987). *Ben-Gurion and the Palestinian Arabs, from Peace to War*. Oxford: Oxford University Press.
- Teveth S. (2003). *Imaging Zion*. New Haven: Yale University Press.
- Vital D. (1980). *The Origins of Zionism*. Oxford: Oxford University Press.
- Weizman E. (2022). *Spaziocidio: Israele e l'architettura come strumento di controllo*. Milano: Mondadori.

**RIASSUNTO:** L'articolo intende porre in evidenza la natura geopolitica della teoria sionista ripercorrendo, attraverso una breve analisi di alcuni eventi paradigmatici del conflitto israelo-palestinese, le tappe principali di un processo che è stato sostenuto con eccezionale continuità dalle amministrazioni israeliane, e che è volto alla costruzione di uno "spazio esistenziale" che restituisca ad Israele un territorio con il quale, per il sionismo stesso, il popolo ebraico condivide un legame originario e ineludibile. Si analizzeranno pertanto le congruenze delle scelte di politica estera israeliana compiute dai governi guidati da Benjamin Netanyahu con i progetti ispirati al sionismo politico che hanno determinato un approccio interventista dello Stato ebraico in Medio Oriente.

**SUMMARY:** *Eretz Israel: the geopolitical roots of Israel in the "New Middle East" by Benjamin Netanyahu*. The article intends to highlight the geopolitical nature of Zionist theory by retracing, through a brief analysis of some paradigmatic events of the Israeli-Palestinian conflict, the main stages of a process that has been supported with exceptional continuity by Israeli administrations, and which is aimed at building an "existential space" that gives back to Israel a territory with which, for Zionism itself, the Jewish people shares an original and inescapable bond. The article will therefore analyze the congruences of the Israeli foreign policy choices made by the governments led by Benjamin Netanyahu with the projects inspired by political Zionism that have determined an interventionist approach of the Jewish State in the Middle East.

**Parole chiave:** Eretz Israel, sionismo, Netanyahu, Medio Oriente, Israele, Palestina

**Keywords:** Eretz Israel, Zionism, Netanyahu, Middle East, Israel, Palestine

\*Università degli Studi di Bergamo, Landscape Studies for Global and Local Challenges, corso di dottorato interdipartimentale; [damiano.canella@unibg.it](mailto:damiano.canella@unibg.it)





ALBERTO CATANIA\*

## LA LUNGA MARCIA: L'(IN)EVITABILE TRANSIZIONE EGEMONICA CINESE

1. INTRODUZIONE. – Sembra opportuno oggi parlare di una fase di transizione geopolitica, ovvero constatare che sia in atto una qualche forma di riorganizzazione dell'ordine mondiale a guida statunitense. Di tutt'altra semplicità è cercare di definire la natura e l'esito di questa transizione: in particolare predire se essa condurrà a un nuovo assetto egemonico, ovvero se ridisegnerà gli equilibri globali spostandoli dal fulcro statunitense a uno nuovo, rappresenta una sfida complessa.

Il punto di partenza di questa analisi è dunque la constatazione dell'esistenza di una transizione e il riconoscimento delle intrinseche criticità dell'attuale sistema geopolitico, segnando la conclusione del momento unipolare statunitense. Nondimeno, la fine dell'unipolarismo non implica necessariamente l'avvento di un ordine mondiale altrettanto definito. Già Giovanni Arrighi (2007) aveva identificato l'ingresso nella fase terminale dell'egemonia statunitense, descrivendo Washington come l'attore globale più rilevante ma capace ormai di esercitare un "dominio senza egemonia". In tale visione un fattore cruciale che contribuisce a questa situazione è la marcata concentrazione di risorse militari nelle mani degli Stati Uniti, elemento che lascia aperta la possibilità che la transizione attuale si discosti dalle dinamiche osservate in quelle precedenti (Arrighi e Silver, 2001).

D'altronde rilevare una transizione in atto non equivale a decretare la fine del dominio statunitense né, tantomeno, a predire l'ineluttabile ascesa di un nuovo egemone. Questo stato delle cose ci permette di identificare un'evoluzione verso un mondo che, pur non essendo ancora pienamente multipolare, ne manifesta crescenti caratteristiche. In tal senso si è tentati dunque di parlare di una fase di unipolarismo contestato o competitivo, in evoluzione verso un multipolarismo imperfetto e asimmetrico dove il Nord Globale, imperniato sugli Stati Uniti, mantiene un ruolo ancora preminente seppur con un'influenza sempre più sfumata (Catania, 2024).

Da questi punti di partenza si può proseguire senza ignorare oltre l'attore protagonista di questa potenziale transizione: la Cina. Pechino emerge infatti come il principale e con ogni probabilità l'unico soggetto in grado di guidare una transizione egemonica nell'attuale ordine globale. È questo dunque l'ulteriore assunto da cui scaturisce questo intervento: la crescita della Cina quale elemento strutturale imprescindibile sia per il sistema economico che per quello geopolitico mondiale.

Il presente contributo si propone quindi di indagare alcuni elementi utili a chiarire se sia effettivamente in atto una transizione da una globalizzazione di matrice statunitense verso una globalizzazione cinese, se sia probabile oggi una nuova egemonia cinese e soprattutto quali potrebbero essere le azioni di Pechino nel breve e medio periodo. Per fare ciò ci si concentrerà in particolare su alcune dinamiche interne alla Cina – come le sfide demografiche, le trasformazioni economiche e il contesto politico e militare – e su come esse possano interagire con l'attuale contesto globale, nella consapevolezza di come le variabili in gioco siano numerose e richiedano un lavoro molto più ampio.

2. DEMOGRAFIA ED ECONOMIA. – L'analisi intende partire dalla questione demografica, poiché l'elemento umano costituisce il nucleo di base da cui avviare l'analisi delle tendenze geopolitiche. D'altronde la narrazione dell'ascesa cinese e l'idea di una transizione egemonica a suo favore sono state spesso associate alla crescita demografica del Paese, quasi che quest'ultima rendesse inevitabile l'affermazione della Cina come prima potenza geopolitica.

Tuttavia oggi Pechino si trova di fronte a una complessa sfida demografica ed economica, che combina declino della popolazione, invecchiamento e disuguaglianze territoriali, con importanti implicazioni per il proprio futuro economico e sociale. La significativa sfida demografica cinese è di segno opposto rispetto al passato: per decenni il Paese ha vissuto una crescita demografica notevole, contrastata con politiche drastiche come quella del figlio unico (1979-2013). Se da un lato quest'ultima ha frenato l'eccessivo aumento di popolazione, favorendo lo sviluppo socio-economico, dall'altro ha rapidamente ridotto il tasso di fecondità



ben al di sotto della soglia necessaria a garantire il ricambio generazionale. Questo ha dato inizio nel 2023 a un processo di riduzione della popolazione che, secondo la stima mediana dell'ONU, porterà la popolazione cinese a dimezzarsi entro la fine del secolo e vedrà la fascia di età superiore ai 65 anni superare quella in età lavorativa (15-64). Già oggi l'età mediana cinese ha superato quella statunitense (United Nations Department of Economic and Social Affairs, 2024). Questo scenario implica l'esaurimento del dividendo demografico, caratterizzato da un'alta percentuale di abitanti in età lavorativa, di cui la Cina ha a lungo beneficiato e che ha dotato il Paese di una notevole forza lavoro, permettendole di assorbire le delocalizzazioni dai Paesi sviluppati.

L'invecchiamento demografico pone diversi problemi a Pechino, rappresentando una sfida significativa per il sistema previdenziale cinese. La politica del figlio unico ha infatti contribuito a creare una società in cui la struttura delle famiglie e il benessere degli anziani e dei loro figli sono stati messi a rischio. La minore natalità, unita all'emigrazione dei giovani verso i centri urbani, ha infatti minato il tradizionale sistema di welfare familiare basato sull'assistenza dei figli ai genitori anziani, indebolendo la rete familiare su cui un tempo potevano contare. Nonostante l'allargamento della politica del figlio unico fino a tre figli, la riduzione e l'invecchiamento della popolazione sono destinati a proseguire, complice anche la riduzione della base riproduttiva, costituita dalle donne in età fertile (Farina, 2022; 2023; Feng *et al.*, 2013; Livi Bacci, 2014).

La demografia, seppur non in maniera deterministica, è inoltre strettamente interconnessa all'economia. È importante qui sottolineare che l'impatto economico negativo della traiettoria demografica cinese diventerà più evidente nel medio periodo: nel breve termine, ovvero entro la metà degli anni Trenta, la prosecuzione della migrazione dalle campagne alle città, caratterizzate da una maggiore produttività, avrà infatti un effetto compensatorio (García-Herrero e Xu, 2023).

Il legame tra demografia ed economia in Cina va inoltre ricondotto anche alla storica divisione tra città e campagne e tra coste – dove si concentrano le maggiori aree urbane – e aree interne. Una divisione così rigida da essere stata istituzionalizzata tramite il sistema *hukou*, la registrazione della residenza che garantisce l'accesso ai servizi di welfare locale. L'obiettivo dell'*hukou* è regolamentare l'emigrazione dalle campagne alle città, parzialmente tollerata per le esigenze di manodopera ma che ha generato un numero significativo di residenti urbani senza accesso ai vantaggi legati all'*hukou* urbano, vivendo di fatto in condizione di emarginazione. L'*hukou* ha avuto un ruolo centrale nell'ampliamento delle disparità tra aree urbane e rurali negli ultimi decenni e oggi ostacola la mobilità interna. Se da un lato la sua abolizione consentirebbe l'emigrazione necessaria a sostenere l'economia, con conseguenze positive sulla produttività, dall'altro porrebbe il rischio di ampliare ulteriormente la divisione tra aree urbane e rurali (Emmers e Rozelle, 2024; Livi Bacci, 2014).

Questa divisione rappresenta per Pechino un fattore di rischio rilevante ed è dunque vista con particolare allarme alla luce della storica portata rivoluzionaria del mondo rurale cinese. Non a caso l'importanza di uno sviluppo armonico del Paese è inscritta nello stesso concetto di “prosperità comune” lanciato dal presidente Xi Jinping, il quale ha posto la rivitalizzazione delle campagne tra i grandi obiettivi nazionali. Le ragioni sono molteplici: la sicurezza alimentare per ridurre la dipendenza dalle importazioni, la crescita di imprese rurali per migliorare l'occupazione e la crescita del mercato interno (Emmers e Rozelle, 2024; Hillman, 2024). Mercato interno che costituisce un'altra delle criticità con cui ha oggi a che fare Pechino: sul consumo interno cinese, inferiore a quello statunitense, pesano in maniera negativa fattori come l'invecchiamento – che influenza il tasso di risparmio delle famiglie cinesi – e l'incertezza generata a seguito della pandemia, che ha avuto durature conseguenze negative (Du e Mohd, 2024; García-Herrero, 2023).

La consistente produzione industriale cinese si trasforma così in esportazioni, utili a ricavare le risorse per ridurre le disuguaglianze interne. Tuttavia Pechino in questo modo dipende in misura notevole dal commercio divenendo vulnerabile alle restrizioni statunitensi sulle esportazioni – e dunque alle conseguenze negative delle guerre commerciali – e sull'accesso a tecnologie critiche come i semiconduttori, con il rischio di vedere ridotta in modo significativo la leva economica e geopolitica che ha saputo esercitare su numerosi Paesi, inclusi quelli occidentali (Cao *et al.*, 2024; García-Herrero, 2023; Jiao *et al.*, 2022; Kong *et al.*, 2024). Inoltre le esportazioni, principalmente transanti via mare, pongono un dilemma securitario a Pechino, concernente la libera circolazione lungo le vie del commercio marittimo, a partire da Taiwan e dal Mar Cinese Meridionale.

3. I VINCOLI ESTERNI: USA E TAIWAN. – Le problematiche interne alla Cina si intersecano dunque con variabili esterne di notevole rilevanza, tra le quali preme sottolineare innanzitutto il *soft power*, un elemento sempre più cruciale nel determinare l'influenza geopolitica, specialmente nel caso di attori militarmente più deboli (Hamm e Barroso Cortés, 2024; Nye, 2023). In questo ambito gli Stati Uniti conservano un vantaggio considerevole: sebbene Pechino abbia incrementato il proprio *soft power* grazie alla crescente influenza

economica e a progetti come la Belt and Road Initiative, fatica tuttavia a tradurre la propria presenza economica in influenza culturale e politica, anche in regioni dove il suo ruolo economico è notevole (Pew Research Center, 2023). Ciò è in parte dovuto alle dispute con i Paesi limitrofi e alla crescente assertività nella sua politica estera, con particolare riferimento alle dispute intorno al Mar Cinese Meridionale e a Taiwan, fattori che hanno accelerato la nascita di allineamenti anti-cinesi in Asia (Nye, 2023).

Taiwan nello specifico costituisce oggi il punto più caldo. L'isola, considerata una provincia ribelle da Pechino, ha un ruolo centrale non solo per la sicurezza marittima cinese – e le conseguenti ripercussioni economiche e geopolitiche – ma anche per la realizzazione del sogno cinese, ossia la ritrovata grandezza nazionale da compiersi entro il 2049, centenario della nascita della Repubblica Popolare Cinese e data entro la quale Taiwan, nella visione di Pechino, dovrà essere sotto il proprio controllo.

Seppur per la Cina l'unificazione con Taiwan senza il ricorso a una guerra resti uno scenario assolutamente preferibile per via dei notevoli costi non solo economici di un conflitto, negli ultimi tre decenni Pechino ha intrapreso un progressivo potenziamento delle proprie capacità militari. Tuttavia anche dal punto di vista militare la Cina resta indietro rispetto alla controparte statunitense. L'Esercito Popolare di Liberazione (EPL) sconta ancora una limitata esperienza di combattimento sul campo, non essendo coinvolto in un vero conflitto da circa quattro decenni, e presenta lacune tecnologiche e operative. Le esercitazioni militari condotte intorno a Taiwan dimostrano una crescente capacità dell'EPL di condurre operazioni integrate e la disponibilità di risorse significative per la ricerca e lo sviluppo militare; allo stesso tempo tuttavia la formazione del personale militare non tiene ancora il passo con la rapidità dei progressi tecnologici. Va inoltre considerato che condurre operazioni militari nell'Indo-Pacifico presenta intrinseche complessità, anche dal punto di vista politico (Chan, 2024).

A questo si deve aggiungere la valutazione delle capacità e delle strategie della controparte: a tal riguardo, oltre alle difficoltà intrinseche di un conflitto per Taiwan – e specificatamente di uno sbarco anfibio sulle coste dell'isola di Formosa – più che le risorse militari taiwanesi è la deterrenza esercitata dagli Stati Uniti e dalla loro potenza militare a costituire un fattore cruciale (Ferreira e Teixeira Júnior, 2023). L'impegno statunitense nella difesa di Taiwan altera gli equilibri regionali, elevando in misura significativa i costi economici e logistici di un'ipotetica aggressione cinese e del sostegno necessario a un conflitto prolungato, fungendo da rilevante deterrente a un'azione militare. Inoltre, l'influenza globale degli Stati Uniti è tale da condizionare la risposta internazionale a un'eventuale invasione di Taiwan, minacciando Pechino tramite l'isolamento diplomatico e severe sanzioni economiche internazionali (Oram, 2024).

4. IL DILEMMA DI TAIWAN. – I problemi interni alla Cina e la sua posizione oggi nel contesto globale pongono davanti a Pechino notevoli sfide per il futuro, certamente più rilevanti di quelle che la lettura di un'inevitabile ascesa cinese lascerebbe ipotizzare. Le sfide demografiche, i problemi economici – non da ultimo la bolla immobiliare e il rallentamento della crescita, con il conseguente aumento della disoccupazione –, uniti alla vulnerabilità sul piano internazionale, lasciano ipotizzare che l'ascesa cinese abbia ancora molti passi da compiere. Inoltre nel recente passato la Cina si è sempre dimostrata particolarmente cauta nelle proprie azioni, consapevole che la propria traiettoria di crescita le avrebbe consentito di raggiungere i propri obiettivi con gradualità, al contrario di quanto avvenuto ad esempio in Russia.

Nonostante questa sembri rimanere ancora la politica cinese, si vuole qui porre un interrogativo alla luce di alcune evidenze presentate finora. Innanzitutto come visto la situazione demografica – che ha ripercussioni anche sulla capacità per il Paese di sostenere i costi non solo umani di un conflitto – pone un dilemma importante, specialmente considerando che i suoi effetti negativi si manifesteranno con maggiore urgenza a partire dalla seconda metà degli anni Trenta.

Un'altra considerazione intreccia il naturale rallentamento della crescita cinese – e i problemi economici visti in precedenza – con il ruolo del presidente Xi Jinping e del Partito Comunista Cinese (PCC). Pur relativizzando la rilevanza dei leader, il ruolo di Xi Jinping non può essere ignorato, specialmente alla luce del suo accentramento del potere, con l'eliminazione dei limiti di mandato nel 2018 e l'eliminazione e l'isolamento dei rivali interni. I leader del PCC, incluso Xi, sono consapevoli che la legittimazione del partito si basa in misura notevole sullo sviluppo economico finora conseguito; essi sono tuttavia altrettanto consapevoli che tale legittimazione non può essere garantita *sine die*, soprattutto alla luce dell'attuale rallentamento economico e delle sfide interne (Sonam, 2018). L'accentramento operato da Xi e la legittimazione del partito, uniti alla centralità posta su Taiwan nel "rinascimento nazionale" cinese, costituiscono di per sé vincoli significativi per il prossimo futuro.

Va poi considerato che sebbene l'interdipendenza economica che sussiste oggi, all'interno della globalizzazione, tra la Cina e gli altri Paesi costituisca un deterrente significativo, essa tuttavia non garantisce di per

sé la cooperazione, giacché la complessità dei calcoli strategici nelle rivalità geopolitiche è più complessa e trascende la semplice logica economica (Oram, 2024). Da ultimo va sottolineato come, dal punto di vista militare, il deterrente difensivo di Taiwan si sia progressivamente deteriorato. I prossimi anni saranno dunque cruciali poiché le probabilità di successo di un'invasione cinese, pur rimanendo complesse, appaiono oggi maggiori rispetto a quanto potrebbero essere invece in futuro (McKinney e Harris, 2024).

Se è evidente – ad esempio dalle esercitazioni militari volte a migliorare la prontezza delle proprie forze armate – che Pechino stia attraversando una fase di intensa preparazione politica e militare, è altrettanto vero che la Cina privilegia l'unificazione con Taiwan attraverso leve quali la diplomazia, la pressione economica o interventi militari indiretti e limitati a scopo di deterrenza. Tuttavia la questione di Taiwan ha una rilevanza tale da non poter escludere l'opzione militare, che diventerebbe più probabile alla luce di eventi esterni specifici – quali una dichiarazione di indipendenza di Taiwan – o di pressioni interne che alterino in maniera rilevante lo *status quo*, spingendo la Cina a operazioni di blocco e interdizione sull'isola (Blackwill e Zelikow, 2021; Ferreira e Teixeira Júnior, 2023).

5. CONCLUSIONI. – L'analisi fin qui condotta ha voluto evidenziare come la narrazione di un'ineluttabile transizione egemonica a favore della Cina si scontri con una realtà interna e al contempo esterna complessa. Sebbene la crescita cinese rappresenti un elemento ormai strutturale, con profonde implicazioni geopolitiche, diversi fattori pongono seri interrogativi sulla sua capacità di assumere pienamente il ruolo di nuovo egemone.

Tra questi figurano innanzitutto fattori interni, quali la difficile prospettiva demografica della Cina e le sue implicazioni economiche ma non solo. Economia che d'altronde manifesta un naturale rallentamento della crescita, dopo decenni di forte sviluppo, e risulta vulnerabile a variabili esterne, in particolare alle ritorsioni commerciali statunitensi e alle azioni di contenimento tecnologico, minando la stabilità interna e le leve geopolitiche di cui gode Pechino.

Il ruolo ancora predominante degli Stati Uniti e la forte concentrazione di risorse militari che resta nelle mani di Washington costituiscono ulteriori fattori che rendono meno probabile una transizione verso un'egemonia cinese, fungendo inoltre da deterrente a un conflitto armato. Allo stesso tempo, tuttavia, la riluttanza statunitense all'adattamento, riscontrabile oggi dal crescente contenimento in atto nei confronti della Cina, rappresentava già per Arrighi e Silver (1999) un ostacolo rilevante verso una transizione non catastrofica.

Se dunque non sembra sussistere oggi un'accettazione statunitense della crescita egemonica cinese e allo stesso tempo la Cina presenta difficoltà tali da non consentirle di compiere una chiara transizione egemonica, quella attuale sembra configurarsi come una fase di caos sistemico semi-strutturale.

In questo stato delle cose, seppur gli scenari più probabili nel breve-medio periodo restino il mantenimento dello *status quo* e il tentativo cinese di unificare Taiwan senza l'uso della forza diretta – esercitando piuttosto una pressione tale da convincere Taipei che l'unica soluzione sia l'unione con Pechino (Blackwill e Zelikow, 2021) –, il declino relativo degli Stati Uniti e la finestra di opportunità che si presenterà alla Cina nei prossimi anni dal punto di vista dell'andamento demografico e dell'equilibrio politico e militare rendono meno improbabile l'uso della forza.

In conclusione, sebbene la Cina rappresenti un attore globale di primaria importanza e la transizione a un ordine più multipolare appaia oggi in corso, l'ascesa egemonica cinese non è affatto scontata. Le crescenti difficoltà statunitensi a mantenere il sistema mondiale, la ritrosia di Washington ad accettare l'ascesa cinese e i limiti – interni e non solo – di Pechino contribuiscono a delineare un ordine globale incerto, caratterizzato da una competizione caotica nella quale le decisioni dei singoli attori possono sfuggire alle logiche geopolitiche.

## BIBLIOGRAFIA

- Arrighi G. (2007). *Adam Smith in Beijing: Lineages of the Twenty-first Century*. London: Verso (trad. it.: *Adam Smith a Pechino: Genealogie del ventunesimo secolo*. Milano: Feltrinelli, 2008).
- Arrighi G., Silver B.J. (1999). *Chaos and Governance in the Modern World System*. Minneapolis: University of Minnesota Press (trad. it.: *Caos e governo del mondo*. Milano: Bruno Mondadori, 2003).
- Arrighi G., Silver B.J. (2001). Capitalism and world (dis)order. *Review of International Studies*, 27: 257-279
- Blackwill R.D., Zelikow P. (2021). Three scenarios for a military conflict over Taiwan. In: Blackwill R.D., Zelikow P., a cura di, *The United States, China, and Taiwan: A Strategy to Prevent War*. New York: Council on Foreign Relations.
- Cao Y., de Nicola F., Mattoo A., Timmis J.D. (2024). Technological decoupling? The impact on innovation of US restrictions on Chinese firms. *Policy Research Working Paper Series*. The World Bank. DOI: 10.1596/1813-9450-10950



- Catania A. (2024). Sud Globale: la fallacia retorica di un concetto geopolitico. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Sud/South. Memorie geografiche*, NS 26. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Chan E.S.Y. (2024). How fearful is China's military rise? In: Ren A.L., Hillman B., a cura di, *China's New Era*. Canberra: ANU Press.
- Du X., Mohd S. (2024). Urban-rural heterogeneity in the effect of population ageing on the savings rate of urban and rural households in China. *Economic Analysis and Policy*, 82(C): 999-1010. DOI: 10.1016/j.eap.2024.04.022
- Emmers D., Rozelle S. (2024). Inequality in China: The challenge of common prosperity. In: Ren A.L., Hillman B., a cura di, *China's New Era*. Canberra: ANU Press.
- Farina P. (2022). Uno due tre la politica demografica cinese cambia ancora. In: Livi Bacci M., a cura di, *Geo-demografia 2021 – 19 scritti per meglio comprendere il mondo*. Associazione Neodemos.
- Farina P. (2023). Xi Jinping, il XX Congresso e la Popolazione. In: Livi Bacci M., a cura di, *Geo-demografia 2022 – 22 scritti per meglio comprendere il mondo*. Associazione Neodemos.
- Feng W., Cai Y., Gu B. (2013). Population, policy, and politics: How will history judge China's one-child policy? *Population and Development Review*, 38: 115-129. DOI: 10.1111/j.1728-4457.2013.00555.x
- Ferreira W. da C., Teixeira Júnior A.W.M. (2023). O conflito de Taiwan: uma análise estratégica e operacional. *Coleção Meira Mattos: revista das ciências militares*, 17(58): 1-25. DOI: 10.52781/cmm.a088
- García-Herrero A. (2023). Can Chinese growth defy gravity? *Policy Brief*, 14. Bruxelles: Bruegel Brussels.
- García-Herrero A., Xu J. (2023). To what extent can urbanisation mitigate the negative impact of population ageing in China? *Bruegel Working Paper*, 17. Bruxelles: Bruegel Brussels.
- Hamm D., Barroso Cortés F.S. (2024). The role of soft power in modern conflicts. In: Policastro Ponce G., Bermúdez Vázquez M., a cura di, *Cruce de caminos: visiones interdisciplinarias en las ciencias sociales y humanidades*. Madrid: Dykinson.
- Hillman B. (2024). From poverty elimination to rural revitalization: The party takes charge. In: Ren A.L., Hillman B., a cura di, *China's New Era*. Canberra: ANU Press.
- Jiao Y., Liu Z., Tian Z., Wang, X. (2022). The impacts of the US trade war on Chinese exporters. *The Review of Economics and Statistics*, 106(6): 1576-1587. DOI: 10.1162/rest\_a\_01229
- Kong D., Liu C., Narayan P.K., Sharma S.S. (2024). The US-China trade war and corporate innovation: Evidence from China. *Financial Management*, 53: 501-541. DOI: 10.1111/fima.12454
- Livi Bacci M. (2014). La Cina apre la gabbia... ma non troppo. *Neodemos*. Testo disponibile al sito: <https://www.neodemos.info/2014/09/17/la-cina-apre-la-gabbia-non-troppo> (consultato il 31 marzo 2025).
- McKinney J.M., Harris P. (2024). *Deterrence Gap: Avoiding War in the Taiwan Strait*. Carlisle: US Army War College Press.
- Nye J.S. (2023). *Soft Power and Great Power Competition: Shifting Sands in the Balance of Power between the United States and China*. Singapore: Springer Nature.
- Oram S. (2024). *Beyond Borders: A Game Theoretic Exploration of TSMC's Role in China-Taiwan Tensions*, Tesi di laurea. Charles University.
- Pew Research Center (2023). *China's Approach to Foreign Policy Gets Largely Negative Reviews in 24-Country Survey*. Washington: Pew Research Center.
- Sonam P. (2018). *The Dynamics and Consequences of Power Centralisation in China*. New Delhi: Institute of Peace and Conflict Studies.
- United Nations Department of Economic and Social Affairs (2024). *World Population Prospects 2024: The 2024 Revision*.

**RIASSUNTO:** Il presente contributo analizza la transizione geopolitica in atto, riconoscendo la crescita strutturale della Cina ma mettendo in discussione l'inevitabilità dell'ascesa egemonica cinese. L'analisi di alcune criticità interne – quali la demografia, l'economia e gli squilibri territoriali – e di variabili esterne, mostra i limiti significativi dell'ascesa cinese e gli ostacoli a una nuova egemonia posti inoltre dagli Stati Uniti. Se da un lato questa condizione rende meno probabile un conflitto e una transizione egemonica, alcuni vincoli di medio periodo della Cina e il rifiuto statunitense ad accettarne la crescita sistemica pongono alcune incognite su un possibile uso della forza all'interno di un ordine globale entrato in una fase di caos sistemico.

**SUMMARY:** *The long march: the (un)avoidable Chinese hegemonic transition.* This paper analyzes the current geopolitical transition, recognizing China's structural growth but questioning the inevitability of Chinese hegemonic transition. The analysis of some domestic issues – such as demography, economy and territorial inequalities – and external variables, shows the great limits of China's rise and the obstacles to a new hegemony also posed by the United States. While this condition makes conflict and hegemonic transition less likely, some medium-term constraints of China and the US refusal to accept its systemic growth pose some unknowns about a possible use of military force within a global order entering into a phase of systemic chaos.

*Parole chiave:* transizione egemonica, Cina, Taiwan, ordine mondiale

*Keywords:* hegemonic transition, China, Taiwan, world order

\*Centro Studi AMIStaDeS APS; [a.catania@amistades.info](mailto:a.catania@amistades.info)



NICOLÒ MATTEUCCI\*

## IL COSMOPOLITISMO DECOLONIALE E LA TRANSIZIONE DALL'UNIVERSALISMO AL PLURIVERSALISMO

*L'homme a son monde: s'il ne dessine pas, le monde existe dans son imagination.*  
Joachim Lelewel (1852). *Géographie du moyen âge*, p. V

*The buffalo followed the stars, and the people followed the buffalo. To honor our  
relations, we called ourselves "Pte Oyate" (the Buffalo Nation),  
and "Wicahpi Oyate" (the Star Nation).*  
Nick Estes (2019). *Our History is the Future*, p. 8

1. INTRODUZIONE. – L'essere umano vive in un mondo che prende forma dalla sua immaginazione. Così i popoli nativi americani seguivano i bufali, che a loro volta seguivano le stelle, e il legame sociale che esisteva nel mondo fisico e ciò che abitava il regno dell'immaginazione si rifletteva nelle loro concezioni di tempo, spazio, natura, comunità e territorio. In segno di rispetto e gratitudine, essi si definivano la "Nazione dei Bufali" e la "Nazione delle Stelle", riconoscendo che ogni elemento del cosmo contribuiva a formare il loro mondo, unito e interconnesso.

Questo saggio si inquadra nell'ambito del pensiero decoloniale (Smith, 1999; Quijano, 2008; Mignolo, 2011, 2021; Jazeel, 2019; Borghi, 2020; Mignolo e Walsh, 2024; Torre, 2024; Minoia, 2024) e intende discutere alcuni dei principali elementi che caratterizzano il processo di transizione in corso nel pensiero cosmopolita, da un "cosmopolitismo universale" ad un "cosmopolitismo pluriversale" o da un cosmopolitismo degli "universalismi" ad un cosmopolitismo dei "pluriversalismi". La discussione si sviluppa intorno ad una categoria interpretativa, il cosiddetto cosmopolitismo critico/decoloniale (Mignolo, 2002; 2011), con la quale provare a interrogare la contemporanea crisi planetaria per costruire possibilità altre e geografie nuove. Questo saggio si concentra sull'analisi di tre trasformazioni: la prima riguarda il rapporto tra tempo e spazio, la seconda tratta la relazione tra umanità e natura e la terza concerne l'esistenza nel cosmopolitismo decoloniale di un ideale non nazionalistico di comunità e di territorio. L'obiettivo non è condurre una critica puramente moralizzante all'eurocentrismo, né di reificare o essenzializzare categorie geoculturali riconducibili ad un "Noi" e ad un "Loro". Bensì, lo scopo è quello di alimentare il dibattito accademico contribuendo a stimolare riflessioni su un qualcosa – il cosmopolitismo decoloniale e il pluriverso – che se non rappresenta una fotografia del presente è un pensiero e una realtà in divenire.

2. LA TRANSIZIONE: DAL COSMOPOLITISMO UNIVERSALE AL COSMOPOLITISMO PLURIVERSALE. – Nel momento in cui ha inizio la crisi della modernità e il tramonto dell'Occidente negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, un processo che Sandro Mezzadra e Brett Neilson (2024, p. 6) hanno recentemente definito di "decentramento dell'Occidente" – ancora in via di sviluppo – un ideale alternativo di cosmopolitismo ha iniziato a manifestarsi all'interno del pensiero decoloniale. Come ha sostenuto Salvo Torre (2024, p. 104), il pensiero decoloniale "è un pensiero della crisi, è in parte l'espressione della crisi del sistema coloniale, ma è anche uno dei fattori che l'hanno prodotta". Il pensiero decoloniale mette in crisi la convinzione, ancora oggi ampiamente e comunemente accettata, secondo cui l'Occidente sarebbe asceso alla dominazione del mondo grazie alle sue qualità uniche e universali legate alla razza, all'ambiente, al clima, alla cultura, alla mente e allo spirito e che il progresso, lo sviluppo e la modernizzazione nel resto del mondo siano il risultato della diffusione della civiltà occidentale (Blaut, 1993). Esso ci permette di gettare uno sguardo nuovo su quella che è stata la modernità e sulle sue costruzioni sociali (tempo e spazio, natura e territorio) e di osservarla "dal lato di chi [ha subito] le forme di potere coloniale" (Torre, 2024, p. 72).



Nel pensiero decoloniale, il cosmopolitismo rappresenta la capacità di comprendere e incarnare le connessioni della vita con il cosmo, con la vita plurale della biosfera, con gli attori non umani e più-che-umani e con l'umanità nella sua diversità, per la salvaguardia del *bios* e dell'intero spazio del vivente. Da questa prospettiva, il cosmopolitismo decoloniale è “cosmo-centrico” e prende sul serio la nuova condizione umana generata dalle crisi ecologiche e climatiche nell'epoca geologica dell'Antropocene, in cui la teoria di Gaia elaborata da James Lovelock suggerisce di pensare all'intero pianeta come ad un sistema vivo, autoregolante e interconnesso<sup>1</sup>. Non si tratta più, quindi, – ed è questo un elemento centrale della transizione – dei classici richiami al cittadino del mondo (che poi bisognerebbe capire com'è il cittadino *nel* mondo, che è tutta un'altra cosa) e delle astratte rivendicazioni – tipicamente occidentali – ai principi universali della cittadinanza globale o della comunità universale. Se il cosmopolitismo occidentale rinasce, soprattutto con la filosofia kantiana<sup>2</sup>, per portare pace tra gli uomini, il cosmopolitismo decoloniale riconosce la necessità “di fare pace con la Terra” (Kothari *et al.*, 2021, p. 36) per poter portare la pace anche nell'umanità. Il cosmopolitismo decoloniale promuove una concezione vitalista e relazionale del cosmo (Estes, 2019) e si impegna a concettualizzare un cosmopolitismo che parta dalle territorialità locali e che trovi i suoi fondamenti nella critica all'apologia del capitalismo come produttore e riproduttore di soggettività (Mezzadra e Neilson, 2024), allo sviluppo geografico diseguale e alle colonialità del presente (del potere, del sapere e dell'essere). Il cosmopolitismo decoloniale, quindi, si lega alla materialità dei processi sociali, alla loro specificità e contingenza storico-geografica.

Esso è radicato nel concetto – che è anche un progetto – di “pluriverso” o “pluriversalismo” (Panikkar, 2018; Mignolo, 2011; Escobar, 2018; 2020; de la Cadena e Blaser, 2018; Reiter, 2018; Kothari *et al.*, 2021; Ferretti, 2023; Minoia, 2024)<sup>3</sup>. Il progetto di pluriverso nasce nel contesto della critica decoloniale allo sviluppo e, partecipando all'insurrezione delle conoscenze soggiogate dal colonialismo, raccoglie l'idea di una pluriversalità di alternative agli universalismi occidentali mettendo in discussione “il concetto stesso di universalità che è [stato] centrale nella modernità eurocentrica” (Kothari *et al.*, 2021, p. 52). Pensare il pluriverso significa ripensare e progettare un mondo in cui molti mondi possono coesistere e convivere simultaneamente in uno spazio relazionale nel percorso verso una “democrazia delle culture” e un dialogo “intra-culturale” (Panikkar, 2018); significa assumere una posizione epistemologica decolonizzata e un'ontologia pluriversale; studiare la storia e la geografia (e le scienze sociali e umanistiche in generale) dal “punto di vista di chi ha subito l'esperienza coloniale” (Torre, 2024, p. xviii). Il pluriverso significa anche, e soprattutto, riconoscere l'esistenza non solo di più modelli di sviluppo (non capitalistici), culture, visioni e modi di vita nei territori, ma anche l'esistenza di più *filosofie della storia* (in contrasto tanto con la filosofia della storia universale dell'idealismo hegeliano quanto con quella del marxismo, anche se con quest'ultimo non mancano analogie) e di più *filosofie dello spazio*.

Il pluriverso si presenta come un insieme di cosmovisioni (Panikkar, 2018; Kothari *et al.*, 2021; Minoia, 2024) o, con le parole di Ash Amin (2010, p. 459), di “micro-universi transitivi”, ovvero di ontologie ed epistemologie plurali e alternative al razionalismo cartesiano e al pensiero eurocentrico, all'economicizzazione e occidentalizzazione del mondo. Senza negare *a priori* che “Western universalism has the right to coexist in the pluriverse of meaning” (Mignolo, 2018, p. x), il pluriverso propone delle alternative agli universalismi occidentali “totalizzanti”, con i suoi dispositivi culturali, tecnico e scientifico-razionali, legali e politico-istituzionali, ai quali nel pluriverso non si riconosce più il rango di elementi caratterizzanti il progresso della storia del pianeta e dell'umanità nella sua totalità. Il pluriverso mette quindi in discussione la costruzione di un ordine egemonico del mondo ancorato alle gerarchie e ai modelli coloniali della razionalità occidentale e, nel costruire una visione del mondo alternativa che produca nuove forme di critica, nuove geografie della pace, mette in discussione l'idea (coloniale) che l'Occidente sia l'elemento caratterizzante la storia dell'umanità e che la storia del pianeta nella sua totalità dipenda dall'avanzamento della civilizzazione occidentale. In quanto segue si ricostruisce, in pillole, tre trasformazioni – non le sole (Panikkar, 2018) –, interconnesse le une alle altre, caratteristiche della transizione al cosmopolitismo decoloniale del pluriverso.

<sup>1</sup> Per un approfondimento sull'Antropocene e sulla “teoria di Gaia”, si veda Chakrabarty (2015), Latour (2017) e Ghosh (2022).

<sup>2</sup> Per un'esauritiva panoramica sulla storia del cosmopolitismo (occidentale) dalle sue origini fino al Settecento, si veda Scuccimarra (2006). Una concisa disamina delle forme del cosmopolitismo contemporaneo, Taraborrelli (2011).

<sup>3</sup> Il concetto di “pluriverso” è stato utilizzato *ante litteram* dal filosofo indo-spagnolo Raimon Panikkar (1918-2010). Tutti i riferimenti a Panikkar sono tratti dalla traduzione italiana dell'opera *Pluriversum. Pour une démocratie des cultures* (Paris: Éditions du Cerf, 1995), pubblicata dalla casa editrice Jaca Book nel 2018 con una Introduzione di Serge Latouche, qui citata come Panikkar (2018).

2.1. *Tempo e spazio nel pluriverso.* – Negli ultimi anni la critica post e decoloniale è stata in grado di mettere in crisi “le coordinate spaziali [e] quelle temporali della modernità” (Mezzadra, 2020, p. 207). Nel pluriverso del cosmopolitismo decoloniale la relazione tra spazio e tempo subisce importanti cambiamenti. Nel pluriverso si ridefiniscono le concezioni di tempo e spazio e si ridefinisce, in questo modo, il rapporto etico con lo spazio in quanto spazio di vita. Con esso si supera il dualismo subalterno tra tempo e spazio che è stato il principio guida del “progresso” nella cultura occidentale moderna dall’età della Ragione illuminista in avanti, in cui il primo ha dominato sul secondo attraverso continui processi di temporalizzazione dello spazio (Righetti, 2015), cioè pratiche e discorsi di *otherness*, di inciviltà e civilizzazione, primitività e sottosviluppo che schiacciavano un presente locale in un futuro universale. Nel cosmopolitismo decoloniale il tempo e le temporalità non vengono più pensate in maniera progressiva, lineare e verticale, come se potessero rappresentare un unico, secolarizzato e universale corso storico. Esso mette in discussione le idee coloniali di un tempo condiviso e universale (Rifkin, 2017) e il tempo e le temporalità vengono intese in maniera situata e circolare (Panikkar, 2018). Da questo punto di vista, il pluriverso è “un modo di pensare al passato in cui spazio e tempo si fanno eco” (Ghosh, 2022, p. 42). Per fare un esempio caratteristico del diverso orientamento verso tempo e spazio, nella lingua Maori *te ao* il termine per designare spazio e tempo è lo stesso e non esiste una chiara e assoluta distinzione tra i due concetti (Smith, 1999). Lo spazio, similmente, non viene più concepito in termini chiusi, definiti, uniformi e omogenei, assoggettato al tempo, ma aperto e multiforme, interconnesso con il tempo e attraversato da una diversità e da una pluralità di percorsi in cui la vita spirituale e le concezioni del passato sono sempre legati a specifici spazi e luoghi dotati di *agency* e di un certo grado di intenzionalità e vitalità. Nel pluriverso, la relazione spaziotemporale con il mondo fisico ha un valore che esula dalla mera “risorsa” da sfruttare e un determinato territorio, con il suo paesaggio, le sue montagne, i suoi fiumi e le sue acque è un elemento animato, vivo e attivo: “[it is a] nonhuman relative who is alive” e che “gives life” (Estes, 2019, pp. 15 e 9).

2.2. *Umanità e natura nel pluriverso.* – In questo pluriverso, conseguentemente, anche la relazione tra l’umanità e la natura subisce importanti trasformazioni. Nel cosmopolitismo decoloniale la critica dell’ideale occidentale di natura e la lotta contro la mercificazione della Terra assumono un’importanza cruciale. Ad un approccio dualistico, gerarchico, meccanicistico e, soprattutto, antropocentrico, caratteristico della cultura occidentale, in cui le due categorie sono separate e in cui domina l’elemento umano sulla natura, produttrice di risorse che gli esseri umani possono sfruttare a proprio vantaggio (per cui un albero ha un significato solo in quanto contiene in sé la possibilità di produrre un tavolo, la volpe in quanto produttrice di pellicce e il mare, per fare un altro esempio, quella del giacimento di gas e di petrolio), si sostituisce una concezione relazionale e di interconnessione in cui l’umanità è essa stessa parte della natura (Minoia, 2024). Il pluriverso è quindi anti-antropocentrico e considera la natura non come un oggetto, una risorsa o una proprietà, ma come un soggetto, come un attore sociale. Gli umani sono parte della natura e ogni elemento della natura è connesso l’uno all’altro, ogni cosa sulla Terra è interdipendente l’una dall’altra. Il pluriverso rimuove la separazione tra l’umanità e la natura e si mobilita per conto di montagne, laghi e fiumi sostenendo che si tratti di esseri attivi dotati di intenzionalità e diritti. Se nel cosmopolitismo occidentale i legami sociali sono slegati dalla cura del mondo, dove domina la relazione sociale del capitale e l’individualismo e le differenze umane vengono oscurate dall’universalismo della razionalità unica, il pluriverso, invece, ammettendo molteplici razionalità, mira ad annullare la divisione tra umano e non umano legandosi ad una cultura materiale (senza negare l’importanza della componente spirituale) perché tiene in considerazione le implicazioni sociali dell’attaccamento umano alla natura, agli animali e agli oggetti, “[riconoscendo] i cicli ambientali e [rispettando] le dimensioni non-umane e più-che-umane dell’esistente” (*ibid.*, p. 52).

2.3. *Comunità e territorio nel pluriverso.* – Infine, nel pluriverso anche il concetto di comunità non coincide con il concetto di comunità nazionale-territoriale caratteristica della società occidentale: nel pluriverso, al contrario, si riconosce e si adotta un ideale non nazionalistico di comunità e di territorio e si sostiene la non riducibilità delle diverse categorie di comunità al modello dominante della struttura politica dello stato-nazione basato sul principio della sovranità territoriale. Federico Ferretti (2023, p. 2) ha suggerito che il pluriverso decoloniale “can produce alternative insights to think social and political spatial relations beyond the dominant model of the nation-state based on the principle of territorial sovereignty”. Territorio e comunità rivestono grande importanza ma assumono un altro significato, un pluriverso di significati. L’idea di comunità nel pluriverso si compone di pratiche inclusive e integrative, di reti comunitarie, recuperando la nozione



di beni comuni (*commons*) e concentrandosi sulla costruzione di nuove forme di *comunalidad* (Kothari *et al.*, 2021). Nel pluriverso l'idea di comunità è immaginata, identificata e costruita in modi diversi, come spazi fisici e relazionali, politici, psicologici, storici, linguistici, culturali (per es., codici di abbigliamento) e spirituali (Smith, 1999). Il concetto di comunità è qualcosa che viene costruito e tenuto insieme da molteplici legami sociali, senza che questo implichi dimenticarsi dell'importanza della territorialità e vagare nella comunità universale. Il territorio viene decolonizzato (Halvorsen, 2019) e spogliato di quei significati nazionali e nazionalistici che derivano dall'esperienza coloniale della modernità. In questo pluriverso le comunità sono costituite da umani e non-umani, animali, piante, montagne e spiriti. Esse si possono costruire presentandosi con il nome di una montagna, di un fiume, di un lago, di un antenato tribale o degli animali con i quali esiste un legame sociale. Non è raro che i nomi delle persone indigene vengano da loro stessi tradotti come, ad esempio, “[la] donna che appartiene al fiume [Fitzroy]” (Poelina, 2021, p. 231). Attraverso queste forme di costruzione identitaria è possibile collocarsi in comunità territoriali abitate che sono definibili geograficamente, politicamente e genealogicamente (Smith, 1999) e che rappresentano un legame tra realtà visibili e invisibili. Il pluriverso, quindi, è un insieme di mondi in cui è possibile essere sovrani e autodeterminarsi come “Nazione dei Bufali”, come “Nazione delle Stelle” o come il “Paese del Fiume Fitzroy”.

3. CONCLUSIONI. – Il processo di transizione verso il cosmopolitismo decoloniale non si sta producendo in maniera lineare né ordinata, né è un processo automatico. D'altronde, esso rappresenta una sfida radicale all'attuale modello di civilizzazione, alle strutture coloniali e ai progetti sociali della modernità, contestando le forme universalistiche ed eurocentriche di esistenza e promuovendo un mondo in cui molteplici concezioni del mondo possano coesistere in armonia con ogni forma di vita e con il cosmo *at large*. Il cosmopolitismo decoloniale del pluriverso però ci permette di rivoluzionare in profondità le nostre comprensioni delle relazioni tra umanità e natura, tempo e spazio, comunità e territorio, e ci invita a superare i paradigmi (coloniali) della razionalità eurocentrica e ad immaginare un mondo in cui molteplici “cosmovisioni” possono convivere insieme. Il cosmopolitismo decoloniale non nasce solo come un concetto o un ideale accademico ma soprattutto come un'esigenza concreta, una pratica, per ripensare il futuro del pianeta e della nostra convivenza e sopravvivenza su di esso. Cardine del cosmopolitismo decoloniale è il concetto/progetto di pluriverso, il quale si pone come un'istanza di salvaguarda del *bios* e del pianeta.

Coloro che partecipano, a tutti i livelli (politici, accademici, sociali), alle discussioni, ai progetti e coltivano il pluriverso rappresentano, nei loro luoghi e tempi diversi ma ognuno col medesimo intento, il nuovo pensiero cosmopolita. Sono cittadini *nel* mondo che hanno cura del mondo e che lottano per la salvaguardia della vita, del *bios* e del *buen vivir*, nel mondo. La loro attenzione è rivolta alle possibilità del cittadino *nel* mondo. Essi provano a progettare delle vie d'uscita dalle molteplici crisi planetarie del nostro tempo (climatica, ecologica, politica, etica, sociale), costruendo spazi di esperienza, speranza, convivialità e solidarietà, anche attraverso narrazioni di un futuro passato che possono convertirsi in critiche del presente, convinti che il nostro futuro sulla Terra si possa ritrovare nel passato e che un altro mondo sia possibile. Le vie verso la realizzazione del pluriverso sono molteplici, aperte e in continua evoluzione. Se esso non rappresenta una fotografia del presente, è tuttavia un pensiero, una pratica e una realtà in evoluzione e in divenire.

## BIBLIOGRAFIA

- Amin A. (2010). Il peso dei legami sociali. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 13(3): 453-472.
- Blaut J.M. (1993). *The Colonizer's Model of the World: Geographical Diffusionism and Eurocentric History*. New York: Guilford.
- Borghi R. (2020). *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*. Milano: Meltemi.
- Chakrabarty D. (2015). *The Human Condition in the Anthropocene*, The Tanner Lectures in Human Values. Yale University. Testo disponibile al sito: <https://tannerlectures.org/wp-content/uploads/sites/105/2024/05/Chakrabarty-manuscript.pdf>.
- de la Cadena M., Blaser M., a cura di (2018). *A World of Many Worlds*. Durham: Duke University Press.
- Escobar A. (2018). *Designs for the Pluriverse: Radical Interdependence, Autonomy, and the Making of Worlds*. Durham: Duke University Press.
- Escobar A. (2020). *Pluriversal Politics, the Real and the Possible*. Durham: Duke University Press.
- Estes N. (2019). *Our History is the Future: Standing Rock versus the Dakota Access Pipeline, and the Long Tradition of Indigenous Resistance*. London: Verso.
- Ferretti F. (2023). Geography, pluriverse and “Southern thought”: Engaging with decoloniality from the Mediterranean. *Political Geography*, 107: 1-10. DOI: 10.1016/j.polgeo.2023.102990
- Ghosh A. (2022). *La maledizione della noce moscata. Parabole per un pianeta in crisi*. Vicenza: Neri Pozza.

- Halvorsen S. (2019). Decolonising territory: Dialogues with Latin American knowledges and grassroots strategies. *Progress in Human Geography*, 43(5): 790-814. DOI: 10.1177/0309132518777623
- Jazeel T. (2019). *Postcolonialism*. London-New York: Routledge.
- Kothari A., Salleh H., Escobar A., Demaria F., Acosta A., a cura di (2021). *Pluriverso. Dizionario del post-sviluppo*. Napoli-Salerno: Orthotes.
- Latour B. (2017). *Facing Gaia. Eight Lectures on the New Climate Regime*. London: Polity Press.
- Lelewel J. (1852). *Géographie du moyen âge*, Vol. I, Bruxelles: P.J. Yoylet.
- Mezzadra S. (2020). *Un mondo da guadagnare. Per una teoria politica del presente*. Milano: Meltemi.
- Mezzadra S., Neilson B. (2024). *The Rest and the West. Capital and Power in a Multipolar World*. London: Verso.
- Mignolo W.D. (2002). Border-thinking and critical cosmopolitanism. In: Breckenridge C.A., Pollock S., Bhabha H.K., Chakrabarty D., a cura di, *Cosmopolitanism*. Durham-London: Duke University Press, pp. 157-187.
- Mignolo W.D. (2011). *The Darker Side of Western Modernity: Global Futures, Decolonial Options*. Durham-London: Duke University Press.
- Mignolo W.D. (2018). Foreword. On pluriversality and multipolarity. In: Reiter (2018), pp. ix-xv.
- Mignolo W.D. (2021). *The Politics of Decolonial Investigations*. Durham: Duke University Press.
- Mignolo W.D., Walsh C.E. (2024). *Decolonialità. Concetti, analisi, prassi*. Roma: Castelvecchi.
- Minoia P. (2024). Post-sviluppo: critiche postcoloniali e alternative decoloniali. In: Bignante E., Bini V., Giunta I., Minoia P., a cura di, *Geografie critiche della cooperazione internazionale*. Torino: UTET, pp. 45-59.
- Panikkar R. (2018). *Pluriversum. Per una democrazia delle culture*. Milano: Jaca Book.
- Poelina A. (2021). Paese. In: Kothari *et al.* (2012), pp. 231-234.
- Quijano A. (2008). Coloniality of power, eurocentrism, and social classification. In: Morafía M., Dussel E., Jáuregui C.A., a cura di, *Coloniality at Large: Latin America and the Postcolonial Debate*. Durham: Duke University Press, pp. 181-224.
- Reiter B., a cura di (2018). *Constructing the Pluriverse: The Geopolitics of Knowledge*. Durham-London: Duke University Press.
- Rifkin M. (2017). *Beyond Settler Time. Temporal Sovereignty and Indigenous Self-determination*. Durham: Duke University Press.
- Righetti S. (2015). *Etica dello spazio. Per una critica ecologica al principio della temporalità nella produzione occidentale*. Milano-Udine: Mimesis.
- Scuccimarra L. (2006). *I confini del mondo. Storia del cosmopolitismo dall'Antichità al Settecento*. Bologna: il Mulino.
- Smith L.T. (1999). *Decolonizing Methodologies. Research and Indigenous Peoples*. London-New York: Zed Books.
- Taraborrelli A. (2011). *Il cosmopolitismo contemporaneo*. Roma-Bari: GLF Laterza.
- Torre S. (2024). *Il pensiero decoloniale*. Torino: UTET.

**RIASSUNTO:** Questo intervento si inquadra nell'ambito del pensiero decoloniale e intende discutere alcuni dei principali elementi che caratterizzano il processo di transizione in corso nel cosmopolitismo, da un "cosmopolitismo universale" ad un "cosmopolitismo pluriversale". La discussione si sviluppa intorno ad una categoria interpretativa, il cosiddetto cosmopolitismo critico/decoloniale, con il suo pluriversalismo, con la quale il saggio prova a interrogare la contemporanea crisi planetaria per costruire possibilità altre e geografie nuove.

**SUMMARY:** This communication falls within the framework of decolonial thought and aims to discuss some of the main elements characterizing the ongoing transitional process within cosmopolitanism, from a "universal cosmopolitanism" to a "pluriversal cosmopolitanism". The discussion revolves around an interpretive category, the so-called critical/decolonial cosmopolitanism, with its pluriversalism, through which the essay seeks to interrogate the contemporary planetary crisis to construct alternative possibilities and new geographies.

*Parole chiave:* cosmopolitismo, transizioni, universalismo, pluriverso, pensiero decoloniale

*Keywords:* cosmopolitanism, transitions, universalism, pluriverse, decolonial thought

\*Sapienza Università di Roma, Dipartimento SARAS; [nicolo.matteucci@uniroma1.it](mailto:nicolo.matteucci@uniroma1.it)



*SESSIONE 27*

*RIFORME AMMINISTRATIVE,  
AUTONOMIA DIFFERENZIATA E  
QUESTIONE TERRITORIALE IN ITALIA*





FRANCESCO DINI\*, SERGIO ZILLI\*\*

## RIFORME AMMINISTRATIVE, AUTONOMIA DIFFERENZIATA E QUESTIONE TERRITORIALE IN ITALIA

1. INTRODUZIONE. – Il dualismo Nord-Sud ha segnato in maniera profonda e persistente la vicenda nazionale italiana lungo l'intero arco della storia unitaria. Si tratta di una frattura strutturale, variamente interpretata dalla letteratura scientifica, dalle forze politiche e dagli *stakeholders* economici e sociali, ma unanimemente riconosciuta come uno degli elementi centrali nella costruzione – e nella crisi – dello Stato repubblicano. Nel corso dei decenni, essa ha assunto configurazioni diverse, ma ha costantemente rappresentato un paradigma interpretativo della modernizzazione incompiuta del Paese. Per lungo tempo, infatti, è prevalsa la convinzione che il mancato sviluppo del Mezzogiorno costituisse non soltanto una questione territoriale, ma il problema sistemico dell'Italia nel suo complesso: un vincolo alla piena espansione della società e dell'economia nazionale.

Tale considerazione risultava quasi immediata nei circa trent'anni successivi al secondo conflitto mondiale, quando l'Italia beneficiò di condizioni irripetibili, determinate dal contesto internazionale della Guerra fredda e dall'affermazione dei mercati industriali di massa. La particolare congiuntura geopolitica garantiva risorse finanziarie, stabilità monetaria e accesso a mercati protetti, mentre l'ottimismo collettivo e la fiducia nelle istituzioni sostenevano politiche redistributive di ampio respiro. In questo quadro, gli strumenti di intervento straordinario nel Mezzogiorno (dalla Cassa per il Mezzogiorno alle grandi opere infrastrutturali) si inserirono in una strategia di crescita delle Regioni meridionali che, pur tra contraddizioni e limiti, riconosceva l'urgenza di colmare il divario territoriale come condizione di sopravvivenza del patto repubblicano (Felice, 2007; Cassese, 2019; Sbrana, 2023).

Con la crisi degli anni Settanta, tuttavia, il modello entrò progressivamente in difficoltà. La stagnazione internazionale, l'instabilità politica e il mutamento delle regole della competizione economica globale posero fine a quel ciclo espansivo. L'Italia, incapace di rinnovare il proprio sistema produttivo e di governare i processi di modernizzazione tecnologica, nel suo complesso perse progressivamente posizioni nella gerarchia economica internazionale. Negli anni Novanta il processo di crescita sembrava ormai inceppato, e il Paese pareva trovarsi nella condizione di dover fronteggiare una crisi non più congiunturale ma strutturale, che sarebbe perdurata fino a oggi. In tale frangente, la "questione meridionale", lungi dall'essere stata risolta, venne progressivamente tacitata e sostituita da una nuova prospettiva: la cosiddetta "questione settentrionale". Quest'ultima consiste(va) nella rivendicazione, da parte delle Regioni più sviluppate del Nord, di un ruolo centrale nella distribuzione delle risorse e nella definizione delle relazioni di potere all'interno della Repubblica, in ragione della loro forza produttiva, finanziaria e sociale (Daniele e Malanima, 2011; Viesti, 2021; e la bibliografia citata nel seguente contributo di Dini).

2. GLI EFFETTI SUL PAESE. – Tale mutamento di paradigma rifletteva e riflette tuttora una condizione di sofferenza complessiva del sistema italiano. Da oltre trent'anni, infatti, l'economia nazionale nella media nazionale mostra una crescita modesta o nulla e le capacità di mobilitazione delle risorse risultano compromesse. In questo contesto, i tentativi di riforma istituzionale finalizzati ad assecondare le differenziazioni territoriali si rivelano inefficaci o incompiuti (Gambi, 1995; Coppola, 1997; Galluccio e Sturani, 2008). L'esempio più emblematico è rappresentato dalle riforme amministrative, divenuta negli anni terreno di scontro e testimonianza di inerzia politica, come lo attestano il ritardo di avvio delle Regioni ordinarie, i tentativi di riforma degli enti locali avanzati prima con la legge 142/1990, poi con il Testo Unico degli Enti Locali (legge 267/2000), infine con le modifiche costituzionali del 2001 (Fabrizzi *et al.*, 2022). In piena crisi del debito sovrano, nel 2011, la Banca Centrale europea subordinò il sostegno finanziario all'Italia a un cambio di governo e a un programma di riforme strutturali che, tuttavia, non furono pienamente attuati, anche da questo scaturirono i primi tentativi di intervento sulla rete delle Province, avviati con decreti (D.L. 201/2011, poi non ratificato, e D.L. 95/2012) dal Governo Monti. A questo seguì la vigente legge 56/2014 ("Delrio"), che proponendo un riordino territoriale, attuava una distinzione fra Regioni basata non soltanto sul binomio



statuto ordinario/statuto speciale, ma anche sulla presenza o meno di Città metropolitane (Dini e Zilli, 2015; 2022). Da allora, si è assistito a un susseguirsi di provvedimenti spesso contraddittori, confusi e in parte conflittuali, che hanno alimentato l'instabilità istituzionale e normativa.

3. UNA DIFFERENZIATA AUTONOMIA. – Il culmine di questo percorso si è manifestato con la proposta, avanzata nel 2017 dalle Regioni economicamente più forti, di adottare la cosiddetta “autonomia differenziata”, sulla base della riforma costituzionale di sedici anni prima. Essa implica una ridefinizione radicale dei rapporti tra centro e periferia, giungendo di fatto a sciogliere – almeno parzialmente – il vincolo di compartecipazione solidale alla Repubblica, così come sancito dalla Costituzione. Le richieste di Lombardia e Veneto, derivate da referendum popolari, e dell'Emilia-Romagna, frutto di una delibera consiliare, in seguito accompagnate da posizioni analoghe di quasi tutte le altre Regioni ordinarie, configurano una drastica discontinuità rispetto al tradizionale equilibrio tra unità e differenziazione che ha caratterizzato lo Stato italiano. In prospettiva, tale dinamica potrebbe accentuare ulteriormente le disuguaglianze territoriali, trasformando la storica frattura Nord-Sud in una più complessa geografia delle differenze e delle asimmetrie istituzionali. La legge che ne è derivata, *Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione*, n. 86/2024, risponde positivamente alle istanze delle Regioni e recupera gli accordi che nel 2018 le stesse avevano sottoscritto con il Governo Gentiloni, ma essendo incompleta nella definizione delle modalità con cui dovrebbero essere garantiti servizi omogenei (LEP, “Livelli essenziali delle Prestazioni”) è stata bloccata da una sentenza della Corte Costituzionale nel dicembre 2024.

Tuttavia, il processo di attuazione delle autonomie regionali si sviluppa progressivamente (Putnam *et al.*, 1985; Desideri, 2015) e in quanto tale rappresenta di un evento di grande rilievo, al contempo storico e di stretta attualità, che sollecita la riflessione, oltre che delle scienze sociali, economiche e giuridiche, della geografia. Lo stato attuale del dibattito sul riordino territoriale dell'Italia e di quel particolare momento rappresentato dall'attuazione dell'autonomia differenziata è oggetto di analisi da parte del Gruppo AGEI “Territori amministrati” e di specifici progetti di ricerca, che hanno trovato nei diversi appuntamenti di *Oltre la Globalizzazione* occasioni di confronto critico (Gruppo AGEI, 2017-2024). Si tratta di un approfondimento necessario per valutare le implicazioni di lungo periodo di una scelta che investe direttamente la tenuta dell'assetto repubblicano, la coesione sociale e la capacità stessa dell'Italia di affrontare le sfide della contemporaneità in un contesto europeo e globale sempre più competitivo e interdependente.

In questa prospettiva, non può essere trascurato il ruolo dell'Unione europea, che costituisce al tempo stesso vincolo e opportunità. Da un lato, i meccanismi di sorveglianza fiscale e di coordinamento economico limitano la libertà di manovra degli Stati membri; dall'altro, i fondi strutturali e i programmi di coesione offrono strumenti per ridurre i divari territoriali e promuovere uno sviluppo più equilibrato. L'Italia si trova quindi di fronte a un bivio: valorizzare tali risorse per rafforzare l'unità nazionale o, al contrario, lasciare che il processo di differenziazione interna si approfondisca, con il rischio di compromettere la solidarietà costituzionale. È proprio su questo crinale che si misura oggi la capacità del Paese di ridefinire un progetto condiviso di cittadinanza e di sviluppo, capace di coniugare differenziazione territoriale e integrazione europea in una cornice sostenibile e inclusiva.

4. PUNTI DI VISTA. – Questi temi sono stati toccati dai diversi contributi che hanno animato la sessione cui questo intervento deve il nome e che sono compresi nelle pagine che seguono. Francesco Dini, attraverso una “Lettura ingenua del declino italiano”, suggerisce come l'uso della formula del “declino italiano” sia non corretto in quanto indicatrice di uno stato medio che accomuna realtà regionali molto differenti. Esistono fasi di crescita e di declino, interessando quest'ultimo in particolare gli ultimi tre decenni, ma queste si sono delineate in maniera distinta sotto l'aspetto territoriale, confermando l'esistenza di *questioni* meridionale e settentrionale, ovvero di comportamenti e condizioni particolarmente diversi rilevabili sotto l'aspetto statistico, che giustificano attraverso i dati la comune percezione dei differenziali territoriali presenti. Pierluigi Toma, Lavinia Conca e Stefano De Rubertis, per confutare la presenza di una stretta relazione tra declino economico del Paese e la sua articolazione amministrativa, propongono “Un esercizio di valutazione dell'efficienza dei ritagli amministrativi italiani”. In esso gli autori offrono una comparazione fra indicatori di efficienza e efficacia rilevati nelle attuali province e nelle aree individuate dai movimenti pendolari quotidiani per motivi di lavoro, in Italia identificati come Sistemi Locali del Lavoro, individuando in questi ultimi performance migliori e quindi che “l'articolazione provinciale non rappresenta il ritaglio più efficace in funzione degli obiettivi di crescita economica”. Il rapporto fra autonomia differenziata e ruolo delle Regioni all'interno della

società italiana è affrontato da Sergio Zilli nel contributo dal titolo “‘Come ho vinto la guerra’. Autonomia differenziata, definitiva affermazione delle Regioni e la molto complicata loro ridiscussione sotto l’aspetto territoriale”. Secondo l’autore, gli atti politici contrari all’attuazione della norma Costituzionale del 2001 che prevedono l’Autonomia differenziata sono destinati a soccombere davanti alla progressiva conquista di spazi politici e identitari da parte delle singole Regioni. Introdotte nell’ordinamento del Paese con una forzatura rispetto all’organizzazione e alla storia del paesaggio italiano, avviate nel loro funzionamento in ritardo e con diffuse difficoltà di rapporto con l’amministrazione centrale, queste “organizzazioni territoriali” si sono progressivamente affermate sia nella gestione dei propri spazi sia nella percezione delle persone che vivono all’interno degli stessi, anche in ragione di una serie di norme e strumenti, in particolare quelli relativi alla struttura sanitaria nazionale, in misura tale che i rispettivi territori non sono più nelle condizioni di essere oggetto di ridefinizioni. Le specificità delle riforme territoriali della Sardegna e i relativi effetti sulla società locale sono delineate Roberta Giulia Floris in “Geografie amministrative e sviluppo locale: il caso della Sardegna”, partendo dal riconoscimento che i processi di partizione amministrativa non sono semplici strumenti burocratici ma elementi determinanti nel condizionamento della qualità della vita delle popolazioni, della vivibilità dei luoghi e, nel complesso, dello sviluppo dei territori. Dalle pagine emergono le principali fasi di trasformazione dell’organizzazione territoriale amministrativa della Regione la quale, in forza della sua specialità sancita nel 1948, ha avuto la possibilità di esercitare una “fantasia” istituzionale che ha prodotto fenomeni di iperterritorializzazione e criticità funzionali. Relativo a uno spazio regionale è anche il contributo di Francesca Zagli e Filippo Randelli, “Studio delle disuguaglianze nell’accessibilità all’assistenza primaria in Toscana: una prospettiva politica e strutturale”, che offre una lettura degli effetti sulla salute pubblica in una determinata regione delle distinte organizzazioni territoriali della locale sanità. Analizzando l’accesso della popolazione all’assistenza primaria, letto attraverso la distribuzione dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta, sono state messe in luce le contraddizioni di un sistema che, basandosi su una ripartizione geografica degli abitanti interessati, ovvero dei “pazienti”, in rari casi riesce a raggiungere un rapporto identificato dalla normativa come “ottimale” fra popolazione e medici. In chiusura Marco Sponziello in “Coesione sociale e territoriale italiana alla luce del modello dell’autonomia differenziata” mette in relazione i contenuti della norma e le rivendicazioni di spazi propri regionali con le attestazioni dell’Agenda ONU 2030 in materia di sviluppo sostenibile, con gli strumenti di coesione dell’Unione europea, quali NextGen EU, PNRR e Transizione Sostenibile, e con gli standard ESG (Environmental, Social, Governance) usati per valutare la sostenibilità ambientale, l’impatto sociale e la qualità della governance di strutture private e organizzazioni pubbliche. Dal confronto emergono i rischi che possono derivare dalla contrapposizione fra le azioni di valorizzazione avanzata delle specificità territoriali – come quella dell’autonomia differenziata – con le esigenze di coesione nazionale per rispondere adeguatamente alle indicazioni dell’Unione Europea e delle Nazioni Unite, in particolare sotto l’aspetto dello sviluppo sostenibile.

RICONOSCIMENTI. – Il presente paper è un contributo dell’Unità di ricerca di Firenze alla sessione “Riforme amministrative, autonomia differenziata e questione territoriale in Italia”, seminario del Prin 2022HZ3PHX “Administrative Geography and the ‘Territorial Question’ in Italy: Weaknesses in the Administrative Framework and Possible Solutions”, ed è finanziato dall’Unione europea, NextGenerationEU, Missione 4, Componente 1, CUP B53D23016820006.

## BIBLIOGRAFIA

- Cassese S. (2019). *Governare gli italiani. Storia dello Stato*. Bologna: il Mulino.
- Coppola P. (1997). *Geografia politica delle regioni italiane*. Torino: Einaudi.
- Daniele V., Malanima P. (2011). *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Desideri C. (2015). *Regioni politiche e territori. Per una storia del regionalismo italiano*. Milano: Giuffrè.
- Dini F., Zilli S. (2022). Legge 56/2014 e geografia politica dell’Italia: valutazione d’impatto ambientale. *Geotema*, 70: 6-23.
- Dini F., Zilli S., a cura di (2015). *Il riordino territoriale dello Stato. Rapporto annuale 2014*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Fabrizzi F., Poggi A., Salerno G.M., a cura di (2022). Ripensare il Titolo V a vent’anni dalla riforma del 2001. *Federalismi.it*, 20.
- Felice E. (2007). *Divari regionali e intervento pubblico. Per una rilettura dello sviluppo in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Galluccio F., Sturani M.L. (2008). L’“equivoco” della geografia amministrativa: ripensare le dinamiche del “découpage” a partire da Lucio Gambi. *Quaderni storici*, 43(1): 155-176.
- Gambi L. (1995). L’irrazionale continuità del disegno geografico delle unità politico-amministrative. In: Gambi L., Merloni F., a cura di, *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*. Bologna: il Mulino.

- Gruppo AGEI “Territori Amministrati” (2017). Neo-centralismo e territorio fra Città metropolitane, Aree Vaste e intercomunalità. In: Dansero E. *et al.*, a cura di, *[S]radicamenti. Memorie geografiche*, NS 15. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 15-112.
- Gruppo AGEI “Territori Amministrati” (2018). Regioni, Città metropolitane, Aree vaste e la nuova geografia politica dell’Italia. In: Fuschi M., a cura di, *Barriere/Barriers. Memorie geografiche*, NS 16. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 449-554.
- Gruppo AGEI “Territori Amministrati” (2019a). Neocentralismo e territorio fra Città metropolitane, Aree vaste e intercomunalità. In: Salvatori F., a cura di, *L’apporto della Geografia fra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 giugno 2017. Roma: AGEI, pp. 2213-2315.
- Gruppo AGEI “Territori Amministrati” (2019b). Una nuova geografia politica dell’Italia. In: Cerutti S., Tadini M., a cura di, *Mosaico/Mosaic. Memorie geografiche*, NS 17. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 549-605.
- Gruppo AGEI “Territori Amministrati” (2020). Italia differenziata: dallo Stato delle venti regioni al federalismo, dalla Città metropolitana all’autonomia differenziata. In: Zilli S., Modaffari G. a cura di, *Confin(at)i/Bound(aries). Memorie geografiche*, NS 18. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 451-517.
- Gruppo AGEI “Territori Amministrati” (2021). Per una riflessione sul cambiamento della geografia politica italiana. In: Dini F. *et al.*, a cura di, *Oltre la globalizzazione – Feedback. Memorie geografiche*, NS 19. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 817-867.
- Gruppo AGEI “Territori Amministrati” (2022). Da un’idea di Paese a una proposta di riordino territoriale dell’Italia. In: Amato F. *et al.*, a cura di, *Chains/Catene. Memorie geografiche*, NS 20. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 929-944.
- Gruppo AGEI “Territori Amministrati” (2023). “Nomina sunt consequentia eventuum”. I difficili scenari della geografia politica italiana che verrà (che sta già venendo). In: Albanese V., Muti G., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Narrazioni/Narratives. Memorie geografiche*, NS 23. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 1065-1112.
- Gruppo AGEI “Territori Amministrati” (2024). L’impatto sul Paese del progetto di autonomia differenziata. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Sud/South. Memorie geografiche*, NS 26. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 397-425.
- Putnam R.D., Leonardi R., Nanetti R.Y. (1985). *La pianta e le radici. Il radicamento dell’istituto regionale nel sistema politico italiano*. Bologna: il Mulino.
- Sbrana F. (2023). *Nord contro Sud. La grande frattura dell’Italia repubblicana*. Roma: Carocci.
- Viesti G. (2021). *Centri e periferie. Europa, Italia e Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*. Bari: Laterza.

\*Università di Firenze, Dipartimento di Scienze per l’Economia e l’Impresa; [francesco.dini@unifi.it](mailto:francesco.dini@unifi.it)

\*\*Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici; [zillis@units.it](mailto:zillis@units.it)

FRANCESCO DINI\*

## LETTURA INGENUA DEL DECLINO ITALIANO

1. INTRODUZIONE. – Dal lavoro Istat 1957 *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956*, il progressivo affinamento di serie storiche complete del PIL nazionale ha favorito una vasta bibliografia sul percorso di crescita dell'economia italiana. Qui ne rielaboriamo alcune per sostenere una tesi semplice sul cosiddetto “declino italiano”, cioè sull'assenza di crescita che caratterizza i nostri aggregati macroeconomici da più di un trentennio. Nel secondo paragrafo lo descriviamo in sintesi estrema e indichiamo la bibliografia che lo discute. Nel terzo illustriamo le statistiche della crescita nazionale nel periodo unitario, mostrandone il brusco arresto negli ultimi tre decenni. Nel quarto confrontiamo l'andamento 1861-2021 della crescita nazionale con quello di 12 Paesi, mostrando che il peggioramento non è solo assoluto, ma comparato. Nel quinto ci limitiamo a disaggregare il dato italiano fra Nord e Sud, con esiti sorprendenti. Poi introduciamo in modo pure ingenuo elementi geografici che è difficile dire se chiariscano o complichino il discorso sul declino italiano, ma senz'altro lo mostrano da una prospettiva che non sarebbe dispiaciuta al *Candide* volterriano.

2. DECLINO ITALIANO IN LETTERATURA: BREVE RICOGNIZIONE. – L'interesse scientifico e politico verso una misura storica della ricchezza nazionale deriva anche dal fatto che l'Italia è in stagnazione da più di un trentennio, e dopo un lungo periodo di sostenuta crescita sperimenta dagli anni Novanta performance negative rispetto a ogni compagine di riferimento, sia essa il club G7 ex Guerra fredda o l'UE 15/27 o l'OCSE o più semplicemente i famigerati PIGS.

Così da più di un ventennio – da quando cioè si è cominciato a sospettare che l'assenza di crescita del Paese avesse caratteri strutturali – il tema del declino italiano è diventato rilevante in letteratura. Senza pretese di esaustività si possono citare: Petrini, 2003; Nardozi, 2004; Toniolo e Visco, 2004; Giavazzi, 2005; Milone, 2005; Trigilia, 2005; Zamagni, 2005; Boeri *et al.*, 2005; Giovannini, 2006; Saltari e Travaglini, 2006; Ainis, 2007; Ciocca, 2007; Padoa Schioppa, 2007; Felice, 2007; Torchia, 2009; Trigilia e Burrone, 2009; Cassese, 2011; 2019; 2023a; 2023b; Donolo, 2010; De Cecco, 2012; Coricelli *et al.*, 2012; Prodi, 2012; Toniolo, 2013; Boltho, 2013; Tridico, 2013; Bianco e Napolitano, 2013; Felice e Vecchi, 2013; Paolazzi e Sylos Labini, 2013; Gutgeld, 2013; Rosina, 2013; Bagnai, 2014; Gallino, 2014; Fubini, 2014; Lampa e Perri, 2014; Giombini *et al.*, 2015; Felice, 2015; 2017; 2018a; Berta, 2016; Amatori, 2017; Di Martino e Vasta, 2017; Gigliobianco e Toniolo, 2017; Giunta e Rossi, 2017; Causi, 2018; Cottarelli, 2018; Bugamelli e Lotti, 2018; Pellegrino e Zingales, 2018; Padoan, 2019; Pugno, 2019; Cesaratto e Zezza, 2019; Felice Nuvolari e Vasta, 2019; Capussela, 2019; 2021; Simoni, 2020; Tinagli, 2020; Bastasin e Toniolo, 2020; Benigno e Mineo, 2020; Heimberger e Kowall, 2020; Bellanca, 2021; Longobardi, 2021; Viesti, 2021; Paolazzi, 2022; Varsori, 2022; Fabrizio *et al.*, 2022; Krahé, 2023; Guarascio *et al.*, 2023; Fabbri, 2024; Glassmann e Gräbner-Radkowsky, 2024; Heimberger, 2024; Amatori *et al.*, 2024; Arrighetti *et al.*, 2024; Becchetti *et al.*, 2024; Blangiardo, 2025; Felice, 2025.

I lavori osservano il fenomeno da più prospettive disciplinari e danno luogo a molteplici interpretazioni, che riflettono i pregiudizi ideologici (o convinzioni) degli autori e di cui non è possibile qui dare conto in modo accurato. Se cercassimo fili rossi ne troveremmo due: la comune adesione allo schema *challenge-response* (l'economia del Paese si sarebbe dimostrata sempre meno congrua ai mutati requisiti di competitività richiesti dai mercati, ai quali è incapace di adeguarsi efficacemente) e la critica alla dimensione istituzionale, vista come l'elemento strutturalmente debole del nostro sistema economico-politico. Nel quadro di quest'ultima negatività è compresa l'inefficienza dell'amministrazione (rilevata in specie dai giuristi: Ainis, 2007; Torchia, 2009; Cassese, 2011; 2019; 2023a; Bianco e Napolitano, 2013; Melis, 2020; Arabia *et al.*, 2020), anch'essa proveniente da più fattori e sostanzialmente *path dependent*: il baco starebbe negli storici e ricorrenti condizionamenti di natura politica, causa prima delle debolezze organizzative e al contempo fattore che ne ha sempre impedito la riforma efficiente.





Sorprendente è che nelle analisi le diseconomie territoriali abbiano un ruolo marginale, se non del tutto assente, e che con poche eccezioni (Svimez, Daniele e Malanima, Felice, Viesti) persino il dualismo Nord-Sud venga largamente sottostimato nell'analisi dei fattori implicati. Ma di questo più avanti.

3. LE LETTURE CLIOMETRICHE DELLA CRESCITA ITALIANA, 1861-2021. – Esistono, come dicevamo, da oltre vent'anni molte stime sugli andamenti della crescita nazionale in epoca unitaria, da quelle sulla produzione agricola (Federico, 2003; 2007), sulla produzione industriale (Fenoaltea, 2003; 2006) e sui divari regionali (Felice, 2005; 2007; 2013; 2018b; Daniele e Malanima, 2007; 2011; 2014). A oggi le serie complete a partire dal 1861 sono disponibili in Daniele e Malanima (2011), Baffigi (2015), Felice e Vecchi (2015) e nel *Maddison Project Database 2023* del Growth and Development Centre dell'Università di Groninga. Quest'ultimo compara in serie storica la crescita di 169 Paesi, e come vedremo ci sarà utile nel prossimo paragrafo.

In termini di andamento le quattro letture sono convergenti, con l'unica eccezione di un diverso apprezzamento da parte di Daniele e Malanima delle differenze di sviluppo fra Nord e Sud al tempo dell'Unità, e danno luogo a una periodizzazione in cinque fasi della crescita nazionale condivisa dall'intera storiografia: la cosiddetta *Età liberale*, dall'Unità al 1900, con crescita molto bassa; l'*Età giolittiana* (1901-1914), che produce anche nel nostro Paese l'innescio della cosiddetta "crescita moderna"; il *periodo infrabellico*, che in Italia corrisponde al ventennio fascista, con crescita modesta e con il PIL pro capite che nel 1945 è tornato al livello del 1871; la *prima fase repubblicana* dal 1951 al 1991, che comprende il "miracolo economico" nel ventennio 1951-1971 e poi una crescita via via decelerata ma ancora significativa; e infine la *seconda fase repubblicana* 1991-2021, nella quale la crescita si arresta e il Paese comincia a sperimentare performance sistematicamente peggiori rispetto all'intero sistema inter-statale: mentre l'intervallo censuario 1991-2001 certifica l'esaurirsi della crescita, quelli successivi sono di netto peggioramento. È precisamente quest'ultima fase a corrispondere al "declino italiano" indicato dalla letteratura.

4. LA LETTURA COMPARATA DELLA CRESCITA ITALIANA 1861-2021. – Le serie del *Maddison Project Database* ci permettono di leggere il declino italiano anche in termini relativi, rispetto alle performance di altri paesi. La Tabella 1 paragona la serie storica italiana 1861-2021 del PIL pro capite con quelle di 12 economie concorrenti: i membri G7 escluso il Canada, alcune economie forti dell'Europa nord-occidentale (compresa una, la Norvegia, partita da una condizione di arretratezza e poi sviluppatasi con un modello diverso da quello manifatturiero italiano) e le altre economie del Sud Europa alle quali sovente l'Italia viene avvicinata per la comune radice geografica e il comune ritardo nello sviluppo.

La tabella ordina le colonne in base al valore crescente del PIL pc 1861, e come si vede l'Italia occupa la posizione centrale. Il fatto merita attenzione alla luce dell'attitudine della storiografia di leggere l'Italia ("povera e agricola qual era alla data dell'Unità", Daniele e Malanima, 2011, p. 49) come un Paese arretrato, "collocato alla periferia del Vecchio continente e, su scala globale, nella semiperiferia del mondo" (Felice, 2017, p. 31), giudizio corretto se ci si rifà al *benchmark* britannico, meno a una valutazione obiettiva – ma anche questo sarà ripreso nelle conclusioni.

Facendo esclusivo riferimento all'indicatore del PIL pc, la traiettoria comparata della crescita italiana può essere descritta nei seguenti sei passaggi.

1. L'Italia unita nel 1861 presenta un PIL pc tutto sommato allineato al contesto europeo che l'ha accolta. Il gap è forte soltanto con chi ha da tempo iniziato il processo di modernizzazione industriale, e per essere più precisi con le potenze egemoni del presente (il Regno Unito, che ha un PIL pc doppio), del futuro (gli Stati Uniti, che già sono decollati verso quello che poi diverrà il *secolo americano*) e del passato, le province mercantili olandesi e fiamminghe. Lo svantaggio dell'indicatore verso Svizzera e Francia – uno Stato, quest'ultimo, che la neonata Italia prendeva espressamente a esempio – è molto contenuto, mentre il dato italiano è addirittura migliore di quello tedesco, somma dei valori degli stati palatini che dal 1867 si uniranno nello Stato-nazione germanico. Nei confronti delle economie a sinistra nella tabella il vantaggio italiano è invece significativo o molto alto. Questo è il dato di partenza, non brillante ma neppure oscuro.
2. Al termine del quarantennio dell'*Età liberale* (1901), nel quale il tasso medio annuo di crescita del PIL pc è stato appena dello 0.6%, l'Italia, non riuscendo ad attivare un processo sistemico di modernizzazione, peggiora la propria posizione rispetto a tutte le economie prese a confronto, eccettuata la Grecia. Si accentua in modo sensibile il divario non solo con le economie più avanzate (dato 100 il valore dell'Italia, Stati Uniti da 169 a 264, Gran Bretagna da 196 a 227, Belgio da 144 a 179, Olanda da 146 a 165), ma anche

Tab. 1 - PIL pro capite di 13 paesi 1861-2021 (numeri indice; Italia = 100)

| Anni | POR   | GIA   | NOR   | SPA   | GRE   | GER   | ITA (VA-NI)* | FRA   | SVI   | BEL   | OLA   | USA    | GB     |
|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|--------------|-------|-------|-------|-------|--------|--------|
| 1861 | 55    | 59    | 74    | 75    | 88    | 99    | 2.558 = 100  | 110   | 115   | 144   | 146   | 169    | 196    |
| 1871 | 53    | 56    | 81    | 69    | 66    | 103   | 2.811 = 100  | 108   | 109   | 152   | 155   | 175    | 206    |
| 1881 | 54    | 60    | 85    | 88    | 68    | 112   | 2.880 = 100  | 121   | 137   | 170   | 163   | 219    | 213    |
| 1891 | 58    | 58    | 92    | 83    | 65    | 127   | 3.014 = 100  | 129   | 164   | 180   | 167   | 226    | 225    |
| 1901 | 61    | 65    | 99    | 87    | 57    | 138   | 3.317 = 100  | 139   | 193   | 179   | 165   | 264    | 227    |
| 1911 | 51    | 62    | 102   | 78    | 83    | 140   | 3.870 = 100  | 134   | 208   | 171   | 159   | 252    | 203    |
| 1921 | 56    | 89    | 115   | 91    | 83    | 134   | 3.660 = 100  | 134   | 164   | 177   | 193   | 264    | 186    |
| 1931 | 57    | 73    | 116   | 83    | 75    | 128   | 4.538 = 100  | 149   | 233   | 171   | 182   | 219    | 180    |
| 1941 | 56    | 100   | 132   | 64    | 60    | 183   | 4.967 = 100  | 105   | 185   | 140   | 145   | 272    | 240    |
| 1945 | 2.876 | 3.678 | 6.344 | 3.353 | 1.495 | 7.195 | 2.831 = 100  | 4.101 | 8.839 | 6.907 | 4.281 | 16.478 | 11.247 |
| 1951 | 58    | 57    | 152   | 63    | 55    | 112   | 5.958 = 100  | 146   | 199   | 154   | 161   | 271    | 191    |
| 1961 | 49    | 69    | 119   | 55    | 53    | 125   | 10.158 = 100 | 121   | 170   | 114   | 129   | 179    | 139    |
| 1971 | 60    | 102   | 106   | 63    | 67    | 113   | 15.683 = 100 | 120   | 156   | 111   | 125   | 156    | 111    |
| 1981 | 61    | 104   | 115   | 66    | 67    | 107   | 21.041 = 100 | 112   | 132   | 108   | 110   | 143    | 97     |
| 1991 | 67    | 116   | 117   | 75    | 62    | 101   | 26.570 = 100 | 106   | 128   | 105   | 106   | 137    | 97     |
| 2001 | 71    | 99    | 169   | 84    | 65    | 102   | 33.511 = 100 | 101   | 132   | 101   | 115   | 140    | 97     |
| 2011 | 71    | 100   | 229   | 90    | 69    | 123   | 35.151 = 100 | 104   | 167   | 108   | 127   | 141    | 99     |
| 2021 | 78    | 108   | 248   | 93    | 68    | 133   | 34.827 = 100 | 110   | 180   | 118   | 139   | 165    | 107    |

\*Valori assoluti Italia in dollari costanti 2011, valutazioni PPA.

Fonte: ns. elaborazione da MPD, 2023 (<https://www.rug.nl/ggdc/historicaldevelopment/maddison/releases/maddison-project-data-base-2023>).

con le economie che nel 1861 avevano un valore prossimo a quello italiano (Svizzera da 115 a 193, Francia da 110 a 139, Germania da 99 a 138). L'Italia viene inoltre raggiunta dalla Norvegia (che passa da 74 a 99), avvicinata dalla Spagna (da 75 a 87) e cresce meno del Giappone (che passa da 59 a 65) e del Portogallo (da 55 a 61). Una performance affatto negativa, al posto dell'auspicato processo di convergenza.

- La situazione, a testimonianza dell'avvenuto innesco della crescita, si fa più articolata nel quarantennio successivo, nel quale fino al 1939 prebellico il PIL pc aumenta al ritmo annuo dell'1,2% il doppio del quarantennio precedente. Va ricordata la delicatezza del periodo, che comprende una guerra mondiale e la gravissima depressione che segue il 1929; ma, a testimonianza del fatto che la modernizzazione industriale è decollata, si scorgono (iniziali, non univoche, non aidate dal ciclo economico) le tracce di un processo di convergenza con alcune economie già sviluppate: si ampliano le forbici con Germania e Francia (oltre alla Norvegia, che applica il suo sviluppo produttivo e mercantile a una popolazione che nel 1939 non arriva a 3 milioni di abitanti), ma resta stabile quella con l'Olanda, e vi è una riduzione della distanza da Gran Bretagna, Stati Uniti, Belgio e Svizzera. Questo processo iniziale di convergenza viene interrotto dalla catastrofe bellica, di cui si è già detto che riporta il PIL pc al livello di ottant'anni prima.
- Il vero e forte processo di convergenza si ha, com'è noto, nel quarantennio 1951-1991, quando il reddito individuale aumenta del 346% al ritmo di più di 4 punti percentuali l'anno. La convergenza si apprezza osservando il netto avvicinamento ai PIL pc di Stati Uniti (il cui indice rispetto all'Italia si dimezza, da 271 a 137), Gran Bretagna (addirittura superata: da 191 a 97), Francia, Olanda, Belgio e Germania, sostanzialmente raggiunte (anche se nel caso della Germania per effetto della riunificazione 1990), mentre il Giappone, che ha esaurito negli anni Novanta la sua forte crescita post-bellica, sarà raggiunto nel 2001. È da notare che la convergenza risulta assai maggiore nel 1991 che nel 1971, benché la crescita dal 1951 al

1971 sia stata molto più intensa di quella del ventennio successivo. Ciò significa che il rallentamento della crescita innescato dallo shock petrolifero 1973 e dalla successiva lunga stagflazione tocca più intensamente le altre economie che non l'Italia, il cui vasto tessuto di PMI è meno rigido delle grandi imprese fordiste in crisi terminale. In realtà, per l'inusuale presenza di piccole imprese flessibili, l'Italia (come il Giappone) ritarderà di quasi un ventennio la crisi industriale vissuta dalle economie occidentali, e ne trarrà i vantaggi testimoniati in tabella – che poi pagherà in seguito, quando la despecializzazione industriale che ha colpito negli anni Settanta la grande industria contaminerà dagli anni Novanta anche il “piccolo è bello”.

5. Come che sia, pare alla fine della Guerra fredda che l'Italia abbia finalmente completato, o sia solo a un passo dal completare, l'inseguimento cominciato a inizio Novecento. I dati del 2001, controversi, segnalano al contrario che questo passo non lo si riesce a compiere, mentre nel ventennio successivo la performance del nostro Paese sarà del tutto negativa in termini assoluti e comparati, peggiorando il dato 1991 in modo generalizzato. È questa la manifestazione più nitida del summenzionato “declino italiano”: rispetto a una convergenza pressoché raggiunta nel 1991, i dati 2021 restituiscono inaspettatamente una situazione tornata simile (secondo l'indicatore)... a quella del 1861 (vedi a questo proposito anche Felice 2019, pp. 31-32).
6. Allo stato attuale del suo percorso di desiderata convergenza l'Italia, nei sedici decenni unitari, ha infatti sì migliorato (pur restando loro indietro) la posizione verso Gran Bretagna (da 196 rispetto all'Italia a 107) e Belgio (da 144 a 118); ma non ha recuperato praticamente niente del grave gap che la separava dagli Stati Uniti (da 169 a 165) e dall'Olanda (da 146 a 139); non ha recuperato nulla del gap con la Francia (110 = 110), e ha peggiorato significativamente la propria distanza dalla Svizzera (da 115 a 180); è stata raggiunta e superata da Giappone (da 59 a 108), Germania (da 99 a 133) e Norvegia (da 75 a 248); ed è in procinto di essere raggiunta dalla Spagna (da 75 a 93). Fra le economie esaminate mantiene al 2021 una condizione di vantaggio, ma decrescente, con Portogallo e Grecia. I dati comparati con Irlanda, Danimarca, Svezia, Finlandia, Turchia, Corea del Sud, qui non presentati ma ricavabili dalle fonti indicate, sono ancora peggiori. E in ultimo va precisato che quest'analisi, della quale si potrebbe eccepire che deriva da una sola fonte dati (MPD), è del tutto coerente con valutazioni analoghe basate su altre fonti: vedi per esempio Felice, 2017, in particolare le pp. 26-35.

5. UNA LETTURA INGENUA, MA FORSE MEGLIO DIRE INFANTILE, DEL DECLINO ITALIANO. – La vasta bibliografia osserva questo *downgrading* e ne sottolinea differenti aspetti, ma sempre denunciando la grave caduta di competitività dell'economia del Paese con conseguente perdita di quote di mercato mondiale. Naturalmente, benché minoritari, vi sono lavori che contestano questa interpretazione, ad esempio Heimberger e Kowall (2020), Heimberger (2024) e Arrighetti *et al.* (2024), autori questi ultimi di un'appassionata difesa della competitività della produzione manifatturiera italiana, che ad onta della trentennale despecializzazione industriale resta la seconda in ambito comunitario. Valutazioni positive sulla competitività dell'offerta settoriale italiana in numerosi comparti della manifattura, oltre a essere comuni fra gli operatori, sono del resto reperibili nel rapporto OCSE 2024 sull'economia italiana e nel rapporto Istat 2025 sulla competitività dei settori produttivi uscito nello scorso marzo. Secondo Arrighetti *et al.* (2024) la disistima delle performance dell'industria italiana deriverebbe dall'incomprensione delle peculiarità del suo modello organizzativo, basato sulla flessibilità e sulle piccole dimensioni, o comunque su dimensioni minori di quelle esemplificate nei modelli manageriali standard. Quest'è vero, ma non spiega la negatività dei numerosi indicatori macroeconomici che, in solido con altrettanti indicatori di natura sociale e politica, compongono il quadro critico sul quale da trent'anni si intrattiene la letteratura.

Noi crediamo che la spiegazione di quest'apparente aporia non appartenga all'analisi economica o politica, ma all'illusionismo, e vorremmo dunque proporre un'interpretazione che ci piace definire infantile a) per il livello richiesto di elaborazione, quello della scuola dell'infanzia, b) per la procedura di rappresentazione, il facile “copia e incolla”, e c) per la chiarezza del risultato. Se infatti si prende la Tabella 1 e si affiancano alla colonna centrale del PIL pc italiano, a destra e a sinistra, i dati di Sud Italia e Nord Italia, il declino nazionale, come in un giuoco di prestigio, sparisce: il Nord è da tempo a pieno titolo fra le grandi economie continentali, mentre il Sud sta da sempre insieme alle economie mediterranee ritardatarie e se la vede con la Grecia, da cui tutto sommato la separa un modesto braccio di mare. La Tabella 2 mostra una situazione tanto evidente che i suoi dati non dovrebbero neppure essere commentati.

In breve, si vede con chiarezza come il Nord impieghi un secolo – due depressioni e due guerre mondiali – per completare il percorso di convergenza ai *benchmark* continentali, ma già nel 1961 il suo PIL pc risulta

Tab. 2 - PIL pro capite di 9 Paesi, del Sud Italia e del Nord Italia\* 1861-2021 (numeri indice; Italia = 100)

| Anni | POR | SPA | GRE | SUD | ITA | NORD | GB  | FRA | BEL | GER | USA |
|------|-----|-----|-----|-----|-----|------|-----|-----|-----|-----|-----|
| 1861 | 75  | 55  | 88  | 96  | 100 | 104  | 196 | 110 | 144 | 99  | 169 |
| 1871 | 69  | 53  | 66  | 94  | 100 | 105  | 206 | 108 | 152 | 103 | 175 |
| 1881 | 88  | 54  | 68  | 94  | 100 | 104  | 213 | 121 | 170 | 112 | 219 |
| 1891 | 83  | 58  | 65  | 90  | 100 | 107  | 225 | 129 | 180 | 127 | 226 |
| 1901 | 87  | 61  | 57  | 86  | 100 | 108  | 227 | 136 | 179 | 138 | 264 |
| 1911 | 78  | 51  | 83  | 86  | 100 | 108  | 203 | 134 | 171 | 140 | 252 |
| 1921 | 91  | 56  | 84  | 86  | 100 | 108  | 186 | 134 | 177 | 134 | 264 |
| 1931 | 83  | 57  | 75  | 86  | 100 | 108  | 180 | 149 | 171 | 128 | 219 |
| 1941 | 64  | 56  | 60  | 80  | 100 | 110  | 240 | 106 | 130 | 183 | 273 |
| 1951 | 64  | 58  | 55  | 66  | 100 | 120  | 190 | 146 | 154 | 113 | 271 |
| 1961 | 55  | 49  | 53  | 69  | 100 | 120  | 139 | 121 | 114 | 125 | 179 |
| 1971 | 63  | 60  | 67  | 80  | 100 | 109  | 111 | 120 | 111 | 112 | 156 |
| 1981 | 66  | 61  | 67  | 77  | 100 | 112  | 97  | 112 | 108 | 107 | 143 |
| 1991 | 75  | 68  | 62  | 80  | 100 | 110  | 97  | 106 | 105 | 101 | 137 |
| 2001 | 84  | 71  | 65  | 79  | 100 | 112  | 97  | 101 | 101 | 102 | 137 |
| 2011 | 90  | 72  | 69  | 68  | 100 | 114  | 99  | 104 | 108 | 123 | 141 |
| 2021 | 93  | 78  | 68  | 66  | 100 | 116  | 107 | 110 | 118 | 133 | 165 |

\*Il Nord Italia comprende le regioni situate a Nord fino a Lazio, Umbria e Marche comprese; il Sud Italia le altre, compresa le isole.

Fonte: ns. elaborazione da: *Maddison Project Database 2023* (<https://www.rug.nl/ggdc/historicaldevelopment/maddison/releases/maddison-project-database-2023>); Felice e Vasta (2012, p. 27); 2011: Istat 2012, <http://www.istat.it/it/archivio/75111>; 2021: Istat 2022, [https://www.istat.it/it/files/2022/12/REPORT-CONTI-TERRITORIALI\\_2021.pdf](https://www.istat.it/it/files/2022/12/REPORT-CONTI-TERRITORIALI_2021.pdf).

allineato a quello di Francia, Belgio e Germania, e a partire dal 1981 supera tutte le economie nazionali in tabella con la comprensibile eccezione degli Stati Uniti. Le ammacature dei *trenta terribili anni del declino italiano* si vedono qua e là anche da questi dati, che tuttavia lasciano abbondantemente il Nord fra le grandi economie del continente. Del Sud qui basterà dire che, partito nel 1861 in netto vantaggio su tutte e tre le economie alla sinistra della tabella – Portogallo, Spagna e Grecia –, oggi (2021) risulta superato da tutte e tre. E il gap che lo separa dal Nord, un piccolo fossato di 8 punti di PIL pc nazionale nel 1861, risulta al 2021 un baratro di 50.

Di quale declino “italiano” stiamo dunque parlando? Ci rendiamo conto che l’argomento è complesso, e cercheremo allora di complicarlo ulteriormente, sempre con logiche e con indicatori ingenui.

6. DELL’ESISTENZA DEL SUPERSTATO DELLA LOMBARDIA. – La Lombardia un superStato? Alla luce dell’argomento che stiamo trattando, e anche della cronaca economico-politica di questi ultimi anni, la considerazione non appare fuori luogo. La sua condizione è eccezionale: è una sorta di mostro regionale, con oltre 10 milioni di abitanti, il doppio delle più grandi regioni italiane che la seguono, e più della popolazione di metà degli stati membri della Ue. Ne ha tanti quanti il Belgio e la Svezia, con i quali sostanzialmente condivide l’ampiezza del PIL, mentre è popolosa quanto Repubblica Ceca, Grecia e Portogallo, ma con un PIL doppio, ed è il terzo Stato europeo per Coppe dei Campioni vinte (più della Germania, tante quante Francia, Olanda e Portogallo messe insieme). Storicamente la sua capitale è stata il polo propulsivo del cosiddetto “Triangolo industriale”, quello che nel corso del Novecento ha indotto alle province contigue gli impulsi di modernizzazione di gran lunga maggiori, e rappresenta la regione urbana che negli scorsi decenni è uscita con maggior rapidità e successo dalla crisi del modello industriale che aveva fatto la sua fortuna nei primi tre quarti del secolo scorso.

È la regione-chiave dello sviluppo italiano. Nei sette decenni intercensuari repubblicani non è quella che è sempre cresciuta di più: non nell'immediato dopoguerra – quando ancora non eguaglia la potenza industriale della regione urbana torinese – e neppure nei complicati anni Ottanta, quelli di un difficile riposizionamento della sua economia in via di deindustrializzazione, testimoniato dal rallentamento 1981 e 1991. Allo stesso modo sarà oggetto in quel decennio di un progressivo avvicinamento da parte delle regioni centrali e ancor più di quelle di Nord-Est – il NEC di Fuà e Zacchia (1983), il Nord-Est di Anastasia e Rullani (1982), Anastasia e Corò (1993; 1996). Ma già nel corso degli anni Novanta, quando il modello della Terza Italia, dopo quattro decenni di ininterrotto sviluppo, comincia a mostrare la corda, riguadagna e consolida la sua posizione di supremazia nell'economia nazionale. Oggi rappresenta di gran lunga il maggior mercato di offerta di tecnologie e servizi avanzati in territorio italiano, con un livello di internazionalizzazione che non trova riscontro in nessun altro luogo del Paese, esprime le maggiori imprese nazionali di settori strategici quali la finanza e l'informazione, e ha una densità manageriale paragonabile a quella delle regioni europee che ospitano *global cities*. Non stupisce dunque che risulti la provincia italiana col maggior PIL pc (67mila euro 2023, fonte Eurostat 2025), mentre altre province lombarde, come Brescia, Bergamo, Cremona, Mantova, Lecco, Monza-Brianza, Varese, Como hanno tessuti economici vitali e specializzazioni competitive a scala internazionale.

Oltre a quella economica, per la quale già nel secolo scorso il capoluogo regionale si autonominò “Capitale morale d'Italia”, vale ricordare la centralità politica nei grandi processi del Novecento. Se potrebbe sembrare ingeneroso ricordare la genesi del *sansepolcristo*, la risposta nazionale alla crisi del capitalismo post-bellico, e del *craxismo*, la risposta nazionale alla pericolosa convergenza fra cattolicesimo e socialismo in guerra fredda, riesce difficile non menzionare il ruolo della Lombardia nell'affermazione dell'unico partito regionalista italiano, Lega Lombarda, poi Lega Nord, giunto al governo della propria regione e del Paese: a partire dal 1994 ha fatto parte di 6 governi nazionali per una durata complessiva a dicembre 2025 di 166 mesi (pari a 14 anni), mentre per oltre tre anni (37 mesi) ha fatto parte della maggioranza dei governi tecnici Dini e Draghi, per un totale di 17 anni alla guida del Paese. Da 31 anni (1994) governa senza sostanziale soluzione di continuità la Regione Lombardia – con la sola eccezione della prima delle quattro giunte Formigoni – avendo espresso direttamente quattro presidenze della Regione sulle otto legislature intercorse.

Se si considera che un secondo partito nato nel 1994, non regionale ma di genesi peculiarmente ambrosiana, è stato al governo regionale per tutte e otto le legislature, facendo parte al contempo del governo nazionale per 182 mesi a far data a dicembre 2025 (oltre 15 anni) ed esprimendo per quattro volte la presidenza del Consiglio (111 mesi pari a oltre 9 anni), si comprende come questo superStato abbia la forza economica, politica e culturale – la “direzione intellettuale e morale”, direbbe Gramsci – per influenzare in modo grande l'indirizzo della vita nazionale. Niente di lontanamente paragonabile viene espresso da alcuna altra regione.

La procedura ingenua consiste nell'aggiungere alla Tabella 2 il superStato della Lombardia (Tab. 3), e verificare come la competitività manifestata dal Nord del Paese venga largamente superata da quella lombarda. Anche in questo caso la chiarezza dei dati, che parlano da soli, rende superfluo il loro trattamento in dettaglio. Varrà notare che già dal lontano 1961 l'indicatore lombardo supera quelli di tutte le altre economie nazionali d'Europa in tabella. E da allora, dando argomenti a coloro che distinguono l'aggettivo “lombardo” da quello “Italiano”, i valori si mantengono costantemente al di sopra, tetragoni a ogni prospettiva di *declino*: da oltre sessant'anni, infatti, il dato della Lombardia è sempre e sistematicamente migliore di quello britannico, francese, belga e tedesco. Solo gli Stati Uniti riescono a non farsi acciuffare, benché la differenza, enorme nei primi decenni del Novecento, sia oggi quasi riassorbita (165 a 135, contro il 264 a 117 del 1901).

Naturalmente nella tabella c'è un trucco, tanto scoperto che non lo si dovrebbe neppure citare: la comparazione dei dati di Paesi con quello della regione più ricca di un Paese; diversa e non così lusinghiera sarebbe la posizione relativa della Lombardia, se la comparassimo all'Ile de France o alla Baviera.

Ma è davvero un trucco? In fondo anche la Lombardia ha le sue aree *povere*, mezzo migliaio di comuni classificati come area interna, più di cinque volte tutti i comuni di una regione dignitosa come l'Umbria; e a fronte dei 67mila euro di PIL pc della provincia di Milano, quella di Lodi ne ha 27mila, e quella di Pavia duemila meno, neppure il misero doppio della provincia di Enna (Istat, 2025). Anche quello lombardo, dunque, è alla fin fine un valor medio... Non potrebbe essere che la condizione di superStato della Lombardia, con 10 milioni di abitanti, la sua economia, la sua politica, le sue coppe dei campioni, non faccia del trucco qualcosa di simile alla realtà? Nell'ultimo paragrafo qualche considerazione in proposito, che recupera anche altre osservazioni disseminate nel testo.



Tab. 3 - PIL pro capite di 9 Paesi, del Sud Italia, del Nord Italia e del Superstato della Lombardia\* 1861-2021 (numeri indice; Italia = 100)

| Anni | POR | SPA | GRE | SUD | ITA | NORD | GB  | FRA | BEL | GER | USA | Lombardia |
|------|-----|-----|-----|-----|-----|------|-----|-----|-----|-----|-----|-----------|
| 1861 | 75  | 55  | 88  | 96  | 100 | 104  | 196 | 110 | 144 | 99  | 169 | 107       |
| 1871 | 69  | 53  | 66  | 94  | 100 | 105  | 206 | 108 | 152 | 103 | 175 | 107       |
| 1881 | 88  | 54  | 68  | 94  | 100 | 104  | 213 | 121 | 170 | 112 | 219 | 107       |
| 1891 | 83  | 58  | 65  | 90  | 100 | 107  | 225 | 129 | 180 | 127 | 226 | 112       |
| 1901 | 87  | 61  | 57  | 86  | 100 | 108  | 227 | 136 | 179 | 138 | 264 | 117       |
| 1911 | 78  | 51  | 83  | 86  | 100 | 108  | 203 | 134 | 171 | 140 | 252 | 117       |
| 1921 | 91  | 56  | 84  | 86  | 100 | 108  | 186 | 134 | 177 | 134 | 264 | 120       |
| 1931 | 83  | 57  | 75  | 86  | 100 | 108  | 180 | 149 | 171 | 128 | 219 | 116       |
| 1941 | 64  | 56  | 60  | 80  | 100 | 110  | 240 | 106 | 130 | 183 | 273 | 123       |
| 1951 | 64  | 58  | 55  | 66  | 100 | 120  | 190 | 146 | 154 | 113 | 271 | 143       |
| 1961 | 55  | 49  | 53  | 69  | 100 | 120  | 139 | 121 | 114 | 125 | 179 | 141       |
| 1971 | 63  | 60  | 67  | 80  | 100 | 109  | 111 | 120 | 111 | 112 | 156 | 125       |
| 1981 | 66  | 61  | 67  | 77  | 100 | 112  | 97  | 112 | 108 | 107 | 143 | 120       |
| 1991 | 75  | 68  | 62  | 80  | 100 | 110  | 97  | 106 | 105 | 101 | 137 | 113       |
| 2001 | 84  | 71  | 65  | 79  | 100 | 112  | 97  | 101 | 101 | 102 | 137 | 118       |
| 2011 | 90  | 72  | 69  | 68  | 100 | 114  | 99  | 104 | 108 | 123 | 141 | 128       |
| 2021 | 93  | 78  | 68  | 66  | 100 | 116  | 107 | 110 | 118 | 133 | 165 | 135       |

\*Il Nord Italia comprende le regioni situate a Nord fino a Lazio, Umbria e Marche comprese; il Sud Italia le altre, compresa le isole.

Fonte: ns. elaborazione da: Maddison Project Database 2023 (<https://www.rug.nl/ggdc/historicaldevelopment/maddison/releases/maddison-project-database-2023>); Felice e Vasta (2012, p. 27); 2011: Istat 2012, <http://www.istat.it/it/archivio/75111>; 2021: Istat 2022, [https://www.istat.it/it/files/2022/12/REPORT-CONTI-TERRITORIALI\\_2021.pdf](https://www.istat.it/it/files/2022/12/REPORT-CONTI-TERRITORIALI_2021.pdf).

7. IN CHIUSURA. – Come non mancherebbe di far notare il *Candide* evocato nell'introduzione, crediamo davvero che il trucco *somigli* alla realtà e vada spesa qualche altra riflessione sulla realtà del “declino italiano”.

Esso corrisponde infatti all'oggettiva difficoltà di passare, com'è accaduto alla fine del secolo scorso, da una crescita basata sul mercato interno a una basata sui mercati mondiali, senza più le condizioni di favoritismo politico della Guerra fredda, prima fra tutte l'obbligo per i capitali di permanere entro i confini nazionali, senza più salvaguardia politica dei mercati nazionali del lavoro e con tecnologie differenti e aliene: prova difficile per ogni economia regionale, anche se *forte*, difficilissima (*Candide*) se *debole*. E dunque parlare di “declino italiano” senza distinguere le asimmetrie territoriali del nostro sviluppo non è una svista, è semplicemente un'omissione. Ciò non tocca la validità singolare delle varie diagnosi del declino italiano, ma la spaccatura storica dello sviluppo fra Nord e Sud ne è l'antefatto e le contiene tutte: essa ha generato infatti così tanti effetti cumulativi a beneficio delle regioni forti e così tante trappole dell'equilibrio a danno di quelle deboli da rendere impossibile un distribuzione territoriale non gravemente asimmetrica a) dei processi di specializzazione regionale, b) dei processi di apprendimento e di fertilizzazione imprenditoriale e b) delle risorse private e pubbliche, mentre la mobilità dei fattori produttivi opera in senso inverso rispetto alla mitigazione delle differenze e menoma la capacità dei territori deboli di rispondere con efficacia alle sollecitazioni del mutamento.

Si può contestare la *necessità* di questi vincoli alla crescita – è quanto fanno da settant'anni i modelli liberali di sviluppo basati sul mercato –, sostenendo che dal 1951 al 1971 l'intero Mezzogiorno ha *invece* espresso un forte processo di convergenza ed è cresciuto anche nel ventennio successivo, e che vi si rintracciano esempi importanti di specializzazione territoriale e di fertilizzazione imprenditoriale, anche avanzata. Ma questo dipende dal fatto che nessun vincolo è scritto nella pietra, e se si applica energia sufficiente, i rendimenti crescenti, le causazioni cumulative e le trappole dell'equilibrio possono essere controindicate, come appunto

è accaduto nel nostro Paese dal dopoguerra agli anni Settanta. In quel periodo prevalse l'ovvia constatazione che un Paese zoppo non avrebbe potuto che zoppicare, e la rimozione delle cause della zoppia – che prendeva allora il nome di *Questione meridionale* – si tradusse in una saggia allocazione delle risorse pubbliche e private, dove il termine “saggezza” non ha contenuti etici – il più grande motore delle politiche redistributive fu il timore di perdere la Guerra fredda – ma esclusivamente pratici. Quando quest'esigenza è tramontata e l'energia applicata a controindicare i naturali effetti allometrici della crescita territoriale è via via scemata, allora i rendimenti crescenti e le trappole dell'equilibrio hanno ripreso a fare il loro mestiere, generando a carico del Sud l'andamento messo in luce dalle ultime righe della Tabella 3.

Tutti questi sono fatti noti, che speriamo di avere discusso con qualche originalità di linguaggio, a costo di qualche forzatura. Certo che c'è il “declino italiano”, nel senso che l'aggregato della nostra economia nazionale ha risposto in modo poco efficiente alle sollecitazioni dei mercati dell'ultimo trentennio, ed ha fallito l'obiettivo di mantenere il dato comparato della crescita allineato a quello delle economie concorrenti. Ma questo è avvenuto con una (naturale, non inattesa e grande) diversificazione regionale, che non autorizza affatto a parlare di *declino* per alcune aree del Paese, prima fra tutte il nostro superStato, mentre per altre utilizzare il termine “declino” è colpevolmente riduttivo. E se, nell'affrontare un problema, lo si concettualizza in modo sbagliato, non c'è da attendersi che le soluzioni che si adottano (?) abbiano poi un qualche effetto.

E certo che la Lombardia non è un superStato, essendo da 1948 una delle Regioni costituzionali. In effetti è un po' grande, e questo è un problema del Paese quanto lo sono le piccole dimensioni del Molise; d'altra parte nessuno è così matto da ipotizzarne il frazionamento, e va detto che tre *Länder* tedeschi sono più popolosi. Ma così il problema diventa quello della responsabilità politica di una regione non superStato, però dotata di *direzione intellettuale e morale* rispetto al Paese. Per *responsabilità politica* – ammesso che questa categoria mistica esista ancora – intendiamo la guida all'azione pubblica che ne garantisce la coerenza con il patto di cittadinanza, corrispondente nel nostro caso alla Costituzione repubblicana. Quanto e cosa di tale direzione intellettuale e morale si rintracci nella L. 86/2024 *Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione*, è argomento troppo complicato per poter essere affrontato qui. Ci ripromettiamo di discuterlo in seguito, nella consapevolezza che quanto precede fa parte delle premesse logiche di tale discussione.

RICONOSCIMENTI. – Il presente paper è un contributo dell'Unità di ricerca di Firenze alla sessione “Riforme amministrative, autonomia differenziata e questione territoriale in Italia”, seminario del PRIN 2022HZ3PHX “Administrative Geography and the ‘Territorial Question’ in Italy: Weaknesses in the Administrative Framework and Possible Solutions”, ed è finanziato dall'Unione europea, NextGenerationEU, Missione 4, Componente 1, CUP B53D23016820006.

## BIBLIOGRAFIA

- Ainis M. (2007). *Stato matto. L'Italia che non funziona (e qualche proposta per rimetterlo in moto)*. Milano: Garzanti.
- Amatori F., a cura di (2017). *L'approdo mancato. Economia politica e società in Italia dopo il miracolo economico*. Milano: Feltrinelli.
- Amatori F., Modiano P., Reviglio E., a cura di (2024). *L'Italia al bivio. Classi dirigenti alla prova del cambiamento 1992-2022*. Milano: FrancoAngeli.
- Anastasia B., Corò G. (1993). *I distretti industriali in Veneto. Una proposta di individuazione*. Portogruaro: Nuova dimensione.
- Anastasia B., Corò G. (1996). *Evoluzione di un'economia regionale. Il NordEst dopo il successo*. Portogruaro: Nuova dimensione.
- Anastasia B., Rullani E. (1982). *La nuova periferia industriale. Saggio sul modello veneto*. Venezia: Arsenale.
- Arabia A.G., Iacoviello A., Napolitano M.G., a cura di (2020). *Differenziazione e asimmetria nel regionalismo italiano*. Milano: ISSIRFA-Giuffrè Francis Lefebvre.
- Arrighetti A., De Nardis S., Traù F. (2024). *Il falso mito della manifattura inefficiente*. LUISS Institute of European Analysis and Policy. WP 11.
- Baffigi A. (2011). *Italian National Accounts 1861-2011*. Quaderni di storia economica di Banca d'Italia, 18.
- Baffigi A. (2015). *Il PIL per la storia d'Italia. Istruzioni per l'uso*. Venezia: Marsilio.
- Bagnai A. (2014). *L'Italia può farcela. Equità, flessibilità e democrazia. Strategie per vivere nella globalizzazione*. Milano: Il Saggiatore.
- Barcella P. (2018). Percorsi leghisti. Dall'antimeridionalismo alla xenofobia. *Meridiana*, 91: 95-119.
- Barcella P. (2022). *La Lega. Una storia. Nodi dell'Italia contemporanea*. Roma: Carocci.
- Bastasin C., Toniolo G. (2020). *La strada smarrita. Breve storia dell'economia italiana*. Bari: Laterza.
- Beccchetti L. et al. (2024). *Piano B. Uno spartito per rigenerare l'Italia*. Roma: Donzelli.
- Bellanca N. (2021). Lupi e cavallette: sul declino dell'Italia. *Micromega*.
- Benigno F., Mineo E. (2020). *L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*. Roma: Viella.

- Berta G. (2016). *Che fine ha fatto il capitalismo italiano?* Bologna: il Mulino.
- Bianco M., Napolitano G. (2013). Il sistema amministrativo: uno svantaggio competitivo. In: Toniolo (2013a), pp. 735-783.
- Blangiardo G.C., a cura di (2025). Il cambiamento demografico nella realtà italiana: prospettive, cause e conseguenze. *Sinapsi*, 1.
- Boltho A. (2013). Germania, Italia, Giappone: dal miracolo economico alla semistagnazione. In: Toniolo (2013a), pp. 147-184.
- Brunetti A., Felice E., Vecchi G. (2011). Reddito. In: Vecchi G., a cura di, *In ricchezza e povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*. Bologna: il Mulino.
- Bugamelli M., Lotti F., a cura di (2018). *Productivity Growth in Italy: A Tale of a Slow-Motion Change*. Banca d'Italia, Occasional Paper, 422.
- Capussela A. (2019). *Declino. Una storia italiana*. Roma: LUISS University Press.
- Capussela A. (2021). *Declino Italia*. Torino: Einaudi.
- Cassese S., a cura di (2011). *L'Italia. Una società senza Stato?* Bologna: il Mulino.
- Cassese S. (2019). *Governare gli italiani. Storia dello Stato*. Bologna: il Mulino.
- Cassese S. (2023a). *Amministrare la Nazione. La crisi della burocrazia e i suoi rimedi*. Milano: Mondadori.
- Cassese S. (2023b). *Le strutture del potere*. Bari: Laterza.
- Cassese S., Melis G. (1990). Lo sviluppo dell'amministrazione italiana (1861-1920). *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 2: 333-357.
- Causi M. (2018). *Fermare il declino. Le politiche economiche italiane ed europee alla prova della crisi*. Roma: Armando.
- Cesaratto S., Zezza, G. (2019). Farsi male da soli. Disciplina esterna, domanda aggregate e il declino economico italiano. *L'industria*, 2: 279-318.
- Ciocca P. (2007). *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2005)*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Cirillo V., Reljic J. (2024). The North-South Italian divide. A structural labour market perspective in Italy's fragmented landscape. In: Glassmann e Grabner-Radkowsch (2024), pp. 165-196.
- Coricelli F., Frigerio F., Lorenzoni L., Moretti L., Santoni A. (2012). *Il declino dell'economia italiana fra realtà e falsi miti*. Roma: Carocci.
- Cottarelli C. (2018). *I sette peccati capitali dell'economia italiana*. Milano: Feltrinelli.
- Daniele V., Malanima P. (2007). Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004). *Rivista di Politica Economica*, 3-4: 1-49.
- Daniele V., Malanima P. (2011). *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Daniele V., Malanima P. (2014). Perché il Sud è rimasto indietro? Il Mezzogiorno fra storia e pubblicistica. *Rivista di storia economica*, 1: 3-35.
- Daniele V., Petraglia C. (2024). *L'Italia differenziata. Autonomia regionale e divari territoriali*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- De Cecco M. (2001). Piccole imprese, banche, commercialisti. Note sui protagonisti della seconda industrializzazione italiana. In: Cafagna L., Crepax N., a cura di, *Atti di intelligenza e sviluppo economico: Saggi per il bicentenario della nascita di Carlo Cattaneo*. Bologna: il Mulino, pp. 425-449.
- De Cecco M. (2012). Una crisi lunga mezzo secolo: le cause profonde del declino italiano. *Economia italiana*, 3: 69-92.
- Di Martino P., Vasta M., a cura di (2017). *Ricchi per caso. La parabola dello sviluppo economico italiano*. Bologna: il Mulino.
- Dini F., Zilli S. (2022). Legge 56/2014 e geografia politica dell'Italia: valutazione d'impatto ambientale. *Geotema*, 70: 6-23.
- Donolo C. (2010). *Italia sperduta. La sindrome del declino e le chiavi per uscirne*. Roma: Donzelli.
- Eurostat (2025). *Gross Domestic Product at Current Market Prices by NUTS 3 Region*.
- Fabbri M. (2024). *La crisi dell'economia italiana diversamente spiegata*. Torino: La fabbrica delle illusioni.
- Fabrizzi F., Poggi A., Salerno G.M., a cura di (2022). *Ripensare il Titolo V a vent'anni dalla riforma del 2001*. 20.
- Federico G. (2003). L'agricoltura italiana: successo o fallimento? In: Ciocca P., Toniolo G., a cura di, *Storia economica d'Italia*, Vol. III: *Industrie, mercati, istituzioni*, 1. *Le strutture dell'economia*. Bari: Laterza, pp. 99-136.
- Federico G. (2007). Ma l'agricoltura meridionale era davvero arretrata? *Rivista di politica economica*, 3-4: 317-340.
- Felice E. (2005). Il valore aggiunto regionale. Una stima per il 1891 e per il 1911 e alcune elaborazioni di lungo periodo (1891-1971). *Rivista di storia economica*, XXI: 273-314.
- Felice E. (2007). *Divari regionali e intervento pubblico. Per una rilettura dello sviluppo in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Felice E. (2013). *Perché il Sud è rimasto indietro*. Bologna: il Mulino.
- Felice E. (2015). *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia*. Bologna: il Mulino.
- Felice E. (2017a). Dalla convergenza al declino: l'economia italiana dall'Unità a oggi. In: Di Martino e Vasta (2017), pp. 23-73.
- Felice E. (2017b). The roots of a dual equilibrium: GDP, productivity and structural change in the Italian regions in the long-run (1871-2011). Banca d'Italia, *Quaderni di storia economica*, 40.
- Felice E. (2018a). *Economia e politica. Un'interpretazione di lungo periodo del declino italiano*. Milano: FrancoAngeli.
- Felice E. (2018b). The socio-institutional divide: Explaining Italy's long-term regional differences. *Journal of Interdisciplinary History*, 1: 1-28.
- Felice E. (2025). *Manifesto per un'altra economia e un'altra politica*. Milano: Feltrinelli.
- Felice E., Vasta M. (2012). *Passive Modernization? The New Human Development Index and its Components in Italy's Regions (1871-2007) – Modernizzazione passiva? Il nuovo indice di sviluppo umano e le sue componenti nelle regioni italiane (1871-2007)*. UHE Working Papers, 10.
- Felice E., Vecchi G. (2013). *Italy's Growth and Decline, 1861-2011*. CEIS Tor Vergata Research Paper Series, 293.
- Felice E., Nuvolari A., Vasta M. (2019). Alla ricerca delle origini del declino economico italiano. *L'industria*, 2: 197-222.
- Fenoaltea S. (2003). La formazione dell'Italia industriale: consensi, dissensi, ipotesi. *Rivista di storia economica*, 19: 341-358.
- Fenoaltea S. (2006). *L'economia italiana dall'Unità alla Grande guerra*. Bari: Laterza.
- Forges Davanzati G., Patalano R., Traficante G. (2016). *The Italian decline in a Kaldorian theoretical perspective*. Post Keynesian Economics Study Group, WP 1606.
- Fuà G., Zacchia C., a cura di (1983). *Industrializzazione senza fratture*. Bologna: il Mulino.
- Fubini F. (2014). *Recessione Italia. Come usciamo dalla più lunga crisi della storia*. Bari: Laterza.

- Gallino L. (2014). *La scomparsa dell'Italia industriale*. Torino: Einaudi.
- Garruccio R. (2005). Un sistema sotto sforzo. L'ipotesi del declino industriale italiano. *Contemporanea*, 1: 173-184.
- Giavazzi F. (2005). *Lobby d'Italia. L'Italia dei monopoli, delle corporazioni e dei privilegi. Di giornalisti, farmacisti, professori, banchieri, notai... Le storture di un Paese bloccato*. Milano: Rizzoli.
- Gigliobianco A., Toniolo G., a cura di (2017). *Concorrenza mercato e crescita in Italia: il lungo periodo*. Venezia: Marsilio.
- Giombini F., Perugini F., Travaglini G. (2015). Il declino dell'economia italiana. Cambiamento strutturale o transizione ciclica. *Rivista delle politiche sociali*, 4: 33-53.
- Giovannini E., a cura di (2006). *La sfida del declino industriale: un decennio di cambiamenti*. Roma: Carocci.
- Giunta A., Rossi S. (2017). *Che cosa sa fare l'Italia. La nostra economia dopo la grande crisi*. Bari: Laterza.
- Glassmann U., Grabner-Radkowsch C., a cura di (2024). *The Political Economy of Italy and the Centre-Periphery Perspective on Europe*. Marburgo: Metropolis.
- Guarascio D., Heimberger P., Zezza F. (2023). *The Euro Area's Achilles Heel: Reassessing Italy's Long Decline in the Context of European Integration and Globalisation*. WIIW Wiener Institut für Internationale Wirtschaftsvergleiche Research Report, 470.
- Gutgeld Y. (2013). *Più ricchi più uguali*. Milano: Rizzoli.
- Heimberge P., Kowall N. (2020). Una lettera dal Nord (rivolta al Nord) per sfatare 7 luoghi comuni sull'economia italiana. *EticaEconomia*, 30 giugno.
- Heimberger P. (2024). Italy's decline: A critical reassessment of prevailing explanations. In: Glassmann e Grabner-Radkowsch (2024), pp. 25-48.
- Istat (1957). *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956*. Roma, Annali di Statistica, 9.
- Istat (2021). *Conti economici regionali. 1995-2011*.
- Istat (2022). *Conti economici territoriali. 2019-2021*.
- Istat (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2025*.
- Krahé M. (2023). *Understanding Italy's Stagnation*. Berlino: Dezernt Zukunft.
- La Torre G. (2024). Il declino ce lo siamo scelto. *Limes*, 2.
- Lampa R., Perri S. (2014). Il declino e la crisi dell'economia italiana: dalla teoria ai fatti stilizzati. In: Cerqueti R., a cura di, *Polymorphic Crisis. Readings on the Great Recession of the 21st Century*. Macerata: Eum, pp. 149-222.
- Longobardi N. (2021). *Il declino italiano. Le ragioni istituzionali*. Firenze: Passigli.
- Melis G. (1996). *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*. Bologna: il Mulino.
- Melis G. (2020). *Storia dell'amministrazione italiana*. Bologna: il Mulino.
- Milone L.M. (2005). Il declino economico dell'Italia: i termini del dibattito. *Meridiana*, 54: 63-88.
- Nardozi G. (2004). *Miracolo e declino. L'Italia fra concorrenza e protezione*. Bari: Laterza.
- OCSE (2024). *Studi economici dell'OCSE. Italia*.
- Padoa Schioppa T. (2007). *Italia, un'ambizione timida. Classe dirigente e rischi di declino*. Milano: Rizzoli.
- Paoloan P.C. (2019). *Il sentiero stretto... e oltre*. Bologna: il Mulino.
- Paolazzi L., a cura di (2022). *Italia e il filo della crescita. 75 anni di storia economico-sociale e 23 di stallo*. Padova: Marsilio.
- Paolazzi L., Sylos Labini M., a cura di (2013). *L'Italia al bivio. Riforme o declino, la lezione dei paesi di successo*. Roma: LUISS University Press.
- Pellegrino B., Zingales L. (2018). *Diagnosing the Italian Disease*. NBER National Bureau of Economic research, WP 23964.
- Petrini R. (2003). *Il declino dell'Italia*. Bari: Laterza.
- Prodi R. (2012). *Governare l'Italia. Manifesto per il cambiamento*. Roma: Donzelli.
- Pugno M. (2019). Istruzione, istruzione, istruzione. Alle origini del declino economico italiano. *EticaEconomia*, 1.
- Rosina A. (2013). *L'Italia che non cresce. Gli alibi di un paese immobile*. Bari: Laterza.
- Saltari E., Travaglini G. (2006). *Le radici del declino economico italiano. Occupazione e produttività nell'ultimo decennio*. Torino: UTET.
- Sbrana F. (2023). *Nord contro Sud. La grande frattura dell'Italia repubblicana*. Roma: Carocci.
- Simoni M. (2020). Institutional roots of economic decline: Lessons from Italy. *Italian Political Science Review*, 50: 382-397.
- Tinagli I. (2020). *La grande ignoranza. Dall'uomo qualunque al ministro qualunque, l'ascesa dell'incompetenza e il declino dell'Italia*. Milano: Rizzoli.
- Toniolo G., a cura di (2013a). *L'Italia e l'economia mondiale dall'Unità a oggi*. Venezia: Marsilio.
- Toniolo G. (2013b). La crescita economica italiana 1861-2011. In: Toniolo (2013a), pp. 5-51.
- Toniolo G., Visco V., a cura di (2004). *Il declino economico dell'Italia. Cause e rimedi*. Milano: Bruno Mondadori.
- Torchia L., a cura di (2009). *Il sistema amministrativo italiano*. Bologna: il Mulino.
- Tridico P. (2013). *Italy: from Economic Decline to the Current crisis*. WP Dip. Economia, Università di Roma 3, 173.
- Trigilia C. (2005). Un grande assente nel dibattito sul declino: lo sviluppo locale. *il Mulino*. 1: 28-38.
- Trigilia C., Burroni L. (2009). Italy: Rise, decline and restructuring of a regionalized capitalism. *Economy and Society*, 38(4): 630-653.
- Varsori A. (2022). *Dalla rinascita al declino. Storia economica dell'Italia repubblicana*. Bologna: il Mulino.
- Viesti G. (2021). *Centri e periferie. Europa, Italia e Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*. Bari: Laterza.
- Zamagni V. (2008). *Introduzione alla storia economica d'Italia*. Bologna: il Mulino.

RIASSUNTO: L'articolo sostiene una tesi semplice e provocatoria a proposito di un argomento complicatissimo come il cosiddetto "declino italiano", ossia che non esiste. Nel secondo paragrafo lo descrive in sintesi estrema e indica la bibliografia che lo discute ormai da più di vent'anni. Nel terzo illustra le statistiche della crescita nazionale nel periodo unitario, mostrandone il brusco arresto negli ultimi tre decenni. Nel quarto compara l'andamento 1861-2021 della crescita nazionale con quello di 12 Paesi, comparazione che conferma il generalizzato peggioramento delle performances italiane, non solo assoluto ma comparato, a far data dall'ultimo decennio del Novecento. Il quinto si limita a disaggregare in tabella il dato italiano fra Nord e Sud, con esiti sorprendenti. Il sesto introduce in modo pure ingenuo elementi geografici che è difficile dire se chiariscano o complichino il discorso sul declino italiano, ma senz'altro lo mostrano da una prospettiva che non sarebbe dispiaciuta al *Candide* volterriano.

SUMMARY: *Naive reading of Italian decline.* The article argues a simple and provocative thesis on a very complicated subject such as the so-called Italian decline, namely that it does not exist. In the second section it describes it in extreme synthesis and points to the bibliography that has been discussing it for more than twenty years. In the third he illustrates the statistics of national growth in the Unification period, showing its abrupt halt in the last three decades. In the fourth he compares the 1861-2021 trend of national growth with that of 12 countries, a comparison that confirms the generalised deterioration of Italian performance, not only absolute but comparative, starting from the last decade of the 20th century. The fifth merely disaggregates the Italian data between North and South, with surprising results. The sixth introduces, albeit naively, geographical elements that it is difficult to say whether they clarify or complicate the discourse on Italian decline, but certainly show it from a perspective that would not have displeased Voltaire's *Candide*.

*Parole chiave:* declino italiano, Nord, Sud, Lombardia, autonomia differenziata

*Keywords:* Italian decline, North, South, Lombardy, differentiated autonomy

\*Università di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa; [francesco.dini@unifi.it](mailto:francesco.dini@unifi.it)





PIERLUIGI TOMA\*, LAVINIA CONCA\*, STEFANO DE RUBERTIS\*

## UN ESERCIZIO DI VALUTAZIONE DELL'EFFICIENZA DEI RITAGLI AMMINISTRATIVI ITALIANI

1. INTRODUZIONE. – In Italia, il lungo periodo di riordino amministrativo è stato accompagnato da una rilevante letteratura che ne ha descritto le dinamiche, interpretato le finalità e valutato criticamente gli esiti. Ne è stata sottolineata la longevità (persistente nonostante i tentativi di riforma) (Leonardi, 1992; Bellini, 1996; Bagarani, 2007; D'Amico e De Rubertis, 2014; Armondi, 2017; Dini e Zilli, 2022a), ne sono state analizzate le radici storiche (Bonini, 2019; Ferro, 1971; Gambi, 1977; Dematteis, 1989; Galluccio e Sturani, 2008) e sono state nel tempo presentate proposte di modifica sostanziale (Castelnovi, 2013; Dini e Zilli, 2015). Inoltre, non mancano riferimenti all'intensa stagione della cosiddetta "programmazione negoziata" che ha fornito ulteriori importanti suggestioni sulla funzionalità e i limiti delle aree vaste, intese come forme di auto-organizzazione del territorio finalizzate a sperimentare percorsi e precetti di sviluppo locale (Milio, 2007; Celata, 2008; De Rubertis, 2013; Onesti, 2020).

In generale, si rileva un certo consenso nel valutare i maldestri tentativi di riordino e si ipotizza una stretta relazione tra il declino economico del paese e l'articolazione amministrativa (Amatori, 2017; Felice, 2018; Pellegrino e Zingales, 2018; Capussela, 2019; Censis, 2020; Dini e Zilli, 2015; 2020; 2021; 2022a), attribuendo particolari, gravi responsabilità al ritaglio provinciale (Dini e Zilli, 2022a; Amatori, 2017; Felice, 2018; Capussela, 2019; Censis, 2020; Fabrizzi, 2022). In effetti, i poco significativi adeguamenti dell'ormai secolare ritaglio provinciale hanno allontanato drammaticamente la geografia amministrativa dalla geografia economica e sociale del Paese, mentre un'autorevole letteratura (Bennet, 1997), riconosce la necessità di massimizzare la congruenza tra estensione dei fenomeni territoriali e ambiti di competenza delle istituzioni che intendono regolarli. Secondo Bennet (*ibidem*) tale corrispondenza potrebbe essere assicurata facendo coincidere i confini amministrativi con quelli "disegnati" dai movimenti pendolari quotidiani per motivi di lavoro (*Travel To Work Areas*, altrimenti note come *Labour Market Areas* – LMA).

In Italia le LMA sono rilevate dall'Istat, prendono il nome di sistemi locali del lavoro (SLL) e sono basate su ispessimenti relazionali che, in qualche misura, riflettono le dinamiche socio-economiche dei territori. Sono alcune centinaia gli articoli scientifici che adottano le partizioni territoriali funzionali del territorio italiano come unità di riferimento minima per le analisi riguardanti occupazione, efficienza infrastrutturale, distretti industriali e coerenza dei confini metropolitani (fra i tanti, Compagnucci, 2009; Bucci *et al.*, 2021), a conferma dell'importanza di questo tipo di regionalizzazione. Un numero significativo di contributi si concentra sul rapporto tra riorganizzazione amministrativa e SLL, con riferimenti più o meno espliciti alla razionalizzazione della spesa pubblica (Tubertini, 2012; Dallara e Rizzi, 2013; Gallia, 2013; Marotta, 2015; Iommi e Marinari, 2016; Iommi, 2018; Di Ielsi *et al.*, 2022; Dini e D'Orazio, 2022). Nel complesso, l'attenzione sembra rivolta più a problemi legati al costo di erogazione dei servizi (compiti di prestazione) e molto meno alla qualità dei compiti di regolazione delle dinamiche territoriali che gli enti di governo locale potrebbero svolgere<sup>1</sup>.

Nel nostro contributo, cerchiamo di individuare uno strumento di valutazione che ci consenta di confrontare la performance di ritagli amministrativi tra loro alternativi (province e SLL, in questo caso) misurate con la capacità di incidere sulle dinamiche economiche locali.

A tal fine, assumiamo che:

- alle singole unità amministrative individuate dal ritaglio siano devoluti compiti di regolazione, che, eccedendo la semplice fornitura di servizi (compiti di prestazione), sono finalizzati ad accrescere la ricchezza (misurata dal PIL);

<sup>1</sup> Riguardo la funzione degli enti intermedi e la distinzione tra compiti di prestazione e di regolazione, si fa riferimento a D'Amico e De Rubertis (2014).



- i compiti di regolazione attribuiti al ritaglio siano limitati ad alcune funzioni in ambiti specifici, arbitrariamente e approssimativamente descritti da un set di variabili (che definiamo indipendenti) relative a: ambiente (gestione rifiuti), istruzione (titoli di studio), sanità (posti letto), turismo (ricettività);
- la ricchezza dei territori sia funzione di dette variabili indipendenti (come peraltro confermato da una consolidata letteratura);
- azioni di regolazione compiute dai governi delle unità amministrative possano incidere sulle variabili indipendenti e che, per loro tramite, abbiano effetto sulla ricchezza locale (variabile dipendente).

Da tale prospettiva, consideriamo un ritaglio amministrativo tanto più efficiente quanto maggiore risulta l'incremento di ricchezza indotto da azioni di regolazione compiute dall'ente territoriale (negli ambiti di competenza approssimati dalle variabili indipendenti). Evidentemente, l'obiettivo non è quello di individuare livelli assoluti o soglie minime di efficienza amministrativa, ma di stimare le differenze tra gli effetti che ritagli differenti potrebbero suscitare. Nelle pagine seguenti, procediamo al confronto dell'efficienza del ritaglio provinciale con quella di un ipotetico ritaglio alternativo coincidente con i confini dei sistemi locali del lavoro individuati dall'Istat.

2. DISEGNO DELLA RICERCA: METODOLOGIA E DATI. – Questo studio utilizza un'analisi econometrica volta a confrontare le differenze nelle relazioni tra variabili economiche a livello provinciale rispetto ai SLL. La metodologia applica un modello di regressione su dati aggregati a livello comunale, successivamente suddivisi per province e per SLL, nel periodo che va dal 2014 al 2021. Il periodo di riferimento (2014-2021) risente ovviamente dei dati disponibili per varietà e profondità storica delle serie. Inoltre, vale la pena notare, l'anno 2014 rappresenta un punto di svolta del lungo processo di riordino, perché l'entrata in vigore della legge 56 ha inciso significativamente sulle competenze dell'ente provincia e ha istituito e reso effettive le città metropolitane.

Come detto, si ipotizza che la ricchezza prodotta (misurata dal PIL) dipenda in qualche misura da un set di variabili che definiamo indipendenti (SWR, gestione rifiuti; EDR, istruzione; HBR sanità, TFR turismo, INST istituzioni culturali). L'equazione riportata sarà applicata dapprima ai dati aggregati secondo l'attuale configurazione provinciale e successivamente ai Sistemi Locali del Lavoro (SLL). I risultati ottenuti nei due casi verranno confrontati, con l'obiettivo di valutare quale delle due suddivisioni territoriali riesca a rappresentare in modo più accurato le dinamiche economiche analizzate. L'equazione è la seguente:

$$PIL\ procapite_{it} = \alpha + \beta_1 SWR_{it} + \beta_2 EDR_{it} + \beta_3 HBR_{it} + \beta_4 TFR_{it} + \varepsilon_{it}$$

- *PIL procapite*. Questo indicatore, basato su dati Istat, fornisce informazioni sul benessere economico delle province italiane. In linea con lo studio di Bala (2013), utilizziamo il reddito pro capite come indicatore di benessere economico complessivo, il quale, insieme al PIL, rappresenta una misura accurata dei progressi socio-economici.
- *SWR*. La qualità della gestione dei rifiuti costituisce un indicatore di sostenibilità ambientale e può incidere positivamente sul benessere economico, sulla vivibilità e sull'attrattività territoriale. La variabile, ottenuta dal portale Ispra, è calcolata come rapporto percentuale tra la quantità di rifiuti urbani raccolti in modo differenziato e quelli indifferenziati.
- *EDR*. Il livello di istruzione costituisce un fattore determinante per la produttività e la capacità innovativa dei territori. Le aree caratterizzate da una maggiore incidenza di popolazione istruita tendono a registrare una crescita economica più sostenuta e una più elevata attrattività. La variabile, rilevata da Istat, è costruita come rapporto tra il numero di individui in possesso almeno di un diploma di scuola secondaria superiore e il totale della popolazione residente.
- *HBR*. Un sistema sanitario efficiente contribuisce al benessere generale, riduce i costi sociali e sanitari e supporta indirettamente la produttività economica e l'attrattività locale. La variabile reperita dall'Istat è calcolata rapportando il numero di posti letto ospedalieri e la dimensione della popolazione totale.
- *TFR*. Il turismo rappresenta una fonte significativa di reddito per molte province italiane. Un aumento dei flussi turistici può stimolare la crescita economica locale creando posti di lavoro e attirando investimenti infrastrutturali. La variabile reperita dall'Istat rileva gli arrivi dei clienti secondo la categoria nelle strutture alberghiere rapportata alla popolazione totale.

3. RISULTATI E INTERPRETAZIONE. – Le stime riportate nella Tabella 1 consentono di valutare la relazione tra una variabile economica quale il reddito pro capite e un insieme di variabili socio-economiche indipendenti. L'analisi prodotta offre una comprensione più approfondita dell'influenza esercitata da diverse caratteristiche e fattori su questi indicatori fondamentali. Attraverso il confronto dei risultati, è possibile formulare conclusioni sull'efficienza complessiva della struttura amministrativa, individuando aree di potenziale miglioramento e proponendo soluzioni per ottimizzare la gestione provinciale. Poiché il numero di Sistemi Locali del Lavoro (SLL) è significativamente superiore a quello delle province, si è reso necessario adottare un criterio di comparabilità tra le due configurazioni territoriali. A tal fine, è stato effettuato un sorteggio casuale di un numero di SLL pari a quello delle province, così da ottenere due campioni con la stessa numerosità. Questo accorgimento consente di confrontare in modo equilibrato i risultati dell'equazione applicata, evitando che differenze strutturali nei livelli di aggregazione influiscano sulle analisi statistiche e sulle interpretazioni economiche derivanti.

Tab. 1 - Regressione panel del PIL pro capite (2014-2021)

|       | <i>Province</i>                    | <i>SLL</i>                         |
|-------|------------------------------------|------------------------------------|
| Const | 11.272***<br>(0.392)               | 0.0731***<br>(0.025)               |
| SWR   | 0.450<br>(0.039)                   | 0.041***<br>(0.008)                |
| EDR   | -0.448***<br>(0.095)               | 0.056<br>(0.032)                   |
| HBR   | -0.198<br>(0.064)                  | 1.558***<br>(0.544)                |
| TFR   | -0.001<br>(0.002)                  | 0.001***<br>(0.001)                |
|       | R <sup>2</sup> = 0.29<br>obs = 848 | R <sup>2</sup> = 0.96<br>obs = 848 |

Fonte: elaborazione degli autori.

Le analisi riepilogate in Tabella 1 mostrano che i SLL offrono risultati più significativi e tempestivi rispetto alle province per quanto riguarda la variabile dipendente PIL pro capite. In particolare, i SLL risultano più sensibili alle variazioni socio-economiche, evidenziando una maggiore reattività alle dinamiche locali rispetto alle divisioni provinciali. Ciò suggerisce che una configurazione basata su territori funzionali, come i SLL, sia più adatta a rispondere alle complesse interazioni economiche e sociali che caratterizzano i territori (Franconi *et al.*, 2024) in quanto i SLL mostrano un impatto più rilevante sulla variabile dipendente e sembrano catturare meglio le interazioni socio-economiche locali.

4. CONCLUSIONI. – Lo studio suggerisce che vi sia un disallineamento del ritaglio amministrativo provinciale rispetto alle dinamiche economiche e sociali contemporanee. I SLL sembrano rappresentare una configurazione territoriale più efficace delle province in termini di sensibilità del reddito alle variabili considerate. In effetti, assumendo che i compiti di regolazione da attribuire al ritaglio amministrativo siano limitati a funzioni relative ad ambiente (gestione rifiuti), a istruzione (titoli di studio), a sanità (posti letto) e a turismo (ricettività), le eventuali azioni di policy locale risulterebbero significativamente più efficaci se articolate alla scala di sistema locale del lavoro piuttosto che a quella consolidata delle meno flessibili articolazioni provinciali.

Questo non significa che i ritagli operati sulla base dei SLL conducano a soluzioni ottime, ma più semplicemente che l'articolazione provinciale non rappresenta il ritaglio più efficace in funzione di obiettivi di crescita economica. La logica conseguenza, ancora tutta da misurare, è che, a parità di risultato, il ritaglio provinciale richieda l'impiego di maggiori risorse rispetto a quelle richieste da policy calibrate sui SLL, con un'ovvia perdita di efficienza.

## BIBLIOGRAFIA

- Amatori F. (2017). *L'approdo mancato: economia, politica e società in Italia dopo il miracolo economico*. Milano: Feltrinelli.
- Armondi S. (2017). State rescaling and new metropolitan space in the age of austerity: Evidence from Italy. *Geoforum*, 81: 174-179. DOI: 10.1016/j.geoforum.2017.03.008
- Bagarani M., Bonetti A., Zampino S. (2007). Decentralization of territorial policy in Italy. The coherence with the model of multi-level governance and the effects on responsibilities of public spending. *Economics & Statistics Discussion Papers*, 38, University of Molise, Department of Economics. Testo disponibile al sito: <https://ideas.repec.org/p/mol/ecsdps/esdp07038.html>.
- Bala R.M. (2013). Limits of Gross Domestic Product in characterizing economic welfare. *EBEEC Conference Papers*, 5: 133-142. Testo disponibile su ResearchGate.
- Bellini N. (1996). Regional economic policies and the non-linearity of history. *European Planning Studies*, 4(1): 63-73. DOI: 10.1080/09654319608720330
- Bennett R.J. (1997). Administrative systems and economic spaces. *Regional Studies*, 31(3): 323-336. DOI: 10.1080/00343409750134728
- Bonini F. (2019). Il multilevel all'italiana. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, suppl., XXXI(2): 73-82. DOI: 10.13133/1125-5218.15714
- Bucci M., Ivaldi G., Messina G., Moller L., Gennari E. (2021). *I divari infrastrutturali in Italia: Una misurazione caso per caso*. Bank of Italy Occasional Paper, 635. DOI: 10.2139/ssrn.3896357
- Capussela A., Pasquino G. (2019). *Declino: una storia italiana*. Roma: LUISS University Press.
- Castelnovi M., a cura di (2013). *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Celata F. (2008). L'individuazione di partizioni del territorio nelle politiche di sviluppo locale in Italia: Ipotesi interpretative. *Rivista Geografica Italiana*, 118(2): 219-245.
- Censis (2020). *54° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma.
- Compagnucci F. (2009). *I Sistemi Locali del Lavoro nell'interpretazione dell'organizzazione territoriale: fondamenti teorici e limiti ontologici*. Working Papers, 336. Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali.
- Dallara A., Rizzi P. (2013). Le relazioni tra le dimensioni della sostenibilità nei sistemi locali e la spesa pubblica. *Rivista di politica economica*, 3: 195-214.
- D'Amico R., De Rubertis S. (2014). *Istituzioni per lo sviluppo tra Comune e Regione: Unione europea e prove di ente intermedio in Italia*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- De Rubertis S. (2013). *Spazio e sviluppo nelle politiche per il Mezzogiorno*. Bologna: Pàtron.
- Dematteis G. (1989). Regioni geografiche, articolazione territoriale degli interessi e regioni istituzionali. *Stato e mercato*, 27(3): 445-467.
- Di Ielsi G., Fiorillo F., Porcelli F. (2022). Le unioni di comuni in Italia: Modelli di gestione associata a confronto. *Moneta e credito*, 75(297): 11-40. DOI: 10.13133/2037-3651/17740
- Dini F., D'Orazio A. (2022). Città metropolitane e questione dell'ente intermedio in Italia: tassonomie di soluzioni possibili. *Federalismi.it*, 20: 315-339.
- Dini F., Zilli S., a cura di (2015). *Il riordino territoriale dello Stato: Rapporto annuale della Società Geografica Italiana onlus*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Dini F., Zilli S. (2020). Italia differenziata. In: Zilli S., Modaffari G., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Confin(at)i. Memorie geografiche*, NS 18. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 447-452.
- Dini F., Zilli S. (2021). Sul cambiamento interno della geografia politica italiana. In: Dini F. et al., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Feedback. Memorie geografiche*, NS 19. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 817-823.
- Dini F., Zilli S. (2022a). Da un'idea di Paese a una proposta di riordino territoriale. In: Amato F., Amato V., de Falco S., La Foresta D., Simonetti L., a cura di, *Catene/Chains. Memorie geografiche*, NS 21. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 919-924.
- Dini F., Zilli S. (2022b). Legge 56/2014 e geografia politica dell'Italia: valutazione d'impatto ambientale. *Geotema*, 70: 6-23.
- Fabrizzi F., Poggi A., Salerno G.M. (2022). *Federalismi.it*, 20.
- Felice E. (2018). *Economia e politica: Un'interpretazione di lungo periodo del declino italiano*. Milano: FrancoAngeli.
- Ferro G. (1971). Le regioni nell'ordinamento dello Stato italiano e nella realtà geografica. *Finisterra, rivista portuguesa de geografia*, 164-195.
- Franconi L., Mantuano M., Ichim D. (2024). Population grid and location quotient of land cover to capture the urban-rural nature of labour market areas in Italy. *GeoJournal*, 89(6). DOI: 10.1007/s10708-024-11000-1
- Gallia R. (2013). Il "come spendere" nella revisione della spesa pubblica. *Rivista giuridica del Mezzogiorno, Trimestrale della Svimez*, 1-2: 149-162. DOI: 10.1444/73864
- Galluccio F., Sturani M.L. (2008). L'"equivoco" della geografia amministrativa: ripensare le dinamiche del "decoupage" a partire da Lucio Gambi. *Quaderni storici*, 1: 155-176. DOI: 10.1408/26667
- Gambi L. (1977). Le "regioni" italiane come problema storico. *Quaderni storici*, 65: 275-298.
- Iommi S. (2018). Un quinquennio di fusioni di Comuni. *Amministrare: Rivista quadrimestrale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica*, 3: 431-458. DOI: 10.1442/94123
- Iommi S., Marinari D. (2016). Frammentazione comunale e spesa pubblica: una proposta di aggregazione sui sistemi locali del lavoro. *Economia pubblica*, 1: 107-136. DOI: 10.3280/EP2016-001006
- Leonardi R. (1992). The regional reform in Italy: From centralized to regionalized state. *Regional Politics and Policy*, 2(1-2): 217-246. DOI: 10.1080/13597569208420842
- Marotta M. (2015). Quante unioni, quali unioni: studio sulle unioni di comuni in Italia. In: *XXIX Convegno SISP*, Società Italiana di Scienza Politica, 10-12 settembre 2015.



- Milio S. (2007). Can administrative capacity explain differences in regional performances? Evidence from structural funds implementation in Southern Italy. *Regional Studies*, 41: 429-442. DOI: 10.1080/00343400601120213
- Onesti G. (2020). La capacità amministrativa delle Regioni italiane in un'ottica comparativa. *Rivista economica del Mezzogiorno*, 3: 513-538. DOI: 10.1432/99058
- Pellegrino B., Zingales L. (2018). *Diagnosing the Italian Disease*. NBER Working Paper, 23964. DOI: 10.3386/w23964
- Tubertini C. (2012). La razionalizzazione del sistema locale in Italia: Verso quale modello? *Le istituzioni del federalismo*, 3: 695-725.

**RIASSUNTO:** Nonostante si sia diffusa una certa consapevolezza circa l'importanza della connessione esistente tra assetto amministrativo e dinamiche economiche, il lungo processo di riorganizzazione in atto ormai da decenni in Italia non è riuscito a incidere significativamente sul livello di efficienza amministrativa. L'attenzione di una rilevante letteratura è posta sul ruolo delle province, interessate da un significativo ridimensionamento di competenze (L. 56/2014) che avrebbe dovuto preludere alla loro soppressione. Nel contributo, si prova a confrontare l'efficienza del ritaglio provinciale con quella di un ipotetico ritaglio basato sui sistemi locali del lavoro (SLL). L'analisi si riferisce a un intervallo temporale compreso tra gli anni 2014 e 2021.

**SUMMARY:** Despite growing awareness of the connection between administrative structures and economic dynamics, the prolonged reorganization process in Italy over recent decades has not led to significant improvements in administrative efficiency. Much of the scholarly literature focuses on the role of provinces, which experienced a substantial reduction in their competencies following Law 56/2014 – intended as a prelude to their eventual abolition. This paper compares the efficiency of the current provincial boundaries with that of a hypothetical delineation based on Local Labor Systems (*Sistemi Locali del Lavoro*, or SLLs). The analysis covers the period from 2014 to 2021.

*Parole chiave:* riordino amministrativo, province italiane, sistemi locali del lavoro

*Keywords:* administrative reorganization, Italian provinces, labour market areas

\*Università del Salento, Lecce, Dipartimento di Scienze per l'Economia; [pierluigi.toma@unisalento.it](mailto:pierluigi.toma@unisalento.it); [lavinia.conca@unisalento.it](mailto:lavinia.conca@unisalento.it); [stefano.derubertis@unisalento.it](mailto:stefano.derubertis@unisalento.it)



SERGIO ZILLI\*

## **“COME HO VINTO LA GUERRA”. AUTONOMIA DIFFERENZIATA, DEFINITIVA AFFERMAZIONE DELLE REGIONI E LA MOLTO COMPLICATA LORO RIDISCUSSIONE SOTTO L'ASPETTO TERRITORIALE**

1. INTRODUZIONE. – La recente approvazione della legge sull'autonomia differenziata (n. 86 del 2024, *Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione*<sup>1)</sup>) ha rappresentato una svolta decisiva nel processo di progressiva affermazione delle Regioni italiane. Un percorso che, lungi dall'essere concluso, si è sviluppato attraverso tappe diverse, che col passare degli anni hanno in misura crescente sostenuto la rincorsa a una distinzione reciproca delle stesse, basata su differenziazioni sempre maggiori nei confronti sia dello Stato centrale sia delle altre Regioni. Un processo vivace, con margini di ulteriore sviluppo, che presenta tutta una serie di indizi che suggeriscono l'ineluttabilità dell'esito. Dopo decenni di dibattiti, riforme e controriforme, le Regioni italiane non costituiscono soltanto, accanto a Comuni, Province, Città metropolitane e lo Stato, un elemento costitutivo della Repubblica (art. 114 della Costituzione), ma anche strutture territoriali e politiche affermate e riconosciute come singole entità. Queste, nella loro spinta verso l'ottenimento di nuovi spazi, producono tensioni e contraddizioni che mettono in fibrillazione l'assetto attuale del Paese, similmente al film di Richard Lester *Come ho vinto la guerra*<sup>2</sup>, a cui si richiama ironicamente il titolo di questo saggio. Nonostante la plurale attestazione di volontà di mantenimento dell'unità nazionale da parte delle forze politiche e sociali, la (probabilmente irreversibile) centralità delle Regioni costituisce una “vittoria” delle stesse all'interno del processo di trasformazione dello Stato. L'assetto vigente – dieci Regioni a statuto ordinario con Città metropolitana, cinque senza Città metropolitana, cinque a statuto speciale, di cui una distinta in due Province autonome, e due dotate di plurime Città metropolitane – non appare come un traguardo definitivo. Sembra invece una tappa di un processo di differenziazione ulteriore, in cui l'autonomia tende a crescere costantemente attraverso accumulazione di norme, prassi amministrative, capacità organizzative, consuetudini politiche e il sostegno diffuso e crescente delle rispettive popolazioni.

2. UN PERCORSO LENTO MA CONTINUO. – Le radici sono note: la Costituzione del 1948, pur ribadendo l'unità “una e indivisibile” della Repubblica, riconosce e promuove le autonomie locali e prefigura le Regioni come livello di governo dotato di potestà legislativa e amministrativa. La loro attivazione concreta, però, è lenta. Le Regioni a statuto speciale, differenziate dalle altre per ridurre il rischio di scissioni territoriali o attriti internazionali, oltre che per ragioni storiche, linguistiche e geopolitiche, avviano il proprio funzionamento con la nascita della Repubblica (tranne il Friuli-Venezia Giulia). Quelle ordinarie, sulla carta incrementate di numero nel 1963 con la separazione del Molise dagli Abruzzi, devono attendere fino al 1970, quando si eleggono i primi Consigli regionali e prende corpo un nuovo equilibrio fra centro e periferia (Degl'Innocenti, 2004; Desideri, 2015; Longobardi, 2012; Napolitano, 2021; Romanelli, 1985). L'applicazione tardiva del dettato costituzionale non è un semplice dettaglio tecnico: è la premessa di una diversa grammatica della decisione pubblica, basata sul pluralismo territoriale e sull'idea che la prossimità istituzionale migliori l'aderenza delle politiche ai bisogni, resa possibile dagli accordi che portano alla nascita del Centro-sinistra nella prima metà degli anni Sessanta. Nel momento dell'esaurimento di quella fase politica, quanto previsto dai Costituenti per dare uno strumento funzionale alla gestione della società all'organizzazione amministrativa del territorio viene finalmente applicato dopo un quarto di secolo, ma proprio in forza del ritardo, non è

<sup>1</sup> Identificata con il nome del suo proponente, Roberto Calderoli: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/06/28/24G00104/sg>.

<sup>2</sup> *How I won the war*, Gran Bretagna 1967, regia di Richard Lester.



più adeguato. E infatti forme alternative di coordinamento del territorio vengono proposte dalla politica e dalla ricerca, mentre la macchina dello Stato stenta a concedere alle amministrazioni regionali gli strumenti e i mezzi per gestire la società locale nei limiti previsti dalle normative vigenti (Compagna, 1968; Muscarà, 1968; Fondazione Agnelli, 1980; 1992; Renzoni, 2012).

Con l'avvio dei nuovi enti amministrativi inizia ad agire una seconda forza, meno visibile ma decisiva: la formazione di identità regionali (Putnam *et al.*, 1985). I confini, tracciati in Costituzione con criteri spesso pragmatici e talora “temerari” (Sestini, 1947; Gambi, 1963; 1977; Bonora, 1984; Dematteis, 1989; Coppola, 1997), diventano nel tempo linee di appartenenza. Le Regioni sviluppano statuti, leggi, simboli, rituali, organi e burocrazie; costruiscono agende politico-programmatiche, elaborano narrazioni di sé, definiscono priorità e modi di rappresentanza. La ripetizione dei piani (sanitari, urbanistici, dei trasporti, energetici, paesaggistici...), la ritualità del bilancio, la visibilità di assessori e presidenti – anche grazie all'elezione diretta di questi ultimi – generano capitale simbolico e riconoscimento sociale. Anche quando il discorso pubblico rimanda all'immagine della “Italia dei campanili”, la cittadinanza impara a riconoscere e valutare servizi e diritti in chiave regionale: la Regione si evolve dall'essere una ripartizione amministrativa poco (ri)conosciuta e diventa comunità politica.

In parallelo maturano dinamiche economiche che alimentano la domanda di autonomia. I territori che si integrano nei processi produttivi e commerciali del mercato globale continuano a chiedere strumenti più rapidi e adatti alle rispettive attività, e al contempo rivendicano forme di autonomia per proteggere specificità locali, legate a percorsi economici pregressi. L'incrocio di tali processi porta verso una stessa traiettoria, che delinea la rivendicazione di più potere alle Regioni affinché queste possano governare direttamente e nella maniera più ampia possibile i propri destini.

3. IL CONSOLIDAMENTO DELLE REGIONI: RIFORME, PRASSI E CONTENZIOSI CHE FANNO STRUTTURA. – Se il 1970 segna l'avvio operativo delle Regioni ordinarie, la vera accelerazione arriva con la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001<sup>3</sup>. L'idea guida, promossa da una volontà di rincorrere il consenso raggiunto nella parte settentrionale del Paese da una forza politica localista e nei proclami federalista, è duplice: riconoscere il pluralismo territoriale come valore costituzionale e ribilanciare il rapporto Stato-Regioni limitando l'area delle competenze esclusive statali. La riscrittura degli articoli 114-117 disegna un impianto nel quale la competenza residuale va alle Regioni, mentre la legislazione concorrente si amplia su materie cruciali (Fabbrizi *et al.*, 2022; Ferlaino e Molinari, 2009; Castelnovi, 2013). La riforma ridefinisce la ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni, introducendo i concetti di potestà legislativa esclusiva, concorrente e residuale. Con l'obiettivo di incrementare il decentramento amministrativo, riconoscendo all'ente territoriale più vicino ai cittadini il primato nelle funzioni amministrative (principio di sussidiarietà), è attribuita maggiore autonomia a Regioni, Province e Comuni.

In nome di un maggior decentramento amministrativo, questi sono riconosciuti come enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni, dotati anche di autonomia finanziaria di entrata e di spesa, con la possibilità di istituire tributi e gestire le proprie risorse. Sulla carta si tratta di una modernizzazione coerente con un Paese policentrico; nella pratica, l'ambiguità di alcuni confini materiali e la mancanza di una contestuale riforma della finanza pubblica generano frequenti contenziosi. La Corte costituzionale diventa arbitro permanente, chiarendo ambiti e limiti, ma anche creando aspettative di ulteriore specificazione. È il paradosso delle grandi riforme: mentre propongono un salto di qualità, aprono nuovi terreni di conflitto e quindi nuove opportunità di crescita istituzionale.

Il consolidamento regionale non è soltanto questione di competenze scritte in Costituzione. È, soprattutto, questione di pratiche. Negli ultimi due decenni le Regioni hanno prodotto proprie prassi di funzionamento, attraverso (migliaia di) leggi e regolamenti settoriali. In forza della riforma hanno organizzato centrali di committenza e piattaforme digitali per la gestione dei procedimenti; hanno sperimentato modelli di contabilità e controllo di gestione; hanno aperto portali di open data e sistemi di monitoraggio civico; hanno creato agenzie o società in-house per la progettazione di opere e l'assistenza tecnica ai Comuni.

La sanità è l'esempio più evidente di questo processo. Pur restando nazionale per principi e finanziamento di base, nei fatti è costituita da 21 sistemi diversi e differenziati per ricaduta sulla popolazione, in quanto è gestita a livello regionale per programmazione, organizzazione delle reti, gestione della medicina territoriale

---

<sup>3</sup> La riforma venne approvata attraverso referendum costituzionale, tenutosi il 7 ottobre 2001. La partecipazione fu di poco superiore al 34% degli aventi diritto e favorevoli furono il 64,2% dei votanti.

e contrattazione con gli erogatori privati accreditati. Inoltre copre in media i due terzi del bilancio di ciascuna Regione. Le diverse scelte – nella prevenzione, nell’ospedale, nel rapporto territorio-ospedale, nella digitalizzazione, nelle politiche del personale – hanno prodotto esiti differenziati misurabili in accesso, esiti clinici, tempi di attesa e mobilità interregionale. La pandemia Covid-19 ha reso visibili pregi e fragilità dei modelli, ma, soprattutto, ha consacrato l’idea che la Regione sia lo snodo primario di protezione e risposta (Dini e Zilli, 2023). È un passaggio definitivo o quanto meno difficilmente reversibile: i cittadini hanno interiorizzato che la qualità del servizio dipende in larga parte dall’amministrazione regionale, e da lì misurano responsabilità e consenso, come testimonia la mobilità interna al Paese nella rincorsa di cure adatte.

Anche la geografia del potere è mutata. Le conferenze Stato-Regioni e Stato-Città ed Enti Locali, gli accordi di programma, le intese quadro, i tavoli tecnici permanenti hanno istituzionalizzato un policentrismo negoziale in cui le Regioni non sono più soltanto destinatari di norme ma co-produttrici di politiche. Il centro conserva funzioni di indirizzo e garanzia, ma la decisione si costruisce per mediazione, cooperazione e scambio, non per comando gerarchico. Questa trasformazione ha dato alle Regioni un potere di filtro e di iniziativa che si estende ben oltre i testi normativi. Sullo sfondo, pressioni politiche – dalle richieste di maggiore autonomia fiscale a retoriche più estreme – hanno funzionato da motore di agenda, mantenendo elevato il tema del decentramento e predisponendo il terreno per l’attuazione dell’articolo 116, terzo comma, ovvero l’avvio del processo dell’autonomia differenziata.

L’incrocio fra applicazione del dettato costituzionale, incapacità della struttura amministrativa di fornire strumenti adeguati alla crescita economica e sociale, rincorsa al consenso politico, velleità di indebolire le istanze localiste e successione di crisi finanziarie, sanitarie, sociali ed economiche ha progressivamente irrobustito la centralità regionale e il riconoscimento del suo primato. Laddove si è dovuto progettare, attuare e correggere rapidamente, il livello regionale si è mostrato il più vicino alle esigenze e al tempo stesso sufficientemente ampio per tenere insieme sistemi complessi. Le differenze presenti all’interno delle Regioni e Province autonome attestano che tale processo non si è svolto con modalità uniformi all’interno del Paese, tuttavia, le singole Regioni sono diventate il luogo in cui si cercano soluzioni (Daniele e Petraglia, 2024; Felice, 2007).

4. AUTONOMIA DIFFERENZIATA E LEP: IL BANCO DI PROVA DELLA COESIONE IN UN’ITALIA PLURALE. – L’autonomia differenziata, richiesta inizialmente da tre Regioni del nord d’Italia, seguite più tardi da quasi tutte quelle a statuto ordinario, dovrebbe attuare il meccanismo previsto dall’articolo 116, terzo comma della Costituzione riformata nel 2001: in 23 materie determinate, e previo accordo, le Regioni possono ottenere ulteriori funzioni legislative e amministrative (Viesti, 2019; 2023). Nella narrazione dei proponenti, il principio è lineare: visto che nelle tre Regioni, le più ricche d’Italia, dotate di maggiore capacità fiscale e amministrativa, la “macchina” politica amministrativa “funziona” e garantisce alta qualità della vita accanto a un sostegno efficace alle attività produttive, sarebbe opportuno dare il massimo spazio possibile alle amministrazioni regionali, lasciando il “fare” a chi ha dimostrato di saper chi sa fare meglio. Per svolgere ciò ciascuna Regione tratterrebbe sul territorio una parte della pubblica tassazione maggiore di quella odierna, producendo quindi una minor entrata da parte dell’amministrazione centrale e, di conseguenza, una minor attività della macchina dello Stato sia a livello centrale sia nelle ripartizioni locali. Questo comporterebbe anche un minor passaggio di risorse alle parti (Regioni) più deboli e per evitare che l’autonomia diventi un moltiplicatore di disuguaglianze la riforma costituzionale ha previsto che siano garantiti a tutti diritti minimi equivalenti, definiti “Livelli Essenziali delle Prestazioni” (LEP), finora mai identificati.

Definire un LEP è molto più che scrivere una soglia numerica su un decreto. Significa precisare quali risultati minimi vadano garantiti in ciascuna materia, con quali standard tecnici, secondo quali indicatori e con quale sistema di responsabilità. Un precedente è costituito dai LEA, i “Livelli Essenziali di Assistenza”, introdotti nel 2017, relativi a prevenzione collettiva e sanità pubblica, assistenza distrettuale e ospedaliera ovvero “le prestazioni e i servizi che il Servizio sanitario nazionale (SSN) è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (ticket), con le risorse pubbliche raccolte attraverso la fiscalità generale (tasse)”<sup>4</sup>. Questi indicatori, aggiornati periodicamente sotto la supervisione governativa, però, in ragione delle profonde differenze presenti fra le diverse parti del Paese, non hanno portato a un’omogeneizzazione della sanità pubblica fra le Regioni a statuto ordinario (quelle a statuto speciale e le Province autonome gestiscono autonomamente le rispettive organizzazioni sanitarie).

---

<sup>4</sup> <https://www.salute.gov.it/new/it/tema/livelli-essenziali-di-assistenza/cosa-sono-i-lea>.



Il capitolo finanziario è la seconda gamba del problema. La promessa di livelli essenziali riconosciuti richiede fabbisogni standard calcolati con metodi trasparenti e disponibilità di risorse certe per coprire la spesa prevista. La differenza tra capacità fiscale e bisogni va colmata con trasferimenti verticali e quindi deve sussistere una disponibilità di risorse finanziarie da parte dell'amministrazione centrale dello Stato che non può non derivare che dalla fiscalità generale, "rifornita" da quelle parti del Paese che producono maggiore ricchezza. Questo presuppone da un lato l'esistenza di una collaborazione sovra-regionale che riconosca tale forma di solidarietà e dall'altro che quanto rimane nelle casse nazionali dopo la devoluzione alle singole Regioni di ciò che è relativo ai servizi attribuiti alle stesse sia maggiore delle sole necessità della macchina centrale (oppure che quest'ultima riduca le spese in settori che sono di unica pertinenza statale, come quello ad esempio della difesa). Se i trasferimenti sono episodici, se cambiano criteri a ogni stagione politica, se il finanziamento non consente programmazione pluriennale, i LEP restano dichiarazioni di principio. A valle dei soldi, inoltre, occorre una serie di procedure di controllo e garanzia di affidabilità, quali obiettivi pluriennali, rendicontazione pubblica, valutazioni indipendenti, sanzioni e premi graduati sui risultati.

La questione territoriale italiana rende tutto più delicato. Le fratture fra aree forti e deboli attraversano sanità, scuola, mobilità, ambiente, welfare locale (Daniele e Petraglia, 2024; Viesti, 2024). Le Città metropolitane affrontano congestione e disuguaglianza; le aree interne soffrono rarefazione dei servizi, invecchiamento, bassa connettività. In questa architettura la Regione è in diversi casi apparsa come il livello più adatto per adattare i mezzi agli obiettivi comuni; quindi, l'autonomia è anche un dispositivo narrativo. Racconta un'Italia plurale fatta di ecosistemi territoriali diversi, ciascuno con una propria vocazione. Questa narrazione, se governata, produce energia civica e collaborazione; se abbandonata a slogan identitari, rischia di trasformarsi in conflitto sterile e in progressiva contrapposizione interna al Paese.

L'ipotesi di autonomia differenziata è diventata legge il 26 giugno 2024, n. 86 (*Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione*) (Zilli, 2024; Bianchi e Prota, 2025). Due settimane prima la Commissione parlamentare intercamerale per le questioni regionali approvava un'*Indagine conoscitiva sulla determinazione e sull'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali*<sup>5</sup> e nello stesso mese, su indicazione del Ministro per gli affari regionali e le autonomie, Roberto Calderoli, è stato insediato un comitato tecnico scientifico per l'identificazione dei LEP<sup>6</sup>, composto da 61 membri e presieduto da Sabino Cassese, che nell'ottobre successivo ha presentato un *Rapporto* sul tema<sup>7</sup>. Nel dicembre dell'anno successivo la sentenza della Corte Costituzionale n. 192/2024<sup>8</sup> ha ridimensionato gli ambiti di applicazione della legge sull'autonomia differenziata. Con la sentenza la Consulta, pur ritenendo non fondata la questione di costituzionalità dell'intera legge posta da quattro Regioni, ha presentato una serie di rilievi di illegittimità sulle norme centrali della legge che ne ha indebolito l'architettura in misura importante, identificando alcuni aspetti critici. Innanzi tutto, viene richiamata la necessità che sia lo Stato centrale a stabilire le norme sui servizi e sui diritti fondamentali da assicurare ai cittadini e che quindi l'accordo sul trasferimento di competenze alle Regioni non possa essere esteso a intere materie, ma debba riferirsi soltanto a specifiche funzioni legislative e amministrative. Al contempo esistono materie di valenza nazionale che non possono essere ridotte e differenziate a livello regionale. I LEP devono essere fissati attraverso il dibattito parlamentare e non con semplici decreti governativi e quindi occorre ripristinare al riguardo la centralità del Parlamento. Infine, la mancata chiarezza sulla copertura finanziaria della manovra rischia di compromettere l'equilibrio del bilancio statale e di creare squilibri a favore delle Regioni meno efficienti.

La sentenza della Corte costituzionale pur colpendo l'autonomia differenziata con la dichiarazione di illegittimità di diversi dei suoi aspetti fondativi, non ha affossato la legge che, rimasta in piedi in attesa di un suo adeguamento alle istanze della Consulta, mantiene accesa la prospettiva della differenziazione territoriale mediante l'attribuzione di compiti esclusivi alle singole Regioni.

5. IRREVERSIBILITÀ E PROSPETTIVE. – Tutto converge verso un punto: il processo di affermazione delle Regioni sembra irreversibile. Non perché sia stato sancito da una sola legge, ma perché si è inesorabilmente radicato nelle aspettative dei cittadini, nelle routine delle amministrazioni, nelle catene della responsabilità

<sup>5</sup> <https://documenti.camera.it/leg19/resoconti/commissioni/bollettini/pdf/2025/06/11/leg.19.bol0510.data20250611.com23.pdf>.

<sup>6</sup> "Comitato per l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali" (Clep). Cfr. <https://www.autonomia.gov.it/it/organismi-e-competenze/clep>.

<sup>7</sup> <https://www.autonomia.gov.it/media/v1wbqebs/1-rapporto-finale-clep-30102023-editing.pdf>.

<sup>8</sup> <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2024&numero=192>.

politica. Nelle condizioni attuali non è realistico pensare a un ritorno a una condizione di centralismo amministrativo o una trasformazione nella direzione di macro (o micro) regioni (Società Geografica, 2014). Ridisegnare la mappa o ridimensionare il livello regionale significherebbe approvare nuovi testi normativi, smontare apparati, riallocare competenze, riscrivere reti economiche, ridefinire appartenenze: provocare uno stress non sostenibile in assenza di un disegno politico chiaro e lungimirante.

Fino alla metà della seconda decade del secolo le Regioni si distinguevano tra loro sulla base della tipologia statutaria. A quelle autonome, poste ai margini del territorio nazionale, la specialità garantiva un controllo sulla gestione delle rispettive comunità e territori in molte (e altre) delle materie comprese nell'articolo 114 della Costituzione riformato a inizio millennio. Accanto a ciò, ulteriori prerogative sono state in seguito attribuite a Sicilia e Sardegna – che si sono dotate rispettivamente di tre e due città metropolitane – in nome dell'insularità<sup>9</sup>, e maggiori spazi di autonomia sono in discussione per le Province autonome di Trento e Bolzano, mentre la Valle d'Aosta denuncia il secondo più alto prodotto interno lordo pro capite d'Italia. Quattro delle cinque Regioni speciali si trovano nella condizione da rendere difficilmente pensabile, nell'odierno stato delle cose, una trasformazione che veda ridiscussi i rispettivi territori attraverso aggregazioni (Zilli, 2024). Al contempo la quinta, il Friuli Venezia Giulia, anche se privata della causa che aveva consentito di attribuirle la specialità, ovvero il peso della Guerra fredda sul confine orientale d'Italia, non si trova in uno stato di debolezza tale da giustificare una sua trasformazione. Tra le ordinarie, dieci sono state identificate come più importanti e perciò dotate di Città metropolitana, ente amministrativo territoriale a capo di una popolazione superiore almeno al milione di abitanti, ricalcato sull'estensione superficiale dei precedenti capoluoghi regionali, cui la legge 56 del 2014 avrebbe voluto attribuire la funzione di guida e riferimento nella modernizzazione dei rispettivi spazi regionali (Dini e Zilli, 2022). In questo modo, le cinque Regioni rimaste senza Città metropolitana (Marche, Umbria, Abruzzo, Molise e Basilicata) sono indicate come deboli e le prime che eventualmente potrebbero essere oggetto di modifica territoriale. Tra queste però le condizioni delle rispettive comunità, le modalità delle trasformazioni avvenute negli ultimi decenni, il tessuto produttivo diffuso suggeriscono la presenza di una serie di elementi refrattari a cambiamenti amministrativi<sup>10</sup> (Zilli, 2023).

6. UN INESORABILE PIANO INCLINATO? – In una condizione che non presenta appigli per una ridefinizione della geografia amministrativa regionale dell'Italia ravvicinata nel tempo e davanti all'assenza di riflessioni politiche sulle prospettive a medio e lungo termine del Paese è evidente come la conquista di spazi di autonomia sempre maggiori da parte delle Regioni appaia come la risposta più facile da percorrere alla domanda di miglior funzionamento del territorio.

Dopo che gli enti erano stati identificati frettolosamente con i compartimenti statistici ottocenteschi nel corso della stesura della Costituzione, e quindi inseriti nella Carta fondamentale per evitare che il progetto di trasformazione territoriale della Repubblica non venisse accantonato, l'avvio dell'impianto regionalistico è scivolato di oltre un quarto di secolo. In questo modo si è lasciato il controllo della macchina amministrativa saldamente nelle mani della struttura centralistica ereditata dal ventennio fascista, che aveva nelle Province l'unico anello di contatto fra le unità di base, i Comuni, e il Governo centrale. Sulla base di questo sistema si è strutturata la macchina della pubblica amministrazione, attraverso una rete fatta da sedi provinciali di enti statali e parastatali, alla quale si è appoggiata quella dei corpi intermedi, ricalcando e perpetuando una geografia amministrativa non adeguata all'evoluzione della società. L'elezione dei Consigli regionali delle Regioni ordinarie, una delle tre condizioni poste dal Partito socialista per consentire l'avvio della prima stagione del centro-sinistra, slitta fino al 1970 (Napolitano, 2021) e non è sufficiente al funzionamento dei nuovi enti perché dall'amministrazione centrale ritarda il passaggio dei compiti e delle finanze necessari alla gestione periferica. Le difficoltà di attività gestionale e le diversità di risposta alle esigenze dei territori fanno sì che per tutta la prima fase le Regioni non vengano prese "sul serio" e diverse siano le scommesse sulla loro trasformazione in termini spaziali, con progetti macroregionali o di modifiche ai confini interni. La crisi della cosiddetta Prima repubblica, l'avanzata elettorale di istanze localiste, la riproposizione di una differenziazione fra le parti dell'Italia, con anche ipotesi scissioniste, contribuiscono a cavallo della fine del millennio alla spinta nella direzione di un rafforzamento del regionalismo, talvolta interpretato come una sorta di

---

<sup>9</sup> L'articolo 119, come modificato dalla legge costituzionale n. 2 del 2022, attesta che "la Repubblica riconosce la peculiarità delle isole e promuove misure per superare gli svantaggi derivanti dall'insularità".

<sup>10</sup> Se non per quanto riguarda la relazione fra Abruzzo e Molise, già Regione unica secondo l'originale disegno costituzionale, in relazione alle istanze di secessione della provincia di Isernia in favore di un ritorno nell'area di pertinenza abruzzese.

federalismo semplificato. Tale processo ha trovato un importante sostegno nella riforma della sanità pubblica, la cui gestione è passata progressivamente nelle mani delle Giunte regionali, diventando la voce più importante dei rispettivi bilanci, in un percorso che parte dall'istituzione del Sistema sanitario nazionale del 1978, passa per l'aziendalizzazione e ulteriore regionalizzazione delle strutture sanitarie (1992-1993), si rinforza con l'istituzione della collaborazione fra pubblico e privato (1999), e infine trova la formalizzazione definitiva con la riforma costituzionale del 2001, che configura la salute come materia di legislazione concorrente fra Stato e Regioni. La recente gestione dell'epidemia Covid ha evidenziato il ruolo determinante delle strutture sanitarie regionali e la funzione centrale assunta dalle amministrazioni delle Regioni, rafforzando ulteriormente l'immagine di queste come elementi determinanti nell'organizzazione del territorio.

La fine della stagione dei grandi partiti nazionali porta con sé la personalizzazione della politica, che con la riforma del 1993 produce l'elezione diretta di Sindaci e Presidenti delle Province e diffonde un'immagine favorevole a "l'uomo solo al comando", allargata nel 1999 ai presidenti delle Giunte regionali, cui viene attribuita la definizione di "governatore". Non è quindi una novità estemporanea che la modifica della Costituzione di due anni dopo preveda la possibilità per le Regioni di chiedere la gestione di ventitré materie, che sarà alla base della legge sull'autonomia differenziata di vent'anni dopo. Il percorso verso l'affermazione delle Regioni era dunque già indicato e non ha trovato prima applicazione in forza delle differenziazioni territoriali della politica nazionale, delle modalità con le quali il Paese ha reagito all'evoluzione dell'economia mondiale, della progressiva minor capacità delle forze politiche italiane di definire un progetto credibile per l'Italia (Dini e Zilli, 2015). La riforma della geografia amministrativa del 2014, che prevede un riordino territoriale in cui tra l'altro scompaiono le Province e diventano centrali le Città metropolitane, nella misura in cui distingue le Regioni sulla base di una gerarchia di importanza apre definitivamente la strada alla volontà di affermazione delle singole entità territoriali (Dini e D'Orazio, 2022). A questo punto la relazione fra la nuova norma e la richiesta di "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" da parte di tre Regioni appare diretta. Nei mesi successivi all'approvazione della legge vengono indetti referendum per l'attribuzione di ampie autonomie in Lombardia<sup>11</sup> e Veneto<sup>12</sup>, che per quest'ultima avrebbero dovuto prevedere, come da legge regionale n. 15 del 2014<sup>13</sup>, anche la "indipendenza", ovvero la secessione dalla Repubblica (Soriani *et al.*, 2018). Le consultazioni che si tengono nell'ottobre 2017 ottengono adesioni differenziate ma sostengono ampiamente le istanze autonomiste delle due regioni, alle quali si è nel frattempo affiancata l'Emilia-Romagna (De Donno e Messina, 2018). Nel corso del 2018 il governo Gentiloni sottoscrive con le tre Regioni accordi preliminari che vanno nella direzione delle richieste delle stesse, fissando i principi generali, la metodologia e un (primo) elenco di materie in vista della definizione dell'intesa<sup>14</sup>. L'evoluzione delle successive maggioranze parlamentari non consente la ratifica degli accordi e, fino all'affermazione del centro destra del settembre 2022, le istanze autonomiste non trovano un sostegno sufficiente alla loro applicazione. La legge Calderoli n. 86 del 2024 viene approvata con l'intenzione di dare piena soddisfazione alle volontà autonomistiche, ma si ferma – come si è visto – davanti all'identificazione dei LEI, rafforzata dalla previsione del divieto, nell'applicazione della stessa, di "nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica"<sup>15</sup>.

Il percorso della progressiva valorizzazione delle autonomie regionali appare dunque essersi sviluppato in forma continua e progressiva, come lungo un piano inclinato, con interruzioni e accelerazioni, nonostante all'interno del panorama politico una sola forza politica si sia espressa apertamente e abbia agito di conseguenza in suo favore. Una bandiera dalla forte valenza simbolica viene agitata mentre non emergono riflessioni sullo stato del Paese e sulla necessità di un'azione di riordino territoriale, che recuperi i ritardi

---

<sup>11</sup> "Volete voi che la Regione Lombardia, in considerazione della sua specialità, nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione e con riferimento a ogni materia legislativa per cui tale procedimento sia ammesso in base all'articolo richiamato?"

<sup>12</sup> "Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?"

<sup>13</sup> Legge regionale n. 15 del 19 giugno 2014, *Referendum consultivo sull'autonomia del Veneto*. <https://bur.regione.veneto.it/BurV/Services/pubblica/DetailLegge.aspx?id=276453>.

<sup>14</sup> Le materie di prioritario interesse regionale oggetto del negoziato nella prima fase della trattativa sono Tutela dell'ambiente e dell'ecosistema; Tutela della salute; Istruzione; Tutela del lavoro; Rapporti internazionali e con l'Unione europea. Per la sola Lombardia sono previste anche materie di interesse delle autonomie locali (coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e governo del territorio). Cfr. <https://www.affariregionali.it/it/comunicazione/notizie/autonomia-differenziata-accordi-preliminari-con-le-regioni-emilia-romagna-lombardia-e-veneto>.

<sup>15</sup> Articolo 9, comma 1 della legge.

accumulati a seguito della legge 56/2014, con Città metropolitane non funzionanti, Province indebolite ma non sostituite da chiari enti di area vasta, aree interne in crescente crisi, Unioni di Comuni lasciate alla piena discrezionalità locale e piccoli Comuni senza indicazioni sul come uscire dalle diffuse difficoltà.

In definitiva, la “guerra” per l’affermazione delle Regioni è stata vinta nella misura in cui il livello regionale è stato consacrato come protagonista primario della vita pubblica. Ma la successiva “pace” si giocherà sulla qualità della democrazia territoriale: uguali diritti fondamentali per tutti e, insieme, differenziazione negli strumenti per renderli effettivi. Il rischio è quello di erigere muri e produrre nuove fratture e quindi che con l’autonomia cresca ancora uno sviluppo differenziato. La traiettoria è aperta e, per molti versi, già tracciata: governarne la forma è il compito politico dei prossimi anni.

RICONOSCIMENTI. – Il presente paper è un contributo dell’Unità di ricerca di Trieste alla sessione “Riforme amministrative, autonomia differenziata e questione territoriale in Italia”, seminario del PRIN 2022HZ3PHX “Administrative Geography and the ‘Territorial Question’ in Italy: Weaknesses in the Administrative Framework and Possible Solutions”, ed è finanziato dall’Unione europea, NextGenerationEU, Missione 4, Componente 1, CUP B53D23016820006.

## BIBLIOGRAFIA

- Bianchi L., Prota F. (2025). Autonomia differenziata. In: Bull M., Polverari L., a cura di, *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Anno 2025*. Bologna: il Mulino.
- Bonora P. (1984). *Regionalità. Il concetto di regione nell'Italia del secondo dopoguerra (1943-1970)*. Milano: FrancoAngeli.
- Castelnovi M., a cura di (2013). *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Compagna F. (1968). *L'Europa delle Regioni*. Napoli: ESI.
- Coppola P. (1997). *Geografia politica delle regioni italiane*. Torino: Einaudi.
- Daniele V., Petraglia C. (2024). *L'Italia differenziata. Autonomia regionale e divari territoriali*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- De Donno M., Messina P. (2018). Regionalismo differenziato e ordinamento locale: le richieste di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia. Quale idea di autonomia regionale? *Istituzioni del federalismo*, 2: 471-503.
- Degli Innocenti M. (2004). *L'avvento della Regione. Problemi e materiali*. Manduria (BA): Lacaita.
- Dematteis G. (1989). Regioni geografiche, articolazione territoriale e contesti istituzionali. Una ricerca sui patti territoriali. *Stato e mercato*, 27: 445-467.
- Desideri C. (2015). *Regioni politiche e territori. Per una storia del regionalismo italiano*. Milano: Giuffrè.
- Dini F., D'Orazio A. (2022). Città metropolitane e questione dell'ente intermedio in Italia: tassonomie di soluzioni possibili. In: Fabrizzi et al. (2022), pp. 315-339.
- Dini F., Zilli S., a cura di (2015). *Il riordino territoriale dello Stato. Rapporto annuale 2014*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Dini F., Zilli S., a cura di (2022). Territori amministrati. La geografia politica dell'Italia dopo la legge 56/2014. *Geotema*, XXVI(70).
- Dini F., Zilli S. (2023). Vecchie e nuove forme del potere amministrativo in Italia fra riordino territoriale e Covid-19. In: Rossetto T., Peterle G., Gallanti C., a cura di, *Idee, testi, rappresentazioni: pensare, raccontare, immaginare il movimento*, Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano *Geografie in movimento*, Padova, 8-13 settembre 2021, Vol. IV. Padova: Cleup, pp. 131-136.
- Fabrizzi F., Poggi A., Salerno G.M., a cura di (2022). Ripensare il Titolo V a vent'anni dalla riforma del 2001. *Federalismi.it*, 20.
- Felice E. (2007). *Divari regionali e intervento pubblico. Per una rilettura dello sviluppo in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Ferlaino F., Molinari P. (2009). *Neofederalismo, neoregionalismo, intercomunalità. Geografia amministrativa dell'Italia e dell'Europa*. Bologna: il Mulino.
- Fondazione Agnelli (1980). *La riforma dell'amministrazione locale. Prospettive e confronto sul decentramento amministrativo e sul ruolo delle istituzioni locali*. Torino: Fondazione Agnelli.
- Fondazione Agnelli (1992). *Nuove regioni e riforma dello Stato*. Torino: Fondazione Agnelli.
- Gambi L. (1963). *Compartimenti statistici e regioni costituzionali*. Faenza: Fratelli Lega.
- Gambi L. (1977). Le regioni italiane come problema storico. *Quaderni storici*, 34: 275-298.
- Longobardi E., a cura di (2012). *Regionalismo e regioni in Italia. 1861-2011*. Roma: Gangemi.
- Muscarà C. (1968). *Una regione per il programma*. Venezia: Marsilio.
- Napolitano M.A. (2021). L'istituzione delle regioni a statuto ordinario nell'Italia del centro sinistra. *Annali fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice*, XXXII(2): 71-84.
- Putnam R.D., Leonardi R., Nanetti R.Y. (1985). *La pianta e le radici. Il radicamento dell'istituto regionale nel sistema politico italiano*. Bologna: il Mulino.
- Renzoni C. (2012). *Il Progetto '80. Un'idea di Paese nell'Italia degli anni Sessanta*. Firenze: Alinea.
- Romanelli R. (1985). Centralismo e autonomie. In: Romanelli R. a cura di, *Storia dello Stato italiano dall'unità a oggi*. Roma: Donzelli, pp. 126-185.
- Sestini A. (1949). Le regioni italiane come base geografica della struttura dello Stato. In: *Atti del XVI Congresso Geografico Italiano*. Bologna: Zanichelli, pp. 128-143.

- Società Geografica Italiana – Caire (2014). *Oltre le regioni: aree metropolitane, poli urbani, comunità territoriali*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Soriani S., Calzavara A., Pioletti M. (2018). *Riordino territoriale e governance metropolitana. Il caso veneziano nel contesto europeo*. Bologna: Pàtron.
- Viesti G. (2019). *Verso la secessione dei ricchi? Autonomie regionali e unità nazionale*. Bari: Laterza.
- Viesti G. (2023). *Contro la secessione dei ricchi. Autonomie regionali e unità nazionale*. Bari: Laterza.
- Viesti G., a cura di (2024). *I divari territoriali in Italia*. Roma: Carocci.
- Zilli S. (2023). Legge 56 e nuova geografia politica dell'Italia: scenari a breve e medio termine. In: Albanese V., Muti G., a cura di, *Narrazioni/Narratives. Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 1073-1079.
- Zilli S. (2024). Autonomia differenziata e Regioni a Statuto Speciale: prospettive di ricaduta. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Sud/South. Memorie geografiche*, NS 26. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 409-415.

**RIASSUNTO:** La recente approvazione della legge sull'autonomia differenziata ha prodotto un avanzamento sulla strada della differenziazione fra le Regioni italiane. Tale processo si avvia con la previsione dei nuovi enti regionali in Costituzione ma procede per tappe differenziate. Nel 1948 iniziano a esistere soltanto quattro delle cinque regioni a statuto speciale individuate, e la quinta quindici anni dopo. Nel 1970, in forza di un accordo fra forze politiche, vengono eletti i Consigli regionali delle Regioni a statuto ordinario, ma le reticenze dell'amministrazione centrale a concedere spazi e strumenti di lavoro e la discrasia fra evoluzione della società e condizione della macchina amministrativa impongono un lento avvio del funzionamento degli enti decentrati. Lentamente, però, l'organizzazione delle Regioni si sviluppa attraverso tappe segnate dalle grandi trasformazioni del Paese, quali la fine della Guerra fredda, l'esaurimento della cosiddetta Prima repubblica, la ripresa dei divari territoriali fra nord e sud, la riforma della salute pubblica, l'affermazione di forze politiche localiste nella parte settentrionale dell'Italia. In questo percorso gli spazi guadagnati sono sempre maggiori e sono sostenuti da riforme politiche nazionali. È all'interno di queste che si situano gli strumenti che portano alla richiesta di un'autonomia differenziata dopo che una legge nazionale tenta di applicare un riordino territoriale che interferisce con gli spazi propri delle amministrazioni regionali. Nonostante gli ostacoli, le Regioni appaiono destinate a ricavare sempre più spazi autonomi all'interno della macchina amministrativa italiana, con possibili effetti sulla coesione nazionale.

**SUMMARY:** "How I won the war". *Differentiated autonomy, the definitive assertion of the regions and their very complicated rediscussion from a territorial point of view*. The recent approval of the law on differentiated autonomy has resulted in progress on the road to differentiation among Italian regions. This process began with the provision of new regional authorities in the Constitution but proceeded in differentiated stages. In 1948, only four of the five identified special statute regions began to exist, and the fifth fifteen years later. In 1970, by virtue of an agreement between political forces, the Regional Councils of the Regions with ordinary statute were elected, but the reluctance of the central administration to grant space and working tools and the discrepancy between the evolution of society and the condition of the administrative machine imposed a slow start to the functioning of the decentralised bodies. Slowly, however, the organisation of the regions developed through stages marked by the country's great transformations, such as the end of the Cold War, the exhaustion of the so-called First Republic, the resurgence of territorial gaps between North and South, the reform of public health, and the affirmation of localist political forces in the northern part of Italy. Along this path, the spaces gained are ever greater and are supported by national political reforms. It is within these that we find the instruments that lead to the request for differentiated autonomy after a national law attempts to apply a territorial reorganisation that interferes with the spaces proper to regional administrations. Despite the obstacles, the regions appear destined to gain more and more autonomous spaces within the Italian administrative machine, with possible effects on national cohesion.

*Parole chiave:* Regioni, autonomia differenziata, regionalismo, Italia, riordino territoriale  
*Keywords:* Regions, differentiated autonomy, regionalism, Italy, territorial reorganisation

\*Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici; [zillis@units.it](mailto:zillis@units.it)



ROBERTA GIULIA FLORIS\*

## GEOGRAFIE AMMINISTRATIVE E SVILUPPO LOCALE: IL CASO DELLA SARDEGNA

1. INTRODUZIONE. – L'intricata relazione tra potere e territorio si è palesata in tutte le sue manifestazioni e contraddizioni con la nascita dello Stato moderno, disvelando la necessità del primo di controllare il secondo al fine di permettere l'esercizio della sovranità sulle popolazioni che si trovano al suo interno, conseguendo finalità gestionali come la riscossione dei tributi e l'amministrazione della giustizia.

La gestione centralizzata delle funzioni politico-amministrative non ha, però, tenuto debitamente in considerazione la capacità autorganizzativa dei territori, popolati da attori che, sulla base di variabili economiche, priorità di sussistenza e norme sociali, agiscono su di essi dando vita a specializzazioni produttive, sistemi abitativi, processi di urbanizzazione, industrializzazione, successive fasi di spopolamento e disindustrializzazione. Nei casi in cui, quindi, non ci sono stati accordo e coerenza tra i vincoli normativi imposti dallo Stato (attraverso leggi e sanzioni) in materia di barriere e confini amministrativi e la struttura geomorfologica e l'organizzazione economica e sociale che i territori si sono dati autonomamente si è dato vita a diseconomie e inefficienze.

Questa constatazione mette in evidenza un aspetto chiave, che si intende analizzare nel presente lavoro, ossia che i processi di partizione amministrativa (e quindi, di definizione di confini) non si esauriscono in mere pratiche di perimetrazione riducibili nell'individuazione di estensioni areali e dimensioni demografiche, ma identificano spazi di esercizio e fruizione delle funzioni amministrative, condizionando la qualità di vita delle popolazioni e la vivibilità dei luoghi, agevolandone (o meno) lo sviluppo socioeconomico.

Di ciò è stata ben consapevole fin dai tempi dell'unità la classe politica italiana, che ha sempre riconosciuto la preminenza delle questioni inerenti all'assetto geografico, figlie com'erano di una storia che ha integrato all'interno di un'unica nazione identità geografiche, culturali, sociali e linguistiche (in alcuni casi) molto distanti tra loro. Tuttavia, malgrado questa riconosciuta preminenza tematica, agendo sull'organizzazione territoriale del Paese non si è giunti a sintesi coerenti, ma a provvisori e a volte contraddittori cambiamenti confinari, di volta in volta funzionali a scongiurare la crisi del momento (fosse essa politica o economica), provocando effetti di disconnessione tra circoscrizioni amministrative e processi socioeconomici e culturali.

In effetti, le partizioni territoriali esperite (o subite?) dalla popolazione italiana sono talmente numerose che si parla oggi di iperterritorializzazione, intesa (Dini e Zilli, 2015) come applicazione (al territorio) simultanea e sovrapposta di diverse partizioni di tipo amministrativo e funzionale, con l'effetto di causare inefficienze amministrative e ridotto accesso ai servizi da parte della popolazione in virtù di rallentamenti e sovrapposizione di competenze (si pensi alla fioritura di ambiti territoriali ottimali, distretti industriali, distretti scolastici o ai sistemi di gestione dell'ambiente, dei beni culturali e di esercizio dei diritti politici ecc.).

Proprio questo rappresenta il campo di indagine della geografia politico-amministrativa che esplora la relazione tra spazio, Stato, circoscrizioni amministrative e cittadinanza, inevitabilmente legata agli eventi storici che hanno contraddistinto l'evoluzione del nostro Paese e intesa come "ambito di studi della geografia politica, con un suo specifico approccio, rivolto alla comprensione degli spazi di governo del territorio dello Stato e all'analisi delle relative dinamiche" (Galluccio e Sturani, 2008, p. 157).

Questa prospettiva costituisce la cornice concettuale entro cui si colloca il presente contributo, che si concentra sulla complessa evoluzione degli enti locali in Sardegna. L'attualità del tema risulta particolarmente rilevante in ragione del suo stretto legame con dinamiche di governance, processi di valorizzazione dei territori marginali, strategie di contenimento della spesa pubblica e risposte alle istanze provenienti dal tessuto sociale. La Sardegna si configura come un contesto d'indagine privilegiato, poiché dal 1997 ad oggi i suoi ruoli istituzionali e identità territoriali sono stati ampiamente oggetto di ridefinizione e messa in discussione.

Il testo, dunque, si articola come segue. Dopo l'introduzione, vengono ripercorse le tappe fondamentali dell'evoluzione del ritaglio amministrativo italiano fino all'emanazione della legge Delrio del 2014. In seguito,



viene ricostruita l'articolata riforma e riorganizzazione degli enti locali sardi fino ai giorni nostri. Infine, si presenta il caso delle unioni di comuni sarde individuate come destinatari privilegiati delle più recenti politiche regionali di sviluppo locale.

## 2. LA STORIA DEL RITAGLIO AMMINISTRATIVO ITALIANO.

2.1 *Dall'unità d'Italia alla Seconda guerra mondiale.* – Lo Stato post-unitario si è da subito confrontato col tema dell'organizzazione territoriale, dominato dalle contrapposte visioni monarchica (a sostegno dello Stato unitario) e federalista (che vedeva nei poteri locali un modo per bilanciare il peso del governo centrale). All'epoca il confronto tra le forze politiche porta ad un'organizzazione amministrativa in cui il territorio nazionale è ripartito in 59 province, a loro volta suddivise in circondari. L'idea di regione non emerge in questa fase storica, se non in riferimento alle rilevazioni censuarie a cui si sottopone la neonata nazione, come quella del 1863 e quella del 1911, a cui non ha fatto seguito alcun intervento normativo in chiave regionalista.

Questa gestione centralizzata del potere continua fino al primo periodo post-bellico e viene rafforzata in epoca fascista, durante la quale si assiste ad una riduzione del numero dei comuni (che, tra il 1921 e il 1931, passano da 9200 a 7300 unità), alla soppressione nel 1927 dei circondari e all'aumento del numero delle province che nel 1941 diventano 98 (Dini e Zilli, 2015).

Terminato il Ventennio e avviata la nuova fase repubblicana, si ripresenta il tema del rapporto tra amministrazione e territorio e quindi quello del decentramento del potere. Trova, così, collocazione all'interno della Costituzione varata nel 1948 l'ordinamento regionale che, in quel particolare clima politico, appare lo strumento efficace per mediare tra le istanze federaliste e autonomiste che circolavano all'interno di una parte del Paese e la conseguente minaccia all'unitarietà nazionale percepita dal governo centrale. Il testo costituzionale includeva al proprio interno l'enumerazione delle regioni e riconobbe specialità statutaria a cinque di esse (Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Sicilia), in cui le istanze secessioniste erano particolarmente presenti.

Nonostante il riconoscimento costituzionale dell'ordinamento regionale e le aspettative di una maggiore democratizzazione da esso suscitate, la sua effettiva attuazione si concretizzò soltanto vent'anni più tardi, negli anni Settanta.

2.2 *Gli anni dal secondo dopoguerra ai primi anni Duemila.* – Nei quindici anni successivi alla fine del secondo conflitto bellico, grazie anche al processo di industrializzazione che ha interessato il Paese, si assiste ad un aumento importante dei servizi al cittadino (scuole, ospedali, infrastrutture) che determina un'espansione dell'azione amministrativa, sempre gestita centralmente e appoggiata alla rete di comuni e province le cui funzioni diventavano via via più complesse.

La situazione si mantiene stabile fino agli anni Settanta, quando viene emanata la legge 281 del 16 maggio 1970 che sancisce l'istituzione delle regioni, che vedono la luce, quindi, in un contesto nazionale e internazionale segnato dalla crisi petrolifera e dall'intensificazione della Guerra Fredda. In questa fase, il problema territoriale si manifesta nello squilibrio economico tra Nord e Sud e viene affrontato con politiche redistributive da parte dello Stato, impotente nel contrastare l'intensificazione di alcuni fenomeni come la marginalizzazione delle aree montane e di quelle del Mezzogiorno.

Dagli anni Novanta al primo decennio del Duemila si susseguono numerosi interventi normativi in materia di enti locali, i quali, però, si presentano privi di un progetto guida arrivando a rendere il quadro amministrativo nazionale ancora più complesso.

Innanzitutto, nel 1990 viene emanata la legge 142, in materia di ordinamento delle autonomie locali, alle quali viene riconosciuta autonomia statutaria e regolamentare. La nuova legge, portando con sé gli echi della Carta di Strasburgo (1985), che riconosceva il principio dell'autonomia locale (indispensabile per l'attuazione delle future politiche comunitarie di cui sarebbero state destinatarie proprio le regioni), istituiva all'interno dell'ordinamento italiano le unioni e fusioni di comuni, nonché le città metropolitane, diventando perciò espressione della riforma amministrativa che interessa il Paese negli anni Novanta e che vede un trasferimento sempre più importante di competenze dal livello centrale a quello regionale.

L'impianto territoriale tracciato dalla L. 142/1990 trova, però, scarsa attuazione fino alla L. 267/2000 (*Testo unico degli enti locali*), con la quale viene meno l'obbligo di fusione per i comuni parte di un'unione nei dieci anni successivi alla costituzione della stessa, obbligo previsto invece dalla L. 142. Neanche questo intervento normativo ottiene gli effetti sperati (sia in termini di unioni di comuni che di città metropolitane).

Negli anni a seguire si verifica un aumento delle istanze sociali e delle indicazioni comunitarie in materia di erogazione dei servizi, che producono un'aggiuntiva complessificazione della macchina amministrativa col risultato di produrre ulteriori effetti di iperterritorializzazione. Viene, così, varata la legge costituzionale 3/2001, che modifica il Titolo V della Costituzione e assegna numerose funzioni in materia di enti locali alle regioni, lasciando allo Stato centrale competenza legislativa in materia di legislazione elettorale, organi e funzioni di città metropolitane, comuni e province.

*2.3 Gli anni della crisi economica globale.* – Il tema del decentramento amministrativo e delle autonomie locali riacquista centralità a partire dalla crisi economica che esplode nel 2008 e che in Italia porta alla messa in risalto dell'obsolescenza dell'organizzazione provinciale del territorio nazionale, di cui viene messo in discussione il ruolo funzionale e identitario, facendo emergere la necessità di nuove forme di territorializzazione che, a fasi alterne e contraddittorie, si susseguiranno nei quattordici anni successivi.

Dal 2011 vengono, pertanto, emanate dal governo Monti una serie di leggi come la L. 214/2011 e la L. 135/2012, contenenti misure destinate ad intervenire sull'emergenza legata alla crisi economica, perseguendo il duplice obiettivo del contenimento della spesa pubblica e della semplificazione amministrativa.

La legge 214/2011, di conversione del così detto decreto Salva Italia 201/2011, contiene disposizioni importanti in merito alle province di cui non viene prevista la soppressione, ma una rimodulazione significativa di ruolo e poteri. Vengono, infatti, private della rappresentanza diretta, diventando enti di secondo livello, e ne vengono ridotte funzioni e competenze.

La legge 135/2012 (che riguarda solo le province delle regioni a statuto ordinario) dedica il Titolo IV alla "Razionalizzazione e riduzione della spesa degli enti territoriali" e, nello specifico, l'articolo 17 è dedicato al "Riordino delle province e loro funzioni".

Le leggi del Governo Monti inaugurano, dunque, una stagione di interventi normativi che tengono nel mirino l'ente intermedio di area vasta fino alla L. 56/2014, oggetto di trattazione nel paragrafo che segue.

*2.4 La legge Delrio.* – Nel 2014 viene approvata la c.d. legge Delrio (L. 56/2014) recante *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*, che promuove un nuovo modello di governance sulla base di due finalità da conseguire: il contenimento della spesa pubblica e la razionalizzazione dei processi amministrativi.

Con essa vengono istituite le città metropolitane, i cui albori si riscontrano nella legge 142/1990 e nella riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, consentendo all'Italia di inserirsi all'interno della rete globale basata sulla competitività urbana. Viene, inoltre, ridisegnato in chiave depotenziata il ruolo della provincia, che risulta così un ente di area vasta con compiti limitati di programmazione e pianificazione in materia di trasporti, ambiente, rete scolastica e supporto ai comuni. Risultano rinforzate le unioni dei comuni mediante un'estensione delle loro funzioni e una semplificazione della normativa di riferimento.

Si configura così un assetto territoriale nel quale, accanto al rafforzamento del ruolo delle regioni, emerge in modo preminente la dimensione dell'associazionismo intercomunale, articolata attraverso enti di secondo livello (quali città metropolitane, province e unioni di comuni) che non rappresentano diretta espressione della volontà delle comunità locali che in esse risiedono.

**3. L'EVOLUZIONE DEGLI ENTI LOCALI IN SARDEGNA.** – Affrontando il tema delle autonomie locali in Sardegna, non si può non partire dalla specialità che ad essa deriva dal proprio Statuto che, in tal senso, si esprime all'articolo 3, comma 1, lettera b), in seguito modificato dall'art. 4 della legge costituzionale 2/1993, in cui si afferma che la Regione dispone di potestà legislativa in materia di "ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni", e l'articolo 43 che individua le province di Cagliari, Sassari e Nuoro (a cui si aggiunge con L. 306/1974 quella di Oristano) e in cui si riconosce la possibilità di modificare funzioni e circoscrizioni provinciali con legge regionale e "in conformità alla volontà delle popolazioni di ciascuna delle province interessate espressa con referendum". Da questi assunti di partenza si origina, dunque, la riflessione che segue.

Storicamente, il territorio regionale era suddiviso nelle due macroaree amministrative di Capo di Sopra (corrispondente alla Sardegna centro-settentrionale con polo urbano principale Sassari) e Capo di Sotto (coincidente con la porzione centro-meridionale del territorio sardo e Cagliari come centro urbano di riferimento) e subisce una prima modifica nel 1927 con l'istituzione della Provincia di Nuoro, che si inserisce nel quadro di riforme operate dal regime fascista, finalizzate a produrre un'articolazione territoriale su due livelli (comuni e province) e a sopprimere circoscrizioni, mandamenti e circondari.

Il numero delle province sarde dal 1948 al 2021 è cambiato ampiamente, attraversando fasi alterne (e contraddittorie) di aumento e contrazione. Al momento dell'entrata in vigore dello Statuto nel 1948, nell'isola si contano tre province quali Cagliari, Nuoro e Sassari. Con la legge 306 del 16 luglio 1974 ne viene istituita una nuova: Oristano. Seguono poco più di 25 anni di relativa stabilità, fino alla legge regionale 9/2001 con la quale si passa da quattro a otto province con l'istituzione di quelle di Olbia-Tempio, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano e Ogliastra.

Poco più di dieci anni dopo, nel maggio 2012, viene indetto un referendum con dieci quesiti (alcuni consultivi, altri abrogativi) sul tema delle autonomie locali, coi quali si giunge all'abolizione sia delle quattro province storiche che delle quattro di recente istituzione.

Nel frattempo, a livello nazionale, viene emanata la sopracitata legge Delrio (L. 56/2014), che viene recepita alla scala regionale con la legge regionale 2/2016 (c.d. Riforma Erriu in materia di *Riordino del sistema delle autonomie locali della Sardegna*). Varata in un clima politico in cui le province sembravano essere condannate alla scomparsa definitiva (come conseguenza del referendum regionale del 2012), la L.R. 2/2016 sopprime queste ultime e ne distribuisce le funzioni a nuovi enti che, benché portatori di denominazioni diverse, presentano importanti similarità funzionali al punto da non sembrare altro che il riflesso delle più svariate spinte campanilistiche presenti a livello regionale (Ballero, 2017).

La riforma, ad ogni modo, suddivide il territorio isolano in Regione, Città Metropolitana di Cagliari, una rete metropolitana (con 150.000 abitanti, dotata di infrastrutture quali porti e aeroporti e comprendente il triangolo Sassari-Alghero-Porto Torres), reti urbane (da costituire su iniziativa di centri urbani medi, dotati di almeno 30.000 abitanti l'uno e con almeno 50.000 abitanti totali), la nuova Provincia del Sud Sardegna, le province storiche di Sassari, Nuoro e le unioni di comuni.

Queste ultime, istituite su base volontaria, hanno rappresentato un'opportunità ampiamente accolta su tutto il territorio regionale. Si sono, infatti, costituite 36 unioni che hanno parzialmente arginato la frammentazione comunale che contraddistingue l'isola, costituita da 377 comuni, di cui solo 29 con più di 10.000 abitanti, 34 con più di 5.000 e 314 con meno di 5.000, di cui 121 con meno di 1000 e tra questi 48 con meno di 500.

Uno dei punti deboli della riforma (Mariani, 2017) risiede nella mancanza di approccio sistemico imputabile alla stessa, che interviene sulle autonomie locali senza che ci sia stata una preventiva riforma dello Statuto regionale. Non è chiaro, dunque, se la riforma Erriu si sia ispirata a un modello di regione accentratrice o a uno in cui si fortifichi il ruolo del governo regionale in ottica federalista. Ad ogni modo, la legge si focalizza sui comuni che, singolarmente o in maniera associata, si vedono riconosciuti numerosi compiti, mentre la Regione acquista ulteriori funzioni di indirizzo, programmazione e controllo.

Infine, è stata varata la legge regionale 7/2021, che disegna l'assetto territoriale attuale nel quale sono presenti sei province (Oristano, Nuoro, Nord-Est Sardegna, Ogliastra, Sulcis Iglesiente e Medio Campidano), due città metropolitane (Cagliari e Sassari) e varie forme di associazionismo comunale come le unioni di comuni e le comunità montane.

4. LA CENTRALITÀ DELLE UNIONI DI COMUNI NELL'ORDINAMENTO REGIONALE SARDO: LA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE. – Il Programma Regionale di Sviluppo della Regione Sardegna della XV Legislatura viene approvato con la risoluzione 6/5 del 24 febbraio 2015 e individua sei strategie, di cui la 5.8 è incentrata sulla Programmazione Territoriale (declinazione regionale della politica nazionale per lo sviluppo delle aree interne e rurali), che prevede delle politiche di sviluppo territoriale basate sul coinvolgimento e la partecipazione progettuale dei territori nella definizione di strategie di sviluppo locale secondo un approccio *place-based* (Aru *et al.*, 2019).

Con l'obiettivo di anticipare e sostenere la riforma degli enti locali nell'isola in corso di elaborazione (L.R. 2/2016), la Deliberazione della Giunta Regionale 9/22 del 10 marzo 2015 (*Indirizzi per l'attuazione della Programmazione territoriale*) evidenzia come, per accedere alle risorse della Programmazione territoriale, i progetti di sviluppo debbano essere concepiti in una dimensione sovralocale, riconoscendo nelle unioni dei comuni e nelle comunità montane la scala minima adeguata per una pianificazione efficace e integrata.

Nella Programmazione territoriale sono state coinvolte 37 associazioni intercomunali e 26 aggregazioni territoriali per un totale di 295 comuni. Sono stati, inoltre, approvati 26 progetti territoriali e programmati oltre 300 milioni di euro di investimenti (Cadeddu *et al.*, 2022).

Questo apparente successo quantitativo viene, però, stemperato da un insieme di criticità, come l'emersione di capacità amministrative strutturalmente carenti in seno alle unioni di comuni, la presenza di tendenze

campanilistiche, il limitato coinvolgimento di alcuni attori locali e la creazione di unioni di facciata prive di una vera visione condivisa di territorio. Aspetti, questi, degni di analisi più puntuali che esulano dal presente contributo.

5. CONCLUSIONI. – Una riforma degli enti locali, soprattutto in un contesto caratterizzato da ritardo nei processi di modernizzazione economica come la Sardegna (Bottazzi, 1999; Anfossi, 2008), dovrebbe essere volta a operare una riorganizzazione del territorio che ne consenta una migliore governance col fine, tra gli altri, di avere un impatto in termini di sviluppo locale per differenti ragioni.

Da un lato, infatti, la mancanza di autonomia istituzionale alla scala locale non permette alle politiche di sviluppo di avere continuità, terminata l'eventuale erogazione di risorse pubbliche. Dall'altro, il presupposto dell'efficacia di qualsiasi politica di sviluppo e crescita è un'organizzazione del territorio coerente con gli scambi e relazioni che lo strutturano al suo interno, che lo legano con l'esterno e con le risorse, saperi e capitale sociale presenti in esso.

Malgrado questi intenti, si può affermare con una certa fondatezza, come il presente studio ha cercato di mostrare, che la storia dell'assetto territoriale sardo sia stata tumultuosa e contraddittoria fin dalle origini, tradendo una continua tensione tra innovazione territoriale, immobilismo amministrativo e pressioni identitarie.

Emerge, ancora una volta, una certa mancanza di razionalità (Gambi, 1995) che ha portato alla moltiplicazione degli enti (comuni, unioni di comuni, reti metropolitane, reti urbane, province ecc.), inducendo l'ennesimo effetto di iperterritorializzazione in luogo della semplificazione della trama istituzionale indispensabile per la progettazione e attuazione di politiche di crescita e sviluppo. La riforma delle autonomie avrebbe dovuto essere volta a garantire a tutti i territori sub-regionali una struttura istituzionale in grado di esprimere le loro potenzialità progettuali all'interno di una nuova e chiara visione dello sviluppo isolano e non avere ricadute principalmente amministrative in luogo di quelle, ben più importanti, sociali, economiche e istituzionali.

Il rischio, dunque, è che i nuovi enti riformati ricalchino partizioni politico-amministrative e non siano espressione delle relazioni funzionali che, in modi diversi, li legano.

## BIBLIOGRAFIA

- Anfossi A. (2008). *Socialità e organizzazione in Sardegna: Studio sulla zona di Oristano-Bossa-Macomèr*. Cagliari: Cuec.
- Aru S., Murru M., Naseddu M., Sanna S. (2019). Governance e approccio territoriale nella programmazione regionale unitaria. In: Corsale A., Sistu G., a cura di, *Sardegna. Geografie di un'isola*. Milano: FrancoAngeli.
- Ballero B. (2017). Riforma degli Enti Locali in Sardegna ed il nodo delle Province. In: Sabattini (2017a).
- Bottazzi G. (1999). *Eppur si muove! Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*. Cagliari: Cuec.
- Cadeddu B., Memoli M., Sistu G. (2022). Il dis-ordine creativo del ritaglio amministrativo in Sardegna. *Geotema*, 70: 191-203.
- Cau L. (2019). Riforme degli Enti locali in Sardegna: strategie di potere sui territori. In: Corsale A., Sistu G., a cura di, *Sardegna. Geografie di un'isola*. Milano: FrancoAngeli.
- Coppola P. (1997). *Geografia politica delle regioni italiane*. Torino: Einaudi.
- Dini F., Zilli S., a cura di (2015). *Il riordino territoriale dello Stato. Rapporto annuale 2014*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Galluccio F., Sturani M.L. (2008). L'“equivoco” della geografia amministrativa: ripensare le dinamiche del “découpage” a partire da Lucio Gambi. *Quaderni storici*, 43(1): 155-176.
- Gambi L. (1995). L'irrazionale continuità del disegno geografico delle unità politico-amministrative. In: Gambi L., Merloni F., a cura di, *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Mariani M. (2017). La città metropolitana di Cagliari per un riordino urbano dell'Area vasta cagliaritano. In: Sabattini (2017a).
- Perelli C. (2020). *Il telaio e la trama: reti di comunità e azione territoriale in Sardegna*. Milano: FrancoAngeli.
- Sabattini G., a cura di (2017a). *Lo sviluppo locale della Sardegna*. Cagliari: Cuec.
- Sabattini G. (2017b). Istituzioni inclusive e sviluppo locale. In: Sabattini (2017a).

RIASSUNTO: Lo studio indaga l'evoluzione dell'assetto territoriale italiano, con particolare attenzione al caso della Sardegna, mettendo in luce le tensioni ricorrenti tra istanze centralistiche e autonomie locali. Collocandosi nel quadro teorico della geografia politico-amministrativa, la ricerca ricostruisce le principali fasi di trasformazione della maglia istituzionale nazionale e isolana, dal periodo post-unitario fino alle più recenti riforme, con l'obiettivo di evidenziare come l'associazionismo intercomunale si sia progressivamente affermato quale elemento cardine del governo locale in Sardegna. I risultati evidenziano un ritaglio amministrativo frammentato e instabile, caratterizzato da fenomeni di iperterritorializzazione e persistenti criticità funzionali che non favoriscono lo sviluppo locale.



**SUMMARY:** *Administrative geographies and local development: the case of Sardinia.* This study examines the evolution of Italy's territorial organization, with a specific focus on the case of Sardinia, highlighting the persistent tensions between centralist approaches and local authorities. Framed within the theoretical paradigm of political-administrative geography, the research traces the main stages in the transformation of both national and regional institutional structures, from the post-unification period to the most recent reforms. The analysis aims to demonstrate how intermunicipal cooperation has progressively emerged as a key element in Sardinian local governance. The findings reveal a fragmented and unstable administrative configuration, marked by processes of over-territorialisation and enduring functional weaknesses that hinder local development.

*Parole chiave:* assetto territoriale, sviluppo locale, decentramento amministrativo, governance

*Keywords:* territorial organization, local development, administrative decentralization, governance

\*Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali; [robertag.floris@unica.it](mailto:robertag.floris@unica.it)

FRANCESCA ZAGLI\*, FILIPPO RANDELLI\*

## STUDIO DELLE DISEGUAGLIANZE NELL'ACCESSIBILITÀ ALL'ASSISTENZA PRIMARIA IN TOSCANA: UNA PROSPETTIVA POLITICA E STRUTTURALE

1. INTRODUZIONE. – La geografia sanitaria, disciplina che studia le basi geografiche per l'organizzazione dei servizi e le variazioni geografiche nell'erogazione dell'assistenza sanitaria e nel ricorso ai servizi sanitari (Barnett e Copeland, 2009), è ampiamente affermata nel contesto internazionale. A partire dagli anni Ottanta, la disciplina ha ricevuto l'attenzione della letteratura geografica italiana grazie al lavoro di un gruppo di ricerca dell'Università di Roma "La Sapienza", guidato da Cosimo Palagiano, e all'organizzazione dei Seminari Internazionali di Geografia Medica (Evangelista, 2016).

A livello internazionale, gli studi di geografia sanitaria si concentrano prevalentemente sullo spazio geometrico, sulla localizzazione e sulle distanze, mentre viene riservata minore attenzione alle determinanti politiche, organizzative e comunitarie dell'accessibilità.

Al contrario, nel contesto italiano, nonostante la geografia sanitaria rappresenti un'area di ricerca poco esplorata (*ibidem*), la "prospettiva strutturale-funzionale" (Banini, 2001, p. 678), ovvero lo studio della dotazione di strutture sanitarie, è stata frequentemente combinata con una "prospettiva politico-economica" (*ibid.*, p. 679). In questa sede ci concentriamo in particolare sull'aspetto "politico" della prospettiva sopra menzionata, all'interno della quale rientrano ricerche "orientate a valutare l'organizzazione del sistema sanitario nazionale in termini di delimitazione dei distretti sanitari, individuandone i limiti concettuali e applicativi (Landini, 1990b) oppure verificandone [...] le rilevanti incongruità rispetto alle effettive omogeneità storiche, socio-economiche e funzionali degli aggregati subregionali (Galluccio, 1995)" (*ibid.*, p. 679).

La letteratura geografica italiana ha, quindi, tradizionalmente adottato una prospettiva di geografia amministrativa (si vedano, per es., De Santis e Patella Scola, 1995; Galluccio, 1995; Salgaro e Vantini, 1995; Landini, 1990), superando così l'approccio centrato esclusivamente sullo spazio geometrico per approfondire le dimensioni politico-territoriali dell'accesso alle cure.

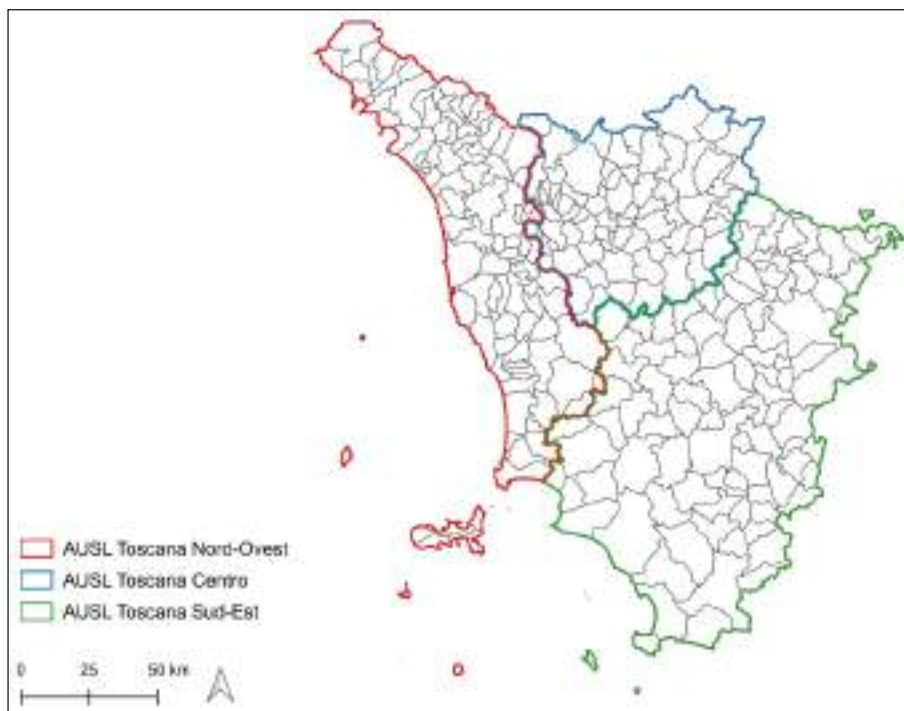
Si tratta di una tradizione che si colloca in un contesto, quello italiano, caratterizzato da un Servizio Sanitario ampiamente regionalizzato, in cui l'adozione di una prospettiva di geografia sanitaria non può prescindere dall'analisi delle delimitazioni amministrative e funzionali all'organizzazione dell'assistenza.

La regionalizzazione si è sviluppata sia dall'alto verso il basso, attraverso il decentramento delle competenze in materia sanitaria dallo Stato alle Regioni a partire dagli anni Novanta, sia dal basso verso l'alto, mediante la trasformazione delle Unità Sanitarie Locali (USL), precedentemente gestite dai comuni, in Aziende Sanitarie Locali (ASL) sottoposte al controllo regionale, nonché attraverso il progressivo accorpamento delle ASL, che ha contribuito ad allontanare le sedi decisionali dai territori e dalle persone che li abitano. Questo processo ha avuto un impatto particolarmente significativo in alcune regioni. Si pensi che la Toscana, regione che contava 40 USL precedentemente alla riforma del 1992 e 12 ASL successivamente alla riforma, a partire dal 2015 conta tre grandi Aziende USL (AUSL) e, con una popolazione media di 1.221.599 abitanti (dati Istat al 1° gennaio 2024), si attesta al primo posto a livello nazionale per dimensione media delle Aziende (Fig. 1).

Al momento dell'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, la scelta di avere ASL di piccole dimensioni (oltre 600) prefigurava implicitamente o esplicitamente obiettivi di replicabilità (garantire nelle diverse parti del territorio i servizi previsti dai LEA) congiunti a quelli di nicchia (consentire adattamenti a specifiche condizioni socio-economiche e territoriali, per esempio pianura, collina, montagna) (Borgonovi, 2015, p. 3).

In un contesto caratterizzato da marcate disuguaglianze di salute e nell'accesso ai servizi sanitari tra e all'interno delle stesse regioni, da istanze crescenti di autonomia regionale in ambito sanitario e dal persistere dei processi di riorganizzazione tra le ASL, la geografia sanitaria può fornire evidenze utili a orientare le politiche sanitarie verso una maggiore equità e coerenza territoriale.





Fonte: nostra elaborazione.

Fig. 1 - Delimitazione delle AUSL

Il presente contributo analizza alcune misure dell'accessibilità all'assistenza primaria, ovvero l'assistenza che viene fornita dai medici di medicina generale (MMG) e dai pediatri di libera scelta (PLS), nel contesto toscano. Nell'interrogare le disuguaglianze territoriali nell'accessibilità all'assistenza primaria alla data del 1° gennaio 2024 adotteremo, in primo luogo, una prospettiva politica. Evidenzeremo, infatti, la discrezionalità che è concessa alle Regioni e alle ASL nell'adattare le disposizioni nazionali ai contesti regionali e aziendali e le incongruità delle zonizzazioni funzionali all'organizzazione della medicina generale e della pediatria di libera scelta, i cosiddetti "ambiti territoriali".

2. GLI ACCORDI COLLETTIVI NAZIONALI. – I MMG e i PLS non sono dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale, ma svolgono la propria attività professionale in regime di convenzione con le ASL. Il rapporto di lavoro è regolamentato dai rispettivi Accordi Collettivi Nazionali (ACN), i quali forniscono un quadro normativo nazionale che stabilisce diritti, doveri, e criteri di organizzazione per i medici convenzionati con il Servizio Sanitario. Alle Regioni e alle ASL è richiesto di conformarsi agli accordi nazionali, ma esse possono declinare le disposizioni secondo le esigenze territoriali attraverso gli Accordi Integrativi Regionali (AIR) e gli Accordi Attuativi Aziendali (AAA).

Tra le varie disposizioni contenute negli ACN, AIR e AAA, la definizione del rapporto ottimale medico-assistiti, il massimale di scelte che ogni professionista può acquisire e la delimitazione degli "ambiti territoriali" per l'organizzazione dell'assistenza hanno influenze dirette sulla disponibilità di medici e l'accessibilità alle strutture dell'assistenza primaria. Infatti, ogni anno, con cadenza semestrale, le ASL pubblicano gli avvisi di selezione per i MMG e i PLS sulla base dell'individuazione degli ambiti territoriali che ricadono nelle cosiddette "zone carenti". La metodologia adottata per l'identificazione delle zone carenti si basa sulla delimitazione degli ambiti territoriali per l'assistenza primaria e sul valore del rapporto ottimale medico-popolazione assistibile.

Gli ambiti territoriali sono delimitati dalle Regioni, dalle Province Autonome o dalle Aziende, alle quali è altresì garantita l'opportunità di determinare valori del rapporto ottimale e del massimale di scelte diversi da quelli determinati a livello nazionale.

3. METODOLOGIA. – Al fine di combinare la prospettiva politica con quella strutturale, si è proceduto mediante la revisione degli Accordi Collettivi Nazionali che sono stati firmati a partire dal 1996 e della normativa più recente della Regione Toscana e la creazione, a partire dai dati disponibili sui siti web delle tre Aziende USL, di un dataset contenente l'elenco dei MMG e dei PLS attivi sul territorio regionale al 1° gennaio 2024.

Il dati includono l'ambito territoriale di iscrizione dei medici, gli indirizzi delle strutture in cui svolgono la propria attività ambulatoriale, e i giorni di presenza in ciascun ambulatorio. Sulla base di tali informazioni, abbiamo delineato la perimetrazione degli ambiti territoriali e, rapportando il numero di medici per ambito e per comune con i dati relativi alla popolazione residente al 1° gennaio 2024 (Istat, 2024), sono stati calcolati vari indicatori di disponibilità. In particolare, il calcolo del numero medio di residenti per professionista è stato effettuato seguendo due modalità: a livello assoluto, considerando il numero di medici attivi in un determinato ambito, e a livello comunale, correggendo il numero di medici in base ai giorni di attività ambulatoriale effettiva. Lo schema adottato nel calcolo di tale correzione è il seguente:

- 0,10 se il medico è presente in ambulatorio 2 volte al mese;
- 0,20 se è presente un giorno su cinque;
- 0,40 se è presente due giorni su cinque;
- 0,60 se è presente tre giorni su cinque;
- 0,80 se è presente quattro giorni su cinque;
- 1,00 se è presente cinque giorni su cinque.

4. UNA PROSPETTIVA POLITICA E STRUTTURALE: CRITICA DELL'AMBITO TERRITORIALE. – Ogni medico è iscritto in un ambito territoriale che può comprendere uno o più comuni ed è tenuto a garantire la presenza ambulatoriale in un determinato comune o frazione di comune qualora l'Azienda di competenza indichi, nella pubblicazione degli avvisi di assegnazione, quella zona come area in cui debba essere assicurata la presenza ambulatoriale. Il cittadino sceglie il medico tra quelli operanti nel Comune di residenza o nei Comuni appartenenti al medesimo ambito territoriale. È possibile, tuttavia, scegliere un medico iscritto in elenchi diversi da quello di residenza, previa accettazione del medico interessato e dell'Azienda Sanitaria Locale.

La delimitazione degli ambiti territoriali per la medicina generale è affidata alle Regioni, mentre la delimitazione degli ambiti per l'assistenza pediatrica alle ASL:

L'ambito territoriale di iscrizione del medico, ai fini dell'esercizio della scelta da parte del cittadino e dell'apertura degli studi medici, è costituito, sulla base di determinazioni regionali, da uno o più Comuni con popolazione di almeno 7.000 abitanti; per particolari situazioni possono essere individuati ambiti territoriali con popolazione minore di 7.000 ma comunque non inferiore a 5.000 unità (ACN 2022, p. 53).

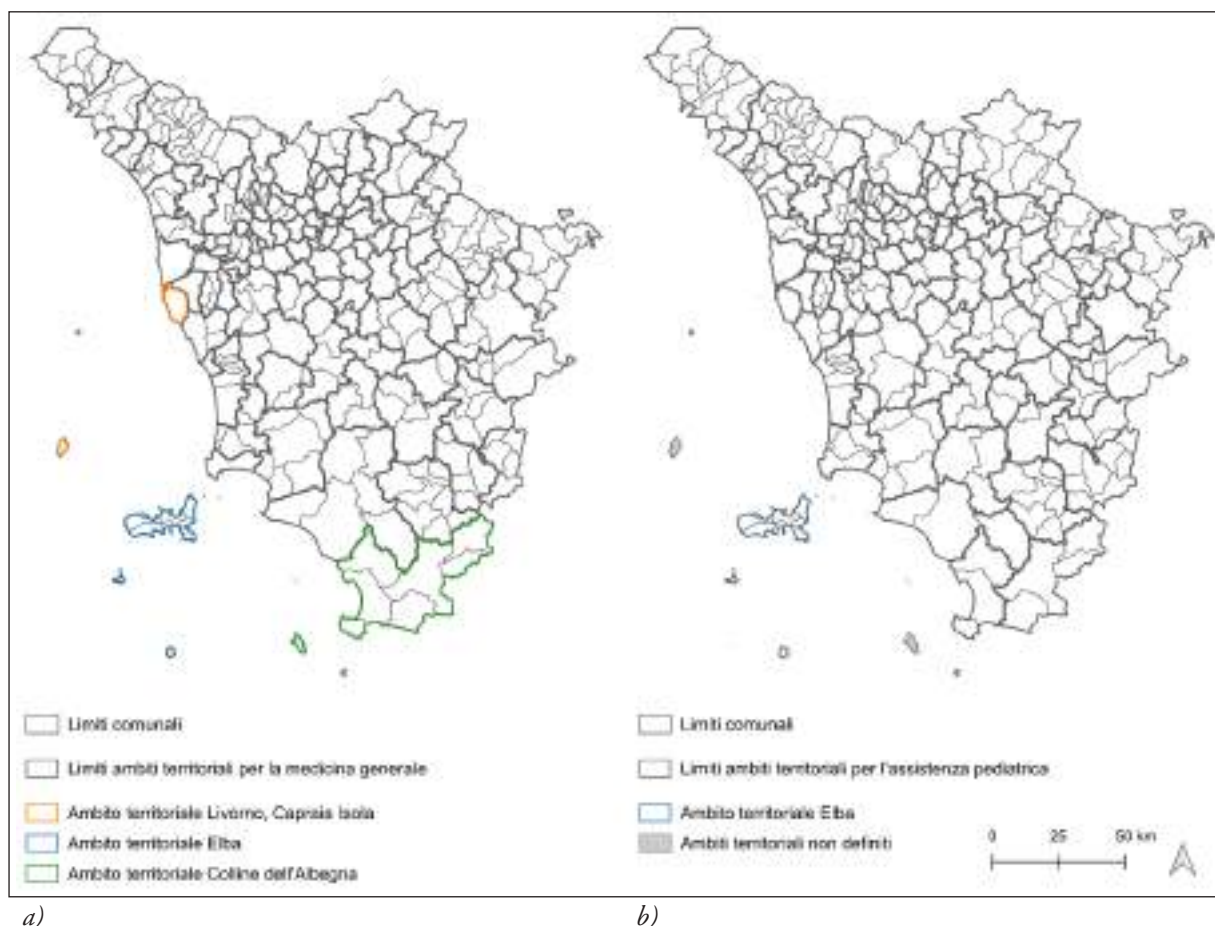
L'ambito territoriale di iscrizione del pediatra, ai fini dell'esercizio della scelta da parte del cittadino e dell'apertura degli studi medici, è costituito, sulla base di determinazioni aziendali, da uno o più Comuni. In ogni ambito deve essere garantito di norma l'inserimento di almeno due pediatri (*ibid.*, p. 43).

In entrambi i casi, l'estensione minima degli ambiti territoriali è l'area comunale. Per la medicina generale è specificata una soglia demografica minima da considerare nell'identificazione degli ambiti, ma non una soglia massima. Per la pediatria, non è specificata alcuna soglia demografica di riferimento, tuttavia la popolazione da considerare per la delimitazione degli ambiti è quella in età pediatrica e, poiché è richiesto l'inserimento, in ogni ambito, di almeno due pediatri, il rapporto ottimale determina una soglia demografica minima per la loro delimitazione.

La revisione degli ACN che si sono susseguiti a partire dagli anni Novanta ha evidenziato, per quanto riguarda la medicina generale alcune differenze significative, tra le disposizioni recenti e quelle del passato. La soglia demografica minima per l'identificazione degli ambiti era di 1.500 abitanti nell'Accordo firmato nel 1996 e è stata rideterminata a 5.000 abitanti nel 2001 e poi infine 7.000 abitanti nel 2005. Nei documenti firmati in questi ultimi due anni, erano specificate le condizioni per le quali si poteva andare in deroga alla soglia demografica minima, mentre adesso la disposizione è più generale e il riferimento è a "particolari situazioni".

Per motivi geografici, di viabilità, di distanza tra comuni, di difficile percorrenza delle vie di comunicazione, di parcellizzazione degli insediamenti abitativi o per altre valide condizioni, le Regioni possono individuare ambiti territoriali con popolazione inferiore a 7.000 unità ma comunque mai inferiore a 5.000 (ACN, 2005, p. 52)

Al gennaio 2024, il territorio toscano era organizzato in 100 ambiti territoriali per la medicina generale e 78 ambiti territoriali per l'assistenza pediatrica, la cui perimetrazione variava da ambiti limitati all'unità comunale ad ambiti che comprendevano un numero di comuni molto elevato (Fig. 2, Tabb. 1 e 2).



Fonte: nostra elaborazione, dati AUSL Toscana Centro (2024), AUSL Toscana Nord-Ovest (2024), AUSL Toscana Sud-Est (2024), Istat (2024).

Fig. 2 - Delimitazione degli ambiti territoriali per la medicina generale (a) e l'assistenza pediatrica (b)

L'ampiezza degli ambiti varia tra e all'interno dei territori delle tre Aziende (Tabb. 1 e 2). L'ambito territoriale della Valle del Serchio, il più ampio in termini del numero di comuni, è funzionale sia all'organizzazione della medicina generale che dell'assistenza pediatrica e comprende 19 comuni. L'ambito per l'assistenza pediatrica Mugello comprende 10 comuni, i quali al gennaio 2024 erano organizzati in sei ambiti per la medicina generale. Di questi sei ambiti, l'ambito di Marradi e Palazzuolo sul Senio e l'ambito di Firenzuola avevano una popolazione inferiore alla soglia di 5.000 abitanti. Si tratta di comuni montani situati a distanze considerevoli dagli altri comuni del territorio del Mugello<sup>1</sup>. Da notare che, se gli ambiti per la medicina generale più popolosi nei territori delle Aziende Toscana Centro e Nord Ovest sono, rispettivamente, quelli delle città di Firenze e Livorno, nel territorio dell'AUSL Sud-Est, l'ambito più popoloso è l'Aretino, che include i comuni di Capolona, Castiglion Fibocchi, Civitella Val di Chiana, Monte San Savino e Subbiano insieme al capoluogo di provincia Arezzo. Per quanto riguarda la pediatria, il Valdarno è l'ambito che comprende il maggior numero di comuni e che risulta il più popoloso a livello aziendale. Si tratta di un ambito che include i comuni di Bucine, Castelfranco Piandiscò, Caviglia, Laterina Pergine Valdarno, Loro Ciuffenna, Montevarchi, San Giovanni Valdarno e Terranuova Bracciolini.

<sup>1</sup> Si noti che, con Delibera del Direttore Generale Azienda Unità Sanitaria Locale Toscana Centro n. 1394 del 13/12/2024, è stato disposto, a decorrere dal 1° gennaio 2025, l'accorpamento di tre dei sei ambiti territoriali in un ambito unico per la medicina generale (l'ambito Dicomano, Londa, San Godenzo, l'ambito Borgo San Lorenzo Vicchio e l'ambito Marradi, Palazzuolo sul Senio). La decisione è stata presa a seguito del pensionamento di un medico operante nell'ambito di Marradi e Palazzuolo sul Senio e in previsione del pensionamento dell'altro medico (Azienda USL Toscana Centro, 2024).



Tab. 1 - Ambiti territoriali per la medicina generale

| Territorio              | Ambiti territoriali | Numero di comuni |                           | Popolazione residente (totale) |                                          |                                     |
|-------------------------|---------------------|------------------|---------------------------|--------------------------------|------------------------------------------|-------------------------------------|
|                         |                     | Media            | Massimo                   | Media                          | Minimo                                   | Massimo                             |
| AUSL Toscana Nord-Ovest | 29                  | 3,5              | 19<br>(Valle del Serchio) | 42.941                         | 6.310<br>(Calci)                         | 153.558<br>(Livorno, Capraia Isola) |
| AUSL Toscana Centro     | 52                  | 1,4              | 4*                        | 30.939                         | 3.966<br>(Marradi, Palazzuolo sul Senio) | 363.837<br>(Firenze)                |
| AUSL Toscana Sud-Est    | 19                  | 5,2              | 10<br>(Casentino)         | 42.666                         | 11.928<br>(Asciano, Rapolano Terme)      | 127.430<br>(Aretino)                |

\*Gli ambiti che includono 4 comuni sono due: Montecatini Terme, Massa e Cozzile, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese; Pescia, Chiesina Uzzanese, Buggiano, Uzzano.

Fonte: dati AUSL Toscana Centro (2024), AUSL Toscana Nord-Ovest (2024), AUSL Toscana Sud-Est (2024), Istat (2024).

Tab. 2 - Ambiti territoriali per l'assistenza pediatrica

| Territorio              | Ambiti territoriali | Numero di comuni |                           | Popolazione residente in età pediatrica (0-14) |                                                   |                      |
|-------------------------|---------------------|------------------|---------------------------|------------------------------------------------|---------------------------------------------------|----------------------|
|                         |                     | Media            | Massimo                   | Media                                          | Minimo                                            | Massimo              |
| AUSL Toscana Nord-Ovest | 24                  | 4,2              | 19<br>(Valle del Serchio) | 5.213                                          | 1.490<br>(Casciana Terme Lari, Chianni, Lajatico) | 15.661<br>(Livorno)  |
| AUSL Toscana Centro     | 29                  | 2,5              | 10<br>(Mugello)           | 5.953                                          | 1.431<br>(Larciano, Lamporecchio)                 | 37.577<br>(Firenze)  |
| AUSL Toscana Sud-Est    | 25                  | 3,9              | 8*                        | 3.304                                          | 909<br>(Buonconvento, Montalcino)                 | 10.223<br>(Valdarno) |

\*Gli ambiti che includono 8 comuni sono: Valdarno; Abbadia San Salvatore, Castiglione d'Orcia, Cetona, Chiusi, Piancastagnaio, Radicofani, San Casciano dei Bagni, Sarteano; Arcidosso, Castel del Piano, Castell'Azzara, Cinigiano, Roccalbegna, Santa Fiora, Seggiano, Semproniano.

Fonte: dati AUSL Toscana Centro (2024), AUSL Toscana Nord-Ovest (2024), AUSL Toscana Sud-Est (2024), Istat (2024).

Ci siamo chiesti quali ambiti siano carenti di medici e quali implicazioni abbia la zonizzazione in ambiti territoriali sulla distribuzione territoriale dei medici dell'assistenza primaria.

Secondo le nostre stime, sul territorio regionale erano attivi, al 1° gennaio 2024, 2.271 MMG e 394 PLS (Tab. 3). Questi numeri sono in linea con i dati forniti dalla SISAC (Struttura Interregionale Sanitari Convenzionati) e dall'Agenzia Regionale per la Sanità della Regione Toscana<sup>2</sup>.

È utile specificare che, poiché non disponiamo delle informazioni relative al numero di residenti che hanno effettuato la scelta del medico all'interno o al di fuori degli ambiti territoriali di residenza, ma soltanto

<sup>2</sup> Stando ai dati SISAC, al 1° gennaio 2024, in Toscana erano attivi 2.304 MMG e 394 PLS (SISAC, 2024). Stando ai dati dell'Agenzia Regionale per la Sanità, i MMG attivi al 1° gennaio 2024 erano 2.251, così distribuiti: 766 MMG nell'territorio dell'AUSL Toscana Nord-Ovest, 988 nel territorio dell'AUSL Toscana Centro, 497 nel territorio dell'AUSL Toscana Sud-Est (ARS, 2024).

il numero di residenti per comune, i dati a nostra disposizione non ci permettono di replicare l'analisi delle zone carenti così come viene condotta dalle ASL<sup>3</sup>.

Abbiamo, quindi, calcolato il rapporto tra popolazione assistibile e numero di medici confrontando i risultati con i valori del rapporto ottimale medico-popolazione residente e del massimale di scelte che ogni medico può acquisire. Gli ACN definivano, per i MMG, un valore ottimale di 1 medico ogni 1.000 abitanti residenti di età pari o superiore a 14 anni e un massimale di 1.500 scelte, e, per i PLS, un valore ottimale di 1 pediatra ogni 600 abitanti residenti di età inferiore ai 6 anni e un massimale di 880 scelte<sup>4</sup>. Nel 2023, la Regione Toscana, considerata la carenza assistenziale sul territorio regionale, ha disposto, con Delibera n. 353 del 3 aprile 2023, l'innalzamento del rapporto ottimale a 1 MMG ogni 1.300 abitanti residenti, innalzando di conseguenza la soglia per l'identificazione delle zone carenti, e, in particolari situazioni, del massimale di scelte a 1.800 assistiti. Per quanto riguarda l'assistenza pediatrica, l'AIR 2023 ha determinato un rapporto ottimale pari a 1 PLS ogni 500 abitanti residenti di età inferiore ai 6 anni, riducendo quindi la soglia per l'identificazione delle zone carenti.

Sull'intero territorio regionale, il rapporto tra popolazione residente potenzialmente assistibile e numero di MMG si attesta al di sopra di 1.400 assistiti, un valore non soltanto al di sopra del valore ottimale ma molto vicino al massimale di scelte che ogni medico può acquisire. Per quanto riguarda i PLS, sull'intero territorio regionale, il rapporto supera il valore del massimale di scelte: oltre 900 assistiti potenziali per pediatra (Tab. 3, Fig. 3).

Tab. 3 - Numero di medici dell'assistenza primaria e rapporto popolazione potenzialmente assistibile e numero di medici

| Territorio              | MMG | Rapporto popolazione assistibile su MMG* |                       |                                   | PLS | Rapporto popolazione assistibile su PLS* |                                                       |                                                                             |
|-------------------------|-----|------------------------------------------|-----------------------|-----------------------------------|-----|------------------------------------------|-------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------|
|                         |     | Media                                    | Minimo                | Massimo                           |     | Media                                    | Minimo                                                | Massimo                                                                     |
| AUSL Toscana Nord-Ovest | 782 | 1.432                                    | 977<br>(Collesalveti) | 1.668<br>(Elba)                   | 128 | 977                                      | 745<br>(Casciana Terme<br>Lari, Chianni,<br>Lajatico) | 1.582<br>(Valle del<br>Serchio)                                             |
| AUSL Toscana Centro     | 991 | 1.449                                    | 1.182<br>(Montale)    | 2.007<br>(Firenzuola)             | 179 | 964                                      | 716<br>(Larciano,<br>Lamporecchio)                    | 1.250<br>(Castelfranco<br>di Sotto, Santa<br>Croce sull'Arno,<br>Montopoli) |
| AUSL Toscana Sud-Est    | 498 | 1.462                                    | 1.094<br>(Poggibonsi) | 1.950<br>(Colline<br>Metallifere) | 87  | 950                                      | 658<br>(Asciano,<br>Rapolano Terme)                   | 1.542<br>(Val di Merse)                                                     |

\*Per il calcolo della popolazione potenzialmente assistibile per i MMG si è considerata la popolazione residente di età uguale o superiore ai 14 anni, mentre per il calcolo della popolazione potenzialmente assistibile per i PLS è stata considerata la popolazione residente di età inferiore ai 14 anni. Tra parentesi il nome degli ambiti territoriali nei quali si registrano i valori minimi/massimi dei rapporti popolazione-medici.

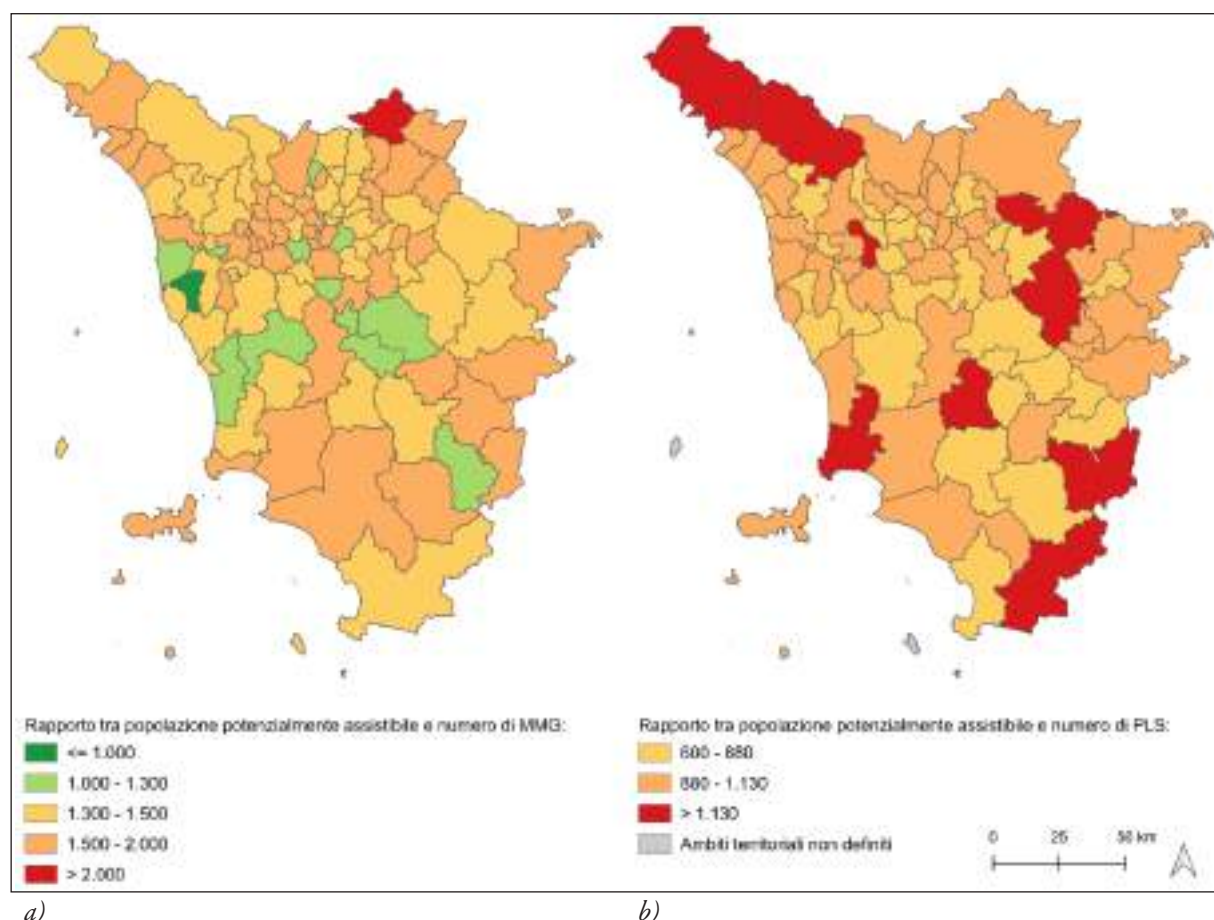
Fonte: dati ASL Toscana Centro (2024), ASL Toscana Nord-Ovest (2024), ASL Toscana Sud-Est (2024), Istat (2024).

Le differenze tra gli ambiti nei territori delle diverse Aziende sono evidenti. Abbiamo individuato un solo ambito territoriale, quello di Collesalveti, con un rapporto popolazione assistibile-medici inferiore al rapporto ottimale individuato a livello nazionale (Tab. 3, Fig. 3). Tredici ambiti per la medicina generale hanno

<sup>3</sup> Stando alle disposizioni presenti nell'ACN per la medicina generale, un ambito viene definito zona carente qualora la differenza tra la popolazione assistibile e la capacità assistenziale complessiva, calcolata attribuendo a ciascun medico attivo nell'ambito il valore del rapporto ottimale vigente, risulti superiore alla metà del valore del rapporto ottimale stesso. La popolazione assistibile è definita sottraendo dalla popolazione residente di età pari o superiore ai 14 anni il numero di coloro che hanno effettuato la scelta del medico in un ambito diverso da quello di residenza e sommandovi il numero di non residenti che hanno scelto un medico operante nell'ambito considerato. L'ACN per l'assistenza pediatrica disponeva, invece, che il fabbisogno di PLS venga affidato direttamente alle Regioni.

<sup>4</sup> Le fasce d'età 0-5 anni e 14 anni e più sono quelle considerate per la determinazione dei rapporti ottimali. Al compimento del sesto anno di età, è consentito il passaggio dal PLS al MMG. I minori di età compresa tra 6 e 14 anni possono comunque mantenere l'assistenza pediatrica, oppure richiederla, senza necessità di specifica autorizzazione. Inoltre, ai MMG è consentito, entro una certa misura, acquisire scelte di minori nella fascia d'età 0-5.

un rapporto inferiore al rapporto ottimale determinato a livello regionale (Fig. 3a). Per quanto riguarda la pediatria, il rapporto è ovunque superiore al valore del rapporto ottimale e, nella maggior parte dei casi (49 ambiti su 78), anche massimale di scelte (Fig. 3b).



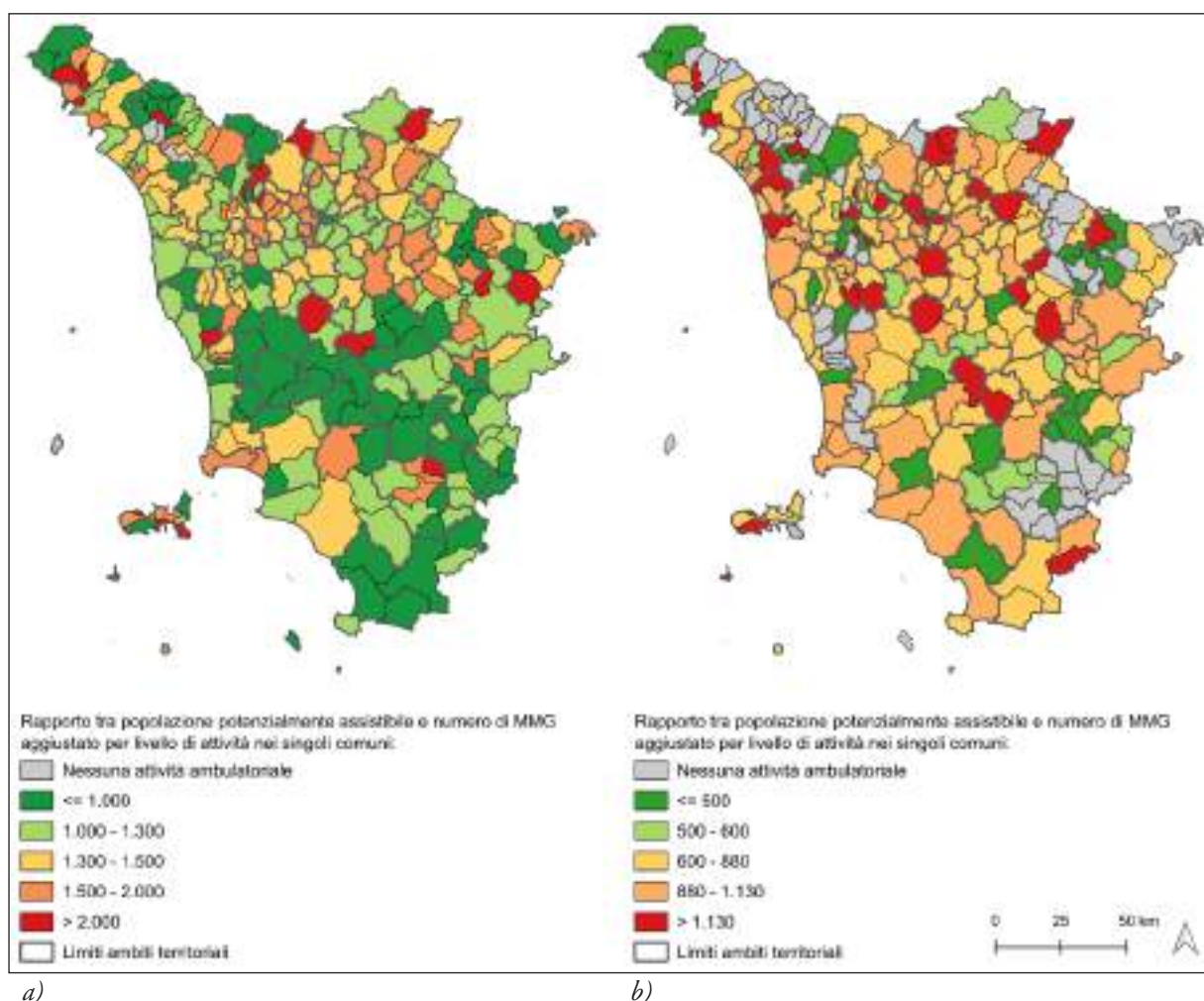
Fonte: nostre elaborazioni, dati ASL Toscana Centro (2024), ASL Toscana Nord-Ovest (2024), ASL Toscana Sud-Est (2024), Istat (2024).

Fig. 3 - Indicatori di disponibilità dei medici dell'assistenza primaria per ambito territoriale per la medicina generale (a) e l'assistenza pediatrica (b), gennaio 2024

Fornire una misura della disponibilità di medici corretta per il livello di attività può suggerire l'inadeguatezza e l'inefficienza della zonizzazione in ambiti territoriali dall'ampiezza variabile.

È utile specificare che la misura calcolata a livello comunale rappresenta una misura fittizia della disponibilità. Infatti, ogni medico ottiene un punteggio che dipende sia dal numero di giorni di presenza in ambulatorio che dal numero di ambulatori in cui opera. Si noti, per esempio, che il comune di Firenzuola, che, come ambito territoriale, ha ottenuto un valore di oltre 2.000 assistibili per MMG, ottiene adesso un valore compreso tra 1.000 e 1.300. Questo risultato è dovuto al fatto che uno dei medici operanti nel comune di Firenzuola opera in cinque diversi ambulatori e ha ottenuto un livello di attività pari a 2,2 medici.

Guardando ai valori del rapporto a livello comunale, otteniamo, quindi, un'idea del livello di attività dei medici dell'assistenza primaria nei diversi ambiti e delle differenze, tra i comuni all'interno degli stessi ambiti, nella disponibilità di medici in rapporto al numero di residenti assistibili (Fig. 4). Si noti per esempio che, per quanto riguarda la pediatria, nella Valle del Serchio, l'attività ambulatoriale è garantita soltanto in 6 dei 19 comuni. Oppure, per il Valdarno, che è l'ambito con la popolazione residente in età pediatrica più elevata nel territorio dell'AUSL Sud-Est, il rapporto corretto per attività ambulatoriale è superiore al massimale di scelte per 5 comuni, e superiore al rapporto ottimale negli altri 4 comuni nei quali è garantita l'assistenza.



Fonte: nostre elaborazioni, dati ASL Toscana Centro (2024), ASL Toscana Nord-Ovest (2024), ASL Toscana Sud-Est (2024), Istat (2024).

Fig. 4 - Indicatori di disponibilità dei medici dell'assistenza primaria per comune per la medicina generale (a) e l'assistenza pediatrica (b), gennaio 2024

5. CONCLUSIONI. – Nonostante livelli di criticità variabili, la carenza di medici di assistenza primaria risulta evidente su tutto il territorio nazionale ed è attribuibile a una molteplicità di fattori (Fondazione GIMBE, 2024). Il presente contributo si propone di porre le basi per una riflessione geografica sull'assistenza primaria che esplori la discrezionalità attribuita alle Regioni e alle ASL nell'adattare le disposizioni nazionali ai contesti locali e le disuguaglianze che ne derivano.

In particolare, l'analisi si è concentrata su una lettura critica della zonizzazione funzionale all'organizzazione del servizio. L'articolazione del territorio in ambiti territoriali non assicura che l'erogazione dell'assistenza ambulatoriale avvenga in prossimità del luogo di residenza. La dimensione degli ambiti territoriali, così come la definizione del rapporto ottimale medico-popolazione assistibile e dei massimali di scelte che ogni medico può acquisire, ha ripercussioni significative sia per l'utenza sia per i professionisti. Per i primi, l'iscrizione al medico è formalmente garantita, ma non sempre coincide con una reale accessibilità, intesa come possibilità di ricevere cure entro distanze ragionevoli in funzione della tipologia di servizio. Per i secondi, ovvero i professionisti sanitari, è richiesto di assicurare l'assistenza ambulatoriale e domiciliare su ambiti territoriali di estensione variabile e per un numero di assistiti anch'esso variabile, in relazione alle eventuali deroghe al limite massimo previsto.

## BIBLIOGRAFIA

- ARS (2024). *Case della salute e medici di medicina generale in Toscana: un aggiornamento al primo gennaio 2024*, 5 giugno. Tratto da ARS Toscana (18 aprile 2025). Testo disponibile al sito: Agenzia Regionale di Sanità: <https://www.ars.toscana.it/approfondimenti-ns/5160-case-della-salute-e-medici-di-medicina-generale-in-toscana-un-aggiornamento-al-primo-gennaio-2024.html>.
- Banini T. (2001). La geografia medica in Italia. Evoluzione e tendenze della ricerca. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 6: 673-692.
- Barnett R., Copeland A. (2009). Providing health care. In: Brown T., McLafferty S.M., *A Companion to Health and Medical Geography*. Oxford: Wiley-Blackwell, pp. 495-520.
- Borgonovi E. (2015). Verso il gigantismo delle ASL: implicazioni sulla qualità dell'assistenza e il management. *Mecosan*, 93: 3-7.
- De Santis G., Patella Scola L. (1995). Le strutture sanitarie in Umbria. In: Palagiano C., De Santis G., Cardillo M., a cura di, Atti del Quinto Seminario Internazionale di Geografia Medica *Le strutture sanitarie tra pubblico e privato*, Roma, 1-3 dicembre 1994. Perugia: Edizioni Rux, pp. 261-272.
- Evangelista V. (2016). La geografia sanitaria: un'area di ricerca in declino? Una review della letteratura italiana del decennio 2005-2014. *Rivista Geografica Italiana*, 123(1): 55-68.
- Fondazione GIMBE (2024). *7° Rapporto GIMBE sul Servizio Sanitario Nazionale*, Bologna, 8 ottobre 2024. Testo disponibile al sito: [www.salviamo-ssn.it/7-rapporto](http://www.salviamo-ssn.it/7-rapporto).
- Galluccio F. (1995). La delimitazione territoriale delle USL nel Lazio. Criteri di definizione. In: Palagiano C., De Santis G., Cardillo M., a cura di, Atti del Quinto Seminario Internazionale di Geografia Medica *Le strutture sanitarie tra pubblico e privato*, Roma, 1-3 dicembre 1994. Perugia: Edizioni Rux, pp. 307-320.
- Landini P. (1990). Il problema della salute e le scienze regionali. *Memorie della Società Geografica Italiana*, Vol. XLV, Atti del Convegno *La geografia medica oggi*. Roma: Società Geografia Italiana, pp. 123-130.
- Salgaro S., Vantini S. (1995). Localizzazione delle strutture ospedaliere e riorganizzazione del sistema sanitario nella Regione Veneto. In: Palagiano C., De Santis G., Cardillo M., a cura di, Atti del Quinto Seminario Internazionale di Geografia Medica *Le strutture sanitarie tra pubblico e privato*. Roma, 1-3 dicembre 1994. Perugia: Edizioni Rux, pp. 223-242.
- SISAC – Struttura Interregionale Sanitari Convenzionati (2024). *Statistiche*. Testo disponibile al sito: [https://www.sisac.info/ActionPagina\\_296.do](https://www.sisac.info/ActionPagina_296.do).

**RIASSUNTO:** La geografia sanitaria italiana ha tradizionalmente adottato una prospettiva di geografia amministrativa. Si ritiene che la discrezionalità concessa alle Regioni, alle Province Autonome e alle Aziende Sanitarie nell'adattare le disposizioni nazionali sull'organizzazione dell'assistenza primaria ai contesti locali possa generare significative disuguaglianze nell'accessibilità, che meritano di essere oggetto di analisi approfondite. Nel presente contributo, la revisione del quadro normativo è stata integrata con l'analisi dei dati relativi alla disponibilità di medici nel territorio toscano al 1° gennaio 2024. I risultati evidenziano una diffusa carenza di tali professionisti, nonché diverse incongruenze nella definizione e nell'estensione degli ambiti territoriali.

**SUMMARY:** *Study of inequalities in accessibility to primary care in Tuscany: a policy and structural perspective.* Italian healthcare geography has traditionally adopted an administrative geography perspective. It is believed that the discretion granted to Regions, Autonomous Provinces and Local Health Authorities in adapting national regulations on primary care organisation to local contexts may generate significant inequalities in accessibility, which deserve thorough investigation. In this contribution, the review of the regulatory framework has been integrated with the analysis of data relating to the availability of doctors in the Tuscan territory as of January 1<sup>st</sup>, 2024. The results highlight a widespread shortage of such healthcare professionals and various inconsistencies in the definition and extension of functional zoning for the organisation of primary care.

*Parole chiave:* geografia sanitaria, geografia amministrativa, accessibilità, assistenza primaria

*Keywords:* healthcare geography, administrative geography, accessibility, primary care

\*Università di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa; [francesca.zagli@unifi.it](mailto:francesca.zagli@unifi.it); [filippo.randelli@unifi.it](mailto:filippo.randelli@unifi.it)





MARCO SPONZIELLO\*

## COESIONE SOCIALE E TERRITORIALE ITALIANA ALLA LUCE DEL MODELLO DELL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

1. INTRODUZIONE. – La legge di attuazione dell'autonomia differenziata (la n. 86 pubblicata in GU il 26 giugno 2024) risponde indubbiamente alla necessità di migliorare la governance amministrativa a livello locale. Infatti, è doveroso ricordare a questo proposito che un primo tentativo di riordino del sistema amministrativo fu già compiuto con la legge 56/2014 che ha istituito le Città metropolitane e riformato le Province. Questa riforma, tuttavia, ha accentuato gli squilibri regionali e da qui si sono probabilmente scatenate le iniziative di autonomia differenziata, che stanno alimentando un acceso dibattito all'interno della società civile, delle istituzioni accademiche e del panorama politico italiano.

L'autonomia differenziata si inserisce in un contesto complesso, segnato da profondi squilibri territoriali che caratterizzano il nostro Paese sin dall'unificazione nazionale. Una maggiore autonomia richiesta da alcune regioni, pur non essendo esclusa dalla Costituzione italiana, pone questioni rilevanti per quanto riguarda la sostenibilità del modello di governance territoriale, non solo dal punto di vista giuridico – come tenuta dell'unità nazionale – ma anche e forse soprattutto per una questione economica e sociale di equità, solidarietà e coesione territoriale. Quello che potrebbe essere profondamente modificato, con potenziali ricadute negative sui territori più svantaggiati, è il meccanismo di allocazione delle risorse pubbliche in termini di capacità dello Stato di redistribuire il reddito al fine di garantire in maniera uniforme i servizi essenziali e lo sviluppo regionale.

Nel nostro Paese sono molteplici le dimensioni territoriali e spesso fortemente asimmetriche fra loro. Dal punto di vista reddituale sono significative le differenze nel PIL pro capite e di conseguenza la capacità fiscale delle regioni. Per quanto riguarda l'accesso ai servizi essenziali come quelli sanitari, assistenziali e di accesso all'istruzione, le differenze a livello regionale sono significative, così come sono evidenti i divari nei livelli di povertà. L'Istat nel 2023 ha certificato che l'8,4% delle famiglie italiane (circa 2,2 milioni di nuclei familiari) si trovava in condizioni di povertà assoluta ed era residente prevalentemente nelle regioni del Mezzogiorno (circa 859 mila famiglie) (Istat, 2023). A questo si aggiunge il fenomeno dello spopolamento del Paese che colpisce soprattutto le regioni meridionali. Anche qui, infatti, il calo della popolazione registra una variazione negativa del -3,8‰ per il Sud, a fronte dello -0,6‰ per il Centro e del +1,6‰ per il Nord (Istat, 2024). Infine, risultano marcate le differenze in termini di dotazione infrastrutturale tra Nord e Sud del Paese, dove il primo gode di una rete ferroviaria ad alta velocità, mentre il secondo è penalizzato in termini di mobilità da una rete frammentata e poco efficiente (Istat, 2022).

Considerando che la capacità dei territori di generare sviluppo è direttamente proporzionale alla capacità di trattenere residenti investendo sul capitale umano e garantendo l'efficienza del sistema di welfare locale, il contributo proposto si pone l'obiettivo di analizzare criticamente la riforma dell'autonomia differenziata, evidenziando quali possono essere le conseguenze sulle dinamiche economiche, sociali e di coesione territoriale del Paese. Sotto questa direttiva di studio saranno approfondite le norme costituzionali e quelle internazionali con particolare riferimento a quanto stabilito dalle politiche di coesione sociale e territoriale dell'Unione europea e dall'Agenda ONU 2030.

2. DALLE CITTÀ METROPOLITANE ALL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA. – La legge sull'autonomia differenziata, che riconosce alle Regioni a statuto ordinario condizioni particolari di maggiore autonomia, si inserisce in un processo storico di rivendicazione di una governance territoriale di cui una delle tappe fondamentali recenti è costituita dalla legge 56/2014, "Legge Delrio", recante *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*. Quest'ultima legge, concepita in un momento di austerità fiscale volta alla riduzione degli sprechi nella spesa pubblica su sollecitazione dell'Unione europea, ha istituito le Città Metropolitane e riformato le province italiane, e costituisce un primo tentativo di razionalizzazione multilivello e di decentramento amministrativo. Tuttavia, l'approccio top-down adottato nella riforma ha



prodotto esiti inferiori alle aspettative previste. L'emergere della pandemia ha ulteriormente evidenziato le criticità strutturali del sistema, accentuandone l'inadeguatezza, aggravando le inefficienze amministrative e ampliando le disuguaglianze territoriali (Dini e Zilli, 2022).

Fatta questa premessa è plausibile affermare che la richiesta politica da parte soprattutto di alcune regioni del Nord Italia come la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna, sia frutto della sostanziale inefficacia percepita dalla precedente riforma Delrio. Da qui sono derivati percorsi formali di attuazione dell'art. 116, comma 3 della Costituzione che, secondo l'intento politico prima e legislativo poi, dovrebbero ridurre disuguaglianze, distorsioni e asimmetrie territoriali, intervenendo con un nuovo ordinamento territoriale, verosimilmente lasciato incompiuto dalla precedente riforma. Con la legge 56/2014, pur con tutte le sue imperfezioni, si delineava una visione unitaria del Paese. Con la legge sull'autonomia differenziata si passa invece a una visione di governance territoriale su base regionale policentrica e profondamente eterogenea. Come vedremo più avanti, questo tipo di governance, se non adeguatamente modulata e calibrata con strumenti perequativi ed efficaci, potrebbe mettere in discussione principi fondamentali di eguaglianza e solidarietà interterritoriale sanciti dalla Costituzione, dai principi di coesione sociale dell'Unione europea e dell'Agenda 2030.

I dati Istat sulla povertà e lo spopolamento riportati in premessa evidenziano una tendenza di regressione sociale, economica e territoriale che appare probabilmente irreversibile, e risulta difficile pensare che, qualora la governance del nuovo sistema dovesse essere correlata alle risorse proprie di ogni singola regione, si eviterebbe di consolidare e anzi accelerare il processo negativo di disuguaglianza strutturale, piuttosto che promuovere una vera modernizzazione del sistema amministrativo.

La legge 86/2024 sembra in parte derivare dalle criticità irrisolte della legge 56/2014, che ha introdotto una riforma incompiuta delle autonomie locali, fallendo tanto sul piano della semplificazione quanto su quello del riequilibrio territoriale. Il nuovo corso autonomista, se non integrato da idonei correttivi perequativi (in parte già evidenziati dalla recente pronuncia della Corte costituzionale di alcune parti della norma, Sentenza 192/2024) e da una visione strategica condivisa, rischia di trasformarsi in un ulteriore fattore di frammentazione del sistema Paese.

Quello che analizzeremo nei paragrafi successivi è come l'autonomia differenziata viene intesa nei vari livelli di governance territoriale per quanto stabilito dall'Agenda 2030, dagli strumenti di coesione dell'Unione europea, dalla Costituzione Italiana e in ultimo dai principi ESG rapportati al governo della Pubblica Amministrazione.

3. AUTONOMIA DIFFERENZIATA, AGENDA 2030 ED EQUITÀ TERRITORIALE. — I 17 obiettivi dell'Agenda ONU 2030 rappresentano delle sfide ambiziose in termini di sviluppo sostenibile. È di tutta evidenza, inoltre, che i Paesi sottoscrittori del patto non stiano lavorando adeguatamente per il raggiungimento dei goal previsti. Cerchiamo ora di capire se con la legge 86/2024 l'Italia stia agendo in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda e quali siano le criticità.

Secondo gli ultimi dati in Italia il divario fra Nord e Sud è uno dei più accentuati in Europa (Demografica Adnkronos, 2024) e l'adozione di un modello di governance regionale più autonomo, anche volendo assecondare le scelte politiche e legislative italiane attuali (come si legge dalla relazione parlamentare di presentazione della legge la n. 1356055 del 15 novembre 2024), se non accompagnato da strumenti di perequazione e monitoraggio efficaci, rischia di compromettere gli stessi principi ispiratori dell'Agenda 2030.

L'Obiettivo 10 dell'Agenda si propone di "ridurre le disuguaglianze all'interno e fra i Paesi". L'azione politica e istituzionale si fonda sul presupposto cardine della coesione sociale e territoriale da intendersi come valore universale garantito a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro nascita o residenza in una specifica area geografica. In questo senso il principio tende a garantire a tutti gli stessi diritti indipendentemente dalla condizione sociale, età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione o condizione economica e indipendentemente dal luogo in cui si è nati o si vive. Di più: il principio va oltre il luogo o il Paese inteso come Stato di origine e residenza, volendo invece garantire uguaglianza nel senso più lato possibile in tutte le aree geografiche del mondo (o almeno quelle incluse nei Paesi firmatari dell'Agenda). Una sorta di "giustizia distributiva geografica" che si fonda sia sull'equità individuale che su quella territoriale, riconoscendo uguali opportunità a tutti gli individui sia in termini economici, lavorativi, salariali, che in termini sociali di garanzia di tutela dei diritti umani come la diversità, la salute, l'abitazione, ecc. Il fine è quindi quello di ridurre le disuguaglianze territoriali all'interno dei territori delle nazioni e fuori di esse, a prescindere quindi dalla posizione geografica in cui il cittadino si trova. Va da sé che, ogni norma che dovesse eludere questo principio, sia inter che intranazionale, sarebbe contraria al principio cardine.

Ma per meglio valutare la questione occorre entrare nello specifico e vedere come l'Obiettivo 10 viene declinato. Troviamo infatti due target in particolare: il 10.3 "Garantire pari opportunità ed eliminare le disuguaglianze nei risultati" e il 10.4 "Adottare politiche fiscali, salariali e di protezione sociale che promuovano una maggiore uguaglianza".

Il target 10.3 ha, da una parte l'obiettivo di garantire ai cittadini pari opportunità di partenza in termini culturali e sociali e possibilità di crescita e di sviluppo, indipendentemente dalla loro collocazione geografica. Tradotto in termini territoriali nessuna regione dovrebbe avere condizioni di svantaggio infrastrutturale, di trasporti, o di servizi educativi, sanitari, ecc. Dall'altro lato il 10.3 tende a eliminare le disuguaglianze nei risultati andando oltre la semplice uguaglianza formale. In questo senso lo Stato dovrebbe garantire con politiche di redistribuzione e riequilibrio che le condizioni di partenza non siano svantaggiose a tal punto da determinare sistematicamente risultati peggiori per alcuni territori.

Infine, il target 10.3 sottolinea la necessità di eliminare leggi, politiche e pratiche discriminatorie, come, a titolo esemplificativo, quelle norme che potrebbero attribuire risorse pubbliche basate esclusivamente sulla capacità fiscale regionale, procurando effetti evidentemente diseguali tra territori. E non solo, il target si pone l'obiettivo di promuovere leggi, politiche e azioni appropriate che abbiano invece fini opposti, favorendo quindi una reale e sostanziale inclusione sociale, economica e politica.

Le regioni più ricche a maggior gettito fiscale dovrebbero, quindi, garantire autonomamente servizi essenziali di qualità superiore, per non minare alla base la coesione territoriale. Una politica italiana dell'autonomia differenziata deve garantire meccanismi di perequazione almeno per quel che riguarda i servizi essenziali. Inoltre, in un quadro scientifico di competitività territoriale, volendo seguire alla lettera quanto stabilito dal target 10.3 e rispetto anche a una politica di sviluppo sostenibile territoriale, lo Stato, nella sua politica di redistribuzione del reddito, dovrebbe mirare a rendere maggiormente competitivi i territori più svantaggiati. Questo obiettivo potrebbe essere perseguito privilegiando tali aree rispetto a quelle già economicamente sviluppate, attraverso investimenti mirati nella catena del valore. In particolare, sarebbe opportuno destinare maggiori risorse alle zone più povere per potenziarne l'offerta di servizi innovativi, così da accrescerne l'attrattività per le imprese e favorirne l'integrazione nei circuiti economici più dinamici (Porter, 1990).

Il Target 10.4, "Adottare politiche fiscali, salariali e di protezione sociale che promuovano una maggiore uguaglianza", si focalizza sulle politiche redistributive e di perequazione tra territori come quelle fiscali, tramite il prelievo e la spesa pubblica, quelle salariali, tramite interventi sul mercato del lavoro che possano influenzare positivamente i redditi da lavoro dipendente, quelle della protezione sociale, come pensioni, sussidi e sanità pubblica che servono a ridurre le disuguaglianze. Il 10.4 ha le medesime finalità del 10.3. Anche qui, infatti, la questione centrale rimane quella del riequilibrio e dell'equa redistribuzione del reddito nazionale, perché, se l'autonomia viene attuata senza un meccanismo solido di questo tipo, le Regioni più ricche (es. Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) potrebbero garantire servizi pubblici migliori, accentuando le differenze territoriali in istruzione, sanità, trasporti, ecc. E se le Regioni più ricche trattengono più risorse, il sistema nazionale potrebbe non disporre di fondi adeguati per la redistribuzione, rendendo più difficile raggiungere gli obiettivi dell'Agenda.

Una delle condizioni fondamentali per definire le garanzie minime dei servizi a livello soggettivo per il cittadino ed oggettivo per il territorio risulta essere la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni, i LEP, più volte richiamati dalla dottrina e dalla politica (ed anche come vedremo più avanti dall'ultima sentenza della Corte costituzionale), senza i quali risulta evidentemente impossibile adeguare le risorse ai servizi regionali. Se i LEP non vengono ben definiti e finanziati, l'autonomia rischia di compromettere la coesione sociale, in evidente contrasto con l'Agenda 2030.

4. COESIONE SOCIALE E TERRITORIALE COME PRINCIPIO FONDANTE DELL'UNIONE EUROPEA. – La promozione dello sviluppo equilibrato e della riduzione delle disparità territoriali tra le diverse regioni sono alcuni dei valori fondanti l'Unione europea. Il principio di coesione viene richiamato all'interno del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea. In particolare, l'art. 174 promuove lo sviluppo armonioso delle regioni europee rafforzando la coesione economica, sociale e territoriale<sup>1</sup>. L'art. 175 specifica quali sono i mezzi (fondi strutturali, fondo di coesione, ecc.) utilizzati per realizzare questo obiettivo, mentre i successivi articoli dal 176 al 178 del TFUE dettagliano il funzionamento e la gestione dei fondi per la coesione. L'introduzione

---

<sup>1</sup> Articolo 174 TFUE: Per promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme dell'Unione, questa sviluppa e prosegue la propria azione intesa a realizzare il rafforzamento della sua coesione economica, sociale e territoriale.

di questi specifici strumenti evidenzia, quindi, la politica imposta dall'Ue riguardo l'equilibrato sviluppo del proprio territorio. La legge 86/2024 pone alcuni interrogativi riguardo il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal Trattato, come l'esigenza di valutare se, e in quale misura, un modello di governance centralizzato a livello regionale risulti compatibile con i principi precedentemente enunciati.

Sebbene la legge italiana sull'autonomia differenziata risponda a obiettivi di maggiore efficienza e controllo delle risorse a livello locale, una governance bottom-up può rispondere all'esigenza di una maggiore personalizzazione degli interventi territoriali. Rimane, tuttavia, elevato il rischio che le regioni più sviluppate, meglio attrezzate ed efficienti nella gestione dei fondi – siano essi regionali, nazionali o europei – riescano a utilizzare le risorse in modo più efficace. Al contrario, infatti, le regioni meno sviluppate e meno attrezzate dal punto di vista gestionale rischiano di subire un progressivo divario, arretrando progressivamente e accentuando il loro ritardo strutturale. Si pone, inoltre, anche un problema di coordinamento e regolamentazione uniforme multilivello – regionale, nazionale ed europeo – al fine di evitare che le risorse vengano distribuite in modo inefficace, o utilizzate in misura maggiore dalle regioni più ricche ed efficienti, che presentano già condizioni di sviluppo più favorevoli (Barca, 2009). Ciò metterebbe evidentemente a rischio gli stessi obiettivi di politica di coesione dell'Unione europea.

Un'ultima riflessione, ma non meno importante, riguarda la competitività territoriale nel suo insieme del sistema Paese. L'attuazione di un'autonomia differenziata, se non accompagnata da una governance coordinata a livello nazionale, rischia di generare una frammentazione normativa che potrebbe danneggiare l'intero territorio italiano. Potenziali investitori stranieri si troverebbero di fronte a un quadro normativo disomogeneo, con regole diverse da regione a regione. Questa situazione creerebbe incertezza e complessità, scoraggiando gli investimenti e minando la competitività nazionale nel suo complesso.

5. NEXT GEN EU, PNRR E TRANSIZIONE SOSTENIBILE: AUTONOMIA REGIONALE O UNITÀ NAZIONALE? – Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, nato dalla Next Generation Eu, la politica europea di rinascita post Covid e dall'Agenda 2030, sono lo strumento adottato dall'Italia per promuovere una transizione economica e sociale sostenibile. I punti nevralgici del Piano sono la transizione energetica, la digitalizzazione e l'inclusione e coesione sociale.

In particolare, la Missione 5 del PNRR, "Inclusione e coesione" si declina in 3 componenti, la C1, la C2 e la C3<sup>2</sup>, la cui destinazione delle risorse ha l'obiettivo di favorire: la prima le transizioni occupazionali, la seconda il rafforzamento del ruolo dei servizi sociali territoriali, mentre la terza e ultima ha l'obiettivo di potenziare la Strategia nazionale per le aree interne<sup>3</sup>, attraverso misure a supporto del miglioramento dei livelli e della qualità dell'istruzione, della sanità e dei servizi sociali. È evidente in queste componenti l'obiettivo politico di affrontare i divari e le disuguaglianze di reddito, di genere e territoriali promuovendo l'inclusione e la coesione. Da quanto detto risulta quindi chiaro che il successo del PNRR dipende dalla riduzione delle disuguaglianze sociali e territoriali. Tuttavia, l'introduzione dell'autonomia differenziata appare come una scelta incoerente agli occhi dell'Ue. Infatti, dopo aver ottenuto ingenti risorse europee per ridurre il divario con il Mezzogiorno, rischiamo ora di comprometterne lo sviluppo (Agrò, 2023). L'Autonomia regionale, così come intesa dal legislatore italiano, e cioè autonomia di gestione delle risorse e delle politiche d'investimento, potrebbe da una parte migliorare a livello locale l'uso dei fondi provenienti dal Piano ed efficientare gli investimenti, dall'altra, qualora le politiche regionali fossero divergenti rispetto a quelle del PNRR, potrebbe creare conflitti di governance tra politiche regionali e politiche nazionali, con il conseguente rischio di un'accentuazione delle disparità territoriali tra regioni più sviluppate e meno sviluppate.

Lo sviluppo sostenibile del territorio passa necessariamente da una governance multilivello coordinata con i vari attori del sistema di governo territoriale che concilia le necessità di autonomia regionale con la necessità nazionale di sviluppo integrale.

In definitiva la geografia del paese, con le sue peculiarità territoriali, necessita di una visione strategica ed unitaria e di un'attenta pianificazione della governance delle risorse che rispettino i principi europei di coesione, integrando le peculiarità locali nella costruzione di uno sviluppo equilibrato e sostenibile su tutto il territorio.

---

<sup>2</sup> M5C1: Politiche per il lavoro; M5C2: Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore; M5C3: Interventi speciali per la coesione territoriale.

<sup>3</sup> La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) rappresenta una politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del nostro Paese.



6. COESIONE TERRITORIALE E COSTITUZIONE ITALIANA: RIFLESSIONI SULLA SENTENZA 192/2024. – Per il sistema Italia, che storicamente è sempre stato segnato da profonde disuguaglianze territoriali soprattutto tra Nord e Sud, la coesione territoriale rappresenta un principio costituzionale fondamentale strategicamente inteso a garanzia dell'unità nazionale e della tenuta del sistema Paese. La Sentenza della Corte costituzionale n. 192/2024 del 14 novembre 2024, riguardante la legge 86/2024 sull'Autonomia differenziata, si inserisce nel solco di un acceso dibattito politico e parlamentare su obiettivi di sovranismo regionale e ribadisce la necessità di preservare l'unità economica, sociale e territoriale come primario e insuperabile scopo, bloccando di fatto qualsiasi norma che possa anche lontanamente avere un fine diverso o addirittura contrario. Secondo la Corte la differenziazione tra Regioni – anche se prevista dall'articolo 116, comma 3 della Costituzione – non può tradursi in un potenziale ampliamento delle disuguaglianze sociali e territoriali. Ma vediamo nel dettaglio la decisione, per quel che riguarda l'oggetto del nostro studio: la coesione sociale e territoriale.

Un primo rilievo della Corte è quello relativo ai Livelli essenziali delle prestazioni (LEP)<sup>4</sup>, che si configurano come un elemento di struttura imprescindibile, per garantire il rispetto dei principi di coesione sociale e territoriale. I LEP rappresentano infatti un presidio costituzionale inviolabile per assicurare a tutti i cittadini su tutto il territorio nazionale livelli minimi (di qualità) di prestazioni e assistenza sociale. Questo ovviamente in maniera del tutto indipendente dalla capacità fiscale o dall'efficienza amministrativa della singola regione. La Consulta, quindi, subordina qualsiasi tipo di richiesta di differenziazione regionale di autonomia amministrativa, alla preventiva definizione ed attuazione dei LEP, considerando questi indicatori un correlato al principio di solidarietà stabilito dalla Costituzione (art. 3)<sup>5</sup>. In definitiva il richiamo ai LEP viene considerato dalla Corte non come uno strumento tecnico-giuridico, ma come un mezzo politico per garantire e assicurare di fatto l'equilibrio tra legittima richiesta di autonomia territoriale e unità e coesione sociale nazionale.

Oltre a questo, la Corte mette in luce il fatto che la devoluzione illimitata alle singole regioni di tutte le funzioni in tutte le materie, così come previsto dalla normativa oggetto di analisi, mette a rischio il sistema giuridico e istituzionale dello Stato, in quanto l'uniformità normativa e organizzativa del Paese potrebbe essere compromessa con conseguenze dirette e indirette sull'eguaglianza territoriale.

Un ulteriore elemento di criticità è dato dalla questione fiscale di compartecipazione al gettito tributario da parte delle regioni. La Corte rileva in questo caso che, senza un solido meccanismo perequativo di riduzione di disuguaglianze economiche e sociali tra territori (la norma prevede all'art. 10 misure perequative, ma per la Consulta esse risultano “vaghe, insufficienti e prive di copertura finanziaria certa”), le regioni più ricche potrebbero avvantaggiarsi e consolidare il loro privilegio causando discriminazioni strutturali tra Nord e Sud del Paese, compromettendo la realizzazione concreta del principio di coesione territoriale.

Infine, per la Corte appare un grave limite non aver previsto nella norma una consultazione interregionale per quel che concerne i servizi strategici sovraregionali, quali i trasporti, le infrastrutture e la pianificazione ambientale che coinvolgono necessariamente più regioni e più governance territoriali. Per la Consulta infatti “la mancata previsione di intese tra regioni impedisce una regolazione costituzionalmente corretta delle interconnessioni territoriali”. D'altronde, aggiungiamo noi, la previsione nel 2024 della Zona Economica Speciale Unica (ZES Unica) che si identifica nelle regioni del Mezzogiorno<sup>6</sup>, potrebbe presentare potenziali criticità di coordinamento amministrativo in relazione all'autonomia differenziata. Ricordiamo infatti come le ZES prevedono una governance autonoma per quanto riguarda le politiche economiche e fiscali. Asincronie amministrative potrebbero evidentemente ostacolare l'efficacia di una programmazione territoriale condivisa.

7. SOSTENIBILITÀ DELLA GOVERNANCE REGIONALE DIFFERENZIATA SECONDO GLI STANDARD ESG. – Sebbene originariamente concepiti per valutare la sostenibilità all'interno delle organizzazioni private, le aziende, i

---

<sup>4</sup> Prestazioni e servizi che lo Stato è tenuto a garantire su tutto il territorio nazionale per assicurare i diritti civili e sociali fondamentali, ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. m) della Costituzione italiana.

<sup>5</sup> L'art. 3, comma 2 impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini.

<sup>6</sup> D.L. 124/2023, conv. dalla L. 162/2023. Questo provvedimento istituisce, a partire dal 1° gennaio 2024, la ZES unica per il Mezzogiorno, comprendente i territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. La ZES unica sostituisce le precedenti Zone Economiche Speciali istituite singolarmente in ciascuna di queste regioni, con l'obiettivo di semplificare e rendere più efficaci gli interventi di sviluppo economico nel Sud Italia. La legge prevede, tra le altre misure, incentivi fiscali per gli investimenti, semplificazione delle procedure amministrative e la creazione di un'unica struttura di missione per la gestione delle ZES.

principi ESG (Environmental, Social, Governance)<sup>7</sup> vengono sempre più frequentemente adottati anche nel settore pubblico. Tale estensione comporta un adattamento degli standard ESG ai diversi contesti istituzionali, con particolare attenzione all'analisi degli impatti diretti e indiretti che la dimensione della governance pubblica ("G") esercita sulla componente sociale ("S") del territorio di riferimento. Tale evoluzione innovativa riflette una trasformazione concettuale e operativa della governance, che passa da una logica settoriale e prestazionale a una più sistemica e integrata, orientata ad un'effettiva equiparazione del comparto pubblico e privato e della loro interconnessione funzionale a livello territoriale.

Studi recenti evidenziano come l'integrazione degli indicatori ESG nei processi decisionali pubblici potrebbe rappresentare una strada efficace per rafforzare la qualità istituzionale, il coinvolgimento degli *stakeholders* (Bellini, 2023) e conseguentemente l'equilibrio sostenibile del territorio. In questo senso andrebbero incentivate le esperienze di valutazione ESG delle performance pubbliche, con l'obiettivo di costruire strumenti di monitoraggio che superino le mere logiche contabili e si focalizzino su impatti sociali e ambientali misurabili, replicabili e comparabili tra territori.

Da questo punto di vista l'autonomia differenziata offre più spunti di riflessione nel momento in cui, anche la stessa Sentenza della Corte costituzionale, evidenzia la necessità di rendere il più possibile compatibili il policentrismo regionale, l'unità nazionale e la coesione territoriale. I fattori ESG per la parte sociale e quella della governance devono misurare e garantire l'inclusione, la giustizia spaziale, l'uguaglianza di accesso ai servizi e la trasparenza decisionale per tutto il territorio nazionale. In questo senso, il rispetto degli standard ESG diventa un criterio chiave sia per attrarre investimenti pubblici e privati a livello territoriale, sia per orientare politiche redistributive più eque e inclusive. L'integrazione dei LEP con i fattori ESG potrebbe dare origine a valutazioni più eque e trasparenti per determinare in maniera più oggettiva i livelli di benessere nei diversi territori. L'adozione sistematica di LEP/ESG da parte degli enti pubblici – centrali e locali – può rappresentare, in tal senso, un potente strumento per garantire che la differenziazione non si trasformi in disuguaglianza strutturale.

8. CONCLUSIONI. – Se da un lato l'autonomia differenziata può rappresentare uno strumento di efficientamento dell'attività amministrativa e di valorizzazione delle specificità territoriali locali, dall'altro un mancato coordinamento multilivello delle norme regionali con quelle nazionali ed europee, nonché con gli obiettivi di sviluppo sostenibile sociale e territoriale posti dall'Agenda 2030, potrebbe arrecare una frattura strutturale del sistema Paese. Le politiche europee, a partire dal programma Next Generation EU, si propongono di ridurre le disuguaglianze territoriali attraverso strumenti di coesione economica, sociale e territoriale. Il PNRR, derivato da tale programma, destina risorse significative al Mezzogiorno, mirando a colmare i divari regionali. Tuttavia, la legge n. 86/2024 presenta criticità che rischiano di comprometterne l'efficacia. La Corte costituzionale ha evidenziato che il regionalismo differenziato richiede una definizione chiara dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) e un adeguato sistema di finanziamento, condizioni necessarie per garantire equità territoriale. La Consulta ha, inoltre, messo in luce la potenziale contrapposizione con la logica di riequilibrio tra le aree interne e tra Nord e Sud del Paese, nonché con gli obiettivi stabiliti dal PNRR.

In questo contesto, al fine di misurare in maniera trasversale, uniforme e trasparente e per monitorare gli effetti territoriali di politiche differenziate, si potrebbe fare ricorso ai fattori ESG che rappresentano uno strumento innovativo per la governance pubblica.

L'autonomia differenziata, quindi, pur costituendo una legittima richiesta di maggiore autonomia territoriale, va costruita sulla base di un progetto nazionale che metta al centro l'obiettivo di preservare l'unità nazionale e territoriale. In tale ottica, è essenziale garantire pari opportunità per tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro condizione economica e sociale, e senza distinzione geografica, assicurando che ogni individuo, ovunque risieda nel Paese, possa godere degli stessi diritti e opportunità.

È necessaria quindi una riflessione critica sul concetto di "territorio" come spazio politico e funzionale. La sovrapposizione di regimi amministrativi disomogenei, senza sistemi perequativi forti, rischia di produrre una "geografia dei diritti" diseguale sul territorio e di allontanarsi dalla logica di coesione sociale e territoriale prevista da tutte le strategie politiche nazionali e internazionali, dall'Agenda 2030 e dalla Next Generation EU.

---

<sup>7</sup> ESG è l'acronimo di Environmental, Social e Governance, definiti Standard di Sostenibilità e utilizzati per valutare la sostenibilità ambientale, l'impatto sociale e la qualità della governance delle organizzazioni. Oltre che dalle aziende e dagli investitori, questi fattori sono sempre più adottati anche dalle organizzazioni pubbliche per orientare politiche, programmi e decisioni verso obiettivi di responsabilità e sviluppo sostenibile.

## BIBLIOGRAFIA

- Adnkronos (2024). Gap Nord-Sud, allarme rosso: nel Meridione quasi il doppio dei disoccupati e sanità al collasso. *Demografica*. <https://demografica.adnkronos.com/popolazione/gap-nord-sud-aumenta-nel-2023-quasi-doppio-discoccupati-nel-mezzogiorno> (consultato il 23 aprile 2025).
- Bache I. *et al.* (2016). Multi-level governance. *Social and Political Science*, Elgaronline.
- Bachtler J. (2010). Renewing EU cohesion policy. *Regional Development in Central and Eastern Europe*. Routledge, Taylor & Francis Group.
- Barca F. (2010). *Un'agenda per una politica di coesione riformata, Un approccio territorializzato per rispondere alle sfide e alle aspettative dell'Unione europea*, Regione Toscana. <https://cobire.sebina.it/opac/resource/unagenda-per-una-politica-di-coesione-riformata-un-approccio-territorializzato-per-rispondere-alle-s/CBR00222657> (consultato il 21 dicembre 2024).
- Bellini M. (2023). Il valore del paradigma ESG nell'ambito della PA. *Annual Report di FPA*, 2023, Forum PA. <https://www.forumpa.it/temi-verticali/energia-ambiente/il-valore-del-paradigma-esg-nellambito-della-pa> (consultato il 21 febbraio 2025).
- Bovens M. *et al.* (2008). *The Oxford Handbook of Public Management*. Oxford, UK: Oxford University Press.
- Decreto-legge 124/2023 conv. n. 162/2023 *Disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione, per il rilancio dell'economia nelle aree del Mezzogiorno del Paese, nonché in materia di immigrazione*.
- Dini F., Zilli S. (2022). Legge 56/2014 e geografia politica dell'Italia: valutazione d'impatto ambientale. In: Dini F., Zilli S., a cura di, Territori amministrati. La geografia politica dell'Italia dopo la legge 56/2014. *Geotema*, 70.
- European Commission (2020). *The European Green Deal. Transforming the EU Economy to Achieve Net-zero Emissions by 2050*.
- Gu Y. *et al.* (2024). Government ESG reporting in smart cities. *International Journal of Accounting Information Systems*. ScienceDirect.
- Istat (2022). *I divari territoriali nel PNRR: dieci obiettivi per il Mezzogiorno*. [https://www.istat.it/it/files/2023/01/FOCUS\\_Divari\\_Mezzogiorno\\_PNRR.pdf](https://www.istat.it/it/files/2023/01/FOCUS_Divari_Mezzogiorno_PNRR.pdf) (consultato il 20 aprile 2025).
- Istat (2024). *Rapporto Povertà anno 2023*. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-poverta-in-italia-anno-2023> (consultato il 20 aprile 2025).
- Istat (2025). *Indicatori Demografici anno 2024*. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/indicatori-demografici-anno-2024> (consultato il 20 aprile 2025).
- Legge 56 del 7 aprile 2014, *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*.
- Legge 86 del 26 giugno 2024, *Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione*.
- Mattarella B.G. (2024). Pubblica amministrazione e fattori ESG. In: Spadavecchia C., a cura di, *Giornale di diritto amministrativo*, LUISS.
- Medvedeva E. *et al.* (2024). ESG. Company rating as a pass to a smart city. In: *E3S Web of Conferences*, ICITE.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2021). *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)*.
- Panke D. *et al.* (2016). Eu and Supranational Governance. *Social and Political Science*. Elgaronline.
- Pisz I. *et al.* (2024). *Environmental, Social, Governance (ESG) as a Tool to Support Smart Sustainable City*. IBIMA Publishing.
- Porter M.E. (1990). The competitive advantage of nations. *The Free Press*, New York (ripubblicato con una nuova introduzione, 1998).
- Relazione parlamentare n. 1356055 del 15 novembre 2024, [https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1356055.pdf?\\_1727191324089](https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1356055.pdf?_1727191324089) (consultato il 1° marzo 2025).
- Sentenza Corte costituzionale n. 192/2024 del 14 novembre 2024.
- Sharifi A. *et al.* (2024). *Smart Cities and Sustainable Development Goals (SDGs): A Systematic Literature Review of Co-benefits and Trade-offs*. ScienceDirect.
- Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). <https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai> (consultato il 12 gennaio 2025).
- The Global Compact Leaders Summit, Final Report* (2004).
- Trattato sul funzionamento dell'Unione europea*, 2010.
- Zilli S. (2023). Legge 56 e nuova geografia politica dell'Italia: scenari a breve e medio termine. In: Albanese V., Muti G., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Narrazioni/Narratives. Memorie geografiche*, NS 23. Firenze: Società di Studi Geografici.

**RIASSUNTO:** La legge 86/2024 sull'autonomia differenziata introduce un modello di governance regionale che, pur mirato all'efficienza amministrativa, solleva forti criticità in termini di coesione territoriale, equità sociale e rispetto dei principi costituzionali ed europei. In un Paese segnato da storici squilibri tra Nord e Sud, il rischio è quello di accentuare le disuguaglianze, specie in assenza di LEP chiari e misure perequative efficaci. Il contributo analizza le implicazioni economiche, giuridiche e sociali della riforma, anche alla luce dell'Agenda ONU 2030, del PNRR e dei criteri ESG, evidenziando la necessità di un bilanciamento tra autonomia locale e unità nazionale.

**SUMMARY:** *Italian social and territorial cohesion in the context of the differentiated autonomy model.* Law 86/2024 on differentiated regional autonomy introduces a governance model aimed at administrative efficiency but raises significant concerns regarding territorial cohesion, social equity, and compliance with both constitutional and European principles. In a country historically marked by deep regional disparities, there is a substantial risk of exacerbating inequalities, particularly in the absence of clearly defined Essential Levels of Performance (LEPs) and effective equalization mechanisms. This paper critically examines the legal, economic, and social implications of the reform, in light of the UN 2030 Agenda, the National Recovery and Resilience Plan (NRRP), and ESG criteria, stressing the need to balance local autonomy with national unity.

*Parole chiave:* autonomia differenziata, coesione territoriale, LEP, ESG  
*Keywords:* differentiated autonomy, territorial cohesion, LEPS, ESG

\*Università del Salento, DiSUS; [marco.sponziello@unisalento.it](mailto:marco.sponziello@unisalento.it)

*SESSIONE 29*

*TRANSIZIONI SOSTENIBILI  
DEL TURISMO: STRATEGIE,  
PRATICHE, PROBLEMI*





NADIA MATARAZZO\*, DIONISIA RUSSO KRAUSS\*

## TRANSIZIONI SOSTENIBILI DEL TURISMO: STRATEGIE, PRATICHE, PROBLEMI

L'enfasi sulla transizione come processo in grado di contribuire ad arginare le dinamiche di marginalità territoriale si inserisce nel quadro delle nuove sfide che le aree fragili, sia in Italia che in Europa, hanno affrontato negli ultimi decenni in relazione al loro ruolo in un mondo sempre più globalizzato e interconnesso. Il loro declino economico, sociodemografico e la fragilità ambientale, da un lato, le opportunità legate a una maggiore mobilità e al ruolo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nel favorire nuovi flussi e trame di accessibilità, dall'altro, hanno moltiplicato le visioni sulle politiche di sviluppo che, quindi, sono state orientate verso l'identificazione di priorità sociali, politiche e culturali spesso fino a quel momento inedite per molte di queste aree (Cerutti *et al.*, 2024). Sullo sfondo, resta il tentativo, in generale, di invertire i fenomeni di spopolamento e la conseguente marginalizzazione attraverso azioni volte a migliorare i servizi essenziali e innescare processi di rivalorizzazione locale, così come definito dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (Barca *et al.*, 2014).

Tra le nuove priorità e le traiettorie per agevolare la transizione di questi territori, si è affermata senza dubbio quella dello sviluppo turistico, anche con il sostegno del PNRR e delle successive iniziative europee rivolte al più ampio obiettivo della sostenibilità delle economie territoriali.

Nel 2022, infatti, la Commissione Europea ha presentato il Percorso di Transizione per il Turismo, un programma elaborato con metodo partecipativo nel quale vengono illustrati obiettivi, condizioni e azioni chiave per realizzare la transizione verde e digitale nonché la resilienza a lungo termine del comparto.

Il percorso indica alle comunità del turismo l'adozione di misure in molti ambiti, tra cui i seguenti:

- investire nella circolarità per ridurre i rifiuti, l'inquinamento e il consumo di energia e di acqua e allo stesso tempo offrire una migliore risposta alla crescente domanda di turismo sostenibile;
- rafforzare le pratiche di condivisione dei dati per prevedere nuovi servizi turistici innovativi e migliorare la gestione sostenibile delle destinazioni;
- investire nelle competenze per garantire la disponibilità di forza lavoro qualificata e di prospettive di carriera attraenti nell'ecosistema.

Quello che riguarda il turismo è diventato un architrave del discorso sulle aree interne e, nonostante siano oramai numerosi i contributi contrari a una patrimonializzazione basata su una considerazione delle aree interne come giacimento di risorse da valorizzare, in favore, al contrario, di strategie per l'abitabilità, l'orientamento alla turistificazione sembra, al contrario, dominante (Matarazzo, 2023). È perciò necessario corroborare la linea delle politiche con adeguate indagini volte a verificarne l'efficacia e la sostenibilità praticando rilievi attenti alle strategie, alle pratiche e ai problemi dello sviluppo turistico.

La riflessione qui proposta accoglie contributi impegnati ad approfondire sia con analisi teoriche che con osservazioni di caso i molteplici aspetti dei processi di transizione del turismo, con particolare considerazione per quelli più complessi e problematici che investono i territori marginali.

Nello specifico, Gianluca Grossi e Valentina Polsinelli affrontano il tema della *capacity building* nell'adeguamento delle strutture organizzative delle aree turistiche minori e dei relativi metodi operativi per rispondere alle sfide globali e ai processi di transizione sociale ed economica in atto, rilevando le criticità nei termini del necessario ammodernamento della pubblica amministrazione e della capacitazione istituzionale alla scala locale.

A partire dalla classificazione della SNAI, Scrofani e Leone prendono in esame alcuni degli interventi programmati nelle aree interne di progetto delle regioni meridionali, mostrandone le caratteristiche maggiormente ricorrenti e talune criticità e sottolineando come molto spesso i comuni, nel tentativo di valorizzare il proprio patrimonio naturale e culturale, implementino strategie di sviluppo turistico tralasciando, il più delle volte, di considerare la possibilità di realizzare altre attività, quali ad esempio quelle manifatturiere e high-tech.

Sonia Malvica, Mario Gesuino Masia, Nicoletta Pinna, Vittorio Gazale, Donatella Carboni approfondiscono lo studio del caso del Parco Nazionale dell'Asinara per indagare l'impatto della Carta Europea del



Turismo Sostenibile (CETS) sulle pratiche di sostenibilità, il coinvolgimento degli *stakeholders* e la competitività delle imprese, evidenziando il ruolo di una governance inclusiva nell'allineare le strategie turistiche con gli obiettivi di conservazione. Nell'ambito della transizione verso modelli di turismo sostenibile, accelerata dalla pandemia di Covid-19, infatti, la CETS è andata confermandosi quale valido strumento per accrescere la competitività e la qualità dell'offerta turistica bilanciando sviluppo economico e tutela ambientale.

Francesca Silvia Rota e Maria Giuseppina Lucia propongono lo studio dell'esperienza della Camminata degli Amaretti nella zona del "Bosco delle Sorti-La Communa", nell'Astigiano, per sviluppare una riflessione sui limiti e le opportunità del turismo di prossimità; in particolare, il lavoro identifica nella regione periurbana una scala territoriale particolarmente rilevante per inquadrare il paradigma emergente del turismo di prossimità e un ambito promettente sia per l'indagine scientifica che per la sperimentazione di pratiche in grado di coniugare sviluppo turistico e sviluppo locale sostenibile, in linea con le sfide della transizione ecologica.

Stefania Cerutti ragiona sulla transizione turistica delle aree di antica industrializzazione, soffermandosi sul distretto del casalingo cusiano, nell'alto Piemonte, regione le cui radici di industrializzazione risalgono al XIX secolo e che, negli ultimi anni, ha investito in modo consistente nella transizione dall'industria al turismo. Una rinascita, questa, frutto di iniziative per la tutela del territorio e la valorizzazione del patrimonio in chiave turistica e partecipata e accompagnata da una sempre più diffusa coscienza ambientale, che consente di guardare oggi alla zona del Lago d'Orta quale significativo esempio di visione condivisa e sostenibilità, in cui progetti innovativi colleganti storia e turismo creano valore per la comunità.

Maria Grazia Cinti si propone di analizzare la distribuzione delle strutture sportive equestri in Italia e in particolare nel Lazio – investigando se essa sia in qualche modo correlata ad una serie di variabili territoriali, demografiche o economiche (quali la presenza di aree rurali e marginali, le polarità insediative, il reddito pro capite, la densità di popolazione) – al fine di far emergere le logiche spaziali e le potenzialità di sviluppo, in termini di turismo sostenibile e diversificazione economica, connesse alla pratica di tali sport.

Stefano Crisafulli aggiunge un altro esempio di transizione incentrata sulla sostenibilità: quello dell'Area Marina Protetta Capo Milazzo e del progetto ecomuseale ad essa connesso, che viene preso in considerazione per valutarne l'importanza in un contesto a lungo ben poco valorizzato. Strategico ai fini della narrazione del territorio, esso punta infatti a rappresentare uno strumento innovativo di promozione del comprensorio di riferimento, attraverso il coinvolgimento sia delle comunità locali che dei turisti.

Nicole Nunzi ed Emilia Sarno, infine, intendono documentare i primi risultati di uno studio condotto in un borgo dell'alta collina viterbese, Caprarola, in vista della progettazione di un piano di sviluppo locale, incentrato sulla messa in valore del capitale territoriale attraverso un turismo sostenibile, che miri alla partecipazione attiva della comunità e possa contribuire a migliorare tanto la qualità dell'abitabilità di questi luoghi per i residenti quanto la loro attrattività per nuovi possibili abitanti.

## BIBLIOGRAFIA

- Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Materiali UVAL, 31, Roma: Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.
- Cerutti S., De Falco S., Graziano T., a cura di (2024). *Territori in transizione. Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti*, XVI Rapporto della Società Geografica Italiana. Roma: Società Geografica Italiana.
- Matarazzo N. (2023). Aree interne e "transizione turistica": una riflessione critica. In: Corbisiero F., La Rocca R.A., Zaccaria A.M., a cura di, *Sviluppo turistico e governance territoriale nelle aree protette periurbane: il Parco regionale del Partenio*. Napoli: Federico II Open Access University Press.

\*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche; [nadia.matarazzo@unina.it](mailto:nadia.matarazzo@unina.it); [dionisia.russokrauss@unina.it](mailto:dionisia.russokrauss@unina.it)

GIANLUCA GROSSI\*, VALENTINA POLSINELLI\*\*

## STRATEGIE DI GOVERNANCE E *CAPACITY BUILDING* NELLE DESTINAZIONI TURISTICHE MINORI

1. INTRODUZIONE. – Con il presente contributo si intendono fornire spunti di riflessioni sul tema delle aree interne, rurali e montane del nostro Paese, caratterizzate prevalentemente da un turismo di prossimità, marginale rispetto ai circuiti del turismo di massa, ma dotate di specificità e varietà topiche, non replicabili, di tipo storico, architettonico, culturale, paesaggistico. Come vedremo, queste aree sono al centro di diverse politiche nazionali ed europee – come le Politiche di Coesione e la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) anche nella sua declinazione del LEADER<sup>1</sup> – tese non solo a supportarne lo sviluppo sostenibile ma anche a favorire i processi di ammodernamento amministrativo e di cooperazione inclusiva attraverso interventi di *capacity building*. Questi ultimi sono rivolti soprattutto a potenziare, ed in alcuni casi ad introdurre, la cultura dell'agire collettivo anche rafforzando la capacità di visione d'area vasta che caratterizza le politiche bottom-up.

In questo scenario si inserisce il documento della Commissione europea *Transition Pathway for Tourism* (TPT) del 2022 che mette in luce l'importanza delle aree interne e rurali per la "conservazione" dell'identità europea, enfatizzando come queste detengano un elevato potenziale costituito dall'offerta di esperienze naturali e culturali topiche, ma al contempo anche delle criticità soprattutto con riguardo alla limitata capacità di rispondere ai processi di innovazione organizzativa, finanziaria e tecnologico-digitale. Il documento, inoltre, richiama il tema delle governance collaborative e delle "competenze strategiche e amministrative" quali fattori abilitanti il processo di sviluppo territoriale orientato alla transizione resiliente, innovativa e sostenibile dei luoghi. In particolare viene richiamata l'opportunità fornita dalla cooperazione tra le diverse governance che agiscono in ciascun ambito locale, – come ad esempio le *Destination Management Organization* (DMO) – al fine di disegnare strategie e programmi di sviluppo turistico di tipo inclusivo e sostenibile<sup>2</sup>.

Nei paragrafi che seguono tenteremo di fornire un contributo al tema della *capacity building* quale strumento di disseminazione della cultura dell'agire collettivo e di sostegno allo sviluppo delle competenze e delle capacità nelle aree interne e rurali.

2. TRANSIZIONE E DINAMICHE DEL CAMBIAMENTO. – Il percorso dello sviluppo locale, anche in chiave sostenibile, richiede un approccio innovativo da parte dei decisori locali, ossia teso ad affrontare le dinamiche di transizione sociale ed economica con maggiore responsabilità, anche adeguando le strutture organizzative e le modalità operative.

Tuttavia, così come non è possibile una politica centrale per tutti i luoghi, al contempo non è auspicabile una politica affidata ai soli decisori locali che per diverse ragioni spesso non dispongono di adeguata competenza strategica: visione, flessibilità, adattabilità e capacità nel volgere lo sguardo nel lungo periodo. Come richiamato in letteratura (tra gli altri, Coppola, 1988; Conti e Salone, 2012; Cersosimo, 2015; Ciciotti, 2015) e rinvenibile nei principali documenti di programmazione (tra gli altri, Parlamento europeo, 2020; Commissione europea, 2021), infatti, è necessaria sia l'azione delle istituzioni centrali, sia l'azione delle comunità locali. In questo quadro: a) l'intervento centrale consiste nel disegnare le strategie di sviluppo territorialmente adattive, nel formalizzare le relative regole, nell'accompagnare i processi di innovazione e qualificazione delle istituzioni intermedie, nell'orientare i processi nella logica della coesione funzionale, dell'omogeneità e della complementarità; b) l'intervento locale consiste nello studiare il territorio, nel coinvolgere la

<sup>1</sup> Il FEASR prevede uno specifico strumento denominato LEADER. Il termine ha origine dall'acronimo francese di "Liaison Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale" e identifica una metodologia di sviluppo locale che consente agli *stakeholders* di sviluppare un territorio sfruttandone il potenziale endogeno.

<sup>2</sup> Le DMO sono organizzazioni pubbliche e/o private che operano per sviluppare un'immagine unitaria di una determinata destinazione turistica. Per approfondimenti si vedano, tra gli altri, Gartrell (1998); Presenza (2007); World Tourism Organization (2004).



comunità locale, nell'attivare reti tra luoghi e tra istituzioni, nell'osservare e comprendere i mutamenti globali e programmare gli interventi in coerenza con i processi di transizione economica e sociale, attraverso la leva degli elementi materiali ed immateriali del capitale territoriale.

Il tema delle competenze strategiche, pertanto, assume un ruolo principale ed è richiamato anche nel documento TPT della Commissione europea (2022, p. 24) che ripropone il dibattito sulla capacità amministrativa ed istituzionale: “le competenze strategiche e amministrative dovrebbero essere migliorate [...] anche a livello di elaborazione delle politiche e di gestione delle destinazioni”, così come “dovrebbero essere offerte opportunità di apprendimento sui temi della sostenibilità, della digitalizzazione e della governance strategica collaborativa degli ecosistemi turistici”.

Se da un lato, quindi, a livello generale e nazionale si rinviene la necessità di dissolvere l'opacità che si addensa intorno all'impianto burocratico della pubblica amministrazione, dall'altro risulta necessario intervenire nel rafforzare la capacità delle istituzioni, locali e non, nelle attività di programmazione e di gestione dei processi di sviluppo a scala locale attraverso mirati interventi di *capacity building*. Permanendo, al contrario, un quadro differente si corre il rischio di rendere evanescenti le spinte delle forze sociali esercitate nelle diverse scale territoriali e, in particolare, nei contesti locali maggiormente deboli o fragili come le aree interne e rurali, con la conseguenza che la partecipazione della comunità locale ai processi di costruzione e formazione delle traiettorie di sviluppo rischia di produrre esclusivamente “alienazione collettiva”.

In tale contesto occorre tenere conto anche delle riforme che hanno interessato il nostro Paese, indirizzate a ridisegnare il sistema dei presidi istituzionali territoriali sedimentati nel tempo come le Province, le Comunità Montane e le Camere di Commercio, senza distinzione, indipendentemente dalla loro efficienza, applicando un “riformismo per sottrazione” (Cersosimo, 2015) attraverso processi di riduzione dei compiti e funzioni, accorpamenti ed abolizioni. Tali riforme sono frutto di processi complessi e spesso contrastanti in quanto attuate in concomitanza (ed anche in contrapposizione) con i “nuovi” principi di coesione territoriale dettati dalla Ue che enfatizzano, al contrario, l'importanza degli enti intermedi per l'attuazione delle politiche di sviluppo locale.

In questo nuovo assetto normativo ed istituzionale i Comuni sono investiti da un processo di devoluzione “indiretta” di compiti, attività e funzioni con la conseguente rivisitazione del loro ruolo anche per quanto riguarda i processi di sviluppo localizzati. A questi, infatti, è demandato il compito della programmazione, attuazione e gestione delle politiche di sviluppo: compito che sovente, soprattutto per i comuni “minori”, non è esente da oggettive problematiche derivanti dalla carenza di esperienze consolidate e di capacità tecniche soprattutto in tema di politiche bottom-up.

Anche i Comuni “minori”, pertanto, sono chiamati ad affrontare la sfida della transizione culturale e “capacitazionale”, che consenta loro di tessere un complesso organico e composito di strategie della trasformazione del territorio in chiave inclusiva, sostenibile e resiliente che necessariamente implica: a) la costruzione di percorsi di condivisione collettiva nel processo di sviluppo locale assumendo un approccio partecipativo; b) la programmazione di strategie di sviluppo basate sul potenziale attrattivo territoriale, ovvero che muova dall'analisi delle peculiarità e delle vocazioni locali; c) l'attivazione di reti tra luoghi, assumendo come valore la prossimità territoriale; d) il rafforzamento, l'adeguamento e, in molti casi, la costruzione di un ente intermedio, ovvero di una governance innovativa che esprima capacitazione istituzionale ed amministrativa<sup>3</sup>.

Tuttavia, il deficit di personale e la debolezza delle competenze che caratterizza gran parte dei comuni “minori” non agevola virtuosi percorsi di programmazione inclusiva come sopra richiamati, con il rischio di non allocare in modo ottimale le risorse disponibili, ovvero di assistere ad una sommatoria di interventi non integrati tra loro ma al contrario disarticolati e disorganici. In questi casi, anche dinanzi alle buone intenzioni, la debolezza strutturale della pubblica amministrazione nelle aree marginali, in termini di risorse umane e di capacitazione, può essere foriera dell'aumento dei divari territoriali e delle diseguaglianze sociali.

3. *CAPACITY BUILDING*. – Il tema della governance e della capacitazione istituzionale ed amministrativa ha assunto notevole interesse negli ultimi anni ed è stato affrontato da una vasta letteratura soprattutto nell'ambito dell'analisi degli strumenti della Programmazione Negoziata<sup>4</sup>. Questa, infatti, ha avviato la stagione delle politiche integrate di sviluppo locale di tipo bottom-up “introducendo” sia la dinamica dell'agire collettivo

---

<sup>3</sup> Per “governance innovativa” intendiamo quella capace attivare sinergie nel programmare ed attuare politiche di sviluppo territorialmente e funzionalmente integrate.

<sup>4</sup> Per approfondimenti si veda la Legge 662/1996, art. 2 co. 203 lett. a).



e della visione integrata degli interventi, sia la modalità di approccio alla programmazione dello sviluppo in chiave di “area vasta”, contribuendo alla formazione ed all’accrescimento del capitale sociale. Con gli approcci LEADER attivati nelle aree rurali europee in attuazione della Politica Agricola Comune (PAC) si è affinato il dibattito sul profilo politico-istituzionale funzionale all’attuazione della *Community Led Local Development* (CLLD), in considerazione delle diversità territoriali a livello europeo e a livello nazionale. Sul tema, ad esempio, Adinolfi (2013, p. 109) evidenzia che nelle politiche di sviluppo locale la sfida riguarda il “bagaglio di capacità istituzionali che i territori sapranno mettere in campo” senza incorrere nell’inefficienza e nella staticità. Rischio che può determinarsi soprattutto “laddove il legame tra istituzioni e società è più labile, rendendo più difficile la costruzione di una visione integrata tra circoscrizioni amministrative diverse e tra differenti livelli istituzionali”. “Costruire adeguate capacità istituzionali nelle aree rurali rappresenta, pertanto, la sfida più ardua, anche in quanto in molti casi si innesta in contesti di progressivo impoverimento demografico, civico e culturale” (*ibidem*). Nel caso dell’approccio LEADER, la governance territoriale è costituita dai Gruppi di Azione Locale (GAL)<sup>5</sup> che vede, almeno sul piano teorico, la convergenza degli interessi da parte di tutti gli attori locali. Anche per gli interventi strettamente legati allo sviluppo turistico nelle aree marginali e rurali operano i GAL e, recentemente anche le DMO. Quest’ultima in particolare ha l’obiettivo di gestire i processi di definizione, promozione e commercializzazione del “prodotto territorio”, inteso quale insieme di tutte le componenti topiche non replicabili che caratterizzano i luoghi. Anche in tal caso, l’approccio a cui tendere è quello di una governance innovativa capace di promuovere reti di collaborazione territoriale ed istituzionale.

Sul tema è intervenuta la politica di coesione soprattutto con l’intervento della SNAI che ha costruito la sua policy sull’aggregazione territoriale: questa rappresenta sia un “requisito abilitante” per i territori marginali di potersi candidare al sostegno pubblico, sia un “obiettivo trasversale” finalizzato a veicolare la cultura dell’agire collettivo tra le istituzioni, i territori, e la comunità locale. Tuttavia, nonostante la stagione della Programmazione Negoziata, l’avvento dell’approccio LEADER e gli sforzi della SNAI, in molte aree interne e rurali l’efficacia delle governance è messa a dura prova per via delle “caratterizzazioni” culturali e strutturali presenti localmente. Ogni spazio geografico, infatti, pulsa di identità distintive e risponde alle sollecitazioni esterne attraverso una modalità di comportamento autonomo, governato da proprie regole, formali e/o informali, come le consuetudini e le abitudini ed i “percorsi storicizzati”. Tali percorsi, una volta consolidati, influenzano le traiettorie di sviluppo di un luogo: da un lato possono rappresentare un valore aggiunto in grado di consentire ad un territorio di reagire agli stimoli esterni, dall’altro possono limitare i percorsi di evoluzione dell’ambito territoriale. In quest’ultimo caso le cause possono essere ascrivibili ai comportamenti ereditati dal passato e difficili da modificare, come la routine e le “regole informali” adottate dalle Istituzioni locali: la storia “condiziona lo sviluppo del know-how, delle regole, del capitale relazionale e dell’apertura verso l’esterno, e quindi influenza la capacità dell’ambiente di immaginare nuove soluzioni e di reagire agli stimoli esterni” (Maillat, 1995, p. 228; Tabariés, 2005).

In questo spazio variegato il tema della *capacity building* assume particolare rilievo – e in letteratura si rinvencono numerosi lavori teorici ed empirici al riguardo<sup>6</sup> – dove, per questa intendiamo un processo volto al supporto dello sviluppo organizzativo ed istituzionale (Unesco, 2010) che investa gli individui, le organizzazioni, le connessioni (Chaskin, 2001); che sia capace, pertanto, di agevolare la costruzione di governance attente alle tre proprietà che Maillat e Matteaccioli (2004) individuano nella cooperazione, conoscenza e territorialità.

Come rilevato in un precedente lavoro (Grossi e Polsinelli, 2023), pertanto, a nostro avviso le attività di *capacity building* devono necessariamente coinvolgere sia la sfera della capacità istituzionale, sia quella della capacità amministrativa:

1. Capacità istituzionale, intesa come capacità di governo e di coordinamento delle istituzioni locali nel processo decisionale collettivo (Barca, 2009). In tal caso, è necessario intervenire sulla debolezza istituzionale della governance – derivante da scarsa conoscenza e/o capacità, oppure dall’istinto di proteggere posizioni e rendite esistenti – che può condurre alla costituzione di coalizioni politiche che ostacolano un adeguato sviluppo istituzionale ed a politiche inadeguate a sostenere l’innovazione e la crescita (Farole *et al.*, 2011).

<sup>5</sup> Nell’ambito LEADER operano i GAL, partenariati pubblico-privati che attuano le strategie di sviluppo economico e sociale dei territori rurali mediante l’elaborazione di un Piano di Sviluppo Locale (PSL). Per approfondimenti si veda, tra gli altri: Unione europea – Rete Europea per lo Sviluppo Rurale (RESR): [www.https://enrd.ec.europa.eu/leader-clld/leader-cooperation\\_it](https://enrd.ec.europa.eu/leader-clld/leader-cooperation_it).

<sup>6</sup> Tra gli altri: Belligiano e Salento, 2014; Burrioni *et al.*, 2005; Governa, 2004; Hoffman, 2006; Luzi, 2017; Milio, 2011; Sabel, 2013; Secco *et al.*, 2010.

2. Capacità amministrativa, come intesa dalla Commissione europea (2021), ossia “capacità delle autorità di attuare in modo efficiente le politiche di cui sono responsabili”, nella consapevolezza che “un elevato grado di capacità amministrativa a tutti i livelli di governance è importante per gestire e spendere i fondi pubblici in modo efficace”.

Sul tema della capacitazione istituzionale e amministrativa, come accennato in precedenza, negli ultimi anni sono stati attivati molteplici progetti in seno alla Politica di Coesione, rivolti soprattutto ai comuni “minori” ed alle regioni Obiettivo Convergenza<sup>7</sup>. In particolare, le azioni rivolte ai contesti locali interni, marginali, muovono dal principio che occorre non solo accrescere le competenze locali, ma anche disseminare la cultura dell’agire collettivo attraverso forme associative territoriali come le Unioni dei Comuni, istituzioni intermedie di governo del territorio, oppure attraverso il sistema delle Convenzioni tra Enti locali<sup>8</sup>. Si tratta di “incentivare” forme di aggregazione territoriale, temporanee oppure permanenti, finalizzate alla gestione ordinaria delle funzioni fondamentali pubbliche locali e/o alla gestione delle attività di programmazione e di attuazione delle politiche integrate di sviluppo bottom-up, in una logica di intervento propria della SNAI.

Anche il PNRR, ad esempio, affronta il tema dell’ammodernamento e della capacitazione della PA unitamente alle Riforme di semplificazione amministrativa<sup>9</sup>. Per i settori del turismo e della cultura il PNRR, attraverso la Missione 1, Componente 3 “Turismo e Cultura 4.0”, ha mobilitato risorse sul tema della *capacity building* per la gestione sia delle attività turistiche e culturali, sia degli enti operanti in tali settori, in linea con la “Convezione di Faro” e con il “Quadro di azione europeo per il patrimonio culturale”<sup>10</sup>. In particolare, sono destinati circa 155 milioni di euro per la gestione dei processi organizzativi e gestionali della transizione digitale e verde, nonché per il potenziamento delle competenze; altri 12,8 milioni di euro sono destinati ad incoraggiare modelli di governance multilivello ed altre forme di cooperazione.

4. FALLIBILITÀ DELLA GOVERNANCE. – Le considerazioni affrontate mostrano un quadro di elevata complessità che investe la “pratica” bottom-up con il conseguente rischio di fallibilità delle governance soprattutto nei territori culturalmente “fragili”, inducendo a riflettere sul tema della *capacity building*, ovvero sulla capacità degli attori locali, pubblici e privati, di rispondere alle sfide globali ed ai processi di transizione sociale ed economica, adeguando le loro strutture organizzative ed i relativi metodi operativi. Il principio sottende, quindi, che le governance siano flessibili ed adattive.

Partendo, infatti, dal presupposto che la governance (alcune volte) produce prestazioni inferiori anche in contesti nei quali sembrerebbe auspicabile il contrario, Schrank e Whitford (2011) affrontano il tema della “fallibilità della governance” evidenziando come sia necessario approfondire le “condizioni sociali” della stessa: relazioni, reti, competenze, coesione. In particolare, secondo i due sociologi la governance può incorre in: a) fallimenti assoluti, per via della rottura delle relazioni esistenti (dissoluzione della rete), oppure per mancata formazione delle reti potenzialmente “produttive o redditizie”; b) fallimenti relativi, derivanti dalla carenza di competenze, oppure da casi di eccesso di opportunismo (contestazione della rete).

Anche Jessop (2003; 2006) individua alcune categorie di criticità per la governance, partendo dalla presa d’atto che questa è composita, ossia costituita da attori economici, sociali, politico-istituzionali. In particolare, secondo Jessop (2003, p. 14), alcuni problemi posso derivare dalla “lotta per la definizione delle posizioni dominanti o egemoniche entro specifici ambiti politici o di governance, nonché di più ampie formazioni sociali”.

Altra riflessione sul tema della fallibilità della governance riguarda la presenza in un dato territorio di una situazione associativa composita ed articolata composta da diversi enti sovralocali. È il caso, sovente, dei territori nei quali possono insistere Unioni di Comuni, Comunità Montane, GAL, DMO, ed altre aggregazioni formali od informali, che possono anche operare in spazi geografici non omogenei tra loro ed in territori non completamente sovrapponibili. In tal caso, la pluralità di soggetti istituzionali presenti sul territorio, ciascuno con la sua capacità e potestà decisionale, può rafforzare la cultura dell’agire collettivo e la visione integrata

---

<sup>7</sup> Le Regioni “Convergenza”, nell’attuale ciclo di programmazione 2021-2027, sono il Molise, la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia, la Sardegna. Tra le principali policy attivate in tali Regioni, si vedano, tra le altre: il “PON Governance e Assistenza Tecnica 2007-2013”; il Progetto “Capacity Sud e Performance della PA”.

<sup>8</sup> Per “Convenzioni” intendiamo lo strumento giuridico disciplinato dal TUEL (art. 30 D.Lgs 267/2000).

<sup>9</sup> Per approfondimenti si rimanda, in particolare, alla Missione 1, Componente 1 Investimento 2.2 “Task Force digitalizzazione, monitoraggio e performance”, ed Investimento 2.3. “Competenze e capacità amministrativa”.

<sup>10</sup> Per approfondimenti: Convenzione di Faro: <https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>; Quadro di azione europeo per il patrimonio culturale: <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/5a9c3144-80f1-11e9-9f05-01aa75ed71a1>.

dello sviluppo territoriale, ma al contrario potrebbe non facilitarla per via della debole sinergia e cooperazione tra le stesse istituzioni in tema di gestione dei fondi, di priorità divergenti sull'allocazione degli investimenti, di visioni differenti sulle strategie da adottare in ambito locale, di posizioni dominanti a salvaguardia della singola potestà operativa, sia politica, sia amministrativo-gestionale. In tali casi, che non sono residuali, si assiste alla moltiplicazione di interventi disorganici, realizzati su un dato spazio geografico in assenza di una visione territoriale e funzionale di insieme, ed attuati come mera partecipazione a bandi pubblici.

5. CONCLUSIONI. – L'attuazione degli interventi di sviluppo locale, ed in particolare per quelli indirizzati al turismo nelle aree marginali, presuppone una capacità programmatica inclusiva da parte delle governance locali, orientata al coinvolgimento dei diversi *stakeholders* ed all'attivazione di reti tra istituzioni e reti tra territori, nonché indirizzata alla valorizzazione del capitale attrattivo locale nel suo insieme: paesaggio, cultura, identità, ruralità. Riconduce alla "capacità competitiva" (Conti e Salone, 2012, p. 71) dei territori che "è nei fatti consequenziale, in larga misura, a forme di cooperazione e capacità di apprendimento altamente specifiche".

Tuttavia, le recenti riforme in tema di ridisegno del sistema dei presidi istituzionali intermedi hanno generato disorientamento dei comuni "minori" in quanto, sollecitati a riorganizzare le loro funzioni ed a "rivisitare" i loro ruoli politico-amministrativi, affrontano uno scenario caratterizzato dalla carenza di esperienze consolidate, capacità tecniche e deficit di personale<sup>11</sup>.

In questa consapevolezza si inseriscono i progetti di *capacity building* tendenti a sollecitare la formazione di territorialità pro-attive, contrastando la formazione di nuove asimmetrie territoriali. Tali attività di capacitazione politico-istituzionale, a nostro avviso, muovendosi nello spazio composito delle varietà territoriali dovranno essere orientate alla costruzione di strategie adattive e non deterministiche: se è innegabile, infatti, l'entità degli investimenti rivolti negli anni alle azioni di assistenza tecnica e di *capacity building*, assai meno confortanti risultano i progressi ottenuti sotto il profilo dell'ammodernamento della PA e della capacitazione istituzionale ed amministrativa delle aree marginali.

## BIBLIOGRAFIA

- Adinolfi F. (2013). Approccio multifondo e community-led local development nelle politiche strutturali dopo il 2013. In: Pacciani A., Toccaceli D., a cura di, *Percorsi di governance per la valorizzazione delle aree rurali nella prospettiva di riforma delle politiche europee*, Quaderno 2, Firenze: I Georgofili.
- Barca F. (2009). An Agenda for a reformed cohesion policy a place-based approach to meeting European union challenges and expectations, *Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner*. Commissioner for Regional Policy (online).
- Belligiano A., Salento A. (2014). L'improbabile eterarchia dei gruppi di azione locale. In: D'Amico R., De Rubertis S., a cura di, *Istituzioni per lo sviluppo tra comune e regione. Unione europea e prove di ente intermedio in Italia*. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Burroni L., Crouch C., Keune M. (2005). Governance caleidoscopica, debolezza istituzionale e sviluppo locale. *Stato e mercato*, 75: 423.
- Camagni R., Maillat D., Mattéaccioli A., a cura di (2004). *Ressources naturelles et culturelles, milieux et développement local*. Neuchâtel: EDES.
- Cersosimo D. (2015). Italia diasporica: una strategia per la rinascita. In: Meloni B., a cura di, *Aree interne e progetti d'area*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Chaskin R.J. (2001). Building community capacity: A definition framework and case studies from a comprehensive community initiative. *Urban Affairs Review*, 36(3).
- Ciciotti E. (2015). Quali politiche per le aree interne: alcune considerazioni generali. In: Meloni B., a cura di, *Aree interne e progetti d'area*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Commissione europea (2021). *La coesione in Europa in vista del 2050*, Ottava relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale.
- Conti S., Salone C. (2012). Territori di progetto nella programmazione regionale. In: Bonora P., a cura di, *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, Quaderni del Territorio, Collana di testi e ricerche, 2.
- Coppola P., a cura di (1988). *Soggetti economici, soggetti politici, gerarchie territoriali*, Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano, Geothema 2, Bologna: Pàtron.
- Dematteis G. (2002). Possibilità e limiti dello sviluppo locale. In: Becattini G., Sforzi F., a cura di, *Lezioni sullo sviluppo locale*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- European Commission (2022). *Transition Pathway for Tourism*. Luxembourg: Publications Office of the EU.
- Farole T., Pose A.R., Storper M. (2011). Cohesion policy in the European Union: Growth, geography, institutions. *JCMS*, 49(5).

<sup>11</sup> Sul tema si segnala la recente introduzione da parte del Governo, tramite decretazione d'urgenza, del decreto-legge 14 marzo 2025, n. 25 (*Disposizioni urgenti in materia di reclutamento e funzionalità delle pubbliche amministrazioni*), che si pone l'obiettivo di introdurre misure per l'attrattività nei confronti dei giovani e il superamento del precariato nella PA, nonché di dotare le amministrazioni di personale tecnico qualificato.

- Gartrell R.B. (1988). *Destination Marketing for Convention and Visitor Bureaus*. Dubuque, IA: Kendall/Hunt Publishing.
- Governa F. (2004). Modelli e azioni di governance. Innovazioni e inerzie al cambiamento. *Rivista Geografica Italiana*, 1.
- Grossi G., Polsinelli V. (2023). Strategia Nazionale Aree Interne e competitività turistica delle destinazioni periferiche. *Annali del turismo*, XII.
- Hoffman A. (2006). *La nuova politica di sviluppo rurale*. Milano: FrancoAngeli.
- Jessop B. (2003). *Policies, Governance and Innovation for Rural Areas*, International Seminar, 21-23 novembre 2003. Università della Calabria, Arcavacata di Rende.
- Jessop B. (2006). Governance, fallimenti della governance e meta-governance. In: Cavazzani A., Gaudio G., Sivini S., a cura di, *Politiche, governance e innovazioni per le aree rurali*, Studi & Ricerche Inea. Napoli: ESI.
- Luzi M. (2017). Processi di governance per nuove forme di governo territoriale. *Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione*, 3.
- Maillat D. (1995). Milieux innovateurs et dynamique territoriale. In: Rallet A., Torre A., a cura di, *Economie industrielle et économie spatiale*. Paris: Economica.
- Maillat D., Matteaccioli A. (2004). Milieu innovateur et ressources patrimoniales. In: Camagni *et al.* (2004).
- Milio S. (2011). Il processo di capacity building per la governance delle politiche di sviluppo e il ruolo della capacità amministrativa nell'implementazione della politica di coesione. *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, XXV(3).
- Mossello M.T. (1986). Tendenze e prospettive della mobilità territoriale della popolazione in Italia. In: Adamo F., Conti S., Fumagalli M., Sereno P., a cura di, *La geografia per un mondo in transizione*, Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano, Geothema 4. Bologna: Pàtron.
- Parlamento europeo (2020). *Strategia dell'Ue per il turismo sostenibile*, Risoluzione del Parlamento europeo del 25 marzo 2021 sulla definizione di una strategia dell'Ue per il turismo sostenibile (2020/2038(INI)).
- Presenza A. (2007). *Destination Management Organization. Ruolo, organizzazione e indicatori di performance*. Milano: FrancoAngeli.
- Sabel C.F. (2013). *Esperimenti di nuova democrazia. Tra globalizzazione e localizzazione*. Roma: Armando.
- Schrank A., Whitford J. (2011). The anatomy of network failure. *Sociological Theory*, 29(3).
- Secco L., Da Re R., Pettenella D., Cesaro L. (2010). La valutazione della qualità della governance partecipativa in ambito rurale. *Agriregionieuropa*, 6(3).
- Tabariés M. (2005). *Les apports du GREMI à l'analyse territoriale de l'innovation ou 20 ans de recherche sur les milieux innovateurs*. Testo disponibile dal sito: <https://shs.hal.science/halshs-00193845v1/document>.
- Unesco (2010). *Guidebook for Planning Education in Emergencies and Reconstruction*, section 1. Paris.
- Varela F.J. (1979). *Principles of Biological Autonomy*. New York-Oxford: North Holland.
- World Tourism Organization (2004). *Survey of Destination Management Organisations Report*.

**RIASSUNTO:** Il documento della Commissione europea *Transition Pathway for Tourism* (TPT) del 2022 apre nuovi scenari per una transizione turistica resiliente, innovativa e sostenibile basata su nuovi percorsi co-costruiti di sviluppo a scala nazionale, regionale e locale. Enfatizza il ruolo delle territorialità attive, ovvero dotate di governance inclusive, adattive e flessibili, e sollecita azioni di *capacity building* rivolte alle istituzioni che, al contrario, mostrano criticità di tipo organizzativo: ridotta dotazione di personale e debole presenza di competenze. Da queste brevi riflessioni, il contributo affronta il tema della *capacity building* nell'attuazione a scala locale delle politiche del turismo, partendo da quanto sostenuto da Varela (1979) che il risultato riflette l'organizzazione e la struttura del sistema, ovvero il risultato è frutto della capacità auto-organizzativa del territorio.

**SUMMARY:** *Governance strategies and capacity building in peripheral tourist destinations*. The European Commission's 2022 document *Transition Pathway for Tourism* (TPT) outlines new prospects for a resilient, innovative, and sustainable tourism transition, based on newly co-constructed development pathways at national, regional, and local levels. The document emphasizes the importance of active territorialities – defined by the presence of inclusive, adaptive, and flexible governance structures – and calls for capacity-building measures aimed at institutional actors, which, conversely, often exhibit organizational weaknesses, such as limited human resources and insufficient expertise. Starting from these considerations, the present contribution addresses the issue of capacity building in the local implementation of tourism policies, drawing on Varela's (1979) assertion that outcomes reflect the organization and structure of the system – namely, that results emerge from the self-organizing capacity of the territory.

*Parole chiave:* capacity building, governance, aree marginali e rurali, turismo e cultura

*Keywords:* capacity building, governance, marginal and rural areas, tourism and culture

\*Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, DIPEG; [gianluca.grossi@unicas.it](mailto:gianluca.grossi@unicas.it)

\*\*Documentarista della Camera dei Deputati; [polsinelli\\_v@camera.it](mailto:polsinelli_v@camera.it)



LUIGI SCROFANI\*, MASSIMO LEONE\*

## LA TRANSIZIONE DELLE AREE PERIFERICHE VERSO AREE DI DESTINAZIONE TURISTICA. UN PERCORSO OBBLIGATO DELLO SVILUPPO TERRITORIALE?

1. INTRODUZIONE. – La crisi economica a cavallo del primo ventennio del nuovo millennio, seguita da quella causata dalla pandemia da Covid-19, ha reso più profonde le disuguaglianze tra territori. Gli approcci si sono evoluti per studiare gli squilibri territoriali oltre le cause e gli avvenimenti congiunturali, in modo da dare un'interpretazione solida che consenta la pianificazione dei processi di sviluppo. Tuttavia è ormai diffusa la percezione che non vi sono soluzioni univoche e valide per tutti i territori (Scrofani, 2022). In Italia le aree soggette a spopolamento e distanti dai poli che offrono alcuni servizi ritenuti essenziali sono state classificate come Aree Interne (AI). La classificazione di queste aree, presenti in tutta Italia, è stata realizzata una prima volta nel 2012 e successivamente è stata aggiornata nel 2020. Per talune di queste aree, corrispondenti ad aggregati di comuni ritenuti particolarmente periferici, sono stati previsti dei finanziamenti per implementare delle strategie finalizzate a farli fuoriuscire dalla condizione di ritardo nello sviluppo.

Nel paragrafo seguente si inquadrerà il tema delle AI come elaborato dalla SNAI. Ci si sofferma inoltre nella ricostruzione storica relativa a due casi studio di AI siciliane che permette di valutare come alcuni di questi comuni svolgessero nel passato funzioni importanti e fossero un punto di riferimento per un'ampia area circostante. Nel terzo paragrafo si chiarisce la metodologia utilizzata in questo contributo per rispondere alla domanda di ricerca su quali siano le caratteristiche più evidenti delle strategie di sviluppo previste nelle aree SNAI meridionali. La ricerca tende anche a verificare se le strategie prevedano la realizzazione di infrastrutture sociali che supportino la popolazione rimasta e integrino l'offerta di servizi socioculturali. Nel quarto paragrafo, enumerando schematicamente alcune strategie applicate nelle AI meridionali, si riportano quali caratteristiche ricorrano con maggiore frequenza e talune criticità. Nel quinto e conclusivo paragrafo si discuterà sull'efficacia delle strategie applicate nelle AI di progetto, anche alla luce di alcuni studi internazionali che possono divenire utili termini di confronto.

2. L'APPROCCIO SNAI PER CLASSIFICARE I COMUNI SVANTAGGIATI. – La periferizzazione è un processo multidimensionale perché possiede sfaccettature geografiche, economiche, politiche e sociali, inoltre può coinvolgere scale territoriali diverse. Insomma appare estremamente difficile definirlo in modo rigorosamente scientifico, perché rispecchia una realtà magmatica in cui la combinazione delle diverse dimensioni e delle diverse scale può produrre risultati diversi nello spazio e nel tempo (Pyke *et al.*, 2023).

Le AI italiane costituiscono una delle dimensioni territoriali chiave della politica regionale nell'ambito della programmazione delle risorse europee nel periodo 2014-2020 e nell'attuale 2021-2027. Con la Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), gli organi ministeriali elaborano una struttura gerarchica del territorio italiano, i cui gradini più bassi della scala sono occupati dai comuni più distanti dai centri urbani considerati attrattori per la capacità di erogare contemporaneamente tre tipologie di servizi ritenuti essenziali: presenza di un ospedale DEA di I livello, di una stazione ferroviaria di grado Silver o superiore, di un'offerta scolastica secondaria variegata (Materiali UVAL, 2014). Tutti gli altri comuni, diversi da poli e comuni di cintura, sono classificati in base alla loro distanza spaziale convertita in tempo di percorrenza per raggiungere i servizi. Le AI sono classificate in comuni intermedi, periferici e ultra-periferici, utilizzando non a caso l'aggettivo periferico che dipende dalla distanza. Tuttavia, tale definizione di AI è stata poi ulteriormente elaborata con altri indicatori che vogliono cogliere il livello di sviluppo socioeconomico dei comuni, introducendo quindi il concetto di perifericità economica che integra quella geografica (Scrofani, 2022). Il processo di marginalizzazione/periferizzazione è attribuito alla progressiva diminuzione della popolazione, dell'occupazione e dell'offerta di servizi pubblici e privati (Materiali UVAL, 2014). L'aggiornamento della classificazione, per la programmazione 2021-2027, ha prodotto un nuovo quadro con molti più comuni inclusi nelle AI (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2022).





Nel recente dibattito sulle AI, molti contributi non si limitano a evidenziare le criticità nei criteri e nei metodi della classificazione (tra gli altri Rossitti *et al.*, 2021), ma frequentemente contengono proposte alternative di definizione delle AI e di politiche ed interventi per sanare gli squilibri e le disuguaglianze tra territori (Servillo *et al.*, 2016; Sabatini, 2023).

La SNAI presenta dei limiti nella scelta degli indicatori e nello stesso metodo di classificazione adottato, poiché effettua una generalizzazione che non coglie criticità e debolezze locali. Nonostante la successiva elaborazione di un nutrito cruscotto di indicatori con cui individuare le “aree interne di progetto”, vale a dire destinatarie di finanziamenti (IFEL, 2015), la classificazione iniziale condiziona l’implementazione di adeguate politiche di rilancio dei comuni periferici (Scrofani e Accordino, 2024).

Nel 2023 il Servizio Studi della Camera dei deputati prevede complessivamente, nel periodo di programmazione 2021-2027, 124 AI di progetto, che coinvolgono 1.904 Comuni con oltre 4.500.000 abitanti, così suddivise:

- 56 nuove Aree 2021-2027, che coinvolgono 764 Comuni, in cui risiede una popolazione di oltre 2 milioni di unità;
- 37 Aree identificate nel 2014-2020, che sono state confermate senza alcuna variazione del perimetro iniziale: esse coinvolgono 549 Comuni con una popolazione poco sotto il milione di abitanti;
- 30 Aree identificate nel 2014-2020 che presentano un nuovo perimetro rispetto alla configurazione originaria: si tratta di 556 Comuni con una popolazione pari a poco più di 1.300.000 abitanti;
- il “progetto speciale Isole Minori” che coinvolge 35 Comuni isolani con una popolazione totale di oltre 200.000 abitanti.

Tra le cause del declino delle aree interne e del loro spopolamento, alcuni studi segnalano anche la lenta erosione delle reti e degli spazi sociali e culturali (sul caso siciliano si vedano Scrofani e Petino, 2019; più in generale Manthey, 2024). In tale direzione appare interessante rilevare come alcuni comuni siano transitati da una condizione passata di rilevanza politica e economica all’attuale condizione di perifericità. Sono emblematici i casi studio di Caltagirone e di Troina, divenuti ora capofila delle rispettive AI (Tab. 1), quando invece la passata vivacità economica e la frequentazione degli ambienti elitari erano la concreta manifestazione del prestigio sociale e del ruolo di riferimento culturale e sociale che svolgevano per un ampio territorio.

*Tab. 1 - Le Aree Interne di progetto destinatarie di finanziamento in Sicilia (ottobre 2023)*

| <i>Nome AI</i>                  | <i>Tot. Comuni</i> | <i>Pop. residente</i> |
|---------------------------------|--------------------|-----------------------|
| <i>Programmazione 2014-2020</i> |                    |                       |
| Calatino                        | 9                  | 75.958                |
| Madonie                         | 26                 | 72.017                |
| Nebrodi                         | 29                 | 79.210                |
| Terre Sicane                    | 12                 | 46.834                |
| Valle del Simeto                | 4                  | 69.480                |
| <i>Programmazione 2021-2027</i> |                    |                       |
| Bronte                          | 13                 | 49.651                |
| Corleone                        | 16                 | 48.481                |
| Troina                          | 14                 | 82.821                |

*Fonte:* nostra elaborazione su informazioni tratte da [www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne](http://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne).

Nella loro storia, l’istituzione di scuole, accademie e istituti rivestì un ruolo fondamentale per l’innalzamento della statura culturale delle comunità e per far funzionare l’economia locale, così come la presenza e l’attività operosa di intellettuali laici e religiosi, di artigiani, di circoli nobiliari e borghesi sovente divenuti punti di riferimento per le società locali (Barone, 1995; Venezia, 2003). Quando i maggiori centri di formazione e le università fiorirono soprattutto nelle città costiere, persero peso le scuole e gli istituti dei comuni

interni e si sfilacciò progressivamente la trama socioculturale, facendo mancare gli ancoraggi che tenevano compatti i territori interni.

A Caltagirone si rafforzarono alcune forme timide di industrializzazione, in particolare la produzione di ceramica svolse anche un ruolo sociale di acculturamento dei molti giovani che frequentavano le botteghe dei mastri artigiani, una sorta di laboratori di formazione professionale ante litteram. La Cassa Rurale di San Giacomo operò attenuando la morsa dell'usura che tiranneggiava commercianti e coltivatori e sostenne l'ammasso volontario del grano anticipando la raccolta obbligatoria del governo fascista (Ciffo, 2003).

A fine Ottocento Troina cercava di uscire dal contesto provinciale per agganciarsi al panorama culturale nazionale tramite i contatti di alcuni intellettuali locali con gli scrittori catanesi (Federico De Roberto, Capuana e Verga), i quali in taluni casi non mancarono di frequentare la cittadina ennese (Li Volsi, 1999; Venezia, 2003). I cittadini si organizzavano in circoli, dove si componevano le liste elettorali e si veniva consultati dal sindaco su talune problematiche.

Questi due comuni hanno perduto buona parte delle loro funzioni tradizionali e stentano ad assumerne di nuove. Il passaggio dal capitalismo terriero al capitalismo commerciale e industriale, poi dei servizi e della finanza, ha influito sul declino dell'aristocrazia e del clero che strutturavano le reti sociali delle aree interne affidandogli un ruolo di mediazione tra i diversi ceti (Barone, 1987). Questi centri siciliani hanno avuto un percorso involutivo, in quanto dallo svolgere un ruolo significativo e strategico per il territorio circostante sono passati alla scarsa incidenza mostrata nel XXI secolo. Un'ulteriore transizione sembra prospettarsi all'orizzonte da quando questi centri, aggregati ad altri, sono oggetto di attenzione e di implementazione di strategie per rigenerarli e diminuire il gap che li separa dai poli urbani più dotati.

3. LA METODOLOGIA. – La nostra ricerca, dopo la ricostruzione documentale svolta nel precedente paragrafo sulle principali fonti bibliografiche delle AI come definita dalla SNAI, in modo da mettere in evidenza le loro caratteristiche in termini di marginalità e ritardo nello sviluppo, si è soffermata sulla condizione di perifericità che definisce le AI come i territori più distanti dai poli di offerta di alcuni servizi essenziali. Tra queste AI si considerano in particolare quelle cosiddette di progetto.

Nella seconda fase della ricerca, svolta nel paragrafo successivo, si ricostruiscono quali sono le strategie elaborate dalle AI di progetto per fuoriuscire dalla condizione di perifericità, così come sono esposte nel sito web del dipartimento della coesione territoriale (<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne>). Da questa analisi si tenta di far emergere spunti interessanti ed eventuali criticità, riportando nelle considerazioni conclusive anche studi internazionali sulle interpretazioni dello sviluppo delle aree marginali e periferiche.

4. LE STRATEGIE ELABORATE DALLE AREE INTERNE. – È possibile rinvenire alcuni caratteri comuni nelle strategie (si vedano le informazioni sintetiche riportate in Tab. 2): innanzitutto si prende atto della difficile accessibilità spaziale e quindi dell'inevitabile condizione di perifericità geografica. A questa condizione si cerca di rimediare connettendo i comuni a reti di livello superiore, magari con infrastrutture telematiche. Costituire reti di collaborazione tra organizzazioni pubbliche e private è un carattere ricorrente proprio per spezzare l'isolamento. Per questo sono spesso richiamate le collaborazioni con i GAL che operano nelle aree rurali, le organizzazioni che gestiscono parchi e riserve naturali e i siti Unesco, oltre ovviamente agli enti territoriali di livello superiore in un'ottica di governance multilivello del territorio.

La mobilità è assicurata prevalentemente da mezzi privati, anche a domanda. Le carenze nell'assistenza medica alla popolazione anziana rimasta non sono facilmente colmabili, cosicché sono frequentemente previsti interventi di telemedicina. Per quanto riguarda l'istruzione, le carenze sono colmate prevalentemente rafforzando il legame con la formazione derivata dal saper fare delle comunità locali. Si prevede infatti di trasferire le conoscenze degli artigiani, degli agricoltori e degli allevatori agli studenti in appositi percorsi di istruzione/formazione. Questo garantirebbe, d'altra parte, di non perdere la memoria di pratiche antiche possedute da anziani e che rischierebbero di perdersi con la scomparsa degli ultimi lavoratori. Inoltre si garantisce un futuro ai lavori nei campi e a quelli artigianali che contribuiscono a mantenere e irrobustire l'identità locale. Il tema dell'identità ricorre frequentemente, associato alla volontà di mantenere distinti i territori interni da quelli urbani e eccessivamente antropizzati. Territori periferici che però si riconosce che posseggono un patrimonio naturalistico, culturale e, talvolta, artistico di pregio. Le strategie riconoscono l'importanza di questo patrimonio territoriale e quindi prevedono interventi che lo salvaguardino (non di rado i comuni comprendono riserve e parchi naturali) ma che, al contempo, ne configurino la valorizzazione economica per rendere

Tab. 2 - Strategie elaborate per alcune Aree Interne di progetto nelle regioni meridionali

| <i>AI di progetto</i>          | <i>Caratteristiche</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | <i>Interventi previsti</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
|--------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Alta Irpinia (Campania)        | 25 comuni con 90 nuclei abitati, interamente in provincia di Avellino; patrimonio forestale con prodotti tipici. Distretto turistico "Alta Irpinia"                                                                                                                                                                                                                                                   | <ul style="list-style-type: none"> <li>Rete beni museali, culturali e naturali; progetto "torno subito Alta Irpinia"; filiera zootecnica; strategia di ascolto della comunità e di integrazione.</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| Sud Salento (Puglia)           | Costiera; rurale (uliveti); piccoli centri che ospitano oltre 128.000 abitanti. Identità con Terra Pioniera. Collaborazione del GAL Capo di Leuca.                                                                                                                                                                                                                                                    | <ul style="list-style-type: none"> <li>Destinazione turistica Sud Salento; riqualificazione dei borghi storici. Riorganizzare l'agricoltura. Previsti interventi su tutti e 3 gli indicatori. Scuola-formazione.</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| Monti Dauni (Puglia)           | Piccoli borghi contigui; collinare, montana; non costiera; rurale (seminativi); poco turismo. GAL Meridaunia. Multifunzionalità delle aziende agricole (turismo). Attirare immigrati.                                                                                                                                                                                                                 | <ul style="list-style-type: none"> <li>Mettere in rete il patrimonio storico-culturale pubblico e privato. Incentivare le reti fra aziende (masserie, agriturismi). L'idea guida "Dalla terra all'uomo" per l'integrazione fra agricoltura e turismo (albergo diffuso, museo virtuale).</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| Alto Bradano (Basilicata)      | L'Area progetto coinvolge 8 Comuni. La SAU rappresenta il 70% della superficie totale. Sono importanti le attività indotte dallo stabilimento Fiat di Melfi e la produzione e conservazione del pomodoro S. Marzano. Il Distretto Turistico-Rurale Terre di Aristeo. Attivo il museo del brigantaggio.                                                                                                | <ul style="list-style-type: none"> <li>Mettere in moto i territori, incentivando rapporti tra imprese, PA e sistema R&amp;S.</li> <li>Costituzione di un Biodistretto.</li> <li>Costituzione di un Parco Culturale Agrario (Image building).</li> <li>Adesione al progetto La via delle Meraviglie (già attiva la "Via Herculea" che unisce Basilicata e Puglia).</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| Montagna materana (Basilicata) | L'Area progetto è costituita da 8 comuni. Il paesaggio spazia dai calanchi alle colline piene di ulivi, dai boschi ai campi di grano. Buona presenza del settore agroalimentare e GAL.                                                                                                                                                                                                                | <ul style="list-style-type: none"> <li>Promuovere un sistema museale diffuso, con musei contemplativi (il Museo dell'Aria, il Museo del Buio, il Museo del Silenzio).</li> <li>Programmare nella Montagna Materana un food festival.</li> <li>Creare una "Rete dei sentieri della Montagna Materana".</li> <li>Mettere a disposizione dei giovani alcuni palazzi storici di proprietà pubblica (ad es., il palazzo Santo Spirito a Stigliano), per sviluppare nuove idee su consumi alimentari (Agri Food), sul fabbisogno energetico (<i>green economy</i>), sulle residenze (Saper Fare Locale), sullo smaltimento dei rifiuti (<i>green economy</i>).</li> </ul> |
| Sila e Presila (Calabria)      | 19 comuni si estendono dalla costa ionica all'altopiano silano. Il comune più popoloso è Longobucco con 30.08 abitanti. Analfabetismo diffuso nell'area. Attività commerciali, costruzioni e manifatturiere, oltre alla presenza di aziende agricole e zootecniche. Partenariato distretto turistico silano: comuni, GAL Sila Greca basso ionio, Parco, Area Mab, Associazione "Terre Jonico Silane". | <ul style="list-style-type: none"> <li>Valorizzare le identità e le tipicità locali, i sistemi agro-alimentari e agroforestali. La "tematica del cibo" per connettere salute-nutrizione, città-campagna, anche mediante cooperative di comunità.</li> <li>Il distretto del cibo per le terre jonico-silane stimola la produzione agricola e interagisce col programma MAB Unesco e il Distretto turistico silano. Formare infermieri di comunità per la salute pubblica.</li> </ul>                                                                                                                                                                                 |
| Grecanica (Calabria)           | 11 Comuni partecipanti. Ricade nel Parco Nazionale dell'Aspromonte. Presenza di numerose abitazioni vuote nei comuni. Il livello di analfabetismo è alto. Filieri agricole poco competitive a causa della scarsa connessione col mercato, ad eccezione del bergamotto. Tutela Lingua Greca. GAL Area Grecanica.                                                                                       | <ul style="list-style-type: none"> <li>Riempire le case abbandonate e i vicoli. Le istituzioni devono svolgere il ruolo di collante tra le risorse locali (patrimonio abitativo, storico-artistico, bergamotto, olive, ecc.) e i beni pubblici.</li> <li>Tutelare e presidiare il territorio con la creazione dell'Osservatorio del Paesaggio Greco.</li> <li>Incrementare l'ospitalità nel territorio con albergo diffuso.</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                              |
| Calatino (Sicilia)             | Popolazione distribuita in modo disomogeneo; artigianato (ceramiche), agroalimentare; sito Unesco. GAL KALAT.                                                                                                                                                                                                                                                                                         | <ul style="list-style-type: none"> <li>Schema Istruzione + salute + accessibilità + saperfare artigianato + energia + turismo-cultura-ambiente. Living Lab "bottega della mobilità". Sistema Smart per cultura e ambiente.</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| Troina (Sicilia)               | Comprende 14 comuni. Montano e collinare. Analfabetismo e assenza di un titolo d'istruzione. Presenza di attività agricole e manifatturiere; scarso il turismo.                                                                                                                                                                                                                                       | <ul style="list-style-type: none"> <li>Rafforzamento o (ri)qualificazione delle infrastrutture sociali, sociosanitarie e di accessibilità fisica e digitale.</li> <li>Creazione di vari Fondi specifici diretti a imprese, turismo, cultura, spettacolo, natura, mobilità, negoziazione dei certificati verdi.</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |

Fonte: nostra elaborazione su informazioni disponibili in [www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne](http://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne).

attrattivi i luoghi. Gli approcci *smart* e *green* spesso si sposano e vengono previsti per rinsaldare relazioni e preservare le identità locali in chiave moderna. Difatti, non mancano nelle strategie specifiche azioni per ottenere energia pulita mediante risorse rinnovabili e progetti per la sostenibilità ambientale.

Le strategie prevedono inoltre di attrarre significativi flussi di visitatori/turisti che potrebbero arrivare proprio perché sedotti dalle memorie e dalle antiche pratiche di lavoro quotidiano, dai contesti naturali poco sfruttati, da un'accoglienza diffusa e che regala esperienze di vita assai diverse da quella urbana. Senza considerare che, quando i flussi turistici diventano importanti per numeri, possono portare allo snaturamento dei luoghi, all'omologazione dei servizi e dei prodotti offerti, e pertanto al logoramento e talvolta alla perdita di identità.

Raramente si rinvencono nelle strategie esaminate interventi di potenziamento delle infrastrutture sociali, soprattutto per la popolazione anziana e per eventuali immigrati che potrebbero bilanciare lo spopolamento.

5. DISCUSSIONE E CONSIDERAZIONI PRELIMINARI. – Dallo studio condotto possono trarsi alcuni spunti di riflessione, utili ad ulteriori approfondimenti e per iniziare a fare una valutazione, seppur parziale e relativa ai casi indagati, della strategia nazionale per le AI, con particolare attenzione al Mezzogiorno. Tuttavia, è opportuno avere anche dei punti di riferimento. Un primo punto di riferimento per eventuali confronti potrebbe essere ciò che riporta la Banca Mondiale nel 2011 (World Bank, 2011). Questo studio accerta che man mano che i territori si sviluppano economicamente, le loro economie passano da prevalentemente rurali a sempre più urbane. Ciò sembrerebbe escludere *a priori* che piccoli e piccolissimi comuni possano avere qualche chance di trovare delle opportunità di sviluppo se non svolgano al contempo una vasta gamma di servizi e attività di livello urbano. D'altra parte questo studio avalla anche la carenza di servizi essenziali nei comuni periferici e ultraperiferici – come avviene nella classificazione SNAI – perché distanti in termini temporali dai poli urbani sviluppati che ne sono dotati.

Un ulteriore termine di paragone per una valutazione delle strategie implementate nelle AI di progetto è fornita dal rapporto UN-Habitat del 2012 che, considerando le città con meno di 10.000 abitanti, rileva che queste promuovono politiche e interventi articolati su 4 aspetti per implementare processi di sviluppo: sviluppo dell'imprenditorialità e delle piccole imprese; un approccio *place-based* allo sviluppo; lo sviluppo basato sulla valorizzazione del capitale umano; lo sviluppo basato sulle imprese manifatturiere e high-tech. Nonostante questo rapporto sia frutto di uno studio condotto su cittadine americane di una certa soglia demografica, non può non rilevarsi che l'applicazione di politiche *place-based* nell'Italia meridionale – che dovrebbe implementare strategie differenti e calzanti ai territori – conduce a interventi assai diffusi e ripetitivi nei singoli comuni. La valorizzazione del patrimonio paesaggistico, culturale e artistico diventa il più delle volte la chiave per avviare modelli di sviluppo turistico, senza quasi mai prendere in considerazione la possibilità di realizzare attività produttive manifatturiere e high-tech. Avendo ben presente i modelli di sviluppo industriale polarizzato di metà Novecento, è opportuno e necessario non impiantare attività industriali calate dall'alto ed estranee al territorio. Ma altrettanto legittima sembra la domanda: non esiste un modello di sviluppo fuori dal modello circolare prodotti agricoli-artigianato locale-turismo culturale e naturalistico?

Altrettanto importante si pone un'altra questione: lo sviluppo turistico non potrebbe essere un primo passo per trainare questi territori interni fuori dalle secche della perifericità e della marginalità per transitarli verso uno sviluppo anche di tipo industriale leggero? Queste logiche non sembrano ispirare nessuna delle strategie che abbiamo esaminato nella nostra ricerca, né traspare la volontà di attrarre imprese high-tech esogene che, dopo tutto, sembrano il male minore. Imprese esogene che invece si vorrebbe attrarre nel settore turistico anche in quei luoghi dove non è maturata ancora una cultura dell'accoglienza turistica.

Assai di rado si prevedono interventi in infrastrutture sociali, materiali e soprattutto immateriali, nonostante già in passato svolgevano un ruolo strategico, come si è visto per i circoli letterari e culturali e per le scuole di formazione al lavoro nei comuni di Troina e Caltagirone poi scomparsi. Oggi occorrerebbero infrastrutture sociali di tipo anche diverso, come quelle per accogliere e favorire l'inserimento di famiglie di immigrati, sia per la conoscenza della lingua sia per i corsi di formazione al lavoro, oltre che per la convivenza delle tradizioni e delle culture di popoli diversi.

In generale, dato l'isolamento in cui versano i comuni interni si nota nelle strategie la tendenza a renderli più autonomi puntando sporadicamente all'integrazione con i servizi e le attività di comuni vicini. Cosicché si indeboliscono le relazioni sistemiche intercomunali, al contempo la crisi delle AI appare ancor più come il lento deterioramento della rete di relazioni tra struttura economica, organizzazioni sociali e nuove polarità urbane; queste ultime esercitano un'egemonia che non affida alle AI un vero e proprio ruolo ancorché subalterno.

## BIBLIOGRAFIA

- Agenzia per la Coesione Territoriale (2022). *Aggiornamento 2020 della mappa delle aree interne*. Nota tecnica Nuvap, 14 febbraio.
- Barone G. (1987). Egomie urbane e potere locale (1882-1913). In: Aymard M., Giarrizzo G., a cura di, *Storia d'Italia Einaudi. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*. Torino: Einaudi.
- Barone G. (1995). Dai nobili ai notabili. Note sul sistema politico in Sicilia in età contemporanea. In: Benigno F., Torrisi C., a cura di, *Élites e potere in Sicilia dal Medioevo ad oggi*. Catanzaro: Meridiana Libri.
- Ciffo G. (2003). La Cassa Rurale di Prestiti San Giacomo. In: Amore U., a cura di, *Il movimento cattolico nella città di Sturzo*. Quaderni dell'Istituto di sociologia Luigi Sturzo di Caltagirone. Cannitello: Biblioteca del Cenide.
- IFEL, Fondazione ANCI (2015). *I Comuni della Strategia Nazionale Aree Interne*, 1° ed. Studi e Ricerche. Testo disponibile in [https://www.fondazioneifel.it/documenti-e-pubblicazioni/item/download/303\\_49140d30b741b7114e36bf56e049fe8c](https://www.fondazioneifel.it/documenti-e-pubblicazioni/item/download/303_49140d30b741b7114e36bf56e049fe8c) (consultato il 6/06/2024).
- Livolsi S. (1999). Note sull'attività culturale a Troina dalla metà dell'800 ai primi del '900. In: Grasso S., Tanteri D., a cura di, *Il mio non ascoltare povero canto. Giuseppe Di Napoli aspro poeta*, Atti del convegno Giuseppe di Napoli-Baudo: un poeta da rivalutare, Troina, 30 aprile 1998. Comune di Troina.
- Manthey N.A. (2024). The role of community-led social infrastructure in disadvantaged areas. *Cities*. 147(aprile). DOI: 10.1016/j.cities.2024.104831
- Materiali UVAL (2014). *A Strategy for Inner Areas in Italy: Definition, Objectives, Tools and Governance*, 31. Testo disponibile al sito: [https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/MUVAL\\_31\\_Aree\\_interne\\_ENG.pdf](https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/MUVAL_31_Aree_interne_ENG.pdf) (consultato il 6/06/2024).
- Pike A., Béal V., Cauchi-Duval N., Franklin R., Kinossian N., Lang T. *et al.* (2023). "Left behind places": A geographical etymology. *Regional Studies*. DOI: 10.1080/00343404.2023.2167972
- Rossitti M., Dell'Ovo M., Oppio A., Torrieri F. (2012). The Italian National Strategy for Inner Areas (SNAI): a critical analysis of the indicator grid. *Sustainability*, 13(12). DOI: 10.3390/su13126927
- Sabatini F. (2023). Dalla remoteness all'attrattività turistica. Un'analisi di discorsi nazionali e locali sulle aree interne. *Rivista Geografica Italiana*, 130(2): 5-21. DOI: 10.3280/rgioa2-2023oa15919
- Scrofani L. (2022). Una lettura dell'evoluzione dei concetti di spazio centrale e spazio periferico verso il concetto di periferizzazione. In: Paone S., Venturi S., a cura di, *Periferia/periferie: teorie, prospettive, contesti*. Pisa: Edizioni ETS.
- Scrofani L., Accordino F. (2024). La classificazione delle aree interne siciliane mediante la revisione dei criteri e degli indicatori SNAI. *Rivista Geografica Italiana*, CXXXI(2): 63-83.
- Scrofani L., Petino G. (2019). La metamorfosi delle strutture sociali ed economiche nelle aree interne della Sicilia. La cultura e la creatività come contrasto ai processi di periferizzazione. In: Macchi Jánica G., Palumbo A., a cura di, *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*. Roma: Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici.
- Servillo L., Russo A.P., Barbera F., Carrosio G. (2016). Inner Peripheries: Towards an EU place-based agenda on territorial peripherality. *IJPP – Italian Journal of Planning Practice*, 6(1): 42-75. Testo disponibile al sito: <https://arts.units.it/bitstream/11368/2918407/1/2016%20Servillo%20Russo%20Barbera%20Carrosio%20Journal%20Planning.pdf>.
- Servizio Studi della Camera dei deputati (2023). *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e il Fondo di sostegno per i comuni marginali*, 20 luglio.
- UN-Habitat (2012). *Small Town Development Approaches. The Global Urban Economic Dialogue Series*. Nairobi. Testo disponibile al sito: [www.unhabitat.org/publications](http://www.unhabitat.org/publications).
- Venezia S. (2003). *Troina. Itinerario culturale ai confini del provincialismo (secc. XIX-XX). Lettere inedite di Salvatore Saitta a Federico De Roberto*. Troina: La Normanna Editrice.
- World Bank (2011). *From Farm to Firm. Rural-Urban Transition in Developing Countries*, a cura di Dudwick N., Hull K., Katayama R., Shilpi F., Simler K. Washington.

**RIASSUNTO:** A partire dalla classificazione italiana SNAI, gli autori analizzano alcune strategie elaborate dalle aree interne di progetto nelle regioni meridionali, vale a dire destinatarie di appositi finanziamenti. Pertanto essi accedono ai documenti riportanti le strategie per fuoriuscire dalla condizione di area interna, evidenziandone i molti tratti comuni e le poche significative peculiarità. In conclusione emerge che molto spesso i comuni, nel tentativo di valorizzare il patrimonio paesaggistico, culturale ed artistico, implementano assai di frequente strategie di sviluppo turistico senza prendere in considerazione altre attività economiche, come quelle delle industrie high-tech, che invece costituiscono lo strumento di sviluppo utilizzato in casi simili di altri stati.

**SUMMARY:** *The transition of peripheral areas toward tourist destination areas. A mandatory path of territorial development?* Starting from the National Strategy on Inner Areas (SNAI in Italy), authors analyse some strategic development plans carried on by Inner Areas in South Italy, those getting specific funds. Studying the strategies to escape from peripheral condition in some Inner Areas, the authors highlight many common aspects and a few significant peculiarities. In conclusion, many municipalities, trying to enhance the landscape, cultural and artistic resources, very often implement touristic development strategies without considering other economic activities, such as high-tech industries, which instead constitute the development tool used in similar cases in other states.

*Parole chiave:* aree periferiche, strategie, sviluppo, turismo

*Keywords:* peripheral areas, strategies, development, tourism

\*Università di Catania, Dipartimento di Economia e Impresa; [luigi.scrofani@unict.it](mailto:luigi.scrofani@unict.it); [mngleone@unict.it](mailto:mngleone@unict.it)



SONIA MALVICA\*, MARIO GESUINO MASIA\*, NICOLETTA PINNA\*,  
VITTORIO GAZALE\*\*, DONATELLA CARBONI\*

## DALL'AREA PROTETTA ALL'AREA VASTA: LA CARTA EUROPEA DEL TURISMO SOSTENIBILE PER UNA COMUNICAZIONE CONDIVISA E PARTECIPATA

1. INTRODUZIONE. – La pandemia da Covid-19 ha innescato crisi economiche a livello globale (Dimian *et al.*, 2021; Goschin *et al.*, 2021): tra tutti i settori, a subire un impatto negativo è stato in particolare il turismo (Gaffar *et al.*, 2022; Fusté-Forné *et al.*, 2021), a causa delle restrizioni e delle normative volte a prevenire la circolazione del virus e a gestire la crisi (Jones *et al.*, 2021). Tale scenario ha veicolato l'attenzione degli *stakeholders* verso il grande contributo che il turismo può offrire allo sviluppo sostenibile, alimentando tra gli esperti considerazioni circa alternative al turismo tradizionale, rispettose sia delle restrizioni imposte che, in generale, della tutela ambientale (Palazzo *et al.*, 2022).

Il concetto di sostenibilità è un aspetto dominante nel business moderno (Andrei *et al.*, 2014; Boboc *et al.*, 2019): la domanda di turismo ecologico e protezione delle risorse naturali è destinata ad aumentare, grazie a una maggiore popolarità conseguita a seguito della pandemia nonché alla rivalutazione dei valori a tutti i livelli della società (Palazzo *et al.*, 2022). Il coinvolgimento dei portatori di interesse è uno strumento fondamentale per instaurare un dialogo con le comunità locali, i visitatori e i governi (Lincaru *et al.*, 2020), attori imprescindibili per garantire comportamenti etici e responsabili (Surugiu e Surugiu, 2015; Zaman *et al.*, 2010; Herteliu *et al.*, 2021). In questo scenario si inserisce la Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS), rilasciata da EUROPARC Federation e considerata una “governance partecipata” di sinergia tra Federparchi e il Ministero dell'Ambiente: si tratta di un valido strumento di supporto non solo al turismo sostenibile, bensì all'economia locale, risultato delle attività di tutti gli *stakeholders* operanti nel contesto di interesse delle aree protette (Piscè, 2021). Ciò implicherebbe una valutazione dell'impatto positivo della CETS anche nei contesti limitrofi, che si configurerebbero come area di influenza socioeconomica e di visione condivisa. Tale è il caso del Parco Nazionale dell'Asinara (Porto Torres, Sardegna), i cui obiettivi si estendono al tessuto imprenditoriale delle municipalità dell'omonima Area Vasta.

Partendo da un'analisi di contesto in Italia veicolata dalla comparazione delle azioni di due Parchi differenti territorialmente ma accomunati dalla fase di implementazione della CETS, il presente lavoro richiama proprio il caso dell'Asinara, la cui certificazione sta attualmente attraversando il rinnovo della Fase I (configurazione della strategia di turismo sostenibile nell'area protetta) e l'implementazione della Fase II (integrazione delle imprese turistiche locali nella pianificazione della fase precedente). Lo studio del gruppo di ricerca coinvolto nella valutazione dei possibili benefici di adesione per un'impresa (Masia *et al.*, 2024) è da intendersi come esposizione di riflessioni tuttora in corso concernenti il contributo della CETS allo sviluppo della figura di un turista responsabile e consapevole, estendendo, con coerenza, una narrazione sostenibile anche nei contesti urbani.

2. LA CARTA EUROPEA DEL TURISMO SOSTENIBILE. – La CETS si basa su cinque principi fondamentali: la priorità alla conservazione dell'ambiente, il contributo allo sviluppo sostenibile, il coinvolgimento attivo di tutti i soggetti interessati, una pianificazione efficace del turismo sostenibile e l'impegno per un miglioramento continuo (Federparchi, n.d.).

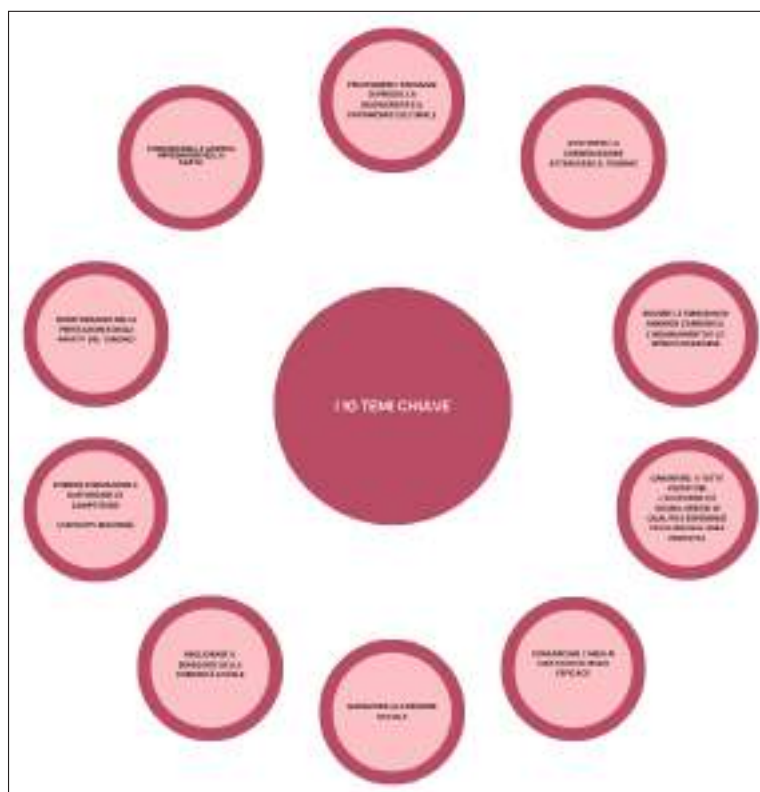
L'adesione alla CETS avviene in tre fasi: la Fase I coinvolge le aree protette e gli attori locali nella definizione di un piano d'azione per il turismo sostenibile; la Fase II è dedicata alla certificazione delle imprese locali; la Fase III riguarda i tour operator. Il Parco Nazionale dell'Asinara ha avviato questo percorso nel 2019, ottenendo la certificazione nel 2020 (Parco Nazionale dell'Asinara, n.d.).

Per ottenere la certificazione, ogni area protetta deve organizzare forum e tavoli di lavoro con i diversi attori del settore turistico, elaborare un rapporto diagnostico che analizzi il mercato, le strategie esistenti, le



opportunità e gli impatti del turismo a livello ambientale, economico e sociale. Il processo culmina nella definizione di un documento strategico e di un Piano delle Azioni, che deve essere approvato da EUROPARC per il rilascio del Diploma CETS. Una volta ottenuto il riconoscimento, l'area protetta e tutti i soggetti coinvolti devono impegnarsi nell'attuazione delle azioni previste, in un rapporto di corresponsabilità.

Lo sviluppo del Piano delle Azioni è ispirato a dieci temi chiave (Fig. 1) (Federparchi, n.d.). Il metodo CETS consente di rafforzare le relazioni tra aree protette, operatori turistici locali e tour operator attraverso accordi di cooperazione e supporto reciproco.



Fonte: elaborazione di M.G. Masia da [www.federparchi.it](http://www.federparchi.it).

Fig. 1 - I dieci temi chiave della CETS

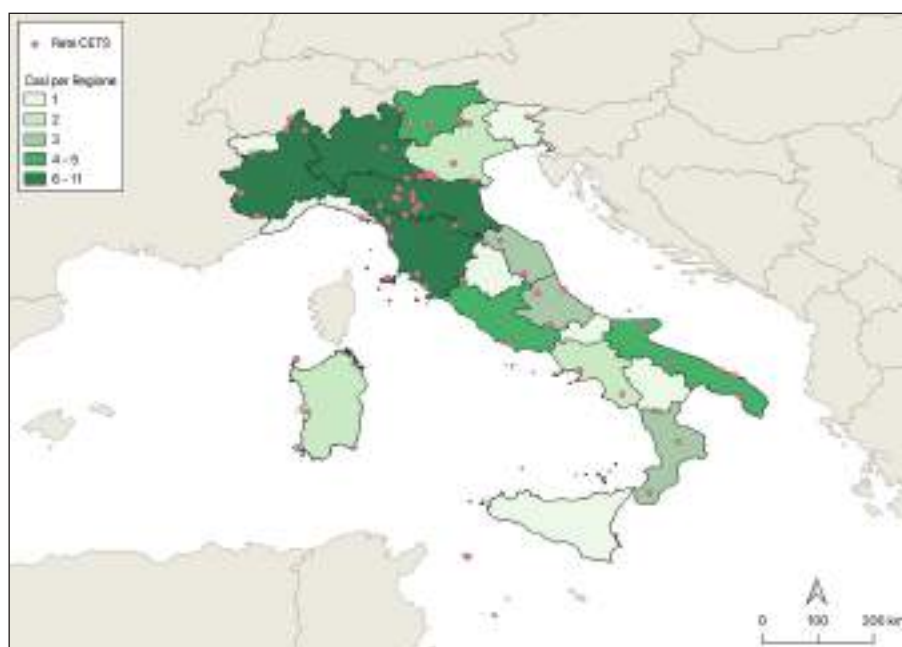
3. LA RETE DEI PARCHI CETS. – Dal 2001, con la certificazione delle prime sette aree protette, la Rete dei Parchi CETS in Europa è cresciuta significativamente, coinvolgendo numerosi *stakeholders* e coprendo attualmente 89 destinazioni sostenibili in 12 Paesi. La Figura 2 riporta le aree protette attualmente certificate con la Fase I.

Dopo il freno a carico delle iniziative e delle attività imposto dalla pandemia, il 2 dicembre 2022 si è svolta, a Bruxelles, la cerimonia dedicata al conseguimento nel 2020 e nel 2021 della CETS, restituendo il progresso delle nuove certificazioni che, in definitiva, confermano il primato europeo dell'Italia per numero di parchi aderenti (Federparchi, 2022a; 2022b). Focalizzando il caso italiano, è utile restituire una preliminare panoramica generale. Nel Paese si contano attualmente 871 aree protette (oltre 3.000.000 di ettari a terra, 2.850.000 circa a mare e 658 chilometri di costa). I parchi nazionali sono 24, per una copertura totale di circa 1.500.000 di ettari a terra e 71.000 a mare; le aree marine protette sono, invece, 29 con un'estensione di circa 222.000 ettari alle quali occorre aggiungere 2 parchi sommersi ed il Santuario internazionale dei mammiferi marini con altri 2.500.000 di ettari protetti, per un totale di 32 aree marine protette (MASE, n.d.). A livello regionale, la Sardegna comprende 2 parchi nazionali, 4 parchi naturali regionali, 6 aree marine protette, una trentina di monumenti naturali, circa 130 Siti Rete Natura 2000 e 8 aree del Parco Geominerario, Storico e Ambientale della Sardegna (SardegnaNatura, n.d.). Entrando nel dettaglio delle certificazioni, nella Figura 3 sono evidenziati i parchi e le aree protette italiani aderenti alla Fase I della CETS. In totale, sono 21 i Parchi Nazionali che aderiscono alla rete, 16 i Parchi Regionali, 4 le Aree Marine Protette e 4 altre aree. Fra questi aderiscono alla Fase II 14 casi, di cui 7 Parchi Nazionali e 5 Parchi Regionali (Federparchi, n.d.).



Fonte: [www.europarc.org](http://www.europarc.org).

*Fig. 2 - La Rete dei Parchi CETS nella Fase I*



*Nota:* per una corretta lettura della carta e della geolocalizzazione dei punti, si consideri che un Parco può estendersi su più Regioni.

Fonte: elaborazione di S. Malvica da [www.parks.it](http://www.parks.it).

*Fig. 3 - La Rete dei Parchi CETS in Italia nella Fase I*

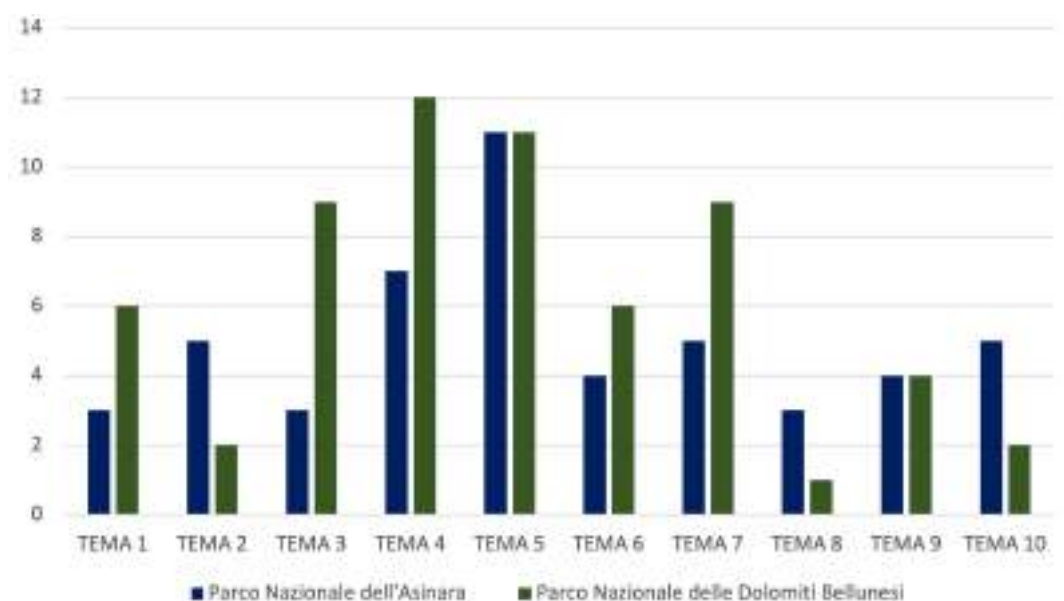
Come anticipato, il Parco Nazionale dell'Asinara ha avviato formalmente il percorso di adesione alla CETS nel 2019, ottenendo la prima certificazione di Fase I nel 2020; nel mese di giugno 2023, ha formalmente avviato la Fase II, percorso approvato da Federparchi e ratificato con delibera del novembre 2022. L'obiettivo di questa fase è offrire alle imprese operanti nel Parco e nei territori di Porto Torres, Stintino e Castelsardo (facenti parte dell'Area CETS) l'opportunità di ottenere la certificazione, promuovendo un percorso condiviso di sostenibilità ambientale sotto l'egida della EUROPARC Federation (Parco Nazionale dell'Asinara, n.d.); nella progettualità, sono attualmente considerati anche altri due Comuni dell'Area Vasta.

4. DAL CONTESTO MONTANO A QUELLO COSTIERO: BUONE PRATICHE ITALIANE NELLO SVILUPPO DELLA CETS. – Al fine di comprendere l'ancoraggio della certificazione sia alla peculiarità territoriale che al rispetto di tematiche portanti e generalmente condivise, è stata condotta un'analisi comparativa volta al confronto

dei Piani delle Azioni elaborati da due Parchi Nazionali italiani: il Parco Nazionale dell'Asinara e il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Nello specifico, i materiali analizzati consistono nel Piano delle Azioni CETS relativi al quinquennio 2020/2024, contenenti le azioni programmate in relazione ai dieci principi della Carta. L'obiettivo, pertanto, sarebbe esplorare le convergenze e le divergenze nella pianificazione delle azioni per il turismo sostenibile in contesti geografici e socio-ambientali profondamente differenti. La scelta di affiancare il caso dell'Asinara a quello delle Dolomiti Bellunesi risponde alla volontà di indagare la flessibilità e l'adattabilità del modello in territori eterogenei: siffatto confronto consentirebbe di cogliere non solo le specificità locali, ma anche le possibili contaminazioni reciproche, favorendo un approccio integrato e trasferibile nella gestione sostenibile delle aree protette.

Il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, certificato per la prima volta nel 2015, ha maturato un'esperienza pluriennale nel percorso CETS, rappresentando così un utile termine di confronto per valutare le modalità con cui i principi della Carta sono stati interpretati e applicati in una realtà diversa da quella dell'Asinara, che si è invece avvicinata più recentemente al percorso. La Figura 4 restituisce un confronto del numero delle azioni suddivise per temi chiave presenti nei Piani delle Azioni elaborati nell'ambito dell'adesione alla CETS da parte dei due Parchi (Parco Nazionale dell'Asinara, 2019; Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, n.d.). Il confronto consente di evidenziare affinità strategiche, ricorrenze tematiche e sinergie operative, offrendo una panoramica utile per valutare la trasferibilità e l'adattabilità del modello in differenti aree protette.

Va sottolineato che alcune delle azioni previste nei due Piani non sono state completamente realizzate o hanno subito ritardi significativi a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia da Covid-19, che ha limitato la possibilità di svolgere attività pubbliche, formative e di fruizione turistica, imponendo una revisione dei tempi e delle modalità di attuazione di diverse iniziative.



Fonte: elaborazione di M.G. Masia.

Fig. 4 - Numero di azioni proposte per tema chiave dal Parco Nazionale dell'Asinara e dal Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi

Tra i principali punti in comune si riscontrano:

- l'adozione di una governance partecipativa, basata sulla creazione di forum e strumenti di consultazione permanente;
- la valorizzazione integrata del patrimonio naturale e culturale;
- l'attenzione alla *soft mobility* e alla riduzione dell'impatto ambientale;
- l'uso di tecnologie digitali per migliorare i servizi ai visitatori;
- il coinvolgimento delle imprese turistiche attraverso sistemi di marchio di qualità e percorsi di formazione;
- l'attivazione di sistemi di monitoraggio per la valutazione degli impatti delle politiche turistiche.

Accanto a queste convergenze emergono anche differenze rilevanti strettamente legate al contesto geografico, ecologico e alla maturità del percorso CETS. Il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi gode di

un'esperienza più strutturata che si riflette nella maggiore presenza di azioni consolidate sul piano della mobilità sostenibile (es., rete ciclabile, intermodalità, sentieri CAI), nella promozione dei prodotti agroalimentari locali e nella collaborazione sistematica con il tessuto imprenditoriale; il contesto alpino del Parco si traduce, inoltre, in una forte valorizzazione della cultura montana e dei piccoli borghi. Al contrario, il Parco Nazionale dell'Asinara concentra molte delle proprie azioni su elementi distintivi dell'ambiente insulare, come la fruizione regolamentata delle aree marine, la sensibilizzazione sui temi del *marine litter*, e la promozione di forme di turismo naturalistico legate alla biodiversità e alla storia recente dell'isola. Anche la dimensione della mobilità sostenibile assume comunque una connotazione specifica, legata alla regolazione degli ormeggi, all'introduzione di mezzi elettrici e all'interconnessione con i territori dell'Area Vasta.

Dal confronto emerge con chiarezza come l'approccio CETS riesca a guidare la pianificazione in modo coerente e strutturato, pur consentendo ampi margini di adattamento al territorio. Il caso delle Dolomiti Bellunesi rappresenterebbe una buona pratica consolidata, da cui trarre ispirazione in termini di strutturazione del percorso e di rafforzamento delle reti locali; al tempo stesso, il caso dell'Asinara evidenzia il potenziale di innovazione e di sperimentazione della CETS in aree costiere e insulari, offrendo spunti utili anche per l'estensione futura del modello ad altri contesti mediterranei.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE E PROGETTUALITÀ IN CORSO. – Dal confronto del Piano delle Azioni CETS del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e del Parco Nazionale dell'Asinara è emersa una significativa convergenza strategica, pur nella diversità geografica, ambientale e socioeconomica dei due territori. Entrambi i Parchi declinano i temi chiave attraverso azioni concrete che riflettono esigenze locali ma che si inseriscono in un quadro metodologico condiviso. Numerosi sono i punti di contatto, che evidenziano l'efficacia della CETS come strumento di governance adattiva e partecipata; entrambi i parchi, ad esempio, pongono grande enfasi sulla valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico, promuovendo itinerari, eventi e infrastrutture volte a rafforzare il legame tra territorio e visitatori. Similmente, si ritrova una chiara volontà di integrare la conservazione ambientale con il turismo, attraverso progetti che destinano risorse alla tutela della biodiversità o che incentivano comportamenti virtuosi da parte degli operatori turistici e dei visitatori.

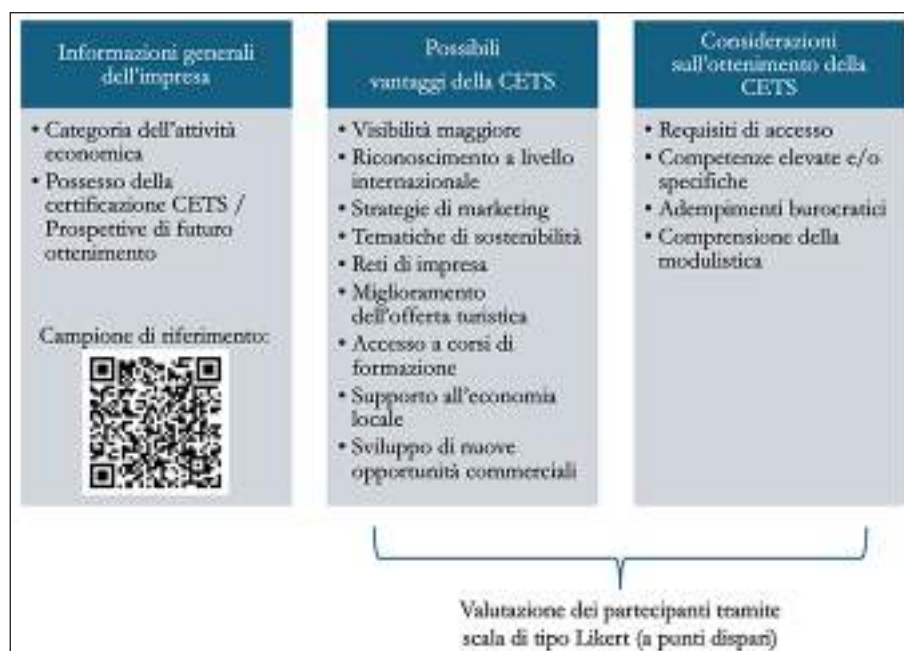
Particolare attenzione è inoltre riservata alla mobilità sostenibile e alla riduzione dell'impronta ecologica, con l'adozione di misure quali la promozione del cicloturismo, l'introduzione di mezzi elettrici o la regolamentazione dell'accesso nelle aree sensibili. Sul versante dell'accessibilità e qualità dei servizi, i parchi sviluppano azioni innovative, spesso supportate da strumenti digitali, per rendere l'esperienza turistica più inclusiva e consapevole.

Il confronto mostra anche una comune propensione al rafforzamento del senso di appartenenza all'area, tramite iniziative educative, il sostegno all'economia locale (filieri corte, artigianato, pescaturismo, ecc.), e il coinvolgimento degli *stakeholders* attraverso forum permanenti e processi di co-progettazione. Infine, entrambi i Piani pongono in evidenza l'importanza del monitoraggio degli impatti e della comunicazione trasparente delle azioni CETS, fondamentali per garantire la continuità del processo e la sua legittimazione a livello territoriale.

È comunque evidente come il funzionamento della CETS sia risultato di una sinergica collaborazione tra gli attori locali, *in primis* tra i rappresentanti dell'articolato tessuto imprenditoriale dell'area. Allo stato attuale, il gruppo di ricerca è attivamente coinvolto in un simile monitoraggio, con riferimento al caso del Parco Nazionale dell'Asinara: attraverso l'implementazione di un questionario *ad hoc* (Fig. 5), l'obiettivo è comprendere il livello di partecipazione delle attività economiche alla CETS, nonché il loro grado di percezione della stessa in termini di vantaggi e criticità (Masia *et al.*, 2024).

Una prima fase di raccolta e analisi dei dati ha confermato un preciso punto di vista delle imprese locali operanti nell'Area Vasta del Parco Nazionale dell'Asinara: la CETS emerge come un'opportunità concreta per accrescere la competitività e la qualità dell'offerta turistica attraverso l'adozione di modelli gestionali sostenibili. L'analisi delle percezioni aziendali mostra una crescente consapevolezza circa il valore delle certificazioni ambientali, soprattutto quando esse si accompagnano a benefici visibili, accesso a reti territoriali e supporto istituzionale. Un altro aspetto cruciale emerso dallo studio è il ruolo della governance partecipativa: la costruzione di un sistema inclusivo, basato sul coinvolgimento attivo di enti pubblici, operatori economici, associazioni e cittadini, rappresenta una condizione imprescindibile per l'efficacia e la durabilità delle strategie CETS. La co-progettazione delle azioni, la trasparenza nei processi decisionali e il monitoraggio condiviso costituiscono elementi chiave per garantire un equilibrio tra fruizione e tutela.





Fonte: elaborazione di S. Malvica da Masia et al. (2024).

Fig. 5 - Struttura del questionario

In prospettiva, la trasferibilità delle buone pratiche individuate rafforza l'idea di una piattaforma comune di gestione sostenibile, in grado di adattarsi alle diverse vocazioni territoriali e di contribuire attivamente alla protezione dei paesaggi. L'analisi in itinere si configura, pertanto, come base per future indagini empiriche volte a valutare l'impatto reale della CETS sul territorio, sugli attori coinvolti e sulla qualità complessiva dell'esperienza turistica, comprendendo allo stesso tempo quanto la Carta possa confermarsi, tra gli attori locali, come strumento valido per una visione condivisa di strategia di conservazione, fruizione e sviluppo locale.

**RICONOSCIMENTI.** – Il contributo è frutto di una riflessione corale degli autori ed è parte del progetto di dottorato di ricerca di Mario Gesuino Masia. Per la suddivisione delle parti, si considera una suddivisione equa dei contributi.

## BIBLIOGRAFIA

- Andrei D.R., Gogonea R.M., Zaharia M., Andrei J.V. (2014). Is Romanian rural tourism sustainable? Revealing particularities. *Sustainability*, 6(12): 8876-8888. DOI: 10.3390/su6128876
- Boboc C., Ghita S., Vasile V. (2019). Patterns in Romanian tourism activity. A factorial analysis. In: Vasile V., a cura di, *Caring and Sharing: The Cultural Heritage Environment as an Agent for Change*. Cham: Springer, pp. 91-101. DOI: 10.1007/978-3-319-89468-3\_7
- Dimian G.C., Apostu S.A., Vasilescu M.D., Aceleanu M.I., Jablonsky J. (2021). Vulnerability and resilience in health crises. Evidence from European countries. *Technological and Economic Development of Economy*, 27(4): 783-810. DOI: 10.3846/tede.2021.14753
- Dubois L.-E., Dimanche F. (2021). The futures of entertainment dependent cities in a post-Covid world. *Journal of Tourism Futures*, 7(3): 364-376. DOI: 10.1108/JTF-11-2020-0208
- Fusté-Forné F., Ivanov S. (2021). Robots in service experiences: Negotiating food tourism in pandemic futures. *Journal of Tourism Futures*, 7(3): 303-310. DOI: 10.1108/JTF-10-2020-0179
- Gaffar V., Tjahjono B., Abdullah T., Sari M., Rofaida R. (2022). Unfolding the impacts of a prolonged Covid-19 pandemic on the sustainability of culinary tourism: Some insights from micro and small street food vendors. *Sustainability*, 14(1): 497. DOI: 10.3390/su14010497
- Goschin Z., Dimian G.C. (2021). Healthcare under pressure: Modelling Covid-19 fatalities with multiscale geographically weighted regressions. *Kybernetes*, 52(1): 138-157. DOI: 10.1108/K-07-2021-0548
- Herteliu C., Jianu I., Dragan I.M., Apostu S., Luchian I. (2021). Testing Benford's Laws (non) conformity within disclosed companies' financial statements among hospitality industry in Romania. *Physica A: Statistical Mechanics and its Applications*, 582(3): 126221. DOI: 10.1016/j.physa.2021.126221

- Huete-Alcocer N., López-Ruiz V.R., Grigorescu A. (2019). Measurement of satisfaction in sustainable tourism: A cultural heritage site in Spain. *Sustainability*, 11(23): 6774. DOI: 10.3390/su11236774
- Jones T., Nguyen M.-H. (2021). Covid-19 early-stage social acceptance of entry restrictions for international tourists to Japan. *Journal of Tourism Futures*, 7(3): 322-336. DOI: 10.1108/JTF-11-2020-0207
- Lincaru C., Pirciog S., Atanasiu D., Stroe C., Ciucă V., Grigorescu A. (2020). Patterns of mainly tourism sectors at local level by employee's characteristics using GIS multivariate clustering analysis. Romania case study. *Regional Science Inquiry*, 12(1): 261-290.
- Masia M.G., Gazale V., Malvica S., Pinna N., Carboni D. (2024). The European Charter for Sustainable Tourism (ECST) as a model of best practices and participatory governance. The case study of the Asinara National Park. In: Bonora L., Catelani M., De Vincenzi M., Matteucci G., a cura di, *Monitoring of Mediterranean Coastal Areas: Problems and Measurement Techniques*, 10th International Symposium. Livorno: Firenze University Press.
- Matiza T. (2020). Post-Covid-19 crisis travel behaviour: Towards mitigating the effects of perceived risk. *Journal of Tourism Futures*, 8(1): 99-108. DOI: 10.1108/JTF-04-2020-0063
- Newsome D. (2020). The collapse of tourism and its impact on wildlife tourism destinations. *Journal of Tourism Futures*, 7(3): 295-302. DOI: 10.1108/JTF-04-2020-0053
- Palazzo M., Gigauri I., Panait M.C., Apostu S.A., Siano A. (2022). Sustainable tourism issues in European countries during the global pandemic crisis. *Sustainability*, 14: 3844. DOI: 10.3390/su14073844
- Piscè G.C. (2021). The "Torre del Cerrano" marine protected area and the European Charter for Sustainable Tourism in protected areas as an ecotourism management tool. *International Journal of Economic Behavior*, 11(1): 79-97. DOI: 10.14276/2285-0430.3091
- Sunardi S., Roedjinandari N., Estikowati E. (2021). Sustainable tourism model in the new normal era. *Linguistics and Culture Review*, 5(S3): 1510-1517. DOI: 10.21744/lingure.v5nS3.1756
- Surugiu C., Surugiu M.R. (2015). Tourism as backer for regional development. A real deal or just another hope? *EuroEconomica*, 1(34): 113-132.

## SITOGRAFIA

- Europarc (n.d.). *ECST Network*. Testo disponibile al sito: <https://www.europarc.org/sustainable-tourism/network-sustainable-destinations> (consultato il 6 aprile 2025).
- Federparchi (2022a). *A Bruxelles la premiazione per la Carta Europea del Turismo Sostenibile*. Testo disponibile al sito: <https://www.federparchi.it/news-progetti-dettaglio.php?id=72293> (consultato il 7 gennaio 2025).
- Federparchi (2022b). *Parchi italiani primi in Europa per la Carta Europea del Turismo Sostenibile*. Testo disponibile al sito: <https://www.federparchi.it/lex-dettaglio.php?id=72203> (consultato il 7 gennaio 2025).
- Federparchi (n.d.). *La Rete dei Parchi CETS*. Testo disponibile al sito: <https://www.federparchi.it/pagina.php?id=30> (consultato il 20 marzo 2025).
- Federparchi (n.d.). *Metodologia e procedura della CETS in Italia*. Testo disponibile al sito: <https://www.federparchi.it/pagina.php?id=29> (consultato il 18 marzo 2025).
- MASE – Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (n.d.). *Vivi le aree naturali*. Testo disponibile al sito: <https://www.mase.gov.it/aree-protette#:~:text=I%20parchi%20nazionali%20sono%2024,2.5%20milioni%20di%20ettari%20protetti%2C> (consultato il 4 aprile 2025).
- Parco Nazionale dell'Asinara (2019). *Strategia e Piano delle Azioni 2020-2024*. Testo disponibile al sito: [https://www.parcoasinara.org/wp-content/uploads/2023/06/1251\\_cetsistrategiaepianodelleazioni.pdf](https://www.parcoasinara.org/wp-content/uploads/2023/06/1251_cetsistrategiaepianodelleazioni.pdf). (consultato il 19 aprile 2025).
- Parco Nazionale dell'Asinara (n.d.). *CETS: Carta Europea del Turismo Sostenibile*. Testo disponibile al sito: <https://www.parcoasinara.org/cets-carta-europea-del-turismo-sostenibile> (consultato il 10 aprile 2025).
- Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi (n.d.). *CETS 2020/2024*. Testo disponibile al sito: <https://www.dolomitipark.it/entegestore/progetti-di-sviluppo/cets/cets-2020-2024> (consultato il 10 aprile 2025).
- Parks.it (n.d.). *Le aree protette certificate con la Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS)*. Testo disponibile al sito: <https://www.parks.it/indice/cets> (consultato il 10 aprile 2025).
- SardegnaNatura (n.d.). *Aree naturali protette della Sardegna*. Testo disponibile al sito: <https://www.sardegnanatura.com/esplora-la-sardegna/aree-naturali-protette-sardegna.html> (consultato il 5 aprile 2025).
- World Tourism Organizations: A United Nations Specialized Agency – UNWTO (2021). *Sustainable Development*. Testo disponibile al sito: <https://www.unwto.org/sustainable-development> (consultato il 12 febbraio 2025).

**RIASSUNTO:** La pandemia da Covid-19 ha accelerato la transizione verso modelli di turismo sostenibile, evidenziando la necessità di strategie innovative. In questo contesto, la Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS) si conferma valido strumento per bilanciare sviluppo economico e tutela ambientale. Attraverso il caso del Parco Nazionale dell'Asinara, la ricerca esplora l'impatto della CETS sulle pratiche di sostenibilità, il coinvolgimento degli *stakeholders* e la competitività delle imprese. Utilizzando un approccio misto, l'analisi evidenzia il ruolo della governance inclusiva nell'allineare le strategie turistiche con gli obiettivi di conservazione. I risultati suggeriscono un inquadramento della CETS quale efficace strumento di visione condivisa per fruizione e sviluppo locale, contribuendo alla gestione sostenibile dei territori.

**SUMMARY:** *From Protected Area to “Area Vasta”: The European charter for sustainable tourism for shared and participatory communication.* The Covid-19 pandemic has accelerated the transition towards sustainable tourism models, highlighting the need for innovative strategies. In this context, the European Charter for Sustainable Tourism (ECST) proves to be a valid tool for balancing economic development and environmental protection. Through the case of the Asinara National Park, the research explores the impact of the ECST on sustainability practices, stakeholder engagement, and business competitiveness. Using a mixed-methods approach, the analysis highlights the role of inclusive governance in aligning tourism strategies with conservation goals. The findings suggest framing the ECST as an effective tool for developing a shared vision within conservation, use, and local development strategies, thereby contributing to the sustainable management of the territory.

*Parole chiave:* CETS, aree protette, turismo sostenibile

*Keywords:* ECST, protected areas, sustainable tourism

\*Università di Sassari, Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali; [smalvica@uniss.it](mailto:smalvica@uniss.it); [m.masia6@phd.uniss.it](mailto:m.masia6@phd.uniss.it); [n.pinna1@phd.uniss.it](mailto:n.pinna1@phd.uniss.it); [carbonid@uniss.it](mailto:carbonid@uniss.it)

\*\*Parco Nazionale dell'Asinara; [gazale@asinara.org](mailto:gazale@asinara.org)

FRANCESCA SILVIA ROTA\*, MARIA GIUSEPPINA LUCIA\*\*

## LE OPPORTUNITÀ DEL TURISMO PERIURBANO DI PROSSIMITÀ. UN'ANALISI ESPLORATIVA A PARTIRE DA UN CASO DI STUDIO IN PIEMONTE

1. INTRODUZIONE. – Segnata dall'esperienza del lockdown e dalla crescente consapevolezza di una condizione di *policrisi*, l'opinione pubblica ha sviluppato una nuova sensibilità nei confronti degli standard sanitari e ambientali delle attività turistiche (Romagosa, 2020; UNWTO, 2020). L'UNWTO (2021) osserva che, dopo la pandemia, è aumentata la propensione dei turisti verso vacanze più brevi e destinazioni di prossimità, percepite come più sicure, tranquille e sostenibili. Questa evoluzione viene interpretata da alcuni come una risposta transitoria alla pandemia – fenomeno indicato come “revenge travel” (Zaman, 2021; Panzer Krause, 2022) – mentre altri evidenziano segnali di una ristrutturazione più profonda in direzione della prossimità (Traskevich e Fontanari, 2021; López Sánchez *et al.*, 2022). Pur senza configurarsi necessariamente come l'affermazione di un nuovo paradigma improntato alla prossimità e orientato alla decrescita (Sigala, 2020; Higgins-Desbiolles *et al.*, 2019), si osserva una crescente attenzione alla valorizzazione delle destinazioni minori, alla sicurezza e alla lotta contro il cambiamento climatico (Panzer Krause, 2022; UNWTO, 2021; EC, 2019). Le stesse dimensioni dell'industria turistica – con gli arrivi internazionali tornati ad essere circa 1,4 miliardi (dati UNWTO al 2024) – impongono l'adozione di pratiche più sostenibili, oltre la retorica. In Italia, ad esempio, Barbera, Cersosimo e De Rossi (2020) criticano duramente la scelta di sostenere la ripresa post-pandemica attraverso la promozione di una élite di piccoli borghi storici, senza offrire soluzioni strutturali e complessive ai problemi del turismo. Ancora più radicalmente, Sigala (2020) e Higgins-Desbiolles (2020) contrappongono al turismo globalizzato di matrice capitalista e neoliberale pratiche turistiche fondate sulla prossimità e la comunanza. Questo contributo analizza un'iniziativa ricorrente di turismo di prossimità periurbano in Piemonte, con l'obiettivo di sviluppare una riflessione sui limiti e sulle potenzialità di tale approccio. In particolare, si interroga su quale sia la scala geografica più adeguata per interpretare il paradigma della prossimità e identifica nella regione periurbana – spesso definita in modo ambiguo e incerto – un ambito promettente sia per l'indagine scientifica sia per la sperimentazione di pratiche che coniughino sviluppo turistico e sviluppo locale sostenibile.

2. APPROCCI GEOGRAFICI AL TURISMO DI PROSSIMITÀ. – Negli ultimi decenni si è registrato un crescente interesse da parte della comunità scientifica nei confronti del turismo di prossimità (Richards, 2016). Nonostante ciò, gli studi dedicati alla consistenza quantitativa e alla distribuzione geografica dei flussi turistici di prossimità restano limitati (Salmela *et al.*, 2021; Lucia e Rota, 2025). Tale carenza si spiega, da un lato, con l'assenza di una definizione condivisa del fenomeno e, dall'altro, con la mancanza di strumenti consolidati per la rilevazione sistematica dei flussi a esso riconducibili. A ciò si aggiunge una scarsa percezione del valore anche economico del turismo di prossimità, spesso erroneamente percepito come residuale e “minore”. Il turismo di prossimità viene generalmente inteso come un turismo domestico di breve durata, corto raggio e impatti ambientali ridotti (Wynen, 2013; Richards, 2016; Jeuring e Diaz-Soria, 2016; Rantala *et al.*, 2020; Salmela *et al.*, 2021). Dal punto di vista geografico, tuttavia, la prossimità tra il turista e la destinazione non è solo spaziale, ma anche sociale, culturale e persino psicologica (Simandan, 2016). Il turismo di prossimità si configura allora come una nuova forma di frequentazione e riscoperta della bellezza, dell'inaspettato e dell'ignoto custodito all'interno del proprio territorio di appartenenza (Guan *et al.*, 2022; Hollenhorst *et al.*, 2014). Questa prospettiva implica una ridefinizione ampia e inclusiva del concetto di patrimonio turistico volta a includere elementi anche apparentemente banali del paesaggio e della cultura locali. A differenza del turista tradizionale, il turista di prossimità visita luoghi e attrazioni situati all'interno del proprio spazio di vita quotidiana, usufruendo e partecipando alla gestione del patrimonio territoriale. In riconoscimento della loro natura “ibrida”, di fruitori e insieme *stakeholders* del sistema locale (Romagosa, 2020), i turisti di prossimità sono anche chiamati “turisti-residenti” (Jeuring e Haartsen, 2017), a sottolineare la prossimità culturale, istituzionale ed emotiva che li lega



alla destinazione (Díaz-Soria, 2016). Alla luce di tali considerazioni, il turismo di prossimità può essere interpretato non solo come un'opportunità economica, ma come una prassi endogena di sviluppo locale e *community building* (Rantala *et al.*, 2020; Lucia e Rota, 2023) basata su una maggiore conoscenza e consapevolezza del patrimonio locale, l'attivazione di dinamiche di appartenenza e cura del territorio e l'innescare di nuove relazioni sociali e micro-transazioni economiche (Jeuring e Haartsen, 2017; Romagosa, 2020).

3. **TURISMO DI PROSSIMITÀ E SCALA PERIURBANA.** – Le raccomandazioni dell'UNWTO e numerosi contributi scientifici sostengono la necessità di riorientare l'industria turistica verso destinazioni vicine e meno affollate. Tale orientamento risponde a esigenze molteplici: preservare la competitività del settore mitigando gli effetti dell'*overtourism*; promuovere opportunità di sviluppo in aree rurali e marginali; ridurre l'impatto ambientale e climatico del turismo internazionale. Rispetto al turismo di massa, in queste forme di turismo viene infatti evidenziata una maggiore sostenibilità ambientale degli spostamenti e delle attività svolte (Díaz-Soria e Lluís Coit, 2013; Bertacchini *et al.*, 2021; Salmela *et al.*, 2021; Díaz-Soria, 2016). Ciò permette di distinguere il turismo di prossimità da forme di turismo di massa, semplicemente adattato a destinazioni più vicine. In aggiunta, nel turismo di prossimità, la tradizionale distinzione tra escursionisti e turisti tende a perdere rilevanza, lasciando spazio a un *continuum* di pratiche di fruizione territoriale. Coerentemente con questa impostazione, il contributo identifica nella regione periurbana la scala geografica e territoriale ottimale a cui sviluppare la riflessione sul turismo di prossimità. Secondo López Sánchez *et al.* (2022), tra le diverse configurazioni territoriali, la regione periurbana è tra le più idonee ad accogliere forme sostenibili di turismo di prossimità (2022) grazie alla sua natura di territorio policentrico in cui coesistono funzioni urbane e rurali. L'eterogeneità del periurbano evita la cristallizzazione in modelli rigidi e consente lo sviluppo di traiettorie ibride e flessibili. Non si tratta di una zona cuscinetto tra città e campagna, né un semplice bacino di risorse. Al contrario, il periurbano si configura come un sistema territoriale locale con capacità proprie di generare modelli innovativi di sviluppo orientati alla sostenibilità (cfr. concetto di bioregione urbana di Magnaghi, 2020) (Ferlaino e Rota, 2022). Il presente contributo propone quindi uno studio esplorativo sui limiti e le opportunità del turismo di prossimità nei contesti periurbani, attraverso l'analisi del caso della camminata "Colline degli Amaretti", svoltasi nel "Bosco delle Sorti-La Communa". L'indagine combina analisi *desk* sulle caratteristiche territoriali e organizzative dell'iniziativa con un'esperienza di osservazione partecipante condotta durante l'edizione del 2024 (tenutasi il 5 maggio)<sup>1</sup>.

4. **LA CAMMINATA "COLLINE DEGLI AMARETTI".** – La camminata non competitiva "Colline degli Amaretti" rappresenta una consolidata iniziativa di turismo outdoor nel territorio del Monferrato, all'interno della Zona di salvaguardia naturale "Bosco delle Sorti-La Communa". L'area si colloca al confine tra le province di Alessandria e Asti, in prossimità del paesaggio vitivinicolo Unesco "Langhe-Roero e Monferrato" (Fig. 1).



Fonte: Lucia e Rota, 2023.

Fig. 1 - La Zona di Salvaguardia del "Bosco delle Sorti-La Communa"

<sup>1</sup> L'ultima edizione si è realizzata domenica 4 maggio 2025, con il medesimo circuito ad anello proposto nelle precedenti edizioni.



Istituita nel 2001, la zona di salvaguardia si estende per 1.819 ettari e interessa i territori dei comuni di Bruno (297 abitanti), Maranzana (230 abitanti), Mombaruzzo (1.108 abitanti), Alice Bel Colle (713 abitanti), Cassine (2.821 abitanti) e Ricaldone (612 abitanti). Si tratta di un contesto territoriale eterogeneo che comprende aree boscate, insediamenti rurali, superfici agricole e aziende a conduzione locale.

Il territorio in esame è caratterizzato da colline con altitudini comprese tra i 118 e i 311 metri, situato in una zona di transizione tra la pianura alluvionale del Monferrato e i rilievi sedimentari verso l'Appennino. Il Bosco delle Sorti si distingue non solo per la qualità e la varietà dei paesaggi, ma anche per la presenza di alcune specie vegetali rare e per aver ospitato l'antica pratica della gestione collettiva del patrimonio forestale. Pur essendo oggi una pratica in disuso, questa tradizione ha lasciato un'eredità culturale tangibile, che si manifesta in una diffusa consapevolezza ambientale e un radicato senso di responsabilità per la cura del paesaggio (Lucia e Rota, 2023). La frequentazione del bosco da parte dei residenti è ancora oggi intensa e partecipata, configurandosi come una forma di relazione attiva e affettiva con il territorio. In questo senso, gli abitanti si avvicinano alla figura del "turista-residente" delineata da Jeuring e Haartsen (2017), ovvero soggetti che, pur vivendo stabilmente nel territorio, ne sperimentano il patrimonio naturale e culturale con atteggiamento esplorativo e partecipativo. La creazione, nel 2001, della Zona di salvaguardia, gestita da un'Assemblea intercomunale con l'obiettivo di proteggere l'ambiente naturale locale, valorizzare il patrimonio culturale e le economie locali, costituisce un'ulteriore espressione del legame profondo tra le comunità locali e il paesaggio forestale (Lucia e Rota, 2023). In linea con queste finalità, a partire dal 2021 il territorio del Bosco delle Sorti ospita una camminata non competitiva che, con partenza e arrivo nel Comune di Mombaruzzo, si snoda tra vigneti, tartufaie e tratti boschivi, toccando anche il territorio comunale di Bruno (Fig. 2).

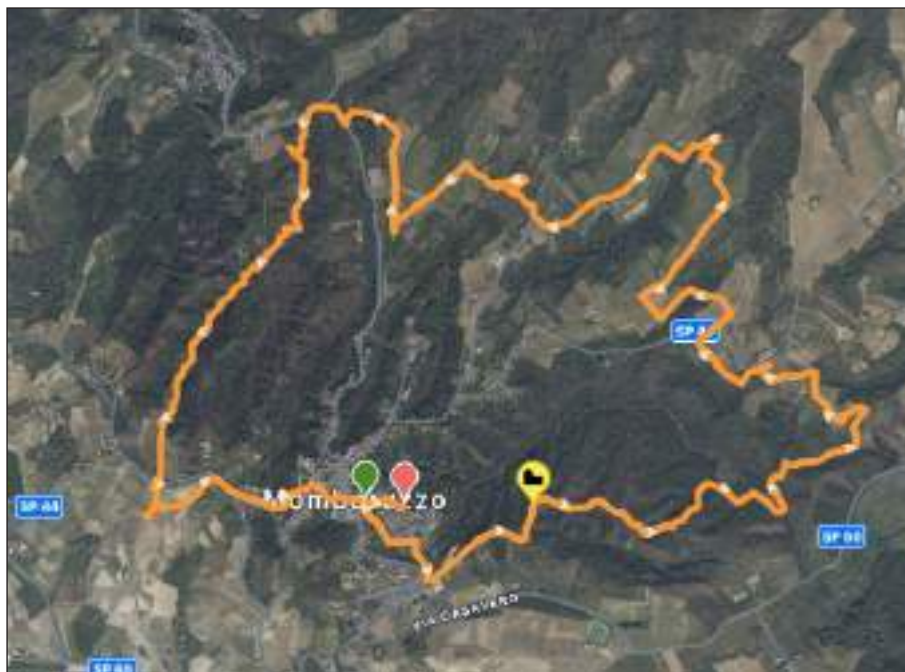


Fig. 2 - Immagini dalla camminata "Colline degli Amaretti" 2024

La quarta edizione della "Camminata degli Amaretti", svoltasi domenica 5 maggio 2024, ha proposto il consueto percorso ad anello di circa 13 km, con un dislivello complessivo di circa 500 metri (Fig. 3).

L'itinerario si snoda tra i boschi, le vigne e le strade sterrate che attraversano i comuni di Mombaruzzo e Bruno ed è pensato per essere adatto a tutti, anche se con alcuni tratti più impegnativi per dislivello e condizioni del fondo. Secondo gli organizzatori (Experience4U) e i rappresentanti del Comune di Mombaruzzo – principale ente patrocinatore dell'evento – l'iniziativa è stata un successo per il quarto anno consecutivo, con oltre 250 partecipanti (erano 220 nel 2023) per la maggior parte provenienti dalle province di Asti e Alessandria. A detta dei promotori, il buon esito della manifestazione è da attribuire non solo alla positiva reputazione delle edizioni

precedenti, ma anche alla qualità paesaggistica dell'itinerario e al crescente interesse di residenti, turisti e turisti-residenti per le destinazioni turistiche "minori" di prossimità e la possibilità di realizzare attività nel verde.



Fonte: <https://it.wikiloc.com/percorsi-escursionismo/camminata-delle-colline-degli-amaretti-mombaruzzo-169696068>.

Fig. 3 - Il percorso della camminata

In un articolo del quotidiano *Il Piccolo* del 4 aprile 2025<sup>2</sup>, la giornalista Anna Maria Bruno tratteggia bene l'elevata qualità paesaggistica e naturalistica dell'itinerario della camminata:

Parcheggiata l'auto nel parcheggio di Via Acqui, si scende per intraprendere Regione Presepio, giunti all'altezza di un grande capannone si lascia l'asfalto per accedere nel sentiero indicato dal cartello Chiesetta del Presepio, luogo devozionale di lunga tradizione che si raggiunge in 10 minuti. Si prosegue affiancando la chiesa [e] procedendo sul single trek che corre in cresta, immerso nel bosco di querce ed esemplari di castani, si arriva ad un pianoro dove troviamo la ginestra. Il sentiero continua pianeggiante tra i boschi e scende fino a incrociare il sabbione, una caratteristica strada di sabbia: qui si gira a sinistra e poco dopo a destra per salire nuovamente. Seguendo la segnaletica, si giunge nella piana tra Mombaruzzo e San Rocco di Gamalero. Il paesaggio si apre tra dolci colline vitate, attraversando il territorio di Bruno e rientrando infine nel Bosco della Communa. Poco prima dell'arrivo, una sosta è d'obbligo: prova l'altalena gigante, fatta con pali a forma di matite colorate e una gomma enorme come sedile. Un momento di leggerezza per grandi e piccoli.

Secondo i rappresentanti del Comune di Mombaruzzo, l'evento rappresenta "la camminata più attesa del Monferrato". La rilevante incidenza di partecipanti provenienti da un raggio territoriale contenuto (circa 40 km) conferma inoltre il ruolo decisivo giocato dalla prossimità geografica nella riuscita dell'iniziativa. Ciò appare molto significativo in un contesto in cui l'offerta di attività sportive outdoor è in espansione sia nel Monferrato che nel resto della regione. A conferma di tale dinamismo, il giorno precedente la camminata di Mombaruzzo, sabato 3 maggio 2025, l'Associazione di Promozione Sociale (APS) "Quattro passi nel Monferrato"<sup>3</sup> ha organizzato la prima edizione della camminata non agonistica "Sull'Isola che non c'è (più)" a Villadeati (6-7 km, dislivello di circa 300 metri). Inoltre, lo stesso 4 maggio, l'APS "Camminare Lentamente" ha organizzato una camminata a Scurzolengo nelle Langhe astigiane, nell'ambito del programma annuale "Sentiero Verde"<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Fonte: <https://www.ilpiccolo.net/2025/04/04/le-colline-degli-amaretti-un-trekking-tra-boschi-vigne-e-dolci-tradizioni>.

<sup>3</sup> Per ulteriori informazioni si rimanda al sito dell'APS "Quattro passi nel Monferrato" ([www.quattropassinelmonferrato.it](http://www.quattropassinelmonferrato.it)).

<sup>4</sup> Per ulteriori informazioni si rimanda al sito dell'APS "Camminare lentamente" (<https://camminarelentamente.it>) o al portale dell'Ente Turismo Langhe Monferrato Roero (<https://www.enteturismolmr.it>).

Dall'analisi dei contenuti della pagina Facebook di Experience4U e delle notizie sui media locali<sup>5</sup>, è stato possibile individuare le principali dotazioni territoriali valorizzate dalla Camminata "Colline degli Amaretti":

- un paesaggio collinare eterogeneo e suggestivo, composto da boschi, vigneti e noccioleti;
- habitat naturali di pregio inseriti nella Zona di salvaguardia del "Bosco delle Sorti-La Communa";
- borghi e insediamenti di interesse storico e culturale;
- punti di interesse lungo il percorso, come la chiesetta del Presepio nel cuore del bosco e l'altalena panoramica di Mombaruzzo con vista su Fontanile e le colline di Nizza Monferrato;
- la prossimità di poli culturali come il Parco Paleontologico di Asti;
- la possibilità di integrare l'esperienza escursionistica con degustazioni enogastronomiche, come quella degli amaretti tradizionali di Mombaruzzo.

Dai colloqui condotti con i partecipanti durante lo svolgimento della camminata è emerso come al successo dell'iniziativa concorrano diversi fattori. Tra questi, un ruolo centrale è giocato dalla familiarità pregressa con il territorio e con la manifestazione stessa. "Noi veniamo tutti gli anni: è l'occasione per trovarsi con gli amici e passare delle ore piacevoli nella natura", ha affermato un gruppo di partecipanti abituali, sottolineando il valore rituale e comunitario dell'evento. Parallelamente, l'inserimento della camminata nella programmazione di gruppi locali di camminatori, *Nordic walkers* e appassionati di escursionismo ne amplia la portata attrattiva. "È la prima volta che partecipo a questa camminata; ho frequentato altre escursioni nella zona, ma non ero mai stata qui", ha dichiarato una partecipante affiliata a un'associazione di camminatori amatoriali, a conferma della capacità dell'evento di intercettare anche un pubblico più vasto e mobile.

Il coinvolgimento diretto della comunità locale rappresenta un ulteriore elemento chiave nella riuscita e nella valorizzazione dell'esperienza turistica legata alla camminata. Come riportato dagli organizzatori, numerosi attori del territorio hanno contribuito all'organizzazione dell'evento, in qualità di sponsor e volontari.

Determinante si è rivelata anche la scelta di strutturare il percorso nella forma di un anello, con partenza dal Campo Sportivo di Mombaruzzo, situato in Piazza Matteotti e dotato di ampi spazi per il parcheggio, e arrivo in un cortile panoramico nel centro storico del paese. Sebbene Mombaruzzo sia raggiungibile anche in treno, la quasi totalità dei partecipanti ha scelto di arrivare in automobile, come confermato dagli organizzatori. Tra gli aspetti maggiormente apprezzati figurano l'ingresso gratuito per i bambini sotto i 12 anni e l'offerta, compresa nella quota di iscrizione, di un pranzo al sacco con panini gourmet realizzati con prodotti tipici locali e della tradizione piemontese: pane artigianale, carne di razza fassona, verdure di produzione locale, robiola di Roccaverano e, naturalmente, gli amaretti di Mombaruzzo, simbolo gastronomico della manifestazione. Meno gradita, ma necessaria, è stata la disposizione introdotta nell'edizione 2024 per contenere i rischi legati alla diffusione della peste suina africana, rilevata nel territorio di Mombaruzzo e in alcuni comuni limitrofi. In ottemperanza alle misure sanitarie, ai partecipanti è stato chiesto di cambiare le calzature all'inizio e alla fine del percorso e di tenere al guinzaglio gli eventuali cani al seguito.

Infine, pur non quantificabile con precisione, l'impatto positivo dell'evento sul consumo locale è stato confermato da partecipanti e rappresentanti istituzionali: 10 dei circa 30 partecipanti consultati durante l'osservazione partecipante hanno dichiarato di aver colto l'occasione per acquistare prodotti tipici – in particolare vino, dolci e amaretti – presso le storiche pasticcerie e le botteghe locali del territorio, contribuendo così alla valorizzazione dell'economia locale.

5. CONCLUSIONI. – La Camminata delle Colline degli Amaretti rappresenta un caso emblematico del potenziale del turismo di prossimità in contesto periurbano. L'esperienza dimostra come il successo di iniziative di questo tipo dipenda dalla combinazione di un'offerta ben calibrata sul pubblico locale – *in primis* residenti e appassionati di camminata (*fit walking*, *Nordic walking*, trekking, ecc.) in un raggio di circa 40 km – con soluzioni di turismo lento e sostenibile, nonché da una governance territoriale efficace.

Per promuovere forme virtuose di turismo di prossimità, in grado di attivare percorsi locali di sviluppo sostenibile, è tuttavia necessario comprendere più a fondo le sue componenti strutturali. In particolare, la dimensione informale e autorganizzata delle escursioni di prossimità – caratterizzate da visite brevi, spostamenti in auto privata e assenza di acquisti significativi – richiede maggiore attenzione in termini di studio dei flussi e delle motivazioni, nonché l'adozione di politiche capaci di orientare tali pratiche verso comportamenti sostenibili e generativi di valore territoriale. In questo senso, si evidenzia l'urgenza di raccogliere dati più accurati

---

<sup>5</sup> Tra gli altri: il settimanale *l'Ancora* (<https://www.settimanaleancora.it/2024/04/27/camminate-in-nordic-walking-69>).



sui comportamenti e le preferenze dei turisti di prossimità, per migliorare la pianificazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche locali. Nel caso della Camminata degli Amaretti, le informazioni raccolte attraverso i moduli di iscrizione non sono state finora utilizzate con questi fini, rappresentando un'opportunità mancata.

Dall'osservazione partecipante è inoltre emersa l'importanza dell'educazione dei partecipanti ai principi del turismo responsabile e di prossimità. Offrire strumenti semplici e accessibili, come pacchetti turistici locali, può favorire modalità di fruizione più consapevoli, con impatti positivi sull'economia e sull'identità del territorio. È altrettanto cruciale adottare una visione sistemica e territoriale che integri destinazioni consolidate e aree meno note, collocandole all'interno di spazi periurbani intesi come "aree vaste" ad alta potenzialità. Sostituire integralmente il turismo tradizionale con quello di prossimità è probabilmente impossibile; ma nelle zone attorno ai centri urbani, spesso trascurate dal punto di vista della valorizzazione turistica, quest'ultimo può assumere una funzione specifica, sostenibile e radicata. Da questa prospettiva, il "Bosco delle Sorti-La Communa" rappresenta una *best practice* del turismo di prossimità periurbano. Situato all'intersezione tra sei aree urbane, il territorio ospita regolarmente iniziative culturali e ambientali molto partecipate, con una valorizzazione integrata del paesaggio, degli habitat naturali, dei prodotti locali e di un forte senso di appartenenza. Questa identità condivisa, radicata storicamente nell'antica pratica collettiva delle Sorti, si traduce oggi in una partecipazione attiva alla tutela e promozione del territorio. Infine, come affermano Cottini *et al.* (2021), la valorizzazione turistica delle foreste periurbane risulta più efficace quando queste vengono percepite come parte integrante del patrimonio culturale locale. In tale ottica, la Camminata degli Amaretti si configura come una leva potenziale di sviluppo sostenibile a patto che le politiche pubbliche riconoscano boschi, pascoli, campi e aree agricole periurbane non solo come risorse ambientali, ma anche come veri e propri beni culturali.

RICONOSCIMENTI. – L'articolo è l'esito delle riflessioni di entrambe le autrici. Le attribuzioni per la stesura del contributo sono: a Maria Giuseppina Lucia i paragrafi 1 e 2; A Francesca Silvia Rota i paragrafi 3, 4 e 5.

## BIBLIOGRAFIA

- Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A. (2020). *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli.
- Bertacchini E., Nuccio M., Durio A. (2021). Proximity tourism and cultural amenities: Evidence from a regional museum card. *Tourism Economics*, 7(1): 187-204. DOI: 10.1177/1354816619890230
- Cottini A., Cerutti S., Menzardi P. (2021). *Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato*. Aprilia: Aracne.
- Díaz-Soria I. (2016). Being a tourist in a chosen experience in a proximity destination. *Tourism Geographies*, 19(1): 96-117. DOI: 10.1080/14616688.2016.1214976
- Díaz-Soria I., Llundés Coit J.C. (2013). Thoughts about proximity tourism as a strategy for local development. *Cuadernos de turismo*, 32: 303-305.
- European Commission – EC (2019). *Natural and Cultural Heritage in Europe. Working together within the Natura 2000 Network*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. DOI: 10.2779/338551
- Guan J., Chan J.H., Bi J., Qi X. (2022). Cultural proximity, destination familiarity and tourists' sense of away-from-home (SAFH). *Journal of Destination Marketing & Management*, 23: 100670.
- Higgins-Desbiolles F. (2020). Socialising tourism for social and ecological justice after Covid-19. *Tourism Geographies*, 22(3): 610-623. DOI: 10.1080/14616688.2020.1757748
- Higgins-Desbiolles F., Carnicelli S., Krolkowski C., Wijesinghe G., Boluk K. (2019). Degrowing tourism: Rethinking tourism. *Journal of Sustainable Tourism*, 27(12): 1926-1944. DOI: 10.1080/09669582.2019.1601732
- Hollenhorst S., Hauge-Mackenzie S., Ostergren D. (2014). The trouble with tourism: Bioregional solutions. *Tourism Recreation Research*, 39(3): 305-319.
- Jeuring J.H.G., Díaz-Soria I. (2016). Introduction: Proximity and intraregional aspects of tourism. *Tourism Geographies*, 19(1). DOI: 10.1080/14616688.2016.1233290
- Jeuring J.H.G., Haartsen T. (2017). The challenge of proximity: The (un)attractiveness of near-home tourism destinations. *Tourism Geographies*, 19(1): 118-141. DOI: 10.1080/14616688.2016.1175024
- López Sánchez M., Linares Gómez del Pulgar M., Tejedor Cabrera A. (2022). Perspectives on proximity tourism planning in periurban areas. *European Planning Studies*, 30(12): 2456-2473. DOI: 10.1080/09654313.2021.1961690
- Lucia M.G., Rota F.S. (2023). The contribution of proximity forest tourism to community building and local development. *Geoprogress Journal*, 10(1): 65-86. DOI: 10.20373/2384-9398/22
- Lucia M.G., Rota F.S. (2025). Turismo di prossimità, sostenibilità e sviluppo locale. *Documenti Geografici*, 3: 1-14. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202403\_01
- Panzer Krause S. (2022). Rural tourism in and after the Covid-19 era: "Revenge travel" or chance for a degrowth-oriented restart? Cases from Ireland and Germany. *Tourism and Hospitality*, 3(2): 399-415. DOI: 10.3390/tourhosp3020026

- Rantala O., Salmela T., Valtonen A., Höckert E. (2020). Envisioning tourism and proximity after the Anthropocene. *Sustainability*, 12(10): 3948-3964. DOI: 10.3390/su12103948
- Richards G. (2016). Tourists in their own city. Considering the growth of a phenomenon. *Tourism Today*, 16: 8-16.
- Romagosa F. (2020). The Covid-19 crisis: Opportunities for sustainable and proximity tourism. *Tourism Geographies*, 22(3): 690-694. DOI: 10.1080/14616688.2020.1763447
- Rota F.S., Ferlaino F. (2022). Esplorare la transizione periurbana tra frammentazioni e contraddizioni interne. Il caso di Torino. In: *Città e regioni in transizione*, XLIII Conferenza AISRe, Milano, 5-7 settembre 2022.
- Salmela T., Neval H., Nousiainen M., Rantala O. (2021). Tourism proximity: A thematic literature review. *Finnish Journal of Tourism Research*, 17(1): 46-63. DOI: 10.33351/mt.107997
- Sigala M. (2020). Tourism and Covid-19: Impacts and implications for advancing and resetting industry and research. *Journal of Business Research*, 117: 312-321. DOI: 10.1016/j.jbusres.2020.06.015
- Simandan D. (2016). Proximity, subjectivity, and space. Rethinking distance in human geography. *Geoforum*, 75: 249-252. DOI: 10.1016/j.geoforum.2016.07.018
- Traskevich A., Fontanari M. (2021). Tourism potentials in post-Covid19: The concept of destination resilience for advanced sustainable management in tourism. *Tourism Planning and Development*, 1: 12-36. DOI: 10.1080/21568316.2021.1894599
- UNWTO (2020). *Impact Assessment of the Covid 19 Outbreak on International tourism*, Updated 27 March 2020. Madrid: UNWTO. <https://www.unwto.org/impact-assessment-of-the-covid-19-outbreak-on-international-tourism> (ultimo accesso 5.5.2025).
- UNWTO (2021). *International Tourism Highlights*, Edition 2020. Madrid: UNWTO. DOI: 10.18111/9789284422456
- UNWTO (2025). *World Tourism Barometer*, 23(1). Madrid: UNWTO. DOI: 10.18111/wtobarometereng
- Wynen J. (2013). Explaining travel distance during some days visits. *Tourism Management*, 36: 133-140. DOI: 10.1016/j.tourman.2012.11.007
- Zaman U., Raza S.H., Abbasi S., Aktan M., Farías P. (2021). Sustainable or a butterfly effect in global tourism? Nexus of pandemic fatigue, Covid-19-branded destination safety, travel stimulus incentives, and post-pandemic revenge travel. *Sustainability*, 13: 12834. DOI: 10.3390/su132212834

**RIASSUNTO:** Dopo la pandemia di Covid-19, una nuova sensibilità per i rischi sanitari connessi con gli assembramenti combinata con la crescente inquietudine per le problematiche ambientali ha favorito l'emergere di nuovi orientamenti turistici. In questo contesto, il turismo di prossimità ha catturato l'attenzione di ricercatori e operatori regionali quale modalità più sostenibile di fruizione turistica grazie a spostamenti limitati nel tempo e nello spazio verso destinazioni poco congestionate. Il contributo propone un'analisi qualitativa dei limiti e delle opportunità del turismo di prossimità, attraverso lo studio dell'esperienza della Camminata degli Amaretti nei territori del "Bosco delle Sorti-La Communa", nell'Astigiano. L'analisi individua un insieme di potenzialità che, lette in funzione della letteratura esistente, portano a riconoscere nella "regione periurbana" una scala territoriale particolarmente rilevante per inquadrare il paradigma emergente del turismo di prossimità.

**SUMMARY:** *Opportunities of peri-urban proximity tourism: an exploratory analysis based on two case studies in Piedmont.* Following the Covid-19 pandemic, a heightened awareness of health risks combined with the growing concern over environmental issues, has encouraged the emergence of new forms of tourism. In this context, proximity tourism has garnered the attention of researchers and regional stakeholders as a more sustainable type of tourism characterized by short travel to less-crowded destinations. This paper presents a qualitative study on the limits and opportunities of proximity tourism by examining the case of Camminata degli Amaretti trail within the "Bosco delle Sorti-La Communa" region in the Asti province. The analysis identifies a set of potentials and interprets them in light of the literature, suggesting that the peri-urban region is a valuable territorial scale for framing the emerging paradigm of proximity tourism.

**Parole chiave:** turismo di prossimità, sviluppo locale, sostenibilità, regione periurbana

**Keywords:** proximity tourism, local development, sustainability, peri-urban region

\*Università di Torino, Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis" (ESt); [francesca.rota@unito.it](mailto:francesca.rota@unito.it)

\*\*Università di Torino, Dipartimento di Management "Valter Cantino"; [mariagiuseppina.lucia@unito.it](mailto:mariagiuseppina.lucia@unito.it)





STEFANIA CERUTTI\*

## LA TRANSIZIONE TURISTICA DELLE AREE DI ANTICA INDUSTRIALIZZAZIONE: VISIONI E PROGETTUALITÀ SOSTENIBILI IN TERRA CUSIANA

1. INTRODUZIONE. – Il turismo industriale è una forma di turismo culturale legato alla valorizzazione e alla tutela del patrimonio materiale e immateriale connesso all'industria, agli ecomusei, ai villaggi operai, alle infrastrutture e in generale a ciò che rappresenta il progresso dovuto all'industrializzazione di un paese. L'*industrial heritage*, nello specifico, raffigura un'importante testimonianza del passato di molte città e regioni, e si rileva in grado di diventare un potente strumento di sviluppo locale e sostenibile. Se il paesaggio rappresenta l'impronta visibile dell'attività produttiva sul territorio, il patrimonio industriale ne costituisce la memoria, un valore storico-culturale e la testimonianza tangibile dell'evoluzione di un determinato contesto, anche in termini di capitale organizzativo e umano.

In questa intellaiatura generale, si possono scovare realtà connotate dal cambio d'uso e destinazione degli spazi industriali, unitamente ad altre la cui narrazione è entrata nelle filiere turistiche di altra tipologia rispetto a quella industriale, diversificando le esperienze, destagionalizzando le offerte e depolarizzando i flussi. Il tutto con un'attenzione crescente verso la sostenibilità, nelle sue diverse sfaccettature. L'analisi condotta riporta alla ricerca su cui si è strutturato il mio Dottorato in Geografia (Università di Trieste, XVI ciclo), confluita in parte in progetti e pubblicazioni successive (Cerutti, 2001; 2024). Anche il contesto territoriale, che è un po' "casa e bottega" per dirla con un pizzico di sana "intelligenza artigianale", è rimasto il medesimo in quanto un caso di studio allora approfondito era quello del Cusio, e in particolare di Omegna, in cui vivevo e tuttora risiedo.

La geografia e storia di Omegna e del distretto del casalingo cusiano, nell'alto Piemonte, possono essere un buon esempio di regione che affonda le radici della propria industrializzazione nel XIX secolo e che, negli ultimi anni, ha investito in modo importante nella transizione verso il turismo, fatto di partecipazione, condivisione, progettualità importanti. È questa la terra segnata positivamente dall'eredità creativa lasciata dalle vicende industriali di successo della zona, concretizzatesi in icone del Made in Italy – come la moka Bialetti, la pentola a pressione Lagostina, i prodotti di design Alessi, l'ingegno di Girmi – e altri manufatti legati a questi marchi di cui si narrano episodi, ricordi, aneddoti ancora vividamente presenti nel tessuto locale.

Ed è questa la medesima terra che ha dato i natali a Gianni Rodari e che, attraverso la Fondazione P.A.R.C.O. e il Parco della Fantasia a lui intitolato, intreccia letteratura, arte, cultura, industria, turismo in progetti innovativi e di valore per un'intera comunità di residenti abituali e temporanei. Per tale ragione, è su quest'area che si incentra la parte di indagine empirica del contributo proposto; seguendo una metodologia di tipo qualitativo, il contributo inquadra le progettualità locali e i loro risultati nel quadro del turismo e del patrimonio industriale.

2. TURISMO E PATRIMONIO INDUSTRIALE. – Il turismo legato al patrimonio industriale rappresenta una forma innovativa di valorizzazione dei luoghi e delle culture che hanno segnato la storia economica e sociale di un Paese (Rizzo, 2015). Questo tipo di turismo consente di riscoprire fabbriche, impianti, infrastrutture e altri elementi strutturali che raccontano il passato di una comunità, trasformandoli in attrazioni turistiche (Bagnasco e Leccardi, 2004; Čopić *et al.*, 2014). Attraverso percorsi guidati, musei ed eventi tematici, i visitatori possono esplorare le tecnologie di un tempo e comprendere l'evoluzione delle società industriali. Inoltre, il recupero e la manutenzione di questi siti non solo preservano la memoria storica, ma promuovono anche la sostenibilità, dando nuova vita a spazi abbandonati e contribuendo allo sviluppo economico locale (Szromek, 2021). Il connubio tra turismo e patrimonio industriale offre dunque opportunità per l'educazione, la cultura e la crescita economica delle comunità (Berardi, 2017).

Dalla metà del Novecento, molte aree industriali nel mondo anglosassone, in particolare in Inghilterra, hanno intrapreso un processo di valorizzazione turistica che ha trasformato spazi storici in destinazioni



attrattive. Questo fenomeno è negli anni aumentato in risposta al declino dell'industria pesante, con siti come i Docklands di Londra e la città di Manchester che hanno reinventato la loro identità attraverso progetti di riqualificazione. La creazione di musei, percorsi tematici e centri visitabili ha non solo messo in luce il patrimonio industriale, ma ha anche favorito un rinnovamento economico e sociale (Kearns e Philo, 1993). Progetti come il Museo della Scienza e dell'Industria di Manchester e il Baltic Centre for Contemporary Art a Gateshead hanno attratto visitatori, promuovendo una nuova narrativa che celebra l'innovazione e il progresso storico (Rhodes *et al.*, 2021). Questo approccio alla valorizzazione non solo offre un'opportunità per preservare la storia, ma sostiene anche la comunità locale attraverso il turismo, dimostrando come il patrimonio industriale possa diventare un potente catalizzatore per la rigenerazione economica e culturale (Lewis, 2008) e generare assetti di cambiamento importante a scala urbana (Di Bella, 2022).

Secondo l'AIPAI (Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale) – pur in assenza di un unico catalogo e sito web che riporti una lista completa, facendo quindi riferimento solamente a pubblicazioni specializzate o a collaborazioni in continuo aggiornamento – il numero di siti si aggirerebbe in Italia intorno ai tremila, di cui tre riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco: le miniere in Sardegna, il villaggio di Crespi d'Adda e la città industriale di Ivrea (Currà *et al.*, 2022; Ferrero *et al.*, 2024). Ne emerge una geografia diffusa e che tocca molti centri a livello italiano, a raccontare in modo capillare le vicende di un intero paese. Negli ultimi quattro anni, quasi sei milioni di italiani hanno visitato un museo d'impresa, un archivio storico aziendale o un sito di archeologia industriale<sup>1</sup>.

Se, indubbiamente, “turismi e musei industriali” rappresentano il primo canale mediante cui l'*industrial heritage* di un territorio si concede ai propri visitatori (Dansero *et al.*, 2001; Yan, 2023), vi sono alcuni casi nei quali l'industrializzazione più antica – che ne ha plasmato dinamiche e dimensioni a partire dall'Ottocento – ha fornito le risorse con cui sono state strutturate proposte alternative di matrice culturale e turistica non necessariamente legate alla mera storia industriale (Somoza-Medina e Monteserín-Abella, 2021): un processo di conversione, dunque, di ri-significazione che, in modo più o meno complesso, ha iniziato a manifestarsi con forza in Italia a partire dagli anni Ottanta del Novecento (Cerutti *et al.*, 2021).

3. CUSIO: INDUSTRIE E “TURISMI” IN UNA PROSPETTIVA SOSTENIBILE. – Il Lago d'Orta è uno dei laghi prealpini situati nel nord Italia, in Piemonte; si trova a ovest del Lago Maggiore, a circa 90 km da Milano. La sua superficie è di circa 18,2 km<sup>2</sup>, raggiunge una profondità massima di circa 145 metri. Il Cusio, originariamente chiamato *Cusius* in epoca romana, è il nome che identifica non solo il lago, ma anche la splendida regione che lo circonda. Qui, natura, arte e cultura si intrecciano in un affascinante scrigno, creando un'atmosfera rarefatta e incantevole tipica delle località lacustri. La popolazione totale nella regione circostante è di circa 30.000 abitanti.

La storia del lago è anche storia d'industria ed è indissolubilmente connessa al successo di alcune aziende, i cui brand hanno raggiunto dapprima mercati mondiali e poi anche esposizioni in grandi città del mondo. È qui che sono nati il “distretto del casalingo” nella zona di Omegna, sulla sponda orientale, e il “distretto del rubinetto” tra San Maurizio d'Opaglio e Gozzano, su quella occidentale.

Il casalingo cusiano rappresenta un classico ciclo di ascesa di un tipico distretto industriale italiano nel dopoguerra, dovuto alla concomitanza di vari fattori: il boom economico e la competitività italiana sul piano dei costi. Con nomi come Alessi, Bialetti, Girmi e Lagostina, unitamente a Piazza, Calderoni, Ruffoni, ha dominato per anni il mercato, lanciando la pentola a pressione, la caffettiera moka, piccoli elettrodomestici e molto altro. Il fenomeno è stato reso più rilevante dal fatto che le imprese erano tutte a conduzione familiare e concentrate in un'area ben definita. Il travaso di competenze, conseguente al fatto che molti imprenditori erano stati prima operai, e la presenza di un tessuto artigianale di alto profilo hanno portato alla nascita del distretto industriale il cui sviluppo è avvenuto grazie alla capacità innovativa e creativa dei capitani d'industria e delle stesse maestranze. Da una parte, rinnovando le tecniche di lavorazione e, dall'altra, puntando su prodotti qualificati e di design oltre che sull'elemento pubblicitario con intuizioni straordinarie, come quella di Bialetti con l'indimenticato omino coi baffi. Non vi erano, infatti, solo stabilimenti da cui uscivano prodotti per la casa, ma fabbriche di sogni per chi lavorava e per chi acquistava. Di tutto questo, oggi resta il baluardo di Alessi e poco altro, date le crisi subite dal comparto. Ma restano, anche, le tracce vive custodite dal Forum Museo Arti e Industrie, la cui regia gestionale e progettuale ampia è affidata alla Fondazione Parco delle Arti e della

---

<sup>1</sup> <https://museimpresa.com/2023/10/04/osservatorio-turismo-industriale>.

Cultura di Omegna ETS, che gestisce il Parco della Fantasia e il Museo del Casalino del Forum di Omegna: raccoglie presso questa struttura dal 1998 un regesto storico del più importante polo di produzione di casalinghi italiani: 3.000 oggetti di aziende di fama mondiale, nate e sviluppatesi a Omegna (VB), tra cui Bialetti, Lagostina, Alessi, Piazza, Girmi, IRMEL e molte altre che hanno fatto la storia dal boom economico del dopoguerra. L'archivio raccoglie pezzi oggi ancora in vendita e altri fuori produzione, ma anche prototipi, testimonianze, cataloghi, materiale pubblicitario e saggistica di settore. La Fondazione Parco è risultata nel 2023 tra le 46 micro e piccole imprese, enti del terzo settore e organizzazioni profit e no profit che possono accedere ai contributi a fondo perduto del PNRR per il "Sostegno ai settori culturali e creativi per l'innovazione e la transizione digitale" categoria Architettura & Design: si è, infatti, aggiudicata un contributo per il rinnovare il Museo del Casalino, rendendolo in parte un museo immersivo e multimediale, una realtà dinamica, un luogo di esperienza conoscitiva ma anche di aggregazione sociale, grazie alle innovative tecniche di allestimento. Ha inaugurato a inizio 2025 "moca, museo omegnese del casalingo", storie di oggetti e umane imprese, un progetto che celebra la storia e l'innovazione del distretto dei casalinghi attraverso un allestimento innovativo; si compone di una sala digitale organizzata in diversi ambienti che consentono un viaggio immersivo tra sette aziende iconiche e un archivio aperto con prodotti e documenti storici. Lo spettacolo multimediale è stato pensato per una fruizione sia singola che in gruppo, la durata è di circa 40/45 minuti: un narratore etereo e digitale accompagna i visitatori in uno spazio che prima di essere fisico è soprattutto immateriale, tracciando un percorso in cui l'acqua fa da filo conduttore e a parlare di sostenibilità. Una transizione tangibile, dunque: dal materiale all'immateriale, dal tradizionale al digitale, dall'industria al turismo.

Altra sponda, altra storia industriale: quella del distretto del rubinetto del Lago d'Orta. Le origini si riallacciano alla lavorazione del metallo, uno dei mestieri più diffusi in zona, e alle capacità e saperi artigianali. Con la chiusura delle locali cave di granito di Alzo, molti operai rimasero senza lavoro e si dedicarono a questa produzione. Le prime rubinetterie furono piccole officine a conduzione familiare. Con il boom economico del secondo dopoguerra, alcune piccole rubinetterie si trasformarono in aziende di grandi dimensioni. Oggi il distretto industriale del rubinetto Cusio-Valsesia-Novarese è molto attivo. Le aziende si sono specializzate in settori specifici, come il design, il valvolame, l'arredo bagno. È presente a San Maurizio d'Opaglio il "Museo del Rubinetto e della sua Tecnologia" un unicum al mondo: si tratta di un progetto museale che intende ripercorrere la storia sociale dell'acqua e delle innovazioni che hanno permesso di dominare l'elemento liquido, trasformando la cura del corpo da pratica elitaria a fenomeno di massa e determinando il sorgere del distretto industriale del rubinetto e del valvolame nel Cusio. Esso rientra tra i musei, i siti e le antenne culturali dell'Ecomuseo del lago d'Orta e Mottarone.

Il Lago d'Orta è stato uno dei laghi tra i più inquinati del mondo: a partire dal 1927 subì un severo inquinamento industriale, dato proprio dagli sversamenti delle fabbriche vicine, come Bemberg SpA che si insediò proprio in quell'anno nel comune di Gozzano. Fu il più importante stabilimento di produzione di fibre tessili d'Europa negli anni Sessanta, riconosciuta poi come una delle principali cause di inquinamento del lago, che si è prolungato per decenni. L'Istituto per lo Studio degli Ecosistemi di Verbania ha studiato l'evoluzione dell'inquinamento del lago che era diventato insostenibile, proponendo degli interventi di recupero. Una riduzione del degrado ha reso possibile, fra il 1989 e il 1990, un intervento di risanamento delle acque tramite l'immissione di 15.000 tonnellate di carbonato di calcio, con la neutralizzazione dei principali inquinanti presenti nel lago, chiamata operazione *liming*. Definito come "cl clinicamente morto", è tornato alla vita e divenuto uno dei luoghi più attrattivi e turistici nel Nord Italia (Cerutti e Piva, 2015).

Oltre alle attività manifatturiere, il turismo è diventato un fattore rilevante dell'economia locale, in particolare quello naturalistico ed escursionistico, oltre che quello storico-culturale legato ai centri medioevali del lago. Nel 1992 si costituì una nuova provincia: il lago è stato "tagliato" da un'immaginaria linea tra la provincia di Novara, a sud, e la neonata del Verbano Cusio Ossola a nord. Non solo confini amministrativi a dividere un territorio unico, una realtà unitaria sotto il profilo storico-geografico, identitario-culturale, ambientale-paesaggistico; anche i confini gestionali e organizzativi dettati dal turismo vedono la parte alta del lago rientrare nei territori affidati al Distretto Turistico dei laghi Maggiore, Orta, Mergozzo e delle Valli dell'Ossola, mentre la parte bassa fa parte dell'ex ATL di Novara ora confluita nell'ATL "Terre Alte del Piemonte".

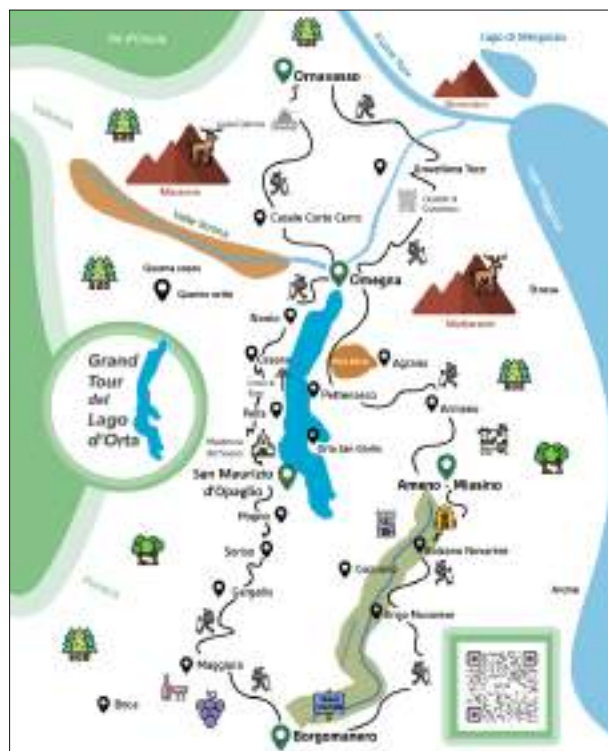
Negli anni Ottanta la crisi industriale del VCO ha raggiunto il suo culmine con la chiusura delle attività chimico-tessili e il forte ridimensionamento della chimica e della siderurgia, a segnare la fine di un'epoca che dall'Ottocento aveva generato elevati profitti connessi alla produzione dei settori dell'industria pesante; unitamente a ciò iniziava anche la crisi nel casalingo. L'avvento della globalizzazione ha segnato, infatti, lo spartiacque in questo processo industriale, già segnato dalla saturazione dei consumi e, paradossalmente, dalla

qualità dei prodotti: chi comprava una pentola Lagostina, un vassoio Alessi o una caffettiera Bialetti la teneva per tutta la vita. L'entrata in scena di nuovi *competitors* come la Cina con prezzi bassi ha spiazzato le aziende meno attrezzate.

In questo scenario, si può ricordare come in ambito turistico il Lago d'Orta fosse già una meta turistica apprezzata. Sin dall'Ottocento, le sue sponde romantiche richiamavano viaggiatori e artisti. Con l'apertura di nuove linee ferroviarie e strade, divenne più accessibile; la ferrovia facilitò l'arrivo di viaggiatori, in particolare dalla città di Milano e dalle regioni limitrofe. L'aristocrazia e la borghesia italiana iniziarono a scoprire il lago come meta ideale per le vacanze estive; il clima temperato, le bellezze naturali e i panorami suggestivi attiravano i visitatori in cerca di relax lontano dal caldo delle città. Con i suoi scenari incantevoli, il lago ispirò anche artisti e scrittori. Fu durante l'Ottocento che si iniziarono a costruire alberghi e alloggi per accogliere i turisti. Tale periodo segnò anche un forte attaccamento alle tradizioni locali: eventi religiosi, feste paesane e manifestazioni culturali offrivano al turista un'ulteriore opportunità di conoscere la vita e le tradizioni del luogo.

Durante gli anni Ottanta del Novecento, il lago attirava principalmente turisti italiani e alcune famiglie europee in cerca di una destinazione tranquilla e immersa nella natura; la sua atmosfera era caratterizzata dalla sua calma e dalla bellezza dei paesaggi circostanti, con villaggi pittoreschi come Orta San Giulio e Pella che offrivano una dimensione di esperienza rurale e autentica. Gli sport acquatici e le escursioni in montagna cominciavano a guadagnare popolarità, ma il turismo "di massa" era ancora lontano. Negli anni Novanta, il Lago d'Orta iniziò a diventare più conosciuto anche a livello internazionale: si svilupparono ulteriormente le infrastrutture turistiche, con l'apertura di nuove strutture ricettive e ristoranti che si adattavano a una clientela più ampia e diversificata. Il turismo iniziava a diversificarsi, con l'introduzione di attività come percorsi di trekking, gite in bicicletta e visite culturali ai numerosi monumenti storici e chiese presenti nella regione.

Per quanto concerne il turismo, dal 2008 al 2013 il VCO è cresciuto in termini di presenze del 20,3%, mentre negli anni dal 2014 al 2018 si evidenzia un ulteriore aumento degli arrivi del 27%. In questo territorio, in generale tutta la zona lacustre, compreso il lago Maggiore, le presenze maggiormente registrate sono date dai turisti stranieri, soprattutto tedeschi, svizzeri e olandesi. Durante il lockdown del 2020 dovuto alla pandemia di Covid-19, il territorio ha subito una perdita considerevole, dovuta soprattutto alla caduta degli arrivi turistici internazionali. Per questo si è dovuto pensare a un modo per promuoverlo attraverso il turismo di prossimità e l'approccio slow, spostando sempre più il focus dalle più note località rivierasche ai piccoli paesi dell'entroterra ricchi di cultura, artigianato, tradizioni e soprattutto di quella ricettività extra-alberghiera ricercata dai turisti.



Fonte: <https://www.grandtourlagodorta.it>.

Fig. 1 - La mappa del Grand Tour del Lago d'Orta

Le comunità che circondano il lago comprendono città e piccoli borghi, come Orta San Giulio e Pella, e città più grandi come Omegna. Negli ultimi anni, dalla collaborazione fattiva di numerosi enti e realtà del territorio, è stato creato il "Grand Tour del lago d'Orta" (Fig. 1), un nuovo cammino esperienziale fra acqua e montagna, vigneti, boschi, torrenti e borghi dalla storia ultracentenaria, lungo 115 km, pensato per tutti i camminatori ed esploratori che amano scoprire i luoghi a passo lento. Si può percorrere tutto l'anno in 5 giorni di trekking e 5 tappe tematiche oppure una tappa alla volta per assaporare il territorio in tutte le sue espressioni: natura, cultura, arte e vita locale.

In questa cornice, il turismo del lago d'Orta si presenta oggi in forte consolidamento, soprattutto in relazione alla disponibilità di strutture (affitti brevi *in primis*), dal lato dell'offerta, e alla forte capacità attrattiva sia sui mercati internazionali sia anche su quello nazionale. I dati presentati dalla provincia di Novara congiuntamente all'ATL "Terre dell'Alto Piemonte" confermano nel 2024 la presenza in questo polo turistico di 2956 posti letto in esercizi extra-alberghieri e la provenienza di turisti in larga parte da Germania, Svizzera e Francia. La sola Orta San



Giulio ha registrato nel 2024 18.957 arrivi italiani e 31.315 presenze; 41.313 arrivi stranieri e 120.564 presenze, per un totale di presenze di 154.823. Segue Pettenasco, con 127.611 presenze complessive e Omegna con 43.279. Sotto il profilo tipologico, pur in assenza di dati specifici e segmentati, sono plurali i “turismi” che interessano questa regione: da quello lacuale più tradizionale a quello ambientale, da quello culturale a quello sportivo, da quello scolastico a quello del *wedding*, eccetera. Il territorio del lago d’Orta si presenta indubbiamente quale regione turistica e culturale attrattiva, dinamica, trainante e, al contempo, quale contesto ideale per proposte che sappiano coniugare il *loisir* e la ricerca di evasione a proposte correlate alla sostenibilità e al benessere nelle loro dimensioni articolate e integrate. Le esperienze legate alla storia industriale e all’*industrial heritage* vengono arricchite da un denso patrimonio legato al mondo della letteratura e dell’arte. Meta ideale di artisti e scrittori, le località rivierasche sono state infatti descritte nelle opere d’importanti autori, quali Nietzsche, Balzac, Montale. Ed è questa la medesima terra che ha dato i natali a Gianni Rodari e che, attraverso la Fondazione PARCO e il Parco della Fantasia a lui intitolato, intreccia letteratura, arte, cultura, industria, turismo in progetti innovativi e di valore per un’intera comunità di residenti abituali e temporanei.

4. CONCLUSIONE. – Come avanzato nella parte introduttiva, la geografia e la storia del distretto del casalingo e del distretto dei rubinetti del Cusio, nell’alto Piemonte, tratteggiano una regione le cui radici di industrializzazione risalgono al XIX secolo e che, negli ultimi anni, ha effettuato significativi investimenti nella direzione di una transizione verso proposte ed esperienze turistiche in modo consistente. L’industria e il turismo intorno al Lago d’Orta rappresentano una connessione fondamentale per lo sviluppo sostenibile della regione; noto per la sua bellezza paesaggistica e la sua tranquillità, ha da sempre attratto visitatori, ma negli ultimi anni si è cercato di promuovere un equilibrio tra le attività industriali, come la produzione di articoli in metallo e la manifattura artigianale, e un turismo responsabile, attento e lento.

I casi presentati nel precedente paragrafo consentono di affermare, e confermare, come su quest’area gravitino “turismi” al plurale – sia per tipologia di prodotti e servizi dal lato dell’offerta, sia per motivazione e consistenza dei flussi dal lato della domanda – che condividono un importante denominatore comune, fondato sulla partecipazione, imperniato sulla condivisione e focalizzato sull’allestimento di progettualità corali.

Il Lago d’Orta, di per sé, rappresenta oggi un esempio di visione condivisa e di sostenibilità, con iniziative per la tutela del territorio e la valorizzazione del suo patrimonio naturale e culturale in chiave turistica e partecipata; un luogo attrattivo per turisti e residenti, i quali apprezzano la bellezza del paesaggio, la tranquillità e le opportunità di svago che offre. Un accordo di programmazione negoziata e partecipata per la gestione del territorio e la valorizzazione del lago si sta consolidando sempre più, coinvolgendo enti pubblici e privati, al fine di coniugare le istanze di uso con quelle di salvaguardia attiva: il “Contratto di Lago”.

La transizione dall’industria al turismo nel Cusio è resa possibile grazie all’attivazione congiunta di numerosi attori, tra cui enti locali, imprenditori, associazioni culturali e comunità, tutti impegnati a valorizzare il ricco patrimonio storico, culturale e naturale della zona. Questo processo di trasformazione è caratterizzato da un’approfondita analisi del passato e da una creatività progettuale che consentono di riscoprire e mettere in luce risorse dimenticate o latenti, artigianato tradizionale, storie locali e scenari unici, i quali costituiscono le fondamenta di un’offerta turistica attrattiva.

Il Cusio, infatti, presenta una vasta gamma di elementi, come i borghi storici, le tradizioni letterarie, i saperi delle genti, la bellezza dei suoi “luoghi di lago” incastonati tra i paesaggi prealpini, che possono essere esaltati per attrarre visitatori in cerca di esperienze autentiche. Questa rinascita è accompagnata da una crescente consapevolezza sull’importanza della sostenibilità e della coscienza ambientale, riconoscendo che il futuro del turismo deve essere costruito in armonia con il territorio.

Gli sforzi compiuti in questa direzione includono iniziative per promuovere il turismo industriale e creativo, mediante percorsi culturali e fisici che colleghino i vari punti d’interesse ed eventi che celebrano le tradizioni e i successi locali. Gli attori coinvolti lavorano insieme per creare sinergie efficaci, spesso integrando tecnologia e innovazione con metodologie tradizionali, al fine di attrarre un pubblico sempre più vasto e diversificato.

Vale la pena notare che questo percorso non è privo di sfide, poiché richiede un costante dialogo tra i vari soggetti coinvolti e una visione condivisa. Tuttavia, la determinazione di rendere il Cusio un esempio di transizione sostenibile dall’industria al turismo ha portato ad alcuni risultati indubbiamente significativi, con un aumento della visibilità della regione e l’implementazione di progetti che rispondono alle esigenze non solo dei visitatori, ma anche dei residenti stessi. In questo modo, il Cusio non solo ricorda e onora il proprio passato, ma si sforza anche di costruire un futuro prospero e sostenibile per le generazioni a venire.

## BIBLIOGRAFIA

- Bagnasco A., Leccardi C. (2004). *Il patrimonio industriale per il turismo: esperienze a confronto*. Milano: FrancoAngeli.
- Berardi S. (2017). Heritage tourism in former industrial sites: The case of Italy. *Tourism Management Perspectives*, 23: 33-40.
- Cerutti S. (2001). Ruolo e funzioni del patrimonio industriale nelle politiche di sviluppo del Cusio. *Urbanistica*, 180: 14-15.
- Cerutti S., a cura di (2024). *Che impresa, la creatività! Geografie e narrazioni di progetti creativi per lo sviluppo di talenti, imprese e territori*. Roma: Aracne.
- Cerutti S., Piva E. (2015). Il sistema turistico-territoriale del bacino del Lago d'Orta. In: Candiotto R., a cura di, *Sistemi di governance dei bacini lacustri basati su piattaforme tecnologiche. Il progetto Pitagora*. Torino: Giappichelli, pp. 32-45.
- Cerutti S., Cottini A., Menzardi P. (2021). *Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato*. Roma: Aracne.
- Ćopić S., Đorđević J., Lukić T., Stojanović V., Đukićin S., Besermenji S., Tumarić A. (2014). Transformation of industrial heritage: An example of tourism industry development in the Ruhr area (Germany). *Geographica Pannonica*, 18(2): 43-50.
- Currà E., Docci M., Menichelli C., Russo M., Severi L., a cura di (2022). *Stati generali del patrimonio industriale*. Venezia: Marsilio.
- Dansero E., Emanuel C., Governa F., a cura di (2003). *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*. Milano: FrancoAngeli.
- Di Bella A. (2022). *Geografia del turismo urbano*. Bari: Giuseppe Laterza & Figli.
- Ferrero M., Friel M., Meneghin E., Lavanga M. (2024). Industrial heritage and citizen participation: The Unesco World Heritage Site of Ivrea, Italy. *Urban Planning*, 9.
- Kearns G., Philo C. (1993). *Selling Places: The City as Cultural Capital, Past and Present*. Oxford: Pergamon Press.
- Lewis M. (2008). The industrial revolution in the English landscape: The role of industrial heritage in the regeneration of urban areas. *Urban Studies*, 45(9): 1915-1935.
- Rhodes M.A., Price W.R., Walker A., a cura di (2021). *Geographies of Post-industrial Place, Memory, and Heritage*. London-New York: Routledge.
- Rizzo M. (2015). *Turismo e cultura industriale: valorizzazione e problemi di gestione*. Roma: Carocci.
- Somoza-Medina X., Monteserín-Abella O. (2021). The sustainability of industrial heritage tourism far from the axes of economic development in Europe: Two case studies. *Sustainability*, 13(3): 1077.
- Szromek A.R., Herman K., Naramski M. (2021). Sustainable development of industrial heritage tourism. A case study of the Industrial Monuments Route in Poland. *Tourism Management*, 83: 104252.
- Yan M., Li Q., Zhang J. (2023). Rethinking industrial heritage tourism resources in the EU: A spatial perspective. *Land*, 12(8): 1510.

**RIASSUNTO:** Il turismo industriale è una forma di turismo culturale che valorizza il patrimonio materiale e immateriale legato all'industria, agli ecomusei e alle infrastrutture, testimoniando il progresso dell'industrializzazione. L'*industrial heritage* offre una memoria storica fondamentale per le città e le regioni, diventando un potente strumento di sviluppo locale e sostenibile. Negli ultimi anni, quasi sei milioni di italiani hanno visitato musei e siti di archeologia industriale, contribuendo a raccontare la storia del paese. La zona del Lago d'Orta (Cusio), in Piemonte, è un esempio di come l'industrializzazione ottocentesca possa trasformarsi in un turismo partecipativo e sostenibile, combinando arte e cultura con l'eredità industriale locale. Qui, progetti innovativi collegano storia e turismo, creando valore per la comunità.

**SUMMARY:** *The tourism transition of former industrialised areas: sustainable visions and projects in the area of Cusio.* Industrial tourism is a form of cultural tourism that enhances the tangible and intangible heritage related to industry, Ecomuseums, and infrastructures, showcasing the progress of industrialization. Industrial heritage provides a vital historical memory for cities and regions, becoming a powerful tool for local and sustainable development. In recent years, nearly six million Italians have visited museums and sites of industrial archaeology, contributing to the narrative of the country's history. The area of Lake Orta (Cusio), in Piedmont, exemplifies how nineteenth-century industrialization can transform into participatory and sustainable tourism, combining art and culture with local industrial heritage. Here, innovative projects connect history and tourism, creating value for the community.

**Parole chiave:** turismo industriale, patrimonio industriale, creatività, partecipazione, sostenibilità, Lago d'Orta-Cusio  
**Keywords:** industrial tourism, industrial heritage, creativity, participation, sustainability, Lake Orta-Cusio

\*Università del Piemonte Orientale, Dipartimento per lo Sviluppo Sostenibile e la Transizione Ecologica – DISSTE;  
 stefania.cerutti@uniupo.it

MARIA GRAZIA CINTI\*

## GEOGRAFIA DEGLI SPORT EQUESTRI IN ITALIA E NEL LAZIO: UN'ANALISI INTRODUTTIVA

1. INTRODUZIONE. – Sebbene l'analisi spaziale della diffusione degli sport equestri e delle relative filiere economiche rappresenti un ambito ancora poco esplorato (Helgadóttir e Sigurðardóttir, 2008; Tolls e Carr, 2021), le pratiche ad esse connesse costituiscono un'interessante area di studio per la geografia dello sport contemporanea. Gli sport equestri hanno radici storiche profonde in Italia, riconosciuta a livello internazionale come culla dell'equitazione naturale grazie all'innovazione metodologica introdotta da Federico Caprilli<sup>1</sup>, che rivoluzionò le tecniche di monta miliare tradizionali e contribuì a rendere l'Italia celebre nel mondo per la sua scuola equestre. L'interesse verso gli sport equestri è alimentato dalla crescente popolarità degli sport outdoor e degli agri-sport, fenomeni che rispondono alle nuove esigenze di benessere e sostenibilità emerse durante e dopo la pandemia (Hedenborg *et al.*, 2024), nonché dall'attenzione crescente verso pratiche sportive che favoriscono il contatto diretto con la natura e il patrimonio rurale, risorse di cui il territorio italiano è innegabilmente ricco. Tale tendenza si colloca in un contesto più ampio di riscoperta delle tradizioni locali e di un turismo lento e consapevole, che incoraggia un approccio rispettoso verso l'ambiente e le comunità ospitanti (Pickel-Chevalier, 2015).

L'equitazione include una vasta gamma di discipline: la Federazione Italiana Sport Equestri (FISE) riconosce 17 discipline, dieci delle quali con competenza esclusiva<sup>2</sup>, ciascuna con esigenze tecniche e impiantistiche specifiche, mentre le altre sono regolamentate congiuntamente ad altre federazioni. Accanto agli sport agonistici, esistono pratiche non agonistiche nell'ambito dei così detti agri-sport, come il trekking a cavallo, che si distingue per la varietà dei percorsi, dai trekking a lunga distanza a quelli tematici. Tale diversificazione promuove l'equitazione come attività in grado di valorizzare il patrimonio naturale e culturale (Sznajder e Przezbórska, 2004), inoltre, pratiche come l'ippoterapia e l'equitazione adattata evidenziano l'aspetto sociale e educativo del settore, favorendo l'inclusione di persone con disabilità.

L'obiettivo dell'analisi è indagare la distribuzione delle strutture sportive equestri, mettendola in relazione con una serie di variabili territoriali quali la presenza di aree rurali e marginali, le polarità insediative, il reddito pro capite e la densità di popolazione, al fine di far emergere le logiche spaziali e le potenzialità di sviluppo connesse a tali pratiche. Il presente contributo si inserisce nel più ampio quadro degli studi sulla geografia degli sport equestri, adottando una prospettiva transcalare che, partendo da un inquadramento a scala nazionale, si focalizza progressivamente sulla Regione Lazio e, in particolare, sull'area della Città metropolitana di Roma. Utilizzando un approccio metodologico integrato, che combina analisi quantitative, indagini qualitative e rappresentazioni cartografiche, si esamineranno le dinamiche legate alla localizzazione dei circoli equestri e alle reti economico-territoriali di cui essi sono parte, con l'obiettivo di fornire strumenti utili per lo sviluppo territoriale.

2. GEOGRAFIA DEGLI SPORT EQUESTRI E DINAMICHE TERRITORIALI: UN'ANALISI TRANSCALARE. – Tutti gli sport moderni si distribuiscono geograficamente seguendo dinamiche gerarchiche che riflettono i processi di crescita, declino e trasformazione delle attività sportive nel tempo; tali processi si manifestano attraverso la concentrazione iniziale delle discipline in aree nevralgiche o strategiche, spesso dotate di risorse economiche, infrastrutture adatte, morfologie del terreno specifiche o tradizioni consolidate, per poi portare a una progressiva delocalizzazione verso aree periferiche o meno sviluppate man mano che lo sport si diffonde, evolve o risponde a nuovi contesti sociali ed economici (Pioletti, 2024). In tale ottica, la ricognizione effettuata

<sup>1</sup> Federico Caprilli (1868-1907), capitano di cavalleria, è considerato il padre dell'“equitazione naturale” che valorizzava i movimenti del cavallo, migliorando equilibrio e prestazioni, soprattutto nel salto a ostacoli. Contrario alle metodologie rigide dell'epoca, il suo approccio innovativo ha avuto un impatto duraturo a scala globale, facendo dell'Italia un punto di riferimento internazionale nel settore.

<sup>2</sup> Fonte: statuto FISE (p. 2) Cfr. <https://tinyurl.com/33z4xku3>.

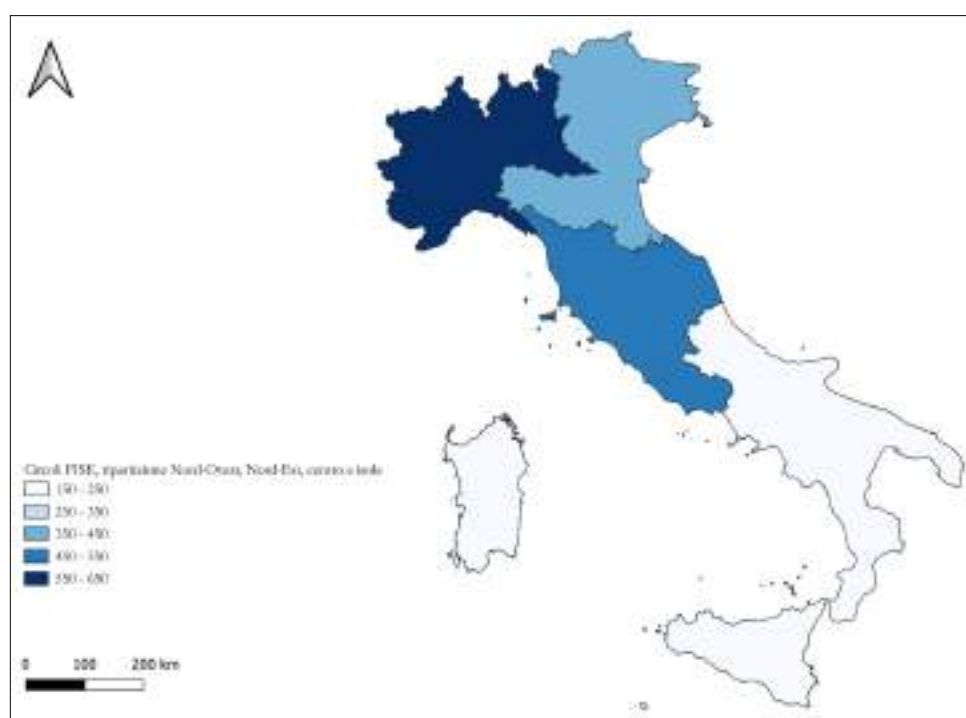


si propone di indagare il modello distributivo dei circoli equestri, cercando di definire se tale ripartizione risponda a logiche legate alla presenza di aree rurali e marginali, al ruolo strategico delle aree naturalistiche come infrastrutture territoriali, oppure a fattori demografici o economici.

I dati utilizzati in questa analisi si riferiscono esclusivamente ai circoli federati FISE, escludendo quelli non affiliati; tale scelta è stata determinata dalla disponibilità limitata di informazioni riguardanti questi ultimi, una limitazione che potrebbe influire sulla comprensione complessiva del fenomeno. Si prevede che, in una fase successiva della ricerca, siano integrati anche i dati relativi ai circoli non affiliati, per offrire una visione più completa del contesto. È importante evidenziare che i criteri di affiliazione della Federazione, selettivi e rigorosi, escludono molti circoli minori, spesso con poche dotazioni, i quali, pur non essendo mappati, contribuiscono alla caratterizzazione del territorio e, con buona probabilità, la loro distribuzione si sovrappone a quella dei circoli FISE.

Per analizzare la densità dei circoli, si è ritenuto opportuno adottare un approccio transcalare, iniziando dall'esame della distribuzione delle strutture a livello nazionale. La Figura 1 mostra la distribuzione dei circoli equestri FISE su base macroregionale evidenziando una concentrazione di circoli nel Nord-Ovest, con 630 strutture, seguito dal Centro con 512 e dal Nord-Est con 389. Al contrario, il Sud e le isole mostrano una densità decisamente inferiore, con rispettivamente 246 e 150 circoli.

Tale distribuzione riflette dinamiche territoriali e socioeconomiche: Nord e Centro Italia, più sviluppati economicamente e infrastrutturalmente (De Rossi, 2019), favoriscono le strutture equestri grazie a maggiori investimenti e a una consolidata tradizione sportiva; il Nord-Ovest emerge come area trainante, sostenuto da un solido tessuto economico e dalla vicinanza con altre regioni europee, come la Slovenia, l'Ungheria o la Polonia, dove gli sport equestri sono tradizionalmente diffusi<sup>3</sup> (Némethy e Bartos, 2019). La minore densità di circoli al Sud e nelle isole potrebbe dipendere da fattori economici, infrastrutturali e dalle politiche sportive locali, oltre che dalla morfologia del territorio e dal clima, che influenzano le prestazioni dei cavalli (Škerlavaj *et al.*, 2019). In questo contesto, il ricco patrimonio di razze equine autoctone riflette le specificità ambientali delle loro aree di origine, evidenziando il legame tra natura e sviluppo delle attività equestri, nonché l'integrazione dell'allevamento equino con la sostenibilità ambientale locale (Némethy e Bartos, 2019).

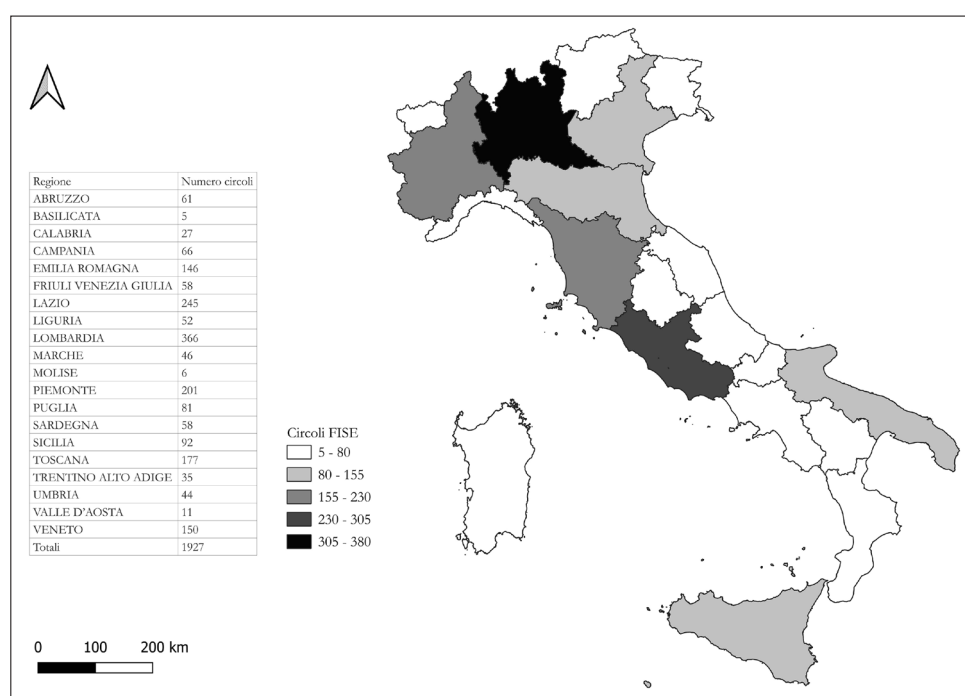


Fonte: elaborazione propria su dati FISE 2022.

Fig. 1 - Distribuzione macroregionale dei circoli FISE

<sup>3</sup> Non a caso, la storica Fieracavalli si tiene a Verona dal 1898: nata originariamente come mercato per il commercio di cavalli, si è progressivamente trasformata in una manifestazione di riferimento internazionale. Cfr. <https://www.fieracavalli.it/it>.

Attraverso l'analisi regionale (Fig. 2) emerge una distribuzione disomogenea dei circoli equestri in Italia, con poli di specializzazione e aree meno sviluppate. La Lombardia guida la classifica, seguita da Lazio, Piemonte e Toscana, caratterizzate da solide tradizioni culturali, infrastrutture adeguate, tra cui numerose ippovie, e un contesto socioeconomico favorevole. Al contrario, Basilicata, Calabria e Molise registrano meno circoli, evidenziando squilibri nell'accesso agli sport equestri, probabilmente legati alla carenza di infrastrutture e a una minore domanda locale. Interessante è il caso delle regioni insulari, che si discostano dai valori medi del Meridione, mostrando una presenza significativa sebbene inferiore rispetto al Centro-Nord. A titolo esemplificativo, la Fiera Mediterranea del Cavallo, giunta appena alla sua quinta edizione, ha già registrato un'ampia partecipazione di pubblico, contribuendo in modo significativo, nel corso di più anni, all'aumento dei tesserati FISE e delle patenti rilasciate in Sicilia (Mercatanti *et al.*, 2024). Pertanto, la Figura 2 suggerisce che la distribuzione dei circoli FISE rifletta, almeno in parte, le dinamiche economiche e sociali delle diverse aree del Paese, evidenziando un gradiente nord-sud con una maggiore concentrazione nel Centro-Nord. Tale distribuzione pone le basi per ulteriori riflessioni sulle motivazioni di divari così consistenti che emergono quando si passa dall'analisi macroregionale a quella regionale.



Fonte: elaborazione propria su dati FISE 2022.

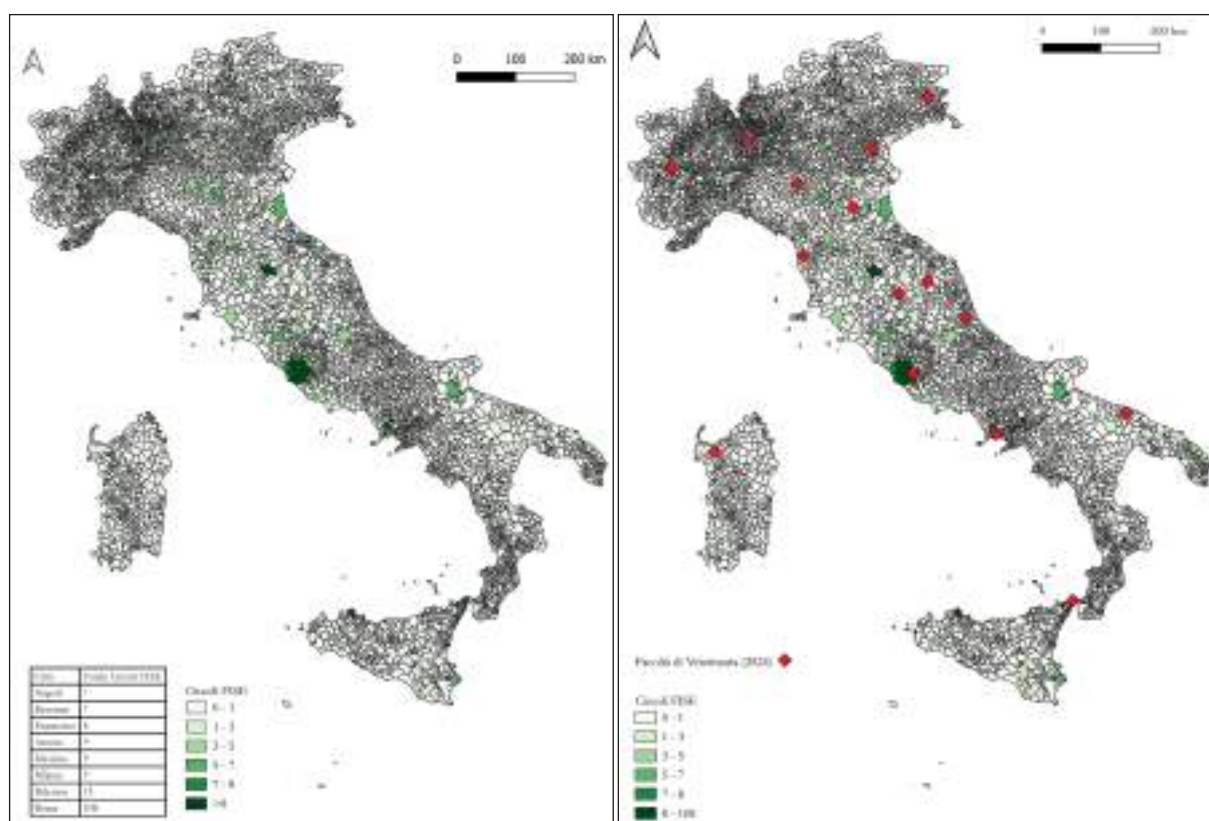
Fig. 2 - Distribuzione regionale dei circoli FISE

Un ulteriore scenario si realizza con la Figura 3 che rappresenta la concentrazione dei circoli sul territorio nazionale ma a scala comunale. Il gradiente prende in considerazione i comuni con un intervallo minimo e quelli con più di otto circoli. Roma emerge dalla classifica con 108 circoli, confermando il suo ruolo centrale negli sport equestri, mentre città densamente popolate come Milano, Napoli, Palermo e Messina ne contano un numero più moderato. La maggior parte degli altri comuni presenta una concentrazione intermedia, bassa o assente. La Figura 3 evidenzia chiaramente la distribuzione disomogenea dei circoli, con forti polarizzazioni che riflettono specifiche dinamiche territoriali. La Sicilia, che spicca per il maggior numero di circoli tra le regioni del Sud, ha una presenza significativamente concentrata nelle aree di Palermo e Messina, mentre il resto dell'isola appare caratterizzato da una diffusione più rarefatta. Al contrario, la Sardegna presenta una presenza molto diluita, con una bassa densità e una distribuzione più frammentata. Nel Nord Italia, l'unico polo rilevante è Milano, con nove circoli, che rappresenta una vera e propria eccezione in una Pianura Padana visibilmente meno attiva. Spostandosi verso il Centro Italia, Arezzo, seppur con una dimensione più contenuta, emerge come un punto di riferimento significativo nel contesto regionale, ospitando nove circoli. Inoltre, solo otto comuni in Italia ospitano un numero pari o superiore a sette circoli nel loro territorio.



Questo aspetto mette in evidenza due elementi fondamentali: da un lato, l'evidente polarizzazione territoriale, che vede la concentrazione dei circoli in pochi centri urbani principali; dall'altro, la disparità tra scala macroregionale e locale, dove le grandi differenze emergono solo osservando il dettaglio comunale, invero, tali dati suggeriscono come la pratica degli sport equestri sia strettamente legata a fattori locali.

Secondo i dati della FISE gli sport equestri generano un impatto economico compreso tra 2,3 e 3 miliardi di euro (Sarra e Caroli, 2021), contribuendo in maniera rilevante sia al prodotto interno lordo sia all'occupazione. Tale impatto, oltre a derivare dalle attività sportive in senso stretto, si estende a settori complementari come il turismo, la filiera agroalimentare e l'organizzazione di eventi, delineando una rete di ricadute economiche ampie e articolate, mentre dal punto di vista occupazionale, il settore offre opportunità professionali diversificate che richiedono competenze tecniche, sportive, veterinarie e manageriali, configurando un ambito di lavoro multidisciplinare e in continua evoluzione. In tale scenario, la prossimità delle facoltà di veterinaria alle aree a maggiore densità di circoli affiliati FISE (Fig. 4) rappresenta un elemento strategico, in quanto favorisce una più stretta integrazione tra la formazione universitaria e le esigenze del mercato del lavoro, con ricadute potenzialmente positive sia sul piano dell'innovazione sia su quello dell'occupabilità. Tuttavia, la distribuzione geografica dei circoli evidenzia un rilevante squilibrio territoriale, con una presenza marginale nel Mezzogiorno, dove la carenza infrastrutturale limita l'espressione delle potenzialità economiche e occupazionali del settore. Tale asimmetria territoriale, espressione di una più ampia disomogeneità strutturale, richiede un approccio strategico che, attraverso il coordinamento tra attori istituzionali, accademici e professionali, valorizzi la sinergia tra circoli equestri e facoltà di veterinaria, al fine di potenziare l'offerta, ridurre i divari regionali e amplificare l'impatto del settore in termini di sviluppo economico, innovazione e sostenibilità.



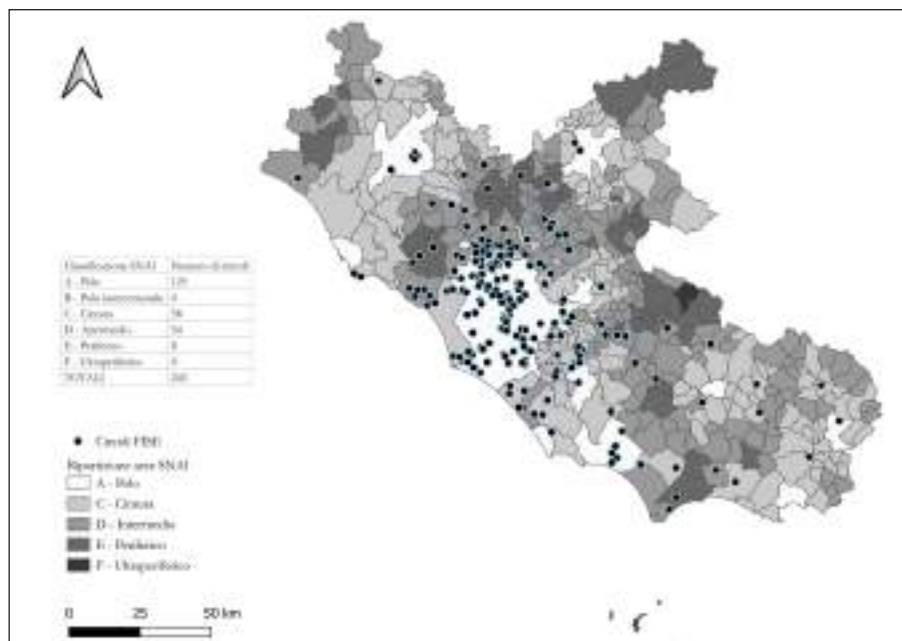
Fonte: elaborazione propria su dati FISE 2022.

Fonte: elaborazione propria rispettivamente su dati Ministero dell'Università e della Ricerca 2024 e FISE 2022.

Fig. 3 - Concentrazione dei circoli FISE sul territorio nazionale ma a scala comunale

Fig. 4 - Distribuzione delle facoltà di veterinaria e dei circoli FISE

Per indagare i fattori che influenzano la distribuzione dei circoli FISE nel Lazio, è stata ipotizzata una correlazione con le aree marginali, confrontando la localizzazione dei circoli con la classificazione delle aree interne definita dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) (Fig. 5). L'obiettivo è verificare se la presenza dei circoli equestri sia legata a territori con minore accessibilità ai servizi essenziali e specifiche

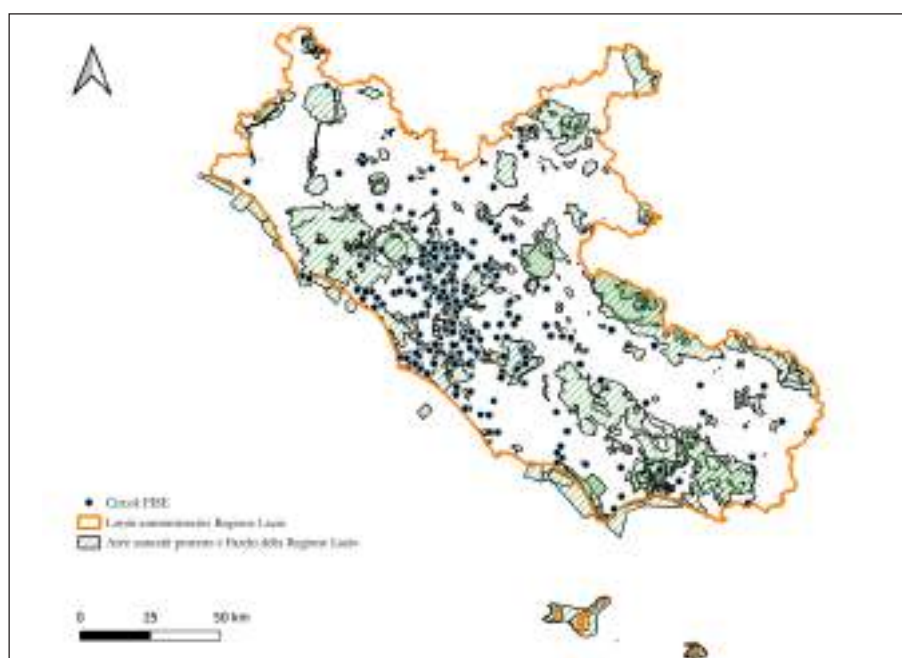


Fonte: elaborazione propria su dati FISE 2022.

Fig. 5 - Distribuzione dei circoli FISE nel Lazio in sovrapposizione con i comuni secondo la classificazione SNAI aggiornata per il ciclo di programmazione 2021-2027

condizioni socioeconomiche. L'analisi conferma la concentrazione delle strutture nei pressi della Capitale e nei comuni di cintura e intermedi, mentre solo otto circoli risultano situati in comuni periferici. La distribuzione segue quindi una logica di prossimità ai centri urbani più dinamici, dove domanda e infrastrutture favoriscono lo sviluppo delle attività equestri. Ne emerge che, sebbene le aree interne siano riconosciute come territori da valorizzare, non costituiscono ancora un polo attrattivo significativo per le strutture federate.

L'analisi della localizzazione dei circoli FISE rispetto alle aree naturali protette nel Lazio (Fig. 6) non mostra una correlazione significativa: la distribuzione risulta disomogenea, con scarsa presenza nelle aree periferiche lontane da Roma, come il basso Lazio, il confine con l'Abruzzo e il litorale nord. Al contrario,

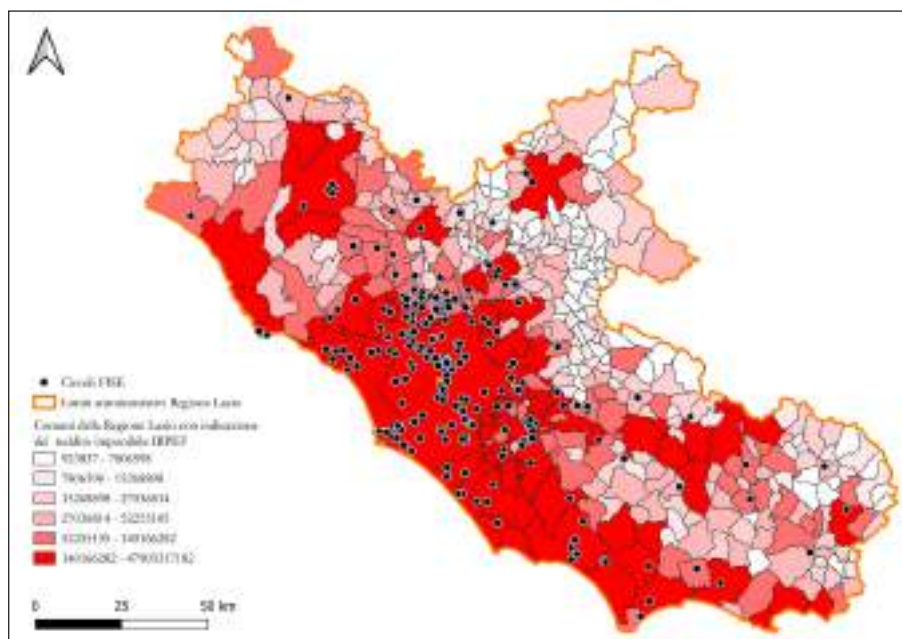


Fonte: elaborazione propria su dati Geo Portale Regione Lazio, Parchi Lazio

Fig. 6 - Distribuzione dei circoli FISE nel Lazio in sovrapposizione con le aree protette e i Parchi della Regione Lazio

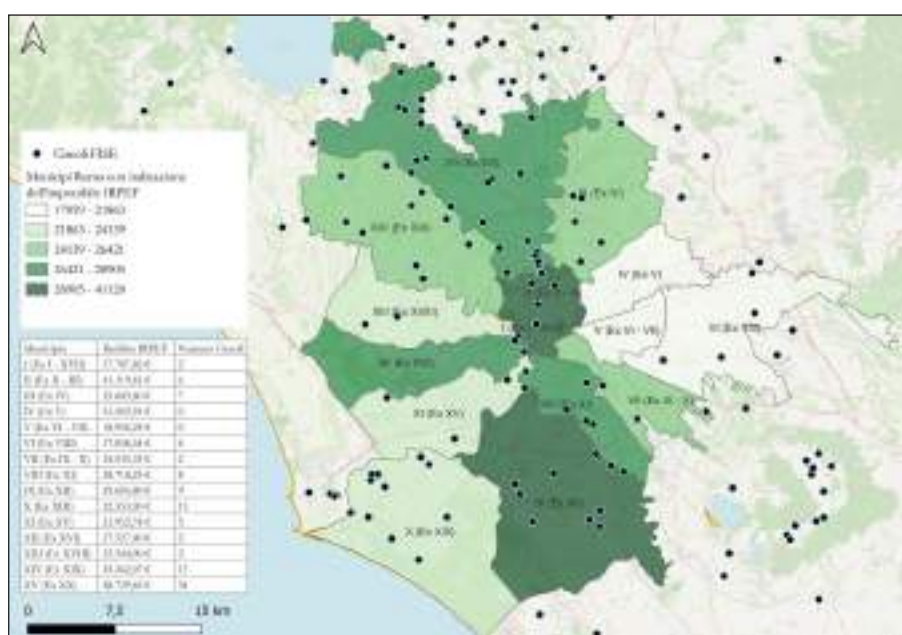
nell'area dei Castelli Romani, la presenza del Parco Regionale dei Castelli Romani coincide con una discreta concentrazione di circoli. Tuttavia, resta da verificare se tale localizzazione sia antecedente o successiva alla creazione del parco, che nel 2024 ha celebrato il quarantesimo anniversario.

Inoltre, è stata condotta un'analisi comparativa tra il reddito medio pro capite dichiarato ai fini IRPEF e la distribuzione dei circoli FISE, sia a scala regionale (Fig. 7) sia municipale per Roma Capitale (Fig. 8), per valutare una possibile correlazione tra disponibilità economica e presenza di strutture equestri. L'ipotesi è che redditi più elevati possano favorire l'accesso a un'attività tradizionalmente più costosa rispetto ad altri sport. Come evidenzia la Figura 7, infatti, non si registra la presenza di circoli FISE nelle aree con il valore più basso di reddito IRPEF.



Fonte: elaborazione propria su dati rispettivamente, FISE 2022, Ufficio di Statistica <https://asc.istat.it/ASC> su dati Istat, dichiarazioni dei redditi 2021, anno di riferimento 2020.

Fig. 7 - Distribuzione dei circoli FISE nel Lazio in sovrapposizione con il reddito IRPEF a scala comunale



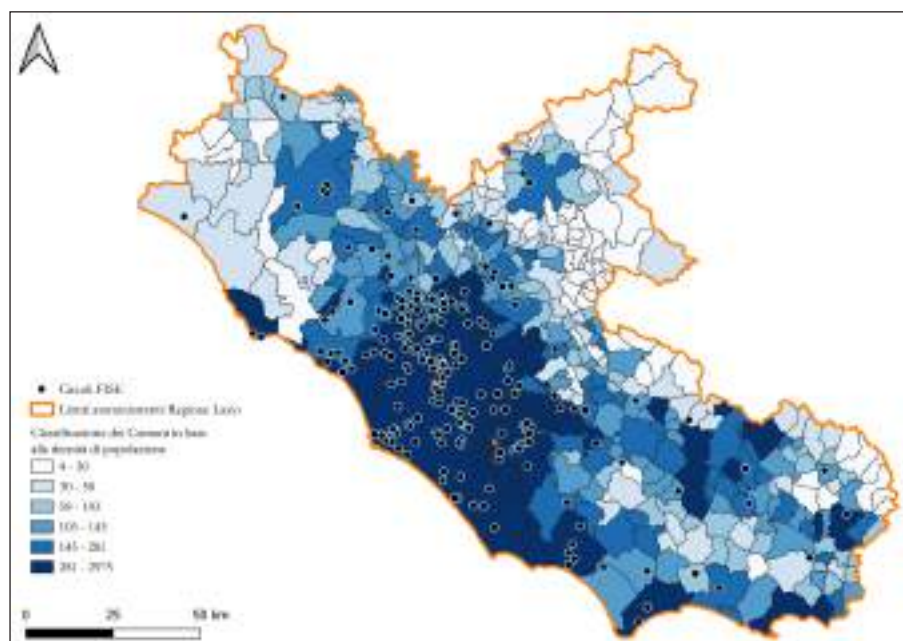
Fonte: rispettivamente, FISE 2022, Ufficio di Statistica di Roma Capitale su dati Siatel-Agenzia delle Entrate forniti dal Dipartimento Risorse Economiche, dichiarazioni dei redditi 2021, anno di riferimento 2020.

Fig. 8 - Distribuzione dei circoli FISE nel territorio di Roma Capitale in sovrapposizione con il reddito IRPEF nei Municipi di Roma Capitale



Per ciò che riguarda l'analisi sulla distribuzione nel territorio di Roma Capitale, i dati nella tabella della Figura 8 indicano una variazione significativa del reddito medio tra i municipi, con il II Municipio che registra il reddito più alto e il VI Municipio più basso. In questo contesto i circoli FISE risultano distribuiti in modo più denso nei municipi caratterizzati da redditi medio-alti, come il XV (34 circoli), suggerendo una correlazione tra la presenza di circoli equestri e le capacità economiche delle famiglie. Tuttavia, anche in aree a reddito medio-basso sono presenti diversi circoli, probabilmente grazie alla disponibilità di spazi più ampi e meno costosi per la gestione delle attività in periferia, come nel IX Municipio. La distribuzione a scala locale, in un territorio così eterogeneo come quello della Capitale, sembrerebbe riflettere un equilibrio tra domanda economica e accessibilità territoriale.

Con l'intento di indagare un'ulteriore dimensione, quella della popolazione residente, è stata realizzata anche una comparazione con il dato della densità (Fig. 9) che ha evidenziato come i circoli FISE siano distribuiti sul territorio con una maggiore concentrazione nelle aree densamente popolate, in particolare intorno a Roma e la sua provincia. Questo riflette la tendenza dei circoli equestri a localizzarsi in prossimità di aree ad alta densità abitativa per facilitare l'accesso ai praticanti.



Fonte: dati FISE 2022 e dati Istat 2022.

Fig. 9 - Distribuzione dei circoli FISE nella regione Lazio in sovrapposizione con la densità di popolazione

In considerazione di ciò è possibile ritenere, a seguito dell'osservazione critica di tale distribuzione, che la localizzazione dei circoli equestri presi in considerazione è legata a uno "schema organizzativo razionale che è determinato da vincoli demografici ed economici" (Pioletti, 2024, p. 83). In diversi contesti, la distribuzione delle strutture sportive segue un modello spaziale riconducibile a dinamiche di diffusione risalenti ai primi decenni del XX secolo, in parte spiegabili attraverso il sistema economico razionale del modello delle località centrali (*ibid.*) e, in parte, legate a specificità culturali locali che favoriscono una progressiva specializzazione territoriale nell'economia sportiva (Di Paola, 2022). Lo sport, infatti, non opera in isolamento, ma interagisce con le dinamiche sociali, politiche ed economiche, configurandosi al contempo come agente di trasformazione e riflesso dei processi socioeconomici (Bifulco e Trino, 2019).

L'analisi territoriale evidenzia a Roma una discreta concentrazione di circoli equestri nell'area urbana e peri-urbana settentrionale, con un'estensione parziale verso il Sud-Est. Questa distribuzione sembra influenzata dalla presenza di strutture di rilievo, quali il Centro Militare di Equitazione di Montelibretti, il Centro Ippico Militare "Tor di Quinto" e il complesso federale Ranieri di Campello ai Pratoni del Vivaro, uno dei principali impianti delle Olimpiadi del 1960 (Fig. 10). La presenza di questi poli istituzionali potrebbe aver favorito lo sviluppo di un cluster equestre lungo l'asse nord e sud-est della Capitale, attratto dalla concentrazione di risorse, competenze e infrastrutture. La vicinanza a impianti di alto livello, sede di competizioni aperte al pubblico, ha probabilmente incentivato il flusso di atleti e appassionati, contribuendo al consolidamento di questa specializzazione territoriale.



Fonte: dati FISE 2022.

Fig. 10 - Distribuzione dei circoli FISE e localizzazione delle scuole di equitazione di Tor di Quinto, Montelibretti e Prati del Vivaro

3. CONCLUSIONI. – La distribuzione spaziale dei circoli sportivi, compresi quelli equestri, è influenzata da una pluralità di fattori, quali la domanda locale, l'accessibilità alle risorse, le politiche sportive a scala nazionale e internazionale, e la capacità di attrarre eventi e investimenti; ne risulta una geografia dello sport che, inscritta in una rete al contempo globale e locale, riflette l'evoluzione dei centri di potere e influenza, adattandosi dinamicamente ai mutamenti socioeconomici e culturali (Gasparini, 2017; Pioletti, 2024; La Salandra *et al.*, 2024). Gli studi di geografia economica (Vanolo, 2010; Farinelli, 2016; Bignante *et al.*, 2022) evidenziano come la concentrazione geografica delle imprese favorisca processi di specializzazione e sviluppo, influenzati da fattori culturali, strategici e territoriali; tali principi, applicati ai circoli equestri, aiutano a comprendere la formazione di ecosistemi integrati, dove infrastrutture e competenze si sviluppano in risposta a tradizioni locali, domanda e opportunità di mercato. In particolare, come evidenziato, il Lazio si distingue per una concentrazione significativa di strutture, soprattutto nella provincia di Roma, dove elementi storici caratterizzanti e territoriali hanno favorito lo sviluppo di ben tre cluster specializzati.

Tuttavia, permangono questioni rilevanti, in particolare le disparità territoriali nel Sud Italia, che richiedono strategie mirate per migliorare accesso, infrastrutture e formazione; a tal fine è essenziale integrare la pianificazione territoriale con le politiche sportive e turistiche per valorizzare le risorse locali. Le possibili future linee di ricerca potrebbero esplorare il ruolo degli sport equestri nel rafforzamento delle comunità locali, attraverso un approccio multidimensionale che consideri gli aspetti geografici, economici e culturali. Inoltre, sarebbe utile analizzare l'occupazione nel settore, esaminando non solo quella diretta, ma anche quella indiretta, con particolare attenzione alle infrastrutture equestri e alle competenze locali. Si potrebbe, infine, indagare l'occupazione nei circoli FISE, considerando le professioni legate alla cura degli animali, come veterinari, maniscalchi e alimentaristi, nonché quelle connesse alla logistica e all'organizzazione di eventi. Un aspetto rilevante da approfondire sarebbe la capacità dei circoli equestri di fungere da catalizzatori per lo sviluppo di economie locali, poiché tali strutture possono rappresentare un elemento strategico per incentivare nuove forme di turismo sportivo e sostenibile, creando un indotto economico che coinvolge ristorazione, ospitalità e servizi accessori. Inoltre, sarebbe utile verificare se e in che modo tali infrastrutture contribuiscano alla coesione sociale, favorendo percorsi educativi e formativi rivolti a giovani, o progetti di inclusione sociale attraverso attività come l'ippoterapia. Tale dimensione aggiuntiva, che combina sport, salute e benessere, potrebbe ulteriormente rafforzare la legittimità degli investimenti pubblici e privati nel settore. Infine, studi futuri potrebbero esaminare le differenze regionali nell'impatto economico e sociale degli sport equestri, mettendo in relazione la distribuzione geografica delle strutture con la disponibilità di risorse pubbliche, il tessuto



economico locale e le politiche regionali di sostegno. Un'analisi in tal senso contribuirebbe a individuare le *best practices* per replicare modelli virtuosi di sviluppo in contesti meno favoriti, promuovendo una crescita più equilibrata e sostenibile a scala nazionale.

## BIBLIOGRAFIA

- Bale J. (2002). *Sports Geography*. Londra: Routledge.
- Banini T. (1991). I Colli Albani: un'intensa integrazione tra agricoltura e territorio. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 2: 43-58.
- Bifulco L. (2019). Il tifoso, lo spettatore, il consumatore. In: Bifulco L., Tirino M., a cura di, *Sport e scienze sociali. Fenomeni sportivi tra consumi, media e processi globali*. Roma: Rogas.
- Bignante E., Celata F., Vanolo A. (2022). *Geografie dello sviluppo. Una prospettiva critica e globale*. Torino: UTET.
- Crompton J.L. (1995). Economic impact analysis of sports facilities and events: Eleven sources of misapplication. *Journal of Sport Management*, 9(1): 14-35.
- De Rossi A. (2019). *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Di Paola L. (2022). Gli stadi della società: lo stadio tra mutazioni sociali e culturali. *Eracle*, 151-157.
- Farinelli F. (2016). *L'invenzione della Terra*. Palermo: Sellerio Editore.
- Hedenborg S., Fredman P., Hansen A.S., Wolf-Watz D. (2024). Outdoorification of sports and recreation: A leisure transformation under the Covid-19 pandemic in Sweden. *Annals of Leisure Research*, 27(1): 36-54.
- Helgadóttir G., Sigurðardóttir I. (2008). Horse-based tourism: Community, quality and disinterest in economic value. *Scandinavian Journal of Hospitality and Tourism*, 8(2): 105-121.
- Helgadóttir G., Sigurðardóttir I. (2018). The riding trail as geotourism attraction: Evidence from Iceland. *Geosciences*, 8(10): 376.
- La Salandra A.A., Fiozzi V., Lopane G. (2024). Il turismo degli sport acquatici: l'esempio della Puglia. *Le pagine di risposte turismo*.
- Némethy S., Bartos Á. (2019). Equestrian tourism and horse breeding in Hungary and Slovenia. Environmental sustainability and conservation of cultural heritage: A strategic approach. *Ecocycles*, 5(1): 67-97.
- Ollenburg C. (2005). Worldwide structure of the equestrian tourism sector. *Journal of Ecotourism*, 4(1): 47-55.
- Pickel-Chevalier S. (2015). Can equestrian tourism be a solution for sustainable tourism development in France? *Loisir et Société/Society and Leisure*, 38(1): 110-134.
- Pioletti A.M. (2024). *Spazialità contemporanee e globalizzazione. Introduzione alla geografia dello sport*. Milano: FrancoAngeli.
- Sarra A., Cairoli M. (2021). *Il cavallo vincente. L'impatto degli sport equestri sul sistema economico italiano*.
- Škerlavaj M., Černe M., Dysvik A., Nerstad C.G., Su C. (2019). Riding two horses at once: The combined roles of mastery and performance climates in implementing creative ideas. *European Management Review*, 16(2): 285-302.
- Sznajder M., Przebórska L. (2004). Identification of rural and agri-tourism products and services. *Journal of Agribusiness and Rural Development*, 3(359).
- Tolls C., Carr N. (2021). The role of nature on horse trail rides: tourist experience expectations. *Current Issues in Tourism*, 24(9): 1257-1269.
- Vanolo A. (2010). *Geografia economica del sistema-mondo. Territori e reti nello scenario globale*. Torino: UTET.

**RIASSUNTO:** La concentrazione spaziale degli sport equestri e delle attività connesse in Italia è un tema ancora poco esplorato nella geografia dello sport e in quella economica (Helgadóttir e Sigurðardóttir, 2008; Tolls e Carr, 2021). Il contributo si inserisce nel dibattito sugli sport outdoor e sugli "agri-sport" (Ollenburg, 2005), attività in crescita nel periodo post-pandemia (Hedenborg *et al.*, 2024) e con impatti rilevanti (Bale, 2002). Il lavoro analizza la distribuzione delle strutture equestri nel Lazio con un approccio metodologico integrato, che combina analisi quantitative, indagini qualitative e rappresentazioni cartografiche.

**SUMMARY:** *Geography of equestrian sports in Italy and Lazio: an introductory analysis.* The spatial concentration of equestrian sports and related activities in Italy remains an underexplored topic in both sports and economic geography (Helgadóttir and Sigurðardóttir, 2008; Tolls and Carr, 2021). This contribution engages in the debate on outdoor and agri-sports (Ollenburg, 2005), activities that have grown in the post-pandemic (Hedenborg *et al.*, 2024), with significant impacts (Bale, 2002). The study analyses the distribution of equestrian facilities in the Lazio region using an integrated methodological approach, combining quantitative analysis, qualitative research, and cartographic representations.

**Parole chiave:** geografia dello sport, sport equestri, distribuzione spaziale, sviluppo territoriale

**Keywords:** sports geography, equestrian sports, spatial distribution, territorial development

\*Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società; [maria.grazia.cinti@uniroma2.it](mailto:maria.grazia.cinti@uniroma2.it)



STEFANO CRISAFULLI\*

## IL CASO DELL'AREA MARINA PROTETTA E DELL'ECOMUSEO CHERSONESO D'ORO DI MILAZZO COME EMBLEMA DI PASSAGGIO E DI TRANSIZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E PAESAGGISTICA

1. INTRODUZIONE. – La città di Milazzo è stata protagonista negli ultimi anni di tutta una serie di iniziative in grado di contribuire alla piena valorizzazione della sua immagine turistica. L'Area Marina Protetta (AMP) Capo Milazzo rappresenta una zona strategica per l'intera cittadina ai fini della narrazione del territorio e della realizzazione di un turismo sostenibile, tipologia turistica che, soprattutto recentemente, è entrata in auge all'interno del panorama turistico contemporaneo<sup>1</sup>. Si tratta, inoltre, di uno dei pochi casi in Italia in cui un'AMP viene inserita all'interno di un progetto ecomuseale: in particolare, in Sicilia gli unici due casi sono Milazzo e Acicastello, con quest'ultimo che include l'AMP Isole Ciclopi nell'ecomuseo Riviera dei Ciclopi.

Nel concretizzare interventi di risoluzione della "non narrazione" del territorio, l'AMP è stata inserita all'interno del progetto ecomuseale Chersoneso D'Oro della città di Milazzo, la cui approvazione è stata oggetto di una presentazione tenutasi il 22 ottobre del 2022 presso il teatro "Trifiletti" di Milazzo. L'idea di includere l'AMP nel progetto dell'ecomuseo si è rivelata fortemente innovativa, non solo perché contribuirà ad un importante processo di diffusione culturale, ma anche in quanto strumento di grande innovazione ai fini della promozione di un territorio che, per molti anni, non è stato valorizzato a dovere, nonostante le bellezze culturali e paesaggistiche che lo caratterizzano.

L'AMP può assumere il ruolo di strumento di crescita, sfruttando a pieno le potenzialità del territorio ed in particolare quelle connesse con la cultura locale, altro elemento indispensabile per rivalorizzare a pieno l'area in questione: il contesto del Messinese è infatti ricco di eventi e tradizioni che vengono organizzati con l'intento di diffondere il più possibile un'immagine turistica in grado di dare lustro all'intero territorio, nonostante le molteplici difficoltà e le problematiche oggettive che purtroppo ancora oggi permangono al suo interno, vedi ad esempio quelle relative alla viabilità di alcune aree collinari o montane che risentono fortemente di una rete di accessibilità viaria abbastanza problematica.

2. IL PROGETTO ECOMUSEALE DI MILAZZO. – In accordo a tali premesse, l'ecomuseo rientra in un processo di enfasi sull'impronta culturale del territorio. In generale, il concetto di cultura è abbastanza complesso ed articolato, essendo un mezzo di promozione nonché di sviluppo ed evoluzione di una determinata comunità, coinvolgendo al tempo stesso tutta una serie di valori estetici e di immagini, fondamentali ai fini della valorizzazione della qualità della vita: la cultura, dunque, sarebbe in grado di prevenire la perdita di identità territoriale, conservando anche quello che è lo spirito di una determinata località turistica, salvaguardando e promuovendo le molteplici tradizioni ivi presenti (Nicosia e Porto, 2018). Il binomio AMP Capo Milazzo-progetto ecomuseale Chersoneso D'Oro si rivela strategico ai fini della narrazione del contesto territoriale di appartenenza, intendendo per narrazione uno strumento di attrattività di primissimo piano in grado di far emergere quelle che sono le qualità distintive di un territorio, suscitando interesse e stimolando i turisti, i residenti e gli investitori (Pollice, 2022).

Tutto questo ha influenzato notevolmente un processo di sviluppo del fenomeno turistico a trecentosessant'anni, così che al giorno d'oggi si parla sempre più di turismo sostenibile e di strumenti di comunicazione strettamente connessi con le politiche di marketing territoriale (*ibidem*), un aspetto da non trascurare

---

<sup>1</sup> L'attuazione del turismo sostenibile risulta strettamente connesso con le caratteristiche peculiari dell'area di riferimento, ragion per cui è di importanza fondamentale un approccio che rispetti un disegno di coerenza tra le molteplici necessità del contesto territoriale, onde evitare eventuali problematiche sia per i turisti sia per la comunità locale.



ed imprescindibile. Procedendo su questa linea emerge il concetto di rappresentazione narrativa intesa sia come costruzione identitaria, ossia come espressione dell'identità di un determinato contesto territoriale e, al tempo stesso, come pratica territorializzante (Epifani e Damiano, 2022). Ecco quindi che la narrazione rientra in un ambito abbastanza complesso ed articolato, dal momento che contribuisce a diffondere l'immagine turistica del territorio, con particolare riferimento alle sue bellezze culturali e paesaggistiche, aspetto insito nel progetto stesso dell'ecomuseo Chersoneso D'Oro di Milazzo.

Ciò consente di comprendere come, con una programmazione ben definita e con una gestione oculata, sia possibile raggiungere dei risultati eccezionali, garantendo dal punto di vista turistico un ottimo bacino d'utenza, non solo durante la stagione estiva, ma anche durante gli altri periodi dell'anno. Ovviamente è importante garantire una costante ed efficiente interazione tra i vari enti e le organizzazioni presenti sul territorio, poiché soltanto mediante la loro cooperazione sarà possibile raggiungere i risultati sperati. Ciò è strettamente connesso con una tendenza che via via si è affermata in modo sempre più radicale in diverse aree, ossia l'emergere del concetto di patrimonio da sfruttare a trecentosessanta gradi: "i territori locali si sono progressivamente liberati, anche se solo in parte, dalle tutele politico-burocratiche, cercando attraverso la valorizzazione dei patrimoni locali l'origine dell'identità collettiva, le risorse per programmi e attività specifici da attivare negli stessi territori" (De Varine, 2014, p. 10).

Il concetto di collettività, dunque, deve necessariamente essere ricollegato ad attività specifiche, onde evitare la dispersione delle risorse e valorizzare a pieno il contesto territoriale di appartenenza. Al tempo stesso non si può prescindere dal creare una vera e propria rete, così che l'ecomuseo e l'area marina protetta al suo interno riescano ad interagire con il territorio, contribuendo allo sviluppo locale, senza rischiare di restare ostaggio di una sorta di logica di esclusione (*ibid.*). È quindi importante "dialogare" con il territorio circostante, aspetto in cui l'AMP Capo Milazzo è stata inserita da diversi anni, mettendo in atto tutta una serie di strategie adeguate ai fini del rispetto e della salvaguardia del patrimonio ambientale ivi presente. L'AMP Capo Milazzo è entrata, di conseguenza, a far parte di un contesto culturale e paesaggistico molto ampio, il quale non solo la vede protagonista, ma al tempo stesso contribuisce a valorizzarla a tal punto da rappresentare uno degli elementi cardine di un territorio che per molti anni non è stato considerato e valorizzato a dovere.

La ricchezza paesaggistica dell'AMP Capo Milazzo, unita alla sua identità di area maggiormente suggestiva nell'intero promontorio milazzese, comporta lo sviluppo di una serie di politiche e provvedimenti legislativi al fine di garantire un processo di tutela e salvaguardia di tale area, puntando al concetto di sostenibilità. La consapevolezza dell'unione imprescindibile tra conservazione e valorizzazione consapevole (Donato e Gilli, 2011) si traduce in un'azione di tutela e salvaguardia che tenga conto delle necessità e delle caratteristiche peculiari del territorio di riferimento, così da evitare conseguenze negative su di esso e, al tempo stesso, sfruttarne a pieno le potenzialità socioeconomiche e culturali. Per tale ragione, l'AMP è stata concepita fin dall'inizio come una destinazione avente da un lato attrattività turistica, dall'altro grandi potenzialità economiche parallele all'educazione e al rispetto della natura. Ciò ha determinato un profondo legame con la città di Milazzo, connubio che va rafforzandosi progressivamente sulla base della realizzazione di reti e circuiti turistici in grado di attirare il maggior numero di turisti, così che essi non vedano Milazzo semplicemente come meta di passaggio per le Isole Eolie, ma come sito da scoprire e visitare:

Il turismo nelle aree protette assume particolare valore non solo per la salvaguardia dell'ambiente naturale, ma anche per la valorizzazione del patrimonio storico-culturale (Condini, 2018) e del paesaggio agrario con le sue produzioni tipiche. L'intento di raccordare, conservare e valorizzare in un'area protetta le componenti naturali, economiche, sociali e culturali è legato alla volontà di garantire contestualmente gli interessi delle istituzioni pubbliche, private e della popolazione residente (Cardillo, 2021, p. 30).

Nel territorio milazzese, dunque, la promozione e valorizzazione dell'AMP ha coinvolto tutte le componenti del territorio, da quelle politiche a quelle sociali ed economiche. Le molteplici associazioni ivi presenti, come SiciliAntica, Blu nautica e Area Marina Protetta, hanno proposto programmi di riqualifica del territorio a trecentosessanta gradi, basati cioè sull'efficienza economica, l'equità sociale e l'integrità dell'ecosistema, così da gettare le condizioni e i presupposti per la realizzazione di protocolli d'intesa. Tutto ciò ha giocato un ruolo di primo piano ai fini dell'approvazione del progetto ecomuseale Chersoneso D'oro, strettamente connesso con l'AMP, essendo quest'ultima uno dei punti di forza del percorso di rete che verrà a crearsi all'interno della città del Capo, così come Milazzo viene definita, e che comprenderà anche altri siti di grande rilevanza, come il Castello e il borgo marinaro di Vaccarella.

3. L'AMP CAPO MILAZZO NEL CONTESTO ECOMUSEALE. – L'inserimento dell'AMP all'interno del sistema dell'ecomuseo milazzese avverrà sulla base di criteri e principi ben precisi, in grado cioè di esprimere al meglio le potenzialità e le risorse di cui il territorio dispone, nonché la sua identità culturale: il dibattito attuale è infatti centrato su questioni di reciprocità dialogiche e territoriali in chiave geografica, rimarcando il fatto che la percezione e la costruzione dei luoghi, nonché la conoscenza e la restituzione cartografica degli ambienti naturali non rappresentano un mero risultato di interazioni dirette tra singoli individui ed il territorio antropo-fisico (Gavinelli e Marengo, 2021), bensì sono il risultato di processi interattivi ben più complessi ed articolati.

Il dialogo e la reciprocità tra AMP e comprensorio milazzese consentono di comprendere a pieno le motivazioni che hanno portato non solo all'ideazione dell'ecomuseo, ma anche la necessità di realizzare le condizioni ottimali affinché il fenomeno turistico possa rappresentare un punto fermo ai fini dello sviluppo e della crescita dell'economia milazzese, sfruttando a pieno le potenzialità del territorio e rendendo l'Area Marina Protetta uno dei luoghi di eccellenza dell'intero comprensorio. In tal senso i concetti fondamentali, nonché le linee guida da seguire, sono principalmente tre: progettazione, rete e narrazione (Gavinelli e Zanolin, 2021).

La fase di progettazione ha già visto l'impegno da parte delle diverse associazioni del territorio, dal momento che gli strumenti di pianificazione urbanistica agiscono sulla base delle dinamiche e dei cambiamenti che si verificano all'interno di un determinato contesto territoriale: "se le norme puramente conformative (sia urbanistiche che di tutela) rappresentano uno strumento parziale ed inadeguato per regolare le dinamiche socio-economiche e le domande di trasformazione che interessano gli ambienti antichi, l'unico altro mezzo a disposizione di un'effettiva iniziativa pubblica è il progetto" (Gulli e Talò, 2012, p. 45). Questo denota come l'AMP rientri in una progettualità complessa ed articolata, la quale non solo permetterà di potenziare il settore turistico della città del Capo, ma al tempo stesso rappresenterà una delle tappe fondamentali dello sviluppo e della crescita dell'intero comprensorio, sfruttando a pieno le risorse culturali e paesaggistiche di cui esso dispone e che spesso vengono considerate di secondaria importanza.

Crescita e sviluppo del territorio rappresentano, quindi, le due facce di una stessa medaglia, aventi come comune denominatore il concetto di sostenibilità, atta a garantire il pieno rispetto dell'area, nonché la capacità di salvaguardare un patrimonio naturalistico non indifferente, emblema di una natura che purtroppo con il passare degli anni è sempre più in via d'estinzione, sia per quanto concerne la flora, sia la fauna; l'obiettivo è esprimere al meglio il passaggio percepito-consumato del visitatore, in quanto "il turista sceglie un luogo e, quindi, uno spazio che immagina di vivere in base alle proprie aspirazioni, ai propri desideri e anche alle proprie esperienze e, in questa scelta, può farsi condizionare oggi anche da fotografie ed immagini sul web" (Palmentieri, 2021, p. 39).

L'impostazione dell'offerta turistica è legata a quella di una rete a costituzione dell'immagine turistica, progettualità alla quale sono chiamati a rispondere tutti i portatori di interesse:

di fatto, l'effetto economico generato dalla "valorizzazione" non può essere disgiunto dagli altri, specialmente da quello culturale, che comprende elementi valoriali di base del tessuto personale e sociale, quali l'identità, il senso di appartenenza, la conoscenza della storia, il legame intergenerazionale, il potenziamento del capitale culturale personale e il miglioramento della qualità di vita, il rafforzamento stesso delle possibilità di salvaguardare il cultural heritage e, conseguentemente, di promuovere forme di sviluppo sostenibile (Comitato di indirizzo del Gruppo di Studio e Attenzione AIDEA, 2012, pp. 9-10).

La necessità di fare rete coinvolge quindi tutta una serie di componenti e di dinamiche presenti all'interno del contesto territoriale milazzese, sia da un punto di vista economico, vedi le ingenti ripercussioni sull'attività turistica, sia da un punto di vista ambientale: lo sviluppo sostenibile diventa parte integrante di tali interazioni. Emerge la costruzione di un contesto paesaggistico fortemente innovativo, basato su tutta una serie di fattori di attrattività, nonché sulla necessità di sfruttare a pieno le potenzialità tecnologiche (Burini, 2015) di cui oggi disponiamo, le quali giocano un ruolo di primissimo piano ai fini della realizzazione di un turismo sempre più multimediale ed interattivo.

La dimensione soggettiva-percettiva alla base del concetto di paesaggio (Proto, 2021), strettamente legata al fattore esperienziale, e la promozione turistica e culturale, integranti della promozione territoriale (Dal Pozzolo, 2018), rientrano nella realizzazione delle condizioni ottimali per un percorso di crescita e di sviluppo il più possibile completo: ciò non può prescindere da un ulteriore tassello, ossia quello che riconosce nell'AMP la massima espressione della narrazione del territorio, concetto alla base della Geografia quale scienza innanzitutto narrativa (Pollice, 2022). Nel caso di Milazzo, tutto questo verrà integrato al progetto dell'ecomuseo, che favorirà una crescita esponenziale dell'intero territorio mediante dei percorsi che vedranno



protagoniste le molteplici attività sulle quali si basa l'economia del contesto milazzese, come quelle museali, florovivaistiche e storiche. I valori dell'Area Marina Protetta verranno quindi sfruttati a trecentosessanta gradi, così da poterli ricollegare alle enormi potenzialità di cui il contesto territoriale dispone.

4. **CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.** – In generale, le AMP possono essere considerate dei veri e propri geosistemi aperti ed integrati, i quali giocano un ruolo di primissimo piano all'interno di una realtà globalizzata, quale quella attuale, in continua evoluzione e cambiamento (Nicosia e Porto, 2018).

Ai fini della valorizzazione dell'AMP Capo Milazzo è bene considerare le modalità con cui verrà gestita la promozione turistica e culturale dell'intero comprensorio, aspetti imprescindibili che necessitano del coinvolgimento delle molteplici associazioni ed enti presenti sul territorio.

Attualmente numerosi sono i dibattiti, gli studi e le riflessioni in merito ai processi di pianificazione e di funzionalità dell'Area Marina Protetta, aspetto che non può prescindere da un'attenta ed oculata gestione del territorio in questione, considerando che oggi le esigenze e le necessità della comunità locale e dei flussi turistici sono cambiati rispetto al passato, assumendo delle sfaccettature variegata e diversificate. Bizzarri sostiene che:

[I]l coinvolgimento della comunità locale e degli utenti permette, infatti, di pianificare strutture funzionali al servizio richiesto con un attento uso delle risorse locali, utilizzando le tecnologie appropriate, le più abbondanti nel territorio. Questa nuova modalità di gestione dei servizi ben si differenzia dalla tradizionale organizzazione fondata sulla centralizzazione dei poteri, in quanto la co-produzione modella l'erogazione del servizio in base alle differenti esigenze locali (2015, p. 11).

L'interazione, lo scambio e la reciprocità tra i portatori di interesse nel rispetto di un approccio bottom-up hanno come obiettivo il potenziamento di tutto il nucleo urbano, con effetti positivi in particolare sulle principali strutture ricettive e di ristorazione (Cirelli, 2016): ciò potrebbe essere il trampolino di lancio per tentare una sorta di omogeneizzazione che ancora oggi manca all'interno del contesto milazzese, per lo più per quanto concerne l'insieme di tutte quelle attività che attualmente risultano essere frammentate, piuttosto che costituire un circuito omogeneo ed uniforme.

La ricchezza e l'eterogeneità del territorio milazzese possono favorire lo sviluppo e la crescita di valori naturali e socioculturali all'interno dell'AMP, valori che, se considerati nella loro interezza, potrebbero senza dubbio rappresentare una risorsa integrata fortemente attrattiva per il settore turistico. In tal senso è fondamentale considerare l'attività turistica in stretto legame con il concetto di sostenibilità, dal quale non si può prescindere se si vuole puntare ad un processo innovativo ed al passo con i tempi, al di là di quelle che possono essere le molteplici tipologie di attività turistica: nel caso di Milazzo, emerge il turismo balneare.

Il turismo ha dovuto fare i conti con l'affermarsi della pandemia da Covid-19, al punto che "la ripresa da una catastrofe come il Covid di un settore strategico e complesso come il turismo costituisce una delle sfide da affrontare e vincere nel prossimo futuro con strategie e approcci che non sarà facile definire e attuare" (Macchia, 2021, p. 66); al tempo stesso vengono progressivamente alla luce le problematiche legate alla disponibilità finanziaria, che mettono in evidenza l'inadeguatezza di competenze manageriali e l'emergere di risultati economici assai modesti (Pollice, 2018).

L'area Marina Protetta di Capo Milazzo deve necessariamente tener conto di tutto questo, così come non è da trascurare la possibilità di sfruttare a pieno le potenzialità del territorio, ad esempio mediante degli itinerari e dei percorsi specifici per i turisti, un aspetto dal quale non si può prescindere, basti pensare al fatto che proprio l'approccio all'ambiente favorisce non solo una conoscenza più approfondita dell'ambiente stesso, ma contemporaneamente il singolo individuo conosce il mondo attraverso le possibilità e i limiti dei suoi sensi (Stanganini, 2018).

Tra gli obiettivi primari che vedono protagonista l'Area Marina Protetta di Milazzo vi è certamente quello relativo al rapporto che intercorre tra lo sviluppo locale e la conservazione di tutto il patrimonio naturale e paesaggistico che la suddetta area presenta e che la contraddistingue: questo aspetto è stato oggetto di accurati studi non solo in ambito prettamente geografico, ma anche sul piano legislativo, al punto da realizzare delle politiche efficaci ed incisive:

Grazie all'emanazione della legge quadro 394/91 sui parchi e sulle aree protette, che ha introdotto nuove definizioni e nuovi organismi per una loro più corretta e razionale gestione, si è dato un forte impulso all'ampliamento del sistema delle aree protette. Tuttavia, le politiche di conservazione spesso si basano sull'imposizione di regolamenti che, non di rado, in assenza di azioni condivise dal basso, si traducono in limitazioni e vincoli territoriali (Nicosia e Porto, 2018, p. 177).

Ecco quindi che tali politiche devono essere applicate seguendo criteri e principi che vadano incontro alle reali esigenze del territorio, onde evitare di attuarle in modo errato ed ottenere l'effetto contrario a quello sperato, determinando al tempo stesso tutta una serie di squilibri sul piano economico e territoriale: salvaguardia e tutela del patrimonio ambientale e culturale rappresentano le due linee guida delle quali è necessario tener conto nel momento in cui si miri a valorizzare un territorio a trecentosessanta gradi, sviluppando delle modalità di attuazione delle politiche in modo coerente con i concetti di crescita e progresso. In tal senso oggi ci troviamo in un contesto internazionale abbastanza complesso, nel quale la cooperazione allo sviluppo è soggetta a radicali trasformazioni (Bignante *et al.*, 2015).

Qualsiasi processo di sviluppo non può avvenire in modo immediato, bensì è necessario prima crearne le condizioni ideali e, in un secondo momento, puntare in modo mirato al coinvolgimento dell'intero comprensorio: nel caso del Messinese, l'AMP Capo Milazzo non rappresenta un mero punto di riferimento solo per la città del Capo, ma per tutto il territorio circostante; questo non deve essere sottovalutato, dal momento che potrebbe contribuire ad un pieno rilancio dell'immagine turistica della città la quale, così come altre realtà siciliane, nonostante recentemente abbia subito gli effetti negativi dovuti al diffondersi della pandemia da Covid-19, progressivamente punta ad affermare un ruolo rilevante all'interno del panorama turistico siciliano.

## BIBLIOGRAFIA

- Bagnoli L. (2014). *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour ai sistemi turistici*. Torino: UTET.
- Bignante E., Dansero E., Loda M. (2015). Geografia e cooperazione allo sviluppo: prospettive e agenda di ricerca. *Geotema*, 48: 5-24.
- Bizzarri C. (2015). La co-produzione nelle aree marine protette per una gestione sostenibile. *Geotema*, 49: 10-14.
- Burini F. (2015). Metodologie partecipative per la rigenerazione turistica dei territori in un network europeo. In: Casti E., Burini F., a cura di, *Centrality of Territories. Verso la rigenerazione di Bergamo in un network europeo*. Bergamo: Bergamo University Press-Sestante Edizioni.
- Caccamo A., Belluzzi Mus C., Dal Falco F., Martino C., Ruzza L. (2022). Design, aree marine protette e patrimonio naturale. Stato dell'arte e nuove opportunità di progetto. *MD Journal*, 13: 34-45.
- Cardillo M.C. (2021). L'area marina protetta e la riserva naturale statale delle isole di Ventotene e Santo Stefano tra salvaguardia ambientale e sostenibilità turistica. *Geotema*, 67: 29-37.
- Cardinale B. (2015). La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle aree marine protette: la prima esperienza dell'Area Marina Protetta "Torre del Cerrano". *Geotema*, 49: 43-48.
- Cirelli C. (2016). Le nuove geografie del consumo, tra crisi e resilienza. *Geotema*, 51: 5-7.
- Comitato di indirizzo del Gruppo di Studio e Attenzione AIDEA (2012). Politiche e management del patrimonio culturale nelle diverse prospettive del valore. *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, 4: 9-13.
- Concini G. (2018). *Europa: cultura e patrimonio culturale*. Napoli: ESI.
- Dal Pozzolo L. (2018). *Il patrimonio culturale tra memoria e futuro*. Milano: Editrice bibliografica.
- De Varine H. (2014). Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro. In: Reina G., a cura di, *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*. Venezia: Marsilio.
- Donato F., Gilli E. (2011). Un approccio "multi scala" per la gestione del patrimonio culturale italiano. *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, 2: 197-225.
- Epifani F., Damiano P. (2022). Rappresentazioni narrative e costruzioni identitarie: la narrazione come pratica territorializzante. *Geotema*, 68: 14-21.
- Gavinelli D., Marengo M. (2021). Il gruppo AGel di geografia e letteratura: questioni di reciprocità dialogiche e territoriali tra produzioni letterarie e prospettive geografiche. *Geotema*, 66: 3-10.
- Gavinelli D., Zanolin G. (2021). Paesaggio e tutela della biodiversità. Le prospettive di una proficua sinergia per lo sviluppo locale nelle aree protette. In: Castiglioni B., Puttilli M., Tanca M., a cura di, *Oltre la convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Gulli L., Talò F. (2012). Cinquant'anni di esperienze nella gestione dei centri storici in un caso esemplare. *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, 5: 41-61.
- Lozato-Giotart J.-P. (1993). *Géographie du tourisme. De l'espace regardé à l'espace consommé*. Parigi: Armand Colin.
- Macchia P. (2021). Ripartire da dove? Il turismo toscano post-Covid-19: situazione, prospettive, opportunità. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 4: 65-78.
- Nicosia E., Porto C.M. (2018). Governo partecipativo, promozione turistica e best practices nelle aree protette marchigiane. *Geotema*, 57: 176-183.
- Palmentieri S. (2021). Capri: storia di un'"immagine". Dallo spazio percepito allo spazio consumato. *Geotema*, 67: 38-46.
- Pollice F. (2018). Valorizzazione dei centri storici e turismo sostenibile nel bacino del Mediterraneo. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1: 41-56.
- Pollice F. (2022). Il placetelling. Riflessioni sulla narrazione dei luoghi. *Geotema*, 68: 3-13.
- Proto M. (2021). Dall'immagine alla sostanza: paesaggio e tecnologia. In: Castiglioni B., Puttilli M., Tanca M., a cura di, *Oltre la convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Stanganini L. (2018). L'escursionismo e il valore aggiunto della notte, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1: 129-138.

RIASSUNTO: L'AMP Capo Milazzo e il progetto eco museale in essa inserito rappresentano le due linee guida di un processo di sviluppo e di crescita che, soprattutto negli ultimi anni, sta interessando non solo la singola città di Milazzo, ma l'intero comprensorio. Analizzare le modalità e le dinamiche con cui questo sta avvenendo si rivela fondamentale per comprendere a pieno in che modo sia possibile attuare concretamente quella che oggi viene definita transizione alla sostenibilità ambientale e paesaggistica, così da capire al tempo stesso le sue conseguenze economiche e sociali all'interno del contesto territoriale di appartenenza. Ecco quindi che, in tale ottica, tale progetto mira anche a diventare uno strumento di innovazione e di promozione del contesto di riferimento, coinvolgendo a pieno sia le presenze turistiche, sia le comunità locali: queste, mediante una cooperazione costante, possono incidere in modo marcato realizzando proprio quel percorso di crescita tanto auspicato.

SUMMARY: *The case of the Marine Protected Area and the ecomuseum Chersoneso d'oro in Milazzo as an emblem of transition to environmental and landscape sustainability.* The Capo Milazzo MPA and the eco-museum project included in it represent the two guidelines of a development and growth process which, especially in recent years, is affecting not only the single city of Milazzo, but the entire district. Analysing the methods and dynamics with which this is happening proves fundamental to fully understand how it is possible to concretely implement what is now defined as the transition to environmental and landscape sustainability, so as to understand at the same time its economic and social consequences within the territorial context to which it belongs. Therefore, from this perspective, this project also aims to become a tool for innovation and promotion of the reference context, fully involving both tourist presences and local communities: these, through constant cooperation, can have a marked impact by achieving precisely that much desired growth path.

*Parole chiave:* transizione, ecomuseo, sviluppo, sostenibilità, territorio

*Keywords:* transition, ecomuseum, development, sustainability, territory

\*Università di Messina; [stefano.crisafulli@unime.it](mailto:stefano.crisafulli@unime.it)

NICOLE NUNZI\*, EMILIA SARNO\*

## CAPITALE TERRITORIALE E RUOLO DELLE COMUNITÀ PER LA PIANIFICAZIONE TURISTICA DEI PICCOLI CENTRI: UN CASO DI STUDIO

1. INTRODUZIONE. – Il contributo propone un caso di studio orientato alla pianificazione dello sviluppo locale di un Comune rurale italiano – Caprarola – incentrato su un turismo sostenibile ed interstagionale, che punti alla valorizzazione del capitale territoriale e alla partecipazione attiva della comunità in modo da promuoverne l'identità. Il fine ultimo è sviluppare un piano di intervento turistico sistematico, basato sulla valorizzazione delle potenzialità del territorio, al fine di ri-abitare queste aree marginali e migliorarne anche la vivibilità per i residenti, potenziandone soprattutto i servizi. Esso è parte integrante di un ampio progetto di dottorato<sup>1</sup> dedicato alle aree interne e marginali e nello specifico ai piccoli comuni dell'Alta Tuscia viterbese, facenti parte della sezione SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne) Etrusco Cimina, di cui si vogliono ora richiamare i presupposti scientifici.

Innanzitutto, la ricerca in corso, non limitandosi alla dimensione speculativa, si propone in termini applicativi, perché intende disseminare, nell'area di studio, modelli di cambiamento, utili per realizzare un'effettiva rigenerazione. In tale scenario, il percorso progettuale ha posto al centro, come fattore chiave, la pianificazione territoriale. Essa, sviluppandosi in un processo pluridirezionale, chiede la capacità di identificare, in relazione alle potenzialità di un luogo, una visione sistematica delle trasformazioni realizzabili (Albrechts *et al.*, 2017; Sarno, 2022). Il che rimanda sia ad una gestione ponderata delle risorse disponibili, sia ad un concreto coinvolgimento degli attori territoriali. La gestione richiede l'individuazione e la programmazione di azioni coerenti e flessibili, volte a raggiungere gli obiettivi previsti. D'altra parte, è necessario dare la giusta considerazione alle comunità locali. Da tempo, la letteratura<sup>2</sup> mette in evidenza quanto un loro coinvolgimento motivato e attivo avvantaggi lo sviluppo territoriale; peraltro, bisogna superare l'idea che esse siano un corpo unico e in una certa misura astratto. La partecipazione dal basso e la costruzione di reti hanno aperto la strada ad un rinnovamento delle istituzioni dando finalmente spazio all'*empowerment* di gruppi di cittadini e anche di singoli. Il passaggio dalla "comunità dell'essere" a quella del "comunità del fare" (De La Pierre, 2020, p. 17) è così legittimato dal riconoscimento dei diversi corpi sociali, che meritano di essere parte integrante del processo di pianificazione.

Pertanto, per il progetto in corso, si è ritenuto opportuno sia procedere ad una puntuale disamina dell'area di studio e delle risorse disponibili, sia entrare nella pelle del territorio, incontrandone amministratori e cittadini, rappresentanti di enti o associazioni nonché esponenti del mondo delle professioni, dando voce ai loro bisogni ed aspirazioni. Tale condivisione è apparsa basilare per pianificare in modo concreto l'implementazione degli interventi turistici, definire ogni azione secondo un approccio bottom-up e promuovere la coesione sociale.

2. IL CASO DI STUDIO. – Il comune di Caprarola è contraddistinto da potenzialità e criticità di carattere economico-ambientale, sociodemografico e artistico-patrimoniale. Dal punto di vista ambientale, Caprarola è un paese di alta collina in provincia di Viterbo, che si erge su uno sperone tufaceo a 493 metri sopra il livello del mare: l'ubicazione tra i monti Venere e Soratte nonché l'altitudine chiariscono immediatamente il suo inserimento nell'area interna Etrusco Cimina; tuttavia, nel contempo, i due fattori favoriscono la corilicoltura, ovvero la coltura del nocciolo, e contribuiscono a mantenere vivo il patrimonio naturalistico.

La provincia di Viterbo, con una quantità annua di 40 mila tonnellate, detiene il primato nazionale nella produzione di nocciole e Caprarola è il maggiore centro produttivo del Lazio (Istat, 2024). La superficie del

<sup>1</sup> Corso di Dottorato in "Equity, diversity and inclusion", XXXIX Ciclo, Università Telematica Pegaso. Titolo del progetto di ricerca: *La marginalità geografica: un'analisi del territorio tra criticità e valorizzazione del potenziale inespresso*.

<sup>2</sup> Di un'ampia letteratura, si richiamano almeno: Tricarico, 2018; De La Pierre, 2020; il numero 56 di *Geotema* a cura di Banini e Picone, 2018; Saitto, 2024.



territorio caprolatto investita dalla corilicoltura è di 3.226,26 ettari con un fatturato annuo che si attesta su 100 milioni di euro (Dun e Bradstreet, 2018)<sup>3</sup>. Tra le maggiori aziende produttrici operanti nel territorio, la Ferrero, è presente dal 2012 (Il Sole 24 Ore, 2015). Tuttavia, tale settore appare a rischio sia a causa dei cambiamenti climatici sia per il proliferare della cimice asiatica, che nel solo 2023, secondo le stime dell'Assofrutti<sup>4</sup>, avrebbe provocato tra il 30 e il 40% di perdite del raccolto, per un valore di 50 milioni di euro (Viterbo Today, 2023).

D'altra parte, il patrimonio naturalistico è ben simboleggiato dalla Riserva Naturale del Lago di Vico<sup>5</sup>, che ricade nei territori di Caprarola e Ronciglione. Essa, con 4.109 ettari di estensione e per le particolari componenti geomorfologiche e paleontologiche, ospita molteplici specie faunistiche e floristiche, rappresentando un'attrattiva turistica, grazie pure ad una spiaggia attrezzata sulle rive balneabili del lago di Vico. Tale importante risorsa è, tuttavia, minacciata dall'accumularsi, nelle sue acque, di alghe rosse tossiche, dannose sia per l'uomo sia per l'habitat lacustre, e la cui proliferazione, causata da fertilizzanti e pesticidi utilizzati nella corilicoltura, rende l'acqua del lago, fonte di approvvigionamento, non potabile<sup>6</sup>.

La posizione geografica, peraltro, di alta collina incide anche sull'assetto demografico; come evidenzia la Figura 1, il trend della popolazione di Caprarola, dal 2001 al 2024, mostra una crescita fino al 2010 per poi subire, nell'ultimo decennio circa, una riduzione continuativa dei residenti. La popolazione registrata al 1° gennaio 2024 risulta essere di 5.153 abitanti (2.552 uomini e 2.601 donne), con una variazione media annua, dal 2017 al 2022, di -0,88%. Il dato demografico più rilevante riguarda il drastico calo della popolazione residente straniera, il cui valore era sempre cresciuto dal 2000 al 2022, registrando invece nell'ultimo biennio un drammatico calo del 4,56% (passando da 636 a 607 unità)<sup>7</sup>. La comunità più grande, quella



Fonte: elaborazione propria su dati Istat.

Fig. 1 - Il trend demografico di Caprarola

<sup>3</sup> Supplemento speciale della *Rivista di economia e tecnica* edita dalla Camera di Commercio di Viterbo: *Appunti sulla corilicoltura e la sua filiera in provincia di Viterbo*.

<sup>4</sup> Assofrutti, Organizzazione produttori di frutta a guscio (2024). <https://www.assofrutti.com/la-nocciola>.

<sup>5</sup> La Riserva Naturale del Lago di Vico è stata istituita nel 1982 dalla Regione Lazio.

<sup>6</sup> Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (GU L 206 del 22.7.1992, p. 7).

<sup>7</sup> DEMO Istat (2024). Popolazione residente al 1° gennaio per sesso, comune e singola cittadinanza o paese di nascita dal 2002 al 1° gennaio 2024. <https://demo.istat.it/app/?i=RCS&cl=it>.



albanese, è stata quella più colpita, passando da 218 residenti nel 2022 a 199 nel 2024 (-8,72%)<sup>8</sup>. Il motivo principale sembra attribuirsi alla minore necessità di manodopera nel settore agricolo e alla forte stagionalità dello stesso. Emerge, quindi, un contesto demografico che si indebolisce lentamente e nel quale l'indice di vecchiaia aumenta da 161,6 a 221,5 tra il 2002 e il 2024 e quello di dipendenza strutturale da 54,2 a 60,9 nello stesso periodo.

Sicuramente, al pari di altre aree interne, le criticità dei servizi a disposizione della popolazione non incoraggiano la permanenza nel Comune. Risulta carente e poco capillare il trasporto pubblico su gomma e su rotaia. L'unica linea ferroviaria in funzione è la Roma-Capranica-Viterbo, la cui stazione più vicina è raggiungibile da Caprarola solo in auto. La scarsità di trasporti pubblici classifica, nel 2024, la provincia di Viterbo tra le dieci province italiane con il più alto tasso di motorizzazione<sup>9</sup> con 796 auto ogni mille abitanti (Viterbo Today, 2024). Ancora, pesano la lontananza dall'ASL di appartenenza (Distretto C Vetralla-Viterbo), l'assenza di un Pronto Soccorso prossimo e l'inadeguatezza di una sola RSA e casa-famiglia per disabili in relazione alla domanda crescente degli utenti. Inoltre, il calo della popolazione ha comportato la diminuzione del numero degli iscritti negli istituti scolastici, negli ultimi due anni, di oltre il 5% nella scuola primaria e secondaria di primo grado e del 13% nella secondaria di secondo grado.

Eppure, Caprarola potrebbe attrarre popolazione non solo per le risorse inizialmente citate, ma anche per un interessante patrimonio artistico-monumentale. Infatti, possiede un borgo medievale impreziosito da chiese, per lo più datate tra il 1500 e 1600, e antichi palazzi, tra cui spicca l'imponente Palazzo Farnese. È una villa fortezza, a pianta pentagonale, voluta dal Cardinale Alessandro Farnese e arricchita da giardini all'italiana. Benché sia un fiore all'occhiello, gestito dalla Direzione Regionale Musei Lazio, i dati relativi ai visitatori sono pochi e neppure continuativi, i più recenti riguardano il 2017 con 71.000 visitatori, rappresentativi di un 54% in più rispetto al 2014. Le altre attrazioni poi, pure interessanti, sono interdette al pubblico a causa della mancanza di fondi per la realizzazione delle necessarie opere di restauro. L'impossibilità di visitare la maggioranza delle attrazioni presenti nel paese rende praticabile solo un turismo "mordi e fuggi"; infatti i visitatori in poche ore possono visitare il Palazzo Farnese o godere del patrimonio naturalistico.

3. METODOLOGIA APPLICATA. – La metodologia applicata per il caso di studio ha previsto un'intensa indagine sul campo durante la quale sono stati raccolti dapprima i dati quantitativi necessari a verificare lo stato dell'arte e successivamente quelli qualitativi, attraverso la somministrazione di un questionario e alcune interviste. I dati relativi alla popolazione residente (italiana e straniera) e agli indici demografici sono stati ricavati dal database nazionale dell'Istat, come si è accennato prima. Successivamente sono stati raccolti i dati relativi al numero degli studenti iscritti alle scuole presenti sul territorio, con particolare attenzione a quelli dell'ultimo biennio<sup>10</sup>. Per sanità e mobilità, le informazioni sono state fornite dal Comune e dall'azienda COTRAL che gestisce il trasporto pubblico su gomma nella regione Lazio. Infine, i dati economici, come quelli relativi alla corilicoltura, sono stati ricavati dai registri ufficiali della Camera di commercio di Viterbo<sup>11</sup>.

L'indagine qualitativa si è avvalsa di due passaggi: la fase dei questionari e successivamente quella delle interviste dirette per corroborare, smentire e/o integrare i risultati emersi (Corbetta, 2015). La somministrazione dei questionari ha coinvolto la popolazione residente maggiorenne<sup>12</sup> e, dopo una prima panoramica demografica (sesso, età, grado di istruzione, stato civile e situazione lavorativa), le principali tematiche affrontate sono state le seguenti: il grado di soddisfazione per i servizi presenti (mezzi pubblici, attività commerciali, strutture sanitarie) e le attività di svago (cinema, piscina, teatro), lasciando in entrambi i casi l'opportunità di spuntare la casella "altro" per riportare ulteriori mancanze. Successivamente per verificare il grado di attaccamento della popolazione al paese, sono state poste domande relative all'interesse di trasferirsi all'estero o in altre zone d'Italia, dando la possibilità, qualora avessero indicato "no", di giustificare la risposta. Infine,

---

<sup>8</sup> DEMO Istat (2024). Popolazione residente per sesso, età e stato civile al 1° gennaio 2024. <https://demo.istat.it/app/?i=POS&camp;l=it>.

<sup>9</sup> Lab24 Rapporto Ecosistema urbano di Legambiente e Ambiente Italia, 2023. [https://lab24.ilsolo24ore.com/ecosistema-urbano/?refresh\\_ce=1](https://lab24.ilsolo24ore.com/ecosistema-urbano/?refresh_ce=1).

<sup>10</sup> Ministero dell'Istruzione e del Merito (2025). <https://unica.istruzione.gov.it/cercalatuascuola/istituti/VTEE81204D/bonafede-lorenzo/alunni>.

<sup>11</sup> Supplemento speciale della *Rivista di economia e tecnica* edita dalla Camera di Commercio di Viterbo; vedi nota 3.

<sup>12</sup> La fase dei questionari ha avuto luogo tra il 15 ottobre 2024 ed il 15 novembre 2024, successivamente dal 18 novembre al 1° dicembre 2024 si è svolta la fase dei *focus group*. I questionari sono stati inviati tramite media (e-mail, WhatsApp) e consegnati porta a porta ai vari esercizi presenti nel centro storico.

per analizzare il grado di coinvolgimento e partecipazione alle attività promosse dal Comune, è stato chiesto ai cittadini se prendessero parte agli eventi organizzati durante il corso dell'anno e se facessero parte di enti volti alla promozione del territorio. Come tema conclusivo, è stata verificata la percezione del loro peso decisionale. In una prima fase, i questionari sono stati compilati da 100 residenti maggiorenni, di cui il 68% donne ed il 32% uomini.

La fase delle interviste ha visto la partecipazione di testimoni privilegiati quali il Sindaco, la direttrice del Palazzo Farnese ed i presidenti di associazioni culturali attive sul territorio. La metodica dell'intervista ha permesso di acquisire significativi pareri rispetto ai risultati emersi dai questionari.

Infine, è stata adoperata la tecnica del *focus group* per raccogliere il punto di vista della Compagnia di Teatro Popolare "Peppino Liuzzi", uno dei principali gruppi culturali e artistici attivi sul territorio. Oltre alle domande volte a corroborare i risultati emersi dai questionari, altri quesiti hanno riguardato il loro modo di valorizzare il territorio. Particolare attenzione è stata rivolta alle relazioni intercorrenti tra le istituzioni locali e la dirigenza del Palazzo Farnese, nonché alle forme di coinvolgimento in eventi volti alla promozione culturale e organizzati dagli organi locali.

4. **RISULTATI E DISCUSSIONE.** – Dalla raccolta dei dati quantitativi sono confermate criticità diffuse che giustificano l'inserimento di Caprarola all'interno della SNAI come area marginale. Questa condizione colpisce circa il 60% del territorio nazionale, il 52% dei Comuni ed il 22% della popolazione<sup>13</sup>, ed ha conseguenze problematiche soprattutto dal punto di vista demografico<sup>14</sup>.

Inoltre, i primi risultati emersi dai questionari e dalle interviste avvalorano i dati quantitativi e stigmatizzano la qualità della vita in questo comune: assenza di servizi sanitari, carenza dei mezzi di trasporto pubblici, scarse attività di svago. A proposito della carenza dei trasporti pubblici, un allarmante 97% dei partecipanti ha risposto che, per svolgere la maggior parte delle sue attività quotidiane, utilizza l'auto privata, sia per la scarsità di mezzi pubblici efficienti sia perché molti servizi fondamentali e locali per lo svago si trovano in altri Comuni.

Tuttavia, dai questionari è emerso (Fig. 2) un attaccamento al paese da parte del 60% del campione, che non si trasferirebbe né all'estero né in altre parti d'Italia, neppure per un'attività meglio retribuita, per non allontanarsi dalla famiglia e dagli affetti in generale; inoltre, provano anche soddisfazione per la vita semplice che si conduce nel piccolo centro. Negli anziani, invece, emergono motivazioni come l'età avanzata e la paura del cambiamento. Il restante 38%, invece, ha risposto che si trasferirebbe sia all'estero sia in altre aree italiane, qualora gli venisse offerta un'opportunità lavorativa allettante, dimostrando quanto pesino le problematiche esistenti.

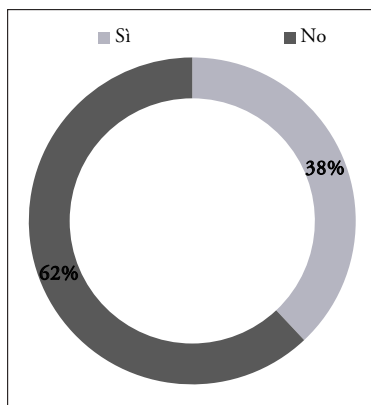
Pertanto, emerge una totale sfiducia da parte della comunità per quanto riguarda il coinvolgimento nelle decisioni degli amministratori locali; ben il 74% degli intervistati ritiene di non essere interpellata né è coinvolta nelle attività degli enti (Figg. 3 e 4).

Comunque, emerge un fattore positivo su cui le amministrazioni dovrebbero puntare per lo sviluppo e rilancio del paese, ovvero la forte vocazione al volontariato della comunità. Molti cittadini, infatti, vengono coinvolti o si dicono disponibili ad esserlo, nell'organizzazione di eventi: dalla Sagra della Nocciola al Cioccofest, dal Festival di teatro e musica popolare *Di Voci e Di Suoni* all'Ecosound Fest. Anche su questo fronte, vige, però, una sorta di sfiducia nei confronti dei decisori politici, giacché il campione dichiara che non è riconosciuto lo sforzo dei volontari e delle associazioni, anzi gli amministratori locali sono restii ad accogliere nuove idee. La maggior parte degli intervistati percepisce anche un forte disinteresse sia da parte dell'amministrazione locale sia della direzione del palazzo Farnese a creare eventi in sinergia così da promuovere proprio il ruolo delle associazioni locali; tali eventi invece potrebbero comportare lo sviluppo del turismo locale, coinvolgendo le varie attività commerciali, prime fra tutti i ristoranti e la complessiva offerta ricettiva.

A loro volta, il sindaco e gli assessori attribuiscono l'impossibilità di investire su nuove idee e di ascoltare maggiormente i cittadini ad una mancanza di fondi, senza i quali non è possibile programmare eventi, monitorare i flussi turisti, valorizzare Palazzo Farnese e gli altri beni culturali. Infine, emerge una sorta di antagonismo/campanilismo con i comuni limitrofi, giacché, in molte occasioni, eventi simili avvengono contemporaneamente in più Comuni, riducendone l'attrattività e disperdendone i potenziali profitti.

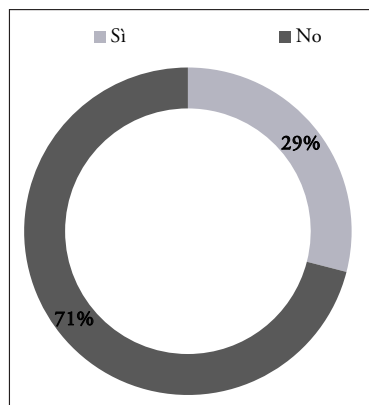
<sup>13</sup> Strategia Nazionale Aree Interne (2023). <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne>.

<sup>14</sup> Vedi: [https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/STATISTICA-FOCUS-DEMOGRAFIA-DELLE-AREE-INTERNE\\_26\\_07.pdf](https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/STATISTICA-FOCUS-DEMOGRAFIA-DELLE-AREE-INTERNE_26_07.pdf).



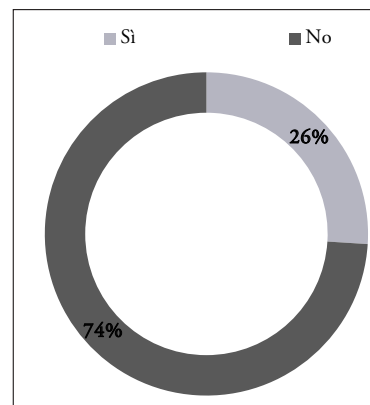
Fonte: elaborazione propria sui risultati emersi dai questionari.

*Fig. 2 - Risultati della risposta alla domanda posta nei questionari: Si trasferirebbe all'estero o un'altra zona d'Italia se le venisse offerta un'opportunità di lavoro ben retribuita?*



Fonte: elaborazione propria sui risultati emersi dai questionari.

*Fig. 3 - Risultati della risposta alla domanda posta nei questionari: Fa parte di enti per la promozione del territorio?*



Fonte: elaborazione propria sui risultati emersi dai questionari.

*Fig. 4 - Risultati della risposta alla domanda posta nei questionari: Pensa di avere voce in merito sulle decisioni riguardanti il comune?*

5. CONCLUSIONI. – La comunità di Caprarola ha offerto utili elementi per pianificare processi di cambiamento, ma ha anche mostrato che il confronto con gli amministratori va implementato, per cui appare necessario un successivo momento di coinvolgimento per discutere e programmare azioni concrete, tramite un laboratorio di coesione sociale (Nisticò, 2019). Un ambiente siffatto consente un confronto periodico tra gli attori sociali e i decisori politici, l'elaborazione di percorsi progettuali nonché la costruzione di reti (Sarno, 2018). Inoltre, l'attiva presenza della comunità ridurrebbe il rischio di scelte improvvisate o volte alla musealizzazione del territorio e della sua identità (De Rubertis *et al.*, 2018).

Peraltro, dal confronto con gli intervistati è emerso che a Caprarola si investe su eventi sporadici, spesso poco sostenibili dal punto di vista ambientale, o comunque senza stabilire un'interazione tra visitatori e popolazione locale.

Certamente, le prime azioni da programmare riguardano i trasporti e i servizi; migliorare la qualità dell'abitabilità di questi luoghi per i residenti li renderebbe più attrattivi anche per potenziali turisti. La costruzione di reti con i Comuni limitrofi, inoltre, favorirebbe la captazione di investimenti, a medio e a lungo termine, da utilizzare per la riqualificazione delle strutture storico-architettoniche. Dai dati qualitativi raccolti emerge che un piano turistico deve essere in prima battuta un piano di rigenerazione del territorio, dando il dovuto rilievo, ad esempio, alla tradizione della corilicoltura tramite metodiche innovative e sostenibili, o alle energie dell'associazionismo. Pertanto, se un laboratorio di coesione sociale appare sempre necessario per mediare tra le esigenze dei diversi attori territoriali, a Caprarola risulta una strategia irrinunciabile per dare salde radici alle azioni da pianificare.

RICONOSCIMENTI. – Il contributo è frutto di una riflessione comune, tuttavia i paragrafi 1 e 5 sono da attribuirsi ad Emilia Sarno, mentre i paragrafi 2, 3 e 4 sono da attribuirsi a Nicole Nunzi.

## BIBLIOGRAFIA

- Albrechts L., Balducci A., Hillier J., a cura di (2017). *Situated Practices of Strategic Planning an International Perspective*. New York: Routledge.
- Banini T., Picone M., a cura di (2028). Territori partecipativi. *Geotema*, XXII(56).
- Corbetta P. (2015). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Le tecniche qualitative*. Bologna: il Mulino.
- De La Pierre S. (2020). Quale comunità per quale territorio. *Scienze del territorio*, 8: 12-19.
- De Rubertis S. Belliggiano A., Labianca M. (2018). Partecipazione e identità territoriale. Il caso di Castel del Giudice (Molise). *Geotema*, 56: 48-54.
- Il Sole 24 ore* (2015). Operazioni mirate per il gruppo Ferrero. [https://st.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2015-05-19/operazioni-mirate-il-gruppo-ferrero-115033.shtml?uuid=ABOhFliD&refresh\\_ce=1](https://st.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2015-05-19/operazioni-mirate-il-gruppo-ferrero-115033.shtml?uuid=ABOhFliD&refresh_ce=1).
- Istat (2024). *Coltivazioni: superfici e produzione*. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=37850>.
- Nisticò R. (2019). L'Italia da riabitare, oltre la trappola della marginalità. *Rivista economica del Mezzogiorno*, 33(3-4): 773-798.
- Saitto C. (2024). La comunità tra partecipazione locale e stato sociale. *Parolechiave*, 2: 85-100. DOI: 10.7377/115835
- Sarno E. (2018). Processi partecipativi glocal. Il caso di Isernia. *Geotema*, 56: 109-115.
- Sarno E. (2022). Una pianificazione partecipata, sostenibile e integrata per i comuni montano-collinari dell'Appennino Meridionale. In: Amato F. *et al.*, a cura di, *Catene/Chains. Memorie Geografiche*, NS 21, Firenze: Società di Studi Geografici.
- Tricarico L. (2018). Impresa culturale, impatto sociale e territorio: nuovi approcci e strategie di sviluppo. In: Caroli G.M., a cura di, *Evidenze sull'innovazione sociale e sostenibilità in Italia, IV Rapporto CERIIS sull'innovazione sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Viterbo Today* (2023). La cimice asiatica presenta il conto: danni alle nocciole dei cimini per oltre 50 milioni di euro, addio al 40% del raccolto. <https://www.viterbotoday.it/attualita/danni-cimice-asiatica-nocciole-viterbo-5-ott-2023.html>.
- Viterbo Today* (2024). Nella Tuscia oltre 300mila auto e scarsi collegamenti ai treni. Ma cala l'inquinamento. <https://www.viterbotoday.it/attualita/dati-mobilita-viterbo-7-febbraio-2024.html>.

**RIASSUNTO:** Il contributo intende documentare i primi esiti dell'indagine sul campo condotta a Caprarola, borgo dell'alta collina viterbese, definito come area interna dalla SNAI. La metodologia utilizzata per la ricerca è quali-quantitativa; dopo una prima fase di ricerca quantitativa ed un'analisi delle potenzialità turistiche, si è svolta un'indagine qualitativa sul campo, attraverso la somministrazione di questionari e interviste ai decisori locali e alla comunità per corroborare o smentire i risultati emersi dalla prima fase. I dati raccolti sono funzionali all'obiettivo di progettare un piano di intervento di sviluppo locale incentrato su un turismo sostenibile che punti alla partecipazione attiva della comunità e metta in luce la relazione tra la popolazione e i decisori politici locali. Sono emerse criticità non solo socioeconomiche, ma anche forme di sfiducia della popolazione nei confronti degli amministratori locali, per cui si propone la costituzione di un laboratorio di coesione sociale per favorire il confronto tra gli attori territoriali e condividere la pianificazione di azioni di sviluppo.

**SUMMARY:** *Territorial capital and the role of communities in tourism planning for small towns: a case study.* This paper intends to document the first results of the field survey conducted in Caprarola, a village in the high Viterbo hills defined as an internal area by the SNAI (National Strategy for Inner Areas). The methodology used for the research is qualitative-quantitative; after an initial phase of quantitative research and an analysis of tourism potential, a qualitative field survey was carried out, through the administration of questionnaires and interviews with local decision-makers and the community to corroborate or refute the results that emerged from the first phase. The data collected is functional to the objective of designing a local development intervention plan focused on sustainable tourism that focuses on active community participation and highlights the relationship between the population and local decision-makers. Critical issues emerged, not only socio-economic, but also forms of mistrust of the population towards local administrators. Therefore, it is proposed to set up a social cohesion workshop to encourage discussion between territorial actors and share the planning of development actions.

*Parole chiave:* aree interne, comunità, capitale territoriale, turismo

*Keywords:* inner areas, community, territorial capital, tourism

\*Università Telematica Pegaso, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filosofici; [nicole.nunzi@unipegaso.it](mailto:nicole.nunzi@unipegaso.it); [emilia.sarno@unipegaso.it](mailto:emilia.sarno@unipegaso.it)

*SESSIONE 30*

*LA NATURA È MORTA! CHI L'HA UCCISA?*

*TRANSIZIONI VERSO UN FUTURO*

*“SENZA NATURA”*





SARA BONATTI\*, MARCO TONONI\*\*, ELEONORA GUADAGNO\*\*\*, GINEVRA PIERUCCI\*\*\*\*

## LA NATURA È MORTA! CHI L'HA UCCISA? TRANSIZIONI VERSO UN FUTURO “SENZA NATURA”

1. INTRODUZIONE. – Il cambiamento climatico in atto ha fortemente rimesso in discussione il concetto stesso di “natura” e il suo ruolo nello sviluppo sociale ed economico delle società. Da una parte, questo deriva da un’inesorabile consapevolezza (e accettazione) della scomparsa di ciò che consideriamo “natura” a causa delle attività umane e del loro impatto sul clima. Dall’altra, i confini costruiti tra “natura” e “società” vengono rimessi in discussione, in quanto – mai come ora, dalla rivoluzione industriale – le società sentono stretto il legame con la “natura” e attraverso di essa cercano soluzioni per ridisegnare le proprie traiettorie di sviluppo futuro.

Alla ribalta scientifica e politica vi è oggi il tentativo di costruire una transizione ecologica che affronti tali sfide. Allo scopo si profilano diverse proposte, pratiche e politiche, che provano a dipanare a livello transcalare la crisi climatica proprio attraverso la strumentalizzazione di concetti/soluzioni quali sostenibilità, resilienza, *smartness*, crescita verde, decrescita ecc., e con le quali si è avviato un processo di rimodellazione della relazione che le società umane hanno con la “natura”.

Davoudi (2014), ricostruendo il percorso della “natura” come concetto nel cambiamento climatico, ha osservato come questo abbia attraversato diverse fasi: *in primis*, la “natura” come risorsa, tipica di una prospettiva antropocentrica, che ha portato a un suo crescente sfruttamento e anche al riconoscimento della sua condizione “finita” (si veda il Club di Roma del 1968 e l’idea dei limiti della crescita), cui è seguita la “natura” come rischio da cui si dipanano i diversi discorsi sulla necessità di sicurezza alla base delle prime politiche climatiche e della nascita dell’UNFCCC e che continuano a trovare attenzione ai diversi livelli di governance. Con la Conference of Parties di Parigi del 2015, infine, la “natura” assume una nuova veste, entrando sempre più nel dibattito in quanto “soluzione”, a cui si affianca la necessità di ragionare in termini di “compensazione” della perdita (si pensi alla nascita del meccanismo di *loss and damage*). La “natura” diventa, dunque, alleata nella lotta al cambiamento climatico in quanto offre soluzioni che prima erano state poco prese in considerazione (Eggermont *et al.*, 2015).

Riprendendo Rifkin (1983, p. 20), “every age has its own unique view of nature, its own interpretation of what the world is all about”. Diventa quindi fondamentale, in questa riflessione, provare a indagare come la natura sia ripensata, riconcettualizzata e riassemblelata in funzione del cambiamento climatico, con particolare attenzione al post-Parigi, e se si possa parlare, e in che termini, di “morte” della natura o meglio della dicotomia che dalla nascita del capitalismo la vede contrapposta alla società, come auspicato, tra gli altri, da Maller (2021). Quali (vecchie/nuove) nature, dunque, queste politiche stanno alimentando e con quali obiettivi?

Per capire quali conseguenze producano tali riassembraggi a livello spaziale si può riprendere Gandy (2024) e la sua categorizzazione delle diverse ecologie a livello urbano come frutto della necessità contemporanea di relazionarsi con la natura: la prima ecologia è di tipo sistemico ed enfatizza lo studio dei flussi e del metabolismo urbano-naturale con molta attenzione alle soluzioni funzionali e tecniche, la seconda è osservazionale, in grado di rilevare le diverse presenze di nature sedimentatesi nel tempo attraverso il lavoro di campo con un’enfasi esperienziale ed etnografica; la terza è di tipo ecologico politico e si concentra sulle forme collettive dell’agire sociale, in particolare sulla produzione di discorsi e immaginari legati all’ecologia, stressando la dimensione politica e analizzando relazioni di potere e ingiustizia generata; la quarta è un’ecologia del pluriverso che mira ad aprire in modo inclusivo alle diverse voci umane e non umane (piante, animali ma anche virus e batteri e altre forme di vita) lo studio delle nature urbane. A partire da queste premesse, dunque, sono presentate, in questa sezione, diverse prospettive sulla natura (sulla sua presunta morte) e sulle sue interpretazioni contemporanee.

2. LA SESSIONE E IL GRUPPO GEO.NATURAE. – La sessione presentata in occasione della Giornata di Studi *Oltre la globalizzazione. Transizioni/Transitions*, tenutasi a Firenze 2024, ha ricevuto sette proposte, una parte delle quali qui rappresentata.



L'obiettivo della sessione è stato quello di portare la discussione sulle possibili “soluzioni” offerte dai percorsi di transizione nelle quali il binomio società-natura è rimesso in discussione, ma anche sugli spazi di conflittualità che emergono in tali processi. A tale scopo, la sessione ha ospitato diversi approcci metodologici e di pensiero, pur mantenendo la propria aderenza al dibattito sulla natura sociale (tenendo come riferimento autori quali Castree e Braun, 2001). Per farlo, la sessione è partita da due domande:

1. Come si sta convivendo con il “lutto della natura”?
2. La “ri-produzione” della natura è effettivamente utile alla transizione ecologica?

La sessione ha provato così a stimolare un dibattito in relazione a quali esempi di “ri-produzione” della natura favoriscano un processo di transizione ecologica, ma anche su come il concetto di “natura” venga ripensato e riassembleato in relazione al cambiamento climatico e se le politiche locali e internazionali che stanno affrontando il tema della “perdita della natura” possano essere considerate efficaci e quali geografie stiano ridefinendo.

Questa sessione costituisce un ulteriore capitolo del percorso di discussione sulla costruzione sociale della natura avviato tra il 2018 e il 2019 dal gruppo (allora senza nome e oggi chiamato) Geo.Naturae e che ha fatto la sua prima “comparsa ufficiale” con la pubblicazione del numero speciale “Social nature geographies” sulla *Rivista Geografica Italiana* (Bonati *et al.*, 2021), a cui ha fatto seguito la sessione “Narr/azioni in/natura/li. Geografie dell’approccio sociale alla natura”, tenutasi a Como 2022 come parte della Giornata di Studi *Oltre la globalizzazione. Narrazioni*. Quest’ultima ha rappresentato una prima occasione di aprire il dibattito e mettere in discussione, attraverso diverse prospettive, le narrazioni che oggi attraversano in modo persistente il concetto di natura nonché di offrire uno sguardo sulle dinamiche di potere che si celano dietro le “nuove nature” o le cosiddette “nature artefatte” (Demeritt, 1998) e le loro implicazioni socio-ecologiche.

La discussione qui proposta fa inoltre seguito, con lo stesso tono provocatorio, alla terza apparizione del gruppo Geo.Naturae a un convegno geografico, in occasione della sessione “La natura non esiste! Conservazione, valorizzazione e mercificazione del ‘Patrimonio naturale’” presentata a Vercelli 2024, nell’ambito delle Giornate della Società di Studi Geografici *Geografia e patrimonio*, che ha provato a discutere i confini della tutela dell’ambiente come principio fondamentale introdotto nella Costituzione Italiana nel 2021.

Più recentemente il gruppo ha pubblicato il volume collettaneo *Critical Perspectives on Social Construction of Nature. Italy and the Bel Paese* (Bonati *et. al.*, 2025) con l’obiettivo di raccogliere contributi critici sulla costruzione sociale della natura nel contesto italiano adottando quattro focus specifici: *heritage* e natura, crisi ambientale e natura, urbanizzazione e natura, geo-letteratura e natura.

3. I CONTRIBUTI. – Questa sezione ospita 4 dei contributi presentati in occasione della giornata di studi, accomunati dalla ricerca degli approcci e dei significati attribuiti alla natura in diversi contesti e che ne analizzano le conseguenze applicative nei rispettivi casi studio.

Il primo, di Sara Bonati e Claudia Morsut, prova a partire dalle riflessioni sulla natura sociale e a rileggerle entro le politiche climatiche internazionali. Attraverso un’analisi dei documenti ufficiali prodotti dalle Conference of Parties, da Parigi 2015 a Dubai 2023: la ricerca offre una riflessione sulla *commodification* e la strumentalizzazione dell’idea di natura in quanto soluzione. A questo si affianca una riflessione sulla natura come strumento di securitizzazione del cambiamento climatico.

Il secondo, di Gregorio Pezzoli, Emanuele Garda e Marco Tononi, si concentra su come recentemente le strategie climatiche si stiano allargando verso aree urbane di medie e piccole dimensioni. Lo scopo è quello di analizzare quale approccio alle nature urbane emerge in tre casi specifici di città medio grandi della Lombardia, analizzando le narrazioni e gli immaginari che soggiacciono dietro tali progettualità.

Il terzo, di Justyna H. Orzeł e Valentina Capocéfalo, parte da un incontro interdisciplinare tra scienze geografiche e studi letterari per discutere le criticità che caratterizzano il quadro analitico dei servizi ecosistemici e in particolare come questo abbia attribuito “valore” alla natura e le dinamiche di potere che la sua applicazione crea.

Infine, il quarto di Eleonora Gioia, Noemi Marchetti e Fausto Marincioni si propone di contribuire al dibattito sul superamento del paradigma tecnocratico attraverso la riflessione di giovani studenti universitari, iscritti al Corso di Laurea Magistrale in Rischio Ambientale e Protezione Civile presso l’Università Politecnica delle Marche, a cui è stato chiesto di confrontarsi sul rapporto fra umanità e natura, ponendo l’accento sulle dimensioni emotive, etiche e spirituali e sulla loro importanza nella costruzione di una consapevolezza ecologica attiva, capace di integrare razionalità scientifica e sensibilità umana.

## BIBLIOGRAFIA

- Bonati S., Tononi M., Zanolin G. (2021). Social nature geographies. Le geografie e l'approccio sociale alla natura. *Rivista Geografica Italiana*, 2: 53-68. DOI: 10.3280/rgioa2-2021oa12029
- Bonati S., Cisani M., Tononi M., Zanolin G., a cura di (2025). *Critical Perspective on Social Construction of Nature. Italy and the Bel Paese*. London: Routledge.
- Castree N., Braun B., a cura di (2001). *Social Nature: Theory, Practice and Politics*. Oxford: Blackwell.
- Davoudi S. (2014). Climate change, securitisation of nature, and resilient urbanism. *Environment and Planning C: Government and Policy*, 32: 360-375. DOI: 10.1068/c12269
- Demeritt D. (1998). Science, social constructivism and nature. In: Braun B., Castree N., a cura di, *Remaking Reality*. London: Routledge, pp. 173-192.
- Eggermont H., Balian E., Azevedo J.M.N. (2015). Nature-based solutions: New influence for environmental management and research in Europe. *GALA – Ecological Perspectives for Science and Society*, 24: 243-248. DOI: 10.14512/gaia.24.4.9
- Gandy M. (2024). Four urban ecologies: A working typology and alternative conceptual synthesis. *Progress in Environmental Geography*, 3(4): 352-374. DOI: 10.1177/27539687241290820
- Maller C. (2021). Re-orienting nature-based solutions with more-than-human thinking. *Cities*, 113: 103155. DOI: 10.1016/j.cities.2021.103155
- Rifkin J. (1983). *Algeny: A New World – A New World*. New York: Viking Press.
- Smith N. (1984). *Uneven Development: Nature, Capital, and the Production of Space*. New York: Blackwell.
- Swyngedouw E. (1999). Modernity and hybridity. *Annals of the Association of American Geographers*, 89: 443-465. DOI: 10.1111/0004-5608.00157

\*Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze della Formazione – DISFOR; [sara.bonati@unige.it](mailto:sara.bonati@unige.it)

\*\*Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere; [marco.tononi@unibg.it](mailto:marco.tononi@unibg.it)

\*\*\*Università e-Campus, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali; [eleonora.guadagno@uniecampus.it](mailto:eleonora.guadagno@uniecampus.it)

\*\*\*\*Università degli Studi di Padova e Ca' Foscari di Venezia; [ginevra.pierucci.1@studenti.unipd.it](mailto:ginevra.pierucci.1@studenti.unipd.it)





SARA BONATTI\*, CLAUDIA MORSUT\*\*

## LA “NATURA” NELLE POLITICHE PER IL CLIMA. DALLA PERDITA DI NATURA ALLA NATURA COME RISORSA

1. INTRODUZIONE. – Il contributo si colloca nell’ambito degli studi sulla *social nature*, provando a contestualizzare la domanda posta da Castree e Braun nel volume collettaneo *Social Nature: Theory, Practice, and Politics* (2001), “chi costruisce, che tipi di natura/e, a quali scopi, e con quali effetti sociali ed ecologici?”, entro il dibattito sul cambiamento climatico.

A partire dalla Conferenza delle Parti (CoP – *Conference of Parties*) dell’UNFCCC di Parigi 2015 e dagli accordi sul clima che ne sono seguiti, si è evidenziato un cambiamento di paradigma che vede la “natura” sempre più al centro del dibattito sul cambiamento climatico. In quest’ottica sembrano collocarsi principalmente due nuovi modi di guardare ad essa. Il primo vede la natura come “strumento” per implementare politiche di adattamento e mitigazione allo scopo di promuovere la costruzione di realtà cosiddette “ibride” in cui i confini tra natura e società sono messi in discussione e ridefiniti. Ne fanno parte i più recenti richiami alle *Nature-based Solutions* (NbS) o *Natural Climate Solutions* (NCS). Il secondo affronta la “perdita di natura”, che porta con sé riflessioni sulla necessità di “compensazione” e su un futuro “senza natura”.

Riprendendo Whatmore e Boucher (1993), interesse del contributo è, pertanto, capire come la natura sia (ri)prodotta nelle politiche climatiche, ossia come il concetto di “natura” venga utilizzato e ridefinito, con un focus sulla scala internazionale. A partire dai documenti ufficiali prodotti in occasione delle ultime CoP (sono prese in considerazione le CoP dal 2015 al 2023), la ricerca esplora come il concetto di natura si sia modificato nel tempo all’interno delle politiche climatiche, cercando di capire come questo venga usato e se, anche nelle sue nuove evoluzioni, sia dominante una prospettiva antropocentrica sul cambiamento climatico e sulle sue soluzioni. Il contributo inoltre adotta una seconda chiave di lettura, offerta dagli studi sulla *climate security*, allo scopo di indagare come le nuove narrazioni della natura rafforzino un approccio *security-oriented* al clima, favorendo anche un processo di “climatizzazione della sicurezza” (Oels, 2012) o di “securitizzazione del clima” (Diez *et al.*, 2016), a seconda delle scuole di pensiero. Lo studio si colloca entro una più ampia riflessione finalizzata alla “denaturalizzazione” del cambiamento climatico (Bonati, 2021) allo scopo di decostruire il ruolo della natura nelle iniziative politiche di mitigazione, adattamento e, più recentemente, di compensazione.

2. LA NATURA COME PRODOTTO SOCIALE NEL CAMBIAMENTO CLIMATICO. – Il presente paragrafo intende presentare alcune tappe fondamentali che hanno segnato il processo di concettualizzazione della natura nelle politiche climatiche, mettendo in risalto la dimensione strumentale e metabolica dell’approccio duale a società e natura (Smith, 1984; Braun e Castree, 1998).

Nell’ambito delle politiche ambientali e climatiche, la natura ha subito diverse “trasformazioni”, diventando oggetto di differenti concettualizzazioni che, tuttavia, secondo Uggla (2010), non modificherebbero l’assunto di base. La regolamentazione del cambiamento climatico avrebbe, infatti, contribuito a rafforzare la visione duale tra natura e cultura e l’idea che la società sia l’unico agente capace di prendere decisioni, favorendo una lettura antropocentrica dell’emergenza e delle sue soluzioni. L’autore, inoltre, fa presente come la Convenzione sulla Biodiversità (CBD) del 1992 abbia promosso un approccio olistico, attribuendo due valori distinti e opposti alla natura, intesa come biodiversità: un primo non-antropocentrico e intrinseco; un secondo antropocentrico e strumentale.

Per quanto riguarda nello specifico le politiche climatiche, nel 2007, il Rapporto Stern, fondamentale per portare l’attenzione sull’emergenza climatica e aprire un dibattito sull’argomento, ha tuttavia alimentato una visione prevalentemente “economica” della natura e del cambiamento climatico, ossia legata alla dimensione produttiva, alimentando uno sguardo strumentale su di essi.

Con gli Accordi di Parigi la natura, secondo Eggermont *et al.* (2015), esce dalla sua condizione di vittima e acquista lo status di soluzione; ossia da una natura che offre servizi a una natura che “contribuisce” a superare le sfide climatiche, riconoscendole, in qualche misura, una capacità “agente”. Questo avrebbe favorito



un cambiamento d'uso lessicale nei processi di definizione delle politiche da attuare. Ne sarebbe un esempio, come evidenziato da Raymond *et al.* (2019), la Commissione europea, la quale dal 2015 ha preferito l'uso dell'espressione *Nature-based Solutions* a quella di *green infrastructure* e di *ecosystem-based assessments*. In modo simile, Maller (2021) sostiene che la promozione delle NbS nelle politiche climatiche sia stata funzionale ad una ridefinizione dei confini tra società e natura e al superamento dell'idea di servizi ecosistemici (Costanza *et al.*, 2017). Nella visione di Maller, l'ingresso delle NbS nel dibattito climatico avrebbe favorito una lettura più eco-centrica dei processi.

Di diversa idea, invece, Osaka *et al.* (2021), secondo i quali le NbS continuano ad essere descritte prevalentemente in termini di “co-benefit”, “cost-effectiveness”, e “governance”, a dimostrazione che la “natura” continua a essere concepita esclusivamente, o in modo prevalente, a fini umani. Gli autori, inoltre, notano come la scelta di parlare di NbS sia funzionale alla legittimazione di determinate soluzioni: definire una soluzione “naturale” le conferisce un accento positivo, contrariamente ad “innaturale”, che riporta all'idea di artificiale.

La natura, dunque, è entrata sempre più nel dibattito degli ultimi anni, da una parte, in quanto “strumento” per implementare le politiche di adattamento e mitigazione e promuovere la costruzione di realtà ibride, dall'altra, in quanto risorsa a rischio, che apre a riflessioni sulla “perdita di natura”, la sua “compensazione” e sul futuro “senza natura” (a tal proposito si richiama il meccanismo *loss and damage*, introdotto nel 2013).

3. METODOLOGIA. – Allo scopo di ricostruire il ruolo della “natura” nelle politiche climatiche nel dopo Parigi, sono stati analizzati i report ufficiali (totale documenti visionati: 29; focalizzandosi poi su *session and meeting reports*) prodotti dalle CoP dal 2015 al 2023, da cui sono stati selezionati quelli pertinenti alla ricerca (Tab. 1). Sono stati esclusi i documenti che non presentavano alcuna ricorrenza delle parole oggetto dell'analisi o con una ricorrenza del valore di 1 o con uso diverso da quello indagato (specialmente le parole *nature* e *environment* che possono avere significati diversi da quelli indagati). I termini principali su cui si è concentrata la ricerca sono stati: *nature*; *ecosystem*; *environment*; *ocean*; *forest*; *biodiversity*. L'attenzione posta a *ocean* all'interno della Tabella 1 deriva dal ruolo emergente che l'oceano ha assunto dopo Parigi (si veda Biswas, 2023, il quale discute la marginalità dell'oceano nelle politiche climatiche). I termini selezionati derivano da un'analisi della letteratura e da una prima disamina dei documenti, che ha visto come centrali e ricorrenti queste parole. È comunque stata creata una categoria “altre parole”, per tutti gli ulteriori termini indentificati che richiamano l'idea di “natura”. I termini sono stati quindi misurati per frequenza e associazione con altre parole, usando un sistema di *relational analysis* e di *proximity analysis* a cui è seguita una *content analysis* (Krippendorff, 2018). L'analisi è stata fatta senza il supporto di software, ma manualmente.

4. RISULTATI E DISCUSSIONE. – Dall'analisi dei risultati raccolti emerge che il termine “natura” non compare (se non con altro significato) negli Accordi di Parigi. È presente invece con maggiore frequenza il termine *environment* e a seguire il termine *ecosystem*. Quest'ultimo è associato prevalentemente alla necessità di proteggere/preservare l'integrità degli ecosistemi, riconoscendone quindi la condizione vulnerabile/*vulnerable*. Ugualmente il concetto di ambiente/*environment* è associato prevalentemente alla necessità di integrità/*integrity* a cui segue anche un riferimento alle azioni di mitigazione e alle politiche di adattamento. Compare invece una sola volta il riferimento all'oceano e alla biodiversità. Dominante, in questa fase, risulta il richiamo al ruolo delle foreste, per le quali è evidenziato sia l'aspetto di vulnerabilità legato alla deforestazione/*deforestation* e al degrado/*degradation* che l'importanza della loro preservazione (facendo riferimento anche alle azioni da intraprendere, tra cui *financing* e *monitoring*) per favorire il processo di contrasto al cambiamento climatico (*carbon stocks*). Poco significative risultano invece le due CoP successive: CoP22 di Marrakech e CoP23 di Bonn.

Nella CoP del 2018 di Katowice continua a non essere presente il termine “natura”, mentre l'uso di “*environment*” (39 volte) non risulta rilevante per la presente ricerca, essendo sostanzialmente utilizzato in riferimento al Global Environment Facility, ossia il Fondo mondiale per l'ambiente creato in occasione del Summit di Rio nel 1992. Non appaiono riferimenti all'oceano, ma è presente un solo richiamo all'acqua, nella Decision 3/CMA.1, unicamente nei termini di “risorsa/*resource*”. Sono molti invece i richiami a “foresta/*forest*”, citata in questo caso, rispetto a Parigi, anche in quanto risorsa economica (*sector*). Katowice, pertanto, segna un marcato approccio economico alla natura, sottolineando il valore che essa ha in quanto “settore” da preservare di fronte ai rischi crescenti, ma anche riconoscendone ulteriormente il valore nel contrasto al cambiamento climatico. Non rilevante quanto emerso dalla CoP 25.

Tab. 1 - Risultati della relational e proximity analysis delle parole nature, ecosystem, environment, ocean e altre nei documenti delle CoP dal 2015 al 2023

| Nature                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | Ecosystem                                                     | Environment                                                                                                      | Ocean             | Altre parole                                                                                                                                                                                         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| CoP21 (2015): Report of the Conference of the Parties on its twenty-first session, held in Paris from 30 November to 13 December 2015. Addendum. Part two: Action taken by the Conference of the Parties at its twenty-first session. <a href="https://unfccc.int/documents/9097">https://unfccc.int/documents/9097</a> e <a href="https://unfccc.int/documents/9098">https://unfccc.int/documents/9098</a> e <a href="https://unfccc.int/documents/9099">https://unfccc.int/documents/9099</a> |                                                               |                                                                                                                  |                   |                                                                                                                                                                                                      |
| (usato solo con altro significato)                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 5<br>Integrity;<br>Protect;<br>Vulnerable (2);<br>Resilience. | 5 (rilevanti)<br>Integrity (3); environmental value<br>of voluntary mitigation actions;<br>Policies and actions. | 1<br>Integrity    | Biodiversity (1) (protection);<br>Forest (42) (deforestation;<br>degradation; management;<br>carbon stocks; financing; forestry-<br>related result areas; – monitoring<br>systems);<br>Mother Earth. |
| CoP22 (2016): Report of the Conference of the Parties on its twenty-second session, held in Marrakech from 7 to 18 November 2016. Addendum. Part two: Action taken by the Conference of the Parties at its twenty-second session. <a href="https://unfccc.int/documents/9673">https://unfccc.int/documents/9673</a>                                                                                                                                                                             |                                                               |                                                                                                                  |                   |                                                                                                                                                                                                      |
| (2 non rilevanti)                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 1 (vulnerable)                                                | (51 non rilevanti)                                                                                               | Non rilevato      | Forest (15) (sector; degradation,<br>conservation, carbon stocks,<br>deforestation, sustainable<br>management).                                                                                      |
| CoP23 (2017): Report of the Conference of the Parties on its twenty-third session, held in Bonn from 6 to 18 November 2017. Addendum. Part two: Action taken by the Conference of the Parties at its twenty-third session <a href="https://unfccc.int/documents/65126">https://unfccc.int/documents/65126</a>                                                                                                                                                                                   |                                                               |                                                                                                                  |                   |                                                                                                                                                                                                      |
| (2 non rilevanti)                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 2<br>vulnerable                                               | (32 non rilevanti)                                                                                               |                   | Forest (2)                                                                                                                                                                                           |
| CoP24: Report of the Conference of the Parties on its twenty-fourth session, held in Katowice from 2 to 15 December 2018. Addendum. Part two: Action taken by the Conference of the Parties at its twenty-fourth session <a href="https://unfccc.int/documents/193360">https://unfccc.int/documents/193360</a>                                                                                                                                                                                  |                                                               |                                                                                                                  |                   |                                                                                                                                                                                                      |
| 4 (usato solo con altro significato)                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 3<br>Vulnerable;<br>-based adaptation;<br>and adaptation.     | (49 – non rilevante)                                                                                             |                   | Forest (13): sector; deforestation;<br>forest carbon stocks; sustainable;<br>management of forests;<br>degradation;<br>Water (management) (2)                                                        |
| CoP25 (2019): Report of the conference of the parties on its twenty-fifth session, held in Madrid from 2 to 15 December 2019 (addendum part two) <a href="https://unfccc.int/documents/210476">https://unfccc.int/documents/210476</a>                                                                                                                                                                                                                                                          |                                                               |                                                                                                                  |                   |                                                                                                                                                                                                      |
| 1<br>Financing nature-based solutions                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 0                                                             | 38<br>Non rilevante                                                                                              | 0<br>Non presente | Forest (5)<br>Coastal (1)                                                                                                                                                                            |

*segue*

*continua*

| <i>Nature</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | <i>Ecosystem</i>                                                                                                                                                                                                                                             | <i>Environment</i>                                                                                          | <i>Ocean</i>                                                                                                                                   | <i>Altre parole</i>                                                                                                                                                                                                                               |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| CoP26 (2021): Report of the Conference of the Parties on its twenty-sixth session, held in Glasgow from 31 October to 13 November 2021. Part two: Action taken by the Conference of the Parties at its twenty-sixth session <a href="https://unfccc.int/documents/460954">https://unfccc.int/documents/460954</a>                                                              |                                                                                                                                                                                                                                                              |                                                                                                             |                                                                                                                                                |                                                                                                                                                                                                                                                   |
| 11<br>adverse impacts on people and – will continue to increase; nature-based solutions.                                                                                                                                                                                                                                                                                       | 6<br>Ensuring integrity; protecting, conserving and restoring ecosystems to deliver crucial services, including acting as sinks and reservoirs of greenhouse gases, reducing vulnerability to climate change impacts and supporting sustainable livelihoods. | 66<br>Ensuring social and environmental safeguards; ever-greater social, economic and environmental threat. | 5<br>Ensuring the integrity; the ocean and climate change dialogue; to integrate; strengthen ocean-based action; ocean and coastal adaptation. | Biodiversity (protecting/protection/loss) (4); forests (integrity; forestry use; sector; carbon stock; management; deforestation; degradation; forest fire prevention; development; reforestation; agroforestry (28); cryosphere (1); marine (1). |
| protecting, conserving and restoring nature and ecosystems, including forests and other terrestrial and marine ecosystems, to achieve the long-term global goal of Conservation; critical role of protecting, conserving and restoring nature and ecosystems in delivering benefits for climate adaptation and mitigation, while ensuring social and environmental safeguards. |                                                                                                                                                                                                                                                              |                                                                                                             |                                                                                                                                                |                                                                                                                                                                                                                                                   |
| CoP27 (2022): Report of the Conference of the Parties on its twenty-seventh session, held in Sharm el-Sheikh from 6 to 20 November 2022. Addendum. Part two: Action taken by the Conference of the Parties at its twenty-seventh session <a href="https://unfccc.int/documents/626561">https://unfccc.int/documents/626561</a>                                                 |                                                                                                                                                                                                                                                              |                                                                                                             |                                                                                                                                                |                                                                                                                                                                                                                                                   |
| 3<br>-based solutions.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 11<br>Integrity; water and water-related; acting as sinks and reservoirs of greenhouse gases; terrestrial and marine; ecosystem-based approaches; – on which they (populations) depend; – services                                                           | 14<br>The right to a clean, healthy and sustainable; ensuring social and environmental safeguards.          | 4<br>ensuring integrity; ocean-based action; ocean and climate change dialogue.                                                                | Marine ecosystems; forests; cryosphere; river basins; aquifers; lakes; integrate water into adaptation efforts; biodiversity (5 – loss; protection); Mother Earth.                                                                                |
| Protecting, conserving, restoring and sustainably using nature and ecosystems for effective and sustainably climate action; to achieve the Paris Agreement temperature goal.                                                                                                                                                                                                   |                                                                                                                                                                                                                                                              |                                                                                                             |                                                                                                                                                |                                                                                                                                                                                                                                                   |

*segue*

*continua*

| <i>Nature</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | <i>Ecosystem</i>                                                                                                                                | <i>Environment</i>                                                                                 | <i>Ocean</i>                                               | <i>Altre parole</i>                                 |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------|
| Report of the Conference of the Parties serving as the meeting of the Parties to the Paris Agreement on its fourth session, held in Sharm el-Sheikh from 6 to 20 November 2022. Addendum. Part two: Action taken by the Conference of the Parties serving as the meeting of the Parties to the Paris Agreement at its fourth session <a href="https://unfccc.int/documents/626569">https://unfccc.int/documents/626569</a> |                                                                                                                                                 |                                                                                                    |                                                            |                                                     |
| 8 (5 rilevanti)                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 15<br>Ensuring integrity; water-related; terrestrial and marine; -based adaptation                                                              | 13<br>Right to healthy and sustainable; Ensuring social and environmental based action safeguards. | 4<br>Ensuring the integrity; ocean-                        | Biodiversity (4); Forest (8); cryosphere (2).       |
| Using – and – for effective and sustainable climate action; protecting, conserving and restoring nature and ecosystems to achieve the Paris agreement temperature goal; protecting, conserving, restoring and sustainably using nature and ecosystems for sustainable climate action; nature-based solutions or ecosystem based approaches.                                                                                |                                                                                                                                                 |                                                                                                    |                                                            |                                                     |
| CoP28 (2023): Report of the Conference of the Parties serving as the meeting of the Parties to the Paris Agreement on its fifth session, held in the United Arab Emirates from 30 November to 13 December 2023                                                                                                                                                                                                             |                                                                                                                                                 |                                                                                                    |                                                            |                                                     |
| Addendum. Part two: Action taken by the Conference of the Parties serving as the meeting of the Parties to the Paris Agreement at its fifth session <a href="https://unfccc.int/documents/637073">https://unfccc.int/documents/637073</a>                                                                                                                                                                                  |                                                                                                                                                 |                                                                                                    |                                                            |                                                     |
| 13<br>conserving, protecting and restoring; -based solutions; regeneration.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 23<br>conserving, protecting and restoring; -based approaches; water-related; integrity; marine; coastal; protect; reducing climate impacts on. | 24<br>Sustainable; safeguards; benefits; threat; healthy.                                          | 6<br>(vedi anche ecosystem) -based adaptation; mitigation. | Biodiversity (6) Forest (11) (vedi anche ecosystem) |

*Fonte:* elaborazione propria.



Con la CoP di Glasgow (2021) diventa evidente il ruolo che la natura ha nel contrastare il cambiamento climatico. Il termine *nature* inizia a comparire spesso insieme a *ecosystem*, riconoscendo la differenza tra i due concetti, per sottolineare la necessità di proteggere, conservare e ripristinare (“*protecting, conserving and restoring*”), prevalentemente allo scopo di ricavarne benefici nei processi di adattamento e mitigazione, ma anche, più in generale, per garantire la salvaguardia sociale e ambientale (“*delivering benefits for climate adaptation and mitigation while ensuring social and environmental safeguards*”). Si mantiene, inoltre, il riconoscimento della centralità che gli ecosistemi hanno nel fornire servizi cruciali per l’umanità, nonché la dimensione passiva della natura in quanto definita vulnerabile (“*adverse impacts on people and nature will continue to increase*”). Un ultimo aspetto di innovazione riguarda l’importanza riconosciuta all’oceano e alla sua integrità, anche in termini di rafforzamento delle azioni cosiddette *ocean-based*.

Con la CoP a Sharm el-Sheikh nel 2023 si riprendono gli usi terminologici di “natura” fatti a Glasgow, rafforzando l’idea che la preservazione della natura e degli ecosistemi possano contribuire al raggiungimento degli obiettivi di Parigi (“*to achieve the Paris Agreement temperature goal*”). Si inizia inoltre a parlare in modo più sistematico di *nature-based solutions* e di *ecosystem-based approaches*, ma anche della necessità di integrare l’acqua nei processi di adattamento (“*integrate water into adaptation*”).

Infine, a Dubai è presente il riferimento alla “rigenerazione/*regeneration*” della natura per assicurare un futuro alle prossime generazioni. La natura è inoltre nuovamente descritta in termini di vulnerabilità degli ecosistemi ma diventa più consistente il contributo dell’oceano nelle politiche di adattamento e di mitigazione e è riconosciuto come centrale il ruolo che le comunità indigene hanno in quanto suoi custodi (“*stewards of nature*”).

5. SECURITIZZAZIONE E NATURA NEL CAMBIAMENTO CLIMATICO. – Questo paragrafo intende provare a mettere in connessione le riflessioni sulla natura sociale con le teorie sulla securitizzazione e sul ruolo che la natura può assumere in questo processo. La riflessione parte dalla domanda: la marginalizzazione della natura all’interno delle politiche climatiche e/o il suo uso prevalentemente antropocentrico hanno favorito un approccio securitario alla questione climatica?

Secondo la scuola di Copenaghen (Wæver *et al.*, 1993; Buzan *et al.*, 1998), che ha introdotto la teoria della securitizzazione nello studio delle relazioni internazionali, la securitizzazione consiste nel processo attraverso il quale un problema di politica pubblica viene identificato, costruito e accettato come una questione di rilevanza eccezionale a causa di minacce esistenziali. Ad iniziare questo processo è, di solito, un attore securitizzante che riesce a guadagnare pubblico sostegno nell’adozione di misure estreme. Nel corso degli anni, la teoria della securitizzazione ha subito diversi arricchimenti a seguito di critiche che hanno contribuito alla cosiddetta svolta pratica nel processo di securitizzazione, che può avvenire anche senza utilizzare il linguaggio della sicurezza (Bigo, 2002), ma attraverso forme più sottili e meno conclamate degli appelli all’urgenza o di affermazioni di pericolo imminente, come, ad esempio, l’uso diffuso di determinate tecnologie, l’ingresso di nuovi attori o la richiesta di risorse speciali. Questa versione della securitizzazione è più sottile ma altrettanto significativa: vengono attivati determinati discorsi, si creano relazioni, si costruiscono strumenti e si delineano obiettivi.

Diversi autori hanno dunque indagato la connessione tra cambiamento climatico e processi di securitizzazione (tra gli altri, Barnett, 2001; Buzan *et al.*, 1998; Oels, 2012; Diez *et al.*, 2016) sulla società, ponendo anche un focus sul concetto di “natura” (Warner e Boas, 2019). Questi autori, discutendo la minaccia esistenziale posta dai cambiamenti climatici, riconoscono che si tratta di una questione urgente e di primo piano nelle agende governative, ma, allo stesso tempo, si chiedono se il processo di securitizzazione abbia delle effettive e positive ricadute in fatto di concrete azioni politiche in grado di contrastare i cambiamenti climatici.

La conferenza di Toronto del 1988 segna l’inizio della securitizzazione ambientale con il documento *The Changing Atmosphere: Implications for Global Security*. La questione della sicurezza è stata inoltre alla base della fondazione della UNFCCC, benché inizialmente poco considerata. Il concetto è stato quindi introdotto nelle politiche climatiche in occasione del Consiglio di Sicurezza ONU nel settembre 2007 dal Segretario Generale Ban Ki-moon. Questa visione è infine emersa nei report IPCC 2014, dove è preponderante il concetto di “sicurezza climatica” (*climate security*).

Osservando, dunque, le politiche della UNFCCC, si ravvisano diversi obiettivi dominanti che si ricollegano al tema della sicurezza e della natura:

- proteggere le risorse che servono (esclusivamente) alla società e di cui si vuole continuare a godere nel futuro (*integrity/sustainability*); questo ha portato a concepire la natura come una risorsa che deve essere preservata per favorire le traiettorie di sviluppo avviate;

- combattere il cambiamento climatico inteso come minaccia (*threat*); la natura qui emerge come “nemica” e quindi diventa prioritario il controllo su di essa e il suo “addomesticamento”; in quest’ottica possono rientrare anche le iniziative di NbS;
- preservare e favorire l’uso delle risorse naturali e degli ecosistemi per contrastare il cambiamento climatico e ridurre la vulnerabilità (*climate action*). In questo caso la natura diventa strumento di contrasto alla minaccia e quindi alleata nelle azioni intraprese (come nel caso delle NbS); l’integrità della natura si piega qui alle necessità legate alla riduzione di emissioni climalteranti e degli impatti di eventi meteorologici estremi.

Questi tre processi, giustificati in nome della sicurezza umana, finiscono per favorire non solo una lettura fortemente antropocentrica della natura, ma anche un gerarchizzazione delle “componenti della natura”, al fine di preservare, conservare, rigenerare ciò che è funzionale al processo di securitizzazione, contro quella parte di natura intesa invece come minaccia.

Foreste e oceani, come emerso nell’analisi precedente, sono prevalentemente comunicati nelle politiche climatiche in quanto “risorse” e “settori” da preservare a cui si aggiunge una narrazione che li vede centrali per il contrasto al cambiamento climatico, sia in termini di mitigazione che di adattamento. Recuperando un approccio securitario, Biswas (2023) sottolinea come l’oceano abbia un ruolo rilevante nel garantire la sicurezza dei territori, producendo conseguenze dirette sul benessere delle popolazioni e sulla capacità dei territori di salvaguardare il rispetto dei diritti umani, ragioni che ne giustificherebbero una maggiore attenzione nelle politiche internazionali.

6. CONCLUSIONI. – Il contributo ha cercato di mettere in dialogo le riflessioni legate alla natura sociale con il tema della sicurezza climatica. Come emerso anche nella *relational e proximity analysis*, la natura è usata nelle politiche climatiche soprattutto allo scopo di assicurare la sicurezza delle risorse e della specie umana.

Si conferma, dunque, una visione fortemente antropocentrica della natura e delle sue varianti nelle politiche del cambiamento climatico prese in esame. Questo sembra confermare l’interpretazione avanzata da Osaka *et al.* (2021), secondo cui le NbS presentano una lettura fortemente antropocentrica. Inoltre, oceano e foreste continuano ad essere descritti in quanto entità astratte e decontestualizzate, senza che specifici richiami siano fatti alla complessità di questi ecosistemi e a come effettivamente le azioni intraprese possano alterarne determinati equilibri.

Secondo il dibattito fin qui illustrato, dunque, oggi sembra si stia assistendo ad una nuova fase di artificializzazione dell’idea di natura che vede molteplici potenziali direzioni: dalla “riproduzione” della natura oggi sempre più a rischio, alla natura “ricreata” per sostenere le azioni di adattamento e mitigazione.

Appare, dunque, necessario, in primo luogo, approfondire ulteriormente gli aspetti securitari per problematizzare la prospettiva antropocentrica e la sua centralità nel dibattito; questo consentirebbe di comprendere dove questa visione stia conducendo l’umanità e con quali possibili conseguenze, anche in relazione al tema dell’illusione del controllo della natura, tipica di un sistema tecnocratico e securitario.

A questo si aggiunge un secondo aspetto che merita di essere approfondito in futuri lavori, e che riguarda il ruolo crescente delle NbS, allo scopo di comprendere come queste realmente possano diventare strumenti per ridare una posizione centrale alla natura nel dibattito climatico, anche in relazione al richiamo al tema della “rigenerazione” introdotto a Dubai.

Infine, un terzo tema ancora aperto riguarda la “perdita di natura” e la sua gestione attraverso le politiche di *loss and damage* come forma di finanziarizzazione del cambiamento climatico. Quali implicazioni questo approccio possa avere sulla visione della natura, come possa, ad esempio, favorire una polarizzazione delle differenze tra Nord e Sud globale, nonché una visione prettamente capitalista del cambiamento climatico, nella quale il flusso di denaro diventa lo strumento di soluzione del problema.

## BIBLIOGRAFIA

- Barnett J. (2001). *The Meaning of Environmental Security: Ecological Politics and Policy in the New Security Era*. London: Zed Books.
- Bigo D. (2002). Security and immigration: Toward a critique of the governmentality of unease. *Alternatives: Global, Local, Political*, 27(1): 63-92 DOI: 10.1177/03043754020270s105
- Biswas N. (2023). Interplay of anthropogenic climate change on human rights and marine environment: Paradox of peripherality. *NUALS LJ*, 17(103).
- Bonati S. (2021). Dal climate denial alla natura da salvare: il riduzionismo nella narrazione dei cambiamenti climatici. *Rivista Geografica Italiana*, 2: 53-68. DOI: 10.3280/rgioa2-2021oa12032.
- Braun B., Castree N., a cura di (1998). *Remaking Reality: Nature at the Millenium*. London: Routledge.
- Buzan B., Wæver O., de Wilde J. (1998). *Security: A New Framework for Analysis*. Boulder, CO: Lynne Rienner.
- Castree N., Braun B., a cura di (1998). The construction of nature and the nature of construction: Analytical and political tools for building survivable futures. In: Braun e Castree (1998).
- Castree N., Braun B. (2001). *Social Nature: Theory, Practice, and Politics*. London: Blackwell.
- Costanza R., Groot R., Braat L., Kubiszewski I., Fioramonti L., Sutton P. et al. (2017). Twenty years of ecosystem services: How far have we come and how far do we still need to go? *Ecosystem Services*, 28: 1-16.
- Diez T., von Lucke F., Wellmann Z., a cura di (2016). *The Securitisation of Climate Change*. London: Routledge.
- Eggermont H., Balian E., Azevedo J.M.N. (2015). Nature-based solutions: New influence for environmental management and research in Europe. *GALA – Ecological Perspectives for Science And society*, 24: 243-248. DOI: 10.14512/gaia.24.4.9
- Maller C. (2021). Re-orienting nature-based solutions with more-than-human thinking. *Cities*, 113: 103155. DOI: 10.1016/j.cities.2021.103155
- Oels A. (2012). From “securitization” of climate change to “climatization” of the security field: Comparing three theoretical perspectives. In: Scheffran J. et al., a cura di, *Climate Change, Human Security and Violent Conflict: Challenges for Societal Stability*. Berlin-Heidelberg: Springer, pp. 185-205.
- Osaka S., Bellamy R., Castree N. (2021). Framing “nature-based” solutions to climate change. *Advanced Review*, 2-20. DOI: 10.1002/wcc.729
- Raymond C., Kenter J.O., van Riper C.J., Rawluk A., Kendal D. (2019). Editorial overview: Theoretical traditions in social values for sustainability. *Sustainability Science*, 14: 1173-1185. DOI: 10.1007/s11625-019-00723-7
- Smith N. (1984). *Uneven Development: Nature, Capital, and the Production of Space*. New York: Blackwell.
- Uggla Y. (2010). What is this thing called “natural”? The nature-culture divide in climate change and biodiversity policy. *Journal of Political Ecology*, 17(1): 79-91. DOI: 10.2458/v17i1.21701
- Wæver O., Buzan B., Kelstrup M., Lemaitre P. (1993). *Identity, Migration and the New Security Agenda in Europe*. Pinter Publishers.
- Warner J., Boas I. (2019). Securitization of climate change: How invoking global dangers for instrumental ends can backfire. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 37(8): 1471-1488. DOI: 10.1177/2399654419834018
- Whatmore S., Boucher S. (1993). Bargaining with nature: The discourse and practice of “environmental planning gain”. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 17(2): 166-178. DOI: 10.2307/622360

**RIASSUNTO:** Il contributo si colloca nell’ambito degli studi sulla *social nature*. Obiettivo è discutere il concetto di “natura” e il suo uso nelle politiche climatiche internazionali, attraverso l’analisi dei documenti prodotti dalle Conference of Parties. A partire dagli Accordi di Parigi 2015, si evidenzia, infatti, un cambio di paradigma che vede la “natura” sempre più al centro del dibattito sul cambiamento climatico. Entro questa discussione, un’ulteriore chiave di lettura è offerta dagli studi sulla *climate security*, con l’obiettivo di indagare come queste nuove narrazioni rafforzino un approccio *security-oriented* al clima, favorendo anche un processo di “climatizzazione della sicurezza” o di “securitizzazione del clima” a seconda delle scuole di pensiero.

**SUMMARY:** *Nature in climate policies. From the loss of nature to the nature as a resource.* The paper falls within the framework of social nature studies. The aim is to discuss the concept of “nature” and its use international climate policies, through the analysis of the documents produced by the Conferences of Parties. Starting with the 2015 Paris Agreements, a paradigm shift is evident, with “nature” increasingly at the centre of the climate change debate. Within this discussion, a further key is offered by the studies on climate security, with the aim of investigating how these new narratives reinforce a security-oriented approach to climate, also favouring a process of “climatisation of security” or “climate securitisation”, depending on the school of thought.

*Parole chiave:* cambiamento climatico, politiche climatiche, natura, securitizzazione

*Keywords:* climate change, climate policies, nature, securitisation

\*Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze della Formazione – DISFOR; sara.bonati@unige.it

\*\*Stavanger University, Department of Safety, Economics and Planning; claudia.morsut@uis.no

EMANUELE GARDA\*, GREGORIO PEZZOLI\*\*, MARCO TONONI\*\*\*

## **GREENING E ADATTAMENTO: IL RUOLO DELLA NATURA URBANA NELLE STRATEGIE DI CAMBIAMENTO CLIMATICO DELLE CITTÀ DI MEDIE DIMENSIONI**

1. INTRODUZIONE. – Le attività antropiche sono responsabili del cambiamento climatico del pianeta (Lynas *et al.*, 2021), con un impatto significativo sui fenomeni meteorologici e climatici estremi (IPCC, 2023). A livello globale, il 2023 è stato registrato come l'anno più caldo dal 1961, mentre in Europa è stato classificato come il secondo anno più caldo dopo il 2020 (SNPA, 2024). In Italia, il 2023 è stato caratterizzato da temperature elevate, registrando il secondo anno più caldo dal 1961, e da significative variazioni nelle precipitazioni rispetto agli standard storici (*ibidem*). Nel Nord Italia, in particolare, si osserva un costante incremento della temperatura media annua, accompagnato da variazioni mensili delle precipitazioni che oscillano tra il -80 e il +90 per cento rispetto agli standard storici (*ibidem*). I sistemi urbani – a causa dell'alta densità abitativa – sono tra i più fragili per quanto concerne le conseguenze del cambiamento climatico (CC) sulla vita umana: aumento delle temperature, dell'inquinamento atmosferico e rischio di allagamenti urbani o precipitazioni anomale (OECD/EC, 2020). Per tale ragione, le soluzioni per la mitigazione e l'adattamento agli effetti del CC stanno acquisendo una rilevanza crescente (Tang, 2024). Si sta inoltre osservando un aumento dell'attenzione verso le modalità di finanziamento della transizione climatica (WEF, 2025). Una parte significativa delle soluzioni identificate assume la forma di *Nature-based Solutions* (NbS), ovvero soluzioni che si basano sulla natura e sono in grado di affrontare problemi specifici offrendo benefici multipli (Sowińska-Świerkosza e García, 2022). Nonostante le NbS siano in grado di generare valore in termini economici, ambientali e sociali (Bockarjova *et al.*, 2022), l'uso dell'etichetta "naturale" introduce una dicotomia tra naturale e artificiale, enfatizzando la prima e distogliendo l'attenzione dalla loro effettiva efficacia (Osaka *et al.*, 2021).

La natura – declinata in spazi verdi in forme variamente intese – ha, in realtà, da sempre un ruolo centrale all'interno dei sistemi urbani: la pianificazione urbana fin dalla sua nascita ha cercato di "reintrodurre" la natura nelle città, in una riflessione sul rapporto tra individui e aree verdi. Il Piano di Barcellona della seconda metà del diciannovesimo secolo (Urbano, 2016), le Città Giardino di inizio Novecento (Howard, 1902), i più moderni piani e progetti di mitigazione e adattamento al clima, ne sono alcuni esempi. Se i primi interventi consideravano la natura come un modo per migliorare l'igiene e la salubrità del sistema urbano (Benevolo, 1971), la pianificazione urbana vede ora le città come sistema strettamente permeato e connesso agli elementi naturali, aggiungendo obiettivi come la protezione della biodiversità, il drenaggio urbano, la mitigazione del calore e l'uso ricreativo.

Proprio per questo, negli ultimi anni molte città europee hanno adottato nuovi strumenti di pianificazione per guidare la transizione climatica attraverso strategie innovative, rivedendo il rapporto tra città e natura e promuovendo pratiche urbanistiche sostenibili. Oltre la metà della popolazione europea risiede in città di piccole e medie dimensioni, che spesso si trovano a dover affrontare problemi climatici senza disporre di risorse umane e finanziarie adeguate. Al fine di affrontare tale problema, tali città possono reperire finanziamenti esterni offerti da istituzioni o fondazioni mediante bandi competitivi. I piani strategici, sviluppati anche a partire da questi input e adottati dalle amministrazioni locali, oltre a indicare azioni specifiche, mirano a incorporare le strategie di adattamento e di mitigazione negli strumenti di pianificazione ordinaria, promuovendo lo sviluppo sostenibile e la resilienza climatica.

Nelle politiche urbane di adattamento e mitigazione del clima, in particolare quelle derivanti da bandi competitivi, vengono spesso adottati approcci sperimentali (Broto e Bulkeley, 2013) con una serie di criticità che non possono essere trascurate (Caprotti e Cowley, 2017). Infatti, è necessario valutare l'efficacia socio-ecologica di questi esperimenti, il loro impatto sui sistemi urbani e sulle politiche di pianificazione. Utilizzando il concetto di *social nature* (Castree e Braun, 2001), lo studio esamina come diverse ideologie, immaginari e obiettivi plasmino gli approcci alla natura, sottolineando la relazione tra società e natura, o "socionature"



(Swyngedouw, 1996), prodotta dalle strategie climatiche. Infine, seguendo l'ecologia politica urbana (Heynen *et al.*, 2006), la ricerca valuta gli esiti sociali e politici di questi interventi, concentrandosi in particolare sulle disuguaglianze derivanti da scelte progettuali, azioni e luoghi. Le socionature possono costituire una chiave di analisi della pluralità di nature presenti in città e delle diverse relazioni costruite dalla comunità urbana con gli elementi naturali. Questo è possibile sia costruendo una valutazione dei diversi approcci della cittadinanza nei confronti della natura, come fatto ad esempio con i cittadini di Vitoria Gasteiz (Neidig *et al.*, 2023), sia analizzando le diverse configurazioni naturali e paesaggistiche prodotte dalla relazione in ambito urbano, non fermandosi alle sole aree verdi urbane ma ampliando a tutte le diverse tipologie in cui la natura gioca un ruolo evidente nel metabolismo urbano (Gandy, 2022), ad esempio: le nature industriali, le nature abbandonate, le nuove soluzioni naturali in risposta alle istanze di rinaturalizzazione urbana. Questo è realizzabile attraverso una programmazione e pianificazione delle nature urbane più attenta alle relazioni interscalari e interspecie.

Il contributo è organizzato in due parti. Nella prima viene introdotta l'iniziativa di Fondazione Cariplo (FC) per la realizzazione e promozione di Strategie di Transizione Climatica (STC). La successiva analizza alcune esperienze, nate grazie all'iniziativa di FC, e le relative visioni e azioni "naturali" proposte dalle STC.

2. LE STRATEGIE DI TRANSIZIONE CLIMATICA. – Il progetto "F2C – Fondazione Cariplo per il Clima" è stato avviato nel 2020 Promosso da Fondazione Cariplo, si allinea alle politiche climatiche europee e nazionali che hanno dato vita al Green Deal europeo<sup>1</sup>, al Next generation EU<sup>2</sup> e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza<sup>3</sup>. Il progetto si pone l'obiettivo di attivare interventi di mitigazione e adattamento al CC all'interno del territorio della Regione Lombardia. Inoltre, mira a promuovere una maggiore consapevolezza istituzionale e tra i cittadini riguardo al CC. Il progetto è articolato in due strumenti: il bando Alternative, lanciato nel 2022, sostiene lo sviluppo di Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali, fornendo assistenza tecnico-amministrativa ed economico-finanziaria, oltre a un contributo finanziario per l'installazione degli impianti. Il secondo strumento, su cui questo contributo intende concentrarsi, è la *call for ideas* Strategia Clima. L'obiettivo di tale iniziativa è la realizzazione di Strategie di Transizione Climatica (STC), con l'identificazione di un partenariato necessariamente composto da un'amministrazione comunale capofila (con limiti per il numero di residenti), un ente gestore di area naturalistica a elevata importanza per la tutela della biodiversità e un ente privato non profit con esperienza nel coinvolgimento della cittadinanza riguardo la sostenibilità ambientale. All'interno di questo secondo progetto, Fondazione Cariplo si impegna a fornire assistenza tecnica durante la fase di implementazione delle STC e a finanziare una quota (fino al 60%) della spesa relativa a ciascun intervento.

Il bando competitivo proposto da Fondazione Cariplo per la *call for ideas* Strategia Clima si compone di tre fasi (F2C, 2020): a) Adesione alla call: raccolta delle idee progettuali relative alla Strategia di Transizione Climatica. In questa fase non è richiesto un elevato grado di dettaglio relativamente alle proposte di intervento, ma la candidatura deve contenere obbligatoriamente una serie di ambiti ben definiti (ad es., supporto alla revisione degli strumenti urbanistici degli enti pubblici, adattamento e mitigazione al CC). Viene tuttavia sottolineata l'esigenza di influenzare i meccanismi decisionali della pubblica amministrazione dal punto di vista delle politiche e dell'allocazione delle risorse. b) Assistenza tecnica per la co-progettazione: solo per le idee selezionate durante la prima fase. È la fase durante la quale le idee progettuali vengono dettagliate. Fondazione Cariplo potrà sostenere direttamente la realizzazione di alcuni interventi, privilegiando quelli di comprovata efficacia e rapida attuazione (*Quick win/No regret actions*) e nelle realtà sociali in cui gli effetti del CC risultano più gravi e manifesti. Al termine della seconda fase vengono inoltre deliberati i contributi finanziari. c) Effettiva realizzazione degli interventi da parte del partenariato. Vengono definite le convenzioni tra le parti e Fondazione Cariplo.

Le STC sviluppate in questo processo devono avere due obiettivi principali: a) la mitigazione e l'adattamento al CC delle aree territoriali vaste, intervenendo su emissioni climalteranti, impatti di fenomeni meteorologici estremi e incremento del capitale naturale; b) l'intervento per il miglioramento della conoscenza e consapevolezza dell'opinione pubblica relativamente al CC, sia sostenendo ricerche scientifiche che promuovendo attività culturali e divulgative.

<sup>1</sup> [https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal\\_en](https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_en) (consultato il 10 aprile 2025).

<sup>2</sup> [https://next-generation-eu.europa.eu/index\\_it](https://next-generation-eu.europa.eu/index_it) (consultato il 10 aprile 2025).

<sup>3</sup> <https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/home.html> (consultato il 10 aprile 2025).



3. I TERRITORI E LE AZIONI. – L'edizione del 2020 della Strategia Clima coinvolge quattro progetti – relativi ad altrettanti territori lombardi – dei quali ne vengono analizzati tre: a) “Cli.C. Bergamo!”: capofila Comune di Bergamo in partenariato con il Parco Regionale dei Colli di Bergamo, Legambiente Lombardia ed ERSAF. Proprio il coinvolgimento del Parco Regionale permette al progetto di avere un'area d'azione più ampia. All'interno dei suoi confini ricadono nove comuni: il piano del parco prevale sugli strumenti urbanistici degli enti locali, portando indirettamente il progetto Cli.C. Bergamo! a poter intervenire anche in territori diversi da quello del comune di Bergamo (Comune di Bergamo *et al.*, 2020); b) “Un Filo-Naturale. Una comunità che partecipa per trasformare la sfida del cambiamento climatico in opportunità”: capofila il Comune di Brescia in partenariato con Fondazione Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), AmbienteParco, Parco delle Colline di Brescia (Comune di Brescia *et al.*, 2020); c) “ACE3T – CLIMA – Acqua, Calore ed Energia: 3 pilastri per la Transizione CLImatica del Mantovano”: capofila il Comune di Mantova in partenariato con i Comuni di Curtatone, Marmirolo, Porto Mantovano, San Giorgio Bigarello, Parco del Mincio, Unione Colli Mantovani e Alkémica Cooperativa Sociale (Comune di Mantova *et al.*, 2020). L'estensione territoriale delle possibilità di intervento risulta variabile per i tre casi: partendo dal più limitato, il progetto Un Filo-Naturale prevede interventi soltanto all'interno del comune di Brescia. Cli.C. Bergamo! prevede invece interventi all'interno del comune capofila e, indirettamente, nel territorio di altri nove comuni compresi all'interno del Parco Regionale. L'ultimo caso, ACE3T – CLIMA, coinvolge direttamente altri sei comuni oltre a quello capofila, permettendo un intervento diretto nel territorio.

I tre territori presentano caratteristiche diverse. L'area di riferimento per Cli.C. Bergamo! e quella relativa a Un Filo-Naturale risultano simili, essendo caratterizzate da aree fortemente urbanizzate e in posizione pedemontana. Il territorio di ACE3T – CLIMA riguarda invece un contesto di bassa pianura fortemente irrigua e agricola. L'impatto del CC esalta alcuni fenomeni che vengono considerati come criticità dai tre progetti: il rischio idraulico e di allagamento e l'aumento delle temperature, combinato con il fenomeno dell'isola di calore urbana. Le diverse caratteristiche locali si traducono però in ulteriori criticità territoriali specifiche: i primi due territori, in virtù della loro posizione pedemontana, evidenziano problemi legati al dissesto idrogeologico. L'ultimo territorio è invece caratterizzato da riduzione della qualità dei suoli e da riduzione della disponibilità idrica.

La *vision* di ogni strategia è definita in base al quadro conoscitivo territoriale, in virtù delle criticità individuate. Cli.C. Bergamo! individua cinque obiettivi: adattamento preventivo e adattamento reattivo al CC; contenimento dell'espansione delle aree urbanizzate – anche con processi di depavimentazione e rinaturalizzazione; rafforzamento della coesione sociale per un nuovo welfare urbano; attribuzione di ruolo rilevante a aree verdi e vegetazione con la creazione della cintura verde; salvaguardia e valorizzazione delle aree agricole. Un Filo-Naturale, partendo da specifici obiettivi, li riassume con tre parole chiave: città oasi (creare ombra e fresco per il benessere umano, migliorando il microclima urbano e aumentando la biodiversità urbana), città spugna (restituire spazio, tempo e qualità all'acqua), città per le persone (con spazi belli e vivibili garantendo diritti quali la salute, la mobilità lenta, l'incontro e l'inclusione). La *vision* di ACE3T – CLIMA è legata a tre pilastri: permeabilità blu (trasformare il rischio idraulico in risorsa, migliorando sicurezza, qualità ambientale e adattabilità del territorio agli effetti del CC); inclusione verde (superare la separazione tra sistemi naturali e antropici, favorendo biodiversità, benessere umano e sostenibilità dei sistemi produttivi e agricoli); resilienza e decarbonizzazione dei sistemi territoriali (efficientamento energetico per migliorare la qualità della vita e la gestione sostenibile delle risorse in ottica *fossil free*). Diversa è invece la strutturazione semantica degli obiettivi delle strategie. In particolare, Un Filo-Naturale costruisce una narrazione che coniugai benefici in ambito strettamente urbano come denota l'utilizzo del termine “città” (oasi, spugna e per le persone) – evidenziando la forte natura “urbana” della strategia, mentre ACE3T – CLIMA esprime gli obiettivi declinandoli in strategie di pianificazione eco-climatica territoriale costruendo un nesso tra rurale e urbano. Cli.C. Bergamo! sembra invece utilizzare un approccio più tecnico, concentrandosi sulle prestazioni delle singole azioni.

Gli obiettivi della *vision* vengono concretizzati in azioni volte a risolvere le criticità individuate. Tutte le azioni, su esplicita richiesta del bando, sono riconducibili a una delle seguenti categorie: azioni di governance/riciesta di finanziamenti; supporto alla revisione degli strumenti urbanistici; adattamento al CC, mitigazione del CC; sistemi e reti per il monitoraggio; *capacity building* e formazione dei tecnici comunali; animazione territoriale e comunicazione. Il numero di azioni previste va dalle 20 di ACE3T – CLIMA alle 30 di Un Filo-Naturale. Evidenziando solo le azioni dirette – quelle che agiscono con una modificazione fisica del territorio – Cli.C. Bergamo! pianifica 11 azioni dirette (su 23), in particolare tutte quelle definite di mitigazione o adattamento al CC. Un Filo-Naturale ne propone 7, solo quelle di adattamento al CC.

In questa STC, la mitigazione avviene tramite interventi che non prevedono modifiche del territorio ma si basano sulla partecipazione e sul coinvolgimento della cittadinanza. ACE3T – CLIMA, infine, inserisce 9 azioni dirette, solo quelle relative all'adattamento al CC. Nonostante strategie diverse e criticità territoriali parzialmente differenti, tutti gli interventi diretti sono ascrivibili a cinque famiglie: (ri)naturalizzazione, (ri)forestazione, depavimentazione, manutenzione, ampliamento. Ogni azione cade all'interno di una specifica tipologia di spazio: aree umide, boschi urbani o extra-urbani, infrastrutture verdi e blu, parchi urbani, aree di sosta e piazze drenanti, reticoli idrici, giardini pensili, rain gardens, percorsi di mobilità lenta.

4. CONCLUSIONI. – Le STC analizzate in questo studio offrono un esempio interessante delle iniziative intraprese per affrontare il cambiamento climatico a livello locale, mettendone però in luce alcune criticità. Le azioni dirette promosse dalle STC spesso appaiono come indipendenti e non in dialogo fra loro: nella costruzione delle strategie non emerge un approccio strategico alle criticità territoriali, sia internamente – reciprocamente tra le azioni della STC – sia esternamente – coordinamento con altri progetti o interventi in corso. È emblematico il caso dell'azione 14 del progetto Cli.C. Bergamo!: prevede la trasformazione parziale di un'area di sosta completamente impermeabilizzata. Tra i vantaggi, la scheda progetto evidenzia una riduzione dell'isola di calore urbana combinata con l'aumento del drenaggio urbano. Nello stesso momento, a distanza di poche centinaia di metri, si è avviata la riconversione dell'ex gasometro<sup>4</sup> della città, in gran parte permeabile, in un'area di sosta, andando virtualmente a compromettere i benefici ottenuti con il primo intervento. Non si vuole mettere in dubbio il contributo delle azioni nei processi di mitigazione e adattamento, ma, considerando la variabilità degli effetti del CC, un approccio sistemico al problema è necessario.

Le modalità d'intervento previste verso le "nature urbane" sono diverse. Si delinea una forte differenza tra ciò che è nuovo e ciò che già esiste. Partendo dal secondo caso, le "vecchie nature" subiscono interventi di conservazione, di controllo, di sfruttamento o di rimozione perché fonte di rischio. Le "nuove nature", quelle finanziate dal bando, vengono invece interpretate sotto la lente dei benefici che possono portare *in primis* all'essere umano, e secondariamente agli ecosistemi (Tononi, 2025). Inoltre, molte delle azioni proposte dalle strategie vengono definite come azioni pilota, confermando l'approccio sperimentale di questi strumenti. Se da un lato è fondamentale mantenere tali esperimenti per garantirne lo sviluppo sul lungo periodo (Broto e Bulkeley, 2013), l'approccio sperimentale porta con sé anche una serie di questioni relative a dinamiche di potere che le azioni delle STC sembrano non prendere in considerazione: su chi viene condotto l'esperimento? Chi decide cosa è un esperimento? Chi ne stabilisce i confini? (Caprotti e Cowley, 2017). Quanto emerge è la necessità di approcciarsi in modo interdisciplinare al tema delle nature urbane attraverso studi che facciano emergere tutte le diverse possibili socionature su cui una città possa lavorare per la costruzione di strategie di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici (Tononi, 2025).

Come anticipato nell'introduzione al contributo, manca nelle strategie climatiche prese in considerazione un'analisi del ruolo della natura in città limitandosi spesso ad una catalogazione delle aree verdi. Un'attenta mappatura delle socionature potrebbe invece facilitare l'elaborazione e l'attuazione delle strategie climatiche che consentono una promozione di azioni e attività basate sulle peculiarità socioecologiche. Va, ad esempio, in questo senso lo sviluppo dei Piani del Verde<sup>5</sup> che devono però ampliarsi ad una più attenta analisi di quelle che paiono nature urbane nascoste (incolti, spazi naturali dimenticati, acque sotterranee, flora e fauna anche sgradite) e alle relazioni che le diverse nature intessono con il territorio. In definitiva, il successo delle Strategie di Transizione Climatica nel processo di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico dipende dalla capacità di sviluppare una comprensione approfondita delle complesse relazioni tra ambiente e società tramite un approccio territoriale e strategico che riconosca a pieno l'ibridazione fra società e natura.

---

<sup>4</sup> <https://www.comune.bergamo.it/pianificazione/at08-protocollo-di-intesa-ex-gasometro> (consultato il 10 aprile 2025).

<sup>5</sup> <https://www.comune.brescia.it/aree-tematiche/verde-e-parchi/piano-del-verde-e-della-biodiversita> (consultato il 10 aprile 2025).

## BIBLIOGRAFIA

- Benevolo L. (1971). *The Origins of Modern Town Planning*, Vol. 1. Cambridge, MA: MIT Press.
- Bockarjova M., Botzen W.J.W., Bulkeley H.A., Toxopeus H. (2022). Estimating the social value of nature-based solutions in European cities. *Sci Rep*, 12: 19833. <https://doi.org/10.1038/s41598-022-23983-3>
- Broto V.C., Bulkeley H. (2013). Maintaining climate change experiments: Urban political ecology and the everyday reconfiguration of urban infrastructure. *Int J Urban Regional Res*, 37: 1934-1948. <https://doi.org/10.1111/1468-2427.12050>
- Caprotti F., Cowley R. (2017). Interrogating urban experiments. *Urban Geography*, 38: 1441-1450. <https://doi.org/10.1080/02723638.2016.1265870>
- Castree N., Braun B. (2001). *Social Nature: Theory, Practice, and Politics*. London: Blackwell.
- Comune di Bergamo, Parco del Colli di Bergamo, ERSAF Lombardia, Legambiente Lombardia (2020). *Cli.C CLimate. Change Bergamo!* Testo disponibile al sito: <https://www.fondazionecariplo.it/static/upload/stc/stc-bergamo.pdf> (consultato il 10 aprile 2025).
- Comune di Brescia, AmbienteParco, Parco delle Colline, Fondazione CMCC (2020). *Un Filo-Naturale. Una comunità che partecipa per trasformare la sfida del cambiamento climatico in opportunità*. Testo disponibile al sito: [https://www.fondazionecariplo.it/static/upload/rel/relazione\\_stc\\_brescia.pdf](https://www.fondazionecariplo.it/static/upload/rel/relazione_stc_brescia.pdf) (consultato il 10 aprile 2025).
- Comune di Mantova, Comune di Curtatone, Comune di Marmirolo, Comune di Porto Mantovano, Comune di San Giorgio Bigarello, Unione Colli Mantovani, Parco Regionale del Mincio, Alkémica (2020). *ACE3T – CLIMA – Acqua, Calore ed Energia: 3 pilastri per la Transizione CLimatica del Mantovano*. Testo disponibile al sito: <https://www.fondazionecariplo.it/static/upload/stc/stc-mantova.pdf> (consultato il 10 ottobre 2024).
- F2C – Fondazione Cariplo per il Clima (2020). *Call for Ideas “Strategia Clima”*. Testo disponibile al sito: <https://www.fondazionecariplo.it/static/upload/cal/call-for-ideas-f2c-strategia-clima-.pdf> (consultato il 10 aprile 2025).
- Gandy M. (2022). *Natura urbana: Ecological Constellations in Urban Space*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Heynen N., Kaika M., Swyngedouw E. (2006). *In the Nature of Cities: Urban Political Ecology and the Politics of Urban Metabolism*. London: Routledge.
- Howard E. (1902). *Garden Cities of Tomorrow*. London: Faber and Faber.
- IPCC (2023). *Climate Change 2023: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*. Core Writing Team: Lee H., Romero J. Geneva, Switzerland: Intergovernmental Panel on Climate Change. <https://doi.org/10.59327/IPCC/AR6-9789291691647>
- Lynas M., Houlton B.Z., Perry S. (2021). Greater than 99% consensus on human caused climate change in the peer-reviewed scientific literature. *Environmental Research Letters*, 16(11): 114005. <https://doi.org/10.1088/1748-9326/ac2966>
- Neidig J., Anguelovski I., Lliso B., Pascual U. (2023). Pluralizing environmental values for urban planning: How to uncover the diversity of imaginaries about socio-natures from Vitoria-Gasteiz (Basque Country, Spain). *People and Nature*, 5: 1262-1283. <https://doi.org/10.1002/pan3.10506>
- OECD, European Commission, a cura di, 2020. *Cities in the World: A New Perspective on Urbanisation*, Parigi: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/d0efcbda-en>
- Osaka S., Bellamy R., Castree N. (2021). Framing “nature-based” solutions to climate change. *WIREs Climate Change*, 12: e729. <https://doi.org/10.1002/wcc.729>
- SNPA (2024). *Il clima in Italia nel 2023*, Delibera del Consiglio SNPA n. 250/24 del 02.07.2024. SNPA, S.I.
- Sowińska-Świerkosz B., García J. (2022). What are Nature-based solutions (NBS)? Setting core ideas for concept clarification. *Nature-Based Solutions*, 2: 100009. <https://doi.org/10.1016/j.nbsj.2022.100009>
- Swyngedouw E. (1996). The city as a hybrid: On nature, society and cyborg urbanization. *Capitalism, Nature, Socialism*, 7(2): 65-80.
- Tang K.H.D. (2024). Urban solutions to climate change: An overview of latest progress. *Academia Environmental Sciences and Sustainability*, 1. <https://doi.org/10.20935/AcadEnvSci7342>
- Tononi M. (2025). Urban socionatures and climate strategies: the cases of three medium-sized cities in Northern Italy. In: Bonati S., Cisani M., Tononi M., Zanolin G., *Critical Perspectives on Social Constructions of Nature Italy and the Bel Paese*. London: Routledge.
- Urbano J. (2016). The Cerdà Plan for the expansion of Barcelona: A model for modern city planning. *Focus*, 12. <https://doi.org/10.15368/focus.2016v12n1.2>
- WEF – World Economic Forum (2025). *Nature Positive: Financing the Transition in Cities*, insight report, gennaio. Testo disponibile al sito: [https://reports.weforum.org/docs/WEF\\_Nature\\_Positive\\_Financing\\_the\\_Transition\\_in\\_Cities.pdf](https://reports.weforum.org/docs/WEF_Nature_Positive_Financing_the_Transition_in_Cities.pdf) (consultato il 10 aprile 2025).

**RIASSUNTO:** Il contributo qui proposto si concentra sugli impatti climatici dei sistemi urbani e sul crescente utilizzo di soluzioni naturali per affrontarli in termini di mitigazione e adattamento. Partendo dalla centralità che le politiche climatiche hanno assunto nella pianificazione urbanistica si analizza il loro approccio nei confronti delle nature urbane attraverso il concetto di socionature, ci si focalizza quindi sulle strategie climatiche di città italiane di medie dimensioni, valutandone il loro carattere sperimentale dato dal finanziamento tramite bandi competitivi. Il contributo dopo l'introduzione teorica si divide in due parti. Nella prima vengono introdotte le Strategie di Transizione Climatica (STC) promosse dalla Fondazione Cariplo. La successiva analizza i territori/casi studio presi in esame e le relative visioni, strategie e azioni “naturali” adottate dalle STC.

SUMMARY: *Greening and adaptation: the role of urban nature in the climate change strategies of medium-sized cities.* The contribution proposed here focuses on the climate impacts of urban systems and the increasing use of natural solutions to deal with them in terms of mitigation and adaptation. The centrality of climate policies in urban planning is analysed through the concept of socionature, and the approach to urban natures is investigated. The focus then shifts to the climate strategies of medium-sized Italian cities, with an evaluation of their experimental character given their financing through competitive tenders. Following the theoretical introduction, the contribution is divided into two sections. The first section introduces the Climate Transition Strategies (CTS) that have been promoted by the Cariplo Foundation. The subsequent analysis examines the territories/case studies investigated and the relative visions, strategies and “natural” actions adopted by the CTS.

*Parole chiave:* adattamento, mitigazione, strategie di transizione climatica, socionature, cambiamento climatico

*Keywords:* climate change adaptation, climate change mitigation, climate transition strategies, socionature, climate change

\*Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Ingegneria e Scienze Applicate; *emanuele.garda@unibg.it*

\*\*Università degli Studi di Bergamo, Corso di dottorato in Landscape Studies for Global and Local Challenges; *gregorio.pezzoli@unibg.it*

\*\*\*Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere; *marco.tononi@unibg.it*

JUSTYNA H. ORZEŁ\*, VALENTINA CAPOCEFALO\*\*

## LE PAROLE (RAC)CONTANO. LA PLURALITÀ DEI VALORI NELLA TRANSIZIONE SOCIO-ECOLOGICA ATTRAVERSO UNA PROSPETTIVA GEOLETTERARIA

1. INTRODUZIONE. – Il presente contributo accoglie le prime riflessioni scaturite da un lavoro di ricerca interdisciplinare che coinvolge scienze geografiche e studi letterari e ruota attorno a temi quali i molteplici valori che caratterizzano le relazioni socio-ecologiche, l'impatto di attori locali ed extra-locali su territori al centro di profonde trasformazioni e l'utilizzo di approcci e strumenti letterari al fine di portare alla luce le ferite che queste possono lasciarvi impresse. La ricerca muove a partire dalla rilevazione delle criticità che caratterizzano il quadro analitico dei Servizi Ecosistemici (SE), ampiamente diffuso nel dibattito scientifico e politico, sia in ambito internazionale che nazionale, per determinare il valore di beni e funzioni ecosistemici. In particolare, in relazione al paradigma dei SE, si approfondiranno due elementi fondamentali: a) le modalità attraverso cui il paradigma in oggetto ha teorizzato il concetto di *valore* della natura, lasciando spesso in ombra la pluralità dei *valori* all'interno delle relazioni socio-ecologiche; b) la relazione tra rilevazione dei SE e dinamiche di potere.

Gli elementi rilevati all'interno della prima parte del contributo costituiranno la premessa fondamentale per comprendere gli elementi che verranno successivamente illustrati all'interno della seconda parte, che costituisce le fondamenta teoriche per l'analisi dei testi scelti. Questa, innanzitutto, illustrerà sinteticamente diversi approcci analitici allo studio critico delle relazioni socio-ecologiche e, in conclusione, analizzerà alcuni passaggi della raccolta di poesie *Verso la ruggine* di Prisca Agustoni (2022) dedicata a due episodi luttuosi (nei termini di perdita di vite umane e non umane, ma anche di relazioni possibili tra queste due sfere) che hanno interessato lo stato brasiliano di Minas Gerais tra il 2015 e il 2019.

2. LE PAROLE CONTANO: DAL VALORE AI VALORI DELLA NATURA. – I benefici che gli esseri umani traggono dagli ecosistemi sono stati definiti all'interno del paradigma dei SE in molteplici modi (Daily, 1997; MEA, 2005; Boyd e Banzhaf, 2007). Tali definizioni sono accomunate dall'idea che gli stessi costituiscono le modalità attraverso cui gli ecosistemi sostengono la vita umana sulla Terra. Queste sono state formulate nel corso del processo di consolidamento del quadro analitico in oggetto, che in circa vent'anni ha portato studiosi e studiose come Redford e Adams (2009) e Lele *et al.* (2013) a indicare nei SE lo strumento maggiormente diffuso per indagare e comunicare la necessità di preservare o ripristinare le condizioni di salute degli ecosistemi, come noto, in progressivo deterioramento.

Per lungo tempo il quadro analitico dei SE si è posto come principale obiettivo la rilevazione del valore della natura, quantificabile attraverso strumenti economici di mercato e, più precisamente, mediante l'individuazione del valore di scambio di beni e funzioni ecosistemiche (Costanza *et al.*, 1998; Daily, 2000; 2007; De Groot, 2002). Sebbene in alcuni casi tale volontà si sia accompagnata alla consapevolezza della necessità di promuovere contemporaneamente strategie di governance territoriale eque e sostenibili (Costanza e Folke, 1997; MEA, 2005; Costanza, 2020) una parte della produzione propria del paradigma dei SE non ha mai abbandonato l'idea di porre come priorità assoluta la valorizzazione, nella sua accezione di incremento del valore economico (Pellizzoni, 2021), di beni e funzioni ecosistemiche. Gli sforzi compiuti in tal senso hanno condotto alla redazione dello studio *The Economics of Ecosystems and Biodiversity*, noto come TEEB (Ring *et al.*, 2010), e a un'ampia diffusione degli schemi PES (*Payments for Ecosystem Services*) anche all'interno del dibattito scientifico, legislativo e politico italiano (Garrazone e Gissi, 2018; Marino, 2020; Croci *et al.*, 2022; Marino *et al.*, 2024).

Il predominio del valore economico ha condotto un numero considerevole di studiosi e studiose, dapprima sporadicamente a partire da metà degli anni Duemila (McCauley, 2006) e successivamente con sempre maggiore frequenza (Norgaard, 2010; Bakker, 2010; Dempsey e Robertson, 2012; Ernstson e Sörlin, 2013; Sikor, 2013), a interrogarsi sugli elementi più controversi che caratterizzano il quadro analitico dei SE. La comparsa di un considerevole *corpus* critico ha portato, da un lato, alla nascita di un nuovo paradigma denominato





*Nature's Contribution to People* che include ed espande quello dei SE (Díaz *et al.*, 2015; Pascual *et al.*, 2017; Díaz *et al.*, 2018)<sup>1</sup> e, dall'altro, a una maggiore consapevolezza della pluralità dei valori insiti nelle relazioni socio-ecologiche, anche all'interno del quadro analitico dei SE (Kenter, 2016). Una parte considerevole della produzione scientifica pone oggi al centro la specificità dei contesti territoriali di volta in volta indagati e le dinamiche di potere che condizionano le pratiche di rilevazione dei benefici offerti dagli ecosistemi. Il lessico adottato costituisce in quest'ottica un elemento fondamentale e il dibattito si è in particolare concentrato sulle caratteristiche dei e sulla relazione tra i termini "beneficio, valore/i e servizio". La premessa fondamentale da cui muovono tali riflessioni è quella della non neutralità di ogni rilevazione effettuata (Hysing e Lidskog, 2021).

Se i *servizi* ecosistemici hanno determinato sempre più, a partire dai tardi anni Duemila, "il modo in cui i conservazionisti *pensano*, quello in cui *danno spiegazione* dell'importanza della natura a decisori politici spesso scettici e le modalità attraverso cui gli stessi ne *promuovono* la conservazione" (Redford e Adams, 2009, p. 785) è necessario tenere presente le proprietà performative delle scelte lessicali adottate. Queste possono determinare relazioni di potere asimmetriche tra umani e non umani (Kolinjivadi, 2019), plasmare il modo in cui affrontiamo le sfide della contemporaneità (West *et al.*, 2020) e renderci ciechi di fronte ad altre strade possibili (Himes e Muraca, 2018).

La letteratura più recente pone pertanto come obiettivo la rilevazione dei benefici connessi alle relazioni socio-ecologiche, riservando particolare attenzione ad alcuni nuclei tematici: la pluralità dei valori<sup>2</sup> in gioco; l'inclusione di molteplici ontologie ed epistemologie della natura, con un'attenzione particolare nei confronti di quelle proprie del Sud Globale (Balvanera *et al.*, 2022); la centralità della cura come pratica bi-direzionale che coinvolge in egual misura entità umane e non umane (West *et al.*, 2020). Quest'ultimo concetto è stato in particolare messo in relazione con l'etica della cura di stampo femminista (Jax *et al.*, 2018).

3. I VALORI VIAGGIANO. – Nella convinzione del valore performativo dello spazio convergente del testo letterario, che allo stesso tempo si presenta come serbatoio di una pluralità di valori da trasmettere ai fruitori, e come uno strumento radicale e non neutrale nel processo della transizione socio-ecologica, e tenendo conto della dimensione della cura, vanno considerate essenziali quelle prospettive che enfatizzano, da un lato, la mobilità non solo dei concetti, ma – come riteniamo – anche dei valori, e, dall'altro, l'immaginazione e il co-sentire.

A riconsiderare e riformulare l'idea dell'ottica della fluidità, trasformabilità e circolazione ci sollecitano osservazioni di Mieke Bal in *Travelling Concepts in the Humanities. A Rough Guide* (2002), capaci di estendersi – viaggiare – come uno strumento di ricerca negli spazi relativi alle dinamiche e dialettiche dei valori tra le discipline quali geografia e letteratura. Tale viaggiare dei concetti tra le dimensioni spazio-temporali e settoriali, secondo Bal (2002), è legato al loro carattere privo di rigidità, al mancato radicamento e all'inevitabile mutamento nel passaggio tra le discipline: "i concetti non sono fissi. Viaggiano – tra le discipline, tra i singoli studiosi, tra i periodi storici, e tra le comunità accademiche geograficamente disperse" (*ibid.*, p. 24)<sup>3</sup>. Nel suo lavoro, Bal (2002) entra in dialogo con studi antecedenti ai propri, come quelli di Isabelle Stengers sui concetti nomadi (1987), e ne cita direttamente un frammento, facendo emergere la non neutralità di questi ultimi. Stengers in *Da una scienza all'altra. Concetti nomadi* afferma infatti che "[l']imperativo della neutralità è sempre molto artificiale [...] [p]erché il concetto scientifico porta come prima definizione proprio quella di non lasciare indifferenti, di implicare e di imporre una presa di posizione" (Stengers, 1987, trad. it. 1988, *Introduzione. Propagazione dei concetti*, p. 10). La questione della neutralità, o della sua assenza, ci riconduce alle scelte implicite e insite nel paradigma dei Servizi Ecosistemici. Se, da un lato, la rilevazione dei benefici che la natura offre all'umanità, concettualizzati come SE, è spesso accompagnata da un'idea di distacco e neutralità, dall'altro, il testo letterario diviene un atto e una pratica critica nel percorso di transizione socio-ecologica, in quanto portatore di valori che vanno oltre la logica delle unità monetarie. In viaggio tra i fruitori, instaura con loro un rapporto e provoca una reazione: una presenza, una risposta attiva, consapevole, empatica e corresponsabile, in sintonia con l'approccio della "speranza attiva" (Macy e Johnstone, 2012). È un'ottica che trova risonanza nelle formulazioni sull'"immaginazione narrativa" di Nussbaum (1997; 2010), ovvero un dispositivo dell'empatia, "la capacità di pensarsi nei panni di un'altra persona, di essere un lettore intelligente della sua storia, di comprenderne le

<sup>1</sup> Il più recente quadro analitico è nato in seno all'Intergovernmental Science-Policy platform on Biodiversity and Ecosystem Services (IPBES).

<sup>2</sup> Per un approfondimento si rimanda a Himes *et al.* (2024).

<sup>3</sup> Quando non diversamente specificato, i testi originali sono tradotti dall'autrice.

emozioni, le aspettative e i desideri” perché “[i] cittadini non possono relazionarsi bene alla complessità del mondo che li circonda soltanto grazie alla logica e al sapere fattuale” (Nussbaum, 2010, trad. it. 2011, p. 111). Questo tipo di orientamento empatico, alimentato dalla letteratura, si rivela pertinente per reimmaginare il nostro ruolo all’interno degli ecosistemi del mondo umano e non umano, organico e inorganico, di fronte alla sesta grande estinzione di massa. Per attuarlo, riconoscendo al contempo il testo letterario come una figura performativa nel processo della transizione socio-ecologica, possiamo attingere a quanto previsto dall’etica della cura, formatasi nel pensiero femminista (Gilligan, 1982; Noddings, 1984), che mirava a “soddisfare i bisogni concreti degli individui in contesti specifici e in maniere responsabili” (Brotto, 2013, p. 13). Tale modello, “etica della relazione, [...] una guida alla conoscenza degli altri e di sé stessi” (Gilligan, 2023, trad. it. 2024, p. 173) e “un’etica di liberazione” (*ibid.*, p. 174), ci reindirizza verso una problematizzazione delle “stesse pratiche di cura” che “incorporano vari valori, spesso non riconosciuti o considerati insignificanti” (Brotto, 2013, p. 29). Ci interessa, quindi, un’impostazione dell’etica della cura integrata con i quadri dell’immaginazione che viaggia tra le etiche ambientali non antropocentriche, l’ecocritica, la geografia letteraria e la geopoetica. Stando alle prime, “la natura è sempre dotata di valore intrinseco, sia che questo valore le derivi dall’attività valutatrice umana, sia che esso sia invece un valore oggettivo”, e “in nessun caso, per le etiche ambientali antianthropocentriche, il valore attribuito alla natura viene considerato come strumentale” (Iovino, 2004, p. 42). La seconda, fondata sulla “visione di una permeabilità tra ambiente e cultura” (Iovino, 2013, p. 17), si apre verso “il paradigma dell’ecologia applicandolo all’immaginazione letteraria e agli studi a essa correlati” (Salabè, 2013, p. XIV). La geopoetica, infine, come “concetto-in-azione e concetto nomade” (Rybicka, 2014, p. 10), presuppone che la letteratura intervenga nel reale, generando attivamente le sue trasformazioni, e “il carattere eterotopico della produzione letteraria e la sua performatività non solo co-creano uno spazio eterotopico del mondo reale, ma contribuiscono anche alla sua comprensione” (*ibid.*, p. 11).

4. LE PAROLE RACCONTANO. – Per rilevare come il testo letterario possa farsi veicolo di una pluralità di valori, compresi quelli legati all’empatia e all’immaginazione, si propone qui uno sguardo sul territorio della raccolta poetica *Verso la ruggine* (2022) di Prisca Agustoni. L’autrice, che mette in dialogo il Sud Globale (vive tra il Brasile e la Svizzera) e il Nord Globale (è nata a Lugano), richiama lo spazio segnato dall’ecocidio verificatosi nello stato del Minas Gerais tra il 2015 e il 2019, menzionato esplicitamente nelle *Note al testo*. Entriamo in contatto con delle miniature di “una devastazione senza radici” (Agustoni, 2022, p. 41): del Watu, “il fiume sacro della tribù”, “il fiume dalle dita nodose” (p. 17) che “muore”, “è ammalato”, “sanguina dai suoi innumerevoli polsi” (p. 25), degli ecosistemi, dei valori che univano e su cui si fondava la relazione tra essere umano e natura in quel contesto specifico. Il degrado ambientale antropocen(tr)ico, in cui “il paradiso sono questi detriti / da battezzare / coi nuovi nomi / arsenico, ferro, mercurio, piombo” (p. 26), e alla luce del quale “ci accarezziamo / ci stringiamo forte / per vincere il timore / di questa guerra senza bombe” (p. 27), fa sì che “[g]li abitanti del distretto di Mariana / donne, fratelli, cani, / uomini soli // sono tutti delle madri che aspettano, / si danno la mano e aspettano / il ritorno dei figli // mischiano in bocca la notte con la sabbia / e vegliano perché la parola sia / lumino che ancora porti la pace” (pp. 29-30). Tutti i soggetti, a livello testuale ed extratestuale, incarnano un collettivo esteso e relazionale di cura e un co-sentire situato, visto che gli eventi evocati nei versi “riguardano il Brasile ma che per metonimia valgono per tutti noi” (Pusterla, 2022, p. 5). Si tratta di “una compenetrazione profonda, che consente di far parlare gli altri a partire dalla propria soggettiva emotività e che, per converso, accoglie il vissuto terribile degli altri (esseri umani, animali, acque, alberi) dentro di sé, dolorosamente” (*ibid.*, p. 6), perché “questo libro raggiunge un non facile risultato: parla di una vicenda lontana da noi, senza per questo risultare né esotico né antropologico; ci dice che Watu scorre qui, nei giorni nostri, fra di noi” (*ibid.*, p. 8). L’intervento poetico diventa così equivalente all’atto di: “in cerchio deporre chicchi di riso / grani di fagioli / piccoli sassi / in cerchio stringersi attorno al fuoco / per dirlo alla terra, sei nostra / è qui che siamo nate / dove spunteranno radici alle ossa / come germogli alle patate” (Agustoni, 2022, p. 35). Siano umani o non umani, “[r]esta un villaggio / disseccato, / scopati via / tutti i suoi insetti // estinto il reame dei sogni / ogni ipotetico alveare” (p. 44), si direbbe persino che per tutti “questa lava tossica / è una ferita che spurga” (p. 46). Le parole, la lingua, raccontano una condizione, quella di interrelazione, poiché “questo non è / un luogo / non è / un ricordo, / ma una zona // che asfissa / nei bronchi / della gente / con l’asma / dei pesci / in panico” (p. 53). Concordiamo nuovamente con Fabio Pusterla quando osserva che abbiamo davanti a noi “il costante, sommerso slittamento delle immagini reali, geografiche e umane, su di un piano linguistico, come se ciò che avviene nel paesaggio si depositasse sopra e dentro la lingua, trasformandola e incupendola” (Pusterla, 2022, p. 7). Sara Brotto ricorda i due movimenti nei quali, secondo Nel Noddings,

ha origine l’“azione etica di cura” (Brotto, 2013, p. 20). Essi sono: “la risposta affettiva umana – ovvero *il sentimento naturale di cura* – e la memoria di essere stati curati da qualcuno che fa sorgere un sé ideale” (*ibid.*, pp. 20-21). Il testo poetico, forse, potremmo considerarlo dunque come uno strumento che ci restituisce, scritta in un “alfabeto della resina e del lattice” (Agustoni, 2022, p. 62), la memoria<sup>4</sup> della cura, dell’empatia, della pluralità dei *valori* (e non del *valore*) della natura; e potremmo definire le parole che (rac)contano come gesti privi di neutralità, serbatoi di soluzioni per il nostro essere “in transizione”. In definitiva, dice Agustoni, “[s]i tornerà infine al paesaggio / al gesto, alla mano, al corpo // all’orologio dimenticato / ai fiori, ai semi, all’orto // visione di un verde raro / come il perdono” (p. 67).

5. CONCLUSIONI. – A partire da differenti approcci teorici critici, il presente contributo ha innanzitutto voluto decostruire il discorso dominante di una natura separata dalla dimensione sociale e asservita esclusivamente a usi strumentali. Il processo di smantellamento si è accompagnato a un processo di ricostruzione che si poggia sull’idea di relazioni socio-ecologiche caratterizzate da pratiche di cura bi-direzionali e sulla necessità, sempre più urgente, di prestare contemporaneamente attenzione alle questioni di giustizia sociale. Il testo letterario, qui esemplificato dall’opera di Prisca Agustoni, può in quest’ottica costituire un *medium* capace di innescare un sentimento di compassione tra umani, e tra umani e non umani.

La natura è (finalmente) morta? Purtroppo no. Quell’idea di *wilderness*, di una natura che non ci riguarda ma che ci affascina, che vorremmo dominare ma che costantemente sfugge via, è ancora tra noi ed è forse più viva che mai, in un’epoca segnata dalla scarsità di risorse. Ciò che, invece, gradualmente rischia di morire, è la nostra consapevolezza di appartenere a e dipendere dagli ecosistemi in cui viviamo. Tale condizione di interdipendenza si esprime in molteplici modi, molti dei quali ancora da comprendere appieno. Sono dimensioni marginali, che non generano profitti a breve termine, ma che potrebbero costituire elementi chiave per affrontare l’attuale condizione di crisi. Allora, ecco che le parole contano e raccontano. Averne cura, prestandovi attenzione quando entriamo in connessione con l’Altro, compiendo anche delle scelte radicali al riguardo è, come studiose e studiosi, una nostra responsabilità.

RICONOSCIMENTI. – Pur essendo frutto di riflessioni comuni, il lavoro in termini di contributi individuali può essere suddiviso come segue: Justyna H. Orzeł è autrice dei paragrafi 3 e 4, mentre Valentina Capocefalo è autrice dei paragrafi 1, 2 e 5. Una serie di questioni, parallele a quelle affrontate in questa sede, è trattata dalle autrici in forma più concisa anche in “La geografia letteraria all’italiana?”, in uscita sulla *Rivista geografica italiana*, CXXXII, fasc. 4, dicembre 2025.

## BIBLIOGRAFIA

- Agustoni P. (2022). *Verso la ruggine*. Novara: Interlinea.
- Bakker K. (2010). The limits of “neoliberal natures”: Debating green neoliberalism. *Progress in Human Geography*, 34: 715-735.
- Bal M. (2002). *Travelling Concepts in the Humanities. A Rough Guide*. Toronto-Buffalo-London: University of Toronto Press.
- Balvanera P., Pascual U., Christie M., Baptiste B., González-Jiménez D., a cura di (2022). *The Diverse Values and Valuation of Nature*. Bonn: IPBES Secretariat.
- Boyd J., Banzhaf S. (2007). What are the ecosystem services? The need for standardized environmental accounting units. *Ecological Economics*, 63: 216-226.
- Brotto S. (2013). *Etica della cura. Una introduzione*. Napoli: Orthotes Editrice.
- Costanza R. (2020). Valuing natural capital and ecosystem services toward the goals of efficiency, fairness, and sustainability. *Ecosystem Services*, 43: e101096.
- Costanza R., Folke C. (1997). Valuing ecosystem services with efficiency, fairness, and sustainability as goals. In: Daily G.C., a cura di, *Nature’s Services: Societal Dependence on Natural Ecosystems*. Washington, DC: Island Press, pp. 49-68.
- Costanza R., d’Arge R., de Groot R., Farber S., Grasso M., Hannon B. *et al.* (1998). The value of the world’s ecosystem services and natural capital. *Nature*, 387: 253-260. DOI: 10.1016/S0921-8009(98)00020-2

<sup>4</sup> Sulla “mia memoria” e sulla “memoria collettiva del nostro tempo” si confronti con quanto riportato nelle *Note al testo* di Agustoni (2022, p. 89). Sulla poesia “come memoria, non solo per non dimenticare i crimini inferti all’ambiente e alle popolazioni che abitano la regione del Minas Gerais, ma anche per ricordare un rapporto stretto tra gli esseri viventi, quelli che abitano il presente e quelli che hanno abitato epoche lontane, tutti legati da un comune destino minacciato dall’azione antropica”, sulla “resistenza alla rovina che l’essere umano può trovare dentro di sé, attraverso la parola poetica, scavando nel silenzio una parola capace di prospettare altro destino che quello della ruggine” e sul “futuro di speranza” si veda Fuchs (2022).

- Croci E., Lucchitta B., Penati T. (2022). An urban PES model for diffused green areas requalification and maintenance in Milan. *Environmental Science and Policy*, 130: 47-60.
- Daily G.C. (1997). Introduction: What are the ecosystem services? In: Daily G.C., a cura di, *Nature's Services: Societal Dependence on Natural Ecosystems*. Washington, DC: Island Press, pp. 1-10.
- Daily G.C. (2000). The value of nature and the nature of value. *Science*, 289: 395-396.
- Daily G.C., Polasky S., Goldstein J., Kareiva P.M., Mooney H.A., Pejchar L. *et al.* (2007). Ecosystem services in decision making: Time to deliver. *Frontiers in Ecology Environment*, 7: 21-28.
- De Groot R., Wilson M.A., Boumans R.M. (2002). A typology for the classification, description and valuation of ecosystem functions, goods and services. *Ecological Economics*, 41: 393-408.
- Dempsey J., Robertson M.M. (2012). Ecosystem services: tensions, impurities, and points of engagement within neoliberalism. *Progress in Human Geography*, 36: 758-779.
- Díaz S., Demissew S., Carabias J., Joly C., Lonsdale M., Ash N. *et al.* (2015). The IPBES conceptual framework. Connecting nature and people. *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 14: 1-16.
- Díaz S., Pascual U., Stenseke M., Martín-López B., Watson R.T., Molnár Z. *et al.* (2018). Assessing nature's contributions to people. *Science*, 359: 270-272.
- Ernstson H., Sörlin S. (2013). Ecosystem services as technology of globalization: On articulating values in urban nature. *Ecological Economics*, 86: 274-284. DOI: 10.1016/j.ecolecon.2012.09.012
- Fuchs M. (2022). Recensione (a *Verso la ruggine* di Prisca Agustoni). *Viceversa Letteratura*. Testo disponibile sul sito: <https://www.viceversaliteratura.ch/book/23551> (consultato il 14 aprile 2025).
- Garramone V., Gissi E. (2018). Proposte di evoluzione degli standard urbanistici attraverso i servizi ecosistemici. *Urbanistica Informazioni*, 278-279: 56-61.
- Gilligan C. (1982). *In a Different Voice. Psychological Theory and Women's Development*. Massachusetts-London, England: Harvard University Press.
- Gilligan C. (2023). *In a Human Voice*. Cambridge: Polity Press (trad. it.: *Con voce umana*. Milano: VandA edizioni, 2024).
- Himes A., Muraca B. (2018). Relational values: The key pluralistic valuation of ecosystem services. *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 35: 1-7.
- Himes A., Muraca B., Anderson C.B., Athayde S., Beery T., Cantú-Fernández M. *et al.* (2024). Why nature matters: A systematic review of intrinsic, instrumental, and relational values. *BioScience*, 74: 25-43.
- Hysing E., Lidskog R. (2021). Do conceptual innovations facilitate transformative change? The case of biodiversity governance. *Frontiers in Ecology and Evolution*, 8: e612211.
- Iovino S. (2004). *Filosofie dell'ambiente. Natura, etica, società*. Roma: Carocci.
- Iovino S. (2013). Ecocritica: teoria e pratica. In: Salabè C., a cura di, *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*. Roma: Donzelli.
- Jax K., Calestani M., Chan M.K.A., Eser U., Keune H., Muraca B. *et al.* (2018). Caring for nature matters: A relation approach for understanding nature's contribution to human well-being. *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 35: 22-29.
- Kenter J.O. (2016). Editorial: shared, plural and cultural values. *Ecosystem Services*, 21: 175-183.
- Kolinjivadi V. (2019). Avoiding dualisms in ecological economics: Towards a dialectically-informed understanding of co-produced socionatures. *Ecological Economics*, 163: 32-41. DOI: 10.1016/j.ecolecon.2019.05.004
- Lele S., Springate-Baginski O., Lakerveld R., Deb D., Dash P. (2013). Ecosystem services: Origins, contributions, pitfalls, and alternatives. *Conservation and Society*, 11: 343-358.
- Macy J., Johnstone C. (2012). *Active Hope. How to Face the Mess We're in without Going Crazy*. Novato, CA: New World Library.
- Marino D. (2020). Commodification o giustizia ambientale? I PES come strumento di governance del valore della natura. In: Poli D., a cura di, *I servizi ecosistemici nella pianificazione bioregionale*. Firenze: Firenze University Press, pp. 87-96.
- Marino D., Barone A., Marucci A., Pili P., Palmieri M. (2024). The integrated analysis of territorial transformations in Inland areas of Italy: the link between natural, social, and economic capitals using the Ecosystem Service approach. *Land*, 13: e1455.
- McCauley D.J. (2006). Selling out on nature. *Nature*, 443: 27-28.
- Millennium Ecosystem Assessment – MEA (2005). *Ecosystems and Human Well-being*. Washington, DC: Island Press.
- Noddings N. (1984). *Caring. A Feminine Approach to Ethics and Moral Education*. Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press.
- Norgaard R.B. (2010). Ecosystem services: From eye-opening metaphor to complexity blinder. *Ecological Economics*, 69: 1219-1227.
- Nussbaum M.C. (1997). *Cultivating Humanity. A Classical Defense of Reform in Liberal Education*. Cambridge, Massachusetts-London, England: Harvard University Press (trad. it.: *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*. Roma: Carocci, 1999).
- Nussbaum M.C. (2010). *Not for Profit. Why Democracy Needs the Humanities*. Princeton and Oxford: Princeton University Press (trad. it.: *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Bologna: il Mulino, 2011).
- Pascual U., Balvanera P., Díaz S., Pataki G., Roth E., Stenseke M. *et al.* (2017). Valuing nature's contribution to people: The IPBES approach. *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 26-27: 7-16.
- Pellizzoni L. (2021). Commodifying the planet? Beyond the economy of ecosystem services. *Stato e mercato*, 121: 23-50.
- Pusterla F. (2022). La lingua nera di Prisca Agustoni. In: Agustoni (2022).
- Redford H.K., Adams W.M. (2009). Payment for ecosystem services and the challenge of saving nature. *Conservation Biology*, 23: 785-787.
- Ring I., Hansjürgens B., Elmqvist T., Wittmer H., Sukhdev P. (2010). Challenges in framing the economics of ecosystems and biodiversity: The TEEB initiative. *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 2: 15-26.
- Rybicka E. (2014). *Geopoetyka. Przestrzeń i miejsce we współczesnych teoriach i praktykach literackich*. Kraków: Universitas.
- Salabè C. (2013). Il letterato ecologico come nuovo intellettuale della corresponsabilità. In: Salabè C., a cura di, *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*. Roma: Donzelli.

- Sikor T. (2013). Introduction: linking ecosystem services with environmental justice. In: Sikor T., a cura di, *The Justices and Injustices of Ecosystems Services*. London-New York: Routledge, pp. 1-18.
- Stengers I., a cura di (1987). *D'une science à l'autre: Des concepts nomades*. Paris: Seuil (trad. it.: *Da una scienza all'altra. Concetti nomadi*. Firenze: Hopeful Monster, 1988).
- West S., Haider L.J., Stålhammar S., Woroniecki S. (2020). A relational turn for sustainability science? Relational thinking, leverage point and transformations. *Ecosystems and People*, 16: 304-325.

RIASSUNTO: Le premesse teoriche del presente contributo muovono da quadri analitici critici che coinvolgono diversi ambiti disciplinari e che cercano di superare il discorso, oggi dominante, relativo al *valore* – in termini economici – della natura. Il contributo si muove, in particolare, all'interno dello spazio di convergenze e percorsi paralleli tra geografia e letteratura e considera la scrittura poetica come uno strumento e un atto radicale portatore di *valori* capaci di andare oltre la logica del profitto, e un supporto indispensabile per l'elaborazione di pratiche e soluzioni nel percorso di transizione verso un presente/futuro segnato dal "lutto della natura". A partire da queste premesse, le autrici propongono un'esplorazione del territorio geolitterario rappresentato dal volume *Verso la ruggine* di Prisca Agustoni (2022), una scrittrice originaria della Svizzera italiana oggi residente in Brasile. All'interno di questo contesto geografico, lungo il letto del Rio Doce, scorrono le parole che verranno poste al centro della riflessione.

SUMMARY: *Words (re)count. The plurality of values in the socio-ecological transition through a geoliterary perspective.* The theoretical premises of this contribution move from critical analytical frameworks that involve heterogeneous disciplinary fields and attempt to go beyond the dominant discourse regarding the value – in economic terms – of nature. The contribution moves particularly within the space of convergences and parallel paths between geography and literature, and considers poetic writing as a tool and a radical act bearer of values capable of going beyond the logic of profit, and an indispensable support for the elaboration of practices and solutions in the path of transition towards a present/future marked by the "mourning of nature". Starting from these premises, the authors propose an exploration of the geoliterary territory represented by the volume *Verso la ruggine* by Prisca Agustoni (2022), a writer originally from Italian-speaking Switzerland who now lives in Brazil. Within this geographical context, along the bed of the Rio Doce, flow the words that will be the focus of reflection.

*Parole chiave:* transizione ecologica, relazioni socio-ecologiche, valori, cura, letteratura  
*Keywords:* ecological transition, socio-ecological relationships, values, care, literature

\*Università di Varsavia, Dipartimento di Italianistica; [justyna.hanna.orzel@uw.edu.pl](mailto:justyna.hanna.orzel@uw.edu.pl)

\*\*Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali; [valentina.capocefalo@unimi.it](mailto:valentina.capocefalo@unimi.it)



ELEONORA GIOIA\*, NOEMI MARCHETTI\*, FAUSTO MARINCIONI\*

## **OLTRE IL PARADIGMA TECNOCRATICO: GIOVANI, EMOZIONI E SPIRITUALITÀ PER UN NUOVO RAPPORTO UOMO-NATURA**

1. **CRISI CLIMATICA E INTERAZIONI UOMO-NATURA.** – La crisi climatica e ambientale attuale rappresenta un momento cruciale nella storia dell’umanità, caratterizzata da una complessa interazione tra attività antropiche e dinamiche ambientali, che ha assunto una rilevanza sempre più saliente e urgente. L’intensificarsi di questa crisi ha innescato un vivace dibattito sul rapporto tra uomo e natura, relazione storicamente contraddistinta da paradigmi filosofici, etici e culturali profondamente differenti (Castree, 2001). Per esempio, nella cultura occidentale prevale da tempo un paradigma dualistico e tecnocratico, nato con la rivoluzione illuminista, che interpreta la natura principalmente come risorsa da sfruttare attraverso tecnologie sempre più sofisticate. Tale approccio è stato ampiamente criticato poiché avrebbe causato un distacco emotivo, etico e spirituale tra l’uomo e l’ambiente, contribuendo ad aggravare le problematiche ecologiche contemporanee (Berque, 2021). In linea con quanto sottolineato da Bonati, Tononi e Zanolin (2021), questo dualismo è stato storicamente trattato anche all’interno della geografia, attraverso la separazione tra geografia fisica e geografia umana. Tuttavia, recenti approcci, come quello della “social nature” (Smith, 1984; Whatmore e Boucher, 1993; Demeritt, 1998; Castree e Braun, 2001; Whatmore, 2002), ne mettono in discussione la validità, enfatizzando la co-costruzione tra società umane e ambienti naturali. Per esempio, come suggerito nella teoria della “produzione della natura”, proposta da Neil Smith (1984), la natura non può essere intesa come entità esterna e oggettiva, ma piuttosto l’output di pratiche sociali, economiche e culturali. Questa visione, ripresa anche da Castree e Braun (2001), spinge a superare una lettura spontanea e naturalistica dell’ambiente, sottolineando l’intreccio inestricabile tra sfera sociale e naturale.

Questo lavoro si propone di contribuire al dibattito sul superamento del paradigma tecnocratico attraverso la riflessione di giovani studenti universitari a cui è stato chiesto di confrontarsi sul rapporto uomo-natura, ponendo l’accento sulle dimensioni emotive, etiche e spirituali e sulla loro importanza per costruire una consapevolezza ecologica più profonda e attiva, che integri razionalità scientifica e sensibilità umana. L’indagine è stata condotta con gruppi di studenti iscritti al Corso di Laurea Magistrale in Rischio Ambientale e Protezione Civile presso l’Università Politecnica delle Marche, tra l’anno accademico 2015/2016 e il 2023/2024. Nell’ambito dell’insegnamento dedicato alla riduzione del rischio di disastri, di anno in anno agli studenti è stato chiesto di confrontarsi criticamente sul tema della crisi climatica e ambientale, attraverso un percorso di lettura e analisi di testi fondativi per il pensiero etico-ambientale contemporaneo. Alla fine del percorso, gli studenti sono stati invitati a rielaborare criticamente i contenuti dei testi assegnati, che spaziano dalle opere di carattere filosofico e religioso, a partire dalle encicliche di Papa Francesco, fino alle testimonianze e alle narrazioni di figure pubbliche contemporanee, impegnate nella lotta ai cambiamenti climatici. L’obiettivo è quello di mettere in evidenza emozioni suscitate, dimensioni etiche e morali percepite, e attribuzione delle responsabilità nella gestione della transizione ecologica.

Augustin Berque (2019; 2021; 2022) fornisce un importante contributo teorico a questa discussione, proponendo il concetto di “ecumene” (dal greco “mondo abitato”), ossia la parte della Terra dove l’uomo trova le condizioni per stabilirsi permanentemente e svolgere le sue attività, come alternativa al dominante paradigma dualistico fra uomo e natura. Berque, spinge tale concetto a simbolo di una relazione intrinseca e indissolubile tra l’uomo e il pianeta, ponendo al centro della riflessione non più una natura separata e distante dall’agire umano, ma una natura abitata e modellata da esso. Tale prospettiva etica si fonda su un principio di abitabilità della Terra, attraverso una relazione simbiotica in cui l’uomo si assume direttamente la responsabilità verso il proprio ambiente (Casti, 2023). Questa riflessione si collega a quella proposta da Ferry (1992) secondo cui nella società laica contemporanea l’ambiente sta assumendo una funzione quasi “sacrale”, sostituendo il ruolo tradizionale della religione come fonte di valori morali ed etici. Secondo Ferry (*ibidem*),



l'ecologia profonda e i movimenti ambientalisti radicali portano a una sorta di "sacralizzazione della natura", offrendo nuovi riferimenti spirituali in un mondo sempre più secolarizzato.

Parallelamente, il paradigma dell'ecologia integrale introdotto da Papa Francesco (2015) nell'enciclica *Laudato si* suggerisce una visione relazionale della crisi climatica, che connette giustizia ambientale e giustizia sociale. Francesco critica esplicitamente la cultura tecnocratica, colpevole di aver prodotto una mentalità di sfruttamento e consumismo sfrenato che ha prodotto indifferenza sia verso la società sia verso l'ambiente. La successiva enciclica *Laudate Deum* (2023) approfondisce ulteriormente questi temi, proponendo una dimensione etica e spirituale della cura ambientale che risvegli l'empatia umana e favorisca comportamenti più responsabili e sostenibili.

Accanto all'impegno di Papa Francesco, vi è anche l'incessante lavoro del Dalai Lama, Tenzin Gyatso, sui temi ecologici; lavoro non legato a un singolo progetto o lettera apostolica, bensì ad un impegno costante che si traduce in un approccio complessivo alla vita, basato sul rispetto per la natura e la responsabilità verso il mondo vivente. Vedere per esempio il volume *The Dalai Lama on Environment: Collected Statements 1987-2017*, una raccolta di estratti di discorsi e insegnamenti del XIV Dalai Lama sull'importanza della protezione ambientale, tenuti dal 1987 al 2017.

La scelta di queste fonti, come incipit di discussione con gli studenti, non è stata casuale, bensì motivata dalla capacità unica di tali opere di combinare analisi rigorosamente scientifiche, riflessioni etiche e spirituali e narrazioni emozionali coinvolgenti, essenziali per stimolare una consapevolezza critica. In questa direzione si collocano anche le testimonianze di figure pubbliche, quali ad esempio Greta Thunberg e Leonardo DiCaprio, che rappresentano modelli di comunicazione efficaci capaci di mobilitare emotivamente e moralmente le giovani generazioni nella lotta ai cambiamenti climatici.

Infine, è necessario precisare che il campione esaminato, composto interamente da studenti universitari italiani con un percorso formativo già orientato a tematiche ambientali e alla gestione dei pericoli di origine naturale, non rappresenta necessariamente il pensiero dominante nei giovani contemporanei né può essere automaticamente esteso ad altre realtà sociali e culturali. Tuttavia, considerando l'ambito universitario come luogo privilegiato di formazione e sensibilizzazione, emerge chiaramente come i giovani siano alla ricerca di un nuovo rapporto uomo-natura. In questo senso, la geografia può svolgere un ruolo importante, ma, come sottolineato anche da Molinari (2017), la didattica geografica deve evolvere verso modalità educative che favoriscano non solo la comprensione della complessità territoriale, ma anche lo sviluppo di una sensibilità etica e spirituale verso l'ambiente. Inserire esplicitamente la dimensione etica e spirituale nella formazione geografica ed ecologica significa riconoscere la centralità delle emozioni, dell'empatia e della spiritualità come strumenti educativi essenziali. Tale approccio implica necessariamente un apprendimento critico, riflessivo e multidimensionale, capace di trasformare le percezioni e i comportamenti degli studenti in modo significativo e duraturo. Questi elementi, spesso trascurati nel paradigma tecnocratico, si rivelano invece cruciali per stimolare la responsabilità personale e collettiva e per costruire una visione integrata e sostenibile della relazione tra l'umanità e l'ambiente naturale.

2. DIMENSIONI ETICHE, EMOTIVE E SPIRITUALI NELLA CRISI CLIMATICA. – La percezione dei giovani studenti universitari rispetto alla crisi climatica presenta caratteristiche peculiari, che rivelano aspetti importantissimi nella costruzione di una nuova sensibilità ambientale. L'analisi qualitativa condotta sulle riflessioni avanzate dagli studenti ha permesso di individuare alcune parole e concetti più ricorrenti. Tra questi spiccano "paradigma tecnocratico", "consumismo", "globalizzazione", "solidarietà intergenerazionale", "responsabilità", "Madre Terra" ed "ecologia integrale" (Tab. 1). Tali parole chiave non si limitano a una semplice ripetizione terminologica, ma riflettono una rielaborazione critica del rapporto uomo-natura e delle prospettive future di trasformazione culturale.

Dalle narrazioni emergono tre dimensioni centrali nella riflessione degli studenti: quella etica, quella morale e quella spirituale. La dimensione etica si articola attorno ai principi di giustizia ambientale, responsabilità collettiva e solidarietà tra generazioni, ispirandosi ai concetti di "ecologia integrale" proposti da Papa Francesco (2015) e di "abitabilità dell'ecumene" elaborati da Berque (2021). Gli studenti riconoscono la necessità di superare la visione antropocentrica e utilitaristica della natura, adottando un approccio relazionale, che consideri l'ambiente come parte integrante dell'esistenza umana. La responsabilità verso le generazioni future è percepita come un imperativo morale, richiedendo un profondo ripensamento dei modelli di sviluppo e delle pratiche quotidiane. Il consumismo è indicato come una delle cause principali del cambiamento climatico, accompagnato da una critica alla globalizzazione, che è vista come un fattore amplificatore delle disuguaglianze sociali

e ambientali. La dimensione morale si concretizza nell'invito ad agire attraverso comportamenti quotidiani responsabili: ridurre i consumi, limitare gli sprechi, scegliere forme di mobilità sostenibile e educare sé stessi e gli altri a pratiche rispettose dell'ambiente sono indicati come gesti concreti attraverso cui ogni individuo può contribuire al cambiamento. In questo senso, la morale ambientale si radica non solo in grandi scelte politiche, ma nella pratica quotidiana e nella coerenza tra valori proclamati e comportamenti adottati. La dimensione spirituale, infine, emerge con particolare intensità. Gli studenti mostrano una forte identificazione emotiva con la Terra, spesso richiamando i concetti di "Madre Terra" o "sorella Terra", proposti dalla narrativa cristiano-cattolica, attraverso le immagini di una Terra vista come pancia di una donna incinta o impersonificata da una donna che allatta. Questa percezione richiama valori archetipici di cura, protezione e rispetto, e si avvicina a quella visione "sacrale" della natura teorizzata da Ferry (1992), secondo cui in una società laica e secolarizzata l'ambiente assume il ruolo di nuovo riferimento morale e spirituale. In questa prospettiva, la protezione della natura si configura non solo come dovere civile, ma come espressione di un'etica più profonda, che riconosce nella Terra un valore intrinseco e non meramente strumentale. Inoltre, l'identificazione con una figura femminile suggerisce una possibile connessione simbolica con la posizione della donna nella società e nel discorso ambientale, evocando modelli di cura e nutrimento che sono tradizionalmente associati al femminile, nonché, purtroppo, destinataria di sopruso, violenza e sfruttamento.

Accanto a tali temi, l'analisi delle emozioni espresse dagli studenti restituisce una gamma di stati d'animo che testimoniano il forte coinvolgimento nel tema della crisi climatica. Il ruolo delle emozioni è accentuato dagli studenti come strumento di apprendimento e sensibilizzazione. Esse sono riconosciute come vettori cruciali per l'assimilazione di concetti complessi legati alla crisi climatica, promuovendo una partecipazione più autentica e una responsabilità personale più marcata. Nelle riflessioni degli studenti si evidenziano emozioni positive, quali l'empatia verso le generazioni future, la speranza in un cambiamento culturale e sociale e la fiducia nei modelli globali di ispirazione come il Dalai Lama, ma anche emozioni negative come la preoccupazione per l'inefficacia delle politiche ambientali attuali, la frustrazione verso l'inazione delle istituzioni per il futuro e, soprattutto, un radicato senso di colpa (Tab. 1). Questo, in particolare, costituisce un dato di grande rilevanza poiché molti studenti sentono su di sé il peso morale della crisi climatica, pur riconoscendo che le principali responsabilità derivano da scelte economiche e politiche compiute dalle generazioni precedenti. Ciò, se da un lato stimola una presa di coscienza attiva, dall'altro risulta ingiustamente pesante per una generazione che si trova a fronteggiare le conseguenze di scelte compiute in un passato recente ma a essa estraneo. L'emergere di queste emozioni sottolinea la necessità di riformulare i modelli comunicativi, trasferendo in modo più equo e consapevole il peso della responsabilità tra individui, comunità e istituzioni, evitando di scaricare sui giovani un fardello morale sproporzionato rispetto al proprio potere effettivo di cambiamento.

Alla luce di tali risultati, si rende necessario interrogarsi su come sia possibile favorire una transizione ecologica che non gravi ingiustamente sulle giovani generazioni, ma che invece valorizzi il loro slancio etico ed emotivo attraverso modelli di comunicazione più equi, inclusivi e partecipativi. Diventa così cruciale esplorare le modalità con cui la responsabilità, individuale e collettiva, può essere distribuita in maniera più bilanciata, e quali strategie comunicative risultino più efficaci per accompagnare questo processo di cambiamento culturale e sociale.

*Tab. 1 - Sintesi dei risultati emersi dalle narrazioni studentesche*

| <i>Dimensione analizzata</i>     | <i>Risultati principali</i>                                                                                                                                                                             |
|----------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Parole chiave ricorrenti         | Paradigma tecnocratico, consumismo, globalizzazione, Madre Terra, responsabilità, ecologia integrale                                                                                                    |
| Temi principali                  | Ricucitura del rapporto uomo-natura; critica al paradigma tecnocratico; consumismo; globalizzazione; riconoscimento della Terra come "casa comune"; cultura ecologica e solidarietà intergenerazionale  |
| Emozioni prevalenti              | Positive: empatia, speranza, fiducia nella possibilità di cambiamento<br>Negative: senso di colpa, preoccupazione, frustrazione verso istituzioni e generazioni precedenti                              |
| Destinatari della responsabilità | Livello individuale (comportamenti quotidiani sostenibili)<br>Livello collettivo (costruzione di cultura ecologica condivisa)<br>Livello istituzionale (necessità di politiche concrete e lungimiranti) |

*Fonte:* elaborazione degli autori sulla base dei dati analizzati.

3. RESPONSABILITÀ E MODELLI DI COMUNICAZIONE PER UNA TRANSIZIONE ECOLOGICA. – La gestione della crisi climatica, emersa dalle narrazioni studentesche, pone al centro del dibattito la necessità di ripensare profondamente i modelli di responsabilità e comunicazione ambientale. La responsabilità è percepita in modo multilivello, articolandosi su tre piani distinti ma strettamente interconnessi: la sfera individuale, quella collettiva e quella istituzionale (Tab. 1). A livello individuale, si riconosce l'importanza di modificare gli stili di vita quotidiani, adottando pratiche sostenibili e consapevoli. Gli studenti affermano che “è necessario un cambiamento negli stili di vita e di consumo che a loro volta possono influenzare la produzione (controllo economico) e le politiche (controllo politico) verso pratiche più ecocompatibili”. A livello collettivo, emerge la necessità di costruire una cultura ecologica condivisa, in grado di superare il paradigma tecnocratico che ha dominato la modernità. Le analisi condotte rivelano, infatti, il bisogno di solidarietà intergenerazionale da parte degli studenti. Il motto ricorrente “nessuno si salva da solo” esprime la consapevolezza che la crisi climatica richiede una risposta collettiva, in cui ogni generazione è chiamata a cooperare per garantire sicurezza, equità e futuro. Questo orizzonte solidale sottolinea l'importanza di una responsabilità condivisa e partecipata, che non isoli gli individui ma li colleghi in una rete di corresponsabilità. Tuttavia, il ruolo principale viene attribuito in misura più decisiva alle istituzioni politiche, economiche e sociali. A queste si chiede di assumersi la responsabilità della regolamentazione ambientale e della promozione di politiche orientate alla giustizia intergenerazionale, capaci di andare oltre gli interessi economici immediati e considerare la salvaguardia ambientale come priorità fondamentale per il benessere delle generazioni future. Si auspicano quindi azioni concrete e lungimiranti da parte delle istituzioni, riconoscendo che senza un impegno sistemico e strutturale anche gli sforzi individuali rischiano di risultare inefficaci.

Accanto alla responsabilità istituzionale, emerge l'invito a considerare la transizione ecologica non solo come cambiamento tecnico o comportamentale, ma come una profonda trasformazione culturale. Si riconosce la necessità di integrare razionalità scientifica, con emozioni, etica e spiritualità, delineando un modello comunicativo capace di ispirare una nuova visione del rapporto uomo-natura. Una comunicazione efficace, in questa prospettiva, deve valorizzare la capacità trasformativa dei singoli e delle comunità, riconoscendo il ruolo attivo che ogni individuo può esercitare nella transizione ecologica. L'analisi delle riflessioni raccolte evidenzia, tuttavia, la percezione diffusa che i modelli comunicativi tradizionali, basati su narrazioni catastrofiste, risultino controproducenti, alimentando immobilismo e sfiducia. Gli studenti sottolineano invece la necessità di favorire modalità di comunicazione capaci di risvegliare emozioni positive, quali la speranza, l'empatia e la fiducia nella possibilità di un cambiamento collettivo. La costruzione di un modello comunicativo che integri tali dimensioni si presenta dunque come una condizione imprescindibile per una reale transizione ecologica, capace di essere al tempo stesso giusta, partecipata e culturalmente trasformativa: “È necessaria una nuova forma di comunicazione che sia indice di una partecipazione attiva delle comunità e di una volontà di ascolto da parte delle amministrazioni, ma anche di rendere le informazioni chiare da parte degli esperti”. Per questo i partecipanti all'indagine sottolineano che nessuna vera transizione potrà avvenire senza una cooperazione trasversale tra diversi ambiti della società: scienza, religione, cultura e politica devono dialogare, integrando saperi e sensibilità differenti. Questo modello comunicativo integrato dovrebbe favorire una partecipazione attiva delle comunità e promuovere una cultura ecologica condivisa.

In particolare, si pone l'accento sull'importanza di modelli comunicativi che, attraverso storie, immagini e testimonianze personali, vengono percepiti come strumenti potenti ed efficaci rispetto a informazioni “lampo” o messaggi informativi di tipo tradizionale, spesso percepiti come distanti e difficili da comprendere. Per esempio, emerge chiaramente l'importanza della figura degli attivisti climatici e, in generale, delle figure pubbliche impegnate nella sensibilizzazione ambientale; figure che esercitano una capacità comunicativa e mobilitativa verso le nuove generazioni e un vasto pubblico. Tra i nomi citati più di frequente dagli studenti emergono personaggi come Greta Thunberg, Leonardo DiCaprio, Emma Watson e Bill Gates. Tuttavia, si registra una significativa assenza di figure locali, segno di difficoltà nel trovare modelli di riferimento più vicini alle realtà quotidiane o direttamente rappresentativi delle dinamiche territoriali di appartenenza. Il loro coinvolgimento permetterebbe un dialogo più diretto e rilevante con le giovani generazioni europee, rafforzando connessione emotiva e senso di appartenenza.

Parallelamente, la ricerca mette in luce una distanza crescente dei giovani dai mezzi di informazione tradizionali, come la televisione, privilegiando modalità più immediate e interattive come social media, testimonianze dirette e documentari specifici. Tali preferenze sottolineano l'importanza riposta su una comunicazione emotiva e personale, basata su storie e testimonianze capaci di suscitare risposte empatiche e riflessive, rispetto a un'informazione più istituzionalizzata, top-down, orientata ad una ricezione passiva di contenuti standardizzati.

In definitiva, il modello di transizione ecologica delineato dagli studenti è fondato su un'etica ambientale integrale. Tale modello richiama la responsabilità condivisa di preservare la Terra come bene comune, integrando scienza, emozione e spiritualità, e proponendo un cambiamento culturale profondo. Superare il paradigma tecnocratico, ridurre il senso di colpa ingiustamente attribuito ai giovani, e favorire una comunicazione inclusiva ed efficace sono obiettivi imprescindibili per affrontare con successo le sfide ambientali contemporanee e costruire modelli sociali più resilienti e sostenibili.

4. CONCLUSIONI. – Il presente studio evidenzia l'urgenza di superare il paradigma tecnocratico, dominante nella cultura occidentale moderna, in favore di una visione integrata e olistica del rapporto uomo-natura, capace di includere e valorizzare le dimensioni etiche, emotive e spirituali. Le discussioni condotte con gli studenti del Corso di Laurea Magistrale in Rischio Ambientale e Protezione Civile, presso l'Università Politecnica delle Marche, hanno offerto spunti preziosi per comprendere come le giovani generazioni percepiscano la crisi climatica, le sue cause profonde e le possibili traiettorie di trasformazione culturale.

Il paradigma tecnocratico, caratterizzato da una visione dualistica e utilitaristica della natura, è stato criticato in quanto ritenuto responsabile di una mercificazione della Terra con conseguente distacco emotivo e spirituale dall'ambiente, aggravando così le problematiche ecologiche contemporanee. Al contrario, è emerso un chiaro desiderio di riconoscere la natura come "casa comune", restituendole valore intrinseco e promuovendo una relazione fondata sulla cura, sul rispetto e sulla responsabilità. Fondamentale in questa prospettiva è l'integrazione della razionalità scientifica con la sensibilità umanistica, la quale permette una comprensione più profonda della crisi ambientale e favorisce un coinvolgimento attivo e autentico delle persone nelle strategie di adattamento e mitigazione.

Le fonti analizzate durante il percorso formativo – dalle encicliche *Laudato si* e *Laudate Deum* agli scritti del Dalai Lama, fino alle testimonianze di figure pubbliche attiviste globali – hanno permesso di riflettere su linguaggi capaci di attivare consapevolezze e mobilitazioni attraverso la leva dell'empatia e della spiritualità. La dimensione spirituale, in particolare, assume un valore centrale come supporto alla conoscenza scientifica, in grado di fornire significato e motivazione morale all'agire ecologico. In una società secolarizzata, la natura assume per molti degli studenti una valenza simbolica e quasi sacra, che sostituisce – o affianca – le tradizionali fonti religiose di orientamento etico.

Tuttavia, lo studio ha fatto emergere anche una criticità significativa, ossia il diffuso senso di colpa provato da molti studenti per la crisi ambientale, definito anche "ecoansia", che si manifesta come una forte preoccupazione, tristezza, rabbia e impotenza, rispetto ad un futuro incerto. Questo sentimento, se da un lato può fungere da stimolo all'azione, quando sproporzionato rischia invece di trasformarsi in forme di immobilismo emotivo (Orrù *et al.*, 2024). Appare necessario lo sviluppo di modelli comunicativi più giusti, capaci di distribuire in maniera equa la responsabilità tra individui, collettività e istituzioni, riconoscendo il ruolo effettivo di ciascun attore nella promozione del cambiamento.

Infine, l'insieme delle narrazioni analizzate indica con forza la necessità di costruire un nuovo paradigma educativo e culturale. Questo paradigma deve essere interdisciplinare, capace di superare la frammentazione tra saperi scientifici e umanistici, e orientato a generare una cittadinanza ecologica consapevole, empatica e attiva. La transizione ecologica, in questa prospettiva, non può essere ridotta a un insieme di innovazioni tecnologiche o di regolazioni normative, ma deve essere intesa come un importante processo trasformativo, che coinvolge la sfera valoriale, educativa e affettiva dell'essere umano. Il paradigma emergente dalle voci degli studenti coinvolti in questo studio è profondamente inclusivo, relazionale e orientato alla corresponsabilità. Superando la dicotomia tecnocratica, propone una visione integrata in cui etica, emozione e spiritualità diventano strumenti fondamentali per costruire un rapporto nuovo e sostenibile con il pianeta. È in questa direzione che si possono porre le basi per una transizione ecologica autentica, capace di rispondere alle sfide del presente e alle responsabilità verso le generazioni future.

RICONOSCIMENTI. – L'elaborato è frutto di un lavoro di riflessione comune. Il paragrafo 1 è da attribuire a Fausto Marincioni, il paragrafo 2 a Eleonora Gioia, il 3 a Noemi Marchetti, mentre le conclusioni sono collegiali.



## BIBLIOGRAFIA

- Berque A. (2019). *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani*, ed. critica a cura di Marco Maggioli (trad. it.: Arbore C., Gamba S., Maggioli M. Milano: Mimesis Kosmos (ed. orig. *Écoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*. Paris: Belin, 2000).
- Berque A. (2021). *Essere umani sulla Terra. Principi di etica dell'ecumene*. Milano: Mimesis Kosmos.
- Berque A. (2022). *Pensare il paesaggio*. Milano: Mimesis Kosmos.
- Bonati S., Tononi M., Zanolin G. (2021). Le geografie e l'approccio sociale alla natura: un'introduzione tra pensiero critico e pratiche territoriali. *Rivista Geografica Italiana*, 20: 5-20. DOI: 10.3280/rgioa2-2021oa12029
- Casti E. (2023). Recensione di Berque A., *Essere umani sulla Terra e Pensare il paesaggio*. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXXV(1): 146-148.
- Castree N. (2001). Socializing nature: Theory, practice, and politics. In: Castree e Braun (2001).
- Castree N., Braun B. (2001). *Social Nature. Theory, Practice, and Politics*. Oxford: Blackwell.
- Dalai Lama (2017). *The Dalai Lama on Environment: Collected Statements 1987-2017*, Dharamshala: Environment & Development Desk, Tibet Policy Institute.
- Demeritt D. (1998). Science, social constructivism and nature. In: Braun B., Castree N., a cura di, *Remaking Reality*. London: Routledge.
- Ferry L. (1992). *Il nuovo ordine ecologico. L'albero, l'animale e l'uomo*. Milano: Garzanti.
- Francesco (2015). *Laudato si: Lettera enciclica sulla cura della casa comune*. Libreria Editrice Vaticana.
- Francesco (2023). *Laudate Deum*. Libreria Editrice Vaticana.
- Molinari P. (2017). Conoscere il territorio sviluppando competenze nella scuola primaria. In: Zanolin G., Gilardi T., De Lucia R., a cura di, *Geo-didattiche per il futuro. La geografia alla prova delle competenze*. Milano: FrancoAngeli.
- Orrù L., Taccini F., Mannarini S. (2024). Worry about the future in the climate change emergency: A mediation analysis of the role of eco-anxiety and emotion regulation. *Behavioral Sciences*, 14: 255. <https://doi.org/10.3390/bs14030255>
- Smith N. (1984). *Uneven Development: Nature, Capital, and the Production of Space*, 3rd edition, 2008. The University of Georgia Press.
- Whatmore S. (2002). *Hybrid Geographies: Natures Cultures Spaces*. London: SAGE.
- Whatmore S., Boucher S. (1993). Bargaining with nature: The discourse and practice of "environmental planning gain". *Transactions of the Institute of British Geographers*, 17(2): 166-178. DOI: 10.2307/622360

**RIASSUNTO:** Questo studio esplora la percezione della crisi climatica tra studenti universitari, indagando le dimensioni emotive, etiche e spirituali del rapporto uomo-natura. Attraverso l'analisi di testi religiosi, filosofici e testimonianze pubbliche, emerge la necessità di superare il paradigma tecnocratico a favore di una visione integrata, basata su responsabilità collettiva, solidarietà intergenerazionale ed educazione ecologica. Il modello proposto dagli studenti coinvolti combina razionalità scientifica, emozione e spiritualità, delineando una transizione ecologica come trasformazione culturale profonda.

**SUMMARY:** *Beyond the technocratic paradigm: young people, emotions and spirituality for a new man-nature model.* This study explores university students' perceptions of the climate crisis, focusing on the emotional, ethical, and spiritual dimensions of the human-nature relationship. Through the analysis of philosophical, religious texts and public testimonies, the need emerges to move beyond the technocratic paradigm toward an integrated vision, based on collective responsibility, intergenerational solidarity, and ecological education. Students propose a model combining scientific rationality, emotion, and spirituality, outlining ecological transition as a profound cultural transformation.

**Parole chiave:** crisi climatica, studenti, educazione ecologica, emozioni, spiritualità, responsabilità collettiva

**Keywords:** climate crisis, students, ecological education, emotions, spirituality, collective responsibility

\*Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente – DISVA; [e.gioia@staff.univpm.it](mailto:e.gioia@staff.univpm.it); [n.marchetti@staff.univpm.it](mailto:n.marchetti@staff.univpm.it); [f.marincioni@staff.univpm.it](mailto:f.marincioni@staff.univpm.it)

*SESSIONE 31*

*DALLE TORTE IN FACCIA AI SOCIAL  
MEDIA: CIBO E HUMOR NELLA  
POPULAR GEOPOLITICS*



ELENA DELL'AGNESE\*, CLAUDIO MELLI\*,  
PATRIZIA DOMENICA MIGGIANO\*\*, GIOVANNI MODAFFARI\*\*\*

## DALLE TORTE IN FACCIA AI SOCIAL MEDIA: CIBO E HUMOUR NELLA *POPULAR GEOPOLITICS*

Il cibo ha, a livello simbolico, un ruolo politico e sociale di grande importanza. Tramite il cibo, si costruisce la mascolinità, e la si deride, si stabiliscono appartenenze territoriali, si afferma la propria superiorità.

In quanto elemento rituale, quotidiano e condiviso, esso si presta a una duplice funzione: da un lato, agisce come simbolo identitario, carico di significati storici, culturali e affettivi; dall'altro, viene spesso investito di una valenza comica che scaturisce dal suo legame con il corpo, con l'eccesso, con la trasgressione e con la deformazione dei codici sociali. Così, il cibo diventa occasione per rappresentare stereotipi e conflitti interni tra comunità, regioni o nazioni; la sua evocazione può servire a rafforzare o decostruire le narrative dominanti sui territori. Anche quando si considera locale, il cibo è fortemente influenzato da fattori globali. Le ricette e gli ingredienti di molti piatti considerati come tradizionali e tipici sono il frutto di scambi e dell'incontro di prodotti provenienti da luoghi e regioni diverse. Basti pensare alla storia della pizza o del risotto alla milanese. Ciò avviene, talvolta, anche per ragioni economiche o di stagionalità, ma si può affermare che il sincretismo alimentare non sia una novità. Esiste ed è in grande crescita, infatti, una fiorente corrente di studi (e, prima ancora, di humour) che cerca di decostruire la tendenza a dare a ciò che si mangia un significato fortemente identitario (c'è chi parla, a questo proposito, di *locavorism*). In tal senso, il *food humour* non è mai innocuo, ma opera come una forma di discorso meta-culturale che problematizza, discute e negozia modalità e processi di costruzione delle identità.

Conoscere le modalità di preparazione di un piatto, o il numero corretto di minuti per cui deve cuocere un particolare tipo di pasta, usare il guanciale e non il bacon per preparare la carbonara, saper fare il ragù oppure il caffè, sono inoltre performance di appartenenza culturale, come il saper stare a tavola, secondo i modi propri suggeriti dal galateo, ma anche saper preparare la tavola, ponendo il tovagliolo al posto giusto e un corretto numero di bicchieri, sono sintomo di un'appartenenza di livello sociale. Prendere in giro qualcuno per come mangia, o per quello che mangia, è per questo un'usanza antica, e assai consolidata. Nella seconda metà del Settecento, per esempio, venivano chiamati, in modo ironico *Macaroni* i giovani britannici di ritorno dal Grand Tour, che ostentavano gusti alimentari esotici (la pasta era allora assai poco diffusa in Inghilterra e perciò mangiarla era segno di distinzione, talora anche esagerata). A loro volta, i napoletani sono stati a lungo chiamati "mangiamaccheroni", e gli italiani, quando la pasta secca si è diffusa anche al Nord, "spaghetti" (il termine è stato poi utilizzato anche per definire, in generale, qualcosa fatta all'italiana, come gli spaghetti western, per esempio).

Oggi, da parte delle scienze sociali, vi è una crescente attenzione nei confronti dei diversi aspetti simbolici del cibo e nei confronti della connessione fra cibo e identità territoriale. Si parla di gastro-nazionalismo per mettere in evidenza la tendenza a rivendicare ricette e ingredienti a livello nazionale, per "proteggere dalla globalizzazione" le proprie tradizioni culinarie, per rafforzare l'identità nazionale, per promuovere la propria cucina come "autentica" per attrarre turisti o per esportare i propri prodotti. Umore, alimentazione e forme dell'alimentazione, e appartenenza territoriale sono strettamente legati, tanto che il cibo, in quanto marcatore simbolico, è un elemento comico ricorrente anche nella cultura popolare. Dai tempi del cinema muto, sino alla contemporaneità dei social media e dei podcast, ridere di ciò che si mangia, o che mangia l'Altro, e far ridere attraverso il cibo, sono dispositivi costantemente presenti, anche se cambiano le modalità, i limiti, il modo di sorridere. Eppure, anche se il potere dell'umorismo come strumento di comunicazione, talvolta politico, è noto, la potenziale rilevanza del cibo, nel quadro della satira politica e dell'umorismo denigratorio, per la costruzione del discorso geopolitico è in gran parte da esplorare.

In definitiva, l'analisi del cibo come dispositivo comico consente di mettere a fuoco non solo le modalità attraverso cui le identità territoriali vengono narrate, ma anche i processi discorsivi e simbolici che ne regolano la percezione e la rappresentazione. In un'epoca di crescente mobilità culturale e mediatica, il *food*



*humour* si configura, quindi, come un campo strategico in cui si giocano – in forma ludica ma non per questo meno complessa e significativa – le sfide della pluralità e del riconoscimento.

I contributi raccolti in questa sessione fanno riferimento alla rappresentazione umoristica di pratiche alimentari in connessione all'affermazione di un'appartenenza, o di una non appartenenza, identitaria, all'interno di modalità performative diverse e di diversi mezzi di comunicazione, dai più tradizionali (il teatro, la radio), a quelli classici della contemporaneità (il cinema), ai social media, e in un quadro di prospettive transcolari: l'appartenenza territoriale si registra infatti alla scala locale (quartieri "bene" *versus* periferia), urbana (Milano, Napoli, New York), regionale (Nord e Sud), e internazionale (italianità da maccherone o fusillo, e americanità). Dato il limitato numero di pagine a disposizione, i casi esaminati sono necessariamente esemplificativi. L'ambito di ricerca si presenta tuttavia fortemente promettente.

\*Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; *elena.dellagnese@unimib.it*; *claudio.melli@unimib.it*

\*\*Università Pegaso (Napoli), Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filosofici; *patriziadomenica.miggiano@unipegaso.it*

\*\*\*Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Umane e Sociali – DSUS; *giovanni.modaffari@unior.it*



ELENA DELL'AGNESE\*

## NOT APPROVED: CIBO, HUMOUR E IDENTITÀ TERRITORIALI

1. INTRODUZIONE. – Globalizzato e globalizzante (dell'Agnese e Pettenati, 2018), esportato, importato, ibridato, il cibo, pur essendo forse il tratto meno stabile e codificato nel perpetuo processo del cambiamento culturale, rimane costantemente oggetto di un processo di *emplacing*, attraverso il quale viene etichettato in termini spaziali, alla scala locale, regionale e nazionale (Porciani, 2019). In tal modo, il cibo si lega anche all'identità territoriale, tanto da divenire “metonimia del territorio” (Albanese, 2019), patrimonio comune, “confine” simbolico (Parasecoli, 2022), o persino tema di scherno “campanilista” (Leone, 2019). Tramite questo processo di *emplacing*, anche politico, il cibo è un protagonista costante del “nazionalismo banale” (Billig, 1995) e della geopolitica del quotidiano (Dittmer e Bos, 2019). Tuttavia, nell'ambito della geografia politica e della geopolitica, quando si parla di cibo, se ne tratta prevalentemente in termini di sovranità e sicurezza alimentare (Hopma e Woods, 2014; Koch, 2021), mentre l'analisi del ruolo “geopolitico” del cibo come tratto culturale identitario, e del gastro-nazionalismo come tratto fondativo dell'iconografia nazionale (pur esplorato in altre discipline come ad esempio la sociologia, vedi DeSoucey, 2010 e Starita, 2022, o la semiotica, vedi Demuru, 2021), è ancora ai primi passi.

Come il cibo, anche l'umorismo non è uno dei protagonisti primari degli studi di geografia politica e geopolitica, nonostante il suo potere come strumento di comunicazione in grado di entrare in connessione con le posizioni politiche degli individui sia riconosciuto (Purcell *et al.*, 2009). Analogamente al cibo, anche lo humour ha un'importante dimensione simbolico-spaziale, in quanto svolge un ruolo costante nel tracciare il limite fra il “noi”, ossia con il gruppo culturale cui ci si identifica, anche in termini territoriali, e gli “altri”, coloro che vengono rappresentati nel quadro di una presunta diversità/inferiorità (e che talora meritano, su tali basi, di essere derisi). Anche se, da parte della geografia politica e culturale vi è una crescente attenzione nei suoi confronti (Dittmer, 2013; Fluri e Clark, 2019), il ruolo dell'umorismo, nel quadro della delimitazione identitaria/territoriale, rimane da esplorare.

Ancor meno analizzata è la congiunzione fra il cibo come elemento identitario-territoriale e il “gastro-umorismo” come strumento di differenziazione (tanto che in un volume interamente dedicato a cibo e identità nazionale, come *Food, National Identity and Nationalism*, di Ranta e Ichijo, 2022, lo humour connesso al cibo e al gastro-nazionalismo non viene neppure menzionato). A questa tematica incrociata si rivolge pertanto questo contributo, che si propone di analizzare la triangolazione fra cibo, politica/geopolitica e umorismo, per esaminare come si possa utilizzare il riso per riaffermare la propria identità territoriale, sia al fine di tracciare (o meglio ri-tracciare) confini di appartenenza nazionale, di fronte alle dinamiche di transizione geopolitica internazionale, sia per giocare con regionalismi d'effetto, nel quadro di tensioni e spinte autonome interne allo stato-nazione.

A tal fine, verranno presi in esame tre esempi, caratteristici di tre momenti storici: il film *Un americano a Roma* e il “maccherone” come strumento per recuperare l'orgoglio dell'italianità, nel momento post-bellico, frastornato dagli eventi politici e dalla fascinazione della cultura dei “liberatori” statunitensi; l'uso del cibo nella costruzione degli stereotipi regionali, anche in questo caso, in riferimento al cinema (fra i numerosissimi esempi, si possono scegliere *Incantesimo napoletano*, 2002, prodotto negli anni “secessionisti” della Lega Nord, e *Benvenuti al Sud*, 2010) e la risposta “sovranista” alle dinamiche della globalizzazione contemporanea, offerta dal gastro-umorismo dei social media contemporanei, dai meme sull'ananas e la pizza, alle scenette di *content creators*, come i Lionfield.

2. LA YANKEE-MANIA POSTBELLICA E LA RIAfferMAZIONE DEI VALORI CULTURALI NAZIONALI. – Nel contesto postbellico, crollati i miti del fascismo e i suoi modelli di virilità, sono arrivati gli americani e il Piano Marshall. Per riscrivere i propri modelli culturali, pareva allora necessario identificarsi con i vincitori e, in qualche modo, fare gli americani (dell'Agnese, 2007). Negli anni dell'*Impero irresistibile* (De Grazia, 2006), quando la “società dei consumi americana [era] alla conquista del mondo”, gli Stati Uniti apparivano, agli occhi di molti italiani,



come “una sorta di Eldorado” (Mauri, 2023), tanto che l’aggettivo “americano” era divenuto una garanzia di qualità (nascono così la gomma americana, l’uva americana, la nocciolina americana, ecc.). “La yankee-mania si esprime con l’enorme successo della musica americana, del cinema americano, degli abiti di stile americano e si celebra con la coca cola, il whisky, le gomme da masticare” (dell’Agnese, 2007).

La cultura popolare italiana non poteva che rispecchiare questa passione: la musica leggera italiana tentava allora di adeguarsi, americanizzando, oltre allo stile musicale, anche i protagonisti, portando sul palcoscenico personaggi dai nomi pseudo-anglofoni come Teddy (Reno), Tony (Reni) e Johnny (Dorelli). Anche il cinema, con la commedia all’italiana, registrava attentamente l’americanizzazione dei beni di consumo e dei modi di vita, con l’arrivo del frigorifero e della cucina all’americana, e la passione per le auto di fabbricazione americana. Musica e cinema, tuttavia, non mancarono di stigmatizzare chi si adeguava al nuovo modello di mascolinità in modo acritico, deridendone la yankee-mania. La canzone di Renato Carosone, del 1956, il cui titolo è una presa in giro diretta (*Tu vuoi fa’ l’americano*) fa da contraltare al film di Steno (Stefano Vanzina), del 1954, *Un americano a Roma*. Per chi vuol fare l’americano, l’americanizzazione passa attraverso il baseball e il rock’n’roll, ma anche attraverso le sigarette Camel e il “whisky and soda”. Fumare e bere whisky dovrebbero garantirgli un’aura virile, ma il testo di Carosone è fortemente irrisorio: il giovanotto infatti non è un “uomo vero”, è ancora un ragazzino, che per le sigarette ha bisogno dei soldi della madre, e che sta male se beve whisky (quindi, pare sottintendere Carosone, non è imitando gli americani che si recupera la propria mascolinità).

Anche l’americano a Roma, Nando Moriconi, interpretato da Alberto Sordi, gioca a baseball e vive con i genitori. Viaggia con una grossa motocicletta, si veste come Marlon Brando ne *Il selvaggio* (*The wild one*, di László Benedek, 1953), si muove come un cowboy e, soprattutto, vuole nutrirsi “sano” (perché gli americani, che mangiano sano, “sono forti, non puoi mica combatterli”). Nella scena della cena, che sembra strutturata per diventare una pubblicità del cibo Made in Italy<sup>1</sup>, Nando dapprima rifiuta il piatto tipicamente locale (maccheroni al sugo), preparatogli dalla madre, che definisce “roba da carrettieri”, e il vino rosso; quindi, si accinge a mangiare quello che mangiano gli americani: “roba sana, sostanziosa”, come marmellata, yogurt, mostarda (senape), latte. Però spalma a caso i vari ingredienti su una fetta di pane, che diventa una “zozzeria”. Così, il latte va al gatto, lo yogurt al sorcio, la senape contro le cimici nel letto: un umano, sembra dirci il regista, anzi un vero uomo mangia molto meglio, se mangia gli italianissimi maccheroni.

3. LEGHISMO, SPINTE AUTONOMISTICHE E REGIONALISMO INTERNO. – Un’altra congiuntura interessante per la costruzione identitaria su base territoriale, per quanto riguarda l’Italia, è rappresentata dagli anni Novanta del Novecento, quando si affaccia sullo scenario politico la Lega Nord, caratterizzata da forti spinte autonomistiche e da “razzismi” interni decisamente vivaci. Nata nel 1989 in seguito alla fusione di alcuni gruppi separatisti, fra cui la Lega Lombarda di Umberto Bossi, nel 1992, la Lega Nord, alle sue prime elezioni, riesce a ottenere un ottimo 8,7%, collocandosi come il quarto partito italiano. Nei discorsi di Bossi, si parla di etno-federalismo, giustificato dall’esistenza in Italia di un Nord produttivo, sfruttato dal Sud parassitario, con un linguaggio e uno stile populista e rozzo, che oppone ai settentrionali laboriosi e rispettosi della legge, i meridionali pigri e mafiosi. In seguito, la Lega si allea a Berlusconi e va al governo (Cento Bull, 2015).

Ridere della contrapposizione fra Nord e Sud non è così semplice, eppure, *Incantesimo napoletano* (2002), co-diretto da Paolo Genovese e Luca Miniero, ci prova, con successo. La trama, che pare tratta da una barzelletta, vede una coppia di napoletani affrontare, con difficoltà, la diversità culturale della figlia Assuntina, che parla solo milanese e mangia milanese. In un’intervista al Corriere della Sera, il regista Luca Miniero spiega che “Ai tempi, le differenze fra Nord e Sud erano davvero tante e mi venne in mente la storia di una famiglia col culto della napoletanità a cui nasce una figlia che parla milanese, sogna di aprire una fabbrichetta e ama il panettone invece della pastiera”<sup>2</sup>. Anche qui, le scene di maggior riuscita, dal punto di vista comico, sono quelle alimentari. Di fronte alla pastiera, con le candeline di compleanno, che i genitori le raccomandano di spegnere tutte perché altrimenti “porta male”, la bambina dichiara “non sono superstiziosa” (“eh, ma noi sì” è la risposta dei genitori), poi la sputa, perché a lei piace solo il panettone. Come scrive Young (2002), non ridere, in questo caso, diventa una sfida. Secondo un recensore anonimo<sup>3</sup>, si tratta di “Un film che prova, coraggiosamente, a riunificare l’Italia mostrandoci come le diversità dialettiche e culturali sono solo nella nostra mente...”. E per farlo, usa il cibo e l’umorismo; infatti, gli incontri fra madre, padre e figlia si svolgono prevalentemente

<sup>1</sup> <https://storiaincucina.food.blog/2021/04/04/un-americano-a-roma>.

<sup>2</sup> [https://www.corriere.it/cronache/23\\_agosto\\_20/luca-miniero-intervista-686c740e-3f8d-11ee-96ba-9892496e1c04.shtml](https://www.corriere.it/cronache/23_agosto_20/luca-miniero-intervista-686c740e-3f8d-11ee-96ba-9892496e1c04.shtml).

<sup>3</sup> <https://letterboxd.com/film/incantesimo-napoletano>.

a tavola. Così, mentre padre e madre mangiano un'impepata di cozze, e la bambina il risotto alla milanese, alla domanda cosa vorrà fare da grande, Assuntina risponde che vorrà "aprire una fabbrichetta". Fra gli altri elementi gastro-identitari, vi sono gli zii che preparano il ragù, che deve cuocere per tre giorni – come spiegano parlando direttamente camera – e si alternano anche di notte, perché "il ragù è come 'na creatura, non la puoi mai lasciare sola" – Assuntina però sputa anche quello – "sta schifosa". Gli zii, come altri personaggi minori, fanno parte di un "coro greco" che rompe la quarta parete, costringendo il pubblico ad affrontare i propri stereotipi regionalisti e a riderci sopra.

Qualche anno più tardi, Luca Miniero affronta il remake di un film francese, *Bienvenue chez les Ch'tis* (di Danny Boon, 2008) con un adattamento di grande successo (*Benvenuti al Sud*, 2010) che, analogamente alla sua prima pellicola, gioca con i pregiudizi regionalisti (Bagnoli, 2011). Nell'intervista citata in precedenza, Miniero spiega il successo di questo secondo film, proprio in relazione al periodo storico: "Era un momento in cui c'era la Lega secessionista, Umberto Bossi aveva appena detto che SPQR stava per 'sono porci questi romani'. E perché funzionano i luoghi comuni estremizzati: Claudio Bisio che va a Castellabate col giubbotto antiproiettile mostrava chiaramente il pregiudizio di chi vedeva il Sud come un'indistinta Bagdad". In questo caso, oltre alle ricette locali, diventa oggetto di umorismo l'abbondanza (per cui ad Alberto, il protagonista interpretato da Claudio Bisio, che afferma di mangiare, al mattino, "massimo massimo una fettina biscottata", viene imbandita una tavola ricchissima per colazione (che prevede anche sanguinaccio, "quella è cioccolata, mischiata al sangue di maiale", che ovviamente Alberto sputa), mentre la madre di Mattia, il collega che lo ospita, gli dice "ve l'avite a mangià" – "ve la dovete mangiare", spiega Mattia, "se no, si offende", abbondanza esibita vistosamente anche nella cena con i colleghi) e l'ospitalità (per cui Alberto e Mattia sono costretti a bere caffè, o "succhi di frutta" ogni volta che consegnano una raccomandata).

La questione dell'abbondanza alimentare del Sud emerge costantemente anche nel social contemporanei, che aggiornano i vecchi stereotipi regionalisti, celebrando l'ormai famoso "pacco di giù". Il rito del "pacco di giù", oltre al cibo, contiene la "cura" per i figli fuori sede (De Silvestro, 2024); per questo, va condiviso con chi non ha la fortuna di riceverlo, e, quando finisce, come ribadito nella scenetta *Quando finisce il pacco da giù*, de "Il Terrone fuori sede" (2017)<sup>4</sup>, non può che innescare le lacrime (e il riso di chi guarda il video).

4. IL SOVRANISMO ANTI-GLOBALIZZAZIONE NEI SOCIAL CONTEMPORANEI: GASTRO-NAZIONALISMO E PIZZA CON L'ANANAS. – Con il primo decennio del Duemila, si apre in Italia un ulteriore momento rilevante in termini di costruzione e ricostruzione delle identità territoriali: è il momento segnato dall'avanzata del sovranismo e dal desiderio di riconquistare l'identità nazionale, in contrapposizione alle dinamiche della globalizzazione. Il sovranismo si esprime anche in relazione al cibo. Da un lato, si rivendica il (giusto) concetto di sovranità alimentare, dall'altro emergono "improbabili autarchie" (Martina, 2020), e si assiste a un inasprimento delle politiche protezionistiche, in termini nazionali, per proteggere le produzioni in campo agricolo e alimentare, e, nel contempo, rivendicare dinamiche identitarie (DeSoucey, 2010; Porciani, 2019; Demuru, 2021; Parasecoli, 2022). Come scrive Martina (2020), "ecco che con i termini 'gastronazionalismo' o 'gastrosovrano', conati in questi ultimi anni, gli esperti hanno voluto descrivere proprio la forza che la produzione, la distribuzione e il consumo di alimenti generano nel sostenere i sentimenti di attaccamento nazionale e di identità culturale".

Nello stesso tempo, si parla in modo sempre più ricorrente di *food porn* (McBride, 2010; Stagi, 2016) in riferimento al moltiplicarsi di riferimenti al cibo in televisione, nei media, nei social, e alla mania di fotografare ciò che si mangia. All'ossessione per il cibo nei social media si sposa così il gastro-nazionalismo. La combinazione è la ricetta ideale per l'emergere di un'attenzione crescente, e di un conseguente dibattito, sulla presunta italianità di determinati cibi e ricette, e sulla necessità di difenderne la tipicità. Come scrivono Benasso e Stagi (2019): "As part of the broader processes of glocalisation, which could be defined as a form of resistance to the homogenising tendencies of globalisation, in fact, food protectionism – which embodies the concept of 'local tradition' – is facilitated and amplified by the dynamics of food porn, conveyed primarily by the web". L'emergere della gastro-ansia, e la conseguente strategia discorsiva di demarcazione e legittimazione utilizzata per (ri)costruire i confini culturali, economici e politici che circondano la produzione e il consumo di cibo, passano perciò anche attraverso la difesa di una tradizione nazionale, talora inventata (Grandi, 2018), ma comunque autenticamente "emergente" (Cohen, 1988). Ottimo esempio può essere quello della pasta alla

---

<sup>4</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=cxwgk7Thj4s>.

carbonara, ricetta dalle dubbie origini (Grandi, 2018) intorno alle cui modalità di preparazione montò sul web, nel 2016, un vero e proprio “carbonara-gate” (Benasso e Stagi, 2019), e in onore della quale l’Unione Italiana Food e l’International Pasta Organisation hanno deciso di istituire il Carbonara Day, che si celebra ogni anno il 6 aprile.

Ancor più interessante è il caso della pizza, certamente mediterranea come origine, napoletana come evoluzione, esportata precocemente negli Stati Uniti e là rielaborata (tanto che alcuni statunitensi la ritengono un’invenzione americana). Nata come una base di acqua e farina, su cui si appoggiava ciò che si aveva a disposizione (alici, olio, lardo, formaggio, ...), la pizza è divenuta simile a come la conosciamo oggi nel corso dell’Ottocento, quando acquisì un ingrediente “coloniale”, come il pomodoro (dell’Agnese, 2015). Oggi, “globally, pizza is strikingly successful. It is, even more than the hamburger, the most striking example of the globalisation of foods” (Abrahamsson e Mol, 2014). Data la diffusione globale, e la tradizionale attitudine ad incorporare ingredienti disparati, non dovrebbero esserci obiezioni anche alla pizza hawaiana, con prosciutto cotto e ananas (pizza, che, a dispetto del nome, è stata inventata in Canada). Al contrario, “il nemico dichiarato per eccellenza della Sovranità Alimentare del governo Meloni pare essere, a giudicare dal web, la pizza con l’ananas, emblema della rivisitazione non autorizzata dei grandi classici italiani” (Dirindin, 2022). Insieme ai “fiumi di inchiostro” dedicati alla questione, si sono infatti moltiplicati anche i meme umoristici (in alcuni dei quali chi ordina la pizza con l’ananas viene addirittura definito un traditore della patria) e i video sui social.

Fra i vari *content creators* che si dedicano al cibo, meritano, a questo proposito, di essere citati i Lionfield, due giovani musicisti che, sul web, irridono chi reinventa la cucina italiana (e hanno tre milioni di followers su Instagram e otto su TikTok, nonché quasi quattordici milioni di iscritti sul loro canale Youtube). Nei loro *content*, i Lionfield reagiscono a video in cui ricette italiane vengono rivisitate, “profanandole”. In qualità di difensori del cibo italiano maltrattato sul web, per allontanare i *food crimes*, ovvero la moltitudine di assurde ricette spacciate per Italian style, estraggono una croce di legno, tanto più grande quanto più spaventosi sono i crimini rappresentati. I video dei Lionfield sono girati in inglese, ma i due protagonisti, per sancire la propria italianità, si muovono sulle note dell’inno di Mameli, indossando, talora, una maglia azzurra della nazionale di calcio. E, di fronte a chi mette il ketchup sulla pizza o spezza in due gli spaghetti, prima di metterli in pentola, urlano, come ossessi, “Not approved”.

5. CONCLUSIONI. – Anche se limitatamente analizzata in letteratura, la triangolazione fra costruzione delle identità territoriali, a livello internazionale o interno, cibo e umorismo ha una lunga tradizione che merita di essere oggetto di analisi. In questo contributo, dopo una brevissima introduzione teorica, si è voluto mettere in luce come in tre momenti storici, in cui la questione dell’identità nazionale, in modo diversi e per diverse ragioni, ha assunto in Italia un’importanza centrale, l’umorismo legato al cibo (o gastro-umorismo) sia entrato in scena. Negli anni dell’americanismo imperante, è stato utilizzato per rassicurare in termini di tradizione socioculturale; negli anni del regionalismo leghista, è divenuto strumento per denunciare gli stereotipi più comuni; in epoca di sovranismo e di gastro-nazionalismo, ha avuto un ruolo nel rinforzare la presunta superiorità estetico-culinaria dell’Italianità.

## BIBLIOGRAFIA

- Abrahamsson S., Mol A. (2014). The whereabouts of Pizza Hawaii Notes on topological complexity. In: Adey P., Bissell D., Hannam K., Merriman P., Sheller M., a cura di, *The Handbook of Mobilities*. London: Routledge.
- Albanese V. (2019). Pratiche memoriali nel web semantico. Sentiment analysis e le micronarrazioni territoriali. *Geotema*, 59: 110-120.
- Bagnoli L. (2011). “Giù al Nord” o “Benvenuti al Sud”? Cineturismo e stereotipi territoriali. *Studi e ricerche sul territorio*, 145-156.
- Benasso S., Stagi L. (2019). The carbonara-gate: Food porn and gastro-nationalism. In: Sassatelli R., a cura di, *Italians and Food. Consumption and Public Life*. Springer ebook, pp. 237-267.
- Billig M. (2005). *Banal Nationalism*. London: SAGE.
- Cento Bull A. (2015). The fluctuating fortunes of the Lega Nord. In: Mammone A., Giap Parini E., Veltri G.A., a cura di, *The Routledge Handbook of Contemporary Italy*. Routledge, pp. 204-214.
- Cohen E. (1988). Authenticity and commoditization in tourism. *Annals of Tourism Research*, 15(3): 371-386.
- De Grazia V. (2016). *L'impero irresistibile. La società dei consumi americana alla conquista del mondo*. Torino: Einaudi.
- De Silvestro I. (2024). Fenomenologia del pacco da giù, perché alla cura non si rinuncia. *Domani*, 23 febbraio. <https://www.editorialedomani.it/idee/cultura/fenomenologia-del-pacco-da-giu-perche-alla-cura-non-si-rinuncia-rd540ksq>.
- dell’Agnese E. (2007). Tu vuo’ fa l’Americano: la costruzione della mascolinità nella geopolitica popolare italiana. In: dell’Agnese E., Ruspini E., a cura di, *Mascolinità all’italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*. Torino: UTET, pp. 3-34.



- dell'Agnese E. (2015). La pizza, tradizione e rinnovamento di un cibo globale. In: Conti S., a cura di, *Patrimoni italiani. Paesaggi, sapori e colori*. Pearson Italia, pp. 124-135.
- dell'Agnese E., Pettenati G. (2018). Food and globalization: "From roots to routes" and back again. In: Kloosterman R.C., Mamadouh V., Terhorst P., a cura di, *Handbook on the Geographies of Globalization*. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 235-247.
- Demuru P. (2021). Gastropopulism: A sociosemiotic analysis of politicians posing as "the everyday man" via food posts on social media. *Social Semiotics*, 31(3): 507-527.
- DeSoucey M. (2010). Gastronationalism: Food traditions and authenticity politics in the European Union. *American Sociological Review*, 75(3): 432-455.
- Dirindin V. (2022). Sovranità alimentare: tutti i meme che girano sul web. *Vanity Fair*.
- Dittmer J. (2013). Humour at the model United Nations: The role of laughter in constituting geopolitical assemblages. *Geopolitics*, 18(3): 493-513.
- Dittmer J., Bos D. (2019). *Popular Culture, Geopolitics, and Identity*. London: Rowman & Littlefield.
- Ellwood D. (1996). Un americano a Roma: A 1950s' satire of Americanization. *Modern Italy*, 1(2): 93-102.
- Fluri J.L., Clark J.H. (2019). Political geographies of humor and adversity. *Political Geography*, 68: 122-124.
- Grandi A. (2018). *Denominazione di origine inventata*. Milano: Mondadori.
- Hopma J., Woods M. (2014). Political geographies of "food security" and "food sovereignty". *Geography Compass*, 8(11): 773-784.
- Koch N. (2021). Food as a weapon? The geopolitics of food and the Qatar-Gulf rift. *Security Dialogue*, 52(2): 118-134.
- Leone M. (2019). Semiotica del cibo comico: sul senso dell'ilarità alimentare. *E/C*, 27: 1-7.
- Martina M. (2020). *Cibo sovrano*. Milano: Mondadori.
- Mauri A. (2023). "Tu vuoi fa' l'americano, ma sei nato in Italy": entre fascination et dérision, l'image des USA en Italie. *Droit & pouvoirs*, 3(8): 117-124.
- Parasecoli F. (2022). *Gastronativism: Food, Identity, Politics*. Columbia University Press.
- Porciani I. (2019). Food heritage and nationalism in Europe. In: Porciani I., a cura di, *Food Heritage and Nationalism in Europe*. Routledge, pp. 3-32.
- Purcell D., Brown M.S., Gokmen M. (2010). Achmed the dead terrorist and humor in popular geopolitics. *GeoJournal*, 75: 373-385.
- Stagi L. (2016). *Food porn. L'ossessione per il cibo in TV e nei social media*. Milano: Egea.
- Starita G.D. (2022). Place branding in the gastro-populist age. Navigating through Giorgia Meloni and Matteo Salvini's exploitation of the symbolic nature of food. *Fuori Luogo. Rivista di sociologia del territorio, turismo, tecnologia*, 13(3): 83-98.
- Young D. (2002). A Neapolitan spell. *Variety*. <https://variety.com/2002/film/reviews/a-neapolitan-spell-1200551468>.

**RIASSUNTO:** Nel contesto della geografia politica e geopolitica, il cibo è prevalentemente trattato in termini di sovranità e sicurezza alimentare. Tuttavia, esso gioca un ruolo centrale anche nel "nazionalismo banale" e nella geopolitica quotidiana. Pur essendo globalizzato e globalizzante, il cibo resta legato all'identità e viene spesso associato a specifici spazi – locali, regionali o nazionali – diventando simbolo territoriale, patrimonio comune o oggetto di scherno. Anche l'umorismo, sebbene poco esplorato in questo ambito, ha una forte dimensione spaziale e all'identità territoriale: contribuisce infatti a tracciare confini tra il "noi" e gli "altri", spesso rappresentati come diversi o inferiori anche in base alle abitudini alimentari. Questo contributo analizza l'intreccio tra cibo, politica/geopolitica e umorismo, dalla celebre scena del "maccherone" in *Un americano a Roma* (1954) al gastro-umorismo dei social media contemporanei.

**SUMMARY:** In the context of political geography and geopolitics, food is predominantly discussed in terms of sovereignty and food security. However, it also plays a central role in "banal nationalism" and everyday geopolitics. Although globalized and globalizing, food remains closely tied to identity and is often associated with specific spaces – local, regional, or national – becoming a territorial symbol, shared heritage, or even a subject of ridicule. Humour, too – though little explored in this field – has a strong spatial and territorial identity dimension: it helps to draw boundaries between "us" and "them", who are often portrayed as different or inferior, even based on their eating habits. This contribution examines the intersection of food, politics/geopolitics, and humour, from the famous "maccherone" scene in *An American in Rome* (1954) to contemporary social media gastro-humour.

*Parole chiave:* gastro-nazionalismo, gastro-umorismo, nazionalismo banale

*Keywords:* gastronationalism, gastrohumour, banal nationalism

\*Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; [elena.dellagnese@unimib.it](mailto:elena.dellagnese@unimib.it)





PATRIZIA DOMENICA MIGGIANO\*

## CAFFÈ, RAGÙ, BABÀ... E ALTRE LITURGIE DELLA NAPOLETANITÀ. DALL'ANTICO RICETTARIO TEATRALE ALLE NUOVE CERIMONIE DELLA REALITY TV

1. INTRODUZIONE. – La relazione tra cibo e humour apre uno spazio teorico denso, che interroga la costruzione sociale del corpo, la retorica del gusto e la funzione eversiva del riso.

In questa costellazione concettuale, che sfida la rigidità delle classificazioni disciplinari, cibo e humour oltrepassano la loro dimensione puramente funzionale per assumere la forma di pratiche simboliche stratificate, capaci di articolare e decostruire norme di senso e significati sociali, politici ed estetici (Fluri e Clark, 2019). Se, infatti, da un lato, il cibo – inteso come costruzione culturale del bisogno biologico – opera come dispositivo regolativo e identitario, dall'altro, l'umorismo, in quanto forma discorsiva eccentrica e perturbante, destabilizza codici e gerarchie attraverso procedimenti di dislocazione semantica e di inversione valoriale.

Il punto di intersezione tra queste due sfere costituisce un luogo privilegiato di rovesciamento simbolico, in cui i regimi del gusto, le norme dell'igiene e le ritualità del convivio vengono sovvertiti per generare lo scarto umoristico. L'effetto comico derivante dalla rappresentazione del cibo – degradato, decontestualizzato, antropomorfizzato o reso oggetto di eccesso – non si limita, in tal senso, a sollecitare una risposta emotiva immediata (il riso), ma veicola istanze critiche più profonde, riconducibili alle tensioni tra natura e cultura, desiderio e controllo, inclusione e marginalizzazione (Attardo, 2017).

Tale retorica umoristica può essere decostruita attraverso una pluralità di livelli analitici: dalla parodia delle pratiche alimentari borghesi alla satira delle mode gastronomiche contemporanee; dall'uso del cibo come metafora sessuale alla rappresentazione grottesca di corpi trasformati dal cibo. In ciascuno di questi casi, l'umorismo funziona come dispositivo di disarticolazione del senso comune, attraverso cui il cibo, da oggetto di consumo, si trasforma in segno connotato culturale che oscilla tra attrazione e repulsione, tra norma e devianza. Così, l'interazione tra humour e cibo rivela la propria natura profondamente politica, capace di interrogare i confini simbolici che strutturano l'esperienza del corpo, del piacere e dell'alterità.

A partire da queste premesse, il contributo si propone di far dialogare il punto di vista geografico con due tradizioni interpretative che affrontano la retorica dello humour da prospettive complementari, seppur non strettamente convergenti.

Un primo asse teorico si fonda sugli approcci semiotici riconducibili a un ampio e articolato *corpus* di studi che, a partire dai contributi pionieristici di George Milner negli anni Settanta (1972), ha esplorato l'umorismo come fenomeno multilivello, in cui convergono dimensioni emotive, processi fisiologici e dispositivi culturali. In questa prospettiva, il riso non è letto come una mera reazione istintiva, bensì come una pratica espressiva situata in un'area liminale tra l'innato e il socialmente prodotto, tra la fisiologia del corpo e la retorica del contesto. La risata assume, dunque, una fisionomia ambivalente, che tiene assieme, da un lato, la risposta – biologicamente inscritta – dell'*homo ridens* (Le Breton, 2019); dall'altro, il comportamento culturalmente codificato, strutturato da pratiche discorsive e regolato da norme sociali storicamente e geograficamente situate.

Sul versante complementare, si ritrova la riflessione critica di Henri Bergson, che sottolineava la povertà euristica delle teorie comiche del suo tempo, segnate da una "formula molto larga e molto semplice" (2000[1900], p. 19) e dall'incapacità di cogliere il valore sociale e la complessità del comico. Contro ogni tentazione classificatoria o essenzialista, dunque, Bergson concepisce lo humour non come una categoria stabile o un repertorio di tratti universalmente riconoscibili, bensì come una forza mobile, storicamente situata, culturalmente modulata e profondamente intrecciata al contesto sociale, economico e simbolico di una data società (Attardo e Forabosco, 2023).

Declinando queste considerazioni in prospettiva geografica, ne deriva che il comico può essere inteso come un indicatore sensibile e dinamico dei processi che attraversano un determinato territorio, agendo da sintomo e da specchio delle sue mutazioni simboliche, sociali e relazionali.



Questa funzione si accentua significativamente quando l'innesco per la comicità è azionato dal cibo – o, meglio, dalla sua valenza culturale –, che rappresenta uno dei codici più stabili e, al tempo stesso, più esposti alla negoziazione. Il *food humour* segnala, in tal senso, non solo una deviazione dalle norme condivise, ma anche una rielaborazione collettiva delle categorie identitarie legate al territorio. In questo senso, esso non si limita a fotografare un dato sistema socio-territoriale, ma lo riplasma, rendendo visibili le tensioni tra tradizione e modernità, tra memoria e innovazione, tra appartenenza e distanziamento simbolico.

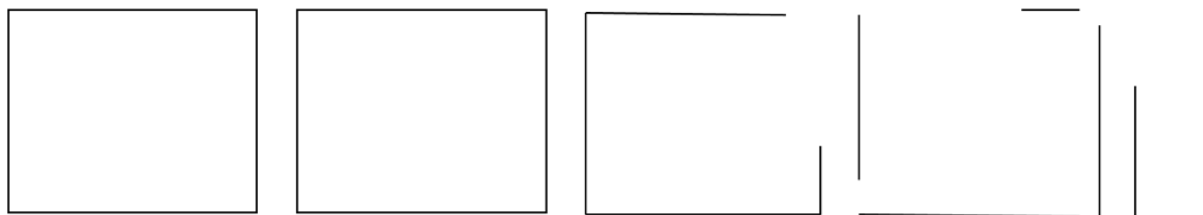
Cibo e humour operano, così, come dispositivi di territorializzazione simbolica (Tanca, 2020): attraverso di essi si attivano narrazioni che rafforzano, rinegoziano o mettono in crisi l'identità locale. Il riso che nasce in relazione alle pratiche alimentari, dunque, non è mai neutro, ma opera come un pungolo critico che ridiscute – e talvolta riscrive – i codici comunitari, alimentando dinamiche di riconoscimento, esclusione e mutamento.

All'interno di questa cornice teorica, il contributo presenta una rassegna ragionata delle referenze alimentari rintracciabili nel teatro di Eduardo De Filippo, finalizzata a esplorare l'articolato sistema di rimandi territoriali, simbolici e culturali attivati dal cibo, che, nella sua dimensione di marcatore socioeconomico, si carica di una funzione narrativa e identitaria cruciale. Le pietanze menzionate in scena o evocate nel dialogo tra i personaggi eduardiani, infatti, non solo restituiscono un immaginario gastronomico tipico, ma si fanno portatrici di vissuti popolari, in bilico tra il comico e il tragico, tra l'amaro del bisogno e l'ironia della sopravvivenza.

Su questa linea interpretativa, si intende, inoltre, indagare il funzionamento interno del meccanismo umoristico attivato dal cibo all'interno della narrazione, nonché le sue principali direttrici di senso. Tali dinamiche, tutt'altro che circoscritte al solo repertorio teatrale napoletano, si ritrovano declinate in forme nuove nei linguaggi contemporanei dello spettacolo, della serialità televisiva e dei media digitali. Si tratta, in effetti, di vecchie e nuove strategie umoristiche che si situano all'incrocio tra narrazione e metanarrazione, capaci di mobilitare e, insieme, di riflettere l'aura mitica che circonda determinati cibi e ritualità culinarie popolari. Questi elementi, riconosciuti come marcatori identitari di un territorio, di una memoria condivisa, di un *noi* culturalmente coeso, si pongono come nodi simbolici intorno ai quali si articolano retoriche umoristiche e, non di rado, forme di autoironia collettiva (Lupton, 1996).

2. “NON GUSTEREMMO IL COMICO SE CI SENTISSIMO ISOLATI”<sup>1</sup>. – Se “il riso è sempre il riso di un gruppo, di una comunità” (Bergson, 2020[1900], p. 11), allora i meccanismi di produzione e ricezione del comico devono essere considerati come veri e propri strumenti di indagine delle strutture profonde di una società. Attraverso di essi si rendono visibili, in controluce, le norme implicite, le convenzioni condivise, i dispositivi di inclusione e di esclusione che presiedono all'ordine simbolico di una determinata formazione sociale. Ciò che suscita il riso, dunque, segnala una frizione tra ciò che è riconosciuto come prevedibile, normato, culturalmente allineato, e ciò che, al contrario, si manifesta come deviazione, eccesso o incongruenza rispetto a quell'ordine (Yus, 2016).

In questa prospettiva, la semiotica dello humour si rivela uno strumento teorico privilegiato, che consente di analizzare i modi in cui il dato comico interferisce con i processi di significazione, sovvertendo, ritardando o accelerando la produzione di senso (Forabosco *et al.*, 2020). Il gesto interpretativo sollecitato dall'umorismo, proprio in virtù del suo carattere liminale e perturbante, dischiude così un accesso privilegiato alla comprensione delle logiche culturali sottese alla costruzione della realtà (Leone, 2019). Tale movimento interpretativo, continuamente in tensione tra prevedibilità e scarto, è visualizzabile attraverso una rappresentazione grafica, quale forma di modellizzazione dei processi di senso attivati dall'esperienza umoristica (Fig. 1).



Fonte: elaborazione propria.

Fig. 1 - Irruzione dello humour e temporanee divergenze nell'ontologia ordinata dei mondi

<sup>1</sup> Citazione tratta da Bergson (2020[1900], p. 12).

Le prime due figure proposte nel modello grafico rappresentano i processi ordinari attraverso cui il dato reale viene organizzato, interpretato e reso intelligibile. Tali processi si articolano secondo logiche di allineamento, completamento e riconoscimento, ossia secondo una grammatica della prevedibilità che struttura l'esperienza quotidiana e la rende cognitivamente e socialmente gestibile. In questo contesto, la realtà si configura come uno spazio semantico tendenzialmente coeso, all'interno del quale gli eventi e i comportamenti si inscrivono in una cornice di senso condivisa (Espinoza-Saavedra, 2018).

Dalla sezione successiva del modello in poi, si introduce invece l'irruzione dello humour come momento di frattura e di sospensione della coerenza ordinaria. L'umorismo viene qui concepito come un'alterazione temporanea nell'ontologia strutturata dei mondi possibili; una deviazione inattesa che interviene a scardinare, per un breve intervallo, le regole di intelligibilità che governano la narrazione del reale. Si tratta, in altri termini, di una discontinuità semantica che mette in crisi l'ordine consuetudinario della realtà, rivelandone, per contrasto, la natura costruita e culturalmente determinata.

In questa prospettiva, lo humour può essere letto come una sorta di *negativo fotografico* del tessuto sociale; esso non si limita, infatti, a riflettere le norme e i valori condivisi, ma li *tradisce* (nel duplice senso del termine, ossia li svela e li sovverte). In quanto congegno semiotico, esso agisce, pertanto, come un dispositivo di disvelamento: attraverso i suoi meccanismi di costruzione e deformazione, esso *ri-svela* – ovvero svela rivelando e, insieme, maschera mettendo in luce – le condizioni sociali e culturali del ridere.

In questa ottica, il riso non nasce mai *nel vuoto*, ma scaturisce da un'asimmetria rispetto a ciò che è socialmente riconosciuto come norma, come regola implicita o valore dominante. Proprio nella deviazione da tale configurazione ideale da ciò che è considerato sensato, corretto, legittimo, si attiva la sua funzione critica e generativa.

3. VECCHI E NUOVI RICETTARI NAPOLETANI. – Un buon terreno di indagine per l'analisi di tali dinamiche retoriche, declinate all'interno dell'ambiente domestico e del tessuto territoriale e comunitario (Greco, 1993), è rappresentato dalla tradizione teatrale napoletana, con particolare riferimento all'opera di Eduardo De Filippo. Tale scelta riflette la sua capacità di mettere in scena, con straordinaria densità simbolica, le tensioni sociali, affettive ed economiche che si addensano attorno all'oggetto "cibo", che, valicando in tal modo lo statuto di semplice circostanza di scena o di referenza culturale passiva, diviene un nodo semantico carico di implicazioni retoriche, morali e identitarie, che assume in ultima analisi una funzione strutturale. In effetti, a ben vedere esso agisce come un dispositivo drammaturgico in grado di attivare, modulare o risolvere tensioni interpersonali, conflitti familiari e squilibri sociali.

L'alimentazione, in queste opere, è infatti frequentemente investita di un valore simbolico che va ben oltre la sfera del bisogno biologico, divenendo terreno di negoziazione affettiva, di rivendicazione politica o di espressione del disagio economico. In tal modo, il cibo funge da catalizzatore narrativo e da vettore simbolico che, attraverso la deformazione comica, rende visibili le fratture e le ambivalenze che attraversano la sfera quotidiana.

La centralità del cibo nel teatro eduardiano consente, così, di osservare da vicino la sua capacità di innescare risonanze comiche attraverso l'inversione delle gerarchie, la violazione delle aspettative sociali e la sovrapposizione tra bisogni primari e codici morali. In questo senso, l'umorismo alimentare diventa uno specchio deformante e, allo stesso tempo, rivelatore dell'ordine culturale che presiede alla vita collettiva. Ciò che appare ridicolo, eccentrico o eccessivo sul piano del cibo segnala spesso una tensione più profonda tra il desiderio e la norma, tra la scarsità e l'abbondanza, tra il corpo e il linguaggio che lo disciplina.

Il rapporto tra humour e cibo assume, nei testi eduardiani, forme molteplici, estendendosi ben oltre la semplice rappresentazione dell'atto alimentare per investire anche la preparazione, la consumazione e la commensalità, ovvero quell'insieme di rituali socialmente codificati che regolano il modo in cui il cibo viene prodotto, condiviso e valorizzato all'interno di un contesto culturale. È proprio l'interruzione o la deviazione rispetto a tali codici – nella loro dimensione gestuale, linguistica o simbolica – a costituire, nella configurazione umoristica del racconto, un potenziale generatore di ilarità. La comicità si innesca, dunque, nello scarto rispetto a un canone riconosciuto e interiorizzato, la cui destabilizzazione produce effetti di incongruenza e straniamento.

Nel teatro eduardiano, questo canone si identifica con l'antica tradizione gastronomica napoletana, in cui rituali di preparazione e consumo di determinati alimenti non rappresentano soltanto un patrimonio culinario, ma un repertorio identitario, affettivo e simbolico profondamente radicato. Le alterazioni, deformazioni o sovversioni di tale tradizione, lungi dal limitarsi alla produzione di un effetto comico unidimensionale, si rivelano portatrici di un denso sottotesto critico. Esse funzionano come strumenti di denuncia, spesso amara

e corrosiva, nei confronti di processi sociali, economici, politici e culturali che attraversano – e in alcuni casi compromettono – l’equilibrio della comunità rappresentata.

In quanto fenomeno sociale, d’altronde, il cibo costituisce un’espressione stratificata della dimensione materiale e simbolica del territorio, nonché della vita quotidiana nelle sue forme più ordinarie e, al tempo stesso, più significative (Atkins e Bowler, 2001; Dell’Agnese, 2015). In tal senso, esso si fa microspia culturale, capace di registrare tensioni latenti, istanze disuguali e dinamiche sotterranee che attraversano la famiglia, il vicinato e l’intero tessuto urbano. Tali fenomeni, se opportunamente decifrati, rinviano a processi sociali e culturali di portata più ampia, i cui echi risuonano ben oltre il perimetro locale (Caldwell, 1991; dell’Agnese e Pettenati, 2018).

Il “cibo comico” nel teatro di Eduardo si configura, dunque, come una forma di critica sociale travestita da leggerezza, in cui il riso si carica di una funzione ambivalente: disinnescare il conflitto e, al tempo stesso, renderlo visibile. In tal senso, esso non è soltanto materia da mangiare o oggetto di consumo, ma metafora polisemica, attraverso cui si articolano discorsi critici su realtà altre e più profonde (Ulug’ova, 2022). È attraverso il cibo, per esempio, che si tematizzano le condizioni di estrema indigenza nei “bassi” napoletani, l’esperienza quotidiana della fame e della privazione, la miseria che altera e riconfigura le trame solidaristiche del vicinato, il ricorso al mercato nero dei generi alimentari durante gli anni bellici (come avviene nell’opera *Napoli milionaria* del 1950).

Non solo: il cibo diventa anche uno strumento per dar forma a conflitti più ampi e trasversali – attriti intergenerazionali, rotture affettive, dissoluzione progressiva del modello patriarcale e emersione di nuove declinazioni del femminile – inscrivendosi, così, in un orizzonte discorsivo che lega le pratiche alimentari alla trasformazione dei ruoli sociali e dei rapporti di potere (Fischer, 2007).

In tal senso, il cibo funge da dispositivo simbolico attraverso cui la scena teatrale interroga criticamente i mutamenti strutturali che attraversano la società napoletana lungo il corso del Novecento. Attraverso questa funzione metonimica, esso si carica di un valore discorsivo *eccedente*, diventando spazio di condensazione simbolica in cui si inscrivono le fratture, le contraddizioni e i mutamenti sociali che attraversano il corpo collettivo.

Ciò disegna un arco narrativo a doppia percorrenza – dal comico al drammatico, dal drammatico al comico – in cui il cibo diventa un congegno retorico che organizza lo sviluppo delle relazioni umane nello spazio e nel tempo (Alfano, 2010). In quanto



Fonte: Rai Teche.

Fig. 2 - Scena del pranzo tratta da *Sabato, domenica e lunedì* di Eduardo De Filippo (1959)

esso agisce da *attente* (Greimas e Courtés, 2007), ossia da motore del racconto. Il caffè, il ragù, il babà, gli spaghetti, il brodo, la frittata di cipolle, il capitone fritto creano, infatti, dinamiche di alleanza o di antagonismo tra i personaggi; così come pure è proprio in occasione della scrittura della lista delle spese o del cenone della Vigilia di Natale o, ancora, del pranzo della domenica che saltano i meccanismi logori del quotidiano in favore di nuove rivendicazioni, consapevolezze e desideri. Il cibo comico, dunque, rivela nuovi mondi possibili rispetto alla consuetudine, alla cristallizzazione, e pertanto rovescia gerarchie familiari, sociali, territoriali (Fig. 2).

Nelle opere di De Filippo, la narrazione del cibo è per giunta inquadrata

in precise cornici narrative che sospendono momentaneamente *il farsi del racconto* per favorire l’illustrazione minuziosa delle liturgie di preparazione delle pietanze. Si tratta di veri e propri ragguagli su un’idea di napoletanità costruita attorno al cibo, che disapprova procedimenti non riconosciuti e non legittimati dal basso e che intravede nel progresso il rischio di un graduale allontanamento da un ideale di purezza della tradizione (Sereni, 2013; La Capria, 1994).



Si pensi, ad esempio, al brodo di verdure e di gallina in *Natale in Casa Cupiello* (1931) o al dialogo tra Rosa Priore, padrona di casa, e Virginia, la giovane domestica, sul ragù in *Sabato, domenica, lunedì* (1959), di seguito riportato:

Virginia: Signo', ma io credo che tutta questa cipolla abbasta!

Rosa: Adesso mi vuoi insegnare come si fa il ragù? Più ce ne metti di cipolla, più aromatico e sostanzioso viene il sugo. Tutto il segreto sta nel farla soffriggere a fuoco lento. Quando soffrigge lentamente, la cipolla si consuma fino a creare intorno al pezzo di carne una specie di crosta nera; via via che ci si versa sopra il quantitativo necessario di vino bianco, la crosta si scioglie e si ottiene così quella sostanza dorata e caramellosa che si amalgama con la conserva di pomodoro e si ottiene quella salsa densa e compatta che diventa di un colore palissandro scuro quando il vero ragù è riuscito alla perfezione.

Virginia: Ma ci vuole troppo tempo! A casa mia facciamo soffriggere un poco di cipolla, poi ci mettiamo dentro il pomodoro e carne e cuoce tutto assieme.

Rosa: E viene carne bollita col pomodoro e la cipolla! La buonanima di mia madre diceva che per fare il ragù ci voleva la pazienza di Giobbe.

Ancora più emblematico, in tal senso, è il “monologo del caffè” presente in *Questi fantasmi!* (1945) (Fig. 3), con cui Eduardo De Filippo, nei panni del protagonista, Pasquale Lojacono, recita:

Io, per esempio, a tutto rinunzierei tranne a questa tazzina di caffè, presa tranquillamente qua, fuori al balcone, dopo quell'oretta di sonno che uno si è fatta dopo mangiato. E me la devo fare io stesso, con mani. [...] Mia moglie non mi onora di queste cose, non le capisce. È molto più giovane di me, sapete, e la nuova generazione ha perduto queste abitudini che, secondo me, sotto un certo punto di vista sono la poesia della vita [...] Capirete che, dovendo servire me stesso, seguo le vere esperienze e non trascuro niente. [...] È una grande soddisfazione ed evito pure di prendermi collera, perché se, per una dannata combinazione, per una mossa sbagliata, [...] viene una zozza, siccome l'ho fatto con le mie mani e nun m' 'a pozzo piglia' cu nisciuno, mi convinco che è buono e me lo bevo lo stesso. [...] Caspita, chesto è caffè, è ciucculata!



Fonte: RaiTeche.

Fig. 3 - Il monologo sul caffè napoletano di Eduardo De Filippo in *Questi fantasmi!* (1945)

Come si evince dagli esempi, la drammaturgia eduardiana costruisce l'effetto comico mettendo in scena il disallineamento intergenerazionale rispetto alla conservazione delle pratiche culinarie tradizionali. È infatti attraverso la trasgressione, spesso inconsapevole o banalmente quotidiana, delle regole implicite che governano la ritualità alimentare e la trasmissione dei ricettari familiari, che si attiva il meccanismo umoristico. Il mancato rispetto da parte delle giovani generazioni nei confronti delle prescrizioni culinarie delle generazioni precedenti viene rappresentato non soltanto come frizione domestica, ma come segnale simbolico di un più ampio slittamento culturale che la cartina al tornasole della comicità rende visibile.

La configurazione del cibo come codice culturale normativo, la cui trasgressione genera l'effetto comico, trova una continuità significativa ai nostri giorni nei prodotti seriali, televisivi, nei reality show, che ne ripropongono la logica strutturale adattandola ai registri e alle estetiche del presente, confermando di fatto la vitalità dell'asse "cibo-umorismo" come retorica di successo e perciò stesso ricorsiva e adattabile (Ferraro, 2019).

L'immaginario alimentare partenopeo, in particolare, continua a essere mobilitato in chiave comica o parodica anche nelle più recenti espressioni della serialità e dell'intrattenimento televisivo, spesso attraverso forme di *re-enactment* o di esagerazione che rielaborano simboli tradizionali secondo grammatiche visive e retoriche contemporanee (Fig. 4). Esemplare, in tal senso, è la stereotipizzazione della cucina napoletana nel programma televisivo *Il boss delle cerimonie*, in cui l'opulenza dei banchetti, l'eccesso gastronomico e il tono enfaticamente teatrale finiscono per produrre un effetto comico che gioca sulla soglia tra identità e caricatura. Analogamente, i *foodtrip* ironici e performativi di *Pazzi di Napoli* mettono in scena una narrazione alimentare giocata sull'autoironia e sull'iperbole affettiva, mentre nella serie *Mare fuori* il cibo – e in particolare il ragù – assume la funzione di tabù semiotico e affettivo, nodo simbolico che struttura conflitti e riconoscimenti all'interno della trama.

Anche in *L'amica geniale* di Elena Ferrante, l'alimentazione assume un ruolo marcato nella costruzione di un immaginario condiviso: piatti come il "gattò" o la "pasta e patate azzeccata" non sono semplici elementi scenici, ma condensano una memoria culturale fatta di povertà dignitosa e piccole ritualità domestiche. Allo stesso modo, il "caffè strapazzato" menzionato in *I bastardi di Pizzofalcone* diventa una sorta di segno distintivo affettivo e territoriale, che contribuisce a costruire la riconoscibilità dei personaggi e dei loro legami con il contesto urbano.

Attraverso questi esempi – che spaziano dal registro farsesco a quello drammatico, dalla satira alla nostalgia – emerge con chiarezza come il cibo continui a operare come veicolo narrativo e semiotico d'eccezione, capace di attivare strategie umoristiche complesse, cariche di implicazioni identitarie di grande rilevanza per la prospettiva geografica.



Fig. 4 - Alcuni esempi di prodotti seriali e televisivi che impiegano la deviazione dalle codificate ritualità gastronomiche partenopee come espediente retorico comico

4. CONCLUSIONI. – Il percorso sin qui tracciato ha mostrato come l'intersezione tra humour e cibo, lungi dal costituire un espediente accessorio, si configuri come un dispositivo semiotico complesso, in grado di veicolare una fitta rete di significati legati al contesto culturale, sociale e territoriale. Attraverso l'analisi della drammaturgia eduardiana e delle sue riscritture nei linguaggi audiovisivi contemporanei, è possibile riflettere sulla capacità del cibo di attivare meccanismi comici che si fondano sullo scarto rispetto a un canone riconosciuto e condiviso, quello della tradizione culinaria napoletana, intesa non solo come repertorio gastronomico, ma come sistema normativo di valori, ruoli sociali e aspettative.

Nelle opere di Eduardo, il cibo assume la forma di un vero e proprio personaggio in scena, di un *attante* narrativo che innesca o risolve tensioni, modula conflitti, produce e mette in scena il mutamento. La comicità nasce nel momento in cui si incrina il patto simbolico che regge la ritualità alimentare: l'errore nella preparazione, il gesto trascurato, l'ignoranza giovanile nei confronti della "ricetta autentica" non sono semplici incidenti domestici, ma atti semiotici di rottura, rivelatori di un disallineamento più profondo tra generazioni, classi e mutamenti possibili.

Tale dinamica si perpetua e risuona oggi nei prodotti pensati per il grande pubblico, in cui il *tropo* "cibo" resta centrale, ma assume nuove forme espressive e nuovi codici visivi, divenendo emblema di un'identità che oscilla tra autenticità e stereotipo, tra appartenenza e parodia. La sua rappresentazione – esagerata, deformata, mitizzata – continua a generare humour, ma al tempo stesso riflette e riattualizza conflitti sociali, dinamiche familiari e immaginari collettivi. La reiterazione comica di determinati alimenti o rituali alimentari (il ragù, la pasta e patate, il caffè "corretto") non ha solo una funzione narrativa, ma contribuisce a sedimentare un campo culturale semanticamente connotato, in cui si decide chi è *dentro* e chi è *fuori*, cosa è *autentico* e cosa è *falsificato*. L'umorismo che nasce da queste pratiche agisce come una strategia retorica di territorializzazione a partire dalla trama del quotidiano, capace di rendere visibili le tensioni tra passato e presente, centro e periferia, locale e globale (Dittmer e Bos, 2019).

In tal senso, l'asse retorico "humour-cibo" si conferma come una lente privilegiata per osservare le trasformazioni della cultura popolare e, più in generale, per interrogare la costruzione simbolica dell'identità in contesti segnati da tensioni tra tradizione e modernità, tra memoria e spettacolarizzazione.

## BIBLIOGRAFIA

- Alfano G. (2010). *Un "vivere pieno di radici". Il modello-spaziale di Napoli nel secondo Novecento. Paesaggi, mappe, tracciati. Cinque studi su Letteratura e Geografia*. Napoli: Liguori, pp. 91-147.
- Atkins P., Bowler I. (2001). *Food in Society: Economy, Culture, Geography*. Londra: Arnold.
- Attardo S., a cura di (2017). *The Routledge Handbook of Language and Humor*. Londra: Routledge.
- Attardo S., Forabosco G. (2023). *Dialogo sopra i massimi sistemi del comico*. Torino: Edizioni Scripta Volant.
- Caldwell L. (1991). *Italian Family Matters, Women, Politics and Legal Reform*. Palgrave Macmillan.
- dell'Agnese E. (2015). Dalle radici alle rotte: intersezioni e percorsi nella geografia culturale del cibo. *Ambiente Società Territorio*, 60(suppl. 2-3): 19-22.
- dell'Agnese E. (2015). La pizza, tradizione e rinnovamento di un cibo globale. In: Conti S., a cura di, *Patrimoni italiani. Paesaggi, sapori e colori*. Pearson Italia, pp. 124-135.
- dell'Agnese E., Pettenati G. (2018). Food and globalization: "From roots to routes" and back again. In: Kloosterman R.C., Mamadouh V., Terhorst P., a cura di, *Handbook on the Geographies of Globalization*. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 235-247.
- Dittmer J., Bos D. (2019). *Popular Culture, Geopolitics, and Identity*. London: Rowman & Littlefield.
- Espinoza-Saavedra M.-J. (2018). The chimera of interpreting humor in simultaneous conference interpreting: Improbable, unnecessary or a methodological gap? *Rivista italiana di studi sull'umorismo*, 1(2).
- Espinoza-Saavedra M.-J. (2020). Interpreting studies: A tessera in the mosaic of humour studies. *Rivista italiana di studi sull'umorismo*, 3(1): 36-43.
- Ferraro S. (2019). La napoletanità nella Reality Television. Pratiche di etnicizzazione prêt-à-porter. *Studi di sociologia*, LVII(4): 379-396.
- Fisher D. (2007). *Il teatro di Eduardo de Filippo. La crisi della famiglia patriarcale*. Londra: Modern Humanities Research Association-Routledge.
- Fluri J.L., Clark J.H. (2019). Political geographies of humor and adversity. *Political Geography*, 68: 122-124.
- Forabosco G., Dionigi A., Cioni F., Heintz S. (2020). Umoreismo e intelligenza. Uno studio sperimentale. *Rivista italiana di studi sull'umorismo*, 3(1): 24-35.
- Gasparini S. (2018). Incongruità, risoluzione e divertimento nella fruizione umoristica alla luce delle neuroscienze. *Rivista italiana di studi sull'umorismo*, 1(2).
- Greco F.C. (1993). *Eduardo e Napoli, Eduardo e l'Europa*. Napoli: Edizione Scientifiche Italiane.
- La Capria R. (1994). *L'occhio di Napoli*. Milano: Mondadori.
- Le Breton D. (2019). *Ridere. Antropologia dell'homo ridens*. Milano: Raffaello Cortina.
- Leone M. (2019). Semiotica del cibo comico: sul senso dell'ilarità alimentare. *E/C*, 27: 1-7.
- Lupton D. (1996). *Food, The Body and the Self*. Londra: SAGE.
- Sereni E. (2013). *I napoletani da mangiafoglia a mangiamaccheroni. Note di storia dell'alimentazione nel Mezzogiorno*. Gattatico (RE): Istituto Alcide Cervi.
- Tanca M. (2020). *Geografia e fiction. Opera, film, canzone, fumetto*. Milano: FrancoAngeli.
- Ulug'ova N. (2022). The term of conflict and its significance in dramaturgy. *Science and Innovation*, 1(7): 121-124.
- Yus F. (2016). *Humour and Relevance*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins Publishing.

**RIASSUNTO:** Il contributo esplora il nesso tra cibo e humour come dispositivo culturale e semiotico, concentrandosi sul teatro di Eduardo De Filippo e sulla sua eredità nei linguaggi mediali contemporanei. Il cibo, da semplice circostanza scenica, si trasforma in attante narrativo e metafora critica, capace di attivare meccanismi comici fondati sullo scarto rispetto alla tradizione gastronomica napoletana. De Filippo, così, mette in scena il disallineamento generazionale e sociale attraverso il riso, che diventa forma di rivelazione, denuncia e mutamento sociale. Tali dinamiche si ritrovano anche in prodotti televisivi recenti, dove la rappresentazione alimentare, tra parodia e nostalgia, continua a generare humour e riflessione identitaria. Il cibo comico emerge così come lente critica per leggere le trasformazioni culturali nel contesto territoriale napoletano.

**SUMMARY:** This paper investigates the relationship between food and humour as a cultural and semiotic device, focusing on the theatre of Eduardo De Filippo and its legacy in contemporary media languages. Food, initially a mere scenic element, is reconfigured as a narrative actant and critical metaphor, capable of triggering comic mechanisms grounded in the deviation from Neapolitan culinary tradition. De Filippo thus stages generational and social disalignment through laughter, which becomes a means of revelation, critique, and social transformation. These dynamics reappear in recent television productions, where food representation – oscillating between parody and nostalgia – continues to generate humour and reflections on identity. In this light, comic food emerges as a critical lens through which to read cultural transformations within the Neapolitan territorial context.

*Parole chiave:* humour, cibo, teatro napoletano, Eduardo De Filippo, semiotica del riso

*Keywords:* humour, food, Neapolitan theatre, Eduardo De Filippo, semiotics of laughter

\*Università Pegaso (Napoli), Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filosofici; [patriziadomenica.miggiano@unipegaso.it](mailto:patriziadomenica.miggiano@unipegaso.it)

CLAUDIO MELLI\*

## IL CIBO COME SIMBOLO IDENTITARIO NELLA COMMEDIA POPOLARE: RITUALI FAMILIARI, CRITICA E SATIRA SOCIALE

1. INTRODUZIONE: CIBO, FAMIGLIA E HUMOUR. LA TAVOLA COME DISPOSITIVO NARRATIVO. – Il rapporto tra geografia e cinema è un ambito di studio sempre più consolidato nei *film studies* e nelle geografie culturali e riguarda il modo in cui il cinema costruisce, rappresenta e immagina spazi, luoghi e identità territoriali. Il cinema non solo rappresenta lo spazio, ma contribuisce a produrre geografie immaginate e percepite: i luoghi filmici non sono semplici sfondi narrativi, ma dispositivi semiotici e culturali che veicolano significati simbolici, ideologici e affettivi. Come sottolineano studiosi come Stuart C. Aitken e Deborah Dixon (2006), Giuliana Bruno (1993; 2006; 2007), il cinema plasma mappe emotive e culturali, rivelando le tensioni tra centro e periferia, Nord e Sud, globale e locale, ed è in grado di costruire immaginari culturali e spaziali rivelando tensioni politiche (O’Leary, 2011). Nel caso italiano, ad esempio, la contrapposizione Roma-Milano o Nord-Sud, così come l’uso di spazi esotici nei cinepanettoni, costituisce una forma di *popular geopolitics* che racconta l’Italia non solo attraverso il paesaggio, ma tramite stereotipi culturali, codici linguistici e rituali sociali, come quelli legati al cibo.

Il legame tra cibo e gli italiani è un rapporto consolidato nel tempo, spesso pretesto per l’umorismo da parte di chi italiano non è, e fatica a comprendere come e quanto sia un elemento centrale per il Belpaese. Nel cinema italiano, sono molteplici le simbologie e ritualità associate al rapporto con il cibo o le rappresentazioni satiriche di alcuni aspetti dell’italianità espressi attraverso il modo di consumarlo. Ampliando al contesto globale, il cibo nelle narrazioni cinematografiche non è mai neutro, poiché funziona come sistema di comunicazione (Barthes, 1961), capace di esprimere potere, appartenenza e conflitto. Come ha osservato Claude Fischler (1998), l’atto del mangiare insieme è il fondamento della commensalità, e dunque della società: il momento del pasto nei film funziona proprio come laboratorio narrativo del vivere insieme. A partire dalla centralità della tavola come spazio relazionale, è possibile considerarla come arena simbolica e politica in cui si negoziano gerarchie, identità e poteri. Il consumo alimentare condiviso, infatti, non si limita alla sfera del nutrimento, ma diventa atto performativo di inclusione/esclusione, dove si codificano ruoli sociali, culturali e generazionali. In tal senso, il cibo a tavola si configura come dispositivo di visibilità del potere, capace di articolare conflitti latenti – di classe, genere, etnia – attraverso le forme della ritualità quotidiana (Boutaud, 2011, p.12).

Per dimostrare come i pranzi in famiglia nel genere della commedia popolare siano arene politiche, geografiche e sociali, capaci di fotografare la contemporaneità, verranno presi in esame tre esempi. I film citati in questo contributo hanno geografie con la propria referenzialità, eterocentrati nel periodo storico di riferimento identificabili con il realismo a loro contemporaneo. Ognuna di queste pellicole si pone l’obiettivo, con i toni della commedia, di parlare della realtà sociale permettendo in maniera agevole allo spettatore di compiere il passaggio dalla realtà finzionale a quella “reale”. In apertura di analisi, verrà proposta una scena del film francese *Non sposate le mie figlie!* (2014, Philippe de Chauveron), dove un pranzo multiculturale funge da terreno dialettico tra alterità religiose. A seguire, verrà dato spazio al fenomeno dei cinepanettoni e in particolare a una scena del capostipite *Vacanze di Natale* (1983, Carlo Vanzina) dove nelle scene considerate si articolano immaginari familiari o nazionali in crisi, in cui la ritualità del pranzo si carica di conflitti locali e regionali, per poi concludere con *Quo Vado?* (2016, Gennaro Nunziante), dove il cibo diventa elemento di scontro culturale e di affermazione identitaria, in cui la difesa della tradizione alimentare si fa gesto ironico di patriottismo gastronomico. In questi film, appartenenti al genere della commedia, predomina solitamente un sorriso, tanto che spesso sono etichettati come cinema di consumo di basso profilo culturale. A uno sguardo più attento, invece, permettono al fruitore uno sguardo privilegiato su diversi elementi che si relazionano tra loro come la geografia del territorio e del cinema, del cibo inteso come portatore di scontro, di differenze, di identità, e l’umorismo che mescola questi temi castigando i costumi irridendo l’ordine costituito.





2. “MANGIARE LE DIFFERENZE”: CIBO E HUMOUR COME STRUMENTI DI MEDIAZIONE INTERCULTURALE. – Nel film francese *Non sposate le mie figlie!*, la scena del pranzo familiare rappresenta un momento cardine di interazione simbolica e comica in cui il cibo diventa dispositivo retorico e spazio di negoziazione identitaria. Il contesto francese è riconoscibile, poiché non si descrive la Francia di De Gaulle o degli anni Settanta, ma il contesto multiculturale più recente con i suoi conflitti e le sue virtù. Tre delle figlie della coppia borghese cattolica Verneuil hanno sposato uomini con origini diverse tra loro (ebraica, musulmana e cinese), mentre la quarta è in procinto di sposare un uomo cattolico della Costa d’Avorio. Non senza qualche difficoltà, questa famiglia multietnica cerca di andare d’accordo, sebbene non solo i genitori delle figlie siano poco tolleranti verso le culture dei generi, ma tra gli stessi vi siano spesso buffe incomprensioni, come ad esempio quelle relative alle scelte alimentari, che mettono più volte in confusione il gruppo. La tavola si trasforma così in un palcoscenico in cui si riuniscono i familiari e si mettono in scena le tensioni culturali, etniche e religiose della Francia contemporanea.

Il pranzo natalizio si configura come un rituale di riconciliazione, in cui la madre Marie cerca di rispettare le tradizioni alimentari dei suoi generi preparando tre tacchini distinti. Tuttavia, questo gesto, sebbene mosso da buone intenzioni, finisce per accentuare le differenze culturali anziché appianarle. Attraverso il cibo, la famiglia ospitante professa tolleranza e integrazione seppur riflettendo la segmentazione culturale all’interno della famiglia. Ogni personaggio esegue una performance identitaria nel tentativo di apparire cortese, liberale e accogliente. Tuttavia, le convenzioni del pranzo borghese vengono rapidamente incrinare da un accumulo di malintesi e battute a doppio senso, rivelando la fragilità della tolleranza formale e delle maschere sociali. Il cibo, dunque, attraverso lo humour diventa una lingua franca delle tensioni interreligiose: il suocero musulmano rifiuta il vino, il genero ebreo chiede se il cibo è kosher, la cucina francese diventa terreno neutro e al contempo campo di battaglia.

Inoltre, i generi, che non seguono rigorosamente le prescrizioni alimentari delle loro religioni, iniziano a condividere i piatti tra loro, sottolineando come le pratiche culturali siano spesso più fluide e meno rigide di quanto si possa presumere. Quando il personaggio di origini ebraiche rifiuta il tacchino Halal, dicendo “certo che no”, accomuna un po’ tutti gli spettatori: così, in questo contesto di paradossale rispetto di tutto e tutti, con leggerezza si sorride delle tensioni razziste serpeggianti nella benpensante apparentemente illuminata e tollerante borghesia francese. Questo tipo di humour è quello che Simon Crichtley (2002) definisce “umorismo etico”: non nasconde il dolore della differenza, ma lo espone attraverso il riso, producendo una possibilità di convivenza nella comune fragilità umana creando attraverso il pranzo una forma di “teatro dell’assurdo familiare”, in cui i personaggi tentano di superare stereotipi razziali e religiosi, solo per cadervi nuovamente con tragicomica inevitabilità. La scena del pranzo in *Non sposate le mie figlie!* utilizza il cibo come specchio delle fratture culturali francesi, ma anche come strumento ironico di resistenza e apertura. L’umorismo serve a disinnescare l’intolleranza, e il cibo, lungi dall’essere neutrale, si configura come oggetto culturale che permette di articolare conflitti, affettività e mediazione. In questa micro-comunità familiare, il riso e il cibo si intrecciano per raccontare il trauma e la speranza della pluralità.

3. IL CINEPANETTONE COME SPECCHIO DEFORMANTE DELL’ITALIANITÀ. – Nel panorama del cinema popolare italiano, il fenomeno dei “cinepanettoni”, rappresenta un osservatorio privilegiato per indagare le tematiche culturali, sociali e simboliche della società italiana contemporanea. Come ha sostenuto Alan O’Leary (2013), il cinepanettone costituisce un genere filmico profondamente radicato nell’immaginario collettivo italiano, in cui si compie una narrazione ripetitiva, ma efficace, delle tensioni culturali che attraversano la quotidianità in Italia. Se la critica tende a liquidare tali film come prodotti commerciali “di basso profilo”, l’analisi culturale rivela invece come essi siano strumenti efficaci della *popular geopolitics* per osservare il modo in cui l’italianità viene messa in scena, reiterata, caricaturizzata attraverso elementi apparentemente banali, quali la tavola, il cibo e i rituali della convivialità.

Questi film, generalmente destinati a uscire nel periodo natalizio, offrono una chiave di lettura ironica di alcune tematiche dense, tra le quali il ruolo della famiglia tradizionale, i conflitti generazionali e la costruzione dell’identità nazionale attraverso il cibo. Il ricorrere degli stereotipi è uno dei temi cardine di questo tipo di film, dove la società viene descritta e “smascherata” attraverso situazioni paradossali. La creazione di personaggi come Guido Nicheli oppure pellicole come *Fratelli d’Italia* (1989, Neri Parenti), *Via Montenapoleone* (1987, Carlo Vanzina), o *Yuppies* (1986, Carlo Vanzina) non propongono altro che il rafforzamento di una serie di stereotipi su Milano e Roma (che, dal canto loro, anticipano mode, pensieri, vocabolario e modelli di consumo a chi assiste ai film) attraverso la *popular geopolitics*.

In particolare, il pasto natalizio, elemento ritualizzato della cultura italiana, si configura nei cinepanettoni non solo come set narrativo ricorrente, ma come dispositivo drammaturgico attraverso cui emergono conflitti di classe, generazionali e territoriali. Come sottolinea O'Leary (O'Leary e Hipkins, 2011; O'Leary, 2013), il cinepanettone è un genere "impuro", ibrido, che fonde sketch comici, gag sessuali e retoriche identitarie. Tra i suoi moduli fissi, la scena del pranzo assume una funzione centrale nel rappresentare la famiglia italiana come luogo ideologico della coesione ma anche della crisi. La ritualità dei pasti e delle cene di famiglia rappresenta il contesto in cui emergono tensioni, conflitti e riconciliazioni tra i personaggi, fungendo da metafora delle dinamiche familiari e dei valori condivisi (o disattesi) della cultura italiana. Spesso ambientati in località esotiche o in situazioni di vacanza, i cinepanettoni mettono in scena il confronto tra il cibo italiano – simbolo di appartenenza e tradizione – e la cucina straniera, che diventa strumento di contrasto per evidenziare la nostalgia per la patria e, al contempo, la paura del cambiamento. Attraverso le esagerazioni comiche, questi film rafforzano il legame tra identità italiana e gastronomia, rappresentando un Paese che si riscopre costantemente attraverso i suoi piatti e i riti sociali a essi collegati.

La rappresentazione del cibo nei cinepanettoni è spesso stereotipata e caricaturale, e rispecchia una visione della famiglia italiana come unità chiusa, basata sulla sacralità dei pasti e sulla convivialità. Questo aspetto viene enfatizzato in modo ironico, evidenziando quanto la cucina sia un elemento identitario imprescindibile che non solo definisce il legame tra i membri della famiglia, ma funge anche da "ponte" verso la tradizione. Nei momenti conviviali, gli eccessi e le gaffes generano un effetto comico che, però, nasconde una realtà socio-culturale più complessa: da un lato, la famiglia italiana è rappresentata come un'istituzione solida e conservatrice, dall'altro, emerge la difficoltà di mantenere tali tradizioni in un contesto sempre più globalizzato e mutevole.

3.1 *Fusilli, Natale e identità italiana: Pranzo a casa Covelli.* – In *Vacanze di Natale*, la scena del pranzo nella località turistica di Cortina d'Ampezzo nella residenza dei Covelli è costruita come un rituale di riconferma dello status, ma anche come occasione per far esplodere conflitti generazionali e sociali. La famiglia Covelli appartiene alla Roma ricca e classista – papà Giovanni avvocato annoiato dalla routine, mamma snob attenta solo all'immagine e due dei tre figli già nella casa di Cortina per le vacanze sulla neve. Roberto, il terzo figlio, arriva da New York con la bionda fidanzata americana Samantha (simbolo di una globalizzazione sempre più emergente), quando è pronto il pasto e la signora Covelli sollecita di correre a mangiare. Il messaggio è chiaro: "per quanto una famiglia possa essere ricca e snob, se sei italiano la pasta è sacra e va gustata appena pronta". Uno degli aspetti più evidenti che ha caratterizzato gli Ottanta è il desiderio di infrangere tabù: il Paese è appena uscito dagli anni di piombo e dalla crisi economica e vuole lasciarsi alle spalle il clima di austerità. Si apre al mondo e ai piaceri, tra cui ovviamente il cibo. Nel contesto di una cultura gastronomica varia ma tradizionalista, la ricerca di libertà passa attraverso la contaminazione e la sovrabbondanza. Arrivano in tavola tanto burro, la panna – che inonda il piatto di fusilli di Roberto – poi il salmone affumicato, la vodka a far da base a molte salse, la maionese a coprire carni e pesci e condire l'insalata russa o il risotto alle fragole. Nel pranzo a casa Covelli, l'ambiente natalizio è costruito secondo la retorica dell'autenticità italiana: tavola imbandita, pietanze tradizionali, iconografia borghese. Tuttavia, l'apparente armonia domestica è continuamente sabotata da gaffe, tensioni latenti, intolleranze culturali, che fanno emergere l'inadeguatezza dei ruoli sociali assegnati. I personaggi performano la "famiglia ideale", ma falliscono miseramente.

La tavola imbandita a Cortina non è solo uno spazio domestico, ma un crocevia multiscalare di tensioni geografiche. Il pranzo natalizio è un campo di battaglia simbolico in cui si confrontano un Nord ricco e globalizzato (Cortina come spazio-lusso, scenografia del consumo), che viene colonizzato dal turismo romano d'élite; un Sud stereotipato (i personaggi meridionali come portatori di "autenticità disturbante"); Roma come centro amministrativo e simbolico (i Covelli rappresentano l'élite piccolo-borghese, collocata tra status e provincialismo) che si scontra con la periferia, dove i "Torpigna", come li etichetta la signora Covelli (ossia coloro che vengono dal quartiere romano, di Torpignattara), vengono percepiti come gli invasori della "sua" Cortina dopo aver invaso la "sua" Piazza di Spagna.

La performance del pranzo natalizio a Cortina è un disastro annunciato, ma proprio qui si legge la condizione della famiglia italiana nel cinema popolare: legata a rituali che non sa più decodificare, sospesa tra tradizione e mutamento, incapace di gestire la prossimità affettiva. Particolare attenzione è riservata ai fusilli, oggetto simbolico, indicatore di una nostalgia identitaria che si articola nella contrapposizione tra interno ed esterno, locale e globale, tradizione e alterità. In uno dei momenti più significativi del pranzo, la battuta di un personaggio fa emergere con forza il valore simbolico del cibo italiano: "A New York non ci stanno i

fusilli!”. Questa affermazione contiene in realtà una carica semiotica densa. I fusilli diventano emblema della perdita e della mancanza, simbolo concreto dell’inadeguatezza dell’alterità (gli Stati Uniti) a soddisfare i bisogni identitari dell’italiano all’estero. La mancanza della pasta “come a casa” in una metropoli globalizzata come New York non è semplicemente la lamentela di un palato provinciale, ma una rivendicazione culturale: l’impossibilità di replicare il rituale alimentare tradizionale diventa metafora dell’impossibilità di essere pienamente italiani al di fuori del contesto domestico. Attraverso un semplice alimento, come la pasta, il film opera una polarizzazione simbolica tra il “noi” e “loro”, tra l’interno rassicurante della casa italiana (con la sua cucina, la sua tavola, i suoi tempi) e l’esterno caotico e alienante della globalizzazione, dell’emigrazione, del cosmopolitismo (dove però si va per sognare, per uscire dalla mentalità provinciale, per avere un lavoro redditizio). Come suggerisce Parasecoli (2008), il cibo nella cultura popolare non è mai neutro: è strumento di definizione identitaria, di gerarchia simbolica e di resistenza culturale. La pasta “che non c’è a New York” non è solo nostalgia alimentare: è un atto politico.

In molteplici cinepanettoni, come *Ricky e Barabba* (1992, Christian de Sica), *Fratelli d'Italia*, *Natale sul Nilo* (2002, Neri Parenti) o *Natale a Miami* (2005, Neri Parenti) nelle scene del pranzo in famiglia, si trovano le tavole e i corpi dei protagonisti che diventano elementi grotteschi e comici. Attraverso Mikhail Bakhtin (1965) si può denotare un umorismo carnevalesco dove si rovesciano temporaneamente le gerarchie. In questa chiave, alcuni soggetti come Barabba o i “Torpigna”, incarnazioni del “basso corporeo”, invadono la sfera sacra del potere aristocratico. L’arrivo delle “seconde classi” ai ristoranti “chic” rappresenta non solo l’ingresso del “mostro” fuori posto, ma anche il confronto diretto tra due modelli culturali opposti: il mondo del plebeo e caotico (la periferia), e quello dell’élite (romana e milanese), ordinata e cerimoniale. È qui il momento chiave dove il cibo diventa terreno di scontro, dispositivo comico e spazio del disordine dove si rompe la simmetria dell’ordine simbolico del pasto rituale, che produce “barriere sociali” (Douglas, 1972) producendo opposizioni involontarie al potere.

Le scene dei pranzi di famiglia nei cinepanettoni, oltre al conflitto di classe, rivelano una dissonanza performativa costruita drammaturgicamente per far emergere tensioni, lasciando al fruitore del film le proprie considerazioni sull’ipocrisia dell’ordine costituito. Si configura sovente un “fallimento della performance” (Goffman, 1956) dove il ceto popolare, invitato a incarnare le aspettative del ristorante, fallisce. Il conflitto si svolge non solo nei dialoghi, ma nella gestione del cibo: posate sbattute, piatti rovesciati, bocconi rifiutati. Si tratta di una drammatizzazione visiva del rifiuto dell’integrazione sociale, che ricorda le tensioni descritte da Pierre Bourdieu (1979) tra habitus sociali differenti. La tavola diventa teatro di una guerra di classe mascherata da comica incomprensione, dove l’ignoranza delle “buone maniere” viene utilizzata come un segno marcatore di inferiorità da parte della borghesia, mentre dall’altro lato la tavola diviene una “criptonite dell’inadeguato”, dove in entrambe le direzioni si denota nettamente il confine tra il “noi” e il “loro”.

4. CHECCO ZALONE: RISATE AMARE, IDENTITÀ E CRITICA SOCIALE. – Nel film *Quo vado?*, Checco Zalone interpreta “l’italiano medio” cresciuto con il mito del posto di lavoro fisso durante la Prima Repubblica, simbolo di sicurezza economica e status sociale. Quando una riforma abolisce le province, il protagonista deve scegliere tra dimettersi o accettare trasferimenti sempre più scomodi. Un asse narrativo importante che viene sviluppato è la lacerazione tra Nord e Sud, sia dell’Italia sia dell’Europa: l’avventura di Checco che va a vivere in Norvegia ripropone l’intero repertorio cinematografico dell’italiano immigrato nei Paesi del Nord, ricordando in qualche modo l’avventura svedese di Alberto Sordi nel film *Il diavolo* (1963) di Polidoro. Il protagonista, che vive tra la nostalgia del rustico paese natale e il percepito bisogno di adeguarsi al rigore e alla civiltà considerata superiore (“da chi?”), è la vera domanda che sembra porre il film) del Paese ospitante, trova a far da detonatori e rivelatori delle differenze, quasi incolmabili, le abitudini culinarie.

Nel film, il regista Gennaro Nunziante fotografa un ceto medio sempre più impoverito e disorientato che cerca di appigliarsi a strutture e tradizioni che ora non funzionano più come gli anni Ottanta e Novanta (anche se vorrebbe), mettendo a nudo i sogni e le paure degli italiani<sup>1</sup>. L’intento è proprio quello di raccontare una figura centrale nel tessuto sociale italiano, con un approccio comico ma non privo di critica. Nelle diverse interviste rilasciate, il regista racconta di un personaggio che incarna “non un parassita, ma una figura quasi patriottica” (e politica), che porta con sé l’attaccamento alle abitudini italiane e la resistenza al cambiamento.

<sup>1</sup> <https://www.frammentirivista.it/quo-vado-caso-zalone-divide-la-critica-cinematografica-italiana>.

Celebre è la sequenza ambientata in un ristorante norvegese, che rappresenta un climax di alta densità simbolica, in cui si intrecciano i temi del cibo, dell'identità nazionale e della satira. La scena si apre con Zalone che entra con la compagna in un ristorante che ostenta la dicitura "Cucina italiana". La promessa di autenticità viene smentita da quanto accade: al posto di una pietanza tradizionale, viene servito uno "spaghetino" cucinato dal proprietario, che non è italiano ma si è innamorato della cucina del Bel Paese. Alla richiesta della ricetta, l'uomo asserisce: "Prendi acqua, metti pasta, accendi fuoco... 30 minuti... E smack!", violando apertamente la grammatica culinaria italiana. Di fronte a tale profanazione, Zalone non si limita a protestare: chiede una scala e un cacciavite per smontare l'insegna e proclama con tono solenne "non si scrive l'Italia invano, sei un vichingo".

Questa reazione, seppur costruita su un registro comico, rivela una dissonanza semiotica centrale: l'insegna promette un contenuto culturale (la cucina italiana) che viene disatteso. Secondo Eco (1975), ci troviamo di fronte a un *falso segno*, ovvero un simbolo che finge autenticità ma che, nella pratica, è vuoto o distorto. Il gesto di Zalone, iperbolico ma simbolicamente efficace, intende ristabilire l'integrità semiotica violata e attraversa da vicino anche chi del pubblico ha esperito simili vicende dissonanti col cibo da turista, poiché come riporta Coldiretti: "oltre un italiano su due (53%) che viaggia all'estero si è ritrovato a tavola prodotti tricolori 'taroccati', fatti con ingredienti o procedure che non hanno nulla a che fare con la vera cucina italiana"<sup>2</sup>.

Per Barthes (1961), la cucina comunica valori, appartenenze e gerarchie culturali. Il piatto di spaghetti cotto per 30 minuti rappresenta non solo una trasgressione gustativa, ma una violazione di un codice identitario condiviso. Il cibo, in questo senso, agisce da marcatore culturale e da catalizzatore affettivo: la sua manipolazione genera disagio perché implica una perdita di senso di chi si sente nostalgico e smarrito in un Paese non "suo". Dunque, il piatto che doveva creare calore, vicinanza e un senso di comunità, ottiene l'effetto contrario. Nunziante costruisce così una parodia del trauma diasporico: l'italiano all'estero si confronta con surrogati culturali che pretendono di essere familiari, ma risultano profondamente alieni. È quanto descrive Appadurai (1996) nel concetto di *ethnoscapes* e *mediascapes*, dove le culture sono decontestualizzate, reinterpretate e rese consumabili.

Il gesto di Zalone, allora, non è solo comico: è performativo e oppositivo. Rimuovere l'insegna significa tentare di ristabilire un ordine culturale, di impedire l'appropriazione indebita di un simbolo identitario. Henri Bergson (1900) osservava che la comicità nasce spesso da una rigidità meccanica applicata alla vita: in questo caso, il ristorante norvegese replica l'italianità come forma vuota, producendo uno spaesamento che genera riso ma anche riflessione. Attraverso l'humour e il cibo, si può notare una critica al modo in cui le culture vengono rappresentate e consumate nell'epoca globale. Il cibo, come sempre nel contesto italiano, non è solo nutrimento, ma narrazione, identità, memoria. E difendere uno "spaghetino" dall'eresia norvegese diventa un atto politico.

5. CONCLUSIONI. – Le scene in cui i protagonisti mangiano insieme nei film popolari contemporanei presi in considerazione in questo contributo si configurano come dispositivi simbolici densi, capaci di veicolare conflitti identitari e dinamiche geo-socio-politiche. In *Non sposate le mie figlie!*, il pranzo multiculturale funge da terreno dialettico tra alterità religiose e tentativi di riconciliazione familiare, dove il cibo diviene medium di integrazione e resistenza. I "cinepanettoni", con particolare riferimento a *Vacanze di Natale*, articolano un immaginario familiare e nazionale in crisi, in cui la ritualità del pasto si carica di conflitti locali e regionali; la pasta, simbolo di italianità, segnala lo smarrimento identitario nell'emigrazione temporanea e nell'incontro/scontro con l'esterno. In *Quo vado?*, il cibo diventa elemento di scontro culturale e di affermazione identitaria, come nella scena dell'insegna "Cucina italiana", in cui la difesa della tradizione alimentare si fa gesto ironico di patriottismo gastronomico. La tavola diventa spazio teatrale del sociale, in cui si condensano tensioni tra tradizione e modernità, tra locale e globale. Gli eccessi e le gaffe tipiche di questi film generano un effetto comico che nasconde una realtà socio-culturale più complessa: la famiglia vorrebbe essere un nucleo stabile e tradizionale, ma fatica a conservare i suoi valori in un mondo sempre più globalizzato e in cambiamento. L'analisi dei film presi in considerazione è un piccolo esempio di come, anche nelle espressioni più commerciali, il cinema può riflettere in modo efficace le trasformazioni sociali, i conflitti e le nostalgie collettive che caratterizzano la società contemporanea.

<sup>2</sup> [https://puglia.coldiretti.it/news/unesco-1-su-3-allestero-cerca-cucina-italiana-ma-taroccati-3-piatti-su-4-varianti-bizzarre-di-pane-e-olio-o-pasta-al-sugo/?fbclid=IwY2xjawKajAJleHRuA2FlbQIxMABicmlkETFFYnNRV1hxRGR5TjhqR3A0AR7nqf8WU0U973cH3m3RGPmRNTigO\\_9gQVOB5mUhUKY\\_qWcjU-OfSIbJAu5YA\\_aem\\_UvwBYYPcxtN75d-yfhYO9A](https://puglia.coldiretti.it/news/unesco-1-su-3-allestero-cerca-cucina-italiana-ma-taroccati-3-piatti-su-4-varianti-bizzarre-di-pane-e-olio-o-pasta-al-sugo/?fbclid=IwY2xjawKajAJleHRuA2FlbQIxMABicmlkETFFYnNRV1hxRGR5TjhqR3A0AR7nqf8WU0U973cH3m3RGPmRNTigO_9gQVOB5mUhUKY_qWcjU-OfSIbJAu5YA_aem_UvwBYYPcxtN75d-yfhYO9A).

## BIBLIOGRAFIA

- Aitken S., Dixon D. (2006). Imagining geographies of film. *Erdkunde*, 60(4): 326-336.
- Appadurai A. (1996). *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*. University of Minnesota Press.
- Bakhtin M. (1965). *Rabelais and his World*, traduzione dal russo di H. Iswolsky. Mosca.
- Barthes R. (1961). Pour une psychosociologie de l'alimentation contemporaine. *Annales: économies, sociétés, civilisations*, 16(5): 977-986.
- Bergson H. (1900). *Le rire: essai sur la signification du comique*. Paris: Alcan.
- Bourdieu P. (1979). *La distinction. Critique sociale du jugement*. Paris: Les Editions de Minuit.
- Boutaud J.-J. (2011). *Il senso goloso*. Pisa: ETS.
- Bruno G. (1993). *Streetwalking on a Ruined Map: Cultural Theory and the City Films of Elvira Notari*. Princeton: Princeton University Press.
- Bruno G. (2006). *Atlante delle emozioni: in viaggio tra arte, architettura e cinema*. Milano: Johan & Levi.
- Bruno G. (2007). *Public Intimacy: Architecture and the Visual Arts*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Capatti A., Montanari M. (2003). *La cucina italiana: Storia di una cultura*. Bari: Laterza.
- Critchley S. (2002). *On Humour*. Routledge.
- Douglas M. (1972). Deciphering a meal. *Daedalus*, 101(1): 61-81.
- Eco U. (1975). *Trattato di semiotica generale*. Milano: Bompiani.
- Fischler C. (1998). Food, self and identity. *Social Science Information*, 27(2): 275-292.
- Goffman E. (1956). *The Presentation of Self in Everyday Life*. Anchor Books.
- O'Leary A. (2011). *Tragedia all'italiana: Italian Cinema and Italian Terrorisms, 1970-2010*. Oxford: Peter Lang.
- O'Leary A. (2013). *Fenomenologia dei cinepanettoni*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- O'Leary A., Hipkins D., a cura di (2011). On the complexity of the Cinepanettone. In: *Popular Italian Cinema*. Palgrave Macmillan.
- Parasecoli F. (2008). *Bite Me: Food in Popular Culture*. Berg Publisher.
- Tanca M. (2020). *Geografia e fiction. Opera, film, canzone e fumetto*. Milano: FrancoAngeli.

**RIASSUNTO:** L'analisi culturale della commedia popolare rivela come essi siano strumenti estremamente efficaci della *popular geopolitics* per osservare il modo in cui l'identità di una famiglia, di un Paese, di un Continente viene performata, consolidata, stereotipata attraverso elementi apparentemente banali, quali la tavola, il cibo e i rituali della convivialità. L'umorismo, elemento utilizzato di rado all'interno della letteratura accademica per analizzare il rapporto tra cibo e identità, permette di indagare in maniera multiscalare e approfondita un mondo sempre più globale e globalizzato, e una tradizione popolare che deve aver a che fare con nuove sfide, dove i modelli consolidati sembrano non bastare più. Questo contributo analizza alcune scene dei pranzi in famiglia dei film: *Non sposate le mie figlie*, *Vacanze di Natale* e *Quo Vado?*, dove è possibile rintracciare dinamiche importanti della *popular geopolitics* attraverso fratture, identità, stereotipi, unioni e divisioni.

**SUMMARY:** Cultural analysis of popular comedy reveals how it is an extremely effective tool of popular geopolitics for observing how the identity of a family, a country or a continent is performed, consolidated and stereotyped through seemingly trivial elements such as the table, food and rituals of conviviality. Humour, an element rarely used in academic literature to analyse the relationship between food and identity, allows for a multi-layered and in-depth investigation of an increasingly global and globalised world and a popular tradition that has to deal with new challenges, where established models no longer seem to be enough. This contribution analyses some scenes of family meals in the films: *Non sposate le mie figlie*, *Vacanze di Natale* and *Quo Vado?*, where it is possible to trace important dynamics of popular geopolitics through fractures, identities, stereotypes, unions and divisions.

*Parole chiave:* cinepanettoni, cibo e *nation building*, critica sociale, cinema popolare italiano, pasto come arena politica  
*Keywords:* cinepanettoni, food and nation building, social criticism, Italian popular cinema, meal as political arena

\*Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; [claudio.melli@unimib.it](mailto:claudio.melli@unimib.it)



GIOVANNI MODAFFARI\*

## LA PANCIA DEL PAESE: GEOGRAFIE SIMBOLICHE DEL CIBO NELLA RADIO ITALIANA CONTEMPORANEA, TRA *POPULAR* *GEOPOLITICS*, MEDIA E UMRISMO

1. INTRODUZIONE. – Nel quadro dell’analisi della relazione tra cibo e umorismo nell’ambito della geografia politica e della geopolitica come intrecci simbolico-spaziali e dispositivi generatori di confini, differenza e alterità anche in termini territoriali (dell’Agnese, in questa sessione), il presente contributo si concentra sulle transizioni geografiche – nel senso dell’attivazione di diverse dimensioni spaziali – che caratterizzano quello che ancora oggi è, tra i media di massa, uno dei più diffusi: la radio; e sulle transizioni che coinvolgono alcune tipologie di contenuto che mettono il cibo al centro del discorso, in particolare, con riferimento al panorama radiofonico italiano. L’importanza ancora attuale della radio in Italia è testimoniata dai dati di ascolto secondo cui, al I semestre 2024, questa raggiungeva 35.252.000 di italiani, il 3,7% in meno rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente, quindi evidenziando una consistente flessione. Tuttavia, nel dettaglio, a un calo in differenti percentuali su tutte le prime emittenti, si opponeva un incremento costante per una delle più giovani, Radio 24 (nata nel 1999) (Tavolo Editori Radio, 2024).

Il mezzo radiofonico, con i suoi messaggi e le ri-mediazioni (Bolter e Grusin, 1999) attraversate in ormai oltre un secolo di diffusione popolare, presenta un panorama denso di implicazioni sia nell’osservazione delle transizioni tecniche, sia delle diverse dimensioni del messaggio che queste transizioni producono. Se la ri-mediazione si può riassumere nella “rappresentazione di un medium in un altro medium” ed è considerata un tratto fondamentale dei media digitali (*ibidem*), le trasformazioni, le contaminazioni e le integrazioni funzionali, ma non solo, della radio con altri mezzi sono tra le componenti più significative dei media contemporanei.

Alcune transizioni che si verificano nei contenuti radiofonici in Italia negli ultimi anni, più specificamente nei valori e nelle rappresentazioni che si intrecciano nelle *popular geopolitics*, appaiono particolarmente interessanti quando si rivolge un orecchio più attento alla narrazione e alla rappresentazione del rapporto tra esseri umani e cibo non soltanto in forma di consumo ma anche come elemento simbolico, morale, relazionale e metonimia del rapporto con gli animali non-umani.

In questo contributo, dopo aver contestualizzato l’analisi degli intrecci tra radio e Geografia, si condurrà una breve panoramica delle declinazioni del discorso sul cibo in alcuni programmi radio selezionati per la rilevanza dei loro contenuti in rapporto al cibo e per la rappresentatività alla luce della loro collocazione nelle fasce d’ascolto. In particolare, si considereranno i programmi: *Indovina chi viene a cena?* (Radio 24), *Decanter* (Rai Radio 2) e *La Zanzara* (Radio 24).

2. RADIO, GEOGRAFIA E HUMOUR. – L’interpretazione dello spazio di dialogo tra radio e Geografia mette in rilievo una connessione che è per molti versi intuitiva ma che nelle ricerche degli ultimi anni, per quanto riguarda *media geography* e *popular geopolitics*, ha acquisito un discreto spazio, seppure ancora ai margini rispetto ai media di impostazione visuale. Tuttavia, proprio in tempi recenti, anche la radio ha acquisito una dimensione visuale, con la diffusione dei podcast e i relativi contenuti video.

Come ricordato da Alice Watson (2024) e da recenti statistiche dell’ONU, anche in tempo di media digitali, l’audience delle radio rimane considerevole, confermando questo mezzo come quello più “consumato” a livello globale. Tale rilevanza è dovuta a caratteristiche di accessibilità ed economicità che permettono di estendere in modo considerevole l’audience raggiungibile. Sia in forma di media tradizionale (ossia nella sua forma di fruizione originaria) sia come nuovo media (la modalità di ri-mediazione e fruizione contemporanea della radio), la pervasività è la caratteristica sottolineata in modo più ricorrente e quella che ha spinto alcuni autori a sottolineare la natura di mezzo di *soft power* (Watson, 2024, p. 2; Pinkerton e Dodds, 2009). L’interesse dell’analisi dei contenuti radiofonici deriva da una molteplicità di aspetti che la rendono significativa in relazione alle questioni di geografia politica e geopolitica. La radio svolge un ruolo essenziale di *community building*;



mantiene una capacità di costruzione di “comunità immaginate di identità, cittadinanza e appartenenza”; ma può altresì essere veicolo di divisioni; mantiene, in molti casi, una dimensione partecipata e interattiva, attraverso gli interventi da parte degli ascoltatori e offre preziosi spunti di lettura, in quella che Dittmer e Gray (2010, p. 1664), definiscono “esperienza quotidiana del geopolitico” (Watson, 2004, p. 2).

Nell'epoca contemporanea, lo spazio mediale di riferimento è soprattutto quello digitale, uno spazio in cui alla pervasività si sovrappone un aspetto di onnipresenza dei media digitali con i rispettivi messaggi che veicolano, una caratteristica che ha un “impatto radicale nella nostra comprensione geografica, individuale e collettiva, del mondo che abitiamo” (Finn e Palis, 2015, p. 72).

Il valore dell'uso della radio come oggetto di analisi nella ricerca geografica qualitativa è stato, inoltre, approfondito, in particolare, da Pompeii (2015), dimostrando la possibilità di applicarvi i criteri che Baxter e Eyles (1997) hanno riferito a una ricerca qualitativa in geografia che sia di rigore, ossia una valutazione delle abilità tecniche per dimostrare *credibility*, *transferability*, *dependability* e *confirmability*. Se per Flickers (2012) la possibilità di usufruire di un dispositivo radio corrisponde non soltanto all'utilizzo di un preciso strumento tecnologico ma anche di uno spazio immaginato, Pompeii ha sottolineato come questa appropriazione sottintenda una serie di implicazioni sociali nello spazio:

Radio is a social experience with the power to incite and engage ideas of place, memory, and landscape – like a sound based memorial exhibit. In this instance, it is not necessarily the raw material aspects of radio transmission that engage, but the actual message being delivered – whether that message comprise of language, sound, music, or noise. From this perspective, the technical and social assemblages of radio are intertwined (Pompeii, 2015, pp. 793-794).

Nella proposta di alcuni esempi di programmi recenti di rilievo per l'analisi, si possono elencare alcune serie e alcuni podcast in cui il cibo occupa diversi gradi di centralità nel discorso e in chiavi molto diverse. Tale rassegna si offre come esempio di una prospettiva di ricerca potenzialmente foriera di sviluppi euristici se applicata, ad esempio, in una forma di *mapping* delle tendenze e delle codificazioni culturali, anche stereotipizzanti che possono emergere dalla considerazione dei contenuti radiofonici.

3. RADIO E CIBO IN ITALIA. – Nell'analisi della funzione e della diffusione della radio in Italia e nel confronto con gli altri mezzi rientranti nella “dieta mediatica” del pubblico più ampio, Valzania (2020) ha sottolineato alcuni tratti caratteristici che rendono questo mezzo particolarmente adatto alla produzione di contenuti umoristici. Innanzitutto, a differenza di altri media come la televisione, la radio – protagonista del gruppo di media “caldi”, secondo la distinzione di McLuhan (1964) sulla base dell'intensità di coinvolgimento del pubblico – prevede una “partecipazione attiva e creativa degli ascoltatori”. In secondo luogo, nelle sue possibilità e modalità di fruizione, ossia tramite dispositivi negli spazi domestici o smartphone o, ancora, in auto, la radio contiene un carattere di *amicalità* rispetto alla percezione degli ascoltatori e, tradizionalmente, agisce a un livello spaziale/sociale più equilibrato rispetto al protagonismo magnetico del mezzo televisivo. Inoltre, diversi fattori che la caratterizzano permettono una maggiore libertà di umorismo. Tra questi, Valzania ricordava la familiarità e la colloquialità del vocabolario utilizzato; la ripetitività che, nel numero elevato di puntate previste per ogni programma, favorisce la creazione e l'imposizione dell'effetto “tormentone”, anche grazie a un minor consumo di “materiale creativo e iconografico” rispetto a un media visuale; la frequenza dell'*interventismo* telefonico, infine, aprendo lo spazio radiofonico alla partecipazione dell'ascoltatore qualunque, permette di assorbire sempre nuovo materiale umoristico, “di rielaborarlo in diretta e di trasformarlo in spettacolo professionale” (Valzania, 2020).

A tali proprietà specifiche del mezzo, si aggiungono, in questa analisi, le peculiarità dei contenuti legati al cibo. Nella contestualizzazione del cibo come *semiosfera*, ossia ponendolo in relazione con il resto del mondo e la varietà di entità intelleggibili a cui rimanda, Marrone ha ribadito come “siamo ciò che mangiamo” non soltanto nella materialità fisica ma soprattutto nell'insieme di rappresentazioni e significati che, attraverso il cibo, costruiscono l'identità individuale e quella collettiva (Marrone, 2012, p. 3).

Nella presentazione dei seguenti esempi, tali consapevolezze accompagnano l'interpretazione rendendo significative le differenze che si ricavano nelle descrizioni. I programmi sono brevemente presentati considerando le gradazioni variabili di humour nei contenuti e dell'interazione con le demarcazioni territoriali che innescano.

3.1 *Indovina chi viene a cena?* – In questo programma, andato in onda dal 2016 al 2019, il sabato e in fascia serale, si partiva da storie di vita di personalità non necessariamente legate al mondo del cibo e della

cucina ma che in qualche modo vi avevano a che fare. Il cibo era il pretesto della narrazione in cui si intrecciavano anche conversazioni su pregiudizi a questo collegati (il nome della trasmissione riprende il film classico sui pregiudizi razziali *Guess who's coming to dinner* del 1967). In un format molto rapido – circa 20 minuti – si insisteva molto, sebbene con poco humour ma ancora con tono leggero e familiare, sull'ambito tradizionale del cibo e sulle rappresentazioni del cibo legate all'ambito territoriale anche rispetto ad altri paesi, ad esempio, connettendo esplicitamente il discorso alle identità nazionali. L'uso della musica aveva inoltre una funzione di accompagnamento e intermezzo ma anche didascalica, con pezzi contestualizzati nella narrazione specifica dell'episodio, spesso riguardante storie con uno sfondo sociale molto attuale come, ad esempio, storie di immigrati in Italia o di italiani emigrati in diversi paesi. In queste storie, il cibo diventava il terreno di analisi delle tensioni, delle contaminazioni ma anche dei confini che si raccontano nei casi affrontati e che hanno appunto come pretesto una ricetta proposta dal protagonista dell'episodio. Dal punto di vista tecnico, era condotto prevalentemente in forma di dialogo tra conduttrice e ospiti, non prevedendo interventi da parte del pubblico, né una parte video.

3.2 *Decanter*. – Sottili forme di humour sono quelle rintracciabili in *Decanter* – in onda ormai dal 2003 – che si autodefinisce “prima e unica enogastronomia dell'etere”, ma si occupa anche di agricoltura. *Decanter* va in onda dal lunedì al venerdì nella fascia che nel gergo tecnico si definisce *lunch time*, ossia tra le 12 e le 14-15; il sabato e la domenica, nella fascia serale. In questo programma, due conduttori affrontano i temi dell'enogastronomia con toni leggeri e ricostruendo vicende storiche legate al cibo attraverso episodi aneddotici provenienti anche dalle cronache nazionali e internazionali. Il formato è breve, poco meno di un quarto d'ora in cui il discorso sul cibo si intreccia a quelli della musica o dell'arte, quindi alle rappresentazioni del cibo. Ad esempio, in alcuni episodi del novembre 2024<sup>1</sup> si è trattato di banane a partire dalla vendita all'asta della famosa opera *Comedian* di Cattelan ed è stata narrata la storia della fetta di torta nuziale della regina Elisabetta recentemente venduta anche questa all'asta, giocando quindi con l'iconografia del cibo e l'intreccio di simboli tra cibo e personaggi storici, anche in altre forme di comunicazione, come il cinema.

Il registro dissacrante capovolge il tono serio e il linguaggio ricercato tipici dei programmi di cucina più prestigiosi. Come in altri programmi dello stesso tipo, è prevista la presenza di ospiti legati alle professioni della ristorazione ma anche l'intervento degli ascoltatori o di quelli che si possono considerare degli ambasciatori di aree geografiche in cui determinati cibi costituiscono dei simboli territoriali o, ancora, di personaggi legati alla storia culturale recente del cibo.

Per *Decanter* è previsto il corrispondente video e la raccolta in podcast.

Questo per quanto riguarda la pancia del paese propriamente detta.

3.3 *La Zanzara*. – Radio 24, come anticipato, è l'unica radio che negli ultimi anni ha mantenuto dati di crescita significativi, in controtendenza rispetto ai dati generali e, in questo senso, *La Zanzara* (in onda dal 2006), offre un contributo fondamentale risultando essere, a fasi alternate con quelli di RTL, il programma più ascoltato<sup>2</sup>.

Passando quindi alla pancia anche metaforica del Paese, *La Zanzara* è caratterizzata da una narrazione dal ritmo molto più incalzante, percorsa a lunghi tratti da un livello esasperato di humour, in cui il discorso sul cibo e la poliedricità di significati che assume si gonfia, a volte nel grottesco, o si declina nel trash. *La Zanzara* va in onda in fase di cosiddetto *drive time*, tra le 18 e le 21, il segmento più ambito e ricercato, per ragioni di concorrenza legate alle coperture pubblicitarie. Quindi, dati alla mano, questo si rivelava il caso più rilevante e inevitabilmente più articolato, con una certa complessità nella costruzione e nella conduzione del programma. Come sottolineato da Atzori (2018), *La Zanzara* presenta tutti i tratti più interessanti dei rapporti di interazione tra radio e tv, con la presenza di “effetti televisivi” come la presenza di maghi e/o comici (più o meno involontari), imitazioni, l'utilizzo dell'effetto talk show, la copertina in stile *Blob* composta da clip audio relative a personaggi e vicende di cui si è parlato o si parlerà negli episodi. Un ruolo di rilievo è poi giocato dagli interventi degli ascoltatori, non censurati e in cui spesso vengono rimarcate le peculiarità regionali e locali sia nel linguaggio che nei messaggi trasmessi.

<sup>1</sup> <https://www.raiplaysound.it/programmi/decanter> (ultimo accesso 19/5/2025).

<sup>2</sup> Tra i dati che confermano questo la rilevanza del caso, nel febbraio 2025, il podcast de *La Zanzara* è diventato l'unico in Italia ad aver superato i 50 milioni di ascolti su Spotify (<https://www.ilsolo24ore.com/art/la-zanzara-radio-24-e-podcast-piu-ascoltato-italia-AGuDp1DD>, ultimo accesso 19/5/2025).

Per quanto riguarda il tema trattato in questa sessione, il discorso sul cibo passa dalla descrizione in termini di nazionalismo dichiarato nelle numerose puntate in cui gli ascoltatori intervengono in polemiche molto dure sulla difesa di alcuni piatti considerati tradizionali, al nazionalismo grottesco del ristoratore nostalgico del Ventennio fascista.

Il discorso però si stratifica ulteriormente quanto si fa riferimento al cibo di origine animale, al consumo di carne, alle opposizioni politiche e alle polemiche tra animalisti, antianimalisti, onnivori, vegetariani, vegani, ecc. In questi scontri il cibo è campo di battaglia, ma anche veicolo di provocazione privilegiata. Tuttavia, queste scintille mediatiche diventano prismi radiofonici attraverso i quali osservare le transizioni che, riguardo il cibo, il Paese sta attraversando in questi anni.

Nella lunga storia del programma, i tipi di carne di cui si è parlato vanno da quella di orso, al cavallo, al cane, alla nutria. Un esempio rilevante è quello legato al consumo di carne di coniglio. Parti consistenti di puntate sono state dedicate allo scontro che si combatte su questo elemento tra appassionati carnivori e vegani/vegetariani, mettendo in luce i contrasti tra le sensibilità tradizionali e quelle più recenti. Tale dibattito si dimostra interessante anche perché il consumo di carne di coniglio, dati alla mano, è in netta diminuzione negli ultimi anni (Sgambato, 2024); e rappresenta dunque un'importante transizione che dalle sensibilità si estende direttamente ai consumi.

Gli scontri sulla carne di coniglio sono stati tra i più duraturi nella storia del programma, in cui però si può citare anche un esempio di utilizzo del cibo come vera e propria arma di discussione radiofonica che culmina nel conflitto fisico e, soprattutto, visuale, come nella nota scena di inseguimento del conduttore Giuseppe Cruciani con un salame in mano da parte di alcuni animalisti nel 2016<sup>3</sup>.

Con *La Zanzara*, inoltre, si ha un esempio macro di quella che viene definita come *culture wars* portata sulle onde sonore e di molti altri aspetti di transizione mediale come la trasformazione di "interventisti" in vere e proprie personalità (Watson, 2024, p. 2), soprattutto nel coinvolgimento in dibattiti ad alta gradazione di provocazione. Aspetti in cui le categorie di informazione e spettacolo sfumano nella ricerca di tormentoni che diventano strumenti per la creazione di un effetto comico ma anche di realtà, composto dalle caratteristiche regionali o gergali utilizzate (Atzori, 2018, p. 93).

4. CONCLUSIONI. – Nell'osservazione dei contenuti radiofonici nella forma più recente di diffusione, ossia attraverso i podcast, i dati più recenti descrivono un consumo globale in rapida crescita. Se nel 2023 gli ascoltatori di podcast si attestavano intorno ai 500 milioni, le stime prevedono che nel 2027 il dato arriverà a 650 milioni (Leu, 2025).

Il podcast, come strumento, ha le sue specificità di narrazione e di rappresentazione ed è strettamente connesso alle evoluzioni tecnologiche legate al contesto radiofonico ma anche a quelle dei contenuti in termini di eterogeneità e a quelle di fruibilità, con nuove geometrie di uso collettivo o individuale (Andok, 2025). Tali consapevolezze contribuiscono a rendere la radio contemporanea un luogo meno silenzioso di quanto sembri e sede preziosa di "produzione di conoscenza geografica" (Watson, 2024, p. 1). Molti altri esempi potrebbero essere qui esposti in aggiunta a quelli presentati ma gli aspetti evidenti in questa breve panoramica permettono di comprendere i meccanismi fondamentali attraverso cui i programmi legati al cibo tendono a creare una comunità attorno a un prodotto di comunicazione ma anche, al contempo, a veicolare la comunicazione delle diverse comunità che si collegano ai diversi valori simbolici e morali del cibo. Ugualmente, questi aspetti vanno analizzati dal punto di vista tecnico nella ri-mediazione con le dirette streaming di radiovisione diffuse sui canali digitali.

Infine, l'analisi dei programmi radiofonici italiani che affrontano, rinegoziano e utilizzano come terreno di discussione le tematiche legate al cibo, nelle innumerevoli declinazioni che queste offrono, conferma l'attualità del medium radiofonico, sia in forma tradizionale sia nelle recenti ri-mediazioni, nel fornire elementi rappresentativi e di notevole interesse per le riflessioni degli studi geografici. Da una prospettiva che comprenda le diramazioni sia politiche sia culturali, la pervasività e i diversi gradi di coinvolgimento della radio costituiscono un'intersezione di spazi rivelatrice di valori identitari, territoriali e finanche morali che si intrecciano nelle narrazioni legate al cibo. In tale osservazione, inoltre, è possibile cogliere le transizioni nella rappresentazione del cibo, nelle discussioni che innesca e nei simboli che genera.

---

<sup>3</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=OtAsLfknkpA&ab\\_channel=La7Attualit%C3%A0](https://www.youtube.com/watch?v=OtAsLfknkpA&ab_channel=La7Attualit%C3%A0) (ultimo accesso 19/5/2025).

La breve analisi dei tre casi presentati – *Indovina chi viene a cena?*, *Decanter* e *La Zanzara* – mette in mostra una diversità di approcci nei toni della narrazione, nei formati e nei contenuti che permette di interpretare il cibo come un dispositivo di confine: dalle identità legate al movimento e alle migrazioni di *Indovina chi viene a cena?*, raccontate con tono didascalico e riflessivo, all’ironia e la leggerezza di *Decanter*, numerosi elementi permettono di tracciare una geografia intima e culturale legata al cibo. Gli aspetti di scontro e spettacolarizzazione, in chiave sia ideologica sia culturale, sono invece centrali ne *La Zanzara*, prodotto in cui l’umorismo assume valori iperbolici e diventa viva la rappresentazione del cibo come specchio di conflitti, controversie e transizioni delle sensibilità culturali anche legate ai rapporti tra umani e non-umani.

Tali esempi confermano la natura della radio come spazio sensoriale in cui umorismo, provocazione e narrazione generano nuove aree, tracciano confini culturali e propongono una “geopolitica popolare” del cibo come nutrimento, linguaggio, simbolo e lente rivelatrice delle molteplici visioni del mondo.

## BIBLIOGRAFIA

- Andok M. (2025). Podcast. The remediation of radio: A media theoretical framework for podcast research. *Journalism and Media*, 6(7): 1-14.
- Atzori E. (2018). Effetti televisivi nei programmi radiofonici d’informazione. *Lingue e culture dei media*, 2(2): 91-95.
- Baxter J., Eyles J. (1997). Evaluating qualitative research in social geography: Establishing “rigour” in interview analysis. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 22(4): 505-525.
- Bolter J.D., Grusin R. (1999). *Remediation. Understanding New Media*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Dittmer J., Gray N. (2010). Popular geopolitics 2.0: Towards new methodologies of the everyday. *Geography Compass*, 4: 1664-1677. DOI: 10.1111/j.1749-8198.2010.00399.x
- Finn J.C., Palis J. (2015). Introduction: The medium, the message, and media geography in the 21st century. *GeoJournal*, 80: 781-790. DOI: 10.1007/s10708-015-9646-2
- Flickers A. (2012). Visibly audible: The radio dial as mediating Interface. In: Pinch T., Bijsterveld K., a cura di, *The Oxford Studies of Sound Studies*. Oxford: Oxford University Press.
- Leu P. (2025). *Number of podcast listeners worldwide 2023-2027*. Testo disponibile al sito: <https://www.statista.com/statistics/1291360/podcast-listeners-worldwide>.
- Marrone G. (2015). Senso e forma del cibo. Sulla semiotica dell’alimentazione. In: Montanari M., a cura di, *Il cibo nelle arti e nella cultura*. Torino: UTET.
- McLuhan M. (1964). *Understanding Media. The Extensions of Man*. New York-Toronto-London: McGraw-Hill.
- Pinkerton A., Dodds K. (2009). Radio geopolitics: Broadcasting, listening and the struggle for acoustic spaces. *Progress in Human Geography*, 33: 10-27. DOI: 10.1177/0309132508090978
- Pompeii B. (2015). The use of public radio as a tool in qualitative geographic research. *GeoJournal*, 80: 791-802. DOI: 10.1007/s10708-015-9647-1
- Sgambato E. (2024, 21 novembre). Coniglio, consumi di carne in picchiata del 35% in 10 anni (e gli acquirenti sono over 60). *Il Sole 24 Ore*. Testo disponibile al sito: <https://www.ilsole24ore.com/art/coniglio-consumi-carne-picchiata-35percento-10-anni-e-acquirenti-sono-over-60-AGLzpj7> (ultimo accesso 19/5/2025).
- Tavolo Editori Radio (2025). *Ricerca sugli ascolti. Dettaglio dati anno 2024*. Testo disponibile al sito: <https://www.editoriradiofoniciassociati.it/dettaglio-dati-2024>.
- Valzania S. (2020). McLuhan, la radio, l’umorismo. *Rivista italiana di studi sull’umorismo*, 3(2): 82-88.
- Watson A. (2024). Methodological reflections on radio and podcast listenership in political geography. *Area*, 56(3): 1-8. DOI: 10.1111/area.12957

**RIASSUNTO:** Il contributo esplora le rappresentazioni del cibo nei programmi radiofonici italiani, analizzando il ruolo della radio come spazio mediale in cui si intrecciano geografie simboliche, politiche e culturali. Attraverso l’esame di tre trasmissioni – *Indovina chi viene a cena?*, *Decanter* e *La Zanzara* – si evidenziano diversi approcci narrativi al cibo: dal racconto identitario, all’umorismo, fino al conflitto ideologico e provocatorio. La radio, anche nella sua forma podcast, si conferma mezzo attuale e denso di implicazioni per la produzione di conoscenza geografica e per la lettura delle transizioni sociali e culturali legate all’alimentazione.

**SUMMARY:** *The belly of the country: symbolic geographies of food in contemporary Italian radio, between popular geopolitics, media, and humour*. This paper explores food representations in Italian radio programs, analysing radio as a media space where symbolic, political, and cultural geographies intersect. Through the analysis of three shows – *Indovina chi viene a cena?*, *Decanter?* and *La Zanzara* – it highlights different narrative approaches to food: from identity and migration storytelling, to humorous takes on gastronomy, to ideological and provocative clashes. Radio, including its podcast form, proves to be a timely and rich medium for interpreting spatial dynamics and understanding social and cultural transitions related to food.



*Parole chiave:* radio, programmi radio, cibo, decanter, *Indovina chi viene a cena?*, *La Zanzara*  
*Keywords:* radio, radio program, food, decanter, *Indovina chi viene a cena?*, *La Zanzara*

\*Università di Napoli “L’Orientale”, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali – DSUS; [giovanni.modaffari@unior.it](mailto:giovanni.modaffari@unior.it)

*SESSIONE MISCELLANEA*



GIANPIERO PETRAROLI\*

## IL MAROCCO NELLE STRATEGIE DELLA NUOVA VIA DELLA SETA: IL CASO DI TANGERI E DI CASABLANCA

1. INTRODUZIONE. – Il Marocco rappresenta per il Governo cinese un'area fortemente attrattiva per specifici progetti economici e politici. Con l'annuncio della "Belt and Road Initiative" (BRI) nel 2013 la Cina ha lanciato una sfida globale senza precedenti attraverso l'implementazione di infrastrutture logistiche, sia terrestri sia marittime, accordi bilaterali, e l'acquisizione di porti commerciali strategici (Kolosov *et al.*, 2017, Gavinelli, 2018; 2019; Dossi, 2018; Cavalieri 2019). Nel 2016 in seguito a un accordo sino-marocchino nasce il progetto "Cité Mohammed VI Tanger Tech", un parco industriale situato a sud ovest del porto di Tangeri, primo porto nella regione mediterranea per movimentazione di TEU (Lloyd's List, 2022), e nel 2017 il Paese magrebino firma il *Memorandum of Understanding* (MOU) della BRI.

Il focus della ricerca si è concentrato a Tangeri e Casablanca, due città del Paese nordafricano oggetto di interessi politici ed economici da parte del governo cinese.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di analizzare le modalità di investimento economico e di influenza politica della Cina in Marocco localizzati nella città di Tangeri e di Casablanca. Nel primo caso, gli investimenti cinesi si sono concretizzati attraverso un processo top-down legato agli Investimenti Diretti Esteri (IDE) della Nuova Via della Seta nella *free zone* di Tangeri (quindi valore economico, commerciale e influenza politica); nel secondo caso, attraverso un processo bottom-up legato allo sviluppo della Chinatown nel quartiere di Derb Omar della città di Casablanca (Chinatown come dispositivo fondamentale per la penetrazione culturale della Cina in Marocco).

Le città di Tangeri e Casablanca rappresentano i primi due centri economici del Paese ed entrambe sono soggette a interessi cinesi. Lo sviluppo economico delle due città ha seguito logiche diverse: nel caso di Tangeri è avvenuta una netta separazione tra funzione industriale e funzione urbana, con la *free zone* situata nella periferia a sud ovest della città che ha attirato sia investimenti privati sia IDE; per quanto riguarda la città di Casablanca, l'implementazione dei mercati e dei relativi flussi di capitale è avvenuta a livello urbano rendendo il quartiere di Derb Omar il principale mercato all'ingrosso di tutto il Paese e sede della Chinatown.

La ricerca di terreno è stata eseguita nel mese di luglio del 2019 e i casi studio di Tangeri e Casablanca sono stati analizzati mediante l'osservazione del luogo e attraverso la ricerca fotografica. Il presente contributo, quindi, intende riflettere sul valore politico-economico della localizzazione in relazione a due fattori: processi top-down (flussi internazionali) e processi bottom-up (mercati locali).

2. TANGERI E LA CITÉ MOHAMMED VI TANGER TECH. – Il Mediterraneo allargato rappresenta per la Cina una regione chiave per gli sviluppi economici e politici della Belt and Road Initiative. Il governo cinese fonda il proprio interesse in questa regione su tre pilastri: commercio, sicurezza e risorse energetiche. Il Presidente della Repubblica Popolare Cinese (RPC) Xi Jinping ha dato un grande valore al *soft power*, strumento utilizzato dalla Cina negli ultimi dieci anni attraverso le politiche economiche e culturali della BRI. Nel Mediterraneo allargato i principali snodi commerciali con il maggior numero di scali portuali di *transshipment* si trovano in tre aree geopoliticamente strategiche: Marocco, Egitto e Gibuti. Gli investimenti cinesi localizzati a Tangeri, Port Said e Gibuti permettono alla Cina di avere un controllo politico dei due principali *choke point* del Mediterraneo, lo stretto di Gibilterra e il canale di Suez, e del Mar Rosso (Gavinelli, 2018; Petraroli, 2023).

Il Marocco rappresenta per la Cina il primo Paese destinatario di IDE nel Nord Africa e il quarto in tutto il continente africano (Ankouri, 2018). Le relazioni politiche ed economiche (Pairault, 2015; 2016) tra la Cina e il Marocco sono cresciute nell'ultimo decennio, e dal 2016 il Marocco ha abolito il visto obbligatorio per i cittadini di origine cinese, catalogandosi come primo Paese africano ad aver intrapreso tale scelta. Nello stesso anno, la Bank of China ha inaugurato la propria sede nella città di Casablanca ed è stata inaugurata anche la prima linea aerea diretta tra Casablanca e Pechino il 16 gennaio 2016. Inoltre, il Marocco è tra i Paesi firmatari del MoU della Belt and Road Initiative e ha avviato la costruzione del più grande parco



industriale cinese nel Nord Africa: il “Cit  Mohammed VI Tanger Tech”: “Vista da Pechino, Rabat   una testa di ponte per il continente. La cooperazione   incentrata su industria, banche e turismo” (Balduzzi, 2020). Politicamente, Pechino e Rabat hanno un punto in comune che rafforza ulteriormente i rapporti bilaterali tra i due Paesi: il principio di non interferenza negli affari interni.

La crescita economica e politica della provincia di Tangeri   legata alla presenza del porto commerciale di Tanger Med e alla *free zone* retroportuale. L’area risulta strategica per la sua posizione geografica, situata tra il Mar Mediterraneo e l’Oceano Atlantico, tra l’Africa e l’Europa. La citt  di Tangeri, in passato citt  internazionale e attualmente definita citt  transnazionale,   il secondo centro economico del Marocco dopo Casablanca. La *free zone* presente nella periferia sud ovest della citt  ha permesso a molte imprese marocchine e soprattutto straniere<sup>1</sup> di investire nel territorio magrebino, sfruttando la strategica posizione geografica dell’area (Fig. 1). L’ampliamento del porto di Tanger Med   strettamente legato ai flussi commerciali ed economici della vicina *free zone* e gli accordi sino-marocchini del 2016 e la costruzione del parco industriale “Cit  Mohammed VI Tanger Tech” per il governo cinese sono orientati nella politica economica di frammentazione della produzione: “la frammentazione internazionale della produzione   stata alla base del successo delle economie asiatiche e della Cina” (Ferragina, 2016, p. 28).



Fonte: Delbreil, 2017.

Fig. 1 - Cit  Mohammed VI Tanger Tech

La “Cit  Mohammed VI Tanger Tech” sorgerà nella *free zone* di Ain Dalia, nata in seguito a un accordo bilaterale sino-marocchino<sup>2</sup> stipulato nel novembre 2016,   situata a sud ovest della citt  di Tangeri e del porto di Tanger Med, strategicamente collegata con la ferrovia TGV e l’aeroporto Tangeri-Ibn Battuta<sup>3</sup>. Il parco industriale, secondo le autorit  marocchine, determiner  uno sbocco occupazionale e uno sviluppo economico per tutta la regione del Rif. Questo progetto   stato finanziato dalla Banque Marocaine du Commerce Ext rieur (BMCE Bank) e dalla Haite Group cinese, e generer , secondo i partner fondatori, circa 100.000 posti di

<sup>1</sup> Sito ufficiale della *Tanger Free Zone* dove   possibile visualizzare tutte le imprese implementate nell’area: <https://www.tanger-freezone.com/entreprises-implantees>.

<sup>2</sup> Accordo bilaterale che vede coinvolte la Soci t  d’am nagement de Tanger Tech (SATT) e l’impresa cinese China Construction Communication Company (CCCC).

<sup>3</sup> Il porto di Tanger Med   composto da quattro terminal, due dedicati al commercio (Tanger Med 1 e Tanger Med 2), uno al turismo ed uno dedicato agli uffici amministrativi e alle Autorit  portuali. La stazione ferroviaria presente nel terminal di Tanger Med 1 permette di trasportare i container direttamente dal porto in altre stazioni ferroviarie del Paese e dell’Africa occidentale. Il vecchio porto commerciale di Tangeri, attualmente porto turistico della citt  e inserito in un piano di riqualificazione urbana, era ubicato nel centro della citt  a ridosso della *qasba* ma “la trasformazione strutturale e funzionale del porto, la necessit  di grandi spazi per la movimentazione e per lo stoccaggio dei contenitori ha in molti casi condotto i porti a “delocalizzarsi” in aree esterne a quelle cittadine di origine” (Sellari, 2018, p. 9).



lavoro (oltre il 90% saranno i residenti della regione di Tangeri-Tétouan-Al Hoceima), e l'installazione di oltre 200 imprese cinesi in tre zone differenti sviluppate su tutta la *free zone* di Ain Dalia. Il 95% delle importazioni in Marocco arrivano per via marittima passando principalmente per il porto di Tanger Med, primo *hub commerciale* del Mediterraneo (Lloyd's List, 2022), collegato con oltre cento porti internazionali (Ferragina, 2016). I principali *drivers* che hanno attratto gli Investimenti Diretti Esteri (IDE) cinesi nel Nord del Marocco sono stati la vicinanza ai mercati di sbocco, dettata dalla privilegiata posizione geografica che ricopre la città di Tangeri e le specifiche leggi legate alla *free zone*: l'esenzione fiscale sul reddito societario, nessun dazio sui prodotti e realizzati ed esportati e terreni a prezzi agevolati; "North Africa as a pivotal area in the framework of the BRI: North African countries can serve: a) as a production area for European markets; b) as a logistic gate for both Europe and sub-Saharan Africa; c) as an energy hub for oil, gas and renewable energies" (Deandreis e Campioni, 2018, p. 5). Gli investimenti cinesi nel Nord del Marocco rappresentano un duplice vantaggio per il mercato asiatico: *in primis*, il porto di Tanger Med può fungere da *hub* regionale per il Nord Africa e per la sponda Sud-ovest del Mediterraneo; in secondo luogo, gli accordi commerciali che il Marocco ha siglato con oltre 50 Paesi, nello specifico con i Paesi europei (*in primis* Spagna e Francia) e con gli Stati Uniti rappresentano un ulteriore vantaggio, politico ed economico, per le imprese cinesi in Marocco (SRM, 2019).

Il governo di Pechino ha lavorato nel corso degli ultimi decenni per mantenere saldi i due principi che permettono alla RPC di restare ai vertici dell'economia mondiale: unità e stabilità politica. Oltre alle strategie economiche messe in atto dal Governo cinese, che hanno permesso al PIL del Paese di crescere in trent'anni di circa il 10% annuo<sup>4</sup>, uno dei segreti del successo dell'economia cinese è il *bamboo capitalism* rappresentato da milioni di imprese private, che gestiscono prestiti *peer to peer* da privato a privato, permettendo una rapida circolazione di capitali investiti tra le imprese. Se, da un lato, le imprese private si autogestiscono economicamente, dall'altro, il ruolo centrale del Partito comunista nell'economia cinese e il peso delle *State Owned Enterprises*<sup>5</sup> (SOEs) alterano la concorrenza condizionando interi settori commerciali; difatti, le stesse imprese influenzano lo sviluppo politico ed economico di una regione o di una città. La presenza delle SOEs rappresenta per la Cina un efficace strumento di *soft power* in grado di esercitare una propria influenza politica ed economica, attraverso la presenza costante del governo cinese nelle scelte delle singole imprese. Nell'ultimo rapporto del Brand Finance 2023, relativo al *Global Soft Power Index*<sup>6</sup>, la Cina risulta al quinto posto nel mondo, un dato rilevante che dimostra l'intenzione di Pechino di orientare la propria politica estera verso un *soft power* cinese, rafforzata dalle politiche della BRI.

3. LA CHINATOWN DI CASABLANCA: TRA *SOFT POWER* E COMMERCIO. — Le Chinatown sono un dispositivo fondamentale per la penetrazione culturale e geopolitica della Cina, e rappresentano uno dei principali mezzi di *soft power* cinese. Con l'evolversi della BRI, oltre al modificarsi degli assetti geoeconomici e geopolitici lungo l'asse Asia-Europa-Africa, per la Cina mutano anche i flussi migratori della propria popolazione. I numerosi investimenti infrastrutturali lungo la via terrestre e la via marittima della seta hanno modificato la geografia dell'immigrazione e della diaspora cinese. Migliaia di operai, ingegneri e tecnici specializzati sono stati dislocati lungo tutti i Paesi che hanno aderito alla BRI o che hanno stipulato accordi volti alla creazione di infrastrutture. La divisione spaziale e funzionale del lavoro connessa al fenomeno di una "nuova" diaspora del popolo cinese, non più legata solo alle imprese familiari e al piccolo commercio ma anche a una strategia di Stato, è un aspetto chiave negli sviluppi della BRI.

Il focus del lavoro di campo si è concentrato sui processi di bottom-up legati allo sviluppo della Chinatown, quale strumento di *soft power* cinese. Nel lavoro sul campo è stata analizzata la struttura dei mercati cinesi, le logiche di raggruppamento delle attività e il ruolo che questi hanno nella rotta commerciale transnazionale in relazione alla trasformazione degli spazi urbani in cui si insediano: "The position of China on the world market is becoming stronger and stronger. But it repels and fascinates at the same time [...] Trade Policy of Chinese firms adopts a multidimensional strategy to conquer markets through prices leading to the massive physical implantation on the ground" (Nahla, 2016, p. 85).

<sup>4</sup> Gli anni dal 1980 al 2010 sono definiti "i gloriosi 30 anni", il PIL della Cina è cresciuto circa del 10% ogni anno: "1978-2018: PIL cinese cresce a ritmo medio annuo 9,5% (media mondiale 3,5%; BRICS 4,5%)". Secondo il National Bureau of Statistic of China (2019) il PIL nella RPC è cresciuto del 6% circa dal 2018 al 2019 e il PIL pro capite ha superato i 10.000 dollari (70.892 yuan).

<sup>5</sup> Le *State Owned Enterprises* sono le imprese cinesi a controllo statale.

<sup>6</sup> *Global Soft Power Index*: <https://brandirectory.com/softpower>.

La Executive Director del Chinese in Africa/Africans in China Research Network Yoon Jung Park, riferendosi ai migranti cinesi nel continente africano, definisce questi ultimi come *séjourneurs*, imprenditori di passaggio, che migrano da città a città, costruendo in ogni luogo un proprio commercio, al dettaglio e all'ingrosso, "Made in China": "Vu la tendance aux 'séjours courts' de beaucoup de nouveaux immigrants chinois en Afrique et la mentalité de 'résident temporaire' des nouveaux entrepreneurs indépendants, ils sont peu nombreux à former des attaches à l'égard d'un lieu" (2009, p. 36). Questa teoria, applicata da Park per il continente africano, può essere accostata anche ad altri contesti; ne sono un esempio i rapporti commerciali che intrattengono gli imprenditori cinesi nei grandi centri commerciali e industriali presenti anche in Europa, come Prato, Cobo Calleja, CIFA (le Centre international France-Asie) a Parigi, l'area di Gianturco a Napoli, Badalona e le Chinatown che, oltre a rappresentare uno strumento di *soft power* culturale e un elemento di radicamento della distribuzione spaziale del commercio cinese, inducono gli stessi imprenditori, talvolta, a migrare tra i vari *hub* commerciali della diaspora. L'insieme dei sistemi locali dei piccoli imprenditori cinesi, collegati tra loro, costituisce una rete transnazionale la cui unità è data dal carattere identitario e culturale che lega queste comunità e consente loro di articolarsi su scale locali e globali del commercio. Si tratta di una forma di coordinamento a livello locale e transnazionale di una moltitudine di soggetti in grado di modificare e ridefinire gli spazi del commercio: "l'attore territorializza lo spazio" (Raffestin, 1981, p. 149).

I residenti cinesi in Marocco sono circa 4.000 e la maggiore concentrazione, residenziale e commerciale, è situata nel quartiere di Derb Omar nella città di Casablanca:

The BRI has been evidently successful in facilitating the desired movement of people. Likewise, Chinese restaurants and markets continue to pop up in Casablanca, Morocco's business hub, and Rabat, its administrative capital, as Chinese communities there expand; 4,000 Chinese residents live in the Casablanca business district of Derb Omar alone (Ghafar e Jacobs, 2020).

La città di Casablanca rappresenta il principale centro economico del Paese seguita dalla città di Tangeri e dalla capitale Rabat. L'asse commerciale, economico e politico Casablanca-Tangeri costituisce per il Marocco un mercato nazionale e internazionale di beni e servizi diretto sia verso l'Africa subsahariana sia verso l'Europa mediterranea: "Le corridor Tanger-Casablanca devient essentiel dans la recomposition territoriale du Maroc. Il relie les espaces normés du transport et de la logistique, depuis les zones franches de Tanger-Med jusqu'aux zones logistiques de Mohammedia, en proche périphérie de Casablanca, ou de Mita en cœur de ville" (Nora *et al.*, 2019, p. 4). Gli investimenti cinesi provenienti dai piccoli imprenditori presenti nei mercati della città di Casablanca e quelli finanziati nei progetti della BRI, come il parco industriale Cité Mohammed VI Tanger Tech, si inseriscono nell'asse economico-politico Casablanca-Tangeri.

Il mercato nel quartiere di Derb Omar, situato nel distretto di Sidi Belyout della prefettura di Casablanca-Anfa e ubicato strategicamente nei pressi del porto commerciale e della stazione ferroviaria, si è sviluppato nei primi decenni del Novecento soprattutto grazie ai flussi migratori interni provenienti dalla città di Fez e dalle regioni berbere del Sud del Marocco (Taing, 2015). Dai primi anni del Duemila, arrivano in città i commercianti subsahariani ritagliandosi un proprio spazio commerciale, e dal 2003, si insediano i primi commercianti cinesi provenienti dal Senegal, definiti "séjourneurs" (Yoon Jung Park, 2009). In merito ai sopralluoghi effettuati nel mese di luglio del 2019, questi sono stati eseguiti nella Place de la Victoire e nei vicoli adiacenti, nucleo del commercio al dettaglio e all'ingrosso dei commercianti cinesi: "In Morocco, the smaller 'Derb Omar' market in Casablanca fulfills the same functions as China City; several hundreds of wholesale merchants supply local retailers" (Mung, 2016, p. 650). Gli esercizi commerciali cinesi sono strutturati principalmente in *kissaria*, gallerie commerciali (Figg. 2 e 3) composte da tanti piccoli negozi numerati che vendono soprattutto abbigliamento e bigiotteria. La visibilità dei cinesi nel quartiere è molto discreta, non solo da parte di quelli presenti nelle *kissaria* ma anche di coloro che si trovano all'esterno i cui spazi commerciali sono riconoscibili solo per le classiche lanterne cinesi esposte all'esterno o all'interno del negozio. La Chinatown di Casablanca ha caratteristiche urbane completamente differenti rispetto a quelle riscontrate nel corso di altre ricerche di campo effettuate a Madrid e Milano<sup>7</sup>; mentre risulta comparabile al caso napoletano della Chinatown di Gianturco, poiché non è una zona prettamente circoscritta da soli esercizi commerciali

<sup>7</sup> Nella tesi di dottorato *Il commercio dei cinesi tra flussi internazionali, Belt and Road Initiative e mercati locali: il caso di Cobo Calleja (Madrid)*, discussa il 17/02/2022, ho analizzato attraverso la ricerca di campo, le seguenti Chinatown: Usera (Madrid), il centro commerciale di Cobo Calleja (Fuenlabrada), Gianturco (Napoli), Via Paolo Sarpi (Milano) e le Chinatown di Rotterdam e Amsterdam.

cinesi. L'utilizzo delle *kissaria*, tipica struttura del commercio dei Paesi islamici, dimostra da parte dei commercianti cinesi una capacità di adattamento logistico e culturale, ed un forte legame con il tessuto sociale ed urbano in cui operano: "Of all Arab and African countries, Morocco is the one in whose population that the Chinese integrate best without clashes or rejection. They even gained a good part of the large commercial space of retail grossisteries (and wholesale) called *Derb Omar* in Casablanca" (Nahla, 2016, p. 82).



Fonte: foto a cura dell'autore, 2019.

Fig. 2 - Chinatown e *kissaria* di Casablanca

I commercianti cinesi *séjourneurs* di *Derb Omar* provenienti soprattutto dal Senegal e dall'Africa subsahariana, operano all'interno delle reti della diaspora cinese in Africa, e le loro origini sono legate alle province del Fujian, dello Zhejiang e di Hebei. Attualmente, nel quartiere sono presenti circa 90 esercizi commerciali gestiti da cinesi e oltre cinquecento cinesi vivono a *Derb Omar*, divenuto anche spazio residenziale oltre che commerciale (Taing, 2015).

Le relazioni sociali e le imprese familiari rappresentano due elementi imprescindibili per il successo imprenditoriale degli imprenditori cinesi. Inoltre, la prossimità delle attività commerciali concentrate tutte in un unico spazio relazionale, come le Chinatown e i grandi centri commerciali, crea un'enclave, culturale, politico e commerciale strutturata sulla prossimità dei mercati: "Logics of relation creation, at the level of individuals and of organizations, can explain the spatial proximity effects" (Grossetti, 2004, p. 10). L'organizzazione spaziale delle comunità cinesi avviene secondo un principio imprenditoriale, un processo bottom-up che



organizza la vita sociale, fornendo posti di lavoro e quindi reddito da poter reinvestire in futuro. Si viene a costituire così un'attività circolare fondata sull'inter-polarità commerciale, ovvero su relazioni tra poli diversi, collegati attraverso flussi finanziari, servizi e prodotti. La costruzione di queste comunità imprenditoriali, dedite principalmente al commercio, alla ristorazione e all'import/export, si è sviluppata soprattutto nei medi e grandi centri urbani (Milano, Napoli, Parigi, Casablanca, Madrid, Prato, Barcellona) e rappresentano un dispositivo chiave per la penetrazione culturale e politica della Cina in Marocco e nel Nord Africa.



Fonte: foto a cura dell'autore.

Fig. 3 - Chinatown di Casablanca e Place de la Victoire

4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE. – Il Mediterraneo allargato rappresenta per la Cina una regione chiave per gli sviluppi politici ed economici della BRI (Gavinelli, 2018; Petraroli, 2023), e il Marocco si configura come primo Paese destinatario di IDE nel Nord Africa e quarto nell'Africa (Ankouri, 2018). In questo scenario regionale si configurano i casi studio di questo lavoro: le due città nordafricane di Tangeri e Casablanca al centro di ingenti investimenti cinesi. L'analisi della localizzazione del potere politico ed economico attraverso processi top-down e bottom-up nelle due città magrebine ha portato a differenti riflessioni conclusive. La scelta di localizzare il parco industriale sino-magrebino Cité Mohammed VI Tanger Tech nella *free zone* di Tangeri è risultata strategica per due aspetti fondamentali: il primo legato alla presenza del porto commerciale di Tanger Med, primo porto nella regione mediterranea per movimentazione di TEU (Lloyd's List, 2022), il secondo per la posizione geostrategica tra l'Africa del Nord e l'Europa. Un processo top-down che permette al governo di Pechino di affermarsi politicamente, attraverso gli investimenti della BRI, nei mercati della sponda sud del Mediterraneo. Diverso è il caso della città di Casablanca, dove la presenza della Chinatown dal 2003, dispositivo fondamentale per la penetrazione culturale e geopolitica della Cina (*Global Soft Power Index*, 2023), nel quartiere di Derb Omar, rappresenta il primo luogo di radicamento culturale-commerciale bottom-up del Paese (Nora *et al.*, 2019; Nahla, 2016; Taing, 2015). Il quartiere di Derb Omar è il mercato all'ingrosso più grande del Marocco, collegato sia con i flussi commerciali che provengono dall'Africa Occidentale, sia all'asse economico-commerciale Tangeri-Casablanca.

## BIBLIOGRAFIA

- Ankouri K. (2018). *China-Africa Relations. The Case of Morocco*. Hohai University Business School.
- Cavalieri R. (2019). La Belt and Road Initiative e gli investimenti cinesi. *Mondo Cinese. Rivista di studi sulla Cina contemporanea*, a cura di Innocenzi P., Cavalieri R. 2-3: 89-108.
- Deandreis M., Campioni D. (2018). *The Suez Canal after the Expansion Analysis of the Traffic, Competitiveness Indicators, the Challenges of the BRI and the Role of the Free Zone*. Napoli: SRM.
- Dossi S. (2018). Dal dibattito accademico al progetto geopolitico Le Nuove Vie della Seta fra potere marittimo e potere continentale. *Geography Notebooks*, 1(1): 111-122.
- Ferragina E., a cura di (2016). *Rapporto sulle economie del Mediterraneo*. Bologna: il Mulino.
- Gavinelli D. (2018). L'importanza crescente delle Nuove Vie della Seta nel dibattito geografico e nelle altre discipline. *Geography Notebooks*, 1(1): 9-11.
- Gavinelli D. (2019). La "Belt and Road Initiative": un fattore di sviluppo per il mosaico mediterraneo. In: Cerutti S., Tadini M., a cura di, *Mosaico/Mosaic. Memorie geografiche*, NS 17. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 825-831.
- Ghafari A., Jacobs A.L. (2020). China in the Mediterranean: Implications of expanding Sino-North Africa relations. In: *Global China: Assessing China's Growing Role in the World*. Brookings Institute.
- Grossetti M. (2004). Proximities and embedding effects. *European Planning Studies*, 16: 613-616.
- Kolosov V. et al. (2017). The Chinese initiative "the belt and road": A geographical perspective. *Geography, Environment, Sustainability*, 4-19.
- Lloyd's List (2022). *Top 100 Container Ports 2022*. London: Informa UK.
- Mung E.M. (2008). Chinese migration and China's foreign policy in Africa. *Journal of Chinese Overseas*, 4(1): 91-109.
- Nahla H. (2016). Study of Chinese commercial positioning on the world market: A multidimensionality from the conquest by the price to massive implantation. *International Journal of Advanced Research in Management*, 7(1): 72-87.
- Nora M., Debie J., Lombard J. (2019). Sur la route des métropoles logistiques du Sud. L'exemple de Casablanca. *Revue urbanités*.
- Pairault T. (2015). Economic relations between China and Maghreb countries. In: Wouters J. et al., a cura di, *China, the European Union and the Developing World: A Triangular Relationship*. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 298-324.
- Pairault T. (2016). La présence économique chinoise au Maghreb. *Séminaire Présences chinoises en Méditerranée (CNRS/EHESS)*.
- Petraroli G. (2023). Il Mediterraneo nelle strategie economiche della "Nuova Via della Seta". Sviluppi e Prospettive per i porti commerciali: il nuovo porto del Pireo "Made in China". In: *Atti del XXXIII Congresso Geografico italiano*, Vol. II, pp. 260-265.
- Park Y.J. (2009). Les Chinois résidant temporairement en Afrique. Les séjourners. *Hommes et PARK migrations* (online), 1279.
- Raffestin C. (1981). *Per una geografia del potere*. Milano: Unicopli.
- Sellari P. (2018). *Geopolitica dei trasporti*. Roma: Laterza.
- SRM (2019). *Italian Maritime Economy. Nuovi scenari nel Mediterraneo: Suez e la Cina, le strategie dei grandi carrier, le nuove tecnologie e le rotte dell'energia*, 6° Rapporto annuale.
- Taing J.P. (2015). Les migrations chinoises au Maroc: les commerçants séjourners de Casablanca. In: Lanza N., Khrouz N., a cura di, *Migrants au Maroc Cosmopolitisme, présence d'étrangers et transformations sociales*. Rabat : Centre Jacques-Berque, Konrad-Adenauer-Stiftung, pp. 37-42.

## SITOGRAFIA

- Balduzzi A. (2020). La Cina in Nordafrica: il rapporto particolare con il Marocco. *Limes*. <https://www.limesonline.com/cina-nordafrika-marocco-investimenti-turismo-sahara-occidentale-algeria/118631>
- Delbreil M. (2017). *Tanger Tech. Le future smart city marocaine*, 8 settembre. <https://medium.com/@tkonikta/tanger-tech-la-future-smart-city-marocaine-2212800bdd5f>
- Global Soft Power Index*. <https://brandirectory.com/softpower>
- National Bureau Statistics of China. <http://www.stats.gov.cn/english>
- Tanger Free Zone – TFZ. <https://www.tangerfreezone.com>

**RIASSUNTO:** Il Marocco rappresenta per il Governo cinese un'area fortemente attrattiva per specifici progetti economici e politici. Il focus della ricerca si è concentrato su Tangeri e Casablanca, due città del Paese nordafricano oggetto di interessi politici ed economici da parte del Governo cinese. L'obiettivo di questo lavoro è quello di analizzare le modalità di investimento economico e di influenza politica della Cina in Marocco localizzati nella città di Tangeri e di Casablanca. Nel primo caso, gli investimenti cinesi si sono concretizzati attraverso un processo top-down legato agli Investimenti Diretti Esteri (IDE) della Nuova Via della Seta nella *free zone* di Tangeri; nel secondo caso, attraverso un processo bottom-up legato allo sviluppo della Chinatown nel quartiere di Derb Omar della città di Casablanca (Chinatown come dispositivo fondamentale per la penetrazione culturale della Cina in Marocco).



SUMMARY: Morocco represents for the Chinese government a highly attractive area for specific economic and political projects. The focus of the research was in Tangier and Casablanca, two cities in the North African country that are the subject of political and economic interests by the Chinese government. The objective of this paper is to analyze the patterns of China's economic investment and political influence in Morocco located in the city of Tangier and Casablanca. In the first case, Chinese investments materialized through a top-down process related to the New Silk Road's Foreign Direct Investment (FDI) in the Tangier free zone; in the second case, through a bottom-up process related to the development of the Chinatown in the Derb Omar district of the city of Casablanca (Chinatown as a key device for China's cultural penetration in Morocco).

*Parole chiave:* Marocco, Cina, Mediterraneo, Tangeri, Casablanca

*Keywords:* Morocco, China, Mediterranean, Tangier, Casablanca

\*Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali – DSUS; [gpetraroli@unior.it](mailto:gpetraroli@unior.it)

BERNARDO CARDINALE\*, ERIKA DI NICOLA\*

## INDUSTRIA 5.0 E INFRASTRUTTURE CRITICHE: IL RUOLO DELLE *MULTIUTILITIES* NELLA TRANSIZIONE SOSTENIBILE DEI TERRITORI

1. LA *TWIN TRANSITION* TRA CRISI GLOBALI E RICONFIGURAZIONE LOCALE. – Il nucleo tematico della presente proposta di esposizione è una riflessione, da inserire nell’ambito delle cosiddette infrastrutture critiche o CIs<sup>1</sup>, sulla *Twin Transition*, un concetto che esprime la coppia di transizioni di cui attualmente si discute molto nell’ambito delle sfide dell’Unione europea (soprattutto in risposta al panorama di crisi che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni): la verde e la digitale. L’Europa contemporanea, come tutto il mondo politico, si trova a fronteggiare un ventaglio di minacce estremamente complesse e tra loro interdipendenti, che si estendono da squilibri territoriali, preoccupazioni ambientali, a tensioni socioeconomiche e geopolitiche.

In questo contesto, la *Twin Transition* ha la duplice veste di elemento di sfida e di opportunità per l’avenire sociale e, in quella che è una delle declinazioni principali del problema<sup>2</sup>, dell’industria. Una sinergia tra lo sviluppo delle tecnologie digitali, da una parte, e quello di processi produttivi e modelli di governance più sostenibili, dall’altra, può incidere su aspetti cruciali come l’uso delle risorse, la riduzione degli sprechi, l’efficienza energetica e la decarbonizzazione. Gli strumenti della transizione digitale, come l’intelligenza artificiale, l’Internet of Things (IoT), la blockchain, hanno l’opportunità di offrire supporto alla transizione ecologica operando, ad esempio, sul monitoraggio in tempo reale dei consumi, sulla stessa tracciabilità delle materie prime, sull’implementazione di modelli di economia circolare. La *Twin Transition* non è solo una strategia tecnologica, ma una questione eminentemente geografica: ridisegna le relazioni tra luoghi, reti e attori su scala multilivello.

L’obiettivo della presente proposta è problematizzare la possibile applicazione degli strumenti dell’Industria 5.0 alle infrastrutture critiche (CIs) nell’ambito delle cosiddette *multiutilities*, ovvero “aziende di pubblica utilità siano esse pubbliche o private, nazionali o locali, al termine di un graduale processo di diversificazione che le porta ad operare contemporaneamente in più settori e con una forte presenza nelle fasi finali di distribuzione e di vendita” (Bruti *et al.*, 2001-2004, p. 63), che si stanno facendo carico della gestione di alcuni fondamentali servizi pubblici.

Viene adottato un approccio qualitativo di tipo esplorativo-comparativo<sup>3</sup>, finalizzato all’analisi delle modalità attraverso cui alcune *multiutilities* italiane, in qualità di gestori di infrastrutture critiche, stanno recependo e implementando i principi dell’Industria 5.0: “Over recent years, the interrelationships between technology, innovation and industrial location behaviour have come to be seen as essential features of regional development” (Iammarino *et al.*, 2016, p. 1018).

L’indagine si fonda sull’analisi di fonti secondarie, costituite principalmente da documentazione aziendale (piani industriali, bilanci di sostenibilità, report ESG, documentazione tecnica disponibile tramite siti istituzionali), integrate da rapporti di enti regolatori (ARERA, Istat) e parte della letteratura scientifica sul tema. I dati raccolti sono sistematizzati secondo un disegno metodologico basato sull’analisi qualitativa del contenuto e sulla ricostruzione comparata delle traiettorie di innovazione adottate dalle aziende selezionate. La scelta del caso ACEA è stata guidata da criteri di rilevanza strategica, ampiezza della base territoriale servita,

<sup>1</sup> I *Critical Infrastructure Systems* compongono l’insieme di quei servizi indispensabili al funzionamento di un territorio e il cui disfunzionamento, appunto, potrebbe avere su di esso delle conseguenze critiche. Settori solitamente coinvolti: energia, trasporti, acqua, gestione dei rifiuti, sanità, telecomunicazioni, finanza, alimentazione, sicurezza, difesa.

<sup>2</sup> L’insieme di interconnesse crisi che segna l’attualità e problematizza la stabilità economica, sociale e ambientale a livello globale: crisi climatica; crisi energetica; crisi economica, per l’appunto, caratterizzata da crescenti disuguaglianze e inflazione; tensioni politiche internazionali; sfide della digitalizzazione; emergenze sanitarie.

<sup>3</sup> Tra gli strumenti metodologici si hanno: analisi del discorso istituzionale e aziendale; analisi documentale di fonti statistiche (Istat, ARERA, ISPRA) e rapporti tecnici.



grado di digitalizzazione delle infrastrutture e disponibilità di documentazione. Il caso si configura, pertanto, come studio di *critical case*, in quanto rappresentativo di un contesto in cui la tensione tra innovazione tecnologica, sostenibilità ambientale e governance territoriale risulta particolarmente significativa.

Le potenzialità sono molte, così come i rischi di incidere negativamente su una situazione già complessa anziché di migliorarla. Una condizione imprescindibile alla riuscita dell'applicazione di tali proposte operative è il coordinamento tra politiche pubbliche, innovazione tecnologica e investimenti. Ciò evidenzia anche la necessità che le politiche di *recovery* o di mitigazione dei danni debbano essere progettate e implementate in modo da rispondere alle esigenze e alle caratteristiche di ciascuna comunità, prima di poter agire, da ultimo, efficacemente a livello globale.

Se, come viene suggerito dalla studiosa Marcelli (2014, pp. 13-52), si rileggesse la storia dell'umanità reintroducendo la natura e, dunque, rammentando una "lettura ambientalista" della prima, si potrebbero aprire "nuovi orizzonti storici" in grado di farci ripensare, in termini di buona gestione, la triade ambiente-territorio-produzione. Dalla fine degli anni Settanta si sono avute una serie di conferenze<sup>4</sup> atte a regolamentare l'utilizzo delle risorse naturali e la percentuale di emissione di agenti inquinanti, molte delle quali rientranti in appositi incontri denominati COP, ovvero "Conferenze delle parti". Le più ricordate sono quella di Kyoto del 1997, la prima a regolare il livello di emissioni a livello globale, ponendo l'obiettivo di ridurle del 5,2% rispetto al 1990, diviso tra i Paesi, che venivano obbligati con disposizione vincolante, a seconda del divario tecnologico ed economico; e quella di Parigi del 2015, con cui si dispose con l'Accordo di Parigi di contenere il riscaldamento globale al grado e mezzo (1,5° C), nonché un'agenda ONU, l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, con 17 Sustainable Development Goal<sup>5</sup>. Un nodo dolente per queste e iniziative simili è che "l'accesso a risorse e servizi non è infatti lo stesso per persone che abitano in un medesimo luogo, e non è lo stesso in luoghi diversi del mondo, così come diverso è il loro grado di responsabilità nei confronti del degrado ambientale e i costi che determinate politiche ambientali implicano per differenti gruppi sociali" (Bignante *et al.*, 2024, p. 130).

In questo senso torna in campo la scala locale, che ci aiuta a inquadrare equamente queste e altre problematiche e a contestualizzare soluzioni spesso più efficaci e resilienti. Tale aspetto introduce a un discorso molto ampio il cui nucleo centrale è il concetto di locale e, da lì, di territorio: in un mondo globalizzato nella sua totalità – e, anche per questo, allo sbaraglio, per così dire – è a livello locale che si possono sviluppare esperienze e sensibilità fondamentali, che il sistema internazionale è chiamato a riconoscere e valorizzare: "Il territorio, in particolare la città, è punto di origine e destinazione delle forze di cambiamento che vanno indagate nelle diverse relazioni orizzontali e verticali" (Paradiso, 2013). La gamma degli interventi che possono essere studiati è molto vasta: da proposte di economia circolare<sup>6</sup> per la produzione e il consumo locale, l'autosufficienza energetica e la valorizzazione delle risorse locali; a un tipo di governance del territorio partecipativa per la creazione di comunità quasi autogestite che rispondono più flessibilmente alle crisi. L'idea non è opporsi alla globalizzazione, ma rispondere ai problemi che quest'ultima ha intensificato con un ritorno alla connessione col territorio.

2. L'INDUSTRIA 5.0 E IL RUOLO DELLE GRANDI UTILITIES. – Le potenzialità che l'adozione di tecnologie sostenibili – e che puntino alla sostenibilità – da parte di città quasi secondarie nella rete globale, potrebbero in qualche modo riscattarle nel loro posizionamento all'interno di questa, mettendo efficacemente in dialogo l'aspetto delle disuguaglianze territoriali e il ripensamento dei processi industriali. "L'industria 5.0 nasce per includere la risoluzione dei problemi socio-ambientali che la quarta rivoluzione industriale tralascia per definizione: l'aumento delle disuguaglianze, l'inquinamento, le minacce ai diritti fondamentali della persone e alla democrazia" (Condemi, 2015).

---

<sup>4</sup> Stoccolma, 1972, Conferenza; Ginevra, 1979, Convenzione internazionale; Vienna, 1985, Convenzione internazionale; Montreal, 1987, Protocollo; Londra, 1990, Protocollo; Copenaghen, 1992, Protocollo; Rio de Janeiro, 1992, Convenzione quadro ONU; Kyoto, 1997, COP; Bali, 2007, COP; Copenaghen, 2009, COP; Parigi, 2015, COP; Marrakech, 2016, COP; Bonn, 2017, COP; Katowice, 2018, COP; Glasgow, 2021, COP; Sharm-el-Sheikh, 2022, COP; Dubai, 2023, COP; Baku, 2024, COP

<sup>5</sup> Lotta alla povertà, lotta alla fame, buona salute e benessere, istruzione di qualità, parità di genere, acqua pulita e servizi igienico-sanitari, energia rinnovabile e accessibile, buona occupazione e crescita economica, industria innovazione e infrastrutture, riduzione delle disuguaglianze, città e comunità sostenibili, consumo e produzione responsabili, lotta contro il cambiamento climatico, utilizzo sostenibile del mare, utilizzo sostenibile della terra, pace giustizia e istituzioni forti, partenariati per la realizzazione degli obiettivi.

<sup>6</sup> È uno dei concetti-chiave delle politiche ambientali degli ultimi anni: sottintendendo prestito, riutilizzo e riparazione dei materiali e dei prodotti, tende a massimizzare le possibilità di riciclo puntando, allo stesso tempo, alla minimizzazione dei rifiuti.

Durante la fase dell'Industria 4.0, l'industria si è concentrata sull'efficienza produttiva, sull'automazione e sull'integrazione dei sistemi digitali, come l'Internet of Things (IoT), il cloud computing e l'intelligenza artificiale, con applicazioni che hanno interessato anche il settore delle *utilities*. Per *utilities*, come in parte indicato, si intende lo scomparto industriale di grandi o medie aziende dalla natura solitamente pubblica o mista, che hanno l'incarico di gestire alcuni servizi pubblici essenziali per il funzionamento quotidiano di un territorio – e della popolazione che ci vive. Tra i servizi più comuni compaiono voci che indicano alcune CIs fondamentali, come: fornitura di energia elettrica e di gas; gestione dell'acqua e gestione dei rifiuti; telecomunicazioni; mobilità urbana.

In Italia, ad esempio, ci sono aziende come A2A, HERA e IREN che si occupano, rispettivamente, di resilienza territoriale, *circular economy* e governance partecipativa. A2A, per esempio, ha sviluppato progetti innovativi di *smart grid* (la gestione efficiente dell'energia tramite strumenti di tecnologia avanzata) e *smart city*, in cui la digitalizzazione consente una gestione ottimizzata dei consumi energetici, appunto, e una riduzione degli sprechi; HERA è alla guida di alcune iniziative di economia circolare, realizzate attraverso il recupero di materiali dai rifiuti che possono essere reintegrati nei cicli di produzione locale.

Come è possibile evincere, queste aziende hanno un ruolo molto rilevante nell'ambito della *Twin Transition*, in quanto gestiscono infrastrutture critiche, per l'appunto, che hanno posizioni fondamentali nella transizione digitale ed ecologica. Inoltre, hanno un certo peso nella promozione di politiche territoriali e di sviluppo urbano in quanto, proprio grazie al loro ruolo in servizi pubblici così importanti, possono promuovere modelli di sostenibilità e resilienza a scala locale, decisiva per la riuscita dei processi di transizione.

Questi esempi mostrano come le *utilities* possano avvantaggiarsi dell'approccio 4.0 per migliorare l'efficienza dei servizi e la sostenibilità, ma ci si è spesso concentrati troppo su obiettivi puramente tecnologici e produttivi, trascurando l'inclusività sociale e la giustizia territoriale. Le disuguaglianze nell'accesso alla tecnologia e nelle infrastrutture digitali, infatti, rischiano di lasciare, escludendole dai benefici della transizione, alcune aree, in particolare quelle rurali o marginali, in una condizione di *digital divide*, il quale “non è solo una questione tecnologica, ma riflette e amplifica le disuguaglianze territoriali, economiche e sociali, penalizzando le aree interne e rurali rispetto ai centri urbani” (Istat, 2023).

Ad ogni modo, questa non è l'unica nota critica che le riguarda: configurandosi a metà tra il pubblico (mandato) e il privato (logiche di profitto), le *multiutilities* sono spesso invalidate da tensioni e contraddizioni sistemiche: come mantenere la competitività di mercato mentre si cerca di gestire beni comuni il cui valore va oltre il profitto? L'esito pericoloso è la trasformazione dei bilanci di sostenibilità in strumenti di narrazione piuttosto che di trasformazione, mentre i modelli di business effettivi rimangono ancorati a logiche consumistico-estrattive, caratterizzate, tra l'altro, da una gestione degli impatti indiretti lungo la supply chain ancora marginale e da pratiche di governance i cui livelli di trasparenza e partecipazione pubblica risultano talvolta insufficienti. Le comunità locali rischiano di essere – o continuare ad essere – marginalizzate; e i servizi pubblici “tecnocratizzati”. Senza contare, infine, un certo grado di fragilità sistemica nella dipendenza, comunque, da tecnologie critiche.

L'Industria 5.0 segna un passaggio oltre la mera efficienza produttiva, ponendo sostenibilità e centralità dell'umano al centro delle strategie industriali. In questo nuovo paradigma, le grandi *utilities* giocano un ruolo cruciale nel promuovere modelli di sviluppo inclusivi e sostenibili, non solo con l'obiettivo di ottimizzare la produzione e ridurre l'impatto ambientale, ma anche per migliorare la qualità della vita delle comunità locali. Ad esempio, IREN ha sviluppato piattaforme di governance partecipativa, in cui i cittadini sono coinvolti nelle decisioni relative alla gestione delle risorse energetiche e idriche, con un focus particolare sulla trasparenza e sulla responsabilità sociale. Questi modelli di governance, che pongono al centro il coinvolgimento delle comunità e l'adattamento ai bisogni locali, sono fondamentali in un contesto di territori interconnessi, in cui ogni decisione locale ha ripercussioni globali, e viceversa. Le realtà locali, occupandosi in prima linea di pianificazione urbana, mobilità e gestione dei rifiuti, hanno la possibilità di trainare la promozione delle potenzialità della *Twin Transition*. Nel contesto delle infrastrutture critiche, le *utilities* si trovano a dover integrare le sfide della transizione ecologica con quelle della digitalizzazione. Le infrastrutture critiche non solo devono garantire il funzionamento delle reti di approvvigionamento e dei servizi essenziali, ma devono anche diventare più intelligenti, flessibili e resilienti di fronte ai cambiamenti climatici, alle crisi geopolitiche e alle emergenze sanitarie, come la pandemia di Covid-19, che hanno messo in luce la vulnerabilità delle filiere globali e delle reti di distribuzione. L'adozione di tecnologie digitali in questo contesto permette un monitoraggio in tempo reale delle risorse, l'ottimizzazione dei consumi e la predizione dei guasti, ma richiede anche una forte cooperazione tra i diversi attori locali e internazionali per garantire la sicurezza, la

privacy e l'inclusività: "Le tecnologie ICT hanno contribuito [...] ad amplificare le interdipendenze esistenti fra le diverse Infrastrutture Critiche che, per altro, possono essere anche di diversa natura" (Setola, 2003). Le *multiutilities* sono dunque chiamate a essere attori strategici nella gestione delle crisi territoriali, per esempio mediante l'implementazione di soluzioni di resilienza urbana che siano non solo tecnologicamente avanzate, ma anche equamente distribuite tra i vari territori, al fine di evitare il rafforzamento delle disuguaglianze spaziali. Insomma, che le tecnologie dell'Industria 5.0 possano essere messe al servizio della democrazia dei servizi senza diventare ulteriore strumento di centralizzazione e controllo?

In gioco c'è la capacità delle *multiutilities* di diventare vere agenti della transizione giusta.

Il concetto di governance territoriale diventa, quindi, cruciale in un mondo sempre più globalizzato, ma anche sempre più localizzato nelle sue sfide: "The rescaling of statehood is increasingly being shaped through a dialectic between processes of globalization and localization" (Brenner, 2004). Le *multiutilities* devono collaborare con enti locali, autorità regionali e comunità per costruire modelli di governance partecipativa, che siano in grado di integrare esigenze e risorse locali nella gestione delle infrastrutture critiche. È necessario che le politiche pubbliche vengano adattate e contestualizzate alle specificità dei singoli territori, con una visione che superi l'approccio centralizzato e globalizzante, per promuovere soluzioni sostenibili e inclusive. L'integrazione della dimensione locale in questo processo consente di migliorare l'adattabilità delle città e dei territori alle sfide ambientali e tecnologiche, promuovendo una governance flessibile e resiliente, capace di rispondere alle esigenze delle diverse comunità.

3. IL CASO ACEA: TRA INNOVAZIONE DIGITALE E CRITICITÀ TERRITORIALI. — Si ritiene che gli immaginari della *Twin Transition* coprodotti nelle CIs debbano mantenere una scala regionale, nella quale la narrazione dominante dovrebbe essere quella della giustizia ambientale ancora prima dell'innovazione tecnologica (il modello è sempre nord-europeo/*smart city/tech-driven?*), con l'Industria 5.0 a fare, infatti, da co-designer.

Il caso ACEA può essere utile a stimolare una serie di riflessioni di tipo storico e prospettivo. Da un lato, infatti, si riesce a comprendere quanto l'attenzione alla sostenibilità sia diventata assai elevata negli ultimi anni; ciò è dimostrato dal fatto che numerose aziende grandi e piccole decidono di aderire volontariamente a standard di contabilità non esclusivamente economico-finanziaria, nel pieno rispetto della *triple bottom line*<sup>7</sup>. In aggiunta, il caso serve a qualificare l'approccio che, nell'ottica di chi scrive, bisogna utilizzare affinché la sostenibilità possa diventare un elemento della filosofia di governo che legittima e rafforza azioni tese alla sopravvivenza del sistema impresa (Calabrese *et al.*, 2012).

La gestione dell'acqua con soluzioni digitali è un campo di lavoro proficuo e un ambito di interesse cresciuto molto negli ultimi anni, specialmente in relazione ad alcuni fattori di implementazione come il miglioramento dell'efficienza dei sistemi e la riduzione degli sprechi; nonché, ovviamente, in rapporto al tentativo di ottimizzazione della distribuzione delle risorse idriche.

La crescente attenzione all'efficienza delle risorse e alla resilienza complessiva dei sistemi sta guidando la domanda di soluzioni digitali per la gestione dell'acqua. Inoltre, soluzioni emergenti come i *digital twins*, focalizzati su reti e impianti di trattamento, dovrebbero registrare una crescita a doppia cifra elevata nei prossimi cinque anni, grazie al loro potenziale di sbloccare nuovi livelli di efficienza delle risorse (Frost & Sullivan, 2022).

Le tecnologie digitali nutrono sistemi di monitoraggio in tempo reale insieme alla messa a disposizione di piattaforme di gestione dei dati; stanno, perciò, rivoluzionando il modo in cui si gestiscono le risorse sul territorio, come l'acqua nelle aree urbane e rurali. Ad esempio, i sensori IoT permettono di raccogliere in tempo reale i dati sui parametri relativi alla qualità e alla quantità dell'acqua, attraverso il monitoraggio di pressione, flusso e consumo (HERA); alcune innovative piattaforme digitali integrano dati da diverse fonti per una gestione olistica delle risorse idriche (A2A); gli stessi strumenti permettono alle *utilities* di rilevare in tempo reale eventuali perdite nelle reti idriche al fine di intervenire tempestivamente (ACEA) o permettono il *water reuse* per migliorare la sostenibilità delle risorse idriche (IREN); altre tecnologie, infine, aiutano nel pianificare in modo migliore la rete idrica ottimizzandone la distribuzione e prevedendo consumi.

---

<sup>7</sup> Il concetto di *Triple Bottom Line* (TBL) è un framework di sostenibilità che ruota attorno alle tre P: persone, pianeta e profitto; nell'articolo, è sottinteso nel parlare del cosiddetto Approccio Sistemico Vitale (ASV), che indica tre livelli di soddisfacimento per la creazione di valore sostenibile: efficienza, efficacia e sostenibilità.



Ad oggi, ACEA si costituisce come il principale operatore italiano nel settore del servizio idrico integrato: serve, tra le cinque regioni italiane di Lazio, Toscana, Umbria, Campania e Molise, oltre dieci milioni di cittadini. Può essere un esempio (controverso) di come una grande azienda di infrastrutture critiche gestisca le sfide della *Twin Transition* in contesti urbani e regionali. L'approccio adottato è "integrato" nella gestione delle risorse idriche, che ha inizio con l'analisi delle sorgenti: il monitoraggio della qualità dell'acqua avviene dalla captazione alla distribuzione. Per quanto riguarda la digitalizzazione dei processi, ACEA nel Piano Industriale 2020-2024 ha previsto investimenti in innovazione per 615 milioni di euro, essendo essa considerata "parte centrale e costituente della strategia del Gruppo Acea" (ACEA, Piano Industriale 2020-2024).

Il Gruppo ha, perciò, intrapreso un percorso di profonda transizione ecologica, incentrato sulla riduzione dell'impatto ambientale delle proprie attività, andando a modificare massicciamente e in senso digitale i propri asset e processi: ha implementato tecnologie IoT, intelligenza artificiale e sistemi di automazione. Grazie a questi strumenti, monitora in tempo reale le infrastrutture di cui si fa carico e, attraverso la creazione di *Digital Twin* (repliche digitali di sistemi fisici), l'azienda è in grado di simulare scenari, ottimizzare la manutenzione e migliorare la gestione delle risorse, tra cui quella idrica.

Sicuramente, l'integrazione della *Twin Transition* nelle infrastrutture gestite da ACEA sta producendo impatti significativi sia a livello territoriale che sociale. Da un lato, il rafforzamento delle reti e l'uso intelligente delle risorse contribuiscono a migliorare la qualità della vita urbana, garantendo servizi più resilienti, sostenibili ed equi anche nelle aree periferiche. Dall'altro, si registra un effetto abilitante sul capitale sociale e umano: la digitalizzazione promuove nuove competenze e professionalità, mentre la sostenibilità rafforza il legame tra impresa e comunità locali. Ma non ci sono solo effetti positivi.

Innanzitutto, sul piano generale, come si è detto, i nodi critici della relazione tra Industria 5.0 e le *Critical Infrastructures* (Cis) mettono in rilievo difficoltà quali: tensioni tra efficienza automatica e responsabilità umana; la crescente e mai assente dipendenza da risorse critiche come terre rare ed energia; nuove forme di vulnerabilità cyber; nuove forme di governance adattiva<sup>8</sup> rispetto alle quali le attuali normative faticano a tenere il passo (Bulkeley *et al.*, 2013). Riguardo ad ACEA, la criticità si rinviene nella dialettica tra narrativa green e impatto reale: nonostante gli spunti e le implementazioni di tecnologie che puntano alla sostenibilità, il Gruppo continua a operare in un contesto di monopolio territoriale nell'ambito del quale i reali impatti ambientali, concernenti ad esempio il consumo energetico e la gestione dei rifiuti, non sempre sono coerenti con quella che, a monte, era stata ed è la retorica green dei report aziendali<sup>9</sup>.

Inoltre, gli effetti di tali innovazioni digitali e sostenibili si riflettono in modo diverso a seconda del contesto locale. La digitalizzazione delle reti può senz'altro migliorare l'efficienza operativa e ciò può ridurre le disuguaglianze infrastrutturali tra centro e periferie, nel rendere più efficiente l'individuazione di guasti, perdite, situazioni da ottimizzare, migliorando la continuità del servizio in zone storicamente trascurate. Ma il rischio di nuove forme di esclusione è sempre presente, soprattutto a causa del problema sopracitato del *digital divide*<sup>10</sup>, dal momento che queste innovazioni si basano sulla digitalizzazione delle infrastrutture.

Inoltre, da alcune rielaborazioni di dati (Istat, 2020; ARERA, 2023) si evince che il Gruppo ACEA, pur contribuendo alla modernizzazione delle infrastrutture idriche, opera in un contesto in cui il bilanciamento tra innovazione tecnologica, interesse pubblico e logiche industriali rimane delicato, soprattutto in territori dove l'infrastruttura coincide con la storia urbana e sociale. Un esempio concreto di come ACEA incide sul territorio attraverso le tecnologie è rappresentato dal progetto "Smart Water" (Vitiello *et al.*, 2015) implementato in alcuni distretti idrici di Roma. Nelle aree interessate, ACEA ha installato una rete avanzata di sensori e dispositivi IoT per il monitoraggio in tempo reale delle reti idriche, consentendo di rilevare perdite, ottimizzare la pressione e migliorare l'efficienza operativa.

Nel quadro della progressiva digitalizzazione delle infrastrutture idriche e della crescente enfasi sulla sostenibilità operativa, ACEA ha sviluppato un ecosistema integrato basato su due strumenti complementari: *Waidy-Water Identity* e *Waidy Management System* (ACEA, 2022). La prima è un'applicazione mobile rivolta ai

---

<sup>8</sup> Per "governance adattiva" si intende un modello di gestione territoriale che incorpora flessibilità e apprendimento continuo, capace di modificare strategie e strumenti in base all'evoluzione delle condizioni ambientali, tecnologiche o sociali (ad es., crisi climatica, pandemie, nuove tecnologie).

<sup>9</sup> Bilancio consolidato, Gruppo ACEA, 2023.

<sup>10</sup> "Il digital divide si riferisce alla distinzione tra coloro che hanno accesso a Internet o ad altre tecnologie digitali e sono in grado di utilizzare i servizi online, e coloro che sono esclusi da questi servizi". [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Digital\\_dividSe](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Digital_dividSe).

cittadini che, attraverso la geolocalizzazione, consente di individuare punti di erogazione dell'acqua potabile – come fontane, “nasoni” e case dell'acqua – e di accedere a contenuti informativi su qualità dell'acqua, storia dei luoghi e iniziative ambientali. Promuove, inoltre, comportamenti sostenibili, incentivando l'uso di contenitori riutilizzabili e permettendo la segnalazione di guasti tramite un'interfaccia interattiva. Parallelamente, il *Waidy Management System* è una piattaforma digitale *cloud-native* destinata alla gestione tecnica delle reti da parte delle società operatrici del gruppo. Permette il monitoraggio in tempo reale delle infrastrutture, la gestione adattiva della pressione, la manutenzione predittiva e l'ottimizzazione energetica. Con oltre 40.000 chilometri di rete monitorata, rappresenta un esempio avanzato di applicazione delle tecnologie *smart* alla governance idrica. Insieme, queste due soluzioni creano un modello integrato che combina partecipazione attiva dell'utenza e innovazione nella gestione delle risorse. Tale progetto non ha modificato solo l'infrastruttura sotterranea, bensì ha avuto anche ripercussioni dirette sulla gestione urbana e sul paesaggio del quartiere: dunque, sulla pianificazione urbana. Dal punto di vista urbanistico, l'intervento ha ridisegnato il sottosuolo del quartiere: mappature tridimensionali, sensori intelligenti e sistemi predittivi hanno introdotto una nuova infrastruttura “digitale” che affianca e governa quella materiale. Questo ha permesso di ridurre gli interventi invasivi, migliorare la programmazione dei lavori e armonizzare i tempi con le esigenze del territorio. Nonostante ciò, la tecnologia rimane tecnocraticamente orientata e poco fruibile ai cittadini, raramente coinvolti nei processi decisionali nonostante la disponibilità di piattaforme comuni digitali; lo stesso monopolio tecnologico rimane nelle mani di un singolo operatore, fattore che solleva questioni sul controllo degli algoritmi decisionali come le priorità degli interventi; infine, una nuova forma di governance urbana così definita e delegata a piattaforme private, risponde ancora molto massicciamente a logiche industriali e di efficienza economica.

4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE. – In conclusione, le CIs gestite da multiutilities come ACEA non sono semplici reti di servizio, ma strutture vitali del territorio, aventi una grande potenzialità di influenzare in profondità i modi in cui si fruisce dell'ambiente. Nel contesto contemporaneo, infatti, le infrastrutture critiche non sono più soltanto apparati tecnici a supporto della vita urbana: sono dispositivi strategici che plasmano il territorio, le relazioni sociali e persino gli equilibri istituzionali. Le *multiutilities* come ACEA, in quanto gestori di reti essenziali, operano a un crocevia tra impresa, interesse pubblico e governo del territorio. È proprio in questa ambiguità che si gioca una delle partite più complesse del nostro tempo: quella tra efficienza tecnologica e giustizia urbana, tra innovazione e partecipazione democratica.

In primo luogo, si assiste a una ridefinizione della governance urbana: decisioni un tempo pubbliche – come dove, quando e come intervenire sul tessuto urbano – sono oggi sempre più mediate da algoritmi proprietari e logiche aziendali; gli spazi urbani vengono riconfigurati non come beni pubblici ma come vere e proprie piattaforme commerciali, subenti modellamento specialmente da parte dei sistemi algoritmici delle aziende private. Le infrastrutture digitali, invisibili ma pervasive, sfuggono agli strumenti tradizionali della pianificazione territoriale, mentre l'opinione pubblica rimane spesso esclusa dai processi decisionali. In altre parole, la città si riconfigura senza che i cittadini se ne accorgano o possano influire realmente su tali trasformazioni.

In secondo luogo, la centralizzazione del controllo nelle mani di poche *multiutilities* apre un dibattito sul monopolio tecnologico dei beni comuni. Se l'acqua è un diritto fondamentale e l'energia una condizione necessaria per la vita urbana, allora le piattaforme che ne gestiscono la distribuzione e i dati non possono essere considerate meri strumenti di ottimizzazione industriale. Sono, piuttosto, nodi politici e territoriali su cui dovrebbe esercitarsi un controllo pubblico più attento e partecipativo.

Infine, si pone una questione di trasparenza e *accountability*: chi controlla le tecnologie che controllano le città? Chi decide i criteri di intervento? Con quali garanzie di equità territoriale, sostenibilità ambientale e inclusione sociale? Soprattutto ricordando che l'implementazione della *Twin Transition* sia profondamente condizionata dalle specificità territoriali in cui queste *multiutilities* operano: il focus è spesso sulla sostenibilità a scala locale, con sperimentazioni nel riuso dell'acqua, nel compostaggio e nell'efficienza energetica, sostenute da un dialogo relativamente stabile tra governance regionale e attori territoriali. Ciò suggerisce che la trasformazione delle infrastrutture critiche non può prescindere da una lettura geografica che riconosca la variabilità degli assetti locali: in termini di risorse tecnologiche, capitale sociale, cultura amministrativa e capacità di adattamento.

RICONOSCIMENTI. – Il presente lavoro è stato elaborato e sviluppato congiuntamente da Bernardo Cardinale ed Erika Di Nicola. Nello specifico Bernardo Cardinale ha redatto il paragrafo 1; Erika Di Nicola ha curato i paragrafi 2, 3 e la bibliografia; entrambi gli Autori hanno collaborato alla stesura delle riflessioni conclusive.

## BIBLIOGRAFIA

- ARERA – Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (2023). *Aggiornamento della disciplina sulla regolazione della qualità tecnica del servizio idrico integrato. Orientamenti finali*, Documento 541/2023/R/IDR. Milano. Testo disponibile al sito: <https://www.arera.it/atti-e-provvedimenti/dettaglio/23/541-23>.
- Banti A. *et al.* (2023). Il “mito” della quarta rivoluzione industriale: prospettive di sviluppo, dinamiche di disuguaglianza, rappresentazioni del cambiamento. In: Lazzeroni M. *et al.*, a cura di, *Geografia e tecnologia. Transizioni, trasformazioni, rappresentazioni. Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 359-360.
- Barile S. *et al.* (2013). Sostenibilità e paradigmi service-based: possibilità e criticità per l'economia d'impresa (Sustainability and service-based paradigms: Possibilities and problems for business economics). *Sviluppo e organizzazione*, 252: 46-60.
- Bignante E. *et al.* (2024). *Geografie dello sviluppo. una prospettiva critica e globale*. Torino: UTET.
- Bonacci M. (2004). *Aziende multi-utility e misurazione delle prestazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Borruso G. *et al.* (2013). Cities and smartness: A critical analysis of opportunities and risks. In: *International Conference on Computational Science and its Applications*. Berlin-Heidelberg: Springer, pp. 630-642.
- Brenner N. (2004). *New State Spaces: Urban Governance and the Rescaling of Statehood*. Oxford: Oxford University Press.
- Bruti E. *et al.* (2001). *Le imprese multiutility. Aspetti generali e prospettive dei settori a rete*. Bologna: il Mulino.
- Bulkeley H. *et al.* (2013) Government by experiment? Global cities and the governing of climate change. *Royal Geographical Society*, 38(3): 361-375.
- Calabrese M. *et al.* (2012). Sostenibilità e valori nei rapporti impresa-territorio. In: *Il territorio come giacimento di vitalità per l'impresa*, XXIV Convegno annuale di Sinergie, 18-19 ottobre 2012, Università del Salento (LE), pp. 419-436.
- Certomà C. (2021). *Digital Social Innovation. Spatial Imaginaries and Technological Resistances*. London: Palgrave Macmillan.
- Clark J.M. (1916). The changing basis of economic responsibility. *The Journal of Political Economy*, 24(3): 209-229.
- Condemi J., a cura di (2015). Industria 5.0: cos'è la quinta rivoluzione industriale e il ruolo dell'Europa. *Industry for Business, Network Digital 360*. <https://www.industry4business.it/connected-enterprise/industria-5-0-cose-e-come-cambia-modo-di-fare-impresa>.
- Frost & Sullivan (2022). [https://www.frost.com/news/need-for-infrastructure-resilience-and-efficiency-fueling-demand-for-digital-water-solutions-finds-frost-sullivan/?utm\\_source](https://www.frost.com/news/need-for-infrastructure-resilience-and-efficiency-fueling-demand-for-digital-water-solutions-finds-frost-sullivan/?utm_source).
- Gruppo ACEA (2022). Testo disponibile al sito: <https://www.gruppoacea.it/storie/tecnologia-digitale/waity-management-system> (consultato il 4 aprile 2025).
- Gruppo ACEA (s.d.). *Piano industriale 2020-2024*. Testo disponibile al sito: <https://www.gruppoacea.it/innovazione/innovazione-per-acea> (consultato il 4 aprile 2025).
- Iammarino S., McCann P. (2006). The structure and evolution of industrial clusters: Transactions, technology and knowledge spillovers. *Elsevier*, 35(7): 1018-1036.
- Istat (2023). *Cittadini e ICT. Anno 2023*, 20 dicembre. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/cittadini-e-ict-anno-2023> (consultato il 4 aprile 2025).
- Istat (2024). *Le statistiche dell'Istat sull'acqua. Anni 2020-2023*, 22 marzo. Testo disponibile al sito: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-statistiche-dellistat-sullacqua-anni-2020-2023> (consultato il 4 aprile 2025).
- Marcelli A. (2014). Economia, storia, natura. La relazione tra l'uomo e l'ambiente in una prospettiva storica. In: Ciani Scarnicci M. *et al.*, a cura di, *Economia, ambiente e sviluppo sostenibile*. Milano: FrancoAngeli, pp. 13-32.
- Massaroni E., Rossi S. (2007). Utilizzo e distribuzione delle risorse naturali: verso l'impresa eco-efficiente. *Economia e diritto del terziario*, 19(1): 1-32.
- Paradiso M. (2023). Per una geografia critica delle “smart cities”. Tra innovazione, marginalità, equità, democrazia, sorveglianza. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 6: 679-693.
- Perrini F. *et al.* (2009). Misurare per gestire e creare valore per gli stakeholder: lo stato dell'arte e le prospettive future nella valutazione della responsabilità sociale d'impresa. In: Istituto per la Promozione Industriale e Università Commerciale “Luigi Bocconi”, *Progetto di Ricerca nel Quadro delle “Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali”*, relazione finale.
- Setola R. (2003). La protezione delle infrastrutture critiche informatizzate. *Automazione e strumentazione*, luglio: 27-35.
- Vitiello S. *et al.* (2015). *A Smart Grid for the city of Rome: a Cost Benefit Analysis*. Commissione europea. <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/0938f954-548e-4494-9508-bb589551e44d/language-en> (consultato il 12 aprile 2025).
- Zuboff S. (2019). *The Age of Surveillance Capitalism*. New York: PublicAffairs.

**RIASSUNTO:** Negli ultimi anni, l'evoluzione da Industria 4.0 a 5.0 ha introdotto un nuovo paradigma produttivo più umano, sostenibile e resiliente. Questa ricerca esplora come applicare i principi dell'Industria 5.0 alla progettazione territoriale, integrando tecnologie avanzate con l'economia circolare per ridurre l'impatto ambientale. Particolare attenzione è rivolta al ruolo delle Infrastrutture Critiche (CIs) nei piani di sviluppo urbano, alla loro governance e al coinvolgimento di attori pubblici e privati. Il metodo utilizzato combina analisi qualitativa e quantitativa, con un focus su casi studio e best practice.

**SUMMARY:** *Industry 5.0 and critical infrastructures: the role of multiutilities in territorial sustainable transition.* In recent years, the transition from Industry 4.0 to 5.0 has introduced a new production paradigm that is more human-centred, sustainable, and resilient. This research explores how to apply the principles of Industry 5.0 to territorial design, integrating advanced technologies with the circular economy to reduce environmental impact. Particular attention is given to the role of Critical Infrastructures (CIs) in urban development plans, their governance, and the involvement

of public and private actors. The methodology combines qualitative and quantitative analysis, focusing on case studies and best practices.

*Parole chiave:* Industria 5.0, CIs, co-progettazione

*Keywords:* Industry 5.0, CIs, co-design

\*Università degli Studi di Teramo, Dipartimento di Scienze Politiche; *bcardinale@unite.it*; *edinicola@unite.it*

# INDICE

|                                                                                                                                                                              |      |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| Presentazione di <i>Egidio Dansero</i>                                                                                                                                       | pag. | 3   |
| Introduzione di <i>Francesco Dini</i>                                                                                                                                        | »    | 5   |
| <br><i>Sessione 2 – Geografie delle pratiche agro-ecologiche nell'Antropocene</i>                                                                                            |      |     |
| ANNALISA COLOMBINO, CARLOTTA MOLFESE, GIACOMO PETTENATI, FRANCESCA SABATINI, STEFANO SORIANI,<br>Geografie delle pratiche agro-ecologiche nell'Antropocene                   | »    | 9   |
| CARLOTTA MOLFESE, Infrastrutture generose e autonomia contadina tra le rovine del capitalismo:<br>la pacciamatura tra potenzialità e limiti                                  | »    | 11  |
| CHIARA BARTOLETTI, Esiste un movimento agroecologico in Cina? Forme, istanze e traiettorie a partire dal<br>caso Foodthink                                                   | »    | 17  |
| GIACOMO PETTENATI, FRANCESCA SABATINI, La transumanza: prospettive transcolari su una pratica<br>agro-pastorale di montagna                                                  | »    | 23  |
| TOMMASO TONET, MATTEO SAVELLA, I <i>soft power</i> nella comunicazione degli Alternative Food Networks:<br>il caso di Campi Aperti                                           | »    | 29  |
| LUIZA BIALASIEWICZ, ANNALISA COLOMBINO, La politica è servita. Cibi mostruosi e discorsi populistici                                                                         | »    | 37  |
| <br><i>Sessione 3 – Spazi della quotidianità e processi trasformativi tra inclusione ed esclusione</i>                                                                       |      |     |
| ISABELLE DUMONT, GIUSEPPE GAMBAZZA, EMANUELA GAMBERONI, Spazi della quotidianità e processi<br>trasformativi tra inclusione ed esclusione                                    | »    | 45  |
| ISABELLE DUMONT, GIUSEPPE GAMBAZZA, EMANUELA GAMBERONI, Dinamiche di inclusione ed esclusione.<br>Una sfida per la geografia sociale                                         | »    | 47  |
| DONATA CASTAGNOLI, Da fonte di approvvigionamento individuale a bene comune: riflessioni a partire<br>dal nuovo regolamento ortivo del Comune di Roma                        | »    | 55  |
| MENA SACCHETTI, Dove la musica diventa pane. L'Antoniano di Bologna: luogo di prossimità e modello<br>di inclusione tra vecchie e nuove sfide sociali, educative e culturali | »    | 61  |
| STEFANIA MARINI, Trasformare gli spazi della quotidianità attivando le istituzioni scolastiche. Un caso studio<br>nel quartiere Arcella a Padova                             | »    | 67  |
| CECILIA PASINI, MATTEO PUTTILLI, Tra discorso e fruizione. Il parco delle Cascine a Firenze come spazio<br>in transizione                                                    | »    | 75  |
| MARIA VITTORIA NATALI, BEATRICE DE BLASI, SILVIA GRANDI, Terra e resistenza: un percorso di <i>empowerment</i><br>delle donne indigene Maya in Guatemala                     | »    | 81  |
| DANIELE PASQUALETTI, La partecipazione è una questione di diritto (locale) e di cura                                                                                         | »    | 87  |
| LISA FERRI, Ridisegnare l'urbano attraverso gli spazi per il cinema                                                                                                          | »    | 93  |
| MARIA DOMENICA INTINI, DANIELE PARAGANO, Antiziganismo ed i campi: tra esclusione e violenza<br>istituzionalizzata                                                           | »    | 99  |
| CHIARA CARONE, L'accessibilità dei musei per le persone con disabilità motorie: uno strumento di analisi.<br>Il caso del comune di Milano                                    | »    | 105 |
| VALERIA COCCO, Da museo a modello di sviluppo del territorio: il caso Maxxi                                                                                                  | »    | 113 |
| VALERIA CURCIO, ELINA GUGLIUZZO, EMILIA SARNO, La street art come strumento di inclusione interculturale                                                                     | »    | 117 |
| GUSTAVO D'AVERSA, <i>Tutta mia la città</i> . Oltre l'inclusione: pratiche di giustizia spaziale e rigenerazione nelle aree<br>interne del Mezzogiorno                       | »    | 123 |



*Sessione 4 – I servizi ecosistemici nella transizione socio-ecologica. Conoscenze, poteri, processi*

|                                                                                                                                                                                                                    |          |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| ALICE G. DAL BORGO, VALERIO BINI, VALENTINA CAPOCEFALO, I servizi ecosistemici nella transizione socio-ecologica. Conoscenze, poteri, processi                                                                     | pag. 131 |
| VALENTINA CAPOCEFALO, MÉLANIE REQUIER-DESJARDINS, ALICE G. DAL BORGO, Hovering between the need to assess and the willing to comprehend. Potentials and limitations of the ecosystem services analytical framework | » 135    |
| MARIA VITTORIA CASTORI, I sistemi agricoli e alimentari del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise: un'analisi socio-ecologica                                                                                  | » 145    |
| MICHELA TEOBALDI, VENERE STEFANIA SANNA, CRISTINA CAPINERI, FRANCESCO DI GRAZIA, GOZDE YILDIZ, La valorizzazione dei servizi ecosistemici: un approccio di <i>citizen science</i> nel bacino fluviale dell'Ombrone | » 151    |
| FRANCESCA GIACOMETTI, Piantare alberi ma non vedere il bosco: un'analisi delle "cinture verdi" di Arbolia e Snam tra <i>greenwashing</i> e necessità di un cambio di prospettiva                                   | » 157    |
| AGNESE CREZINI, Valutare la natura. Tra servizi ecosistemici e crediti di carbonio: il caso del Monte Elgon (Kenya)                                                                                                | » 165    |

*Sessione 5 – Transizione culturale o transizione spirituale? I cambiamenti in atto nelle espressioni della fede*

|                                                                                                                                                                          |       |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| GIANFRANCO BATTISTI, Transizione culturale o transizione spirituale? I cambiamenti in atto nelle espressioni della fede                                                  | » 173 |
| MARIA SORBELLO, Il pluralismo religioso in un'Italia che cambia                                                                                                          | » 179 |
| GRAZIELLA GALLIANO, Religioni, immigrazioni e nuovi luoghi di culto. Transizione culturale o spirituale?                                                                 | » 187 |
| MICHELE STOPPA, Trieste. Una Diocesi in transizione                                                                                                                      | » 193 |
| SILVIA OMENETTO, L'architettura dei <i>gurdwaras</i> nella diaspora: avvio di una ricerca tra Italia e Singapore                                                         | » 201 |
| GIOVANNI AGOSTONI, Il ruolo dei simboli religiosi nel cambiamento del paesaggio e della società della Bosnia ed Erzegovina post-bellica: tra fede, identità e politica   | » 207 |
| GIULIANA QUATTRONE, La trasformazione dei luoghi di culto adibiti a finalità profane: il <i>cultural heritage</i> per nuovi spazi pubblici e nuove identità territoriali | » 215 |
| MAURO PALUMBO, Verso nuove espressioni di praticabilità di culto e beni ecclesiastici: il caso di studio della Chiesa di Sant'Andrea delle Dame a Napoli                 | » 221 |

*Sessione 6 – Geografia delle destinazioni turistiche: pianificare, analizzare e prevedere le transizioni attraverso sistemi digitali*

|                                                                                                                                                                                               |       |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| SIMONE BETTI, LORENZO VIRGINI, Geografia delle destinazioni turistiche: pianificare, analizzare e prevedere le transizioni attraverso sistemi digitali                                        | » 229 |
| CARLO PONGETTI, DIEGO BORGHİ, A passo lento sulle "terre fragili", dal sisma del 2016 al post Covid-19. Ripensare il turismo nelle aree interne e montane                                     | » 233 |
| ENRICO NICOSIA, MATTIA SPANÒ, I porti turistici di Milazzo e Riposto. Ripensare il connubio turismo portuale-sviluppo urbano tra sostenibilità socio-ambientale e transizione digitale        | » 243 |
| SIMONE BETTI, LORENZO VIRGINI, Geotecnologie e strategie di conservazione per la Riserva Naturale della Sentina: possibili sinergie tra turismo e tutela ambientale delle aree umide costiere | » 249 |

*Sessione 7 – Nuove forme dell'abitare la montagna. Spazi, tempi e nuove economie*

|                                                                                                                                      |       |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| SAMANTHA CENERE, NICOLÒ FENU, PAOLO GIACCARIA, Nuove forme dell'abitare la montagna. Spazi, tempi e nuove economie                   | » 259 |
| CARMELA PELLEGRINO, ANTONINA PLUTINO, Riqualificazione e rinascita di un borgo: "u Rumit" di Satriano di Lucania                     | » 261 |
| SABRINA MENEGHELLO, LAURA FREGOLENT, Riabitare la montagna. Riabitare Cibiana di Cadore. Risultati preliminari da un lavoro di campo | » 269 |

*Sessione 8 – Transizione ecologica e intermodalità: il contributo della geografia dei trasporti alle nuove forme di mobilità merci e passeggeri*

|                                                                                                                                                                                     |          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| CLARA DI FAZIO, MARIA PARADISO, MARCELLO TADINI, Transizione ecologica e intermodalità: il contributo della geografia dei trasporti alle nuove forme di mobilità merci e passeggeri | pag. 279 |
| MARCELLO TADINI, Il trasporto merci attraverso i valichi alpini svizzeri: transizione modale e scenari futuri                                                                       | » 281    |
| PAOLO GARBATI, FAUSTO MARINCIONI, La transizione anisotropica dell'aviazione civile: dalla <i>free route airspace</i> ai biocombustibili nella lotta alle emissioni                 | » 289    |
| CLARA DI FAZIO, STEFANIA PALMENTIERI, MARIA PARADISO, Trasporto marittimo e carburanti alternativi. Alcuni esempi di porti virtuosi del Mediterraneo                                | » 295    |

*Sessione 9 – Porti e trasporti marittimi: le sfide della transizione energetica e digitale e la riorganizzazione delle filiere logistiche*

|                                                                                                                                                                              |       |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| MARCELLO TADINI, ANDREA GALLO, MARCO MAZZARINO, Porti e trasporti marittimi: le sfide della transizione energetica e digitale e la riorganizzazione delle filiere logistiche | » 303 |
| PAOLA SAVI, L'industria crocieristica in transizione: prove di sostenibilità                                                                                                 | » 305 |
| BRUNELLA BRUNDU, DONATELLA CARBONI, La sostenibilità nella <i>Blue Economy</i> . Brevi considerazioni sul turismo nautico in Sardegna                                        | » 311 |
| FRANCESCA SINATRA, GIUSEPPE BORRUSO, I porti e le logiche della localizzazione industriale. Prospettive di circolarità e simbiosi industriale                                | » 319 |
| ANDREA GALLO, STEFANO SORIANI, La riorganizzazione delle catene logistiche in relazione alla crisi geopolitica del Mar Rosso meridionale                                     | » 327 |
| SONIA GAMBINO, GIOVANNI MESSINA, CARMELO MARIA PORTO, GIULIA VINCENTI, Il porto di Sciacca e l'identità marinara nel quadro dello sviluppo locale                            | » 333 |

*Sessione 10 – Dinamiche della transizione verso geografie funzionali sovranazionali nella geopolitica globale in ambito energia, materie prime e servizi*

|                                                                                                                                                                                  |       |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| DANIELA LA FORESTA, STEFANO DE FALCO, Dinamiche della transizione verso geografie funzionali sovranazionali nella geopolitica globale in ambito energia, materie prime e servizi | » 341 |
| FILIPPO MARINONI, Frammentazione, polarizzazione o <i>balancing</i> ? Una geografia critica dell'accordo sul litio tra Ue e Serbia                                               | » 343 |
| ILARIA BRUNER, Tra policrisi e transizione digitale. Un confronto europeo nel decennio digitale                                                                                  | » 349 |
| MATTIA DE MARTINO, Verso un ordine multipolare? Promesse e dissonanze dei BRICS+ nell'epoca della policrisi                                                                      | » 357 |
| ANDREA CERASUOLO, L'Unione europea e le materie prime strategiche: quale transizione?                                                                                            | » 369 |

*Sessione 11 – Intelligenza Artificiale ed effetti socio-spaziali: transizioni e scenari tecnomediati*

|                                                                                                                                                                       |       |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| MICHELA LAZZERONI, ANTONELLO ROMANO, PAOLA ZAMPERLIN, Intelligenza artificiale ed effetti socio-spaziali: transizioni e scenari tecnomediati                          | » 383 |
| MICHELA LAZZERONI, ANTONELLO ROMANO, La transizione dalla <i>smart</i> alla <i>autonomous city</i> : discorsi e rappresentazioni sull'intelligenza artificiale urbana | » 385 |
| PAOLA ZAMPERLIN, <i>Digital Twins</i> . Modelli digitali per gestire la complessità del reale                                                                         | » 391 |
| SIMONA EPASTO, Blockchain and AI for smart city governance: inclusive models, ethical challenges, and geographical implications                                       | » 397 |
| ANTONELLO ROMANO, Dati sintetici geografici e <i>fake geographies</i>                                                                                                 | » 405 |
| MONICA MORAZZONI, MATTEO DI NAPOLI, ANDREA BRAMBILLA, Intelligenza artificiale e turismo nell'indagine geografica: una review della letteratura scientifica           | » 411 |
| GIULIO PANZERI, La funzione militare dello spazio razionale ibrido                                                                                                    | » 421 |

|                                                                                                                                                                                                                                                                               |          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| ANDREA GIANSAANTI, Si potrà ancora sudare? Sport e tecnologia nella città intelligente                                                                                                                                                                                        | pag. 427 |
| GIUSEPPE LELOW, FAUSTO MARINCIONI, Transizione digitale e servizi di emergenza: l'impatto dell'intelligenza artificiale sulle centrali di risposta                                                                                                                            | » 433    |
| <i>Sessione 12 – Principi e apparenze del transumanesimo: visioni e versioni della Geografia</i>                                                                                                                                                                              |          |
| LUISA CARBONE, DANIELA LA FORESTA, TONY URBANI, Principi e apparenze del transumanesimo: visioni e versioni della geografia                                                                                                                                                   | » 443    |
| TONY URBANI, Geografie extraterrestri e transumane. Il caso Elon Musk                                                                                                                                                                                                         | » 447    |
| ILARIA BRUNER, Geografie della deresponsabilizzazione tecnologica: dati, algoritmi e potere nell'era dell' <i>homo technologicus</i>                                                                                                                                          | » 453    |
| MIRIAM NOTO, Meta/visori: esperienze immersive tra passato, presente e futuro                                                                                                                                                                                                 | » 459    |
| LUCA LUCCHETTI, Pace e metaverso: un'esperienza partecipata tra intelligenza artificiale e ambienti immersivi                                                                                                                                                                 | » 465    |
| <i>Sessione 13 – “Like a rolling stone”. Le geografie della logistica tra crisi e transizioni</i>                                                                                                                                                                             |          |
| SIMONETTA ARMONDI, CARLO SALONE, “Like a rolling stone”. Le geografie della logistica tra crisi e transizioni                                                                                                                                                                 | » 471    |
| SIMONETTA ARMONDI, BEATRICE GALIMBERTI, VIVIANA GIAVARINI, FABIO MANFREDINI, MARCO VEDÒÀ, “Entro i limiti consentiti”. Osservare la logistica tra trasgressione e transizione                                                                                                 | » 473    |
| GIUSEPPE BORRUSO, SILVIA BATTINO, L'espansione delle aree logistiche e retroportuali: impatti sulle aree periurbane e periferiche. I casi di Trieste e Olbia                                                                                                                  | » 483    |
| FABIANO COMPAGNUCCI, ALENA MYSHKO, ARSÈNE PERROT, Structural change and systemic stress factors: local impacts of logistics in Pomezia-Santa Palomba, Italy                                                                                                                   | » 493    |
| ELISA PIVA, La transizione green della logistica: nuove sfide ed opportunità di sostenibilità                                                                                                                                                                                 | » 503    |
| ALBERTO VALZ GRIS, Il modello Genova: infrastrutture logistiche, capitalismo di stato e transizione autoritaria                                                                                                                                                               | » 509    |
| <i>Sessione 14 – Cambiamenti climatici e pratiche agroalimentari in transizione: riconfigurazioni produttive, nuove narrazioni e futuri socio-ecologici</i>                                                                                                                   |          |
| DANIEL DELATIN RODRIGUES, FAUSTO DI QUARTO, Agricoltura, acqua e crisi socio-ecologiche: rileggere i territori attraverso la geografia critica                                                                                                                                | » 517    |
| SILVIA GRANDI, MYRIAM ZANCHI, Tensioni per le risorse idriche fra Canton Ticino e Regione Lombardia nel 2022, analisi ed entità del fenomeno: può essere definito <i>water grabbing</i> ?                                                                                     | » 519    |
| LISA SCAFA, Tradizione e innovazione nell'agricoltura sostenibile: la coltivazione delle nocciole a Caprarola (VT)                                                                                                                                                            | » 525    |
| MATTEO DALLE VAGLIE, FEDERICO MARTELLOZZO, Mappatura della degradazione dei suoli: ripercussioni economiche e sociali                                                                                                                                                         | » 533    |
| <i>Sessione 15 – Transizioni giuste per vite degne: oltre il fossile ed il colonialismo verde</i>                                                                                                                                                                             |          |
| EDOARDO CRESCINI, DANIELE CODATO, MASSIMO DE MARCHI, Transizioni giuste per vite degne: oltre il fossile ed il colonialismo verde                                                                                                                                             | » 539    |
| ABDULLAH AHMADI, DANIELE CODATO, Un approccio multicriteriale spaziale per la pianificazione di tetti verdi: resilienza climatica ed equità socio-ambientale a Padova                                                                                                         | » 543    |
| FATEME SADAT BOOSTANI, DENIS GREGO, Tren Maya: an economic booster or an environmental and social disaster?                                                                                                                                                                   | » 551    |
| LETIZIA CAROSCIO, EDOARDO CRESCINI, GIOVANNI MARCO DE PIERI, CHRISTOPHER CERESI, FEDERICO BALDO, MATTEO FRANCOBALDI, CARLO ZANETTI, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, CHIARA RICHARDI, Connecting climactivism practises. A collaborative platform for mapping Urban Heat Islands | » 559    |
| FRANCESCO FACCHINELLI, MASSIMO DE MARCHI, Regione Amazzonica Ecuatoriana: moltitudini agroecologiche e superamento delle geografie del sacrificio estrattivista                                                                                                               | » 565    |

|                                                                                                                                                            |          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| MATHILDE GINGEMBRE, Towards land-just transitions: addressing critical gaps in European climate policy                                                     | pag. 573 |
| EMANUELE LUCCI, EDOARDO CRESCINI, Climate justice for a fair and just transition: a spatial multicriteria analysis of the Democratic Republic of the Congo | » 579    |
| MATTEO SPINI, La criminalizzazione del dissenso climatico come freno alla transizione ecologica: il caso italiano                                          | » 591    |
| DANIELE VEZZELLI, MASSIMO DE MARCHI, Una transizione mancata? Il caso PiTESAI e la sfida dell'uscita dalla produzione fossile in Italia                    | » 599    |

*Sessione 16 – Quali transizioni per i sistemi alimentari? Discorsi, pratiche e politiche in divenire*

|                                                                                                                                                                                                      |       |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| CHIARA SPADARO, ALESSIA TOLDO, Quali transizioni per i sistemi alimentari? Discorsi, pratiche e politiche in divenire                                                                                | » 609 |
| ALESSANDRA COLOCCI, ANTONELLA PIETTA, Chi governa la transizione dell'agricoltura? La pianura bresciana come paradigma di riflessione sui processi in corso                                          | » 611 |
| ILARIA BONIBURINI, MIRIAM ROMANO, ILARIA GESUALDI, Il potenziale trasformativo dell'agroecologia. Le comunità di pratica agroalimentari lucane come osservatorio                                     | » 617 |
| SARA NOCCO, Transizioni alimentari <i>plant-based</i> . Corpi, luoghi e spazi di riconversione                                                                                                       | » 625 |
| GIUSEPPINA BIFULCO, VERONICA ALLEGRETTI, <i>Who feeds the poor?</i> Prime riflessioni sulla redistribuzione delle eccedenze alimentari a Torino                                                      | » 633 |
| DONATELLA PRIVITERA, IRENE SELVAGGIO, CARLA ZARBÀ, ALESSANDRO SCUDERI, Verso stili di vita e abitudini alimentari sostenibili. Il ruolo delle università nella promozione dello sviluppo sostenibile | » 639 |

*Sessione 17 – Quale transizione? Resistenze e conflitti sulle energie rinnovabili in Italia*

|                                                                                                                                                             |       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| MARCO GRASSO, DANIEL DELATIN RODRIGUES, STEFANIA BENETTI, FEDERICO VOLTOLINI, Quale transizione? Resistenze e conflitti sulle energie rinnovabili in Italia | » 649 |
| PAOLO MACCHIA, ALESSIA ROSSI, La Maremma delle aree interne che “resiste”: dal no all'energia geotermica alle battaglie contro i parchi eolici              | » 651 |
| PASQUALE PENNACCHIO, LUCIA SIMONETTI, La transizione contesa: le opposizioni ai biodigestori come spazi di autodeterminazione socio-ambientale              | » 659 |
| ILARIA GRECO, ANGELA CRESTA, La diffusione delle rinnovabili in Italia: un modello di assessment per lo studio dei paesaggi del solare fotovoltaico         | » 665 |
| MARILENA LABIANCA, Transizione energetica: tra conflitti e soluzioni emergenti. Evidenze e prospettive territoriali                                         | » 673 |

*Sessione 18 – Transizioni ingiuste. Nuove forme di colonialismo, estrattivismo e movimenti di resistenza contro la speculazione energetica*

|                                                                                                                                                            |       |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| MARTINA LOI, ALICE SALIMBENI, Transizioni ingiuste. Nuove forme di colonialismo, estrattivismo e movimenti di resistenza contro la speculazione energetica | » 681 |
| MARTA SPACCA, Per una decostruzione della transizione ecologica. Il processo partecipativo nel caso del Tyrrhenian Link in Sardegna                        | » 685 |
| VALERIO BINI, Il colonialismo energetico e gli agrocarburanti: il caso di ENI in Kenya                                                                     | » 693 |

*Sessione 20 – Transizioni culturali e dialogo intergenerazionale: sfide e opportunità nei contesti marginali*

|                                                                                                                                                       |       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| PIETRO AGNOLETTI, ANTONIA DE MICHELE, NICOLETTA TOMEI, Transizioni culturali e dialogo intergenerazionale: sfide e opportunità nei contesti marginali | » 703 |
| MARIA DOMENICA INTINI, Costruire ponti. Il dialogo intergenerazionale tra la prima e la seconda generazione di migranti in Italia                     | » 709 |
| ANDREA SALUSTRI, SILVIA SACCHETTI, I giovani e il “margine”                                                                                           | » 715 |

|                                                                                                                                                                                                                                                          |          |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| MARCO NOCENTE, Seconde generazioni tra marginalità e carcere. Il “gioco” delle rappresentazioni del rapper Baby Gang                                                                                                                                     | pag. 721 |
| SIMONE VALITUTTO, Spazio ai giovani: de-industrializzazione e immaginari di futuro a Colleferro                                                                                                                                                          | » 727    |
| ANTONIO PERRI, Transizioni del patrimonio culturale nell'Italia interna: il caso di Badolato, Calabria                                                                                                                                                   | » 735    |
| ANDREA DI BERNARDO, Giovani e sviluppo locale: nuove prospettive per le aree interne?                                                                                                                                                                    | » 743    |
| FRANCESCO VENTURA, Il RESTART Café di Bruscoli. Riconnessione emotiva ed attivazione di comunità nell'ambito dello sviluppo delle aree interne                                                                                                           | » 749    |
| GIORGIA IOVINO, DANIELE BAGNOLI, Territori in transizione: il Cilento interno tra invecchiamento della popolazione e svuotamento demografico                                                                                                             | » 755    |
| <br><i>Sessione 21 – Reti globali oltre la crescita: tra urbanizzazione planetaria, ri-localizzazione e interconnessioni solidali</i>                                                                                                                    |          |
| SILVIO CRISTIANO, KARL KRÄHMER, Reti globali oltre la crescita: tra urbanizzazione planetaria, ri-localizzazione e interconnessioni solidali                                                                                                             | » 767    |
| STEFANO MENEGAT, Rendimenti marginali decrescenti, ecologia-mondo e globalizzazioni possibili                                                                                                                                                            | » 771    |
| <br><i>Sessione 22 – Rotte e produzione delle rotte nei regimi migratori e di confine contemporanei</i>                                                                                                                                                  |          |
| PAOLO CUTTITTA, Rotte e produzione delle rotte nei regimi migratori e di confine contemporanei                                                                                                                                                           | » 779    |
| SILVIA ARU, Venti (contro)mappe per attraversare il confine: tracce di solidarietà e conoscenza sotterranea lungo la rotta Italia-Francia                                                                                                                | » 783    |
| LORENZO VIANELLI, Allargamento dell'Unione europea, esternalizzazione delle politiche di asilo e rotta balcanica: alcuni spunti di riflessione                                                                                                           | » 791    |
| PAOLO CUTTITTA, Tra produzione e controllo delle rotte migratorie assemblaggi itineranti di confine                                                                                                                                                      | » 797    |
| FABIO AMATO, MARTINA IACOMETTA, <i>Route-making e home-making</i> . Processi di transizione                                                                                                                                                              | » 803    |
| MICHELA LOVATO, Ri-tracciare le rotte. Scomparse al confine e il potere generativo delle interruzioni nelle rotte                                                                                                                                        | » 809    |
| GIULIA SEZZI, Resistere alla sparizione attraverso il confine italo-tunisino. Le pratiche in/visibili utilizzate dalle persone in movimento per creare nuove vie di fuga                                                                                 | » 817    |
| SARA MARILUNGO, Decentralizing routes, politicizing routes toward a decolonial reading of mobility and border regimes                                                                                                                                    | » 823    |
| <br><i>Sessione 23 – Transizioni metodologiche: verso approcci creativi e sensoriali per geografie ibride</i>                                                                                                                                            |          |
| PIETRO AGNOLETTI, STEFANIA BENETTI, SILVY BOCCALETTI, MARTINO HAVER LONGO, VALENTINA MANDALARI, GIULIA ODDI, CECILIA PASINI, DANIELE PASQUALETTI, GINEVRA PIERUCCI, Transizioni metodologiche: verso approcci creativi e sensoriali per geografie ibride | » 831    |
| SILVY BOCCALETTI, ANDREA MEMBRETTI, SANDRO BOZZOLO, “A un passo da qui”. Un'indagine multi-disciplinare e audiovisiva su un microcosmo montano in continua transizione                                                                                   | » 839    |
| ERICA NERI, SILVIA STOCCO, Navigare tra sensi e spazi: metodi creativi per raccontare il mare                                                                                                                                                            | » 845    |
| PANOS BOURLESSAS, CECILIA PASINI, Metodi non-rappresentazionali? Esperimenti di dialogo critico tra geografia e danza contemporanea                                                                                                                      | » 853    |
| <br><i>Sessione 24 – Quale transizione? Energie, comunità, prospettive territoriali post-transizione (parte 2)</i>                                                                                                                                       |          |
| DANIELE MEZZAPELLE, SILVIA GRANDI, BEATRICE RUGGIERI, GIOVANNI MAURO, ALBERTO DIANTINI, FEDERICO MARTELLOZZO, Quale transizione? Energie, comunità, prospettive territoriali post-transizione (parte 2)                                                  | » 863    |
| ROBERTA CURIAZI, MARINELLA FAVOT, ANTONIO MASSARUTTO, Avanzando nella penombra: il “chiaroscuro” della transizione eco-tecnologica                                                                                                                       | » 867    |
| ANGELO BATTAGLIA, Sultanate of Oman between regional stability and green transition in a turbulent context                                                                                                                                               | » 879    |



|                                                                                                                                                                                                                                           |          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| ANDREA PERRONE, Comunità Energetiche Rinnovabili: riduzione dell'impatto ambientale e promozione dell'inclusione sociale. Analisi spaziale del quadro europeo                                                                             | pag. 885 |
| GIULIA CHIARA CERESA, EVA NISTICÒ, Modelli di governance e sostenibilità nelle Comunità Energetiche Rinnovabili. Il progetto Sievenergia come prototipo ibrido                                                                            | » 893    |
| GIOVANNI MAURO, NOEMI BARONE, MASSIMILIANO RENDINA, Comunità Energetiche Rinnovabili in Campania, tra potenzialità e criticità                                                                                                            | » 899    |
| PIETRO ELISEI, ANGELA D'ORAZIO, Modelli inclusivi e strumenti di valutazione per la transizione energetica urbana: l'esperienza di KINETIC un percorso progettuale di riferimento per la realizzazione di Positive Energy Districts (PED) | » 913    |
| FEDERICO MARTELLOZZO, MATTEO DALLE VAGLIE, SILVIA GRANDI, Geografie della transizione solare: un indice di <i>suitability</i> per il fotovoltaico di grande scala                                                                         | » 925    |

*Sessione 26 – Transizione egemonica e ridefinizione delle geografie dei poteri: per una cartografia critica del presente*

|                                                                                                                                                         |       |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCESCA GOVERNA, Transizione egemonica e ridefinizione delle geografie dei poteri: per una cartografia critica del presente | » 935 |
| PAOLO BERTETTO, Oltre la transizione egemonica "classica": urbanizzazione e riorganizzazione delle geografie e delle egemonie globali                   | » 937 |
| DAMIANO CANELLA, Eretz Israel: le radici geopolitiche di Israele nel "nuovo Medio Oriente" di Benjamin Netanyahu                                        | » 941 |
| ALBERTO CATANIA, La lunga marcia: l'(in)evitabile transizione egemonica cinese                                                                          | » 949 |
| NICOLÒ MATTEUCCI, Il cosmopolitismo decoloniale e la transizione dall'universalismo al pluriversalismo                                                  | » 955 |

*Sessione 27 – Riforme amministrative, autonomia differenziata e questione territoriale in Italia*

|                                                                                                                                                                               |        |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, Riforme amministrative, autonomia differenziata e questione territoriale in Italia                                                              | » 963  |
| FRANCESCO DINI, Lettura ingenua del declino italiano                                                                                                                          | » 967  |
| PIERLUIGI TOMA, LAVINIA CONCA, STEFANO DE RUBERTIS, Un esercizio di valutazione dell'efficienza dei ritagli amministrativi italiani                                           | » 979  |
| SERGIO ZILLI, "Come ho vinto la guerra". Autonomia differenziata, definitiva affermazione delle regioni e la molto complicata loro ridiscussione sotto l'aspetto territoriale | » 985  |
| ROBERTA GIULIA FLORIS, Geografie amministrative e sviluppo locale: il caso della Sardegna                                                                                     | » 993  |
| FRANCESCA ZAGLI, FILIPPO RANDELLI, Studio delle disuguaglianze nell'accessibilità all'assistenza primaria in Toscana: una prospettiva politica e strutturale                  | » 999  |
| MARCO SPONZIELLO, Coesione sociale e territoriale italiana alla luce del modello dell'autonomia differenziata                                                                 | » 1009 |

*Sessione 29 – Transizioni sostenibili del turismo: strategie, pratiche, problemi*

|                                                                                                                                                                                                                    |        |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| NADIA MATARAZZO, DIONISIA RUSSO KRAUSS, Transizioni sostenibili del turismo: strategie, pratiche, problemi                                                                                                         | » 1019 |
| GIANLUCA GROSSI, VALENTINA POLSINELLI, Strategie di governance e <i>capacity building</i> nelle destinazioni turistiche minori                                                                                     | » 1021 |
| LUIGI SCROFANI, MASSIMO LEONE, La transizione delle aree periferiche verso aree di destinazione turistica. Un percorso obbligato dello sviluppo territoriale?                                                      | » 1027 |
| SONIA MALVICA, MARIO GESUINO MASIA, NICOLETTA PINNA, VITTORIO GAZALE, DONATELLA CARBONI, Dall'area protetta all'area vasta: la Carta Europea del Turismo Sostenibile per una comunicazione condivisa e partecipata | » 1033 |
| FRANCESCA SILVIA ROTA, MARIA GIUSEPPINA LUCIA, Le opportunità del turismo periurbano di prossimità. Un'analisi esplorativa a partire da un caso di studio in Piemonte                                              | » 1041 |

|                                                                                                                                                                                            |           |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| STEFANIA CERUTTI, La transizione turistica delle aree di antica industrializzazione: visioni e progettualità sostenibili in Terra Cusiana                                                  | pag. 1049 |
| MARIA GRAZIA CINTI, Geografia degli sport equestri in Italia e nel Lazio: un'analisi introduttiva                                                                                          | » 1055    |
| STEFANO CRISAFULLI, Il caso dell'area marina protetta e dell'ecomuseo Chersoneso d'Oro di Milazzo come emblema di passaggio e di transizione alla sostenibilità ambientale e paesaggistica | » 1065    |
| NICOLE NUNZI, EMILIA SARNO, Capitale territoriale e ruolo delle comunità per la pianificazione turistica dei piccoli centri: un caso di studio                                             | » 1071    |
| <br><i>Sessione 30 – La natura è morta! Chi l'ha uccisa? Transizioni verso un futuro “senza natura”</i>                                                                                    |           |
| SARA BONATI, MARCO TONONI, ELEONORA GUADAGNO, GINEVRA PIERUCCI, La natura è morta! Chi l'ha uccisa? Transizioni verso un futuro “senza natura”                                             | » 1079    |
| SARA BONATI, CLAUDIA MORSUT, La “natura” nelle politiche per il clima. Dalla perdita di natura alla natura come risorsa                                                                    | » 1083    |
| EMANUELE GARDA, GREGORIO PEZZOLI, MARCO TONONI, <i>Greening</i> e adattamento: il ruolo della natura urbana nelle strategie di cambiamento climatico delle città di medie dimensioni       | » 1091    |
| JUSTYNA H. ORZEL, VALENTINA CAPOCEFALO, Le parole (rac)contano. La pluralità dei valori nella transizione socio-ecologica attraverso una prospettiva geoletteraria                         | » 1097    |
| ELEONORA GIOIA, NOEMI MARCHETTI, FAUSTO MARINCIONI, Oltre il paradigma tecnocratico: giovani, emozioni e spiritualità per un nuovo rapporto uomo-natura                                    | » 1103    |
| <br><i>Sessione 31 – Dalle torte in faccia ai social media: cibo e humor nella popular geopolitics</i>                                                                                     |           |
| ELENA DELL'AGNESE, CLAUDIO MELLI, PATRIZIA DOMENICA MIGGIANO, GIOVANNI MODAFFARI, Dalle torte in faccia ai social media: cibo e humour nella <i>popular geopolitics</i>                    | » 1111    |
| ELENA DELL'AGNESE, <i>Not approved</i> : cibo, humour e identità territoriali                                                                                                              | » 1113    |
| PATRIZIA DOMENICA MIGGIANO, Caffè, ragù, babà... E altre liturgie della napoletanità. Dall'antico ricettario teatrale alle nuove cerimonie della reality tv                                | » 1119    |
| CLAUDIO MELLI, Il cibo come simbolo identitario nella commedia popolare: rituali familiari, critica e satira sociale                                                                       | » 1127    |
| GIOVANNI MODAFFARI, La pancia del Paese: geografie simboliche del cibo nella radio italiana contemporanea, tra <i>popular geopolitics</i> , media e umorismo                               | » 1133    |
| <br><i>Sessione miscellanea</i>                                                                                                                                                            |           |
| GIANPIERO PETRAROLI, Il Marocco nelle strategie della nuova via della seta: il caso di Tangeri e di Casablanca                                                                             | » 1141    |
| BERNARDO CARDINALE, ERIKA DI NICOLA, Industria 5.0 e infrastrutture critiche: il ruolo delle <i>multiutilities</i> nella transizione sostenibile dei territori                             | » 1149    |



